

### III. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

#### I. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**Allocutio in exordiis pontificatus coram cunctis S.R.E. Cardinalibus in Xystina sacra aede habita, atque in universum terrarum orbem per radio-phonica ac televisifica instrumenta diffusa. (17 octobris 1978) \***

[...]

Hac ipsa hora, quae gravis est ac trepidationem ingerit, non possumus non ad Virginem Mariam, quae in mysterio Christi semper vivit et operatur tamquam Mater filiali cum devotione mentem convertere et haec verba «Totus tuus», quae ante viginti annos die ordinationis episcopalis in corde et in insigni Nostro inscripsimus, repetere. Non possumus nisi invocare Sanctos Apostolos Petrum et Paulum, et omnes Ecclesiae universalis Sanctos et Beatos. Eodem hac hora omnes consalutamus, senes, adultos, iuvenes, infantes modo genitos, vehementi illo paternitatis sensu moti, qui iam ex animo Nostro erumpit. Sinceris omnibus optamus, ut cuncti «crescant in gratia et in cognitione Domini nostri et Salvatoris Iesu Christi», quemadmodum Princeps Apostolorum desideravit (2 Pt., 3, 18). Atque universis Benedictionem Apostolicam imperimus, quae non solum ipsis sed etiam toti familiae humanae abundantiam afferat donorum Patris, qui in caelis est. Amen.

**In Patriarchali Basilica Liberiana, seu S. Mariae Maioris, inter Missarum sollemnia habita. (8 decembris 1978) \*\***

1. Mentre per la prima volta, come Vescovo di Roma, varco oggi la soglia della basilica di Santa Maria Maggiore, mi si presenta dinanzi agli occhi l'evento che ho vissuto qui, in questo luogo, il 21 novembre del 1964. Era la chiusura del Concilio Vaticano II, dopo la solenne proclamazione della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, che comincia con le parole: «Lumen gentium» (luce delle genti). Lo stesso giorno il Papa Paolo VI aveva invitato i Padri conciliari a trovarsi proprio qui, nel più venerato tempio mariano di Roma, per esprimere la gioia e la gratitudine per l'opera ultimata in quel giorno.

La Costituzione «Lumen gentium» è il documento principale del Concilio, documento «chiave» della Chiesa del nostro tempo, pietra angolare di tutta l'opera di rinnovamento che il Vaticano II ha intrapreso e di cui ha dato le direttive.

L'ultimo capitolo di questa Costituzione porta il titolo: «La beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa». Paolo VI, parlando quel mattino nella Basilica di San Pietro, col pensiero fisso sull'importanza della dottrina

\* A.A.S. 70 (1978), p. 927.

\*\* A.A.S. 71 (1979), pp. 10-14.

espressa nell'ultimo capitolo della Costituzione «Lumen gentium», chiamò per la prima volta Maria «Madre della Chiesa». La chiamò così in modo solenne, e cominciò a chiamarla con questo nome, con questo titolo, ma soprattutto ad invocarla perché partecipasse come Madre alla vita della Chiesa: di questa Chiesa che durante il Concilio ha preso più profondamente coscienza della propria natura e della propria missione. Per dare maggiore rilievo a questa espressione, Paolo VI, insieme con i Padri conciliari, è venuto proprio qui, nella basilica di Santa Maria Maggiore, dove Maria da tanti secoli è circondata da particolare venerazione e amore, sotto il titolo di «Salus Populi Romani».

2. Seguendo le orme di questo grande Predecessore, che è stato per me un vero padre, anch'io vengo qui. Dopo il solenne atto in Piazza di Spagna, la cui tradizione risale al 1856, vengo qui in seguito ad un cordiale invito rivoltomi dall'Eminentissimo Arciprete di questa basilica, il Cardinale Carlo Confalonieri, Decano del Sacro Collegio, e da tutto il Capitolo.

Penso però che, insieme a lui, mi invitano qui tutti i miei Predecessori nella cattedra di San Pietro: il Servo di Dio Pio XII, il Servo di Dio Pio IX; tutte le generazioni dei Romani; tutte le generazioni dei cristiani e tutto il Popolo di Dio. Essi sembrano dire: Va'! Onora il grande mistero nascosto fin dall'eternità, in Dio stesso. Va', e da' testimonianza a Cristo nostro Salvatore, figlio di Maria! Va', e annuncia questo particolare momento nella storia, il momento di svolta della salvezza dell'uomo.

Tale punto decisivo nella storia della salvezza è proprio l'«Immacolata Concezione». Dio nel suo eterno amore ha scelto fin dall'eternità l'uomo: l'ha scelto nel suo Figlio. Dio ha scelto l'uomo, affinché possa raggiungere la pienezza del bene mediante la partecipazione alla sua stessa vita: vita Divina, attraverso la grazia. L'ha scelto fin dall'eternità e irreversibilmente. Né il peccato originale, né tutta la storia delle colpe personali e dei peccati sociali hanno potuto dissuadere l'eterno Padre da questo suo piano d'amore. Non hanno potuto annullare la scelta di noi nell'eterno Figlio, Verbo consustanziale al Padre. Poiché questa scelta doveva prendere forma nell'Incarnazione, e poiché il Figlio di Dio doveva per la nostra salvezza farsi uomo, proprio per questo il Padre eterno ha scelto per Lui, tra gli uomini, la Madre. Ognuno di noi diventa uomo perché concepito e nato dal grembo materno. L'eterno Padre ha scelto la stessa via per l'umanità del suo Figlio eterno. Ha scelto sua Madre dal popolo, a cui da secoli affidava in modo particolare i suoi misteri e le sue promesse. L'ha scelta dalla stirpe regale, ma al tempo stesso tra gente povera.

L'ha scelta sin dal principio, sin dal primo momento della concezione, facendola degna della maternità divina, alla quale nel tempo stabilito sarebbe stata chiamata. L'ha fatta prima erede della santità del proprio Figlio. Prima tra i redenti del Suo Sangue, ricevuto da Lei, umanamente parlando. L'ha resa immacolata nel momento stesso della concezione.

3. Tutta la Chiesa contempla oggi il mistero dell'Immacolata Concezione e ne gioisce. Questo è un giorno particolare del tempo di Avvento. Esulta di questo mistero la Chiesa Romana ed io, come nuovo Vescovo di questa Chiesa, partecipo per la prima volta a tale gioia. Perciò desideravo tanto venire qui, in questo tempio, dove da secoli Maria viene venerata come «Salus Populi Romani». Questo titolo, questa invocazione non ci dicono forse che la salvezza (salus) è diventata in modo singolare retaggio del Popolo Romano (Populi Romani)? Non è forse questa la salvezza che Cristo ci ha portato e che Cristo ci porta continuamente, Lui solo? E Sua Madre,

che proprio come Madre, è stata in modo eccezionale, «più eminente»,<sup>1</sup> redenta da Lui, Suo Figlio, non è forse anche Lei — da Lui, Suo Figlio — chiamata, in modo più esplicito, semplice e potente insieme, a partecipare alla salvezza degli uomini, del popolo Romano, dell'umanità intera? Per condurre tutti al Redentore. Per dare testimonianza di Lui, anche senza parole, solo con l'amore, nel quale si esprime «il genio della madre». Per avvicinare perfino coloro che oppongono maggiore resistenza, per i quali è più difficile credere nell'amore; che considerano il mondo come un grande poligono «di lotta di tutti contro tutti» (come si è espresso uno dei filosofi nel passato). Per avvicinare tutti — cioè ciascuno — a Suo Figlio. Per rivelare il primato dell'amore nella storia dell'uomo. Per annunziare la vittoria finale dell'amore. Non pensa forse la Chiesa a questa vittoria, quando ci ricorda oggi le parole del libro della Genesi: «Questa (la stirpe della donna) schiaccerà la testa del serpente»?<sup>2</sup>

#### 4. «Salus Populi Romani»!

Il nuovo Vescovo di Roma varca oggi la soglia del tempio mariano della Città Eterna, consapevole della lotta tra il bene e il male, che pervade il cuore di ogni uomo, che si svolge nella storia dell'umanità ed anche nell'anima del «popolo Romano». Ecco ciò che al riguardo ci dice l'ultimo Concilio: «Tutta intera la storia umana è infatti pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta cominciata fin dall'origine del mondo, che durerà, come dice il Signore, fino all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, l'uomo deve combattere senza soste per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio».<sup>3</sup>

E perciò il Papa, agli inizi del suo servizio episcopale nella cattedra di San Pietro a Roma, desidera affidare la Chiesa in modo particolare a Colei in cui si è compiuta la stupenda e totale vittoria del bene sul male, dell'amore sull'odio, della grazia sul peccato; a Colei della quale Paolo VI disse che è «inizio del mondo migliore», all'Immacolata. Le affida se stesso, come servo dei servi, e tutti coloro che egli serve, e tutti coloro che con lui servono. Le affida la Chiesa Romana, come pegno e principio di tutte le Chiese del mondo, nella loro universale unità, Gliela affida e offre come sua proprietà!

«Totus Tuus ego sum et omnia mea Tua sunt. Accipio Te in mea omnia»!  
(Sono tutto Tuo, e tutto ciò che ho è Tuo. Sii Tu mia guida in tutto).

Con questo semplice e insieme solenne atto di offerta il Vescovo di Roma, Giovanni Paolo II, desidera ancora una volta riaffermare il proprio servizio al Popolo di Dio, che non può essere nient'altro che l'umile imitazione di Cristo e di Colei, che ha detto di se stessa: «Eccomi, sono la serva del Signore».<sup>4</sup>

Sia questo atto segno di speranza, come segno di speranza è il giorno dell'Immacolata Concezione sullo sfondo di tutti i giorni del nostro Avvento.

<sup>1</sup> Paolo VI, *Credo*.

<sup>2</sup> Cfr. *Gen.* 3, 15.

<sup>3</sup> *Gaudium et Spes*, 37.

<sup>4</sup> *Lc* 1, 38.

## Nocte Nativitatis D.N.I.Ch., in Basilica Vaticana habita (25 decembris 1978) \*

*Carissimi Fratelli e Sorelle,*

1. Ci troviamo nella Basilica di San Pietro a quest'ora insolita. Ci fa da sfondo l'architettura nella quale intere generazioni attraverso i secoli hanno espresso la loro fede nel Dio Incarnato, seguendo il messaggio portato qui a Roma dagli Apostoli Pietro e Paolo. Tutto ciò che ci circonda parla con la voce dei due millenni, che ci separano dalla nascita di Cristo. Il secondo millennio si sta avvicinando celermente alla fine. Permettete che, così come siamo, in questo contesto di tempo e di luogo, io vada con voi a quella grotta nei pressi della cittadina di Betlemme, situata a sud di Gerusalemme. Facciamo in modo di essere tutti insieme più là che qua: là, dove «nel silenzio della notte» si è fatto sentire il vagito del Neonato, espressione perenne dei figli della terra. In quello stesso tempo si è fatto sentire il Cielo, «mondo» di Dio che abita nel tabernacolo inaccessibile della Gloria. Tra la maestà di Dio eterno e la terra-madre, che si annunzia col vagito del Bimbo neonato, s'intravede la prospettiva di una nuova Pace, della Riconciliazione, dell'Alleanza. È nato per noi il Salvatore del mondo, «tutti i confini della terra hanno visto la salvezza del nostro Dio».

2. Tuttavia in questo momento, in questa insolita ora, i confini della terra rimangono distanti. Sono pervasi da un tempo di attesa, lontani dalla pace. La stanchezza riempie piuttosto i cuori degli uomini, che si sono addormentati, così come si erano addormentati non lungi i pastori nelle valli di Betlemme. Ciò che accade nella stalla, nella grotta di roccia ha una dimensione di profonda intimità: è qualcosa che avviene «fra» la Genitrice e il Nascituro. Nessuno dall'esterno vi ha accesso. Perfino Giuseppe, il falegname di Nazaret, rimane testimone silenzioso. Lei sola è pienamente consapevole della sua Maternità. E solo Lei capta l'espressione propria del vagito del bimbo. La nascita di Cristo è innanzi tutto il Suo mistero, il Suo grande Giorno. È la festa della Madre.

È una strana festa: senza alcun segno della liturgia della Sinagoga, senza letture profetiche e senza canto di Salmi. «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato»<sup>1</sup> sembra dire, col suo vagito, Colui che, essendo Figlio Eterno, Verbo consostanziale al Padre, «Dio da Dio, Luce da Luce» — si è fatto carne.<sup>2</sup> Egli si rivela in quel corpo come uno di noi, piccolo infante, in tutta la sua fragilità e vulnerabilità. Soggetto alla sollecitudine degli uomini, affidato al loro amore, indifeso. Vagisce, e il mondo non lo sente, non può sentirlo. Il vagito del bimbo neonato può udirsi appena a distanza di qualche passo.

[...]

\* A.A.S. 71 (1979), pp. 17-18.

<sup>1</sup> *Eb.* 10, 5.

<sup>2</sup> *Gv.* 1, 14.

II. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM  
 «ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur:**

**8 dicembris 1978 \***

1. Fra poco reciteremo l'«Angelus». In questa preghiera ricorderemo l'avvenimento che è accaduto in una città della Galilea chiamata Nazaret. L'avvenimento che aspettava tutto il mondo immerso nel buio dell'avvento, dell'attesa.

«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (*Lc 1, 28*).

Queste sono le parole di Dio che l'Angelo rivolge ad una povera ragazza di Nazaret, di nome Miriam (Maria), i cui genitori, secondo la tradizione erano Gioacchino ed Anna, e che dai primissimi anni desiderava appartenere senza riserva, completamente, al Signore, come testimonia la commemorazione della Presentazione, che viene ricordata ogni anno il 21 novembre.

2. Ave, o piena di grazia. Che cosa significano queste parole? L'Evangelista Luca scrive che Maria (Miriam), a queste parole pronunciate dall'Angelo, «rimase turbata e si domandava che senso avesse tale saluto» (*Lc 1, 29*).

Queste parole esprimono una elezione singolare. Grazia significa una pienezza particolare della creazione attraverso la quale l'essere, che rassomiglia a Dio, partecipa alla stessa vita interiore di Dio. Grazia vuol dire l'amore e il dono di Dio stesso, il dono completamente libero («dato gratuitamente») in cui Dio affida all'uomo il suo Mistero, dandogli, nello stesso tempo, la capacità di poter testimoniare il Mistero, di colmare di esso il suo essere umano, la sua vita, i pensieri, la volontà ed il cuore.

La pienezza di grazia è costituita dal Cristo stesso. Maria di Nazaret riceve Cristo, e insieme con Cristo e per Cristo Ella riceve la più piena partecipazione al Mistero eterno, alla vita interiore di Dio: del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Tale partecipazione è la più piena di tutto il creato, sovrasta tutto ciò che separa l'uomo da Dio. Esclude anche il peccato originale: l'eredità di Adamo. Il Cristo, che è l'artefice della vita divina, cioè della Grazia in ciascun uomo, mediante la Redenzione da Lui compiuta, deve essere particolarmente generoso con sua Madre. Deve redimerla in modo particolarmente sovrabbondante dal peccato («copiosa apud eum redemptio» — è grande presso di Lui la redenzione: *Sal 129, 7*). Questa generosità del Figlio verso la Madre risale al primo momento della sua esistenza. Si chiama Immacolata Concezione.

3. Cento anni fa è morto un grande Papa, il Servo di Dio Pio IX. Ricordiamoci oggi con quali parole egli ha espresso la dottrina della Chiesa sulla Immacolata Concezione:

«Con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e Nostra dichiariamo, pronunciamo e definiamo che la dottrina, la quale afferma che la Beatissima Vergine Maria nel primo istante del suo concepimento, per singolare grazia e privilegio concessoLe da Dio Onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, fu preservata immune da ogni macchia di peccato ori-

\* *L'Osservatore Romano*, 9-10 dicembre 1978.

ginale, è verità rivelata da Dio e perciò da credersi fermamente e costantemente da tutti i fedeli» (Bolla *Ineffabilis Deus*).

Ritenuto tutto ciò nella memoria, recitiamo oggi l'*Angelus Domini* con una emozione particolare.

Con questo saluto dell'Angelo prega Roma, tutta la Chiesa ed il mondo.

### 10 decembris 1978 \*

1. Nel tempo dell'Avvento la Chiesa si unisce in modo particolare a Maria Santissima. Ella, infatti, è per noi di grande esempio in quell'attesa della venuta di Cristo, che pervade tutto questo periodo. In Lei tale attesa, dal momento stesso dell'Incarnazione del Verbo, assume una forma concreta: diventa maternità. Sotto il Suo cuore verginale pulsa già la nuova vita: la vita del Figlio di Dio, che diventò uomo nel Suo grembo. Maria è tutta Avvento!

Ed ecco la vediamo recarsi, dopo l'annuncio, dalla Galilea verso il meridione, per visitare la sua parente Elisabetta in Ain-Karin. Là, proprio sulla soglia della casa di Elisabetta e di Zaccaria, verranno pronunciate le parole, che noi ripetiamo ogni volta che salutiamo Maria: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto è il frutto del seno tuo».

2. In questo momento il nostro pensiero e il nostro cuore si rivolgono a quelle regioni. Seguiamo Maria da Nazaret verso il meridione, mentre davanti a noi si stende il panorama della sua terra, di quel suolo che sarebbe divenuto la patria del Messia. Verso questa Terra Santa vanno in pellegrinaggio intere generazioni di cristiani, per ritrovarsi sulle orme del Salvatore.

Mi ritorna alla mente l'immensa gioia con la quale i Vescovi, radunati nella seconda sessione del Concilio Vaticano II, accolsero le parole di Papa Paolo VI, il quale, nel discorso tenuto alla chiusura di quella sessione, aveva loro annunziato che si sarebbe recato — per la prima volta — come pellegrino in Terra Santa.

Oh! come vorrei poter ripetere, in questo istante, le sue parole! Come vorrei recarmi nella terra del mio Signore e Redentore! Come vorrei trovarmi in quelle stesse vie, in cui il Popolo di Dio camminava a quel tempo, salire sulla cima del Sinai, dove ci furono dati i Dieci Comandamenti! Come vorrei, con amore e umiltà, percorrere tutte le vie fra Gerusalemme, Betlemme e il lago di Genezaret! Come vorrei soffermarmi sul monte della Trasfigurazione, da dove appare il massiccio del Libano: «Il Tabor e l'Ermon cantano il tuo nome» (*Salmo* 89, 88).

Questo era ed è il mio più grande desiderio, fin dagli inizi del mio pontificato. Sono riconoscente per le istanze e i suggerimenti che mi sono venuti in proposito. Ma pur con rammarico, devo, almeno per ora, rinunciare a questo pellegrinaggio, a questo particolare atto di fede, il cui significato può essere più profondamente compreso dal Vescovo di Roma, che è Successore di Pietro. Infatti, Pietro proviene proprio di là: è dalla Terra di Cristo e di Maria che egli è venuto a Roma.

3. Intanto vi prego, carissimi Fratelli e Sorelle, raccomandiamo al Signore, nella nostra preghiera, questa parte della terra, così strettamente connessa con la storia della nostra salvezza.

---

\* *L'Osservatore Romano*, 11-12 dicembre 1978.

Preghiamo per la Terra Santa.

Preghiamo per il Libano, che già da molti anni è duramente provato dalla guerra e dalle distruzioni.

Raccomandiamo al Signore la missione speciale affidata al Cardinale Paolo Bertoli, che si è recato in questi giorni in Libano.

Preghiamo per la pace nel Medio Oriente.

Raccomandiamo al Signore anche l'Iran, che nelle ultime settimane è diventato teatro di lotte e inquietudini.

Sappiamo che la Madre di Cristo è circondata da grande venerazione anche da parte dei nostri fratelli Musulmani.

PreghiamoLa, affinché si mostri per la terra dei suoi antenati, come per tutte le terre confinanti, Madre e Regina della Pace!

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

Marianum, vol. 42 (1980)

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. LITTERAE ENCYCLICAE

[257]

**Ad Venerabiles Fratres in Episcopatu, ad Sacerdotes et Religiosas Familias, ad Ecclesiae filios et filias, necnon ad universos bonae voluntatis homines Pontificali eius Ministerio ineunte. [4 martii 1979]\***

### IOANNES PAULUS PP. II

VENERABILES FRATRES AC DILECTI FILII  
SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

1. REDEMPTOR HOMINIS Iesus Christus est centrum universi et historiae: [...]

[258] Etiam nos quodam modo in tempore novi cuiusdam Adventus versamur, quod est tempus exspectationis. «Multifariam et multis modis olim Deus locutus Patribus in Prophetis, in novissimis his diebus locutus est nobis in Filio...»;<sup>3</sup> in Filio dicimus, qui est Verbum quique homo factus est et ex Maria Virgine natus. Hac actione redemptrici cursus rerum humanarum, secundum divinum consilium amore plenum, fastigium attigit. Deus in historiam humani generis intravit et, ut homo, factus est eius «subiectum», unum quidem ex immensa multitudine, sed simul Unicum! [...]

[259] 2. Ad Christum Redemptorem animi Nostri sensus et cogitationes die XVI mensis Octobris anno praeterito direximus, cum, electione canonica peracta, interrogati sumus: Acceptasne? Respondimus tunc: «In oboedientia fidei erga Christum meum, in fiducia erga Christi et Ecclesiae Matrem — non obstantibus tantis difficultatibus — munus assumo». Hanc responsionem Nostram nunc omnibus, sine ulla exceptione, publice patefacere volumus, hoc modo significantes cum primaria et fundamentali

---

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 257. 258. 259. 320-324.

<sup>3</sup> *Hebr* 1, 1 s.

veritate Incarnationis, cuius facta est mentio, ministerium Nostrum coneccti, quod, postquam Nos ad munus Episcopi Romae et successoris Petri apostoli eligi sumus assensi, in hac ipsa eius Cathedra peculiare factum est officium Nostrum. [...]

[320] 22. Cum ergo ipso novi Pontificatus initio ad Redemptorem hominis cogitationes Nostras et cor Nostrum convertimus, hoc modo ingredi cupimus et penetrare in intimum cursum vitae Ecclesiae. Quodsi Ecclesia vitam sibi propriam vivit, id propterea fit quod illam haurit e Christo, qui id unum expetit, nempe ut vitam habeamus et abundantius habeamus.<sup>188</sup> Illa vero plenitudo vitae, quae est in ipso, simul in utilitatem hominis confertur. Quare Ecclesia, eo quod universis divitiis mysterii [321] Redemptionis communicat, Ecclesia fit hominum viventium, qui vivunt, quia intus opera «Spiritus veritatis»<sup>189</sup> vivificantur, quia caritate, quam Spiritus Sanctus in cordibus nostris diffundit,<sup>190</sup> visitantur. Cuique ministerio in Ecclesia, sive apostolicum est sive pastorale sive sacerdotale sive episcopale, propositum est, ut hoc vinculum dynamicum mysterii Redemptionis cum unoquoque homine servetur.

Quodsi huiusmodi conscii sumus officii, melius intellegere videmur, quid significat Ecclesiam esse matrem<sup>191</sup> atque etiam quantum intersit Ecclesiam semper, ac quidem potissimum hisce temporibus, opus habere matre. Peculiarem gratiam debemus Patribus Concilii Vaticani II, quod in Constitutione, a verbis *Lumen Gentium* incipente, uberi cum doctrina mariologica, quae illa continetur,<sup>192</sup> hanc veritatem edixerunt. Quoniam Paulus VI, hanc ipsam doctrinam secutus, Matrem Christi esse «Matrem Ecclesiae»<sup>193</sup> proclamavit atque tale nomen valde increbuit, liceat etiam indigno eius successoris, in extrema parte harum considerationum, quas in exordio pontificalis ministerii ipsius proponi convenit, ad Mariam, ut Matrem Ecclesiae, se convertere. Maria est Mater Ecclesiae, quia ex ineffabili electione per ipsum Aeternum Patrem peracta atque peculiari,<sup>184</sup> Spiritus Amoris operante virtute,<sup>195</sup> vitam humanam dedit Filio Dei, «propter quem omnia et per quem omnia»<sup>196</sup> et a quo totus Populus Dei gratiam et dignitatem electionis suae accepit. Proprius eius Filius maternitatem

<sup>188</sup> Cfr. *Io* 10, 10.

<sup>189</sup> *Io* 16, 13.

<sup>190</sup> Cfr. *Rom* 5, 5.

<sup>191</sup> Cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium*, 63-64: *AAS* 57 (1965), p. 64.

<sup>192</sup> Cfr. cap. VIII, 52-69: *AAS* 57 (1965), pp. 58-67.

<sup>193</sup> Paulus PP. VI, *Allocutio in Vaticana Basilica habita, tertia exacta Oecum. Concilii Vaticani II Sessione* (21 Nov. 1964): *AAS* 56 (1964), p. 1015.

<sup>194</sup> Cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium*, 56: *AAS* 57 (1965), p. 60.

<sup>195</sup> *Ibid.*

<sup>196</sup> *Hebr* 2, 10.

Genetricis suae expresse extendere voluit — atque eo modo extendere, ut omnibus animabus et cordibus facile pateret — cum discipulum, quem [322] potissimum diligebat, ei ut filium a summa Cruce ostenderet.<sup>197</sup> Spiritus Sanctus ei insinuavit, ut post Ascensionem Domini nostri in Cenaculo maneret, precationibus intenta et in exspectatione una cum Apostolis versans usque ad diem Pentecostes, quo Ecclesia visibiliter est nata, quasi ex obscuro in medium prodiens.<sup>198</sup> Exinde omnes generationes discipulorum et universorum, qui Christum profitentur et amant — quemadmodum Ioannes Apostolus fecit — spirituali ratione acceperunt in sua<sup>199</sup> eam Matrem, quae hoc modo ab ipsis initiis, id est a tempore Annuntiationis, in historiam salutis et in missionem Ecclesiae est inserta. Nos cuncti ergo, qui hac aetate generationem discipulorum Christi efficitimus, peculiariter ei cupimus iungi. Quod quidem agimus penitus inhaerentes veteri traditioni et simul plane reverentes et amore complectentes membra omnium Communitatum christianarum.

Quod quidem facimus permagna necessitate fidei, spei et caritatis compulsi. Re enim vera, si hisce rerum ecclesiasticarum et humanarum temporibus difficilibus officiumque conscientiae postulantiis peculiariter nobis opus esse persentimus, ut ad Christum convertamur, qui vi mysterii Redemptionis est Dominus Ecclesiae suae ac Dominus historiae hominum, probe arbitramur neminem ut Mariam nos inducere posse in rationem divinam et humanam eiusmodi mysterii. Nemo ut Maria eo introductus est ab ipso Deo. In hoc quippe singularis indoles gratiae maternitatis divinae consistit. Non solum est unica minimeque iterabilis huius maternitatis dignitas in humani generis historia, sed unica etiam — quod attinet ad eius profunditatem et ad amplitudinem eius actionis — participatio est, qua Maria, propter eandem maternitatem, consilio divino de salute humana communicavit per mysterium Redemptionis.

Hoc ipsum mysterium — si ita loqui possumus — sub corde [323] Virginis Nazarethanae est effectum, cum haec illud «fiat» pronuntiavit. Ex quo tempore virgineum eius simulque maternum Cor, peculiari Spiritus Sancti operante virtute, semper Filii sui opus persequitur et omnibus se obviam dat, quos Christus inexhausta caritate sua complexus est et continenter complectitur. Hac de causa etiam Cor Mariae item inexhausto affectu materno debet praeditum esse. Nota autem huiusce amoris materni, quo Dei Genetrix mysterium Redemptionis et vitam Ecclesiae prosequitur, exprimitur eo quod singulariter homini atque omnibus eius vicissitudinibus propius adest. In hoc enim mysterium Matris est positum. Ecclesia, quae

<sup>197</sup> Cfr. *Io* 19, 26.

<sup>198</sup> Cfr. *Act* 1, 14; 2.

<sup>199</sup> Cfr. *Io* 19, 27.

eam amore et spe peculiari intuetur, huiusce mysterii modo in die latiore compos fieri desiderat. In hoc enim Ecclesia etiam viam vitae suae cotidianae, quae unusquisque est homo, agnoscit.

Aeternus Patris amor, qui in historia humani generis per Filium est manifestatus, quem Pater dedit, «ut omnis qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam aeternam»,<sup>200</sup> nobis offertur per hanc Matrem atque hoc modo signa accipit ad intellegendum accommodatiora et faciliora cuique homini. Ita fit, ut Maria in omnibus viis cotidianae vitae Ecclesiae versetur oporteat. Eo quod ut Mater praesens adest, Ecclesia certum habet se reapse vitam vivere Magistri sui et Domini, se e mysterio vivere Redemptionis cum tota eius vivificatoria plenitudine. Eidem pariter Ecclesiae, quae in pluribus variisque campis vitae universorum, qui nunc sunt, hominum veluti radicatur, etiam compertum est eademque, ut ita dicamus, experitur se cum homine, cum unoquoque homine, esse coniunctam, se huius esse Ecclesiam, scilicet Ecclesiam Populi Dei.

Huiusmodi contuentes officia, quae Ecclesiae vias terentibus oriuntur, illas dicimus vias, quas Paulus PP. VI in primis Pontificatus sui Encyclicis Litteris aperte commonstravit, Nos, probe conscii summae necessitatis omnium eiusmodi viarum simulque difficultatum, quae in iis superveniunt, eo magis opus nobis esse persentimus artissimo vinculo, quo Christo iungamur. [324] Resonant in animo, quasi canora vocis imago, verba, quae ipse est elocutus: «sine me nihil potestis facere».<sup>201</sup> Non solum necessitatem, sed etiam *imperativum categoricum* sentimus, unde fiat, ut tota Ecclesia magnopere, impense, crebrius in dies preces fundat. Solum enim precatio efficere potest, ne permagna haec officia et difficultates, quae accidunt continenter, in causas discriminum vertantur, sed ut fontes ac velut fundamenta evadant novorum egregie factorum, quae parentur atque in dies magis maturescant, in itinere Populi Dei Terram Promissionis versus, ac quidem hoc ipso rerum cursus tempore, quo ad finem alterius millennii appropinquamus.

Dum ergo huic quasi meditationi finem imponimus, acriter humiliterque ad preceationem faciendam evocantes, cupimus, ut in hac oratione perseveretur cum Maria, Matre Iesu,<sup>202</sup> quemadmodum perseverarunt Apostoli ac discipuli Domini in Cenaculo Hierosolymitano post illius Ascensionem.<sup>203</sup> Enixe potissimum Mariam, caelestem Ecclesiae Matrem, deprecamur, ut in hac oratione, quae in novo Adventu fit humani generis, nobiscum manere dignetur, qui Ecclesiam efficimus, id est Corpus mysticum

---

<sup>200</sup> Io 3, 16.

<sup>201</sup> Io 15, 5.

<sup>202</sup> Cfr. Act 1, 14.

<sup>203</sup> Cfr. Act 1, 13.

Filii eius Unigeniti. Speramus fore ut, huiusmodi precationis vi, accipiamus Spiritum Sanctum supervenientem in nos<sup>204</sup> et hoc modo testes fiamus Christi «usque ad ultimum terrae»,<sup>205</sup> quemadmodum illi, qui die Pentecostes e Cenaculo Hierosolymitano exierunt. Denique Benedictionem Apostolicam amantissime impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die IV mensis Martii, Dominica I in Quadragesima, anno MCMLXXIX, Pontificatus Nostri primo.

IOANNES PAULUS PP. II

## II. ADHORTATIONES APOSTOLICAE

[1277]

**Ad Episcopos, Sacerdotes et Christifideles totius Catholicae Ecclesiae de catechesi nostro tempore tradenda.** [16 octobris 1979]\*

IOANNES PAULUS PP. II

VENERABILES FRATRES AC DILECTI FILII,  
SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

1. CATECHESI TRADENDAE Ecclesia semper studuit ut uni e principis muneribus sibi incumbentibus. [...]

[1302] 30. Ad materiam seu argumenta catecheseos quod attinet, tria sunt rerum capita, in quae hodie accuratam considerationem intendamus oportet.

Primum quidem eorum respicit ipsam doctrinae integritatem. Ut enim suae fidei obsequium<sup>75</sup> sit perfectum, habet ille, qui fit Christi discipulus, ius recipiendi «verbum fidei»,<sup>76</sup> non mutilum nec adulteratum nec mancum, sed plenum et integrum omni in suo rigore suoque vigore. Aliqua ergo re integritatem nuntii violare est idem ac periculose vacuefacere catechesim ipsam adducereque in discrimen fructus, quos ex ea Christus et ecclesialis communitas pro suo possunt iure exspectare. Sine dubio non casu postremum Iesu mandatum in Evangelio Matthaei totum quiddam designat: «Data est mihi omnis potestas... [1303] docete omnes

<sup>204</sup> Cfr. *Act* 1, 8.

<sup>205</sup> *Ibid.*

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 1277. 1302-1303. 1339-1340.

<sup>75</sup> Cf. *Phil* 2, 17.

<sup>76</sup> *Rom* 10, 8.

gentes... docentes eos servare omnia... ego vobiscum sum omnibus diebus». Haec praeterea ratio est cur cuilibet homini, qui scrutans «eminentiam scientiae Christi Iesu»,<sup>77</sup> fide sibi oblatam, gerit in se aviditatem, etsi obscuram, cognoscendi amplius meliusque Christum ex praedicatione et institutione, «sicut est veritas in Iesu»,<sup>78</sup> nullo praetextu denegari possit quaevis pars scientiae illius. Qualis autem catechesis ista erit, ubi suum locum non obtinebunt creatio hominis eiusque peccatum, Dei nostri consilium de redemptione eiusque longa et amans praeparatio necnon effectio, Incarnatio Filii Dei, Virgo Maria Immaculata, Mater Dei, semper Virgo, corpore et anima ad caelestem gloriam assumpta eiusque officium in salutis mysterio, mysterium iniquitatis, quod operatur in vita nostra,<sup>79</sup> ac virtus Dei, qui nos inde liberat, necessitas paenitentiae ac disciplinae asceticae, ritus sacramentales et liturgici, veritas praesentiae eucharisticae, communicatio vitae divinae his in terris ac post mortem et his similia? Numquam igitur ulli licebit veri nominis catechistae proprio arbitratu seligere ipso in fidei deposito inter ea, quae momenti esse et quae sine momento esse censet, ut illa doceat, haec praetereat. [...]

72. [...] [1339] Hic ergo super catechizantem Ecclesiam invocamus hunc Patris et Filii Spiritum eumque exoramus, ut in ea renovet dynamicam catecheseos tradendae virtutem.

73. Quod utinam precibus suis impetret nobis Virgo Pentecostes! Ipsa enim singularem ob electionem inspectabat, dum filius «Iesus proficiebat sapientia et aetate et gratia».<sup>133</sup> In genibus eius positus ac deinde per totam absconditam in oppido [1340] Nazareth vitam, Filius ille, qui erat Unigenitus a Patre, plenus gratiae et veritatis, ab illa institutus est Scripturarum humana cognitione atque historia consilii divini de populo electo, Patrem adorando.<sup>134</sup> Prima ceterum fuit illius discipulorum: prima videlicet tempore, nam cum in Templo reperisset Filium suum puerum, ab eo doctrinas accepit, quas conservabat in corde suo;<sup>135</sup> sed prima potissimum, quod nemo ut illa, ratione tam alta, «docibilis Dei»<sup>136</sup> facta est. «Mater simul et discipula»: affirmat de ea sanctus Augustinus candideque addit plus esse Mariae, discipulam fuisse Christi, quam Matrem fuisse Christi.<sup>137</sup> Non sine causa in Aula Synodi vocata Maria est «catechismus vivus», «catechistarum mater et exemplar».

<sup>77</sup> *Phil* 3, 8.

<sup>78</sup> *Eph* 4, 20 s.

<sup>79</sup> Cf. 2 *Th* 2, 7.

<sup>133</sup> Cf. *Lc* 2, 52.

<sup>134</sup> Cf. *Io* 1, 14; *Hebr* 10, 5; S. Thom., *III*<sup>a</sup>, Q. 12, a. 2; A. 3, ad 3.

<sup>135</sup> Cf. *Lc* 2, 51.

<sup>136</sup> Cf. *Io* 6, 45.

<sup>137</sup> Cf. *Sermo* 25, 7: *PL* 46, 937-938.

Utinam ergo, ipsa deprecante Maria, praesens Spiritus Sanctus concedat Ecclesiae maiorem quam umquam alias impetum catechetici operis, quod pernecessarium est illi! Tunc Ecclesia efficaciter hoc gratiae tempore perficiet mandatum irrevocabile atque universale suo a Magistro receptum: «Euntes ergo docete omnes gentes».<sup>138</sup>

Denique Benedictionem Apostolicam vobis impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XVI mensis Octobris, anno MCMLXXIX, Pontificatus Nostri secundo.

IOANNES PAULUS PP. II

### III. EPISTULAE

**Iacobo Roberto S. R. E. Card. Knox, Praesidi Consilii Permanentis Congressuum Eucharisticorum Internationalium, de Conventu Eucharistico Internationalis in Galliae urbe Lapurdo habendo, anno 1981.**  
(1 ianuarii 1979)\*

[...]

Le premier temps, le temps primordial d'un tel Congrès, est donc celui de la contemplation du «mystère de la foi», d'une adoration, en union avec la Vierge Marie qui conservait toutes ces choses dans son cœur (cf. *Lc* 2, 51). C'est bien la force de ce message inouï, de cette «folie» et «sagesse» de Dieu (cf. *1 Co* 1, 21), qui doit toucher le monde! Heureux rassemblement de Lourdes s'il sait promouvoir cette compréhension authentique de l'Eucharistie, susciter une action de grâce renouvelée à son sujet, conduire à une approche plus respectueuse, à une célébration plus digne, à un désir plus ardent d'y communier avec fruit, grâce à une meilleure préparation!

«Le Christ a livré sa vie pour nous, nous devons à notre tour livrer notre vie pour nos frères» (*1 Jn* 3, 16). Un «homme nouveau» (*Col* 3, 10), un monde nouveau marqué par des rapports filiaux envers Dieu et fraternels entre les hommes, disons une humanité nouvelle, tels sont les fruits attendus du Pain de vie que l'Eglise rompt et partage au nom du Christ. Est-il besoin de le dire: le niveau le plus profond où se réalise dans les communiantes ce lien avec le Corps du Christ, cette «osmose» de sa charité divine, échappe au sentiment et aux mesures humaines; il est de

<sup>138</sup> *Mt* 28, 19.

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 336-337.

l'ordre de la grâce, d'une participation mystérieuse, dans la foi, à la vie du Christ ressuscité selon l'esprit de sainteté (cf. *Rom* 1, 4). Mais de grandes conséquences morales doivent normalement en découler, celles que saint Paul énumère dans la seconde partie de chacune de ses épîtres. Ces conséquences sont en même temps des exigences et des appels, car elles supposent la disponibilité et la responsabilité des participants. Que d'implications profondes pour les rapports entre communiant d'abord: «l'Eucharistie fait l'Eglise», elle réunit comme les membres d'un Corps ceux qui participent au même Corps du Christ; «que tous soient un» (*Jn* 17, 21)! Que de conséquences aussi pour la société elle-même, pour la façon d'aborder les frères en humanité, surtout les plus pauvres, de les servir, de partager avec eux le pain de la terre et le pain de l'amour, de construire avec eux un monde plus juste, plus digne des fils de Dieu, et de préparer en même temps un «monde nouveau» à venir, où Dieu lui-même apportera le renouveau définitif et la communion totale et sans déclin (cf. *Ap* 21, 1-5; cf. Constitution *Gaudium et Spes*, nn. 39, 45). Le Congrès de Lourdes aura pour tâche d'inventorier, en quelque sorte, tout le dynamisme spirituel et éthique qu'entraîne le Christ eucharistique chez ceux qui s'en nourrissent avec les dispositions [337] requises. Il veillera à situer toutes ces possibilités de transformation personnelle et sociale dans le cadre des attitudes et des béatitudes évangéliques, moyennant la conversion, car la conversion est au cœur du renouveau chrétien. Sur ce point, le message du Congrès eucharistique rejoindra le message permanent de Lourdes. Que la Vierge immaculée aide les cœurs à se purifier en vue de cette grande rencontre!

Si j'ai pris soin de rappeler ces orientations majeures, c'est que l'Eglise catholique en a particulièrement besoin aujourd'hui. J'encourage vivement le travail qui sera accompli dans ce sens par le Comité international et tous ceux qui, aux divers échelons, collaboreront à la préparation et à l'organisation de l'accueil, de la liturgie, de l'enseignement, des témoignages et des échanges. J'implore sur eux la lumière et la force de l'Esprit Saint. La Cité mariale, qui connaît déjà tant de pèlerinages admirables, constitue un cadre hors pair, quasi unique au monde, pour l'hommage au Christ eucharistique et le rayonnement de son message. A tous les responsables, je donne de grand cœur ma Bénédiction Apostolique.

Du Vatican, le 1<sup>er</sup> janvier 1979.

IOANNES PAULUS PP. II

**Ad universos Ecclesiae Sacerdotes, adveniente Feria V in Cena Domini.  
(8 aprilis 1979)\***

[...]

11. DE SACERDOTUM MATRE

Dilecti Nobis Fratres! Ministerium Nostrum ineuntes Christi Matri vos commendamus quae peculiari ratione est Mater nostra: Mater Sacerdotum. Re enim vera discipulus, quem Dominus potissimum diligebat quique, cum esset unus e Duodecim, in Cenaculo haec dicta audierat: «hoc facite in meam commemorationem»,<sup>56</sup> a Christo, e cruce pendente, Matri ipsius est commonstratus hisce verbis: «ecce filius tuus». <sup>57</sup> Vir ille qui die, qua Cena est facta, potestatem Eucharistiae celebrandae accepit, his ipsis verbis Redemptoris morientis traditus est Matri eius ut «filius». Nos ergo omnes qui vi sacramentalis ordinationis eandem facultatem sumus adepti quodammodo prae ceteris iure fruimur illam Matrem nostram habendi. Quapropter cupimus ut vos universi, una Nobiscum, Mariam agnoscatis matrem sacerdotii quo a Christo sumus donati. Cupimus praeterea ut sacerdotium vestrum singulari modo eidem Deiparae committatis. Sinite Nos ipsos hoc facere, unumquemque vestrum — nullo excepto — ratione sollemni et simul simplici atque demissa Matri Christi concredendo. Rogamus vos etiam, dilecti Fratres, ut unusquisque vestrum ipse privatim hoc praestet, [416] quemadmodum eius animus, maxime vero amor in Christum Sacerdotem atque etiam propria infirmitas, quae desiderium serviendi et ad sanctitatem contendendi comitatur, suaserint vobis. Id scilicet flagitamus a vobis.

Ecclesia quae nunc est de se ipsa loquitur praesertim in Constitutione dogmatica a verbis *Lumen Gentium* incipiente. In ea et quidem in extremo capite profitetur se Mariam intueri ut matrem Christi, quia Ecclesia se ipsam matrem appellat et mater esse desiderat, Deo homines ad novam generans vitam. O dilecti Nobis Fratres, quam arcte cum hac causa Dei vos estis coniuncti! Quantopere haec insidet in vocatione vestra, in ministerio atque missione! Quam ob rem in medio Populo Dei qui summo amore et spe oculos ad Mariam attollit, vos oportet Mariam aspicere cum amore et spe prorsus singulari. Etenim vos Christum, qui eius est filius, annuntiare debetis: quis autem veritatem, quae est de eo, melius vobis tradet quam Mater ipsius? Vos nutrire debetis hominum corda Christum iis praebendo: quis autem efficiet ut magis conscii reddamini huius officii,

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 415-417.

<sup>56</sup> *Lc* 22, 19.

<sup>57</sup> *Io* 19, 26.

quod obitis, nisi illa quae eum nutrit? «Ave, verum Corpus natum de Maria Virgine». Inest in sacerdotio nostro ministeriali miranda et permovens ratio proximitatis Matris Christi. Nitamur igitur ad hanc rationem vitam ducere nostram! Si licet hic etiam ad ea Nos referri quae Nosmet sumus experti, dicemus vobis Nos, scribentes ad vos, potissimum ad ipsam experientiam Nostram revocari. [...]

[417] Ex Aedibus Vaticanis, die VIII mensis Aprilis. Dominica in Palmis de Passione Domini, anno MCMLXXIX, Pontificatus Nostri primo.

IOANNES PAULUS PP. II

**Josepho Mariae S.R.E. Card. Bueno et Monreal, Archiepiscopo Hispalensi, nominato Summi Pontificis Legato ad praesidendum XV Conventui Mariano Internationali, Caesaraugustae habendo. (12 septembris 1979)\***

Nomen decusque Mariae, sanctissimae Iesu Nazareni matris, ut latius usque per orbem propagetur et altiores in Christifidelium animos ubique per Ecclesiam agat radices, numquam curae non Nobis fuit et cordi qui vehementer immo gloriantes plus viginti iam annos eundem pietatis marianae adfectum in episcopali insigni Nostro tituloque ostendimus. Hoc praeterea studio ita incendimur Nos et impellimur, ut quodlibet probabile ac laudabile coeptum honori Genetricis Dei provehendo rationibus cunctis viribusque sustentare adiuvere prosperare cupiamus.

Perfacile inde comprehenditur quantum in Nobis emerit gaudium et quantus exaserit fervor cum pridem cognovissemus Decimum Quartum Conventum Marianum universis ex gentibus Caesaraugustae eventurum esse huius anni mense Octobri cumque singula proposita et argumenta quattuor ibidem dies accurate pertractanda nuperius comperissemus. Ipsi profecto Nos, si quidem per tempora liceret, ardentis sane libentesque illic essemus mox futuri fautores tanti operis et gratulatores tum etiam orationum auditores et hortatores in posteros annos solidioris maturioris cultus marialis.

Id autem cum manifesto fieri nequeat, te ipsum, Venerabilis Frater Noster, natum scilicet eadem in urbe augusta et Mariae nomine feliciter simul vocatum, per hasce Litteras benevoli eligimus et renuntiamus Legatum Nostrum tibi proin partes committimus ut istis cum sensibus Nostris ipse memorato Conventui Mariano Internationali a die IX ad die XII octobris Caesaraugustae auctoritate Nostra praesideas.

\* A.A.S. 71 (1979) p. 1404.

Deum tandem omnipotentem, cuius terrestrem tantopere veneramur matrem, exoramus ut mariali ex illa congressione plurimos sinat uberimosque colligi spiritalis fructus ad Ecclesiae universalis emolumentum; ac tibi intera, Venerabilis Frater Noster, necnon Praesulibus magistratibus sacerdotibus et religionis fidelibusque omnibus quoquo modo participibus, Benedictionem Apostolicam Nostram eorundem caelestium donorum ac luminum auspicem amantisque Nostri animi indicem veluti praesentes impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XII mensis septembris, anno MCMLXXIX, Pontificatus Nostri primo.

IOANNES PAULUS PP. II

#### IV. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**Ad Em.mos Sacri Collegii Cardinales Romanaeque Curiae Praelatos, omina et vota Summo Pontifici, instante sollemnitate Nativitatis D.N.I.Ch., proferentes. (22 decembris 1978)\***

[...]

4. Ed ora desidero confidarvi alcune notizie, quali liete primizie di iniziative e di eventi, tra loro diversi, ma tutti dimostrativi della multiforme presenza ed attività della Santa Chiesa.

a) La prima notizia è che, verso la fine del prossimo gennaio, mi riprometto di recarmi — a Dio piacendo — nel Messico, per partecipare alla «III Assemblea Generale dell'Episcopato Latino-Americano», che avrà luogo — come sapete — a Puebla de los Angeles. È un avvenimento, questo, di rilevantissima importanza ecclesiale, non solo perché nel vasto Continente dell'America Latina, chiamato il Continente della speranza, sono presenti in netta maggioranza i fedeli cattolici, ma anche in ragione dello speciale interesse e, più ancora, delle grandi attese che in quel convegno si appuntano, e che sarà un autentico merito storico per i Vescovi, i quali reggono quelle Chiese antiche e nuove, [53] trasformare in consolanti realtà. Ma, prima di raggiungere la sede della Conferenza, farò sosta presso il celebrato Santuario di Nostra Signora di Guadalupe. È da qui, infatti, che desidero trarre il superiore conforto ed il necessario incitamento — quasi i buoni auspici — per la mia missione di Pastore della Chiesa e, segnatamente, per il mio primo contatto con la Chiesa nell'America Latina. Il punto essenziale dell'ambitissimo incontro con questa Chiesa sarà proprio tale religioso pellegrinaggio ai piedi della Santa Vergine, per venerarla, per implorarla, per chiederle ispirazione e consiglio per i Confratelli dell'intero Continente.

È una gioia per me affermare tutto ciò alla vigilia del Natale, nel momento in

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 52-53.

cui tutti — Pastori e fedeli — ci riuniamo intorno alla Madre che, come diede un giorno al mondo Gesù Salvatore nella grotta di Bethleem, così lo dà tuttora a noi nella fecondità inesauribile della sua verginale e spirituale maternità. Possa la mia presenza nel suo bel Santuario in terra messicana contribuire ad ottenere nuovamente il Cristo da Lei, per mezzo di Lei come Madre, non solo per il popolo di quella stessa terra, ma per tutte le Nazioni dell'America Latina. [...]

**In Basilica Vaticana habita, die paci toto orbe catholico inter homines fovendae dicato. (1 Ianuarii 1979)\***

[...]

3. Oggi la Chiesa venera particolarmente la Maternità di Maria. Questa è come un ultimo messaggio dell'ottava del Natale del Signore. La nascita parla sempre della Genitrice, di Colei che dà la vita, di Colei che dà l'uomo al mondo. Il primo giorno dell'Anno Nuovo è la giornata della Madre.

La vediamo quindi — come in tanti quadri e sculture — col Bambino tra le braccia, col Bambino al seno. Madre, Colei che ha generato e nutrito il Figlio di Dio. Madre di Cristo. Non vi è immagine più conosciuta e che parli in modo più semplice del mistero della nascita del Signore come quella della Madre con Gesù fra le braccia. Non è forse questa immagine la sorgente della nostra singolare fiducia? Non è proprio essa che ci permette di vivere nella cerchia di tutti i misteri della nostra fede, e, contemplandoli come «divini», di considerarli nello stesso tempo così «umani»?

Ma c'è ancora un'altra immagine della Madre con il Figlio tra le braccia. Essa si trova in questa basilica: è «la Pietà». Maria con Gesù tolto dalla Croce; con Gesù che è spirato davanti ai suoi occhi, sul monte Golgota, e dopo la morte torna fra quelle braccia, sulle quali a Betlemme fu offerto come Salvatore del mondo.

Vorrei, quindi, oggi, unire la nostra preghiera per la pace con questa duplice immagine. Vorrei collegarla a questa Maternità, che la Chiesa venera in modo particolare nell'ottava del Natale del Signore.

Perciò dico: «Madre, che sai cosa significa stringere nelle braccia il corpo morto del Figlio, di Colui al quale hai dato la vita, risparmi a tutte le madri di questa terra la morte dei loro figli, i tormenti, la schiavitù, la distruzione della guerra, le persecuzioni, i campi di concentramento, le carceri! Conserva loro la gioia della nascita, del sostentamento, [98] dello sviluppo dell'uomo e della sua vita. Nel nome di questa vita, nel nome della nascita del Signore, implora con noi la pace, la giustizia nel mondo! Madre della Pace, in tutta la bellezza e maestà della Tua maternità, che la Chiesa esalta e il mondo ammira, Ti preghiamo: Sii con noi in ogni momento! Fa' che questo Nuovo Anno sia un anno di pace, in virtù della nascita e della morte del Tuo Figlio!».

Amen.

---

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 97-98.

**Homilia in aede cathedrali Mexicopolis habita. (26 ianuarii 1979)\***

[...]

2. De entre tantos títulos atribuidos a la Virgen, a lo largo de los siglos, por el amor filial de los cristianos, hay uno de profundísimo significado: *Virgo Fidelis*, Virgen fiel. ¿Qué significa esta fidelidad de María? ¿Cuáles son las dimensiones de esa fidelidad?

La primera dimensión se llama búsqueda. María fue fiel ante todo cuando, con amor se puso a buscar el sentido profundo del Designio de Dios en Ella y para el mundo. «*Quomodo fiet?* — ¿Cómo sucederá esto?», preguntaba Ella al Ángel de la Anunciación. Ya en el Antiguo Testamento el sentido de esta búsqueda se traduce en una expresión de rara belleza y extraordinario contenido espiritual: «buscar el Rostro del Señor». No habrá fidelidad si no hubiere en la raíz esta ardiente, paciente y generosa búsqueda; si no se encontrara en el corazón del hombre una pregunta, para la cual sólo Dios tiene respuesta, mejor dicho, para la cual sólo Dios es la respuesta.

La segunda dimensión de la fidelidad se llama acogida, aceptación. El «*quomodo fiet?*» se transforma, en los labios de María, en un «*fiat*». Que se haga, estoy pronto, acepto: este es el momento crucial de la fidelidad, momento en el cual el hombre percibe que jamás comprenderá totalmente el cómo; que hay en el designio de Dios más zonas de misterio que de evidencia; que, por más que haga, jamás logrará [166] captarlo todo. Es entonces cuando el hombre acepta el misterio, le da un lugar en su corazón así como «*María conservaba todas estas cosas, meditándolas en su corazón*» (Lc 2, 19; cf. Lc 3, 15). Es el momento en el que el hombre se abandona al misterio, no con la resignación de alguien que capitula frente a un enigma, a un absurdo, sino más bien con la disponibilidad de quien se abre para ser habitado por algo — por Alguien — más grande que el propio corazón. Esa aceptación se cumple en definitiva por la fe que es la adhesión de todo el ser al misterio que se revela.

Coherencia, es la tercera dimensión de la fidelidad. Vivir de acuerdo con lo que se cree. Ajustar la propia vida al objeto de la propia adhesión. Aceptar incomprendiones, persecuciones antes que permitir rupturas entre lo que se vive y lo que se cree: ésta es la coherencia. Aquí se encuentra, quizás, el núcleo más íntimo de la fidelidad.

Pero toda fidelidad debe pasar por la prueba más exigente: la de la duración. Por eso la cuarta dimensión de la fidelidad es la constancia. Es fácil ser coherente por un día o algunos días. Difícil e importante es ser coherente toda la vida. Es fácil ser coherente en la hora de la exaltación, difícil serlo en la hora de la tribulación. Y sólo puede llamarse fidelidad una coherencia que dura a lo largo de toda la vida. El «*fiat*» de María en la Anunciación encuentra su plenitud en el «*fiat*» silencioso que repite al pie de la cruz. Ser fiel es no traicionar en las tinieblas lo que se aceptó en público.

3. De todas las enseñanzas que la Virgen da a sus hijos de México, quizás la más bella e importante es esta lección de fidelidad. Esa fidelidad que el Papa se complace en descubrir y que espera del pueblo mexicano.

---

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 165-168.

De mi Patria se suele decir: «Polonia semper fidelis». Yo quiero poder decir también: ¡*Mexicum semper fidele*, México siempre fiel!

De hecho la historia religiosa de esta Nación es una historia de fidelidad; fidelidad a las semillas de fe sembradas por los primeros misioneros; fidelidad a una religiosidad sencilla pero arraigada, sincera hasta el sacrificio; fidelidad a la devoción mariana; fidelidad ejemplar al Papa. Yo no tenía necesidad de venir hasta México para conocer esta fidelidad al Vicario de Jesucristo, pues desde hace mucho lo sabía; pero agradezco al Señor poder experimentarla en el fervor de vuestra acogida.

En esta hora solemne querría invitaros a consolidar esa fidelidad, a robustecerla. Querría invitaros a traducirla en inteligente y fuerte [167] fidelidad a la Iglesia hoy. ¿Y cuáles serán las dimensiones de esta fidelidad sino las mismas de la fidelidad de María? [...]

[168] Queridos Hermanos e hijos: en esta Eucaristía que sella un encuentro del siervo de los siervos de Dios con el alma y la conciencia del pueblo mexicano, el nuevo Papa quisiera recoger de vuestros labios, de vuestras manos y de vuestras vidas un compromiso solemne para brindarlo al Señor. Compromiso de las almas consagradas, de los niños, jóvenes, adultos y ancianos, de personas cultivadas, de gente sencilla, de hombres y mujeres, de todos: el compromiso de la fidelidad a Cristo, a la Iglesia de hoy. Pongamos sobre el altar esta intención y compromiso.

La Virgen fiel, la Madre de Guadalupe, de quien aprendemos a conocer el Designio de Dios, su promesa y alianza, nos ayude con su intercesión a firmar este compromiso y a cumplirlo hasta el final de nuestra vida, hasta el día en que la voz del Señor nos diga: «Ven, siervo bueno y fiel; entra en el gozo de tu Señor» (*Mt* 25, 21-23). Así sea.

### **Homilia habita in templo B. Mariae V. a Guadalupe in celebratione eucharistica qua Plenario Coetui Episcoporum Latinorum Americanorum initium dedit. (27 ianuarii 1979)\***

1. ¡Salve, María!

Cuán profundo es mi gozo, queridos Hermanos en el Episcopado y amadísimos hijos, porque los primeros pasos de mi peregrinaje, como Sucesor de Pablo VI y de Juan Pablo I, me traen precisamente aquí. Me traen a Tí, María, en este Santuario del pueblo de México y de toda América Latina, en el que desde hace tantos siglos se ha manifestado tu maternidad.

¡Salve, María!

Pronuncio con inmenso amor y reverencia estas palabras, tan sencillas y a la vez tan maravillosas. Nadie podrá saludarte nunca de un modo más estupendo que como lo hizo un día el Arcángel en el momento de la Anunciación. *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum.* [172] Repito estas palabras que tantos corazones guardan y tantos labios pronuncian en todo el mundo. Nosotros aquí presentes las repetimos

---

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 171-177.

juntos, conscientes de que éstas son las palabras con las que Dios mismo, a través de su mensajero, ha saludado a Ti, la Mujer prometida en el Edén, y desde la eternidad elegida como Madre del Verbo, Madre de la divina Sabiduría, Madre del Hijo de Dios.

¡Salve, Madre de Dios!

2. Tu Hijo Jesucristo es nuestro Redentor y Señor. Es nuestro Maestro. Todos nosotros aquí reunidos somos sus discípulos. Somos los sucesores de los Apóstoles, de aquellos a quienes el Señor dijo: «Id, pues; enseñad a todas las gentes, bautizándolas en el nombre del Padre y del Hijo y del Espíritu Santo, enseñándoles a observar todo cuanto yo os he mandado. Yo estaré con vosotros siempre hasta la consumación del mundo» (*Mt* 28, 19-20).

Congregados aquí el Sucesor de Pedro y los sucesores de los Apóstoles, nos damos cuenta de cómo esas palabras se han cumplido, de manera admirable, en esta tierra.

En efecto, desde que en 1492 comienza la gesta evangelizadora en el Nuevo Mundo, apenas una veintena de años después llega la fe a México. Poco más tarde se crea la primera sede arzobispal regida por Juan de Zumárraga, a quien secundarán otras grandes figuras de evangelizadores, que extenderán el cristianismo en muy amplias zonas.

Otras epopeyas religiosas no menos gloriosas escribirán en el hemisferio sur hombres como Santo Toribio de Mogrovejo y otros muchos que merecerían ser citados en larga lista. Los caminos de la fe van alargándose sin cesar, y a finales del primer siglo de evangelización las sedes episcopales en el nuevo Continente son más de 30 con unos cuatro millones de cristianos. Una empresa singular que continuará por largo tiempo, hasta abarcar hoy en día, tras cinco siglos de evangelización, casi la mitad de la entera Iglesia católica, arraigada en la cultura del pueblo latinoamericano y formando parte de su identidad propia.

Y a medida que sobre estas tierras se realizaba el mandato de Cristo, a medida que con la gracia del bautismo se multiplicaban por doquier los hijos de la adopción divina, aparece también la Madre. En efecto, a Ti, María, el Hijo de Dios y a la vez Hijo Tuyo, desde lo alto de la cruz indicó a un hombre y dijo: «He ahí a tu hijo» (*Jn* 19, 26). Y en aquel hombre Te ha confiado a cada hombre, Te ha confiado a todos. Y Tú, que en el momento de la Anunciación, en estas sencillas [173] palabras: «He aquí a la sierva del Señor; hágase en mí según tu palabra» (*Lc* 1, 38), has concentrado todo el programa de Tu vida, abrazas a todos, Te acercas a todos, buscas maternalmente a todos. De esta manera se cumple lo que el último Concilio ha declarado acerca de Tu presencia en el misterio de Cristo y de la Iglesia. Perseveras de manera admirable en el misterio de Cristo, Tu Hijo unigénito, porque estás siempre dondequiera están los hombres sus hermanos, dondequiera está la Iglesia.

3. De hecho los primeros misioneros llegados a América, provenientes de tierras de eminente tradición mariana, junto con los rudimentos de la fe cristiana van enseñando el amor a Ti, Madre de Jesús y de todos los hombres. Y desde que el indio Juan Diego hablara de la dulce Señora del Tepeyac, Tú, Madre de Guadalupe, entras de modo determinante en la vida cristiana del pueblo de México. No menor ha sido Tu presencia en otras partes, donde Tus hijos te invocan con tiernos nombres, como Nuestra Señora de la Altagracia, de la Aparecida, de Luján

y tantos otros no menos entrañables, para no hacer una lista interminable, con los que en cada Nación y aun en cada zona los pueblos latinoamericanos Te expresan su devoción más profunda y Tú les proteges en su peregrinar de fe.

El Papa — que proviene de un País en el que tus imágenes, especialmente una: la de Jasna Góra, son también signo de Tu presencia en la vida de la nación, en su azarosa historia — es particularmente sensible a este signo de Tu presencia aquí, en la vida del Pueblo de Dios en México, en su historia, también ella no fácil y a veces hasta dramática. Pero estás igualmente presente en la vida de tantos otros pueblos y naciones de América Latina, presidiendo y guiando no sólo su pasado remoto o reciente, sino también el momento actual, con sus incertidumbres y sombras. Este Papa percibe en lo hondo de su corazón los vínculos particulares que Te unen a Ti con este Pueblo y a este Pueblo contigo. Este Pueblo, que afectuosamente Te llama «La Morenita». Este Pueblo — e indirectamente todo este inmenso Continente — vive su unidad espiritual gracias al hecho de que Tú eres la Madre. Una Madre que, con su amor, crea, conserva, acrecienta espacios de cercanía entre sus hijos.

¡Salve, Madre de México!

¡Madre de América Latina!

4. Nos encontramos aquí en esta hora insólita y estupenda de la historia del mundo. Llegamos a este lugar, conscientes de hallarnos [174] en un momento crucial. Con esta reunión de Obispos deseamos entroncar con la precedente Conferencia del Episcopado Latinoamericano que tuvo lugar hace diez años en Medellín, en coincidencia con el Congreso Eucarístico de Bogotá, y en la que participó el Papa Pablo VI, de imborrable memoria. Hemos venido aquí no tanto para volver a examinar, al cabo de 10 años, el mismo problema, cuanto para revisarlo en modo nuevo, en lugar nuevo y en nuevo momento histórico.

Queremos tomar como punto de partida lo que se contiene en los documentos y resoluciones de aquella Conferencia. Y queremos a la vez, sobre la base de las experiencias de estos 10 años, del desarrollo del pensamiento y a la luz de las experiencias de toda la Iglesia, dar un justo y necesario paso adelante.

La Conferencia de Medellín tuvo lugar poco después de la clausura del Vaticano II, el Concilio de nuestro siglo, y ha tenido por objetivo recoger los planteamientos y contenidos esenciales del Concilio, para aplicarlos y hacerlos fuerza orientadora en la situación concreta de la Iglesia Latinoamericana.

Sin el Concilio no hubiera sido posible la reunión de Medellín, que quiso ser un impulso de renovación pastoral, un nuevo «espíritu» de cara al futuro, en plena fidelidad eclesial en la interpretación de los signos de los tiempos en América Latina. La intencionalidad evangelizadora era bien clara y queda patente en los 16 temas afrontados, reunidos en torno a tres grandes áreas, mutuamente complementarias: promoción humana, evangelización y crecimiento en la fe, Iglesia visible y sus estructuras.

Con su opción por el hombre latinoamericano visto en su integridad, con su amor preferencial pero no exclusivo por los pobres, con su aliento a una liberación integral de los hombres y de los pueblos, Medellín, la Iglesia allí presente, fue una llamada de esperanza hacia metas más cristianas y más humanas.

Pero han pasado 10 años. Y se han hecho interpretaciones, a veces contradictorias, no siempre correctas, no siempre beneficiosas para la Iglesia. Por ello, la Iglesia

busca los caminos que le permitan comprender más profundamente y cumplir con mayor empeño la misión recibida de Cristo Jesús.

Grande importancia han tenido a tal respecto las sesiones del Sínodo de los Obispos que se han celebrado en estos años, y sobre todo la del año 1974, centrada sobre la Evangelización, cuyas conclusiones [175] ha recogido después, de modo vivo y alentador, la Exhortación Apostólica *Evangelii nuntiandi* de Pablo VI.

Este es el tema que colocamos hoy sobre nuestra mesa de trabajo, al proponernos estudiar «La Evangelización en el presente y en el futuro de América Latina».

Encontrándonos en este lugar santo para iniciar nuestros trabajos, se nos presenta ante los ojos el Cenáculo de Jerusalén, lugar de la institución de la Eucaristía. Al mismo Cenáculo volvieron los Apóstoles después de la Ascensión del Señor, para que, permaneciendo en oración con María, la Madre de Cristo, pudieran preparar sus corazones para recibir al Espíritu Santo, en el momento del nacimiento de la Iglesia.

También nosotros venimos aquí para ello, también nosotros esperamos el descenso del Espíritu Santo, que nos hará ver los caminos de la evangelización, a través de los cuales la Iglesia debe continuar y renacer en nuestro gran Continente. También nosotros hoy, y en los próximos días, deseamos perseverar en la oración con María, Madre de Nuestro Señor y Maestro: contigo, Madre de la esperanza, Madre de Guadalupe.

5. Permite pues que yo, Juan Pablo II, Obispo de Roma y Papa, junto con mis Hermanos en el Episcopado que representan a la Iglesia de México y de toda la América Latina, en este solemne momento, confiemos y ofrezcamos a Ti, sierva del Señor, todo el patrimonio del Evangelio, de la Cruz, de la Resurrección, de los que todos nosotros somos testigos, apóstoles, maestros y obispos.

¡Oh Madre! Ayúdanos a ser fieles dispensadores de los grandes misterios de Dios. Ayúdanos a enseñar la verdad que Tu Hijo ha anunciado y a extender el amor, que es el principal mandamiento y el primer fruto del Espíritu Santo. Ayúdanos a confirmar a nuestros hermanos en la fe, ayúdanos a despertar la esperanza en la vida eterna. Ayúdanos a guardar los grandes tesoros encerrados en las almas del Pueblo de Dios que nos ha sido encomendado.

Te ofrecemos todo este Pueblo de Dios. Te ofrecemos la Iglesia de México y de todo el Continente. Te la ofrecemos como propiedad Tuya. Tú que has entrado tan adentro en los corazones de los fieles a través de la señal de Tu presencia, que es Tu imagen en el Santuario de Guadalupe, vive como en Tu casa en estos corazones, también en el futuro. Sé uno de casa en nuestras familias, en nuestras parroquias, misiones, diócesis y en todos los pueblos.

[176] Y hazlo por medio de la Iglesia Santa, la qual, imitándote a Ti, Madre, desea ser a su vez una buena madre, cuidar a las almas en todas sus necesidades, anunciando el Evangelio, administrando los Sacramentos, salvaguardando la vida de las familias mediante el sacramento del Matrimonio, reuniendo a todos en la comunidad eucarística por medio del Santo Sacramento del altar, acompañándolos amorosamente desde la cuna hasta la entrada en la eternidad.

¡Oh Madre! Despierta en las jóvenes generaciones la disponibilidad al exclusivo servicio a Dios. Implora para nosotros abundantes vocaciones locales al sacerdocio y a la vida consagrada.

¡Oh Madre! Corrobora la fe de todos nuestros hermanos y hermanas laicos, para

que en cada campo de la vida social, profesional, cultural y política, actúen de acuerdo con la verdad y la ley que Tu Hijo ha traído a la humanidad, para conducir a todos a la salvación eterna y, al mismo tiempo, para hacer la vida sobre la tierra más humana, más digna del hombre.

La Iglesia que desarrolla su labor entre las naciones americanas, la Iglesia en México, quiere servir con todas sus fuerzas esta causa sublime con un renovado espíritu misionero. ¡Oh Madre! haz que sepamos servirla en la verdad y en la justicia. Haz que nosotros mismos sigamos este camino y conduzcamos a los demás, sin desviarnos jamás por senderos tortuosos, arrastrando a los otros.

Te ofrecemos y confiamos todos aquellos y todo aquello que es objeto de nuestra responsabilidad pastoral, confiando que Tú estarás con nosotros, y nos ayudarás a realizar lo que Tu Hijo nos ha mandado (cf. *Jn* 2, 5). Te traemos esta confianza ilimitada y con ella, yo, Juan Pablo II, con todos mis Hermanos en el Episcopado de México y de América Latina, queremos vincularte de modo todavía más fuerte a nuestro ministerio, a la Iglesia y a la vida de nuestras naciones. Desceamos poner en Tus manos nuestro entero porvenir, el porvenir de la evangelización de América Latina.

¡Reina de los Apóstoles! Acepta nuestro prontitud a servir sin reserva la causa de Tu Hijo, la causa del Evangelio y la causa de la paz, basada sobre la justicia y el amor entre los hombres y entre los Pueblos.

¡Reina de la Paz! Salva a las Naciones y a los Pueblos de todo el Continente, que tanto confían en Ti, de las guerras, del odio y de la subversión.

Haz que todos, gobernantes y súbditos, aprendan a vivir en paz, [177] se eduquen para la paz, hagan cuanto exige la justicia y el respeto de los derechos de todo hombre, para que se consolide la paz.

Acepta esta nuestra confiada entrega, oh sierva del Señor. Que tu maternal presencia en el misterio de Cristo y de la Iglesia se convierta en fuente de alegría y de libertad para cada uno y para todos; fuente de aquella libertad por medio de la cual «Cristo nos ha hecho libres» (*Gal* 5, 1), y finalmente fuente de aquella paz que el mundo no puede dar, sino que sólo la da El, Cristo (cf. *Jn* 14, 27).

Finalmente, oh Madre, recordando y confirmando el gesto de mis Predecesores Benedito XIV y Pío X, quienes Te proclamaron Patrona de México y de toda la América Latina, Te presento una diadema en nombre de todos tus hijos mexicanos y latinoamericanos, para que los conserves bajo tu protección, guardes su concordia en la fe y su fidelidad a Cristo, Tu Hijo. Amén.

**Allocutio in aperiendo III Coetu Generali Episcoporum Americae Latinae  
recitata. (28 ianuarii 1979)\***

[...]

**V. CONCLUSIÓN**

Al término de este mensaje no puedo dejar de invocar una vez más la protección de la Madre de Dios sobre vuestras personas y vuestro trabajo en estos días. El hecho de que este nuestro encuentro tenga lugar en la presencia espiritual de Nuestra Señora de Guadalupe, venerada en México y en todos los otros países como Madre de la Iglesia en América Latina, es para mí un motivo de alegría y una fuente de esperanza. «Estrella de la evangelización», sea ella vuestra guía en las reflexiones que haréis y en las decisiones que tomaréis. Que ella alcance de su divino Hijo para vosotros:

- audacia de profetas y prudencia evangélica de Pastores;
- clarividencia de maestros y seguridad de guías y orientadores;
- fuerza de ánimo como testigos, y serenidad, paciencia y mansedumbre de padres.

El Señor bendiga vuestros trabajos. Estáis acompañados por representantes selectos: Presbíteros, Diáconos, Religiosos, Religiosas, Laicos, expertos, observadores, cuya colaboración os será muy útil. Toda la Iglesia tiene puestos los ojos en vosotros, con confianza y esperanza. Queréis responder a tales expectativas con plena fidelidad a Cristo, a la Iglesia, al hombre. El futuro está en las manos de Dios, pero, en cierta manera, ese futuro de un nuevo impulso evangelizador, Dios lo pone también en las vuestras. «Id, pues, enseñad a todas las gentes» (Mt 28, 19).

**Homilia recitata in sacris mysteriis ante templum B. Mariae V. «De Zapopán» dicatum. (30 ianuarii 1979)\*\***

*Queridos hermanos y hermanas:*

1. Henos aquí reunidos hoy en este hermoso santuario de Nuestra Señora de la Inmaculada Concepción de Zapopán, en la gran arquidiócesis [228] de Guadalajara. No quería ni podía omitir este encuentro en torno al altar de Jesús y a los pies de María Santísima, con el Pueblo de Dios que peregrina en este lugar. Este santuario de Zapopán es, en efecto, una prueba más, palpable y consoladora, de la intensa devoción que, desde hace siglos, el pueblo mexicano, y con él, todo el pueblo latinoamericano, profesa a la Virgen Inmaculada.

Como el de Guadalupe, también este santuario viene de la época de la colonia;

---

\* A.A.S. 71 (1979) p. 205.

\*\* A.A.S. 71 (1979) pp. 227-231.

como aquél, sus orígenes se remontan al valioso esfuerzo de evangelización de los misioneros (en este caso, los hijos de San Francisco) entre los indios, tan bien dispuestos a recibir el mensaje de la salvación en Cristo y a venerar a su Santísima Madre, concebida sin mancha de pecado. Así, estos pueblos perciben el lugar único y excepcional de María en la realización del plan de Dios (cf. *Lumen Gentium*, n. 55), su santidad eminente y su relación maternal con nosotros (*ib.*, 61, 66). De aquí en adelante, ella, la Inmaculada, representada en esta pequeña y sencilla imagen, queda incorporada a la piedad popular del pueblo de la arquidiócesis de Guadalajara, de la nación mexicana y de toda América. Como María misma dice proféticamente en su cántico del Magnificat: «Todas las generaciones me llamarán bienaventurada» (*Lc* 1, 48).

2. Si esto es verdad de todo el mundo católico, cuánto más lo es de México y de América Latina. Se puede decir que la fe y la devoción a María y sus misterios pertenecen a la identidad propia de estos pueblos y caracterizan su piedad popular, de la cual hablaba mi predecesor Pablo VI en la Exhortación Apostólica *Evangelii Nuntiandi* (cf. 48). Esta piedad popular no es necesariamente un sentimiento vago, carente de sólida base doctrinal, como una forma inferior de manifestación religiosa. Cuántas veces es, al contrario, como la expresión verdadera del alma de un pueblo, en cuanto tocada por la gracia y forjada por el encuentro feliz entre la obra de evangelización y la cultura local, de lo cual habla también la Exhortación recién citada (cf. n. 20). Así, guiada y sostenida, y, si es el caso, purificada, por la acción constante de los pastores, y ejercida diariamente en la vida del pueblo, la piedad popular es de veras la piedad de los «pobres y sencillos» (cf. *ib.* n. 48). Es la manera cómo estos predilectos del Señor viven y traducen en sus actitudes humanas y en todas las dimensiones de la vida, el misterio de la fe que han recibido.

Esta piedad popular, en México y en toda América Latina, es indisolublemente mariana. En ella, María Santísima ocupa el mismo lugar [229] preeminente que ocupa en la totalidad de la fe cristiana. Ella es la madre, la reina, la protectora y el modelo. A ella se viene para honrarla, para pedir su intercesión, para aprender a imitarla, es decir para aprender a ser un verdadero discípulo de Jesús. Porque como el mismo Señor dice: «Quien hiciere la voluntad de Dios, ése es mi hermano, mi hermana y mi madre» (*Mc* 3, 35).

Lejos de empañar la mediación insustituible y única de Cristo, esta función de María, acogida por la piedad popular, la pone de relieve y «sirve para demostrar su poder», como enseña el Concilio Vaticano II (*Lumen Gentium*, n. 60), porque todo lo que ella es y tiene le viene de la «superabundancia de los méritos de Cristo; se apoya en la mediación de éste» (*Ibid.*) y a él conduce. Los fieles que acceden a este santuario bien lo saben y lo ponen en práctica, al decir siempre con ella, mirando a Dios Padre, en el don de su Hijo amado, hecho presente entre nosotros por el Espíritu: «Glorifica mi alma al Señor» (*Lc* 1, 46).

3. Precisamente, cuando los fieles vienen a este santuario, como he querido venir yo también hoy, peregrino en esta tierra mexicana, ¿qué otra cosa hacen sino alabar y honrar a Dios Padre, Hijo y Espíritu Santo, en la figura de María, unida por vínculos indisolubles con las tres personas de la Santísima Trinidad, como también enseña el Concilio Vaticano II? (cf. *Lumen Gentium*, n. 53). Nuestra visita al santuario de Zapopán, la mía hoy, la vuestra tantas veces, significa por el hecho mismo la voluntad y el esfuerzo de acercarse a Dios y de dejarse inundar por él, mediante la intercesión, el auxilio y el modelo de María.

En estos lugares de gracia, tan característicos de la geografía religiosa mexicana y latinoamericana, el Pueblo de Dios, convocado en la Iglesia, con sus pastores, y en esta feliz ocasión, con quien humildemente preside en la Iglesia la caridad (cf. Ignacio de Antioquía, *Ad Rom.*, pro.), se reúne en torno al altar y bajo la mirada materna de María, para dar testimonio de que lo que cuenta en este mundo y en la vida humana es la apertura al don de Dios, que se comunica en Jesús, nuestro Salvador, y nos viene por María. Esto es lo que da a nuestra existencia terrena su verdadera dimensión trascendente, como Dios la quiso desde el principio, como Jesucristo la ha restaurado con su Muerte y su Resurrección y como resplandece en la Virgen Santísima.

Ella es el refugio de los pecadores («refugium peccatorum»). El Pueblo de Dio es consciente de la propia condición de pecador. Por eso, sabiendo que necesita una purificación constante «avanza continuamente [230] por la senda de la penitencia y de la renovación» (*Lumen Gentium*, n. 8). Cada uno de nosotros es consciente de ello. Jesús buscaba a los pecadores: «No tienen necesidad de médico los sanos, sino los enfermos, y no he venido yo a llamar a los justos, sino a los pecadores» (*Lc 5, 31-32*). Al paralítico, antes de curarlo le dijo: «Hombre, tus pecados te son perdonados» (*Lc 5, 20*); y a una pecadora: «Vete y no peques más» (*Jn 8, 11*).

Si la conciencia del pecado nos oprime, buscamos instintivamente a Aquél que tiene el poder de perdonar los pecados (cf. *Lc 5, 24*) y lo buscamos por medio de María, cuyos Santuarios son lugares de conversión, de penitencia, de reconciliación con Dios.

Ella despierta en nosotros la esperanza de la enmienda y la perseverancia en el bien, aunque a veces pueda parecer humanamente imposible.

Ella nos permite superar las múltiples «estructuras de pecado» en las que está envuelta nuestra vida personal, familiar y social. Nos permite obtener la gracia de la verdadera liberación, con esa libertad con la que Cristo ha liberado a todo hombre (cf. *Gal 5, 1*).

4. De aquí parte también, como de su verdadera fuente, el compromiso auténtico por los demás hombres, nuestros hermanos, especialmente con los más pobres y necesitados, y por la necesaria transformación de la sociedad. Porque esto es lo que Dios quiere de nosotros y a esto nos envía, con la voz y la fuerza de su Evangelio al hacernos responsables los unos de los otros. María, como enseña mi predecesor Pablo VI en la Exhortación Apostólica *Marialis Cultus* (cf. n. 37) es también modelo, fiel cumplidora de la voluntad de Dios, para quienes no aceptan pasivamente las circunstancias adversas de la vida personal y social, ni son víctimas de la «alienación», como hoy se dice, sino que proclaman con ella que Dios «ensalza a los humildes» y, si es el caso «derriba a los potentados de sus tronos» para citar de nuevo el Magnificat (cf. *Lc 1, 52*). Porque ella es así «tipo del perfecto discípulo de Cristo, que es artífice de la ciudad terrena y temporal, pero tiende al mismo tiempo a la celestial y eterna, que promueve la justicia, libera a los necesitados, pero sobre todo es testigo de aquel amor activo que construye a Cristo en las almas» (*Marialis Cultus, ib.*).

Esto es María Inmaculada para nosotros en este santuario de Zapopán. Esto es lo que hemos venido a aprender hoy de ella, a fin de que ella sea siempre para estos fieles de Guadalajara, para la nación [231] mexicana y para toda América Latina, con su ser cristiano y católico, la verdadera «estrella de la Evangelización».

5. Pero no quería acabar este coloquio sin añadir algunas palabras que considero importantes en el contexto de cuanto antes indicado.

Este santuario de Zapopán, y tantos otros diseminados por toda la geografía de México y América Latina, donde acuden anualmente millones de peregrinos con un profundo sentido de religiosidad, pueden y deben ser lugares privilegiados para el encuentro de una fe cada vez más purificada, que les conduzca a Cristo.

Para ello será necesario cuidar con gran atención y celo la pastoral en los Santuarios marianos, mediante una liturgia apropiada y viva, mediante la predicación asidua y de sólida catequesis, mediante la preocupación por el ministerio del sacramento de la Penitencia y la depuración prudente de eventuales formas de religiosidad que presenten elementos menos adecuados.

Hay que aprovechar pastoralmente estas ocasiones, acaso esporádicas, del encuentro con almas que no siempre son fieles a todo el programa de una vida cristiana, pero que acuden guiadas por una visión a veces incompleta de la fe, para tratar de conducir las almas al centro de toda piedad sólida, Cristo Jesús, Hijo de Dios Salvador.

De este modo la religiosidad popular se irá perfeccionando, cuando sea necesario, y la devoción mariana adquirirá su pleno significado en una orientación trinitaria, cristocéntrica y eclesial, como tan acertadamente enseña la Exhortación Apostólica *Marialis Cultus* (n. 25-27).

A los sacerdotes encargados de los Santuarios, a los que hasta ellos conducen peregrinaciones, les invito a reflexionar maduramente acerca del gran bien que pueden hacer a los fieles, si saben poner en obra un sistema de evangelización apropiado.

No desaprovechéis ninguna ocasión de predicar a Cristo, de esclarecer la fe del pueblo, de robustecerla, ayudándolo en su camino hacia la Trinidad Santa. Sea María el camino. A ello os ayude la Virgen Inmaculada de Zapopán. Así sea.

## Homilia in Basilica Vaticana habita, die festo Praesentationis Domini, cereos antequam benedixit. (2 februarii 1979)\*

### 1. «Lumen ad revelationem gentium».<sup>1</sup>

La liturgia della festa odierna ci ricorda, anzitutto, le parole del Profeta Malachia: «Ecco entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate... ecco viene». Di fatto queste parole si avverano in questo momento: entra per la prima volta nel suo tempio Colui che è il suo Signore. Si tratta del tempio dell'Antica Alleanza, la quale costituiva la preparazione per l'Alleanza Nuova. Dio stringe questa Nuova Alleanza col suo popolo in Colui, che «ha unto e mandato nel mondo», cioè nel suo Figlio. Il tempio dell'Antica Alleanza aspetta quell'Unto, il Messia. La ragione, per così dire, della sua esistenza è questa attesa.

Ed ecco, entra. Portato dalle mani di Maria e di Giuseppe. Entra come un Bambino di quaranta giorni al fine di adempiere alle esigenze della legge di Mosé. Lo portano nel tempio come tanti altri bambini israeliti: il bambino di poveri

\* A.A.S. (71 (1979) pp. 340-341. 342-343.

<sup>1</sup> Lc. 2, 37.

genitori. Entra dunque inosservato e [341] — quasi in contrasto con le parole del profeta Malachia — non atteso da nessuno. «Deus absconditus».<sup>2</sup> Nascosto nella carne umana, nato nella stalla nei pressi della città di Betlemme. Sottomesso alla legge del riscatto, come la sua Genitrice a quella della purificazione.

Benché tutto sembri indicare che nessuno qui, in questo momento, Lo attenda e nessuno Lo scorga, in realtà non è così. Il vecchio Simeone va incontro a Maria e a Giuseppe, prende il Bambino sulle braccia e pronuncia le parole che sono una viva eco della profezia di Isaia:

«Ora lascia, o Signore, che il tuo Servo / vada in pace secondo la tua parola, / perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, / luce per illuminare le genti / e gloria del tuo popolo Israele».<sup>3</sup>

Queste parole sono la sintesi di tutta l'attesa, la sintesi dell'Antica Alleanza. L'uomo, che le enuncia, non parla da se stesso. È profeta: parla dal profondo della Rivelazione e della fede di Israele. Annuncia il compimento dell'Antico e l'inizio del Nuovo. [...]

[342] 3. Alla fine Simeone dice a Maria, prima nei riguardi del suo Figlio: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione». Poi nei riguardi di Lei stessa: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima, perché siano svelati i pensieri di molti cuori».<sup>4</sup>

Questo giorno è la sua festa: la festa di Gesù Cristo, nel quarantesimo giorno della sua vita, nel tempio di Gerusalemme secondo le prescrizioni della legge di Mosè.<sup>10</sup> Ed è pure la festa di Lei: di Maria.

[343] Lei regge il Bambino nelle sue braccia. Lui, anche nelle sue mani, è la luce delle nostre anime, la luce che illumina le tenebre della conoscenza e dell'esistenza umana, dell'intelletto e del cuore.

I pensieri di tanti cuori vengono svelati quando le sue materne mani portano questa grande Luce Divina, quando la avvicinano all'uomo.

4. Ave, Tu che sei diventata Madre della nostra luce a prezzo del grande sacrificio del Tuo Figlio, a prezzo del materno sacrificio del Tuo cuore! E, infine, mi sia consentito, oggi, all'indomani del mio ritorno dal Messico, ringraziarti, o Madonna di Guadalupe, per questa Luce, che il Tuo Figlio è per i figli e le figlie di quel Paese e anche di tutta l'America Latina. La terza Conferenza Generale dell'Episcopato di quel Continente, iniziata solennemente ai Tuoi piedi, o Maria, nel Santuario a Guadalupe, dal 28 gennaio sta svolgendo a Puebla i suoi lavori sul tema dell'evangelizzazione nel presente e nel futuro dell'America Latina, e si sforza di mostrare le vie per le quali la luce di Cristo deve raggiungere la generazione contemporanea in quel grande e promettente Continente.

Raccomandiamo nella preghiera tali lavori, guardando oggi al Cristo portato in braccio da Sua Madre, e ascoltando le parole di Simeone: «Lumen ad revelationem gentium».

<sup>2</sup> Cfr. Is. 45, 15.

<sup>3</sup> Lc. 2, 29-32; cfr. Is. 2, 2-5; 25, 7.

<sup>4</sup> Lc. 2, 34-35.

<sup>10</sup> Cf. Lc. 2, 22-24.

**Nuntius radiophonicus et televisificus a colle Palatino missus, post absolutum pium exercitium «Viae Crucis». (13 aprilis 1979)\***  
 [...]

3. Cristo Gesù! Stiamo per concludere questo santo giorno di Venerdì Santo ai piedi della Tua Croce. Così come un tempo a Gerusalemme ai piedi della Croce stavano Tua Madre, e Maddalena ed altre donne — così anche noi stiamo qui. Siamo profondamente emozionati dalla importanza del momento. Ci mancano le parole per esprimere tutto ciò che sentono i nostri cuori. Questa sera, quando — dopo essere tolto dalla Croce, Ti hanno deposto in un sepolcro ai piedi del Calvario — desideriamo pregarTi affinché Tu rimanga con noi mediante la Tua Croce: Tu, che per la Croce Ti sei separato da noi. Ti preghiamo perché rimanga con la Chiesa; perché Tu rimanga con l'umanità; perché non Ti sgomenti se molti, forse, passano indifferenti accanto alla Tua Croce, se alcuni si allontanano da essa ed altri non vi arrivano.

Tuttavia, forse, mai più che oggi l'uomo ha avuto bisogno di questa forza e di questa sapienza che sei Tu stesso, Tu solo: mediante la Tua Croce!

Allora resta con noi in questo penetrante «mysterium» della Tua [537] morte, in cui hai rivelato quanto «Dio ha amato il mondo». Resta con noi e attiraci a Te, Tu, che sotto questa Croce sei caduto. Resta con noi mediante la Tua Madre, alla quale dalla Croce hai affidato in modo particolare ogni uomo. Resta con noi!

«Stat Crux, dum volvitur orbis!». Sì, la Croce sta alta sul mondo che volge!

**Homilia habita ante templum beatae Virgini Divini Amoris dicatum, in pago Castel di Leva. (1 maii 1979) \*\***

Sono lieto di trovarmi in mezzo a voi, cari Fratelli e Sorelle, in unione di fede e di preghiera sotto lo sguardo della Vergine SS.ma del Divino Amore, la quale da questo suggestivo Santuario, che è il cuore della devozione mariana della diocesi di Roma e dintorni, vigila maternamente su tutti i fedeli, che si affidano alla sua protezione e alla sua custodia nel loro pellegrinaggio quaggiù in terra.

1. In questo primo giorno del mese di maggio, insieme con tutti voi, anch'io ho voluto venire in pellegrinaggio in questo luogo benedetto per inginocchiarmi ai piedi della Immagine miracolosa, che da secoli non cessa di dispensare grazie e conforto spirituale, e per dare così solenne inizio al mese mariano, che nella pietà popolare trova espressioni quanto mai gentili di venerazione e di affetto verso la Madre nostra dolcissima. La tradizione cristiana che ci fa offrire fiori, «fioretti» e pii propositi alla *Tuttabella* ed alla *Tuttasanta* trovi in questo Santuario, che sorge nel bel mezzo della campagna romana, ricca di luce e di verde, il punto ideale di riferimento in questo mese a Lei consacrato. Tanto più che la sua Immagine, raf-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, pp. 1029-1030. 1032.

\*\* A.A.S. 71 (1979) pp. 536-537.

figurata seduta in trono, con in braccio Gesù Bambino, e con la colomba discendente su di Lei quale simbolo dello Spirito Santo, che è appunto il [1030] *Divino Amore*, ci richiama alla mente i vincoli dolci e puri che uniscono la Vergine Maria allo Spirito Santo e al Signore Gesù, Fiore sbocciato dal suo grembo, nell'opera della nostra redenzione: quadro mirabile già contemplato, in una lirica invocazione, dal sommo Poeta italiano, quand'egli fa esclamare a San Bernardo: «Nel ventre tuo si raccese l'Amore / per lo cui caldo nell'eterna pace / così è germinato questo Fiore».<sup>1</sup>

[...]

[1032] 5. Ed ora, mentre ci apprestiamo a celebrare il sacrificio eucaristico, in cui salutiamo sull'altare il «vero corpo nato dalla Vergine Maria», non possiamo non risentire nel nostro animo le soavi espressioni della liturgia della Parola, le quali hanno esaltato Maria, come la «Sposa adorna per il suo sposo»,<sup>2</sup> la «Donna» da cui è nato il Figlio di Dio<sup>6</sup> e, infine, la Genitrice del «Figlio dell'Altissimo».<sup>7</sup> Come vedete, la Madonna è legata a Gesù; è per Gesù; è Madre di Gesù; introduce Gesù nel mondo: ella è quindi al vertice delle sorti dell'umanità. È Lei, che per virtù dello Spirito Santo, cioè del Divino Amore, rende Cristo nostro fratello con la sua divina maternità, e, come è Madre di Cristo nella carne, così lo è, per solidarietà spirituale, del Corpo mistico di Cristo, che siamo noi tutti; è Madre della Chiesa. Perciò mentre sale al Padre Celeste il sacrificio di lode, eleviamo alla nostra dolcissima Madre, davanti al suo Santuario, una preghiera che sgorga dal nostro cuore di figli devoti: Salve, o Madre, Regina del mondo. / Tu sei la Madre del bell'Amore, / Tu sei la Madre di Gesù fonte di ogni grazia, / il profumo di ogni virtù, / lo specchio di ogni purezza. / Tu sei gioia nel pianto, vittoria nella battaglia, speranza nella morte. / Quale dolce sapore il tuo nome nella nostra bocca, / quale soave armonia nelle nostre orecchie, / quale ebbrezza nel nostro cuore! / Tu sei la felicità dei sofferenti, / la corona dei martiri, / la bellezza delle vergini. / Ti supplichiamo, guidaci dopo questo esilio / al possesso del tuo Figlio, Gesù. / Amen.

**Homilia in templo S. Antonii pro Lusitanis, Romae, habita, VIII exeunte saeculo a data Bulla «Manifestis probatum», qua Lusitanum regnum a Sancta Sede cognitum est et probatum. (23 maii 1979) \***

[...]

Nesta nossa Liturgia de agradecimento ao Senhor, quereria apenas lembrar três coordenadas da trajectória de fidelidade a Deus e à Igreja, na vida cristã e na piedade do dilecto Povo português, como outros tantos motivos de regozijo no Senhor, e de estímulo para o futuro. E essas coordenadas são:

— Cristo, Redentor e Salvador, não acaso a figurar, em expressivo símbolo,

<sup>1</sup> DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, «Paradiso», XXXIII, 7-9.

<sup>2</sup> Cfr. *Apoc.* 21, 1-5.

<sup>6</sup> Cfr. *Gal.* 4, 4-7.

<sup>7</sup> Cfr. *Luc.* 1, 26-38.

\* A.A.S. 71 (1979) p. 684.

nas quinas da bandeira pátria, e cuja cruz assinalava as caravelas de quinhentos, lançadas em gloriosa aventura, também por motivo de «cristãos atrevimentos»;<sup>5</sup>

— a Virgem Santíssima, Mãe de Deus e Mãe da Igreja, Nossa Senhora, como vós preferís chamá-la, a qual, na «Casa Lusitana» e «Terra de Santa Maria», a dado momento, de «Senhora» passou a ser «Rainha de Portugal»;<sup>6</sup>

— a vivência daquela dimensão essencial da Igreja, qual é a de ser por sua natureza missionária:<sup>7</sup> a obra de evangelização realizada constitui uma das mais lídimas glórias religiosas de Portugal.<sup>8</sup>

Na luz do passado, este grato encontro de hoje — Portugal do presente e o presente da Igreja na vossa pátria com o Sucessor de São Pedro — é propósito de continuidade na linha das vossas fidelidades.

### **Homilia habita in Missa celebrata in hortis Vaticanis ante simulacrum b. Mariae V. de Lapurdio, mense Maio exeunte. (31 maii 1979) \***

«E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore»<sup>1</sup>

1. Con questo saluto, l'anziana Elisabetta esalta la giovane parente Maria, che è venuta, umile e pudica, a prestarle i suoi servigi. Sotto l'impulso dello Spirito Santo, la madre del Battista per prima inizia a proclamare, nella storia della Chiesa, le meraviglie che Iddio ha operato nella fanciulla di Nazareth, e vede pienamente realizzata in Maria *la beatitudine della fede*, perché essa ha creduto nell'adempimento della parola di Dio.

Alla chiusura del mese mariano, in questa splendida sera romana, presso questo luogo che ci richiama la grotta di Lourdes, dobbiamo riflettere, Sorelle e Fratelli carissimi, a quello che è stato l'atteggiamento interiore fondamentale della Vergine Santissima nei confronti di Dio: *la sua fede*. Maria ha creduto! Ha creduto alle parole del Signore, trasmesse dall'Angelo Gabriele; il suo cuore purissimo, già tutto donato a Dio fin dall'infanzia, all'Annunciazione si è dilatato nel «Fiat» generoso, incondizionato, con cui Ella ha accettato di diventare la Madre del Messia e Figlio di Dio: da quel momento Ella, inserendosi ancor più profondamente nel piano di Dio, si farà condurre per mano dalla misteriosa Provvidenza e per tutta la vita, radicata nella fede, seguirà spiritualmente il suo Figlio, diventandone la prima e perfetta «discepolo» e realizzando quotidianamente le esigenze di tale sequela,

<sup>5</sup> CAMÕES-LUÍS DE, *Lusíadas*, Canto VII, 14.

<sup>6</sup> Cf. *Auto da Aclamação de N. Senhora da Conceição como Padroeira de Portugal pelas Cortes de Lisboa*, em 1946: referido por OLIVEIRA - P. MIGUEL, *História Eclesiástica de Portugal*, Lisboa 1958, p. 333 ss.

<sup>7</sup> Cf. II Conc. do Vaticano, Decr. *Ad Gentes*, n. 1: AAS 58 (1966), p. 964.

<sup>8</sup> Cf. Pio PP. XII, Enc. *Saeculo exeunte octavo*, ao Episcopado Português, de 13-6-1940.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, pp. 1359-1362.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 45.

secondo le parole di Gesù: «Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo».<sup>2</sup>

Così Maria avanzerà per tutta la vita nella «peregrinazione della fede»,<sup>3</sup> mentre il suo diletto Figlio, incompreso, calunniato, condannato, crocifisso. Le tratterà, giorno dopo giorno, una strada dolorosa, premessa necessaria a quella glorificazione, cantata nel «Magnificat»: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata».<sup>4</sup> Ma prima, Maria dovrà salire anch'essa sul Calvario per assistere, dolorosa, alla morte del suo Gesù.

2. L'odierna festa della Visitazione ci presenta un altro aspetto della vita interiore di Maria: il suo atteggiamento di *umile servizio* e di *amore disinteressato* per chi si trova nel bisogno. Essa ha appena conosciuto dall'Angelo Gabriele lo stato della sua parente Elisabetta, e subito si mette in viaggio verso la montagna per raggiungere «in fretta» una città di Giuda, l'odierna "Ain Karem". L'incontro delle due Madri è anche l'incontro tra il Precursore e il Messia, che, per la mediazione della sua Madre, comincia ad operare la salvezza facendo sussultare di gioia Giovanni il Battista ancora nel grembo della madre.

«Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi... Questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche il suo fratello»,<sup>5</sup> dirà S. Giovanni l'evangelista. Ma chi, meglio di Maria, aveva attuato questo messaggio? E chi, se non Gesù, che Ella portava in grembo, la spingeva, la spronava, la ispirava a questo continuo atteggiamento di servizio generoso e di amore disinteressato verso gli altri? «Il Figlio dell'Uomo... non è venuto per essere servito, ma per servire»,<sup>6</sup> dirà Gesù ai suoi discepoli; ma sua Madre aveva già perfettamente realizzato questo atteggiamento del Figlio. Riascoltiamo il celebre commento, pieno di spirituale unzione, che Sant'Ambrogio fa del viaggio di Maria: «Gioiosa di compiere il suo desiderio, delicata nel suo dovere, premurosa nella sua gioia, si affrettò verso la montagna. Dove, se non verso le cime, doveva tendere premurosamente Coi, che già era piena di Dio? La grazia dello Spirito Santo non conosce ostacoli, che ritardino il passo».<sup>7</sup>

E se riflettiamo con particolare attenzione sul brano della Lettera ai Romani, ascoltato poco fa, ci accorgiamo che ne emerge una efficace immagine del comportamento di Maria Santissima, per la nostra edificazione: la sua carità non ebbe finzioni; amava profondamente gli altri; fervente nello spirito, serviva il Signore; lieta nella speranza; forte nella tribolazione, perseverante nella preghiera; sollecita per le necessità dei fratelli.<sup>8</sup>

3. «Lieta nella speranza»: l'atmosfera che pervade l'episodio evangelico della Visitazione è la *gioia*: il mistero della Visitazione è un *mistero di gioia*. Giovanni il Battista esulta di gioia nel grembo di Santa Elisabetta; questa, colma di letizia

<sup>2</sup> Luc. 14, 27.

<sup>3</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 58.

<sup>4</sup> Luc. 1, 48.

<sup>5</sup> 1 Io. 4, 12. 21.

<sup>6</sup> Matth. 20, 28.

<sup>7</sup> S. AMBROSII, *Expositio Evangelii secundum Lucam*, II, 19: CCL 14, p. 39.

<sup>8</sup> Cfr. Rom. 12, 9-13.

per il dono della maternità, prorompe in benedizioni al Signore; Maria eleva il «Magnificat», un inno tutto traboccante della gioia messianica.

Ma quale è la misteriosa, nascosta sorgente di tale gioia? È Gesù, che Maria ha già concepito per opera dello Spirito Santo, e che comincia già a sconfiggere quella che è la radice della paura, dell'angoscia, della tristezza: il peccato, la più umiliante schiavitù per l'uomo.

Stasera celebriamo insieme la chiusura del mese mariano del 1979. Ma il mese di maggio non può terminare; deve continuare nella nostra vita, perché la venerazione, l'amore, la devozione alla Madonna non possono scomparire dal nostro cuore, anzi debbono crescere ed esprimersi in una testimonianza di vita cristiana, modellata sull'esempio di Maria, «il nome del bel fior ch'io sempre invoco / e mane e sera», come canta il poeta Dante Alighieri.<sup>9</sup>

O Vergine Santissima, Madre di Dio, Madre di Cristo, Madre della Chiesa, guardaci clemente in quest'ora!

*Virgo Fidelis*, Vergine Fedele, prega per noi! Insegnaci a credere come hai creduto tu! Fa' che la nostra fede in Dio, in Cristo, nella Chiesa, sia sempre limpida, serena, coraggiosa, forte, generosa.

*Mater Amabilis*, Madre degna di amore! *Mater pulchrae dilectionis*, Madre del bell'amore, prega per noi! Insegnaci ad amare Dio e i nostri fratelli, come tu li hai amati: fa' che il nostro amore verso gli altri sia sempre paziente, benigno, rispettoso.

*Causa nostrae laetitiae*, Causa della nostra gioia, prega per noi! Insegnaci a saper cogliere, nella fede, il paradosso della gioia cristiana, che nasce e fiorisce dal dolore, dalla rinuncia, dall'unione col tuo Figlio crocifisso: fa' che la nostra gioia sia sempre autentica e piena, per poterla comunicare a tutti!

Amen!

## Homilia recitata in Missa concelebrata ante Cestochoviense templum B. Mariae V. dicatum. (4 iunii 1979) \*

1. «Vergine Santa che difendi la chiara Czestochowa...». Mi tornano alla mente queste parole del poeta Michiewicz, che, all'inizio della sua opera «Pan Tadeusz», in una invocazione alla Vergine ha espresso ciò che palpitava e palpita nel cuore di tutti i polacchi, avvalendosi del *linguaggio della fede* e di quello della *tradizione nazionale*. Tradizione che risale a circa seicento anni fa, ai tempi cioè della beata Regina Edvige, agli albori della dinastia Jagellonica. L'immagine di Jasna Góra esprime una tradizione, un linguaggio di fede, ancor più antico della nostra storia, e rispecchia al tempo stesso tutto il *contenuto della «Bogurodzica»*, che ieri abbiamo meditato a Gniezno, ricordando la missione di S. Wojciech (Sant'Adalberto) e risalendo ai primi momenti dell'annuncio del Vangelo in terra polacca.

Colei che una volta aveva parlato col *canto*, ha parlato poi con questa sua

<sup>9</sup> DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, «Paradiso», XXIII, 88.

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 757-764 (Textus originalis lingua polonensi est exaratus. Hic praebetur versio italica a *L'Osservatore Romano* in peculiari fasciculo edita).

*Immagine*, manifestando attraverso di essa la sua materna *presenza* nella vita della Chiesa e della Patria. La Vergine di Jasna Góra ha rivelato la sua *sollecitudine* materna per ogni anima; per ogni famiglia; per ogni uomo che vive in questa terra, che lavora, lotta e cade sul campo di battaglia, che viene condannato allo sterminio, che combatte con se stesso, che vince o perde: per ogni uomo che deve lasciare il patrio suolo per emigrare, per ogni uomo...

I Polacchi si sono abituati a *legare a questo luogo ed a questo Santuario* le numerose vicende della loro vita: i vari momenti gioiosi o tristi, specialmente i momenti solenni, decisivi, i momenti di responsabilità come la scelta del proprio indirizzo di vita, la scelta della vocazione, la nascita dei propri figli, gli esami di maturità... e tanti altri momenti. Si sono abituati a venire con i loro problemi a Jasna Góra per parlarne alla Madre celeste, Coei che ha qui non solo la sua Immagine, la sua Effigie — una delle più note e venerate nel mondo — *ma che è qui particolarmente presente*. E' presente nel mistero di Cristo e della Chiesa, come insegna il Concilio. E' presente per tutti e per ciascuno di coloro che pellegrinano verso di Lei, anche solo con l'anima e con il cuore, quando non possono farlo fisicamente. I Polacchi sono abituati a questo. Vi sono abituati anche popoli affini, nazioni confinanti. Sempre più, giungono gli uomini da tutta l'Europa e dal di là di essa.

Il Cardinale Primate, nel corso della grande novena, si esprimeva sul significato del Santuario di Częstochowa nella vita della Chiesa con queste parole: «Che cosa è successo a Jasna Góra? Fino a questo momento non siamo in grado di dare una risposta adeguata. È successo qualcosa di più di quello che si poteva immaginare... Jasna Góra si è rivelata come un legame interno nella vita polacca, una forza che tocca profondamente il cuore e tiene la Nazione intera nell'umile, ma forte, atteggiamento di fedeltà a Dio, alla Chiesa e alla sua Gerarchia. Per noi tutti è stata una grande sorpresa vedere la potenza della Regina di Polonia manifestarsi così magnificamente».

*Non fa, dunque, meraviglia che anch'io venga oggi qui.*

Ho, infatti, portato con me dalla Polonia, sulla Cattedra di San Pietro a Roma, questa «santa abitudine» del cuore, elaborata dalla fede di tante generazioni, comprovata dall'esperienza cristiana di tanti secoli e profondamente radicata nella mia anima.

2. Più volte si recò qui Papa *Pio XI*, naturalmente non come Papa, ma come Achille Ratti, primo Nunzio in Polonia, dopo la riconquista dell'indipendenza. Quando, dopo la morte di Pio XII, è stato eletto alla Cattedra di Pietro Papa *Giovanni XXIII*, le prime parole che il nuovo Pontefice rivolse al Primate di Polonia, dopo il Conclave, si riferirono a Jasna Góra. Egli ricordò le sue visite qui, durante gli anni della sua Delegazione Apostolica in Bulgaria, e chiese soprattutto una preghiera incessante alla Madre di Dio, secondo le intenzioni inerenti alla sua nuova missione. La sua *richiesta* è stata *soddisfatta* ogni giorno a Jasna Góra e non soltanto durante il suo pontificato, ma anche durante quello dei suoi Successori.

Tutti sappiamo quanto desiderasse venire qui in pellegrinaggio Papa Paolo VI, così legato alla Polonia fin dal tempo del suo primo incarico diplomatico presso la Nunziatura di Varsavia. Il Papa che tanto si adoperò per normalizzare la vita della Chiesa in Polonia particolarmente per quanto attiene all'attuale assetto delle Terre dell'Ovest e del Nord. Il Papa del nostro Millennio! Proprio per il Millennio, egli voleva trovarsi qui come pellegrino, accanto ai figli e alle figlie della Nazione Polacca.

Dopo che il Signore chiamò a sé Papa Paolo VI nella solennità della Trasfigurazione dell'anno scorso, i Cardinali ne scelsero il Successore il 26 agosto, giorno in cui in Polonia, e soprattutto a Jasna Góra, si celebra la solennità della Madonna di Częstochowa. La notizia dell'elezione del nuovo Pontefice Giovanni Paolo I fu comunicata ai fedeli dal Vescovo di Częstochowa, durante la stessa celebrazione serale.

Che cosa debba dire di me, a cui, dopo il Pontificato di appena 33 giorni di Giovanni Paolo I, è toccato, per imperscrutabile decreto della Provvidenza, di accettarne l'eredità e la successione apostolica alla Cattedra di San Pietro, il 16 ottobre 1978? *Che cosa debbo dire io*, primo Papa non italiano dopo 455 anni? Che cosa debbo dire io Giovanni Paolo II, primo *Papa Polacco* nella storia della Chiesa? Vi dirò: in quel 16 ottobre, in cui il calendario liturgico della Chiesa in Polonia ricorda Santa Edvige, riandavo col pensiero al 26 agosto, al precedente Conclave ed a quella elezione avvenuta nella solennità della Madonna di Jasna Góra. Non avevo nemmeno bisogno di dire, come già i miei Predecessori, che avrei contato sulle preghiere ai piedi dell'Immagine di Jasna Góra. La chiamata di un figlio della nazione polacca alla Cattedra di Pietro contiene un evidente e forte legame con questo luogo santo, con questo Santuario di grande speranza: *Totus Tuus*, avevo sussurrato, nella preghiera, tante volte, dinanzi a questa Immagine.

3. Ed ecco *oggi* sono di nuovo *con Voi* tutti, Carissimi Fratelli e Sorelle: con Voi, dilettissimi Connazionali, con Te Cardinale Primate della Polonia, con tutto l'Episcopato, al quale ho appartenuto per più di vent'anni come vescovo, arcivescovo metropolita di Cracovia, come cardinale. Tante volte siamo venuti qui, in questo santo luogo, in vigile ascolto pastorale, per udir battere il cuore della Chiesa e quello della Patria nel cuore della Madre. Jasna Góra è, infatti, non soltanto meta di pellegrinaggio per i Polacchi della madrepatria e del mondo intero, ma è il *santuario della Nazione*. Bisogna prestare l'orecchio a questo luogo santo per sentire *come batte il cuore della Nazione nel cuore della Madre*. Questo cuore, infatti, pulsa come sappiamo, con tutti gli appuntamenti della storia, con tutte le vicende della vita nazionale: quante volte, infatti, esso ha vibrato con i lamenti delle sofferenze storiche della Polonia, ma anche con le grida di gioia e di vittoria! Si può scrivere la storia della Polonia in diversi modi: specialmente quella degli ultimi secoli, si può interpretarla in chiave diversa. Tuttavia se vogliamo sapere come interpreta questa storia il cuore dei Polacchi, bisogna venire qui, bisogna porgere l'orecchio a questo Santuario, bisogna percepire l'eco della vita dell'intera nazione nel cuore della sua Madre e Regina! E se questo cuore batte con tono di inquietudine, se risuonano in esso la sollecitudine e il grido per la conversione e per il rafforzamento delle coscienze, bisogna accogliere questo invito. Esso nasce dall'amore materno, che a suo modo iorma i processi storici sulla terra polacca.

*Gli ultimi decenni hanno confermato e resa più intensa* una tale unione tra la Nazione Polacca e la sua Regina. Di fronte alla Vergine di Częstochowa fu pronunciata la consacrazione della Polonia al Cuore Immacolato di Maria, l'8 settembre 1946. Dieci anni dopo, sono stati rinnovati a Jasna Góra i voti del Re Jan Kazimierz, nel trecentesimo anniversario da quando egli, dopo un periodo di «diluvio» (invasione degli Svedesi nel secolo XVIII), proclamò la Madre di Dio *Regina del regno polacco*. In quella ricorrenza iniziò la grande novena di nove anni, in preparazione al Millennio del Battesimo della Polonia. E finalmente nell'anno stesso del Millennio, il 3 maggio 1966, qui, in questo luogo, fu pronunciato dal Primate di Polonia l'atto di totale servitù alla Madre di Dio, per la libertà della

Chiesa in Polonia ed in tutto il mondo. Questo atto storico fu pronunciato qui, davanti a Paolo VI, assente in corpo, ma presente in spirito, come testimonianza di quella fede viva e forte, che attendono ed esigono i nostri tempi. L'atto parla della «servitù» e nasconde in sé un paradosso simile alle parole del Vangelo secondo le quali bisogna perdere la propria vita per ritrovarla (cfr. Mt. 10, 39). L'amore infatti costituisce il compimento della libertà, ma, nello stesso tempo, «l'appartenere», cioè il non essere liberi, fa parte della sua essenza. Però questo «non essere liberi» nell'amore, non viene percepito come una schiavitù, bensì come una affermazione di libertà e come il suo compimento. L'atto di consacrazione nella schiavitù indica dunque una singolare dipendenza a una fiducia senza limiti. In questo senso la schiavitù (la non-libertà), esprime la pienezza della libertà, allo stesso modo che il Vangelo parla della necessità di perdere la vita per ritrovarla nella sua pienezza.

Le parole di tale atto, pronunciate col linguaggio delle esperienze storiche della Polonia, delle sue sofferenze e anche delle sue vittorie, hanno una loro risonanza proprio in questo momento della vita della Chiesa e del mondo, *dopo la chiusura del Concilio Vaticano II*, che — come giustamente riteniamo — ha aperto una nuova era. Esso ha iniziato un'epoca di approfondita conoscenza dell'uomo, delle sue «gioie e speranze ed anche delle sue tristezze ed angosce», come affermano le prime parole della Costituzione pastorale «Gaudium et Spes». La Chiesa, consapevole della sua grande dignità e della sua magnifica vocazione in Cristo, desidera andare incontro all'uomo. *La Chiesa* desidera rispondere agli eterni ed insieme sempre attuali interrogativi dei cuori e della Storia umana, e perciò compie durante il Concilio un'opera di *approfondita* conoscenza di se stessa, della propria natura, della propria missione, dei propri compiti. Il 3 maggio 1966 l'Episcopato polacco aggiunge a questa fondamentale opera del Concilio il proprio atto di Jasna Góra: la consacrazione alla Madre di Dio per la libertà della Chiesa nel mondo e in Polonia. È un grido che parte dal cuore e dalla volontà: grido di tutto l'essere cristiano, della persona e della comunità per il pieno diritto di annunziare il messaggio salvifico: grido che vuole diventare universalmente efficace radicandosi nell'epoca presente e in quella futura. Tutto *attraverso Maria!* Questa è l'autentica interpretazione della presenza della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa, come proclama il capitolo VIII della Costituzione «Lumen Gentium». Tale interpretazione corrisponde alla tradizione dei santi, come Bernardo di Chiaravalle, Grignon de Monfort, Massimiliano Kolbe.

4. Il Papa *Paolo VI* accettò questo atto di consacrazione quale frutto della celebrazione del Millennio polacco di Jasna Góra, come ne fa fede la sua bolla, che si trova presso l'immagine della Madonna Nera di Czestochowa. Oggi il suo *indegno Successore*, venendo a Jasna Góra desidera rinnovarlo il giorno dopo la Pentecoste, proprio mentre in tutta la Polonia si celebra *la festa della Madre della Chiesa*. Per la prima volta il Papa festeggia questa solennità esprimendo insieme con voi, Venerabili e Carissimi Fratelli, la riconoscenza al suo grande Predecessore che, sin dai tempi del Concilio, iniziò a invocare Maria col titolo di Madre della Chiesa.

Questo titolo ci permette di penetrare in tutto il mistero di Maria dal momento dell'Immacolata Concezione, attraverso l'Annunciazione, la Visitazione e la Nascita di Gesù a Betlemme, sino al Calvario. Esso permette a tutti noi di ritrovarci — come ce lo ricorda l'odierna lettura — *nel Cenacolo*, dove gli Apostoli insieme a Maria, Madre di Gesù, perseverano in preghiera, attendendo, dopo l'Ascensione del Signore, il compimento della promessa, cioè la venuta dello Spirito Santo, affinché possa nascere la Chiesa! Alla nascita della Chiesa partecipa in modo particolare

Colei alla quale dobbiamo la nascita di Cristo. La Chiesa, nata una volta nel cenacolo della Pentecoste, continua a nascere in ogni cenacolo di preghiera. Nasce per diventare *nostra Madre spirituale a somiglianza della Madre del Verbo Eterno*. Nasce per rivelare le caratteristiche e la forza di quella maternità — maternità della Madre di Dio — grazie alla quale possiamo «essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente» (1 Gv. 3, 1). Difatti, la paternità santissima di Dio, nella sua economia salvifica, si è servita della verginale *maternità* della sua *umile ancella*, per compiere nei figli dell'uomo l'opera dell'autore divino.

Cari Connazionali, Venerabili e dilettissimi Fratelli nell'Episcopato, Pastori della Chiesa in Polonia, Illustrissimi Ospiti e Voi fedeli tutti, permettete che, come Successore di San Pietro, oggi qui presente con Voi, *affidi tutta la Chiesa alla Madre di Cristo*, con la stessa fede viva, con la stessa eroica speranza, con cui lo abbiamo fatto nel giorno memorabile del 3 maggio del Millennio polacco.

Permettete che io porti qui, come ho fatto tempo fa nella Basilica romana di Santa Maria Maggiore, e poi in Messico nel Santuario di Guadalupe, i misteri dei cuori, i dolori e le sofferenze, ed infine le speranze e le attese di questo ultimo scorcio del ventesimo secolo dell'era cristiana.

Permettete che *affidi* tutto ciò a Maria.

Permettete che Glielo *affidi* in modo nuovo e solenne.

Sono uomo di grande fiducia.

Ho imparato ad esserlo qui.

**Actus consecrationis universalis Ecclesiae B. Mariae Virgini, quem Summus Pontifex, post Missam celebratam, pronuntiavit, his ad sanctissimam Christi Matrem verbis adhibitis. (4 iunii 1979) \***

«*Grande Madre di Dio fatto Uomo*, Vergine Santissima, Nostra Signora di Jasna Góra...»

con queste parole i Vescovi polacchi si rivolsero a Te tante volte a Jasna Góra, portando nel cuore le esperienze e le pene, le gioie e i dolori, e soprattutto la fede, la speranza e la carità dei loro Connazionali.

Mi sia lecito iniziare oggi con le stesse parole *il nuovo atto di consacrazione a Nostra Signora di Jasna Góra*, che nasce dalla stessa fede, speranza e carità, dalla tradizione del nostro popolo, e alla quale ho partecipato tanti anni, e contemporaneamente nasce dai nuovi doveri che grazie a Te, o Maria, sono stati affidati a me, uomo indegno e insieme figlio Tuo adottivo.

Tanto mi dicevano sempre le parole che il Figlio Tuo Unigenito, Gesù Cristo, Redentore dell'uomo, ha rivolto dall'alto della Croce indicando Giovanni, Apostolo ed Evangelista: «Donna, ecco il tuo figlio» (Gv 19, 26). In queste parole trovo sempre delineato il posto per ogni uomo e per me stesso.

Oggi, per gli impescrutabili disegni della Divina Provvidenza, presente qui a Jasna Góra, nella mia Patria terrena, la Polonia, desidero *confermare anzitutto gli*

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 764-766.

atti di consacrazione e di fiducia, che nei vari momenti — numerose volte e in varie forme — sono stati pronunziati dal Cardinale Primate e dall'Episcopato Polacco. In modo tutto particolare desidero confermare e rinnovare l'atto di consacrazione pronunziato a Jasna Góra il 3 maggio 1966, in occasione del Millennio della Polonia; con questo atto i Vesecovi polacchi, donandosi a Te, Madre di Dio, «nella Tua materna schiavitù d'amore» volevano servire la grande causa della *libertà della Chiesa* non soltanto nella propria Patria, ma nel mondo intero. Qualche anno dopo, il 7 giugno 1976, essi hanno consacrato a Te *tutta l'umanità*, tutte le nazioni e i popoli del mondo contemporaneo, i loro fratelli vicini per la fede, la lingua e le sorti comuni della storia, estendendo questa consacrazione fino ai più lontani limiti dell'amore, come lo esige il Tuo Cuore: Cuore di Madre che abbraccia ciascuno e tutti, ovunque e sempre.

Desidero oggi, giungendo a Jasna Góra, come primo Papa-pellegrino, *rinnovare questo patrimonio di fiducia*, di consacrazione e di speranza, che qui con tanto slancio è stato accumulato dai miei Fratelli nell'Episcopato e dai miei Connazionali.

*E pertanto Ti affido, o Madre della Chiesa, tutti i problemi di questa Chiesa; tutta la sua missione, tutto il suo servizio, mentre si sta per concludere il secondo millennio della storia del cristianesimo sulla terra.*

Sposa dello Spirito Santo e Sede della Sapienza! Alla Tua intercessione, dobbiamo la magnifica visione e il programma di rinnovamento della Chiesa nella nostra epoca, che ha trovato la sua espressione nell'insegnamento del Concilio Vaticano II. Fa' che questa visione e questo programma noi facciamo oggetto del nostro agire, del nostro servizio, del nostro insegnamento, della nostra pastorale, del nostro apostolato — nella stessa verità, semplicità e forza, con cui ce li ha fatti conoscere lo Spirito Santo nel nostro umile servizio. Fa' che la Chiesa intera si rigeneri, attingendo a questa nuova fonte di conoscenza della propria natura e missione, non ad altre «cisterne» estranee o avvelenate (cfr. Ger. 8, 14).

Aiutaci, in questo grande sforzo che stiamo compiendo per *incontrarci in modo sempre più maturo con i nostri fratelli nella fede*, con i quali ci uniscono tante cose, benché vi sia ancora qualcosa che ci divide. Fa' che, attraverso tutti i mezzi della conoscenza, del rispetto reciproco, dell'amore, della collaborazione comune nei vari campi, possiamo riscoprire gradualmente il divino disegno di quell'unità nella quale dobbiamo entrare noi ed introdurre tutti, affinché l'unico ovile di Cristo riconosca e viva la sua unità sulla terra. *O Madre dell'unità*, insegnaci sempre le vie che conducono ad essa!

Permettici, in futuro di andare *incontro a tutti gli uomini e a tutti i popoli*, che sulle vie di religioni diverse cercano Dio e vogliono servirlo. Aiuta noi tutti ad annunziare Cristo ed a rivelare «la forza e la sapienza divina» (1 Cor 1, 24) nascosta nella Sua croce. Tu, che per prima, L'hai rivelato a Betlemme non soltanto ai semplici e fedeli pastori, ma anche ai sapienti dei paesi lontani!

*Madre del Buon Consiglio!* Indicaci sempre come dobbiamo servire l'uomo, l'umanità in ogni nazione, come condurla sulle vie della Salvezza. Come proteggere la giustizia e la pace nel mondo continuamente minacciato da varie parti. Quanto vivamente desidero, in occasione di quest'odierno incontro, affidarti tutti questi difficili problemi delle società, dei sistemi e degli Stati, problemi che non possono essere risolti con l'odio, la guerra e l'autodistruzione, ma soltanto con la pace, con la giustizia, col rispetto dei diritti degli uomini e delle nazioni.

*O Madre della Chiesa!* Fa' che la Chiesa goda libertà e pace nell'adempiere la sua missione salvifica, e che a questo fine diventi matura di *una nuova maturità* di

federe e di unità interiore! Aiutateci a vincere le opposizioni e le difficoltà! Aiutateci a riscoprire tutta la semplicità e la dignità della vocazione cristiana! Fa' che non manchino «*gli operai alla vigna del Signore*». Santifica le famiglie! Veglia sull'anima dei giovani e sul cuore dei bambini! Aiuta a superare le grandi minacce morali che colpiscono i fondamentali ambienti della vita e dell'amore. Ottieni per noi la grazia di rinnovarci continuamente, attraverso tutta la bellezza della testimonianza data alla Croce e alla Risurrezione del Tuo Figlio.

Quanti problemi avrei dovuto, o Madre, presentarti in questo incontro, elencandoli ad uno ad uno. *Li affido tutti a Te*, perché Tu li conosci meglio di noi e di tutti prendi cura.

Lo faccio nel luogo della grande consacrazione, dal quale si abbraccia non soltanto la Polonia, ma tutta la Chiesa nelle dimensioni dei paesi e dei continenti: tutta la Chiesa *nel Tuo Cuore materno*.

La Chiesa intera, di cui sono il primo servitore, Ti offro e affido qui, con immensa fiducia, o Madre. Amen.

### **Allocutio ad Christifideles dioecesis Cestochoviensis, ante templum paroeciale S. Sigismundi, habita. (4 iunii 1979) \***

1. Con vera gioia metto piede sulla soglia di questa parrocchia che insieme con tutta la Diocesi di Czeszocowa, aspetta la visita ormai vicina dell'Immagine della Madonna di Jasna Góra.

Dopo il congedo dalla sede primaziale di Gniezno, avrà inizio la visita tra Voi. E perciò desidero già oggi salutare la Madre della visitazione in questa nuova tappa del suo pellegrinaggio attraverso la terra polacca. Lo faccio nella cordiale unione spirituale col mio amato Fratello della Diocesi di Czeszocowa, con i Vescovi che qui lo aiutano con tutti i pastori e sacerdoti diocesani e religiosi, con le dilette sorelle di tante Congregazioni religiose. Lo faccio con il cuore di tutto il Popolo di Dio che dappertutto è particolarmente sensibile alla presenza della Madonna di Jasna Góra.

2. La visita dell'Immagine di Jasna Góra nella sua fedele copia, benedetta nel 1957 dal Santo Padre Pio XII, ha *più di vent'anni di storia*. Dall'estate del 1957 l'immagine ha iniziato a visitare successivamente le singole parrocchie, passando dall'arcidiocesi di Varsavia alla diocesi di Siedlce, di Łomża, all'arcidiocesi di Białystok, alla regione dei Laghi e Pomerania, alla diocesi di Warmia, Gdansk e Pelplin; e poi sul terreno dell'antica amministrazione di Gorzow, attualmente divisa in tre diocesi: di Szczecin-Kamien, di Koszalin-Kołobrzeg e di Gorzow, nei nuovi confini. La visita della Madonna pellegrina è in seguito passata in Slask; nell'arcidiocesi di Wrocław e nella diocesi di Opole, per arrivare alla diocesi di Katowice e alle altre diocesi meridionali, cioè all'arcidiocesi di Cracovia, alle diocesi di Tarnow, di Przemysl e sul territorio dell'arcidiocesi in Lubaczow; poi alla diocesi di Lublino e di Sandomierz. Dopo la visita alla diocesi di Kielce, l'Immagine si è diretta verso la diocesi di Drohiczyn, e ancora quella di Łódz, per volgersi verso il Nord, alle diocesi di

---

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 769-775.

Włocławek e di Płock. Da Płock questa catena di visite è passata all'arcidiocesi di Poznań e infine di Gniezno. Oggi a questa magnifica catena si aggiunge la diocesi di Częstochowa che ne costituisce, per così dire l'ultimo anello.

Ho enumerato tutte le tappe delle visite della Madonna pellegrina di Jasna Góra, perché ciascuna di esse sviluppava quella idea benedetta, a cui si è ispirato il Servo di Dio Papa Pio XII e l'Episcopato polacco, intraprendendo questa pratica religiosa venti anni or sono.

3. Ho salutato Nostra Signora di Jasna Góra nella sua immagine peregrinante in varie tappe. L'ho salutata soprattutto quando visitava le parrocchie e le comunità del Popolo di Dio dell'Arcidiocesi di Cracovia, di cui ero il pastore.

Oggi desidero salutarla — per imperscrutabile disegno della Provvidenza — nella mia qualità di *Successore di tutti i Papi che sono vissuti durante questo periodo*, iniziando da Pio XII, a Giovanni XXIII, a Paolo VI e a Giovanni Paolo I. Saluto Maria, ringraziandola per tutte le grazie della sua visita in ogni sua tappa. So per personale esperienza pastorale, quanto grandi e insolite siano queste grazie. Attraverso le visite dell'Immagine pellegrina di Jasna Góra, nella sua fedele copia, è iniziato quasi *un nuovo capitolo nella storia di Nostra Signora di Jasna Góra in terra polacca*.

In questa visita ha trovato la sua tangibile espressione la dottrina del Concilio Vaticano II, contenuta soprattutto nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa. Queste visite hanno dimostrato che cos'è la reale presenza materna della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della sua Chiesa. Uscendo dal suo santuario di Jasna Góra, per visitare ogni diocesi ed ogni parrocchia polacca, *Maria si è mostrata a noi tutti, in modo particolare, Madre*. Infatti la madre non attende soltanto i figli nella propria casa, ma li segue ovunque stabiliscano la loro dimora. Ovunque vivano, ovunque lavorino, ovunque formino le loro famiglie, ovunque siano inchiodati ad un letto di dolore e perfino in qualunque via traviata si trovino, là ove si scordino di Dio e siano gravati da colpe.

Là, dappertutto!

Desidero quindi oggi, assieme a Voi qui presenti, *esprimere una immensa gratitudine* per tutto ciò. Desidero essere l'eco principale di tutti i cuori, di tutte le famiglie, le comunità, di tutti i pastori: presbiteri e vescovi. Di tutti.

E nello stesso tempo, salutando spiritualmente Maria nella sua Immagine pellegrina, sulla soglia di ogni parrocchia della diocesi di Częstochowa — mentre la catena della visita passerà al Vescovo della Chiesa di Częstochowa con i suoi Fratelli nell'episcopato, con i pastori, i sacerdoti, le famiglie religiose e con tutto il Popolo di Dio — desidero essere *messaggero di una grande attesa e di una ardente speranza*. I vostri cuori sono pieni di questa attesa. Maria stessa con la sua Immagine vi porta la speranza. Non è stata forse una grande svolta nella storia dell'umanità il momento dell'Annunciazione a Nazaret? Non ha forse Maria portato la speranza nella casa di Zaccaria quando è venuta a visitare Elisabetta sua parente? Non ha forse il Papa Paolo VI chiamato la Madre di Dio nei nostri difficili tempi *«principio di un mondo migliore»*? Il beato Massimiliano Kolbe, «milite» polacco dell'Immacolata, non ha forse sentito anch'egli lo stesso mistero?

Sia benedetta la permanenza di Maria in ogni parrocchia della vostra Diocesi di Częstochowa!

Come, agli inizi, il Servo di Dio Pio XII, così oggi — all'ultima tappa del pellegrinaggio dell'Immagine di Jasna Góra — io, indegno suo Successore, Giovanni

Paolo II papa, figlio della Nazione polacca, benedico con tutto il cuore coloro che accolgono Maria.

Depongo il presente saluto e la benedizione nelle mani del Vescovo di Cześćochowa, affinché sia letto — come si suole fare — durante la visita nelle singole parrocchie.

### **Extrema salutatio ad B. Mariam V. Jasnagorenssem. (6 iunii 1979) \***

Nostra Signora di Jasna Góra!

1. Vi è una usanza — una bella usanza — quella che i pellegrini, ai quali hai dato ospitalità presso di Te a Jasna Góra, prima di andarsene di qui Ti facciano *una visita di congedo*. Ricordo tante di queste visite di congedo, di queste particolari udienze che Tu, o Madre di Jasna Góra, mi hai concesso quand'ero ancora studente di liceo, e arrivavo qui con mio padre o col pellegrinaggio di tutta la natia parrocchia di Wadowice. Ricordo l'udienza che hai concesso a me e ai miei compagni, quando arrivammo qui clandestinamente, come rappresentanti della gioventù universitaria di Cracovia, durante la terribile occupazione, per non interrompere la continuità dei pellegrinaggi universitari a Jasna Góra, iniziati nel memorabile 1936. Ricordo tanti altri *congedi da Te*, tanti altri momenti di distacco, quando venivo qui come assistente spirituale dei giovani, più tardi come Vescovo alla guida dei pellegrinaggi di sacerdoti dell'arcidiocesi di Cracovia.

2. Oggi sono venuto da Te, Nostra Signora di Jasna Góra, col venerabile Primate di Polonia, con l'Arcivescovo di Cracovia, col Vescovo di Cześćochowa e con tutto l'Episcopato della mia Patria *per congedarmi ancora una volta e per chiederTi la benedizione per il mio viaggio*. Vengo qui, dopo questi giorni che ho passato con loro — e insieme a tanti altri pellegrini — come primo servo del Tuo Figlio e successore di San Pietro sulla cattedra romana. È veramente *ineffabile il significato di questo pellegrinaggio*. Non tenterò nemmeno di cercare le parole per esprimere che cosa esso è stato per me e per noi tutti e che cosa non cesserà di essere. Perdona quindi, Madre della Chiesa e Regina della Polonia, che noi tutti Ti ringraziamo solo col silenzio dei nostri cuori, che con questo silenzio Ti cantiamo il nostro «prefazio» di congedo!

3. Desidero soltanto ancora in Tua presenza ringraziare i miei diletteissimi Fratelli dell'Episcopato: il Cardinale Primate, gli Arcivescovi e i Vescovi della Chiesa in Polonia, dalla cerchia dei quali sono stato chiamato, con i quali sono stato profondamente legato sin dall'inizio e continuo ad esserlo. Ecco coloro che, diventando, secondo le parole di San Pietro, modelli del gregge (*forma gregis*) (cfr. 1 Pt 5,3) servono con tutta l'anima la Chiesa e la Patria, senza risparmiare le loro forze. Desidero ringraziare, venerabili Fratelli, tutti voi e in modo particolare Te, Eminentissimo e diletteissimo Primate di Polonia, ripetendo ancora una volta (magari anche senza parole) ciò che già ho detto a Roma il 22 e il 23 ottobre dell'anno scorso.

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 832-833.

Oggi ripeto le stesse cose — col pensiero e col cuore — qui, alla presenza di Nostra Signora di Jasna Góra.

Ringrazio cordialmente tutti coloro che sono stati in questi giorni pellegrini qui con me — in particolare i custodi del Santuario, i *Padri Paolini*, con a capo il loro Superiore Generale e Guardiano di Jasna Góra.

4. Chiaramontana Madre della Chiesa! Ancora una volta mi *consacro a Te* «in Tua materna schiavitù d'amore»: «Totus Tuus»! Sono tutto Tuo! Ti consacro tutta la Chiesa — ovunque fino agli estremi confini della terra! Ti consacro l'Umanità; Ti consacro tutti gli uomini, miei fratelli. Tutti i Popoli e le Nazioni. Ti consacro l'Europa e tutti i continenti. Ti consacro Roma e la Polonia unite, attraverso il Tuo servo, da un nuovo vincolo d'amore.

Madre accetta!

Madre non abbandonarci!

Madre guidaci Tu!

[...]

### **Allocutio ante templum B. Mariae V., quae per vulgus «Kalwaria Zebrzydowska» appellatur, recitata. (7 iunii 1979) \***

1. Non so addirittura come ringraziare la Divina Provvidenza, che mi è dato ancora una volta di visitare questo luogo. Kalwaria Zebrzydowska il Santuario della Madre di Dio, i luoghi sacri di Gerusalemme legati alla vita di Gesù e della Sua Madre, riprodotti qui, le cosiddette «Stradette». Le ho visitate molte volte, fin da ragazzo e da giovane. Le ho visitate da sacerdote. Particolarmente, ho visitato spesso il Santuario di Kalwaria da Arcivescovo di Cracovia e da Cardinale. Venivamo qui molte volte, io e i sacerdoti, per concelebrazioni dinanzi alla Madre di Dio. Venivamo nell'annuale pellegrinaggio d'agosto ed anche nei pellegrinaggi di determinati gruppi nella primavera e nell'autunno. Più spesso, però, venivo qui da solo e, camminando lungo le stradette di Gesù Cristo e di Sua Madre potevo meditare i loro santissimi Misteri, e raccomandare a Cristo, mediante Maria, i problemi particolarmente difficili e di singolare responsabilità nella complessità del mio ministero. Posso dire che quasi nessuno di questi problemi è maturato se non qui, mediante l'ardente preghiera dinanzi a questo grande Mistero della Fede, che Kalwaria nasconde dentro di sé.

2. È un mistero, che voi tutti conoscete bene: Voi, Padri e Fratelli Bernardini (Francescani), custodi di questo Santuario, e voi abitanti del luogo, Parrocchiani, voi numerosi, numerosi pellegrini che venite qui nei diversi tempi e in vari gruppi da tutta la Polonia, specie dalla regione vicina ai Carpazi, dall'una e dall'altra parte di Tatra, alcuni parecchie volte. Kalwaria ha in sé qualcosa che attrae l'uomo. Che cosa provoca tale effetto? Forse anche questa naturale bellezza del paesaggio, che si estende alla soglia dei Beschidi polacchi. Certamente esso ci ricorda Maria, che — per visitare Elisabetta — «si mise in viaggio verso la montagna» (Lc 1, 39). Ma quel che soprattutto *attira qui l'uomo continuamente è quel mistero di unione della Madre con il Figlio e del Figlio con la Madre*. Questo mistero è raccontato

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 839-842.

in modo plastico e generoso mediante tutte le cappelle e chiesette, che si sono estese attorno alla Basilica centrale, dove regna l'immagine della Madonna di Kalwaria incoronata col diadema del Papa Leone XIII, il 15 agosto 1887, dal Cardinale Albino Dunajewski. Per il centenario di questo atto, che avrà luogo nel 1987, vi preparerete durante i prossimi nove anni. Siano questi nove anni di preparazione profondamente vissuti da voi e vi avvicinino ancor più ai misteri della Madre e del Figlio, così intensamente vissuti e meditati in questo santo luogo.

Il mistero dell'unione della Madre col Figlio e del Figlio con la Madre sulla «via crucis», e poi sulle orme dei suoi funerali dalla Cappella della dormizione al «Sepolcro della Madonna». Infine, il mistero dell'unione nella Gloria, che ricordano le stradette dell'Assunzione e dell'Incoronazione. Il tutto, ben collocato nel tempo e nello spazio, ricoperto dalle preghiere di tanti cuori, di tante generazioni, costituisce un *singolare, vivo tesoro della fede, della speranza e della carità del Popolo di Dio di questa terra*. Sempre, quando venivo qui, avevo coscienza di attingere da questo tesoro. E sempre avevo coscienza che quei misteri di Gesù e di Maria, che meditiamo pregando per i vivi e per i morti, sono veramente inscrutabili. Sempre ritorniamo ad essi, ed ogni volta ci sproniamo a ritornare qui di nuovo e di nuovo sprofondarci in essi. In questi misteri si esprime in sintesi tutto ciò che fa parte del nostro pellegrinaggio terrestre, che fa parte delle nostre «stradette» della vita quotidiana. Tutto ciò è stato assunto dal Figlio di Dio, e, mediante la Sua Madre, viene restituito di nuovo all'uomo: è penetrato di una nuova luce, senza la quale la vita umana non ha senso, e rimane nel buio «... Chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv. 8, 12). Ecco, il frutto del mio pluriennale pellegrinaggio per le stradette di Kalwaria. Il frutto, che oggi divido con voi.

3. E se desidero incoraggiare ed entusiasmare Voi a qualcosa è proprio a questo: che non cessiate di visitare questo Santuario. Ancora più: Voglio dire a Voi tutti, ma soprattutto ai Giovani (perché i giovani in modo particolare sono affezionati a questo luogo): non cessate di pregare: bisogna «pregare sempre, senza stancarsi» (Lc 18, 1) — disse Gesù. Pregate e formate, mediante la preghiera, la vostra vita:

«Non di solo pane vivrà l'uomo» (Mt 4, 4)... e non con la sola temporaneità e non soltanto con l'appagamento dei bisogni materiali, con le ambizioni, o coi desideri l'uomo è uomo. «Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4, 4). Se dobbiamo vivere questa Parola, Parola Divina, bisogna pregare «senza stancarsi!»

Giunga da questo luogo, a tutti coloro che mi ascoltano qui e in qualsiasi luogo, questo semplice e fondamentale invito del Papa alla preghiera.

È l'invito più importante.

È il messaggio più essenziale.

Il Santuario di Kalwaria continui a radunare i pellegrini, serva l'Arcidiocesi di Cracovia e tutta la Chiesa di Polonia. Si compia qui una grande opera di rinnovamento spirituale degli uomini, delle donne, della gioventù maschile e femminile, del servizio liturgico dell'altare, e di tutti.

E a tutti coloro che qui continueranno a venire, chiedo di pregare per uno dei pellegrini di Kalwaria, che Cristo ha chiamato con le stesse parole dette a Simon Pietro: «Pasci i miei agnelli... Pasci le mie pecorelle» (Gv 21, 15-19).

Vi chiedo: *pregate per me qui* durante la mia vita e dopo la mia morte.

Amen.

## In ecclesia parocchiali Arcis Gandulfi, inter Missarum sollemnia habita. (15 augusti 1979) \*

1. Siamo *sulla soglia della casa di Zaccaria*, nella località di Ain-Karin. A questa casa giunge Maria, portando in sé il mistero gaudioso. Il mistero di un Dio che si è fatto uomo nel suo grembo. Maria giunge ad Elisabetta, persona che le è molto vicina, alla quale è unita da un analogo mistero; arriva per condividere con lei la propria gioia.

Sulla soglia della casa di Zaccaria *La attende una benedizione*, che è il seguito di ciò che ha udito dalle labbre di Gabriele: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo... E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1, 42. 45).

È in quell'istante dal profondo dell'intimità di Maria, dal profondo del suo silenzio, *sgorga quel cantico* che esprime tutta la verità del grande Mistero. È il cantico che annunzia la storia della salvezza e manifesta il cuore della Madre: «L'anima mia magnifica il Signore...» (Lc 1, 46).

2. Oggi non ci troviamo più sulla soglia della casa di Zaccaria ad Ain-Karin. *Ci troviamo sulla soglia dell'eternità*. La vita della Madre di Cristo si è ormai conclusa sulla terra. Su di Lei deve ora compiersi quella legge, che l'Apostolo Paolo proclama nella sua lettera ai Corinzi: la legge della morte vinta dalla risurrezione di Cristo. In realtà, «Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti... e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine» (1 Cor 15, 20. 22, 23). In questo ordine Maria è la prima. Chi, infatti, più di Lei «appartiene a Cristo»?

Ed ecco che nel momento in cui si adempie in Lei la legge della morte, vinta dalla risurrezione del Suo Figlio, *sgorga di nuovo dal cuore di Maria il cantico*, che è cantico di salvezza e di grazia: *il cantico dell'assunzione al cielo*. La Chiesa rimette sulla bocca dell'Assunta, Madre di Dio, il «Magnificat».

3. Di quale nuova verità risuonano queste parole, che un giorno Maria ha pronunciato durante la visita ad Elisabetta: «il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore... / *Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente*» (Lc 1, 47. 49).

Le ha fatte sin dall'inizio. Dal momento del suo concepimento nel seno di sua madre, Anna, quando, avendola scelta come Madre del proprio Figlio, l'ha liberata dal giogo dell'eredità del peccato originale. E poi, lungo gli anni della fanciullezza quando l'ha chiamata totalmente a Sé, al Suo servizio, come la sposa del Cantico dei Cantici. E poi: attraverso l'Annunciazione, a Nazaret, e attraverso la notte di Betlemme, e attraverso i trenta anni della vita nascosta nella casa di Nazaret. E successivamente mediante le esperienze degli anni di insegnamento di Suo Figlio-Cristo, e le orribili sofferenze della sua croce, e l'aurora della risurrezione...

Davvero, «grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e *Santo è il suo nome*» (Lc 1, 49).

In questo istante si compie l'ultimo atto nella dimensione terrestre, atto che è contemporaneamente il primo nella dimensione celeste. Nel seno dell'eternità.

Maria glorifica Iddio, consapevole che a causa della Sua grazia l'avrebbero glo-

\* *L'Osservatore Romano*, 17-18 agosto 1979.

rificata tutte le generazioni perché «la sua misericordia si stende su quelli che lo temono» (Lc 1, 50).

4. Anche noi, carissimi Fratelli e Sorelle, lodiamo insieme Dio per tutto ciò che Egli ha fatto per l'umile Serva del Signore. Lo glorifichiamo, Gli rendiamo grazie. Ravviviamo la nostra fiducia e la nostra speranza, attingendo l'ispirazione da questa meravigliosa festa mariana.

Nelle parole del «Magnificat» si manifesta tutto il cuore della nostra Madre. Esse sono oggi *il suo testamento spirituale*. Ognuno di noi deve guardare la propria vita, la storia dell'uomo in un certo modo con gli occhi di Maria. A questo proposito sono molto belle le parole di Sant'Ambrogio, che mi piace oggi ripetere a voi: «Sia in ciascuno l'anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio; se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo: ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio» (*Exp. ev. sec. Lucam II, 26*).

E inoltre, care Sorelle e Fratelli, non dovremmo forse anche noi ripetere come Maria: grandi cose ha fatto in me? Perché ciò che ha fatto in Lei, lo ha fatto per noi, e lo ha fatto quindi anche a noi. Per noi si è fatto uomo, a noi ha portato la grazia e la verità. Di noi fa dei figli di Dio e degli eredi del cielo.

*Le parole di Maria ci danno una nuova visuale della vita*. Visuale di una fede perseverante e coerente. Fede che è la luce della vita quotidiana. Di quei giorni alle volte tranquilli, ma spesso tempestosi e difficili. Fede che rischiarà, infine, le tenebre della morte di ciascuno di noi.

Questo sguardo sulla vita e sulla morte sia il frutto della festa dell'Assunzione.

5. Sono felice di poter vivere insieme con Voi, a Castel Gandolfo, questa festa, parlando della gioia di Maria e proclamando la sua gloria a tutti coloro ai quali è caro e familiare il nome della Madre di Dio e degli uomini.

### **Homilia habita in mariali sanctuario oppidi v. Knock in Hibernia. (30 septembris 1979)\***

*'Se do bheatha, a Mhuire, atá lán de ghrásta...*

*Dear brothers and sisters in Christ, faithful sons and daughters  
of Mary,*

1. Here I am at the goal of my journey to Ireland: the Shrine of Our Lady at Knock. Since I first learnt of the centenary of this Shrine, which is being celebrated this year, I have felt a strong desire to come here, the desire to make yet another pilgrimage to the Shrine of the Mother of Christ, the Mother of the Church, the Queen of Peace. Do not be surprised at this desire of mine. It has been my custom to make pilgrimages to the shrines of our Lady, starting with my earliest youth and in my own country. I made such pilgrimages also as a Bishop and as a Cardinal. I know very well that every people, every country, indeed every

---

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 1104-1110.

diocese, has its *holy places* in which *the heart of the whole people of God beats, one could say, in more lively fashion*: places of special encounter between God and human beings; places in which Christ dwells in a special way in our midst. If these places are so often dedicated to his Mother, it reveals all the more fully to us the nature of his Church. Since the Second Vatican Council, which concluded its [1105] Constitution on the Church with the chapter on “The Blessed Virgin Mary, Mother of God, in the Mystery of Christ and of the Church”, this fact is more evident for us today than ever—yes, for all of us, for all Christians. Do we not confess with all our brethren, even with those with whom we are not linked in full unity, that we are *a pilgrim people*? As once this people travelled on its pilgrimage under the guidance of Moses, so we, the People of God of the New Covenant, are travelling on our pilgrim way under the guidance of Christ.

I am here then as a pilgrim, a sign of the pilgrim Church throughout the world participating, through my presence as Peter’s Successor, in a very special way in the centenary celebration of this Irish Shrine at Knock.

The Liturgy of the Word of today’s Mass gives me my pilgrim’s salutation to Mary, as now I come before her in Ireland’s Marian Shrine at Cnoc Mhuire, the Hill of Mary.

2. “Blessed are you among women, and blessed is the fruit of your womb” (Lk 1:42). These are the words with which Elizabeth, filled with the Holy Spirit, greeted Mary, her kinswoman from Nazareth.

“Blessed are you among women, and blessed is the fruit of your womb”! This is also my greeting to Muire Máthair Dé, Mary the Mother of God, Queen of Ireland, at this Shrine of Knock. With these words, I want to express the immense joy and gratitude that fills my heart today in this place. I could not have wanted it any differently. Highlights of my recent pastoral journeys have been the visits to the Shrines of Mary: to our Lady of Guadalupe in Mexico, to the Black Madonna of Jahna Góra in my homeland, and three weeks ago to our Lady of Loreto in Italy. Today I come here because I want all of you to know that my devotion to Mary unites me, in a very special way, with the people of Ireland.

3. Yours is a long spiritual tradition of devotion to our Lady. Mary can truly say of Ireland what we have just heard in the first reading: “So I took root in an honoured people” (Sir 24:12). Your veneration of Mary is so deeply interwoven in your faith that its origins are lost in the early centuries of the evangelization of your country. I have been told that, in Irish speech, the names of God and Jesus and Mary are linked with one another, and that God is seldom named in prayer or in blessing without Mary’s name being mentioned also. I also know that you have an eighth-century Irish poem that calls Mary [1106] “Sun of our race”, and that a litany from that same period honours her as “Mother of the heavenly and earthly Church”. But better than any literary source, it is the constant and deeply rooted devotion to Mary that testifies to the success of evangelization by Saint Patrick, who brought you the Catholic faith in all its fullness.

It is fitting then, and it gives me great happiness to see, that the Irish people maintain this traditional devotion to the Mother of God in their homes and their parishes, and in a special way at this Shrine of Cnoc Mhuire. For a whole century now, you have sanctified this place of pilgrimage through your prayers, through your sacrifices, through your penance. All those who have come here have received blessings through the intercession of Mary. From that day of grace, 21 August 1879,

until this very day, the sick and suffering, people handicapped in body or mind, troubled in their faith or their conscience, all have been healed, comforted and confirmed in their faith because they trusted that the Mother of God would lead them to her Son, Jesus. Every time a pilgrim comes up to what was once an obscure bogside village in County Mayo, every time a man, woman or child comes up to the Old Church with the Apparition Gable or to the new Shrine of Mary Queen of Ireland, it is to renew his or her faith in the salvation that comes through Jesus, who made us all children of God and heirs of the kingdom of heaven. By entrusting yourselves to Mary, you receive Christ. In Mary, "the Word was made flesh"; in her the Son of God became man, so that all of us might know how great our human dignity is. Standing on this hallowed ground, we look up to the Mother of God and say "Blessed are you among women, and blessed is the fruit of your womb".

The present time is an important moment in the history of the universal Church, and, in particular, of the Church in Ireland. So many things have changed. So many valuable new insights have been gained in what it means to be Christian. So many new problems have to be faced by the faithful, either because of the increased pace of change in society, or because of the new demands that are made on the People of God—demands to live to the fullest the mission of evangelization. The Second Vatican Council and the Synod of Bishops have brought new pastoral vitality to the whole Church. My revered predecessor Paul VI laid down wise guidelines for renewal and gave the whole people of God inspiration and enthusiasm for the task. In everything he said and did, Paul VI taught the Church to be open to the needs [1107] of humanity and at the same time to be unfailingly faithful to the unchanging message of Christ. Loyal to the teaching of the College of Bishops together with the Pope, the Church in Ireland has gratefully accepted the riches of the Council and the Synods. The Irish Catholic people have clung faithfully, sometimes in spite of pressures to the contrary, to the rich expressions of faith, to the fervent sacramental practices, and to that dedication to charity, which have always been a special mark of your Church. But the task of renewal in Christ is never finished. Every generation, with its own mentality and characteristics, is like a new continent to be won for Christ. The Church must constantly look for new ways that will enable her to understand more profoundly and to carry out with renewed vigour the mission received from her Founder. In this arduous task, like so many times before when the Church was faced with a new challenge, we turn to Mary, the Mother of God and the Seat of Wisdom, trusting that she will show us again the way to her Son. A very old Irish homily for the feast of the Epiphany (from the *Leabhar Breac*) says that, as the Wise Men found Jesus on the lap of his Mother, so we today find Christ on the lap of the Church.

4. Mary was truly united with Jesus. Not many of her own words have been preserved in the Gospels; but those that have been recorded refer us again to her Son and to his word. At Cana in Galilee, she turned from her Son to the servants and said "Do whatever he tells you" (*Jn* 2:5). This same message, she still speaks to us today.

5. "Do whatever he tells you". What Jesus tells us—through his life and by his word—has been preserved for us in the Gospels and in the letters of the Apostles and of Saint Paul and transmitted to us by the Church. We must make ourselves familiar with his words. We do this by listening to the readings from Sacred Scripture in the liturgy of the word, which introduce us to the Eucharistic

Sacrifice; by reading the Scriptures on our own; in the family, or together with friends, by reflecting on what the Lord tells us when we recite the Rosary and combine our devotion to the Mother of God with prayerful meditation on the mysteries of her Son's life. Whenever we have questions, whenever we are burdened, whenever we are faced with the choices that our faith imposes on us, the word of the Lord will comfort and guide us.

Christ has not left his followers without guidance in the task of understanding and living the Gospel. Before returning to his Father, [1108] he promised to send his Holy Spirit to the Church: "But the Counsellor, the Holy Spirit whom the Father will send in my name, he will teach you all things, and bring to your remembrance all I have said to you" (*Jn* 14:26).

This same Spirit guides the Successors of the Apostles, your Bishops, united with the Bishop of Rome, to whom it was entrusted to preserve the faith and to "preach the Gospel to the whole creation" (*Mk* 16:14). Listen to their voices, for they bring you the word of the Lord.

6. "Do whatever he tells you". So many different voices assail the Christian in today's wonderful but complicated and demanding world. So many false voices are heard that conflict with the word of the Lord. They are the voices that tell you that truth is less important than personal gain; that comfort, wealth, and pleasure are the true aims of life; that the refusal of new life is better than generosity of spirit and the taking up of responsibility; that justice must be achieved but without any personal involvement by the Christian; that violence can be a means to a good end; that unity can be built without giving up hate.

And now let us return in thought from *Cana in Galilee to the Shrine of Knock*. Do we not hear the Mother of Christ pointing him out to us here too and speaking to us the same words that she used at Cana: "Do whatever he tells you"? She is saying it to all of us. Her voice is heard more expressly by my Brothers in the Episcopate, the pastors of the Church in Ireland, who by inviting me here have asked me to respond to an invitation from *the Mother of the Church*. And so, Venerable Brothers, I am responding, as I enter in thought into the whole of your country's past and as I feel also the force of its eloquent present, so joyful and yet at the same time so anxious and at times so sorrowful. I am responding, as I did at Guadalupe in Mexico and at Jasna Góra in Poland. In my own name and on your behalf and in the name of all the Catholic People of Ireland, I pronounce, at the close of this homily, the following words of trust and consecration:

*Mother*, in this shrine you gather the People of God of all Ireland and constantly point out to them Christ in the Eucharist and in the Church. At this solemn moment *we listen* with particular attention to your words: "Do whatever my Son tells you". And *we wish* to respond to your words with all our heart. We wish to do what your Son tells us, what he commands us, for he has the words of eternal life. [1109]. We wish to carry out and fulfil all that comes from him, all that is contained in the Good News, as our forefathers did for many centuries. Their fidelity to Christ and to his Church, and their heroic attachment to the Apostolic See, have in a way stamped on all of us an indelible mark that we all share. Their fidelity has, over the centuries, borne fruit in Christian heroism and in a virtuous tradition of living in accordance with God's law, especially in accordance with the holiest commandment of the Gospel—the commandment of love. We have received this splendid heritage from their hands at the beginning of a new age, as we approach the close of the second millennium since the Son of God was born

of you, our *alma Mater*, and we intend to *carry this heritage into the future* with the same fidelity with which our forefathers bore witness to it.

Today therefore, on the occasion of the first visit of a Pope to Ireland, we entrust and consecrate to you, Mother of Christ and Mother of the Church, our hearts, our consciences, and our works, in order that they may be in keeping with the faith we profess. We entrust and consecrate to you each and every one of those who make up both the community of the Irish people and the community of the People of God living in this land.

We entrust and consecrate to you the Bishops of Ireland, the clergy, the religious men and women, the contemplative monks and sisters, the seminarians, the novices. We entrust and consecrate to you the mothers and fathers, the youth, the children. We entrust and consecrate to you the teachers, the catechists, the students; the writers, the poets, the actors, the artists, the workers and their leaders, the employers and managers, the professional people, the farmers; those engaged in political and public life; those who form public opinion. We entrust and consecrate to you the married and those preparing for marriage; those called to serve you and their fellowmen in single life; the sick, the aged, the mentally ill, the handicapped and all who nurse and care for them. We entrust and consecrate to you the prisoners and all who feel rejected; the exiled, the homesick and the lonely.

We entrust to your motherly care the land of Ireland, where you have been and are so much loved. Help this land to stay true to you and your Son always. May prosperity never cause Irish men and women to forget God or abandon their faith. Keep them faithful in prosperity to the faith they would not surrender in poverty and persecution. Save them from greed, from envy, from seeking selfish or sectional interest [1110]. Help them to work together with a sense of Christian purpose and a common Christian goal, to build a just and peaceful and loving society where the poor are never neglected and the rights of all, especially the weak, are respected. Queen of Ireland, Mary Mother of the heavenly and earthly Church, a *Mháthair Dé*, keep Ireland true to her spiritual tradition and her Christian heritage. Help her to respond to her historic mission of bringing the light of Christ to the nations, and so making the glory of God be the honour of Ireland.

Mother, can we keep silent about what we find most painful, what leaves us many a time so helpless? In a very special way we entrust to you this great wound now afflicting our people, hoping that your hands will be able to cure and heal it. Great is our concern for those young souls who are caught up in bloody acts of vengeance and hatred. Mother, do not abandon these youthful hearts. Mother, be with them in their most dreadful hours, when we can neither counsel nor assist them. Mother, protect all of us and especially the youth of Ireland from being overcome by hostility and hatred. Teach us to distinguish clearly what proceeds from love for our country from what bears the mark of destruction and the brand of Cain. Teach us that evil means can never lead to a good end; that all human life is sacred; that murder is murder no matter what the motive or end. Save others, those who view these terrible events, from another danger: that of living a life robbed of Christian ideals or in conflict with the principles of morality.

May our ears constantly hear with the proper clarity your motherly voice: "Do whatever my Son tells you". Enable us to *persevere with Christ*. Enable us, Mother of the Church, to build up his Mystical Body by living with the life that he alone can grant us from his fullness, which is both divine and human.

A Mhuire na ngrás, a *Mháthair Mhic Dé*, go gcuire tú ar mo leas mé.

**Homilia habita in cathedrali templo urbis Vasintoniae. (6 octobris 1979)\***

Mary says to us today: "I am the servant of the Lord. Let it be done to me as you say" (*Lk* 1:38).

And with those words, she expresses what was the fundamental attitude of her life: her faith! Mary believed! She trusted in God's promises and was faithful to his will. When the angel Gabriel announced that she was chosen to be the Mother of the Most High, she gave her "Fiat" humbly and with full freedom: "Let it be done to me as you say".

Perhaps the best description of Mary and, at the same time the greatest tribute to her, was the greeting of her cousin Elisabeth: "Blessed is she who trusted that God's words to her would be fulfilled" [1237] (*Lk* 1:45). For it was that continual trust in the providence of God which most characterized her faith.

All her earthly life was a "pilgrimage of faith" (cf. *Lumen Gentium*, 58). For like us she walked in shadows and hoped for things unseen. She knew the contradictions of our earthly life. She was promised that her son would be given David's throne, but at his birth, there was no room even at the inn. Mary still believed. The angel said her child would be called the Son of God; but she would see him slandered, betrayed and condemned, and left to die as a thief on the Cross. Even yet, Mary "trusted that God's words to her would be fulfilled" (*Lk* 1:45), and that "nothing was impossible with God" (*Lk* 1:37).

This woman of faith, Mary of Nazareth, the Mother of God, has been given to us as a model in our pilgrimage of faith. From Mary we learn to surrender to God's will in all things. From Mary, we learn to trust even when all hope seems gone. From Mary, we learn to love Christ, her Son and the Son of God. For Mary is not only the Mother of God, she is Mother of the Church as well. In every stage of the march through history, the Church has benefited from the prayer and protection of the Virgin Mary. Holy Scripture and the experience of the faithful see the Mother of God as the one who in a very special way is united with the Church at the most difficult moments in her history, when attacks on the Church become most threatening. Precisely in periods when Christ, and therefore his Church, provokes premeditated contradiction, Mary appears particularly close to the Church, because for her the Church is always her beloved Christ.

I therefore exhort you in Christ Jesus, to continue to look to Mary as the model of the Church, as the best example of the discipleship of Christ. Learn from her to be always faithful, to trust that God's word to you will be fulfilled, and that nothing is impossible with God. Turn to Mary frequently in your prayer "for never was it known that anyone who fled to her protection, implored her help or sought her intercession was left unaided".

As a great sign that has appeared in the heavens, Mary guides and sustains us on our pilgrim way, urging us on to "the victory that overcomes the world, our faith" (*1 Jn* 5:5).

---

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 1236-1237.

**Allocutio altera eodem die habita in nationali Sanctuario, Immaculatae Conceptioni B. Mariae V. sacro, urbis Vasioniae. (7 octobris 1979)\***

This Shrine speaks to us with the voice of all America, with the voice of all the sons and daughters of America, who have come here from the various countries of the Old World. When they came, they brought with them in their hearts the same love for the Mother of God that was a characteristic of their ancestors and of themselves in their native lands. These people, speaking different languages, coming from different backgrounds of history and tradition in their own countries, came together around the heart of a Mother whom they all had in common. While their faith in Christ made all of them aware of being the one People of God, this awareness became all the more vivid through the presence of the Mother in the work of Christ and the Church.

Today, as I thank you, Mother, for this presence of yours in the midst of the men and women of this land—a presence which has lasted two hundred years—giving a new form to their social and civic lives in the United States, I commend them all to your Immaculate Heart.

With gratitude and joy I recall that you have been honored as Patroness of the United States, under the title of your Immaculate Conception, since the days of the Sixth Provincial Council of Baltimore in 1846.

I commend to you, Mother of Christ, and I entrust to you the Catholic Church: the Bishops, priests, deacons, individual religious and religious [1259] institutes, the seminarians, vocations, and the apostolate of the laity in its various aspects.

In a special way, I entrust to you the well-being of the Christian families of this country, the innocence of children, the future of the young, the vocation of single men and women. I ask you to communicate to all the women of the United States a deep sharing in the joy that you experienced in your closeness to Jesus Christ, your Son. I ask you to preserve all of them in freedom from sin and evil, like the freedom which was yours in a unique way from that moment of supreme liberation in your Immaculate Conception.

I entrust to you the great work of ecumenism here, in this land, in which those who confess Christ belong to different Churches and comunions. I do this in order that the words of Christ's prayer may be fulfilled: "That they may be one". I entrust to you the consciences of men and women and the voice of public opinion, in order that they may not be opposed to the law of God but follow it as the fount of truth and good.

I add to this, Mother, the great cause of justice and peace in the modern world, in order that the force and energy of love may prevail over hatred and destructiveness, and in order that the children of light may not lack concern for the welfare of the whole human family.

Mother, I commend and entrust to you all that goes to make up earthly progress, asking that it should not be onesided, but that it should create conditions for the full spiritual advancement of individuals, families, communities and nations. I commend to you the poor, the suffering, the sick and the handicapped, the aging and the dying. I ask you to reconcile those in sin, to heal those in pain, and to uplift

---

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 1258-1259.

those who have lost their hope and joy. Show to those who struggle in doubt the light of Christ your Son.

Bishops of the Church in the United States have chosen your Immaculate Conception as the mystery to hold the patronage over the people of God in this land. May the hope contained in this mystery overcome sin and be shared by all the sons and daughters of America, and also by the whole human family. At a time when the struggle between good and evil, between evangelical love and the prince of darkness and father of lies is growing more acute, may the light of your Immaculate Conception show to all the way to grace and to salvation. Amen.

### Homilia Laureti recitata, ante templum B. Mariae Virgini sacrum. (8 septembris 1979)\*

1. «La tua nascita, o Vergine Madre di Dio, ha annunciato la gioia al mondo intero!».

Ecco, oggi è il giorno di questa gioia. La Chiesa nel giorno 8 settembre, nove mesi dopo la solennità dell'Immacolata Concezione della Madre del Figlio di Dio, celebra il ricordo della sua nascita. Il giorno della nascita della Madre fa volgere i nostri cuori verso il Figlio: «Da te è nato il Sole di Giustizia, Cristo nostro Dio: egli ha tolto la maledizione e ha portato la grazia, ha vinto la morte e ci ha donato la vita eterna».<sup>1</sup>

*Così dunque la grande gioia della Chiesa passa dal Figlio sulla Madre.* Il giorno della sua nascita è veramente un preannuncio e l'inizio del mondo migliore («origo mundi melioris») come ha proclamato in modo stupendo il Papa Paolo VI.

E perciò la liturgia odierna confessa ed annunzia che la nascita di Maria irradia la sua luce su tutte le Chiese che sono nell'orbe.

2. La festività della nascita di Maria sembra proiettare la sua luce, in modo particolare, sulla Chiesa della terra italiana, proprio qui, a *Loreto*, nel mirabile santuario, *che oggi è la mèta del nostro comune pellegrinaggio*. Sin dall'inizio del mio pontificato ho desiderato ardentemente di venire in questo luogo; ho aspettato però proprio questo giorno, questa festa odierna. Oggi sono qui, e mi rallegro che al mio primo pellegrinaggio partecipano anche venerabili Cardinali e Vescovi, numerosi Sacerdoti e Suore e una moltitudine di pellegrini, provenienti soprattutto dalle varie città di questa regione d'Italia. Insieme a tutti [1378] desidero portare qui oggi le calorose parole di venerazione a Maria, le parole che scaturiscono da tutti i cuori e, nello stesso tempo, dalla plurisecolare tradizione di questa terra, che la Provvidenza ha scelto per la sede di Pietro e che in seguito è stata irradiata dalla luce di questo Santuario, che la profonda pietà cristiana ha legato, in modo speciale, al ricordo del mistero dell'Incarnazione. *Sono grato per l'invito*, che mi è stato rivolto, anzitutto dal Cardinale Umberto Mozzoni, Presidente della Commissione Cardinalizia per il Santuario, e poi dall'Arcivescovo Loris Francesco Capovilla, la

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 1377-1381.

<sup>1</sup> Ant. *Benedictus*.

cui persona ci ricorda la figura del Servo di Dio, papa Giovanni, e il suo pellegrinaggio a Loreto alla vigilia dell'apertura del Concilio Vaticano Secondo.

Non posso neanche passare sotto silenzio il fatto che, nei pressi del Santuario, si trova il cimitero, nel quale riposano i corpi dei miei connazionali, *soldati polacchi*. Durante la seconda guerra mondiale essi sono caduti in battaglia su questa terra, combattendo per la «vostra e nostra libertà», come dice l'antico motto polacco. Sono caduti qui, e possono riposare vicino al Santuario della Vergine Maria, il mistero della cui nascita diffonde la sua luce nella Chiesa in terra polacca e su quella in terra italiana. Anch'essi partecipano, in modo invisibile, all'odierno pellegrinaggio.

3. Il culto della Genitrice di Dio in questa terra è collegato, secondo l'antica e viva tradizione, alla casa di Nazaret. La casa nella quale, come ricorda il Vangelo odierno, Maria abitò dopo gli sponsali con Giuseppe. La casa della Santa Famiglia. Ogni casa è *soprattutto santuario della madre*. Ed essa lo crea, in modo particolare, con la sua maternità. È necessario che i figli della famiglia umana, venendo al mondo, abbiamo un tetto sopra il capo; che abbiano una casa. La casa di Nazaret, come sappiamo, non fu tuttavia il luogo della nascita del Figlio di Maria, e Figlio di Dio. Probabilmente, tutti i predecessori di Cristo, di cui parla la genealogia dell'odierno Evangelo secondo Matteo, venivano al mondo sotto il tetto di una casa. *Ciò non è stato dato a Lui*. È nato come un esule a Betlemme, in una stalla. E non poté tornare alla casa di Nazaret, perché costretto a fuggire dalla crudeltà di Erode da Betlemme in Egitto, e, solo dopo la morte del re, Giuseppe osò portare Maria col Bambino nella casa nazaretana.

E, da allora in poi, quella casa fu il luogo della vita quotidiana, *il luogo della vita nascosta del Messia*; la casa della Santa Famiglia. Essa fu il primo tempio, la prima chiesa, su cui la Madre di Dio irradiò [1379] la sua luce con la sua Maternità. L'irradiò con la sua luce emanante dal grande mistero dell'Incarnazione; dal mistero del suo Figlio.

4. Nel raggio di questa luce crescono, in tutto il vostro paese di sole, le case familiari. Sono tante. Dalle vette delle Alpi e delle Dolomiti, alle quali mi son potuto avvicinare domenica 26 agosto visitando i luoghi natali del papa Giovanni Paolo I, fino alla Sicilia. Tante, tante case; le case familiari. E tante, tante famiglie; e ognuna di esse *rimane*, mediante la tradizione cristiana e mariana della vostra patria, *in un certo legame spirituale con quella luce*, che promana dalla *casa nazaretana*, particolarmente oggi: nel giorno della nascita della Madre di Cristo.

Forse questa luce che scaturisce dalla tradizione della casa nazaretana a Loreto, realizza qualcosa di ancora più profondo: fa sì che tutto questo paese, che la *vostra patria* diventi come una grande casa familiare. La grande casa, abitata da una grande comunità, il cui nome è «Italia». Bisogna risalire a ritroso nella realtà storica, anzi, forse, alla realtà preistorica, per arrivare alle sue radici lontane. Uno straniero, come me, il quale è cosciente della realtà che costituisce la storia della propria nazione, si addentra in questa realtà con un particolare rispetto e con un'attenzione piena di raccoglimento. Come cresce dalle sue antichissime radici questa grande comunità umana, il cui nome è «Italia»? Con quale *legame sono uniti gli uomini*, che la costituiscono oggi, a quelle generazioni, che sono passate attraverso la terra dai tempi dell'antica Roma fino ai tempi presenti? Il Successore di Pietro, il cui posto permane in questa terra fin dai tempi della Roma imperiale, essendo testimone di tanti cambiamenti e, al tempo stesso, di tutta la storia della vostra terra, ha il diritto e il dovere di porre tali domande.

E ha il diritto di chiedere così il papa che è figlio di un'altra terra, il papa i cui connazionali giacciono qui, a Loreto, nel cimitero di guerra. Eppure sa perché sono caduti qui. L'antico adagio romano «pro aris et focis» lo spiega nel modo migliore. Sono caduti per *ogni altare della fede* e per ogni *casa di famiglia nella terra natia*, che volevano preservare dalla distruzione. Perché, in mezzo a tutta la mutevolezza della storia, i cui protagonisti sono gli uomini, e soprattutto i popoli e le nazioni, rimane sempre la casa, come arca dell'alleanza delle generazioni e tutela dei *valori* più profondi: dei valori *umani* [1380] e *divini*. Perciò la famiglia e la patria, per preservare questi valori, non risparmiano nemmeno i propri figli.

5. Come vedete, cari Fratelli e Sorelle, vengo qui a Loreto per rileggere il misterioso destino del primo santuario mariano sulla terra italiana. La presenza, infatti, della Madre di Dio in mezzo ai figli della famiglia umana, e in mezzo alle singole nazioni della terra in particolare, ci dice tanto delle nazioni e delle comunità stesse.

E vengo, contemporaneamente, nel periodo di preparazione ad un importante compito, che mi conviene assumere, dopo l'invito del Segretario Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, di fronte all'alto foro della più rappresentativa Organizzazione del mondo contemporaneo. Vengo qui, a *cercare* in questo Santuario, per l'intercessione di Maria, nostra Madre, *la luce*. Già domenica scorsa ho chiesto a Castel Gandolfo, durante l'incontro dell'«Angelus», che si preghi per il papa e per la sua responsabile missione nel foro dell'ONU. Oggi ripeto e rinnovo ancora una volta questa domanda.

Si tratta infatti di lavorare e collaborare perché sulla terra, che la Provvidenza ha destinato ad essere l'abitazione degli uomini, *la casa di famiglia, simbolo dell'unità e dell'amore*, vinca tutto ciò che minaccia questa unità e l'amore tra gli uomini: l'odio, la crudeltà, la distruzione, la guerra. Perché questa casa familiare diventi l'espressione delle aspirazioni degli uomini, dei popoli, delle nazioni, della umanità, che scuote i suoi fondamenti, sia socio-economici, sia etici; perché sull'uno e sull'altro si basa ogni casa: sia quella che si costruisce ogni famiglia, sia anche quella che, con lo sforzo delle generazioni intere, si costruiscono i popoli e le nazioni: la casa della propria cultura, della propria storia; la casa di tutti e la casa di ciascuno.

6. Ecco, l'ispirazione che trovo qui, a Loreto. Ecco, l'imperativo morale che da qui desidero portare via. Ecco, nello stesso tempo, il problema, che proprio davanti alla tradizione della Casa Nazaretana e davanti al volto della Madre di Cristo in Loreto, desidero *raccomandare ed affidare*, in modo particolare, al suo materno Cuore, alla sua onnipotenza di intercessione («omnipotentia supplex»).

Così come ho già fatto a Guadalupe in Messico e poi nella polacca Jasna Góra (Chiaromonte) a Czestochowa, desidero in questo odierno incontro a Loreto ricordare quella *consacrazione* al Cuore Immacolato di Maria che, venti anni fa, hanno compiuto i Pastori della Chiesa [1381] italiana, a Catania, il 13 settembre 1959, alla chiusura del sedicesimo Congresso Eucaristico Nazionale. E desidero riferire le parole che, in quella occasione, rivolse ai fedeli il mio Predecessore Giovanni XXIII di venerata memoria, nel suo messaggio radiofonico: «Noi confidiamo che, in forza di questo omaggio alla Vergine Santissima, gli Italiani tutti con rinnovato fervore venerino in Lei la Madre del Corpo Mistico, di cui l'Eucaristia è simbolo e centro vitale; imitino in Lei il modello più perfetto dell'unione con Gesù, nostro Capo; a Lei si uniscano nell'offerta della Vittima divina, e dalla sua

materna intercessione implorino per la Chiesa i doni della unità, della pace, soprattutto una più rigogliosa e fedele fioritura di vocazioni sacerdotali. In tal modo la consacrazione diverrà un motivo di sempre più serio impegno nella pratica delle cristiane virtù, una difesa validissima contro i mali che ne minacciano, e una sorgente di prosperità anche temporale, secondo le premesse di Cristo.<sup>2</sup>

Tutto ciò che, venti anni fa, ha trovato espressione nell'atto di consacrazione a Maria, compiuto dai Pastori della Chiesa italiana, io desidero oggi non soltanto ricordare, ma anche, con tutto il cuore, *ripetere, rinnovare e fare*, in un certo modo, *mia proprietà*, giacché per gli inscrutabili decreti della Provvidenza mi è toccato di accettare il patrimonio dei Vescovi di Roma nella Sede di San Pietro.

7. E lo faccio con la più profonda convinzione della fede, dell'intelletto e del cuore insieme. Poiché nella nostra difficile epoca, ed anche nei tempi che vengono, *può salvare l'uomo soltanto il vero grande Amore!*

Solo grazie ad esso questa terra, l'abitazione dell'umanità, può diventare una casa: la casa delle famiglie, la casa delle nazioni, la casa dell'intera famiglia umana. Senza amore, senza il grande vero Amore, *non c'è la casa* per l'uomo sulla terra. L'uomo, sarebbe condannato a vivere privo di tutto, anche se innalzasse i più splendidi edifici e li arredasse il più modernamente possibile.

*Accetta, o Signora di Loreto*, o Madre della Casa Nazaretana, questo mio e nostro pellegrinaggio, che è una grande comune *preghiera per la casa* dell'uomo della nostra epoca: per la casa, che prepara i figli di tutta la terra all'eterna casa del Padre nel cielo. Amen.

### **Homilia in Pompeiano templo a Ss.mo Rosario habita. (21 octobris 1979)\***

1. «Missus est Angelus...».

«L'Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazaret».<sup>1</sup>

Con una particolare emozione pronunciamo queste parole oggi, sulla piazza del Santuario di Pompei, in cui è circondata con una singolare venerazione la Vergine, che si chiamava Maria.<sup>2</sup> Quella Vergine alla quale fu mandato Gabriele. Con una particolare emozione ascoltiamo quelle parole oggi, in questa domenica d'ottobre, che ha il carattere della *domenica missionaria*. Eppure le parole del Vangelo di San Luca parlano dell'*inizio della Missione*.

La missione vuol dire essere mandati, ed essere incaricati di svolgere una determinata azione.

Fu mandato da Dio Gabriele a Maria di Nazaret per annunziare a Lei — e, in Lei, a tutto il genere umano — la missione del Verbo. Ecco, Dio vuole mandare

<sup>2</sup> AAS 51 (1959), 713.

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 1395-1400.

<sup>1</sup> Lc 1, 26.

<sup>2</sup> Cfr. Lc 1, 27.

l'eterno Figlio affinché, diventando uomo, possa donare all'uomo la vita divina, la figliolanza divina, la grazia e la verità.

La Missione del Figlio inizia proprio in quel momento a Nazaret, quando Maria ascolta le parole pronunciate dalla bocca di Gabriele: «Hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù».<sup>3</sup>

La missione di questo Figlio, Verbo eterno, inizia allora, quando Maria di Nazaret, Vergine «promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe»,<sup>4</sup> ascoltando queste parole di Gabriele, risponde: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».<sup>5</sup> In quel momento inizia la missione del Figlio sulla terra. Il Verbo della stessa sostanza del Padre diventa carne nel grembo della Vergine. La Vergine stessa non può comprendere come si realizzi tutto questo. Pertanto, prima di rispondere: «Avvenga di [1396] me», chiede: «Come è possibile? Non conosco uomo».<sup>6</sup> E riceve la risposta determinante: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figliò di Dio... nulla è impossibile a Dio».<sup>7</sup>

In quel momento Maria già capisce. E non domanda più. Dice soltanto: «Avvenga di me quello che hai detto».<sup>8</sup> E il Verbo diventa carne.<sup>9</sup> Inizia la missione del Figlio nello Spirito Santo. *Inizia la missione del Figlio e la missione dello Spirito Santo.* Su questa prima tappa la missione viene indirizzata a Lei sola: alla Vergine di Nazaret. Prima su di essa scende lo Spirito Santo. Essa, nella sua umana e verginale sostanza, viene adombrata con la potenza dell'Altissimo. Grazie a questa potenza, e a causa dello Spirito Santo, Essa diventa Madre del Figlio di Dio, pur rimanendo Vergine. La missione del Figlio inizia in Lei, sotto il Suo cuore. La missione dello Spirito Santo, che «procede dal Padre e dal Figlio», giunge pure prima a Lei, all'anima che è la Sua Sposa, la più pura e la più sensibile.

2. Questo inizio nel tempo, *questo storico inizio della Missione del Figlio e dello Spirito Santo*, dobbiamo tenerlo in mente soprattutto oggi, nell'annuale domenica missionaria del mese di ottobre. A questo inizio deve rivolgersi tutta la Chiesa, dappertutto, in ogni luogo ed in ogni cuore. La Chiesa è tutta e dappertutto missionaria perché permane continuamente in essa questa missione del Figlio e dello Spirito Santo, che ha preso il suo inizio storico sulla terra proprio a Nazaret, nel cuore della Vergine.

Diventando uomo nel suo grembo per opera dello Spirito Santo, Dio-Figlio è entrato nella storia dell'uomo per portare questo Spirito ad ogni uomo e all'umanità intera. La missione, il cui primo inizio sotto il cuore della Vergine di Nazaret è stato adombrato con la potenza dell'Altissimo, è maturata attraverso tutto il tempo nascosto del Figlio di Dio e poi attraverso la viva parola del Suo Vangelo e attraverso il sacrificio della croce e la testimonianza della risurrezione *fino a quel giorno*

<sup>3</sup> Lc 1, 30-31.

<sup>4</sup> Lc 1, 27.

<sup>5</sup> Lc 1, 38.

<sup>6</sup> Lc 1, 34.

<sup>7</sup> Lc 1, 35-37.

<sup>8</sup> Lc 1, 38.

<sup>9</sup> Cfr. Gv 1, 14.

nel cenacolo; e questa ci è ricordata anche dalla liturgia odierna. Era quello il giorno, in cui non solo Maria ma tutta la Chiesa, tutto il Popolo della Nuova Alleanza, ha ricevuto lo Spirito [1397] Santo e insieme con Lui è diventato partecipe della missione del suo Signore risorto e dell'unico Unto (Messia). Ottenendo la partecipazione alla Sua missione sacerdotale, profetica e regale, il Popolo di Dio, cioè la Chiesa, è diventato totalmente missionario.

3. E proprio nella odierna domenica, il Popolo di Dio, cioè la Chiesa, fissa gli occhi con gratitudine sul mistero di questa sua missione, che ha preso l'inizio prima a Nazaret e poi nel cenacolo gerosolimitano. Meditando dunque sul proprio carattere missionario il Popolo di Dio, cioè la Chiesa, si rivolge, con la più profonda sollecitudine e fervore dello Spirito, a tutte le *dimensioni della sua missione contemporanea*; a tutti i luoghi, a tutti i continenti e a tutti i Popoli, perché Cristo gli ha detto una volta: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni...»<sup>10</sup> «...predicate il vangelo ad ogni creatura».<sup>11</sup> Così pertanto, nella domenica missionaria, la Chiesa cammina sulle orme del suo insegnamento, della sua missione, dell'evangelizzazione e della catechesi, sia tra le nazioni e i popoli già da molto tempo cristiani, come pure tra quelli giovani e recenti, e tra coloro che non sono stati raggiunti dalla grazia della fede e dalla verità della salvezza.

La Chiesa lo fa avendo davanti agli occhi tutto l'insegnamento del Vaticano Secondo, sia la Costituzione «Lumen Gentium» come la «Gaudium et Spes»; sia il Decreto sull'attività missionaria della Chiesa «Ad Gentes» come pure il Decreto sull'ecumenismo, la Dichiarazione sulla libertà religiosa e la Dichiarazione sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane. Tutti questi splendidi documenti parlano alla Chiesa dei nostri tempi, alla Chiesa di questo ventesimo secolo che sta per finire, parlano su che cosa *significhi essere missionario e avere una missione da svolgere*. E le ordinano, così come una volta Cristo agli Apostoli, di guardare i campi delle anime umane, che sempre in qualche modo «già biondeggiano per la mietitura».<sup>12</sup> Sono forse veramente maturi? Stanno per maturare? Oppure crescono in essi obiezioni contro la parola del Vangelo e contro lo Spirito, che «soffia dove vuole»?<sup>13</sup>

A noi non è mai permesso di perdere la speranza, benché passiamo [1398] attraverso periodi di esperienze e prove pesanti. Mai è permesso di dimenticare che il Signore stesso — Colui col cui sangue siamo liberati<sup>14</sup> —, guarda questi campi delle anime e dice a noi, suoi discepoli: Pregate! «Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe».<sup>15</sup> Facciamolo, soprattutto nella domenica odierna.

4. *Maria* è sempre al centro stesso della nostra preghiera. Essa è la prima fra coloro che chiedono. Ed è l'*Omnipotentia supplex*: l'Omnipotenza d'intercessione.

Tale era nella sua casa a Nazaret, quando conversava con Gabriele. La cogliamo

<sup>10</sup> Mt 28, 19.

<sup>11</sup> Mc 16, 15.

<sup>12</sup> Gv 4, 35.

<sup>13</sup> Gv 3, 8.

<sup>14</sup> Cfr. 1 Pt 1, 19; Ef 1, 7.

<sup>15</sup> Mt. 9, 38.

li nel profondo della preghiera. Nel profondo della preghiera parla a Lei Dio Padre. Nel profondo della preghiera il Verbo Eterno diventa il Suo Figlio. Nel profondo della preghiera scende su di Lei lo Spirito Santo.

E poi Essa trasferisce questa profondità della preghiera da Nazaret al cenacolo della Pentecoste, dove tutti gli Apostoli: Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo erano insieme a Lei assidui e concordi nella preghiera.<sup>16</sup>

5. Maria trasferisce la stessa profondità della preghiera anche su questo luogo privilegiato in terra italiana, non lontano da Napoli, al quale oggi veniamo in pellegrinaggio. È il santuario del rosario — cioè *il santuario della preghiera mariana*; di questa preghiera che Maria dice insieme a noi come pregava insieme agli Apostoli nel Cenacolo.

Questa preghiera si chiama il rosario. Ed è la nostra preghiera prediletta, che rivolgiamo a Lei: a Maria. Certamente. Non dimentichiamo però che contemporaneamente il *rosario è la nostra preghiera con Maria*. È la preghiera di Maria con noi, con i successori degli Apostoli, che hanno costituito l'inizio del nuovo Israele, del nuovo Popolo di Dio. Veniamo dunque qui per pregare con Maria; per meditare, insieme con Lei, i misteri, che Essa come Madre meditava nel suo cuore,<sup>17</sup> e continua a meditare, continua a considerare. Poiché questi sono i *misteri* della vita eterna. Hanno tutti la loro dimensione escatologica. Sono *immersi in Dio* stesso. In quel Dio che «abita una [1399] luce inaccessibile»<sup>18</sup> sono immersi tutti questi Misteri, così semplici e così *accessibili*. E così strettamente legati alla storia della nostra salvezza.

E perciò, questa preghiera di Maria, immersa nella luce di Dio stesso, rimane contemporaneamente *sempre aperta verso la terra*. Verso tutti i problemi umani. Verso i problemi di ogni uomo e, al tempo stesso, di tutte le comunità umane, delle famiglie, delle nazioni; verso i problemi internazionali dell'umanità, come per esempio quelli, che mi è capitato di sollevare davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite, il 2 ottobre. Questa preghiera di Maria, questo rosario, è costantemente aperto *verso tutta la missione della Chiesa*, verso le sue difficoltà e le sue speranze, verso le persecuzioni e le incomprensioni, verso ogni servizio che essa compie nei confronti degli uomini e dei popoli. Questa preghiera di Maria, questo rosario è proprio tale, perché dall'inizio è stato pervaso dalla «logica del cuore». Infatti la madre è cuore. E la preghiera è stata formata in questo cuore mediante l'esperienza più splendida, cui è stata partecipe: mediante il mistero della Incarnazione.

Dio ci ha dato, da molto tempo, un tale segno: «Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio che chiamerà Emmanuele».<sup>19</sup> Emmanuele «che significa Dio con noi».<sup>20</sup> Con noi e per noi: «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi».<sup>21</sup>

6. Vengo dunque qui, nel santuario di Pompei, nello spirito di questa pre-

<sup>16</sup> Cfr. *At* 1, 13-14.

<sup>17</sup> Cfr. *Lc* 2, 19.

<sup>18</sup> *1 Tm* 6, 16.

<sup>19</sup> *Is* 7, 14.

<sup>20</sup> *Mt* 1, 23.

<sup>21</sup> *Gv* 11, 52.

ghiera per vivere insieme con Voi quel segno della profezia di Isaia. E partecipando alla preghiera della Genitrice di Dio, che è «Omnipotentia supplex», desidero insieme con tutti i pellegrini esprimere *ringraziamento per quella molteplice missione*, che ultimamente mi è capitato di compiere tra il mese di settembre e di ottobre. Ne ho già parlato più di una volta. Ho ripetuto le parole e i pensieri, che Gesù stesso aveva insegnato agli Apostoli: «Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare». <sup>22</sup> E perciò, tanto più sento il bisogno di ringraziare qui, in questo santuario, Maria e con Maria.

[1400] E se la mia gratitudine va contemporaneamente anche agli uomini, lo faccio soprattutto perché questo mio servizio di Pietro, servizio papale, essi lo hanno *preparato così bene in ginocchio*; perché hanno dato ad esso un profondo carattere di preghiera, carattere sacramentale, eucaristico. Potrei pensare, senza commozione, a tanti uomini, spesso giovani, che mediante i sacrifici, le veglie notturne han fatto strada allo Spirito che doveva parlare? Bisogna veramente che ci si ricordi di ciò. Poiché questo è *il cuore stesso di quel mistero*; il resto è soltanto una manifestazione che umanamente si può talora leggere troppo superficialmente. Cristo invece ci insegna che il tesoro, cioè il valore essenziale, sta nel cuore. <sup>23</sup>

Vengo quindi qui per ringraziare di tutto questo. E se vengo anche per chiedere — oh, quanto chiedere! quanto supplicare! — quello che chiedo è soprattutto che la missione della Chiesa, del Popolo di Dio, la missione iniziata a Nazaret, al Calvario, nel Cenacolo, si compia nella nostra epoca in tutta la sua originaria nitidezza, ed insieme in consonanza coi segni dei nostri tempi. Che, sull'esempio della Serva del Signore, io possa — fino a quando piacerà a Dio — rimanere fedele e umile servo di questa missione di tutta la Chiesa e che senta, ricordi e ripeta soltanto questo: che sono un servo inutile.

### **Allocutio ad quosdam Argentinae sacros Praesules, occasione ipsorum visitationis «Ad limina» coram admissos. (28 octobris 1979)\***

[...]

3. Es también para mí motivo de alegría vuestra decisión de presentar a la Santísima Virgen María el fruto de vuestros trabajos el desarrollo del «Programa de acción pastoral *Matrimonio y Familia* en el Congreso Mariano Nacional, que celebraréis en Mendoza el año próximo. Estoy seguro de que será un fruto muy agradable al Señor, porque madurará bajo la asistencia de la Madre, cuya devoción os esforzáis por fomentar en vuestras comunidades eclesiales y en las familias, como una garantía para el éxito de vuestros intentos.

Os aliento a proseguir en el camino iniciado, con la mayor amplitud [1438] y profundidad posibles, ya que sus efectos benéficos se harán sentir tanto en la Iglesia como en la sociedad civil.

<sup>22</sup> Lc 17, 10.

<sup>23</sup> Cfr. Lc 12, 34.

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 1437-1438.

De esta manera iréis caminando por las sendas marcadas por el Concilio Vaticano II, que en sus documentos ha insistido en la importancia del matrimonio y de la familia.<sup>1</sup> Es asimismo un tema al que yo me he referido en tantas ocasiones, en este primer año de Pontificado.

**Allocutio ad Mexici quosdam sacros Praesules, occasione eorum visitationis  
«Ad limina» coram admissos. (30 octobris 1979)\***

[...]

4. Un puesto de singular relieve entre vuestros fieles ocupa la devoción a la Virgen María, que desde Guadalupe — verdadero «Santuario del pueblo de México» — y también desde Zapopan o de tantos otros lugares tan queridos al alma del México mariano, acompaña a sus hijos en su peregrinar de fe. Vuestra historia os enseña qué papel tan primordial ha tenido y tiene la figura de María en la vida cristiana de vuestro pueblo.

Cultivad, por ello, con todo mimo esa faceta religiosa de vuestros fieles que sienten y viven la devoción a María Santísima como algo que pertenece a su identidad propia. Sea Ella la que, mediante una perfecta comprensión de su lugar en la economía de la gracia, y [1445] siguiendo su ejemplo de perfecta cristiana, conduzca a vuestros fieles por el camino de los verdaderos discípulos de Jesús, el Salvador. Y sean sus santuarios, mediante una pastoral bien cuidada y orientada «lugares privilegiados para el encuentro de una fe cada vez más purificada».<sup>2</sup> [...]

**Nuntius radiotelevisificus occasione oblata VIII Conventus Mariologici  
Internationalis atque XV Conventus Mariani Internationalis, Caesaraugustae  
in Hispania hitorum factus. (12 octobris 1979) \*\***

*Señor Cardenal Legado:*

*Venerables Hermanos en el Episcopado:*

*Amadísimos hijos en Cristo:*

¡ La paz del Señor sea siempre con vosotros!

Es para mí motivo de gran satisfacción asociarme, como en una única demostración de gratitud y afecto filial hacia la Madre de Dios, con todos cuantos os habéis reunido estos días en Zaragoza, en torno a [1489] la Virgen del Pilar,

<sup>1</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, nn. 11, 41; *Gaudium et Spes*, nn. 47-52; *Apostolicam Actuositatem*, n. 11; *Gravissimum educationis momentum*, n. 3.

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 1445-1446.

<sup>2</sup> Homilía en el Santuario de Zopopán, 30 de enero 1979.

\*\* A.A.S. 71 (1979) pp. 1488-1492.

para participar en los dos Congresos Internacionales, ahí celebrados: el Octavo Mariológico y el Décimoquinto Mariano.

Y en vosotros, Congresistas, saludo también cordialmente a todos los hijos de la Iglesia, estudiosos o peregrinos que, atraídos por la presencia siempre acogedora de María, han venido a Zaragoza para robustecer el espíritu.

Un saludo especial y entrañable quiero dirigir hoy a todos los hijos de la noble Nación española, cuya distinguida piedad mariana y cuyo fervor por cuanto significa honor para la Madre de Dios tienen pulsación propia, desde época inmemorial, a ritmo con su historia y su creciente patrimonio espiritual.

1. En efecto, desde los primeros siglos del cristianismo aparece en España el culto a la Virgen, como consta por algunos monumentos de la antigüedad de los que se conservan preciosos testimonios. Ese culto se vio enriquecido y renovado por la labor incansable de los grandes Santos, gloria de la España visigótica, como Isidoro de Sevilla, Ildefonso de Toledo, Braulio de Zaragoza y otros; a ello contribuyó sobremanera la liturgia de aquel tiempo, que celebró con especial devoción las fiestas marianas, creando también para ellas bellísimas oraciones y plegarias. Esta devoción se acrecentó en la Edad Media, como lo atestiguan el gran número de ermitas, iglesias, monasterios y santuarios dedicados a Nuestra Señora y donde se veneraron imágenes que aún hoy siguen escuchando voces de alabanza y confidencias del pueblo fiel. La literatura y el arte, la hagiografía y la vida de la Iglesia se han dado cita, como en un certamen de familia, para unirse a María en un canto perenne del Magnificat; pregón de esa unión familiar con la Virgen y su figura en la historia de la salvación, es el rezo del Santo Rosario, propagado por los hijos de Santo Domingo de Guzmán. No os oculto mi admiración y mi emoción, cuando he visto palpitante, en tierras del Nuevo Continente, la devoción a la Virgen que junto con la luz del evangelio sembraron allá los españoles.

Esta devoción mariana no ha decaído a lo largo de los siglos en España, que se reconoce como «tierra de María». Los numerosos santuarios diseminados como hitos de luz por todas las regiones españolas, cuyo símbolo es en estos momentos la Basílica del Pilar, son todavía testigos de la fe viva y de la devoción del pueblo español a la Virgen María, así como su expresión de vida cristiana que yo, como Supremo Pastor y Sucesor de San Pedro, quiero bendecir y alentar.

[1490] Vosotros, queridos Congresistas, sois hoy los testigos cualificados de esa devoción a María, que forma parte del rico patrimonio espiritual de la Iglesia.

2. Al tiempo que os recuerdo todo esto, que puede ser estímulo para acrecentar vuestra vida de piedad, no quiero dejar pasar esta oportunidad sin animaros a continuar por ese camino y por el de la renovación interior, base de la renovación cristiana y eclesial.

El culto mariano, como enseñó mi Predecesor de feliz memoria, el Papa Pablo VI en el gran documento *Marialis Cultus*, subordinado al culto a Cristo Salvador y en conexión con El, es una poderosa fuerza de renovación interior;<sup>1</sup> porque el culto verdadero incluye la imitación, como nos recuerda el Vaticano II<sup>2</sup> y María, que es la *primera cristiana*, nos lleva y nos acerca más a Cristo. Ella es modelo

<sup>1</sup> Cf. n. 57.

<sup>2</sup> Cf. *Lumen Gentium*, 67.

para todos los fieles; y lo es porque nos mueve a imitarla en las actitudes fundamentales de la vida cristiana: actitud de fe, esperanza, caridad y obediencia. María es el ejemplo de ese culto espiritual, que consiste en hacer de la propia vida una ofrenda al Señor. Su *fiat*, aceptando la realización de la Encarnación, fue luego permanente y definitivo en su vida; por lo mismo, nos manifiesta una actitud ejemplar para todos los seguidores de Jesús, que se precian de adorar al Padre en espíritu y en verdad.<sup>3</sup> Cuando saludamos a María como la *llena de gracia*<sup>4</sup> debe brotar en nuestros corazones el deseo eficaz de vernos adornados y enriquecidos con el tesoro de la gracia y de la amistad divinas. Como María llevó en su seno al Salvador, así también nosotros debemos llevarlo espiritualmente en nuestro corazón, como dice San Agustín.<sup>5</sup> Todo esto contribuye a la auténtica renovación interior y a que reflejemos en nosotros la imagen de Jesús, para lo que fuimos predestinados según los designios divinos, como nos enseña San Pablo.<sup>6</sup>

En el Décimoquinto Congreso Internacional Mariano habéis estudiado la figura de *María y la misión de la Iglesia*. Efectivamente, según una feliz expresión teológica, María y la Iglesia están estrechamente unidas, por voluntad de Dios, en el plan de la redención: ambas [1491] engendran a Cristo aquí, en esta tierra.<sup>7</sup> María dió el Salvador al mundo, realizando primero en sí misma el tipo de la Iglesia; y ésta, a su vez, siguiendo a María, continúa manifestándolo al mundo, a plasmarlo en el corazón de los hombres. Una Iglesia fiel a la acción del Espíritu Santo, al igual que María, tiene que dar testimonio de la unión en la fe y en la caridad, en Cristo Jesús. El espíritu mueve a los miembros del cuerpo eclesial a la comunión y exige a su vez de ellos una conducta coherente con la dignidad de la vocación cristiana, una conciencia activa de que hay una sola fe, un solo bautismo, un solo Dios y Padre de todos.<sup>8</sup> De ahí que en medio de la diversidad de «dones» se ha de tener presente esa unidad de fe y caridad, fundamento y culmen de la edificación eclesial bajo la animación del Espíritu divino y la guía de la Jerarquía, a la que está confiado el cuidado de la grey<sup>9</sup> en medio de las diversas esferas de la existencia humana.<sup>10</sup>

Consiguientemente, todos los miembros de la comunidad cristiana, impulsados por el Espíritu de Dios y siguiendo su vocación eclesial, deben ser dentro de la sociedad artífices de la unión de los hombres entre sí, promotores del diálogo, de la reconciliación, de la justicia social y de la paz. A través de la presencia de los cristianos y de su testimonio, la Iglesia realiza su vocación de «germen firmísimo de unidad, de esperanza y de salvación para todo el género humano».<sup>11</sup>

Clausuráis hoy esas Jornadas, de las que debe quedar grabado en el recuerdo de todos que María es la personificación del verdadero discípulo de Jesús, que

<sup>3</sup> Cf. *Jn* 4, 24.

<sup>4</sup> Cf. *Lc* 1, 28.

<sup>5</sup> *Serm.* 180, 3; Morin, *Ser. post Maurinos reperti*, Roma 1930, p. 211.

<sup>6</sup> Cf. *Ef* 1, 11-13; *Rom* 8, 28-30.

<sup>7</sup> Isaac de Stella, *Serm.* 51; *ML* 194, 1863.

<sup>8</sup> Cf. *Ef* 4, 1 ss.

<sup>9</sup> *1 Pe* 5, 1 s.

<sup>10</sup> Cf. *Redemptor Hominis*, 21.

<sup>11</sup> *Lumen Gentium*, 9.

encuentra su identidad más profunda en el servicio a la Iglesia, en transmitir a todos los hombres el mensaje de salvación.

María, Madre de la Iglesia, está siempre presente, con el ejemplo de su entrega a los planes de Dios y con su intercesión maternal, en las tareas evangelizadoras y en la preocupación de la Iglesia por las tareas de los hombres. «La característica de este amor materno que la Madre de Dios infunde en el misterio de la Redención y en la vida de la Iglesia — como dije en otra ocasión — tiene su expresión en su singular proximidad al hombre y a todas sus vicisitudes. En esto consiste el [1492] misterio de la Madre... Y en esto reconoce la Iglesia la vía de su vida cotidiana, que es todo hombre».<sup>12</sup>

Toda la Iglesia debe sentirse pues obligada, especialmente en nuestro tiempo, a iluminar con los valores evangélicos la vida de los hombres en todas sus expresiones: cultura, formas de pensamiento, juicios de valor que configuran la vida social, estructuras sociales, políticas y económicas. María nos inspira con su sencillez evangélica, con la pureza de su alma y con su consagración incondicional a la persona y a la obra de su Hijo,<sup>13</sup> cómo debe ser vivido y presentado a los hombres de hoy su misterio para que influya en la renovación de la vida cristiana.

3. Mi exhortación a vosotros en estos momentos es ésta: sed testigos vivos, luminosos, de la auténtica devoción mariana promovida por la Iglesia en la línea marcada por el Concilio Vaticano II, en particular, cuando nos recuerda a todos: obispos, sacerdotes, religiosos y seglares, que la devoción a la Virgen debe proceder de la fe verdadera por la que somos movidos a *reconocer* las excelencias de la Madre de Dios, a *amarla* con piedad de hijos y a *imitar* sus virtudes.<sup>14</sup>

Necesitamos conocer mejor a María. Necesitamos, sobre todo, imitar su actitud espiritual y sus virtudes, base de la vida cristiana. De esta manera reflejaremos en nosotros la imagen de Jesús. *¡Id con María a Jesús!* Ella os recordará de continuo lo que dijo en las bodas de Caná: «Haced lo que El so diga!».<sup>15</sup>

A todos, finalmente, os doy my Bendición, en el nombre del Padre y del Hijo y del Espíritu Santo. Así sea.

### Homilia in Patriarchali Basilica Liberiana, seu S. Mariae Maioris, inter Missarum sollemnia habita. (8 decembris 1979)\*

1. «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale... in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al Suo cospetto».<sup>1</sup>

<sup>12</sup> *Redemptor Hominis*, 22.

<sup>13</sup> Cf. *Lumen Gentium*, 56.

<sup>14</sup> Cf. *Lumen Gentium*, 67.

<sup>15</sup> *Jn* 2, 5.

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 1510-1513.

<sup>1</sup> *Ef* 1, 3-4.

In queste parole della lettera agli Efesini San Paolo delinea l'immagine dell'Avvento. E si tratta di quell'*Avvento eterno*, il cui inizio si trova in Dio stesso «prima della creazione del mondo», poiché già la «creazione del mondo» fu il primo passo della Venuta di Dio all'uomo, il primo atto dell'Avvento. Tutto il mondo visibile, infatti, è stato creato per l'uomo, come attesta il libro della Genesi. L'inizio dell'Avvento in Dio è il Suo eterno *progetto di creazione* del mondo e dell'uomo, progetto nato dall'amore. Questo amore si manifesta con l'eterna *scelta dell'uomo in Cristo*, Verbo incarnato.

[1511] «In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al Suo cospetto».

In questo eterno Avvento è presente *Maria*. Tra tutti gli uomini che il Padre ha scelto in Cristo, Ella lo è stata in modo particolare ed eccezionale, poiché è stata scelta in Cristo per essere Madre di Cristo. E così Ella, meglio di qualunque altro fra gli uomini «predestinati dal Padre» alla dignità di suoi figli e figlie adottivi, è stata predestinata in modo specialissimo «a lode e gloria della sua grazia», che il Padre «ci ha dato» in Lui, Figlio diletto.<sup>2</sup>

La gloria sublime della Sua specialissima grazia doveva essere la *Maternità* del Verbo Eterno. In considerazione di questa Maternità Ella ha ottenuto in Cristo anche la grazia dell'*Immacolata Concezione*. In tal modo Maria è inserita in quel primo eterno Avvento della Parola, predisposto dall'Amore del Padre per il creato e per l'uomo.

2. *Il secondo Avvento* ha carattere storico. Si compie nel tempo tra la caduta del primo uomo e la Venuta del Redentore. La liturgia d'oggi ci racconta anche di questo Avvento, e mostra come Maria fin dagli inizi è inserita in esso. Quando, infatti, si è manifestato il primo peccato, con l'inaspettata vergogna dei progenitori, allora anche Dio rivelò per la prima volta il Redentore del mondo, preannunciando anche la Sua Madre. Ciò è avvenuto mediante le parole, in cui la tradizione vede «il proto-Vangelo», cioè quasi l'embrione e il preannuncio del Vangelo stesso, della Buona Novella.

Ecco le parole: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».<sup>3</sup>

Sono parole misteriose. Nondimeno, col loro carattere arcaico, esse rivelano il futuro dell'umanità e della Chiesa. Tale futuro è visto nella *prospettiva di una lotta tra lo Spirito delle Tenebre*, colui che «è menzognero e padre della menzogna»,<sup>4</sup> e il *Figlio della Donna*, che deve venire in mezzo agli uomini come «la via, la verità e la vita».<sup>5</sup>

In questo modo, Maria è presente in quel secondo avvento storico fin dall'inizio. È promessa insieme con Suo Figlio, Redentore del mondo. [1512] Ed è anche insieme con Lui attesa. Il Messia-Emmanuele («Dio con noi») è atteso come Figlio della Donna, Figlio dell'Immacolata.

<sup>2</sup> Cfr. *Ef* 1, 6.

<sup>3</sup> *Gn* 3, 15.

<sup>4</sup> *Gv* 8, 44.

<sup>5</sup> *Gv* 14, 6.

3. La venuta di Cristo costituisce non solo il compimento del secondo Avvento, ma contemporaneamente anche *la rivelazione del terzo e definitivo Avvento*. Dalla bocca dell'angelo Gabriele, che Dio manda a Maria a Nazaret, Ella sente le seguenti parole:

«Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo... e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine...»<sup>6</sup>

*Maria è l'inizio* del terzo Avvento, perché da Lei viene al mondo Colui che realizzerà quella scelta eterna, di cui abbiamo letto nella lettera agli Efesini. Realizzandola, farà di essa il fatto culminante della storia dell'umanità. Le darà la forma concreta del Vangelo, dell'Eucaristia, della Parola e dei Sacramenti. Così quella scelta eterna penetrerà la vita delle anime umane e la vita di questa particolare comunità, che si chiama Chiesa.

La storia della famiglia umana e la storia di ogni uomo matureranno secondo la misura dei figli e delle figlie di adozione per opera di Gesù Cristo. «In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di Colui, che tutto opera efficacemente conforme alla sua Volontà»<sup>7</sup>.

*Maria è l'inizio* di quel terzo Avvento e *permane continuamente in esso*, sempre presente (come si è meravigliosamente espresso il Concilio Vaticano Secondo nell'ottavo capitolo della Costituzione sulla Chiesa «Lumen Gentium»). Come il secondo Avvento ci avvicina a Colei, il cui Figlio doveva «schiacciare la testa del Serpente», così il terzo Avvento non ci allontana da Lei, ma continuamente ci permette di rimanere alla Sua presenza, vicini a Lei. Quell'Avvento è solo l'attesa del definitivo compimento dei tempi, ed è contemporaneamente il tempo della lotta e dei contrasti, in continuazione di quell'originaria previsione: «porrò inimicizia tra te e la donna...»<sup>8</sup>

La differenza consiste nel fatto che la Donna ci è già nota per nome. È l'Immacolata Concezione. È nota per la sua verginità e per la sua maternità. È la Madre di Cristo e della Chiesa, Madre di Dio e degli uomini: *Maria del nostro Avvento*.

[1513] 4. Durante l'incontro con i Cardinali, che ha avuto luogo all'inizio del novembre scorso, è stato espresso il desiderio di affidare alla Madre di Dio il Sacro Collegio e tutta la Chiesa, mettendoli sotto la sua protezione.

Ben volentieri accolgo e seguo quel voto che è stato manifestato, interpretando i comuni sentimenti. Io stesso sento un profondo bisogno di essere obbediente all'invito implicito già fin dall'inizio nel Proto-Vangelo stesso: «Porrò inimicizia tra te e la donna». Nella *nostra difficile epoca* non siamo forse testimoni di quella «inimicizia»? Che cos'altro possiamo fare, che cos'altro desiderare se non tutto ciò che ancor di più ci unisce a Cristo, al Figlio della Donna?

L'Immacolata è la Madre del Figlio dell'Uomo. O Madre del nostro Avvento, sii con noi e fa' che egli rimanga con noi in questo difficile Avvento delle lotte per la verità e per la speranza, per la giustizia e per la pace: Egli solo, l'Emmanuel!

<sup>6</sup> Lc 1, 31-33.

<sup>7</sup> Ef 1, 11.

<sup>8</sup> Gn 3, 15.

**Homilia, Ephesi, domi B. Mariae Virginis recitata. (30 novembris 1979) \***

1. C'est avec un cœur débordant d'émotion que je prends la parole en cette liturgie solennelle qui nous réunit autour de la Table eucharistique pour célébrer, dans la lumière du Christ Rédempteur, la glorieuse mémoire de sa très sainte Mère. L'esprit est comme envahi par la pensée que, précisément en cette ville, l'Eglise rassemblée en Concile — le troisième Concile œcuménique — reconnu officiellement à la Vierge Marie le titre de «Theotokos» qui lui était déjà donné par le peuple chrétien, mais qui était contesté depuis quelque temps en certains milieux, surtout influencés par Nestorius. La jubilation avec laquelle la population d'Ephèse accueillit, en cette année 431 déjà bien lointaine, les Pères qui sortaient de la salle du concile où la vraie foi de l'Eglise avait été réaffirmée, se propagea rapidement dans toutes les parties du monde chrétien et n'a pas cessé de retentir à travers les générations successives qui, au cours des siècles, ont continué à tourner avec confiance vers Marie, comme vers celle qui a donné la vie au Fils de Dieu.

Aujourd'hui, nous aussi, et avec le même élan filial et la même confiance profonde, nous recourons à la Vierge sainte, en saluant en elle la «Mère de Dieu» et en lui confiant les destinées de l'Eglise, soumise en notre temps à des épreuves particulièrement dures et insidieuses, mais également poussée par l'action de l'Esprit Saint sur des chemins ouverts aux espérances les plus prometteuses.

2. «Mère de Dieu». En répétant aujourd'hui cette expression chargée de mystère, nous retournons en esprit au moment ineffable de l'Incarnation et nous affirmons avec toute l'Eglise que la Vierge devint Mère de Dieu pour avoir engendré selon la chair un Fils qui était personnellement le Verbe de Dieu. Quel abîme de condescendance divine s'ouvre devant nous!

Une question vient immédiatement à l'esprit: pourquoi le Verbe a-t-il préféré naître d'une femme (cf. *Ga* 4,4), plutôt que de descendre du ciel avec un corps déjà adulte, formé de la main de Dieu (cf. *Gn* 2,7)? Est-ce que cela n'aurait pas été plus digne de lui? Plus adéquat à sa mission de Maître et de Sauveur de l'humanité? Nous savons que, dans les premiers siècles surtout, beaucoup de chrétiens (les docètes, les gnostiques, etc.) auraient préféré que les choses fussent ainsi. Le Verbe, au contraire, prit l'autre chemin. Pourquoi?

[1609] La réponse nous arrive avec la simplicité transparente et convaincante des œuvres de Dieu. Le Christ voulait être un véritable rejeton (cf. *Is* 11,1) de la souche qu'il venait sauver. Il voulait que la rédemption jaillisse pour ainsi dire de l'intérieur de l'humanité, comme quelque chose d'elle-même. Le Christ voulait secourir l'homme, non comme un étranger, mais comme un frère, en se faisant en tout semblable à lui excepté le péché (cf. *He* 4,15). C'est pourquoi il voulut une mère et la trouva en la personne de Marie. La mission fondamentale de la jeune fille de Nazareth fut donc celle d'être le trait d'union entre le Sauveur et le genre humain.

Cependant, dans l'histoire du salut, l'action de Dieu ne se déroule pas sans faire appel à la collaboration des hommes: Dieu n'impose pas le salut. Il ne l'a pas imposé non plus à Marie. Dans l'événement de l'Annonciation, il se tourne vers elle d'une manière personnelle, sollicite sa volonté et attend une réponse qui jaillisse de sa foi. Les Pères ont très bien approfondi cet aspect, en faisant ressortir que «la

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 1608-1612.

acte de foi» (S. Augustin, *Sermo 215*, 4; cf. S. Léon, *Sermo I in Nativitate*, 1, etc.). bienheureuse Marie, en croyant à Celui qu'elle engendra, le conçu aussi dans un Le récent Concile Vatican II a souligné la même chose, en affirmant que la Vierge «à l'annonce de l'Ange accueillit *dans son cœur* et dans son corps le Verbe de Dieu» (Const. dogm. *Lumen Gentium*, n. 53).

Le «fiat» de l'Annonciation inaugure ainsi la Nouvelle Alliance entre Dieu et la créature: tandis que ce «fiat» incorpore Jésus à notre lignée selon la nature humaine, il incorpore Marie à Jésus selon l'ordre de la grâce. Le lien entre Dieu et l'humanité, rompu par le péché, est maintenant heureusement rétabli.

3. Le consentement total et inconditionnel de la «servante du Seigneur» (*Lc 1*, 38) au dessein de Dieu fut donc une adhésion libre et consciente. Marie consentit à devenir la Mère du Messie, venu pour «sauver son peuple de ses péchés» (*Mt 1*, 21; cf. *Lc 1*, 31). Ce ne fut point un simple consentement à la naissance de Jésus, mais bien une acceptation responsable de participer à l'œuvre de salut qu'il venait réaliser. Les paroles du «Magnificat» offrent une confirmation très nette de cette conscience lucide: «Il a secouru Israël son serviteur — dit Marie —, se souvenant de sa miséricorde, comme il l'avait promis à nos pères, à Abraham et à sa descendance à jamais» (*Lc 1*, 54-55).

En prononçant son «fiat», Marie ne devient pas seulement Mère [1610] du Christ historique; son geste la pose comme Mère du Christ total, comme «Mère de l'Eglise». «Dès l'instant du "fiat" — remarque saint Anselme — Marie commença à nous porter tous dans son sein»; c'est pourquoi «la naissance de la Tête est aussi la naissance du Corps», proclame saint Léon le Grand. De son côté, saint Ephrem a aussi une très belle expression à ce sujet: Marie, dit-il, est «la terre dans laquelle a été semée l'Eglise».

En effet, dès l'instant que la Vierge devient Mère du Verbe incarné, l'Eglise se trouve constituée de manière secrète, mais parfaite en son germe, dans son essence de corps mystique: sont présents, en effet, le Rédempteur et la première des rachetés. Désormais l'incorporation au Christ impliquera un rapport filial non seulement avec le Père céleste, mais aussi avec Marie, la Mère terrestre du Fils de Dieu.

4. Toute mère transmet à ses enfants sa propre ressemblance; c'est ainsi qu'entre Marie et l'Eglise il existe un rapport de profonde ressemblance. Marie est la figure idéale, la personnification, l'archétype de l'Eglise. En elle s'effectue le passage de l'ancien au nouveau peuple de Dieu, d'Israël à l'Eglise. Elle est la première parmi les humbles et les pauvres, demeurés fidèles, qui attendent la Rédemption; elle est encore la première parmi les rachetés, qui, dans l'humilité et l'obéissance, accueillent la venue du Rédempteur. La théologie orientale a beaucoup insisté sur la «katarsis» qui s'effectue en Marie au moment de l'Annonciation; qu'il suffise de rappeler ici l'émouvant commentaire qu'en fait l'évêque orthodoxe Grégoire Palamas dans l'une de ses homélies: «Tu es déjà sainte et pleine de grâce, ô Vierge, dit l'ange à Marie. Mais l'Esprit Saint viendra de nouveau en toi, te préparant, par une augmentation de grâce, au mystère divin» (Homélie sur l'Annonciation: PG 151, 178).

A juste titre, cependant, dans la liturgie par laquelle l'Eglise orientale célèbre les louanges de la Vierge, il y a une place de choix pour le cantique que Marie, la sœur de Moïse, chante au passage de la Mer Rouge, comme pour signifier que la Vierge a été la première à traverser les eaux du péché, à la tête du nouveau peuple de Dieu, libéré par le Christ.

Marie est le premier fruit et l'image la plus parfaite de l'Eglise: «une part très

noble, une part excellente, une part remarquable, une part tout à fait choisie» (Rupert, *In Apoc.*, I, VII, 12). «Unie à tous [1611] les hommes, qui ont besoin du salut», proclame encore Vatican II, elle a été rachetée «d'une manière très sublime en considération des mérites de son Fils» (Const. dogm. *Lumen Gentium*, n. 53). Aussi Marie, demeure-t-elle aux yeux de tous les croyants comme la créature toute pure, toute belle, toute sainte, capable «d'être Eglise» comme aucune autre créature ne le sera jamais ici-bas.

5. Nous aussi, aujourd'hui, nous la contemplons pour apprendre, à partir de son exemple, à construire l'Eglise. Et pour cela, nous savons qu'il nous faut avant tout progresser sous sa direction dans l'exercice de la foi. Marie a vécu sa foi dans une attitude d'approfondissement continu et de découverte progressive, en traversant des moments difficiles de ténèbres, à commencer par les premiers jours de sa maternité (cf. *Mt* 1, 18 et ss.): moments qu'elle a surmontés grâce à une attitude responsable d'écoute et d'obéissance à l'égard de la Parole de Dieu. Nous aussi, nous devons nous efforcer d'approfondir et de consolider notre foi par l'écoute, l'accueil, la proclamation, la vénération de la Parole de Dieu, par l'examen attentif des signes des temps à sa lumière, par l'interprétation et l'accomplissement des événements de l'histoire (cf. Paul VI, Exh. Ap. *Marialis Cultus*, n. 17).

Marie se présente à nous comme un exemple d'espérance courageuse et de charité active: elle a cheminé dans l'espérance avec une docile promptitude, en passant de l'espérance juive à l'espérance chrétienne, et elle a vécu la charité, en accueillant en elle-même toutes ses exigences jusqu'au don le plus total et au sacrifice le plus grand. Fidèles à son exemple, nous devons nous aussi demeurer fermes dans l'espérance, même lorsque des nuages chargés d'orages s'amoncellent sur l'Eglise, qui avance comme un navire au milieu des flots, souvent défavorables, des événements de ce monde; nous devons nous aussi croître dans la charité, en développant l'humilité, la pauvreté, la disponibilité, la capacité d'écoute et d'attention, en adhérant à ce qu'elle nous a enseigné par le témoignage de toute sa vie.

6. Il y a une chose, en particulier, dont nous voulons aujourd'hui prendre l'engagement aux pieds de celle qui est notre Mère commune: à savoir l'engagement de faire avancer, avec toute notre énergie et dans une attitude d'entière disponibilité aux inspirations de l'Esprit, la route qui conduit à la parfaite unité de tous les chrétiens. Sous son regard maternel, nous sommes prêts à reconnaître nos torts réciproques, [1112] nos égoïsmes et nos lenteurs: elle a engendré un Fils unique, malheureusement nous le lui présentons divisé. C'est là un fait qui provoque en nous un malaise et une souffrance; un malaise et une souffrance auxquels mon vénéré prédécesseur le Pape Paul VI faisait allusion dès le début du Bref qui, en plein accord avec le Tome publié en même temps par le Patriarche œcuménique Athénagoras I<sup>er</sup>, ôtait de la mémoire de l'Eglise et vouait à l'oubli les sentences d'excommunication réciproques échangées, il y a fort longtemps, à Constantinople: «Marchez dans la charité à l'exemple du Christ» (*Ep* 5, 2), ces paroles d'exhortation de l'Apôtre des gentils nous concernent, nous qui sommes appelés chrétiens du nom de notre Sauveur, et elles nous pressent, surtout en ce temps qui nous engage plus fortement à élargir le champ de la charité» (7 décembre 1965).

Un long parcours a été accompli depuis ce jour; mais d'autres pas restent à faire. Nous confions à Marie notre résolution sincère de ne point demeurer tranquilles tant que le terme du chemin ne sera pas atteint. Il nous semble entendre de ses lèvres les paroles de l'Apôtre: «Que parmi vous, il n'y ait ni discordes, ni jalousies, ni emportements, ni désordres» (2 *Co* 12, 20). Accueillons à cœur ouvert cette

monition maternelle et demandons à Marie d'être près de nous pour nous guider, d'une main douce et ferme, sur les chemins de la compréhension fraternelle totale et durable. Ainsi s'accomplira le vœu suprême, exprimé par son Fils alors qu'il était sur le point de verser son sang pour notre rachat: Que tous soient un! Comme toi, Père, tu es en moi et moi en toi, qu'eux aussi soient un en nous, afin que le monde croie que tu m'as envoyé!» (*Jn* 17, 21).

**Allocutio ad Em.mos Sacri Collegii Cardinales Romanaeque Curiae Praelatos, omina et vota Summo Pontifici, instante sollemnitate Nativitatis D.N. Iesu Christi, proferentes. (22 decembris 1979)\***

[...]

9. Sta per terminare l'Anno Internazionale del Bambino, che ha visto al centro dell'interesse universale l'uomo del domani, l'uomo del Duemila, che si affaccia oggi alla vita con tutte le sue promesse ancora in germe, e con tutte le sue attese che non possono andare deluse. Iniziative bellissime sono fiorite un po' dappertutto, e ciò fa sperare che il problema trovi spazio, a tutti i livelli, nelle programmazioni e preoccupazioni dei politici, dei sociologi, degli psicologi e dei pedagogisti, dei medici, degli insegnanti e uomini di cultura, dei responsabili dei mass-media; molti si sono fatti promotori di iniziative idonee. Il Papa [1563] non può certo dimenticare l'opera instancabile, amorevole, intelligente di persone e di istituzioni benefiche, che si svolge nel seno della Chiesa, spesse volte con mezzi inadeguati a cui supplisce l'ansia della carità di Cristo che a tutto spinge:<sup>18</sup> e soprattutto il mio pensiero va all'azione dei missionari, la cui opera evangelizzatrice si dedica, nei suoi risvolti educativi ed assistenziali, proprio all'elevazione e alla preparazione delle generazioni che salgono. E lodo tutto ciò che, nel mondo, uomini e donne, di ogni credo e di ogni convinzione religiosa, compiono con sforzo generoso e con retta intenzione per l'educazione e l'assistenza dell'infanzia.

Ma come non riaffermare solennemente che *la vita dell'essere umano è sacra, fin dal suo sprigionarsi sotto il cuore della madre, al momento del concepimento?* Come dimenticare che, proprio in quest'anno consacrato al fanciullo, il numero delle vite sopresse nel grembo materno ha raggiunto culmini paurosi? È una silenziosa ecatombe, che non può lasciare indifferenti non dico noi uomini di Chiesa, noi cristiani e cristiane del mondo intero, ma altresì i responsabili della cosa pubblica, le persone pensose dell'avvenire delle Nazioni. Nel nome di Gesù «vivente in Maria» (ven. Olier), da Lei recato in grembo nel mondo indifferente e ostile — a Betlem si rifiutarono di accoglierlo e nella reggia di Erode si tramò la sua morte — nel nome di quel Bambino, Dio e uomo, io scongiuro gli uomini consapevoli della dignità insopprimibile di questi uomini non ancor nati, a prendere una posizione, degna dell'uomo, perché quest'oscuro periodo che minaccia di avvolgere di tenebre la coscienza umana, possa essere finalmente superato. [...]

\* A.A.S. 71 (1979) pp. 1562-1563. 1569.

<sup>18</sup> Cfr. 2 Cor 5, 14.

[1569] 15. Tutto questo, *per Mariam*. A Lei ho affidato gli inizi del mio Pontificato, e a Lei ho portato nel corso dell'anno l'espressione della mia piet  filiale, che ho imparato dai miei genitori. Maria   stata la stella del mio cammino, nei suoi santuari pi  celebri o pi  silenziosi: la Mentorella e Santa Maria Maggiore, Guadalupe e Jasna G ra, Knock e il Santuario nazionale dell'Immacolata a Washington, Loreto, Pompei, Efeso. A Lei affido me stesso. *A Lei affido la Chiesa tutta*, al versante ormai di un anno che finisce e all'alba del nuovo. Con Maria, prendiamo insieme la via di Betlem.

Guardando al futuro, se non mancano i motivi di ansia, pi  forti e preminenti sono quelli di fiducia e di speranza. Sorretta da questa speranza, la Chiesa continua la sua opera. Rimane fedele a Cristo, al suo Vangelo, al suo invito alla conversione «perch  il Regno di Dio   vicino».<sup>32</sup> Essa non si stancher  mai di intercedere davanti a Dio per l'umanit , n  di interporre e di pagare di persona per la difesa e l'ascesa dell'uomo. Dell'uomo integrale, anima e corpo. Di ogni uomo, fin dal nascituro, perch  ciascun uomo   corona del creato,<sup>33</sup> ciascun uomo   vivente gloria di Dio.<sup>34</sup>

V. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM  
«ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur:**  
**3 ianuarii 1979 \***

1. L'ultima notte di attesa dell'umanit , che ci viene ricordata ogni anno dalla liturgia della Chiesa con la vigilia e la festa della Nativit  del Signore,   nello stesso tempo la notte in cui la Promessa si   compiuta. Nasce Colui che era atteso, che era il fine dell'avvento e non cessa di esserlo. Nasce il Cristo. Ci    avvenuto una volta, nella notte di Betlemme, ma nella liturgia si ripete ogni anno, in un certo modo «si attua» ogni anno. Ed anche ogni anno   ricco degli stessi contenuti: divini e umani, che sovrabbondano cos  che l'uomo non   capace di abbracciarli tutti con un solo sguardo; ed   difficile trovare parole per esprimerli tutti insieme. Perfino il periodo liturgico del Natale ci sembra troppo breve per fermarsi su questo avvenimento, che presenta pi  le caratteristiche di «mysterium fascinosum», che quelle di «mysterium tremendum». Troppo breve, per «godere» in pieno la venuta del Cristo, la nascita di Dio nella natura umana. Troppo breve, per snodare i singoli fili di questo evento e di questo mistero.

2. La liturgia accentra la nostra attenzione su uno di quei fili e lo pone particolarmente in rilievo. La nascita del Bambino nella notte di Betlemme ha dato inizio alla Famiglia. Per questo la domenica, durante l'ottava del Natale,   la festa

<sup>32</sup> *Mc* 1, 15.

<sup>33</sup> Cfr. *Gn* 1, 27 ss.

<sup>34</sup> Cfr. *Ef* 1, 12. 14; S. Ireneo, *Adv. Haer.* IV, 20, 7.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, pp. 9-12.

della Famiglia di Nazaret. Questa è la Santa Famiglia, perché è stata plasmata per la nascita di Colui, che perfino il suo «Avversario» sarà costretto a proclamare, un giorno, «Santo di Dio».<sup>1</sup> Famiglia Santa, perché la santità [10] di Colui che è nato è divenuta sorgente di una singolare santificazione, sia della sua Vergine-Madre, sia dello Sposo di lei, che davanti agli uomini, come legittimo consorte, veniva considerato padre del Bambino nato durante il censimento a Betlemme.

Questa Famiglia è in pari tempo Famiglia umana, e perciò la Chiesa, nel periodo natalizio, si rivolge, attraverso la Santa Famiglia, ad ogni famiglia umana. La santità imprime a questa Famiglia, in cui è venuto al mondo il Figlio di Dio, un carattere unico, eccezionale, irripetibile, soprannaturale. E allo stesso tempo tutto ciò che possiamo dire di ciascuna famiglia umana, della sua natura, dei suoi doveri, delle sue difficoltà, possiamo dirlo anche di questa Sacra Famiglia. Difatti, questa Santa Famiglia è veramente povera; nel momento della nascita di Gesù è senza un tetto, poi sarà costretta all'esilio, e quando il pericolo sarà passato, resta una famiglia che vive modestamente, in povertà, col lavoro delle proprie mani.

La sua condizione è simile a quella di tante altre famiglie umane. Essa è il luogo d'incontro della nostra solidarietà con ogni famiglia, con ogni comunità di uomo e donna, in cui nasce un nuovo essere umano. È una Famiglia che non rimane soltanto sugli altari, come oggetto di lode e di venerazione, ma attraverso tanti episodi a noi noti dal Vangelo di San Luca e di San Matteo, si avvicina, in un certo modo, ad ogni famiglia umana. Si fa carico di quei problemi profondi, belli e insieme difficili, che la vita coniugale e familiare porta con sé. Quando leggiamo con attenzione ciò che gli Evangelisti (soprattutto Matteo) hanno scritto sulle vicende vissute da Giuseppe e da Maria prima della nascita di Gesù, questi problemi, di cui ho sopra accennato, diventano ancora più evidenti.

3. La solennità del Natale, e, nel suo contesto, la festa della Santa Famiglia, ci sono particolarmente vicine e care, proprio perché in esse s'incontrano la fondamentale dimensione della nostra fede, cioè il mistero dell'Incarnazione, con la dimensione non meno fondamentale delle vicende dell'uomo. Ognuno deve riconoscere che questa dimensione essenziale delle vicende dell'uomo è proprio la famiglia. E nella famiglia lo è la procreazione: un nuovo uomo viene concepito e nasce, e attraverso questo concepimento e questa nascita [11] l'uomo e la donna, nella qualità di marito e moglie, diventano padre e madre, genitori, raggiungendo una nuova dignità ed assumendo nuovi doveri. L'importanza di questi doveri fondamentali è grandissima sotto molteplici punti di vista. Non soltanto dal punto di vista di questa concreta comunità che è la loro famiglia, ma anche dal punto di vista di ogni comunità umana, di ogni società, Nazione, Stato, scuola, professione, ambiente. Tutto dipende, in linea di massima, da come i genitori e la famiglia adempieranno i loro primi e fondamentali doveri, dal modo e dalla misura con cui insegneranno ad «essere uomo» a questa creatura, che grazie a loro è divenuta essere umano, ha ottenuto «l'umanità». In questo la famiglia è insostituibile. Bisogna far di tutto perché la famiglia non debba essere sostituita. Ciò è richiesto non soltanto per il bene «privato» di ogni persona, ma anche per il bene comune di ogni società, Nazione, Stato di qualsiasi continente. La famiglia è posta al centro stesso del bene comune nelle sue varie dimensioni, appunto perché in essa viene concepito e nasce l'uomo. Bisogna far tutto il possibile, affinché questo essere umano sin dall'inizio, dal momento del suo concepimento, sia

<sup>1</sup> Marc. 1, 24.

voluta, atteso, vissuto come un valore particolare, unico e irripetibile. Egli deve sentire che è importante, utile, caro e di gran valore, anche se invalido o minorato; anzi per questo ancor più amato.

Così ci insegna il mistero dell'Incarnazione. Questa è la logica della nostra fede. Questa è anche la logica di ogni autentico umanesimo; penso infatti che non possa essere diversamente. Non cerchiamo qui degli elementi di contrapposizione, ma cerchiamo dei punti d'incontro, che sono la semplice conseguenza della piena verità sull'uomo. La fede non allontana i credenti da questa verità, ma li introduce proprio nel suo cuore.

4. E ancora una cosa. Nella notte di Natale, la Madre che doveva partorire (*Virgo Paritura*) non trovò per sé un tetto. Non trovò le condizioni, in cui si attua normalmente quel grande divino ed insieme umano Mistero del dare alla luce un uomo.

Permettete che mi serva della logica della fede e della logica di un conseguente umanesimo. Questo fatto di cui parlo è un grande [12] grido, è una permanente sfida ai singoli e a tutti, particolarmente forse nella nostra epoca, in cui alla madre in attesa viene spesso richiesta una grande prova di coerenza morale. Infatti, ciò che viene eufemisticamente definito come «interruzione della gravidanza» (aborto) non può essere valutato con altre categorie autenticamente umane, che non siano quelle della legge morale cioè della coscienza. Molto potrebbero a tale proposito dire, se non le confidenze fatte nei confessionali, certamente quelle nei consultori per la maternità responsabile.

Di conseguenza, non si può lasciare sola la madre che deve partorire, lasciarla con i suoi dubbi, difficoltà, tentazioni. Dobbiamo starle accanto, perché abbia sufficiente coraggio e fiducia, perché non aggravi la sua coscienza, perché non sia distrutto il più fondamentale vincolo di rispetto dell'uomo per l'uomo. Difatti, tale è il vincolo, che ha inizio al momento del concepimento, per cui tutti dobbiamo, in un certo modo, essere con ogni madre che deve partorire; e dobbiamo offrirle ogni aiuto possibile.

Guardiamo a Maria: *Virgo Paritura* (Vergine partoriente). Guardiamo noi Chiesa, noi uomini, e cerchiamo di capire meglio quale responsabilità porti con sé il Natale del Signore verso ciascun uomo che deve nascere sulla terra. [...]

### **Eodem die, 3 ianuarii 1979 \***

[...]

La soave stagione liturgica, iniziata con la Notte Santa, ci dà la possibilità di riflettere su qualche aspetto del mistero del Verbo Incarnato; ed oggi vogliamo accentrare la nostra attenzione sulla Famiglia di Nazaret, la cui festa abbiamo recentemente celebrato.

Famiglia santa, quella di Gesù, Maria e Giuseppe, soprattutto per la santità di Colui per il quale essa fu formata famiglia umana, perché in essa riconosciamo presenti elementi propri di tante altre famiglie.

È veramente povera, come ci viene additata dal Vangelo, questa famiglia, sia al

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, pp. 13-15.

momento della nascita del Figlio di Dio, sia nel periodo dell'esilio in Egitto a cui fu costretta, sia a Nazaret dove vive modestamente col lavoro delle proprie mani.

In Gesù, Maria e Giuseppe è mirabile l'esempio di solidarietà umana e di comunione con tutte le altre famiglie, nonché d'inserimento nel più largo contesto umano, che è la società. A quel divino modello deve rifarsi ogni altra famiglia umana, e vivere insieme con [14] essa, per risolvere i non facili problemi della vita coniugale e familiare. Tali problemi, profondi e vivi, richiedono di essere affrontati con azione solidale e responsabile.

Come a Nazaret, così in ogni famiglia, Iddio si fa presente e si inserisce nella vicenda umana. La famiglia, infatti, che è l'unione dell'uomo e della donna, è per sua natura diretta alla procreazione di nuovi uomini, i quali vanno accompagnati nell'esistenza attraverso una diligente opera educativa nella loro crescita fisica, ma soprattutto spirituale e morale. La famiglia è, pertanto, il luogo privilegiato e il santuario dove si sviluppa tutta la grande ed intima vicenda di ciascuna irripetibile persona umana. Incombono, quindi, sulla famiglia doveri fondamentali, il cui generoso esercizio non può non arricchire largamente i principali responsabili della famiglia stessa facendo di essi i cooperatori più diretti di Dio nella formazione di uomini nuovi. [...]

Questo è l'insegnamento che scaturisce dal mistero dell'Incarnazione.

Un'ultima considerazione desidero presentare alla vostra riflessione, prendendo lo spunto dalla sofferta difficoltà — angosciosissima per una madre — in cui Maria viene a trovarsi per non essere in grado di offrire un tetto al suo nascituro. Il grande misterioso evento della maternità in tante donne può suscitare motivi di sofferenza, di dubbio e di tentazione. Il «sì» generoso, quello che la donna deve dire di fronte alla vita che le è sbocciata in seno — un «sì», accompagnato spesso dal timore di mille difficoltà — comporta sempre un [15] atto interiore di confidenza in Dio e di fiducia nell'uomo nuovo che deve nascere. Con senso fraterno di carità e di solidarietà non dobbiamo mai lasciare sola, specie se vacillante e dubbiosa, una donna che si prepara a dare alla luce un nuovo uomo che sarà, per ciascuno di noi, un nuovo fratello. Dobbiamo cercare di darle ogni aiuto necessario nella sua situazione: dobbiamo sorreggerla ed offrirle coraggio e speranza. [...]

### 10 ianuarii 1979 \*

1. È giunto al termine il tempo di Natale. È passata pure la festa dell'Epifania. Ma le meditazioni dei nostri incontri del mercoledì si riferiranno ancora al contenuto fondamentale delle verità, che tutti gli anni il periodo natalizio ci mette davanti agli occhi. Esse appaiono in una densità particolare. Ci vuole tempo per guardarle con gli occhi aperti dello spirito, che ha il diritto e il bisogno di meditare la verità, di contemplare tutta la sua semplicità e profondità.

Durante l'ottava di Natale, la Chiesa fa volgere lo sguardo del nostro spirito verso il mistero della Maternità. L'ultimo giorno dell'ottava, che è anche il primo giorno dell'anno nuovo, è la festa della Maternità della Madre di Dio. In questo

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, pp. 31-35.

modo viene messo in risalto «il posto» della Madre, «la dimensione» materna in tutto il mistero della nascita di Dio.

2. Questa Madre porta il nome di Maria. La Chiesa la venera in modo particolare. Il culto che Le rende, supera il culto di tutti gli altri santi (*cultus iperduliae*). La venera proprio così perché è stata la Madre; perché è stata eletta per essere la Madre del Figlio di Dio; perché a quel Figlio, che è il Verbo Eterno, ha dato nel tempo «il corpo», ha dato in un momento storico «l'umanità». La Chiesa inserisce questa venerazione particolare della Madre di Dio in tutto il ciclo dell'anno liturgico, durante il quale in modo discreto ma anche molto solenne viene accentuato, attraverso la festa dell'Annunciazione celebrata nove mesi prima del Natale, il 25 marzo, il momento [32] del concepimento umano del Figlio di Dio. Si può dire che durante tutto questo periodo, dal 25 marzo fino al 25 dicembre, la Chiesa cammina con Maria che, come ogni madre, aspetta il momento della nascita: il giorno del Natale. E contemporaneamente durante questo tempo Maria «cammina» con la Chiesa. La sua materna attesa è iscritta in modo discreto nella vita della Chiesa di ogni anno. Tutto ciò che è successo tra Nazareth — Ain Karin — e Betlemme, è il tema della liturgia della vita della Chiesa, della preghiera — specialmente della preghiera del rosario — e della contemplazione. Oggi ormai è sparita dall'anno liturgico una festa particolare dedicata alla «Virgo Paritura», la festa «della materna attesa della Vergine», celebrata prima il 18 dicembre.

3. Inserendo in questo modo nel ritmo della sua liturgia il Mistero «della materna attesa della Vergine», la Chiesa medita, sullo sfondo del Mistero di quei mesi che uniscono il momento della nascita con il momento del concepimento, tutta la dimensione spirituale della maternità della Madre di Dio.

Questa maternità «spirituale» (*quoad spiritum*) si è iniziata insieme con la maternità fisica (*quoad corpus*). Nel momento dell'annunciazione Maria ha avuto questo colloquio con l'Annunziatore: «Come è possibile? Non conosco uomo»;<sup>1</sup> risposta: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio».<sup>2</sup> Contemporaneamente con la maternità fisica (*quoad corpus*) è incominciata la sua maternità spirituale (*quod spiritum*). Questa maternità ha riempito così i nove mesi dell'attesa del momento della nascita, come i trenta anni passati fra Betlemme, Egitto e Nazareth, come pure gli ulteriori anni durante i quali Gesù, dopo aver lasciato la casa di Nazareth, ha insegnato il Vangelo del Regno, gli anni che sono terminati con gli avvenimenti del Calvario e con la Croce. Lì la maternità «spirituale» è arrivata in un certo senso al suo momento chiave. «Gesù allora vedendo la Madre e lì accanto a [33] lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Ecco il tuo figlio»».<sup>3</sup> Così, in maniera nuova, ha legato Lei, la propria Madre, all'uomo: all'uomo, al quale ha trasmesso il Vangelo. L'ha legata ad ogni uomo. L'ha legata alla Chiesa nel giorno della sua nascita storica, il giorno della Pentecoste. Da quel giorno tutta la Chiesa l'ha come Madre. E tutti gli uomini l'hanno come Madre. Essi comprendono le parole pronunziate dall'alto della Croce come rivolte a ciascuno. Madre di tutti gli uomini. La maternità spirituale non conosce limiti. Si estende

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 34.

<sup>2</sup> *Ibid.* 1, 35.

<sup>3</sup> *Io.* 19, 26.

nel tempo e nello spazio. Raggiunge tanti cuori umani. Raggiunge le intere nazioni. La maternità costituisce un argomento prediletto e forse il più frequente della creatività dello spirito umano. È un elemento costitutivo della vita interiore di tanti uomini. È una chiave di volta della cultura umana. Maternità: grande, splendida, fondamentale realtà umana, dall'inizio chiamata con il proprio nome dal Creatore. Di nuovo riaccettata nel Mistero della Nascita di Dio nel tempo. In esso, in questo Mistero, racchiusa. Con esso inseparabilmente unita.  
[...]

[34] 5. E parlo, oggi, di questo per adempiere ciò che ho annunziato una settimana fa. Allora ho detto che dobbiamo stare accanto ad ogni madre in attesa; che dobbiamo circondare con una particolare assistenza la maternità e il grande evento collegato con essa, il concepimento e la nascita dell'uomo, che si pone sempre alla base dell'educazione umana. L'educazione poggia sulla fiducia in colei che ha dato la vita. Questa fiducia non può essere mai esposta al pericolo. Nel tempo di Natale la Chiesa mette dinanzi agli occhi del nostro animo la Maternità di Maria, e lo fa il primo giorno del nuovo anno. Lo fa anche per mettere in evidenza la dignità di ogni madre, per definire e ricordare il significato della maternità, non solo nella vita di ogni uomo, ma anche in tutta la cultura umana. La maternità è la vocazione della donna. È una vocazione eterna, ed è anche vocazione contemporanea. «La Madre che capisce tutto e con il cuore abbraccia ognuno di noi»: sono parole di una canzone, cantata dalla gioventù in Polonia, che mi vengono in mente in questo momento, la canzone in seguito annunzia che oggi il mondo in modo particolare «ha fame e sete» di quella maternità, che «fisica mente» e «spiritualmente» è la vocazione della donna, così come è di Maria.

Bisogna far di tutto, affinché la dignità di questa splendida vocazione non venga spezzata nella vita interiore delle nuove generazioni; affinché non venga diminuita l'autorità della donna-madre nella vita familiare, sociale e pubblica, e in tutta la nostra civiltà: in ogni nostra legislazione contemporanea, nell'organizzazione del lavoro, nelle pubblicazioni, nella cultura della vita quotidiana, nell'educazione e nello studio. In ogni campo della vita.

Questo è un criterio fondamentale.

[35] Dobbiamo fare di tutto, affinché la donna meriti l'amore e la venerazione. Dobbiamo fare di tutto, affinché i figli, la famiglia, la società vedano in lei quella dignità che vi ha visto Cristo.

*Mater genetrix, spes nostra!*

## 2 maii 1979 \*

1. Regina caeli, laetare, alleluia / quia quem meruisti portare, alleluia / surrexit, sicut dixit, alleluia / ora pro nobis Deum, alleluia.

Desidero dedicare questa odierna udienza generale in modo particolare alla Madre di Cristo Risorto. Il periodo pasquale ci permette di rivolgerci a Lei con

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, pp. 1033-1036.

le parole di purissima gioia, con le quali la saluta la Chiesa. *Il mese di maggio*, incominciato ieri, ci incoraggia a pensare e a parlare in modo particolare di Lei. Infatti questo è il Suo mese. Così, dunque, il periodo dell'anno liturgico e insieme il mese corrente chiamano e invitano i nostri cuori ad aprirsi in maniera singolare verso Maria.

2. La Chiesa con la sua *antifona pasquale* «Regina caeli» parla alla Madre, a Colei che ebbe la fortuna di portare nel suo grembo, sotto il cuore e più tardi tra le sue braccia, il Figlio di Dio e nostro Salvatore. L'ultima volta l'ha accolto fra le braccia quando lo deposero dalla Croce, sul Calvario. Sotto i suoi occhi, l'avvolsero nel lenzuolo funebre e lo portarono nel sepolcro. Sotto gli occhi della Madre! Ed ecco, il terzo giorno la tomba fu trovata vuota. Ma Lei non è stata la prima a costatarlo. Prima ci furono le «tre Marie» e fra di loro particolarmente Maria di Magdala, la peccatrice convertita. Lo accertarono poco dopo gli apostoli prevenuti dalle donne. E anche se i Vangeli non ci dicono nulla della visita della Madre di Cristo al posto della Sua Risurrezione, tuttavia noi tutti pensiamo che *Essa doveva in qualche modo esservi presente per prima*. Essa per prima doveva *partecipare al mistero della Risurrezione*, perché tale era il diritto della Madre.

[1034] La liturgia della Chiesa rispetta questo diritto della Madre, quando rivolge a Lei questo particolare invito alla gioia della Risurrezione: *Laetare! Resurrexit sicut dixit!* E subito la stessa antifona aggiunge la domanda per l'intercessione: *Ora pro nobis Deum*. La rivelazione della potenza divina del Figlio mediante la Risurrezione è nello stesso tempo rivelazione della «onnipotenza d'intercessione» (*omnipotentia supplex*) di Maria nei confronti di questo Figlio.

3. La Chiesa di tutti i tempi, incominciando dal Cenacolo della Pentecoste, circonda sempre Maria di una venerazione particolare e si rivolge a Lei con una peculiare fiducia.

*La Chiesa dei nostri tempi*, mediante il Concilio Vaticano II, ha fatto una sintesi di tutto ciò che era cresciuto durante le generazioni. Il capitolo ottavo della Costituzione dogmatica «Lumen Gentium» è in un certo senso una «magna charta» della *marilogia* per la nostra epoca: Maria presente in modo particolare nel mistero della Chiesa, Maria «Madre della Chiesa», come iniziò a chiamarla Paolo VI (nel Credo del Popolo di Dio), dedicandoLe in seguito un documento a parte («Marialis Cultus»).

Questa presenza di Maria nel mistero della Chiesa, cioè al tempo stesso nella vita quotidiana del Popolo di Dio in tutto il mondo, è *soprattutto una presenza materna*. Maria, per così dire, dà all'opera salvifica del Figlio e alla missione della Chiesa una forma singolare: la forma materna. Tutto ciò che si può enunciare nel linguaggio umano sul tema del «genio» proprio della donna-madre — il genio del cuore — tutto ciò si riferisce a Lei.

Maria è sempre il *compimento* più pieno del mistero salvifico — dall'Immacolata Concezione fino all'Assunzione — ed è continuamente un *preannuncio* più efficace di questo mistero. Ella rivela la salvezza, avvicina la grazia anche a coloro che sembrano i più indifferenti e i più lontani. Nel mondo, che assieme al progresso manifesta la sua «corruzione» e il suo «invecchiamento», Lei non cessa di essere «l'inizio del mondo migliore» (*origo mundi melioris*), come si è espresso Paolo VI. «All'uomo contemporaneo — scrive fra l'altro il compianto Pontefice — la beata Vergine Maria... offre una visione serena e una parola rassicurante: la vittoria della

speranza [1035] sull'angoscia, della comunione sulla solitudine, / della pace sul turbamento, / della gioia e della bellezza sul tedio e nausea... / della vita sulla morte».<sup>1</sup>

4. Ad essa, a Maria che è la Madre del bell'Amore, desidero avvicinare in modo particolare la gioventù di tutto il mondo e di tutta la Chiesa. Ella porta in sé un segno indistruttibile della giovinezza e della bellezza che non passano mai. Desidero e prego *che i giovani s'avvicinino a Lei*, che abbiano fiducia in Lei, che a Lei affidino la vita che è davanti a loro; che La amino con un semplice e caldo amore dei cuori. Lei sola è capace di rispondere a questo amore nel modo migliore:

«Ipsam sequens non devias, / ipsam rogans non desperas, / ipsam cogitans non erras... / ipsam propitia - pervenis...».<sup>2</sup>

A Maria che è Madre della divina grazia affido *le vocazioni sacerdotali e religiose*. La nuova primavera delle vocazioni, il loro nuovo aumento in tutta la Chiesa, diventi una particolare prova della sua presenza materna nel mistero di Cristo, nei nostri tempi, e nel mistero della Sua Chiesa su tutta la terra. *Maria sola è una viva incarnazione* di quella dedizione totale e completa a Dio, a Cristo, alla sua azione salvifica, che deve trovare la sua espressione adeguata in ogni vocazione sacerdotale e religiosa. Maria è la più piena espressione della perfetta fedeltà allo Spirito Santo e alla sua azione nell'anima, è l'espressione della fedeltà che significa una perseverante cooperazione alla grazia della vocazione.

La prossima domenica è destinata in tutta la Chiesa alla preghiera per le vocazioni sacerdotali e religiose maschili e femminili. È *la domenica delle vocazioni*. Che essa, per l'intercessione della Madre della grazia divina, porti una messe abbondante.

5. Alla Madre di Cristo e della Chiesa dedico *tutto il mondo, tutte le nazioni* della terra, *tutti gli uomini*, perché Ella è Madre di tutti loro. A lei dedico particolarmente coloro per i quali la vita è [1036] più difficile, più dura, coloro che soffrono fisicamente o spiritualmente, che vivono nella miseria, che subiscono ingiustizie o danni.

In modo singolare, tuttavia, finendo questa meditazione di maggio, desidero venerare nel giorno di domani Maria in *Jasna Góra (Chiaromonte) a Częstochowa* e in tutta la mia Patria. Mi ci recavo ogni anno in pellegrinaggio il 3 maggio, che è la festa della Regina della Polonia. Ogni anno ho celebrato là una messa solenne, durante la quale il Cardinale Wyszyński, Primate della Polonia, alla presenza dell'Episcopato e della immensa folla dei pellegrini, rinnovava l'atto di consacrazione della Polonia alla «materna servitù» della nostra Signora. Anche in questo anno visiterò, se Dio lo permetterà, *Jasna Góra* nei giorni 4 e 5 giugno. Domani invece sarò là *con lo spirito e con il cuore*, per ripetere insieme a tutta la Chiesa, insieme a Voi tutti che oggi siete qui riuniti in questa splendida Piazza di S. Pietro: «Regina caeli, laetere, alleluia!»

<sup>1</sup> PAULI VI *Marialis Cultus*, 57: AAS 66 (1974) 166.

<sup>2</sup> S. BERNARDI *Homilia II super «Missus est»*, XVII: PL 183, 71.

### 5 iunii 1979 \*

1. C'è a Roma la bella usanza che, ogni domenica e festa di precetto, il Papa reciti l'«*Angelus Domini*» con i fedeli che si radunano per questo in *Piazza San Pietro*. Ho trovato questa usanza come eredità dei miei Venerabili Predecessori e la continuo con grande gioia. La preghiera viene preceduta da una breve meditazione ed anche un ricordo degli avvenimenti che bisogna particolarmente raccomandare a Dio nella preghiera, e si conclude con la benedizione.

I miei connazionali in Polonia sanno di questa usanza romana. Anzi dal momento in cui sono stato chiamato alla Cattedra di San Pietro, hanno cominciato *spontaneamente* ad unirsi a me *recitando l'«Angelus Domini»* ogni giorno nelle ore stabilite del mattino, del mezzogiorno e della sera. Questa preghiera è diventata usanza universale, come lo confermano numerose lettere e accenni sulla stampa. Mediante l'«*Angelus Domini*» ci uniamo spiritualmente tra di noi, ci ricordiamo a vicenda, condividiamo il mistero della salvezza ed anche il nostro cuore.

[1431] Oggi, recitando l'«*Angelus Domini*» da Jasna Góra, desidero *ringraziare* tutti i miei Connazionali in tutta la Polonia per *questa loro nobile iniziativa*. Mi ha sempre profondamente commosso la costante prova del vostro ricordo, e oggi desidero esprimerle pubblicamente questo sentimento.

2. Nello stesso tempo desidero, insieme a Voi, carissimi Fratelli e Sorelle, chiedere alla Madre Santissima che la preghiera dell'«*Angelus*» ricordi continuamente, a ciascuno e a tutti, quanto sia grande la dignità dell'uomo. Tale infatti è anche il frutto di questa preghiera e il suo fine. Ricordando che «il Verbo si fece carne», che cioè il Figlio di Dio è diventato uomo, dobbiamo prendere coscienza di *quanto sia diventato grande*, attraverso questo mistero — cioè *attraverso l'incarnazione del Figlio di Dio — ogni uomo!* Cristo infatti è stato concepito nel grembo di Maria ed è divenuto uomo per rivelare l'Amore eterno del Creatore e Padre e per manifestare la dignità di ciascuno di noi.

Se recitiamo regolarmente l'«*Angelus Domini*», questa preghiera deve *influire tutta la nostra condotta*. Non possiamo recitarla solo con le labbra, non possiamo ripetere la preghiera dell'«*Angelus Domini*» e nello stesso tempo agire in modo contrastante con la nostra dignità umana e cristiana. [...]

### 15 augusti 1979 \*\*

1. Desidero oggi insieme con tutti Voi recitare l'«*Angelus Domini*»: questa preghiera di Nazaret, la preghiera dell'Annunciazione.

La recitiamo *nel giorno dell'Assunzione in cielo di Maria*. L'annunciazione risuona oggi in questa preghiera come accordo finale. È questo *un accordo di glorificazione*, che si aggiunge a tutti i misteri della vita terrena della Madre di Dio: misteri

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, pp. 1430-1431.

\*\* *L'Osservatore Romano*, 17-18 agosto 1979.

gaudiosi e dolorosi. La stessa Assunzione in cielo della Madre completa i misteri gloriosi del Suo Figlio: la risurrezione e l'ascensione al cielo. Seguendo le orme di Colui che è risorto ed è salito al cielo, Maria, sua Madre, è assunta in cielo e *incoronata* di quella gloria che si addice alla Madre di Dio.

Desidero anche, oggi, qui da Castel Gandolfo rivolgere lo sguardo, insieme con Voi, verso Colei che il grande Paolo VI additava come «segno grande» e, con spirito profetico, chiamava: «*Inizio di un mondo migliore*».

Per quanto il mondo possa gravare su di noi, per quanto possa racchiudere in sé di male, di peccato, di sofferenza, lo sguardo della fede, fissato sulla Madre di Dio, riscopre sempre in esso l'«*Inizio di un mondo migliore*». È questo il frutto particolare della festa dell'Assunzione di Maria in cielo. [...]

## 26 augusti 1979 \*

[...]

3. «*Levavi oculos meos in montes*».

Venendo oggi su questa magnifica vetta delle Dolomiti, nel quadro del pellegrinaggio ai luoghi della nascita e della giovinezza di Giovanni Paolo I, richiamato a sé dal Padre celeste dopo trentatré giorni di ministero pastorale sulla sede di San Pietro, desidero insieme con tutta la Chiesa alzare gli occhi a *Colei, la cui immagine sovrasta da oggi quale splendida corona le cime delle Dolomiti*.

Solleveno a Lei il loro sguardo pieno d'amore e di speranza tutte le Chiese, tutte le terre e tutti gli uomini.

Così La guarda la mia natia terra polacca, celebrando la solennità della Madre di Jasna Góra.

Così anche alza il suo sguardo verso Maria tutta la terra italiana — dal meridione al settentrione: verso queste montagne. Sono infatti *passati venti anni dalla solenne consacrazione alla Madre di Dio*, fatta nel settembre del 1959 dopo il trionfale passaggio per le città italiane della Madonna pellegrina giunta da Fatima.

La statua della Madre di Cristo sulla cima delle Dolomiti ricordi questa consacrazione, la rinnovi e la vivifichi.

L'uomo moderno deve alzare lo sguardo, ed elevarlo in alto. Sempre più insistentemente sente il pericolo dell'esclusivo attaccamento alla terra. E tanto più facilmente si alza lo sguardo in alto, quando i nostri occhi s'incontrano con quella dolce Madre che è tutta semplicità e amore; essa l'umile ancella del Signore.

E perciò, in ricordo del primo anniversario della singolare elezione alla Sede di San Pietro del Papa Giovanni Paolo I, lasciamo questo *segno della Sua materna presenza sulla terra* che Gli ha dato i natali. Lasciamo questo segno: questa statua della Madre di Dio qui su questa chiostra di monti, affinché abbracci di qua tutta l'Italia. Affinché guardi in tutti i cuori degli uomini, che da tutta questa terra verso di Lei levano lo sguardo.

\* *L'Osservatore Romano*, 27-28 agosto 1979.

A tutti coloro che vogliono camminare per le vie della fede, della speranza, della carità, a tutti coloro ai quali è caro il mistero di Cristo nella storia dell'uomo, legato col patrimonio spirituale della Sede di San Pietro, sia questo il giorno della benedizione e della grazia.

## 21 octobris 1979 \*

Provo oggi una grande gioia perché posso recitare la preghiera dell'*Angelus* insieme con voi, qui, nel Santuario dedicato alla Madonna del Rosario di Pompei.

1. C'è legame molto stretto tra l'*Angelus* e il Rosario, l'uno e l'altro preghiere eminentemente *crisologiche* e, nello stesso tempo, *mariane*: ci fanno, infatti, contemplare ed approfondire i misteri della Storia della Salvezza, nei quali Maria è intimamente unita al Figlio suo Gesù. E questo Santuario risuona perennemente del Rosario, la preghiera mariana semplice, umile — ma per questo non meno ricca di contenuti biblici e teologici —, e così cara, nella sua lunga storia, ai fedeli di tutti i ceti e di tutte le condizioni, accomunati nella professione di fede a Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza.

Questo luogo sacro alla preghiera è nato dalla mente e dal cuore di un grande Laico, il venerabile Bartolo Longo, vissuto tra il secolo scorso e il nostro secolo, quindi un nostro contemporaneo: egli ha voluto innalzare un tempio, dove fossero proclamate le glorie alla Madre di Dio e dove l'uomo potesse trovare rifugio, conforto, speranza e certezza.

Fra qualche istante noi reciteremo insieme l'*Angelus*, che ci ricorda il gioioso annuncio del mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio; e lo reciteremo con una intensità e con una devozione particolari, perché vorremo proclamare insieme la nostra fede cristiana e, altresì, ringraziare Dio per le meraviglie, che ha operato e continua ad operare per l'intercessione di Maria Santissima, alla quale diremo tutta la nostra filiale venerazione.

2. A questa proclamazione di fede, a questa professione di venerazione per la Madonna Santissima voglio invitare in questo momento ed in questa circostanza, in modo speciale, le migliaia di giovani, che sono presenti in questa piazza, in particolare gli appartenenti all'Azione Cattolica Italiana della regione Campania.

Carissimi giovani! La vostra presenza, così numerosa, e il vostro incontenibile entusiasmo sono la conferma che il messaggio di Cristo non è un messaggio di morte, ma di vita; non di vecchiume, ma di novità; non di tristezza, ma di gioia! Ditelo tutto questo ai vostri coetanei, a tutti gli uomini, con i vostri canti, con i vostri ideali, ma specialmente con la vostra vita! «Il deserto diventerà un giardino» aveva detto il profeta Isaia parlando dei tempi messianici (Is. 32, 15). Se noi diamo uno sguardo a questa zona, troviamo le rovine impressionanti dell'antica città dei tempi romani, ridotta ad una città «morta» e di «morte» dalla terribile eruzione dell'anno 79 dopo Cristo. Ma dove sembrava dominare la morte, dopo circa 1800 anni è cominciato a fiorire, come un giardino spirituale, questo Santuario,

---

\* *L'Osservatore Romano*, 22-23 ottobre 1979.

centro di vita eucaristica e mariana, segno profetico di quella pienezza, che Gesù è venuto a portarci ed a comunicarci.

Giovani carissimi! Guardate Maria! Amate Maria! Imitate Maria! Imitate la sua totale apertura verso Dio, del quale Ella si professa «serva» disponibile ed obbediente; la sua silenziosa, generosa ed operosa apertura verso i fratelli e le sorelle, bisognosi di aiuto, di assistenza, di conforto; la sua continua, perseverante «sequela» del Figlio Gesù, dalla mangiatoia di Betlemme fino alla croce del Calvario.

La Vergine vi sorrida e vi protegga sempre!

### 8 decembris 1979 \*

1. «Tota pulchra es, Maria!...».

Oggi tutta Roma desidera manifestare la sua venerazione e il suo amore per quella Bellezza inconsueta che ha nome Maria.

Questo pomeriggio ci reheremo in Piazza di Spagna, alla colonna sulla cui cima sovrasta l'Immacolata; andremo a parlare a Lei, come ogni anno, col linguaggio di questa particolare tradizione romana.

Poi, ci riuniremo a Santa Maria Maggiore, nella prima Basilica Mariana di Roma, per celebrare la liturgia solenne, per offrire il Sacrificio del Suo Figlio in ringraziamento alla Santissima Trinità per il dono dell'Immacolata Concezione.

Renderemo grazie per questo dono sullo sfondo dell'avvento della Chiesa e dell'umanità, l'avvento che si rinnova, tutti gli anni, nella liturgia e incessantemente permane nella storia dell'uomo.

Così come sullo sfondo di quell'avvento, che ha preceduto la prima venuta di Cristo, Dio, mediante il mistero dell'Immacolata Concezione, di Colei che Egli scelse come Sua Madre, ha acceso la luce nascosta dello Spirito, così anche la stessa Luce, rivelata alla Chiesa, ci accompagna nel cammino attraverso il tempo del secondo avvento.

Ci accompagna ed illumina la speranza dell'uomo, le cui strade conducono spesso attraverso il buio.

2. Oggi, per parlare di Maria, di quella Bellezza che è pienamente conosciuta soltanto da Dio, ma che, nello stesso tempo, parla tanto all'uomo, vogliamo servirci delle parole di due tra i più grandi Padri e scrittori della Chiesa d'Oriente e d'Occidente.

Commentando un versetto del Salmo 86, S. Germano di Costantinopoli così afferma: «“Di te si dicono cose stupende, o città di Dio”, ci canta il santo Davide, ispirato dallo Spirito. Nominando in modo chiarissimo la città del gran Re, della quale si dicono cose stupende, senza dubbio egli parla di Colei che veramente fu eletta e che si innalza sopra tutti, non per le case più alte, non per le colline elevate, ma perché eccelle di gran lunga per lo splendore di divine magnifiche virtù, per la straordinaria purezza; (egli parla) di Maria, la castissima ed immacolatissima Madre di Dio, nella quale dimorò Colui che è veramente Re

---

\* *L'Osservatore Romano*, 10-11 dicembre 1979.

dei Re e Signore dei signori, o meglio, Colui in cui abitò corporalmente la pienezza della divinità» (*Om.* 9: PG 98, 372).

Ed ecco come il grande Vescovo di Milano, Sant'Ambrogio, ci presenta Maria come la «pre-redenta» da Cristo, suo Figlio: «Davvero Beata (Maria), perché fu superiore al sacerdote (Zaccaria). Mentre questi aveva rifiutato di credere, la Vergine ne emendò l'errore. Non è da stupire che il Signore, dovendo redimere il mondo, abbia iniziato da Maria l'opera sua: se per mezzo di Lei si apprestava la salvezza a tutti gli uomini, essa doveva essere la prima a cogliere dal Figlio il frutto della salvezza» (*Exposit. Evangelii sec. Lucam*, II, 17: PL 15, 1559).

In modo particolare, ho voluto mettere insieme queste due voci, perché parlino in esse ambedue le tradizioni: quella dell'Oriente e quella dell'Occidente, unite nella venerazione di quella Bellezza, che Dio stesso ha preparato *all'inizio del mistero dell'Incarnazione*.

Fra poco ripeteremo le parole, con le quali l'Arcangelo Gabriele ha salutato Maria nel momento dell'Annunciazione: «O piena di grazia» (Lc 1,28). L'uomo è sensibile alla bellezza, non soltanto alla bellezza visibile, che viene percepita dai sei, ma anche alla bellezza dello spirito.

Nelle parole dell'Arcangelo, pronunciate durante l'Annunciazione, è chiamata per nome la più grande bellezza spirituale, che ha il suo inizio in Dio stesso. E soprattutto Egli stesso trova in essa compiacimento.

Preghiamo che questa bellezza, la bellezza della grazia di Dio, non cessi mai di attirare i cuori umani.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

Marianum, vol. 43 (1981)

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. LITTERAE ENCYCLICAE

[1177]

**Ad Episcopos, Sacerdotes et Christifideles totius Catholicae Ecclesiae: de  
Divina Misericordia.** [30 novembris 1980] \*

IOANNES PAULUS PP. II

VENERABILES FRATRES, DILECTI FILII ET FILIAE,  
SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

1. DIVES IN MISERICORDIA Deus<sup>1</sup> ipse quidem est nobis quem  
Christus Iesus revelavit ut Patrem: [...]

[1193]

5. In ipso quasi Novi Testamenti limine resonat Evangelium Sancti  
Lucae singulari quadam convenientia duorum vocabulorum ad miseri-  
cordiam divinam attinentium, in quibus universa Veteris Testamenti vehe-  
menter etiam traditio quasi repercussa vocis imago recinat. Ibi enim  
semanticae eduntur proprietates, quae cum Librorum Antiquorum vario  
iunguntur sermone. Ecce Mariam, quae Zachariae domum ingressa magni-  
ficat toto pectore Dominum ex «misericordia eius», cuius «in progenies  
et progenies» fiunt participes in Dei timore homines viventes. Paulo autem  
post, cum Istraelis celebrat electionem, ipsa misericordiam effert, de qua  
recordatur is semper, qui illum elegit.<sup>60</sup> Nato exinde Ioanne Baptista,  
Zacharias pater eadem in domo bene dicit Istraelis Deo extollitque mise-  
ricordiam, quam fecit «cum patribus nostris» memoratus testamenti sui  
sancti.<sup>61</sup> [...]

---

\* A.A.S. 72 (1980) pp. 1177. 1193. 1207-1210. 1217. 1229-1230.

<sup>1</sup> Cfr. *Eph.* 2, 4.

<sup>60</sup> Utroque nimirum in casu agitur de *hesed*, scilicet de fidelitate, quam Deus  
exserit erga proprium amorem pro populo, de fidelitate in promissa, quae ipsa quidem  
in maternitate Dei Genetricis consequentur postremam suam absolutionem (cfr.  
*Lc.* 1, 49-54).

<sup>61</sup> *Lc.* 1, 72. Hic pariter misericordia tractatur secundum vim nominis *hesed*,  
quia sequentibus in sententiis, ubi Zacharias loquitur de misericordiae bonitate Dei

[1207] 9. In paschalibus autem illis Ecclesiae eloquiis plene resonant in prophetica sua sententia verba iam a Maria prolata Elisabeth, Zachariae uxorem, invisente: «misericordia eius in progenies et progenies».<sup>101</sup> Quae porro voces ab ipso iam Incarnationis momento pandunt visionem novam historiae salutis. Post Christi vero resurrectionem visio ista historico modo nova est simulque eschatologico. Quo ex tempore propagines usque frequentiores hominum succedunt in familia interminata humana; novae pariter suboles consequuntur Populi Dei crucis resurrectionisque nota distinctae ac «signatae»<sup>102</sup> caractere paschalis mysterii Christi, consummatae scilicet revelationis istius misericordiae, quam in domus limine consanguineae suae [1208] Maria proclamavit: «misericordia eius in progenies et progenies».<sup>103</sup>

Maria insuper est, quae singulari prorsus extraordinarioque pacto — sicut alius nemo — misericordiam cognovit et eodem tempore item eximio perquam modo consecuta est cordis sui sacrificio, ut propria evenire posset participatio sua ipsius revelationis divinae misericordiae. Quod sacrificium proxime cohaeret cum eius Filii cruce, sub qua etiam illa in Calvariae loco adstitit. Ipsius proinde sacrificium hoc peculiaris omnino communicatio est in patefacienda misericordia; nempe communicatio est absolutae Dei fidelitatis erga proprium amorem ac foedus, quod inde ab aevo sempiterno voluit quodque in tempore pepigit cum homine, cum populo, cum genere humano; participatio est revelationis illius, quae semel est in aeternum per crucem transacta. Similis Mariae, Crucifixi Matris, nemo mysterium crucis est expertus, hoc est iustitiae transcendentis divinae cum amore consternantem congressionem: «osculum» illud iustitiae impetitum a misericordia.<sup>104</sup> Similis Mariae hoc mysterium animo nemo suscipit: eam rationem vere divinam redemptionis, quae per Filii mortem in Calvariae monte acta est una cum materni cordis eius sacrificio et cum decretorio ipsius «fiat».

Ergo Maria ea quidem est quae divinae misericordiae interius percipit mysterium; cuius praeterea novit pretium intellegitque ipsum quam sit magnificum. Hac nimirum significatione eam vocitamus etiam Matrem Misericordiae: Dominam Nostram misericordiae vel Matrem divinae misericordiae. Quibus in titulis singulis ampla reconditur theologica vis, cum enuntient illi peculiarem animae eius, immo totius ingenii ac personae praeparationem ad dispiciendam — primum implicata per eventa Israelis, deinde cuiusque hominis ac postremo universi hominum generis — mise-

---

nostri, clare expromitur altera cogitatio, nempe vocis *rah<sup>a</sup>mim* (in Latina interpretatione: viscera misericordiae), quae divinam misericordiam idem potius esse declarat ac maternum amorem.

<sup>101</sup> Lc. 1, 50.

<sup>102</sup> Cfr. 2 Cor. 1, 21 s.

<sup>103</sup> Lc. 1, 50.

<sup>104</sup> Cfr. Ps. 85 (84), 11.

ricordiam istam cuius «in progenies [1209] et progenies»<sup>105</sup> participatio fit aeterno ex Sanctissimae Trinitatis consilio.

Memorati vero tituli, quos ascribimus Dei Genetrici, loquuntur tamen in primis de ea tamquam Crucifixi ac Resuscitati Matre; de illa nempe, quae more extraordinario misericordiam experta «meretur» aequabili modo talem misericordiam progrediente omni sua vita terrestri ac praesertim infra Filii crucem; ac de ea tandem, quae absconditam incomparabilemque simul per communionem messianici Filii sui muneris destinata peculiari ratione est ad hominibus illum apportandum amorem, quem ipse revelatum venerat: amorem porro, qui solidissime comprobatur erga dolentes ac pauperes, orbos libertate propria et caecos, oppressos ac peccatores, perinde ut secundum Isaiae vaticinium locutus est Christus Nazarae prius in synagoga<sup>106</sup> deindeque interrogationi responsitans a Ioanne Baptista missorum.<sup>107</sup>

Huius omnino «misericordis» eiusdem amoris, qui potissimum demonstratur coram animi corporisque malo, cor ipsius insignite uniceque factum particeps est, quae Crucifixi fuit Resuscitatae Mater: participavit Maria. Atque in ea et per eam non cessat ille amor sese in Ecclesiae hominumque generis historia ostentare. Istius modi autem demonstratio singulariter fructuosa est, quoniam in Dei Matre sustinetur unico cordis materni eius tactu et acri sensu necnon particulari ipsius statu nimirum idoneo ad eos cunctos attingendos, qui a matre promptius misericordem accipiunt amorem. Unum hoc est praestantium quidem ac vivificantium religionis christianae mysteriorum tam arcte cum incarnationis mysterio consociatum.

Qua de re edocet Concilium Vaticanum Secundum: «Haec autem in gratiae oeconomia maternitas Mariae indesinenter perdurat, inde a consensu quem in Annuntiatione fideliter [1210] praebuit, quemque sub cruce incunctanter sustinuit, usque ad perpetuam omnium electorum consummationem. In caelis enim assumpta salutiferum hoc munus non deposuit, sed multiplici intercessione sua pergit in aeternae salutis donis nobis conciliandis. Materna sua caritate de fratribus Filii sui adhuc peregrinantibus necnon in periculis et angustiis versantibus curat, donec ad felicem patriam perducantur».<sup>108</sup>

10. Credere nos plenissimo iure licet nostram quoque aetatem verbis inclusam esse Dei Matris, cum illam celebraret misericordiam, cuius «in progenies et progenies» fiunt ei participes, qui se Dei patiuntur dirigi timore. Voces enim marialis «Magnificat» propheticam amplectuntur doc-

<sup>105</sup> Lc. 1, 50.

<sup>106</sup> Cfr. Lc. 4, 18.

<sup>107</sup> Cfr. Lc. 7, 22.

<sup>108</sup> Const. dogm. *Lumen Gentium*, 62: AAS 57 (1965), p. 63.

trinam, quae non praeteritum dumtaxat Israelis respicit tempus sed futurum etiam Populi Dei in terris. [...]

12. [...] [1217] Hic ipse nostrae aetatis conspectus, qui non potest quin pariat intimam anxietatem, in mentem revocat verba, quae ob Filii Dei incarnationem exsonuerunt in Mariae cantu «Magnificat» quaeque misericordiam celebrant «in progenies et progenies». Conservando porro eorundem verborum caelitus datorum eloquentiam in animo adhibendoque ea ad experientias ac dolores immensae hominum familiae proprios oportet Ecclesiam huius temporis induere sibi altiore subtilioreque simul conscientiam ipsius necessitatis reddendi universo in suo opere testimonii de misericordia Dei secundum viam traditionis in Vetere ac Novo Foedere at maxime ipsius Iesu Christi eiusque Apostolorum. [...]

15. [...] [1229] Ad illum decurramus amorem paternum, qui a Christo nobis prolatus est [1230] per messianicum ipsius opus quique summam attigit in cruce morte et eius resurrectione! Ad Deum confugiamus per Christum memores eloquiorum cantus Mariae «Magnificat», quae misericordiam extollunt «in progenies et progenies». Divinam imploremus misericordiam huius saeculi nostri hominibus! Ecclesia vero, quae ad Mariae exemplar in Deo hominum studet esse mater, efferat eadem hac prece maternam sollicitudinem suam fidentemque simul amorem, unde profecto nascitur gravissima precandi necessitas.

## II. EPISTULAE, LITTERAE, NUNTII SCRIPTO DATI

### **Ad Patriarchas, Archiepiscopos, Episcopos, Sacerdotes et Christifideles totius Ecclesiae Catholicae: XVI expleto saeculo ab obitu Sancti Basilii, Episcopi et Ecclesiae Doctoris. [2 ianuarii 1980] \***

[...] [22] Praeterea Nos iuvat memorare sanctum Basilium, etiamsi moderatius fratre sancto Gregorio Nysseno atque amico sancto Gregorio Nazianzeno, Mariae virginitatem celebrare,<sup>161</sup> eam «prophetissam»<sup>162</sup> appellare eiusque desponsationem cum sancto Ioseph egregiis verbis ita comprobare: id accidisse «ut et virginitas honori esset et matrimonium non contemneretur».<sup>163</sup>

In Anaphora sancti Basilii, quam supra diximus, laudes praeclarissimae continentur adhibitae «sanctissimae, illibatae, super omnes benedictae, gloriosae dominae Deiparae et semper Virgini Mariae»; «Mulieri gratiae plenae totiusque universi laetitiae...». [...]

\* A.A.S. 72 (1980) pp. 5. 22.

<sup>161</sup> Cfr. *In sanctam Christi generationem* 5, PG 31, 1468 b.

<sup>162</sup> Cfr. *In Isaiam* 208, PG 30, 477 b.

<sup>163</sup> Cfr. *In sanctam...* 3, PG 31, 146 a.

**Nuntius scripto datus ad Episcopum et fideles dioeceseos Massae Maritimae. (6 septembris 1980) \***

[...]

[571] 6. Tema fondamentale della predicazione del nostro Santo fu anche quello della devozione alla Vergine Maria, considerata soprattutto come Madre di Dio e Mediatrix di perdono e di grazia. San Bernardino medita, assaporandole, le pagine del Vangelo che parlano della Madonna, ne commemora le feste, ne commenta i titoli, ne illustra i misteri, a cominciare da quello della sua Concezione immacolata fino a quello della sua gloriosa Assunzione al Cielo.

Gli esempi della sua vita gli offrono lo spunto per sempre nuove applicazioni morali, che egli propone alle varie categorie di persone, ma in particolare ai giovani ed alle fanciulle, con tale fervore di sentimento e freschezza di parole e di immagini da suscitare l'adesione entusiasta dell'uditorio. A tutti egli chiede con insistenza di ricorrere fiduciosamente alla materna intercessione di Maria, la cui parola tanto può sul cuore di Dio: «Dunque pregheremo lei che preghi il suo dolce Figliolo Gesù che, per i suoi meriti, ci dia grazia in questo mondo, perché poi nell'altro ci dia la gloria infinita.»

[572] Questa esortazione mi piace porre a conclusione del presente Messaggio, giacché nell'assidua invocazione della Vergine Santa e nella generosa imitazione delle sue virtù risiede il segreto di quel profondo rinnovamento di mentalità e di vita, che fu l'ideale perseguito con zelo infaticabile dal vostro santo Concittadino. [...]

**Nuntius scripto datus Em.mo P. D. Paulo Card. Bertoli, Summi Pontificis Legato, Episcopis fidelibusque Reipublicae Argentinae, cum III Congressus Marialis Nationalis ad finem vergeret. (11 octobris 1980) \*\***

[839] Señor Cardenal Enviado Especial,  
Venerables Hermanos en el Episcopado,  
Amadísimos hijos e hijas,

La clausura del Tercer Congreso Mariano Nacional, culminación de un constante e intenso trabajo de evangelización en compañía de la Madre del Salvador, me ofrece la oportunidad de saludaros y de estar con vosotros, hijos e hijas de la querida tierra argentina. «Mi amor está con todos vosotros en Cristo Jesús».<sup>1</sup>

La Evangelización «es el gran ministerio o servicio que la Iglesia presta al mundo y a los hombres, la Buena Nueva de que el Reino de Dios, Reino de Justicia

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2, pp. 571-572.

<sup>1</sup> S. BERNARDINO DA SIENA, *Prediche volgari*, ed. dal P. Ciro Cannarozzi OFM, Firenze 1940, vol. II, 420.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2, pp. 839-841.

<sup>1</sup> 1 Cor. 16, 24.

y de Paz, llega a los hombres en Jesucristo».<sup>2</sup> De ahí que la Iglesia, si quiere ser en verdad la portadora del Mensaje del Hijo de Dios, tiene que anunciar, vivir y testimoniar fiel y coherentemente el Evangelio. En la historia evangelizadora de la Iglesia, [840] la Virgen María ha ocupado y continúa ocupando un puesto único e irrepetible. Con razón se ha dicho «a Cristo por María».

En el continente latinoamericano y en la nación argentina, la devoción y manifestaciones de amor a la Santísima Virgen se remontan a la época de la predicación de los primeros misioneros. El anuncio del Evangelio ha sido acompañado siempre por la presencia bondadosa de María, quien «constituyó el gran signo de rostro maternal y misericordioso de la cercanía del Padre y de Cristo, con quienes Ella nos invita a entrar en comunión».<sup>3</sup>

Amadísimos míos, la presencia de María en vuestra historia religiosa y patria ha sido una constante tal que no existe casi parte de vuestro territorio nacional que no se sienta unida a Ella. Baste recordar, como ejemplo, los santuarios marianos de Luján, de Itatí, del Valle, del Milagro, de Sumampa, del Rosario, de la Merced y del Carmen. Estos santuarios son un testimonio perenne del amor con que María ha bendecido la tierra argentina, de modo que se puede afirmar que la devoción a la Madre del Salvador pertenece a la más pura tradición del Pueblo católico Argentino. Vuestra presencia hoy y ahí es una prueba tangible de ello.

El tema central del Congreso, «María y la evangelización en la Argentina», ha sido el punto de partida para reflexionar durante estos días sobre unas cuestiones pastorales que coinciden con las que yo mismo señalé como prioritarias en la III Conferencia General del Episcopado Latinoamericano reunido en Puebla: la familia, las vocaciones sacerdotales y religiosas, y la juventud.<sup>4</sup> Estos mismos temas los ha recogido también el propio «Documento de Puebla», como opciones pastorales prioritarias y deben ser profundizados y aplicados a través de una renovada e intensa evangelización. Así pues, este Congreso Mariano Nacional quiere hacer presente en vuestra sociedad, por mediación de la Virgen María, el Reino de Dios y, en consecuencia, quiere además que Cristo esté presente en el interior de vuestros corazones y de vuestras familias, en las fábricas, en las universidades, [841] en las escuelas, en el campo, en fin, en todos ambientes vivos del País.

Mis queridos Hermanos e hijos todos de la Nación Argentina, os exhorto y aliento a mantener siempre vivo el patrimonio espiritual que habéis recibido, como don precioso, de vuestros antepasados y de los primeros evangelizadores. Cultivad intensamente la devoción a nuestra Madre, la Santísima Virgen María; permaneced fieles a Cristo; creed en El, confiad en El, amadlo, y, come El, amad a vuestros hermanos, particularmente a los que en la actualidad sufren y lloran, de modo que la sociedad argentina, consolidada sobre los pilares del amor fraterno y de la reconciliación, pueda exclamar de verdad: «Ved cuán bueno y deleitoso es convivir juntos los hermanos».<sup>5</sup>

El Congreso Mariano se clausura hoy, pero sus frutos no deben acabar aquí.

<sup>2</sup> Puebla, n. 679.

<sup>3</sup> Puebla, n. 282.

<sup>4</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Allocutio ad Episcopos, in aperitione III Coetus Generalis Episcoporum Americae Latinae in urbe Puebla habita*, die 28 ian. 1979: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II (1979) 188-211.

<sup>5</sup> Ps. 133, 1.

Empieza ahora para todos vosotros, hijos e hijas, una nueva etapa. Cristo, Muerto y Resucitado, nos ha dejado una misión: «Id, pues; ... enseñad a todas las gentes ... enseñándoles a observar todo cuanto os he mandado».<sup>6</sup>

Con estos deseos, invocando sobre todos y cada uno de vosotros la constante protección maternal de la Virgen María para que os ayude a ser siempre apóstoles incansables de Cristo en la sociedad argentina y para que estéis siempre unidos por el vínculo de la caridad, os imparto con afecto mi bendición: En el nombre del Padre y del Hijo y del Espíritu Santo. Así sea.

IOANNES PAULUS PP. II

### III. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**Calendis Ianuariis, in Patriarchali Basilica Vaticana habita, die per totum orbem terrarum paci fovendae terdecies dicato: de horrendis, quae ex bello sequerentur, calamitatibus. (1 ianuarii 1980) \***

1. [...] [63] Oggi ricorre anche l'ultimo giorno dell'ottava di Natale. La grande festa dell'Incarnazione del Verbo Eterno continua ad essere presente in esso e in un certo senso vi risuona con un'ultima eco. La nascita dell'uomo trova sempre la sua risonanza piú profonda nella madre, e perciò quest'ultimo giorno dell'ottava di Natale, che è contemporaneamente il primo dell'Anno nuovo, è dedicato alla Madre del Figlio di Dio. In questo giorno veneriamo la sua Divina Maternità, così come la venera tutta la Chiesa in Oriente ed in Occidente, rallegrandosi della certezza di tale verità, in particolare dai tempi del Concilio di Efeso, nel 431. [...]

2. [...] [64] La guerra è sempre fatta per uccidere. È una distruzione di vite concepite nel seno delle madri. La guerra è contro la vita e contro l'uomo. Il primo giorno dell'anno, che col suo contenuto liturgico concentra la nostra attenzione sulla Maternità di Maria, è già per ciò stesso un annuncio di pace. La Maternità, infatti, rivela il desiderio e la presenza della vita; manifesta la santità della vita. Invece, la guerra significa distruzione della vita. La guerra nel futuro potrebbe essere un'opera di distruzione assolutamente inimmaginabile, della vita umana.

Il primo giorno dell'anno ci ricorda che *l'uomo nasce alla vita nella dignità* che gli è dovuta. E la prima dignità è quella derivante dalla sua umanità stessa. Su questa base poggia anche quella dignità, che ha rivelato e portato all'uomo il Figlio di Maria: «...quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che [65] grida: Abbà, Padre!

<sup>6</sup> *Matth.* 28, 19-20.

\* A.A.S. 72 (1980) pp. 63, 64-65, 67.

Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio».<sup>3</sup>

La grande causa della pace nel mondo è delineata, nei suoi stessi fondamenti, mediante queste due grandezze: il valore della vita e la dignità dell'uomo. Ad esse dobbiamo richiamarci incessantemente, servendo questa causa. [...]

[67] 6. Oggi è giorno di grande ed universale preghiera per la pace nel mondo. Noi colleghiamo questa preghiera al mistero della Maternità della Madre di Dio, e la Maternità è un messaggio incessante in favore della vita umana, poiché si pronuncia, anche senza parole, contro tutto ciò che la distrugge e la minaccia. Non si può trovare niente che sia opposizione più grande alla guerra ed all'omicidio, se non proprio la maternità.

Così, dunque, eleviamo la nostra grande preghiera universale per la pace sulla terra ispirandoci *al mistero della Maternità di Colei*, che ha dato la vita umana al Figlio di Dio. [...]

### **Homilia habita in ecclesia paroeciali B. Virgini de Guadalupe dicata. (Romae, 27 ianuarii 1980) \***

[202] 1. Ho desiderato molto di visitare proprio oggi la vostra Parrocchia, di cui è Patrona Nostra Signora di Guadalupe. In questi giorni, infatti, un anno fa, compii il mio primo viaggio papale, che ebbe come meta il Messico. Il cuore di quel pellegrinaggio fu appunto il santuario di Guadalupe: un luogo meraviglioso, legato, da secoli interi, alla storia dell'evangelizzazione e della Chiesa sul continente americano. Esso è il primo santuario Mariano non solo del Messico, ma di tutta l'America Latina, ed in un certo senso dell'intera America. Ritengo come un particolare segno della Grazia Divina, che mi sia stato dato di iniziare la missione del mio servizio pastorale alla Chiesa universale proprio col pellegrinaggio a Guadalupe. Quello è certamente uno dei tanti luoghi nella Chiesa, nei quali si manifesta in modo speciale il mistero della Madre, in quanto è cuore che unisce.

*Questa unione attorno al cuore della Madre* si sente molto in Messico ed anche in altri paesi di quel Continente. La vostra Parrocchia, dedicata a Nostra Signora di Guadalupe, è come una testimonianza vivente del legame, che qui a Roma, nel centro della Chiesa, [203] desideriamo sempre mantenere vivo con la Chiesa del lontano Continente americano, raccolto attorno alla Madre. Per me questo legame è particolarmente caro, specialmente dal momento in cui mi è stato dato di mettere piede sulla terra messicana e di recarmi in pellegrinaggio al Santuario della Madre di Dio di Guadalupe, insieme con i Vescovi di tutta l'America Latina, riuniti per la loro Conferenza di Puebla. [...]

<sup>3</sup> Gal 4, 4-7.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1, pp. 202-203.

**Exeunte Synodo Particulari Episcoporum Nederlandiae, in Xystino sacello habita: de Episcopis fidei doctoribus et Christifidelium pastoribus, nec non de authentico sacerdotio ministeriali Presbyterorum proprio.**

(31 ianuarii 1980) \*

6. [...] [167] Vénérables et chers Frères, au moment de nous quitter, je vous invite à placer les fruits de ce synode et l'avenir de l'Eglise aux Pays-Bas entre les mains de Marie, Mère du Seigneur et Mère de l'Eglise. [168] Le dernier chapitre de la constitution dogmatique *Lumen Gentium* a mis en lumière les conséquences spirituelles qui découlent, pour l'Eglise et pour chaque chrétien, de notre situation par rapport au Fils de Dieu incarné et par rapport à sa Mère toute sainte. C'est parce qu'il est «né d'une femme»<sup>9</sup> que Notre Seigneur Jésus-Christ fait de nous de véritables «fils adoptifs».<sup>10</sup> C'est parce qu'elle a accueilli le Verbe de Dieu à la fois dans son cœur et dans son corps que la bienheureuse Vierge a un rôle unique dans le mystère du Verbe incarné et dans celui du Corps mystique. Elle se trouve intimement unie avec l'Eglise, dont elle est le modèle dans l'ordre de la foi, de la charité et de la parfaite union au Christ. Par là, en réponse à notre dévotion et notre prière, Marie, qui rassemble et reflète d'une certaine façon en elle-même les plus hautes aspirations de la foi, appelle les fidèles à son Fils et à son sacrifice, ainsi qu'à l'amour du Père. «C'est pourquoi, enseigne le Concile, dans l'exercice de son apostolat, l'Eglise regarde à juste titre vers celle qui engendra le Christ, conçu du Saint-Esprit et né de la Vierge précisément afin de naître et de grandir aussi par l'Eglise dans le cœur des fidèles».<sup>11</sup> Avec la Vierge, l'Eglise a entamé son chemin à travers l'histoire de ce monde il y a deux mille ans, dans le Cénacle de la Pentecôte. Depuis, l'Eglise a parcouru chaque étape de ce chemin avec Elle, qui est le signe lumineux de l'espérance et de la consolation du peuple de Dieu.<sup>12</sup> L'étape que nous commençons aujourd'hui à partir de ce synode, c'est avec Elle aussi que nous devons la parcourir. Dans la terre néerlandaise, il y a tant de lieux où la Mère de Dieu est vénérée avec une ferveur particulière par les fidèles. Qu'il suffise d'évoquer, parmi tant de sanctuaires qui témoignent de sa piété mariale, le nom du sanctuaire «Ster der Zee», à Maastricht, celui de la «Zoete Lieve Vrouw van den Bosch» et celui de «Onze Lieve Vrouw ter Nood» à Heiloo, si chers à vos cœurs et au mien. Puissent ces lieux devenir toujours davantage les lieux de rencontre d'où Marie guidera le peuple de Dieu vers une foi et une espérance renouvelées dans la communion de l'amour! [...]

\* A.A.S. 72 (1980) pp. 167-168.

<sup>9</sup> Ga 4, 4.

<sup>10</sup> Cf. *Lumen Gentium*, n. 52.

<sup>11</sup> *Ibid.*, n. 65.

<sup>12</sup> *Ibid.*, n. 68.

**Homilia habita ad aegrotos, qui sacris mysteriis in Basilica Vaticana celebratis interfuerunt, die anniversario apparitionis b. Mariae Virginis in specu Lapurdensi. (11 februarii 1980) \***

Venerati Fratelli e Figli carissimi!

1. È con viva commozione e con gioia profonda che rivolgo stasera il mio cordiale saluto al Signor Cardinale Vicario, innanzitutto, ed agli altri Porporati presenti; ai venerati Fratelli nell'Episcopato, ai Sacerdoti del Clero secolare e regolare, ed in particolare a quanti concelebrano con me questa Eucaristia, che ci vede raccolti intorno all'altare di Cristo, per fare memoria delle meraviglie di grazia operate in Colei che fiduciosamente invochiamo come Avvocata potente e Madre dolcissima.

Il mio saluto si rivolge, poi, alle Religiose, presenti anche in questa circostanza in numero considerevole; ed ancora alle persone che fanno parte, a vario titolo, delle diverse Associazioni mariane, come anche a tutti coloro che sono stati attratti a questa celebrazione dalla devozione che nutrono per la Vergine Santissima.

Una parola particolare di saluto desidero riservare agli ammalati, che sono *gli ospiti d'onore di questo incontro*: a prezzo di non lievi sacrifici, essi hanno voluto essere presenti stasera per testimoniare di persona l'amore che li lega alla Madre celeste, al cui Santuario [372] di Lourdes molti di loro si sono certamente già recati in pellegrinaggio; siano i benvenuti fra di noi, insieme con quanti si prodigano nel prestare ad essi assistenza.

Il mio saluto, dunque, si estende a tutti i convenuti in questa patriarcale Basilica di San Pietro, che riceve oggi una visita tanto eccezionale. A tutti desidero esprimere la mia riconoscenza. Figli carissimi, mi sento debitore verso voi tutti. E grazie a voi, infatti, se oggi viene trasferita in questa Basilica quella particolare realtà che porta il nome di Lourdes. Realtà della fede, della speranza e della carità. Realtà della sofferenza santificata e santificante. Realtà della presenza della Genitrice di Dio nel mistero di Cristo e della sua Chiesa sulla terra: una presenza particolarmente viva in quella porzione eletta della Chiesa, che è costituita dai malati e dai sofferenti.

2. Perché sono proprio i malati a pellegrinare verso Lourdes? Perché — ci domandiamo — quel luogo è diventato per loro quasi una «Cana di Galilea», a cui si sentono invitati in modo particolare? Che cosa li attira a Lourdes con tanta forza?

La risposta bisogna cercarla nella Parola di Dio, che ci è offerta dalla Liturgia nella Santa Messa che stiamo celebrando. A Cana c'era una festa di nozze, festa della gioia perché festa dell'amore. Possiamo immaginare facilmente il «clima» che regnava nella sala del banchetto. Anche quella gioia, tuttavia, come ogni altra realtà umana, era *una gioia insidiata*. Gli sposi non lo sapevano, ma la loro festa stava per trasformarsi in un piccolo dramma, a motivo del venir meno del vino. E quello, a pensarci bene, non era che il segno di tanti altri rischi ai quali il loro amore, che iniziava, sarebbe stato esposto successivamente.

Per loro fortuna, con essi «c'era la Madre di Gesù» e conseguentemente «fu invitato alle nozze anche Gesù»;<sup>1</sup> il quale, sollecitato dalla Madre, cambiò miracolo-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1, pp. 371-375.

<sup>1</sup> Cfr. *Io.* 2, 1-2.

samente l'acqua in vino: il banchetto poté proseguire allegramente, e lo sposo si ebbe i complimenti del maestro di tavola,<sup>2</sup> meravigliato della qualità dell'ultimo vino servito.

[373] Ecco, carissimi fratelli e sorelle, il banchetto di Cana ci parla di un altro banchetto: quello della vita, a cui tutti desideriamo di assiderci per gustare un po' di gioia. Il cuore umano è fatto per la gioia e non dobbiamo meravigliarci se verso questa meta ognuno si protende. La realtà, purtroppo, sottopone invece tante persone all'esperienza, spesso martoriante, del dolore: malattie, lutti, disgrazie, tare ereditarie, solitudine, torture fisiche, angosce morali, un ventaglio di «casi umani» concreti, ognuno dei quali ha un nome, un volto, una storia.

Queste persone, se sono animate dalla fede, si volgono a Lourdes. Perché? Perché sanno che là, come a Cana, «c'è la Madre di Gesù»: e dove c'è Lei, non può mancare suo Figlio. E questa la certezza che muove le moltitudini, che ogni anno si riversano a Lourdes alla ricerca di un sollievo, di un conforto, di una speranza. Malati di ogni genere si recano in pellegrinaggio a Lourdes, sorretti dalla speranza che, per mezzo di Maria, si manifesti in loro la potenza salvifica di Cristo. E, in effetti, tale potenza si rivela sempre col dono di un'immensa serenità e rassegnazione, a volte con un miglioramento delle condizioni generali di salute, o addirittura con la grazia della completa guarigione, come attestano i numerosi «casi» che si sono verificati nel corso di oltre cento anni.

3. La guarigione miracolosa resta tuttavia, malgrado tutto, un avvenimento eccezionale. La potenza salvifica di Cristo propiziata dall'intercessione di sua Madre, si rivela a Lourdes *soprattutto nell'ambito spirituale*. È al cuore dei malati che Maria fa udire la voce taumaturgica del Figlio: voce che scioglie prodigiosamente gli irrigidimenti dell'acredine e della ribellione, e ridà occhi all'anima per vedere in una luce nuova il mondo, gli altri, il proprio destino.

I malati *scoprono a Lourdes il valore inestimabile della propria sofferenza*. Nella luce della fede essi giungono a vedere il significato fondamentale che il dolore può avere non solo nella loro vita, interiormente rinnovata da tale fiamma che consuma e trasforma, ma anche nella vita della Chiesa, corpo mistico di Cristo. La Vergine Santissima, che sul Calvario, ritta coraggiosamente accanto alla croce [374] del Figlio,<sup>3</sup> partecipò in prima persona alla sua Passione, sa convincere sempre nuove anime ad unire le proprie sofferenze al sacrificio di Cristo, in un corale «offertorio» che, travalicando i tempi e gli spazi, abbraccia l'intera umanità e la salva.

Consapevoli di questo, nel giorno in cui la Liturgia ricorda le apparizioni di Lourdes, noi vogliamo ringraziare tutte le anime volenterose che, soffrendo e pregando, collaborano in modo tanto efficace alla salvezza del mondo.

Che la Madonna sia accanto a loro, come fu accanto ai due sposi di Cana, e vegli perché non venga mai meno nel loro cuore il vino generoso dell'amore. L'amore può infatti compiere il prodigio di far sbocciare sullo stelo spinoso della sofferenza la rosa fragrante della gioia.

4. Ma non voglio dimenticare i servi di Cana, che tanta parte ebbero nel compimento del miracolo di Gesù, prestandosi docilmente ad eseguire i suoi comandi.

<sup>2</sup> Cfr. *ibid.* 2, 9-10.

<sup>3</sup> Cfr. *Io.* 19, 25.

Infatti Lourdes è anche un prodigio di generosità, di altruismo, di servizio: a cominciare da Bernadette, che fu lo strumento privilegiato per trasmettere al mondo il messaggio evangelico della Vergine, per scoprire la polla d'acqua miracolosa, per chiedere la costruzione della «cappella»; soprattutto, essa seppe pregare e immolarsi, ritraendosi nel silenzio di una vita totalmente dedicata a Dio. E come allora dimenticare l'immensa schiera di persone che, ispirandosi all'umile pastorella, si sono dedicate e si dedicano con straordinario amore al servizio del Santuario, al funzionamento dei servizi, e specialmente alla cura dei malati? Perciò, il mio, il nostro pensiero di apprezzamento e di riconoscenza va ora a quanti si prodigano accanto a voi, carissimi ammalati, circondandovi delle loro cure premurose: i medici, il personale paramedico, tutti coloro che si prestano per i necessari servizi, sia durante i pellegrinaggi che nei luoghi dell'abituale degenza, oltre, soprattutto, ai vostri familiari, sui quali grava l'impegno maggiore dell'assistenza.

Come i servi di Cana, i quali — a differenza del maestro di [375] tavola — «sapevano» del prodigio compiuto da Gesù,<sup>4</sup> possano coloro che vi assistono essere sempre consapevoli del prodigio di grazia che si compie nella vostra vita ed aiutarvi ad essere all'altezza del compito che vi è affidato da Dio.

5. Sorelle e fratelli carissimi, raccolti intorno all'altare noi continuiamo ora la celebrazione dell'Eucaristia. Cristo è con noi: questa certezza diffonde nei nostri cuori un'immensa pace ed una gioia profonda. Noi sappiamo di poter contare su di Lui qui e dappertutto, ora e sempre. Egli è l'amico che ci comprende e ci sorregge nei momenti bui, perché è l'«uomo dei dolori che ben conosce il patire».<sup>5</sup> Egli è il compagno di viaggio che ridà calore ai nostri cuori, illuminandoli sui tesori di sapienza contenuti nelle Scritture.<sup>6</sup> Egli è il pane vivo disceso dal Cielo, che può accendere in questa nostra carne mortale la scintilla della vita che non muore.<sup>7</sup>

Riprendiamo perciò, con lena rinnovata, il cammino. La Vergine Santa ci indica la strada. Come stella luminosa del mattino, Ella brilla dinanzi agli occhi della nostra fede «quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore».<sup>8</sup> Pellegrini in questa «valle di lacrime», noi sospiriamo verso di Lei: «Mostraci dopo questo esilio Gesù, il frutto benedetto del tuo seno, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!».

<sup>4</sup> Cfr. *Io.* 2, 9.

<sup>5</sup> *Is.* 53, 3.

<sup>6</sup> Cfr. *Luc.* 24, 32.

<sup>7</sup> Cfr. *Io.* 6, 51.

<sup>8</sup> *Lumen Gentium*, 68.

**Allocutio ad alumnos Seminarii Romani Maioris habita in Vesperarum  
celebratione, recurrente memoria b. Mariae Virginis de Fiducia.  
(16 februarii 1980) \***

[...]

[413] 2. Vogliamo ora soffermarci sul passo di Isaia che ci è stato proposto nella celebrazione di questi Vesperi solenni, per trarne alcune utili considerazioni.

All'inizio del capitolo, il profeta, con parole che richiamano una investitura sacerdotale, annunzia di aver ricevuto un messaggio di consolazione nei riguardi di Israele.<sup>4</sup> Con Israele, divenuto ormai un popolo di sacerdoti, Dio concluderà un'alleanza eterna<sup>5</sup> adombrando così la realtà della Chiesa, Popolo dei redenti. Di fronte a questa prospettiva messianica, erompe dal cuore del profeta un canto di gioia riconoscente: «Io gioisco pienamente nel Signore; la mia anima esulta nel mio Dio».<sup>6</sup>

La gioia dell'anima in Dio, manifestata con tali parole da Isaia, dirige immediatamente i nostri pensieri a Maria, la quale ha espresso segnatamente la sua gioia nel canto del Magnificat. La gioia di Maria fu la gioia della grazia, del dono ricevuto, cioè della vocazione per essere chiamata da Dio ad una missione che rappresenta certamente [414] il vertice della dignità e dell'aspirazione della donna. Per sua opera si doveva realizzare il grande, insondabile mistero, che il popolo di Israele, interpretando il desiderio e l'attesa dell'umanità intera, custodiva nella sua più profonda e viva tradizione religiosa: la presenza dell'«Emmanuele», cioè di Dio con noi.

La gioia di Maria fu quindi la gioia per la fiducia dimostrata da Dio, nell'affidarle se stesso nella persona del Figlio Unigenito. Portando nel suo seno il Verbo incarnato, e donandolo al mondo, essa è divenuta la depositaria singolare della fiducia di Dio verso l'uomo, per cui giustamente Maria viene onorata come la Madre della divina fiducia.

La gioia espressa e cantata da Maria nel Magnificat è stata la più grande, che abbia invaso e trasformato il cuore umano; una gioia unita alla gratitudine più viva ed all'umiltà più profonda. L'umiltà prepara e rende possibile il dono di Dio, la gratitudine lo custodisce, lo interiorizza e gli fa spazio.

Il dono offerto da Dio è sempre quello della salvezza dell'uomo, reso giusto e partecipe della santità di Dio, attraverso un ristabilito rapporto di comunione amorosa, di filiazione adottiva, di partecipazione alla natura divina. Isaia, infatti, con immagine espressiva, afferma: «La mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto col manto della giustizia»;<sup>7</sup> nel Magnificat, Maria canta la gioia della sua maternità divina, che è la salvezza per tutti: «Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore... di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono».<sup>8</sup>

3. A voi tutti, qui riuniti, desidero augurare la stessa gioia annunziata da Isaia

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1, pp. 413-416.

<sup>4</sup> Cfr. *Is.* 61, 1 ss.

<sup>5</sup> Cfr. *ibid.* 61, 6-8.

<sup>6</sup> *Ibid.* 61, 10.

<sup>7</sup> *Is.* 61, 10.

<sup>8</sup> *Luc.* 1, 47-50.

e vissuta intensamente da Maria: la gioia del dono salvifico di Dio che passa attraverso la vostra personale vocazione, espressione irripetibile del suo paterno affidamento nei vostri confronti. A voi che siete già consapevoli e certi della vostra chiamata, e del conseguente responsabile impegno, auspicio la letizia di un felice possesso del dono divino e di una soave sua sperimentazione; mentre [415] a quanti, già in Seminario od ancora fuori di esso, sono alla ricerca fiduciosa della propria strada, auguro la gioia di un ascolto sereno della voce di Dio, e di un cammino nella certezza che il Signore ricolma di beni gli affamati e soccorre i suoi servi, a motivo della propria misericordia.<sup>9</sup>

Per lasciarsi possedere da questa gioia del Signore, di cui ha scritto San Paolo nelle Lettere ai Romani<sup>10</sup> ed ai Filippesi,<sup>11</sup> è necessario essere fedeli e rispettosi della grazia che Dio ci comunica, prendendo sempre più profondamente coscienza del dono ricevuto e rendendoci consapevoli, in pari tempo, della nostra indegnità: «Un uomo dalle labbra impure io sono»;<sup>12</sup> «Signore, allontanati da me che sono un peccatore».<sup>13</sup>

Nei riguardi del sacerdozio, tanto noi che lo abbiamo ricevuto, come anche voi che siete in cammino verso di esso, non possiamo pensare, in conformità con l'esempio di Maria, che Dio ci ha accordato la fiducia in modo del tutto particolare, e che anche a noi Cristo affida se stesso? Proprio attraverso il sacerdozio, egli ci ha rivestiti di una specialissima veste di salvezza.

Cari seminaristi e cari giovani, per rispondere ad una tale fiducia divina, alla grazia cioè della vocazione, bisogna soprattutto confidare; la grazia del Signore è più grande della nostra debolezza, è più grande della nostra indegnità, proprio come si esprime San Giovanni: «Davanti a Lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri; Dio è più grande del nostro cuore».<sup>14</sup> Dobbiamo confidare invincibilmente, così da meritare sempre la fiducia del Signore; e Maria che è madre della fiducia di Dio verso di noi, madre della nostra fiducia in Lui.

La pia invocazione «Mater mea, fiducia mea», così cara a quanti sono stati formati in questo Seminario, racchiude in sé il più profondo e pieno senso del nostro rapporto con Maria, la quale è lodata e venerata proprio mediante un tale riguardo di confidenza, [416] di stima e di speranza. Infatti, «l'eterno amore del Padre, manifestatosi nella storia dell'umanità attraverso il Figlio, ... si avvicina a ciascuno di noi per mezzo di questa Madre, ed acquista in tale modo segni più comprensibili ed accessibili di ciascun uomo. Di conseguenza Maria deve trovarsi su tutte le vie della vita quotidiana della Chiesa».<sup>15</sup>

4. Concludendo così le nostre riflessioni, mi piace racchiudere questa mia ultima esortazione in una espressione cara alla tradizione mariana del vostro Seminario: «Aucti fiducia tui, fac ut spem Ecclesiae cumulemus». Sorretti e fortificati dalla tua fiducia in noi e dalla nostra confidenza in te, fa', o Maria, che noi colmiamo la speranza della Chiesa. Sì, cari giovani, le vie della Chiesa sono quelle di Maria

<sup>9</sup> Cfr. *Luc.* 1, 53-54.

<sup>10</sup> Cfr. *Rom.* 15, 13.

<sup>11</sup> Cfr. *Phil.* 4, 4.

<sup>12</sup> *Is.* 6, 5.

<sup>13</sup> *Luc.* 5, 8.

<sup>14</sup> *Io.* 3, 19-20.

<sup>15</sup> IOANNES PAULI PP. II *Redemptor Hominis*, 22.

ed una fiducia sempre più profonda in Lei, Madre di ogni sacerdote, vi aiuti a percorrere con grande frutto il cammino della vostra vocazione, con vera consolazione della Chiesa intera.

Con questi voti e con grande affetto vi imparto la mia speciale Benedizione Apostolica.

**Homilia a Summo Pontifice lingua ucraina in Xystino sacello habita sacris simul Archiepiscopo Maiore aliisque synodalibus Episcopis ritu byzantino-ucraino litantibus. (24 martii 1980) \***

[...]

[679] Cenaculi vero experimentum gratiae illius momentum non redderet a Sancto Spiritu effusae in Apostolos, nisi gratiam et gaudium praesentis [680] Mariae haberet; legimus enim, cum eventus ille Pentecostes narratur: «Cum Maria, Matre Iesu» (*Act.* 1, 14). Atqui hanc horam Nos experiri usu atque actu renovare iuvat. Qua re, ad uberrimam traditionem vestram de Maria respicientes, Beatae Virgini coniungimur, id petentes, ut, quae Mater amoris et unitatis vocatur, sic nos copulet ad similitudinem primae illius communitatis in cenaculo natae, ut simus «cor unum et anima una».

Ipsa praeterea, Mater «unitatis», cuius in sinu Dei Filius hanc humanitatem complexus est, nuptialem unionem Dei cum omnibus hominibus quasi incipens, nos adiuvet, ut non solum «unum» quid simus, sed etiam operam demus ad hanc unitatem inter fideles omnesque homines obtinendam.

Quod sane optatum, pectore ab imo, Beatae Virginis Cordi ab Incarnatione committimus. Humilis autem Dei ancilla «apud Filium suum intercedat, donec cunctae familiae populorum ... cum pace et concordia in unum populum Dei feliciter congregentur, ad gloriam sanctissimae et individuae Trinitatis» (*Lumen Gentium*, 69). Eidem, «exemplo ... materni illius affectus, quo cuncti in missione apostolica Ecclesiae cooperantes ad regendos homines animentur oportet» (*ibid.*, 65), vos omnes ac singulos, item ecclesias vestras earumque christifideles ei tradimus, ut eam contemplantes cuius opem petimus, hac eadem Synodo iuvante, vere Apostoli novorum temporum esse possimus.

**Allocutio habita in templo b. Mariae Virgini, vulgo «Consolata», dicato. (Augustae Taurinorum, 13 aprilis 1980) \*\***

[866] Carissimi Fedeli,

In questo Santuario dedicato alla Madonna «Consolata», così celebre e così cara ai Torinesi, voglio specialmente ringraziare la Vergine Santissima per la gioia e la

\* A.A.S. 72 (1980) pp. 679-680.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1, pp. 866-868.

consolazione che mi dà di poter pregare con voi e per voi, per il bene della città, di tutta la Chiesa e dell'umanità intera.

Dopo aver elevato la mia supplica alla Vergine Santissima, insieme con immense folle, in tanti celebri Santuari del mondo, da Guadalupe nel Messico a Jasna Góra in Polonia, da Loreto a Pompei, dal Santuario di Knox in Irlanda a quello dell'Immacolata Concezione a Washington, eccomi oggi nella Basilica della Consolata, il Santuario mariano della vostra città.

Qui, sono venute le moltitudini dei Torinesi a pregare, a confidare le loro pene, a implorare aiuto e protezione specialmente durante i periodi terribili delle guerre e dei bombardamenti, a chiedere luce e consiglio nelle difficoltà della vita. Qui molti hanno ottenuto conforto e coraggio; qui sono passati poveri e ricchi, umili e potenti, [867] letterati e semplici; i bambini con la loro invidiabile innocenza e gli adulti con il peso dei loro croci; qui molti sperduti nelle tenebre del dubbio o del peccato hanno trovato luce e perdono. Di qui, in nome della Consolata, sono partiti intrepidi Missionari, sacerdoti e religiosi, suore e laici, che così hanno iniziato sereni e coraggiosi la loro vita di testimonianza e di consacrazione.

Ma soprattutto qui sono venuti a pregare tanti santi: San Carlo Borromeo, San Francesco Borgia, San Luigi Gonzaga, San Francesco di Sales, Santa Francesca di Chantal, San Giuseppe Labre, San Domenico Savio, Santa Maria Domenica Mazzarello, e in modo speciale il Cottolengo, Don Bosco, il Murialdo e «la perla del Clero torinese e piemontese», San Giuseppe Cafasso, sepolto in questo Santuario, che per tanti anni resse con zelo indefesso, unicamente dedito a Dio, alle anime e alla formazione dei sacerdoti. E bisognerebbe ancora continuare l'elenco di tanti altri sacerdoti di esimia virtù, tra cui specialmente il Canonico Giuseppe Allamano, e di tanti laici qualificati, tra cui ricordo in modo particolare Pier Giorgio Frassati ...

Carissimi Torinesi! Seguite le orme di questi Santi e continuate a sentirvi tutti uniti attorno al Santuario della «Consolata», specialmente nel giorno che ricorda il miracolo della guarigione del cieco e del ritrovamento della prodigiosa effigie (20 giugno 1104).

Il periodo pasquale che stiamo vivendo, secondo lo spirito della liturgia, rende in certo qual modo ancora più evidente e significativo il titolo di «Consolata» e «Consolatrice» attribuito a Maria Santissima.

La Chiesa canta in questo tempo: «Regina caeli, laetare, alleluia!»; ossia, in un certo senso, invita Maria ad una specialissima partecipazione alla gioia della Risurrezione di Cristo. Infatti, Maria che era stata immersa nel dolore più profondo durante la passione, l'agonia e la morte in Croce del Suo divin Figlio Gesù, si sentì «consolata» ben più di tutti gli altri dalla sua gloriosa Risurrezione. Immenso e indicibile fu il suo dolore; ma poi immensa fu pure la sua consolazione!

La pienezza della gioia e della consolazione scorre da tutto il Mistero Pasquale per il fatto che il Cristo crocifisso e morto per noi, è poi risuscitato e ha vinto la morte come aveva predetto, e tale [868] pienezza si trova particolarmente nel cuore di Maria, ed è così sovrabbondante da diventare la fonte della consolazione per tutti coloro che a Lei si rivolgono.

Si tratta di una consolazione nel più profondo significato della parola: essa restituisce la forza allo spirito umano, illumina, conforta e rafforza la fede e la trasforma in fiducioso abbandono alla Provvidenza e in letizia spirituale.

Anche la Chiesa, che è Madre, sull'esempio di Maria,<sup>1</sup> si sforza di cercare insieme con Lei e di donare nel mistero pasquale quella consolazione interiore, che è il vero rafforzamento dell'anima in base alla certezza che Cristo risorto è la vittoria definitiva del bene, della realtà salvifica di Dio, è la luce, la verità, la vita per tutti gli uomini e per sempre.

Maria Santissima continua ad essere l'amorevole consolatrice nei tanti dolori fisici e morali che affliggono e tormentano l'umanità. Essa conosce i nostri dolori e le nostre pene, perché anche Lei ha sofferto, da Betlemme al Calvario: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima».<sup>2</sup> Maria è nostra Madre Spirituale, e la madre comprende sempre i propri figli e li consola nei loro affanni.

Ella poi ha avuto da Gesù sulla Croce quella specifica missione di amarci, e solo e sempre amarci per salvarci! Maria ci consola soprattutto additandoci il Crocifisso e il Paradiso! [...] \*

### **Allocutio ad clerum et fideles Archidioeceseos Kinsasae, centesimo exeunte anno ab incepta regionis evangelizatione (Kinsasae, 2 maii 1980) \*\***

[...]

5. [...] [1068] Et maintenant, je vous invite à tourner avec moi, vos regards et vos cœurs vers la Vierge Marie.

6. Permettez-moi, en effet, en cette année où vous rendez grâce à Dieu pour le centenaire de l'évangélisation et du baptême de votre pays, de me *référer à la tradition* que nous trouvons au début de ce siècle, au début de l'évangélisation en terre africaine.

Les missionnaires qui venaient pour annoncer l'Évangile commençaient leur service missionnaire par *un acte de consécration à la Mère du Christ*.

Ils s'adressaient à elle de cette façon:

«Voici que nous trouvons parmi ceux qui sont nos frères et nos sœurs, et que ton Fils, o Vierge Marie, a aimés jusqu'à la fin. Par amour, il a offert sa vie pour eux sur la croix; par amour, il demeure dans l'Eucharistie pour être la nourriture des âmes; par amour, il a fondé inébranlable dans laquelle on trouve le salut. Tout cela, ces frères et ces sœurs au milieu desquels nous arrivons ne le savent pas encore; ils ne connaissent pas encore la Bonne Nouvelle de l'Évangile. Mais nous, nous croyons profondément que leurs cœurs et leurs consciences sont préparés à accueillir l'Évangile du salut par l'œuvre du sacrifice du Christ, et aussi grâce à ton intercession maternelle et à la médiation.

Nous croyons que, lorsque le Christ, du haut de la croix, t'a donné chaque

<sup>1</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 60-65.

<sup>2</sup> *Luc.* 2, 35.

\* Allocutio concluditur precatone ad b. Virginem Mariam, quae invenitur infra (IV. PRECATIONES), p. 228.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1, pp. 1068-1070.

homme comme fils, en la personne de son disciple saint Jean, tu as accepté aussi comme fils et comme filles ces frères et ces sœurs auxquels sa sainte Eglise nous envoie maintenant, nous, comme missionnaires.

[1969] Aide-nous à accomplir le mandat missionnaire de ton Fils sur cette terre; aide-nous à accomplir ici la mission salvifique de l'Évangile et de l'Église. Nous te consacrons tous ceux-là que l'Esprit de Jésus-Christ désire illuminer de la lumière de la foi et en qui il veut allumer le feu de son amour. Nous te consacrons leurs familles, leurs tribus, les communautés et sociétés qu'ils forment, leur travail, leurs joies et leurs souffrances, leurs villages et leurs cités. A toi, nous te consacrons tout, nous te les consacrons tous. Accueille-les dans cet Amour éternel dont tu as été la première servante, et daigne guider, tout indigne qu'il soit, le service apostolique que nous commençons».

7. Aujourd'hui, *cent ans ont passé* depuis ces commencements. Au moment où l'Église, dans ce pays du Zaïre, rend grâce à Dieu dans la Sainte Trinité pour les eaux du saint baptême qui ont donné le salut à tant de ses fils et de ses filles, permets, ô Mère du Christ et Mère de l'Église, que moi, le *Pape Jean-Paul II*, à qui il est donné de participer à ce jubilé, *je rappelle et que je renouvelle en même temps cette consécration missionnaire* qui a eu lieu sur cette terre au début de son évangélisation.

Se consacrer au Christ par ton intermédiaire!

Se consacrer à Toi pour le Christ!

Permets aussi, ô Mère de la divine Grâce, que, tout en remerciant pour toutes les lumières que l'Église a reçues et pour tous les fruits qu'elle a portés au cours de ce siècle sur cette terre du Zaïre, je te confie à nouveau cette Église, que je la remette entre tes mains pour les années et les siècles à venir, jusqu'à l'achèvement des siècles!

Et en même temps, je te confie encore toute la nation, qui vit aujourd'hui de sa vie propre et indépendante. Je le fais dans le *même esprit de foi* et avec la même *confiance* que les premiers missionnaires, et je le fais en même temps *avec une joie d'autant plus grande* que l'acte de consécration et d'abandon que je fais maintenant, tous les *pasteurs* de cette Église et aussi tout *le peuple de Dieu* le font en même temps avec moi; ce peuple de Dieu qui désire assumer et poursuivre avec ses pasteurs, dans l'amour et le courage apostolique, l'œuvre de la construction du Corps du Christ et de l'approche du règne de Dieu sur cette terre.

[1070] Accepte, ô Mère, cet acte de confiance que nous faisons, *ouvre les cœurs*, et *donne la force aux âmes* pour écouter la parole de vie et pour faire ce que ton Fils ne cesse de nous ordonner et nous recommander.

Que la grâce et la paix, la justice et l'amour soient le partage de ce peuple; qu'en rendant grâce pour le centenaire de sa foi et de son baptême, il regarde avec confiance vers son avenir temporel et éternel! *Amen!*

**Allocutio qua Summus Pontifex donum comitatur imaginis b. Mariae  
Verginis de Czestochowa cuidam paroeciae Kinsasae. (5 maii 1980) \***

[1138] Chers Frères et Sœurs dans le Christ,

Parmi toutes les joies qu'il m'est donné de goûter au long de mes visites pastorales sur la terre d'Afrique, celle que vous me procurez en ce moment a une saveur toute particulière. Votre projet d'élever un sanctuaire dédié à la «Mère de Dieu» et de la vénérer à travers l'image de Notre-Dame de Czestochowa, si populaire dans ma Pologne natale, me réjouit profondément. Je félicite tous ceux qui ont contribué à l'élaboration de ce projet et je forme des vœux fervents pour la fécondité du ministère que les Missionnaires de la Consolata accompliront dans ce futur lieu de culte.

Ce vocable de la «Mère de Dieu», donné à l'une de vos églises, sera toujours une invitation à avancer dans une authentique piété mariale, telle que mon cher prédécesseur Paul VI la précisait dans son exhortation apostolique «*Marialis Cultus*». Une dévotion mariale bien comprise doit acheminer les chrétiens vers la connaissance toujours approfondie du mystère trinitaire à l'exemple de Marie. Elle s'est abandonnée à la volonté aimante du Père dans le *Fiat* de l'Annonciation. Elle a cru à l'Esprit qui accomplissait l'œuvre étonnante d'une maternité divine en son sein. Elle a contemplé le Verbe de Dieu vivant la condition humaine pour sauver l'humanité. Marie de Nazareth est la première croyante de la nouvelle Alliance à faire l'expérience du Dieu Unique en trois Personnes, source de toute [1139] Vie, de toute Lumière, de tout Amour. Nous la supplions de guider ceux et celles qui ont été baptisés au nom du Père et du Fils et du Saint-Esprit, dans leur découverte du vrai visage de Dieu.

Et avec Marie, vous aimerez l'Eglise. «L'amour diligent de la Vierge à Nazareth, à la maison d'Elisabeth, à Cana, au Golgotha ... se continue dans l'inquiétude maternelle de l'Eglise pour que tous les hommes arrivent à la connaissance de la vérité,<sup>1</sup> dans son souci des humbles, des pauvres et des faibles, dans son engagement continué pour la paix et la concorde sociale, dans son zèle pour que tous les hommes aient part au salut qui leur a été mérité par la mort du Christ».<sup>2</sup>

L'image de Marie sera donc dans votre église, au centre de votre paroisse. Vous viendrez souvent la saluer, la vénérer. Vous viendrez confier à cette Mère vos intentions. Vous la prierez pour vos familles: qu'elle soit, comme les femmes de ce pays, la gardienne de vos foyers! Vous la prierez pour les besoins de vos frères et sœurs, pour les besoins de toute l'Eglise. Vous viendrez puiser la force de participer activement aux tâches si nombreuses de l'Eglise, dans votre paroisse, dans le diocèse. Vous la prierez aussi pour moi à qui le Seigneur a confié la charge de Pasteur de toute l'Eglise. Vous aimerez la prière toute simple et si féconde du chapelet. Et je puis vous assurer que je prierai aussi pour vous, spécialement dans la récitation quotidienne de mon rosaire.

Je vous bénis au nom du Père, du Fils et du Saint-Esprit.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1, pp. 1138-1139.

<sup>1</sup> Cfr. 1 *Tim.* 2, 4.

<sup>2</sup> PAULI VI *Marialis Cultus*, 28.

**Kisanganiæ, ante cathedrale templum B.M.V. a Rosario dicatum, habita: agricolarum in humana consortione momentum exprimitur. (6 maii 1980) \***  
[...]

[478] 8. Certes, les Eglises chrétiennes n'ont pas à proposer elles-mêmes ni à réaliser des solutions techniques pour l'aménagement du monde rural. Mais elles sont gardiennes du sens évangélique à donner à la vie des hommes et des sociétés. Et les chrétiens, formés par elles, apporteront à ces solutions humaines une dimension qui éclairera le choix des objectifs et des méthodes. Ils seront par exemple soucieux du respect des personnes. Ils se préoccupent des petits et des faibles. Leur honnêteté ne tolérera pas la corruption. Ils chercheront des structures plus justes dans le domaine foncier. Ils prôneront l'entraide, la solidarité. Ils voudront garder à leur communauté un visage fraternel. Ils seront des artisans de paix. Ils se considéreront comme gestionnaires de la Création de [479] Dieu, qu'on ne peut jamais gaspiller ni ravager à son gré, car elle est confiée aux hommes pour le bien de tous. Ils éviteront que ne s'installe un matérialisme qui serait en fait un esclavage. Bref, ils veulent travailler, dès maintenant, à un monde plus digne des fils de Dieu. C'est le rôle que l'Eglise reconnaît aux laïcs chrétiens, aidés de leurs pasteurs. Oui, c'est là un témoignage de l'Eglise.

9. Chers Frères et Sœurs, pour réaliser cela d'une façon vraiment chrétienne, il faut d'abord que vous soyez animés du dedans par l'Esprit de Dieu. Et je voudrais pour cela que vous vous tourniez davantage encore vers la Vierge Marie, votre Mère, la Mère de l'Eglise.

Nous célébrons la messe de Notre-Dame du Rosaire, devant cette cathédrale qui lui est dédiée. C'est pour moi une très grande joie. Qui, mieux que Marie, a vécu une vie toute simple en la sanctifiant? Qui, mieux que Marie, a accompagné Jésus dans toute sa vie, joyeuse, souffrante et glorieuse, est entré dans l'intimité de ses sentiments filiaux pour le Père, fraternels pour les autres? Qui, mieux que Marie, associée maintenant à la gloire de son Fils, peut intervenir en notre faveur?

Elle doit maintenant accompagner votre vie. Nous allons lui confier cette vie. Et l'Eglise nous propose justement pour cela une prière, toute simple, le rosaire, le chaplet, qui peut calmement s'échelonner au rythme de nos journées. Le rosaire, lentement récité et médité, en famille, en communauté, personnellement, vous fera entrer peu à peu dans les sentiments du Christ et de sa Mère, en évoquant tous les événements qui sont la clef de notre salut. Au gré des *Ave Maria*, vous contemplez le mystère de l'Incarnation du Christ, dont nous avons parlé, la Rédemption du Christ, et aussi le but vers lequel nous tendons, dans la lumière et le repos de Dieu. Avec Marie, vous ouvrirez votre âme à l'Esprit Saint, pour qu'il inspire toutes les grandes tâches qui vous attendent. Avec elle, les mamans accompliront leur rôle de porteuses de vie, de gardiennes et d'éducatrices du foyer.

Que Marie soit votre guide et votre soutien. Amen!

\* A.A.S. 72 (1980) pp. 478-479.

**Allocutio Summi Pontificis primarium lapidem benedictis ecclesiae cathedralis in civitate Abidjan, b. Mariae Vergini Africae Dominae dicatae.  
(11 maii 1980) \***

[...]

[1322] Je suis particulièrement heureux de bénir aussi, en même temps que la première pierre de votre future cathédrale, la première pierre de l'église qui sera bâtie sous le patronage de Notre-Dame d'Afrique.

Rencontre profondément éclairante! D'un côté, l'Apôtre des Nations, qui n'a vécu que pour annoncer l'évangile, et de l'autre la Vierge Marie, qui conservait dans son cœur les mystères de la vie de son Fils, et qui demeure, dans tous les siècles et pour toute l'Eglise, comme nous en ferons encore mémoire dans quelques jours, l'exemple de la prière ardente dans l'attente de la venue de l'Esprit Saint.

Ce n'est donc point sans des raisons spirituelles très profondes que les premiers missionnaires qui sont venus dans vos pays consacraient dès leur arrivée le champ de leur apostolat au Cœur Immaculé de Marie. Ce Cœur est en effet le symbol de la proximité divine, de l'amour de Dieu pour notre pauvre humanité et de l'amour qu'elle peut lui rendre par la fidélité à sa grâce. La dévotion de ces missionnaires à la Vierge, leur confiance en elle, étaient donc étroitement liées à l'accomplissement de leur mission apostolique: faire connaître et aimer le Christ, «né de la Vierge Marie».

C'est pourquoi, frères vénérés, chers fils et chères filles, j'éprouve une joie spirituelle profonde à renouveler en quelque sorte, parmi vous et en votre nom, le geste de ceux qui étaient venus, le cœur plein d'amour pour Dieu et pour leurs frères d'Afrique, apporter l'Evangile du salut. En confiant l'Afrique à la Vierge Immaculée, nous la mettons sous la protection de la Mère du Sauveur. Comment notre espérance pourrait-elle être déçue? Comment, lorsque vous l'invoquerez avec ferveur dans cette église et dans toutes celles de vos pays, ne vous conduirait-elle pas vers son divin Fils, vers la plénitude de son amour?

Que le Seigneur vous bénisse! Qu'il bénisse tous les constructeurs de l'Eglise, spirituelle et matérielle! Qu'il bénisse votre pays, la Côte d'Ivoire! Qu'il bénisse tous ceux qui cherchent son progrès spirituel et matériel! Qu'il donne sa grâce et sa paix à tous ceux qui le cherchent et qui viendront le rencontrer dans ces édifices sacrés! Amen.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1, p. 1322.

**Lutetiae Parisiorum in area metropolitanae Basilicae habita: de Petri ministerio in Ecclesia. (30 maii 1980) \***

[...]

[694] 5. Nous sommes ici dans un lieu sacré: Notre-Dame. Cette splendide construction, trésor de l'art gothique, vos aïeux l'ont consacrée à la Mère de Dieu. Ils l'ont consacrée à Celle qui, parmi tous les êtres humains, a donné la réponse la plus parfaite à cette question: Aimes-tu? M'aimes-tu? M'aimes-tu davantage?

Sa vie tout entière fut en effet une réponse parfaite, sans aucune erreur, à cette question.

Il convenait donc que je commence dans un lieu consacré à Marie ma rencontre avec Paris et avec la France, rencontre à laquelle j'ai été si courtoisement invité par les Autorités de l'Etat et de la ville, par l'Eglise et par ses pasteurs. Ma visite de lundi au siège de l'UNESCO à Paris acquiert par là son cadre complet et la dimension qui convient à ma mission de témoignage et de service apostolique.

Cette invitation est pour moi d'un grand prix. Je l'apprécie hautement. Je désire aussi, selon mes possibilités et selon la grâce d'état qui m'a été donnée, répondre à cette invitation et lui faire atteindre son but.

C'est pourquoi je me réjouis de ce que notre première rencontre ait lieu en présence de la Mère de Dieu, devant Celle qui est notre espérance. Je désire lui confier le service qu'il m'appartient d'accomplir parmi vous. C'est à elle aussi que je demande, en même temps que vous tous, chers frères et sœurs, que ce service soit utile et fructueux pour l'Eglise en France, pour l'homme et pour le monde contemporain. [...]

**Allocutio habita Lutetiae Parisiorum apud domum Filiarum a Caritate, in sacello vulgo nuncupato «de la Medaille miraculeuse». (31 maii 1980) \*\***

[1544] *O Marie, conçue sans péché, priez pour nous qui avons recours à vous.*

Telle est la prière que tu as inspirée, ô Marie, à sainte Catherine Labouré, en ce lieu même, voilà cent cinquante ans; et cette invocation, désormais gravée sur la médaille, est maintenant portée et prononcée par tant de fidèles dans le monde entier!

En ce jour où l'Eglise célèbre la visite que tu fis à Elisabeth alors que le Fils de Dieu avait déjà pris chair en ton sein, notre première prière sera pour te louer et te bénir! Tu es bénie entre toutes les femmes! Bienheureuse, toi qui as cru! Le Puissant fit pour toi des merveilles! La merveille de ta maternité divine! Et en vue d'elle, la merveille de ton Immaculée Conception! La merveille de ton *fiat!* [1545] Tu as été associée si intimement à toute l'œuvre de notre Rédemption, associée à la croix de notre Sauveur; ton Cœur en a été transpercé, à côté de son Cœur. Et

\* A.A.S. 72 (1980) p. 694.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1, pp. 866-868.

maintenant, dans la gloire de ton Fils, tu ne cesses d'intercéder pour nous, pauvres pécheurs. Tu veilles sur l'Eglise dont tu es la Mère. Tu veilles sur chacun de tes enfants. Tu obtiens de Dieu, pour nous, toutes ces grâces que symbolisent les rayons de lumière qui irradient de tes mains ouvertes. A la seule condition que nous osions te les demander, que nous nous approchions de toi avec la confiance, la hardiesse, la simplicité d'un enfant. Et c'est ainsi que tu nous mènes sans cesse vers ton divin Fils.

En ce lieu béni, j'aime te redire moi-même, aujourd'hui, la confiance, l'attachement très profond, dont tu m'as toujours fait la grâce. *Totus tuus*. Je viens en pèlerin, après tous ceux qui sont venus dans cette chapelle depuis cent cinquante ans, comme tout le peuple chrétien qui se presse ici chaque jour pour te dire sa joie, sa confiance, sa supplication. Je viens comme le bienheureux Maximilien Kolbe: avant son voyage missionnaire au Japon, voilà juste cinquante ans, il était venu ici chercher ton soutien particulier pour propager ce qu'il appela ensuite «la Milice de l'Immaculée» et entreprendre son œuvre prodigieuse de rénovation spirituelle, sous ton patronage, avant de donner sa vie pour ses frères. Le Christ demande aujourd'hui à son Eglise une grande œuvre de rénovation spirituelle. Et moi, humble Successeur de Pierre, c'est cette grande œuvre que je viens te confier, comme je l'ai fait à Jasna Gora, à Notre-Dame de Guadalupe, à Knoch, à Pompei, à Ephèse, comme je le ferai l'an prochain à Lourdes.

Nous te consacrons nos forces et notre disponibilité pour servir le dessein du salut opéré par ton Fils. Nous te prions pour que, grâce à l'Esprit Saint, la foi s'approfondisse et s'affermisse dans tout le peuple chrétien, pour que la communion l'emporte sur tous les germes de division, pour que l'espérance soit ravivée chez ceux qui se découragent. Nous te prions spécialement pour ce peuple de France, pour l'Eglise qui est en France, pour ses Pasteurs, pour les âmes consacrées, pour les pères et mères de familles, pour les enfants et les jeunes, pour les hommes et les femmes du troisième âge. Nous te prions pour ceux qui souffrent d'une détresse particulière, physique [1546] ou morale, qui connaissent la tentation d'infidélité, qui sont ébranlés par le doute dans un climat d'incroyance, pour ceux aussi qui subissent la persécution à cause de leur foi. Nous te confions l'apostolat des laïcs, le ministère des prêtres, le témoignage des religieuses. Nous te prions pour que l'appel de la vocation sacerdotale et religieuse soit largement entendu et suivi, pour la gloire de Dieu et la vitalité de l'Eglise en ce pays, et celle des pays qui attendent toujours une entraide missionnaire.

Nous te recommandons particulièrement la multitude des Filles de la Charité, dont la Maison Mère est établie en ce lieu et qui, dans l'esprit de leur fondateur saint Vincent de Paul et de sainte Louise de Marillac sont si promptes à servir l'Eglise et les pauvres dans tous les milieux et dans tous les pays. Nous te prions pour celles qui habitent cette Maison et qui accueillent, au cœur de cette capitale fiévreuse, tous les pèlerins qui savent le prix du silence et de la prière.

**Extra Lutetiam Parisiorum ad Christifideles in Basilica Sancti Dionysii congregatos habita: hominum iura amore non odio tutantur.**  
(31 maii 1980) \*

[706] 1. «Heureuse es tu ...».

Permettez-moi, chers Frères et Sœurs réunis à l'intérieur et autour de cette vénérable basilique de Sant-Denis qui abrite les tombeaux des rois de France, de saluer avec vous Marie, la Mère du Christ.

Les paroles de cette salutation, vous les connaissez. Certainement plus d'une fois, vous les avez prononcées ou vous avez entendu les autres [707] les prononcer:

«Tu es bénie entre toutes les femmes, / et le fruit de tes entrailles est béni!»<sup>1</sup>

Salutation qui s'adresse à une femme portant dans son sein un homme: le fruit de la vie et le commencement de la vie. Cette femme vient de loin, de Nazareth, et voici qu'elle entre dans la maison de ses parents, qu'elle est venue visiter. Dès le seuil de la maison, elle entend: «Bienheureuse celle qui a cru en l'accomplissement de ce qui a été dit de la part du Seigneur!»<sup>2</sup>

Au dernier jour du mois de mai, l'Eglise se remémore cette visite et ces paroles; elle salue Marie, la Mère de Jésus-Christ. Elle rend honneur à sa Maternité, alors que celle-ci n'est encore qu'un mystère dans son sein et dans son cœur.

Je veux d'abord rendre honneur à la maternité, et à la foi en l'homme que celle-ci implique. Je veux ensuite rendre hommage au travail de l'homme, ce travail par lequel l'homme procure la vie des siens, de sa famille avant tout — cette famille a donc des droits fondamentaux —; ce travail par lequel l'homme réalise sa vocation à l'amour, car le monde du travail humain est construit sur la force morale, sur l'amour. C'est l'amour qui doit inspirer la justice et la lutte pour la justice.

2. Rendre honneur à la maternité veut dire accepter l'homme dans sa pleine vérité et dans sa pleine dignité, et cela depuis le commencement même. Le commencement de l'homme est dans le cœur de sa mère.

En ce grand rassemblement, auquel participent surtout les travailleurs, je voudrais saluer chaque homme, chaque femme, en vertu de la grande dignité qui est la sienne depuis le premier moment de son existence dans le cœur de sa mère. Tout ce que nous sommes trouve là son commencement.

La première mesure de la dignité de l'homme, la première condition du respect des droits inviolables de la personne humaine, est l'honneur dû à la mère. C'est le culte de la maternité. Nous ne pouvons pas détacher l'homme de son commencement humain. Aujord'hui que nous avons tant appris sur les mécanismes biologiques qui, dans leurs domaines respectifs, déterminent ce commencement, il nous faut, avec une conscience d'autant plus vive et une conviction d'autant plus ardente, [708] proclamer le commencement humain — profondément humain — de tout homme comme la valeur fondamentale et la base de tous ses droits. Le premier droit de l'homme est le droit à la vie. Nous devons défendre ce droit et cette valeur. Dans le cas contraire,

\* A.A.S. 72 (1980) pp. 706-709. 712-715.

<sup>1</sup> Lc 1, 42.

<sup>2</sup> Lc 1, 45.

toute la logique de la foi en l'homme, tout le programme du progrès vraiment humain en seraient ébranlés et crouleraient.

Sur le seuil de la maison de Zacharie, Elisabeth dit à Marie: heureuse es tu, toi qui as cru.<sup>3</sup> Rendons honneur à la maternité, parce qu'en elle s'exprime la foi en l'homme. J'éprouve une joie supplémentaire à le faire en cette veille de la fête que toutes les familles françaises consacrent aux mères. L'acte de foi en l'homme est le fait que ses parents lui donnent la vie. La mère le porte en son sein, et elle est prête à souffrir toutes les douleurs de l'enfantement; par là-même, avec tout son moi féminin, avec tout son moi maternel, elle proclame sa foi en l'homme. Elle rend témoignage à la valeur qui est en elle et la dépasse en même temps, à la valeur que constitue celui qui, encore inconnu, à peine conçu, pleinement caché dans le sein de sa mère, doit naître et doit se manifester au monde comme un fils de ses parents, comme une confirmation de leur humanité, comme un fruit de leur amour, comme un avenir de la famille: de la famille la plus proche, et en même temps de toute la famille humaine.

Cet enfant sera peut-être faible, inadapté, il sera peut-être déficient. Ainsi en advient-il parfois. La maternité est toujours une douleur — l'amour pour lequel on paye de sa souffrance — et il arrive que cet amour doive être encore plus grand que la douleur de l'enfantement lui-même. Cette douleur peut s'étendre sur toute la vie de l'enfant. La valeur de l'humanité est confirmée aussi par ces enfants et par ces hommes dans lesquels elle est retardée et subit parfois une douloureuse dégradation ...

C'est un élément de plus pour dire qu'il ne suffit pas de définir l'homme selon tous les critères bio-physiologiques, et qu'il faut croire, depuis le début, en l'homme.

Heureuse es-tu, Marie, toi qui as cru! Celui que tu portes dans ton cœur, comme le fruit de tes entrailles, viendra au monde dans la nuit de Bethléem. Il annoncera ensuite aux hommes l'Évangile, et il montera sur la croix. C'est pour cela en effet qu'il est venu au monde, pour rendre témoignage à la vérité. En lui se manifesterait jusqu'au bout la [709] vérité sur l'homme, le mystère de l'homme, son ultime et sa plus haute vocation: la vocation de tout homme, même de l'homme dont l'humanité ne parviendra peut-être pas à un développement complet et normal; de tout homme sans exception, en ne s'arrêtant à aucune considération de qualification ou à des degrés d'intelligence, de sensibilité ou de rendement physique, mais en vertu de son humanité même, du fait qu'il est homme. Parce que grâce à cela, grâce à son humanité même, il est l'image et la ressemblance du Dieu infini. [...]

[712] 5. Le monde du travail humain doit donc être surtout un monde construit sur la force morale: ce doit être le monde de l'amour, et non le monde de la haine. C'est le monde de la construction et non celui de la destruction. Dans le travail humain sont inscrits profondément les droits de l'homme, de la famille, de la nation, de l'humanité. L'avenir du monde dépend de leur respect.

Ceci veut-il dire que le problème fondamental du monde du travail n'est pas aujourd'hui la justice et la lutte pour la justice sociale? Au contraire: ceci veut dire qu'il n'y a pas moyen de détacher la réalité du travail humain de cette justice et de cette noble lutte.

La liturgie d'aujourd'hui, en la fête de la Visitation de Marie, n'en parle-t-elle

<sup>3</sup> Cf. *Lc* 1, 45.

pas elle aussi d'une certaine façon? La vérité sur la justice de Dieu ne résonne-t-elle pas en même temps que l'adoration de Dieu, dont la miséricorde est pour toutes les générations, dans les paroles que l'évangéliste saint Luc a mises dans la bouche de la Vierge, qui porte en son sein le Fils de Dieu? «Il a déployé la force de son bras, il a dispersé les hommes au cœur orgueilleux; il a renversé les puissants de leur trône et élevé les humbles; il a rassasié de biens les affamés et renvoyé les riches les mains vides».<sup>5</sup>

Ces paroles disent que le monde voulu par Dieu est un monde de justice. Que l'ordre qui doit régir les rapports entre les hommes se fonde sur la justice. Que cet ordre doit être continuellement réalisé dans le monde, et même qu'il doit toujours être réalisé de nouveau, au fur et à mesure que croissent et se développent les situations et les systèmes sociaux, au fur et à mesure des nouvelles conditions et des possibilités [713] économiques, des nouvelles possibilités de la technique et de la production, et en même temps des nouvelles possibilités et nécessités de distribution des biens.

Ces paroles du Magnificat de Marie sont prononcées dans le plus bel élan de reconnaissance envers Dieu, qui — comme le proclame Marie — a fait en elle de grandes choses. Elles disent que le monde voulu par Dieu ne peut pas être un monde dans lequel les uns, peu nombreux, accumulent en leurs mains des biens excessifs, et les autres — en nombre nettement supérieur — souffrent d'indigence, de misère, et meurent de faim.

Qui sont les premiers? Et qui sont les autres? S'agit-il seulement de deux classes sociales opposées l'une à l'autre? Il ne faut pas s'enfermer ici dans des schémas trop étroits. Il s'agit aujourd'hui, en effet, de sociétés entières, de zones entières du monde, qu'on a déjà définies de diverses façons. On parle par exemple de sociétés développées et de sociétés sous-développées. Mais il faut aussi parler de société de consommation, et de celles dans lesquelles les hommes meurent littéralement de faim. Il faut avoir aujourd'hui une vision très large, universelle, de l'ensemble du problème. Les schémas fermés ne suffisent pas. Ces schémas étroits peuvent parfois, au contraire, davantage obstruer la route que la dégager, par exemple quand il s'agit de la victoire d'un système ou d'un parti plus que des besoins réel de l'homme.

Ces besoins existent pourtant non seulement en matière d'économie, dans le domaine de la distribution des biens matériels. Il existe d'autres véritables besoins humains, il existe aussi d'autres droits de l'homme qui subissent la violence. Et pas seulement les droits de l'homme, mais également les droits de la famille et les droits de nations. «L'homme ne vit pas seulement de pain ...».<sup>6</sup> Il n'a pas faim seulement de pain, il a faim, parfois plus encore, de vérité; il a faim de liberté, lorsque sont violés certains de ses droits aussi fondamentaux que le droit à la liberté de conscience et à la liberté religieuse, que le droit à l'éducation des enfants en conformité avec la foi et les convictions des parents et des familles, que le droit à l'instruction selon les capacités et non selon, par exemple, une conjoncture politique ou une conception du monde imposée par la force.

6. Le monde du travail humain, la grande société des travailleurs, s'ils sont construits notamment sur la force morale — et il devrait en [714] être ainsi! —

<sup>5</sup> Lc 1, 51-53.

<sup>6</sup> Mt 4, 4.

doivent par conséquent rester sensibles à toutes ces dimensions de l'injustice qui se sont développées dans le monde contemporain. Ils doivent être capables de lutter noblement pour toute forme de justice: pour le vrai bien de l'homme, pour tous les droits de la personne, de la famille, de la nation, de l'humanité. Cette justice est la condition de la paix, ainsi que le Pape Jean XXIII l'a exprimé avec pénétration dans son encyclique *Pacem in Terris*. La disponibilité à entreprendre une lutte aussi noble, une lutte pour le vrai bien de l'homme dans toutes ses dimensions, dérive des paroles que prononce Marie en portant le Christ dans son cœur, qu'elle prononce au sujet du Dieu vivant, lorsqu'elle dit:

«Il a déployé la force de son bras, / il a dispersé les hommes au cœur orgueilleux; / il a renversé les puissants de leur trône, / il a élevé les humbles; / il a rassasié de bien les affamés, / il a renvoyé les riches les mains vides».<sup>7</sup>

Le Christ dira un jour: «Heureux les affamés et assoiffés de justice, car ils seront rassasiés».<sup>8</sup> Toutefois, cette faim de la justice, cet empressement à lutter pour la vérité et pour l'ordre moral dans le monde, ne sont pas et ne peuvent être ni la haine, ni une source de haine dans le monde. Ils ne peuvent pas se transformer en un programme de lutte contre l'homme, uniquement parce qu'il se trouve, si l'on peut s'exprimer ainsi, «dans l'autre camp». Cette lutte ne peut pas devenir un programme de destruction de l'adversaire, elle ne peut pas créer des mécanismes sociaux et politiques dans lesquels se manifestent des égoïsmes collectifs toujours plus grands, des égoïsmes puissants et destructeurs, des égoïsmes qui détruisent parfois la propre société, la propre nation, qui détruisent aussi sans scrupules les autres: les nations et les sociétés les plus faibles au point de vue du potentiel humain, économique et de la civilisation, en les privant de leur indépendance et de leur souveraineté effective, et en exploitant leurs ressources.

Notre monde contemporain voit s'accroître la menace terrible de la destruction des uns par les autres, notamment avec l'accumulation des moyens nucléaires. Déjà le coût de ces moyens et le climat de menace qu'ils provoquent ont fait que des millions d'hommes et des peuples entiers ont vu se réduire leurs possibilités de pain et de liberté. Dans ces conditions, la grande société des travailleurs, au nom précisément [715] de la force morale qui se trouve en elle, doit demander catégoriquement et clairement: où, en quel domaine, pourquoi a été dépassée la limite de la noble lutte pour la justice, de la lutte pour le bien de l'homme, en particulier de l'homme le plus marginal et le plus nécessiteux? Où, en quel domaine, pourquoi cette force morale et créatrice s'est-elle transformée en une force destructrice, la haine, dans les nouvelles formes de l'égoïsme collectif, qui laisse apparaître la menace de la possibilité d'une lutte de tous contre tous, et d'une monstrueuse autodestruction?

Notre époque exige que nous posions une telle question, une question aussi fondamentale. C'est un impératif catégorique des consciences: de tout homme, des sociétés entières, et en particulier de celles sur lesquelles pèse la responsabilité principale pour aujourd'hui et pour l'avenir du monde. C'est dans cette question que se manifeste la force morale qui est représentée par le travailleur, par le monde du travail, et en même temps par tous les hommes.

Il faut encore nous demander: au nom de quel droit cette force morale, cette disponibilité à lutter pour la vérité, cette faim et cette soif de la justice ont-elles

<sup>7</sup> Lc 1, 51-53.

<sup>8</sup> Mt 5, 6.

été systématiquement — et jusque dans les programmes — détachées des paroles de la Mère qui vénère Dieu de toute son âme alors qu'elle porte dans son cœur le Fils de Dieu? A quel titre la lutte pour la justice dans le monde a-t-elle été liée au programme d'une négation radicale de Dieu? Au programme organisé d'imprégnation athéiste des hommes et des sociétés?

Il faut le demander, sinon pour d'autres raisons, tout au moins au nom de la vérité intégrale sur l'homme. Au nom de sa liberté intérieure et de sa dignité. Et aussi au nom de toute son histoire.

Voilà une question qu'il faut poser.

En tout cas, les chrétiens ne peuvent pas, ne veulent pas préparer ce monde de vérité et de justice dans la haine, mais seulement dans le dynamisme de l'amour.

Et pour conclure, gardons en mémoire les paroles de la liturgie d'aujourd'hui: «Que votre amour soit sans hypocrisie. Fuyez le mal avec horreur, attachez-vous au bien. Soyez unis les uns aux autres par l'affection fraternelle, rivalisez de respect les uns pour les autres. Ne brisez pas l'élan de votre générosité, mais laissez jaillir l'Esprit; soyez les serviteurs du Seigneur. Aux jours d'espérance, soyez dans la joie».<sup>9</sup> [...]

### **Ad Patres Cardinales Romanae Curiae Praelatos et Officiales in Aula Paulina coram admissos. (28 iunii 1980) \***

[...]

[663] 30. L'affidamento totale a Cristo, che è come la condizione e la conseguenza del suo donarsi alla Chiesa, con tutte le forze della redenzione che Gli sono proprie, è fondamentale e vitale per la Chiesa stessa, per la sua autentica autorealizzazione, per il suo progresso: voglio dire per il suo vero progresso, e non per una problematica «progressività» che distrugge senza lasciar dietro di sé nulla di valido.

Pertanto, nasce di qui la necessità di un continuo rinnovamento, in una particolare unione con Maria, Madre di Cristo e Madre della Chiesa. «A Lei — vi dicevo prima di Natale — ho affidato gli inizi del mio Pontificato, e a Lei ho portato nel corso dell'anno l'espressione della mia pietà filiale, che ho imparato dai miei Genitori. Maria è stata la stella [664] del mio cammino, nei suoi santuari più celebri o più silenziosi.<sup>41</sup> Alla lista di quei luoghi, tanto cari al mio cuore, si sono aggiunti in questi sei mesi altri nomi soavi: la Consolata e la «Gran Madre» a Torino; Nostra Signora dello Zaire, a Kinshasa; Nostra Signora del Rosario, a Kisangani; Notre Dame, di Parigi; e in Costa d'Avorio ho posto la prima pietra della Chiesa di «Notre Dame d'Afrique».

È un appello che, col gesto simbolico, con la parola, con la preghiera dell'«Angelus» o del «Regina Caeli», rivolgo alla Chiesa e al mondo in numerose circostanze, approfittando della ricchezza della tradizione, della pietà mariana delle

<sup>9</sup> *Rm* 12, 9-12.

\* A.A.S. 72 (1980) pp. 663-665.

<sup>41</sup> *Insegnamenti*, II, 2, 1979, p. 1497.

singole Chiese locali, e delle varie Nazioni, fiorita in mille forme gentili e commoventi in onore della Vergine Santa. Anche qui, l'ispirazione dottrinale fondamentale viene dal Concilio, dalla Costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, che nel capitolo VIII, ha dato la sintesi globale, sobria nella sua straordinaria ricchezza, della teologia mariana, e ha invitato con impegno maggiore sulla via regale della vera pietà mariana, che conduce a Cristo.

L'età post-conciliare, pure in mezzo a qualche ombra, ha portato ad un ricco approfondimento di questa dottrina, mediante il contributo dei teologi, e soprattutto ad opera di questa Sede Apostolica: non saranno mai dimenticati gli insegnamenti del mio Predecessore Paolo VI, che nelle sue stupende Esortazioni Apostoliche «*Signum Magnum*» e «*Marialis Cultus*», ha lasciato un monumento della sua devozione e del suo amore a Maria, e una sintesi completa dei motivi biblici, teologici, liturgici che devono guidare il Popolo di Dio nell'incremento continuo del culto dovuto a Colei che è Madre di Dio, Madre nostra, Madre della Chiesa.

Anche nell'ambito ecumenico, specie nei rapporti con le Chiese sorelle d'Oriente, questa ispirazione al rinnovamento ci viene dalla fiducia nell'intercessione di Maria, che tutti ci considera suoi figli, e nella quale possiamo già trovare un forte impulso ad un'unità che, nel culto mariano, già troviamo realizzata.

31. Inoltre, Maria è presente nella Chiesa, a stimolare la santità dei suoi figli migliori, a indirizzarli su vie eroiche di donazione evangelica e missionaria, a favore dei poveri, dei piccoli, dei semplici, dei sofferenti, di coloro che attendono il messaggio di Cristo. Maria è ispiratrice della santità nella Chiesa; e ne troviamo commovente conferma anche in quei nuovi Beati, che il Signore mi ha dato l'incomparabile [665] conforto di proporre alla devozione e all'ammirazione dei fedeli di tutto il mondo: Francesco Coll, Giacomo Laval, Enrico de Ossó y Cervelló, Giuseppe de Anchieta, Maria dell'Incarnazione (Guyart), Pietro de Betancur, Francesco de Montmorency-Laval, Caterina Tekakwitha. [...]

### **Homilia habita in Missarum sollemnibus in Basilica Nationali «Aparecida» vulgo nuncupata. (4 iulii 1980) \***

«Viva a Mãe de Deus e nossa / sem pecado concebida! / Viva a Virgem Imaculada, / a Senhora Aparacida!».

1. Desde que pus os pés em terra brasileira, nos vários pontos por onde passei, ouvi este cântico. Ele é, na ingenuidade e singeleza de suas palavras, um grito da alma, uma saudação, uma invocação cheia de filial devoção e confiança para com Aquela que, sendo verdadeira Mãe de Deus, nos foi dada por seu Filho Jesus no momento extremo da Sua vida<sup>1</sup> para ser nossa Mãe.

Em nenhum outro lugar este canto adquire tanta significação e tem tanta intensidade quanto neste lugar onde a Virgem, há mais de dois séculos, marcou um encontro singular com a gente brasileira. Com razão para aqui se voltam, desde

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2, pp. 98-104.

<sup>1</sup> Cfr. *Io*, 19, 26.

então, os anseios desta gente, aqui pulsa, desde então, o coração católico do Brasil. Meta de incessantes peregrinações vindas de todo a País, esta é, como já disse alguém, a «Capital espiritual do Brasil».

É um momento particularmente emocionante e feliz em meu itinerário brasileiro, este em que convosco, representando aqui todo o povo brasileiro, tenho meu primeiro encontro com a Senhora Aparecida.

[99] 2. Li com religiosa atenção, preparando-me espiritualmente para esta romaria à Aparecida, a simples e encantadora narrativa da imagem que aqui veneramos. A inútil labuta dos três pescadores buscando o peixe nas águas do Paraíba, naquele longínquo 1717. O inesperado encontro do corpo e depois da cabeça da pequena imagem de cerâmica enegrecida pelo lodo. A pesca abundante que se seguiu ao achado. O culto, logo iniciado, a Nossa Senhora da Conceição sob as aparências daquela estátua trigueira, carinhosamente chamada «a Aparecida». As graças de Deus abundantes em favor dos que aqui invocam a Mãe de Deus.

Do primitivo e tosco oratório — o «altar de paus» dos velhos documentos — à Capela que o substituiu e aos vários e sucessivos acréscimos, até à Basílica antiga de 1908, os templos materiais aqui erguidos são sempre obra e símbolo da fé do povo brasileiro e do seu amor para com a Santíssima Virgem.

Depois, são conhecidas as romarias, nas quais tomam parte, no decorrer dos séculos, pessoas de todas as classes sociais e das mais diversas e distantes regiões do País. Foram, no ano passado, mais de cinco milhões e quinhentos mil os peregrinos que por aqui passaram. O que buscavam os antigos romeiros? O que buscam os peregrinos de hoje? Aquilo mesmo que buscavam no dia, mais ou menos remoto, do Batismo: a fé, e os meios de alimentá-la. Buscam os sacramentos da Igreja, sobretudo a reconciliação com Deus e o alimento eucarístico. E voltam revigorados e agradecidos à Senhora, Mãe de Deus e nossa.

3. Multiplicando-se neste lugar as graças e benefícios espirituais, Nossa Senhora da Conceição Aparecida é solenemente coroada em 1904, e, há exatamente 50 anos, em 1930, é declarada Padroeira principal do Brasil. Mais tarde, em 1967, cabe a meu venerável Predecessor Paulo VI conceder a este Santuário a Rosa de Ouro, querendo com tal gesto honrar a Virgem e este lugar sagrado e estimular o culto mariano.

É chegamos aos nossos dias: diante da necessidade de um templo maior e mais adequado ao atendimento de romeiros sempre mais numerosos, o audacioso projeto de uma nova Basílica. Durante anos [100] de incessante trabalho, a imensa e corajosa empresa que foi a construção do imponente edifício. E hoje, superadas não poucas dificuldades, a esplêndida realidade que podemos contemplar. A ela ficarão ligados muitos nomes de arquitetos e engenheiros, de humildes operários, de generosos benfeitores, de sacerdotes consagrados ao Santuário. Um nome avulta entre todos e simboliza todos: o do meu irmão Cardeal Carlos Carmelo de Vasconcelos Motta, grande incentivador deste novo templo, casa materna e solar da Rainha, Nossa Senhora Aparecida.

4. Venho, pois, consagrar esta Basílica, testemunho da fé e devoção mariana do povo brasileiro; e o farei com comovida alegria, após a celebração da Eucaristia.

Este templo é morada do «Senhor dos senhores e Rei dos reis».<sup>2</sup> Nele, tal a

<sup>2</sup> Cfr. *Apoc.* 17, 14.

Rainha Ester, a Virgem Imaculada, que «conquistou o coração» de Deus e em quem «grandes coisas» faz o Omnipotente,<sup>3</sup> não cessará de acolher numerosos filhos e interceder por eles: «Salva meu povo, eis o meu desejo».<sup>4</sup>

O edifício material, que abriga a presença real, eucaristia do Senhor, e onde se reúne a família dos filhos de Deus a oferecer com Cristo os «sacrifícios espirituais», feitos de alegrias e sofrimentos, de esperanças e lutas, é símbolo também de um outro edifício espiritual, em cuja construção somos convidados a entrar como pedras vivas.<sup>5</sup> Como dizia Santo Agostinho, «esta é, de fato, a casa das nossas orações: mas nós próprios somos casa de Deus. Somos construídos como casa de Deus neste mundo e seremos dedicados solenemente no fim dos tempos. O edifício, ou melhor, a construção faz-se com fadiga; a dedicação realiza-se com alegria».<sup>6</sup>

5. Este templo é imagem da Igreja. Igreja que, «à imitação da Mãe do seu Senhor, conserva pela graça do Espírito Santo virginalmente íntegra a fé, sólida a esperança e sincera a caridade».<sup>7</sup>

[101] Figura desta Igreja é a mulher que o vidente de Patmos contemplou e descreveu no texto do Apocalipse há pouco escutado na segunda leitura. Nesta mulher, coroada de doze estrelas, a piedade popular através dos tempos viu também Maria, a Mãe de Jesus. De resto, como lembrava Santo Ambrósio e como declara a «Lumen Gentium», Maria é ela própria figura da Igreja.

Sim, amados irmãos e filhos, Maria — a Mãe de Deus — é modelo para a Igreja, é Mãe para os remidos. Por sua adesão pronta e incondicional à vontade divina que Lhe foi revelada, torna-se Mãe do Redentor,<sup>8</sup> com uma participação íntima e toda especial na história da Salvação. Pelos méritos de Seu Filho, é Imaculada em sua Conceição, concebida sem a mancha original, preservada do pecado e cheia de graça.

Diante da fome de Deus que hoje se adivinha em muitos homens, mas também diante do secularismo que, às vezes imperceptível como o orvalho, outras vezes violento como o ciclone, arrasta a tantos, somos chamados a construir Igreja.

6. O pecado retira Deus do lugar central que Lhe é devido na história dos homens e na história pessoal de cada homem. Foi a tentação primeira: «E vos tornareis como Deus».<sup>9</sup> E depois do pecado original, prescindindo de Deus, o homem encontra-se submetido à tensão, esquartejado nas suas opções entre o Amor «que vem do Pai» e «o amor que não vem do Pai, mas do mundo»<sup>10</sup> e, pior ainda, o homem torna-se um estranho para si mesmo, optando pela «morte de Deus» que traz em si fatalmente também a morte do homem.<sup>11</sup>

<sup>3</sup> Cfr. *Est.* 5, 5; *Luc.* 1, 49.

<sup>4</sup> Cfr. *Est.* 7, 3.

<sup>5</sup> Cfr. *1 Petr.* 2, 5.

<sup>6</sup> Cfr. S. AUGUSTINI *Sermo* 336, 1.6: *PL* 38, ed. 1861, 1471-72.

<sup>7</sup> *Lumen Gentium*, 64.

<sup>8</sup> Cfr. *Luc.* 1, 32.

<sup>9</sup> Cfr. *Gen.* 3, 5.

<sup>10</sup> Cfr. *1 Io.* 2, 15-16

<sup>11</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Nuntius radiotelevisificus ex externo Basilicae*

Ao confessar-se «serva do Senhor»<sup>12</sup> e ao pronunciar o seu «sim», acolhendo «em seu coração e em seu seio»<sup>13</sup> o mistério de Cristo Redentor, Maria não foi instrumento meramente passivo nas [102] mãos de Deus, mas cooperou na salvação dos homens com fé livre e inteira obediência. Sem nada tirar ou diminuir e nada acrescentar à ação daquele que é o único Mediador entre Deus e os homens, Jesus Cristo, Maria nos aponta as vias da Salvação, vias que convergem todas para Cristo, seu Filho, e para a sua obra redentora.

Maria nos leva a Cristo, como afirma com precisão o Concílio Vaticano II: «A função maternal de Maria em relação aos homens de modo algum ofusca ou diminui esta única mediação de Cristo; antes, manifesta a sua eficácia ... e de nenhum modo impede o contato imediato dos fiéis com Cristo, antes o favorece».<sup>14</sup>

7. Mãe da Igreja, a Virgem Santíssima tem uma presença singular na vida e ação desta mesma Igreja. Por isso mesmo, a Igreja tem os olhos sempre voltados para Aquela que, permanecendo virgem, gerou, por obra do Espírito Santo, o Verbo feito carne. Qual é a missão da Igreja senão a de fazer nascer o Cristo no coração dos fiéis,<sup>15</sup> pela ação do mesmo Espírito Santo, através da evangelização? Assim, a «Estrela da Evangelização», como lhe chamou o meu Predecessor Paulo VI, aponta e ilumina os caminhos do anúncio do Evangelho. Este anúncio de Cristo Redentor, de sua mensagem de Salvação, não pode ser reduzido a um mero projeto humano de bem-estar e felicidade temporal. Tem certamente incidências na história humana coletiva e individual, mas é fundamentalmente um anúncio de libertação do pecado para a comunhão com Deus, em Jesus Cristo. De resto, esta comunhão com Deus não prescinde de uma comunhão dos homens uns com os outros, pois os que se convertem a Cristo, autor da Salvação e princípio de unidade, são chamados a congregar-se em Igreja, sacramento visível desta unidade salvífica.<sup>16</sup>

Por tudo isto, nós todos, os que formamos a geração hodierna dos discípulos de Cristo, com total aderência à tradição antiga e com pleno respeito e amor pelos membros de todas as comunidades cristãs, desejamos unir-nos a Maria, impelidos por uma profunda necessidade [103] da fé, da esperança e da caridade.<sup>17</sup> Discípulos de Jesus Cristo neste momento crucial da história humana, em plena adesão à ininterrupta Tradição e ao sentimento constante da Igreja, impelidos por um íntimo imperativo de fé, esperança e caridade, nós desejamos unir-nos a Maria. E queremos fazê-lo através das expressões da piedade mariana da Igreja de todos os tempos.

8. O amor e a devoção a Maria, elementos fundamentais na cultura latino-americana,<sup>18</sup> são um dos traços característicos da religiosidade do povo brasileiro. Estou certo de que os Pastores da Igreja saberão respeitar esse traço peculiar, cultivá-lo

*Vaticanae podio, die Resurrectionis D. N. I. Chr.*, die 6 apr. 1980: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1 (1980) 824.

<sup>12</sup> Cfr. *Luc.* 1, 38.

<sup>13</sup> Cfr. S. AUGUSTINI *De Virginitate*, 6: *PL* 40, 399.

<sup>14</sup> *Lumen Gentium*, 60.

<sup>15</sup> Cfr. *ibid.* 65.

<sup>16</sup> Cfr. *ibid.* 9.

<sup>17</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptor Hominis*, 22.

<sup>18</sup> *EIUSDEM Homilia ante templum B.M.V. «de Zapopán» habita*, die 30 ian. 1979: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II (1979) 288.

e ajudá-lo a encontrar a melhor expressão, a fim de realizar o lema: chegar «a Jesus por Maria». Para isso não seria inútil ter presente que a devoção á Mãe de Deus contém uma alma, algo de essencial, encarnada em múltiplas formas externas. O que há de essencial é permanente e inalterável, permanece elemento intrínseco do culto cristão e, se retamente entendido e realizado, constitui na Igreja, como frisava meu Predecessor Paulo VI, «um excelente testemunho de sua *norma de ação* (lex orandi) e um convite a reavivar nas consciências a sua *norma de fé* (lex credendi). As formas externas são, por natureza, sujeitas ao desgaste do tempo e, como declarava o mesmo saudoso Paulo VI, precisam de uma constante renovação e atualização, realizadas aliás em total respeito à Tradição».<sup>19</sup>

9. E vós, devotos de Nossa Senhora e romeiros de Aparecida, aqui presentes e os que nos acompanham pela rádio e pela televisão: conservai zelosamente este terno e confiante amor à Virgem, que vos caracteriza. Não o deixeis nunca arrefecer! Não seja um amor abstrato, mas incarnado. Sede fiéis àqueles exercícios de piedade mariana tradicionais na Igreja: a oração do Angelus, o mês de Maria e, de maneira toda especial, o Rosário. Quem dera renascesse o belo costume — outrora tão difundido, hoje ainda presente em algumas famílias brasileiras — da reza do terço em família.

Sei que, há pouco tempo, em lamentável incidente, despedaçou-se [104] a pequenina imagem de Nossa Senhora Aparecida. Contaram-me que entre os mil fragmentos foram encontradas intactas as duas mãos da Virgem unidas em oração. O fato vale como um símbolo: as mãos postas de Maria no meio das ruínas são um convite a seus filhos a darem espaço em suas vidas à oração, ao absoluto de Deus, sem o qual tudo o mais perde sentido, valor e eficácia. O verdadeiro filho de Maria é um cristão que reza.

A devoção a Maria é fonte de vida cristã profunda, é fonte de compromisso com Deus e com os irmãos. Permaneci na escola de Maria, escutai a sua voz, segui os seus exemplos. Como ouvimos no Evangelho, ela nos orienta para Jesus: «Fazei o que ele vos disser».<sup>20</sup> É, como outrora em Caná da Galiléia, encaminha ao Filho as dificuldades dos homens, obtendo d'Ele as graças desejadas. Rezemos com Maria e por Maria: Ela é sempre a «Mãe de Deus e nossa». [...] \*

### **In urbe Bethleem habita: grata in populum pietas, praesertim erga Beatam Virginem Mariam, fovenda. (8 iulii 1980) \*\***

[932] *Senhor Arcebispo Dom Alberto Gaudêncio Ramos,  
Senhor Bispo Auxiliar Dom Tadeu Prosi,  
Meus irmãos no Episcopado e no Sacerdócio,  
Meus amados irmãos e irmãs, religiosos, religiosas e leigos:*

<sup>19</sup> PAULI VI *Marialis Cultus*, 24.

<sup>20</sup> *Io.* 2, 5.

\* Homilia concluditur precatione ad b. Mariam Virginem, quae invenitur infra (IV. PRECATIONES), p. 230.

\*\* A.A.S. 72 (1980) pp. 932-935.

1. Este momento de alegria e comunhão, nos encontra reunidos em Belém, «casa do Pão», para receber o pão da Palavra de Deus e, dentro de momentos, o Pão eucarístico, Corpo do Senhor. Belém e Nazaré nos falam antes de tudo de Jesus, o Salvador, na sua vida oculta, criança e depois jovem, no cumprimento de sua missão: «Eis [933] que venho, ó Deus, para fazer em tudo a Tua vontade».<sup>1</sup> Belém e Nazaré nos falam também da Mãe de Jesus, sempre próxima ao Filho eterno de Deus, Seu filho segundo a carne, fiel ela também no cumprimento de um papel de primeira importância no plano da Salvação divina: «Eis a serva do Senhor, faça-se em mim segundo a tua palavra».<sup>2</sup>

Nossa Senhora avançou no caminho da fé, sempre em união com o seu Filho. Acompanha-O passo a passo, associando-se a Ele, alegrando-se e sofrendo com Ele, amando sempre aqueles que Ele amava. Depois, Cristo subiu de novo para junto do Pai. E nos dias que precederam o Pentecostes, o grupo dos discípulos, Igreja nascente, cheios de alegria e de fé pelo triunfo de Cristo ressuscitado e ansiosos pelo Espírito Santo prometido, querem sentir-se muito unidos. Vamos encontrá-los em oração «com Maria, Mãe de Jesus».<sup>3</sup> Era a oração de uma família: daqueles que o Senhor havia chamado para a sua intimidade, com a Mãe, a qual, «com a sua caridade cooperou para que nascessem na Igreja os fiéis, membros daquela Cabeça, da qual Ela è efetivamente Mãe segundo o Corpo», como diria Santo Agostinho.<sup>4</sup>

2. Foi sob o patrocínio de Nossa Senhora da Graça que, por obra de intrépidos Religiosos, aqui se fundou uma comunidade cristã, depois Diocese, de onde se irradiou, não sem dificuldades, o Evangelho de Cristo para esta parte norte do Brasil. E ela, a Mãe da Graça divina, acompanhava os missionários neste seu empenho e esforço e estava com a Mãe Igreja — da qual é o protótipo, o modelo e a suprema expressão — nos inícios da sua implantação nestas terras abençoadas: abençoadas por Deus Criador, com as riquezas e belezas naturais que nos maravilham; e abençoadas por Cristo Redentor, depois, com os bens da Salvação por Ele operada, e que nós agora aqui celebramos.

Nesta Eucaristia, nesta ação de graças por excelência, como é sempre a Missa, com Maria Santíssima, vamos render preito agradecido ao Pai por Cristo no Espírito Santo: agradecer a evangelização e benefícios divinos por ela trazidos; agradecer a caridade dos missionários e a esperança que os animava e tornava fortes no dilatar a fé, mediante [934] a pregação e o Batismo àqueles que, com a vida nova em Cristo, aumentaram aqui a família dos filhos de Deus.

3. Belém e o seu santuário de Nossa Senhora de Nazaré são monumentos do passado, como marco da evangelização e documento palpável de acendrada piedade para com a «Estrela da Evangelização». Mas são também presente: o presente de uma Igreja viva e o presente da devoção mariana, nesta querida terra brasileira.

«Hão-de chamar-me bem-aventurada todas as gerações»,<sup>5</sup> disse Maria no seu cântico profético; «Bendita sois entre as mulheres, e bendito o fruto do vosso

<sup>1</sup> *Heb.* 10, 6.

<sup>2</sup> *Lc.* 1, 38.

<sup>3</sup> *At.* 1, 14.

<sup>4</sup> *De Virginitate*, 6: *PL* 40, 399.

<sup>5</sup> *Lc.* 1, 48.

ventre, Jesus», Lhe respondem em eco ao longo dos tempos povos de todas as latitudes, raças e línguas. Uns mais esclarecidos, outros menos, os fiéis cristãos não cessam de recorrer a Nossa Senhora, à Santa Mãe de Deus: em momentos de alegria, invocando-A «Causa da nossa alegria»; em momentos de aflição, chamando-Lhe «Consoladora dos aflitos»; e em momentos de desvario, implorando-A «Refúgio dos pecadores».

Estas expressões de uma busca de Deus, ligadas ao modo de ser e à cultura de cada povo e, não raro, a estados de ânimo emocionais, nem sempre se apresentarão bem apoiadas numa adesão de fé. Pode acantecer até não estarem devidamente separadas de elementos estranhos à religião. No entanto, são algo de considerar e, por vezes, mesmo rico de valores a aproveitar.

Embora precisando de ser esclarecida, guiada e purificada, a religiosidade popular, ligada como norma à devoção a Nossa Senhora, sendo como lhe quis chamar o meu Predecessor Paulo VI «piedade dos pobres e dos simples», traduz geralmente «uma certa sede de Deus».<sup>6</sup> Assim, não é necessariamente um sentimento vago, ou uma forma inferior de manifestação religiosa. Antes, contém, com frequência, um profundo sentido de Deus e dos seus atributos, como a paternidade, a providência, a presença amorosa, a misericórdia, etc.

4. A par da religião do povo, é corrente também, nos centros de culto mariano e nos santuários muito concorridos, verificar-se, por um motivo ou por outro, a presença de pessoas que, ou não pertencem ao grémio da Igreja, ou então nem sempre permaneceram fiéis aos [935] compromissos e à prática da vida cristã, ou ainda que vêm guiadas por uma visão incompleta da fé que professam.

Ora tudo isto exige uma pastoral atenta e adequada e, principalmente, muito pura e desinteressada, a qual vá de uma Liturgia viva e fiel, à pregação assídua e segura, à catequese sistemática e ocasional, particularmente na administração dos Sacramentos; entre estes, em tais lugares de grande afluência de fiéis, ocupará sempre um lugar primordial o sacramento da Penitência, momento privilegiado de encontro com Deus, principalmente quando a isso ajuda a disponível caridade dos ministros do Confessionário.

Por conseguinte, não se perca nenhuma ocasião para esclarecer, purificar e robustecer a fé do povo fiel, mesmo quando de cunho nitidamente popular. O fato de nela ocupar lugar proeminente Nossa Senhora, como aliás sucede na totalidade da fé cristã, não exclui, nem sequer ofusca a mediação universal e insubstituível de Cristo, o qual permanece sempre o caminho por excelência para o encontro com Deus, como ensina o Segundo Concílio do Vaticano.<sup>7</sup>

5. Aqui reunidos como irmãos, em reunião de família que a vida mantém fisicamente afastados uns dos outros, neste dia de festa junto da Mãe, vamos voltar-nos todos agora para Ela, para Nossa Senhora. Não é verdade que, em reuniões familiares ocasionais junto da mãe, todos os irmãos se sentem mais dispostos à bondade, à reconciliação, à unidade e ao reencontro no afeto fraterno? Depois, em tais encontros é imperativo da piedade e do amor filial deixar à Mãe a última palavra. E é o momento das efusões de afeto e dos bons propósitos tranquilizadores do coração materno.

<sup>6</sup> Cf. Exort. Apost. *Evangelii Nuntiandi*, n. 48.

<sup>7</sup> Const. dogm. sobre a Igreja *Lumen gentium*, n. 60.

Chegamos a esse momento. Como Mãe bondosa, a Virgem Santíssima não cessa de convidar todos os seus filhos, os membros do Corpo místico, a cultivarem entre si a bondade, a reconciliação e a unidade. Seja-me permitido, nesta hora, à maneira de irmão mais velho, recolher e interpretar o que está certamente no coração de todos e depositá-lo no Coração Imaculado da Mãe de Jesus e Mãe nossa. Convido-vos agora a acompanhar, em oração silenciosa, a prece que faço em nome de todos: [...]\*

### Homilia in ecclesia paroeciali Arcis Gandulfi inter Missarum sollemnia habita. (15 augusti 1980) \*\*

[405] 1. «Maria è assunta in cielo!».<sup>1</sup>

«Ralleghiamoci tutti nel Signore!».<sup>2</sup>

Con queste parole della liturgia eucaristica di oggi saluto la Parrocchia di *Castel Gandolfo*, entro i cui confini mi è dato di trascorrere i giorni dell'estate, lontano in certo modo dal mio quotidiano tavolo di lavoro a Roma, e nello stesso tempo in continuo contatto con esso. In questa occasione desidero ringraziare, ancora una volta, tutti gli abitanti di Castel Gandolfo: i pastori delle anime, i parrochiani, e anche gli ospiti che vengono qui a vederci durante le vacanze; desidero ringraziare per tanta cordialità e comprensione che mi vien dimostrata in questo periodo. Così anche io mi sento cordialmente *legato con la vostra comunità* — e oggi approfitto della circostanza per renderne testimonianza, in occasione di questa vostra festa che è, nello stesso tempo, una grande solennità di tutta la Chiesa. Vengo quindi per tributare — nella celebrazione del Santissimo Sacrificio in mezzo a voi — una particolare venerazione al mistero dell'Assunzione della Genitrice di Dio: mistero così caro al cuore di ogni cristiano, così «a lungo raggio» e insieme così carico di promesse, così capace di stimolare i nostri cuori alla speranza.

[406] 2. Veramente, sarebbe difficile trovare un momento in cui Maria avrebbe potuto pronunciare con maggiore trasporto le parole pronunciate una volta dopo l'annunciazione, quando, diventata Madre verginale del Figlio di Dio, Ella visitò la casa di Zaccaria, per aver cura di Elisabetta:

«L'anima mia magnifica il Signore ...

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome».<sup>3</sup>

Se queste parole ebbero la loro motivazione piena e sovrabbondante sulla bocca

---

\* Homilia concluditur precatione ad b. Mariam Virginem, quae invenitur infra (IV. PRECATIONES), p. 233.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2, pp. 405-408.

<sup>1</sup> *Canticum ad Evangelium*.

<sup>2</sup> *Antiphona ad introitum*.

<sup>3</sup> *Luc.* 1, 46. 49.

di Maria, quando Lei, Immacolata, diventò la Madre del Verbo Eterno, esse raggiungono oggi il culmine definitivo. Maria che, grazie alla sua fede (così esaltata da Elisabetta) in quel momento ancora sotto il velo del mistero, entrò nel tabernacolo della Santissima Trinità, *oggi entra nella Dimora eterna, in piena intimità col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo*, nella visione beatifica «a faccia a faccia». E questa visione, come inesauribile sorgente dell'amore perfetto, colma tutto il suo Essere con la pienezza della gloria e della felicità. Così dunque l'Assunzione è, al tempo stesso, il «coronamento» di tutta la vita di Maria, della sua vocazione unica, fra tutti i membri dell'umanità, ad essere la Madre di Dio. È il «coronamento» della fede che Essa, «piena di grazia», ha dimostrato durante l'annunciazione e che Elisabetta, sua parente, ha così sottolineato ed esaltato durante la visitazione.

Veramente possiamo ripetere oggi, seguendo l'Apocalisse: «Si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza ... Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo"».<sup>4</sup>

Il regno di Dio in Colei che sempre ha desiderato di essere soltanto «la serva del Signore». La potenza del suo Unto, cioè di Cristo, la potenza dell'amore che Egli ha portato sulla terra come un fuoco;<sup>5</sup> la potenza rivelata nella glorificazione di Colei che [407] mediante il suo «fiat» Gli ha reso possibile di venire su questa terra, di diventare uomo; la potenza rivelata nella glorificazione dell'Immacolata, nella glorificazione della sua propria Madre.

3. «...Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché, se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo».<sup>6</sup>

L'assunzione di Maria è un particolare dono del Risorto alla Madre sua. Se, infatti, «quelli che sono di Cristo» «riceveranno la vita» «alla sua venuta», allora è giusto e comprensibile che questa partecipazione alla vittoria sulla morte, la provi per prima proprio Lei, la Madre; Lei che è «*di Cristo*» in maniera pi piena: infatti anche Lui appartiene ad Essa come il figlio alla Madre. Ed Essa appartiene a Lui: è, in modo particolare, «*di Cristo*», perché è stata amata e redenta in modo del tutto singolare. Colei che nel suo stesso concepimento umano fu *immacolata* — cioè libera dal peccato, la cui conseguenza è la morte, — per lo stesso fatto, non doveva forse essere *libera dalla morte*, che è la conseguenza del peccato? Quella «venuta» di Cristo, di cui parla l'Apostolo nella seconda lettura di oggi, non «doveva» forse compiersi, in questo unico caso in modo eccezionale, per così dire, «subito», cioè nel momento della conclusione della vita terrestre? Per Lei, ripeto, nella quale si era compiuta la sua prima «venuta», a Nazaret e nella notte di Betlemme? Perciò, quel termine della vita che per tutti gli uomini è la morte, nel caso di Maria la Tradizione giustamente lo chiama piuttosto dormizione.  
«Assunta est Maria in caelum, gaudent Angeli! Et gaudet Ecclesia!»

4. Per noi l'odierna solennità è quasi una continuazione della Pasqua: della

<sup>4</sup> Apoc. 11, 19; 12, 10.

<sup>5</sup> Cfr. Luc. 12, 49.

<sup>6</sup> 1 Cor. 15, 20-23.

Risurrezione e dell'Ascensione del Signore. Ed è contemporaneamente, *il segno e la sorgente della speranza della vita eterna e della futura risurrezione*. Di questo segno leggiamo nella [408] Apocalisse di Giovanni: «Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle».<sup>7</sup>

E benché la nostra vita sulla terra si svolga, costantemente, nella tensione di quella lotta tra il Drago e la Donna, di cui parla lo stesso libro della Santa Scrittura; benché noi siamo quotidianamente sottoposti alla *lotta tra il bene e il male*, alla quale l'uomo partecipa sin dal peccato originale — dal tempo, cioè in cui ha mangiato «dell'albero della conoscenza del bene e del male», come leggiamo nel Libro della Genesi;<sup>8</sup> benché questa lotta assuma talvolta forme pericolose e spaventose, tuttavia quel *Segno della speranza permane e si rinnova costantemente nella fede della Chiesa* —.

E l'odierna festività ci permette di guardare questo Segno, il Grande Segno dell'Economia Divina della Salvezza, con fiducia e con gioia tanto più grande.

Ci permette di aspettare da questo Segno di vincere, *di non soccombere, in definitiva, al male e al peccato*, in attesa del giorno in cui sarà tutto compiuto da Colui; il quale ha riportato la vittoria sulla morte: il Figlio di Maria; allora Egli «consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza»<sup>9</sup> e porrà tutti i nemici sotto i suoi piedi ed annienterà, ultimo nemico, la morte.<sup>10</sup>

Cari Fratelli e Sorelle, partecipiamo con gioia all'Eucaristia di oggi! Riceviamo con fiducia il Corpo di Cristo, memori delle sue parole: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue *ha la vita eterna* e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».<sup>11</sup>

E veneriamo oggi Colei che ha dato a Cristo il nostro corpo umano: l'Immacolata e l'Assunta, che è la Sposa dello Spirito Santo e la nostra Madre!

**Allocutio ad invenes habita ante sanctuarium b. Mariae Virginis iuxta Crucem dicatum in Monte Roio, sexto expleto saeculo a nativitate s. Bernardini Senensis. (30 augusti 1980) \***

[...]

[495] 3. Concludo affidandovi alla Vergine Maria, di cui San Bernardino fu devotissimo e che si può dire ogni giorno egli andò annunziando per l'Italia. Rimasto orfano della mamma, volle scegliere come madre la Madonna e a lei sempre rivolse il suo affetto, in lei sempre confidò totalmente. Egli, si può affermare, divenne il cantore della bellezza di Maria e predicando con ispirato amore la sua Mediazione,

<sup>7</sup> Apoc. 12, 1.

<sup>8</sup> Gen. 2, 17; 3, 12.

<sup>9</sup> I Cor. 15, 24.

<sup>10</sup> Cfr. *ibid.* 15, 25.

<sup>11</sup> Io. 6, 54.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2, p. 495.

non ebbe timore di affermare: «Ogni grazia che viene data agli uomini, procede da una triplice ordinata causa: da Dio passa a Cristo, da Cristo passa alla Vergine, dalla Vergine viene data a noi».<sup>3</sup>

Rivolgetevi ogni giorno con fiducia e con amore a Lei, e chiedetele la grazia della bellezza della vostra anima e della vostra vita, di ciò che unicamente vi può rendere felici. [...]

### Homilia habita intra Missarum sollemnia ante ecclesiam cathedralem Tusculanam. (8 septembris 1980) \*

[...]

[576] 2. Nel ricordo di questi eventi, che appartengono ormai alla storia di Frascati, noi siamo riuniti insieme per proclamare il lieto *messaggio della speranza cristiana* perché — come abbiamo ascoltato dalla Liturgia — noi oggi celebriamo «con gioia la Natività della Beata Vergine Maria: da Lei è sorto il sole di giustizia, Cristo, nostro Dio!».

Questa festività mariana è tutta un invito alla gioia, proprio perché con la nascita di Maria Santissima Dio dava al mondo quasi la garanzia concreta che la salvezza era ormai imminente: l'umanità che da millenni, in forme più o meno coscienti, aveva atteso qualcosa o qualcuno che la potesse liberare dal dolore, dal male, dall'angoscia, dalla disperazione, e che nel Popolo eletto aveva trovato, specialmente nei Profeti, i portavoce della Parola di Dio, rassicurante e consolatrice, poteva finalmente guardare, commossa e trepidante, a Maria «Bambina», la quale era il punto di convergenza e di arrivo di un complesso di promesse divine, echeggiate misteriosamente nel cuore stesso della storia.

È proprio questa Bambina, ancor piccola e fragile, la «Donna» del primo annuncio della Redenzione futura, contrapposta da Dio al serpente tentatore: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno!».<sup>1</sup>

[577] È proprio questa Bambina la «Vergine» che «concepirà e partorerà un Figlio, che sarà chiamato Emmanuele, che significa: Dio con noi».<sup>2</sup>

È proprio questa Bambina la «Madre» che partorerà a Betlemme «colui che deve essere il dominatore di Israele».<sup>3</sup>

La Liturgia odierna applica a Maria nascente il brano della Lettera ai Romani, in cui San Paolo descrive il piano misericordioso di Dio nei confronti degli eletti: Maria è predestinata dalla Trinità ad una altissima missione; è chiamata; è santificata; è glorificata.

<sup>3</sup> S. BERNARDINI SENENSIS *Sermo VI in festis B.V.M. de Annun.*, a. 1, c. 2.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2, pp. 576-579.

<sup>1</sup> *Gen.* 3, 15.

<sup>2</sup> *Cfr. Is.* 7, 14; *Matth.* 1, 23.

<sup>3</sup> *Cfr. Mic.* 5, 1 s.

Dio l'ha predestinata ad essere intimamente associata alla vita ed all'opera del suo Figlio unigenito. Per questo l'ha santificata, in maniera mirabile e singolare, fin dal primo momento della sua concezione, costituendola «piena di grazia»;<sup>4</sup> l'ha resa conforme all'immagine del suo Figlio: una conformità che, possiamo dire, fu unica, perché Maria è stata la prima e la più perfetta discepolo del Figlio.

Il disegno di Dio in Maria è culminato poi in quella glorificazione, che ha reso il suo corpo mortale conforme al corpo glorioso di Gesù risuscitato; l'assunzione di Maria al cielo, in anima e corpo, rappresenta come l'ultima tappa della vicenda di questa Creatura, nella quale il Padre celeste ha manifestato, in maniera esaltante, il suo divino compiacimento.

La Chiesa tutta, pertanto, non può oggi non gioire nel celebrare la Natività di Maria Santissima, la quale — come afferma con accenti commossi san Giovanni Damasceno — è quella «porta verginale e divina, dalla quale e attraverso la quale Dio, che è al di sopra di ogni cosa, sta per fare il suo ingresso sulla terra corporalmente ... Oggi è spuntato un rampollo dal tronco di Jesse, dal quale nascerà al mondo un Fiore sostanzialmente unito alla divinità. Oggi, sulla terra, dalla natura terrena, Colui che un tempo separò il firmamento dalle acque e lo elevò in alto, ha creato un cielo, e questo cielo è di gran lunga divinamente più splendido del primo!».<sup>5</sup>

[578] 3. Guardare a Maria significa specchiare noi stessi in un modello che Dio stesso ci ha donato per la nostra elevazione e per la nostra santificazione.

E Maria oggi ci insegna anzitutto a conservare intatta *la fede in Dio*, quella fede che ci è stata donata nel Battesimo e che deve continuamente crescere e maturare in noi nelle varie tappe della nostra vita cristiana. Commentando le parole di san Luca,<sup>6</sup> sant'Ambrogio così si esprime: «Riconosciamo in tutto la verecondia della Vergine santa, che, intemerata nel corpo non meno che nelle parole, meditava nel suo cuore gli argomenti della fede».<sup>7</sup> Anche noi, Fratelli e Sorelle carissimi, dobbiamo continuamente meditare nel nostro cuore «gli argomenti della fede», dobbiamo cioè essere aperti e disponibili alla Parola di Dio, per far sì che la nostra vita quotidiana — a livello personale, familiare, professionale — sia sempre in perfetta sintonia ed in armoniosa coerenza col messaggio di Gesù, con l'insegnamento della Chiesa, con gli esempi dei Santi.

Maria, la Vergine-Madre, riafferma oggi a noi tutti il valore altissimo della *maternità*, gloria e gioia della donna, ed altresì quello della *verginità cristiana*, professata ed accolta «in vista del Regno dei Cieli»,<sup>8</sup> cioè come una testimonianza, in questo mondo caduco, di quel mondo finale, in cui i salvati saranno «come gli angeli di Dio».<sup>9</sup>

4. L'odierna festività ci suggerisce ancora un altro spunto per la nostra riflessione, collegato con un evento ecclesiale di particolare importanza, che coinvolgerà

<sup>4</sup> Cfr. *Luc.* 1, 28.

<sup>5</sup> S. GIOVANNI DAMASCENO, *Omelia sulla Natività di Maria*: PG 96, 661 s.

<sup>6</sup> *Luc.* 2, 19.

<sup>7</sup> S. AMBROSIO *Expos. Evang. sec. Lucam*, II, 54: CCL, XIV, p. 54.

<sup>8</sup> Cfr. *Matth.* 19, 12.

<sup>9</sup> Cfr. *ibid.* 22, 30.

per parecchi mesi la diocesi di Frascati. L'anno venturo voi celebrerete solennemente il III centenario della consacrazione della vostra artistica cattedrale, cioè del Tempio principale, più importante della diocesi.

Ma il tempio di pietre ci richiama ad un Tabernacolo vivente, al vero Tempio santo dell'Altissimo, quale è stata Maria, che ha concepito nel suo grembo verginale ed ha generato, per opera dello Spirito Santo, il Verbo incarnato. E, secondo la Parola di Dio, ogni [579] cristiano, mediante il Battesimo diviene tempio di Dio;<sup>10</sup> è una pietra viva per la costruzione di un edificio spirituale,<sup>11</sup> deve cioè, con la sua esemplare vita cristiana, contribuire alla crescita ed alla edificazione della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, Popolo di Dio, Famiglia di Dio.

Il prossimo III centenario della consacrazione della vostra Cattedrale deve spronarvi ed impegnarvi, Fratelli e Figli carissimi, ad una testimonianza di vita cristiana sempre più concreta, costante, generosa, in filiale unione con i vostri Pastori. Le mie parole di esortazione si rivolgono, in primo luogo, ai sacerdoti e religiosi, i quali hanno scelto una vita di completa donazione e dedizione alla dilatazione del Regno di Dio. Ma in questa circostanza mi rivolgo, in modo del tutto particolare, ai Laici, cioè agli uomini, alle donne, padri, madri, professionisti, operai, giovani, ragazze, studenti, e ricordando le parole, che 17 anni or sono rivolgeva proprio a voi, fedeli di Frascati, Paolo VI, parlando della maturazione della coscienza del laicato cattolico nei confronti dell'apostolato. Questa coscienza — egli affermava — «non è data ... soltanto dalla necessità di allungare le braccia del Sacerdote che non arriva a tutti gli ambienti e non riesce a contenere tutte le fatiche. È data da qualche cosa di più profondo e di più essenziale, dal fatto, cioè, che anche il laico è cristiano. Dall'interno della sua coscienza squilla una voce: Se sono cristiano, non devo essere un elemento negativo, passivo e neutro e forse avversario dell'onda di spirito che il Cristianesimo pone nelle anime».<sup>12</sup>

Facendo eco a queste parole del mio grande Predecessore, io dico a voi, fedeli di Frascati: Cristo Capo ha bisogno di voi, perché voi siete le sue membra! La Chiesa ha bisogno di voi, perché voi la formate! Non lasciatevi scoraggiare dalle difficoltà né, tanto meno affascinare o intimidire da concezioni o ideologie in contrasto con il messaggio cristiano! «Questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo, la nostra fede!»,<sup>13</sup> ci rassicura san Giovanni l'Evangelista; questa fede sia sempre solida, profonda, schietta, operosa, dinamica. [...] \*

<sup>10</sup> 1 Cor. 3, 16. 17; 6, 19; 2 Cor. 6, 16.

<sup>11</sup> Cfr. 1 Petr. 2, 5.

<sup>12</sup> *Insegnamenti di Paolo VI*, I (1963) 570.

<sup>13</sup> 1 Io. 5, 4.

\* Homilia concluditur precatone ad b. Mariam Virginem, quae invenitur infra (IV. PRECATIONES) p. 234.

**Nuntius radiophonicus fidelibus civitatis Legionis in Hispania, quinquagesimo recurrente anno ab incoronatione canonica Imaginis b. Mariae Virginis vulgo «del Camino». (19 octobris 1980) \***

[937] Amadísimos hermanos y hermanas,

Es para mí un motivo de gran satisfacción estar hoy con vosotros y unir mi voz a la vuestra, en sintonía de sentimientos y de afecto, para rendir homenaje de amor filial a la Santísima Virgen, en este quinquagésimo aniversario de la Coronación canónica de su imagen —imagen evocadora de «la Piedad»— venerada en ese hermoso Santuario, bajo la advocación popular de «La Virgen del Camino». A todos los queridísimos hijos de León y de las regiones vecinas, llegue mi más cordial saludo de bendición en el Señor: Que la paz de Cristo tenga siempre en vuestro interior la última palabra. Sed agradecidos.<sup>1</sup>

Mis sentimientos son pues de sincero parabién para vosotros que, siguiendo los pasos de vuestros mayores en la fe, camináis al encuentro diario con Cristo, nuestra paz, traído de manera especial [938] por la Virgen a esas laboriosas tierras. El pueblo de León está viviendo feliz esta presencia de la Madre y del Hijo en su suelo, particularmente durante estas jornadas de dilatado respiro espiritual, condensando en la plegaria, a la espera de renovar hoy su ofrenda, generosa y confiada a la que canta como «Reina y Madre» con espontáneo fervor y gratitud.

Sé muy bien lo que esto significa y doy por ello gracias a Dios. Significa que desde ese lugar bendito, hogar espiritual de la familia leonesa y remanso acogedor para devotos y peregrinos, se ha difundido en el tiempo y en el espacio y ha prendido en los corazones el misterio de amor, que la Virgen del Camino, teniéndolo visible entre sus brazos, ha hecho realidad más fructuosa y cercana: Cristo Salvador nuestro, Cristo nuestro hermano.

La Virgen del Camino, mostrando y poniendo al alcance de vuestros ojos la humanidad yacente y redentora de su divino Hijo, ha sido durante siglos un evangelio viviente: ha anunciado sin cesar que las heridas, las dolencias y hasta la misma muerte, así como la soledad, la división de los espíritus y los males morales no son para sus hijos la última palabra. Ella os está diciendo y atestiguando que la suerte definitiva del hombre es Cristo, la Palabra encarnada, el Amor hecho perdón, gracia y alegría de Dios en medio de su pueblo. ¡Cuántos, junto a su imagen, se han sentido bienaventurados porque, al igual que Ella, «han creído»,<sup>2</sup> dejándose acercar de este modo a las fuentes de la salvación! De verdad, Ella os ha manifestado, y vosotros lo habéis experimentado, «el don de Dios»,<sup>3</sup> ese deseo íntimo de redención que ha inundado el alma de esa región española y que expresáis felizmente como una súplica anhelante dirigida a la Virgen: «muéstranos a Jesús, vivo y glorioso, que herencia nuestra es».

Sí, Jesús vivo y glorioso, herencia nuestra insustituible: he ahí en resumen el evangelio perenne de la Virgen del Camino. Es sumamente consolador para mí,

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2, pp. 937-939.

<sup>1</sup> Cfr. *Col.* 3, 15.

<sup>2</sup> Cfr. *Luc.* 1, 45.

<sup>3</sup> Cfr. *Io.* 4, 10.

saber que este mensaje mariano no ha quedado en silencio baldío, sino que ha encontrado terreno [939] propicio para enraizarse en un corazón nuevo y en un espíritu nuevo que os tiene unidos en la esperanza y en el amor fraterno. Sea un eco vivo de esta solidaridad en Cristo por María, la Residencia para minusválidos que va a surgir a la sombra protectora de ese Santuario, encomendada a la Cáritas diocesana; nada mejor que estos hermanos nuestros, cuya existencia dolorida les hace más semejantes al Siervo de Dios, para hacer actual y familiar, es decir, eclesial, la presencia de Cristo, camino de verdad y de vida, que «nos transformará en cuerpo glorioso como el suyo».

Todo esto os recuerda; a todo esto os llama la Virgen del Camino en su figura de la «Piedad». Y de vuestra generosidad espera también que os ofrezcáis a continuar proclamando su propio mensaje. Lo espera de todos, pero singularmente de los sacerdotes, de los religiosos y de las personas consagradas, quienes con su «fiat» asumen como propia la gozosa misión de dar la vida por los hombres, por Cristo palabra definitiva y herencia nuestra.

A vosotros, a vuestras familias, a los ancianos y enfermos, a los niños y jóvenes mi más cordial Bendición Apostólica, en el nombre del Padre y del Hijo y del Espíritu Santo.

### **Homilia habita intra Missarum sollemnia in foro civitatis Altöttingen in Bavaria, ubi celebris imago s. Mariae colitur. (18 novembris 1980) \***

[1323] Liebe Brüder und Schwestern im Herrn!

1. Auf der Pilgerfahrt durch euer Land kommen wir beim Hause des Herrn, bei diesem Heiligtum zusammen, um uns in besonderer Weise mit Maria, Unserer Lieben Frau, zu treffen. An dieser Begegnung nehmt vor allem ihr teil, ehrwürdige Brüder und Schwestern, die ihr als Mitglieder der Orden, der Säkularinstitute und anderer geistlicher Gemeinschaften unter einer besonderen Berufung steht. Ihr könnt von euch sagen, daß durch eure geweihte Ganzhingabe »euer Leben mit Christus in Gott verborgen ist«.<sup>1</sup>

Mit euch komme ich als Pilger zur Gnadenkapelle von Altötting. Mit euch freue ich mich über die Gegenwart des Herrn Kardinals Joseph Ratzinger, Erzbischof von München und Freising, des Oberhirten der Diözese Passau, Bischof Antonius Hofmann, vieler Bischöfe und Weihbischöfe sowie der zahlreichen Pilger — Priester und Laien — aus Bayern und aus den benachbarten Ländern, die sich zu [1324] dieser abendlichen Eucharistiefeier hier versammelt haben. Ein herzliches »Vergelt's Gott« für euer Kommen! Seid bedankt für das Gebet und die meist verborgenen stillen Opfer, mit denen ihr seit Wochen diese Begegnung geistlich vorbereitet habt! Seid bedankt für die in eurem Grußwort dem Nachfolger Petri bekundete mittragende Treue. Solche liebende Verbundenheit läßt mich heute, am Kirchweihfest von St. Peter und St. Paul in Rom, bei euch wie zu Hause sein.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2, pp. 1323-1331.

<sup>1</sup> Col. 3, 3.

Erlaubt mir, unseren gemeinsamen Besuch in Altötting mit dem Besuch Mariens bei Zacharias und Elisabet zu vergleichen. Ich vertraue darauf, daß dieser unser Besuch reiche Frucht bringen wird, wenn wir ihn demjenigen Mariens ähnlich zu machen suchen. Dabei wollen wir uns möglichst vom Licht des in dieser Liturgie gehörten Wortes Gottes leiten lassen.

2. Maria betritt das Haus ihrer Verwandten, grüßt Elisabet und hört von ihr Worte des Grußes. Diese Worte sind uns innig vertraut. Wir sprechen sie unzählige Male, vor allem wenn wir die Geheimnisse des Rosenkranzes betrachten: »Du bist gebenedeit unter den Frauen, und gebenedeit ist die Frucht deines Leibes«.<sup>2</sup> So grüßt die Frau des Zacharias Maria. Sie spricht damit eine erste Seligpreisung aus, deren Echo in der Geschichte der Kirche und der Menschheit, in der Geschichte der menschlichen Herzen und Gedanken widerhallt. Konnte der Mensch je Höheres erreichen? Konnte er jemals Tieferes von sich erfahren? Konnte der Mensch durch irgendwelche Errungenschaft seines Menschseins, durch Verstand, Geistesgröße oder heroische Leistungen höher erhoben werden, als ihm zuteil wurde in dieser »Frucht des Leibes« Mariens, in der das Ewige Wort, der wesensgleiche Sohn des Vaters, Fleisch geworden ist! Kann die Weite des menschlichen Herzens eine größere Fülle an Wahrheit und Liebe aufnehmen als jene, daß Gott selber sich anschickt, dem Menschen seinen einzigen Sohn zu schenken? Der Sohn Gottes wird Mensch, empfangen durch den Heiligen Geist! Ja wirklich, du bist mehr gesegnet als alle anderen Frauen, Maria!

Elisabet fügt ihrer ersten Seligpreisung eine zweite hinzu: »Selig [1325] ist die, die geglaubt hat, daß sich erfüllt, was der Herr ihr sagen ließ«.<sup>3</sup> Elisabet rühmt und preist den Glauben Mariens.

Sie hat sich damit zutiefst in die einzigartige Größe jenes Augenblicks eingefühlt, in dem die Jungfrau aus Nazaret die Worte der Verkündigung gehört hatte. Denn diese Botschaft hatte alle Maße menschlichen Begreifens gesprengt, trotz der hohen Tradition des Alten Bundes. Und seht, Maria hat diese Worte nicht nur gehört, sie nicht nur aufgenommen, sie hat ihnen die voll entsprechende Antwort gegeben: »Ich bin die Magd des Herrn; mir geschehe, wie du es gesagt hast«.<sup>4</sup> Eine solche Antwort erfordert von Maria einen bedingungslosen Glauben, einen Glauben nach dem Vorbild Abrahams und Moses, ja einen noch größeren. Eben diesen Glauben Mariens preist Elisabet.

3. Meine lieben Brüder und Schwestern! Im Hinblick auf das Geheimnis der persönlichen Berufung eines jeden von euch können wir gewissermaßen — freilich unter Wahrung der Proportionen — wiederholen: »Selig, weil du geglaubt hast«. Der Glaube Mariens ist auch in euch aufgeleuchtet, als ihr euer »Fiat«, euer Ja zum Ruf in die besondere Nachfolge Christi gesprochen habt. Nur im Glauben konntet ihr — wie einst die Jünger am See Genesaret — die ersten Schritte der vom Herrn Berufenen tun: im Glauben habt ihr das Wort des Rufenden in euch gehört; im Glauben habt ihr euren bisherigen Lebensraum mit all seinen Möglichkeiten verlassen; im Glauben die Nachfolge des Herrn angetreten, von nun an

<sup>2</sup> *Luc.* 1, 42.

<sup>3</sup> *Luc.* 1, 45.

<sup>4</sup> *Ibid.* 1, 38.

bereit, nur mehr aus der totalen Bindung an ihn den Sinn und die Fruchtbarkeit eures Lebens zu erwarten.

Im Glauben an die Treue des Rufenden und die Kraft seines Geistes habt ihr euch in den Gelübden der Armut, der gottgeweihten Jungfräulichkeit und des Gehorsams Gott zur Verfügung gestellt; und das nicht als »Verpflichtung auf Widerruf«, nicht als »Kloster auf Zeit«, nicht als Mitarbeiter in einer Gruppe, die sich für eine Aufgabe zusammenfindet und beliebig wieder auseinander geht. Nein, ihr habt im Glauben ein Ja für ganz und für immer gesprochen, das in eurer [1326] Lebensform, bis hin zum Ordenskleid, seinen Ausdruck findet. In unserer Zeit der Bindungsangst, wo viele in ein »Leben auf Probe« ausweichen möchten, kommt es euch zu, Zeugnis dafür zu geben, daß eine endgültige Bindung, eine das ganze Leben tragende Entscheidung auf Gott hin gewagt werden kann; daß sie euch frei und froh macht, wenn sie Tag für Tag erneuert wird.

Euer Ja, vor Jahren oder Jahrzehnten gegeben, muß dem Herrn immer neu bekräftigt werden. Dazu braucht es das tägliche Hineinhorchen in das Geheimnis des je größeren Gottes, das tägliche Eingehen auf seine gekreuzigte — und kreuzigende — Liebe. Nur er kann das Geschenk der Berufung in euch lebendig erhalten. Nur er kann durch seinen Geist die immer wieder erfahrene Schwäche überwinden.

Auch das Ja Mariens, in einmaliger Entscheidung gesprochen, mußte von ihr immer neu eingelöst werden, bis zu ihrem Aushalten unter dem Kreuz, wo sie ihren Sohn hingab und uns zur Mutter wurde. Er, der Marias Ja zur Mitwirkung an der Erlösung in Anspruch genommen hat, will auch das eure in Anspruch nehmen. Ihr habt es gesprochen! Sprecht es täglich neu! Dann gilt auch für euch: »Selig, weil du geglaubt hast!«.

4. Der Glaube läßt den Stand der Ordensleute zu einem besonderen Zeugnis des kommenden Gottesreiches werden. Christus spricht von diesem Reich im Zusammenhang mit dem Geheimnis der Auferstehung des Fleisches: »Bei der Auferstehung werden sie nicht mehr heiraten.«<sup>5</sup> In dem Gottesdienst, den wir heute bei Unserer Lieben Frau in Altötting feiern, ist dieses Geheimnis im Brief des heiligen Paulus an die Korinther ausgesprochen: »Wenn sich aber dieses Vergängliche mit dem Unvergänglichen bekleidet und dieses Sterbliche mit Unsterblichkeit, dann erfüllt sich das Wort der Schrift: Verschlungen ist der Tod vom Sieg. Tod, wo ist dein Sieg? Tod, wo ist dein Stachel? Der Stachel des Todes aber ist die Sünde, die Kraft der Sünde ist das Gesetz. Gott aber sei Dank, der uns den Sieg geschenkt hat durch Jesus Christus, unseren Herrn.«<sup>6</sup>

Diese eindrucksvollen Worte des Völkerapostels wurden heute zu [1327] Ehren Mariens verlesen. Sie ist nämlich durch ihre Aufnahme in den Himmel zur vollen Teilhabe an der Auferstehung Christi gelangt.

Dieselben Worte richtet der Apostel jedoch auch an euch, liebe Brüder und Schwestern; denn ihr habt im großen Ja eures Lebens die gottgeweihte Ehelosigkeit »um des Himmelreiches willen«<sup>7</sup> erwählt. Dadurch seid ein sichtbares Zeichen des kommenden Gottesreiches!

Das Herz eines jeden von euch, die ihr auf irdische Vater- und Mutterschaft

<sup>5</sup> *Matth.* 22, 30.

<sup>6</sup> *1 Cor.* 15, 54-57.

<sup>7</sup> *Matth.* 19, 12.

verzichtet habt, möge immer wieder erfüllt werden vom unschätzbaren Reichtum geistlicher Vater- und Mutterschaft, derer so viele eurer Mitmenschen ganz dringend bedürfen! Ihr liebt nicht weniger; ihr liebt mehr! Daß ihr in einer ganz tiefen Weise zu sorgen, zu helfen, zu heilen, zu bilden, zu führen und zu trösten versteht, das bezeugen nicht zuletzt die vielen, oft egreifenden Briefe, in denen der Papst angefleht wird, es doch nicht zuzulassen, daß Schwestern, Patres oder Brüder von einem Kindergarten, einer Schule, von einem Altenheim oder Krankenhaus, von einer Sozialstation oder Pfarrei abgezogen werden.

Warum wird euer Dienst so geschätzt? Nicht nur wegen euer fachlichen Tüchtigkeit; nicht nur weil ihr dank eurer Lebenswahl mehr Zeit schenken könnt; sondern in erster Linie deshalb, weil die Menschen spüren, daß durch euch ein Anderer wirkt. Denn in dem Maß, in dem ihr eure volle Hingabe an den Herrn lebt, teilt ihr etwas von ihm mit; und nach ihm verlangt letztlich das menschliche Herz.

Ihn liebt ihr in allen, die eurer vielfältigen Sorge, eurem fürbittenden Gebet, eurem verborgenen Opfer anvertraut sind. Ihm dient ihr »in den Kranken und Alten, den Behinderten und Benachteiligten, deren sich sonst niemand annimmt ... in den Kindern, den Jugendlichen, in Schule, Katechese und Seelsorge. Ihm dient ihr in den einfachsten Diensten, wie auch in der Erfüllung von Aufgaben, die manchmal hohe Bildung erfordern«. <sup>8</sup> Seinetwillen verlassen viele aus euren Gemeinschaften ihre Heimat, um in nimmermüdem Einsatz in den jungen Kirchen dem Reich Gottes zu dienen. — Ihn sucht und findet ihr überall, wie die Braut des Hohenliedes: »... ich habe den [1328] gefunden, den meine Seele liebt«. <sup>9</sup> Diese Lebenserfüllung — daß ihr in allem ihn und in ihm alles findet — ist zugleich die beste Ermutigung für junge Christen, sich in der Kirche auf den Ruf Jesu einzulassen — auch auf den Ruf in den Stand der Räte. In euch kann ihnen aufleuchten, daß, wer sich hingibt, den Sinn seines Lebens gefunden hat. <sup>10</sup>

Maria, zu der wir heute nach Altötting gepilgert sind, trägt die Züge jener Frau an sich, die uns die Geheime Offenbarung beschreibt: »Eine Frau, mit der Sonne bekleidet; der Mond war unter ihren Füßen und ein Kranz von zwölf Sternen auf ihrem Haupt«. <sup>11</sup> Diese Frau, die am Ende der Schöpfungs- und Heilsgeschichte steht, entspricht offenbar der, von welcher es auf den ersten Seiten der Bibel heißt, sie werde »der Schlange den Kopf zertreten«.

Zwischen diesem verheißenden Anfang und dem apokalyptischen Ende hat eben Maria einen Sohn ans Licht gebracht, »der alle Völker weiden wird mit eisernem Stab«. <sup>12</sup>

Ihre Ferse ist es, die von jener ersten »Schlange« verfolgt wird. Sie ist es, mit der der apokalyptische Drache kämpft, denn als Mutter der Erlösten ist sie Bild der Kirche, die wir ebenso Mutter nennen. <sup>13</sup>

<sup>8</sup> IOANNIS PAULI PP. *Allocutio ad Religiosas ante Jasnagorensē Monasterium*, 6, die 5 iun. 1979: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II (1979) 1428.

<sup>9</sup> *Cant.* 3, 4.

<sup>10</sup> *Cfr. Marc.* 8, 35.

<sup>11</sup> *Apoc.* 12, 1.

<sup>12</sup> *Ibid.* 12, 5.

<sup>13</sup> *Cfr. Lumen Gentium*, 68.

Liebe Brüder und Schwestern! An diesem geistigen Kampf teilzunehmen, seid ihr in besonderer Weise gerufen! Ihr seid gerufen in diese dauernde Auseinandersetzung, die unsere Mutter Kirche durchsteht und die in ihr das Bild der Frau, der Mutter des Messias formt. Ihr, die in der Anbetung des heiligen Gottes die Mitte ihres Berufes finden, seid auch der Anfechtung des Bösen besonders ausgesetzt — wie es in der Versuchung des Herrn beispielhaft sichtbar wird. Der Kampf tobt zwischen dem Wort Gottes und der Parole des Bösen, zwischen »Laß diese Steine zu Brot werden!« und »Der Mensch lebt nicht vom Brot allein.«<sup>14</sup> Gott will, daß wir die Erde uns untertan machen, indem wir sie — und uns selbst — vollenden. Die Versuchung [1329] des Bösen will, daß wir sie und uns entstellen; daß uns die Arbeit versklavt und die Freizeit verwöhnt; daß wir für unser Äußeres endlose Opfer bringen und innen verkümmern, das Heim ausschmücken und heimatlos sind, aufs Haben schauen und das Sein vergessen; daß der Besitz unser »Gott« wird.<sup>15</sup> — Durch den inneren Kampf um den Geist der Armut und durch die zeichenhafte Sichtbarkeit dieser Armut helft ihr, liebe Schwestern und Brüder, allen Gliedern der Kirche und der Menschheit, diese Welt sorgsam zu verwalten, die Dinge so zu besitzen, daß sie nicht uns besitzen, den Lebensunterhalt nicht zum Lebensinhalt zu machen.

»Stürz dich hinab«, so heißt die zweite Versuchung Jesu.<sup>16</sup> Stürze dich ins Abenteuer, wage den Sprung ins Reich der Träume, so lockt es heute; berausche dich am Füllhorn des Lebens — im Rausch der Geschwindigkeit, im Rausch der Sinnlichkeit, im Rausch der Wahnbilder und im Rausch der Gewalttat. Gott hat uns ein Herz zum Erleben gegeben und vieles, was uns erfüllen kann — vor allem das Du. Aber ohne ihn ist alles zu wenig. Entweder wir suchen in ihm unser Glück oder wir verfehlen es — gejagt von der Jagd nach dem Glück, von Enttäuschung zu Enttäuschung, bis hin zu Überdruß und Ekel. — Durch euren Verzicht auf das ehelich erfüllende Du und durch die besondere Pflege der liebenden Offenheit für Gott, liebe Brüder und Schwestern, helft ihr allen in der Kirche: sich hinzugeben, ohne sich zu verlieren; aufeinander zuzugehen, um miteinander in Gott hineinzuwachsen; des Vergehenden, wie die Liturgie betet, sich so zu erfreuen, daß man zugleich schon dem Ewigen verbunden ist.<sup>17</sup>

Noch herrlicher und gefährlicher als die Welt und das Du, als Besitz und Glück, ist das Ich und sein Anspruch auf Verwirklichung. Gott will den Menschen »nach seinem Bild und Gleichnis«;<sup>18</sup> Luzifer will ihn als Gegengott — der die Anbetung verweigert<sup>19</sup> und als Preis dafür dem Götzen verfällt: »Er zeigte ihm alle Reiche der Welt ...: Das alles will ich dir geben, wenn du dich vor mir niederwirfst und [1330] mich anbetest.«<sup>20</sup> Alles schöpferische Gestalten und jede Selbstverwirklichung — in der Politik, in der Wirtschaft, im Geistesleben und auch in der Kirche — hat die Gefahr der Eitelkeit, des Stolzes, ja der Rücksichtslosigkeit. — Liebe Ordensleute, durch euren treuen Kampf um den Geist des Gehor-

<sup>14</sup> *Matth.* 4, 3 ss.

<sup>15</sup> Cfr. *Phil.* 3, 19.

<sup>16</sup> Cfr. *Matth.* 4, 6.

<sup>17</sup> Dominica XVII per annum.

<sup>18</sup> Cfr. *Gen.* 1, 26 ss.

<sup>19</sup> Cfr. *Ier.* 2, 20.

<sup>20</sup> *Matth.* 4, 8 ss.

sams und durch dessen sichtbares Zeichen, den Gehorsam gegenüber dem Oberen, helft ihr allen Gläubigen, und der Kirche selbst, die Versuchung der Macht zu erkennen und zu bestehen; helft ihr, die Freiheit zu vollenden in der Hingabe.

Gerade heute, vielleicht mehr denn je, braucht das Reich Gottes, das »Gewalt leidet«,<sup>21</sup> neue »Kämpfer«, den Versuchungen und Anforderungen unserer Zeit entsprechend. Es will sie finden in euren Klöstern und Gemeinschaften, vom gemeinsamen Leben geformt und getragen. Seid überzeugt, daß solche großherzige Männer und Frauen neue Generationen nach sich ziehen werden, die Christus nachfolgen und »das Angesicht der Erde erneuern«<sup>22</sup> — auch heute und morgen!

6. In diesen Tagen meiner Pilgerschaft bei euch gedenkt die Kirche dreier Heiliger eurer Heimat. Ihnen möchte ich zum Abschluß euren Weg und Dienst in der Kirche anempfehlen. Der hl. Albert helfe euch, aus den Zeichen der Zeit den Anruf Gottes zu hören und im Geist eurer Gründer zu beantworten. Die hl. Gertrud erwirke euch den Eifer und die Frucht der Gottbegegnung in Betrachtung und Liturgie. Die hl. Elisabeth vermittele euch das feine Gespür und die unbegrenzte Offenheit in der Zuwendung zu allen, die euch brauchen.

Albert, Gertrud, Elisabeth — zu ihnen gesellt sich hier in Altötting der demütig-frohe Pförtner des Sankt-Anna-Klosters, der hl. Bruder Konrad. Wir sehen ihn in seiner Zelle knien — vor dem Fensterchen, das man ihm eigens durch die Mauer gebrochen hatte, damit er immer zum Altar der Kirche schauen konnte. Durchbrechen auch wir mitten im Alltag die Mauern des Sichtbaren, um immer und überall den Herrn im Auge zu behalten!

Zusammen mit Maria wollen wir nun unseren Besuch bei dem [1331] ihr so lieben Heiligtum fortsetzen. Treten wir vereint mit ihr ein und laßt uns wiederholen:

»Meine Seele preist die Größe des Herrn, und mein Geist jubelt über Gott, meinen Retter. Denn auf die Niedrigkeit seiner Magd hat er geschaut. Siehe, von nun an preisen mich selig alle Geschlechter. Denn der Mächtige hat Großes an mir getan, und sein Name ist heilig. Er erbarmt sich von Geschlecht zu Geschlecht über alle, die ihn fürchten.«<sup>23</sup>

Wahrhaftig, meine lieben Brüder und Schwestern! Der Allmächtige hat »Großes« an jedem von euch getan! Großes! An jedem von euch! Hört nicht auf, ihn zu preisen! Hört nicht auf, ihm zu danken! Hört nicht auf, eure Ganzhingabe, eure Berufung jeden Tag von neuem zu leben unter dem Schutz der Unbefleckten Jungfrau, Unserer Lieben Frau von Altötting!

So wird das Reich Gottes in euch leben!

<sup>21</sup> Cfr. *ibid.* 11, 12.

<sup>22</sup> Ps. 103 (104), 20.

<sup>23</sup> Luc. 1, 46-50.

## Homilia habita in Eucharistiae celebratione in Basilica Liberiana s. Mariae dicata. (8 decembris 1980) \*

[1623]. 1. *Salus populi Romani!*

Con questo saluto vengo oggi, Venerati e Cari Fratelli e Sorelle, a questa Basilica Mariana di Roma. Vengo qui dopo l'atto solenne di omaggio, reso all'Immacolata in Piazza di Spagna, dove i Romani da anni e da generazioni manifestano il loro amore e la loro venerazione verso Colei che l'Angelo, nel momento dell'annuncio, salutò «piena di grazia».<sup>1</sup> Nel testo greco del Vangelo di San Luca questo saluto suona: *kecharitoméne*, cioè particolarmente amata da Dio, tutta pervasa del suo amore, consolidata completamente in esso: come se fosse tutta da esso formata, dall'Amore santissimo di Dio.

E proprio perciò: *salus populi!* / *salus populi Romani!*

Questo titolo giustamente consacra la devozione mariana di Roma. Esso può farsi risalire alle stesse origini di questa Basilica, poiché già il mio Predecessore Sisto III nel secolo V, nell'iscrizione dedicatoria, [1624] così chiama la Madonna: *Virgo Maria ... nostra salus*. L'invocazione si arricchì nell'alto medioevo, favorita dalla processione solenne del 15 agosto, che univa la devozione all'immagine del Salvatore, conservata nella Basilica Lateranense, a quella della Madonna di S. Maria Maggiore. Allora il popolo romano così celebrava la Vergine durante la processione:

«Vergine Maria, riguarda propizia i tuoi figli ...; / Alma Maria, sii benigna alle lacrime di chi ti supplica. / Madre santa di Dio, riguarda il popolo romano ...».

Mi piace anche ricordare che la devozione alla Madonna in questa Basilica ha avuto, nei secoli medioevali, un carattere universale, perché univa ai Romani i Religiosi greci, che vivevano a Roma e la celebravano nella propria lingua. Inoltre, questa Basilica fu scelta dai Santi Cirillo e Metodio, venuti a Roma nel secolo IX ed accolti festosamente dal Papa Adriano II e da tutto il popolo romano, per la celebrazione in lingua slava della liturgia, che essi avevano instaurata per l'evangelizzazione dei popoli slavi. I loro libri liturgici in lingua slava, approvati dal Papa, furono depositati sull'altare di questa Basilica.

2. Quando diciamo *salus populi, salus populi Romani*, siamo pienamente consapevoli che Maria più di tutti ha sperimentato la salvezza, l'ha sperimentata in modo particolare ed eccezionale. Essendo Lei Madre della nostra salvezza, Madre degli uomini e del popolo, Madre di Roma, questo lo è in Cristo per Cristo, *per opera di Cristo*:

*Salus populi Romani in suo Salvatore!*

Così anche insegna il Concilio Vaticano II nella Costituzione «Lumen Gentium»: «Uno solo è il nostro Mediatore secondo le parole dell'Apostolo: «Non vi è che un solo Dio, uno solo anche è il Mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato se stesso quale riscatto».<sup>2</sup> La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura e diminuisce questa unica mediazione di

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2, pp. 1623-1627.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 28.

<sup>2</sup> *1 Tim.* 2, 5-6.

Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Poiché ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini, non nasce da una necessità, [1625] ma dal beneplacito di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di Lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia; non impedisce minimamente l'immediato contatto dei credenti con Cristo, anzi lo facilita».<sup>3</sup>

3. Lo dimostra in modo particolare la *solenità odierna dell'Immacolata Concezione*.

Questo è il giorno in cui confessiamo che Maria — scelta in modo particolare ed eternamente da Dio nel Suo amoroso disegno di salvezza — ha anche sperimentato in modo particolare la salvezza: *in modo eccezionale è stata redenta* per opera di Colui, al quale Ella, come vergine madre, doveva trasmettere la vita umana.

Ne parlano anche le odierne letture della liturgia. San Paolo nella *lettera agli Efesini* scrive: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità».<sup>4</sup>

Queste parole in modo particolare ed eccezionale *si riferiscono a Maria*. Lei infatti, più di tutti gli uomini — e più degli angeli — «è stata scelta in Cristo prima della creazione del mondo», perché in modo unico ed irripetibile è stata scelta *per Cristo*, è stata a Lui destinata ad essere Madre.

Poi l'Apostolo, sviluppando la stessa idea della sua lettera agli Efesini, scrive: «... Predestinandoci (Dio) a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto».<sup>5</sup>

E anche queste parole — in quanto si riferiscono a tutti i cristiani — si riferiscono a Maria in modo eccezionale. Lei — proprio Lei come Madre — ha acquistato nel grado più alto «l'adozione divina»: scelta ad essere figlia adottiva nell'eterno Figlio di Dio, appunto perché Egli doveva diventare nell'economia divina di salvezza [1626] il suo vero Figlio, nato da Lei, e perciò Figlio dell'uomo: Lei — come spesso cantiamo — *Amata Figlia di Dio Padre!*

4. E infine scrive l'Apostolo: «In lui (cioè in Cristo) siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà, perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo».<sup>6</sup>

Nessuno in modo più pieno, più assoluto e più radicale «ha sperato» in Cristo quanto la Sua propria Madre, Maria.

E anche nessuno più di Lei «è stato fatto erede in Lui», in Cristo! Nessuno nella storia del mondo è stato più cristo-centrico e più cristo-forico di Lei. E nessuno è stato più simile a Lui, non solo con la somiglianza naturale della Madre col Figlio, ma con la somiglianza dello Spirito e della santità.

<sup>3</sup> *Lumen Gentium*, 60.

<sup>4</sup> *Eph.* 1, 3-4.

<sup>5</sup> *Ibid.* 1, 5.

<sup>6</sup> *Eph.* 1, 11-12.

E poiché nessuno più di Lei esisteva «conforme al piano della volontà di Dio», nessuno più di Lei in questo mondo esisteva «a lode della sua gloria» — perché nessuno esisteva in Cristo e da Cristo più di Colei, grazie alla quale Cristo è nato in terra.

Ecco la lode dell'Immacolata, che la liturgia odierna proclama con le parole della Lettera agli Efesini. E tutta questa ricchezza della teologia di Paolo si può trovare racchiusa anche in queste due parole di Luca: «Piena di grazia» (*kecharitoméne*).

5. L'Immacolata Concezione è un particolare mistero della fede — ed è anche una particolare solennità. È la festa di Avvento per eccellenza. Questa festa — ed anche questo mistero — ci fa pensare all'«inizio» dell'uomo sulla terra, alla innocenza primigenia e poi alla grazia perduta e al peccato originale.

Perciò oggi leggiamo per primo il brano del Libro della Genesi, che dà l'immagine di questo «inizio».

E quando, proprio in questo testo, leggiamo della donna, la cui stirpe «schiaccerà la testa del serpente»,<sup>7</sup> vediamo in questa donna, [1627] insieme con la Tradizione, *Maria*, presentata appunto immacolata per opera del Figlio di Dio, al quale doveva dare la natura umana.

E noi non ci meravigliamo che all'inizio della storia dell'uomo, intesa come storia della salvezza, venga inscritta anche Maria, se — come abbiamo letto in San Paolo — prima della creazione del mondo ogni cristiano è stato già scelto in Cristo e per Cristo: tanto più questo vale per Lei!

6. L'Immacolata è quindi un'opera particolare, eccezionale ed unica di Dio: «piena di grazia ...».

Quando, nel tempo stabilito dalla Santissima Trinità, venne da Lei l'Angelo e le disse: «Non temere ... Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo»<sup>8</sup> — soltanto Colei che era «piena di grazia» poteva rispondere così come allora ha risposto Maria: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».<sup>9</sup>

E Maria ha risposto proprio così.

Oggi, in questa festa d'Avvento, lodiamo per questo il Signore.

E rendiamo grazie a Lui per questo.

Rendiamo grazie perché Maria è «piena di grazia»!

Rendiamo grazie per la sua Immacolata Concezione.

<sup>7</sup> Cfr. *Gen.* 3, 15.

<sup>8</sup> *Luc.* 1, 30-32.

<sup>9</sup> *Ibid.* 1, 38.

## IV. PRECATIONES \*

**Precatio ad b. Virginem Mariam in templo ei dicato, vulgo «Consolata».**  
**(Augustae Taurinorum, 13 aprilis 1980) \*\***

[...]

[868] O Vergine Santissima, sii tu la consolazione unica e perenne della Chiesa che ami e proteggi!

Consola i tuoi Vescovi e i tuoi Sacerdoti, i missionari e i religiosi, che devono illuminare e salvare la società moderna, difficile e talora avversa!

Consola le Comunità cristiane, dando loro il dono di numerose e salde vocazioni sacerdotali e religiose!

Consola tutti coloro che sono insigniti di autorità e di responsabilità civili e religiose, sociali e politiche, affinché sempre e soltanto abbiano come meta il bene comune e lo sviluppo integrale dell'uomo, nonostante difficoltà e sconfitte!

Consola questo buon popolo torinese, che ti ama e ti venera; le tante famiglie degli emigrati, i disoccupati, i sofferenti, coloro che [869] portano nel corpo e nell'anima le ferite causate da drammatiche situazioni di emergenza; i giovani, specialmente quelli che si trovano per tanti dolorosi motivi sbandati e sfiduciati; tutti coloro che sentono nel cuore un ardente bisogno di amore, di altruismo, di carità, di donazione, che coltivano alti ideali di conquiste spirituali e sociali!

O Madre Consolatrice, consolaci tutti, e fa' comprendere a tutti che il segreto della felicità sta nella bontà, e nel seguire sempre fedelmente il Tuo Figlio, Gesù!

**Accrae in Gana, habita precatio ad Beatam Virginem Mariam.**  
**(8 maii 1980) \*\*\***

[506] On this day of joy as we gather in your presence, O Mary, Mother of Jesus and Mother of his Church, we are mindful of the role you

---

\* Haud raro Summus Pontifex, homilia vel allocutione expleta aut alia oblata occasione, ad b. Mariam Virginem suos et fidelium sensus effudit forma precationis. Quae Summi Pontificis verba, propter eorum peculiare genus opportunum nobis visum est colligere sub titulo «Precationes».

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1, pp. 868-869.

\*\*\* A.A.S. 72 (1980) pp. 506-508.

played in the evangelization of this land. We are mindful of how—in *the beginning the missionaries* came with the power of Christ's Gospel and *committed the success of their work to you*.

As Mother of Divine Grace you were with the missionaries in all their efforts, and you were with Mother Church—of whom you are the type, the model and the supreme expression—in bringing Christ into Africa.

And as the Mother of the Church you presided over all the activities of evangelization and over the implantation of the Gospel in the hearts of the faithful. You sustained the missionaries in hope and you gave joy to every new community that was born of the Church's evangelizing activity.

You were there, with your intercession and your prayers, as the first grace of Baptism developed, and as those who had new life in [507] Christ your Son came to a full appreciation of their sacramental life and Christian calling.

*And you are here today* as the Christian family gathers to celebrate the Gospel, to recall the mighty works of God, and to commit itself to the continued evangelization of this land and continent "so that the word of the Lord may speed on and triumph".<sup>1</sup>

We ask you, Mary, to help us to fulfil this mission which your Son has given to his Church and which, in this generation, falls to us. Mindful of your role as Help of Christians, we entrust ourselves to you in the work of carrying the Gospel ever deeper into the hearts and lives of all the people. We entrust to you our missionary mandate and commit our cause totally to your prayers.

And, as Pastor of the universal Church, Vicar of your Son, *I, John Paul II, through you, O Mary, entrust the whole Church in Ghana and in all Africa to Christ our Lord*. Through you I present to Christ the Saviour the destiny of Africa, praying that his love and justice will touch the hearts of every man, woman and child of this continent.

*Mary, I entrust all this to Christ through you, and I entrust all this to you for Christ your Son*. I do it at a moment when I am closely united with my brother Bishops in celebrating the Gospel as "the power of salvation to all who believe".<sup>2</sup> I do it now, at this special moment when my brothers are so close to me in the exercise of our common responsibility for the Church in Ghana. Accept, O Mary, this offering from all of us, and from all God's people, and present it to your Son. Present him a Church "holy and without blemish".<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> 2 Thess 3:1.

<sup>2</sup> Rom 1:16.

<sup>3</sup> Eph 5:27.

Be mindful, O Mother, of all who make up the Church in Ghana and in Africa. Assist the Bishops and their priests to be ever faithful to the word of God. Help sanctify the religious and the seminarians. Intercede so that the love of your Son will penetrate into all families, so that it will console all those in pain and suffering, all those in need and want. Look kindly upon the catechists and all who fulfil a special role of evangelization and Catholic education for the glory of your Son. Accept this our loving consecration and confirm us in the Gospel of your Son.

As we express *our deepest gratitude* to you for a century of your maternal care, we are strong in the conviction that the Holy Spirit [508] is still overshadowing you, *so that in Ghana and in Africa you may bring forth Christ in every generation.*

To Jesus Christ your Son, with the Father, in the unity of the Holy Spirit be praise and thanksgiving for ever and ever. Amen.

**Precatio ad b. Maria Virginem vulgo «Aparecida» in Basilica nationali ei dicata. (Aparecida, 4 iulii 1980) \***

Senhora Aparecida, um filho vosso  
que vos pertence sem reserva — totus tuus! —  
chamado por misterioso Desígnio da Providência a ser Vigário de Vosso  
Filho na terra,  
quer dirigir-se a Vós, neste momento.

Ele lembra com emoção, pela cor morena  
desta Vossa imagem, uma outra representação Vossa,  
a Virgem Negra de Jasna Gora!

Mãe de Deus e nossa,  
protegei a Igreja, o Papa, os Bispos, os Sacerdotes  
e todo o Povo fiel; acolhei sob o vosso manto protetor  
os religiosos, religiosas, as famílias,  
as crianças, os jovens e seus educadores!

Saúde dos Enfermos e Consoladora dos Aflitos,  
sede conforto dos que sofrem no corpo ou na alma;  
sede luz dos que procuram Cristo,  
Redentor do Homem; a todos os homens  
mostrai que sois a Mãe de nossa confiança.

Rainha da Paz e Espelho da Justiça,  
alcançai para o mundo a paz,

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2, p. 104.

fazei que o Brasil tenha paz duradoura,  
que os homens convivam sempre como irmãos,  
como filhos de Deus!

Nossa Senhora Aparecida,  
abençoi este vosso Santuário e os que nele trabalham,  
abençoi este povo que aqui ora e canta,  
abençoi todos os vossos filhos,  
abençoi o Brasil. Amém.

**Precatio ad b. Mariam Virginem vulgo «Aparecida», occasione oblata  
dedicationis Basilicae Nationalis. (Aparecida, 4 iulii 1980) \***

[105] Nossa Senhora Aparecida!

Neste momento tão solene, tão excepcional, quero abrir diante de Vós, ó Mãe, o coração deste povo, no meio do qual quisestes morar de um modo tão especial — como no meio de outras nações e povos — assim como no meio daquela nação da qual eu sou filho. Desejo abrir diante de Vós o coração da Igreja e o coração do mundo ao qual esta Igreja foi enviada pelo vosso Filho. Desejo abrir-Vos também o meu coração.

Nossa Senhora Aparecida! Mulher *revelada por Deus*, que haveríeis de esmagar a cabeça da serpente<sup>1</sup> na vossa Conceição Imaculada! *Eleita* desde toda a eternidade para ser a Mãe do Verbo Eterno, o qual, pela anunciação do Anjo, foi concebido no vosso seio virginal como Filho do Homem e verdadeiro Homem!

*Unida* mais estreitamente ao mistério da redenção do homem e do mundo, ao pé da cruz, no Calvário!

*Dada* como Mãe a todos os homens, sobre o Calvário, na pessoa de João, Apóstolo e Evangelista!

*Dada* como Mãe a toda a Igreja, desde a comunidade que se preparava para a vinda do Espírito Santo, à comunidade de todos os que peregrinam sobre a terra, no decorrer da história dos povos e nações, dos países e continentes, das épocas e gerações! ...

[106] Maria! Eu Vos saúdo e Vos digo «Ave» neste santuário, onde a Igreja do Brasil Vos ama, Vos venera e Vos invoca como Aparecida, como revelada e dada particularmente a ele! Como sua Mãe e Padroeira! Como Medianeira e Advogada junto ao Filho de quem sois Mãe! Como modelo de todas as almas possuidoras da verdadeira sabedoria

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2, pp. 105-107.

<sup>1</sup> Cfr. *Gen.* 3, 15.

e, ao mesmo tempo, da simplicidade da criança e daquela entranhada confiança que supera toda a fraqueza e sofrimento!

Quero confiar-Vos de modo particular, *este Povo e esta Igreja*, todo este Brasil, grande e hospitaleiro, todos os vossos filhos e filhas, como todos os seu problemas e angústias, trabalhos e alegrias. Quero fazê-lo como Sucessor de Pedro e Pastor da Igreja universal, entrando nesta *herança* de veneração e amor, de dedicação e confiança que, desde séculos, faz parte da Igreja do Brasil e de quantos a formam, sem olhar as diferenças de origem, raça ou posição social, e onde quer que habitem neste imenso país. Todos eles, em este momento, voltados para Fortaleza, se interrogam: para onde vais?

Ó Mãe! Fazei que a Igreja seja para este povo brasileiro *sacramento de salvação e sinal da unidade* de todos os homens, irmãos e irmãs de adoção do vosso Filho e filhos do Pai do Céu!

Ó Mãe! Fazei que esta Igreja, e exemplo de Cristo, servindo constantemente *o homem*, seja a *defensora* de todos, em particular dos pobres e necessitados, dos socialmente marginalizados e espoliados. Fazei que a Igreja do Brasil esteja sempre a serviço da *justiça* entre os homens e contribua ao mesmo tempo para o *bem comum* de todos e para a *paz social*.

Ó Mãe! Abri os corações dos homens e dai a todos a compreensão de que sòmente no espírito do Evangelho e seguindo o Mandamento do Amor e as bem-aventuranças do Sermão da Montanha será possível construir um mundo mais humano, no qual será valorizada verdadeiramente a dignidade de todos os homens.

Ó Mãe! Dai à Igreja, que nesta terra brasileira realizou no passado uma grande obra de evangelização e cuja história é rica de experiências, que, com novo zelo e amor pela missão recebida de Cristo, realize as suas tarefas de hoje.

Concedei-lhe para este fim *numerosas vocações sacerdotais e religiosas*, [107] para que todo o Povo de Deus possa beneficiar-se do ministério dos dispensadores da Eucaristia e das testemunhas do Evangelho.

Ó Mãe! Acolhei em vosso coração todas as famílias brasileiras! Acolhei os adultos e os anciãos, os jovens e as crianças! Acolhei também os doentes e todos aqueles que vivem na solidão! Acolhei os trabalhadores do campo e da indústria, os intelectuais nas escolas e universidades, os funcionários de todas as instituições. *Protejei-os a todos!*

Não cesseis, ó Virgem Aparecida, pela vossa mesma presença, de manifestar nesta terra que o Amor é mais forte que a morte, mais poderoso que o pecado! Não cesseis de mostrar-nos Deus, que amou tanto o mundo, a ponto de entregar o seu Filho Unigénito, para que nenhum de nós pereça, mas tenha a vida eterna!<sup>2</sup> Amém.

<sup>2</sup> Cfr. *Io.* 3, 16.

**Precatio ad b. Mariam Virginem Bethleem, in Natione Brasiliana.**  
**(Bethleem, 8 iulii 1980) \***

[...]

[935] — Senhora, Vós dissestes sob o sopro do Espírito que as gerações vos chamariam bem-aventurada. Nós retomamos o canto das gerações [936] passadas para que não se interrompa e exaltamos em Vós o que de mais luminoso a humanidade ofereceu a Deus, a criatura humana na sua perfeição, de novo criada em justiça e santidade, na beleza sem par que chamamos «a Imaculada» ou a «cheia de graça».

— Mãe, Vós sois «a nova Eva». A Igreja de vosso Filho, consciente de que só com «homens novos» se pode evangelizar, isto é, levar a Boa-Nova ao mundo para fazer uma «nova humanidade», vos suplica que por vosso meio não falte nela jamais a novidade do Evangelho, germe de santidade e de fecundidade.

— Senhora, adoramos o Pai pelas prerrogativas que brilham em Vós, mas o adoramos também porque sois sempre para nós a «ancilla Domini», pequena criatura. Porque fostes capaz de dizer: «fiat», Vos tornastes Esposa do Espírito Santo e Mãe do Filho de Deus.

— Mãe, que apareceis nas páginas do Evangelho mostrando Cristo aos pastores e aos magos, fazei que cada evangelizador — bispo, sacerdote, religioso, religiosa, pai ou mãe de família, jovem ou criança — seja possuído por Cristo para ser capaz de revelá-lo aos outros.

— Senhora, escondida na multidão enquanto o Vosso filho realiza os sinais miraculosos do nascimento do Reino de Deus, e que só falais para mandar fazer tudo o que Ele disser,<sup>8</sup> ajudai os evangelizadores a pregar sempre não a si próprios mas a Jesus Cristo.

— Mãe, envolvida pelo mistério de Vosso Filho, muitas vezes incapaz de entender mas capaz de recolher tudo e meditar no coração,<sup>9</sup> fazei que nós evangelizadores compreendamos sempre que para além das técnicas e estratégias, da preparação e dos planos, evangelizar é mergulhar no mistério de Cristo e tentar comunicar algo dele aos irmãos .

— Senhora da humildade na verdade, que nos ensinastes em cântico profético que «Deus sempre exalta os humildes»,<sup>10</sup> ajudai sempre os «simples e os pobres» que vos procuram com a sua religiosidade popular; ajudai os pastores de almas a conduzi-los à luz da verdade e a ser fortes e compreensivos ao mesmo tempo, quando devam banir elementos degenerados e purificar manifestações de piedade do povo.

\* A.A.S. 72 (1980) pp. 935-937.

<sup>8</sup> Cf. *Io.* 2, 5.

<sup>9</sup> *Lc.* 2, 19 e 51.

<sup>10</sup> Cf. *Lc.* 1, 52.

— Mãe, pedimos por vossa intercessão, como os discípulos no Cenáculo, [937] uma contínua assistência e dócil acolhimento do Espírito Santo na Igreja: para os que procuram a verdade de Deus e para os que devem servi-la e vivê-la. Que seja sempre Cristo «a luz do mundo»;<sup>11</sup> e que o mundo nos reconheça Seus discípulos porque permanecemos na Sua Palavra e conhecemos a verdade que nos faz livres, com a liberdade dos filhos de Deus.<sup>12</sup> Assim seja!

**Precatio ad b. Mariam Virginem, ante ecclesiam cathedralem Tusculi recitata. (8 septembris 1980) \***

*O Vergine nascente,*

speranza e aurora di salvezza al mondo intero,  
volgi benigna il tuo sguardo materno a noi tutti,  
qui riuniti per celebrare e proclamare le tue glorie!

*O Vergine fedele,*

che sei stata sempre pronta e sollecita ad accogliere, conservare e meditare  
la Parola di Dio,  
fa' che anche noi, in mezzo alle drammatiche vicende della storia,  
sappiamo mantenere sempre intatta la nostra fede cristiana,  
tesoro prezioso tramandatoci dai Padri!

*O Vergine potente,*

che col tuo piede schiacci il capo del serpente tentatore,  
fa' che realizziamo, giorno dopo giorno, le nostre promesse battesimali,  
con le quali abbiamo rinunciato a Satana,  
alle sue opere ed alle sue seduzioni,  
e sappiamo dare al mondo una lieta testimonianza della speranza cristiana.

*O Vergine clemente,*

che hai sempre aperto il tuo cuore materno alle invocazioni dell'umanità,  
talvolta divisa dal disamore ed anche, purtroppo, dall'odio e dalla guerra,  
fa' che sappiamo sempre crescere tutti,  
secondo l'insegnamento del tuo Figlio,  
nell'unità e nella pace,  
per essere degni figli dell'unico Padre celeste.

Amen!

<sup>11</sup> Cf. Io. 8, 12.

<sup>12</sup> Cf. Io. 8, 32.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2, p. 580.

**Precatio ad b. Mariam Virginem, gratiarum Matrem, Altöttingen in Germania recitata. (18 novembris 1980) \***

[1339] Sei gegrüßt, Mutter der Gnaden von Altötting!

1. Seit einigen Tagen führen mich meine Wege als Pilger durch die geschichtsreichen deutschen Lande auf den Spuren des Christentums, das schon zur Zeit der Römer hierhergekommen ist. Der heilige Bonifatius, der Apostel Deutschlands, hat den christlichen Glauben unter den jungen Völkern erfolgreich verbreitet und seine Missionsarbeit durch den Märtyrertod besiegelt.

Mein Schritt ist schnell, das Programm der Pilgerfahrt gedrängt, so daß ich nicht alle Orte besuchen kann, zu denen mich ihre historische Bedeutung und die Neigung des Herzens führen möchten. Es gibt so viele wichtige und hervorragende Stätten!

Heute, da ich für wenige Stunden hier in Altötting weilen darf, wird mir erneut bewußt, wie sich auch die Wege meiner jetzigen Pilgerreise mit dem Bekenntnis des Glaubens verbinden, welches die wichtigste Aufgabe des Petrus und seiner Nachfolger ist. Wenn ich Christus verkündige, den Sohn des lebendigen Gottes, »Gott von Gott« und »Licht vom Licht«, »eines Wesens mit dem Vater«, dann bekenne ich zugleich mit der ganzen Kirche, daß er Mensch geworden ist durch den Heiligen Geist und geboren wurde von der Jungfrau Maria. Dein Name, Maria, ist untrennbar mit seinem Namen verbunden. Deine Berufung und dein Ja dazu gehören fortan unlösbar zum Geheimnis der Menschwerdung.

[1340] 2. Zusammen mit der ganzen Kirche bekenne und verkündige ich, daß Jesus Christus in diesem Geheimnis der einzige Mittler zwischen Gott und den Menschen ist; denn seine Menschwerdung hat den Kindern Adams, die der Macht der Sünde und des Todes unterworfen sind, die Erlösung und Rechtfertigung gebracht. Zugleich bin ich jedoch zuinnerst davon überzeugt, daß niemand so tief wie Du, die Mutter des Erlösers, in dieses machtvolle und überwältigende göttliche Geheimnis eingeführt worden ist; und niemand ist besser imstande, uns, die wir es verkünden und selbst daran teilhaben, leichter und klarer darin einzuführen als Du allein, Maria.

In dieser Glaubensüberzeugung lebe ich seit langem. Mit ihr gehe ich von Anfang an meinen Pilgerweg als Bischof jener Ortskirche, die der Apostel Petrus in Rom gegründet hat und deren besondere Sendung es immer war und noch heute ist, der »communio« zu dienen, das heißt der Einheit in der Liebe zwischen den einzelnen Ortskirchen und allen Brüdern und Schwestern in Christus.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2, pp. 1339-1342.

Mit der gleichen Überzeugung komme ich heute hierher, an Deine Gnadenstätte in Altötting, Mutter der Gnaden, umgeben von der Verehrung und Liebe so vieler Gläubiger aus Deutschland und Österreich sowie anderen Gegenden deutscher Sprache; gestatte mir, diese Überzeugung aufs neue zu bekräftigen und Dir mit diesem Gebet vorzutragen.

3. Auch hier möchte ich Dir, unserer Mutter, die Kirche anvertrauen, da Du ja im Abendmahlssaal zugegen warst, als die Kirche durch die Herabkunft des Heiligen Geistes auf die Apostel sich offen kundgetan hat. Ich vertraue Dir heute vor allem die Kirche an, die seit vielen Jahrhunderten in diesem Lande besteht und jene große Glaubensgemeinschaft bildet inmitten der Völker, die dieselbe Sprache sprechen. Dir, Mutter, empfehle ich die gesamte Geschichte dieser Kirche und ihre Aufgaben in der heutigen Welt: ihre vielfältigen Initiativen und ihren unermüdlichen Dienst für alle Landsleute in ihrem Vaterland wie auch für so viele Gemeinschaften und Kirchen in aller Welt, denen die Christen Deutschlands so bereitwillig und [1341] hochherzig Hilfe leisten.

Maria, die Du selig bist, weil Du geglaubt hast,<sup>1</sup> Dir vertraute ich an, was das Wichtigste im Dienst der Kirche in diesem Land zu sein scheint: ihr kraftvolles Glaubenszeugnis gegenüber der heutigen Generation der Männer und Frauen dieses Volkes angesichts einer zunehmenden Verweltlichung und religiösen Gleichgültigkeit. Dieses Zeugnis möge stets die klare Sprache des Evangeliums sprechen und so einen Zugang zu den Herzen finden, vor allem der jungen Generation. Es ziehe die Jugend an und begeistere sie für ein Leben nach dem Bild des »neuen Menschen« und für die verschiedenen Dienste im Weinberg des Herrn.

4. Mutter Christi, der vor seinem Leiden gebetet hat: »Vater ... alle sollen eins sein«<sup>2</sup> — wie sehr ist mein Weg durch die deutschen Lande gerade in diesem Jahr mit der drängenden und demütigen Sehnsucht nach Einheit unter den Christen verbunden, die seit dem 16. Jahrhundert getrennt sind! Kann einer inniger als Du wünschen, daß sich das Gebet Christi im Abendmahlssaal erfülle? Und wenn wir selbst dabei bekennen müssen, mitschuldig an der Spaltung geworden zu sein, und heute um eine neue Einheit in der Liebe und Wahrheit beten, dürfen wir dann nicht hoffen, daß Du, Mutter Christi, zusammen mit uns betest? Dürfen wir nicht hoffen, daß die Frucht dieses Gebetes zur gegebenen Zeit einmal das Geschenk jener »Gemeinschaft des Heiligen Geistes«<sup>3</sup> sein wird, die unerläßlich ist, »damit die Welt glaubt«?<sup>4</sup>

Dir, Mutter, vertraue ich die Zukunft des Glaubens in diesem alten

<sup>1</sup> Cfr. *Luc.* 1, 45.

<sup>2</sup> *Io.* 17, 11. 21.

<sup>3</sup> *2 Cor.* 13, 13.

<sup>4</sup> *Io.* 17, 21.

christlichen Land an; und eingedenk der Bedrängnisse des letzten furchtbaren Krieges, der besonders den Völkern Europas so tiefe Wunden zugefügt hat, vertraue ich Dir den Frieden in der Welt an. Unter diesen Völkern möge eine neue Ordnung entstehen, die sich auf die volle Achtung der Rechte einer jeden Nation und eines jeden Menschen in seiner Nation gründet, eine wahrhaft sittliche Ordnung, [1342] in der die Völker zusammenleben können wie in einer Familie durch den gebührenden Ausgleich von Gerechtigkeit und Freiheit.

Dieses Gebet richte ich an Dich, Königin des Friedens und Spiegel der Gerechtigkeit — ich, Johannes Paul II., Bischof von Rom und Nachfolger des heiligen Petrus —, und hinterlasse es an Deiner Gnadenstätte in Altötting zum bleibenden Gedenken. Amen.

Altötting, am 18. November 1980.

## IOANES PAULUS PP. II

### V. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM «ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur:  
13 aprilis 1980 \***

[891] 1. La preghiera dell'antifona «Regina Caeli», che nel tempo di Pasqua sostituisce quella dell'«Angelus», si eleva quest'oggi, domenica «in albis», non, come di consueto, sotto il cielo di Roma, ma sotto quello di Torino, di questa Città «augusta», che trova nei Santuari mariani della Consolata, di Maria Ausiliatrice, della Gran Madre, i punti ideali della sua devozione verso la Vergine Santissima. La pietà mariana infatti ha segnato profondamente attraverso i secoli la vita spirituale del popolo torinese, trovando espressione tipica nei santi più noti di questa Città, come in tutte quelle persone che vissero ed operarono alla luce e sotto il materno patrocinio di Colei che è chiamata *Madre dei Santi* e quindi *Madre della Chiesa*, così proclamata dal mio venerato Predecessore, Paolo VI, al termine del Concilio Vaticano II. Non può infatti non essere Madre della Chiesa, Maria, che nel mistero della Redenzione è diventata Madre di tutti gli uomini. Perciò a Lei — alla Madre di tutti gli uomini, e in particolare alla Madre della Chiesa — vengo oggi insieme con Voi, che costituite la Santa *Chiesa Torinese*, io il Papa Giovanni Paolo II che sono giunto qui come pellegrino, Le dico: «Regina caeli, *laetare!*».

2. Oggi, terminando l'ottava di Pasqua che è, in un certo senso, l'unico giorno pasquale della risurrezione («haec est dies!») abbiamo ancora viva nella memoria la Passione e la Croce di Cristo. I nostri cuori non dimenticano che, presso la

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1, pp. 891-893.

croce di Gesù, stava [892] Lei:<sup>1</sup> *stabat Mater* dolorosa. Non possiamo nemmeno dimenticare che dall'alto della Croce Gesù ha guardato la Madre e Giovanni, il discepolo che Egli amava, e, come ad un particolare testimone *indicò al discepolo Maria*, come Madre, ed affidò il discepolo alla Madre «Ecco tua Madre!». «Donna, ecco tuo Figlio!».<sup>2</sup> Crediamo che in questo solo uomo, cioè proprio in Giovanni, Gesù indicò Maria come Madre a *ogni uomo*, affidò ciascuno ad Essa, così come se ogni uomo fosse il suo bambino, il suo figlio o la sua figlia.

Da questo fatto deriva la particolare necessità, che noi — obbedienti a queste parole del testamento di Cristo — affidiamo a Maria noi stessi e tutto ciò che ci appartiene.

3. Lasciandomi guidare da una tale fede ed insieme da una tale speranza, desidero oggi *rinnovare ciò che fa parte del testamento pasquale di Cristo ed affidare alla Genitrice* di Dio questa Città e questa Chiesa che mi ospita oggi come pellegrino. Sia Essa la buona stella e la guida sapiente di quanti sono pensosi del suo vero bene e del suo vero progresso sociale e spirituale. Irraggi la sua luce su questa grande famiglia e faccia conoscere a tutti l'urgenza di un nuovo modo di essere e di agire: ispiri i giovani a conseguire i grandi, pacifici ideali della fede cristiana e della giustizia sociale (perché la fede cristiana non è mai contraria alla giustizia sociale. E se vi dicono che nel nome della giustizia sociale bisogna abbandonare la fede, non gli credete); faccia fiorire in ogni famiglia la concordia e il sorriso dei piccoli; illumini gli uomini della cultura e della scienza nella ricerca della verità, per meglio approfondirla e comunicarla agli altri; faccia sentire ai lavoratori la preziosità della loro opera e quanto la Chiesa li ama e li apprezza; sia la speranza e l'aiuto di coloro che sono senza un lavoro o si sentono emarginati dalla società; la consolazione e il conforto degli infermi, di coloro che piangono e di quanti sono perseguitati a causa della giustizia. Sia Madre per tutti! Preghiamola perché conceda a tutti fede, forza, bontà e grazia, e perché faccia risplendere sul volto di ogni uomo e di ogni donna la luce redentrice del Cristo Risorto «frutto benedetto del suo seno».

[893] 4. «Regina caeli, *laetare* ...».

Tutti coloro che noi affidiamo oggi a Te, Maria, Consolata, Ausiliatrice, Gran Madre di Dio, hanno la loro parte nella tappa contemporanea della storia del mondo, della Chiesa, dell'Italia. Attraverso i cuori di tutti passa *la corrente* misteriosa della *storia della salvezza* dell'uomo, che corrisponde alle eterne intenzioni dell'Amore del Padre. E contemporaneamente negli stessi cuori perdura, su questa terra, *la lotta fra il bene ed il male*, della quale l'uomo è diventato partecipe sin dal peccato originale.

O Madre nostra e Signora! All'inizio della storia della salvezza, l'Eterno Padre si è prefisso ed ha eletto Te, Immacolata, come la Madre del Verbo Incarnato. E all'inizio di questa lotta fra il bene ed il male Egli ha stabilito Te, quale *Donna che schiaccia la testa del serpente*.<sup>3</sup> In questo modo ha segnato la tua umile maternità come il segno della speranza per tutti coloro che, in questo combattimento, in questa lotta, vogliono perseverare col tuo Figlio e vincere il male con il bene.

<sup>1</sup> Cfr. *Io.* 19, 25.

<sup>2</sup> *Ibid.* 19, 27. 26.

<sup>3</sup> Cfr. *Io.* 3, 15.

Noi uomini, che ci avviciniamo alla fine del secondo millennio, sentiamo profondamente queste lotte. Gli avvenimenti, in cui siamo avvolti, ci mostrano continuamente quanto minacciose siano, in noi ed intorno a noi, le forze del peccato, dell'odio, della ferocia e della morte. Rivolgiamo quindi, di nuovo il nostro sguardo verso la Madre del Redentore del mondo, verso la Donna dell'Apocalisse di Giovanni, verso la «donna vestita di sole»,<sup>4</sup> nella quale vediamo Te, piena di luce zampillante che illumina le oscure e perigliose tappe delle vie umane sulla terra.

5. O Madre, questa preghiera e questo abbandono, che rinnoviamo ancora una volta, Ti dica tutto su di noi. Ci avvicini, di nuovo, a Te, Madre di Dio e degli uomini, Consolata, Ausiliatrice, Gran Madre di Dio e nostra, e *Te avvicini, di nuovo, a noi*. Non lasciar perire i fratelli del Tuo Figlio. Dona ai nostri cuori la forza della verità. Dona la pace e l'ordine alla nostra esistenza.

Mostrati nostra Madre!

«Regina caeli, laetare!».

#### 4 maii 1980 \*

[1116] Chers Frères et Sœurs de Kinshasa, du Zaïre et de l'Afrique, présents ici ou reliés à nous par la radio, je vous invite à faire une halte au milieu de cette splendide journée, pour vous tourner vers la Vierge Marie, notre mère. C'est une belle coutume, une coutume ancienne de l'Eglise catholique, de marquer par une halte de prière, le matin, le midi ou le soir, en redisant à Marie la première salutation de l'Ange Gabriel et sa propre réponse, dans l'Angélus, ou encore, durant le temps pascal, en chantant notre louange à la Reine du Ciel, «Regina Caeli».

Le fils de Dieu s'est fait chair en elle, c'est l'Incarnation; et il est ressuscité: voilà les mystères joyeux et glorieux qui sont au centre de notre foi. Il nous faut sans cesse les contempler avec Marie. Oui, c'est avec Marie, Mère de Jésus, que l'on devient de véritables disciples de son Fils, comme les Apôtres à Cana.

C'est avec Marie qu'on ouvre son cœur à l'Esprit Saint, comme les Apôtres à la Pentecôte. C'est avec Marie, avec cette Mère, qu'on recourt à la tendresse paternelle de Dieu, pour tous nos besoins humains et spirituels. Les Africains comprennent si bien, dans leurs familles, le rôle de la femme porteuse de vie et gardienne du foyer. Comme je voudrais, chers amis, qu'ils aient une dévotion spontanée et fréquente pour Marie, la Femme bénie entre toutes les femmes, la Femme glorifiée aux côtés du Seigneur Jésus, la Mère que Dieu nous donne!

Nous la prions aux grandes intentions de l'Afrique. Pour que Dieu y ait toujours la place qui lui est due. Pour que tout homme soit respecté dans sa dignité d'homme et de fils de Dieu. Pour que [1117] les pauvres, les malades, les vieillards, les prisonniers, les étrangers trouvent réconfort et espérance. Pour que les peuples africains, qui manifestent une si belle hospitalité, bénéficient de la solidarité respectueuse des autres peuples. Pour qu'ils sauvegardent, en les purifiant

<sup>4</sup> Apoc. 12, 1.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1, pp. 1116-1117.

sans cesse, les véritables valeurs de l'âme africaine, et qu'ils en enrichissent le patrimoine de l'humanité. Pour que la paix règne dans les nations et entre les nations. Et que les responsables des peuples les guident, en esprit de service, dans la justice et avec sagesse.

Nous prions spécialement Marie pour que l'Évangile de Jésus soit toujours reçu en Afrique comme une lumière, comme un salut, car il est à nos yeux la lumière et le salut. Pour que les communautés chrétiennes grandissent et s'affermissent dans l'unité et la sainteté. Pour que les laïcs vivent selon leur baptême. Pour que Dieu suscite de nombreuses vocations de prêtres, de Frères, de Sœurs, et les mène à leur achèvement. Et prions spécialement pour ces nouveaux évêques sur lesquels nous avons imposé les mains pour communiquer la plénitude des dons de l'Esprit Saint. Le choix de ces Pasteurs est un signe de la maturité de vos Eglises. Ils vont maintenant se joindre à leurs Frères, à mes Frères, pour marcher à la tête du troupeau, comme Jésus l'a demandé aux Apôtres, et tout spécialement à Pierre.

Que Marie veille sur ces Eglises, sur l'Eglise unique de son Fils!

### 1 iunii 1980 \*

[1593] Chers Frères et Sœurs,

Aujourd'hui, dans chaque famille de France, la mère sera honorée et fêtée. Les enfants lui offriront le meilleur cadeau que leur cœur aura choisi. Il est beau que chacun se tourne spécialement vers sa mère, lorsqu'il a la chance de l'avoir encore, car c'est elle qui introduit l'homme à la vie, c'est elle qui lui apprend à aimer en l'entourant la première d'affection.

De même, nous les chrétiens, nous devons souvent nous tourner vers Marie, car par elle, grâce à l'Esprit Saint, nous avons reçu le Christ qui nous a fait connaître la tendresse du Père des cieux. Comment pourrions-nous vivre notre baptême, sans contempler Marie, bénie entre toutes les femmes, si accueillante au don de Dieu? Le Christ nous l'a donnée pour Mère. Il l'a donnée pour Mère à l'Eglise. Elle nous montre le chemin. Bien plus, elle intercède pour nous. Spontanément chaque catholique lui confie sa prière, et même se consacre à elle pour mieux se consacrer à Dieu.

Vous connaissez bien cette belle coutume de l'Eglise de marquer le matin, le midi et le soir par une halte de prière, l'Angelus, pour redire à Marie la première salutation de l'Ange Gabriel et sa propre réponse, pour entrer nous-mêmes dans le mystère du Dieu fait homme. Souvent les cloches de vos églises continuent à vous inviter à cette prière, que nous allons dire ensemble. Que Marie veille sur chacune de vos familles, sur chacune de vos cités! Qu'elle veille sur la France!

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 1, p. 1593.

**15 agosto 1980 \***

[409] 1. Oggi desideriamo colmare la nostra comune preghiera dell'«Angelus» col sentimento di una venerazione e di un amore particolari verso Maria. È infatti, la festa della sua Assunzione al cielo. Colei che ha concepito nel suo grembo verginale e ha messo al mondo il Figlio di Dio, Verbo eterno, sperimenta oggi la perfetta glorificazione dell'anima e del corpo in seno alla Santissima Trinità. E i nostri cuori, come sempre, anche oggi, ma oggi più che mai, si rivolgono a Lei con tutta la semplicità e la fiducia dei bambini. Ci rallegriamo dell'eterna gloria della Madre di Cristo e della nostra Madre!

2. Nel Vangelo dell'odierna solennità vediamo Maria quando, dopo l'annunciazione, piena di Spirito Santo e piena del Mistero concepitosi nel suo grembo per opera di questo stesso Spirito, entra nella casa di Zaccaria. Varca la soglia della casa di una famiglia che le è così vicina per spirito e parentela. E già sulla soglia riceve il saluto di Elisabetta la quale esalta la sua fede: «Beata sei tu che hai creduto».<sup>1</sup> E saluta Maria con le stesse parole, con le quali noi tutti la salutiamo costantemente, quando recitiamo l'«Ave Maria».

3. Maria varca la soglia di una casa, entra nella cerchia di una famiglia ... Quanto ci associa, questo avvenimento, alla vicenda alla quale si prepara l'Episcopato del mondo intero in relazione al Sinodo dei Vescovi di quest'anno! Il tema del Sinodo «I compiti della famiglia [410] cristiana oggi» rivolge la nostra attenzione verso tutte le famiglie che vivono nel mondo contemporaneo, verso le famiglie alle quali è inviata la Chiesa e attraverso le quali essa desidera compiere la sua missione. Pensiamo ai grandi compiti della famiglia, legati alla trasmissione della vita e alla grande opera dell'educazione dell'uomo nuovo. Pensiamo alle gioie, ma anche alle fatiche di quest'amore, sul quale si costruisce la vita dei coniugi e delle famiglie. Pensiamo alle sofferenze, alle crisi, ai drammi che a volte accompagnano la vita familiare. Attraverso i lavori del Sinodo dei Vescovi noi desideriamo entrare nell'ambito di tutto ciò con ogni rispetto, ma anche con la fede e l'amore con i quali la Chiesa circonda la famiglia cristiana, costruita sul fondamento del Sacramento del Matrimonio.

E perciò invitiamo Maria a varcare la soglia di tutte le famiglie, così come, un tempo, Essa varcò quella della casa di Zaccaria. La preghiamo di portare a tutti lo stesso messaggio di fede materna e di amore. Le chiediamo anche di visitare i lavori del Sinodo in preparazione, i cui membri con gli occhi fissi in Lei così come una volta Elisabetta, desiderano ripetere: Beata sei Tu che hai creduto. Il Sinodo, per parte sua, seguendo l'esempio di questa Madre, desidera lasciarsi guidare dalla fede e dall'amore verso tutte le famiglie, alle quali dirigerà prossimamente il suo particolare servizio.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, pp. 409-410.

<sup>1</sup> Cf. *Lc.* 1, 45.

## 17 augusti 1980 \*

[411] 1. Quando ci riuniamo, come ogni domenica, per la preghiera che ci ricorda il mistero del concepimento del Verbo Eterno sotto il cuore della Vergine di Nazaret, i nostri pensieri si rivolgono *verso Cristo e verso Maria*, uniti nello Spirito Santo col beato legame della Madre e del Figlio. Adoriamo il Mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, in cui l'Eterno Padre ha manifestato all'uomo la sua definitiva vocazione e il suo ultimo destino alla partecipazione eterna della vita divina. E per questo amiamo tanto questa preghiera, e così spesso ritorniamo ad essa.

2. Teniamo fisso lo sguardo *su Gesù*, «autore e perfezionatore della fede», come dice di Lui l'Autore della lettera agli Ebrei nella liturgia d'oggi.<sup>1</sup> Essere cristiano vuol dire proprio tenere fisso lo sguardo su Cristo come sulla guida nella fede. Egli ha iniziato a condurci su questa strada della fede, quando è divenuto Uomo, e ci conduce su di essa mediante la sapienza e la semplicità, sempre vive, della parola del suo Vangelo, intrecciato col mistero pasquale della sua Morte e Risurrezione. Questa mirabile guida permane per sempre, vivificando i cuori umani nella potenza dello Spirito Santo, e facendo di essi una comunità dell'unico Popolo di Dio, che, in tutta la terra, da oriente fino a occidente, non cessa di aspirare al compimento dei misteri e delle promesse della fede. Ecco, il Cristo delle nostre anime! il Cristo della Chiesa! il Cristo della storia dell'umanità!

[412] 3. Ed ecco *Maria-Vergine*, *Maria-Madre di Cristo*, di cui l'Evangelista dice che «*serbava nel suo cuore tutte queste cose*»<sup>2</sup> ... e anche tutte le vicende di cui furono composti gli anni della vita del Suo Figlio, in particolare quelli trascorsi nel nascondimento a Nazaret. Lei, Testimone particolare del Verbo Incarnato! Lei, che come ogni madre, è Memoria viva e vivificante del suo Figlio! Lei permane nella Chiesa ed è presente in Essa in modo materno, come l'ha espresso l'ultimo Concilio, e continua a serbare, incessantemente, nel suo Cuore tutto ciò che vive la Chiesa, Corpo Mistico del Suo Figlio, e che, in Essa, vive tutta la famiglia umana e, nello stesso tempo, ogni uomo, redento da Cristo.

4. Perciò quando ci riuniamo per recitare l'«Angelus», *richiamiamo dinanzi a Lei tutte queste cose*, le facciamo riemergere, per così dire, dalla memoria del suo Cuore materno. Tutti i problemi degli uomini, dell'umanità, dei popoli, particolarmente quelli più dolorosi. E al tempo stesso non cessiamo di pregarLa affinché Cristo, che ci guida nella fede e la perfeziona, si ritrovi costantemente, mediante tutti questi problemi, su tutte le strade sulle quali l'uomo, la famiglia umana si avvia verso il compimento dei suoi destini, che hanno avuto inizio nell'amore del Padre.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2, pp. 411-412.

<sup>1</sup> *Hebr.* 12, 2.

<sup>2</sup> *Luc.* 2, 51.

## 14 septembris 1980 \*

[634] 1. L'ora dell'«Angelus» ci chiama, Fratelli e Figli carissimi, a meditare ancora una volta il mistero dell'Incarnazione del Verbo. Nel contesto della presente celebrazione, io ritengo che per far questo non ci siano parole più adatte di quelle con cui ne trattava e scriveva Santa Caterina.

Nata per felice coincidenza il giorno della festa dell'Annunciazione, ella sente in maniera del tutto particolare la grandezza di questo sublime mistero: «È utile e anzi necessario che io e voi sappiamo che il Signore Gesù Cristo, vero Figlio di Dio, ha assunto la nostra natura umana ed ha patito ed è morto per la nostra liberazione. Sapere questo è necessario alla mia salvezza, cosicché, credendo e meditando questa verità, si accenda il mio cuore ad amare colui che talmente mi ha amato».<sup>1</sup>

2. Ecco, la fede in questa verità infiamma d'amore il suo cuore, facendo sì che all'esaltazione del «consiglio» di Dio e dell'opera redentrice del suo Figlio, ella unisca una lode singolare per la «gloriosa sempre vergine Maria, la quale fu *quel dolce campo*, dove fu seminato il seme della Parola incarnata del Figlio di Dio. E veramente, *in questo benedetto e dolce campo di Maria*, il Verbo ... fece come il seme che si getta nella terra e che, pr il calore del sole, germina manda fuori il fiore e il frutto ... Così appunto fece Dio, per [635] il calore e il fuoco che la sua divina carità ebbe verso l'umano genere, gettando il seme della Parola sua nel campo di Maria. O beata e dolce Maria, tu ci hai donato *il fiore del dolce Gesù*. E quando produsse il frutto *questo dolce fiore?* Quando fu innestato sul legno della santissima croce».<sup>2</sup>

3. Tra gli altri titoli che la raccomandano alla nostra ammirazione, Caterina ha anche quello di esserci *maestra di vera pietà mariana*: nel cantare la nostra Madre celeste, ella trova accenti di alta poesia ed inquadra — com'è giusto — il mistero di Maria nel mistero stesso del Cristo, suo Figlio. Un anno prima della morte, nel giorno del suo 32° compleanno, detta una *meravigliosa preghiera*, che mi piace proporvi, sia pure in minima parte, per sostenere la nostra preghiera: «O Maria, Maria, tempio della Trinità; Maria portatrice del fuoco; ... Maria, *terra fruttifera*. Tu, Maria, sei quella *pianta novella*, dalla quale abbiamo ricevuto il *fiore odorifero* del Verbo unigenito Figliolo di Dio, perché ... in te fu seminato questo Verbo. Tu sei la terra e sei la pianta. O Maria, carro di *fuoco*, tu portasti il fuoco, nascosto e velato sotto la cenere della tua umanità ... O Maria, io vedo che questo Verbo, dato a te, è in te; e nondimeno non è separato dal Padre ... In tutto questo si dimostra *la dignità dell'uomo*, per il quale Dio ha operato tante e così grandi cose ...

In te ancora, o Maria, si dimostra *oggi la forza e la libertà* dell'uomo, perché ... dopo che l'Angelo fu mandato a te per annunciarti il mistero del consiglio divino, non discese nel ventre tuo il Figliolo di Dio prima che tu acconsentissi con la tua volontà. Egli aspettava alla *porta della tua volontà* che tu gli aprissi, perché voleva venire in te; e giammai vi sarebbe entrato, se tu non gli avessi aperto ...

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2, pp. 634-636.

<sup>1</sup> S. CATERINA DA SIENA, *Processo Castellano*, 336-337.

<sup>2</sup> S. CATHARINAE SENENSIS *Epist.* 342.

Bussava, o Maria, alla tua porta la deità eterna; ma, se tu non avessi aperto, Dio non si sarebbe incarnato in te ...

A te ricorro, Maria, a te offro la mia supplica per la *dolce sposa di Cristo* e per il *suo vicario in terra*, affinché gli sia dato lume per reggere con discernimento e prudenza la Santa Chiesa.

O Maria, *oggi* la terra ha germinato per noi il Salvatore». <sup>3</sup>

[636] 4. La terra, e il campo, dunque, la pianta e il seme, il fiore e il frutto; e poi il tempio, il fuoco e la porta; ed infine l'invocazione per la Chiesa e per il Papa. Fratelli di Toscana che mi ascoltate, non vi sembra che nelle parole così semplici e suggestive della grande Conterranea, tratte dal vocabolario più fresco della vostra lingua, risuoni alta ed autentica la tradizione religiosa dell'intera Regione?

Per questo, ora io prego e tutti voi io invito a pregare, facendo eco alle fervide espressioni che Caterina rivolgeva a Maria, la «Vergine Madre», la «Vergine bella», come mirabilmente cantarono Dante <sup>4</sup> e Petrarca. <sup>5</sup>

## 5 octobris 1980 \*

[782] 1. Al termine di questa solenne concelebrazione, anche se l'ora dell'«Angelus» è ormai passata, non posso fare a meno di elevare un devoto pensiero alla Madre Celeste, invitando ciascuno di voi, carissimi Fratelli e Figli, ad unirvi a me in questo atto di fede e di amore.

Oggi, infatti, ci sollecitano a compierlo alcune particolari circostanze: oggi è la prima domenica di ottobre, nella quale si venera la Madonna del Santo Rosario e si usa invocarla con la bella supplica, tanto cara ai fedeli. Mi è gradita, perciò, l'occasione per esortarvi alla recita quotidiana del Rosario, che — come scriveva Paolo VI, di venerata memoria, nella Lettera Apostolica «*Marialis Cultus*» — «è preghiera evangelica, incentrata nel mistero dell'Incarnazione redentrice ..., preghiera di orientamento nettamente cristologico». <sup>1</sup> La recita sia dell'«Angelus» che del Rosario deve essere per ogni cristiano ed ancor più per le famiglie cristiane come un'oasi spirituale nel corso della giornata, per attingere coraggio e fiducia.

2. La seconda circostanza, o motivazione, è la fervida devozione che voi, abitanti di questa Terra Pugliese, professate, secondo un'antichissima e nobilissima tradizione, verso la «Madonna del Passo». Tale denominazione è commovente e densa di suggestione, perché ricorda il drammatico *itinerario* dei vostri gloriosi antenati verso il luogo del martirio. Camminando verso la morte e sentendo in loro stessi tanta debolezza e fragilità, essi si rivolsero a Maria Santissima, [783] invocando il suo materno soccorso, e furono esauditi e sorretti nella prova estrema del loro amore.

<sup>3</sup> EIUDEM *Orat. XI*.

<sup>4</sup> Cfr. DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, «Paradiso», XXXIII.

<sup>5</sup> FRANCESCO PETRARCA, *Il Canzoniere*, 366.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2, pp. 782-783.

<sup>1</sup> PAULI VI *Marialis Cultus*, 46.

Invochiamo anche noi, *nel cammino della nostra vita*, tra i pericoli e le difficoltà, la «Madonna del Passo», la quale ci darà sempre la forza per resistere ad ogni tentazione e per testimoniare animosamente la fede cristiana.

3. Ancora una terza circostanza rende oggi più sentito il nostro saluto mariano. Poco fa nell'omelia, ho accennato ai rapporti tra la Cristianità occidentale e il vicino Oriente: rapporti di natura politica, culturale, economica, religiosa. Voi sapete come anche i nostri fratelli dell'Islam venerano Gesù Cristo quale Profeta ed onorano la sua Madre Maria, che talvolta anche invocano.<sup>2</sup> Che cosa possiamo fare noi se non pregare Maria, perché ottenga dal suo divin Figliolo una grande abbondanza di luce e di grazia per tutti i popoli dell'Oriente, memori di quelle parole, che sono ad un tempo una definizione e un programma: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo?»<sup>3</sup> [...]

### 8 decembris 1980 \*

[1618] 1. La Costituzione conciliare «Lumen Gentium» dedica il suo ultimo capitolo, l'ottavo, alla Vergine Maria, Madre di Dio.

Si può dire che in questo capitolo la Chiesa fissi lo sguardo, in modo particolare, su Colei, che già sant'Ambrogio ha chiamato la «figura della Chiesa ... nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo».<sup>1</sup>

«Infatti, nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata Vergine Maria è andata innanzi, presentandosi in modo eminente e singolare, quale vergine e quale madre».<sup>2</sup>

Quel fissare lo sguardo su Maria trova la sua espressione nella liturgia e in tutta la vita della Chiesa. L'odierna solennità dell'Immacolata Concezione sembra esser quel momento, in cui quel fissare lo sguardo della Chiesa su Maria giunge più lontano, non soltanto all'«inizio» stesso della sua esistenza in terra, ma anche all'«inizio» della storia dell'uomo e della storia della salvezza. Anzi ancor più lontano: all'eterno Divino Pensiero ed Amore, in cui Maria è stata concepita prima, infinitamente prima, della sua concezione sulla terra.

[1619] 2. Seguendo l'idea della Chiesa, possiamo oggi adattare a Maria Santissima le parole del Libro del Siracide: «Egli la creò con il Suo Santo Spirito ... e la diffuse su tutte le sue opere».<sup>3</sup>

È bene che oggi la città di Roma, sede di San Pietro, renda una particolare venerazione e dimostri un singolare amore a Colei, che — come afferma Sant'Agostino — «è certamente una eccezione, e quando si parla di peccato non deve nemmeno

<sup>2</sup> Cfr. *Nostra Aetate*, 3.

<sup>3</sup> *Io.* 17, 3.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, III, 2, pp. 1618-1619.

<sup>1</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 63.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Sir.* 1, 9 ss.

esser nominata, per riguardo al Signore. Come potremmo mai conoscere l'immensa donazione di grazia di cui fu pervasa per salvarla da ogni traccia di peccato, Lei che meritò di concepire e di generare Colui che non ebbe assolutamente alcun peccato?»<sup>4</sup>

In spirito di fervida devozione, nel pomeriggio di oggi mi recherò a piazza di Spagna, per compiere il mio atto di omaggio all'immagine dell'Immacolata, e poi nella Basilica di S. Maria Maggiore, per venerare, insieme con i fedeli, la Madonna *Salus Populi Romani*: a Lei chiederò la sua protezione materna su questa Città, sull'Italia, sulla Polonia mia patria, sull'Europa, sul Mondo.

---

<sup>4</sup> S. AUGUSTINI *De Natura et Gratia*, 36, 42: PL 44, 267.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. ADHORTATIONES APOSTOLICAE

#### **Ad Episcopos, Sacerdotes et Christifideles totius Ecclesiae Catholicae de Familiae Christianae muneribus in mundo huius temporis.**

[22 novembris 1981] \*

#### IOANNES PAULUS PP. II

VENERABILES FRATRES AC DILECTI FILII,  
SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

[...]

22. Familia, quatenus hominum communio communitasque est et perpetuo fieri debet, amore uti causa continuoque impulsu movetur ut singula sua accipiat, colat, provehat membra, utpote excelsa personarum dignitate insignita, id est quasi imagines Dei viventes. Quemadmodum Synodi Patres merito affirmarunt, morale criterium germanarum rationum coniugalium et familiarium in singularum personarum dignitate et vocatione promovendis consistit, quae plene inveniri non possunt nisi per sincerum sui ipsarum donum.<sup>63</sup>

Hac in re Synodus peculiari ratione interesse censuit ut [107] in mulierem singulare studium impendatur in eiusque iura ac munera tam in familia quam in societate. Eadem ex parte sive vir uti maritus et pater, sive infantes puerique atque senes sunt considerandi.

Ad mulierem quod attinet, declarandum est imprimis eam eadem ut virum dignitate frui et officio devinciri: huiusmodi aequalitas singulari ratione efficitur donatione, qua alter se alteri tradit, et amborum donatione filios respiciente, quarum utraque est matrimonii propria atque familiae. Quod humana quoque mens perspicit et agnoscit, id plene Dei verbo revelatur, nam historia salutis constans clarumque est mulieris dignitatis testimonium.

---

\* A.A.S. 74 (1982) pp. 106-107. 152-155. 189-191.

<sup>63</sup> Cfr. Conc. Oec. Vat. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 24.

Deus, homines creans «masculum et feminam»,<sup>64</sup> pari donavit personali dignitate virum et mulierem, augens eos iuribus, quae abalienari non possunt, officiisque humanae propriis personae. Deus deinde quam praeclarissime mulieris dignitatem ostendit, humanam Ipse carnem assumens ex Maria Virgine, quam ut Dei Matrem Ecclesia veneratur ac nomine novae Evae ut redemptae mulieris exemplum proponit. Integerima Iesu observantia erga mulieres, quas vocavit ad se sequendum suaque fruendum amicitia, eius apparitio illo Resurrectionis die mane mulieri concessa, antequam ipse a mortuis suscitatus ceteris discipulis sese ostenderet, mandatum mulieribus datum ut ad discipulos laetum Resurrectionis nuntium afferrent, haec omnia sunt signa, quae Domini Iesu egregiam de mulieribus opinionem confirmant. Ait Paulus Apostolus: «Omnes enim filii Dei estis per fidem in Christo Iesu...; non est Iudaeus neque Graecus, non est servus neque liber, non est masculus et femina: omnes enim vos unus estis in Christo Iesu».<sup>65</sup> [...]

[152] 60. Ex eorum dignitate ac sacerdotali missione ad omnes baptizatos pertinente, proprium christianorum parentum munus est liberos instruere ad orandum eosque adducere paulatim ad mysterium Dei detegendum et ad colloquendum singulariter cum eo: «Maxime vero in Christiana familia, matrimonii Sacramenti gratia et officio ditata, filii iam a prima aetate secundum fidem in Baptismo receptam Deum percipere et colere atque proximum diligere doceantur oportet».<sup>151</sup>

Primaria necessariaque pars educationis ad precandum est *concretum* exemplum parentum et testimonium, vita comprobatum: [153] dumtaxat una cum liberis orantes pater ac mater, dum suum perficiunt regale sacerdotium, in cordis filiorum veluti penetralia descendunt ibique vestigia relinquunt, quae sequentes vitae eventus exterminare non valebunt. Audiamus denuo Paulum VI parentes exhortantem: «Matres, docetisne liberos vestros christiani hominis precationes? Praeparatisne una cum sacerdotibus filios vestros ad primae aetatis sacramenta, Paenitentiam, Eucharistiam, Confirmationem? Assuefacitisne eos, si aegrotant, ut Christum cogitent perdoletem?, ut Virginis Mariae Sanctorumque invocent auxilia? Persolvitisne in familia marialis Rosarii precationem? Et vos patres, scitisne una cum liberis vestris cum omnique domestica communitate saltem interdum orare? Exemplum enim vestrum, comitante cogitationis actionisque honestate ac suffragante aliqua communi precatione, tantum valet quantum utilis ad vitam schola, quantum cultus exercitatio eximii omnino meriti; sic

<sup>64</sup> Gn 1, 27.

<sup>65</sup> Gal 3, 26. 28.

<sup>151</sup> Conc. Oec. Vat. II, Declaratio *Gravissimum educationis* de educatione christiana, 3: cfr. Ioannes Paulus PP. II, Adhort. Apost. *Catechesi tradendae*, 36: AAS 71 (1979), 1308.

pacem inferte intra domesticos parietes: "pax huic domui!". Reminiscimini: ita aedificatis Ecclesiam!».<sup>152</sup>

61. Inter Ecclesiae preces ac singulorum fidelium orationes alta vitalisque necessitudo intercedit, sicut liquido confirmavit Concilium Vaticanum Secundum.<sup>153</sup> Praecipuum vero quoddam propositum precectionis in Ecclesia domestica eo spectat ut filii naturali quodam modo ad orationem liturgicam totius Ecclesiae inducantur, quatenus ii tum componuntur ad eam, tum ambitum vitae personalis, familiaris, socialis illa complectitur. Hinc necesse est omnes christianae familiae sodales pedetemptim participant Eucharistiam, maxime dominicalem et festivam, necnon alia sacramenta, praesertim initiationis christianae filiorum. Directoriae Concilii normae novam opportunitatem familiae christianae praebent, quae inter coetus [154] est annumerata, quibus communitaria celebratio suadetur Liturgiae Horarum.<sup>154</sup> Curabit pariter familia christiana ut etiam domi, ratione quidem suis sodalibus idonea, tempora ac liturgici anni festi dies celebrentur.

Ut autem domi praeparetur et continuetur cultus in Ecclesia celebrandus, familia utitur christiana precibus privatis, quarum magna invenitur varietas formarum: haec varietas, immensas testans divitias, secundum quas precectionem christianam Spiritus movet, diversis satisfacit postulationibus condicionibusque vitae illius qui ad Dominum dirigit mentem. Praeter preces matutinas ac vespertinas, expressis verbis suadentur secundum Synodi Patrum monitionem: lectio et meditatio verbi Dei, praeparatio sacramentorum, pietas in Sacratissimum Cor Iesu et consecratio ei facta, variae rationes cultus Beatae Mariae Virginis, benedictio mensae, religionis popularis custodia.

Ecclesia, filiorum Dei libertatem plane observans, nonnullas pietatis formas fidelibus peculiari cum cura et instantia proposuit pergitque proponere: inter quas memoretur oportet Marialis Rosarii recitatio: «nunc autem, Decessorum Nostrorum proposita prosecutis, perplacet Nobis vehementer marialis *Rosarii* recitationem inter saepa domestica commendare... dubium non est, quin Beatae Mariae Virginis *Corona* inter excellentissimas atque efficacissimas "communes preces" recensenda sit, ad quas fundendas Christiana familia invitatur. Re quidem vera placet Nobis mente eo intendere ac vehementer optamus, ut, cum familiae membra ad precandum una conveniant, *Rosarium* crebro libenterque eo ipso tempore adhibeatur».<sup>155</sup> Germana sic pietas marialis, quae arcta coniunctione et magnanima se-

<sup>152</sup> Allocutio habita in Admissione generali (11 Aug. 1976): *Insegnamenti di Paolo VI*, XIV (1976), 640.

<sup>153</sup> Cfr. *Constitutio Sacrosanctum Concilium de Sacra Liturgia*, 12.

<sup>154</sup> Cfr. *Institutio Generalis de Liturgia Horarum*, 27.

<sup>155</sup> Paulus PP. VI, *Adhort. Apost. Marialis cultus*, 52-54: *AAS* 66 (1974), 160 s.

quela spiritalium sensuum Virginis Sanctissimae declaratur, praestantissimum quoddam instrumentum est ad alendam amoris communionem familiae provehendamque coniugalem ac familiarem [155] spiritualitatem. Illa enim, Christi Mater et Ecclesiae, insigniter etiam familiarum christianarum Mater est, nempe domesticarum Ecclesiarum. [...]

85. [...] [189] Nunc vero nuntium hunc pastoralem concludentes, qui eo nempe pertinet ut omnium animi excitentur ad attente considerandas quaestiones de familia christiana — graves quidem sed etiam allicientes — praesidium cupimus sanctae implorare Nazarethanae Familiae.

Arcano enim Dei consilio plures annos in ea Dei Filius absconditus vixit: est proinde ipsa christianarum exemplar familiarum [190] omnium et quasi primigena species. Illa insuper Familia, in orbe terrarum sane unica, vitam sine nomine tacitamque traduxit parvo in Palaestinae oppido; perpessa illa est egestatem et vexationem et exsilium; Deum autem ratione incomparabiliter sublimi candidaque honoravit. Non poterit igitur ea christianas familias, immo vero universas mundi familias non adiuvare ut fideliter sua cotidiana officia expleant, ut angores vitae resque adversas perferant, ut magno animo necessitatibus consulant aliorum, ut laetae Dei consilia de se ipsis exsequantur.

«Vir iustus» Sanctus Ioseph, opifex indefessus integerrimusque pi-  
gnorum sibi creditorum custos, tueatur eas ac defendat semperque illuminet.

Virgo Maria, ut Ecclesiae ipsius est Mater, ita pariter «Ecclesiae domestica» esto Mater et per materna eius subsidia unaquaque christiana familia fiat reapse «ecclesiola», in qua mysterium Ecclesiae Christi eluceat et vitae usu exprimatur. Sit Ea, Domini ancilla, exemplum animi humiliter alacriterque voluntatem Dei amplectentis. Adsit Ea, perdolens sub Cruce Mater, ut aerumnas leniat lacrimasque abstergeat eorum omnium, qui ob suarum familiarum difficultates affliguntur.

Christus Dominus, universorum Rex atque familiarum Rex, praesens sicut Canae adstet omni in christiana domo ut lucem ibi ac laetitiam largiatur, tranquillitatem ac fortitudinem. Ab Ipso expetimus, sollempni Regiae Maiestatis eius die, ut quaeque familia noverit suas proprias conferre partes ut adveniat inter homines illius Regnum, «Regnum veritatis et vitae, Regnum sanctitatis et gratiae, Regnum iustitiae, amoris et pacis»,<sup>183</sup> ad quod omne progreditur hominum genus.

Ei demum et Mariae et Ioseph singulas commendamus familias. Eorum etiam curae cordique hanc committimus Adhortationem: ipsi vobis, Venerabiles Fratres ac dilecti Filii, porrigant [191] eam vestrosque recludant animos lumini illi, quod super omnem familiam Evangelium diffundit.

Universis denique et singulis, dum preces nos fusuros pollicemur,

<sup>183</sup> *Praefatio* Missae Sollemnitatis Domini Nostri Iesu Christi universorum Regis.

Benedictionem Apostolicam ex animo impertimus in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXII mensis Novembris, in Sollemnitate Domini Nostri Iesu Christi universorum Regis, anno MCMLXXXI, Pontificatus nostri quarto.

IOANNES PAULUS PP. II

## II. EPISTULAE

**Ad universos Ecclesiae Episcopos volvente anno MDC a Concilio  
Constantinopolitano primo necnon MDL a Concilio Ephesino.**

(25 martii 1981) \*

*Carissimi in Episcopatu Fratres,*

### I

1. A Concilio Constantinopolitano I, quod anno videlicet trecentesimo octogesimo primo est actum, commemoratio millesimi sexcentissimi anni maxime quidem Nos adducit ut has vobis litteras conscribamus, quae simul considerationem theologicam simul pastoralemente amplectuntur cohortationem imo ex animo Nostro profectam. Quem ad modum in Basilica Petriana praedicavimus Nos ineunte hoc anno novo, Concilium illud «post Nicaenum Concilium fuit Ecclesiae Oecumenicum Concilium secundum cui «Symbolum» debemus, quod sacra in Liturgia perpetuo recitatur. Peculiaris autem illius Concilii hereditas est doctrina *de Spiritu Sancto* quam sic enuntiat Liturgia Latina: «Credo in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem... qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per prophetas».<sup>1</sup>

[514] Voces ideo illae in Symbolo a tot Christianorum aetatibus iteratae praebebunt nobis hoc anno singularem tum doctrinae tum affectionis ipsius significationem, nosque etiam commonebunt intimorum vinculo- rum quae Ecclesiam devinciunt nostri temporis — ubi iamiam tertium millennium adventurum est vitae eius mirabiliter locupletatae ac temptatae semperque participis Christi Crucis et Resurrectionis per Sancti Spiritus virtutem — cum quarti saeculi Ecclesia in unica quadam perpetuitate primarum ipsius originum atque in fidelitate erga Evangelii doctrinam apostolicamque praedicationem.

\* A.A.S. 73 (1981) pp. 513-527.

<sup>1</sup> Cfr. AAS 73 (1981) p. 153.

Sufficit iam quod diximus ut plane intellegatur, quomodo Concilii Constantinopolitani primi doctrina etiamnunc permaneat velut *declaratio unicae fidei communis* Ecclesiae omnisque religionis christianae. Eandem vero hanc fidem profitentes — haud secus ac facimus quoties Symbolum persolvimus — eamque refoventes proxima in centenaria celebratione cupimus id sane extollere quod cum omnibus nos iungit Fratribus nostris, quamvis discidia progredientibus saeculis evererint. Hoc porro agentes mille et sexcentis annis post Concilium Constantinopolitanum primum, grates Deo habemus de *veritate Domini* qui per illius Concilii praecepta vias fidei nostrae vitaeque simul vias in eiusdem fidei virtute illuminat. Recordatio autem haec profecto non tantum ea spectat, ut fidei recolatur formula iam sedecim vicens saecula in Ecclesia, verum eodem tempore ut magis inculcetur animis nostris — in meditationibus ac precationibus necnon in pertractationibus spiritualitatis ac theologiae — illa vis divina Personae quae tribuit vitam, illud hypostaticum donum, *Dominum et vivificantem* dicimus, illa Tertia Trinitatis Sanctissimae Persona quae per eam fidem communicatur singulis cum hominibus atque Ecclesia cuncta. Pergit nimirum Spiritus Sanctus vivificare Ecclesiam, quam in viis propellit sanctitatis et amoris. Sicut praeclare Sanctus Ambrosius edocet sua in scriptione *De Spiritu Sancto*, «cum sit inaccessibilis natura, receptabilis tamen propter bonitatem [515] suam nobis est, complens virtute omnia, sed qui solis participetur iustis, simplex substantia, opulens virtutibus, unicuique praesens, dividens de suo singulis et ubique totus».<sup>2</sup>

2. Concilii insuper Constantinopolitani memoria, quod secundum fuit Ecclesiae Oecumenicum Concilium, nos homines christianum nomen profitentes in secundo hoc iamiam exituro millennio conscios reddit quam vivax fuerit, primis saeculis primi annorum mille spatii inter crescentem usque credentium multitudinem, ipso necessitas *recte* intellegendi ac proloquendi in Ecclesiae confessione mysterium inscrutabile Dei in absoluta ipsius transcendentia: Patris, Filii et Spiritus Sancti. Quod quidem mysterium, uti ceterae principales doctrine veritatis vitaeque christianae, ad sese in primis convertit intentos fidelium animos. Circa eas quoque doctrinas ortae sunt complures interpretationes etiam inter se dissentientes, quae vocem postulabant Ecclesiae, sollemnem testificationem nempe redditam ex virtute promissionis a Christo factae in Cenaculo: «Paraclitus autem, Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo... suggeret vobis omnia, quae dixi vobis»;<sup>3</sup> «ille, Spiritus veritatis, deducet vos in omnem veritatem».<sup>4</sup>

Ita ergo volvente hoc anno millesimo nongentesimo octogesimo primo

<sup>2</sup> Sancti Ambrosii, *De Spiritu Sancto*, I, V, 72; ed. O. Faller, CSEL 79, Vindobonae 1964, p. 45.

<sup>3</sup> *Io* 14, 26.

<sup>4</sup> *Io* 16, 13.

nominatim referamus gratias nos oportet Spiritui Sancto, cum multiplices inter cogitationum humanarum vicissitudines dederit Is Ecclesiae propriam declarare fidem, etsi secundum peculiare loquendi genus illius aetatis, at plene congruentem cum «omni veritate».

Credo «...et in Spiritum Sanctum dominum et vivificantem, ex Patre procedentem, cum Patre et Filio adorandum et conglorificandum, qui locutus est per prophetas»: in haec verba loquitur fidei Symbolum primi Concilii Constantinopolitani [516] anno trecentesimo octogesimo primo,<sup>5</sup> quo mysterium collustratur Spiritus Sancti eiusque originis ex Patre, dum eo pacto unitas affirmatur atque aequalitas huius Spiritus Sancti cum Patre et Filio.

## II

3. Centenariam vero decimam sextam celebrationem primi Concilii Constantinopolitani peragentes, silentio tamen transire nolumus aliam magni momenti memoriam, quae in hunc annum millesimum nongentesimum octogesimum primum cadit; hoc enim anno contingit etiam recordatio anniversaria millesimi quingentesimi quinquagesimi anni a Concilio Ephesino, scilicet anno quadringentesimo tricesimo primo concelebrato. Licet haec commemoratio quasi delitescat in prioris Concilii umbra, pondus tamen prae se fert magnum nostra pro fide dignissimaque est ipsa quae peragatur.

Nam eodem in Symbolo nos intra liturgicam communitatem sese parantem ad Divina Mysteria sursus vivenda eloquimur: «Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est». *Vim igitur in primis christologicam* habuit Concilium Ephesinum, cum divinitatem simul ac humanitatem in uno eodemque Christo Iesu declararet, ut subtilius circumscriberet veram Ecclesiae doctrinam in Concilio Nicaeno prolatam anno trecentesimo vicesimo quinto, quae tamen interea adducta erat in discrimen ob diversas interpretationes veritatis iam in illo Concilio illustratae passim dispersas ac praesertim quasdam ob formulas in motu Nestoriano adhibitae; illam catholicam doctrinam dicimus quae expressius postea in insigni *Formula Unionis* appellata anno quadringentesimo tricesimo tertio edicitur, ita nempe ut Dominum nostrum Iesum Christum, ob duarum naturarum in Eodem factam unitatem, [517] consubstantialem Patri secundum deitatem et consubstantialem nobis secundum humanitatem confitemur.<sup>6</sup> Coniuncte autem cum hisce affirmationibus

<sup>5</sup> Sic primum appellatur in Actis Concilii Chalcedonensis, act. II: ed. E. Schwartz, *Acta Conciliorum Oecumenicorum, II Concilium universale Chalcedonense*, Berolini et Lipsiae 1927-32, I, 2, p. 80; cfr. etiam *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bononiae 1973<sup>3</sup>, p. 24.

<sup>6</sup> *Acta Conciliorum Oecumenicorum*, I, I, 4, pp. 8s. (A); cfr. etiam *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, pp. 69 s.

intulit secum Ephesinum Concilium *soteriologicam praeterea significatio- nem*, haud ignorans principium Patribus carum: «Quod non est assumptum non est sanatum». Pariter quidem cum vi illarum declarationum arcte cohaeret etiam veritas de Virgine Sancta, quae vocata erat ad unicum singularemque dignitatem Matris Dei, «Theotokou», sicut ipso clarius sole eruitur potissimum ex Epistulis Sancti Cyrilli ad Nestorium<sup>7</sup> tum etiam ex illa pristini Patres illi cecinerunt de Filii unigeniti Dei incarnatione; carmen fuit etiam ad salutis celebrandum opus per Spiritum Sanctum in orbe completum. At omne id fieri non potuit quin simul cederet in Matris Dei honorem, primae videlicet sociae cooperantis cum Altissimi potentia, qui annuntiationis tempore obumbravit ei lucidum per Spiritus adventum.<sup>8</sup> Hoc modo rem comprehenderunt sorores nostrae ac fratres Ephesi, qui vesperi vicesimo secundo Iunii mensis die, quo incohatum est Concilium in cathedrali templo «Matris Dei», praedicaverunt illo ipso titulo Virginem Mariam atque triumphantem deduxerunt Patres exacta sessione ea prima.

Convenire idcirco maxime Nobis videtur ut illud etiam antiquum Concilium in Ecclesiae historia tertium commemoretur a nobis secundum locupletem doctrinam suam theologiam et ecclesiam. Sanctissima enim Virgo ipsa quidem est quae sub tegumento potentiae Trinitatis omnium hominum arctissime est cum salutis opere consociata. Verbi incarnatio, Spiritu Sancto operante, sub eius corde evenit. In illa praeterea novae humanitatis [518] aurora effulsit, humanitatem dicimus quae una cum Christo societatem hominum intravit ut priscum foederis cum Deo consilium primi hominis inobedientia violatum perficeret. «*Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*».

4. Binae igitur anniversariae celebritates, quamvis altera quidem titulo alio pondereque historico, in Spiritus Sancti redundant honorem. Omnia haec *Spiritus Sancti opere* sunt effecta. Patet itaque quam alta ratione hae praestantes duae recordationes, de quibus mentio iure fiat hoc anno Domini millesimo nongentesimo octogesimo primo, inter se vinciantur in doctrina professioneque fidei Ecclesiae immo omnium fidei Christianorum. Fides ea est in Sanctissimam Trinitatem, fides in Patrem a quo descendit omne datum et donum,<sup>9</sup> fides in Christum hominis Redemptorem, denique fides in Spiritum Sanctum. Praeterea, hac sub luce, pietas erga Virginem Mariam; etenim ea «verbo divino consentiens, facta est Mater Iesu, ac salvificam voluntatem Dei, pleno corde et nullo retardata peccato, complectens, semetipsam ut Domini ancillam personae

<sup>7</sup> *Acta Conciliorum Oecumenicorum, I Concilium universale Ephesinum*: ed. E. Schwartz, I, 1, pp. 25-28 et 223-242; cfr. etiam *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bononiae 1973<sup>3</sup>, pp. 40-44; 50-61.

<sup>8</sup> *Lc* 1, 35.

<sup>9</sup> *Iac* 1, 17.

et operi Filii sui totaliter devovit», quapropter «SS. Patres Mariam non mere passive a Deo adhibitam, sed libera fide et oboedientia humanae salutis cooperantem censent».<sup>10</sup> Adeo pulchrum ideo est Mariam, ut cum hac fide Domini exspectaverit adventum, ita etiam vergente ad finem hoc secundo millennio, ipsam pariter adesse nostram quoque fidem illustraturam tali in statu visuque «adventus».

Totum vero istud nobis est immensae *fons laetitiae* origoque simul *grati animi sensuum* pro huius fidei lumine, per quam participes reddimur divinorum impenetrabilium mysteriorum, dum inde haurimus vitalia animarum nostrarum elementa dilatantes in eis prospectus longinquos visionis ipsius nostrae spiritalis dignitatis sortisque nostrae supremae. Quam ob rem [519] permagnae illae anniversariae memoriae nobis restare non possunt tantummodo praeteriti longe temporis recordatio. Debent enim in Ecclesiae fide reviviscere; debent quasi reddita vocis imago resonare eius in spiritualitate; immo vero exteriorem declarationem reperire debent perennis sui vigoris pro universa credentium communitate.

5. Ante omnes haec scribimus vobis, amati Nostri Venerabilesque *Fratres in ministerio Episcopali*. Eodem tamen tempore ad *Fratres Sacerdotes* convertimur ut proximos sane adiutores vestra in cura pastorali «in virtute Spiritus Sancti». Appellamus insuper Fratres ac Sorores cunctarum *Familiarum religiosarum* tam virorum quam mulierum, inter quas insigniter vivere vigereque oportet testificationem Spiritus Christi, ac potissimum aestimari ipsius munus quae Domini esse voluerit Ancilla.<sup>11</sup> Demum tandem alloquimur *omnes* Fratres ac Sorores *laicatus* Ecclesiae, qui fidem simul professi cum reliquis omnibus membris ecclesialis communitatis toties iam ac tot per aetates vivam conservant magnorum Conciliorum memoriam. Persuasum Nobis omnino est grata mente eos celebrationem accepturos esse horum eventuum ac sollemnium anniversariorum, praesertim cum simul perspexerimus quam apte etiam hisce temporibus convenient mysteria illa, quae duo Concilia in priore iam parte primi millennii tanta auctoritate patefecerint.

Spem denique audemus alere Nos fore ut Conciliorum Constanti-nopolitani et Ephesini commemoratio, quae testimonia fuerint fidei traditae ac praedicatae ab Ecclesia indivisa, sinat nos mutua crescere in necessitudine coniunctionis dilectis cum Fratribus orientalis et occidentalis orbis, quibuscum etsi plena nos *communio ecclesialis* nondum obstringit, vias tamen unitatis in veritate conquirimus humili animo fidentique precantes. Quid enim magis valet iter ad eam versus unitatem accelerare quam [520] recordatio simulque excitatio earum rerum ipsarum, quae tot per saecula fuerunt partes fidei communiter testatae, immo et quae

<sup>10</sup> Conc. Oecum. Vat. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, 56.

<sup>11</sup> Cfr. *Lc* 1, 38.

tales etiamnunc esse non cessant, licet flebiles saeculorum decursu intercesserint divisiones?

### III

6. Mens proinde ac voluntas Nostra est ut eventa haec transigantur secundum *amplam suam ecclesiasticam significationem*. Haud enim decet nos recolere praeclaros hos anniversarios eventus tamquam elapsi solum temporis res, verum redintegrare etiam illos sensibus nostrae aetatis penitusque eos colligare cum vita et actione *Ecclesiae nostrorum dierum*, quem ad modum ipsi iam reclusi sunt per totum nuntium *Concilii* hac nostra aetate celebrati: Vaticanum Secundum dicimus. Quam alte pervadunt magisterium illud veritates horum Conciliorum quantumque permeant totam per doctrinam de Ecclesia quae praecipua ac princeps est Vaticani Secundi! Quam necessaria eadem Concilia sunt atque utilia huic ipsi doctrinae et pari modo quam vehementer primariae illae veritates maximaeque Symboli nostri vivunt — ut ita dicamus — novam vitam novaque luce resplendent in omni doctrinae summa Concilii Vaticani Secundi!

Quare si potissimum aetatis nostrae munus erit, ac fortasse venturorum etiam Ecclesiae temporum, peragere in vitamque inducere ipsam doctrinam et directoria monita magni huius Concilii, anniversariae memoriale hoc anno Conciliorum Constantinopolitani primi et Ephesini opportunitatem praebent eiusdem exsequendi officii vivis in adiunctis veritatis, quae per saecula in aeternum perdurat.

7. «Opere autem consummato, quod Pater Filio commisit in terra faciendum (cf. *Io* 17, 4), missus est Spiritus Sanctus die Pentecostes, ut Ecclesiam iugiter sanctificaret, atque ita credentes per Christum in uno Spiritu accessum haberent ad [521] Patrem (cf. *Eph* 2, 18). Ipse est Spiritus vitae seu fons aquae salientis in vitam aeternam (cf. *Io* 4, 14; 7, 38-39), per quem Pater homines, peccato mortuos, vivificat, donec eorum mortalia corpora in Christo resuscitet (cf. *Rom* 8, 10-11). Spiritus in Ecclesia et in cordibus fidelium tamquam in templo habitat (cf. *1 Cor* 3, 16; 6, 19), in eisque orat et testimonium adoptionis filiorum reddit (cf. *Gal* 4, 6; *Rom* 8, 15-16 et 26). Ecclesiam, quam in omnem veritatem inducit (cf. *Io* 16, 13) et in communione et ministracione unificat, variis donis hierarchicis et charismaticis instruit ac dirigit, et fructibus suis adornat (cf. *Eph* 4, 11-12; *1 Cor* 12, 4; *Gal* 5, 22). Virtute Evangelii juvenescere facit Ecclesiam eamque perpetuo renovat et ad consummatam cum Sponso suo unionem perducit. Nam Spiritus et Sponsa ad Dominum Iesum dicunt: Veni! (cf. *Apoc* 22, 7). Sic apparet universa Ecclesia sicuti “de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata”». <sup>12</sup> En locus

<sup>12</sup> Conc. Oecum. Vat. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, 4.

sine dubio ditissimus et brevissimus, quamvis haud unicus sit, qui demonstrat quo pacto *veritas de Spiritu Sancto* in summa praeceptorum Vaticani Secundi vivat ex nova quadam vita novoque fulgeat splendore; quam quidem veritatem mille sexcentos abhinc annos Concilium Constantinopolitanum primum tanta sanxit auctoritate.

Omne *renovationis opus Ecclesiae*, quod adeo providenter suasit incipitque Concilium Vaticanum Secundum — quae renovatio eodem tempore esse debet “*accommodatio*” ad tempora atque confirmatio eorum quae aeterna sunt et necessaria ad ipsum Ecclesiae munus — impleri nequit nisi *in Spiritu Sancto*, adiuvante scilicet luce eius ac virtute. Hoc magni momenti est; hoc tanti interest universalis Ecclesiae in ipsius amplitudine, quem ad modum interest etiam cuiusque Ecclesiae particularis in communione cum reliquis omnibus Ecclesiis particularibus. Hoc magnopere afficit etiam viam oecumenicam [522] intra religionem christianam eiusque viam in mundo huius temporis, quae explicanda est adversus iustitiam et pacem. Magni insuper ponderis est ad opus promovendum vocationum sacerdotalium ac religiosarum necnon ad apostolatam laicorum uti fructum novae maturitatis eorum fidei.

8. Duplex Symboli Nicaeni-Constantinopolitani formula: «*Et incarnatus est de Spiritu Sancto... Credo in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem*», commonefacit nos potissimum opus a Spiritu Sancto expletum — ad quod reliqua cuncta semper referuntur et a quo veluti fonte vires hauriunt — proprie vereque esse *incarnationis Verbi Aeterni*, operante scilicet eodem Spiritu in Virginis Mariae sinu.

Christus nominatim, hominisque mundique redemptor, medium est historiae punctum: «*Iesus Christus heri et hodie idem...*».<sup>13</sup> Si igitur cogitata nostra et corda in Eum fixa intenduntur exeunte secundo millennio quod a primo eius in mundum nos separat adventu, eadem simul convertuntur *ad Spiritum Sanctum*, quo quidem operante humana ipsius effecta est conceptio; atque referuntur etiam ad eam, a qua conceptus est ac natus: *ad Virginem Mariam*. Profecto anniversariae celebritates duorum praestantium Conciliorum hoc anno singulariter dirigunt cogitationes nostras affectionesque ad Spiritum Sanctum necnon ad Matrem Dei Mariam. Ac si meminimus quantum gaudium quantamque exultantem laetitiam Ephesi suscitaverit mille quingentos quinquaginta abhinc annos professio fidei de divina maternitate Virginis Mariae (Theotókou), intellegimus in eadem professione fidei esse celebratum *opus peculiare Spiritus Sancti*: quod omnino opus ingrediuntur tum humana conceptio ac nativitas Filii Dei per Spiritus Sancti operationem tum, eodem pariter agente Sancto Spiritu, ipsa maternitas sanctissima Virginis Mariae. Haec vero maternitas non tantum fons est ac fundamentum [523] totius

<sup>13</sup> *Hebr* 13, 8.

insignis sanctitatis Mariae eiusque maxime propriae participationis universae oeconomiae salutis, sed constituit etiam perpetuum vinculum maternum cum Ecclesia inde nimirum proficiscens quod Ipsa delecta a Sanctissima Trinitate est Christi Mater qui «est caput corporis Ecclesiae».<sup>14</sup> Vinculum autem istud praesertim aperitur sub cruce, ubi «vehementer cum Unigenito suo condoluit et sacrificio Eius se materno animo sociavit... ab eodem Christo Iesu in cruce moriente uti mater discipulo, hisce verbis data est: "Mulier, ecce filius tuus" (cf. *Io* 19, 26-27)».<sup>15</sup>

Concilium Vaticanum Secundum aptissime dein perstringit inviolabilem Mariae Sanctissimae coniunctionem cum Christo atque Ecclesia: «Cum vero Deo placuerit humanae salutis sacramentum non ante sollemniter manifestare quam promissum a Christo Spiritum effunderet, Apostolos videmus ante diem Pentecostes "perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, et Maria Matre Iesu et fratribus Eius" (*Act* 1, 14), Mariam quoque precibus suis implorantem donum Spiritus, qui in Annuntiatione ipsam iam obumbraverat».<sup>16</sup> Quibus verbis locus ex Concilio depromptus duo copulat inter se temporis momenta, ubi Mariae maternitas magis profluit ex Spiritus Sancti opere: primum Incarnationis momentum ac deinde ipsius nascentis Ecclesiae tempus in Cenaculo Hierosolymitano.

#### IV

9. Grandes hae omnes principalesque rationes et confluentia ipsa adiuncta tanti ponderis faciendum esse admonent ut hoc dupliciter iubilari anno progrediente efferatur singulariter Pentecostes sollemnitas in tota Ecclesia.

Quapropter Romam ad diem illum invitamus omnes Episcoporum [524] Conferentias Ecclesiae catholicae necnon Coetus Episcoporum Orientalium, ut quos placuerit tamquam legatos mittant ut una simul renovare valeamus hereditatem illam quam in Spiritus Sancti virtute ex Pentecostes Cenaculo recepimus: Ipse enim nascenti iamiam Ecclesiae designavit viam ad omnes nationes ducentem, ad populos linguasque cunctas, ad singulorum hominum corda.

Ita quidem in Collegium congregati velut sollicitudinis apostolicae omnium Ecclesiarum heredes<sup>17</sup> abundantiam percipiemus vivi fontis, qui idem Spiritus est quique opus Ecclesiae et munus regit in viis hominum generis nostrorum dierum dum iam exiturum est alterum mille annorum spatium post Verbi Incarnationem, Spiritu Sancto in Virginis Mariae visceribus operante.

<sup>14</sup> *Col* 1, 18.

<sup>15</sup> Conc. Oecum. Vat. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, 58.

<sup>16</sup> Conc. Oecum. Vat. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, 59.

<sup>17</sup> *2 Cor* 11, 28.

10. Prior sollemnitatis illius pars mane nos conglobabit in *Basilicam Petrianam Urbis Vaticanae*, ut omnibus animi viribus fidem nostram decantemus «in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem... qui locutus est per prophetas... Et unam sanctam catholicam et apostolicam Ecclesiam». Ad id sane impellimur ipsa commemoratione millesimi sexcentissimi anni ab acto Concilio Constantinopolitano primo: haud secus atque Apostoli in Cenaculo et ipsi Patres Concilii illius conglomerabimur ab Eo qui «virtute Evangelii iuvenescere facit Ecclesiam eamque perpetuo renovat».<sup>18</sup>

Illo scilicet pacto sollemnitas Pentecostes huius anni fiet sublimis grataque simul professio eiusdem fidei in Spiritum Sanctum, Dominum et vitae Datorem, quam illi Concilio potissimum debemus. Eodem vero tempore humilis fiet precatio fervidaque imploratio, ut idem Spiritus nos adiuvet «ad renovandam faciem terrae», etiam per ipsius Ecclesiae reficiendae operam secundum Concilii Vaticani Secundi mentem. Utinam mature [525] quidem ordinateque expleatur hoc opus omnibus in Ecclesiis atque communitatibus christianis; utinam id ante omnia perficiatur in hominum animis, quandoquidem vera renovatio contingere non potest quin homines ad Deum perpetuo convertantur! A veritatis Spiritu petemus ut *in via huius renovationis* permaneamus *fidelissimi* illi *Spiritus sermoni* qui nunc ipsum nobis est Vaticani Secundi doctrina neve hanc viam deseramus aliquo propulsi affectu erga spiritum mundi. Praeterea ab Eo postulabimus, qui «fons vivus, ignis, caritas» est, ut nos ipsos omnemque Ecclesiam ac denique totam hominum familiam ea caritate perfundat quae «omnia suffert... omnia sustinet... numquam excidit».<sup>19</sup>

Nihil porro dubii est quin praesenti hoc historiae tempore tum Ecclesiae tum hominum generis, magna percipiatur necessitas veritatis illius altius perscrutandae iterumque exsuscitandae. Cuius quidem rei occasionem die Pentecostes afferet celebratio millesimi sexcentissimi anni a Concilio Constantinopolitano primo peracto. Spiritus Sanctus utinam hanc nostram fidei suscipiat testificationem! Recipiat nempe in liturgico ritu sollemnitatis Pentecostes humilem hanc animorum patefactionem ad Eum, Paraclitum, in quo et revelatur et unitatis consummatur donum!

11. Pars autem celebrationis posterior nos illo die vespertinis horis convocabit in *Basilicam Sanctae Mariae Maioris*, ubi praedictus matutinus convolebitur ritus ipsis doctrinis quas nobis ponderandas exhibebit memoria anniversaria millesimi quingentesimi quinquagesimi anni a Concilio Ephesino. Hoc insuper suadebit unica ferme congruentia, quod videlicet Pentecostes dies hoc anno in septimum incidet Iunii mensis, uti accidit anno quadringentesimo tricesimo primo, quo etiam die sollemni — qui antea destinatus erat principio ipsarum sessionum [526] deinde in diem

<sup>18</sup> Conc. Oecum. Vat. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, 4.

<sup>19</sup> 1 Cor 13, 7-8.

vicesimum secundum Iunii reiectarum — Ephesum adventaverunt primi Episcoporum manipuli.

Doctrinae autem illae inspicientur adhibitis Concilii Vaticani Secundi principiis, ratione praesertim habita mirandi prorsus capituli VIII Constitutionis *Lumen Gentium*. Quomodo enim Ephesinum Concilium per doctrinam suam christologicam et soteriologicam effecit ut de Maternitate Divina Mariae (Theotókou) veritas confirmaretur, sic profecto Vaticanum Secundum reminisci nobis dat Ecclesiam, ex virtute Spiritus Sancti enatam in Cenaculo Hierosolymitano, coepisse iam ad Mariam spectare veluti spiritalis maternitatis Ecclesiae ipsius exemplar ac proinde ut ad figuram eius archetypicam. Eo namque die Ipsa, quae a Pontifice Maximo Paulo VI *Mater Ecclesiae* est nuncupata, emittit suae intercessionis potentiam in *Ecclesiam Matrem* eiusque conservat apostolicum impulsus, ex quo ea nunc quoque vivit, dum pro Deo generantur credentes omnium temporum omniumque locorum.

Postmeridiana idcirco liturgia sollemnitatis Pentecostes in praecipuam Marianam Romae Basilicam nos adducet peculiari ratione recordaturos per talem actum, quomodo apostoli fuerint in Cenaculo Hierosolymitano «perseverantes unanimiter in oratione cum... Maria Matre Iesu...»,<sup>20</sup> cum sese ad Spiritus Sancti adventum compararent. Aequabiliter et nos in die adeo illustri cupimus *perseverare unanimiter in oratione* cum Ea quae secundum dicta Constitutionis dogmaticae Vaticani Secundi de Ecclesia «Deipara est Ecclesiae typus... in ordine scilicet fidei, caritatis et perfectae cum Christo unionis».<sup>21</sup> Perseverantes itaque in oratione cum illa fiduciaque pleni de illa commitemus Ecclesiam Spiritus Sanctissimi potestati eiusque etiam munus inter nationes mundi omnes tam nunc quam posthac. In nobis enim ipsis hereditatem gerimus eorum quos [527] Christus e mortuis resuscitatus in universum ire iussit orbem Evangeliumque praedicare omni creaturae.<sup>22</sup>

Pentecostes die cum Maria Iesu Matre in oratione coniuncti illi profecto sibi persuaserunt posse omnino se *hoc mandatum exsequi* Spiritus Sancti virtute roboratos, qui secundum Domini promissionem in eos descendisset.<sup>23</sup> Illo proin die heredes nos eorum cohaerebimus eodem in fidei precisque actu.

## V

### 12. Dilecti Fratres Nostri!

Probe novimus vos Feria Quinta in Cena Domini intra communitatem presbyterorum dioecesium vestrarum renovaturos memoriam Ultimae Cenae,

<sup>20</sup> *Act* 1, 14.

<sup>21</sup> Conc. Oecum. Vat. II, Const. dogm. *Lumen Gentium*, 63.

<sup>22</sup> Cfr. *Mc* 16,15.

<sup>23</sup> Cfr. *Act* 1, 8.

in qua panis et vinum per Christi voces Sanctique Spiritus potentiam facta sint corpus et sanguis nostri Servatoris, id est redemptionis nostrae Eucharistia.

Eo igitur die vel aliis etiam opportunis occasionibus loquimini ad totum Dei Populum hisce de anniversariis eventibus actibusque tanti momenti, ut in omni pariter Ecclesia locali Ecclesiaeque communitate commemorentur atque etiam vivantur, quem ad modum plane merentur, ea quidem ratione quae a singulis statuta erit Pastoribus secundum consilia singularum Episcopalium Conferentiarum necnon Coetuum Episcoporum Orientalium.

Maximopere nos celebrationes praenuntiatas iam exspectantes iuvat peculiarem vobis cunctis, Venerabiles carique in Episcopatu Fratres, ac vobiscum communitatibus universis vestris Benedictionem Apostolicam Nostram dilargiri

Ex Aedibus Vaticanis, die XXV mensis Martii, in Sollemnitate Annuntiationis Domini, anno MCMLXXXI, Pontificatus Nostri tertio.

IOANNES PAULUS PP. II

**Breve Apostolicum quo Em.mus Vir Augustinus Card. Casaroli Legatus Pontificius renuntiatur in celebrationibus CCCCL apparitionum b. Mariae Virginis Guadalupensis in Colle Tepeyac apud urbem Mexicum.**

(21 novembris 1981) \*

Venerabili Fratri Nostro  
AUGUSTINO S.R.E.  
Cardinali CASAROLI  
salutem et  
Apostolicam Benedictionem

Perquam Nobis iucundum etiamnunc est et suave memoria repetere ac veluti praesenti animo rursus transigere laetissimos sane dies illos quos, cum hoc vixdum ingressi essemus Pastoris universalis Ecclesiae munus, tribus fere abhinc annos duximus Nos primo in apostolico itinere apud dilectissimum Mexici populum, ubi Fratres quoque in Episcopatu ibidem et sacerdotes, religiosarum familiarum sodales et Christifideles passim frequentissimos invisimus. At dulciore quadam consolatione nimirum perfundimur his diebus, cum cogitamus eam causam cur te, Venerabilis Frater Noster, istarum Litterarum vi mittere iam velimus eodem Legatum Nostrum, quo ipsi tunc Nos contulerimus veneraturi celeberrimam omnium Americarum speciem Beatissimae

\* *L'Osservatore Romano*, 11 dicembre 1981, p. 1.

Virginis Mariae, nempe Guadalupensem in Colle illo Tepeyac nuncupato. Etenim die proximi mensis Decembris duodecimo explebitur quadringentesimus et quinquagesimus annus, ex quo tempore Deipara Virgo conspiciendam sese dedisse traditur novensili christiano Iohanni Didaco cum eoque esset quater caelitus collocta. Nemo probissime non novit quanta ex cultu illo locoque virtus pietatis ac fidei, religionis ac solacii his saeculis dimanaverit in animos vitasque innumerabilium quotannis peregrinatorum, quantumque hominum numerum ad se pertraxerit eadem Guadalupensis Virgo suumque ad Filium Divinum. Hoc persensimus illic Nos ac tu sine dubio Nobiscum ibi adsistens. Animi igitur intentio Nostra sua sponte libenter convertitur ad idem templum omnino venerandum ubi sollemnia mariana celebrata sunt, astantibus Nobis, et ubi alia mox celebrabuntur, te scilicet pro Nobis adstante immo ac rebus praesidente, ad Dei honorandam Matrem atque marialem Ecclesiae doctrinam iterum inculcandam: esse eam Virginem semper sanctissimam, veram esse Dei ipsius incarnati matrem, spiritualem omnium proinde hominum esse matrem — praestare id est virginitate perpetua et maternitate divina et spirituali pariter maternitate. Relinquitur dumtaxat ut, quae singula praedicavimus ibi tres abhinc annos, hac facta potestate tu ipse mentis Nostrae particeps et interpres diligenter renoves atque explanes. Sic enim continget ut anniversaria illa sollemnia primodiorum Guadalupensis pietatis transeat — sicut omnes exoptant — in adauctae fidei originem alacriorisque cultus marialis fontem, ut sanctuarium istud pergat medium quoddam esse centrum, unde simplicitatis christianae et collocationis cum Deo familiaris exemplum petatur, unde gratiarum consolationumque divinarum copia hauriatur, unde coniunctio animorum inter pastores et greges fidelium et inter omnes Christi assectatores roboretur, unde demum Evangelii Christi lumen per Genetricis eius mirabilem effigiem quoquoersus resplendeat. Haec ex animo ominamur Venerabili Fratri Nostro Ernesto Cardinali Corripio Ahumada, Archiepiscopo Mexicano, cuius communitas ecclesialis eodem hoc faustissimo tempore meminit similiter quadringentesimum quinquagesimum suae vitae annum, necnon Dilecto Filio Vellelmo Schulenburg, Abbati Guadalupensi; haec praeterea optamus ceteris fratribus Episcopis, qui cum eis communicant non solum curam dominici gregis eadem in natione sed etiam eundem participant marianae pietatis affectum, qui cultu potissimum significatur hos quadringentos et quinquaginta annos erga sic dictam «Matrem Nigram». Haec denique spiritalia beneficia a Deo expetimus cuncto fidelium populo, qui a sacris illis Antistitibus ducitur in Domini Iesu viis quemque Nos vere et studiose diligimus. Universis autem praesentibus anniversariae illi commemorationi tecum, Venerabilis Frater Noster, Legato scilicet Nostro, proventum uberrimum donorum supernorum instantes precamur, dum Apostolicam Nostram Benedictionem una cum hisce Litteris ipsis amantissime transmittimus.

Datum Romae, apud S. Petrum, sub anulo Piscatoris, die XXI m. Novembris, in memoria Praesentationis Beatae Mariae Virginis, a. MCMLXXXI, Pontificatus Nostri quarto.

IOANNES PAULUS PP. II

## III. HOMILIAE, ALLOCUTIONES, NUNTII TELEVISIFICI

**Calendis Ianuariis a. 1981 in Basilica Petriana habita. (1 ianuarii) \***

[152]

1. «...quando venne la pienezza del tempo, / Dio mandò il suo Figlio, nato da donna». Sono parole di San Paolo, riportate dall'odierna liturgia.<sup>1</sup>

*«La pienezza del tempo...».*

Queste parole hanno oggi una particolare eloquenza, atteso che per la prima volta ci è dato di pronunciare la nuova data, e cioè il nome del nuovo anno solare: il 1981. Così avviene ogni anno nel giorno del primo gennaio. Passano gli anni, cambiano le date, trascorre il tempo. Col tempo passa anche tutta la natura, nascendo, sviluppandosi, morendo. E passa anche l'uomo; ma egli passa coscientemente. Ha la coscienza del suo passare, la coscienza del tempo. Col metro del tempo egli misura la storia del mondo e soprattutto la propria storia. Non soltanto gli anni, i decenni, i secoli, i millenni, ma anche i giorni, le ore, i minuti, i secondi.

La liturgia di oggi ci dice, con le parole di San Paolo, che il tempo, che è il metro del passare degli esseri umani nel mondo, è sottoposto anche ad un'altra misura, e cioè, alla misura della pienezza, che proviene da Dio: la pienezza del tempo. Infatti nel tempo — nel tempo umano, terreno — Dio porta a compimento il suo eterno progetto di amore. Mediante l'amore di Dio, il tempo viene sottomesso all'Eternità e al Verbo.

*Il Verbo si fece carne... nel tempo.*

Gli anni, che passano, che terminano il 31 dicembre e iniziano di [153] nuovo il primo gennaio, passano in realtà confrontandosi con quella pienezza, che proviene da Dio. Passano di fronte all'Eternità e al Verbo. Ogni anno del calendario umano porta, insieme con il tempo, una certa particella del «Kairós» divino. Ciascuno inizia, dura e trapassa in relazione a quella pienezza del tempo che è da Dio.

Occorre rendersi conto di ciò, in modo particolare, oggi, che è il primo giorno dell'Anno Nuovo.

2. Quanto fortemente e splendidamente questa realtà si mette in evidenza, quando ci rendiamo conto che questo primo giorno dell'Anno Nuovo è contemporaneamente il giorno dell'ottava di Natale. Il nuovo anno nasce nello splendore del mistero in cui si è rivelata la «pienezza del tempo».

*«Dio mandò il suo Figlio, nato da donna».*

E appunto verso questa Donna, verso la Madre del Figlio di Dio, verso la Theotokos si rivolgono oggi, all'inizio dell'Anno Nuovo, in modo speciale, il pensiero e il cuore della Chiesa. Maria è presente durante tutta l'ottava; tuttavia la Chiesa desidera venerarla particolarmente oggi, con un giorno tutto suo: la festività della Maternità Divina di Maria.

Ad Essa, quindi, alla Maternità mirabile della Vergine di Nazaret, legata alla

\* A.A.S. 73 (1981) pp. 152-154. 155-156.

<sup>1</sup> Gal 4, 4.

«pienezza dei tempi», noi ci rivolgiamo mediante questo inizio dell'anno che porta in sé il giorno d'oggi.

E ricordiamo che è l'inizio dell'Anno del Signore 1981, nel quale risuoneranno con eco lontana nei secoli le date commemorative dei due importanti Concili dei primi tempi della Chiesa, rimasta una ed unica nonostante l'insorgere delle prime grandi eresie. Infatti nell'anno 381 avvenne il primo Concilio di Costantinopoli che dopo il Concilio di Nicea, fu il secondo Concilio Ecumenico della Chiesa e al quale dobbiamo il «Credo» che è recitato costantemente nella liturgia. Una eredità particolare di quel Concilio è la dottrina *sullo Spirito Santo* così proclamata nella liturgia latina: Credo in Spiritum Sanctum Dominum et vivificantem, qui ex Patre Filioque procedit — (la formulazione della teologia orientale dice invece: qui a Patre per Filium procedit) —. Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur, qui locutus est per prophetas.

E, in seguito, nell'anno 431 (1550 anni fa) fu celebrato il Concilio di Efeso, che confermò, con immensa gioia dei partecipanti, la fede della Chiesa nella Maternità Divina di Maria. Colui, che «nacque da [154] Maria Vergine», come uomo è insieme il vero Figlio di Dio, «della stessa sostanza del Padre». E Colei, dalla quale Egli «fu concepito di Spirito Santo» e che Lo ha messo al mondo nella notte di Betlemme, è vera Madre di Dio: *Theotokos*.

Basta recitare con attenzione le parole del nostro Credo, per scorgere quanto profondamente questi due Concili, che ricorderemo nel corso dell'anno 1981, siano organicamente legati l'uno all'altro con la profondità del Mistero divino e umano. Su questo mistero si costruisce la fede della Chiesa.

3. Nel primo giorno dell'Anno Nuovo desideriamo rileggere nella profondità di quel mistero il messaggio della pace, che, una volta per sempre, è stato rivelato nella notte di Betlemme: *Pace agli uomini di buona volontà! Pace in terra!* — ecco ciò che il mistero della Nascita di Dio vuole dirci ogni anno, e ciò che la Chiesa mette in evidenza anche oggi, primo giorno dell'anno nuovo.

«Dio mandò il suo Figlio, nato da donna...» perché noi possiamo ricevere la figliolanza di adozione.

«E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio...».<sup>2</sup> [...]

5. [...] [155] All'inizio di quest'anno desidero affidare tutte le persone handicappate alla materna protezione di Maria. Nella Pasqua del 1971 quattromila handicappati mentali, divisi in piccoli gruppi accompagnati da [156] familiari ed educatori, furono pellegrini a Lourdes e vissero giorni di pace e di serenità insieme a tutti gli altri pellegrini. Auspicio di cuore che, sotto lo sguardo materno di Maria, si moltiplichino le esperienze di solidarietà umana e cristiana, in una rinnovata fraternità che unisca i deboli ed i forti nel comune cammino della divina vocazione della persona umana. [...]

<sup>2</sup> Gal 4, 6-7.

## Homilia in Basilica Vaticana habita, die festo Praesentationis Domini, ad sodales Institutorum religiosorum. (2 februarii 1981) \*

Carissimi Fratelli e Sorelle nel Signore!

1. È per me una profonda gioia incontrare oggi, in questa Basilica, voi, Religiosi e Religiose, che rappresentate in maniera privilegiata quella grande ricchezza spirituale, che è, per la crescita e il dinamismo della Chiesa di Dio, la *vita consacrata*. Saluto anche i rappresentanti delle Basiliche patriarcali, delle Collegiate di Roma, delle Chiese nazionali nell'Urbe, il Collegio dei Parroci urbani, i Seminari romani, i Collegi ecclesiastici, le Arciconfraternite e i fedeli tutti.

Questo incontro avviene in un rito che, nella Liturgia rinnovata dal Concilio Vaticano II, ha assunto un posto ed un significato particolari: siamo riuniti per celebrare la festa, a cui è stata restituita — come ha affermato il mio Predecessore Paolo VI — la denominazione di «Presentazione del Signore», e che «deve essere considerata, perché sia pienamente colta tutta l'ampiezza del suo contenuto, come memoria congiunta del Figlio e della Madre, cioè celebrazione di un mistero di salvezza operato da Cristo, a cui la [221] Vergine fu intimamente unita quale Madre del Servo sofferente di Jahvè, quale esecutrice di una missione spettante all'antico Israele e quale modello del nuovo Popolo di Dio, continuamente provato, nella fede e nella speranza, dalla sofferenza e dalla persecuzione».<sup>1</sup> [...]

[223] 5. Siete confortati, aiutati e spronati a questa imitazione e a questa testimonianza dell'esemplare atteggiamento interiore delle persone, di cui ci parla il Vangelo odierno: dall'amore silenzioso e tenero di San Giuseppe; dalla fede forte e costante del vecchio Simeone; dalla fedeltà continua ed orante dell'anziana profetessa Anna; ma, soprattutto, dalla assoluta e totale disponibilità della Vergine Santissima, protagonista, insieme col Figlio, di questo mistero di salvezza, che orienta l'episodio della Presentazione al Tempio verso l'evento salvifico della Croce. La Chiesa stessa — ha scritto Paolo VI — «ha intuito nel cuore della Vergine, che porta il Figlio a Gerusalemme per presentarlo al Signore, una *volontà oblativa*, che superava il senso ordinario del rito».<sup>6</sup>

Anche voi, Fratelli e Sorelle carissimi, dovete sempre conservare intatta quella «volontà oblativa», con la quale avete risposto generosamente all'invito di Gesù a seguirlo più da vicino, nella strada verso il Calvario, mediante i *sacri legami*, che a Lui vi uniscono in maniera singolare nella *vastità*, nella *povertà* e nell'*obbedienza*: questi voti costituiscono una sintesi, in cui il Cristo desidera esprimere Se stesso, intraprendendo — attraverso la vostra risposta — una lotta decisiva contro lo spirito di questo mondo. La *castità*, abbracciata per il regno dei cieli,<sup>7</sup> rende libero in maniera speciale il cuore della persona,<sup>8</sup> così da accenderla sempre maggiormente di carità verso Dio e verso i fratelli; la *povertà*, volontariamente abbracciata per mettersi alla sequela di Cristo, rende partecipi a quella povertà di Cristo, il quale

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV, 1, pp. 220-221. 223-224.

<sup>1</sup> PAULI VI, *Marialis Cultus*, 7.

<sup>6</sup> PAULI VI, *Marialis Cultus*, 20.

<sup>7</sup> Cfr. *Matth.* 19, 12.

<sup>8</sup> Cfr. *1 Cor.* 7, 32 ss.

da ricco ch'egli era si fece povero per amor nostro, allo scopo di farci ricchi con la sua povertà;<sup>9</sup> *l'obbedienza*, mediante la quale si offre a Dio la completa consacrazione della propria volontà come sacrificio di se stessi, unisce alla volontà salvifica di Dio.<sup>10</sup>

Ma proprio per questa scelta così radicale, voi siete diventati, come Cristo e come Maria, un «segno di contraddizione», cioè un segno di divisione, di rottura e di scontro nei confronti dello [224] spirito del mondo, che pone la finalità e la felicità dell'uomo nella ricchezza, nel piacere e nell'autoaffermazione della propria individualità.

6. Oggi, mentre vicendevolmente comunichiamo e condividiamo la «luce», che brilla dai ceri, pensiamo a tutti i Religiosi e le Religiose, sparsi nel mondo, preghiamo intensamente per loro, perché, ovunque si trovino ed operino, brillino veramente di quella luce, che è il Cristo, e siano sempre un segno autentico del suo Vangelo e del suo Spirito!

Che tutti i Religiosi e le Religiose sappiano offrirsi insieme con Cristo, come una fiamma che si consuma nell'amore! Che vivano di Lui e per Lui, nella Chiesa e per la Chiesa! E Maria Santissima li conduca sempre a questa sempre maggiore intimità col Figlio suo, precedendoli sulla via dell'oblazione e della donazione. Maria sia sempre il vostro esempio, il vostro modello, la vostra forza, carissimi Fratelli e Sorelle. «Questa Donna — come ho detto in altra occasione — diviene anche, per la sua associazione a suo Figlio, un segno di contraddizione per il mondo e, nello stesso tempo, un segno di speranza... Questa Donna, che ha concepito spiritualmente prima di concepire fisicamente; questa Donna, che è stata inserita intimamente ed irrevocabilmente nel mistero della Chiesa e che esercita una maternità spirituale nei confronti di tutti i popoli... Questa Donna... è la più grande espressione di consacrazione totale a Gesù Cristo».<sup>11</sup>

È il mio augurio e la mia benedizione.

Amen, Amen.

### **Homilia habita ad aegrotos, qui sacris mysteriis in Basilica Vaticana celebratis interfuerunt, die anniversario apparitionis b. Mariae Virginis in specu Lapurdensi. (11 februarii 1981) \***

1. «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo».<sup>1</sup> Le parole che Elisabetta rivolse alla Vergine Santissima nel giorno della visitazione salgono spontaneamente alle nostre labbra mentre, raccolti in comunione di fede e di

<sup>9</sup> Cfr. 2 Cor. 8, 9; Matth. 8, 20.

<sup>10</sup> Cfr. *Perfectae Caritatis*, 12-14.

<sup>11</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Allocutio ad religiosas sodales in urbe «Washington» habita*, die 7 oct. 1979: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, 2 (1979) 677-682.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV, 1, pp. 278-282.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 42.

amore intorno all'altare di Cristo, testimoniamo la nostra riconoscenza alla Madre celeste per quanto Ella ha fatto e continua a fare in quel «crocevia spirituale» del mondo moderno, che è la città di Lourdes.

Desidero, innanzitutto, rivolgere il mio saluto cordiale a quanti sono intervenuti a questa celebrazione eucaristica, promossa dall'Opera Romana Pellegrinaggi e dall'Unitalsi. In particolare il mio saluto si rivolge a lei Signor Cardinale, ai Vescovi, ai Sacerdoti che promuovono, con l'aiuto di laici volenterosi, questa forma tanto meritevole di pastorale; e poi a coloro che sono stati in pellegrinaggio a Lourdes e che stasera hanno voluto ritrovarsi insieme in questa Basilica, quasi per rivivere le indimenticabili emozioni provate in quel luogo di grazia. Saluto gli ammalati, che sono gli ospiti [279] privilegiati di questo incontro di preghiera. Con essi saluto quanti generosamente si sono offerti per assicurare la necessaria assistenza; e, poi, tutti coloro che partecipano a questa Eucaristia per esprimere la loro devozione alla Vergine e per manifestare, altresì, la loro solidarietà verso tanti fratelli sofferenti.

2. Maria è spiritualmente presente in mezzo a noi: ne abbiamo sentito riecheggiare la voce nella pagina evangelica proclamata poco fa. Noi guardiamo a Lei con gli stessi occhi con cui a Lei guardò Elisabetta, quando La vide giungere con passo frettoloso e sentì la voce del suo saluto: «Appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo».<sup>2</sup>

Come non raccogliere questo primo invito alla riflessione? Il trasalimento di gioia di Elisabetta sottolinea il dono che può essere racchiuso *in un semplice saluto*, quando esso parta da un cuore colmo di Dio. Quante volte il buio della solitudine, che opprime un'anima, può essere squarciato dal raggio luminoso di un sorriso e di una parola gentile!

Una buona parola è presto detta; eppure a volte ci torna difficile pronunciarla. Ce ne trattiene la stanchezza, ce ne distolgono le preoccupazioni, ci frena un sentimento di freddezza o di egoistica indifferenza. Succede così che passiamo accanto a persone che pur conosciamo, senza guardarle in volto e senza accorgerci di quanto spesso esse stiano soffrendo di quella sottile, logorante pena, che viene dal sentirsi ignorate. Basterebbe una parola cordiale, un gesto affettuoso e subito qualcosa si risveglierebbe in loro: un cenno di attenzione e di cortesia può essere una ventata di aria fresca nel chiuso di un'esistenza, oppressa dalla tristezza e dallo scoramento. Il saluto di Maria riempì di gioia il cuore dell'anziana cugina Elisabetta.

3. «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».<sup>3</sup> Così disse Elisabetta, rispondendo al saluto della Madonna. Sono parole dettate dallo Spirito Santo.<sup>4</sup> Esse mettono a [280] fuoco la virtù principale di Maria: *la fede*. I Padri della Chiesa si sono soffermati a riflettere sul significato di tale virtù nella vicenda spirituale della Vergine e non hanno esitato ad esprimere valutazioni, che a noi possono apparire sorprendenti. Basti citare per tutti sant'Agostino: «La sua parentela di madre non avrebbe recato alcun giovamento a Maria, se Ella non avesse portato più riccamente Cristo nel cuore che non nel corpo».<sup>5</sup>

<sup>2</sup> Luc. 1, 44.

<sup>3</sup> Ibid. 1, 45.

<sup>4</sup> Cfr. *ibid.* 1, 41.

<sup>5</sup> S. AUGUSTINI, *De sancta Virginitate*, 3, 3.

La fede consentì a Maria di affacciarsi senza timore sull'abisso inesplorato del disegno salvifico di Dio: non era facile credere che Dio potesse «farsi carne» e venire ad «abitare in mezzo a noi»,<sup>6</sup> che Egli cioè volesse nascondersi nell'insignificanza del nostro quotidiano, vestendosi della nostra umana fragilità, soggetta a tanti e così umilianti condizionamenti. Maria osò credere a questo progetto «impossibile», si fidò dell'Onnipotente e divenne la principale cooperatrice di quella mirabile iniziativa divina, che ha riaperto la nostra storia alla speranza.

Anche il cristiano è chiamato ad un simile atteggiamento di fede, che lo porta a guardare coraggiosamente «al di là» delle possibilità e dei limiti dell'evento puramente umano. Egli sa di poter contare su Dio, il quale, per affermare la propria sovrana libertà nei confronti dei condizionamenti umani, non di rado sceglie ciò che nel mondo è debole e disprezzato per confondere i sapienti ed i forti, «perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio».<sup>7</sup>

Nella bimillennaria storia della Chiesa possono citarsi conferme clamorose di questo singolare agire di Dio, che continua a lasciare perplessi quanti cercano spiegazioni semplicemente umane ai disegni della Provvidenza. Basti citare solo il nome di Santa Bernadette. Ma senza paragone più numerose sono le vicende, la cui rilevanza sociale resta per ora nascosta: è lo stuolo sterminato delle anime che hanno passato la loro esistenza spendendosi nell'anonimato della casa, della fabbrica, dell'ufficio; che si sono consumate nella solitudine orante del chiostro; che si sono immolate nel quotidiano martirio della malattia. Verrà il disvelamento della Parusia ed apparirà [281] allora quale ruolo decisivo esse hanno svolto, nonostante le apparenze contrarie, negli sviluppi della storia del mondo. E sarà anche questo motivo di gioia per i Beati, che ne trarranno argomento di lode perenne al Dio tre volte santo.

4. Un preguistamento di tale gioia è concesso già fin da quaggiù ai «piccoli», ai quali il Padre svela i suoi disegni.<sup>8</sup> Maria guida la schiera di questi «piccoli», che hanno nel cuore la sapienza di Dio. Per questo Ella ha potuto pronunciare davanti ad Elisabetta il canto del «Magnificat», che resta nei secoli l'espressione più pura della gioia zampillante in ogni anima fedele.

È la gioia che scaturisce dallo stupore *per la forza onnipotente di Dio*, il quale può permettersi di compiere «cose grandi», nonostante la inadeguatezza degli strumenti umani.<sup>9</sup> È la gioia *per la superiore giustizia di Dio*, che «ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi».<sup>10</sup> E, infine, la gioia *per la misericordia di Dio* che, fedele alle promesse, raccoglie sotto l'ala del suo amore i figli di Abramo, «di generazione in generazione», soccorrendoli in ogni loro necessità.<sup>11</sup>

*Questo il canto di Maria. Esso deve diventare il canto di ogni giorno della nostra vita:* non v'è infatti situazione umana che non possa trovare là una adeguata interpretazione. La Vergine lo pronuncia mentre sul suo spirito si addensano gli interrogativi circa le reazioni dello Sposo, ancora ignaro dell'intervento divino, e

<sup>6</sup> Cfr. *Io.* 1, 14.

<sup>7</sup> *1 Cor.* 1, 29.

<sup>8</sup> Cfr. *Matth.* 11, 25.

<sup>9</sup> Cfr. *Luc.* 1, 47-49.

<sup>10</sup> *Ibid.* 1, 52 s.

<sup>11</sup> Cfr. *ibid.* 1, 50. 54-55.

soprattutto gli interrogativi circa il futuro di questo Figlio, sul quale incombono inquietanti parole profetiche.<sup>12</sup>

5. Potremo cantare il «Magnificat» con interiore esultanza di spirito, se cercheremo di avere in noi i *sentimenti di Maria*: la sua fede, la sua umiltà, il suo candore. V'è una bella espressione di Ambrogio, con cui il santo Vescovo di Milano proprio a questo ci [282] esorta: «Sia in ciascuno — egli dice — l'anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria ad esultare in Dio; se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio, purché, serbandosi senza macchia e libera dal peccato, custodisca con intemerato pudore la castità».<sup>13</sup>

Ecco, carissimi Fratelli e Sorelle, che cosa ci ha voluto dire stasera la Madonna. Se sapremo ascoltare la sua voce, Ella ripeterà per noi, raccolti intorno all'altare del Figlio suo, le parole che abbiamo ascoltato nella prima Lettura: «Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò. In Gerusalemme sarete consolati».<sup>14</sup>

Noi sappiamo a quale Gerusalemme si allude: è la Gerusalemme «di lassù»,<sup>15</sup> che Giovanni ha visto «scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo».<sup>16</sup> Verso tale Gerusalemme si levano i nostri occhi, verso di essa si protende la nostra speranza, perché in essa si compirà finalmente la promessa profetica, che abbiamo ancora una volta ascoltato: «Le vostre ossa saranno rigogliose come erba fresca. La mano del Signore si farà manifesta ai suoi servi».<sup>17</sup>

Nell'attesa di questa suprema manifestazione della «mano del Signore», noi intanto seguiamo il cammino sul sentiero che, giorno per giorno, la Provvidenza divina ci apre dinanzi. Abbiamo con noi il «pane dei pellegrini», il sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo, che ci si offre come inesauribile sorgente, a cui attingere forza, serenità, fiducia in ogni momento dell'esistenza. *Tu qui cuncta scis et vales* — noi gli ripetiamo con trasporto — *qui nos pascis hic mortales; tuos ibi commensales, coheredes et sodales fac sanctorum civium. Amen.*

## Manilae, in templo sanctuario Beatae Mariae Virginis a Perpetuo Succursu, ad Religiosas habita. (17 februarii 1981) \*

[...] [307]

6. It is so appropriate that our meeting takes place today in this Sanctuary dedicated to Mary, Mother of Perpetual Help, the title which reminds us that we are

<sup>12</sup> Cfr. Is. 53.

<sup>13</sup> S. AMBROSII, *Expos. Ev. sec. Lucam*, II, 26.

<sup>14</sup> Is. 66, 13.

<sup>15</sup> Gal. 4, 26.

<sup>16</sup> Apoc. 21, 2.

<sup>17</sup> Is. 66, 14.

\* A.A.S. 73 (1981) pp. 307-308.

in constant need of her protection. As the Council teaches, the Mother of God is the Christian's model in faith, love and perfect union with Christ;<sup>6</sup> and in a special way she is the *Mother and model of those who live the consecrated life*.

You show your devotion to Mary by celebrating her feasts, by daily prayer in her honor and especially the Rosary, and by imitating her life. May that devotion grow stronger every day. Your consecrated [308] life should mirror Mary's life: the "yes" which she uttered at the Annunciation was nothing but a confirmation of her previous attitude, and the point of departure for a journey in the Lord's company that lasted all her life. In this way, Mary reminds Religious of the need to respond ever more generously to the Lord's plans for them. Each one will give this response in the first place by her openness to the Holy Spirit, by her continual conversion to Christ, by her chastity, poverty and obedience, in short by the unending discovery of her vocation and mission in the Church. And this constitutes that "continued formation" that for a number of years has been put forward as being so necessary.

**Manilae, in aedibus publicae Universitatis, ad studiosam iuventam habita.  
(18 februarii 1981) \***

[...] [334]

5. I conclude with a loving and grateful remembrance of the Virgin Mary.

She is our Mother, an intimate, discreet and loving Mother. Although her affection is for all, it is a fact that the young have special need of her care, particularly today.

She is our Teacher, because she is our Mother. Students have a wonderful lesson to learn from her attitude of profound reverence before the unfathomable mystery of God, and from her search for truth through contemplation and prayer.

She is Queen of the Apostles: of all the apostles, both those of the Church's beginning and those in present-day history. Her presence is as discreet and effective today as it was at Cana of Galilee. May she be with you always. May she intercede for you with her divine Son, as she did then in order to prevent a shadow falling on the happiness of the bride and groom, who were young people just like yourselves—children of hers just like you, each and every one of you.

And in the name of her Son, our Lord Jesus Christ, who is forever the friend of the youth of the world, I leave you with this heritage of yours, which is faith, hope and love.

---

<sup>6</sup> Cf. *Lumen Gentium*, 63.

\* A.A.S. 73 (1981) p. 334.

**Interamnae, in Italia, habita in sollemnitate Sancti Ioseph.  
(19 martii 1981) \***

[268] [...]

3. La lettura del Vangelo secondo San Matteo ci invita a meditare su di un momento particolare della vita di Giuseppe di Nazaret, un momento pieno di contenuto divino ed insieme di profonda verità umana. Leggiamo: «Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo».<sup>1</sup> Quando ascoltiamo queste parole, ci vengono in mente quelle altre ben note, che recitiamo quotidianamente, nella preghiera del mattino, del mezzogiorno e della sera: «L'Angelo del Signore recò l'annuncio a Maria ed Ella concepì per opera dello Spirito Santo».

Per opera dello Spirito Santo fu concepito il Figlio di Dio per diventare uomo: figlio di Maria. Questo fu il mistero dello Spirito Santo e di Maria. Il Mistero della Vergine, che alle parole della annunciazione rispose: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».<sup>2</sup>

E così è avvenuto: «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».<sup>3</sup> E soprattutto venne ad abitare nel seno della Vergine che — rimanendo vergine — diventò madre: «si trovò incinta per opera dello Spirito Santo».<sup>4</sup>

*Questo fu il mistero di Maria. Giuseppe non conosceva questo mistero. Non sapeva che in Colei di cui egli era sposo, anche se, in ottemperanza alla legge ebraica non l'aveva ancora accolta sotto il suo tetto, si era compiuta quella promessa della Fede fatta ad Abramo di cui parla nella seconda lettura di oggi San Paolo. Che cioè si era compiuta in lei, in Maria della stirpe di Davide, la profezia che un tempo il profeta Natan aveva rivolto a Davide. La profezia e la [269] promessa della Fede, la cui realizzazione attendeva tutto il Popolo, l'Israele della divina elezione, e tutta l'umanità.*

Questo fu il mistero di Maria. Giuseppe non conosceva questo mistero. Non glielo poteva trasmettere Lei, perché era mistero superiore alle capacità dell'intelletto umano ed alle possibilità della lingua umana. Non era possibile trasmetterlo con alcun mezzo umano. Si poteva *soltanto accettarlo da Dio* — e credere. Così come credette Maria.

Giuseppe non conosceva questo mistero e per questo internamente soffriva moltissimo. Leggiamo: «Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto».<sup>5</sup>

Ma venne una certa notte, quando anche Giuseppe *credette*. Fu rivolta a Lui la parola di Dio e divenne chiaro per Lui il mistero di Maria, della sua Sposa e

---

\* A.A.S. 73 (1981) pp. 268-272.

<sup>1</sup> Mt 1, 18.

<sup>2</sup> Lc 1, 38.

<sup>3</sup> Gv 1, 14.

<sup>4</sup> Mt 1, 18.

<sup>5</sup> Mt 1, 19.

Coniuge. Egli credette che, ecco, in Lei si era compiuta la promessa della fede fatta ad Abramo e la profezia che aveva udito il Re Davide. (Ambedue, Giuseppe e Maria, erano della stirpe di Davide).

«Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».<sup>6</sup>

«Destatosi dal sonno — conclude l'Evangelista — Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'Angelo del Signore».<sup>7</sup>

44. Noi, qui riuniti, sentiamo queste parole — e veneriamo Giuseppe uomo giusto, Giuseppe che ha amato più profondamente Maria, della casa di Davide, perché ha accettato tutto il suo mistero. Veneriamo Giuseppe, in cui si è rispecchiata più pienamente che non in tutti i padri terreni *la Paternità di Dio stesso*. Veneriamo Giuseppe che al Verbo Eterno ha costruito la casa familiare in terra — così come Maria Gli ha dato il corpo umano. «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».<sup>8</sup>

Da questo grande mistero della fede dirigiamo i nostri pensieri alle nostre case, a tante coppie e famiglie. Giuseppe di Nazaret è una particolare rivelazione *della dignità della paternità umana!* Giuseppe di Nazaret, il carpentiere, l'uomo del lavoro. Pensate a ciò voi, proprio [270] voi, uomini del lavoro di Terni, di Narni, di Amelia e di tutta l'Italia e di tutta l'Europa e di tutto il mondo. Sulla dignità della paternità umana — sulla responsabilità dell'uomo, marito e padre, così come pure sul suo lavoro — poggia la famiglia. Giuseppe di Nazaret ce ne dà testimonianza.

Le parole che Dio dirige a Lui: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa»<sup>9</sup> non sono forse rivolte a ciascuno di voi? Cari Fratelli, mariti e padri di famiglia! «Non temere di prendere...». *Non abbandonare!* È stato detto all'inizio: «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie».<sup>10</sup> E Cristo aggiunge: «L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto».<sup>11</sup> La compattezza della famiglia, la sua stabilità è uno dei *beni fondamentali dell'uomo e della società*. Alla base della compattezza della famiglia vi è l'indissolubilità del matrimonio — se l'uomo (se la società cercano le vie che privano il matrimonio della sua compattezza e della sua stabilità, allora recidono quasi la radice stessa della sua salute, si privano di uno dei beni fondamentali, sui quali è costruita la vita umana.

Fratelli cari! Quella voce, che ha sentito Giuseppe di Nazaret in quella notte decisiva della sua vita, giunga a voi sempre, in particolare quando incombe il pericolo della distruzione della famiglia. «Non abbandonare!» Comportatevi così come ha fatto quell'Uomo giusto.

<sup>6</sup> Mt 1, 20-21.

<sup>7</sup> Mt 1, 24.

<sup>8</sup> Gv 1, 14.

<sup>9</sup> Mt 1, 20.

<sup>10</sup> Gn 2, 24.

<sup>11</sup> Mc 10, 9.

5. Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria e quel che è generato in lei.<sup>12</sup> Così dice Dio-Padre all'uomo, col quale, in un certo modo, ha condiviso la sua paternità. Dio, cari Fratelli, condivide in un certo senso la sua paternità con ciascuno di voi. Non nel modo misterioso e soprannaturale, in cui lo fece con Giuseppe di Nazaret... E tuttavia ogni paternità sulla terra, ogni paternità umana da Lui prende il suo inizio, e in Lui trova il suo modello. La vostra paternità umana, cari Fratelli, si collega sempre con la maternità. E quel che è concepito nel seno della donna-madre unisce voi sposi, marito e moglie, con un particolare legame che Dio-Creatore dell'uomo ha benedetto sin «dal principio». Questo è il vincolo *della paternità* [271] e *della maternità*, che si forma dal momento in cui l'uomo, il marito, trova nella maternità della donna l'espressione e la conferma della sua paternità umana.

*La paternità è responsabilità per la vita:* per la vita prima concepita nel seno della donna, poi data alla luce, perché si riveli in essa un nuovo uomo, che è sangue del vostro sangue e carne della vostra carne. Dio che dice: «non abbandonare la donna, tua sposa», dice contemporaneamente: «*accogli la vita concepita in essa!*»! Così come lo disse a Giuseppe di Nazaret, benché Giuseppe non fosse il padre carnale di Colui, che fu concepito per opera dello Spirito Santo in Maria Vergine.

Dio dice a ogni uomo: «accogli la vita concepita per tua opera! Non permetterti di sopprimerla!». Dio dice così con la voce dei suoi comandamenti, con la voce della Chiesa. Ma Egli dice così soprattutto con *la voce della coscienza*. La voce della coscienza umana. Questa voce è univoca, nonostante quanto si faccia per impedirne l'ascolto e per soffocarla, cioè perché l'uomo non ascolti e la donna non ascolti questa voce semplice e chiara della coscienza.

*Gli uomini del lavoro*, gli uomini del lavoro duro *conoscono* questa voce semplice della coscienza. Ciò che essi sentono nel modo più profondo è appunto quel legame che unisce il lavoro e la famiglia. Il lavoro è per l'uomo (e non viceversa), — e proprio la famiglia e prima di tutto la famiglia è *il luogo specifico dell'uomo*. È l'ambiente in cui egli viene concepito, nasce e matura; l'ambiente per il quale egli assume la responsabilità più seria, nel quale egli si realizza quotidianamente; l'ambiente della sua felicità terrena e dell'umana speranza. E perciò oggi, nel giorno di San Giuseppe, conoscendo i cuori degli uomini del lavoro, la loro onestà e responsabilità, esprimo la convinzione che appunto essi assicureranno e consolideranno questi due beni fondamentali dell'uomo e della società: *la compattezza della famiglia e il rispetto della vita* concepita sotto il cuore della madre.

6. «Beato chi abita la tua casa, Signore».<sup>13</sup>

Vi auguro, cari Fratelli e Sorelle, la felicità. Vi auguro quella felicità che offre il focolare domestico. *Dalla casa nazaretana* di Giuseppe, di [272] Maria, di Gesù, da quel modesto banco di lavoro; unito con essa, traccio nel pensiero e nel cuore quasi una linea continua fino a questi moderni cantieri del lavoro industriale, presso i quali voi faticate — e la conduco più avanti: fino *alle vostre case, alle vostre famiglie*. Regni in esse la felicità che proviene da Dio. Sia essa più forte di

<sup>12</sup> Cfr. Mt 1, 20.

<sup>13</sup> Cfr. Sal 83 (84), 5.

tutte le prove della vita, di cui non è mai privo l'uomo sulla terra. E soprattutto che nelle vostre case, nelle vostre famiglie maturi l'uomo secondo la *misura* propria della sua dignità.

Della dignità che gli ha dato Gesù di Nazaret... Gesù del quale la gente parlava come del «figlio del carpentiere».<sup>14</sup> Mentre Egli era della stessa sostanza del Padre, il Figlio di Dio che si è incarnato ed è nato come uomo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo.

E cresceva a Nazaret al fianco di Giuseppe. Sotto il suo occhio vigile e premuroso.

### **Dominica Paschae in Resurrectione Domini datus, ex externo Basilicae Vaticanae podio. (19 aprilis 1981) \***

[...] [301]

7. «Credo in Gesù Cristo unico Figlio di Dio, nostro Signore, il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine».

Oggi a questa Vergine-Madre del Risorto cantiamo:

*Regina caeli laetare!*

Regina caeli laetare,

quia quem meruisti portare resurrexit sicut dixit, Alleluia.

Ricordiamo il Concilio Costantinopolitano I, dal quale ci separano 1600 anni; ricordiamo anche, dopo 1550 anni, il Concilio efesino per venerare lo Spirito Santo nella sua opera più grande: l'Incarnazione del Verbo Eterno.

Il ricordo di quest'ultimo anniversario è un nuovo motivo di *gioia pasquale per la Chiesa insieme con Maria*: Regina caeli laetare.

8. Che i nostri cuori siano aperti al messaggio dello Spirito Santo «che è Signore e dà la vita», contenuto nella Risurrezione di Cristo, così come ad esso fu aperto il cuore di Maria: il cuore della Regina dei cieli.

Ed ora questi auguri di gioia pasquale — del «*gaudium paschale*» — siano espressi dalle parole che pronuncerò in diverse lingue. Giungano esse a tutti. Annunciano a tutti la Potenza del Signore. Proclamino a tutti la verità della speranza!

<sup>14</sup> Mt 13, 55.

\* A.A.S. 73 (1981 p. 301).

**Die Pentecostes, ad Clerum et Populum vesperi in area Liberianae basilicae congregatos, XV saeculo cum dimidio exeunte a Concilio Ephesino celebrato, habita. (7 iunii 1981) \***

I. ATTO DI VENERAZIONE

1. *Credo in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem.*

Queste parole, con le quali la Chiesa professa la sua fede, ci hanno fatto riunire, nel mattino dell'odierna Pentecoste, nella Basilica di San Pietro. Infatti quest'anno si compiono mille seicento anni dal primo Concilio Costantinopolitano, che proprio con queste parole ha espresso la fede nella divinità dello Spirito Santo: «Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur».

Le stesse parole ci fanno venire, in queste ore serali della Pentecoste, *alla Basilica di Santa Maria Maggiore*. Se infatti, venerabili Fratelli nell'Episcopato, dobbiamo rendere un pieno omaggio di adorazione allo Spirito Santo che «dà la vita» (credo in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem!) allora dobbiamo venerarlo soprattutto in Gesù Cristo: in quel Gesù che fu concepito dallo Spirito Santo, e nacque da Maria Vergine. Egli infatti, Egli solo, Egli unico, è il frutto più splendido dell'opera dello Spirito Santo in tutta la storia della creazione e della redenzione. Egli è la *pienezza più perfetta di questa vita che lo Spirito Santo dà*: Dio da Dio, Luce da Luce, generato — come Figlio dalla stessa sostanza del Padre — e non creato, che per noi uomini e per la nostra salvezza si è incarnato nel seno della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo.

2. Per venerare quindi lo Spirito Santo nella ricorrenza di quest'anno giubilare, che richiede da noi tutti una particolare devozione verso di Lui, veniamo ora, nella sera di Pentecoste, a questa Basilica [493] Mariana di Roma, nel tempio che da tanti secoli esalta proprio quel culmine e quella *pienezza dell'opera dello Spirito Santo nell'uomo*.

Ci induce a questo nuovo incontro anche la circostanza che nell'Anno del Signore 1981, in cui si compiono sedici secoli dal primo Concilio Costantinopolitano, ricorrono anche millecinquacentocinquanta anni dal successivo Concilio in Efeso, che nella viva tradizione della Chiesa si è iscritto come il Concilio cristologico e mariologico insieme. L'opera più splendida realizzata dallo Spirito Santo mediante l'*incarnazione*, cioè il divenire uomo del Verbo Eterno, del Dio-Figlio, si è compiuta col consapevole assenso e con l'umile «fiat» di Colei che, diventando la Madre di Dio, ha detto di se stessa: «Eccomi, sono la serva del Signore».<sup>1</sup>

\* A.A.S. 73 (1981) pp. 492-497.

<sup>1</sup> Lc 1, 38.

Così dunque l'opera dello Spirito Santo, l'opera più perfetta nella storia della creazione e della salvezza, è contemporaneamente costituita dal *fatto che il Figlio di Dio*, della stessa sostanza dell'Eterno Padre, si è fatto uomo — e che Maria di Nazaret, la serva del Signore della stirpe di Davide, è diventata *la vera Madre di Dio: Theotokos*. Questa verità i Padri del Concilio di Efeso hanno professato, e tutto il popolo cristiano ha accolto tale proclamazione con grandissima gioia.

3. Veniamo quindi, venerabili Fratelli, e insieme voi tutti, amati Figli e Figlie, a questa Basilica Mariana di Roma per annunziare — approfittando dei due importanti anniversari che convergono — i «*magnalia Dei*»: le grandi opere di Dio, che illuminano la via della Chiesa attraverso i secoli ed i millenni. In questo tempo, in cui ci avviciniamo al termine del secondo Millennio dalla venuta di Gesù Cristo, desideriamo con rinnovato slancio di fede *rivedere queste vie che Lo hanno introdotto* nel mondo e L'hanno congiunto con la storia della grande famiglia umana per tutti i tempi. Queste vie sono passate attraverso l'inscrutabile azione dello Spirito Santo — Colui che è Signore e dà la vita — e nello stesso tempo attraverso il cuore umile della serva del Signore, Maria di Nazaret.

*Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit et fecit redemptionem plebis suae!*<sup>2</sup>

*Magnificat anima mea Dominum... quia fecit mihi magna qui potens est.*<sup>3</sup>

[494]

## II. ATTO DI RINGRAZIAMENTO

4. Quando questa mattina ci siamo riuniti nella Basilica di San Pietro in Vaticano, quello splendido tempio ci è sembrato che fosse il povero cenacolo gerosolimitano, nel quale Cristo si presentò dopo la sua Risurrezione, e, dopo aver salutato gli Apostoli con l'augurio di pace, alitò su di essi dicendo: «*Ricevete lo Spirito Santo*».<sup>4</sup> Mediante queste parole essi ricevettero il Dono, che Egli aveva ottenuto loro mediante la sua passione, e contemporaneamente furono *affidati allo Spirito Santo* sulla strada della missione, che Cristo aveva aperto dinanzi a loro: «*Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi*».<sup>5</sup> Tutta la Chiesa fu allora affidata allo Spirito Santo per tutti i tempi.

Nelle parole pronunciate la sera del giorno della Risurrezione ebbe già inizio la Pentecoste delle festività gerosolimitane. Noi che siamo riuniti nella festa di Pentecoste dell'Anno del Signore 1981, *desideriamo*

<sup>2</sup> Lc 1, 68.

<sup>3</sup> Lc 1, 46-49.

<sup>4</sup> Gv 20, 22.

<sup>5</sup> Cfr. Gv 20, 21.

*ricevere di nuovo lo stesso Dono*, perseverando come Successori degli Apostoli del Cenacolo nella *fervida dedicazione allo Spirito Santo*, al quale Cristo già allora ha affidato la Chiesa in modo irreversibile, fino alla fine del mondo.

5. E qui, presso questa Basilica Mariana di Roma, sentiamo in modo ancor nuovo la somiglianza con gli Apostoli che, riuniti nel cenacolo, perseveravano *in preghiera con Maria*, Madre di Cristo. Siamo venuti qui perché, ricordando in modo particolare la presenza di Maria alla nascita della Chiesa, fissiamo lo sguardo nella sua mirabile Maternità, che è per noi speranza e ispirazione sulle vie della missione ereditata dagli Apostoli — ereditata dal giorno della Pentecoste gerosolimitana.

6. Oh quanto è bello essere qui!

Quanto è bello che il Concilio Vaticano II, annunciando nel nostro secolo i «magnalia Dei», ci abbia manifestato *il posto particolare di Maria nel mistero di Cristo e insieme della Chiesa*; e ci abbia indicato questo posto, seguendo fedelmente l'insegnamento degli antichi Concili e la luce ereditata dai grandi Padri della Chiesa e Maestri della fede.

«*La Madre di Dio è figura della Chiesa*, come già insegnava Sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta [495] unione con Cristo... Orbene, la Chiesa, la quale contempla l'arcana santità di Lei e ne imita la carità... *diventa essa pure madre*: poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio... Onde anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a Colei, che generò Cristo concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa».<sup>6</sup>

7. Ringraziamo lo Spirito Santo per il giorno della Pentecoste! Ringraziamolo per la nascita della Chiesa! Ringraziamolo perché a questa nascita fu presente la Madre di Cristo, che perseverava nella preghiera con la Comunità primitiva!

*Ringraziamo per la Maternità di Maria, che si è comunicata e continua a comunicarsi alla Chiesa!* Ringraziamo per la Madre sempre presente nel cenacolo della Pentecoste! Ringraziamo perché possiamo chiamarLa anche Madre della Chiesa!

### III. ATTO DI AFFIDAMENTO

8. O Tu, che più di ogni altro essere umano sei stata *affidata allo Spirito Santo*, aiuta la Chiesa del Tuo Figlio a perseverare nello stesso

<sup>6</sup> *Lumen Gentium*, 63-65.

affidamento, perché possa riversare su tutti gli uomini gli ineffabili beni della Redenzione e della Santificazione, per la liberazione dell'intera creazione.<sup>7</sup>

O Tu, che sei stata con la Chiesa agli inizi della sua missione, intercedi per essa affinché, andando in tutto il mondo, ammaestri continuamente tutte le nazioni ed annunzi il Vangelo ad ogni creatura. La parola della Verità Divina e lo Spirito dell'Amore trovino accesso nei cuori degli uomini, i quali senza questa Verità e senza questo Amore non possono davvero vivere la pienezza della vita.

O Tu, che nel modo più pieno hai conosciuto la forza dello Spirito Santo, quando Ti è stato concesso di concepire nel Tuo seno verginale e di dare alla luce il Verbo Eterno, ottieni alla Chiesa che possa continuamente far rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo i figli e le figlie di tutta la famiglia umana, senza alcuna distinzione di lingua, di [496] razza, di cultura, dando loro in tal modo il «potere di diventare figli di Dio».<sup>8</sup>

O Tu, che sei così profondamente e *maternamente legata* alla Chiesa, precedendo sulle vie della fede, della speranza e della carità tutto il Popolo di Dio, abbraccia tutti gli uomini che sono in cammino, pellegrini attraverso la vita temporale verso gli eterni destini, con quell'amore che lo stesso Redentore divino, Tuo Figlio, ha riversato nel Tuo cuore dall'alto della croce. Sii la Madre *di tutte le nostre vie terrene*, perfino quando esse diventano tortuose, affinché tutti ci ritroviamo, alla fine, in quella grande Comunità che il Tuo Figlio ha chiamato Ovile, offrendo per essa la sua vita come Buon Pastore.

O Tu, che sei la prima Serva dell'unità del Corpo di Cristo, aiutaci, aiuta tutti i fedeli, che risentono così dolorosamente il dramma delle divisioni storiche del Cristianesimo, a ricercare con costanza *la via dell'unità* perfetta del Corpo di Cristo mediante la fedeltà incondizionata allo Spirito di Verità e di Amore, che è stato a loro dato a prezzo della Croce e della Morte del Tuo Figlio.

O Tu, che sempre hai desiderato di servire! Tu che servi come Madre tutta la famiglia dei figli di Dio, ottieni alla Chiesa che, arricchita dallo Spirito Santo con la pienezza dei doni gerarchici e carismatici, prosegua con costanza verso il futuro per la via di quel *rinnovamento* che proviene da ciò che dice lo Spirito Santo e che ha trovato espressione nell'insegnamento del Vaticano II, assumendo in tale opera di rinnovamento tutto ciò che è vero e buono, senza lasciarsi ingannare né in una direzione né nell'altra, ma discernendo assiduamente tra i segni dei tempi ciò che serve all'avvento del Regno di Dio.

O *Madre degli uomini e dei popoli*, Tu conosci tutte le loro sofferenze e le loro speranze, Tu senti maternamente tutte le lotte tra il bene

<sup>7</sup> Cfr. *Rm* 8, 21.

<sup>8</sup> *Gv* 1, 12.

e il male, tra la luce e le tenebre che scuotono il mondo — accogli il nostro grido rivolto nello Spirito Santo direttamente al Tuo cuore ed *abbraccia con l'amore della Madre e della Serva del Signore coloro che questo abbraccio più aspettano*, e insieme coloro il cui affidamento Tu pure attendi in modo particolare. Prendi sotto la tua protezione materna l'intera famiglia umana che, con affettuoso trasporto, a Te, o Madre, noi affidiamo. S'avvicini per tutti il tempo della pace e della libertà, il tempo della verità, della giustizia e della speranza.

O Tu, che mediante il mistero della *Tua particolare santità*, libera [497] da ogni macchia sin dal momento del Tuo concepimento, risenti in modo particolarmente profondo che «tutta la creazione geme e soffre... nelle doglie del parto»,<sup>9</sup> mentre, «sottomessa alla caducità», «nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione»,<sup>10</sup> contribuisci, senza sosta, alla «*rivelazione dei figli di Dio*», che «la creazione stessa attende con impazienza»,<sup>11</sup> per entrare nella libertà della loro gloria.<sup>12</sup>

O Madre di Gesù, glorificata ormai in Cielo nel corpo e nell'anima, quale immagine e inizio della Chiesa, che dovrà avere il suo compimento nell'età futura — qui sulla terra, fino a quando non verrà il giorno del Signore<sup>13</sup> non cessare di *brillare innanzi al Popolo pellegrinante di Dio* quale segno di sicura speranza e di consolazione.<sup>14</sup>

Spirito Santo Dio, che con il Padre e il Figlio sei adorato e glorificato! Accetta queste parole di umile affidamento *indirizzate a Te nel cuore di Maria di Nazaret*, Tua Sposa e Madre del Redentore, che anche la Chiesa chiama sua Madre, perché sin dal cenacolo della Pentecoste da Lei apprende la propria vocazione materna! Accetta queste parole della Chiesa pellegrinante, pronunciate tra le fatiche e le gioie, tra le paure e le speranze, parole che sono espressione *di affidamento umile e fiducioso*, parole con cui la Chiesa affidata a Te, Spirito del Padre e del Figlio, nel cenacolo della Pentecoste per sempre, non cessa di ripetere insieme con Te al suo Sposo divino: *Vieni!*

«Lo Spirito e la sposa dicono al Signore Gesù «Vieni»».<sup>15</sup> «Così la Chiesa universale si presenta come un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».<sup>16</sup>

Così noi oggi ripetiamo: «Vieni», confidando nella tua materna intercessione, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

<sup>9</sup> Rm 8, 22.

<sup>10</sup> Rm 8, 20-21.

<sup>11</sup> Rm 8, 19.

<sup>12</sup> Cfr. Rm 8, 21.

<sup>13</sup> Cfr. 2 Pt 3, 10.

<sup>14</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 68.

<sup>15</sup> Cfr. Ap 22, 17.

<sup>16</sup> *Lumen Gentium*, 4.

## Iis qui XLII Eucharistico ex omnibus Nationibus Conventui interfuere missus. (21 iulii 1981) \*

[...] [552]

Ce Congrès vous a appris à vivre la fraction du pain en Eglise, selon toutes ses exigences: l'accueil, l'échange, le partage, le dépassement des frontières, la volonté de conversion, le renoncement aux préjugés, le souci de transformer nos milieux sociaux jusque dans leurs structures et leur esprit. Vous avez compris que, pour être vraie et [553] logique, votre rencontre à la table eucharistique doit avoir des conséquences pratiques. Car s'il est vrai que, dans l'Eucharistie, le Christ rend sacramentellement présents son Corps et son Sang, ainsi que son Sacrifice de la Croix avec sa puissance de résurrection, c'est pour que nous y communions en plénitude: non seulement en esprit, mais aussi sacramentellement, pour aller jusqu'à la source qui est le Christ, puis, dans la vie concrète et dans l'histoire, pour aller jusqu'au bout de notre effort, ne négligeant rien de ce qui dépend de l'homme.

Tel est le message que j'adresse affectueusement à chacun de vous, congressistes et pèlerins de Lourdes. Il vous rappellera quels sont les trois éléments constitutants du «monde nouveau» auquel vous êtes résolu à travailler. L'Eglise d'aujourd'hui ne doit en négliger aucun.

Chers Frères et Soeurs, en contemplant ainsi le Christ dans son Mystère eucharistique, votre regard a rencontré celui de Marie sa Mère. C'est en elle, par l'opération du Saint-Esprit, que s'est formé Jésus, le corps et le sang de Jésus. «Il est né de la Vierge Marie». Heureuse, celle qui a cru! Après son intervention a eu lieu le premier signe de Jésus, à Cana, entraînant la foi des disciples. Au Calvaire, elle s'est unie au don suprême de son Fils. En sa présence, pendant qu'elle priait avec les disciples à la Pentecôte, est venu en abondance le don de l'Esprit Saint. Associée désormais à la gloire du Christ, dans le «monde nouveau», elle s'est montrée, ici même, à Lourdes, aux yeux de Bernadette, si proche des hommes, des hommes pécheurs, de leur besoin de conversion, de leur soif de bonheur plénier!

Soyez sûrs qu'elle intercède pour vous, afin de vous conduire, de conduire l'Eglise, à la plénitude de la foi eucharistique et du renouveau spirituel.

En concluant ce message, je me tourne avec elle vers le Seigneur:

O Christ Sauveur, nous te rendons grâce pour ton sacrifice rédempteur, unique espoir des hommes!

O Christ Sauveur, nous te rendons grâce pour la fraction eucharistique du Pain, que tu as instituée pour rencontrer réellement tes frères au cours des siècles!

O Christ Sauveur, mets au coeur des baptisés le désir de l'offrir avec Toi et de s'engager pour le salut de leurs frères!

Toi qui es réellement présent dans le Saint-Sacrement, répands abondamment tes bénédictions sur ton peuple rassemblé à Lourdes, afin que ce Congrès demeure vraiment un signe du «monde nouveau»!

Amen.

---

\* A.A.S. 73 (1981) pp. 552-553.

**Ad Piceni et Umbriae episcopos occasione oblata «ad Limina» visitationis coram admissos. (5 decembris 1981) \***

[...] 4. [230] Non posso, inoltre, dimenticare il ruolo del Santuario mariano di Loreto, meritamente celebre per la sua incidenza sulla vita cristiana in Italia, ma prima di tutto nelle vostre zone. Esso conduce il nostro pensiero alla Madre di Gesù, che «sulla terra brilla innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione». <sup>7</sup> Nel mistero di Cristo, che impronta di sé l'esistenza dei cristiani, ella ha un posto tutto particolare: quello della donna, che accoglie giubilando l'amore di Dio per lei e gli si dona completamente; e quello della madre, che genera il Verbo incarnato, accompagnandolo nella sua crescita umana, e dilata poi la sua maternità sulla Chiesa nascente. <sup>8</sup> Mediante l'imitazione di Maria, che, per la sua singolare santità, è colei che in massimo grado ha manifestato Cristo al mondo, la Chiesa progredisce nella fede, nella speranza e nella carità, divenendo essa stessa portatrice e quasi ostensorio del Salvatore a tutti gli uomini. Ma, come sappiamo, il Santuario di Loreto ci propone la Vergine-Madre dell'umile Casa di Nazaret e invita tutti i cristiani all'esercizio delle virtù quotidiane nell'ambito della famiglia e del lavoro. Soprattutto ci ricorda che anche nel nascondimento e nelle occupazioni più modeste si trova la presenza vivificante del Signore, che è con noi tutti i giorni; <sup>9</sup> e perciò è concretamente attuabile la nostra comunione con Lui. Pertanto, l'Ancella del Signore <sup>10</sup> sta davanti ai nostri occhi come fulgido punto di riferimento per modellarvi la pratica traduzione dei grandi ideali di dedizione al Padre, di unione a Cristo, di docilità allo Spirito, di servizio alla Chiesa, di rivelazione agli uomini. E come tale dobbiamo presentarla ai fedeli, perché ne traggano alimento per la loro fede e conforto nel loro impegno. Al di sopra di tutto, abbiamo la certezza che ella, Regina di tutti i Santi perché tutti sono anche a lei debitori della propria santità, intercede in nostro favore e soccorre premurosamente quanti a lei ricorrono con animo filiale.

[231] 5. Alla Madre di Dio, pertanto, Venerati Fratelli, rimettiamo fiduciosamente anche il nostro ministero episcopale. Alle sue cure materne affidiamo la nostra sollecitudine per le Chiese di cui siamo pastori. <sup>11</sup> [...]

**In Basilica Liberiana habita. (8 decembris 1981) \***

1. «Nulla è impossibile a Dio...» (Lc 1, 37).

La Chiesa, nell'odierna Liturgia, ricorre a queste parole, desiderando onorare

\* A.A.S. 74 (1982) pp. 230-231.

<sup>7</sup> *Lumen gentium*, 68.

<sup>8</sup> Cfr. *At* 1, 14.

<sup>9</sup> Cfr. *Mt* 28, 20.

<sup>10</sup> Cfr. *Lc* 1, 38.

<sup>11</sup> Cfr. *2 Cor* 11, 28.

\* *L'Osservatore Romano*, 9-10 dicembre 1981, pp. 1-2.

il Mistero dell'Immacolata Concezione di Maria. Ricorre alle parole dell'Annunciazione, alle parole di Gabriele, il cui nome vuol dire: «la mia potenza è Dio».

Non è appunto l'onnipotenza di Dio, l'infinita potenza del Suo amore e della Sua grazia, che vengono annunciate da questo singolare messaggero? E insieme con lui le annuncia in un certo senso la Chiesa intera, in continuo ascolto delle parole del suo annuncio e ripetendole molte volte: «Nulla è impossibile a Dio».

Solamente con quella onnipotenza che ama, solamente con *l'infinita potenza dell'amore* si può spiegare il fatto che Dio-Verbo, Dio-Figlio si fa uomo. Solo con l'onnipotenza che ama, solo con l'inscrutabile potenza dell'amore di Dio si può spiegare il fatto che la Vergine — figlia di genitori umani e di generazioni umane — diventa la Madre di Dio.

Eppure questo fatto per *Lei stessa* era incomprendibile: «Come è possibile? Non conosco uomo» (Lc 1,34).

E probabilmente era difficile da capire per *il popolo*, del quale era figlia — il popolo che d'altronde attraverso tutta la sua storia attendeva proprio solo questo: la venuta del Messia, e in questo vedeva lo scopo principale della sua vocazione, delle sue prove e sofferenze.

E questo fatto è difficile ad essere compreso da tanti uomini e nazioni, anche nel caso che accettino l'esistenza di Dio, anche se ricorrono alla Sua bontà e misericordia.

Però, «Nulla è impossibile a Dio»!

2. Se oggi la Chiesa si richiama a queste parole, allora è anche necessario che noi cerchiamo in esse la risposta per l'interrogativo sul *mistero dell'Immacolata Concezione*.

Dato che l'onnipotenza dell'Eterno Padre e l'infinita potenza di amore operante con la forza dello Spirito Santo fanno sì che il Figlio di Dio diventi uomo nel seno della Vergine di Nazareth, allora la stessa potenza *in considerazione dei meriti del Redentore*, preserva la sua Madre dal retaggio del peccato originale.

La fa santa ed immacolata sin dal primo momento del concepimento.

La stessa onnipotenza, la stessa potenza d'amore, la stessa forza dello Spirito Santo fanno sì che Lei sola, tra tutti i figli e le figlie di Adamo, sia concepita e venga al mondo «piena di grazia».

Così, anche nel momento dell'Annunciazione la saluterà Gabriele: «Ti saluto, o piena di grazia» (Lc 1,28).

3. Veniamo oggi a questo Santuario romano della Genitrice di Dio, colmi di speciale venerazione per la Santissima Trinità: *colmi di gratitudine* verso il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo per queste «*grandi cose*», che la grazia dell'Altissimo ha fatto sin dal primo momento di vita della Vergine di Nazareth.

Questo è infatti l'anno in cui, ricordando dopo *milleseicento anni* l'opera del I Concilio di Costantinopoli, ricordiamo anche il *millecinquacentocinquantesimo* anniversario del *Concilio di Efeso*.

Proprio per questo *nella solennità della Pentecoste* si sono riuniti i Vescovi di tutto il globo terrestre presso la tomba di S. Pietro per venerare lo Spirito Santo, il Paraclito, in unione spirituale con la Liturgia di ringraziamento, che ebbe luogo a Costantinopoli.

La sera poi dello stesso giorno, *sono venuti qui* nella Basilica mariana di Roma a ringraziare per il Mistero dell'Incarnazione, che è l'opera suprema dello Spirito

Santo nella storia della salvezza. In questo modo è stato venerato Colui, che «per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria, e si è fatto uomo» — ed è stata venerata Lei, la Vergine Madre, che la Chiesa sin dai tempi del Concilio di Efeso chiama «Genitrice di Dio» (Theotókos). Chiamando così Maria, la Chiesa professa la sua fede nella più grande opera salvifica, quale in Essa e mediante Essa ha compiuto lo Spirito Santo. «Nulla è impossibile a Dio»!

4. Non mi è stato concesso di partecipare personalmente a quella storica Solennità. Avevo lavorato però con tutto il cuore per la sua preparazione, rendendomi conto che in essa si doveva esprimere non solo la fede di due millenni, ma anche quel *particolare dialogo di amore e di affidamento*, che la Chiesa della nostra epoca conduce con lo Spirito Santo mediante il Cuore della Genitrice di Dio. Questo dialogo si intensifica specialmente quando la Chiesa insieme con l'umanità attraverso dure esperienze e prove, ed anche quando rinasce in essa la speranza di rinnovamento e di pace.

Infatti, nel corso dei difficili anni dell'ultima guerra mondiale, il Papa Pio XII consacrò tutto il genere umano al *Cuore dell'Immacolata*, inserendo dopo alcuni anni in questa consacrazione i popoli particolarmente cari alla Genitrice di Dio: quelli della Russia.

Nei nostri tempi, insieme con l'opera del Concilio Vaticano II, è rinata nella Chiesa *la speranza del rinnovamento*. E, mentre questa speranza incontra diverse difficoltà, mentre il mondo contemporaneo risente incessantemente *la minaccia alla pace* — è sembrato che si debba un'altra volta rivolgersi allo Spirito Santo mediante il Cuore della Genitrice di Dio, Colei che il Papa Paolo VI spesso chiamava «Madre della Chiesa».

Proprio nel giorno della Pentecoste, dunque, durante la solennità celebrata in questa Basilica di fronte ai Vescovi di tutto il mondo, è stato pronunciato *l'atto di affidamento all'Immacolata Madre di Dio*, il quale è una testimonianza dell'amore che la Chiesa nutre verso Maria, fissando lo sguardo in Essa come nella figura della propria maternità. Questo atto è anche una testimonianza *di speranza*, che, nonostante tutte le minacce, la Chiesa vuole annunciare a tutti i popoli: a quelli che più l'aspettano, insieme a quelli, il «cui affidamento la Genitrice di Dio stessa sembra attendere in modo particolare».

Questo *atto di affidamento* lo ripetiamo anche oggi.

5. La Provvidenza incessantemente ci chiama a leggere con perspicacia i «segni dei tempi». E proprio seguendo i segni dei tempi, abbiamo venerato nel giorno della Pentecoste il ricordo di entrambi i grandi Concili della Chiesa perfettamente unita. Proprio seguendo i segni dei tempi, abbiamo rinnovato presso la tomba di S. Pietro la fede nello Spirito Santo «che è Signore e dà la vita», secondo le parole del nostro comune Credo. Proprio seguendo i segni dei tempi, ci siamo riuniti la sera dello stesso giorno nel Santuario mariano di Roma.

I segni dei tempi ci comandano *di leggere i piani divini* risalendo fino alle parole originarie e più antiche.

Non si trovano forse tra quelle parole anche quelle del Libro della Genesi, che sono state oggi ricordate nella prima lettura: «*Porro inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno...*» (Gen 1, 15)?

I segni dei tempi indicano che ci troviamo nell'*orbita di una grande lotta*

tra il bene e il male, tra l'affermazione e la negazione di Dio, della Sua presenza nel mondo e della salvezza che in Lui ha il suo inizio e il suo termine.

Non ci *indicano* forse questi *segni* la *Donna*, insieme con la quale dovremmo scendere sull'orlo del tempo tracciato dal secolo e dal millennio che stanno per chiudersi? Non dovremmo proprio con Lei far fronte ai travagli, dei quali il nostro tempo è pieno? Non dovremmo proprio in Lei ritrovare quella *fortezza* e quella speranza, che nascono dal cuore stesso del Vangelo?

6. «Nulla è impossibile a Dio»!

Raccogliamoci sul mistero dell'Immacolata Concezione.

Meditiamo secondo il magistero del Concilio Vaticano II la meravigliosa presenza di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa.

In ascolto della Parola di Dio vivo, la quale ci parla *dal profondo* del primo avvento, andiamo incontro a tutto ciò che il tempo dell'uomo e del mondo ci può portare. Andiamo — uniti con la Donna per eccellenza, Maria.

**Homilia in Basilica Vaticana habita intra Missarum sollemnia, recurrente CCCCL anniversario apparitionis B. Mariae Virginis a Guadalupe. (12 decembris 1981) \***

Señores Cardenales,

queridos Hermanos en el Episcopado, amadísimos hermanos y hermanas:

1. Con la celebración de esta Eucaristía he querido participar con vosotros, junto al altar del Señor, en un acto de homenaje filial a la Madre de Cristo y de la Iglesia, a la que el pueblo mexicano se acerca especialmente en estos días, al conmemorar los 450 años de la presencia de María Santísima de Guadalupe en el Tepeyac.

Vuelvo así, peregrino de fe, como aquella mañana del 27 de enero del 1979, a continuar el acto mariano que tuve en el Santuario del pueblo de México y de toda América Latina, en el que desde hace siglos se ha mostrado la maternidad de María. Por ello, siento que este lugar sagrado donde nos encontramos, la Basílica de San Pedro, se alarga con la ayuda de la imagen televisada hasta la Basílica guadalupana, siempre corazón espiritual de México y de modo particular en esta singular circunstancia.

Pero no sólo allí, y ni siquiera en toda la Nación mexicana, resuena este latido de fe cristiana, mariana y eclesial, sino que son tantísimos los corazones que, desde todas las Naciones de América, de norte a sur, convergen en peregrinación devota hacia la Madre de Guadalupe. Muestra de ello es la significativa participación en este acto, al unísono con las gentes de sus respectivos Pueblos, de los Representantes de los Países latinoamericanos y de la Península Ibérica, unidos por comunes lazos de cultura y devoción mariana.

Bien querría que mi presencia entre vosotros hubiera sido también física;

\* *L'Osservatore Romano*, 14-15, pp. 1-2.

mas no siendo posible, os he enviado como Legado mío al Cardenal Secretario de Estado Agustino Casaroli, para que sea una prolongación mía durante estas celebraciones y signo de mi particular benevolencia.

2. El mensaje guadalupano y la presencia de la venerada Imagen de Nuestra Señora que preside su nuevo Templo, como lo hiciera por cerca de tres siglos en la anterior basilica, es un hecho religioso de primera magnitud, que ha marcado de manera determinante los caminos de la evangelización en el continente americano y ha sellado la configuración del catolicismo del pueblo mexicano y sus expresiones vitales.

Esa presencia de María en la vida del pueblo ha sido una característica inseparable de la arraigada religiosidad de los mexicanos. Buena prueba de ello han sido las muchedumbres incesantes que, a lo largo de los siglos pasados, se han ido turnando a los pies de la Madre y Señora, y que allí se han renovado en su propósito de fidelidad a la fe cristiana. Prueba evidente son también los casi ocho millones de personas que anualmente peregrinan hacia su Templo, así como la presencia de María en tantos hogares, fábricas, caminos, iglesias y montañas del País.

Ese hecho guadalupano encierra elementos constitutivos y expresivos que contienen profundos valores religiosos y que hay que saber potenciar para que sean, cada vez más, canales de evangelización futura. Me limitaré a pergeñar tres aspectos que revisten un particular significado.

3. En el mensaje guadalupano sobresale con singular fuerza la constante referencia a la *maternidad virginal de María*. El pueblo fiel, en efecto, ha tenido siempre viva conciencia de que la buena Madre del cielo a la que se acerca implorante es la «perfecta siempre Virgen» de la antigua tradición cristiana, la *aeiparthénos* de los Padres griegos, la doncella virgen del Evangelio (cfr. *Mt* 1, 18-25; *Lc* 1, 26-38), la «llena de gracia» (*Lc* 1, 28), objeto de una singularísima benevolencia divina que la destina a ser la Madre del Dios encarnado, la *Theotókos* del Concilio de Efeso, la *Deípara* venerada en la continuidad del Magisterio eclesial hasta nuestros días.

Ante esa realidad tan rica y profunda, aun captada a veces de manera sencilla o incompleta, pero en sincero espíritu de fe y obediencia a la Iglesia, ese mismo pueblo, católico en su mayoría y guadalupano en su totalidad, ha reaccionado con una entusiasta manifestación de amor mariano, que lo ha unido en un mismo sentimiento colectivo y ha hecho para él todavía más simbólica la colina del Tepeyac. Porque allí se ha encontrado a sí mismo, en la profesión de su fervorosa religiosidad mariana, la misma de los otros pueblos de América, cultivada también en distintos santuarios, como pude constatar personalmente durante mi visita a Brasil.

4. Otro aspecto fundamental proclamado en el mensaje guadalupano es la *maternidad espiritual de María sobre todos los hombres*, tan íntimamente unida a la maternidad divina. En efecto, en la devoción guadalupana aparece desde el principio ese rasgo caracterizante, que los Pastores han inculcado siempre y los fieles han vivido con firme confianza. Un rasgo aprendido al contemplar a María en su papel singular dentro del misterio de la Iglesia, derivado de su misión de Madre del Salvador.

Precisamente porque Ella acepta colaborar libremente en el plan salvífico de Dios, participa de manera activa, unida a su Hijo, en la obra de salvación de los hombres. Sobre esta función se expresa de modo luminoso el Concilio Vaticano II: María, «concibiendo a Cristo, engendrándolo, alimentándolo, presentándolo al Padre en el templo, padeciendo con su Hijo cuando moría en la cruz, cooperó de forma

enteramente impar a la obra del Salvador con la obediencia, la fe, la esperanza y la ardiente caridad, con el fin de restaurar la vida sobrenatural de las almas. Por eso es nuestra madre en el orden de la gracia» (*Lumen gentium*, 61).

Es una enseñanza que, al señalar la cooperación de la Virgen Santísima para restaurar la vida sobrenatural de las almas, habla de su misión como Madre espiritual de los hombres. Por ello la Iglesia le tributa su homenaje de amor ardiente «cuando considera la Maternidad espiritual de María para con todos los miembros del Cuerpo Místico» (*Marialis cultus*, 22). En esa misma línea de enseñanza, el Papa Pablo VI declarará coherentemente a María como «Madre de la Iglesia» (cfr. *AAS*, 1964, 1007). Por esto mismo he querido yo también confiar a la Madre de Dios todos los pueblos de la tierra (7 de junio y 8 de diciembre 1981).

Estos contenidos doctrinales han sido una íntima vivencia, repetida hasta hoy en la historia religiosa latinoamericana, y más en concreto del pueblo mexicano, siempre alentado en esa línea por sus Pastores. Una tarea empezada por la significativa figura episcopal de Fray Juan de Zumárraga y continuada celosamente por todos sus hermanos y sucesores. Se ha tratado de un empeño puesto porfiadamente en todas partes, y realizado de manera singular en el Santuario guadalupano, punto de encuentro común. Así ha sido también en este año centenario, que marca asimismo el 450 aniversario de la arquidiócesis de México. Un vez más, el pueblo fiel ha experimentado la presencia consoladora y alentadora de la Madre, como la ha sentido siempre a lo largo de su historia.

5. Guadalupe y su mensaje son, finalmente, el suceso que crea y expresa de manera más cabal los trazos salientes de la cultura propia del pueblo mexicano, no como algo que se impone desde fuera, sino en armonía con sus tradiciones culturales.

En efecto, en la imperante cultura azteca penetra, diez años más tarde de la conquista, el hecho evangelizador de María de Guadalupe, entendida como el nuevo sol, creador de armonía entre los elementos en lucha y que abre otra era. Esa presencia evangelizadora, con la imagen mestiza de María que une en sí dos razas, constituye un hito histórico de creatividad connatural de una nueva cultura cristiana en un País y, paralelamente, en un continente. Por eso podrá decir justamente la Conferencia de Puebla que «El Evangelio encarnado en nuestros pueblos los congrega en una originalidad histórica cultural que llamamos América Latina. Esa identidad se simboliza muy luminosamente en el rostro mestizo de María de Guadalupe que se yergue al inicio de la Evangelización» (Puebla, 446). Por ello, en mi visita al Santuario guadalupano afirmé que «desde que el indio Juan Diego hablara de la dulce Señora del Tepeyac, Tú, Madre de Guadalupe, entras de modo determinante en la vida cristiana del pueblo de México» (Homilía, 27 enero 1979). Y efectivamente, la cohesión en torno a los valores esenciales de la cultura de la Nación mexicana se realiza alrededor de un valor fundamental, que para el mexicano — así como para el latinoamericano — ha sido Cristo, traído de modo apreciable por María de Guadalupe. Por eso Ella, con obvia referencia a su Hijo, ha sido el centro de la religiosidad popular del mexicano y de su cultura, y ha estado presente en los momentos decisivos de su vida individual y colectiva.

6. Esta realidad cultural, con la presencia tan sentida de la Madre y Señora, son un elemento potencial que debe ser aprovechado en todas sus virtualidades evangelizadoras frente al futuro, a fin de conducir al pueblo fiel, de la mano de María, hacia Cristo, centro de toda vida cristiana. De tal manera que la piedad

no deje de poner cada vez más de relieve «el vínculo indisoluble y la esencial referencia de la Virgen al Salvador Divino» (*Marialis cultus*, 25).

No cabe duda de que desde la raíz religiosa, que inspira todos los otros órdenes de cultura; desde la propia vinculación de fe en Dios y desde la nota mariana, habrá que buscar en México, así como en las otras Naciones, los cauces de comunión y participación que conduzcan a la evangelización de los diversos sectores de la sociedad.

De ahí habrá que sacar inspiración para un urgente compromiso en favor de la justicia, para tratar seriamente de colmar los graves desniveles existentes en campo económico, social, cultural; y para construir esa unidad en la libertad que hagan de México y de cada uno de los Países de América, una sociedad solidaria y responsablemente participada, una auténtica e inviolable comunidad de fe, fiel a sus esencias y dinámicamente abierta a la conveniente integración —desde la comunión de credo— a nivel nacional, latinoamericano y universal.

En esa amplia perspectiva, guiado por la Virgen de Guadalupe patrona de América Latina, dirijo mi pensamiento y simpatía a todos los pueblos de la zona, especialmente a los que sufren mayores privaciones, y de manera particular a los de América Central, aquellos sobre todo probados hoy por duras y dolorosas situaciones que tanta preocupación suscitan en mi ánimo y en el mundo, por sus consecuencias negativas para una pacífica convivencia y por el riesgo que comporta para el mismo orden internacional.

Es necesario y urgente que la propia fe mariana y cristiana impulse a la acción generalizada en favor de la paz para unos pueblos que tanto están padeciendo; hay que poner en práctica medidas eficaces de justicia que superen la creciente distancia entre quienes viven en la opulencia y quienes carecen de lo más indispensable; ha de superarse, con procedimientos que lo ataquen en su misma raíz, el fenómeno subversión-represión que alimenta la espiral de una funesta violencia; ha de restablecerse en la mente y en las acciones de todos la estima del valor supremo y tutela de la sacralidad de la vida; ha de eliminarse todo tipo de tortura que degrada al hombre, respetando integralmente los derechos humanos y religiosos de la persona; hay que cuidar con diligencia la promoción de las personas, sin imposiciones que impidan su realización libre como ciudadanos, miembros de una familia y comunidad nacional.

No puede omitirse la debida reforma de ciertas estructuras injustas, evitando a la vez métodos de acción que respondan a concepciones de lucha de clases; se ha de promover la educación cultural de todos, dejando en salvo la dimensión humana y religiosa de cada ciudadano o padre de familia.

Un compromiso de moralidad pública ha de ser el primer requisito en la implantación de una sólida moralidad privada; y si es cierto que deben salvaguardarse las exigencias de una ordenada convivencia, nunca la persona humana y sus valores han de quedar supeditados a otras instancias o finalidades, ni ser tampoco víctimas de ideologías materialistas —sean de cualquier tipo— que sofocan en el ser humano su dimensión trascendente.

El amor al hombre imagen de Dios, la opción preferencial por el más pobre —sin exclusividades ni odios—, el respeto a su dignidad y vocación terrestre y eterna, deben ser el parámetro que guíe a quien diga inspirarse en los valores de la fe.

En ese espíritu de servicio al hombre, incluida su vertiente nacional e internacional, acepté —pocos días antes de mi visita al santuario guadalupano— la obra de mediación entre las Naciones hermanas de Argentina y Chile.

Se trataba de evitar de inmediato y se evitó un conflicto bélico que parecía inminente, y que habría tenido funestas consecuencias. Hace casi tres años que se está trabajando en esa obra, sin ahorrar esfuerzos ni tiempo.

Invito a todos a pedir a la Madre de Guadalupe, para que se resuelva pronto esa larga y penosa controversia. Las ventajas serán grandísimas para los dos pueblos interesados —así como para toda América Latina y aun para el mundo— que desean ardientemente ese resultado. Una prueba de ello son las numerosas firmas recogidas entre los jóvenes y que van a ser depositadas ante este altar. Puedan ser estos jóvenes los heraldos de la paz.

Sean sopesados serenamente los sacrificios que implica la concordia. Se verá entonces que vale la pena afrontarlos, en vistas de bienes superiores.

7. A los pies de la Virgen de Guadalupe deposito estas intenciones, junto con las riquezas y dificultades de América Latina entera.

Sé tú, Madre, la que guardes a los Obispos, sacerdotes, religiosos y religiosas para que, imbuidos de un profundo amor a la Iglesia y generosamente fieles a su misión, procedan con el debido discernimiento en su servicio eclesial, y edifiquen en la verdad y la caridad al pueblo de Dios. Sé tú la que inspires a los gobernantes, para que, respetando escrupolosamente los derechos de cada ciudadano y en espíritu de servicio a su pueblo, busquen siempre la paz, la justicia, la concordia, el verdadero progreso, la moralidad en toda la vida pública. Sé tú la que ilumines con propósitos de equidad y rectitud a cuantos tienen en sus manos el poder económico y social, para que no olviden las exigencias de la justicia en las relaciones comunitarias, sobre todo con los menos favorecidos. Ayuda a los jóvenes y estudiantes, para que se preparen bien a infundir nuevas fuerzas de honestidad, competencia y generosidad en las relaciones sociales. Mira con bondad a los campesinos, para que se les procure un nivel de vida más justo y decoroso. Protege a los hermanos de Juan Diego, los indígenas, para que se les conceda un puesto digno en la sociedad, sin marginaciones ni discriminaciones. Cuida a los niños, para que tengan siempre el buen ejemplo y amor de sus padres. Guarda en la unidad a las familias, para que sean fuertes y perseverantes en el amor cristiano. Y puesto que eres Emperatriz de las Américas, tiende tu protección sobre todas las Naciones del Continente americano y sobre las que allí llevaron la fe y el amor a tí.

Haz finalmente, Madre, que esta celebración centenaria del pueblo mexicano que marca su fidelidad mariana en los pasados 450 años, sea, en tí, principio de una renovada fidelidad a Cristo y a su Iglesia. Así sea.

### **Homilia habita intra Missarum sollemnia in Sacello Paulino ad alumnos Pontificii Seminarii Romani Minoris. (20 decembris 1981) \***

1. «Eccomi, sono la serva del Signore» (*Lc* 1,38).

Queste parole di Maria stanno al centro dell'odierna celebrazione liturgica della Quarta Domenica di Avvento.

\* *L'Osservatore Romano*, 21-22 dicembre 1981, pp. 1-2.

Siamo ormai vicinissimi alla Solennità del Natale, ed i nostri cuori si infiammano sempre più di desiderio e di amore per Colui che deve venire. Nelle Domeniche, le Letture della Liturgia ci hanno proposto la figura austera di Giovanni il Battista, esempio luminoso di attesa nell'umiltà e nella chiaroveggenza.

Oggi, invece, abbiamo davanti agli occhi la figura di Maria, così come ce la descrive l'evangelista Luca nella classica scena dell'Annunciazione. Pensiamo a quanti Artisti hanno ritratto e interpretato quel sublime momento: quanti modi diversi di riprodurre la singolare esperienza e la decisività di quell'ora! Eppure tutti concordano, pur con varietà di stile e di dettagli, nel sottolineare la personalità di Maria davanti all'angelo, il suo profondo atteggiamento di ascolto e la sua risposta di totale disponibilità: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto!»

2. Quello è stato il momento della vocazione di Maria. E da quel momento è dipesa la possibilità stessa del Natale. Senza il Sì di Maria, Gesù non sarebbe nato.

Cari Fratelli e Sorelle! Miei cari ragazzi! Quale lezione è questa per tutti! Voi, qui presenti, siete Seminaristi o amici del Seminario, e siete anche Genitori e Familiari di questi ragazzi. Ebbene, il Vangelo di oggi è veramente adatto a questo nostro incontro, per farci riflettere sul grande tema della vocazione.

Infatti, senza il Sì di tante anime generose, non è possibile continuare a far nascere Gesù nel cuore degli uomini, cioè portarli alla fede che salva. Ma proprio questo è necessario: che l'«Eccomi» di Maria si ripeta sempre di nuovo, e quasi riviva, nella dedizione vostra e di tanti come voi, perché non manchi mai al mondo la possibilità e la gioia di trovare Gesù, di adorarlo e di lasciarsi guidare dalla sua luce, come già avvenne per i poveri pastori di Betlemme e per i Magi venuti da lontano. Questa infatti è la vocazione: una proposta, un invito, anzi una sollecitudine a portare il Salvatore al mondo d'oggi, che ne ha tanto bisogno. Un rifiuto significherebbe non solo respingere la parola del Signore, ma anche abbandonare molti nostri fratelli nell'orrore, nel non-senso, o nella frustrazione delle loro aspirazioni più segrete e più nobili, a cui non sanno e non possono da soli dare risposta.

Noi oggi ringraziamo Maria per aver accolto la chiamata divina, poiché la sua pronta adesione è stata all'origine della nostra salvezza. Allo stesso modo, molti potranno ringraziare anche voi e benedirvi, perché, accettando la chiamata del Signore, porterete loro il Vangelo della grazia (cfr. *At* 20, 24), diventando, come scrive san Paolo, «collaboratori della loro gioia» (cfr. *2 Cor* 1, 24).

3. Ma per far maturare una vocazione è necessario l'apporto della famiglia. Nella recente Esortazione sui compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi, ho scritto che essa è «il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio» (*Familiaris consortio*, 53); infatti, «il servizio svolto dai coniugi e dai genitori cristiani in favore del Vangelo è essenzialmente un servizio ecclesiale, rientra cioè nel contesto dell'intera Chiesa quale comunità evangelizzata ed evangelizzante» (*ib*).

Cari genitori qui presenti, vi esorto vivamente a continuare sempre più ad essere di questi uomini e di queste donne, che sentono a fondo i problemi della vita della Chiesa, che se ne fanno carico e sanno anche trasmettere ai figli questa sensibilità, con la preghiera, la lettura della Parola di Dio, l'esempio vivo. Normalmente una vocazione nasce e matura in un ambiente familiare sano, responsabile, cristiano. Proprio lì essa affonda le sue radici e di lì trae la possibilità di crescere e diventare un albero robusto e carico di frutti saporosi. Certo sarà necessario cooperare in

armonia col Seminario diocesano e procedere di pari passo nel delicato compito dell'educazione e della formazione degli aspiranti al Presbiterio. In effetti, il Seminario svolge un ruolo unico e determinante. Ma tutto parte dalla famiglia e tutto è condizionato in ultima istanza da essa.

Per ciò, anche voi, cari Familiari, partecipate della vocazione di questi ragazzi. Anche voi, in un certo senso, potete e dovete rispondere al Signore: «Eccomi, ...avvenga di me quello che hai detto», concedendo a Lui e anzi donandogli il frutto del vostro amore reciproco. E siate certi che per il Signore e per la sua Chiesa vale la pena di impegnarsi fino a questo punto.

4. L'angelo disse a Maria: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo» (Lc 1, 35). Ebbene, io vi raccomando di cuore a questa «potenza» divina e ad essa vi affido, poiché «nulla è impossibile a Dio» (ib. 1, 37); al contrario, con la sua grazia si possono operare «grandi cose», come la Madonna stessa cantò nel *Magnificat* (cfr. ib. 1, 49).

Il Natale che viene sia ricco di luce e di forza per tutti voi: perché possiate scorgere bene il cammino che siete chiamati a percorrere in questa vita terrena, possiate intraprenderlo con generosa determinazione, e possiate sostenerlo con perseveranza ed entusiasmo incessante. Amen!

**Ad Em.mos Sacri Collegii Cardinales Romanaeque Curiae Praelatos, omina et vota Summo Pontifici, instante sollemnitate Nativitatis D.N. Iesu Christi proferentes. (22 decembris 1981).**

[...]

2. *Ecce Dominus veniet cum splendore descendens... visitare populum suum in pace*, abbiamo ripetuto nei responsori della «Liturgia Horarum» del tempo di Avvento.

*Ecce Dominus veniet*. Egli viene. Viene a noi per nascere nell'intimo dei nostri cuori che attendono la sua seconda Venuta, come, nella prima Venuta, «si è incarnato per opera dello Spirito Santo, da Maria Vergine, e si è fatto uomo». L'anno che si chiude lascia nel nostro cuore il dolcissimo ricordo delle celebrazioni del sedicesimo secolo dal Concilio Costantinopolitano primo, e del 1550° anniversario del Concilio di Efeso, da me volute con la «Epistula» del 25 marzo. È stato l'anno per eccellenza pneumatologico e mariano, che ha permesso di porre in più vivida luce l'azione divinizzatrice dello Spirito Santo, «che è Signore e dà la vita», nonché la continua irradiazione nel mondo della Maternità di Maria, la «Theotokos», che è anche Madre della Chiesa e dell'umanità. Le cerimonie commemorative dei due Concili, che hanno visto a Roma, nelle Basiliche di San Pietro e di Santa Maria Maggiore, le rappresentanze degli Episcopati del mondo intero, hanno avuto il loro coronamento nella recente solennità dell'Immacolata Concezione, con l'atto, da me rinnovato, di affidamento di tutta la Chiesa a Maria, Madre di Dio, Sposa e Tempio dello Spirito Santo. Il Congresso pneumatologico, che si terrà nella prossima primavera, approfondirà ulteriormente questa sublime realtà della presenza e dell'opera del Paraclito nella Chiesa, come della

\* *L'Osservatore Romano*, 23 dicembre 1981, p. 1.

sua azione in Maria, iniziata nel momento sublime dell'Incarnazione, *dum medium silentium tenerent omnia*. In quel momento che culmina nell'adorando Mistero della Natività, il Figlio di Dio diviene uno di noi, per elevarci fino a Sé, per santificarci e donarci la vita. Nel commentare l'Annunciazione, San Pier Crisologo scrive ben a ragione: «Avete udito che con mistero incomprensibile Dio è collocato in terra e l'uomo in Cielo. Avete udito come in modo inusitato si unisce in un sol corpo Dio e l'uomo» (*Serm.* 142; PL 52, 579). Ci stiamo preparando a rivivere il Mistero di questo *admirabile commercium*. Di qui la nostra gioia, trepida e intensa, che inconfondibilmente si rinnova ogni anno. *Ecce Dominus veniet cum splendore*. Sì, fratelli: il Natale di quest'anno è immerso totalmente in questo splendore del Verbo, *incarnatus de Spiritu Sancto ex Maria Virgine*. [...]

#### IV. PRECATIONES

##### **Precatio ad b. Virginem Mariam a Perpetuo Succursu in templo ei dicato. (Manilae, loco vulgo Baclaran, 17 februarii 1981) \***

Oggi mi è concesso tornare qui per la seconda volta nella mia vita. La prima volta mi fermai qui andando al Congresso Eucaristico in Australia; celebrando la Messa nella tarda serata *fui testimone* della devozione veramente filiale e dell'immensa fiducia di cui voi, o Madre del Perpetuo Soccorso, godete fra i fedeli, tra il popolo che vive in questa grande capitale delle Filippine.

Oggi, vengo *come Successore di San Pietro* nella Sede di Roma, poiché, per gli imperscrutabili disegni della Divina Provvidenza, è piaciuto a Cristo di chiamarmi al ministero universale nella Chiesa. Vengo, sulle orme del mio predecessore Paolo VI, *come pellegrino* alle Chiese e ai popoli dell'Estremo Oriente. Vengo per innalzare agli onori degli altari, lontano da Roma e insieme in stretta unione con essa, *i Martiri* che offrono la loro vita per Cristo a Nagasaki negli anni 1633, 1634 e 1637. Fra loro era il filippino *Lorenzo Ruiz*, il primo figlio della Chiesa di questa terra che assurge alla gloria della beatificazione.

A te, o *Regina dei Martiri* e Madre della Chiesa, desidero affidare in modo speciale il mio ministero papale e i suoi diversi significati. È *dal sangue dei martiri* che proprio dall'inizio, la Chiesa del Figlio tuo è nata ed è cresciuta vigorosa, la *Chiesa* di Gesù Cristo, col cui Sacrificio sulla Croce Tu, Madre, hai cooperato col sacrificio materno del tuo cuore.<sup>1</sup>

Numerosi infatti sono gli esempi che noi troviamo di tale testimonianza [327] portata dai santi e beati Martiri in *diverse parti* del grande Continente asiatico. Le basi della fede sigillata col sangue sembrano ormai profondamente radicate nella sua storia. Ma non siamo noi, esseri umani, che possiamo misurare e dire se queste sono basi sufficienti per costruire il servizio del Vangelo e della Chiesa in queste vaste terre e nelle innumerevoli isole circostanti. Lasciamo questo giudizio alla *misericordia*

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV, 1, pp. 327-328.

<sup>1</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 58.

*di Dio*, al Cuore del nostro Redentore e Signore, e allo Spirito Santo che guida l'umanità e la Chiesa mediante la testimonianza del sangue verso il Regno dell'amore e della verità.

Tuttavia, questo *immenso* lavoro che ci sta dinanzi, Io, Giovanni Paolo II, con la piena consapevolezza della mia umana debolezza e indegnità, *desidero*, come faccio sempre, *affidare a Te, Madre di Cristo e della Chiesa*, che col tuo incessante materno amore vegli su di essa dappertutto, pronta a intervenire con ogni forma di soccorso in ogni cuore umano e in mezzo a tutti i popoli. E specialmente fra coloro che sono più duramente provati dalla sofferenza, dalla povertà e da ogni sorta di afflizioni.

Così, all'inizio della mia visita pastorale in Estremo Oriente raccomando a Te e affido a Te con assoluta fiducia, come alla Madre del nostro Redentore, *tutte le Nazioni e i popoli dell'Asia e delle circostanti isole*. Raccomando e affido a Te la *Chiesa*, particolarmente in quei luoghi dove essa è in maggiori difficoltà, dove la sua missione non è esattamente compresa, e neppure il suo irrefrenabile desiderio di servire i singoli e i popoli. Io ti raccomando oggi, all'inizio di questo pellegrinaggio, le ospitali *Filippine e la Chiesa* che, essendo qui radicata in maniera particolarmente vigorosa, sente anche altrettanto vigorosamente la sua responsabilità missionaria. Possa ad essa non mancare la forza necessaria *per il lavoro dell'evangelizzazione*. Possa essa perseverare, come il servo fedele che costantemente aspetta la venuta del Signore, nel servizio al suo popolo e in spirito di apertura, verso gli altri.

*Madre del Perpetuo Soccorso*, accetta questa umile offerta e riponila nel Cuore del Tuo Figlio, Tu, a cui, quando eri sotto la Croce sul Calvario, ciascuno di noi venne affidato come alla Madre sua propria. Amen.

### **Precatio ad b. Virginem Mariam sine labe originali conceptam, in templo ei dicato. (Nagasaki, 26 februarii 1981) \***

Essendomi concessa la possibilità di visitare questa casa, segnata com'è dalla memoria del Beato *Massimiliano Kolbe*, voglio attingere, in un certo senso, allo spirito di quello zelo apostolico che un tempo lo condusse in Giappone, e pronunciare le parole che quel figlio di San Francesco, vivente fiamma d'amore, sembra dirci ancora.

Queste *parole sono indirizzate a te, Immacolata Vergine*. Eri tu che Padre *Massimiliano* predicava; tu, scelta sin dall'eternità per essere la Madre del Figlio di Dio; tu, che non fosti neppure sfiorata da una macchia di peccato originale, a motivo di questa santa maternità; tu, che divenisti sua Madre e Madre della nostra speranza.

Permetti che io, Giovanni Paolo II, Vescovo di Roma e Successore di San Pietro, e allo stesso tempo figlio della stessa nazione del Beato *Massimiliano Kolbe*, permettimi, oh *Immacolata*, che affidi a te la Chiesa del tuo Figlio, la Chiesa che da più di quattrocento anni sta compiendo la sua missione *in Giappone*. Questa è l'antica

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV, 1, pp. 569-570.

Chiesa dei grandi Martiri e degli inflessibili Confessori. È la Chiesa di oggi, che costruisce la sua strada, ancora una volta, per mezzo del servizio dei Vescovi, per mezzo dell'opera dei sacerdoti, dei religiosi, frati e suore, siano essi giapponesi o missionari, e per mezzo della testimonianza dei laici che vivono nelle loro famiglie e nelle varie sfere della società, formando la loro cultura e civiltà ogni giorno, e lavorando per il bene comune.

[570] Questa Chiesa è veramente il «piccolo gregge» del Vangelo, proprio come i primi discepoli e confessori, il piccolo gregge a cui Cristo disse: «Non temere... perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno».<sup>1</sup>

Oh Immacolata Madre della Chiesa, attraverso la tua umile intercessione presso il tuo Figlio, concedi che questo «piccolo gregge» diventi, di giorno in giorno, *un più eloquente segno del Regno di Dio in Giappone!* Fa' sì che, per suo mezzo, questo Regno risplenda di più viva luce nella vita del popolo e si diffonda fra gli altri attraverso la grazia della fede e il santo Battesimo. Possa crescere sempre più forte per mezzo dell'esemplare vita cristiana dei figli e delle figlie della Chiesa in Giappone. Possa crescere forte nell'attesa della venuta del Signore, quando la storia del mondo si realizzerà nell'unico Dio.

Questo io affido a te, oh Unica Immacolata, e *questo io imploro da Cristo* attraverso l'intercessione di tutti i santi e beati martiri giapponesi, e del beato Massimiliano Kolbe, l'apostolo che tanto ha amato questa terra. Amen.

### **Precatio ad b. Virginem Immaculatam ante eius simulacrum in platea vulgo «di Spagna» erectum. (8 decembris 1981) \***

#### 1. Madre Immacolata!

In questo giorno solenne, mentre ci troviamo di fronte alla Tua Figura conformemente alla tradizione della città in cui si trova la Sede di Pietro, desideriamo soprattutto esprimere l'amore e la venerazione, con cui circondiamo la Tua Immacolata Concezione, che è segno dell'avvento di Dio e della umana speranza.

I tempi in cui viviamo hanno un particolare bisogno di questo segno.

2. Infatti, il mondo di oggi — come insegna l'ultimo Concilio — soffre di molteplici squilibri e tutti «si collegano con uno squilibrio più fondamentale, radicato nel cuore dell'uomo».

«...È nell'uomo stesso che molti elementi si contrastano a vicenda. Da una parte infatti... fa esperienza dei suoi molteplici limiti; dall'altra si sente illimitato nelle sue aspirazioni... Peggio, debole e peccatore, non di rado fa quello che non vorrebbe e non fa quello che vorrebbe.

Per cui soffre in se stesso una divisione dalla quale provengono anche tante e così gravi discordie nella società...».

<sup>1</sup> Luc. 12, 32.

\* *L'Osservatore Romano*, 9-10 dicembre, p. 3.

La vita di molti «è impregnata di materialismo pratico...».

Molti «sono persuasi che il futuro regno dell'uomo sulla terra appagherà tutti i desideri del loro cuore.

Non mancano però anche coloro che hanno dubitato del senso della vita...» (cfr. GS 10).

Si potrebbe completare questo quadro, tracciato più di dieci anni fa dal Concilio, con diversi particolari che dimostrano la grande minaccia incombente sull'uomo e sul mondo. Questi particolari sono sufficientemente conosciuti da coloro che sono qui riuniti.

3. Perciò, i tempi nei quali viviamo hanno bisogno di Te, Immacolata Madre del Salvatore, che per tutte le generazioni non cessi di essere il segno dell'avvento di Dio e il segno dell'umana speranza.

Di fronte a questo Segno si è trovato il papa Pio XII, il quale, negli orribili tempi della seconda guerra mondiale, ha consacrato al Tuo Cuore Immacolato tutto il genere umano.

Di fronte a questo Segno si pone colui che, per volontà divina, è oggi il suo successore nella Sede romana — e dice:

«O Madre degli uomini e dei popoli, Tu conosci tutte le loro sofferenze e le loro speranze, Tu senti maternamente tutte le lotte tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre che scuotono il mondo — accogli il nostro grido rivolto nello Spirito Santo direttamente al Tuo cuore ed abbraccia con l'amore della Madre e della Serva del Signore i popoli che questo abbraccio più aspettano, e insieme i popoli il cui affidamento Tu pure attendi in modo particolare. Prendi sotto la tua protezione materna l'intera famiglia umana che, con affettuoso trasporto, a Te, o Madre, noi affidiamo. S'avvicini per tutti il tempo della pace e della libertà, il tempo della verità, della giustizia e della speranza».

#### 4. *Monstra Te esse Matrem!*

Mostraci che sei Madre, anche se meritiamo così poco questo amore materno.

Però l'amore di una madre è sempre più grande! In esso si manifesta la Misericordia di Dio stesso, che è più potente di ogni male che si è impadronito della storia dell'uomo e del suo cuore.

Tu, che calpestando la testa del serpente abbracci tutto il mondo nel Tuo Cuore Immacolato,  
mostrati Madre!

*Monstra Te esse Matrem! Amen.*

V. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTIONEM  
 «ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur:**

**25 martii 1981 \***

Carissimi studenti e studentesse delle varie scuole di Roma e d'Italia!

[...]

2. Il nostro incontro, assume particolare significato per la solennità liturgica in cui avviene. Oggi la Chiesa celebra l'annunciazione del Signore fatta a Maria SS.ma dall'Arcangelo Gabriele. Si tratta della realizzazione di quell'ineffabile mistero d'amore, che è lo scambio tra la divinità di Dio e la nostra umanità. Per misericordioso decreto di Dio, l'umanità, prevaricatrice col peccato originale, non fu abbandonata a se stessa: un salvatore, membro del genere umano, quindi «nato da donna»,<sup>1</sup> nella «progenie di David»<sup>2</sup> doveva riportare la vittoria nello scontro con Satana.<sup>3</sup> E ciò [761] è avvenuto per mezzo della Vergine SS.ma, alla quale l'Arcangelo del Signore dopo averla salutata piena di grazia, oggetto del divino favore, rivolge l'invito all'esultanza, perché il Figlio che nascerà da lei, per virtù dello Spirito Santo, sarà chiamato Figlio di Dio: a lei, pertanto, e per mezzo di lei all'umanità, il Verbo ha domandato una natura umana, e Maria, nella sua piena disponibilità al divino volere, gliel'ha offerta: «Ecco l'ancella del Signore, si faccia di me secondo la tua parola».<sup>4</sup>

3. Carissimi giovani! Da una meditazione attenta e serena della risposta di Maria, deriva un invito ad una fede profonda e ad una grande generosità. La società di oggi è talora soffocata dai condizionamenti di una visione agnostica e materialistica e dalla tentazione di una autonomia umana, chiusa alla trascendenza. È necessario che voi rechiate una larga visione di fede, che affermiate un'apertura verso orizzonti amplissimi: quelli dell'Assoluto, per poter cogliere il senso definitivo dell'esistenza umana e comunicarlo ai vostri coetanei. È solo da questa fede dell'Amore che salva, che le giovani generazioni potranno ritrovare la forza per un'affermazione costruttiva della dignità dell'uomo, in sintonia con la sua vocazione di figlio di Dio. Solo da questa sempre rinnovata ricerca del Signore, deriva per voi la forza di una generosa dedizione. A voi è affidata la costruzione di una nuova «civitas», entro le cui mura siano cancellate le discriminazioni, le ingiustizie, gli squilibri e le lotte. Per questo è necessaria un'azione perseverante e generosa, suggerita ed alimentata dall'amore, che trova appunto la sua sorgente in quella grazia divina meritoria del «sì» di Maria. Coraggio, carissimi giovani, gli orizzonti sono vastissimi, le proposte molteplici. Occorre operare con creatività illuminata ed invincibile perseveranza. Non sottraetevi a nessun impegno, a nessuna fatica richiesta dalla consapevolezza di dover collaborare alla costruzione di un mondo più giusto, più sano. Vi sostenga la mia Benedizione Apostolica, che imparto a voi ed ai vostri familiari e docenti.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV, 1, pp. 760-761.

<sup>1</sup> *Gal.* 4, 4.

<sup>2</sup> *Rom.* 1, 3.

<sup>3</sup> *Cfr. Gen.* 3, 15.

<sup>4</sup> *Luc.* 1, 38.

## 25 martii 1981 \*

1. *Eccomi, io vengo, o Dio, per compiere la tua volontà!*<sup>1</sup>

*Eccomi, sono la serva del Signore.*<sup>2</sup>

Sono le parole del Verbo che entra nel mondo, e quelle di Maria che ne accoglie l'annuncio. Con queste parole vi saluto, carissimi fratelli e sorelle, in questo giorno solennissimo dedicato dalla Liturgia all'Annunciazione del Signore. Il cuore cristiano batte di emozione e di amore al pensiero dell'istante ineffabile, nel quale il Verbo è diventato uno di noi: *et Verbum caro factum est*. Fin dai primi secoli il cuore della Chiesa si è rivolto con tutta la sua devozione al fatto che ricordiamo oggi; ricordo le più antiche formule del *Credo*, risalenti almeno al II secolo, solennemente confermate dai Concili di Nicea, del 325, e di Costantinopoli, del 381; ricordo l'affresco delle Catacombe di Priscilla, del II secolo, prima commovente testimonianza di quel tributo, che l'arte cristiana ha dedicato senza sosta all'Annunciazione del Signore con le pagine più smaglianti della sua storia; ricordo la grande basilica, costruita nel IV secolo a Nazareth per iniziativa dell'imperatrice Sant'Elena. Anche la solennità odierna è molto antica, e sebbene le sue origini non siano determinate con certezza cronologica dagli studiosi, essa, già alla fine del VII secolo (pur con inizi certamente anteriori), era stata definitivamente fissata al 25 marzo, perché anticamente [763] si credeva che in quel giorno fosse avvenuta la creazione del mondo e la morte del Redentore: talché la data della festa dell'Annunciazione contribuì a far fissare quella del Natale.<sup>3</sup> La solennità odierna ha perciò un grande significato sia mariano che cristologico.

2. *Maria dà il suo assenso all'Angelo annunziante.* La pagina di Luca, pur nella sua scarna concisione, è ricchissima di contenuti biblici anticotestamentari, e dell'inaudita novità della rivelazione cristiana: ne è protagonista una donna, la Donna per eccellenza,<sup>4</sup> scelta da tutta l'eternità per essere la prima indispensabile collaboratrice del piano divino di salvezza. È la *'almah* profetizzata da Isaia,<sup>5</sup> la fanciulla di stirpe regale che risponde al nome di Miriam, di Maria di Nazareth, umilissima e nascosta borgata di Galilea;<sup>6</sup> l'autentica *novitas* cristiana, che ha posto la donna in un'altissima incomparabile dignità, inconcepibile alla mentalità ebraica del tempo come nella civiltà greco-romana, comincia da questo annuncio rivolto a Maria da Gabriele, nel nome stesso di Dio. Essa è salutata con parole tanto alte, che la intimoriscono: «*Kaire, Ave, rallegriati!* La gioia messianica risuona per la prima volta sulla terra. «*Kekaritoméne, gratia plena, piena di grazia!*» L'Immacolata è, qui, scolpita nella sua pienezza misteriosa di elezione divina, di predestinazione eterna, di chiarezza luminosa. «*Dominus tecum, il Signore è con te!*» Dio è con Maria, membro eletto dell'umana famiglia per esser la madre dell'Emmanuel, di Colui che è «Dio-con-noi»: Dio sarà d'ora in avanti, sempre, senza pentimenti e senza ritrattazioni, insieme con l'umanità, fatto uno con

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV, 1, pp. 762-767.

<sup>1</sup> Cfr. *Ps.* 39, 8 s.; *Hebr.* 10, 7.

<sup>2</sup> *Luc.* 1, 38.

<sup>3</sup> Cfr. F. CABROL, *Fête de l'Annonciation*, in *DACL*, I, 2, Paris 1924, col. 2247.

<sup>4</sup> Cfr. *Io.* 2, 4; 19, 26.

<sup>5</sup> Cfr. *Is.* 7, 14.

<sup>6</sup> Cfr. *Io.* 1, 46.

essa per salvarla e donarle il Figlio suo, il Redentore: e Maria è la garanzia vivente, concreta di questa presenza salvifica di Dio.

3. Dal colloquio tra la Creatura eletta e l'Angelo di Dio continuano a fluire per noi altre Verità fondamentali: «Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e [764] chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre... Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio».<sup>7</sup> Viene Colui che dalla linea di Adamo entra nelle genealogie di Abramo e di Davide:<sup>8</sup> Egli è *nella linea delle promesse divine*, ma viene nel mondo senza aver bisogno della traiettoria della paternità umana, anzi la oltrepassa *nella linea della fede immacolata*. Tutta la Trinità è impegnata in quest'opera, come l'Angelo annuncia: Gesù, il Salvatore, è il «Figlio dell'Altissimo», il «Figlio di Dio»; è presente il Padre a stendere la sua ombra su Maria, è presente lo Spirito Santo a scendere su di Lei per fecondarne il grembo intatto con la sua potenza. Come ha finemente commentato S. Ambrogio, nella sua esposizione a questo passo del Vangelo di Luca, si è udita in quel giorno per la prima volta la rivelazione dello Spirito Santo, ed è subito creduta: «et auditur et creditur».<sup>9</sup>

L'Angelo chiede l'assenso di Maria per l'ingresso del Verbo nel mondo. L'attesa dei secoli passati è concentrata su questo punto; ne dipende la salvezza dell'uomo. San Bernardo, nel commentare l'Annunciazione, esprime stupendamente questo momento unico, quando dice, rivolgendosi alla Madonna: «Tutto il mondo aspetta, prostrato ai tuoi piedi; né senza ragione, perché dalla tua bocca dipende la consolazione degli afflitti, la redenzione dei prigionieri, la liberazione dei condannati, la salvezza, infine, di tutti i figli di Adamo, l'intera tua stirpe. Affrettati, Vergine, a rispondere».<sup>10</sup>

*E l'assenso di Maria è un assenso di fede*. Si trova sulla linea della fede. Giustamente, pertanto, il Concilio Vaticano II, nel riflettere su Maria come prototipo e modello della Chiesa, ne ha proposto l'esempio di fede attiva proprio nel momento del suo *Fiat*: [765] «Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma... cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza».<sup>11</sup>

*A battere le stesse orme della fede operosa di Maria* ci invita perciò l'odierna solennità: *una fede generosa*, che si apre alla Parola di Dio, che accoglie la volontà di Dio, qualunque essa sia e comunque si manifesti; *una fede forte*, che supera tutte le difficoltà, le incomprensioni, le crisi; *una fede operosa*, alimentata come viva fiamma di amore, che vuol collaborare fortemente col disegno di Dio su di noi. «Eccomi, sono la serva del Signore»: ciascuno di noi, come invita il Concilio, dev'essere pronto a rispondere così, come Lei, nella fede e nell'obbedienza, per cooperare, ciascuno nella propria sfera di responsabilità, alla edificazione del Regno di Dio.

4. La risposta di Maria è stata l'eco perfetta della risposta del Verbo al Padre. *L'Eccomi* di Lei è possibile, in quanto l'ha preceduto e sostenuto *l'Eccomi* del Figlio

<sup>7</sup> Luc. 1, 31 s. 35.

<sup>8</sup> Cfr. Matth. 1, 1-17; Luc. 3, 23-38.

<sup>9</sup> S. AMBROSII *Exp. Evang. secundum Lucam*, II, 15; ed. M. Adriaen, CCL, XIV, Turnholti 1957, p. 38.

<sup>10</sup> S. BERNARDI *In laudibus Virginis Matris*, Homilia IV, 8; in *Sermones*, I, edd. J. Leclercq et H. Rochais, *S. Bernardi Opera Omnia*, IV, Romae 1966, pp. 53 s.

<sup>11</sup> *Lumen Gentium*, 56.

di Dio, il quale, nel momento del consenso di Maria, diventa il Figlio dell'Uomo. Oggi celebriamo il *mistero fondamentale dell'Incarnazione del Verbo*. La Lettera agli Ebrei ci fa come penetrare negli abissi insondabili di questo abbassamento del Verbo, di questo suo umiliarsi per amore degli uomini fino alla morte di croce: «Entrando nel mondo, Cristo dice: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo — poiché di me sta scritto nel rotolo del libro — per compiere, o Dio, la tua volontà"».<sup>12</sup>

*Un corpo mi hai preparato*: l'odierna celebrazione ci rapporta senz'altro alla data del Natale, tra nove mesi; ma essa, con pensiero misticamente profondo che, come ho detto, fu ben afferrato dai nostri fratelli e sorelle della Chiesa dei primi secoli, ci rapporta soprattutto alla prossima Passione, Morte e Risurrezione di Gesù. Il fatto che l'Annunciazione del Signore cada entro e verso il periodo quaresimale, ci fa comprendere il significato redentivo di essa: [766] l'Incarnazione è strettamente collegata con la Redenzione, che Gesù ha operato versando il suo sangue per noi sulla Croce.

*Eccomi, io vengo, o Dio, per compiere la tua volontà*. Perché questa obbedienza, perché questo abbassamento, perché questa sofferenza? Ci risponde il Credo: «Propter nos homines et propter nostram salutem: per noi uomini e per la nostra salvezza». Gesù è disceso dal Cielo per farvi risalire lassù a pieno diritto l'uomo, e, rendendolo figlio nel Figlio, per restituirlo alla dignità perduta col peccato. È venuto per portare a compimento il piano originario dell'Alleanza. L'Incarnazione conferisce per sempre all'uomo la sua straordinaria, unica, ineffabile dignità. E di qui prende origine la via che percorre la Chiesa. Come ho scritto nella mia prima Enciclica: «Cristo Signore ha indicato questa via soprattutto quando — come insegna il Concilio — "con l'incarnazione il Figlio di Dio *si è unito* in certo modo *ad ogni uomo*"».<sup>13</sup> La Chiesa ravvisa, dunque, il suo compito fondamentale nel far sì che una tale unione possa continuamente attuarsi e rinnovarsi. La Chiesa desidera servire quest'unico fine: che ogni uomo possa ritrovare Cristo, perché Cristo possa, con ciascuno, percorrere la strada della vita, con la potenza di quella Verità sull'uomo e sul mondo, contenuta nel mistero dell'Incarnazione e della Redenzione».<sup>14</sup>

5. La Chiesa non dimentica — e come potrebbe? — che il Verbo, in questo evento che oggi ricordiamo, si offre al Padre per la salvezza dell'uomo, per la dignità dell'uomo. In quell'atto di offerta di se stesso è contenuto già tutto il valore salvifico della sua missione messianica; tutto è già racchiuso «in nuce» qui, in questo misterioso ingresso del «Sole di giustizia»<sup>15</sup> nelle tenebre di questo mondo, che non l'hanno accolto.<sup>16</sup> Eppure, ci attesta l'evangelista Giovanni, «a quanti però l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali... da Dio son stati generati. E il Verbo si fece carne e venne [767] ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità».<sup>17</sup>

<sup>12</sup> *Hebr.* 10, 5 ss.

<sup>13</sup> *Gaudium et Spes*, 22.

<sup>14</sup> *Redemptor Hominis*, 13.

<sup>15</sup> *Cfr. Mal.* 4, 2.

<sup>16</sup> *Cfr. Io* 1, 5.

<sup>17</sup> *Io.* 1, 12-14.

Sì, Fratelli e Sorelle carissimi, *abbiamo veduto la sua gloria*. La Liturgia oggi ce l'ha dipinta davanti agli occhi nella sua misteriosa e ineffabile grandezza, che ci sopraffà con la sua magnificenza e ci sostiene con la sua umiltà: «il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi».

*Accogliamoolo.*

Diciamogli anche noi: Eccomi, io vengo a compiere la tua volontà. *Siamo disponibili* all'azione del Verbo, che vuole salvare il mondo anche mediante la collaborazione di quanti abbiamo creduto in Lui. Accogliamo Lui. *E, con Lui, accogliamo ogni uomo*. Le tenebre sembrano ancor sempre voler prevalere: la ricchezza iniqua, l'egoismo indifferente alle sofferenze degli altri, la reciproca diffidenza, le inimicizie tra i popoli, l'edonismo che ottenebra la ragione e perverte la dignità umana, tutti i peccati che offendono Dio e vanno contro l'amore del prossimo. Dobbiamo dare, pur in mezzo a tante contro-testimonianze, la testimonianza della fedeltà; dobbiamo essere, pur fra tanti non-valori, il valore del bene che vince il male con la sua forza intrinseca. La Croce di Cristo ce ne dà la forza, l'obbedienza di Maria ce ne dà l'esempio. Non tiriamoci indietro. Non vergognamoci della nostra fede. Siamo astri che splendono nel mondo, luce che attrae, calore che persuade.

Con la mia Benedizione Apostolica.

## 25 martii 1981 \*

Ci incontriamo nel giorno solenne dell'Annunciazione. Annunciazione vuol dire vocazione: questo è infatti il giorno in cui alla Vergine di Nazareth fu rivelata la sua vocazione unica; il giorno in cui la Vergine di Nazareth, avendo conosciuto la propria vocazione, ha dato una risposta breve: *Eccomi, sono la serva del Signore*. Il mistero dell'Annunciazione ha la sua continuità; pur essendo unico, ha sempre le sue analogie nella vita della Chiesa, perché la vita della Chiesa si costituisce per il tramite delle vocazioni, di vocazioni diverse. La vita cristiana è una vocazione, e nella vita cristiana ci sono diverse vocazioni: c'è anche una vocazione sacerdotale, che si può assomigliare specialmente alla vocazione della Vergine di Nazareth. C'è anche la vocazione religiosa, per la quale si può fare lo stesso paragone. Così possiamo dire che il seminario è un ambiente, dove il mistero dell'Annunciazione viene ripetuto nella vita della Chiesa con una speciale intensità: è la casa dell'Annunciazione. Qui giungono tutti coloro che hanno già ricevuto la loro Annunciazione, che hanno già conosciuto la volontà [773] di Dio, e hanno già dato la prima risposta: *Eccomi, sono il servo del Signore*. Essi vengono qui perché nel Seminario questa loro risposta deve maturare, deve essere sempre più approfondita, più identificata: colui che ha ricevuto la vocazione deve identificarsi sempre più con questa vocazione. Questa è la finalità fondamentale del Seminario.

Per questo il giorno dell'Annunciazione, deve essere celebrato nei Seminari, nel Seminario Romano, in modo speciale. Io personalmente sono grato di aver potuto partecipare a questa celebrazione della solennità dell'Annunciazione nel nostro Se-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV, 1, pp. 772-773.

minario Romano. Sono grato alla Provvidenza, sono grato alla Vergine e sono grato anche a voi che mi avete invitato a questa celebrazione della solennità mariana, che è così vicina al Seminario, alla sua stessa natura, alla sua profonda finalità. Vi auguro, carissimi, che la vostra strada, il vostro cammino vocazionale, sia sempre simile a questo breve cammino dell'Annunciazione. Vi auguro che la Vergine vi aiuti nell'imitare la sua sensibilità interiore alla parola di Dio e la sua risposta unica, semplice, decisiva: *Eccomi, sono la serva del Signore.*

**7 maii 1981 \***

Carissimi bambini e ragazzi!

1. Grande è la mia consolazione, oggi, nel ricevervi per la prima volta così numerosi e lieti! So che volete testimoniare la vostra esultante devozione alla Madonna per mezzo dell'apostolato del Rosario vivente. Mi compiaccio di cuore per questo impegno di amore verso la Madre di Dio; e poi vi ringrazio per l'affetto che avete voluto dimostrarmi con la vostra graditissima visita, la quale mi offre l'opportunità di fare qualche considerazione sul vostro movimento di preghiera, iniziato dalla venerabile Paolina Jaricot terziaria domenicana, che lo fondò per affidare alla Vergine SS.ma il ritorno alla fede di coloro che l'avevano abbandonata e si servì del «Rosario vivente» per diffondere nella Chiesa la pia pratica di questa forma di orazione.

[1119] 2. Seguendo le indicazioni da lei lasciate, voi formate gruppi di quindici — tanti quanti sono i misteri del Rosario — e prendete l'impegno di meditare, ciascuno, un mistero della vita nascosta, della sofferenza e della gloria di Gesù e della sua SS.ma Madre. Ogni giorno, pertanto, avete presenti le tappe fondamentali della vita del Signore e della Madonna, che vi stimolano nell'adempimento generoso dei doveri quotidiani, alla luce del Vangelo.

Infatti, nei misteri gaudiosi, dagli esempi della Madonna che custodiva tutti i ricordi del Figlio nel suo cuore,<sup>1</sup> voi apprendete ad attendere a Dio ed a servire a lui solo, e siete spinti a compiere sempre e con generosità il divino volere, ad amare il prossimo, ad aiutarlo nelle sue necessità; siete incoraggiati a non lamentarvi nelle difficoltà che la vita può presentarvi, pensando a Gesù che per noi si fece povero e nascosto. Alla scuola del «Rosario vivente» imparate poi ad unire alla preghiera il sacrificio: vi viene insegnato di occuparvi principalmente delle cose che riguardano il Signore, e nei misteri dolorosi venite a conoscenza che è impossibile essere veri cristiani e tendere alla perfezione senza salire spiritualmente il Calvario insieme con Gesù e con Maria, accettando con docilità la sofferenza e le croci della vita permesse dal Signore. Per riuscire in questa nobile impresa è necessario combattere senza alcuna tregua il peccato e purificare continuamente l'anima da tutte le colpe commesse. Infine, mediante la meditazione dei misteri gloriosi potete unirvi a Cristo risorto con un cuore ardente e purificato da ogni macchia di peccato, per poter compiere sempre la sua volontà in attesa di poterlo per tutta l'eternità.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IV, 1, pp. 1118-1120.

<sup>1</sup> Cfr. *Luc.* 2, 51.

3. Il vostro movimento persegue anche lo scopo di pregare per il bene della Chiesa, Corpo Mistico di Gesù, come ha detto il Concilio Vaticano II: «Questo è il fine della Chiesa: con la diffusione del regno di Cristo sulla terra a gloria di Dio Padre, rendere partecipi [1120] tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo. Tutta l'attività del Corpo Mistico ordinata a questo fine si chiama "apostolato", che la Chiesa esercita mediante tutti i suoi membri, naturalmente in modi diversi; la vocazione cristiana infatti è per sua natura anche vocazione dell'apostolato». Fate quindi della vostra vita un generoso dono di apostolato, uno sforzo di conquista verso gli altri; pregate anche per la conversione di quanti sono purtroppo lontani dalla grazia di Dio, e supplicate la Madonna perché ottenga alla Chiesa stessa dal suo divin Figlio tutte queste grandi intenzioni.

A voi è chiesta, mediante la vostra fede in seno alle famiglie, tra i coetanei, la diffusione di questa forma di preghiera. Il Papa vi esorta a farlo con la forza dell'esempio ed anche con quella insistenza che è propria della vostra età. È con voi Gesù, è con voi la Madonna; essi vi ascolteranno ed assicureranno la serenità delle vostre famiglie e la pace nel mondo.

Vi benedico con tutto il cuore, insieme a tutti i vostri cari ed ai benemeriti Padri Domenicani, che vi guidano e vi assistono alla sublime scuola del Rosario.

### 15 augusti 1981 \*

1. Sia lode a Te, *Figlia* di Dio Padre, / Sia lode a Te, *Madre* del Figlio di Dio, / Sia lode a Te, *Sposa* dello Spirito Santo, / Sia lode a Te, Maria, *tabernacolo* della Santissima Trinità!

Cari Fratelli e Sorelle, pronunciamo queste parole con un particolare trasporto proprio oggi: nella solennità dell'Assunzione di Maria Santissima. Con esse esprimiamo la gloria dell'Assunta. La esprimiamo recitando, come ogni festa, l'«Angelus Domini».

2. Infatti, già nel momento dell'annunciazione fu rivelato che la Vergine di Nazaret è il particolarissimo tabernacolo della Santissima Trinità: come Figlia eletta dal Padre Eterno ad essere Madre del Suo Figlio nel mistero dell'Incarnazione. E ciò si compì con la mirabile forza sponsale dello Spirito Santo, per opera del quale il Verbo Eterno si fece Carne nel suo seno materno.

3. Oggi Maria partecipa della gloria del Suo Figlio — di quella gloria il cui inizio fu la sua Risurrezione. Ce lo dice San Paolo con le parole ispirate dalla lettera ai Corinzi, quando scrive: «e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo... prima Cristo, che è la primizia; poi... quelli che sono di Cristo» (1 Cor. 15, 22-23).

E chi, più della Sua Madre, appartiene a Cristo?

Così dunque Lei per prima partecipa della gloria della Risurrezione mediante la sua Assunzione!

\* *L'Osservatore Romano*, 17-18 agosto 1981, p. 1.

E questa gloria, che la Chiesa intera in Oriente ed in Occidente esprime per generazioni, io desidero professare insieme con voi, gioiando di essa come gioiscono la liturgia di oggi ed i cuori di tutti i credenti.

Ricordiamo insieme, a conforto e conferma della nostra fede, la definizione dogmatica pronunciata da Pio XII, di venerata memoria, il 1° novembre 1950: «Con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo e nostra pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma divinamente rivelato che l'Immacolata sempre Vergine Maria, Madre di Dio, terminato il corso della sua vita terrena, è stata assunta in corpo ed anima nella gloria celeste». [...]

### 23 augusti 1981 \*

1. «O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono impercrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha potuto conoscere il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo, sì che abbia a riceverne il contraccambio? Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli» (*Rm* 11, 33-36).

Quest'inno è risuonato ininterrottamente nel Cuore di Maria durante il tempo della sua vita terrena e perdura in modo incomparabile nell'eternità che l'ha accolta attraverso il mistero dell'Assunzione.

2. Sulla profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio, sui suoi imperscrutabili giudizi, si fonda il fatto che Colei, la quale non soltanto si è chiamata «la serva del Signore» ma lo fu in realtà, sia nel momento dell'Annunciazione su cui meditiamo recitando l'Angelus, sia anche nel momento dell'elevazione alla gloria, ottenne una parte singolarissima nel suo Regno. Di questa elevazione di Maria ci parla la recente solennità dell'Assunzione, come anche la liturgia di ieri del suo «incoronamento» nella gloria: memoria della Beata Vergine Regina.

Non si è avverata proprio in Lei — e soprattutto in Lei — la verità secondo cui «servire» Dio vuol dire «regnare»?

3. Un tale «regnare» ci insegna Cristo come programma della vita cristiana. A questo proposito troviamo uno splendido insegnamento nei documenti del Concilio Vaticano II, in particolare nella Costituzione sulla Chiesa. Fissando quindi lo sguardo sul mistero dell'assunzione di Maria, del suo «incoronamento» nella gloria, impariamo quotidianamente a servire. Servire Dio nei nostri fratelli. Esprimere nell'atteggiamento di servizio la «regalità» della nostra vocazione cristiana in ogni stato o professione, in ogni luogo e in ogni tempo. Tradurre nella realtà della vita quotidiana mediante tale atteggiamento la domanda «Venga il tuo regno», che eleviamo tutti i giorni nella preghiera del Signore al Padre.

4. Che la nostra preghiera a Maria sia di nuovo un grido alla Regina della Pace. Ogni volta che, come purtroppo avviene anche proprio in questi giorni, appaiono all'orizzonte della vita dell'umanità segni che evocano in qualsiasi modo la minaccia

\* *L'Osservatore Romano*, 24-25 agosto 1981, p. 1.

della guerra in cui vivono i singoli Paesi e le Nazioni, nasca nei cuori di tutti gli uomini di buona volontà tanto più fervoroso il desiderio della pace, un desiderio capace di superare la minaccia della guerra e della distruzione. E proprio un tale desiderio si manifesta nella preghiera alla Regina della Pace.

### 30 septembris 1981 \*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Rivolgo il mio affettuoso e cordiale saluto a tutti voi, qui riuniti per recitare insieme con me l'«Angelus», preghiera che sintetizza, in maniera breve ma efficace, il mistero dell'Incarnazione.

Come sapete, domani avrà inizio il mese di ottobre, che la pietà dei cristiani ha voluto collegare, in particolare, ad una più impegnata e devota recita quotidiana del Santo Rosario, che i miei Predecessori Pio XII e Paolo VI hanno voluto chiamare «il compendio di tutto quanto il Vangelo». Da secoli questa preghiera occupa un posto privilegiato nel culto della Beata Vergine, «sotto il cui presidio i fedeli imploranti si rifuggiano in tutti i pericoli e le necessità» (*Lumen Gentium*, 66).

Il Rosario è al tempo stesso una preghiera semplice, ma teologicamente ricca di richiami biblici; per questo i cristiani lo prediligono e lo recitano con frequenza e con fervore, ben consapevoli della sua autentica «indole evangelica», di cui parla Paolo VI nella Esortazione Apostolica sul culto alla Beata Vergine.

Nel Rosario noi meditiamo sui principali eventi salvifici che si sono compiuti in Cristo: dalla concezione verginale sino ai momenti culminanti della Pasqua e della glorificazione della Madre di Dio. Questa preghiera è una lode e una implorazione continuata a Maria Santissima, perché interceda per noi, poveri peccatori, in ogni istante della nostra giornata, fino all'ora della nostra morte.

Voglio perciò esortarvi a riscoprire ed a valorizzare sempre più, nel mese di ottobre, il Santo Rosario come preghiera personale e familiare, rivolta a Colei che è Madre dei singoli fedeli e Madre della Chiesa.

A sostegno di questa mia esortazione, vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

### 28 octobris 1981 \*

1. Si avvicina la fine del mese di ottobre, il mese del Santo Rosario. Desidero, in occasione di quest'ultima udienza generale di ottobre, far riferimento alla prima avvenuta in questo mese. (Essa è stata pure la prima udienza generale, dopo la pausa

---

\* *L'Osservatore Romano*, 1 ottobre 1981, p. 1.

\* *L'Osservatore Romano*, 23 ottobre 1981, p. 1.

di alcuni mesi causata dall'evento del 13 maggio). Quella prima udienza dopo l'intervallo ebbe luogo nel giorno dedicato alla Beata Vergine del Rosario.

All fine di ottobre desidero, insieme a Voi Fratelli e Sorelle, dare uno sguardo alla semplicità e, in pari tempo, alla profondità di questa preghiera, alla quale la Madre Santissima in modo particolare ci invita, ci sprona e ci incoraggia. Recitando il Rosario, penetriamo nei misteri della vita di Gesù, che sono contemporaneamente i misteri della sua Madre. Questo si avverte molto chiaramente nei misteri gaudiosi, iniziando dall'annunciazione, attraverso la visitazione e la nascita nella notte di Betlemme, e in seguito attraverso la presentazione del Signore, fino al suo ritrovamento nel tempio, quando Gesù aveva già dodici anni. Benché possa sembrare che i misteri dolorosi non ci mostrino direttamente la Madre di Gesù — ad eccezione degli ultimi due: la via crucis e la crocifissione — possiamo tuttavia pensare che fosse spiritualmente assente la Madre, quando il Figlio suo soffriva in modo così terribile nel Getsemani, nella flagellazione e nella coronazione di spine? E i misteri gloriosi sono pure misteri di Cristo, nei quali troviamo la presenza spirituale di Maria — primo fra tutti il mistero della risurrezione. Parlando dell'ascensione, la Sacra Scrittura non menziona la presenza di Maria — ma poté non essere Ella presente, se subito dopo leggiamo, che si trovava nel cenacolo con gli stessi Apostoli, i quali avevano salutato poco prima Cristo che saliva al Cielo? Insieme con loro Maria si prepara alla venuta dello Spirito Santo e partecipa alla Pentecoste della sua Discesa. Gli ultimi due misteri gloriosi orientano i nostri pensieri direttamente verso la Genitrice di Dio, quando contempliamo la sua assunzione ed incoronazione nella gloria celeste.

Il Rosario è una preghiera riguardante Maria unita al Cristo nella sua missione salvifica. E' al tempo stesso una preghiera a Maria — la nostra migliore mediatrice presso il Figlio. È infine una preghiera che in modo speciale recitiamo con Maria, così come pregavano insieme con Lei gli Apostoli nel Cenacolo, preparandosi a ricevere lo Spirito Santo.

[...]

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

Marianum, vol. 44 (1982)

## ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. ACTUS CONSECRATIONIS

**Summus Pontifex totum mundum b. Mariae Virgini concredidit  
et consecravit. (13 maii 1982) \***

[910] «À vossa protecção nos acolhemos, Santa Mãe de Deus!»

Ao pronunciar estas palavras da antífona com que a Igreja de Cristo reza há séculos, encontro-me hoje neste lugar escolhido por Vós, ó Mãe, e por Vós especialmente amado.

Estou aqui, unido com todos os Pastores da Igreja por aquele vínculo particular, pelo qual constituímos um corpo e um colégio, assim como Cristo quis os Apóstolos em unidade com Pedro.

No vínculo desta unidade, pronuncio as palavras deste Acto, no qual desejo incluir, uma vez mais, as esperanças e as angústias da Igreja no mundo contemporâneo.

Há quarenta anos atrás, e depois ainda passados dez anos, o Vosso servo o Papa Pio XII, tendo diante dos olhos as dolorosas experiências da família humana, confiou e consagrou ao Vosso Coração Imaculado todo o mundo e especialmente os Povos que eram objecto particular do vosso amor e da vossa solicitude.

Este mundo dos homens e das nações também eu o tenho diante dos olhos, hoje, no momento em que desejo renovar a entrega e a consagração feita pelo meu Predecessor na Sé de Pedro: o mundo do Segundo Milénio que está prestes a terminar, o mundo contemporâneo, o nosso mundo de hoje!

A Igreja, lembrada das palavras do Senhor: «Ide ... e ensinai todas as nações ... Eis que eu estou convosco todos os dias, até ao fim do [911] mundo»,<sup>1</sup> no Concílio Vaticano II, renovou a consciência da sua missão neste mundo.

---

\* A.A.S. 74 (1982) pp. 910-913.

<sup>1</sup> Mt. 28, 19-20.

Por isso, ó Mãe dos homens e dos povos, Vós que «conheceis todos os seus sofrimentos e as suas esperanças», Vós que sentis maternamente todas as lutas entre o bem e o mal, entre a luz e as trevas, que abalam o mundo contemporâneo, acolhei o nosso clamor, que, movidos pelo Espírito Santo, elevamos directamente ao Vosso Coração, e abraçai com o amor da Mãe e da Serva este nosso mundo humano, que Vos confiamos e consagramos, cheios de inquietação pela sorte terrena e eterna dos homens e dos povos.

De modo especial Vos entregamos e consagramos aqueles homens e aquelas nações, que desta entrega e desta consagração particularmente têm necessidade.

«À Vossa protecção nos acolhemos Santa Mãe de Deus!» Não desprezeis as nossas súplicas, pois nos encontramos na provação!

Não desprezeis!

Acolhei a nossa humilde confiança e a nossa entrega!

2. «Porque Deus amou de tal modo o mundo que lhe deu o seu Filho unigénito, para que todo aquele que n'Ele crer, não pereça, mas tenha a vida eterna».<sup>2</sup>

Precisamente este amor fez com que o Filho de Deus se tenha consagrado a si mesmo: «Eu consagro-me por eles, para eles serem também consagrados na verdade».<sup>3</sup>

Em virtude desta consagração, os discípulos de todos os tempos são chamados a empenhar-se pela salvação do mundo, a ajuntar alguma coisa aos sofrimentos de Cristo em benefício do Seu Corpo, que é a Igreja.<sup>4</sup>

Diante de Vós, Mãe de Cristo, diante de Vosso Coração Imaculado, desejo eu, hoje, juntamente com toda a Igreja, unir-me com o nosso Redentor nesta sua consagração pelo mundo e pelos homens, a qual só no seu Coração divino tem o poder de alcançar o perdão e de conseguir a reparação.

A força desta consagração permanece por todos os tempos e abarca todos os homens, os povos e as nações, e supera todo o mal, que o [912] espírito das trevas é capaz de despertar no coração do homem e na sua história, e que, de facto, despertou nos nossos tempos.

A esta consagração do nosso Redentor, mediante o serviço do sucessor de Pedro, une-se a Igreja, Corpo místico de Cristo.

Oh! quão profundamente sentimos a necessidade de consagração,

<sup>2</sup> Jo. 3, 16.

<sup>3</sup> Jo. 17, 19.

<sup>4</sup> Cf. 2 Cor. 12, 15; Col. 1, 24.

pela humanidade e pelo mundo: pelo nosso mundo contemporâneo, na unidade com o próprio Cristo! Na realidade, a obra redentora de Cristo deve ser participada pelo mundo, com a mediação da Igreja.

Oh! quanto nos penaliza, portanto, tudo aquilo que na Igreja e em cada um de nós se opõe à santidade e à consagração! Quanto nos penaliza que o convite à penitência, à conversão, à oração, não tenha encontrado aquele acolhimento que devia!

Quanto nos penaliza que muitos participem tão friamente na obra da Redenção de Cristo! Que tão insuficientemente se complete na nossa carne «aquilo que falta aos sofrimentos de Cristo!».<sup>5</sup>

Sejam benditas, portanto, todas as almas que obedecem à chamada do Amor eterno! Sejam benditos aqueles que, dia após dia, com generosidade inexaurível acolhem o Vosso convite, ó Mãe, para fazer aquilo que diz o Vosso Jesus,<sup>6</sup> e dão à Igreja e ao mundo um testemunho sereno de vida inspirada no Evangelho.

Sede bendita, acima de todas as criaturas, Vós, Serva do Senhor, que mais plenamente obedecéis a este Divino apelo!

Sede louvada, Vós que estais inteiramente unida à consagração redentora do Vosso Filho!

Mãe da Igreja! Iluminai o Povo de Deus nos caminhos da fé, da esperança e da caridade! Ajudai-nos a viver com toda a verdade da consagração de Cristo, pela inteira família humana, no mundo contemporâneo.

3. Confiando-Vos, ó Mãe, o mundo, todos os homens e todos os povos, nós Vos confiamos também a própria consagração em favor do mundo, depositando-a no Vosso Coração materno.

Oh, Coração Imaculado! Ajudai-nos a vencer a ameaça do mal que tão facilmente se enraíza nos corações dos homens de hoje e que, nos seus feitos incomensuráveis, pesa já sobre a nossa época e parece fechar os caminhos do futuro!

Da fome e da guerra, livrai-nos!

[913] Da guerra nuclear, de uma autodestruição incalculável e de toda espécie de guerra, livrai-nos!

Dos pecados contra a vida do homem desde os seus primeiros instantes, livrai-nos!

Do ódio e do aviltamento da dignidade dos filhos de Deus, livrai-nos!

<sup>5</sup> Col. 1, 24.

<sup>6</sup> Cf. Jo. 2, 5.

De todo o género de injustiça na vida social, nacional e internacional, livrai-nos!

Da facilidade em calcar aos pés os mandamentos de Deus, livrai-nos!

Dos pecados contra o Espírito Santo, livrai-nos, livrai-nos!

Acolhei, ó Mãe de Cristo, este clamor carregado do sofrimento de todos os homens! Carregado do sofrimento de sociedades inteiras!

Que se revele, uma vez mais, na história do mundo, a força infinita do Amor misericordioso! Que ele detenha o mal! Que ele transforme as consciências! Que se manifeste para todos, no Vosso Coração Imaculado, a luz da Esperança!

Quero dirigir-vos ainda uma oração especial, ó Mãe que conheceis as ansiedades e as preocupações dos vossos filhos. Suplico-vos, em imploração ardente e dorida, que interponhais a vossa intercessão pela paz no mundo, pela paz entre os povos que, em diversas partes, contrastes de interesses nacionais e actos de prepotência injusta opõem sangrentamente entre si.

Suplico-vos, em particular, que cessem as hostilidades que dividem já há muitos dias dois grandes Países, nas águas do Atlântico meridional, causando dolorosas perdas de vidas humanas. Fazei com que se encontre finalmente uma solução justa e honrosa entre as duas Partes, não apenas pela controvérsia que as divide e ameaça com consequências imprevisíveis, mas também, e sobretudo, para o restabelecimento entre elas da mais digna e mais profunda harmonia, como convém à sua História, à sua civilização e às suas tradições cristãs.

Que em breve a grave e preocupante controvérsia seja superada e concluída, de tal maneira que também se possa realizar felizmente a minha projectada viagem pastoral à Grã-Bretanha, para ser satisfeito não só o meu desejo pessoal, mas também o de todos aqueles que esperam ardentemente esta visita, e que com tanto empenho e com todo o coração a têm vindo a preparar.

**Summus Pontifex Ecclesiam Nigerianam b. Mariae Virgini consecravit.  
(14 februarii 1982) \***

1. "O Mother of all individuals and peoples..."

You who were with your Church at the beginning of her mission, intercede for her that, going forth to the whole world, she may ever teach all nations and proclaim the Gospel to every creature.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 1, p. 421.

2. With these words, through which, together with the bishops of the whole world I greeted you in Rome, O Mother of God, Theotokos, on the solemn day of last Pentecost, I wish to greet you today, together with the bishops of the Church in Nigeria—the country that I am visiting during these days.

3. And I desire to consecrate and entrust to you, Mother of the Church, in a special way, the land of Nigeria, just as on the day of Pentecost I consecrated and entrusted to you the Church among all nations and peoples of the earth: the Church and the world.

4. In today's consecration I entrust to you all those who live and work in this African continent, all of whom the heavenly Father has loved eternally in Jesus Christ and whom he wills to save through Christ's blood shed on the Cross.

5. O Mother of the Church! May the priests just ordained, sons of this land, "chosen from among men", become for the good of everyone true "ministers of Christ and stewards of the mysteries of God".<sup>1</sup> May they carry forward the apostolic work begun here by the missionaries some generations ago.

6. The Word of God, through the action of the Holy Spirit, became flesh in your virginal womb. May the word of God now grow and spread for the salvation of all the world. Amen.

### **Summus Pontifex Ecclesiam Guineae Equatorialis b. Mariae Virgini consecravit. (18 februarii 1982) \***

1. «¡Oh Madre de los hombres y de los pueblos!...».

Tú que estuviste con tu Iglesia en los comienzos de su misión intercede por ella para que, *yendo por todo el mundo*, enseñe sin cesar a todas las naciones y anuncie el evangelio a toda creatura.

2. Con estas palabras me fue dado saludarte en Roma, ¡oh Madre de Dios, Theotokos!, el día solemne de Pentecostés del pasado año, en unión con numerosos Obispos provenientes de todo el mundo. *Hoy* deseo saludarte en unión con el Obispo de la Iglesia en Guinea Ecuatorial, País que visito en este día.

3. Y quiero confiar y consagrar a Ti, Madre de la Iglesia, de manera especial la Iglesia que está en tierra de Guinea Ecuatorial, lo mismo que el día de Pentecostés te consagré y confié a Ti la Iglesia que está entre todas las naciones y pueblos de la tierra: la Iglesia y el mundo.

4. En esta encomienda y consagración de hoy deseo incluir todos los que viven

---

<sup>1</sup> 1 Cor. 4, 1.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 1, pp. 592-593.

y trabajan en esta tierra africana, todos los que el Padre celestial ha amado eternamente en Cristo Jesús y quiere salvar mediante la sangre derramada en la Cruz.

5. ¡Oh Madre de la Iglesia! Que todos los *sacerdotes*, hijos de esta tierra, sean siempre «verdaderos ministros de Cristo y administradores [592] de los misterios de Dios».<sup>1</sup> Asístelos con tu protección para que continúen la obra apostólica comenzada en 1645 entre las gentes de esta Nación. Asiste también a los religiosos, religiosas y catequistas, para que con su entrega y testimonio ayuden a los hermanos a seguir fielmente a Cristo, «camino, verdad y vida». Y que su ejemplo sea semilla de numerosas y santas vocaciones.

6. Que el Verbo de Dios, hecho carne en tu seno virginal por obra del Espíritu Santo, crezca y *se extienda* para la salvación de todo el mundo. Amen.

### **Summus Pontifex Ecclesiam Gabonensem b. Mariae Virgini consecravit. (19 februarii 1982) \***

1. O Mère des hommes et des peuples, toi qui fus présente à l'Eglise dès les début de sa mission, intercède pour elle, afin qu'en allant à travers le monde, elle continue d'enseigner toutes les nations et qu'elle annonce l'Evangile à toute créature!

2. C'est avec ces paroles, déjà prononcées pour te saluer à Rome en la solennité de la Pentecôte de l'an dernier en union avec les Evêques du monde entier, que je veux te saluer aujourd'hui, ô Mère de Dieu, ô Théotokos, de concert avec les Evêques de l'Eglise au Gabon, ce pays qu'il m'est donné de visiter en ce moment!

3. A toi qui es la Mère de l'Eglise, je veux confier et consacrer de manière spéciale l'Eglise qui est sur la terre du Gabon, comme en la fête de la Pentecôte je t'ai confié et consacré l'Eglise qui est répandue à travers toutes les nations et chez tous les peuples de la terre, oui, l'Eglise et le monde entier.

4. Dans ce geste de consécration accompli aujourd'hui, j'inclus tous ceux qui vivent et travaillent sur la terre d'Afrique, et également tous ceux que le Père céleste a aimés en Jésus-Christ et veut sauver par le sang de sa croix.

5. O Mère de l'Eglise, je t'adresse une supplication spéciale pour tous les prêtres qui œuvrent sur cette terre, afin qu'ils soient [640] de «vrais serviteurs du Christ et intendants des mystères de Dieu»<sup>1</sup> pour le bien de tous leurs frères. Je te prie pour les religieux et les religieuses, pour toutes les âmes consacrées, et pour que beaucoup répondent à une telle vocation. Je te prie pour que les fidèles et notamment les familles de ce pays aient toujours une grande générosité dans la foi. Que tous

<sup>1</sup> 1 Cor. 4, 1.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 1, pp. 639-640.

<sup>1</sup> 1 Cor. 4, 1.

fassent progresser l'œuvre de l'évangélisation commencée ici par les ouvriers apostoliques qui les ont précédés depuis plusieurs générations!

6. Que le Verbe de Dieu, qui s'est fait chair dans ton sein virginal par l'action du Saint-Esprit, grandisse dans les cœurs et étende son rayonnement pour le salut du monde entier!

Amen!

## II. EPISTULAE, NUNTII SCRIPTO DATI

### Sanctimonialibus Carmelitis Discalceatis, IV expleto saeculo ab obitu s. Theresiae a Iesu. (31 maii 1982) \*

[...]

[839] 6. In questo cammino vi sia di aiuto e di guida la Vergine Santissima, modello incomparabile per tutte le anime di vita contemplativa e particolarmente per voi, figlie di un Ordine, il quale, fin dalle origini, si configurò «tutto di Maria», secondo il detto dei vostri Padri nel Medio Evo: «Totus marianus est Carmelus».

Nel suo intento di riportare l'Ordine al fervore primitivo, la vostra Santa Madre volle adoperarsi soltanto «per il servizio del Signore e [840] per l'onore dell'abito della sua gloriosa Genitrice»<sup>14</sup> e, nel fondare il convento di San Giuseppe di Avila, il suo desiderio più vivo fu «che si osservasse la Regola di Nostra Signora ed Imperatrice con la perfezione delle origini».<sup>15</sup> Il Signore stesso la confortò in questo senso quando, terminata questa fondazione, la «ringraziò di ciò che aveva fatto per la sua Santa Madre».<sup>16</sup>

Numerose altre circostanze della sua vita testimoniano quanto il carisma di Teresa di Gesù sia sotto il segno di Maria. Da Lei, nell'anno 1562, la grande Santa ricevette, per così dire, l'investitura di riformatrice,<sup>17</sup> e nelle sue mani rinnovò una volta la propria professione.<sup>18</sup> Non fa quindi meraviglia sentire Santa Teresa chiamare ripetutamente le sue monache «figlie della Vergine»<sup>19</sup> ed esortarle con queste parole: «Poiché avete una Madre tanto buona, imitatela e considerate la grandezza di questa Signora ed il bene che è per voi averla come Patrona».<sup>20</sup>

Meditando, alla sequela della vostra Riformatrice, il mistero di Maria, il cui

\* A.A.S. 74 (1982) pp. 839-840.

<sup>14</sup> *Vita* XXXIV, 6.

<sup>15</sup> *Camm.* III, 5.

<sup>16</sup> *Ivi*, 24.

<sup>17</sup> Cf. *Vita* XXXIII, 14.

<sup>18</sup> *Rel.* 48.

<sup>19</sup> *Vita* XXXII, 11; XXXII, 14; XXXVI, 6, 24, 28; *Camm.* XIII, 3; *Mans.* III, 1, 3; *Fond.* XIX, 5; XXIX, 23.

<sup>20</sup> *Mans.* III, 1, 3.

Cuore è, nella sua unione intima con Cristo, sorgente di vita per la Chiesa,<sup>21</sup> voi vi inoltrerete più profondamente nella luce radiosa della vostra vocazione, delle sue esigenze di solitudine, di silenzio, di sacrificio totale, convincendovi, in pari tempo, della sua segreta fecondità, la quale vi apparirà tanto più urgente, in quanto oggi, ancora più che quattro secoli fa, «il mondo è in fuoco» e grandi sono i pericoli che lo minacciano. [...]

### Reverendissimis Melitensibus episcopis missa. (29 septembris 1982) \*

[1224] TO MY VENERABLE AND DEAR BROTHERS JOSEPH MERCIECA, ARCHBISHOP OF MALTA AND NICHOLAS J. CAUCHI, BISHOP OF GOZO.

As the Church in Malta prepares to enter upon its *year-long observance* which will culminate in the Ninth International Mariological Congress, it is a joy for me to write you this Letter and, through you, to send greetings to the whole beloved Maltese people. With the Apostle Peter I say: "Peace to all of you that are in Christ" (1 Pt 5:14).

It is particularly gratifying to know that on 1 October next you will inaugurate throughout Malta the Diocesan Mission, the aim of which is *the spiritual renewal of the Maltese people*. As Pastor of the universal Church of Christ, I am pleased to be associated with you, the local Ordinaries, in this solemn call of the People of God to ever greater holiness of life. At this propitious moment and acceptable time may the words of Saint Paul echo throughout your land: "Be renewed in the spirit of your minds and put on the new nature, created after the likeness of God in true righteousness and holiness" (Eph 4:23-24).

By its very nature, a call to spiritual renewal is *an invitation to prayer*. And so the Maltese people are invited to open their hearts to God, to turn their minds to his Son, our Lord and Saviour Jesus Christ, and to implore the purifying action of the Holy Spirit in their lives. It is through prayer—both personal and liturgical—that all the members [1225] of the community will attain the strength needed for authentic Christian living.

In prayer they will deeply perceive that a call to renewal means *a call to fidelity to Christ* as he lives on in the communion of his Church. This communion is a communion of one faith—a communion of truth and life, of holiness and grace, of justice, love and peace. It is a communion which requires from its members mutual respect, fraternal support and loving obedience to the pastors of the flock. The Church is a universal communion in which priests, religious and laity live their vocation and cooperate in the salvific mission of Christ through common action in union with the Bishops and the Successor of Peter. And in this common and coordinated ecclesial action there is found the assurance of fidelity to Christ and the guarantee of an effective contribution to the Kingdom of God.

A call to renewal is likewise *a call to consistency*—consistency between faith

<sup>21</sup> Cf. Lett. Enc. *Redemptor hominis*, n. 22.

\* A.A.S. 74 (1982) pp. 1224-1226.

and Christian living. A community of faith and prayer must show forth in its conduct what it professes and proclaims. The belief of the Church must be expressed in the private and public life of her members. Consistency must be manifested through an ever more visible and vital Christian witness in all the roles and functions in which the faithful find themselves. The Christian challenge—the call to consistency—involves decisive choices and sacrifices for everyone; it makes claims on those in humble conditions, as well as those with lofty responsibilities. For every category of people Christianity has the same requirements: to embrace Christ in faith and to apply his teachings to the concrete situations of life.

It is, moreover, the experience of centuries of Christian living the fidelity to Christ and his Church, far from detracting from loyalty to one's homeland, is *an effective contribution to the well-being of the whole community*. Christ himself instructed us: "Render therefore to Caesar the things that are Caesar's and to God the things that are God's" (*Mt 22:21*).

At this important time, all Christians must, through a common commitment, take seriously their responsibility to promote *the Maltese patrimony of Christian values*, which unify and give an authentic visage to the Maltese nation and its people.

To foster Christian values which serve the common good of the whole nation, Catholics must support those educational and charitable and social institutions which are so generously operated by the Church.

[1226] Spiritual renewal will also involve further efforts at *reconciliation* in the pursuit of precious national unity—the unity of brothers and sisters in freedom, justice and charity. Renewal and reconciliation will mean a new era where division is replaced by harmony and where hostility is dissolved by the forces of fraternal respect and Christian love. This new era will likewise be the propitious climate for the material as well as spiritual well-being of every man, woman and child in Malta.

In all your efforts to achieve spiritual renewal and to build up the religious and moral fabric of your nation, you rightfully count on *the intercession of Mary*, the Mother of God, who presides over the destiny of your people, helping them to overcome all difficulties and to arrive at the third millennium with their Christian cultural identity.

In this regard it is my hope that the Marian celebrations which are yet to come, together with the whole year of spiritual renewal, will be considered ecclesial events which will occasion, among other things, an ever greater union of faith and love among the sons and daughters of Malta, which proudly claims to be the Island of Saint Paul. And may it be thus under the protection of Mary, to whose loving and maternal care I confidently entrust all the inhabitants of Malta.

Through you, venerable Brothers, I send my special Apostolic Blessing to all the faithful, with the assuring words of your own Apostle Paul: "My love be with you all in Christ Jesus" (*1 Cor 16:23*).

From the Vatican, 29 September 1982.

IOANNES PAULUS PP. II

## III. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**In Basilica Vaticana a Summo Pontifice sacris litante habita. (1 ianuarii) \***

«La Pace, dono di Dio affidato agli uomini».

Oggi entriamo in un Anno Nuovo: l'Anno del Signore 1982. In questo primo giorno del Nuovo Anno sentiamo rivolto a noi, ancora una volta, il messaggio del Natale in tutta la sua semplicità e profondità. Esso ci parla con la testimonianza dei pastori di Betlemme, i quali — dopo aver visto il Bambino con Maria e Giuseppe — riferirono ciò che era stato detto loro.<sup>1</sup> E così divennero i primi messaggeri dell'Evento e del Mistero, che, grazie a loro, ha iniziato a diffondersi irradiandosi tra la gente.

Soprattutto, però, la Chiesa entra nel Nuovo Anno *celebrando la Divina Maternità di Maria*, Vergine di Nazaret, la quale mediante il suo «fiat» è diventata, per opera dello Spirito Santo, la Madre del Verbo Eterno, la «Theotókos».

La nascita terrena di Dio, il Natale, si collega strettamente con la Divina Maternità di Maria. La nascita dell'uomo si collega strettamente [4] con la maternità. L'uomo viene concepito nel seno della madre e nasce dal suo seno. Quando venne la pienezza del tempo e Dio, Eterno Padre, *mandò il suo Figlio*, lo mandò anche come «nato da donna».<sup>2</sup>

L'Anno Nuovo dà inizio, per così dire, a una nuova «pienezza del tempo». E proprio questa pienezza, che da oggi incominciamo ad esprimere con la cifra «1982», emerge dal mistero del Natale.

Insieme con la nascita terrena di Dio è venuto agli uomini *il messaggio della pace*. Esso ha caratterizzato l'evento di Betlemme con un particolare grido: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e *pace in terra agli uomini che egli ama*».<sup>3</sup>

## 2. «Gli uomini che egli ama...».

La Liturgia dell'odierna Solennità indica che l'uomo ha il suo inizio in Dio; non soltanto nel tempo, non soltanto nel seno della madre, ma *in Dio stesso*.

Oggi festeggiamo la Maternità di Maria, *fissando gli occhi sulla Paternità di Dio*, sul suo eterno disegno paterno.

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: *Abbà, Padre!*».<sup>4</sup>

*Così noi siamo figli mediante il Figlio.*

La nostra origine è nel Padre per mezzo del Figlio. [...]

[8] 5. Così, dunque, alla soglia del Nuovo Anno meditiamo, ancora una volta, sull'avvenimento di Betlemme, sul mistero della Nascita terrena di Dio e *preghiamo per la pace*, dono del Padre, che Egli ha affidato a ogni uomo e a tutti.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 1, pp. 3-4. 8.

<sup>1</sup> Cfr. *Luc.* 2, 17.

<sup>2</sup> *Gal.* 4, 4.

<sup>3</sup> *Luc.* 2, 14.

<sup>4</sup> *Gal.* 4, 4-6.

Nel centro stesso di questa nostra *pregbiera per la pace* in terra ritroviamo la *Madre*. Ritroviamo Maria, che serbava e meditava nel suo cuore tutte queste cose, collegate con la Nascita terrena di Dio.<sup>9</sup>

La Madre: vigile *testimone* del mistero dell'Incarnazione.

La Madré: testimone della Nascita di Dio in un essere umano.

La Madre: testimone dell'*elevazione dell'uomo in questa Nascita*.

La Madre: testimone di tutte le sofferenze e gioie umane, delle umane *speranze e minacce*: Madre della Pace!

Prima a Betlemme, poi a Nazaret, poi sul Calvario, poi nel Cenacolo della Pentecoste, e poi in tanti luoghi della terra.

Ella serba e medita tutte queste cose nel suo cuore: basta passare in rassegna col pensiero i suoi santuari, da Guadalupe a Lourdes, a Fatima, fino a Jasna Góra nella mia terra natale e tanti altri: Ella è sempre *la Madre: Madre di Dio e degli uomini*.

Ella alimenta sempre la pace, dono di Dio affidato agli uomini.

Ebbene, in questo primo giorno dell'Anno Nuovo desidero ancora una volta legare la grande causa della pace sulla terra con la Maternità di Maria, Madre di Dio e degli uomini.

### **In Basilica Vaticana a Summo Pontifice sacris litante habita. (11 februarii 1982) \***

*Benedicta tu inter mulieres!*<sup>1</sup>

1. Questo suggestivo saluto mariano, che ripete e fa risuonare nei secoli quello che Elisabetta «ripiena di Spirito Santo... a gran voce»<sup>2</sup> rivolse alla Vergine Madre di Dio, mi sembra, carissimi Fratelli e Sorelle, particolarmente appropriato per la raccolta assemblea liturgica di questa sera. Siamo, infatti, convenuti all'interno di questo Tempio per onorare e celebrare Maria Santissima nel giorno che ricorda l'evento della sua apparizione all'umile Bernadetta là, nella grotta di Massabielle, per affidarle uno speciale messaggio di misericordia e di grazia. E chi potrebbe affermare che un tale messaggio non conservi anche ai nostri giorni il suo pieno valore?

Servendosi di quella sconosciuta fanciulla, Maria intendeva richiamare soprattutto i peccatori alla conversione, sollecitando per [349] essi e per la loro salvezza l'impegno comunitario di tutti i fedeli cristiani. Sta di fatto che un tale appello — come rileva la «Liturgia delle Ore» nella breve nota introduttiva, premessa alla memoria odierna — «suscitò nella Chiesa un fervido movimento di orazione e di carità, soprattutto a servizio degli infermi e dei poveri». [...]

<sup>9</sup> Cfr. *Luc.* 2, 51.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 1, pp. 348-351.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 42.

<sup>2</sup> Cfr. *ibid.* 1, 41-42.

[350] 3. *Benedicta tu inter mulieres!* Il saluto che, ripetendo le parole «ispirate» di Elisabetta, noi volgiamo a Maria per onorarla in questa sua festa non sarebbe completo, se non fosse seguito ed integrato dalle altre parole che — come ci riferisce il Vangelo — furono proferite congiuntamente nella casa di Zaccaria. Come Elisabetta, senza per nulla distaccare madre e figlio, ma piuttosto intimamente associandoli, subito soggiunse: *et benedictus fructus ventris tui*, così anche noi dobbiamo indirizzarci con la prontezza di una fede viva, con la forza di un amore ardente al Signore Gesù. Anche per noi deve dimostrarsi vero, cioè *realmente verificarsi* il contenuto dell'espressione: «Ad Iesum per Mariam», sicché l'odierna ricorrenza liturgica sia pur essa occasione e tramite per avvicinarci maggiormente a Gesù, confessandolo come il «frutto benedetto del seno di Maria».

*Riflettiamo*: che cosa significò in quella casa della montagna di Giuda<sup>4</sup> la presenza di Maria? Fu solo un atto gentile, o una premura delicata verso la «parente che aveva concepito nella sua vecchiaia»?<sup>5</sup> Fu un'opera assistenziale puramente umana? No: fu quella una presenza ben più significativa e spiritualmente feconda, perché Maria apportò alla sua parente i doni incomparabili della grazia, della gioia e della luce, associando in questa elargizione alla madre il futuro precursore. Ecco infatti che l'anziana donna, «non appena ebbe udito il saluto di Maria», non solo sentì sobbalzarle in seno il figliolo, ma fu ripiena di Spirito Santo e si sentì confortata e, direi anche, entusiasta nel ricambiare il saluto. Né basta: ella soprattutto acquistò, per illuminazione di quello Spirito che l'aveva penetrata, la *superiore capacità di ravvisare nella giovane sua parente la Madre stessa del suo Signore*.

Sono, questi, doni elttissimi che Maria, la Madre della divina grazia, procura anche a noi, mentre ci porta a Gesù, o meglio — a voler dire propriamente — ci porta Gesù. Dobbiamo, dunque, accoglierla, come l'accolse Elisabetta.

[351] 4. Il Vangelo, testé ascoltato, oltre ai particolari dell'incontro, ci fa conoscere quale fu *allora* la risposta di Maria. Proclamata benedetta insieme col «frutto del suo seno», proclamata «beata per aver creduto»,<sup>6</sup> ella risponde, sì, ma *cambiando interlocutore*, perché comincia a parlare al Signore, elevando a lui nella sua «umiltà di serva» un mirabile canto di lode. Il *Magnificat*, vero cantico dei cantici del Nuovo Testamento, risuona quotidianamente sulle nostre labbra, fratelli; ma procuriamo di intonarlo con particolare fervore nella odierna circostanza, affinché, in unione spirituale con Maria, ripetendolo con lei parola per parola e quasi sillaba per sillaba, apprendiamo alla sua scuola come e perché noi dobbiamo celebrare e benedire il Signore.

Esso ci insegna che Dio solo è grande e, perciò, dev'essere da noi magnificato; egli solo ci salva e, perciò, il nostro spirito in lui deve esultare. Egli si china verso di noi con la sua misericordia e ci solleva fino a sé con la sua potenza. Grande, invero, ed alta è la lezione del *Magnificat*, che ciascuno di noi, in tutte le condizioni di vita, può e deve far suo, per attingere, oltre a quei doni di grazia e di luce, il conforto e la serenità anche nella prova delle tribolazioni e nelle stesse sofferenze del corpo. Sia esso anche per voi, fratelli ammalati, fonte di consolazione e di pace, e vi sostenga nelle vostre preghiere e nell'offerta delle vostre sofferenze. [...]

<sup>4</sup> Cfr. *Luc.* 1, 39.

<sup>5</sup> *Ibid.* 1, 36.

<sup>6</sup> *Luc.* 1, 45.

**Allocutio ad presbyteros, religiosos sororesque Dioeceseos Labronicae, in sanctuario b. Mariae Virgini vulgo «di Montenero» dicato, congregatos. (19 martii 1982) \***

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. Sono venuto qui, su questo colle, come pellegrino, per venerare l'immagine della Madonna di Montenero, insieme con voi, Sacerdoti, Religiosi e Suore, che saluto con intenso affetto, uno per uno. Rivolgo un pensiero riconoscente al Vescovo Mons. Ablondi per avermi dato la gioia di questo incontro pellegrinaggio tra fratelli e sorelle vicino alla Madre di Gesù e Madre della Chiesa. [...]

[924] I Santuari mariani, sparsi in tutto il mondo, sono come le pietre miliari poste a segnare i tempi del nostro itinerario sulla terra: essi consentono una pausa di ristoro, nel viaggio, per ridarci la gioia e la sicurezza del cammino, insieme con la forza di andare avanti; come le oasi nel deserto, nate ad offrire acqua ed ombra.

2. Sulla scia dei Pontefici, che, da Innocenzo II a Pio IX, mi hanno preceduto in questa terra, sono venuto a questo Santuario della Madonna di Montenero, che il mio venerato predecessore Pio XII proclamò «principale Patrona presso Dio di tutta la Toscana», e che è meta di tanti pellegrinaggi.

Nella terra di Toscana, dove l'arte e la poesia hanno raggiunto i vertici — arte e poesia ispirate in grandissima parte ai valori religiosi, in special modo alla Madre di Dio — non poteva mancare un Santuario dedicato a Maria, su questo colle, dove, per un meraviglioso quadro di natura, s'incontrano il cielo limpido e azzurro, dipinto da Giotto e ammirato da Dante, e il mare dalle molte vie, che da tempi lontani hanno portato la gente toscana in ogni continente conosciuto. Per la sua benevolenza verso gli uomini del mare, la Madonna di Montenero è chiamata anche «Stella del mare».

Ebbene, qui, a contatto diretto con la natura, l'anima è portata spontaneamente alla contemplazione, al colloquio con Dio, ad approfondire il senso del nostro pellegrinaggio terreno, ad elevarsi dal livello delle preoccupazioni quotidiane, per collocarsi più da vicino di fronte alla realtà dei valori che non tramontano mai.

3. La Vergine di Montenero è venerata come la Madonna delle Grazie, ed il vangelo della sua festa è il cantico del *Magnificat*. «L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome».

Cari Sacerdoti, Religiosi e Suore della diocesi di Livorno, in questo nostro incontro, anche noi, come Maria, rendendo grazie all'Onnipotente, il cui nome è Santo, vogliamo innalzare insieme l'inno della nostra esultanza, perché ha guardato all'umiltà dei suoi servi.

[925] La Vergine Santa intona il *Magnificat*, consapevole che, per dare compimento al disegno di salvezza per tutti gli uomini, il Signore ha voluto associare Lei, umile fanciulla del suo popolo. Noi siamo qui a intonare, sull'esempio di Maria, il nostro *Magnificat*, sapendo di esser chiamati da Dio a un servizio di redenzione e di salvezza, nonostante la nostra insufficienza.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 1, pp. 923-927.

Quanto più grandiosa è l'opera da compiere, tanto più poveri sono gli strumenti scelti a collaborare al piano divino. Come è vero che la potenza del braccio di Dio è messa in rilievo dalla debolezza dei mezzi impiegati, così, anche, quanto più piccole sono le persone umane invitate a servire, tanto più grandi sono le cose che l'Onnipotente, per mezzo nostro, è disposto a realizzare.

È per questa ragione che i ricchi sono rimandati a mani vuote, i superbi dispersi nei pensieri del loro cuore, e, al contrario, gli umili sono innalzati e gli affamati ricolmati di beni. Per compiere la missione e rendere il nostro servizio, a noi non è tanto richiesto un patrimonio di doti materiali o umane, quali potrebbero essere il denaro, l'intelligenza, la cultura, la capacità organizzativa o l'efficienza, quanto piuttosto il senso della propria inutilità e l'impegno generoso nell'abbandono fiducioso e totale all'amore dell'Onnipotente. La salvezza dell'umanità, alla quale pure gli uomini sono chiamati a collaborare, è un'opera eminentemente divina, di una grandezza tale che supera le dimensioni e le possibilità delle forze umane; e, pertanto, si può compiere solo se i collaboratori umani accettano e sviluppano l'alleanza con l'onnipotenza di Dio.

È questo il senso del cantico e del messaggio mariano, che noi oggi vogliamo raccogliere e meditare. La nostra povertà è colmata dalla ricchezza di Dio, la nostra debolezza dalla sua forza, il nostro «niente» da Colui che è «tutto».

«Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente», afferma Maria. Ella è pienamente consapevole della grandezza della sua missione; ma nello stesso tempo, riconoscendosi e rimanendo «umile serva», ne attribuisce tutto il merito a Dio salvatore. La grandiosità della missione recettiva si compie, in Maria, con l'accordo perfetto tra l'onnipotenza divina e l'umile docilità umana.

[926] 4. Cari Sacerdoti, Religiosi e Suore, queste considerazioni, scaturite dalla meditazione dei contenuti essenziali del *Magnificat*, assumono un significato di pressante attualità, se noi ci soffermiamo a istituire un rapporto tra le necessità spirituali della società contemporanea, della Chiesa universale e locale, e la disponibilità delle braccia dei collaboratori.

Certo, l'opera della salvezza continua incessante nel mondo, oggi come ieri, e come sarà domani. E anche oggi dobbiamo ripetere con Gesù: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi».

Nella società contemporanea c'è tanto da fare. Evangelizzare o rievangelizzare. Anche entro i confini della vostra comunità ecclesiale. Il compito è difficile, complesso, e non a breve termine. E non può essere risultato di semplici sforzi umani. È opera di Dio, anche se Dio chiede la collaborazione degli uomini.

Ma Dio vuole salvare la società contemporanea, qualunque sia la natura delle difficoltà sociali o ideologiche. Dio può tutto. Non si è dimenticato della sua misericordia, e la potenza del suo braccio non si è indebolita. E quando chiama i collaboratori umani ad aderire al piano dell'evangelizzazione e della salvezza, li desidera in atteggiamento di umiltà e di docilità, come Maria.

Fratelli e Sorelle, Dio ha chiamato anche voi, anzi vi chiama di continuo. Da quando lo sguardo del Signore si è posato con amore su ciascuno di voi, personalmente, e voi avete detto «Sì», siete divenuti apostoli del Vangelo in servizio permanente.

Associandovi all'opera di salvezza, Dio intende compiere attraverso di voi «grandi cose». Certo, cose impossibili all'uomo, ma non impossibili a Dio onnipotente. Affidandovi una porzione della sua vigna, il Signore intende, insieme con voi, evangeliz-

zare il mondo contemporaneo, le vostre città e i vostri paesi, del mare o di montagna, tutti scossi dall'ateismo ideologico o dal materialismo pratico del benessere.

Se le difficoltà sono molte, non abbiate paura. Dio è con voi.

Compirete in maniera degna la vostra missione, adempirete il vostro servizio, se, come la Santa Vergine, la vostra dedizione sarà totale; se, mettendovi in atteggiamento di servi umili e docili, non farete affidamento sulle vostre capacità personali, sulle scienze o le [927] tecniche degli uomini, sull'impiego dei mezzi economici, sulla ricerca del successo pubblicitario, anche se il saggio impiego dei mezzi umani può offrire il suo contributo. La vostra insufficienza umana non vi sgomenti. Abbiate lo sguardo costantemente rivolto alla misericordia ed alla potenza di Dio, che sa trarre i suoi figli anche da cuori apparentemente duri come pietre. Cercate il regno di Dio. Il resto sarà dato in soprappiù.

5. La messe è molta, nel mondo, in Europa, in Italia, in Toscana, nella vostra diocesi di Livorno. E gli operai sono pochi. A guardare il gruppo dei Sacerdoti diocesani e, dal punto di vista delle statistiche, a confrontarlo con i bisogni spirituali della popolazione o con le percentuali di altre diocesi, viene subito in mente l'immagine evangelica del piccolo gregge. Ma io so, cari Sacerdoti della diocesi, che voi, spinti dallo zelo delle anime e dalle preoccupazioni pastorali dei fedeli, cercate di supplire all'insufficienza del numero con la moltiplicazione di voi stessi, con l'intensificazione delle attività. Tuttavia, ricordandovi delle parole del *Magnificat* ora meditate, sono sicuro della vostra personale convinzione che l'attività esterna non deve essere a scapito della vita interiore. Il Sacerdote, se non vuole diventare un bronzo risonante a vuoto, sa trovare il tempo per la meditazione e per la preghiera. Riesce anche a trovare il tempo per il necessario aggiornamento, perché i problemi nuovi, su cui avere idee chiare e linee corrette di soluzione, sono molti; e se non tiene il passo, rischia di restare indietro, con danno della stessa incidenza di lavoro pastorale.

Vi raccomando, dunque, la vita interiore e l'aggiornamento. Cercate poi di supplire alla scarsità del numero anche con la formazione di nuclei di buoni catechisti, che siano in grado di alleggerire il vostro lavoro, sostituendovi in molte attività. [...]

### **Allocutio ad alumnos Seminarii Romani Maioris in sollemnitae Adnuntiationis Domini habita. (25 martii 1982) \***

Grazie a questo artistico «Oratorio» abbiamo contemplato il mistero dell'Annunziazione, uno dei più importanti della nostra fede, uno dei più ricordati. Lo riviviamo infatti ogni giorno, recitando per tre volte l'«Angelus». Lo riviviamo oggi, in questa grande solennità, perché è il mistero della Incarnazione: «il Verbo si fece carne». Mistero insondabile, profondità immensa. Il divino e l'umano. L'Incarnazione: Dio si è fatto uomo.

Abbiamo contemplato questo mistero, questo contenuto della fede, in modo artistico: non era solamente un concetto, era una para-liturgia vespertina della festa del-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 1, pp. 999-1002.

l'Annunciazione. Ringraziamo per questa para-liturgia, alla quale abbiamo partecipato tutti con grande profitto spirituale. Abbiamo contemplato l'Annunciazione e abbiamo insieme contemplato un altro mistero divino e umano: il mistero della vocazione. Questo mistero della vocazione è profondamente iscritto nel contenuto dell'Annunciazione perché nella vocazione [1000] c'è sempre Dio che chiama e l'uomo chiamato, e nell'Annunciazione è Dio che chiama e la Vergine di Nazareth che è chiamata. Possiamo, seguendo le componenti dell'«Oratorio», ritrovare i diversi elementi successivi della vocazione. Sono tali e tanti! ma alcuni sono caratteristici, tipici in special modo, e li troviamo nel contenuto dell'Annunciazione; in questo Oratorio, anzi, erano punti di una speciale concentrazione artistica. Vorrei prenderne alcuni in considerazione.

«Non temere». Ecco l'elemento costitutivo della vocazione: perché l'uomo teme. Teme non soltanto di essere chiamato al sacerdozio, ma teme anche di essere chiamato alla vita, ai suoi compiti, ad una professione, al matrimonio. Teme. Questo temere rivela anche un senso di responsabilità, ma non di una responsabilità matura. Si deve vincere il timore per arrivare alla responsabilità matura; si deve accogliere la chiamata, si deve ascoltare, si deve ricevere, si deve misurare con le proprie forze e si deve rispondere: Sì, sì. Non temere, non temere perché hai trovato la Grazia, non temere la vita, non temere la tua maternità, non temere il tuo matrimonio, non temere il tuo sacerdozio perché hai trovato la Grazia. Questa certezza, questa consapevolezza ci aiuta come ha aiutato Maria. Ecco: «La terra e il paradiso attende il tuo sì, o Vergine purissima». Sono le parole di San Bernardo, famose parole, bellissime. Attende il tuo sì, Maria. Attende il tuo sì, mamma che devi partorire; attende il tuo sì, uomo che devi assumere una responsabilità personale, familiare, sociale; attende il tuo sì, o tu che sei chiamato in questo Seminario ad essere sacerdote. Il tuo sì. Questo sì maturo, come frutto dell'unione di due fattori: la Grazia — hai trovato la Grazia — e le tue forze — sono pronto a collaborare, sono pronto a dare me stesso —. Ecco la risposta di Maria; ecco la risposta di una mamma; ecco la risposta di un giovane: un sì che basta per tutta la vita. Oggi si teme, qualche volta, di assumere una responsabilità impegnativa per tutta la vita, non solamente nel sacerdozio ma anche nel matrimonio. Ecco, questo sì per tutta la vita è a misura d'uomo. Per prima cosa è il metro della sua dignità di persona; e poi è a misura delle sue forze e del suo sforzo. Ci vuole fedeltà per adempiere il sì per tutta la vita.

[1001] Non ti abbandonerò, così dicono la moglie al marito e il marito alla moglie nel primo istante del loro matrimonio. Così dice un seminarista e poi un sacerdote nel giorno della sua ordinazione: non ti abbandonerò!

E poi, il «Magnificat»: «l'anima mia magnifica il Signore». Questo «Magnificat» è già un frutto, il primo, per preparare poi agli ulteriori frutti e al frutto ultimo, escatologico. È a misura di uomo, della persona umana: un frutto escatologico, un compimento definitivo della vita umana in Dio. «Magnificat»: e in questo momento l'anima mia magnifica il Signore. È un pregustare l'inizio di quel frutto escatologico, di quel «Magnificat» ultimo a cui siamo chiamati tutti.

Ma c'è forse un altro punto: ed ecco tutti gli uomini nascono al tuo sì. Si deve sapere questo: un tale sì ad imitazione di Maria, un tale sì crea la gioia, una nuova vita, un soffio, una benedizione. Un sì come quello di Maria: quale benedizione! quale pienezza del bene nel mondo! anche con tutto quello che è sofferenza, che è peccato in questo mondo. Un sì di Maria: quanta benedizione! quanta gioia! quanta felicità! quanta salvezza! quanta speranza! E così, analogicamente, secondo una dovuta proporzione, il tuo sì, la tua fedeltà — marito, moglie, giovane, medico, professore — il tuo sì differente crea una gioia, il mondo rinasce; e la vita umana — nelle diverse

dimensioni, nella dimensione sociale, nei diversi ambienti, familiari, parrocchiali, professionali — diventa più umana, grazie ad un tale sì.

Ecco, così ho contemplato il mistero dell'Annunciazione e, insieme, il mistero della vocazione cristiana e specialmente della vocazione sacerdotale. E doveva essere così, in quest'ambiente. Vedo che il Seminario Romano compie certamente la sua propria funzione, che è quella di preparare i seminaristi al sacerdozio, cioè di coltivare le vocazioni sacerdotali; ma in senso più largo il Seminario apre anche le porte a tutti: giovani e adulti. Entrando in questa chiesa, ho trovato diverse persone, anche molto giovani. Il Seminario apre le sue porte a tutte le persone che vogliono riflettere sulla propria vocazione; che vogliono vedere la propria vita come una chiamata del Signore e vogliono poi realizzarla come una vocazione [1002] determinata; che vogliono riflettere sulla possibile vocazione, su quello che il Signore non gli ha ancora detto, ma vuole dirgli; e intanto rispondono: «aspetta una più profonda preparazione della mia anima per dirmi questa parola e poi aspetta il mio sì».

Ebbene, le vocazioni sacerdotali in questo Seminario si formano in un ambiente vocazionale più largo perché ci vuole un vasto clima spirituale in cui si veda la vita come vocazione, come chiamata divina, a misura di una vera chiamata divina, a misura di Maria. Ci vuole quest'atmosfera, ci vuole quest'ambiente spirituale affinché possano crescere anche queste vocazioni sacerdotali, affinché possano maturare. In quest'atmosfera c'è anche la mutua preghiera, la preghiera per le vocazioni sacerdotali, religiose. Qui, in questa Cappella, domina l'immagine della Madonna, la Madonna della Fiducia. L'immagine riassume in certo modo il mistero dell'Annunciazione e della vocazione. Ecco Colei che ha trovato fiducia nel Signore. Se il Signore ti dice: devi essere un sacerdote; se il Signore ti dice questo vuol dire che il Signore ha fiducia in te: puoi temere? non si può soltanto temere, si deve maturare per assumere la responsabilità, perché la Madonna della Fiducia vuol dire Colei che ha avuto immensa fiducia in Dio. Con questa fiducia Essa è stata capace di diventare Madre di Dio, e anche questo è stato a misura d'uomo. Sì, una volta. Sì, una vocazione specialissima e così può essere a misura d'uomo: essere sacerdote di Cristo, sacerdote per tutta la vita, sacerdote per l'eternità. È bene che in questa cappella del Seminario Romano noi troviamo lo sguardo materno della Madonna della Fiducia, perché su questo sguardo possiamo prepararci con fiducia a ciò cui il Signore ci chiama: voi, carissimi seminaristi, e voi tutti, carissimi amici. Concludo con queste considerazioni che sono il frutto della para-liturgia odierna e offro la mia Benedizione a tutti.

**Ad alumnos Seminariorum Aemiliae Regionis in sanctuario b. Mariae  
Virginis vulgo «s. Lucae», prope Bononiam, congregatos.  
(18 aprilis 1982) \***

[...] [1214] 5. Carissimi! Qui, sul Colle della Guardia, sotto l'antica immagine di Maria Santissima, che una pia e significativa tradizione attribuisce all'Evangelista San Luca, vorrei domandarvi in questo nostro incontro: a questa chiamata di Gesù, il quale vuole fare di voi i collaboratori, i continuatori più intimi della sua missione salvifica, *come avete risposto? Come volete rispondere oggi?*

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 1, pp. 1214-1215.

Siate generosi con Gesù! Guardate a Lei, a Maria, così come ce la presenta — potremmo dire, come ce la dipinge nel suo Vangelo — con straordinaria efficacia ed intensa delicatezza, San Luca descrivendo il mistero dell'Annunciazione. Alla *chiamata* di Dio, che La sceglie alla singolare, unica vocazione di Madre del Messia, Figlio dell'Altissimo, Ella, dopo l'iniziale turbamento di fronte all'eccezionale privilegio, risponde: «Ecce, ancilla Domini. Fiat mihi secundum [1215] verbum tuum».<sup>11</sup> Imitate tale *disponibilità assoluta* della Madonna di fronte al progetto di Dio. Dite anche voi dinanzi alla chiamata di Gesù: «Eccomi, avvenga di me quello che hai detto». [...]

**Homilia habita a Summo Pontifice sacris litante in Basilica Vaticana, una cum presbyteris coetuum qui «Focolari» vulgo nuncupantur.**  
(30 aprilis 1982) \*

[...] [1370] 5. Nel Vangelo che è stato letto in questa Liturgia, abbiamo ascoltato le parole rivolte da Gesù in croce rispettivamente alla propria Madre ed al discepolo che Egli amava, consegnando l'una all'altro in uno scambio di rapporti insieme materni e filiali.<sup>23</sup> È noto che il vostro Movimento si chiama anche «Opera di Maria», ed anche per questo non è possibile prescindere da un richiamo al posto che la Madre di Gesù deve avere nella vita presbiterale. Il testo evangelico appena citato ci offre il modello della nostra devozione mariana. «Da quel momento il discepolo la prese nella sua casa».<sup>24</sup> Si può dire altrettanto di noi? Accogliamo anche noi Maria [1371] nella nostra casa? Infatti, dovremmo inserirla a pieno titolo nella casa della nostra vita, della nostra fede, dei nostri affetti, dei nostri impegni, e riconoscerle il ruolo materno che le è proprio, cioè una funzione di guida, di ammonimento, di esortazione, o anche solo di silenziosa presenza, che da sola a volte può bastare per infondere forza e coraggio. D'altronde, la prima Lettura biblica ci ha ricordato che i primi discepoli, dopo l'ascensione di Gesù, erano riuniti «con Maria, la Madre di Gesù».<sup>25</sup> Nella loro comunità, dunque, c'era anche lei; anzi, era forse lei a darle coesione. Ed il fatto che venga qualificata come «la Madre di Gesù» dice quanto Ella fosse rapportata alla figura del Figlio suo: dice, cioè, che Maria richiama sempre e soltanto il valore salvifico dell'operato di Gesù, nostro unico Salvatore, e dall'altra dice pure che credere in Gesù Cristo non può esimerci dal comprendere nel nostro atto di fede anche la figura di Colei che gli è stata Madre. Nella famiglia di Dio, e tanto più nella famiglia presbiterale, Maria custodisce la diversità di ciascuno all'interno della comunione fra tutti. E nello stesso tempo Ella può esserci maestra di disponibilità allo Spirito Santo, di trepida condivisione della dedizione totale di Cristo alla volontà del Padre, soprattutto di intima partecipazione alla passione del Figlio e di sicura fecondità spirituale nell'espletamento del nostro ministero. «Ecco la tua

<sup>11</sup> *Luc.* 1, 38.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 1, pp. 1370-1371.

<sup>23</sup> *Cfr. Io.* 19, 26-27.

<sup>24</sup> *Ibid.* 19, 27.

<sup>25</sup> *Act.* 1, 14.

madre»: <sup>26</sup> ciascuno senta rivolte a sé queste parole e perciò attinga fiducia e slancio per un cammino sempre più deciso e sereno sulla strada impegnata della propria vita sacerdotale. [...]

**Homilia habita a Summo Pontifice sacris litante apud Specum b. Virginis a Lapurdio in hortis Vaticanis dicatum, in festo Sanctae Mariae, Polonorum Reginae. (3 maii 1982) \***

Sia lodato Gesù Cristo!

Carissimi Fratelli e Sorelle. Uniamoci oggi in modo particolare con i nostri connazionali in Patria, con i compatrioti che quest'oggi venerano Maria quale Madre e Regina di Polonia. Questa è la sua principale festività, il 3 di Maggio. Insieme a loro preghiamo, partecipiamo all'Eucaristia. Insieme a loro ascoltiamo la Parola di Dio: l'Apocalisse e la Lettera di San Paolo ai Colossesi, ma soprattutto il Vangelo nel quale l'apostolo ed evangelista Giovanni tramanda il grande evento della sua vita, riafferma il momento in cui egli venne presentato da Cristo alla Sua Madre come un figlio, dato, affidato, raccomandato come figlio. Gesù disse: «Ecco la tua [1399] madre... ecco il tuo figlio!».<sup>1</sup> E così, nella preghiera, meditando la Parola di Dio, guardiamo, come in un eterno prisma, anche agli avvenimenti vicini e lontani della nostra storia. Soprattutto guardiamo a quell'avvenimento dal quale ci separano ormai quasi 200 anni: la Costituzione del 3 Maggio. Un evento enorme! È significativo che esso cadde alla vigilia della definitiva spartizione della nostra Patria. Sarebbe dunque che la Costituzione fosse rimasta lettera morta. E pure l'esperienza storica testimonia che la Costituzione formò la vita della nazione, anche sotto il dominio straniero e nell'altro sistema. Essa divenne l'anima della vita sociale, della vita nazionale e attraverso i decenni, attraverso le generazioni preparò i nostri antenati alla ricostruzione della indipendenza. Ormai è un nostro storico destino: ciò che di per sé è già un programma di vita, deve, a volte, essere attuato nella vita a prezzo della morte. Così fu appunto con la Costituzione del 3 Maggio.

E gli avvenimenti più vicini a noi, di questi anni, sembrano avere una eloquenza simile. Siamo consapevoli che gli avvenimenti degli anni Ottanta legati alla parola «Solidarność» hanno anch'essi una grande portata nella vita della Nazione e nella sua aspirazione all'identità, e nella sua volontà di formare l'avvenire. Malgrado abbiano dovuto sopportare il peso dell'esperienza storica, noi non perdiamo la convinzione che questi contenuti ed anche questi avvenimenti — come una volta la Costituzione del 3 Maggio — formeranno la vita della nazione. Perché provengono dalla sua anima, rispondono alla sua anima, e la Nazione — se deve vivere — deve vivere della sua propria anima!

È così che agli avvenimenti lontani e vicini guardiamo attraverso il prisma di

<sup>26</sup> Io. 19, 27.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 1, pp. 1398-1401.

<sup>1</sup> Io. 19, 26-27.

queste eterne parole, che sono state pronunciate dall'alto della Croce. Attraverso il prisma di queste parole, con le quali un uomo era stato affidato alla Madre di Dio come suo figlio. In questo singolo uomo noi tutti ci sentiamo affidati a Maria. E pertanto viviamo con la coscienza di questo affidamento alla Madre di Dio, come tutta la nazione, non soltanto ciascuno per conto suo, ma come una grande comunità. Ci sentiamo abbracciati da queste parole: [1400] «Ecco il tuo figlio»; ci sentiamo figli e la consideriamo nostra Madre. E questa Sua maternità estendiamo a tutte le generazioni, a tutte le vicende lontane e vicine. Nell'evoluzione di queste vicende, che pur nella difficoltà non hanno smesso di essere per noi sempre piene di speranza, leggiamo i segni della sua maternità. Rimangono nostri! Rimangono nostri perché abbiamo la Madre. La maternità è la sorgente dell'identità per ciascuno di noi. Il primo diritto dell'uomo è quello di discendere direttamente dalla maternità.

E così anche questa singolare maternità di Maria, tramandata un tempo all'Evangelista e Apostolo Giovanni, ed estesa a tanti uomini e ad intere nazioni, e soprattutto alla nostra nazione, ci dà un particolare senso di identità. Ci permette di vivere di speranza e di procedere verso il futuro, ringraziando di tutto ciò che nel passato è stato buono e creativo.

La giornata odierna ci invita a pensare a tutto questo in modo particolare. Un particolare segno di presenza, della materna presenza della Genitrice di Dio, in mezzo a noi, è Jasna Góra. Lo ricordiamo oggi perché è il 3 Maggio. Lo ricordiamo anche perché questo è l'anno di Jasna Góra — 600 anni della Sua presenza in mezzo a noi nell'immagine di Jasna Góra. E così tutti col cuore peregriniamo a questa immagine, e cerchiamo di peregrinare anche sulle strade della nostra vita. Penso al mio pellegrinaggio a Jasna Góra, penso ad esso da tempo e desidero compierlo. Ritengo questo un mio dovere, il dovere del cuore, il dovere di un figlio verso la Madre. Verso di Lei e la mia nazione. Sono moralmente impegnato ad essere insieme ai miei connazionali ai piedi della Signora di Jasna Góra per questo grande anniversario. Ritengo anche che debbano essere create adeguate condizioni per questo e ci conto in nome del prestigio della Polonia e nel nome dell'onore di una nazione millenaria.

Carissimi Fratelli e Sorelle radunati qui, presso la Grotta di Lourdes, sentiamoci come se fossimo presenti spiritualmente a Jasna Góra e viviamo tutto il mistero di quel sacro luogo, tutta l'eloquenza di quell'immagine, di quella maternità, che è stata data in difesa della nostra nazione. Perché la maternità è sempre per la vita, per la difesa della vita. Se oggi è importante la vita di ciascun [1401] uomo, a partire dal momento del suo concepimento, nello stesso modo è importante anche la vita dell'intera nazione, della quale si sente figlio, figlio concepito sempre in continuazione, sempre generato, sempre adolescente e maturo, sempre vincolato alla sua identità ed al senso del legame con la Madre: sia con questa Madre che ha qui in terra, la sua Patria, sia con la Madre che è il più perfetto modello di tutte le madri, così della Chiesa come della Patria: con la Madre Celeste, la Regina di Polonia, la Vergine di Jasna Góra.

## Allocutio Fatimae habita ante aediculam Apparitionum b. Mariae Virginis. (12 maii 1982) \*

1. Seja louvado nosso Senhor Jesus Cristo!

E sua Mãe Maria Santíssima!

Sim, com Ela e por Ela, irrompe do meu coração neste momento, a prece tantas vezes aqui rezada e cantada: «Meu Deus, eu creio, adoro, espero e amo-Vos!».

Vai para a Trindade Santíssima este meu primeiro pensamento adorador, explicitado, nesta terra abençoada de Fátima: Bendito seja Deus, rico em misericórdia, pelo grande amor com que nos amou! Com efeito, criados em Seu Verbo, o Filho, pelo sangue do vosso mesmo Filho reconciliados, tornados sua família e edificados sobre o alicerce dos Apóstolos na construção (da Igreja), para nos tornamos, pelo Espírito Santo, habitação de Deus,<sup>1</sup> nós devemos repetir sem cessar: «Meu Deus, eu creio, adoro, espero e amo-Vos!».

[1537] Ave Maria!

Bendita sois Vós! Bendito o fruto do vosso ventre, Jesus! Ave, cheia de graça, Mãe de Deus e Mãe nossa! No cumprimento da vossa profecia, Senhora, aqui, ao ingressar neste vosso solar de Fátima, e ao saudar-Vos, Mãe querida, permiti-me usar as palavras que nos ensinastes, para clamar diante dos irmãos:

«A minha alma glorifica ao Senhor, / e o meu espírito se alegra em Deus, meu Salvador!».<sup>2</sup> [...]

3. Gratidão, comunhão, vida! Nestas três palavras está a explicação da minha presença aqui, neste dia; e se me permitis, também da vossa presença. Aqui atinjo o ponto culminante da minha viagem a Portugal. Quero fazer-vos uma confidência:

Desde há muito que eu tencionava vir a Fátima, conforme já tive ocasião de dizer á minha chegada a Lisboa; mas, desde que se deu o conhecido atentado na Praça de São Pedro, há um ano atrás, ao tomar consciência, o meu pensamento voltou-se imediatamente para este Santuário, para depor no coração da Mãe celeste o meu agradecimento, por me ter salvo do perigo. Vi em tudo o que se foi sucedendo — não me canso de o repetir — uma especial protecção materna de Nossa Senhora. E pela coincidência — e não há meras coincidências nos desígnios da Providência divina — vi também [1538] um apelo e, quiçá, uma chamada à atenção para a mensagem que daqui partiu, há sessenta e cinco anos, por intermédio de três crianças, filhas de gente humilde do campo, os pastorinhos de Fátima, como são conhecidos universalmente.

4. E aqui estou, convosco, peregrino entre peregrinos, nesta assembleia da Igreja peregrina, da Igreja viva, santa e pecadora, para «louvar o Senhor, porque é eterna a sua misericórdia»;<sup>4</sup> pessoalmente, para cantar essa misericórdia, pois foi «graças ao

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 2, pp. 1536-1540.

<sup>1</sup> Cfr. *Eph.* 2, 4 ss.

<sup>2</sup> *Luc.* 1, 46.

<sup>4</sup> *Ps.* 135, 1.

Senhor que não fui aniquilado; sim, não se esgotou a sua misericórdia». <sup>5</sup> Desejo repetir hoje, ainda uma vez, diante de vós, amados irmãos e irmãs, estas palavras, que dizia na primeira audiência após o atentado (7 de Outubro de 1981); elas exprimem, em eco, aquilo que sucedeu naquele dia 13 de Maio do ano passado; exprimem gratidão ao Altíssimo, a Nossa Senhora e Mãe, aos Santos protectores e a todos os que, directa ou indirectamente, contribuíram para me salvar a vida e me ajudaram a recuperar a saúde.

Foi «graças ao Senhor que não fui aniquilado»: disse-o a primeira vez na festa de Nossa Senhora do Rosário; repito-o hoje, em Fátima, que tanto nos fala do rosário — da reza do terço — como diziam os pastorinhos. O rosário, o terço, é e permanecerá sempre uma oração de reconhecimento, de amor e de confiança súplica: a oração da Mãe da Igreja!

5. Venho em peregrinação a Fátima como a maioria de vós, amados peregrinos, com o terço na mão, o nome de Maria nos lábios e o cântico da misericórdia de Deus no coração: Ele, também «a mim fez grandes coisas... A sua misericórdia se estende de geração em geração». <sup>6</sup>

Ao preparar este meu encontro convosco, pude aquilatar bem da antiga e arreigada devoção a Nossa Senhora entre vós. Ela patenteia-se, bem claramente, não apenas nas grandes manifestações de fé ou nos grandes momentos da história do querido Povo português, mas também e sobretudo no quotidiano da vida e nos costumes das [1539] pessoas, das famílias, das comunidades, de molde a impregnar toda a sua cultura. Durante séculos e, podemos talvez dizer, sempre entre a gente simples e humilde, no cerne ancestral de Portugal, se exprimiu uma válida interpretação da sua vasta cultura, língua e hábitos de vida através da religião e da vida cristã. Em certo sentido a vida estava centrada e organizada à volta dos acontecimentos religiosos; e aí, sempre em primeiro plano, a figura de Nossa Senhora. Foi motivo de alegria para mim colher tais informações. E agora é uma alegria ainda maior verificar com os próprios olhos esta vossa acendrada devoção à Mãe de Deus.

Sede leais convosco próprios, zeai a vossa herança de fé, de valores espirituais e de honestidade de vida, que recebestes dos vossos maiores, à luz e com as bênçãos de Maria Santíssima; é uma herança rica e boa. E quereis que vos ensine um «segredo» para a conservar? É simples e já não é segredo: «rezai, rezai muito; rezai o terço todos os dias».

6. Gratidão, comunhão, vida: são os sentimentos que nos irmanam, peregrinos, aqui «reunidos no mesmo lugar», nós que formamos a geração actual da Igreja, para a qual já foi Pentecostes; reunidos, «com Maria, Mãe de Jesus» queremos aqui comprovar a nossa assiduidade ao «ensino dos Apóstolos, à união fraterna, à fracção do pão e às orações». <sup>7</sup>

Vimos em «espírito de oração e penitência», a este local já honrado pela presença do meu Predecessor Paulo VI de veneranda memória, sempre viva e grata na nossa saúde; local santificado pelas preces e sacrifícios de gerações de romeiros a Fátima. E em sintonia de sentimentos, na sintonia da caridade, vimos sobretudo agradecer e implorar a misericórdia divina, sem deixar de elevar as nossas súplicas a pedir

<sup>5</sup> *Lam.* 3, 22.

<sup>6</sup> *Luc.* 1, 49-50.

<sup>7</sup> *Cfr. Act.* 2, 42.

fidelidade a Deus e fidelidade em Cristo aos homens nossos irmãos, a pedir a paz e o amor, no seio da Igreja entre os que se professam cristãos e em toda a família humana.

Na jubilosa expectativa de concretizar tudo isto, completamente, na Santa Missa de amanhã, vivamos em cheio, desde agora, em Eucaristia, esta nossa peregrinação, oferecendo-nos a Deus, pelo [1540] Coração Imaculado de Maria, em acção de graças e em disponibilidade; ofereçamos os nossos sacrifícios em união com Cristo redentor e, com a alma em prece de expiação e propiciação, repitamos: Senhor «Jesus, é por vosso amor, em reparação dos pecados e pela conversão dos pecadores» (3ª aparição - Julho, 1917).

Oxalá que amanhã, de regresso da nossa peregrinação, após estas horas de intimidade com Cristo, com o «Pai que está nos céus» e com Maria nossa Mãe, vivificados pelo Espírito Santo «derramado em nossos corações»,<sup>8</sup> partamos com alegria «louvando a Deus e tendo a simpatia de todo o povo»,<sup>9</sup> daqueles que não puderam vir e daqueles que não quiseram vir, para os quais vai toda a nossa simpatia, a nossa proposta de amor e a certeza das nossas preces.

7. Sabeis, certamente, que desde a minha juventude cultivo a prática cristã da peregrinação; e nas minhas viagens apostólicas, como Sucessor de São Pedro — desde o México à Guiné Equatorial — as visitas, como peregrino, aos Santuários Marianos, têm sido, pessoalmente, dos momentos mais altos dos meus encontros com o Povo de Deus, espalhado pela terra, e com os homens nossos irmãos na grande família humana. E é sempre com emoção, a mesma emoção da primeira vez, que deponho nas mãos de Maria Santíssima tudo o que de bem possa ter feito ou venha ainda a fazer ao serviço da santa Igreja.

Nesta hora, aqui no Santuário de Fátima, quero repetir desde já, perante todos vós: *Totus tuus* - «todo teu» ó Mãe! Peço que me apresenteis, a mim e a todos estes irmãos, escondendo e cobrindo a nossa pobreza, com os vossos méritos e os do vosso divino Filho, ao «Pai das misericórdias», em preto de gratidão. E que sejamos aceites, abençoados e fortalecidos nos nossos bons propósitos, que queremos enlaçar, ideal ramo de flores, com fita «tecida e dourada» por Vós, ó Mãe: fazer «tudo o que Ele (Cristo) nos disser».<sup>10</sup>

Dai-nos a vossa bênção, Senhora, nossa querida Mãe!

### **In area Templi Sanctuarii Fatimensis a Summo Pontifice sacris litante habita. (13 maii) \***

[900] 1. «E a partir daquele momento, o discípulo recebeu-A em sua casa».<sup>1</sup>  
Com estas palavras termina o Evangelho da Liturgia de hoje, aqui em Fátima.

<sup>8</sup> Cfr. *Rom.* 5, 5.

<sup>9</sup> Cfr. *Act.* 2, 47.

<sup>10</sup> Cfr. *Io.* 2, 4.

\* A.A.S. 74 (1982) pp. 900-910.

<sup>1</sup> *Jo.* 19, 27.

O nome do discípulo era João. Precisamente ele, João, filho de Zebedeu, apóstolo e evangelista, ouviu do alto da Cruz [901] as palavras de Cristo: «Eis a tua Mãe». Anteriormente, Jesus tinha dito à própria Mãe: «Senhora, eis o Teu filho».

Este foi um testamento maravilhoso.

Ao deixar este mundo, Cristo deu a Sua Mãe um homem que fosse para Ela como um filho: João. A Ela o confiou. E, em consequência desta doação e deste acto de entrega, Maria tornou-se mãe de João. A Mãe de Deus tornou-se Mãe do homem.

E, a partir daquele momento, João «recebeu-A em sua casa». João tornou-se também amparo terreno da Mãe do seu Mestre; é direito e dever dos filhos, efectivamente, assumir o cuidado da mãe. Mas acima de tudo, João tornou-se por vontade de Cristo o filho da Mãe de Deus. E, em João, todos e cada um dos homens d'Ela se tornaram filhos.

2. «Recebeu-A em sua casa» — esta frase significa, literalmente, na sua habitação.

Uma manifestação particular da maternidade de Maria, em relação aos homens, são os lugares em que Ela se encontra com eles; as casas onde Ela habita; casas onde se sente uma presença toda particular da Mãe.

Estes lugares e estas casas são numerosíssimos. E são de uma grande variedade: desde os oratórios nas habitações e dos nichos ao longo das estradas, onde sobressai luminosa a imagem da Santa Mãe de Deus, até às capelas e às igrejas construídas em Sua honra. Há, porém, alguns lugares, nos quais os homens sentem particularmente viva a presença da Mãe. Não raro, estes locais irradiam amplamente a sua luz e atraem a si a gente de longe. O seu círculo de irradiação pode estender-se ao âmbito de uma diocese, a uma nação inteira, por vezes a vários países e até aos diversos continentes. Estes lugares são os santuários marianos.

Em todos estes lugares realiza-se de maneira admirável aquele testamento singular do Senhor Crucificado: aí, o homem sente-se entregue e confiado a Maria e vem para estar com Ela, como se está com a própria Mãe. Abre-Lhe o seu coração e fala-Lhe de tudo: «recebe-A em sua casa», dentro de todos os seus problemas, por vezes difíceis. Problemas próprios e de outrem. Problemas das famílias, das sociedades, das nações, da humanidade inteira.

3. Não sucede assim, porventura, no santuário de Lourdes, na França? Não é igualmente assim, em Jasna Góra em terras polacas, no santuário [902] do meu País, que este ano celebra o seu jubileu dos seiscentos anos?

Parece que também lá, como em tantos outros santuários marianos espalhados pelo mundo, com uma força de autenticidade particular, ressoam estas palavras da Liturgia do dia de hoje:

«Tu és a honra do nosso povo»;<sup>2</sup> e também aquelas outras:

«Perante a humilhação da nossa gente».

«...aliviaste o nosso abatimento, com a tua rectidão, na presença do nosso Deus».<sup>3</sup>

Estas palavras ressoam aqui em Fátima quase como eco particular das experiências vividas não só pela Nação portuguesa, mas também por tantas outras nações e povos

<sup>2</sup> *Jdt.* 15, 10.

<sup>3</sup> *Jdt.* 13, 20.

que se encontram sobre a face da terra; ou melhor, elas são o eco das experiências de toda a humanidade contemporânea, de toda a família humana.

4. Venho hoje aqui, porque exactamente neste mesmo dia do mês, no ano passado, se dava, na Praça de São Pedro, em Roma, o atentado à vida do Papa, que misteriosamente coincidia com o aniversário da primeira aparição em Fátima, a qual se verificou a 13 de Maio de 1917.

Estas datas encontraram-se entre si de tal maneira, que me pareceu reconhecer nisso um chamamento especial para vir aqui. E eis que hoje aqui estou. Vim para agradecer à Divina Providência, neste lugar, que a Mãe de Deus parece ter escolhido de modo tão particular. «*Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti*» — foi graças ao Senhor que não fomos aniquilados<sup>4</sup> — repito uma vez mais com o Profeta.

Vim, efectivamente, sobretudo para aqui proclamar a glória do mesmo Deus:

«Bendito seja o Senhor Deus, Criador do Céu e da Terra», quero repetir com as palavras da Liturgia de hoje.<sup>5</sup>

E ao Criador do Céu e da Terra elevo também aquele especial hino de glória, que é Ela própria, a Mãe Imaculada do Verbo Encarnado:

«Abençoada sejas, minha filha, pelo Deus Altíssimo / Mais do que todas as mulheres sobre a Terra... / A confiança que tiveste não será [903] esquecida pelos homens, / E eles hão-de recordar sempre o poder de Deus. / Assim Deus te enalteça eternamente».<sup>6</sup>

Na base deste canto de louvor, que a Igreja entoava com alegria, aqui como em tantos lugares da terra, está a incomparável escolha de uma filha do género humano para ser Mãe de Deus.

E por isso seja sobretudo adorado Deus: Pai, Filho, e Espírito Santo.

Seja bendita e venerada Maria, protótipo da Igreja, enquanto «habitação da Santíssima Trindade».

5. A partir daquele momento em que Jesus, ao morrer na Cruz, disse a João: «Eis a tua Mãe», e a partir do momento em que o discípulo «A recebeu em sua casa», o mistério da maternidade espiritual de Maria teve a sua realização na história com uma amplitude sem limites. Maternidade quer dizer solicitude pela vida do filho. Ora se Maria é mãe de todos os homens, o seu desvelo pela vida do homem reveste-se de um alcance universal. A dedicação de qualquer mãe abrange o homem todo. A maternidade de Maria tem o seu início nos cuidados maternos para com Cristo. Em Cristo, aos pés da Cruz, Ela aceitou João e, nele, aceitou todos os homens e o homem totalmente. Maria a todos abraça, com uma solicitude particular, no Espírito Santo. É Ele, efectivamente, «Aquele que dá a vida», como professamos no Credo. É Ele que dá a plenitude da vida, com abertura para a eternidade.

A maternidade espiritual de Maria é, pois, participação no poder do Espírito Santo, no poder d'Aquele «que dá a vida». E é ao mesmo tempo, o serviço humilde d'Aquela que diz de si mesma: «Eis a serva do Senhor».<sup>7</sup>

<sup>4</sup> *Lam.* 3, 22.

<sup>5</sup> *Jdt.* 13, 18.

<sup>6</sup> *Jdt.* 13, 18-20.

<sup>7</sup> *Lc.* 1, 38.

À luz do mistério da maternidade espiritual de Maria, procuremos entender a extraordinária mensagem que daqui, de Fátima, começou a ressoar pelo mundo todo, desde o dia 13 de Maio de 1917, e que se prolongou durante cinco meses, até ao dia 13 de Outubro do mesmo ano.

6. A Igreja ensinou sempre, e continua a proclamar, que a revelação de Deus foi levada à consumação em Jesus Cristo, que é a plenitude da mesma, e que «não se há-de esperar nenhuma outra revelação pública, antes da gloriosa manifestação de nosso Senhor Jesus Cristo».<sup>8</sup> [904] A mesma Igreja aprecia e julga as revelações privadas segundo o critério da sua conformidade com aquela única Revelação pública.

Assim, se a Igreja aceitou a mensagem de Fátima, é sobretudo porque esta mensagem contém uma verdade e um chamamento que, no seu conteúdo fundamental, são a verdade e o chamamento do próprio Evangelho.

«Convertei-vos (fazei penitência), e acreditai na Boa Nova:<sup>9</sup> são estas as primeiras palavras do Messias dirigidas à humanidade. E a mensagem de Fátima, no seu núcleo fundamental, é o chamamento à conversão e à penitência, como no Evangelho. Este chamamento foi feito nos inícios do século vinte e, portanto, foi dirigido, de um modo particular a este mesmo século. A Senhora da mensagem parecia ler, com uma perspicácia especial, os «sinais dos tempos», os sinais do nosso tempo.

O apelo à penitência é um apelo maternal; e, ao mesmo tempo, é enérgico e feito com decisão. A caridade que «se congratula com a verdade»<sup>10</sup> sabe ser clara e firme. O chamamento à penitência, como sempre, anda unido ao chamamento à oração. Em conformidade com a tradição de muitos séculos, a Senhora da mensagem de Fátima indica o terço — o rosário — que bem se pode definir «a oração de Maria»: a oração na qual Ela se sente particularmente unida connosco. Ela própria reza connosco. Com esta oração do terço se abrangem os problemas da Igreja, da Sé de Pedro, os problemas do mundo inteiro. Além disto, recordam-se os pecadores, para que se convertam e se salvem, e as almas do Purgatório.

As palavras da mensagem foram dirigidas a crianças, cuja idade ia dos sete aos dez anos. As crianças, como Bernadette de Lourdes, são particularmente privilegiadas nestas aparições da Mãe de Deus. Daqui deriva o facto de também a sua linguagem ser simples, de acordo com a capacidade de compreensão infantil. As criancinhas de Fátima tornaram-se as interlocutoras da Senhora da mensagem e também as suas colaboradoras. Uma delas ainda está viva.

7. Quando Jesus disse do alto da Cruz: «Senhora, eis o Teu filho»,<sup>11</sup> abriu, de maneira nova, o Coração da Sua Mãe, o Coração Imaculado, e revelou-Lhe a nova dimensão do amor e o novo alcance do amor a [905] que Ela fora chamada, no Espírito Santo, em virtude do sacrifício da Cruz.

Nas palavras da mensagem de Fátima parece-nos encontrar precisamente esta dimensão do amor materno, a qual com a sua amplitude abrange todos os caminhos do homem em direcção a Deus: tanto aqueles que seguem sobre a terra, como aqueles que, através do Purgatório, levam para além da terra. A solicitude de Mãe do

<sup>8</sup> Const. *Dei Verbum*, 4.

<sup>9</sup> *Mc.* 1, 15.

<sup>10</sup> *1 Cor.* 13, 6.

<sup>11</sup> *Jo.* 19, 26.

Salvador identifica-se com a solicitude pela obra da Salvação: a obra do Seu Filho. É solicitude pela salvação, pela eterna salvação de todos os homens. Ao completarem-se sessenta e cinco anos, depois daquele dia 13 de Maio de 1917, é difícil não descobrir como este amor salvífico da Mãe abraça na sua amplitude, de um modo particular, o nosso século.

A luz do amor materno, nós compreendemos toda a mensagem de Nossa Senhora de Fátima. Aquilo que se opõe mais directamente à caminhada do homem em direcção a Deus é o pecado, o perseverar no pecado, enfim, a negação de Deus. O programado cancelamento de Deus do mundo do pensamento humano. A separação d'Ele de toda a actividade terrena do homem. A rejeição de Deus por parte do homem.

Na verdade, a salvação eterna do homem somente em Deus se encontra. A rejeição de Deus por parte do homem, se se torna definitiva, logicamente conduz à rejeição do homem por parte de Deus,<sup>12</sup> à condenação.

Poderá a Mãe, que deseja a salvação de todos os homens, com toda a força do seu amor que alimenta no Espírito Santo, poderá Ela ficar calada acerca daquilo que mina as próprias bases desta salvação? Não, não pode!

Por isso, a mensagem de Nossa Senhora de Fátima, tão maternal, apresenta-se ao mesmo tempo tão forte e decidida. Até parece severa. É como se falasse João Baptista nas margens do rio Jordão. Exorta à penitência. Adverte. Chama à oração. Recomenda o terço, o rosário.

Esta mensagem é dirigida a todos os homens. O amor da Mãe do Salvador chega até onde quer que se estenda a obra da Salvação. E objecto do Seu desvelo são todos os homens da nossa época e, ao mesmo tempo, as sociedades, as nações e os povos. As sociedades ameaçadas pela apostasia, ameaçadas pela degradação moral. A derrocada da moralidade traz consigo a derrocada das sociedades.

[906] 8. Cristo disse do alto da Cruz: «Senhora, eis o Teu filho». E, com tais palavras, abriu, de um modo novo, o Coração da Sua Mãe.

Pouco depois, a lança do soldado romano trespassou o lado do Crucificado. Aquele coração trespassado tornou-se o sinal da redenção, realizada mediante a morte do Cordeiro de Deus.

O Coração Imaculado de Maria aberto pelas palavras — «Senhora, eis o Teu Filho» — encontra-se espiritualmente com o Coração do Filho trespassado pela lança do soldado. O Coração de Maria foi aberto pelo mesmo amor para com o homem e para com o mundo com que Cristo amou o homem e o mundo, oferecendo-Se a Si mesmo por eles, sobre a Cruz, até àquele golpe da lança do soldado.

Consagrar o mundo ao Coração Imaculado de Maria significa aproximar-nos, mediante a intercessão da Mãe, da própria Fonte da Vida, nascida no Gólgota. Este Manancial escorre ininterruptamente, dele brotando a redenção e a graça. Nele se realiza continuamente a reparação pelos pecados do mundo. Tal Manancial é sem cessar Fonte de vida nova e de santidade.

Consagrar o mundo ao Imaculado Coração da Mãe significa voltar de novo junto da Cruz do Filho. Mais quer dizer, ainda: consagrar este mundo ao Coração trespassado do Salvador, reconduzindo-o à própria fonte da Redenção. A Redenção é sempre maior do que o pecado do homem e do que «o pecado do mundo». A força da Redenção supera infinitamente toda a espécie de mal, que está no homem e no mundo.

<sup>12</sup> Cf. *Mt.* 7, 23; 10, 33.

O Coração da Mãe está cõscio disso, como nenhum outro coração em todo o cosmos, visível e invisível.

E para isso faz a chamada.

Chama não somente à conversão. Chama-nos a que nos deixemos auxiliar por Ela, como Mãe, para voltarmos novamente à fonte da Redenção.

9. Consagrar-se a Maria Santíssima significa recorrer ao seu auxílio e oferecermo-nos a nós mesmos e oferecer a humanidade Àquele que é Santo, infinitamente Santo; valer-se do seu auxílio — recorrendo ao seu Coração de Mãe, aberto junto da Cruz ao amor para com todos os homens e para com o mundo inteiro — para oferecer o mundo, e o homem, e a humanidade, e todas as nações Àquele que é infinitamente Santo. A santidade de Deus manifestou-se na redenção do homem, do mundo, da inteira humanidade e das nações: redenção esta que se realizou [907] mediante o sacrifício da Cruz. «Por eles, Eu consagro-me a Mim mesmo», tinha dito Jesus.<sup>13</sup>

O mundo e o homem foram consagrados com a potência da Redenção. Foram confiados Àquele que é infinitamente Santo. Foram oferecidos e entregues ao próprio Amor, ao Amor misericordioso.

A Mãe de Cristo chama-nos e exorta-nos a unir-nos à Igreja do Deus vivo, nesta consagração do mundo: neste acto de entrega mediante o qual o mesmo mundo, a humanidade, as nações e todos e cada um dos homens são oferecidos ao Eterno Pai, envoltos com a virtude da Redenção de Cristo. São oferecidos no Coração do Redentor trespassado na Cruz.

A Mãe do Redentor chama-nos, convida-nos e ajuda-nos para nos unirmos a esta consagração, a este acto de entrega do mundo. Então encontrar-nos-emos, de facto, o mais próximo possível do Coração de Cristo trespassado na Cruz.

10. O conteúdo do apelo de Nossa Senhora de Fátima está tão profundamente radicado no Evangelho e em toda a Tradição, que a Igreja se sente interpelada por essa mensagem.

Ela respondeu à interpelação mediante o Servo de Deus Pio XII, (cuja Ordenação episcopal se realizara precisamente a 13 de Maio de 1917), o qual quis consagrar ao Imaculado Coração de Maria o género humano e especialmente os Povos da Rússia. Com essa consagração não terá ele, porventura, correspondido à eloquência evangélica do apelo de Fátima?

O Concílio Vaticano II, na Constituição dogmática sobre a Igreja (*Lumen Gentium*) e na Constituição pastoral sobre a Igreja no Mundo contemporâneo (*Gaudium et Spes*) explicou amplamente as razões dos laços que unem a Igreja com o mundo de hoje. Ao mesmo tempo, os seus ensinamentos sobre a presença especial de Maria no mistério de Cristo e da Igreja, maturaram no acto com que Paulo VI, ao chamar a Maria também Mãe da Igreja, indicava de maneira mais profunda o carácter da sua união com a mesma Igreja e da Sua solicitude pelo mundo, pela humanidade, por cada um dos homens e por todas as nações: a sua maternidade.

Deste modo, foi ainda mais aprofundada a compreensão do sentido da consagração que a Igreja é chamada a fazer, recorrendo ao auxílio do Coração da Mãe de Cristo e nossa Mãe.

<sup>13</sup> Jo. 17, 19.

[908] 11. E como é que se apresenta hoje diante da Santa Mãe que gerou o Filho de Deus, no seu Santuário de Fátima, João Paulo II, sucessor de Pedro e continuador da obra de Pio, de João e de Paulo e particular herdeiro do Concílio Vaticano II?

Apresenta-se com ansiedade, a fazer a releitura daquele chamamento materno à penitência e à conversão, daquele apelo ardente do Coração de Maria, que se fez ouvir aqui em Fátima, há sessenta e cinco anos. Sim, relê-o, com o coração amargurado, porque vê quantos homens, quantas sociedades e quantos cristãos foram indo em direcção oposta àquela que foi indicada pela mensagem de Fátima. O pecado adquiriu assim um forte direito de cidadania e a negação de Deus difundiu-se nas ideologias, nas concepções e nos programas humanos!

E precisamente por isso, o convite evangélico à penitência e à conversão, expresso com as palavras da Mãe, continua ainda actual. Mais actual mesmo do que há sessenta e cinco anos atrás. E até mais urgente. É por isso também que tal convite será o assunto do próximo Sínodo dos Bispos, no ano que vem, Sínodo para o qual já nos estamos a preparar.

O sucessor de Pedro apresenta-se aqui também como testemunha dos imensos sofrimentos do homem, como testemunha das ameaças quase apocalípticas, que pesam sobre as nações e sobre a humanidade. E procura abraçar esses sofrimentos com o seu fraco coração humano, ao mesmo tempo que se põe bem diante do mistério do Coração: do Coração da Mãe, do Coração Imaculado de Maria.

Em virtude desses sofrimentos, com a consciência do mal que alastra pelo mundo e ameaça o homem, as nações e a humanidade, o sucessor de Pedro apresenta-se aqui com uma fé maior na redenção do mundo: fé naquele Amor salvífico que é sempre maior, sempre mais forte do que todos os males.

Assim, se por um lado o coração se confrange, pelo sentido do pecado do mundo, bem como pela série de ameaças que aumentam no mundo, por outro lado, o mesmo coração humano sente-se dilatar com a esperança, ao pôr em prática uma vez mais aquilo que os meus Predecessores já fizeram: consagrar o mundo ao Coração da Mãe, consagrar-Lhe especialmente aqueles povos que, de modo particular, tenham necessidade disso. Este acto equivale a consagrar o mundo Aquele que é Santidade infinita. Esta Santidade significa redenção, significa amor mais forte do que o mal. Jamais algum «pecado do mundo» poderá superar este Amor.

[909] Uma vez mais. Efectivamente, o apelo de Maria não é para uma vez só. Ele continua aberto para as gerações que se renovam, para ser correspondido de acordo com os «sinais dos tempos» sempre novos. A ele se deve voltar incessantemente. Há que retomá-lo sempre de novo.

## 12. Escreve o Autor do Apocalipse:

«Vi depois a cidade santa, a nova Jerusalém, que descia do Céu, da presença de Deus, pronta como noiva adornada para o seu esposo. E, do trono, ouvi uma voz potente que dizia: Eis a morada de Deus entre os homens. Deus há-de morar entre eles: eles mesmos serão o Seu povo e Ele próprio — Deus-com-eles — será o seu Deus».<sup>14</sup>

<sup>14</sup> *Apoc.* 21, 2, ss.

A Igreja vive desta fé.

Com tal fé caminha o Povo de Deus.

«A morada de Deus entre os homens» já está sobre a terra.

E nela está o Coração da Esposa e da Mãe, Maria Santíssima, adornado com a gema da Imaculada Conceição da Esposa e da Mãe, aberto junto da Cruz pela palavra do Filho, para um novo e grande amor do homem e do mundo. O Coração da Esposa e da Mãe, cômico de todos os sofrimentos dos homens e das sociedades sobre a face da terra.

• O Povo de Deus é peregrino pelos caminhos deste mundo na direcção escatológica. Está em peregrinação para a eterna Jerusalém, para a «morada de Deus entre os homens».

Lá, onde Deus «há-de enxugar-lhes dos olhos todas as lágrimas, a morte deixará de existir, e não mais haverá luto, nem clamor, nem fadiga. O que havia anteriormente desapareceu».<sup>15</sup>

Mas «o que havia anteriormente» ainda perdura. E é isso precisamente que constitui o espaço temporal da nossa peregrinação.

Por isso, olhemos para «Aquele que está sentado no trono», que diz: «Vou renovar todas as coisas».<sup>16</sup>

E juntamente com o Evangelista e Apóstolo procuremos ver com os olhos da fé «o novo céu e a nova terra», porque o «primeiro céu e a primeira terra» já passaram...

Entretanto, até agora, «o primeiro céu e a primeira terra» continuam, estando sempre à nossa volta e dentro de nós. Não podemos ignorá-lo. Isso permite-nos, no entanto, reconhecer que graça imensa [910] foi concedida ao homem quando no meio deste peregrinar, no horizonte da fé dos nossos tempos, se acendeu esse «Sinal grandioso: uma Mulher»!<sup>17</sup>

Sim, verdadeiramente podemos repetir: «Abençoada sejas, filha, pelo Deus altíssimo, mais que todas as mulheres sobre a Terra!

... Procedendo com rectidão, na presença do nosso Deus,

... Aliviaste o nosso abatimento».

Verdadeiramente, Bendita sois Vós!

Sim, aqui e em toda a Igreja, no coração de cada um dos homens e no mundo inteiro: sede bendita ó Maria, nossa Mãe dulcíssima!

<sup>15</sup> Cf. *Apoc.* 21, 4.

<sup>16</sup> Cf. *ibid.* v. 5.

<sup>17</sup> *Apoc.* 12, 1.

## Allocutio ad clerum et christifideles dioeceseon Daunae, Bovini et Troiae, ad cathedram Petri congregatos. (22 maii 1982) \*

1. Sono particolarmente lieto, amatissimi fedeli dell'arcidiocesi di Foggia e delle diocesi-sorelle di Bovino e di Troia, nell'accogliervi oggi in un'udienza speciale, che vuol segnare, nelle vostre intenzioni, un pellegrinaggio di devozione alla Sede Apostolica di Pietro e, nello stesso tempo, un punto culminante delle celebrazioni centenarie in onore della «Madonna dei Sette Veli».

Di tale iniziativa, ispirata a viva fede ed a profonda pietà, io sinceramente mi compiaccio, mentre ricambio di cuore il saluto devoto che mi avete ora rivolto per bocca del vostro Pastore Mons. Salvatore De Giorgi. Vorrei salutare, oltre all'Arcivescovo ed al Vescovo Ausiliare ciascuno di voi: ma siete tanto numerosi, che [1808] ciò non è proprio possibile. Sappia, tuttavia, ognuno di voi che non solo è compreso nel saluto, ma anche e soprattutto è personalmente ringraziato sia per l'omaggio di questa visita, sia per i sentimenti tanto nobili ed apprezzabili che l'hanno determinato.

2. Voi siete una rappresentanza cospicua e significativa della Chiesa di Dio, che esiste e vive nella vostra Regione. Anche se la Sede di Foggia per quanto riguarda la sua erezione canonica, risale soltanto al secolo scorso, antichissima è la presenza cristiana nella Terra dell'*Apulia Daunia*, come testimoniano, fra l'altro, le storiche sedi di Bovino e di Troia. Luoghi e memorie, eventi e templi, persone ed istituzioni costituiscono, in mezzo a voi, una valida testimonianza di fedeltà alla tradizione dei padri e, quindi, di permanenza e di progresso nella fede cattolica. *La prova?*

Se ce ne fosse bisogno, basterebbe solo il riferimento alla *profondità della devozione mariana*, che è poi uno dei motivi che vi han condotto fin qui. Reduce dalla visita pastorale al Santuario di Fatima, dove per grazia del Signore ho potuto vivere un'intensa esperienza di vita ecclesiale io non posso non richiamare anche dinanzi a voi, nella circostanza dell'odierno incontro, *la saldezza del vincolo* che sussiste tra una retta e radicata venerazione verso la santa Madre di Dio e la coerenza e trasparenza della professione cristiana. *Chi è integralmente fedele a Cristo è integralmente fedele anche alla sua Madre Maria. L'adesione a Cristo lo inclina, direi «naturalmente», quasi per moto spontaneo a riconoscere ed a considerare la Madre di Cristo anche come propria Madre.*<sup>1</sup>

Io sono ben lieto di riconoscere come il culto intenso e commosso, con cui voi vi sentite legati a Maria SS.ma, venerata sotto quel titolo misterioso di «Madonna dei Sette Veli», rientra in quest'ordine di idee e conferma l'accennato rapporto tra devozione mariana e cristianesimo vissuto.

3. Molto opportunamente il Concilio Vaticano II, nella Costituzione *Lumen Gentium*, ha illustrato alcuni capisaldi di ciò che la Chiesa crede e professa intorno alla dignità ed all'ufficio della Madre di Dio, alla quale ha dedicato un intero capitolo. Questo fin [1809] dal titolo ci ricorda quale sia la funzione della Beata Vergine *nel mistero di Cristo e della Chiesa*, funzione che, iniziata fin dal primo istante dell'immacolata concezione, trova i suoi «momenti forti» nel *fiat* da Lei pronunciato

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 2, pp. 1807-1811.

<sup>1</sup> Cfr. *Io*, 19, 25-27.

al momento dell'annunciazione dell'Angelo e nello *stabat* espressivo della sua intenzionale presenza sul colle del Calvario, per continuare tuttora dal cielo in una corrente di misericordia e di grazia.

«Alma Madre del Redentore, sua socia *singolarmente* generosa in confronto degli altri (...), Ella, proprio soffrendo insieme col suo Figlio che moriva sulla Croce, cooperò in maniera *del tutto singolare* all'opera del Salvatore».<sup>2</sup>

Ora, nel richiamare la realtà e l'attualità di una tale funzione materna, il Concilio non ha voluto proporre o riproporre soltanto una lezione di contenuto teologico-dottrinale, ma si è anche preoccupato di alimentare e di corroborare con essa la pietà dei fedeli. È, dunque, giusto e corrisponde all'insegnamento autentico del Magistero riguardare costantemente a Maria in questo suo essenziale collegamento con Gesù Redentore, al quale diede l'umana carne e prestò e presta un'arcana collaborazione nell'edificazione della sua Chiesa.

Io non dubito, cari fedeli delle Chiese della Capitanata, che voi, venuti a Roma nel quadro delle accennate celebrazioni mariane, saprete e vorrete ispirare a questi alti insegnamenti la devozione e l'affetto che vi avvince a Maria Santissima. Fate in modo che un tal culto vi sia via facile e sicura per andare a Cristo, dimostrando così ancora una volta la validità dell'enunciato «Ad Iesum per Mariam!». Fate in modo che la confermata adesione a Cristo, propiziata da Maria, vi renda membra vive ed operanti all'interno del suo corpo, che è la Chiesa.<sup>3</sup> Siate insomma anche voi, guardando ed imitando Maria, esemplarmente presenti nel mistero del Cristo e della Chiesa.

4. So che quest'anno un illustre vostro Conterraneo, il Cardinale Pietro Parente, in risposta all'invito di prender parte alle celebrazioni [1810] in corso nella vostra Città, vi ha indirizzato un messaggio mariano, illustrando il significato del sacro Simulacro della Vergine, che è indissolubilmente legato all'origine e alla storia di Foggia. So anche che in suo luogo venne tra voi, a chiusura del Congresso Mariano Diocesano, il Cardinale Pericle Felici, che fu colto da improvviso male dopo avervi parlato e subito si spense, lasciando un messaggio di emblematica risonanza. Accanto a queste autorevoli voci, non posso omettere di ricordare lo speciale itinerario pedagogico-pastorale, che il vostro Arcivescovo, riprendendo il programma del suo compianto predecessore, Mons. Giuseppe Lenotti, ha delineato non solo per la Comunità diocesana in generale, ma anche per le singole Parrocchie e per tutte le famiglie. È un itinerario che intorno alla data giubilare della Sacra Icone, o Iconavetere, ha disposto numerose iniziative particolari tra le quali emergono la «peregrinatio» dell'Icone stessa nelle singole località, varie forme di catechesi e numerosi corsi di Missioni popolari, al fine di sviluppare, ai diversi livelli, la vita di fede e di comunione.

Mi sia consentito, pertanto, di esprimere un fervido augurio, perché dette iniziative, intraprese nel nome di Maria SS.ma, conseguano per suo materno soccorso, come per la generosità della vostra risposta, i frutti di bene sperati.

Due anni fa, allorché venne costituita una nuova provincia ecclesiastica nella vostra Terra, la sede di Foggia fu elevata al grado ed alla dignità di Chiesa Metropolitana.<sup>4</sup> Fu, quello, un doveroso riconoscimento, anche in rapporto alla crescita urbanistica e sociale che la Città aveva ormai da tempo registrato nel più vasto contesto

<sup>2</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 54-59. 62.

<sup>3</sup> Cfr. *Col.* 1, 24.

<sup>4</sup> Cfr. A.A.S. 71 (1979) 563-564.

regionale ed anche nazionale. Ma, come ogni onore, detto titolo è pare un onere: sarà, dunque, un dovere tanto per il popolo cristiano quanto per il Pastore e per i Sacerdoti suoi collaboratori, di far sì che l'attribuzione della più alta funzione canonica trovi corrispondenza e conferma in un felice incremento della vita religiosa e morale, evangelicamente ispirata ed esemplare anche per i fedeli delle Chiese suffraganee.

[1811] 5. Tra poco io procederò, secondo il voto amabilmente a me manifestato, all'incoronazione del sacro Simulacro della «Madonna dei Sette Veli». Anche questo gesto, che vuole essere un atto di riparazione per l'evento doloroso del marzo 1977, può suggerire un più forte e consapevole impegno di fede e di amore. Mentre deporò la nuova corona d'oro sul capo della Vergine Santa, ciascuno di voi, in spirituale comunione con me e con i fratelli, rinnovi la sua consacrazione a Maria e voglia insieme pregarLa perché, da Lei guidato, sia unito e si mantenga sempre unito al Signore Gesù con la fedeltà del vero discepolo, con l'affetto del vero fratello. Così sia.

**In aëronavium Bonaërensi portu ad auctoritates ibi adstantes habita.  
(11 iunii 1982) \***

[...]

[1042] 3. Mi estaba en tierras argentinas, aun breve por exigencias bien conocidas, será ante todo una súplica con vosotros a Aquel de quien desciende toda paternidad en el cielo y en la tierra, para que llene los ánimos de todos de sentimientos de fraternidad y reconciliación.

En ese espíritu, permitidme que desde este momento invoque la paz de Cristo sobre todas las víctimas, de ambos bandos, del conflicto bélico entre Argentina y Gran Bretaña; que muestre mi afectuosa cercanía a todas las familias que lloran la pérdida de algún ser querido; que solicite de los gobiernos y de la comunidad internacianl medidas aptas para evitar daños mayores, sanar las heridas de la guerra y facilitar el restablecimiento de los espacios de una paz justa y durable y la progresiva serenidad en los espíritus.

A Aquella para quien todo hombre sólo tiene un nombre: el de hijo; a la Madre de Cristo y Madre de la Iglesia, a cuyos pies vengo a postrarme en su santuario de Luján, pido que enjuge tantas lágrimas; que aliente a cuantos se doblegan bajo el peso de la prueba; que encienda nuevas energías de bien en campo nacional e internacional, capaces de aliviar los dolores y dificultades actuales, para que se pueda mirar al futuro con esperanzada tranquilidad; que se hagan realidad los deseos de dos pueblos que anhelan la paz. [...]

\* A.A.S. 74 (1982) p. 1042.

**In area templi sanctuarii «Immaculatae Conceptionis» urbis vulgo Luján cognominatae a Summo Pontifice sacris litante habita. (11 iunii 1982) \***

*Amadísimos hermanos y hermanas:*

[1044] 1. Ante la hermosa basílica de la «Pura y Limpia Concepción» de Luján nos congregamos esta tarde para orar junto al altar del Señor.

A la Madre de Cristo y Madre de cada uno de nosotros queremos pedir que presente a su Hijo el ansia actual de nuestros corazones doloridos y sedientos de paz.

A Ella que, desde los años de 1630, acompaña aquí maternalmente a cuantos se le acercan para implorar su protección, queremos suplicar hoy aliento, esperanza, fraternidad.

Ante esta bendita imagen de María, a la que mostraron su devoción mis predecesores Urbano VIII, Clemente XI, León XIII, Pío XI y Pío XII, viene también a postrarse, en comunión de amor filial con vosotros, el Sucesor de Pedro en la cátedra de Roma.

2. La liturgia que estamos celebrando en este santo lugar, donde vienen en peregrinación los hijos e hijas de la Argentina, pone a la vista de todos la cruz de Cristo en el calvario: «Estaban junto a la cruz de Jesús su Madre y la hermana de su Madre, María la de Cleofás, y María Magdalena».<sup>1</sup>

Viniendo aquí como el peregrino de los momentos difíciles, quiero leer de nuevo, en unión con vosotros, el mensaje de estas palabras tan conocidas, que suenan de igual modo en las distintas partes de la tierra, y sin embargo diversamente. Son las mismas en los distintos momentos de la historia, pero asumen una elocuencia diversa.

Desde lo alto de la cruz, como cátedra suprema del sufrimiento y del amor, Jesús habla a su Madre y habla al discípulo; dijo a la [1045] Madre: «Mujer, he ahí a tu hijo». Luego dijo al discípulo: «He ahí a tu madre».<sup>2</sup>

En este santuario de la nación argentina, en Luján, la liturgia habla de la elevación del hombre mediante la cruz: del destino eterno del hombre en Cristo Jesús, Hijo de Dios e Hijo de María de Nazaret.

Este destino se explica con la cruz en el calvario.

3. De este destino eterno y más elevado del hombre, inscrito en la cruz de Cristo, da testimonio el autor de la Carta a los Efesios:

«Bendito sea Dios y Padre de nuestro Señor Jesucristo, que en Cristo nos bendijo con toda bendición espiritual en los cielos».<sup>3</sup>

A este Cristo lo vemos al centro de la liturgia celebrada aquí en Luján; elevado sobre la cruz: rendido a una muerte ignominiosa.

En este Cristo estamos también nosotros, elevados a una altura a la que solamente por el poder de Dios puede ser elevado el hombre: es la «bendición espiritual».

\* A.A.S. 74 (1982) pp. 1044-1048.

<sup>1</sup> Jn 19, 25.

<sup>2</sup> Jn 19, 26-27.

<sup>3</sup> Ef 1, 3.

La elevación mediante la gracia la debemos a la elevación de Cristo en la cruz. Según los eternos designios del amor paterno, en el misterio de la redención uno se realiza por medio del otro y no de otra manera; solamente por medio del otro.

Se realiza pues eternamente, puesto que eternos son el amor del Padre y la donación del Hijo.

Se realiza también en el tiempo: la cruz en el calvario significa efectivamente un momento concreto de la historia de la humanidad.

4. Hemos sido elegidos en Cristo: «antes de la creación del mundo, para ser santos e inmaculados ante él».<sup>4</sup>

Esta elección significa el destino eterno en el amor.

Nos ha predestinado «a ser hijos suyos adoptivos por Jesucristo».<sup>5</sup> El Padre nos ha dado en su «Predilecto» la dignidad de hijos suyos adoptivos.

Tal es la eterna decisión de la voluntad de Dios. En esto se manifiesta la «gloria de su gracia».<sup>6</sup>

Y de todo esto nos habla la cruz. La cruz que la liturgia de hoy coloca en el centro de los pensamientos y de los corazones de todos los [1046] peregrinos, reunidos desde los distintos lugares de la Argentina en el santuario de Luján.

Hoy está con ellos el Obispo de Roma, como peregrino de los acontecimientos particulares que han impregnado de ansiedad tantos corazones.

5. Estoy pues con vosotros, queridos hermanos y hermanas, y junto con vosotros vuelvo a leer esta profunda verdad de la elevación del hombre en el amor eterno del Padre: verdad testimoniada por la cruz de Cristo.

«En El hemos sido declarados herederos... a fin de que cuantos esperamos en Cristo seamos para alabanza de su gloria».<sup>7</sup>

Miremos hacia la cruz de Cristo con los ojos de la fe y descubramos en ella el misterio eterno del amor de Dios, de que nos habla el autor de la Carta a los Efesios. Tal es, según las palabras que acabamos de escuchar, «el propósito de aquel que hace todas las cosas conforme al consejo de su voluntad».<sup>8</sup>

La voluntad de Dios es la elevación del hombre mediante la cruz de Cristo a la dignidad de hijo de Dios.

Cuando miramos la cruz, vemos en ella la pasión del hombre: la agonía de Cristo.

La palabra de la revelación y la luz de la fe nos permiten descubrir mediante la pasión de Cristo la elevación del hombre. La plenitud de su dignidad.

6. De ahí que, cuando con esta mirada abrazamos la cruz de Cristo, asumen para nosotros una elocuencia aún mayor las palabras pronunciadas, desde lo alto de esa cruz, a María: «Mujer, he ahí a tu hijo».<sup>9</sup> Y a Juan: «He ahí a tu Madre».<sup>10</sup>

<sup>4</sup> Ef 1, 4.

<sup>5</sup> Ef 1, 5.

<sup>6</sup> Ef 1, 6.

<sup>7</sup> Ef 1, 11-12.

<sup>8</sup> Ef 1, 11.

<sup>9</sup> Jn 19, 26.

<sup>10</sup> Jn 19, 27.

Estas palabras pertenecen como a un testamento de nuestro Redentor. Aquel que con su cruz ha realizado el designio eterno del amor de Dios, que nos restituye en la cruz la dignidad de hijos adoptivos de Dios, El mismo nos confía, en el momento culminante de su sacrificio, a su propia Madre como hijos. En efecto, creemos que la palabra «he ahí a tu hijo» se refiere no sólo al único discípulo que ha [1047] perseverado junto a la cruz de su Maestro, sino también a todos los hombres.

7. La tradición del santuario de Luján ha colocado estas palabras en el centro mismo de la liturgia, a cuya participación invita a todos los peregrinos. Es como si quisiera decir: aprended a mirar al misterio que constituye la gran perspectiva para los destinos del hombre sobre la tierra, y aun después de la muerte. Sabed ser también hijos e hijas de esta Madre, que Dios en su amor ha dado al propio hijo como Madre.

Aprended a mirar de esta manera, particularmente en los momentos difíciles y en las circunstancias de mayor responsabilidad; hacedlo así en este instante en que el Obispo de Roma quiere estar entre vosotros como peregrino, rezando a los pies de la Madre de Dios en Luján, santuario de la nación argentina.

8. Meditando sobre el misterio de la elevación de cada hombre en Cristo: de cada hijo de esta nación, de cada hijo de la humanidad, repito con vosotros las palabras de María:

Grandes cosas ha hecho por nosotros el Poderoso,<sup>11</sup>  
«cuyo nombre es santo.

Su misericordia se derrama de generación en generación  
sobre los que le temen.

Desplegó el poder de su brazo y dispersó a los que se engrían con los pensamientos de su corazón.

Acogió a Israel, su siervo,  
acordándose de su misericordia.

Según lo que había prometido a nuestros padres, a Abraham y a su descendencia para siempre».<sup>12</sup>

¡Hijos e hijas del Pueblo de Dios!

¡Hijos e hijas de la tierra argentina, que os encontráis reunidos en este santuario de Luján! ¡Dad gracias al Dios de vuestros padres por la elevación de cada hombre en Cristo, Hijo de Dios!

Desde este lugar, en el que mi predecesor Pío XII creyó llegar «al fondo del alma del gran pueblo argentino»,<sup>13</sup> seguid creciendo en la fe y en el amor al hombre.

[1048] Y Tú, Madre, escucha a tus hijos e hijas de la nación argentina, que acogen como dirigidas a ellos las palabras pronunciadas desde la cruz: ¡He ahí a tu hijo! ¡He ahí a tu Madre!

En el misterio de la redención, Cristo mismo nos confió a Ti, a todos y cada uno.

Al santuario de Luján hemos venido hoy en el espíritu de esa entrega. Y yo —Obispo de Roma— vengo también para pronunciar este acto de ofrecimiento a Ti de todos y cada uno.

<sup>11</sup> Cf. *Lc* 1, 49.

<sup>12</sup> *Lc* 1, 49-55.

<sup>13</sup> Radiomensaje del 12 de octubre de 1947, al I Congreso Mariano Nacional.

De manera especial te confío todos aquellos que, a causa de los recientes acontecimientos, han perdido la vida: encomiendo sus almas al eterno reposo en el Señor. Te confío asimismo los que han perdido la salud y se hallan en los hospitales, para que en la prueba y el dolor sus ánimos se sientan confortados.

Te encomiendo todas las familias y la nación. Que todos sean partícipes de esta elevación del hombre en Cristo proclamada por la liturgia de hoy. Que vivan la plenitud de la fe, la esperanza y la caridad como hijos e hijas adoptivos del Padre Eterno en el Hijo de Dios.

Que por tu intercesión, oh Reina de la paz, se encuentren las vías para la solución del actual conflicto, en la paz, en la justicia y en el respeto de la dignidad propia de cada nación.

Escucha a tus hijos, muéstrales a Jesús, al Salvador, como camino, verdad, vida y esperanza. Así sea.

### **Bonaëropoli ad christífideles congregatos a Summo Pontifice sacris litante habita. (12 iunii 1982) \***

[...]

[1055] 2. *Pange lingua gloriosi  
Corporis mysterium,  
Sanguinisque pretiosi...*

Ayer, en el santuario de la Madre de Dios en Luján, santuario de la nación argentina, hemos meditado, siguiendo la palabra de la liturgia, sobre el misterio de la elevación del hombre en la cruz de Cristo.

Desde lo alto de la cruz llegan a cada uno de nosotros las palabras «Mujer, he ahí a tu hijo» - «He ahí a tu Madre»;<sup>1</sup> y hemos escuchado estas palabras en los corazones, como preparación a la solemnidad de hoy:

La solemnidad del Santísimo Cuerpo y Sangre de Cristo.

Una vez más miramos a la cruz: al cuerpo de Cristo que sufre con las contracciones de la muerte; y trasladamos nuestra mirada a la Madre: a esta Madre, que los hijos e hijas de la tierra argentina veneran en el santuario de Luján.

*Ave verum Corpus natum  
de Maria Virgine,  
vere passum immolatum  
in Cruce pro homine...*

Hoy veneramos precisamente este Cuerpo: Cuerpo Divino del Hijo del hombre, del Hijo de María.

El Santísimo Sacramento de la Nueva Alianza. El mayor tesoro de la Iglesia. El tesoro de la fe de todo el Pueblo de Dios. [...]

---

\* A.A.S. 74 (1982) p. 1055.

<sup>1</sup> Jn 19, 26-27.

**Ad quosdam Hispaniae sacros praesules occasione oblata «ad Limina»  
visitationis coram admissos. (26 iunii 1982) \***

[...]

[1018] 6. Otro sector de la pastoral que está con frecuencia íntimamente relacionado con lo antes indicado es el de la atención religiosa en los santuarios.

En vuestras diócesis, como en toda España, existen tantos lugares a los que acuden muchedumbres de fieles para manifestar su devoción a la Santísima Trinidad, a los Santos y particularmente a la Virgen María, tan venerada en toda la geografía hispana.

Es importante que a los fieles —tanto a los que hacen de esas visitas una meta de verdadera peregrinación de fe, como a los que la expresan de modo saltuario o imperfecto, pero quizá muy sentido— se les ofrezca en dichos lugares una apropiada catequesis mediante la [1019] predicación asidua y bien cuidada. Sin olvidar la disponibilidad para que puedan recibir los sacramentos, en particular el de la Penitencia, que puede convertirse a veces, en tales circunstancias, en un punto de partida hacia una vida más responsablemente cristiana.

Vuestra propia experiencia de Pastores y la de vuestros sacerdotes os enseña cuán preciosa ayuda puede ofrecerlos, sobre todo la devoción mariana, para conducir a los fieles, de mano de María, hacia la integridad del misterio salvador de Cristo<sup>6</sup> y hacia la plenitud de la vida cristiana. [...]

**Ad Patres Cardinales Romanaeque Curiae Praelatos et Officiales in Aula  
Paulina coram admissos. (28 iunii 1982) \*\***

[...]

[1037] 13. La grande Costituzione dogmatica sulla Chiesa termina col fondamentale capitolo ottavo, che illustra il ruolo unico di Maria nella Chiesa come «membro sovremenente e del tutto singolare della Chiesa stessa, e sua figura ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità».<sup>23</sup> A quella dottrina, solida e profonda, tutto deve il rifiorimento della pietà mariana nel periodo post-conciliare, grazie anche all'insegnamento di Paolo VI (*Marialis cultus*). A quella dottrina io mi sento strettamente legato nella prosecuzione del mio ministero, che ho posto fin dall'inizio nelle mani di Maria.

Quest'anno, in modo particolare, dopo l'attentato avvenuto per misteriosa coincidenza nel giorno anniversario dell'apparizione della Vergine a Fatima, il colloquio con Maria è stato, vorrei dire, ininterrotto. A Lei ho affidato ripetutamente la sorte di tutti i popoli: a cominciare dall'atto di affidamento dell'8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione, alla consacrazione alla Vergine dei Paesi visitati: della Nigeria a

\* A.A.S. 74 (1982) pp. 1018-1019.

<sup>6</sup> Cf. *Marialis cultus*, 25-27.

\*\* A.A.S. 74 (1982) pp. 1037-1038.

<sup>23</sup> *Lumen gentium*, 53.

Kaduna, della Guinea Equatoriale a Bata, del Gabon a Libreville, dell'Argentina al Santuario di Luján; ricordo le visite ai santuari [1038] italiani della Madonna di Montenero, a Livorno, e della Madonna di San Luca, a Bologna; fino al culmine del pellegrinaggio a Fatima nel Portogallo, «Terra di S. Maria», che è stato un atto personale di riconoscenza al Signore, quasi a scioglimento di un tacito voto, per la protezione accordatami per mezzo della Vergine, e un solenne atto di affidamento e di consacrazione di tutto il genere umano alla Madre di Dio, in unione con la Chiesa mediante il mio umile servizio, nel quale atto ho voluto «racchiudere, ancora una volta, le speranze e le angosce della Chiesa nel mondo contemporaneo».<sup>24</sup>

E mi è anche caro ricordare come, da quest'anno, una dolce immagine mariana vegli dall'alto del Palazzo Apostolico sulle folle che convergono a questo centro della Cristianità per pregare e per «vedere Petrum».

[1038] Vi chiedo di essere uniti a me, all'unisono, in questa consacrazione alla Vergine, che deve animare e santificare anche la nostra quotidiana fatica. Insieme collaboriamo umilmente a questa grande intenzione, che ho espresso nella mia preghiera alla Madonna: «Si riveli, ancora una volta, nella storia del mondo l'infinita potenza dell'Amore misericordioso! Che esso fermi il male! Trasformi le coscienze! Nel Tuo Cuore Immacolato si sveli per tutti la luce della speranza!».<sup>25</sup> La Curia Romana sia la prima anche nel farsi docile strumento di questo piano di amore e di riconciliazione, mediante il quale la Vergine vuole condurre tutti gli uomini a Cristo! [...]

### Homilia in ecclesia paroeciali Arcis Gandulfi inter Missarum sollemnia habita. (15 augusti 1982) \*

1. «Il tuo trono, Dio, dura per sempre; / è scettro giusto lo scettro del tuo regno... / La figlia del re è tutta splendore / gemme e tessuto d'oro è il suo vestito» (cfr. Sal 44 [45], 7. 14).

La liturgia della Chiesa ricorre oggi alle parole del Salmo per presentare con immagini anche umane un grande mistero della fede.

E' il mistero dell'Assunzione della Santissima Madre di Dio, la Vergine Maria.

Tuttavia, più ancora dei paragoni attinti dal Salmo 44, sono eloquenti le sue stesse parole. Ecco: Maria si presenta alle soglie della casa di Elisabetta, sua parente, e — salutata da lei come «la madre del Signore» — pronuncia le parole del *Magnificat*: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito / esulta in Dio, mio salvatore... / Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente / e Santo è il suo nome» (Lc 1, 46-47. 49).

2. Quando Maria pronunciò queste parole, si era già compiuto in Lei, mediante

<sup>24</sup> *Ib.*, 1.

<sup>25</sup> *Ib.*, 3.

\* *L'Osservatore Romano*, 17-18 agosto, pp. 1-2.

«l'annunciazione dell'angelo», *il mistero dell'Incarnazione*. Il Figlio di Dio, il Verbo Eterno, era diventato uomo nel Suo seno per opera dello Spirito Santo.

Recandosi «verso la montagna» per visitare Elisabetta, Maria era già *la Madre del Figlio di Dio*: portava in sé il più grande Mistero della storia dell'uomo.

Dal profondo di questo mistero, nascono le parole dell'inno del *Magnificat*. *Dal profondo di questo mistero* Maria loda l'Onnipotente, perché «ha fatto grandi cose» per Lei (*Lc 1, 49*).

E non solo per Lei. Per tutta l'umanità: per tutti gli uomini e per ogni uomo, Dio ha fatto «grandi cose» *divenendo uomo*. Però Lei, la Vergine di Nazareth, è stata oggetto di una particolare elevazione, di una particolare dignità. Ecco, è divenuta la Madre del Dio-Uomo.

Oggi, *nel giorno dell'Assunzione*, la liturgia della Chiesa mette sulle labbra di Maria le sue stesse parole: «Grandi cose ha fatto in Me l'Onnipotente».

Tra la Visitazione e l'Assunzione c'è *continuità*. Colei che è stata prescelta eternamente come Madre del Verbo Incarnato; Colei, nella quale *Dio stesso ha inabitato* nella persona del Figlio, in modo particolare comincia a *dimorare in Dio* — Padre, Figlio e Spirito Santo.

Ecco il mistero che meditiamo con venerazione oggi: il mistero dell'Assunzione.

3. Colei nella quale prese dimora Dio stesso nella Persona del Figlio, è *concepita immacolata*: è libera dal retaggio del peccato originale.

In questo modo è stata pure preservata *dalla legge della morte*, che entrò nella storia dell'uomo insieme col peccato.

Scrivono San Paolo (e queste parole le leggiamo nell'odierna liturgia): «Poiché, se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine» (*1 Cor 15, 21-23*).

Libera — per opera di Cristo — dal peccato originale, *redenta in modo* particolare ed eccezionale, Maria anche in modo particolare ed eccezionale è compresa nella Sua risurrezione. *La risurrezione di Cristo ha vinto in lei la legge del peccato e della morte* già mediante l'immacolata Concezione. Già allora «si è compiuta in lei la vittoria sul peccato e sulla legge della morte, pena del peccato»; e oggi essa si *rivela in tutta la pienezza*.

Bisognava che Colei, che era Madre del Risorto, *per prima tra gli uomini* partecipasse alla piena potenza della Sua risurrezione.

Bisognava che Colei, nella quale dimorò il Figlio di Dio come autore della vittoria sul peccato e sulla morte, anche *per prima* abitasse in Dio, libera dal peccato e dalla corruzione del sepolcro:

- dal peccato, mediante l'immacolata Concezione;
- dalla corruzione del sepolcro, mediante l'Assunzione.

Crediamo che «la Vergine immacolata, terminato il corso della sua vita terrena, fu assunta in corpo ed anima nella gloria celeste» (Pio XII, Cost. Apost. *Munificentissimus Deus*, 1 nov. 1950).

4. Contempliamo oggi in modo particolare la Genitrice di Dio. Fissiamo lo sguardo nella sua definitiva dimora in Dio. Nella Sua gloria.

Essa è quel «segno» grandioso che, secondo le parole di San Giovanni nell'Apocalisse, apparve nel Cielo (Cfr. Ap 12, 1).

Questo segno è contemporaneamente strettamente *unito con la terra*. Esso è prima di tutto *il segno della lotta* «con il drago» (cfr. Ap 12, 4), e in questa lotta rileggiamo tutta la storia della Chiesa sulla terra: la lotta contro satana, la lotta contro le *forze delle tenebre*, che non cessano di sferrare i loro attacchi al Regno di Dio.

Questo è, in pari tempo, *il segno della definitiva vittoria*; nel mistero della Sua Assunzione, Maria è il segno di questa definitiva vittoria, della quale parla l'Autore dell'Apocalisse: ecco, «ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo» (Ap 12, 10).

5. La solennità odierna è una grande festa della fede. Si deve *acuire lo sguardo della fede*, perché il mistero dell'Assunzione possa operare liberamente nella nostra mente e nel nostro cuore:

perché diventi *anche per noi* il segno della vittoria definitiva, la quale è preceduta dal travaglio e dalla lotta nei confronti delle forze delle tenebre.

Si deve acuire lo sguardo della fede per *scorgere* attraverso le fatiche e le sofferenze della temporalità la *dimensione definitiva dell'eternità*:

a somiglianza della Madre di Cristo dobbiamo anche noi *dimorare «in Dio»*, mediante l'unione eterna con Lui.

Quanto dobbiamo adoperarci vivendo qui in terra, perché *Dio abiti «in noi»!* In Maria, nella quale ha preso dimora mediante il mistero dell'Incarnazione come Figlio nel seno della Madre, Egli dimorò prima di tutto *mediante la Grazia*.

E anche in noi vuole inabitare mediante la Grazia: «Ave, o Maria, piena di grazia...».

Che l'odierna solennità ravvivi in noi l'ardente *desiderio di vivere in grazia*, di perseverare nella grazia di Dio.

«Credo nella risurrezione della carne e nella vita eterna...». Se, a somiglianza di Maria, dobbiamo dimorare eternamente in Dio, *bisogna* che qui, sulla terra, Dio trovi la sua abitazione nella nostra anima.

Amen.

## Homilia a Summo Pontifice sacris litante habita in festo b. Mariae Virginis Claromontanae. (26 augusti 1982) \*

[...]

Oggi, 26 agosto 1982, mi trovo presso l'altare nella cappella degli ultimi Papi a Castel Gandolfo. Pio XI, che è stato Nunzio Apostolico in Polonia nei primi anni dopo la riconquista dell'indipendenza, ha introdotto in questa cappella e messo sull'altare principale l'immagine della Madre di Dio di Jasna Góra, offertagli dall'Episcopato polacco. Certamente il ricordo di Jasna Góra si è messo profondamente nel cuore di

\* *L'Osservatore Romano*, 27 agosto, p. 2.

quel Successore di San Pietro, dato che ha voluto avere quest'Effigie sull'altare principale della sua cappella. E profondamente si è messo nel suo cuore il ricordo degli avvenimenti degli anni 1655/6 e, in seguito, quelli dell'anno 1920, poiché essi costituiscono l'oggetto degli affreschi con i quali un pittore polacco ha ornato, per volontà del Papa, le pareti laterali della cappella.

3. Qui dunque, davanti a questo altare, sto oggi sentendo un profondo *legame con Jasna Góra*, che celebra il giubileo della presenza da seicento anni della Madre di Dio, Regina della Polonia, nella sua veneratissima Effigie.

Già quando fui l'ultima volta in Polonia, sono stato invitato per questo giubileo. Poi i vari ambienti e, in particolare, i Padri Paolini hanno rinnovato quest'invito; infine l'ha espresso il Consiglio di Presidenza dell'Episcopato, a nome di tutti i Vescovi della Polonia e di tutti i cattolici della Polonia.

Ho risposto sempre — e lo stesso rispondo oggi — che la partecipazione al giubileo di Jasna Góra è ritenuto *da me un dovere, sia nei confronti della Regina della Polonia, sia anche nei confronti della mia Nazione e della Chiesa in Polonia*. Perciò continuamente esprimo la convinzione che le dichiarazioni pronunziate in relazione a questo pellegrinaggio del Papa alla Patria saranno realizzate nel quadro di questo Giubileo. Lo esige anche il buon nome della Polonia presso le nazioni dell'Europa e del mondo.

4. Tuttavia oggi sto davanti all'immagine della Madre della mia Nazione, in questo posto nel quale l'ha messa la mano di Pio XI che amava la Polonia indipendente e dei miei Predecessori.

Qui *prendo parte alle preghiere e ai sacrifici con cui Voi, Cari Connazionali, andate a Jasna Góra il 26 agosto 1982*. Mi unisco a Voi, ai Vostri Pastori, all'Episcopato della Polonia, nella stessa fede, speranza e carità — e introduco nel tesoro della Chiesa Universale il Sacrificio che Voi lì offrite dinanzi a Colei «*che difende la luminosa Częstochowa*»: il nuovo sacrificio della storia.

E, al tempo stesso, desidero che in questo Santissimo Sacrificio che unisce tutti i figli di Dio nell'intero orbe terrestre, si compia quel mirabile *scambio di doni*, che Cristo ha iniziato nella storia degli uomini e delle nazioni.

Per questo all'inizio ho ricordato le parole pronunziate durante la celebrazione dell'Eucaristia, nel corso del memorabile «*Confermazione della storia*» nei Prati di Cracovia nell'anno «*di San Stanislao*» 1979.

5. E nell'anno del Signore 1982 quale è il dono che portiamo?

Che cosa desideriamo offrire noi al Padre di ogni Luce e Re Immortale dei secoli, al cospetto della Madre di Cristo?

È questo, Cari Fratelli e Sorelle, il dono particolare, l'espressione del nostro secolo — e insieme il segno della *continuità salvifica* con la Croce di Cristo.

Ecco, tra poco tempo, deve essere annoverato nell'albo dei Santi della Chiesa cattolica il beato *Massimiliano Maria Kolbe*, la Vittima di Oświęcim.

Desidero esprimere la convinzione che questo è quel particolare *dono* che noi tutti portiamo alla Signora di Jasna Góra per il 600° anniversario. Tuttavia non è questo forse soprattutto il Suo dono per noi nel tempo del Giubileo? Sì, è soprattutto *la Madre di Jasna Góra che ci dà questo Santo* che è cresciuto dalla terra polacca, che è maturato nell'eroico sacrificio sul terribile rogo sul quale bruciava la sua Nazione, insieme con le altre, durante gli spaventosi anni 1939-45.

Sì, è la Madre di Jasna Góra che *ce lo dà*. Egli non fu forse, nei suoi giorni in particolare Cavaliere dell'Immacolata? Non ha perseverato, in modo stupendo, fino alla fine nella fedeltà alla sua Signora, dando la vita per un fratello nel «bunker» a Oświęcim?

Così dunque desideriamo parlare, per questo 600° anniversario di Jasna Góra, questo particolare *dono preparato della Provvidenza*. Desideriamo esprimere, in questo dono, noi stessi — e desideriamo completare con noi stessi ciò che il nostro Beato dice a noi — e ciò che dice, per così dire, al nostro posto.

6. Ecco, egli è diventato *solidale*, fino agli estremi limiti, *con un altro uomo* e si dichiarò pronto ad andare, al suo posto, alla morte, memore delle parole di Cristo: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13).

Il sacrificio di Massimiliano, offerto nel luogo di terribile disprezzo dell'uomo, a Oświęcim, *parla agli uomini contemporanei*, alle nazioni, alle società. È diventato un segno eloquente dei tempi in cui viviamo.

Ai piedi della Signora di Jasna Góra, elevo oggi — insieme con tutti i figli e le figlie della Nazione polacca, insieme con tutti gli uomini di buona volontà nel mondo intero — l'implorazione *che questo segno sia da noi riletto bene*.

Che parli dicendo che nella terra polacca bisogna stare vicino a ogni uomo, senza eliminare nessuno, e *ricostruire il bene comune mediante l'unione con ognuno* e mediante il dialogo con la società. Non si può costruire questo bene con i mezzi della forza e con la violenza, ma con *l'eloquenza della ragione*, la quale significa rispetto di ogni uomo e, perciò, è capace di convincere ognuno.

Il gesto del Padre Massimiliano nel campo di concentramento a Oświęcim invita ed esorta ad una tale unione con ogni uomo — all'unione con tutta la Nazione, già provata fin troppo attraverso molti periodi della sua storia.

È un gesto, un atto che la Provvidenza ci ha *mostrato e dato come compito*, perché secondo esso risolviamo i difficili problemi della patria.

Durante gli ultimi difficili mesi, la Chiesa in Polonia non cessa di ripetere e riconfermare che il potere può essere veramente forte soltanto con l'appoggio della società, e che la via che conduce a tale appoggio passa non attraverso la contrapposizione, ma attraverso il dialogo con tutti, attraverso un reale accordo sociale.

#### 7. Miei amati Connazionali!

Per quanto difficile sia la vita dei Polacchi in quest'anno, vinca in Voi la coscienza che questa vita è *abbracciata dal Cuore della Madre*; così come Essa ha vinto in Massimiliano Maria, Cavaliere dell'Immacolata, così vinca in voi.

La ringraziamo per il primo miracolo a Cana di Galilea e per i sei secoli della presenza nell'immagine di Jasna Góra.

E contemporaneamente preghiamo che Essa si comunichi, nei nostri giorni, a tutti gli uomini che abitano in terra polacca.

Vinca il Cuore della Madre!

Vinca la Signora di Jasna Góra in noi e mediante noi. Vinca perfino mediante le nostre afflizioni e sconfitte. Faccia sì che *non desistiamo di sforzarci e di lottare per la verità e per la giustizia*, per la libertà e per la dignità della nostra vita. Le parole di Maria: «Fate quello che vi dirà (mio Figlio)» (Gv, 2, 5) non significano forse anche questo? Che la potenza si manifesti pienamente nella debolezza, secondo le

parole dell'Apostolo dei Gentili (cfr. 2 Cor. 12, 8) e secondo l'esempio del nostro connazionale: padre Massimiliano Kolbe.

Maria, Regina della Polonia, sono vicino a Te, mi ricordo di Te, veglio!

**Concesii, apud Brixiam, habita quinto et octogesimo anno expleto ab ortu Pauli VI Summi Pontificis. (26 septembris 1982) \***

[...]

[1245] 6. Ripensando al cammino terreno di quel Papa, emerge la grandezza che lo ha caratterizzato. La Chiesa deve a lui molto.

Se poi ci chiediamo quale sia stato il punto segreto e propulsore della sua azione Pontificale, penso che la risposta non sia difficile: il papato di Paolo VI fu un papato eminentemente «Cristocentrico». Egli visse profondamente in unione con Gesù; annunciò instancabilmente Gesù. Ricordiamo le sue vibranti parole all'apertura della seconda sessione del Concilio Vaticano II: «Cristo, nostro principio, Cristo, nostra vita e nostra guida! Cristo, nostra speranza e nostro termine... Nessun'altra luce sia librata in questa adunanza, che non sia Cristo, luce del mondo; nessun'altra verità interessi gli animi nostri, che non siano le parole del Signore, unico nostro Maestro; nessun'altra aspirazione ci guidi, che non sia il desiderio per essere a Lui assolutamente fedeli».<sup>12</sup>

Il tema della riconciliazione nel Cristo, insieme con quello del rinnovamento interiore, fu la finalità spirituale dell'Anno Santo del 1975, durante il quale milioni di pellegrini si raccolsero attorno a Paolo VI per accogliere il suo invito all'amore, all'unione reciproca, nel vincolo dell'unica carità di Cristo.

Nelle sue omelie, nelle sue catechesi del mercoledì, Egli parlava di Cristo, con accenti degni dell'Apostolo Paolo.

Ma accanto a Gesù, ecco apparire la figura della sua Madre Maria. Paolo VI ebbe per la Madonna, che Egli proclamò «Madre della Chiesa», una devozione tenera e forte. Come pegno di essa valga il ricordo della sua visita alla Basilica Liberiana, l'11 ottobre 1963, dove, circondato dai Padri Conciliari, si recò a rendere omaggio a Maria Santissima, «Salus Populi Romani», ad un anno dall'inizio del Concilio Vaticano II. E come non ricordare il suo settimanale pensiero mariano all'«Angelus» domenicale; i suoi Documenti sulla Madonna ed infine la sua mirabile Esortazione Apostolica *Marialis cultus* del 1974?

Fondato su queste serene certezze Paolo VI seppe guardare ed affrontare anche la morte, a cui andò incontro da uomo, da cristiano, da Papa! [...]

\* A.A.S. 74 (1982) p. 1245.

<sup>12</sup> Disc. 29 settembre 1963; *Insegnamenti I* (1963), p. 171.

**In foro Sancti Petri habita ob decretos b. Maximiliano Kolbe Sanctorum  
coelitum honores. (10 octobris 1982) \***

[...]

[1221] 5. L'ispirazione di tutta la sua vita fu l'Immacolata, alla quale affidava il suo amore per Cristo e il suo desiderio di martirio. Nel mistero dell'Immacolata Concezione si svelava davanti agli occhi della sua anima quel mondo meraviglioso e soprannaturale della Grazia di Dio offerta all'uomo. La fede e le opere di tutta la vita di Padre Massimiliano indicano che egli concepiva la sua collaborazione con la Grazia divina come una milizia sotto il segno dell'Immacolata Concezione. La [1222] caratteristica mariana è particolarmente espressiva nella vita e nella santità di Padre Kolbe. Con questo contrassegno è stato marcato anche tutto il suo apostolato, sia nella Patria come nelle missioni. Sia in Polonia come nel Giappone furono centro di quest'apostolato le speciali città dell'Immacolata («Niepokalanow» polacco, «Mugenzai no Sono» giapponese). [...]

**Ad christifideles «Legionis Mariae», ad cathedram Petri congregatos.  
(30 octobris 1982) \*\***

1. Vi saluto di cuore, Fratelli e Sorelle della *Legione di Maria*, convenuti a Roma, insieme col vostro Presidente e con l'Assistente nazionale, per incontrarvi col Successore di Pietro e ricevere da Lui una parola d'incoraggiamento e di benedizione.

Il mio benvenuto va a tutti e a ciascuno di voi.

È per me motivo di gioia vedervi in quest'aula così numerosi, provenienti da varie regioni d'Italia, tanto più che voi siete solo una piccola parte di quel movimento apostolico, che nell'arco di sessant'anni si è diffuso rapidamente nel mondo, ed oggi, a distanza di due anni dalla morte del Fondatore Frank Duff, è presente in moltissime diocesi della Chiesa universale.

I miei Predecessori, a partire da Pio XI, hanno indirizzato alla Legione di Maria parole di apprezzamento, ed io stesso, il 10 maggio 1979, ricevendo una vostra prima delegazione, ricordavo con vivo compiacimento le occasioni precedentemente avute di venire in contatto con la Legione, a Parigi, in Belgio, in Polonia, e, in seguito, come Vescovo di Roma, nel corso delle mie visite pastorali alle parrocchie della città.

Sicché oggi, accogliendo in udienza il pellegrinaggio italiano del vostro movimento, mi è caro sottolineare quegli aspetti che costituiscono la sostanza della vostra spiritualità e il vostro modo di essere all'interno della Chiesa.

2. Voi siete un *movimento di laici*, che si propongono di fare della fede l'aspirazione della propria vita sino al raggiungimento della santificazione personale. È un ideale indubbiamente alto e arduo. Ma ad esso oggi la Chiesa chiama, attraverso il

\* A.A.S. 74 (1982) pp. 1221-1222.

\*\* *L'Osservatore Romano*, 31 ottobre 1982, p. 1.

Concilio, i cristiani tutti del laicato cattolico, invitandoli a partecipare al sacerdozio regale di Cristo con la testimonianza di una vita sana, con l'abnegazione e l'operosa carità; a essere nel mondo, col fulgore della fede, della speranza e della carità, ciò che l'anima è nel corpo (*Lumen gentium*, nn. 10 e 38).

La vostra vocazione propria dei laici, quella cioè di essere lievito nel popolo di Dio, animazione cristiana nel mondo contemporaneo, e di portare il sacerdote al popolo, è eminentemente ecclesiale. Lo stesso Concilio Vaticano II esorta tutti i laici ad accogliere con alacre magnanimità l'invito ad unirsi sempre più intimamente al Signore e, sentendo come proprio tutto ciò che è di Lui, partecipare alla stessa missione salvifica della Chiesa, esserne strumenti vivi, soprattutto là dove, a motivo delle particolari condizioni della società moderna — aumento costante della popolazione, riduzione del numero di sacerdoti, nascita di nuovi problemi, autonomia di molti settori della vita umana — la Chiesa più difficilmente potrebbe essere presente e operante (*ib.*, 33).

Lo spazio dell'apostolato dei laici oggi si è straordinariamente allargato. E così l'impegno della vostra tipica vocazione diviene più impellente, stimolante, vivo, attuale. La vitalità dei laici cristiani è il segno della vitalità della Chiesa. E l'impegno di voi legionari diviene più urgente, viste da una parte le necessità della società italiana e delle nazioni di antica tradizione cristiana, dall'altra parte gli esempi luminosi che nel vostro stesso movimento vi hanno preceduto. Tanto per fare qualche nome: Eden Quinn, con la sua attività in Africa Nera; Alfonso Lambe nelle fasce più emarginate dell'America Latina; e poi le migliaia di Legionari uccisi in Asia o finiti in campi di lavoro.

3. La vostra è una *spiritualità eminentemente mariana*, non solo perché la Legione si gloria di portare come vessillo spiegato il nome di Maria, ma soprattutto perché fonda il suo metodo di spiritualità e di apostolato sul principio dinamico dell'unione con Maria, sulla verità dell'intima partecipazione della Vergine Madre al piano della salvezza.

In altre parole, voi intendete rendere il vostro servizio a ogni uomo, che è immagine di Cristo, con lo spirito e la sollecitudine di Maria.

Se il nostro Mediatore è uno solo, l'uomo Cristo Gesù, come afferma il Concilio, «la funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo: ne mostra, al contrario, l'efficacia» (*Lumen gentium*, n. 60). Così, la Beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di Avvocata, Ausiliatrice, Soccorritrice, Mediatrice, Madre della Chiesa.

Per nascere e crescere, l'opera apostolica guarda a Colei, che generò Cristo, concepito dallo Spirito Santo. Dove c'è la Madre, là c'è anche il Figlio. Quando si allontana la Madre, si finisce prima o poi col tener lontano anche il Figlio. Non per nulla oggi, in diversi settori della società secolarizzata, si registra una crisi diffusa di fede in Dio, preceduta da una caduta di devozione verso la Vergine Madre.

La vostra Legione fa parte di quei movimenti che si sentono impegnati in prima persona alla dilatazione o alla nascita della fede attraverso la diffusione o la ripresa della devozione a Maria; essa perciò saprà adoperarsi sempre affinché, con l'amore verso la Madre, sia più conosciuto e amato il Figlio, che è Via, Verità e Vita di ogni uomo.

In questa prospettiva di fede e di amore, vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

**Homilia habita a Summo Pontifice sacris litante in basilica Sanctae Mariae  
«de Guadalupe» (Cáceres) dicata. (4 novembris 1982) \***

[...] La liturgia de la palabra —como hemos escuchado antes— nos coloca delante de la figura de Abraham, nuestro padre en la fe. Y también a María, que se pone en camino desde Nazaret de Galilea «a una ciudad de Judá» llamada Ain Karin, según la tradición. Allí entró «en casa de Zacarías, saludó a Isabel», que pronunció las palabras de la conocida bendición.

Junto con los hombres, junto con las generaciones de esta tierra extremeña y de España, caminaba también María, la Madre de Cristo. En los nuevos lugares de habitación, Ella saludaba, en el poder del Espíritu Santo, a los nuevos pueblos, que respondían con la fe y la veneración a la Madre de Dios.

De esta manera, la promesa mesiánica hecha a Abraham se difundía en el Nuevo Mundo y en Filipinas. ¿No es significativo que hoy nos encontremos en el santuario mariano de Guadalupe de la tierra española y que contemporáneamente el santuario homónimo de México se haya convertido en el lugar de peregrinación para toda Hispanoamérica? También yo he tenido la dicha de ir como peregrino al Guadalupe mexicano al principio de mi servicio en la sede de Pedro.

Y he aquí que, como en otras lenguas, pero sobre todo en español —ya que en esta lengua se expresa la gran familia de los pueblos hispánicos—, resuenan constantemente las palabras con las que un día Isabel saludó a María: «Bendita tú entre las mujeres y bendito el fruto de tu vientre» ... ¡Bendita tú! Este saludo une a millones de corazones de estas tierras de España, de otros continentes, acomodados en torno a María, a Guadalupe, en tantas partes del mundo.

Y así María no es sólo la Madre solícita de los hombres, de los pueblos, de los emigrantes. Es también el modelo en la fe y en las virtudes que hemos de imitar durante nuestra peregrinación terrena. Que así sea, con mi bendición apostólica para todos.

**Allocutio Caesaraugustae habita, in stadio vulgo «La Romareda»  
cognominato, cum Celebratio Marialis Nationalis perageretur.  
(6 novembris 1982) \*\***

Queridos hermanos en el Episcopado, queridos hermanos y hermanas:

1. Los caminos marianos me traen esta tarde a Zaragoza. En su viaje apostólico por tierras españolas, el Papa se hace hoy peregrino a las riberas del Ebro. A la ciudad mariana de España. Al santuario de Nuestra Señora del Pilar.

Veo así cumplirse un anhelo, que ya antes deseaba poder realizar, de postrarme

\* *L'Osservatore Romano*, 5 novembre 1982, p. 1.

\*\* *L'Osservatore Romano*, 8-9 novembre 1982, pp. 1-2.

como hijo devoto de María ante el Pilar sagrado. Para rendir a esta buena Madre mi homenaje de filial devoción y para rendírselo unido al Pastor de esta diócesis, a los otros obispos y a vosotros, queridos aragoneses, riojanos, sorianos y españoles todos, en este acto mariano nacional.

Peregrino hasta este santuario, como en mis precedentes viajes apostólicos que me llevaron a Guadalupe, Jasna Gora, Knoch, Nuestra Señora de Africa, Notre Dame, Altötting, La Aparecida, Fátima, Luján y otros santuarios, recintos de encuentro con Dios y de amor a la Madre del Señor y nuestra.

Estamos en tierras de España, con razón denominada *tierra de María*. Sé que, en muchos lugares de este país, la devoción mariana de los fieles halla expresión concreta en tantos y tan venerados santuarios. No podemos mencionarlos todos. ¿Pero cómo no postrarnos espiritualmente, con afecto reverente, ante la Madre de Covadonga, de Begoña, de Aránzazu, de Ujué, de Montserrat, de Valvanera, de la Almudena, de Guadalupe, de los Desamparados, del Lluch, del Rocío, del Pino?

De estos santuarios y de todos los otros no menos venerables, donde os unís con frecuencia en el amor a la única Madre de Jesús y nuestra, es hoy un símbolo el Pilar. Un símbolo que nos congrega en aquella a quien, desde cualquier rincón de España, todos llamáis con el mismo nombre: *Madre y Señora nuestra*.

2. Siguiendo a tantos millones de fieles que me han precedido, vengo como primer Papa peregrino al Pilar, como signo de la Iglesia peregrina de todo el mundo, a ponerme bajo la protección de nuestra Madre, a alentaros en vuestro arraigado amor mariano, a dar gracias a Dios por la presencia singular de María en el misterio de Cristo y de la Iglesia en tierras españolas y a depositar en sus manos y en su corazón el presente y futuro de vuestra nación y de la Iglesia en España.

El Pilar y su tradición evocan para nosotros los primeros pasos de la evangelización de España.

Aquel templo de Nuestra Señora, que, al momento de la reconquista de Zaragoza, es indicado por su obispo como muy estimado por su antigua fama de santidad y dignidad; que ya varios siglos antes recibe muestras de veneración, halla continuidad en la actual basílica mariana. Por ella siguen pasando muchedumbres de hijos de la Virgen, que llegan a orar ante su imagen y a venerar el Pilar bendito.

Esa herencia de fe mariana de tantas generaciones ha de convertirse no sólo en recuerdo de un pasado, sino en punto de partida hacia Dios. Las oraciones y sacrificios ofrecidos, el latir vital de un pueblo, que expresa ante María sus seculares gozos, tristezas y esperanzas, son piedras nuevas que elevan la dimensión sagrada de una fe mariana.

Porque en esa continuidad religiosa la virtud engendra nueva virtud. La gracia atrae gracia. Y la presencia secular de Santa María va arraigándose a través de los siglos, inspirando y alentando a las generaciones sucesivas. Así se consolida el difícil ascenso de un pueblo hacia lo alto.

3. Un aspecto característico de la evangelización en España es su profunda vinculación a la figura de María. Por medio de ella, a través de muy diversas formas de piedad, ha llegado a muchos cristianos la luz de la fe en Cristo, Hijo de Dios y de María. ¡Y cuántos cristianos viven hoy también su comunión de fe eclesial sostenidos por la devoción a María, hecha así columna de esa fe y guía segura hacia la salvación!

Recordando esa presencia de María no puedo menos de mencionar la importante obra de San Ildefonso de Toledo «Sobre la virginidad perpetua de Santa María», en la

que expresa la fe de la Iglesia sobre este misterio. Con fórmula precisa indica: «Virgen antes de la venida del Hijo, virgen después de la generación del Hijo, virgen con el nacimiento del Hijo, virgen después de nacido el Hijo» (C. 1: PL 96,60).

El hecho de que la primera gran afirmación mariana española haya consistido en una defensa de la virginidad de María ha sido decisivo para la imagen que los españoles tienen de Ella, a quien llaman «la Virgen», es decir, la Virgen por antonomasia.

Para iluminar la fe de los católicos españoles de hoy, obispos de esta nación y la misma Comisión Episcopal para la Doctrina de la Fe recordaban el sentido realístico de esta verdad de fe (cf. Nota del 1 de abril de 1978). De modo virginal, «sin intervención de varón y por obra del Espíritu Santo» (*Lumen gentium*, 63), María ha dado la naturaleza humana al Hijo eterno del Padre. De modo virginal ha nacido de María un cuerpo santo, animado de un alma racional, al que el Verbo se ha unido hipostáticamente.

Es la fe que el credo amplio de San Epifanio expresaba con el término «siempre Virgen» (DS 44) y que el Papa Paulo IV articulaba en la fórmula ternaria de virgen «antes del parto, en el parto y perpetuamente después del parto» (DS 1880). La misma que enseña Pablo VI: «Creemos que María es la Madre, siempre Virgen, del Verbo Encarnado» («Credo» del Pueblo de Dios, 30 junio 1968). La que habéis de mantener siempre en toda su plenitud.

El amor mariano ha sido en vuestra historia fermento de catolicidad. Impulsó a las gentes de España a una devoción firme y a la defensa intrépida de las grandezas de María, sobre todo en su Inmaculada Concepción. En ello porfiaban el pueblo, los gremios, cofradías y claustros universitarios, como los de esta ciudad, de Barcelona, Alcalá, Salamanca, Granada, Baeza, Toledo, Santiago y otros. Y es lo que impulsó además a trasplantar la devoción mariana al Nuevo Mundo descubierto por España, que de ella sabe haberla recibido y que tan viva la mantiene.

Tal hecho suscita aquí, en el Pilar, ecos de comunión profunda ante la Patrona de la Hispanidad. Me complace recordarlo hoy, a diez años de distancia del V centenario del descubrimiento y evangelización de América. Una cita a la que la Iglesia no puede faltar.

4. El Papa Pablo VI escribió que «en la Virgen María todo es referido a Cristo y todo depende de El» (*Marialis cultus*, 25). Ello tiene una especial aplicación en el culto mariano. Todos los motivos que encontramos en María para tributarle culto son don de Cristo, privilegios depositados en ella por Dios, para que fuera la Madre del Verbo. Y todo el culto que le ofrecemos redunda en gloria de Cristo, a la vez que el culto mismo a María nos conduce a Cristo.

San Ildefonso de Toledo, el más antiguo testigo de esa forma de devoción que se llama esclavitud mariana, justifica nuestra actitud de esclavos de María por la singular relación que Ella tiene con respecto a Cristo: «Por eso soy yo tu esclavo, porque mi Señor es tu hijo. Por eso tú eres mi Señora, porque tú eres la esclava de mi Señor. Por eso soy yo el esclavo de la esclava de mi Señor, porque tú has sido hecha la madre de tu Señor. Por eso he sido yo hecho esclavo, porque tu has sido hecha la madre de mi Hacedor» (*De virginitate perpetua Sanctae Mariae*, 12: PL 96, 106).

Como es obvio, estas relaciones reales existentes entre Cristo y María hacen que el culto mariano tenga a Cristo como objeto último. Con toda claridad lo vio el mismo San Ildefonso: «Pues así se refiere al Señor lo que sirve a la esclava; así redunda al Hijo lo que se entrega a la Madre; así pasa al rey el honor que se rinde en servicio de la reina» (c. 12: PL 96, 108). Se comprende entonces el doble destinatario del deseo

que el mismo Santo formula, hablando con la Santísima Virgen: «Que me concedas entregarme a Dios y a Ti, ser esclavo de tu Hijo y tuyo, servir a tu Señor y a Ti» (c. 12: PL 96, 105).

No faltan investigadores que creen poder sostener que la más popular de las oraciones a María —después del «Ave María»— se compuso en España y que su autor sería el obispo de Compostela San Pedro de Mezonzo, a finales del siglo X; me refiero a la «Salve».

Esta oración culmina en la petición «muéstranos a Jesús». Es lo que María realiza constantemente, como queda plasmado en el gesto de tantas imágenes de la Virgen esparcidas por las ciudades y pueblos de España. Ella, con su Hijo en brazos, como aquí en el Pilar, nos lo muestra sin cesar como «el camino, la verdad y la vida» (*Jn.*, 14, 6). A veces, con el Hijo muerto sobre sus rodillas, nos recuerda el valor infinito de la sangre del Cordero que ha sido derramada por nuestra salvación (cf. *1 Pe.* 1, 18 s.; *Ef.* 1, 7). En otras ocasiones, su imagen al inclinarse hacia los hombres, acerca a su Hijo a nosotros y nos hace sentir la cercanía de quien es revelación radical de la misericordia (cf. *Dives in misericordia*, 8), manifestándose así, Ella misma, como Madre de la misericordia (*ibid.*, 9).

Las imágenes de María recogen así una enseñanza evangélica de primordial importancia. En la escena de las bodas de Caná, María dijo a los criados: «Haced lo que El os diga» (*Jn.* 2, 5). La frase podría parecer limitada a una situación transitoria. Sin embargo, como subraya Pablo VI (cf. *Marialis cultus*, 57), su alcance es muy superior: es una exhortación permanente a que nos abramos a la enseñanza de Jesús. Se da así una plena consonancia con la voz del Padre en el Tabor: «Este es mi Hijo amado, en quien tengo mi complacencia; escuchadle» (*Mt.* 17, 5).

Ello amplía nuestro horizonte hacia unas perspectivas insondables. El plan de Dios en Cristo era hacernos conformes a la imagen de su Hijo, para que El fuera «el primogénito entre muchos hermanos» (*Rom.* 8, 29). Cristo vino al mundo «para que recibiéramos la adopción» (*Gál.* 4, 5), para otorgarnos el «poder de llegar a ser hijos de Dios» (*Jn.* 1, 12). Por la gracia somos hijos de Dios y, apoyados en el testimonio del Espíritu, podemos clamar: «¡Abba!», ¡Padre! (cf. *Rom.* 8, 15 s.; *Gál.* 4, 6 s.). Jesús ha hecho, por su muerte y resurrección, que su Padre sea nuestro Padre (cf. *Jn.* 20, 17).

Y para que nuestra fraternidad con El fuera completa, quiso ulteriormente que su Madre Santísima fuera nuestra Madre espiritual. Esta Maternidad, para que no quedara reducida a un mero título jurídico, se realizó, por voluntad de Cristo, a través de una colaboración de María en la obra salvadora de Jesús; es decir, «en la restauración de la vida sobrenatural de las almas» (*Lumen gentium*, 61).

5. Un padre y una madre acompañan a sus hijos con solicitud. Se esfuerzan en una constante acción educativa. A esta luz cobran su pleno sentido las voces concordes del Padre y de María: escuchad a Jesús, haced lo que El os diga. Es el consejo que cada uno de nosotros debe tratar de asimilar y del que desde el comienzo de mi pontificado quise hacerme eco: «No temáis; abrid de par en par las puertas a Cristo» (cf. AAS 70 [1978], 947).

María, por su parte, es ejemplo supremo de esta actitud. Al anuncio del ángel responde con un sí incondicionado: «He aquí la esclava del Señor, hágase en mí según tu palabra» (*Lc.* 1, 38). Ella se abre a la palabra eterna y personal de Dios, que en sus entrañas tomará carne humana. Precisamente esta acogida la hace fecunda: Madre de

Dios y Madre nuestra, porque es entonces cuando comienza su cooperación a la obra salvadora.

Esa fecundidad de María es signo de la fecundidad de la Iglesia (*Lumen gentium*, 63 s.). Abriéndonos a la palabra de Cristo, acogiéndole a El y a su Evangelio, cada miembro de la Iglesia será también fecundo en su vida cristiana.

6. El Pilar de Zaragoza ha sido siempre considerado como el símbolo de la firmeza de fe de los españoles. No olvidemos que la fe sin obras está muerta (cf. *Sant.* 2, 26). Aspiremos a «la fe que actúa por la caridad» (*Gál.* 5, 6). Que la fe de los españoles, a imagen de la fe de María, sea fecunda y operante. Que se haga solicitud hacia todos, especialmente hacia los más necesitados, marginados, minusválidos, enfermos y los que sufren en el cuerpo y en el alma.

Como sucesor de Pedro he querido visitaros, amados hijos de España, para alentaros en vuestra fe e infundiros esperanza. Mi deber pastoral me obliga a exhortaros a una coherencia entre vuestra fe y vuestras vidas. María, que en vísperas de Pentecostés intercedió para que el Espíritu Santo descendiera sobre la Iglesia naciente (cf. *Hech.* 1, 14), interceda también ahora. Para que ese mismo Espíritu produzca un profundo rejuvenecimiento cristiano en España. Para que ésta sepa recoger los grandes valores de su herencia católica y afrontar valientemente los retos del futuro.

Doy fervientes gracias a Dios por la presencia singular de María en esta tierra española, donde tantos frutos ha producido. Y quiero, finalmente, encomendarte, Virgen Santísima del Pilar, España entera, todos y cada uno de sus hijos y pueblos, la Iglesia en España, así como también los hijos de todas las naciones hispánicas.

### **Homilia habita in ecclesia abbatali Sanctae Mariae Montis Serrati dicata. (7 novembris 1982) \***

Benvolguts germans en el episcopat: Us saludo amb afecte.

Estimats germans i germanes: ¡Alabat sia Jesucrist!

1. Resuenan con plena actualidad en la liturgia las palabras del profeta: «Y vendrán muchedumbres de pueblos diciendo: Venid, subamos al monte de Yavé, a la casa del Dios de Jacob y El nos enseñará sus caminos e iremos por sus sendas, porque de Sión ha de salir la ley y de Jerusalén la palabra de Yavé» (*Is.* 2, 3).

En consonancia con la invitación bíblica, la visita a Montserrat asocia en unidad muy estrecha los valores de la peregrinación religiosa con los encantos de la meta mariana en la cumbre del monte, donde los cielos se funden con la tierra. La subida al santuario, en un marco orográfico sugestivo, invita a la evocación de una historia varias veces secular.

Impresiona saber que estamos en un lugar sagrado; que por estos mismos senderos, abiertos desde hace siglos, *discurrieron multitud de peregrinos*, ilustres muchos de ellos por su cuna o por su ciencia. Es un gozo, sobre todo, saber que

\* *L'Osservatore Romano*, 8-9 novembre 1982, p. 3.

seguimos las huellas de Juan de Mata, Pedro Nolasco, Raimundo de Peñafort, Vicente Ferrer, Luis de Gonzaga, Francisco de Borja, José de Calasanz, Antonio María Claret y muchos otros santos eminentes; sin olvidar aquel soldado que, depuestas sus armas a los pies de la Moreneta, bajó del monte para acaudillar la Compañía de Jesús.

2. Aflora aquí espontáneo el cántico de júbilo del peregrino al llegar a la meta. El Salmista evoca, ante todo, el gozo inicial de la marcha: «¡Qué alegría cuando me dijeron: vamos a la casa del Señor!» (Sal. 121 [122], 1). Una alegría intensa, contagiosa, impaciente, en el sentir de San Agustín: «Corramos, corramos, porque iremos a la casa del Señor. Corramos y no nos cansemos, porque llegaremos adonde no nos fatigaremos... Iremos a la casa del Señor. Me regocijé con los profetas, me regocijé con los apóstoles. Todos éstos nos dijeron: Iremos a la casa del Señor» (Enarr. Sal. 121, 2).

A renglón seguido describe el Salmista la experiencia incomparable de los peregrinos, una vez en la meta largamente suspirada: «Ya están pisando nuestros pies tus umbrales, Jerusalén. Jerusalén está fundada como ciudad bien compacta. Allí suben las tribus, las tribus del Señor, según la costumbre de Israel, a celebrar el nombre del Señor» (Sal. 121 [122], 2-4).

El primer sentimiento es de admiración ante la solidez de un edificio bien fundado. Montserrat figura felizmente en la serie de aquellos santuarios que el año pasado tuve el gusto de calificar como «signos de Dios, de su irrupción en la historia humana», en cuanto representan «un memorial del misterio de la Encarnación y de la Redención», en consonancia maravillosa con esa «vocación tradicional y siempre actualísima de todos los santuarios de ser una antena permanente de la buena nueva de nuestra salvación» (A los Rectores de los Santuarios, 22 enero 1981).

Gloria de los beneméritos hijos de San Benito es haber convertido en realidad el sueño de San Agustín: «Ve cuál es la casa del Señor. En aquella es alabado el que edificó la casa. El es delicia de todos los que habitan en ella. El sólo es la esperanza aquí y la realidad allí» (Enarr. Sal. 121, 3). Fieles a su carisma fundacional, los monjes de Montserrat viven a fondo su empeño de hacer de la basílica un dechado de oración litúrgica, embelleciendo la celebración con los encantos de su famosa escolanía y proyectando su plegaria en dirección pastoral en favor de los innumerables devotos que se apiñan en torno a la «Mare de Deu».

El ambiente *invita irresistiblemente a la plegaria*, que es una necesidad para peregrinos que ascendieron al monte, «según la costumbre de Israel, a celebrar el nombre del Señor». Es un gozo glorificar aquí sus grandezas, donde el cántico al Creador flota espontáneo en nuestros labios; es un deber agradecer con amor filial sus dones generosos, también en nombre de nuestros hermanos; es, en fin, una medida de prudencia solicitar provisión de energías en vista de ulteriores etapas. Porque la peregrinación prosigue. No cabe pensar aquí en la tierra en «morada permanente», y hemos de «aspirar a la futura».

3. A ello invita la actitud ejemplar de la Señora, que es Madre y, por lo mismo, Maestra. Sentada en tu trono de gloria en actitud hierática, cual corresponde a la Reina de cielos y tierra, con el Niño Dios en sus rodillas, la Virgen Morena desvela ante nuestros ojos la visión exacta del último misterio glorioso del Santo Rosario.

Es providencial, con todo, que la celebración litúrgica de la fiesta gravite en torno al misterio gozoso de la Visitación, que constituye la primera iniciativa de la Virgen Madre. Montserrat encierra, por consiguiente, lecciones valiosísimas para nuestro caminar de peregrinos.

No hay que olvidar nunca la meta definitiva del último misterio de gloria. «Piensa —dirá San Agustín— cómo has de estar allí el día de mañana; y aun cuando todavía estés en el camino, piensa como si ya permanecieses allí, como si ya gozases indefinidamente entre los ángeles, y como si ya acontezca en ti lo que se dijo: «Bienaventurados los que moran en tu casa, por los siglos de los siglos te alabarán»» (Enarr. Sal. 121, 3).

En la marcha hay que imitar el estilo de la Madre en la visita que hiciera a su prima: «En aquellos días se puso María en camino y con presteza fue a la montaña, a una ciudad de Judá» (Lc. 1, 39). Su ritmo es rotundamente ejemplar en sentir de San Ambrosio: «Alegre en el deseo, religiosamente pronta al deber, presurosa en el gozo, fue a la montaña» (Exp. Ev. Lc. 2, 19).

Fuerza es observar que su itinerario no se ciñe a ese ascenso físico a la montaña. El Espíritu irrumpe en un momento fuerte: hizo saltar de gozo a Juan en el seno materno; inundó de luz divina la mente de Isabel; arrebató a la Reina de los profetas, impulsándola en marcha ascensional hasta la cumbre del monte invisible del Señor. Lo hizo al compás de la ley maravillosa que «derriba a los potentados y ensalza a los humildes» (Lc. 1, 52). El «Magnificat» representa el eco de aquella experiencia sublime en su peregrinación paradigmática: «Mi alma magnífica al Señor, y salta de júbilo mi espíritu en Dios, mi Salvador; porque ha mirado la humildad de su sierva: por esto todas las generaciones me llamarán bienaventurada» (Lc. 1, 47-48). El cántico de María resuena indefectible a lo largo de los siglos. Aquí, en Montserrat parece haberse cristalizado hasta el punto de constituir «un Magnificat de roca». No es tan sólo signo fehaciente de la ascensión realizada; es, además, una flecha indicadora de ulteriores escaladas.

La virtud del peregrino es la esperanza. Aquí es posible hacer provisión, porque María la estrecha entre sus brazos y la pone maternalmente a nuestro alcance. Incluso sin darnos cuenta, como hiciera con los esposos de Caná de Galilea. Interviene siempre con solicitud y delicadeza de madre. Lo hizo en forma ejemplar en el misterio de la Visitación, subrayado con trazo litúrgico indeleble en Montserrat. Se explica, por tanto, que resuene a diario en esta montaña el acento melodioso del saludo a la Señora, a la Reina, a la Madre, a la Depositaria de la esperanza que alienta a los peregrinos: Déu vos salve, vida dolcesa i esperança nostra.

4. El Salmista alude a una Jerusalén celestial, que se vislumbra a través de la Jerusalén terrena. ¿Será forzado trasponer la imagen? La Virgen de Montserrat, sentada en su trono, con el Hijo en las rodillas, parece estar esperando poder abrazar con El a todos sus hijos. Nuestra peregrinación espiritual se cifra, en definitiva, en alcanzar en plenitud la filiación divina. Nuestra vocación es un hecho; por predilección incomprensible del Padre, nos hizo hijos en el Hijo: «Bendito sea Dios Padre de nuestro Señor Jesucristo, que en Cristo nos bendijo con toda bendición espiritual en los cielos: por cuanto que en El nos eligió antes de la constitución del mundo para que fuésemos santos e inmaculados ante El, y nos predestinó en caridad a la adopción de hijos suyos por Jesucristo, conforme al beneplácito de su voluntad, para alabanza de la gloria de su gracia. Por eso nos hizo gratos en su Amado» (Ef. 1, 3-6).

El Salmista describe la meta como una «Jerusalén que se edifica como ciudad». Lo cual da pie a San Agustín para modular la filiación en otro registro: «Ahora se está edificando, y a ella concurren en su edificación piedras vivas, de las que dice San Pablo: «también vosotros, como pidras vivas, sois edificados en casa espiritual»» (Enarr. Sal. 121, 4). Ese monte aserrado en forma curiosa, que es Montserrat, aparece como una

cantera incomparable. «Ahora se edifica la ciudad, ahora se cortan las piedras de los montes por mano de los que predicán la verdad y se escuadran para que se acoplen en construcción eterna» (*ibid.*). De aquí, de Montserrat, de la región catalana, de España entera hay que sacar los sillares señeros de la nueva construcción.

Sin olvidar que el fundamento es Cristo (cf. 1 *Cor.* 10, 4). Con las consecuencias que ello lleva consigo en arquitectura. Diríase que San Agustín, al comentar el salmo, tenía una basílica como la de Montserrat ante sus ojos: «Cuando se pone el cimiento en la tierra, se edifican las paredes hacia arriba, y el peso de ella gravita hacia abajo; porque abajo está colocado el cimiento. Pero si nuestro cimiento o fundamento está en el cielo, edificamos hacia el cielo. Los constructores edificaron la fábrica de esta basílica que veis se levanta majestuosa; mas como la edificaron hombres, colocaron los cimientos abajo; pero cuando espiritualmente somos edificados, se coloca el fundamento en la altura. Luego corramos hacia allí para que seamos edificados, pues de esta misma Jerusalén se dijo: Ya están pisando nuestros pies tus umbrales, Jerusalén» (*Enarr. Sal.* 121, 4). El templo que pisan nuestros pies es umbral de ese otro en construcción, del cual nos sentimos piedras vivas.

5. No es lícito ignorar la sugerencia ofrecida a los peregrinos: «Desead la paz a Jerusalén: ‘Vivan seguros los que te aman. Haya paz dentro de tus muros, seguridad en tus palacios’. Por mis hermanos y compañeros, voy a decir: ‘La paz contigo’. Por la casa del Señor nuestro Dios, te deseo todo bien» (*Sal.* 121 [122], 6-9).

La paz resume en síntesis el acervo de bienes que puede un hombre desear. Una paz asentada firmemente en la alianza del Señor, que es fiel para con los escogidos. Desde esta montaña santa, oasis de serenidad y de paz, deseo la auténtica paz mesiánica para todos los hombres, que son hermanos y que la Moreneta mira con igual amor de Madre. Y que encomienda a su Hijo divino. «El juzgará a las gentes y dictará sus leyes a numerosos pueblos, que de sus espadas harán rejas de arado y de sus lanzas hoces. No alzará la espada gente contra gente, ni se ejercitarán para la guerra. Venid, oh casa de Jacob, y caminemos a la luz de Yavé» (*Is.* 2, 45).

Que la montaña santa, Señor, sea bosque de olivos, sea «sacramento de paz». Un signo de lo que son los hijos amantes a la vera de la madre común, y un impulso eficaz a realizar de verdad lo que suena hoy a utopía. Y será realidad en la medida en que los hombres se plieguen dócilmente al único imperativo que los evangelios recogieran de la boca de María: «haced lo que El os diga». Y El se llama «príncipe de la paz».

Te damos gracias, Señor, por el gozo que nos ha procurado asentar nuestros pies aquí, en el santuario consagrado a la Madre, en donde nos hemos sentido confortados con impulso renovado para nuestro itinerario futuro.

Us preguem, oh Pare, que en aquesta Basílica, a on demora el teu Fill Jesucrist, Fill de María, otorguis abundantament la pau, la concordia i el goig a totes les tribus peregrines del nou Israel. Feu, Senyor, que tots els homes encertin a descobrir el profund sentit de la llur existència peregrina a la terra; que no confonguin les etapes i la meta; que modulin la marxa segons l'exemple de María. Ella será la llur Auxiliadora; perquè aquí, a tot arreu i sempre, María es Reina poderosa i Mare piadosíssima. Amén.

**Ad mulierum coetum «Centro Italiano Femminile» appellatum, Romae,  
ad Congressum Nationalem celebrandum, congregatum.  
(6 decembris 1982) \***

[...]

I grandi momenti della storia della salvezza sono segnati dalla presenza della donna. L'uomo — «al principio» — giunge alla pienezza del suo essere personale, esce dalla sua solitudine originaria, quando è posto da Dio di fronte alla donna. In quel momento egli scopre il senso e la vocazione originari del suo essere-persona: la vocazione al dono di sé, che costituisce una vera comunione personale (cfr. *Gn* 2).

«Al principio» della nuova creazione, è attraverso il *consenso* di una Donna che il Verbo entra nella nostra storia e si fa uomo (cfr. *Lc* 1, 38). «Avvenga di me quello che hai detto» dice Maria, ed il Verbo si fa carne dentro lo spazio spirituale e corporeo apertogli dalla disponibilità credente ed amante di una Donna.

«Alla fine», al compimento della storia della salvezza, nell'atto di donazione che Cristo fa di sé sulla Croce, l'umanità, impersonata dal discepolo che Gesù amava, è affidata alla Donna (cfr. *Gv* 19, 27). Pertanto, quando nasce il corpo di Cristo, che è la Chiesa, il dono dello Spirito è accolto da una comunità, in cui è presente Maria (cfr. *At* 1, 14). E così, le ultime parole della storia saranno un'invocazione femminile, quella della Sposa che chiede al suo Sposo di non ritardare ulteriormente la sua presenza definitiva (cfr. *Ap* 22, 17), perché l'umanità sia per sempre ed interamente salva.

*Carissime sorelle, dovete approfondire il significato di questa permanente presenza femminile nella storia della salvezza, perché la verità intera del vostro essere «donna» si sveli al vostro cuore e alla vostra mente. L'innegabile, e mai sufficientemente affermata, uguaglianza di dignità dell'uomo e della donna sarebbe mal compresa, se essa comportasse un oscuramento della originalità propria del mistero della femminilità, della presenza della donna nella Chiesa e nel mondo. La gloria di Dio, il suo irradiarsi nella creazione della persona umana, verrebbe oscurata, dal momento che l'uomo — maschio e femmina — è creato a sua immagine (cfr. *Gn* 1, 26 s.). La creazione diviene spiritualmente più povera quando la donna rinuncia al mistero, alla ricchezza che sono propri della femminilità. Ogni proposta di promozione della donna deve essere criticamente vagliata, alla luce di quel soprannaturale senso della fede, donatoci dallo Spirito che abita in noi. [...]*

---

\* *L'Osservatore Romano*, 7 dicembre 1982, p. 1.

## Homilia a Summo Pontifice sacris litante in Basilica Liberiana habita. (8 decembris 1982) \*

«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1, 28).

1. Mentre queste parole del saluto dell'Angelo riecheggiano soavemente nel nostro animo, desidero rivolgere lo sguardo, insieme con voi, cari Fratelli e Sorelle, sul mistero dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria con *l'occhio spirituale di San Massimiliano Kolbe*. Egli ha legato tutte le opere della sua vita e della sua vocazione all'Immacolata. E perciò in quest'anno, in cui è stato elevato alla gloria dei Santi, egli ha molto da dirci nella Solennità della Immacolata, di cui amò definirsi devoto «militante».

L'amore all'Immacolata fu infatti il centro della sua vita spirituale, il fecondo principio animatore della sua attività apostolica. Il modello sublime dell'Immacolata illuminò e guidò la sua intera esistenza sulle strade del mondo e fece della sua morte eroica nel campo di sterminio di *Auschwitz* una splendida testimonianza cristiana e sacerdotale. Con l'intuizione del Santo e la finezza del teologo, Massimiliano Kolbe meditò con acume straordinario il mistero della Concezione Immacolata di Maria alla luce della Sacra Scrittura, del Magistero e della Liturgia della Chiesa, ricavandone mirabili lezioni di vita. Egli è apparso nel nostro tempo profeta e apostolo di una nuova «era mariana», destinata a far brillare di vivida luce nel mondo intero Gesù Cristo e il suo Vangelo.

Questa missione che egli portò avanti con ardore e dedizione, «lo classifica — come affermò Paolo VI nell'Omelia per la sua beatificazione — tra i grandi Santi e gli spiriti veggenti che hanno capito, venerato e cantato il mistero di Maria» (*Insegnamenti di Paolo VI*, IX, 1971, p. 909). Pur consapevole della profondità inesauribile del mistero della Concezione Immacolata, per cui «le parole umane non sono in grado di esprimere Colei che è divenuta vera Madre di Dio» (*Gli scritti di Massimiliano Kolbe, eroe di Oswiecjm e Beato della Chiesa*, Voll. 3, Edizioni Città di Vita, Firenze, 1975, v. III, p. 690), il suo maggiore rammarico era quello che l'Immacolata non fosse sufficientemente conosciuta e amata a imitazione di Gesù Cristo e come ci insegna la Tradizione della Chiesa e l'esempio dei Santi. Amando Maria, infatti, noi onoriamo Dio che l'ha elevata alla dignità di Madre del proprio Figlio fatto Uomo e ci uniamo a Gesù Cristo che l'ha amata quale Madre; non l'ameremo mai come Egli l'amò: «Gesù è stato il primo ad onorarla quale sua Madre e noi dobbiamo imitarlo anche in questo. Non riusciremo mai ad eguagliare l'amore con cui Gesù l'amò» (*ivi*, v. II, p. 351). L'amore a Maria, afferma Padre Massimiliano, è la via più semplice e più facile per santificarci, realizzando la nostra vocazione cristiana. L'amore di cui egli parla non è certo superficiale sentimentalismo, ma è impegno generoso, è donazione di tutta la persona, come egli stesso ci ha dimostrato con la sua vita di fedeltà evangelica fino alla morte eroica.

2. L'attenzione di San Massimiliano Kolbe si concentrò incessantemente sulla Concezione Immacolata di Maria per poter cogliere la ricchezza meravigliosa racchiusa nel Nome che Ella stessa manifestò e che costituisce l'illustrazione di quanto ci insegna il Vangelo odierno con le parole dell'angelo Gabriele: «Ti saluto, o piena di grazia,

\* *L'Osservatore Romano*, 9-10 dicembre 1982, pp. 1-2.

il Signore è con te» (*Lc* 1, 28). Richiamandosi alle apparizioni di Lourdes — che per lui furono stimolo e incentivo per comprendere meglio le fonti della Rivelazione — osserva: «A Santa Bernardetta, che più volte l'aveva interrogata, la Vergine rispose: «Io sono l'Immacolata Concezione». Con queste parole Ella manifestò chiaramente di essere non soltanto concepita senza peccato, ma di essere anzi la stessa «Concezione Immacolata», così come altro è un oggetto bianco e altro la bianchezza; altro è una cosa perfetta e altro è la perfezione» (*ivi*, v. III, p. 516). Concezione Immacolata è il Nome che rivela con precisione chi è Maria: non afferma soltanto una qualità, ma delinea esattamente la Persona di Lei: Maria è santa radicalmente nella totalità della sua esistenza, fin dal principio.

3. L'eccelsa grandezza soprannaturale fu concessa a Maria in ordine a Gesù Cristo; è in Lui e mediante Lui che Dio le partecipò la pienezza di santità: Maria è Immacolata perché Madre di Dio e divenne Madre di Dio perché Immacolata, afferma scultoriamente Massimiliano Kolbe. La Concezione Immacolata di Maria manifesta in modo unico e sublime la centralità assoluta e la funzione salvifica universale di Gesù Cristo. «Dalla maternità divina sgorgano tutte le grazie concesse alla santissima Vergine Maria e la prima di esse è l'Immacolata Concezione» (*ivi*, v. III, p. 475). Per questo motivo, Maria non è semplicemente come Eva prima del peccato, ma fu arricchita di una pienezza di grazia incomparabile perché Madre di Cristo, e la Concezione Immacolata fu l'inizio di una prodigiosa espansione senza soste della sua vita soprannaturale.

4. Il mistero della santità di Maria deve essere contemplato nella globalità dell'ordine divino della salvezza per essere colto in modo armonico e perché non appaia quale privilegio che la separa dalla Chiesa che è il Corpo di Cristo. Il Padre Massimiliano ha somma cura nel riannodare la Concezione Immacolata di Maria e la sua funzione nel piano della salvezza al mistero della Trinità, e in modo del tutto speciale con la persona dello Spirito Santo. Con geniale profondità sviluppò i molteplici aspetti contenuti nella nozione di «Sposa dello Spirito Santo», ben nota nella tradizione patristica e teologica e suggerita dal Nuovo Testamento: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà Santo e chiamato Figlio di Dio» (*Lc* 1, 35). È una analogia, sottolinea San Massimiliano Kolbe, che fa intravedere l'unione ineffabile, intima e feconda tra lo Spirito Santo e Maria. «Lo Spirito Santo stabilì la propria dimora in Maria fino dal primo istante dell'esistenza di lei, ne prese possesso assoluto e la compenetrò talmente che il nome di Sposa dello Spirito Santo non esprime che un'ombra lontana, pallida, imperfetta di tale unione» (*ivi*, v. III, p. 515).

5. Scrutando con ammirazione estatica il piano divino della salvezza, che ha la sua sorgente nel Padre, il quale volle comunicare liberamente alle creature la vita divina di Gesù Cristo, e che si manifesta in Maria Immacolata in modo meraviglioso, il Padre Kolbe affascinato e rapito esclama: «Dappertutto c'è l'amore» (*ivi*, v. III, p. 690); l'amore gratuito di Dio è la risposta a tutti gli interrogativi; «Dio è amore» afferma San Giovanni (*I Gv* 4, 8). Tutto ciò che esiste è riflesso dell'amore libero di Dio, e perciò ogni creatura ne traduce, in qualche modo, lo splendore infinito. In maniera particolare l'amore è il centro ed il vertice della persona umana, fatta ad immagine e somiglianza di Dio. Maria Immacolata, la più alta e perfetta delle persone umane, riproduce in modo eminente l'immagine di Dio ed è quindi resa capace di amarlo con intensità incomparabile come Immacolata, senza deviazione o rallentamenti. È l'unica ancella del Signore (cfr. *Lc* 1, 38) che con il suo *fiat* libero e personale risponde all'amore di Dio compiendo sempre quanto Egli le domanda. Come quella

di ogni altra creatura, la sua non è una risposta autonoma, ma è grazia e dono di Dio; in tale risposta vi è coinvolta tutta la sua libertà, la libertà di Immacolata. «Nell'unione dello Spirito Santo con Maria l'amore non congiunge soltanto queste due Persone, ma il primo amore è tutto l'amore della Santissima Trinità, mentre il secondo, quello di Maria, è tutto l'amore della creazione e così in tale unione il Cielo si unisce alla terra, tutto l'amore increato con tutto l'amore creato... È il vertice dell'amore» (*ivi*, v. III, p. 758).

La circolarità dell'amore, che ha origine dal Padre, e che nella risposta di Maria ritorna alla sua sorgente, è un aspetto caratteristico e fondamentale del pensiero mariano di Padre Kolbe. È, questo, un principio che sta alla base della sua antropologia cristiana, della visione della storia e della vita spirituale di ogni uomo. Maria Immacolata è archetipo e pienezza di ogni amore creaturale; il suo amore limpido e intensissimo verso Dio racchiude nella sua perfezione quello fragile e inquinato delle altre creature. La risposta di Maria è quella dell'intera umanità.

Tutto questo non offusca, né sminuisce la centralità assoluta di Gesù Cristo nell'ordine della salvezza, ma la illumina e la proclama con vigore, perché Maria deriva ogni sua grandezza da Lui. Come insegna la storia della Chiesa, la funzione di Maria è quella di far risplendere il proprio Figlio, di condurre a Lui e di aiutare ad accoglierlo.

Il continuo approfondimento teologico del mistero di Maria Immacolata divenne per Massimiliano Kolbe sorgente e motivo di donazione illimitata e di dinamismo straordinario; egli seppe davvero incorporare la verità nella vita, anche perché attinse la conoscenza di Maria, come tutti i Santi, non soltanto dalla riflessione guidata dalla fede, ma specialmente dalla orazione: «Chi non è capace di piegare le ginocchia e di implorare da Maria in umile preghiera la grazia di conoscere chi ella sia realmente non spera di apprendere qualcosa di più su di lei» (*ivi*, v. III, p. 474).

6. Ed ora, accogliendo questa esortazione finale dell'eroico figlio della Polonia ed autentico messaggero del culto mariano, noi, raccolti in questa splendida Basilica per la preghiera eucaristica in onore dell'Immacolata Concezione, piegheremo le nostre ginocchia davanti alla sua immagine e Le ripeteremo con quell'ardore e pietà filiale che tanto distinsero San Massimiliano, le parole dell'Angelo:

«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». Amen.

## **Ad Patres Cardinales Romanaeque Curiae Praelatos et Officiales in Aula Paulina coram admissos. (23 decembris 1982) \***

[...]

11. Affido fin d'ora questo programma all'intercessione di Maria Santissima. Essa è il vertice della Redenzione. È indissolubilmente congiunta a quest'opera perché Madre del Redentore e il frutto più sublime della Redenzione. Essa è infatti la «prima Redenta», appunto in vista dei meriti di Cristo, Figlio di Dio e suo.

\* A.A.S. 75 (1983)

La Chiesa dovrà più intensamente guardare a Lei, che incarna in sé quel modello, che la Chiesa stessa spera e attende di essere: «Tutta gloriosa, senza macchia... santa e immacolata» (Ef 5, 27).

Il Giubileo della Redenzione riveste perciò anche un aspetto eminentemente mariano: la coincidenza della celebrazione che si colloca nell'attesa del terzo millennio fa comprendere quella *mentalità di Avvento* che distingue la presenza di Maria in tutta la storia della salvezza. Essa, come «Stella del mattino», precede Cristo e lo prepara, lo accoglie in sé e lo dona al mondo: e anche nella preparazione del Giubileo, la crediamo e sappiamo presente a disporre i nostri cuori al grande evento.

A tanto la *députa* la sua funzione materna: come ha detto il Vaticano II, essa «cooperò in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime» (*Lumen gentium*, 61); e perciò tuttora continua «con la sua materna carità a prendersi cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti alla patria beata» (*ib.* 62). Essa ci è «madre nell'ordine della grazia» (*ib.* 61). Tra pochi giorni ci mostrerà il Verbo Incarnato, nel quale ha affisso il suo sguardo interiore «meditando tutte queste cose nel suo cuore» (cfr. *Lc* 2, 19, 51). Perciò sale a Lei la nostra preghiera, affinché mostri ancora una volta a tutta la Chiesa, anzi a tutta l'umanità, quel Gesù che è «frutto benedetto del suo grembo», e che di tutti è il Redentore.

#### IV. PRECATIONES

**Precatio Ioannis Pauli Pp. II, Feria V in Cena Domini anno MCMLXXXII recurrente, universis Ecclesiae Sacerdotibus destinata. (25 martii 1982) \***

##### I

[522] 1. Ad te, Christe in Cenaculo et in Calvario loco, convertimur hoc die ipso, qui nostri est sacerdotii celebritas. [...]

##### IV

[531] 10. In Cenaculo Ferae V illius haud certo scitur affueritne *Mater* tua. Nihilominus te precamur, potissimum ipsa simul pro nobis intercedente. Quidnam ei carius esse potest proprii Filii Corpore et Sanguine, Apostolis concredito in Mysterio eucharistico — Corpore scilicet et Sanguine, quae manus sacerdotales nostrae continenter offerunt in sacrificium «pro mundi vita»? <sup>39</sup>

*Per eam* propterea, hodie potissimum, gratias tibi agimus, *per eam* flagitamus

\* A.A.S. 74 (1982) pp. 522. 531.

<sup>39</sup> *Io* 6, 51.

— ut Spiritus Sancti virtute nostrum renovetur sacerdotium,  
 — ut in eo semper vigeat humilis sed efficax securitas vocationis ac missionis,

— ut augetur sacri ministerii alacritas.

Christe in Cenaculo et in Calvariae loco! universos suscipe nos omnes, qui anno Domini millesimo nongentesimo octogesimo secundo sumus Sacerdotes, mysterioque Ferae V in Cena Domini nos rursus sanctifica. Amen.

**Precatio ad B. Mariam Virginem «s. Lucae» cognominatum, in eius sanctuario apud Bononiam habita, ad copiosiores «vocationes» impetrandas.  
 (18 aprilis 1982) \***

O Madre, Madre di Dio, Madre della Chiesa, in quest'ora così significativa per noi, siamo un cuore solo e un'anima sola: come Pietro, gli Apostoli, i fratelli, concordi nella preghiera, con Te, nel Cenacolo.<sup>1</sup>

Affidiamo a Te la nostra vita, a Te, che hai accolto con fedeltà assoluta la Parola di Dio e ti sei dedicata al suo progetto di salvezza e di grazia, aderendo con totale docilità all'azione dello Spirito Santo; a Te, che hai avuto dal tuo Figlio la missione di accogliere e custodire il discepolo che egli amava;<sup>2</sup> a Te ripetiamo, tutti e ciascuno, *totus tuus ego sum*, perché Tu assuma la nostra consacrazione e la unisca a quella di Gesù e alla tua, come offerta a Dio Padre, per la vita del mondo.

In questa tua dimora, a guardia della nostra Città e della Regione di cui sei da secoli presidio e decoro, noi Ti preghiamo di guardare alla indigenza dei tuoi figli, come hai fatto a Cana, quando Ti sei presa a cuore la situazione di quella famiglia. Oggi, l'indigenza più grande di questa tua famiglia è quella delle vocazioni [1218] presbiterali, diaconali, religiose e missionarie. Raggiungi dunque, con la tua «onnipotenza suppliance», il cuore di molti nostri fratelli, perché ascoltino, intendano, rispondano alla voce del Signore. Ripeti loro, nel profondo della coscienza, l'invito fatto ai servi di Cana: Fate tutto quello che Gesù vi dirà.<sup>3</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 1, pp. 1217-1218.

<sup>1</sup> Cfr. *Act.* 1, 14.

<sup>2</sup> Cfr. *Io.* 20, 26.

<sup>3</sup> Cfr. *Io.* 2, 5.

Noi saremo Ministri di Dio e della Chiesa,  
votati ad evangelizzare, santificare, pascere i nostri fratelli;  
insegnaci e donaci le attitudini del buon pastore;  
alimenta e accresci la nostra dedizione apostolica;  
fortifica e rigenera sempre il nostro amore per chi soffre;  
illumina e vivifica il nostro proposito di verginità per il Regno dei Cieli;  
infondi e custodisci in noi il senso di fraternità e di comunione.

Con le nostre vite Ti affidiamo, o Madre nostra,  
quelle dei nostri genitori e familiari;  
quelle dei fratelli che raggiungeremo con il nostro ministero,  
perché le tue premure materne  
precedano sempre ogni nostro passo verso di loro  
e orientino costantemente il cammino verso la Patria,  
che ci ha preparato con la sua Redenzione,  
Cristo, tuo Figlio e nostro Signore. *Amen.*

**Precatio ad b. Virginem Mariam qua Summus Pontifex conclusit homiliam  
in sanctuario Montis Sameiri apud Bracam (Lusitania) in Missarum  
sollemnibus habitam. (15 maii 1982) \***

Virgem Imaculada, Nossa Senhora do Sameiro,  
Mãe do «Menino» posto como «Sinal de Contradição»:  
junto do vosso Filho, Jesus Cristo,  
cujas palavras conserváveis e meditáveis no Vosso coração  
dai a todas as famílias de Portugal a graça  
de saberem ouvir e guardar fielmente a Palavra de Deus!  
Mãe do Verbo divino, na Sagrada Família de Nazaré,  
obteme para estas famílias a harmonia, o amor e a graça!  
Que nelas nunca seja contradição «o Sinal»,  
nunca seja contradito o amor de Deus misericordioso,  
manifestado em Jesus Cristo! *Ámen.*

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 2, p. 1716.

**Precatio ad b. Virginem Mariam qua Summus Pontifex  
conclisit allocutionem Caesaraugustae, in stadio vulgo «La Romareda»  
cognominato, habitam. (6 novembris 1982) \***

¡Dios te salve, María, Madre de Cristo y de la Iglesia! ¡Dios te salve, vida, dulzura y esperanza nuestra!

A tus cuidados confío esta tarde las necesidades de todas las familias de España, las alegrías de los niños, la ilusión de los jóvenes, los desvelos de los adultos, el dolor de los enfermos y el sereno atardecer de los ancianos.

Te encomiendo la fidelidad y abnegación de los ministros de tu Hijo, la esperanza de quienes se preparan para ese ministerio, la gozosa entrega de las vírgenes del claustro, la oración y solicitud de los religiosos y religiosas, la vida y empeño de cuantos trabajan por el reino de Cristo en estas tierras.

En tus manos pongo la fatiga y el sudor de quienes trabajan con las suyas; la noble dedicación de los que transmiten su saber y el esfuerzo de los que aprenden; la hermosa vocación de quienes con su ciencia y servicio alivian el dolor ajeno; la tarea de quienes con su inteligencia buscan la verdad.

En tu corazón dejo los anhelos de quienes, mediante los quehaceres económicos, procuran honradamente la prosperidad de sus hermanos; de quienes, al servicio de la verdad, informan y forman rectamente la opinión pública; de cuantos, en la política, en la milicia, en las labores sindicales o en el servicio del orden ciudadano, prestan su colaboración honesta en favor de una justa, pacífica y segura convivencia.

Virgen Santa del Pilar, aumenta nuestra fe, consolida nuestra esperanza, aviva nuestra caridad.

Socorre a los que padecen desgracias, a los que sufren soledad, ignorancia, hambre o falta de trabajo.

Fortalece a los débiles en la fe.

Fomenta en los jóvenes la disponibilidad para una entrega plena a Dios.

Proteja a España entera y a sus pueblos, a sus hombres y mujeres. Y asiste maternalmente, ¡oh María!, a cuantos te invocan como Patrona de la Hispanidad. Así sea.

**Precatio ad b. Virginem Immaculatam ante eius simulacrum in platea vulgo  
«di Spagna» erectum. (8 decembris 1982) \*\***

1. Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ha riempito Te, Vergine di Nazaret, con ogni benedizione spirituale in Cristo.

---

\* *L'Osservatore Romano*, 7 novembre 1982, p. 2.

\*\* *L'Osservatore Romano*, 10 dicembre, p. 2.

In Lui

Tu sei stata Concepita Immacolata!

Prescelta ad essere Sua Madre,

sei stata in Lui e per Lui *redenta* più di qualsiasi altro essere umano!

Preservata dall'eredità del peccato originale,

sei stata concepita e sei venuta al mondo in stato di grazia santificante.

*Piena di grazia!*

Nella odierna solennità veneriamo questo mistero della fede.

Nel giorno odierno, insieme con tutta la Chiesa, veneriamo la Redenzione, che si è attuata in Te.

Quella *singularissima partecipazione* alla Redenzione del mondo e dell'uomo, che soltanto a Te è stata riservata: solo a Te.

Salve, o Maria, «Alma Redemptoris Mater»!

## 2. Oggi la Chiesa Romana

Ti presenta una particolare richiesta:

aiutaci a prepararci degnamente all'*Anno Santo*,

che sarà un nuovo Giubileo della nostra Redenzione,

Tu che sei la *prima tra i redenti*,

aiuta noi, uomini del ventesimo secolo che si incammina verso il suo termine e, in pari tempo, uomini del secondo millennio dopo Cristo;

aiutaci

a ritrovare la nostra parte del mistero della Redenzione; aiutaci

a comprendere più profondamente la dimensione divina e al tempo stesso umana di quel Mistero,

e ad *atingere* più pienamente alle sue inesauribili risorse;

— aiuta *noi*, che apparteniamo alla Comunità della Chiesa Romana

e tutti i *pellegrini*, che verranno qui a pregare presso le memorie degli Apostoli e Martiri

— e tutti i fratelli e sorelle al mondo, redenti dal preziosissimo Sangue di Cristo.

Tutto questo chiediamo a Te nella solennità odierna: o clemente, o pia, dolce Vergine Maria.

Amen.

V. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM  
«ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur:**

**Kaduna, 14 februarii 1982 \***

Dear brothers and sisters in Christ,

In the middle of this day which the Lord has made, I invite you to turn to Mary the Mother of God, and to pray the Angelus with me. We are united with the Church in Rome and throughout the world.

For many centuries, the Church has had the beautiful custom of stopping for a moment in the morning, at midday and in the evening to voice a prayer in honour of the Blessed Virgin Mary. We ourselves gladly continue this tradition of filial devotion to the Mother of God. We too wish to imitate Mary's example of humble obedience to the word of God and we seek to enter more fully into the mystery of the Word made flesh.

In countries throughout the world, church bells ring out their joyful invitation to recite the Angelus. As we join our voices now in humble prayer and praise, let us entrust to the Mother of the Church the needs and petitions of all her sons and daughters. May our Blessed Mother watch over our families and our loved ones; may she watch over all nations and peoples. In particular may she bring comfort to the sick and to those in sorrow. O Mary. Mother of the Church, pray for us.

**24 martii 1982 \*\***

[...] 2. Anzi, tutta la vita di Cristo, fin dall'inizio, fu un discreto ma chiaro distacco da ciò che nell'Antico Testamento ha tanto profondamente determinato il significato del corpo. Cristo — quasi contro le attese di tutta la tradizione vetero-testamentaria — nacque da Maria, che al momento dell'annunciazione dice chiaramente di se stessa: «Come è possibile? non conosco uomo»,<sup>5</sup> e professa, cioè, la sua verginità. E sebbene Egli nasca da lei come ogni uomo, come un figlio da sua madre, sebbene questa sua venuta nel mondo sia accompagnata anche dalla presenza di un uomo che è sposo di Maria e, davanti alla legge e agli uomini, suo marito, tuttavia la maternità di Maria è verginale; e a questa verginale maternità di Maria corrisponde il mistero verginale di Giuseppe, che, seguendo la voce dall'alto, non esita a «prendere Maria... perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo».<sup>6</sup> Sebbene, dunque, il *concepimento verginale e la nascita al mondo di Gesù Cristo* fossero nascoste agli uomini,

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 1, p. 420.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 1, pp. 979-980.

<sup>5</sup> *Luc.* 1, 34.

<sup>6</sup> *Matth.* 1, 20.

sebbene davanti agli occhi dei suoi conterranei di Nazareth egli fosse ritenuto «figlio del carpentiere»<sup>7</sup> (*ut putabatur filius Joseph*<sup>8</sup>), tuttavia la stessa realtà e verità essenziale del suo concepimento e della nascita si discosta in se stessa da ciò che nella tradizione dell'Antico Testamento fu esclusivamente in favore del matrimonio, e che rendeva la continenza incomprensibile e socialmente sfavorita. Perciò, come poteva essere compresa «la continenza per il regno dei cieli», se il Messia atteso doveva essere «discendente di Davide», e cioè, come si riteneva, doveva essere figlio della stirpe reale «secondo la carne»? [1980] Solo Maria e Giuseppe, che hanno vissuto il mistero del suo concepimento e della sua nascita, divennero i primi testimoni di una fecondità diversa da quella carnale, cioè della fecondità dello Spirito: «Quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo».<sup>9</sup>

3. La storia della nascita di Gesù sta certamente in linea con la rivelazione di quella «continenza per il regno dei cieli», di cui Cristo parlerà, un giorno, ai suoi discepoli. Questo evento, però, resta nascosto agli uomini di allora e anche ai discepoli. Solo gradatamente esso si svelerà davanti agli occhi della Chiesa in base alle testimonianze e ai testi dei Vangeli di Matteo e di Luca. *Il matrimonio di Maria con Giuseppe* (in cui la Chiesa onora Giuseppe come sposo di Maria e Maria come sposa di lui), *nasconde in sé*, in pari tempo, *il mistero* della perfetta comunione delle persone, dell'Uomo e della Donna nel patto coniugale, e insieme il mistero di quella *singolare «continenza per il regno dei cieli»*: continenza che serviva, nella storia della salvezza, alla più perfetta «*fecondità dello Spirito Santo*». Anzi, essa era, in certo senso, l'assoluta pienezza di quella fecondità spirituale, dato che proprio nelle condizioni nazaretane del patto di Maria e Giuseppe nel Matrimonio e nella continenza, si è realizzato il dono dell'incarnazione del Verbo Eterno: il Figlio di Dio, consostanziale al Padre, venne concepito e nacque come Uomo dalla Vergine Maria. La grazia dell'unione ipostatica è connessa proprio con questa, direi, assoluta pienezza della fecondità soprannaturale, fecondità nello Spirito Santo, partecipata da una creatura umana, Maria, nell'ordine della «continenza per il regno dei cieli». La divina maternità di Maria è anche, in certo senso, una sovrabbondante rivelazione di quella fecondità nello Spirito Santo, cui l'uomo sottopone il suo spirito, quando liberamente sceglie la continenza «nel corpo»: appunto, la continenza «per il regno dei cieli». [...]

### 1 maii 1982 \*

[...] [1378] 3. Oggi ha inizio il mese che la pietà popolare ha consacrato in modo speciale al culto della Vergine Maria. Parlando di San Giuseppe e della casa di Nazareth, il pensiero va spontaneamente a Colei che, in quella casa, fu per anni sposa affettuosa e madre tenerissima, esempio incomparabile di serena forza e di fiducioso abbandono. Come non auspicare che la Vergine Santa entri anche nelle [1379]

<sup>7</sup> *Ibid.* 13, 55.

<sup>8</sup> *Luc.* 3, 23.

<sup>9</sup> *Matth.* 1, 20.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 2, pp. 1378-1379.

nostre case, ottenendo con la forza della sua intercessione materna — come dicevo nell'Esortazione Apostolica «*Familiaris consortio*» — che «ogni famiglia cristiana possa diventare veramente una “piccola Chiesa”, nella quale si rispecchi e riviva il mistero della Chiesa di Cristo» (n. 86)?

Perché questo avvenga è necessario che nelle famiglie rifiorisca la devozione a Maria, specialmente mediante la recita del rosario. Il mese di maggio, che oggi incomincia, può essere l'occasione opportuna per riprendere questa bella pratica che tanti frutti di generoso impegno e di spirituale consolazione ha recato, nei secoli, alle generazioni cristiane. Torni fra le mani dei cristiani la corona del rosario e col suo aiuto si intensifichi quel dialogo tra la terra e il Cielo che è garanzia del perseverare del dialogo fra gli uomini stessi, affratellati sotto lo sguardo amorevole della Madre comune.

### 9 maii 1982 \*

1. «*O Madre degli uomini e dei popoli*, Tu conosci tutte le loro sofferenze e le loro speranze, Tu senti maternamente tutte le lotte tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre che scuotono il mondo, accogli il nostro grido rivolto nello Spirito Santo direttamente al Tuo cuore ed abbraccia con l'amore della Madre e della Serva del Signore gli uomini ed i popoli che questo abbraccio più aspettano, e insieme gli uomini ed i popoli il cui affidamento Tu pure attendi in modo particolare. Prendi sotto la tua protezione materna l'intera *famiglia umana* che, con affettuoso trasporto, a Te, o Madre, noi *affidiamo*. S'avvicini per tutti il tempo della pace e della libertà, il tempo della verità, della giustizia e della speranza».

2. Tali parole sono state pronunciate *il giorno della Pentecoste dell'anno scorso* nella Basilica di Santa Maria Maggiore, nel contesto degli anniversari dei grandi Concili ecumenici di Costantinopoli e di Efeso, e le ho ripetute, per la seconda volta, *nella solennità dell'Immacolata Concezione*.

Le suddette parole trovano il loro posto nell'atto di affidamento Mariale della Chiesa e per la sua missione nel mondo contemporaneo.

*Nello spirito dello stesso affidamento* mi recherò, per grazia di Dio, a Fatima il 13 maggio, nel contesto della visita alla Chiesa in Portogallo. [...]

[1461] Approfittando di tale invito, desidero soprattutto rispondere *al bisogno del cuore*, che mi spinge a recarmi, nel primo anniversario dell'attentato alla mia persona, ai piedi della *Madre di Dio a Fatima*, per ringraziarLa del suo intervento per la salvezza della mia vita e per il ricupero della salute. [...]

3. Il Concilio Vaticano II ha rinnovato in noi sia la coscienza della *Chiesa* e della sua *missione*, sia anche la coscienza di un particolare rapporto *della Chiesa col mondo contemporaneo*.

Questo programma conciliare di rinnovamento mi induce ad aggiungere all'atto

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 2, pp. 1460-1461.

di affidamento della Chiesa alla Genitrice di Dio e alla Madre della Chiesa, pronunciato lo scorso anno, un particolare *atto di affidamento del mondo contemporaneo*.

Desidero, in questo modo, riferirmi all'atto che il Papa Pio XII compì quaranta e trenta anni fa e che ha ricordato anche il Papa Paolo VI, proclamando Maria «Madre della Chiesa», in occasione della chiusura della terza sessione del Concilio.

*Il mondo contemporaneo* è minacciato in diversi modi. È forse *minacciato* più di quanto lo sia stato in qualsiasi altro tempo nel corso della storia. È dunque necessario che la Chiesa vegli ai piedi di Colui, che è l'Unico Signore della storia e il Principe del secolo futuro. Desidero quindi *vegliare insieme a tutta la Chiesa*, elevando un grido al Cuore dell'Immacolata Madre.

Invito tutti a unirsi in spirito con me.

### 19 maii 1982 \*

1. Dal 12 al 15 maggio corrente mi è stato dato, con l'aiuto di Dio, di compiere *il pellegrinaggio in Portogallo*, aderendo all'invito già da tempo ricevuto da parte sia del Presidente della Repubblica e delle Autorità statali, sia dall'Episcopato e della Chiesa in quel Paese di grande tradizione cattolica.

Lo scopo del pellegrinaggio era, innanzitutto, *Fatima* dove mi sentivo chiamato in modo particolare a seguito dell'attentato alla mia persona del 13 maggio dell'anno scorso. Già molte volte ho detto che solo alla misericordia di Dio ed alla particolare protezione della Madre di Cristo devo la salvezza della mia vita e la possibilità dell'ulteriore servizio alla sede di Pietro. In secondo luogo, questo pellegrinaggio, così come gli altri, mi ha permesso di rafforzare, *mediante la visita alla Chiesa in Portogallo*, quei legami di unità con i quali dall'inizio essa è unita alla Chiesa universale attraverso la comunione con il Vescovo di Roma: questi medesimi legami ho trovato molto vivi e molto cordiali nel corso della mia visita.

2. Il pellegrinaggio a Fatima era un bisogno del cuore e, nello stesso tempo, *una manifestazione della via che segue la Chiesa*, alla fine di questo secolo, come Popolo di Dio legato all'umanità intera con il senso di una particolare responsabilità per il mondo contemporaneo.

Il messaggio che nell'anno 1917 è venuto da Fatima, considerato alla luce dell'insegnamento della fede, contiene in sé l'eterna verità del Vangelo, come particolarmente applicata ai bisogni della nostra epoca.

[1759] L'invito alla *conversione ed alla penitenza* è la prima e fondamentale parola del Vangelo. Essa non va mai in prescrizione, e nel nostro secolo assume dimensioni particolari dinanzi alla crescente consapevolezza della lotta più che mai profonda tra le forze del bene e del male nel nostro mondo umano. Questo è anche il punto centrale della *sollecitudine della Chiesa* come testimoniano le voci dei Pastori che hanno indicato «la riconciliazione e la penitenza» come il tema più attuale, affidandone per questo la trattazione alla prossima sessione del Sinodo dei Vescovi.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 2, pp. 1758-1761.

La minaccia da parte delle forze del male proviene in particolare dagli errori diffusi proprio nel nostro secolo, errori che si appoggiano sulla negazione di Dio e mirano a staccare completamente da lui l'umanità, impostando la vita umana *senza Dio* e perfino *contro Dio*. Nel cuore stesso del messaggio che è uscito all'inizio del nostro secolo da Fatima, si trova una penetrante messa in guardia da questi errori. Le semplici parole, rivolte a semplici bambini di campagna, sono piene del senso della grandezza e della santità di Dio, e dell'ardente desiderio della venerazione e dell'amore dovuto a Dio solo.

Da ciò anche l'invito *ad avvicinarci di nuovo a questa Santità Misericordiosa* mediante l'atto di consacrazione. Il Cuore della Madre di Cristo, che è più vicino alla sorgente di questa Santità Misericordiosa, desidera avvicinare ad esso tutti i cuori: ogni uomo e l'umanità intera, le singole Nazioni e tutto il mondo.

3. È difficile non accogliere *sempre di nuovo questa grazia* e questo invito. Lo ha fatto quaranta e trenta anni fa il Papa Pio XII. Paolo VI si è richiamato all'atto del suo Predecessore prima durante il Concilio, poi durante il suo pellegrinaggio a Fatima nell'anno 1967. Egli inoltre, dal tempo del Concilio, ha cominciato a chiamare Maria col titolo di *Madre della Chiesa*, il che ha trovato espressione anche nella Professione di Fede (Credo) del Popolo di Dio.

Il Concilio ha sviluppato *la coscienza della Chiesa*, riferendosi, nella Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, alla Genitrice di [1760] Dio come Madre e Figura della Chiesa. Poiché lo stesso Concilio ha pure sviluppato la coscienza della *responsabilità della Chiesa* per il mondo, essa trae impulso dal terreno del magistero conciliare, come un nuovo bisogno di manifestare questa responsabilità *nell'atto di affidamento alla Genitrice di Dio*.

Ecco, nelle linee principali, i pensieri-guida del mio pellegrinaggio a Fatima, che hanno trovato espressione il 13 maggio sia nelle parole dell'omelia come pure nell'atto finale di affidamento. Ho cercato di far tutto ciò che nelle circostanze concrete si poteva fare, per mettere in evidenza l'*unità collegiale* del Vescovo di Roma con tutti i Fratelli nel ministero e servizio episcopale del mondo. [...]

[1761] 6. [...] Ognuna di queste tappe, nelle quali mi sono trovato per la prima volta nella mia vita, ha aperto davanti ai miei occhi nuovi elementi della grande eredità lusitana di fede e di cultura e, nello stesso tempo, una nuova dimensione della vita contemporanea della Chiesa e della Nazione portoghese.

Quasi ciascuno dei luoghi visitati custodisce un santuario mariano: così Villa Viçosa, nell'archidiocesi di Eborá (Évora), ha il santuario della Regina del Portogallo; Braga, nel nord, ha il meraviglioso Santuario di Sameiro, situato su una collina, dove si è svolto l'incontro con gli sposi; la città di Porto poi (la seconda dopo Lisbona per quanto riguarda la grandezza) da secoli si chiama «civitas Virginis». Infine tutto il Portogallo si chiama «*Terra di Santa Maria*». Come si vede da tutto ciò, il terreno, sul quale è cresciuta nel nostro secolo Fatima, fu preparato da intere generazioni. [...]

## 15 augusti 1982 \*

1. «Ave, o Maria, piena di grazia...» (cfr. Lc 1, 28).

Tutte le volte che recitiamo queste parole diventiamo in un certo senso quell'*arcangelo che ha dato l'annuncio*. Tutta la Chiesa raccolta in preghiera per «l'Angelus» rinnova il mistero dell'annunciazione.

L'arcangelo annunzia a Maria, innanzitutto, che è «*piena di grazia*». Prima ancora di dirle che diventerà la Madre del Figlio di Dio, afferma: «sei piena di grazia».

La Chiesa tutta, e in essa ognuno di noi, fa proprio questo saluto e questo annuncio. Quante volte nella vita (e specialmente all'«Angelus») ci rivolgiamo alla Genitrice di Dio e le diciamo: «sei piena di grazia».

Queste parole ci ricollegano direttamente al mistero dell'Incarnazione. Pronunciandole pensiamo alla Maternità divina della Vergine di Nazareth: è «*piena di grazia*» a motivo della *Maternità divina*.

2. Oggi pronunciamo le parole «piena di grazia» pensando all'assunzione di Maria.

La *pienezza di Grazia* della quale Maria godeva sin dal primo istante del suo concepimento, in considerazione dei meriti di Cristo, *viene confermata nell'assunzione in anima e corpo*.

Assunzione significa l'unione definitiva con Dio, Padre - Figlio - Spirito Santo. La grazia conduce a questa *unione* e la realizza gradualmente durante l'esistenza terrena dell'uomo.

La *realizza definitivamente* in Cielo. Il Cielo è lo stato della conclusiva ed irreversibile unione con Dio nel mistero della Santissima Trinità. La grazia di Dio prepara l'uomo a questo stato: la grazia santificante con tutte le grazie attuali e tutti i doni dello Spirito Santo.

Quando, nel giorno dell'Assunzione, diciamo «piena di grazia», pensiamo *alla pienezza* di questi *doni soprannaturali*, che hanno preparato la Genitrice di Dio alla glorificazione nel seno della Santissima Trinità.

Ed insieme pensiamo anche alla grazia di Dio *che opera in ciascuno di noi*. Portiamo in noi un dono tale, che supera i limiti della temporaneità e, vincendo le forze del peccato e della morte, prepara ciascuno di noi all'unione con Dio nell'eternità.

3. In questo giorno si celebra la *festa della Parrocchia di Castel Gandolfo*.

Questa venera in modo speciale la Madre di Dio nel mistero dell'assunzione, rimanendo sotto il suo patrocinio.

*Preghiamo* dunque oggi per la parrocchia di Castel Gandolfo che ci offre ospitalità. *Preghiamo* per tutti i *Parrocchiani*. *Preghiamo per i Pastori*.

Che operi in modo particolarmente profondo nelle anime di tutti il mistero dell'Assunzione di Maria. Che *porti frutti di Grazia* e di unione con Dio.

Che i defunti godano in eterno di questa unione. Che *i viventi* si preparino ad essa.

«Assumpta est Maria in caelum».

\* *L'Osservatore Romano*, 17-18 agosto 1982, p. 1.

## 19 septembris 1982 \*

1. «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (Mc 9, 35). Tali parole sono state pronunziate dal Signore Gesù agli Apostoli. Ce lo ricorda la liturgia dell'odierna domenica.

Qui riuniti per recitare l'«Angelus», avendo nella mente questa frase, rivolgiamo una particolare attenzione alle parole di Maria: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38).

La serva del Signore.

Così ha chiamato se stessa la Vergine di Nazaret nel momento dell'Annunciazione.

Ecco, per opera dello Spirito Santo è diventata la Madre di Dio-Figlio. Questa fu la suprema elevazione che l'uomo poteva ottenere.

E, proprio dinanzi a una tale elevazione, Maria chiama se stessa *la Serva*; Serva del Signore!

Quanto profondamente s'incide il suo servizio nel mistero stesso dell'elevazione mediante la Maternità Divina!

Quanto è fedele, sin dall'inizio, la Madre al Figlio che un giorno dirà agli Apostoli: «se uno vuol essere il primo, sia... il servo di tutti»!

2. Cari Fratelli e Sorelle, *Abitanti* di Castel Gandolfo e *Pellegrini* di ogni domenica! Ecco, nel corso degli ultimi due mesi abbiamo meditato, durante una serie di domeniche, il mistero dell'Incarnazione e le parole della «serva del Signore», riunendoci qui per la preghiera dell'«Angelus».

Desidero ringraziare per questo voi tutti.

Il popolo cristiano *ha amato*, da generazioni, la preghiera dell'«Angelus», alla quale le campane delle chiese ci invitano tutti i giorni al mattino, a mezzogiorno e alla sera.

Mediante questa preghiera *la Madre di Dio* è particolarmente *in mezzo a noi* in modo spirituale. Accetta l'annuncio di Gabriele e vi risponde con la parola della più profonda fede: «E beata colei che ha creduto!» (Lc 1, 45).

In questa insolita preghiera, Maria è *presente* come *la Serva del Signore*: eletta al supremo servizio della salvezza. Infatti la salvezza, secondo l'eterno piano dell'Amore, doveva compiersi mediante l'Incarnazione del Figlio.

La Serva del Signore, che noi circondiamo nella preghiera dell'«Angelus», desidera *servire costantemente tutti*. E serve, avvicinando i frutti dell'eterna salvezza a tutti i cuori.

La ringraziamo per questo. *Ringraziamo* continuamente.

3. Incontrandoci in occasione dell'«Angelus» in questa multilingue comunità di ogni domenica, annunziamo le grandi opere di Dio. *Annunziamo il Vangelo*.

Il Vangelo infatti viene annunziato in modo particolare con *la parola della preghiera*.

\* *L'Osservatore Romano*, 20-21 settembre 1982, pp. 1-2.

Dio ci ha chiamati col suo vangelo, «per il possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo» — sono le parole della seconda lettera ai Tessalonicesi (2, 14).

Che queste parole *si compiano* su tutti coloro, che in qualsiasi modo annunziano il Vangelo mediante la comune preghiera dell'«Angelus».

## 8 decembris 1982 \*

1. *Alma Redemptoris Mater, / quae pervia caeli / porta manes, / et stella maris.*

O santa Madre del Redentore, / porta che / ci apre il Cielo, / stella del mare.

Noi fissiamo lo sguardo sull'Immacolata come sulla *Stella che ci guida* nel cielo buio delle aspettative ed incertezze umane, in particolare nella giornata odierna, quando sullo sfondo della liturgia dell'Avvento brilla la Sua annuale solennità; vediamo Lei nell'eterna Divina Economia come la *Porta* aperta, attraverso la quale deve venire il Redentore del mondo.

Tutta la nostra speranza d'Avvento si concentra attorno a Lei: attorno al mistero dell'Immacolata Concezione in cui, con la potenza della Divina elezione, viene superata l'eredità originaria del peccato.

2. E perciò gridiamo a Lei con queste parole: *Succurre cadenti / surgere qui curat populo / Tu, quae genuisti, / natura mirante, / Tuum Sanctum Genitorem.*

Soccorri il tuo popolo vacillante / che anela a risorgere, / Tu che, nello stupore di / tutto il creato, / hai generato il tuo Creatore.

3. La speranza d'Avvento si collega con la fervida preghiera per il *rinnovamento del creato e dell'uomo, implicato nel peccato.*

Preghiamo: fa risorgere il mondo! aiuta l'uomo a risorgere dal peccato!

Sei pur Tu la Genitrice di Dio! Sei ben Tu che doni al mondo Dio, fatto Uomo.

4. Guardiamo Maria come all'opera straordinaria della *Grazia Divina*. E con venerazione ed ammirazione celebriamo la Sua maternità verginale:

*Virgo prius ac posterius, / Gabrielis ab ore / sumens illud «Ave», / peccatorum miserere.*

Vergine prima e dopo il parto, / Tu che hai accolto / il saluto dell'angelo, / abbi pietà di noi peccatori.

5. E in questo giorno di così grande solennità preghiamo l'Immacolata *di voler accogliere*, da noi peccatori, *lo stesso saluto* che, all'annunciazione, ha accolto dall'angelo.

Recitiamo «l'Angelus Domini».

\* *L'Osservatore Romano*, 9-10 dicembre 1982.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

(A.D. MCMLXXXIII)

Marianum, vol. 46 (1984)

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. LITTERAE APOSTOLICAE

**Universale Iubilaeum expleto anno millesimo nongentesimo quinquagesimo a peracta humani generis redemptione indicitur. (6 ianuarii 1983) \***

IOANNES PAULUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

UNIVERSIS CHRISTIFIDELIBUS

PRAESENTES LITTERAS INSPECTURIS

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

1. «Aperite portas Redemptori»: haec verba, dum Annum Iubilaeum ad memoriam peractae Redemptionis celebrandam prospicimus, universae facimus Ecclesiae, hortationem iterantes, quam enuntiavimus, postquam ad beati Petri Cathedram sumus evecti. Profecto ex illo tempore sensus animi mentemque nostram ad Christum Redemptorem magis quam alias convertimus et ad eius paschale mysterium, culmen Revelationis divinae summumque opus misericordiae Dei in cuiusvis temporis homines.<sup>1</sup>

Re quidem vera universale ministerium, proprium Episcopi [90] Romani, ab eventu Redemptionis, per Christum morte et resurrectione eius patratae, originem ducit atque ex ipsius Redemptoris voluntate eidem inservit eventui,<sup>2</sup> qui in tota dispensatione salutis praecipuum obtinent locum.<sup>3</sup>

---

\* A.A.S. 75 (1983) pp. 89-91. 99-100. 106.

<sup>1</sup> Cfr. Homilia in initio ministerii Supremi catholicae Ecclesiae Pastoris habita: A.A.S. 70 (1978), 949; Litt. Enc. *Redemptor hominis*, 2: A.A.S. 71 (1979), 259 s.; Litt. Enc. *Dives in misericordia*, 7: A.A.S. 72 (1980), 1199-1203.

<sup>2</sup> Cfr. *Mt.* 16, 17-19; 28, 18-20.

<sup>3</sup> Cfr. *Gal.* 4, 4-6.

2. Quamquam omnis annus liturgicus est mysteriorum Redemptionis nostrae celebratio, tamen memoria, iubilaei nota insignis, salutiferae mortis Christi suadet ut eiusdem celebratio impensius participetur. Iam anno MCMXXXIII Pius PP. XI, rec. mem., opportuno statuit consilio XIX saeculum expletum a perfecta Redemptione per Annum Sacrum extra ordinem commemorare, ceterum nolens accurate tempus ipsum definire, quo Dominus est Cruci affixus.<sup>4</sup>

Quoniam hoc anno MCMLXXXIII memoria anniversaria MCML eximii illius eventus occurrit, in animum induximus — ut Collegio Patrum Cardinalium iam die XXVI mensis Novembris anno MCMLXXXII declaravimus — peculiari recordationi Redemptionis integrum annum dicare, quo penitus et mentes et actiones Ecclesiae totius pervaderet.

Quod quidem Iubilaeum initium capiet die XXV proximi mensis Martii, in Sollemnitate Annuntiationis Domini, quae momentum, divina providentia dispositum, in memoriam revocat, quo Verbum aeternum, de Spiritu Sancto ex Maria Virgine homo factum, carnis nostrae particeps evasit «ut per mortem destrueret eum, qui habebat mortis imperium, id est Diabolum, et liberaret eos, qui timore mortis per totam vitam obnoxii erant servituti».<sup>5</sup> Finietur autem die XXII mensis Aprilis anno MCMLXXXIV, Dominica Paschae in Resurrectione Domini, die videlicet gaudii claro plenitudine, allata per Christi Redemptoris Sacrificium, [91] quo Ecclesia semper «mirabiliter renascitur et nutritur».<sup>6</sup>

Sit ergo *hic Annus revera Sanctus*, sit reapse tempus gratiae et salutis eo quod ab hominum genere huiusce aetatis intentius sanctificetur gratiarum Redemptionis acceptione, renovatione nempe spiritali totius Populi Dei, cuius caput est Christus, «qui traditus est propter delicta nostra et suscitatus est propter iustificationem nostram».<sup>7</sup>

[...]

[99] 9. Quapropter Ecclesia universa, ab Episcopis ad minimos et humillimos fideles, se vocari sentit ad transigendum postremum hoc spatium vicesimi saeculi Redemptionis renovato altiusque percepto *Spiritu Adventus*, qui eam praeparet ad tertium iam imminens millennium iisdem cum affectibus, quibus Domini ortum in humilitate naturae nostrae humanae virgo Maria exspectabat. Quemadmodum Ecclesiae antecessit Maria fide caritateque illucescente Redemptionis aetate, sic etiam hodie ei praecedat, dum illa in hoc Iubilaeo propinquat novo millennio Redemptionis.

<sup>4</sup> Cfr. Litt. Ap. sub plumbo datae *Quod nuper*: A.A.S. 25 (1933), 6.

<sup>5</sup> *Heb.* 2, 14 s.

<sup>6</sup> *Missale Romanum*, Dominica Paschae in Resurrectione Domini, ad Missam in die, Super oblata.

<sup>7</sup> *Rom.* 4, 25.

Ecclesia numquas alias, sicut nova hac in historiae suae aetate, in Maria Sancta «praecellentem Redemptionis fructum miratur et exultat, ac veluti in purissima imagine, [100] id quod ipsa tota esse cupit et sperat, cum gaudio contemplatur»;<sup>43</sup> in Maria porro agnoscit et excolit et invocat «primam redemptam» simulque primam proprius operi Redemptionis coniunctam.

Itaque universalis Ecclesia oportet studeat una cum Maria indiviso amore in Dominum suum Christum sese intendere, testari simul tum doctrina tum vita sua nihil sine eo fieri posse, quandoquidem in nullo alio esse possit salus.<sup>44</sup> Et haud secus ac Maria verbo divino assentiens Mater est Iesu facta seseque totam personae dedit et operae Filii sui, serviens Redemptionis mysterio,<sup>45</sup> ita quidem hodie ac semper proclamet necesse est Ecclesia se inter homines non aliud scire nisi Iesum Christum Crucifixum, qui factus est sapientia nobis et iustitia et sanctificatio et redemptio.<sup>46</sup>

Per hoc testimonium, Christo Redemptori redditum, etiam Ecclesia cum Maria accendere poterit novae spei flammam omni hominum generi. [...]

[106] Beatissimam deprecamur tandem Virginem Mariam, Redemptoris Matrem et Ecclesiae Matrem, ut pro nobis intercedat et gratiam impetret fructuosae Anni Iubilaei celebrationis, viginti exactis a Concilio Vaticano Secundo annis, demonstretque «iterum universae Ecclesiae, quin immo omni hominum generi, Iesum illum, qui est benedictus fructus ventris sui et omnium Redemptor».<sup>55</sup> Felicem ideo huius celebrationis iubilare exitum ipsius manibus affectibusque maternis commendamus.

Hasce denique Litteras plane efficaces esse volumus in tota Ecclesia atque vim suam obtinere, contrariis quibusvis nihil obstantibus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die VI mensis Ianuarii, in Sollemnitate Epiphaniae Domini, anno MCMLXXXIII, Pontificatus nostri quinto.

Ego IOANNES PAULUS, Catholicae Ecclesiae Episcopus.

<sup>43</sup> Conc. Oec. Vat. II, Const. *Sacrosanctum Concilium* de Sacra Liturgia, 103.

<sup>44</sup> Cfr. *Io.* 15, 5; *Act.* 4, 12.

<sup>45</sup> Cfr. Conc. Oec. Vat. II, Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 56.

<sup>46</sup> Cfr. *1 Cor.* 1, 30; 2, 2.

<sup>55</sup> Allocutio ad PP. Cardinales et Romanae Curiae Sodales habita, 11: diarium «L'Osservatore Romano», 24 Dec. 1982.

## II. EPISTULAE

**Reverendíssimo Episcopo Leiriensi missa, occasione oblata annuae peregrinationis ad templum sanctuarium Fatimense. (16 aprilis 1983) \***

[613] AO VENERÁVEL IRMÃO ALBERTO COSME DO AMARAL. BISPO DE LEIRIA.

1. De muito bom grado acedo ao desejo da uma afirmação de presença aos participantes na Peregrinação do dia 13 de Maio próximo à Fátima. Não é sem emoção que revivo as horas aí passadas, há um ano, peregrino entre peregrinos; e é com a alma em festa que, espiritualmente, volto a esse local abençoado, como filho que se alegra por ir a «essa casa onde se sente uma presença muito particular da Mãe» de Deus e Mãe de todos os homens, qual é o Santuário de Fátima. E assim, irmão entre irmãos, no encontro em «Casa» da Mãe celestial, afigura-se-me sentir a calorosa simpatia da massa dos Peregrinos e a fraternal estima dos fiéis, como há um ano atrás; e à sua voz, uno desde agora a minha voz, para, na continuidade das «gerações», com Maria e em Maria Santíssima, bendizer e enaltecer as maravilhas que n'Ela operou o Todo-Poderoso. Como é belo e agradável o convívio de muitos irmãos juntos! Com todos, «a minha alma glorifica ao Senhor» (cf. *Sl* 133/132, 1; *Lc* 1, 46).

Neste encontro espiritual, em Igreja, o meu pensamento, antes de mais — por certo, com os pensamentos de todos — vai para a Trindade Santíssima, ao saudar e venerar Nossa Senhora, Mãe de Deus, a qual, «na ordem da fé, da caridade e da perfeita união com Cristo», no dizer de Santo Ambrósio, «é o tipo e a figura da Igreja, que tem a sua origem no amor do eterno Pai, foi fundada no tempo por [614] Cristo Redentor e se reúne no Espírito Santo» (cf. *Const. Past. Gaudium et spes*, n. 40): bendito seja Deus, Pai e Filho e Espírito Santo!

E à minha adoração ao Altíssimo, com Maria, juntamente com os amados Peregrinos de Fátima, une-se a acção de graças, que desejaria continuasse a ser, com todos, comunhão e vida: o terço na mão, o doce nome da Mãe nos lábios e o cântico do Amor-Misericórdia do Senhor no coração, «exulta o meu espírito em Deus, meu Salvador!» (*Lc* 1, 47). A data de 13 de Maio, para mim, permanecerá sempre evocativa de uma especial protecção materna de Nossa Senhora, de uma dívida de gratidão, que posteriores vicissitudes têm vindo a aumentar; mas «graças ao Senhor ... que não se esgotou a Sua misericórdia» (cf. *Lam* 3, 2), continuo a repetir, com Maria e por Maria Santíssima.

2. Hoje, como há um ano, o Sucessor de Pedro sente-se consciente da herança recebida do Concílio Vaticano II: a vida da Igreja presente ao mundo; e á luz da verdade e do chamamento que encerra a Mensagem de Fátima, no seu núcleo fundamental — Penitência e Oração — verdade e chamamento do Evangelho, o Papa sente-se consciente das alternativas vividas, não só pela Nação portuguesa, mas por toda a família humana; e, ao Seu espírito afloram sobretudo aquelas experiências vividas, que continuam a resultar do facto de sociedades inteiras, de muitos homens e de numerosos cristãos escolherem e caminharem num «sentido oposto áquele que foi indicado pela Mensagem». E por isso, penalizado por tudo aquilo que no mundo,

\* A.A.S. 75 (1983) pp. 613-617.

na Igreja e nos cristãos se opõe à santidade e à consagração, o Papa sente necessidade de continuar a oferecer reparação pelo mundo contemporâneo, o qual não deixa de ser abalado pelas lutas entre o bem e o mal, entre a luz e as trevas, e marcado dolorosamente pelas sombras sinistras do pecado e, pior ainda, pela ausência do sentido do pecado.

Mas animado pela esperança, que assenta na grande certeza de Cristo morto e ressuscitado, Cristo pascal, que é a encarnação definitiva e o sinal vivo da Misericórdia, daquele Amor que há-de demonstrar-se perenemente mais forte do que o pecado (cf. Enc. *Dives in Misericordia*, n. 8), a minha oração — com a oração dos Peregrinos de Fátima, estou certo — continua em súplica confiante nessa Fonte da vida, de onde dimanam ininterruptamente a redenção e a graça, sempre mais fortes do que o mal. E unindo-me ao nosso Redentor, Jesus Cristo, e à sua consagração pelo mundo e pelos homens, uma vez que só no Coração divino a nossa expiação se reveste [615] do poder de alcançar o perdão e de chegar à reparação e à reconciliação, a todos convido a rezar com o Papa e — seja-me permitido — também pelo Papa:

3. Ó clemente, ó piedosa, ó doce sempre Virgem Maria, que Cristo Senhor do alto da Cruz nos quis dar como Mãe, pelo Apóstolo João: nós sabemos que, desde esse momento, começou a actuar-se na história o mistério da vossa maternidade espiritual, para com todos os homens e, com um desvelo como o de qualquer mãe, a abraçar o homem todo; alcançai-nos que, à semelhança de Jesus, o Irmão universal, sejamos bons irmãos de todos os homens e do homem todo, na família humana, na família dos filhos de Deus, em Igreja, mediante uma constante reconciliação.

Assim, Mãe de Cristo e Mãe nossa, acolhei o nosso clamor, carregado do sofrimento de todos os homens e de sociedades inteiras! Que se manifeste, uma vez mais, na história do mundo, a força do Amor misericordioso! Que ele detenha o mal! Que ele transforme as consciências! Que ele se tome para todos os homens, no vosso Coração Imaculado, a luz da Esperança! (cf. *Acto de entrega*, em Fátima, 13.5.1982).

Mãe da Igreja, que esta manifestação do Amor misericordioso seja propiciada pelo Jubileu extraordinário deste Ano Santo, que o Sucessor de Pedro quer continuar a oferecer, em nome da Igreja, Àquele que é o mesmo ontem, hoje e para todo o sempre, Jesus Cristo, o Filho de Deus vivo, que «na plenitude dos tempos», por obra do Espírito Santo, de Vós, ó Virgem Maria, assumiu um corpo humano para, mediante a própria Morte e Ressurreição, ser o Redentor do homem (cf. *Oração na abertura do Ano Santo*, Roma, 25.3.1983).

Mãe dulcíssima da nossa esperança, nós sabemos que eferecer o Ano Santo é apelo a oferecermos os nossos corações, com humildade e contrição, numa atitude de verdadeira consagração, à semelhança de Cristo (cf. *Jo 17, 19*); por isso, com a devoção mais sincera e com afecto filial, conscientes de que isso implica a promessa decidida de fidelidade a Deus e ao seu sacramento de Salvação que é a Igreja, nós confiamos a própria consagração em favor dos homens e do mundo, unida à do nosso Redentor, ao vosso Coração Imaculado: «Guardai-nos e defendei-nos, como coisa própria vossa!»

Advogada nossa puríssima junto do Amor misericordioso, revesti dos vossos mecimentos as nossas súplicas, come que desejamos implorar: a harmonia [616] interna na Igreja, a paz no mundo e a paz de Cristo Ressuscitado nos corações; a recomposição da unidade de todos os que se professam Cristãos; o êxito e o incremento de graça para a actividade missionária da Igreja e o conforto para todos os missionários; a clemência e a consolação para todos os que sofrem, no corpo ou

na alma, por causa da miséria, dos cataclismos, da violência e de todas as consequências do «pecado do mundo», em todos os povos, nações e quadrantes da terra.

4. Santa Maria, Virgem Imaculada e nossa Mãe celeste, o Sucessor de Pedro alarga o próprio olhar para além dos Peregrinos de Fátima e revê, com grande estima, todos os Portugueses que encontrou na sua visita pastoral; e, com todos e para todos implora: que saibam manter-se dignos dos seus maiores, daqueles que, de Nossa Senhora da Oliveira, a Alcobaça, à Batalha, a Belém, a Vila Viçosa, ao Sameiro ... até à Fátima, deixaram, mais do que em pedra, nos corações, marcos imorredoiros da devoção para convosco, da devoção mariana; marcos, que continuam a ser compromisso a apelo constante para os filhos de Portugal de hoje e para inteira grei nacional: ao sentido de responsabilidade e à coerência com a própria identidade de detentores de glorioso património cristão e missionário, frente ao Senhor da história, também Senhor da Nação «fidelíssima».

Nossa Senhora de Fátima; nessa Peregrinação os meus Irmãos Bispos Portugueses vão renovar o Acto de consagração, referido a essa Nação, que aí fiz o ano passado: que todos os filhos de Portugal saibam manter e cultivar com dignidade essa consagração: no aconchego dos próprios corações, na intimidade dos lares e das famílias, nos ambientes de trabalho e de convivência — nas escolas e nas universidades, nos empregos e nas repartições, nas fábricas e nas oficinas, nos campos e nas cidades, nos locais de encontro, de divertimento e de descanso, na vida privada e pública, na participação social e política, enfim, em toda a parte e sempre viver tal consagração, começada no Baptismo, que os tornou em Cristo filhos de Deus e, por Cristo, a todos chama a serem evangelizadores da Boa-Nova da Redenção.

5. E depois de assim me dirigir à Mãe, nessa sua «Casa» que é o Santuário de Fátima, dirijo-me aos queridos Peregrinos para desejar-lhes: que cada um consiga abrir a Nossa Senhora o próprio coração, «recebê-la em sua casa», dentro dos seus problemas ou preocupações; e que desse encontro voltem reconfortados, purificados do pecado e com o coração mais liberto, com uma renovada boa-vontade, mais firme e mais constante, para caminharem sempre na direcção de Deus, na direcção indicada pela Mensagem de Fátima, perseguindo o objectivo evangélico do Ano Santo: «Convertei-vos e crede no Evangelho» (Mc 1, 15).

Está nisto a resposta ao apelo, com toda a sua actualidade, lançado ao mundo pela «Senhora da Mensagem», há sessenta e seis anos, desse local. Que ele a todos interpele e anime a acolherem a graça do Jubileu, a abrirem as portas ao Cristo, Redentor do homem!

A confirmar estes votos, ao saudar com o Senhor Bispo de Leiria, os queridos Peregrinos de Fátima, a todos quero abençoar; e, por eles, as suas famílias, as suas comunidades e as suas terras, com um pensamento muito particular nas crianças, nos jovens, nos doentes e nos velhinhos. E seja-me permitido saudar em especial, com estima fraterna, os Senhores Cardeais e Bispos; saudar cordialmente os Sacerdotes e Seminaristas, os Religiosos e Religiosas; saudar também as Autoridades presentes; e saudar, ainda, os Peregrinos provenientes de outras Nações. Para todos imploro, pelo celeste valimento de Nossa Senhora de Fátima, a protecção e as graças de Deus omnipotente e misericordioso, com uma ampla Bênção Apostólica.

Vaticano, 16 de Abril de 1983.

**Litterae quibus Em.mus Cardinalis Salvator Pappalardo Missus Extraordinarius Summi Pontificis constituitur apud XVI Congressum Marianum et IX Congressum Mariologicum Melitae celebrandos. (15 augusti 1983) \***

Venerabili Fratri Nostro

Salvatori S.R.E. Cardinali Pappalardo

Archiepiscopo Panormitano

Optimo quidem faustoque celebrabitur auspicio XVI Congressus Marianus necnon IX Congressus Mariologicus apud ipsam ecclesiam communitatem binorum gregum Nobis sane carissimorum Melitensium proximo mense Septembri.

Singulari enim iustaque prorsus de causa videtur tam honorabilis ac salutaris eventus eidem ecclesiae Melitensi his temporibus contingere. Nam spectata iam pridem pietas illius cleri et populi fidelis erga Sanctissimam Iesu Christi Matrem veluti corona aliqua fulgentiore et praemio excellentiore cumulabitur testimonioque publico signabitur. Simul vero alacritas et voluntas ardens excolendae Beatissimae Dei Genetricis Mariae, quae in illius Nationis insulas undique ex terris adferetur ac palam quoque multipliciter exprimetur, sine dubio plurimum etiam addet ad cultum Marialem corroborandum inde in proximos annos, ad Christifidelium animos tam illic quam alibi confirmandos inter graviores usque fidei difficultates, ad Concilii Vaticani Secundi renovationem in tuto collocandam.

Nos autem, qui viginti quinque abhinc annos Episcopatum Nostrum eidem caelesti Reginae devovimus notissimis iam verbis: — Totus Tuus — atque praecipua ipsius nominis littera, impensa nimirum opera semper ac vi honorem Mariae ac studium doctrinae eius exemplique sumus persecuti et sedulo tutati. Haud ergo alio adfectu prospicimus coniunctum illum Conventum marialem mense Septembri, unde videlicet copiosos in universam Ecclesiam religionis fructus emanare cupimus. Quoproinde quadam participatione Nostra ac veluti praesenti testificatione maior nitor clariorque decor accedat utrumque ad Congressum, pro gravitate ipsius rei hisce Nostris Litteris te, Venerabilis Frater Noster, constituimus — Missum Extraordinarium Nostrum — a die sexto decimo ad duodevicesimum mensis Septembris, apud memoratam duplicem Congressionem. Tunc igitur celebritatibus et coetibus Nostram gerens Personam ipse praesidebis.

Quasi effectus sic os Nostrum tu ipse universis, qui studiosi peregrinique pii illuc conflexerint, Nostra vota hortamentaue significabis ut Sancta Maria Deipara Virgo, Mater Ecclesiae, per quam ad Iesum eiusque ad fontes salutis appropinquamus, in sacris tunc sollempnibus plena fide ac mente devota honoretur, post Congressum vero per orbem terrarum diligentius et constantius praedicetur.

Praeterea admovebis potissimum vota et preces accendes et cum Maria et per Mariam optata populorum fraternitas foveatur utque omnes, qui christiano nomine decorantur, se filios Mariae agnoscentes in Ecclesia diligenda Matre connectant inter se studia unitatis et vincula.

Haec tandem ex imo pectore ominati tibi, Venerabilis Frater Noster, Archiepiscopo Panormitano, atque Antistitibus et sacerdotibus, religiosis et fidelibus Meli-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 253-254.

tensibus, ceterisque omnibus qui ad Marianum et Mariologicum Congressum cunctis de nationibus in per dilectam illam Insulam pervenerint, Apostolicam Benedictionem pignus supernorum munerum, necessariorum quidem ad traditam pur plura saecula fidem integre conservandam recteque propagandam, amantissimi profecto elargimur.

Ex Aedibus Vaticanis, die xv mensis Augusti, in Pervigilio Assumptionis Beatae Mariae Virginis, anno Domini MCMLXXXIII, Pontificatus Nostri V.

IOANNES PAULUS PP. II

**Reverendissimis archiepiscopo Melitensi et episcopo Gaudisiensi missa,  
occasione oblata IX conventus mariologici et XVI mariani conventus.  
(26 augusti 1983) \***

[86] TO MY VENERABLE AND DEAR BROTHERS JOSEPH MERCIECA ARCHBISHOP OF MALTA AND NICHOLAS CAUCHI BISHOP OF GOZO.

“Grace to you and peace from God our Father and the Lord Jesus Christ”  
(*Eph* 1:2).

With great joy I join with you, dear Brothers, and with your people, who in these days gather around Our Lady of Ta’ Pinu to celebrate the centenary of her sanctuary with the Ninth International Mariological Congress and the Sixteenth International Marian Congress, organized by the Pontifical International Marian Academy in Rome.

In you, Venerable Brothers, I greet all the participants, scholars and pilgrims, coming from different parts of the world, but, in a particular way, I wish to greet *all the sons and daughters of the Maltese nation*, one of the most ancient Christian nations, which has always borne witness to its acceptance of the Gospel of Christ and to its devotion to Mary.

Your people have been prepared for these international events through a programme of spiritual renewal begun last October. At that time, I invited you to a greater fidelity to Christ and to that fraternal reconciliation which contributes to the well-being of the entire social community, hoping that the Marian celebrations might stir up an *ever greater unity of faith and love* among the sons and daughters of Malta, which with great pride calls itself the island of Saint Paul. I placed this hope under the loving and maternal protection of Mary, the Mother of God and the Mother of the Church.

With you I also greet the Pontifical International Marian Academy, in particular its zealous President, Father Paolo Melada, O.F.M., the members of the Academy and of the Secretariat, entrusted with the organization of both Congresses. I express great appreciation and heartfelt gratitude for the effective contribution to the success of such important ecclesial events which honour Mary and are directed to the glory of the Most Blessed Trinity and to the salvation of souls.

\* A.A.S. 76 (1984) pp. 86-89.

[87] 1. From the beginning of Christianity, from the time when the Apostle to the Gentiles announced to your forefathers how "God sent forth his Son born of a woman" (*Gal 4:4*), the figure of the Mother of the Son of God has assumed in the consciousness of the Christian people ever clearer features of a mother and protectress for them, an example and model for every disciple of Christ. In Malta, too, just as in other parts of the world, the Virgin Mary, has been constantly proclaimed as the *highest realization of the Gospel*. Marian piety has developed among your people as witnessed to by the Marian liturgical feasts, which are so enthusiastically celebrated, by the majestic churches dedicated to Our Lady, by sanctuaries and chapels where her sacred images are venerated and before which still today the faithful come to pray, adorning them with votive offerings as signs of gratitude. So it is that Marian piety, among you too, became "an intrinsic element of Christian worship" (*Marialis Cultus*, 56), especially in your most famous Marian sanctuary of Ta' Pinu where, according to the tradition, the Virgin Mother of God appeared a hundred years ago to a young girl, Carmela Grima.

of God appeared a hundred years ago to a young girl, Carmela Grima. fruit in the field of Marian devotion, emphasizing its biblical, Christological, ecclesial and anthropological direction, so that it may become ever more a *devotion that leads to our Lord Jesus Christ*, "origin of all truth, holiness and devotion" (*Lumen Gentium*, 67). Today the expressions of Marian devotion are often manifested more in a communal dimension thus helping the faithful to renew together their fidelity to Christ who is the only way to the Father (cf. *Jn 14:6*).

2. In honouring with affection the Mother of God, the Church in Malta has wished to welcome both the Mariological and the Marian Congress. The Mariological Congress, linked to previous gatherings, is dedicated to the study of Marian devotion in the seventeenth and eighteenth Centuries. Entering into the historical, cultural and theological environment of that age, it seeks to present the status of Marian doctrine and devotion in those centuries that were distinguished by great theologians, mystics and saints. How could one not recall the treatise *The True Devotion to the Blessed Virgin Mary* of Saint Louis Marie Grignon de Montfort and the initiatives on behalf of the definition of the Immaculate Conception of Mary promoted by Saint Leonard of Port Maurice? And how could we forget the outstanding leadership [88] of Saint Alphonsus Mary Liguori, who, as Saint Pius X so rightly said, was not only the strong upholder of the Immaculate Conception of Mary but also the great apostle who spread devotion to her who was conceived without original sin (*ASS 37 [1904-1905]*, p. 369)? Here the work of scholars will consist in examining *Marian devotion* in the Church during those centuries, as it is found in various religious practices and as it relates to the whole of Catholic doctrine and to the faith of the People of God.

The devotional part of the meeting, the Marian Congress, treating as it does *Mary, Mother of Reconciliation*, wishes to emphasize the role of Mary in the reconciliation of the children of God. Beside her Son, the Redeemer of man, who died to "gather into one the scattered children of God" (*Jn 11:52*), Mary, "with her maternal charity, cares for the brethren of her Son who still journey on earth surrounded by dangers and difficulties, until they are led happily to their homeland" (*Lumen Gentium*, 62). Thus the Virgin of Nazareth appears as a great treasure possessed by the whole people of God and as a tie that links those who are still separated in other ways. In this sense, the ecumenical meeting offers an occasion to reflect together on the *place of Mary in relation to the Church as a communion*.

Other significant results of these international meetings will be effected in the Church in Malta through different religious and cultural events, through the promotion of a theological reflection on the figure of Mary in the history of salvation and of *her mission* in the Church. Thus the Marian manifestations in Malta will be joined to the Church's great sensitivity for human and Christian problems.

3. Today the Church is conscious of the deep meaning that Mary has in the dynamic growth of ecclesial life and activity. All this can be deduced also from the flourishing of Mariological studies and Marian Congresses, and is emphasized by the experience of faith of the Christian community, to which the Second Vatican Council proposes Mary as the example, the way to follow in restoring hope to humanity (cf. *Lumen Gentium*, 68).

Mary, who in herself is a preparation for the final Coming of the Lord, signifies the dawn of salvation of the whole world. She was fashioned and sanctified by the Holy Spirit (cf. *Lk* 1:35) and remains the type of the whole Church in faith, hope and charity. In particular, she is *a sign of hope for the pilgrim People of God*, a sign that does not disappoint the deep longings of the human heart, because [89] by her example she shows the triumph of hope over anguish (cf. *Marialis Cultus*, 57). In her, the Mother of hope, the vocation to hope becomes universal because it contains the call to eschatological hope and to final salvation.

In this time of tensions, in preparation for the year 2000, the pilgrim People of God appeal to Mary, a sign of sure hope and consolation, a personified pledge of the hope of the Church which will obtain full communion with Christ in the glory of the Resurrection. In this historical and eschatological dimension, the Christian community contemplates in Mary *the image and beginning of what it will become in its members*. This contemplation spurs it on and sustains it in the present phase of salvation. Thus all anguish for the future is replaced by the serene hope inspired by the person of Mary.

The Church, guided by Mary, builds the earthly city, while she makes her *pilgrim way* towards that eternal city. She promotes justice, peace, universal reconciliation and fidelity to the love of Christ who is the Beginning and End, the Way, the Truth and the Life (cf. *Jn* 24:6). With Mary, sign of hope, the people of God live their "fiat" of generous acceptance-of the will of the Lord and, full of hope, cry out with the Apostle: "Amen, come, Lord Jesus!" (*Rev* 22:20).

And with deep affection in the Lord Jesus I send my Apostolic Blessing to those who will assemble for these ecclesial events, invoking grace and peace upon all, especially upon those who suffer in any way for the glory of God and the well-being of the Church of Jesus Christ.

From the Vatican, 26 August 1983.

IOANNES PAULUS PP. II

**Litterae quibus Em.mus Cardinalis Iosephus Caprio a Summo Pontifice  
legatur ut eius nomine Sacris praesit in Pompeiana Valle centesimo  
expleto anni ab incepta supplicatione ad B. Mariam Virginem.  
(15 septembris 1983) \***

Venerabili Fratri Nostro

Iosepho S. R. E. Cardinali Caprio

Venerabilis Frater Noster, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Postridie Calendas Octobres, hoc anno, fere limine in ipso Rosarii mensis, centum anni abibunt a sollemnis ac felicissimae precationis illius ortu, quae a Virgine Pompeianae Vallis nomen invenit. Quem sane eventum plerique hominum ne considerant quidem, nedum celebrent, in tanto rerum humanarum rumore; non dubitamus tamen quin multi ex iis qui christianae veritati penitus adhaerent haec fidei atque religionis suae monumenta magni faciant. Ac iure quidem: agitur enim de prece clementissimae Dei Matri caelorumque Reginae adhibita, cuius ad nomen inferi contremiscunt, quae filios summe diligit utpote sanguine Filii respersos, cuiusque est omnipotentia supplex apud quem genuit ac mundo dedit; quae praeterea millies christianae societati subvenit a periculis ac discriminibus arcens, optataque petentium materna pietate faciens.

Quae quidem sublimis prex, ex animo beati Bartholomaei Longo, Viri omnino egregii, nata, interiorum eius effigiem bene refert: quam certa scilicet eius opinio de efficacia orationis fuerit; quo amore in Virginem Mariam flagraverit, cuius laus singularis et honor ei tantopere cordi fuit. Inest in illa prece, quasi repercussa imago, acre Bartholomaei studium erga fratres, maxime egenos ac miseros, illius anguli terrae, cuius cotidie iniquas condiciones considerans, omni ope rebus mederi conatus est. Quin fines illius mente superans, voluisset sane totius orbis terrarum subvenire necessitatibus, tot fluctibus malorum demersi; quod cum humani ingenii et opis non esset, tantae Virginis patrocinio credebatur. Tam alata est autem haec ad beatam Mariam Virginem Supplicatio, ut interdum poesim sapiat.

Prex autem ista, cum eo consilio concepta esset ut Christi Matris benevolentiam praesertim in filios Pompeianae Vallis inclinaret, primum quidem in eo templo, centum ante annos, festo ac sollemni ritu, resonuit, eorumque animos, serenae spei fluvius, pervasit, qui audierunt; mox angustos loci fines transgressa est: cum scilicet ars typographica, radiophonica, televisifica trans maria eam continentibus terris invexit. Hodie vero eius fama tam late vagatur, ut paene nulla iam sit christiani orbis ora, in qua non ea celebretur, tamquam singularis catholicae orationis forma ac praeclarum unitatis Ecclesiae signum, quae eo die, sicut olim Apostoli, Virginem Deumque cum Virgine orat.

Nullibi tamen Supplicatio illa tam egregie adhibetur, quam Pompeiis, ubi primum nata adolevit. Ubi profecto non solum humiles, orphani, templi Sodalitates, pie sancteque sollemni precationi intersunt, sed innumeri etiam sacerdotes, Episcopi, Cardinales ipsi, ac missi Sanctae Sedis, ubere semper fructu. Ac Nobis Ipsis dulce profecto fuit die VIII mensis Maii, hoc anno, eam recitare, vidente ac supplicante Nobiscum per televisificum instrumentum universitate fidelium. Ceterum, pluries aedem sacri Rosarii invisimus peregrini, praesertim ante adeptum Pontificatum.

Verum hoc anno, ut aequum est, suetis fidei ac religionis signis saecularia

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 558-560.

sollemnia accedent. Ut ergo gaudia filiorum illorum crescerent, honorque Virgini redditus quam dignissimus esset, petiit a Nobis Venerabilis Frater Dominicus Vacchiani, Delegatus Noster in Sanctuario illo, ut mitteremus qui Nostri locum teneret. Quare gratum Nos tibi esse facturos putavimus, si te, qui non longe ab illa Mariae arce natus, a puero sane, sic ut Nos, Matrem illam sanctissimam diligis, eo legarem, nomine Nostro Sacris praefuturum, Supplicationemque sollemnem acturum. Sic Nos, Venerabilis Frater Noster, per pium os et cor tuum caelesti Reginae supplicabimus.

Perge, ergo, ac tantae Matri amoris ac venerationis Nostrae documenta praebere; filiis vero illis paternae benevolentiae Nostrae sensus pande bene ominantes. Hortare eos ac stimula ut communem Matrem in animo oculisque habeant, eiusque Rosario, maxime Octobri mense, assuefiant, irriguo supernorum fonte bonorum. Mone ut fidei, quam profitentur, congruenter vivant, ad easque principia causas suas, magnas parvas, agant ac teantur, si modo eis esse similes volunt, qui supra firmam petram aedificant.

Ultimum tibi, Venerabilis Fater Noster, iis omnibus qui in sacrae aedis ministeriis versantur; item loci illius incolis cunctisque peregrinis, ac quotquot amas, Apostolicam Benedictionem aequissimo animo impartimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xv mensis Septembris, anno MDCCCCLXXXIII, Pontificatus Nostri quinto.

IOANNES PAULUS PP. II

### III. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

#### **In Basilica Vaticana a Summo Pontifice sacris litante habita. (1 ianuarii 1983)\***

[...]

4. Oggi, primo giorno dell'Anno Nuovo, chiediamo questo e preghiamo secondo tali intenzioni con uno speciale riferimento alla *Maternità della Genitrice di Dio*. Questo fatto ha una profonda eloquenza.

È dapprima l'eloquenza dell'ottava di Natale, perché il Natale è al tempo stesso la più grande festa di Maria. Proprio allora Ella si presenta come la Madre di Dio. La pienezza del tempo significa contemporaneamente la sua Divina Maternità.

Simultaneamente questa Maternità — così del resto come ogni maternità umana — è *sinonimo di un inizio*. La maternità significa l'inizio della vita, l'inizio dell'uomo. La maternità di Maria significa l'inizio del Dio-Uomo nella storia dell'umanità. E questo è appunto «la pienezza del tempo».

Quest'inizio è «la pienezza del tempo». Noi desideriamo che il nostro Anno nuovo, quale frammento e riflesso di questa «pienezza», rimanga sotto il segno dell'Inizio del Dio-Uomo nella storia; che rimanga *sotto il segno della Maternità Divina*.

In modo particolare quest'Anno, che significa per noi il nuovo Giubileo della Redenzione: l'Anno del Signore 1983.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 5-6.

**Ad Bavariae episcopos occasione oblata «ad Limina» visitationis admissos.  
(28 ianuarii 1983) \***

[...]

[452] 7. Kehren wir noch einmal zu dem Wort des hl. Irenäus zurück: Gloria Dei vivens homo, vita autem hominis visio Dei. Der Mensch muß also Gott wahrnehmen, um wirklich zu leben. Dieses Wahrnehmen Gottes hat viele Dimensionen, von denen ich einige anzudeuten versuchte. Es geschieht, wie gesagt, nicht durch die Ratio allein. Aber gleichzeitig gilt doch auch, daß die Vernunft bevorzugtes Organ geistigen Sehens ist. Von daher rührt die große Bedeutung der Theologie für Glaube und Kirche. Ich weiß, daß es in Eurem Land eine ungewöhnlich große Zahl von theologischen Fakultäten und eine ebenfalls außerordentlich große Zahl von Studierenden der Theologie gibt. Deshalb lag mir daran, auf meiner Deutschlandreise auch in Kontakt zu treten mit den Professoren der Theologie. Es war eine glückliche Fügung, daß diese Begegnung, an die ich gerne zurückdenke, in Eurem großen Marienwallfahrtsort Altötting stattgefunden hat. Ich brauche jetzt die grundsätzlichen Erwägungen zur Stellung von Theologie und Theologen in der Kirche nicht zu wiederholen, die ich damals vorgetragen habe. Ich möchte aber auf das Sinnbildliche dieses Begegnungsortes hinweisen: Wenn Maria — wie das Konzil mit den Vätern sagt — «Typus der Kirche» ist,<sup>5</sup> dann wurde darin sichtbar, daß die Theologie [453] immer im Raum der lebendigen Kirche reifen muß und daß die theologische Reflexion jenes innere «Bedenken des Wortes»<sup>6</sup> braucht, dessentwegen die Väter Maria «Prophetin» nannten. Es wird sichtbar, daß Theologie im Raum der betenden Verherrlichung Gottes angesiedelt sein muß, um gedeihen zu können. Wie Kult und Kultur, so gehören Vernunft und Verherrlichung Gottes zusammen. Eure Sorge um die theologischen Fakultäten, um diejenigen, die dort lehren und lernen, wird gewiß gerade auf das Erhalten und Stärken dieses Zusammenhangs bedacht sein.

All diese Anliegen, liebe Mitbrüder, gebe ich Euch mit auf den Weg zurück in die tägliche Arbeit. Empfehlen wir alles, was ich in diesen Wochen mit Euch und den übrigen deutschen Bischöfen besprochen habe, dem göttlichen Geist, «der Herr ist und lebendig macht». Wenn ich nun Euch allen in dieser Stunde nochmals aus ganzem Herzen danke für Euren Einsatz im Dienst am Reiche Gottes, dann dürft Ihr aus der Stimme des Papstes sicher auch die Stimme des Guten Hirten selbst hören. Er sei Euer Lohn! — Für Euch und Eure Gläubigen, für Eure Mitchristen und alle Mitbürger erbitte ich von Herzen den Segen des dreifaltigen Gottes.

---

\* A.A.S. 75 (1983) pp. 452-453.

<sup>5</sup> LG 63.

<sup>6</sup> Lk 2, 19.

**Tegucigalpa, in templo Sanctuario B. Mariae Virginis «de Suyapa».**  
**(8 martii 1983) \***

[750] *Amados Hermanos en el episcopado,*  
*queridos hermanos y hermanas:*

1. Aquí, junto a la Madre común, saludo ante todo con afecto al Pastor de esta sede arzobispal de Tegucigalpa, a los otros hermanos Obispos, a los sacerdotes, religiosos, religiosas, seminaristas y laicos de esta amada Nación. A todos bendigo de corazón.

Cuando ya está para concluir mi visita apostólica a la Iglesia que vive en estas naciones de América Central, Belice y Haití, he querido venir como peregrino hasta este santuario de Nuestra Señora de Suyapa, Patrona de Honduras, madre de cuantos profesan la fe en Jesucristo.

Desde esta altura de Tegucigalpa y desde este santuario, contemplo los países que he visitado unidos en la misma fe católica, reunidos espiritualmente en torno a María, la Madre de Cristo y de la Iglesia, vínculo de amor que hace de todos estos pueblos naciones hermanas.

Un mismo nombre, María, modulado con diversas advocaciones, invocado con las mismas oraciones, pronunciado con idéntico amor. En Panamá se la invoca con el nombre de la Asunción; en Costa Rica, Nuestra Señora de los Angeles; en Nicaragua, la Purísima; en el Salvador se la invoca como Reina de la Paz; en Guatemala se venera su Asunción gloriosa; Belice ha sido consagrada a la Madre de Guadalupe y Haití venera a Nuestra Señora del Perpetuo Socorro. Aquí, el nombre de la Virgen de Suyapa tiene sabor de misericordia por parte de María y de reconocimiento de sus favores por parte del pueblo hondureño.

2. Los textos bíblicos que han sido proclamados nos ayudan a comprender el misterio y el compromiso que encierra esta presencia de la Virgen Madre en cada Iglesia particular, en cada nación.

El Evangelio de san Juan nos ha recordado la presencia de María al pie de la Cruz y las últimas palabras del testamento de Jesús con las que proclama a la Virgen, Madre de todos sus discípulos: «Mujer, ahí tienes a tu hijo». Luego dice al apóstol: «Ahí tienes a tu Madre. Y desde aquella hora el discípulo la acogió en su casa».<sup>1</sup>

En la hora de Jesús, de la Madre y de la Iglesia, las palabras del Redentor [751] son solemnes y realizan lo que proclaman: María es constituida Madre de los discípulos de Cristo, de todos los hombres. Y el que acoge en la fe la doctrina del Maestro, tiene el privilegio, la dicha, de acoger a la Virgen como Madre, de recibirla con fe y amor entre sus bienes más queridos. Con la seguridad de que aquella que ha cumplido con fidelidad la palabra del Señor, ha aceptado amorosamente la tarea de ser siempre Madre de los seguidores de Jesús. Por eso, desde los albores de la fe y en cada etapa de la predicación del Evangelio, en el nacimiento de cada Iglesia particular, la Virgen ocupa el puesto que le corresponde como Madre de los imitadores de Jesús que constituyen la Iglesia.

\* A.A.S. 75 (1983) pp. 750-755.

<sup>1</sup> Jn 19, 26-27.

Lo hemos podido apreciar en el texto de los Hechos de los Apóstoles: «Todos ellos perseveraban en la oración, con un mismo espíritu, en compañía de algunas mujeres, de María, la Madre de Jesús y de sus hermanos».<sup>2</sup> En el nacimiento de la Iglesia, en Pentecostés, está presente la Madre de los discípulos de Jesús, con el ministerio maternal de reunirlos como hermanos en un mismo espíritu y de fortalecerlos en la esperanza, para que acojan la fuerza que viene de lo alto, el Espíritu del Señor que anima y vivifica la Iglesia de Jesús.

Como ya advertían los Padres de la Iglesia, esta presencia de la Virgen es significativa: «No se puede hablar de Iglesia si no está presente María, la Madre del Señor, con los hermanos de éste».<sup>3</sup> Y así, cada vez que nace la Iglesia en un País, como se puede apreciar en este continente, de México hasta Chile y Argentina, pasando por el istmo centroamericano, o la Madre de Dios se hace presente de una forma singular, como en Guadalupe, o los seguidores de Jesús reclaman su presencia y dedican templos a su culto, para que la Iglesia tenga siempre la presencia de la Madre, que es garantía de fraternidad y de acogida del Espíritu Santo.

3. En María se realiza plenamente el Evangelio. Nuestra Señora es miembro excelentísimo, tipo y ejemplar acabado para la Iglesia.<sup>4</sup> Ella es la primera cristiana, anuncio y don de Jesucristo su Hijo, plenitud de las bienaventuranzas, imagen perfecta del discípulo de Jesús.

Porque es una síntesis del Evangelio de Jesús, por eso se la reconoce en vuestros pueblos como Madre y educadora de la fe; se la invoca en medio de [752] las luchas y fatigas que comporta la fidelidad al mensaje cristiano; es ella la Madre que convoca a todos sus hijos —por encima de las diferencias que los puedan separar— a sentirse cobijados en un mismo hogar, reunidos en torno a la misma mesa de la Palabra y de la Eucaristía.

Solamente María pudo hacer de los apóstoles de Jesús, antes y después de Pentecostés, un solo corazón y un alma sola.<sup>5</sup> Como si Cristo nos quisiera indicar que ha encomendado al cuidado maternal de su Madre, la tarea de hacer de la Iglesia una sola familia donde reine el amor y se ame ante todo a quien más sufre. Sí, en María tenemos el modelo de un amor sin fronteras, el vínculo de comunión de todos los que somos por la fe y el bautismo «discípulos» y «hermanos» de Jesús.

4. Pero la Virgen es también le «Mujer nueva». En Ella Dios ha revelado los rasgos de un amor maternal, la dignidad del hombre llamado a la comunión con la Trinidad, el esplendor de la mujer que toca así el vértice de lo humano en su belleza sobrenatural, en su sabiduría, en su entrega, en la colaboración activa y responsable con que se hace sierva del misterio de la redención.

No se puede pensar en María, mujer, esposa, madre, sin advertir el influjo saludable que su figura femenina y materna debe tener en el corazón de la mujer, en la promoción de su dignidad, en su participación activa en la sociedad y en la Iglesia.

<sup>2</sup> He 1, 14.

<sup>3</sup> Cf. *Cromacio de Aquileya, Sermo XXX, 7; S. Ch. 164, p. 134; Marialis cultus, 28.*

<sup>4</sup> Cf. *Lumen gentium, 53.*

<sup>5</sup> Cf. He 1, 14 y 4, 32.

Si cada mujer puede mirarse en la Virgen como en el espejo de su dignidad y de su vocación, cada cristiano tendría que ser capaz de reconocer en el rostro de una niña, de una joven, de una madre, de una anciana, algo del misterio mismo de aquella que es la Mujer nueva; como saludable motivo de pureza y respeto, como razón poderosa para asegurar a la mujer cristiana, a todas las mujeres, la promoción humana y el desarrollo espiritual que les permitan reflejarse en su modelo único: la Virgen de Nazaret y de Belén, de Caná y del Calvario. María en el gozo de su maternidad, en el dolor de la unión con Cristo crucificado, en la alegría de la resurrección de su Hijo, y ahora en la gloria, donde es primicia y esperanza de la nueva humanidad.

5. Queridos hermanos e hijos de este pueblo de Honduras, de donde han salido preciosas iniciativas de catequesis y de proclamación de la Palabra, para llevar el Evangelio a los más pobres y sencillos, a quienes Jesús reconoce esa sabiduría [753] que viene del Padre:<sup>6</sup> Quisiera resumiros en dos palabras la sublime lección del Evangelio de María: la Virgen es Madre; la Virgen es Modelo.

No podemos acoger plenamente a la Virgen como Madre sin ser dóciles a su palabra, que nos señala a Jesús como Maestro de la verdad que hay que escuchar y seguir: «Haced lo que él os diga». Esta palabra repite continuamente María, cuando lleva a su Hijo en brazos o lo indica con su mirada.

Ella quiere que podamos participar de su misma bienaventuranza por haber creído como ella,<sup>7</sup> por haber escuchado y cumplido la palabra y la voluntad del Señor.<sup>8</sup> ¡Escuchar y vivir la Palabra! He aquí el secreto de una devoción a la Virgen que nos permite participar plenamente de su amor maternal, hasta que Ella pueda formar, en cada uno de nosotros, a Cristo.

Por eso hemos de rechazar todo lo que es contrario al Evangelio: el odio, la violencia, las injusticias, la falta de trabajo, la imposición de ideologías que rebajan la dignidad del hombre y de la mujer; y hemos de fomentar todo lo que es según la voluntad del Padre que está en los cielos: la caridad, la ayuda mutua, la educación en la fe, la cultura, la promoción de los más pobres, el respeto de todos, especialmente de los más necesitados, de los que más sufren, de los marginados. Porque no se puede invocar a la Virgen como Madre despreciando o maltratando a sus hijos.

La Virgen por su parte, fiel a la palabra del testamento del Señor, os asegura siempre su afecto maternal, su intercesión poderosa, su presencia en todas vuestras necesidades, su aliento en las dificultades. Ella, la «pobre del Señor»<sup>9</sup> está cerca de los más pobres, de los que más sufren, sosteniéndolos y confortándolos con su ejemplo.

6. María es Modelo. Modelo ante todo de esas virtudes teologales que son características del cristiano: la fe, la esperanza y el amor. Modelo de esa fiel perseverancia en el Evangelio que nos permite recorrer con ella «la peregrinación de la fe».<sup>10</sup> Modelo de una entrega apostólica que nos permite cooperar en la extensión

<sup>6</sup> Cf. *Lc* 10, 21.

<sup>7</sup> Cf. *Lc* 1, 45.

<sup>8</sup> Cf. *Lc* 8, 21.

<sup>9</sup> Cf. *Lumen gentium*, 55.

<sup>10</sup> *Ibid.* 58.

del Evangelio y en el crecimiento de la Iglesia.<sup>11</sup> Modelo de una vida compro- [754] metida con Dios y con los hombres, con los designios de salvación y con la fidelidad a su pueblo.

Invocándola con las palabras del ángel y recorriendo en el rezo del santo rosario su vida evangélica, tendréis siempre ante vuestros ojos el perfecto modelo del cristiano.

«He aquí a tu Madre». El Papa peregrino os repite la palabra de Jesús. Acogedla en vuestra casa; aceptadla como Madre y Modelo. Ella os enseñará los senderos del Evangelio. Os hará conocer a Cristo y amar a la Iglesia; os mostrará el camino de la vida; os alentará en vuestras dificultades. En ella encuentra siempre la Iglesia y el cristiano un motivo de consuelo y de esperanza, porque «ella precede con su luz al Pueblo de Dios peregrino en esta tierra, como signo de esperanza cierta y de consuelo hasta que llegue el día del Señor».<sup>12</sup>

Con esta esperanza, como signo de compromiso filial por parte de todos y como manifestación de la confianza que hemos depositado en María, Madre y Modelo, quiero dirigir a la Virgen nuestra Señora esta plegaria de ofrecimiento de todos los pueblos de América Central que he visitado en mi viaje apostólico:

Ave, llena de gracia, bendita entre las mujeres, Madre de Dios y Madre nuestra, Santa Virgen María.

Peregrino por los países de América Central, llego a este santuario de Suyapa para poner bajo tu amparo a todos los hijos de estas naciones hermanas, renovando la confesión de nuestra fe, la esperanza ilimitada que hemos puesto en tu protección, el amor filial hacia ti, que Cristo mismo nos ha mandado.

Creemos que eres la Madre de Cristo, Dios hecho hombre, y la Madre de los discípulos de Jesús. Esperamos poseer contigo la bienaventuranza eterna de la que eres prenda y anticipación en tu Asunción gloriosa. Te amamos porque eres Madre misericordiosa, siempre compasiva y clemente, llena de piedad.

Te encomiendo todos los países de este área geográfica. Haz que conserven, como el tesoro más precioso, la fe en Jesucristo, el amor a ti, la fidelidad a la Iglesia.

Ayúdalas a conseguir, por caminos pacíficos, el cese de tantas injusticias, el compromiso en favor del que más sufre, el respeto y promoción de la dignidad humana y espiritual de todos sus hijos.

[755] Tú que eres la Madre de la paz, haz que cesen las luchas, que acaben para siempre los odios, que no se reiteren las muertes violentas. Tú que eres Madre, enjuga las lágrimas de los que lloran, de los que han perdido a sus seres queridos, de los exiliados y lejanos de su hogar; haz que quienes pueden, procuren el pan de cada día, la cultura, el trabajo digno.

Bendice a los Pastores de la Iglesia, a los sacerdotes, a los diáconos, a los religiosos y religiosas, a los seminaristas, catequistas, laicos apóstoles y delegados de la Palabra. Que con su testimonio de fe y de amor sean constructores de esa Iglesia de la que tú eres Madre.

Bendice a las familias, para que sean hogares cristianos donde se respete la vida

<sup>11</sup> *Ibid.* 65.

<sup>12</sup> *Ibid.* 68.

que nace, la fidelidad del matrimonio, la educación integral de los hijos, abierta a la consagración a Dios.

Te encomiendo los valores de los jóvenes de estos pueblos; haz que encuentren en Cristo el modelo de entrega generosa a los demás; fomenta en sus corazones el deseo de una consagración total al servicio del Evangelio.

En este Año Santo de la Redención que vamos a celebrar, concede a todos los que se han alejado, el don de la conversión; y a todos los hijos de la Iglesia, la gracia de la reconciliación; con frutos de justicia, de hermandad, de solaridad.

Al renovar nuestra entrega de amor a ti, Madre y Modelo, queremos comprometernos, como tú te comprometiste con Dios, a ser fieles a la Palabra que da la vida.

Queremos pasar del pecado a la gracia, de la esclavitud a la verdadera libertad en Cristo, de la injusticia que margina a la justicia que dignifica, de la insensibilidad a la solidaridad con quien más sufre, del odio al amor, de la guerra que tanta destrucción ha sembrado, a una paz que renueve y haga florecer nuestras tierras.

Señora de América, Virgen pobre y sencilla, Madre amable y bondadosa, tú que eres motivo de esperanza y de consuelo, ven con nosotros a caminar, para que juntos alcancemos la libertad verdadera en el Espíritu que te cubrió con su sombra; en Cristo que nació de tus entrañas maternas; en el Padre que te amó y te eligió como primicia de la nueva humanidad.

Amén.

### **In basilica Petriana habita sollemniter ineunte Anno Iubilaeo ad memoriam peractae Redemptionis celebrandam. (25 martii 1983) \***

[425] 1. «Ecco la Vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele», perché Dio è con noi.<sup>1</sup>

Queste parole del Profeta esprimono il segno che il Signore darà alla casa di Davide: «il Signore stesso vi darà un segno».

Ed è il Segno, che il re Acaz non voleva chiedere da Dio, perché i suoi pensieri e il suo cuore non tenevano conto delle assicurazioni del Signore manifestate nella promessa fatta a Davide.<sup>2</sup>

È il Segno che, contrariamente al re, proclamò alla casa di Davide il profeta Isaia, l'Evangelista dell'Antico Testamento.

[426] È il Segno in cui si realizza la Promessa e viene «la pienezza del tempo».<sup>3</sup> Il Dio della maestà infinita diventa Emmanuele: «Dio con noi».

\* A.A.S. 75 (1983) pp. 425-428.

<sup>1</sup> Cfr. *Is* 7, 14.

<sup>2</sup> *2 Sam* 7, 16.

<sup>3</sup> *Gal* 4, 4.

È il Segno in cui ha inizio la Redenzione del mondo (*exordia salutis nostrae*), perché già nel grembo purissimo della Vergine Maria l'Emmanuele è il nostro Redentore.

In questo Segno ha oggi inizio l'Anno Santo della Redenzione.

2. Ecco, viene aperta la porta del Giubileo straordinario ed entriamo per essa nella Basilica di San Pietro.

È un simbolo. Entriamo non soltanto in questa veneratissima basilica romana. Entriamo anche nella più santa dimensione della Chiesa, nella dimensione di grazia e di salvezza che essa sempre attinge dal Mistero della Redenzione.

L'attinge sempre e senza intervallo. Tuttavia, in questo anno che inizia oggi, desideriamo che la Chiesa intera sia particolarmente consapevole del fatto che la Redenzione perdura in essa come dono del suo Sposo divino.

Che sia particolarmente sensibile a questo dono; aperta e disponibile più profondamente del solito all'accoglienza di questo dono.

Che la Chiesa, la nostra Chiesa, pellegrinante sulla terra, possa, in questa apertura salvifica, essere immersa in modo speciale nel mistero della Comunione dei Santi in Cristo.

Che ancora più profondamente del solito respiri con i polmoni del perdono e della misericordia di Dio.

Che con una gioia più grande del solito, si converta e creda al Vangelo.

Che tutti i suoi figli più fortemente aderiscano al Redentore divino, a lui che è la porta, attraverso la quale bisogna entrare per essere salvati.<sup>4</sup>

3. Con questi pensieri e voti, viene aperta la porta del Giubileo straordinario ed entriamo attraverso di essa nella Basilica di San Pietro, e contemporaneamente in tutte le cattedrali vescovili, in tutte le chiese parrocchiali, e in tutte le cappelle anche nelle terre più lontane, e specialmente in quelle delle missioni. Entriamo in tutte le comunità cristiane, quali che siano e dovunque esse siano al mondo, specialmente nelle catacombe del mondo contemporaneo. Il Giubileo straordinario della Redenzione è l'Anno Santo di tutta la Chiesa.

[427] Da questa soglia, oggi, noi vediamo aprirsi un'ampia prospettiva su tutto un tempo di Grazia, che perdurerà fino alla Pasqua dell'Anno prossimo. Dall'incarnazione alla Pasqua.

4. Alla soglia dell'Anno Giubilare della Redenzione, la liturgia dell'odierna Solennità ci proclama il compimento di quel Segno che, secondo le parole del profeta Isaia, doveva essere dato alla Casa di Davide:

«Ecco: la Vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele».

E così avviene. Il Segno è compiuto e prende forma nel mistero dell'Annunciazione.

Conosciamo bene questa forma. Noi amiamo profondamente l'Annunciazione angelica. Ritorniamo ad essa tre volte al giorno con la preghiera dell'Angelus. Essa è l'invocazione delle nostre labbra. È il canto dei nostri cuori. Essa ci riporta continuamente a quella Annunciazione a Maria, nella cui Solennità, che associa il Figlio

<sup>4</sup> *Gv* 10, 9.

e la Madre nel mistero dell'Incarnazione, vediamo pure il momento più adatto per dare inizio all'Anno della Redenzione.

Nell'Annunciazione infatti si è avuto l'inizio della redenzione del mondo: l'Emmanuele, Dio con noi, è quel Cristo che nella Lettera agli Ebrei parla al Padre: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà».<sup>5</sup>

Così dice Cristo, Verbo Eterno del Padre, Figlio suo prediletto. In queste parole sta l'inizio della Redenzione del mondo e tutto il suo disegno fino alla fine. La redenzione del mondo è legata a quel Corpo ricevuto da Maria ed offerto nel sacrificio della Croce, divenuto poi il Corpo della risurrezione: del «primogenito dei morti».<sup>6</sup>

E perciò, nel suo stesso inizio, la Redenzione del mondo è legata ad una parola che fa echeggiare la mirabile obbedienza di Cristo nella santa obbedienza della Vergine di Nazareth. Proprio a Lei si rivolge l'annunciazione di Gabriele. Proprio Lei sente la decisiva risposta dell'Angelo alla principale domanda: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio».<sup>7</sup> E proprio Lei, Maria di [428] Nazareth, accoglie questa risposta — ed accoglie nel suo grembo e nel suo cuore il Figlio di Dio come Figlio dell'uomo. E in Lei il Verbo si fece Carne dopo quella sua parola d'obbedienza in sintonia con Cristo: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che ha detto».<sup>8</sup> Di Lei, prima Redenta, Dio fece la porta di ingresso del Redentore nel mondo.

5. Oggi noi tutti, qui riuniti nella Basilica di San Pietro a Roma, o nelle Comunità del Popolo di Dio disseminate in tutto il mondo, accogliamo questa Annunciazione come il compimento del Segno della profezia di Isaia. Accogliamo in quel Segno l'Emmanuele. Professiamo la nostra fede nell'inizio della Redenzione del mondo. Da questo inizio desideriamo proseguire per tutte le tappe del Giubileo straordinario. Desideriamo ottenere che questo Anno che, nella storia dell'umanità, è marcato col segno dell'anniversario della Redenzione, diventi per noi, giorno per giorno, l'«Anno di grazia del Signore».<sup>9</sup>

**Apud moenia habita Sanctuarii b. Virginis Claromontanae dicati,  
Sescentesimo expleto anno ab incepto sacrae Imaginis cultu.  
(19 iunii 1983) \***

1. «Grande è il Signore e degno di ogni lode / nella città del nostro Dio. / Il suo monte santo, altura stupenda, / è la gioia di tutta la terra. / Come avevamo udito,

<sup>5</sup> *Eb* 10, 5-7.

<sup>6</sup> *Ap* 1, 5.

<sup>7</sup> *Lc* 1, 35.

<sup>8</sup> *Lc* 1, 38.

<sup>9</sup> *Lc* 4, 19.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1, pp. 1568-1576.

così abbiamo visto / nella città del Signore degli eserciti, / nella città del nostro Dio: / Dio l'ha fondata per sempre».<sup>1</sup>

Con queste parole del Salmo dell'odierna Liturgia, desidero soprattutto rendere gloria all'unico Dio. Per la gloria del Dio Eterno, Padre e Figlio e Spirito Santo, per la gloria della Santissima Trinità, la Chiesa in Polonia, sotto la guida dei suoi Pastori, celebra in modo solenne il giubileo nazionale, unitamente al 600° anniversario di Jasna Góra; da sei secoli è presente su questo «monte santo» la Genitrice di Dio, come Madre e Regina della nostra Nazione, per mezzo della sua Effigie famosa per le grazie concesse.

Ecco, vengo in pellegrinaggio per rendere gloria al Dio Eterno in questo santuario nazionale della mia Patria, nel quale la Signora stessa di Jasna Góra, come Serva del Signore, rende alla Santissima Trinità ogni onore e gloria, ogni amore e gratitudine, ciò che Lei stessa qui riceve.

2. Ringrazio Dio, che mi ha concesso di presentarmi sulle soglie del santuario di Jasna Góra, in questa meravigliosa «città del nostro Dio», dove — come si esprime il Poeta — «Basta stare davanti alla soglia, basta respirare, per respirare Dio»;<sup>2</sup> che ci ha dato oggi di celebrare qui il santissimo Sacrificio eucaristico, che corona le celebrazioni di ringraziamento per i secoli, che durano ormai da un anno e che sono state prolungate ancora per questo.

A tale solennità la Chiesa in Polonia si è preparata per sei anni come già in precedenza per il Millennio del Battesimo, durante nove anni, mediante la Grande Novena.

Saluto cordialmente tutti i presenti, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Sacerdoti, Famiglie religiose maschili e femminili — tutti i Pellegrini: Connazionali e Ospiti venuti dall'estero. Insieme con voi, cari Fratelli e Sorelle, come Vescovo di Roma ed insieme figlio di questa terra polacca, gioisco di poter rendere gloria alla Santissima Trinità, lodando la Madre di Dio dopo i secoli di permanenza sul luogo particolarmente da Lei prediletto.

«Ricordiamo, Dio, la tua misericordia / dentro il tuo tempio. / Come il tuo nome, o Dio, / così la tua lode si estende / ai confini della terra; / è piena di giustizia la tua destra».<sup>3</sup>

Siamo venuti per lodare la giustizia di Dio e la sua benignità, che si sono manifestate all'interno di questo tempio; ed insieme alla salmodia di lode della liturgia, i nostri cuori anelano a Maria mentre ripetiamo:

«Tu, splendido onore della nostra gente».<sup>4</sup>

3. La Liturgia esprime il mirabile mistero del santuario di Jasna Góra, prima di tutto, presentandoci il brano del Vangelo di Giovanni sullo sposalizio a Cana di Galilea.

Questo testo parla della presenza della Madre di Gesù — «c'era la madre di Gesù» —, e dell'invito di Gesù stesso e dei suoi discepoli. La cosa infatti avviene

<sup>1</sup> Ps. 48 (47), 2-3.9.

<sup>2</sup> C. K. NORWID, *Prave*.

<sup>3</sup> Ps. 48 (47), 10-11.

<sup>4</sup> *Iudit.* 15, 9.

all'inizio dell'insegnamento del Figlio di Maria, all'inizio della sua attività pubblica in Galilea.

L'evento evangelico ci richiama alla mente, innanzitutto, il Millennio stesso del Battesimo. Infatti, mediante quell'evento dell'anno 966, mediante il Battesimo all'inizio della nostra storia, Gesù Cristo venne invitato nella nostra Patria, quasi in una Cana polacca. E, con lui invitata, venne subito la Madre sua. È venuta e fu presente insieme a suo Figlio, come confermano numerose testimonianze dei primi secoli del cristianesimo in Polonia, e particolarmente il canto *Bogurodzica* (Genitrice di Dio).

Nell'anno 1382-1383 si manifesta nella nostra storia quasi una nuova forma di quell'invito. L'immagine di Jasna Góra porta con sé un nuovo segno della presenza della Madre di Gesù. Si può dire che allora anche Cristo stesso venne invitato nella nostra storia in un modo nuovo. Venne invitato a manifestare la sua potenza salvifica, così come fece per la prima volta a Cana di Galilea. Venne invitato affinché i figli e le figlie della terra polacca si trovassero nel raggio della potenza salvifica del Redentore del mondo.

A Cana di Galilea, Maria dice ai servitori del banchetto nuziale: «Fate quello che vi dirà»,<sup>5</sup> cioè qualunque cosa vi dirà fatela. Iniziando dal 1382, Maria si presenta davanti ai figli e alle figlie di questa terra, davanti ad intere generazioni, e ripete le stesse parole. In questo modo, Jasna Góra diventa un luogo speciale di evangelizzazione. La Parola della Buona Novella acquista qui una espressività eccezionale, e al tempo stesso la Madre le fa quasi da mediatrice. Jasna Góra apportò nella storia della Chiesa della nostra terra e in tutto il nostro cristianesimo polacco quei lineamenti materni, gli inizi dei quali si ricollegano all'evento di Cana di Galilea.

4. «Qualunque cosa vi dirà, fatela». E che cosa ci dice Cristo? Non è forse prima di tutto, quello che troviamo nel testo così denso della lettera di San Paolo ai Galati, che forma la seconda lettura di oggi?.

«Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se sei figlio, sei anche erede per volontà di Dio».<sup>6</sup>

Questo ci dice Cristo, di generazione in generazione. Lo dice attraverso tutto ciò che fa e ciò che insegna. Lo dice prima di tutto mediante quel che Egli è. È il Figlio di Dio, e viene a dare a noi l'adozione come figli. Ricevendo dalla potenza dello Spirito Santo la dignità di figli di Dio, in forza di quello Spirito diciamo a Dio: «Padre». Come figli di Dio non possiamo essere degli schiavi. La nostra figliolanza di Dio porta in sé l'eredità della libertà.

Cristo presente insieme alla sua madre in una Cana polacca pone davanti a noi, di generazione in generazione, la grande causa della libertà. La libertà viene data all'uomo da Dio come misura della sua dignità. Tuttavia, al tempo stesso, essa gli viene data come un compito: «La libertà non è un sollievo, bensì la fatica della

<sup>5</sup> Io. 2, 5.

<sup>6</sup> Gal. 4, 4-7.

grandezza». L'uomo, infatti, può usare la libertà bene o male. Può per mezzo di essa costruire o distruggere. Nell'evangelizzazione di Jasna Góra è contenuta la chiamata all'eredità dei figli di Dio. La chiamata a vivere la libertà. A fare buon uso della libertà. Ad edificare e non a distruggere.

Questa evangelizzazione di Jasna Góra, per vivere in una libertà degna dei figli di Dio, ha una sua lunga storia, di sei secoli. Maria a Cana di Galilea collabora con suo Figlio. Lo stesso accade a Jasna Góra. Quanti pellegrini sono passati per il Santuario di Jasna Góra durante sei secoli? Quanti si sono convertiti qui, passando dal cattivo al buon uso della propria libertà? Quanti hanno riacquisito la vera dignità di figli adottivi di Dio? Quanto potrebbe raccontare a questo proposito la cappella dell'immagine di Jasna Góra? Quanto potrebbero dire i confessionali di tutta la basilica? Quanto potrebbe dire la *Via Crucis* lungo le mura? Un enorme capitolo di storia delle anime! Questa, forse, è la più fondamentale dimensione del seicentesimo anniversario di Jasna Góra. Essa è rimasta e continua a rimanere negli uomini vivi, nei figli e nelle figlie di questa terra, quando Dio manda nei loro cuori lo Spirito del suo Figlio, così che in tutta la verità interiore possono gridare: «Abbà, Padre!».

5. Tuttavia, l'evangelizzazione della libertà a Jasna Góra ha ancora un'altra dimensione. È la dimensione della libertà della Nazione, della Patria libera, restituita alla dignità di Stato sovrano. La Nazione è veramente libera quando può configurarsi come comunità determinata dall'unità di cultura, di lingua, di storia. Lo Stato è solidamente sovrano quando governa la società ed insieme serve il bene comune della società e consente alla Nazione di realizzarsi nella sua propria soggettività, nella sua propria identità. Ciò comporta tra l'altro la creazione di opportune condizioni di sviluppo nel campo della cultura, dell'economia e in altri settori di vita della comunità sociale. La sovranità dello Stato è profondamente legata alla sua capacità di promuovere la libertà della Nazione, cioè di sviluppare condizioni che le permettano di esprimere tutta la sua peculiare identità storica e culturale, di essere cioè sovrano mediante lo Stato.

Queste verità elementari di ordine morale si propongono in modo drammatico nello spazio dei secoli, durante i quali l'Effigie di Jasna Góra ha testimoniato la speciale presenza della Madre di Dio nella storia della nostra Nazione.

6. L'inizio di questa presenza si ricollega al periodo del passaggio dei tempi dei Piast a quelli degli Jagelloni. Si può dire che questo inizio precede il periodo più favorevole della nostra storia: il «secolo d'oro». Oggi desideriamo anche ringraziare per questi secoli di grande sviluppo e di prosperità. L'esperienza storica indica, tuttavia, che Maria ci è stata data nella Sua Immagine di Jasna Góra prima di tutto per i tempi difficili.

L'annuncio di questi tempi fu, nel secolo XVII, il periodo del «Diluvio» (da noi conosciuto così bene dal romanzo di Sienkiewicz). Sin dal tempo in cui Jasna Góra resistette alla pressione degli Svedesi, da quando in seguito a ciò la patria intera si liberò dagli invasori, iniziò un legame particolare del santuario di Jasna Góra con la storia sempre più difficile della Nazione. La Madre di Dio viene proclamata in base al voto di Giovanni Casimiro, la Regina della Polonia.

<sup>1</sup> L. STAFF, *Ecco il tuo canto*.

Con lo scorrere del tempo, il 3 maggio, legato alla memoria anniversaria della Costituzione, diventerà la festa della Regina della Polonia, di Coi che è stata «data per la difesa della Nazione polacca». Questa costituzione testimonia in modo irrefutabile la volontà di conservare l'indipendenza della Patria mediante la promulgazione di opportune riforme. Purtroppo, quasi all'indomani della proclamazione della Costituzione, la Polonia fu privata di questa indipendenza, cedendo alla prepotenza contemporaneamente a tre parti. In questo modo fu violato il fondamentale diritto della Nazione, un diritto di ordine morale.

Durante il precedente pellegrinaggio in Patria nel 1979, ho detto a Jasna Góra che qui, sempre, siamo stati liberi. È difficile esprimere diversamente ciò che diviene l'Immagine della Regina della Polonia per tutti i Polacchi nel tempo, durante il quale la loro Patria fu cancellata dalla carta dell'Europa come Stato indipendente. Sì! Qui, a Jasna Góra poggiava anche la speranza della Nazione e la tensione perseverante verso il recupero dell'Indipendenza, espressa in queste parole: «Davanti ai Tuoi altari portiamo implorazioni, Signore, degnaTi di restituirci la Patria libera».

Ed è anche qui che abbiamo imparato la fondamentale verità sulla libertà della Nazione: la Nazione perisce se deforma il suo spirito, la Nazione cresce quando il suo spirito si purifica sempre di più, e nessuna forza esterna è in grado di distruggerlo.

7. Abbiamo festeggiato il Millennio del Battesimo quando — dall'anno 1918 — la Polonia come Stato sovrano si ritrovò sulla carta dell'Europa; l'abbiamo celebrato dopo l'orribile esperienza della seconda guerra mondiale e della occupazione. Il Giubileo del seicentesimo anniversario dell'Immagine di Jasna Góra è quasi un indispensabile complemento a quello del Millennio. Il complemento della grande causa, di una causa essenziale per la storia degli uomini e per la storia della Nazione.

Il nome di questa causa è: Regina della Polonia.

Il nome di questa causa è: Madre.

Abbiamo una situazione geopolitica molto difficile. Abbiamo una storia molto difficile, specialmente nell'arco degli ultimi secoli. Le esperienze dolorose della storia hanno acuito la nostra sensibilità nel campo dei fondamentali diritti dell'uomo e della Nazione: particolarmente del diritto alla libertà, all'essere sovrano, al rispetto della libertà di coscienza e di religione, dei diritti del lavoro umano... Abbiamo anche diverse debolezze e difetti umani, peccati, anzi peccati gravi, che dobbiamo continuamente tener presenti, e continuamente liberarcene...

Ma — cari Fratelli e Sorelle, amatissimi Compatrioti —, pur in mezzo a tutto ciò, abbiamo a Jasna Góra una Madre.

Questa è una Madre premurosa, così come lo fu a Cana di Galilea.

Questa è una Madre esigente, così come ogni buona madre è esigente.

Questa è però al tempo stesso una Madre che aiuta: in questo si esprime la potenza del suo Cuore materno.

Questa è infine la Madre di Cristo, di quel Cristo che, per usare le parole di San Paolo, ripete costantemente a tutti gli uomini e a tutti i popoli: «Non sei più schiavo, ma figlio; e se sei figlio, sei anche erede per volontà di Dio».<sup>8</sup>

<sup>8</sup> Gal 4, 7.

8. Secondo il contenuto dell'odierno Vangelo, desideriamo invitare Cristo nel futuro evolversi della storia della nostra Patria, così come venne invitato, insieme a sua Madre, a Cana di Galilea.

Proprio questo significa il giubileo di Jasna Góra nella nostra Patria. Esso è il tempo del ringraziamento e contemporaneamente il tempo dell'invito.

Accade così, che questo nostro Giubileo nazionale di Jasna Góra coincide nella Chiesa universale con il Giubileo dell'Anno della Redenzione. Ci ricollegiamo alla Redenzione del mondo compiuta sulla Croce, attraverso i 1950 anni da essa trascorsi, guardando insieme verso la data che deve chiudere il secondo millennio dopo Cristo nella storia dell'umanità, ed inaugurandone il terzo.

Ed ecco che, in un tale contesto storico, desideriamo invitare Cristo, per mezzo della Madonna di Jasna Góra, nel nostro futuro. Prima di tutto in questo futuro immediato, che ormai è compreso nei limiti della presente generazione di uomini e della Nazione.

Ed ecco che nel futuro più lontano, secondo la volontà e i decreti di Dio Onnipotente.

Diciamo a Cristo per Maria: sii con noi in ogni tempo!

E questo invito lo deponiamo qui, a Jasna Góra.

9. Abbracciamo con lo sguardo e col cuore tutto questo Santuario: Jasna Góra, la nostra Cana di Galilea polacca.

Pensiamo al nostro futuro. E il futuro incomincia oggi. Oggi siamo qui riuniti nell'Anno del Signore 1983.

Oggi guardiamo nei tuoi occhi, o Madre!

O Maria, che hai visto a Cana di Galilea che «non hanno più vino».<sup>9</sup>

O Maria! Eppure tu conosci tutto ciò che ci manca! Tutto ciò che ci duole. Tu conosci le nostre sofferenze, le nostre colpe e le nostre aspirazioni. Tu sai che cosa travaglia i cuori della Nazione consacrata a te per il millennio «nella materna schiavitù dell'amore...».

Parla al Figlio!

Parla al Figlio del nostro difficile «oggi». Parla del nostro difficile «oggi» a questo Cristo, che siamo venuti ad invitare per tutto il nostro avvenire. Quest'avvenire incomincia «oggi», ed esso dipende da come sarà il nostro «oggi».

A Cana di Galilea, quando è venuto a mancare il vino, tu hai detto ai servi, additando Cristo: «Fate quello che vi dirà».<sup>10</sup>

Pronunzia queste parole anche a noi!

Pronunziate sempre! Pronunziate instancabilmente! O Madre di quel Cristo, che è Signore del secolo futuro...

E fa' sì che noi, in questo nostro difficile «oggi», ascoltiamo il tuo Figlio. Che Lo ascoltiamo giorno dopo giorno e opera dopo opera. Che Lo ascoltiamo anche quando Egli dice cose difficili ed esigenti. Da chi andremo? Egli ha parole di vita eterna!<sup>11</sup>

<sup>9</sup> Io, 2, 3.

<sup>10</sup> Ibid. 2, 5.

<sup>11</sup> Cfr. Io, 6, 68.

Il Vangelo è la gioia della fatica, ed è insieme la fatica della gioia e della salvezza.

O Madre! Aiutaci a passare, con il Vangelo nel cuore, attraverso il nostro difficile «oggi» verso l'avvenire, nel quale abbiamo invitato Cristo.

Aiutaci a passare attraverso il nostro difficile «oggi» verso quell'avvenire nel quale abbiamo invitato anche Cristo, il Principe della Pace.

10. Abbracciamo ancora una volta con lo sguardo e col cuore il nostro santuario di Jasna Góra, Porgiamo l'orecchio alle parole del Salmo della odierna liturgia: «Circondate Sion, giratele intorno, / contate le sue torri, / per narrare alla generazione futura: / Questo è il Signore, nostro Dio / in eterno».<sup>12</sup>

### **Allocutio habita a Summo Pontifice quattuor Deiparae imagines coronante in Sanctuario b. Virginis Claromontanae dicato. (19 iunii 1983) \***

1. «Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».<sup>1</sup>

Desidero ricollegarmi a queste parole del Vangelo dell'Annunciazione di Luca, nel momento in cui mi è dato di compiere l'atto liturgico dell'incoronazione delle immagini della Madre di Dio:

- di Lubaczów;
- di Brdów;
- di Stoczek Warminski;
- di Zielenice.

Compio questo atto a Jasna Góra nel giorno in cui, insieme con i figli e le figlie della mia diletta Nazione, rendiamo grazie per i 600 anni della presenza della Genitrice di Dio nella nostra storia. Desidero inserire in modo particolare l'atto della incoronazione liturgica delle suddette quattro immagini in questo giubileo patrio. L'incoronazione è unita alla dignità regale. Perciò mi richiamo alle parole dell'Annunciazione, che parlano della dignità regale di Cristo. Al Regno del Figlio è legato il regnare di Sua Madre. Incoronando con un atto liturgico i quadri o le sculture, prima poniamo una corona sul capo del Figlio, del Cristo, e poi su quella di Maria.

2. Nelle parole dell'Annunciazione la dignità regale di Cristo è espressa in modo messianico. Proprio dalla stirpe regale di Davide doveva nascere Colui, che sarebbe stato inviato da Dio come Unto, cioè come Messia, per la salvezza del suo popolo: Colui che venne unto con lo Spirito Santo e con potenza.

<sup>12</sup> Ps. 48 (47), 13-15.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1, pp. 1579-1584.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 32-33.

Quando Gesù di Nazaret rivelava la sua potenza messianica operando miracoli e segni grandi tra il popolo, quest'ultimo voleva farLo re. Tuttavia Cristo si allontanava sempre dai fautori di un regno terreno. E quando, durante il processo, sotto l'influsso delle imputazioni da parte dei nemici di Gesù, Pilato gli chiederà: «Tu sei il re dei Giudei?»<sup>2</sup> Cristo risponderà: «Il mio regno non è di questo mondo, se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei».<sup>3</sup> Pilato ode in questa risposta l'affermazione che Gesù di Nazaret non è un re «di questo mondo», e tuttavia parla del suo «regno». E perciò chiede un'altra volta: «Dunque tu sei re?». Risponde Cristo: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è della verità, ascolta la mia voce».<sup>4</sup>

Così dunque Cristo non ha accettato nessuna corona sul suo capo, in un senso temporale. Ha accettato solo la corona di spine, conficcata sul suo capo per rendere ridicolo il «re dei Giudei». E con questa corona di spine sul suo capo, Gesù di Nazaret rese lo spirito nelle mani del Padre, sul Calvario: *Re Crocifisso*. Oltre a ciò, infatti, sopra la sua testa fu scritta l'imputazione della sua colpa: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei».<sup>5</sup>

In questo modo si compì la promessa dell'Annunciazione. La Croce sul Calvario divenne per il Messia il Trono di Davide. Però, proprio in questa umiliazione del Re Crocifisso, acquistano il loro pieno senso le parole: «Il Suo regno non avrà più fine». Nella Risurrezione il Cristo ha confermato di essere il Signore della vita e della morte. Il Signore, che abbraccia ogni tempo dell'esistenza umana sulla terra, guidandolo verso l'eternità: «Il suo regno non avrà fine».

3. Quando, nell'atto liturgico dell'incoronazione delle immagini, poniamo una corona sul capo di Gesù — di Gesù come Figlio di Maria, che è in braccio a Lei —, abbiamo davanti agli occhi questa verità evangelica sul regno di Cristo. Ed unitamente alla verità sul regno di Cristo emerge davanti agli occhi della nostra fede, anche la verità sul regno di Maria.

La Madre del Messia, sin dal momento dell'Annunciazione, ha avuto una particolarissima parte in questo regno, che divenne la missione del Suo Figlio. Quando stava sotto la Croce, Ella, col cuore, accettava sulle proprie tempie la corona di spine del Figlio. Come nessun altro, Lei, la Madre, partecipava al sacrificio del Figlio — il sacrificio della nostra Redenzione. Vi partecipava maternamente. E Cristo consociò questa partecipazione materna al Suo Sacrificio redentivo, dando come figlio a Maria il suo discepolo Giovanni: ecco il Tuo figlio — e, nella sua persona, Le diede ogni uomo, perché ognuno è abbracciato dalla forza misericordiosa della Redenzione. Così dunque quel regnare di Maria, al quale diamo espressione ponendo con un atto liturgico una corona sul suo capo, ha il suo inizio decisivo nell'unione della Madre alla Croce ed alla morte del Figlio.

Unita a Lui nella spoliazione, viene unita anche nella gloria, che si manifesta innanzitutto mediante la Risurrezione. Noi crediamo che la Genitrice di Dio partecipa

<sup>2</sup> Io. 18, 33.

<sup>3</sup> *Ibid.* 18, 36.

<sup>4</sup> *Ibid.* 18, 37.

<sup>5</sup> *Ibid.* 19, 19.

alla Risurrezione di Cristo mediante la sua Assunzione al Cielo. L'Assunta partecipa anche a quel regno, del quale aveva udito parlare nel momento dell'Annunciazione: «Il suo regno non avrà fine». Vi partecipa a titolo di Madre — e vi partecipa maternamente. Ponendo una corona sul capo della Madre di Cristo, rappresentata nell'immagine che viene incoronata, desideriamo esprimere la fede in questa mirabile partecipazione di Maria al regno del Suo Figlio.

4. Il Suo regno — e il regno di Lei — non è di questo mondo. Tuttavia esso si è radicato nella storia dell'uomo, nella storia di tutto il genere umano, anzitutto per il fatto che il Figlio di Dio, nella stessa sostanza del Padre, si fece uomo per opera dello Spirito Santo nel seno di Maria. E quel regno si è definitivamente radicato nella storia dell'umanità mediante la Croce, accanto alla quale stava la Genitrice di Dio come «Socia Redemptoris». E, in questo radicamento, quel regno perdura. Perdura sulla terra. Perdura nei diversi luoghi della terra. Varie comunità umane sperimentano il regno materno di Maria, il quale avvicina a loro il Regno di Cristo. Questo sperimentare si collega con i luoghi, con i tempi, con le immagini. Quando in una comunità del Popolo di Dio, quell'esperienza del Regno di Maria raggiunge, mediante la fede delle generazioni, una particolare maturità, allora nasce il desiderio di esprimerlo con un atto liturgico. E la Chiesa, dopo aver costatato la rettitudine di questo desiderio, compie l'atto dell'incoronazione.

Gioisco perciò per il fatto che oggi mi sarà dato di compiere a Jasna Góra proprio un tale atto.

5. Devo porre le corone papali sul capo di Gesù e di Maria nell'immagine di Lubaczów. Saluto cordialmente Monsignor Marian Rechowicz, Amministratore Apostolico in Lubaczów, unitamente al Capitolo, al Clero e agli Ordini religiosi maschili e femminili. Saluto tutti i pellegrini venuti da quell'arcidiocesi, gli inizi della quale risalgono ai tempi di Casimiro il Grande.

Con profondissima commozione onoro con le corone questa effigie che è stata testimone dei voti di Giovanni Casimiro, nella Cattedrale di Leopoli, nel 1656; effigie davanti alla quale la Genitrice di Dio è stata chiamata per la prima volta Regina della Polonia e il nostro popolo si è impegnato a una nuova e zelante dedizione al servizio della sua «Regina Misericordiosissima» (voti di Giovanni Casimiro re di Polonia).

6. Devo anche porre le corone papali sul capo di Gesù e di Maria nell'immagine di Brdów, nella diocesi di Włocławek. Questa circostanza ha una particolare eloquenza nel pellegrinaggio, che mi è dato di compiere in Patria, dopo la canonizzazione di San Massimiliano Kolbe. Infatti questo primo Santo polacco del secondo Millennio, è nato a Zdunska Wola, proprio nella diocesi di Włocławek. Che l'incoronazione odierna diventi l'espressione di quella straordinaria venerazione e di quello straordinario amore ch'egli ebbe verso l'Immacolata.

Ma è possibile menzionare solo lui, parlando di quella che è forse la più grande tra le diocesi polacche, che offrì un'ecatombe di vittime tra i suoi sacerdoti, con a capo il servo di Dio, il Vescovo Michal Kozal? D'altronde poi, proprio da quella diocesi venne alla sede di Lublino, e poi a quella di Primate, l'indimenticabile Wyszyński, il Primate del Millennio.

Cordialmente dunque saluto Monsignor Jan Zareba, il Pastore della Diocesi, i Vescovi Ausiliari, il Capitolo, il Clero diocesano e religioso: le sorelle ed i fratelli.

Saluto tutti i pellegrini venuti dalla Diocesi di Włocławek, e prima di tutto dal Santuario di Brdów. Compiendo il servizio dell'incoronazione condivido con voi la gioia mariana.

7. Devo ora porre le corone papali sul capo dell'immagine di Gesù e di Maria del Santuario di Stoczek, della diocesi Warmia. Con questo atto manifesto gratitudine alla Madre della Pace per gli oltre 300 anni di protezione della Santa Warmia, che nel corso della storia e della stabilità della sua sorte ha mantenuto la fede a Cristo ed alla sua Chiesa.

Conosciamo pure Stoczek Warminski come luogo dell'incarcerazione del Cardinale Stefan Wyszyński negli anni 1953-1954. Proprio lì, il Primate del Millennio compose l'«Atto di consacrazione personale alla Madre Santissima» e lì pure ha fatto questa consacrazione l'8 dicembre 1953.

Saluto cordialmente il Pastore della Diocesi, il Vescovo Jan Oblak i Vescovi Ausiliari Julian e Wojciech, i Capitoli della Cattedrale e della Collegiata, il Seminario Diocesano «Hosianum» così fortemente legato all'illustre figura del Servo di Dio Cardinale Stanisław Hosiusz; saluto i sacerdoti, le Famiglie religiose maschili e femminili, e tutti i pellegrini della diocesi. In voi saluto tutta la Chiesa di Warmia.

In questo solenne momento desidero pure ricordare tutte le generazioni di Vescovi e di Sacerdoti, che nel passato hanno costruito questa Chiesa sul fondamento della fede e dell'amore. In modo particolare, richiamo alla memoria coloro che, dopo la seconda guerra mondiale, senza tener conto delle difficoltà, vi hanno portato il loro servizio pastorale.

Tutti voi affido alla Madre della Pace.

8. Devo inoltre porre le corone papali sul capo di Gesù e di Maria nell'immagine del Santuario di Zielenice, della diocesi di Kielce. Con questo atto liturgico desidero al tempo stesso esprimere gratitudine alla Santissima Trinità, al nostro Redentore ed alla sua Madre, per il centenario della Diocesi di Kielce.

Salutando cordialmente il pastore della Diocesi, Monsignor Stanisław Szymecki e ambedue i Vescovi Ausiliari, desidero contemporaneamente ricordare tutti i Pastori della Diocesi di Kielce nell'arco di questi cento anni, sino a Monsignor Jan Jaroszewicz scomparso da poco. Saluto tutti i Capitoli di Kielce e di Wislica, e il Seminario Maggiore. Saluto i sacerdoti diocesani e le famiglie religiose maschili e femminili. Contemporaneamente ricordo tutte le generazioni del clero, che durante questi cento anni esercitarono il servizio evangelico tra il Popolo di Dio, nella Chiesa di Kielce.

Salutando poi tutti i pellegrini, fratelli e sorelle, giunti per l'odierna cerimonia, ricordo al tempo stesso tutte quelle generazioni di diocesani, che durante i trascorsi cento anni, hanno costituito la viva comunità del Popolo di Dio della Diocesi. In quella comunità si è realizzato il Regno della Croce e della Redenzione di Cristo — e continuamente è rinata la speranza della vita futura grazie alla Risurrezione di Cristo. In quella comunità è stata sempre tra Voi la Madre di Cristo. Oggi desideriamo coronare questa sua materna presenza insieme al Figlio ponendo le corone dell'immagine della Genitrice di Dio a Zielenice.

Che Maria sia con Voi per gli anni successivi e le successive generazioni, avvicinando a Voi Cristo e il suo regno: regno di grazia e di verità, regno di fede, di speranza e di carità, regno di vita eterna.

**Lapurdi, in Gallia, ante Specu apparitionis B. Mariae Virginis.  
(15 augusti 1983)\***

Dieu soit béni! Oui, Dieu soit béni, Père, Fils et Saint-Esprit, d'avoir préparé ici, pour la Bigorre et les Pyrénées, pour la France, pour l'Eglise entière, un tel lieu de prière, de rassemblements de croyants, de réconciliation! Dieu soit béni d'avoir fait jaillir ici, depuis 125 ans, en même temps que la petite source de Massabielle, une source vive où la foi se retrempe, où les corps et les âmes guérissent, où le sens de l'Eglise se fortifie! Dieu soit béni d'avoir réalisé cela, une fois de plus, par la Vierge Marie, qui attire ici les foules, comme elle a attiré Bernadette, pour les conduire au Christ! Béni soit Notre-Dame, qui nous obtient tant de grâces et qui m'a permis à moi-même, après un attentat dont j'ai été sauvé, de venir enfin jusqu'ici pour puiser à mon tour à la source, et y rassembler les fidèles, selon la mission de Pasteur universel confiée à l'Apôtre Pierre.

Et vous, chers Frères et Soeurs, merci d'avoir répondu si nombreux à l'appel de ce pèlerinage, merci de tout ce que vous avez préparé, merci de votre accueil. Au-delà de Monsigneur Donze, le cher Evêque de ce lieu, — que je remercie de son touchant hommage de bienvenue — je salue l'Episcopat de France et tous les Evêques qui se sont joints à eux, de nombreux pays! Je salue les prêtres qui trouvent ici un lieu privilégié pour leur ministère d'éducation de la foi, de la prière, et de la réconciliation, et notamment les chapelains qui animent quotidiennement les pèlerinages. Je salue les religieux, les religieuses, les personnes consacrées, dont le témoignage de gratuité dans l'amour est essentiel au milieu de l'Eglise! Je salue les personnes et les associations qui se dévouent au service des malades-pèlerins dans ce sanctuaire. Je salue tous les fidèles, les pères et mères de famille, les personnes âgées, les infirmes et les malades qui doivent toujours être à l'honneur en ce lieu. Je salue les pauvres de toute sorte pour lesquels la cité mariale de Lourdes doit être particulièrement accueillante, comme l'avait si bien compris Monseigneur Rodhain, fondateur du Secours Catholique et de la cité Saint-Pierre. Je salue les jeunes, en me souvenant de la jeune Bernadette à laquelle la Vierge s'est adressé avec tant de bonté, de respect, de confiance. Je salue tous ceux qui son venus ici vivre leur foi ou en quête de la foi, d'un supplément d'âme.

Avec vous tous, je me suis fait pèlerin. Sur cette terre, nous sommes toujours, d'une certaine façon, pèlerins et voyageurs, comme disait saint Pierre.<sup>1</sup> Et je vais vivre avec vous une journée typique de pèlerinage, très simplement, à travers des gestes et des manifestations de piété qui font ici, tous les jours, la preuve de leur authenticité évangélique et ecclésiale, de leur adaptation aux personnes et aux foules, de leur fécondité spirituelle. J'avais désiré d'un grand désir ce pèlerinage. Dieu me comble aujourd'hui, au milieu de vous.

Quel message, quelle Bonne Nouvelle, vous dire dès ce soir, pour orienter toutes nos démarches?

Je dirai simplement: *La Vierge sans péché vient au secours des pécheurs.*

1. La Vierge, Notre-Dame de Lourdes! Demain, nous la célébrerons dans sa

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 196-201.

<sup>1</sup> Cfr. *1 Petr.* 2, 11.

gloire de ressuscitée, associée dans son corps et son âme à la vie céleste de son Fils. La femme revêtue de la vie divine comme du soleil et couronnée d'étoiles, pour parler comme l'Apocalypse. A Bernadette Soubirous, elle est bien apparue rayonnante de ce bonheur, mais elle évoquait plutôt la jeune fille de l'Annonciation, jeune, toujours jeune, plus jeune que le péché, comme l'a bien fait comprendre un de vos écrivains, Georges Bernanos. Elle évoquait les préludes de l'Incarnation du Christ, la préparation à sa venue par le baptême et la pénitence, l'Avent. Et surtout elle rappelait la grâce de sa propre conception immaculée, qui avait fait d'elle le signe avant-coureur de l'humanité rachetée par le Christ, la préservant du péché originel, c'est-à-dire de cette séparation d'avec Dieu qui atteint tous les hommes à leur naissance et qui laisse dans leur coeur une tendance au soupçon, à la méfiance, à la désobéissance, à la révolte, à la rupture avec ce Dieu qui n'a jamais cessé de les aimer. La Vierge a été établie d'emblée dans la relation aimante avec Dieu.

2. Pourquoi donc a-t-elle *choisi* ce visage et ce nom pour se révéler ici?

Disons-le franchement: *notre monde a besoin de conversion.*

A toute époque, il en est d'ailleurs ainsi. Au milieu du XIX<sup>me</sup> siècle, ce besoin se manifestait d'une façon particulière, dans l'incroyance de certains milieux scientifiques, devant certains philosophies, ou dans la vie pratique. Aujourd'hui, le sens même du péché a en partie disparu, parce que le sens de Dieu se perd. On a pensé bâtir un humanisme sans Dieu, et la foi risque sans cesse d'apparaître comme une originalité de quelques-uns, sans rôle nécessaire pour le salut de tous. Les consciences se sont obscurcies, comme lors du premier péché, ne distinguant plus le bien et le mal. Beaucoup ne savent plus ce qu'est le péché, ou n'osent plus le savoir, comme si cette connaissance allait aliéner leur liberté. Et pourtant, que d'efforts admirables nos contemporains ne tentent-ils pas pour épanouir les capacités humaines que Dieu leur a données, et créer de meilleures conditions de vie pour eux et pour les autres! Mais il demeure difficile de convaincre ce monde de la misère de son propre péché, et du salut que Dieu lui offre sans cesse dans la réconciliation acquise par la Rédemption. C'est toute la démarche que l'Eglise a entreprise et cette Année jubilaire de la Rédemption.

Or la Vierge sans péché nous rappelle ici ce besoin primordial: elle nous dit, comme à Bernadette: priez pour les pécheurs, venez vous laver, vous purifier, puiser une nouvelle vie. «Convertissez-vous et croyez à l'Évangile». A ces tout premiers mots de Jésus dans l'Évangile,<sup>2</sup> elle donne une nouvelle actualité.

3. Car si Marie représente bien l'ennemi de Satan, le contraire du péché, elle se montre ici *l'amie des pécheurs*, comme le Christ qui mangeait et vivait au milieu d'eux, lui le «Saint de Dieu». C'est la *Bonne Nouvelle* qu'elle redit à ce monde, à chacun de nous. Il est possible, il est bienfaisant, il est vital de trouver, de retrouver le chemin de Dieu.

Oui, la prise de conscience du péché est possible, en même temps que celle de l'amour miséricordieux de Dieu ou plutôt grâce à lui, car c'est lui qui change le coeur du pécheur, le rend lucide et repentant. Ce n'est pas humiliant, ce n'est pas traumatisant, c'est libérateur. Seul l'orgueil y ferait obstacle. Et Bernadette rappelle, pour toute sa vie, ce que Marie avait proclamé dans son «Magnificat»:

<sup>2</sup> Marc. 1, 15.

«Il a jeté les yeux sur son humble servante... élevé les humbles».<sup>3</sup> Apparemment, les obstacles à la conversion, intérieurs et extérieurs, pourraient aujourd'hui sembler insurmontables. Mais tout est possible à Dieu. Il s'agit d'un don de Dieu, que nous allons demander. Il en va comme de la source qui jaillit, imprévue, entre les doigts de Bernadette, et qui ne cessera plus de couler. Il faut s'y laver. «Quand vos péchés seraient comme l'écarlate, ils deviendront blancs comme la neige».<sup>4</sup> Et il faut s'y disposer par *l'humilité, les gestes de pénitence, la prière, la demande de pardon*: il n'y a pas d'autres voies; c'est ce qu'ont annoncé les prophètes qui ont précédé le Christ, notamment Jean-Baptiste; c'est ce qu'a affirmé le Christ lui-même; c'est ce que répètent l'Eglise et Marie qui nous apportent son message, et Bernadette qui nous le transmet si simplement, si fidèlement.

Cette démarche de conversion et de pénitence est spécialement en harmonie avec cette année sainte, où nous célébrons le *jubilé de la Rédemption*. Le Christ est mort et ressuscité pour nous arracher à l'état de pécheurs et nous communiquer une vie nouvelle. Par là, il a redonné Dieu à l'homme et l'homme à Dieu. Lourdes est un lieu où l'on comprend sans doute mieux qu'ailleurs cette Rédemption, et où des millions de pèlerins vivront ce jubilé.

Tout prochainement, à Rome, se tiendra d'ailleurs *le Synode des Evêques*, que j'ai convoqué sur le thème de la Réconciliation et de la Pénitence, et qui se prépare actuellement dans les diocèses. C'est un événement capital à mes yeux. Et je viens à Lourdes prier pour que ce Synode se déroule au mieux et porte beaucoup de fruits, dans toute l'Eglise. Je confie cette intention à l'Immaculée Conception. Et je la confie aussi à votre prière.

4. Pour l'instant, Frères et Soeurs, préparons nos cœurs à la rencontre avec le Seigneur, comme Marie nous y invite; préparons-nous à la fête de l'Assomption. Et remercions Dieu de la grâce qu'il nous fait en ce lieu. Depuis plus d'un siècle, n'y-a-t-il pas juste cent ans que la première pierre de la basilique ancienne était posée? — le monde entier a les yeux tournés vers Lourdes. Certes, chaque pays a ses sanctuaires célèbres, où la présence de Marie est particulièrement honorée et invoquée. J'en ai déjà visité en pèlerin un certain nombre, car je suis persuadé que l'Eglise doit puiser à ces sources: je pense évidemment à Czestochowa, mais aussi à Guadalupe, à Ephèse, à Fatima, à Knoch en Irlande, à Aparecida au Brésil, à Montserrat et Saragosse en Espagne, à Lorette et Pompei en Italie.

Il me semble qu'il y a une grâce particulière à Lourdes. Le message est sobre et clair mais fondamental. Il a été transmis d'une façon spécialement forte, pure et transparente, par une adolescente à l'âme limpide et courageuse. Les signes sont simples: le vent qui évoque l'Esprit de la Pentecôte, l'eau de la purification et de la vie, la lumière, le signe de la croix, la prière du rosaire. Dès le début, les chrétiens sont invités à y venir en foule, en Eglise. Et de fait, c'est comme si, ici, le respect humain et toutes les réticences — qui trop souvent bloquent la conversion et l'expression religieuse — étaient naturellement surmontés. Ici, on prie, on aime prier, on aime se réconcilier avec Dieu, on aime vénérer l'Eucharistie, on fait une place d'honneur aux pauvres, aux malades. C'est un lieu exceptionnel de grâces. Dieu soit loué.

<sup>3</sup> *Luc.* 1, 48-52.

<sup>4</sup> *Is.* 1, 18.

Louons-le avec les paroles de Marie:

«Magnificat anima mea Dominum!».

«Mon âme exalte le Seigneur! Il s'est souvenu de son amour».

Entendons le Seigneur nous dire: «Je t'aime, je n'ai jamais cessé de t'aimer».

Écoutons-le nous poser, comme à Pierre, la question toujours fondamentale: «Aimes-tu? M'aimes-tu?».

Sans lui, sans sa présence, nous serions incapables de répondre. Mais l'Esprit Saint peut vivifier en nous l'amour et la foi: Accueillons l'Esprit qui est venu en Marie en plénitude:

«Le Puissant fit pour moi des merveilles!».

*Magnificat anima mea Dominum.*

### Lapurdi, in Gallia, in Sollemnitate Assumptionis B. Virginis Mariae. (15 augusti 1983) \*

1. «Un signe grandiose apparut dans le ciel: une Femme, ayant le soleil pour manteau».<sup>1</sup>

Nous sommes venus aujourd'hui en pèlerinage vers ce Signe.

C'est la solennité de l'Assomption au ciel: voici que le Signe atteint sa plénitude. Une femme a pour manteau le soleil de l'inscrutable Divinité. Le soleil de l'impénétrable Trinité. «Pleine de grâce»: elle est pleine du Père et du Fils et de l'Esprit Saint lorsqu'ils se donnent à elle comme un seul Dieu — le Dieu de la création et de la révélation, le Dieu de l'Alliance et de la Rédemption, le Dieu du commencement et de la fin. L'alfa et l'oméga. Le Dieu-Vérité. Le Dieu-Amour. Le Dieu-Grâce, le Dieu-Sainteté.

Une femme ayant le soleil pour manteau.

Nous faisons aujourd'hui le pèlerinage à ce Signe. C'est le Signe de l'Assomption au ciel, qui s'accomplit au-dessus de la terre et en même temps s'élève à partir de la terre. De cette terre dans laquelle s'est greffé le mystère de l'Immaculée Conception. Aujourd'hui se rencontrent ces deux mystères: l'Assomption au ciel et l'Immaculée Conception. Aujourd'hui se révèle leur complémentarité.

Aujourd'hui, pour la fête de l'Assomption au ciel, nous venons en pèlerinage à Lourdes, où Marie dit à Bernadette: «Je suis l'Immaculée Conception» (Que soya era Immaculada Councepciou).

2. Nous sommes venus ici en raison du Jubilé extraordinaire marquant l'Année de la Rédemption. Nous voulons vivre ce Jubilé près de Marie.

Lourdes est le lieu adapté pour un tel voisinage.

\* A.A.S. 76 (1984) pp. 38-44.

<sup>1</sup> Ap 12, 1.

Ici, autrefois, «la Belle Dame» parlait avec une simple jeune fille de Lourdes, Bernadette Soubirous, elle récitait avec elle le chapelet, elle la chargeait de certains messages. En venant en pèlerinage à Lourdes, nous voulons entrer de nouveau dans le cadre de cette extraordinaire proximité qui, ici, n'a jamais cessé mais s'est au contraire consolidée.

Cette proximité de Marie constitue comme l'âme de ce sanctuaire. [39]

Nous venons en pèlerinage à Lourdes pour être près de Marie.

Nous venons en pèlerinage à Lourdes pour nous rapprocher du mystère de la Rédemption.

Nul plus que Marie n'est immergé au sein du mystère de la Rédemption. Et nul plus qu'elle ne peut rapprocher de nous ce mystère. Elle se trouve au cœur même du mystère. Nous désirons qu'en l'année du Jubilé extraordinaire batte plus fort en nous le cœur même du mystère de la Rédemption.

C'est pour cela que nous venons ici.

Nous nous trouvons à Lourdes en la solennité de l'Assomption de Marie au ciel, quand l'Eglise proclame la gloire de sa naissance définitive au ciel. Nous voulons — surtout par la liturgie — participer à cette gloire.

Et nous voulons en même temps — par la gloire de sa naissance au ciel — vénérer le moment bienheureux... de sa naissance sur terre. L'Année de la Rédemption 1983 tourne nos pensées et nos cœurs vers ce moment bienheureux.

3. Mais avant tout: la naissance au ciel — l'Assomption au ciel. On peut dire que la liturgie nous montre l'Assomption de Marie au ciel sous trois aspects. Le premier aspect, c'est, dans la maison de Zacharie, la Visitation.

Elisabeth dit: «Tu es bénie entre toutes les femmes, et le fruit de tes entrailles est béni... Heureuse celle qui a cru à l'accomplissement des paroles... du Seigneur».<sup>2</sup>

Marie a cru aux paroles qui lui étaient dites de la part du Seigneur — et Marie a accueilli le Verbe qui a pris chair en elle et qui est le fruit de ses entrailles.

La Rédemption du monde a été fondée sur la foi de Marie, elle a été liée à son «Fiat» au moment de l'Annonciation. Mais elle a commencé à se réaliser par le fait que «le Verbe s'est fait char, et il a habité parmi nous».<sup>3</sup>

Lors de la Visitation, Marie, au seuil de la maison hospitalière de Zacharie et d'Elisabeth, prononce une phrase qui concernait le début du mystère de la Rédemption. Elle dit: «Le Puissant fit pour moi des merveilles: saint est son nom!».<sup>4</sup>

[40] Cette phrase, prise du contexte de la Visitation, s'insère, à travers la liturgie d'aujourd'hui, dans le contexte de l'Assomption. Tout le Magnificat prononcé lors de la Visitation devient, dans la liturgie d'aujourd'hui, l'hymne de l'Assomption de Marie au ciel.

La Vierge de Nazareth a prononcé ces mots alors que, par son oeuvre, le Fils de Dieu devait naître sur terre. Avec quelle force ne devrait-elle pas prononcer à nouveau alors que, par l'oeuvre de son Fils, elle-même va naître au ciel!

<sup>2</sup> Lc 1, 42. 45.

<sup>3</sup> Jn 1, 14.

<sup>4</sup> Lc 1, 49.

4. La liturgie de cette fête solennelle nous révèle le deuxième aspect de l'Assomption par les paroles de saint Paul dans la lettre aux Corinthiens.

L'Assomption de la Mère du Christ au ciel fait partie de la victoire sur la mort, de cette victoire dont le commencement se trouve dans la résurrection du Christ: «Le Christ est ressuscité d'entre les morts, pour être parmi les morts le premier ressuscité.»<sup>5</sup>

La mort est l'héritage de l'homme après le péché originel: «Tous meurent en Adam».<sup>6</sup>

La Rédemption accomplie par le Christ a fait dépasser cet héritage: «Tous revivront dans le Christ, mais chacun à son rang: en tête, le Christ, comme prémices, ensuite ceux qui seront au Christ...»<sup>7</sup>

Et qui, plus que sa Mère, appartient au Christ? Qui, plus qu'elle, a été racheté par lui? Qui a coopéré à sa Rédemption de plus près qu'elle ne l'a fait elle-même par son «Fiat» à l'Annonciation, et par son «Fiat» au pied de la Croix?

Ainsi donc, c'est au coeur même de la Rédemption accomplie par la Croix sur le Calvaire, c'est dans la puissance même de la Rédemption rélévée dans la Résurrection, que trouve sa source la victoire sur la mort qu'expérimente la Mère du Rédempteur, c'est-à-dire son Assomption au ciel.

Tel est le deuxième aspect de l'Assomption que nous révèle la liturgie d'aujourd'hui.

5. Le troisième aspect est exprimé par les paroles du psaume responsorial; et c'est le langage poétique de ce psaume qui l'exprime: la fille du roi, vêtue d'étoffes précieuses, entre pour occuper sa place à côté du trône du roi:

[41] «Pour toujours ton trône, ô Dieu, et à jamais!

Sceptre de droiture, le sceptre de ton règne!».<sup>8</sup>

Dans la Rédemption se renouvelle le Règne de Dieu, commencé par la création même, puis atteint dans le coeur de l'homme par le péché.

Marie, Mère du Rédempteur, est la première à participer à ce règne de gloire et d'union à Dieu dans l'éternité.

Sa naissance au ciel est le commencement définitif de la gloire que les fils et les filles de cette terre doivent atteindre en Dieu même en vertu de la Rédemption du Christ.

En effet, la Rédemption est le fondement de la transformation de l'histoire du cosmos dans le Règne de Dieu.

Marie est la première des hachetés. En elle aussi, a déjà commencé la transformation de l'histoire du cosmos en Règne de Dieu.

C'est cela qu'exprime le mystère de son Assomption au ciel: la naissance au ciel, avec son âme et son corps.

<sup>5</sup> 1 Co 15, 20.

<sup>6</sup> 1 Co 15, 22.

<sup>7</sup> 1 Co 15, 22-23.

<sup>8</sup> Ps 44/45, 7.

6. Par l'Assomption de la Mère de Dieu au ciel — sa naissance au ciel —, nous désirons honorer le moment bienheureux de sa naissance sur terre.

Beaucoup se posent la question: quand est-elle née? Quand est-elle venue au monde? Cette question, beaucoup se la posent tout spécialement maintenant, alors que s'approche le deuxième millénaire de la naissance du Christ. La naissance de la Mère devait évidemment précéder dans le temps la naissance de son Fils. Ne serait-il donc pas opportun de célébrer d'abord le deuxième millénaire de la naissance de Marie?

L'Eglise se réfère à l'histoire et aux dates historiques lorsqu'elle célèbre les anniversaires et les jubilés (en respectant les précisions que la science lui apporte). Toutefois, le juste rythme des anniversaires et des jubilés est déterminé par l'histoire du salut. Nous tenons avant tout à nous référer dans le temps aux événements qui ont apporté le salut, et non pas seulement à observer, avec une précision historique, le moment de ces événements.

En ce sens, nous acceptons que le jubilé de la Rédemption de cette année se réfère — après 1950 ans — à l'événement du Calvaire, c'est-à-dire à la mort et à la résurrection du Christ. Mais toute l'attention de l'Eglise est concentrée avant tout sur l'événement salvifique (en plus de la considération de la date), et non sur la seule date historique.

[42] En même temps, nous soulignons constamment que le jubilé extraordinaire de cette année prépare l'Eglise au grand jubilé du second millénaire (l'an deux mille). Sous cet aspect, notre Année de la Rédemption revêt également le caractère d'*un Avent*: elle nous introduit dans l'attente du jubilé de la venue du Seigneur.

Mais l'Avent est tout particulièrement le temps de Marie. C'est en elle seule que l'attente du genre humain tout entier, en ce qui concerne la venue du Christ, atteint son point culminant. Elle porte cette attente à sa plénitude: la plénitude de l'Avent.

Par le jubilé de la Rédemption de cette année, nous désirons entrer dans cet Avent. Nous désirons participer à l'attente de Marie, Vierge de Nazareth. Nous désirons que, dans le jubilé de cet événement salvifique, qui a un caractère d'Avent, soit présente aussi sa propre venue, sa propre naissance sur terre.

Oui, la venue de Marie dans le monde est le commencement de l'Avent salvifique.

Et c'est pourquoi nous faisons le pèlerinage de Lourdes: non seulement pour honorer, par la solennité de l'Assomption, la naissance de Marie au ciel mais aussi pour honorer le moment bienheureux de sa naissance sur terre.

Nous venons en pèlerinage à Lourdes, où Marie («la belle Dame») a dit à Bernadette: «Je suis l'Immaculée Conception (Que soy era Immaculada Councepciou).

Par ces mots, elle a exprimé le mystère de sa naissance sur terre comme un événement salvifique très étroitement lié à la Rédemption — et lié à l'Avent.

## 7. Belle Dame!

O Femme qui as le soleil pour manteau!

Reçois notre pèlerinage en cette année d'Avent du jubilé de la Rédemption. Aide-nous, par la lumière de ce jubilé, à pénétrer ton mystère:

— le mystère de la Vierge Mère,

- le mystère de la Reine Servante,
- le mystère de la Toute-puissance qui se fait suppliante.

Aide-nous à découvrir toujours plus pleinement, en ce mystère, le Christ, Rédempteur du monde, Rédempteur de l'homme.

Tu as le soleil pour manteau, le soleil de l'inscrutable Divinité, le soleil [43] de l'impénétrable Trinité. «Plaine de grâce» jusqu'aux limites de l'Assomption au ciel!

Et en même temps...

pour nous qui vivons sur cette terre, pour nous, pauvres fils d'Eve en exil, tu as pour manteau le soleil du Christ depuis Bethléem et Nazareth, depuis Jérusalem et le Calvaire. Tu es revêtue du soleil de la Rédemption de l'homme et du monde par la croix et la Résurrection de ton Fils.

Fais que ce soleil resplendisse sans cesse pour nous sur cette terre!

Fais qu'il ne s'obscurcisse pas dans l'âme des hommes!

Fais qu'il éclaire les chemins terrestres de l'Eglise dont tu es la première figure!

Et que l'Eglise, en fixant le regard sur toi, Mère du Rédempteur, apprenne sans cesse elle-même à être mère!

Regarde! Voici ce que dit le livre de l'Apocalypse: «Le Dragon se tenait devant la femme qui allait enfanter, afin de dévorer l'enfant dès sa naissance».<sup>9</sup>

O Mère qui, dans ton Assomption au ciel, as expérimenté la plénitude de la victoire sur la mort de l'âme et du corps, défends les fils et les filles de cette terre contre la mort de l'âme! O Mère de l'Eglise!

Devant l'humanité qui semble toujours fascinée par ce qui est temporel — et alors que la «domination sur le monde» cache la perspective du destin éternel de l'homme en Dieu —, sois toi-même un témoin de Dieu!

Toi, sa Mère! Qui peut résister au témoignage d'une mère?

Toi qui es née pour les fatigues de cette terre: conçue de façon immaculée!

Toi qui es née pour la gloire du ciel! Montée au ciel!

Toi qui es revêtue du soleil de l'insondable Divinité, du soleil de l'impénétrable Trinité, remplie du Père, du Fils et de l'Esprit Saint!

Toi à qui la Trinité se donne comme un seul Dieu, le Dieu de la création et de la Révélation! Le Dieu de l'Alliance et de la Rédemption. Le Dieu du commencement et de la fin. L'alpha et l'oméga, Le Dieu-Vérité. Le Dieu-Amour. Le Dieu-Grâce. Le Dieu-Sainteté. Le Dieu qui surpasse tout et qui embrasse tout. Le Dieu qui est «tout en tous».

Toi qui as pour manteau le soleil! Notre Soeur! Notre Mère! Sois le témoin de Dieu!...

[44] — devant le monde du millénaire qui se termine,

— devant nous, fils d'Eve en exil,  
sois le témoin de Dieu!

Amen.

<sup>9</sup> Ap 12, 4.

## Lapurdi ad iuvenes in Basilica inferiore congregatos. (15 augusti 1983) \*

Chers jeunes de France, d'Europe et même d'autres continents,

1. Je suis heureux de poursuivre avec vous cette belle méditation.

Nous avons laissé pénétrer en nous la conviction du prophète Isaïe «Dieu est toujours Sauveur». En nous s'inscrit également la vision de la première communauté chrétienne de Jérusalem, si fraternelle, rassemblée autour de l'Apôtre Pierre, et si proche de Marie, la Mère de Jésus. Ces hommes et ces femmes qui nous ont précédés sont nos pères et mères, mais aussi nos contemporains dans la foi. Nos louanges viennent de donner déjà l'écho de nos coeurs aux merveilles de l'Alliance de Dieu avec l'humanité. Alors nous allons pouvoir reprendre le Magnificat, jailli du coeur très humble et de la foi ardente de Notre-Dame.

Un certain nombre d'entre vous m'ont fait parvenir des questions. Sans les reprendre une à une, je les garderai présentes à l'esprit, tout au long de cette méditation.

2. «*Mon âme exalte le Seigneur!*»<sup>1</sup>

Je tiens d'abord à rendre grâce pour notre communion profonde: les jeunes avec le Pape, et le Pape avec vous!

Béni sois-tu, Seigneur, pour tous ces jeunes, venus faire à Lourdes une expérience de prière, d'amitié fraternelle, de services des malades, une expérience d'Eglise.

Béni sois-tu, Seigneur, pour tout ce que tu nous donnes de vivre à Lourdes, lieu d'espérance pour tant de frères souffrants, lieu de conversion pour qui cherche Dieu sincèrement! Cette espérance et cette conversion sont liées à la présence, parmi nous, de Marie. Et elle-même ne nous visite, mystérieusement, que pour dévoiler une autre présence, bouleversante, celle de Dieu même, en la personne de son Fils tant aimé. Elle nous persuade, comme les premiers disciples, d'aller à Lui en toute confiance.

3. «*Bienheureuse Marie, toi qui as cru!*»<sup>2</sup>

Marie nous entraîne d'abord à croire.

A croire dans l'amour de Dieu le Père qui nous entoure constamment: ce n'est pas nous qui avons aimé Dieu, c'est lui qui a aimé le premier.

A croire dans la puissance du Christ manifestée dans la Rédemption. Il est le Dieu sauveur, pressenti par Isaïe. Il est la source de vie, surabondante. Il est la vérité de Dieu et la vérité de nos pauvres existences. Il est le chemin de Dieu et le chemin de l'homme, le seul homme pleinement conforme à sa vocation.

A croire en l'Esprit Saint que Marie a accueilli sans réserve et qui nous est donné à nous aussi.

Nous sommes sûrs de cet amour du Dieu Trinité; c'est en nous ouvrant à lui par la foi que nous serons, avec Marie, bienheureux, et que nous recevrons à notre tour le goût et la force d'aimer.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 232-238.

<sup>1</sup> Cfr. *Luc.* 1,46.

<sup>2</sup> Cfr. *ibid.* 1,45.

Déjà par le baptême, la confirmation, le sacrement de la réconciliation, l'eucharistie, et bien d'autres gestes communautaires de l'Eglise, le Christ est venu à nous, sans mérite de notre part, parfois sans que nous l'ayons d'abord reconnu.

Que Marie nous aide donc à accueillir d'un cœur simple l'annonce de l'amour de Dieu. A y croire malgré les doutes que la société et notre propre esprit murmurent à notre cœur! Ne craignons pas! Et si ces difficultés demeurent, nous prions pour progresser dans la foi, malgré elles ou plutôt grâce à elles, car c'est là que s'éprouve notre confiance, notre fidélité. Notre foi, nous saurons la nourrir par l'étude approfondie de la Parole de Dieu et de la réflexion ininterrompue de l'Eglise, de la Tradition vivante. Et nous chercherons à faire la vérité dans notre vie, pour venir à la lumière.

Puissons-nous avoir la foi limpide et trempée de Bernadette: dès l'aube de ses 15 ans, sûre du message transmis par Marie, elle a eu le courage tenace d'affronter les soupçons du monde adulte pour être fidèle à ce qu'elle avait reçu et en témoigner.

#### 4. «Rien n'est impossible à Dieu!»<sup>3</sup>

Nous accueillons cette promesse de l'ange à Marie. Nous avons besoin de l'espérance qui prolonge la foi. Beaucoup aujourd'hui sont déconcertés, inquiets, ou désarmés devant les sollicitations de notre époque: quel avenir? quel travail trouvera-t-on! qui pourrait bien surmonter les vices de la société? Quels efforts pourraient apporter une solution aux grands problèmes mondiaux de la faim, de la guerre, des atteintes aux droits de l'homme? Qu'est-ce que notre bonne volonté pour tant de monde? Et finalement quel est le sens de cette vie? Certains se sentent inutiles dans un monde vieilli, incapables de faire quelque chose dans un monde fermé; il doutent même de la valeur de leur condition de chrétien.

Nous ne serons certes pas dispensés d'imaginer et de réaliser un investissement coûteux et patient de notre liberté: l'espérance ne le remplace pas. Mais Dieu nous indique ce que nous avons d'abord à lui demander: L'Esprit Saint, son Esprit, qui renouvelle la face de la terre, parce qu'il renouvelle notre esprit, notre cœur. Marie s'est ouverte à l'Esprit Saint. Le Puissant a fait en elle des merveilles. Il fera en nous de grandes choses. Il nous fera suivre le Christ: en s'arrachant aux tentations de la puissance, de la richesse, de l'orgueil, et en s'attachant à l'idéal des béatitudes, n'a-t-il pas inauguré un monde vraiment nouveau? Dans l'espérance, misons sur lui, il ne nous décevra pas.

#### 5. «Marie se rendit en hâte vers la maison de sa cousine Elisabeth!»<sup>4</sup>

La foi et l'espérance conduisent à l'amour du prochain. Toute existence tire sa valeur de la qualité de l'amour. Dis-moi quel est ton amour, et je te dirai qui tu es.

Marie guide notre regard, notre cœur, nos mains vers les autres, comme dans la maison d'Elisabeth, comme à Cana. Nous ne pouvons nous enfermer dans le cercle étroit de nos intérêts, de nos jugements. Une solidarité fondamentale nous lie à ceux qui nous sont proches, ceux de notre famille, ceux de notre pays, ceux aussi dont on doit se faire le prochain, comme ceux du tiers-monde, car il faut sans cesse nous ouvrir à l'universel. L'amour selon Dieu n'a pas de frontière. Heureux ceux qui font une place à l'enfant qui survient et que certains rejettent. A la personne

<sup>3</sup> Cfr. *Luc.* 1, 37.

<sup>4</sup> Cfr. *Luc.* 1, 39-40.

que la société trouve inutile. A la personne qui souffre dans son corps et dans son esprit. A celle qui a oublié sa dignité humaine.

C'est la même ouverture du coeur qui vous appelle à vous soucier de tout ce qui améliorera le sort des hommes: le respect de la vie et de la dignité humaine, l'avènement d'une plus grande justice, le partage des biens, la fraternité et la paix entre les peuples et les milieux sociaux, l'accueil des étrangers, l'assainissement des moeurs, la promotion d'une culture digne de ce nom, etc. ... A vous en soucier, à y travailler, par des engagements concrets, et donc à développer vos talents pour mieux servir l'homme dans toutes ses dimensions, les yeux fixés sur Jésus, seul modèle d'humanité.

A Lourdes, nous apprenons en quoi consiste l'amour de la vie: à la Grotte et dans les hôpitaux, il est dans l'aide apportée aux malades. Là-haut, dans la Chapelle des confessions, il est dans l'écoute de toutes les misères morales, le pardon reconfortant du Christ. L'amour est inséparable de l'esprit de service, qui donne son prix à la vie, à la vie des jeunes. Cet esprit n'est pas seulement une aide: il est un échange, une communion offerte.

6. Siméon dit à Marie: *«Ton enfant doit être un signe en butte à la contradiction» ... «et Marie se tenait au pied de la Croix!»*<sup>5</sup>

Le chemin de l'amour selon le Christ est un *chemin difficile, exigeant*. Il nous faut être réalistes. Ceux qui ne vous parlent que de spontanéité, de facilité, vous trompent. La maîtrise progressive de notre vie, apprendre à être celui que Dieu veut, demande déjà un effort patient, une lutte sur nous-mêmes. Soyez des hommes et des femmes de conscience. N'étouffez pas votre conscience, ne la déformez pas, appelez par leur nom le bien et le mal. Inévitablement vous connaîtrez les contradictions d'une société dont on connaît bien les vices. Sans se départir de la charité, mais avec courage, il nous revient de construire d'abord en nous-mêmes, la forme de la société que nous voulons pour demain. La foi est un risque.

Le Christ a été un signe de contradiction. Il a offert, jusque dans sa mort, son amitié à tous, avec Marie debout au pied de la croix. Bernadette aussi a connu la contradiction et la souffrance. Ce n'est pas pour les autres seulement qu'elle avait transmis le mot de la Vierge: «Pénitence». Et elle avait été avertie par Marie de la dureté du chemin: «Je ne te promets pas d'être heureuse en ce monde, mais dans l'autre».

Ne craignons pas: répondre à cette exigence nous unit vraiment au Christ qui offre sa vie, c'est une source de joie intérieure et une condition d'efficacité de l'Eglise dans le monde.

7. *«Le Christ a aimé l'Eglise et s'est livré pour elle, afin de la sanctifier ... Il voulait se la présenter sans tache ni ride, mais sainte et immaculée!»*<sup>6</sup>

Nous aussi, nous aimons l'Eglise. Comme nous la voudrions plus transparente, plus dégagée de toute compromission! Mais nous sommes l'Eglise! Nous ne pouvons pas la critiquer comme si elle nous était extérieure. Si nous aimons ceux qu'elle rassemble, si nous sommes prêts au service, nous pourrions chercher et trouver avec elle des formes de vie nouvelle, un langage vrai. Nous pourrions inventer des lieux

<sup>5</sup> Cfr. *Luc.* 2, 34; *Io.* 19, 25.

<sup>6</sup> Cfr. *Eph.* 5, 25-27.

où chacun pourra plus aisément répondre à sa vocation. Nous redécouvrirons aussi que la paroisse est le lieu où nous formons un seul Corps, avec nos frères et soeurs de tous les horizons et de toutes les générations. Avec l'Eglise, nous servirons la cause des hommes. Avec elle, dans l'amour et le respect des autres, nous ne craignons pas non plus de témoigner, de dire et de crier notre foi, car autrement, comment ce monde indifférent pourrait-il la connaître? Nous contribuerons à rendre à l'Eglise, à chacune de ses paroisses, de ses mouvements, de ses séminaires, la jeunesse de l'Esprit!

«Allez, de toutes les nations, faites des disciples». Ce commandement du Seigneur a été confié à Pierre et aux autres Apôtres.

Et moi, à mon tour, je vous envoie tous en mission, comme baptisés et confirmés. Et chers jeunes, j'ai une chose importante à vous dire: je souhaite qu'un certain nombre d'entre vous répondent «oui» à l'appel du Seigneur, en investissant toutes leurs forces dans son service exclusif. Ce peut être le lieu et l'heure d'y réfléchir devant Marie.

Marie, la mère de l'Eglise, continue à façonner le corps mystique du Christ! Qu'elle nous apprenne à servir l'Eglise!

8. Aux jours de la Pentecôte,

*«les disciples se tenaient dans la chambre haute, et persévéraient dans la prière, avec Marie, mère de Jésus!».<sup>7</sup>*

Marie, apprends-nous à prier. Comme Marie, laissons-nous habiter par la fougue de l'Esprit Saint. Beaucoup d'entre nous ont redécouvert la joie de la prière: penser à Dieu en l'aimant, le louer ensemble, écouter sa Parole. La prière n'est pas d'abord pour nous satisfaire. Elle est dépossession de nous-mêmes pour nous mettre à la disposition du Seigneur, le laisser prier en nous. Elle est la respiration de l'Eglise et la met au diapason de Dieu. Elle constitue un service essentiel dans l'Eglise, le service de la louange, et le service qui permet aux hommes de s'ouvrir au Rédempteur. Elle est à la source et à l'aboutissement de notre engagement. Puisse nous ne jamais séparer l'action et la contemplation. Et que nos prières convergent vers l'eucharistie, où le Christ lui-même saisit notre vie pour l'offrir avec la sienne et lui faire porter ses fruits.

9. Tout ce que nous avons évoqué nous permet d'envisager la vie véritable. Le Christ veut que nous aimions la *vie*, que nous donnions autour de nous le goût de vivre et d'aimer. Il est venu pour que nous ayons la vie en abondance.

O Mère, bénie entre toutes les Mères, je te confie les jeunes ici présents les jeunes de l'univers entier. Je te supplie pour tous et pour chacun: donne-leur la grâce d'aimer la vie, de faire totale confiance à ton Fils Jésus-Christ, de collaborer concrètement en Eglise à sa mission de vérité, de justice et de paix!

Et maintenant, avec vous tous, rendons grâce à Dieu en reprenant les paroles de Marie.

<sup>7</sup> Cfr. Act. 1, 13-14.

**Mariazell, in Austria, in area templi sanctuarii B. Mariae Virgini dicati  
a Summo Pontifice sacris litante habita. (13 septembris 1983) \***

Liebe Mitpilger zur Gottesmutter von Mariazell!

1. Maria machte sich auf den Weg und eilte in eine Stadt im Bergland von Judäa. Der Name der Stadt war *Ain-Karem*. Heute machten *wir* uns auf den Weg und eilten zu ihr ins Bergland der Steiermark. Pater Magnus von St. Lambrecht hat ihr hier eine «Zelle» errichtet. Seit über 800 Jahren empfängt sie nun darin die Pilger und nimmt ihr Bitten und Danken an — hier in ihrem Heiligtum «*Mariazell*».

Von weit her kamen und kommen die Pilger — mit Zepter oder Wanderstab — und empfehlen sich und die Ihren immer wieder neu dem Schutz und der Fürsprache der «*Magna Mater Austriae*», der «*Mater Gentium Slavorum*», del «*Magna Hungarorum Domina*». Sie reihen sich damit ein in die große Wallfahrt der Völker, von der wir soeben beim Propheten Jesaja gelesen haben: «Völker wandern zu deinem Licht und Könige zu deinem strahlenden Glanz. Blick auf und schau umher: Sie alle versammeln sich und kommen zu dir ... Dein Herz bebt vor Freude und öffnet sich weit».<sup>1</sup>

Auch in dieser Stunde öffnet sich wiederum das mütterliche Herz Marias, liebe Brüder und Schwestern, da wir im Anschluß an den großen Katholikentag ebenfalls als Pilger zu ihr gekommen sind, um nicht nur die Diözesen Österreichs und der benachbarten Völker, sondern die ganze Kirche ihres Sohnes vor ihr zu vertreten und ihrer Liebe und Sorge anzuvertrauen.

2. Liebe Mitbrüder im Bischofsamt, im Priestertum und im Diakonat, liebe Ordensleute, liebe Seminaristen, Novizinnen und Novizen, liebe Brüder und Schwestern im Laienstand! Als pilgerndes Gottesvolk sind *wir alle von Gott* «erkannt», «bestimmt» und «berufen», «an Wesen und Gestalt ihres Sohnes teilzuhaben».<sup>2</sup> Diese gemeinsame Berufung hat in den verschiedenen Lebensformen und Diensten der Kirche *eine besondere Ausprägung*. Dennoch gibt es in der Kirche wie in einer Familie zwischen ihren einzelnen Gliedern und Gruppierungen keine trennenden Schranken. Alle sind aufeinander verwiesen, und jeder trägt jeden. So gehört auch jede meiner Begegnungen in diesen Tagen Euch allen, meine lieben Glaubensbrüder und -schwestern in Österreich: mein Wort zur Politik und das zur Kultur, mein Wort an die Jugend und das an die Kranken. Und Euch *allen* gehören auch meine Gedanken über das Priestertum und Ordensleben, die ich Euch hier beim Gnadenbild der Gottesmutter der Betrachtung und persönlichen Vertiefung anvertrauen möchte.

3. Das heutige Evangelium gipfelt in dem Satz: «Selig ist die, die geglaubt hat, daß sich erfüllt, was der Herr ihr sagen ließ».<sup>3</sup> Mit diesem Satz schaut der Evangelist vom Haus der Elisabeth zurück in die Kammer von Nazaret, vom Gespräch der beiden Frauen zum Sprechen Gottes. Gott ist es, der das Gespräch mit der heiligen Jungfrau, mit der Menschheit eröffnet. *Das erste ist immer das Sprechen Gottes.*

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 531-539.

<sup>1</sup> *Is.* 60, 3-5.

<sup>2</sup> *Cfr. Rom.* 8, 28-30.

<sup>3</sup> *Luc.* 1, 45.

«Im Anfang war das Wort».<sup>4</sup> Deshalb muß, liebe Priester und Ordensleute, in unserem geistlichen Leben das erste immer das Hören sein. Erst muß das Wort Gottes vernommen werden, dann erst können wir Antwort geben; erst müssen wir horchen, dann erst können wir gehorchen. *Stille* und *Sammlung*, *geistliche Lesung* und *Betrachtung* sind unerlässlich für unseren Weg und Dienst als Hörer und Verkünder des menschgewordenen Wortes. Maria ist uns darin Vorbild und Hilfe. Die Evangelien zeichnen sie als die große Schweigende, als die im Schweigen Hörende. Ihr Schweigen ist der Schoß des Wortes. Sie bewahrt alles und läßt es reifen in ihrem Herzen. Wie in der Szene der Verkündigung wird das Hören auf Gott ganz von selbst zu einem Gespräch mit Gott, in dem wir ihn ansprechen dürfen und er uns anhört. *Sprecht also vor Gott aus, was Euch bewegt!* Dankt ihm voll Freude für das, was er an Euch gewirkt hat und was er Tag für Tag durch Euch an andere vermittelt! Tragt vor ihn die Sorge um die Euch anvertrauten Menschen, die Kinder und die Jugend, die Eheleute, die Alten und die Kranken! Tragt vor ihn die Schwierigkeiten und Mißerfolge in Eurem Dienst, all Eure persönlichen Nöte und Leiden!

Liebe Priester und Ordensleute, *das Gebet ist ein unersetzlicher Bestandteil unserer Berufung.* Es ist so wesentlich, daß seinetwegen manches andere — scheinbar Dringlichere — zurückgestellt werden darf und muß. Auch wenn Euer Alltag im Dienst für die Menschen oft bis zum Übermaß mit Arbeit ausgefüllt ist, so dürfen darin angemessene Zeiten der Stille und des Gebetes nicht fehlen. Gebet und Arbeit dürfen niemals voneinander getrennt werden. Wenn wir unsere Arbeit täglich vor Gott bedenken und ihm anempfehlen, so wird sie schließlich selbst Gebet.

*Lernt beten!* Schöpft dabei vor allem aus dem Reichtum des Studengebetes und der Eucharistie, die in besonderer Weise Eure tägliche Arbeit begleiten soll. Lernt in der Schule des Herrn selbst so beten, daß Ihr zu «Meistern des Gebetes werdet und auch jene, die Euch anvertraut sind, *das Beten lehren* könnt. Wenn Ihr die Menschen beten lehrt, dann bringt Ihr ihren oft verschütteten Glauben wieder zum Sprechen. Durch das Gebet führt Ihr sie zurück zu Gott und gebt ihrem Leben wieder Halt und Sinn.

Voll Hoffnung schaue ich auf Euch, liebe Priesteramtskandidaten, Novizinnen und Novizen. Schon Eure Seminare und Noviziate sollen Stätten der Besinnung, des Gebetes und der Einübung in den vertrauten Umgang mit dem Herrn sein. Ich weiß, welche *neue Sehnsucht* Ihr *nach rechtem Beten* habt und daß Ihr auch nach neuen Wegen sucht, um Euer Leben noch tiefer vom Gebet durchdringen zu lassen. Mit Euch zusammen wollen wir alle wieder neu beten lernen! Lassen wir uns mitreißen vom Psalmisten des Alten Bundes, der da betet: «Nur eines erbitte ich vom Herrn, danach verlangt mich: im Haus des Herrn zu wohnen alle Tage meines Lebens, die Freundlichkeit des Herrn zu schauen und nachzusinnen in seinem Tempel».<sup>5</sup>

4. Liebe Brüder und Schwestern! Gottes Wort führt uns in die Stille, zu uns selbst, zur Begegnung mit ihm, aber es trennt uns nicht voneinander. *Gottes Wort* isoliert nicht, sondern es *verbindet*. In der Stille ihres Gesprächs mit dem Engel erfährt Maria von der Mutterschaft Elisabets. Aus der Stille dieses Gesprächs macht sie sich auf den Weg und eilt zu ihr ins Bergland von Judäa. Maria weiß um

<sup>4</sup> Io. 1, 1.

<sup>5</sup> Ps. 27, 4.

Gottes Wirken an Elisabet und berichtet ihr von Gottes Wirken an ihr selbst. Kostbare Gebete sind das Geschenk jener Stunde. «Du bist gebenedeit unter den Frauen und gebenedeit ist die Frucht deines Leibes», so beantwortet Elisabet den Gruß Marias, und unser tägliches Magnifikat ist Marias Antwort an Elisabet. Merken wir uns aus dem Evangelium unserer heutigen Pilgermesse: Gott beruft nicht nur, sondern er hilft den Berufenen auch, einander in ihrer jeweiligen Berufung zu verstehen und gegenseitig anzunehmen.

Jesus will, daß die Gerufenen bei ihm sind,<sup>6</sup> aber nicht als isolierte einzelne, sondern in *Gemeinschaft*. Das ganze Gottesvolk, aber auch die einzelnen Berufungen in ihm stehen in «communio» mit dem Herrn und untereinander. Wie bei Maria und Elisabet umfaßt diese Gemeinschaft das Glaubensleben wie den Alltag. Das wird besonders deutlich bei Euch Ordensleuten. Ihr lebt noch mehr als andere nach dem Beispiel der Urkirche, in der «die Gemeinde der Gläubigen ein Herz und eine Seele war».<sup>7</sup> Je mehr es Euch gelingt, in Euren Gemeinschaften in echter Liebe zu leben, um so eindringlicher bezeugt Ihr die Glaubwürdigkeit der christlichen Botschaft. Eure Einheit macht nach den Worten des Konzils «das Kommen Christi offenbar, und eine große apostolische Kraft geht von ihr aus».<sup>8</sup>

Das gilt in ähnlicher Weise auch von Euch Diözesanpriestern und Diakonen. Ich weiß, daß manche von Euch unter *Einsamkeit* leiden. Viele von Euch stehen — auch wegen des zunehmenden Priestermangels — in ihrer Arbeit allein. Ihr fühlt Euch vielleicht zu wenig verstanden und angenommen in einer Welt, die anders denkt und Euch mit Eurer Botschaft als etwas Befremdendes erlebt. Umso mehr müssen wir das bedenken und konkret zu leben versuchen, was das Konzil über die *Gemeinschaft unter den Priestern* sagt. Auch Ihr Weltpriester und Diakone seid niemals wirklich allein: ihr bildet zusammen eine innige Schicksalsgemeinschaft! Denn durch die heilige Weihe und Sendung seid Ihr, wie das Konzil nachdrücklich betont, «einander in ganz enger Brüderlichkeit»,<sup>9</sup> in «inniger sakramentaler Bruderschaft ... verbunden».<sup>10</sup> Ihr seid mit Euren «Mitbrüdern durch das Band der Liebe, des Gebetes und der allseitigen Zusammenarbeit»<sup>11</sup> geeint. Bemüht Euch, liebe Mitbrüder, diese im Weihesakrament grundgelegte beglückende Wirklichkeit in lebendiger priesterlicher Gemeinschaft zu leben! Das machen auch wir, der Papst und die Bischöfe, mit Euch zu unserem gemeinsamen Anliegen. Tun wir alles, was mit Gottes Hilfe in unserer Macht steht, um uns einander brüderlich anzunehmen, gegenseitig mitzutragen und so gemeinsam für Christus Zeugnis zu geben.

Die von Euch Priestern und Ordenleuten *um des Himmelreiches willen gewählte Ehelosigkeit* macht Euch freier für die Gemeinschaft mit Christus und den Dienst an den Menschen. Sie *macht Euch aber auch freier für um so engere und tiefere Gemeinschaft untereinander*. Laßt Euch von niemandem und von nichts versuchen, diese hochherzige Verfügbarkeit zu mindern oder zurückzunehmen.

Macht sie vielmehr voll fruchtbar für Euer Leben und Euren Dienst zum Heil der Menschen.

<sup>6</sup> Cfr. *Marc.* 3, 14.

<sup>7</sup> Cfr. *Act.* 4, 32.

<sup>8</sup> *Perfectae Caritatis*, 15.

<sup>9</sup> *Lumen Gentium*, 28.

<sup>10</sup> *Presbyterorum Ordinis*, 8.

<sup>11</sup> *Presbyterorum Ordinis*, 8.

Liebe Priesteramtskandidaten in den Seminarien! Ihr seid voller Ideen über den Dienst und das Leben der Priester in unserer Zeit. Wir wollen uns *mit Euch öffnen* für das, «was der Geist den Gemeinden sagt».<sup>12</sup> Zugleich bitte ich Euch: *Lebt Eure Ideale schon jetzt*, gerade das Ideal der Gemeinschaft — untereinander und mit Eurem Regens — in Glaubensleben, Studium und Freizeit.

Je mehr Gemeinschaftsgeist es bei den Ordensleuten und Priestern gibt, um so wirkungsvoller wird ihr Dienst. Von der Art, wie sie Gemeinschaft leben, wird es auch abhängen, ob *mehr junge Menschen* den Schritt zum Orden- und Priesterberuf wagen. Dort, wo lebendige Konvente sind, dort, wo Seelsorger brüderlich zusammenleben, dort, wo Priester und Laien in der Einheit des Leibes Christi zusammenstehen, dort gibt es auch die meisten Berufe!

5. Liebe Brüder und Schwestern! Es ist mir eine ganz besondere Freude, diese Worte hier beim Gnadenbild der Gottesmutter von Mariazell an Euch richten zu können. Als Mutter Gottes und Mutter der Kirche ist *Maria in vorzüglicher Weise auch die Mutter derjenigen, die die Sendung ihres Sohnes in der Geschichte fortsetzen*. In ihrer Berufung, in ihrem verbehaltlosen Ja zur Botschaft des Engels, in ihrem Lobpreis auf das gnädige Erbarmen Gottes im Magnificat erkennen wir das Geheimnis und die Größe unserer eigenen Berufung. Im gläubigen Ja zu ihrer Erwählung und Sendung ist Gottes Wort in ihr geschichtliche Wirklichkeit geworden. Dadurch hat sich der *ewige Ratschluß Gottes* verwirklicht, von dem der heilige Paulus in der heutigen zweiten Lesung spricht: «Alle, die er im voraus erkannt hat, hat er auch dazu vorausbestimmt, an Wesen und Gestalt seines Sohnes teilzuhaben, damit dieser der Erstgeborene von vielen Brüdern sei».<sup>13</sup> Durch ihren gläubigen Gehorsam dem Wort des Engels gegenüber ist *Maria in den Mittelpunkt des göttlichen Heilsplanes getreten*. Durch ihre Mutterschaft ist Gottes Sohn unser aller Bruder geworden, damit wir ihm gleichgestaltet werden können in Gerechtigkeit und Herrlichkeit. Denn so sagt der heilige Paulus heute weiter: Die Gott «berufen hat, hat er auch gerecht gemacht; die er aber gerecht gemacht hat, hat er auch verherrlicht».<sup>14</sup> Die Erhöhung des Menschen bis zur Teilnahme an der Herrlichkeit der Heiligsten Dreifaltigkeit verwirklicht sich durch Christus, den Sohn Gottes, der durch das gläubige «Fiat» Marias der Menschensohn geworden ist. Ja, in der Tat: «Selig ist die, die geblaubt hat»; siehe, fortan preisen sie selig alle Geschlechter.

Ja, liebe Brüder und Schwestern, *selig auch wir, die wir geglaubt haben*, wenn wir *wie Maria* aus unserer persönlichen Begegnung mit Gott *aufbrechen, um den Bewohnern der Berge und Täler aller Länder und Kontinente heute zu verkünden, was sich im Schoß Marias, in Christus, ihrem Sohn, und in uns, seinen Brüdern, an Großtaten Gottes ereignet hat*. Denn, so sagt uns der Prophet Jesaja in der ersten Lesung, «Finsternis bedeckt die Erde und Dunkel die Völker, doch über dir geht leuchtend der Herr auf, seine Herrlichkeit erscheint über dir».<sup>15</sup> Durch den Glauben Marias ist das Licht Gottes aufgestrahlt und erleuchtet das neue Jerusalem. Es ist das Aufleuchten der Herrlichkeit des Allerhöchsten, jenes Lichtes, das anfangsweise schon jeden Menschen erleuchtet, das aber in Jesus Christus allen in hellem Glanz

<sup>12</sup> Apoc. 2, 29; 3, 6. 13. 22.

<sup>13</sup> Rom. 8, 29.

<sup>14</sup> Ibid. 8, 30.

<sup>15</sup> Is. 60, 2.

erstrahlen will. Deshalb ist es uns aufgetragen zu verkünden: «Auf, werde licht, denn es kommt Dein Licht, und die Herrlichkeit des Herrn geht leuchtend auf über dir».<sup>16</sup>

*Wer einen geistlichen Beruf hat, dem gilt diese Sendung der Kirche in einer besonderen Weise.* Christus hat seine Jünger nicht nur in seine vertraute Nähe berufen, sondern er sendet sie aus der Vertrautheit mit ihm hinaus zu den Menschen.<sup>17</sup> «Geht hinaus in die ganze Welt, und verkündet das Evangelium allen Geschöpfen».<sup>18</sup> Eigens erwähnen möchte ich in diesem Zusammenhang Eure Priester, Brüder und Schwestern in der Mission, die zusammen mit den kirchlichen Entwicklungshelfern in aller Welt die Frohe Botschaft im Wort und in sozialer Tat verkünden. Wer immer Ihr seid und wo immer Ihr arbeitet, Euer geistlicher Auftrag ist überall der gleiche, nämlich mit dem «aufstrahlenden Licht aus der Höhe» alle zu erleuchten, die «in Finsternis und im Schatten des Todes sitzen».<sup>19</sup> Dies ist Eure Sendung, ob Ihr in einer Stadtpfarrei Priester seid oder eine kleine Landgemeinde betreut, ob Ihr als Ordensmänner und Ordensfrauen in der Schule wirkt oder in der Fürsorge und Krankenpflege arbeitet oder ob Ihr durch Krankheit und Alter zu scheinbarer Untätigkeit verurteilt seid.

Gerade *auch Euch kranken und betagten Priestern und Ordensleuten* fühle ich mich in dieser Stunde ganz besonders verbunden — einige von Euch werde ich ja anschließend persönlich begrüßen. Eurer Sorge und Eurem Gedenken empfiehlt sich die ganze Kirche auf der weiten Welt. Für Eure Mission gibt es keine Schranken des Raumes mehr. Eure Sprache ist das Gebet und das mutig immer neu angenommene Leid. Auch Euch sendet der Herr immer wieder aus. Euer besonderer Dienst — das Beten und Leiden — ist in der Sendung der Kirche unersetzbar. Am Ende seines Lebens hat auch der Herr nicht mehr gepredigt. Er hat nur mehr sein Kreuz auf sich genommen und es getragen und erduldet, bis schließlich alles vollbracht war.

6. Liebe Brüder und Schwestern im Priester- und Ordensstand und Ihr alle, die Ihr Euch auf diese geistlichen Berufe vorbereitet! Der Herr hat Euch auserwählt, damit Ihr in Gebet und Sammlung bei ihm seid, damit Ihr Eure Berufung in Gemeinschaft lebt und damit Ihr sein Heil hinaustragt zu den Menschen. Am Ende der Eucharistiefeier werde ich diese Eure Berufung dem mütterlichen Schutz und Beistand der Gnadenmutter von Mariazell anempfehlen.

Um *zusammenzufassen*, was ich Euch von unserer gemeinsamen Wallfahrt mitgeben möchte, was Maria selber Euch — und mir — von diesem ihren Heiligtum mit auf den Weg geben möchte, wähle ich ein Wort, das sie sicher selbst oft in ihrem Leben gebetet hat, einen Vers aus dem heutigen Antwortpsalm. Mit ihm möchte ich nochmals das große Thema des Katholikentages aufgreifen und durch Maria einem jeden von Euch ins Herz legen lassen:

«*Hoffe auf den Herrn, sei stark! Hab festen Mut und hoffe auf den Herrn!*». Amen.

<sup>16</sup> Is. 60, 1.

<sup>17</sup> Cfr. Marc. 3, 14.

<sup>18</sup> *Ibid.* 16, 15.

<sup>19</sup> Cfr. BENEDICTUS.

**Romae, in area Basilicae S. Petri ad coetus «Movimenti mariani» vulgo nuncupatos Iubilaei celebrandi causa congregatos. (2 octobris 1983) \***

1. «Ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto...».

Oggi, prima domenica di ottobre, saluto tutti voi, membri dei movimenti mariani, devoti del «*Saluto dell'Angelo*», che siete qui, a Roma, in occasione del Giubileo straordinario della nostra Redenzione.

Saluto con particolare affetto il Cardinale Vicario, Ugo Poletti, del quale quest'anno ricorre il XXV anniversario di ordinazione episcopale. A lui rivolgo, per questa circostanza, uno speciale pensiero, assicurando una preghiera al Signore. Saluto poi i componenti del Sacro Collegio e i confratelli nell'Episcopato. Saluto i sacerdoti, religiosi e religiose, iscritti alle Associazioni rosariane degli adulti e dei piccoli; saluto i membri di tutti gli altri movimenti, gruppi, istituti, pie unioni, confraternite, parrocchie, che si impegnano a progredire nella devozione a Maria. Saluto tutti i Romani che si sono stretti attorno al Cardinale Vicario, come pure saluto i pellegrini provenienti da varie parti del mondo.

L'evangelista Luca dice che Maria «rimase turbata» alle parole dell'arcangelo Gabriele, a lei rivolte al momento dell'annunciazione, e «si domandava che senso avesse un tale saluto».

Questa *meditazione di Maria* costituisce il primo modello della preghiera del Rosario. Esso è la preghiera di coloro ai quali è caro il Saluto dell'angelo a Maria. Le persone che recitano il Rosario riprendono con il pensiero e il cuore la meditazione di Maria e recitando meditano «che senso avesse un tale saluto».

2. Prima di tutto *ripetono le parole* indirizzate a Maria da Dio stesso, mediante il suo messaggero.

Coloro ai quali è caro il saluto dell'Angelo a Maria ripetono le parole *che provengono da Dio*. Nel recitare il Rosario, diciamo più volte queste parole. Questa non è una ripetizione semplicistica. Le parole indirizzate a Maria da Dio stesso e pronunziate dal divin messaggero, racchiudono *un contenuto inscrutabile*.

«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te...»<sup>1</sup> «benedetta tu fra le donne».<sup>2</sup>

Questo contenuto è *strettamente unito al mistero della redenzione*. Le parole del saluto angelico a Maria introducono in questo mistero, e nello stesso tempo trovano in esso la loro spiegazione.

Lo esprime la prima Lettura dell'odierna liturgia, che ci porta al Libro della Genesi. È proprio là — sullo sfondo del primo e insieme originale peccato dell'uomo — che *Dio annunzia per la prima volta* il mistero della redenzione. Per la prima volta fa conoscere la sua azione nella storia futura dell'uomo e del mondo.

Ecco, al tentatore che si nasconde sotto l'aspetto di un serpente, il Creatore dice così: «Io porrò inimicizia *tra te e la donna* / tra la tua stirpe e la sua stirpe: / questa ti schiaccerà la testa / e tu le insidierai il calcagno».

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 699-703.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 28.

<sup>2</sup> *Ibid.* 1, 42.

3. Le parole udite da Maria all'annunciazione, rivelano che è giunto il *tempo del compimento della promessa* contenuta nel Libro della Genesi. Dal protovangelo passiamo al Vangelo. Il mistero della redenzione sta per compiersi. Il messaggio del Dio eterno saluta la «Donna»: questa donna è Maria di Nazaret. La saluta in considerazione della «*Stirpe*», che essa dovrà accogliere da Dio stesso: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo» ... «concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù».

*Parole — davvero — decisive.* Il saluto dell'angelo a Maria costituisce l'inizio delle *più grandi «opere di Dio»* nella storia dell'uomo e del mondo. Questo saluto apre da vicino la prospettiva della redenzione.

Non c'è da meravigliarsi che Maria, avendo udito le parole di tale saluto, rimanesse «turbata». *L'avvicinarsi del Dio vivo* suscita sempre un *santo timore*. Non c'è neanche da meravigliarsi che Maria si domandasse «che senso avesse un tale saluto». Le parole dell'arcangelo *l'hanno messa* dinanzi ad un inscrutabile mistero divino. Per di più, *l'hanno coinvolta* nell'orbita di quel mistero. Non si può prendere soltanto atto di tale mistero. Occorre meditarlo sempre di nuovo e sempre più profondamente. Esso ha la forza di *riempire non soltanto la vita, ma anche l'eternità*.

E noi tutti, ai quali è caro il saluto dell'Angelo, cerchiamo di *partecipare* alla meditazione di Maria. Cerchiamo di farlo anzitutto quando recitiamo il Rosario.

4. Attraverso le parole pronunciate dal Messaggero a Nazaret, Maria quasi intravede, in Dio, *tutta la propria vita* sulla terra e la sua eternità.

Perché, sentendo di dover diventare madre del Figlio di Dio, ella non risponde con trasporto spirituale, ma prima di tutto con *l'umile «fiat»*: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto?»

Non è forse perché già da allora sentì *il pungente dolore di quel regnare «sul trono di Davide»*, che doveva spettare a Gesù?

Nello stesso tempo l'arcangelo annunzia che «il suo regno *non avrà fine*».

Mediante le parole del saluto angelico a Maria cominciano a svelarsi *tutti i misteri*, in cui si compirà la redenzione del mondo: misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi. Così come avviene nel Rosario.

Maria, la quale «si domandava che senso avesse un tale saluto», sembra *entrare* in tutti questi misteri, introducendo in essi anche noi.

*Ci introduce* nei misteri di Cristo e insieme nei propri misteri. Il suo atto di meditazione nel momento dell'annunciazione *apre le strade alle nostre meditazioni* durante la recita del Rosario e grazie ad esso.

5. Il Rosario è la preghiera, per la quale, ripetendo il saluto dell'angelo a Maria, cerchiamo di *trarre* dalla meditazione della Vergine Santissima le nostre considerazioni sul mistero della redenzione. Questa *sua riflessione* — iniziata nel momento dell'annunciazione — continua nella gloria dell'assunzione. Nell'eternità, Maria, profondamente immersa nel mistero del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, *si unisce* come nostra Madre *alla preghiera* di coloro che hanno caro il saluto dell'angelo e lo esprimono nella recita del Rosario.

In questa preghiera *ci uniamo a Lei come gli apostoli* radunati nel cenacolo dopo l'ascensione di Cristo. Lo ricorda la seconda Lettura dell'odierna liturgia, riportata dagli Atti degli Apostoli. L'Autore — dopo aver citato i nomi dei singoli apostoli — scrive: «Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con *Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui*».

Con questa preghiera si preparavano a ricevere lo Spirito Santo, il giorno della Pentecoste.

Maria, che il giorno dell'annunciazione aveva ottenuto *lo Spirito Santo in una eminente pienezza*, pregava con loro. La particolare pienezza dello Spirito Santo determina in lei anche una particolare *pienezza della preghiera*. Mediante questa singolare pienezza, Maria prega *per noi*, e prega *con noi*.

Maternamente presiede alla nostra preghiera. Raduna su tutta la terra le immense schiere di coloro ai quali è caro il saluto dell'angelo: *esse, insieme con lei*, «meditano» il mistero della redenzione del mondo, recitando il Rosario.

Così la Chiesa si prepara continuamente a ricevere lo Spirito Santo, come nel giorno della Pentecoste.

6. Ricorre quest'anno il primo centenario dell'Enciclica di Papa Leone XIII «Supremi Apostolatus», con la quale il grande Pontefice decretava che il mese di ottobre fosse particolarmente dedicato al culto della Vergine del Rosario. In tale documento, egli sottolineava vigorosamente la straordinaria efficacia di questa preghiera, recitata con animo puro e devoto, al fine di ottenere dal Padre celeste, in Cristo, e per l'intercessione della Madre di Dio, la protezione contro i mali più gravi che possono minacciare la cristianità e la stessa umanità, e conseguire quindi i beni sommi della giustizia e della pace tra i singoli e tra i popoli.

Con questo gesto storico, Leone XIII non faceva altro che affiancarsi ai numerosi Pontefici che lo avevano preceduto — fra questi San Pio V — e lasciava una consegna a quelli che lo avrebbero seguito nel promuovere la pratica del Rosario. Per questo, anch'io voglio dire a voi tutti: fate del Rosario la «catena dolce che vi lega a Dio» per mezzo di Maria.

7. Grande è la mia gioia per poter oggi insieme con voi celebrare la solenne liturgia della *Regina del Santo Rosario*. In questo modo significativo ci inseriamo tutti nel Giubileo straordinario dell'Anno della Redenzione.

Mi rallegro anche del fatto che a questa liturgia partecipano i rappresentanti delle parrocchie romane, miei diocesani, invitati dal Cardinale Vicario, per lodare insieme con me il Signore in occasione del mio Giubileo episcopale.

Ringrazio il Cardinale per le espressioni di devoto affetto che egli, anche a nome dei diocesani, ha avuto nei miei riguardi. In particolare ringrazio per le preghiere che sono state elevate al Signore nella ricorrenza del 25° della mia ordinazione episcopale.

Tutti insieme ci rivolgiamo con grande affetto alla *Madre di Dio*, ripetendo le parole dell'Arcangelo Gabriele: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te», «benedetta tu fra le donne».

E dal centro dell'odierna liturgia ascoltiamo *la risposta di Maria*: «L'anima mia magnifica il Signore / e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, / perché ha guardato l'umiltà della sua serva. / D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata».

**Romae, in Basilica S. Mariae Maioris a Summo Pontifice sacris litante  
in Sollemnitae Immaculae Conceptionis B. Mariae Virginis habita.  
(8 decembris 1983) \***

1. «Ti saluto, o piena di grazia...»<sup>1</sup>

Tutta la Chiesa pronunzia, oggi, il saluto dell'angelo, e lo fa salire da una particolare profondità della sua fede. Questa profondità si esprime nel Mistero dell'Immacolata Concezione. «Piena di grazia» vuol dire anche «concepita senza peccato originale»: *Immacolata*. Professando la verità dell'Immacolata Concezione di Maria, ci radichiamo al tempo stesso nella profondità della realtà della Redenzione. Ecco, infatti, la Donna, l'Essere umano *scelto per diventare Madre* del Redentore, gode in modo particolare i *frutti della Redenzione*, quale preservazione dal peccato. La Redenzione l'abbraccia con la potenza salvatrice della grazia santificante fin dal primo momento del concepimento. Ella è quindi la prima tra i redenti, affinché possa rispondere *degnamente* alla vocazione di essere Madre di Colui che ha redento tutti gli uomini.

La solennità dell'Immacolata Concezione è *radicata* totalmente nel mistero della Redenzione del mondo, perciò assume una particolare eloquenza in quest'anno giubilare, che la Chiesa vive come l'*Anno della Redenzione*.

2. «Ti saluto, o piena di grazia...».

Veniamo con questo saluto a Maria, che proprio qui, nell'antica basilica romana, riceve una particolare venerazione come *Salus Populi Romani*. Qui l'Immacolata si trova, da tanti secoli, in mezzo alla comunità della Chiesa che è in Roma, e da tanti secoli *veglia maternamente sull'opera della salvezza*, che il suo Figlio ha affidato alla Chiesa mediante il servizio dei vescovi di Roma. Per questo ciascuno di essi ha avuto ed ha un particolare amore per questo luogo.

La solennità dell'Immacolata Concezione è il giorno in cui questo amore si manifesta in modo speciale. E l'Anno della Redenzione fa sì che tale amore *pulsi* ancor più fortemente insieme *con la viva profondità della fede della Chiesa*.

3. S'avvicina la fine del secondo millennio dopo Cristo. In relazione a questo fatto molti esprimono il desiderio che la nascita della sua Madre sia venerata con uno speciale giubileo. Non sappiamo di quanti anni esattamente la nascita della Madre abbia preceduto quella del Figlio. Ci limitiamo pertanto a riferire in modo particolare a Maria, alla sua venuta nel mondo e alla sua vocazione ad essere la Madre del Redentore il presente Giubileo dell'Anno della Redenzione. E così mettiamo in rilievo il carattere d'avvento di quest'Anno della Redenzione. L'Avvento è, in modo particolare, il tempo di Maria. Infatti, mediante Maria, il Figlio di Dio entrò nell'attesa dell'intera umanità. Quindi in Lei si trova, in un certo senso, *l'apice e la sintesi dell'Avvento*. La solennità dell'Immacolata Concezione, che celebriamo liturgicamente nel periodo d'Avvento, ne rende testimonianza in modo molto eloquente.

E benché l'8 settembre di ogni anno, la Chiesa veneri con una speciale festa, la nascita di Maria, tuttavia l'odierna solennità, all'inizio dell'Avvento, ci introduce ancor più profondamente nel sacro mistero della sua nascita. Prima di venire nel

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 1274-1277.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 28.

mondo è stata concepita nel seno della sua genitrice e in quel momento è nata da Dio stesso che compì il mistero dell'Immacolata Concezione: *Piena di grazia*.

4. E perciò oggi ripetiamo con l'Apostolo delle Genti: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale... in Cristo».² E Lei, Maria, è stata benedetta in modo del tutto particolare: unico e irripetibile. In Lui, infatti, in Cristo, Dio L'ha scelta prima della creazione del mondo per essere santa e immacolata al suo cospetto.³

Sì, Il Padre Eterno ha scelto Maria in Cristo; L'ha scelta per Cristo. L'ha fatta santa, anzi santissima. E il primo frutto di questa elezione e vocazione divina fu l'*Immacolata Concezione*.

Questa è la sua «origine» nell'eterno Pensiero di Dio: nel Verbo Eterno; è questa insieme la sua origine sulla terra. La sua nascita. La nascita *nello splendore* della Immacolata Concezione.

Ed è proprio per questa nascita di Maria nel bagliore della Immacolata Concezione, che adoriamo oggi la Santissima Trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Adoriamo ed esprimiamo il nostro ringraziamento. *Gratias agamus Domino Deo nostro!*

5. Ecco, l'Anno della Redenzione ci permette di meditare e di vivere in modo particolare ciò di cui scrive ancora l'Apostolo: «Ci ha predestinati a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto».⁴

Ella, Maria, in quanto Immacolata Concezione, porta in sé, *più di qualsiasi altro* tra gli uomini, il mistero di quegli eterni destini divini, con i quali l'uomo è stato abbracciato nel Figlio diletto di Dio,

— il destino *alla Grazia* e alla santità della Figliolanza divina,

— il destino alla gloria nel Dio della infinita maestà.

E perciò Ella, Maria, *precede* noi tutti nel grande corteo di fede, di speranza e di carità. Infatti, come bene ha detto il Concilio Vaticano II, «nel Mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata Vergine Maria è andata innanzi, presentandosi, in modo eminente e singolare, quale vergine e quale madre.⁵ Essa illumina il Popolo di Dio con la luce divina, che riflette più pienamente la luce del Verbo Eterno. «La Madre di Gesù — è ancora il Concilio a sottolinearlo — brilla sulla terra innanzi al peregrinante Popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione».⁶

Quando questa luce cominciò a brillare mediante Maria sull'*orizzonte della storia* dell'umanità — quando, con la nascita di Maria, è apparsa nel mondo Colui che era l'Immacolata Concezione — allora è *iniziata* nella storia della salvezza, l'aurora dell'Avvento del Figlio di Dio. Ed allora l'opera della Redenzione ha rivestito la sua forma eternamente designata.

² Eph. 1, 3.

³ Cfr. *ibid.* 1, 4.

⁴ *Ibid.* 1, 5-6.

⁵ *Lumen Gentium*, 63.

⁶ *Lumen Gentium*, 63.

6. Mentre ci stringiamo, oggi, nel suo santuario mariano di Roma, attorno a Colei che le generazioni hanno venerato come *Salus Populi Romani*,

— al tempo stesso

— *mediante il mistero della sua Immacolata Concezione,*

— anche noi,

— «noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo»<sup>7</sup>

— *professiamo*

— che in lui siamo stati fatti anche eredi... perché... *fossimo a lode* della gloria di Colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà.<sup>8</sup>

— Anche noi!

L'Immacolata Concezione di Maria nell'Anno della Redenzione getta questa luce soprannaturale sulla nostra vita umana e desta in noi la speranza del compimento dei divini destini.

**Ad Patres Cardinales et Curiae Romanae Pontificalisque Domus Praelatos,  
imminente Nativitate Domini coram admissos. (22 decembris 1983) \***

[...]

[486] 11. Spunterà finalmente un'alba di pace? È il sospiro che sale da tutta l'umanità.

La fede ci dice che questo è possibile; nella misura in cui il mondo saprà accogliere il Cristo che viene: nella misura in cui gli uomini faranno tacere i richiami dell'egoismo e sapranno, nella rinuncia al piacere irrazionale e umiliante, disporsi alla conversione del cuore.

Affido questa speranza incrollabile all'intercessione della Vergine Santa. Ella è il «tipo» della Chiesa particolarmente in questo tempo di attesa, come Vergine in ascolto della Parola di Dio, e come Madre [487] che offre al mondo la Parola incarnata del Padre; Ella sola pertanto può guidare la Chiesa, in questo Natale dell'Anno Giubilare della Redenzione, sul cammino della vera riconciliazione e della pace, con Dio e con i fratelli. *Con lei andiamo verso il Redentore*: mentre, anno dopo anno, ci avviciniamo *al grande Giubileo del Duemila*, possiamo fin d'ora con Lei e come Lei, realizzare in noi le promesse del Redentore, accogliere il suo invito alla conversione, vivere nella verità del suo Vangelo e nella forza del suo amore.

*Erroris umbras discute / Syrtes dolosas amove, / fluctus tot inter, devius / tutam reclude semitam.*

Sì, Maria ci apra *la via sicura* a Cristo Redentore, e ci conduca a Lui col suo amore materno.

<sup>7</sup> *Eph.* 1, 12.

<sup>8</sup> Cfr. *ibid.* 1, 11-12.

\* A.A.S. 76 (1984) pp. 486-487.

IV. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM  
«ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur:**

**1 januarii 1983 \***

1. «Per Cristo, con Cristo ed in Cristo, / a Te, Dio Padre onnipotente, / nell'unità dello Spirito Santo, / ogni onore e gloria».

Nel primo giorno del Nuovo Anno 1983 rendiamo onore e gloria a Dio Uno e Trino da parte *di tutto il creato*:

La gloria e l'onore che riceve in Cristo.

Così facciamo in ogni Santa Messa. Così pure desideriamo fare oggi, riunendoci insieme per l'«Angelus Domini», in quest'ora di mezzogiorno. Il tempo che si apre dinanzi a noi — questo nuovo anno — lo vogliamo orientare verso Dio, perché Egli solo è *inizio e termine di tutto*.

2. Ralleghiamoci pure, nel giorno odierno, *per la Maternità Divina di Maria*. Rivolgiamo a Lei, come sempre, le parole del saluto angelico: «Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù».<sup>1</sup>

Ecco, è l'ottavo giorno dalla solennità del Natale del Signore. Proprio in questo giorno «gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre».<sup>2</sup>

Il nome «Gesù» — vuol dire «*Dio salva*» (Jeho-shua). Vuol dire «Salvatore». Proprio in questo nome il mondo è salvato. In questo nome è salvato l'uomo.

Nel nome di Gesù sia benedetta la Santissima Maternità della Sua Madre!

*Maria Santissima sii la nostra Madre nella salvezza.*

Sii la Madre della salvezza del mondo!

3. E infine — in questo primo giorno — ci volgiamo al tempo che si apre davanti a noi come l'anno 1983, e diciamo insieme con la nostra liturgia:

«Ti benedica il Signore e ti protegga. / Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. / Il Signore rivolga su di te il suo volto e *ti conceda pace*».<sup>3</sup>

Queste nostre ardenti preghiere ed auguri possano essere ascoltati dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo — Unico Dio — nel Santissimo Nome di Gesù per intercessione di Colei di cui oggi veneriamo la Divina Maternità.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1, pp. 9-10.

<sup>1</sup> Cfr. *Luc.* 1, 42.

<sup>2</sup> *Ibid.* 2, 21.

<sup>3</sup> *Nu.* 6, 24-26.

12 februarii 1983 \*

Penso che abbiate fatto molto bene a scegliere per la festa del Seminario — la festa della Madonna della Fiducia —, e per il nostro incontro, il brano evangelico delle nozze di Cana che ci avete ora presentato in forma musicale per riflettere ancora più profondamente su quanto avvenne a Cana di Galilea. Avete scelto bene perché, possiamo ben dirlo, la realtà della Madre della Fiducia è appunto inscritta, molto discretamente ma realmente, in questo brano evangelico.

Che cosa provavano nei loro cuori i due sposi, nel momento in cui mancò il vino, mentre si accostavano alla Madre di Gesù? La fiducia, appunto. Essi avevano fiducia in Lei. Avevano una fiducia spontanea, una fiducia che diceva: «Lei ci può aiutare». Perché? Forse non lo pensavano, ma lo sentivano: «Ci può aiutare perché è la Madre, ed essendo Madre ci può capire, può capire le nostre difficoltà e questo è il primo passo per aiutare: capire le difficoltà. E poi, dopo aver capito le nostre difficoltà, ci potrà aiutare».

Essi non pensavano come Lei potesse aiutarli, ma erano convinti che Lei li avrebbe aiutati. Così, nel Vangelo di Cana di Galilea, si scopre la fiducia umana e, insieme, la Madre della Fiducia, perché Maria non ha deluso i due sposi, anzi ha fatto ciò che essi desideravano: li ha aiutati.

Così, contemplando questo avvenimento evangelico descrittoci da San Giovanni Evangelista, noi abbiamo anche potuto contemplare il mistero della fiducia. Questo mistero della fiducia, della Madonna della Fiducia, è profondamente iscritto nella tradizione del Seminario Romano, nella sua genealogia spirituale: possiamo ben dire che molte generazioni di seminaristi, di futuri sacerdoti, si siano formate qui, in questo Seminario, con una ispirazione che veniva dalla Persona di Maria, Madre della Fiducia. Era necessaria questa persona come punto di riferimento nella preparazione dei futuri sacerdoti. Era necessaria perché il sacerdozio comporta una decisione, una vocazione che viene da Cristo, che è operata dallo Spirito Santo, ma che deve anche essere decisa da un soggetto umano, da un giovane. Questa decisione comporta a sua volta una disponibilità di se stesso: io devo disporre di me stesso, della mia persona, di tutta la mia vita; devo dare me stesso a Cristo, al suo servizio, al suo Sacerdozio, a tutti i compiti sacerdotali che ne conseguono. Questa scelta devo farla nel Seminario e così mi trovo talvolta tra difficoltà interiori, perché questa è una decisione importante e responsabile, una decisione che fa anche temere che io non possa affrontare tutte le prove che l'accompagnano: potrò rimanere fedele per tutta la vita alla scelta fatta in gioventù? potrò compiere quanto ho desiderato durante i giovani anni della mia vita?

Questa decisione è difficile e deve essere difficile. Deve comportare queste domande fondamentali che toccano me stesso e, facendo così e vedendo così, il nucleo stesso della vita seminaristica, perché questo è il nucleo: la vocazione. La vocazione che deve apparire qui, deve maturare qui, si deve decidere qui. E vedendo qual è il nucleo stesso della vita di questo Seminario, si capisce bene com'è importante il riferimento alla Madonna della Fiducia, perché se noi abbiamo fiducia nella Madre di Cristo come la ebbero gli sposi di Cana di Galilea, possiamo affidare a Lei le nostre preoccupazioni, come hanno fatto loro. Possiamo anche affidare a Lei le

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1, pp. 409-412.

nostre decisioni, i tormenti interiori che talvolta ci affliggono; possiamo affidare tutto questo a Lei, alla Madonna della Fiducia, cioè alla Madre del nostro affidamento: Io mi affido a Te, io voglio dedicarmi a Cristo, ma mi affido a Te, così come facevano gli sposi. Essi non sono andati direttamente da Cristo a domandare un miracolo, sono andati da Maria; hanno affidato a Maria le loro preoccupazioni, le loro difficoltà. Così facendo essi naturalmente volevano arrivare a Cristo, volevano provocare — se così si può dire — Cristo e la sua potenza messianica. E così anche noi, nella nostra vocazione che è una strada, un cammino spirituale verso Cristo, per essere di Cristo, per essere *alter Christus*, anche noi dobbiamo trovare questa Madre del nostro affidamento e dobbiamo affidarci a Lei per affidarci a Cristo, per dedicarci a Cristo, per donarci a Cristo. Dobbiamo affidarci a Lei, perché l'indirizzo è unico, e se ci rivolgiamo a Lei ci rivolgiamo a Cristo, così come gli sposi si rivolsero a Lei e arrivarono a Cristo. Così è unita Maria a suo Figlio.

Tutte queste considerazioni io le devo al vostro «Oratorio» che io ho ascoltato seguendo con grande gratitudine, con piacere estetico ma anche con le riflessioni spirituali ed evangeliche che vi ho adesso presentato. Possiamo ben dire che queste riflessioni sono un frutto comune del nostro lavoro, vostro e mio, e così, nel presentarvele, mi corre anche l'obbligo di ringraziarvi per l'opera che avete compiuto.

Quanto ho detto dal punto di vista della vocazione sacerdotale è importante per ogni cammino vocazionale, per ogni strada che si deve scegliere. Noi sappiamo che — la dottrina spirituale e anche la dottrina dogmatica e morale del Concilio Vaticano II lo sottolineano — la vita cristiana è una vocazione. È una vocazione in ogni stato: la vita familiare, la vita matrimoniale, è una vocazione se cerchiamo di viverla bene, nella pienezza dei contenuti, nella pienezza dei doveri, nella pienezza dell'ideale cristiano. È una vocazione, in certo senso, esemplare, perché anche la vocazione sacerdotale, come abbiamo visto oggi, viene inscritta nel quadro delle nozze, le nozze di Cristo con la Chiesa. Queste nozze — Cristo sposo della Chiesa, la Chiesa sposa di Cristo — sono un'immagine biblica, di San Paolo, molto eloquente. Così profonda è la vocazione degli sposi. E Cristo si è rivelato durante uno sposalizio. Durante le nozze di Cana di Galilea, egli si è rivelato come Messia, cioè anche come sacerdote.

Dico questo solo per completare le altre considerazioni che si riferivano ai seminaristi, ai futuri sacerdoti, perché vedo in questa assemblea molti laici, uomini, donne, giovani e voglio dire una parola che tocchi anche la loro vita e la loro vocazione. La dico tanto più convinto perché so che voi siete nella fase di ricerca della vostra propria vocazione, che anche voi state compiendo un cammino vocazionale. Le vocazioni sono diverse nella Chiesa, ma tutte costituiscono la ricchezza, il tesoro della Chiesa, ed io auguro a tutti di trovare la propria particella di questo tesoro della Chiesa che proviene da Cristo, sposo della Chiesa.

Voglio, infine, affidarvi tutti a questa Madonna del Seminario Romano: penso di trovarmi così in sintonia con le vostre intenzioni. Nel giorno in cui ci siamo riuniti per celebrare la Madonna della Fiducia nel Seminario Romano, vogliamo scoprire nel Suo cuore anche un affidamento, scoprirlo e approfondirlo, così come l'hanno scoperto i due sposi di Cana di Galilea.

## 23 martii 1983 \*

1. Tra due giorni, cioè venerdì prossimo, Fratelli e Sorelle carissimi, celebreremo la solennità dell'*Annunciazione del Signore*. È una festa, questa, che ha sempre avuto particolare rilevanza nel calendario liturgico, a motivo del grande mistero di misericordia e di amore che in sé contiene e di per sé esprime: il mistero del Figlio stesso di Dio, che si fa figlio dell'uomo assumendo la carne nel seno purissimo della Vergine Maria.

Ma del tutto speciale è quest'anno il rilievo per la coincidenza di tale festa con l'*apertura della Porta Santa*: proprio nel giorno destinato alla commemorazione del mistero dell'Incarnazione avrà inizio solenne l'Anno Giubilare della Redenzione. Si tratta di due ricorrenze che hanno un nesso intimo: l'Incarnazione infatti è l'inizio della Redenzione, e in entrambi questi misteri il protagonista è uno solo, è il medesimo (*unus idemque*), cioè «Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli».<sup>1</sup>

2. Gesù Cristo — giova rilevare — è il protagonista, è *sempre* il solo e vero protagonista in tutta l'opera dell'umana Redenzione. Egli è tale fin dal primo momento, che è quello appunto dell'Incarnazione, allorché, *subito dopo* l'annuncio recato dall'Angelo a Maria Santissima e in *conseguenza dell'adesione* da lei data a quello stesso annuncio, «il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».<sup>2</sup>

Primizia, dunque, della Redenzione è l'Incarnazione: il Verbo incarnato è ormai pronto per l'opera. Egli, infatti, entrando nel mondo, può dire secondo verità a Dio Padre: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà».<sup>3</sup> E come potrà nascere *vero uomo* a Betlemme, così *vero uomo* potrà anche morire sul Calvario. La Redenzione del Signore è preparata dall'Annunciazione del Signore.

Là nella terra di Galilea, dentro l'umile casa di Nazaret, accanto all'arcangelo Gabriele *che porta l'annuncio* (soggetto) ed a Maria *che riceve l'annuncio* (termine), è Lui che bisogna intravedere con gli occhi attenti della fede: è Lui precisamente il *contenuto dell'annuncio* (oggetto). Noi invocheremo, dunque, e benediremo l'Angelo dell'annuncio; invocheremo in particolare, e benediremo Maria, chiamandola e venerandola col bell'appellativo dell'«Annunziata», tanto caro alla pietà popolare; ma al centro di questi due personaggi, quale ospite augustissimo ormai presente ed operante, dovremo sempre scorgere, invocare, benedire, anzi adorare l'annunciato Figlio di Dio. «Non temere, o Maria... Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo...».<sup>4</sup> Questo, in sintesi, nella scarna semplicità del linguaggio evangelico, è l'annuncio: concepimento e parto verginale del Figlio stesso di Dio.

Un tale annuncio, se è recato dall'Angelo primariamente alla Vergine Maria,

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1, pp. 793-796.

<sup>1</sup> *Rom.* 9, 5.

<sup>2</sup> *Io.* 1, 14.

<sup>3</sup> *Hebr.* 10, 5-7; cfr. *Ps.* 39, 7-9.

<sup>4</sup> *Luc.* 1, 30-31.

vien poi comunicato al di lei sposo Giuseppe<sup>5</sup> e trasmesso, ancora, ai pastori ed ai magi: <sup>6</sup> colui che è annunciato e sta per nascere, o è nato da poco, è il «Salvatore», e proprio conformemente a quel che il suo nome significa, «effettivamente salverà il suo popolo dai suoi peccati». <sup>7</sup> Il medesimo annuncio, pertanto, nello prospettiva teologica della salvezza, è diretto a *tutta* l'umanità lungo *tutto* il corso dei secoli, come annuncio di ineffabile gaudio, in cui si concentra e si realizza alla lettera la «bontà» dello stesso Vangelo (= buon annuncio).

3. Il mistero dell'Annunciazione ha sempre attirato l'attenzione degli artisti ed ha spesso ispirato pagine celebri. Suggestiva — mi limito a questo solo evento — è la tavola del Beato Angelico che ritrae l'arcano incontro fra Gabriele e Maria. Sembra quasi che cielo e terra siano in attesa di questa risposta nella sublimità inenarrabile di una trascendente comunicazione. Eppure, lì Gesù visibilmente non c'è: c'è, sì, il suo Spirito, che sta per operare il gran miracolo fecondando il seno verginale di Maria; c'è, sì, la potenza dell'Altissimo, cui nulla è impossibile.<sup>8</sup> Ma Gesù, almeno sul piano delle apparenze, non c'è ancora. Si direbbe che, come attendono cielo e terra la risposta di Maria, così anche il Verbo nascostamente e trepidamente l'attenda per dare subito attuazione all'eterno disegno del Padre. Così *l'atteso stesso*, colui che la Legge e i Profeti avevano presentato come «l'atteso delle genti»,<sup>9</sup> è *in attesa*: di lui già parlano i due augusti interlocutori, e non appena ci sarà la risposta, cioè quando risuonerà il *fiat* sulle labbra della Vergine, verrà immediatamente egli stesso.

4. Mistero grande, Fratelli carissimi, mistero sublime è quello dell'Incarnazione, alla cui comprensione non vale certo la debolezza della nostra mente, incapace com'è di intendere le ragioni dell'agire di Dio.

In esso noi dobbiamo sempre vedere, in posizione di primaria evidenza, Gesù Cristo, come il Figlio di Dio che si incarna, ed accanto a lui Colei che coopera all'incarnazione donandogli con amore di Madre la stessa sua carne. L'Annunciazione del Signore, in tal modo, nulla detrarrà alla funzione ed al merito di Maria, che *proprio per la sua maternità* sarà insieme col suo Figlio divino benedetta nei secoli.

Ma questo stesso mistero dovremo sempre vedere non già distaccato, bensì coordinato e collegato con tutti i vari misteri della vita nascosta e pubblica di Gesù, fino all'altro e sublime mistero della Redenzione. Da Nazaret al Calvario c'è, infatti, una linea di ordinato sviluppo, nella continuità di un indiviso ed indivisibile disegno d'amore. È per questo che sul Calvario ritroveremo ancora Maria, che vi si attesta *proprio come Madre*, vigilando e pregando presso la Croce del Figlio morente, ed insieme come «socia», cioè come collaboratrice della sua opera salvifica, «servendo *sotto di lui e con lui*, per grazia di Dio onnipotente, al mistero della redenzione».<sup>10</sup>

Avviando nel nome di Dio l'Anno Santo della Redenzione, io auspico sia per voi che qui mi ascoltate, come per tutti i Fratelli cristiani, sparsi nel mondo, che naturale e spontaneo a voi ed a loro riesca il passaggio dalla scena così dolce e raccolta di Nazaret a quella corrusca e drammatica del Calvario, affinché insepa-

<sup>5</sup> Cfr. *Matth.* 1, 20-21.

<sup>6</sup> Cfr. *Luc.* 2, 10-11; *Matth.* 2, 2 s.

<sup>7</sup> *Matth.* 1, 21.

<sup>8</sup> Cfr. *Luc.* 1, 35-37.

<sup>9</sup> Cfr. *Gen.* 49, 10; *Is.* 9, 5-6; *Io.* 1, 45.

<sup>10</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 56.

rabile e saldo appaia il rapporto tra tutti i misteri della vita del Figlio di Dio, fatto uomo. Per il mistero della sua Incarnazione e, soprattutto, per il mistero della Redenzione egli ci ha tutti salvati. Sarà, dunque, nostro dovere, durante l'ormai imminente anno di grazia e di perdono, far tesoro di quest'opera, applicandone alle nostre anime la divina virtù.

## 10 aprilis 1983 \*

1. Regina caeli, *laetare, alleluia!* La bella ed antica antifona, che tra poco reciteremo, tutta intercalata da «*alleluia*» di esultanza, ci dice molto bene la gioia della Madre del Signore per la Risurrezione del suo Figlio divino e, con Lei ed in Lei, la gioia della Chiesa e di tutti noi.

I Vangeli non ci parlano di un'apparizione di Gesù risorto alla Madre: questo ineffabile mistero di gioia resta sotto il velo di un mistico silenzio. E certo comunque che Essa, la prima redenta, come è stata in modo speciale vicina alla Croce del Figlio,<sup>1</sup> così ha avuto un'esperienza privilegiata del Risorto, tale da causare in Lei una gioia intensissima, unica tra quelle di tutte le altre creature salvate dal Sangue di Cristo.

2. Maria ci è guida nella conoscenza dei misteri del Signore: e come in Lei e con Lei comprendiamo il senso della Croce, così in Lei e con Lei giungiamo a cogliere il significato della Risurrezione, gustando la gioia che da tale esperienza promana.

Maria, infatti, tra tutte le creature, *ha creduto*, fin dall'inizio, a tutto ciò che il Verbo, incarnandosi in Lei, ha compiuto nel mondo, per la salvezza del mondo. In un'ascesa di esultanza fondata sulla fede, la sua gioia è passata da quella del «*Magnificat*», piena di speranza, a quella purissima, senza più ombra di declino, per il trionfo del Figlio sul peccato e sulla morte.

Maria è colei che ha *cooperato*, come dice il Concilio Vaticano II, «in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime».<sup>2</sup> E ora «si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli ed affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata».<sup>3</sup>

Fratelli e Sorelle!

Il cammino di Maria sia anche il nostro. La sua gioia sia anche la nostra. E come Essa, gioiosa per la risurrezione del Figlio, è la sorgente della nostra gioia, *causa nostrae laetitiae*, così impegniamoci ad essere la gioia di Maria, lasciando che Cristo Redentore plasmì in noi la vita soprannaturale, fino all'eterno gaudium della Patria beata. *Con Lei, Regina del cielo.*

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1, pp. 921-922.

<sup>1</sup> *Io*, 19, 25.

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 61.

<sup>3</sup> *Ibid.* 62.

**17 aprilis 1983 \***

1. Anche nel festoso incontro di questa domenica rivolgiamo il pensiero alla Beata Vergine Maria con quell'intensità di sentimenti che la Pasqua da poco celebrata ispira.

Vogliamo oggi considerare in lei, Maria, quello che potremmo chiamare il «successo» del mistero pasquale: la sua «riuscita», il suo felice esito. Difatti, il mistero pasquale, glorificazione della vita, è nello spazio e nel tempo, sorgente perenne di vita e, vissuto alla sequela di Cristo, porta sempre frutti di vita. Gesù non è morto invano: la sua morte è come quella del seme gettato nel terreno: è feconda di risultati. Ed il suo frutto più bello e più esaltante è il glorioso trionfo di Maria, sua madre. Essa è il frutto più squisito del germe di vita eterna che Dio, in Gesù Cristo, ha gettato nel cuore dell'umanità bisognosa di salvezza dopo il peccato di Adamo.

2. Maria è il più alto «successo» del mistero pasquale, è la donna perfettamente «riuscita» sia nell'ordine della natura come in quello della grazia, perché più di ogni altra creatura umana essa ha saputo meditarlo, comprenderlo e viverlo. Per il Cristiano è impossibile gustare il senso della Pasqua prescindendo da come l'ha vissuta Maria, vittoriosa, con Cristo e per Cristo, sull'antico avversario. Nel mistero della sua celeste assunzione in anima e corpo tutta la Chiesa celebrerà il compimento plenario del mistero pasquale, perché nella Madre di Dio così glorificata essa vede il tipo ideale ed il termine del suo cammino nel corso dei secoli.

È dunque in Maria e' con Maria che noi possiamo penetrare il senso del mistero pasquale, consentendogli di portare in noi l'immensa ricchezza dei suoi affetti e dei suoi frutti di vita eterna; in lei e con lei, che non è passata dal peccato alla grazia, come tutti noi, ma, per un singolare privilegio, in vista dei meriti di Cristo, è stata preservata dal peccato, camminando verso la Pasqua eterna fin dal primo istante del suo essere. Anzi, tutta la sua vita è stata una «Pasqua»: un passaggio, un cammino nella gioia: dalla gioia della speranza al momento della prova, a quella del possesso dopo il trionfo sulla morte. La sua persona umana, come sappiamo per definizione solenne, al seguito del Risorto ha compiuto il passaggio pasquale in anima e corpo dalla morte alla vita eterna gloriosa.

Sull'esempio di Maria, anche noi siamo invitati ad accogliere Cristo che ci perdona, ci redime, ci salva ed opera in noi il passaggio pasquale dalla morte alla vita.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1, pp. 986-987.

## 24 aprilis 1983 \*

1. Non esiste annuncio più lieto ed importante per la nostra salvezza di quello proclamato dagli apostoli: «Il Signore è veramente risorto».<sup>1</sup> In Gesù il terribile duello tra la morte e la vita si è risolto a favore di quest'ultima: Egli è il Vivente, il Vincitore delle forze del male, il Signore della storia.<sup>2</sup> Non è tornato alla vita di prima — ancora votata alla morte — come Lazzaro, ma ha assunto una vita nuova e imperitura: «Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui».<sup>3</sup>

2. Al suo seguito, Gesù attrae tutti i fedeli, poiché Egli è «la primizia» e «il primogenito dei risorti».<sup>4</sup> E, in primo luogo, Egli attrae sua Madre, glorificata al seguito del Risorto, come la Chiesa ha sempre percepito in armonia con la missione della Vergine nel piano della salvezza.

Per questo anche noi, con le generazioni cristiane che ci hanno preceduto, abbiamo la gioia di proclamare il lieto annuncio: «Maria vive presso il Signore, vive di vita piena e imperitura! Anche su di lei, per grazia di Cristo, la morte non ha più presa!».

Questa convinzione è il presupposto della preghiera fiduciosa che almeno dal III secolo i fedeli rivolgono a Maria, invocandola nell'antifona «Sub tuum praesidium» come santa Madre di Dio, dotata di potenza, di purezza e di misericordia.

Con immensa gioia contempliamo Maria viva e glorificata al seguito del Risorto. In lei leggiamo prefigurato il destino della Chiesa. Se saremo fedeli a Cristo, anche noi seguiremo la sorte di Maria e vedremo spalancarsi di fronte a noi le porte della vita. Il suo esempio confermi la nostra certezza, la sua preghiera sostenga il nostro cammino e la nostra speranza.

## 4 maii 1983 \*\*

1. «Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa».<sup>1</sup>

Carissimi Fratelli e Sorelle, in questo mese di maggio leviamo gli occhi verso Maria, che è stata associata in maniera unica all'opera di riconciliazione dell'umanità con Dio. Secondo il piano del Padre, Cristo doveva compiere quest'opera mediante il suo sacrificio; a Lui però sarebbe stata associata una Donna, la Vergine Imma-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1, pp. 1057-1058.

<sup>1</sup> *Luc.* 24, 34.

<sup>2</sup> *Cfr.* 2 *Cor.* 13, 4; *Apoc.* 5, 5; 1, 8; *Phil.* 2, 11.

<sup>3</sup> *Rom.* 6, 9.

<sup>4</sup> 1 *Cor.* 15, 20; *Col.* 1, 18.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1, pp. 1135-1137.

<sup>1</sup> *Gen.* 3, 15.

colata, la quale si pone così dinanzi ai nostri occhi come il modello più alto della cooperazione all'opera della salvezza.

Il racconto della caduta di Adamo ed Eva mostra la partecipazione della donna al peccato; esso ricorda però anche l'intenzione di Dio di assumere la donna come alleata nella lotta contro il peccato e le sue conseguenze. Una manifestazione del tutto peculiare di tale intenzione si ebbe nell'episodio dell'Annunciazione, in cui Dio offrì alla Vergine di Nazareth la più alta maternità, chiedendo il suo consenso alla venuta del Salvatore nel mondo. Lo ha sottolineato molto opportunamente il Concilio Vaticano II: «Volle il Padre delle misericordie, che l'accettazione della predestinata madre, precedesse l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita».<sup>2</sup>

Come non vedere in ciò un singolare avvaloramento della personalità femminile? In Maria si ha la completa emancipazione della donna: è a nome di tutta l'umanità che la Fanciulla di Nazaret è invitata a pronunciare il «Sì» atteso da Dio. Ella diventa la collaboratrice privilegiata di Dio nella Nuova Alleanza.

## 2. Maria non deluse Colui che sollecitava la sua cooperazione.

La sua risposta segnò un momento decisivo nella storia della umanità, e i cristiani giustamente si compiacciono di ripeterla nella preghiera, cercando d'assimilare la disposizione d'animo che l'ispirò: «Ecco l'Ancella del Signore, si faccia in me secondo la tua parola».<sup>3</sup>

Il Concilio Vaticano II commenta queste parole indicando la loro vasta portata: «Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò madre di Gesù, e abbracciando, con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato, la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente».<sup>4</sup>

Il «Sì» dell'Annunciazione non costituì soltanto l'accettazione della maternità proposta, ma significò soprattutto l'impegno di Maria a servizio del mistero della redenzione. La redenzione fu opera del Figlio; Maria vi si associò ad un livello subordinato. La sua partecipazione, tuttavia, fu reale ed impegnativa. Dando il suo consenso al messaggio dell'Angelo, Maria accettò di collaborare a tutta l'opera di riconciliazione dell'umanità con Dio, così come il Figlio suo l'avrebbe di fatto attuata.

Un primo chiaro accenno a quale sarebbe stata la via scelta da Gesù, Maria lo ebbe durante la presentazione al Tempio. Dopo aver esposto le contraddizioni che il Bambino avrebbe incontrato nella sua missione, Simeone si volse verso di Lei per dirle: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima».<sup>5</sup> Lo Spirito Santo aveva spinto Simeone a recarsi al Tempio proprio nel momento in cui Maria e Giuseppe giungevano per presentare il Bambino. Sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, Simeone pronunciò le parole profetiche che illuminarono Maria sul destino doloroso del Messia e sul grande dramma in cui il suo cuore materno sarebbe stato coinvolto. Maria comprese allora più chiaramente il significato del gesto della presentazione.

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 56.

<sup>3</sup> *Luc.* 1, 38.

<sup>4</sup> *Lumen Gentium*, 56.

<sup>5</sup> *Luc.* 2, 35.

Offrire suo Figlio, era un esporsi volontariamente alla spada. Impegnata dal «Sì» dell'Annunciazione, e disposta a giungere fino in fondo nel dono di se stessa all'opera della salvezza, Maria non indietreggiò di fronte alla prospettiva della grande sofferenza che le era annunciata.

3. L'orientamento verso il sacrificio redentore dominò tutta la vita materna di Maria. A differenza delle altre madri che non possono conoscere in anticipo i dolori che deriveranno loro dai figli, Maria sapeva già da quei primi giorni che la sua maternità l'incamminava verso una prova suprema.

Per Lei, la partecipazione al dramma redentore fu il termine di un lungo cammino. Dopo aver constatato come la predizione delle contraddizioni che Gesù avrebbe subito si andava attuando negli avvenimenti della vita pubblica, Ella comprese più vivamente, ai piedi della Croce, ciò che significavano quelle parole: «Una spada ti trafiggerà l'anima». La presenza al Calvario, che le permetteva di unirsi con tutto il cuore alle sofferenze del Figlio, apparteneva al disegno divino: il Padre voleva che Lei, chiamata alla più totale cooperazione al mistero della redenzione, fosse integralmente associata al sacrificio e condividesse tutti i dolori del Crocefisso, unendo la propria volontà alla sua, nel desiderio di salvare il mondo.

Questa associazione di Maria al sacrificio di Gesù pone in evidenza una verità che trova la sua applicazione anche nella nostra vita: coloro che vivono profondamente uniti a Cristo sono destinati a condividere in profondità la sua sofferenza redentrice.

Ringraziando Maria per la sua cooperazione all'opera redentrice, non possiamo mancare di chiedere il suo aiuto materno perché, a nostra volta, possiamo seguire il cammino della Croce e ottenere, mediante l'offerta delle nostre sofferenze, una vita più feconda.

## 11 maii 1983 \*

1. «Gesù disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!» — Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!»<sup>1</sup>

In questo Anno Santo ci rivolgiamo con ardore a Maria, perché uno specialissimo segno della riconciliazione dell'umanità con Dio, è stato il compito a Lei affidato sul Calvario, di essere la Madre di tutti i redenti.

Le circostanze nelle quali questa maternità di Maria fu proclamata, mostrano l'importanza che il Redentore vi attribuiva. Nel momento stesso in cui consumava il suo sacrificio, Gesù disse alla madre quelle fondamentali parole: «Donna, ecco tuo figlio», e al discepolo: «Ecco tua madre».<sup>2</sup> E l'Evangelista annota che, dopo averle pronunciate, Gesù fu consapevole che tutto era compiuto. Il dono della Madre era il dono finale che Egli accordava all'umanità come frutto del suo sacrificio.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1, pp. 1200-1202.

<sup>1</sup> *Io.* 19, 26 s.

<sup>2</sup> *Ibid.*

Si tratta dunque di un gesto che vuole coronare l'opera redentrice. Chiedendo a Maria di trattare il discepolo prediletto come suo figlio, Gesù l'invita ad accettare il sacrificio della sua morte, e, come prezzo di tale accettazione, l'invita ad assumere una nuova maternità. Come Salvatore dell'intera umanità, Egli vuole dare alla maternità di Maria la più grande estensione. Sceglie perciò Giovanni come simbolo di tutti i discepoli che egli ama, e fa comprendere che il dono di sua madre è il segno di una speciale intenzione d'amore, con la quale abbraccia tutti coloro che desidera attirare a sé come discepoli, ossia tutti i cristiani e tutti gli uomini. Inoltre dando a questa maternità una forma individuale, Gesù manifesta la volontà di fare di Maria non semplicemente la madre dell'insieme di suoi discepoli, ma di ciascuno di loro in particolare, come se fosse il solo suo figlio, che tiene il posto del suo unico Figlio.

2. Questa maternità universale, d'ordine spirituale, era l'ultima conseguenza della cooperazione di Maria all'opera del Figlio divino, una cooperazione cominciata nella trepida gioia dell'Annunciazione, e sviluppatasi fino al dolore sconfinato del Calvario. È ciò che il Concilio Vaticano II ha sottolineato, quando ha mostrato il ruolo al quale Maria è stata destinata nella Chiesa: «Col concepire Cristo, generarlo, nutrirlo, presentarlo al Padre nel tempio, soffrire col Figlio suo morente in croce, cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo fu per noi madre nell'ordine della grazia».<sup>3</sup>

La maternità di Maria nell'ordine della grazia «continua senza interruzione» sino alla fine del mondo, afferma il Concilio, che sottolinea in particolare l'aiuto apportato dalla beata Vergine ai fratelli di suo Figlio nei loro pericoli e affanni.<sup>4</sup> La mediazione di Maria costituisce una singolare partecipazione all'unica mediazione del Cristo, che perciò non ne resta minimamente offuscata, ma permane anzi come fatto centrale in tutta l'opera della salvezza.

La devozione alla Madonna perciò non contrasta con la devozione al Figlio suo. Si può dire anzi che, domandando al discepolo prediletto di trattare Maria come sua madre, Gesù abbia fondato il culto mariano. Giovanni si affrettò ad applicare la volontà del Maestro: da quel momento egli prese Maria nella sua casa, testimoniandole un affetto filiale, che rispondeva all'affetto materno di Lei ed inaugurando così un rapporto d'intimità spirituale che contribuiva ad approfondire quello col Maestro, del quale egli ritrovava i tratti inconfondibili sul volto della Madre. Sul Calvario ha perciò avuto inizio il movimento di devozione mariana, che in seguito non ha cessato di crescere nella comunità cristiana.

3. Le parole, rivolte da Cristo crocifisso a sua Madre ed al discepolo prediletto, hanno portato una nuova dimensione alla condizione religiosa degli uomini. La presenza di una Madre nella vita della grazia è sorgente di conforto e di gioia. Nel volto materno di Maria i cristiani riconoscono una particolarissima espressione dell'amore misericordioso di Dio, che, con la mediazione di una presenza materna, fa comprendere meglio la propria sollecitudine e bontà di Padre. Maria appare come colei che attira i peccatori e rivela loro, con la sua simpatia e la sua indulgenza, l'offerta divina di riconciliazione.

La maternità di Maria non è soltanto individuale. Essa ha un valore collettivo

<sup>3</sup> *Lumen Gentium*, 61.

<sup>4</sup> Cfr. *ibid.* 2.

che si esprime nel titolo di *Madre della Chiesa*. Sul Calvario infatti Ella si unì al sacrificio del Figlio che mirava alla formazione della Chiesa; il suo cuore materno condivise fino in fondo la volontà di Cristo di «riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi». <sup>5</sup> Avendo sofferto per la Chiesa, Maria meritò di diventare la madre di tutti i discepoli di suo Figlio, la madre della loro unità. Per questo il Concilio afferma che «la Chiesa Cattolica, edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima». <sup>6</sup>

La Chiesa riconosce in lei una Madre che veglia sul suo sviluppo e che non cessa d'intercedere presso il Figlio per ottenere ai cristiani disposizioni più profonde di fede, di speranza, d'amore. Maria cerca di favorire il più possibile l'unità dei cristiani, perché una madre si sforza d'assicurare l'accordo tra i suoi figli. Non c'è un cuore ecumenico più grande, né più ardente, di quello di Maria.

È a questa Madre perfetta che la Chiesa ricorre in tutte le sue difficoltà; a Lei affida i suoi progetti, perché pregandola ed amandola, sa di rispondere al desiderio manifestato dal Salvatore sulla Croce, ed è certa di non essere delusa nelle sue invocazioni.

## 22 mai 1983 \*

1. «Lo Spirito del Signore ha riempito l'universo, alleluia!» <sup>1</sup>

Questo canto gioioso sale oggi dal cuore di tutti i redenti, nell'anno giubilare della Redenzione. Lo Spirito di Dio ha infuso vita nuova nei nostri animi e ha impresso un nuovo impulso alla storia della salvezza: «per questo, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra». <sup>2</sup>

Maria è la testimonianza più alta di ciò che lo Spirito di Dio può fare nell'uomo, quando lo rinnova nell'intimo e lo costituisce pietra viva in un mondo nuovo. Prevenuta dalla Grazia del Redentore, Ella rispose con fedele obbedienza ad ogni richiesta di Dio, ad ogni mozione dello Spirito Santo: come umile serva, si donò verginalmente al Signore; come sorella premurosa, fu attenta ai bisogni degli altri; come madre consacrò interamente se stessa alla persona ed alla missione del suo Figlio Redentore, diventandogli perfetta discepola e associandosi generosamente a Lui nell'unico sacrificio che cancella il peccato e ci riconcilia col Padre. Lo Spirito Santo le rischiarò passo passo l'oscuro cammino di fede, le illuminò ogni parola e ogni gesto del Figlio, la sorresse nel dolore del Calvario e nell'offerta suprema. Poi, dopo la Croce, la configurò a lui nella gloria.

2. La Pentecoste ci parla però anche della presenza di Maria nella Chiesa: presenza orante nella Chiesa degli apostoli e nella Chiesa di ogni tempo. Al suo

<sup>5</sup> *Io.* 11, 52.

<sup>6</sup> *Lumen Gentium*, 53.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1, pp. 1340-1341.

<sup>1</sup> *Sap.* 1, 7.

<sup>2</sup> «*Praef. Pasch*», I.

posto come semplice fedele, ma la prima tra i fedeli, perché Madre, sostenne la preghiera comune e con gli Apostoli e gli altri discepoli unì la sua voce nella implorazione del dono dello Spirito Santo, di quel medesimo Spirito che l'aveva adombrata all'Annunciazione rendendola Madre di Dio.

Annunciazione e Pentecoste: ecco i due momenti che misteriosamente si perpetuano nella Chiesa: ciò che avvenne a Nazaret, ciò che si compì nel Cenacolo, ogni giorno avviene su tutti gli altari del mondo: è così che «lo Spirito del Signore ha riempito l'universo». [...]

## 29 maii 1983 \*

### 1. «Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo!».

In questa domenica la liturgia ci fa meditare sulla Verità centrale del Cristianesimo: la Santissima Trinità. Gesù ci ha rivelato i segreti della vita divina e la sua manifestazione nel mondo, annunciando che il Dio unico è in tre Persone uguali e distinte: il Padre, creatore del cielo e della terra; il Figlio, che s'incarna per la salvezza dell'uomo; e lo Spirito Santo, che procede dal Padre al Figlio, per edificare la Chiesa e compiere ogni opera di santificazione.

2. Nel presente incontro di preghiera, vogliamo unire l'adorazione di questo Mistero con la venerazione a quella creatura, a cui più di ogni altra è stato concesso di conoscerlo e di averne — potremmo dire — un'*intima esperienza*: Maria, la Madre di Dio. Specialissima infatti ed unica è la comunione della Vergine con le Tre Divine Persone: resa feconda dallo Spirito Santo, ella è Madre del Verbo incarnato, per cui il suo figlio è lo stesso Figlio del Padre. Chi dunque più di lei è vicina alla SS. Trinità? Quale creatura, più di lei, può aiutarci a conoscerla e ad amarla?

Se la Chiesa, come dice il Concilio Vaticano II, è «un popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»,<sup>1</sup> e Maria è Madre della Chiesa, ciò significa che è solo mediante la sua materna intercessione che possiamo sempre meglio comprendere come lo Spirito Santo costituisca, conservi e perfezioni l'unità della Chiesa, conducendola, nella storia, alla pienezza della verità.

La Vergine Santa è la dimora eletta della SS. Trinità, il tempio dove abita la sua gloria.<sup>2</sup> È lei che ci ottiene dal suo Figlio di essere anche noi tempio di Dio, abitati e mossi dallo Spirito del Signore.<sup>3</sup> È grazie alla sua preghiera che la Chiesa cresce «ben ordinata per essere tempio santo nel Signore».<sup>4</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1, pp. 1390-1391.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 4.

<sup>2</sup> Cfr. Ps. 26, 8.

<sup>3</sup> Cfr. 1 Cor. 3, 16.

<sup>4</sup> *Eph.* 2, 21.

5 iunii 1983 \*

*Ave, verum Corpus natum de Maria Virgine!*

Ave, vero Corpo nato da Maria Vergine!

Nella festa del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo, il nostro «grazie» è salito riconoscente al Padre, che ci ha donato il Verbo divino, Pane vivo disceso dal cielo, e si eleva con gioia alla Vergine, che ha offerto al Signore la Carne innocente e il Sangue prezioso che riceviamo all'Altare. *Ave, verum Corpus*: Corpo vero, veramente concepito per opera di Spirito Santo, portato in grembo con ineffabile amore,<sup>1</sup> nato per noi da Maria Vergine: *natum de Maria Virgine*.

Quel Corpo e quel Sangue divino, che dopo la Consacrazione è presente sull'Altare, e viene offerto al Padre, e diventa comunione d'amore per tutti, rinsaldandoci nell'unità dello Spirito per fondare la Chiesa, conserva la sua originaria matrice da Maria. Li ha preparati lei quella Carne e quel Sangue, prima di offrirli al Verbo come dono di tutta la famiglia umana, perché egli se ne rivestisse diventando nostro Redentore, sommo Sacerdote e Vittima.

Alla radice dell'Eucaristia c'è dunque la vita verginale e materna di Maria, la sua traboccante esperienza di Dio, il suo cammino di fede e di amore, che fece, per opera dello Spirito Santo, della sua carne un tempio, del suo cuore un altare: poiché concepì non secondo natura, ma mediante la fede, con atto libero e cosciente: un atto di obbedienza. E se il Corpo che noi mangiamo e il Sangue che beviamo è il dono inestimabile del Signore risorto a noi viatori, esso porta ancora in sé, come Pane fragrante, il sapore e il profumo della Vergine Madre.

*Vere passum, immolatum in Cruce pro homine*. Quel Corpo ha veramente patito, ed è stato immolato sulla Croce per l'uomo.

Nato dalla Vergine per essere oblazione pura, santa ed immacolata Cristo compì sull'altare della Croce il sacrificio unico e perfetto, che ogni Messa, in modo incruento, rinnova e rende attuale. A quell'unico sacrificio ebbe parte attiva Maria, la prima redenta, la Madre della Chiesa. Stette accanto al Crocifisso, soffrendo profondamente col suo Unigenito; si associò con animo materno al suo sacrificio; acconsentì con amore alla sua immolazione:<sup>2</sup> lo offrì e si offrì al Padre. Ogni Eucaristia è memoriale di quel Sacrificio e della Pasqua che ridonò vita al mondo; ogni Messa ci pone in comunione intima con lei, la Madre, il cui sacrificio «ritorna presente», come «ritorna presente» il sacrificio del Figlio alle parole della Consacrazione del pane e del vino pronunciate dal sacerdote.<sup>3</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1, pp. 1446-1447.

<sup>1</sup> «Praef. de Adv.», II.

<sup>2</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 58; PAULI VI, *Marialis Cultus*, 20.

<sup>3</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II, *Allocutio in Audientia Generali habita*, 2, die 1 iun. 1983: vide *supra*, p. 1411.

## 26 iunii 1983 \*

1. Al rientro dal mio pellegrinaggio in Polonia, rivolgo innanzitutto un cordiale saluto a voi cari Romani e a voi pellegrini qui presenti, ringraziandovi per le preghiere con le quali avete accompagnato il mio viaggio apostolico fra la gente della mia terra.

Nel Santuario di Jasna Góra ho intensamente pregato per la cara Diocesi di Roma e per tutte le Comunità cristiane; ho invocato la materna protezione di Maria su tutta la Chiesa, a Lei affidando la sua crescita nella fede, nella speranza e nell'amore.

2. Oggi, meditando sulla preghiera dell'*Angelus*, iniziamo una nuova serie di riflessioni, che avranno come tema le prefigurazioni mariane nell'Antico Testamento.

Il Concilio Vaticano II attribuisce alla Madonna anche il titolo di «eccelsa *Figlia di Sion*».<sup>1</sup> È un appellativo che deve le sue origini alle tradizioni dell'Antico Testamento ed è un'espressione dal sapore nettamente orientale.

Sion, in effetti, era la rocca dell'antica Gerusalemme. Su tale sommità il re Davide fece trasportare l'arca dell'Alleanza,<sup>2</sup> e il suo figlio Salomone vi costruì il Tempio.<sup>3</sup> Da allora, col nome di Sion venne designato soprattutto il monte del Tempio.<sup>4</sup> Sion, quindi, era come il cuore di Gerusalemme, la parte più sacra della Città Santa, poiché là dimorava il Signore, nella sua casa. Come tale, il colle di Sion passò a designare tutta Gerusalemme,<sup>5</sup> e anche l'intero Israele,<sup>6</sup> di cui Gerusalemme era il centro religioso e insieme politico.

3. Maria può essere chiamata «Figlia di Sion», in quanto nella sua persona culmina e si concreta la vocazione dell'antica Gerusalemme e dell'intero popolo eletto. Ella è il fiore di Israele, sbocciato al termine di un lungo itinerario, fatto di luci e di ombre, durante il quale Dio andava preparando Israele ad accogliere il Messia. In Maria di Nazaret, Dio realizza in anticipo le promesse fatte ad Abramo e alla sua discendenza.

Secondo molti esegeti, nelle parole dell'angelo Gabriele a Maria si sente come l'eco del messaggio gaudioso, che i profeti avevano rivolto alla Figlia di Sion. Maria, infatti, è invitata a rallegrarsi («Esulta, o piena di Grazia»),<sup>7</sup> perché il Figlio di Dio prenderà dimora in lei.<sup>8</sup> Egli sarà Re e Salvatore della nuova casa di Giacobbe,<sup>9</sup> che è la Chiesa.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/1, pp. 1663-1665.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 55.

<sup>2</sup> 2 *Sam.* 6.

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.* 24, 16-25; 2 *Par.* 3, 1; 1 *Reg.* 6.

<sup>4</sup> *Is.* 18, 7; *Ier.* 26, 18; *Ps.* 2, 6; *Ps.* 48, 2-3.

<sup>5</sup> *Is.* 37, 32; 51, 1; *Ier.* 26, 18; 51, 35; *So.* 3, 16.

<sup>6</sup> *Is.* 46, 13; *Ps.* 149, 2.

<sup>7</sup> *Luc.* 1, 28.

<sup>8</sup> *Ibid.* 1, 31-32 a.

<sup>9</sup> *Ibid.* 1, 32 p-33.

4. Come «Figlia di Sion», la Vergine è dunque il punto di approdo dell'Antico Testamento e primizia della Chiesa. Ella, pertanto, è un richiamo permanente a ricordare i legami che ci stringono ad Abramo, «nostro padre nella fede»,<sup>10</sup> e al popolo che ha sperato ed atteso l'evento della Redenzione. Ed è altresì un monito perché la Chiesa — nuova «Figlia di Sion» — viva nella gioia.<sup>11</sup> Cristo, infatti, è in mezzo a noi, sempre.<sup>12</sup> Di fronte alle emergenze del nostro pellegrinaggio, dobbiamo sì trepidare, ma non aver paura come «gente di poca fede». <sup>13</sup> Cristo è il Potente, che ci salva dall'egoismo e dalla freddezza. Lui, versando il proprio sangue, prende possesso di noi come Re, affinché ogni creatura raggiunga la misura perfetta dell'amore.

### 3 iulii 1983 \*

Il «fiat» di Maria all'annunciazione permette a Dio di inaugurare una Nuova Alleanza con l'umanità, ancor più mirabile di quella sancita col popolo di Israele.

1. Ripensiamo un istante al giorno lontano, eppure così esaltante, in cui il Signore, ai piedi del monte Sinai, proponeva alle tribù d'Israele l'offerta della sua Alleanza d'amore, per mezzo del profeta Mosè, suo portavoce.

Dio parlava così al popolo: «Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa».<sup>1</sup>

Mosè, allora, spiegò ai suoi fratelli e sorelle il contenuto del messaggio divino; li istruì per renderli consapevoli di quel progetto che veniva dal Signore. Dio, anche se comanda, non violenta la volontà. Egli, che ha creato liberi i suoi figli, è il custode più geloso della loro libertà.

Dopo essere stato illuminato dal magistero di Mosè, tutto il popolo rispose unanime: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!».<sup>2</sup> Queste parole, che rimarranno memorabili nella spiritualità ebraica di ogni tempo, erano come il «fiat», cioè il «sì», col quale Israele accettava di unirsi a Yahweh suo Dio, come Sposa allo Sposo.

2. Alla luce di tali fatti, possiamo forse comprendere meglio la scena dell'Annunciazione.

<sup>10</sup> «Canon Romanus», I.

<sup>11</sup> Cfr. *Phil.* 4, 4.

<sup>12</sup> *Matt.* 28, 20; cfr. *Luc.* 1, 33.

<sup>13</sup> *Matth.* 8, 26; *Marc.* 4, 40; *Luc.* 8, 25.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 16-17.

<sup>1</sup> *Ex.* 19, 4-6 a.

<sup>2</sup> *Ibid.* 19, 8; cfr. 24, 3. 7.

L'Angelo Gabriele, mandato da Dio, manifesta alla Vergine il disegno che il Signore ha su di lei: dare alla luce il Figlio stesso di Dio, che diverrà Re e Salvatore del nuovo popolo di Dio,<sup>3</sup> la Chiesa. È una forma nuova di Alleanza. Stavolta Dio chiede di unirsi a noi prendendo le nostre stesse sembianze.

Maria, di fronte alla proposta divina, si comporta in modo sapiente e libero. Se Dio la interpella, anche lei interpella il suo Dio: «Come è possibile? Non conosco uomo».<sup>4</sup> L'angelo offre ulteriore illuminazione circa la volontà divina: «Lo Spirito Santo scenderà su di te...».<sup>5</sup>

Pur essendo chiamata a credere l'incredibile, Maria, a questo punto, esclama: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».<sup>6</sup>

In queste parole della Vergine vi è, in sostanza, l'eco di quelle pronunciate dall'intero popolo di Israele, quando accolse il dono dell'Alleanza al Sinai. E questo vuol dire che la fede di Israele matura sulle labbra di Maria. Davvero ella è «Figlia di Sion»!

3. Del «fiat» di Maria faremo adesso memoria orante nell'«Angelus». Chiediamo alla Vergine di rendere sempre illuminato e generoso il «fiat» del nostro Battesimo, e di rinnovarlo nei quotidiani impegni della nostra testimonianza di fede. Vivremo così degnamente la nostra Alleanza col Signore nella sua Chiesa, cuore del mondo.

## 10 iulii 1983 \*

La pietà cristiana onora la santa Vergine con l'appellativo di «Arca dell'Alleanza», un titolo che viene da molto lontano.

1. I libri sacri dell'Antico Testamento esprimono di continuo questa gaudiosa certezza: Dio è in mezzo al suo popolo; egli ha scelto Israele come luogo della sua abitazione.

La Dimora del Signore fra il popolo di sua elezione è intimamente connessa all'Alleanza, che egli volle stabilire al monte Sinai. È come dire che Dio si rende talmente «alleato», cioè vicino, amico e solidale con l'uomo, da voler essere sempre con noi. Egli medesimo dichiara: «Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e io non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete il mio popolo».<sup>1</sup>

Appena conclusa l'Alleanza alle pendici del Sinai, il popolo, per ordine di Dio,<sup>2</sup> eresse la cosiddetta Tenda di Convegno, all'interno della quale vi era l'arca, chiamata

<sup>3</sup> Cfr. *Luc.* 1, 31-33.

<sup>4</sup> *Ibid.* 1, 34.

<sup>5</sup> *Ibid.* 1, 35.

<sup>6</sup> *Ibid.* 1, 38 a.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 61-62.

<sup>1</sup> *Lev.* 26, 11.

<sup>2</sup> Cfr. *Ex.* 25, 7.

«dell'Alleanza»: conteneva, infatti, le due tavole, sulle quali erano incisi i dieci comandamenti dati dal Signore a Mosè.<sup>3</sup> L'arca, quale segno sensibile della Presenza di Dio, doveva accompagnare il popolo lungo la sua peregrinazione nel deserto, fino al suo insediamento in Palestina. Quindi, ad opera di Salomone, fu costruito il Tempio di Gerusalemme. Entro la parte più segreta di essa, detta «il Santo dei Santi», venne riposta l'arca.<sup>4</sup> Era, quello, il luogo più sacro di tutto Israele. Dentro quel recinto, in forma simbolica, abitava il Signore.

Per rappresentare questa Dimora di Dio nel seno del suo popolo, il linguaggio religioso dell'Antico Testamento usa frequentemente l'immagine della «nube». Con l'impiego di questo elemento figurativo, i libri sacri parlano di Dio che scende ad abitare sul monte Sinai,<sup>5</sup> nella Tenda di Convegno<sup>6</sup> e nel Tempio di Gerusalemme.<sup>7</sup>

2. Ed eccoci ad un cambiamento inatteso. Quando l'angelo Gabriele recò l'annuncio a Maria, Dio rivelava a questa fanciulla l'intenzione di lasciare la Dimora del Tempio di Gerusalemme, per realizzare un'altra forma di abitazione fra il suo popolo. Egli, cioè, voleva unirsi a noi facendosi uno di noi, prendendo il nostro volto.

Maria, avvolta dalla mistica nube dello Spirito Santo, dà il proprio assenso al progetto di Dio. Da quel momento il suo grembo diviene l'arca della Nuova Alleanza, il sacrario santo ove è scesa a dimorare la Presenza Incarnata di Dio.

3. Come arca, che porta in sé il Signore fatto carne, Maria è tipo di ogni credente. Infatti ciascuno di noi, quando accoglie la Parola di Dio pronunciando il suo «fiat», fa della propria persona il santuario della inabitazione divina. Ce lo assicura Gesù, che dice: «Se uno mi ama, osserverà le mie parole e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui».<sup>8</sup>

## 17 iulii 1983 \*

1. «Quanto Egli vi dirà, fatelo».<sup>1</sup> Con queste parole la Madre di Gesù, presente alle nozze che si celebravano un giorno a Cana di Galilea,<sup>2</sup> suggeriva ai servi del banchetto di eseguire ciò che avesse loro ordinato Gesù.

La spiritualità dell'Antico Testamento può metterci sulla strada per individuare l'origine remota di questa esortazione di Maria.

<sup>3</sup> *Ibid.* 25, 16; 31, 18; *Deut.* 10, 1-5.

<sup>4</sup> *1 Reg.* 8, 1-13.

<sup>5</sup> *Ex.* 24, 16.

<sup>6</sup> *Ibid.* 40, 34-35.

<sup>7</sup> *1 Reg.* 8, 10-12; cfr. *2 Par.* 5, 13 b.

<sup>8</sup> *Io.* 14, 23.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 84-85.

<sup>1</sup> *Io.* 2, 5.

<sup>2</sup> *Ibid.* 2, 1-12.

Al Monte Sinai, infatti, il Signore, mediante Mosè, invitò il popolo di Israele ad entrare nella sua Alleanza.<sup>3</sup> In risposta all'offerta divina, tutto il popolo esclamò ad una sola voce: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo».<sup>4</sup>

Si può affermare che ogni generazione del popolo eletto abbia fatto memoria di quella pronta dichiarazione di obbedienza, pronunciata «nel giorno dell'assemblea»,<sup>5</sup> ai piedi del Sinai. Ripensando ad essa, Israele amava ritrovare la freschezza del primo amore.<sup>6</sup> Difatti il contenuto della stessa frase era ripetuto puntualmente ogni volta che il popolo, guidato dai suoi capi, rinnovava gli obblighi dell'Alleanza sinaitica, lungo la storia dell'Antico Testamento.<sup>7</sup>

2. Ora — commentava il mio venerato predecessore Paolo VI, nella sua Esortazione Apostolica «*Marialis Cultus*»<sup>8</sup> — le parole che la Vergine rivolse ai servitori delle nozze di Cana, si direbbero «... in apparenza, limitate al desiderio di porre rimedio a un disagio conviviale, ma, nella prospettiva del quarto Evangelo, sono come una voce in cui sembra riecheggiare la formula usata dal Popolo di Israele per sancire l'Alleanza sinaitica,<sup>9</sup> o per rinnovare gli impegni,<sup>10</sup> e sono anche una voce che mirabilmente si accorda con quella del Padre nella teofania del monte Tabor: «Ascoltatelo!»».<sup>11</sup>

Oggi, i servi delle nozze siamo noi, cari fratelli e sorelle. La Vergine non cessa di ripetere a ciascuno di noi, suoi figli e figlie, ciò che disse a Cana. Quell'avviso si potrebbe chiamare il suo testamento spirituale. È, infatti, l'ultima parola che i Vangeli ci hanno consegnato di Lei, Madre Santa. Raccogliamola e custodiamola nel cuore!

Oggi il mio pensiero si rivolge, ancora una volta, alla regione del Medio Oriente, e in particolare al Libano, dove la contrapposizione di gruppi armati e l'occupazione di vaste aree da parte di truppe straniere continuano a provocare inquietudini, distruzioni e vittime, rinviando senza ragionevoli previsioni il sospirato giorno della pace.

Crescenti resistenze e difficoltà sembrano aver reso inutili gli sforzi finora compiuti per raggiungere un'intesa globale, alla quale si era guardato con rinascita speranza.

La popolazione libanese, scoraggiata e stremata da delusioni e sofferenze, rivolge, con me, il suo appello alla solidarietà e all'aiuto dei Paesi amanti della pace e invoca che tutte le parti responsabili diano prova di buona volontà, consentendo che le energie nazionali si dedichino alla rinascita del Paese, finalmente libero da interferenze esterne, rispettato nella sua sovranità e dignità.

Vi invito a pregare con me il Signore, perché il popolo libanese e i suoi Governanti perseverino con moltiplicato impegno nella ricerca della riconciliazione e dell'intesa nazionale, e i Paesi vicini e tutte le parti interessate cooperino con lealtà a restituire al Libano la libertà di decidere i propri destini. Li aiuti l'intercessione della Vergine Santissima, Signora del Libano.

<sup>3</sup> Ex. 18, 3-7.

<sup>4</sup> Ibid. 19, 8; cfr. 24, 3, 7.

<sup>5</sup> Deut. 4, 10.

<sup>6</sup> Cfr. Ier. 2, 2; Os. 2, 17 b.

<sup>7</sup> Ios. 24, 24; 1 Esd. 10, 12; 2 Esd. 5, 12.

<sup>8</sup> PAULI VI, *Marialis Cultus*, 57.

<sup>9</sup> Ex. 19, 8; 24, 3, 7; Deut. 5, 27.

<sup>10</sup> Ios. 24, 24; 1 Esd. 10, 12; 2 Esd. 5, 12.

<sup>11</sup> Matth. 17, 5.

## 24 iulii 1983 \*

1. «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore».¹ Così l'evangelista Luca rende testimonianza alla contemplazione di Maria, che conservava il ricordo dell'infanzia di Gesù. Anche in questo, la Vergine mostra di aver ereditato la fede dell'antico Israele, sollecitato da Dio a «ricordare nel proprio cuore» quanto egli ha compiuto in suo favore.

Dobbiamo però notare che lo scopo della «memoria», secondo la Bibbia, è essenzialmente dinamico, attualizzante: sospinge in avanti. E il motivo è questo: ciò che Dio ha operato in *passato* per soccorrere il suo popolo, è garanzia che egli si comporterà allo stesso modo nelle circostanze *presenti* e in quelle *future*,² poiché eterno e immutabile è il suo amore.³ Perciò anche Maria Santissima di fronte agli eventi e alle parole di Gesù, esercita una memoria attiva. Da una parte, infatti, ella ne «conserva» il ricordo; dall'altra, però, si studia di approfondirne l'intelligenza, «ponendoli a confronto»,⁴ ossia cercando di capirne il senso giusto, di darne l'interpretazione esatta.

2. Anche la Chiesa rivive l'esempio di Maria, facendo memoria incessante di quanto disse e fece il suo Signore. L'apostolo Paolo lasciava questa consegna al discepolo Timoteo: «Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio vangelo... Custodisci il buon deposito, con l'aiuto dello Spirito che abita in noi».⁵

L'Eucaristia è l'espressione privilegiata di questo memoriale della dottrina e degli esempi di Gesù. «Fate questo in memoria di me».⁶ Lì noi ascoltiamo e ricordiamo la Parola del Salvatore, per poi viverla rinnovati dal suo Spirito, nelle mutevoli situazioni della nostra storia.

## 31 iulii 1983 \*\*

1. Quando Maria e Giuseppe ritrovarono il Fanciullo Gesù nel Tempio, dopo tre giorni di trepida ricerca, sua madre non poté trattenere questo amorevole lamento: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, *angosciati*, ti cercavamo».¹

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 111-112.

¹ *Luc.* 2, 19; cfr. 2, 51 b.

² Cfr. *Deut.* 7, 17-21.

³ *Ps.* 136, 1 ss.

⁴ *Luc.* 2, 19 b; greco *symbolousa*.

⁵ 2 *Tim.* 2, 8; 1, 14.

⁶ *Luc.* 22, 19; 1 *Cor.* 11, 24. 25.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 134-135.

¹ *Luc.* 2, 48.

È confortante per noi sapere che anche la Madonna chiese un «perché» a Gesù, in una circostanza di intensa sofferenza. Riconosciamo, nelle sue parole, un tema divenuto costante già nei Libri dell'Antico Testamento.

Da quelle pagine venerande apprendiamo che sovente il popolo di Dio, oppure qualcuno dei suoi membri, attraversa prove cruciali.

In simili frangenti, una domanda affiora: «Dio mio, Dio mio, *perché* mi hai abbandonato?»<sup>2</sup> - «*Perché* dormi, Signore? ... *perché* nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione?»<sup>3</sup>

Per rispondere a questo «perché» umanissimo, l'orante dei Salmi si volge al passato d'Israele, rimedia la storia dei Padri, specialmente l'esodo dall'Egitto, e ne ricava la seguente lezione: anch'essi furono saggiati come oro nel fuoco, eppure il Signore li salvò in tanti modi e per vie spesso inattese; e siccome il Signore è fedele, anche adesso, come allora, donerà la salvezza, nel modo e nel tempo che a lui piacerà.<sup>4</sup>

2. «Anche la Beata Vergine — insegna il Concilio Vaticano II — avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla Croce».<sup>5</sup>

L'episodio del ritrovamento nel Tempio dimostra che ella non sempre e non subito poteva capire il comportamento del Figlio. Difatti Luca annota che tanto lei quanto Giuseppe non compresero la risposta di Gesù.<sup>6</sup> Malgrado ciò, Maria «conservava tutte queste cose nel suo cuore».<sup>7</sup>

Verranno poi i giorni, in cui Gesù preannuncia la sua morte e risurrezione come un disegno di cui avevano parlato le Scritture.<sup>8</sup> Ella, certamente, come vera «Figlia di Sion», avrà guardato alla missione dolorosa del Figlio con le risorse che le venivano dalla fede.<sup>9</sup> Se Dio, nelle vicende del suo popolo, tante volte aveva sciolto le catene dei giusti in tribolazione, anche ora può dare compimento alla promessa che il Cristo deve risuscitare dai morti.<sup>10</sup>

3. L'atteggiamento di Maria ispira la nostra fede. Quando soffiano le tempeste e tutto sembra naufragare, ci sorregga la memoria di quanto il Signore ha fatto in passato. Ripensiamo, anzitutto, la morte e risurrezione di Gesù; e poi le innumerevoli liberazioni che Cristo ha operato nella storia della Chiesa, nel mondo, e in quella nostra di singoli credenti.

Da questa anamnesi, scaturirà più feconda e gioiosa la certezza che anche al presente, per quanto minaccioso, il Redentore naviga con noi sulla stessa barca. A lui obbediscono il vento e il mare.<sup>11</sup>

<sup>2</sup> Ps. 22, 2.

<sup>3</sup> Ps. 44, 24 a. 25.

<sup>4</sup> Ps. 22, 5-6; Sir. 2, 10; 51, 8; Iudit. 8, 15-17. 26.

<sup>5</sup> *Lumen Gentium*, 58.

<sup>6</sup> Luc. 2, 50.

<sup>7</sup> *Ibid.* 2, 51 b.

<sup>8</sup> *Ibid.* 9, 22. 43-44; 18, 31-33; 24, 6-7. 26-27.

<sup>9</sup> Cfr. *ibid.* 11, 27-28.

<sup>10</sup> Cfr. *Hebr.* 11, 19; *Rom.* 4, 17.

<sup>11</sup> Cfr. *Marc.* 4, 41; *Matth.* 8, 27; *Luc.* 8, 25.

7 augusti 1983 \*

1. L'impulso che il Concilio Vaticano II ha dato al movimento ecumenico, fa elevare lo sguardo a Maria, «Madre dell'unità» e «Madre dei dispersi figli di Dio».

Nell'Antico Testamento, i «dispersi figli di Dio» sono gli esiliati in terra straniera, specialmente in Babilonia. Il Signore ha permesso la loro dispersione fra i popoli, a motivo dei loro peccati,<sup>1</sup> ma una volta convertiti dalla predicazione dei profeti,<sup>2</sup> Dio li raduna dalla diaspora e li fa tornare alla loro terra.

Il *Tempio* di Gerusalemme, ricostruito dalle rovine, è il luogo privilegiato di tale riunificazione.<sup>3</sup> Sotto le sue volte i convertiti divenuti membri di una nuova Alleanza, adorano lo stesso Signore; e *Gerusalemme* diventa «madre universale» di questi figli innumerevoli che Yahvèh, suo Sposo, ha convogliato entro le sue mura.<sup>4</sup> Quella cinta muraria, in effetti, si configura come un grembo, che racchiude il Tempio e tutti coloro che vi si radunano per adorare l'Unico Dio.

2. È soprattutto l'evangelista Giovanni che alla luce della Redenzione operata da Cristo rilegge questi temi preparati dall'Antica Alleanza.

Gesù, con la sua morte, è Colui che raduna nell'unità i dispersi figli di Dio.<sup>5</sup> I «dispersi», ora, sono tutti gli uomini, in quanto vittime del maligno, che rapisce e disperde.<sup>6</sup> Essi però possono diventare «figli di Dio», se accolgono Cristo e la sua Parola.<sup>7</sup> E Cristo, raduna l'umanità dispersa in un altro Tempio, cioè la sua stessa persona, che rivela il Padre e porta gli uomini all'unione perfetta con Lui.<sup>8</sup>

E la *vera Gerusalemme* è formata dal gregge dei suoi discepoli, cioè dalla Chiesa, nella quale Gesù conduce Ebrei e Gentili.<sup>9</sup> Di questa Nuova Gerusalemme Maria è Madre. «Ecco i tuoi figli radunati insieme, dice il profeta all'antica Gerusalemme».<sup>10</sup> «Donna, ecco il tuo figlio», dice Gesù a sua Madre, quando dalla Croce le affida il discepolo amato,<sup>11</sup> il quale rappresentava tutti i suoi discepoli di ogni tempo.<sup>12</sup>

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 165-166.

<sup>1</sup> *Deut.* 4, 25-27; 28, 62-66.

<sup>2</sup> *Ibid.* 4, 29-31; 30, 1-6.

<sup>3</sup> *Ex.* 37, 21, 26-28; 2 *Macch.* 1, 27-29; 2, 18.

<sup>4</sup> *Is.* 49, 21; 60, 1-9; *Ps.* 87; *Tob.* 13, 11-13.

<sup>5</sup> *Io.* 11, 51-52.

<sup>6</sup> *Ibid.* 10, 12.

<sup>7</sup> *Cfr. Io.* 1, 12; 1 *Io.* 5, 1.

<sup>8</sup> *Cfr. Io.* 10, 30; 17, 21.

<sup>9</sup> *Cfr. Ibid.* 10, 16; 11, 51-52; 12, 32-33.

<sup>10</sup> *Is.* 60, 4 (LXX).

<sup>11</sup> *Io.* 19, 26.

<sup>12</sup> *Lumen Gentium*, 69.

## 14 agosto 1983 \*

1. La vigilia della festa dell'Assunzione al Cielo della Beata Vergine Maria è stata celebrata, fin dall'antichità, in varie forme, ma sempre con grande solennità. In quest'Anno giubilare della Redenzione tale ricorrenza assume particolare rilievo, poiché nella glorificazione in anima e corpo dell'Immacolata Madre di Dio, Socia generosa del Redentore, l'opera redentiva di Cristo Signore raggiunge il suo primo e più significativo traguardo.

Il mistero escatologico con il quale si è concluso il cammino storico di Maria, infatti, presenta due aspetti fondamentali: quello che fa riferimento alla sua persona, e quello che si riferisce al Cristo e alla sua opera. Sotto il profilo personale, l'Assunzione significa per Maria il punto di arrivo della missione da Lei svolta nel piano salvifico di Dio ed il coronamento di tutti i suoi privilegi. Sotto il profilo cristologico, la gloria dell'Assunzione e della Regalità di Maria rappresenta la piena attuazione di quell'unico decreto di predestinazione che lega la vita, i privilegi, la cooperazione di Maria, non solamente alla vita e all'opera storica di Cristo, ma anche alla sua regalità e gloria di Signore.

2. L'Assunzione è la conclusione escatologica di quella progressiva conformazione a Cristo che, nelle tappe del cammino storico di Maria, si è espressa attraverso il travaglio della sua fede, della sua speranza, del suo amore, della sua piena accettazione e disponibilità alla volontà salvifica di Dio, del suo servizio generoso e responsabile all'opera redentrice del Figlio.

Giustamente la Chiesa intera ricorda nella fede e nella liturgia questo dogma mariano, giacché in esso si celebra nel modo più significativo la grande vittoria del Cristo sul peccato, sulle sue conseguenze, sulla corrottilità della materia e sulla caducità del tempo.

## 26 agosto 1983 \*\*

1. Riascoltiamo quest'oggi il cantico di esultanza della Vergine: «L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente».<sup>1</sup>

Già nell'Antica Alleanza, gioia e rendimento di grazie sono la risposta consueta di tutto il popolo o di qualcuno dei suoi membri, quando Yahwèh interviene in loro favore. Fioriscono così, nella letteratura dell'Antico Testamento, cantici di ringraziamento, da parte sia dell'intera assemblea di Israele,<sup>2</sup> sia di persone singole.<sup>3</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 185-186.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 316-317.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 46b-48a. 49a.

<sup>2</sup> *Ex.* 15, 1-18. 20-21; *Is.* 61, 10-11.

<sup>3</sup> 1 *Sam.* 2, 1-10; *Iudic.* 5, 1-31c; *Is.* 38, 9-20; *Ion.* 2, 2-10; *Dan.* 3, 51-90; *Tob.* 13; *Iudit.* 16, 1-17; cfr. *Luc.* 1, 67-79 et 2, 28-32.

E la preghiera dei salmi, che serviva in gran parte per il culto liturgico, educava il popolo eletto e ciascuno dei suoi componenti a «magnificare» e «ringraziare» il Signore, per le «meraviglie» operate in loro soccorso.

2. Fra gli oranti del Nuovo Testamento, occupa il primo posto Maria, che scioglie il suo inno di grazie, cioè il «Magnificat».

Mi piace qui riferire quanto scriveva il mio venerato predecessore, Paolo VI, nell'Esortazione apostolica «Gaudete in Domino»: «Non che le sofferenze siano state risparmiate (alla Vergine): essa sta in piedi accanto alla croce, associata in modo eminente al sacrificio del Servo innocente, lei ch'è madre dei dolori. Ma essa è anche aperta senza alcun limite alla gioia della risurrezione; ed essa è anche elevata, corpo e anima, alla gioia del Cielo... Essa è il tipo della Chiesa terrena e glorificata. Vicino al Cristo, essa ricapitola in sé tutte le gioie, essa vive la gioia perfetta promessa alla Chiesa: *Mater plena sanctae laetitiae*; e giustamente i suoi figli qui in terra, volgendosi verso colei che è madre della speranza e madre della grazia, la invocano come la causa della loro gioia».

3. Cari fratelli e sorelle, la contemplazione della Vergine SS.ma ringiovanisca dunque la nostra gioia e la renda operosa, così come esortava Paolo VI nel predetto documento. «Senza allontanarsi da una visione realistica, le comunità cristiane diventino luoghi di ottimismo, dove tutti i componenti s'impegnano risolutamente a discernere l'aspetto positivo delle persone e degli avvenimenti... L'educazione a tale sguardo non è solamente compito della psicologia. Essa è anche un frutto dello Spirito Santo... Quello sguardo... trova presso i cristiani un luogo privilegiato di arricchimento: la celebrazione del mistero pasquale di Gesù... segno e sorgente di gioia cristiana, tappa per la festa eterna».<sup>4</sup>

#### 4 septembris 1983 \*

1. Noi invochiamo la Santa Vergine come «Sede della Sapienza». Ma che cos'è la Sapienza? O, meglio, chi è la Sapienza? In alcuni testi dell'Antico Testamento, elaborati specialmente dopo l'esilio babilonese, la Sapienza viene identificata con la Legge di Mosè,<sup>1</sup> anzi con il complesso delle Sacre Scritture.<sup>2</sup> In quei libri venerandi è documentata la storia del Signore col suo popolo, e, pertanto, vi è in essi manifestata la Sapienza di Dio, cioè il suo disegno, il suo pensiero, a riguardo non solo d'Israele, ma dell'umanità intera e di tutta la creazione.<sup>3</sup>

<sup>4</sup> PAULI VI, *Gaudete in Domino*: AAS 55 (1963) 321. 322.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 365-366.

<sup>1</sup> *Deut.* 4, 6; *Sir.* 24, 1-25; *Bar.* 3, 12; 4, 1.

<sup>2</sup> *Sir.* Prol. 1-3. 6-14.

<sup>3</sup> *Ibid.* 42, 15; 50, 24; *Sap.* 8, 8; 9, 9. 18; 10, 1-19. 22.

Di conseguenza, il sapiente sarà colui che legge, scruta i Libri Sacri e custodisce nel cuore la *Torah*, per ricavarne lezioni di vita.<sup>4</sup>

Questa amorosa frequentazione della Storia sacra si fa più intensa nei giorni della sofferenza,<sup>5</sup> quando cioè il comportamento di Dio appare enigmatico: <sup>6</sup> «Il suo pensiero, infatti — dice la Scrittura — è più vasto del mare e il suo consiglio più del grande abisso».<sup>7</sup>

Il pio israelita, reso sapiente dal magistero delle Scritture, guarda gli uomini e il mondo nell'ottica di Dio. Anzi, così vivendo, contrae vincoli specialissimi con Lui; diviene figlio,<sup>8</sup> fratello,<sup>9</sup> amico,<sup>10</sup> sposo<sup>11</sup> della Sapienza.

2. Il messaggio del Nuovo Testamento insegna che Cristo è «Sapienza di Dio».<sup>12</sup> Nella sua Persona, nelle sue parole e nei suoi gesti il Padre rivela in maniera definitiva qual è il suo progetto di redenzione.<sup>13</sup> È un piano difficile a capirsi, perché passa attraverso lo scandalo della sofferenza e della croce.<sup>14</sup>

Maria Santissima è «Sede della Sapienza» in quanto accolse Gesù, Sapienza incarnata, nel cuore e nel grembo. Col «fiat» dell'Annunciazione, ella accettò di servire la volontà Divina, e la Sapienza pose dimora nel suo seno, facendo di lei una sua discepolo esemplare. La Vergine fu beata non tanto per aver allattato il Figlio di Dio, quanto piuttosto per aver nutrito se stessa col latte salutare della parola di Dio.<sup>15</sup>

3. A imitazione di Maria, il cuore di ogni credente si trasforma in abitacolo di Cristo-Sapienza. A somiglianza di ciò che avveniva tra il verace israelita e la Sapienza, anche tra noi e il Signore si instaura una forma arcana di parentela spirituale. Lo dice Gesù stesso: «Chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre».<sup>16</sup>

Maria ci guidi e ci aiuti a vivere in tal modo i nostri rapporti con Gesù Redentore.

<sup>4</sup> *Ps.* 107, 1-42. 43; *Sir.* 50, 27-28.

<sup>5</sup> *Iudit.* 8, 25-29.

<sup>6</sup> *Sir.* 4, 17-18.

<sup>7</sup> *Ibid.* 24, 27.

<sup>8</sup> *Ibid.* 15, 2a.

<sup>9</sup> *Prov.* 7, 4.

<sup>10</sup> *Sap.* 8, 18.

<sup>11</sup> *Ibid.* 8, 2b. 9. 16; *Sir.* 15, 2b.

<sup>12</sup> *1 Cor.* 1, 24.

<sup>13</sup> Cfr. *Luc.* 7, 29. 30. 35.

<sup>14</sup> *1 Cor.* 1, 25.

<sup>15</sup> Cfr. *Luc.* 11, 27-28.

<sup>16</sup> *Matth.* 12, 50; cfr. *Marc.* 3, 35 et *Luc.* 8, 21.

## 18 septembris 1983 \*

1. «Consolatrice degli afflitti»: ecco un'altra dimensione della presenza materna di Maria nella Chiesa e nel mondo.

La consolazione, secondo gli insegnamenti dell'Antico Testamento, ha la sua origine in Dio, il quale la effonde su tutte le creature.

Quando il Signore ricondurrà gli esuli in Palestina, farà di Gerusalemme il santuario della sua consolazione. Entro il grembo della Città Santa saranno adunati tutti i popoli, e ognuno potrà sperimentare la tenerezza di Dio.

A questo proposito il messaggio divino, espresso dal profeta Isaia, attinge poeticamente ad immagini femminili. Gerusalemme è paragonata ad una madre che allatta i suoi pargoli e li circonda di cure amorevoli: «Voi succhierete al suo petto e vi sazierete delle sue consolazioni; succhierete, deliziandovi, all'abbondanza del suo seno ... I suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati».<sup>1</sup>

Passando poi alla sua applicazione, questo linguaggio simbolico è decodificato nei termini seguenti: «Come una madre consola un figli, così io vi consolero; in Gerusalemme sarete consolati».<sup>2</sup>

E il Messia, nell'attesa del popolo eletto, doveva essere «la consolazione d'Israele».<sup>3</sup>

2. Con l'opera redentrice di Cristo, nasce una nuova Gerusalemme, cioè la Chiesa. In questa famiglia l'amore di Dio, divenuto palpabile nel cuore di Cristo, consola, quasi accarezzandolo sulle ginocchia, ogni uomo che viene a questo mondo.

E parlando della Chiesa, il discorso tocca singolarmente la Santa Vergine, che è Madre della Chiesa<sup>4</sup> e modello perfetto dei discepoli del Signore.<sup>5</sup> Con la stessa sovrabbondante carità, con la quale ella si prende cura dei fratelli del Figlio suo, Dio, «ricco di misericordia»,<sup>6</sup> ci dona, per così dire, la rifrazione materna della sua consolazione.

Come ho scritto nell'Enciclica «*Dives in Misericordia*»: «Appunto a questo amore "misericordioso", che viene manifestato soprattutto a contatto con il male morale e fisico, partecipava in modo singolare ed eccezionale il cuore di colei che fu Madre del Crocifisso e del Risorto ... Ed in lei e per mezzo di lei, esso non cessa di rivelarsi nella storia della Chiesa e del mondo».<sup>7</sup>

3. Fratelli e sorelle: voi lo intuite già! Per venerare degnamente la Santa Vergine quale «Madre di consolazione», dobbiamo presentare noi stessi al mondo come segni trasparenti della consolazione di Dio.<sup>8</sup> A nessuno deve sfuggire come nelle nostre

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 567-568.

<sup>1</sup> *Is.* 66, 11. 13 c-d.

<sup>2</sup> *Ibid.* 66, 13.

<sup>3</sup> *Luc.* 2, 26.

<sup>4</sup> *Io.* 19, 25-27.

<sup>5</sup> *Sacrosanctum Concilium*, 103; PAULI VI, *Marialis Cultus*, 37.

<sup>6</sup> *Eph.* 2, 4.

<sup>7</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Dives in Misericordia*, 9.

<sup>8</sup> Cfr. 2 *Cor.* 1, 3-7.

comunità cristiane la dignità umana vada promossa, protetta e redenta, qualora fosse stata degradata. Al dire dell'Apostolo, il nostro impegno sia quello di far festa con chi fa festa e di piangere con chi piange.<sup>9</sup>

Per tale compito, sia ancora Maria la nostra immagine ispiratrice: lei, che fu presente sia alla letizia delle nozze di Cana,<sup>10</sup> sia alla tragedia del Calvario.<sup>11</sup>

## 25 septembris 1983 \*

1. «Ha posato lo sguardo sulla *povertà* della sua serva... Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato i *poveri*».<sup>1</sup> Con queste parole la Vergine esalta la sapienza divina, che si compiace degli umili e confonde chi confida unicamente nelle proprie sicurezze.

La «povertà» è una virtù lentamente acquisita dallo spiritualità dell'Antico Testamento. A seguito dell'esilio babilonese, si intensifica un significato più interiorizzato della medesima. Vale a dire: il «povero» è *colui che aderisce con tutto il cuore al Signore, obbedendo alla sua volontà, espressa in concreto nella Legge di Mosè*.<sup>2</sup>

La povertà concepita a questo modo non si riduceva a un vacuo intimismo, capace di eludere i doveri della giustizia sociale. Al contrario, l'osservanza della Legge Mosaica produceva effetti visibili di fraternità. Difatti essa faceva obbligo pressante di soccorrere l'indigente, la vedova, l'orfano, lo schiavo, lo straniero; prevedeva inoltre il condono dei debiti in occasione dell'anno sabatico e giubilare.

2. Maria, scrive il Concilio Vaticano II, «primeggia tra *gli umili e i poveri del Signore*, i quali attendono e ricevono da lui la salvezza».<sup>3</sup>

La povertà di Maria è la sublimazione di quella vissuta dai tanti giusti dell'Antico Testamento. L'Annunciazione è il documento emblematico della Vergine come creatura «povera nello spirito», che col suo *fiat* si apre in docilità perfetta alla volontà di Dio.<sup>4</sup>

Sino al giorno del suo transito alla gloria celeste, la povertà di Maria consisterà nella dedizione generosa alla persona e all'opera del Figlio. E sempre nel chiaroscuro della fede!<sup>5</sup>

3. Anche per noi, discepoli del Signore, la povertà nello spirito equivale al-

<sup>9</sup> Rom. 12, 15.

<sup>10</sup> Io. 2, 1.

<sup>11</sup> Ibid. 19, 25.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 645-646.

<sup>1</sup> Luc. 1, 48 a. 52.

<sup>2</sup> Cfr. So. 3, 12-13; Is. 66, 2; Iudit. 9, 11. 14.

<sup>3</sup> *Lumen Gentium*, 55.

<sup>4</sup> Cfr. Luc. 1, 49 a. 52. 54.

<sup>5</sup> Cfr. Luc. 2, 34. 35. 48-50; Act 1, 14; 23-30; 8, 1 b-3; 12, 1; 28, 22.

l'obbedienza incondizionata al suo Vangelo. È una educazione del cuore, che Paolo sollecitava in questi termini: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù». <sup>6</sup>

La stessa questione sociale, intesa come giusta distribuzione dei beni sia economici che morali, dipende quantomai da simile stile di povertà. L'adesione sincera alla Parola di Cristo non sopporta la vergogna dell'ingiustizia, dell'oppressione. La primitiva comunità di Gerusalemme, di cui faceva parte Maria, <sup>7</sup> era assidua «nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere», <sup>8</sup> e come conseguenza di questo fervore evangelico non v'era alcun bisogno fra loro. <sup>9</sup>

Possa Cristo suscitare in noi la povertà di Maria! Allora la potenza del suo Spirito darà libero corso alle «grandi cose» della Redenzione. Allora saremo beati, perché nostro è il Regno dei cieli. <sup>10</sup>

## 2 octobris 1983 \*

1. In questo mese di ottobre, dedicato per tradizione al Santo Rosario, voglio consacrare il pensiero dell'«Angelus» a questa preghiera tanto cara al cuore dei cattolici, tanto da me amata e tanto raccomandata dai Papi miei predecessori.

In quest'Anno Santo Straordinario della Redenzione anche il Rosario acquista prospettive nuove e si carica di intenzioni più forti e più vaste che in passato. Non si tratta oggi di chiedere delle grandi vittorie, come a Lepanto e a Vienna, ma si tratta piuttosto di chiedere a Maria di renderci valorosi combattenti contro lo spirito dell'errore e del male, con le armi del Vangelo, che sono la Croce e la Parola di Dio.

La preghiera del Rosario è preghiera dell'uomo per l'uomo: è la preghiera della solidarietà umana, preghiera collegiale dei redenti, che riflette lo spirito e gli intenti della prima redenta, Maria, madre ed immagine della Chiesa: preghiera per tutti gli uomini del mondo e della storia, vivi o defunti, chiamati ad essere con noi Corpo di Cristo e a diventare con Lui coeredi della gloria del Padre.

2. Considerando gli orientamenti spirituali suggeriti dal Rosario, preghiera semplice ed evangelica, <sup>1</sup> ritroviamo le intenzioni che San Cipriano notava nel *Padre nostro*. Egli scriveva: «Il Signore, maestro di pace e di unità, non ha voluto che pregassimo individualmente e da soli. Non diciamo infatti: "Padre mio che sei

<sup>6</sup> *Phil.* 2, 5; cfr. *Matth.* 11, 28-29; *Iac.* 1, 21.

<sup>7</sup> *Act.* 1, 14.

<sup>8</sup> *Ibid.* 2, 42.

<sup>9</sup> Cfr. *ibid.* 2, 44-45; 4, 32. 34-35; cfr. *Deut.* 15, 4 et *2 Cor* 8, 13.

<sup>10</sup> Cfr. *Matth.* 5, 3.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp 704-705.

<sup>1</sup> Cfr. PAULI VI, *Marialis Cultus*, 46.

nei cieli»; né: «Dammi il mio pane quotidiano». La nostra preghiera è per tutti; cosicché, quando preghiamo, non lo facciamo per uno solo, ma per tutto il popolo, perché con tutto il popolo noi siamo una cosa sola».<sup>2</sup>

Il Rosario si rivolge con insistenza a Colei che è l'espressione più alta dell'umanità in preghiera, modello della Chiesa orante e supplicante, in Cristo, la misericordia del Padre. Come Cristo è «sempre vivo per intercedere a nostro favore»,<sup>3</sup> anche Maria continua in cielo la sua missione di Madre e si fa voce di ogni uomo per ogni uomo, fino al definitivo coronamento del numero degli eletti.<sup>4</sup> Pregandola, noi la supplichiamo di assisterci per tutto l'arco della nostra vita presente e soprattutto in quel momento decisivo per il nostro destino eterno, che sarà l'«ora della nostra morte».

Il Rosario è preghiera che addita la prospettiva del Regno di Dio ed orienta gli uomini a ricevere i frutti della Redenzione.

### 9 octobris 1983 \*

1. Tra i molti aspetti che i Papi, i Santi e gli studiosi hanno rilevato nel Rosario, uno va doverosamente ricordato in quest'Anno Giubilare. Il Santo Rosario è una memoria continua della Redenzione, nelle sue tappe salienti: l'Incarnazione del Verbo, la sua Passione e Morte per noi, la Pasqua che egli ha inaugurato e che si compirà eterna nei cieli.

Considerando infatti gli elementi contemplativi del Rosario, cioè i misteri attorno ai quali si snoda la preghiera vocale, possiamo meglio capire perché questa corona di *Ave* sia stata chiamata «Salterio della Vergine». Come i Salmi ricordavano a Israele le meraviglie dell'Esodo e della salvezza operata da Dio, e richiama il popolo alla fedeltà verso il patto del Sinai, così il Rosario ricorda continuamente al popolo della nuova Alleanza i prodigi di misericordia e di potenza che Dio ha dispiegato in Cristo a favore dell'uomo, e lo richiama alla fedeltà nei confronti degli impegni battesimali. Noi siamo il suo popolo, egli è il nostro Dio.

2. Ma questo ricordo dei prodigi di Dio e questo richiamo costante alla fedeltà passa, in certo modo, attraverso Maria, la Vergine fedele. Il susseguirsi delle *Ave* ci aiuta a penetrare, di volta in volta, sempre più profondamente nell'altissimo mistero del Verbo incarnato e salvatore,<sup>1</sup> «con il cuore di colei che al Signore fu più vicina». Perché anche Maria, come Figlia di Sion ed erede della spiritualità sapienziale di Israele, ha cantato i prodigi dell'Esodo; ma, come la prima e più perfetta discepolo di Cristo, ha percorso e vissuto la Pasqua della nuova Alleanza, custodendo in cuore

<sup>2</sup> S. CYPRIANI, *De Dominica Oratione*, 8.

<sup>3</sup> Cfr. *Hebr.* 7, 25.

<sup>4</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 62.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 737-738.

<sup>1</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 65.

<sup>2</sup> PAULI VI, *Marialis Cultus*, 47.

e meditando ogni parola e ogni gesto del Figlio, associandosi a lui con fedeltà incondizionata, indicando a tutti la strada del nuovo patto: «Fate quello che vi dirà».<sup>3</sup> Glorificata oggi nel Cielo, mostra realizzato in sé l'itinerario del nuovo popolo verso la Terra promessa.

3. Il Rosario dunque ci immerga nei misteri di Cristo, e nel volto della Madre proponga ad ogni fedele e a tutta la Chiesa il modello perfetto di come si accoglie, si custodisce e si vive ogni parola e ogni evento di Dio, nel cammino ancora in atto della salvezza del mondo.

### 16 octobris 1983 \*

1. «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio!». O Madre degli uomini e dei popoli, Tu che «conosci tutte le loro sofferenze e le loro speranze», Tu che senti maternamente tutte le lotte tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, che scuotono il mondo contemporaneo, accogli il nostro grido che, come mossi dallo Spirito Santo, rivolgiamo direttamente al Tuo Cuore e abbraccia, con l'amore della Madre e della Serva, questo nostro mondo umano, che Ti affidiamo e consacriamo, pieni di inquietudini per la sorte terrena ed eterna degli uomini e dei popoli.

In modo speciale Ti affidiamo e consacriamo quegli uomini e quelle nazioni, che di questo affidamento e di questa consacrazione hanno particolarmente bisogno.

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio!».

Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova!

Non disprezzare!

Accogli la nostra umile fiducia, e il nostro affidamento!

2. «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna».<sup>1</sup>

Proprio questo amore ha fatto sì che il Figlio di Dio abbia consacrato se stesso: «Per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».<sup>2</sup>

In forza di quella consacrazione i discepoli di tutti i tempi sono chiamati a impegnarsi per la salvezza del mondo, ad aggiungere qualcosa ai patimenti di Cristo a favore del suo Corpo che è la Chiesa.<sup>3</sup>

Davanti a Te, Madre di Cristo, dinanzi al tuo Cuore Immacolato, io desidero oggi, insieme con tutta la Chiesa, unirmi col Redentore nostro in questa sua consa-

<sup>3</sup> Io. 2, 5.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 793-795.

<sup>1</sup> Io. 3, 16.

<sup>2</sup> *Ibid.* 3, 17. 19.

<sup>3</sup> Cfr. 2 Cor. 12, 15; Col. 1, 24.

creazione per il mondo e per gli uomini, la quale solo nel suo Cuore divino ha la potenza di ottenere il perdono e di procurare la riparazione.

La potenza di questa consacrazione dura per tutti i tempi ed abbraccia tutti gli uomini, i popoli e le nazioni, e supera ogni male, che lo spirito delle tenebre è capace di ridestare nel cuore dell'uomo e della sua storia e che, di fatto, ha ridestato nei nostri tempi.

A questa consacrazione del nostro Redentore, mediante il servizio del successore di Pietro, si unisce la Chiesa, Corpo mistico di Cristo.

Oh, quanto profondamente sentiamo il bisogno di consacrazione per l'umanità e per il mondo: per il mondo contemporaneo, in unità con il Cristo stesso! L'opera redentrice di Cristo, infatti, deve essere partecipata dal mondo per mezzo della Chiesa.

Oh, quanto ci fa male, quindi, tutto ciò che nella Chiesa e in ciascuno di noi si oppone alla santità e alla consacrazione! Quanto ci fa male che l'invito alla penitenza, alla conversione, alla preghiera, non abbia riscontrato quell'accoglienza che doveva!

Quanto ci fa male che molti partecipino così freddamente all'opera redentrice di Cristo! che così insufficientemente si completi nella nostra carne «quello che manca ai patimenti di Cristo».

Siano quindi benedette tutte le anime che obbediscono alla chiamata dell'eterno amore! Siano benedetti coloro che, giorno dopo giorno, con inesausta generosità accolgono il Tuo invito, o Madre, a fare quello che dice il tuo Gesù e danno alla Chiesa e al mondo una serena testimonianza di vita ispirata al Vangelo.

Sii benedetta sopra ogni cosa Tu, Serva del Signore, che nel modo più pieno hai obbedito alla divina chiamata!

Si salutata Tu, che sei *interamente unita* alla consacrazione redentrice del tuo Figlio!

Madre della Chiesa! Illumina il Popolo di Dio sulle vie della fede, della speranza e della carità! Aiutaci a vivere con tutta la verità della consacrazione di Cristo per l'intera famiglia umana del mondo contemporaneo.

3. Affidandoti, o Madre, il mondo, tutti gli uomini e tutti i popoli, ti affidiamo anche la stessa consacrazione per il mondo, mettendola nel tuo cuore materno.

Oh, Cuore Immacolato! Aiutaci a vincere la minaccia del male, che così facilmente si radica nei cuori degli stessi uomini di oggi e che nei suoi affetti incommensurabili già grava sulla nostra contemporaneità e sembra chiudere le vie verso il futuro!

Dalla fame e dalla guerra, liberaci!

Dalla guerra nucleare, da una auto-distruzione incalcolabile, da ogni genere di guerra, liberaci!

Dai peccati contro la vita dell'uomo sin dai suoi albori, liberaci!

Dall'odio e dall'avvilimento della dignità dei figli di Dio, liberaci!

Da ogni genere di ingiustizia nazionale e internazionale, liberaci!

Dalla facilità di calpestare i comandamenti di Dio, liberaci!

Dai peccati contro lo Spirito Santo, liberaci! Liberaci!

Accogli, o Madre di Cristo, questo grido carico della sofferenza di tutti gli uomini! Carico della sofferenza di intere società!

**23 octobris 1983 \***

1. Il Santo Rosario è preghiera cristiana, evangelica ed ecclesiale, ma anche preghiera che eleva i sentimenti e gli affetti dell'uomo.

Nei misteri gaudiosi, sui quali oggi ci soffermiamo brevemente, vediamo un po' tutto questo: la gioia della famiglia, della maternità, della parentela, dell'amicizia, del reciproco aiuto. Queste gioie, che il peccato non ha totalmente cancellate, Cristo nascendo le ha assunte in Sé e le ha santificate. Egli ha compiuto ciò attraverso Maria. Così è attraverso di lei che noi, anche oggi, possiamo cogliere e far nostre le gioie dell'uomo: in se stesse umili e semplici, ma che in Maria ed in Gesù diventano grandi e sante.

In Maria, verginalmente sposata a Giuseppe e divinamente feconda, vi è la gioia del casto amore degli sposi e della maternità accolta e custodita come dono di Dio; in Maria che sollecita si reca da Elisabetta, la gioia di servire i fratelli portando loro la presenza di Dio; in Maria, che presenta ai pastori e ai Magi l'atteso d'Israele, la condivisione spontanea e confidente, propria dell'amicizia; in Maria, che, nel tempo, offre il proprio Figlio al Padre celeste, la gioia intrisa di ansie, propria dei genitori e degli educatori verso i figli o gli alunni; in Maria, che dopo tre giorni di affannosa ricerca, ritrova Gesù, la gioia sofferta della madre la quale sa che il proprio figlio appartiene a Dio prima che appartenere a se stessa. [...]

**30 octobris 1983 \*\***

In questa ultima domenica di ottobre, la nostra riflessione si sofferma ancora sul rosario.

Nei misteri dolorosi contempliamo in Cristo tutti i dolori dell'uomo: in lui angosciato, tradito, abbandonato, catturato, imprigionato; in lui, ingiustamente processato e sottoposto ai flagelli; in lui, frainteso e deriso nella sua missione; in lui, condannato con la complicità del potere politico; in lui, condotto pubblicamente al supplizio ed esposto alla morte più infamante: in lui, Uomo del dolore predetto da Isaia, è assommato e santificato ogni dolore umano.

Servo del Padre, Primogenito tra molti fratelli, Capo dell'umanità, egli trasforma il patire dell'uomo in oblazione a Dio gradita, in sacrificio che redime. È lui l'Agnello che toglie il peccato del mondo, il Testimone fedele, che ricapitola in sé e rende meritorio ogni martirio.

Sulla Via dolorosa e sul Golgota c'è la Madre, la prima Martire. E col cuore della Madre, alla quale dalla Croce consegnò in testamento ogni discepolo ed ogni uomo, noi contempliamo commossi i patimenti del Cristo, imparando da lui l'obbedienza fino alla morte, e alla morte di Croce; imparando da lei ad accogliere ogni

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 853-854.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 639-640.

uomo come fratello, per stare con lei presso le innumerevoli croci sulle quali ancora ingiustamente è inchiodato, non nel suo Corpo glorioso, ma nelle membra doloranti del suo Corpo mistico, il Signore della gloria.

### 31 octobris 1983 \*

[...]

4. La Virgen Santísima, Madre de Jesús y Madre nuestra, que con José su Esposo adoró al Hijo de Dios hecho hombre la misma noche de su nacimiento, y que tantas otras noches, en Belén y Nazaret, veló su sueño, sea el modelo de todos los adoradores y adoradoras nocturnos de Jesús Sacramentado.

Que su presencia como Madre Dolorosa junto a la Cruz de Cristo Salvador, nos enseñe a descubrir en la Eucaristía el mismo sacrificio que nos redimió, nos estimule a aprovechar personalmente los frutos de esa Redención y nos haga sentir la responsabilidad de incorporarnos efectivamente a la función salvadora de la Iglesia, encargada de aplicar la Redención de Cristo a todos los hombres.

Que Ella nos enseñe los caminos del amor profundo a Dios y al hombre y nos haga preparar el nuevo advenimiento de su Hijo para la humanidad. Que nos enseñe a ser verdadera Iglesia. «La Iglesia del nuevo Adviento, la Iglesia que se prepara continuamente a la nueva venida del Señor, (y que) debe ser la Iglesia de la eucaristía y de la penitencia.»<sup>11</sup>

Queridos adoradores y adoradoras de España, Alemania, Bélgica, Chile, Estados Unidos, Francia y México: Os reitero mis sentimientos de alegría y de gratitud por vuestra visita, mientras de corazón bendigo a vosotros y a todos los miembros de vuestra asociación, a vuestras familias y a vuestros Países. «Alabado sea el Santísimo Sacramento del altar».

### 1 novembris 1983 \*\*

«Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?»<sup>1</sup>

*Chi sono i santi?*

I santi sono coloro che hanno rivestito la veste bianca dell'«uomo nuovo»,<sup>2</sup> portando al suo pieno sviluppo la grazia battesimale. Essi sono partecipi e testimoni del Dio santo, del Dio «nascosto».<sup>3</sup> Grazie a loro, Egli si rivela, si fa visibile, si

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, p. 948.

<sup>11</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptor Hominis*, 20.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 952-953.

<sup>1</sup> *Apoc.* 7, 13.

<sup>2</sup> *Col.* 3, 10.

<sup>3</sup> *Is.* 45, 15.

rende presente in mezzo a noi. Il «Santo di Dio» è, ovviamente, Cristo-Gesù, incarnazione e rivelazione suprema di Dio e della sua santità. «Tu solo il Santo, Tu solo il Signore, Tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo».

Costituito «Signore» nella sua risurrezione gloriosa, Gesù comunica, per mezzo dello Spirito, la sua santità a tutti i credenti. Essi, nei sacramenti, degnamente accolti, ricevono la vita nuova in Cristo Gesù: sono pertanto chiamati santi e lo sono realmente.

*Donde vengono?*

Ascoltiamo la descrizione dell'Apocalisse: «Udii il numero di coloro che furon segnati con il sigillo: 144.000, segnati da ogni tribù dei figli di Israele...

Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua...

Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello».<sup>4</sup>

I Santi sono il popolo di Dio redento dal sangue del Signore: una moltitudine immensa, proveniente dalle tribù d'Israele e da tutti i popoli. Insieme costituiscono il «vero Israele», la comunità dei salvati, la Chiesa di Dio, la discendenza di Abramo, nel quale sono benedette le genti.

In mezzo a questa nobilissima, sterminata schiera è presente, accanto a Cristo, Maria che invociamo «Regina di tutti i Santi». Ella, che «primeggia tra gli umili e i poveri del Signore»,<sup>5</sup> incarna idealmente e porta a compimento la santità del popolo di Dio. Maria è primizia e madre della Chiesa dei santi: di tutti coloro che, generati dallo Spirito e viventi in Cristo, sono figli del Padre.

Lo Spirito del Dio vivente che l'ha prevenuta e plasmata nuova creatura, che è intervenuto, in maniera decisiva, nella sua vita, consacrandola serva e madre del Signore, ha trasfigurato infine la sua esistenza, rendendola conforme all'immagine di Cristo nella gloria.

Ella vive ora presso il Signore, nella Gerusalemme celeste, e celebra con San Giuseppe e tutti i santi l'eterna liturgia dei redenti. Ella intercede per noi presso il Signore, fino al perpetuo coronamento del numero degli eletti.

Col popolo di Dio la invociamo: «Regina di tutti i santi, prega per noi!».

## 6 novembris 1983 \*

Nei misteri gloriosi del Santo Rosario rivivono le speranze del cristiano: le speranze della vita eterna, che impegnano l'onnipotenza di Dio, e le attese del tempo presente, che impegnano gli uomini a collaborare con Dio.

<sup>4</sup> Apoc. 7, 4, 9. 14.

<sup>5</sup> *Lumen Gentium*, 55.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 1001-1002.

In Cristo che risorge, tutto il mondo risorge, e si inaugurano i cieli nuovi e la terra nuova, che avrà compimento al suo glorioso ritorno, quando «non ci sarà più morte, né lutto, né gemito, né affanno, perché le cose di prima sono passate».<sup>1</sup>

In lui che ascende ai cieli, è esaltata la natura umana, posta alla destra di Dio, e vien data ai discepoli la consegna di evangelizzare il mondo; inoltre, salendo al cielo, Cristo non si è eclissato dalla terra: si è celato nel volto di ogni uomo, specialmente dei più infelici: i poveri, i malati, gli emarginati, i perseguitati...

Effondendo lo Spirito Santo a Pentecoste, ha dato ai discepoli la forza di amare e di diffondere la sua verità, ha chiesto la comunione nel costruire un mondo degno dell'uomo redento e ha concesso la capacità di santificare tutte le cose nell'obbedienza alla volontà del Padre celeste. Ha riaccesso in tal modo nell'animo di chi dona la gioia di donare e nel cuore di chi è infelice la certezza di essere amato.

Nella gloria della Vergine assunta e prima redenta noi contempliamo, tra l'altro, la vera sublimazione dei vincoli del sangue, e degli affetti familiari: Cristo infatti ha glorificato Maria non solo perché immacolata e arca della divina Presenza, ma anche per onorare, come Figlio, la Madre: non si spezzano in cielo i vincoli santi della terra. Anzi, nella sollecitudine della Vergine Madre, assunta per diventare la nostra Avvocata e protettrice, tipo della Chiesa vittoriosa, noi scorgiamo lo stesso modello ispiratore dell'amore premuroso dei nostri cari defunti verso di noi, non spezzato dalla morte, ma potenziato nella luce di Dio.

Infine, nella visione di Maria glorificata da tutte le creature noi celebriamo il mistero escatologico di una umanità ricomposta in Cristo in unità perfetta, senza più divisioni, senza rivalità, che non sia il prevenirsi l'un l'altro nell'amore. Perché Dio è Amore.

Nei misteri del santo Rosario contempliamo dunque e riviviamo le gioie, i dolori e le glorie di Cristo e della sua Madre santa, che diventano le gioie, i dolori e le speranze dell'uomo.

### 13 novembris 1983 \*

1. La Chiesa è innanzitutto una comunità orante. Il popolo di Dio è stato liberato per celebrare il culto del Signore. Tutta la vita dei redenti dev'essere un atto di culto, una liturgia di lode, un sacrificio gradito a Dio.

La trasformazione della nostra vita e del mondo in sacrificio di lode non è opera nostra, ma del Signore. Unendoci a Cristo-Sacerdote, al suo sacrificio e alla sua preghiera, noi con tutto l'universo diveniamo un'offerta al Signore.

I credenti sono essenzialmente una comunità liturgica: nel tempio, nelle case, nella vita essi esercitano l'ufficio sacerdotale. Gli Atti degli Apostoli, presentando i tratti fondamentali della Chiesa primitiva, sottolineano l'importanza che aveva in essa la «preghiera»: «Essi erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nel-

<sup>1</sup> Apoc. 21, 4.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 1076-1077.

l'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere... Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa... lodando Dio».¹ E ancora: «Tutti erano assidui e concordi nella preghiera... con Maria, la madre di Gesù».²

2. Nella comunità dei credenti in preghiera, Maria è presente, non solo alle origini della fede, ma in ogni tempo.

«Così Ella appare nella visita alla madre del Precursore, in cui effonde il suo spirito in espressioni di glorificazione a Dio, di umiltà, di fede, di speranza: tale è il Magnificat, la preghiera per eccellenza di Maria, il canto dei tempi messianici nel quale confluiscono l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele».³ Maria appare vergine in preghiera a Cana, vergine in preghiera nel Cenacolo. «Presenza orante di Maria nella Chiesa nascente e nella Chiesa in ogni tempo, poiché Ella, assunta in cielo, non ha depresso la sua missione di intercessione e di salvezza. Vergine in preghiera è anche la Chiesa, che ogni giorno presenta al Padre le necessità dei suoi figli, "loda il Signore e intercede per la salvezza del mondo"».⁴

E oggi, in questa domenica 13 novembre, la Chiesa avendo una grande gioia per la beatificazione di Suor Maria di Gesù Crocifisso, una araba, presenta al Signore le grandi necessità del suo popolo, di tutti i popoli del Medio Oriente, specialmente di quelli travagliati dalle tensioni, dalle violenze, dalla guerra. E per intercessione di questa nuova Beata la Chiesa orante insieme con Maria, Madre di Gesù e insieme con Maria di Gesù Crocifisso prega per la pace. [...]

## 20 novembre 1983 \*

1. Il regno escatologico di Cristo e di Dio¹ si compirà quando il Signore sarà tutto in tutti, dopo aver annientato il dominio di Satana, del peccato e della morte.

Il Regno di Dio è tuttavia già presente «in mistero» nella storia, ed opera in coloro che lo accolgono. È presente nella realtà della Chiesa, che è sacramento di salvezza e nel contempo mistero i cui confini sono noti solo alla misericordia del Padre, che tutti vuole salvare. La santità della Chiesa di quaggiù è prefigurazione della futura pienezza del Regno.

Le splendide espressioni della Lettera ai Colossesi a proposito di tale Regno² si riferiscono a tutti i cristiani, ma in particolare a Maria, preservata totalmente dall'oppressione del male: «È lui che ci ha liberati / dal potere delle tenebre / e ci ha trasferiti / nel regno del suo Figlio diletto». È in Cristo che il Regno di Dio ha

¹ Act 2, 42. 46-47.

² Ibid. 1, 14.

³ PAULI VI, *Marialis Cultus*, 18.

⁴ Ibid.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 1138-1139.

¹ Cfr. Col. 1, 13.

² Cfr. *ibid.*

fatto irruzione nella storia, e quanti lo hanno accolto ne sono divenuti partecipi: «A quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome».<sup>3</sup> Maria, madre di Cristo e discepolo fedele della Parola, è entrata in pienezza nel Regno. Tutta la sua esistenza di creatura amata dal Signore (kecharitomene) ed animata dallo Spirito, è testimonianza concreta e preludio delle realtà escatologiche.

2. La Vergine Maria, già segno e anticipazione dei beni futuri nella sua vita terrena, glorificata ora accanto a Cristo Signore, è immagine e compimento del Regno di Dio. Ella è la prima ad aver seguito Cristo «primogenito di molti fratelli», «principio della creazione nuova» e «capo della Chiesa».<sup>4</sup> La prima che ne ha ereditato la gloria. La glorificazione di Maria, nostra sorella, è la più splendida conferma della parola della Scrittura: «Con Cristo (Egli) ci ha risuscitati e ci ha fatti sedere nell'alto dei cieli».<sup>5</sup> Il suo ingresso nel Regno escatologico di Dio è pegno e garanzia della partecipazione di tutta la Chiesa, corpo di Cristo, alla gloria del suo Signore.

### 27 novembris 1983 \*

1. Oggi, prima domenica di Avvento, abbiamo ripetuto l'antifona del Salmo responsoriale: «Andiamo con gioia incontro al Signore». Vogliamo aggiungere: «*Con Maria*, andiamo con gioia incontro al Signore». Come ci esortano i liturgisti e Paolo VI insegna, l'Avvento è «un tempo particolarmente adatto per il culto alla Madre del Signore»<sup>1</sup> e per una catechesi appropriata. Orientamento che auspicio sia «dappertutto accolto e seguito».<sup>2</sup>

La gioia è una componente fondamentale del tempo sacro che oggi ha inizio. L'Avvento è tempo di vigilanza, di preghiera, di conversione, oltre che di fervida, gioiosa attesa. Il motivo è chiaro: il Signore è vicino,<sup>3</sup> il Signore è con te o in mezzo a te, come viene annunciato a Maria<sup>4</sup> e alla figlia di Sion.<sup>5</sup>

2. La prima parola rivolta a Maria nel Nuovo Testamento è un invito festoso: esulta, gioisci! Tale saluto è legato alla venuta del Salvatore: A Maria, per prima, viene annunciata una gioia che in seguito sarà proclamata a tutto il popolo. Ella ne è partecipe in maniera e misura straordinaria.

<sup>3</sup> *Io.* 1, 12.

<sup>4</sup> *Cfr. Col.* 1, 18-20.

<sup>5</sup> *Eph.* 2, 6.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 1196-1197.

<sup>1</sup> PAULI VI, *Marialis Cultus*, 4.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Phil.* 4, 5.

<sup>4</sup> *Luc.* 1, 28.

<sup>5</sup> *So.* 3, 15.

In lei si concentra ed attinge pienezza la gioia dell'antico Israele ed esplose incontenibile la felicità dei tempi messianici. La gioia della Vergine è, in particolare, quella del «resto» d'Israele, dei poveri che aspettano la salvezza di Dio e ne sperimentano la fedeltà. Per partecipare a tale festa è necessario attendere in umiltà ed accogliere con fiducia il Salvatore. «I fedeli, che vivono con la liturgia lo Spirito dell'Avvento, considerando l'ineffabile amore con cui la Vergine Madre attese il Figlio, sono invitati ad assumerla come modello e a prepararsi per andare incontro al Salvatore che viene, «vigilanti nella preghiera, esultanti nella sua lode»».<sup>6</sup>

#### 4 decembris 1983 \*

##### 1. La salvezza scende dal cielo, ma germoglia anche dalla terra.

Il Messia-Salvatore è il Figlio dell'Altissimo, ma insieme frutto del grembo di una donna, la Vergine Maria. La storia della salvezza, che è storia di un'alleanza con Dio, si svolge in un dialogo tra di Lui e il suo popolo. Tutto è parola e risposta. Alla parola creatrice e salvifica di Dio deve seguire la risposta di fede dell'umanità. Questa logica è presente in sommo grado nell'evento fondamentale della salvezza, l'Incarnazione del Figlio di Dio. Come in Cristo Gesù, Parola del Padre, si riassumono tutte le gesta salvifiche di Dio, così nella risposta di Maria si compendiano e giungono a compimento le adesioni di fede del popolo di Dio e di tutti i suoi membri.

Maria, in particolare, è l'erede e il compimento della fede di Abramo. Come il patriarca è considerato «padre nostro», così Maria, a più forte ragione, dev'essere ritenuta «madre nostra» nella fede. Abramo è all'origine, Maria al vertice delle generazioni di Israele. Egli anticipa e rappresenta davanti a Dio il popolo della promessa; ella, discendente di Abramo ed erede privilegiata della sua fede, ottiene il frutto della promessa. Per la fede ed obbedienza di Maria sono benedette tutte le famiglie della terra, secondo la promessa fatta ad Abramo.<sup>1</sup>

2. Le parole della Vergine: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quel che hai detto»,<sup>2</sup> evocano non solo la figura e l'atteggiamento di Abramo, ma l'immagine di tutti i servi e serve del Signore che hanno collaborato con lui nella storia della salvezza. Ricordano, più in generale, le parole dei figli d'Israele ai piedi del Sinai, il giorno dell'alleanza: «Tutti i comandi che ha dati il Signore, noi li eseguiremo!».<sup>3</sup> La risposta di Maria è personale ma ha anche un significato comunitario. Nel suo si confluisce la fede dell'antico Israele e si inaugura quella della Chiesa. La sua adesione al Signore, per una solidarietà di grazia, è benedizione per tutti quelli che credono. Alla sua fede è legata la salvezza del mondo.

<sup>6</sup> PAULI VI, *Marialis Cultus*, 4.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 1250-1251.

<sup>1</sup> Cfr. *Gen.* 12, 3.

<sup>2</sup> *Luc.* 1, 38.

<sup>3</sup> *Ex.* 24, 3.

## 7 decembris 1983 \*

1. La festa che celebriamo domani, carissimi Fratelli e Sorelle, ci rimette in presenza del capolavoro operato da Dio nella redenzione. Maria immacolata è la creatura perfettamente riscattata: mentre tutti gli altri esseri umani sono *liberati* dal peccato, ella ne è stata *preservata*, per la grazia redentrice di Cristo.

L'Immacolata Concezione è un privilegio unico che conveniva a Colei che era destinata a diventare la Madre del Salvatore. Quando il Padre decise di mandare il Figlio nel mondo, volle che nascesse da una donna, per l'intervento dello Spirito Santo, e che questa donna fosse assolutamente pura, per accogliere nel suo seno, e poi nelle sue braccia materne, Colui che è perfetta santità. Tra la Madre e il Figlio egli ha voluto che non esistesse alcuna barriera; nessuna ombra doveva offuscare le loro relazioni. Per questo Maria è stata creata immacolata: nemmeno per un istante ella è stata sfiorata dal peccato.

È questa bellezza che, all'Annunciazione, l'angelo Gabriele contempla avvicinando Maria: «Rallegrati, piena di grazia».<sup>1</sup> Ciò che distingue la Vergine di Nazareth da tutte le altre creature, è la pienezza di grazia che si trova in lei. Maria non ha ricevuto soltanto *delle grazie*; in lei, *tutto* è dominato e diretto dalla *grazia*, fin dall'origine della sua esistenza. Ella non è stata soltanto preservata dal peccato originale, ma ha ricevuto *una perfezione ammirabile di santità*. È la creatura ideale, come Dio l'ha sognata; una creatura nella quale non c'è mai stato il minimo ostacolo alla volontà divina. Per il fatto di essere interamente penetrata dalla grazia, all'interno della sua anima tutto è armonia, e la bellezza dell'essere divino si riflette in lei nella maniera più commovente.

2. Noi dobbiamo comprendere il senso di questa perfezione immacolata *alla luce dell'opera redentrice di Cristo*. Nella proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, Maria è stata dichiarata «preservata intatta da ogni macchia di peccato originale, fin dal primo istante del suo concepimento, in vista dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano».<sup>2</sup> Ella dunque ha beneficiato, per anticipazione, dei meriti del sacrificio della Croce.

La formazione di un'anima piena di grazia appariva come *la rivincita di Dio* sulla degradazione che si era prodotta, sia nella donna che nell'uomo, come conseguenza del dramma del peccato. Secondo il racconto biblico della caduta di Adamo e di Eva, Dio inflisse alla donna una sanzione per la colpa commessa, ma prima ancora di formulare questa sanzione, cominciò a svelare un disegno di salvezza in cui la donna sarebbe diventata la sua prima alleata. Nell'oracolo, chiamato il Protovangelo, egli dichiarò al serpente tentatore che aveva condotto la coppia al peccato: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».<sup>3</sup> Stabilendo una ostilità tra il demonio e la donna, egli manifestava la sua intenzione di prendere la donna come

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 1263-1265.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 28.

<sup>2</sup> DENZ.-SCHÖN., 2803.

<sup>3</sup> *Gen.* 3, 15.

prima associata nella sua alleanza, in vista della vittoria, che il Discendente della donna avrebbe riportato sul nemico del genere umano.

L'ostilità tra il demonio e la donna si è espressa nella maniera più completa in Maria. Con l'Immacolata Concezione è stata decretata *la vittoria perfetta della grazia divina* nella donna, come reazione alla disfatta subita da Eva nel peccato delle origini. In Maria si è operata la riconciliazione di Dio con l'umanità, ma in modo che Maria stessa non ha avuto bisogno, personalmente, di essere riconciliata, poiché essendo preservata dalla colpa originale, ella è sempre vissuta in accordo con Dio.

Tuttavia, in Maria si è veramente compiuta l'opera della riconciliazione, perché ella ha ricevuto da Dio la pienezza della grazia in virtù del sacrificio redentore di Cristo. In lei si è manifestato l'effetto di questo sacrificio con una purezza totale ed una meravigliosa fioritura di santità. *L'Immacolata è la prima meraviglia della redenzione.*

3. La perfezione accordata a Maria non deve produrre in noi l'impressione che la sua vita sulla terra sia stata una specie di vita celestiale, molto distante dalla nostra. In realtà, Maria ha avuto un'esistenza simile alla nostra. Ella ha conosciuto le difficoltà quotidiane e le prove della vita umana; è vissuta nell'oscurità che comporta la fede. Non meno di Gesù, ella ha sperimentato la tentazione e la sofferenza delle intime lotte. Possiamo immaginare quanto sia stata scossa dal dramma della Passione del Figlio. Sarebbe un errore pensare che la vita di Colei che era piena di grazia sia stata una vita facile, comoda. Maria ha condiviso tutto quello che appartiene alla nostra condizione terrena, con quello che essa ha di esigente e di penoso.

Occorre soprattutto osservare che Maria è stata creata immacolata, al fine di poter meglio agire in nostro favore. La pienezza di grazia le ha permesso di adempiere perfettamente la sua missione di collaborazione con l'opera di salvezza: ha dato il massimo valore alla sua cooperazione al sacrificio. Quando Maria ha presentato al Padre il Figlio inchiodato alla croce, la sua offerta dolorosa è stata interamente pura.

Ed ora la Vergine immacolata, anche in virtù della purezza del suo cuore, ci aiuta a tendere verso la perfezione da lei realizzata. È per i peccatori, ossia per tutti noi, che ha ricevuto una grazia eccezionale. Nella sua qualità di madre, ella cerca di far partecipare in qualche modo tutti i suoi figli terreni al favore di cui personalmente è stata arricchita. Maria intercede presso suo Figlio per ottenerci misericordia e perdono. Ella si china invisibilmente su tutti coloro che sono nell'angoscia spirituale per soccorrerli e condurli alla riconciliazione. Il privilegio unico della sua Immacolata Concezione la pone a servizio di tutti e costituisce una gioia per quanti la considerano come loro madre.

## 8 decembris 1983 \*

1. La festività dell'Immacolata Concezione di Maria che la Chiesa, oggi, celebra nella gioia, anche come momento significativo dell'avvento del Salvatore, assume in quest'anno giubilare della Redenzione una dimensione teologica e liturgica del tutto particolare. Infatti, la preservazione di Maria dal peccato originale, fin dal primo istante del suo essere, rappresenta il primo e radicale effetto dell'opera redentiva di Cristo e collega la Vergine, con uno stretto ed indissolubile vincolo, all'incarnazione del Figlio, che, prima di nascere da Lei, la redime nel modo più sublime. Questo grande mistero mariano, con il quale si inizia, nella storia, la Redenzione dell'uomo, è già previsto in quell'eterno progetto di Dio Padre, nel quale Maria preservata immune dal peccato originale in vista dei meriti di Cristo, è preordinata a diventare nel tempo la degna madre dello stesso Salvatore. Oltre ad essere un privilegio sublime che esalta Maria tra tutte le creature umane e gli stessi cori angelici, la Sua concezione senza peccato è stata eminente condizione di grazia perché tutta la Sua persona, fin dal primo istante, si disponesse nella più completa libertà, quella dal peccato originale, al servizio di Cristo e della sua opera redentrice, per l'intera umanità.

Fin dai primi secoli la Chiesa ha riflettuto sulla «Piena di grazia» e sulle modalità peculiari con le quali è stata redenta dal Cristo: attraverso secolari e sofferente ricerche, con la celebrazione sempre più diffusa della festa della sua Concezione, con gli interventi dottrinali del suo Magistero, la Chiesa è pervenuta, con il venerato Pontefice Pio IX, nel 1854, a definire come verità di fede la dottrina che proclama l'Immacolata Concezione di Maria.

2. In questa verità che congiunge strettamente Maria a Cristo, la nostra fede sente con gioia grande una ricchezza e varietà di significati:

— Vista nell'eterno progetto di Dio sull'uomo, Maria è strettamente unita con un indissolubile vincolo di maternità al Verbo Incarnato ed è associata, fin dall'eternità, alla di Lui opera redentiva. Per questa sua missione, era conveniente che non ci fosse in lei alcuna macchia di peccato originale fin dal primo istante del suo essere.

— Nella storia delle generazioni umane, la Sua concezione immacolata rappresenta la più perfetta realizzazione dell'azione gratuita dello Spirito Santo che la plasma e la rende nuova creatura, terra incontaminata, tempio dello Spirito, fin dal primo istante. È in questo singolare rapporto l'elemento significativo della festa che celebriamo, poiché nella concezione di Maria il nascere da uomo coincide col rinascere dello Spirito e l'umanità è riportata alle origini della creazione.

— Vista nella storia e nelle modalità della Redenzione, la Concezione Immacolata di Maria significa non solamente la prima persona redenta, quindi l'aurora della Redenzione, ma anche che, mentre per tutto il resto del genere umano redenzione vuol dire *liberazione* dal peccato compiuto, per Maria, bisognosa come tutti gli esseri umani di redenzione, vuol dire *preservazione* dallo stesso peccato originale, fin dal primo istante della sua vita in virtù dei meriti di Cristo, unico ed universale Redentore.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 1269-1270.

### 11 decembris 1983 \*

In questa domenica d'Avvento, susseguente alla festività dell'Immacolata Concezione e che precede, ormai di poco, le celebrazioni del Natale e, quindi, dell'inizio della nostra redenzione, il nostro pensiero si sofferma ancora sul ricco significato di quel grande evento della salvezza che si riferisce non solamente alla persona di Maria, ma anche all'inizio del nuovo popolo di Dio, cioè la Chiesa di Cristo, e di una nuova umanità che con Lei diventa famiglia di Dio. Maria, infatti, se considerata nella pienezza del suo mistero e della sua missione, non esprime soltanto la sua personalità autonoma, al vertice e all'inizio della Chiesa, ma, nella dinamica della storia della salvezza, Essa è anche così intimamente congiunta con la Chiesa, da apparire quasi come una incarnazione e un'immagine viva della personalità mistica della Chiesa stessa, sposa di Cristo, significandone fin dal primo istante del suo essere tutta la ricchezza di grazia che la anima. Al riguardo ci torna in mente la preziosa indicazione del capitolo VIII della «Lumen Gentium», che, interpretando l'intuizione di San Luca, ci dice: «... Con Lei, eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova economia». Posta, cioè, alla confluenza fra l'antica e la nuova alleanza, Maria è il termine della Chiesa messianica d'Israele e l'inizio della Chiesa nascente di Cristo. È Lei l'ultima e perfetta espressione dell'antico popolo di Dio, nato da Abramo, e la prima, sublime realizzazione del nuovo popolo di figli di Dio, che nasce da Cristo. Con Maria, quindi, si concludono le promesse, le prefigurazioni, le profezie e la spiritualità della Chiesa veterotestamentaria, e inizia la Chiesa neotestamentaria, senza macchia né ruga, nella pienezza della grazia dello Spirito Santo.

È questa dimensione ecclesiologicala, proclamata dal Concilio Vaticano II, il nuovo itinerario che ci consente di leggere e di capire in tutta la sua estensione e profondità il mistero di Maria. Considerata in questa dimensione, anche l'Immacolata Concezione della Madre di Dio e Madre nostra acquista un significato più ricco ed ecclesiale. Con Lei, capolavoro di Dio Padre e riverbero purissimo della grazia dello Spirito Santo, ha inizio la Chiesa di Cristo. In Maria vediamo l'Immacolata Concezione della Chiesa, che è tempio e sposa senza macchia né ruga. È in Lei che la Chiesa sente di aver raggiunta la sua più alta perfezione, senz'ombra di peccato; ed è a Lei come prototipo, segno, aiuto, che la comunità ecclesiale, ancora pellegrina sulla terra, si ispira, sforzandosi di avanzare nella santità e nella lotta contro il peccato.

### 18 decembris 1983 \*\*

1. In quest'ultima domenica di Avvento, che ci prepara immediatamente al Santo Natale, quale possiamo trovare ispirazione migliore per i nostri sentimenti, che quella di far nostro ciò che provava il cuore stesso della Vergine Maria, mentre attendeva la nascita del Signore? <sup>1</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 1316-1317.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 1383-1384.

<sup>1</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II, *Aperite Portas Redemptori*, 9.

Nell'attesa di questa Vergine «benedetta fra le donne»,<sup>2</sup> si riassume tutta la speranza del Popolo di Dio riposta nelle promesse fatte da Dio ai suoi Patriarchi, e, attraverso il Popolo d'Israele, si raccoglie la speranza di tutta l'umanità.

Cerchiamo anche noi di far nostra questa coscienza di fede di Maria, così profondamente inserita nella storia del suo popolo e di tutta l'umanità, tanto da cogliere il senso essenziale del suo cammino nei secoli e nei millenni, come cammino fondato sulla speranza di una salvezza che viene da Dio.

2. Maria è beata perché ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore,<sup>3</sup> sapendo che Dio non viene meno alle sue promesse. Ella è «beata» e nello stesso tempo «benedetta» da Dio. I due termini non si possono disgiungere, ed il primo è l'effetto del secondo. Proferita da Dio, la parola benedizione è sempre sorgente di vita e quindi di beatitudine. Per la Scrittura, la beatitudine sta nel generare e comunicare la vita, fisica o spirituale. Per questo, chi è «benedetto» da Dio è «beato».

L'attesa di Maria è l'attesa di generare la vita, ma una vita dalla quale Ella stessa è nel contempo salvata e resa beata, perché è lo stesso Figlio di Dio.

Maria, prima e più di ogni altro credente, è portatrice della benedizione di Dio, compiutasi in Cristo; e prima e più di ogni altro credente è benedetta in Cristo Gesù. A lei convengono in maniera privilegiata ed unica quelle parole della Lettera agli Efesini, ove è detto che Dio «ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo».<sup>4</sup>

Unendoci all'attesa di Maria, anche noi parteciperemo di questa benedizione divina, che venendo dal Padre, ci è mediata da Gesù donatoci da Maria.

## V. PRECATIONES

### **Precatio ad b. Virginem Mariam de Lourdes in specu Apparitionis. (Lapurdi, 14 augusti 1983) \***

Devant toi, ô Mère du Christ, devant ton cœur immaculé, je veux aujourd'hui m'unir à nouveau à notre Rédempteur qui s'est consacré pour les hommes, afin de les régénérer par le pardon et de les nourrir de sa Vie. Tu t'es unie, plus que quiconque, à son offrande pour le salut du monde. Et tu nous supplies, par la voix de Bernadette d'accueillir l'invitation à la pénitence, à la conversion, à la prière. Ne permets pas que nous passions notre chemin en oubliant ton appel.

Mère des hommes et des peuples, toi qui connais leurs souffrances et leurs espoirs, qui ressens d'une façon maternelle leurs luttes entre le bien et le mal, entre la lumière et les ténèbres, écoute notre prière, viens au secours de tes enfants dans l'épreuve.

<sup>2</sup> *Luc.* 1, 42.

<sup>3</sup> *Cfr. ibid.* 1, 45.

<sup>4</sup> *Eph.* 1, 3.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 205-206.

Je te renouvelle à Lourdes pour toute l'Eglise la prière que j'aime t'adresser dans les grands sanctuaires qui te son dédiés à travers le monde.

Et ici, sur cette terre de France, je confie spécialement à ton amour maternel les fils et les filles de ce peuple. Ils n'ont pas cessé de t'honorer, dans leurs traditions, dans l'art de leurs cathédrales, dans leurs pèlerinages, dans la piété populaire comme dans la dévotion des auteurs spirituels, sûrs de demeurer proches du Christ en te contemplant, en t'écoutant, en te priant. Beaucoup ont tenu à se consacrer à toi, y compris des rois, comme l'a fait Louis XIII au nom de son peuple.

Toi-même, tu as donné à Bernadette Soubirous l'expérience de ta douce présence en la chargeant d'un message qui fait écho à la parole de Dieu confiée à l'Eglise. L'offrande que nous faisons de nous-mêmes devant Toi, ô Notre-Dame, doit être l'œuvre personnelle de chacun, de chaque communauté ecclésiale et il est bon de la renouveler à chaque génération, dans la forme qui exprime au mieux cette remise confiante.

J'accomplis ce geste aujourd'hui avec tous ceux qui le veulent dans ce pays: afin que leur foi chrétienne triomphe de toutes les embûches, qu'elle soit fidèlement transmise et que les jeunes générations l'accueillent vraiment. Afin qu'ils soient assidus à te prier. Afin que se lèvent toujours des chrétiens convaincus, des saints, qui entraînent leurs frères dans une vie brûlante d'amour de Dieu et du prochain, et de zèle missionnaire. Afin que la charité et l'unité, afin que la joie et l'espérance habitent cette Eglise. Afin que son témoignage aide la nation tout entière dans le progrès véritable que tu désires pour elle.

O Marie, Notre-Dame de Lourdes, obtiens pour ces frères et sœurs de France les dons de l'Esprit Saint, afin de donner une nouvelle jeunesse, la jeunesse de la foi, à ces chrétiens et à leurs communautés, que je confie à ton cœur immaculé, à ton amour maternel.

### **Precatio ad b. Virginem Mariam in sanctuario Mariazell (Austria) ei dicato. (Mariazell, 13 septembris 1983) \***

1. Selig bist Du, *Maria, die Du geglaubt hast!* So lobpreisen wir Dich zusammen mit Elisabet.<sup>1</sup> Selig bist Du, Mutter unseres Herrn Jesus Christus und Mutter der Kirche.

Unser aller Mutter bist Du, die wir heute diese Wallfahrt zu Deinem Heiligtum in Mariazell unternommen haben: Bischöfe, Priester, Diakone, Ordensleute, Seminaristen, Novizen und viele Gläubige von nah und fern zusammen mit dem Nachfolger des Apostels Petrus inmitten des pilgernden Gottesvolkes.

Vor Dir möchten wir dieses *Gebet unserer Weibe* aussprechen. Deinem reinen Herzen vertrauen wir alles an, was uns in dieser Stunde zutiefst bewegt: all unsere berechtigten Wünsche und Hoffnungen, zugleich aber auch unsere Sorgen und Leiden.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2, pp. 541-543.

<sup>1</sup> Cfr. *Luc.* 1, 45.

Führe uns mit unseren Freuden und Lasten zu Deinem Sohn, in das Heiligtum seines liebenden Herzens, damit er seinen Brüdern und Schwestern den Vater zeige, das selige Ziel unserer Wege.

2. Heilige Mutter von Mariazell! Dir überantworten wir dieses Land mit seinen Dörfern und Städten, *ganz Österreich und seine Bewohner*. Sein kostbares Erbe, das Christentum, möge weiterhin das Leben der einzelnen und der Familien, das Leben der Gesellschaft und des Staates heilen und prägen. Es helfe allen, den tiefsten Sinn ihres irdischen Lebensweges zu finden. Es wecke wieder Mut und Hoffnung für die Tage und Jahre, die kommen.

3. Deinem mütterlichen Herzen, Maria, vertrauen wir vor allem diejenigen an, *die von Leid und Schmerz bedrückt sind*: Kranke und Behinderte, Männer und Frauen in schwierigen Ehen, Kinder in zerstrittenen Familien, Menschen mit drückenden Schulden, Arbeitslose, Entwurzelte, Strafgefangene. Wieviel Tränen, wieviel Angst, wieviel Dunkel auf dem Weg!

Das Kreuz Deines Sohnes leuchte ihnen auf als Zeichen des unendlichen Erbarmens Gottes. Zeige ihnen die Gesinnung Christi, die es möglich macht, das Böse durch das Gute zu besiegen,<sup>2</sup> durch tapfere Liebe zu einer neuen Lebensfüllung zu gelangen. Nimm an, barmherzige Mutter, jeden selbstlosen Samariterdienst, jede freiwillig geschenkte Stunde im Dienst für den Nächsten in Bedrängnis!

4. Ebenso empfehlen wir Dir *die Menschen in der vollen Kraft ihres Lebens*, Männer und Frauen, die für ihre Familie, für ihren Berufsbereich, für die Gemeinschaftsaufgaben im Lande verantwortlich sind. Laß sie in der Frohen Botschaft Licht und Kraft für ihre Pläne und Entscheidungen finden, geleitet von einem reifen christlichen Gewissen: die Väter und Mütter, die Lehrer und Ärzte, die Wissenschaftler und Politiker, die Polizisten, Soldaten und alle, die dem Gemeinwohl dienen. Zeige ihnen den leuchtenden Wert der Wahrheit, das hohe Gut der Gerechtigkeit, den stillen Glanz der Selbstlosigkeit!

5. Deinen mütterlichen Schutz, Maria, erbitten wir auch für *die junge Generation*: Kinder, Burschen und Mädchen, junge Männer und Frauen. Geleite sie behutsam Schritt für Schritt auf dem Weg christlicher Verantwortung für sich selbst und die Gemeinschaft: die Mutigen und die Starken, die Unternehmungslustigen und die Zupackenden; ebenso die Stillen, die Zögernden, die Abwägenden; die Lachenden und die Ernsten.

Laß in ihren Herzen das Licht jener Ideale nicht verlöschen, die dem Leben des Menschen seinen wahren Wert geben. Niemand soll sie auslöschen: weder die jungen Menschen selbst noch irgendjemand sonst. Mutter, segne die Jugend, daß sie fähig werde, von sich selbst viel zu fordern und anderen viel zu geben, den Versuchungen einer Genußwelt zu widerstehen und dem Wohl ihres Nächsten zu dienen.

6. Schließlich weihen wir Dir, Gottesmutter von Mariazell, *die Kirche Jesu Christi hier in Österreich*: alle, die in ihr Verantwortung tragen und ihr dienen, alle Hirten und Gläubigen in den Diözesen Salzburg und Wien; Sankt Pölten und Linz; Graz-Seckau und Eisenstadt; Gurk, Innsbruck und Feldkirch. Die Kirche erfülle heute wie in Zukunft ihren Heilsauftrag: im Namen des Evangelium Jesu Christi, in fester

<sup>2</sup> Cfr. Rom. 12, 21.

Einheit mit den anderen Ortskirchen der Weltkirche und mit dem Petrusamt in Rom, zum Wohl und Segen aller Menschen dieses Landes, der Einheimischen und der Zugezogenen, der Gläubigen und der Suchenden.

Mutter der Kirche, zeige dem Volk Gottes in diesem Lande wieder den Weg, Berufungen zum Priestertum und Ordensleben in größerer Zahl zu entdecken und zu fördern. Möge sich zugleich das vielfältige Laienapostolat noch vertiefen und ausbreiten, die missionarische Verantwortung aller noch zunehmen. Magna Mater Austriae, segne die Kirche Österreichs!

Christus, Guter Hirt der Deinen, nimm im Herzen Deiner Mutter unser ganzes Vertrauen, unseren guten Willen, unsere hochherzige Weihe entgegen. Amen.

## VI. CODIX IURIS CANONICI AUCTORITATE IOANNIS PAULI II PROMULGATUS \*

**Can. 246** — § 1. Celebratio Eucharistica centrum sit totius vitae seminarii, ita ut cotidie alumni, ipsam Christi caritatem participantes, animi robur pro apostolico labore et pro vita sua spirituali praesertim ex hoc ditissimo fonte hauriant.

§ 2. Efformentur ad celebrationem liturgiae horarum, qua Dei ministri, nomine Ecclesiae pro toto populo sibi commisso, immo pro universo mundo, Deum deprecantur.

§ 3. Foveantur cultus Beatae Mariae Virginis etiam per mariale rosarium, oratio mentalis aliaque pietatis exercitia, quibus alumni spiritum orationis acquirant atque vocationis suae robur consequantur.

§ 4. Ad sacramentum paenitentiae frequenter accedere assuescant alumni, et commendatur ut unusquisque habeat moderatorem suae vitae spiritualis libere quidem electum, cui confidenter conscientiam aperire possit.

§ 5. Singulis annis alumni exercitiis spiritualibus vacent.

**Can. 276** — § 1. In vita sua ducenda ad sanctitatem persequendam peculiari ratione tenentur clerici, quippe qui, Deo in ordinis receptione novo titulo consecrati, dispensatores sint mysteriorum Dei in servitium Eius populi.

§ 2. Ut hanc perfectionem persequi valeant:

\* A.A.S. 75 (1983) pp. 41. 46-47. 122. 206-207. 214.

1° imprimis ministerii pastoralis officia fideliter et indefesse adimpleant;

2° duplici mensa sacrae Scripturae et Eucharistiae vitam suam spiritualem nutriant; enixe igitur sacerdotes invitantur ut cotidie Sacrificium eucharisticum offerant, diaconi vero ut eiusdem oblationem cotidie participant;

3° obligatione tenentur sacerdotes necnon diaconi ad presbyteratum aspirantes cotidie liturgiam horarum persolvendi secundum proprios et probatos liturgicos libros; diaconi autem permanentes eandem persolvant pro parte ab Episcoporum conferentia definita;

4° pariter tenentur ad vacandum recessibus spiritualibus, iuxta iuris particularis praescripta;

5° sollicitantur ut orationi mentali regulariter incumbant, frequenter ad paenitentiae sacramentum accedant, Deiparam Virginem peculiari veneratione colant, aliisque mediis sanctificationis utantur communibus et particularibus.

**Can. 663** — § 1. Rerum divinarum contemplatio et assidua cum Deo in oratione unio omnium religiosorum primum et praecipuum sit officium.

§ 2. Sodales cotidie pro viribus Sacrificium eucharisticum participant, sanctissimum Corpus Christi recipiant et ipsum Dominum in Sacramento praesentem adorent.

§ 3. Lectioni sacrae Scripturae et orationi mentali vacent, iuxta iuris proprii praescripta liturgiam horarum digne celebrent, firma pro clericis obligatione de qua in can. 276, § 2, n. 3, et alia pietatis exercitia peragent.

§ 4. Speciali cultu Virginem Deiparam, omnis vitae consecratae exemplum et tutamen, etiam per mariale rosarium prosequantur.

§ 5. Annua sacri recessus tempora fideliter servent.

**Can. 1186** — Ad sanctificationem populi Dei fovendam, Ecclesia peculiari et filiali christifidelium venerationi commendat Beatam Mariam semper Virginem, Dei Matrem, quam Christus hominum omnium Matrem constituit, atque verum et authenticum promovet cultum aliorum Sanctorum, quorum quidem exemplo christifideles aedificantur et intercessione sustentantur.

**Can. 1246** — § 1. Dies dominica in qua mysterium paschale celebratur, ex apostolica traditione, in universa Ecclesia uti primordialis dies festus de praecepto servanda est. Itemque servari debent dies Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi, Epiphaniae, Ascensionis et sanctissimi Corporis et Sanguinis Christi, Sanctae Dei Genetricis Mariae, eiusdem Immaculatae Conceptionis et Assumptionis, sancti Ioseph, sanctorum Petri et Pauli Apostolorum, omnium denique Sanctorum.

§ 2. Episcoporum conferentia tamen potest, praevia Apostolicae Sedis approbatione, quosdam ex diebus festis de praecepto abolere vel ad diem dominicam transferre.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

(A.D. MCMLXXXIV)

Marianum, vol. 47 (1985)

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. EPISTULAE APOSTOLICAE

**Ad totius Catholicae Ecclesiae Episcopos, Sacerdotes, Religiosas Familias et Fideles de christiana doloris humani significatione.**  
(11 februarii 1984)\*

*Venerabiles Fratres ac dilecti Filii,*

#### I

1. Salvifici doloris virtutem declarans, ait Sanctus Paulus Apostolus: «adimpleo ea, quae desunt passionum Christi, in carne mea pro corpore eius, quod est Ecclesia».<sup>1</sup>

Nimirum verba haec videntur finem facere longissimi itineris per dolores, qui hominum historiae quodammodo semper interseruntur, ac verbo Dei clarescunt. Haec sane Pauli verba paene tanti pretii sunt, quanti est noviter inventa res, comitata quidem laetitia. Quapropter haec scribit Apostolus: «Nunc gaudeo in passionibus pro vobis».<sup>2</sup> Manat autem laetitia ex intellecta significatione doloris; tantaque haec rerum perceptio, tametsi beatissimum Paulum Tarsensem primo afficit, qui talia scribit, tamen ad ceteros etiam pertinet. Apostolus enim, quod ipse mente vidit, idcirco cum aliis communicat [202] gaudens quod eo inde omnes adiuvantur — sicut ipse adiutus est — ad significationem doloris salvifici penitus intellegendam.

[...]

#### VI

[235] 25. Christi Crucis ac resurrectionis testes Ecclesiae et humano generi peculiare Evangelium doloris tradiderunt. Redemptor ipse primus

---

\* A.A.S. 76 (1984) pp. 201-202. 235-241. 248-250.

<sup>1</sup> Col. 1, 24.

<sup>2</sup> *Ibid.*

hoc scripsit Evangelium sua passione amoris causa suscepta ut homo «non pereat, sed habeat vitam aeternam».<sup>80</sup> Haec passio, una cum vivo verbo disciplinae, copiosus factus est fons iis omnibus, qui participes erant dolorum Christi in prima generatione eius discipulorum confessorumque ac deinde in generationibus, quae saeculorum cursu sunt secutae. Est imprimis solacii causa — res sane Evangelio et historia comprobata — quod iuxta Christum, loco primario et probe significato, sancta eius Mater semper adest ad dandum egregium testimonium, quod *tota vita sua* de hoc singulari Evangelio doloris perhibet. Permultae et vehementes passionες confluerunt in talem nexum et colligationem, ut non solum fidem eius inconcussam comprobarent, verum etiam ad redemptionem omnium conferrent. Re quidem vera, inde ab arcano colloquio cum angelo habito, ea in materna sua missione prospicit «munus, cui destinatur», ipsam Filii missionem modo unico et non iterabili participandi. Quod brevissimo tempore sive iis confirmatur, quae in Iesu nativitate in oppido Bethlehem evenerunt, sive certa definitaque praenuntiatione, a Simeone sene facta, qui de tam acuto gladio est locutus, qui animam eius esset pertransiturus, sive angoribus et angustiis in fuga Aegyptorum versus, ob crudelem Herodis deliberationem praepropere arrepta, tolerandis.

Praeterea, post ea quae a Filio in vita abdita et publica sunt gesta — quorum illa pro animo suo quam maxime tenero sine ulla dubitatione particeps fuit — dolores Beatae Mariae Virginis in Calvariae loco ad fastigium pervenerunt, cuius altitudo mente humana vix fingi quidem potest, sed certe arcana fuit et supernaturali ratione fecunda pro universali [236] redemptione. Ascensus ille in Calvariae locum, illud «stare» iuxta Crucem una cum discipulo prae ceteris dilecto, communicatio prorsus peculiaris fuerunt mortis redemptricis Filii, atque etiam verbis, quae ex eius ore audivit, ei quasi sollemniter est mandatum ut hoc Evangelium omnino singulare universae communitati credentium nuntiaret.

Beatissima Virgo Maria, quippe quae *praesens adesset*, particeps effecta passionis *compatiendo*, singularem in modum ad Evangelium doloris contulit cuius non paucas quasi paginas una cum Filio conscripsit, et in antecessum verba Sancti Pauli vivendo implevit, in initio huius Epistolae allata. Illa enim prorsus particularem causam habet ut dicat se «adimplere in carne sua — quemadmodum iam in corde fecit — ea quae desunt passionum Christi».

Luce affulgente incomparabilis exempli Christi, quae in vita eius Matris repercussa singulariter refulget, Evangelium doloris, testimonio et scriptis Apostolorum, fit *fons inexhaustus generationibus semper novis*, quae sibi succedunt in historia Ecclesiae. Evangelium doloris non solum ostendit adesse in Evangelio dolorem tamquam unum ex argumentis Boni

<sup>80</sup> Io. 3, 16.

Nuntii, sed etiam recludit *salvificam virtutem atque significationem salvificam doloris* in missione messianica Christi ac postea in missione et vocatione Ecclesiae.

Christus *haud celabat* auditores suos hoc: *neesse esse pati*. Apertis enim verbis dixit: «Si quis vult post me venire, ... tollat crucem suam cotidie»,<sup>81</sup> et discipulis suis moralia dabat praecepta, quorum executio tantummodo fieri potest «semetipsum abnegando».<sup>82</sup> Via, quae ducit ad Regnum caelorum, est «angusta et arta», eamque Christus contraponit «latae et spatiosae» viae, quae tamen «ducit ad perditionem».<sup>83</sup> Saepe Christus etiam affirmabat discipulos suos et confessores [237] *multas persecutiones esse passuros*, quod — ut constat — evenit non solum prioribus saeculis vitae Ecclesiae in Romano imperio, sed etiam factum est et fit variis historiae aetatibus variisque terrae locis, hac nostra quoque aetate.

En nonnulla Christi verba, quae ad hoc argumentum pertinent: «incipient vobis manus suas et persequentur tradentes in synagogas et custodias, et trahimini ad reges et praesides propter nomen meum; *continget* autem vobis *in testimonium*. Ponite ergo in cordibus vestris non praemeditari quemadmodum respondeatis; ego enim dabo vobis os et sapientiam, cui non poterunt resistere vel contradicere omnes adversarii vestri. Tradimini autem et a parentibus et fratribus et cognatis et amicis, et morte afficient eum vobis, et eritis odio omnibus *propter nomen meum*. Et capillus de capite vestro non peribit. In patientia vestra possidebitis animas vestras».<sup>84</sup>

Evangelium doloris prius tractat variis locis de dolore «pro Christo» et «propter Christum» ipsis verbis Iesu vel verbis eius Apostolorum. Magister non celat discipulos suos et asseclas eventum, ex quo forte essent sic passuri, quin immo id aperte manifestat ostendens simul divinas opes, quae eos sustinebunt inter persecutiones ac tribulationes «propter nomen Christi». Hi dolores etiam *singulari quidem modo comprobabunt* similitudinem cum Christo et unitatem cum eo. «Si mundus vos odit, scitote quia me priorem vobis odio habuit...; quia vero de mundo non estis, sed ego elegi vos de mundo, propterea odit vos mundus...: Non est servus maior domino suo. Si me persecuti sunt, et vos persequentur ... Sed haec omnia facient vobis propter nomen meum, quia nesciunt eum, qui misit me».<sup>85</sup> «Haec locutus sum vobis, ut in me pacem habeatis; in mundo pressuram habetis, sed confidite, ego vici mundum».<sup>86</sup>

<sup>81</sup> Lc. 9, 23.

<sup>82</sup> Cfr. Lc. 9, 23.

<sup>83</sup> Cfr. Mt. 7, 13-14.

<sup>84</sup> Lc. 21, 12-19.

<sup>85</sup> Io. 15, 18-21.

<sup>86</sup> Io. 16, 33.

[238] Hoc primum caput Evangelii doloris, in quo agitur de persecutionibus, id est de tribulationibus propter Christum, *peculiarem* continet *cohortationem ad bonum animum animique fortitudinem*, quae insigni virtute resurrectionis sustineatur. Christus vicit in omne tempus mundum resurrectione sua; tamen, ex eo quod haec conecitur cum passione et morte, Christus simul vicit hunc mundum suis doloribus. Ita est. Dolor quidem singulari modo est insertus in illam victoriam de mundo, quae patefacta est in resurrectione. Christus servat in suo corpore a mortuis suscitato signa vulnerum Crucis: in manibus suis et pedibus atque in latere. Resurrectione *patefacit vim victricem doloris* infunditque persuasionem de huiusmodi vi in animos tum eorum quos suos elegit Apostolos, tum eorum quos continenter eligit et mittit. Ait Paulus Apostolus: «Et omnes, qui volunt pie vivere in Christo Iesu, persecutionem patientur».<sup>87</sup>

26. Si primum magnum caput Evangelii doloris scribitur per generationes ab iis qui persecutiones patiuntur propter Christum, pariter per eorum cursum aliud magnum scribitur caput huiusce Evangelii. Scribunt illud ii omnes, qui *una cum Christo patiuntur*, humanos suos coniungentes dolores cum eiusdem passione salvifica. In iis adimpletur, quod primi testes passionis et resurrectionis dixerunt vel scripserunt de participatione Christi passionum. In iis igitur Evangelium doloris adimpletur simulque unusquisque eorum illud quodammodo scribere pergit: illud scribit et nuntiat mundo, illud nuntiat, ubi vivit, et hominibus nostrae aetatis.

Constat per saecula et generationes *in dolore singularem abscondi virtutem*, quae intime *coniungat* hominem *cum Christo*, quod peculiaris est gratia. Cui gratiae suam debent interiorem conversionem multi Sancti, veluti Sanctus Franciscus Assisiensis, Sanctus Ignatius de Loyola et alii. Huius [239] conversionis effectus non solum in eo positus est ut homo inveniat significationem salvificam doloris, sed etiam ac quidem maxime ut in ipso dolore homo novus plane efficiatur. Is enim assequitur novam quasi rationem *totius suae vitae agendaee et suae implendaee vocationis*. Quod homo sic detegit, id comprobatur praecipue magnitudinem spiritus, qui in eo superat corpus modo omnino incomparabili. Cum hoc corpus vehementer aegrotat, omnino est debilitatum, homo fere non valet vivere et agere, tum magis eminent *interior maturitas et spiritalis magnitudo*, quod animos permovens est disciplina hominibus bene sanis.

Haec interior maturitas et spiritalis magnitudo in dolore *revera efficiuntur* peculiari *conversione* et sociata opera cum Gratia Redemptoris cruci affixi. Ipse radicitus operatur in humanis doloribus per Spiritum suum veritatis, per Spiritum Consolatorem. Ipse quodammodo commutat ipsam substantiam spiritalis vitae, dum ostendit aegroti homini se ei adesse. *Ipse* — ut Magister et animi Dux — *edocet* dolentes fratres et sorores de

<sup>87</sup> 2 Tim. 3, 12.

hoc *admirabili commercio*, posito in ipso intimo mysterio Redemptionis. Dolor suapte natura est experiri malum. At Christus in eo firmissimum posuit fundamentum perennis boni, videlicet boni salutis aeternae. Christus patiendo in Cruce ipsas radices attigit mali, quod est peccatum et mors. Ille vicit artificem mali, Satanam, eiusque constantem seditionem adversus Creatorem. Christus fratri vel sorori dolentibus *patefacit* et indicat gradatim *finis Regni Dei*, videlicet mundi ad Creatorem conversi et a peccato liberati, qui sensim fundatur super virtutem salvificam amoris. Et Christus, pedetemptim sed efficaciter, inserit in huiusmodi mundum, in hoc Regnum Patris, hominem dolori obnoxium quodammodo ipsis medullis doloris. Dolor enim non potest *converti* atque mutari extrinsecus per gratiam sed *intrinsecus*. Christus autem per salutiferam suam passionem quam maxime inest in omni hominum [240] dolore et intra eum operari valet per virtutem Spiritus sui veritatis, Spiritus sui Consolatoris.

Nec satis est: divinus enim Redemptor in animum cuiusque dolentis cupit ingredi per cor Beatissimae Matris suae, primitiarum et veluti culminis omnium, qui sunt redempti. Christus moriens, quasi maternitatem prosequatur, qua, Spiritu Sancto operante, in lucem est editus, eidem Beatissimae semper Virgini Mariae *novam maternitatem* est largitus — eamque spiritalem et universalem —, quae cunctos homines complecteretur, ut quisque, in fide ambulans in terris, sibi, una cum Illa, arcte coniungeretur usque ad Crucem et, Crucis vi, quivis dolor hoc modo recreatus ex infirmitate hominis in Dei virtutem mutaretur.

Huiusmodi autem processus interior non semper eodem fit modo. Saepe difficile incipit et instauratur. Iam ipsum initium est diversum: diversus est enim animus, quo homo se gerit, cum dolore vexatur. Hoc tamen antea animadverti potest: paene semper unumquemque ad dolorem accedere *ex ipsa sua humana natura* reclamando pariterque *quaerendo*: «*cur?*». Quisque quaerit significationem doloris et requirit responsum huic interrogationi pro humana sua condicione. Certe crebro etiam Deum de hoc interrogat et Christum. Praeterea homo plane intellegit et ipsum, quem interrogat, pati eumque igitur velle *responsum sibi dare* ex Cruce, ex illo veluti *centro suae passionis*. Tamen, interdum, temporis spatio opus est, etiam diuturno, ut hoc responsum intus percipi possit. Christus enim non directe neque modo abstracto respondet huic interrogationi hominis de significatione doloris. Homo vero audit responsum salvificum, quatenus paulatim ipse fit particeps Christi passionum.

Responsum, quod per huiusmodi participationem datur in interiore necessitudine cum Magistro, est simul *quiddam maius quam sola responsio abstracta rogationi* de significatione doloris. Christi enim responsio est imprimis invitatio. [241] Vocatio quidem est. Christus enim explicat causas doloris non modo abstracto a rebus, sed ante omnia dicit: «*Sequere me!*»! Veni! dolore tuo esto particeps huius operis pro mundi salute, quod per meam passionem perficitur! Per meam Crucem. Dum homo *tollit crucem suam*, spiritualiter se coniungens Christi Cruci, patefit ei significatio salvi-

fica doloris. Homo non invenit hunc sensum, quatenus est homo, sed intra passionem Christi. Tamen simul illa significatio salvifica doloris e condicione Christi *descendit in humanam condicionem* et fit quodammodo personalis eius responsio. Tunc homo invenit in dolore suo interiorem pacem et etiam spiritalem laetitiam.

[...]

## VIII

[248] 31. Haec profecto est doloris significatio, re vera supernaturalis simulque humana. Est *supernaturalis*, quia insidet in mysterio divino redemptionis mundi; simul autem plene *humana*, quia homo in eo se ipsum invenit, suam humanitatem, suam dignitatem, suam missionem.

Dolor absque dubio pertinet ad mysterium hominis. Fieri potest ut dolor non obvolvatur hoc mysterio, quod est singulariter [249] impenetrabile, sicut homo ipse. Concilium Vaticanum II hanc veritatem enuntiavit: «Reapse nonnisi in mysterio Verbi incarnati mysterium hominis vere clarescit. ... enim ... *Christus*, novissimus Adam, in ipsa revelatione mysterii Patris Eiusque amoris, *hominem ipsi homini plene manifestat* eique altissimam eius vocationem patefacit». <sup>100</sup> Si verba haec referuntur ad ea omnia, quae ad mysterium hominis pertinent, tunc certe ea peculiari modo ad *humanum dolorem* referuntur. Hac ipsa in re *omnino necessarium est* ut «homo homini manifestetur eique altissima eius vocatio patefiat». Evenit etiam — sicut experientia comprobatur — ut haec evadant *insigniter difficilia*. Cum vero eadem plene perficiuntur atque humanae vitae lumen redduntur, tunc singularem afferunt *beatitatem*. «Per Christum et in Christo ... illuminatur aenigma doloris et mortis». <sup>101</sup>

Finem facimus harum considerationum doloris eo ipso anno, quo Ecclesia Iubilaeum extraordinarium recolit ad anniversariam memoriam peractae redemptionis pertinens.

Mysterium redemptionis humanae mirum quidem in modum *insidet in dolore*, atque hic vicissim ad illud altissima ratione refertur.

Optamus sane hunc Redemptionis Annum arctissime coniuncti cum iis omnibus, qui dolore afficiuntur, peragere. Oportet ergo sub Calvariae Crucem cogitatione ac mente conveniant omnes dolentes, qui in Christum credunt, praesertim qui fidei causa in Eum cruci affixum et Resuscitatum vexantur, ut eorum dolorum oblatio appropere impletionem rogationis ipsius Salvatoris ut omnes in unitate constituentur. <sup>102</sup> Eodem etiam conve-

<sup>100</sup> Const. Past. de Ecclesia in mundo huius temporis, *Gaudium et Spes*, n. 22.

<sup>101</sup> *Ibid.*

<sup>102</sup> Cfr. *Io.* 17, 11. 21-22.

niant homines bonae voluntatis, quia in Cruce est «Redemptor hominis», Vir dolorum, qui in se excepit corporis et animi dolores hominum per cuncta tempora ut *in amore* [250] significationem salvificam dolorum suorum deprehendere valerent necnon responsiones certas omnibus interrogationibus, quas ponunt.

*Una cum Maria*, Christi Matre, quae stabat *iuxta Crucem*,<sup>103</sup> consistimus, omnes veluti cruces hominum, qui nunc sunt, intuentes.

*Sanctos* universos, qui per saeculorum decursum peculiari modo dolorum Christi fuerunt participes, invocamus. Ab iis petimus ut nos sustineant.

Vos omnes, qui *doloribus excruciamini*, rogamus ut nos sustineatis. Vos ipsos precamur, qui estis infirmi, ut *efficiamini* quasi quidam *virtutis fons* pro Ecclesia et hominum genere. In asperrimo luctamine inter bonum et malum, cuius aetas haec nostra est veluti theatrum, dolor vester, iunctus cum Christi Cruce, vincat.

Vobis omnibus, Fratres ac dilecti Filii, Apostolicam nostram Benedictionem impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XI mensis Februarii, in memoria Beatae Mariae Virginis de Lourdes, anno MCMLXXXIV, Pontificatus nostri sexto.

IOANNES PAULUS PP. II

## II. ADHORTATIONES APOSTOLICAE

### Ad religiosos et religiosas sodales de eorum Consecratione Mystero Redemptionis illustrata. (25 martii 1984) \*

*Dilectissimi Fratres et Sorores in Christo Iesu,*  
[...]

[545] 17. Festo hoc die Annuntiationis, Anno Sacro Redemptionis vertente, adhortationem hanc reponimus in *Corde Virginis Immaculatae*. Omnium enim personarum Deo sine ulla conditione consecratarum ipsa est prima. Ea — Virgo Nazarethana — etiam *plenissime Deo est consecrata*, consecrata quam perfectissimo modo. Amor enim sponsalis eius maternitate divina, Spiritus Sancti operante virtute, ad fastigium est perductus.

<sup>103</sup> Cfr. *Io.* 19, 25.

\* *A.A.S.* 76 (1984) pp. 513. 545-546.

Ea, quae uti Mater Christum ulnis suis gestat, simul quidem absolutissima ratione ipsius *implet invitamentum*: «sequere me». Eum quidem sequitur — ipsa, Mater — veluti suum in castitate, paupertate, oboedientia Magistrum.

Quam fuit *pauper* nocte illa apud Bethlehem, quam in loco Calvariae pauper! Quam *oboediens* in Annuntiatione ac deinde — stans iuxta Crucem — quam *oboediens* ut de morte Filii consentiret, qui factus est oboediens «usque ad mortem»! Quam *dedita*, per totius vitae suae terrenae cursum, causae regni caelorum *ex amore castissimo!*

Si Ecclesia universa Mariam habet *primum* suum *exemplar*, tanto potius id habetis vos, personae communitatesque Deo consecratae in sinu Ecclesiae! Hoc ipso die, qui in memoriam redigit initium Anni Iubilaei Redemptionis, superiore anno factum, ad vos convertimur hoc nuntio ut vos invitemus ad excitandam *consecrationem vestram religiosam secundum exemplum consecrationis ipsius Dei Genetricis*.

Dilecti Fratres et Sorores! «Fidelis Deus, per quem vocati estis in communionem Filii eius Iesu Christi Domini nostri».<sup>111</sup> Perseverantes fideles esse ei qui est fidelis, *in Maria* singulare prorsus *firmamentum* habere nitimini! Ipsa enim a Deo vocata est ad perfectissimam cum Filio suo communionem. Ea, Virgo fidelis, etiam Mater vobis adsit in via vestra evangelica: adiuvet vos ut gustetis coramque mundo commonstretis *quam infinitum in modum sit Deus ipse fidelis!*

Haec ominati, Benedictionem Apostolicam vobis ex animo impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXV mensis Martii, anno Iubilaeo Redemptionis, MCMLXXXIV, Pontificatus nostri sexto.

IOANNES PAULUS PP. II

### **Ad Sacrorum Antistites, Sacerdotes et Christifideles: de reconciliacione et paenitentia in hodierno Ecclesiae munere. (2 decembris 1984) \***

*Venerabiles Fratres ac dilecti filii,*

[...]

[207] 12. Missio reconciliatrix est totius Ecclesiae propria, etiam, ac quidem potissimum, illius Ecclesiae, quae gloriam divinam iam plene participat una cum Beata Virgine Maria, cum Angelis et Beatis comprehensoribus, qui Deum sanctissimum contemplantur atque adorant. Ecclesia cae-

<sup>111</sup> 1 Cor. 1, 9.

\* A.A.S. 77 (1985) pp. 207-208. 274-275.

lestis, Ecclesia terrestris, Ecclesia purgatorio addicta, ad hanc cooperationem arcana ratione consociantur cum Christo ut mundum Deo reconcilient.

Prima via salvificae huius actionis est via orationis. Beata Virgo Maria, Mater Christi et Mater Ecclesiae,<sup>53</sup> ac Sancti Caelites, qui, terreno itinere iam confecto, Dei gloria sunt potiti, certe fratres in terra peregrinantes intercessione sua sustinent ad studium ponendum in conversione, in fide, in renovanda vita post unumquemque lapsum, in agendo ut communio et pax in Ecclesia et mundo augeantur. In mysterio communionis Sanctorum reconciliatio universalis ad effectum adducitur ratione altissima maximeque frugifera ad omnium salutem.

Est et altera via: viam dicimus sacrae praedicationis. Ecclesia ipsa, alumna unius Magisterii Christi, ut Mater et Magistra reconciliationem hominibus proponere non desinit nec dubitat pravitatem peccati enuntiare, necessitatem conversionis edicere, homines hortari et obsecrare ut «reconcilientur». [208] Re quidem vera, hoc est eius munus propheticum in mundo huius temporis, quemadmodum fuit ante acta aetate: est ipsum munus eius Magistris et Capitis, Iesu. Ut hic, Ecclesia, amore miserenti ducta, id munus semper implebit omnibusque nuntiabit veniam eosque ad spem confirmabit, quae quidem e Cruce promanant.

Est etiam via, saepe tam difficilis et aspera, actionis pastoralis ut singuli homines — quicumque sunt et ubicumque degunt — ad iter, interdum longum, reditionis ad Patrem in cunctorum fratrum communione revertentur.

Est denique via testificationis, omni fere tempore silens, quae e gemina ratione oritur, qua Ecclesia est conscia se esse per se «indefectibiliter sanctam»,<sup>54</sup> sed etiam oportere ut «de die in diem mundetur et renovetur, donec Christus eam sibi exhibeat gloriosam, non habentem maculam aut rugam, quoniam propter peccata nostra interdum vultus eius minus refulget» ei qui eam intuetur.<sup>55</sup> Hoc testimonium duas facies primarias necessario praefert: quatenus est signum illius caritatis universalis, quam Christus asseclis suis hereditate reliquit quaque probatur eos ad suum regnum pertinere; et quatenus testimonium in actus transfertur semper novos conversionis et reconciliationis intra Ecclesiam et extra, eo quod contentiones dirimuntur, mutua conceditur venia, spiritus fraternitatis et pacis augetur, qui in mundo universo est propagandus. Hac via Ecclesia operam dare potest efficaciter ut «civilis cultus amoris», quem Paulus VI, Decessor noster, appellavit, oriatur.

[...]

<sup>53</sup> Cfr. PAULUS PP. VI, *Allocutio, qua Pontifex tertiam Sessionem clausit Concilii Oecumenici Vaticani II* (21 Novembris 1964): AAS 56 (1964), 1015-1018.

<sup>54</sup> Conc. Oec. Vat. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, de Ecclesia, 39.

<sup>55</sup> Cfr. Conc. Oec. Vat. II, Decretum *Unitatis redintegratio*, de oecumenismo, 4.

[274] Patri, qui dives est in misericordia, Dei Filio, qui factus est homo ut redemptor noster et reconciliator, et Spiritui Sancto, unitatis pacisque fonti, hanc nostram hortationem, ut patris ac pastoris, ad paenitentiam et reconciliationem committimus. Sanctissima adorandaque Trinitas faciat ut in Ecclesia ac mundo semen parvum efflorescat, quod nunc feraci terrae tot cordium humanorum mandamus.

Ut inde non post diuturnum tempus uberes fructus oriantur, vos omnes rogamus ut animos nobiscum intendatis ad Cor Iesu Christi, quod est signum evidens divinae misericordiae, «propitiatio pro peccatis nostris» et «pax et reconciliatio nostra»,<sup>204</sup> interiorem impulsionem accepturi ad peccatum detestandum et conversionem ad Deum peragendam divinamque ibi benignitatem inventuri, quae paenitudini humanae amanter respondet.

Vos etiam oramus ut nobiscum mentes dirigatis ad Immaculatum Cor Mariae, Iesu Matris, in qua «effecta est reconciliatio [275] Dei cum homini genere..., impletum opus reconciliationis, cum a Deo recepisset gratiae plenitudinem ob redimens Christi sacrificium.»<sup>205</sup> Re quidem vera, Maria Dei facta est socia ob maternitatem suam divinam in opere ipso reconciliationis.<sup>206</sup>

In manus huius Matris, cuius vox «Fiat» exordium fuit illius «plenitudinis temporum», in qua a Christo perfecta est hominis reconciliatio cum Deo, in eius Cor Immaculatum, cui iterato totum commendavimus hominum genus peccato conturbatum disruptumque tot contentionibus ac dimicationibus, tradimus nunc peculiari ratione hanc intentionem: ut, ipsa deprecante, ipsum hominum genus conversionis viam, quae una perducere eos poterit ad plenam reconciliationem, detegat atque percurrat.

Universis demum vobis, qui spiritu ecclesialis communionis, in oboedientia ac fide,<sup>207</sup> monita, consilia, normas directorias, quae in hoc Documento continentur, accipietis, studentes ea in vitalem pastorem operam deducere, adiutricem libentissime impertimus Apostolicam Benedictionem.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die II mensis Decembris, Dominica I Adventus, anno MCMLXXXIV, Pontificatus nostri septimo.

IOANNES PAULUS PP. II

<sup>204</sup> Litaniae de Sacratissimo Corde Iesu; cfr. *1 Io* 2, 2; *Eph.* 2, 14; *Rom.* 3, 25; 5, 11.

<sup>205</sup> IOANNES PAULUS PP. II, Sermo habitus in Admissionne Generali die 7 Decembris 1983, n. 2: *Insegnamenti*, VI, 2 (1983), 1264.

<sup>206</sup> Cfr. IOANNES PAULUS PP. II, Sermo habitus in Admissionne Generali die 4 Ianuarii 1984: *Insegnamenti*, VII, 1 (1984), 16-18.

<sup>207</sup> Cfr. *Rom.* 1, 5; 16, 26.

## III. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**In Basilica Petriana a Summo Pontifice recitata.  
(1 ianuarii 1984)\***

[350] 1. Ecco, ci troviamo alla soglia del nuovo anno 1984 e gridiamo: «Dio abbia pietà di noi e ci benedica».<sup>1</sup>

Così grida tutta la Chiesa nella liturgia del primo giorno dell'Anno nuovo, che è nello stesso tempo il giorno dell'Ottava di Natale.

Mediante il mistero della nascita di Dio nel tempo, mediante gli avvenimenti di Betlemme ci separiamo dall'anno «vecchio» ed entriamo nell'anno «nuovo». L'Ottava del Natale unisce, per così dire, queste [351] due sponde del tempo umano e dell'umana esistenza sulla terra. La Chiesa desidera in questo modo mettere in evidenza il fatto che la nostra esistenza sulla terra, nel mondo visibile, è collegata al Dio invisibile e che in lui «noi viviamo, ci muoviamo ed esistiamo».<sup>2</sup>

Ancora di più: Dio è entrato nel nostro tempo umano, perché, Figlio della stessa sostanza del Padre, si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo ed è nato nella notte di Betlemme dalla Vergine Maria. Da quel momento il nostro tempo umano è diventato il tempo suo; è quindi riempito non solo dalla storia dell'uomo e dell'umanità, ma è riempito, altresì, dal mistero salvifico della Redenzione, che appunto opera in questa storia umana.

2. Oggi, nell'ultimo giorno fra l'Ottava di Natale, l'attenzione della Chiesa — piena della più alta venerazione ed amore — si concentra sulla Maternità della Genitrice di Dio (theothocos), cioè di colei che ha dato al Figlio di Dio la natura umana e la vita umana.

È la solennità di Maria Santissima, Madre di Dio. È grazie a Lei che pronunciamo oggi il nome di Gesù, perché in questo giorno è stato dato tale nome al Figlio di Maria.

Per Lei pure ed insieme con Lei noi gridiamo in questo Nome all'inizio del nuovo anno: «Dio abbia pietà di noi e ci benedica»! Noi desideriamo con questo grido, in unione con la Genitrice di Dio, implorare ogni bene per la grande famiglia umana, e prevenire il male — ogni male. Gridiamo, quindi, nel Nome di Gesù, che significa «Salvatore», e gridiamo in unione con la Madre, che la Tradizione della Chiesa chiama «L'Onnipotenza implorante» (Omnipotentia supplex).

Gridiamo così nel periodo del Giubileo straordinario, mentre continua a svolgersi nella Chiesa l'Anno della Redenzione e della Grazia, che ha avuto inizio nel giorno dell'Annunciazione dell'anno scorso.

3. La maternità si spiega sempre in relazione alla paternità.

\* A.A.S. 76 (1984) pp. 350-353.

<sup>1</sup> *Sal.* 66 (67), 2.

<sup>2</sup> *At.* 17, 28.

I genitori, il padre e la madre, danno inizio ad una nuova vita umana sulla terra, collaborando con la potenza creatrice di Dio stesso.

La maternità di Maria è verginale. Per opera dello Spirito Santo Ella ha concepito ed ha dato al mondo il Figlio di Dio, «non conoscendo uomo».

San Paolo spiega questo mistero della Maternità divina di Maria facendo riferimento all'eterna Paternità di Dio:

[352] «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna».<sup>3</sup>

La maternità verginale della Genitrice di Dio è il corrispettivo dell'eterna paternità di Dio. Essa si trova, in un certo senso, lungo la via della missione del Figlio, che dal Padre viene all'umanità mediante la Madre. La maternità di Maria apre questa via — apre la via di Dio all'umanità. È, in un certo senso, il punto culminante di questa via.

Si sa che la via di questa missione — una volta aperta nella storia dell'uomo — permane sempre. Essa consente sempre, attraverso la storia dell'umanità, la missione salvifica del Figlio di Dio: la missione, che si consuma con la croce e la risurrezione. E insieme con la missione del Figlio permane nella storia dell'umanità la maternità salvifica della sua Madre terrena: Maria di Nazaret.

Veneriamo questa maternità nel primo giorno del nuovo anno. Infatti, desideriamo che su questa nuova tappa del tempo umano, Maria apra a Cristo la via all'umanità, così come la aprì nella notte della nascita di Dio.

4. Nel mistero della solennità di oggi è racchiuso il seguente appello per tutti gli uomini:

Guardate, ecco in Gesù Cristo tutti abbiamo ricevuto il Padre.

Cristo nella sua nascita terrena ci ha portato la stessa divina paternità: egli l'ha indirizzata a tutti gli uomini e l'ha data a tutti come un dono irrinunciabile.

Di questa paternità di Dio nei confronti di tutti noi rende testimonianza particolarmente eloquente la maternità della Vergine Genitrice di Dio.

La paternità di Dio dice a tutti noi — uomini — che siamo fratelli.

La maternità di Maria per l'umanità intera aggiunge a ciò un particolare tratto di familiarità.

Noi abbiamo diritto di pensare e di parlare di noi considerandoci come «la famiglia umana». Noi siamo tutti fratelli e sorelle in questa famiglia.

Non dice forse chiaramente tutto questo l'Apostolo nell'odierna liturgia?

— «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna..., perché ricevessimo l'adozione a figli».<sup>4</sup>

[353] — «Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre».<sup>5</sup>

<sup>3</sup> Gal. 4, 4.

<sup>4</sup> Gal. 4, 4-5.

<sup>5</sup> Gal. 4, 6.

TA — «Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio».<sup>6</sup>

Questa figliolanza adottiva di Dio è la grande eredità lasciataci dalla nascita di Dio. È la realtà della Grazia della Redenzione. Nello stesso tempo, essa è un fondamentale e centrale punto di riferimento per l'intera umanità, per tutti gli uomini, se è vero che dobbiamo pensare a parlare dell'universale fratellanza degli uomini e dei popoli.

**· Homilia in Basilica Einsildensi, in Laudum celebratione habita.  
(15 iunii 1984)\***

Liebe Brüder und Schwestern!

1. Wir sind an diesem neuen Morgen im Heiligtum Unserer Lieben Frau von Einsiedeln versammelt zum Lobe Gottes. Von Herzen grüße ich die treuen Hüter dieses Gnadenortes, die Söhne des hl. Benedikt und ihre ganze Klostersgemeinschaft; ich grüße diejenigen, die heute hierher gepilgert sind, wie auch alle jene, die zu Hause in ihren Familien diesen Gottesdienst mitfeiern.

Im ersten Psalm haben wir soeben gesungen: «Gott, du mein Gott, dich suche ich; meine Seele dürstet nach dir ... Darum halte ich Ausschau nach dir im Heiligtum, um deine Macht und Herrlichkeit zu sehen...».<sup>1</sup> Die Stimme dieses Psalmes ist unsere Stimme; «Gott, du mein Gott, dich suche ich...». In jedem Menschenherzen ist diese Sehnsucht eingepflanzt — wenn sie auch manchmal verschüttet ist: die Sehnsucht nach einer uns für immer beglückenden Fülle des Lebens, die Sehnsucht nach Gott! Wenn unsere innere Stimme nicht übertönt wird, hören wir unser Herz nach einer Erfahrung Gottes rufen. Immer wieder kommen auf unsere Lippen die Worte des Psalmisten: «Gott, du mein Gott, ... meine Seele dürstet nach dir...». Wir suchen ein Glück, das es nur in ihm zu finden gibt.

Gott läßt sich jedoch nicht erfahren, wie man die Dinge der Natur erfährt. Deshalb halten wir wie der Psalmist Ausschau nach ihm in seinem «Heiligtum». Wir können Gott nur im Glauben begegnen. Jesaja spricht in der heutigen Lesung von seiner eigenen, persönlichen Gotteserfahrung. Er schaut auf geheimnisvolle Weise den heiligen Gott und hört den Preisgesang: «Heilig, heilig, heilig ist der Herr!».<sup>2</sup> Als Mensch erlebt er den heiligen ehrfurchtgebietenden Gott und zugleich seine eigene Sündhaftigkeit: «Wehe mir!». Die Erfahrung der Nähe Gottes ist für den Menschen eine Grenzerfahrung. Aber der Prophet vernimmt sogleich

<sup>6</sup> Gal. 4, 7.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, pp. 1772-1776.

<sup>1</sup> Ps. 63, 2. 3.

<sup>2</sup> Is. 6, 3.

das verzeihende Wort: «Deine Schuld ist getilgt!».<sup>3</sup> Die Nähe des heiligen Gottes ist eine liebende und heilende Nähe. Eine beglückende Erfahrung: Wen Gott in seine Nähe ruft, den heilt er!

2. An diesem Morgen halten wir wie der Psalmist gemeinsam Ausschau nach Gott im Heiligtum Marias. Mehr noch als der Prophet Jesaja erlebte Maria, was es heißt, die Nähe Gottes erfahren zu dürfen. Maria ist die Jungfrau, deren Herz nicht geteilt ist; sie sorgt sich nur um die Sache des Herrn und will ihm allein gefallen in ihrem Tun und Denken.<sup>4</sup> Gleichzeitig empfindet jedoch auch sie heilige Scheu und «erschrickt» über die Worte des Gottesboten. Diese Jungfrau hat Gott auserwählt und geheiligt als Wohnung seines ewigen Wortes.

Maria, die erhabene Tochter Zion, erfuhr wie niemand sonst, wie nahe die «Macht und Herrlichkeit» Gottes ist. Sie ruft voller dankbarer Freude aus im Magnifikat: «Meine Seele preist die Größe des Herrn ... Der Mächtige hat Großes an mir getan. Sein Name ist heilig». Maria ist sich zugleich ihrer Geschöpflichkeit zutiefst bewußt: «Auf die Niedrigkeit seiner Magd hat er geschaut». Sie weiß, daß alle Geschlechter sie selig preisen werden,<sup>5</sup> aber sie weist von sich weg auf Jesus hin: «Tut, was er euch sagt!».<sup>6</sup> Sie kümmert sich um die Sache des Herrn. In einer immer neu geforderten Verfügbarkeit für ihren Gott ging Maria den «Pilgerweg des Glaubens».<sup>7</sup> Die Jungfrau von Nazaret hat das unbegreifliche Handeln Gottes mit den Augen des Glaubens betrachtet. Zweimal betont Lukas, daß sie «in ihrem Herzen» bedachte, was sich ereignet hatte.<sup>8</sup> Solcher Glaube wird selig gepriesen: «Selig ist, die geglaubt hat...».<sup>9</sup>

3. Liebe Brüder und Schwestern! Folgt dem Pilgerweg des Glaubens, den Maria gegangen ist! Öffnet wie sie euer Herz ganz für die Sache des Herrn! Ich richte diese Einladung an alle, an Bischöfe, Priester und Diakone, an Ordensleute und Laien, an Männer und Frauen. In uns allen lebt ja die tiefe Sehnsucht der Menschen nach der Erfahrung des lebendigen Gottes. Diese Sehnsucht hat immer wieder Menschen auf den Weg gläubiger Christusbefolgung gerufen. Ist dieses Marienheiligtum nicht geprägt von der Sehnsucht zahlloser Pilger im Glauben nach der Erfahrung von Gottes Gegenwart in dieser Welt? Hier durften diese suchenden Menschen eintreten in eine Atmosphäre des Gebetes. An dieser Stätte hat der hl. Einsiedler Meinrad (+ 861) in der Stille Gott gesucht. Heilige pilgerten hierher: die Bischöfe Ulrich (+ 983), Wolfgang (+ 994) und Konrad (+ 995), die Pilgerin Dorothea von Montau (um 1384), der Beter Nikolaus von Flüe (um 1474), der Erneuerer des kirchlichen Lebens Karl Borromäus (1570), der Glaubenslehrer Petrus Canisius (+ 1597), der Büsser Benedikt Josef Labre (+ 1783), die Helferin

<sup>3</sup> *Ibid.* 6, 5-7.

<sup>4</sup> Cfr. *1 Cor.* 7, 32-34.

<sup>5</sup> Cfr. *Luc.* 1, 46-49.

<sup>6</sup> *Io.* 2, 5.

<sup>7</sup> *Lumen Gentium*, 58.

<sup>8</sup> *Luc.* 2, 19. 51.

<sup>9</sup> Cfr. *ibid.* 1, 45.

der Armen Johanna Antida Thouret (1795) und unzählige namenlose Heilige. Sie und alle Pilger waren sich ihrer Hilfsbedürftigkeit und Sündhaftigkeit bewußt. Zusammen mit Maria, der Mutter Jesu, verharren sie hier im Gebet, offen für Gott und seinen Geist.

So Wird Glaube weitergegeben: der lebendige Glaube des Gebetes, die persönliche Erfahrung mit Gott. Wer die Gemeinschaft von Glaubenden aufsucht, im besonderen wer sich Maria nähert, tritt in eine Atmosphäre des Geistes ein. Maria erhielt ja vom Engel die Zusage der Gnade und des Geistes.<sup>10</sup> Wie Maria wollen wir offen sein für den Dienst und das Zeugnis, zu dem wir berufen sind.

4. Liebe Brüder und Schwestern! Sorgt euch um die Sache des Herrn! Haltet Ausschau nach dem heiligen Gott! Ich erinnere noch einmal an die Berufungsvision des Propheten Jesaja. In der persönlichen Erfahrung des dreimalheiligen Gottes wurzelt seine Sendung zu den Menschen. Er wird fähig, die Stimme des Herrn zu hören. Er vernimmt die Frage nach der Bereitschaft zum prophetischen Dienst. Und er gibt seine Zustimmung zur Sendung, die von oben kommt: «Hier bin ich, sende mich!».<sup>11</sup> Nun erhält er den Auftrag: «Geh und sag diesem Volk: Hören sollt ihr...». <sup>12</sup> Der Prophet wird von Gott bedingungslos in Dienst genommen. Er steht fortan ungeteilt auf der Seite Gottes. Aber er wird auch solidarisch bleiben mit dem Volk, zu dem er gesandt ist.

Auch Maria hat zunächst die Nähe des Herrn erfahren dürfen: «Der Herr ist mit dir!». Sie hat die Zusage der Gnade erhalten, bevor sie um ihre Bereitschaft zu der einmaligen Sendung gefragt wurde, Mutter des Messias zu werden. Darauf gibt sie ihr vorbehaltloses Ja zu ihrer Mitwirkung im Heilswerk Gottes: «Ich bin die Magd des Herrn; mir geschehe, wie du es gesagt hast». <sup>13</sup> Sie handelt überlegt; aber auch sie setzt keine Bedingungen. Sie ist dienstbereit, weil sie den heiligen Gott nahe weiß. Mit Geduld geht sie den «Pilgerweg des Glaubens» bis unter das Kreuz ihres Sohnes. Auf diesem Weg ist sie ganz solidarisch mit uns: eine mitfühlende Mutter und Schwester.

Nehmen wir, liebe Brüder und Schwestern, uns Maria, die Mutter Jesu, die zugleich die Mutter der Kirche und unsere Mutter ist, zu unserem Vorbild und zu unserer Weggefährtin auf dem Weg unserer irdischen Pilgerschaft! In allen Situationen unseres Lebens wollen wir mit ihr Ausschau halten nach dem heiligen Gott, der immer anders und größer ist als wir, der uns aber doch stets geheimnisvoll nahe ist und uns liebt. Im Blick auf diesen Gott, der in Christus unser Vater geworden ist, sprechen auch wir: «Hier bin ich, sende mich!» — «Mir geschehe nach deinem Wort!». Im Dienst vor Gott und im Dienst an den Menschen. Amen.

<sup>10</sup> Cfr. *Luc.* 1, 28. 35.

<sup>11</sup> *Is.* 6, 8.

<sup>12</sup> Cfr. *ibid.* 6, 8-9.

<sup>13</sup> *Luc.* 1, 28. 30.

## Homilia in ecclesia paroeciali Arcis Gandulfi inter Missarum sollemnia habita. (15 augusti 1984) \*

1. «Una donna vestita di sole». (Ap. 12, 1).

Oggi la Chiesa guarda verso il suo futuro. Maria Assunta, Donna vestita di sole, è un segno di quel futuro. Nella sua Assunzione si manifesta il destino definitivo dell'uomo creato a immagine e somiglianza di Dio: il destino definitivo dell'uomo redento da Cristo crocifisso. Nella sua Risurrezione dai morti e nella sua Ascensione al cielo ha inizio la «chiamata alla gloria» di tutto il popolo di Dio.

Maria è la prima tra i redenti. È anche la prima tra i «chiamati alla gloria».

Proprio questo festeggia la Chiesa in questo giorno. Maria, la «Donna», abbracciata nell'anima e nel corpo dal Mistero del Dio Vivente: del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

2. La Chiesa guardando verso il suo futuro, vi medita sopra alla luce di Maria Assunta, partendo dal proprio passato.

La «Donna vestita di sole» dell'Apocalisse di Giovanni è ad un tempo la Donna che dopo il peccato dell'uomo è stata introdotta al centro stesso della lotta contro lo Spirito delle tenebre.

Ne parla il Libro della Genesi. Ricordiamo le parole di Dio-Yahwé pronunziate al Tentatore: «Io porrò inimicizia tra te e la donna» (Gn. 3, 15). E questo viene riconfermato dall'Apocalisse: «Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato» (12, 4).

Ci troviamo nel punto centrale delle lotte che si svolgono, sulla terra, sin dall'inizio della storia dell'uomo (cfr. *Gaudium et spes*, 13).

Il serpente del Libro della Genesi, il drago dell'Apocalisse è lo stesso Spirito delle tenebre, il Principe della menzogna, che, rifiutando Dio e tutto ciò che è divino, è diventato la «negazione» incarnata.

La storia dell'uomo, la storia del mondo si svolge sotto la pressione incessante di questa negazione originaria di Dio portata avanti da Satana, negazione del Creatore da parte della creatura. Fin dall'inizio, e dal momento della tentazione dei primi genitori, e poi durante tutte le generazioni dei figli e figlie della terra, egli tenta di innestare il suo «non servirò» nell'anima dell'uomo.

3. Chi è questa «Donna»? È colei che con tutto il suo essere umano dice: «Eccomi, sono la serva del Signore» (Lc. 1, 38). E dice così perché il suo essere umano, fin dal concepimento stesso, è stato plasmato dalla grazia di Colui che fu preannunziato dal Profeta come il «Servo di Yahwé»; di Colui che venendo al mondo dice: «Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà» (Eb. 10, 7).

Egli è l'Eterno Figlio del Padre.

\* *L'Osservatore Romano*, 17-18 agosto, pp. 1. 5.

Nel centro stesso delle lotte tra lo spirito della negazione di Dio e il servizio salvifico, *il Figlio di Dio* è divenuto *Figlio di Maria*.

«Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro» (Ap. 12, 5, secondo le parole del Salmo messianico).

Così dunque *si compie la promessa di Dio del Libro della Genesi*: in mezzo alla storia dell'uomo sta il Figlio della Donna, che è il ministro della salvezza dell'uomo e del mondo.

La lotta, il combattimento si svolgono tra l'eterno *Piano divino della Salvezza di ogni cosa in Dio*: dell'uomo e del mondo; e la volontà di Satana che tende a far sì che «ogni cosa», l'uomo e il mondo, rifiuti Dio.

Noi siamo coinvolti in questa lotta. Essa si svolge *attraverso le molteplici trame della storia* dell'umanità sulla terra. S'iscrive nel cuore di ogni uomo. Lo ha ricordato l'ultimo Concilio, particolarmente in diversi luoghi della Costituzione *Gaudium et spes*.

4. La Chiesa guarda dunque, nella solennità dell'Assunzione, *la sintesi della propria storia*, dagli inizi dell'uomo sulla terra.

Nella mentalità contemporanea, la tentazione di rifiutare Dio e tutto ciò che è divino si affaccia in una forma particolarmente acuta. Lo Spirito della menzogna tenta di far credere agli uomini della nostra epoca di essere, «come dèi», al di fuori del bene e del male («conoscendo il bene e il male» Gn. 3, 5); *che il peccato non esiste; mentre la realtà del peccato e del male* insidia, come non mai prima, l'uomo dando prova di sé con minacce di dimensione mai prima conosciuta!

Dinanzi a tutto questo, *la Chiesa guarda alla «Donna»* come ad un Segno grande, poiché *Essa non ha ceduto mai allo spirito della menzogna*. Lei, proprio Lei che fu sempre la Serva del Signore, a Nazaret, a Betlemme, sotto la Croce, nell'Assunzione; proprio Lei ha la potenza materna *di guidare l'uomo, nello Spirito di Verità*, attraverso questa epoca di grande menzogna, nella quale egli vive.

Lo Spirito di Verità, nella storia dell'umanità, è *frutto della Croce e della risurrezione* di Cristo.

5. La Chiesa guarda quindi la «Donna», Maria. In Lei *vede il suo Primo Modello*. Essa stessa desidera di essere *vergine*, dedita completamente al suo Redentore. Desidera di essere anche *madre*, che genera figli nel Figlio Unigenito: in Colui che Maria ha fatto nascere come il «Figlio dell'Uomo».

*Al servizio materno di Maria* dobbiamo che nella storia dell'umanità minacciata dal programma di negazione è entrata decisamente *la forza della Redenzione*. Il Figlio di Maria «rapito verso Dio e verso il suo trono» (Ap. 12, 5) ha rinnovato, una volta per sempre, ciò che è l'eterno disegno di Dio nei riguardi del creato: la salvezza dell'uomo e del mondo.

La prima tra i salvati è la Madre del Salvatore. Oggi la Chiesa aguzza lo sguardo della fede, per guardare là «*ove Dio le aveva preparato un rifugio*» (Ap. 12, 6).

6. Nell'Assunzione di Maria viene *riconfermato il disegno divino della salvezza dell'uomo e del mondo*. È riconfermato *in Cielo*, come ne rende testimonianza l'A-

pocalisse di Giovanni: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza, e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo» (Ap. 12, 10).

Nell'Assunzione di Maria la Chiesa *medita*, ancora una volta, *su tutto il mistero di Cristo*: dall'inizio della storia fino alla sua fine. Guarda il suo passato e il presente nelle dimensioni di questo Mistero.

In esso *si apre il futuro*: la dimensione definitiva della storia dell'uomo e del mondo, nonché la forma definitiva della vita della Chiesa.

La Chiesa medita sul suo passato e sul presente *nel bagliore del futuro*.

Ecco: «si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'Alleanza... Nel cielo apparve poi un segno grandioso» (Ap. 11, 19-12, 1).

*Che cosa significa questo Segno?*

Che cosa significa la «*donna vestita di sole* con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle»? (Ap. 12, 1).

Significa precisamente il *Futuro del mondo e dell'uomo* nel Dio Vivente: nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo.

Significa «il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo».

Significa: *la salvezza*, la negazione di Dio superata dalla salvezza in Dio!

Nel mistero della sua Assunzione, *Maria è il segno di questo Futuro!*

## Homilia in sanctuario b. Mariae Virgini dicato, vulgo «Notre Dame du Cap» in regione Canadensi, inter Missarum sollemnia habita. (10 septembris 1984) \*

Chers Frères et Soeurs,

1. «Heureuse celle qui a cru!» (Lc. 1, 45).

Ces paroles ont été adressées à Marie de Nazareth par sa parente Elisabeth, lors de la Visitation.

Elles font partie de la seconde salutation que Marie a reçue. La première était celle de l'ange, lors de l'Annonciation: «Je te salue, pleine de grâce, le Seigneur est avec toi» (Lc. 1, 28). C'est ainsi que s'exprima Gabriel, l'Annonciateur envoyé par Dieu à Nazareth en Galilée.

A l'occasion de la visitation de Marie dans la maison de Zacharie, cette salutation de l'ange trouve dans la bouche d'Elisabeth son complément humain: «Tu es bénie entre toutes les femmes et le fruit de tes entrailles est béni» (Lc. 1, 42).

Cette salutation humaine et celle de l'ange à Marie sont imprégnées de la

\* *L'Osservatore Romano*, 12 settembre 1984, inserto pp. VII-VIII.

même lumière. L'une et l'autre sont la Parole de Dieu, dans la bouche de l'Archange comme dans celle d'Elisabeth.

L'une et l'autre forment un ensemble unifié. L'une et l'autre sont devenues notre prière à la Mère de Dieu, la prière de l'Eglise. "Comment ai-je ce bonheur que la mère de mon Seigneur vienne jusqu'à moi?" (*Lc.* 1, 43).

Elisabeth est la première qui a professé la foi de l'Eglise: Mère de Dieu, Theotokos!

2. "Heureuse celle qui a cru à l'accomplissement des paroles qui lui furent dites de la part du Seigneur!" (*Lc.* 1, 45).

Aujourd'hui, ces paroles d'Elisabeth adressées à Marie à la Visitation, sont répétées par toute l'Eglise.

Toute l'Eglise, par ces paroles, bénit avant tout Dieu lui-même: "Béni soit Dieu, le Père de Jésus-Christ notre Seigneur" (*1 P.* 1, 3).

Notre Seigneur, Jésus-Christ, est le Fils. Il est de la même nature que le Père. Il s'est fait homme par l'oeuvre de l'Esprit Saint. Il s'est incarné à l'Annonciation dans le sein de la Vierge de Nazareth, et il est né d'elle comme homme véritable. Il est Dieu fait homme.

Concrètement, cela s'est accompli en Marie au moment de l'Annonciation de l'ange. Et en cela, en ce mystère, elle a cru, la première; elle a cru en Dieu lui-même sur les paroles de l'ange. Elle a dit "fiat", que tout se passe pour moi selon ta parole! "Me voici, je suis la servante du Seigneur".

Et il en fut ainsi.

Quand l'Eglise bénit Dieu, le Père de Jésus-Christ, avec les paroles de la première lettre de Pierre, elle bénit aussi ce "fiat" de Marie, de la Servante du Seigneur.

3. Avec les paroles de l'Apôtre Pierre, l'Eglise s'unit à Marie dans sa foi.

"Béni soit Dieu, le Père de Jésus-Christ notre Seigneur: dans sa grande miséricorde, il nous a fait renaître grâce à la résurrection de Jésus-Christ pour une vivante espérance, pour l'héritage qui ne connaîtra ni destruction, ni souillure, ni vieillissement. Cet héritage vous est réservé dans les cieux, à vous que la puissance de Dieu garde dans la foi, en vue du salut qui est prêt à se manifester à la fin des temps" (*1 P.* 1, 3-5).

Voilà la foi de l'Eglise et l'espérance de l'Eglise. Mais par-dessus tout, voilà la foi de Marie. Elle a sa part, une part suréminente, dans la foi et l'espérance de l'Eglise. Elle a cru avant tous les autres, mieux que tous les autres. Elle a cru avant les Apôtres. Alors que sa parenté ne croyait pas en Jésus (*Jn.* 7, 5), que les foules avaient plus d'enthousiasme que de foi, elle était inébranlable dans la foi.

Marie est le Modèle primordial de l'Eglise qui chemine sur la voie de la foi et sur la voie de l'espérance. Sur le chemin de la foi, de l'espérance et de la charité. Au sommet de la Constitution sur l'Eglise, le Concile Vatican II s'exprime ainsi: "De l'Eglise... la Mère de Dieu est le modèle dans l'ordre de la foi, de la charité et de la parfaite union au Christ... C'est dans la foi et dans son obéissance qu'elle a engendré sur la terre le Fils du Père... comme une nouvelle Eve qui donne, non à l'anti-

que serpent, mais au messenger de Dieu, une foi que nul doute n'altère. Elle engendra son Fils, dont Dieu a fait le premier-né parmi beaucoup de frères (*Rm.* 8, 29), c'est-à-dire parmi les croyants, à la naissance et à l'éducation desquels elle apporte la coopération de son amour maternel" (*Lumen gentium*, n. 63).

#### 4. "Bienheureuse, celle qui a cru"...

Ces paroles d'Elisabeth, que l'Eglise entière a faites siennes, nous les répétons aujourd'hui dans le sanctuaire de Notre-Dame du Cap en terre canadienne.

L'Eglise qui est sur cette terre exulte de joie en professant, en ce lieu-même, sa participation à la foi de Marie.

Avec toute l'Eglise universelle, l'Eglise de chez vous remercie Marie de l'avoir aidée à construire la foi du peuple de Dieu au cours de nombreuses générations.

5. Oui, dès que le témoignage de la foi catholique a été apporté sur cette terre du Canada, et partagé par la population, la Vierge Marie a eu une grande part dans l'adhésion à Jésus Sauveur, le Verbe incarné en elle, et dans la croissance de ce peuple de croyants. Les fondateurs de cette Eglise étaient des hommes de grande foi, consacrés à Notre-Dame. Il ne pouvait en être autrement. Il en est ainsi dans tous les pays, et vous savez que mes compatriotes en Pologne en ont fait profondément l'expérience. Il s'agit d'une dévotion fortement ancrée dans le cœur du peuple chrétien, dans sa prière quotidienne, dans les familles et dans les communautés paroissiales, et elle se concrétise toujours par l'érection de quelques sanctuaires mariaux importants, où les fidèles aiment venir en pèlerinage et où la Vierge elle-même manifeste de façon particulière sa tendresse et sa puissante intercession.

Ce fut le cas ici, et, chers Frères et Soeurs, vous en connaissez sûrement l'histoire. Je l'évoque parce que j'en ai été moi-même touché. Dès 1651, l'Abbé Jacques de la Ferté, curé de Sainte-Madeleine de Châteaudun, en France, faisait don de ce fief du Cap aux missionnaires jésuites. Dans la bourgade que ceux-ci fondèrent aussitôt en ce lieu, le jour de la Présentation de Marie, en appelant cette paroisse le Cap-de-la-Madeleine, la dévotion mariale devint telle qu'une Congrégation du Rosaire y était instituée avant la fin de ce XVII<sup>e</sup> siècle. C'est là que fut érigée, dès 1714, le sanctuaire qui est devenu le sanctuaire marial national et la plus vieille église du Canada. Mais la tradition rapporte des faits encore plus émouvants. En 1879, les paroissiens du Cap-de-la-Madeleine, tout au long de l'hiver, ont supplié la Vierge Marie et travaillé avec un courage inouï pour pouvoir transporter ici les pierres nécessaires au nouvel édifice marial sur un pont de glace providentiellement formé sur le Saint-Laurent, appelé désormais le point des chapelets. Et ils ont recueilli de la Vierge le signe qu'elle approuvait cette initiative. Ces faits, chers Frères et Soeurs, témoignent admirablement de la foi de vos pères, de leur juste compréhension du rôle de Marie dans l'Eglise. Depuis lors, la même piété mariale a entraîné ici, de tout le Canada, des milliers de pèlerins venus chercher foi et courage auprès de leur Mère! Des gens de tous âges et de toutes conditions; des petits et des pauvres surtout; des jeunes foyers et des couples jubilaires; des parents soucieux de l'éducation de leurs enfants; des jeunes, des personnes en recherche de Celui qui est "le Chemin, la Vérité et la Vie"; des malades en quête d'un surcroît de force et d'espérance; des missionnaires venus consacrer leur apostolat difficile à la Reine des Apôtres; tous ceux qui désirent un élan nouveau pour servir le Seigneur, servir l'Eglise, et servir leurs frères, comme Marie se rendant chez Elisabeth.

Ces pèlerinages nous font vivre “des heures du ciel”, comme disent certains, dans la joie de la foi, avec Marie; et bien loin de nous faire évader de nos tâches quotidiennes, il nous donnent une force nouvelle pour vivre l’Evangile aujourd’hui, tout en nous aidant à traverser jusqu’à l’autre rive de la vie où Marie “brille déjà comme un signe d’espérance assurée et de consolation devant le peuple de Dieu en pèlerinage” (*Lumen gentium*, n. 68).

Oui, ce pèlerinage marial demeure une grâce immense faite au peuple canadien. Puisse le flot de priants ne jamais tarir en ce lieu! Puisse-t-il remplir souvent cette basilique, que vous avez récemment reconstruite et agrandie sous le vocable de Notre-Dame de l’Immaculée-Conception! Je pense avec satisfaction à ces douze mille jeunes des écoles primaires du Canada venus ici préparer ma visite. J’ai eu connaissance des messages qu’ils m’ont adressés à cette occasion. Je les remercie. Je les félicite. Je leur dis: avec Marie, construisez vous aussi l’Eglise du Canada.

Moi-même, si désireux de marquer chacune de mes visites pastorales par un pèlerinage au grand sanctuaire marial du pays, je suis ému et comblé de me faire pèlerin de Marie, en ce lieu, et de recommander à notre Mère ma mission apostolique et la fidélité de tout le peuple chrétien du Canada.

6. Aujourd’hui, en effet, nous venons au sanctuaire de Notre-Dame du Cap en tant que génération de notre temps.

Nous venons prier avec l’évêque de Trois-Rivières, Monseigneur Laurent Noël, avec tous ses diocésains, et ceux qui, de toute la région, se sont mis en route vers ce haut lieu marial.

Nous venons pour répéter avec Elisabeth: “Heureuse celle qui a cru à l’accomplissement des paroles qui lui furent dites de la part du Seigneur!” (*Lc.* 1, 45).

Nous venons pour confirmer la participation des générations passées à la foi de la Mère de Dieu. Dans le bel héritage qui vous a été légué et qui a fait de vous ce que vous êtes, la foi était primordiale, et la dévotion à Marie, à laquelle se consacraient vos prédécesseurs, tenait une place capitale dans la fidélité à cette foi.

Nous venons pour transférer en quelque sorte cette participation dans le cœur de notre génération et des générations futures.

Les paroles adressées par Dieu à Marie se sont accomplies. Cet accomplissement s’appelle Jésus-Christ.

Quand le Ressuscité se présenta après sa passion devant les Apôtres, l’un d’entre eux, Thomas, qui était absent à ce moment-là, ne voulait pas croire. Une semaine après, il vit le Christ et proclama: “Mon Seigneur et mon Dieu!” (*Jn.* 20, 28). Et il entendit le Maître lui dire: “Parce que tu as vu, tu crois. Heureux ceux qui croient sans avoir vu!” (*Jn.* 20, 29).

Et vous, chers Frères et Soeurs, “vous aimez le Christ sans l’avoir vu et vous croyez en lui sans le voir encore...” (*1 P.* 1, 8). Dans cette foi, vous trouvez une aide en Marie, la Mère du Christ: elle a cru la première! Elle vous conduit à Lui!

Priions en ce lieu pour notre génération, pour que les générations futures participent à la foi de la Mère de Dieu.

Cette foi vous aide à supporter les souffrances et les peines de la vie, elle vous aide à persévérer dans l’espérance même à travers “toutes sortes d’épreuves”. Bien

plus, ces “épreuves vérifieront la qualité de votre foi qui est bien plus précieuse que l’or, cet or pourtant voué à disparaître, qu’on vérifie par le feu” (1 P. 1, 7).

Prions pour que notre génération ait une foi consciente et marquée de maturité, une foi à toute épreuve! Qu’une telle foi soit une participation à la foi de Marie, qui se tint debout au pied de la croix de son Fils sur le Calvaire. La grande épreuve de Marie ne fut-elle pas de voir son Fils rejeté et condamné à mort par les Chefs de son peuple? Elle a suivi jusqu’au bout. Elle a tout partagé. Elle s’est unie à Jésus qui donnait sa vie pour le salut du monde... Et nous, quand Dieu semble lointain, quand nous ne comprenons pas ses chemins, quand la croix blesse nos épaules et notre coeur, quand nous souffrons à cause de notre foi, apprenons de notre Mère la fermeté de la foi dans l’épreuve, et comment puiser force et courage dans notre attachement inconditionnel à Jésus-Christ.

7. C’est là que Marie a pu répéter de façon singulière ces paroles prononcées lors de son Magnificat: “Il s’est penché sur son humble servante” (Lc. 1, 48).

L’humilité de Marie associée dans une union salvatrice au dépouillement du Fils crucifié!

L’Eglise entière, en regardant Marie au pied de la croix apparaît comme la première aurore du matin de Pâques.

La croix et la résurrection s’unissent dans un même mystère: le mystère pascal.

L’Eglise vit, de jour en jour, ce mystère.

Elle le médite dans la prière, et ici la prière du rosaire, du chapelet, prend toute son importance. C’est avec Marie, au rythme de la salutation angélique, que nous entrons dans tout le mystère de son Fils, fait chair, mort et ressuscité pour nous. Dans un sanctuaire comme celui de Notre-Dame du Cap, mais aussi dans la vie de chaque chrétien, de chaque famille, cette prière mariale doit être comme la respiration quotidienne.

L’Eglise médite, mais aussi elle célèbre l’ineffable mystère pascal, chaque jour, dans l’eucharistie. C’est bien là le sommet de notre rassemblement de croyants ce soir: avec Marie, nous nous approchons de la source, nous nous unissons à l’offrande de son Fils, nous nous nourrissons de sa vie: “Mystère de la foi!”.

And day after day the Church expresses her overflowing joy before this Mystery by drawing out its secret from the heart of the Mother of Christ at the moment in which she sings the “Magnificat”:

“My soul proclaims the greatness of the Lord... for the Almighty has done great things for me. Holy is his name...” (Lk. 1:46, 49).

We learn from Mary the secret of the joy which comes from faith, in order to enlighten with it our lives and the lives of others. The Gospel of the Visitation is full of joy: the joy of being visited by God, the joy of opening the doors to the Redeemer. This joy is the fruit of the Holy Spirit, and no one can take it from us if we remain faithful to him.

O Mère! Notre-Dame du Cap!

Fais que l’Eglise en terre canadienne puise toujours la force de sa foi dans le mystère pascal du Christ!

Fais que l'Eglise en terre canadienne puise toujours la force de sa foi dans le mystère pascal du Christ!

Fais qu'elle la puise dans ton "Magnificat"!

Vraiment le Tout-Puissant a fait pour nous de grandes choses.

Saint est son nom!

### **Homilia in ecclesia cathedrali Civitatis Moncton (Canadiae) habita. (13 septembris 1984) \***

[...]

Le Seigneur est au milieu de nous qui sommes réunis en son nom. A nous qui avons mis notre foi dans le Christ ressuscité, il est donné de réfléchir comme en un miroir la gloire du Seigneur, d'être transformés par l'Esprit Saint (cf. 2 Co. 3, 18). C'est comme si l'on voyait Jésus, "ut videntes Iesum", selon la belle devise de ce diocèse. Et c'est Marie qui, par l'Esprit Saint, nous a donné le Suaveur Jésus; c'est elle qui nous conduit à Lui.

2. Cette cathédrale nous rappelle le rôle de Marie dans l'Eglise. Les Acadiens ont toujours eu une grande dévotion envers Marie, leur Mère du ciel.

Dès 1881, lors de leur premier congrès national, ils la choisirent comme patronne sous le vocable de Notre-Dame de l'Assomption, et ils adoptèrent la fête du 15 août comme fête nationale. Il fondèrent même la Société "L'Assomption".

L'étoile de Marie brille alors sur leur drapeau aux couleurs françaises et papales, et l'"Ave Maris Stella" retentit comme un hymne national. La première paroisse acadienne, ici, à Moncton, a été dédiée à Notre-Dame de l'Assomption, et c'est sur l'emplacement de sa chapelle que le premier Archevêque de Moncton, Monseigneur Arthur Mélançon, a fait construire cette cathédrale, inaugurée en 1940.

Chers Frères et Soeurs, comme votre dévotion séculaire à Marie me réjouit! Je suis sûr que vous aurez à coeur d'y être fidèles, de l'intensifier, dans la ligne que le Concile Vatican II a tracée à la fin de la Constitution sur l'Eglise. Notre-Dame de l'Assomption est vraiment "le signe d'espérance assurée et de consolation pour le peuple de Dieu en pèlerinage sur la terre" (*Lumen gentium*, n. 68). Et je pense qu'elle a déjà permis à la foi bien enracinée dans le peuple acadien de résister à toutes les tempêtes.

[...]

---

\* *L'Osservatore Romano*, 15 settembre 1984, inserto p. XXI.

## Allocutio de laicorum apostolatus momento in Civitate Halifax pronuntiata. (13 septembris 1984)\*

Dear Brothers and Sisters in Christ,

1. The Visitation of Mary to her cousin Elizabeth is a very beautiful episode in the Gospel of Saint Luke. It is the dramatic encounter of two expectant mothers, two women, whose hearts are filled with joy in anticipation of the "human miracle" which is unfolding within their bodies. The account also has an important theological message: it shows how John the Baptist, the greatest of the Old Testament prophets, bore witness to Jesus already from within his mother's womb. It likewise focuses attention on Mary's faith: "Blessed is she who believed that the promise made her by the Lord would be fulfilled" (*Lk.* 1:45).

Together with these reflections we are brought to realise yet another meaning that this Gospel has for us. We are drawn to appreciate the touching human gesture of Mary as she reaches out in love to her cousin Elizabeth. She provides us with a model of service to others, an example of how we, as her spiritual sons and daughters, should open our hearts in compassion to those who yearn for Christ to come to them through us.

For the idea of service, dear brothers and sisters, is essential to the lay apostolate and to all ministry. Service is at the very core of every vocation in the Church: the service of God and our neighbour which is at once zealous and humble, always motivated by a desire to fulfil God's will as it is manifested through the guiding action of the Holy Spirit at work in the Church.

2. I wish to tell you how happy I am to be with you this evening. You have come from the farms, villages, towns and cities of Nova Scotia and Prince Edward Island. By the grace of God each of you has been called to bear witness to Christ in a particular way. You have heard this call and have responded generously to it. I thank you for your active commitment to the Church, and I greet you in the name of our Lord Jesus Christ and in the name of Mary his Mother in this Halifax Basilica dedicated to her.

[...]

9. De cette vie spirituelle et apostolique, nous trouvons un modèle dans l'humble Vierge de Nazareth, la Mère de Jésus, la Reine des Apôtres. Le Second Concile du Vatican dit d'elle: "Tandis qu'elle menait sur terre une vie semblable à celle de tous, remplie par les soins et les labeurs familiaux, Marie demeurait toujours intimement unie à son Fils et coopérait à l'oeuvre du Sauveur à un titre absolument unique. Aujourd'hui où elle est au ciel, 'son amour maternel la rend attentive aux frères de son Fils dont le pèlerinage n'est pas achevé, et qui se trouvent engagés dans les peines et les épreuves jusqu'à ce qu'ils parviennent à la patrie bienheureuse'" (*Apostolicam Actuositatem*, n. 4).

[...]

\* *L'Osservatore Romano*, 15 settembre 1984, inserto pp. XXIII-XXIV.

**Homilia inter Missarum sollemnia in Civitate Toronto (Canadiae) habita.  
(15 septembris 1984) \***

“Wisdom speaks her own praises, in the midst of her people she glories in herself. / I came forth from the mouth of the Most High, / and I covered the earth like mist” (*Sir.* 24:1, 3).

Dear Brothers and Sisters in Christ,

1. Today’s feast finds us united in this City of Toronto, together with Cardinal Carter, Bishop Borecky and the other Bishops, to proclaim God’s eternal Wisdom. The liturgical readings of the Mass lead us in our praise of this eternal Wisdom.

The commemoration of Mary as Our Lady of Sorrows is linked with yesterday’s feast of the Triumph of the Holy Cross. The mystery of the Cross on Golgotha and the mystery of the Cross in the heart of the Mother of the Crucified One cannot be read in any other way: only in the perspective of eternal Wisdom is this mystery clarified for our faith. Indeed it becomes the beam of a special light in human history, in the midst of people’s destiny on earth. This light is, first of all, in the Heart of Christ lifted up on the Cross. This light, reflected by the power of a special love, shines forth in the Heart of the Sorrowful Mother at the foot of the Cross.

For wisdom also means Love. In Love is the ripest fruit of Wisdom and, at the same time, its fullest source.

In Christ crucified, man has become a sharer of eternal Wisdom, approaching it through the Heart of the Mother who stood beneath the Cross: “Near the Cross of Jesus stood his mother and his mother’s sister, Mary the wife of Clopas, and Mary of Magdala” (*Jn.* 19:25).

2. Today—perhaps more than in yesterday’s feast of the Triumph of the Holy Cross—the liturgy emphasizes the “human” aspect. This is nothing unusual. For in it there is reflected the human Heart of Mary, and beside the Mother is the human Heart of the Son who is God and Man.

In the Letter to the Hebrews we read the followings words about Christ: “During his life on earth he offered up prayer and entreaty, aloud and in silent tears, to the one who had the power to save him out of death” (*Heb.* 5:7). Does this not perhaps evoke for us the prayer in Gethsemane when Jesus prayed that the chalice be removed from him, if possible! (cf. *Mt.* 26:39).

Dear brothers and sisters: the Christ whom we encounter in our liturgy, alongside his own Mother of Sorrows, the Christ who offers his “prayer and entreaty, aloud and in silent tears”, does so as head of humanity—a humanity immersed to a great extent in the promises and problems of technology and tempted to embrace a technological mentality. Christ continues to send forth to his Father

---

\* *L'Osservatore Romano*, 19 settembre 1984, inserto pp. XXXI-XXXIII.

his cry for the building of a new earth, one that is more human because it is embraced by the love of a Mother—his Mother and ours.

In this same Letter to the Hebrews we read: “Although he was Son, he learned to obey through suffering” (*Heb.* 5:8). Elsewhere Saint Paul will say: he became “obedient unto death” (*Phil.* 2:8) but here we read: “he learned to obey”.

And together with him, with the Son, his Mother learned obedience—she, who had previously said “Fiat”: “I am the handmaid of the Lord... let what you have said be done to me” (*Lk.* 1:38).

3. This cry of the Son’s Heart and of his Mother’s Heart—a cry which from the human standpoint would reject the Cross—is expressed even further in the Psalm of today’s liturgy. This Psalm is a cry for salvation, for help, for deliverance from the snare of evil: “In you, O Lord, I take refuge. / Let me never be put to shame. / In your justice, set me free, / ... speedily rescue me. Be a rock of refuge for me, a mighty stronghold to save me, for you are my rock, my stronghold. / Release me from the snares they have hidden ... / Deliver me from the hands of those who hate me” (*Ps.* 30 [31]:1-3, 5, 16).

Since these words of the Psalm reflect the whole “human” truth of the Hearts of the Son and of the Mother, they also express an act of absolute entrusting to God—dedication to God. This dedication is even stronger than the cry for deliverance.

“Into your hands I commend my spirit. / It is you who will redeem me, Lord. / But as for my trust in you, Lord, / I say: ‘You are my God’ ” (*Ps.* 30 [31]:5, 14).

This awareness—“You are my God. Into your hands I commend my spirit”—prevails absolutely in the Heart of the Son “lifted up” on the Cross, and in the Mother’s Heart humanly emptied by the Son’s crucifixion.

4. We read in the Letter to the Hebrews: “He submitted so humbly that his prayer was heard... but having been made perfect, he became for all who obey him the source of eternal salvation” (*Heb.* 5:7, 9).

In this consists the mystery of the “Triumph of the Cross”, on which, together with the whole Church, we meditated yesterday.

Eternal Wisdom has embraced all that the Cross of Christ contains.

“I came forth from the mouth of the Most High and I covered the earth like mist” (*Sir.* 24:3).

So it is: the whole earth has been covered by the mystery of eternal Wisdom, whose real name is Love. “God loved the world so much that he gave his only Son” (*Jn.* 3:16).

And behold—at the very centre of this “giving himself” through love, from the height of the Cross on which the Son is completely united to the Father, and the Father to the Son—the words resound which confirm his Mother’s presence and her special sharing in the mystery of eternal Wisdom. Jesus says: “Woman, behold your son!” Beside Mary at the foot of the Cross stood John, the disciple whom Jesus loved (cf. *Jn.* 19:26). And he says to John: “This is your mother!”

These words were written by John himself, as an Evangelist. And he added: “And from that moment the disciple made a place for her in his home” (*Jn.* 19:27).

5. Eternal Wisdom came into the world and was spoken in the Son who became Man and was born of the Virgin Mary.

Eternal Wisdom embraced then from the very beginning also Mary when it assigned the Son's dwelling place on the earth: "Pitch your tent in Jacob, make Israel your inheritance" (*Sir.* 24:13). For she is the daughter of Israel; she is from the line of Jacob. She is the Mother of the Messiah!

How marvellously are the words of the Book of Sirach fulfilled in her—an unknown and hidden Virgin of Nazaret: "From eternity, in the beginning, he created me, and for eternity I shall remain" (*Sir.* 24:9). You, beloved Daughter of God our Father—you were truly foreseen from eternity in Divine Wisdom, since from eternity by this Wisdom the Son was given to us.

You, beloved Mother of God's Son!

You, Virgin Spouse of the Holy Spirit!

You, who dwell in the tabernacle of the Most Holy Trinity!

Truly, you will never cease to be in the very heart of the Divine Plan.

And that which Wisdom proclaims further on in Sirach is also true: "I ministered before him in the holy tabernacle, and thus was I established on Zion... and in Jerusalem I wield my authority" (*Sir.* 24:10-11).

6. Eternal Wisdom caused all this. And in time eternal Wisdom concealed it—to the point of the emptying that took place on the Cross of Christ. But right there—at the Cross of Christ—eternal Wisdom revealed both your service and your power! And it did so with the words: "This is your mother!"

The only one who hears these words is John, and yet in him all people hear them—everyone and each one.

Mother, this is your service, your holy service!

Mother, this is your power!

By means of this holy service, the most holy service, through this motherly power you "took root in an honoured people, in the portion of the Lord, who is their inheritance" (*Sir* 24:13).

All of us desire to have you as a Mother. For as such you were left to us by Christ lifted up on the Cross. And this act of his was the fruit of eternal Wisdom. All of us desire your motherly service which conquers hearts, and we long for this power which is the motherly service born from the whole mystery of Christ.

The title Sorrowful Mother means precisely this. *Alma Socia Christi* means precisely this, for you have been associated with Christ in his whole mystery, which eternal Wisdom reveals and in which we desire to share ever more deeply: "They who eat me will hunger for more. They who drink me will thirst for more" (*Sir.* 24:21).

7. Dear brothers and sisters: through the liturgy today, Christ's prayer and entreaty and the love of his Mother are offered for all those who experience the pains and challenges of this world of technology:

— For all of you who in your ethnic diversity compose the fabric of this great

city, striving to remain faithful to your origins, while working together to express your new moral unity in Canada.

— For all of you who live in Toronto, this heartland of Canada's industrial and technological development.

— For all who in one way or another make up the technological society: for workers in industry: all those engaged in activities of finance, commerce, education, publishing, informatics, medical research, the arts; for the direct and indirect employers of millions of people.

— For the unemployed and all of you who are caught in the coils of an economic crisis and suffer its social effects.

— For the poor, those who experience alienation and all those who hunger and thirst for solidarity.

8. Christ's prayer is for all of you who live in hope, beside a cross that rises to the sky and illumines daily existence with the light of eternal Wisdom. And side by side with you, beneath this cross, there is that loving Mother who has experienced sorrow and understands pain, and who, in her maternity and femininity, offers to all humanity the reassurance of loving care and personal concern for each individual, each human person.

9. Et aujourd'hui je vous demande à tous de considérer la technologie dans le contexte du message de la Croix et de faire ce qui dépend de vous pour que le pouvoir de la technologie serve la cause de la paix. La technologie a tant apporté au bien-être de l'humanité, elle a tant contribué à élever la condition de l'homme, à servir l'humanité, et à faciliter et parfaire son oeuvre! Et pourtant, parfois, la technologie ne peut déterminer en toute clarté qui elle sert: si elle est pour l'humanité ou contre elle. La même technologie qui a le pouvoir d'aider les pauvres va parfois jusqu'à appauvrir, à limiter les possibilités d'emploi, à réduire le champ de la créativité de l'homme. Dans ces cas et en bien d'autres, la technologie cesse d'être l'alliée de la personne humaine.

C'est pourquoi mon appel s'adresse à tous ceux qui sont concernés: à vous, responsables syndicaux; à vous, responsables d'entreprises; à vous, scientifiques; à vous, responsables politiques; à tous ceux qui peuvent contribuer à faire en sorte que la technologie, qui a tant apporté à la construction de Toronto et de tout le Canada, serve véritablement tout homme, toute femme et tout enfant dans l'ensemble de ce pays.

Et alors que la technologie connaît les plus grands des succès, puisse-t-elle nous amener à proclamer l'insurpassable grandeur de la Sagesse divine qui rend la technologie possible, mais qui en révèle les limites par la Croix du Christ. Et par la Croix du Christ, la Sagesse divine montre ce monde nouveau que toute technologie doit servir: celui qui est aimé de l'amour d'une Mère. Aujourd'hui nous adressons notre prière à cette Mère:

Be a guide to Christ for us, O Mary.

Be for us a Morning Star that shines in the heavens of eternal Wisdom, above the horizons of our human world. Amen.

**Allocutio in conventu oecumenico in Civitate Edmonton habita.  
(16 settembre 1984) \***

[...]

5. L'admirable prière que nous appelons le Magnificat, et que nous disons ensemble ce soir, oriente nos esprits vers Dieu et vers sa présence salvifique dans l'histoire humaine. Elle attire aussi notre attention sur Marie, Mère de nostre Sauveur. Cette femme, avec sa foi, reste aujourd'hui pour nous un modèle de sainteté de vie. D'une manière particulière, elle a fait l'expérience de la présence de Dieu dans sa vie quand elle est devenue la Mère de notre Rédempteur. Femme au coeur rempli de la louange de Dieu, elle célébra la grandeur de Dieu, en exaltant sa bonté pour les pauvres et les humbles, en proclamant sa miséricorde envers toutes les générations. Avec Marie, nous unissons nos voix pour louer "la grandeur du Seigneur" (Lc. 1, 46).

We do this above all in union with Jesus Christ, who remains for ever the Light of the world, and who offers us the light of life (cf. *Jn.* 8:12). Dearly beloved friends: let us receive this light from him and walk in this light, for the glory of his Father, who lives and reigns with the Holy Spirit, for ever and ever. Amen.

**Homilia Caesaraugustae in peculiari Verbi Dei celebratione habita.  
(11 octobris 1984) \*\***

[...]

4. Hay todavía una tercera dimensión, muy entrañable y muy especial, en esta mi escala en España y en Zaragoza: *la dimensión mariana*.

Mis últimas palabras cuando me despedí de vosotros en Compostela, después de diez días de convivencia de los que guardo gratisimo recuerdo, fueron éstas: "Hasta siempre, España; hasta siempre tierra de María" (Despedida en Santiago de Compostela, 9 noviembre 1982). En su compañía y junto a ella, junto a este Pilar de Zaragoza que simboliza la firmeza de la fe de los españoles y de su gran amor a la Virgen María, os encuentro ahora de nuevo.

No es indiferente ni casual este encuentro. La fe mariana de los misioneros españoles cuajó bien pronto en aquellas latitudes en devociones y advocaciones que siguen siendo norte y estrella de los creyentes de aquellos países. *Decir España, es decir María*. Es decir el Pilar, Covadonga, Aránzazu, Montserrat, Ujué, el Camino, Valvanera, Guadalupe, la Almudena, los Desamparados, Lluch, la Fuensanta, las Angustias, los Reyes, el Rocío, la Candelaria, el Pino. *Y decir Iberoamérica, es decir también María*, gracias a los misioneros españoles y portugueses. Es decir Gua-

\* *L'Osservatore Romano*, 20 settembre 1984, inserto p. XXXVII.

\*\* *L'Osservatore Romano*, 12 ottobre 1984, inserto p. IV.

dalupe, Altagracia, Luján, la Aparecida, Chiquinquirá, Coromoto, Copacabana, el Carmen, Suyapa y tantas otras advocaciones marianas no menos entrañables.

La Conferencia de Puebla, en su reflexión sobre la evangelización, dijo expresamente: "Ella tiene que ser cada vez más pedagoga del Evangelio en América Latina" (Puebla, 290). Sí, la pedagoga, la que nos lleve de la mano, la que nos enseñe a cumplir el mandato misionero de su Hijo y a guardar todo lo que El nos ha enseñado. El amor a la Virgen María, Madre y Modelo de la Iglesia, es garantía de la autenticidad y de la eficacia redentora de nuestra fe cristiana.

Vuestros hermanos de América, que quieren celebrar hondamente el V centenario de la llegada del Evangelio a aquellas inmensas tierras, se debaten en un largo y complejo esfuerzo de afirmación social, cultural y espiritual. Esa América tensa y esperanzada, joven y doliente, esquilada y generosa, su futuro humano y religioso, *yo quiero ponerlo esta tarde a los pies de la Virgen en son de súplica*. ¡Que Ella, María, la Madre de la Iglesia, siga guiando y alumbrando la fe y el camino de los pueblos de América! ¡Que encuentren siempre en vosotros, católicos españoles, el consuelo de *un testimonio ferviente y la ayuda de vuestra colaboración humilde y generosa!*

Pero si nuestro encuentro y nuestra plegaria de hoy tienen una dimensión *apostólica, misionera y mariana* en función de mi viaje a Santo Domingo y Puerto Rico, no quisiera que consideráseis este alto en Zaragoza *como una mera escala en el camino hacia América*. Me urgía reconocer y agradecer ante toda la Iglesia vuestro pasado evangelizador. Era un acto de justicia cristiana e histórica. Pero me urge también *estimular vuestra capacidad misionera de cara al futuro*. "Recordad siempre — como os dije hace dos años— que el espíritu misionero de una determinada porción de la Iglesia es la medida exacta de su vitalidad y de su autenticidad" (Discurso a los religiosos en la parroquia de Guadalupe, Madrid 2 noviembre 1982). *Es lo que esta tarde os repito con intensidad nueva*.

[...] Que la Virgen María, bajo cuya protección materna nos hemos reunido esta tarde para cantar y rezar, bendiga copiosamente a todos vosotros, bendiga las familias de España y bendiga esta Iglesia querida, *apostólica, misionera y mariana*.

Con este deseo os doy a vosotros, Pastores y fieles, en especial a los enfermos de toda España y a cuantos sufren, mi bendición apostólica.

### **Homilia in celebratione habita in ippodromo Civitatis Sancti Dominici. (11 octobris 1984) \***

[...]  
4. El Evangelio de esta Misa nos recuerda la *visitación de María*, después de la anunciación, a la casa de Isabel.

América Latina se ha convertido en la *tierra de la nueva visitación*. Porque sus habitantes han acogido a Cristo, traído en cierto sentido en el seno de María, cuyo

\* *L'Osservatore Romano*, 14 ottobre 1985, inserto pp. VI-VII.

nombre llevaba ya una de las tres carabelas de Colón. Y se ha unido de modo particular a *Cristo mediante María*. Por ello este continente es hasta hoy testigo de una particular presencia de la Madre de Dios en el misterio de Cristo y de la Iglesia (cf. *Lumen gentium*, c. VIII, nn. 52-65). Aun externamente, las tierras de la nueva evangelización denotan esa presencia singular de María, con sus cerca de 2.000 nombres de ciudades, villas y lugares referidos a los misterios y advocaciones de la Virgen Santísima.

Cuando Isabel, saludando a la Virgen de Nazaret, pronuncia las palabras: “Feliz la que ha creído” (*Lc. 1, 45*), esas palabras pueden aplicarse a *los habitantes de vuestro continente*: felices vosotros, porque habéis creído.

En el decurso de la novena de años que iniciamos, queremos meditar sobre esta bienaventuranza, *dando gracias a Dios por la fe de las diversas generaciones* que, con la antorcha de Cristo en sus manos y en su corazón, han atravesado cada uno de los países del continente americano. Y porque continúan encontrando en esa fe *la fuente de la vida y de la santidad*.

Preparémonos, pues, a cantar con María el *Magnificat* por las “maravillas que ha hecho”, por los grandes dones de Dios, que convierten la vida de los hombres sobre la tierra en una “vida nueva” en plenitud; y que abren ante ella *la perspectiva de la eternidad en Dios*.

“Santo es su nombre y su misericordia alcanza de generación en generación a los que le temen” (*Lc. 1, 49-50*). Es nuestro canto de agradecida alabanza al Señor por su constante misericordia, y que se hace en nosotros reconocimiento de su grandeza y de nuestra indigencia, reverencia y amor de hijos, promesa de fidelidad a sus mandamientos, porque el temor de Dios es el principio de la sabiduría (cf. *Sal. 110/111, 10*).

5. En el *Magnificat* de María resuenan también estas palabras: “(Dios) desplegó la fuerza de su brazo, dispersó a los soberbios en su propio corazón. *Derribó a los potentados de sus tronos y exaltó a los humildes. A los hambrientos colmó de bienes* y despidió a los ricos sin nada” (*Lc. 1, 51-53*).

La Palabra revelada muestra aquí la benevolencia de Dios, que se derrama sobre los humildes y pequeños, a quienes El revela los secretos del reino (cf. *Mt. 11, 25*), y llena de sus bienes y esperanza. El es el Dios de todos, pero otorga su primera misericordia a los desposeídos de este mundo.

Estas palabras del *Magnificat* son un eco anticipado de las bienaventuranzas: “Bienaventurados los pobres de espíritu, porque de ellos es el reino de los cielos... Bienaventurados los que tienen hambre y sed de justicia, porque ellos serán saciados” (*Mt. 5, 3-6*). Esa realidad bíblica halla su fundamento en la identificación que Cristo establece con el necesitado: “Cuanto hicisteis a uno de estos hermanos míos más pequeños, a mí me lo hicisteis” (*Mt. 25, 40*).

El ejemplo de Cristo de amor al menesteroso, se ha concretizado para la Iglesia en Latinoamérica, sobre todo a partir de Medellín y Puebla, en la llamada *opción preferencial por los pobres*.

En la perspectiva del ya cercano medio milenio de evangelización, la Iglesia en América Latina se halla ante esa *tarea importantísima*, que hunde sus raíces en el Evangelio. No cabe duda que la Iglesia ha de ser íntegramente fiel a su Señor, po-

niendo en práctica esa opción, ofreciendo su generoso aporte a la obra de “liberación social” de las muchedumbres desposeídas, a fin de lograr para todos una justicia que corresponda a su dignidad de hombres e hijos de Dios.

Pero esa importante y urgente tarea ha de realizarla en una línea de fidelidad al Evangelio, que prohíbe el recurso a métodos de odio y violencia;

— ha de realizarla manteniendo una opción preferencial por el pobre que no sea —como yo mismo he dicho en diversas ocasiones— *exclusiva y excluyente*, sino que se abra a cuantos quieren salir de su pecado y convertirse en su corazón;

— ha de realizarla sin que esa opción signifique ver al pobre como clase, como clase en lucha, o como Iglesia separada de la comunión y obediencia a los Pastores puestos por Cristo;

— ha de realizarla mirando al hombre en su vocación terrena y eterna;

— ha de realizarla sin que el imprescindible esfuerzo de transformación social exponga al hombre a caer tanto bajo sistemas que *le privan de su libertad* y le someten a programas de ateísmo, como de materialismo práctico que lo expolían de su riqueza interior y trascendente.

Ha de realizarla sabiendo que la primera liberación que ha de procurarse al hombre es la liberación del pecado, del mal moral que anida en su corazón, y que es causa del “pecado social” y de las estructuras opresoras.

Son éstos algunos *puntos básicos de referencia*, que la Iglesia no puede olvidar en su acción evangelizadora y promocional. Ellos han de estar presentes en la práctica y en la reflexión teológica, de acuerdo con las indicaciones de la Santa Sede en su reciente “Instrucción sobre algunos aspectos de la ‘teología de la liberación’”, emanada de la Congregación para la Doctrina de la Fe.

En este momento solemne deseo reafirmar que el Papa, la Iglesia y su jerarquía *quieren seguir presentes en la causa del pobre*, de su dignidad, de su elevación, de sus derechos como persona, de su aspiración a una improrrogable justicia social. Por ello, con tal que actúen con los criterios antes indicados y en unión con sus Pastores, las personas e instituciones eclesiales que trabajan con encomiable generosidad en la causa de los pobres, han de sentirse hoy *no frenadas, sino confirmadas y alentadas en su propósito*.

[...]

8. Teniendo todo esto ante los ojos, como Obispo de Roma *me postro de rodillas* ante majestad del Dios vivo, Padre, Hijo y Espíritu Santo.

Ante Ti, Rey de los siglos y Señor de los señores.

Y junto con vosotros, hermanos en el Episcopado, con vosotros sacerdotes y familias religiosas, con vosotros, hijos e hijas de América, con la generación adulta y joven, *quiero inaugurar esta gran novena de años*, que sea *una nueva evangelización, una extensa misión* para América Latina, una intensa movilización espiritual.

En esta novena deseamos, mediante el Corazón Inmaculado de la Madre de Dios y en el umbral del V centenario de la fe y de la Iglesia, renovar en estas tierras la alianza entre bautismo y Evangelio.

La alianza contigo, Cristo, Padre del siglo futuro, que eres nuestro Redentor y Señor. Contigo que vives y reinas con Dios Padre, en la unidad del Espíritu Santo por los siglos de los siglos. Amén.

**Habita a Summo Pontifice sacris litante in amplissimo foro vulgo «Plaza de las Américas» Urbis Sancti Ioannis de «Puerto Rico».**  
**(12 octobris 1985) \***

“Al llegar la plenitud de los tiempos, envió Dios a su Hijo, nacido de mujer” (Gál. 4, 6).

1. Queridos hijos e hijas de Puerto Rico: el obispo de Roma y Sucesor de Pedro *profesa hoy junto a vosotros* la fe que expresan las palabras del Apóstol San Pablo, tomadas de la Carta a los Gálatas: Dios envió a su Hijo nacido de mujer.

Apoyándome en la verdad salvadora contenida en esas palabras, *saludo cordialmente y doy la bienvenida* a toda la *comunidad del Pueblo de Dios* que vive en Puerto Rico, así como *todos los miembros de la sociedad* de esta isla de “Borinquen bella”, a la que Colón dio el nombre de San Juan Bautista.

¡Qué gozo produce en mi ánimo constatar que en esta tierra rodeada por el océano Atlántico, sus gentes han acogido a Cristo, dan testimonio de El y le proclaman como el Hijo de Dios y Salvador, como la Cabeza de la Iglesia y el objeto de su fe!

Por eso doy gracias a Dios por este encuentro, en el que todos nos sentimos unidos en Cristo, alegres por su presencia entre nosotros, reconociéndole como raíz de nuestra hermandad en El.

En esta perspectiva de intenso significado eclesial, doy mi cordial saludo a los Pastores de la Iglesia en Puerto Rico; ante todo al señor cardenal Luis Aponte Martínez, arzobispo de San Juan, a los otros obispos presididos por mons. Juan Fremiot Torres Oliver, a los sacerdotes, seminaristas, familias religiosas y pueblo fiel. Doy también la bienvenida a nuestros hermanos cristianos representantes de las otras Iglesias y comunidades cristianas de Puerto Rico. Un saludo que se extiende al Señor Secretario de Estado de los Estados Unidos, que ha venido a recibirme al aeropuerto, al Señor gobernador, a las autoridades y a los representantes del pueblo puertorriqueño en sus diversas expresiones político-sociales.

2. “Al llegar la plenitud de los tiempos, envió Dios a su Hijo... *para que recibiéramos la filiación adoptiva*” (Gál. 4, 5).

Tal es el designio eterno de Dios. *El plan eterno de la Divina Providencia*. Dios así lo ha querido, para que los hijos e hijas del género humano alcancen en su Hijo *la dignidad de hijos e hijas de Dios*. Para ello, Aquel que es de la misma naturaleza que el Padre —Dios verdadero de Dios verdadero, el Hijo eterno, el Verbo del Padre— *se hace hombre*.

*Y para que esta adopción divina del hombre se realice constantemente*, “Dios ha enviado a nuestros corazones el Espíritu de su Hijo que clama: *Abbá, Padre*” (Gál. 4, 6).

Gracias al poder santificador del Espíritu Santo: *la gracia santificante*, no sólo

\* *L'Osservatore Romano*, 14 ottobre 1984, inserto pp. X-XI.

somos llamados hijos de Dios, sino que lo somos de verdad (cf. *1 Jn.* 3, 1), y podemos por ello llamar a Dios “Padre”.

Somos hijos en el Hijo. Y si hijos, también herederos por voluntad de Dios (*Gál.* 4, 7).

En esta condición de hijos y en esta herencia se manifiesta *cuán llena de amor está la Divina Providencia* hacia los hijos e hijas del género humano.

3. Dios envió a su Hijo, “nacido de mujer”. El nombre de esa mujer era María.

Toda la Iglesia la saluda con las palabras del arcángel Gabriel: “Alégrate, *llena de gracia*, el Señor está contigo” (*Lc.* 1, 28).

La Iglesia en Puerto Rico venera a María como *Madre de la Divina Providencia*. En ello se manifiesta la profundidad de vuestra fe. En efecto, la Divina Providencia está vinculada con *la Maternidad divina de María*. El Hijo de Dios —eternamente de la misma naturaleza que el Padre— *mediante María* se hizo hombre semejante a nosotros en todo, menos en el pecado (cf. *Heb.* 4, 15), porque Ella —en la obediencia más profunda a sus designios divinos— lo concibió virginalmente y lo dio a luz como *el Hijo del hombre*.

De esta forma María es verdaderamente la Madre de la Divina Providencia, y vosotros *la proclamáis* con este título particular y *la veneráis* bajo esta hermosa advocación.

4. Sé bien que en esta tierra borinqueña ha sido siempre muy profunda la devoción a la Madre de Cristo y de la Iglesia. A Ella el puertorriqueño la siente de veras como la propia Madre del cielo.

Ese amor a María os viene desde los primeros misioneros, venidos de tierras de arraigada tradición mariana. Vuestros religiosos, sacerdotes y obispos —ininterrumpidamente desde el primer Pastor de esta sede arzobispal, Alonso Manso, el primer Prelado que pisó tierra americana— os han inculcado esta devoción.

Ese profundo sentimiento de hermanos en la fe e hijos de una Madre común os ha enseñado la mutua comprensión, la hospitalidad, el amor a la convivencia en paz, la capacidad de entendimiento por encima de las diversas opciones sociales. Es algo que debéis preservar en todo momento y circunstancias.

El amor providente del Padre os ha guiado siempre por los caminos de la historia *de la mano de María*. En momentos históricos difíciles para la fe, el jíbaro bueno de esta tierra llevaba, y lleva aún, colgado de su cuello el rosario de la Virgen María. Era la identificación de su fe.

Y mi Predecesor Pablo VI proclamó Patrona de Puerto Rico a Nuestra Señora de la Divina Providencia.

Sé que ahora tenéis el propósito de edificar a María, Madre de la Divina Providencia, un santuario, donde vosotros y vuestros hijos aprendáis a caminar mejor hacia Jesús por medio de María. Quiero alentar vuestro deseo y pido al Señor que os conceda poder realizarlo. Este santuario mariano deberá recordaros que vosotros sois las piedras vivas del templo espiritual y universal que es la Iglesia que vive también en Latinoamérica, en cuyo contexto estáis situados.

En la medida que viváis vuestra fe, daréis vigor y estabilidad a ese templo, llamado a acoger y proteger a todo hombre. Haber recibido el bautismo es una gran

gracia. Pero ella constituye sólo *el primer capítulo de una historia personal y colectiva* que es preciso escribir con constantes ejercicios de fe, capaces de mantener siempre viva la llama del amor y de la esperanza que Cristo encendió al compartir nuestra vida. Nuestra respuesta a su encarnación deberá ser la de seguir fielmente nosotros el programa de vida que El escogió. Porque ser cristiano significa acatamiento de la voluntad salvífica del Padre, imitación de Cristo en su amor al hombre y trato frecuente con el Espíritu Santo.

Pensad en este programa cuando entréis en el futuro templo consagrado a María, Madre de la Divina Providencia, y que Ella os ayude a realizarlo para bien vuestro y de la entera comunidad puertorriqueña.

5. El Evangelio de esta Misa trae a nuestro recuerdo el acontecimiento que tuvo lugar *en Caná de Galilea*: las Bodas de Caná. Durante las mismas viene a faltar el vino. Entonces *María* se dirige a Jesús con estas palabras: “No tienen vino” (*Jn. 2, 3*).

A través de este suceso ordinario, la Iglesia quiere enseñarnos que María es la Madre de la Divina Providencia, porque *cuida de nuestro acontecer humano*.

Ella, en efecto, como Madre de todos (cf. *Lumen gentium*, 61), como ejemplo y tipo de la Iglesia (*ib. 63*), vela sobre sus hijos. Y los alienta a esforzarse por edificar el mundo en el amor, en la comprensión y la justicia, para que la realidad temporal sea más digna del hombre (cf. *Gaudium et spes*, 93).

Ella sigue intercediendo por los hombres sus hijos, para que no olviden sus deberes temporales de fidelidad a Dios y al hombre (cf. *Gaudium et spes*, 43), a la vez que continúa alcanzándoles del Redentor “los dones de la eterna salvación” (*Lumen gentium*, 62).

6. *Jesús responde* a las palabras de su Madre: “¿Qué tengo yo contigo, mujer? Todavía no ha llegado mi hora” (*Jn. 2, 4*). Sin embargo, *a pesar de la respuesta* (que parece negativa) la Madre de Jesús dice a los sirvientes: “Haced lo que él os diga” (*Jn. 2, 5*). Y, en efecto, Jesús ordena a los criados llenar las tinajas de agua, que se convierte en vino. Ante ello nota el evangelista: “Así en Caná de Galilea, *dio Jesús comienzo a sus señales*. Y manifestó su gloria, y creyeron en él sus discípulos” (*Jn. 2, 11*).

*La Madre de la Divina Providencia* se revela también en las palabras: “Haced lo que él os diga”. Aquí se desvela la función esencial de María, que es conducir a los hombres hacia la voluntad del Padre manifestada en Cristo. Conducir a sus hijos hacia el centro del misterio salvador del Redentor del hombre.

Ella con su palabra, pero sobre todo con su ejemplo de obediencia perfecta al designio de la Providencia, sigue indicando a cada hombre y sociedad el camino a seguir: Haced lo que El os diga. Como si dijera: escuchad su palabra, porque El es el enviado del Padre (cf. *Mt. 3, 17*); seguidle con fidelidad, porque El es el camino, la verdad y la vida (cf. *Mt. 5, 13-16*); sed operadores de paz, de justicia, de misericordia, de limpieza de corazón (cf. *Mt. 5, 1-12*); ved en el hambriento, en el enfermo, en el forastero la presencia de Cristo que reclama ayuda (cf. *Mt. 25, 31-46*).

7. Queridos hijos e hijas de Puerto Rico: La Madre de la Divina Providencia está particularmente presente en medio de vuestra comunidad. Indicando a Cristo

el Señor, *Ella repite* las palabras dichas en Caná de Galilea: “Haced lo que él os diga”.

¿Qué tiene que decirnos hoy?

Uno de los terrenos a los que su solicitud maternal se dirige, es sin duda *el de la familia*. La estima profunda por la misma es uno de los elementos que componen vuestro patrimonio religioso-cultural. Ella transmite los valores culturales, éticos, cívicos, espirituales y religiosos que desarrollan a sus miembros y a la sociedad. En su seno, las diversas generaciones se ayudan a crecer y a armonizar sus derechos con las exigencias de los demás. Por ello debe ser un ambiente intensamente evangelizado, para que esté impregnado de los valores cristianos y refleje el ejemplo de vida de la Sagrada Familia.

La apertura a otras sociedades debe pues servirnos para enriquecer la vuestra. Pero *no permitáis* que concepciones ajenas a vuestra fe y peculiaridad como pueblo destruya la familia, atacando la unidad y la indisolubilidad del matrimonio. ¡Salvad el amor fiel y estable!, y superad la concepción divorcista de la sociedad.

Recordad también que —como enseña el último Concilio— “la vida, desde su concepción, debe ser salvaguardada con el máximo cuidado; el aborto y el infanticidio son crímenes abominables” (*Gaudium et spes*, 51). Ninguna ley humana puede, por ello, justificar moralmente el aborto provocado. Como tampoco son admisibles en el plano moral las actuaciones de las autoridades públicas que intentan limitar la libertad responsable de los padres al decidir sobre los hijos a procrear. [...]

10. Reunidos en esta comunidad extraordinaria del Pueblo de Dios, después de haber meditado la Palabra revelada que nos presenta la liturgia de hoy, *deseamos pronunciar todos, junto con la Madre de Dios*, este himno de alabanza a la Divina Providencia en el que Ella ha expresado el “magnificat” de su alma:

“Ha hecho en mi favor *maravillas* el Poderoso, santo es su nombre, y su misericordia alcanza *de generación en generación* a los que lo temen” (*Lc.* 1, 49 s.).

Queridos hermanos y hermanas: Esté siempre vivo en vuestros corazones el *temor de Dios*. Este es el principio de la sabiduría (cf. *Sal.* 110/111, 10). Y de la sabiduría nace *el amor*.

No dejéis *de dar gracias a Dios*, porque “envió a su Hijo, nacido de mujer..., para que recibiéramos la filiación adoptiva”.

No dejéis *de agradecer la herencia de la fe en Cristo* y la gracia de la adopción divina.

*No dejéis de dar gracias por la Madre de la Divina Providencia*. Que sea Ella para todas las generaciones de esta tierra *la puerta de la salvación*. Amén.

**Romae, in Basilica S. Mariae Maioris a Summo Pontifice sacris litante  
in Sollemnitate Immaculatae Conceptionis b. Mariae Virginis habita.  
(8 decembris 1984) \***

1. «Piena di grazia...» (Lc. 1, 28).

Quando queste parole dell'Arcangelo furono pronunciate, *l'Avvento* atteso dall'*umanità* raggiunse il suo zenit.

E perciò, anche l'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria trova, ogni anno, il suo luogo liturgico nel periodo dell'Avvento.

Infatti il saluto «piena di grazia» testimonia il mistero *della Immacolata Concezione*.

Questo saluto — nella bocca dell'Arcangelo — prepara la rivelazione della Divina Maternità di Maria:

«Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù... Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc. 1, 31. 35).

Maria! «Hai trovato grazia presso Dio» (Lc. 1, 30).

Sei: «piena di grazia».

La pienezza di grazia significa pure l'Immacolata Concezione.

L'Immacolata Concezione è *in vista della Maternità Divina*. Tale è l'ordine della grazia, cioè dell'economia salvifica di Dio.

2. Nella solennità odierna la Chiesa prega con le seguenti parole:

«O Dio, che nell'Immacolata Concezione della Vergine hai preparato *una degna dimora* per il tuo Figlio, e *in previsione della morte di lui* l'hai preservata da ogni macchia di peccato, concedi anche a noi, per sua intercessione, di venire incontro a te in santità e purezza di spirito. Per il nostro Signore Gesù Cristo...».

Questa preghiera liturgica contiene in sé tutti gli elementi *della fede della Chiesa*, conservata nella Tradizione, e proclamata come dogma dal Servo di Dio, il Papa Pio IX, nell'anno 1854.

Primo: la preservazione dal peccato originale, cioè l'Immacolata Concezione di Maria, doveva preparare «*una degna dimora*» al Figlio di Dio nell'Incarnazione.

Secondo: questa esenzione dal peccato, cioè l'Immacolata Concezione, è un privilegio che la Genitrice di Dio deve alla Redenzione operata dalla Croce di Cristo.

Così dunque il mistero dell'Immacolata Concezione della Vergine Maria ci conduce a *Betlemme e, insieme, sul Calvario*. In un certo senso ci guida prima sul Calvario e in seguito a Betlemme.

Maria *fu redenta in modo particolare* nel primo istante della sua concezione, in previsione del Sacrificio di Cristo Redentore sul Calvario per poter diventare Madre del Redentore a Nazareth ed a Betlemme.

\* *L'Osservatore Romano*, 10-11 dicembre 1984, p. 4.

3. In questi anni, in cui ci avviciniamo *alla fine del secondo Millennio*, diventa per noi particolarmente significativo *il periodo dell'Avvento*. Come allora il Popolo eletto, ed insieme con lui tutta l'umanità, si preparava alla Venuta del Salvatore — così adesso la Chiesa si prepara insieme con l'umanità al grande giubileo della nascita di Cristo —.

Oggi molti fedeli che amano Maria si chiedono e cercano con vivo interesse in quale giorno *vi sia stata la sua nascita*. Infatti prima è venuta al mondo Colei che doveva essere la Madre del Figlio di Dio, e poi è nato il Figlio.

La Chiesa venera ogni anno la natività di Maria con una particolare festa nel *giorno dell'8 settembre*. Tuttavia questa festa, per quanto riguarda la data, è subordinata alla solennità dell'Immacolata Concezione.

*Al primo posto sta questo Mistero*. Infatti in esso si cela la ragione più essenziale dell'Avvento: ecco, Colei, alla quale i genitori daranno, un giorno, il nome Miriam (Maria), al momento del suo concepimento nel grembo della madre è *generata, in tutta pienezza, da Dio*: è la «Piena di grazia». Tale nome la accompagna dal primo momento del concepimento. Piena di grazia.

E quando a Lourdes Bernadette domanda alla Bella Signora il suo nome, si sente dire: «Io sono l'Immacolata Concezione», cioè la Piena di grazia.

4. La Chiesa dunque vede la nascita terrena di Maria da Gioacchino e Anna *attraverso il mistero della sua nascita da Dio*.

Proprio questo mistero, l'Immacolata Concezione, risplende con una particolare luce sull'orizzonte dell'Avvento. Anno per anno, tale mistero prepara la Chiesa al Natale del Signore. Esso è anche la luce propria dell'Avvento mediante il quale ci prepariamo al grande giubileo: il secondo millennio dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Ed insieme il secondo millennio della Maternità di Maria.

La Madre del Figlio di Dio è *in modo eccelso nata da Dio*: dal seno della Santissima Trinità.

È «imparentata» spiritualmente con Dio stesso.

Diciamo a Lei: figlia del Padre Eterno, tempio dello Spirito Santo, Madre del Figlio! Ma diciamo pure a volte: «Filia Tui beati Filii»: figlia del Tuo Figlio beato. Così è infatti nell'ordine della Grazia, nella divina economia della Redenzione.

Tutto ciò si spiega pure col mistero dell'Immacolata Concezione.

5. L'Immacolata Concezione è *primo segno ed insieme annunzio del Tempo Nuovo*. Esso è inizio di quella pienezza dei tempi, di cui parla l'Apostolo. Essa risplende non solo sull'orizzonte del primo Avvento che si è già compiuto nella notte della Natività terrena di Dio ma anche *sull'orizzonte dell'Avvento definitivo*, al quale l'umanità si avvicina continuamente «non sapendo né il giorno né l'ora» (Mt. 25, 13).

Con parole davvero ispirate S. Anselmo ne parla nella liturgia delle ore:

«Deus est Pater rerum creatarum, / et Maria mater rerum recreatarum. / Deus est Pater constitutionis omnium, / et Maria mater restitutionis omnium».

«Dio è Padre delle realtà create, / e Maria è madre delle realtà ricreate. / Dio è Padre della costituzione di tutte le cose, / e Maria è madre della ricostituzione di tutte le cose».

Dalla Concezione Immacolata ha preso inizio l'opera del *rinnovamento dell'uomo* oppresso dall'eredità del primo Adamo.

Che la solennità odierna sprigioni in noi *un ardente ed incontenibile desiderio di questo rinnovamento* per tutti i giorni della nostra esistenza terrena, e al tempo stesso nella prospettiva definitiva.

La prospettiva *della realizzazione di tutte le cose in Dio*, del compimento di tutte le cose in Dio: «Dio tutto in tutti» (1 Cor. 15, 28).

Voglia Colei, che è «l'Immacolata Concezione» — venuta al mondo come «Piena di grazia» — *condurci sempre verso quel rinnovamento in Cristo*, secondo le parole del Vangelo: «Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto» (Gv. 1, 16).

Ella sia la luce del nostro Avvento.

Ave, maris stella!

#### IV. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM «ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

### Ex quibus haec recolenda videntur: 4 ianuarii 1984 \*

1. Dopo aver concentrato il suo sguardo su Gesù nella celebrazione del Natale, la Chiesa ha voluto il primo giorno dell'anno fissarlo su Maria per festeggiarne la maternità divina. Nella contemplazione del mistero dell'Incarnazione non si può infatti separare il Figlio dalla Madre. Per questo, nella formulazione della sua fede, la Chiesa proclama che il Figlio «per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo».

Quando al Concilio di Efeso fu applicato a Maria il titolo di «Theotokos», Madre di Dio, era intenzione dei Padri del Concilio di garantire *la verità del mistero dell'Incarnazione*. Essi volevano affermare l'unità personale di Cristo, Dio e uomo, unità tale che la maternità di Maria nei riguardi di Gesù era, per ciò stesso, maternità nei riguardi del Figlio di Dio. Maria è «Madre di Dio» perché suo Figlio è Dio; ella è madre solo nell'ordine della generazione umana, ma siccome il bimbo da lei concepito e messo al mondo è Dio, ella dev'essere chiamata «Madre di Dio».

L'affermazione della maternità ci illumina sul *senso dell'Incarnazione*. Essa mostra come il Verbo, persona divina, è diventato uomo: lo è diventato per il concorso di una donna all'opera dello Spirito Santo. Una donna è stata associata, in maniera singolare, al mistero della venuta del Salvatore nel Mondo. Per il tramite di questa donna, Gesù si congiunse alle generazioni umane che hanno preceduto la

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, pp. 16-18.

sua nascita. Grazie a Maria, egli ha una *vera nascita* e la sua vita sulla terra comincia in modo simile a quello di tutti gli altri uomini. Con la sua maternità, Maria permette al Figlio di Dio di avere — dopo il concepimento straordinario ad opera dello Spirito Santo — uno sviluppo umano ed un inserimento normale nella società degli uomini.

2. Il titolo di «Madre di Dio», mentre pone in evidenza l'umanità di Gesù nell'Incarnazione, attira altresì l'attenzione *sulla dignità suprema accordata a una creatura*. È comprensibile che nella storia della dottrina vi sia stato un momento in cui tale dignità incontrò qualche contestazione: poteva infatti sembrare difficile ammetterla, a motivo degli abissi vertiginosi su cui si apriva. Ma quando il titolo di «Theotokos» fu messo in discussione, la Chiesa reagì prontamente confermandone l'attribuzione a Maria come verità di fede. Coloro che credono in Gesù che è Dio, non possono non credere altresì che Maria è *Madre di Dio*.

La dignità conferita a Maria mostra *fin dove Dio ha voluto spingere la riconciliazione*. Si deve ricordare, infatti, che, subito dopo il peccato originale, Dio aveva annunciato la sua intenzione di concludere un'alleanza con la donna, in modo da assicurare la vittoria sul nemico del genere umano: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».<sup>1</sup> Secondo questo oracolo, la donna era destinata a diventare l'alleata di Dio nella lotta contro il demonio. Essa doveva essere la madre di colui che avrebbe schiacciato la testa del nemico. Tuttavia, nella prospettiva profetica dell'Antico Testamento, questo discendente della donna, che doveva trionfare sullo spirito del male sembrava non essere che un uomo.

Qui interviene la realtà meravigliosa dell'Incarnazione. Il discendente della donna, che realizza l'oracolo profetico, non è affatto un semplice uomo. Egli è, sì, pienamente uomo grazie alla donna di cui è figlio, ma è pure, nello stesso tempo, vero Dio. L'alleanza stretta agli inizi tra Dio e la donna assume una nuova dimensione. Maria entra in questa alleanza come la madre del Figlio di Dio. Per rispondere all'immagine della donna che aveva commesso il peccato, Dio fa sorgere un'immagine perfetta di donna, che riceve una maternità divina. La nuova alleanza *supera di molto le esigenze di una semplice riconciliazione*; essa eleva la donna a un'altezza che nessuno avrebbe potuto immaginare.

3. Siamo sempre stupiti che una donna abbia potuto mettere al mondo colui che è Dio, che abbia ricevuto la missione di allevarlo come ogni madre alleva suo figlio, che abbia preparato il Salvatore, con l'educazione materna, alla sua attività futura. *Maria è stata pienamente madre* e per questo è stata anche *un'ammirabile educatrice*. Il fatto, confermato dal Vangelo, che nella sua infanzia Gesù le era sottomesso,<sup>2</sup> indica che la sua presenza materna ha influito profondamente sullo sviluppo umano del Figlio di Dio. È uno degli aspetti più impressionanti del mistero dell'Incarnazione.

Nella dignità conferita in modo singolarissimo a Maria, si manifesta la dignità che il mistero del Verbo fatto carne intende conferire a tutta l'umanità. Quando il

<sup>1</sup> Gen. 3, 15.

<sup>2</sup> Luc. 2, 51.

Figlio di Dio si abbassò per diventare un uomo, simile a noi in tutte le cose, eccetto il peccato, elevò l'umanità a livello di Dio. Nella riconciliazione, operata tra Dio e l'umanità, egli non desiderava ristabilire semplicemente l'integrità e la purezza della vita umana, lesa dal peccato. Voleva comunicare all'uomo la vita divina e aprirgli il pieno accesso alla familiarità con Dio.

In questo modo Maria ci fa comprendere la grandezza dell'amore divino, non solo per lei, ma per noi. Ella ci introduce nell'opera grandiosa, con la quale Dio non si è limitato a guarire l'umanità dalle piaghe del peccato, ma le ha assegnato un destino superiore d'intima unione con lui. Quando veneriamo Maria come Madre di Dio, noi riconosciamo altresì la meravigliosa trasformazione che il Signore ha accordato alla sua creatura. Perciò ogni volta che pronunciamo le parole: «Santa Maria, Madre di Dio», noi dobbiamo avere davanti agli occhi della mente la luminosa prospettiva del volto dell'umanità, cambiato nel volto di Cristo.

### 8 ianuarii 1984 \*

1. In questa domenica a cui, in molti Paesi, è trasferita la solennità dell'Epifania del Signore, la Chiesa, mentre celebra la manifestazione luminosa del Salvatore alle genti e la vocazione universale alla Salvezza, contempla pure la Vergine Madre che offre il Figlio all'adorazione dei Magi. L'Epifania, infatti, fin dall'antichità, è considerata un momento significativo dell'incarnazione del Salvatore e quindi anche della divina Maternità di Maria. Ma, nell'avvenimento narratoci da San Matteo,<sup>1</sup> Maria, allorché presenta il Figlio ai Magi, non compie soltanto un suo gesto personale di Madre, ma è anche figura della Chiesa che, in qualità di madre di tutte le genti, nella persona di Maria, dà inizio alla sua opera di evangelizzazione. Questo significato personale ed ecclesiale della Maternità Verginale di Maria nella solennità odierna, ci sospinge ancora una volta a soffermarci sulla Vergine-Madre, per approfondire il valore ecclesiale di tale mistero.

Maria, infatti, è prototipo della Chiesa nella Maternità Verginale, mistero essenziale che la unisce alla Chiesa in una comune vocazione e missione. Il Cristo, come dice il Concilio Vaticano II, è nato dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, onde poter continuare in certo senso a nascere e a crescere nella Chiesa sempre per opera dello Spirito Santo.

Ambedue, Maria e la Chiesa, sono templi viventi, santuari e strumenti per mezzo dei quali e nei quali si manifesta lo Spirito Santo. Esse generano in maniera verginale lo stesso Salvatore: Maria porta la vita nel suo seno e la genera verginalmente; la Chiesa la dona nell'acqua battesimale e nell'annuncio della fede, generandola nel cuore dei fedeli.

2. Nel mistero della Chiesa, che a sua volta è giustamente chiamata Madre-Vergine, la beata Vergine Maria dà, per prima ed in modo eminente, l'esempio

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, pp. 39-40.

<sup>1</sup> *Matth.* 2, 11.

della vergine e della madre. In questo stretto rapporto tipologico, la Maternità di Maria riceve luce e significato dalla maternità della Chiesa, della quale è membro e figura, e la maternità della Chiesa riceve luce e prende inizio reale dalla Maternità di Maria, nella quale si sente già tutta perfettamente realizzata. Come Maria anche la Chiesa è vergine e, nel generare i figli di Dio, essa conserva integralmente la fede, la speranza e la carità.

La maternità verginale, che Maria e la Chiesa hanno in comune, fa di Esse un'unità indivisibile ed indissolubile, come in un unico sacramento di salvezza per tutti gli uomini.

Ralleghiamoci, dunque, fratelli e sorelle, in questo giorno così significativo per la nostra salvezza, nel quale il Salvatore, la Sua Chiesa e Maria ci appaiono intimamente uniti.

### 15 ianuarii \*

1. «Io ti renderò luce delle nazioni, perché tu porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».<sup>1</sup>

Queste parole del secondo carne del Servo di Jahvè trovano il loro compimento in Gesù, servo del Padre, proclamato da Simeone luce delle genti e gloria del popolo di Israele.<sup>2</sup>

Sia il Servo del libro di Isaia, sia Gesù — com'è noto — portano la luce e la salvezza per mezzo del sacrificio.

È quanto sottolinea chiaramente il salmo responsoriale della liturgia odierna: «Sacrificio ed offerta non gradisci, / gli orecchi mi hai aperto. / Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. / Allora ho detto: "Ecco, io vengo"».<sup>3</sup>

Non solo il Servo, non solo Gesù è chiamato a compiere la volontà del Padre, ad offrire la vita per la salvezza del mondo: tutto il popolo di Dio, la Chiesa, deve fare altrettanto. Per questo abbiamo ripetuto coralmente: «Ecco, io vengo, Signore, per fare la tua volontà!».

2. Associata a Cristo Salvatore e al suo sacrificio, contempliamo innanzitutto la Vergine Maria, alla quale Simeone, illuminato dallo Spirito, rivolge misteriose, profetiche parole: «E a te una spada trafiggerà l'anima».<sup>4</sup>

È un annuncio che si compirà per Maria nella passione e morte del suo Figlio. Accanto a lui, colpito dalla lancia, c'è, sul Calvario, la Madre, la cui anima è trafitta da una spada. E a una spada è paragonata la Parola di Dio.<sup>5</sup> A causa della Parola

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, pp. 87-88.

<sup>1</sup> Is. 49, 6.

<sup>2</sup> Cfr. *Luc.* 2, 32.

<sup>3</sup> *Ps.* 40 (39), 7-8.

<sup>4</sup> *Luc.* 2, 35.

<sup>5</sup> Cfr. *Hebr.* 4, 12.

che crea e distrugge, che dà morte e vita; a causa della Parola che Maria non sempre può subito comprendere, ma che accoglie e medita e confronta nel suo cuore; a causa di Cristo-Parola del Padre, contraddetta dagli uomini, la sua anima è trafitta dal dolore, come da una spada. La Parola, accolta e vissuta in totale obbedienza al Padre, fa della Vergine la generosa collaboratrice di Cristo Salvatore. Il suo sacrificio unito a quello di Cristo porta luce e salvezza alle genti.

Ogni credente è chiamato ad offrire la propria vita insieme con Cristo per la redenzione del mondo. Tutti noi, come Maria, dobbiamo «completare» nella nostra carne «quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa».<sup>6</sup>

3. Su un avvenimento spirituale di particolare importanza voglio attirare oggi la vostra attenzione. Mercoledì prossimo, 18 gennaio, avrà inizio l'annuale settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Nel mondo intero i cristiani delle varie denominazioni s'incontrano per pregare per la ricomposizione della piena unità. È la croce di nostro Signore che richiama all'unità. Gesù Cristo, infatti, è morto «per radunare insieme nell'unità i figli di Dio dispersi»: <sup>7</sup> ieri, oggi e sempre.

Invito calorosamente tutti i cattolici a intensificare in questa settimana la preghiera e unirla a quella di tutti gli altri battezzati, affinché il Signore comune ci conceda di renderGli lode con una sola bocca e un solo cuore.

## 22 ianuarii 1984 \*

1. Nel tempo dell'Avvento e nelle festività natalizie abbiamo contemplato a lungo, accanto a Cristo, la Vergine Maria. Ci siamo accostati al mistero del Natale e abbiamo trovato il Bambino con Maria, «il bambino e sua madre».<sup>1</sup>

Adorando il Figlio abbiamo venerato la madre, proclamandola beata innanzitutto e soprattutto per la sua fede.<sup>2</sup>

2. La fede non è mai facile, non lo fu certo per Maria. Lo sottolineano i ripetuti elogi rivolti a lei a motivo della sua fede: essi mettono in luce il valore, il pregio e certamente la difficoltà del suo credere. Lo sottolineano, d'altra parte, in maniera esplicita le parole dell'evangelista: «Ma essi non compresero».<sup>3</sup> Luca non teme di far notare la difficoltà ed anche la non-comprensione, da parte di Maria e di Giuseppe, delle parole e del mistero del Figlio.

<sup>6</sup> Col. 1, 24.

<sup>7</sup> Io. 11, 52 b.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, pp. 129-130.

<sup>1</sup> *Matth. 2*, 11. 13.

<sup>2</sup> Cfr. *Luc. 1*, 45; 11, 28.

<sup>3</sup> *Ibid. 2*, 50.

L'«incomprensione» di Maria, di Giuseppe e, in genere, dei discepoli è, evidentemente, ben diversa dall'incredulità di quanti non hanno fede in Gesù. Si tratta della difficoltà di penetrare a fondo, e subito, nell'insondabile profondità della persona e del mistero di Cristo. Ma è una «incomprensione» momentanea, che porta alla riflessione, alla meditazione, all'atteggiamento sapienziale, così caratteristico della madre di Gesù, che custodiva e confrontava parole ed eventi nel suo cuore.<sup>4</sup>

3. La fede è sì una luce, ma non è comprensione esaustiva del mistero. Al contrario, essa è un fidarsi di Dio e della sua parola che trascende i limiti della ragione umana. È un appoggiarsi su di lui, cercando e trovando in tale atteggiamento la propria solidità e fiducia. È questa la disposizione interiore di Maria, espressa una volta per tutte nell'Annunciazione: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». Fede grande, quella di Maria, fede sofferta e beata: è la fede di coloro che pur non avendo visto hanno creduto.<sup>5</sup>

L'esistenza della Vergine, come la nostra, procede, giorno dopo giorno, nella fede e non nella visione. «Così anche la Beata Vergine — osserva il Concilio — avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce».<sup>6</sup>

Ci accompagna Lei, la credente, sui misteriosi sentieri di Dio!

## 29 januarii 1984 \*

1. La liturgia di oggi celebra la dignità dei «poveri», in particolare i «poveri nello spirito», coloro che, come Cristo, sono miti ed umili di cuore. Sono essi il resto santo d'Israele, gli eredi delle promesse, i portatori della speranza del popolo di Dio. Essi otterranno per sé e per tutti i beni messianici. Maria è certo una di loro. «Ella primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. E infine con lei, eccelsa Figlia di Sion, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura una nuova Economia...».<sup>1</sup>

Maria non soltanto ha accolto e donato al mondo il Salvatore, ma ha messo la sua vita interamente al servizio del mistero della salvezza. Questa sua opera appare con particolare evidenza nel mistero di Cana. Tale episodio, dove appare il primo dei «segni», cioè dei miracoli di Gesù, presenta un contenuto altamente teologico e simbolico.

Cana non indica semplicemente (con la trasformazione dell'acqua in vino) il

<sup>4</sup> Cfr. *ibid.* 2, 19. 51.

<sup>5</sup> Cfr. *Io.* 20, 29.

<sup>6</sup> *Lumen Gentium*, 58.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, pp. 188-189.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 55.

passaggio dall'antica alla nuova Alleanza, ma offre *in senso retrospettivo* una ricapitolazione dell'Alleanza mosaica e *in senso prospettico* un'anticipazione dell'Ora di Gesù, cioè della sua glorificazione mediante la Croce.

2. In tale contesto eminentemente salvifico, la persona e l'opera di Maria assumono un'importanza eccezionale.

Nelle sue parole: «Fate quello che vi dirà»,<sup>2</sup> c'è l'eco delle parole del popolo d'Israele al momento dell'Alleanza,<sup>3</sup> del quale popolo Maria è personificazione ed eccelsa rappresentante.

La madre di Dio non solo esprime e porta a compimento l'atteggiamento del popolo dell'antica Alleanza: ma il suo intervento a Cana suscita anche la fede dei discepoli. La fede di Maria è all'origine del segno operato da Gesù, e prepara i discepoli ad accogliere la manifestazione della sua gloria e a credere in lui. Ella quindi assume un ruolo-guida nella nascita della comunità di fede, che comincia a formarsi attorno a Gesù.

La vita di Maria è così chiaramente orientata al servizio del Figlio di Dio e della sua missione. Ella è ormai la «Donna» per antonomasia: una vocazione, la sua, che attingerà la pienezza quando, sulla croce, diventerà la «Donna-Madre» del discepolo e, in lui, del popolo nuovo sorto dal sacrificio di Cristo.

## 5 februarii 1984 \*

Cari fratelli e sorelle,

1. In questa domenica e, se il Signore vorrà, nelle domeniche successive, mi intratterrò con voi su alcuni aspetti della pietà mariana, cioè sull'amore devoto e filiale con cui i discepoli di Cristo, in Oriente e in Occidente, venerano Maria Santissima. Tale pietà è il risultato di un'esaltante «esperienza cristiana» nel senso che si radica nel mistero di Cristo e in esso trova la sua origine e la sua giustificazione, la ragione del suo sviluppo e lo scopo ultimo a cui tende per un intimo dinamismo.

«In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio»,<sup>1</sup> scrive Giovanni nel prologo del suo Vangelo. E aggiunge: «Tutto è stato fatto *per mezzo di lui*».<sup>2</sup> Tutto. Anche Maria. Anzi, soprattutto Maria, che dopo la santa umanità di Cristo, costituisce il vertice della creazione, la «gloria dell'universo»,<sup>3</sup> come la saluta la Liturgia.

<sup>2</sup> Io. 2, 5.

<sup>3</sup> Ex. 19, 8; 24, 3. 7; Deut. 5, 27.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, pp. 245-246.

<sup>1</sup> Io. 1, 1.

<sup>2</sup> *Ibid.* 1, 3.

<sup>3</sup> *Liturgia Horarum*, 8 dec., «Hymnus ad Laudes».

«Tutte le cose sono state create... in vista di lui»,<sup>4</sup> precisa l'apostolo Paolo. Tutte. Anche Maria. In vista di lui Ella fu creata: perché ne fosse la *madre* santa, e nel suo grembo verginale il Verbo rivestisse l'umana natura; perché ne fosse la *discipola* fedele, che nello scrigno di un cuore puro custodisse la parola di vita; <sup>5</sup> la *donna* nuova, posta accanto a lui, l'Uomo nuovo, redentore di tutti gli uomini; perché fosse l'*arca* di un'Alleanza non infranta; l'*immagine* del nuovo Popolo di Dio e della nuova Gerusalemme; il *frutto* primo e già pienamente maturo della redenzione.

2. «Per mezzo di lui...», «... in vista di lui», ci dicono le Scritture. Tutto quindi in Maria è relativo a Cristo, tutto dipende da lui, tutto è pervaso dal suo mistero.

Fin dai tempi apostolici i cristiani, contemplando Gesù «Signore della gloria»,<sup>6</sup> e approfondendo il mistero della sua persona — Figlio di Dio e, per Maria, Figlio dell'uomo — hanno compreso il ruolo *essenziale* di Maria nell'opera della salvezza. Poi, via via, riflettendo sull'indissolubile associazione della Madre agli eventi salvifici della vita, morte e risurrezione di Gesù, hanno assunto nei confronti di lei un atteggiamento di commosso stupore, di fidente ossequio, di amorosa venerazione.

3. Come sappiamo, il «mistero di Cristo» in cui si radica la pietà mariana, per l'azione dello Spirito, è stato tradotto in parole e consegnato alla divina Scrittura come annuncio di salvezza ed è realizzato e celebrato nella sacra Liturgia come evento di grazia.

Infatti quando si esamina la documentazione antica e la Sacra Tradizione, si rileva che la pietà mariana ha la sua origine nella meditazione della Bibbia e nella celebrazione dei divini Misteri. Questa lieta constatazione si volge spontaneamente, cari fratelli e sorelle, in trepido augurio: che la nostra pietà verso la Madre di Gesù rimanga sempre ancorata a questa duplice, genuina, freschissima fonte: la Parola di Dio e la santa Liturgia.

## 12 februarii 1984 \*

1. Oggi desidero intrattenermi con voi sulla presenza della beata Vergine nella celebrazione della liturgia.

Come sapete, ogni azione liturgica, ma soprattutto la celebrazione dell'Eucaristia, è un evento di comunione ed è sorgente di unità.

Comunione con Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo. Nell'azione sacra, infatti,

<sup>4</sup> Col. 1, 16.

<sup>5</sup> Cfr. Luc. 2, 19. 51.

<sup>6</sup> Cfr. 1 Cor. 2, 8.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, pp. 376-377.

giunge a noi l'energia dello Spirito che, come fiume di vita, sgorga dalla liturgia eterna, celebrata da Cristo risorto a gloria del Padre e per la salvezza dell'uomo.

Comunione della Gerusalemme celeste con la Chiesa ancora pellegrina sulle vie del mondo. Nella celebrazione dei santi Misteri, cielo e terra si uniscono, si illuminano della stessa luce, ardono della stessa carità, partecipano della stessa vita, si fondono nell'unità.

Comunione tra noi: nella liturgia professiamo la stessa fede, partecipiamo della stessa speranza, siamo animati dallo stesso amore. Mossi dallo stesso Spirito, invochiamo lo stesso Padre e, commensali di Cristo, ci nutriamo della stessa Parola, dello stesso Pane, dello stesso Calice di vita.

2. Ma comunione anche ed in modo particolare con la Madre, l'umile e gloriosa Maria. Perché? Perché la liturgia è azione di Cristo e della Chiesa.

Azione di Cristo. Perché è Lui l'unico, il vero, il «sommo sacerdote»: <sup>1</sup> nascosto sotto il velo dei santi segni, Egli offre il Sacrificio, battezza e rimette i peccati, impone la mano sugli infermi, annuncia la Buona Novella, loda e glorifica il Padre, supplica e intercede per gli uomini.<sup>2</sup>

Azione della Chiesa. Perché «in quest'opera così grande — la perfetta glorificazione di Dio e la redenzione dell'uomo — Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua Sposa amatissima, la quale prega il suo Signore e per mezzo di lui rende culto al Padre».<sup>3</sup>

Ora, la beata Vergine è intima sia a Cristo, sia alla Chiesa, e inseparabile dall'uno e dall'altra. Essa quindi è a loro unita in ciò che costituisce l'essenza stessa della liturgia: la celebrazione sacramentale della salvezza a gloria di Dio e per la santificazione dell'uomo.

3. Maria è presente nel memoriale — l'azione liturgica — perché fu presente nell'evento salvifico.

È presso ogni fonte battesimale, dove nella fede e nello Spirito nascono alla vita divina le membra del Corpo mistico, perché con la fede e con l'energia dello Spirito, ne concepì il divin Capo, Cristo; è presso ogni altare, dove si celebra il memoriale della Passione-Risurrezione, perché fu presente, aderendo con tutto il suo essere al disegno del Padre, al fatto storico-salvifico della morte di Cristo; è presso ogni cenacolo, dove con l'imposizione delle mani e la santa unzione viene dato lo Spirito ai fedeli, perché con Pietro e con gli altri apostoli, con la Chiesa nascente, fu presente all'effusione pentecostale dello Spirito.

Cristo, sommo sacerdote; la Chiesa, comunità di culto: con l'uno e con l'altra Maria è incessantemente unita, nell'evento salvifico e nella sua memoria liturgica. Anche nella vita di ogni cristiano deve essere presente Maria, mediante una devozione sincera e profonda.

<sup>1</sup> Hebr. 8, 1.

<sup>2</sup> Cfr. *Sacrosanctum Concilium*, 7.

<sup>3</sup> *Ibid.*

## 26 februarii 1984 \*

Cari fratelli e sorelle,

1. È stata per me una grande gioia, questa mattina, l'aver potuto incoronare l'Icone della Vergine Odigitria. Ho voluto in tal modo rendere omaggio ad un'Immagine mariana antichissima e veneratissima dal popolo pugliese, e conosciuta e venerata anche dai Fratelli ortodossi, che hanno avuto od hanno modo di vivere o soggiornare in questa vostra bella regione.

Il mio atto di culto alla Vergine Santissima attraverso questa famosa e splendida Icone, ha dunque voluto essere anche un gesto teso a riconoscere e promuovere l'azione ecumenica, che da secoli si compie, ed ancor oggi si sta compiendo, tra Greci e Latini nella luce e sotto la protezione della Santissima Madre di Dio.

2. Il rito dell'incoronazione delle Immagini della Vergine, come sapete, è molto antico e tradizionale. Il suo significato simbolico è molto chiaro: intende esprimere il nostro riconoscimento di quella «regalità» spirituale e mistica che Maria esercita, con Cristo ed al di sotto di Lui, su tutto l'universo creato, sia sulle creature celesti che su quelle terrestri. Si tratta di quella «regalità», di cui celebriamo ed esaltiamo le varie forme, quando recitiamo le litanie del Santo Rosario.

Come il suo Figlio divino, Maria non è «regina» di questo mondo, ma nel Regno di Dio, che, germinando quaggiù come realtà ecclesiale, dovrà compiersi nella Gerusalemme celeste. Per questo, il «regno» di Maria, come quello di Gesù, non è potenza effimera, non di rado basata sull'ingiustizia e l'oppressione, ma è — come dice San Paolo — «giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo».<sup>1</sup>

3. La Vergine Odigitria, indicando con la mano il Suo Figlio divino, ci indica la «via» verso questo regno, perché Gesù appunto è la Via. Ella, con ciò stesso, ci indica anche la «via» dell'unione tra i Cristiani, che consiste nel sottometerci, con assoluta purezza d'intenzione e fervorosa coerenza di vita, alla regalità spirituale di Gesù e di Maria.

Sia la giornata odierna, così ricca di significato ecumenico, l'occasione per tutti di un rinnovato impegno e di una più forte speranza nel progresso verso l'unità, con l'intercessione della Vergine Odigitria, sotto la guida di Cristo e nella potenza dello Spirito.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, pp. 537-538.

<sup>1</sup> *Rom.* 14, 17.

#### 4 martii 1984 \*

1. In questo incontro domenicale desidero proseguire la riflessione sulla presenza della Vergine nella celebrazione liturgica, azione di Cristo e della Chiesa, a cui Maria è indissolubilmente congiunta. La Chiesa ne ha l'intima persuasione, che le deriva dalla fede e, per così dire, dall'esperienza.

La Chiesa infatti crede che la beata Vergine, assunta in cielo, è accanto a Cristo, sempre vivo per intercedere a nostro favore,<sup>1</sup> e che alla divina implorazione del Figlio si unisce l'incessante preghiera della Madre: in cielo la voce della Vergine è divenuta liturgia supplice in favore degli uomini, suoi figli, che Ella contempla nella luce di Dio e di cui conosce la necessità e il travaglio.

La Chiesa poi possiede l'esperienza intima, vitale, maturata in lunghi secoli di consuetudine orante, della presenza attiva della Vergine, degli Angeli e dei Santi nella liturgia. E traduce tale esperienza, depositata soprattutto nella preghiera liturgica, in molteplici atteggiamenti cultuali, fra i quali desidero ricordare la richiesta dell'intercessione materna della Vergine e la comunione con lei.

Nell'ambito dell'unica mediazione di Cristo, Dio Padre ha voluto che il materno amore della Vergine accompagnasse la Chiesa nel cammino verso la patria. Essa quindi vuole percorrere quel cammino con la Madre del Signore, la cui voce primeggia nella lode di Dio, il cui cuore trepida nella pura oblazione di sé ed esulta nel canto di riconoscenza all'Altissimo. [...]

#### 11 martii 1984 \*\*

1. In questa prima domenica di Quaresima, che ci invita ad un rinnovato cammino di conversione, il nostro sguardo si volge a Maria, immagine perfetta della Chiesa. In Lei infatti contempliamo la creatura dal cuore nuovo, la Donna attenta e premurosa, la discepolo che sa ascoltare e pregare incessantemente, la Vergine del sacrificio silenzioso.

Maria è la creatura dal «cuore nuovo», annunciato dai Profeti. Dio l'aveva promesso: «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo».<sup>1</sup> La vicenda storica di Maria, a partire dall'immacolato Concepimento, si svolse tutta all'ombra dello Spirito; ma soprattutto nell'Annunciazione ricevette dallo Spirito Santo quel «cuore nuovo» che la rese docile a Dio, capace di accogliere il suo pro-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, pp. 619-620.

<sup>1</sup> Cfr. *Hebr.* 7, 25.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, pp. 678-679.

<sup>1</sup> *Ez.* 36, 26.

getto di salvezza e di corrispondervi con assoluta fedeltà, per tutta la vita. È la *Virgo fidelis*: colei che compendia l'antico Israele e prefigura la Chiesa, sposata a Dio per sempre, nella fedeltà e nell'amore.<sup>2</sup>

2. Maria è ancora la Donna attenta e premurosa alle necessità spirituali e materiali dei fratelli. Il Vangelo ne pone in evidenza la sollecitudine verso l'anziana Elisabetta, il discreto intervento alle nozze di Cana per la gioia di due giovani sposi, l'accoglienza materna del discepolo e di tutti i redenti ai piedi della Croce. Siamo certi che Ella dal Cielo prolunga ancora verso gli esuli figli di Eva la sua mediazione.

Maria inoltre è discepola che ha incarnato il Vangelo fino al sacrificio e al martirio della «spada» incruenta, che Simeone le aveva predetto nel Tempio, congiungendo la sua sorte al sacrificio cruento del Figlio. Davanti alla proposta sconcerante di Dio, Ella non dubitò di ripetere ogni giorno il «Si» dell'Annunciazione, perché diventasse il «Si» della Pasqua, per sé e per tutto il genere umano.

### 1 aprilis 1984 \*

1. Al termine di questa celebrazione ci prepariamo a recitare l'Angelus riflettendo su «*Maria e il soffrire umano*».

«Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi!». In questa antifona della IV Domenica di Quaresima mi è caro intravedere, attraverso le parole di Isaia che la Liturgia applica alla Chiesa, il mistero della Vergine Madre, della sua gioia e del suo materno dolore. Poiché Maria è la vera Figlia di Sion, compendio spirituale dell'antica Gerusalemme, inizio e vertice della Chiesa di Cristo; anzi, è la nuova Eva, la vera madre di tutti i viventi.

Essa, come Figlia di Sion, e come Nuova Eva, oggi è invitata a gioire. Non si può infatti capire il dolore umano, se non nel contesto di una felicità perduta; e non ha senso il dolore, se non in vista di una felicità promessa. «Rallegrati, Gerusalemme!».

2. Il dolore della Gerusalemme cantata dai profeti era la conseguenza delle infedeltà dei suoi figli, che avevano provocato il castigo di Dio e l'esilio dalla patria. Il dolore di questa misteriosa nuova Figlia di Sion, Maria, è conseguenza delle innumerevoli colpe di tutti i figli di Adamo, colpe che hanno causato la nostra espulsione dal paradiso.

In Maria dunque, in modo unico, si rivela il mistero salvifico della sofferenza, e il significato e l'ampiezza della solidarietà umana. Perché la Vergine non soffrì

<sup>2</sup> Cfr. Os. 2, 21-22.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, pp. 904-905.

per sé, essendo la Tutta Bella, la sempre Immacolata: soffrì per noi, in quanto è la Madre di tutti. Come Cristo «si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori»,<sup>1</sup> così anche Lei fu gravata come da dolori da parto per un'immensa maternità che ci rigenera a Dio. La sofferenza di Maria, Nuova Eva, accanto al Nuovo Adamo, Cristo, fu e rimane la via regale della riconciliazione del mondo. «Rallegrati, Gerusalemme! Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza!».

3. Nella figura della Vergine Madre, segnata dal dolore per l'infedeltà dei figli, ma invitata ad esultare di gioia in vista della loro redenzione, si inserisce il nostro dolore: anche noi possiamo diventare «una particella dell'infinito tesoro della redenzione del mondo»,<sup>2</sup> perché altri possano condividere questo tesoro e giungerà alla pienezza della gioia che esso ci ha meritato.

### 8 aprilis 1984 \*

1. Il sopraggiungere del mezzogiorno ci invita a rivolgere il pensiero a Maria con la preghiera dell'«Angelus».

Siamo ormai prossimi ai giorni della Passione del Signore e la Liturgia ci orienta decisamente verso la Pasqua. Ma non possiamo dimenticare, specialmente in quest'Anno Giubilare della Redenzione, il mistero da cui tutto è sgorgato e che rimane il fondamento costitutivo della nostra riconciliazione con Dio: il mistero dell'Incarnazione.

Proprio in questi giorni nelle Chiese di rito bizantino ha avuto luogo una significativa celebrazione liturgica mariana: la celebrazione dell'*Akathistos*, celebre inno che da molti secoli ovunque si canta, «in piedi», in onore della Madre di Dio. Monasteri e parrocchie, soprattutto delle Chiese ortodosse nostre sorelle, hanno vissuto con profonda pietà e con intensa partecipazione questa Liturgia, cantando la Vergine nel cuore del mistero che salva: il mistero del Verbo incarnato e della sua Chiesa.

2. «Ave, per te sorge la gioia; ave, per te tramonta il dolore».

Così inizia quell'inno antico, oggetto di una festa liturgica propria. La presenza della Vergine infatti, nell'economia di Dio, si estende quanto si estende il mistero dell'Umanità di Cristo, sacramento vivo dell'unità e della salvezza del genere umano. Ovunque Cristo irradia la sua azione salvifica, ivi misteriosamente è presente la Madre, che lo ha vestito di carne e lo ha donato al mondo.

Maria è presente al mistero che si è compiuto un giorno nel suo grembo, costituendola trono di Dio più fulgido di un trono di angeli: «Ave, o trono santissimo

<sup>1</sup> Is. 53, 4.

<sup>2</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Salvifici Doloris*, 27.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, pp. 962-963.

di Colui che siede sui cherubini»; è presente nell'effusione di pace e di perdono che Dio per suo mezzo elargisce al mondo: «Ave, clemenza di Dio verso l'uomo». È presente nella misericordia che continua ad effondersi copiosa, nella grazia che ci riveste di luce: «Ave, campo che produci abbondanza di misericordie». È presente sulla bocca degli Apostoli che annunciavano la Parola e nella testimonianza dei Martiri, che per Cristo vanno alla morte: «Ave, tu degli Apostoli la voce perenne», «Ave, dei Martiri l'indomito ardere». È presente nell'itinerario di fede che porta i catecumeni al Battesimo, nei Sacramenti che generano e alimentano la Chiesa: «Ave, tu sei la fonte dei Santi Misteri, tu la sorgente delle Acque abbondanti, tu vita del sacro Banchetto». È presente nel pellegrinare della Chiesa verso la patria dei cieli, lungo il deserto del mondo: «Ave, per te innalziamo i trofei; ave, per te cadon vinti i nemici». È presente accanto a ciascuno di noi, che in lei confidiamo: «Ave, tu medicina del mio corpo, tu salvezza dell'anima mia!».

3. Così canta quest'inno antico, composto quando le Chiese erano ancora unite. Sia esso preludio ai tempi in cui tutte le Chiese si ritroveranno riconciliate e riunite, per la potenza di Dio e l'intercessione della Vergine, nell'unica fede e nell'unica lode.

Questo noi attendiamo, operando e pregando.

### 15 aprilis 1984 \*

1. Mentre si avvicina l'ora dell'«Angelus», il pensiero va, all'inizio della Settimana Santa, sul Calvario, dove stava presso la Croce di Gesù la Madre,<sup>1</sup> ed anche un giovane, Giovanni, il discepolo che Gesù amava,<sup>2</sup> il discepolo che nell'ultima Cena posò il capo sul petto del Signore,<sup>3</sup> «attingendo dal suo seno i segreti della sapienza e i misteri della pietà».<sup>4</sup> Egli scrisse e consegnò alla Chiesa quello che gli altri Evangelisti non dissero: «Stava presso la Croce di Gesù la Madre».

Il lungo silenzioso itinerario della Vergine, iniziato col «Fiat» gioioso di Nazaret, copertosi di oscuri presagi nell'offerta del Primogenito nel Tempio, trovò sul Calvario il suo coronamento salvifico. «La Madre mirava con occhio pietoso le piaghe del Figlio, dal quale sapeva che sarebbe venuta la Redenzione del mondo».<sup>5</sup> Crocifissa col Figlio crocifisso,<sup>6</sup> contemplava con angoscia di Madre e con eroica

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1, pp. 1035-1036.

<sup>1</sup> Cfr. *Io.* 19, 25.

<sup>2</sup> *Ibid.* 19, 26.

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.* 13, 25.

<sup>4</sup> S. AMBROSII, *De institutione virginis*, 46.

<sup>5</sup> *Ibid.* 49.

<sup>6</sup> Cfr. *Gal.* 2, 20.

fede di discepolo la morte del suo Dio; «ed acconsentiva con amore all'immolazione della Vittima, che Lei stessa aveva generato»<sup>7</sup> per *quel* Sacrificio. Pronunciò allora il suo ultimo «Fiat», facendo la volontà del Padre in nostro favore ed accogliendoci tutti come figli, per testamento di Cristo: «Donna, ecco il tuo figlio!».<sup>8</sup>

2. «Ecco la tua Madre!», disse Gesù al discepolo; «e da quell'ora il discepolo la prese con sé»: <sup>9</sup> il discepolo vergine accolse la Vergine Madre come sua luce, suo tesoro, suo bene, come il dono più caro ereditato dal Signore. E l'amò teneramente con cuore di figlio. «Perciò non mi meraviglio — scrive Ambrogio — che abbia narrato i divini misteri meglio degli altri colui che ebbe accanto a sé la dimora dei celesti misteri».<sup>10</sup>

Giovani, accogliete anche voi Maria nel vostro cuore e nella vostra vita: sia Lei l'idea ispiratrice della vostra fede, la stella luminosa del vostro cammino pasquale, per costruire un mondo nuovo nella luce del Risorto, in attesa della Pasqua eterna del Regno.

### 17 iunii 1984 \*

Chers Frères et Soeurs,

1. A l'heure de l'*Angélus*, en ce dimanche de la Sainte Trinité, je suis presque arrivé au terme de ma visite pastorale à l'Eglise qui est en Suisse.

C'est donc tout naturellement que je pense au leitmotiv choisi pour caractériser ce voyage apostolique: «*Ouverts à l'Esprit du Christ*».

La Vierge Marie n'est-elle pas le modèle par excellence de l'ouverture du coeur à l'Esprit Saint?

2. Selon une heureuse tradition dans l'Eglise catholique, l'*Angélus* rappelle chaque jour l'aurore de notre salut: l'annonce faite à Marie, la réponse de Marie — son Fiat —, et l'Incarnation du Fils de Dieu en son sein.

Son «Fiat» joyeux de Nazareth témoigne de sa *liberté intérieure*, toute de confiance et de sérénité. Elle ne savait pas comment se déroulerait le service du Seigneur, ni quelle serait la vie de son Fils. Mais, loin de la crainte et de l'angoisse, elle apparaît souverainement libre et disponible. Elle réagit déjà selon la grâce du Christ qui «nous enseigne que le meilleur usage de la liberté est la charité qui se réa-

<sup>7</sup> *Lumen Gentium*, 58.

<sup>8</sup> *Io.* 19, 26.

<sup>9</sup> *Ibid.* 19, 27.

<sup>10</sup> S. AMBROSII, *De institutione virginis*, 50.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, pp. 1855-1857.

lise dans *le don et le service*.<sup>1</sup> «Voici la servante du Seigneur». C'est la volonté du Seigneur qui sera la lumière de sa vie, sa paix dans la souffrance, et sa joie. C'est d'un même coeur qu'elle est servante du Seigneur et attentive à ses frères.

Ainsi, en se donnant au service de ses frères, avec une attention toute particulière aux plus pauvres d'entre eux, l'homme ne contribue pas seulement à rendre notre terre plus hospitalière et plus juste, mais il parvient à dépasser les angoisses et les peurs, issues du mauvais usage de la liberté. Au milieu de tant d'hommes qui se servent eux-mêmes au lieu de servir leur prochain, le chrétien contemple dans le Christ celui qui s'est fait homme pour servir, et dans sa Mère la servante du Seigneur.

3. La disponibilité de Marie, son ouverture de coeur, est *l'oeuvre de l'Esprit Saint*. «L'Esprit Saint viendra sur toi». Elle a comme «épousé» l'Esprit Saint. Dès les premiers instants de l'Incarnation, sous l'inspiration de l'Esprit Saint, elle chante le Seigneur dans le «Magnificat», qui exprime l'élan d'un coeur nouveau. En elle se réalise magnifiquement la prophétie d'Ezéchiel: «Je vous donnerai un coeur nouveau. Je mettrai en vous un esprit nouveau».<sup>2</sup> Avec elle, chers Frères et Soeurs, nous devons sans cesse demander à l'Esprit Saint *un coeur nouveau*, dont la transparence laisse pénétrer la Vérité qui rend libre et accueille l'Amour de Dieu pour le répandre dans le monde vers tous les hommes dont Dieu veut le salut.

Au cours de mes nombreuses rencontres en Suisse, nous avons souvent parlé de cette ouverture du coeur qui permet à chacun de respecter, de considérer, d'aimer et de servir *tous ses frères et soeurs, de toutes les nations*; et les aimer au point de tout faire pour qu'ils bénéficient aussi de l'Evangile de Jésus-Christ. Là encore, Marie est notre modèle et notre mère. «Au matin de la Pentecôte, elle a présidé dans la prière au début de l'évangélisation sous l'action de l'Esprit Saint: qu'elle soit l'étoile de l'évangélisation!».<sup>3</sup>

4. Chers Frères et Soeurs catholiques de Suisse, une telle dévotion à la Vierge Marie toute orientée vers le Christ doit avoir sa place dans la vie de chacun, par exemple à la prière de chaque soir, et si possible dans chaque foyer. L'heure est venue, au milieu de cette journée de dimanche, de saluer et de supplier ensemble cette Mère très sainte. Qu'elle intercède pour les prêtres ordonnés ce matin, pour tous les ministres du Christ et ceux qui se préparent à l'être! Pour tous ceux et celles qui consacrent radicalement leur vie au Seigneur et à son Eglise! Pour toutes les familles, afin que l'amour de Dieu les habite et qu'elles transmettent la foi! Pour les jeunes générations! Pour ceux qui cherchent l'espérance dans la détresse! Pour tous ceux qui oeuvrent pour une vie plus digne de leurs frères! Pour que tous les chrétiens cherchent l'unité dans la vérité du Seigneur! Pour les hommes de bonne volonté qui cherchent le sens de leur propre vie et la paix pour le monde!

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptor Hominis*, 21.

<sup>2</sup> Ez. 36, 26.

<sup>3</sup> PAULI VI, *Evangelii Nuntiandi*, 82.

### 15 augusti 1984 \*

1. «Poiché se a causa di un uomo venne *la morte*, a causa di un uomo verrà anche *la risurrezione* dei morti; e come tutti muoiono *in Adamo*, così tutti riceveranno la vita *in Cristo*. Ciascuno però nel suo ordine» (1 Cor. 15, 21-23).

La Chiesa ci fa leggere queste parole della prima Lettera ai Corinti nell'odierna liturgia della Solennità dell'*Assunzione della Madre di Dio*.

2. «L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria...».

La Vergine di Nazaret fu figlia di Adamo, nel quale tutti muoiono.

La Vergine di Nazaret divenne Madre di Cristo:

L'Angelo del Signore portò l'annuncio a Maria.

*Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.*

*In Cristo tutti riceveranno la vita.*

La Vergine di Nazaret — prima di diventare Madre di Cristo — ha già ricevuto la vita *per mezzo di Cristo*, fin dal primo momento del suo concepimento.

Era figlia di Adamo, esente dall'eredità del peccato di Adamo *per i meriti di Cristo*, del Redentore. Fu Immacolata. La Madre del Redentore doveva essere *la prima tra i redenti*.

3. Avendo ricevuto la vita in Cristo sin dal primo momento del suo concepimento terreno, ha pronunciato *il suo «fiat»*: «avvenga di me quello che hai detto» (Lc. 1, 38).

Ha pronunciato questo «fiat» accogliendo tutta la pienezza della «vita in Cristo», a cui partecipano i figli e le figlie di Adamo per opera della Redenzione di Gesù.

*È quindi la Prima dei «vivificati»*, poiché Ella più di tutti *appartiene a Cristo* nel tempo della sua venuta.

È la Prima dei «vivificati» per opera della risurrezione di Cristo.

Tutta la Chiesa venera e medita su *questo mistero* oggi, 15 agosto, nella Solennità dell'Assunzione.

### 8 decembris 1984 \*\*

1. «Cantate al Signore un canto nuovo» (Sal. 97 [98], 1).

Oggi tutta la Chiesa è invitata da queste esultanti parole della liturgia.

«*Il Canto nuovo*» è l'*Immacolata Concezione* di Colei che è stata predestinata ad essere la Madre del Figlio di Dio nel mistero della Incarnazione.

\* *L'Osservatore Romano*, 17-18 agosto, p. 5.

\*\* *L'Osservatore Romano*, 10-11 dicembre 1984, p. 4.

La Chiesa innalza questo canto oggi, *in questo periodo di Avvento*, che annunzia il compimento di quel Mistero.

2. «Cantate al Signore un canto nuovo, / perché ha compiuto prodigi. / Gli ha dato vittoria la sua destra / e il suo braccio santo».

Un tempo le parole di questo canto testimoniarono l'uscita dalla schiavitù d'Egitto.

Oggi proclamano *la preservazione dalla schiavitù del peccato*. Raccontano il *miracolo della grazia di Dio*. Questo miracolo è una vittoria ancora più grande di quella che il Dio d'Israele riportò sugli oppressori del suo Popolo.

Il miracolo dell'Immacolata Concezione è *la vittoria di Cristo-Redentore*. Il peccato, quale retaggio di Adamo — il peccato originale — è vinto nel primo istante della concezione di Colei, che è stata scelta per essere la Madre del Redentore.

Questo miracolo della Grazia è stato fatto dalla «destra» e dal «braccio santo» di Colui che fu inchiodato alla Croce per la redenzione dei peccati dell'intera umanità.

Colei che è stata eternamente scelta per essere sua Madre, è *stata redenta in modo privilegiato!*

3. Ecco il segno del «nuovo Inizio», la rivelazione della «nuova Vita» nelle profondità più intime dell'essere umano.

Ecco *la testimonianza innegabile della salvezza*: Dio è Salvatore!

«Tutti i confini della terra hanno veduto / la salvezza del nostro Dio» (*Sal.* 97 [98], 3).

La Chiesa a Roma — e in tutti i confini della terra — intona il canto dell'Immacolata Concezione. Con questo canto proclama l'opera della Salvezza, che per volontà di Dio si realizza nella storia dell'uomo su tutta la terra.

## 9 decembris 1984 \*

1. «Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore: egli annunzia la pace / per il Suo popolo, per i suoi fedeli, / per chi ritorna a lui con tutto il cuore. / La sua salvezza è vicina a chi lo teme / e la sua gloria abiterà la nostra terra» (*Sal.* 84 [85] 9-10). Con queste parole abbiamo pregato nell'odierna liturgia.

2. Ecco, *la Vergine di Nazaret* sente ciò che Dio le dice per il tramite del suo Messaggero: «Concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù... Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo — *Colui che nascerà* sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (*Lc.* 1, 31-35).

\* *L'Osservatore Romano*, 10-11 dicembre 1984, p. 4.

La Vergine di Nazaret sente ciò che Dio Le dice.

Ella ascolta: *non solo accoglie la parola, ma è obbediente alla Parola*, e risponde: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc. 1, 38). In questo modo si compie l'Avvento: il primo avvento dell'umanità.

L'Avvento significa *vicinanza della salvezza*, significa *gloria di Dio in terra*.

3. *Avvento è incontro*. Ne parla pure il Salmo: «Misericordia e verità s'incontreranno, / giustizia e pace si baceranno» (Sal. 84 [85], 11).

Ecco, insieme col Verbo che si fece carne nel seno della Vergine, *scende la giustizia. Viene da Dio*. Viene come grazia e pace: grazia e pace della riconciliazione con Dio nel Figlio eterno.

Che cosa chiede come corrispondenza quella giustizia offerta all'uomo in Cristo?

Che cosa l'uomo deve portare nel suo cuore?

*Deve portare la fedeltà* perché: «la verità germoglierà dalla terra / e la giustizia si affaccerà dal cielo» (Sal. 84 [85], 12).

4. Proprio così avvenne nel *cuore della Vergine Immacolata*. Perciò in esso si è compiuto il primo avvento dell'umanità.

Ella è inoltre diventata il modello della Chiesa. È diventata il modello dell'avvento definitivo.

## V. PRECATIONES

**Summus Pontifex, Anno Iubilari Redemptionis recurrente, Catholicae Ecclesiae Episcopis sibi sociatis, totum mundum b. Mariae Virgini concredidit et consecravit. (25 martii 1984) \***

La famiglia è il cuore della Chiesa. Si innalzi oggi da questo cuore un atto di particolare affidamento al Cuore della Genitrice di Dio.

Nell'Anno Giubilare della Redenzione vogliamo confessare che l'Amore è più grande del peccato e di ogni male, che minaccia l'uomo e il mondo.

Con umiltà invochiamo questo Amore:

1. «Sotto la Tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio!»

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, VII/1, pp. 774-777.*

Pronunciando le parole di questa antifona, con la quale la Chiesa di Cristo prega da secoli, ci troviamo oggi dinanzi a Te, Madre, nell'Anno Giubilare della nostra Redenzione.

Ci troviamo uniti con tutti i Pastori della Chiesa, in un particolare vincolo, costituendo un corpo e un collegio, così come per volontà di Cristo gli Apostoli costituivano un corpo e un collegio con Pietro.

Nel vincolo di tale unità, pronunziamo le parole del presente Atto, in cui desideriamo racchiudere, ancora una volta, le speranze e le angosce della Chiesa per il mondo contemporaneo.

Quaranta anni fa, e poi ancora dieci anni dopo, il tuo servo, il Papa Pio XII, avendo davanti agli occhi le dolorose esperienze della famiglia umana, *ha affidato e consacrato al tuo Cuore Immacolato* tutto il mondo e specialmente i Popoli, che per la loro situazione sono particolare oggetto del tuo amore e della tua sollecitudine.

Questo *mondo degli uomini e delle nazioni* abbiamo davanti agli occhi anche oggi: il mondo del secondo millennio che sta per terminare, il mondo contemporaneo, il nostro mondo!

*La Chiesa*, memore delle parole del Signore: «Andate... e ammaestrate tutte le nazioni... Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo»,<sup>1</sup> ha ravvivato, nel Concilio Vaticano II, la coscienza della *sua missione in questo mondo*.

*E perciò, o Madre degli uomini e dei popoli*, Tu che conosci tutte le loro sofferenze e le loro speranze, Tu che senti maternamente tutte le lotte tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, che scuotono il mondo contemporaneo, accogli il nostro grido che, mossi dallo Spirito Santo, rivolgiamo direttamente al Tuo Cuore: *abbraccia, con amore di Madre e di Serva del Signore*, questo nostro mondo umano, che Ti affidiamo e consacriamo, pieni di inquietudine per la sorte terrena ed eterna degli uomini e dei popoli.

In modo speciale Ti affidiamo e consacriamo quegli uomini e *quelle nazioni*, che di questo affidamento e di questa consacrazione hanno particolarmente bisogno.

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio!»! *Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova!*

2. Ecco, trovandoci davanti a Te, Madre di Cristo, dinanzi al tuo Cuore Immacolato, desideriamo, insieme con tutta la Chiesa, unirci alla consacrazione che, per amore nostro, il Figlio tuo ha fatto di se stesso al Padre: «Per loro — egli ha detto — io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità».<sup>2</sup> Vogliamo unirci al nostro Redentore in

<sup>1</sup> *Matth.* 28, 19-20.

<sup>2</sup> *Io.* 17, 19.

questa consacrazione per il mondo e per gli uomini, la quale, nel suo Cuore divino, ha la potenza di ottenere il perdono e di procurare la riparazione.

*La potenza di questa consacrazione dura per tutti i tempi ed abbraccia tutti gli uomini, i popoli e le nazioni, e supera ogni male, che lo spirito delle tenebre è capace di ridestare nel cuore dell'uomo e nella sua storia e che, di fatto, ha ridestato nei nostri tempi.*

Oh, quanto profondamente sentiamo il bisogno di consacrazione per l'umanità e per il mondo: per il nostro mondo contemporaneo, in unione con Cristo stesso! L'opera redentrice di Cristo, infatti, deve essere *partecipata dal mondo per mezzo della Chiesa.*

Lo manifesta il presente Anno della Redenzione: il Giubileo straordinario di tutta la Chiesa.

Sii benedetta, in questo Anno Santo, *sopra ogni creatura* Tu, Serva del Signore, che nel modo più pieno obbedisti alla Divina chiamata!

Sii salutata Tu, che *sei interamente unita* alla consacrazione redentrice del Tuo Figlio!

Madre della Chiesa! Illumina il Popolo di Dio sulle vie della fede, della speranza e della carità! Illumina specialmente i popoli di cui tu aspetti la nostra consacrazione e il nostro affidamento. Aiutaci a vivere nella verità della consacrazione di Cristo per l'intera famiglia umana del mondo contemporaneo.

3. AffidandoTi, o Madre, il mondo, tutti gli uomini e tutti i popoli, Ti affidiamo anche *la stessa consacrazione del mondo*, mettendola nel Tuo Cuore materno.

Oh, Cuore Immacolato! Aiutaci a vincere la minaccia del male, che così facilmente si radica nei cuori degli uomini d'oggi e che nei suoi effetti incommensurabili già grava sulla vita presente e sembra chiudere le vie verso il futuro!

Dalla fame e dalla guerra, *liberaci!*

Dalla guerra nucleare, da un'autodistruzione incalcolabile, da ogni genere di guerra, *liberaci!*

Dai peccati contro la vita dell'uomo sin dai suoi albori, *liberaci!*

Dall'odio e dall'avvilimento della dignità dei figli di Dio, *liberaci!*

Da ogni genere di ingiustizia nella vita sociale, nazionale e internazionale, *liberaci!*

Dalla facilità di calpestare i comandamenti di Dio, *liberaci!*

Dallo smarrimento della coscienza del bene e del male, *liberaci!*

Dai peccati contro lo Spirito Santo, *liberaci! liberaci!*

Accogli, o Madre di Cristo, questo grido *carico della sofferenza* di tutti gli uomini! *Carico della sofferenza* di intere società!

Aiutaci con la potenza dello Spirito Santo a vincere ogni peccato: il peccato dell'uomo e il «peccato del mondo», il peccato in ogni sua manifestazione.

Si riveli, ancora una volta, nella storia del mondo l'infinita potenza salvifica della Redenzione: potenza dell'*Amore misericordioso!* Che esso arresti il male! Trasformi le coscienze! Nel Tuo Cuore Immacolato si sveli per tutti la *luce della Speranza!*

**Precatio Summi Pontificis Ioannis Pauli II ante simulacrum b. Mariae Virginis «de Fatima» in Basilica Vaticana. (25 martii 1984) \***

Fratelli e Sorelle,

prima che abbia termine questa sosta mariana nella Basilica di San Pietro, lasciatemi dire una parola di ringraziamento. Voglio ringraziare Te, Madre di Cristo, Nostra Signora di Fatima, che ci hai fatto questo onore, oggi, terza Domenica di Quaresima, giorno del Giubileo delle famiglie; che ci hai fatto questa visita in un giorno così pieno della nostra fede e della nostra speranza. Come Vescovo di Roma, voglio ringraziare Te, Madre di Cristo, Nostra Signora di Fatima, per questa Tua visita nella Basilica di San Pietro, in un giorno in cui questa Basilica e questa piazza, riempita dai pellegrini dell'Anno Santo della Redenzione, hanno potuto assistere ad un solenne, profondamente sentito, direi sofferto, atto di affidamento, atto rivolto al Tuo Cuore Immacolato e, nel Tuo Cuore Immacolato, rivolto al Tuo Figlio, Redentore del mondo, Redentore dell'uomo. Ci fidiamo di questo Tuo Cuore Immacolato, Cuore materno, perché in questo Tuo Cuore hai portato Lui come madre. Ci fidiamo di questo Tuo Cuore materno, perché con questo Cuore Tu abbracci tutti i Suoi discepoli, anzi tutti gli uomini.

Ecco, oggi si sono volute affidare le sorti del mondo, degli uomini, dei popoli al Tuo Cuore Immacolato per arrivare al centro stesso del mistero della Redenzione, del mistero che è più forte di tutti i peccati dell'uomo e del mondo, del mistero in cui si può vincere il peccato nelle sue diverse forme, in cui si può incominciare, inaugurare un mondo nuovo. E noi abbiamo tanto bisogno di questo mondo nuovo perché sperimentiamo sempre più che il mondo vecchio, il mondo del peccato, ci opprime, ci fa paura, ci porta varie forme di ingiustizia; molte volte sotto il nome della giustizia, ci porta ingiustizie.

Così, abbiamo voluto scegliere questa domenica, terza della Quaresima dell'anno 1984, ancora nell'arco dell'Anno Santo della Redenzione,

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, pp. 778-780.

per l'atto dell'affidamento, della consacrazione del mondo, della grande famiglia umana, di tutti i popoli, specialmente di quelli che hanno tanto bisogno di questa consacrazione, di questo affidamento, di quei popoli per i quali Tu stessa aspetti il nostro atto di consacrazione e di affidamento. Tutto questo abbiamo potuto fare secondo le nostre povere, umane possibilità, nella dimensione della nostra umana debolezza. Ma con una fiducia enorme nel Tuo materno amore, con una fiducia enorme nella Tua materna sollecitudine.

Nostra Signora di Fatima, a cui siamo tanto devoti e tanto riconoscenti, anche nel senso più intimo e personale, Tu hai voluto farci visita in questo giorno così importante qui a Roma. Come ne siamo grati! Come ne siamo riconoscenti. Quale grazia ci hai fatto con questa Tua presenza, direi personale. E la nostra riconoscenza si rivolge al custode del Tuo santuario a Fatima, il nostro amatissimo confratello nell'episcopato, il Vescovo di Leiria-Fatima. Gli siamo grati per averci portato l'immagine della Madonna di Fatima. Siamo grati tutti, tutti i romani, soprattutto il Vescovo di Roma. Siamo tanto grati per questa permanenza dell'immagine di Fatima qui, nel nostro ambiente: prima nella Cappella Paolina del Vaticano, poi nella mia Cappella privata, poi in piazza San Pietro durante la grande celebrazione, infine in questa Basilica. Ora, si conclude in questa Basilica la visita della Madonna di Fatima che andrà, per essere presente ancora a Roma, nella Cattedrale del Vescovo di Roma, San Giovanni in Laterano e poi, secondo quello che ho saputo, anche nel santuario del Divino Amore. Scusaci, o Madonna, scusaci, o Madre di Gesù, se dobbiamo incontrarci in questa Roma, in diversi luoghi, in diversi posti. Dobbiamo aprire, vogliamo aprire la grazia della Tua presenza ai diversi ambienti di questa grande città e diocesi del Papa. Ringrazio per tutto e nel nome di tutti, specialmente nel nome del Cardinale Vicario di Roma, dei miei Confratelli nell'episcopato, di tutti i sacerdoti, di tutto il popolo di Dio di questa città e di questa Chiesa.

Bacio i tuoi piedi per aver voluto indirizzare i Tuoi passi verso di noi.

Mi sia permesso, o Maria, Nostra Signora di Fatima, di dare alla Tua presenza, ancora una Benedizione a tutti i presenti e a tutta la Chiesa di Roma.

**Seuli, precatio habita ad b. Mariam Virginem Immaculatam.  
(6 maii 1984) \***

Mother of all individuals and all peoples, you know all the pains and hopes of everyone. As Mother you know the struggle between light and darkness, good and evil, which is taking place in the world and within our own hearts.

\* A.A.S. 76 (1984) 989.

You bore Jesus, the Son of Man and the Son of God, in whom the people of Korea, in wondrous joy, but also through much suffering, have found "the way, the truth, and the life".

O Mother of mercy, we now entrust to your loving heart the entire people and the Church of this land.

Keep us from all injustice, division, violence, and war. Keep us from temptation and from the bondage of sin and evil.

Be with us! Help us to overcome doubt with belief, selfishness with service, pride with meekness, hatred with love. Help us to live the Gospel with the "foolishness" of the Cross, bearing witness to Jesus who died on it, so that we may rise with your Son unto true life with the Father in the unity of the Holy Spirit.

O Mother of Christ, comfort and give strength to all those who suffer: the poor, the lonely, the rich, the unloved, the downtrodden, the forgotten.

Bless us! Pray for us, together with Saint Joseph, and unite us all in love. Give peace to our divided land, and the light of hope to all. Show us the blessed fruit of thy womb, Jesus.

Amen.

### **Precatio qua Summus Pontifex Ioannes Paulus II, imaginem b. Mariae Virginis «de Einsiedeln» veneratus, ipsi Virgini Nationem Helveticam concredidit et consecravit. (15 iunii 1984) \***

Sei begrüßt, Maria , Unsere Liebe Frau von Einsiedeln!

1. Wir grüßen dich, wie dich einst Elisabeth begrüßt hat: «Gesegnet bist du, mehr als alle anderen Frauen, und gesegnet ist die Frucht deines Leibes... Selig ist die, die geglaubt hat, daß sich erfüllt, was der Herr ihr sagen ließ».<sup>1</sup>

Wir grüßen dich, vielgeliebte Tochter des himmlischen Vaters, Mutter des Sohnes Gottes, Heiligtum des Heiligen Geistes. Du hast bei Gott Gnade gefunden. Der Heilige Geist kam über dich, und die Kraft des Höchsten hat dich überschattet.<sup>2</sup> Du bist die «Frau», die den «Sohn geboren» hat,<sup>3</sup> den Gott zum «Erstgeborenen von vielen Brüdern» bestellt hat,<sup>4</sup> denen du in mütterlicher Liebe nahe bist.

Wir grüßen dich, erhabene Tochter Zion. Du bist den «Pilgerweg des Glaubens» gegangen,<sup>5</sup> bis du unter dem Kreuz deines Sohnes standest. So entsprach es

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII/1, pp. 1769-1771.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 42.

<sup>2</sup> Cfr. *ibid.* 1, 30. 35.

<sup>3</sup> *Gal.* 4, 4.

<sup>4</sup> *Rom.* 8, 29.

<sup>5</sup> *Lumen Gentium*, 58.

dem Heilswillen Gottes, den du von ganzem Herzen bejaht hast. Als mitfühlende Mutter hast du mit deinem Sohn gelitten, als er sich ein für allemal für uns dem Vater dargebracht hat.<sup>6</sup>

Wir grüßen dich, Mutter unseres Herrn Jesus Christus. Als Jesus — am Kreuz erholt — dich sah, sagte er im Blick auf Johannes zu dir: «Frau, sieh, dein Sohn!».<sup>7</sup> Mit den Aposteln, mit den Frauen und den Brüdern einmütig im Gebet verharrend, hast du für die Kirche um die Gabe des Heiligen Geistes gefleht. Dieser Geist gab den Aposteln und allen Glaubensboten die Kraft, die Sendung auszuführen, die der Herr ihnen anvertraut hat: «Geht zu allen Völkern, und macht alle Menschen zu meinen Jüngern!».<sup>8</sup>

Allerseligste Jungfrau Maria, du demütige Magd des Herrn! In deinem gläubigen Gehorsam und deiner Treue zu Christus, in deiner standhaften Haltung und mütterlichen Liebe, bist du das «Urbild der Kirche»,<sup>9</sup> die durch deinen Sohn von Gott erlöst und begnadet ist. Zugleich bist du selbst ihr erlesenes Glied und weiltest inmitten der Apostel, die am Tag der Sendung des Geistes Menschen «aus allen Völkern unter dem Himmel»<sup>10</sup> durch ihre Predigt zu Umkehr und Taufe geführt und der Gemeinschaft der Glaubenden hinzugefügt wurden.<sup>11</sup>

2. Da mir aufgetragen ist, der Kirche von Rom als Bischof vorzustehen, die auf die Apostel Petrus und Paulus gegründet und dazu berufen ist, den «Vorsitz in der Liebe» zu führen,<sup>12</sup> empfehle ich dir, Mutter des Herrn, heute dieses Land, die Schweiz, wo ich durch meinen Pastoralbesuch den mir übertragenen Petrusdienst an der Einheit der Kirche zu erfüllen suche. Ich reihe mich ein in die Schar der vielen Pilger, die in diesem deinem Heiligtum und an anderen Gnadenorten dich ehren und zu dir ihre Zuflucht nehmen. Sie alle empfehle ich deiner mütterlichen Sorge und deinem Schutz, wie ich dir die ganze Kirche und alle Menschen anvertraut habe.

Mutter Gottes und Mutter der Menschen, «empfehl uns deinem Sohne, stelle uns vor deinem Sohne!». Er ist unser Mittler und Beistand beim Vater. Wir bitten dich, Mutter unseres Erlösers, lege in der Herrlichkeit des Himmels Fürbitte ein für uns bei deinem Sohn:

— daß die Kirche in diesem Land erstarke in der Treue zu Christus:

(*Alle*: Wir bitten dich, erhöre uns);

— daß alle bereitwillig ja sagen zur Sendung, die ihnen in der Kirche, in der Familie oder in der Welt aufgetragen ist; ...

— daß sich die Einheit des Geistes unter den Christen erneuere; ...

— daß alle, die an Leib und Seele leiden, Hilfe und Trost finden; ...

<sup>6</sup> Cfr. *Hebr.* 7, 27.

<sup>7</sup> *Io.* 19, 26.

<sup>8</sup> *Matth.* 28, 19.

<sup>9</sup> *Lumen Gentium*, 63.

<sup>10</sup> *Act.* 2, 5.

<sup>11</sup> Cfr. *ibid.* 2, 4. 14. 38. 41.

<sup>12</sup> Cfr. IGNATI ANTIOCHENI, *Ad Romanos*, 1.

— daß alle Völker und Menschen in Freiheit und Frieden leben können; ...

— daß das Reich Gottes und seine Gerechtigkeit zu uns komme; seine Gerechtigkeit zu uns komme; ...

Maria, Mutter der Kirche, Unsere Liebe Frau von Einsiedeln, bitte für uns!  
Amen.

**Precatio ad b. Virginem Mariam in sanctuario, vulgo «Notre-Dame du Cap», qua Summus Pontifex Nationem Canadiensem ipsi Virgini concredidit et consecravit. (10 septembris 1984) \***

1. Je te salue, comblée de grâce, / le Seigneur est avec toi!

Je te salue, humble Servante du Seigneur, / bénie entre toutes les femmes!

Je te salue, sainte Mère de Dieu, / Vierge glorieuse et bénie!

Je te salue, Mère de l'Eglise, / sainte Marie: notre Mère!

2. Vierge du Cap, / tu leur montre la source de toute joie et de toute paix;

Petits et grands, tu les écoutes et les consoles; / tu leur montres la sources de toute joie et de toute paix;

Jésus, le fruit de ton sein.

3. Je présente à ton amour de Mère les hommes et / les femmes de ce pays.

Je te prie pour les enfants et les jeunes: qu'ils avancent dans la vie guidés par la foi et l'espérance, / qu'ils ouvrent leur coeur aux appels du Maître de la moisson.

Je te prie pour les gens du troisième âge: qu'ils connaissent la paix et qu'ils se sachent aimés.

Je te prie pour les couples: qu'ils découvrent la beauté toujours nouvelle / de l'amour généreux et ouvert à la vie.

Je te prie pour les familles: qu'elles vivent la joie de l'unité / où chacun donne aux autres le meilleur de soi-même.

Je te prie pour les célibataires: qu'ils trouvent le bonheur de servir et celui de se savoir utiles à leurs frères et soeurs.

Je te prie pour les personnes consacrées: qu'elles portent témoignage, par leur libre engagement, / de l'appel du Christ à bâtir un monde nouveau.

4. Je te prie pour ceux qui ont la charge du peuple de Dieu: les évêques, les prêtres, les diacres / et tous ceux et celles qui exercent un service ecclésial et un apostolat.

Garde-les dans le courage et la joie de l'Evangile.

\* *L'Osservatore Romano*, 13 settembre 1984, inserto p. IX.

5. Je te prie pour les malades, ceux qui sont fatigués et découragés.  
Donne-leur l'apaisement de leur souffrance et la capacité de l'offrir avec le Christ.  
Rends-nous attentifs à leurs peines et à leurs besoin.
6. Je te prie pour ceux et celles que la société met de côté et rejette.  
Rends-nous fraternels avec tous et aide-nous à voir en eux les pauvres en qui ton Fils se reconnaît.
7. Guide les responsables politiques dans les voies de la justice pour tous.  
Aide la communauté humaine à progresser en solidarité.
8. Je te prie pour ceux et celles qui s'éloignent de Dieu. / Ramène-les vers l'amour et la lumière du Seigneur.
9. Dans plus d'un pays, les gens se font la guerre. / Soutiens les victimes meurtries, / et convertis ceux qui sèment le malheur.
10. Tant de nos frères et soeurs humains souffrent de la faim.  
Rends-nous capables de partager davantage et gratuitement.
11. Sustain the Church in Canada in the proclamation of the Gospel.  
Confirm within her to power of your World. / Dispose her to be at the service of justice. / Strengthen within her the communion which your Son established among the members of his Body.  
Help all the dispersed children of God find again the fullness of unity.
12. Mother of the faithful!  
Pray for us all, poor sinners that we are.  
Teach us to live in friendship with God / and in mutual fraternal help, / to walk along the ways of the Lord, / strong in faith / and fortified by the support of your presence.
13. Je te présente mes frères et mes soeurs de ce pays. / Accueille-les dans ta bonté secourable et ta tendresse maternelle / car ils sont aimés de ton Fils Jésus, / Il te les a confiés au moment de livrer sa vie pour la multitude.  
Amen!

**Precatio ad b. Mariam Virginem in stadio olimpico Civitatis Sancti Domini, qua Summus Pontifex initium fecit praeparationis «Novem Annorum» ad commemoranda Quinta Sollemnia Saecularia Evangelii primum in America Latina nuntiati. (12 octobris 1984) \***

María Santísima, Madre de nuestra América,  
por la predicación del Evangelio  
nuestros pueblos conocen que son hermanos  
y que Tú eres la Inmaculada y llena de gracia.

Con certeza filial sabemos  
que en tu oído está el anuncio del ángel,  
en tus labios, el cántico de alabanza,  
en tus brazos, Dios hecho Niño,  
en tu corazón, la cruz del Gólgota,  
en tu frente, la luz y fuego del Espíritu Santo,  
y bajo tus pies, la serpiente derrotada.

Madre nuestra Santísima,  
en esta hora de nueva evangelización,  
ruega por nosotros al Redentor del hombre;  
que El nos rescate del pecado  
y de cuanto nos esclaviza;  
que nos una con el vínculo de la fidelidad  
a la Iglesia y a los Pastores que la guían.

Muestra tu amor de Madre a los pobres,  
a los que sufren y a cuantos buscan el reino de tu Hijo.  
Alienta nuestros esfuerzos por construir  
el continente de la esperanza solidaria,  
en la verdad, la justicia y el amor.

Agradecemos profundamente el don de la fe  
y glorificamos contigo al Padre de las misericordias,  
por tu Hijo Jesús, en el Espíritu Santo. Amén.

JOANNES PAULUS PP. II

\* *L'Osservatore Romano*, 14 ottobre 1984, inserto p. X.

**Precatio ad b. Virginem Immaculatam ante eius simulacrum in platea vulgo «di Spagna» erectum. (8 decembris 1984) \***

1. «Io porrò inimicizia tra te e la donna... questa ti schiaccerà la testa» (Gn. 3, 15).

Queste parole pronunziate dal Creatore nel giardino dell'Eden sono presenti nella liturgia della festa odierna.

Esse sono presenti nella teologia dell'Immacolata Concezione. *Con esse Dio ha abbracciato la storia dell'uomo* in terra dopo il peccato originale:

«inimicizia» tra il tentatore — il fautore del peccato — e la Donna.

«*Inimicizia*»: lotta tra il bene ed il male, tra la grazia ed il peccato.

Questa lotta *riempie* la storia dell'uomo sulla terra, *cresce* nella storia dei popoli, delle nazioni, dei sistemi, ed infine dell'umanità intera.

Questa lotta raggiunge, nella nostra epoca, *un nuovo livello di tensione*.

Tu, o Genitrice di Dio, sei in mezzo alla nostra storia. Sei in mezzo a questa tensione.

L'Immacolata Concezione non Ti *ha escluso* da essa, ma Ti ha radicato ancor di più in essa.

2. Oggi veniamo, come ogni anno, a Te, Madonna di Piazza di Spagna, consapevoli più che mai di quella lotta e del combattimento, che si svolgono nelle anime degli uomini, tra la grazia ed il peccato, tra la fede e l'indifferenza o addirittura il rifiuto di Dio.

Siamo consapevoli di queste lotte che scuotono *il mondo* contemporaneo. Consapevoli di quella «inimicizia» che dall'origine ti contrappone al tentatore, a colui che inganna l'uomo dall'inizio, ed è il «padre della menzogna», il «principe delle tenebre», ed insieme il «principe di questo mondo» (Gv. 12, 31).

Tu, che «schiacci la testa del serpente», non permettere che noi cediamo.

Non permettere che ci lasciamo vincere dal male, ma fa che noi stessi vinciamo il male con il bene.

3. O Tu, Vittoriosa *nella tua Immacolata Concezione*, Vittoriosa con la potenza di Dio stesso, con la potenza della grazia.

Ecco, si china su di Te *Dio Padre Eterno*.

*Ecco, si china su di te il Figlio, della stessa sostanza del Padre.*

*Tuo Figlio crocifisso e risorto.*

*Ecco, Ti abbraccia la potenza dell'Altissimo: lo Spirito Santo, il Fautore della Santità.*

*L'Eredità del peccato Ti è estranea.*

*Sei «piena di grazia».*

\* *L'Osservatore Romano*, 10-11 dicembre 1984, p. 1.

Si apre in Te il Regno di Dio stesso.

Si apre in Te *il nuovo avvenire* dell'uomo, dell'uomo redento, liberato dal peccato.

Che questo avvenire *penetri, come la luce d'Avvento*, le tenebre che si stendono sulla terra, che cadono sui cuori umani e sulle coscienze.

O Immacolata!

«Madre, che ci conosci, rimani con i tuoi figli».

Amen.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

(A.D. MCMLXXXV)

Marianum, vol. 48 (1986)

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. EPISTULA APOSTOLICA

#### **Ad iuvenes internationali vertente anno iuventuti dicato. (31 martii 1985)\***

[...]

10. [...] [606] Ingredi viam vocationis matrimonialis significat *discere amorem sponsalem* in dies, in annos: amorem secundum animam et corpus, amorem qui «patiens est, benignus est, qui *non quaerit quae sua sunt...* non cogitat malum»: amorem, qui «congaudet veritati», amorem, qui «omnia sustinet». <sup>66</sup>

Hoc ipso amore indigetis vos, iuvenes, si futurum matrimonium vestrum *totius vitae experimento sit probandum*. Quod quidem experimentum ad ipsam pertinet essentiam vocationis, quam per matrimonium in propositum vitae vestrae vultis inserere.

Quare Nos *non desinimus orare Christum et Matrem pulchrae dilectionis* pro amore, qui in iuvenum animis oritur. Saepe in vita Nobis facultas data est sequendi propius, quodammodo, hunc iuvenum amorem. Huius experientiae gratia intelleximus *quam essentialis sit haec quaestio*, quae hic tractatur, quam gravis et quam grandis. Opinamur futura hominis magna ex parte definiri in semitis huius amoris, initio iuvenilis, *quem tu et illa... quem tu et ille* invenitis in viis vestrae iuventutis. Hic est quasi quidam casus mirificus, sed est etiam magnum officium. [...]

[626] 16. Agite ergo, iuvenes amici! *vestris in manibus hanc deponi-*

---

\* A.A.S. 77 (1985) p. 606.

<sup>66</sup> Cfr. 1 Cor 13, 4. 5. 6. 7.

mus Epistolam, quae tramitem sequitur colloctionis Christi cum adulescente in Evangelio narratae quaeque ex Apostolorum testificatione necnon priorum aetatum christianarum profluit. Vobis has Litteras concedimus volente hoc Anno Iuventuti dicato, dum *ad alterius millennii finem* propinquamus. Eam vobis tradimus hoc anno, quo vicesima anniversaria memoria recolitur Concilii Vaticani II ad finem perducti, quod iuvenes [627] «spem Ecclesiae» appellavit<sup>86</sup> atque ad iuvenes illius temporis — quemadmodum ad eos qui nunc sunt et qui quavis erunt aetate — «extremum illum Nuntium» direxit, in quo Ecclesia esse perhibetur quasi veri nominis iuventus mundi, talis, quae «ea possideat, quae vigorem vimque allicientem iuvenum efficiunt: id est facultatem laetandi de iis, quae incipiunt, sese gratuito donandi, se renovandi, se conferendi ad novas adipiscendas victorias».<sup>87</sup>

Facimus hoc die *Dominica in Palmis de Passione Domini*, qua die possumus complures vestrum convenire peregrinatores in Area hic Romae ante Petrianam Basilicam patente. Hac nominatim die Episcopus Romanus vobiscum *precatur pro omnibus totius orbis invenibus, pro unoquoque eorum et unaquoque*. In communitate precamur Ecclesiae ut circumdati vos ipsis temporibus difficilibus, quibus nunc vivimus, sitis «parati semper ad defensionem omni poscenti vos rationem de ea, quae in vobis est, spe». Ita est; vos omnino ipsi, quandoquidem futura aetas ex vobis pendet; *e vobis finis pendet huius millennii initiumque novi*. Itaque ne sitis desides; officia vestra in vos recipite in quovis campo, qui vobis in mundo hoc nostro patescit! Eandem ob intentionem precantur etiam vobiscum Episcopi ac Sacerdotes variis in locis.

Sic autem orantes in magna communitate iuvenum universae Ecclesiae omniumque Ecclesiarum *constituimus ante oculos Mariam*, quae a principio iam operis eius inter homines comitatur Christum. Haec est Maria, quae in *Cana Galilaeae* pro iuvenibus interpellat, pro novellis illis coniugibus, cum in epulis nuptialibus vinum hospitibus defecit. Tunc enim Christi Mater homines illic adstantes in epularum ministerium his verbis alloquitur: «Quodcumque dixerit vobis, facite».<sup>88</sup> Ille est Christus.

[628] Iteramus nos has voces Matris Dei ad vosque dirigimus, iuvenes, et ad vestrum unumquemque et unamquamque: «Quodcumque dixerit

<sup>86</sup> Decl. *Gravissimum educationis* de educatione christiana, 2.

<sup>87</sup> Cfr. A.A.S. 58 (1966), 18.

<sup>88</sup> Io 2, 5.

Christus vobis, facite». Et in Sanctissimae Trinitatis nomine benedicimus vobis. Amen.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXXI mensis Martii, Dominica in Palmis de Passione Domini, anno MCMLXXXV, Pontificatus Nostri septimo.

## IOANNES PAULUS PP. II

### II. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

#### **In Basilica Petriana a Summo Pontifice recitata. (1 ianuarii 1985)\***

1. «Quando venne la pienezza del tempo...».<sup>1</sup>

Secondo il computo umano del tempo, oggi ha inizio l'Anno Nuovo 1985. In questo computo si riflette *il ritmo cosmico del divenire*, al quale è sottoposto l'uomo ed al quale consapevolmente egli partecipa.

La Chiesa attinge il significato dell'Anno Nuovo dal mistero della Nascita di Dio. La liturgia infatti ci porta ancora una volta col pensiero nella Grotta di Betlemme: partecipiamo all'avvenimento della Notte Santa e guardiamo con gli occhi dei pastori il Bambino che giace nella mangiatoia, circondato da Maria e Giuseppe.

Oggi è il giorno dell'ottava di Natale. I nostri occhi sono pieni di quello stupore che nasce dalla rivelazione e dalla fede dinanzi al mistero inaudito.

Il Mistero di Gesù Cristo, del Dio-Uomo che *nasconde* in sé e al tempo stesso *svela* il mistero di Maria sua Madre terrena. Sulle orme dei pastori di Betlemme, la Chiesa professò sin dall'inizio questo mistero e contemporaneamente lo approfondì in modo sempre più perspicace: la Madre dell'Uomo-Dio è la Madre del Dio-Uomo: «Theotokos», *Genitrice di Dio*.

Nel giorno dell'ottava di Natale la Chiesa *concentra* la sua attenzione sulla santissima *Maternità della Madonna*. La Maternità divina della Vergine appartiene alla pienezza del tempo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna...»: Theotokos!

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1, pp. 3-7.

<sup>1</sup> *Gal.* 4, 4.

2. Così dunque la Chiesa, gli occhi fissi sulla Maternità della Genitrice di Dio, trae l'inizio dell'Anno Nuovo — 1985 — dalla «pienezza del tempo». Insieme con l'intera umanità, inserita nell'ordine cosmico del divenire, la Chiesa misura il tempo: conta i giorni, le settimane, i mesi e gli anni, ma anche *li radica nel Mistero della Nascita di Dio*. Infatti, in questo mistero, l'umanità e il tempo umano hanno raggiunto la loro pienezza, quella propria della storia della salvezza.

Non è questa la pienezza definitiva. La pienezza definitiva, *il compiersi definitivo del tempo umano* è sempre davanti a noi. Ci avviciniamo ad esso mediante il mistero della Nascita di Dio, mediante l'Incarnazione di Dio. Dio, accogliendo nell'Incarnazione il tempo umano, lo attira a sé e avvicina gli uomini in esso immersi verso il compimento definitivo, *che è in Dio stesso*: nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo.

3. Dio, quindi, rivela sempre di nuovo e particolarmente il primo giorno dell'Anno Nuovo, *il suo disegno*, il suo *programma salvifico* a tutta l'umanità. E lo fa con le parole di San Paolo, che la Chiesa legge ogni anno nell'odierna solennità. Esse dicono:

«Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... *perché ricevessimo l'adozione a figli*».<sup>2</sup> Questo è il punto fondamentale e centrale del disegno divino, del programma salvifico a favore dell'intera umanità. *Dio salva gli uomini in Gesù Cristo*, nel suo Eterno Figlio, nato da Maria Vergine: li salva quali figli nel Figlio. Fa sì che l'umanità di ciascuno di noi uomini sia penetrata della divina figliolanza di Gesù Cristo. [...]

6. «*Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*».<sup>6</sup>

Maria — Madre di Dio — Theotokos.

In questo incomparabile mistero essa divenne *Madre di tutti gli uomini*. Divenne in modo particolare *Madre della Chiesa*. La Chiesa fissa il suo sguardo su di Lei quale suo perfetto Prototipo, e impara presso il suo Cuore a «*serbare e a meditare*» tutte le cose che attraverso la storia della salvezza raggiungono tutti gli uomini e che vengono in evidenza anche nella storia dei popoli, delle nazioni, delle generazioni e dei continenti. [...]

7. Maria — Madre di Dio — Theotokos:

professando la sua Maternità divina, desideriamo *attingere* insieme con Lei a questa «*pienezza del tempo*», rivelatasi nella Nascita di Dio;

— desideriamo «*serbare e meditare nel cuore*» tutto il disegno divino della salvezza, continuando ad andare con esso incontro all'avvenire;

— desideriamo *innestare* nei cuori dei giovani *il Messaggio della pace*, che deriva dal disegno della salvezza.

«Dio misericordioso ci benedica».

<sup>2</sup> Gal. 4, 4.

<sup>6</sup> Luc. 2, 19.

**Caracis, ad Christifideles congregatos habita.  
(27 ianuarii 1985)\***

[828] *Señor Cardenal, Hermanos obispos, Autoridades,  
queridas familias cristianas,  
amados hijos e hijas de Venezuela:*

1. Como Obispo de Roma, Sucesor del Apóstol San Pedro y hoy peregrino en vuestra Patria, quiero ante todo postrarme en profunda adoración ante el único Dios en el misterio de la Santísima Trinidad.

A los pies de la Madre de Dios, la Santísima Virgen de Coromoto, Patrona de Venezuela que preside este encuentro, y ante tantas familias de los barrios cercanos a nosotros, proclamamos hoy todos juntos, en esta explanada de Montalbán, nuestra humilde alabanza a la Sabiduría [829] y Omnipotencia divina. Y lo hacemos con las palabras de la liturgia, en particular con las que hemos escuchado en la primera lectura, del libro de los Proverbios. Lo hacemos obedeciendo a una necesidad profunda de nuestra fe y en nombre de todas las generaciones que a través de los siglos se han sucedido en esta tierra; desde los primeros pobladores indígenas hasta los últimos inmigrantes.

Me concede Dios la gracia de visitar vuestro noble país al comienzo de esta Novena de años con que la Iglesia de toda América Latina se prepara a celebrar solemnemente el V Centenario del inicio de la Evangelización, los 500 años de presencia y de servicio al Pueblo de Dios en este continente de la esperanza. [...]

[830] 4. El Evangelio de la liturgia de hoy nos lleva hasta el portal de Belén y, junto con los pastores, nos acercamos al pesebre. Ellos fueron los primeros testigos del gran misterio del Nacimiento del Hijo de Dios: «Fueron corriendo y encontraron a María y a José y al Niño acostado en el pesebre».<sup>4</sup>

Ante los pastores aparece esa imagen que ha permanecido para siempre en la memoria de la Iglesia y de la humanidad: la imagen de la Sagrada Familia.

En su infinita misericordia, el Padre Eterno «nos ha bendecido con toda clase de bendiciones» por el misterio de la Encarnación, en la persona de Jesucristo, el Hijo del Hombre que se hace niño, que viene al mundo como un recién nacido en el seno de una Familia. De esta [831] manera, toda familia humana, a ejemplo de la Sagrada Familia de Belén y Nazaret, está llamada por Dios a ser santa e inmaculada en Cristo Jesús.<sup>5</sup> [...]

[832] 8. Tras estas reflexiones, dirigimos ahora nuestra mirada de fe hacia la Santa Madre de Dios. Hoy el Papa, Obispo de Roma, rodeado de sus hermanos los Obispos de Venezuela, va a llevar a cabo la coronación canónica de la imagen de Nuestra Señora de Coromoto, que será venerada en su nueva Basílica. Con este

\* A.A.S. 77 (1985) pp. 828-829. 830-831. 832-834.

<sup>4</sup> Lc 2, 16.

<sup>5</sup> Cf. Ef 1, 4.

acto queremos ren- [833] dir un ferviente homenaje de devoción y amor, aquí en la capital de la Nación, a la dulce Madre y Patrona de Venezuela, que desde su entrañable santuario de Guanare acompaña a sus hijos. Ante Ella el Papa, los Obispos y todos los fieles de Venezuela nos hacemos peregrinos espirituales a su santuario. En una inmensa peregrinación de fe, de amor filial. Para dar gracias a Dios por todo el pasado de la Iglesia en vuestro País.

El Evangelio de hoy nos dice: «Y María conservaba todas estas cosas meditándolas en su corazón».<sup>14</sup> Sí, María está constantemente presente en el misterio de Cristo y de la Iglesia. Como enseña el Concilio Vaticano II, la Virgen está presente en su condición de madre.<sup>15</sup> Ella estuvo presente como Madre durante estos cinco siglos de evangelización que van a cumplirse. Ella conserva, meditándola en su corazón, la historia del Pueblo de Dios en estas tierras, de generación en generación.

Hoy queremos, por así decirlo, «coronar» y alabar esa presencia de María mediante la acción de gracias que brota de nuestros corazones. A la vez pedimos que continúe presente en el Pueblo de Dios de Venezuela: como en Belén, en Nazaret, a los pies de la cruz en el Calvario, en el Cenáculo de Pentecostés con los Apóstoles, cuando nace la Iglesia.

Rogamos a Dios que María continúe estando presente entre vosotros y que, por su intercesión materna, Dios Padre os bendiga de generación en generación «con toda clase de bendiciones espirituales... en Cristo»,<sup>16</sup> para que seáis, para que seamos, alabanza de su gloria todos los que desde siglos y generaciones «hemos esperado en Cristo».<sup>17</sup>

Y ahora con gran confianza en su maternal ayuda queremos hacer esta mañana el acto de ofrecimiento de todos los hijos de Venezuela a Nuestra Señora de Coromoto.

A ti, Madre Santísima, que has sido la protectora de la fe del pueblo venezolano, te confía hoy la fe de este pueblo. Defiéndela contra los peligros del laicismo, de los ataques que la amenazan, del consumismo, de la visión horizontalista de la vida que atenta contra su vigor. En tus manos, oh María, Madre de Cristo y nuestra, pongo las alegrías y las tristezas, las esperanzas y sufrimientos, los desvelos y necesidades de todas las familias venezolanas. Cuida en ellas la vida, [834] aun la no nacida, protege a sus niños y jóvenes, conforta a sus enfermos y ancianos, aumenta el amor de los esposos, para que caminen siempre en la luz de tu Hijo y busquen la estabilidad de su unión en el sacramento. Asiste asimismo a las familias emigrantes, especialmente a las venidas de Cuba, de la República Dominicana, de Colombia, del Ecuador y de Europa que son las más numerosas.

Te encomiendo, oh María, Madre de la Iglesia, a los ministros de tu Hijo, a las almas consagradas, a los que sintieron la llamada a su servicio y al de sus hermanos. Alienta sus anhelos apostólicos, afianza su fidelidad, inspíralos deseos de santidad, acompaña su generosa entrega eclesial. Te confío también el problema de la esca-

<sup>14</sup> Lc 2, 19.

<sup>15</sup> Cf. *Lumen gentium*, 61.

<sup>16</sup> Ef 1, 3.

<sup>17</sup> Ef 1, 12.

sez de vocaciones. Inspira a esta Iglesia para que redoble su vitalidad suscitando en su seno abundantes y selectas vocaciones.

Bendice a cuantos con su trabajo honrado procuran el bienestar de los hermanos: al campesino y al obrero, al empresario y al artesano, a los profesionales y a quienes tienen responsabilidades de dirección en la sociedad. Ayúdales a ejercer su misión con gran sentido de honradez, diligencia y moralidad, escuchando el fuerte clamor de justicia que brota de tantos corazones.

Virgen Santa de Coromoto: en unión colegial con mis hermanos obispos de Venezuela te pido: ilumina los destinos de Venezuela; guía esta noble nación por los caminos de la paz y del progreso cristiano; ayuda a todos sus hijos, para que de la mano con Cristo, nuestro Señor y Hermano, caminen hacia el Padre común en la unidad del Espíritu Santo. Amén.

**Allocutio ad sacerdotes et religiosos Caracis habita in verbi Dei  
celebratione.  
(28 ianuarii 1985)\***

«Engrandece mi alma al Señor, y mi espíritu se alegra en Dios mi Salvador».<sup>1</sup>

1. Estas palabras del cántico de la Virgen María que acabamos de proclamar, se hacen en mí acción de gracias al Señor y gozo profundo, al encontrarme con vosotros, mis queridos sacerdotes, seminaristas, religiosos y religiosas, novicios y novicias, miembros de los institutos seculares, que sois porción elegida de la Iglesia en Venezuela.

Estas palabras del Magnificat son asimismo vuestro canto de bendición a Dios en este encuentro, en el que Cristo está presente entre nosotros,<sup>2</sup> recibiendo vuestro agradecimiento por el don de vuestra vocación en la Iglesia.

El Papa engrandece también al Señor y Salvador. Es su gratitud hacia todos vosotros, los más cercanos y comprometidos colaboradores de los obispos, los que con mayor entusiasmo habéis trabajado en la misión preparatoria de este viaje papal.

2. [...] Sois también — y lo digo con énfasis especial a los más jóvenes de entre vosotros — el futuro esperanzador de esta Iglesia que ya ha puesto su mirada en el futuro, en una renovada tarea de testimonio evangélico, ahora que nos estamos preparando para celebrar el V centenario de la evangelización de América.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1, pp. 214. 215. 219-220.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 46-47

<sup>2</sup> *Cfr. Matth.* 18, 20.

Esta mirada que quiere abarcar el pasado, el presente y el futuro, se insinúa también en el cántico del Magnificat que hemos proclamado. Es la Virgen María la que nos invita a ver la historia como una aventura de amor en la que Dios mantiene sus promesas y triunfa con su fidelidad. Una historia en la que Dios nos pide, como le pidió a la Virgen, ser aliados, colaboradores suyos, para poder realizar su designio de salvación de generación en generación. Ello exige que respondamos a Dios, como María, con un «Fiat» irrevocable y total.

[...]

7. «Engrandece mi alma al Señor... porque ha puesto los ojos en la humildad de su esclava...». <sup>10</sup> Las palabras de María nos recuerdan nuestra pequeñez frente a la misión que el Señor nos encomienda. Pero Ella nos recuerda que *el Poderoso*, que derriba a los poderosos de sus tronos y exalta a los humildes, puede hacer grandes cosas en nosotros, si nos ponemos incondicionalmente a su servicio.

Ante el primer obstáculo, constituido por la gran escasez de clero, sobre todo local, todos habéis de sentiros urgentemente llamados a promover las vocaciones con todas vuestras fuerzas. Y para que los nuevos llamados puedan dar los frutos que deseamos, favoreced con gran atención — unidos a vuestros obispos y superiores religiosos — la formación esmerada, profunda y actualizada en los seminarios, noviciados e institutos que los preparan. No dudéis en dedicar a esa tarea, en sus aspectos espirituales, culturales y humanos, vuestro tiempo y energías.

En la Virgen del Magnificat hay dos fidelidades estupidas que marcan también vuestra vocación: una fidelidad a Dios, a su proyecto de amor misericordioso, y una fidelidad a su pueblo.

Sed también vosotros fieles a Dios y a su proyecto. Sed fieles a vuestro pueblo. Seréis así, como la Virgen de Nazaret, colaboradores de Dios, servidores de vuestros hermanos, con el mejor servicio *que es el propio vuestro*: llevar a todos el mensaje de Cristo.

Que os sostenga siempre en esa doble fidelidad mi cordial Bendición Apostólica.

### **Homilia Cuencae habita in hortis vulgo «Miraflores».** (31 ianuarii 1985)\*

[...]

4. La liturgia de hoy nos lleva también al interior de la sociedad familiar, poniendo sobre todo en evidencia, en el Evangelio según San Lucas, *la vida de la Sagrada Familia de Nazaret*.

En el seno de esta Familia se realizó la redención del mundo por el hecho de que Jesucristo «estaba bajo la autoridad» de María y José, como un hijo a sus pa-

<sup>10</sup> *Luc.* 1, 47 s.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1, pp. 307. 309.

dres. Y creciendo en edad, El «*iba creciendo en sabiduría, en estatura y en gracia ante Dios y los hombres*». Y su Madre, María, «*conservaba todo esto — los recuerdos de aquellos años — en su corazón*».

La vida escondida en Nazaret: esta realidad nos hace comprender cómo un particular ministerio de la *economía salvífica de Dios* está relacionado con la familia humana. Dentro de aquella Familia de Nazaret se preparó el ministerio mesiánico de Jesús: *aquel Evangelio de la salvación*, que desde el bautismo en el Jordán resonó como un gran eco, primero entre las generaciones de Israel y luego en toda la tierra.

Y este Evangelio — la Buena Nueva preparada durante *el período de la vida escondida en el seno de la Familia nazarena* — contiene en sí todas aquellas verdades e indicaciones que aseguran a cada familia humana su dignidad, santidad y felicidad.

[...]

7. El Evangelio de San Lucas *nos recuerda un acontecimiento particular de la historia* de la Sagrada Familia de Nazaret. Este tuvo lugar cuando Jesús tenía 12 años, y sus padres se habían encaminado junto con El a Jerusalén para la fiesta de la Pascua.

Volviendo después de las solemnidades, ellos se dan cuenta de que Jesús no está entre los que regresaban. Cuando después de tres días de buscarlo, *lo encuentran en el templo*, María dice a Jesús: «Hijo, ¿por qué nos has tratado así? Mira que tu padre y yo te buscábamos angustiados».<sup>7</sup>

La respuesta de Jesús da mucho que pensar: «¿Por qué me buscabais? ¿No sabíais que yo debía estar en la casa de mi Padre?».<sup>8</sup>

El Evangelio añade que María y José «no comprendieron» estas palabras. Al mismo tiempo, *estas palabras quedan impresas en la memoria* de la Madre, como las que más a menudo y con mayor profundidad Ella «conservaba en su corazón».

*Jesús habla de su vocación*: de la misión que el Padre celestial ha inscrito ya desde el principio en toda su naturaleza divino-humana.

En el templo de Jerusalén tuvo lugar *como el primer preaviso* de lo que — después del bautismo en el Jordán — Jesús de Nazaret hizo luego siempre. Anunciaba el Evangelio del reino. Revelaba al Padre, al Hijo y al Espíritu Santo. En la verdad de esta vocación, que le había dado el Padre celestial, Jesús *caminó hasta la cruz*, y con el poder de Dios, resucitó.

<sup>7</sup> Luc. 2, 48.

<sup>8</sup> Ibid. 2, 49.

**Homilia inter missarum sollemnia habita in sanctuario beatæ Mariæ Virgini vulgo «de la Alborada» dicato, Guayaquil (in rep. Ecuatorienti).  
(31 ianuarii 1985)\***

Señor arzobispo, hermanos obispos, autoridades,  
queridos hermanos y hermanas,

1. Con gozo me uno a vosotros para orar junto a la Madre común en este templo mariano. Con su reciente construcción la diócesis de Guayaquil y su arzobispo, a quien saludo con fraterno afecto, han querido dejar a la posteridad un recuerdo visible del nacimiento de la Virgen María.

Habéis elegido para este santuario el sugestivo título de Nuestra Señora de la Alborada, que nos habla con gran belleza simbólica de la primera luz que anuncia el día. María es, en efecto, la luz que anuncia la proximidad del Sol a punto de nacer, que es Cristo. Donde está María, aparecerá pronto Jesús. Con su presencia luminosa y resplandeciente, la Virgen Santísima inunda de luz que despierta la fe, dispone la esperanza y enciende la caridad. Por su parte, Ella es sólo y nada menos que un reflejo de Jesucristo, «Oriente, esplendor de la luz eterna y sol de justicia»: <sup>1</sup> como la alborada, sin el sol dejaría de ser lo que es.

El Papa Pablo VI nos enseña, queridos hermanos y hermanas, que «en la Virgen María todo es referido a Cristo y todo depende de El». <sup>2</sup> María es la primera criatura iluminada; iluminada antes incluso de la aparición visible del Sol. Porque María procede del sol de santidad: «¿Quién es ésta que avanza cual aurora, bella como la luna, distinguida como el sol?». <sup>3</sup> No es otra sino la gran señal que apareció en el cielo: «Una mujer revestida de sol, con la luna bajo sus pies y una corona de doce estrellas sobre la cabeza». <sup>4</sup>

2. En los albores de nuestra esperanza se insinúa ya la figura de María Santísima: «Pongo perpetua enemistad entre ti y la mujer, entre su linaje y el tuyo: él te aplastará la cabeza». <sup>5</sup> Ya desde esas palabras queda de manifiesto la intención divina de elegir a la mujer como aliada en la lucha contra el pecado y sus consecuencias. En efecto, según esa profecía, una mujer señalada estaba destinada a ser el *instrumento especialísimo de Dios* para luchar contra el demonio. Sería la madre del que aplastaría la cabeza del enemigo. Pero el descendiente de la mujer, que realizará la profecía, no es un simple hombre: es plenamente hombre, sí, gracias a la mujer de la que es hijo; pero es también, a la vez, verdadero Dios. «Sin intervención

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1, pp. 315-321.

<sup>1</sup> *Liturgia Horarum*, «Ant. ad Magnificat», die 21 dec.

<sup>2</sup> PAULI VI *Marialis Cultus*, 25.

<sup>3</sup> *Cant.* 6, 10.

<sup>4</sup> *Apoc.* 12, 1.

<sup>5</sup> *Gen.* 3, 15.

de varón y por obra del Espíritu Santo»,<sup>6</sup> María ha dado la naturaleza humana al Hijo eterno del Padre, que se hace así nuestro hermano.

Hacia Ella camina toda la historia de la Antigua Alianza. Ella es la perfecta realización del resto santo de Israel: de aquellos «pobres de Yavé» que son herederos de las promesas mesiánicas y portadores de la esperanza del Pueblo de Dios. El «pobre de Yavé» es el que se adhiere con todo el corazón al Señor, obedeciendo su ley. Pero María «sobresale entre los humildes y pobres del Señor que confiadamente esperan y reciben de El la salvación. Finalmente, con Ella misma, Hija excelsa de Sión, tras la prolongada espera de la promesa, se cumple la plenitud de los tiempos». <sup>7</sup> En María se sublima la vida de los justos del Antiguo Testamento.

3. María es, hermanos obispos y fieles todos, la criatura que recibe de manera primordial los rayos de la luz redentora: «Efectivamente, la preservación de María del pecado original, desde el primer instante de su ser, representa el primero y radical efecto de la obra redentora de Cristo y vincula a la Virgen, con un lazo íntimo e insoluble, a la encarnación del Hijo, que, antes de nacer de Ella, la redime del modo más sublime». <sup>8</sup>

Su Concepción Inmaculada hace de María el signo precursor de la humanidad redimida por Cristo, al ser preservada del pecado original que afecta a todos los hombres desde su primer instante, y que deja en el corazón la tendencia a la rebelión contra Dios. La Concepción Inmaculada de María significa, pues, que Ella es la primera redimida, alborada de la Redención, y que para el resto de los hombres redención será tanto como liberación del pecado.

4. Pero María, mis amados hermanos y hermanas, no es aurora de nuestra redención a modo de instrumento inerte, pasivo. En el alba de nuestra salvación resuena su respuesta libre, su *fiat*, su *sí* incondicional a la cooperación que Dios esperaba de Ella, como espera también la nuestra.

La iniciativa salvadora es ciertamente de la Trinidad Santísima. La virginidad perpetua de María — fielmente correspondida por San José, su virginal esposo — expresa esa prioridad de Dios: Cristo, como hombre, será concebido sin concurso de varón. Pero esa misma virginidad que perdurará en el parto y después del parto, es también expresión de la absoluta disponibilidad de María a los planes de Dios.

Su respuesta marcó un momento decisivo en la historia de la humanidad. Por eso los cristianos se complacen en repetirla en el rezo diario del *Angelus* y tratan de asimilar la disposición de ánimo que inspiró esas palabras: «He aquí la esclava del Señor; hágase en mí según tu palabra». <sup>9</sup>

El gozoso «fiat» de María testimonia su libertad interior, su confianza y serenidad. No sabía cómo se realizarían en concreto los planes del Señor. Pero lejos de temer y angustiarse, aparece soberanamente libre y disponible. Su «sí» a la Anun-

<sup>6</sup> *Lumen Gentium*, 63.

<sup>7</sup> *Ibid.* 55.

<sup>8</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Allocutio ad orationem «Angelus»*, die 8 dec. 1983: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI, 2 (1983) 1269.

<sup>9</sup> *Luc.* 1, 38.

ciación significó tanto la aceptación de la maternidad que se le proponía, como el compromiso de María en el misterio de la Redención. Esta fue obra de su Hijo. Pero la participación de María fue real y efectiva. Al dar su consentimiento al mensaje del ángel, María aceptó colaborar en toda la obra de la reconciliación de la humanidad con Dios. Actúa conscientemente y sin poner condiciones. Se muestra dispuesta al servicio que Dios le pide.

Queridos hermanos y hermanas: en María tenemos *el modelo y guía para nuestro camino*. Sé que está aquí presente un numeroso grupo de jóvenes que quiere vivir generosamente su vida cristiana. A vosotros, jóvenes de Guayaquil, os aliento a mantener, como María, una actitud *de apertura total a Dios*. Mantened, como Ella, vuestra mirada fija en el Dios santo que está siempre misteriosamente cerca de vosotros. Contemplando a ese Dios próximo, a Cristo que pasa junto a vosotros tantas veces, aprended a decir: «Hágase en mí según tu palabra». Y aprended a decirlo de modo pleno, como María: sin reservas, sin temor a los compromisos definitivos e irrevocables. Con esa actitud de disponibilidad cristiana — aunque cueste — que señalaba ayer en Quito a los jóvenes del Ecuador, y por tanto también a vosotros.

5. María nos precede y acompaña. El silencioso itinerario que inicia con su Concepción Inmaculada y pasa por el sí de Nazaret que la hace Madre de Dios, encuentra en el Calvario un momento particularmente señalado. También allí, aceptando y asistiendo al sacrificio de su Hijo, es María aurora de la Redención; y allí nos la entregará su Hijo como Madre. «La Madre miraba con ojos de piedad las llagas del Hijo, de quien sabía que había de venir la redención del mundo». <sup>10</sup> Crucificada espiritualmente con el Hijo crucificado, <sup>11</sup> contemplaba con caridad heroica la muerte de su Dios, «consintiendo amorosamente en la inmolación de la Víctima que Ella misma había engendrado». <sup>12</sup> Cumple la voluntad del Padre en favor nuestro y nos acoge a todos como a hijos, en virtud del testamento de Cristo: «Mujer, he ahí a tu hijo». <sup>13</sup>

«He ahí a tu Madre», dijo Jesús a San Juan: «y desde aquella hora el discípulo la recibió en su casa». <sup>14</sup> El discípulo predilecto acogió a la Virgen Madre como su luz, su tesoro, su bien, como el don más querido heredado del Señor en el momento de su muerte. El don de la Madre era el último don que El concedía a la humanidad antes de consumir su Sacrificio. *El don hecho a nosotros*.

Pero la maternidad de María no es sólo individual. Tiene un valor colectivo que se manifiesta en el título de Madre de la Iglesia. Efectivamente, en el Calvario Ella se unió al sacrificio del Hijo que tendía a la formación de la Iglesia; su corazón materno compartió hasta el fondo la voluntad de Cristo de «reunir en uno todos los hijos de Dios que estaban dispersos». <sup>15</sup> Habiendo sufrido por la Iglesia, María mereció convertirse en la Madre de todos los discípulos de su Hijo, la Madre de su

<sup>10</sup> S. AMBROSII *De institutione virginis*, 49.

<sup>11</sup> Cfr. *Gal.* 2, 20.

<sup>12</sup> *Lumen Gentium*, 58.

<sup>13</sup> *Io.* 19, 26.

<sup>14</sup> *Ibid.* 19, 27.

<sup>15</sup> *Ibid.* 11, 52.

unidad. Por eso, el Concilio afirma que «la Iglesia católica, instruida por el Espíritu Santo, la venera, como a Madre amantísima, con afecto de piedad filial». <sup>16</sup> ¡Madre de la Iglesia! ¡Madre de todos nosotros!

6. Los evangelios no nos hablan de una aparición de Jesús resucitado a María. De todos modos, como Ella estuvo de manera especialmente cercana a la cruz del Hijo, hubo de tener también una experiencia privilegiada de su resurrección. Efectivamente, el papel corredentor de María no cesó con la glorificación del Hijo.

Pentecostés nos habla de la presencia de María en la Iglesia naciente: presencia orante en la Iglesia apostólica y en la Iglesia de todo tiempo. Siendo la primera — la aurora — entre los fieles, porque es la Madre, sostiene la oración común.

Como ya advertían los Padres de la Iglesia, esta presencia de la Virgen es significativa: «No se puede hablar de la Iglesia si no está presente María, la Madre del Señor, con los hermanos de éste». <sup>17</sup>

Por eso, como recordaba hace casi dos años en este mismo continente, «desde los albores de la fe y en cada etapa de la predicación del Evangelio, en el nacimiento de cada Iglesia particular, la Virgen ocupa el puesto que le corresponde como Madre de los imitadores de Jesús que constituyen la Iglesia». <sup>18</sup> Sí, *María está presente en nuestro camino*.

7. María sigue siendo nuestra alborada, nuestra primicia, nuestra esperanza. Durante su vida terrena, fue signo y anticipo de los bienes futuros; ahora, glorificada junto a Cristo Señor, es imagen y cumplimiento del reino de Dios. A él nos llama, en él nos espera.

Ha sido la primera en seguir a Cristo, «primogénito entre muchos hermanos». <sup>19</sup> Elevada en cuerpo y alma al cielo, es la primera en heredar plenamente la gloria. Y esa glorificación de María es la confirmación de las esperanzas de cada miembro de la Iglesia: «Con El (con Cristo) nos ha resucitado y nos ha sentado en el cielo con El». <sup>20</sup> La Asunción de María a los cielos manifiesta el futuro definitivo que Cristo ha preparado a nosotros los redimidos.

8. Per otra parte, mis queridos hermanos y hermanas, María gloriosa en el cielo sigue cumpliendo su función maternal. Sigue siendo la Madre de Cristo y la Madre nuestra, de toda la Iglesia, que tiene en María el prototipo de su maternidad.

María y la Iglesia son templos vivientes, santuarios e instrumentos por medio de los cuales se manifiesta el Espíritu Santo. Engendran de manera virginal al mismo Salvador: María lleva la vida en su seno y la engendra virginalmente; la Iglesia

<sup>16</sup> *Lumen Gentium*, 53.

<sup>17</sup> S. CROMATI DE AQUILEIA *Sermo XXX*, 7: S. Ch. 164, p. 164; PAULI VI *Marialis Cultus*, 28.

<sup>18</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Allocutio in Sanctuario Mariano vulgo dictu «Suyapa»*, 2, die 8 mar. 1983: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI, 1 (1983) 649.

<sup>19</sup> Cfr. *Col.* 1, 18.

<sup>20</sup> *Eph.* 2, 6.

da la vida en el agua bautismal, en los Sacramentos y en el anuncio de la fe, engendrándola en el corazón de los fieles.

La Iglesia cree que la Santísima Virgen, asunta al cielo, está junto a Cristo, vivo siempre para interceder por nosotros,<sup>21</sup> y que a la mediación divina del Hijo se une la incesante súplica de la Madre en favor de los hombres, sus hijos.

María es aurora y la aurora anuncia indefectiblemente la llegada del sol. Por eso os aliento, hermanos y hermanas todos ecuatorianos, a venerar con profundo amor y acudir a la Madre de Cristo y de la Iglesia, la «Omnipotencia suplicante» (*Omnipotentia supplex*), para que nos lleve cada vez más a Cristo, su Hijo y nuestro Mediador.

9. A Ella encomiendo ahora vuestras personas e intenciones y las de cada hijo del Ecuador.

Le encomiendo la protección sobre vuestras familias. Sobre los niños que se gestan en el seno materno. Sobre las criaturas que abren sus ojos a este mundo.

Le encomiendo las ilusiones de vuestros jóvenes: ilusiones que, si toman por modelo la generosidad de la Santísima Virgen, serán una gozosa realidad de servicio a Dios y a la humanidad.

Le encomiendo el trabajo de vuestras manos y de vuestras inteligencias.

Le encomiendo el sereno atardecer de vuestros ancianos y enfermos. Que sea para todos Alborada de Dios, la presencia maternal de Santa María, Hija de Dios Padre, Madre de Dios Hijo y Esposa del Espíritu Santo. Amén.

### **Arequipae (in rep. Peruviansi), cum venerabili Annae de los Angeles titulus «beatae» sit decretus. (2 februarii 1985)\***

1. «Lumen ad revelationem gentium!».

¡Luz para iluminar a las gentes!<sup>1</sup>

Hoy la Iglesia en toda la tierra celebra la *Presentación del Señor en el templo de Jerusalén*, cuarenta días después de su nacimiento en Belén.

Allí, en el templo de Jerusalén, fueron pronunciadas las *palabras proféticas* que la Iglesia repite cada día en su liturgia y hoy proclama con una especial solemnidad.

He aquí que el anciano Simeón toma al Niño de los brazos de la Madre e *iluminado por el Espíritu Santo*, pronuncia las palabras proféticas:

<sup>21</sup> Cfr. Hebr. 7, 25.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1, pp. 348. 353-355.

<sup>1</sup> *Luc. 2, 32.*

«Ahora, Señor, puedes, según tu palabra, / dejar que tu siervo se vaya en paz, / porque han visto mis ojos tu salvación, / la que has preparado a la vista de todos los pueblos, / luz para iluminar a las gentes / y gloria de tu pueblo Israel». <sup>2</sup>  
[...]

8. Pero he aquí que en la fiesta de hoy, en presencia de toda la Iglesia, está *aquella que es la más Santa*: la Madre de Cristo, María.

La *contemplamos*, cuarenta días después del nacimiento de su Hijo, llevando a Jesús al templo de Jerusalén, acompañada por José. El anciano Simeón adora en el Niño la luz de Dios: «Luz para iluminar a las gentes». <sup>12</sup> Y a María dirige estas palabras: «Este está puesto para caída y elevación de muchos en Israel, y para ser *señal de contradicción*, a fin de que queden al descubierto las intenciones de muchos corazones. ¡Y a ti misma una espada te atravesará el alma!». <sup>13</sup>

Teniendo presentes las palabras de Simeón, deseamos poner hoy *sobre la cabeza de la imagen de la Madre de Dios* de Chapi, la corona pontificia.

Este gesto que realizamos en la tierra, responde a la exaltación que la Virgen ha recibido en el cielo: la exaltación de los pobres y humildes, proclamada por ella en el Magnificat. <sup>14</sup>

Con tal gesto, el Papa quiere sellar la vinculación que ya existe y que se consolidará más, entre la ciudad de Arequipa, entre la Iglesia en el Perú y la Virgen Santísima. En efecto, esta «ciudad blanca», eminentemente mariana, que nació bajo el amparo de Nuestra Señora, el día de la Asunción de 1540, ha profesado siempre gran devoción a la Madre de Dios. Lo atestiguan los tres hermosos y conocidos santuarios marianos de la ciudad: el de Cayma, el de Characato y especialmente el de Chapi.

La coronación es también un recuerdo del amor que tuvo a la Virgen Santísima la Beata Ana de los Angeles.

9. Ante la imagen de Nuestra Señora pongo las intenciones de toda la Iglesia, especialmente de la Iglesia en el Perú y en Arequipa:

«Oh Madre de Cristo, Santa Madre de Dios, *venerada* con amor tan entrañable *por el Pueblo de Dios en toda la tierra peruana*.

Madre y Reina de todos los Santos que ha dado esta tierra: Toribio de Mogrojevo, Rosa de Lima, Martín de Porres, Juan Macías, Ana de los Angeles, proclamada Beata en el día de hoy.

*No dejes de llevar a Jesús en tus manos*; llévalo a los corazones de todos los que, en esta tierra, tan amorosamente confían en ti.

*Llévalo siempre*, como lo llevaste al templo de Jerusalén; que los ojos de nuestra fe se abran en todo momento como se abrieron los ojos de Simeón.

<sup>2</sup> *Ibid.* 2, 29-32.

<sup>12</sup> *Luc.* 2, 32.

<sup>13</sup> *Ibid.* 2, 34-35.

<sup>14</sup> *Cfr. ibid.* 1, 52.

*Junto con él profesamos:*

¡«Luz para iluminar a las gentes»!

Que en El *los ojos de nuestra fe vean siempre la salvación* que viene de Dios...  
¡Del mismo Dios!

Amén.

**Aveani (vulgo Avezzano, in Italia) habita in platea ante ecclesiam  
cathedralem.  
(24 martii 1985)\***

1. «*Tu sei mio padre... roccia della mia salvezza*».<sup>1</sup>

Con queste parole della Liturgia desidero, insieme con voi, cari Fratelli e Sorelle della Marsica, *adorare la Paternità di Dio* nella grande ed umile figura dello sposo di Maria Santissima, San Giuseppe, che noi ricordiamo in questa domenica, immediatamente successiva alla sua festa.

[...]

2. [...]

Esprimo la mia viva gioia di poter oggi, come Vescovo di Roma e successore di San Pietro, *adorare insieme con voi il Dio dell'Alleanza*, che la Chiesa venera con le parole del Salmista:

«*Ho stretto un'alleanza con il mio eletto, / ho giurato a Davide mio servo: / Stabilirò per sempre la tua discendenza...*».<sup>2</sup>

Il Salmista parla di Davide-re, ma la liturgia indica *Giuseppe di Nazaret, il carpentiere*.

Dio ha stretto proprio con Lui un'alleanza particolare, che la Chiesa paragona con quella stretta da Dio con Abramo e con Davide.

*Ad Abramo* il Dio dell'Alleanza dice: «Padre di una moltitudine di popoli ti renderò».<sup>3</sup> E a Giuseppe di Nazaret Dio dice: *Ti ho reso padre... il padre del mio Figlio!*

Davanti agli uomini ho fatto di te il padre di Colui «il quale fu concepito di Spirito Santo» — di Te, che come Abramo «*avesti fede sperando contro ogni speranza*».<sup>4</sup> E in questa fede hai accolto sotto il tetto della tua casa Colui che fu *Speranza e Attesa* di tutti i popoli: Gesù, figlio di Maria.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1, pp. 724. 725-726.

<sup>1</sup> Ps. 88 (89), 27.

<sup>2</sup> Ps. 88 (89), 4-5.

<sup>3</sup> Gen. 17, 5.

<sup>4</sup> Rom. 4, 18; cfr. Gen. 15, 6.

In questa liturgia la Chiesa professa e loda questa particolare *alleanza nella Paternità*, nella quale Giuseppe di Nazaret ha avuto parte ancor più che Abramo.

3. *Abramo credette* «contro ogni speranza» al fatto di poter diventare «padre di una moltitudine di popoli», «contro ogni speranza», perché, umanamente, non poteva aspettare un figlio.

*Giuseppe credette* che al suo fianco avrebbe avuto luogo il compimento della Speranza. Credette che «per opera dello Spirito Santo» Maria, la sua promessa sposa, la Vergine di Nazaret, era diventata madre «prima che andassero a vivere insieme».<sup>5</sup>

Ecco le parole del Messaggero di Dio alle quali Giuseppe credette: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in Lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».<sup>6</sup>

Quanto simili sono queste parole dell'«*annunciazione dell'Angelo*», udite da Giuseppe, a quelle dell'annunciazione che aveva udito Maria! *Si completano reciprocamente e insieme spiegano il mistero divino dell'Incarnazione del Verbo, Figlio di Dio.*

**Romae habita apud Amphitheatrum Flavium (vulgo Colosseo) ad Christifideles una cum Summo Pontifice pium exercitium «Viae crucis» peragentes.  
(5 aprilis 1985)\***

[...]

3. Ed ecco — dall'alto della Croce — *una nuova parola del Figlio dell'Uomo*. Di quanta importanza è questa parola che in un certo senso completa l'intero Vangelo! Quanto profondamente nasce dal cuore del Vangelo!

«Donna, ecco il tuo figlio! / Ecco la tua madre».<sup>5</sup>

La Madre perde il figlio e, al tempo stesso, *riceve un figlio*; riceve molti figli e molte figlie. Tutti e tutte coloro, a cui il Figlio ha dato la potenza «di diventare figli di Dio»:<sup>6</sup> figli *nel Figlio*.

Il discepolo riceve la Madre. La Chiesa riceve la Madre. *L'Umanità riceve la Madre.*

È meravigliosa la ricchezza *della quale ci arricchisce Colui*, che per noi è diventato povero.

<sup>5</sup> *Matth.* 1, 18.

<sup>6</sup> *Ibid.* 1, 20-21.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1, p. 917.

<sup>5</sup> *Io.* 19, 27.

<sup>6</sup> *Ibid.* 1, 12.

**Homilia habita a Summo Pontifice sacris litante in ecclesia paroeciali  
sanctae Mariae dicata in pago Setteville apud Guidoniam.  
(5 maii 1985)\***

[...]

8. La vostra Parrocchia è dedicata alla *Madre di Dio*.

Particolare — particolarissimo — è questo legame che esiste tra *Cristo-Vite e la sua Madre*. Anche Maria Santissima è — in modo simile a Cristo — «vite feconda»,<sup>14</sup> che genera l'«Autore della vita». <sup>15</sup> Tra tutte le creature, Maria è quella che porta maggior frutto, perché è il tralcio maggiormente alimentato da Gesù-Vite. Tra Maria e Gesù si dà dunque un «mirabile commercium», un meraviglioso scambio, un reciproco, unico ed impareggiabile flusso di vita e di fecondità, che irraggia all'infinito su tutta l'umanità i suoi meravigliosi effetti di vita e di fecondità.

La Beata Vergine è l'esempio più elevato della creatura che «rimane in Dio», e nella quale Dio «rimane», abita come in un tempio. Essa quindi più di ogni altra realizza le parole del Signore: «*Rimanete in me e io in voi*».<sup>16</sup>

A Lei, che più strettamente è unita al Figlio Risorto, alla sua Madre *affido questa esortazione*.

Prego affinché *essa si avveri* nella vita della vostra Parrocchia come comunità cristiana, e nella vita di ciascuno di noi. Mediante Maria impegniamoci a rimanere in Cristo e che Lui rimanga in noi, *affinché facciamo molto frutto*.

«Chi rimane in me — dice il Redentore — fa molto frutto».<sup>17</sup>

**Beauraing, in Belgarum finibus, cum sacrificium eucharisticum in sanctuario beatae Virgini dicato celebraretur, habita.  
(18 maii 1985)\***

[...]

2. Toute l'Eglise, après l'Ascension du Seigneur, retourne au Cénacle pour *attendre dans la prière* la descente du Saint-Esprit au jour de la Pentecôte: c'est en ce moment choisi que nous venons à *Beauraing*. Nous y venons pour être assidus à prier d'un seul cœur, comme les Apôtres, *avec Marie, la Mère du Seigneur*.<sup>6</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1, pp. 1200-1201.

<sup>14</sup> Cfr. *Ps.* 127 (128), 3.

<sup>15</sup> *Act.* 3, 15.

<sup>16</sup> *Io.* 15, 4.

<sup>17</sup> *Ibid.* 15, 5.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1, pp. 1488-1489. 1495-1496.

<sup>6</sup> *Act.* 1, 14.

Voilà plus de cinquante ans que ce lieu est devenu un important centre de pèlerinage marial, pour toute la Belgique et les pays voisins, un lieu privilégié de prière et de renouveau, où les fidèles ressentent d'une façon spéciale la présence de Marie, la Vierge Immaculée, la Reine des cieux, et sa puissante intercession pour la conversion des pécheurs.

Pour y accueillir les pèlerins, vous avez aménagé ce sanctuaire en plein air de la statue de Marie, vous vous avez édifié une chapelle qui inscrit dans ses pierres l'origine du pèlerinage, puis construit une grande église; vous avez ouvert une maison d'accueil pour les malades, pour les retraitants le «Castel Sainte-Marie», et un lieu de contemplation. Tout cela me réjouit car c'est la Vierge Marie qui est honorée par votre attitude de foi et par vos rassemblements de prière. Et avec elle, c'est son divin Fils, c'est Dieu le Père, c'est l'Esprit Saint qui sont glorifiés; c'est l'Eglise qui s'approche davantage de la source du salut.

Il est bon que chaque région possède un ou plusieurs sanctuaires mariaux, érigés pour une raison particulière, avec l'accord des évêques responsables; c'est là que se concrétise la dévotion mariale, si importante dans la foi catholique et bien mise en lumière par le Concile Vatican II au sommet de la Constitution sur l'Eglise. Marie «a apporté à l'œuvre du Sauveur une coopération absolument sans pareille par son obéissance, sa foi, son espérance, son ardente charité, pour que soit rendue aux âmes la vie surnaturelle. C'est pourquoi elle est devenue, dans l'ordre de la grâce, notre Mère... Après son Assomption au ciel, son rôle dans le salut ne s'interrompt pas: par son intercession répétée, elle continue à nous obtenir des dons qui assurent notre salut éternel».<sup>7</sup> Et si elle attire plus spécialement l'attention de ses enfants en certains lieux et en certains moments, à travers des faits dont l'interprétation est soumise au jugement du Magistère de l'Eglise, la Mère de Dieu est constamment présente dans la mission du Christ et de l'Eglise.

Le sanctuaire, *lieu de la permanence de la prière avec Marie*, fait que cette présence y est comme condensée, d'une façon particulière.  
[...]

11. Et n'oublions pas cette intention dans notre prière: *prions et faisons prier pour les vocations sacerdotales et religieuses.*

*Toute l'Eglise* a réellement besoin d'une telle prière. L'Eglise qui est en votre patrie en a grand besoin, pour elle, et pour continuer son apport missionnaire aux autres Eglises. «Priez le Maître de la moisson d'envoyer des ouvriers à sa moisson».<sup>24</sup>

Voilà pourquoi nous sommes réunis ici, comme les Apôtres après l'Ascension.

Prions *avec Marie*, Notre-Dame de Beauraing. Elle est la première appelée au seuil du Nouveau Testament. Elle est le modèle du cœur qui plaît à Dieu, familier de Dieu. Elle demeure, pour les prêtres, le modèle de la coopération à l'œuvre du Christ, de la disponibilité à l'Esprit Saint. Elle est le modèle de la vie consacrée au Seigneur. Elle oriente les disciples vers le Christ pour qu'ils s'attachent à lui, avec amour, et qu'ils fassent tout ce qu'il dira. Avec elle, il nous est facile de dire dans le

<sup>7</sup> *Lumen Gentium*, 61. 62.

<sup>24</sup> *Luc.* 10, 2.

Notre Père: «Que ta volonté soit faite!». Avec elle, dans le chapelet, nous suivons pas à pas la vie joyeuse, douloureuse et glorieuse de son Fils, sa propre vie.

Avec Marie, ouvrons nos cœurs à *l'Esprit Saint*.

Prions *au nom du Christ*. Peut-être, jusqu'ici, n'avez-vous pas demandé suffisamment en invoquant le nom du Christ?<sup>25</sup> Demeurez-vous convaincus que «rien n'est impossible à Dieu»?<sup>26</sup>

*Demandez et vous recevrez*: ainsi vous serez comblés de joie».<sup>27</sup>

Oui, les vocations sont le fruit de la prière, elles sont la source de la joie de l'Eglise.

Amen.

**Habita in celebratione eucharistica pro aegrotis in sanctuario mariali civitatis Banneux, apud Belgas, congregatis.  
(21 maii 1985)\***

[...]

2. [...] Heute sind wir alle zu Besuch bei der Mutter Gottes, Unserer Lieben Frau von Banneux.

Seit mehr als 50 Jahren fühlen sich nicht nur die Kranken in Banneux wie zu Hause, sondern auch die unübersehbaren Scharen der Armen von heute — und es gibt so viele Weisen, arm zu sein! Sie kommen, um hier Trost und Ermutigung, Hoffnung und Gottverbundenheit in ihrer Prüfung zu suchen. Sie kommen, um hier die Jungfrau Maria unter dem besonderen und sehr schönen Titel «Unserer Lieben Frau der Armen» zu preisen und anzurufen. Sie sind zu Recht überzeugt, daß eine solche Verehrung dem Evangelium und dem Glauben der Kirche entspricht: Wenn Christus seine Sendung eine Verkündigung der Frohen Botschaft an die Armen genannt hat, wie sollte dann seine Mutter diese Armen nicht in Liebe aufnehmen? Ihr wißt, daß schon viele an diesem Ort, bei diesem Heiligtum, das ihr unter der Autorität des Ortsbischofs geweiht ist, von ihrer mütterlichen Fürsorge beschenkt worden sind. Ich möchte die Pilger in ihrer Hoffnung bestärken, die hierherkommen, um zu derjenigen zu beten, die uns immer und überall in der Kirche das Antlitz der Barmherzigkeit Gottes vor Augen führt.

An diesem letzten Tag meiner Pilgerreise in eurem Vaterland hat mich die heilige Mutter Maria, die wir alle als «Heil der Kranken» verehren, zusammen mit euch, liebe Brüder und Schwestern, zu diesem Heiligtum eingeladen. Sie hat uns hierher eingeladen, wie sie die Pilger im Laufe der Monate und Jahre auch zu den anderen marianischen Heiligtümern einlädt, die es in allen Gegenden eures Lan-

<sup>25</sup> Cfr. *Io.* 16, 24.

<sup>26</sup> *Luc.* 1, 37.

<sup>27</sup> *Io.* 16, 24.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1, pp. 1607-1608. 1614.

des so zahlreich gibt. In der Gewißheit, daß sie ihre mütterliche Sorge über uns ausbreitet, möchten wir uns hier geistig erholen und wieder neu den Sinn der messianischen Wahrheit erfahren, wie er in den Seligpreisungen Christi enthalten ist:

«Selig, die Verfolgung leiden... Selig die Trauernden; denn sie werden getröstet werden».<sup>2</sup> [...]

9. Revenons encore, pour terminer, aux paroles de la liturgie. Isaïe dit: «La pluie et la neige qui descendent des cieux n'y retournent pas sans avoir arrosé la terre, sans l'avoir fécondée et l'avoir fait germer... ainsi ma parole, qui sort de ma bouche, ne me reviendra pas sans résultat, sans avoir fait ce que je veux, sans avoir accompli sa mission».<sup>14</sup> Or le prophète Isaïe est celui qui, d'une façon particulière, a préparé le monde au *mystère du Messie*, le Verbe qui s'est fait chair. Par avance, il a rendu familier son visage.

Il a également préparé le monde au *mystère de Marie*: c'est en elle que le Verbe éternel s'est fait chair, pour porter le fruit surabondant du salut et de la grâce. Vraiment, ô Marie, Mère de Dieu, «le fruit de tes entrailles est béni»! Au moment où ma visite pastorale approche de son terme, non seulement sur la terre de Belgique, mais aux Pays-Bas et au Luxembourg, je *désire te confier son fruit à toi, Mère du Verbe éternel*.

Et en même temps, je désire vous le confier à vous, mes Frères et Sœurs, *a vous tous* qui connaissez la peine de la souffrance, mais qui éprouvez aussi la grâce de la souffrance.

Accueillez le Verbe qui s'est fait chair dans le sein de Marie. *Par votre sacrifice et par la prière, aidez le service de la Parole de Dieu*, aidez le service de l'Évangile: que la Parole de Dieu dont nous sommes les serviteurs ne retourne pas sans effet! Qu'elle porte du fruit! Oui, quelle porte beaucoup de fruit!

Amen!

**Kinsasae ob decretos S. D. Mariae Clementinae, religiosae professae  
Instituti a Sacra Familia, in saeculo Nengapeta A. Anwarite,  
Beatorum caelitum honores.  
(15 augusti 1985)\***

1. Aujourd'hui, l'Église regarde les cieux ouverts: «Le Temple qui est dans le ciel s'ouvrit, et l'arche de l'Alliance du Seigneur apparut dans son Temple».<sup>1</sup>

Nous célébrons l'Assomption de Marie, la Mère de Dieu, la Vierge, la Mère de notre Rédempteur.

<sup>2</sup> *Matth.* 5, 10. 4.

<sup>14</sup> *Is.* 55, 10-11.

\* A.A.S. 78 (1986) pp. 71-77.

<sup>1</sup> *Ap* 11, 19.

Et c'est elle précisément que l'Eglise reconnaît dans le signe grandiose qui paraît dans le ciel: «Une Femme, ayant le soleil pour manteau, la lune sous les pieds, et sur la tête une couronne de douze étoiles». <sup>2</sup> Oui, Marie est signe du monde nouveau. Du monde rassemblé en Dieu, du monde transfiguré en Dieu. Transfiguré par la puissance de la Résurrection du Christ.

En effet, comme «c'est en Adam que meurent tous les hommes, c'est dans le Christ que tous revivront»: <sup>3</sup> tous auront la vie éternelle en Dieu même. La première qui entre dans cette vie en plénitude, c'est Marie.

2. Et c'est pourquoi aujourd'hui, jour de l'Assomption, l'Eglise fait mémoire du moment où Marie a chanté le «Magnificat», sur le seuil de la maison de Zacharie.

«Mon âme exalte le Seigneur,  
mon esprit exulte en Dieu mon Sauveur ...  
Le Puissant fit pour moi des merveilles;  
Saint est son nom!» <sup>4</sup>

Ce jour-là, à l'occasion de sa visite à sa parente Elisabeth, Marie a manifesté par ces paroles l'allégresse de son âme devant le mystère de la Maternité divine qui était son destin par la grâce de la Très Sainte Trinité.

Aujourd'hui, par les mêmes paroles, elle exprime l'allégresse de son âme face au mystère de l'Assomption, fruit définitif de sa Maternité divine par la grâce de la Très Sainte Trinité.

Marie adore Dieu, Marie proclame les «merveilles» de Dieu que le Puissant a accomplies en elle et par elle.

3. Aujourd'hui, avec Marie montée aux cieux, l'Eglise adore Dieu, dans l'Eglise qui est en votre pays, au Zaïre. A Kinshasa, la capitale, et dans toutes les provinces, au Kasai, au Shaba, au Kivu, au Bas-Zaïre, en Equateur, au Bandundu, dans le Haut-Zaïre, où vécut Anwarite Nengapeta. Je suis heureux de prier avec vous tous, avec tous les chrétiens des diocèses du Zaïre, des paroisses, des monastères contemplatifs, des communautés religieuses. Et je suis particulièrement uni à l'Archevêque de Kinshasa, le Cardinal Malula, et à tous mes frères dans l'épiscopat. Je les remercie aussi du zèle avec lequel ils ont préparé la béatification.

Voici que Dieu «s'est penché sur son humble servante» <sup>5</sup> et sur l'amour sans partage d'une fille de cette terre. Et il lui permet aujourd'hui de participer à la gloire de la Mère de Dieu, à la gloire de tous les saints et de tous les bienheureux.

Un jour, Anwarite avait noté sur son carnet personnel ces mots: «Aimer le Seigneur, parce qu'il a fait pour moi de grandes choses, combien grande est sa bonté». Elle exprimait là le sens de sa vie, en reprenant la prière même de Marie.

Il est heureux que ce soit ici, dans son pays, votre pays, et le jour où est célé-

<sup>2</sup> Ap 12, 1.

<sup>3</sup> 1 Co 15, 22.

<sup>4</sup> Lc 1, 45-47. 49.

<sup>5</sup> Cf. Lc 1, 48.

brée la gloire de la Vierge Marie, que l'Eglise proclame bienheureuse sa fille Marie-Clémentine Anwarite. Nous pouvons l'admirer et la prendre pour modèle d'autant plus volontiers qu'elle est proche de nous dans le temps; elle est vraiment représentative de votre communauté chrétienne qu'elle illustre par ses mérites et sa sainte fidélité au Seigneur.

Anwarite a passé toute son existence dans le Haut-Zaïre, entre Wamba et Bafwabaka. Elle ne paraissait pas pourvue de dons sortant de l'ordinaire. Enfant modeste, acceptant ses limites, mais travaillant avec persévérance à les dépasser, elle avait un tempérament parfois vif, enjoué; et à d'autres moments elle connaissait l'inquiétude et la souffrance. Très spontanément, elle se montrait disponible aux autres, aimant tout simplement rendre service et accueillir avec délicatesse.

Enfant, elle avait reçu le baptême en même temps que sa mère. La foi grandit en elle et devint un motif puissant dans l'orientation de sa vie. Très jeune, elle voulut consacrer sa vie au Seigneur comme religieuse: elle apporta dans la communauté de la Jamaa Takatifu, la Congrégation de la Sainte-Famille vouée particulièrement à des tâches d'éducation, sa constance au travail, son sens du service, l'amour de ses jeunes élèves, son attention aux pauvres et aux malades, la joie qu'elle savait partager, son désir de progresser spirituellement. Aujourd'hui présents, les membres de sa famille et de sa congrégation sont heureux de pouvoir témoigner de ses qualités.

Sans réserve, Anwarite s'était engagée à suivre le Seigneur; elle lui avait donné sa fidélité et consacré sa virginité. Et, jour après jour, avec affection et profondeur, elle priait la Mère du Christ; on la voyait comme plongée dans la prière près de l'image de Notre-Dame, ou attentive à dire le chapelet avec ses soeurs ou avec les enfants dont elle s'occupait. Marie éclairait sa foi, la soutenait, l'entraînait. Anwarite, tout simplement, aimait la Mère du Seigneur. Un signe émouvant fut son attachement à la statuette qu'elle garda sur elle jusque dans la mort.

Quand arrive le temps de l'épreuve, cette jeune religieuse y fait face: la foi, le sens de l'engagement pris, la valeur primordiale qu'elle accorde à la virginité, une prière intense et le soutien de la communauté lui permettent de rester inébranlable. Dans la terrible anxiété de voir sa pureté atteinte, devant la menace pour sa vie même, Anwarite dit: «Mon âme est inquiète maintenant». Parole qui rappelle celle de Jésus,<sup>6</sup> et qui montre combien l'Evangile pénètre la vie de cette jeune fille consacrée. Elle surmonte l'ébranlement de l'angoisse; son courage est sans faiblesse, soutenu par la présence affectueuse de ses supérieures et de ses soeurs.

Anwarite a montré une audace digne des martyrs que, depuis Etienne à Jérusalem, jalonnent l'histoire de l'Eglise par leur imitation héroïque du Christ. Elle ose dire, pour défendre sa supérieure menacée à cause de son propre refus: «Vous me tuerez moi seulement». Quand les coups mortels l'atteignent, ses soeurs l'entendent clairement adresser ces mots à celui qui la frappe: «Je vous pardonne, car vous ne savez pas ce que vous faites»; et aussi: «C'est ainsi que je l'ai voulu». De la manière la plus directe, Anwarite suit le Christ auquel elle s'est donné: comme lui, elle pardonne, comme lui, elle accomplit son sacrifice. Et moi-même, au nom de toute l'Eglise, je pardonne de tout coeur.

<sup>6</sup> Cf. *Jn* 12, 27.

4. Dans l'Évangile, quand Marie arriva au seuil de la maison de Zacharie, Elisabeth «s'écria d'une voix forte: ... Heureuse celle qui a cru à l'accomplissement des paroles qui lui furent dites de la part du Seigneur».<sup>7</sup>

Elle aussi, la fille de votre terre, Anwarite Nengapeta, a cru à l'accomplissement de la promesse de Dieu à son égard: elle était une de celles qui ont choisi de ne pas se marier pour le Règne de Dieu. Elle avait médité l'exemple des vierges martyres anciennes, elle avait été impressionnée par le sacrifice de Maria Goretti et par celui des Martyrs d'Ouganda. Anwarite savait le prix que pouvait lui coûter sa fidélité. Elle a entendu la parole du Christ «il n'y a pas d'amour plus grand que de donner sa vie».<sup>8</sup>

À l'heure de la menace, elle n'hésite pas à mettre au-dessus de tout la valeur de sa consécration au Christ dans la chasteté parfaite. Au soir de sa mort, dans la maison bleue d'Isiro, elle avait dit: «J'ai renouvelé mes vœux, je suis prête à mourir». Anwarite est un ferme témoin de la valeur irremplaçable d'un engagement pris envers Dieu et soutenu par sa grâce.

Bienheureuse celle qui, très près de nous, a montré la beauté du don total de soi pour le Royaume. La grandeur de la virginité, c'est l'offrande de toutes ses capacités d'aimer, afin que, libre de tout autre lien, tout l'être sache aimer le Seigneur comme un époux et ceux que le Seigneur aime. Il n'y a là aucun dédain de l'amour conjugal, nous savons qu'Anwarite se souciait d'aider les couples proches d'elle à garder la fidélité de leur propre engagement dont elle louait la beauté.

C'est la valeur primordiale de la fidélité qui l'a conduite au martyre. Le martyre, précisément, cela veut dire être témoin: Anwarite fait partie de ces témoins qui entraînent et soutiennent la foi et la générosité des frères et sœurs. Quand, dans la nuit du 30 novembre 1964, toutes les religieuses de la communauté sont menacées, battues et blessées, le sacrifice d'Anwarite, loin de les effrayer, les encourage dans leur fermeté et le aide à traverser l'épreuve dans la paix. C'est là un signe éloquent du témoignage d'espérance qu'a été la mort de l'une d'entre elles. Rappelons-nous la lecture de saint Paul: «Le Christ est ressuscité ... C'est dans le Christ que tous revivront».<sup>9</sup>

5. C'est pourquoi, elle — cette fille de votre terre — peut chanter aujourd'hui avec Marie le «Magnificat», comme ses sœurs l'ont chanté au moment où elle livrait sa vie au milieu d'elles.

Dans son sacrifice, la puissance de Dieu s'est manifestée, les «merveilles» de Dieu se sont renouvelées.

A juste titre, elle peut chanter:

«Le Puissant fit pour moi des merveilles ...

Déployant la force de son bras ...

il élève les humbles ...

Saint est son nom ...

Désormais toutes les générations me diront bienheureuse».<sup>10</sup>

<sup>7</sup> Lc 1, 42. 45.

<sup>8</sup> Cf. Jn 15, 13.

<sup>9</sup> 1 Co 15, 20. 22.

<sup>10</sup> Lc 1, 49. 51-52, 49. 48.

6. Ce cantique d'action de grâce et de louange, vous pouvez tous le chanter avec Anwarite, chers Frères et Soeurs: voici en effet, pour le centenaire du Baptême de votre patrie, que nous avons célébré ensemble il y a peu de temps, le premier fruit; le fruit parfait de la grâce du saint baptême, la première Zairoise que l'Église proclame solennellement bienheureuse, martyre de la foi parmi vous!

C'est un grand événement dans l'histoire de l'Église en votre terre. Je me réjouis de pouvoir être présent parmi vous — comme successeur de Pierre — en ce jour marquant. Et de pouvoir chanter, avec vous et avec votre Bienheureuse, le Magnificat marial en la solennité de l'Assomption.

Oui, la puissance de Dieu se manifeste dans la «merveille» qu'est Marie, la Mère de Dieu, entrée dans la gloire du Royaume. Première parmi les saints, elle éclaire la route de tous les hommes et de toutes les femmes.

Anwarite avait répondu à la vocation de la virginité librement offerte. Et voici qu'elle se joint au long cortège de ces vierges qui, depuis l'époque romaine, au commencement du premier millénaire, avaient donné leur vie pour le Christ, Blaudine, Agathe, Lucie, Agnès, Cécile, Pélagie, Solange ... Avec les vierges martyres qui l'ont précédée, la bienheureuse Anwarite encourage ceux qui s'engagent à la chasteté en répondant à leur vocation religieuse.

7. Mais c'est en toute condition, en tout lieu, en tout temps, que le Seigneur appelle ceux pour lesquels il a donné son Fils, à le suivre sur les voies de la sainteté. La vocation des époux consiste à vivre un amour exigeant et généreux dans leur union, car la voie de leur perfection passe par le don de toute leur personne à leur conjoint, par la transmission de la vie aux enfants et de dévouement que demande leur éducation. Vivant leur mariage comme une réponse active à l'amour du Seigneur, les époux se joignent à l'action de grâce: «Le Seigneur a fait pour moi des merveilles».

Frères et Soeurs, reprenons ensemble cette prière, car il nous est donné à tous d'accueillir le Christ, «la vraie lumière qui éclaire tout homme». «A tous ceux qui l'ont reçu, il a donné le pouvoir de devenir enfants de Dieu». <sup>11</sup> «Si, par le baptême dans sa mort, nous avons été mis au tombeau avec lui, c'est pour que nous menions une vie nouvelle, nous aussi». <sup>12</sup>

Jeunes ou vieux, connus ou inconnus, humbles ou puissants, à nous tous le Christ permet chaque jour de partager avec générosité les biens de la terre et de la vie, de dépasser nos faiblesses et nos divisions, d'avancer avec enthousiasme vers un monde renouvelé, car la force de l'amour brise les chaînes de l'égoïsme et de la haine. Jour après jour, dans la foi et l'amour que Dieu met en nos cœurs, nous pouvons entendre l'appel à suivre Jésus. Avec humilité et avec joie, chacun peut offrir les peines et les réussites des hommes, uni avec le Fils de Dieu qui livre son Corps et son Sang pour la multitude, en rémission des péchés. En cette Eucharistie, que l'Esprit du Seigneur nous rassemble en un seul Corps dans la sainteté du Christ! Qu'il nous entraîne dans son offrande! Qu'il nous rende fermes dans l'espérance et capables d'annoncer à nos frères la bonne nouvelle que le monde sauvé reçoit la sainteté de Dieu!

<sup>11</sup> *Jn* 1, 9. 12.

<sup>12</sup> *Rm* 6, 4.

8. Ainsi donc l'Eglise voit aujourd'hui, sur la belle et riche terre du Zaïre, «le ciel ouvert»:

grâce à la solennité de l'Assomption de la Mère de Dieu,  
en même temps grâce à cette première béatification d'une fille de votre terre,  
grâce à l'engagement généreux de fils et de filles de ce peuple dans le service  
du Seigneur et l'amour de leurs frères.

Le peuple de toute votre terre se réjouit. L'Afrique noire se réjouit. Toute l'Eglise catholique se réjouit et rend grâce pour le témoignage de ses frères d'Afrique.

Que la joie de cette grande journée ouvre un chapitre nouveau dans l'histoire du peuple de Dieu sur cette terre sanctifiée et bienheureuse!

Amen.

### **Nairobiæ, ad iuventam Christianosque sponsos habita. (17 augusti 1985)\***

[...]

11. Today then all those taking part in the Eucharistic Congress in Nairobi *have been invited to Cana in Galilee*. Reflecting on the marriage feast at Cana in Galilee, all husbands and wives and every family can fully realize that *Jesus Christ, Jesus in the Eucharist, is with them, among them and for them*. Jesus is present *through his apostolic Church* just as at Cana he was present with the Apostles. He is present in a special way *through the mediation of Mary, Mother of Christ*.

It was Mary who asked her Son to perform the miracle of changing water into wine. It is she who now asks her Son to sanctify human love; she asks him to grant married couples *the grace of true conjugal love*, — love which is faithful until death and which becomes for both parents and children *the great gift of human life*.

It is also she, Mary, who says to all husbands and wives and to all families: "Do whatever he tells you".<sup>12</sup> Dear brothers and sisters, dear spouses and parents, dear young people of Kenya: receive Jesus *into your communities!* receive the Redeemer of the world! *Listen to Mary*, for Mary will lead you to Christ!

And it is Christ who offers to you, the youth of this land, the wonderful gift of the Eucharist. It is he, Jesus Christ, who proclaims to you the truth of marriage and human love. It is he, Jesus Christ, who offers you, young people of Kenya, the fullness of life, eternal life, in union with the Most Holy Trinity: Father, Son and Holy Spirit. Amen.

\* A.A.S. 78 (1986) pp. 82-83.

<sup>12</sup> Jn 2:5.

## **Lichtensteni, in festo Nativitatis beatae Mariae Virginis habita. (8 septembris 1985)\***

*Liebe Brüder und Schwestern!*

1. Als festlich versammelte Kirche Christi feiern wir heute die Geburt der seligen Jungfrau Maria. Die Liturgie lädt uns ein, der Heiligsten Dreifaltigkeit zu danken; denn es wird die Mutter unseres Erlösers geboren, «deren heiliges Leben die ganze Kirche erleuchtet».<sup>1</sup>

Die Geburt Mariens bringt Licht und Hoffnung für alle Gemeinden Christi und heute besonders für die Kirche in Liechtenstein. Dieses Festgeheimnis bildet den geistlichen Rahmen für den Pastoralbesuch des Nachfolgers Petri in eurer Ortskirche. In ihr grüße ich einen Teil der altehrwürdigen Diözese Chur, deren Wurzeln bis in die römische Provinz Rätien zurückreichen. Ihr verehrt als erste Väter eures Glaubens die Heiligen Luzius und Gallus und seid durch ihr missionarisches Wirken seit den frühen Anfängen des Christentums im Alpenraum Kirche Christi am völkerverbindenden Rheinstrom. Vielfältig habt ihr in Vergangenheit und Gegenwart bezeugt, daß ihr Maria auch als Mutter eurer Ortskirche anerkennt, sie als Schutzpatronin eures Landes, als Vorbild und Hoffnung eures Glaubens verehrt und ihrem «heiligen Leben» nacheifert.

2. Die Schrifttexte der heutigen Liturgie lassen uns auf das Geheimnis Mariens gleichsam aus zwei verschiedenen Entfernungen schauen.

Aus der Ferne des Alten Bundes betrachtet es der Prophet Micha. Seine Weissagung kündigt die Geburt des Messias und Gesalbten an: «... der über Israel herrschen soll. Sein Ursprung liegt in ferner Vorzeit».<sup>2</sup> Hiermit ist das ewige Wort Gottes gemeint, der wesensgleiche Sohn des Vaters. Er wird unser «Hirt sein in der Kraft des Herrn»; mit ihm werden wir «in Sicherheit leben»; denn er wird unser «Friede» sein.

Zugleich spricht der Prophet von der Frau, «die gebären wird».<sup>3</sup> Ein Geschöpf, eine Frau, ist auserwählt, beim erlösenden Handeln Gottes entscheidend mitzuwirken; an ihr werden sich zuerst jene messianische «Sicherheit» und der «Friede» konkret erfüllen. Sie wird gesegnet sein unter allen Frauen; ein Geschenk wird sie sein für die ganze Menschheit, da sie ihr den Erlöser gebiert.

3. Ganz aus der Nähe betrachtet hingegen der Evangelist Matthäus das heutige Festgeheimnis. Hier befinden wir uns schon mitten in jenem Geschehen, das der Prophet Micha nur aus der Ferne andeuten konnte.

Maria tritt in das Licht der Öffentlichkeit als schwangere Frau. Die Menschen sind zunächst verwirrt; man scheint sich ihrer zu schämen. Dann erfährt jedoch Jo-

\* A.A.S. 78 (1986) pp. 20-27.

<sup>1</sup> Cf. *Lumen Gentium*, 4.

<sup>2</sup> *Mi* 5, 1.

<sup>3</sup> *Mi* 5, 2.

sef, ihr angetrauter Mann, die Bedeutung dieses zu erwartenden Kindes: Es ist in einzigartiger Weise von Gott gewollt; es ist «vom Heiligen Geist». Sein Name wird «Jesus» sein und so bereits seine künftige Aufgabe andeuten: «Er wird sein Volk von seinen Sünden erlösen». Ja, er wird ein wahrer «Immanuel» sein: In ihm ist «Gott mit uns». Und Josef nahm seine Frau zu sich.<sup>4</sup> Son bekennt er sich zu Maria und zur Frucht ihres Leibes; mutig tritt er an die Seite der Mutter des Erlösers und besteht somit die große Prüfung seines Lebens.

4. Auf diese Weise lassen uns die heutigen Lesungen aus zwei verschiedenen Abständen auf das große Geheimnis der Menschwerdung des ewigen Wortes schauen und damit zugleich auf das Geheimnis der Mutterschaft Mariens.

Diese enge Verbindung der beiden Geheimnisse betrachten wir jedes Jahr vor allem zwischen Weihnachten und Neujahr, zwischen dem Tag der Geburt Christi und dem Tag der Mutterschaft Mariens; besonders deutlich aber muß sie uns werden im Verlauf der Vorbereitung auf die bevorstehende Zweitausendjahrfeier der Menschwerdung unseres Erlösers.

Gott hat Maria dazu erwählt, die Mutter Jesu Christi zu werden. Nach dem Glauben der Kirche ist Maria durch diese außerordentliche Berufung in ihrer ganzen Person und ihrem ganzen Dasein geprägt worden. Das ist der Grund, warum wir mit Verehrung und Dank auch auf ihren Eintritt in diese Welt schauen, auf ihre Geburt; und wenn uns auch das genaue Datum dieser Geburt unbekannt ist, so fällt es doch in die Jahre unmittelbar vor jener heiligen Nacht in Betlehem.

5. Die Liturgie spricht heute aber nicht nur über vergangenes Geschehen. Die Lesung aus dem Brief des heiligen Paulus an die Römer erinnert uns an den ewigen Erlösungsplan Gottes mit seiner stets aktuellen Bedeutung auch für unsere Gegenwart. Dieser Plan erwächst unmittelbar aus der Menschwerdung des Gottessohnes, «dem Erstgeborenen von vielen Brüdern».<sup>5</sup>

Es ist Gottes Wille, daß wir Brüder und Schwestern Jesu werden und «an Wesen und Gestalt seines Sohnes teilhaben»; in Jesus hat er bereits alle, die er in seine Nachfolge berufen hat, «gerecht gemacht» und «verherrlicht». In der Tat, erstaunliche Worte des Apostels, in denen die Kirche aber Gottes Wort selbst erblickt! Ja, Großes hat der Herr an uns getan, indem er uns zu Gliedern seiner Kirche gemacht hat. Spontane Freude und Dankbarkeit müssen in uns darüber aufbrechen; unsere Antwort muß sein, Gott zu lieben mit Leib und Seele, mit Herz und Verstand, mit allen unseren Kräften. Dann kann sich auch an uns erfüllen, was die Pauluslesung so großartig zu Anfang feststellt: «Wir wissen, daß Gott bei denen, die ihn lieben, alles zum Guten führt».<sup>6</sup> Wie wahr sind diese Worte geworden für Jesus selbst, der durch sein Lebensopfer unser Erlöser geworden ist, wie wahr aber auch für Maria, die Ersterlöste, die um ihres Sohnes willen vor der Sünde bewahrt geblieben und so die Mutter aller Erlösten geworden ist.

Auf diese Weise nimmt Maria durch ihre Berufung zur Mutter Christi in be-

<sup>4</sup> Vgl. Mt 1, 18-24.

<sup>5</sup> Röm 8, 29.

<sup>6</sup> Röm 8, 28-30.

sonderem Maße teil an jener gemeinsamen Berufung, die an alle Menschen durch Christus ergeht und in heiliger Gemeinschaft mit ihm verwirklicht werden kann.

Wenn wir das Geheimnis der Geburt Mariens in Liebe verehren, wird uns dabei immer deutlicher bewußt, daß durch ihr Jawort und durch ihre Mutterschaft Gott mit uns ist. «Immanuel» — «Gott mit uns»: das ist ja der Name für den Sohn Gottes, der in diese Welt gekommen ist und durch seine brüderliche Gegenwart jede menschliche Wirklichkeit heiligt und auf Gott hin öffnet.

6. Das gilt auch für jene Urquelle menschlicher Gemeinschaft, die wir Familie nennen: Auf sie lenken das heutige Fest von der Geburt Mariens und das Geheimnis der Menschwerdung Gottes im Schoß der Heiligen Familie heute bei dieser Eucharistiefeier unsere besondere Aufmerksamkeit.

Von der Familie und ihrer hohen Bedeutung für das natürliche und übernatürliche Leben des einzelnen und für die Gesellschaft habe ich bei der Sonderaudienz für die Liechtensteiner Rompilger vor zwei Jahren unter anderem gesagt: «Die persönliche Versöhnung mit Gott ist die notwendige Vorbedingung dafür, daß Versöhnung und Frieden auch in der menschlichen Gemeinschaft Wirklichkeit werden können. Jeder einzelne ist aufgerufen, dazu seinen persönlichen Beitrag zu leisten. Beginnt damit vor allem im engsten Bereich der Familie! Die Kirche ist davon überzeugt, daß das Wohl der Gesellschaft und ihr eigenes besonders mit dem Wohl der Familie eng verbunden ist. Alles, was zur Gesundung und Festigung der Familie geschieht, kommt dem ganzen Gemeinwesen zugute».<sup>7</sup> Nachdrücklich habe ich damals gemahnt: «Die heutige Menschheit bedarf so dringend der christlichen Versöhnung. Stiften und schenken wir sie dort, wo wir sie anderen zu vermitteln vermögen: in unseren Familien, am Arbeitsplatz, in der Gemeinde, in der ganzen Volksgemeinschaft!».<sup>8</sup>

Gerade im engen Familienkreis oder im nachbarschaftlichen Bereich können wir mitunter die Härte von Streit und Unversöhnlichkeit unter Menschen sehr schmerzlich erfahren. Als Christen müssen wir immer bereit sein, ein versöhnliches Wort zu sprechen und die Hand zur Versöhnung zu reichen.

7. Eine Ehe, welche in eine Krise geraten ist; eine Ehe, welche menschlich gesehen, dem Scheitern nahe ist; eine Ehe, welche durch eine gegenseitige Entfremdung der Partner belastet ist, retten die betroffenen Eheleute nur dann, wenn sie einander verzeihen können und beharrlich auf eine Aussöhnung hinwirken. Was für das partnerschaftliche Verhältnis der Ehegatten untereinander gilt, trifft auch auf die Beziehung der Eltern zu den Kindern und der Kinder zu den Eltern zu. Wenn in einer Familie zwischen Jung und Alt, zwischen Vater oder Mutter und Sohn oder Tochter Konflikte entstehen, müssen diese in gegenseitigem Verstehen und Verzeihen ausgetragen werden. Kinder und Jugendliche, Väter und Mütter, seid nie zu stolz oder zu eigensinnig, um einander die Hand zur Versöhnung zu reichen, wenn eine Auseinandersetzung stattgefunden hat! Seid nie hartnäckig und nachtragend, wenn es darum geht, einen Streit beizulegen!

<sup>7</sup> *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Bd. VI, 2, S. 767 f.

<sup>8</sup> *Ebd.*

Dazu gehört aber wesentlich auch die Versöhnung mit Gott in einer guten persönlichen Beichte, weil jede Beleidigung unserer Mitmenschen immer auch eine Beleidigung Gottes selber ist, dessen geliebte Geschöpfe wir alle sind. Schließt also bei der zwischenmenschlichen Versöhnung Gott nicht aus und greift nach jenem Heilmittel, das Bußsakament heißt und das den inneren Frieden schenkt, den nur der Herr geben kann! Ehe und Familie können nur dann ihrer hohen christlichen Berufung entsprechen, wenn die regelmäßige Praxis der persönlichen Umkehr und Buße sowie der Versöhnung durch die Beichte im Leben der Ehegatten und Familienmitglieder ihren festen Platz hat.

Die bald beginnende liechtensteinische Volksmission würde eine wesentliche Aufgabe versäumen, ja, sie könnte den «Aufbruch zum Leben» in Christus kaum in die Wege leiten, wenn sie darauf verzichten würde, die Gläubigen auch zu einer guten Beichte zu führen. Ich bitte daher die Volksmissionare sehr, diesem Anliegen ihr besonderes Augenmerk zu widmen; vor allem empfehle ich hierfür die gemeinschaftliche Bußfeier mit anschließender persönlicher Beichte und Lossprechung der einzelnen.

«Aufbruch zum Leben» — wie das Leitmotiv der Mission lautet — ist zunächst ein Ausbruch aus Sünde und Schuld, aus Unfreiheit und Ichsucht, aus Irrtum und Verwirrung und dann ein Aufbruch zur persönlichen Heiligkeit und zur Heiligung des gemeinschaftlichen Lebens. Maria, die selber ohne Makel der Sünde geboren wurde und lebte, steht uns als das große Vorbild solcher Heiligkeit vor Augen. Ihr Beispiel sei uns Licht und Kraft!

8. Die Familie als Kernzelle der Gesellschaft und lebendiger Baustein der kirchlichen Gemeinschaft ist zugleich auch der erste Ort des Gebetes. Das Zweite Vatikanische Konzil sagt: «Wenn die Eltern durch ihr Beispiel und ihr gemeinsames Gebet auf dem Weg vorausgehen, werden auch die Kinder und alle, die in der Familiengemeinschaft leben, leichter diesen Weg des echten Menschentums, des Heils und der Heiligkeit finden. Die Gatten aber müssen in ihrer Würde und Aufgabe als Vater und Mutter die Pflicht der Erziehung, vornehmlich der religiösen, die ihnen in ganz besonderer Weise zukommt, sorgfältig erfüllen.<sup>9</sup> Ebenso aber gilt, daß auch die Kinder als von Gott geschenkte Glieder der Familie auf ihre Weise zur Heiligung der Eltern beitragen.

In dieser Diözese und damit auch in eurem Land Liechtenstein wurde vor wenigen Jahren mit der Aktion «Hauskirche» begonnen, die dem gemeinsamen Gebet in der Familie dienen möchte. Tragt dieses wichtige Anliegen mit und fördert es nach Kräften! Das gemeinschaftlich verrichtete Tischgebet sollte in keiner christlichen Familie fehlen. Ich bin mir bewußt, daß es für manche eine gewisse Überwindung kostet, damit wieder anzufangen. Doch legt alle falsche religiöse Scham ab und betet gemeinsam! «Denn wo zwei oder drei in meinem Namen versammelt sind, da bin ich mitten unter ihnen», verspricht uns der Herr.<sup>10</sup>

Mit Recht dürfen wir annehmen, daß die Mutter des Herrn in eine religiöse und fromme Familie hineingeboren wurde. Maria selbst ist eine große Beterin. Im Magnifikat, diesem berühmten Lobgesang auf die Macht und Herrlichkeit Gottes,

<sup>9</sup> *Gaudium et spes*, Nr. 48.

<sup>10</sup> *Lk* 1, 53.

lehrt sie uns die Hauptrichtung allen Betens: «Meine Seele preist die Größe des Herrn, und mein Geist jubelt über Gott, meinen Retter».<sup>11</sup> Stimmt ein in diesen Lobpreis Gottes! Zeigt Gott durch treue Mitfeier des sonn- und feiertäglichen Gottesdienstes, daß ihr ihn über alles liebt und ehrt und zugleich bereit seid, dieser Liebe einen konkreten, gemeinschaftlichen Ausdruck zu geben! Geht hin zum eucharistischen Herrn im Tabernakel und betet dort zum geheimnisvoll gegenwärtigen Gott für euch selber, für die eigene Familie, für die Familien eures Vaterlandes, für die Menschheitsfamilie und für die Gottesfamilie der Kirche! Ich bitte euch alle, Kinder, Jugendliche und Erwachsene, Laien und Kleriker, Ordensmänner und Ordensfrauen, Gesunde und Kranke, Behinderte und Betagte: Betet! Ja, laßt nicht nach im täglichen Gebet! Das Gebet ist die wahrhaft verändernde und befreiende Kraft unseres Lebens; im Gebet geschieht der echte «Aufbruch zum Leben».

9. Die Familie ist sodann ein maßgebender Hort und Übungsplatz für grundlegende Werte und Tugenden, die den einzelnen Menschen prägen. Die Familie ist der Nährboden, auf dem das Bewußtsein von der Würde der menschlichen Person wächst. Die sittliche Ordnung von Ehe und Familie, wie Gott sie in seinem Schöpferplan festgelegt hat, ist aber heute leider durch das gewissenlose Verhalten vieler mannigfach gestört und nicht selten sogar zerstört. Aggressive Ideologien, die sich für modern halten, wollen uns einreden, diese Ordnung sei überholt und sogar menschenfeindlich. So schämen sich auch schon viele Christen, überzeugt für jene moralischen Grundsätze einzutreten. Solche Menschenfurcht kann keinen Segen bringen, weder für den einzelnen noch für die Gesellschaft, welche doch in hohem Maße von der religiösen und moralischen Qualität der einzelnen und ihrer Familien bestimmt wird.

Die katholische Kirche wird nicht aufhören, all jene Grundsätze unverkürzt und uneingeschränkt zu wiederholen und immer neu zu betonen, welche insbesondere das Übel des außerehelichen Zusammenlebens, der ehelichen Untreue, der zunehmenden Scheidungspraxis, des Ehemißbrauchs und der Abtreibung der menschlichen Leibesfrucht betreffen.

Die Aufgaben der christlichen Familie in der Welt von heute sind vielfältig und bedeutsam. Jede religiös und moralisch gesunde Familie ist gleichsam ein wertvolles Ferment für die ganze Volksgemeinschaft. Die echte christliche Familie ist ein Segen für die Welt. Ich möchte alle Familien unter euch ermutigen, immer mehr wahrhaft christliche Familien zu werden und den damit verbundenen Auftrag in der heutigen Zeit mutig anzupacken. Die Menschheit hat dieses glaubensstarke Zeugnis nötig in der geschichtlichen Stunde, in der wir leben. Laßt euch durch keinerlei Rückschläge, Mißerfolge, Enttäuschungen und Verunsicherungen davon abbringen, im Geiste Christi und seiner Kirche euer Ehe- und Familienleben zu gestalten!

10. Der überzeugte Christ gibt nie auf! Er geht zuversichtlich und beharrlich

<sup>11</sup> Lk 1, 46 f.

<sup>12</sup> Vgl. die Festpräfation.

<sup>13</sup> Röm 8, 28.

voran, weil er weiß, daß ihn jemand begleitet, der gerade auch in den Bedrängnissen des Lebens stark und zuverlässig macht. Das hat uns Maria vorgelebt, die Morgenröte des Heils, die uns Christus, die Sonne der Gerechtigkeit, geboren hat.<sup>12</sup> Sie ist den Weg mit ihrem göttlichen Sohn bis unter das Kreuz gegangen. Wegen ihrer durchlittenen Treue, mit der sie ihre nicht leichte Berufung als Mutter Christi lebte, durfte sie an sich selbst erfahren, was Paulus in der zweiten Lesung bezeugt: «Wir wissen, daß Gott bei denen, die ihn lieben, alles zum Guten führt».<sup>13</sup>

Möge das heilige Leben der Jungfrau Maria, deren Geburtsfest die Kirche im Fürstentum Liechtenstein heute mit dem Nachfolger Petri auf solche festliche Weise begeht, auch euer Leben als Christen in euren Familien und in eurer ganzen Volksgemeinschaft stets erleuchten. Ihr Vorbild und ihre Hilfe befähigen euch, eurer Berufung würdig zu leben. Bleibt vor allem eine religiös und sittlich gesunde Großfamilie in den überschaubaren Grenzen eures so schönen Landes und lebt immer in enger Verbundenheit mit der Universalkirche und ihrem obersten Hirten.

Gott segne und beschütze euch auf die Fürbitte «Unserer Lieben Frau von Liechtenstein», der Mutter unseres Erlösers, die unter dem Kreuz auch unser aller Mutter geworden ist. Amen.

**Ad aegrotos et infirmos in sanctuario sancto Florino dicato  
(Liechtenstein) congregatos.  
(8 septembris 1985)\***

Liebe Brüder und Schwestern im Herrn!

1. «Stabat Mater dolorosa... — Christi Mutter stand mit Schmerzen / bei dem Kreuz und weint' von Herzen / als ihr lieber Sohn da hing».

Diese ersten Worte der Sequenz beim Gedächtnis der Schmerzen Mariens sind soeben im Lied erklingen und hallen in unseren Herzen nach. Der eindrucksvolle Klang der Melodie und die dichterische Gestalt der Worte wollen uns hinführen zu jenem großen Geheimnis, von dem der hl. Johannes im Evangelium kündigt: «Bei dem Kreuz Jesu standen seine Mutter und die Schwester seiner Mutter, Maria, die Frau des Klopas, und Maria von Magdala. Als Jesus seine Mutter sah und bei ihr den Jünger, den er liebte, sagte er zu seiner Mutter: Frau, siehe, dein Sohn! Dann sagte er zu dem Jünger: Siehe, deine Mutter! Und von jener Stunde an nahm sie der Jünger zu sich».<sup>1</sup>

«Sieh, deine Mutter», spricht der gekreuzigte Herr auch zu uns. So spricht er am heutigen Geburtsfest Mariens durch mich, seinen demütigen Diener auf dem Stuhle Petri, besonders zu euch, den kranken, behinderten und betagten Men-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, VIII/2, pp. 624-629.*

<sup>1</sup> *Io 19, 25-27.*

schen, denen ich mich überall sehr verbunden fühle: hier in diesem Gotteshaus, im Spital, in den Heimen und in euren Häusern draußen im Land: Ihr selbst habt das leidvolle Antlitz und die schmerzenden Wunden des gekreuzigten Heilands erkannt. Ihr blickt fragend auf zum Kreuz: an dem sein geschundener und entstellter Leib hängt. Ihr schaut mit Maria auf jenes Marterholz, das wir erst mit den Augen des Glaubens als «süßes Holz» — «dulce lignum» — und als «Baum des Lebens» — «arbor vitae» — erkennen können. Ich bin als Bote der Frohen Botschaft Christi zu euch gekommen, um euch zu helfen, mit diesen Augen des Glaubens auch auf euer eigenes Los zu schauen. Mit dem Jünger Johannes nimmt Maria, die Mutter des Herrn, auch als eure Mutter an und laßt euch durch sie die Augen des Glaubens öffnen! Mit ihrer Hilfe tragt ihr die Beschwerden eurer Krankheit, eurer Behinderung und eures Alters leichter.

2. Maria steht an eurer Seite, weil sie selber mit ihrem göttlichen Sohn gelitten hat entsprechend jener Verheißung, die der greise Simeon ihr im Tempel von Jerusalem gemacht hatte: «Dir selbst aber wird ein Schwert durch die Seele dringen».<sup>2</sup> Das Bild der Schmerzensmutter ist uns allen vertraut und tief ins Herz eingepreßt: Der tote Leib des göttlichen Sohnes liegt auf dem Schoß seiner trauernden Mutter, aus dem er hervorgegangen ist. Marias mütterliches Herz ist vom Schmerz durchbohrt; denn niemand steht dem Sohn so nahe wie die eigene Mutter. Der himmlische Vater aber, der den Menschen auch in der äußersten Bedrängnis nicht verläßt, hat der Mutter Jesu die Kraft geschenkt, unter dem Kreuz auszuhalten und das Leiden ihres Sohnes zu teilen.

Die besondere Verehrung der Sieben Schmerzen Mariens kann auch für euch eine Kraftquelle sein, um die Lasten eures eigenen Lebens gläubig anzunehmen und sie durch Gebet und Betrachtung bewußt mit dem Leiden und Sterben des Herrn zu verbinden. Durch das geduldige Ertragen der täglichen Last und Mühe heiligt ihr euch selber und zugleich die Kirche und die Welt. Um Christi willen angenommenes Leid ist immer heilbringendes Leid. Ihr wißt, was der hl. Paulus — selbst einer, der viele Leiden und Widerwärtigkeiten zu ertragen hatte — sagt, um diese heilbringende Kraft des Leidens zu erklären: «Für den Leib Christi, die Kirche, ergänze ich in meinem irdischen Leben das, was an den Leiden Christi noch fehlt».<sup>3</sup> Ja, so müssen wir als gläubige Christen versuchen, den Sinn und die Würde des menschlichen Leidens zu verstehen und zu leben.

3. Krankheit, Behinderung und Beschwerden des Alters sind für den gläubigen Christen niemals nur tragisches Geschick, das es resigniert hinzunehmen gilt, sondern sind immer auch Anruf und Aufgabe der göttlichen Vorsehung. Sie sind Anruf Gottes an die Mitmenschen, den Leidenden mit liebender Fürsorge Hilfe und Geborgenheit zu schenken, ihre Gebrechen mit allen Mitteln der ärztlichen Kunst zu lindern und nach Möglichkeit auch zu heilen. Sie sind Aufgabe für die Kranken und Behinderten, in ihrer konkreten Lebenslage ihre christliche Berufung zu leben und darin ihr persönliches Heil zu wirken.

Vor allem da, wo die menschliche Heilkunst versagt, kann uns nur noch der christliche Glaube den Weg zum dunklen Geheimnis des Leidens erhellen. Die

<sup>2</sup> *Luc 2, 35.*

<sup>3</sup> *Col 1, 24.*

Frohe Botschaft Christi kann zwar das äußere Gebrechen nicht beheben, aber sie kann es erträglicher machen, indem sie uns einen Zugang zu seinem tieferen Sinn und Verständnis eröffnet. In dem von Gottes Vorsehung zugelassenen oder auch zgedachten Leid begegnen wir letztlich dem unergründlichen Geheimnis des Todes und der Auferstehung Christi selbst. Es ist sein Ruf in eine ganz besondere Art der Nachfolge, in die Kreuzesnachfolge. Es ist letztlich Christus selber, der dazu einlädt, das Gebrechen, das Leid, die Hilflosigkeit als sein Joch, als einen Weg auf seinen Spuren anzunehmen. Allein die gläubige Annahme kann jegliches menschliche Leid zuinnerst verwandeln. Es wird zur persönlichen Teilnahme am erlösenden Sühneleiden Christi, der im leidenden Menschen seine eigene Passion fortsetzt.

4. Liebe kranke, behinderte und betagte Brüder und Schwestern! Ich bete mit euch um die Kraft, daß ihr eure Leiden und Gebrechen im Geiste Christi, des leidenden, sich opfernden und auferstandenen Erlösers, anzunehmen vermögt. Nur so werden euch eure Gebrechen nicht erdrücken, sondern im Gegenteil zu einer Quelle von Kraft und Zuversicht für euch werden. Opfert alle Bedrängnisse und Widerwärtigkeiten mit Christus auf für das Heil der Welt. Sucht den Sinn eures Schmerzes in der Heiligung eures eigenen Lebens, eurer Familien und Gemeinschaften, in denen ihr mit der liebevollen Hilfe eurer Angehörigen und Nächsten lebt. Seid dankbar für die Geduld und Ausdauer, die Gott euch Tag für Tag neu schenkt. Seid dankbar für jeden Dienst, den gute Mitmenschen euch erweisen.

Mit euch zusammen danke ich von Herzen allen Ärzten, Schwestern, Pflegerinnen und Pflegern, die an den kranken und hilfsbedürftigen Menschen in diesem Lande mit Treue und Hingabe ihren Dienst verrichten. Sie sollen wissen, daß alle Hilfe und Liebe, die sie jenen erweisen, letztlich Christus erwiesen werden. «Ich war krank, und ihr habt mich besucht», sagt Christus und fährt fort: «Amen, ich sage euch: Was ihr für einen meiner geringsten Brüder getan habt, das habt ihr mir getan».<sup>4</sup>

Für euch, liebe Brüder und Schwestern, möchte ich schließlich noch als Einladung die Worte hinzufügen, die ich am Schluß meines Apostolischen Schreibens über den christlichen Sinn des menschlichen Leidens angeführt habe: «Zusammen mit Maria, der Mutter Christi, die unter dem Kreuz stand, halten wir an allen Kreuzen des heutigen Menschen inne. Wir rufen alle Heiligen an, die im Laufe der Jahrhunderte auf besondere Weise an den Leiden Christi teilgehabt haben. Wir bitten sie um ihren Beistand».<sup>5</sup> Gott segne euch, er stärke und beschütze euch!

5. In herzlicher Verbundenheit grüße ich sodann auch die anderen Teilnehmer dieser Begegnung: euch, meine Mitbrüder im priesterlichen Dienst hier im Dekanat Liechtenstein; euch, liebe Ordensleute, die ihr dem Ruf des Herrn zu einem Leben nach den evangelischen Räten gefolgt seid; euch, die Gläubigen im Laienstand, die ihr aufgrund eurer Tauf- und Firmgnade in verschiedenen pastoralen Bereichen dieses Landes mitarbeitet.

In euch grüße ich die bestimmenden Kräfte, die tragenden Glieder im Leben der Ortskirche. Von eurer geistigen Vielfalt, von eurem Ernst und Einsatz in den jeweiligen Aufgabenbereichen hängt weitgehend das religiöse Leben in euren Ge-

<sup>4</sup> *Matth 25, 36. 40.*

<sup>5</sup> *IOANNIS PAULI PP. II, Salvifici Doloris, 31.*

meinden ab. Ich danke euch, daß ihr euch mit eurer persönlichen Berufung so hochherzig für die Mitarbeit im Reiche Gottes zur Verfügung stellt. Zugleich ermutige ich euch im Namen Jesu Christi in eurem vielfältigen Wirken zum natürlichen und übernatürlichen Wohl der euch anvertrauten Menschen und Einrichtungen.

Eure schwierige, aber zugleich beglückende Aufgabe ist es, in Gemeinschaft mit eurem Bischof und unter seiner Leitung als Priester, Ordensleute und mitverantwortliche Laien hier in eurem Land lebendige Kirche Christi aufzubauen. Deshalb ist es eure erste und vornehmste Pflicht, den Menschen den Weg zu Christus zu zeigen und eure besten Kräfte für den «Aufbruch zum Leben» in Christus einzusetzen, sei es im Gottesdienst, in der Verkündigung, in der Katechese für alle Lebensalter, in der Diakonie oder in der Solidarität mit den Menschen und Völkern in Not.

6. Christus, der durch euch seine Heilssendung in euren Gemeinden fortsetzen will, bedarf zur Verkündigung seiner Froher Botschaft vor allem eurer Worte, zur Weitergabe seiner übernatürlichen Heilsgüter eurer Hände und eurer Füße, um immer den verirrtten Schafen nachzugehen. Stellt euch deshalb, liebe Brüder und Schwestern, seinem Heilswirken in eurer Mitte mit Leib und Seele vorbehaltlos zur Verfügung, wie es Maria, die Mutter unseres Herrn, durch ihr Fiat getan hat: «Siehe, ich bin die Magd des Herrn; mir geschehe nach deinem Wort».<sup>6</sup> Mit ihrem gehorsamen Ja, das sie nie zurückgenommen hat, sondern in immer tieferer Gemeinschaft mit ihrem Sohn bis hin zum Kreuz gelebt hat, ist Maria zum großen Vorbild für unseren Glauben und unseren Dienst geworden

Maria, die Mutter der Kirche, ist auch euch in eurem kirchlichen Dienst in einer besonderen Weise zur Seite gegeben. Euer Einsatz für Christus und die Kirche wird nur dann vollkommen und für das Heil der Menschen wirklich fruchtbar sein, wenn ihr ihren mahnenden Rat befolgt: «Was er euch sagt, das tut!».<sup>7</sup> Tut es zunächst und vor allem in eurem eigenen Leben zu eurer persönlichen vollen Bekehrung und Heiligung. Tut es in Treue zu den übernommenen Verpflichtungen. Tut es in eurem täglichen Dienst unter den Menschen. Tut, was er euch sagt! Denn es ist ja schließlich Christus selbst, der durch euch in der Welt von heute sein Heil wirken möchte und es durch den Auftrag der Kirche auch tatsächlich wirkt. Möge durch euer gläubiges Lebensbeispiel und durch euren treuen Dienst als Priester, Ordensleute und Laien sein Reich hier im Dekanat Liechtenstein immer mehr Wirklichkeit werden.

Zugleich lade ich auch euch, liebe kranke, behinderte und betagte Mitchristen, noch einmal von Herzen dazu ein, das Wirken der Kirche hier und in aller Welt stets durch euer ergeben ertragenes Leiden, durch euer Gebet und Opfer nach Kräften zu unterstützen. Der Papst selbst vertraut in seinem obersten Hirtenamt sehr auf eure tatkräftige Mithilfe. Betet vor allem auch dafür, daß der Herr immer genügend Arbeiter in seine Ernte sende, auf daß sein Name überall würdig gepriesen werde.

Gelobt sei Jesus Christus!

<sup>6</sup> Luc 1, 39.

<sup>7</sup> Io 2, 5.

## Genuae habita in sanctuario beatæ Virgini vulgo «della Guardia» dicato. (22 septembris 1985)\*

### 1. «Entrata nella casa, salutò...».<sup>1</sup>

Pellegrino con voi, carissimi Fratelli e Sorelle, a questo insigne santuario della terra Ligure, dal profondo del cuore rendo il mio riverente omaggio alla Vergine, venerata col glorioso titolo di Nostra Signora della Guardia.

Il mistero gaudioso della Visitazione, di cui abbiamo ora ascoltato il racconto evangelico, ci offre preziosi spunti di riflessione. Anche su questo monte, infatti, la Madre del Redentore ha visitato il suo popolo.

Qui apparve all'umile e privilegiato Benedetto Pareto nel lontano 29 agosto 1490 e gli domandò di erigere in suo onore una cappella. E gli riapparve successivamente, e lo fece oggetto di una guarigione miracolosa affinché il pio veggente potesse superare le difficoltà inizialmente incontrate e fosse così attestata l'autenticità dell'apparizione.

Quel memorabile evento segnò con una nota religiosa di imperituro valore la storia della Città e della Regione, nel momento stesso in cui, per il genio di un Genovese, l'orizzonte dell'umanità era prossimo ad aprirsi al nuovo Mondo, dove la Madre di Dio avrebbe pure, a più riprese, fissato la propria dimora.

Dalla fine del secolo XV ad oggi la Madonna ha continuato a «visitare» il suo popolo. Ha accolto anime pellegrinanti che qui sono accorse sempre più numerose, così che questa cima è diventata un centro qualificato di devozione, preghiera, raccoglimento, e il cuore propulsore della spiritualità e dello slancio pastorale della diletta Chiesa di Dio che è a Genova.

Qui, dunque, anche le generazioni hanno continuato a visitare Maria. Noi possiamo intuire soltanto genericamente i colloqui d'anima, le aspirazioni, le sofferenze, le ansie che si sono intrecciati tra il cielo e questo luogo benedetto.

Penso in particolare al mio venerato Predecessore sulla Cattedra Romana, figlio della vostra terra, Benedetto XV, il quale, dopo aver molte volte pellegrinato a quest'oasi montana, fece collocare una riproduzione della cara effigie della Madonna della Guardia nei Giardini Vaticani, dove è rimasta per la devozione anche dei suoi successori.

Con intima commozione ricalco oggi le sue orme, nello spirito della Visitazione di Maria. Qui Maria, come fece subito dopo l'annuncio dell'Angelo, si rende presente, sollecita e amorevole, tra le turbe pie che la proclamano beata.

### 2. «Beata colei che ha creduto».<sup>2</sup>

La prima beatitudine del Vangelo è riservata a Lei.

È l'elogio che sgorga dal cuore della sua parente Elisabetta sulla pendice di

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, VIII/2, pp. 731-735.*

<sup>1</sup> *Luc 1, 40.*

<sup>2</sup> *Luc 1, 45.*

Ain-Karim, in quella festosa e premurosa visita che conserva un posto indelebile nella storia dell'umanità.

L'incontro di due incipienti maternità, ognuna segnata da un proprio prodigio. Il fluire nei secoli di una corrente spirituale inarrestabile.

La Vergine Madre ha creduto. Ha creduto al disegno misterioso che Dio avrebbe compiuto per mezzo del suo libero concorso.

La fede è il suo principale titolo di grandezza. Quella fede che in ogni momento — da Betlemme, a Nazareth, sulle strade di Palestina fino al Calvario ed al Cenacolo pentecostale — sarà il vincolo della profonda e perfetta unione tra Madre e Figlio.

Il Santuario mariano, *questo* Santuario, è un «luogo» di fede.

Ammirando la fede di Maria, noi rinnoviamo, restauriamo, fortifichiamo, se è necessario ricuperiamo la fede cristiana e cattolica, nei suoi fondamenti e in tutte le sue dimensioni. Una fede viva, limpida, coerente; che esprime l'intima armonia tra contemplazione e azione; ha le radici nel cuore e le ramificazioni nella vita quotidiana; si traduce nelle opere e nella testimonianza.

### 3. «L'anima mia magnifica il Signore».<sup>3</sup>

L'inno profetico dei tempi messianici, col quale la Vergine rispose al saluto di Elisabetta, continua ad effondersi dall'anima dei credenti. Assume sempre gli accenti dell'adorazione e dell'esultanza.

*Adorazione* di Dio nel mistero della sua vita intima — Unità e Trinità —, mistica circolazione di un Amore trascendente, che nel Verbo Incarnato assume la natura umana attraverso il ministero materno della Vergine Immacolata.

«Il culto cristiano — rileva Paolo VI — è per sua natura culto al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, o meglio, come si esprime la liturgia, al Padre per Cristo nello Spirito. In questa prospettiva esso legittimamente si estende, sia pure in modo sostanzialmente diverso, prima di tutto e in maniera speciale alla Madre del Signore».<sup>4</sup>

La Madre indirizza a Dio ed al suo Cristo.

Suppone nel cristiano una devozione solida, che immerge nelle verità della fede, su di esse plasma le mentalità e orienta i comportamenti in ogni campo dell'esistenza. La sua parola d'ordine, amorevole e forte, ha un timbro particolarmente incisivo: «Fate tutto quello che Egli vi dirà».<sup>5</sup>

Il Magnificat, ogni volta che lo ripetiamo, ridesta in noi le note dell'esultanza.

Fulcro del cristianesimo è la Croce. Ma la Croce è anche il passaggio alla risurrezione. Per seguire Gesù bisogna avere il coraggio di prendere sulle spalle la croce<sup>6</sup> come atto preliminare per aver parte con Lui alla risurrezione. Questo è stato l'itinerario di Maria, Vergine Addolorata. Questo è l'itinerario del cristiano: dalla sofferenza alla gioia.

<sup>3</sup> *Luc* 1, 46.

<sup>4</sup> PAULI VI, *Marialis Cultus*, 25.

<sup>5</sup> *Io* 2, 5.

<sup>6</sup> Cfr. *Matth* 16, 24.

4. «... il luogo di cui hai detto: *Lì sarà il mio nome*».<sup>7</sup>

Sì, su questa vetta che domina la nobile Città marinara, è il suo nome: Maria.

«A noi Madre di Dio quel nome sona»,<sup>8</sup> coniugato con l'appellativo di Nostra Signora della Guardia, che ne specifica l'intento di una potente e sempre vigilante protezione.

È un invito e un incoraggiamento pressante all'invocazione. Alla preghiera che è colloquio, elevazione, rendimento di grazie, domanda. Alla preghiera della mente e delle labbra, fondata sul leale riconoscimento di ciò che siamo nella condizione di creature soggette ad ogni fragilità, ma irrobustite da un aiuto superiore: «Tutto posso in colui che mi dà forza».<sup>9</sup>

La storia del vostro Santuario, amatissimi figli della Chiesa genovese, attesta che la Vergine Santissima tiene il cuore aperto all'ascolto. Al di là di eventi prodigiosi accertati, c'è tutto il poema di favori spirituali sigillato nel Libro di Dio, di trasformazioni e conversioni maturate nel sacro recinto attraverso il Sacramento della penitenza, di «risurrezioni» pasquali e rinnovamenti spirituali e morali di cui la Madonna della Guardia è la dolce interceditrice.

Essa avvalorava in noi la certezza che la preghiera sincera e fiduciosa è sempre accolta da Dio, il Quale conosce le nostre necessità e vuole la nostra salvezza.<sup>10</sup>

5. «*Ascolta la preghiera che il tuo servo innalza ...*».<sup>11</sup>

Il Vangelo descrive Maria come la Vergine in ascolto.

La vostra tradizione racconta che, alla sua prima apparizione su questa cima, a Benedetto Pareto che Le dichiarava ansiosamente la propria inettitudine a costruire una chiesa in un luogo tanto lontano e deserto, la Regina del cielo rispose: «Confida in me. I mezzi non ti mancheranno. Con il mio aiuto tutto ti sarà facile. Mantieni solo ferma la tua volontà».

Sono parole semplici e grandi, cui sembra far eco visivamente il magnifico tempio con le opere che gli fanno corona, compreso l'edificio che sono lieto oggi di inaugurare quale segno dell'apertura a sempre nuovi sviluppi nel solco secolare.

La Grande Madre apre ancora il cuore all'ascolto.

Permettetemi di affidarLe, con i sentimenti del più fervido amore, le intenzioni che hanno mosso i miei passi di pellegrino.

Depongo nel suo cuore materno le necessità della Chiesa universale è, in modo speciale, il prossimo Sinodo straordinario, che ho indetto con il preciso intento di risvegliare in tutti l'autentico senso di vitalità spirituale e pastorale che il Concilio Vaticano II, vent'anni or sono, ha effuso nella mistica Sposa di Cristo, il quale è «la luce delle genti».<sup>12</sup>

<sup>7</sup> 1 Reg 8, 29.

<sup>8</sup> A. MANZONI, *Il nome di Maria*, 21.

<sup>9</sup> *Phil* 4, 13.

<sup>10</sup> Cfr. 1 Reg 8, 28-39.

<sup>11</sup> *Ibid.* 8, 29.

<sup>12</sup> *Lumen Gentium*, 1.

Alla Madonna della Guardia, Stella splendente del vostro Mare, affido la cara compagine del popolo di Dio raccolta nella diocesi genovese, i suoi problemi e le sue aspirazioni, i suoi traguardi e prospettive: sia sempre degna delle sue grandi tradizioni.

Così ora, con fervido cuore, la imploriamo, recitando la formula a voi notissima che condensa i sentimenti umili e schietti della pietà popolare.

**Ad eos qui conventui Consilii conferentiarum Episcoporum Europae interfuerunt coram admissos.  
(11 octobris 1985)\***

[...]

18. Per realizzare una efficace opera di evangelizzazione dobbiamo ritornare ad ispirarci al primissimo modello apostolico. Tale modello, fondante e paradigmatico, lo contempliamo nel Cenacolo: gli apostoli sono uniti e perseveranti con Maria in attesa di ricevere il dono dello Spirito. Solo con l'effusione dello Spirito comincia l'opera di evangelizzazione. Il dono dello Spirito è il primo motore, la prima sorgente, il primo soffio dell'autentica evangelizzazione. Occorre, dunque, cominciare l'evangelizzazione invocando lo Spirito e cercando dove soffia lo Spirito.<sup>9</sup> Alcuni sintomi di questo soffio dello Spirito sono certamente presenti oggi in Europa. Per trovarli, sostenerli e svilupparli bisognerà talvolta lasciare schemi atrofizzati per andare là dove inizia la vita, dove vediamo che si producono frutti di vita «secondo lo Spirito».<sup>10</sup> Queste sorgenti vitali, in armonia con i tratti del primissimo modello apostolico, si trovano generalmente là dove Cristo e l'amore per Cristo è congiunto con la coscienza e la vita ecclesiale; là dove la Chiesa, come Maria, è venerata e accolta come Madre. L'annuncio di Cristo disgiunto dalla Madre-Chiesa, o peggio contrapposto ad essa non potrebbe essere l'annuncio del «Verbo fatto carne», nato dalla Vergine Maria e continuamente generato dalla Chiesa nel cuore dei fedeli.

Sono queste, carissimi Fratelli nell'episcopato, alcune riflessioni che mi ha suggerito il tema così importante dei vostri lavori. Vorrei nuovamente esortarvi alla speranza e alla fiducia. Il compito è vasto, ma Dio è con noi; il suo amore ci sostiene e ci conforta.

Vi accompagni la mia benedizione.

\* A.A.S. 78 (1986) p. 189.

<sup>9</sup> Cf. *Gv* 3, 8.

<sup>10</sup> Cf. *Rm* 8.

**Post expletam Synodum extraordinariam in festo B. Mariae Virginis Immacolatae in basilica Petriana mane habita.  
(8 decembris 1985)\***

1. «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo».<sup>1</sup> La Chiesa guarda a Maria, la Madre di Dio, come al suo proprio «prototipo». Questa verità è stata espressa dal Concilio nell'ultimo capitolo della Costituzione «Lumen Gentium».

Oggi ancora una volta ci rendiamo consapevoli di questa verità:

— innanzi tutto, perché celebriamo la liturgia della Solennità dell'Immacolata Concezione;

— e poi, perché desideriamo in un certo senso coronare i lavori del Sinodo straordinario, che si è riunito a Roma nel 20° anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II.

Venti anni fa, in questo stesso giorno, 8 dicembre, i Padri del Concilio sotto la presidenza di Papa Paolo VI offrivano alla Santissima Trinità, mediante il cuore dell'Immacolata, il frutto del loro lavoro di quattro anni. Il tema centrale del Concilio era stato la Chiesa.

«Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo». Alla luce di queste parole dell'odierno Vangelo, la Madre di Dio non appare forse il modello e la figura della Chiesa? Infatti pure la Chiesa è nata nella storia dell'umanità mediante la venuta dello Spirito Santo! È nata il giorno della Pentecoste, quando lo Spirito Santo discese sugli Apostoli riuniti nel cenacolo insieme con Maria. La Chiesa è nata quando «la potenza dell'Altissimo» si è stesa sugli Apostoli per proteggerli dalla loro debolezza e, nello stesso tempo, dalla contraddizione che sarebbe stata causata dal Messaggio evangelico: dalla verità su Cristo Crocifisso e Risorto.

2. Oggi, nella Solennità dell'Immacolata Concezione, la liturgia ci induce a ritornare al principio della storia della creazione e della salvezza. Anzi ci ordina di risalire a prima ancora di questo Principio.

Nel Vangelo secondo Luca, Maria ascolta: «Ti saluto, o piena di grazia»,<sup>2</sup> e queste parole giungono a Lei, come indica la lettura della Lettera agli Efesini, dall'Eterno Pensiero di Dio. Esse sono l'espressione dell'Eterno Amore; l'espressione dell'elezione «nei cieli, in Cristo». «In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto».<sup>3</sup>

La Vergine di Nazaret sente: «Ti saluto, o piena di grazia», e queste parole parlano della sua particolare elezione in Cristo:

\* A.A.S. 78 (1986) pp. 438-444.

<sup>1</sup> Lc 1, 35.

<sup>2</sup> Lc 1, 28.

<sup>3</sup> Ef 1, 4.

in Lui, il Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo

Ti ha scelto, o figlia di Israele, affinché tu sia santa e immacolata.

Ti ha scelto, «prima della creazione del mondo».

Ti ha scelto, affinché tu sia immacolata dal primo momento della tua concezione, per mezzo dei tuoi umani genitori.

Ti ha scelto in considerazione di Cristo, affinché, nel mistero dell'Incarnazione, il Figlio di Dio trovasse la Madre del «beneplacito divino» in tutta la sua pienezza: la Madre «della grazia divina».

Perciò il Messaggero dice «piena di grazia».

3. La liturgia dell'Immacolata Concezione ci conduce nello stesso tempo all'interno di questo mistero, che può essere chiamato il mistero del Principio. La prima lettura è infatti presa dal Libro della Genesi.

Nel contesto del «mistero del Principio» è iscritto il peccato dell'uomo.

Vi è iscritto anche il Protoevangelo: il primo preannunzio del Redentore.

Dio Jahvè dice a colui che si nasconde sotto la figura del serpente: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».<sup>4</sup>

In questo modo l'Immacolata Concezione viene presentata mediante il suo contrasto. Questo contrasto è il peccato: il peccato originale. L'Immacolata Concezione significa la libertà dall'eredità di questo peccato. La liberazione dagli effetti della disobbedienza del primo Adamo.

La liberazione avviene a prezzo dell'obbedienza del secondo Adamo: Cristo. È proprio a questo prezzo, in considerazione della sua morte redentrice, che la morte spirituale del peccato non tocca la Madre del Redentore nel primo momento della sua esistenza sulla terra.

Tuttavia, nello stesso tempo, l'Immacolata Concezione non significa soltanto un'elezione di Maria, quasi un suo trasferimento al di fuori di tutti coloro che hanno ricevuto in eredità il peccato dei primi genitori.

Al contrario, significa il suo inserimento nel centro stesso della lotta spirituale, di quest'«inimicizia» che, nel corso della storia dell'uomo, contrappone il «principe delle tenebre» e «padre della menzogna» alla Donna e alla sua stirpe.

Mediante le parole del Libro della Genesi vediamo l'Immacolata in tutto il realismo della sua elezione. La vediamo nel momento culminante di questa «inimicizia»: sotto la Croce di Cristo sul Calvario. Là «questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». A prezzo dello spogliamento di se stesso Cristo riporta la vittoria su satana, sul peccato e sulla morte nella storia dell'uomo.

Maria — l'Immacolata — si trova ai piedi della Croce: «Col ... soffrire col Figlio ... cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo fu per noi madre nell'ordine della grazia».<sup>5</sup> Così insegna il Concilio.

<sup>4</sup> Gen 3, 15.

<sup>5</sup> *Lumen gentium*, 61.

4. E perciò la Madre di Dio «è pure intimamente congiunta con la Chiesa ... è figura della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata Vergine Maria è andata innanzi, presentandosi in modo eminente e singolare, quale vergine e quale madre».<sup>6</sup>

5. La Chiesa guarda quindi verso la sua «Figura» verginale e insieme materna. Guarda anche attraverso il prisma dell'Immacolata Concezione. Così hanno guardato i padri del Concilio Vaticano II, l'8 dicembre 1965. E così guardiamo anche noi, vent'anni dopo quella data ormai storica.

E ascoltando le letture dell'odierna liturgia raggiungiamo di nuovo il mistero della Chiesa, che il Concilio ha proclamato nel primo capitolo della Costituzione «*Lumen gentium*», primo non soltanto nell'ordine cronologico ma soprattutto nell'importanza. Infatti in questo eterno mistero è contenuta la sorgente dell'essere stesso della Chiesa. Questa non esisterebbe senza l'eterno «amore del Padre», senza «la grazia del Signore nostro Gesù Cristo», senza «la comunione dello Spirito Santo». Senza quella comunione divina, trinitaria, non si sarebbe qui, sulla terra, la comunione creata, umana, che è la Chiesa. Questa comunione di cui il Concilio parla in molti luoghi.

Ascoltando quindi le parole dell'odierna liturgia alla conclusione dell'assemblea sinodale, occorre che noi ci mettiamo in ginocchio e ripetiamo.

«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo ... In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo ... predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia che ci ha dato nel suo Figlio diletto».<sup>7</sup>

Così dunque il saluto: «piena di grazia», pronunciato durante l'Annunciazione all'Immacolata, risuona con un'eco incessante anche nell'anima della Chiesa: la grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti noi.

La grazia appartiene al mistero della Chiesa, poiché appartiene alla vocazione dell'uomo. In questo senso l'uomo è la via della Chiesa.<sup>8</sup>

6. Tuttavia la storia della Grazia si compenetra, in modo drammatico, nella vita dell'umanità, con la storia del peccato. Molte cose su questo tema ha detto il Concilio, particolarmente nella Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo. Subito all'inizio leggiamo:

«Il mondo che (il Concilio) ha presente è perciò quello degli uomini, ossia l'intera famiglia umana ... il mondo che è teatro della storia del genere umano, e reca i segni dei suoi sforzi, delle sue sconfitte e delle sue vittorie; il mondo che i cristiani credono creato e conservato in esistenza dall'amore del Creatore, mondo certamente posto sotto la schiavitù del peccato, ma dal Cristo crocifisso e risorto con la

<sup>6</sup> *Ibid.*, 63.

<sup>7</sup> *Ef* 1, 3-6.

<sup>8</sup> *Cfr. Redemptor hominis*, 14.

sconfitta del Maligno liberato, e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento».<sup>9</sup>

Così dunque il Concilio radica il suo insegnamento sulla missione della Chiesa nel mondo (contemporaneo) nel mistero del Principio dell'umanità, come se leggesse il brano del Libro della Genesi dell'odierna liturgia. Contemporaneamente il Concilio professa in tutta la sua pienezza e profondità il mistero della Redenzione — del mondo e dell'uomo nel mondo — compiuta dalla morte e dalla risurrezione di Cristo. Tutta la Chiesa sorge sul fondamento di questo mistero. È permeata dalle potenze della Redenzione. Vive di esse. E in esse supera la «potenza del Maligno».

Quindi la Chiesa, la Chiesa vera di Cristo subisce quell'«inimicizia» di cui parla il protoevangelo e — per grazia di Dio — non ne ha paura.

Appartiene alla vocazione della Chiesa partecipare a questa liberazione fondamentale compiuta da Cristo. Partecipare con umiltà e fiducia.

Così come vi ha partecipato l'Immacolata: «Coei che ha creduto».

7. Nell'odierno Vangelo, rispondendo all'annuncio dell'angelo, Maria dice di se stessa:

«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».<sup>10</sup>

Queste espressioni sono profondamente entrate nel vocabolario della Chiesa.

Oggi desideriamo applicare queste parole a noi stessi, cari fratelli nel Ministero episcopale, e voi tutti che avete partecipato al Sinodo per il ventesimo anniversario del Vaticano II.

Desideriamo infatti uscire dal Sinodo per servire la causa, alla quale esso si è totalmente dedicato. Così come venti anni fa siamo usciti dal Concilio.

Il Sinodo ha raggiunto gli scopi per i quali era stato convocato: celebrare, verificare, promuovere il Concilio.

Uscendo dal Sinodo desideriamo intensificare gli sforzi pastorali, perché il Concilio Vaticano II sia più ampiamente e più profondamente conosciuto; perché gli orientamenti e le direttive che esso ci ha lasciato siano assimilate nell'intimo del cuore e tradotte nella condotta di vita da tutti i membri del popolo di Dio, con coerenza e amore.

Usciamo dal Sinodo con l'intenso desiderio di diffondere sempre più nell'organismo ecclesiale il clima di quella nuova Pentecoste che ci animò durante la celebrazione del Concilio e che in queste due settimane abbiamo ancora una volta felicemente sperimentato.

Uscendo dal Sinodo desideriamo offrire all'intera umanità, con rinnovata forza di persuasione, l'annuncio di fede, speranza e carità che la Chiesa trae dalla sua perenne giovinezza, nella luce del Cristo vivo, che è «via, verità e vita» per l'uomo del nostro tempo e di tutti i tempi.

Al termine di questa celebrazione eucaristica sarà proclamato in varie lingue il Messaggio che i Padri Sinodali rivolgono alla Chiesa e al mondo. Auspico che

<sup>9</sup> *Gaudium et spes*, 2.

<sup>10</sup> *Lc* 1, 38.

esso tocchi i cuori, rafforzando l'impegno di tutti nel dare generosa e coerente attuazione agli insegnamenti e alle direttive del Concilio Vaticano II.

8. Con tali voti e tali intendimenti ci troviamo in questa grande solennità della Chiesa.

L'Immacolata Concezione.

La Chiesa guarda Maria come suo «modello e sua figura» nello Spirito Santo.

«Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio»;<sup>11</sup> queste parole ascolta Maria durante l'Annunciazione.

«Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra»: <sup>12</sup> questo ascoltano gli Apostoli dal Signore Risorto e questo è il preannuncio della nascita della Chiesa nel giorno della Pentecoste.

Alla fine del secondo Millennio dopo Cristo, la Chiesa desidera ardentemente una sola cosa: essere la stessa Chiesa che è nata dallo Spirito Santo, quando gli Apostoli erano assidui nella preghiera insieme con Maria nel cenacolo di Gerusalemme.<sup>13</sup> Infatti fin dall'inizio essi hanno avuto al centro della loro comunità Colei che «è l'Immacolata Concezione». E la guardavano come proprio modello e figura.

Alla fine del secondo Millennio la Chiesa desidera vivamente essere «la Chiesa nel mondo contemporaneo», desidera con tutte le forze servire, in modo che la vita umana sulla terra sia sempre più degna dell'uomo.

Tuttavia essa, nello stesso tempo, è consapevole, forse come non mai, che può compiere questo ministero solamente nella misura in cui è, in Cristo, sacramento dell'intima unione con Dio, e per questo fatto anche sacramento dell'unità di tutto il genere umano.<sup>14</sup>

In Gesù Cristo.

Per opera dello Spirito di Verità.

<sup>11</sup> Lc 1, 35.

<sup>12</sup> At 1, 8.

<sup>13</sup> Cfr. At 1, 14.

<sup>14</sup> *Lumen gentium*, 1.

## Vesperì eiusdem diei in basilica Liberiana habita. (8 decembris 1985)\*

1. «Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia».<sup>1</sup>

Le parole della Lettera ai Romani si riferiscono, nella liturgia odierna, soprattutto al mistero dell'Immacolata Concezione.

In questo mistero, infatti, noi contempliamo i frutti più alti della misericordia divina in una creatura umana. Proprio laddove — nel cuore di una donna: Eva, — è abbondato il peccato — nel cuore di una donna: Maria — è sovrabbondata la Grazia. La Grazia che viene all'umanità attraverso Maria è molto più abbondante del danno che proviene dal peccato dei nostri Progenitori. In Maria, come in nessun'altra creatura umana, vediamo il trionfo della grazia sul peccato, vediamo il compiersi della profezia genesiaca<sup>2</sup> della «stirpe della donna» che «schiaccia la testa» al serpente infernale.

2. A venti anni dal giorno della chiusura del Concilio Vaticano II, noi come partecipanti al Sinodo convocato proprio per questa ricorrenza ventennale, veniamo in pellegrinaggio pomeridiano a questo Santuario Romano.

Vogliamo ripetere e rivivere, oggi, in questa stessa splendida Basilica, meravigliosa testimonianza di culto mariano, il gesto che Papa Paolo VI compì l'11 ottobre 1963, nel giorno anniversario dell'inizio del Concilio, per rinnovare la preghiera del suo Predecessore, nel momento in cui i Padri si apprestavano a trattare del mistero di Maria, gesto che rinnovò, poi, il pomeriggio del 21 novembre 1964, dopo avere al mattino proclamato la Madonna «Madre della Chiesa».

3. Dopo l'Eucaristia celebrata in mattinata presso la tomba di San Pietro, desideriamo qui, in preghiera vespertina, cantare insieme con Maria il nostro *Magnificat*.

— «Ha fatto grandi cose per me ... ».

— Desideriamo ringraziare il Signore, dopo 20 anni, per il dono del Concilio Vaticano II.

— Desideriamo pure ringraziarlo per tutto il bene che si è realizzato durante i lavori dell'attuale Sinodo.

— E ringraziamo pure la Vergine Santissima per essere stata presente tra noi, durante lo svolgimento del Sinodo, con la sua efficace, anche se invisibile, protezione.

— La ringraziamo per aver ottenuto, dal Padre e dal Figlio, l'assistenza dello Spirito sui lavori del Sinodo.

— La ringraziamo per averci fatto vivere l'esperienza esaltante ed ineffabile

\* A.A.S. 78 (1986) pp. 444-448.

<sup>1</sup> *Rm* 5, 20.

<sup>2</sup> Cfr. *Gen* 3, 15.

della comunione ecclesiale. «Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!».<sup>3</sup>

— La ringraziamo per esserci stata modello di ascolto della verità, di dedizione nella carità, di fermezza nella speranza, di pazienza nelle fatiche, di tenacia nelle difficoltà.

— La ringraziamo per averci guidati all'ascolto del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, per averci fatto comprendere meglio il mistero di quella Chiesa, della quale Ella è Madre e membro insuperabilmente eccelso ed esemplare.

4. Come alla protezione della Vergine, congiuntamente a quella di San Giuseppe, Papa Giovanni XXIII affidò i lavori, le fatiche e le speranze del Concilio Vaticano II, desidero rinnovare l'affidamento del grande dono del Concilio, guardato dopo vent'anni con gli occhi del Sinodo, nelle mani dell'Immacolata. Desidero affidarlo a Lei, perché la Chiesa possa, con rinnovata dedizione e zelo, realizzare ciò che costituisce la sua missione essenziale: essere «sacramento dell'unione con Dio ... e dell'unione di tutto il genere umano ...».

Perché con nuovo slancio la Chiesa possa dedicarsi al compito salvifico che le è affidato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo.

Perché possa essere in Cristo «la luce dei popoli» e la «gioia e speranza degli uomini» turbati da paure e da scoramenti molteplici.

Mediante questo atto di affidamento, preghiamo insieme la Madre di Dio perché sia qui presente con noi come Madre della Chiesa, così come lo fu per gli Apostoli nel giorno della Pentecoste.

Riuniti, in quest'ora serale, attorno alla venerata Icona della Madonna, insieme con i Membri del Sinodo ed altri numerosi fratelli e sorelle, chiediamo a Maria di poter rivivere la medesima atmosfera spirituale di comunione, di unità, di gioia e di speranza, che circondava, come raccontano gli Atti degli Apostoli,<sup>4</sup> la primitiva comunità cristiana, allietata dalla presenza della Madre di Dio.

5. «Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia».

Siamo consapevoli di questo «abbondare del peccato» anche nella nostra epoca, alla fine del secondo Millennio dopo Cristo.

Uniti all'Immacolata, osiamo sperare che ancor di più «sovrabbonderà la grazia»:

— che la potenza della Redenzione, la potenza della Croce e della Risurrezione di Cristo, si dimostrerà più forte di ogni male che è nel mondo e proviene dal mondo e da fuori del mondo.

Abbiamo espresso questa aspirazione già nel corso dell'anno giubilare della Redenzione — in particolare il 25 marzo di quell'anno — ed oggi rinnoviamo questa certezza della fede in unione con la Madre della Chiesa e con il Suo Cuore Immacolato.

<sup>3</sup> *Sal* 133 [132], 1.

<sup>4</sup> *Cfr. At* 1, 14.

Vogliamo, come Chiesa, essere sacramento, «strumento» dell'Economia salvifica di Dio. Vogliamo servire.

Guardiamo dunque all'Ancella del Signore. Da Lei vogliamo imparare Cristo più a fondo. Vogliamo conoscere meglio la Chiesa e conoscere l'uomo, per servirlo in modo sempre più maturo.

6. A questo ci invita anche il Sinodo. Esso ha assolto al compito che si era prefisso di celebrare il grande evento del Concilio, di proclamarne ed approfondirne gli insegnamenti, di verificarne e promuoverne ulteriormente la realizzazione.

Per questo il Sinodo è tornato a scrutare il mistero della Chiesa, mettendone in luce la realtà di comunione e l'ampiezza di missione.

Ne ha rigorosamente sottolineato il collegamento col mistero pasquale, di morte e di risurrezione, riaffermando il valore primario dell'annuncio e della testimonianza della Buona Novella nel nostro tempo, e perciò dell'imprescindibile impegno di ogni cristiano di rispondere alla chiamata alla santità, di cui è splendido esempio la Vergine Immacolata.

In tal modo la Chiesa si mostra realmente «sacramento», cioè segno e strumento di unità, di pace e di riconciliazione anche tra tutti gli uomini, le nazioni, le categorie sociali, le culture, ed esplica il suo servizio preferenziale, anche se non esclusivo, per i poveri, gli oppressi e gli emarginati secondo lo spirito genuino del Vangelo, che è spirito di amore e di misericordia.

Al cuore materno della Vergine, quasi accogliendo gli impulsi di un suo desiderio, affido tutti coloro che, in ogni parte del mondo, per qualsiasi angustia o sofferenza, hanno particolare bisogno della sua protezione.

7. Così dunque con Lei, Immacolata Madre della Chiesa, desideriamo lodare «le grandi opere di Dio». «Tu, gloria di Gerusalemme, Tu, letizia di Israele, tu, onore del nuovo popolo».

In questa Basilica antica, in cui la Chiesa di Roma Ti venera come *Salus populi romani*,

desideriamo ringraziare «per tutto ciò che Dio ci ha fatto», implorando la Sua Misericordia di generazione in generazione per la Chiesa e per il mondo.

8. A Te, o Madre, affidiamo con immensa fiducia i frutti ed i risultati del Sinodo! A Te affidiamo tutti noi, le nostre famiglie, i nostri propositi, le nostre speranze. A Te affidiamo tutta la Chiesa e l'intera umanità, con speciale pensiero per gli uomini e per quei popoli che ne hanno particolarmente bisogno e il cui affidamento e la cui consacrazione Tu maggiormente desideri.

Rendi efficace nelle anime, o Madre, mediante la Tua intercessione, il messaggio del Sinodo, cosicché possano essere raggiunti i suoi scopi ed il rinnovamento conciliare possa essere riscoperto con lealtà, approfondito con fedeltà, realizzato con coraggio, presentato e diffuso con entusiasmo e credibilità!

O Tu che, adombrata dallo Spirito Santo, hai generato il tuo Figlio divino, ottieni, con le tue preghiere, alla Chiesa una nuova effusione dello Spirito, che porti nelle anime una fede più salda, una speranza più pura ed una carità più generosa!

O Tu, che attiri dolcemente i cuori degli uomini sulla via della giustizia e della riconciliazione, richiama all'unità della comunione ecclesiale coloro che se ne sono allontanati o l'hanno spezzata con la ribellione, la disobbedienza e il peccato!

Tu che sei stata preservata da ogni macchia fin dal concepimento, difendi i tuoi figli nella lotta contro il potere delle tenebre e contro le insidie dell'errore e della menzogna!

Il tuo Cuore Immacolato regni nelle coscienze, nelle famiglie, nelle società, nelle Nazioni, nell'intera umanità! O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria. Amen.

**Romae habita, in paroecia sancto Gregorio Barbarigo dicata,  
inter missarum sollemnia.  
(22 decembris 1985)\***

[...]

2. *L'Avvento si avvicina al suo compimento nella storia dell'umanità.*

Ne troviamo espressione nella liturgia dell'ultima domenica di questo periodo.

Ecco, attraverso la lettura della Lettera agli Ebrei, sentiamo le parole del Figlio di Dio:

«Ecco, io vengo ... / Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, / un corpo invece mi hai preparato ... / Ecco, io vengo ... / per fare, o Dio, la tua volontà».<sup>2</sup>

In queste parole, *la Venuta di Dio* in mezzo agli uomini *prende la forma del mistero dell'Incarnazione*. Dio ha preparato questo mistero dall'eternità, ed ora lo compie. Il Padre manda il Figlio. Il Figlio accoglie la missione. Per opera dello Spirito Santo *diventa uomo nel seno della Vergine di Nazaret*. «E il Verbo si fece carne».<sup>3</sup> Il Verbo è Figlio eternamente amato ed eternamente amante. L'Amore significa l'unità delle volontà. *La volontà del Padre e la volontà del Figlio si uniscono*. Il frutto di questa unione è l'Amore Personale, lo Spirito Santo. Il frutto, poi, dell'amore Personale è l'Incarnazione: «Un corpo mi hai preparato».

«Il Signore è vicino».

3. Il Padre «ha preparato» al Figlio «il corpo umano» per opera dello Spirito Santo, che è Amore.

Il mistero della Incarnazione significa una particolare «effusione» di questo Amore: discesa dello Spirito Santo sulla Vergine di Nazaret. *Su Maria*.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/2, pp. 1583-1585. 1586-1587.

<sup>2</sup> *Hebr* 10, 5. 7.

<sup>3</sup> *Io* 1, 14.

«Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio». <sup>4</sup>

*Lo Spirito Santo* con la sua potenza divina *opera* prima di tutto *nel cuore di Maria*. In questo modo la sorgente del mistero dell'Incarnazione diventa la fede di Lei: *obbedienza della fede*. «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto!». <sup>5</sup> Alla visitazione — di cui parla il Vangelo di oggi — Elisabetta loda prima di tutto la fede di Maria: «*Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*». <sup>6</sup>

All'annunciazione Maria pronuncia infatti il suo «fiat» nell'obbedienza della fede. Questo «fiat» è il *momento chiave*. Il mistero dell'Incarnazione è mistero divino ed insieme umano. Infatti, Colui che assume il corpo è Dio-Verbo (Dio-Figlio). E contemporaneamente il corpo, che assume, è umano. «Admirabile commercium».

In questo momento, quando la Vergine di Nazaret pronuncia il suo «fiat» — avvenga di me quello che hai detto — *il Figlio* può dire al Padre: «Ecco, un corpo mi hai preparato».

L'Avvento di Dio si compie *pure per opera dell'uomo*. Mediante l'obbedienza della fede.

4. La liturgia odierna ci mette davanti agli occhi non solo l'eterna obbedienza del Figlio: «Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà» — non solo l'obbedienza di Colei che è stata prescelta per essere la Sua Madre terrena..., ma ci mette dinanzi *agli occhi anche il luogo*, in cui si deve compiere il mistero dell'Incarnazione.

Ecco, al centro della profezia di Michea appare il toponimo: *Betlemme*. Questo è proprio il luogo in cui l'Eterno Figlio doveva per la prima volta rivelarsi nel corpo umano. Il Figlio di Dio come Figlio dell'uomo: Figlio di Maria.

Il profeta dice:

«E tu, *Betlemme di Efrata*, / così piccola per essere fra i capoluoghi di Giudea, / da te mi uscirà colui / che deve essere il dominatore in Israele: / *le sue origini sono dall'antichità, / dai giorni più remoti*». <sup>7</sup>

Tale origine «dall'antichità»: *dai giorni più remoti* (e senza inizio!) viene partecipata dal Figlio-Verbo. «Quando colei che deve partorire partorirà» <sup>8</sup> — annunzia ulteriormente il profeta — «*il resto dei suoi fratelli ritornerà ai figli di Israele*».

Questa nascita umana del Figlio di Dio dalla Vergine dà inizio al nuovo Israele: *al nuovo Popolo di Dio*.

Sarà questo il popolo dei «fratelli» di Cristo: di coloro che, mediante la grazia, diventeranno «*figli nel Figlio*». Riceveranno «potere di diventare figli di Dio», come dirà San Giovanni nel Prologo del suo Vangelo. <sup>9</sup>

<sup>4</sup> *Luc* 1, 35.

<sup>5</sup> *Luc* 1, 38.

<sup>6</sup> *Ibid.* 1, 45.

<sup>7</sup> *Mic* 5, 1.

<sup>8</sup> Cfr. *Mic* 5, 2.

<sup>9</sup> Cfr. *Io* 1, 12.

Il luogo in cui tutto ciò si compirà: dove si *compirà ed al tempo stessa sarà sempre* ricordato di nuovo nella storia della Salvezza — è proprio quella Betlemme di Efrata.

7. *Entrando nel mondo, Cristo dice:*

«Tu non hai voluto né sacrificio, né offerta, / un corpo invece mi hai preparato. / Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. / Allora ho detto: *Ecco, io vengo... / per fare, o Dio, la tua volontà*».<sup>10</sup>

Il mistero dell'Incarnazione significa l'inizio del nuovo sacrificio: *del perfetto sacrificio*. Colui che viene concepito nel seno della Vergine per opera dello Spirito Santo, che nasce nella notte di Betlemme è sacerdote eterno. Porta il Sacrificio e compie il Sacrificio già nella sua Incarnazione. E ciò è quel *Sacrificio che «è gradito a Dio»*.

È gradito a Dio il sacrificio, in cui si esprime tutta la verità interiore dell'uomo: il sacrificio *della volontà e del cuore*. Il Figlio di Dio assume la natura umana, il corpo umano, proprio per iniziare tale sacrificio nella storia dell'umanità.

La compirà definitivamente mediante la sua «obbedienza fino alla morte».<sup>11</sup> Tuttavia *l'inizio di questa obbedienza* è già nel seno della Vergine Maria. *Già nella notte di Betlemme: «Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà»*.

8. *Quando cironderemo il Neonato* nella notte di Betlemme e per tutto il periodo di Natale, diamo sfogo al bisogno dei nostri cuori, *gioiamo* di quella gioia, che il tempo di Natale porta con sé, *cantiamo* «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».<sup>12</sup>

*E soprattutto:*

*Impariamo* fino alla fine la verità *contenuta in questo Mistero penetrante:*

«Ecco, io vengo... / per fare, o Dio, la tua volontà».

Impariamo dal Figlio di Dio *a fare la volontà del Padre*.

Infatti tale è la vocazione di coloro che sono «diventati figli *nel Figlio*».

Tale è la nostra vocazione cristiana. Tale è *frutto dell'Avvento di Dio* nella vita umana.

<sup>10</sup> *Hebr* 10, 5-7.

<sup>11</sup> *Cfr. Phil* 2, 8.

<sup>12</sup> *Luc* 2, 14.

III. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM  
«ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur:  
1 ianuarii 1985\***

1. *Theotokos - Genitrice di Dio!*

Siamo riuniti in Piazza San Pietro nel primo giorno del nuovo anno per recitare l'«Angelus».

Nel primo giorno di questo anno ci riuniamo per venerare *la tua Maternità*, o Vergine Maria. Essa appartiene intimamente al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, e la Chiesa con la festa della tua maternità corona l'ottava della nascita di Dio.

2. *Theotokos,*

degnati di unirvi tra noi col tuo cuore materno sulla soglia del nuovo anno. Questo anno, che iniziamo oggi, *affidalo al tuo Figlio*: affidalo al Verbo Eterno e — insieme con noi, ed immensamente meglio di noi — in questo inizio volgi la tua adorazione a Dio, Uno e Trino, a «Colui che è, che era e che viene».<sup>1</sup>

*A gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo* noi desideriamo esistere ed agire, vivere e morire, gioire e soffrire, nel tuo cuore materno.

3. *O Theotokos - Genitrice di Dio!*

sulla soglia del nuovo anno affidiamo a Te — in Gesù Cristo, tuo Figlio a Betlemme, a Nazaret ed al Calvario — *l'avvenire*, che si apre di nuovo al mondo nella giornata odierna.

Nel tuo cuore materno poniamo le nostre speranze e le nostre ansie; poniamo nel tuo cuore la nostra *sollecitudine quotidiana*,

per l'intera umanità,

per ogni uomo,

per la pace nel mondo contemporaneo,

per la vittoria della giustizia e dell'amore,

per la Chiesa e per la sua missione evangelizzatrice tra i popoli.

*Inscriviamo nel tuo cuore materno tutti i giorni*

tutte le giovani generazioni di ogni famiglia,

di ogni nazione, di tutto il mondo;

questo anno sarà nel mondo intero *l'Anno dei Giovani*, e oggi consegniamo loro il *Messaggio della pace*, che proclama: «La pace e i giovani camminano insieme».

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1, pp. 8-9.

<sup>1</sup> Apoc. 1, 8.

#### 4. *O Theotokos - Genitrice di Dio!*

Che sia dato ad essi, ai giovani, *di realizzare il programma* di questo messaggio nella prospettiva del terzo millennio.

Che sia dato a noi tutti *di vedere i frutti della conversione e della riconciliazione* nella giustizia, nell'amore e nella pace.

*Per la tua intercessione preghiamo con le parole del Salmista:*

«Dio abbia pietà di noi e ci benedica, / su di noi faccia splendere il suo volto; / perché si conosca sulla terra la tua via, / fra tutte le genti la tua salvezza».<sup>2</sup>

### 2 ianuarii 1985\*

[...]

4. Affidiamo il Nuovo Anno appena incominciato alla protezione della Madonna, Madre di Dio. È Maria che ci può dire con certezza che non siamo soli nella nostra storia. Proprio da lei impareremo a dire, di fronte all'annunciarsi della volontà di Dio su di noi, «sia fatto di me secondo la tua parola»;<sup>5</sup> e questo ogni giorno, in ogni momento. Di fronte alle previsioni ottimistiche ed augurali oppure pessimistiche e preoccupate, Maria Santissima ci insegna a raccogliere la Parola di Dio per capire che tutto il tempo è proiettato verso un futuro che sta nella mani di Dio, perché è definitivamente segnato dal mistero dell'Incarnazione e della piena Rivelazione di Gesù Cristo. Questa fede ci apre il cuore ad una speranza ricolma di conforto e di gioia.

### 24 martii 1985\*\*

Cari Fratelli e Sorelle!

1. È ormai l'ora dell'«Angelus», la preghiera che ricorda il mistero dell'Annunciazione dell'Angelo Gabriele a Maria Santissima.

Domani la Liturgia celebra con solennità questo mistero culminante della Storia della Salvezza, che sta all'inizio della nostra Redenzione: l'adesione incondizionata dell'Ancella del Signore al piano divino di salvezza universale ha consentito infatti all'iniziativa salvifica di Dio di realizzarsi a beneficio di tutta l'umanità. Fu appunto questo il motivo per cui la data del 25 marzo fu scelta sia quale inizio del-

<sup>2</sup> Ps. 66 (67), 2-3.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1, p. 14.

<sup>5</sup> *Luc.* 1, 38.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1, p. 718.

l'Anno Giubilare della Redenzione, sia per l'atto di affidamento al Cuore Immacolato di Maria, che compii in unione con tutti i Vescovi del mondo, precisamente il giorno dell'Annunciazione dello scorso anno.

2. Il momento drammatico che l'umanità sta vivendo ci deve indurre a rivolgerci con fiducia sempre maggiore al Cuore Immacolato di Maria, perché implori con noi e per noi la potenza redentrica della grazia di Dio. I discepoli di Cristo sono oggi più che mai chiamati, con la forza dello Spirito Santo, ad impegnarsi per la salvezza del mondo, perché mai come oggi su di esso grava il pericolo dell'autodistruzione.

Intervenga Maria Santissima a nostro sostegno nella presente lotta fra il bene e il male e ci ottenga la forza per vincere col bene il male, contribuendo così al consolidamento della pace nel mondo.

#### 4 augusti 1985\*

1. Ecco, ci troviamo riuniti, cari Fratelli e Sorelle, per venerare *quel momento unico nella storia dell'universo*, nel quale Dio-Figlio diventa uomo sotto il Cuore della Vergine di Nazaret.

È il momento dell'annunciazione, che rispecchia la preghiera dell'«Angelus Domini»:

«Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà... *chiamato Figlio dell'Altissimo*».<sup>1</sup>

Maria dice: «Avvenga di me quello che hai detto».<sup>2</sup>

E da quel momento il suo Cuore si prepara ad accogliere il Dio-Uomo: «*Cuore di Gesù, degnissimo di ogni lode*»!

2. Ci uniamo con la Genitrice di Dio per adorare questo Cuore dell'Uomo che, mediante il mistero dell'unione ipostatica (unione delle nature), è al tempo stesso il Cuore di Dio.

Rendiamo a Dio l'adorazione dovuta al Cuore di Cristo Gesù, fin dal primo momento del Suo concepimento nel seno della Vergine.

Insieme con Maria Gli rendiamo la medesima *adorazione nel momento della nascita*: quando viene al mondo nell'estrema povertà di Betlemme. Gli rendiamo, insieme con Maria, la medesima adorazione per tutti i giorni e gli anni della sua vita nascosta a Nazaret, per tutti i giorni e gli anni in cui compie il *suo servizio messianico* in Israele.

E quando viene il tempo della passione della spogliazione, dell'umiliazione e

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/2, pp. 195-196.

<sup>1</sup> *Luc* 1, 31-32.

<sup>2</sup> *Ibid.* 1, 38.

dell'obbrobrio della croce, ci uniamo *ancor più ardentemente* al Cuore della Madre per gridare: «Cuore di Gesù, degnissimo di ogni lode»!

Sì. Degnissimo di ogni lode proprio a motivo di questo obbrobrio ed abbassamento! Infatti, allora il Cuore del Redentore raggiunge *il culmine dell'amore di Dio*.

E proprio l'Amore è degno di ogni lode!

Per noi «non ci sia altro vanto che nella croce del Signore Gesù Cristo»,<sup>3</sup> scriverà San Paolo, mentre San Giovanni insegna: «Dio è amore».<sup>4</sup>

3. Gesù Cristo è nella gloria di Dio Padre. Di questa gloria il Padre circondò, nello Spirito Santo, il Cuore del suo Figlio glorificato. Questa gloria annunzia nei secoli l'assunzione al cielo del cuore di sua Madre. E noi tutti *ci uniamo con Lei* per professare: «Cuore di Gesù, degnissimo di ogni lode, abbi pietà di noi».

### 15 augusti 1985\*

Chers Frères et Soeurs,

Vous savez qu'à Rome, chaque dimanche, le Pape a coutume de réciter l'«*Angélus*» avec les fidèles présents et avec beaucoup d'autres qui le suivent par la radio. En ce jour de fête mariale, je suis heureux de réciter avec vous cette prière qui rappelle en peu de mots le mystère de Marie, la servante du Seigneur à qui il a été donné de devenir la mère de Dieu, et tout le mystère de l'Incarnation, de Dieu qui est venu habiter parmi nous.

Nous honorons la vierge Marie particulièrement en ce jour où nous la contemplons dans la gloire. Elle a répondu à l'annonce de l'ange par la foi pure. Dès le premier moment de sa mission, elle s'est montrée totalement disponible au service du Seigneur. Désormais elle partage, dans son humanité, la condition glorieuse de la nouvelle Alliance scellée dans la mort et la résurrection de son Fils Jésus le Christ. Elle qui s'était entièrement donnée, elle est vraiment comblée par la présence de Dieu, elle vit à jamais dans la lumière du Royaume.

Marie, qui as donné au monde ton Fils,

Marie, qui as suivi le chemin de la Croix,

Marie, qui étais au milieu des disciples en prière au Cénacle,

Marie, qui as connu les débuts de l'Eglise à la Pentecôte avec la force de l'Esprit.

Marie, qui es Mère de tous les hommes sauvés par le Christ,

Marie, toi qui as entraîné dans ton sillage la bienheureuse Anwarite et tant de saints et de saintes,

<sup>3</sup> Cfr. *Gal* 6, 14.

<sup>4</sup> *1 Io* 4, 8.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/2, pp. 413-414.

nous te saluons aujourd'hui et nous te prions avec confiance:  
 – dans ta tendresse, intercède pour l'humanité dans sa faiblesse!  
 – Dans ta gloire, assure en nos coeurs l'espérance du salut!  
 Veille sur tous tes fils et tes filles d'Afrique, ô Notre-Dame d'Afrique!  
 [...]

## 8 septembris 1985\*

Liebe Brüder und Schwestern!

Wenn wir jetzt, verbunden mit vielen Gläubigen in aller Welt, den «Engel des Herrn» beten, so hat dieses marianische Gebet am heutigen Tag eine besondere Bedeutung. Der 8. September ist im liturgischen Kalender der Kirche das Fest der Geburt Marias, genau neun Monate nach dem Hochfest der Unbefleckten Empfängnis der Gottesmutter am 8. Dezember. In der Festlegung dieser beiden Feiertage ist die Kirche dem natürlichen Zeitgesetz einer menschlichen Schwangerschaft gefolgt. Diese neun Monate in der Entwicklung eines Menschen im Mutterleib sind so in besonderer Weise geehrt und geheiligt.

Das werdende menschliche Leben im Mutterschoß, entstanden durch die Schöpfermacht Gottes im geheimnisvollen Zusammenwirken mit der lebenspendenden Kraft von Mann und Frau, ist vom ersten Augenblick der Empfängnis an ein besonders schützenswertes Gut. Auch die Mutter selbst, die unter dem Herzen das aufkeimende und sich entwickelnde Menschenkind trägt, verdient in hohem Maße Achtung, Ehrfurcht und Anerkennung. So rufe ich am heutigen Geburtsfest Mariens ganz besonders dazu auf, das werdende Kind im Mutterleib als vollwertigen Menschen anzuerkennen und einer werdenden Mutter mit Respekt und Wertschätzung, Liebe und Feinfühligkeit zu begegnen.

Sagt ja zum menschlichen Leben in all seinen Phasen! Ihr setzt euch zu Recht ein für die Gesunderhaltung der Umwelt, der Pflanzen und der Tiere! Sagt noch viel entschiedener ja zum menschlichen Leben, das in der Rangordnung der Kreatur weit über allen geschaffenen Wirklichkeiten der sichtbaren Welt steht! Rettet den ungeborenen Menschen vor der Bedrohung durch den geborenen Menschen, der sich ammaßt, das Leben eines Kindes im Mutterschoß antasten und töten zu dürfen!

Die große Freude, die wir als Glaubende über die Geburt der Gottesmutter empfinden und heute festlich zum Ausdruck bringen, enthält für uns alle zugleich einen hohen Anspruch: Wir sollten uns grundsätzlich freuen, wenn im Schoß einer Mutter ein Kind entsteht und wenn es das Licht der Welt erblickt. Auch wenn die Geburt eines Kindes bisweilen Härten, Verzichte, Einschränkungen und Belastungen mit sich bringen kann, so sollte sich dieses doch immer angenommen und in der Liebe seiner Eltern geborgen fühlen. Der verantwortungsbewußte und vor al-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/2, pp. 616-617.

lem der gläubige Mensch wird in schwierigen Situationen — auch mit Hilfe anderer — meist eine menschenwürdige Lösung finden können. Er wird im Bewältigen solcher Probleme sogar selber reifen und einen klaren Blick für Wert und Würde, für Sinn und Ziel des menschlichen Lebens gewinnen.

Maria, die Morgenröte des Heiles, die uns Christus, die Sonne der Gerechtigkeit, geboren hat, vermittele durch ihr mütterliches Leuchten diesen klaren Blick, den die Menschen in der heutigen Welt so sehr nötig haben. Ihr Geburtsfest ist für uns ein Fest des Lebens.

Im Vertrauen auf ihre Fürsprache beten wir nun den «Engel des Herrn».

## 20 octobris 1985\*

Cari fratelli e sorelle!

1. Sono particolarmente lieto di poter innalzare oggi la consueta preghiera dell'«Angelus» nel luogo più caro e più sacro per tutti i figli della Sardegna: il Santuario della Madonna di Bonaria, ovverosia della «buona aria», pura e non inquinata, che dà vita e vigore al nostro corpo, oppure — secondo un'altra interpretazione — del «buon vento», che guida i naviganti alla meta prefissa.

La Vergine Santissima, con la sua potente intercessione, ottiene che il Padre e il Figlio spirino su di noi l'aura vitale e ristoratrice dello Spirito Santo, che ci guida con certezza al porto della salvezza eterna, fra le tempeste della vita mortale.

Anzi, Maria stessa, in certo senso, donandoci il Figlio, ci dona con Lui lo Spirito Santo che, mediante il figlio, ci conduce al Padre.

2. Nel 1970, in occasione del VI centenario dell'arrivo miracoloso del Simulacro mariano nella vostra Isola, e del I centenario della sua incoronazione, il mio Predecessore Paolo VI, venendo qui pellegrino, volle ricordare la funzione essenziale della Madonna nel piano della salvezza: il consenso che essa dette alla volontà del Padre — disse — «fa parte essenziale del mistero della salvezza». Da Lei abbiamo ricevuto Cristo e mediante Lei possiamo più facilmente andare a Cristo.

È il pensiero che anch'io voglio lasciarvi, come ricordo di questo mio pellegrinaggio: la devozione alla Madonna fa parte essenziale dei doveri di un cristiano.

Intensificate la vostra devozione a Maria: essa vi condurrà al porto della salvezza eterna: ci condurrà a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

3. L'odierna Giornata Missionaria ci porta a pensare al ruolo che il vostro bel Santuario ha svolto nell'annuncio e nel sostegno della fede. Al di là dello svolgersi degli eventi, spesso drammatici e dolorosi, ed al di sopra degli interessi e delle for-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, VIII/2, pp. 1059-1061.*

tune delle potenze terrene che si sono succedute sulla vostra terra, il Santuario della Madonna di Bonaria è sempre stato, per le nazioni e le genti più diverse, un'attrattiva universale, un faro di certezze, al di là dei contrasti e delle divisioni. È stato un centro di unità e di concordia. La sua storia secolare e gloriosa testimonia che tale opera è andata ben al di là dei confini della vostra Isola, e si è estesa in varie parti del mondo, soprattutto nell'America Latina e nell'America Centrale, dove molti luoghi — pensiamo alla stessa Capitale dell'Argentina, Buenos Aires — traggono il loro nome dalla Vergine della «buona aria»: Buenos Aires.

4. Continua, o Vergine Santissima, a custodire questo popolo al quale lungo i secoli hai mostrato tanti segni della tua materna protezione!

In questa tappa non facile dell'attuale cammino della storia non fargli mancare il sostegno della tua presenza e della tua intercessione.

A te affido, o Vergine, la Chiesa che è in Sardegna e la sua popolazione, buona e laboriosa: a te affido le sue sofferenze e le sue speranze, le sue angosce e le sue aspirazioni.

Assisti, o Maria, la gente di quest'Isola, che a te ricorre fiduciosa presso il tuo Santuario di Bonaria chiedendo soccorso nelle lotte tra il bene e il male che agitano il nostro mondo odierno. Rivela ancora una volta che sei madre di bontà e di misericordia.

Una particolare intenzione voglio ancora a te affidare, o Vergine Santa, che Ti sei manifestata in questo luogo tanto caro alle genti di Sardegna: effondi anche da qui la tua materna protezione sui Pastori della Chiesa che presto si raduneranno nel Sinodo Straordinario per verificare i risultati del Concilio e sviluppare l'efficacia a bene della Chiesa.

Il lavoro che li attende è difficile e complesso: occorrerà loro spirito di sacrificio, discernimento nelle valutazioni, prudenza e coraggio nelle decisioni, ascolto attento della Verità, fedeltà allo spirito del Concilio, attenzione ai bisogni degli uomini d'oggi.

Sii tu, Nostra Signora di Bonaria, loro guida e loro sostegno, perché il lavoro, a cui stanno per accingersi, susciti nel popolo cristiano rinnovato impegno nell'attuazione di ciò che, nel Concilio, «lo Spirito ha detto alla Chiesa».

## 8 decembris 1985\*

1. «Initium mundi melioris».

Inizio del mondo migliore.

La Chiesa *ritorna sempre a questo inizio*. Tre volte al giorno recita l'«Angelus». Questa preghiera ci ricorda che «*il Verbo si è fatto carne e abita fra noi*». E ciò si è compiuto per opera dello Spirito Santo, e in pari tempo per opera del «fiat» di Maria a Nazareth: «Ecco l'ancella del Signore. Sia fatto di me secondo la tua parola».<sup>1</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, VIII/2, pp. 1452-1453.*

<sup>1</sup> *Luc 1, 38.*

Questo è proprio quel nuovo inizio: inizio del mondo migliore, del mondo di Dio nell'uomo. Questo *nuovo inizio permane sempre nella storia dell'umanità*. Anche se essa si svolge in modo umano e percorre per diverse vie, sulle quali entrano grandi famiglie umane — popoli, nazioni, generazioni — tuttavia quell'inizio divino del mondo migliore è già presente in tutto ciò. E la preghiera all'«Angelus Domini» ce lo ricorda sempre.

2. Questo inizio divino ha trovato *la sua prima manifestazione nell'Immacolata Concezione della Vergine*, predestinata ad essere la Madre del Figlio di Dio. In Lei — per opera del Redentore — la Grazia ha riportato vittoria sul peccato fin dal primo momento del concepimento. Colei, che è stata concepita nella Grazia e non nel peccato originale, *annunzia per prima l'inizio del mondo migliore*. Ella, come si è espresso Papa Paolo VI, «è l'aurora che precede la luce della nostra salvezza, Cristo Gesù». <sup>2</sup> La sua stessa Concezione Immacolata è annunciazione.

3. *La Chiesa* è stata chiamata da Cristo Crocifisso e Risorto a *cooperare con questo inizio Salvifico*. Mediante l'opera del Concilio Vaticano II, la Chiesa ha dato una nuova testimonianza di tale vocazione, e al tempo stesso ha intrapreso, nel contesto della nostra epoca, questa missione che, nello Spirito Santo, non cessa di essere da lei partecipata a favore dell'umanità, a favore del mondo.

*Il Sinodo dei Vescovi*, dopo la sessione straordinaria che oggi terminiamo solennemente, *ringrazia tutti coloro* che in vari modi, e in particolare con la preghiera, lo hanno aiutato in questa missione collegata con il 20° anniversario della chiusura del Concilio.

Possa la Chiesa, conservando piena fedeltà allo Spirito di Gesù Cristo, *camminare instancabilmente verso il «mondo migliore»*. Possa la vita umana in terra diventare sempre più degna dell'uomo, e in pari tempo maturare verso quegli eterni destini, che ha in Dio.

Questo noi chiediamo *mediante Maria*, la cui Immacolata Concezione è diventata «inizio del mondo migliore», in Gesù Cristo.

#### IV. PRECATIONES

**Precatio qua Summus Pontifex Ioannes Paulus II beatæ Virgini vulgo «de Coromoto» Christifideles Nationis Venetiolæ concredidit et consecravit. (27 ianuarii 1985)\***

Y ahora con gran confianza en su maternal ayuda queremos hacer esta mañana el *acto de ofrecimiento* de todos los hijos de Venezuela a Nuestra Señora de Coromoto.

A Ti, Madre Santísima, que has sido la protectora de la fe del pueblo vengo-

<sup>2</sup> *Insegnamenti di Paolo VI*, II (1964) 525.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1, pp. 194-195.

lano, te confío hoy la fe de este pueblo. Defiéndela contra los peligros del laicismo, de los ataques que la amenazan, del consumismo, de la visión horizontalista de la vida que atenta contra su vigor.

En tus manos, oh María, Madre de Cristo y nuestra, pongo las alegrías y las tristezas, las esperanzas y sufrimientos, los desvelos y necesidades de todas las familias venezolanas. Cuida en ellas la vida, aun la no nacida, protege a sus niños y jóvenes, conforta a sus enfermos y ancianos, aumenta el amor de los esposos, para que caminen siempre en la luz de tu Hijo y busquen la estabilidad de su unión en el sacramento. Asiste asimismo a las familias emigrantes, especialmente a las venidas de Cuba, de la República Dominicana, de Colombia, del Ecuador y de Europa, que son las más numerosas.

Te encomiendo, oh María, Madre de la Iglesia, a los ministros de tu Hijo, a las almas consagradas, a los que sintieron la llamada a su servicio y al de sus hermanos. Alienta sus anhelos apostólicos, afianza su fidelidad, inspírales deseos de santidad, acompaña su generosa entrega eclesial. Te confío también el problema de la escasez de vocaciones. Inspira a esta Iglesia para que redoble su vitalidad, suscitando en su seno abundantes y selectas vocaciones.

Bendice a cuantos con su trabajo honrado procuran el bienestar de los hermanos: al campesino y al obrero, al empresario y al artesano, a los profesionales y a quienes tienen responsabilidades de dirección en la sociedad. Ayúdales a ejercer su misión con gran sentido de honradez, diligencia y moralidad, escuchando el fuerte clamor de justicia que brota de tantos corazones.

Virgen Santa de Coromoto, en unión colegial con mis hermanos obispos de Venezuela, te pido: ilumina los destinos de Venezuela; guía esta noble nación, por los caminos de la paz y del progreso cristiano; ayuda a todos sus hijos, para que de la mano con Cristo, nuestro Señor y Hermano, caminen hacia el Padre común en la unidad del Espíritu Santo. Amén.

### **Precatio qua Summus Pontifex Ioannes Paulus II beatissimae Virgini universos iuvenes Nationis Peruvianae consecravit. (2 februarii 1985)\***

María, Madre de Jesús y Madre nuestra, hoy la juventud peruana reunida junto al Vicario de Cristo, para proclamar su fe, su incondicional entrega a Jesucristo y su disponibilidad para construir un mundo más justo, más fraterno y más cristiano, quiere consagrarse a Ti.

Conscientes de nuestra debilidad, nos acercamos con la confianza del hijo que busca la protección de su Madre. Ponemos en tus manos nuestros anhelos, nuestras inquietudes, nuestras esperanzas. Queremos construir un mundo mejor, donde reine el amor, la justicia y la paz. Te ofrecemos todas nuestras fuerzas jóvenes con la decisión de seguir la enseñanza de Cristo, no buscando ser servidos sino

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/1, p. 565.

servir, servir a nuestros hermanos, y cuanto más necesitados, más. Servir a la Iglesia, sacramento universal de salvación, servir al Perú, nuestra patria, para que tu Hijo, Jesús, sea amado y acogido por los jóvenes.

Te ofrecemos nuestros años de juventud para que, bendecidos con tu amor maternal, seamos capaces de cumplir nuestro deber por encima de todo provecho propio.

Intercede en nuestro favor, a fin de que en este período de nuestra existencia penetremos y asimilemos el mensaje que Cristo trajo al mundo, sin paliarlo ni tergiversarlo, sino aceptándolo en toda su plenitud y exigencia. Consíguenos la nobleza de reconocer nuestras fallas y debilidades, y la fuerza de convertirnos constantemente a Cristo Salvador.

Alcánzanos la gracia de que nuestra vida no sea vacía, sino que logre ser, en el estado de vida que Dios quiera para cada uno de nosotros, un testimonio vivo, un aliciente para que los hombres se acerquen y encuentren la acción transformadora de Dios.

María, Madre de la Iglesia y Madre nuestra, acepta nuestra ofrenda y acompáñanos en nuestro caminar por el mundo. Amén.

**Precatio ad beatam Virginem vulgo «de Aparecida» occasione XI  
Congressus Eucharistici in natione Brasiliana.  
(21 iulii 1985)\***

[...]

4. Seja a última palavra de súplica à Mãe de Deus e nossa, a criatura mais estreitamente unida ao mistério da Redenção do homem e do mundo, ao Sacrifício de Cristo, que se perpetua na Eucaristia:

Ó Mãe, que assististes a Igreja primitiva, daqueles que eram perseverantes no ensino dos Apóstolos, na união, na fração do pão e nas orações, vivendo o desígnio do Criador de sermos irmãos, fazei de nós exemplos de partilha fraterna e de empenho na aproximação dos homens entre si!

Ó Mãe, fazei que, pensando no passado, olhando o presente e projetando o futuro melhor da família brasileira, todos saibam dizer não à indiferença, ao desinteresse, à violência e a toda a forma de desamor; e sim à solidariedade, à fraternidade, à paz e ao amor, porque Deus é amor!

Ó Mãe! fazei que a Eucaristia seja retamente entendida e seriamente celebrada, participada e vivida! Que este Congresso Eucarístico tenha como fruto um re-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/2, pp. 153-154.

novado culto da Eucaristia, pela adoração e pelas obras de caridade: «para que todos tenham a vida e a tenham abundantemente»; para que todos descubram e se encontrem pessoalmente com Aquele que disse: «Eu sou o Pão da Vida». Amen!

E com o coração inundado pela alegria deste encontro, juntamente convosco, com Cristo-Eucaristia, a todos abençoô: em nome do Pai, e do Filho, e do Espírito Santo!

**Praecatio qua Summus Pontifex Ioannes Paulus II beatissimae Virgini, in sanctuario apud urbem Togoville ei dicato totam Africam concredidit. (9 augusti 1985)\***

O Marie, Mère du Fils de Dieu, l'Unique Rédempteur venu pour sauver les peuples de tous les continents et de tous les temps, nous te louons.

Tu es la plus sainte et la plus humaine de toutes les créatures du Seigneur. Tu es la plus grande, «bénie entre toutes les femmes» de la terre. Tu es en même temps la plus humble, la plus abordable! Tu es à jamais la Mère de Dieu. Tu as bien voulu accepter d'être aussi la très miséricordieuse Mère de toutes les générations humaines, que ne cessent de te dire «Bienheureuse»!

Depuis vingt siècles, alors que tu te tiens près de ton Fils, dans la gloire du ciel, c'est comme si tu visitais la terre! Tu te mets à l'écoute des disciples de ton Fils Jésus, tu te penches sur les pécheurs! Tu accueilles tous les gens de bonne volonté, comme Jésus le faisait lui-même dans les villages et les villes de Judée et de Galilée! Dans le temps de l'Eglise inauguré à la Pentecôte, où tu étais présente, tu ne cesses de présenter aux personnes et aux nations cet Enfant, fruit magnifique de l'Esprit Saint en ta chair virginale, cet Enfant venu, au temps marqué, Lumière pour le monde, Fils de Dieu qui remet sa vie entre les mains du Père pour sauveur la multitude. Ressuscité le matin de Pâques en vainqueur de la mort. O Marie, tu ne désires qu'une chose pour que notre joie soit parfaite, même dans les épreuves de l'existence. Tu ne désires qu'une chose: que nous acceptons pleinement Jésus...

O Mère de la Miséricorde, en ce jour, en ce lieu, nous sentons le besoin de te recevoir — davantage encore — comme notre Mère. Te prendre avec nous au fil des jours et des années de façon plus profonde! Pour que tu nous gardes proches, toujours plus proches de Jésus Sauveur, toujours plus fidèles au service de tous ses frères, qui sont aussi les plus grandes détresses. Nos esprits, nos volonté, nos coeurs, le trésor de notre foi, nos limites, nos échecs, nos joies, nos recommencements, nos responsabilités diverses, nos relations humaines, nos efforts de compréhension de l'époque où nous vivons, toute notre vie jusqu'à son dernier souffle... tout est confié à ton regard maternel, à ta tendresse, à ta prière d'intercession! Tout ce que nous sommes, tout ce que nous avons est remis entre tes mains, à cause de

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, VIII/2, pp. 265-266.*

Jésus et pour l'édification de son Royaume de vérité, de sainteté, de justice, de fraternité, de paix.

En ce jour et en ce lieu, nous te confions cette chère patrie togolaise, nos familles, nos communautés chrétiennes, les pasteurs appelés à les conduire. Nous te confions l'Afrique tout entière et son avenir. Nous te confions le monde entier, ce monde que tu aimes et que tu veux sauver, aux côtés de ton fils Jésus.

O Mère, fais-nous sentir ta présence maternelle si discrète et si efficace. Fais de nous des disciples ardents de Jésus et des ouvriers généreux de son Evangile, dans l'Eglise qu'Il a fondée!

Amen.

**Summus Pontifex Ioannes Paulus II sacra faciens in platea Dualae, beatæ Virgini Camerun Regionem concredidit et consecravit.**  
(13 augusti 1985)\*

C'est pour cela qu'à la fin de cette homélie je m'adresse à elle, à la très Sainte Vierge Marie, à la Mère de tous les Camerounais, et je prononce un acte de consécration.

Très Sainte Vierge Marie, au cours de cette dernière messe solennelle au Cameroun, je veux au nom de tous mes frères et soeurs de ce pays, te confier l'avenir de cette Eglise, les progrès de cette nation.

Je reprends aujourd'hui la démarche combien significative des premiers missionnaires catholiques arrivés ici il y a 90 ans, aussitôt ils ont confié leur mission à la montagne de Marie: Marienberg.

Toi qui as été choisie par Dieu pour accueillir son Fils et qui l'as sans cesse remercié de ses merveilles, donne à ce peuple chrétien du Cameroun d'apprécier toujours davantage le don de la foi reçue et la présence de Dieu qui demeure au milieu de nous.

Toi qui as été préservée du péché, qui as conservé ton coeur transparent à Dieu, prie pour nous pauvres pécheurs, donne-nous toujours le désir de nous convertir, de nous purifier, de retrouver la grâce de Dieu, de vivre sous son regard.

Toi qui as cherché la volonté de Dieu comme la servante du Seigneur, rends tes enfants toujours disponibles à servir le Seigneur et leurs frères, spécialement les âmes qui se sont consacrées à Dieu: prêtres, religieux, religieuses. Intercède pour tous, et pour que l'Esprit Saint éclaire et fortifie tous les ouvriers apostoliques.

O Marie, devant cette jeunesse innombrable, avenir du Pays, nous te supplions, veille sur ces enfants et ces jeunes, soutiens le courage des parents et des éducateurs, que jamais ils ne se découragent dans leur tâche éducative, et soient

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/2, pp. 357-358.

pour les jeunes l'étoile qui leur montre le chemin de Dieu déjà inscrit dans leur conscience, qui les guide vers le Christ, vers une foi mûre qui les invite au don plénier d'eux-mêmes.

Oui, Marie, nous te confions toute l'Eglise au Cameroun, comme une mère très aimée.

Nous te consacrons toutes les bonnes volontés, toutes les forces vives de ce Pays qui ne demande qu'à progresser dans le bien, dans la paix, dans la charité, dans la foi vécue, vers le bonheur de vivre avec Dieu pour toujours.

Amen.

**Precatio qua Summus Pontifex Nationem Liechtenstein eiusque  
Moderatores beatae Mariae Virgini titulo «Consolatricis»  
commisit et consecravit.  
(8 septembris 1985)\***

Selige Jungfrau Maria,

Deine Geburt erfüllt uns alle mit großer Freude. In Dir ist aufgeleuchtet die Morgenröte der Erlösung; denn Du hast uns geboren Christus, die Sonne der Gerechtigkeit.

Als Mutter des Retters der Welt und als Mutter der Kirche hilfst Du uns beim Aufbruch zum Leben in Christus.

Du, allzeit reine und makellose Jungfrau, geleitest uns auf sicherem Weg aus der Finsternis der Sünde und des Todes in das göttliche Licht Deines Sohnes, der uns im Heiligen Geist mit dem himmlischen Vater versöhnt hat und durch den Dienst der Kirche immer wieder neu versöhnt.

Heilige Gottesmutter,

dieses Heiligtum auf Dux trägt Deinen Namen «Maria zum Trost».

Du wirst hier als «Unsere Liebe Frau von Liechtenstein» verehrt.

Vor Deinem geliebten Bild beteten gläubige Menschen vieler Generationen.

Hier kniete in gefahrvoller Zeit der Fürst dieses Landes und übergab Dir, der Trösterin der Betrübten und der Königin des Friedens, seine Familie und das ganze liechtensteinische Volk.

Heute knie ich als oberster Hirt der Kirche Christi an diesem heiligen Ort und weihe Deinem Unbefleckten Herzen Fürstenhaus, Land und Volk von Liechtenstein.

Voll Vertrauen übereigne ich Dir seine Familien und Gemeinschaften, seine

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII/2, pp. 638-640.

Verantwortlichen in Kirche, Staat und Gesellschaft, seine Kinder und Jugendlichen, seine kranken, behinderten und betagten Menschen, seine Toten, die in den Gräbern der Auferstehung harren.

Ich vertraue Deiner mächtigen Fürsprache das ganze Volk Gottes an und bekenne vor Dir:

Du bist die «Mater fortior» für uns alle.

Ja, die Mutter ist stärker!

Du, Gottesmutter, bist stärker als alle gottfeindlichen Mächte, die unsere Welt und unser eigenes Leben bedrohen.

Du bist stärker als alle Versuchungen und Anfechtungen, die den Menschen von Gott und seinen Geboten wegziehen möchten.

Du bist stärker, weil Du vollkommen geglaubt, gehofft und geliebt hast.

Du bist stärker, weil Du den Willen Gottes ganz erfüllt hast und den Weg Deines Sohnes gehorsam und treu bis unter das Kreuz mitgegangen bist.

Du bist stärker, weil Du am Ostertag des Herrn bereits mit Leib und Seele Anteil hast.

Wahrhaftig, Du bist stärker, weil der Mächtige Großes an Dir getan hat.

«Land und Fürst und Volk sind Dir geweiht, über alle, Mutter, Deinen Mantel breit'».

Innig bete ich mit allen Gläubigen zu Dir:

Jungfrau, Mutter Gottes mein, laß mich ganz Dein eigen sein!

*Dein im Leben, Dein im Tod,*

Dein in Unglück, Angst und Not; Dein in Kreuz und bittrem Leid, Dein für Zeit und Ewigkeit.

Jungfrau, Mutter Gottes mein, laß mich ganz Dein eigen sein!».

Amen.

## IOANNES PAULUS PP. II

## ORATIO PRO ANNO MARIALI

1. Madre del Redentore,  
in quest'anno a te dedicato,  
esultanti ti proclamiamo beata.  
Dio Padre ti ha scelta prima della creazione del mondo  
per attuare il suo provvidenziale disegno di salvezza.  
Tu hai creduto al suo amore  
e obbedito alla sua parola.  
Il Figlio di Dio ti ha voluta sua Madre,  
quando si fece uomo per salvare l'uomo.  
Tu l'hai accolto  
con pronta obbedienza e cuore indiviso.  
Lo Spirito Santo ti ha amata come sua mistica sposa  
e ti ha colmata di doni singolari.  
Tu ti sei lasciata docilmente plasmare  
dalla sua azione nascosta e potente.
  
2. Alla vigilia del terzo Millennio cristiano,  
a te affidiamo la Chiesa,  
che ti riconosce e ti invoca come Madre.  
Tu, che sulla terra l'hai preceduta  
nella peregrinazione della fede,  
confortala nelle difficoltà e nelle prove,  
e fa' che nel mondo sia sempre più efficacemente  
segno e strumento dell'intima unione con Dio  
e dell'unità di tutto il genere umano.
  
3. A te, Madre dei cristiani,  
affidiamo in modo speciale i popoli che celebrano,  
nel corso di quest'Anno Mariano,

il sesto centenario o il millennio  
della loro adesione al Vangelo.

La loro lunga storia

è segnata profondamente dalla devozione verso di te.

Volgi ad essi il tuo sguardo amorevole;

da' forza a quanti soffrono per la fede.

4. A te, Madre degli uomini e delle nazioni,

fiduciosi affidiamo l'umanità intera

con i suoi timori e le sue speranze.

Non lasciarle mancare la luce della vera sapienza.

Guidala nella ricerca della libertà e della giustizia per tutti.

Indirizza i suoi passi sulle vie della pace.

Fa' che tutti incontrino Cristo,

via, verità e vita.

Sostieni, o Vergine Maria, il nostro cammino di fede

e ottienici la grazia della salvezza eterna.

O clemente, o pia, o dolce Madre di Dio e Madre nostra, Maria!

7 giugno 1987

## PREMESSA AL DOSSIER DI DOCUMENTI SULL'ANNO MARIANO

*Questo numero della Rivista (n. 136 - fasc. III-IV 1986) esce dalla tipografia quando sta per terminare il mese di luglio 1987: con notevole scarto, quindi, tra la data reale di pubblicazione e la data di copertina.*

*In quanto numero del 1986, esso non dovrebbe contenere nulla che riguardi gli importanti accadimenti mariologici succedutisi nel primo semestre del 1987. Ma i lettori, nelle cui mani giungerà all'inizio dell'autunno, sanno già che il 1° gennaio 1987 Giovanni Paolo II ha annunciato la pubblicazione di un'enciclica dedicata alla beata Vergine Maria e la celebrazione di un Anno Mariano, quale preparazione al grande Giubileo della nascita di Cristo, nel Duemila. Di più: hanno potuto leggere l'annunciata Enciclica, pubblicata il 25 marzo 1987 con il titolo *Redemptoris Mater*, e il 7 giugno 1987, giorno di Pentecoste, hanno iniziato con tutta la Chiesa a celebrare l'Anno dedicato alla Madre del Signore.*

*Tra la finzione «giuridica», che imponeva di ignorare quanto era accaduto nel 1987, e l'aderenza alla realtà dei fatti, che suggeriva di fornire al lettore un'informazione precisa e documentata su di essi, il Comitato di redazione ha optato per quest'ultima.*

*Pertanto il presente numero di «Marianum» si apre con un dossier costituito dal testo dell'enciclica *Redemptoris Mater* e da altri sei documenti che ad essa o alla celebrazione dell'Anno Mariano direttamente si riferiscono. Nel dossier i documenti sono disposti in ordine cronologico:*

1. IOANNES PAULUS PP. II. *Omelia del 1° gennaio 1987. Annuncio dell'Anno Mariano e di un'enciclica sulla beata Vergine Maria (1 gennaio)*
2. IOANNES PAULUS PP. II. *Litterae encyclicae de beata Maria Virgine in vita Ecclesiae peregrinantis (25 marzo)*
3. CONSILIUM PRIMARIUM ANNO MARIALI CELEBRANDO. *Prima lettera circolare ai Vescovi della Chiesa cattolica (27 marzo)*

4. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO. *Orientamenti e proposte per la celebrazione dell'Anno Mariano* (3 aprile)
5. SACRA PAENITENTIARIA APOSTOLICA. *Decretum. Indulgentiae plenariae conceduntur occasione Anni Marialis* (2 maggio)
6. IOANNES PAULUS PP. II. *Oratio pro Anno Mariali* (7 giugno)
7. CONGREGATIO PRO ECCLESIIIS ORIENTALIBUS. *Istruzione per le Chiese Orientali circa l'applicazione dell'Enciclica «Redemptoris Mater» alle Chiese Orientali in relazione all'Anno Mariano* (7 giugno)

*La comunità ecclesiale ancora non si era potuta rendere bene conto del momentum rappresentato nel campo del culto alla beata Vergine Maria dalla pubblicazione della Collectio missarum de beata Maria Virgine e dei suoi importanti Praenotanda (febbraio 1987), quando sono apparsi, a breve distanza l'uno dall'altro, i documenti che costituiscono questo dossier. E il dossier appare destinato ad accrescersi, per i probabili e auspicabili apporti delle Conferenze episcopali.*

*Questo accumulo suscita in noi qualche preoccupazione nel tempo stesso in cui ci procura un'intima gioia.*

*Preoccupazione: perché occorrerà tempo e saggezza per studiare e valutare adeguatamente tutto il materiale, cominciando dall'enciclica Redemptoris Mater, e perché bisognerà evitare che documenti importanti risultino inattivi nella coscienza dei fedeli o restino ai margini dell'interesse degli studiosi.*

*Gioia: perché tutti i documenti che sono stati o che saranno pubblicati rappresentano la fioritura della pietà e dell'amoroso studio della figura di Maria, Madre di Dio e Madre nostra. E per questo siamo filialmente e profondamente grati alla Sede Apostolica.*

*Dalla fioritura, i frutti, che speriamo copiosi e cospicui. Essi saranno atinti dalla celebrazione dell'Anno Mariano nella misura in cui questo sarà – come auspica Giovanni Paolo II nell'Enciclica – premessa e via per la celebrazione del mistero di Cristo.*

*Per cui ci piace chiudere questa Premessa con le parole che la Congregazione per il Culto Divino pone a conclusione dei suoi Orientamenti e proposte: «La celebrazione dell'Anno mariano comporta la celebrazione plenaria, da parte di tutte le comunità ecclesiali, del mistero di Cristo: mistero da vivere e celebrare in unione con la beata Vergine Maria,*

*sempre presente nella vita della Chiesa e con il suo atteggiamento di fede, speranza e carità».*

\* \* \*

*Quando a suo tempo la Rivista raccoglierà i Documenta Magisterii Ecclesiastici del 1987, opportune indicazioni rinverranno i lettori ai documenti già apparsi nel presente numero.*

La Redazione di «Marianum»

## IOANNES PAULUS PP. II

OMELIA DEL 1° GENNAIO 1987

[...]

[Annuncio dell'Anno Mariano e di un'enciclica sulla beata Vergine Maria]

6. «*Ti saluto, o piena di grazia il Signore è con te...*».

Sei beata tu *che hai creduto...* Hai creduto nel momento dell'Annunciazione. Hai creduto nella notte di Betlemme. Hai creduto sul Calvario. Tu hai avanzato nella peregrinazione della fede e hai serbato fedelmente la tua unione col Figlio, Redentore del mondo. Così ti hanno visto le generazioni del Popolo di Dio su tutta la terra. *Così ti ha mostrato, o Beata Vergine, il Concilio del nostro secolo.*

La Chiesa fissa i suoi occhi su di Te come sul proprio *modello*. Li fissa in particolare in questo periodo in cui si dispone a celebrare l'avvento del terzo millennio dell'era cristiana. Per meglio prepararsi a quella scadenza, la Chiesa volge i suoi occhi a Te, che fosti lo strumento provvidenziale di cui il Figlio di Dio si servì per divenire Figlio dell'uomo e dare inizio ai tempi nuovi. Con questo intento essa vuole celebrare uno speciale Anno dedicato a Te, un *Anno Mariano*, che, iniziando la prossima Pentecoste, si concluderà, l'anno successivo, con la grande festa della tua Assunzione al Cielo. Un anno che ogni diocesi celebrerà con particolari iniziative, volte ad approfondire il Tuo mistero ed a favorire la devozione verso di Te in un rinnovato impegno di adesione alla volontà di Dio, sull'esempio da Te offerto, Ancella del Signore.

Tali iniziative potranno fruttuosamente inquadrarsi nel tessuto dell'anno liturgico e nella «geografia» dei Santuari, che la pietà dei fedeli ha elevato a Te, o Vergine Maria, in ogni parte della terra.

Noi desideriamo, o Maria, che Tu risplenda sull'orizzonte dell'avvento dei nostri tempi, mentre ci avviciniamo alla tappa del terzo millennio dopo Cristo. Desideriamo approfondire *la coscienza della tua presenza* nel mistero di Cristo e della Chiesa, così come ci ha insegnato il Concilio. A que-

sto fine il presente Successore di Pietro, che affida a Te il suo ministero, intende prossimamente rivolgersi ai suoi Fratelli nella fede con una *Lettera Enciclica*, dedicata a Te, Vergine Maria, inestimabile dono di Dio all'umanità.

[...]

## IOANNES PAULUS PP. II

LITTERAE ENCYCLICAE  
DE BEATA MARIA VIRGINE  
IN VITA ECCLESIAE PEREGRINANTIS

VENERABILES FRATRES, DILECTI FILII ET FILIAE,  
SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

1. REDEMPTORIS MATER definitum locum in humanae consilio salutis obtinet, siquidem «ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, factum ex muliere, factum sub lege, ut eos qui sub lege erant, redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus. Quoniam autem estis filii, misit Deus Spiritum Filii sui in corda nostra clamantem: Abba, Pater» (*Gal* 4, 4-6).

His Apostoli Pauli verbis, quae Concilium Vaticanum II in Constitutione dogmatica *Lumen Gentium* repetit initio tractationis beatæ Virginis Mariæ,<sup>1</sup> placet nobis considerationem nostram inire de significatione, quam Maria habet in mysterio Christi, deque eius in vita Ecclesiae praesentia actiosa et exemplari. Sunt enim verba, quae una simul celebrant amorem Patris, munus Filii, donum Spiritus Sancti, mulierem, ex qua natus est Redemptor, divinam nostram filiationem in mysterio «plenitudinis temporis».<sup>2</sup>

Haec «plenitudo» tempus indicat, ex omni aeternitate statutum, quo Pater misit Filium suum, «ut omnis qui credit in eum, non pereat, sed habeat vitam aeternam» (*Io* 3, 16); beatum indicat tempus, cum «Verbum,

<sup>1</sup> Cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 52 et totum cap. VIII cui est titulus «De Beata Maria Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae».

<sup>2</sup> Locutio illa «plenitudo temporis» (πλήρωμα τοῦ χρόνου) similibus aequatur dictionibus Iudaicae traditionis tum intra ipsa Biblia (cfr. *Gc* 29, 21; *1 Sam* 7, 12; *Tob* 14, 5) tum extra, praesertim Novi Testamenti (cfr. *Mc* 1, 15; *Lc* 21, 24; *Io* 7, 8; *Eph* 1, 10). Formali sumpta sensu ea demonstrat non solum terminum cuiusdam progressionis temporis, sed praesertim perfectionem vel absolutionem aetatis, quae singulare habet momentum, quoniam illuc dirigitur ut expectatio quaedam impleatur, quae proinde consequitur aliquam eschatologicam rationem. Secundum illum locum *Gal* 4, 4 eiusque contextum, advertit ipse Filii Dei patefacit tempus, ut ita dicatur, complevisse suum destinatum modum; id est aetatem eam, promissis Abrahae datis necnon lege per Moysen tradita designatam, suum attingisse culmen, ita quidem ut Christus ipse iam promissionem impleat divinam veteremque excedat legem.

quod erat apud Deum», «caro factum est et habitavit in nobis» (Io 1, 1-14), et frater noster factum. Tempus denotat, quo Spiritus negotium incepit plenitudinem gratiae Mariae Nazarethanae inferendi et Christi humanam naturam in eius virginali utero formandi. Tempus indicat, quo, ob Aeterni ingressum in tempus, ipsum tempus redimitur et se Christi mysterio replens, definitive fit «tempus salutis». Itineris Ecclesiae denique arcanum signat initium. Etenim in Liturgia Ecclesia Mariam Nazarethanam tamquam exordium suum salutatur,<sup>3</sup> quia in Immaculae Conceptionis eventu emitti videt, in suo nobilissimo membro anticipatam, gratiam Paschatis servatricem, et quia imprimis in Incarnationis eventu invenit indissolubili modo coniunctos Christum et Mariam: illum, qui est eius Dominus et Caput (cfr. Col 1, 18), et illam quae, primum *fiat* Novi Foederis pronuntians, eius condicionem sponsae et matris praesignat.

2. Ecclesia, praesentia Christi confirmata (cfr. Mt 28, 20), ambulat in tempore, consummationem saeculorum versus, et obviam Domino procedit, qui est venturus; sed in hoc itinere – statim id volumus notare – progreditur iter persequens a Virgine Maria confectum, quae «*in peregrinatione fidei processit, suamque unionem cum Filio fideliter sustinuit usque ad Crucem*».<sup>4</sup>

Haec resumimus verba, tam densa et memoriam revocantia Constitutionis *Lumen Gentium*, quae in extrema sua parte efficacem summam designat doctrinae Ecclesiae ad Matrem Christi pertinentis, quam ipsa tamquam amantissimam matrem suam suumque in fide, spe et caritate typum veneratur.

Paucis post Concilium annis magnus Antecessor noster Paulus VI iterum de Sanctissima Virgine est locutus, exponens in Epistula Encyclica *Christi Matri* et postea in Adhortationibus Apostolicis *Signum magnum* et *Marialis cultus*<sup>5</sup> fundamenta et rationes eius peculiaris venerationis, quam Christi Genetrix habet in Ecclesia, et insuper varias pietatis marialis formas, liturgicas, populares, privatas, spiritui fidei congruentes.

<sup>3</sup> Cfr. *Missale Romanum*, Praefatio die 8 Decembris «In Conceptione Immaculata Beatae Mariae Virginis»; S. AMBROSIIUS, *De Institutione Virginis*, XV, 93-94: PL 16, 342; CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 68.

<sup>4</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 58.

<sup>5</sup> PAULUS PP. VI, Ep. Enc. *Christi Matri* (15 Septembris 1966): AAS 58 (1966) 745-749; Adhort. Apost. *Signum magnum* (13 Maii 1967): AAS 59 (1967) 465-475; Adhort. Apost. *Marialis cultus* (2 Februarii 1974): AAS 66 (1974) 113-168.

3. Alia nunc causa, quae nos impellit ut hanc rem tractemus, est *expectatio anni bis millesimi*, iam propinqui, in quo Iubilaeus vicies centenarius Natalis Iesu Christi mentis oculos nostros in Matrem simul convertit. Recentioribus annis plures voces sunt missae, opportunitatem suadentes praeposendi bis millesimo anno similem Iubilaeum, celebrationi Natalis Mariae dicatum.

Revera, si *certum punctum temporis* statui non potest, unde dies natalis Mariae definiatur, constanter Ecclesia sibi conscia est in *historiae salutis* prospectu *prius Mariam apparuisse quam Christum*.<sup>6</sup> Reapse, appropinquante tandem «plenitudine temporis», seu adventu Salvatoris salvifico, iam ea quae ex aeternitate Mater eius destinata erat, exsistebat in terra. Haec Christi adventus praegressio eius quotannis in *Adventus Liturgia* re- lucet. Si ergo anni, quibus subsumus fini secundi Millenniumi post Christum natum et initio tertii, cum antiqua historica Salvatoris expectatione comparantur, plene comprehenditur nunc peculiari modo nos ardentem intendere in eam quae, media expectationis Adventus «nocte», resplendere coepit ut vera «Stella matutina». Nam, sicut haec stella una cum aurora ortui solis antevenit, ita Maria inde a sua conceptione immaculata adventui Salvatoris antevenit, ortui «solis iustitiae» in humani generis historia.<sup>7</sup>

Eius praesentia in Israel – tam verecunda ut aequales paene lateret – coram Aeterno clarissima fulgebat, qui hanc absconditam «Filiam Sion» (cfr. *Soph* 3, 14; *Zc* 2, 14) cum salvifico consilio coniunxerat, totam humani generis historiam amplectente. Iure igitur, exeunte hoc bis millesimo anno, nos christiani, qui scimus providum Sanctissimae Trinitatis consilium *caput esse et summam revelationis et fidei*, exoptamus in lucem proferre singularem Christi Matris praesentiam in historia, praesertim his annis, qui proximi sunt ante annum bis millesimum.

4. Ad hoc nos praeparat Concilium Vaticanum II, in suo magisterio *Matrem Dei «in Christi et Ecclesiae mysterio»* exhibens. Si enim «nonnisi in mysterio Verbi incarnati mysterium hominis vere clarescit» – sicut idem Concilium affirmat<sup>8</sup> – oportet hoc principium peculiarissimo modo adhi-

<sup>6</sup> Vetus testamentum multimodis praenuntiavit mysterium Mariae: cfr. S. IOANNES DAMASCENUS, *Hom. in Dormitionem* I, 8-9: *S. Ch.* 80, 103-107.

<sup>7</sup> Cfr. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI/2 (1983) 225 s.; PIUS PP. IX, Ep. Apost. *Ineffabilis Deus* (8 Decembris 1854); *Pii IX P. M. Acta*, pars I, 597-599.

<sup>8</sup> Cfr. Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 22.

beatur ad excellentissimam eam «humani generis filiam», ad miram illam «mulierem», quae Christi Mater est facta. In solo *Christi mysterio* «*clarescit*» plene *eius mysterium*. Ceterum ita ab initio Ecclesia illud nisa est interpretari: incarnationis mysterium effecit ut ea melius mysterium Matris Verbi Incarnati perspiceret et explicaret. In hac indagatione summum habuit momentum Concilium Ephesinum (a. ccccxxxI celebratum), in quo, magna cum christianorum laetitia, veritas maternitatis divinae Mariae est sollemniter confirmata ut Ecclesiae fidei veritas. *Maria est Mater Dei* (= *Theotókos*), quia, operante Spiritu Sancto, in virginali utero suo concepit et mundo dedit Iesum Christum, Filium Dei consubstantialium Patri.<sup>9</sup> «Filius Dei... natus de Maria Virgine, vere unus ex nostris factus est»,<sup>10</sup> homo factus est. Per mysterium ideo Christi super fidei Ecclesiae scaenam plene Matris eius mysterium splendet. Ipsum autem divinae maternitatis Mariae dogma Concilio Ephesino quasi fidem fecit et Ecclesiae facit dogmatis Incarnationis, qua Verbum vere naturam humanam assumit, non tamen eam delens, in personae suae unitate.

5. Concilium Vaticanum II, exhibens Mariam in mysterio Christi, habet sic etiam certam viam atque rationem, qua mysterium Ecclesiae per cognoscat. Maria namque, ut Mater Christi est *singulariter cum Ecclesia coniuncta*, «quam Dominus ut corpus suum constituit».<sup>11</sup> Textus Concilii significanter hanc veritatem de Ecclesia ut corpore Christi (secundum *Epistularum* Pauli doctrinam) admovet veritati, iuxta quam Filius Dei «incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine». Veritas Incarnationis perdurat quodammodo *in mysterio Ecclesiae-corporis Christi*. Ipsaque Incarnationis veritas cogitari nequit, quin ratio ducatur Mariae – Matris Verbi Incarnati.

In his tamen considerationibus libet ante omnia respicere illam «peregrinationem fidei», in qua «Beata Virgo processit... suamque unionem cum Christo fideliter sustinuit».<sup>12</sup> Ita «*duplex illud vinculum*», quod Matrem Dei *Christo iungit et Ecclesiae*, historicam significationem assumit.

<sup>9</sup> CONC. OEC. EPHE., *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1373<sup>3</sup>, 41-44; 59-62 (DS 250-264); cfr. CONC. OEC. CHALCEDON., *o. mem.*, 84-87 (DS 300-303).

<sup>10</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 22.

<sup>11</sup> Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 52.

<sup>12</sup> Cfr. *ibid.*, 58.

Nec solum hic agitur de Virginis Matris historia, de ipsius «peregrinatione fidei» deque «optima parte» (cfr. *Lc* 10, 42), quam in historia salutis habet, verum etiam de historia cuncti Populi Dei, *eorum omnium qui eandem «peregrinationem fidei» participant.*

Hoc Concilium exprimit, notans in alio loco Mariam «praecessisse», factam «figuram Ecclesiae... in ordine fidei, caritatis et perfectae cum Christo unionis». <sup>13</sup> Ea «*praecedendi ratio*» *instar figurae et exemplaris*, ad ipsum pertinet intimum Ecclesiae mysterium, quae suum salvificum munus exsequitur et perficit, iungens in se ipsa – sicut Maria – *condicionem matris et condicionem virginis*. Virgo est, quae «fidem Sponso datam integre et pure custodit» et «ipsa fit mater:... filios, de Spiritu Sancto conceptos et ex Deo natos, ad vitam novam et immortalem generat». <sup>14</sup>

6. Omnia haec conficiuntur magno processu historico et, ut ita dicatur, «quodam itinere». «*Peregrinatio fidei*» *historiam interiorem significat*, seu animarum historiam. Sed haec est etiam hominum historia, in hac terra brevitati temporis obnoxiorum, historiae inclusorum mensura. In his, quae sequuntur, meditationibus cupimus imprimis mentem intendere ad tempus praesens, quod per se nondum est historia, et tamen eam fingit continenter, etiam tamquam historiam salutis acceptam. Amplum hic aperitur spatium, in quo beata Virgo Maria pergit «anteire» Populo Dei. Eius mirabilis peregrinatio fidei constans fit signum, ad quod Ecclesia, singuli et communitates, populi et nationes et, aliquo sensu, totum humanum genus se referunt. Vere difficile est eius limitem comprehendere et dimetiri.

Concilium explicat *Matrem Dei esse iam perfectionem eschatologicam Ecclesiae*: «Ecclesia in beatissima Virgine ad perfectionem iam pertingit, qua sine macula et ruga existit (cfr. *Eph* 5, 27)» – et simul christifideles «adhuc niti, ut devincentes peccatum in sanctitate crescant; ideoque *oculos suos ad Mariam attollere*, quae toti electorum communitati tamquam exemplar virtutum praeferat». <sup>15</sup> Peregrinatio fidei non iam ad Genetricem Filii Dei attinet: in caelis apud Filium glorificata, Maria iam limen transivit inter fidem et visionem, quae fit «facie ad faciem» (*1 Cor* 13, 12). Sed uno tempore in hac perfectione eschatologica Maria non desinit esse

<sup>13</sup> *Ibid.*, 63; cfr. S. AMBROSIIUS, *Expos. Evang. sec. Lucam*, II, 7: CSEL 32/4, 45; *De Institutione Virginis*, XIV, 88-89: PL 16, 341.

<sup>14</sup> Cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 64.

<sup>15</sup> *Ibid.*, 65.

*Maris Stella*<sup>16</sup> iis omnibus qui adhuc in peregrinatione fidei sunt constituti. Si hi ad eam oculos attollunt in diversis vitae terrenae locis, id faciunt quia illa «filium peperit, quem Deus posuit primogenitum in multis fratribus» (*Rom* 8, 29),<sup>17</sup> et etiam quia ad hos fratres et sorores «gignendos et educandos materno amore cooperatur».<sup>18</sup>

## I

7. «Benedictus Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione spiritali in caelestibus in Christo» (*Eph* 1, 3). Haec *Epistulae ad Ephesios* verba aeternum ostendunt Dei Patris consilium, salutis hominum per Christum propositum; propositum quidem universale, omnes homines contingens creatos «ad imaginem et similitudinem Dei» (cfr. *Gn* 1, 26). Omnes, sicut «initio» opera Dei creatrice comprehenduntur, ita etiam ex omni aeternitate divino comprehenduntur consilio salutis, quod est ad finem usque revelandum, in «plenitudine temporis» per adventum Christi. Deus namque ille, qui est «Pater Domini nostri Iesu Christi», – sequentia eiusdem *Epistulae* verba sunt – «in ipso *elegit nos ante mundi constitutionem*, ut essemus sancti et immaculati in conspectu eius in caritate, qui praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum, secundum beneplacitum voluntatis suae, in laudem gloriae gratiae suae, in qua gratificavit nos in *Dilecto*, in quo habemus redemptionem per sanguinem eius, remissionem peccatorum, secundum divitias gratiae eius» (*Eph* 1, 4-7).

*Divinum salutis consilium*, quod est nobis adventu Christi plene revelatum, aeternum est. Illud est etiam – secundum doctrinam eius *Epistulae* aliarumque Apostoli *Epistularum* (cfr. *Col* 1, 12-14; *Rom* 3, 24; *Gal* 3, 13) – ex omni aeternitate cum Christo conexum.<sup>19</sup> Omnes homines amplecti-

<sup>16</sup> «Tolle corpus hoc solare, quod illuminat mundum: ubi dies? Tolle Mariam, hanc maris stellam, maris utique magni et spatiosi: quid nisi caligo involvens, et umbra mortis ac densissimae tenebrae relinquuntur?»: S. BERNARDUS, *In Nativitate B. Mariae Sermo - De aquaeductu*, 6: *S. Bernardi Opera*, V, 1968, 279; cfr. *In laudibus Virginis Matris Homilia* II, 17: *ed. mem.*, IV, 1966, 34 s.

<sup>17</sup> Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 63.

<sup>18</sup> *Ibid.*, 63.

<sup>19</sup> De praedestinatione Mariae, cfr. S. IOANNES DAMASCENUS, *Hom. in Nativitatem*, 7; 10: *S. Ch.* 80, 65; 73; *Hom. in Dormitionem* I, 3: *S. Ch.* 80, 85: «Est enim ea, quae electa inde

tur, locum tamen peculiarem assignat «mulieri», quae eius est Mater, cui Pater opus salutis commisit. «Ipsa – ut scribit Concilium Vaticanum II – iam prophetice adumbratur in promissione, lapsis in peccatum primis parentibus data» iuxta librum *Genesis* (cfr. *Gn* 3, 15); «similiter haec est Virgo quae concipiet et pariet Filium, cuius nomen vocabitur Emmanuel» – secundum Isaiae verba (cfr. *Is* 7, 14).<sup>20</sup> Ita Vetus Testamentum illam «plenitudinem temporis» praeparat, cum Deus «misit Filium suum, factum ex muliere... ut adoptionem filiorum reciperemus». Adventus Filii Dei in mundum est eventus, qui in prioribus capitibus Evangeliorum secundum Lucam et Matthaem narratur.

8. *Maria* certe et definite in *Christi mysterium inseritur* hoc eventu: *angeli annuntiatione*, quae in urbe Nazareth fit, in circumscriptis historiae Israel adiunctis, ad quem populum primum Dei promissiones destinatae sunt. Nuntius divinus Virgini dicit: «Ave, gratia plena, Dominus tecum» (*Lc* 1, 28). Maria «turbata est et cogitabat qualis esset ista salutatio» (*Lc* 1, 29): quid significarent singularia illa verba et, ante omnia, voces «gratia plena» (*kecharitomene*).<sup>21</sup>

Si volumus cum Maria illa verba meditari et praesertim voces «gratia plena», significantem comparisonem possumus invenire in ipso loco *Epistulae ad Ephesios*, quem supra memoravimus. Et, si post nuntium caelestis legati Virgo Nazarethana dicitur etiam «benedicta inter mulieres» (cfr. *Lc* 1, 42), hoc intellegitur ex illa benedictione, qua «Deus Pater» nos implevit «in caelis, in Christo». Est «*benedictio spiritalis*», ad omnes homines perti-

---

a generationibus antiquis virtute praedestinationis et benevolentiae Dei et Patris qui te (Verbum Dei) genuit tempus non exiens a seipso ac sine ulla mutatione, est ea quae te peperit, nutrit sua carne, postremis temporibus...».

<sup>20</sup> Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 55.

<sup>21</sup> Quod attinet ad hanc vocem, inveniuntur in traditione Patrum amplae et variae interpretationes: cfr. ORIGENES, *In Lucam homiliae*, VI, 7: *S. Ch.* 87, 148; SEVERIANUS GABALORUM, *In mundi creationem, Oratio VI*, 10: PG 56, 497 s.; S. IOANNES CHRYSOSTOMUS (pseudo), *In Annuntiationem Deiparae et contra Arium impium*: PG 62, 765 s.; BASILIUS SELEUCIENSIS, *Oratio 39, In Sanctissimae Deiparae Annuntiationem*, 5: PG 85, 441-446; ANTIPTER BOSTRENSIS, *Hom. II, In Sanctissimae Deiparae Annuntiationem*, 3-11: PG 85, 1777-1783; SOPHRONIUS HIEROSOLYMITANUS, *Oratio II, In Sanctissimae Deiparae Annuntiationem*, 17-19: PG 87/3, 3235-3240; S. IOANNES DAMASCENUS, *Hom. in Dormitionem*, I, 7: *S. Ch.* 80, 96-101; S. HIERONYMUS, *Epistola 65*, 9: PL 22, 628; S. AMBROSIIUS, *Expos. Evang. sec. Lucam*, II, 9: CSEL 32/4, 45 s.; S. AUGUSTINUS, *Sermo 291*, 4-6: PL 38, 1318 s.; *Enchiridion*, 36, 11: PL 40, 250; S. PETRUS CHRYSOLOGUS, *Sermo 142*: PL 52, 579 s.; *Sermo 143*: PL 52, 583; S. FULGENTIUS RUSPENSIS, *Epistola 17*, VI, 12: PL 65, 458; S. BERNARDUS, *In laudibus Virginis Matris, Homilia III*, 2-3: *S. Bernardi Opera*, IV, 1966, 36-38.

nens, quae continet plenitudinem et universalitatem («omnem benedictionem»), qualis oritur ex amore, qui, in Spiritu Sancto, Patri iungit Filium consubstantialem. Item est benedictio per Iesum Christum in historiam hominis usque ad finem superflua: in omnes homines. Sed *Mariam* haec benedictio *modo singulari et praecipuo* respicit. Ab Elisabeth enim est salutata ut «benedicta inter mulieres».

In eo igitur est duplex salutationis causa, quod in anima huius «Filiae Sion» patefacta est quodammodo tota «gloria gratiae», illius videlicet qua «Pater... gratificavit nos in Dilecto». Nuntius etenim salutatur Mariam ut «gratia plenam»; sic eam vocat, quasi sit hoc verum nomen eius. Non eam vocat, quacum colloquitur, nomine eius proprio secundum censorias tabulas terrenas: «Miryam» (= Mariam), sed *hoc nomine novo*: «gratia plena». Quid hoc nomen significat? Cur archangelus sic Virginem vocat Nazarethanam?

In genere dicendi biblico «gratia» peculiare indicat donum, quod iuxta Novum Testamentum originem habet in vita trinitaria ipsius Dei, Dei qui caritas est (cfr. *1 Io* 4, 8). Huius caritatis fructus est *electio* de qua est sermo in *Epistula ad Ephesios*. Haec Dei electio est aeterna voluntas servandi homines per communicationem cum eius ipsius vita (cfr. *2 Pe* 1, 4) in Christo: est salus per communicationem vitae supernaturalis. Aeterni huius doni effectus, huius gratiae, qua homo eligitur a Deo, est quasi *germen sanctitatis*, vel fons, qui in anima hominis scaturit veluti ipsius Dei donum, qui gratia electos sanctificat et vivificat. Tali modo perficitur, id est vera fit ea benedictio hominis «cum omni benedictione spiritali», illud «filios adoptionis esse... in Christo», in eo videlicet, qui ex aeternitate est «Filius dilectus» Patris.

Cum legimus nuntium dicere *Mariae* verba «gratia plena», ex contexta oratione evangelica, in quam confluunt revelationes et promissiones antiquae, intellegimus hic agi de benedictione speciali inter omnes «benedictiones spirituales in Christo». In mysterio Christi ea est *praesens* iam «ante mundi constitutionem», utpote quam Pater «elegerit» Matrem Filii sui in incarnatione et cum Patre elegerit Filium, eam Spiritui sanctitatis ex aeternitate permittens. Maria ratione omnino singulari et extraordinaria iuncta est Christo, et item *in aeternitate amatur in hoc «Filio dilecto»*, in hoc Filio consubstantiali Patri, in quo tota continetur «gloria gratiae». Simul perfecte eius animus patet huic «dono de sursum» (cfr. *Iac* 1, 17). Sicut Conci-

lium docet, Maria «praecellit inter humiles et pauperes Domini, qui salutem cum fiducia ab Eo sperant et accipiunt».<sup>22</sup>

9. Si salutatio et nomen «gratia plena» haec omnia indicant, in contexta oratione angelici nuntii ante omnia spectant ad *electionem Mariae uti Matris Filii Dei*. Sed simul «plenitudo gratiae» totam largitionem supernaturalem indicat, qua Maria fruitur, eo quod electa et constituta est, ut Christi Mater esset. Si haec electio fundamentalis est ad perficienda Dei salvifica consilia quoad humanum genus; si aeterna electio in Christo et destinatio ad dignitatem filiorum adoptivorum ad omnes homines pertinet, electio Mariae est omnino singularis et unica. Hinc etiam «locus» proprius et unicus quem obtinet in mysterio Christi.

Nuntius divinus ei dicit: «Ne timeas, Maria; invenisti enim gratiam apud Deum. Et ecce concipies in utero et paries filium, et vocabis nomen eius Iesum. Hic erit magnus et Filius Altissimi vocabitur» (*Lc* 1, 31-32). Et cum Maria, illa singulari salutatione turbata, quaerit: «Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco», ab angelo confirmationem et explanationem antecedentium verborum accipit. Gabriel ei dicit: «*Spiritus Sanctus superveniet in te*, et virtus Altissimi obumbrabit tibi: ideoque et quod nascetur, sanctum vocabitur, Filius Dei» (*Lc* 1, 35).

Annuntiatio ergo est mysterii Incarnationis revelatio, in ipso tempore, quo illa effici incipit in terra. Donum salvificum, quo Deus se ipsum et vitam suam quodammodo universitati rerum et homini directe largitur, *in Incarnationis mysterio* unum culminum attingit; hoc enim est culmen inter omnes gratiarum donationes in historia hominis et mundi. Maria est «gratia plena», quia Verbi Incarnatio, unio hypostatica Filii Dei cum humana natura, in ea ipsa fit et perficitur. Ut Concilium scribit, Maria est «Mater Dei Filii, ideoque praedilecta filia Patris necnon sacrarium Spiritus Sancti, quo eximiae gratiae dono omnibus aliis creaturis, caelestibus et terrestribus, longe antecellit».<sup>23</sup>

10. In *Epistula ad Ephesios*, ubi sermo est de «gloria gratiae», in qua «Deus, Pater... gratificavit nos in Dilecto», additur: «In quo habemus redemptionem per sanguinem eius» (*Eph* 1, 7). Secundum fidem, in sol-

<sup>22</sup> Cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 55.

<sup>23</sup> *Ibid.*, 53.

lemni Ecclesiae doctrina enuntiatam, haec «gloria gratiae» apparuit in Dei Matre eo quod haec est «sublimiore modo redempta».<sup>24</sup> Ex divitiis gratiae Filii dilecti, ex eius meritis, ad redimendum aptis, qui Filius eius est factus, Maria est servata immunis ab hereditate peccati originalis.<sup>25</sup> Quare a primo temporis momento suae conceptionis, seu suae existentiae, ea pertinet ad Christum, eius gratiam salvificam et sanctificantem communicat eumque amorem, qui initium habet in «Dilecto», in aeterni Patris Filio, qui per Incarnationem factus est proprius eius filius. Idcirco, Spiritus Sancti virtute, in ordine gratiae, id est consortionis divinae naturae (cfr. 2 Pe 1, 4), *Maria ab eo vitam accipit, cui ipsa, in ordine generationis terrenae, vitam dedit ut mater*. Liturgia non dubitat vocare eam «parentis parentem»<sup>26</sup> et iis verbis salutare, quae Dantes Alagherius in ore ponit Sancti Bernardi: «figlia del tuo Figlio».<sup>27</sup> Et quoniam hanc «novam vitam» Maria accipit plenitudine amoris Filii erga Matrem ideoque dignitati maternitatis divinae pari, in annuntiatione angelus eam vocat «gratia plenam».

11. In salvifico Sanctissimae Trinitatis consilio mysterium Incarnationis est *impletio* superabundans *promissionis*, quam Deus fecit hominibus, *post peccatum originale*, post illud primum peccatum, cuius effectus totam gravant hominis historiam super terram (cfr. Gn 3, 15). Ecce, Filius venit in mundum, «germen mulieris», quod peccati malum radicitus «profligavit»: «Conteret caput serpentis». Ut patet ex verbis Protoevangelii, Filii mulieris victoria non fiet sine aspero certamine, quod totam hominis historiam super terram pervadit. «Inimicitia», initio praenuntiata (cfr. Gn 3, 15), in Apocalypsi confirmatur, quae est quodammodo «liber novissimarum rerum» Ecclesiae et mundi, ubi denuo apparet signum «mulieris», nunc «amictae sole» (Apc 12, 1).

Maria, Verbi Incarnati Mater, *in ipso veluti centro collocatur eius inimicitiae*, illius certaminis, quod cum historia humani generis super terram et

<sup>24</sup> Cfr. PIUS PP. IX, Ep. Apost. *Ineffabilis Deus* (8 Decembris 1854); *Pii IX P. M. Acta*, Pars I, 616; CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 53.

<sup>25</sup> Cfr. S. GERMANUS CONSTANTINOPOLITANUS, *In Annuntiationem SS. Deiparae Hom.*: PG 98, 327 s.; S. ANDREAS CRETENSIS, *Canon in B. Mariae Natalem*, 4: PG 97, 1321 s.; *In Nativitate B. Mariae*, I: PG 97, 811 s.; *Hom. in Dormitionem S. Mariae* 1: PG 97, 1067 s.

<sup>26</sup> Cfr. *Liturgia Horarum*, die 15 Augusti in sollemnitate Assumptionis B. Mariae Virginis, Hymnus ad I et II Vesperas; S. PETRUS DAMIANUS, *Carmina et preces*, XLVII: PL 145, 934.

<sup>27</sup> *Divina Commedia, Paradiso*, XXXIII, 1; cfr. *Liturgia Horarum*, Memoria Sanctae Mariae in Sabbato, Hymnus alter ad Officium Lectionis.

ipsa salutis historia coniungitur. In eo loco illa, quae in numero est «humili-um et pauperum Domini», in se continet, ut nemo alius hominum, eam «gloriam gratiae», quam Pater dedit nobis in Filio suo dilecto»; qua in *gratia posita est singularis magnitudo et pulchritudo* totius eius quod est ipsa. Hinc Maria coram Deo et etiam coram toto genere humano signum manet immutabile et inviolabile electionis Dei, de qua *Epistula* Pauli loquitur: «In Christo... elegit nos ante mundi constitutionem,... qui praedestinavit nos in adoptionem filiorum» (*Eph* 1, 4, 5). Haec electio potior est quam omnis experientia mali mundi et peccati, quam tota illa «inimicitia», qua hominis historia terrena signatur. In qua historia Maria est firmæ spei signum.

12. Statim post narratam annuntiationem Lucas Evangelista deducit nos post Virginem Nazarethanam euntem «in civitatem Iudae» (*Lc* 1, 39). Studiosorum sententia haec civitas esse videtur Ain-Karim, ut nunc appellatur, intra montes posita, non longe a Ierusalem. Eo Maria venit «cum festinatione», *ut saluaret Elisabeth*, cognatam suam. Salutationis causa in eo est etiam quaerenda, quod in annuntiatione Gabriel significanter Elisabeth nominaverat, quae potentia Dei in senecta filium e Zacharia marito conceperat: «Elisabeth cognata tua et ipsa concepit filium in senecta sua, et hic mensis est sextus illi, quae vocatur sterilis: quia *non erit impossibile apud Deum omne verbum*» (*Lc* 1, 36-37). Nuntius divinus mentionem fecerat eventus, qui in Elisabeth factus est, ut interrogationi Mariae responderet: «Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?» (*Lc* 1, 34). Ecce, hoc fiet ipsa «virtute Altissimi», sicut in Elisabeth et quidem magis quam in ea.

Maria igitur, caritate incitata, ad domum se confert cognatae suae. Cum intrat, Elisabeth, salutem reddens, infantem exultare sentiens in utero suo, «repleta Spiritu Sancto», *resalutat Mariam* voce magna: «Benedicta tu inter mulieres, et benedictus fructus ventris tui» (*Lc* 1, 42). Haec Elisabeth exclamatio vel acclamatio prece *Ave Maria* est deinde comprehensa, uti salutationis angeli continuatio, et facta una ex creberrimis Ecclesiae precibus. Sed plus etiam significant verba Elisabeth in insequenti interrogatione: «Unde hoc mihi, ut veniat *Mater Domini mei* ad me?» (*Lc* 1, 43). Elisabeth testimonium perhibet Mariae: affirmat et agnoscit coram se esse Matrem Domini, Matrem Messiae. Ad hoc testimonium accedit etiam filius, quem Elisabeth portat in utero: «Exsultavit in gaudio infans in utero

meo» (*Lc* 1, 44). Infans est futurus Ioannes Baptista, qui apud Iordanem Iesum pronuntiavit Messiam.

Omne verbum salutationis Elisabeth est significatione plenum, et tamen *maximi momenti* esse videtur, quod ad ultimum dicitur: «*Et beata, quae credit, quoniam perficientur in ea, quae dicta sunt ei a Domino*» (*Lc* 1, 45).<sup>28</sup> Haec verba comparari possunt cum appellatione «gratia plena» salutationis angelicae. Uterque textus essentialem sententiam mariologicam ostendit, id est veritatem de Maria, quae vere facta est praesens in mysterio Christi, quia videlicet «credit». Plenitudo gratiae, ab angelo nuntiata, donum significat ipsius Dei; *fides Mariae*, ab Elisabeth in salutatione declarata, indicat *quomodo* Virgo Nazarethana *huic dono responderit*.

13. «Deo revelanti praestanda est “oboeditio fidei” (*Rom* 16, 26; cfr. *Rom* 1, 5; 2 *Cor* 10, 5-6) qua homo se totum libere Deo committit», ut docet Concilium.<sup>29</sup> Sane haec fidei dispositio perfecta est in Maria. Tempus «decretorium» fuit annuntiatio, et ipsa verba Elisabeth: «*Et beata, quae credit*», ad hoc ipsum temporis momentum imprimis referuntur.<sup>30</sup>

Etenim in annuntiatione Maria *totam Deo se commisit*, ostendens «oboeditionem fidei» erga eum, qui per suum nuntium loquebatur ei, et praestans «plenum intellectus et voluntatis obsequium».<sup>31</sup> Respondit igitur *tota sua persona humana, feminea*; qua fidei responsione continebantur perfecta cooperatio cum «gratia, quae praevenit et succurrit», et perfecta inclinatio ad actionem Spiritus Sancti, qui «fidem iugiter per dona sua perficit».<sup>32</sup>

Verba Dei vivi, Mariae ab angelo nuntiata, ad eam ipsam pertinebant: «*Ecce, concipies et paries filium*» (*Lc* 1, 31). Maria, hunc nuntium accipiens, facta est «Mater Domini», in eaque divinum Incarnationis myste-

<sup>28</sup> Cfr. S. AUGUSTINUS, *De Sancta Virginitate*, III, 3: PL 40, 398; *Sermo* 25, 7: PL 46, 937 s.

<sup>29</sup> Const. dogm. *Dei Verbum* de Divina Revelatione, 5.

<sup>30</sup> Notissimum est hoc argumentum a sancto Irenaeo iam pertractatum: «Sicut enim per inoboedientem virginem percussus est homo praecepsque datus interiit, ita sane per Virginem Dei verbo oboedientem homo regeneratus vitam accepit per vitam... Expeditur enim deicitque... Evam «recapitulari» in Maria ut Virgo virginis effecta patrona disiceret ac deleteret virginalem inoboedientiam per oboedientiam virginalem»: *Expositio praedicationis apostolicae*, 33: S. Ch. 62, 83-86; cfr. etiam *Adversus Haereses*, V, 19, 1: S. Ch. 153, 238-250.

<sup>31</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Dei Verbum* de Divina Revelatione, 5.

<sup>32</sup> *Ibid.*, 5; cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 56.

rium impletum: «Voluit misericordiarum Pater, ut acceptatio praedestinatae matris incarnationem praecederet».<sup>33</sup> Maria, his omnibus auditis nuntii verbis, assentitur. Dicit: «Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum» (*Lc* 1, 38). Illud Mariae *fiat* – fiat mihi – effecit ut pro parte humana mysterium divinum perageretur. Plene convenit cum verbis Filii, qui secundum *Epistulam ad Hebraeos*, ingrediens in mundum, dicit Patri: «Hostiam et oblationem noluisti, *corpus autem aptasti mihi*... Ecce venio... ut faciam, Deus, voluntatem tuam» (*Heb* 10, 5-7). Incarnationis mysterium perfectum est, postquam Maria illud suum dixit *fiat*: «Fiat mihi secundum verbum tuum», faciens, quantum in ipsa erat iuxta divinum consilium, ut voluntas Filii sui exaudiretur.

Maria hoc *fiat* pronuntiavit *per fidem*. Per fidem se Deo commisit sine ulla exceptione et «semetipsam ut Domini ancillam, personae et operi Filii sui totaliter devovit».<sup>34</sup> Hunc autem Filium concepit – sicut Patres docent – prius in mente, quam in utero: per ipsam fidem.<sup>35</sup> Iure ergo Elisabeth laudat Mariam in salutatione: «Et beata, quae credidit, *quoniam perficiuntur ea, quae dicta sunt ei a Domino*». Verba haec iam impleta sunt: Maria Nazarethana ad limen adest domus Elisabeth et Zachariae ut Mater Dei Filii. Quod Elisabeth laetitia gestiens perspicit: «Mater Domini mei venit ad me!».

14. Quare etiam fides Mariae *comparari potest cum fide Abrahae*, quem Apostolus vocat «fidei patrem nostrum» (cfr. *Rom* 4, 12). In dispensatione salvifica revelationis Dei Abrahae fides initium est Veteris Foederis; fides Mariae in annuntiatione initium est Novi Foederis. Sicut Abraham «*contra spem in spe credidit*, ut fieret pater multarum gentium» (cfr. *Rom* 4, 18), ita Maria in annuntiatione, virginitatem suam professa («quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?») *credidit* se virtute Altissimi, Spiritus Sancti virtute, Matrem Filii Dei fore secundum angeli revelationem: «Quod nascetur, sanctum vocabitur, Filius Dei» (*Lc* 1, 35).

Verba tamen Elisabeth: «Et beata, quae credidit» non attinent tantum

<sup>33</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 56.

<sup>34</sup> *Ibid.*, 56.

<sup>35</sup> Cfr. *ibid.*, 53; S. AUGUSTINUS, *De Sancta Virginitate*, III, 3: PL 40, 398; *Sermo* 215, 4: PL 38, 1074; *Sermo* 196, I: PL 38, 1019; *De peccatorum meritis et remissione*, I, 29, 57: PL 44, 142; *Sermo* 25, 7: PL 46, 937 s.; S. LEO MAGNUS, *Tractatus* 21, *de natale Domini*, I: CCL 138, 86.

ad illud peculiare annuntiationis tempus. Hoc est sane tempus potissimum fidei Mariae in exspectatione Christi, sed initium est etiam, unde proficitur totum eius «iter ad Deum», totum eius iter fidei. Et in hoc itinere, eminenti et vere heroum modo, certe – quin, maiore semper cum fortitudine fidei – perficietur «oboeditio», ab ea verbo divinae revelationis praestita. Haec Mariae «oboeditio fidei» per totum eius iter, singulariter fidei Abrahae similis fuit. Sicut Populi Dei patriarcha, ita et Maria, ambulans secundum illud *fiat*, cui more filiae et matris inhaesit, «contra spem in spe credit». Praesertim in aliquibus huius itineris veluti stationibus benedictio, data ei «quae credit», peculiari vi est patefacta. Credere est «se committere» ipsi veritati verbi Dei vivi, sciendo et humiliter cognoscendo: «quam incomprehensibilia sunt iudicia eius et *investigabiles viae eius*» (Rom 11, 33). Maria, quae, aeterna Altissimi voluntate, in mediis illis ut dici licet, Dei «investigabilibus viis» et «incomprehensibilibus iudiciis» fuit, se iis accommodat in umbra fidei suae plene ac libenti animo accipiens omnia quae in divino consilio statuuntur.

15. Maria cum in annuntiatione sermonem audit de Filio, cuius Genetrix fiet cuiusque «nomen vocabit Iesum» (id est Salvatorem), cognoscit etiam Filio suo «Dominum daturum sedem David Patris eius», eumque «regnarum super domum Iacob in aeternum, et regni eius non fore finem» (cfr. Lc 1, 31). Ad hanc rem ferebatur spes universi Israel. Messias promissus, «magnus» erit, et etiam nuntius caelestis affirmat eum «magnum» futurum – magnum tum ob *Filii Altissimi* nomen, tum ob *David hereditatem* aditam. Rex igitur erit, regnabit «super domum Iacob». Maria, in his populi sui exspectationibus crevit: poteratne, in annuntiatione, intellegere quam essentielle momentum haberent angeli verba? Quomodo intellegendum illud «regnum», cuius «non erit finis?».

Quamvis per fidem se tunc sentiret Matrem «Messiae-Regis», tamen respondit: «Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum» (Lc 1, 38). Iam inde a primo temporis momento Maria imprimis «oboeditionem fidei» est professa, sensui arcano se credens, quem annuntiationis verbis tribuit ille, a quo manaverunt: ipse Deus.

16. In hoc continenti «oboeditionis fidei» itinere Maria paulo post *alia verba* audit, quae *Simeon* in tempo Hierosolymitano dixit. Iam Iesus quadraginta dies natus erat, cum iuxta praescriptum Legis Moysis, Maria et Ioseph «tulerunt illum in Hierosolymam, ut sisterent eum Domino» (Lc

2, 22). Ortus eius in maxima paupertate evenerat. Audimus enim a Luca, cum describeretur universus orbis edicto auctoritatum Romanarum, Mariam ascendisse cum Ioseph in civitatem Bethlehem et, quia non erat eis «locus in diversorio» *peperisse Filium suum in stabulo* «et reclinasse in praesepio» (cfr. *Lc 2, 7*).

Homo iustus et timoratus, cui nomen Simeon, initio illo apparet «pergrinationis fidei» Mariae. Eius verba, a Spiritu Sancto inspirata (cfr. *Lc 2, 25-27*), veritatem annuntiationis confirmant. Legimus enim illum «accepisse in ulnas suas» infantem, cuius «nomen vocatum est Iesus» (*Lc 2, 21*), secundum angeli iussum. Simeonis sermo consentaneus est significationi huius nominis, quod idem valet ac Salvator: «Deus est salus». Alloquens Dominum dicit: «Viderunt oculi mei *salutare* tuum, quod parasti *ante faciem omnium populorum*, lumen ad revelationem gentium et gloriam plebis tuae Israel» (*Lc 2, 30-32*). Simul autem Mariam affatur Simeon his verbis: «Ecce positus est hic in ruinam et resurrectionem in Israel et in *signum, cui contradicetur*», et addit «Et tuam ipsum animam pertransiet gladius... ut revelentur ex multis cordibus cogitationes» (*Lc 2, 34-35*). Verba Simeonis in novam lucem proferunt nuntium, quem Maria ab angelo audivit: Iesus esse Salvatorem, esse «*lumen ad revelationem*» hominum. Nonne is est, qui se ostendit, quodam modo, nocte Natalis, cum ad praeseipium *pastores* venerunt? (cfr. *Lc 2, 8-20*). Nonne is est, qui se magis manifestavit, cum *Magi ab oriente* venerunt? (cfr. *Mt 2, -12*). Simul autem, iam a vitae suae initio, Filius Mariae et Mater cum eo, experti sunt in se veritatem reliquorum Simeonis verborum: «*Signum, cui contradicetur*» (*Lc 2, 34*). Simeonis nuntius *alter* videtur *nuntius Mariae patefactus*, quia significat eum veram rationem historicam, in qua Filius suum explebit munus, id est in ignoratione et in dolore. Si eiusmodi nuntius hinc fidem eius confirmat perfectionis divinarum salutis promissionum, illinc ei revelat etiam sibi oboedientiam suam esse exercendam in dolore cum Salvatore patiente et eius maternitatem obscuram fore et acerbam. Etenim post Magorum salutationem, post eorum obsequium («*proidentes adoraverunt eum*»), post munus oblationem (cfr. *Mt 2, 2*), Mariae cum infante *fugiendum est in Aegyptum*, sedulo tuente Ioseph, quia «*futurum erat... ut Herodes quaereret puerum ad perdendum eum*» (cfr. *Mt 2, 13*). Et in Aegypto fuit eis manendum usque ad obitum Herodis (cfr. *Mt 2, 15*).

17. Mortuo Herode, cum sancta Familia Nazareth revertitur, longum incipit *vitae absconditae tempus*. Illa, quae «credidit quoniam perficientur

ea, quae dicta sunt ei a Domino» (Lc 1, 45), cotidie ex sensu horum verborum vivit. Cotidie apud eam est Filius, *cuius nomen vocavit Iesum*: ideo, sine ulla dubitatione, in consuetudine cum eo, hoc nomine utitur, quod ceterum mirationem nemini inicere poterat, utpote iamdiu usitatum in Israel. Scit tamen Maria eum, cui nomen est *Iesus*, vocatum esse ab angelo «Filium Altissimi» (cfr. Lc 1, 32). Novit Maria se illum concepisse et peperisse «viro non cognito», de Spiritu Sancto, virtute Altissimi, qui ei obumbraverat (cfr. Lc 1, 35), sicut nubes temporibus Moysis et Patrum praesentiam Dei contegebat (cfr. Ex 24, 16; 40, 34-35; 1 Reg 8, 10-12). Maria ergo scit Filium, modo virginali a se partum, vere esse illum «Sanctum», Filium Dei», de quo angelus ei erat locutus.

Annis vitae absconditae Iesu in domo Nazarethana, etiam *vita Mariae* «abscondita est cum Christo in Deo» (cfr. Col 3, 3) *per fidem*. Fides enim est necessitudo cum mysterio Dei. Maria constanter, cotidie coniungitur cum inenarrabili mysterio Dei, qui factus est homo; quod mysterium excedit omnia, quae revelata sunt in Vetere Testamento. Inde ab annuntiatione mens Virginis introducta est in potissima «novitatem» revelationis, qua se ipsum Deus revelavit, et facta conscia mysterii. Ea prima est eorum «parvulorum», de quibus olim Iesus erat dicturus: «Pater, ... abscondisti haec a sapientibus et prodentibus et revelasti ea parvulis» (Mt 11, 25). Nam, «nemo novit Filium nisi Pater» (Mt 11, 27). Quo modo igitur potest Maria «Filium cognoscere?». Certe, non ita eum cognoscit, sicut Pater; et Tamen *prima est inter eos quibus Pater «illum volui revelare»* (cfr. Mt 11, 26-27; 1 Cor 2, 11). Sed si iam inde ab annuntiatione ei revelatus est Filius, quem solus Pater plene cognoscit, quippe qui eum in aeterno «hodie» gignat (cfr. Ps 2, 7), Maria, Mater, iungitur veritati Filii tantum in fide et per fidem! Est ergo beata, quia «credidit», et *cotidie credit*, in omnibus laboribus et in rebus adversis aetatis infantiae Iesu et deinceps annis vitae eius absconditae in civitate Nazareth, ubi «erat subditus illis» (Lc 2, 51): subditus Mariae et etiam Ioseph, quia hic vice patris fungebatur coram hominibus; quapropter ipse filius Mariae a vulgo «filius fabri» (Mt 13, 55) habebatur.

Mater *illius Filii* ergo sibi in annuntiatione dicta reminiscens et in subsequentibus eventibus, secum fert potissimam «novitatem» fidei: *initium Novi Foederis*. Initium est hoc Evangelii, seu boni, laeti nuntii. Non est autem difficile in illo initio animadvertere *peculiarem cordis laborem*, iunctum cuidam «nocti fidei» (ut verbis utamur sancti Ioannis a Cruce), quasi «velum», per quod oportet Invisibile adire et in mysterii necessitudine du-

cere vitam.<sup>36</sup> Hoc namque modo Maria multos annos *in necessitudine mysterii Filii sui* permansit, et in sua «fidei peregrinatione» processit, dum Iesus «proficiebat sapientia... et gratia apud Deum et homines» (Lc 2, 52). Magis in dies videbatur oculis hominum Deus in eo sibi potissimum complacere. Prima harum creaturarum humanarum, quibus concessum est Christum perspicere, fuit Maria, quae cum Ioseph in ipsius domo Nazarethana vivebat.

Tamen, cum inventus in templo et interrogatus a Matre: «Cur fecisti nobis sic?», Iesus, duodecim annos natus, respondit: «Nesciebatis quia in his, quae Patris mei sunt, oportet me esse?», Evangelista addit: «Et ipsi (Ioseph et Maria) non intellexerunt verbum» (Lc 2, 48-50). Iesus igitur conscius sibi erat «a solo Patre cognosci Filium» (cfr. Mt 11, 27), adeo ut vel ea, cui altius revelatum erat mysterium eius filiationis, nempe Mater, per solam fidem huic mysterio adhaerens vitam egit! Cum Filio sub eodem tecto vivens «suamque unionem cum Filio fideliter sustinens», ea «*in peregrinatione fidei procedebat*», ut Concilium illustrat.<sup>37</sup> Et ita factum est etiam in vita publica Christi (cfr. Mc 3, 21-35), unde in dies complebatur in ea benedictio ab Elisabeth in salutatione enuntiata: «Beata, quae credit».

18. Suae autem significationis abundantiam consequitur eadem haec benedictio *sub Filii sui Cruce consistente Maria* (cfr. Io 19, 25). Hoc accidisse docet Concilium «non sine divino consilio»: «vehementer cum Unigenito suo condoluit et sacrificio Eius se materno animo sociavit, victimae de se genitae immolationi amanter consentiens»; quo pacto Maria «suam... unionem cum Filio fideliter sustinuit usque ad Crucem»:<sup>38</sup> ex fide videlicet unionem, qua eadem fide angeli percepit revelationem annuntiationis tempore. Tunc etiam dici sibi audivit: «erit magnus..., dabit illi *Dominus Deus* sedem David patris eius..., regnabit super domum Iacob in aeternum, et regni eius non erit finis» (Lc 1, 32-33).

At ecce, sub Cruce stans Maria testis ipsa est, secundum hominum rationem, absolutae *negationis horum verborum*. Supra lignum istud agit iamiam animam Filius eius veluti reus. «Despectus erat et novissimus viro-

<sup>36</sup> Cfr. *Subida del Monte Carmelo*, l. II, cap. 3, 4-6.

<sup>37</sup> Cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 58.

<sup>38</sup> *Ibid.*, 58.

rum, vir dolorum...; despectus, unde nec reputabamus eum»... quasi plagatum (cfr. *Is* 53, 3-5). Quam ergo praestans quamque heroica est «oboeditio fidei», quam Maria erga «incomprehensibilia iudicia» Dei (cfr. *Rom* 11, 33) exhibuit! Ut sine ulla conditione se «Deo committit “plenum... intellectus et voluntatis obsequium” praestando»,<sup>39</sup> cuius sunt «investigabiles viae» (cfr. *Rom* 11, 35)! Quam simul potens gratiae est operatio eius in anima, quam efficiens Spiritus Sancti virtus ipsiusque lucis ac roboris!

*Per hanc fidem funditus Christo coniungitur Maria illius in spoliatione.* Etenim Iesus Christus, «cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo, sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus»; omnino in ipso Calvariae loco «humiliavit semetipsum factus oboediens usque ad mortem, mortem autem Crucis» (cfr. *Philp* 2, 6-8). Atque ad Crucis radices, Maria per fidem communicat spoliationis huius conturbans mysterium. Haec forsitan altissima sit *fidei* «kenosis» in hominum generis historia. Per fidem Mater Filii mortem participat, mortem scilicet redemptricem; verum contra atque fugientium discipulorum, fides haec multo magis erat illuminata. In loco Golgothae Iesus semel in sempiternum per Crucem confirmavit se «signum contradictionis» esse, a Simeone praenuntiatum. Eodem vero tempore sunt voces illae impletae, quas Mariae ille protulerat: «et tuam ipsius animam pertransiet gladius» (*Lc* 2, 35).<sup>40</sup>

19. Ita revera, «beata, quae credit!» Hae voces, quas Elisabeth post annuntiationem est elocuta, illic sub Cruce resonare videntur summa quadam eloquentia earumque vis intus inclusa perthahit omnia. E Cruce, hoc est ex intima maxime ipsa redemptionis mysterii parte, radius dimittitur dilataturque prospectus benedictionis eiusdem fidei. «Iam inde ab initio» ac, velut sacrificii Christi, novi Adami, communicatio, fit aliquo modo *contrarium momentum sive pondus illius inoboedientiae atque incredulitatis*, quam protoparentum prae se fert peccatum. Sic quidem Ecclesiae Patres docent nominatimque sanctus Irenaeus, in Constitutione *Lumen Gentium* adductus in medium: «Hevae inoboedientiae nodum solutionem accepisse per oboedientiam Mariae; quod alligavit virgo Heva per incredulitatem,

<sup>39</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Dei Verbum* de Divina Revelatione, 5.

<sup>40</sup> De participatione seu «compassione» Mariae cum Christi morte, cfr. S. BERNARDUS, *In Dominica infra octavam Assumptionis Sermo*, 14: *S. Bernardi Opera*, V, 1968, 273.

hoc virginem Mariam *solvisse per fidem*». <sup>41</sup> Secundum hanc eandem comparisonem cum Heva ipsi Patres, prout item monet Concilium, vocitant Mariam «matrem viventium» crebriusque inculcant: «mors per Hevam, vita per Mariam». <sup>42</sup>

Merito propterea possumus nos in illa dictione: «Beata, quae credit», *tamquam clavem* reperire unde ultimum illud de Maria verum recludatur, de ea nempe quae annuntiationis tempore ab angelo est salutata «gratia plena». Si vero uti «gratia plena» ab aeterno tempore Christi interfuit mysterio, per fidem dein participabat ipsius terrestre iter secundum totam eius amplitudinem: «in peregrinatione fidei processit» simulque aliquo more prudenti at directo et efficaci hominibus repraesentavit *Christi mysterium*. Nec nunc quidem id facere cessat. Per Christi autem mysterium ipsa etiam praesens adest inter homines. Sic per Filii mysterium illuminatur quoque mysterium Matris.

20. Lucae Evangelium enarrat temporis illud momentum, quo «extollens vocem quaedam mulier de turba dixit» Iesum alloquens: «*Beatus venter, qui te portavit, et ubera, quae suxisti*» (Lc 11, 27). Laudationem sane Mariae uti Iesu genetricis haec verba complectebantur, matris videlicet eius secundum carnem. Mater Iesu fortasse ab illa muliere de facie non noscebatur. Ingredientem enim opus messianicum Iesum Maria non est secutata, sed suo oppido Nazareth permansit. Dici ferme possunt voces illius mulieris quodam modo fecisse ut ex arcano ea tectoquo prodiret.

Iis resonantibus verbis in mediam multitudinem, unum saltem temporis momentum, emicuit infantiae Iesu Evangelium. Evangelium enim est, ubi comparet Maria ut mater, quae Iesum in utero concipit, parit natumque materno alit affectu: mater-nutrix, quam illa mulier de turba indicavit. *Per hanc maternitatem Iesus* – Filius Altissimi (cfr. Lc 1, 32) – verus est *Filius hominis*. «Caro» est ut quisque homo: est «Verbum, (quod) caro factum est» (Io 1, 14). Caro Mariae est sanguisque!<sup>43</sup>

<sup>41</sup> S. IRENAEUS, *Adversus Haereses*, III, 22, 4: S. Ch. 211, 438-444; cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 56, nota 8.

<sup>42</sup> Cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 56 et Patres ibidem memorati ad notas 8 et 9.

<sup>43</sup> «Veritas Christus in mente Mariae, caro Christus in ventre Mariae»: S. AUGUSTINUS, *Sermo 25 (Sermones inediti)*, 7: PL 46, 938.

Ad illam vero benedictionem, quam eadem mulier in eius matrem nutricemque secundum carnem, pronuntiat, respondet Iesus modo singulari: «Quin immo beati, *qui audiunt verbum Dei et custodiunt*» (Lc 11, 28). Animos audientium abstrahere studet a maternitate, quae dumtaxat veluti carnis quoddam accipitur vinculum ut ad arcana potius dirigat spiritus vincula, quae ex ipso Dei verbo auscultando observandoque enascuntur.

Eadem vero translatio in spiritualium bonorum regionem clarius etiam demonstratur in alia quadam Iesu responsione, quam singuli Synoptici afferunt. Cum enim Iesu renuntiatur: «Mater tua et fratres tui stant foris volentes te videre», respondet: «*Mater mea et fratres mei hi sunt, qui verbum Dei audiunt et faciunt*» (cfr. Lc 8, 20-21). Quod dixit «circumspiciens eos, qui in circuitu eius sedebant», prout apud Marcum legitur (Mc 3, 32-34), vel secundum Matthaeum (Mt 12, 47-49) «extendens manum suam in discipulos».

Hae elocutiones videntur *coniungi cum responsione ipsa, quam Iesus duodecim annos natus Mariae et Ioseph reddidit*, postquam in templo Hierosolymitano est tribus post diebus repertus. Cum vero a Nazareth recessisset in omnique Palaestina vitam inchoavisset publicam suam, Iesus iam *totus ipse occupabatur ac solum «in his quae Patris... sunt»* (cfr. Lc 2, 49). Regnum praedicabat: «Regnum Dei» et «quae Patris sunt», quae quidem novum prospectum efficiunt ac sensum eorum omnium, quae humana sunt, proindeque cuiusvis item vinculi humani, quod spectat ad proposita muniaque cuique homini commissa. Vinculum etiam aliquod, uti «fraternitas», hoc novo in prospectu aliud quiddam significat quam «fraternitatem secundum carnem», constitutam scilicet ex communi origine eorundem parentum. Quin immo ipsa quoque «*maternitas*», *ex eodem Regni Dei prospectu, intra paternitatis Dei ipsius fines iam aliquid aliud significat*. Dicitis, quae profert Lucas, Iesus tradit hunc ipsum novum maternitatis sensum.

Siccine ab illa Is amovetur, quae eius fuit genetrix secundum carnem? Vultne fortasse eam in tenebris derelinquere illius secessus, quem ipsa elegit? Licet ita res se habere videatur ex illorum sermonum sonitu, sciendum tamen est novam illam diversamque maternitatem, de qua cum discipulis Iesus loquatur, Mariam omnino insigniter tangere. Nonne enim *Maria prima eminent inter eos «qui verbum Dei audiunt et faciunt»*? Nonne igitur illam imprimis respicit ea benedictio, quam enuntiavit Iesus, cum mulieris ignotae vocibus respondit? Nihil profecto dubii quin idcirco Maria benedictione sit dignissima, quod Iesu Mater secundum carnem est effecta

(«Beatus venter, qui te portavit, et ubera, quae suxisti»), verum etiam ac potissimum quod iam ipso annuntiationis tempore Dei verbum susceperat, quoniam ei credidit, *quia Deo oboedivit*, quandoquidem «conservabat» verbum «conferens in corde suo» (cfr. *Lc* 1, 38. 45; 2, 19. 51), et tota vita sua complebat. Affirmari par ergo est a Iesu prolatam benedictionem ne utiquam adversari, quantumvis sic rerum videantur species, alteri illi benedictioni, quam sine nomine mulier expresserit, sed cum hac illam convenire in persona ipsa huius Matris-Virginis, quae se solum «ancillam Domini» (cfr. *Lc* 1, 38) nuncupaverit. Si verum illud est: «beatam eam dicent omnes generationes» (cfr. *Lc* 1, 48), dici potest illam sine nomine mulierem primam, licet nescientem, praesagum illum confirmavisse versiculum cantici *Magnificat* Mariae principiumque indere cantico *Magnificat* omnium saeculorum.

Si *per fidem* Maria evasit genetrix Filii, a Patre sibi in Spiritus Sancti virtute concessi, virginitatem conservans integram, eadem profecto in fide *detexit recepitque ea alteram maternitatis rationem*, a Iesu, progrediente messianico opere, patefactam. Quae quidem maternitatis ratio, ut affirmari licet, ad Mariam inde ab initio pertinuit, a tempore videlicet ipso conceptus Filiique ortus. Iam exinde erat «quae credidit». Paulatim vero oculis eius et animo messianica patescente huius Filii missione, ipsa ut Mater magis se magisque *aperiebat illi maternitatis «novitati»*, quae eius iuxta Filium «partem» effecit. Nonne principio iam, id est annuntiationis tempore, dixerat: «Ecce ancilla Domini; fiat mihi secundum verbum tuum» (*Lc* 1, 38)? Maria pergebat audire expendereque illud verbum, quo lucidiorem usque sese reddebat, ratione quadam, «quae supereminet scientiae» omni (cfr. *Eph* 3, 19), ipsa patefactio sui ipsius Dei vivi. Fiebat ita *certo quodam sensu prima Filii sui «discipula»* mater Maria, cui primae is mandare videbatur: «Sequere me», prius etiam quam idem apostolis praeciperet aut cuiusvis alii (cfr. *Io* 1, 43).

21. Hac in re admodum eloquens est *Evangelii Ioannis* locus, ubi exhibetur nobis Maria nuptiis Canae adsistens. Illic enim Maria, uti Iesu Mater, comparet, ineunte ipsius publica vita: «*Nuptiae factae sunt in Cana Galilaeae*, et erat mater Iesu ibi; vocatus est autem et Iesus et discipuli eius ad nuptias» (*Io* 2, 1-2). Quibus e vocibus consequi videtur ut Iesus eiusque discipuli una cum Maria sint invitati, velut ob huius participationem eiusdem celebritatis: Filius invitatus esse videtur propter matrem. Nota autem est consecutio eventuum, cum ea invitatione iunctorum, scilicet «ini-

tium signorum» a Iesu patratorum – aqua in vinum conversa – unde addit Evangelista: «Iesus... manifestavit gloriam suam, et crediderunt in eum discipuli eius» (Io 2, 11).

Maria adest in Cana Galilaeae ut *Iesu Mater* ac significanter quidem *adiuvat* hoc «initium signorum», quae Filii messianicam eius potentiam commonstrant. Ecce: «Deficiente vino, dicit mater Iesu ad eum: “Vinum non habent”. Et dicit ei Iesus: “Quid mihi et tibi, mulier? Nondum venit hora mea”» (Io 2, 3-4). In Ioannis Evangelio illa «hora» tempus ipsum significat a Patre praestitutum, quo opus suum perficit Filius estque ipse glorificandus (cfr. Io 7, 30; 8, 20; 12, 23. 27; 13, 1; 17, 1; 19, 27). Tametsi Iesu responsio matri reddita sonare videtur aliquid repudiationis (praesertim si abrupta respicitur affirmatio, potius quam interrogatio; id est «Nondum venit hora mea»), nihilo tamen minus conversa Maria alloquitur ministros, quibus mandat: «Quodcumque dixerit vobis, facite» (Io 2, 5). Iubet inde Iesus ministros implere hydrias aqua fitque ea vinum illo sane melius, quod erat ante convivis praebitum ad nuptiales dapes.

Quae intima fuit inter Iesum matremque ipsius consensio? Quomodo explorari potest eorum mysterium intimae coniunctionis spiritualis? Res tamen disertata est ipsa. Constat eo eventu iam satis luculenter effingi *novam rationem* sensumque novum *maternitatis Mariae*. Vim enim significantem prae se fert, quae non solis continetur Iesu dictis nec variis eventis, quae Synoptici referunt (Lc 11, 27-28 et Lc 8, 19-21; Mt 12, 46-50; Mc 3, 31-35). Iesus his locis ante omnia obicere vult maternitatem, proficiscentem ex ipso facto nativitatis, iis omnibus, quae haec «maternitas» (haud secus ac «fraternitas») significet oportet ex ratione Regni Dei atque in salvifico paternitatis Dei ipsius ambitu. Atqui in textu Ioannis, dum perscribitur eventus qui in Cana accidit, declaratur re vera id quod ut nova maternitas designatur secundum spiritum nec solum secundum carnem, nominatim *Mariae sollicitudo erga homines*, adiutorium eius in illorum necessitatibus, pro tota complectione illorum inopiae et indigentiae. In Cana Galilaeae indicatur unum dumtaxat hominum necessitatis latus, primo intuitu exiguum parvique momenti («vinum non habent»). Verum vim habet symboli: occurrere hominis necessitatibus simul idem est atque inducere eum ipsum in muneris messianici circuitum ac salutiferae Christi virtutis. Habetur igitur hic mediatio: mediam sese collocat Maria inter Filium suum atque homines in vera ipsorum condicione privationum et inopiarum et dolorum. «*Media*» consistit, id est *mediatricem agit haud sane ut aliena, sed in suo matris statu*; novit enim ut talem se posse – vel immo potius «sibi licere» – Fi-

lio hominum exponere necessitates. Indolem ergo intercessionis exhibet eius mediatio: Maria pro hominibus «intercedit». Neque id dumtaxat: ut Mater *item messianicam Filii virtutem palam fieri cupit*, salutarem nempe potentiam eo spectantem ut hominum subveniat miseriae utque a malo hominem expediat, quod variis rationibus ac modis ipsius vitam affligit. Perinde omnino ac propheta Isaias de Messia praedixerat percelebri loco, quem coram popularibus suis Nazareth Iesus invocavit: «evangelizare pauperibus, ... praedicare captivis remissionem et caecis visum...» (Lc 4, 18).

Alia pernecessaria materni muneris Mariae pars deprehenditur in vocibus illis, ad ministros directis: «Quodcumque dixerit vobis, facite». Christi Mater coram hominibus se praebet uti *voluntatis Filii interpretem*, indicem earum necessitatum, quae sunt procurandae ut salvifica Messiae virtus comprobetur. Deprecante ideo Maria in Cana obtemperantibusque ministris, Iesus initium facit «suae horae». In Cana comparet Maria tamquam *credens in Iesum*: evocat eius fides primum Iesu «signum» adiuvatque ut discipulorum excitetur fides.

22. Quam ob rem asseverari licet in hac Evangelii Ioannis pagina primam quasi quandam adumbrationem veritatis reperiri de materna Mariae diligentia. Quae proinde veritas pronuntiata etiam est *in novissimi Concilii magisterio*, ac magni interest animadverti Mariae officium maternum ab eo collustrari secundum ipsius cum Christi mediatione coniunctionem. Etenim ibidem legimus: «Mariae autem maternum munus erga homines hanc Christi unicum mediationem nullo modo obscurat nec minuit, sed virtutem eius ostendit», quoniam «unus et Mediator Dei et hominum, homo Christus Iesus» (1 Tim 2, 5). Hoc opus ex Dei profluit beneplacito, «ex superabundantia meritorum Christi, Eius mediationi innititur, ab illa omnino dependet, ex eademque totam virtutem haurit». <sup>44</sup> Ita plane eventus in Cana Galileae paene praebet nobis *praenuntiationem Mariae intercessionis*, quae vertitur tota in Christum tenditque ad illius aperiendam salutiferam virtutem.

Ioannis ex loco elucet de materna agi mediatione. Sicut effert Concilium: Maria «mater nobis in ordine gratiae exstitit». Haec in gratiae ordine maternitas ex ipsa eius divina maternitate est profecta: quandoquidem di-

<sup>44</sup> Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 60.

vinae providentiae consilio mater ac nutrix fuit Redemptoris, facta etiam est «singulariter prae aliis generosa socia, et humilis ancilla Domini», quae «operi Salvatoris... cooperata est, oboedientia, fide, spe et flagrante caritate, ad vitam animarum supernaturalem restaurandam». <sup>45</sup> «Haec autem *in gratiae oeconomia maternitas Mariae* indesinenter perdurat... usque ad perpetuam omnium electorum consummationem». <sup>46</sup>

23. Si Ioannis Evangelii narratio de eventu in Cana maternitatem Mariae sollicitam illuminat, ineunte Christi messianica navitate, alius textus eiusdem Evangelii hanc Mariae maternitatem confirmat in salutifera gratiae oeconomia et quidem summo ipsius tempore, cum videlicet Crucis Christi peragitur sacrificium, paschale eius mysterium. Ioannis narratio est pressa: «*Stabant autem iuxta crucem Iesu* mater eius et soror matris eius, Maria Cleopae, et Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem, quem diligebat, dicit matri: “Mulier, ecce filius tuus”. Deinde dicit discipulo: “Ecce mater tua”. Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua» (*Io* 19, 25-27).

Hoc in eventu sine dubitatione significatio deprehenditur peculiaris affectionis Filii erga Matrem, quam ipsemet magno cum dolore reliquit. Verumtamen de illius sollicitudinis vi multo plura demonstrat «testamentum Crucis» Christi. Novum enim vinculum Iesus extollit inter Matrem ac Filium, cuius totam veritatem ac naturam sollemniter confirmat. Dicit itaque potest iam Mariae maternitas, si antea pro hominibus sit adumbrata, hic luculenter definiri et corroborari: ea enim *emergit* ex ultima maturatione *paschalis mysterii Redemptoris*. Christi Mater, cum intra huius mysterii ipsum circuitum invenitur, quo homo – quisque homo et singuli – continetur, homini committitur – cuique homini et singulis – tamquam mater. Hic sub Cruce homo consistens Ioannes est: discipulus, «quem diligebat». <sup>47</sup> At haud solus is est. Traditionem consecutum, Concilium nuncupare haud dubitat *Christi Matrem matrem hominum*. Sane quidem «cum

<sup>45</sup> *Ibid.*, 61.

<sup>46</sup> *Ibid.*, 62.

<sup>47</sup> Nota quidem sunt verba, quae scripsit Origenes de Maria et Ioanne in Calvariae loco praesentibus: «Audeamus igitur dicere primitias Scripturarum omnium Evangelium esse; Evangeliorum vero primitias, Evangelium a Ioanne traditum; cuius sensum percipere nemo potest, nisi qui supra pectus Iesu recubuerit, vel acceperit a Iesu Mariam, quae etiam ipsius mater fiat»: *Comm. in Evang. Ioan.*, I, 6: PG 14, 31; cfr. S. AMBROSIIUS, *Expos. Evang. sec. Lucam*, X, 129-131: CSEL 32/4, 504 s.

omnibus hominibus... in stirpe Adam invenitur coniuncta...; immo plane mater membrorum (Christi)... quia cooperata est caritate ut fideles in Ecclesia nascerentur».<sup>48</sup>

Haec proinde «nova Mariae maternitas», ex fide progenita, *fructus «novi» amoris est*, qui tandem maturuit in ea sub Cruce, cum redimentem Filii participaret amorem.

24. In media ideo versamur impletionem promissionis, quam protoëvangelium complectitur: «semen illius»... «conteret caput» serpentis (cfr. *Gn* 3, 15). Sua enim redemptrici morte Christus vicit malum peccati mortisque in ipsis eius radicibus. Magnum quiddam est quod, e Crucis elatiore loco ad matrem conversus, eam «mulierem» appellat et dicit illi: «Mulier, ecce filius tuus». Eodem nomine est ceterum eam etiam in Cana Galilaeae allocutus (cfr. *Io* 2, 4). Quis igitur dubitare potest nunc praesertim in Golgotha hanc locutionem permeare in altissimum Mariae mysterium eiusque ad *unicum locum* pertingere, *quem obtinet in universa salutis oeconomia?* Quemadmodum docet Concilium, cum Maria «praecelsa Filia Sion, post diuturnam expectationem promissionis, complentur tempora et nova instauratur Oeconomia, quando Filius Dei humanam naturam ex ea assumpsit, ut mysteriis carnis suae hominem a peccato liberaret».<sup>49</sup>

Voces, quas Iesus e culmine Crucis profert, *maternitatem* declarant genetricis Christi «novam» continuationem recipere *in Ecclesia ac per Ecclesiam*, cuius quidem imaginem fingit ostenditque Ioannes. Hoc sane pacto, illa quae ut «gratia plena» in Christi est mysterium inducta ut eius Mater esset proindeque *Sancta Dei Genetrix*, perstat eodem in mysterio per Ecclesiam *sicut mulier*, quae in Libro *Genesis* iam initio indicatur (3, 15) necnon in *Apocalypsi* (cfr. *Apc* 12, 1) postremo tempore historiae salutis. Ex aeterno Providentiae consilio Mariae divina maternitas effundi debet super Ecclesiam, quemadmodum Traditionis affirmant voces, ex quibus maternitas Mariae circa Ecclesiam reverberans quaedam species est atque prosecutio ipsius erga Dei Filium maternitatis.<sup>50</sup>

Iam ipso tempore, quo nascitur Ecclesia planeque in orbe ostentatur,

<sup>48</sup> Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia 54 et 53; hic textus Concilii memorat S. AUGUSTINUM, *De Sancta Virginitate*, VI, 6: PL 40, 399.

<sup>49</sup> Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 55.

<sup>50</sup> Cfr. S. LEO MAGNUS, *Tractatus* 26, *de Natale Domini*, 2: CCL 138, 126.

ad Concilii mentem, haec maternitatis Mariae continuatio dispicitur: «Cum vero Deo placuerit humanae salutis sacramentum non ante sollemniter manifestare quam promissum a Christo Spiritum effunderet, *Apostolos* videmus ante diem Pentecostes “perseverantes unanimiter *in oratione* cum mulieribus, et *Maria Matre Iesu* et fratribus Eius” (*Act* 1, 14), Mariam quoque precibus suis implorantem donum Spiritus, qui in Annuntiatione ipsam iam obumbraverat».<sup>51</sup>

Ideo in salutifera gratiae oeconomia, quam Spiritus Sancti actio peregit, consonantia quaedam peculiaris est inter Verbi Incarnationis tempus atque Ecclesiae nativitatis. Quae duo haec coniungit tempora, Maria est: *Maria in oppido Nazareth* et *Maria in Hierosolymorum cenaculo*. Utrumque ergo ipsius praesentia prudens, at necessaria, viam commonstrat «nativitatis e Spiritu». Sic enim ea quae uti Mater mysterio Christi interest – ex Filii voluntate Sanctique Spiritus opera – praesens redditur in ipso etiam Ecclesiae mysterio. In Ecclesia quoque esse pergit *praesentia* materna, prout verba designant in Cruce pronuntiata: «Mulier, ecce filius tuus»...; «Ecce mater tua».

## II

25. «Ecclesia “inter persecutiones mundi et consolationes Dei peregrinando procurrit”,<sup>52</sup> crucem et mortem Domini annuntians, donec veniat (cfr. *1 Cor* 11, 26)».<sup>53</sup> «Sicut vero Israel secundum carnem, qui in deserto peregrinabatur, Dei Ecclesia iam appellatur (cfr. *2 Esd* 13, 1; cfr. *Nm* 20, 4; *Dt* 23, 1 ss.), ita novus Israel... etiam Ecclesia Christi nuncupatur (cfr. *Mt* 16, 18), quippe quam Ipse sanguine suo acquisivit (cfr. *Act* 20, 28), suo Spiritu replevit, aptisque mediis unionis visibilis et socialis instruxit. Deus congregationem *eorum qui in Iesum*, salutis auctorem et unitatis pacisque principium, *credentes aspiciunt*, convocavit et constituit Ecclesiam, ut sit universis et singulis sacramentum visibile huius salutiferae unitatis».<sup>54</sup>

Concilium Vaticanum II de Ecclesia loquitur in peregrinatione constituta eamque cum Foederis Antiqui confert Israele per desertum peregrini-

<sup>51</sup> Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 59.

<sup>52</sup> S. AUGUSTINUS, *De Civitate Dei*, XVIII, 51, 2: CCL 48, 650.

<sup>53</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 8.

<sup>54</sup> *Ibid.*, 9.

nante. Peregrinatio etiam *exteriorem* prae se fert *indolem*, visibilem nempe tum in tempore tum etiam in loco, ubi reapse fit historico modo. Etenim Ecclesia «ad universas regiones extendenda in historiam hominum intrat, dum tamen simul tempora et fines populorum transcendit». <sup>55</sup> Verum per-necessaria peregrinationis illius pars ac *natura interior est*. De *peregrinatione* namque agitur *per fidem*, «virtute... Domini resuscitati», <sup>56</sup> de peregrinatione in Spiritu Sancto qui Ecclesiae invisibilis creditus est Consolator (*Parákletos*) (cfr. *Io* 14, 26; 15, 26; 16, 7): «Per tentationes vero et tribulationes procedens Ecclesia virtute gratiae Dei sibi a Domino promissae confortatur, ut... non deficiat,... sub actione Spiritus Sancti seipsam renovare non desinat, donec per crucem perveniat ad lucem, quae nescit occa-sum». <sup>57</sup>

Hoc ipso in itinere – peregrinatione ecclesiali per spatium tempusque, immo etiam magis per animarum ipsam historiam, praesens *adest Maria* veluti illa «beata, quae creditur», tamquam illa quae in peregrinatione fidei processit, Christi *communicans mysterium sicut non alius inter homines quisquam*. Docet praeterea Concilium: «Maria... in historiam salutis intime ingressa, maxima fidei placita in se quodammodo unit et reverberat». <sup>58</sup> Omnes inter credentes exstat ea *uti «speculum»*, in quo ratione simul altissima simul etiam clarissima referuntur «magnalia Dei» (*Act* 2, 11).

26. Ecclesia, aedificata a Christo super apostolos sibi evasit prorsus conscia horum magnalium Dei ipsa *Pentecostes die*, cum congressi in cenaculum «repleti sunt omnes Spiritu Sancto et coeperunt loqui aliis linguis, prout Spiritus dabat eloqui illis» (*Act* 2, 4). Ex quo tempore illud initur etiam fidei iter, videlicet *Ecclesiae peregrinatio* per hominum populorumque historiam. Huius autem itineris primordiis interesse Mariam constat, quam inter apostolos deversantem conspicamur in cenaculo «precibus suis implorantem donum Spiritus». <sup>59</sup>

At longius ipsius est quodammodo fidei iter. Spiritus enim Sanctus iam in illam descenderat, quae effecta est in *annuntiatione* eius sponsa fidelis, Dei veri amplexando Verbum ac «plenum revelanti Deo intellectus et vo-

<sup>55</sup> *Ibid.*, 9.

<sup>56</sup> *Ibid.*, 8.

<sup>57</sup> *Ibid.*, 9.

<sup>58</sup> *Ibid.*, 65.

<sup>59</sup> *Ibid.*, 59.

luntatis obsequium praestando et voluntarie revelationi ab Eo datae assentiendo», immo «per oboeditionem fidei»<sup>60</sup> se totam Deo committendo, ob quam angelo respondit: «Ecce ancilla Domini; fiat mihi secundum verbum tuum». Mariae iter fidei, quam in cenaculo intuemur precantem, est propterea «longius» itinere illo ceterorum ibidem congregatorum. Maria eos «antegreditur» et «praecedit».<sup>61</sup> *Tempus Pentecostes* Hierosolymis non solum a crucis verum iam inde ab *annuntiationis tempore* in oppido Nazareth est praeparatum. In cenaculo confluunt iter Mariae Ecclesiaeque curriculum fidei. Quonam pacto?

Inter eos qui in cenaculo perseverabant fundere preces seseque comparabant ad proficiscendum, accepto Spiritu Sancto, in «universum mundum», a *Iesu vocati erant* quidam gradatim iam ab eius muneris in Israele initiis. Eorum dein undecim *apostoli destinati erant*, quibus opus concredidit Iesus, quod a Patre ipse receperat: «Sicut misit me Pater, et ego mitto vos» (*Io* 20, 21), ita dixerat apostolis post Resurrectionem. Quadraginta vero post diebus, addidit etiam priusquam ad Patrem rediret: cum «accipietis virtutem superveniente Sancto Spiritu in vos... eritis mihi testes... usque ad ultimum terrae» (*Act* 1, 8). Haec apostolorum missio incohata est, cum e cenaculo Hierosolymitano egrederentur. Nascitur tum crescitque Ecclesia per illam testificationem, quam et Petrus reddunt et apostoli de Christo crucifixo ac resuscitato (cfr. *Act* 2, 31-34; 3, 15-18; 4, 10-12; 5, 30-32).

Maria *non directo hoc apostolicum accepit munus*. Non enim inter eos ipsa numerabatur, quos misit Iesus ut «omnes gentes» docerent (*Mt* 28, 19), cum commisit iis hoc munus. Verumtamen in cenaculo, ubi se parabant apostoli huius suae missionis suscipiendae causa, veniente scilicet Veritatis Spiritu: aderat iis Maria. Inter eos nempe «perseverabat... in oratione» ut «mater Iesu» (*Act* 1, 13-14), seu Christi crucifixi atque suscitati. Hic quidem primus communitatis nucleus eorum, qui «in Iesum, salutis auctorem»<sup>62</sup> credentes aspiciebant, sibi conscius erat et Iesum esse Mariae Filium et eam eius matrem utque matrem iam a conceptus ortusque tempore *praecipuam mysterii Iesu testem*, illius nempe mysterii, quod ante illorum conspectum declaratum esset et per Crucem Resurrectionemque confir-

<sup>60</sup> Cfr. CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Dei Verbum* de Divina Revelatione, 5.

<sup>61</sup> Cfr. CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 63.

<sup>62</sup> *Ibid.*, 9.

matum. Ecclesia a primis itaque momentis «aspexit» per Iesum Mariam, haud secus ac Iesum per Mariam «aspexit». Pro Ecclesia fuit tunc haec ipsa semperque unica testis annorum infantiae Iesu eiusque absconditae in oppido Nazareth vitae, cum «*conservabat omnia verba haec conferens in corde suo*» (Lc 2, 19; cfr. Lc 2, 51).

At in illius omnisque temporis Ecclesia fuit Maria imprimisque est illa «beata quae credidit»: *prima quippe credidit*. Iam inde ab annuntiationis et conceptionis tempore, inde ab ortus Iesu momento in specu prope Bethlehem Maria sectabatur Iesum singulis veluti in gressibus materna sua fidei peregrinatione. Per vitae abdita annos Nazareth eum sequebatur; illum etiam per exterioris disiunctionis spatium consequebatur, cum «*coepit Iesus facere et docere*» (Act 1, 1) inter Israelis populum; ipsum denique persecuta est praesertim in calamitosa Calvariae experientia. Tunc autem, cum inter apostolos Maria commoraretur in cenaculo Hierosolymitano ad Ecclesiae primordia, confirmatam reperiebat *fidem suam ex annuntiationis vocibus enatam*. Ei enim tum nuntiaverat angelus: «*conciplies in utero et paries filium, et vocabis nomen eius Iesum. Hic erit magnus..., et regnabit super domum Iacob in aeternum, et regni eius non erit finis*». Quam deinde pollicitationem recentia Calvariae eventa quibusdam tenebris obdlexerant; nihilominus sub Cruce etiam Mariae fides haud defecerat. Fuit tum quoque mulier, quae, ut tamquam Abraham, «*contra spem in spe credidit*» (Rom 4, 18). Et ecce, verum suum veluti vultum spes detexit post Resurrectionem ac *promissio coepit in rem transire*. Namque Iesus antequam ad Patrem reverteretur dixit apostolis: «*Euntes ergo docete omnes gentes... ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi*» (Mt 28, 19. 20). Sic nempe elocutus ille est qui suam per Resurrectionem patefactus est triumphator mortis, tamquam is qui regnum tenet, quod «*non habebit finem*», quemadmodum praedixerat angelus (cfr. Lc 1, 33).

27. Nunc autem nascente iamiam Ecclesia ineunteque longo eius itinere per fidem, quae a die Pentecostes initium duxerat Hierosolymis, Maria cum iis omnibus iungebatur, qui germina erant «*Israelis novi*». Uti potissima mysterii Christi testis inter illos assistebat. Atque una cum ipsa perseverabat Ecclesia in oratione simulque «*contemplabatur eam in lumine Verbi hominis facti*». Et ita profecto semper erat futurum. Etenim cum Ecclesia «*in summum incarnationis mysterium venerabunda penitus intrat*»,

Christi cogitat Matrem magna cum veneratione ac pietate.<sup>63</sup> Maria inseparabiliter cohaeret cum Christi mysterio ad Ecclesiaeque pariter mysterium pertinet inde a principio, a die videlicet ipsius ortus. Iis ergo omnibus, quae Ecclesiam ab initio constituunt quaeque ipsa Ecclesia perpetuo fieri debet a generatione in generationem inter universas terrae gentes, subiacet illa «quae credidit quoniam perficientur ea quae dicta sunt ei a Domino» (Lc 1, 45). Haec ipsa Mariae fides, qua novum aeternumque Dei Foedus cum hominum genere in Iesu Christo signatur, heroica haec ipsius *fides testificationem* «*praecedit*» apostolicam Ecclesiae ac remanet in Ecclesiae corde abscondita tamquam peculiaris revelationis Dei hereditas. Omnes autem, qui a generatione in generationem, amplexi apostolicam testificationem Ecclesiae, communicant arcanam hanc hereditatem, *quodam pacto etiam ipsam Mariae fidem participant*.

Voces illae Elisabeth: «beata quae credidit» Mariam comitari pergunt etiam ipso Pentecostes die; eam item consequuntur ex alia in aliam aetatem, ubicumque per apostolicum testimonium ministeriumque Ecclesiae propagatur salutiferi Christi mysterii cognitio. Sic enim vaticinium impletur cantici *Magnificat*: «*beatam me dicent omnes generationes*, quia fecit mihi magna, qui potens est, et sanctum nomen eius» (Lc 1, 48-49). Cognitionem enim Christi mysterii sequitur Matris eius celebratio more singularis cuiusdam pietatis erga *Theotokon*. Qua insuper in veneratione includitur semper eius fidei laudatio, quandoquidem Nazarethana Virgo ex Elisabeth vocibus in visitatione evasit beata potissimum per hanc fidem. Qui vero in quavis generatione apud varias orbis gentes ac nationes suscipiunt credentes Christi mysterium, Verbi incarnati mundique Redemptoris, non tantum venerabundi convertuntur ac fidentes progrediuntur ad Mariam veluti ad Matrem eius, verum *in ipsius fide firmamentum suae conquirunt fidei*. Haec ipsa viva participatio Mariae fidei peculiarem constituit praesentiam eius in peregrinatione Ecclesiae tamquam novi Populi Dei per totum orbem terrarum.

28. Perinde ac docet Concilium, «Maria... in historiam salutis intime ingressa..., dum praedicatur et colitur, ad Filium suum Eiusque sacrificium atque ad amorem Patris credentes advocat».<sup>64</sup> Idcirco aliqua ratione

<sup>63</sup> *Ibid.*, 65.

<sup>64</sup> *Ibid.*, 65.

fit Mariae fides secundum apostolicam Ecclesiae testificationem sine intermissione ipsa peregrinantis Populi Dei fides: fides hominum et communitatum, ambituum ac conventuum et denique coetuum totarumque communitatum, quibus Ecclesia compaginatur. Fides est, quae per cognitionem affectumque simul transmittitur; accipitur vel denuo recipitur per precationem. Quocirca, «etiam in opere suo apostolico *Ecclesia ad Eam merito respicit, quae genuit Christum*, ideo de Spiritu Sancto conceptum et de Virgine natum, ut per Ecclesiam *in cordibus quoque fidelium nascatur et crescat*». <sup>65</sup>

Cum hodie sic per fidem peregrinantes fini appropinquamus alterius Millennium christiani, Ecclesia ex Concilii Vaticani II magisterio revocat animos ad id quod in se ipsa contuetur, tamquam «unus Populus Dei», qui «omnibus itaque gentibus terrae inest», necnon ad veritatem illam, ex qua etiam «cuncti... per orbem sparsi fideles cum ceteris in Spiritu Sancto communicant», <sup>66</sup> ita profecto ut dici possit in hac ipsa coniunctione continenter Pentecostes mysterium impleri. Eodem autem tempore apostoli Dominique discipuli apud omnes terrae populos reperiuntur «perseverantes unanimiter in oratione *cum... Maria matre Iesu*» (Act 1, 14). Efficientes per saecula «Regni signum» quod de hoc mundo non est, <sup>67</sup> noverunt quoque in hoc ipso mundo *consociandos se esse cum illo Rege*, cui datae sint gentes in hereditatem (Ps 2, 8) cuique dederit Pater «sedem David patris eius», qui igitur «regnabit super domum Iacob in aeternum, et regni eius non erit finis».

Hoc igitur veluti vigiliarum tempore per eandem fidem, quae beatam ipsam reddidit praesertim ab annuntiationis momento, Maria *adest* in Ecclesiae missione, *adest* in opera Ecclesiae *quae ipsius Filii Regnum inducit in mundum*. <sup>68</sup> Quae Mariae praesentia pluribus hac aetate modis profertur, haud secus ac totam per Ecclesiae historiam. Habet etiam multiplicem effectus ambitum: per fidem enim ac pietatem christifidelium singulorum, per traditos mores familiarum christianarum seu «ecclesiarum domesticarum» et communitatum paroecialium ac missionarum, tum etiam institutorum religiosorum ac dioecesium, per attrahentem vim resplendentemque virtutem celebrium sanctuariorum, ubi non singuli modo homines aut

<sup>65</sup> *Ibid.*, 65.

<sup>66</sup> Cfr. *ibid.*, 13.

<sup>67</sup> Cfr. *ibid.*, 13.

<sup>68</sup> Cfr. *ibid.*, 13.

illius loci turmae sed totae interdum nationes et continentes appetunt congressionem cum Domini Matre, scilicet cum illa quae beata est quoniam credit, prima ipsa inter credentes est ideoque facta Mater Emmanuelis. Haec est Terrae Palaestinae invitatio, quae spiritalis est omnium christifidelium patria, cum Salvatoris mundi fuerit solum natale, eiusque Matris. Appellatio haec pariter est tot sacrarum aedium, quas in Urbe et Orbe progredientibus saeculis christiana excitavit fides. Alliciens haec vis est templorum locorum qualia sunt Guadalupa, Lapurdum, Fatima et cetera per varias regiones disseminata, ex quibus taciti quomodo transire possumus illud sacrarium patriae nostrae, Clari Montis? Fas fortasse loqui est de peculiari «geographia» fidei pietatisque marialis, quae universa haec loca complectitur peculiaris peregrinationis Populi Dei a quo nempe congressio quaeritur cum Dei Matre ut intra ambitum maternae ipsius praesentiae, «quae credit», confirmationem suae inveniant fidei. Etenim *in fide Mariae*, iam annuntiationis tempore atque rebus completis sub Cruce, ab homine reclusum est illud *spatium interius*, ubi cumulare nos Pater potest «omni benedictione spiritali»: spatium id est «novi et aeterni Testamenti». <sup>69</sup> Hoc in Ecclesia spatium subsistit, quae est in Christo «sacramentum... intimae cum Deo unionis totiusque generis humani unitatis». <sup>70</sup>

In fide, quam in annuntiatione professam est Maria ut «ancilla Domini» ac per quam continenter «praecedit» Populum Dei in universa terra peregrinantem, *Ecclesia «perpetuo tendit ad recapitulandam totam humanitatem... sub Capite Christo, in unitate Spiritus Eius»*. <sup>71</sup>

29. «Spiritus in cunctis Christi discipulis desiderium actionemque suscitatur, *ut omnes*, modo a Christo statuto, in uno grege *sub uno Pastore pacifice uniantur*». <sup>72</sup> Ecclesiae iter, hac nostra praesertim aetate, oecumenismi nota signatur: christiani enim vias conquirunt unitatis redintegrandae, quam postulavit Christus Patrem pro discipulis pridie suam passionem: «*ut omnes unum sint*, sicut tu, Pater, in me et ego in te, ut et ipsi in nobis sint, ut mundus credat quia tu me misisti» (*Io 17, 21*). Discipulorum ideo Christi unitas est documentum magnum, signum propterea datum ut excitetur fides; eorum autem divisio est scandalum. <sup>73</sup>

<sup>69</sup> Cfr. *Missale Romanum*, Formula consecrationis calicis in Eucharisticis Precibus.

<sup>70</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 1.

<sup>71</sup> *Ibid.*, 13.

<sup>72</sup> *Ibid.*, 15.

<sup>73</sup> Cfr. CONC. OEC. VAT. II, Decr. *Unitatis Redintegratio* de Oecumenismo, 1.

Oecumenicus motus, e lucidiore latiusque disseminata conscientia exortus quantopere nitendum esset ad omnium christianorum unitatem, ab Ecclesia catholica maximam suscepit suam declarationem in Concilii Vaticani II opere: in se ipsi conquirant oportet atque in unaquaque communitate sua illam «oboeditionem fidei», cuius primum est Maria clarissimumque exemplum. Et quandoquidem ipsa «tamquam signum spei et solatii peregrinanti Populo Dei praelucet», idcirco «Sacrosanctae... Synodo magnum affert gaudium et solatium, etiam *inter fratres seiunctos* non deesse, qui Matri Domini ac Salvatoris debitum afferunt honorem, speciatim apud Orientales».<sup>74</sup>

30. Noverunt probe christiani suam revera aliquando repertum iri denovo unitatem, si innisa fuerit suae fidei unitati. Dissolvere eos necesse est haud parvas super doctrinis dissensiones de mysterio ministerioque Ecclesiae necnon interdum de Mariae officio in salutis opere.<sup>75</sup> Colloquia ab Ecclesia provecta cum Communitatibus ecclesialibus Occidentis,<sup>76</sup> plus plisque collineantur in hasce *duas inseparabiles partes* eiusdem salutis mysterii. Si enim Verbi incarnati mysterium nos introspicere sinit in divinae maternitatis mysterium et si Matris Dei vicissim contemplatio in altiore nos inducit intellegentiam Incarnationis mysterii, idem omnino de Ecclesiae dicendum est mysterio necnon de Mariae munere in opere salutis. Etenim, dum utrumque altiore ratione investigatur et alterum per alterum collustratur, christiani cupientes id efficere – sicut eorum Mater ipsos monet – quod Iesus praeceperit illis (cfr. *Io* 2, 5), poterunt una progredi in illa «peregrinatione fidei», cuius etiamnum exemplar Maria est quodque eos perducere ad unitatem debet ab eorum unico cupitam Domino tantumque optatam ab iis omnibus, qui illud attenti auscultant quod hodie «Spiritus dicit Ecclesiis» (*Apc* 2, 7. 11. 17). Est autem secundum omen eo quod hae Ecclesiae et Communitates ecclesiales cum Ecclesia catholica consentiunt de rebus fidei primariis etiam quod ad Virginem Mariam attinet. Illae enim eam agnoscunt Matrem Domini atque censent id partem esse fidei nostrae in Christum, verum Deum et verum hominem. Illae eam respiciunt, quae

<sup>74</sup> Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 68, 69. Quod vero attinet ad Mariam Sanctissimam, fautricem Christianorum unitatem necnon ad eius cultum in Oriente, cfr. LEO PP. XIII, Ep. Enc. *Adiutricem populi* (5 Septembris 1895): *Acta Leonis*, XV, 300-312.

<sup>75</sup> Cfr. CONC. OEC. VAT. II, Decr. *Unitatis Redintegratio* de Oecumenismo, 20.

<sup>76</sup> Cfr. *ibid.*, 19.

sub Cruce discipulum dilectum ut filium accipit suum, qui vicissim eam accipit ut matrem.

Cur ergo non omnes simul eam intuemur ut *Matrem nostram communem*, quae pro unitate familiae Dei orat quaeque «praecedit», longum ducens agmen testium fidei in unicum Dominum, Filium Dei, in eius virginali utero conceptum de Spiritu Sancto?

31. Ex altera vero parte inculcare volumus quam arcte se coniungi sentiant amore erga *Theotókon* eiusque laudatione Ecclesia catholica, Ecclesia orthodoxa et antiquae orientales Ecclesiae. Non modo «fundamentali dogmata christianae fidei de Trinitate et de Verbo Dei, ex Virgine Maria incarnato, in Conciliis oecumenicis in Oriente celebratis definita» sunt,<sup>77</sup> verum in cultu etiam liturgico suo «Mariam semper Virginem... Deiparam Sanctissimam... Orientales pulcherrimis hymnis magnificant».<sup>78</sup>

Harum fratres Ecclesiarum implicatas experti sunt aetatum vicissitudines, tamen eorum historia vehementi semper pervaditur desiderio studii christiani diffusionisque apostolicae, licet crebrius etiam cruentis vexationibus sit notata. Historia quidem est fidelitatis erga Dominum, germana «fidei peregrinatio» per loca temporaque, quibus interminata cum fiducia christiani orientales Mariam numquam non respiciebant laudibusque eam celebrabant ac precibus quoque assiduis invocabant. Adversis autem temporibus suae divexatae vitae christianae, eius «sub... praesidium confugiunt»,<sup>79</sup> in ea se scientes validum habere auxilium. Quae Ephesinam profitentur Ecclesiae doctrinam, pronuntiant Virginem «Dei veram Genetricem» quoniam tradunt «dominum nostrum Iesum Christum... ante saecula quidem de Patre genitum secundum deitatem, in novissimis autem diebus eundem propter nos et propter salutem nostram ex Maria Virgine Dei genetrice secundum humanitatem».<sup>80</sup>

Patres vero Graeci ac Byzantina traditio, Virginem contuentes in lumine Verbi hominis facti altitudinem illius vinculi perscrutari studuerunt, quod Mariam, quatenus Dei est Mater, cum Christo coniungit atque Ecclesia: perpetuo praesens adest Virgo in omni salvifici mysterii amplitudine.

<sup>77</sup> *Ibid.*, 14.

<sup>78</sup> *Ibid.*, 15.

<sup>79</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 66.

<sup>80</sup> CONC. OEC. CHALCEDON., *Definitio fidei: Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1973<sup>3</sup>, 86 (DS 301).

Talem in arcani Mariae contemplationem inductae sunt traditiones Coptae et Aethiopicae ut ab ipso sancto Cyrillo Alexandrino atque illae vicissim concelebraverunt id abundanti poetica copia.<sup>81</sup> Poeticum porro sancti Ephraem Syri ingenium, qui «Spiritus Sancti cithara» est nuncupatus, sine intermissione Mariam decantavit ideoque vestigium, hodie etiam vigans, reliquit in tota traditione Syriacae Ecclesiae.<sup>82</sup> Sua deinde oratione panegyrica *Theotokou* sanctus Gregorius de Narek, inter clarissima Armeniae lumina, vehementi poetica virtute inquirat in varias rationes mysterii Incarnationis earumque unaquaeque ipsi opportunitas est canendi et extollendi unicum dignitatem miramque Virginis Mariae pulchritudinem, Matris Verbi incarnati.<sup>83</sup>

Nihil igitur mirandum quod Maria praecipuum obtinet locum in antiquarum Orientalium Ecclesiarum cultu cum ditissima festorum dierum hymnorumque abundantia.

32. Intra Liturgiam Byzantinam singulis in Officii Divini horis sociatur Matris laudatio cum Filii laude et cum illa celebratione, quae per Filium ad Patrem attollitur in Spiritu Sancto. In anaphora vel prece eucharistica sancti Ioannis Chrysostomi, continuo post epiclesim, congregata communitas sic Dei concinit Matrem: «Vere iustum est beatam te, o Deipara, pronuntiare, quae beatissima es, undique pura et Genetrix Dei nostri. Te praedicamus quae honoratior es ipsis cherubim ac sine comparatione clarior seraphim. In lucem integra virginitate Verbum Dei edidisti. Vere tu Mater Dei es».

Quae quidem laudes, intra omnem liturgiae eucharisticae celebrationem ad Mariam evectae, fidelium procuderunt fidem et pietatem et orationem. Saeculorum decursu penetraverunt in totum eorum spirituales affectum excitaveruntque in illis altam devotionem erga «Totam Sanctam Dei Genetricem».

33. Agitur hoc anno duodecies centenaria memoria Concilii Oecume-

<sup>81</sup> Cfr. *Weddâsê Mâryâm (Mariae Laudes)*, qui Psalterium Aethiopicum sequitur atque hymnos et preces ad Mariam pro unoquoque die hebdomadae continet. Cfr. etiam *Matshafa Kidâna Mebrat (Liber Foederis Misericordiae)*: notandum est pondus tributum Mariae in hynologia et liturgia Aethiopica.

<sup>82</sup> Cfr. S. EPHRAEM, *Hymn. de Nativitate: Scriptores Syri*, 82, CSCO, 186.

<sup>83</sup> Cfr. S. GREGORIUS DE NAREK, *Le livre de prières: S. Ch.*, 78, 160-163; 428-432.

nici Nicaeni (a. DCCLXXXVII) in quo, iam defervescente nota illa controversia de sacrarum imaginum cultu, definitum est – secundum sanctorum Patrum magisterium universalemque Ecclesiae traditionem – proponi licere fidelibus una cum Cruce etiam Matris Dei effigies et Angelorum et Sanctorum, tum in sacris ipsis aedibus tum in domibus ac secus vias.<sup>84</sup> Qui usus in toto Oriente servatur necnon in Occidente: Virginis namque imagines honorificum occupant locum in templis ac domibus. Maria ibidem effingitur ut Dei solium, quod Christum portat, eumque donat hominibus (*Theotókos*), vel ut via, quae ad Christum ducit eumque ostendit (*Odigitria*), vel ut orans cum deprecantis habitu signumque divinae praesentiae in fidelium itinere usque ad diem Domini (*Deisis*), vel ut protectrix, quae pallium super populos expandit (*Pokrov*), vel ut misericors Virgo bonitatis (*Eleousa*). Exhiberi illa solet suo cum Filio, puero Iesu, quem brachiis gestat: necessitudo haec cum Filio Matrem honestat. Interdum ipsum tenero amplexatur amore (*Glykofilousa*); alias vero hieratica videtur ea tota contemplatione eius occupari, qui historiae est Dominus.<sup>85</sup>

Decet item simulacrum Dominae Nostrae de Vladimiro memorari, quod perpetuo comitatum est peregrinationem fidei populorum antiqui Rus'. Expletum iam iam appropinquat millennium primum ex quo nobiles illae terrae sunt ad nomen christianum conversae: humilium nempe terrae et ingeniorum et sanctorum. Etiam nunc imagines pictae excoluntur in Ucraina, in Russia Alba, in Russia ipsa variis sub titulis: quae simulacra fidem testificantur affectumque precandi illius boni populi, qui praesentem animadvertit protegentemque Dei Genetricem. In iis effulget Virgo tamquam pulchritudinis divinae species, habitatio aeternae Sapientiae, orantis figura, primarius typus contemplationis, gloriae imago: ea scilicet, quae inde iam a sua terrestri vita, cum spiritualement possideret cognitionem humanis haud perviam ratiocinationibus, per fidem assecuta est quam altissimam scientiam. Meminimus praeterea pictam imaginem Virginis cenaculi cum Apostolis precantis in Spiritus expectatione: nonne ipsa forsitan fieri possit veluti spei quoddam indicium iis omnibus, qui fraternum colentes colloquium altius perspicere cupiunt suam fidei oboedientem?

34. Tanta laudum copia, ex diversis congesta formis magnae traditio-

<sup>84</sup> CONC. OEC. NICAENUM II, *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1973<sup>3</sup>, 135-138 (DS 600-609).

<sup>85</sup> Cfr. CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 59.

nis Ecclesiae, adiuuare nos potest ad olim aliquando efficiendum ut iterum ea plene respiret suis «duobus pulmonibus», Orientis atque Occidentis. Uti crebrius iam asseueravimus, hoc magis hodie necessarium est quam alias umquam. Solido pariter erit adiumento, unde vigens iam colloquium inter Ecclesiam catholicam atque Ecclesias et ecclesiales Occidentis communitates progrediatur.<sup>86</sup> Via similiter etiam Ecclesiae peregrinantis erit decantandi suum «*Magnificat*» ex eoque perfectius vivendi.

35. Ecclesia ergo, hoc itineris sui tempore, componere nititur unitatem eorum qui fidem in Christum profitentur, eo consilio ut obtemperacionem Domino suo ostendant, qui ante passionem pro hac unitate oravit. Ea «peregrinando procurrit..., crucem et passionem Domini annuntians, donec veniat».<sup>87</sup> «Per tentationes vero et tribulationes procedens *Ecclesia virtute gratiae Dei sibi a Domino promissae confortatur*, ut in infirmitate carnis a perfecta fidelitate non deficiat, sed Domini sui digna sponsa remaneat, et sub actione Spiritus Sancti, seipsam renovare non desinat, donec per crucem perveniat ad lucem, quae nescit occasum».<sup>88</sup>

Virgo Mater semper praesens adest in hoc itinere Populi Dei, per fidem ad lucem ducente. Id modo peculiari *canticum* «*Magnificat*» manifestat, quod, *ex profundo fidei Mariae editum* in visitatione, in corde Ecclesiae per saecula vibrare non cessat. Id ipsum testificatur eius cotidiana repetitio, quae in Liturgia ad Vesperas fit et aliis datis occasionibus pietatis sive personalis sive collegialis.

«*Magnificat* anima mea Dominum,  
et exsultavit spiritus meus in Deo salvatore meo,  
quia respexit humilitatem ancillae suae.  
Ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes,  
quia *fecit mihi magna, qui potens est*,  
et sanctum nomen eius,  
et misericordia eius in progenies et progenies  
timentibus eum.  
Fecit potentiam in brachio suo,  
dispersit superbos mente cordis sui;

<sup>86</sup> Cfr. CONC. OEC. NICAENUM II, Decr. *Unitatis Redintegratio* de Oecumenismo, 19.

<sup>87</sup> CONC. OEC. NICAENUM II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 8.

<sup>88</sup> *Ibid.*, 9.

deposuit potentes de sede  
 et exaltavit humiles;  
 esurientes implevit bonis  
 et divites dimisit inanes.  
 Suscepit Israel puerum suum,  
 recordatus misericordiae,  
 sicut locutus est ad patres nostros,  
 Abraham et semini eius in saecula» (Lc 1, 46-55).

36. Cum Elisabeth adulescentem consanguinitate sibi coniunctam, quae ab oppido Nazareth advenerat, salutaret, Maria respondit *canticum* «*Magnificat*» efferens. Elisabeth, cum Mariam salvere iuberet, primo eam dixit «beatam» propter «fructum ventris eius», deinde «beatam» ob fidem eius (cfr. Lc 1, 42. 45). Utraque benedictio ad ipsum tempus annuntiationis proxime referebatur. In visitatione autem, cum Elisabeth, salutem dicens, summum momentum illud temporis testimonio suo confirmat, fides Mariae nova conscientia afficitur novaque exprimitur ratione. Id quod in ipsa annuntiatione latebat in profundo «oboeditionis fidei» (cfr. Rom 1, 5), nunc ut nitidum, vivificantem spiritus ardorem exprimi dixeris. Verba a Maria in limine domus Elisabeth prolata, *incitata sunt professio huiusce fidei eius, qua responsio data verbis revelationis significatur eo quod animo religioso et poetico cum toto, quod est ipsa, ad Deum levatur. Ex horum verborum granditate, quae sunt et prorsus simplicia et omnia de textibus sacris populi Israelis deprompta,*<sup>89</sup> perlucet personalis Mariae experientia, animus eius obstupefactus et mirabundus. Fulget in iis quasi radius mysterii Dei, gloria eius sanctitatis ineffabilis, *aeternus Amor, qui veluti donum supremum hominis historiam ingreditur.*

Maria prima participat hanc revelationem de Deo atque in ea novam «donationem sui ipsius», quam perficit Deus. Quocirca exclamat: «Fecit mihi magna... et sanctum nomen eius». Quibus verbis gaudium spiritus eius ostenditur, quod verbis difficile redditur: «Exsultavit spiritus meus in Deo salvatore meo»; quia «intima... tam de Deo quam de hominis salute veritas nobis in Christo illucescit, qui mediator simul et plenitudo totius revelationis existit».<sup>90</sup> Animo incitato et mirabundo Maria fatetur *se conti-*

<sup>89</sup> Ut est notum, verba cantici «Magnificat» continent plurimos locos Veteris Testamenti vel ad eos revocantur.

<sup>90</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Dei Verbum* de Divina Revelatione, 2.

*neri in imo huius plenitudinis Christi.* Conscia sibi est in se ipsa promissa patribus data, imprimis «Abrahamae, et semini eius in saecula» impleri (*Lc 1, 55*): itaque in se ut matre Christi colligi totam dispensationem salutis, in qua «in progenies et progenies» apparet is qui, ut Deus Testamenti, est «recordatus misericordiae» (cfr. *Lc 1, 54*).

37. Ecclesia, quae ab exordio iter suum terrestre cum Matris Dei itinere coniungit, post eam continenter verba cantici «Magnificat» iterat. Ex profundo fidei Virginis, in annuntiatione et visitatione manifestatae, ea veritatem haurit de Deo Testamenti: de Deo, qui est omnipotens et «magna facit» homini: «sanctum nomen eius». Perspicit illa in radice devictum esse peccatum, quod in initio historiae terrenae viri atque mulieris est positum, peccatum incredulitatis ac «modicae fidei» in Deum. Adversus «suspicionem», quam «pater mendacii» cordi primae mulieris intulit, Maria, quae secundum traditionem appellatur «nova Eva»<sup>91</sup> et vera «Mater viventium»,<sup>92</sup> vehementer veritatem, *nullatenus obscuratam*, de Deo pronuntiat: de Deo sancto et omnipotenti, qui ab initio est *fons omnis largitionis*, de eo qui «fecit magna». Deus creando donat existentiam rebus omnibus. Cum hominem creat, tribuit ei dignitatem imaginis et similitudinis sui, praesertim respectu omnium creaturarum terrestrium. Nec desistens, quamvis homo peccaverit, a voluntate sua largiendi, *Deus se donat in Filio*: «Sic... dilexit... mundum, ut Filium suum unigenitum daret» (*Io 3, 16*). Maria prima est testis mirabilis huius veritatis, quae plene ad effectum est adducta iis quae Filius eius «fecit et docuit» (cfr. *Act 1, 1*) ac modo certo et definito eius Cruce et resurrectione.

Ecclesia, quae etiam inter «tentationes et tribulationes» non desinit, Mariam secuta, iterare verba cantici «Magnificat», confortatur potentia veritatis, tam singulari cum simplicitate pronuntiatae, atque, simul *hac veritate de Deo cupit illuminare* vias difficiles et interdum implicatas vitae hominum terrenae. Iter ergo Ecclesiae, dum alterum millennium christianum iam vergit ad finem, secum fert instauratum officium implendae ipsius missionis. Ecclesia, quae eum sequitur qui de se ipso dixit: «(Deus) evan-

<sup>91</sup> Cfr. ex. gr. S. IUSTINUS, *Dialogus cum Tryphone Iudaeo*, 100: *Otto II*, 358; S. IRENAEUS, *Adversus Haereses III*, 22, 4: *S. Ch.* 211, 439-445; TERTULLIANUS, *De Carne Christi*, 17, 4-6: *CCL II*, 904 s.

<sup>92</sup> Cfr. S. EPIPHANIUS, *Panarion III*, 2; *Haer.* 78, 18: *PG 42*, 727-730.

gelizare pauperibus misit me» (Lc 4, 18), per omnes hominum aetates est annisa et etiamnum annitur ut eandem perficiat missionem.

Eius quidem *potior amor erga pauperes* in Mariae cantico «*Magnificat*» mirabiliter continetur. Deus Testamenti, praedicatus cum stupore et incitatione cordis Virginis Nazarethanae, est simul is qui «deponit potentes de sede et exaltat humiles,... esurientes implet bonis et divites dimittit inanes,... disperdit superbos, cuiusque misericordia timentibus eum» (cfr. Lc 1, 50-53). Maria spiritu «pauperum Jahvé» penitus est imbuta, qui secundum preces Psalmorum a Deo exspectabant salutem, omnem fiduciam in eo ponentes (cfr. Ps 25; 21; 35; 55). Re quidem vera ea adventum mysterii salutis pronuntiat, adventum «Messiae pauperum» (cfr. Is 11, 4; 61, 1). E corde Mariae, e profundo eius fidei, verbis cantici *Magnificat* significatae, Ecclesia magis in dies conscientiam in semet ipsa renovat *non seiungi posse veritatem de Deo, qui salvet*, de Deo, qui fons sit omnis largitionis, ab hoc *potiore amore erga pauperes et humiles*, qui, cantico *Magnificat* celebratus, deinde verbis et operibus Iesu manifestatur.

Ecclesia ergo sibi est conscia – ac quidem aetate nostra haec conscientia modo prorsus singulari confirmatur – non solum non posse seiungi haec duo elementa nuntii, qui cantico *Magnificat* continetur, sed etiam diligenter tuendum esse momentum, quod «pauperes» et «optio favendi pauperibus» in verbis obtinent Dei viventis. Agitur de argumentis et questionibus natura conexas cum *sensu christiano libertatis et liberationis*. «Maria, Deo ex toto obnoxia in eumque prorsus inclinata fidei suae ardore, est, una cum Filio suo, imago perfectissima libertatis humani generis et universi. Ad ipsam Ecclesia, cuius est Mater et exemplar, respicere debet ut significationem missionis suae in tota eius plenitudine intellegat».<sup>93</sup>

### III

38. Ecclesia novit ac docet, sanctum Paulum secuta, *unum esse mediatorem nostrum*: «Unus enim Deus, unus et Mediator Dei et hominum homo Christus Iesus, qui dedit redemptionem semetipsum pro omnibus» (1 Tim 2, 5-6). «Mariae autem maternum munus erga homines hanc Christi unicam mediationem nullo modo obscurat nec minuit, sed virtutem

<sup>93</sup> CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, *Instructio Libertà cristiana e liberazione* (22 Martii 1986), 97.

Eius ostendit»: <sup>94</sup> est mediatio in Christo. Ecclesia haec novit docetque: «Omnis... salutaris Beatae Virginis influxus in homines... ex beneplacito divino exoritur et ex superabundantia meritorum Christi profluit. Eius mediationi ininitur, ab illis omnino dependet, ex eademque totam virtutem haurit; unionem autem immediatam credentium cum Christo nullo modo impedit sed fovet». <sup>95</sup> Hic salutaris «influxus» a Spiritu Sancto fulcitur, qui, quemadmodum Virginem Mariam obumbravit, divinae maternitatis initium faciens, ita continenter eius curam fulcit de fratribus Filii sui. Mediatio enim Mariae *intime conectitur cum eius maternitate*, indolem prae se ferens proprie maternam, qua illa distinguitur a mediatione ceterarum creaturarum, quae varia ratione quidem, sed semper «subordinata», Christi unicum mediationem participant; illius ergo etiam mediatio est participata. <sup>96</sup> Etenim, si «nulla... creatura cum Verbo Incarnato ac Redemptore connumerari unquam potest», simul vero «unica mediatio Redemptoris non excludit, sed suscitatur *variā* apud creaturas participatam ex unico fonte *cooperationem*». <sup>97</sup>

Doctrina Concilii Vaticani II exhibet veritatem de mediatione Mariae ut «*participatam ex unico fonte cooperationem, qui fons est ipsius Christi mediatio*». Sic enim scriptum legimus: «Tale munus subordinatum Mariae Ecclesia profiteri non dubitat, iugiter experitur et fidelium cordi commendat, ut hoc materno fulti praesidio Mediatori ac Salvatore intimius adhaereant». <sup>98</sup> Quod munus est et *peculiare et extraordinarium*. Manat ex eius maternitate divina atque comprehendi et in vitae usum ex fide solum potest deduci, prout in plena veritate de hac maternitate ininitur. Maria, cum sit ex divina electione Mater terrestris Filii consubstantialis Patri, ac «generosa socia» in opere Redemptionis, «mater nobis in ordine gratiae existit». <sup>99</sup> Hoc munus efficit veram rationem praesentiae eius in mysterio salvifico Christi et Ecclesiae.

<sup>94</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 60.

<sup>95</sup> *Ibid.*, 60.

<sup>96</sup> Cfr. formula mediatrix «ad Mediatorem» S. BERNARDI, *In Dominica infra oct. Assumptionis Sermo*, 2: S. Bernardi Opera, V, 1968, 263. Maria tamquam purum speculum refert ad Filium omnem gloriam et honorem quae recipit: ID., *In Nativitate B. Mariae Sermo - De aqueductu*, 12: ed. mem., 283.

<sup>97</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 62.

<sup>98</sup> *Ibid.*, 62.

<sup>99</sup> *Ibid.*, 61.

39. Huiusce rei respectu habito, oportet iterum considerare eventum praecipuum et summum oeconomiae salutis, id est Incarnationem Verbi ad annuntiationis tempus. Maria, in verbis nuntii divini voluntatem Altissimi agnoscens seque eius potentiae subiciens, significanter dicere perhibetur: «Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum» (*Lc* 1, 38). Primum, quod in obtemperazione huic mediationi unice «inter Deum et homines» — quae est mediatio Christi — occurrit, est acceptio maternitatis, a Nazarethana Virgine facta. Maria assentitur electioni Dei eo pertinenti ut, de Spiritu Sancto, fiat Mater Filii Dei. Licet affirmari hunc eius *assensum de maternitate* imprimis manare a *plena donatione, Deo in virginitate praestita*. Maria assensa est se matrem eligi Filii Dei, quod amore nuptiali movebatur, quo persona humana omnimode Deo «consecratur». Vi huius amoris Maria cupivit esse semper omnique in re «Deo donata», vitam ducens in virginitate. Verba «ecce ancilla Domini», significant eam ab initio accepisse ac mente comprehendisse propriam maternitatem ut plenum *donum sui ipsius*, personae suae, salvificis consiliis Altissimi servientis. Implevit vero totam participationem vitae Iesu Christi, Filii sui, usque in finem modo sua cum vocatione ad virginitatem congruente.

Maternitas Mariae, quae penitus animo sponsali «ancillae Domini» imbuebatur, est prima et fundamentalis ratio illius mediationis, quam, eius respectu, Ecclesia profitetur atque pronuntiat<sup>100</sup> quamque iugiter «fidelium cordi commendat», quandoquidem valde ei confidit. Etenim oportet agnoscere Deum ipsum, aeternum Patrem, imprimis *se credidisse Virgini Nazarethanae*, dando ei suum Filium in Incarnationis mysterio. Haec electio, qua ad summum munus ac dignitatem Matris Filii Dei evehitur, in ordine ontologico refertur ad ipsam veritatem unionis utriusque naturae in persona Verbi (quae est *unio hypostatica*). Haec res ipsa fundamentalis, unde est Mater Filii Dei, ab initio est animus plane patens personae Christi, toti eius operi, toti eius missioni. Verba «ecce ancilla Domini», huic spiritum Mariae patentem testificantur, quae in se perfecte iungit amorem, qui virginitatis est et amorem maternitatis proprium, inter se consertos et quodammodo permixtos.

Quapropter Maria facta est non solum «mater-nutrix» Filii hominis, sed etiam «generosa socia» modo prorsus peculiari<sup>101</sup> Messiae ac Redemp-

<sup>100</sup> *Ibid.*, 62.

<sup>101</sup> *Ibid.*, 61.

toris. Quemadmodum iam dictum est, ea in peregrinatione fidei procedebat atque tali in sua *peregrinatione* usque ad Crucis stipitem, simul eius *cooperatio* materna est effecta, quam toti missioni Salvatoris actionibus suis ac doloribus praestitit. In huius cooperationis via, quam operi Filii Redemptoris praebuit, ipsa Mariae maternitas singularem in modum est transformata, quatenus magis in dies «flagranti caritate» in omnes est repleta, ad quos Christi missio spectabat. Ope huius «flagrantis caritatis», pertinentis «ad vitam animarum supernaturalem restaurandam»,<sup>102</sup> *Maria ingressa est modo prorsus personali in unicam mediationem* «inter Deum et homines», *quae est mediatio hominis Christi Iesu*. Quoniam ipsa prima in se est experta effectus supernaturales unice huius mediationis — iam in annuntiatione ut «plena gratia» est salutata — affirmandum est eam ob talem plenitudinem gratiae vitaeque supernaturalis peculiari ratione paratam fuisse ad cooperandum Christo, unico Mediatori humanae salutis. Quae *cooperatio* est *ipsa mediatio subordinata* mediationi Christi.

Ad Mariam quod attinet, agitur de mediatione peculiari et extraordinaria, in eius «plenitudine gratiae» innixa, quae in omnimodam promptitudinem «ancilla Domini» vertebatur. Hanc interiorem promptitudinem Matris rependens, Iesus Christus magis magisque eam composuit ut pro hominibus «mater in ordine gratiae» fieret. Hoc quidem significant, saltem oblique, res quaedam singulares, quas synoptici indicant (cfr. *Lc* 11, 28; 8, 20-21; *Mc* 3, 32-34; *Mt* 12, 47-50), potius autem Evangelium secundum Ioannem (cfr. 2, 1-11; 19, 25-27); quas res iam illustravimus. Verba a Iesu in Cruce prolata, ad Mariam et Ioannem attinentia, hac ratione peculiarem in modum sunt significantia.

40. Post resurrectionis et ascensionis eventa Maria cum apostolis in cenaculum se conferens, ut Pentecosten exspectarent, huic rei interfuit ut Mater Domini glorificati. Non solum «in peregrinatione fidei processit» atque unionem cum Filio fideliter servavit «usque ad Crucem», sed *fuit etiam «ancilla Domini», a Filio suo intra Ecclesiam exorientem collocata ut mater: «Ecce mater tua»*. Ita factum est ut specialis nexus coeptus sit statui inter hanc Matrem et Ecclesiam. Ecclesia enim exoriens fructus fuit Crucis et resurrectionis Filii eius. Maria, quae inde ab initio sine ulla exceptione se personae et operi Filii devoverat, facere non potuit quin maternam hanc

<sup>102</sup> *Ibid.*, 61.

suam donationem in Ecclesiam, iam ab huius primordiis, effunderet. Post Filii abitionem eius maternitas manet in Ecclesia ut mediatio materna: pro cunctis filiis suis intercedens, Mater actioni salvificae Filii Redemptoris mundi cooperatur. Re quidem vera Concilium docet: «Haec autem in gratiae oeconomia maternitas Mariae *indesinenter perdurat...* usque ad perpetuam omnium electorum consummationem». <sup>103</sup> Materna mediatio ancillae Domini per mortem redemptricem Filii eius hanc universalem rationem est consecuta, quia opus redemptionis cunctos complectitur homines. Ita modo singulari efficacia unicae et universalis mediationis Christi «inter Deum et homines» manifestatur. Cooperatio Mariae, indole quidem «subordinata» praedita, *universalitatem mediationis Redemptoris*, unius Mediatoris, *participat*. Quod Concilium verbis modo allatis aperte edicit.

«In coelum enim assumpta» — ita etiam scriptum legimus — «salutiferum hoc munus non deposuit, sed multiplici intercessione sua pergit in aeternae salutis donis nobis conciliandis». <sup>104</sup> Hac indole «intercessionis», quae primum in Cana Galilaeae est manifestata, mediatio Mariae in historia Ecclesiae et mundi continuatur. Maria, ut scriptum videmus, «materna sua caritate de fratribus Filii sui adhuc peregrinantibus necnon in periculis et angustiis versantibus curat, donec ad felicem patriam perducantur». <sup>105</sup> Hoc sane modo maternitas Mariae in Ecclesia indesinenter perdurat ut mediatio intercedens, atque Ecclesia fidem in hanc veritatem enuntiat invocans Mariam nominibus Advocatae, Adiutricis, Auxiliatricis, Mediatricis. <sup>106</sup>

41. Per mediationem suam subordinatam mediationi Redemptoris Maria *peculiarem in modum* confert *ad efficiendam unionem Ecclesiae* peregrinantis in terra cum «*realitate*» eschatologica et caelesti communionis sanctorum, quippe cum sit iam «*assumpta in coelum*». <sup>107</sup> Veritas de assumptione, a Pio XII definita, a Concilio Vaticano II rursus est affirmata,

<sup>103</sup> *Ibid.*, 62.

<sup>104</sup> *Ibid.*, 62.

<sup>105</sup> *Ibid.*, 62. Etiam in suis precibus Ecclesia confitetur celebratque «munus maternum» Mariae: munus «intercessionis et veniae, impetrationis et gratiae, reconciliationis et pacis» (cfr. praefatio Missae de Beata Maria Virgine, Matre et Mediatrice gratiae, *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*, ed. typ. 1987, I, 120).

<sup>106</sup> *Ibid.*, 62.

<sup>107</sup> *Ibid.*, 62; cfr. S. IOANNES DAMASCENUS, *Hom. in Dormitionem*, I, 11; II, 2, 14; III, 2: S. Ch. 80, 111 s.; 127-131; 157-161; 181-185; S. BERNARDUS, *In Assumptione Beatae Mariae Sermo*, 1-2: S. Bernardi Opera, V, 1968, 228-238.

quod sic fidem Ecclesiae est professum: «Denique Immaculata Virgo, ab omni originalis culpae labe praeservata immunis, expleto terrestri vitae cursu, *corpore et anima ad coelestem gloriam assumpta est*, ac tamquam *universorum Regina* a Domino exaltata, ut plenius conformaretur Filio suo, Domino dominantium (cfr. *Apc* 19, 16) ac peccati mortisque victori».<sup>108</sup> Qua doctrina Pius XII Traditionem est secutus, quae in historia Ecclesiae sive in Oriente sive in Occidente, multipliciter est expressa.

Mysterio assumptionis in caelum in Maria omnes effectus unice mediationis *Christi mundi Redemptoris* ac *Domini a mortuis suscitati* ad supremum evenerunt: «in Christo omnes vivificabuntur. Unusquisque autem in suo ordine: primitiae Christus, deinde hi, qui sunt Christi» (*1 Cor* 15, 22-23). In assumptionis mysterio fides Ecclesiae significatur, secundum quam Maria vinculo arcto et indissolubili cum Christo coniungitur, quia, si mater virgo ei iuncta erat modo peculiari *in eius primo adventu*, id propter continentem cooperationem cum eo etiam in alterius adventus expectatione continget: «Intuitu meritorum Filii sui sublimiore modo redempta»,<sup>109</sup> etiam munus peculiare, proprium matris, mediatrix clementis, gerit *in adventu postremo*, cum omnes vivificabuntur, qui sunt Christi, et «novissima inimica destruetur mors» (*1 Cor* 15, 26).<sup>110</sup>

Cum hac exaltatione praecelsae «Filiae Sion»<sup>111</sup> per assumptionem in caelum conectitur mysterium aeternae eius gloriae. Mater enim Christi glorificata est ut «universorum Regina».<sup>112</sup> Quae enim in annuntiatione se «ancillam Domini» appellavit, ea usque in finem fidelis perstitit in eo quod hoc nomen significat et sic comprobavit se esse veram «discipulam» Christi, qui indolem ministerii, in missione sua insidentem, vehementer praedicavit: «Filius hominis non venit ministrari, sed ministrare et dare animam suam redemptionem pro multis» (*Mt* 20, 28). Sic ergo Maria prima evasit inter eos, qui «Christo etiam in aliis servientes, fratres suos ad Regem, cui

<sup>108</sup> Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 59; cfr. PIUS PP. XII, Const. Ap. *Munificentissimus Deus* (1 Novembris 1950): *AAS* 42 (1950) 769-771; S. Bernardus ostendit Mariam circumfusam splendore gloriae Filii: *In Dominica infra oct. Assumptionis Sermo*, 3: *S. Bernardi Opera*, V, 1968, 263 s.

<sup>109</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 53.

<sup>110</sup> Quod attinet ad hanc praecipuam partem intercessionis Mariae ut *impetratrix clementiae* apud «Filiū Iudicem», cfr. S. BERNARDUS, *In Dominica infra oct. Assumptionis Sermo*, 1-2: *S. Bernardi Opera*, V, 1968, 262 s.; LEO PP. XIII, Ep. Enc. *Octobri Mense* (22 Septembris 1891): *Acta Leonis*, IX, 299-315.

<sup>111</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 55.

<sup>112</sup> *Ibid.*, 59.

servire regnare est, humilitate et patientia perducant»;<sup>113</sup> et illam «conditionem libertatis regalis» plene obtinuit, quae propria est Christi discipulorum: servire idem valet ac regnare!

«Christus, factus oboediens usque ad mortem... propter quod et Deus exaltavit illum (cfr. *Phil* 2, 8-9), in gloriam regni sui intravit; cui omnia sunt subiecta, donec ipse subiciet Patri se ipsum et omnia, ut Deus sit omnia in omnibus (cfr. *1 Cor* 15, 27-28)». <sup>114</sup> Maria, ancilla Domini, hoc Filii regnum participat. <sup>115</sup> *Gloria serviendi* non desinit esse regalis eius exaltatio: illius in caelum assumptae non terminatur ministerium salvificum, in quo materna mediatio declaratur «usque ad perpetuam omnium electorum consummationem». <sup>116</sup> Sic ergo ea quae in terra «suam... unionem cum Filio fideliter sustinuit usque ad Crucem», pergit esse coniuncta cum eo, dum iam «subiecta fuerint illi omnia, *tunc ipse... subiectus erit illi, qui sibi subiecit omnia, ut sit Deus omnia in omnibus*». Maria ergo in assumptione in caelum quasi circumfusa est illa reali communione sanctorum atque ipsa eius unio cum Filio in gloria fertur tota ad supremam illam regni plenitudinem, *cum «Deus erit omnia in omnibus»*.

In hoc etiam spatio mediatio materna Mariae non desinit esse subordinata ei qui est unus Mediator, usque ad terminalem consummationem «plenitudinis temporum», id est usque ad recapitulanda omnia in Christo (cfr. *Eph* 1, 10).

42. Concilium Vaticanum II, cum Traditione cohaerens, novam lucem coniecit in partes Matris Christi in Ecclesiae vita. «Beata... Virgo divinae maternitatis dono... quo cum Filio Redemptore unitur, suiique singularibus gratiis et muneribus, etiam cum Ecclesia intime coniungitur: *Deipara est Ecclesiae typus...* in ordine scilicet fidei, caritatis et perfectae cum Christo unionis». <sup>117</sup> Ut iam supra vidimus, Maria inde ab initio cum apostolis mansit in expectatione Pentecostes atque, cum sit «beata, quae credit», in progenies et progenies praesens adest in Ecclesia, in fide peregrinante, et ut exemplum spei, quae non confundit (cfr. *Rom* 5, 5).

<sup>113</sup> *Ibid.*, 36.

<sup>114</sup> *Ibid.*, 36.

<sup>115</sup> De Maria Regina, cfr. S. IOANNES DAMASCENUS, *Hom. in Nativitatem*, 6; 12; *Hom. in Dormitionem*, I, 12, 14; II, 11; III, 4: *S. Ch.* 80, 59 s.; 77 s.; 83 s.; 113 s.; 117; 151 s.; 189-193.

<sup>116</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 62.

<sup>117</sup> *Ibid.*, 63.

Maria credidit fore ut perficerentur ea quae dicta erant ei a Domino. Ut virgo credidit se concepturam et parituram esse filium: «Sanctum», cui congruit nomen «Filius Patris», nomen «Iesus» (Deus, qui salvum facit). Ut ancilla Domini fideliter omnino haesit personae et muneri huius Filii. Ut mater, «credens et oboediens, ... ipsum *Filium Dei* in terris genuit et quidem viri nescia, Spiritu Sancto obumbrata».<sup>118</sup>

Hac de causa Maria «speciali cultu ab Ecclesia merito honoratur»; iam ab antiquissimis temporibus titulo «Deiparae» colitur, sub cuius praesidium fideles in cunctis periculis et necessitatibus suis deprecantes confugiunt.<sup>119</sup> Hic cultus est omnino peculiaris: eo continetur et significatur arcus nexus *inter Matrem Christi et Ecclesiam*.<sup>120</sup> Maria, ut virgo et mater, «perenne exemplar» Ecclesiae manet. Itaque affirmari licet secundum hanc rationem, id est ut exemplar vel potius ut typum, Mariam, quae praesens adsit in mysterio Christi, iugiter praesentem adesse etiam in mysterio Ecclesiae. Ecclesia enim etiam «appellatur mater et virgo», quod nomen alta doctrina biblica ac theologica probatur.<sup>121</sup>

43. *Ecclesia* «per verbum Dei fideliter susceptum et ipsa *fit mater*».<sup>122</sup> Ut Maria, quae prima credidit, verbum Dei in annuntiatione sibi revelatum suscipiens atque fidem ei servans in omnibus tribulationibus usque ad Crucem, Ecclesia «fit mater», cum, *fideliter suscipiens verbum Dei*, «praedicatione ac baptismo *filios*, de *Spiritu Sancto* conceptos et ex Deo natos, *ad vitam novam et immortalem generat*».<sup>123</sup> Haec proprietas «materna» ab Apostolo gentium est praedicata his verbis: «Filioli mei, quos iterum parurio, donec formetur Christus in vobis!» (*Gal* 4, 19). Quibus in verbis sancti Pauli vestigium, studium excitans, continetur conscientiae maternae Ecclesiae primaevae, ministerio apostolico inter homines deditae. Quae conscientia effecit et efficit continenter ut Ecclesia existimet mysterium vitae suae, *exemplo ipsius Genetricis Filii praefulgente*, qui est «primogenitus in multis fratribus» (*Rom* 8, 29).

<sup>118</sup> *Ibid.*, 63.

<sup>119</sup> *Ibid.*, 66.

<sup>120</sup> Cfr. S. AMBROSIIUS, *De Institutione Virginis*, XIV, 88-89: PL 16, 341 s.; S. AUGUSTINUS, *Sermo* 215, 4: PL 38, 1074; *De Sancta Virginitate*, II, 2; V, 5; VI, 6: PL 40, 397; 398 s.; *Sermo* 191, II, 3: PL 38, 1010 s.

<sup>121</sup> Cfr. CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 63.

<sup>122</sup> *Ibid.*, 64.

<sup>123</sup> *Ibid.*, 64.

Ecclesia a Maria, ut asseri licet, etiam propriam discit maternitatem. Ea agnoscit maternam rationem vocationis suae, quae cum natura eius sacramentali essentialiter conecitur, «eius arcanam sanctitatem contemplans et caritatem imitans, voluntatemque Patris fideliter adimplens».<sup>124</sup> Ecclesia, si est «sacramentum seu signum intimae cum Deo unionis», id ipsum est ob suam maternitatem, quia, a Spiritu vivificata, «generat» filios et filias humanae familiae in vitam novam in Christo. Quemadmodum *Maria mysterio Incarnationis inservit*, ita *Ecclesia* per gratiam ministrat mysterio *adoptionis filiorum*.

Simul vero Ecclesia, exemplo Mariae, virgo fidelis Sponso suo esse perseverat: «Et ipsa est virgo, quae fidem Sponso datam integre et pure custodit».<sup>125</sup> Ecclesia enim est sponsa Christi, quemadmodum ex Epistulis sancti Pauli elucet (cfr. *Eph* 5, 21-23; *2 Cor* 11, 2) atque ex appellatione a Ioanne usurpata: «Sponsa Agni» (*Apc* 21, 9). Si *Ecclesia* ut sponsa «fidem Christo datam custodit», haec fidelitas, quamvis in Apostoli doctrina facta sit imago matrimonii (cfr. *Eph* 5, 23-30), habet tamen simul vim typi omnimodae donationis Deo in caelibatu factae «propter regnum caelorum» (*Mt* 19, 12), seu *virginitatis Deo consecratae* (cfr. *Mt* 19, 11-12; *2 Cor* 11, 2). Haec ipsa virginitas, exemplo Virginis Nazarethanae, fons est peculiaris fecunditatis spiritualis: scilicet est *fons maternitatis in Spiritu Sancto*.

Ecclesia vero etiam fidem tuetur a Christo *acceptam*: exemplo Mariae, quae conservabat et conferebat in corde suo (cfr. *Lc* 2, 19. 51) quaecumque ad Filium suum divinum spectabant, satagit verbum Dei custodire, eius ubertatem cum iudicio et prudentia investigare ut omnibus temporibus fideliter id exponat cunctis hominibus.<sup>126</sup>

44. Cum ergo haec egregii exempli ratio habeatur, Ecclesia cum Maria convenit anniturque ut ei similis reddatur. «Imitans Domini sui Matrem, virtute Spiritus Sancti, virginaliter servat integram fidem, solidam spem, sinceram caritatem».<sup>127</sup> Est igitur Maria ut *exemplar* praesens in mysterio Ecclesiae. Verumtamen mysterium Ecclesiae in eo est etiam positum ut ad vitam novam et immortalem homines generet: agitur de eius materni-

<sup>124</sup> *Ibid.*, 64.

<sup>125</sup> *Ibid.*, 64.

<sup>126</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Dei Verbum* de Divina Revelatione, 8; S. BONAVENTURA, *Comment. in Evang. Lucae*, Ad Claras Aquas, VII, 53, n. 40; 68, n. 109.

<sup>127</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 64.

tate in Spiritu Sancto. Hac vero in re Maria non est solum exemplar ac typus Ecclesiae, sed multo plus ei oportet tribuatur. Re quidem vera «*materno amore cooperatur ad gignendos et educandos*» filios et filias matris Ecclesiae. Maternitas Ecclesiae non efficitur solum secundum exemplar ac typum Dei Genetricis, sed etiam eius «*cooperatione*». Haurit abunde Ecclesia ex hac cooperatione, id est ex speciali mediatione Mariae, quatenus iam in terra cooperata est ad gignendos et educandos filios et filias Ecclesiae, ut Mater illius Filii, «*quem Deus posuit primogenitum in multis fratribus*». <sup>128</sup>

«*Materno amore cooperatur*»: sic Concilium Vaticanum II docet. <sup>129</sup> Hic germana vis perspicitur verborum, a Iesu, quo tempore in Cruce pendebat, dictorum Mariae: «*Mulier, ecce filius tuus*», et Ioanni: «*Ecce mater tua*» (*Io* 19, 26-27). Quibus verbis *locus statuitur, quem Maria in vita Christi discipulorum obtinet*. Atque ut iam asseruimus, significatur nova eius maternitas ut Matris Redemptoris: maternitas spiritualis, exorta e profundo mysterii paschalis Redemptoris mundi. Est maternitas in ordine gratiae, quia donum Spiritus Sancti implorat, qui novos filios Dei suscitatur, sacrificio Christi redemptos: illius dicimus Spiritus, quem etiam Maria una cum Ecclesia die Pentecostes accepit.

Haec eius maternitas a populo christiano peculiari modo animadvertitur et in vitae usum deducitur in *sacro Convivio* — id est in celebratione liturgica Redemptionis — in quo Christus fit praesens, eius *verum corpus natum de Maria Virgine*.

Merito ergo populus christianus pro pietate sua semper arctum nexum inter devotionis officia erga beatam Mariam Virginem et cultum eucharisticum conspexit: quod quidem in Liturgia sive occidentali sive orientali, in traditione Familiarum religiosarum, in spirituali disciplina motuum huius aetatis, etiam iuvenilium, in re pastoralis Sanctuariorum marialium potest observari. *Maria fideles ad Eucharistiam deducit*.

45. Maternitatis praecipuum est ut referatur ad personam. Ea semper constituit *unicam neque iterabilem rationem* inter duas personas: *rationem matris cum filio et filii cum matre*. Etiam quando mulier aliqua multorum filiorum est mater, personalis eius ratio cum unoquoque eorum denotat maternitatem, ad huius essentiam quod attinet. Unusquisque enim filius

<sup>128</sup> *Ibid.*, 63.

<sup>129</sup> Cfr. *ibid.*

modo unico et non iterabili est genitus, quod quidem pertinet sive ad matrem sive ad filium. Unusquisque filius amore illo materno fovetur, in quo eius educatio et maturatio in humanitate innituntur.

Asseverari licet maternitatem «in ordine gratiae» similitudinem habere illius rei, qua coniunctio matris cum filio «in ordine naturae» signatur. Hac luce affulgente, facilius comprehenditur in testamento a Christo in loco Golgotha nuncupato novam maternitatem Matris ipsius numero singulari de uno viro esse declaratam: «Ecce filius tuus».

Praeterea verbis illis plene significatur id quod causam *rationis marialis discipulorum Christi constituat*: non solum Ioannis, qui tunc iuxta Crucem stabat cum Matre Magistri sui, sed etiam cuiusque discipuli Christi, cuiusque christiani. Redemptor Matrem suam Ioanni committit quia Ioannem committit Mariae. Maternitas Mariae, quae hereditas fit hominis, est donum: *donum, quod Christus ipse* personali modo cuique homini tribuit. Ut Redemptor Mariam Ioanni committit, ita simul Ioannem concredit Mariae. Iuxta Crucem ille actus incipit peculiaris, quo *homo Matri Christi committitur*, quique postea in Ecclesiae historia variis modis exercebatur atque exprimebatur. Cum idem apostolus et evangelista, postquam verba a Iesu in Cruce pendente Matri et sibimet ipsi facta attulit, addit: «Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua» (Io 19, 27), haec locutio sine dubio significat discipulo filii munus traditum esse eumque curam Matris dilecti Magistri suscepisse. Et quoniam Maria ipsimet ut Mater est data, sententia talis demonstrat, licet oblique, quiquid intimam illam rationem declarat, quae inter filium et matrem intercedit. Totum hoc contineri potest verbo «commendationis». *Commendatio* respondet amoris alicuius personae, ac modo peculiari *matris amoris*.

Marialis ratio vitae discipuli Christi peculiari modo declaratur ipsa hac actione se, filii more, commendandi Matri Dei: testamento incohata, quod Christus in loco Golgotha fecit. Fidelis, se filii in modum dedens Mariae, ut Ioannes apostolus, «accipit in sua»<sup>130</sup> Matrem Christi atque in omnia inducit, quae eius propriam vitam interiorem constituunt, videlicet in suum «ego» humanum et christianum: «*accipit eam in sua*». Sic ergo in orbem il-

<sup>130</sup> Ut est notum, in Graeco textu illa dictio «εἰς τὰ ἴδια» significat plus quam a discipulo Mariam receptam esse in aliquod hospitium vel curam corpoream domi ipsius, potius *vitalis communitatem* inter eos constitutam ex Christi morientis verbis: cfr. S. AUGUSTINUS, *In Ioan. Evang. tract.* 119, 3; CCL 36, 659: «Suscepit ergo eam in sua, non praedia, quae nulla propria possidebat, sed officia, quae propria dispensatione exequenda curabat».

lum ingredi studet, ubi «materna eius caritas» operatur, qua Mater Redemptoris «de fratribus Filii sui curat»;<sup>131</sup> «ad quos gignendos et educandos... cooperatur»,<sup>132</sup> secundum mensuram doni, quae uniuscuiusque est propria, virtute Spiritus Christi. Ita etiam maternitas illa secundum spiritum explicatur, quae munus Mariae iuxta Crucem stantis et in cenaculo praesentis evasit.

46. Haec ratio filii propria, hic habitus, quo filius se Matri dedit, non solum in Christo exordium cepit, sed, ut fas est dicere, ad summum *in eum dirigitur*. Affirmari licet Mariam pergere cunctos iisdem verbis iterum alloqui, quae in Cana Galilaeae protulit: «Quodcumque dixerit vobis, facite». Re quidem vera ipse, Christus, unus est Mediator inter Deum et homines, ipse est «via, veritas et vita» (*Io* 14, 6); ipse, quem Pater dedit mundo ut homo «non pereat, sed habeat vitam aeternam» (*Io* 3, 16). Virgo Nazarethana prima effecta est «testis» huius amoris salvifici Patris atque *semper et ubique* pergere cupit esse eius «*humilis ancilla*». Respectu cuiusque christiani, cuiusque hominis, Maria est illa «quae credit» prima, atque ipsa hac fide Sponsae et Matris omnes vult efficaciter movere, qui ei ut filii sese committunt. Notum est hoc: quo magis hi filii perseverant hac in affectione ampliusque in ea progrediuntur, eo propius Maria eos adducit ad «investigabiles divitias Christi» (*Eph* 3, 8). Et tantundem illi melius in dies agnoscunt dignitatem hominis secundum totam eius plenitudinem necnon supremam significationem vocationis eius, qui «Christus... hominem ipsi homini plene manifestat».<sup>133</sup>

Haec ratio marialis in vita christiana ponitur peculiari in lumine, si ad mulierem eiusque condicionem spectatur. Re enim vera muliebritas versatur in *necessitudine singulari* cum Redemptoris Matre, quod argumentum alias poterit penitius tractari. Hic solum animadvertere placet Mariam Nazarethanam lucem effundere *in mulierem ut talem* eo ipso quod Deus, in praecelso eventu Incarnationis Filii, ministerio libero et actuoso mulieris est usu. Itaque asseri licet mulierem, si Mariam intueatur, in ea invenire viam digne vivendi e sua muliebritate atque veram promotionem suam perficiendi. Mariae habita ratione, Ecclesia in vultu cuiusque mulieris

<sup>131</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 62.

<sup>132</sup> *Ibid.*, 63.

<sup>133</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 22.

quasi repercussam pulchritudinem conspicit, speculum videlicet praestantissimorum animi sensuum, qui in corde humano inesse possunt; cuiusmodi sunt: amor, qui totum se offert; vis maximis doloribus renitendi; fidelitas nullis finibus circumscripta et navitas infatigabilis; facultas coniungendi acrem perspicentiam cum verbis, quae animum sustinent atque confirmant.

47. Inter Concilium Paulus VI sollemniter edixit *Mariam esse Matrem Ecclesiae*, «id est Matrem totius populi christiani, tam fidelium quam Pastorum».<sup>134</sup> Postmodum, anno MCMLXVIII, in Professione Fidei, quae ut «symbolum» («credo») Populi Dei nota est, verbis etiam significantioribus hanc iteravit sententiam: «Credimus Sanctissimam Dei Genetricem, novam Hevam, Matrem Ecclesiae, caelitus nunc materno pergere circa Christi membra munere fungi, quo ad gignendam augendamque vitam divinam in singulis hominum redemptorum animis opem confert».<sup>135</sup>

Magisterium Concilii inculcavit veritatem de Sanctissima Virgine Maria, Matre Christi, esse idoneum instrumentum ad penitus perspicendam veritatem de Ecclesia. Ipse Paulus VI, loquens de Constitutione, a verbis «Lumen Gentium» incipiente, quam Concilium modo approbaverat, dixit: «*Cognitio* verae doctrinae catholicae *de Beata Maria Virgine* semper subsidium erit efficax ad *recte intelligendum mysterium Christi et Ecclesiae*».<sup>136</sup> Maria in Ecclesia praesens adest ut Mater Christi ac simul ut Mater illa quam Christus in mysterio redemptionis dedit homini in persona Ioannis apostoli. Quapropter Maria, nova maternitate in Spiritu praedita, complectitur universos et unumquemque *in* Ecclesia, complectitur etiam universos et unumquemque *ope* Ecclesiae. Hac significatione Mater Ecclesiae est etiam exemplar Ecclesiae. Haec enim — ut Paulus VI desideravit postulavitque — «a Deipara Virgine absolutissimum exemplum sumat, quo perfecte Christum imitari oporteat».<sup>137</sup>

Hoc singulari nexu, quo Mater Christi iungitur Ecclesiae, *magis patefit mysterium illius «mulieris»*, quae a prioribus capitibus Libri *Genesis* usque ad *Apocalypsin* sociatur revelationi consilii Dei de genere humano. Maria

<sup>134</sup> Cfr. PAULUS PP. VI, *Allocutio habita die 21 Novembris 1964*: AAS 56 (1964) 1015.

<sup>135</sup> PAULUS PP. VI, *Sollemnis Professio Fidei* (30 Iunii 1968), n. 15: AAS 60 (1968) 438 s.

<sup>136</sup> PAULUS PP. VI, *Allocutio habita die 21 Novembris 1964*: AAS 56 (1964) 1015.

<sup>137</sup> *Ibid.*, 1016.

enim, praesens in Ecclesia ut Mater Redemptoris, materno animo participat illam «arduam colluctationem contra potestates tenebrarum... quae universam hominum historiam pervadit».<sup>138</sup> Atque hoc eo quod e sententia ecclesiali idem est ac «mulier amicta sole» (*Apc* 12, 1),<sup>139</sup> haec licet affirmari: «Ecclesia in Beatissima Virgine ad perfectionem iam pertingit, qua sine macula et ruga existit». Ideo «christifideles, oculos suos ad Matrem per fidem in terrena peregrinatione attolentes, nituntur ut in sanctitate crescant».<sup>140</sup> Maria, praecelsa filia Sion, universos filios suos, ubicumque et utcumque vivunt, adiuvat *ad inveniendam in Christo viam ad domum Patris ducentem*.

Sic igitur Ecclesia, in tota vita sua, vinculum servat cum Dei Matre, quod tempus praeteritum, praesens, futurum complectitur in mysterio salvifico eamque ut Matrem quidem hominum spiritualem et «gratiae advocatam» veneratur.

48. Ipsum hoc peculiare vinculum inter genus humanum et hanc Matrem nos induxit ut temporis spatio, quod finem secundi millennii a Christi natali praecedat, Annum Marialem in Ecclesia indiceremus. Simile inceptum iam superiore aetate contigit fieri, cum Pius XII statuit ut annus MXMLIV esset Marialis, eo consilio ut in lumine poneret singularem sanctitatem Matris Christi, quae in mysteriis Immaculatae Conceptionis eius (uno admodum saeculo antea definitae) eiusque Assumptionis in caelum declararetur.<sup>141</sup>

Nunc vero, sententiam Concilii Vaticani II, *singularem praesentiam* Deiparae in mysterio Christi eiusque Ecclesiae cupimus efferre. Haec enim est ratio fundamentalis, quae ex mariologia Concilii emanat, a cuius fine iam amplius viginti anni abierunt. Synodus extraordinaria Episcoporum, anno MCMLXXXV celebrata, omnes est cohortata ut magisterium et normas Concilii fideliter observarent. Asseverari licet in iis — in Concilio

<sup>138</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 37.

<sup>139</sup> Cfr. S. BERNARDUS, *In Dominica infra oct. Assumptionis Sermo: S. Bernardi Opera*, V, 1968, 262-274.

<sup>140</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 65.

<sup>141</sup> Cfr. Litt. Enc. *Fulgens Corona* (8 Septembris 1953): *AAS* 45 (1953) 577-592. Pius PP. X Litt. Enc. *Ad diem illum* (2 Februarii 1904) instante L anno a definito dogmate Immaculatae Conceptionis Beatae Mariae Virginis indixerat et ipse Iubilaeum extra ordinem aliquot mensium: *Pii X P. M. Acta*, I, 147-166.

et synodo — id contineri quod ipse Spiritus Sanctus cupiat «dicere Ecclesiae» hoc historiae tempore.

Qua in rerum condicione Annus Marialis oportet mentes inducat ut etiam ea nova ratione ac penitius perspiciantur, quae Concilium docuit de Beata Virgine Maria, Matre Dei, in mysterio Christi et Ecclesiae, de qua re considerationes monent harum Encyclicarum Litterarum. Agitur hic non solum *de doctrina fidei, sed etiam de vita ex fide ducta* ideoque de vera «spiritualitate mariali», quatenus e Traditione eruitur, ac maxime de spirituali disciplina, ad quam Concilium nos hortatur.<sup>142</sup> Praeterea «*spiritualitas*» marialis, perinde atque ei congruens *devotio*, uberrimum fontem habet in experientia historica variarum communitatum christianarum, quae inter diversos populos et nationes in toto degunt orbe terrarum.

Ad hoc quod attinet, iuvat nos, inter tot testes et magistros huiusmodi «spiritualitatis», commemorare sanctum Ludovicum Mariam Grignon de Montfort, qui christifidelibus proposuit consecrationem Christo, per manus Mariae praestandam, ut efficax subsidium ad vivendum fideliter secundum promissiones baptismales.<sup>143</sup> Significare gaudemus temporibus etiam nostris novas rationes huiusce «spiritualitatis» ac devotionis non deesse. Itaque certa quaedam habemus, quo nos referamus, quo spectemus, quibuscum nos coniungamus per hunc Annum Marialem.

49. Indictus Annus Marialis *in sollemnitate Pentecostes, die VII mensis Iunii proximi, initium capiet*. Non tantum id agitur ut memoretur Mariam praecessisse ingressum Christi Domini in historiam generis humani, sed etiam ut probe explicetur, mentis oculis ad Mariam conversis, inde ab impleto mysterio Incarnationis historiam generis humani intravisse in «plenitudinem temporis» atque Ecclesiam esse huius plenitudinis signum. Ut Populus Dei, *Ecclesia* peregrinatur per fidem ad aeternitatem versus, inter omnes populos ac nationes, exordio sumpto a die Pentecostes. *Mater Christi*, quae primordiis «temporis Ecclesiae» interfuit, cum Spiritum Sanctum praestolando inter apostolos ac discipulos Filii sui insistebat orationi, continenter «praecedit» Ecclesiam in hoc *itinere* eius inter vicissitudines generis humani. Ea est etiam, quae sane ut «ancilla domini» indesinenter se operi salutis consociat, quod a Christo, eius Filio, patratum.

<sup>142</sup> Cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 66, 67.

<sup>143</sup> Cfr. S. LUDOVICUS MARIA GRIGNON DE MONTFORT, *Traité de la vrai dévotion à la sainte Vierge*. Cum hoc Sancto sociari merito potest S. Alfonsus Maria de' Liguori, cuius hoc anno celebratur bis centenarius dies mortis. Cfr. inter opera eius: *Le glorie di Maria*.

Itaque per hunc Annum Marialem universa *Ecclesia vocatur* non solum ad ea commemoranda omnia, quae praeteritis temporibus testificantur peculiarem maternam cooperationem a Deipara operi salutis Christi Domini praestitam, sed etiam ad *praeparandas* in tempus futurum vias huiusce cooperationis, quam Ecclesia praebet: siquidem finis alterius millennii est simul initium tertii millennii.

50. Perinde atque iam est commonitum, etiam inter fratres seiunctos complures Matrem Domini colunt ac celebrant, praesertim apud Orientales. Sic lux marialis effunditur super oecumenismum.

Peculiari ratione rursus in memoriam cupimus revocare fore ut per Annum Marialem expleatur *Millennium baptismi* sancti Vladimiri, Magni Principis Kioviae (anno DCCCCLXXXVIII), unde Christianismus sumpsit exordium in amplis territoriis Rus' ut illa erat aetate, ac postmodum aliis in regionibus Europae Orientalis atque hac via, opere evangelizationis patrandō, Christianismus etiam ultra Europam est diffusus usque ad loca ipsa septentrionalia continentis Asiaticae. Itaque, praesertim Anno Mariali volvente, nos orando coniungere volumus cum omnibus, qui Millennium huius Baptismi celebrabunt, sive orthodoxi sive catholici, verba Concilii iterantes et confirmantes: «Sacrosanctae huic Synodo magnum affert gaudium et solatium... quod Orientales... ad cultum Deiparae semper Virginis fervido impulsu ac devoto animo concurrunt».<sup>144</sup> Licet tristes eventus separationis adhuc experiamur, quae paucis decenniis post est facta (a. MLIV), tamen asseverare possumus *nos coram Beata Matre Christi sentire nos veros fratres et sorores esse*, intra Populum illum messianicum, qui vocatur ut una sit familia Dei in terra, quemadmodum novo anno ineunte annuntiavimus: «Confirmare cupimus hanc universalem hereditatem omnium filiorum et filiarum istius terrae».<sup>145</sup>

Cum Annum Marialem indiceremus, praestituimus etiam ut finem caperet anno proximo, *in sollemnitate Assumptionis Beatae Mariae Virginis* ut in lumine poneretur «signum magnum in caelo», de qua in Apocalypsi agitur. Hoc modo etiam adhortationem Concilii exsequi volumus, quod Mariam habet «signum certae spei et solatii peregrinanti Populo Dei prae-lucens». Quam quidem hortationem Concilium hisce verbis edicit: «Uni-

<sup>144</sup> Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 69.

<sup>145</sup> Homilia in Petriana Basilica habita die 1 Ianuarii 1987.

versi christifideles supplicationes instantes ad Matrem Dei et Matrem hominum effundant, ut Ipsa, quae primitiis Ecclesiae precibus suis adstitit, nunc quoque in coelo super omnes beatos et angelos exaltata, in omnium Sanctorum Communionem apud Filium suum intercedat, donec cunctae familiae populorum, sive quae christiano nomine decorantur, sive quae Salvatorem suum adhuc ignorant, cum pace et concordia in unum Populum Dei feliciter congregentur, ad gloriam Sanctissimae et individuae Trinitatis». <sup>146</sup>

51. In fine cotidianaе Liturgiae Horarum, inter alias antiphonas, haec ab Ecclesia ad Mariam dirigitur:

Alma Redemptoris Mater, quae pervia caeli  
porta manes, et stella maris, succurre cadenti,  
surgere qui curat, populo; tu quae genuisti,  
natura mirante, tuum sanctum Genitorem!

«Natura mirante»! Haec antiphonae verba illum *stuporem fidei* significant, qui mysterio divinae maternitatis Mariae sociatur. Ei sociatur, quodammodo, quasi in corde totius creaturae et proxime in corde totius Populi Dei, in corde Ecclesiae. Quam longe — mirabiliter quidem — Deus, conditor ac dominus rerum omnium, est progressus homini «se ipsum revelando»! <sup>147</sup> Quam dilucide superavit universa spatia infiniti illius «intervalli», quo creator a creatura separatur! Quodsi in se ipso esse pergit ineffabilis et inscrutabilis, magis ineffabilis et inscrutabilis est in veritate Incarnationis Verbi, quod homo factum est de Virgine Nazarethana.

Si ab aeterno statuit hominem asciscere ut esset «divinae consors naturae» (cfr. 2 Pe 1, 4), affirmari licet eum sibi proposuisse «deificationem» hominis secundum huius condiciones historicas, ita ut etiam post peccatum paratus sit pretio magno reintegrare consilium aeterni amoris sui ope «humanationis» Filii sibi consubstantialis. Tota creatura ac potissimum homo facere non potest quin propter hoc donum obstupescat, cuius factus est particeps in Spiritu Sancto. «Sic enim dilexit Deus mundum, ut Filium suum unigenitum daret» (Io 3, 16).

In huius mysterii penetrabilibus, in hoc fidei stupore Maria est consti-

<sup>146</sup> Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 69.

<sup>147</sup> Cfr. Const. dogm. *Dei Verbum* de Divina Revelatione, 2: «Hac itaque revelatione Deus invisibilis... ex abundantia caritatis suae homines tamquam amicos alloquitur... et cum eis conversatur... ut eos ad societatem Secum invitet in eamque suscipiat».

tuta: Alma Redemptoris Mater prima hoc est experta: «Tu quae genuisti, natura mirante, tuum sanctum Genitorem»!

52. Verbis huius antiphonae liturgicae etiam *veritas de «magna mutatione»* declaratur, ad quam homo mysterio Incarnationis inducitur. Est mutatio, quae pertinet ad totam eius historiam, initio sumpto, quod in prioribus capitibus Libri Genesis patefit, usque ad terminum extremum, in prospectu finis mundi, cuius «neque diem neque horam» (Mt 25, 13) Christus nobis revelavit. Est discrimen indesinens et perenne inter lapsum et surrectionem, inter hominem peccati et hominem iustitiae. Liturgia, praesertim tempore Adventus, in huius mutationis seu discriminis momento difficillimo ponitur, cuius veluti indesinens «hodie» et «nunc» attingit, dum exclamat: «Succurre cadenti, surgere qui curat, populo»!

Haec verba ad unumquemque pertinent hominem, ad communitates, ad nationes et populos, ad generationes atque aetates humanae historiae, ad tempora nostra, ad hos annos Millennii, quod vergit ad finem: «Succurre, prorsus succurre cadenti, surgere qui curat, populo»!

Haec invocatio ad Mariam «almam Redemptoris Matrem» dirigitur, est invocatio, quae ad Christum dirigitur, qui per Mariam in historiam generis hominum est ingressus. Singulis annis haec antiphona adhibetur, dum temporis punctum commemoratur, quo praecipua haec mutatio historica evenit, quae quodammodo invertibiliter perdurat: est mutatio inter «lapsum» et «surrectionem».

Hominum genus miranda invenit atque in regione disciplinarum naturalium artisque technicae res incredibiles effecit, magna patravit opera, quod attinet ad progressionem cultumque civilem, atque recentiore aetate ipsum cursum historiae id dixeris festinasse; verumtamen mutatio fundamentalis, quae appellari potest «originalis», semper hominis itineri haeret et inter vicissitudines historicas haeret omnibus et singulis. Est mutatio inter «lapsum» et «surrectionem», inter mortem et vitam. Est etiam *perpetua provocatio* totius conscientiae historicae hominis: est provocatio, quae incitat ut via teratur «non cadendi» modis semper veteribus semperque novis, et via «surgendi», si quis ceciderit.

Ecclesia, dum una cum universo hominum genere limiti propinquat, quo duo millennia inter se seiunguntur, accipit, quod ad ipsam spectat, cum universa communitate credentium et in communionem cum unoquoque homine bonae voluntatis, grandem provocationem, quae verbis illis antiphonae marialis continetur: «cadenti, qui curat surgere, populo»; at-

que simul ad Redemptorem convertitur eiusque Matrem hac invocatione: «Sucurre». Ecclesia enim conspicit — id quod haec oratio liturgica testatur — Beatam Dei Genetricem in mysterio salvifico Christi atque in mysterio sibi proprio; conspicit eam altissime insertam in historiam generis humani, in aeternam hominis vocationem, secundum consilium providum, quod Deus ab aeterno cepit de eo; eam conspicit materno more praesentem in multiplicibus et implicatis quaestionibus harumque participem, quae cum vita singulorum, familiarum, nationum *his temporibus* conectuntur; eam conspicit ut adiutricem populi christiani in luctatione indesinente inter bonum et malum, ne ille «cadat» aut ut, si ceciderit, «surgat».

Ex animo optamus ut hae quoque considerationes, quae his Encyclicis Litteris continentur, valeant ad renovandam in omnium credentium cordibus hanc rerum visionem.

Ut Romanus episcopus omnes, quibus hae considerationes destinantur, in osculo pacis complectimur, iis salutem dicimus et Benedictionem Apostolicam in Domino Nostro Iesu Christo impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xxv mensis Martii, in sollemnitate Annuntiationis Domini, anno MCMLXXXVII, Pontificatus nostri nono.

IOANNES PAULUS PP. II

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

(A.D. MCMLXXXVI)

Marianum, vol. 49 (1987)

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. LITTERAE ENCYCLICAE

#### De Spiritu Sancto in vita Ecclesiae et Mundi.

(18 maii 1988)\* 16

#### IOANNES PAULUS PP. II

VENERABILES FRATRES, DILECTI FILII ET FILIAE,  
SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

[...]

16. [...] [824] Notum est Servum Domini in *libro Isaiae* revelari ut verum Hominem doloribus obnoxium: est *Messias cruciatus tolerans* propter iniquitates mundi.<sup>56</sup> Simul vero is ipse est, cuius missione *toti generi humano veri fructus salutis afferentur*:

«Iudicium gentibus proferet...»;<sup>57</sup> datus est «in foedus populi, in lucem gentium...»;<sup>58</sup> «ut sit salus mea usque ad extremum terrae».<sup>59</sup>

Quia:

«Spiritus meus, qui est super te,  
et verba mea, quae posui in ore tuo,  
non recedent de ore tuo  
et de ore seminis tui  
et de ore seminis seminis tui,  
dixit Dominus, amodo et usque in sempiternum».<sup>60</sup>

\* A.A.S. 78 (1986) pp. 824-825. 826. 829. 834. 868-872. 891-892. 896-897.

<sup>56</sup> Cfr. *Is* 53, 5-6. 8.

<sup>57</sup> *Is* 42, 1.

<sup>58</sup> *Is* 42, 6.

<sup>59</sup> *Is* 49, 6.

<sup>60</sup> *Is* 59, 21.

[825] *Loci prophetae hic* allati a nobis oportet legantur *luce Evangelii affulgente* – quemadmodum, vicissim, Novum Testamentum peculiari modo illustratur mirabili lumine, quod in hisce textibus Veteris Testamenti continetur. Propheta Messiam exhibet ut *venientem in Spiritu Sancto*, ut *huius Spiritus* habentem *plenitudinem* in semet ipso atque simul *pro aliis*, pro Israele, pro cunctis nationibus, pro toto hominum genere. Plenitudini Spiritus Dei multiplicia dona adiciuntur, bona salutis, quae imprimis pauperibus et dolore afflictis destinantur necnon omnibus, qui hisce donis aperiunt animos – interdum inter vitae aerumnas, quas experiuntur, verumtamen potissimum illa promptitudine cordis praediti, quae oritur ex fide. Hoc Simeon senex, «homo iustus et timoratus», super quem «Spiritus Sanctus erat», perspexit, cum Iesus in Templo praesentaretur et ille in eo videret «salutare paratum ante faciem omnium populorum», condicione summi cruciatus – id est Crucis – quem una cum Matre esset toleraturus.<sup>61</sup> Id etiam altius Virgo Maria percepit, quae «concepit de Spiritu Sancto»,<sup>62</sup> cum in corde conferebat «mysteria» Messiae, cui sociabatur.<sup>63</sup>

[...]

[826] 18. Hanc annuntiationem, quae in verbis Isaiae continetur, Iesus Christus memoravit, cum operis messianici initium faceret. Quod in ipso oppido Nazareth est factum, ubi in domo Ioseph fabri, iuxta Mariam, Matrem suam Virginem, triginta vitae degerat annos. Cum ei datum esset ut in synagoga loqueretur, invenit, libro Isaiae aperto, locum, ubi scriptum est: «Spiritus Domini super me; propter quod unxit me», et postquam locum Isaiae, 61, 1-2, legit, dixit ad astantes: «*Hodie impleta est haec Scriptura in auribus vestris*».<sup>64</sup> Ita profecto confessus est et pronuntiavit se esse eum qui «unctus esset» a Patre, se esse Messiam, id est Christum, eum super quem requiesceret Spiritus Sanctus ut donum Dei ipsius, eum qui plenitudinem haberet Spiritus illius, eum qui «novum initium» denotaret doni, quod Deus hominum generi daret in Spiritu.

<sup>61</sup> Cfr. *Lc* 2, 25-35.

<sup>62</sup> Cfr. *Lc* 1, 35.

<sup>63</sup> Cfr. *Lc* 2, 19. 51.

<sup>64</sup> Cfr. *Lc* 4, 16-21; *Is* 61, 1 s.

[...]

21. [...] [829] Praeclara in testificatione Dei paternitatis Iesus Nazareus se quoque ipsum patefacit, suum videlicet «ego» divinum: Filius namque is est «consubstantialis», quapropter «nemo novit Filium nisi Pater, neque Patrem quis novit nisi Filius», ille nominatim Filius, qui propter nos homines et propter nostram salutem incarnatus est *de Spiritu Sancto* ex Virgine, et homo factus est, et nomen Virginis Maria.

[...]

25. [...] [834] Initium itaque cepit *tempus Ecclesiae* ex «adventu», videlicet e descensu Spiritus Sancti in Apostolos, intra Cenaculum Hierosolymitanum congregatos una cum Maria, Domini Matre.<sup>95</sup> Tunc iniit Ecclesiae tempus, cum *promissa et nuntia*, quae tam manifesto ad Paraclitum, Spiritum veritatis, spectabant, cum omni potentia et claritate ad effectum adduci coepta sunt in Apostolis, unde factum est ut Ecclesia nasceretur. [...]

[...]

[868] 49. *Ad Spiritum Sanctum Ecclesia animum et cor convertit hoc vicesimo saeculo exeunte et in expectatione tertii millennii*, ex quo Iesus Christus venit in mundum, dum prospicimus magnum iubilaeum, quo hunc eventum Ecclesia celebrabit. Adventus hic consideratur, iuxta temporis humani ordinem, ut eventus pertinens ad historiam hominis super terram. Mensura temporis, quae vulgo adhibetur, indicat annos, saecula et milia annorum, quatenus ante Christum natum aut post eveniunt. Sed animadvertendum est etiam eiusmodi eventum nobis christianis significare, secundum Apostolum, «*plenitudinem temporis*»,<sup>193</sup> quia in eo historia hominis plene ipsius Dei «mensura» pervasa est, seu transcendentem praesentiam eius quod appellatur *Nunc* aeternum: eius «qui est et qui erat et qui venturus est»; qui est «Alpha et Omega, primus et novissimus, principium et finis».<sup>194</sup> «Sic enim *Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret*, ut omnis qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam aeternam».<sup>195</sup>

<sup>95</sup> Cfr. *Act.* 1, 14.

<sup>193</sup> Cfr. *Gal* 4, 4.

<sup>194</sup> *Apc* 1, 8; 22, 13.

<sup>195</sup> *Io* 3, 16.

«Ubi venit *plenitudo temporis*, misit Deus Filium suum factum ex muliere... ut adoptionem filiorum reciperemus». <sup>196</sup> Haec autem Filii-Verbi incarnatio facta est *de Spiritu Sancto*.

*Uterque evangelista, cui debemus narrationem ortus et infantiae Iesu Nazareni, hac in re in eundem modum eloquitur. Secundum Lucam, Iesu ortu nuntiato, Maria quaerit: «Quo-[869]modo fiet istud, quoniam virum non cognosco?»*, et hanc accipit responsionem: «Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi: ideoque et, quod nascetur ex te, sanctum vocabitur, Filius Dei». <sup>197</sup>

*Matthaeus* directo narrat: «Iesu Christi autem generatio sic erat: cum esset desponsata mater eius Maria Ioseph, antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto». <sup>198</sup> Ioseph, his turbatus rebus, hanc in sommo accipit explicationem: «Noli timere accipere Mariam coniugem tuam; quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est. Pariet autem filium, et vocabis nomen eius Iesum: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum». <sup>199</sup>

Eam ob causam Ecclesia inde ab initio profitetur *mysterium incarnationis*, hoc mysterium-cardinem fidei, *se revocans ad Spiritum Sanctum*. *Symbolum Apostolicum* dicit: «Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine». Non aliter *Symbolum Nicaenum-Constantinopolitanum* testatur: «Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine et homo factus est».

«De Spiritu Sancto» factus est homo, is quem Ecclesia eiusdem Symboli verbis profitetur esse Filium consubstantialem Patri: «*Deum de Deo, Lumen de Lumine, Deum verum de Deo vero, generatum, non creatum*». Factus est homo, «incarnatus ex Maria Virgine». En quae facta sunt, quando «venit plenitudo temporis».

50. *Magnum Iubilaeum*, quod annum bis millesimum concludet ad quodque iam Ecclesia se componit, est quidem proxime *indolis christologicae*, cum de celebranda nativitate Iesu Christi tractetur; sed pariter *indolis pneumatologicae*, quandoquidem incarnationis mysterium factum est

<sup>196</sup> *Gal* 4, 4 s.

<sup>197</sup> *Lc* 1, 34 s.

<sup>198</sup> *Mt* 1, 18.

<sup>199</sup> *Mt* 1, 20 s.

«operante [870] Spiritu Sancto». Illud Spiritus Sanctus est operatus, qui – Patri et Filio consubstantialis – in absoluto mysterio Dei, unius et trini, est Persona-amor, donum increatum, quod fons est omnium largitionum provenientium a Deo in ordine creationis, principium directum et quadamtenus subiectum, quo Deus ipse se communicat in ordine gratiae. *Mysterium incarnationis est culmen huius largitionis, huius commercii, quo Deus se ipsum communicat.*

Conceptio enim et nativitas Iesu Christi maximum opus sunt a Spiritu Sancto patratum in historia creationis et salutis: suprema gratia – *gratia unionis*, cuiusvis alterius gratiae origo, sicut sanctus Thomas explanat.<sup>200</sup> Magnum iubilaeum ad hoc opus pertinet et etiam – si illud penitus animo comprehendimus – ad eiusdem operis auctorem, *ad Personam Spiritus Sancti*.

Re quidem vera «plenitudini temporis» respondet peculiaris plenitudo, qua Deus unus et trinus se ipsum per Spiritum Sanctum communicat. «De Spiritu Sancto» perficitur *mysterium unionis hypostaticae*, id est unionis naturae divinae et naturae humanae, divinitatis et humanitatis in unica Persona Verbi-Filii. Maria, cum, nuntio accepto, «fiat» dicit: «Fiat mihi secundum verbum tuum»,<sup>201</sup> modo virginali concipit *hominem*, Filium hominis, *qui est Filius Dei*. Per hoc «hominem fieri» Verbi-Filii, commercium, quo Deus se ipsum communicat, ad supremam plenitudinem pervenit in historia universae creaturae et salutis. Haec plenitudo singularem vim et significantem eloquentiam habet in textu Evangelii secundum Ioannem: «Verbum caro factum est».<sup>202</sup> Incarnatio Dei-Filii significat susceptionem in unitatem cum Deo non tantum humanae naturae, sed etiam, in ea, *quodammodo omnium, quae «caro» sunt*: totius generis humani, totius mundi visi-[871]bilis et materialis. Incarnatio igitur etiam significationem cosmicam habet, cosmicam rationem. «Primogenitus omnium creaturae»,<sup>203</sup> se incarnans in humanitate individua Christi, aliquo modo copulatur cum iis omnibus, quae vere sunt hominis, qui et «caro» est,<sup>204</sup> – et per hanc cum omni «carne», cum universa creatura.

<sup>200</sup> S. THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae*, III<sup>a</sup>, q. 2, aa. 10-12; q. 6, a. 6; q. 7, a. 13.

<sup>201</sup> *Lc* 1, 38.

<sup>202</sup> *Io* 1, 14.

<sup>203</sup> *Col* 1, 15.

<sup>204</sup> Cfr. ex. gr. *Gn* 9, 11; *Dt* 5, 26; *Iob* 34, 15; *Is* 40, 6; 52, 10; *Ps* 145 [144], 21; *Lc* 3, 6; *1 Pe* 1, 24.

51. Omnia haec fiunt Spiritu Sancto operante, ideoque ad argumentum spectant futuri magni iubilaei, ad quod Ecclesia nequit *se praeparare* alio modo, nisi in *Spiritu Sancto*. Quae «in plenitudine temporis» facta sunt de Spiritu Sancto, solum per hunc possunt emergere ex Ecclesiae memoria. Hoc quidem agente, ea potest fieri praesens novo tempore historiae hominis super terram: nempe anno bis millesimo post Christum natum.

Spiritus Sanctus, qui virtute sua obumbravit corpori virginali *Mariae*, *initium faciens in ea maternitatis divinae*, simul eius animum perfecte oboedientem reddidit illi commercio, quo Deus se ipsum communicabat, quodque omni intellegentia et omni facultate humana maius erat. «Beata, quae creditur».<sup>205</sup> ita salutatur Maria a cognata sua Elisabeth, et ipsa «repleta Spiritu Sancto».<sup>206</sup> Verba salutationis facta *ei*, quae «creditur», adumbrare videntur quandam longinquam (sed, re vera, tam propinquam) discrepantiam respectu eorum omnium, quos Christus «non credidisse» dixit.<sup>207</sup> Maria historiam salutis est ingressa oboedientia fidei. Et *fides*, pro intima sua essentia, est animi humani apertio coram dono: *coram dono illo, quo Deus se ipsum communicat* in Spiritu Sancto. Sanctus Paulus scribit: «Dominus autem Spiritus est; [872] ubi autem Spiritus Domini, ibi libertas».<sup>208</sup> Cum Deus, unus et trinus, se aperit homini in Spiritu Sancto, haec apertio ostendit simulque donat plenitudinem libertatis. Quae plenitudo excelsum in modum fide *Mariae* manifestata est, ipsa «oboedientia fidei»:<sup>209</sup> vere «Beata, quae creditur».

[...]

63. [...] [891] Quoniam Deus, eo quod omnia creavit, is est, in quo nos omnes «vivimus et movemur et sumus»,<sup>278</sup> *Redemptionis virtus* perseverat atque crescit in historia hominis et mundi, duplici quasi quodam «rhythmo», cuius fons est in aeterno Patre. Hinc enim *Filii missio* fluit, qui venit in mundum, e *Maria Virgine* nascens de Spiritu Sancto; hinc etiam *Spiritus Sancti missio* «rhythmus», qualem Christus certo ac definito modo revelavit. Ob «abitionem» enim Filii, Spiritus venit olim venitque

<sup>205</sup> Lc 1, 45.

<sup>206</sup> Cfr. Lc 1, 41.

<sup>207</sup> Cfr. Io 16, 9.

<sup>208</sup> 2 Cor 3, 17.

<sup>209</sup> Cfr. Rom 1, 5.

<sup>278</sup> Act 17, 28.

sine intermissione ceu Consolator atque Spiritus veritatis. Inque missionis eius ambitu, quasi in intima invisibilis Spiritus praesentia, Filius, qui in paschali mysterio «abierat», «venit» estque continenter praesens *in mysterio Ecclesiae*; nunc quidem in historia absconditur, nunc autem sese ostendit, semper tamen illius cursum gubernans. Quae omnia sacramentali modo Spiritu Sancto agente eveniunt, qui e divitiis Christi Redemptoris hauriens, sine intermissione dat [892] vitam. Ecclesia vero hoc magis magisque cognoscens mysterium, etiam se ipsam altius intuetur, maxime ut sacramentum. [...]

[...]

[896] 66. In mediis autem difficultatibus, destitutionibus, expectationibus, desertionibus, reditionibus horum temporum, *Ecclesia ortus sui mysterio fidelis* perseverat. Si enim historice constat Ecclesiam esse e Cenaculo egressam die Pentecostes, nihilo tamen setius quodammodo affirmari licet eam numquam locum illum reliquisse. Quare, si pietatis oculo consideres, Pentecostes eventus non solum ad praeteritum tempus pertinet: Ecclesia enim semper est in Cenaculo, quod in animo gestat. Perseverat illa *in oratione*, sicut *Apostoli cum Maria*, Christi Matre, cum iisque qui Hierosolymis germen primum communitalis christianae efficiebant, atque orantes adventum Spiritus Sancti praestolabantur.

Ecclesia perseverat in oratione una cum Maria. Haec orantis Ecclesiae cum Christi Matre necessitudo iam ab initio pars est mysterii Ecclesiae: eam praesentem videmus in hoc mysterio, sicut in Filii est praesens. Quam rem Concilium ostendit, cum ait: «*Beata autem Virgo... Spiritu Sancto obumbrata... Filium... peperit, quem Deus posuit primogenitum in multis fratribus (cfr. Rom 8, 29), fidelibus nempe, ad quos gignendos et educandos materno amore cooperatur*»; ipsa praeterea «*suis singularibus gratiis et muneribus cum Ecclesia intime coniungitur... Est Ecclesiae typus*».<sup>285</sup> «*Iamvero Ecclesia eius arcanam [897] sanctitatem contemplan et caritatem imitans... et ipsa fit mater*»; atque «*imitans Domini sui Matrem, virtute Spiritus Sancti, virginaliter servat integram fidem, solidam spem, sinceram caritatem*»: eadem, id est Ecclesia, «*est praeterea virgo, quae fidem Sponso datam integre et pure custodit*».<sup>286</sup>

<sup>285</sup> Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 63.

<sup>286</sup> Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 64.

Itaque plane intellegitur quam sit altus sensus causae, ob quam Ecclesia, Virgini Matri iuncta, sine intermissione tamquam Sponsa divinum Sponsum affatur, sicut Apocalypsis verba testantur, allata a Concilio: «Nam Spiritus et Sponsa dicunt: Veni!». <sup>287</sup> Ecclesiae oratio in hac perenni invocatione consistit, in qua «Spiritus postulat pro nobis»: ac quodammodo ipse *cum* Ecclesia et *in* Ecclesia hanc precem profert. Spiritus enim idcirco tribuitur Ecclesiae, ut potentia ipsius universa Dei populi communitas, quamvis late diffusa et varia, perstet in spe: in qua «salvi facti sumus». <sup>288</sup> Est autem haec *spes eschatologica*, spes ultimae perfectionis in Deo, spes Regni aeterni, quod in participatione trinitariae vitae perficitur. Spiritus Sanctus, qui ut Paraclitus Apostolis est datus, est *custos et animator spei huius in corde Ecclesiae*.

Adventante autem tertio post Christum natum millennio, dum «Spiritus ac Sponsa dicunt Domino Iesu: Veni!», haec eorum oratio, ut semper, vim habet eschatologicam atque eo respicit ut plenam significationem magni etiam Iubilaei celebrationi addat. Talis autem oratio ad futuros eventus salvificos dirigitur, ad quos Spiritus Sanctus corda actione sua aperit per totam hominis historiam super terram. Eodem autem tempore *haec oratio certum historiae momentum respicit*, quo in lumine ponitur nova «temporis plenitudo», quae anno bis millesimo signatur. Ad quod iubilaeum Ecclesia cupit se parare, *in Spiritu Sancto*, ut ab eodem Spiritu Sancto parata est Virgo Nazarethana, in qua Verbum caro factum est.

<sup>287</sup> *Ibid.*, 4; cfr. *Apc* 22, 17.

<sup>288</sup> Cfr. *Rom* 8, 24.

## II. NUNTIA APOSTOLICA

**Nuntium telegraphice missum ad Card. Vaivods una  
cum communitate catholica Rigensi et Liepaiensi octiens  
saecularia celebraturum initae evangelizationis Lettoniae.  
(6 augusti 1986)\***

Venerabili Fratri Nostro Iuliano S.E.R. Cardinali Vaivods  
Administratori Apostolico Rigensi et Liepaiensi

IMMINENTE SOLLEMNITATE Assumptionis Mariae Virginis, cogitationem meam hoc anno peculiari modo intendo ad Te, Eminentissime ac Reverendissime Domine Cardinalis, et ad cunctam Communitatem catholicam Ecclesiarum Rigensis et Liepaiensis, quae specialibus sacris accinguntur celebrare apud Sanctuarium Marianum Aglonense octiens saecularia initae Evangelizationis nobilis mihi que tam carae Lettoniae, in recordatione consecrationis episcopalis Episcopi Meinardi.

Haec mea cogitatio, quam hodie significo Tibi, Episcopis Auxiliariis, sacerdotibus, discipulis seminarii, animis Deo consecratis et omnibus fidelibus Lettonibus, vult manifeste exprimere participationem et communionem spiritualem, qua hoc tempus gratiae Ecclesiae Lettonicae sentio, quae iam multos menses se praeparat in suis communitatibus paroecialibus ad hoc sollemne, quod commemorat principium actionis missionalis Meinardi et sociorum eius. Hanc participationem et communionem iam notam feci die 26 superioris mensis Iunii, dum in Basilica Vaticana praesidebam Sanctae Missae concelebrationi cum legatis Episcopatum aliarum Europaeorum nationum.

His diebus praeparationis ad sollemnitatem Assumptionis Mariae Virginis, spiritu sequor Te totque fideles Lettones – et quotquot corde et animo in terra Lettonica se sentient cum vobis coniunctos – ad Sanctuarium Aglonense peregrinatos ut sacris intersint, quae in illo festo liturgico vestrarum celebrationum in Patria tempus potissimum erunt.

Vobiscum omnibus opto Deo gratias agere per Mariam, Matrem Christi, Matrem Ecclesiae et Matrem cuiusque nostrum, ob multa beneficia

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/2, pp. 336-338.

concessa per octo saecula quae intercesserunt ex quo, mirabili Providentiae consilio, Meinardus eiusque socii praedicationis Evangelii salutis in terra vestra initium fecerunt.

Cupio insuper Domino gratias agere ob copiosa munera, quae haud dubie vobis largitur hoc tempore quo, primae Evangelizationis memores, persequi voluistis in vestris paroeciis rationem catechetica spectantem ad excitandam et corroborandam eam fidem, quam a maioribus vestris hereditate accepistis et quam quisque ad exercendam vocatur posterisque prodendam diversissimis condicionibus et temporibus, modis agendi privati, familiaribus, socialibus, normis evangelicis subiectis.

Genibus nixus coram Maria, Marianae vestrae Terrae Regina, ei commendo istam Communitatem catholicam eiusque exspectationes et optata, ut – etsi eius membra possunt in difficultates delabi – maneat firma in fide, animosa in spe et in caritate ardens, sicut deprecabar per celebrationem in Basilica Sancti Petri, et diligenter regentibus eius Episcopis eiusque sacerdotibus fideliter curantibus, renovato ardore in vita cotidiana impensius «valores» christianos testificetur et ita ad incrementum boni et ad prosperitatem omnium civium conferat, unde alii multi possint veritatem invenire et divitias salutis, quam Filius eius attulit mundo.

Harum rerum omnium pignus et magnae meae benevolentiae signum, quam praecipue hac in occasione expeto iuvenibus declarare, quibus futura Ecclesiae in Lettonia coniuncta sunt, Tibi, Domine Cardinalis, et omnibus fidelibus Apostolicam Benedictionem impertior.

Ex Aedibus Vaticanis, die VI mensis Augusti, anno MCMLXXXVI.

IOANNES PAULUS PP. II

## III. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**Calendis Ianuariis in basilica Petriana habita.  
(1 ianuarii 1986)\***

[...]

[714] 3. Il Figlio «nato da donna». I nostri occhi e i nostri cuori sono pieni di questa nascita. Pieni sono della notte santa, che dura nella liturgia della Chiesa otto giorni, un'intera ottava, e incontra, proprio oggi, il primo giorno dell'anno nuovo.

I nostri occhi e i nostri cuori sono pieni prima di tutto di questa Madre che i pastori trovarono, la notte del Natale, con «Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia».<sup>4</sup>

Ecco Maria, ecco Colei che «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore».<sup>5</sup> Meditava e medita continuamente insieme con la Chiesa, insieme con tutti gli uomini di buona volontà.

[715] E il Bambino, Figlio di Maria, porta il nome di Gesù, perché è stato chiamato così dall'angelo «prima di essere concepito nel grembo della madre».<sup>6</sup>

Insieme con la nascita di Dio, la Chiesa celebra la divina Maternità di Maria. Il giorno di oggi è dedicato in modo particolare a questo mistero salvifico: Madre di Dio – Theotokos. Maria nel mistero di Cristo, e Cristo nel mistero della sua Madre Vergine.

La dignità ineffabile della Madre di Dio e, nello stesso tempo, l'umiltà più profonda della Serva del Signore. Quanto ce ne parla già la stessa notte di Betlemme, prima ancora che gli avvenimenti successivi dicano il resto, fino alla Croce sul Calvario!

L'Evangelista scrive: «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore».<sup>7</sup>

E in Lei, nella Madre di Dio, la Chiesa trova un'incessante «memoria» di questo mistero divino, dal quale essa cresce nella storia dell'uomo sulla terra: nel cuore della Madre.

«Dio mandò il suo Figlio, nato da donna».

4. Dinanzi a questo Figlio e dinanzi a questa Madre, desideriamo dedicare il primo giorno dell'anno nuovo alla causa della pace e alla preghiera per la pace nel nostro mondo tanto minacciato.

Che cosa parla di più della pace, che cosa ad essa chiama più efficacemente di

\* A.A.S. 78 (1986) pp. 714-715. 717-718.

<sup>4</sup> Cfr. *Lc* 2, 16.

<sup>5</sup> *Lc* 2, 19.

<sup>6</sup> *Lc* 2, 21.

<sup>7</sup> *Lc* 2, 19.

quest'immagine: La Donna col Bambino tra le braccia. La Madre e il Figlio.

Ed ancora le parole sentite nella notte della sua nascita: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».<sup>8</sup>

[...]

[717] 8. Infatti la pace così intesa è condizione del nostro pensare al futuro. È condizione del futuro stesso, nella dimensione più lontana e più vicina; e per immediato futuro, nella dimensione di quest'anno 1986.

[718] Perciò oggi ci poniamo ancora una volta dinnanzi al mistero del Natale.

In esso cerchiamo e troviamo le ragioni ultime della pace in terra.

Le parole cantate nella notte di Betlemme ci rafforzano in questa convinzione, quando dicono, prima, della «gloria a Dio» e poi degli «uomini che Dio ama», degli uomini di buona volontà. Appunto: di buona volontà.

E la Maternità della Genitrice di Dio rende testimonianza alla dignità di ogni vita umana, e grida a gran voce a tutti, da un confine all'altro della terra: «non uccidere».

E come prova che «siamo figli», noi ci avviciniamo all'altare per gridare «Abbà, Padre!».

Non siamo schiavi delle forze, che portano la distruzione, siamo figli nel Figlio, siamo eredi nel Regno di Dio.

Ci avviciniamo quindi all'altare e diciamo: «Suscipe sancte Pater».

Padre accogli in questo sacrificio eucaristico il nostro anno nuovo.

Dona ad esso la pace in terra.

**Ad quosdam Brasiliae episcopos, occasione oblata  
«ad limina» visitationis coram admissos.  
(17 ianuarii 1986)\***

[...]

[1002] 9. Meus amados Irmãos:

Não quereria terminar este grato encontro sem ir em espírito ao Santuário de Aparecida, bem conhecido e caro pela incidência na vida cristã no Brasil, e sobretudo em suas terras, que dele estão mais próximas. Ele eleva o nosso pensamento para Maria Santíssima, a Mãe de Jesus, que «brilha, como sinal de esperança segura e de consolação, aos olhos do povo de Deus peregrino».<sup>11</sup> No mistério de Cristo, Ela

<sup>8</sup> Lc 2, 14.

\* A.A.S. 78 (1986) pp. 1002-1003.

<sup>11</sup> *Lumen gentium*, 68.

tem um lugar muito particular: o da mulher que acolhe jubilosa o amor de Deus e se lhe entrega completamente; e o da mãe, que gera o Verbo Encarnado, acompanhando o seu crescimento humano e a sua missão; e dilata depois a sua maternidade a toda a Igreja. Ela constitui modelo ideal de amor ao Pai, de união com Cristo e de docilidade ao Espírito Santo, de serviço à Igreja e de caridade para com todos os homens. Assim importa apresentá-la, cultuá-la e imitá-la.

Que Nossa Senhora Aparecida ajude as Comunidades diocesanas [1003] confiadas aos seus cuidados de Pastores e ajude todo o querido Povo brasileiro.

Que os inspire no seu devotado ministério quotidiano e realidade da Igreja-comunhão. E que os acompanhe a certeza do meu afeto e da minha oração, para que Deus abra caminho e torne eficaz o seu generoso trabalho pastoral. [...]

**Habita a Summo Pontifice sacris litante in ecclesia  
paroeciali sancto Caietano, Romae, in Via Flaminia, dicata.  
(19 ianuarii 1986)\***

[...]

9. In Cana di Galilea, alle nozze *accanto a Gesù Cristo vi è sua Madre*. Anch'ella intercede in favore dei novelli sposi, che si trovano in una situazione di disagio. Facendo proprio il loro imbarazzo, ne ha compassione: «E che altro può scaturire dalla sorgente della Pietà se non la pietà stessa?».<sup>12</sup>

Nel brano che abbiamo ascoltato poco fa durante la liturgia della Parola, come in vari altri episodi evangelici, vediamo che Maria è accanto a Cristo, lo accompagna sempre nella sua vita, ed anche nel momento della sua morte in croce è forte e ferma vicino a Lui, accogliendo, noi, gli uomini tutti come suoi figli.

10. Nello stesso luogo Maria pronuncia anche queste altre parole: «Fate quello che vi dirà».<sup>13</sup>

Dinanzi alla risposta di Gesù: «Che ho da fare con te, o Donna? Non è ancora giunta la mia ora».<sup>14</sup> Ella, dolce ed umile non si perde d'animo e raccomanda ai servi di fare quello che Egli avrebbe detto loro.

Anche a noi la Vergine Beata rivolge l'invito a mettere in pratica la parola del Figlio suo, e fa comprendere che l'Amore non solamente è un dono, ma è anche un comandamento. Un'esigenza ineludibile e gravida di conseguenze, che spinge a condurre la nostra esistenza come obbedienza e come servizio. [...]

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/1, pp. 154-155.

<sup>12</sup> S. BERNARDI, *Opera*, Ed. Cisterc., IV (1966) 315.

<sup>13</sup> *Io.* 2, 5.

<sup>14</sup> *Ibid.* 2, 4.

**Caesena, ad iuventam, post pompam ad  
Sanctuarium b. Virginis de Monte, collucentibus facibus, ductam.  
(9 maii 1986)\***

Amatissimi Giovani!

1. DA QUESTO SANTUARIO di Santa Maria del Monte, al quale i fedeli da quasi mille anni salgono, vi rivolgo il mio cordiale saluto. Questo luogo è un mistico centro di preghiera; è una roccaforte di fede cristiana; è una stupenda espressione di arte sacra nella maestosità delle sue linee architettoniche e nella festa di colori delle sue pitture; è una storica Abbazia, diventata illustre anche per la presenza dell'Abate Gregorio Barnaba Chiamonti, eletto poi al Pontificato con il nome di Pio VII, e qui venuto, il 1° maggio 1814, durante il viaggio di ritorno dalla prigionia in Francia, per incoronare la venerata immagine della Madonna.

[...]

3. Sull'esempio della Vergine Maria! Ella, a cui è dedicato questo splendido Santuario, è aiuto per tutti, ma è specialmente aiuto dei cristiani per essere autentici seguaci del suo Divin Figlio.

Non è facile oggi essere cristiani!

Non è facile per la fede, perché bisogna credere tutto ciò che Cristo ha rivelato e che la Chiesa insegna con il suo Magistero; non è facile per la condotta morale, perché bisogna osservare tutti i comandamenti ed esercitare la carità, e talvolta anche con eroico impegno; non è facile per la testimonianza che bisogna dare alla società, mentre si è tentati di allinearsi alla mentalità mondana e terrestre.

Ma Maria Santissima ci è Madre, Maestra, Amica, e ci aiuta nelle nostre difficoltà.

Maria ci aiuta ad avere il coraggio della fede. Ella, che è vissuta di fede per tutta la sua vita, dall'annunciazione al Calvario, da Betlemme alla Pentecoste, ci insegna che la volontà di Dio è proprio la nostra fede in Cristo, nella sua «Parola» incarnata e sempre presente nella Chiesa.

Maria ci aiuta a comprendere e a vivere la santità. Ella, con la sua vita immacolata e consacrata, ci dice che l'unico vero significato dell'umana esistenza sta nella santità: in questo senso è «Madre del buon consiglio» ed è «Causa della nostra letizia».

Maria Santissima vi ispiri e vi sostenga per poterLa sempre imitare nella vostra vita quotidiana, guardando questo Luogo da cui Ella prende il nome. E la vostra devozione a Lei perseveri, si dilati, si infervori! [...]

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, IX/1, pp. 1327. 1329.*

**Faventiae, homilia ad sponso et Christianas familias  
inter Missarum sollemnia habita in platea ante ecclesiam cathedralem.  
(10 maii 1986)\***

[...]

8. Così dunque, dinanzi alla Madonna delle Grazie di Faenza, meditiamo sull'importanza del sacramento che l'Apostolo chiama «mistero grande in riferimento a Cristo e alla Chiesa».<sup>9</sup>

E questo sacramento si svolge oggi *in un periodo particolarmente importante* del ciclo liturgico della Chiesa. Ecco infatti che nel quarantesimo giorno dopo la Risurrezione, Cristo, ascendendo al Padre, ordina agli Apostoli *di aspettare nella preghiera la discesa dello Spirito Santo*. Leggiamo quindi negli Atti degli Apostoli che «ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme... salirono al piano superiore (cioè al cenacolo)... erano assidui e concordi nella preghiera, insieme... con Maria, la madre di Gesù».<sup>10</sup>

Questo permanere della comunità apostolica nella preghiera insieme con Maria ha preceduto *il momento della nascita della Chiesa nel giorno della Pentecoste*. In questo giorno lo Spirito di Verità, il Paraclito-Consolatore discese sugli Apostoli in modo sensibilmente percepibile. Ne furono testimonianza l'impetuoso rombo del vento, le lingue come di fuoco che si posarono su ciascuno dei presenti, e il dono di parlare in altre lingue: preannuncio della missione apostolica tra tutti i popoli.

Tuttavia, più ancora che nei segni esterni, *la venuta dello Spirito Santo* si è manifestata *nella trasformazione interiore degli Apostoli*. Sotto il suo soffio essi diventano spiritualmente capaci di rendere testimonianza a Cristo Crocifisso e Risorto.

*La Madre di Dio fu presente alla nascita della Chiesa*. Vi partecipò maternamente – così come a Cana di Galilea durante le nozze.

9. Qui, ora, presenti davanti all'immagine della Madonna delle Grazie, dobbiamo renderci consapevoli che essa esprime *il mistero mirabile della Maternità divina*.

Il mistero di Nazaret. E quello di Betlemme. E quello di Cana di Galilea. E quello del Cenacolo della Pentecoste: *Maria presente in modo particolare nel mistero di Cristo e della Chiesa*, come insegna il Concilio Vaticano II.

Presente, quando, col sacramento del Matrimonio, prende inizio la «*Chiesa Domestica*».

Presente di generazione in generazione, come *particolare testimone dell'amore di Dio verso l'uomo e dell'amore sponsale di Cristo per la Chiesa*.

E a tutti noi, nelle diverse circostanze, nei momenti gioiosi e in quelli tristi, nel tempo della prova e della sofferenza, all'inizio o alla fine della nostra vita, Ella *ripete incessantemente* le stesse parole che ha pronunciato a Cana di Galilea: «*Fate quello che (Egli) vi dirà*».<sup>11</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/1, pp. 1353-1354.

<sup>9</sup> Cfr. *Eph.* 5, 32.

<sup>10</sup> *Act.* 1, 12-14.

<sup>11</sup> *Io.* 2, 5.

**Habita in aede Romana Sancti Salvatoris in Unda,  
in Sacrificio eucharistico ad honorem Sancti Vincentii Pallotti celebrato.  
(22 giugno 1986)\***

[...]

3. Vincenzo Pallotti era profondamente convinto che senza l'azione dello Spirito Santo, non può esistere autentico apostolato nella Chiesa: lo vedeva chiaramente in Gesù Cristo, il quale spinto dallo Spirito compie il suo apostolato, l'opera della salvezza;<sup>6</sup> lo vedeva anche in Maria Santissima, che, aprendosi ed abbandonandosi allo Spirito, diventa non soltanto la Madre dell'Apostolo del Padre, ma anche la Madre dei discepoli di Cristo; lo vedeva anche nella comunità del Cenacolo, la comunità che in obbedienza all'ultimo desiderio di Gesù rimane in preghiera in attesa dello Spirito.

Voi ben sapete come fosse importante per San Vincenzo Pallotti il significato e il valore del Cenacolo. Quando ancora non era Sacerdote, egli fece il proposito di rimanere sempre nel Cenacolo con Maria e con tutte le creature per ricevere l'abbondanza dello Spirito Santo.<sup>7</sup> E quando, non senza incertezze, incomprendimenti e prove, gettava le fondamenta della sua opera, egli nella comunità del Cenacolo pervasa dallo Spirito Santo scopriva la vera natura e l'ideale della propria fondazione. Ecco un brano del suo testamento: «Avendo terminato di scrivere le regole della Pia Casa di Carità, leggendo nella vita della Beatissima Vergine come gli Apostoli, dopo la venuta dello Spirito Santo, si portarono a predicare il sacrosanto Vangelo nelle diverse regioni del mondo, il Nostro Signore Gesù Cristo pose nella mia mente la vera idea della natura e opere della Pia Società del fine generale dell'accrescimento, difesa e propagazione della pietà e della fede cattolica».<sup>8</sup>

Il vostro santo Fondatore ha offerto in sé l'esempio di una persona che si apre allo Spirito, Lo accoglie con generosità e si lascia spingere da questo Spirito, che è l'anima della Chiesa e quindi la sorgente di vita e di forza di qualsiasi apostolato; ha sentito la passione ardente per la salvezza delle anime e, meditando spesso sul brano evangelico concernente la «missione degli Apostoli» – che abbiamo ascoltato –, ha voluto rispondere al presente invito di Gesù: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe».<sup>9</sup> Vincenzo Pallotti ha molto *pregato* e molto *operato* perché Dio suscitasse nella Chiesa numerose e sante vocazioni e perché molti giovani accogliesero con entusiasmo e generosità l'appello di Gesù di andare per il mondo ad annunciare: «È vicino... il regno di Dio!».<sup>10</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/1, pp. 1897-1898.

<sup>6</sup> Cfr. *Luc.* 4, 18 ss.

<sup>7</sup> Cfr. VINCENZO PALLOTTI, *Opere Complete*, X, 86 s.

<sup>8</sup> *Ibid.*, III, 27.

<sup>9</sup> *Luc.* 10, 2.

<sup>10</sup> *Ibid.* 10, 9.

4. Vorrei soffermarmi ancora su un altro aspetto significativo della vita e dell'attività apostolica di San Vincenzo Pallotti, cioè la sua filiale, tenera ed appassionata venerazione a Maria Santissima. Grande devoto della Madonna, desiderava amarla infinitamente, se fosse possibile,<sup>11</sup> darle i titoli più belli,<sup>12</sup> amarla con l'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.<sup>13</sup> Voleva che la propria fondazione fosse come un atto di ossequio a Maria Santissima, scelta – col titolo di «Regina degli Apostoli» – a celeste Patrona dell'Opera, perché Ella ottenesse da Dio tutti i doni necessari affinché l'Apostolato Cattolico esistesse e fosse fecondo nella Chiesa e si propagasse rapidamente in tutto il mondo, ma specialmente affinché «tutti, laici ed ecclesiastici secolari e regolari di qualunque ordine, stato e condizione avessero in Maria Santissima, dopo Gesù Cristo, il più perfetto modello del vero zelo cattolico e della perfetta carità, poiché Ella tanto si adoperò per le opere della maggiore gloria di Dio e della salute delle anime, che sebbene non Le fosse affidato il ministero sacerdotale, pure superò nel merito gli Apostoli, perché ha meritato di esserlo, per avere senza proporzione al di sopra degli Apostoli cooperato alla propagazione della santa fede».<sup>14</sup>

Seguendo pertanto fedelmente e generosamente l'esempio del vostro Santo Fondatore, amate Maria, glorificate Maria, invocate Maria, imitate Maria.

### **Chiquinquirae, in templo Sanctuario Beatae Mariae Virginis habita. (3 iulii 1986)\***

[73] 1. ¡Dichosa tú que has creído!<sup>1</sup>

Como peregrino a tu Santuario de Chiquinquirá, me postro ante ti, oh Madre de Jesús, pronunciando las palabras con las que te saludó Isabel, la esposa de Zacarías, en el umbral de su casa.

¡Dichosa tú, que has creído!

Dichosa, porque a impulsos de tu fe, en respuesta al anuncio del ángel, acogiste en tu seno la palabra de Dios vivo.

Dichosa tú, por haber pronunciado aquel bienaventurado «fiat» que te convirtió, por virtud inefable, de Sierva del Señor en la Madre del Verbo Eterno: Dios de

<sup>11</sup> Cfr. VINCENZO PALLOTTI, *Opere Complete*, X, 538 s.

<sup>12</sup> *Ibid.* 156 s.

<sup>13</sup> *Ibid.* 677.

<sup>14</sup> *Ibid.*, I, 6 s.

\* A.A.S. 79 (1987) pp. 73-80.

<sup>1</sup> Cf. *Lc* 1, 45.

Dios, Luz de Luz, hecho hombre en tus entrañas virginales. ¡El Verbo se hizo hombre!<sup>2</sup>

¡Dichosa tú, porque gracias a tu acatamiento de la Palabra de Dios, se cumplió, ya en la plenitud de los tiempos, el acontecimiento más señalado por los profetas para la vida y para la historia de la humanidad: «El pueblo que andaba en tinieblas, vio una luz grande»;<sup>3</sup> tu Hijo Jesucristo, el Hijo del Dios vivo, el Redentor del hombre, el Redentor del mundo.

2. ¡Dichosa tú, que has creído!

Son muchos los lugares en la tierra, desde los cuales, los hijos del [74] Pueblo de Dios, nacidos de la nueva Alianza, te repiten a porfía las palabras de esta bienaventuranza: «Bendita tú eres entre las mujeres y bendito el fruto de tu vientre; ¿de dónde a mí que la madre de mi Señor venga a mí?»<sup>4</sup>

Y uno de esos lugares, que tú has querido visitar, como la casa de Isabel, es éste: el santuario mariano del Pueblo de Dios en tierra colombiana.

Aquí en Chiquinquirá quisiste, oh Madre, disponer para siempre tu morada. Durante cuatro siglos, tu presencia vigilante y valerosa, ha acompañado ininterrumpidamente a los mensajeros del Evangelio en estas tierras para hacer brotar en ellas, con la luz y la gracia de tu hijo, la inmensa riqueza de la vida cristiana. Bien podemos repetir hoy, recordando las palabras de mi venerado predecesor el Papa Pío XII, que «Colombia es jardín mariano, entre cuyos santuarios domina, como sol entre las estrellas, Nuestra Señora de Chiquinquirá».

Amadísimos hermanos y hermanas: Al cumplirse el cuarto centenario de la Renovación de esta venerada imagen, me sumo gozosamente a vosotros en esta peregrinación de fe y de amor. He venido a este lugar a postrarme a los pies de la Virgen, deseoso de confortaros en la fe, esto es, en la verdad de Jesucristo, de la cual forma parte la verdad de María y la verdadera devoción hacia ella. Quiero también orar con vosotros por la paz y la prosperidad de esta amada Nación, ante aquella que proclamáis Reina de la Paz y que con afecto filial invocáis como Reina de Colombia.

3. En mi peregrinación a este Santuario, quiero abrazar en mi saludo de fe y de amor a la Virgen, a todos cuantos estáis viviendo con vuestra presencia o en espíritu, estos momentos de gracia: en primer lugar a mis hermanos en el Episcopado, en particular, a los Pastores de la provincia eclesiástica de Tunja: los Obispos de Chiquinquirá, Duitama, Garagoa y Casanare. Asimismo a las Autoridades, encabezadas por el Señor Presidente de la República; a los sacerdotes y seminaristas, a los religiosos y religiosas, a todo el Pueblo de Dios que en este Santuario de María se encuentra como en su propia casa, por ser casa de la Madre común. Mis manos se alargan, en aras de fervor mariano, para estrechar de modo singular en el mismo abrazo a todos vosotros, los campesinos, quienes a base de esfuerzo y de sudor [75]

<sup>2</sup> Cf. *Jn* 1, 14.

<sup>3</sup> *Is* 9, 2.

<sup>4</sup> *Lc* 1, 42-43.

cultiváis esta tierra, participando en el misterio de Dios, creador y providente: Dios que da la lluvia para que la tierra dé sus frutos.<sup>5</sup>

Este, queridos amigos campesinos de Boyacá, es vuestro Santuario. También a vosotros os ha querido visitar la Virgen María; más aún, quiso quedarse entre vosotros y con todo el pueblo colombiano, como Madre llena de ternura, decidida a compartir sin desmayo vuestros sufrimientos y alegrías, dificultades y esperanzas. ¡Cuántas veces Ella, invocada con urgente necesidad ante esta imagen, ha dejado su Santuario para ir a remediar calamidades y penas de sus hijos, llevada por la misma premurosa caridad con que fue a visitar a Isabel!

Y es así como de generación en generación y desde este Santuario, tan esmeradamente custodiado por la Orden Dominicana, sube a diario hasta el cielo su voz, haciéndose eco fiel de la vuestra: «Engrandece mi alma al Señor... porque ha hecho en mi favor maravillas el Poderoso».<sup>6</sup>

4. «Yo te bendigo, Padre... porque has revelado estas cosas a los pequeños».<sup>7</sup> Estas palabras de Jesús brotan hoy espontáneamente de mi corazón al escuchar la tradición de la Renovación de esta imagen de Chiquinquirá, que a través de una devoción firme y sencilla, habéis conservado a lo largo de vuestra historia. Vuestra querida imagen, coronada el año 1919, fue proclamada Patrona de Colombia; y el pueblo colombiano quiso consagrarse a María para afianzar los lazos de afecto que lo unen a la Madre de Dios.

5. La devoción mariana, característica de toda la historia de Colombia, forma ya parte de vuestra alma nacional, es tesoro preciado de vuestra cultura. El amor a la Virgen María es a la vez garantía de unidad y de fe católica: «el Pueblo sabe que encuentra a María en la Iglesia católica».<sup>8</sup> Sí, Ella nos lleva a Jesús. Nos lo muestra como Maestro y Salvador; nos invita a meditar sus misterios y a vivirlos en nuestra propia experiencia.

Mostrándonos el Rosario, nos está anunciando a Cristo, nos descubre los misterios de su Humanidad, la gracia de la Redención, la victoria sobre la muerte y su gloriosa resurrección, el misterio de la Iglesia que nace en Pentecostés, la esperanza de la vida eterna y de la [76] futura resurrección en el misterio de su gloriosa Asunción en cuerpo y alma a los cielos. ¡Qué fuente inagotable de inspiración para la piedad cristiana, la contenida en el Santo Rosario! No dejéis de alimentar vuestra vida espiritual, queridos hermanos, con el rezo de esta oración mariana por excelencia.

María sigue siendo la Madre del Señor, la que lleva por los caminos del mundo, irradiando la salvación, a aquel que es el Emmanuel, el Dios con nosotros, el Dios cercano que ha venido a habitar en medio de los hombres.<sup>9</sup>

---

<sup>5</sup> Cf. *Sal* 85, 13.

<sup>6</sup> *Lc* 1, 46-49.

<sup>7</sup> *Mt* 11, 25.

<sup>8</sup> *Puebla*, 283.

<sup>9</sup> Cf. *Jn* 1, 14.

6. Por eso María es la «estrella de la Evangelización»; la que, con su bondad maternal, acerca a todos – y en especial a los humildes – a los más sublimes misterios de nuestra religión.

Bien lo sabéis vosotros, mis queridos campesinos, para quienes María es como la síntesis del Evangelio, la que ilumina vuestras vidas, da sentido al gozo y al dolor, os infunde esperanza y os alienta en vuestras dificultades, mostrándoos a Cristo, el Salvador.

La sentís cercana porque es Madre, pero también porque ella «sobresale entre los humildes y pobres del Señor, que confiadamente esperan y reciben de El la salvación».<sup>10</sup>

Pero además, con una intuición profunda, sabéis que en ella se cifran también las esperanzas de los pobres porque el canto de la Virgen es el anuncio profético del misterio de la salvación integral del hombre. «Ella nos muestra que es por la fe y en la fe, según su ejemplo, como el Pueblo de Dios llega a ser capaz de expresar en palabras y de traducir en su vida el misterio del deseo de salvación y sus dimensiones liberadoras en el plano de la existencia individual y social».<sup>11</sup>

«El Señor derriba a los potentados de sus tronos y enaltece a los humildes».<sup>12</sup>

7. Guiados por esa fe sencilla y por esa esperanza sin límites con amor filial, vosotros, mis queridos hermanos y hermanas, visitáis con frecuencia el Santuario de vuestra Madre.

Y hoy estáis aquí reunidos conmigo, Obispo de Roma, Sucesor de San Pedro, en esta común peregrinación jubilar.

[77] Sí. Estamos. Y juntos gritamos a María: «Bienaventurada tú, que has creído».

Tu fe es incesantemente la guía de nuestra fe. El Espíritu Santo se vale de Tí, oh sierva del Señor, para derramar sobre nosotros la gracia de la que fuiste llena con el anuncio del Ángel.

Participamos en tu fe, María.

En el horizonte de nuestra vida – de esta vida nuestra, a veces difícil y llena de oscuridad – aparece una gran luz: Jesucristo tu Hijo, al que nos entregas con amor de madre. El profeta Isaías nos dice del Mesías en la primera lectura de esta celebración litúrgica: «Se llamará su nombre: Maravilla de Consejero, Dios fuerte, Padre para siempre, Príncipe de la Paz».<sup>13</sup>

8. «Príncipe de la Paz... para dilatar el principado, con una paz sin límites... para sostenerlo y consolidarlo con la justicia y el derecho».<sup>14</sup>

<sup>10</sup> *Lumen gentium*, 55.

<sup>11</sup> *Instrucción sobre la libertad cristiana y liberación*, 97.

<sup>12</sup> Cf. *Lc* 1, 52.

<sup>13</sup> *Is* 9, 5.

<sup>14</sup> *Is* 9, 5-6.

Con qué ardor deseamos que este poder salvador de Cristo penetre también los problemas de nuestro mundo, que penetre las acciones del hombre, las conciencias y los corazones, toda la vida moral de las personas, de las familias, de los ambientes, de la sociedad entera.

Con cuánto ardor anhelamos que el «derecho y la justicia» de que Cristo es portador, se conviertan en piedra angular, en sólido principio para afrontar y resolver en paz y concordia las diferencias y los problemas que hoy contraponen a los pueblos, a los grupos, a los individuos.

«La misericordia y la fidelidad se encuentran,  
la justicia y la paz se besan».<sup>15</sup>

El reinado de Cristo, al que ha abierto el camino el «fiat» de María, es la actuación del plan salvífico del Padre en la justicia y la paz; la paz nace de la justicia, esa justicia que tiene en Dios su principio firme y supremo. En Dios creador, que ha encomendado al hombre el dominio de la tierra y le ha fijado las leyes del respeto a sus hermanos, para que sean valorizados sus esfuerzos y retribuidos sus trabajos.

A este respecto, particular atención debe dispensarse al campesinado. Con su trabajo, hoy como ayer, los agricultores ofrecen a la sociedad unos bienes que son necesarios para su sustento. Por su dig-[78]nidad como personas y por la labor que desarrollan ellos merecen que sus legítimos derechos sean tutelados, y que sean garantizadas las formas legales de acceso a la propiedad de la tierra, revisando aquellas situaciones objetivamente injustas a las que a veces muchos de ellos son sometidos, sobre todo en el caso de trabajadores agrícolas que «se ven obligados a cultivar la tierra de otros y son explotados por los latifundistas, sin la esperanza de llegar un día a la posesión ni siquiera de un pedazo mínimo de la tierra en propiedad».<sup>16</sup>

9. Sed vosotros, queridos campesinos, por vuestra fe en Dios y por vuestra honradez, por vuestro trabajo y apoyados en adecuadas formas de asociación para defender vuestros derechos, los artífices incansables de un desarrollo integral que tenga el sello de vuestra propia humanidad y de vuestra concepción cristiana de la vida.

La devoción a la Virgen María, tan firmemente arraigada en vuestra genuina religiosidad, tan popular, no puede y no debe ser instrumentalizada por nadie; ni como freno a las exigencias de justicia y prosperidad que son propias de la dignidad de los hijos de Dios; ni como recurso para un proyecto puramente humano de liberación que muy pronto se revelaría ilusorio. La fe que los pobres ponen en Cristo y la esperanza de su Reino tienen como modelo y protectora a la Virgen María.

María, aceptando la voluntad del Padre, abre el camino de la salvación y hace posible que con la presencia del Reino de Dios se haga su voluntad en esta tierra así como ya se hace en el cielo. María, proclamando la fidelidad de Dios por todas las generaciones, asegura la victoria de los pobres y de los humildes; esa victoria que ya se refleja en su vida y por la cual todas las generaciones la llamarán bienaventurada.<sup>17</sup>

<sup>15</sup> *Sal* 85, 11.

<sup>16</sup> *Laborem exercens*, 21.

<sup>17</sup> *Cf. Lc* 1, 46-53.

10. Te damos gracias, santa Madre de Dios, por tu visitación. Hoy te damos gracias por la visitación que desde hace cuatro siglos sigues haciendo a esta tierra colombiana en tu santuario de Chiquinquirá.

Contigo, oh María, cantamos el «Magnificat» con ocasión de este jubileo: «Engrandece mi alma al Señor, y mi espíritu se alegra en Dios mi Salvador».<sup>18</sup>

[79] Te damos gracias por todas las generaciones que han pasado por este santuario y han experimentado el fortalecimiento de su fe, encontrando en él la reconciliación con Dios y el perdón de los pecados.

A Tí, Virgen María, confiamos los anhelos de renovación de nuestra humanidad, porque tú eres la mujer nueva, la imagen de la nueva creación y de la nueva humanidad.

Al celebrar el cuarto centenario de la renovación milagrosa de la imagen de la Virgen de Chiquinquirá, la Madre de Jesús y Madre de la Iglesia nos invita, queridos hermanos, a una profunda renovación espiritual, a un esfuerzo por vivir con toda intensidad los compromisos de fidelidad del bautismo recibido, ahora va a hacer cinco siglos, por esta Nación que con razón se precia de llamarse católica.

Es una invitación, con palabras del apóstol San Pablo, «a renovar el espíritu de vuestra mente y a revestiros del hombre nuevo creado según Dios, en la justicia y santidad de la verdad».<sup>19</sup> En la justicia de Dios que renueva con su perdón los corazones para que de un corazón nuevo se irradien las obras nuevas de los hijos de la luz; en la santidad que tiene que ser distintivo de la comunidad eclesial y que se traduce en una vida moral y en un compromiso de servicio fraterno en plena coherencia con la voluntad del Señor; una renovación en la verdad de la conciencia, en la sinceridad de las relaciones sociales, en la transparencia evangélica del modo de ser y de comprometerse.

La Virgen María invita hoy a todos sus hijos de Colombia, como en otro tiempo en Caná de Galilea, a escuchar a su Hijo: «Haced lo que él os diga».<sup>20</sup> En el Evangelio de Jesús está el programa de una renovación personal, comunitaria, social que asegura la justicia y la paz entre todos los hermanos de esta noble nación.

11. ¡Renovaos en la verdad de Cristo! ¡Renovaos en el Espíritu de Cristo! ¡Para que podáis reflejar esa imagen de la nueva humanidad que os promete María al ofrecer a Cristo, el Hombre nuevo, el Salvador y Redentor del hombre, el Príncipe de la paz! Así, el canto de María será también vuestro canto de acción de gracias porque el Poderoso ha hecho maravillas en la Iglesia de Colombia, en toda vuestra patria, proyectándola hacia un nuevo compromiso de evangelización y de testimonio misionero en América Latina y en el mundo entero.

[80] Junto a Ti, oh María, nuestra alma engrandece al Señor que ha hecho grandes cosas en ti y también en nosotros, por tu mediación, por tu intercesión ante tu Hijo, por tu maternal protección.

<sup>18</sup> *Lc* 1, 46-47.

<sup>19</sup> *Ef* 4, 23-24.

<sup>20</sup> *Jn* 2, 5.

Glorifiquemos a Dios: Padre, Hijo y Espíritu Santo:  
 Su salvación está ya cerca de sus fieles.  
 Y su gloria habita ya en nuestra tierra.<sup>21</sup>

**Habita ad familias Christianas a Summo Pontifice  
 sacris litante in Stadio Civitatis Columbianae Cali.  
 (4 iulii 1986)\***

Amadísimos hijos e hijas,

1. CON INMENSA ALEGRÍA, la propia de un padre de familia que, en este maravilloso Valle del Cauca, se reúne con sus hijos, deseo celebrar con vosotros la fe común en Jesucristo resucitado: El está presente en vuestros corazones, en medio de vuestras familias, en todas vuestras tareas cotidianas.

Saludo con el abrazo de caridad fraterna al arzobispo de Cali, así como a los Pastores de las diócesis de Palmira, Buga, Cartago, del vicariato apostólico de Buenaventura y de otras diócesis vecinas, junto con sus sacerdotes, religiosos y religiosas. Ante la venerada imagen de la Virgen de las Mercedes, Madre vigilante y amorosa de esta tierra, saludo con afecto a todas las familias presentes y a las que están espiritualmente unidas con nosotros en esta celebración.

¡«Gustad y ved qué bueno es el Señor»!<sup>1</sup>

Sí, el Señor ha sido de verdad bueno y generoso con esta tierra maravillosa, a la que ha dotado de abundantes bienes naturales; pero su liberalidad se ha prodigado aún más con vuestro pueblo renombrado por sus cualidades de gente trabajadora, servicial y bondadosa.

Mi presencia en esta ciudad de Santiago de Cali coincide con una celebración jubilar: la de sus 450 años de fundación. Con gran gozo me sumo a vosotros en esta celebración, coronando la imagen venerada de Nuestra Señora de las Mercedes, Patrona de la ciudad. Ella ha sido signo de la misericordia de Dios para con sus habitantes y presencia maternal en la vida de sus gentes. Bien podemos decir con el alma rebotante de felicidad: «La Madre de Jesús estaba allí».<sup>2</sup>

Es un hecho consolador para la Iglesia recordar ahora que esta ciudad, fundada bajo el amparo maternal de María, se ha ido desarrollando sobre la base de familias cristianas que tuvieron como ideal la unidad, la fidelidad, el servicio a los demás, el

<sup>21</sup> Cf. *Sal* 85, 10.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/2, pp. 119-120. 123-125.

<sup>1</sup> *Ps.* 34 (33), 9.

<sup>2</sup> *Io.* 2, 1.

trabajo emprendedor. Es también una realidad que la familia, con todos sus valores e ideales, humanos y cristianos, contribuyó a formar la nacionalidad colombiana. Las raíces cristianas de la familia han penetrado profundamente y, ante el vendaval de la violencia, Colombia sigue manteniéndose firme gracias a la solidez que le da el núcleo familiar, como transmisor fidedigno de los valores humanos y de la fe cristiana. [...]

3. La lectura del Evangelio de San Juan que hemos escuchado *es como un eco lejano de aquellos «comienzos»* del libro del Génesis. El Evangelista nos narra que se celebraba una boda en Caná de Galilea: «*Estaba allí la Madre de Jesús; fue invitado Jesús, como también sus discípulos*». <sup>11</sup>

Con el corazón lleno de fe, habéis escuchado, familias de Colombia, este significativo pasaje del Evangelio. Fue precisamente en aquella ocasión cuando Jesús «dio comienzo» a sus señales, es decir, a los grandes prodigios con los que inauguraba los tiempos mesiánicos.

«El maestresala... probó el agua convertida en vino sin saber de dónde venía...; entonces llamó al novio y le dijo:... te has guardado el vino bueno hasta ahora». <sup>12</sup>

No es el joven de Caná el que ofrece el vino nuevo, sino Jesús. San Juan, que nos habla en su Evangelio a través de símbolos, nos está diciendo que la boda de Caná es ante todo un signo, el primer signo de la nueva alianza, de la nueva comunión de vida entre Dios y los hombres. Jesús es el esposo que comienza a manifestar su gloria mediante la señal del vino. La Madre de Jesús estaba allí y representa a la comunidad llamada a la alianza con Cristo Esposo; representa a todo el Pueblo de Dios, sobre cuyos miembros ejercerá, cuando llegue la hora, las funciones de madre. Jesús, pues, presente en Caná con su Madre, *lleva a los nuevos esposos la misma bendición que al principio fue dada por Dios al hombre y a la mujer*. El matrimonio, la familia, como el buen vino, ha de llevar el sello de la alianza única con Dios, de la *comunidad fecunda e indisoluble en el amor*.

Con esta primera señal, el Señor nos invita también a nosotros a gustar este vino, esto es, *la verdad sobre la vocación* del hombre y la divina semilla que en éste se oculta; la verdad sobre los esposos, alianza de amor como mutua entrega entre dos personas, «que exige plena fidelidad conyugal y reclama su indisoluble unidad». <sup>13</sup>

¿Dónde hallaremos ese vino bueno, ofrecido por el Señor a quienes han sido injertados en su familia? A esta pregunta podemos responder con San Agustín: «Cristo guardó hasta ahora su vino, es decir su Evangelio». <sup>14</sup> Nuestra bendición será, por tanto, la aceptación de la verdad de Cristo, y nuestra adhesión personal a El, capaz de obrar en nuestros corazones el gran prodigio de «ser hijos de Dios, por haber creído en El». <sup>15</sup>

En conclusión, a esta página de Caná podríamos considerarla como una gra-

<sup>11</sup> *Io.* 2, 1-2.

<sup>12</sup> *Ibid.* 2, 9-10.

<sup>13</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II, *Familiaris Consortio*, 20.

<sup>14</sup> S. AUGUSTINI, *In Io. Evang.*, 9, 2: PL 35, 1459.

<sup>15</sup> *Io.* 1, 12.

mática indispensable, en la que encontráis resumido en pocas líneas el Evangelio de los esposos: Cristo os ha bendecido y desea que seáis felices. Cristo y su Madre esperan de todo matrimonio que sea manifestación de esa gloria divina que acompaña a los nacidos de Dios.

Así es, amadísimos esposos colombianos. Con la bendición de Cristo, en vuestros hogares, desde su «comienzo», estáis llamados a dilatar la morada del mismo Dios. Este es vuestro Evangelio; ésta es vuestra ennoblecedora misión, la cual, responsablemente asumida y santificada por el sacramento, os asemeja a la unión de Cristo y su Iglesia. Así lo dice, usando expresiones certeras, San Pablo: «Por eso dejará el hombre a su padre y a su madre, se unirá a su mujer y serán los dos un solo ser.<sup>16</sup> Gran misterio es éste, lo digo respecto a Cristo y a la Iglesia».<sup>17</sup>

«Haced lo que él os diga». Este suave toque de atención de María sea motivo de aliento para los matrimonios colombianos. La nueva Eva, Madre de los creyentes, quiere persuadirnos a que abráis sin vacilar las puertas de vuestra mente y de vuestro corazón *al hálito definitivo* de Cristo y su Evangelio. La bendición divina inicial, recuperada para siempre por el Esposo, Jesús, «hecho semejante a nosotros» y obediente hasta la muerte,<sup>18</sup> será fecunda verdad si vosotros, semejantes a El, refrendáis la alianza de vuestra unión sacramental *con un servicio auténtico, de por vida, a la comunión con Dios*. [...]

### **Habita in ecclesia cathedrali Civitatis Novae (Villanueva - Columbia) ad religiosas et Institutorum saecularium sodales in Verbi Dei celebratione. (5 iulii 1986)\***

[...]

2. Sé que como preparación a este encuentro, en este Año Mariano Nacional, habéis estudiado con cuidado el magisterio pontificio sobre la vida consagrada. En efecto, en muchas ocasiones os he querido presentar las enseñanzas de la Iglesia, indicando las actuales exigencias evangélicas para responder a la esperanza que todo el Pueblo de Dios pone en vosotras.

En esta ocasión, deseo invitaros a reflexionar, como lo haréis después en el seno de vuestras comunidades, sobre *quiénes sois y qué representáis* en la Iglesia y en el mundo.

*El ser profundo de vuestra vida consagrada* consiste, como bien sabéis, en un don permanente de Dios que se traduce en entrega sponsal y total al Señor. Vuestra

<sup>16</sup> Gen. 2, 24.

<sup>17</sup> Eph, 5, 31.

<sup>18</sup> Cfr. Phil. 2, 7 ss.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, IX/2, pp. 161-165.*

donación es una respuesta incondicional a una declaración de amor, que se nutre en la fe y en la oración, a ejemplo de la Virgen María, modelo perfecto de unión con Cristo Redentor. «El punto directo de referencia de una vocación así es la persona viva de Jesucristo».<sup>1</sup> Ante el anuncio angélico al intuir la sublime misión a que era llamada, Nuestra Señora se ofreció como «la esclava del Señor». La palabra «esclava» es un término que indica generosidad sin límites, expresión de amor encendido a la voluntad de Dios, actitud responsable de una personalidad madura. Es la proyección de la fecundidad de la fe.

«Bienaventurada tú que has creído»,<sup>2</sup> es la alabanza de Isabel a María. «Bienaventurados los que oyen la Palabra de Dios y la ponen en práctica»,<sup>3</sup> es la categórica afirmación de Jesús, que indica en el dócil acatamiento la condición para formar parte de la comunidad de los «suyos».<sup>4</sup> La síntesis de vuestra vida, en la fidelidad y la docilidad, resuena por los siglos en labios de María a través de su cántico de esperanza: «Mi espíritu se alegra en Dios mi Salvador porque ha puesto los ojos en la humildad de su esclava».<sup>5</sup>

3. No busquéis pues otro camino para la alegría honda y serena de la vida consagrada, porque no existe más que éste: el del abandono activo y responsable en aras de la voluntad de Dios, tanto en los momentos de oración y contemplación, como en los momentos de acción apostólica.

Por la oración contemplativa – como la Santísima Virgen, quien conservaba y ponderaba en lo íntimo de su corazón la Palabra de Dios<sup>6</sup> – os convertís en testigos audaces de la presencia del Señor, y sois signos, ante el mundo, del encuentro definitivo con El. La capacidad de contemplación se os convierte en capacidad de influjo evangelizador; la capacidad de silencio se os transforma en capacidad de escucha y de donación a los hermanos.

Todo esto se compendia en el espíritu y la práctica de los consejos evangélicos, sobre todo a través de la profesión de los mismos ante la Iglesia. No consentáis que los compromisos de pobreza, castidad y obediencia pierdan su genuina significación religiosa, que es de seguimiento evangélico a la luz de la fe. No ignoráis que existe, a veces, una cierta tendencia a vaciar el verdadero contenido evangélico de estos compromisos. Vuestra *vida comunitaria* y vuestro carisma específico serán la mejor escuela para aprender la autenticidad del seguimiento de Cristo y perseverar en él.

4. En la vida consagrada, la *castidad o virginidad* es «la expresión del amor sponsal por el Redentor mismo»;<sup>7</sup> estáis desposadas con Cristo, que os llama al en-

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptionis Donum*, 6.

<sup>2</sup> *Luc.* 1, 45.

<sup>3</sup> *Ibid.* 8, 12.

<sup>4</sup> Cfr. *Io.* 13, 1.

<sup>5</sup> *Luc.* 1, 46.

<sup>6</sup> Cfr. *ibid.* 2, 19. 51.

<sup>7</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptionis Donum*, 11.

cuentro con El no sólo en la contemplación sino también en los innumerables campos de la caridad. La *pobreza evangélica* es el despegue de todas las cosas para darse a sí misma por amor al Señor; por esta pobreza os hacéis pues don de vosotras mismas para todos los hermanos, a imitación de «Jesucristo que, siendo rico, por nosotros se hizo pobre». <sup>8</sup> La *obediencia* sólo puede entenderse y vivirse como participación esponsal en la inmolación de Cristo, que «se humilló a sí mismo, obedeciendo hasta la muerte y muerte de cruz». <sup>9</sup> En medio de la comunidad eclesial sois un signo peculiar de Cristo crucificado por amor; ésta es vuestra *teología de la cruz*. Todos los hermanos, pero especialmente los pobres y los que sufren, necesitan ver en vosotras el modo de mirar, amar, escuchar, vivir y servir a Cristo, Buen Pastor, que vivió y murió amando y perdonando.

Sí, amadas hermanas: Vosotras mismas podéis atestiguar cuánta fuerza y alegría produce la verdadera entrega. Cuando se pretende arrancar la cruz y el sacrificio de la vida consagrada, ésta se hace estéril. En lugar de la alegría serena y contagiosa, propia de la experiencia de la intimidad con el Señor y de la vida en el Espíritu, crece la amargura y la sensación de frustración. El sufrimiento se vence amando y encontrando en él un nuevo modo de servir a los hermanos. El gozo de la maternidad espiritual, que es gozo del Espíritu Santo, brota en el corazón solamente cuando se ha sabido transformar el sufrimiento en donación y servicio. <sup>10</sup> «Cuanto más fervientemente se unen con Cristo por esa donación de sí mismos, tanto más fructífera se hace la vida de la Iglesia y más vigorosamente se fecunda el apostolado». <sup>11</sup>

5. Sólo unidas a Cristo *representáis un signo liberador de santidad*, como el de María, portadora de Cristo en todo momento, «la gran señal», <sup>12</sup> «Estrella de la evangelización». <sup>13</sup> La Buena Nueva es Cristo, muerto y resucitado; por esto, sólo podréis evangelizar si lo lleváis en vuestros corazones y lo transparentáis en vuestras vidas. El Señor se quiere transparentar tal como es y vivió: casto, pobre y obediente, para dar la vida por el mundo «según el mandato del Padre». <sup>14</sup>

El reto que el mundo de hoy lanza a la Iglesia, preguntando por una *esperanza liberadora*, solamente se soluciona presentando una vida que transparente las bienaventuranzas, es decir, el mensaje evangélico de *reaccionar amando* en toda circunstancia. Para ello es necesario hacer de vuestras vidas un *Magnificat*, es decir, un «sí» gozoso, un canto a la misericordia divina que libera a los pobres. Pero este *Magnificat* sólo es posible cuando se ofrece la propia vida en la actitud de «estar en pie», como María, junto a la cruz de Cristo. Esta es vuestra *teología de la cruz*.

<sup>8</sup> 2 Cor. 8, 9.

<sup>9</sup> Phil. 2, 8.

<sup>10</sup> Cfr. Io. 16, 21-22.

<sup>11</sup> *Perfectae Caritatis*, 1.

<sup>12</sup> *Apoc.* 12, 1.

<sup>13</sup> PAULI VI, *Evangelii Nuntiandi*, 82.

<sup>14</sup> Io. 10, 18.

6. Anunciáis al Señor con vuestra vida y con vuestro trabajo, siempre en comunión con la Iglesia. Mantened invulnerable la unidad con el Sucesor de Pedro y con los obispos, sucesores de los Apóstoles, con apertura y sincera sumisión al Magisterio. La Iglesia quiere que os alimentéis con el pan de la Palabra de Dios, tal como se predica y vive en la Iglesia. Así podréis sentir os en clara sintonía con los genuinos valores del Concilio y de las Conferencias de Medellín y Puebla.

Vuestra consagración no se puede entender sin un gran amor a la Iglesia, como lo hemos recordado en la Exhortación Apostólica «Redemptionis Donum»: «En el apostolado que desarrollan las personas consagradas, su amor esponsal por Cristo se convierte de modo casi orgánico en *amor por la Iglesia como Cuerpo de Cristo*, por la Iglesia como Pueblo de Dios, por la Iglesia que es a la vez Esposa y Madre».<sup>15</sup> Este amor a la Iglesia, tan arraigado en vuestros corazones, encuentra en María su personificación, figura y modelo. Perseverando con Ella en los momentos de calvario, sentiréis que la Iglesia es el fruto del amor de Cristo Esposo muerto en cruz, de cuyo costado brota sangre y agua.<sup>16</sup> Dando la vida por su esposa la Iglesia,<sup>17</sup> Cristo Esposo le ha comunicado el agua de vida del Espíritu. Con María, en los momentos de Cenáculo, sabréis comprender y vivir la naturaleza misionera de la madre Iglesia que se prepara continuamente para recibir nuevas gracias del Espíritu Santo<sup>18</sup> y para ser «sacramento universal de salvación».<sup>19</sup> [...]

**Homilia in ecclesia paroeciali Arcis Gandulfi  
inter Missarum sollemnia habita.  
(15 augusti 1986)\***

1. «Si aprì il santuario di Dio nel cielo».<sup>1</sup>

OGGI È UN GIORNO INSOLITO. La Chiesa conduce noi che siamo riuniti in questo tempio terrestre sul lago di Albano verso il *santuario celeste che è Dio stesso*. È un tempio che non ha né le dimensioni né le forme architettoniche conosciute nella storia delle civiltà umane: è l'«ambiente» santissimo *di Dio*. Ed è tutto permeato dal mistero della sua divinità, una, indivisa e infinita. Questa realtà divina, tutta santa,

<sup>15</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptionis Donum*, 15.

<sup>16</sup> *Io.* 19, 34.

<sup>17</sup> Cfr. *Eph.* 5, 25.

<sup>18</sup> Cfr. *Act.* 1, 14.

<sup>19</sup> *Ad Gentes*, 1.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/2, pp. 373-377.

<sup>1</sup> *Apoc.* 11, 19.

è insieme il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: la comunione delle Persone nell'unità inscrutabile della Divinità.

Noi, qui sulla terra, siamo tutti in pellegrinaggio verso *questo santuario*: verso questa dimensione dell'eterno compimento, dove Dio è tutto in tutti.<sup>2</sup>

2. E tra tutti coloro, per i quali Dio è tutto, *si trova in primo piano Maria*. L'odierna festività è, in un certo senso, la sintesi delle sue feste, il coronamento dell'intera via da Lei percorsa prima nel *pensiero divino*, poi nell'arco della vita terrestre inserita, per una straordinaria *missione, nella storia della salvezza*.

La liturgia ci consente di contemplarla come *donna vestita* di tutto *l'universo* visibile, creato da Dio. Tale Essa fu nell'eterno disegno della Trinità divina, e tale l'ha vista *l'evangelista Giovanni*, il discepolo e apostolo destinato a divenire suo figlio nell'ora della morte di Cristo in Croce.

Tale è Maria agli occhi, pieni d'amore, dell'Autore dell'Apocalisse. Ella è *collegata con tutto il creato visibile*, ed è insieme presente eternamente nel «santuario» di Dio.

3. È presente in esso come l'«*Arca dell'Alleanza*». Il Signore, infatti, che è Dio dell'alleanza, si è proposto di portare in Lei, Maria, *la sua alleanza con l'uomo* al vertice più alto, *allo zenit*;... portarla a una pienezza tale che supera il raggio dei pensieri e delle aspettative non soltanto dell'uomo, ma anche degli Spiriti angelici.

*Dio ha voluto «farsi» uomo nel suo eterno Figlio*. E la «donna vestita di sole» doveva *diventare*, per questo Figlio che ha la stessa sostanza del Padre, la *Madre umana*.

L'«*Arca dell'alleanza*» è Colei nella quale «il Verbo si fece carne». «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio».<sup>3</sup>

La Donna, predestinata eternamente *ad essere Madre* del Figlio di Dio, è «*vestita» eternamente del sole dell'Amore divino*... Amore che muove i mondi: il mondo visibile e quello invisibile.

4. E perciò Lei è «*un segno grandioso*». Questo «segno grandioso» della Donna fu rivelato da Dio *agli inizi della storia dell'uomo*. Fu rivelato quando questi, per la disobbedienza al Creatore, si allontanò dall'alleanza dell'amore con il Padre, ed entrò *nelle vie false del peccato*. E ciò avvenne «*per la tentazione del Maligno*»,<sup>4</sup> il «serpente antico»,<sup>5</sup> che Cristo chiamerà, a suo tempo, «*padre della menzogna*».<sup>6</sup>

Dio Creatore, dopo aver maledetto il tentatore, pronunciò le parole che riecheggiano chiaramente anche nell'odierna lettura dell'Apocalisse. Il Signore Dio disse: «*Io porrò inimicizia tra te e la donna*, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».<sup>7</sup>

<sup>2</sup> Cfr. 1 Cor. 15, 28.

<sup>3</sup> Io. 3, 16.

<sup>4</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 63.

<sup>5</sup> Cfr. *Apoc.* 12, 9.

<sup>6</sup> Io. 8, 44.

<sup>7</sup> *Gen.* 3, 15.

5. Con queste parole del Libro della Genesi, che appartengono a quello che è chiamato *il protoevangelo*, la Donna vestita di sole, vestita dell'eterno amore – la Donna dei disegni salvifici di Dio – *entra nella storia dell'uomo*.

Prima entra nella storia *delle attese messianiche*, che appartengono in modo particolare al Popolo eletto dell'Antica Alleanza: a Israele.

Quindi entra nella storia *degli adempimenti messianici*, ai quali rende testimonianza l'intero Nuovo Testamento, in particolare il Vangelo.

Dal momento in cui Maria per opera dello Spirito Santo *ha concepito e partorito*, in modo verginale, il Figlio che il Padre ha eternamente deciso di «dare», perché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita eterna,<sup>8</sup> *si compie il tempo della salvezza*.

Ne rende testimonianza, nell'Apocalisse, la voce del cielo che dice:

«Ora si è compiuta / la salvezza, la forza e il regno / del nostro Dio / e la potenza del suo Cristo».<sup>9</sup>

E così è in realtà. *L'umanità vive nel tempo della salvezza*. Vive sotto la potenza «del Cristo Dio», nel Regno di Dio.

*Così è in realtà*, benché la coscienza di questa verità non sia sulla terra così universale e così forte come è in cielo, nel santuario di Dio stesso.

6. Similmente *non cessano di compiersi le parole del protoevangelo*.

«L'inimicizia» provocata dal peccato all'inizio, *perdura*. Perdura lungo il corso della storia dell'uomo, e vi sono periodi in cui essa sembra crescere di particolare intensità.

Così, dunque, quell'«enorme drago» dell'Apocalisse *si pone continuamente «davanti alla donna»*, moltiplicando, nella storia dell'umanità, il peccato, e soprattutto cercando di *allontanare l'uomo da Dio*, e di legarlo al mondo in maniera che Dio Creatore e Padre sparisca dall'orizzonte del pensiero e del cuore degli uomini. Anzi tenta, in quanto possibile, di spingere l'uomo *al disprezzo e all'odio contro Dio* e contro tutto ciò che è da Dio: «amor sui usque ad contemptum Dei», come si è espresso Sant'Agostino.

7. L'odierna Solennità ha, quindi, *un duplice carattere*.

Primo: è in essa contenuta *la testimonianza della vittoria riportata dal Figlio della Donna*: «ti schiaccerà la testa». Ecco, infatti, «Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti... e come tutti muoiono in Adamo, *così tutti riceveranno la vita in Cristo*»<sup>10</sup> e la risurrezione – e tra di loro *la prima è Maria*, perché Ella appartiene di più a Cristo.

*La Chiesa gioisce oggi per la gloria della sua Assunzione*. Da tale vetta guarda tutto il corso della storia della salvezza fino all'«inizio». Ecco, come si è compiuto in Dio il mistero della «donna vestita di sole», vestita dell'eterno amore.

<sup>8</sup> Io. 3, 16.

<sup>9</sup> Apoc. 12, 10.

<sup>10</sup> 1 Cor. 15, 20. 22.

8. Secondo: la *Solennità* dell'Assunzione è *destinata* a noi: *agli uomini che sono ancora pellegrini* in questo mondo, dove continua a svolgersi la lotta tra il bene e il male.

*E l'uomo, coinvolto in questa lotta*, come ricorda l'ultimo Concilio, *può facilmente perdersi* per le vie false della contemporaneità, *se non fisserà gli occhi su quel «segno grandioso»*, che lo raggiunge costantemente dal Santuario del Dio Vivente.

«La donna vestita di sole», vestita dell'eterno amore divino. Mediante Lei questo amore salvifico permea costantemente la storia dell'uomo e lo trasforma.

Occorre, quindi, che l'uomo *alzi* gli occhi. Occorre che ascolti la voce che accompagna inseparabilmente il Segno grandioso della Donna:

«Ora si è compiuta / la salvezza, la forza e il regno / del nostro Dio / e la potenza del suo Cristo».<sup>11</sup>

Sì. Sì è compiuta la salvezza!

**Allocutio ad eos qui interfuerunt Symposio Internationali  
de Sacris Cordibus Iesu et Mariae,  
mense septembri, Fatimae (in Lusitania), celebrato.  
(22 septembris 1986)\***

Dear Friends in Christ,

1. I AM PLEASED to welcome all of you who have taken part in the International Symposium on the Alliance of the Hearts of Jesus and Mary that was held this past week in Fatima. I wish to greet in a special way Cardinal Sin, the President of your Symposium, and together with him all who were responsible for formulating and carrying out the specific plans of your week of theological study.

The title of your Symposium was taken from my Angelus Adress of September 15, 1985, when I made reference to that "admirable alliance of hearts" of the Son of God and of his Mother. We can indeed say that devotion to the Sacred Heart of Jesus and to the Immaculate Heart of Mary has been an important part of the "sensus fidei" of the People of God during recent centuries. These devotions seek to *direct our attention to Christ and to the role of his Mother in the mystery of Redemption*, and, though distinct, they are interrelated by reason of the enduring relation of love that exists between the Son and his Mother.

<sup>11</sup> Apoc. 12, 10.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/2, pp. 698-700.

2. Much research has been done on devotion to the Sacred Heart of Jesus. Hence you have made it your specific aim to reflect upon devotion to the Immaculate Heart of Mary in the perspective of Sacred Scripture and Tradition, while at the same time concentrating on the intimate link that unites the hearts of Jesus and his Mother. Devotion to the heart of Mary cannot be traced to the early centuries of Christian history, though the heart of Mary is indeed mentioned in the Gospel of Luke. There are some references to the heart of the Mother of God in the commentaries upon the Scriptures by the Fathers of the Church, but for the most part it was not until the seventeenth century that under the influence of Saint John Eudes this devotion became widespread. In our own century we see that the message of Our Lady at Fatima, the consecration of the world in 1942 to the Immaculate Heart of Mary by my predecessor Pope Pius XII, and theological initiatives such as your own have helped us to appreciate the importance of this devotion.

It is worthy of note that the Decree by which Pope Pius XII instituted for the universal Church the celebration in honour of the Immaculate Heart of Mary states: "With this devotion the Church renders the honour due to the Immaculate Heart of the Blessed Virgin Mary, since under the symbol of this heart she venerates with reverence the eminent and singular holiness of the Mother of God and especially her most ardent love for God and Jesus her Son and moreover her maternal compassion for all those redeemed by the divine Blood."<sup>1</sup> Thus it can be said that our *devotion to Mary's Immaculate Heart expresses our reverence for her maternal compassion both for Jesus and for all of us* her spiritual children, as she stood at the foot of the Cross.

I presented this same thought in my first Encyclical "Redemptor Hominis," in which I pointed out that from the first moment of the Redemptive Incarnation, "under the special influence of the Holy Spirit, Mary's heart, the heart of both a virgin and a mother, has always followed the work of her Son and has gone out to all those whom Christ has embraced and continues to embrace with inexhaustible love."<sup>2</sup>

3. We see symbolized in the heart of Mary her maternal love, her singular sanctity and her central role in the redemptive mission of her Son. It is with regard to her special role in her Son's mission that devotion to Mary's Heart has prime importance, for through love of her Son and of all of humanity she exercises a unique instrumentality in bringing us to him. The act of entrusting to the Immaculate Heart of Mary that I solemnly performed at Fatima on May 13, 1982, and once again on March 25, 1984 at the conclusion of the Extraordinary Holy Year of the Redemption, is based upon this truth about Mary's maternal love and particular intercessory role. If we turn to Mary's Immaculate Heart she will surely "help us to conquer the menace of evil, which so easily takes root in the hearts of the people of today, and whose immeasurable effects already weigh down upon our modern world and seem to block the paths towards the future."<sup>3</sup>

<sup>1</sup> SACRAE RITUM CONGREG., *Decr.*, die 4 maii 1944: AAS 37 (1945) 50.

<sup>2</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptor Hominis*, 22.

<sup>3</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Actus consecrationis hominum et Nationum beatæ Mariæ Virginis*, 3, die 25 mar. 1984: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII, 1 (1984) 776.

Our act of consecration refers ultimately to the heart of her Son, for as the Mother of Christ she is wholly united to his redemptive mission. As at the marriage feast of Cana, when she said "Do whatever he tells you," Mary directs all things to her Son, who answers our prayers and forgives our sins. Thus *by dedicating ourselves to the heart of Mary we discover a sure way to the Sacred Heart of Jesus, symbol of the merciful love of our Saviour.*

The act of entrusting ourselves to the Heart of Our Lady establishes a relationship of love with her in which we dedicate to her all that we have and are. This consecration is practised essentially by a life of grace, of purity, of prayer, of penance that is joined to the fulfilment of all the duties of a Christian, and of reparation for our sins and the sins of the world.

My esteemed friends, I encourage you to continue your scholarly efforts to promote among the People of God a better understanding of devotion to the hearts of the Son and of his Mother. I thank you for your presence here and I assure you of my prayers for your worthy endeavours. In the love of the hearts of Jesus and Mary I impart to all of you my Apostolic Blessing.

**Lugduni, ad academicas Auctoritates, docentes alumnosque  
Universitatis catholicae habita.  
(7 octobris 1986)\***

*Monsieur le Cardinal Chancelier,  
Monseigneur le Recteur,  
Mesdames, Messieurs,  
Chers amis,*

[...]

[339] 6. En mettant en lumière cette splendeur du salut, Irénée a été à la fois le théologien de Dieu et de l'homme. «Un seul Dieu, un seul Christ», tel est le refrain de tout son exposé. Le Dieu d'Irénée, c'est le Dieu unique révélé dans l'Ancien Testament et manifesté dans le Nouveau comme le Père de Notre-Seigneur Jésus-Christ. C'est un Dieu qui aime l'homme, au point de le modeler avec ses deux mains que sont son Verbe et son Esprit, non pas qu'il eût besoin de l'homme, mais «pour avoir quelqu'un en qui déposer ses bienfaits». <sup>12</sup> C'est celui qui a envoyé son Verbe «se faire cela même que nous sommes pour faire de nous cela même qu'il est». <sup>13</sup> Car le Verbe a aimé l'homme jusqu'à le rejoindre dans la fragilité de sa chair.

\* A.A.S. 79 (1987) pp. 334. 339-341.

<sup>12</sup> *Adversus Haereses* IV, 14, 1.

<sup>13</sup> *Ibid.* V, préf.

Cette incarnation, scandaleuse au regard des gnostiques, mais centrale dans le mystère de la foi, est soulignée par Irénée selon tout son réalisme. Car si la chair de l'homme n'avait pas été capable de salut, jamais le Verbe de Dieu ne se serait fait chair. Et si le Christ ne s'était montré qu'en apparence, «s'il ne s'est pas fait cela même que nous étions, peut importait qu'il peinât et qu'il souffrît».<sup>14</sup>

Le christocentrisme de l'évêque de Lyon le pousse à développer une théologie de la «récapitulation» de toutes choses dans le Christ. La [340] récapitulation est l'acte par lequel le Christ assume en lui-même une solidarité concrète avec le monde de l'homme, afin de manifester visiblement la primauté qu'il a sur toutes choses, puisque le Verbe se «trouvait imprimé en forme de croix dans la création tout entière».<sup>15</sup> C'est aussi l'acte par lequel il concentre et «résume» en lui toute l'histoire du salut, passé et avenir. D'une part, sa conception virginale renouvelle la création originelle de l'homme, modelé à partir de la terre neuve, et son obéissance rachète la désobéissance du premier Adam.<sup>16</sup> Irénée considère même le rôle unique de Marie ordonné au mystère du Christ: comparée à Eve désobéissante, dont elle est l'avocate, «Marie, en obéissant, devint cause de salut pour elle-même et pour tout le genre humain».<sup>17</sup> D'autre part, la mort et la résurrection du Christ accomplissent par anticipation la fin des temps. Cette récapitulation est rédemptrice, car elle recrée, renouvelle et libère l'homme modelé par Dieu à l'origine, en lui faisant recouvrer ce qu'il avait perdu en Adam, «c'est-à-dire d'être à l'image et à la ressemblance de Dieu».<sup>18</sup> Cette récapitulation est divinisatrice, car elle donne à l'homme la communion avec Dieu. Ce Dieu unique nous communique enfin son Esprit qui est «la communion avec le Christ... arrhes de l'incorruptibilité, confirmation de notre foi et échelle de notre ascension vers Dieu».<sup>19</sup> Irénée insiste toujours sur l'unité de l'homme, corps et âme, ouverts sur l'Esprit.

Il s'attache aussi à montrer que le salut s'opère dans la durée; selon la croissance et la maturation propres à l'homme; le Christ lui-même est passé par tous les âges de la vie. Et c'est là que Dieu déploie sa patience et sa pédagogie, comme s'il se mettait au rythme de l'homme afin de lui laisser le temps d'apprendre par expérience et de nouer amitié librement. «Le Verbe s'est fait Fils de l'homme pour accoutumer l'homme à saisir Dieu», pour le préparer à voir Dieu.

L'Eucharistie est ici-bas le lieu de la communion entre l'incorruptibilité et le corruptible: nos corps corruptibles sont nourris par le corps incorruptible du Verbe, un peu comme le pain tiré de la terre devient eucharistie; ils ne deviennent pas immédiatement incorruptibles, car [341] c'est dans la fragilité et la faiblesse de la chair humaine couchée en terre que se manifestera la force de Dieu,<sup>20</sup> comme dans la Passion et la Résurrection du Christ. L'Eglise jette en terre, comme une semence, le corps de l'homme eucharistié, dans l'attente du «second modelage, celui qui se

<sup>14</sup> *Ibid.* III, 22, 1.

<sup>15</sup> *Ibid.* V, 18, 3.

<sup>16</sup> Cf. *ibid.* V, 19, 1.

<sup>17</sup> *Ibid.* III, 22, 4.

<sup>18</sup> *Ibid.* III, 18, 1.

<sup>19</sup> *Ibid.* III, 24, 2.

<sup>20</sup> Cf. *ibid.* V, 2, 3.

fait à partir de la mort».<sup>21</sup> Dans ce modelage qui aboutit à l'alliage ou alliance, jamais Irénée ne laisse soupçonner une confusion entre l'absolu de Dieu et la créature humaine.

Irénée met encore en valeur la liberté de l'homme et sa vocation à la liberté. Il n'hésite pas à dire que sans la liberté, sans la capacité de l'homme de connaître le bien et le mal, on «supprime sans le savoir l'homme même que l'on est».<sup>22</sup> Sans liberté, en effet, il ne peut y avoir d'amour et l'homme ne pourrait répondre à l'appel de la liberté divine.

**Habita a Summo Pontifice sacris litante  
in Campo Martio Civitatis Annesii in Sabaudia.  
(7 octobris 1986)\***

1. «Je te salue, Comblée-de-grâce, le Seigneur est avec toi».<sup>1</sup>

L'ÉVANGILE D'AUJOURD'HUI nous rappelle ces paroles familières. Nous savons par cœur la salutation angélique. Nous la redisons chaque jour dans notre prière.

Aujourd'hui, l'Église nous rappelle ces paroles et tous les événements rapportés par l'Évangile de saint Luc, parce que *le 7 octobre est consacré à Notre-Dame du Rosaire*.

Je suis heureux de célébrer cette fête avec vous *en Savoie*, dans cette terre marquée par tant d'hommes et de femmes qui ont reçu le message du salut. De génération en génération, ils y ont répondu par le don d'eux-mêmes, afin de bâtir l'Église du Christ. Parmi eux, depuis les martyrs du troisième siècle, beaucoup de *saints* ont jalonné votre histoire, dans le service de la cité, dans la vie monastique, dans le ministère pastoral, dans les missions lointaines. Avant d'évoquer le message des deux hautes figures que vénère Annecy, je nommerais seulement saint Pierre de Tarentaise et le Bienheureux Pierre Favre, né au Villaret, premier compagnon de saint Ignace.

En ce jour, il faut que, nous aussi, nous prenions conscience que *le chrétien est l'homme de l'Annonciation*.

Non seulement nous redisons les paroles de l'Ange à Marie, dans une prière familière – non seulement trois fois par jour l'«Angelus» nous rappelle l'événement de Nazareth –, mais l'Annonciation marque en profondeur le chrétien. *Marie de*

<sup>21</sup> *Ibid.* V, 23, 2.

<sup>22</sup> *Ibid.* IV, 39, 1.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/2, pp. 937-938.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 28.

Nazareth, la première, a reçu de Dieu un *message de salut*; la première, elle lui a répondu par *la foi*. Comme elle, tout chrétien est l'homme de ce message de salut et l'homme de cette foi.

2. L'événement qui s'est produit à Nazareth ouvre la *voie nouvelle* dans laquelle Dieu conduit toute l'humanité.

Ce que signifie l'Annonciation, c'est, en un sens, *la synthèse de tous les mystères* que Dieu a voulus à la plénitude des temps, lorsqu'il *entre dans l'histoire de l'homme* selon le dessein éternel de son amour.

*La Vierge de Nazareth, nous la voyons au seuil du Temps nouveau*, qui est le Temps définitif, en un sens, le dernier Temps. En elle, par elle, *le Dieu de l'Alliance désire aller plus loin* que ce qui avait été jusqu'alors «l'alliance», la «foi», la «religion». Cette perspective peut émerveiller, mais elle peut aussi provoquer la crainte. C'est pourquoi les premières paroles de l'Annonciation disent: «Sois sans crainte, Marie». Les paroles qui suivent sont présentes à notre mémoire. La Vierge Marie deviendra *la Mère du Fils* qu'elle appellera Jésus. Il sera Fils du Très-Haut, Fils de Dieu. En lui *s'accompliront toutes les promesses messianiques* de l'Ancienne Alliance, celles qui se rattachent à l'héritage du patriarche Jacob et au roi David. En ce Fils, *c'est le Royaume de Dieu lui-même qui se réalisera*, ce Règne qui «n'aura pas de fin».

3. *En cette fête de Notre-Dame du Rosaire*, il faut que nous prenions conscience, d'une manière nouvelle, que tout chrétien est homme de l'Annonciation. [...]

**Ad aegrotos et infirmos in sanctuario b. Virgini  
ab Angelo salutatae dicato congregatos et ad sodalitates quae  
in Urbe Florentia misericordiae opera exercent.  
(19 octobris 1986)\***

Fratelli e Sorelle,  
carissimi ammalati,  
cari volontari, impegnati nelle organizzazioni caritative e sociali della Città.

1. VI SALUTO TUTTI, uno per uno, con grande affetto nel segno dell'amore di Cristo, che ci ama senza limiti.

Sono veramente lieto di trovarmi tra di voi oggi, qui a Firenze, sotto le volte di questa stupenda chiesa mariana della Santissima Annunziata, resa più bella dal re-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/2, pp. 1106-1110.

cinto armonioso della Piazza omonima, dove a completare l'armonizzazione, s'allinea lo «Spedale degli Innocenti».

Tale complesso di edifici, così caro al cuore dei fiorentini, e dove una lunga serie di sommi artisti hanno avuto modo di esprimere la grandezza del loro genio e la sincerità della loro fede in tutte le manifestazioni dell'arte, c'invita a elevarci dalla terra verso il Padre comune attraverso la catena della fraternità umana, legata all'esempio della Madre di Dio e degli uomini.

Questa fuga di archi che, facendo quadrato, sembrano darsi la mano sulle agili colonne, prima di prendere il volo verso l'alto, è il simbolo visibile della Firenze cristiana. Fin dai tempi antichi la Città del Fiore, quest'anno capitale europea della cultura, è stata insieme città di Maria e centro di carità evangelica verso i più deboli e i più indifesi. Nel prendere atto di questa lunga e gloriosa storia del passato, noi dobbiamo trarne motivo di fiducia per l'avvenire, orientamenti e sprone alla nostra attività.

2. Non è per caso che noi oggi siamo convenuti qui, in un luogo sacro dedicato al titolo di una Donna, che è stata oggetto di una eccezionale e divina comunicazione.

Il nome stesso della chiesa richiama subito alla mente il capitolo del Vangelo di S. Luca, là dove l'arcangelo Gabriele si presenta a nome di Dio alla giovane Vergine di Nazaret per darle l'annuncio che il Figlio di Dio è divenuto Figlio dell'uomo,<sup>1</sup> perché il figlio dell'uomo diventi figlio di Dio. Maria, dopo avere accolto lo straordinario messaggio, si mette in cammino verso la cittadina di montagna per recarsi presso un'altra donna che viene a trovarsi nel bisogno.

In questa densa e sublime pagina evangelica, Maria si presenta agli uomini di ogni tempo quale primo e inarrivabile *modello del volontariato e della misericordia*. Con la prontezza del suo «Eccomi, sono la serva del Signore», si offre liberamente a collaborare alla realizzazione del piano divino, rivolto alla salvezza degli uomini. Aperta al dinamismo dell'iniziativa di Dio, non rimane passiva, ma, sintonizzandosi col disegno salvifico, entra senza indugio in azione, e corre a dare il contributo della sua femminile e sollecita assistenza a una donna anziana divenuta madre oltre le leggi della natura.

Avendo la chiara percezione che la «misericordia» di Dio si stende «su quelli che lo temono», Ella, in realtà, entra attivamente nella storia della Chiesa, si mette in cammino accanto agli uomini, divenuti suoi figli, per essere segno di questa divina misericordia. E così, materna ispiratrice di vocazioni e distributrice di grazie, si colloca alla testa di una schiera di volontari, che da duemila anni formano l'ininterrotta catena della solidarietà cristiana a servizio del prossimo.

3. Cari fratelli e sorelle, è con profonda soddisfazione che noi constatiamo un primato di carità evangelica qui, a Firenze, con l'iniziativa della *Confraternita di Santa Maria della Misericordia*, nata in età medievale col fine specifico di dare testimonianza di fede attiva e concreta, occupandosi dei fratelli in difficoltà: malati, appestati, fanciulle povere, orfani, vedove, carcerati, pellegrini.

<sup>1</sup> Luc. 1, 26-50.

Pronti e generosi, i fiorentini furono larghi di aiuti, perché la nuova associazione potesse avere una degna sede e svilupparsi come istituzione cittadina. E mentre in altri centri analoghe confraternite non ebbero vita lunga, a Firenze la Misericordia è rimasta viva ed efficiente, ispirando fondazioni sorelle in Italia e nel mondo e rappresentando nella Chiesa una delle più grandi associazioni formative e sociali del volontariato.

Viene, allora, da chiedersi quale fu, e dovrà ancora essere, il segreto di tale vitalità. Senza dubbio il fatto che Firenze, nella sua storia gloriosa e secolare, non ha mai scisso il binomio cultura e umanesimo cristiano.

Quel tipo di cultura che, da una parte si eleva alle vette dell'arte, dall'altra sa calarsi verso l'abisso delle miserie dell'uomo, è senza dubbio umanesimo ispirato a Colui il quale, essendo nello splendore di Dio, dopo di essere sceso al livello della nostra umanità, ha detto di ritenere fatto a se stesso quanto si fa, nel bene e nel male, al fratello. «Io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi».<sup>2</sup> Gesù stesso elenca quelle che la pietà cristiana chiama opere di misericordia.

Una Città che, scuola di geni, si piega con amore e sollecitudine sulle sofferenze degli ultimi e dei più abbandonati suoi figli, e, a tale scopo, mette in opera la ricchezza delle sue capacità creative per fondare istituzioni adatte, è il tipo di cui abbiamo bisogno anche e soprattutto nel nostro tempo, compromesso da troppe spinte cariche di odio, per dar vita, in maniera stabile e definitiva, alla società nuova dell'amore.

4. Una di queste più emblematiche istituzioni fu l'iniziativa a favore della categoria dei più piccoli e bisognosi, alloggiati in un edificio costruito appositamente, ancor oggi conosciuto con la denominazione, ricca di sapore toscano e cristiano, di «*Spedale degli Innocenti*»: i bambini abbandonati dai propri genitori, come dice il testo latino di fondazione, «contro i diritti di natura».

Non fu il semplice brefotrofo per la tutela dell'infanzia derelitta, ma un insieme di reparti, che accoglievano comunità distinte di fanciulli e di fanciulle, locali per il personale e le varie esigenze educative fino all'addestramento artigiano, centro di sperimentazioni anticipatrici. Di fatto, si creò una singolarissima «città dei ragazzi» avanti lettera, per decisione presa a larghissima maggioranza dal Consiglio del Popolo della città di Firenze, come a significare l'impegno di tutta la comunità cittadina.

A progettare l'edificio, ed a rappresentare i momenti caratteristici della vita interna dell'istituzione, furono chiamati pittori e scultori famosi. Sicché lo «*Spedale*» divenne un complesso monumentale tra i più insigni della Città.

Il titolo ufficiale dell'insieme era «Santa Maria degli Innocenti», con riferimento esplicito a Colei, che dall'alto ha ricevuto la sublime consegna di una nuova esistenza umana. La Madre, infatti, è per natura custode della vita, in nome di quel Dio, che, come afferma il libro della Sapienza, «non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutto per l'esistenza».<sup>3</sup>

<sup>2</sup> *Matth.* 25, 35-36.

<sup>3</sup> *Sap.* 1, 13-14.

5. Questo messaggio biblico richiama a riflettere anche sulla condizione degli *esseri umani in via di formazione*, destinati alla pienezza dello sviluppo, anzi a partecipare alla vita stessa di Dio, e che hanno bisogno quant'altri mai della solidarietà sociale per pervenire al loro fine naturale.

Purtroppo, noi assistiamo allo spettacolo frequente di una prassi volta a troncare con la violenza il cammino di tante piccole vite umane, ancora non nate. Ed il cristiano, educato alla scuola dell'annuncio dell'Arcangelo a Maria, alla realtà di Cristo che è la Vita fatta vita umana, non può rimanere indifferente e inerte di fronte a una simile crescente tragedia.

Conforta la constatazione che non mancano uomini e gruppi impegnati a favore della vita nascente: come il *Movimento per la Vita*, che ha avuto origine o almeno il suo decisivo impulso a Firenze, ispirato alla grande tradizione cristiana, umanistica e culturale della storia cittadina.

A tutti costoro, a tutti i Centri di aiuto alla vita va il mio cordialissimo e forte incoraggiamento. [...]

### **Habita inter Missarum sollemnia, in «Albert Park» Civitatis Suvae (Fiji). (21 novembris 1986)\***

[...]

2. Today I have come here in order to proclaim in your presence what the Lord Jesus said to his disciples: "This is my commandment: Love one another as I have loved you". Our faithfulness to this commandment to love one another as the Lord has loved us is the best way we can live *our dedication to the Lord*.

In order to reflect upon this theme, "Dedication to the Lord", let us turn our attention to the Blessed Virgin Mary, who is our Mother in the order of grace. In a special way *Mary* fulfilled the Lord's command to love, and as a result she gives us *the perfect example*.

Let us listen again to Mary's Song of Praise as recorded in Saint Luke's Gospel, for there is no more eloquent expression of Mary's love:

"My being proclaims the greatness of the Lord,  
my spirit finds joy in God my Saviour,  
For he has looked upon his servant in her lowliness;  
all ages to come shall call me blessed.  
God who is mighty has done great things for me,  
holy is his name".<sup>2</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/2, pp. 1518-1521.

<sup>2</sup> *Luc.* 1, 46-49.

More than any other person, Mary was aware of God's love for her, of all the great things that the Lord had done for her. *Mary's life was a response of God's love.* She was the lowly handmaid of the Lord who gave herself without reserve to love of God and neighbour.

In the Scriptures we find Mary ready to do the Lord's will even when it is difficult and mysterious. In the Gospel of Luke we hear Mary called blessed by Elizabeth, for she "trusted that the Lord's words to her would be fulfilled".<sup>3</sup> We can see in the events of Mary's life how *she devoted herself unceasingly to the will of God the Father and to the mission of her Son.* She was always willing to offer herself as a gift of love, while "she served on earth as the loving mother of the divine Redeemer, an associate of unique nobility, and the Lord's humble handmaid".<sup>4</sup>

Her dedication to the Lord is shown at the moment of the Annunciation in the poverty of Bethlehem, in the anxiety of the flight into Egypt, in the humble and hard-working life of Nazareth, and finally in Jerusalem, both on the sorrowful way to Calvary, and at the foot of the Cross, where she offered herself in union with the Sacrifice of her Son. Even after her Son's glorious Resurrection, Mary continues to devote herself to the Father's will and to her Son's mission, as she perseveres in prayer with the other women and the Apostles as they await the coming of the Holy Spirit at Pentecost.

In the words of the Second Vatican Council, we can say by way of summary: "In an utterly singular way she cooperated by her obedience, faith, hope, and burning charity in the Saviour's work of restoring supernatural life to souls".<sup>5</sup>

3. On a certain occasion during our Lord's public ministry, his Mother and other relatives approached him while he was addressing the crowds. Upon hearing that they wished to speak to him, Jesus asks: "'Who is my mother? Who are my brothers?' Then, turning to his disciples, he says: 'These are my mother and my brothers. Whoever does the will of my heavenly Father is brother and sister and mother to me'".<sup>6</sup>

These words of Jesus in response to his Mother are meant to explain that our relationship to him is a spiritual one, not dependent on a family tie. What matters for us is to do the Father's will. Mary understands this truth very well, and the words of her Son only confirm her resolve to devote herself with greater love to accomplishing the Father's will even when this means sacrifice. Thus Mary teaches us that *true love for God the Father and for Jesus his Son always consists in perfect conformity to the divine will.*

Mary's readiness to dedicate herself to the Lord finds its most profound expression at the moment of the Annunciation, when in response to the angel's message she declares: "I am the servant of the Lord. Let it be done to me as you say".<sup>7</sup>

<sup>3</sup> *Luc.* 1, 45.

<sup>4</sup> *Lumen Gentium*, 61.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> *Matth.* 12, 48-50.

<sup>7</sup> *Luc.* 1, 38.

We can say that it is *through Mary's total self-offering at the moment of the Annunciation* that she becomes our model, our guide and our Mother. The Second Vatican Council highlights this fact when it teaches that: "Mary's maternity in the order of grace began with the consent which she gave in faith at the Annunciation and which she sustained without wavering beneath the cross. This maternity will last without interruption until the eternal fulfilment of all the elect".<sup>8</sup>

In the Gospel to which we have just listened, Jesus assures each of us of his love. He says: "As the Father has loved me, so I have loved you. Live on in my love".<sup>9</sup> We must keep reminding ourselves of this fundamental truth that the Lord loves us in a special way. We must often repeat the words of the Psalmist: "Strong is the Lord's love for us; he is faithful forever".<sup>10</sup> The Lord's love is real for each of you here in Fiji and the whole Pacific. This love is personal and unconditional, and it is clearly seen in the many ways in which he has blessed you. His love is the source of your strength. And you are called upon each day of your lives *to respond to this love of the Lord, just as Mary did.*

4. In today's Gospel, when Jesus tells us to love one another as he loves us, he also says: "All this I tell you that my joy may be yours and your joy may be complete".<sup>11</sup> We must understand that in order to love as Jesus does we must offer to others the gift of ourselves. And it is only in the giving of ourselves through charity, service and compassion that we can experience true joy. Faithfulness to the Lord's command to love one another as he has loved us brings us *a share in the joy of the Lord now and forever.*

5. Our Lord's own life illustrates the words which he speaks to us today: "There is no greater love than this: to lay down one's life for one's friends".<sup>12</sup> *Following the example of the Blessed Virgin Mary, whose life was a fragrant offering of love, you are invited to live your lives out of love for others in imitation of the Lord Jesus, who first laid down his life in love for you.* Your dedication to the Lord and to his command of love assures you of his friendship, for in today's Gospel Jesus repeats: "You are my friends if you do what I command you. I no longer speak of you as slaves, for a slave does not know what his master is about. Instead, I call you friends, since I have made known to you all that I heard from my Father".<sup>13</sup>

My dear brothers and sisters: *all of you have been chosen by the Lord, just as Mary was.* May you respond wholeheartedly and generously to the Lord's call to embrace a life of service for others.

In the Letter to the Colossians that has just been read to us Saint Paul writes: "Because *you are God's chosen ones, holy and beloved, clothe yourselves with*

<sup>8</sup> *Lumen Gentium*, 62.

<sup>9</sup> *Io.* 15, 9.

<sup>10</sup> *Ps.* 117 (116), 2.

<sup>11</sup> *Io.* 15, 11.

<sup>12</sup> *Ibid.* 15, 13.

<sup>13</sup> *Ibid.* 15, 15.

heartfelt mercy, with kindness, humility, meekness and patience. Bear with one another; forgive whatever grievances you have against one another. Forgive as the Lord has forgiven you. *Over all these virtues put on love, which binds the rest together and makes them perfect*".<sup>14</sup>

In this passage Saint Paul is clearly referring to the fact that we are God's chosen ones, and so he exhorts us to bear with one another, to forgive any grievances we have against one another, and in obedience to the Lord's command to love one another. [...]

**Romae, in Basilica S. Mariae Maioris a Summo Pontifice sacris litante  
in sollemnitate Immaculatae Conceptionis b. Mariae Virginis habita.  
(8 decembris 1986)\***

1. «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo».<sup>1</sup>

NELLA ODIERNA LITURGIA dell'Avvento risuona oggi questa benedizione.

Con questa invocazione sulle labbra, noi, la *Chiesa di Roma*, ci rechiamo oggi *in pellegrinaggio* a Piazza di Spagna, dove la Vergine Immacolata domina sulla Città dall'alto della splendida colonna. E poi veniamo qui, in questa antichissima Basilica, nella quale si è consolidata la fede della Chiesa nella Maternità divina di Maria. «*Theo-tokos*»: *Madre di Dio* – avevano proclamato con gioia i Padri del concilio di Efeso. «*Theo-tokos*»: *Madre di Dio* – rispose Roma, elevando questa meravigliosa Basilica.

2. *Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo.*

Veniamo a lodare Dio, ad adorarlo per il mistero dell'Avvento. Questo è innanzi tutto il mistero «nascosto in Dio stesso»,<sup>2</sup> che ci ha scelto prima della creazione del mondo in Cristo, suo eterno Figlio.<sup>3</sup>

Per opera di Gesù Cristo ci ha predestinati anche ad essere suoi figli adottivi.<sup>4</sup> Tale è stato l'eterno e *salvifico* beneplacito della sua volontà. Il Padre, amando eternamente il Figlio della sua stessa sostanza, ha amato in Lui noi, uomini: *ci ha amati*, «nel suo Figlio diletto».<sup>5</sup> E questo vuol dire che Egli non soltanto ha deciso di

<sup>14</sup> Col. 3, 12-14.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/2, pp. 1904-1907.

<sup>1</sup> *Eph.* 1, 3.

<sup>2</sup> Cfr. *Col.* 1, 26.

<sup>3</sup> Cfr. *Eph.* 1, 4.

<sup>4</sup> Cfr. *Eph.* 1, 5.

<sup>5</sup> Cfr. *ibid.* 1, 6.

crearci a sua immagine e somiglianza, ma di più, infinitamente di più, ha deciso *di fare partecipare noi uomini alla sua Vita*. In questo modo la Vita di Dio: del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, la Vita nella quale si realizza l'infinita Maestà della Divinità, è divenuta dono. Il Padre ci ha elargito questo dono nel suo Figlio eternamente amato. Ci ha elargito la Grazia.

### 3. Sia Benedetto!

Veniamo oggi a questa Basilica per lodare la Maestà divina per *il mistero dell'Avvento*.

Ecco, Colui che è ha voluto dall'eternità essere «per noi». Ha voluto aprirsi a noi. *Ha voluto venire a noi*.

### 4. Poi, l'Avvento è dimensione della storia dell'uomo.

Questa storia inizia, in un certo senso, nel momento in cui Dio chiede ad Adamo: «Dove sei».<sup>6</sup>

In quel momento Adamo era nascosto: si era nascosto – *a causa del peccato* – dallo sguardo di Colui davanti al quale nessuna cosa si può nascondere, ma tutto è svelato e manifesto!

Palese quindi è diventato per gli occhi di Dio il primo peccato dell'uomo e tutti i suoi effetti nella storia dell'uomo; *non riuscì però ad offuscare l'eterna* «gloria della sua grazia».<sup>7</sup>

D'ora in poi l'Avvento significa *una lotta della Grazia contro il peccato* nella storia dell'uomo. Ogni uomo è luogo di tale lotta. La storia della salvezza si realizza, in certo qual modo, attraverso la storia del peccato.

D'ora in poi l'Avvento significa – proprio nella dimensione di questa storia – *la venuta del Redentore*. Questi «schiacerà» il male del peccato alla radice stessa, e «pagherà» per questa vittoria della Grazia con l'obbedienza «fino alla morte e alla morte di croce».<sup>8</sup>

Il Redentore, nato da donna, *Figlio di Maria!*

5. Veniamo oggi in questo tempio a lodare Dio per *il mistero della donna*, che Egli ha legato, sin dall'inizio, alla promessa del Redentore.

Veniamo a ringraziare per Maria, per *la sua Immacolata Concezione*. Ella è «redenta in modo sublime – come dice il Concilio Ecumenico Vaticano II – in vista dei meriti del Figlio suo e a Lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo».<sup>9</sup>

Ella *si trova nel cuore stesso dell'Avvento*: della venuta di Dio nel mondo, nel Figlio eternamente «diletto».

6. Ecco, il Messaggero degli eterni disegni di Dio viene a Lei. La saluta con una parola insolita. Dice: «*Ti saluto, o piena di grazia* (Kecharitoméne): il Signore è con

<sup>6</sup> Cfr. *Gen.* 3, 9.

<sup>7</sup> Cfr. *Eph.* 1, 6.

<sup>8</sup> Cfr. *Phil.* 2, 8.

<sup>9</sup> *Lumen Gentium*, 53.

te».<sup>10</sup> In te il mistero della «Donna» del Libro della Genesi deve avere compimento: «*concepirai un Figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*».<sup>11</sup> (Gesù vuol dire «Salvatore», «Dio è salvezza»). In questo modo l'eterna «gloria della grazia» si è avvicinata all'uomo. È scesa nel cuore umano.

Come una volta *si era allontanata dall'uomo* a causa del peccato, *così ora si è avvicinata*. Si è avvicinata infinitamente. Si è fatta carne sotto il cuore della Vergine di Nazaret. È diventato Dio-Uomo. L'Emmanuele.

7. Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Così, *insieme con Maria, aspettiamo la nascita del Redentore*. Ella – la sua Madre – è la prima tra i redenti. Immacolata Concezione vuol dire proprio questo. La liturgia della Chiesa la inserisce nell'attesa dell'Avvento.

Attendiamo la nascita del Redentore, l'attendiamo insieme con Maria. *La Chiesa*, che pure sente di essere Madre nell'ordine della grazia, della salvezza, *vive profondamente questa attesa materna* di Maria nel tempo del primo Avvento.

8. E nella prospettiva del secondo e definitivo Avvento, che è legato al tempo della Chiesa, Maria non cessa di splendere *sull'orizzonte* della storia dell'uomo, la quale è ad un tempo la storia della salvezza.

«Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia».<sup>12</sup>

Intorno alla Madre Immacolata del Redentore si uniscono tutti coloro che «hanno sperato in Cristo».<sup>13</sup>

Sulle orme dei Santi Apostoli e Martiri, qui a Roma, Ella non cessa di essere per noi «salus populi»: «*salus populi Romani*».

Ci uniamo intorno a Lei noi tutti, che abbiamo sperato in Cristo, noi tutti che aspettiamo la sua venuta nella gloria.<sup>14</sup>

<sup>10</sup> *Luc.* 1, 28.

<sup>11</sup> *Ibid.* 1, 31.

<sup>12</sup> *Rom.* 5, 20.

<sup>13</sup> Cfr. *Eph.* 1, 12.

<sup>14</sup> Cfr. *Tit.* 2, 13.

IV. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM  
 «ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur.**

**2 februarii 1986\***

THROUGHOUT THE WORLD, in homes and churches, in convents and seminaries, in fields and in cities, at work or at rest, many Christians pause at midday to pray *the Angelus*, to lift their minds and hearts for a few moments to the Lord, and to give thanks with the Mother of God for *the mystery of the Incarnation*.

“The Angel of the Lord declared unto Mary,  
 and *she conceived* of Holy Spirit”.

Mary conceived the eternal Son of God. “And the Word became flesh and dwelt among us”.

It is this great mystery that we ponder each day in the *Angelus*: *God became man* in the womb of Mary.

Through this great mystery, all human life was changed. Humanity received a new dignity. God became one with us in all things but sin, so that we might become one with us in all things but sin, so that we might become one with God. The moment Mary said *yes*—“Be it done unto me according to your word”—*God came down* to earth, and the life of every man and woman was *lifted up*. We human beings were brought close to God by God drawing near to us. But not only that—we were also brought *closer to one another*.

The Eternal Word, the Son of God, was made man and became our brother in the flesh. As a result, we are closely bound together as brothers and sisters in the Lord. In the Incarnation, every man became our brother, every woman became our sister. That is why Saint John writes: “If any one says, ‘I love Gos’, and hates his brother, he is a liar; for *he who does not love his brother* whom he has seen, *cannot love God* whom he has not seen. And this commandment we have from him, that he who loves God should love his brother also”.<sup>1</sup>

At this *Angelus*, then, we join Mary, our Mother, in praising God for the Incarnation, and we ask our heavenly Father for the grace to love all our brothers and sisters as Christ has loved us.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/1, pp. 275-276.

<sup>1</sup> *Io.* 4, 20-21.

9 februarii 1986\*

Dear Brothers and Sisters in Christ,

1. IT GIVES ME particularly great joy to come to his *Basilica of Our Lady of the Mount*, as my predecessor Pope Paul VI did before me. This shrine is hallowed by the feet of pilgrims who make their way here in their thousands to pay homage to the Blessed Mother of God.

Even before coming, I had heard so much about the *devotion to Our Lady* that is characteristic of *the people of India*. The Basilica here in Bandra is a symbol of this. In addition, there are other famous Marian shrines such as Our Lady of Graces in Sardhana, Our Lady of Lourdes in Vijayawada and Our Lady of Health in Vailankanni. When the history of the Church in India is written, this Marian aspect of your spiritual lives will occupy a place of honour and renowned.

2. Mary of Nazareth is indeed worthy of our veneration and filial love. "In an utterly singular way she cooperated by her obedience, faith, hope and ardent charity in the Saviour's work".<sup>1</sup> *She changed all of human history by her "Fiat"*, by her free consent to the will of God. By this act of faith and love, she allowed herself to be transformed by God. Submitting herself totally to God, she agreed to be the Mother of the Redeemer of the world: the eternal Word became flesh, God became man. From the moment of the Annunciation, *she dedicated herself to her Son*, to his person and to his work, *to the mystery of the Redemption which he accomplished*. From that day forward and for all time, she assists her Son in his mission of salvation. In every age, Mary is close to the Church, the Body of Christ. And thus, she is rightly called "Mother of the Church".

3. In her role as our Mother in faith, Mary cares for all the faithful, helping them to come to her Son, to trust in the Father's providence, to open their minds and hearts to the Holy Spirit, to share actively in the mission of the Church. By her prayer and inspiration Mary helps the Church to carry on the work of Christ in the world.

In a special way, the Blessed Virgin assists our efforts *to promote reconciliation and peace in the world and to strengthen the unity of all Christians*. She does this by directing our attention to her divine Son and by instructing us as she instructed those at the wedding feast of Cana: «Do whatever he tells you».<sup>2</sup> If we remain faithful in doing what Christ tells us, if we continually say with Mary "Let it be to me according to your word",<sup>3</sup> then there will be peace and reconciliation in the world, and we shall be one in Christ.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/1, pp. 400-402.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 61.

<sup>2</sup> *Io.* 2, 5.

<sup>3</sup> *Luc.* 1, 38.

It is precisely in view of the role of Mary in the work of Christian unity that the Second Vatican Council exhorted the faithful in the following words: "Let the entire body of the faithful pour forth persevering prayer to the Mother of God and Mother of humanity. Let them implore that she who aided the beginnings of the Church by her prayers may now, exalted as she is in heaven above all the saints and angels, intercede with her Son in the fellowship of all the saints. May she do so until all the peoples of the human family, whether they are honoured with the name of Christian or whether they still do not know their Saviour, are happily gathered together in peace and harmony into the one People of God, for the glory of the Most Holy and Undivided Trinity".<sup>4</sup> Amen.

### 23 martii 1986\*

1. «STAVA PRESSO la croce di Gesù sua madre... Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a Lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa».<sup>1</sup>

Recitando a mezzogiorno «l'Angelus», richiamiamo davanti agli occhi delle nostre anime quell'evento, quel *momento*, che pure appartiene *al mistero pasquale di Gesù Cristo*.

Il Crocifisso affida a sua Madre il discepolo. È il discepolo «che Egli (Gesù) amava», così come una volta provò affetto per il giovane del Vangelo, dopo aver «posato su di lui lo sguardo».<sup>2</sup> Il discepolo sotto la Croce, l'evangelista Giovanni, scrive le parole del testamento di Gesù.

Proprio voi tutti, cari giovani, ragazzi e ragazze, discepoli di Cristo *siete stati, insieme con lui, affidati alla Madre del vostro Maestro*. Siete stati a Lei affidati nell'ora della Redenzione del mondo.

Occorre dunque che accogliate Maria *nelle vostre giovani vite* così come l'Apostolo Giovanni l'ha accolta «nella sua casa». Che permettiate a Lei di esservi Madre. Che apriate dinanzi a Lei i vostri cuori e le vostre coscienze. Che Lei vi aiuti a trovare sempre Cristo, per «seguirLo» su ogni strada della vostra vita.

[...]

<sup>4</sup> *Lumen Gentium*, 69.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/1, pp. 845-846.

<sup>1</sup> Cfr. *Io*. 19, 25-27.

<sup>2</sup> Cfr. *Marc.* 10, 21.

### 3 maii 1986\*

Liebe Brüder und Schwestern!

ES WAR EUER besonderer Wunsch, nach eurer Pilgerreise zur Gottesmutter in Fatima auch dem Nachfolger Petri einem kurzen Besuch abzustatten. Ich heiÙe euch dazu aufrichtig willkommen und grüÙe euch alle sehr herzlich.

Euer heutiger Besuch weckt in mir selbst liebe Erinnerungen an meine eigene Pilgerreise nach Fatima in Jahre 1982 und ebenso an den nachfolgenden Besuch der Fatima-Madonna hier im Vatikan im Jahre 1984.

Wallfahrtsorte, Heiligenstatuen, Pilgerreisen sind für uns Mittel und Wege, die uns die Kirche und die Volksfrömmigkeit anbieten, um mit deren Hilfe unser persönliches geistliches Leben unser Gebet und unsere Verbundenheit mit Gott und den Heiligen zu vertiefen und für unser christliches Zeugnis im Alltag fruchtbar zu machen. Fatima ist darüber hinaus – wie einige andere große Marienheiligtümer – noch geheiligt durch die Erscheinungen der Gottesmutter, die dadurch selbst diesen Ort zu ihrem Heiligtum erwählt hat. Sie ist hier den Anliegen und Nöten der Menschen in einer besonderen Weise nahe und tritt mit ihrer mächtigen Fürsprache vor Gottes Thron für alle diejenigen ein, die sich durch den Besuch dieses Gnadenortes gläubig und vertrauensvoll an sie wenden. Zugleich richtet Maria hier an alle Pilger ihre «Botschaft von Fatima», die eindringliche Einladung zu BuÙe und Umkehr und zum inständigen Gebet für die Bekehrung der Sünder und der Welt, die heute mehr denn je des Erbarmens Gottes und seiner Vergebung bedürfen.

Ihr kommt gerade von Fatima und habt dort gewiß in diesem Anliegen zur Mutter des Herrn gebetet. LaÙt dies nicht nur ein vorübergehendes Ereignis bleiben, das mit eurer Rückkehr in die Heimat abgeschlossen ist. Nehmt vielmehr diese Pilgerreise als einen Neuanfang für euer religiöses Leben. Setzt persönlich und auch in euren Familien und Gemeinden fort, was ihr in Fatima neu begonnen habt. Pflegt weiter das innige Gebet zur Gottesmutter um die Gnade der BuÙe und Umkehr für euch und für alle Menschen und Völker. Tut dies vor allem jetzt, im Monat Mai, der ja in besonderer Weise der Verehrung der Gottesmutter geweiht ist. Übt und fördert gerade auch die bewährten volkstümlichen Formen der Marienfrömmigkeit: die Maiandacht, das Rosenkranzgebet und täglichen «Engel-des-Herrn».

Christus selbst hat am Kreuz auf Golgota seine Mutter uns zur Mutter gegeben und uns als seine Brüder und Schwestern ihrer mütterlichen Sorge anvertraut: «Frau, siehe, dein Sohn! Dann sagte er zu dem Jünger: Siehe, deine Mutter!».<sup>1</sup> Je enger und lebendiger unsere Beziehung zu Maria ist, um so mehr wird sie uns in die Nachfolge ihres Sohnes einführen. Ihr Aufruf zu BuÙe und Umkehr meint unsere Heiligung in Jesus Christus. Es ist ihre mütterliche Einladung zur lebendigen Teilnahme am Geheimnis des Todes und der Auferstehung ihres Sohnes, unseres

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/1, pp. 1214-1216.

<sup>1</sup> *Io.* 19, 26-27.

Erlösers. Deshalb gelten auch uns ihre Worte auf der Hochzeit zu Kana: «Was er euch sagt, das tut!».<sup>2</sup>

Möge euch der Schutz und Beistand der Gottesmutter wohlbehalten wieder in eure Heimat zurückgeleiten. Sie schenke euch durch diese Pilgerreisen neuen Mut und Kraft, euch in den vielfältigen Aufgaben und Verpflichtungen des Alltags in Familie und Beruf als wahre Jünger Jesu Christi zu bekennen und zu bewähren. Was er euch sagt, das tut – mit der Hilfe seiner heiligen Mutter, die auch unsere Mutter ist. Das erbitte ich euch und euren Familien mit meinem besonderen Apostolischen Segen. – Gelobt sei Jesus Christus.

### 15 augusti 1986\*

1. NOI TUTTI, riuniti nella comune preghiera, *desideriamo oggi salutarti, Madre di Cristo, con le parole della tua parente Elisabetta:*

«*Benedetta tu fra le donne ... E beata colei che ha creduto*».<sup>1</sup>

2. Sei veramente piena di grazia, o Maria; e a questa pienezza è cresciuto in te *un mondo nuovo. Il mondo dell'Emmanuele, il mondo del Dio-con-gli uomini. Il mondo della fede, che abbraccia la realtà soprannaturale di Dio.*

Questa realtà è in te. *Dio è in te, Vergine Madre: «Benedetto il frutto del tuo grembo!»*.<sup>2</sup>

3. Veniamo per incontrarti *sulla soglia della casa di Elisabetta, che sei andata a visitare dopo l'annunciazione. E, al tempo stesso, veniamo per incontrarti sulla soglia di questo tempio, che è aperto nel cielo, il tempio che è Dio stesso: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.*

Veniamo per incontrarti, o Maria, *nel giorno della tua assunzione.*

4. Noi, la Chiesa del tuo Figlio, che ascoltiamo raccolti le tue parole. E pensiamo – ce lo suggerisce la liturgia dell'odierna Solennità – che le parole, *da te pronunziate durante la visitazione a Elisabetta, sono tornate sulle tue labbra nel momento dell'assunzione.*

Sono tornate le stesse parole ma rese, ad un tempo, tanto più intense dal «frutto» di tutta la tua vita!

<sup>2</sup> *Ibid.* 2, 5.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, IX/2, pp. 378-379.*

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 42. 45.

<sup>2</sup> *Ibid.*

5. Tu dici: «*L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva... Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome*». <sup>3</sup>

6. Sì, o Maria, *santo è il nome di Dio e il nome tuo attinge da esso la sua santità*. E perciò tutte le generazioni ti chiameranno beata. <sup>4</sup> Così come noi, oggi qui riuniti, ti proclamiamo beata *in questa generazione* difficile della storia umana, perché *l'Onnipotente ha fatto grandi cose a te e a noi: «ha spiegato la potenza del suo braccio»* – ha suscitato una salvezza potente! <sup>5</sup>

7. O Madre, o donna vestita del sole dell'amore divino; o segno grandioso per tutti coloro, che camminano pellegrini su questa terra verso il «santuario del Dio vivente», *ascoltaci!*

Ascoltaci affinché, per tua intercessione, «*la sua misericordia di generazione in generazione*» <sup>6</sup> non cessi di essere partecipata dai figli e dalle figlie di questa terra, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Amen.

## 5 octobris 1986\*

AU TERME de cette célébration, voici venu le moment de l'«Angelus». Invoquons la Sainte Vierge Marie, elle qui répondit à l'annonce de l'ange dans la pleine disponibilité de sa foi.

Marie, fille d'Israël, tu as proclamé la miséricorde offerte aux hommes, d'âge en âge, par l'amour bienveillant du Père.

Marie, Vierge sainte, servante du Seigneur, tu as porté en ton sein le fruit précieux de la miséricorde divine.

Marie, toi qui as gardé en ton coeur les Paroles du salut, tu témoignes devant le monde de l'absolue fidélité de Dieu à son amour.

Marie, toi qui as suivi ton Fils Jésus jusqu'au pied de la Croix, dans le «fiat» de ton coeur de Mère, tu as adhéré sans réserve au sacrifice rédempteur.

<sup>3</sup> *Luc. 1, 46-49.*

<sup>4</sup> *Cfr. ibid. 1, 48.*

<sup>5</sup> *Cfr. ibid. 1, 51. 69.*

<sup>6</sup> *Cfr. ibid. 1, 50.*

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, IX/2, pp. 836-837.*

Marie, Mère de miséricorde, montre à tes enfants le Coeur de Jésus, que tu as vu ouvert pour être à jamais source de vie.

Marie, présente au milieu des disciples, tu rends proche de nous l'amour vivifiant de ton Fils ressuscité.

Marie, Mère attentive aux périls et aux épreuves des frères de ton Fils, tu ne cesses de les conduire sur le chemin du salut.

Marie, toi qui as montré le Coeur de ton Fils à Marguerite-Marie en ce lieu, donne-nous de suivre ton exemple d'humble fidélité à son amour. [...]

### 30 novembris 1986\*

1. AT THE END this Eucharistic celebration, I invite you to join me in praying the *Angelus*. This prayer takes its name from the Angel's message to Mary: "Re-*joice...* the Lord is with you".<sup>1</sup> Soon, in the Christmas liturgy, you will hear those *other words of joy* which announced the birth of Jesus: "Listen, I bring you news of great joy, a joy to be shared by all the people".<sup>2</sup>

I have said before on another occasion: "In a true sense, *joy is the keynote of the Christian Message*".<sup>3</sup> As I said then, my wish is that the Christian message may bring joy to all who open their hearts to it: "joy to children, joy to parents, joy to families and to friends, joy to workers and scholars, joy to the sick and to the elderly, joy to all humanity". I now add: "joy—deep and lasting joy—to the people of Australia".

2. *Faith is our source of joy*. We believe in a God who created us so that we might enjoy human happiness—in some measure on earth, in its fullness in heaven. We are meant to have our human joys: the joy of living, the joy of love and friendship, the joy of work well done. We who are Christians have a further cause for joy: like Jesus, we know that we are loved by God our Father. This love transforms our lives and fills us with joy. It makes us see that Jesus did not come to lay burdens upon us. He came to teach us what it means to be fully happy and fully human. Therefore, we discover joy when we discover truth—the truth about God our Father, the truth about Jesus our Saviour, the truth about the Holy Spirit who lives in our hearts.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/2, pp. 1778-1780.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 28.

<sup>2</sup> *Ibid.* 2, 10.

<sup>3</sup> IOANNIS PAULI PP. II. *Allocutio in urbis partem «Harlem» v. cognominatam, ante paroeciale templum S. Caroli Borromeo habita die 2 oct. 1979: Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, 2 (1979) 552.

3. We do not pretend that life is all beauty. We are aware of darkness and sin, of poverty and pain. But we know *Jesus has conquered sin and passed through his own pain to the glory of the Resurrection*. And we live in the light of his Paschal Mystery—the mystery of his Death and Resurrection. "We are an Easter People and *Alleluia* is our song!". We are not looking for a shallow joy but rather a joy that comes from faith, that grows through unselfish love, the respects the "fundamental duty of love of neighbour, without which it would be unbecoming to speak of joy".<sup>4</sup> We realize that joy is demanding; it demands unselfishness; it demands a readiness to say with Mary: "Be it done unto me according to thy word".<sup>5</sup>

4. Mary, our Mother: I turn to you and with the Church I invoke you as Mother of Joy (*Mater plena sanctae laetitiae*). I, John Paul II, *entrust to you the Church in Australia*, and ask you to pour out upon all her members that holy human joy which was God's gift to you.

Help all your children to see that the *good things* in their lives come to them from God the Father through your Son Jesus Christ. Help them to experience in the Holy Spirit the joy which filled your own Immaculate Heart. And in the midst of the sufferings and trials of life may they find *the fullness of joy* that belongs to the victory of your Crucified Son, and comes forth from his Sacred Heart.

## 8 decembris 1986\*

1. *Alma Redemptoris Mater!* Inclita Madre del Redentore! Oggi è la tua grande festa.

NEL CORSO DELL'AVVENTO, che ci prepara alla notte della nascita del Figlio dell'Uomo a Betlemme, *meditiamo il tuo Mistero*.

Questo è il mistero della Madre di Dio fatto Uomo:

«Prescelta prima della creazione del mondo» ad essere la Madre del Redentore, *sei redenta in modo particolare* per opera del tuo Figlio. Sei preservata dall'eredità del primo Adamo, sei totalmente pervasa dall'eredità di Cristo, sei piena di grazia.

Benedetta sei Tu, *o piena grazia...* Benedetta tra tutte le donne.

2. *Pervia caeli Porta...* Porta aperta del Cielo...

*Sei diventata la porta* mediante la quale è entrato nella storia dell'uomo il Regno dei cieli.

<sup>4</sup> PAULI VI, *Gaudete in domino*, I.

<sup>5</sup> *Luc.* 1, 38.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/2, pp. 1900-1901.

Tale regno è stato portato da Colui che si è fatto tuo Figlio, il Redentore del mondo.

E lo ha portato con la collaborazione dell'obbedienza della nuova Eva: della tua obbedienza, Vergine di Nazaret, che all'annunciazione angelica hai risposto: «*Eccomi, sono la serva del Signore. avvenga di me quello che hai detto*».<sup>1</sup>

E così è realmente avvenuto.

3. *Rendiamo grazie* per la tua salvifica obbedienza, dalla quale si sviluppa il regno del Dio vivente nella storia dell'uomo. Rendiamo grazie per la tua Immacolata Concezione. Esprimiamo riconoscenza per il fatto che sei «piena di grazia»; *perché insieme con Te si è avvicinata la «pienezza dei tempi»*. «Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia».<sup>2</sup> E Tu sei il segno di questa sovrabbondanza.

Tu sei la «Stella Matutina», che precede il sorgere del Sole di Giustizia, irraggiante misericordia, verità e pace.

4. Ai piedi della colonna dedicata alla tua Immacolata Concezione, *tutta Roma, Capitale dei Santi Apostoli, desidera gridare a Te: «Succurre cadenti, / surgere qui curat, populo. / Tu, quae genuisti / Tuum Sanctum Genitorem! / Alma Redemptoris Mater!»*.

*«Soccorri il popolo fragile, / che anela a rialzarsi. / Tu che hai generato il tuo / Santo Creatore! / O inclita Madre del Redentore!»*.

### 17 decembris 1986\*

1. NELLA QUARTA Preghiera Eucaristica<sup>1</sup> la Chiesa si rivolge a Dio con le seguenti parole: «Noi ti lodiamo, Padre santo, per la tua grandezza: tu hai fatto ogni cosa con sapienza e amore. A tua immagine *hai formato l'uomo*, alle sue mani operose hai affidato l'universo perché nell'obbedienza a te, suo Creatore, esercitasse il dominio su tutto il creato. *E quando, per la sua disubbidienza, l'uomo perse la tua amicizia*, tu non *l'hai abbandonato in potere della morte...*».

In armonia con la verità espressa in questa preghiera della Chiesa, nella precedente catechesi abbiamo rilevato il contenuto complesso delle parole di *Gen. 3*, che costituiscono la risposta di Dio al primo peccato dell'uomo. In quel testo si parla della lotta contro «le potenze delle tenebre», nella quale è stato coinvolto l'uomo a

<sup>1</sup> *Luc. 1, 38.*

<sup>2</sup> *Rom. 5, 20.*

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, IX/2, pp. 1968-1973.*

<sup>1</sup> *Missale Romanum, Prex Eucharistica IV.*

causa del peccato sin dall'inizio della sua storia sulla terra: ma nello stesso tempo si assicura *che Dio non abbandona l'uomo a se stesso*, non lo lascia «in potere della morte», ridotto a «*schiavo del peccato*». <sup>2</sup> Infatti, volgendosi al serpente-tentatore il Signore Dio dice così: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». <sup>3</sup>

2. Queste parole della Genesi vengono definite come il «*protoevangelo*», ossia come il *primo annuncio del Messia Redentore*. Esse, infatti, lasciano trasparire il disegno salvifico di Dio verso il genere umano, che dopo il peccato originale si è trovato nello stato di decadenza che conosciamo (*status naturae lapsae*). Esse dicono anzitutto ciò che nel piano salvifico di Dio, *costituisce l'evento centrale*. Quello stesso evento al quale si riferisce la IV Preghiera Eucaristica, già citata, quando si volge a Dio con questa professione di fede: «Padre santo, hai tanto amato il mondo *da mandare a noi*, nella pienezza dei tempi, *il tuo unico Figlio* come salvatore. Egli si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo ed è nato dalla Vergine Maria; ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana».

3. L'annuncio di *Gen. 3* si chiama «*protoevangelo*», perché esso ha trovato la sua conferma ed il suo compimento solamente nella Rivelazione della Nuova Alleanza, che è il Vangelo di Cristo. *Nell'Antica Alleanza* questo annuncio veniva *rievocato costantemente* in diversi modi, nei riti, nei simbolismi, nelle preghiere, nelle profezie, nella stessa storia di Israele come «popolo di Dio» proteso verso un traguardo messianico, ma sempre sotto i veli della fede imperfetta e provvisoria dell'Antico Testamento. Quando avverrà il compimento dell'annuncio in Cristo si avrà la piena rivelazione del contenuto trinitario e messianico implicito nel monoteismo di Israele. Il Nuovo Testamento farà scoprire allora il significato pieno degli scritti dell'Antico Testamento, secondo il famoso aforisma di S. Agostino: «In veteri Testamento novum latet, in novo vetus patet» e cioè: «Nel Testamento Antico è nascosto il Nuovo, e in quello Nuovo l'Antico diventa chiaro». <sup>4</sup>

4. L'analisi del «*protoevangelo*» ci fa dunque conoscere, attraverso l'annuncio e la promessa in esso contenuti, che *Dio* non ha abbandonato l'uomo in potere del peccato e della morte. Ha voluto soccorrerlo e salvarlo. E lo ha fatto nel modo suo proprio, *a misura della sua santità trascendente*, e nello stesso tempo a misura di una tale «*condiscendenza*», quale poteva dimostrare solamente un Dio-Amore.

Le parole stesse del «*protoevangelo*» esprimono questa *condiscendenza salvifica*, quando annunciano la lotta («*porrò inimicizia!*») tra colui che rappresenta «*le potenze delle tenebre*» e Colui che la Genesi chiama «*la stirpe della donna*» («*la sua stirpe*»). È *una lotta che si concluderà con la vittoria di Cristo* («*ti schiaccerà la testa*»). Però questa sarà *la vittoria riportata a prezzo del sacrificio della croce* («*e tu le insidierai il calcagno*»). Il «*mistero della pietà*» dissipa il «*mistero dell'iniquità*». Difatti proprio il sacrificio della Croce ci fa penetrare nello stesso nucleo essenziale del peccato, consentendoci di capire qualcosa del suo mistero tenebroso. Ci guida

<sup>2</sup> Cfr. *Rom.* 6, 17.

<sup>3</sup> *Gen.* 3, 15.

<sup>4</sup> Cfr. S. AUGUSTINI, *Questiones in Heptateuchum*, II, 73.

in modo particolare S. Paolo nella Lettera ai Romani quando scrive: «...come per la disubbidienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti».<sup>5</sup> «Come ... per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita».<sup>6</sup>

5. Nel «protoevangelo» in un certo senso il Cristo viene annunciato per la prima volta come «il nuovo Adamo».<sup>7</sup> Anzi, la sua vittoria sul peccato, ottenuta mediante l'«obbedienza fino alla morte di croce»,<sup>8</sup> comporterà una tale *abbondanza di perdono e di grazia salvifica, da superare smisuratamente il male del primo peccato e di tutti i peccati degli uomini*. Scrive ancora S. Paolo: «Se per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di uno solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini».<sup>9</sup>

Anche solo rimanendo sul terreno del «protoevangelo», si può scoprire che sulla sorte dell'uomo decaduto (*status naturae lapsae*) viene già introdotta la prospettiva della futura redenzione (*status naturae redemptae*).

6. La prima risposta del Signore Dio al peccato dell'uomo, contenuta in *Gen. 3*, ci permette dunque di conoscere sin dall'inizio Dio come *infinitamente giusto* e nello stesso tempo *infinitamente misericordioso*. Egli fin da quel primo annuncio si manifesta come quel Dio che «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito»;<sup>10</sup> che «ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati»;<sup>11</sup> che «non ha risparmiato il proprio Figlio ma lo ha dato per tutti noi».<sup>12</sup>

Abbiamo così la certezza che Dio, il quale, nella sua santità trascendente, *aborrisce il peccato, giustamente punisce* il peccatore, ma nella sua ineffabile misericordia contemporaneamente lo abbraccia con il suo *amore salvifico*. Il «protoevangelo» già annunzia questa vittoria salvifica del bene sul male, che si manifesterà nel Vangelo mediante il mistero pasquale di Cristo crocifisso e risorto.

7. È da notare come nelle parole di *Gen. 3, 15*: «Io porrò inimicizia», *in un certo senso sia collocata al primo posto la donna*: «Io porrò inimicizia tra te e la donna». Non: *tra te e l'uomo*, ma proprio: *tra te e la donna*. I commentatori sin dai tempi antichissimi sottolineano che qui viene operato un *parallelismo significativo*. Il tentatore – «il serpente antico» – si è rivolto, secondo *Gen. 3, 4*, prima alla donna e mediante essa ha riportato la sua vittoria. A sua volta il Signore Dio, annunciando il Redentore, costituisce la Donna prima «nemica» del principe delle tenebre. *Essa* deve essere, in un certo senso, la *prima destinataria* della definitiva *Alleanza*, nella quale le forze del male verranno vinte dal Messia, suo Figlio («la sua stirpe»).

<sup>5</sup> Rom. 5, 19.

<sup>6</sup> Ibid. 5, 18.

<sup>7</sup> Cfr. 1 Cor. 15, 45.

<sup>8</sup> Cfr. Phil. 2, 8.

<sup>9</sup> Rom. 5, 15.

<sup>10</sup> Io. 3, 16.

<sup>11</sup> 1 Io. 4, 10.

<sup>12</sup> Rom. 8, 32.

8. Questo – ripeto – è un particolare estremamente significativo, se si tiene conto che nella storia dell'Alleanza Dio si rivolge prima di tutto agli uomini (Noè, Abramo, Mosè). In questo caso la precedenza sembra appartenere alla Donna, naturalmente in considerazione del suo Discendente, Cristo. Infatti, moltissimi Padri e Dottori della Chiesa vedono nella Donna annunciata nel «protoevangelo» la Madre di Cristo. Maria. Essa è anche colei che per prima ha parte in quella vittoria sul peccato riportata da Cristo: è infatti libera dal peccato originale e da ogni altro peccato, come sulla linea della Tradizione, ha sottolineato già il Concilio di Trento<sup>13</sup> e, per quanto concerne in specie il peccato originale, Pio IX ha definito solennemente, proclamando il dogma dell'Immacolata Concezione.<sup>14</sup>

«Non pochi antichi Padri», come dice il Concilio Vaticano II,<sup>15</sup> nella loro predicazione presentano in Maria, Madre di Cristo, la nuova Eva (così come Cristo è il nuovo Adamo, secondo S. Paolo). Maria prende il posto e costituisce l'opposto di Eva, che è «la madre di tutti i viventi»,<sup>16</sup> ma anche la causa, con Adamo, della universale caduta nel peccato, mentre Maria è per tutti «causa salutis» per la sua obbedienza nel cooperare con Cristo alla nostra redenzione.<sup>17</sup>

9. Magnifica è la sintesi che di questa dottrina fa il Concilio, del quale per ora ci limitiamo a riferire un testo che può essere il miglior suggello alle catechesi sul peccato, che abbiamo svolto alla luce dell'antica fede e speranza nell'avvento del Redentore: «L'accettazione della predestinata madre ha preceduto l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuì a dare la vita. Il che vale in modo straordinario della Madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la vita stessa, che tutto rinnova... Nessuna meraviglia quindi se presso i Santi Padri invalse l'uso di chiamare la Madre di Dio la tutta santa e immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa nuova creatura».<sup>18</sup>

«Adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è, per ordine di Dio, salutata dall'Angelo nunziante quale "piena di grazia"<sup>19</sup> e al celeste messaggio essa risponde: "Ecco l'Ancella del Signore, si faccia in me secondo la tua parola"<sup>20</sup>. Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò madre di Gesù, e abbracciando, con tutta l'anima e senza peso alcuno di peccato, la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo il mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio Onnipotente».<sup>21</sup>

In Maria e per Maria, così, si è rovesciata la situazione dell'umanità e del mondo, che sono in qualche modo rientrati nello splendore del mattino della creazione.

<sup>13</sup> DENZ-SCHÖNM., 1516. 1573.

<sup>14</sup> Cfr. *ibid.* 2803.

<sup>15</sup> *Lumen Gentium*, 56.

<sup>16</sup> *Gen.* 3, 20.

<sup>17</sup> Cfr. S. IRENAEI, *Adv. Haereses*, III, 22, 4.

<sup>18</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 56.

<sup>19</sup> Cfr. *Luc.* 1, 28.

<sup>20</sup> *Ibid.* 1, 38.

<sup>21</sup> *Lumen Gentium*, 56.

## V. PRECES

**Bombay - Precatio qua Summus Pontifex Ioannes Paulus II,  
post eucharisticam celebrationem, christifideles omnesque Indos  
b. Mariae Virgini concredidit et consecravit.  
(9 februari 1986)\***

O Mary of Nazareth, Mother of God, Mother of the Church,

At the end of this Holy Sacrifice of the Mass, we turn to you in prayer, *with confidence and hope*; we offer to you the deepest thoughts of our hearts.

We come to you, Holy Mother of God, mindful of your Son's last words to you as you stood at the foot of the Cross: "*Woman, behold, your son!*"<sup>1</sup>

Woman, behold your son! Mary, behold your sons and daughters! Dearest Mother, behold your children here on earth, behold your sons and daughters here in India!

In imitation of Jesus who entrusted the beloved disciple John to your care, I entrust to you *all the people dwelling in this great land*. Be near them with your motherly protection. Open your arms to embrace all those who look to you and ask you to present their prayers to God.

O Mary, Virgin Most Pure, I entrust to your love and care *all the youth of India*, the children whose innocence expresses the goodness of their Creator and whose littleness reveals the greatness of their Maker. We pray for the young people who are searching for the truth and for direction and purpose in their lives. We ask you to guide the young men who are studying in the seminaries, and all those who are preparing to consecrate their lives to God through the vows of chastity, poverty and obedience.

Loving Mother of our Saviour, I entrust to you all *families*, especially husbands and wives seeking to model their home on your home in Nazaret. Intercede for parents and their children, that their love may be strong and faithful like the love that fills your own Immaculate Heart.

Mary Most Holy, we entrust to you the family which is *the Church in*

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/1, pp. 412-413.

<sup>1</sup> *Io.* 19, 26.

*India*, with its clergy and religious, its different rites and liturgical traditions, its two millennia of experience and its ever vigorous youth. As part of the Body of Christ on earth, the Church in India seeks to imitate your divine Son and to be for the people of this land his voice, his hands, his feet, his body given in sacrifice. I place before you her great work of spiritual renewal, her efforts to proclaim the Gospel of merciful love, her ecumenical initiatives, her desire to be a reconciling force within society. Pray for your sons and daughters of the Church, that they may be always faithful, always filled with joy and hope, always a people of charity proclaiming the Good News to the poor. In the love of your Son embrace all those who suffer: the old and the feeble, the sick and the lonely, all those who are discouraged and destitute.

Mary, Queen of Peace, your children long for *peace*. They hunger and thirst for *justice*. They desire to live in harmony despite all the violence and divisions which exist in the world. Your Son prayed to the Father "that they may all be one",<sup>2</sup> and today we make his prayer our own. We count on your intercession before God's throne of grace. Obtain for us the favour *to live in perfect union with Jesus and with our brothers and sisters*. And may all that we say and do give ever greater glory and praise to the Father and the Son and the Holy Spirit. Amen.

**Bogotá - Precatio qua Summus Pontifex, sacrificio eucharistico celebrato, Columbianam Nationem maximeque christifideles, vi, calamitatibus aerumnisque laborantes, b. Virgini vulgo «de Chiquinquirá» commisit et consecravit.**  
(3 iulii 1986)\*

1. ¡Dios te salve, María!

Te saludamos con el Angel: Llena de gracia.

El Señor está contigo.<sup>1</sup>

<sup>2</sup> *Io.* 17, 20.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, IX/2, pp. 91-94.

<sup>1</sup> *Cfr. Luc.* 1, 28.

Te saludamos con Isabel: ¡Bendita tú entre las mujeres, y bendito el fruto de tu vientre! ¡Feliz porque has creído a las promesas divinas!<sup>2</sup>

Te saludamos con las palabras del Evangelio: Feliz porque has escuchado la Palabra de Dios y la has cumplido.<sup>3</sup>

2. *Tú eres la ¡llena de gracia!*

Te alabamos, Hija predilecta del Padre.

Te bendecimos, Madre del Verbo divino.

Te veneramos, Sagrario del Espíritu Santo.

Te invocamos, Madre y Modelo de toda la Iglesia.

Te contemplamos, imagen realizada de las esperanzas de toda la humanidad.

3. *¡El Señor está contigo!*

Tú eres la Virgen de la Anunciación, el Sí de la humanidad entera al misterio de la salvación.

Tú eres la Hija de Sión y el Arca de la nueva Alianza en el misterio de la visitación.

Tú eres la Madre de Jesús, nacido en Belén, la que lo mostraste a los sencillos pastores y a los sabios de Oriente.

Tú eres la Madre que ofrece a su Hijo en el templo, lo acompaña hasta Egipto, lo conduce a Nazaret.

Virgen de los caminos de Jesús, de la vida oculta y del milagro de Caná.

Madre Dolorosa del Calvario y Virgen gozosa de la Resurrección.

Tú eres la Madre de los discípulos de Jesús en la espera y en el gozo de Pentecostés.

4. *¡Bendita tú entre todas las mujeres!*

Bendita porque creíste en la Palabra del Señor,

porque esperaste en sus promesas,

porque fuiste perfecta en el amor.

Bendita por tu caridad premurosa con Isabel,

por tu bondad materna en Belén,

por tu fortaleza en la persecución,

<sup>2</sup> Cfr. *ibid.* 1, 42, 45.

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.* 12, 27.

por tu perseverancia en la búsqueda de Jesús en el templo,  
 por tu vida sencilla en Nazaret,  
 por tu intercesión en Caná,  
 por tu presencia maternal junto a la cruz,  
 por tu fidelidad en la espera de la resurrección,  
 por tu oración asidua en Pentecostés.

Bendita eres por la gloria de tu Asunción a los cielos  
 por tu materna protección sobre la Iglesia  
 por tu constante intercesión por toda la humanidad.

### 5. *¡Santa María, Madre de Dios!*

Queremos consagrarnos a Ti.

Porque eres Madre de Dios y Madre nuestra.

Porque tu Hijo Jesús nos confió a todos a Ti.

Porque has querido ser Madre de esta Iglesia de Colombia y has puesto aquí en Chiquinquirá tu santuario.

Nos consagramos a Ti todos los que hemos venido a visitare en esta celebración solemne de los cuatrocientos años de la renovación de tu imagen.

Te consagro toda la Iglesia de Colombia, con sus Pastores y sus fieles:

Los obispos, que a imitación del Buen Pastor velan por el pueblo que les ha sido encomendado.

Los sacerdotes, que han sido ungidos por el Espíritu.

Los religiosos y religiosas, que ofrendan su vida por el reino de Cristo.

Los seminaristas, que han acogido la llamada del Señor.

Los esposos cristianos en la unidad e indisolubilidad de su amor con sus familias.

Los seglares comprometidos en el apostolado.

Los jóvenes que anhelan una sociedad nueva.

Los niños que merecen un mundo más pacífico y humano.

Los enfermos, los pobres, los encarcelados, los perseguidos, los huérfanos, los desesperados, los moribundos.

Te consagro toda esta nación de Colombia de la que eres, Virgen de Chiquinquirá, Patrona y Reina.

Que resplandezcan en sus instituciones los valores del Evangelio.

6. *¡Ruega por nosotros pecadores!*

Madre de la Iglesia, bajo tu patrocinio nos acogemos y a tu inspiración nos encomendamos.

Te pedimos por la Iglesia de Colombia, para que sea fiel en la pureza de la fe, en la firmeza de la esperanza, en el fuego de la caridad, en la disponibilidad apostólica y misionera, en el compromiso por promover la justicia y la paz entre los hijos de esta tierra bendita.

Te suplicamos que toda la Iglesia de Latinoamérica se mantenga siempre en perfecta comunión de fe y de amor, unida a la Sede de Pedro con estrechos vínculos de obediencia y de caridad.

Te encomendamos la fecundidad de la nueva evangelización, la fidelidad en el amor de preferencia por los pobres y la formación cristiana de los jóvenes, el aumento de las vocaciones sacerdotales y religiosas, la generosidad de los que se consagran a la misión, la unidad y la santidad de todas las familias.

7. *«Ahora y en la hora de nuestra muerte».*

¡Virgen del Rosario, Reina de Colombia, Madre nuestra! Ruega por nosotros *ahora*.

Concédenos el don inestimable de la paz, la superación de todos los odios y rencores, la reconciliación de todos los hermanos.

Que cese la violencia y la guerrilla.

Que progrese y se consolide el diálogo y se inaugure una convivencia pacífica.

Que se abran nuevos caminos de justicia y de prosperidad.

Te lo pedimos a Ti a quien invocamos como Reina de la Paz.

*¡Ahora y en la hora de nuestra muerte!*

Te encomendamos a todas las víctimas de la injusticia y de la violencia, a todos los que han muerto en las catástrofes naturales, a todos los que en la hora de la muerte acuden a Ti como Madre y Patrona.

Sé para todos nosotros, Puerta del Cielo, vida, dulzura y esperanza, para que juntos podamos contigo glorificar al Padre, al Hijo y al Espíritu Santo.

¡Amén!

**Precatio ad b. Virginem Immaculatam, cuius simulacrum  
in columna positum, Romae, in platea vulgo «di Spagna», colitur.  
(8 decembris 1986)\***

1. «*Beatam me dicent omnes generationes*». <sup>1</sup>

Così, Vergine Immacolata, Ti chiamano beata tutte le generazioni e tutti i popoli.

Ti chiama beata questa Città di Roma, erede di generazioni e di culture, Roma, capitale degli Apostoli.

Ti chiama beata ogni giorno, ed oggi viene in questa insigne Piazza di Spagna, per dirtelo in modo particolare, per professarti il suo amore e la sua venerazione, o Immacolata Concezione, Madre di Dio.

2. Il giorno della tua festa, questa solennità della Madre del Redentore, che cade in periodo d'Avvento, è per noi particolarmente eloquente e cara.

Quanto sei vicina a Dio, o Serva del Signore! Quanto sei esaltata tra tutte le figlie di questa terra, Tu che più di ogni altro puoi dire: «*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome*». <sup>2</sup>

In queste parole si esprime la tua anima, la più sensibile tra tutte le creature alla Santità di Dio, la più sensibile a questa infinita Maestà, che tutto supera, e al tempo stesso a questo infinito amore che abbraccia e permea tutto: La tua anima immacolata come nessun'altra sensibile all'Onnipotente ed insieme alla vicinanza di Dio.

3. Insegnaci questo mistero del tuo cuore. *Insegnaci che Dio è tutto*, e che l'universo è emerso dal nulla per opera della sua volontà creatrice.

Insegna – a noi uomini del ventesimo secolo – che *guardiamo sempre più ed esclusivamente a quello che ha fatto l'uomo*: insegnaci e ricordaci sempre che Colui *che ha fatto tutte le cose* e le mantiene in essere è prima di tutto e soprattutto Dio, Dio-Creatore, Dio-Redentore, Dio-Spirito, che dà la vita!

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, IX/2, pp. 1902-1903.*

<sup>1</sup> *Luc. 1, 48.*

<sup>2</sup> *Luc. 1, 49.*

Insegnalo! Insegnalo continuamente, perché *non perdiamo il senso dell'equilibrio*, perché vediamo sempre tutte le opere dell'uomo in questo mondo alla luce della potenza di Dio: della potenza creatrice, redentrice, salvifica, *affinché le opere dell'uomo non si rivolgano contro l'uomo, ma servano allo sviluppo della Verità e dell'Amore* nel nostro mondo umano e la Verità e l'Amore sono da Dio.

Insegnalo ai nostri giovani, ai ragazzi e alle ragazze d'oggi, perché nessuna ombra nel loro cuore offuschi la luce che Dio sparge sulle salite della vita.

Insegnalo ai fedeli di questa Città, che si preparano a celebrare il Sinodo diocesano: perché esso sia testimonianza di carità e forza di rinnovamento nella verità!

4. «Beata Ti chiameranno, o Maria, generazioni e popoli, in tanti luoghi della terra». Col cuore siamo in questo momento dovunque i cuori umani si rivolgono a Te nell'odierna Festività, *e a Te si affidano*, come ci ha insegnato il tuo Figlio, Gesù Cristo.

## IOANNES PAULUS PP. II

## EPISTULA APOSTOLICA

AD OMNES PERSONAS CONSECRATAS  
COMMUNITATUM RELIGIOSARUM ET INSTITUTORUM SAECULARIUM  
ANNO MARIALI VERTENTE

«*Vita vestra est abscondita cum Christo in Deo*» (Col 3, 3).

*Dilecti Fratres et Sorores in Christo:*

I  
PROOEMIUM

LITTERAE ENCYCLICAE *Redemptoris Mater* sensum declarant Anni Marialis, quem nunc una cum universa Ecclesia exigimus, a superiore Pentecoste ad proximam Assumptionis Beatae Mariae Virginis sollemnitatem. Hoc temporis spatio nos Concilii Vaticani II doctrinam sequi nitimur, quod in Constitutione dogmatica de Ecclesia *Dei Matrem* tamquam eam indicavit, quae cunctum Dei populum praecedit in fidei peregrinatione, caritatis et perfectae cum Christo coniunctionis.<sup>1</sup> Hanc ob rem, universa *Ecclesia videt in Maria* [1640] suam ipsius perfectam «*figuram*». Quae autem Concilium, Patrum traditionem tenens, de Ecclesia autumat, tamquam universali Populo Dei, oportet ii meditentur – pro sua quisque vocatione – qui ipsam hanc efficiunt communitatem.

Complures profecto vestrum, dilecti Fratres et Sorores, hoc anno reintegrare conantur conscientiam vinculi, quod *inter Dei Matrem et propriam ipsorum in Ecclesia vocationem* intercedit. Haec igitur Epistula, quam Mariali Anno ad vos mittimus, adiuvaré vos vult in vestris de hoc ar-

<sup>1</sup> Cfr. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, 58; 63.

gumento meditationibus, atque id facimus recogitantes de considerationibus, quas Congregatio pro Religiosis et Institutis Saecularibus iam comparavit.<sup>2</sup> Eam conscribentes, exoptamus simul *dilectionem* patefacere *qua vos Ecclesia prosequitur* ob vestram vocationem, ob munus quod in populo Dei expletis, tot in locis, tot modis. Ecclesiae haec omnia magnum sunt donum. Et, quandoquidem Dei Mater, ob partem quam in Christi mysterio habet, constanter adsit in Ecclesiae vita, vocatio vestra vestrumque servitium quaedam sunt huiusmodi eius praesentiae repercussio. Est itaque quaerendum qui huius «figurae» sit nexus cum personarum consecratarum vocatione, quae variis in Ordinibus, Congregationibus, Institutis suam Christo donationem perficere nituntur.

## II VOCATIONIS NOSTRAE MYSTERIUM CUM MARIA MEDITEMUR

In visitatione Elisabeth Mariam, cognatam suam, beatam vocavit ob eius fidem: «Et Beata quae *credidit* quoniam perficientur ea, quae dicta sunt ei a Domino» (*Lc* 1, 45).

Vere haec verba, Mariae in annuntiatione dicta, insueta fuerant; at diligens scripti Lucae lectio ostendit in ipsis de Deo [1641] veritatem contineri, iam omnino Evangelio et Novo Foederi consentaneam. Virgo Nazarethana est in *inscrutabile immissa mysterium*, quod Deus vivens est, Deus Trinus: Pater, Filius et Spiritus Sanctus. Hac in condicione est Virgini revelata vocatio ut Mater esset Messiae; cui vocationi respondit dicens: *fiat*: «Fiat mihi secundum verbum tuum» (*Lc* 1, 38).

Dum de annuntiationis eventu meditamur, nos de ipsa *nostra* cogitamus *vocatione*. Haec semper quoddam discrimen est in itinere nostrae cum Deo vivente necessitudinis. Unicuique namque vestrum novus quidam prospectus patefactus est et vestrae christianae vitae novus sensus novaque ratio indita sunt.

<sup>2</sup> Cfr. *I religiosi sulle orme di Maria*, Ed. Vaticana, 1987.

Hoc, profecto, respectu efficitur temporis futuri, vitae videlicet quam ipsa persona vivet, eius electionis maturique consilii. Vocationis momentum ipsam semper personam contingit, sed – sicut Nazareth factum est in annuntiatione – quandam eodem tempore «revelationem» Dei mysterii significat. Vocatio enim – antequam aliquid interius fiat in homine, *antequam formam sumat electionis* personalisque consilii – Dei electionem revocat, quae electioni consilioque humano antecessit. Christus, supremum vale dicens Apostolis de hac re locutus est: «Non vos me elegistis, sed ego elegi vos» (*Io 15, 16*).

Haec optio – uti in annuntiatione evenit Mariae – nos sollicitat ut nos ipsos inveniamus in aeterni mysterii Dei altitudine, qui Amor est. Cum igitur Christus nos eligit, cum nobis dicit «sequere me», tum – sicut Epistula ad Ephesios obtestatur – «Deus, Pater Domini nostri Iesu Christi» nos eligit in eo: «Elegit nos in ipso ante mundi constitutionem... qui praedestinavit nos in adoptionem filiorum... In laudem gloriae gratiae suae, in qua gratificavit nos in dilecto Filio suo». Denique «Notum fecit nobis sacramentum voluntatis suae secundum beneplacitum eius, quod proposuit in eo» (*Eph 1, 4-6. 9*).

[1642] Haec verba, cum ad omnes homines pertineant, *aeternam cunctorum singulorumque in Christo electionem* declarant, vocationem videlicet ad sanctitatem, quae Dei filiorum adoptivorum est propria; simul autem sinunt nos mysterium perspicere cuiusvis vocationis, praesertim vocationis quae ad personas attinet consecratas. Hoc modo, dilecti Fratres et Sorores, quisque vestrum percipere potest quam altum sit quantumque naturam excedat id, quod quis experitur, cum Christum sequitur, qui invitat dicens: «Sequere me». Tunc Pauli verborum veritas: «Vita vestra est abscondita cum Christo in Deo» (*Col 3, 3*), obvia et clara fit. Vocatio nostra in aeterno Dei mysterio abscondita est antequam interior eventus fiat in nobis, noster assensus, nostra optio nostrumque consilium.

Una ergo cum Virgine, in annuntiationis eventu qui Nazareth contigit, meditemur vocationis mysterium, quae «pars» nostra in Christo facta est et in Ecclesia.

### III NOSTRAE CONSECRATIONIS MYSTERIUM CUM MARIA MEDITEMUR

Apostolus scribit: «Mortui enim estis, et vita vestra est abscondita cum Christo in Deo» (*Col 3, 3*). Ab annuntiatione ad paschale transeamus Mysterium. Pauli sententia «mortui estis» eadem declarat, quae ipse exprimit in *Epistula ad Romanos*, cum de significatione Sacramenti scribit, quod nos in vitam inserit Christi: «An ignoratis quia quicumque baptizati sumus in Christo Iesu in morte ipsius baptizati sumus?» (*Rom 6, 3*). Item modo memorata *Epistulae ad Colossenses* sententia «Mortui estis» significat: «*Consepulti... sumus cum illo per baptismum* in mortem, ut, quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita et nos *in novitate vitae ambulemus*» (*Rom 6, 4*).

[1643] Deus ab aeternitate nos elegit in Filio suo dilecto, mundi Redemptore. Nostra hinc vocatio ad adoptionis gratiam filiorum Dei cum aeterna veritate convenit, iuxta quam «absconditi sumus cum Christo in Deo». Vocatio haec, ad omnes christianos attinens, in tempore perficitur per baptismum, quod nos consepelit in Christi mortem. Hoc Sacramento incipit illud quoque nostrum «absconditos esse cum Christo in Deo», hoc-que factum inscribitur in historia certi definitique hominis baptizati.

Sacramentaliter mortem Christi redemptricem communicantes, nos quoque *cum eo consociamur* in ipsius resurrectione (cfr. *Rom 6, 5*); plenam participamus illam «novitatem vitae» (cfr. *Rom 6, 4*), quam Christus in ipsam resurrectionem in hominis historia. Haec «novitas vitae» liberationem imprimis significat ex hereditate peccati et ex servitute peccati (cfr. *Rom 6, 1-11*).

Simul autem – ac potissimum quidem – *sanctificationem in veritate* (cfr. *Io 17, 17*) indicat, in qua plene patefit prospectus coniunctionis cum Deo, vitae nempe in Deo. Itaque nostra hominum vita «est abscondita cum Christo in Deo», et sacramentaliter et re ipsa. Sacramento viva veritas respondet gratiae sanctificantis, quae nostram humanam permeat vitam per communicationem vitae trinitariae.

Pauli verba, praesertim verba *Epistulae ad Romanos*, hanc totam praeferunt «novitatem vitae», quae primo baptismo participatur, *omnium vocationum principium continere*, quae, vitae cursu, christianum christianamve incitabunt ad electionem et ad in Ecclesia conscium consilium. Ete-

nim in quavis baptizati vocatione quidam relucet aspectus illius «sanctificationis in veritate», quam Christus morte sua et resurrectione perfecit atque in mysterio suo inclusit paschali: «Pro eis ego sanctifico meipsum, ut sint et ipsi sanctificati in veritate» (*Io* 17, 19).

[1644] Hominis vocatio ad totam vitam suam consecrandam peculiari modo ad consecrationem ipsius Christi pro hominibus refertur. Ea ex radice oritur sacramentali Baptismi, quod in se primam et fundamentalem consecrationem Deo comprehendit. Consecratio per consiliorum evangelicorum professionem – id est per vota vel promissa – illius principii, quod est Baptismus, est congruens progressus. In consecratione matura subest optio, qua ipse Deus eligitur, videlicet *responsio sponsalis Christi dilectioni*. Cum enim ei nos tradimus ipsos ex toto et indivise, «eum sequi» cupimus, consilium capientes de castitate, paupertate et oboedientia servanda secundum evangelicorum consiliorum spiritum. Christo similes esse exoptamus, nostram ipsorum vitam conformantes ad beatitudinum spiritum in sermone Montano prolatarum. At potissimum caritatem quaerimus, quae omnia vitae consecratae elementa pervadit et veluti germanum «vinculum perfectionis» coagmentat (cfr. *Col* 3, 14).<sup>3</sup>

Haec omnia complectitur significatio ipsa illius Paulini actus «moriendi» qui ratione quidem sacramentali in Baptismo incohatur. Hoc est *mori cum Christo, quod efficit ut eius fructuum resurrectionis participes simus*, ad frumenti grani similitudinem quod cadens in terram «moritur» novam in vitam (cfr. *Io* 12, 24). Personae enim consecratio compleri tantummodo possit, quatenus ea omnia, quae vitam vincula sacra talem constituit «novitatem vitae», quae vitam nostram uti hominum componunt, «absconduntur» in Christo: scilicet vita nostra abscondita est cum Christo in Deo (cfr. *Col* 3, 3).

Porro si cuius hominis consecratio saltem humano iudicio comparari potest cum «vitae amissione», simul tamen ea brevissima via est ad illam denuo «inveniendam». Dicit namque Christus: «*Qui perdiderit animam suam propter me, inveniet [1645] eam*» (*Mt* 10, 39). Extremam haec verba indolem Evangelii certissime declarant. Eodem autem tempore, facile quis percipit quantum ad hominem haec referantur, quam singularis sit eorum

<sup>3</sup> Cfr. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, 44; Decr. de accommodata renovatione vitae religiosae *Perfectae Caritatis*, 1; 6; *C.I.C.* 573, § 1; 607, § 1; 710.

anthropologica vis. Quid homini ipsi principalius est, sive viro sive mulieri, quam id ipsum: iterum sese reperire, rursus se invenire in Christo, quoniam «omnis plenitudo» Christus est (cfr. *Col 2, 9*)?

Ad consecrationis per evangelicorum consiliorum professionem argumentum ipsius hominis spectantes hae notiones sinunt usque nos deversari intra paschale Mysterium. *Una cum Maria consortes* esse huius mortis studeamus, quae nobis «vitae novae» fructus adtulit in resurrectione. Talis in Cruce mors contumeliam prae se tulit fuitque proprii Filii mors! At illic omnino sub Cruce, «ubi non sine divino consilio stetit»,<sup>4</sup> nonne intellexit Maria, novo quodam modo, illa omnia quae annuntiationis audiverat iam die? Illic profecto, per gladium qui «eius pertransiit animam» (cfr. *Lc 2, 35*), per incomparabilem «kenosim fidei»,<sup>5</sup> nonne Maria perspexit usque ad imum plenam *de sua maternitate veritatem*? Illic plane nonne sese decretorio aliquo modo eandem effecit atque talem veritatem, «denuo inveniendi animam», quam in Calvariae experimento «perdere» via acerbissima debuit pro Christo et Evangelio?

In hac ergo veritate, quae de maternitate divina denuo «invenitur», quae «pars» fuit Mariae iam inde ab annuntiationis tempore, voces Christi inscribuntur ex Crucis culmine enuntiatae, quae apostolum designant Ioannem, hominem nempe demonstrant: «Ecce filius tuus!» (*Io 19, 26*).

Dilectissimi Fratres ac Sorores: per vocationem nostram, nostram per consecrationem *redeamus perpetuo ad penetralia paschalis Mysterii*. Sistamus nos apud Crucem Christi, ipsius iuxta Matrem. Vocationem nostram ab illa discamus. Nonne [1646] Christus ipse aliquando est elocutus: «Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in caelis est, ipse meus frater et soror et mater est» (*Mt 12, 50*)?

#### IV CUM MARIA PROPRIUM VESTRUM PONDEREMUS APOSTOLATUM

Paschalia eventa ad Pentecosten nos dirigunt, illum ad diem quo «veritatis Spiritus» ut deducat «in omnem veritatem» (cfr. *Io 16,*

<sup>4</sup> Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, 58.

<sup>5</sup> Litt. Enc. *Redemptoris Mater*, 18: AAS 79 (1987), p. 383.

13) Apostolos cunctamque Ecclesiam super ipsos conditam veluti fundamenta <sup>6</sup> per generis humani historiam.

*Adfert in Cenaculum Pentecostes Maria «novam maternitatem»,* quae eius facta est «pars» apud Crucem. In ea permanere debet haec maternitas, at eodem quidem tempore ab ea tamquam «figura» transferri in universam Ecclesiam, quae toti orbi patefacta est adventus Paracliti Spiritus die. Quotquot in Cenaculum convenerunt, conscii sibi sunt vitam suam, a reditu Christi ad Patrem tempore, cum Ipso absconditam esse in Deo. Qua ex conscientia magis vivit Maria quam alius quispiam.

In mundum Deus venit et ex illa natus est «Filius hominis», ut aeternae satisfaceret Patris voluntati qui «sic... dilexit... mundum» (cfr. *Io* 3, 16). Verumtamen, cum Emmanuelem sese praestaret Verbum (Deum nobiscum), Pater Filius et Spiritus Sanctus id etiam altius aperuerunt, quod dicit Ioannes: *mundus «in ipso manet»* (cfr. *1 Io* 3, 24). «In ipso enim vivimus et movemur et sumus» (*Act* 17, 28). Rerum creaturarum universitatem amplectitur Deus potentia sua creatrice, quae per Christum revelata est maxime veluti amoris potentia. Verbi dein ipsa Incarnatio, ineffabile atque indelebile documentum [1647] Dei «immanentiae» in mundo, nova prorsus ratione eius aperuit «transcendentiam». Quod omne iam completum est atque in Mysterio paschali conclusum. Filii autem decessio, qui est «primogenitus omnis creaturae» (*Col* 1, 15) novam excitavit illius exspectationem qui omnia replet: «quoniam Spiritus Domini replevit orbem terrarum» (*Sap* 1, 7).

Qui vero *una cum Maria in Cenaculo Hierosolymitano* diem praestabantur Pentecostes, iam illa experti sunt «tempora nova». Perflante enim veritatis Spiritu exire eos oportet de Cenaculo, ut cum eodem Spiritu testificentur Christum crucifixum ac resuscitatum (cfr. *Io* 15, 26-27). Hac de causa Deum patefaciant tamquam amorem necesse est, qui complectitur orbem simulque penetrat: omnibus persuadere debent cum Christo eos vocari ad «moriendum» in ipsius mortis potentia, ut ad vitam resurgant cum Christo absconditam in Deo.

Hoc prorsus efficit quasi *nucleum ipsum apostolici muneris Ecclesiae*. Apostoli, qui Pentecostes die ex Cenaculo sunt egressi, principium evase-

<sup>6</sup> Cfr. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, 19.

runt Ecclesiae, tota quae apostolica est ac persistit constanter *in statu missionis*. Hac in Ecclesia quisque iam de Baptismi sacramento deindeque Chrismatis vocationem percipit quae – uti meminit Concilium – suapte natura et essentia est vocatio ad apostolatam.<sup>7</sup>

Initium sumpsit Marialis Annus in sollemnitate Pentecostes, ut universi cum Maria in Cenaculum invitari se sentiant, unde *tota apostolica Ecclesiae via a generatione in generationem capit principium*. Inter invitatos autem manifesto invenimini vos, cari Fratres ac Sorores, qui impellente Sancti Spiritus virtute vitam vestram extruxistis vestramque vocationem in peculiaris consecrationis principio, alicuius devotionis universalis ad Deum. Haec proinde ad Cenaculum invitatio Pentecostes significat debere vos *renovare altiusque investigare vocationis vestrae conscientiam* duas quidem in [1648] partes. Altera continetur illius apostolatus confirmatione, quae in ipsa reperitur consecratione; altera efficitur renovatione multiplicium munerum apostolicorum, quae ex eadem consecratione procedunt intra ipsos limites spiritus et finis tum Communitatum vestrarum atque Institutorum, tum uniuscuiusque vestrum.

In Cenaculo Pentecostes *studete congregari cum Maria*. Nemo magis quam illa ad salutarem hanc vos adducet visionem veritatis de Deo et homine, de Deo et mundo, quae Pauli circumscribitur verbis: «Mortui enim estis, et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo!» (*Col 3, 3*). Amplexantur hae voces tam paradoxum quam nucleum ipsum nuntii evangelici. Vos, dilecti Fratres et Sorores, utpote Deo consecratae personae, peculiaribus fruimini facultatibus, quibus hoc evangelicum paradoxum et nuntium hominibus aperiatis. Vestrum insuper est omnibus enuntiare – in mysterio crucis et resurrectionis – quantum mundus omnesque creatae res «in Deo» sint, quantumque nos in eo «vivamus, moveamur et simus», *quantum Deus hic, qui caritas est, omnia complectatur et omnes*, quantum demum caritas Dei diffusa sit in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis (cfr. *Rom 5, 5*).

Christus vos «elegit de mundo», atque mundus ipse vestra indiget electione, etiamsi incuriosus interdum videtur eiusdem ac nullum ei tribuere momentum. Mundus hoc eget vestro «abscondi cum Christo in Deo», tamen nonnumquam clausurae monasticae improbat formas. Etenim in

<sup>7</sup> Cfr. Decr. de apostolatu Laicorum *Apostolicam Actuositatem*, 2.

«vos abscondendi» ipsa vi, una cum Apostolis cunctaque Ecclesia, uti proprium orationis sacerdotalis nuntium nostri Salvatoris excipere potestis: «Sicut tu (Pater) me misisti in mundum, et ego misi eos in mundum» (Io 17, 18). Vos huius missionis, missionis inquit apostolicae Ecclesiae, participes estis; <sup>8</sup> participes profecto singulari modo prorsusque vestro, secundum vestrum [1649] «proprium donum» (cfr. 1 Cor 7, 7). Quisque vestrum eam participat et eo magis, quo magis eius vita «est abscondita cum Christo in Deo». Hic est fons ipse apostolatus vestri.

Eiusmodi apostolatus fundamentalis modus non potest *festinanter mutari per mentis conformationem huic saeculo* (cfr. Rom 12, 2). Verum quidem est vos saepe experiri mundum amare «quod suum est»: «Si de mundo essetis, mundus quod suum est diligeret» (Io 15, 19). Christus enim is est, qui vos «elegit de mundo», et quidem elegit vos «ut salvetur mundus per ipsum» (cfr. Io 3, 17). Hac ipsa de causa vestrum «abscondi cum Christo in Deo» non est omnino vobis deserendum, cum sit haec condicio necessaria, ut mundus credat in salvificam Christi virtutem. Id «abscondi», principium ducens ex vestra consecratione, efficit unumquemque vestrum personam *credibilem et claram*: et hoc non obserat, at contra reserat prae vobis «mundum». Etenim «Consilia evangelica – uti iam vobis diximus in Adhortatione Apostolica *Redemptionis Donum* – secundum id quod iis est essentialiter propositum, renovationi creaturae deserviunt: mundus debet per ea subici homini ut homo ipse perfecte Deo donetur».<sup>9</sup>

Societas operis «Marialis auctus» in Ecclesia universa, veluti Marialis Anni proventus primarii, multis diversisque efficietur modis iuxta cuiusque Instituti propriam vocationem, eoque prosperior erit, quo magis eadem Instituta agent cum fide erga peculiare suum donum. Itaque:

a) Instituta, quae integre ad contemplationem ordinantur, cum «in solitudine ac silentio, in assidua prece et alacri paenitentia soli Deo vacent, quantumvis actuosus apostolatus urgeat necessitas, praeclaram partem – ut ea Concilium Vaticanum II monet – semper retinent in Corpore Christi mystico».<sup>10</sup>

Qua re, hoc gratiae peculiari anno, Mariam contuens Ecclesia sentit se attentam esse obsequentemque vitae contemplativae [1650] amplae tradi-

<sup>8</sup> Cfr. C.I.C. 574, § 2.

<sup>9</sup> Ad. Apost. *Redemptionis Donum*, 9: AAS 76 (1984), p. 530.

<sup>10</sup> Decr. de accommodata renovatione vitae religiosae *Perfectae Caritatis*, 7.

tioni, quam viri et mulieres, in hoc charismate manentes, redintegrare valuerunt et alere pro communitate ecclesiali proque hominum universae societatis bono. Sanctissima Virgo tanta fuit spiritali fecunditate praedita, ut facta sit Ecclesiae Mater totiusque humani generis. Silentio, Dei verbum continenter auscultans arctaque cum Domino coniuncta, Maria instrumentum evasit salutis, cum Filio suo divino Iesu Christo. Se igitur consolentur omnes qui vitae contemplativae se voverunt, quandoquidem Ecclesia itemque mundus, qui est eidem evangelizandus, non modicum excipiant lumen et robur a Domino, per eorum absconditam et orantem vitam; persequentes pariter Ancillae Domini humilitatis, solitudinis perpetuaeque communionis cum Deo exempla, in amore crescant vocationis suae, animarum contemplationi deditarum.

b) Quot vero Religiosi viri ac mulieres ad vitam apostolicam se conferunt, ad evangelizationem, ad caritatis opera et misericordiae, in Maria exemplar inveniunt caritatis erga Deum et homines; quod sequentes acriter fideliterque, necessitatibus respondere poterunt hominum qui, rebus certis carentes, veritate Deique sensu, afflicantur; vel iniquitatibus vexantur, discriminibus, oppressionibus, bellis, fame. Una cum Maria condiciones participare poterunt fratrum suorum atque Ecclesiae auxiliari, prompti sane ad officia praestanda pro hominum salute, qui itineri eius hodie obvii sunt.

c) *Institutorum saecularium* sodales, cotidianam vitam in diversis hominum ordinibus agentes, in Maria specimen reperiunt et auxilium ut hominibus, quibuscum in saeculi condicionibus partem habent, praebere valeant sensum concordiae et pulchritudinis vitae humanae, quae eo maior est et laetior, quo magis Deo patet; actae vitae testimonium ut in bono communitates aedificent humana persona digniores in dies; comprobare denique temporales res, Evangelii vi patratas, recreare posse humanum consortium, illud liberius iustusque reddendo [1651] pro bono omnium Dei filiorum, mundi universi Domini omniumque donorum largitoris. Hoc canticum erit, quod homo ipse, haud aliter ac Maria, Deo cantare poterit, omnipotentem eum agnoscens et misericordem.

Si impensius studueritis secundum vestram vocationem omnino vivere et praeclarum suspexeritis exemplar illius, quae perfecte Deo consecrata fuit, Matris scilicet Iesu et Ecclesiae, evangelicae vestrae testificationis crescet efficacia atque hac de re *pastoralis actio vocationibus excitandis* proficiet.

Non pauca quidem Instituta hodiernis temporibus vocationes valde desiderant multisque profecto in locis Ecclesia animadvertit plures ad vitam consecratam vocationes esse necessarias.

Atqui Marialis Annus vocationes poterit suscitare si fidentius a Maria auxilium petetur, veluti a matre quae familiae ministrat et simul omnium Ecclesiae partes impensius sentient suum esse ad vitam consecratam in Ecclesia fovendam conferre.

## V CONCLUSIO

Mariali vertente Anno, Christifideles omnes, iuxta Ecclesiae mentem, invitantur ad meditandam *Deiparae Virginis praesentiam in mysterio Christi ipsiusque Ecclesiae*.<sup>11</sup> Haec Epistula incitamento est ut consideretis praesentiam hanc in cordibus vestris, in historia animae vestrae vestraeque cuiusque vocationis simulque in religiosis Communitatibus, Ordinibus, Congregationibus Institutisque saecularibus.

Annus Marialis, licet profecto affirmare, factus est *tempus singularis «peregrinationis»* in vestigiis Eius, quae in fidei peregrinatione cunctum Dei «praecedit» populum: praecedit scilicet omnes et quemque vestrum. Haec peregrinatio multiplices prae se fert modos et ambitus: nationes totae enim, quin immo continentes ad marialia Sanctuaria conveniunt, ne [1652] de singulis Christifidelibus loquamur, qui sua «interiora» habent sanctuaria, in quibus Maria eos ducit in via fidei, spei et coniunctionis amoris cum Christo.<sup>12</sup>

Ordines crebro, Congregationes et Instituta una cum usibus nonnumquam perantiquis, Sanctuaria quoque habent sua, «loca» scilicet *praesentiae Mariae*, quibus eorundem iuncta est religio et ipsa eorum vitae et muneris in Ecclesia historia. «Loca» haec mentem profecto ad Virginis Matris peculiaria mysteria revocant, ad condiciones, ad eius vitae eventus, ad testimonia demum experientiam spiritualium Conditorum vel ad eorum charismatum significationem, quae deinceps ad cunctas transierunt communitates.

<sup>11</sup> Cfr. Const. dogm. de Ecclesia *Lumen Gentium*, cap. VIII, nn. 52-69.

<sup>12</sup> Cfr. *ibid.*, 63; 68.

Hoc vero Anno potissimum his in «locis», his in «Sanctuariis» adesse annitimini. Novum perquirite in his robur, sincerae renovationis vitae vestrae consecratae vias simulque nova consilia novasque apostolatus rationes. *Vestigate in iis vestram identitatem*, sic ut paterfamilias ille idemque sapiens vir «qui profert de thesauro suo nova et vetera» (Mt 13, 52). Sic esto! Quaeite per Mariam spiritalem vigorem, cum ipsa iuvenescite. Pro vocationibus orate. Denique «Quodcumque dixerit vobis, facite», ut admonuit Virgo in Cana Galilaeae (cfr. Io 2, 5). Hoc a vobis, hoc vobis exoptat Maria, Sancti Spiritus mystica Sponsa ac Mater nostra. Quin adhortor vos, ut huic Mariae voto actu communi fiduciae respondeatis, quae sane «respondet matris amori».<sup>13</sup>

Hoc Mariali Anno Nos quoque ipsi Ei quemque vestrum concredimus intimo ex animo. Communitates pariter vestras, vobisque tandem benedicimus in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Datum Romae, apud S. Petrum, die xxii mensis Maii, in Pentecostes sollemnitate, anno MCMLXXXVIII, Pontificatus Nostri decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

[Testo desunto da *Acta Apostolicae Sedis* 80 (1988) pp. 1639-1652].

<sup>13</sup> Litt. Enc. *Redemptoris Mater*, 45: AAS 79 (1987), p. 423.

## IOANNES PAULUS PP. II

MESSAGGIO AL CONVEGNO DI STUDIO  
SULL'ENCICLICA «REDEMPTORIS MATER»

Al Venerato Fratello  
il signor Cardinale LUIGI DADAGLIO  
Presidente del Comitato Centrale  
per l'Anno Mariano

1. «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo*» (Mc 1, 15). Con queste parole pronunciate da Gesù all'inizio del suo ministero pubblico mi rivolgo a Lei ed ai carissimi fratelli e sorelle partecipanti al convegno internazionale dedicato allo studio dei contenuti e delle prospettive dottrinali e pastorali dell'enciclica «Redemptoris Mater». L'incontro, organizzato dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale sotto gli auspici del comitato Centrale per l'Anno Mariano, si inserisce nella serie di iniziative che, allo scopo anche di preparare la Chiesa e l'umanità al giubileo cristologico del Duemila, si propongono di approfondire sempre più la conoscenza del mistero di Maria (cfr. Enc. *Redemptoris Mater*, 4).

2. Nel linguaggio neo-testamentario la «pienezza del tempo» coincide con la venuta del Regno di Dio nella persona e nell'opera di Gesù Cristo, alla quale deve corrispondere l'adesione di fede dell'intero Popolo di Dio. Questa risposta corale trova il suo apice ed il suo punto di riferimento in Maria che con il «fiat» dell'Annunciazione e di tutta la sua vita si fa modello di un «sì» pienamente libero e totalmente disponibile. Senza la sua accettazione dell'iniziativa divina la storia della salvezza non avrebbe avuto il decorso che noi conosciamo.

La Madre del Signore riveste un ruolo particolare nel campo storico della comunità dei credenti, essendo a lei spettato di generare nel tempo l'eterno Figlio di Dio. Essa però non costituisce un principio parallelo a quello di Cristo e della Chiesa, bensì, con Cristo e con la Chiesa, è manifestazione dell'attività salvifica di Dio nella storia; è luogo di incontro tra il divino e l'umano, tra la grazia e la fede; è paradigma del comportamento dell'uomo verso Dio: con la sua vicenda pur unica e irripetibile, Maria ci invita agli atteggiamenti di figliolanza, di discepolato e di apertura allo Spirito.

3. Ella diventa così una sorta di «esegesi vissuta» del Vangelo. Il suo mistero potrebbe essere spiegato anche a partire dalla frase grammaticale di Gesù, a cui ho fatto riferimento: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (*Mc* 1, 15).

«Convertitevi» - Nell'Immacolata Concezione di Maria, Dio pone in atto la sua volontà salvifica di ristabilire lo stato della giustizia primordiale. Già dall'inizio della sua esistenza la Madre del Messia fu avvolta dall'amore redentivo e santificante di Dio. La sua elezione è frutto della grazia: in lei si manifestano in maniera singolare l'iniziativa mirabile del Padre, l'azione santificante dello Spirito e la redenzione perfetta compiuta da Cristo. Anche se appartiene alla schiera dei redenti, di tutti gli uomini bisognosi di salvezza (cfr. *Lumen Gentium*, 53), essa non conobbe una storia senza Dio. Divenne così per grazia l'immagine della nuova umanità, l'icona della Chiesa futura, «senza macchia e ruga» (*Ef* 5, 26), creazione purificata e trasparente davanti a Dio. Tutto in lei è pura grazia e solo grazia («sola gratia»).

«Credete al Vangelo» - Essendo vergine, Maria pronuncia il suo «sì» alla maternità. La fede è la ragione profonda della sua verginità: dalla fede verginale e dal grembo verginale il Figlio di Dio fece il suo ingresso nella storia umana. Mediante questa fede Maria accolse il «Figlio della Promessa» e il suo grembo divenne il luogo in cui la povertà umana è resa capace di aprirsi al divino e di collaborare così alla propria salvezza. La sua fede è insieme responsabile adesione e fiducioso abbandono all'azione divina: «Nulla è impossibile a Dio» (*Lc* 1, 37): Una fede attiva nella sua passività, passiva nella sua attività («sola fides»). Se credere significa «abbandonarsi» alla parola di Dio, riconoscendo quanto siano imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie (cfr. *Rm* 11, 33), «Maria, che per l'eterna

volontà dell'Altissimo si è trovata, si può dire, al centro stesso di quelle "inaccessibili vie" e di quegli "imperscrutabili giudizi" di Dio, vi si conforma nella penombra della fede, accettando pienamente e con cuore aperto tutto ciò che è disposto nel disegno divino» (Enc. *Redemptoris Mater*, 14).

«Il Regno di Dio è vicino» - Come Genitrice del Figlio di Dio Maria dona al mondo Colui che è il Regno di Dio in persona. Il Figlio di Dio diventa il Figlio dell'uomo grazie anche alla partecipazione di una donna che diventa la Madre del Figlio di Dio «nato da donna, nato sotto la legge» (Gal 4, 4). Nell'ordine attuale della Provvidenza non si può pensare il Dio Incarnato senza la Vergine Maria. Ma la sua maternità supera la sfera puramente biologica, perché è una maternità resa possibile nella fede, una maternità misteriosa nella quale Dio Padre si rivela come tale all'umanità. Maria dona al mondo il Redentore, dalla cui redenzione essa stessa dipende, perché nessuno si salva da se stesso: è Cristo il salvatore di tutti («solus Christus»).

«Il tempo è compiuto» - In Gesù Cristo Dio ha posto la pienezza di ogni cosa, ed egli nel suo tempo ha accolto tutti i tempi e tutte le generazioni. Anche nella Vergine Assunta in cielo si incontrano il «già adesso» della salvezza e il «non ancora» della pienezza; l'elezione da parte di Dio comporta la salvezza completa. Là dove c'è la totalità della grazia, c'è anche la totalità della salvezza: in Maria si incontrano così la grazia e la gloria. E poiché la grazia e la fede sono state straordinarie, anche la glorificazione è stata straordinaria. L'esistenza di Maria fu la risposta completa al disegno salvifico di Dio, e proprio mediante questa piena e incondizionata disponibilità di Maria il Verbo ha fatto il suo ingresso nella storia, che è diventata storia della salvezza («totus Christus»).

4. Maria Santissima, guardata alla luce della parola programmatica di Gesù (cfr. *Mc* 1, 15), ci si manifesta con le sembianze della donna credente, discepolo esemplare del Cristo. Maria è l'icona perfetta del volto di Dio, non secondo la natura come suo Figlio (cfr. *Col* 1, 15), bensì secondo la grazia come «serva del Signore» (cfr. *Lc* 1, 38). In Maria, Immacolata e Assunta, la Chiesa canta la piena vittoria della grazia, e nella singolare santità di lei si riconosce pienamente come la sposa immacolata dell'Agnello (cfr. *Apc* 19, 7). Con lei, Vergine e Madre, la comunità dei cristiani canta la vittoria della fede, e si manifesta come sacramento, segno e strumento di salvezza, luogo d'incontro tra Dio e l'umanità.

Tanto la Chiesa quanto Maria sono al servizio della salvezza: non una accanto all'altra, ma in un rapporto reciproco. E poiché la Chiesa esiste da Abele il giusto (cfr. *Lumen Gentium*, 2), così anche Maria non è stata mai fuori di essa. La Chiesa si comprende come comunità dei credenti e nel Nuovo Testamento la Madre del Signore appare come la credente per eccellenza: «Beata perché ha creduto» (cfr. *Lc* 1, 45). La Chiesa, quale comunità messianica di salvezza, trova in Maria un esempio sublime di fede e di carità ed a lei ispira la sua missione: «Come Maria è al servizio del mistero dell'incarnazione, così la Chiesa rimane al servizio del mistero dell'adozione a figli, mediante la grazia» (Enc. *Redemptoris Mater*, 43).

L'esistenza esemplare della Madre di Gesù diventa paradigmatica per la Chiesa, che trova in essa un modello di fede, di speranza e di perfetta unione con Cristo (cfr. *Lumen Gentium*, 58). L'incondizionata disponibilità di Maria nel compiere la volontà di Dio è modello per la comunità escatologica chiamata a seguire senza compromessi il Cristo, in tutta la sua storia: dal Presepio fino al Calvario, alla Risurrezione, alla gloria.

Per tutti i cristiani Maria è così figura che suscita e rinnova la speranza, assicura la forza liberatrice della grazia, illumina la condizione dell'uomo e lo invita a donarsi con fiducia a Dio e a lasciarsi accogliere dal suo infinito amore.

Questi pensieri desidero proporre a tutti gli studiosi radunati per questo convegno internazionale, mentre formulo cordiali auspici che i loro interventi offrano a vantaggio di tutta la Chiesa un valido contributo per una conoscenza sempre più profonda del mistero di Maria, Madre del Redentore e modello di fedeltà per i credenti.

Con tali voti ben volentieri imparto a Lei, Signor Cardinale, ed a tutti i partecipanti a codesto incontro la benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 22 maggio 1988.

IOANNES PAULUS PP. II

## IOANNES PAULUS PP. II

## EPISTULA APOSTOLICA

DE DIGNITATE AC VOCATIONE MULIERIS  
ANNO MARIALI VERTENTE

*Venerabiles Fratres ac dilecti Filii et Filiae,  
salutem et apostolicam benedictionem*

I  
PROOEMIUM

## TEMPORUM SIGNUM

1. Mulieris dignitatem et vocationem humana et christiana meditatio, quae constanter huic studuit argumento, recentioribus annis maximi fecit momenti. Hoc quidem confirmant, inter cetera, *Ecclesiae Magisterii interventus*, in pluribus ostensi documentis *Concilii Vaticani II*, quod dein in nuntio extremo dicit: «Venit hora, adventavit hora, qua mulieris vocatio plene procedit; hora, qua mulier in hominum societate vim, fulgorem, facultatem adipiscitur, quae numquam adhuc sibi acquisivit. Eam ob rem, tempore quo humanum genus tam vehementer mutatur, mulieres spiritu evangelico illuminatae tantum possunt homines adiuvere ne deficient».<sup>1</sup> Huius nuntii verba ea complectuntur, quae iam conciliare magisterium expresserat, praesertim in Constitutione pastorali *Gaudium et spes*<sup>2</sup> et in Decreto de apostolatu laicorum *Apostolicam actuositatem*.<sup>3</sup>

Eiusmodi propositiones iam ante Concilium significatae erant, exem-

<sup>1</sup> Nuntius Concilii ad Mulieres (8 Decembris 1965): AAS 58 (1966), 13-14.

<sup>2</sup> Cf. CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 8; 9; 60.

<sup>3</sup> Cf. CONC. OEC. VAT. II, Decr. *Apostolicam actuositatem* de apostolatu laicorum, 9.

pli causa in non paucis Papae Pii XII allocutionibus<sup>4</sup> [1654] et in Litteris Encyclicis *Pacem in terris* Papae Ioannis XXIII.<sup>5</sup> Post Concilium Vaticanum II Decessor Noster Paulus VI huius «temporum signi» explanavit significationem, titulum Doctoris Ecclesiae tribuendo Sanctae Teresiae a Iesu et Sanctae Catharinae Senensi,<sup>6</sup> atque insuper instituendo, rogante Coetu Synodi episcoporum anno 1971, ad hoc ipsum *Commissionem*, cuius erat studere quaestionibus hac aetate pertinentibus ad «*veram mulierum dignitatis et conscientiae provectionem*».<sup>7</sup> In quadam sua allocutione Paulus VI praeter cetera dixit: «In Christiana religione enim, magis quam in qualibet alia, inde ab initio peculiari dignitatis statuto regitur mulier, de quo Novum Testamentum nec paucas nec parvas testatur facies (...); evidenter apparet mulierem positam esse, ut pars sit structurae vivae et efficientis Christianismi, modo quidem tam gravi, ut nondum forsitan omnes eius potentiae enucleatae sint».<sup>8</sup>

Patres recentis Conventus Synodi Episcoporum (mense Octobri anno 1987), qui «De vocatione deque munere laicorum in Ecclesia et in mundo viginti annis post celebratum Concilium Vaticanum II» tractavit, rursus de dignitate deque vocatione mulieris quaesierunt. Ii, praeter alia, votis expectaverunt ut penitus perspicerentur fundamenta anthropologica et theologica necessaria ad solvendas quaestiones contingentes [1655] significationem et dignitatem quam habet et esse mulierem et esse virum. Cognoscantur oportet causa et consecutiones consilii Creatoris, pro quo humanus semper et solum femina sit et mas. Tantummodo ex his fundamentis, quae cognoscere sinunt altitudinem dignitatis et vocationis mulieris, eius actiosa praesentia in Ecclesia et in societate indicari potest.

<sup>4</sup> Cf. PIUS PP. XII, Allocutio ad mulieres e Societatibus Christianis Italiae delegatas (21 Octobris 1945): AAS 37 (1945), 284-295; Allocutio ad delegatas Conventui Unionis universalis Sodalitatum mulierum catholicarum (24 Aprilis 1952): AAS 44 (1952), 420-424; Allocutio ad eas quae interfuerunt XIV Conventui Internationali ex «Union Mondiale des Organisations féminines catholiques» (29 Septembri 1957): AAS 49 (1957), 906-922.

<sup>5</sup> Cf. IOANNES PP. XXIII, Litt. Enc. *Pacem in terris* (11 Aprilis 1963): AAS 55 (1963), 267-268.

<sup>6</sup> Declaratio s. Teresiae de Avila, Virginis, «Doctoris universalis Ecclesiae» (27 Septembris 1970): AAS 62 (1970), 590-596; declaratio s. Catharinae Senensis, Virginis, «Doctoris universalis Ecclesiae» (4 Octobris 1970): AAS 62 (1970), 673-678.

<sup>7</sup> AAS 65 (1973), 284 s.

<sup>8</sup> PAULUS PP. VI, Allocutio ad eas quae interfuerunt Nationali Conventui Consociationis Italicarum Mulierem (CIF), (6 Decembris 1976): *Insegnamenti di Paolo VI*, XIV (1976), 1017.

Haec quidem in hoc Documento volumus tractare. Adhortatio, quae Synodum sequetur, quaeque post idem Documentum vulgabitur, curabit proposita naturae pastoralis quoad munus mulieris in Ecclesia et in societate, de quibus Patres synodales magni ponderis considerationes patefecerunt, post perspectas etiam testificationes auditorum laicorum — mulierum et virorum — qui ad Ecclesias particulares pertinebant omnium continentium.

## ANNUS MARIALIS

2. Ultima Synodus Anno Mariali acta est, qui peculiariter impellit ad hoc argumentum obeundum, sicut etiam patet ex Litteris Encyclicis *Redemptoris Mater*.<sup>9</sup> Quae Litterae excolunt et perficiunt doctrinam Concilii Vaticani II, quae capite VIII continetur Constitutionis dogmaticae de Ecclesia *Lumen gentium*. Huic capiti significans est titulus: «De Beata Maria Virgine Deipara in mysterio Christi et Ecclesiae». Maria — haec Bibliorum «mulier» (cf. *Gn* 3, 15; *Io* 2, 4; 19, 26) — salvifico Christi mysterio arcte coniungitur ideoque singulari modo etiam in Ecclesiae mysterio adest. Quoniam Ecclesia est «in Christo veluti sacramentum (...) intimae cum Deo unionis totiusque generis humani unitatis»,<sup>10</sup> specialis haec Matris Dei praesentia in Ecclesiae mysterio efficit ut de *singulari vinculo cogitemus huius «mulieris» cum cuncta humana familia*. Hic de unoquoque agitur, de omnibus humani [1656] generis filiis et filiabus, in quibus per aetatum cursum illa perficitur omnium hominum fundamentalis hereditas, quae est «principii biblici» iuncta mysterio: «Creavit Deus hominem ad imaginem suam; masculum et feminam creavit eos» (*Gn* 1, 27).<sup>11</sup>

Haec aeterna *de homine veritas*, viro et muliere — quae in experientia omnium est stabiliter defixa — eodem tempore est «mysterium» quod «*solummodo in Verbi incarnati mysterio veram invenit lucem* (...) Christus homini plene aperit et patefacit altissimam eius vocationem», uti Concilium

<sup>9</sup> Cf. Litt. Enc. *Redemptoris Mater* (25 Martii 1987), 46: AAS 79 (1987), 424 s.

<sup>10</sup> Cf. CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 1.

<sup>11</sup> Explanatio significationis anthropologicae ac theologicae huiusce «principii» inveniri potest in priore parte Allocutionum die Mercurii habitatarum, quarum argumentum fuit «theologia corporis», ex die 5 Sept. 1979: *Insegnamenti* II, 2 (1979), 234-236.

docet.<sup>12</sup> Nonne in hoc «aperire hominem homini» oportet peculiarem invenire locum pro ea «muliere», quae Mater Christi fuit? *Christi nuntius*, quem in se continet Evangelium, quique in recessu latet omnium Litterarum Sanctarum, Veteris et Novi Testamenti, nonne multum dicere potest Ecclesiae et humano generi de mulieris dignitate et vocatione?

Hic prorsus textus erit huius Documenti, quod indoli convenit Anni Marialis, dum ad exitum secundi et ad initium tertii millennii a Christi natali pergimus. Nobisque optimum videtur *hunc Textum designare stilo et natura meditationis*.

## II MULIER - MATER DEI (THEOTÓKOS)

### CONIUNCTIO CUM DEO

3. Ubi «*venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum factum ex muliere*». His verbis Epistolae ad Galatas (4, 4), Apostolus Paulus tempora praecipua conectit, quae modo [1657] essentiali exitum mysterii determinant «in Deo praestituti» (cf. *Eph* 1, 9). Filius, Verbum Patri consubstantiale, homo nascitur ex muliere, cum venit «plenitudo temporis». Hic eventus ducit ad cardinem historiae hominis super terra, ut salutis historiae acceptae. Significans est Apostolum Matrem Christi non nomine proprio eius «Maria» vocare, sed «mulierem» eam appellare: quod sane congruit cum verbis Protoevangelii in libro *Genesis* (cf. 3, 15). Illa quidem «mulier» adest in salvifico hoc principe eventu, qui de «plenitudine temporis» decernit: hic eventus in ea et per eam efficitur.

Sic incipit *eventus princeps, cardo historiae salutis*, Pascha Domini. Fortasse tamen utile est de eo recogitare initio facto ab historia spiritali hominis quam amplissime accepta, qualis exprimitur per diversas mundi religiones. Commemoremus hic Concilii Vaticani II verba: «Homines a variis religionibus responsum expectant de reconditis condicionis humanae ae-

<sup>12</sup> CONC. VATIC. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 22.

nigmatibus, quae, sicut olim et hodie corda hominum intime commovent: quid sit homo, quis sensus et finis vitae nostrae, quid bonum et quid peccatum, quem ortum habeant dolores et quem finem, quae sit via ad veram felicitatem obtinendam, quid mors, iudicium et retributio post mortem, quid demum illud ultimum et ineffabile mysterium quod nostram existentiam amplectitur, ex quo ortum sumimus et quo tendimus». <sup>13</sup> «Iam ab antiquo usque ad tempus hodiernum apud diversas gentes invenitur quaedam perceptio illius arcanæ virtutis, quae cursui rerum et eventibus vitae humanae praesens est, immo aliquando agnitio Summi Numinis vel etiam Patris». <sup>14</sup>

In hac magna scaena, quae ante oculos ponit appetitiones spiritus humani quaerentis Deum — interdum quasi «adtreçantis» (cf. *Act* 17, 27) — «plenitudo temporis», de qua Paulus loquitur in Epistula sua, *ipsius Dei responsum* illustrat, [1658] eius scilicet «in quo vivimus et movemur et sumus» (cf. *Act* 17, 28). Deus est hic qui «multifariam et multis modis olim locutus est patribus in prophetis, et in novissimis his diebus locutus est nobis in Filio» (cf. *Heb* 1, 1-2). Huius Filii missio, consubstantialis Patri, qua hominis «ex muliere nati», summus est et *decretorius gradus revelationis, qua Deus humano generi se indicat*. Haec revelatio *naturam salvificam* habet, sicut in alio loco docet Concilium Vaticanum II: «Placuit Deo in sua bonitate et sapientia seipsum revelare et notum facere sacramentum voluntatis suae (cf. *Eph* 1, 9), quo homines per Christum, Verbum carnem factum, in Spiritu Sancto accessum habent ad Patrem et divinae naturae consortes efficiuntur» (cf. *Eph* 2, 18; *2 Pe* 1, 4). <sup>15</sup>

Mulier in medio est *huius salvifici eventus*. Revelatio, qua se Deus indicat, qui est imperscrutabilis unitas in Trinitate, continetur, iam delineata, *annuntiatione Nazarethana*. «Ecce, concipies in utero et paries filium, et vocabis nomen eius Iesum. Hic erit magnus et Filius Altissimi vocabitur». «Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco»? «Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi: ideoque et quod na-

<sup>13</sup> CONC. OEC. VAT. II, Decl. *Nostra aetate* de Ecclesiae habitudine ad Religiones non-Christianas, 1.

<sup>14</sup> *Ibid.* 2.

<sup>15</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Dei Verbum* de Divina Revelatione, 2.

scetur sanctum vocabitur, Filius Dei (...). Non erit impossibile apud Deum omne verbum» (*Lc 1, 31-37*).<sup>16</sup>

Facile est de hoc eventu cogitare prospectu historiae Israel, populi electi cuius Maria est filia, sed etiam facile est illum cogitare prospectu omnium viarum, in quibus genus humanum ex solito responsionem quaerit interrogationibus potissimis [1659] et supremis simul, quibus magis angitur. Nonne in annuntiatione Nazarethana initium invenitur illius decretoriae responsionis, qua *ipse Deus «sollicitudinibus humani cordis occurrit»?*<sup>17</sup> Hic non agitur solum de veritatis revelatae verbis, sed vere, per hanc responsionem, «de Verbo facta carne» (cf. *Io 1, 14*). *Maria* ita consequitur *talem cum Deo coniunctionem*, ut omnes excedat humani spiritus expectationes et, praesertim, huius populi electi filiarum, quae, ex promissione, sperare poterant fore ut olim una sui mater fieret Messiae. Quae tamen earum conicere poterat promissum Messiam futurum esse «Altissimi Filium»? Secundum fidem monotheisticam veteris Testamenti, hoc ne cogitari quidem poterat. Solum Spiritus Sancti virtute, qui ei «obumbravit», *Maria* poterat accipere id quod est «impossibile apud homines, sed possibile apud Deum» (cf. *Mc 10, 27*).

## THEOTÓKOS

4. Hoc modo «plenitudo temporis» ostendit eximiam «mulieris» dignitatem. Quae dignitas detegit allevationem ad coniunctionem cum Deo in Iesu Christo, quae efficit altissimum finem vitae omnis hominis sive in terra, sive prospectu aeternitatis. Hoc respectu «mulier» exemplar est et archetypum totius humani generis: *exemplar est naturae humanae*, quae propria est omnium humanorum, tum virorum tum mulierum. Eventus autem

<sup>16</sup> Iuxta Ecclesiae Patres, prima revelatio Trinitatis in Novo Testamento, facta est in Annuntiatione. In quadam homilia, quae S. Gregorio Thaumaturgo ascribitur, legitur: «Tu in summis spiritualibus regnis, lucis splendore coruscas: ubi glorificatur Pater omnis principii expers, cuius obumbrantem habuisti potentiam; adoratur Filius, quem secundum carnem peperisti; celebratur Spiritus sanctus, qui in tuo utero nativitatem magni Regis peregit. Per te, o gratia plena, Trinitas sancta et consubstantialis in mundo cognoscitur» (*Hom. II in Annuntiat. Virg. Mariae: PG 10, 1169*). Cf. etiam S. ANDREAS CRETENSIS, *In Annuntiat. B. Mariae: PG 97, 909*.

<sup>17</sup> Cf. CONC. OEC. VAT. II, Decl. *Nostra aetate* de Ecclesiae habitudine ad Religiones non-Christianas, 2.

Nazarethanus in lucem profert formam coniunctionis cum Deo vivo, *quae solius «mulieris» esse potest*, coniunctionis videlicet matris cum filio: Virgo enim Nazarethana Mater fit Dei.

Haec veritas, inde ab initio fide christiana accepta, est sollemniter in Concilio Ephesino enuntiata (a. 431).<sup>18</sup> Hoc Concilium, a sententia Nestorii dissentiens, qui putabat Mariam matrem esse solummodo Iesu hominis, in lumine collocavit essentialem significationem maternitatis Mariae Virginis. In annuntiatione, respondendo «fiat», Maria virum concepit, qui erat Dei Filius, consubstantialis Patri. Est ergo vere Mater Dei, quandoquidem maternitas ad totam personam attinet, nec ad solum corpus nec ad solam humanam «naturam». Ita nomen «Theotókos» — Mater Dei — factum est nomen proprium coniunctionis cum Deo, Mariae Virgini concessae.

Peculiaris Dei Genetricis cum Deo coniunctio, quae excellentissimo modo perficit supernaturalem praedestinationem ad coniunctionem cum Patre omni homini datam («filio in Filio»), mera gratia est et, qua talis, *Spiritus donum*. At simul, per responsionem fidei, Maria liberam suam voluntatem exprimit, ideoque plenam suam femineam eventus Incarnationis participationem. Per suum «fiat» Maria verum subiectum fit eius cum Deo coniunctionis, quae ad effectum adducta est in mysterio incarnationis Verbi consubstantialis Patri. Tota Dei actio in hominum historia semper liberam hominis voluntatem servat. Idem accidit Nazareth in annuntiatione.

#### «SERVIRE REGNARE EST»

5. Eventus hic *inter personas fit*: colloquium est. Illum non plene intellegimus, nisi totum colloquium Angeli cum Maria in salutationem includimus: «gratia plena». Totus annuntiationis dialogus<sup>19</sup> ostendit essentielle eventus momentum: momentum *supernaturale et charismaticum* (κεχαριτωμένη). Sed gratia, seu Dei actio supernaturalis, numquam naturam excludit, quin

<sup>18</sup> Theologica doctrina de Dei Matre (Theotókos) a plurimis asserta Patribus Ecclesiae, explanata ac definita in concilio Ephesino (DS 251) et Chalcedonensi (DS 301), iterum est proposita a Concilio Vaticano II in cap. VIII Const. *Lumen gentium* de Ecclesia, 52-69. Cf. Litt. Enc. *Redemptoris Mater* (25 Martii 1987), 4, 31-32, et notae 9. 78-83: *l. mem.*, 365, 402-404.

<sup>19</sup> Cf. Litt. Enc. *Redemptoris Mater* (25 Martii 1987), 7-11 atque textus Patrum ibi memorati in nota 31: *l. mem.*, 367-373.

immo eam perficit et nobilitat. Quapropter, illa «*plenitudo gratiae*», quae ideo est Virgini Nazarethanae concessa, quod «Theotókos» futura erat, simul *perfectionis plenitudinem* eius significat, «quod est mulieris proprium», eius [1661] «quod muliebres est». Invenimus hic, quodam modo, culmen et archetypum personalis mulieris dignitatis.

Cum Maria caelestis nuntii verbis respondet «Fiat mihi», ea, «gratia plena», exprimere optat rationem suam cum dono quod est ei revelatum, dicendo: «*Ecce ancilla Domini*» (Lc 1, 38). Hanc phrasim non licet suo alto sensu privari nec minui, dolose eam secludendo a toto eventus contextu et a summa veritatis de Deo deque homine revelatae. In verbis «ancilla Domini» animadvertitur Mariae conscientia plena ipsam respectu Dei creaturam esse. Verbum tamen «ancilla», sub finem colloquii annuntiationis, inscribitur in toto conspectu historiae Matris et Filii. Etenim, hic Filius, qui verus erat et consubstantialis «Filius Altissimi», pluries de se dixit, praesertim supremo missionis suae tempore, «Filius hominis non venit ut ministraretur ei, sed ut ministraret» (Mc 10, 45).

Christus semper est sibi conscius «esse se servum Domini», secundum Isaiae prophetiam (cf. 42, 1; 49, 3. 6; 52, 13), qua res essentialis eius messianici muneris continetur: conscientia nempe se esse Redemptorem mundi. *Maria*, inde a primo tempore divinae suae maternitatis, suae cum Filio coniunctionis, quem «Pater misit in mundum, ut salvetur mundus per ipsum» (cf. Io 3, 17), *adhaeret servitio Christi messianico*.<sup>20</sup> Et hoc ipsum servitium fundamentum eius Regni est, in quo «servire regnare est».<sup>21</sup> Christus, «Servus Domini», omnibus hominibus patefaciet regalem servitii dignitatem, cui arcte cuiuslibet hominis annectitur vocatio.

Ita, mulierem-Matrem Dei considerantes, opportunissimo modo hanc de Anno Mariali meditationem inimus. Hoc autem *essentialem* etiam definit *meditationis conspectum de dignitate deque vocatione mulieris*. Nihil cogitari, dici vel fieri potest, ad dignitatem et ad vocationem mulieris spectans, si ab hoc conspectu cogitatio, cor et opera segregantur. Cuiusvis [1662] hominis dignitas et huic congruens vocatio, suam habent extremam rationem in *coniunctione cum Deo*. Maria — biblica mulier — est huius di-

<sup>20</sup> Cf. *ibid.*, 39-41: *l. mem.*, 412-418.

<sup>21</sup> Cf. CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 36.

gnitatis et vocationis perfectissimum exemplar. Omnis namque homo, sive mas sive femina, ad imaginem et similitudinem Dei creatus, se perficere non potest, extra huius imaginis et similitudinis mensuram.

[...].

[1670]

IV  
EVA - MARIA

«PRINCIPIUM» - PECCATUM

9. «In iustitia a Deo constitutus, homo tamen, suadente Maligno, inde ab exordio historiae, libertate sua abusus est, seipsum contra Deum erigens et finem suum extra Deum attingere cupiens».<sup>28</sup> His verbis disciplina ultimi Concilii doctrinam revelatam memorat de peccato et, praecipue, de primo peccato quod est peccatum «originale». Biblicum «principium» [1671] — creatio scilicet mundi et hominis in mundo — *veritatem continet de hoc peccato*, quod vocari potest etiam peccatum «initii» hominis super terra. Etsi quod *Liber Genesis* scribit, forma narrationis exprimitur figurata, sicut in descriptione creationis hominis tamquam maris et feminae (cf. *Gn* 2, 18-25), id tamen detegit, quod vocari oportet «mysterium peccati» et, plenius etiam, «mysterium mali» in mundo a Deo creato exstantis.

Legi non potest «mysterium peccati», nisi tota veritas repetitur de «imagine et similitudine» cum Deo, quae fundamentum est anthropologiae biblicae. Haec veritas ostendit creationem uti peculiarem Creatoris donationem, qua continentur non solum principium et fons essentialis dignitatis hominis — viri et mulieris — in mundo creato, verum etiam *vocationis amborum initium ad participandam ipsius Dei intimam vitam*. Revelatione illuminante, *creatio simul significat initium historiae salutis*. In hoc ipso initio peccatum inscribitur et discordiam exprimit atque negationem.

Dici potest per paradoxon peccatum in *Genesi* (c. 3) descriptum veritatem confirmare de imagine et similitudine Dei in homine, liberam nempe

<sup>28</sup> Cf. CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 13.

voluntatem, qua homo uti potest bonum eligens, sed etiam abuti, contra Dei voluntatem malum eligens. Ex sua essentiali significatione tamen peccatum est negatio eius, quod Deus — uti Creator — est respectu hominis, eiusque quod Deus inde ab initio et in aeternum homini vult. Creans virum et mulierem ad imaginem et similitudinem suam, Deus vult iis plenitudinem boni, id est felicitatem supernaturalem, quae ex ipsius vitae communicatione oritur. *Homo peccatum perpetrando hoc reicit donum* et eodem tempore ipse vult esse «sicut Deus, sciens bonum et malum» (*Gn 3, 5*), scilicet de bono deque malo decernens praeter Deum, creatorem suum. Peccatum originum suam habet «mensuram» humanam, suam interiorem rationem in libera hominis [1672] voluntate et quandam habet in se notam «diabolicam»,<sup>29</sup> sicut animadvertitur in *libro Genesis* (3, 1-5). Peccatum frangit unitatem primigeniam, qua homo fruebatur in statu iustitiae originalis: coniunctionis nempe cum Deo, utpote causae unionis in interiore parte propriae personae, in mutua necessitudine viri cum muliere (communione personarum) et demum, respectu mundi externi, rerum naturae.

Descriptio biblica peccati originalis in *Genesi* (c. 3) distribuit quodammodo partes quas in eo mulier et vir habuerunt. Has partes postea respererunt aliqui Bibliorum loci, sicut, verbi gratia, Pauli Epistula ad Timotheum: «Adam enim primus formatus est, deinde Eva; et Adam non est seductus, mulier autem seducta» (*1 Tim 2, 13-14*). Non dubium tamen est nulla ratione habita «distributionis partium» in descriptione biblica, *primum illud peccatum esse peccatum hominis*, a Deo masculi et feminae creati. Illud est etiam *peccatum progenitorum*, cui annexa est eius indoles hereditaria. Hoc sensu illud vocamus «peccatum originale».

Hoc peccatum, sicut iam dictum est, aequè non potest intellegi nisi recogitatur de mysterio creationis hominis — viri et mulieris — ad imaginem et similitudinem Dei. Per hanc rationem comprehendi etiam potest mysterium eius «dissimilitudinis» cum Deo, in qua peccatum positum est et quae apparet in malo historiae mundi praesenti, eius «dissimilitudinis» cum Deo, qui «solus bonus est» (cf. *Mt 19, 17*), qui est boni plenitudo. Si haec «dissimilitudo» peccati cum Deo, qui ipsa Sanctitas est, «similitudinem» postulat in campo libertatis, liberae voluntatis, potest ergo dici ob hanc ipsam causam «dissimilitudinem» peccato contentam tanto exitiosio-

<sup>29</sup> «Diabolicus» e lingua Graeca «διὰ-βόλλω» = «divido, separo, calumnior».

rem esse et acerbiorum. Confitendum etiam est Deum, ut creatorem et patrem ita tangi, «offendi» et, ut par est, in intima illa donatione offendi, quae ad aeternum Dei de homine consilium pertinet.

[1673] At uno tempore etiam *homo — vir et mulier — malo tangitur peccati, cuius est auctor*. Textus biblicus *Genesis* (c. 3) id verbis monstrat, quae clare novam hominis in mundo creato condicionem describunt. Prospectum monstrat «laboris» quo homo necessaria ad vivendum parabit (cf. *Gn 3, 17-19*), necnon prospectum magnorum dolorum, in quibus mulier pariet filios suos (cf. *Gn 3, 16*). Omnia denique haec necessitate mortis signatur, quae vitae humanae finis est super terra. Hoc modo homo, qua pulvis, «revertetur ad humum de qua sumptus est»: «pulvis es et in pulverem reverteris» (cf. *Gn 3, 19*).

Haec verba per aetates confirmantur. Non equidem significant *imaginem et similitudinem Dei in homine*, sive muliere sive viro, esse peccato deletam; sed significant eam esse «*obscuratam*»<sup>30</sup> et, aliquo sensu, «*imminutam*». Peccatum enim hominem «*minuit*», ut etiam Concilium Vaticanum II commemorat.<sup>31</sup> Si homo, ob hinc eius magnitudo eiusque dignitas perficiuntur foedere cum Deo, coniunctione cum eo ad illam contendendo fundamentalem unitatem, quae spectat ad interiorem «*rationem*» ipsius creationis mysterii. Haec unitas respondet altae omnium creaturarum rationalium veritati et, praecipue, hominis, qui inter omnes creaturas inde ab initio *elatus est* per aeternam Dei in Iesu electionem: «*In Christo (...) elegit nos ante mundi constitutionem (...) in caritate, qui praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum, secundum beneplacitum voluntatis suae*» (cf. *Eph 1, 4-6*). Doctrina biblica in universum nobis affirmare concedit praedestinationem omnes homines contingere, quemque virum et quamque mulierem, sine discrimine.

<sup>30</sup> Cf. ORIGENES, *In Gen. hom.* 13, 4: PG 12, 234; S. GREGORIUS NYSSENUS, *De virg.* 12: S. Ch. 119, 404-419; *De beat.* VI: PG 44, 1272.

<sup>31</sup> Cf. CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 13.

## [1674] IPSE DOMINABITUR TUI

10. Biblica *Libri Genesis* descriptio veritatem delineat de consecutionibus peccati hominis, sicut etiam indicat *conturbationem* eius primigeniae *necessitudinis inter virum et mulierem*, quae personali utriusque dignitati respondet. Homo, masculus et femina, persona est ideoque «sola creatura quam Deus in terra per seipsam voluit»; item ipsa haec creatura, unica et irrepitibilis «seipsam invenire non potest nisi per sincerum sui ipsius donum». <sup>32</sup> Hinc initium capit ratio «communio», in qua exprimuntur «unitas duorum» et viri atque mulieris personalis dignitas. Cum igitur in descriptione biblica verba legimus mulieri dicta: «*Ad virum tuum erit appetitus tuus, ipse autem dominabitur tui*» (Gn 3, 16), abruptionem perspiciamus et constans periculum attinens ad hanc «duorum unitatem», quae respondet dignitati imaginis et similitudinis Dei in utroque. Hoc tamen periculum est mulieri gravius. Namque illud donum sincerum esse indeque illud «pro» altero vivere dominium sequitur: «ipse dominabitur tui». Id «dominium» conturbationem indicat et *amissionem stabilitatis eius fundamentalis aequalitatis*, quam vir et mulier habent in «unitate duorum»: hocque est detrimento praesertim mulieri, cum solum aequalitas, quae ex amborum dignitate, qua personarum, oritur, possit mutuas necessitudines instruere indole verae «communio personarum». Sed si huius aequalitatis violatio, quae quidem donum simul et ius est ab ipso Deo Creatore proficiens, detrimento est mulieri, uno tempore minuit etiam veram viri dignitatem. Hic *rem* tangimus *maximae humanitatis in ratione eius «ethos»*, quod initio Creator inscripsit in actu ipso creationis amborum ad imaginem et similitudinem suam.

Haec affirmatio apud *Genesim* 3, 16 magni, significantis ponderis est. Indicium enim continet mutuae viri cum muliere [1675] necessitudinis *in matrimonio*. Agitur de appetitione, orta in condicione amoris sponsalis, quae efficit ut mulieris «sincero dono sui» vir simili «dono» et consummatione respondeat. Solum ex hoc principio ambo, et praesertim mulier, possunt «se invenire» uti veram «duorum unitatem» secundum personae dignitatem. Coniunctio matrimonialis exigit observantiam et perfectionem verae subiectivae naturae personalis amborum. *Mulier non potest fieri*

<sup>32</sup> Cf. *ibid.*, 24.

«obiectum» «dominii» et «possessionis» masculinae. Sed textus biblici verba pertinent directo ad peccatum originale et ad eius diuturnas in viro et in muliere consecutiones. Hi, peccatoria natura hereditaria gravati, ferunt continenter in se «fomitem peccati», seu propensionem ad violandum ordinem moralem illum, qui ipsi naturae rationali et dignitati hominis, uti personae, consentaneus est. Haec propensio demonstratur per *triplicem concupiscentiam*, quam textus apostolicus distinguit ut concupiscentiam oculorum, concupiscentiam carnis et superbiam vitae (cf. *1 Io 2, 16*). *Genesis* verba, supra commemorata (3, 16), indicant quo modo triplex haec concupiscentia, ut «peccati fomes», vim sit habitura ad mutuam viri et mulieris necessitudinem.

*Eadem illa verba* spectant directo ad matrimonium, sed indirecte *ad varios campos convictionis socialis*: ad condiciones in quibus mulier aut damnis cedit aut discriminatur ob id ipsum, quod mulier est. Veritas revelata de creatione hominis, ut masculi et feminae, praecipuum est argumentum contra omnes condiciones quae, cum sint ipsae per se noxiae, id est iniustae, continent et exprimunt peccati hereditatem, quam omnes humani secum portant. Libri Sacrarum Litterarum variis in locis comprobant *vere eiusmodi esse condiciones* simulque necessitatem testantur se convertendi, hoc est se a malo purificandi et a peccato liberandi: ab eo scilicet, quod alterum offendit, quod hominem «minuit», non solum qui laeditur, verum etiam qui laedit. Talis est immutabilis nuntius [1676] Verbi a Deo revelati. Inde exprimitur «ethos» biblicum usque ad finem.<sup>33</sup>

Nostris temporibus quaestio de «iuribus mulieris» novam accepit significationem in ampla iurium personae humanae provincia. Hoc propositum, constanter enuntiatum multimodisque commemoratum, illustrando, *nuntius biblicus et evangelicus custodit veritatem de «unitate duorum»*, id est de illa dignitate illaque vocatione, quae oriuntur ex peculiari diversitate et personali proprietate viri et mulieris. Qua re etiam iusta mulieris dissensio cum eo, quod biblica verba: «ipse dominabitur tui» (*Gn 3, 16*) exprimunt, nullo modo efficere potest ut mulieres «masculescant». Mulier — nomine liberationis ab viri «dominio» — contendere non potest ad suas fa-

<sup>33</sup> Re quidem vera Patres IV saeculi ad legem se revocantes divinam fortiter sunt nisi contra adhuc vicens tunc discrimen adversus mulieres tum in moribus tum in legibus civilibus sui temporis. Cf. S. GREGORIUS NAZIANZENUS, *Or.* 37, 6: *PG* 36, 290; S. HIERONYMUS, *Ad Oceanum ep.* 77, 3: *PL* 22, 691; S. AMBROSIIUS, *De instit. virg.* III, 16: *PL* 16, 309; S. AUGUSTINUS, *Sermo* 132, 2: *PL* 38, 735; *Sermo* 392, 4: *PL* 39, 1711.

ciendas proprietates masculinas contra suam «proprietaem» femininam. Certus est timor ut hac ratione mulier «se perficiat» et ne, contra, detorqueat et amittat id, quod est eius fundamentalis amplitudo. Est enim immanis amplitudo. In descriptione biblica exclamatio primi viri, simul ac mulierem creatam vidit, est exclamatio admirationis et blandimenti, quae hominis historiam super terra totam emetitur.

Dotes muliebris naturae propriae profecto minores non sunt dotibus virilitatis, sed tantum diversae sunt. Mulier ergo — sicut ceteroqui et vir — sui, qua personae, effectioem, suam dignitatem et vocationem interpretari debet ex his dotibus, ex amplitudine muliebris naturae, quam die creationis accepit quamque tamquam expressionem sibi peculiarem imaginis et similitudinis Dei hereditate accipit. Solum hoc modo vinci potest etiam illa peccati hereditas, quam verba Bibliorum denotant: «Ad virum tuum erit appetitus tuus, ipse autem dominabitur [1677] tui». Huius malae hereditatis superatio est omnis hominis, per aetates, tum mulieris tum viri. Nam quotiescumque vir facinus in se admittit quo mulieris dignitatem personalem et vocationem offendit, contra suam ipsius personalem dignitatem et vocationem agit.

## PROTOEVANGELIUM

11. *Liber Genesis* peccatum testatur, quod est «principii» hominis malum, eius consecutiones, quae inde in totum genus humanum incumbunt, et simul *primum nuntium* continet *victoriae* de malo, *de peccato*. Hunc nuntium comprobant verba quae legimus in libro *Genesis* 3, 15 quaeque ex more dicuntur «Protoevangelium»: «Inimicitias ponam inter te et mulierem et semen tuum et semen illius; ipsum conteret caput tuum et tu conteres calcaneum eius». Significans est nuntium redemptoris, servatoris mundi, his verbis contentum, ad «mulierem» spectare. Primo loco in Protoevangelio nominatur uti progenetrix eius, qui hominis redemptor erit.<sup>34</sup> Et, si redemptio efficienda est per certamen contra malum, per «inimicitiam» inter semen mulieris et semen eius qui, ut «pater mendacii» (*Io* 8, 44), pri-

<sup>34</sup> Cf. S. IRENEUS, *Adv. haer.* III, 23, 7: *S. Ch.* 211, 462-465; V, 21, 1: *S. Ch.* 153, 260-265; S. EPIPHANIUS, *Panar.*, III, 2, 78: *PG* 42, 728-729; S. AUGUSTINUS, *Enarr. in Ps.* 103, s. 4, 6: *CCL* 40, 1525.

mus est auctor peccati historiae hominis, haec erit etiam *inimicitia inter eum et mulierem*.

His verbis aperitur prospectus totius Revelationis, primum uti praeparationis ad Evangelium, deinde uti ipsius Evangelii. In hoc prospectu nomine *mulieris* duae figurae femininae iunguntur: *Eva* et *Maria*.

Verba Protoevangelii, Novo Testamento illustrante considerata, apte partes exprimunt mulieris in redemptoris certamine salvifico cum mali auctore in hominis historia.

Comparatio Evae cum Maria constans est in meditatione depositi fidei a divina Revelatione acceptae estque unum ex [1678] crebrioribus argumentis a Patribus, a scriptoribus ecclesiasticis et a theologis requisitis.<sup>35</sup> Plerumque prima inspectione ex hac comparatione differentia apparet, contrapositum. *Eva*, ut «mater cunctorum viventium» (*Gn* 3, 20), testis est «*principii biblici*», quo comprehenduntur veritas de hominis creatione ad imaginem et similitudinem Dei et veritas de peccato originali. *Maria* testis est novi «*principii*» et «novae creaturae» (cf. *2 Cor* 5, 17). Quin ipsa, utpote prima redempta in historia salutis, «nova creatura» est, «gratia plena» est. Difficile intellegitur cur verba Protoevangelii tam conspicuam «mulierem» faciant, nisi admittitur in ea initium habere novum et decretorium *Foedus Dei cum humano genere*, *Foedus* in Christi sanguine redimente. Hoc *Foedus* incipit per «mulierem», in annuntiatione quae Nazareth evenit. Haec est absoluta Evangelii novitas. Alias in Vetere Testamento, ut historiae Populi sui interveniret, Deus mulieres adhibuerat, sicut Samuelis et Samson matres; sed ut suum iceret *Foedus* cum humano genere, solis viris usus erat: Noe, Abraham, Moyses. In Novi *Foederis* initio, quod aeternum esse debet et irrevocabile, mulier est: Virgo Nazarethana. *Indicium* est hoc in «*Iesu Christo*» «*non esse masculum et feminam*» (*Gal* 3, 28). In eo recipro-

<sup>35</sup> Cf. S. IUSTINUS, *Dial. cum Thryph.* 100: PG 6, 709-712; S. IRENAEUS, *Adv. haer.* III, 22, 4: S. Ch. 211, 438-445; V, 19, 1: S. Ch. 153, 248-251; S. CYRILLUS HIEROSOLYMITANUS, *Catech.* 12, 15: PG 33, 741; S. IOANNES CHRYSOSTOMUS, *In Ps.* 44, 7: PG 55, 193; S. IOANNES DAMASCENUS, *Hom. II in dorm.* B.V.M. 3: S. Ch. 80, 130-135; ESYCHUS HIEROSOLYMITANUS, *Sermo V in Deiparam*: PG 93, 1464 s.; TERTULLIANUS, *De carne Christi* 17: CCL 2, 904 s.; S. HIERONYMUS, *Epist.* 22, 21: PL 22, 408; S. AUGUSTINUS, *Serm.* 51, 2-3: PL 38, 335; *Serm.* 232, 2: PL 38, 1108; CARD. I. H. NEWMAN, *A Letter to the rev. E. B. Pusey*, Longmans, London 1865; M. I. SCHEEBEN, *Handbuch der Katholischen Dogmatik*, V/1 (Freiburg 1954<sup>2</sup>), 243-266; V/2 (Freiburg 1954<sup>2</sup>), 306-499. Cf. CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 56.

cum contrapositum inter virum et mulierem — tamquam peccati originalis hereditas — essentialiter superatur. «Omnes vos *unus* estis in Christo Iesu», scripsit Apostolus (*Gal 3, 28*).

Haec verba tractant illam primigeniam «duorum unitatem», quae hominis creationi conecitur, masculi et feminae, [1679] ad imaginem et similitudinem Dei, secundum exemplar perfectissimae eius communionis Personarum, quod Deus ipse est. Pauli verba declarant mysterium redemptionis hominis in Iesu Christo, Mariae filio, id repetere et instaurare, quod in creationis mysterio aeterno Dei Creatoris consilio respondebat. Ob id ipsum die creationis hominis, masculi et feminae, «Vidit Deus cuncta quae fecit, et ecce erant valde bona» (*Gn 1, 31*). *Redemptio restituit*, aliquo sensu, ipsi eius origini *bonum* quod est essentialiter «minutum» peccato eiusque in hominis historia hereditate.

«Mulier» Protoevangelii inseritur in redemptionis prospectum. Comparatio Evae cum Maria hoc sensu potest etiam intellegi, *Mariam* nempe *sumere* in se et complecti *mysterium mulieris*, cuius initium est Eva, «mater cunctorum viventium» (*Gn 3, 20*): imprimis illud sumit et complectitur, in intimo mysterio Christi — «novissimi Adam» (cf. *1 Cor 15, 45*) — qui in suam personam primi Adam naturam assumpsit. Novi enim Foederis essentia in hoc posita est, quod Dei Filius Patri consubstantialis fit homo: humanitatem assumit in unitatem divinae Verbi Personae. Qui Redemptionem agit est simul verus homo.

Mysterium Redemptionis mundi postulat ut *Deus-Filius humanitatem sumpserit tamquam Adam hereditatem*, ei similis factus et omni homini per omnia, «absque peccato» (*Heb 4, 15*). Ita Is «hominem ipsi homini plene manifestavit eique altissimam eius vocationem patefecit», sicut Concilium Vaticanum II docet,<sup>36</sup> eumque quodam modo adiuvit ad denuo reperendum «quid sit homo» (cf. *Ps 8, 5*).

Per omnes aetates in traditione fidei inque christiana de ea meditatione comparatio Adam cum Christo iungitur comparationi Evae cum Maria. Si Maria describitur etiam tamquam «nova Eva», quae possunt esse huius analogiae significationes? [1680] Sunt certe multiplices. Oportet peculiariter immoremur in illa significatione, quae videt in Maria plenam revela-

<sup>36</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 22.

tionem omnium, quae verbo biblico «muliere» continentur: revelationem ad mysterium Redemptionis accommodatam. *Maria* significat, aliquo sensu, illum supergredi terminum, de quo loquitur liber *Genesis* (3, 16), et ad illud redire «principium», in quo talis erat «mulier», qualis est in creatione exoptata, ideoque in aeterno Dei consilio, in sinu Sanctissimae Trinitatis. *Maria* est «novum principium» *dignitatis et vocationis mulieris*,<sup>37</sup> omnium mulierem et cuiusque mulieris.

Ratio ad id comprehendendum esse possunt praesertim verba quae evangelista ponit in ore Mariae post Annuntiationem, per eius Elisabeth salutationem: «Fecit mihi magna, qui potens est» (*Lc* 1, 49). Quae verba haud dubie spectant ad Filii conceptionem, qui est «Filius Altissimi» (*Lc* 1, 32), «sanctus» Dei; sed possunt simul significare *patefactionem propriae humanitatis femininae*. «Fecit mihi magna»: *haec est patefactio totius amplitudinis, totius personalis laudis muliebris naturae, totius aeternae proprietatis «mulieris», qualem eam Deus voluit, personam per se ipsam, quae se agnoscit simul «per donum sincerum sui».*

*Haec patefactio iungitur clarae conscientiae doni, largitionis Dei. Iam «principio» peccatum hanc conscientiam infuscaverat, quodammodo suffocaverat, sicut verba indicant primae temptationis «patris mendacii» (cf. Gn 3, 1-5). Adventu «plenitudinis temporis» (cf. Gal 4, 4), cum in historia humani generis perfici incipit redemptionis mysterium, haec conscientia tota cum sua vi in verba irrupit biblicae «mulieris» Nazarethanae. In *Maria, Eva rursus invenit* quae sit vera mulieris dignitas, muliebris humanitatis. Haec nova inventio debet constanter cor attingere cuiusque mulieris eiusque vocationem et vitam formare.*

[...]

[1692]

---

<sup>37</sup> Cf. S. AMBROSIIUS, *De instit. virg.* V, 33: PL 16, 313.

[...]

## VI MATERNITAS - VIRGINITAS

### BINAE MULIERIS VOCATIONIS RATIONES

17. Mentem vero nunc Nostram convertamus oportet ad maternitatem atque ad virginitatem, veluti peculiare duas rationes explicandi mulieris ingenii. Ad ipsum Evangelii lumen plenitudinem illae proprii momenti ac ponderis in Maria adsequuntur, quae uti Virgo, Filii Mater fit Dei. Hae vero *binæ vocationis femininae rationes* sic in ipsa admirabiliter conveniunt coniungunturque ut alteram haud altera excluderet, verum insigniter perfecerit. Annuntiationis enim narratio in Lucae Evangelio luculenter quidem demonstrat tale quiddam fieri non posse Virgini Nazarethanae visum. Cum [1693] dici sibi audit: «Ecce concipies in utero et paries filium, et vocabis nomen eius Iesum», continuo ipsa exquirat: «Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?» (*Lc* 1, 31-34). Communi quidem in rerum ordine effectus maternitas est mutuae «cognitionis» viri ac mulieris in conubiali iunctione. Maria vero firmiter consistens in virginitatis proposito suae, divino ponit nuntio quaestionem eiusque pariter responsionem accipit: «*Spiritus Sanctus superveniet in te*»: id est, «maternitas tua non consequentia erit “cognitionis” coniugalis, verum Spiritus Sancti opus», atque «virtus Altissimi obumbrabit conceptionis mysterio nativitatisque Filii. Tamquam Altissimi ipse Filius a Deo solo conceditur tibi, ea profecto via, quam Deus novit». Quapropter virginalis suum servavit Maria responsum: «virum non cognosco» (cf. *Lc* 1, 34) eodemque vero tempore est mater facta. *Simul in ea maternitas existit necnon virginitas*: mutuo haud excluduntur nec limites sibi proponunt. Quin immo ipsa Matris Dei persona omnes homines — praesertim autem omnes mulieres — adiuvat ut rite comperiant quo demum pacto duae rationes illae binaeque mulieris vocationis viae veluti personae explicentur atque vicissim compleantur.

### MATERNITAS

18. Ut particeps ideo quis fiat huius actus et operis «comperiendi», iterum *in veritatem personae humanae altius* inquiretur oportet, a Concilio Vaticano Secundo commemoratam. Homo videlicet — tam mas quam femina — sola in orbe creatura est quam Deus propter seipsam voluerit: persona

est ac subiectum quod de sese decernit. At simul constat hominem «plene seipsum invenire non posse nisi per sincerum sui ipsius donum».<sup>39</sup> Iam vero haec descriptio, immo certo quodam modo haec etiam definitio personae, dicebatur veritati [1694] principali respondere biblicae de hominis — viri haud secus ac mulieris — effectione ad Dei imaginem et similitudinem. Non haec autem interpretatio quaedam est in arte sive theoria dumtaxat nec definitio a rebus abstracta, quandoquidem essentiali aliquo modo *sensum indicat* illius quod *aliquis est homo*, dum sua nempe in luce reponit *praestantiam sui ipsius doni, id est personae*. Quo in prospectu personae illud «ethos» continetur quod, cum creationis ipsa veritate coniunctum, sacri Libri Revelationis postmodum erant plane explicaturi ac nominatim Evangeliorum.

De persona porro veritas haec *viam* pariter recludit *plenam ad comprehensionem mulieris maternitatis*. Fructus enim maternitas est conubialis viri mulierisque copulae, illius scilicet «cognitionis» biblicae, quae duorum respondet coitu «in carnem unam» (cf. *Gn* 2, 24) sicque in muliere ipsa efficit eximium «donum sui ipsius» veluti amoris illius sponsalis testificationem, quo coniuges inter se adeo arcte iunguntur ut «carnem unam» constituent. Completur autem haec «cognitio» biblica in personae scilicet veritate tum solum, cum mutuuum sui donum haud deformatur nec viri cupiditate, ut «dominus» suae fiat coniugis («ipse dominabitur tibi»), nec voluntate mulieris ut in instinctu suo sese concludat («ad virum tuum erit appetitus tuus»: *Gn* 3, 16).

*Mutua porro personae in conubio donatio* ad munus sese recludit alicuius vitae novae, *novi hominis*, qui persona pariter est ad suorum parentum similitudinem. Iam inde ab initio secum maternitas infert ad novam personam apertionem quandam: haec omnino est propria mulieris «pars». Nam tali in apertione, dum concipit nempe filium paritque, se ipsam mulier «per sincerum sui ipsius donum» reperit. Interioris promptitudinis donum, ad filium recipiendum ac pariendum, cum conubiali iungitur consortione quae, uti iam est donationis sui tam a muliere quam a viro. Novi vero hominis conceptio [1695] ac nativitas secundum Bibliorum sententiam hisce verbis mulieris-genitricis exornatur: «Acquisivi virum per dominum» (*Gn* 4, 1). Evae autem exclamatio, quae est «mater cunctorum viventium»,

<sup>39</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 24.

totiens iteratur, in orbem novus quotiens ingreditur homo eademque exclamatio laetitiam patefacit atque mulieris conscientiam: magnum se videlicet mysterium participare aeternae generandi successionis. Effectricem Dei vim communicant coniuges!

Mulieris maternitas eo quidem tempore, quod inter conceptionem continetur atque filii nativitatem, ratio seu processio quaedam bio-physiologica et psychica est, quae nostris melius comprehenditur diebus quam antehac ac multarum argumentum est subtiliorum investigationum. Plane vero confirmat scientifica inquisitio, quo modo constitutio ipsa feminei corporis organorumque complexus iam in se proclivitatem contineant naturae ipsius ad maternitatem et conceptionem, ad graviditatem filiique partum propter conubialem cum viro copulam. At eodem sane tempore congruunt haec omnia cum compage etiam psychico-physica mulieris. Quaecumque praeterea variae scientiarum disciplinae hoc de argumento tradunt, suam habent utilitatem ac gravitatem, dummodo ne explicatione circumscribantur tantum bio-physiologica ipsius mulieris eiusque maternitatis. Huiusmodi enim *imago «imminuta»* pari velut gressu progreditur cum notione hominis ac totius orbis ad materiam spectante solam. Sic etiam amittitur, proh dolor!, id quod revera ad rerum pertinet essentiam: maternitas namque, tamquam factum atque ostentum humanum, plene secundum veritatem de persona explanatur. Consociatur maternitas *cum structura ipsa personali rationis existendi mulieris necnon cum natura personali ipsius doni*: «Acquisivi virum per Dominum» (*Gn* 4, 1). Donum parentibus Creator tribuit filii. In muliere vero coniungitur hoc peculiariter cum sincero «dono sui ipsius». Mariae ideo voces annuntiationis tempore: «Fiat mihi secundum verbum tuum» [1696] promptum indicant mulieris animum ad sui ipsius donum necnon vitae novae receptionem.

In mulieris ideo maternitate cum viri etiam paternitate sociata veluti imago refertur mysterium aeternum illius principii, quo quis generat genitorque fit, quod ipso invenitur in Deo, videlicet in Deo uno et trino (cf. *Eph* 3, 14-15). Quod homines generant, est commune quiddam quod virum complectitur simulque mulierem. Ac si amore pulsa in virum dixerit aliquando mulier: «Filius tibi peperit», verba eius eodem tempore significabunt: «Hic noster est filius». Verum licet ambo sui sint filii parentes, «*partem» praecipuam maternitas mulieris efficit illius quod communiter sunt ipsi genitores*, tum etiam partem magis obstringentem. Illud quidem «esse parentes», quantumvis ad utrumque pertineat, multo impletur in muliere amplius praesertim ipso tempore ante filii ortum. Mulier enim di-

recto pretium «solvit» communis huius generationis, quae corporis eius vires revera exhaurit animique. Quocirca penitus sibi conscius *vir* sit oportet, in illo communi ipsorum munere genitorum, contrahere se *peculiare erga mulierem debitum*. Nulla proinde ratio «aequalitatis iurium» inter mulieres ac viros valet, nisi essentiali plane modo hoc animadvertitur.

Singularem quandam communionem cum vitae mysterio, quae in matris visceribus maturescit, in se complectitur maternitas. Mysterium hoc vitae mater admiratur, interiore aliqua inspectione id «comprehendit» quod intra se iam evenit. Sub ipsa «principii» luce filium recipit mater diligitque quem in utero gestat tamquam personam. Praecipuus hic modus consortiumis cum novo homine, qui paulatim conformatur, ipse vicissim animi talem habitum gignit erga hominem — non tantum proprium in filium sed etiam erga hominem in universum — ut altissime iam totum exprimat mulieris ingenium. Communiter existimatur *mulier* plus viro curam intendere posse *in hominem ante se concretum* atque maternitas [1697] ipsa multo etiam plus hanc provehere inclinationem. Vir contra — quantumvis ipse etiam munus parentis communicet — semper tamen «extra» graviditatis reperitur processum et nativitatis filii pluribusque ideo modis *a matre discere* debet propriam suam «*paternitatem*». Quod totum dici licet partem esse illius communis dynamicae virtutis qua homines fiunt parentes, tum quoque cum de aetatibus agitur filii ortum subsequenter, primo praesertim tempore. Filii institutio universim accepta in se continere duplicem operam debet tum matris tum etiam patris. Nihilominus materna opera maximum momentum habet in nova persona humana instituenda.

#### MATERNITAS AD FOEDUS RELATA

19. In deliberationem nostram regreditur *biblicum mulieris paradigma* ex Protoevangelio desumptum. Tamquam genetrix primaque hominis educatrix (nam parentum spiritalis ratio est omnino educatio) propriam habet mulier praestantiam ipso prae viro. Etsi sensu imprimis biophysico eius pendet maternitas a viro, «signum» tamen essenziale eadem imprimit tota in illa processione, qua filii novi filiaeque hominum generis «uti personae crescunt». Mulieris maternitas *biophysico sensu* passivam quandam, ut videtur, prae se fert proprietatem; vitae efficiendae novae processus in ipsa «evenit» eiusque in corpore; accidit id tamen dum simul illud implicat totum. *Sensu autem personali et ethico* significat maternitas creatricem mu-

lieris potestatem maximi quidem momenti unde potissimum novi hominis pendet humana ipsa natura. Hoc quoque pacto declarat mulieris maternitas vocationem aliquam peculiarem ac provocationem quae in virum intenduntur eiusque paternitatem.

Biblicum «mulieris» paradigma cumulatur ac veluti coronatur ipsa *Matris Dei maternitate*, uti verbis Protoevangelii «Inimicitias ponam inter te et mulierem» confirmatur. En ergo Deus in ea in ipsiusque materno responso «fiat» («Fiat [1698] mihi secundum verbum tuum»), *Novo cum hominum genere Foederi principium* ponit; quod quidem Foedus aeternum est in Christo ac postremum in eius corpore ac sanguine, in Cruce illius et Resurrectione. Idcirco plane, quod Foedus hoc «in carne ac sanguine» est peragendum, fit in Genetrice ipsius initium. «Filius Altissimi» propter eam dumtaxat atque virginale illius maternumque «fiat» Patri asseverare valet: «corpus autem aptasti mihi... Ecce venio... ut faciam, Deus, voluntatem tuam» (*Heb* 10, 5. 7).

In Foederis eiusdem ordinem, quod cum homine Deus in Iesu Christo pepigit, maternitas est mulieris inserta. Et quotiescumque singulisque illis temporibus cum *mulieris maternitas* in hominum historia hisce in terris iteratur, semper iam *ad Foedus refertur* quod in Dei Matris maternitate iniiit cum hominum genere Deus.

Nonne iam haec res responso illo comprobata est, quod vociferanti in turba mulieri reddidit Iesus, quae scilicet ob Matris ipsius maternitatem laudabat eum: «Beatus venter, qui te portavit, et ubera, quae suxisti»? Cui respondet Iesus: «Quinimmo beati, qui audiunt verbum Dei et custodiunt!» (*Lc* 11, 27-28). Sensum hic maternitatis confirmat Iesus, quod ad corpus spectat; at indicat simul altiorem quendam ipsius sensum qui cum ordine coniungitur spiritali: indicium illa est Foederis cum Deo qui «Spiritus est» (*Io* 4, 24). Haec vero cum primis maternitas Matris est Dei. Cuiusque quoque mulieris *maternitas* ad Evangelii lumen comprehensa non modo «carnis et sanguinis» est: in ea namque patescit intima «*auditio verbi Dei vivi*» necnon prompta voluntas «custodiendi» idem hoc verbum, quod est verbum «vitae aeternae» (*Io* 6, 68). Etenim matribus terrestribus orti, filii nempe filiaeque hominum generis, a Dei Filio potestatem recipiunt «filios Dei fieri» (*Io* 1, 12). Novi vero Foederis in Christi sanguine natura totum illud penetrat humanum generare quod inde res efficitur et munus «creaturarum novarum» (*2 Cor* 5, 17). Mulieris [1699] ipsa maternitas, in prospectu nempe vitae atque historiae cuiusque hominis, primum quasi limen est cuius transgressio «revelationem filiorum Dei» (cf. *Rom* 8, 19) afficit.

«*Mulier, cum parit, tristitiam habet, quia venit hora eius; cum autem pepererit puerum, iam non meminit pressuræ propter gaudium quia natus est homo in mundum*» (Io 16, 21). Haec referuntur Christi verba in prima sua parte eos ad «dolores partus» qui ad peccati originalis pertinent hereditatem; eodem tamen indicant tempore *vinculum quod maternitas* mulieris habet *cum paschali mysterio*. Nam in hoc continetur mysterio etiam Matris dolor sub Cruce consistentis — Matris nempe quae per fidem conturbans omnino communicat «exinanitionis» mysterium Filii sui. «Haec forsitan altissima sit fidei kenosis in hominum generis historia».<sup>40</sup>

Hanc dum contemplamur Matrem, cuius «animam pertransiet gladius» (Lc 2, 35), intenditur simul cogitatio in *universas perdolentes huius orbis mulieres* tum corporis videlicet tum animi laborantes aegritudine. Hoc in dolore aliquid valet propria mulierum naturae mollitia, tametsi saepius doloribus magis viris ipsis resistunt. Difficulter quidem hi numerantur dolores; suis difficulter appellantur nominibus: materna sollicitudo memorari potest de filiis, potissimum cum aegrotant aut lubricis errant viis, mors etiam carissimorum amicorum vel propinquorum, matrum illarum solitudo, quarum obliti sunt filii adulti necnon viduarum, mulierum aegritudines quae nituntur ipsae solae ut supersint atque aliarum quae iniuriam subierunt vel quaestui habentur. Dolores demum existunt conscientiarum propter peccatum quod maternam humanamve mulieris dignitatem offendit, vulnera nempe conscientiarum quae haud facile submoventur. His ita etiam cum doloribus standum sub Cruce est Christi.

Evangelii sermones autem de muliere, quae patitur dolores cum ipsi tempus impendet quo filium est paritura, continuo [1700] post testantur *gaudium*. Quod nempe gaudium inde exoritur quod natus est homo: «propter *gaudium quia natus est homo in mundum*». Ad mysterium paschale ordinatur etiam hoc gaudium, ad illam videlicet laetitiam cuius fiunt *die Christi resurrectionis* participes apostoli: «Et vos igitur nunc quidem tristitiam habetis» (quae voces pridie diei passionis ac mortis sunt prolatae); «iterum autem videbo vos, et gaudebit cor vestrum, et gaudium vestrum nemo tollit a vobis» (Io 16, 22-23).

<sup>40</sup> Litt. Enc. *Redemptoris Mater* (25 Martii 1987), 18: *l. mem.*, 383.

## VIRGINITAS PROPTER REGNUM

20. In Iesu Christi doctrina *cum virginitate consociatur maternitas*, verum etiam *discernitur ab ea*. Haec in re principalem obtinet locum dictio illa Iesu atque sermoni eius interiecta de matrimonii indissolubilitate. Percepta enim ipsius responsione Pharisaeis reddita, adiciunt discipuli: «Si ita est causa hominis cum uxore, non expedit nubere» (*Mt 19, 10*). Quamcumque tunc temporis significationem habere poterat illud «non expedit» in discipulorum animis, proficiscitur *Christus* eorum a falsa opinione ut *de caelibus excellentia* eos instituat: caelibatum namque distinguit vitiis naturae inductum, etsi ab homine allatis, a «*caelibatu propter regnum caelorum*». Ait ille: «Et sunt eunuchi, qui seipsos castraverunt propter regnum caelorum» (*Mt 19, 12*). De libero igitur agitur caelibatu ob Regni caelorum causam ipsam electo in aliquo prospectu eschatologicae vocationis hominum ad societatem cum Deo. Addit deinde: «Qui potest capere, capiat», quae verba id repetunt quod in principio totius sermonis de caelibatu iam dixerat (cf. *Mt 19, 11*). Quapropter non fructus modo liberae *electionis* ab homine factae est *caelibatus propter Regnum caelorum* sed peculiaris etiam *gratiae* a Deo datae, qui certum quendam vocat hominem ut caelibatum vivendo impleat. Quod si hoc praecipuum quoddam signum Regni Dei est venturi, eodem id tempore adiuvat ut omnes animi corporisque vires [1701] in vita hac terrestri ac temporali devoveantur uni solique eschatologico regno.

Interrogantibus discipulis responsum Christi voces reddunt. Recta via proferuntur iis qui interrogationem posuerunt quique hic viri fuerunt. Nihilominus Christi responsio in semet ipsa *valet tum in viros tum in mulieres*. Hac in contexta oratione denotat illud responsum optimam quandam speciem evangelicam virginitatis, quae quidem species claram extollit «novitatem» cum traditione Veteris Testamenti collatam. Sane haec iungebatur traditio aliquo pacto cum expectatione Israel potissimumque mulieris Israeliticae, ad adventum Messiae pertinente, qui ex «semine mulieris» esse debebat. Altissimum quidem propositum caelibatus ac virginitatis propter arctiorem cum Deo consociationem haud omnino abhorrescebat certis a partibus Iudaicae societatis praesertim temporibus Iesu adventum proxime praecedentibus. Verumtamen caelibatus propter Regnum sive virginitas, irrefutabilis est novitas cum Dei Incanatione coniuncta. Postquam Christus advenit, expectatio populi Dei ordinare sese ad eschatologicum debet Regnum quod venit, ubi «novum Israel» ipse instituat oportere.

bit. Talem vero ad inversionem bonorumque permutationem necessaria est conscientia fidei nova. Id bis Christus inculcat: «Qui potest capere, capiat»; illud praeterea ii soli comprehendunt «quibus datum est» (*Mt* 19, 11). In *Maria* autem prima sese haec *nova* commonstravit *conscientia*, quandoquidem ex Angelo quaerit: «Quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco?» (*Lc* 1, 34). Quantumvis Scriptura Sacra eam praebeat «virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph» (*Lc* 1, 27), firmiter tamen ipsa perseverat in virginitatis proposito ac maternitas, quam in illa dumtaxat efficit «virtus Altissimi», effectus spiritus Sancti descensionis in eam est (cf. *Lc* 1, 35). Haec ideo divina maternitas nequaquam expectationibus humanis respondet mulierum Israel: ad Mariam enim defertur veluti Dei ipsius munus. Initium evasit hoc [1702] donum atque exemplum etiam novae spei omnium hominum pro Aeterni Foederis modo necnon pro nova postremaque Dei promissione: *signum namque est eschatologicae spei*.

Virginitatis porro sensus ex Evangelio est enucleatus altiusque pervestigatus, prout est etiam pro feminis vocatio, in qua nempe earum confirmatur dignitas secundum Virginis Nazarethanae similitudinem. *Praeclaram speciem personarum consecrationis* proponit Evangelium quae illarum importat totam solamque Deo ipsi deditionem ob consiliorum evangelicorum virtutem, nominatim castitatis, paupertatis, oboedientiae. Eorundem vero consiliorum perfecta incarnatio ipse est Iesus Christus. Quicumque eum consecrari voluit radicali quidem modo, vitam transigere statuit secundum haec consilia. Quae profecto a mandatis separantur et Christiano viam indicant radicalis evangelici moris. Iam inde a primis christiani nominis principiis hanc pariter viam tum viri ingrediuntur tum mulieres, cum, omni dempto sexus discrimine, propositum evangelicum universis pateat hominibus.

Hoc in ampliore rerum conspectu consideretur *virginitas* oportet *pro muliere via*, qua nempe via aliter atque in coniugio ipsa suam uti mulieris personam complet. Quae via ut recte intellegatur rursus est ad notionem principalem decurrendum ipsius anthropologiae christianae. In virginitate enim libere suscepta semet ipsa confirmat mulier uti personam, id est uti creaturam quam Deus ab primordiis rerum sibi concupivit ipsi,<sup>41</sup> eodem-

<sup>41</sup> Cf. CONC. OEC. VAT. II, Cons. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 24.

que tempore praestantiam consequitur proprii sexus feminei, dum «donum sincerum» fit soli Deo qui in Christo se patefecit, donum etiam Christo hominum Redemptori animarumque Sponso: donum denique «sponsale». *Probe nequit comprehendere virginitas*, mulieris nempe consecratio in virginitate, *nisi amor simul sponsalis appellatur*: [1703] in tali enim amore fit persona humana alii cuidam donum.<sup>42</sup> Ceterum iudicanda aequabiliter viri est consecratio in caelibatu sacerdotali vel etiam religioso statu.

Natura proin ac sponsalis inclinatio ipsius personae femininae propriam reperit in virginitate responsionem hoc pacto intellecta. Ab initio mulier quae vocatur ut diligatur diligitque in vocatione ad virginitatem, *Christum* invenit in primis, uti Redemptorem, qui «in finem dilexit» per totum sui ipsius donum, *cui dono respondet per «donum sincerum» omnis suae vitae*. Sese propterea divino dedit Sponso et haec sui ipsius donatio ad coniunctionem dirigitur quae indolem prae se fert omnino spiritualem: per Sancti Spiritus enim actionem evadit «unus Spiritus» (1 Cor 6, 17) cum Christo Sponso.

Haec excellens est evangelica forma virginitatis, ubi insigniter implentur tam dignitas mulieris quam vocatio. In virginitate autem ita accepta declaratur *radicalismus* — qui dicitur — *Evangelii*: relinquere omnia et Christum sequi (cf. Mt 19, 27). Id quod haudquaquam comparari potest cum statu illo simplici quo quis nubilis manet aut caelebs, quoniam non circumscribitur virginitas sola aliqua «negatione», verum altiore quandam complectitur «affirmationem» in sponsali ordine: sese videlicet donare ratione universali et indivisa.

## MATERNITAS SECUNDUM SPIRITUM

21. Evangelico sensu percepta virginitas secum *detrectationem connubii* infert *proindeque etiam maternitatis physicae*.

Verum huius modi renuntiatio maternitatis, quae in mulieris animo gignere potest magnum quoddam sacrificium, recludit simul eam ad alterius generis maternitatem experiendam: quae est maternitas «secundum spiritum» (cf. Rom 8, 4). Haud enim destituit mulierem virginitas propriis doti-

<sup>42</sup> Cf. *Allocutiones* diebus Mercurii habitae 7 et 21 Aprilis 1982: *Insegnamenti* V, 1 1982, 1126-1131 et 1175-1179.

bus ac praerogativis [1704]. Multiplices vero induit formas spiritualis maternitas. In vita mulierum consecratarum, quae — verbi gratia — secundum charisma vivunt regulasque variorum Institutorum apostolicae indolis, poterit illa exprimi tamquam sollicita cura erga homines, praesertim egentiores: aegrotos et impedimentis oneratos, desertos et orphanos, senes et infantes, iuvenes et carcere detentos — in universum omnes exclusos. *Sic consecrata mulier Sponsum reperit*, alium et eundem in omnibus ac singulis, secundum ipsa eius enuntiata: «Quamdiu fecisti uni et his fratribus meis minimis, mihi fecistis» (Mt 25, 40). Sponsalis quidem amor promptam secum infert voluntatem sese effundendi in eos qui intra fines versantur eius actionis. In connubio haec voluntas, etsi omnibus patet, in amore potissimum consistit quem parentes in filios profundunt. In virginitate vero eadem alacritas patet *universis hominibus caritate Christi Sponsi inclusis*.

Ad Christum porro relatus, qui omnium est Servator singulorumque, sponsalis amor, cuius materna virtus in mulieris latitat pectore virginalis scilicet sponsae, etiam paratus est ad sese omnibus et cuique aperiendum. Quod omne corroboratur in religiosis communitatibus apostolicae vitae aliterque autem in communitatibus confirmatur vitae contemplativae vel clausurae. Aliae praeterea exstant formae ipsius vocationis ad virginitatem propter Regnum, quales sunt exempli gratia Saecularia Instituta aut consecratarum etiam communitates quae intra Motus diversos et Coetus et Consoziationes florent; quibus in formis omnibus *eadem maternitatis spiritalis veritas hominum in virginitate viventium multipliciter sancitur*. Utcumque vero id est, non de solis agitur communitariis rationibus, verum de modis etiam extra communitatem. Denique tandem, uti mulieris vocatio, virginitas semper alicuius personae vocatio est, et quidem verae et irrepetibilis personae. Altissimo itaque modo ad personam spiritalis pertinet maternitas, quae sinit se in vocatione illa percipi.

[1705] Hisce ex principiis propria emergit *necessitudo virginitatem inter mulieris non nuptae atque mulieris matrimonio iunctae maternitatem*. Talis autem propinquitas non modo a maternitate dimovetur ad virginitatem, quem ad modum est superius inculcatum, sed a virginitate etiam ad coniugium, prout hoc accipitur tamquam vocationis forma mulierum, in qua matres hae fiunt filiorum ex utero natorum. Locus ille, unde proficiscitur altera haec similitudo, ipsa est *significatio nuptiarum*. Mulier enim tum per matrimonii sacramentum est «nupta» tum spiritali modo per nuptias cum Christo. *Nuptiae vero utroque in casu* «donum sincerum perso-

nae» commonstrant sponsae ad sponsum. Hoc ideo modo matrimonii imago dici vere potest in virginitate inveniri spiritualiter. At si de corporis agitur maternitate physica, nonne etiam spiritus haec esse debet maternitas ut universali respondeatur veritati de homine qui est unum quiddam corpore constans spirituque? Plures itaque rationes subsunt cur his in duabus viis diversis — binis id est vitae vocationibus mulieris — maxima quaedam completio mutua, immo vero altissima coniunctio detegatur intra ipsius personae existentiam.

#### FILIOLI, QUOS PARTURIO

22. Recludit Evangelium intellegereque sinit hunc omnino existendi modum humanae personae. Unamquamque namque mulierem et unumquemque virum adiuvat ut sic vivat seseque ita perficiat. Plena enim existit aequalitas, ad dona quod spectat Spiritus Sancti, quod attinet ad «magnalia Dei» (*Act 2, 11*). Verum non hoc tantum. Etenim ante illa «magnalia Dei» vir-Apostolus sibi necesse esse intellegit ad id decurrere quod sua ex essentia femineum est ut de suo ministerio apostolico veritatem declaret. Sic profecto se gerit Paulus Tarsensis cum *Galatas* iis verbis alloquitur: «*Filioli mei, quos iterum parturio*» (*Gal 4, 19*). Porro in prima ad Corinthios [1706] Epistula (7, 38) praestantiam virginitatis praedicat Apostolus prae coniugio ipso, quae perpetua inde fuit Ecclesiae doctrina secundum Christi vocum significationem in evangelio Matthaei relatarum (19, 10-12), non tamen obscurans pondus et monumentum maternitatis in corpore necnon in spiritu. Ut primum illum in Ecclesiae munus, nihil sane melius reperit quam maternitatis commemorationem.

Eiusdem dein similitudinis atque eiusdem etiam veritatis imaginem redditam deprehendimus in Constitutione dogmatica de Ecclesia: *Maria est «typus» Ecclesiae*:<sup>43</sup> «In mysterio enim Ecclesiae, quae et ipsa iure mater vocatur et virgo, beata Virgo Maria praecessit, eminenter et singulariter tum virginis tum matris exemplar praebens... Filium autem peperit, quem Deus posuit primogenitum in multis fratribus (*Rom 8, 29*), fidelibus nem-

<sup>43</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 63: S. AMBROSIIUS, *In Lc II, 7: S. Ch 45, 74; De instit. virg. XIV, 87-89: PL 16, 326-327*; S. CYRILLUS ALEXANDRINUS, *Hom. 4: PG 77, 996*: S. ISIDORUS HISPALENSIS, *Allegoriae 139: PL 83, 117*.

pe, ad quos gignendos et educandos materno amore cooperatur». <sup>44</sup> «Iam vero Ecclesia, eius arcanam sanctitatem contemplans et caritatem imitans, voluntatemque Patris fideliter adimplens, per verbum Dei fideliter susceptum *et ipsa fit mater*: praedicatione enim ac baptismo filios, de Spiritu Sancto conceptos et ex Deo natos, ad vitam novam et immortalem generat». <sup>45</sup> De maternitate hic agitur «secundum spiritum» ad filios quod pertinet filiasque hominum generis. Ac talis quidem maternitas — perinde ac iam est superius dictum — «pars» efficitur mulieris etiam ipsa in virginitate. Ecclesia «*et ipsa est virgo*» integram puramque quae fidem custodit Sponso exhibitam, <sup>46</sup> id quod absolute in Maria completur. Quapropter Ecclesia «imitans Domini sui Matrem, virtute Spiritus [1707] Sancti, virginaliter servat integram fidem, solidam spem, sinceram caritatem». <sup>47</sup>

Adseverat ideo Concilium, nisi ad Matrem Dei recurratur, fieri haud posse ut Ecclesiae comprehendatur mysterium aut ipsius veritas aut demum essentialis eius vitalitas. *Obliqua* autem hic *via* invenimus aliquam *indicationem* illius *paradigmatis biblici* «mulieris», prout loculenter iam in narratione «principii» designatur (cf. *Gn* 3, 15) atque in longo illo intervallo quod a creatione ipsa protenditur per peccatum ad redemptionem usque. Ita enim alta illa roboratur coniunctio eorum quae humana prorsus sunt et aliorum quae divinum salutis consilium in humani generis historia constituunt. Nobis igitur persuadent Biblia nec plenam explicationem haberi posse hominis ipsius, vel eius potius quod «humanum» est, nisi convenienter simul ad id recurratur quod «femineum» est. Simile vero quiddam

<sup>44</sup> CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 63.

<sup>45</sup> *Ibid.*, 64.

<sup>46</sup> *Ibid.*, 64.

<sup>47</sup> *Ibid.*, 64. Quod ad rationem Mariam-Ecclesiam attinet, quae constanter repetitur in meditationibus Patrum Ecclesiae totiusque Traditionis Christianae, cf. Litt. Enc. *Redemptoris Mater* (25 Martii 1987), 42-44 et notae 117-127: *l. mem.*, 418-422. Cf. insuper: CLEMENS ALEXANDRINUS, *Paed.* 1, 6: *S. Ch.* 70, 186 s.; S. AMBROSIIUS, *In Lc* II, 7: *S. Ch.* 45, 74; S. AUGUSTINUS, *Sermo* 192, 2: *PL* 38, 1012; *Sermo* 195, 2: *PL* 38, 1018; *Sermo* 25, 8: *PL* 46, 938; S. LEO MAGNUS, *Sermo* 25, 5: *PL* 54, 211; *Sermo* 26, 2: *PL* 54, 213; BEDA VENERABILIS, *In Lc* I, 2: *PL* 92, 330. «Utraque Mater — ita scribit ISAAC DE STELLA, discipulus S. Bernardi —, utraque virgo; utraque de eodem Spiritu... concipit... Illa [Maria]... corpori caput peperit; ista [Ecclesia]... capiti corpus edidit. Utraque Christi mater, sed neutra sine altera totum parit. Unde... quod de virgine matre Ecclesia universaliter, hoc de virgine Maria singulariter; et quod de virgine matre Maria specialiter, id de virgine matre Ecclesia generaliter iure intelligitur, et cum de alterutra sermo textitur, fere permixtım et indifferentem de utraque sententia intelligitur» (*Sermo* 51, 7-8: *S. Ch.* 339, 202-205.

[...]

in oeconomia salutifera Dei evenit: quam scilicet si funditus perspicere coluerimus cum hominis nempe historia tota coniunctam, praetermitti minime licebit in fidei nostrae prospectu mysterium «mulieris»: virginis-matris-sponsae.

## VII ECCLESIA - CHRISTI SPONSA

[...]

### [1717] SPONSAE DONUM

27. Conscientiam in Ecclesia Concilium Vaticanum II redintegavit universalis sacerdotii. Novo enim in Foedere unum sacrificium est unusque sacerdos: Christus. Huius autem *unius sacerdotii participes omnes sunt baptizati*, tam viri quam mulieres, quatenus «seipsos hostiam viventem, sanctam, Deo placentem exhibeant (cf. *Rom* 12, 1), ubique terrarum de Christo testimonium perhibeant, atque poscentibus rationem reddant de ea quae in eis est spe vitae aeternae (cf. *1 Pe* 3, 15)».<sup>51</sup> Sacrificii Christi communicatio universa, in quo totum Patri mundum obtulit Redemptor nominatimque hominum genus, ita facit ut in Ecclesia cuncti «regnum et sacerdotes» sint (*Apc* 5, 10; cf. *1 Pe* 2, 9), consortes scilicet non muneris modo sacerdotalis, verum prophetici quoque necnon regalis Christi Messiae. Haec praeterea participatio coniunctionem statuit Ecclesiae ipsius velut Dei Populi cum Christo. Simul vero in ea «mysterium magnum» *Epistulae ad Ephesios* declaratur: *Sponso suo iuncta Sponsa*, coniuncta idcirco quod eius ducit vitam, consociata quia ipsius tria participat munera (*tria munera Christi*), *eo modo copulata* ut per «donum sincerum» sui ipsius respondeat

<sup>50</sup> Cf. CONGREGATIO PRO DOCTRINA FIDEI, Declaratio *Inter insigniores* circa quaestionem admissionis mulierum ad sacerdotium ministeriale (15 Octobris 1976): AAS 69 (1977), 98-116.

<sup>51</sup> Cf. CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium* de Ecclesia, 10.

*ineffabili amoris Sponsi dono*, Redemptoris mundi. Id quod universam respicit Ecclesiam, simul mulieres simul viros, ac manifesto ad eos quoque spectat qui «ministerialis sacerdotii» participes sunt,<sup>52</sup> quod indolem in se continet veri servitii. Intra Christi Ecclesiaeque «mysterium magnum» omnes incitantur — sponsae instar — ut, suae vitae dono, dono Christi amoris ineffabili occurrant, qui mundi ut Servator Ecclesiae est sponsus. Et in «regali sacerdote», quod universale est, eodem tempore Sponsae aperitur donum.

Hoc *summi profecto interest, ut Ecclesia sua plane* in [1718] *essentia comprehendatur* neve ad Ecclesiam propria in existentia transferatur «institutio» ex hominibus conflata in historiamque interposita: quae sunt iudicandi aestimandique normae ad ipsius haud pertinentes naturam. Quantumvis habeat Ecclesia structuram «hierarchicam»,<sup>53</sup> illa tamen compages tota ad membrorum in Christo sanctimoniam dirigitur. Porro secundum «mysterium magnum» illa diiudicatur sanctitas, ubi Sponsi dono respondet Sponsa proprio amoris dono, idque facit «in Spiritu Sancto», quandoquidem «caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis» (*Rom* 5, 5). Doctrinam autem totius confirmans traditionis Concilium Vaticanum II memoravit in hierarchia ipsa sanctitatis «mulierem» ipsam, Mariam Nazarethanam Ecclesiae esse «figuram» eamque reliquos in via ad sanctimoniam «praecedere». Nam «in Beatissima Virgine ad perfectionem iam pertingit, qua sine macula et ruga existit (cf. *Eph* 5, 27)».<sup>54</sup> Hoc sensu Ecclesia dici potest esse simul «mariana» et «apostolico-petrina».<sup>55</sup>

<sup>52</sup> Cf. *ibid.*, 10.

<sup>53</sup> Cf. *ibid.*, 18-29.

<sup>54</sup> Cf. *ibid.*, 65 cf. quoque 63; cf. Litt. Enc. *Redemptoris Mater* (25 Martii 1987), 2-6: *l. mem.*, 362-367.

<sup>55</sup> «Hic marianus aspectus est tantundem — si non magis — fundamentalis ac praecipuus Ecclesiae quantum aspectus *apostolicus et petrinus*, cum quo arctissime coniungitur... mariana ratio Ecclesiae petrinam praecedit rationem, etiamsi sit cum ea penitus coniuncta et complementaris. Maria, Immaculata, omnem alium praecedit, et, ut patet, ipsum Petrum et Apostolos: non solum quod Petrus et Apostoli, orti e multitudine humani generis quod nascitur sub peccato, membra sunt Ecclesiae, quae est «sancta ex peccatoribus», sed etiam quia triplex eorum *munus* ad nil aliud spectat quam ut efformet Ecclesiam ad illam perfectam formam sanctitatis, quae iam praeformata et praefigurata est in Maria. Sicut probe dixit quidam theologus nostrae aetatis: «Maria est 'regina Apostolorum' neque sibi apostolicas petivit potestates. Ipsa aliud et plus habet» (H. U. VON BALTHASAR, *Neue Klarstellungen*): Allocutio ad Patres Cardinales Romanaeque Curiae Praelatos die 22 Dec. 1987 habita: *diurnarium L'Observatore romano*, 23 Dec. 1987).

A primis quidem historiae Ecclesiae temporibus viros iuxta *complures mulieres* erant, ob quas Sponsae ipsius responsum redimenti Sponsi amori plenam apiscabatur significantiam. Primas quidem cernimus mulieres illas quae consortium cotidianum [1719] frequentaverant ipsae cum Christo eiusque post discessionem cum apostolis «erant perseverantes... in oratione» apud cenaculum Hierosolymitanum ad diem usque Pentecostes. Quo scilicet die per «filios ac filias» Populi Dei Spiritus est Sanctus locutus, qui Ioelis prophetae praeconium impleverunt (cf. *Act 2, 17*). Hae insuper mulieres aliaeque etiam deinceps *actuosas partes gravesque in Ecclesiae priscae vita expleverunt*, in aedificanda videlicet ipsis a fundamentis prima communitate christiana et in subsequentium pariter constitutione *per charismata propria ac multiplex ministerium*. Commemorant apostolica scripta earum etiam nomina, inter quae sunt: Phoebe, «ministra ecclesiae, quae est Cenchrus» (*Rom 16, 1*), Prisca cum viro Aquila, Evodia et Syntyches (cf. *Philp 4, 2*), Maria, Tryphaena, Persis, Tryphosa (cf. *Rom 16, 6. 12*). De earum loquitur Apostolus «laboribus» pro Christo, qui varias indicant regiones ministerii apostolici Ecclesiae, initio ab ipsa «ecclesia domestica» facta. Ibidem enim fides «quae est non ficta» a matre in filios transit nepotesque, prout domi factum est Timothei (cf. *2 Tim 1, 5*).

Saeculorum deinde decursu, a generatione in generationem, idem prorsus contingit, sicut *tota commonstrat Ecclesiae historia*. Etenim mulieris dignitatem tutando Ecclesia eiusque vocationem, honorem tribuit atque gratias iis quae, Evangelio fideles, omni aetate apostolicum communicarunt totius Dei Populi munus. De martyribus sanctis agitur et de virginibus ac de matribus familias fortiter quae fidem sunt testificatae ac suis educandis liberis in Evangelii principiis fidem tradiderunt Ecclesiaeque traditionem.

Omni saeculo omnique pariter in populo plures invenimus «perfectas» (*Prv 31, 10*) mulieres quae, quamquam vexationes, difficultates, exclusiones obstiterunt, munus Ecclesiae participaverunt. Memorare sat est: Monicam Augustini matrem, Macrinam, Olgam Kioviensem, Mathildam Tuscam, Hedvigem Slesianam necnon Hedvigem Cracoviensem, Elisabetham [1720] Thuringam, Birgittam Sueticam, Ioannam de Arc, Rosam Limanam, Elisabetham Seaton et Mariam Ward.

Testificatio operaque mulierum christianarum significans habuerunt monumentum in vitam tum Ecclesiae tum etiam societatis. Etiam coram gravibus iniuriis socialibus «libere» sese sanctae gesserunt mulieres, roboratae videlicet sua cum Christo consortione. Similis proinde coniunctio

cum Christo libertasque in Deo stabilita explanant — ut exemplis utamur — magna Sanctae Catharinae Senensis coepta in Ecclesiae vita atque Sanctae Theresiae a Iesu in monastica.

Nec hisce desinit nostris diebus locupletari Ecclesia testimoniis complurium feminarum quae suam ad sanctitatem complent vocationem. Sanctae mulieres quasi quaedam corporatae personae sunt speciei mulieris optimae; verum exemplaria aequabiliter universis sunt christianis, exempla scilicet «Christi sequelae», illius nempe rationis exempla, qua per amorem respondeat Sponsa oportet Sponsi amori.

## VIII MAIOR AUTEM EX HIS CARITAS

[...]

[1721] MULIERIS DIGNITAS ORDOQUE AMORIS

29. Iam adductus superius locus *Epistulae ad Ephesios* (5, 21-33), ubi ratio coniunctionis Christum inter et Ecclesiam exhibetur tamquam Sponsum inter et Sponsam vinculum, etiam ad matrimonii refertur institutionem secundum *Libri Genesis* dicta (cf. *Gn* 2, 24). Veritatem enim consociat de connubio velut sacramento primigenio cum ipsius viri ac mulieris creatione ad imaginem Dei ac similitudinem (cf. *Gn* 1, 27; 5, 1). Per significantem hanc comparisonem in *Epistula ad Ephesios* iam assequitur plenam quandam claritatem *id quod dignitatem mulieris tum in Dei conspectu* statuit, Conditoris ac Redemptoris, tum *in hominis conspectu*: viri videlicet ac mulieris. Secundum solidum fundamentum aeterni [1722] Dei consilii mulier ea est, in qua terram reperit pro sua prima radice ordo amoris in mundo personarum creato. Intimam vero ad Dei vitam, vitam scilicet trinitariam, ordo pertinet amoris. Illa nempe in Dei intima vita, Spiritus Sanctus personalis est amoris hypostasis. Per Spiritum, increatum Donum, personis creatis fit donum ipse amor. *Qui ex Deo provenit amor cum creaturis communicatur*: «Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis» (*Rom* 5, 5).

Ad vitam vocatio mulieris iuxta virum («adiutorium simile sibi»: *Gn* 2, 18) in unitate duorum praebet in adspectabili mundo creaturarum peculiare condiciones ut «caritas Dei diffundatur in cordibus» hominum ex ipsius similitudine conditorum. Auctor *Epistulae ad Ephesios* si Sponsum nuncupat Christum Ecclesiamque Sponsam, obliqua quidem per illam comparisonem via *veritatem* confirmat *de muliere veluti sponsa*. Ipse Sponsus qui amat est. Amat vicissim sponsa: *recipit enim ipsa amorem ut ea amet in vicem*.

*Genesis* locus, ad lumen retractatus sponsalis signi apud *Epistulam ad Ephesios*, veritatem intueri nos sinit quae discernere vere essentialiter videtur quaestionem mulieris dignitatis proindeque etiam ipsius vocationis: *mulieris dignitas ordine amoris aestimatur*, qui suapte natura ordo est iustitiae et caritatis.<sup>58</sup>

Persona sola diligere valet valetque diligi sola persona. Quae in primis affirmatio indolis est ontologicae, unde adseveratio ethicae proficiscitur naturae. Necessitas enim tum ontologica est tum personae humanae ethica. Diligenda persona est quoniam solum congruit dilectio cum eo ipso quod persona est. Sic profecto explicatur *amoris mandatum*, iam in Vetere Testamento notum (cf. *Dt* 6, 5; *Lv* 19, 18) atque a Christo in medio ipso collocatum «ethos» evangelico (cf. *Mt* 22, 36-40; *Mc* 12, 28-34). [1723] Ita pariter *primatus amoris* explanatur ille qui verbis Pauli enuntiatur in epistula ad Corinthios: «maior autem ex his est caritas» (cf. *1 Cor* 13, 13).

Nisi vero hunc decurritur ad ordinem huncque ad primatum, nulla reddi potest perfecta neque accomodata responsio quaestioni ipsi de mulieris dignitate eiusque vocatione. Cum enim mulierem esse autumamus quae amorem percipiat ut et ipsa possit vicissim amare, non unum sane aut potissimum cogitamus proprium coniugii vinculum necessitudinis sponsale. Aliquid multo concipimus universalius, in eo scilicet fundatum ipso, quod quis mulier est, una cum contextu necessitudinum inter personas, quae variis quidem maxime modis conformare possunt convictum sociamque operam inter homines — viros ac mulieres. Qua in re rerumque prospectu amplo et variato *mulier iam peculiare bonum est veluti persona humana* eodemque tempore uti certa quaedam persona *ob ipsum suum femininum sexum*. Omnes hoc respicit mulieres et illarum unamquamque,

<sup>58</sup> Cf. S. AUGUSTINUS, *De Trinitate*, L. VIII, VII, 10-X, 14: CCL 50, 284-291.

quaecumque adiuncta culturalia sunt in quibus singulae mulieres vivunt, quaecumque item earum sunt proprietates spiritus et animi et corporis, quales scilicet sunt aetas et institutio, salus et opus, nuptam esse aut innuptam.

Locus *Epistulae ad Ephesios*, quem hic expendimus, patitur ut genus quoddam cogitemus peculiaris «prophetismi» ipsius mulieris in sexu femineo eius. Sponsi comparatio et Sponsae de amore tractat, quo quisque a Deo in Christo diligitur, vir nempe omnis omnisque pariter mulier. In contexta tamen oratione ipsius similitudinis biblicae ac secundum interiorem quandam consequentiam loci, mulier demum ipsa est quae omnibus hanc patefacit veritatem: nempe sponsam. *Proprietas autem haec «prophetica» mulieris ipsius suo in femineo sexu celsissimam attingit in Virgine Dei Matre testificationem.* De ea quidem adfirmatur et inculcatur, modo sane plenissimo ac rectissimo, coniunctio intima ordinis amoris [1724] — qui orbem hominum ingreditur per Mulierem quandam — cum Sancto Spiritu. Audit namque in Annuntiatione Maria: «Spiritus Sanctus superveniet in te» (*Lc 1, 35*).

#### OFFICII CONSCIENTIA

30. Mulieris consociatur arcte dignitas cum illo amore quem suum ob femininum recipit sexum simulque cum amore quem largitur ipsa vicissim. Veritas sic corroboratur de persona humana deque amore. Ad personae vero veritatem quod spectat, iterum ad Concilii Vaticani II recurrendum est magisterium: homo «sola creatura est quam Deus propter seipsam voluerit, plene seipsum invenire non potest nisi per sincerum sui ipsius donum».<sup>99</sup> Id ad omnem attinet hominem tamquam personam ad Dei ipsius effectam imaginem, nihilo virum minus quam mulierem. Significatio vero ontologicae indolis, quae hic reperitur, rationem indicat simul ethicam vocationis ipsius hominis. *Mulier se ipsa invenire nequit nisi aliis amorem donando.*

Inde iam a «principio» mulier — similiter ac vir — a Deo condita est ac «posita» hoc in ordine amoris. Peccatum tamen originum hunc haud

<sup>99</sup> CONC. VAT. II, Const. past. *Gaudium et spes* de Ecclesia in mundo huius temporis, 24.

extinxit ordinem neque eum irrepetibili modo expunxit. Hoc verba biblica comprobant ipsius Protoevangelii (cf. *Gn* 3, 15). Hisce in deliberationibus iam notavimus *locum* «mulieris» peculiarem praecipuo in hoc Revelationis loco. Praeterea inculcandum pariter est ipsam mulierem, quae eo etiam pervenit ut biblicum evadat exemplum, in prospectu etiam eschatologico mundi reperiri ac hominis, in *Libro Apocalypsis* significato.<sup>60</sup> Est namque «mulier amicta sole» et luna sub pedibus eius, et super caput eius corona stellarum duodecim (cf. *Apc* 12, 1). Dicitur quidem [1725] licet: mulier est instar totius rerum universitatis, instar omnium creationis operum. Eodem autem tempore «in dolore parit filios» (*Apc* 12, 2) haud secus atque Eva «mater... cunctorum viventium» (*Gn* 3, 20). Patitur etiam quia «ante mulierem, quae (est) paritura» (cf. *Apc* 12, 4) consistit «draco ille magnus, serpens antiquus» (*Apc* 12, 9) iam in Protoevangelio agnitus: Malignus «pater mendacii» et peccati (cf. *Io* 8, 44). Ecce «serpens antiquus» adstitit cupiens ut «filium eius devoraret». Si hoc in loco dispicimus veluti relatam imaginem evangelii infantiae (cf. *Lc* 2, 13. 16), videre etiam licet in exemplo «mulieris» biblico describi ab initio iam ad finem usque historiae certationem cum malo necnon Maligno. Quae etiam *decertatio est pro homine, pro ipsius vero bono, ipsius pro salute*. Nonne ideo docere nos volunt Biblia sacra in «muliere» ipsa, Eva-Maria, hominum historiam detegere permagnum et dramaticum de omni homine certamen? pugnam super eius fundamentali «sic» aut «non» Deo reddito eiusque aeterno de homine consilio? [...].

<sup>60</sup> Cf. Ad opera Sancti Ambrosii appendix, *In Apoc. IV, 3-4: PL* 17, 876; Ps. AUGUSTINUS, *De symb. ad catech. sermo IV: PL* 40, 661.

[...]

IX  
CONCLUSIO

[1727]

«SI SCIRES DONUM DEI»

31. Explicans unam quandam collocutionum suarum mirabilium dicit Iesus mulieri Samaritanae: «si scires donum Dei» (*Io* 4, 10); quae quidem fabulationes comprobant quanti Christus dignitatem aestimet cuiusque mulieris quantique eius etiam vocationem faciat, quae nempe patitur ut partes ipsa expleat in illius munere opereque uti Messiae.

Hae considerationes, quae nunc demum conclusae sunt, id spectant, ut in «dono Dei» illud cognoscatur, quod ipse, Creator et Redemptor, mulieri concredit, cuilibet mulieri. Etenim in Christi Spiritu ea detegere potest totam suae femininae naturae significationem sicque se componere ad «sincerum donum sui» ceteris dandum et ita ad «se ipsam inveniendam».

Anno Mariali *vult Ecclesia Sanctissimae Trinitati* gratias agere ob «mulieris mysterium» et ob omnem mulierem — propter id, quod eius femininae dignitatis aeternam efficit rationem, propter «magnalia Dei», quae in humanarum aetatum historia in ea et per eam facta sunt. In summa, nonne in ea et per eam illud factum est, quod in hominis historia super terra maximum est — eventum nempe, unde Deus ipse factus est homo?

*Ecclesia igitur gratias persolvit ob omnes mulieres et ob unamquamque mulierem*: ob matres, sorores, uxores, ob mulieres Deo in virginitate consecratas; ob mulieres tam multis hominibus deditas, qui alterius personae gratuitum exspectant amorem; ob mulieres quae in familia humanam custodiunt personam, communitatis humanae fundamentali signo; ob mulieres quae professiones exercent, mulieres in quas saepe recidit societatis onus; ob mulieres «*perfectas*» obque mulieres «*fragiles*» — ob omnes: — quales ex Dei corde ortae sunt, in tota pulchritudine et magnitudine suae muliebris naturae; quales aeterno eius circumdatae sunt amore; quales, cum viris, sunt in terra viatrices, quae quidem hoc in tempore «*patria*» est hominum et mutatur interdum in «*vallem lacrimarum*»; quales sunt cum *in se transferunt*, una cum viris, *communem causam sortis humani generis*, pro cotidianis necessitatibus proque ultimis iis destinationibus, quas humana familia habet in Deo ipso, in inenarrabilis Trinitatis sinu.

Ecclesia gratias agit *propter omnes «ingenii» muliebris manifestationes* quae historiae cursu apparuerunt in omnibus populis et Nationibus; gratias agit propter charismata omnia quae Spiritus Sanctus mulieribus largi-

tur per Dei Populi historiam, propter omnes victorias, quas ipsa earum fidei, spei et caritati debet: gratias agit propter omnes *fructus femininae sanctitatis*.

Ecclesia simul postulat ut inaestimabiles hae «Spiritus manifestationes» (cf. *1 Cor* 12, 4 sq.) quae magna cum liberalitate aeternae Ierusalem «filiabus» tributae sunt, attente agnoscantur, ostendantur, «ut in communem cedant utilitatem» Ecclesiae et humano generi, nostris praesertim temporibus. Dum biblicum «mulieris» meditatur mysterium, Ecclesia deprecatur ut omnes mulieres se suamque «supremam vocationem» in hoc inveniant mysterio.

Maria, quae totam Ecclesiam praecessit in ordine fidei, caritatis et perfectae cum Christo unionis,<sup>63</sup> *hunc quoque fructum* nobis omnibus impetret, eo vertente anno, quem eidem dicavimus, tertio iam iam inituro a Christi adventu mille annorum spatio.

Quae omnia vehementer Nos exoptantes fidelibus cunctis, praecipue vero mulieribus in Christo sororibus, Apostolicam Nostram dilargimur Benedictionem.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XV mensis Augusti, sollemnitate Beatae Mariae Virginis in caelum Assumptae, anno MCMLXXXVIII, Pontificatus Nostri decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

[Testo desunto da *Acta Apostolicae Sedis* 80 (1988) pp. 1654-1662. 1670-1680. 1692-1707. 1717-1728].

<sup>63</sup> Cf. *ibid.*, 63.

## IOANNES PAULUS PP. II

## CONGEDO DALL'«ANNO MARIANO»

*Regina del Cielo, rallegriati!*

*Donna santissima, salve!*

Con l'Anno Mariano che stiamo concludendo, la Chiesa è stata «chiamata non solo a ricordare tutto ciò che nel suo passato testimonia la speciale, materna cooperazione della Madre di Dio all'opera della salvezza in Cristo Signore, ma anche a preparare, da parte sua, per il futuro le vie di questa cooperazione: poiché il termine del secondo Millennio cristiano apre come una nuova prospettiva» (RM 49) e orienta al tempo stesso il nostro sguardo verso la Madre del Redentore (RM 3).

In questi anni «desideriamo rivolgerci in modo speciale a colei, che nella "notte" dell'attesa dell'avvento del Verbo cominciò a splendere come vera "stella del mattino"» (RM 3), attraverso una maturazione dei valori che l'esperienza dell'Anno Mariano ha appena finito di far risaltare nello studio, nell'evangelizzazione, nella carità e nella cultura.

Poniamo da oggi fiduciosamente sotto la vigile intercessione di santa Maria, sorella e madre della Chiesa, il traguardo del Duemila e la prospettiva del terzo Millennio, consapevoli che la nostra vera mèta è il Regno, peraltro già iniziato con l'ascensione di Gesù Cristo e con l'assunzione corporale di santa Maria ed ora coesistente con la storia, oltre che essere suo vertice e suo termine.

Il terzo Millennio resta, comunque, per noi orizzonte di riflessioni assai stimolante, perché ci costringe a guardare avanti in speranza. Santa Maria è la guida di questo nuovo esodo verso il futuro (RM 3), che affrontiamo come una liturgia della soglia, pellegrini con lei verso l'Assoluto e l'Eterno.

E la nostra ultima parola sia una preghiera:

*O Santa Maria,  
vergine degli inizi,  
fidenti ti invochiamo  
alla trepida soglia del terzo Millennio  
di vita della santa Chiesa di Cristo:  
Chiesa già tu stessa,  
tenda umile del Verbo,  
mossa solo dal vento dello Spirito.  
Misericorde accompagna i nostri passi  
verso frontiere d'umanità redenta e pacifica  
e rendi lieto e saldo il nostro cuore  
nella sicurezza che il Drago  
non è più forte della tua Bellezza,  
donna fragile ed eterna,  
salvata per prima ed amica di ogni creatura,  
che ancora geme e spera nel mondo.  
Amen.*

Basilica di s. Pietro

Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria, 1988

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

A.D. MCMLXXXVII

Marianum, vol. 51 (1989)

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. LITTERAE ENCICLICAE

#### **De beata Maria Virgine in vita Ecclesiae peregrinantis (25 martii 1987)**

Textum invenies in *Marianum* 48 (1986) pp. 417-474, inter «Documenta de Anno Mariali».

**Ad Episcopos, Sacerdotes, Familias Religiosas, Filios et Filias Ecclesiae  
et universos homines bonae voluntatis, vicesimo expleto anno ab editis  
Litteris Encyclicis a verbis «Populorum progressio» incipientibus.  
(30 decembris 1987)\***

IOANNES PAULUS PP. II  
VENERABILES FRATRES, DILECTISSIMI FILII ET FILIAE,  
SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

[...]

[584] 49. Hoc *Anno Mariali* volvente, quem indiximus ut fideles catholici magis magisque oculos ad Mariam converterent, quae «nos praecedit in peregrinatione fidei<sup>90</sup> atque materna sollicitudine pro nobis apud Filium, Redemptorem nostrum, intercedit, cupimus *ei necnon eius depreca-*

\* A.A.S. 80 (1988) p. 513. 584-585.

<sup>90</sup> Cfr. CONC. OEC. VAT. II, Const. dogm. *Lumen Gentium* de Ecclesia, 58; IOANNES PAULUS PP. II, Litt. Enc. *Redemptoris Mater* (25 Martii 1987), 5-8; A.S.S. 79 (1987), pp. 365-367.

*tioni committere grave discrimen* temporis nostri, incepta quae ineuntur et suscipientur, saepe magnis cum doloribus, ut opera conferatur ad veri nominis «progressionem populorum», quam Decessor Noster Paulus VI proposuit et annuntiavit.

[585] Quemadmodum semper christiana pietas facere consueverat, Beatissimae Virgini Mariae subicimus difficiles condiciones unius cuiusque ut Filio suo eas exponendo, ab eo impetret ut *releventur atque mutantur*. Verum subicimus etiam *condiciones sociales* et ipsum *discrimen internationale* una cum eorum rationibus, anxietatem ingerentibus, miseriae, carentiae operis, privationis cibi, contentionis ad apparatus militarem augendum, neglectio- nis iurium humanorum, conflictationum, quae ex parte vel ex toto reapse ge- runtur vel periculorum, ne exardescant: haec, ut filii, eius «misericordibus oculis» proponimus, veterem antiphonam marialem fide et spe moti, iteran- tes: «Sancta Dei Genetrix, nostras deprecationes ne despicias in necessitati- bus nostris; sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et bene- dicta».

Beatissima Virgo Maria, Mater nostra atque Regina, ea est, quae ad Fi- lium suum conversa, dixit: «Vinum non habent» (*Io* 2, 3); eadem Deum Pa- trem dilaudat quia «deposuit potentes de sede et exaltavit humiles; esurientes implevit bonis et divites dimisit inanes» (*Lc* 1, 52 s.). Pro sollicitudine sua ma- terna rationes curat *personales* et *sociales* hominum vitae in terra.<sup>91</sup>

Coram Sanctissima Trinitate Ei committimus, quae his Litteris Encyclicis exposuimus ut cunctos impelleremus ad cogitandum et ad actuose perfi- cienda quae veram «progressionem populorum» promoveant; quae tam si- gnificanter collecta Missae cognominis exprimuntur:

«Deus, qui unam dedisti cunctis gentibus originem, et unam ex eis in te voluisti familiam congregare, tuae caritatis ardore omnium corda perfunde et fratrum suorum desiderio iustae progressionis accende, ut... humana singulo- rum perficiatur persona, et aequitas atque iustitia, quavis divisione sublata, in hominum societate firmentur».<sup>92</sup>

[586] Haec, finem Litteris imponentes, rogamus nomine omnium fra- trum et sororum, quibus peculiarem Benedictionem impertimus, signum sal-utationis faustique omnis.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xxx mensis Decembris, anno MCMLXXXVII, Pontificatus Nostri decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

<sup>91</sup> Cfr. PAULUS PP. VI, Adhort. Apost. *Marialis Cultus* (2 Februarii 1974), 37: A.A.S. 66 (1974), pp. 148 s.; IOANNES PAULUS PP. II, Homilia habita ante Sanctuarium Beatae Mariae Vir- ginis «de Zapopan» in Mexico (30 Ianuarii 1979), 4: A.A.S. 71 (1979), p. 230.

<sup>92</sup> Collecta Missae «Pro populorum progressionem»: *Missale Romanum*, ed. typ. altera, p. 820.

## II. LITTERAE APOSTOLICAE

**Sacerdotibus, adveniente feria V in Cena Domini missa.  
(13 aprilis 1987)\***

*Dilecti Fratres in sacerdotio Christi!*

[...]

13. Concilium Vaticanum II vitam Ecclesiae tamquam peregrinationem fidei ostendit.<sup>35</sup> Quisque nostrum, dilecti Fratres, ob suam vocationem et sacerdotalem ordinationem, in hac peregrinatione partem habet peculiarem. Nos vocamur ut incedamus alios ducentes, adiuvantes eos in eorum itinere, uti Boni Pastoris ministri. Nobis idcirco, utpote dispensatoribus mysteriorum Dei, est fidei maturitas habenda, nostrae vocationi nostrisque officiis consentanea. Etenim «Hic iam quaeritur inter dispensatores, ut fidelis quis inveniatur».<sup>36</sup> Decet ergo, in hac fidei peregrinatione, quemque nostrum oculos animae defigere in Virgine Maria, Iesu Christi Matre. Ea enim — sicut Concilium docet Patres sequens — nos «antecedit» in hac peregrinatione<sup>37</sup> nobisque insigni exemplo est, quod in lucem proferre nisi sumus etiam in recentibus Litteris Encyclicis, editis intuitu Anni Marialis, ad quem nos praeparamus.

In ea, quae est Virgo Immaculata, invenimus etiam mysterium illius supernaturalis fecunditatis ex Spiritu Sancto, qua «figura» est Ecclesiae. Ecclesia namque «et ipsa fit mater: praedicatione enim ac baptismo filios, in Spiritu Sancto conceptos et ex Deo natos, ad vitam novam et immortalem generat»,<sup>38</sup> secundum Apostoli affirmationem: «Filioli mei, quos iterum parturio»;<sup>39</sup> et quidem mater fit, uti mater, quae «tristitiam habet, quia venit hora eius; cum autem pepererit puerum, iam non meminit pressurae propter gaudium quia natus est homo in mundum».<sup>40</sup> [...]

\* A.A.S. 79 (1987) pp. 1294-1295.

<sup>35</sup> Cfr. Const. dogm. *Lumen gentium*, 48 ss.

<sup>36</sup> *1 Cor* 4, 2.

<sup>37</sup> Cfr. Const. dogm. *Lumen gentium*, 58.

<sup>38</sup> Const. dogm. *Lumen gentium*, 64.

<sup>39</sup> *Gal* 4, 19.

<sup>40</sup> *Io* 16, 21.

**Ad eminentissimum card. Augustinum Casaroli Summi Pontificis Legatum Pompeiis centesimo expleto anno ab incoronatione Imaginis beatae Virginis a sancto Rosario (13 aprilis 1987)\***

Venerabili Fratri Nostro  
Augustino SRE Cardinali Casaroli.  
Venerabilis Frater Noster,  
salutem et Apostolicam Benedictionem.

Si loqui quidem quodam modo licet, quem ad modum profecto sumus et ipsi nuper locuti in Litteris videlicet Encyclicis Mariam ad Virginem attingentibus, de «peculiari “geographia” fidei pietatisque marialis» ubi congressionem nempe Populus Dei cum Dei Matre quaerit, hanc immo dignitatem sacri loci hancque religionis altae consuetudinem proprio sibi suo iure vindicat Pontificium Sanctuarium Pompeiis Beatissimae Mariae Virginis a Sanctissimo Rosario, cuius saecularis iam fama nulla ferme in orbe natio est ubi passim non celebretur cuiusque divinarum gratiarum thesauri nulla paene ecclesialis per terras communitas est ubi non intus sentiantur et affatim percipiantur — ex ipsius Rosarii marialis usu, peregrinationibus eodem nomine susceptis, fidei catholicae cultu ad fervoris Pompeiani exemplum adsidue frequentato.

Quoniam igitur summo de omnipotentis Dei beneficio centesimus iamiam commemorabitur annus completus, ex quo praestans Dominae Pompeianae imago rite est diademate redimita a Pontificis Romani vicario data idcirco opera misso, haudquaquam ullo minore nunc studio volumus omnino etiam Nos eius Successores tum memoriam hanc ipsam praedicari convenienter tum utiliter concelebrari rursus titulum illum ac locum, significationem veram ac celsitudinem Virginis Pompeianae in ipsius Rosarii mysteriis proprium ibidem apud sacellum.

Eodem propterea cum adfectu maximae in Deiparam Virginem observantiae, quo Encyclicas Litteras nuper protulimus unde «Redemptoris Mater» magis excoleretur, eodemque consilio et animo, quo ipsum indiximus «Annum Marialem» unde ortus eius nostraeque salutis initium illumi-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1, pp. 1328-1329.

narentur, iam hodie temet ipsum, Venerabilis Frater Noster, perlibentes sane Nos destinamus et hac epistula fidentes creamus Legatum Nostrum ea ad sollemnia pulcherrima quae Supplicationis Pompeianae die, octavo nempe Maii mensis, peragentur simul ut Novorum Pompeiorum ac Sanctuarii ipsius primordia collustrentur, simul ut mirabilia caritatis coep-  
ta, Beato Bartolo Longo auctore, centum pariter annos continuos multi-  
plici genere florentia prosperentur impulsu novo et confirmentur.

Pompeiis igitur pro Nobis aderis tu ipse, Venerabilis Frater Noster, fausto tempore illo omnemque benevolentiam Nostram in sacelli operi-  
sque benefici curatores testificaberis, cum ex mente Nostra ac voce cohortaberis adstantes et longinquos ad pietatis marialis illuminatum auctum, ad  
anni marialis cultum studiosum, ad Virginis Pompeianae teneriorem  
usque adfectum. Apostolicam denique Benedictionem Nostram cum sin-  
gulis participibus largiter communicabis ut, haud secus ac scripsimus, con-  
gredientes cum Dei Matre «intra ambitum maternae ipsius praesentiae,  
“quae credidit”, confirmationem suae inveniant fidei».<sup>1</sup>

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, sub anulo Piscatoris, die XIII  
mensis Aprilis anno MCMLXXXVII, Pontificatus Nostri nono.

IOANNES PAULUS PP. II

---

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 28.

**Ad episcopos Lituaniae sescentesimo anno expleto ex accepto a Lituania  
baptismo. (5 iunii 1987)\***

*Venerabilibus Fratribus Ludovico Povilonis  
Administratori Apostolico Kaunensi et Vilkaiviškensi  
Conferentiae Episcopalis Lituaniae Praesidi  
et Episcopis Lituaniae*

*Dilectissimi in Episcopatu Litvano Fratres:*

[...]

6. [...] Et quomodo obliviscamur, in hac initii Anni Marialis avida expectatione, magni amoris fidelium Litanorum erga Dei Matrem? Virgo Sanctissima, Mater Misericordiae, peculiari modo colitur et invocatur ad Portam Aurorae Vilmensem, sicut et in aliis frequentatis sanctuariis, sitis in locis: Šiluva, Žemaičių Kalvarija, Krekenava, Pivašiūnai. A saeculis, et hodie quoque, ad haec loca fidei et pietatis confluent fideles peregrinantes omnium dioecesium, magno cum fervore et saepe non sine labore et incommodis. Hi se credunt Ei, quam Christus in cruce, supremo motus amoris actu, nobis Matrem et Deprecatricem gratiae donavit. [...]

12. [...]

Nunc autem cum plenae devotionis adfectu ad te decurrimus, dulcissima Christi et Nostra Mater, dum verba Nostra cum iis commiscemus, quibus filii filiaeque Tuae Lituaniae fidentes Tuam implorant deprecationem, Mater misericordiae! ad Te confugit hic populus sub Tuumque praesidium se conicit: ne despicias preces illius in necessitatibus; ex periculis eripe eum et Tuum ad Filium pervehe.

Tu, Mater, memoria Ecclesiae es. In corde enim Tuo eventa hominum conservas ac populorum. Tibi proin recordationem hanc commendamus sescentorum ipsorum annorum christianae vitae fratrum et sororum Litua-

---

\* A.A.S. 79 (1987) pp. 1273. 1277. 1285.

niae Tibique supplicamus eos ut adiuves, unde hoc etiam tempore ac semper fideles sint Christo atque Ecclesiae.

Vobis tandem, Venerabiles et Carissimi Fratres, vestrisque fidelibus, immo universis per orbem Lituaniae dispersis, Apostolicam Nostram Benedictionem plurimum cum amoris sensu dilargimur.

Ex Aedibus Vaticanis, die v mensis Iunii, anno Domini MCMLXXXVII, Pontificatus Nostri nono.

IOANNES PAULUS PP. II

**Ad dilectum filium Ioannem M. Lasso de la Vega y Miranda Moderatorem generalem Congregationis Sanctissimi Redemptoris bis centenario memoria incidente ab obitu S. Alfonsi Mariae de Ligorio.  
(1 augusti 1987)\***

*Dilecto Filio*

*Ianni M. Lasso de la Vega y Miranda*

*Moderatori Generali*

*Congregationis Sanctissimi Redemptoris*

[...] [1369]

Haec autem pietatis scripta quae sint, omnibus notum est: *Le glorie di Maria, L'Apparecchio alla morte, Del gran mezzo della preghiera, La vera sposa di Gesù Cristo, Le visite al SS.mo Sacramento e a Maria SS.ma, Il modo di conversare continuamente e alla familiare con Dio*; ac praesertim *La pratica di amar Gesù Cristo*, quod est potissimum opus eius asceticum atque ipsius doctrinae compendium.

Quodsi hic iam quaeratur quae fuerint pietatis S. Doctoris propriae notae, eae in unam hanc sententiam contrahi possunt: fuisse videlicet eam

\* A.A.S. 79 (1987) pp. 1365. 1369. 1373.

indoli populi quam maxime accommodatam. Quam hic paucis accipite. Omnes homines, ait, vocari ad sanctitatem, nempe unumquemque in suo ipsius statu. Sanctitatem autem ac perfectionem consistere praesertim in Dei dilectione, quam profecto tunc perfectam cumulatamque attingere virtutem, cum in Dei voluntate omnino adhaerescit: Dei, dicimus, non sane alicuius Numinis abstracti a rebus, sed hominum patris, Deique salutis, qui in Iesu Christo fit adspectabilis. Etiam doctrina de cognitione Christi, seu Christologica, est princeps Alfonsianae pietatis qualitas, cum sint Incarnatio, Passio et Eucharistia summa amoris divini documenta. Aptissime ergo altera Liturgiae Horarum lectio desumpta est a capite primo eius operis *La Pratica di amar Gesù Cristo*.<sup>4</sup>

Nimirum in ratione Alfonsianae disciplinae maximi sane ponderis est usus Sacramentorum, praesertim Eucharistiae eiusque cultus. Quod «Visitationes» luculentissime probant. In oeconomia vero salutis, summum locum religio habet erga Beatam Mariam Virginem: gratiae Mediatrix, Sociam redemptionis, atque idcirco Matrem, Advocatam, Reginam; in cuius tutela profecto Alfonsus totus semper fuit, ab ortu ad usque vitae occasum. [...]

[1373] in praedicatione autem missionaria, sic ut in omnibus industriae apostolicae formis, ea curate maximopere capita, quae a S. Alfonsi asseclis praecipua habita sunt. Sunt autem: quattuor *Novissima*, id est ultima hominum fata, nuntianda quidem tenore temporibus nostris accommodato. Tractabitur ergo de miserentissimo Deo Patre, qui est «dives in misericordia»; de redemptione Christi «copiosa», hominis Redemptoris; de materna Mariae Virginis intercessione, Redemptoris Matris, advocatae ac mediatrix; denique de necessitate orationis, ad caelorum regnum obtinendum aeternamque vitandam damnationem. [...]

---

<sup>4</sup> S. ALFONSO M. DE' LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo e opuscoli sull'amore divino* (Opere Ascetiche I), Roma 1933, p. 1-4.

**Litterae quibus eminentissimus card. Franciscus Macharski Summi Pontificis Legatus eligitur ad XVII Congressum Marianum ex omnibus Nationibus in Oppido Kevelaria celebrandum.  
(5 augusti 1987)\***

Venerabili Fratri Nostro  
Francisco SRE Cardinali Macharski  
Archiepiscopo Metropolitanae Cracoviensi

Iucundo sane animo novimus apparari XVII Congressum Marianum ex omnibus Nationibus — quem praecedet X Congressus Mariologicus —, qui inter decimum septimum et vicesimum diem proximi mensis Septembris peragetur Kevelariae, in claro Germaniae oppido intra fines Monasteriensis dioecesis, prope insigne Sanctuarium Beatae Mariae Virgini «Consolatrici afflictorum» dicatum, quod et Nos recens invisimus eandemque sacram imaginem venerati sumus. Inibi Dei Matrem singulari pietate colunt non solum proximi incolae sed et crebri pii peregrinatores eiusdem Nationis necnon finitimarum Civitatum Nederlandiae, Luxemburgi et Belgii.

Plurimi quidem facimus Nos hoc consilium, quod coniuncte susceperunt Moderatores Pontificiae Academiae Mariana Internationalis et Venerabilis Frater Rainardus Lettmann, Monasteriensis sacrorum Antistes, assentiente Conferentia Episcoporum Germaniae; huiusmodi inceptum prorsus laudamus, quod non parum collaturum esse censemus ad persequenda proposita vertentis Marialis Anni.

Hoc in Congressu, ut patet, Ecclesiae doctrina de Christi Matre altius ac fusius explanabitur eiusque cultus peculiari in luce ponetur; quae omnia in Dei Genetricem studium laudemque cedunt et spirituali fidelium bono proficiunt: etenim Beatissima Virgo exemplar imitandum exhibetur, quippe quae Mater ac Socia Redemptoris, clarissima vita sua, nobis proponat Christum Dominum, veritatem et viam tutam, quam sequentes magis magisque in fide et spe crescere valeamus et praesertim in caritate, omnium quidem humanarum sacrarumque fonte virtutum.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X, 3, pp. 170-172.

Cohortatur insuper nos Maria ut nostrum «fiat» cotidie pronuntiemus atque verbum Dei meditati fide plena et integra nos Illi committamus, devotes nosmetipsos personae et operae Eius Filii.<sup>1</sup>

Marialis cultus enim «propaedeuticus» perstat ad Sanctissimam trinitatem: qui Mariam invenit, invenit Christum, et qui Christum invenit, invenit Deum: hoc perspexerunt Apostoli et Discipuli Domini atque per saeculorum decursum Martyres, Sancti, Pastores ac Doctores populusque fidelis Ecclesiae, cuius Beatissima Virgo iure optimo meritoque habita est et habebitur semper providentissima Mater, potens Defenstrix et augusta Regina.

Nos igitur, intenti ad ea per quae ferventius Christifidelium excitentur cultus ac devotio erga praecelsam Dei Genetricem, quam Nosmet ipsi a prima Nostra aetate cepimus impense colere, cupientes quodam modo istius Congressus esse participes, Te, Venerabilis Frater Noster, Archiepiscopum Metropolitam illustris et carissimae Nobis Sedis Cracoviensis atque amplissimi Patrum Cardinalium Collegii Sodalem, quem olim validum habuimus proximum adiutorem cuiusque probe novimus egregias dotes, diligentiam, doctrinam, et pietatem in Deiparam Virginem, Te ibi volumus adstare, pro Nobis praesidere ac praecari.

Hisce propterea Litteris, Nostra propensa voluntate Te Legatum Nostrum ad memoratum Congressum Marialem eligimus ac renuntiamus Tibique libentes tribuimus iura omnia et facultates, quae tam honorifici muneris propria sunt.

Supernorum denique munerum nuntia et conciliatrix ac praecipuae caritatis Nostrae Apostolica sit Benedictio, quam ex hac Beati Petri Sede peramanter in Domino impertimus Tibi, Venerabilis Frater Noster, solerti Monasteriensi Pastori eiusque Episcopis Auxiliariis ceterisque Praesulibus, Civilibus Magistratibus cunctisque fidelibus Congressui adfuturis.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die v mensis Augusti, in Dedicatione Basilicae S. Mariae, anno MXMLXXXVII, Pontificatus Nostri nono.

IOANNES PAULUS PP. II

<sup>1</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 13; *Lumen Gentium*, 34.

**Ad eminentissimum card. Franciscum Macharski, Cracoviae archiepiscopum, qui ad Congressum Mariologicum Marianum Internationalem in Germaniae oppido Kevelaria celebrandum Summi Pontificis Legati munere fungetur. (29 augusti 1987)\***

Meinem verehrten Bruder

Kardinal Franciszek Macharski Päpstlicher Gesandter  
beim Internationale Mariologisch-Marianischen Kongreß 1987  
in Kevelaer

1. »Gespriesen sei der Gott und Vater Jesu Christi, unseres Herrn, der Vater des Erbarmens und der Gott allen Trostes. Er tröstet uns in all unserer Not, damit auch wir die Kraft haben, alle zu trösten, die in Not sind, durch den Trost, mit dem auch wir von Gott getröstet werden.«<sup>1</sup>

Mit diesen Worten des Trostes hat der Apostel Paulus die ersten Christen ermutigt und damit zugleich hervorgehoben, daß die einzig wahre Quelle solchen Trostes Gott selber ist, der dabei durch Jesus Christus im Heiligen Geist handelt. Auch Maria von Nazaret erfuhr diesen Trost, als sie von Gott Vater zur Mutter des Erlösers erwählt worden war und so auch selbst zur »Trösterin der Betrübten« wurde. Unter diesem Titel wird sie gerade in Kevelaer verehrt, wo Ihr versammelt seid, um den 10. Mariologischen und den 17. Marianischen Weltkongreß feierlich zu begehen.

Ich grüße aus diesem Anlaß vor allem Dich, verehrten Kardinal aus Krakau, der Du mich bei diesen Feierlichkeiten vertrittst, dann den Bischof von Münster, der Euch zusammen mit dem Rektor des Wallfahrtsortes ein großzügiger Gastgeber ist, ferner weitere Oberhirten aus mehreren Ländern, die Internationale Päpstliche Marianische Akademie als Träger solcher Kongresse, alle Kongreßteilnehmer, Theologen und Pilger aus aller Welt, darunter auch Brüder und Schwestern aus anderen christlichen Kirchen und Gemeinschaften, sowie alle, die unmittelbar oder aus der Ferne dieses bedeutende kirchliche Ereignis verfolgen.

In geistiger Weise möchte ich mich Euch, liebe Mitchristen, bei dieser

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 272-277.

<sup>1</sup> 2 Cor 1, 3 s.

weltweiten Zusammenkunft anschließen; steht sie doch in glücklichem Einklang mit dem Marianischen Jahr, das ich für Rom und alle Ortskirchen der Welt als Vorbereitung auf das große Jubiläum der 2000 Jahre nach Christi Geburt verkündet habe.<sup>2</sup>

Einen besonderen Gruß richte ich an die deutschen Katholiken als die gastgebende Ortskirche, verbunden mit aufrichtigem Dank an alle, die zur inneren und äußeren Vorbereitung der beiden Kongresse beigetragen haben. Eure Vorfahren, welche die Heilsbotschaft des Evangeliums empfangen und Jesus Christus als einzigen wahren Erlöser der Menschen anerkannt haben, nahmen dabei auch die Mutter des Herrn als ihre geistige Mutter in ihr Herz auf, als Zeichen der Hoffnung und des Trostes (»Consolatrix Afflictorum«), als Beispiel und Modell für jeden Jünger Christi.

Die Verehrung Marias hat von Anfang an Euer christliches Leben in besonderer Weise gekennzeichnet. Wenn Eure Ortskirche das Gedächtnis des Herrn in der Erwartung seines Kommens in Herrlichkeit beging, hat sie dabei immer auch die vielfältige Verbindung von Leben und Wirken Marias mit dem Erlösungswerk Christi und dem Weg seiner Kirche mitbedacht und hochgepriesen.<sup>3</sup> Angeregt durch die Lehre der Heiligen Schrift und der Väter benutzt Eure marianische Tradition besonders gern den Titel »Unsere Liebe Frau«; er hat sich dem Denken und Fühlen der Gläubigen über die Jahrhunderte hin tief eingepreßt und ist ihnen sehr vertraut geworden.

Der hl. Bonifatius, Missionar und Apostel Eures Landes, hat mit der Verkündigung des Evangeliums zugleich auch die innige Verehrung jener Frau gefördert, die alle Geschlechter seligpreisen werden.<sup>4</sup> Aus dem Glauben Eurer Väter sind im Laufe der Jahrhunderte die großen Marienwallfahrtsorte entstanden, wo Generationen von Gläubigen dem Herrn Jesus Christus und seiner heiligen Mutter begegnen wollten, jene zahlreichen Heiligtümer, die bis auf den heutigen Tag eine eigene »Geographie« christlichen Glaubens und marianischer Frömmigkeit bilden.<sup>5</sup> Alle jene der Gottesmutter geweihten Basiliken, Kathedralen und Kapellen künden von der einzigartigen Stellung und Bedeutung Marias im Erlösungswerk Christi.

---

<sup>3</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 47.

<sup>4</sup> Cfr. *Luc.* 1, 48.

<sup>5</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 28.

Die vollkommene Jüngerin des Herrn, zugleich Bild und Modell der Kirche, hat nicht nur die Theologie zu besonderer Leistung angeregt, sondern auch manche andere Bereiche menschlicher Kultur, wie die Musik und Malerei, Architektur und Bildhauerei, Literatur und Volkskunst inspiriert. Die mariologischen Werke bekannter Theologen Eures Volkes zeichnen sich durchwegs aus durch ihre tiefe Kenntnis der Glaubenslehre, durch abgewogene dogmatische Aussagen, wie sie die biblischen und patristischen Quellen nahelegen, sowie nicht zuletzt durch ihre ökumenische Bedachtsamkeit. Auf dieser sicheren geistigen Grundlage konnte sich eine Fülle von hervorragenden Hymnen, Liedern und Gebeten für Liturgie und Volksfrömmigkeit entwickeln, die dem Volk Gottes bis heute vertraut und lieb sind.

Unsere Hoffnung geht dahin, daß dieses leuchtende Bild einer gemeinsamen Mutter aller Christgläubigen in unseren Tagen dazu beitragen könne, die noch vorhandenen Unterschiede und Gräben zwischen den christlichen Kirchen und Gemeinschaften zu überwinden und eine vollständigere Einheit aller Christen Eures Landes und in aller Welt zu schaffen.

Mit dieser Blickrichtung und von solchem Licht geführt seid Ihr auf Einladung der Ortskirche in Kevelaer zusammengekommen und herzlich aufgenommen worden. Hier hat sich über mehr als drei Jahrhunderte hin eine Form marianischer Frömmigkeit entwickelt, wie sie auch anderswo im deutschen Volk verbreitet ist. Hier am Niederrhein, in geographischer und geschichtlicher Nachbarschaft zu mehreren nordeuropäischen Ländern, vor allem im Bereich der heutigen Benelux-Staaten, hat dieser Wallfahrtsort seit dem Jahre 1642 viele Generationen von Pilgern vor Maria, der »Trösterin der Betrübten«, in Glaube und Zuversicht zusammengeführt. Nach der allgemeinen Katastrophe des 2. Weltkrieges gingen von hier aus erste Signale für Frieden und Versöhnung an die bis dahin verfeindeten Völker. Noch vor kurzem hatte auch ich die große Freude, an diesem Gnadenort zu weilen und den Schutz und die Fürbitte Marias für die Menschen in ihren vielfältigen Lebenslagen zu erbitten.

Der Mariologische Kongreß befaßt sich diesmal mit der Marienverehrung im 19. und 20. Jahrhundert bis zum II. Vatikanischen Konzil ausschließlich. Die zahlreiche bereits vorliegenden Beiträge zeigen wiederum, wie tief die Wahrheit von Maria und ihrem mütterlichen Wirken mit dem Leben der pilgernden Kirche verbunden ist.

Der darauf folgende Marianische Kongreß, der siebzehnte in seiner Reihe, gibt eine weitere Probe dieser Verbindung, wenn er sein Thema be-

handelt: »Maria-Mutter der Gläubigen«. Dieses aktuelle Thema stellt der Kirche, der Gemeinschaft der Gläubigen, die Mutter des Herrn als Modell vor Augen. Auf ihrer irdischen Pilgerschaft dem endgültigen Tag des Herrn entgegen schreitet die Kirche auf dem Weg voran, den die Jungfrau Maria vor ihr gegangen ist, als sie im Glauben wuchs und immer tiefer mit dem Leben ihres Sohnes verbunden wurde. In der Kraft dieses Glaubens, den Elisabet preist, hat Maria ihre Sendung in der Heilsgeschichte angenommen und ist so ein Modell für jeden Christen geworden, ein Bild für die Heilssendung der ganzen Kirche.

Der jeweilige Mariologische und der Marianische Kongreß sollen sich gegenseitig ergänzen und werden darum auch stets im Zusammenhang abgehalten; denn nach der Absicht ihrer Gründer und Ausrichter soll die Glaubensreflexion zum Gebet führen, so wie das Gebet zu weiterer Reflexion anregen will.

Ein wichtiger Inhalt dieser beiden Kongresse, der auch von den genannten Brüdern selbst erbeten worden ist und nunmehr bereits zu den Hauptthemen gehört, wird von der ökumenischen Sektion behandelt. Die aktive Teilnahme von Brüdern und Schwestern anderer christlicher Konfessionen sowie der Orthodoxie ist Grund zur Freude und Ermutigung. Die ernsthaften und verantwortungsbewußten Begegnungen seit dem Jahre 1965 haben das Verständnis füreinander so sehr vermehrt und vertieft, daß es nun leichter ist, die wahren Abstände in der Glaubenslehre und –praxis, die uns noch trennen, zu ermessen und auszusprechen, leichter aber auch, die Bereiche der Annäherung und Übereinstimmung aufzuzeigen. Das wichtigste bisherige Ergebnis ist wohl das Einverständnis, daß Maria ein bedeutender Platz innerhalb der gesamten Heilsordnung zukommt und daß es der ganzen Kirche nützt, wenn dieser Platz im Licht der Heiligen Schrift und der erläuternden Tradition möglichst umfassend beschrieben wird. Die ernste Absicht, das bisher gemeinsam Erreichte noch zu erweitern, gibt Anlaß zu berechtigter Hoffnung.

Das Thema Marias, der gemeinsamen Mutter, läßt nun erneut dazu ein, nach vorne und über die Spaltungen hinauszuschauen. Davon bin ich fest überzeugt: Auch die Kirche von heute braucht angesichts neuer Problemstellungen und Herausforderungen eine vertiefte und moderne Sicht von der Stellung der Gottesmutter in den Heilsplänen Gottes für unsere Zeit. Auf dem nicht leichten Glaubensweg heutiger Tage haben die Gläubigen ein Recht auch auf diese besondere geistige Nahrung. Möge es den beiden diesjährigen Kongressen gelingen, diese Erwartung im Rahmen ihrer Möglichkeiten zu erfüllen.

Im gegenwärtigen Marianischen Jahr stellt Eure Zusammenkunft eine besondere Stunde der Gnade und des Lichtes dar. Gegenüber den weltweiten Ängsten und Unsicherheiten der Gegenwart könnt Ihr ein Zeichen christlicher Zuversicht und Hoffnung aufrichten, wenn Ihr diese Tage lebt in der Offenheit für das Wirken des Heiligen Geistes, in der Bereitschaft, einander zu verstehen, im Willen, zu versöhnen und Wege zueinander zu eröffnen. Für all das erteile ich Euch allen in tiefer geistiger Verbundenheit und auf die gütige Fürsprache unserer Mutter Maria meinen besonderen Apostolischen Segen.

Aus dem Vatikan, am 29. August 1987.

## IOANNES PAULUS PP. II

### **Ad universos Ecclesiae Catholicae Episcopos duodecimo expleto saeculo a Concilio Nicaeno II celebrato. (4 dicembris 1987)\***

Venerabiles Fratres, salutem et Apostolicam Benedictionem.

[...]

### III

[247] 8. Horrenda illa «controversia de imaginibus», quae imperium Byzantinum Isauricis imperatoribus Leone III et Constantino V discidit inter annum septingentesimum trigesimum et octogesimum iterumque Leone V imperante labefecit inter annum octingentesimum decimum quartum et quadragesimum tertium, maxime ipsa illa quaestione theologica explicatur, quae fuit iam a principio eius veluti cardo.

Haud sane periculum semper subesse ignorans, ne idololatriae consuetudines paganorum rursus aliquando emergerent, Ecclesia concessit ut

---

\* A.A.S. 80 (1988) pp. 241. 247-250.

Dominus ipse, Beata Virgo Maria, martyres et sancti picturis effingerentur vel simulacris, unde Christifidelium precatio ac pietas sustentarentur. Id omnibus sane patebat quod Sanctus Basilius sua aliqua formula inculcaverat, quam ipsum Concilium Nicaenum II iteravit: «imaginis honor ad exemplar transit».<sup>29</sup> In occidentali orbe Pontifex Romanus Gregorius Magnus plurimum tribuerat didascalicae imaginum indoli in aedibus sacris: «Idcirco enim pictura in ecclesiis adhibetur ut hi qui litteras nesciunt saltem in parietibus videndo legant, quae legere in codicibus non valent»; neque veram illius contemplationis causam tradere omisit: «ut ex visione rei gestae ardorem compunctionis percipiant et in adoratione solius omnipotentis Sanctae Trinitatis humiliter prosternantur».<sup>30</sup> In hoc historico rerum nexu, Romae praesertim, saeculo octavo cultus imaginum Sanctorum Caelitum effloruit, unde mirabilia enata sunt artis opera.

Motus autem iconoclastarum, cum veram Ecclesiae abruptisset traditionem, imaginum venerationem esse censebat tamquam reditum ad idololatriam. Non sine inconstantia quadam [248] et ambiguitate vetabant quominus Christus effingeretur atque in universum imagines religiosae exhiberentur; attamen permittere usque pergebant picturas profanas, nominatim imperatoris cum reverentiae signis, quae adiciebantur. Argumentationis iconoclastarum fundamentum christologicae erat indolis. Quomodo pingi Christus potest, qui in sua persona et divinam coniungit naturam et humanam, neque confundens eas neque seiungens? Fieri haud potest ut incomprehensibilis illius divinitas fingatur; at eum sola in humanitate praebere significat illum discindere, in ipso divinitatem segregare et humanitatem. Alterutram vero harum viarum eligere ad binas pariter haereses perducet christologicas inter se oppositas: monophysismi ac nestorianismi. Etenim arbitrans se Christum depingere in ipsius divinitate, se quis necessario cogit ut humanitatem eius abscondat; at imaginem non praebens nisi hominis, non patefacit illum Deum quoque esse.

9. Perplexa haec difficultas, ab ipsis iconoclastis proposita, quaestionem de opportunitate artis christianae longe est egressa; in dubium enim

<sup>29</sup> *De Spiritu Sancto*, XVIII 45, 19, in: *SCh* 17bis, p. 496; Nicaenum II, Horos, in: *MANSI* XIII, 378E.

<sup>30</sup> *Epistulae Sancti Gregorii Magni ad episcopum Serenum Massiliensem*, in: *MGH, Gregorii I Papae Registrum Epistularum*, II, 1, lib. IX, 208, p. 195 et II, 2, lib. XI, 10, pp. 270-271; et in: *CChL* 104A, lib. IX, 209, p. 768 et lib. XI, 10, pp. 874-875.

vocavit omnem christianam aestimationem veritatis ipsius Incarnationis, ac proinde necessitudinis inter Deum et mundum, inter gratiam et naturam: breviter, agebatur de proprietate «novi foederis», quod cum hominibus pepigit Deus in Iesu Christo. Probe hoc perspexerunt imaginum defensores: secundum vocem Patriarchae Constantinopolitani Sancti Germani, illustris quidem haeresis iconoclastarum victimae, inest tota «oeconomia divina secundum carnem»,<sup>31</sup> quae in controversiam adducitur. Namque vultum Filii Dei humanum cernere, «qui est imago Dei invisibilis» (Col 1, 15), idem proinde est ac Verbum carnem factum videre (cfr. Io 1, 14), Agnum Dei, qui tollit peccatum mundi (cfr. Io 1, 29). Valet ars ideo ipsa demonstrare formam effigiemque faciei Dei humanae atque intuentem perducere ad mysterium ineffabile eiusdem Dei propter nostram salutem hominis facti. Sic etiam Hadrianus PP. scripsit: «ipsae sacrae imagines permanentes ab omnibus fidelibus honorantur, ut per visibilem vultum ad invisibilem divinitatis maiestatem mens nostra [249] rapiatur spirituali affectu per contemplationem figuratae imaginis secundum carnem quam Filius Dei pro nostra salute suscipere dignatus est: eundem redemptorem nostrum qui in caelis est, adoremus et in spiritu glorificantes collaudemus; quoniam iuxta ut scriptum est, *Deus spiritus est* et ob hoc spiritualiter divinitatem eius adoramus».<sup>32</sup>

Concilium Nicaenum II sollemniter propterea translaticiam roboravit distinctionem inter «veram latrariam, quae secundum fidem est quaeque solam divinam naturam decet, impartendam» atque «honorariam adorationem» (*timetikè proskynesis*) imaginibus tributam, quoniam «qui adorat imaginem adorat in ea depicti substantiam».<sup>33</sup>

Christi iconographia omnem complectitur fidem in veritate ipsa Incarnationis et in eius significatione pro Ecclesia hominibusque inexhausta. Eam ideo si Ecclesia adhibet, idcirco facit quod pridem sibi persuasit Deum in Iesu Christo revelatum carnem revera redemisse ac sanctificasse una cum universo aspectabili mundo, id est, hominem quinque instructum sensibus, ut is esse possit «qui renovatur in agnitionem secundum imaginem eius, qui creavit eum» (Col 3, 10).

<sup>31</sup> Cfr. Theophane, *Chronographia* ad annum, 6221, ed. C. de BOOR, I, Leipzig, 1883, p. 404 vel PG 108, 821C.

<sup>32</sup> Hadriani Primi epistula ad imperatores, in: MANSI, XII, 1061C-D.

<sup>33</sup> Horos, in: MANSI, 378E.

## IV

10. Sanxit itaque Concilium Nicaenum II traditionem, quae docet esse «venerabiles ac sanctas imagines proponendas, tam quae de coloribus et tessellis, quam quae ex alia materia congruenter in sanctis Dei ecclesiis et sacris vasis et vestibus et in parietibus ac tabulis, domibus et viis: tam videlicet imaginem Domini Dei et Salvatoris nostri Iesu Christi, quam intemeratae Dominae nostrae Sanctae Dei Genitricis honorabiliumque angelorum et omnium sanctorum simul et aliorum virorum». <sup>34</sup> Simul in orientali simul in orbe occidentali huius Concilii magisterium artem enutrivit Ecclesiae atque peperit denique opera pulchritudinis et altitudinis pariter maximae.

Nominatim vero tum Ecclesia Graeca tum Ecclesiae Slavicae in insignium theologorum operibus innixae, qui fuerunt [250] imaginum cultores, videlicet Sanctus Nicephorus Constantinopolitanus atque Sanctus Theodorus Studita, imaginem reputaverunt veluti complementem aliquam liturgiae sacrae partem haud secus atque verbi celebrationem. Perinde ac librorum materialium lectio sinit vivens Domini percipi Verbum, item omnino pictae imaginis exhibitio contemplantibus permittit ut per visum ad salutis perveniant mysteria. «Attamen (sermo) exaratus est hic quoque per chartam et atramentum. Sic et in imagine per varios colores aut aliam forte materiam excuditur». <sup>35</sup>

Ecclesia Romana in occidente eminuit continuo suo sine intermissione favore in imagines, <sup>36</sup> tum in primis maximo in rerum discrimine, cum inter annum octingentesimum vicesimum quintum et quadragesimum tertium impetria hinc Byzantinum illinc Francorum hostilia sese gerebant adversus Concilium Nicaenum II. In Concilio deinde Tridentino Ecclesia catholica rursus confirmavit constantem doctrinam ut efficaciter novae iconoclasmi rationi occurreret tunc temporis emergenti. Recentius vero Concilium Vaticanum II sobrio sermone renovavit perpetuam Ecclesiae de imaginibus mentem <sup>37</sup> necnon de sacra universim arte. <sup>38</sup>

[...]

<sup>34</sup> *Ibid.*, 378D.

<sup>35</sup> Theodorus Studita, *Antirrheticus*, 1, 10, in: PG 99, 339D.

<sup>36</sup> Cfr. Hadriani epistula ad Carolum Magnum, in: MGH, *Epistulae V (Epistulae Karolini Aevi, t. III)*, pp. 5-57; vel PL 98, 1248-1292.

<sup>37</sup> Cfr. *Constitutiones Sacrosanctum Concilium*, 11, 1; 125; 128; *Lumen gentium*, 51, 67; *Gaudium et spes* 62, 4-5; etiam *Codex Iuris Canonici*, can. 1255 et 1276.

<sup>38</sup> *Sacrosanctum Concilium*, 122-124.

## III. NUNTII SCRIPTO DATI

**Ob diem ad vocationes in Ecclesia fovendas dicatum  
(16 octobris 1987)\***

[...]

[1238] 3. La giornata delle vocazioni diventa particolarmente significativa nella celebrazione dell'Anno Mariano, che raccoglie tutti, pastori e fedeli, attorno a Maria, la Madre del Redentore, modello di ogni chiamato e mediatrice di vocazioni.

Ogni chiamato che eleva lo sguardo a Maria, trova in essa un modello perfetto nel conoscere il disegno di Dio; nel porsi con animo risoluto a seguire il Signore secondo la sua volontà; nell'accettare con umiltà e gioia i sacrifici che comporta questa sua scelta di servizio e di amore.<sup>7</sup>

[1239] La comunità credente, mentre adempie i suoi doveri nella cura delle vocazioni, vede in Maria Santissima colei che «con la sua molteplice intercessione continua ad ottenere i doni della salvezza eterna»<sup>6</sup> — e quindi anche i doni delle vocazioni — e la invoca come madre di tutte le vocazioni. Infatti, con amore di madre Ella coopera alla rigenerazione e formazione dei figli e delle figlie della Chiesa. Le parole dette a Lei da Gesù nell'ora della croce: «Donna ecco il tuo figlio», e al discepolo: «Ecco tua madre»,<sup>7</sup> sono parole che determinano il posto di Maria nella vita dei discepoli di Cristo ed esprimono la sua nuova maternità spirituale, nell'ordine della grazia, perché implora il dono dello Spirito Santo, che suscita nuovi figli di Dio.<sup>8</sup>

4. Rivolgiamo dunque il nostro sguardo a Maria per vedere e onorare non solo colei che, scelta, preannunciata, preparata e chiamata, più e meglio di ogni altro ha risposto alla vocazione specifica di cui Dio la fece og-

---

\* A.A.S. 80 (1988) pp. 1238-1240.

<sup>5</sup> Cfr. *Lc* 1, 28-38; *Gv* 19, 25.

<sup>6</sup> *Lumen gentium*, 62.

<sup>7</sup> *Gv* 19, 26-27.

<sup>8</sup> Cfr. *Redemptoris Mater*, 44.

getto, ma anche colei che più di ogni altro è interessata a che il disegno di salvezza raggiunga tutti e ciascuno, secondo la mirabile disposizione di Dio, che tutti chiama a collaborare con Lui.<sup>9</sup>

Esorto i Fratelli nell'episcopato, i Sacerdoti loro collaboratori, gli Ordini e Congregazioni religiose, specialmente se deputati al servizio delle vocazioni da un particolare carisma, i Catechisti, e gli Insegnanti e tutti coloro che in diversi modi sono impegnati nell'apostolato vocazionale, perché nella Domenica del «Buon Pastore» e durante il corso di questo Anno Mariano, nella loro catechesi mettano in risalto questa presenza materna di Maria nel promuovere e guidare le vocazioni.

I Santuari mariani sparsi in ogni parte del mondo diventino luoghi privilegiati di animazione vocazionale e centri di preghiera fervorosa per le vocazioni, perché le nostre invocazioni al Padrone della messe trovino accoglienza sotto il patrocinio di Maria.

Esorto ancora una volta le famiglie cristiane, definite il primo seminario e l'insostituibile riserva delle vocazioni,<sup>10</sup> perché sappiano creare un clima di preghiera cristiana e mariana che favorisca tra [1240] i figli l'ascolto della voce del Signore, la loro generosa risposta e la perseveranza gioiosa.

Ai giovani soprattutto il mio messaggio si fa invito ed esortazione. Vorrei che la gioventù di tutto il mondo si avvicinasse maggiormente a Maria. Ella porta in sé un segno indistruttibile della giovinezza e della bellezza che non passano mai. Che i giovani abbiano sempre più fiducia in Lei, che a Lei affidino la vita che è davanti a loro.

A Maria, madre della divina grazia, affido le vocazioni. La nuova primavera delle vocazioni, il loro aumento in tutta la Chiesa diventi una particolare prova della sua presenza materna nel mistero di Cristo, ai nostri tempi, e nel mistero della sua Chiesa su tutta la terra.

Preghiamo:

«A Te ci rivolgiamo, madre della Chiesa. A Te che con il tuo Fiat hai dischiuso la porta alla presenza di Cristo nel mondo, nella storia e nelle anime, accogliendo in umile silenzio e totale disponibilità la chiamata dell'Altissimo.

---

<sup>9</sup> Cfr. 1 Tm 2, 4.

<sup>10</sup> Cfr. *Optatam totius*, 2.

Fa' che molti uomini e donne sappiano percepire ancora oggi la voce invitante del tuo figlio: "seguimi!". Fa' che trovino il coraggio di lasciare le loro famiglie, le loro occupazioni, le loro speranze terrene e seguano Cristo sulla via da lui tracciata.

Stendi la tua mano materna sui Missionari sparsi in tutto il mondo, sui Religiosi e le Religiose che assistono gli anziani, i malati, gli impediti, gli orfani; su quanti sono impegnati nell'insegnamento, sui membri degli istituti secolari, fermenti silenziosi di opere buone; su coloro che nella clausura vivono di fede e di amore e impetrano la salvezza del mondo. Amen!».

[...]

**Ob diem ad iuventam dicatum anno MCMLXXXVIII.  
(13 decembris 1987)\***

[1241]

*Carissimi Giovani!*

1. Anche quest'anno mi rivolgo a voi per annunciarvi la prossima Giornata Mondiale della Gioventù che si celebrerà nelle Chiese locali la Domenica delle Palme 1988. Questa volta la Giornata avrà, però, un carattere tutto particolare, poiché stiamo vivendo nella Chiesa l'Anno Mariano, che ho aperto nella Solennità di Pentecoste e che chiuderò il 15 agosto dell'anno prossimo, Solennità dell'Assunzione.

Alla fine del secondo millennio dell'era cristiana, in un momento critico della storia di un mondo travagliato da tanti difficili problemi, l'Anno Mariano costituisce per tutti noi un dono speciale. In quest'anno Maria appare ai nostri occhi sotto una luce nuova: Madre piena di amore tenero e sensibile e Maestra che ci precede nel cammino della fede e ci indica la strada della vita. L'Anno Mariano è quindi un anno di particolare ascolto di Maria. E così deve essere anche la prossima Giornata Mondiale della

---

\* A.A.S. 80 (1988) pp. 1241-1244.

Gioventù. È Maria che questa volta vi convoca — giovani! È Lei che vi dà appuntamento, perché ha molto da dirvi! Sono sicuro che — come negli anni precedenti — non mancherete di impegnarvi attivamente, sotto la guida dei vostri pastori, nella celebrazione della Giornata della Gioventù.

2. La Giornata Mondiale della Gioventù 1988 avrà quindi come suo centro Maria, Vergine e Madre di Dio e sarà una giornata di ascolto. Che cosa ci dirà Maria, nostra Madre e Maestra? Nel Vangelo c'è una frase in cui Maria si mostra veramente come nostra Maestra. È la frase da lei pronunciata durante le nozze di Cana di Galilea. Dopo aver detto al Figlio: «Non hanno più vino», dice ai servitori: «Fate quello che Egli vi dirà».<sup>1</sup>

Proprio queste parole ho scelto come filo conduttore della Giornata Mondiale 1988. Racchiudono un messaggio molto importante, valido per tutti gli uomini di tutti i tempi. «Fate quello che Egli vi dirà...» vuol dire: ascoltate Gesù mio Figlio, seguite la sua Parola e abbiate fiducia in Lui. Imparate a dire «sì» al Signore in ogni circostanza della vostra vita. È un messaggio molto confortante, di cui tutti sentiamo bisogno.

[1242] «Fate quello che Egli vi dirà...». In queste parole Maria ha espresso soprattutto il segreto più profondo della sua stessa vita. Dietro queste parole sta tutta Lei. La sua vita è stata infatti un grande «sì» al Signore. Un «sì» pieno di gioia e di fiducia. Maria piena di grazia, Vergine Immacolata, ha vissuto tutta la sua vita in una totale apertura a Dio, in perfetta consonanza con la sua volontà — e ciò anche nei momenti più difficili, che hanno raggiunto l'apogeo sulla cima del monte Calvario, ai piedi della Croce. Non ritira mai il suo «sì», perché ha posto tutta la sua vita nelle mani di Dio: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».<sup>2</sup> Nell'Enciclica *Redemptoris Mater* ho scritto a questo proposito: «Nell'annunciazione, infatti, Maria si è abbandonata a Dio completamente, manifestando "l'obbedienza della fede" a Colui che le parlava mediante il suo messaggero e prestando "il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà". Ha risposto dunque con tutto il suo "io" umano, femminile, ed in tale risposta di fede erano contenute una perfetta cooperazione con "la grazia di Dio che previene e soccorre" ed una perfetta disponibilità all'azione dello Spirito Santo».<sup>3</sup>

<sup>1</sup> Gv 2, 5.

<sup>2</sup> Lc 1, 38.

<sup>3</sup> N. 13.

«Fate quello che Egli vi dirà...». In questa breve frase si racchiude tutto il programma di vita che Maria-Maestra realizzò come prima discepolo del Signore, e che oggi insegna anche a noi. È un progetto di vita basata sul solido e sicuro fondamento che si chiama Gesù Cristo.

3. Il mondo in cui viviamo è scosso da varie crisi, tra le quali una delle più pericolose è la perdita del senso della vita. Molti dei nostri contemporanei hanno perso il vero senso della vita e ne cercano surrogati nel consumismo sfrenato, nella droga, nell'alcool e nell'eroticismo. Cercano la felicità, ma il risultato è una profonda tristezza, un vuoto nel cuore e non di rado la disperazione.

In una simile situazione molti giovani si pongono interrogativi fondamentali: Come devo vivere la mia vita per non perderla? Su quale fondamento devo costruire la mia vita perché sia una vita veramente felice? Che cosa devo fare per dare un senso alla mia vita? Come devo comportarmi in situazioni di vita spesso complesse e difficili — nella famiglia, nella scuola, nell'università, nel lavoro, nella cerchia degli [1243] amici?... Sono domande, a volte molto drammatiche, che oggi certamente molti tra voi giovani si pongono.

Sono sicuro che tutti voi volete costruire la vostra vita su un fondamento solido, che renda capaci di resistere alle prove che non mancheranno mai — un fondamento di roccia. Ed ecco dinanzi a voi Maria, Vergine di Nazaret, l'umile ancella del Signore, che mostrando suo Figlio dice: «Fate quello che Egli vi dirà», cioè ascoltate Gesù, ubbidite a Gesù, ai suoi comandamenti, abbiate fiducia in Lui. Questo è l'unico progetto di una vita veramente riuscita e felice. Questa è anche l'unica fonte del più profondo senso della vita.

L'anno scorso durante la Giornata Mondiale della Gioventù avete meditato le parole di San Giovanni: «Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi».⁴ Quest'anno Maria spiega a voi, giovani, che cosa vuol dire credere e amare Dio. Fede e amore non si riducono alle parole o a sentimenti vaghi. Credere e amare Dio vuol dire una vita coerente, vissuta tutta alla luce del Vangelo, vuol dire impegno di fare sempre ciò che Gesù ci dice sia nella Sacra Scrittura che nell'insegnamento della Chiesa. Sì, questo non è facile, spesso richiede molto coraggio di andare contro

---

⁴ 1 Gv 4, 16.

le correnti della moda e delle opinioni di questo mondo. Ma questo — lo ripeto — è proprio l'unico progetto di una vita veramente riuscita e felice.

Tale è l'insegnamento di Maria alle nozze di Cana, insegnamento che vogliamo approfondire ed accogliere durante la Giornata Mondiale della Gioventù 1988.

Carissimi Giovani! Vi invito tutti a partecipare a questo avvenimento assai importante. Venite ad ascoltare la Madre di Gesù, vostra Madre e Maestra!

4. Ogni Giornata Mondiale della Gioventù, per non diventare una celebrazione meramente esteriore e superficiale, esige un itinerario di preparazione nella pastorale diocesana e parrocchiale, nella vita dei gruppi, dei movimenti e delle associazioni giovanili, e ciò soprattutto nel periodo quaresimale.

Vi invito tutti a intraprendere questo cammino di preparazione spirituale, per cogliere meglio sia la grazia dell'Anno Mariano che il dono della Giornata Mondiale 1988. Meditate la vita di Maria. Meditatela soprattutto voi ragazze, le giovani! Per voi, la Vergine Immacolata costituisce un sublime modello di donna cosciente della propria [1244] dignità e della sua alta vocazione. Meditatela anche voi, ragazzi e giovani! Ascoltando le parole pronunciate da Maria a Cana di Galilea: «Fate quello che Egli vi dirà», cercate tutti di costruire la vostra vita — fin dall'inizio — sul solido fondamento che è Gesù. Vi auguro che la vostra meditazione del mistero di Maria trovi il suo sbocco nell'imitazione della sua vita: imparate da Lei ad ascoltare e seguire la Parola di Dio,<sup>5</sup> imparate da Lei a stare vicino al Signore anche se questo alle volte può costare molto.<sup>6</sup> Vi auguro che la vostra meditazione del mistero di Maria trovi anche il suo sbocco nella fiduciosa preghiera mariana. Cercate di scoprire la bellezza del rosario, che diventi fedele compagno per tutta la vostra vita.

[...]

<sup>5</sup> Cfr. *Lc* 2, 5.

<sup>6</sup> Cfr. *Gv* 19, 25.

## IV. NUNTII TELEVISIFICI

**In die Nativitatis Domini nostri Iesu Christi  
(25 decembris 1987)\***

[...]

[1234] 3. Figlio, eterna Sapienza, che hai compiuto fino alla fine  
il tuo desiderio di stare con i figli dell'uomo  
e «ricrearTi sul globo terrestre»,<sup>10</sup>  
divenendo l'«Emanuele» — Dio con noi.<sup>11</sup>  
Verbo, che ti sei fatto carne  
e venisti ad abitare in mezzo a noi,  
Figlio nato da Donna come ciascuno di noi. [1235]  
Oggi la Chiesa Ti guarda con gli occhi dell'anima e del corpo,  
con gli occhi della fede e del cuore.  
E questo è il nostro «oggi» umano.  
L'«oggi» del mondo che passa.  
L'«oggi» della storia.  
Oggi la Chiesa guarda a Te,  
Bambino tra le braccia di Maria.  
«Oggi» qui in terra hai la Madre!  
O incontenibile, consustanziale al Padre,  
che — per opera dell'Eterno Spirito — Ti sei lasciato contenere  
dal grembo materno della Vergine  
nel momento dell'Annunciazione.  
Che Ti lasci, oggi, stringere  
dalle sue mani, dalle sue braccia  
e succhi al materno seno,  
come ogni bambino umano!  
O incontenibile,  
sul quale si china l'Eterno Padre e dice:

---

\* A.A.S. 80 (1988) ì. 1234-1236. 1237.

<sup>10</sup> Cfr. *Prv* 8, 31.

<sup>11</sup> Cfr. *Mt* 1, 2».

«Mio figlio sei Tu — oggi Ti ho generato»,  
 e così Ti abbraccia eternamente,  
 nel mistero imperscrutabile della Divinità.  
 O incontenibile, sul quale si china la Madre terrena  
 e dice: Tu sei il mio Figlio.  
 Io, povera, Ti ho dato alla luce  
 mediante l'ubbidienza allo Spirito Santo.  
 Il tuo nome è Gesù... Dio che salva.

4. Mediante la Madre Tu entri nel nostro mondo,  
 entri nella storia dell'uomo.

Questa Madre è la Figlia di Sion,  
 porta in sé l'eredità di Israele, del suo Popolo,  
 realizza in sé i desideri di tante madri di quel Popolo.  
 Vi è in Lei il mondo che attende il suo Dio.  
 Vi è in Lei la creatura aperta fino in fondo, dinanzi al suo Creatore.  
 Vi è in Lei la storia dell'uomo in tutti i luoghi della terra.  
 La storia dell'uomo incomincia sempre di nuovo  
 dal grembo di ciascuna delle madri,  
 in mezzo a tutta la ricchezza delle lingue, delle culture e delle razze.  
 La storia dell'uomo, nella maternità di questa unica Madre, [1236]  
 raggiunge il vertice del mistero divino,  
 collegato eternamente con il Verbo  
 che si fece carne: figlio di Maria.

5. Sì, il vertice del mistero divino,  
 che nessun progresso umano può raggiungere,  
 nessuna misura della perfezione umana eguagliare.

Il vertice del mistero divino:  
 «Ha dato potere di diventare figli di Dio:  
 a quelli che credono nel suo nome». <sup>12</sup>  
 Ha dato loro potere affinché  
 né da volere di carne,  
 né da volere di uomo,

<sup>12</sup> Gv 1, 12.

ma da Dio siano generati.<sup>13</sup>

Un tale potere ha dato loro  
colui al quale il Padre dice eternamente:

«Mio figlio sei Tu,  
oggi Ti ho generato».

Colui che per noi e per la nostra salvezza  
«discese» dal Padre, si è incarnato nel seno della Vergine Maria  
e si è fatto Uomo.

Ha dato un tale potere a noi uomini.

E questo è il potere del Natale.

[...]

[1237] 7. Ecco perché la Chiesa in questo Natale,  
ancora una volta e con più forza che mai,  
leva la sua voce per annunciare l'inaudito mistero  
e riproporre all'uomo contemporaneo l'«ammirabile scambio»  
tra ciò che egli è nella sua finitezza  
e il Tutto di un Dio, venutogli incontro  
nella fragile carne di un Bimbo avvolto in poveri panni  
e deposto in una mangiatoia dalle mani premurose della Madre.  
La Chiesa leva la sua voce  
ed invita anche gli uomini di oggi  
a muovere i propri passi verso Betlemme  
per incontrare quel Bambino e scoprire sul suo volto  
il sorriso di un Dio che vuole fare di ogni nato di donna  
un figlio suo nel Figlio, Verbo eterno  
per mezzo del quale è stato fatto tutto ciò che esiste.  
Tutti figli nel Figlio,  
tutti fratelli nell'unica famiglia di Dio.  
È questa la verità del Natale,  
questo il perenne suo messaggio:  
Tutti figli nel Figlio. Così sia!

<sup>13</sup> Cfr. *ibid.* 1, 13.

## V. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**Calendis Ianuariis, in Petriana basilica habita.  
(1 ianuarii 1987)**

Textum invenies in *Marianum* 48 (1986) pp. 415-416, inter «Documenta de Anno Mariali».

**Habita a Summo Pontifice in hortis Vaticanis sacris litante pro infirmis et aegrotis. (11 februarii)\***

«L'anima mia magnifica il Signore / e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore!».

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. In questa giornata tanto significativa, in cui ricordiamo la prima apparizione di Maria Santissima a Lourdes, innalziamo anche noi al Signore con le sue stesse parole l'inno della gioia e della riconoscenza: «Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono!».

«Benedetta sei Tu, Maria, tra tutte le donne — e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra!».

[...]

Beati anche voi, sofferenti, che — come Maria — avete creduto all'adempimento delle parole del Signore! La vostra fede rimanga sempre ferma e sicura, fondata sulla roccia della Parola di Dio! Infatti voi avete un posto privilegiato nel disegno salvifico della Provvidenza e quindi nella stessa struttura della Chiesa, Corpo mistico di Cristo. Voi avete un'importanza ed un influsso reale, anche se invisibile e misterioso, nello sviluppo della storia e nello svolgimento della missione della Chiesa. A voi, che soffrite, e a coloro che vi amano e vi assistono, giungano i sentimenti della più viva gratitudine da parte dell'intera Comunità ecclesiale.

2. La prima lettura ha proposto alla nostra considerazione le parole del Profeta Isaia, che durante l'esilio confortava il popolo di Israele con la prospettiva del ritorno a Gerusalemme, la Santa Città, e con la certezza che, nonostante tutte le dolorose vicende avvenute, Dio non aveva abbandonato il Popolo dell'Alleanza e rimaneva sempre la sua gioia e il suo conforto: «Come una madre consola un figlio, così io vi consolero; in Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore!».<sup>1</sup>

Ricordando le apparizioni della Madonna a Lourdes, possiamo applicare anche

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1, pp. 326-329.

<sup>1</sup> Is 66, 13-14.

a noi ed alla nostra storia le parole dell'antico Profeta: Dio ha voluto che Maria Santissima apparisse per diciotto volte alla piccola Bernardetta, dall'11 febbraio al 16 luglio 1858, per lasciare un messaggio di consolazione e di amore alla Chiesa e a tutta l'umanità.

Infatti, in queste apparizioni c'è un significato che rimane sempre valido, e che dobbiamo custodire e meditare come prezioso retaggio. A metà del secolo scorso, mentre si estendevano insidiosi il razionalismo e lo scetticismo, Maria, Coei che ha creduto alla parola del Signore, veniva per aiutare e confermare nell'autentica e genuina fede cristiana la famiglia dei credenti.

A Lourdes Maria ha ricordato al mondo che il senso della vita sulla terra è *il suo orientamento verso il Cielo*. Come il popolo di Israele, anche l'umanità è in cammino e la sua mèta è la Gerusalemme celeste. Le parole del profeta Isaia valgono per gli uomini di ogni tempo, valgono anche per noi: «In Gerusalemme sarete consolati». La perenne tentazione dell'uomo, una tentazione che il progresso odierno rende particolarmente sottile ed allettante, è di circoscrivere alla terra ogni prospettiva, concentrando tutti gli sforzi della costruzione di una dimora terrena sempre più confortevole e sicura. La fede non condanna certo l'impegno per il miglioramento delle condizioni di vita sulla terra. Essa insegna anzi, che tale impegno deve essere visto ed interpretato nella prospettiva del compito di dominare la terra, affidato da Dio all'uomo fin dagli inizi della sua storia. Ciò che la fede non ammette è che il momento terreno sia inteso dall'uomo come la fase definitiva della sua vicenda, mentre non ne è che una fase provvisoria, da viverci in funzione del vero punto d'arrivo, situato al di là del tempo, nell'ambito dell'eterno. La Madonna, a Lourdes, è venuta a parlare all'uomo di «paradiso», perché egli, pur impegnandosi attivamente nell'edificazione di un mondo più accogliente e più giusto, non dimentichi di sollevare gli occhi al Cielo per attingervi orientamento e speranza.

La Vergine Santissima è venuta, inoltre, per ricordare *il valore della conversione e della penitenza*, riproponendo al mondo il nucleo del messaggio evangelico. Ella diceva a Bernardetta, nell'apparizione del 18 febbraio: «Io ti prometto di farti felice, non in questo mondo, ma nell'altro». In seguito la invitò a pregare per i peccatori e il 24 febbraio per tre volte ripeté: «Penitenza, penitenza, penitenza!». A Lourdes Maria indica e sottolinea la realtà della Redenzione dell'umanità dal peccato mediante la Croce, e cioè mediante la sofferenza. Dio stesso, fattosi uomo, ha voluto morire innocente inchiodato ad una Croce! A Lourdes la Madonna insegna il valore redentivo del dolore; dona coraggio, pazienza, rassegnazione; illumina sul mistero della nostra partecipazione alla passione di Cristo; eleva lo sguardo interiore alla vera e totale felicità, che Gesù stesso ci ha assicurato e preparato al di là della vita e della storia. Bernardetta, che aveva perfettamente compreso il messaggio di Maria, diventa suora a Nevers e gravemente ammalata, a chi la invitava a recarsi alla grotta di Massabielle per chiedere la guarigione, rispondeva: «Lourdes non è per me!». In preda a forti crisi di asma, alla novizia infermiera, che le chiedeva: «Soffrite molto?», rispondeva con semplicità: «È necessario!».

Infine, il messaggio di Lourdes si completa con *l'invito alla preghiera*: Maria appare in atteggiamento di preghiera, vuole che Bernardetta reciti il rosario con la propria personale corona, chiede che si costruisca in quel luogo una cappella e che si venga in processione. Anche questo è un ammonimento valido per sempre. La Madonna a Lourdes è venuta a dirci, con l'autorità e con la bontà di una Madre, che se si vuole veramente mantenere, rafforzare, dilatare la fede cristiana, è necessaria la preghiera umile e fiduciosa. [...]

## Urbe Vetere (vulgo Civitavecchia) in sacrificio eucharistico habita. (19 martii 1987)\*

1. «Giuseppe, figlio di Davide, *non temere di prendere con te Maria*, tua sposa».<sup>1</sup>

Queste sono *parole-chiave* nella vita di San Giuseppe, della stirpe di Davide. Con esse *l'eterno Padre* affida ad un uomo — al carpentiere di Nazareth — un *grande mistero di Dio*.

Tale mistero è stato affidato prima *alla Vergine* anch'essa della città di Nazareth, che, nel momento dell'annunciazione di questo stesso mistero, era già, dinanzi agli uomini, promessa sposa di Giuseppe. Era quindi, secondo la legge d'Israele, la sua sposa. Tuttavia non dimorava ancora nella sua casa. Non conosceva uomo, com'Ella stessa dichiarava all'angelo.<sup>2</sup> A lei, dunque, è *stato affidato, in primo luogo, il mistero dell'Incarnazione*. Il mistero del Figlio, «della stessa sostanza del Padre»: del Figlio di Dio, il quale, per la potenza dello Spirito Santo, si è fatto uomo, per compiere l'eterna volontà di Dio. Proprio la Vergine di Nazareth è stata eletta per essere la sua madre.

2. Quindi il mistero divino dell'Incarnazione è stato affidato, prima di ogni altra persona, a Maria. *In Lei, il Verbo si fece carne*,<sup>3</sup> quando durante l'annunciazione, sottomise la sua volontà ai disegni imperscrutabili di Dio. E Lei, per prima, meritò di essere chiamata beata: «Beata colei che ha creduto»;<sup>4</sup> meritò di essere chiamata, d'ora in poi, beata da tutte le generazioni.<sup>5</sup>

*Giuseppe diviene partecipe dello stesso mistero di Dio, insieme con Maria*, dopo di Lei, come ne rende testimonianza il Vangelo dell'odierna solennità: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».<sup>6</sup> Il nome di Gesù, infatti, significa «Dio salva», e quindi: «*Salvatore*».

A Giuseppe, quindi, al carpentiere di Nazareth è stato affidato, come a Maria, *lo stesso mistero di Dio*. Un grande mistero, il mistero eternamente nascosto in Dio, mistero che «divenne carne» nella storia dell'umanità ed è *stato rivelato* agli occhi dei cuori umani: *agli occhi della fede*.

3. Di Giuseppe si potrebbe ripetere ciò che disse di Maria la sua parente Elisabetta: «*Beato colui che ha creduto*».

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1, pp. 622-624.

<sup>1</sup> *Matth* 1, 20.

<sup>2</sup> Cfr. *Luc* 1, 34.

<sup>3</sup> Cfr. *Io* 1, 14.

<sup>4</sup> *Luc* 1, 45.

<sup>5</sup> Cfr. *ibid.* 1, 48.

<sup>6</sup> *Matth* 1, 20-21.

Invero, la liturgia dell'odierna festa paragona la fede di Giuseppe a *quella di Abramo*, di cui l'Apostolo parla come del padre della nostra fede.<sup>7</sup> «Ti ho costituito padre di molti popoli», leggiamo nella Lettera ai Romani.<sup>8</sup> Veramente, alla fede di Abramo si richiamano non soltanto i seguaci dell'Antica Alleanza, gli Israeliti, non soltanto i Cristiani, ma anche i Musulmani.

Giuseppe, umile carpentiere di Nazareth, è *erede di questa fede*. E nello stesso tempo, il Dio già noto a Israele per la fede di Abramo, svela a lui, come aveva fatto a Maria, *il mistero che non è stato rivelato ad Abramo*. Il mistero al quale l'Antico Testamento preparava a poco a poco tutte le generazioni.

Giuseppe, figlio di Israele, uomo giusto, diventa fiduciario del mistero divino, che è *entrato come realtà nella sua vita*, è entrato sotto il tetto della sua casa, per mezzo di Maria.

Giuseppe rimase fedele al mistero affidatogli da Dio.

4. Oggi, 19 marzo, la Chiesa si raccoglie intorno a Giuseppe di Nazareth. *La Chiesa ammira la semplicità e la profondità della sua fede*. Ammira e venera la sua rettitudine, la sua umiltà, il suo coraggio.

Quanti valori Dio ha affidato a Giuseppe in questa sua vita umile e nascosta di un artigiano di Nazareth! Gli ha affidato il proprio eterno Figlio, che nella casa di Giuseppe accolse tutto ciò che costituisce la verità del Figlio dell'uomo.

Dio ha affidato a Giuseppe *Maria*, la sua verginità e la sua maternità, *la sua maternità verginale*.

Gli ha affidato *la Santa Famiglia*. Dio ha affidato a Giuseppe ciò che è più santo nella storia di tutta la creazione. E quell'uomo semplice, quel carpentiere, non ha disatteso l'affidamento di Dio. Si è dimostrato, fino alla fine, fedele, *premuroso, previdente, sollecito*, sul modello dello stesso eterno Padre.

### **Habita inter Missarum sollemnia in Civitate vulgo Concepción (Chilia). (5 aprilis 1987)\***

[...]

10. Pasados los cincuenta días del tiempo pascual, en la próxima fiesta de Pentecostés, comenzará para toda la Iglesia el anunciado *Año Mariano*, de preparación para el comienzo del Tercer Milenio desde la *encarnación del Verbo* en las entrañas de la Virgen Santísima.

<sup>7</sup> Cfr. *Rom* 4, 16-18.

<sup>8</sup> *Ibid.* 4, 17.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1, p. 1065.

María, «Memoria de la Iglesia»,<sup>25</sup> nos llevará de la mano para aprender lo que Ella nos enseña con la propia vida. Más de una vez he recordado cómo, desde hace tantos siglos, los cristianos se han unido a María durante su trabajo, mediante el rezo del *Angelus* o la expresión de gozo pascual del *Regina caeli*. La generosidad en ofrecer espacios del tiempo diario a la piedad mariana hará que el Señor, por intercesión de su Madre, os conceda todo lo que necesitáis en vuestras tareas espirituales y temporales. Así se lo pido de corazón a Dios nuestro Padre, en cuyo nombre bendigo a todos los aquí presentes y a vuestros hogares. Recordad durante vuestro trabajo este misterio primario de nuestra fe, la Encarnación: «Y el Verbo se hizo carne». Recordar este misterio que conduce a la muerte y a la resurrección, para trabajar mejor, para no olvidar jamás esta dimensión divina. Es el Creador quien nos ha dado ejemplo cuando creó el mundo; somos sus colaboradores, queridos hermanos y hermanas, ¡somos sus colaboradores! Es Dios creador, es Jesucristo trabajador, es Jesucristo crucificado y Cristo resucitado. Amén.

**Homilía de «*pietate populari erga b. Virginem Mariam*» in celebratione Verbi Dei habita, in civitate vulgo La Serena (Chilia).  
(5 aprilis 1987)\***

Queridos hermanos y hermanas,

1. «En aquel tiempo, mientras Jesús hablaba a las turbas, una mujer de entre el gentío levantó la voz diciendo: ¡Dichoso el vientre que te llevó y los pechos que te criaron!».<sup>1</sup>

Esta alabanza a Jesús y a María brota de la fe sencilla de una mujer desconocida. Emocionada en lo más profundo del corazón, ante las enseñanzas de Jesús, ante su figura amable, aquella persona no puede contener su admiración. En sus palabras reconocemos una muestra genuina de la religiosidad popular, siempre viva entre los cristianos a lo largo de la historia.

Con gran gozo y con gratitud al Señor, por estar hoy entre vosotros, en esta noble y antigua ciudad de La Serena, saludo con afecto a cuantos participáis en esta celebración de la Palabra, y a todos los habitantes del llamado Norte Chico de Chile que, sin embargo, no deja de ser grande por muchos motivos; en primer lugar por su fe cristiana, de la que son testimonio sus santuarios y que se manifiesta en las peregrinaciones, en las fiestas y bailes religiosos, a los que se une el Norte Grande.

<sup>25</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Homilia ad Missam in sollemnitate Mariae SS.mae Matris Dei*, 7, die 1 ian. 1987.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1, pp. 1077-1085.

<sup>1</sup> *Luc* 11, 27.

En presencia de estas imágenes veneradas de la Virgen de Andacollo, de la Candelaria y del Carmen, y del Niño Dios de Sotaquí, San Pedro de Coquimbo, San Isidro de Iliapel, Cruz de Mayo y ante las demás representaciones de la Madre de Dios que habéis traído para su bendición, el Papa quiere repetir junto con vosotros la misma alabanza de la mujer del Evangelio: «¡Dichoso el vientre que te llevó y los pechos que te criaron!».<sup>2</sup> ¿No percibimos ahora en estas palabras el coro unido de hombres y mujeres chilenos que, desde el comienzo de la evangelización de vuestra patria, han amado y honrado al Señor y a la Virgen, su Madre? ¿No sentimos el fervor espontáneo que suscita la devoción popular a María Santísima, Madre nuestra, que no cesa de interceder por sus hijos?

2. Sí, la piedad popular es un verdadero *tesoro del Pueblo de Dios*. Es una demostración continua de la presencia activa del Espíritu Santo en la Iglesia. Es El quien enciende en los corazones la fe, la esperanza y el amor, virtudes excelsas que dan valor a la piedad cristiana. Es el mismo Espíritu el que ennoblece tantas y tan variadas formas de expresar el mensaje cristiano de acuerdo con la cultura y costumbres propias de cada lugar en todos los tiempos.

En efecto, esas mismas costumbres religiosas, transmitidas de generación en generación, son verdaderas lecciones de vida cristiana: desde las oraciones personales, o de familia, que habéis aprendido directamente de vuestros padres, hasta las peregrinaciones que convocan a muchedumbres de fieles en las grandes fiestas de vuestros santuarios.

De ahí que sea muy digna de elogio la firme coluntad de los obispos de Chile, de fomentar todos los valores de la religiosidad conservados por el pueblo. Por mi parte quiero repetir ante vosotros lo que les dije a ellos en Roma, con ocasión de su última visita «ad limina»: «Es pues, necesario valorizar plenamente la piedad popular, purificarla de indebidas incrustaciones del pasado y hacerla plenamente actual. Esto significa evangelizarla, o sea, enriquecerla de contenidos salvíficos portadores del misterio de Cristo y del Evangelio».<sup>3</sup>

Todas las devociones populares genuinamente cristianas han de ser fieles al mensaje de Cristo y a las enseñanzas de la Iglesia. Por eso habéis de comprender cuán bueno sea que vuestros Pastores, en el cumplimiento de la misión que les ha confiado el Señor, os ayuden a rectificar determinadas prácticas o creencias, cuando sea necesario, para que no haya nada en ellas contrario a la recta doctrina evangélica. Siguiendo con docilidad sus indicaciones, agradáis mucho al Señor y a la Virgen, pues quien oye a los Pastores de la Iglesia, oye al mismo Señor que los ha enviado.<sup>4</sup>

*La piedad popular ha de conducirnos siempre a la piedad litúrgica*, esto es, a una participación consciente y activa en la oración común de la Iglesia. Me consta que, como culminación de vuestras peregrinaciones, procuráis recibir con fruto el sa-

<sup>2</sup> Luc 11, 27.

<sup>3</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Allocutio ad quosdam Chiliae episcopos occasione oblata «ad limina» visitationis coram admissos*, 4, die 19 oct. 1984: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII, 2 (1984) 974.

<sup>4</sup> Cfr. Luc 10, 16.

cramento de la penitencia, mediante una sincera confesión de vuestros pecados al sacerdote, el cual os perdona en nombre de Dios y de la Iglesia. Luego asistís a la Santa Misa y recibís la comunión, participando así de ese gran misterio de fe y de amor, el Sacrificio de Cristo, que se renueva por nosotros en el altar.

Estas celebraciones de la Iglesia, hacia las cuales ha de encauzarse dócilmente la religiosidad popular son sin duda alguna momentos de gracia. En ellas, habéis notado seguramente cómo vibra vuestro corazón, a compás con los nobles sentimientos que vuestra oración y vuestra vida elevan a Dios. Que esos momentos de conversión profunda y de encuentro gozoso en la Iglesia, sean cada vez más frecuentes, especialmente para celebrar los sacramentos. Las fiestas de los Patronos de cada lugar, los tiempos de misión, las peregrinaciones a los santuarios, son como invitaciones que el Señor dirige a toda la comunidad — y a cada uno —, para avanzar por el camino de la salvación.

Pero no estéis esperando a que vengan esas grandes festividades: acudid a la Misa dominical, santificando así el día del Señor, dedicado al culto divino, al legítimo descanso y a la vida de familia más intensa. Que en ninguna de vuestras jornadas falten momentos de oración personal o familiar dentro de esa iglesia doméstica que es el propio hogar, para que toda vuestra existencia se vea como inundada por la luz y la gracia de Dios.

3. Entre los múltiples signos indicativos de la piedad cristiana, la *devoción a la Virgen María* ocupa un lugar destacadísimo, el que corresponde a su condición de ser Madre de Dios y Madre nuestra. Como aquella mujer del Evangelio lanzó un grito de admiración y bienaventuranza hacia Jesús y su Madre, así también vosotros, en vuestro afecto y en vuestra devoción soléis *unir siempre a María con Jesús*. Comprendéis que la Virgen nos conduce a su divino Hijo, y que El escucha siempre las súplicas que le dirige su Madre. Esa unión imperecedera de la Virgen María con su Hijo es la señal más confidencial y fidedigna de su misión maternal, tal como nos lo demuestran las palabras dirigidas en Caná: «Haced lo que él os diga». <sup>5</sup> María nos exhorta siempre a ser fieles al Evangelio, como Ella lo fue, pues su vida es un testimonio de fidelidad a la palabra y a la voluntad del Padre.

¿Véis cómo la devoción a la Virgen María es un rasgo esencial de la fe y de la piedad cristiana? Es pues natural que *esta devoción anide en el alma de este país* y que por lo mismo invoquéis a María con expresiones llenas de piedad y de confianza filial porque, además, brotan de los hijos predilectos del Señor: los pobres y sencillos, a quienes Dios ha destinado el reino de los cielos. <sup>6</sup>

La Virgen nos enseña con su ejemplo a poner en el Señor nuestra confianza de hijos mediante la alabanza y la acción de gracias.

«Alabad el Señor en su templo, alabadlo en su fuerte firmamento. / Alabadlo por sus obras magníficas, alabadlo por su inmensa grandeza». <sup>7</sup>

¡Oh Señor, Dios nuestro! En este día venturoso queremos aclamarte y cantarte

<sup>5</sup> *Io* 2, 5.

<sup>6</sup> Cfr. *Matth* 5, 3.

<sup>7</sup> *Ps* 150, 1. 2.

con estas palabras del Salmista por tu bondad infinita para con nosotros. Porque no sólo has querido que seamos llamados hijos tuyos, hermanos de tu Hijo, sino que lo seamos también de verdad.<sup>8</sup>

Gracias sean dadas a Ti también, oh Cristo, porque *nos has dado a tu Madre*. Con aquellas palabras que pronunciaste en la cruz: «He ahí a tu hijo»,<sup>9</sup> nos la confiaste en manos de Juan, para que fuera la Madre de todos los hombres.

Te alabamos, Señor, porque muestras tu inmensa grandeza en la pequeñez de tu esclava.<sup>10</sup> Porque Tú la escogiste, la adornaste con todas las gracias y la elevaste por encima de los ángeles y de los santos, para que nuestra Madre Santa María, la llena de gracia fuese *la «obra magnífica» de Dios por excelencia*, a la que Chile entero aclama con amor y gratitud filiales.

4. La Virgen del «Magnificat» es el modelo de quienes se alegran en el Dios de la salvación y expresan con sencillez su gozo.

«Alabadlo tocando trompetas, / alabadlo con arpas y cítaras, / alabadlo con tambores y danzas, / alabadlo con trompas y flautas».<sup>11</sup>

En la primera lectura hemos recordado el traslado del Arca de la Alianza a Jerusalén, entre los cantos y bailes del rey David y del pueblo de Israel que la acompañaban. Fue ese un momento de júbilo para todos, expresado con alabanzas a Dios y adhesión a su Alianza, simbolizada en el Arca con las tablas de la ley.

También vuestro amor y devoción a la Virgen y al Niño Dios tienen manifestaciones parecidas, afincadas en siglos de tradición. De modo muy humano, con vuestros trajes, instrumentos y ritmos, se expresa visiblemente la fe de los hijos de esta tierra, que con todo su ser y al son de la música tributan honor a Cristo y a María Santísima. Se reproduce en cierto sentido aquella escena del Antiguo Testamento, pero esta vez en honor de María, *Arca de la Nueva Alianza*. «Benedito el fruto de tu vientre, Jesús»: María ha llevado en su seno al Hijo de Dios encarnado, autor y mediador de la nueva y eterna Alianza. Por esto, tantos cristianos la aclaman a diario con la invocación contenida en las letanías lauretanas: «Arca de la Alianza».

«Todo ser que alienta alabe al Señor».<sup>12</sup> Queremos, Señor, con la ayuda valiosa de tu Madre, extender por toda la tierra los frutos de tu Alianza de amor con el hombre. Queremos que todos los hombres te reconozcan y te alaben como Creador y Señor: que sepan descubrir tu presencia en sus vidas y el fin para el que fueron creados: que trabajen por hacer resplandecer la imagen que Tú acuñaste en el corazón de cada hombre con admirable benevolencia. Haz que con tu gracia, esa imagen divina grabada en su alma no quede dañada por el odio o la violencia dirigidos contra la misma vida, en especial la ya concebida y aún no nacida: ni por la perversión de las costumbres o las falsas evasiones que proporcionan los señuelos de la droga o del desorden sexual; ni tampoco abandonada a merced de las presiones

<sup>8</sup> Cfr. *1 Io* 3, 1.

<sup>9</sup> *Io* 19, 26.

<sup>10</sup> Cfr. *Luc* 1, 48.

<sup>11</sup> *Ps* 150, 3-4.

<sup>12</sup> *Ps* 150, 6.

de ideologías materialistas, sean del signo que fueren, que hieren y ahogan en su fundamento la misma dignidad de la persona humana.

Te pedimos hoy, Señor, que si alguien ha dejado de alabarte y ha preferido caminos desviados del Evangelio, deponga su actitud, y vuelva a Ti de la mano de María.

¡Y tú, Madre buena, que estás siempre cerca de tus hijos, y que aguardas su regreso a la Iglesia, haz que vuelvan! ¡Así lo pedimos a Dios por tu intercesión!

5. Demos gracias a Dios, hermanos, por la *presencia maternal de María en la historia de vuestro pueblo*. Ella ha guiado a los que os trajeron la fe, a los que os han enseñado a rezar. Ella ha hecho fructificar en los corazones de los chilenos de buena voluntad pensamientos de paz y no de aflicción.<sup>13</sup> Ella os ha sostenido en las dificultades como signo de esperanza, de victoria y de felicidad futuras. Junto con toda la Iglesia en Chile, deseo ponerme bajo la protección de la Santísima Virgen del Carmen, Patrona de vuestra patria, peregrinando espiritualmente a los numerosos santuarios, iglesias y centros marianos del país, desde Tarapacá hasta Magallanes.

¡Ojalá la devoción popular a la Virgen se mantenga siempre viva en Chile, y en todos los chilenos y chilenas! En vuestra función de primeros evangelizadores,<sup>14</sup> vosotros, padres de familia, habéis de enseñar a vuestros hijos a invocar a María con filial confianza, a recurrir a Ella como auxilio seguro y a imitar su vida como camino hacia el cielo.

Quiero recomendaros, de manera particular, el rezo del *Rosario*, que es fuente de vida cristiana profunda. Procurad rezarlo a diario, solos o en familia, repitiendo con gran fe esas oraciones fundamentales del cristiano, que son el Padrenuestro, el Ave María y el Gloria. Meditad esas escenas de la vida de Jesús y de María, que nos recuerdan los misterios de gozo, dolor y gloria. Aprenderéis así en los misterios gozosos a pensar en Jesús que se hizo pobre y pequeño: ¡un niño!, por nosotros, para servirnos; y os sentiréis impulsados a servir al prójimo en sus necesidades. En los misterios dolorosos a servir al prójimo en sus necesidades. En los misterios dolorosos os daréis cuenta de que aceptar con docilidad y amor los sufrimientos de esta vida — como Cristo en su Pasión —, lleva a la felicidad y alegría, que se expresa en los misterios gloriosos de Cristo y de María a la espera de la vida eterna.

Conozco la hermosa costumbre, tan arraigada en Chile, del *mes de María*, celebrado en el mes de noviembre, el mes de las flores, y que culmina con la fiesta de su Purísima Concepción. Pido al Señor que esta devoción siga dando frutos abundantes de vida cristiana, de penitencia y reconciliación, en muchos, que alejados quizá de la práctica religiosa y tibios en la fe, retornan cada año a Jesús a través del calor y la bondad maternal de María.

6. Volvamos al relato del Evangelio para oír la respuesta de Cristo a la voz de esa mujer que exclamaba: «¡Dichoso el vientre que te llevó y los pechos que te criaron!».<sup>15</sup> El Señor, para que todos aprendiéramos, quiso responder con otra bienaventuran-

<sup>13</sup> Cfr. *Ier* 29, 11.

<sup>14</sup> Cfr. *Lumen gentium*, 11.

<sup>15</sup> *Luc* 11, 28.

za: «Mejor: ¡Dichosos los que escuchan la Palabra de Dios y la cumplen!».<sup>16</sup>

Así elogió Jesús a su Madre, por el sacrificio silencioso de su vida, llena de inmenso amor, de servicio incondicional a los planes divinos de salvación. Nos la dejó como modelo de aceptación y cumplimiento perfecto de la voluntad de Dios. En la vida de María, de una madre y esposa, aprendemos que en la normalidad cotidiana de nuestros deberes familiares y sociales, cumplidos con mucho amor, podemos y debemos alcanzar la santidad cristiana. El Concilio Vaticano II ha querido recordar este valor santificador que tienen las realidades diarias para todos los cristianos, cada cual en su tarea, al enseñar con respecto a los laicos que «todas sus obras, sus oraciones e iniciativas apostólicas, la vida conyugal y familiar, el trabajo cotidiano, el descanso de alma y de cuerpo, si son hechos en el Espíritu, e incluso las mismas pruebas de la vida si se sobrellevan pacientemente, se convierten en sacrificios espirituales, aceptables a Dios, por Jesucristo».<sup>17</sup>

Pienso ahora especialmente en las mujeres de Chile, que saben imitar tan bien a nuestra Madre la Virgen. Doy gracias al Señor por esas virtudes femeninas con las que contribuyen al bien de todos. Le pido que toda la vida nacional se beneficie de esa ternura y fortaleza del buen sentido humano y cristiano, de la fidelidad y el amor que las distinguen. Para que se alcance un clima de serena y gozosa convivencia entre todos los chilenos, hace falta que os sigáis empeñando siempre en hacer de cada hogar un remanso de paz y una fuente de alegría cristiana. Viviendo como esposas, hijas y hermanas ejemplares, podréis difundir en la sociedad y en la Iglesia el calor del hogar de la Sagrada Familia de Nazaret.

7. Queridos hermanos y hermanas: Acercándoos a la Virgen mediante vuestras devociones populares, obtendréis siempre abundantes gracias, os sentiréis estimulados a la oración, a la penitencia y a la caridad fraterna. Son signos de la verdadera religiosidad popular, que mueve a dirigir la mente y el corazón a Dios, nuestro Padre: que impulsa a la reconciliación sincera con Dios y que os hace sentirnos más vinculados a vuestros hermanos, a los que debéis amar y servir como Jesús nos ha enseñado con sus palabras y con su vida entera.

Por la intercesión maternal de María vuestras oraciones y vuestros sacrificios — que son también una meritoria forma de plegaria —, vuestros cantos y bailes, vuestras procesiones y el cuidado que ponéis en el culto, atraerán del Señor abundantes bendiciones de paz y de unión entre los chilenos, de conversión, de vocaciones sacerdotales y religiosas a su servicio.

Virgen María, Madre de Dios y Madre nuestra, Reina de la Paz y Patrona de Chile. Enseñanos a orientar toda nuestra piedad según las enseñanzas de Jesús y el beneplácito del Padre.

Y podremos cantar eternamente: «¡Dichoso el vientre que te llevó y los pechos que te criaron!».<sup>18</sup> De este modo, mereceremos, con el auxilio de María, aquella alabanza de Jesús: «¡Dichosos los que escuchan la Palabra de Dios y la cumplen!».<sup>19</sup>

<sup>16</sup> *Ibid.*

<sup>17</sup> *Lumen gentium*, 34.

<sup>18</sup> *Luc* 11, 28.

<sup>19</sup> *Ibid.*

## Inter Missarum sollemnia ad christifideles Civitatis vulgo Corrientes, in Argentina. (9 aprilis 1987)\*

1. «Dios envió a su Hijo, nacido de mujer».<sup>1</sup>

Dentro de esta peregrinación por tierras argentinas, el Papa celebra hoy el sacrificio eucarístico con los fieles de Corrientes y de las diócesis vecinas, y desea meditar con vosotros, sobre el misterio evocado por el Apóstol de las Gentes en esta concisa frase de su carta a los Gálatas.

*El misterio divino de la misión del Hijo, es al mismo tiempo el misterio de la Mujer, elegida y predestinada por el Padre Eterno para ser Madre del Hijo de Dios. Iluminados por la liturgia de la Palabra, deseamos hoy abarcar con la mirada de la fe, aquello que, en los designios eternos del amor de Dios, ha sido puesto para nuestra salvación. Es una mirada llena de agradecimiento a la Santísima Trinidad: Padre, Hijo y Espíritu Santo. Y al mismo tiempo, llena de admiración hacia aquella Mujer en la cual el género humano ha recibido tan excelsa elevación: ¡Hijo de Dios nacido de Mujer! ¡Jesucristo, Hijo de María siempre Virgen, Hijo del hombre!*

2. En el nombre de este Hijo y de su Madre, *deseo saludar de nuevo* a la Iglesia, extendida por toda la tierra argentina, en particular en esta región del Nordeste.

Saludo, en primer lugar, al Pastor de esta arquidiócesis de Corrientes, a los demás obispos aquí presentes, a los sacerdotes y seminaristas, a los religiosos y religiosas, a las autoridades; a todo el Pueblo santo de Dios reunido en torno a este altar y a quienes se asocian a nuestra celebración a través de la radio o de la televisión.

Nos encontramos ante la imagen de la Inmaculada Concepción, venerada en el santuario de Itatí, fundado en el año 1615, y centro de la honda tradición mariana de esta región. Desde entonces, muchos miles de peregrinos han acudido ante esta imagen para honrar a María; para poner sus intenciones y sus vidas bajo su protección e intercesión.

Hoy queremos acudir también nosotros a la Virgen María, para atestiguar ese mismo amor y esa misma confianza en la que es Madre de Dios y Madre nuestra. Queremos ser buenos hijos que vienen a saludar a su Madre; hijos que se saben necesitados de su protección maternal; hijos que quieren demostrarle sinceramente su afecto.

3. El Apóstol escribe: «Vino la plenitud del tiempo».<sup>2</sup> *Esa plenitud*, es, además, *el cumplimiento de aquello que ya existía en la Sabiduría de Dios*, como plan salvífico para el hombre. Por esto, la liturgia se refiere en la primera lectura a esta Sabiduría que existe en Dios «antes que el mundo empezara a existir»: antes de que fuera creada cosa alguna: «cuando aún no existían los océanos ni las fuentes más profun-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1, pp. 1185-1189. 1191-1192.

<sup>1</sup> *Gal* 4, 4.

<sup>2</sup> *Gal* 4, 4.

das del mar; antes que las montañas... antes que las colinas... antes que el Señor hiciera la tierra y el conjunto de los elementos del orbe... cuando dió una orden al mar, para que sus aguas no se desborden; cuando estableció los sólidos cimientos de la tierra».<sup>3</sup>

*¡Esto dice la Sabiduría!*

*La Sabiduría, siempre presente en la obra de Dios-Creador. Esta Sabiduría, en la que participan todas las obras de Dios, encuentra su mayor motivo de gozo en el género humano.*

La Antigua Alianza se abre aquí, de modo particular hacia aquella Mujer, en cuyo seno se realiza el encuentro culminante y definitivo de la humanidad con Dios-Sabiduría, precisamente *el misterio de la Encarnación del Verbo*, en la plenitud de los tiempos.

La Virgen de Nazaret — Madre del Verbo Encarnado — tiene vinculación *singular con esta Sabiduría*, que está también llena del eterno amor del Padre al hombre.

4. Cuando «vino la plenitud del tiempo», cuando el Mensajero divino transmitió a la Virgen de Nazaret la voluntad del Padre Eterno, cuando María respondió «hágase» (*fiat*); *entonces comenzó aquella particular peregrinación*, que nace del corazón de la Mujer, bajo el soplo esponsal del Espíritu Santo.

«María partió y fue sin demora a un pueblo de la montaña de Judá... a la casa de Zacarías».<sup>4</sup> Fue allá para saludar a su prima Isabel, de más edad que Ella, que estaba esperando dar a luz a un hijo: Juan Bautista.

Por su parte, Isabel, al responder al saludo de María con aquellas palabras inspiradas, llenas de veneración hacia la *Madre del Señor*, alaba la fe de la Virgen de Nazaret: «Dichosa la que ha creído que se cumplirá lo que le ha dicho de parte del Señor».<sup>5</sup>

De este modo, la visita de María en Ain-Karim asume un significado realmente profético. En efecto, vislumbramos en ella *la primera etapa de esta peregrinación mediante la fe*, que tiene su inicio en el momento mismo de la Anunciación.

5. Esta peregrinación mediante la fe constituye la idea guía del Año Mariano, que anuncié el día 1 de enero pasado, y que se inaugurará en la próxima solemnidad de Pentecostés.

Desde el *día de Pentecostés*, cuando el Espíritu Santo vino sobre los Apóstoles en el Cenáculo de Jerusalén, *María* no sólo participa en la peregrinación mediante la fe de toda la Iglesia, sino que Ella misma «avanza» precediendo y *guiando maternalmente* a todo el Pueblo de Dios, a lo largo y ancho de la tierra.

«La Madre de Jesús, de la misma manera que, glorificada ya en los cielos en cuerpo y alma, es imagen y principio de la Iglesia que habrá de tener su cumplimiento en la vida futura, así en la tierra precede con su luz al peregrinante Pueblo

<sup>3</sup> *Prov* 8, 24-29.

<sup>4</sup> *Luc* 1, 39.

<sup>5</sup> *Ibid.* 1, 45.

de Dios como signo de esperanza cierta de consuelo». <sup>6</sup> Son palabras del Concilio Vaticano II que, por aludir a esta verdad, he querido desarrollar en la Encíclica *Redemptoris Mater*, publicada, con ocasión del Año Mariano, en la reciente solemnidad de la Anunciación.

6. El punto de apoyo, en tierra argentina, de esta peregrinación mediante la fe, lo constituyen todas las generaciones que han fijado y fijan su mirada en la Madre de Dios, como «Madre del Señor» y «modelo de la Iglesia».

La peregrinación de la Iglesia y de cada cristiano hacia la casa del Padre, se manifiesta y realiza, de modo agradable a Dios, en las peregrinaciones de los cristianos a los santuarios marianos. Los santuarios son como hitos que orientan ese caminar de los hijos de Dios sobre la tierra, precedidos y acompañados por la mirada afectuosa y alentadora de la Madre del Redentor.

Durante mi primer viaje a la Argentina tuve la dicha de acudir al santuario nacional de Luján, para encomendaros a María en momentos especialmente difíciles para vuestra querida nación. El próximo Domingo de Ramos, en el marco de la Jornada mundial de la Juventud — con la que culminará esta segunda visita —, la misma imagen de la Madre de Dios vendrá, desde Luján, al encuentro de los jóvenes que peregrinan en la fe, en tantos otros lugares de la tierra.

Hoy está también entre nosotros la imagen de María que ha llegado desde su santuario de Itatí, verdadero centro espiritual de todo el litoral. Mi ánimo se llena de gozo y de agradecimiento al Señor al considerar que, a lo largo de los siglos, los hijos de esta tierra han sabido hallar en la Virgen la guía y el modelo seguro para seguir a Jesús.

7. *Vuestra religiosidad popular*, tan rica y arraigada, muestra que, en lo más hondo de vuestra conciencia, se asienta la firme convicción de que vuestra vida sólo tiene sentido si se orienta, radical y completamente, hacia Dios. La devoción a la Cruz de los Milagros — Cruz fundacional de Corrientes —, y a la Limpia Concepción de Itatí, ponen de manifiesto cuáles son vuestros grandes amores: el Señor Crucificado y su Madre Inmaculada, la criatura que más y mejor supo unirse al misterio redentor de su Hijo. Debéis, por eso, *conservar y fomentar las variadas manifestaciones de vuestra piedad popular*, como cauce privilegiado para vuestra unión con Dios y con los demás, [...]

[...] 9. Queridos hermanos y hermanas. A todos os quiero recordar que ser miembros vivos del Pueblo de Dios significa, en primer lugar, *acoger a Cristo*, darle cabida en nuestro corazón, en nuestras vidas. Significa imitar a María en su disponibilidad y en su prontitud para aceptar y poner por obra lo que conoce como voluntad de Dios. Ella, después de haber recibido el anuncio del Ángel, camina apresuradamente hacia la montaña de Judá. Se pone en marcha, llevando en su seno al Hijo de Dios, sin reparar en las dificultades que ese camino pudiera traer consigo. María sabe superar las dificultades de esta peregrinación.

<sup>6</sup> *Lumen gentium*, 68.

La principal dificultad, el mayor obstáculo que nos impide seguir a nuestra Madre, es el pecado. El pecado nos incapacita para recibir al Señor; cuando el alma está en pecado no puede nacer en ella el Hijo de Dios, allí no puede estar Jesús; no hay lugar para El. La peregrinación mediante la fe exige que apartemos el obstáculo del pecado, y acojamos la venida del Hijo de Dios, a nuestras almas, haciéndonos partícipes de su filiación divina.

10. «Cuando vino la plenitud de los tiempos, *Dios envió a su Hijo*, nacido de mujer... *para hacernos hijos adoptivos*».<sup>8</sup>

Esta es la primera dimensión del misterio divino.

La segunda dimensión, estrechamente relacionada con ésta, consiste en la filiación de la adopción divina, de la que participan los hijos de los hombres. Todos nosotros hemos sido concebidos y hemos nacido de nuestras madres; *en el Hijo de María* recibimos, sin embargo, la filiación adoptiva de Dios. Llegamos a ser *hijos en el Hijo* de Dios.

«Y si somos hijos» — dice el Apóstol — «también somos herederos por la voluntad de Dios».<sup>9</sup> Hemos sido llamados a *participar en la vida de Dios a semejanza del Hijo*. Recibimos, por obra suya, el *Espíritu Santo* «que clama: ¡Abbá, Padre!».<sup>10</sup>

Hemos sido *llamados a la libertad de los hijos de Dios*: «ya no eres más esclavo, sino hijo»;<sup>11</sup> es la libertad que Cristo nos ha conseguido mediante su cruz y su resurrección.

En la perspectiva de los próximos días de la Semana Santa y de la Pascua, estas palabras adquieren una intensidad particular. Fijando nuestra mirada en la *Madre del Señor*, meditamos los inescrutables misterios de la Sabiduría divina, de los que Ella ha sido testimonio en la plenitud de los tiempos. ¡Esta es la plenitud de los tiempos que perdura para siempre!

## **In Argentinae Civitate vulgo Paraná, in Verbi Dei celebratione, habita. (9 aprilis 1987)\***

[...]

2. Se ha proclamado hoy el Evangelio de la huida de la Sagrada Familia a Egipto y de su posterior retorno a Israel. «Un Angel del Señor se apareció en sueños a José y le dijo: “Levánte, toma al Niño y a su Madre, huye a Egipto y perma-

<sup>8</sup> *Gal* 4, 4-5.

<sup>9</sup> Cfr. *Gal* 4, 6-7.

<sup>10</sup> *Ibid.* 4, 6.

<sup>11</sup> *Ibid.* 4, 7.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1, pp. 1194-1195.

nece allí hasta que yo te avise" ... cuando murió Herodes, el Angel del Señor se apareció en sueños a José, que estaba en Egipto y le dijo: "Levántate, toma al Niño y a su Madre, y regresa a la tierra de Israel"».<sup>4</sup>

El Señor, que por su gran misericordia se hizo semejante en todo a sus hermanos los hombres, menos en el pecado,<sup>5</sup> quiso también asumir, con su Madre Santísima y San José, esa *condición de emigrante*, ya al principio de su camino en este mundo. Poco después de su nacimiento en Belén, la Sagrada Familia se vió obligada a emprender la vía del exilio. Quizá nos parece que la distancia a Egipto no es demasiado considerable; sin embargo, lo improvisado de la huida, la travesía del desierto con los precarios medios disponibles, y el encuentro con una cultura distinta, ponen de relieve suficientemente hasta qué punto Jesús ha querido compartir esta realidad, que no pocas veces acompaña la vida del hombre.

¡Cuántos emigrantes de hoy y de siempre, pueden ver reflejada su situación en la de Jesús, que debe alejarse de su país para poder sobrevivir! De todos modos, lo que debemos considerar en esta etapa de la vida de Cristo es, sobre todo, *el significado que tuvo en el designio salvífico del Padre*. Esa huida y permanencia en Egipto durante algún tiempo, contribuyeron a que el Sacrificio de Cristo tuviera lugar a su hora,<sup>6</sup> y en Jerusalén.<sup>7</sup> De modo análogo, toda situación de emigración se halla íntimamente vinculada a los planes de Dios. He ahí, pues, la perspectiva más profunda en que ha de considerarse el fenómeno de la emigración.

[...]

### **Bonaëropoli, in Argentina, inter Missarum sollemnia, ad religiosos et ad eos qui munere pastoralis funguntur. (10 aprilis 1987)\***

[...]

7. El Evangelio es proclamado por medio de palabras vivas, de gestos de vida. Y especialmente es proclamado mediante el testimonio de una donación total a Dios, entregándole a El la creación entera en donación esponsal a la causa del reino de Dios, que Cristo ya ha instaurado en la historia del hombre. Esta misión salvífica de «devolver» y «entregar» a Dios todas las cosas, Cristo la quiere compartir con todos los que se hacen disponibles para seguirle e impregnarse del Evangelio hasta lo más profundo de la propia existencia. Compartir la misión de Cristo supone una actitud esponsal de correr su suerte arriesgando todo por El. La participación en el apostolado de la Iglesia, en su misión universal, nace del «amor esponsal por Cris-

<sup>4</sup> *Matth 2, 13. 19-20.*

<sup>5</sup> *Cfr. Hebr 2, 17.*

<sup>6</sup> *Cfr. Io 13, 1.*

<sup>7</sup> *Cfr. Matth 20, 17-19.*

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, X/1, p. 1208.*

to, que se convierte de modo casi orgánico en amor por la Iglesia como Cuerpo de Cristo, por la Iglesia como Pueblo de Dios, por la Iglesia que es a la vez Esposa y Madre».<sup>26</sup>

La actitud de asociación y de fidelidad sponsal a Cristo os convierte pues en expresión de una Iglesia que, como María, escucha, ora, ama. Los apóstoles de todas las épocas y también vosotros sacerdotes, personas consagradas y agente de pastoral de la Argentina, necesitáis una vivencia fuerte de Cenáculo con María, para recibir nuevas gracias del Espíritu Santo y poder afrontar las nuevas situaciones de evangelización en el mundo de hoy. Esta ha sido mi invitación en la Encíclica *Dominum et Vivificantem*,<sup>27</sup> como lo fue ya en mi primera Encíclica *Redemptor Hominis*,<sup>28</sup> siguiendo las huellas del Concilio Vaticano II.<sup>29</sup> El Año Mariano, que pronto habremos de iniciar, os brinda una ocasión extraordinaria para dar renovado impulso a vuestras vidas según esta perspectiva evangélica.

[...]

**Feria VI in Passione Domini, ad christifideles qui pio exercitio «Viae Crucis» in amphitheatro Flavio intersunt.  
(17 aprilis 1987)\***

[...]

6. Ai piedi della Croce si trova la Madre di Cristo.

Sente Ella ciò che dice il centurione?

E, se sente, deve in questo grido ritrovare la stessa testimonianza che Lei, la Vergine di Nazareth, aveva accolto fin dal giorno dell'annunciazione.

«Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio».<sup>11</sup>

Ed ecco, è «chiamato»!

È chiamato nel momento in cui cresce, per così dire, fino in fondo, la potenza dell'anti-testimonianza, la quale pensa: non scende dalla Croce, dunque non è Figlio di Dio.

E invece, ecco che cosa dice la vera testimonianza:

<sup>26</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptionis Donum*, 15.

<sup>27</sup> Cfr. EIUSDEM, *Dominum et Vivificantem*, 25 et 26.

<sup>28</sup> Cfr. EIUSDEM, *Redemptor Hominis*, 22.

<sup>29</sup> Cfr. *Lumen gentium*, 59; *Ad Gentes*, 4.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1, pp. 1357-1358.

<sup>11</sup> *Luc* 1, 35.

«Davvero costui è Figlio di Dio!»  
 «E beata colei che ha creduto». <sup>12</sup>

7. Ai piedi della Croce vi è oggi tutta la Chiesa; con Maria, con Giovanni, con Maddalena, con le donne che verranno più tardi ad imbalsamare il corpo di Cristo, depresso nella tomba.

L'intera Chiesa, riunita oggi ai piedi della Croce, medita sul più grande mistero di Dio. Il mistero del Figlio unigenito che il Padre «ha dato» <sup>13</sup> e che «trattò da peccato in nostro favore», <sup>14</sup> perché l'uomo, nella potenza di quest'Amore che supera ogni cosa, che è Dio stesso, «non muoia, ma abbia la vita eterna». <sup>15</sup>

La Chiesa è oggi riunita intorno al Mistero della Croce. Non celebra neppure l'Eucaristia, il Sacrificio incruento, per lasciarsi compenetrare totalmente dalla Realtà del Sacrificio cruento che il Figlio dell'uomo ha offerto al Padre sul Calvario. [...]

### **Kevelariae, in Germania, habita in Laudum celebratione. (2 maii 1987)\***

*Sancta Maria, consolatrix afflictorum, ora pro nobis.*

Heilige Maria, Trösterin der Betrübten, Mutter Gottes von Kevelaer, bitte für uns. Bitte für uns alle, die wir hier zum Morgengebet der Kirche, den Laudes, zum Gotteslob und zu deinem Lobpreis versammelt sind. Bitte für alle, die sich mit uns heute morgen durch Fernsehen und Rundfunk zu einer großen Gebetsgemeinschaft verbinden.

Liebe Brüder und Schwester!

1. In großer Freude bin ich heute zu euch nach Kevelaer gekommen. Mein erster Weg in diesem Wallfahrtsort führte mich zum Gnadenbild der Trösterin der Betrübten. Vor diesem Bild habe ich gebetet und euch alle und auch mich dem besonderen Schutz der Gottesmutter anempfohlen.

Ich komme als Pilger und Beter in der Reihe der ungezählten Menschen, die seit dem Jahre 1642 zur Gottesmutter in Kevelaer wallfahren. Heute eröffne ich selbst die diesjährige Wallfahrtszeit. Nun werden sie wieder nach Kevelaer ziehen: die großen Prozessionen, die kleinen Gruppen und Familien, die vielen Einzelpil-

<sup>12</sup> *Ibid.* 1, 45.

<sup>13</sup> Cfr. *Io* 3, 16.

<sup>14</sup> *2 Cor* 5, 21.

<sup>15</sup> *Io* 3, 16.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/2, pp. 1518-1521.

ger, Menschen aus allen Ständen und Schichten. Sie alle folgen den Spuren der Pilger durch die Jahrhunderte. Eine Prozession des Glaubens, die nicht abreißt. Unübersehbare Scharen von Menschen, die den Lobpreis Marias singen. Das Lied des Glaubens klingt in dieser irdischen Zeit und findet seinen Widerhall in Gottes Ewigkeit.

Die wirklichen Zentren der Welt- und Heilsgeschichte sind nicht die betriebsamen Hauptstädte von Politik und Wirtschaft, von Geld und irdischer Macht. Die wahren Mittelpunkte der Geschichte sind die stillen Gebetsorte der Menschen. Hier vollziehen sich in besonders dichter Weise die Begegnung der irdischen Welt mit der überirdischen Welt, der pilgernden Kirche auf Erden mit der ewigen und siegreichen Kirche des Himmels. Hier geschieht Größeres und für Leben und Sterben Entscheidenderes als in den großen Hauptstädten, wo man meint, am Puls der Zeit zu sitzen und am Rad der Weltgeschichte zu drehen.

2. Bei dem Gnadenbild der Gottesmutter in Kevelaer versammelt, schauen wir heute auf Maria, die den König des Himmels und der Erde auf ihrem Arm trägt. Diese Begegnung mit Maria und ihrem Sohn ist für uns ein neuer Anruf, eine Aufforderung zu Besinnung und geistlichem Aufbruch. Hier ist der Ort, wo uns die Botschaft des Evangeliums neu zugerufen wird: »Die Zeit ist erfüllt, das Reich Gottes ist nahe. Kehrt um und glaubt an das Evangelium!«.<sup>1</sup>

Kehrt um! Hört die Botschaft! — Welches ist wohl das Wort, das die Menschen heute am meisten auf ihren Lippen führen? Welches Wort bestimmt am stärksten das Denken und Tun der Menschen? Es ist das kleine Wörtchen: *ICH!* Was habe *ich* davon? Wa nützt *mir* das? Was geht das *mich* an? So fragen wir. Die Ich-Bezogenheit des Menschen beherrscht das private und öffentliche Leben. Ist nicht »Selbstverwirklichung« ein besonders oft wiederkehrendes und sehr beliebtes Wort unserer Tage? Ich möchte vor allem zu mir kommen, mich selbst entfalten.

Im Evangelium Christi steht jedoch der Satz: »Wer mein Jünger sein will, der verleugne sich selbst, nehme sein Kreuz auf sich und folge mir nach. Denn wer sein Leben retten will, wird es verlieren; wer aber sein Leben um meinetwillen und um des Evangeliums willen verliert, wird es retten.«.<sup>2</sup> Wie kann der ich-verhaftete Mensch diese Botschaft Christi überhaupt verstehen und sie befolgen? Er ist unfähig, sich selbst loszulassen und zu verzichten. Er hat keine Zeit für den Nächsten und für Gott, kein Brot für den Hungernden, keinen Platz für den Heimatlosen und Asylsuchenden. Er hat keine Liebe. — »Kehrt um und glaubt an das Evangelium!«. Öffnen wir uns wieder neu dieser Botschaft!

3. Hier am Gnadenort der Mutter des Herrn hören wir das Wort, das Maria bei der Verkündigung des Engels gesprochen hat: »Fiat. Mir geschehe, wie du es gesagt hast«. Marias Geschichte beginnt damit, daß sie *Du* sagt. Schon damals in Nazaret hat sie jenen Satz gesprochen, den uns dann der Herr selber zu beten gelehrt hat: »Dein Wille geschehe, wie im Himmel so auf Erden«. Maria hat sich bei der Botschaft des Engels nicht in sich verschlossen und verweigert. Sie hatte den

<sup>2</sup> *Marc* 8, 34.

<sup>3</sup> *Cfr. 1 Io* 4, 20.

Mut zur Hingabe; die Demut, Magd des Herrn zu werden. Und nur deshalb, weil Maria sich dem göttlichen *Du* geöffnet und seinen Ruf angenommen hat, wird ihr Schoß fruchtbar und darf sie Christus, den Sohn Gottes und Erlöser der Menschheit, gebären. Weil sie Ja zu Gott gesagt hat, wird sie die Mutter eines unendlich großen Volkes, Mutter der Kirche und auch unsere Mutter.

In unserer heutigen Begegnung bei ihrem Gnadenbild lädt uns Maria ein, sie nicht nur in unseren Gebeten anzurufen, sondern vor allem auch ihrem Wort und Beispiel zu folgen. Haben auch wir Mut, wie Maria *Du* zu sagen, unser Leben auf die Mitmenschen und auf Gott hin zu öffnen! Seid Menschen, die bereit sind, für andere da zu sein in der Liebe zum Nächsten ihre Liebe zu Gott konkret zu leben.<sup>3</sup> Unsere Öffnung zum göttlichen *Du* verlangt notwendig unsere liebende Hinwendung zu unseren Brüdern und Schwestern. Erst der hingebende Dienst am Nächsten macht uns fähig zum würdigen und wohlgefälligen Gottesdienst.

4. Als Magd des Herrn war Maria bereit zur selbstlosen Hingabe, zu Verzicht und Opfer, zur Christusnachfolge bis unter das Kreuz. Sie verlangt von uns die gleiche Haltung und Bereitschaft, wenn sie uns auf Christus verweist und auffordert: »Was er euch sagt, das tut!«. <sup>4</sup> Maria will uns nicht an sich binden, sondern ruft uns in die Nachfolge ihres Sohnes. Um aber wahrhaft seine Jünger zu werden, müssen wir — wie Christus selbst uns lehrt — von uns wegschauen, uns aus unserer eigenen Selbstgefälligkeit befreien und wie Maria ganz auf Christus einlassen; müssen wir seiner Wahrheit folgen, die er selbst uns als einzigen Weg zum wahren, zum unvergänglichen Leben anbietet.

»Was er euch sagt, das tut!«. — Eine solche konkrete Nachfolge Christi verlangt von uns die gläubige Annahme seines Wortes, die Bereitschaft zu Gehorsam und Hingabe, die bewußte Bindung unserer Freiheit an seine Wahrheit, an seine Gebote. Wir müssen nach dem Vorbild und in der Haltung Marias unser ganz persönliches *Fiat* sprechen: »Mir geschehe, wie du es gesagt hast«. Oder wie Christus selbst beten: »Nicht wie ich will, sondern wie du willst«. <sup>5</sup> Nur ein solches bereites Eingehen auf Christus und seine Botschaft kann uns zu unserer wahren Selbstverwirklichung führen. Wahre Selbstverwirklichung geschieht nur, wenn wir die in uns grundgelegte Gottesebenbildlichkeit voll zur Entfaltung bringen. Nehmt als sicheren Wegweiser zu diesem Ziel das Wort der Heiligen Schrift und die verbindliche Lehre der Kirche, hier in Kevelaer empfehle ich euch auch noch besonderes das wertvolle Buch der »Nachfolge Christi« des Augustiner-Chorherrn Thomas von Kempen, das hier in eurer näheren Heimat vor mehreren Jahrhunderten verfaßt wurde. Es ist ein geistlicher Wegweiser von bleibendem Wert.

Erbitten wir also für den Weg unserer Christusnachfolge in einer besonderen Weise die Fürsprache und Hilfe der Gottesmutter. Sie zeigt und führt uns mit sicherer Hand den Weg zu Christus und mit ihm zum Vater. Ich empfehle euch heute neu ihrer mütterlichen Sorge. Zugleich ermutige ich euch zu einer innigen Verehrung der Gottesmutter; jetzt im Monat Mai, der ja ihr geweiht ist, und dann im bald beginnenden Marianischen Jahr.

<sup>3</sup> Cfr. 1 Io 4, 20.

<sup>4</sup> Io 2, 5.

<sup>5</sup> Matth 26, 39.

Liebe Brüder und Schwestern!

5. Als wir unser heutiges Morgenlob der Kirche begonnen haben, habe ich euch zugerufen: *Pax vobis!* Der Friede sei mit euch! Damit habe ich ein Wort gesagt, das eine Grundsehnsucht aller Menschen ausdrückt: Friede; Friede im eigenen Herzen und Friede in der Welt. In der Laurentianischen Litanei bekennen wir Maria auch als »Königin des Friedens« und bitten sie um ihren Beistand.

Um der Welt den Frieden zu schenken, nach dem sich die Menschheit sehnt, braucht es mehr als die Konferenzen der Politiker, braucht es mehr als Verträge, als von Menschen versuchte Politik der Entspannung — so wichtig und notwendig auch diese sind. Die vom Unfrieden heimgesuchte Welt braucht vor allem den Frieden Christi. Und dieser ist mehr als bloßer politischer Friede. Der Friede Christi kann nur dort einziehen, wo Menschen bereit sind, sich von der Sünde zu lösen. Die tiefste Ursache aller Zwietracht in der Welt ist die Abkehr des Menschen von Gott. Wer mit Gott nicht in Frieden lebt, der kann nur schwerlich mit seinen Mitmenschen in Frieden leben.

Wie das Gebetstreffen in Assisi im vergangenen Jahr deutlich unterstrichen hat, kommt bei den vielfältigen Friedensbemühungen vor allem dem Gebet eine große Bedeutung zu. Unsere Hoffnung für die Zukunft der Menschheit gründet dort, wo Menschen im Gebet um den Frieden ringen. Hier verbindet sich unsere menschliche Ohnmacht mit der Allmacht Gottes. Hier kommt unserer menschlichen Erbärmlichkeit das Erbarmen Gottes zu Hilfe. Hier betet mit uns die Mutter des Herrn und bringt unser Gebet um Frieden vor ihren Sohn, der gekommen ist, wie die Schrift sagt, den Frieden zu verkünden den Fernen und den Nahen.<sup>6</sup>

6. Als Maria den Erlöser der Welt in Betlehem gebar, da öffnete sich der Himmel. Die Botschaft der Engel verkündete einer im Dunkel liegenden Welt: »Verherrlicht ist Gott in der Höhe, und auf Erden ist Friede bei den Menschen seiner Gnade«.<sup>7</sup> Die Botschaft des Friedens ist eng mit der Sendung Marias und der Heilbotschaft ihres göttlichen Kindes verbunden. Die großen Botschaften der Gottesmutter an die Welt — wie zum Beispiel an die Kinder von Fatima — sprechen immer wieder vom Frieden und von der Notwendigkeit der Bekehrung der Menschen und Völker in Jesus Christus.

Nach dem Zweiten Weltkrieg waren die Marienwallfahrtsorte Zentren, in denen sich die Angehörigen der durch den Krieg verfeindeten Völker zuerst wieder getroffen haben: zum gemeinsamen Gebet und zur gegenseitigen Versöhnung. In Lourdes wurde damals von Bischof Théas die *Pax-Christi-Bewegung* gegründet. In Deutschland ist sie hier in Kvelaer ins Leben gerufen worden. Die Pax-Christi-Kapelle am Wallfahrtsplatz erinnert in eindrucksvoller Symbolik daran.

7. Darum rufe ich euch heute an diesem Gnadenort der Mutter des Herrn zu einem verstärkten Einsatz für den Frieden auf. Der Friede ist vor allem eine moralische Verpflichtung und gründet in den Friedensbereitschaft aller Beteilig-

<sup>6</sup> Cfr. *Eph* 2, 17.

<sup>7</sup> *Luc* 2, 14.

ten. Als Jünger Christi sind wir in einer besonderen Weise aufgerufen, Friedensstifter zu sein: Überwindung der Ungerechtigkeiten, Verzicht auf Gewaltanwendung, Bereitschaft zur Verständigung und auch zum gegenseitigen Verzeihen. Jeder kann dadurch zum Frieden unter den Menschen einen entscheidenden und ganz persönlichen Beitrag leisten. Tretet ein für die internationale Völkerverständigung, für eine schrittweise Beseitigung aller Massenvernichtungswaffen und gemeinsame Anstrengungen aller Völker für Frieden und Gerechtigkeit in der Welt.

Prüft im konkreten Alltag, was euch als »Fortschritt« angeboten wird. Besondere Wachsamkeit ist geboten, wenn wir unsere Erde und das menschliche Leben auf ihr für die Zukunft wirksam verteidigen wollen. Es geht ja zum Beispiel beim Umweltproblem und beim Strahlenschutz längst nicht mehr nur um das Leben der heutigen Menschen, sondern auch um das der kommenden Generationen. Wir müssen aus den Grenzen und Gefahren des Wachstums die Konsequenzen ziehen. Wir dürfen nicht alles machen, was wir tatsächlich machen könnten. Askese, Selbstbeschränkung, Verzicht — diese alten Forderungen der Kirche werden plötzlich wieder sehr aktuell und modern; ja, weithin sogar lebensnotwendig, um das Überleben der Menschheit auch morgen zu gewährleisten.

8. Wir tragen heute die Bitte um Frieden unter den Völkern und um eine gesicherte und menschenwürdige Zukunft vor Gott, der ein »Gott des Friedens«<sup>8</sup> ist. Dabei vertrauen wir auf die Fürsprache Marias. Sie wird uns helfen, vom Mißtrauen zum Verstehen zu finden, den Haß durch die Liebe zu überwinden. Sie wird uns helfen, Gleichgültigkeit in Solidarität zu verwandeln und Geist und Herz füreinander in weltweiter Brüderlichkeit zu öffnen.

Maria ist die Mutter aller Menschen, weil sie die Mutter des Sohnes Gottes ist. Gott ist ja Mensch und damit der Bruder aller Menschen geworden. Über alle Grenzen von Rassen, Nationen und Staaten hinweg reicht der schützende Mantel der Mutter des Herrn. Hier in Kevelaer wird das deutlich. Mit mir, dem Bischof von Rom, sind hier Gläubige aus den verschiedenen deutschen Ländern. Mit uns sind Gläubige aus den Niederlanden, aus Belgien und aus Luxemburg, aus Frankreich, aus Polen und aus zahlreichen anderen Nationen. Was vielen als Traum und Utopie erscheint, hier ist es wahr und wirklich: Grenzen fallen nieder. Menschen kommen zusammen. Fremdheit schwindet. Trennendes weicht. Weil der gemeinsame Glaube die Menschen eint. Weil gemeinsame Hoffnung uns trägt. Weil gemeinsame Liebe uns beseelt. Hier gibt es schon das einige Europa aus den vielen Völkern — das die Politiker mit so unzähligen Schwierigkeiten zu schaffen versuchen. Hier ist das Europa des Glaubens, das es bereits in vergangenen Jahrhunderten gegeben hat. Hier erhebt sich die Hoffnung, daß es ein solches auch künftig wieder geben kann.

Liebe Brüder und Schwestern!

9. In der Apostelgeschichte wird berichtet, wie im Abendmahlssaal alle einmütig im Gebet verharren »zusammen mit den Frauen und mit Maria, der Mutter Jesu, und mit seinen Brüdern«.<sup>9</sup> In dieser Einmütigkeit sind wir heute zusammen

<sup>8</sup> Rom 15, 33.

<sup>9</sup> Act 1, 14.

mit Maria bei ihrem Gnadenbild in Kevelaer versammelt, um uns durch ihr Wort und Beispiel, durch ihr gesprochenes und gelebtes Fiat, den Weg zu Christus, unserem wahren Leben, zeigen zu lassen. Wir sind hier, um von ihr, der Königin des Friedens, den Frieden für die Welt zu erbitten. Laßt uns auch in Zukunft, in den Mühen und Pflichten unseres Alltags, in dieser einmütigen Gebetsgemeinschaft mit Maria verharren!

Möge der Internationale Marianische und Mariologische Kongreß, der im Herbst dieses Jahres unter dem Leitgedanken »Maria, Mutter der Glaubenden« hier in Kevelaer stattfinden wird, auch euch wertvolle Anregungen für eine weitere Vertiefung eurer Verehrung und Liebe zur Gottesmutter schenken. Ebenso soll das kommende Marianische Jahr uns helfen, uns zusammen mit der ganzen Kirche würdig auf die bevorstehende 2000-Jahrfeier der Geburt unseres Erlösers vorzubereiten, damit unter der Führung und dem Schutz Marias das Reich Gottes in der Welt immer mehr Wirklichkeit werde.

Maria mit dem Kinde lieb, uns allen deinen Segen gib! Amen.

### **In Civitate vulgo San Severo, in Apulia, inter Missarum sollemnia. (25 maii 1987)\***

1. «Benedetta sei tu, figlia... più di tutte le donne che vivono sulla terra». <sup>1</sup> Benediciamo Dio...

Benediciamo Dio, Creatore del cielo e della terra che «*mandò il suo Figlio*». <sup>2</sup> Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio eterno, della stessa sostanza del Padre,  
il Figlio prediletto...

il Figlio nato *da donna*.

E benediciamo quella Donna, eternamente predestinata ad essere Madre di Dio fra tutte le figlie di questa terra. Benediciamo la Figlia di Sion, Maria.

Con le parole dell'odierna liturgia dedicata alla celebrazione della *Madonna del Soccorso*, saluto tutti voi, fratelli di San Severo.

[...]

A Lei affido tutti voi, uomini e donne, bambini e giovani, adulti ed anziani, ma, particolarmente voi, cari ammalati.

2. Siate sempre consapevoli che la Vergine Santissima, la cui effigie incoronata 50 anni or sono è oggi posta accanto a questo altare, raccoglie nel suo cuore materno le speranze e gli affanni di tutti. Guardate alla sua amabile figura, per avanzare nel pellegrinaggio della fede e amare, come Lei, Dio e i fratelli.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/2, pp. 1815-1819.

<sup>1</sup> *Iudit* 13, 18.

<sup>2</sup> *Gal* 4, 4.

Ringraziamo il Signore per la costante presenza della Madonna nelle vicende storiche di San Severo, ben a ragione detta Città di Maria, per la devozione che nei secoli ha distinto i suoi abitanti e che è testimoniata anche dalle numerose chiese a Lei qui dedicate.

Siate perseveranti nel ricorrere a questa Madre premurosa. Le vostre preghiere, le vostre opere e sofferenze diverranno, con la sua materna mediazione, glorificazione di Dio e servizio di grazia per il prossimo, come è accaduto a Cana di Galilea durante le nozze, alle quali Maria era stata invitata col Figlio, e coi suoi discepoli.

Giovanni, che fu uno dei discepoli presenti, rende testimonianza nel Vangelo di *come Maria sia stata dall'inizio pronta a recare aiuto agli uomini* nella loro necessità. Ecco il bisogno umano: gli sposi e, insieme con loro, il maestro di tavola «non hanno più vino»<sup>3</sup> per gli ospiti.

E Maria dice a Gesù: «*non hanno più vino*».

Il suo cuore, maternamente sensibile, accoglie in sé l'eco di questo bisogno, questa umana, concreta preoccupazione. *Trasferisce questo bisogno al Cuore del Figlio*. La preoccupazione del prossimo diventa la Sua preoccupazione dinanzi a Gesù Cristo. Maria crede nella potenza messianica di suo Figlio, nella sua potenza salvifica che libera dal male, da ogni male, iniziando da quelli più piccoli. Maria diventa dinanzi al suo Figlio *portavoce delle sollecitudini umane: si fa Mediatrix*. Dunque là, a Cana, si manifesta già come Madre del perpetuo soccorso.

3. Tuttavia *vi sono anche sollecitazioni grandi*, come quella di cui fa memoria l'odierno salmo responsoriale con parole del Libro di Giuditta.

«...hai esposto la vita di fronte all'umiliazione della nostra stirpe, e hai sollevato il nostro abbattimento».<sup>4</sup>

Vi sono sollecitudini grandi, sociali. Vi sono minacce a popoli interi. Quante volte, tra queste minacce, popoli interi trovano *la via per ricorrere alla Madre di Cristo*, così come l'hanno trovata i giovani sposi di Cana di Galilea. Ne rende testimonianza la storia, tanto la storia della nazione di cui sono figlio come quella di molte altre.

Uomini e donne, famiglie e ambienti, intere società in diversi luoghi della terra *hanno fiducia in Lei*, nella Madre del Crocifisso e Risorto.

«Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non cadrà dal cuore degli uomini che ricorderanno per sempre la potenza di Dio».<sup>5</sup>

Uomini, società, popoli *sono fiduciosi nella Sua fiducia!* È la grande esperienza della speranza cristiana. L'esperienza della fede. La speranza infatti si radica nella fede, nasce da essa.

4. *La Chiesa intera ha fiducia nella Sua fiducia*. Sin dai suoi primi giorni, da quando, dopo l'Ascensione del Signore, gli apostoli si erano riuniti nel cenacolo di Gerusalemme per pregare: *insieme con Lei*. Con Maria, Madre di Gesù.<sup>6</sup>

<sup>3</sup> Io 2, 3.

<sup>4</sup> Iudit 13, 19.

<sup>5</sup> Ibid.

<sup>6</sup> Cfr. Act 1, 14.

Nel *presente periodo liturgico* ricordiamo quel tempo, che intercorse fra la Risurrezione e la Pentecoste; celebriamo il tempo beato in cui si è confermata la «pienezza dei tempi».

Lo stesso Padre infatti, che ha «mandato il Suo figlio», «*ha mandato nei nostri cuori lo Spirito*». <sup>7</sup> Questi è lo Spirito del Padre ed insieme lo Spirito del Figlio che ci consente di gridare «Abbà, Padre»! Così come nei suoi giorni terreni, Gesù, Figlio di Maria gridò: *Abbà, Padre!*

*Maria per prima ha sperimentato questa discesa dello Spirito*, nell'ora della annunciazione: «lo Spirito Santo scenderà su di Te... colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio». <sup>8</sup>

Ora, insieme con gli Apostoli nel cenacolo, *partecipa alla nuova discesa dello Spirito Santo*, per opera del quale è nato da Lei il Figlio di Dio. Da Lei il Figlio di Dio ha preso la natura umana, un corpo umano. *Per opera dello Spirito Santo deve ora nascere la Chiesa*, che l'Apostolo chiama *Corpo di Cristo*.

5. Qual è la *realtà di questo Corpo*? Qual è la sua natura interiore?

Lo stesso Apostolo risponde nella Lettera ai Galati con due parole molto eloquenti: «*siete figli*». <sup>9</sup>

Siete figli perché vi ha redento il Figlio della donna, che è il Figlio di Dio. Siete dunque «figli nel Figlio». Ricevete la filiazione adottiva di Dio e formate perciò una comunità che è il Corpo del Figlio. Siete uniti con Lui con l'unità del Corpo. *Con l'unità dell'incarnazione, con l'unità del dono dello Spirito Santo, con l'unità della grazia.*

Perciò insieme con Lui dite a Dio: «Abbà, Padre». Così gridano i cuori nei quali è disceso lo Spirito Santo.

6. E la Madre? Coi che, per opera dello Spirito Santo, ha dato corpo umano al Figlio, all'Eterno Verbo di Dio, quale ruolo svolge *al momento di questa nuova discesa*?

È la *testimone di Suo Figlio*, della Sua potenza salvifica, così come lo fu a Cana.

È la *testimone dello Spirito Consolatore*, che diffonde questa potenza salvifica del Figlio nei cuori umani. La diffonde nel Corpo di Cristo che è la Chiesa.

E Maria? *E la Madre?* Ella, come a Cana, sempre è la *testimone delle umane necessità*, delle umane sventure e povertà, delle umane sofferenze e peccati, degli affanni e delle angosce.

In questo Corpo, che è la Chiesa, Lei deve *sempre essere la Madre del perpetuo soccorso*.

Proprio perché è la *Madonna del Soccorso*, Ella non cessa — come a Cana — di ripetere: «Fate quello che vi dirà». <sup>10</sup> Infatti sa che ognuno di noi «non è più schiavo, ma figlio». <sup>11</sup> *Ognuno è chiamato a diventare «figlio nel Figlio*». E perciò deve

<sup>7</sup> Gal 4, 6.

<sup>8</sup> Luc 1, 35.

<sup>9</sup> Gal 4, 6.

<sup>10</sup> Io 2, 5.

<sup>11</sup> Cfr. Gal 4, 7.

compiere ciò che il Figlio proclama. Ciascuno è *chiamato* alla eredità divina, che il Figlio ci ha meritato e per la quale ha pagato col proprio sangue il riscatto.

Maria dunque dice a ciascuno di noi — insieme con l'apostolo Paolo — «non sei più schiavo, ma figlio, e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio». <sup>12</sup>

7. La nostra filiazione adottiva e la nostra eredità con Lui costituisce soprattutto la costante e perpetua sollecitudine della Madre di Cristo. Filiazione... eredità... di tutti, di ciascuno e di ciascuna. L'incessante sollecitudine di questa Madre deve *diventare perpetuo soccorso*. Il messaggio che ci rivolge è:

«Fate quello che egli vi dirà». <sup>13</sup>

### **Ad Scotiae episcopos, in visitatione sacrorum liminum. (4 iunii 1987)\***

*Dear Brothers in Christ,*

[....]

8. Dear Brothers, this year's celebration of the Solemnity of Pentecost has an added dimension in that it inaugurates *the Marian Year*. This serves as a reminder of *Mary's spiritual motherhood*. It is, as I have written in my Encyclical Letter *Redemptoris Mater*, "a motherhood in the order of grace, for it implores the gift of the Spirit who raises up the new children of God, redeemed through the sacrifice of Christ: that spirit whom together with the Church Mary too received on the day of Pentecost". <sup>16</sup> I commend you and your clergy, religious and laity to the Mother of the Redeemer who is also our Mother. May she be a model of Christian faith and holiness, and a sure sign of hope and solace on this earthly pilgrimage, not only for you but "for all those who, in fraternal dialogue with you, wish to deepen their obedience of faith". <sup>17</sup> Invoking her maternal intercession, and with affection in the Lord Jesus, I impart to you and to all the clergy, religious and laity of Scotland my Apostolic Blessing.

---

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> *Io* 2, 5.

\* A.A.S. 79 (1987) pp. 1509. 1513.

<sup>16</sup> No. 44.

<sup>17</sup> *Ibid.*, 33.

## In basilica Liberiana, in celebrazione pii exercitii Rosarii b. Mariae Virginis. (6 iunii 1987)\*

### 1. Ave Maria!

Con le parole del saluto angelico abbiamo ripetutamente invocato, in questo Rosario che ha avuto un'eco mondiale, la Vergine Maria, Madre del Redentore e nostra Madre spirituale.

Ave Maria! È un saluto e un'implorazione. Un saluto di lode a Colei che ha accettato di essere cooperatrice della nascita nel tempo dell'eterno Figlio di Dio. Un'implorazione rivolta a Dio Onnipotente, mediante l'intercessione di Lei, «piena di grazia».

Ave Maria! La mistica invocazione, alternata con gli accenti del «Pater noster» e del «Gloria», ci ha fatto vivere un momento di comunione spirituale profonda, che il collegamento in mondo-visione con alcuni dei principali Santuari mariani ha reso particolarmente suggestivo. Una mirabile consonanza di cuori, echeggia nei cinque continenti, in grandi templi della cristianità, in innumerevoli comunità ecclesiali e religiose, in luoghi di sofferenza e di cura, di assistenza e di carità, in molte famiglie: un coro cosmopolita, di uomini e donne, giovani e anziani, tutti accomunati nel linguaggio della preghiera.

Questa basilica romana di Santa Maria Maggiore, che il mio lontano predecessore Sisto III dedicò «alla Beata Vergine Maria e al popolo di Dio», è diventata in questa sera che prelude all'Anno Mariano, un cuore pulsante di preghiera, di comunione e di carità.

### 2. Santa Maria, Madre di Dio! Abbiamo pregato, meditato cinque misteri legati alla storia della salvezza e alla presenza di Maria.

Tale meditazione ha dato un respiro di incalcolabile vigore alle parole scandite dalle labbra. Seguendo i misteri del Rosario siamo portati a scoprire il senso profondo della Storia, intimamente percorsa dal disegno provvidenziale della salvezza, che lo Spirito Paraclito sviluppa attraverso l'intreccio degli avvenimenti. Egli «pervade il pellegrinaggio terreno dell'uomo e fa confluire tutta la creazione — tutta la storia — al suo termine ultimo, nell'oceano infinito di Dio».<sup>1</sup>

Pregando insieme abbiamo rafforzato i vincoli di solidarietà con l'intera famiglia umana, nella convinzione che le sfide della presente difficile ora del mondo, per risolversi a vantaggio dell'uomo e della sua autentica civiltà, hanno bisogno di essere affrontate anche in una generosa apertura alla dimensione trascendente.

L'uomo contemporaneo s'interroga, talvolta inconsciamente, talvolta con angoscia, sul significato del suo avanzare lungo i cammini dell'esistenza. Pur di fronte a progressi senza precedenti, l'uomo oggi, si sente profondamente scosso dalle contraddizioni presenti nel mondo e nelle persone, che lo portano talvolta perfino a

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/2, pp. 1998-2001.

dubitare del valore stesso della vita. Eppure la strada del riscatto è iscritta nel profondo del cuore. Là, dove tace ogni rumore fuorviante, giunge una voce che illumina, conforta, fortifica: la voce di Dio, Padre buono e benefico, sapiente e provvidente.

3. Ecco, Fratelli e Sorelle disseminati da un estremo all'altro del globo terrestre, il messaggio che la Vergine fa giungere a ciascuno in questo singolare momento: Dio è amore!

Chiunque tu sia, qualunque sia la tua condizione esistenziale, Dio ti ama. Ti ama in modo totale.

L'uomo è chiamato alla comunione col Creatore. L'insopprimibile anelito alla verità e alla felicità ce lo ricorda continuamente. L'uomo ha bisogno di Dio.

Ave Maria! Duemila anni fa queste parole aprirono il nuovo corso della storia della salvezza contrassegnato dalla «pienezza del tempo».<sup>2</sup> Con queste medesime parole noi esprimiamo la volontà di ritornare a Dio per mezzo di Maria. Essa, infatti, ci conduce a Cristo.

All'approssimarsi del terzo Millennio dell'Incarnazione, vogliamo rinsaldare i nostri rapporti con Dio, a garanzia di nuovi rapporti di verità e di bontà tra gli esseri umani.

E Maria è il modello esemplare della «nuova umanità». È la Donna in cui si è realizzato pienamente il disegno di Dio. Ad un tempo è l'«umile serva del Signore» e la «piena di grazia».

Ripercorrendo, mediante i misteri del Rosario, le tappe dell'opera salvifica di Cristo, noi scopriamo il modo con cui Maria ha vissuto la ricchissima dimensione — trascendente e insieme umana — di quegli eventi, destinati a lasciare un solco indelebile nel cammino umano.

4. Ave Maria! La soave preghiera echeggi gioiosa nei sacri templi, nei santuari. Segni la cadenza dei passi pellegrinanti sulle strade del tempo; dei passi del Popolo di Dio in cammino. Il Rosario torni ad essere la preghiera abituale di quella «chiesa domestica» che è la famiglia cristiana. La preghiera del Rosario porterà nel nostro mondo, col sorriso della Vergine Madre, gli accenti della tenerezza dell'amore di Dio per l'umanità animosa e trepida del secolo ventesimo. È l'auspicio che sgorga dal cuore sulla soglia dell'Anno Mariano. Sia tale Anno un grandioso «Magnificat» che tutta la Chiesa eleva al Signore, il quale «ha guardato l'umiltà della sua serva» ed ha fatto in lei e per lei «cose grandi».

Il *Magnificat* della Vergine Maria sia il nostro *Magnificat*. Raccolga e presenti al Padre la nostra più profonda riconoscenza, perché per opera dello spirito Santo, ci ha dato — mediante Maria — il suo amatissimo Figlio, nostro Redentore, Gesù Cristo. A Lui ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen.

## In foro S. Petri habita vespere sabbati ante Pentecosten, anno Mariali ineunte. (6 iunii 1987)\*

[...]

5. Pertanto, sin dal giorno di Pentecoste, inizia a correre attraverso la storia dei popoli e delle nazioni la parola salvifica del Vangelo. Da quel giorno inizia il cammino del Popolo di Dio della Nuova Alleanza, così come la notte di Pasqua iniziò il cammino d'Israele dalla casa della schiavitù verso la terra promessa. Il giorno della Pentecoste in Gerusalemme nasce la Chiesa: l'Israele della Nuova Alleanza. Ed inizia il cammino della fede, della speranza e della carità attraverso tutte le generazioni umane, un cammino che dura ormai da quasi duemila anni.

All'inizio di questo cammino della fede si trova il Cenacolo di Gerusalemme — e gli apostoli, in esso riuniti insieme con Maria, Madre di Cristo.

Ella già prima, oltre trenta anni prima, aveva ricevuto lo Spirito Santo. Ciò avvenne, quando accolse l'annuncio dell'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te... colui che nascerà da te... sarà chiamato Figlio di Dio».<sup>8</sup>

«Nessuno può dire: "Gesù è il Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo». Maria per prima sperimentò in sé questo aiuto. Per prima Ella accolse Gesù come figlio della sua verginità. Per prima Ella accettò mediante la fede anche la verità sul suo regno, destinato a durare per tutti i secoli: «E il suo regno non avrà fine».<sup>9</sup>

E con questa fede Maria camminò costantemente al fianco di Gesù lungo tutti gli anni della sua vita terrena, fin sotto la croce sul Golgota.

6. Ora, Colei che è «beata perché ha creduto»,<sup>10</sup> è con gli apostoli nel Cenacolo il giorno di Pentecoste, quando nasce la Chiesa ed inizia la grande peregrinazione del Popolo della Nuova Alleanza attraverso la storia.

All'inizio di questo pellegrinaggio, il giorno stesso della discesa dello Spirito di verità e di potenza sopra gli apostoli, Ella è presente [1252] con loro. E rimarrà — anche dopo la sua dipartita dalla terra — presente nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Ella avanzerà «per prima» nella grande peregrinazione della fede, della speranza e della carità dinanzi a tutte le generazioni del Popolo di Dio su questa terra.

Perciò la Chiesa, che lungo la via di questo pellegrinaggio si avvicina al termine del secondo millennio dopo Cristo, inizia proprio nell'odierna solennità della Pentecoste il suo «Anno Mariano». È una coincidenza e quasi convergenza di eventi che è molto significativa e che conviene sottolineare: in quel giorno storico, in cui

\* A.A.S. 79 (1987), pp. 1451-1452.

<sup>8</sup> Lc 1, 35.

<sup>9</sup> Lc 1, 33.

<sup>10</sup> Cfr. Lc 1, 45.

fu effuso lo Spirito sulla Chiesa, troviamo Maria; in questo giorno, che è oggi, in cui è ancora effuso lo spirito, dobbiamo trovare Maria.

In questa solennità il Vescovo di Roma si unisce con tutti i suoi Fratelli nell'episcopato, successori degli apostoli, per approfondire in tutta la Chiesa, nella prospettiva del nuovo Millennio, la consapevolezza della presenza materna della Genitrice di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa, come ha insegnato il Concilio Vaticano II.<sup>11</sup> Ancora una volta egli rivolge a tutti i figli e figlie della Chiesa l'invito a meditare, a confidare, a contare su questa presenza per superare le difficoltà, per camminare spediti, al soffio potente dello Spirito, dietro le orme del suo Figlio divino.

**Die Pentecostes habita, in sanctuario beatae Virgini «Matri Divini Amoris» dicato, in pago vulgo «Castel di Leva», in Vesperarum celebratione.  
(7 iunii 1987)\***

«Veni, Creator Spiritus, mentes tuorum visita,  
imple superna gratia quae Tu creasti pectora!»

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Nel vespero della Solennità di Pentecoste, primo giorno dell'Anno Mariano, ho desiderato venire in pellegrinaggio a questo Santuario del Divino Amore, il quale — anche se di data relativamente recente rispetto all'incomparabile Basilica di Santa Maria Maggiore, dove mi sono recato ieri — è caro alla diocesi di Roma.

Come tutti i Santuari, anche questo luogo testimonia la presenza di Maria Santissima nella vita della Chiesa in cammino e il suo amore materno per i figli che, fiduciosi, a Lei ricorrono. Noi la sentiamo, in questo momento, vicina mentre «assidui e concordi nella preghiera», come gli Apostoli nel Cenacolo, invociamo lo Spirito Santo, affinché voglia effondere in maggior abbondanza i suoi doni in questo Anno di speciale impegno spirituale in preparazione al Giubileo dell'anno 2000.

«Vieni, o Spirito Creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato!».

2. Lo Spirito Consolatore — apparso nel Cenacolo sotto forma di lingue di fuoco — nel giorno di Pentecoste elargì alla Madonna, agli Apostoli ed ai discepoli raccolti in preghiera il dono della testimonianza coraggiosa del messaggio di Cristo di fronte al mondo. Fu da allora che lo Spirito cominciò a concedere alla Chiesa la

<sup>11</sup> Cfr. *Lumen gentium*, 8.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/2, pp. 2018-2023.

varietà e la potenza di quelli che il Concilio chiama «i doni gerarchici e carismatici».<sup>1</sup>

Nel piccolo nucleo, radunato nel Cenacolo e sospinto dallo Spirito all'annuncio apostolico e profetico, è la Chiesa stessa, nella varietà dei suoi ministeri e dei suoi carismi, tra loro reciprocamente complementari, che inizia umilmente e fiduciosamente il suo cammino, sofferto ma inarrestabile, di graduale conquista delle anime a Cristo, per battezzare, purificare e santificare gli uomini «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

Anche noi oggi, qui, cari Fratelli e Sorelle, siamo chiamati dal medesimo Spirito a continuare — ciascuno di noi secondo il proprio dono ricevuto — quest'opera di annuncio e di testimonianza, affinché l'evento di Pentecoste realizzi il suo misterioso influsso salvifico sull'intera umanità.

3. La Pentecoste, l'evento grandioso, tappa decisiva della storia della salvezza, della quale stiamo facendo memoria liturgica, ci ricorda da una parte il compimento del mistero dell'incarnazione, ma dall'altra costituisce un inizio carico di promesse, l'inizio di quel cammino della Chiesa lungo i secoli — di quel cammino di fede —, che dura a tutt'oggi e durerà fino alla fine del mondo, e nel quale — come ho detto nell'Enciclica *Redemptoris Mater*<sup>2</sup> — Maria costantemente ci precede come colei che è prima nella fede: prima non soltanto nel senso cronologico, ma anche perché Ella è modello del perfetto credente per tutti noi.

Questa guida materna che Maria svolge nei confronti della Chiesa, sotto l'azione dello Spirito Santo che conduce i credenti alla pienezza della Verità, quest'azione costante della Madonna a favore della Chiesa, costituisce la sua «cooperazione» all'opera della Redenzione e il suo contributo perché essa possa effettivamente raggiungere tutte le anime.

Per questo come ho detto nell'Enciclica *Redemptoris Mater*, uno degli scopi di questo Anno Mariano, è quello di chiamare la Chiesa «non solo a ricordare tutto ciò che nel suo passato testimonia la speciale, materna cooperazione della Madre di Dio all'opera della salvezza in Cristo Signore, ma anche preparare, da parte sua, per il futuro le vie di questa cooperazione: poiché il termine del secondo Millennio cristiano apre come una nuova prospettiva».<sup>3</sup> L'Anno Mariano deve stimolarci, in particolare, ad impegnarci per la piena maturazione dei frutti del recente Concilio, il quale è stato, per il nostro secolo, una sorta di nuova Pentecoste e un segno della collaborazione che Maria ha dato e dà all'attuarsi del Mistero della salvezza.

4. L'evento di Pentecoste, che oggi riviviamo liturgicamente, è un evento di verità. Proprio perché illuminati dalla Verità e da essa come posseduti e pervasi, i discepoli del Signore si sentono capaci di annunciarla al mondo con assoluta certezza, nella salda convinzione di operare per il bene eterno dell'umanità.

In quest'Anno Mariano chiediamo allo Spirito che, per l'intercessione della Madonna, la «Sede della Sapienza», noi possiamo «camminare nella luce» ed ap-

<sup>1</sup> *Lumen gentium*, 4.

<sup>2</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 49.

<sup>3</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 49.

profondire ulteriormente il Mistero di Cristo. Senza l'assistenza dello Spirito di Verità, è impossibile alla Chiesa, a ciascuno di noi, annunciare convenientemente questo Mistero. Anzi, non ne saremmo assolutamente capaci, data la limitatezza e la debolezza del nostro spirito e della nostra intelligenza. Per questo, come dicevo nell'Enciclica «*Dominum et Vivificantem*»,<sup>4</sup> lo Spirito dev'essere, in questo compito che Egli stesso ci affida, «la suprema guida dell'uomo, la luce dello spirito umano. Ciò vale per gli apostoli», ma, «in una prospettiva più lontana ciò vale anche per tutte le generazioni dei discepoli e dei seguaci del Maestro, poiché dovranno accettare con fede e confessare con franchezza il mistero di Dio operante nella storia dell'uomo, il mistero rivelato che di tale storia spiega il senso definitivo».

E se siamo nella verità, potremo operare la verità. «Se camminiamo nella luce — ci dice l'apostolo Giovanni<sup>5</sup> — come Egli» (cioè Dio) «è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato».

Lo Spirito Santo, per intercessione di Maria, in quest'Anno a Lei dedicato, illumini le nostre menti e dia forza alla nostra volontà nell'operare il vero bene dei fratelli!

5. Maria, la «piena di Grazia», ci ottenga dallo Spirito copiosi doni di Grazia, per vincere tutte le potenze del male. La fragilità umana, infatti, è sempre insidiata dalle cattive inclinazioni, dalla mentalità del mondo e dalle suggestioni del Maligno. La forza del male — la «zizzania» di cui parla il Vangelo — è costantemente presente nella storia di quaggiù. Ma presente nelle nostre vicende umane è anche lo Spirito di Verità, il quale aiuta gli uomini a conoscere la verità del peccato. «In questo modo, scrivevo nell'Enciclica citata, coloro che “convinti del peccato” si convertono sotto l'azione del Consolatore, vengono, in un certo senso, condotti fuori dell'orbita del “giudizio”, col quale “il principe di questo mondo è stato giudicato”. ...Coloro che si convertono, dunque, vengono condotti dallo Spirito Santo fuori dall'orbita del “giudizio”, e introdotti in quella giustizia, che è in Cristo Gesù, e vi è perché la riceve dal Padre, come un riflesso della santità trinitaria».<sup>6</sup>

La vittoria contro il male richiede molta energia, molta tenacia, molto spirito di sacrificio. Suppone una vera lotta, a volte anche lunga. La Vergine Santa ci ottenga dallo Spirito la forza e la perseveranza necessarie per condurre a buon fine questa lotta.

6. In quest'Anno Mariano, infine, noi chiediamo la pace. La lotta contro il male ed il peccato è volta a conseguire pienamente quella pace portata da Cristo Redentore, che sgorga dalla croce del suo sacrificio e che si irradia dall'Eucaristia, realizzandosi nell'esercizio della carità fraterna e nel gusto per le cose celesti.

La pace è un dono speciale di Cristo e dello Spirito Santo.

<sup>4</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Dominum et Vivificantem*, 6.

<sup>5</sup> 1 Io 1, 7.

<sup>6</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Dominum et Vivificantem*, 48.

L'uomo di oggi si sente minacciato; l'umanità sa di essere in pericolo: «Sull'orizzonte della civiltà contemporanea — specialmente di quella più sviluppata in senso tecnico-scientifico — i segni e i segnali di morte sono diventati particolarmente presenti e frequenti». <sup>7</sup> Ma lo spirito Santo, sorgente della vita e della pace, è sempre pronto a venire incontro alla nostra debolezza, a suggerirci il modo di superare tensioni, ingiustizie, conflitti: «Gemiamo, sì, ma in un'attesa carica di una indefettibile speranza, perché proprio a questo essere umano si è avvicinato Dio, che è Spirito». <sup>8</sup>

Invochiamo pertanto più intensamente questo Spirito nell'anno Mariano che si sta aprendo. Invochiamolo preparandoci a riceverlo con cuore purificato e pentito, dedito alle opere della giustizia. «La nostra difficile epoca ha uno speciale bisogno di preghiera», <sup>9</sup> e proprio nella preghiera «il soffio della vita divina, lo Spirito Santo, nella sua maniera più semplice e comune, si esprime e si fa sentire». <sup>10</sup>

«A lui, come a Paraclito, a Spirito di verità e di amore, si rivolge l'uomo che vive di verità e di amore e che senza la fonte della verità e dell'amore non può vivere... A Lui si rivolge la Chiesa lungo le vie dell'intricato pellegrinaggio dell'uomo sulla terra: e chiede, incessantemente chiede, la rettitudine degli atti umani, ...la gioia e la consolazione, ...la grazia delle virtù che meritano la gloria celeste, ...la salvezza eterna!». <sup>11</sup>

7. Maria, Madre del Redentore e Madre nostra, porta del cielo e stella del mare, soccorri il tuo popolo, che cade, ma che pur anela a risorgere! Vieni in aiuto alla Chiesa in questo Anno a Te dedicato: illumina i tuoi figli devoti, fortifica i fedeli sparsi nel mondo, chiama i lontani, converti chi vive prigioniero del male!

E Tu, Spirito Santo, sii per tutti riposo nella fatica, riparo nell'arsura, conforto nel pianto, sollievo nel dolore, speranza della gloria. Così sia!

---

<sup>7</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Dominum et Vivificantem*, 57.

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> *Ibid.* 65.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Dominum et Vivificantem*, 67.

## In ecclesia paroeciali Arcis Gandulfi inter Missarum sollemnia habita. (15 augusti 1987)\*

1. «Beata colei *che ha creduto*».<sup>1</sup> Nella solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, la liturgia ci conduce alla casa di Zaccaria. Sulla soglia di questa casa ospitale, Maria ode dalla bocca di Elisabetta, sua parente, quelle parole che la Chiesa ha poi aggiunto al saluto dell'Arcangelo Gabriele nel formare la preghiera dell'«Ave Maria»: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo».<sup>2</sup>

Elisabetta saluta Maria come «Madre del suo Signore»<sup>3</sup> e alla fine loda Dio per quella fede che ha permesso alla Vergine di Nazaret di accogliere *la parola dell'annuncio*: una verità umanamente inconcepibile ed inscrutabile.

Dice dunque: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».<sup>4</sup>

2. Nella solennità di Pentecoste *abbiamo inaugurato l'Anno Mariano*, durante il quale ci riferiamo in modo particolare proprio a queste parole. Facciamo riferimento alla fede della Genitrice di Dio, così come l'ha fatto il Concilio Vaticano II.

Leggiamo appunto nella Costituzione *Lumen gentium*: «...la Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove stette non senza un disegno divino».<sup>5</sup>

Accogliendo la parola dell'annuncio, pronunciando il suo «fiat» (= avvenza di me quello che hai detto), Maria accettava anche *la partecipazione alla Croce* del Figlio dell'uomo.

L'Enciclica *Redemptoris Mater*, legata all'Anno Mariano, cerca di mettere in rilievo tutto questo cammino di fede, *questa peregrinazione nella fede*, di cui parla l'insegnamento del Concilio. In questa peregrinazione, Maria «avanza in modo più perfetto e speciale», diventando per tutto il Popolo di Dio, per tutta la Chiesa «*il modello*» come Vergine e come Madre.

Perciò l'Anno Mariano è *un invito ed un'esortazione*, rivolti a tutta la Chiesa, ad ogni comunità e ad ogni cristiano, ad avvicinarsi alla Madre di Cristo proprio in questa peregrinazione nella fede, per rinnovare — verso il termine del secondo millennio — *questa fede*, che nel cuore e nella vita di Maria è diventata l'inizio del cammino della Chiesa attraverso i secoli e i millenni.

Tale invito e tale esortazione vengono, cari Fratelli e Sorelle, rivolti *anche alla vostra parrocchia* di Castel Gandolfo, dove c'incontriamo in occasione dell'odierna solennità.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 212-215.

<sup>1</sup> *Luc* 1, 45.

<sup>2</sup> *Ibid.* 1, 42.

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.* 1, 43.

<sup>4</sup> *Ibid.* 1, 45.

<sup>5</sup> *Lumen gentium*, 58.

3. Visitando Elisabetta, la Vergine di Nazaret risponde al saluto della sua parente con le parole del «Magnificat»: «*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome*».<sup>6</sup>

La fede di Maria si esprime in queste parole — anzi si esprime in tutto il «Magnificat» —, ma in queste parole in modo particolare. Esse pertanto devono essere da noi *notate e meditate* in modo particolare, se dobbiamo penetrare nel mistero della Madre di Dio. Se dobbiamo seguire Maria sulla via della sua fede.

*La fede*, infatti, non è *solo una convinzione astratta* su Dio come Essere infinitamente perfetto, ma anche infinitamente lontano. La fede è anche la consapevolezza delle «*grandi cose fatte dall'Onnipotente*». E queste «grandi cose», sia nell'ordine della creazione, sia, ancora di più nell'ordine della redenzione, parlano di Lui come della prima fonte del dono. *Tale fonte si chiama «Amore»: «Dio è amore»*.<sup>7</sup>

Proprio come amore — e per amore — «si è fatto povero per farci diventare ricchi».<sup>8</sup> La Vergine di Nazaret ha una profonda consapevolezza di questa verità e la esprime nel «Magnificat». Ella stessa è la prima tra questi «poveri», ai quali *il Dio vivo, come dono*, si è avvicinato nella massima pienezza.

4. La liturgia della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria ci indica — con le parole dell'Apocalisse — una *Donna che lotta contro il Drago*. In questo modo, l'ultimo libro della Sacra Scrittura fa riferimento al primo: al libro della Genesi. Maria, che ha creduto nel modo più radicale al Dio-Amore, si trova, nel corso della storia dell'uomo e della Chiesa, in un certo senso *al centro stesso di questa lotta contro il male*, una lotta che il principe delle tenebre, «il serpente antico»<sup>9</sup> (quello del libro della Genesi) conduce contro Dio e contro tutto l'ordine divino dell'amore, della grazia, del dono e della santità.

Partecipare alla fede della Santissima Vergine vuol dire *partecipare anche a questa lotta*: in se stessi, nell'ambito della propria vita e delle responsabilità quotidiane.

In questo combattimento *Ella riporta la vittoria mediante la fede*. «Questa è la nostra vittoria, la nostra fede»<sup>10</sup> come ha scritto San Giovanni. La solennità odierna è la festa dell'ultima vittoria di colei che Elisabetta ha chiamato «beata, perché ha creduto».

5. «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» — queste parole pronunciate nella visitazione ottengono *la conferma definitiva nel mistero dell'Assunzione di Maria in Cielo*. «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata».<sup>11</sup>

*Il Concilio* si esprime con le seguenti parole: «Infine l'Immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il decorso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo, e dal Signore esaltata quale

<sup>6</sup> Luc 1, 49.

<sup>7</sup> 1 Io 4, 8.

<sup>8</sup> 2 Cor 8, 9.

<sup>9</sup> Apoc 12, 9.

<sup>10</sup> Cfr. 1 Io 5, 4.

<sup>11</sup> Luc 1, 48.

Regina dell'universo perché fosse più pienamente conformata col Figlio suo, Signore dei dominanti<sup>12</sup> e vincitore del peccato e della morte». <sup>13</sup>

E più avanti:

«Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella Beatissima Vergine la perfezione, ... i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifugge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti». <sup>14</sup>

Maria, modello di virtù; soprattutto, modello di fede. Nel contemplarla oggi Assunta in Cielo, nel finale compimento del suo itinerario di fede, noi chiediamo a Lei di precederci *nel nostro cammino di fede*; di orientarci; di sostenerci. *Innalziamo gli occhi a Lei* per chiederle di ottenerci sempre il dono della fede, la forza della fede, la gioia della fede; di farci *crescere nella santità debellando il peccato*.

Amen.

**In urbe «Domina Nostra Angelorum» (Los Angeles - U.S.A.) a Summo Pontifice in «Coliseo» sacris litante habita.  
(15 septembris 1987)\***

“And you yourself shall be pierced with a sword”.<sup>1</sup>

Dear Brothers and Sisters of the Archdiocese of Los Angeles, and of the Dioceses of Orange, San Diego, San Bernardino and Fresno.

1. The Church's meditation today focuses on the suffering of Mary, the Mother standing at the foot of her Son's Cross. This *brings to completion* yesterday's feast of the Triumph of the Cross. Jesus had said, “once I am lifted up, I will draw all men to myself”.<sup>2</sup> These words were fulfilled when he was “lifted up” *on the Cross*.

The Church, which constantly lives this mystery, feels very deeply the suffering of the Mother on Golgotha. The agony of the Son who in his terrible pain entrusts the whole world to his Father — that agony is united with the agony in the heart of the Mother there on Calvary. Today's Gospel reminds us that, when Jesus was only forty days old, *Simeon* had foretold this agony in the heart of the Mother when he said: “And you yourself shall be pierced with a sword”.<sup>3</sup>

<sup>12</sup> Cfr. *Apoc* 19, 16.

<sup>13</sup> *Lumen gentium*, 59.

<sup>14</sup> *Ibid.* 65.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 542-549.

<sup>1</sup> *Luc* 2, 35.

<sup>2</sup> *Io* 12, 32.

<sup>3</sup> *Luc* 2, 35.

The entire *mystery of obedience to the Father* is encompassed by the Son's agony: "he humbled himself, obediently accepting even death, death on a cross",<sup>4</sup> as yesterday's liturgy proclaimed. And today we read in the Letter to the Hebrews: "In the days when he was in the flesh, (Christ) offered prayers and supplications with loud cries and tears to God, who was able to save him from death".<sup>5</sup> These words have special application to the agony in the Garden of Gethsemane when he prayed: "My Father, if it is possible, let this cup pass me by".<sup>6</sup> The author of the Letter to the Hebrews immediately adds that Christ "was heard because of his reverence".<sup>7</sup> Yes, he was heard. He had said, "not as I will but as you will".<sup>8</sup> And so it came to pass.

The agony of Christ was, and still is, the mystery of his obedience to the Father. *At Gethsemane. On Calvary.* "Son though he was", the text continues, "he learned obedience from what he suffered".<sup>9</sup> This includes Christ's obedience even unto death — the perfect sacrifice of Redemption. "And when perfected, he became the source of eternal salvation for all who obey him".<sup>10</sup>

2. As we celebrate Our Lady of Sorrows during this Marian Year, let us call to mind the teaching of the Second Vatican Council concerning the presence of Mary, the Mother of God, in the mystery of Christ and of the Church. Let us recall in particular the following words: "The Blessed Virgin advanced in her *pilgrimage of faith*, and loyally persevered in her union with her Son unto the Cross, where she stood, in keeping with the divine plan".<sup>11</sup>

Mary's pilgrimage of faith! It is precisely at the foot of the Cross that this pilgrimage of faith, which began at the Annunciation, *reaches its high point*, its culmination. There it is united with the agony of Mary's maternal heart. "Suffering grievously with her only-begotten Son... she lovingly consented to the immolation of this Victim which she herself had brought forth".<sup>12</sup> At the same time, the agony of her maternal heart also represents a fulfilment of the words of Simeon: "And you yourself shall be pierced with a sword".<sup>13</sup> Surely these prophetic words express *the "divine plan"* by which Mary is destined to stand at the foot of the Cross.

3. Today's liturgy makes use of the ancient poetic text of the sequence which begins with the Latin words *Stabat Mater*:

By the Cross of our salvation  
Mary stood in desolation

---

<sup>4</sup> *Phil* 2, 8.

<sup>5</sup> *Hebr* 5, 7.

<sup>6</sup> *Matth* 26, 39-42.

<sup>7</sup> *Hebr* 5, 7.

<sup>8</sup> *Matth* 26, 39.

<sup>9</sup> *Hebr* 5, 8.

<sup>10</sup> *Ibid.* 5, 9.

<sup>11</sup> *Lumen gentium*, 58.

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> *Luc* 2, 33.

While the Saviour hung above.  
 All her human powers failing,  
 Sorrow's sword, at last prevailing,  
 Stabs and breaks her heart of love...  
 Virgin Mary, full of sorrow,  
 Love enough to share your pain,  
 Make my heart to burn with fire,  
 Make Christ's love my one desire,  
 Who for love of me was slain.

The author of this sequence sought, in the most eloquent way humanly possible, to present *the "compassion" of the Mother* at the foot of the Cross. He was inspired by those words of Sacred Scripture about the sufferings of Mary which, though few and concise, are deeply moving.

It is appropriate that *Mary's song of praise*, the *Magnificat*, should also find a place in our celebration: "My being proclaims the greatness of the Lord... for he has looked upon his servant in her lowliness... God who is mighty has done great things for me... his mercy is from age to age... even as he promised our fathers, Abraham and his descendants forever".<sup>14</sup>

Can we not suppose that these words, which reflect the fervour and exultation of the young mother's heart, still ring true at the foot of the Cross, that they still reveal her heart now that she finds herself in agony with her Son? Humanly speaking, it does not seem possible to us. However, within the fullness of divine truth, the words of the Magnificat actually *find their ultimate meaning* in the light of Christ's Paschal Mystery, from the Cross through the Resurrection.

It is precisely in this Paschal Mystery that the "great things" which God who is mighty has done for Mary find their *perfect fulfilment*, not only for her, but for all of us and for all of humanity. It is precisely at the foot of the Cross that the promise is fulfilled which God once made to Abraham and to his descendants, the people of the Old Covenant. It is also at the foot of the Cross that there is an overflow of *the mercy* shown to humanity from generation to generation by him whose name is holy.

Yes, at the foot of the Cross, the "humility of the Lord's servant" — the one upon whom "God has looked"<sup>15</sup> — reaches its full measure together with the absolute humiliation of the Son of God. But from that same spot *the "blessing" of Mary* by "all ages to come" also begins. There, at the foot of the Cross — to use the description of the prophet Isaiah in the first reading — the Virgin of Nazareth is fully "clothed with a robe of salvation":<sup>16</sup> she whom already at the Annunciation the Archangel hailed as "full of grace";<sup>17</sup> she who was redeemed in the most perfect manner; she who was conceived without stain in view of the merits of her Son. At the price of the Cross. In virtue of Christ's Paschal Mystery.

<sup>14</sup> *Luc* 1, 46-55.

<sup>15</sup> Cfr. *ibid.* 1, 48.

<sup>16</sup> Cfr. *Is* 61, 10.

<sup>17</sup> *Luc* 1, 28.

4. Dear brothers and sisters of Los Angeles and southern California: it is a joy for me to celebrate this liturgy today with you. California has been a symbol of hope and promise for millions of people who continue to come here to make a home for themselves and their families. Today the people of California play a *major role in shaping the culture of the United States*, which has such a profound influence on the rest of the world. Your State also leads in research and technology designed to improve the quality of human life and to transcend the limitations which impede human freedom and progress.

Yet amid the many blessings that you enjoy within this beautiful and prosperous State, I know that the mention of Mary as a Mother of sorrows and suffering still strikes a responsive chord in your hearts. This is because all of us, in some way, experience *sorrow and suffering in our lives*. No amount of economic, scientific or social progress can eradicate our vulnerability to sin and to death. On the contrary, progress creates new possibilities for evil as well as for good. Technology, for example, increases what we can do, but it cannot teach us the right thing to do. It increases our choices, but it is we who must choose between evil and good. Besides moral suffering, physical and emotional sufferings are part of every human life. The Gospel message is certainly no enemy of human progress or of the promoting of our temporal welfare, but neither does the Paschal Mystery allow us to run away from human sorrow and suffering.

5. The message of the crucified Son and of his Mother at the foot of the Cross is that the mysteries of suffering, love, and Redemption are inseparably joined together. In bitterness and alienation from God and our fellow human beings we will never find the answer to the question — the “why?” of suffering. Calvary teaches us that we will find an answer only *through the “obedience”* mentioned in the Letter to the Hebrews. It is not obedience to a cruel or unjust god of our own making, but obedience to the God who “so loved the world that he gave his only Son”.<sup>18</sup> Jesus prayed: “not as I will, but as you will... your will be done”.<sup>19</sup> And Mary began her pilgrimage of faith with the words, “I am the servant of the Lord. Let it be done to me as you say”.<sup>20</sup>

Looking upon the suffering Son and Mother in the light of Scripture, we cannot equate their obedience with fatalism or passivity. Indeed, the Gospel is *the negation of passivity* in the face of suffering.<sup>21</sup> What we find is a loving act of selfgiving on the part of Christ for the salvation of the world, and on the part of Mary as an active participant from the beginning in the saving mission of her Son. When we have striven to alleviate or overcome suffering, when like Christ we have prayed that “the cup pass us by”,<sup>22</sup> and yet suffering remains, then we must walk “the royal road” of the Cross. As I mentioned before, Christ’s answer to our question “why” is above all *a call, a vocation*. Christ does not give us an abstract answer, but rather

<sup>18</sup> *Io* 3, 16.

<sup>19</sup> *Matth* 26, 39. 42.

<sup>20</sup> *Luc* 1, 38.

<sup>21</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Salvifici Doloris*, 30.

<sup>22</sup> Cfr. *Matth* 26, 39.

he says, "Follow me!" He offers us the opportunity through suffering to take part in his own work of saving the world. And when we do take up our cross, then gradually the salvific meaning of suffering is revealed to us. It is then that in our sufferings we find inner peace and even spiritual joy.<sup>23</sup>

The Letter to the Hebrews also speaks of being made perfect through suffering.<sup>24</sup> This is because the purifying flames of trial and sorrow have the power *to transform us from within* by unleashing our love, teaching us compassion for others, and thus drawing us closer to Christ. Next to her Son, Mary is the most perfect example of this. It is precisely in being the mother of Sorrows that she is a mother to each one of us and to all of us. The spiritual sword that pierces her heart opens up a river of compassion for all who suffer.

6. My dear brothers and sisters: as we celebrate this Marian Year in preparation for the third millennium of Christianity, let us join the Mother of God in her pilgrimage of faith. Let us learn *the virtue of compassion* from her whose heart was pierced with a sword at the foot of the Cross. It is the virtue that prompted the Good Samaritan to stop beside the victim on the road, rather than to continue on or to cross over to the other side. Whether it be the case of the person next to us or of distant peoples and nations, we must be Good Samaritans to all those who suffer. We must be the compassionate "neighbour" of those in need, not only when it is emotionally rewarding or convenient, but also when it is demanding and inconvenient.<sup>25</sup> Compassion is a virtue we cannot neglect in a world in which the human suffering of so many of our brothers and sisters is needlessly increased by oppression, deprivation and underdevelopment — by poverty, hunger and disease. Compassion is also called for in the face of the spiritual emptiness and aimlessness that people can often experience amid material prosperity and comfort in developed countries such as your own. Compassion is a virtue that brings healing to those who bestow it, not only in this present life but in eternity: "Blessed are they who show mercy, mercy shall be theirs".<sup>26</sup>

7. Through the faith of Mary, then, let us fix our gaze on *the mystery of Christ*. The mystery of the Son of Man, written in the earthly history of humanity, is at the same time the definitive manifestation of God in that history.

Simeon says: "This child is destined to be the downfall and the rise of many in Israel, a sign that will be opposed".<sup>27</sup> How profound these words are! How far down these words reach into the history of man! Into the history of us all: Christ is destined for the ruin and the resurrection of many! Christ is a sign of contradiction! Is this not also true in our time? In our age? *In our generation?*

<sup>23</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II, *Salvifici Doloris*, 26.

<sup>24</sup> Cfr. *Hebr* 5, 8-10.

<sup>25</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II, *Salvifici Doloris*, 28-30.

<sup>26</sup> *Matth* 5, 7.

<sup>27</sup> *Luc* 2, 34.

And standing next to Christ is Mary. To her Simeon says: "...so that the thoughts of many hearts may be laid bare. And you yourself shall be pierced with a sword".<sup>28</sup>

Today we ask for *humility of heart* and for a clear conscience:  
before God  
through Christ.

Yes, we ask that the thoughts of our hearts may be laid bare. We ask that our *Consciences may be pure*:  
before God  
through the Cross of Christ  
in the heart of Mary. Amen.

**In celebratione Vesperarum, ritu Byzantino peracta, apud monasterium  
Graecum sancti Nili, in pago vulgo «Grottaferrata».  
(7 septembris 1987)\***

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. La celebrazione dei Vespri secondo la tradizione liturgica bizantina, in questo venerato santuario, alla vigilia della festa della nascita di Maria, nel contesto dell'Anno Mariano, è una felice circostanza che suggerisce alcuni pensieri particolari.

Essa ci riporta, da una parte, al centro stesso del mistero cristiano, l'incarnazione del Redentore, e dall'altra apre il nostro cuore ai fratelli dell'Oriente, con i quali vogliamo raggiungere la piena comunione, e formare così un'unica famiglia attorno alla Madre comune.

Come abbiamo ascoltato dalla prima lettura, Giacobbe ebbe un sogno: «una scala poggiava sulla terra mentre la sua cima raggiungeva il cielo, ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa».<sup>1</sup>

Il sogno di Giacobbe è il desiderio profondo di ogni uomo che viene al mondo: essere in comune con Dio, con l'Eterno, con l'Ineffabile, con l'Assoluto. In quella visione straordinaria, nel punto più alto, sulla cima della scala, stava il Signore che diceva: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo tuo Padre, e il Dio di Isacco».

Egli non è solo il Signore delle generazioni passate, ma anche di tutte le generazioni che verranno.

<sup>28</sup> *Luc* 2, 35.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 328-331.

<sup>1</sup> *Gen* 28, 12.

È il Dio di Giacobbe e di tutta la sua «discendenza» che si estenderà «a Occidente e a Oriente», per tutte le nazioni della terra, che in lui saranno benedette.

La voce del Signore, dall'alto, rassicura Giacobbe con una irrevocabile promessa: «Ecco io sono con te».<sup>2</sup> Questa misteriosa presenza, questa alleanza gratuita che manifesta la partecipazione vitale di Dio al destino dell'uomo, sostengono la storia dell'umanità. In quella visione gli angeli di Dio salivano e scendevano. Essi sono i profeti, sono i santi annunciatori della verità, sono i testimoni della comunione con Dio.

Ma questo «sogno» si è anche realizzato in Maria. Ella è come una scala che congiunge il cielo con la terra. Infatti la liturgia ha visto in quella «scala» anche un'immagine di Maria. L'inno *akáthistos* della tradizione bizantina, che da quasi un millennio si canta ininterrottamente anche in questa chiesa, fa così esclamare l'arcangelo Gabriele: «Ave, scala sovraceleste, da dove è disceso Iddio; ave ponte di transito per quelli che dalla terra fa passare al cielo». In Maria ha avuto luogo l'incarnazione del Verbo di Dio.

Infatti, per noi uomini e per la nostra salvezza, Egli discese dal Cielo. E per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Egli è così l'Emanuele, «Dio con noi». Colui che ci redime e ci riconcilia; colui che ci mette in comunione con Dio e rimarrà con noi per sempre.

L'inno ci ricorda anche il movimento di ascesa dell'uomo verso Dio e chiamando Maria «ponte che dalla terra porta al cielo» allude non soltanto alla sua materna intercessione, ma pure al fatto che il Verbo di Dio, assumendo in Maria «la carne e il sangue», ha anche assunto l'umanità stessa, destinandola alla «deificazione», alla trasfigurazione, conformando il nostro corpo di miseria al suo corpo di gloria.<sup>3</sup>

Il ruolo di Maria è pertanto intimamente legato alla storia della salvezza e a quella di ogni credente nel Verbo incarnato. Per tutto questo, giustamente, la liturgia bizantina fa cantare: «È veramente giusto proclamare beta te, o Deipara, che sei santissima e immacolata e madre del nostro Dio».

2. Questa celebrazione apre oggi la nostra mente e il nostro cuore ai fratelli delle Chiese d'Oriente, con i quali condividiamo la nostra fede nella Theotokos. Nell'Enciclica *Redemptoris Mater* ho creduto doveroso mettere in rilievo il contributo di riflessione teologica, di pietà orante, di espressione innologica e iconografica che al culto cristiano ha dato la tradizione bizantina e orientale in genere per la comune venerazione di Maria. L'Occidente ha attinto ed attinge da questa tradizione ispirazioni e motivi di lode. Il profondo legame che unisce Maria a Cristo e alla Chiesa, salvaguarda anche la pietà popolare e la mantiene pura e rettamente orientata.

Il culto reso a Maria in Oriente e in Occidente, identico nelle motivazioni di fede e vario nelle sue espressioni, fa parte del grande patrimonio comune fra Cattolici ed Ortodossi. Questo patrimonio spinge a dare piena espressione, superando le

<sup>2</sup> Gen 28, 15.

<sup>3</sup> Cfr. *Phil* 3, 21.

divergenze ancora esistenti, alla comunione che il Signore vuole per i suoi discepoli e per la quale ha pregato il Padre «che siano uno, affinché il mondo creda».<sup>4</sup>

Negli ultimi decenni il Signore ci ha concesso di fare passi importanti sulla via della riconciliazione, nel perdono reciproco delle offese del passato e nella comune volontà di trovare un pieno accordo attraverso un dialogo teologico franco e fraterno, che va mostrandosi fecondo e promettente.

Oggi, sotto la protezione di Maria Odigitria, — «colei che indica la via» verso l'unico Signore —, rivolgiamo il nostro sguardo e il nostro affettuoso saluto ai fratelli delle Chiese ortodosse. Includendo anche esse, preghiamo qui «per la prosperità delle sante Chiese di Dio e per l'unione di tutti». E qui, davanti al Signore, con animo pienamente fiducioso, osiamo intravedere il giorno in cui Cattolici ed Ortodossi saliranno insieme i gradini, che portano all'altare, per la celebrazione dell'unica Eucaristia nella ritrovata piena comunione ecclesiale e ne discenderanno a portare il pane eucaristico e a trasmettere il segno di pace al popolo orientale e occidentale, insieme radunato nella professione dell'unica fede.

Sarà un giorno felice per l'intera comunità cristiana. Sarà un giorno fausto per il mondo intero.

[...]

**Prima noctis vigilia, in Petriana basilica habita, Mariali Rosario celebrato pro ineunte VII Episcoporum Synodo de munere laicorum in Ecclesia.  
(3 octobris 1987)\***

Carissimi Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,  
religiosi e religiose,  
laici, giovani e adulti,

1. Al tramonto di questa serena giornata, noi siamo qui raccolti per una veglia di preghiera.

Pastori e laici siamo qui convenuti come un immenso popolo in marcia al seguito di Gesù Cristo Risuscitato, in unione con Maria.

Siamo qui a pregare per la buona riuscita del Sinodo sulla vocazione e missione dei laici nella Chiesa, alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II, la grande Assise ecumenica che 25 anni or sono, proprio in questi giorni, aveva il suo inizio.

Questo nostro pregare vuol essere prima di tutto un'espressione della nostra

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 792-795.

<sup>4</sup> *Io* 17, 21.

fedele nella onnipotenza del Signore, della nostra fiducia nella sua provvidenza, oggi che l'uomo così spesso cede alla tentazione di crederci l'artefice esclusivo o principale del bene e del progresso tanto civile quanto ecclesiale.

La preghiera che insieme eleviamo è dunque impetrazione di aiuto e di consiglio dal Signore, datore di ogni bene, perché accompagni i lavori del Sinodo dei Vescovi appena iniziato; è domanda di assistenza allo Spirito Santo, affinché i ricolmi dei suoi doni le menti ed i cuori dei Padri sinodali e di quanti partecipano a diverso titolo, in atteggiamento di reciproca collaborazione, a questa assise così straordinaria per le sue componenti e così impegnativa per i temi che deve affrontare.

2. La preghiera del Santo Rosario, dal canto suo, nel suo carattere semplice e profondo ad un tempo, contribuisce a collocare il Sinodo nella sua giusta prospettiva. Quella prospettiva cristologica, mariologica ed ecclesiale, che sola rivela l'intima ragione d'essere dei suoi lavori, la loro finalità ed il criterio stesso del loro procedere e del loro svolgersi. Tutto nella luce di Cristo, di Maria e della Chiesa!

Nel Rosario contempliamo i misteri di Cristo attraverso gli occhi di Maria: Ella ce li svela, ce li fa gustare, ce li rende accessibili, «proporzionati» — si direbbe quasi — alla nostra piccolezza e fragilità.

Maria è nello stesso tempo «portavoce» dell'umanità presso Cristo. Dell'umanità sofferente, oppressa, alla ricerca della verità e della salvezza. Maria è al vertice del Popolo di Dio per intercedere a favore di tutti i fedeli che lo compongono.

3. Il mistero di Maria è ricco di suggerimenti per la comprensione del carisma laicale. Il Santo Rosario è una delle preghiere più significative del fedele e di ogni età e condizione. Nel Santo Rosario, anche il più umile e il più piccolo figlio o figlia del Popolo di Dio riscopre in pienezza la sua vocazione battesimale, il suo sacerdozio profetico e regale, acquista, in Maria e mediante Maria, una straordinaria capacità d'impetrazione presso il cuore di Cristo e del Padre.

Maria stessa, nel Santo Rosario, raccoglie le preghiere dei poveri e degli umili e conferisce ad esse una potentissima facoltà d'intercessione presso il trono dell'Altissimo.

Il Rosario, tramite Maria, fa scendere, per così dire, la luce salvifica di tutti i misteri di Cristo nelle circostanze e nelle difficoltà della comune vita quotidiana, del lavoro, della fatica, del dubbio, della sofferenza, della vita sociale e familiare, e tutto trasfigura, tutto innalza, tutto purifica.

4. Ecco la ragione di questo Santo Rosario per il Sinodo. Esso vuol essere la voce, la preghiera del Popolo di Dio che accompagna, per il tramite di Maria, i lavori dei Padri sinodali.

È preghiera che nasce dalla coscienza della funzione materna di ispirazione e di protezione che Maria svolge nei confronti della Chiesa. Anche per questo Sinodo, noi attendiamo da Maria un intervento illuminante e corroborante, come abbiamo diritto e dovere di sperare per ogni riunione ecclesiale che ci impegna particolarmente nella ricerca della volontà di Dio.

Il Rosario ci presenta, sullo sfondo dei misteri di Cristo e di Maria, le vicende che accomunano la vita di tutti i cristiani: sono misteri di gioia, di sofferenza, di gloria, misteri che parlano di grazia, di virtù, di santità.

E questi, allora, sono i misteri che dovranno essere messi particolarmente a fuoco nel Sinodo. Essi dovranno sempre brillare davanti agli occhi dei nostri Pastori. Da essi, fondamentalmente, scaturisce la dignità del laico.

5. Così — meditando con Maria — noi contempliamo, nella vita sua e del Figlio, la vita di ogni cristiano, del comune fedele. Questi, chiamato a vivere entro le transitorie e pur affascinanti responsabilità culturali, familiari, sociali, politiche e lavorative, ha un criterio, ha una ragione fondamentale di tutta la sua azione: la vita stessa di Cristo e la Sua Parola, che ci si ripresentano in assoluta verità attraverso l'ininterrotta tradizione della Chiesa e del suo magistero.

Questa Parola viva di Dio ispira sempre nuove iniziative passando attraverso la passione di milioni di uomini che, nel loro sforzo di tradurre nell'ordine storico e temporale le esigenze del Vangelo, portano quei frutti a cui Gesù mirava quando affidava agli Apostoli il compito decisivo: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzando nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato».<sup>1</sup>

6. Dall'alto della Croce, proprio nel momento dell'apparente sconfitta, il Figlio di Dio parla di una vocazione, prospetta una missione:

«Donna, ecco tuo figlio!»... «Ecco tua madre!».<sup>2</sup>

Maria non solo ci precede nel «sì» totale a Dio, ma ci insegna anche a farlo nostro nelle circostanze in cui ciascuno di noi è chiamato a vivere. Il coraggio della sua obbedienza, lo sguardo sempre rivolto a Cristo, la vita radicalmente orientata a Dio, l'intraprendenza delle sue iniziative di carità: con Elisabetta, alle nozze di Cana, durante il ministero pubblico del Figlio, sotto la Croce, nel Cenacolo, sono altrettanti momenti che ci presentano Maria come madre della vocazione e della missione cristiana. Non è forse coincidenza singolare e significativa che i lavori del Sinodo si svolgano proprio durante la celebrazione dell'Anno Mariano?

È anche questo per noi un motivo di grande speranza. Incontrando, nei miei viaggi apostolici, la realtà commovente di nuove aggregazioni laicali, di nuovi movimenti, di associazioni, di un numero sempre più grande di giovani e di adulti che scoprono o riscoprono in Cristo vivente la ragione della loro speranza e della loro gioia, non posso non pensare all'effetto dell'intercessione di Maria che ottiene da suo Figlio sempre nuove grazie per tutti.

Sì, Madre, ecco i tuoi figli. Ottienici da questo Sinodo, che si apre nel venticinquesimo anniversario dall'inizio del Concilio, di meglio comprendere, alla sua luce, la vocazione e la missione che tuo Figlio ha voluto per ciascun uomo. Così sia.

<sup>1</sup> *Matth* 28, 19-20.

<sup>2</sup> *Io* 19, 26-27.

## In Petriana basilica habita, VII expleto ordinario generali coetu Synodi episcoporum. (30 octobris 1987)\*

1. Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano».¹

Gesù rispose: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». E girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio costui è mio fratello, sorella e madre».²

Nel corso di questo mese di ottobre, nell'Anno Mariano, abbiamo cercato di meditare insieme questa risposta mirabile di Cristo.

Il Concilio Vaticano II insegna che Maria «precede» l'intero Popolo di Dio sulla via della fede, della carità e dell'unione perfetta con Cristo. Ella è il «tipo» della Chiesa, proprio perché ha compiuto in modo perfetto la volontà di Dio.

Così, essendo Madre di Cristo secondo la carne, Ella è diventata in modo perfetto anche Madre secondo lo spirito, conforme alle parole del Figlio.

Queste parole non cessano di essere — per noi riuniti nel Sinodo, come anche per tutti i Fratelli e le Sorelle del mondo intero — una costante misura della vocazione cristiana: «Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre».³

[...]

## Romae, in basilica trans Tiberim dicata, in divina Liturgia ritu Armeno peracta. (21 novembris 1987)\*

1. «Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te».¹

Con queste parole Dio si rivolgeva al popolo di Israele per bocca del profeta Zaccaria. Noi sappiamo come Egli ha attuato questa sua promessa: Maria, l'arca dell'alleanza, fu davvero la dimora di Dio in mezzo al suo popolo. Il suo corpo di

\* A.A.S. 80 (1988) p. 597.

¹ *Marc* 3, 36.

² *Ibid.* 3, 33-35.

³ *Ibid.* 3, 35.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 1174-1177. 1179.

¹ *Zac* 2, 14.

giovane sposa divenne più vasto dei cieli: questi infatti non possono contenere la gloria dell'Ilimitato; il suo grembo invece racchiuse nel calore dell'affetto di una madre Colui che non si può circoscrivere.

Quante volte la vostra Liturgia, carissimi Fratelli e Sorelle della Chiesa armena, canta, con accenti commossi, questo stupendo mistero! E quanto, tra i vostri santi poeti, seppero raggiungere vertici di spirituale contemplazione, tentando sia pure nell'inadeguatezza del linguaggio umano, di far vibrare un raggio dell'infinita Sapienza divina, fattasi carne per quella che voi amate chiamare la «divina filantropia», lo sviscerato amore di Dio per gli uomini. Ma una gemma in particolare, in questa corona di santi cantori di Dio, vorrei ascoltare insieme con voi questa sera, colui che ho voluto ricordare nella mia Lettera enciclica sulla Madre del Redentore: Gregorio di Narek.<sup>2</sup>

Egli comprese bene quanto misterioso fosse quello scambio fra Cielo e terra, che fece di Maria l'abitacolo dell'Altissimo, di fronte al quale non resta che lo stupore gioioso della lode: «Tu sii lodata, puro splendore — egli scrive — : ...poiché il fanciullo che non ebbe padre, tu, Madre, l'accarezzasti come tuo figlio, e prendendo e sollevando tra le braccia e nelle tue mani l'Essenza incircoscritta, divenuta uomo, l'accostasti amorevolmente ai baci della tua bocca. A questa grazia, per mezzo tuo, anche noi fummo associati, Madre di Dio, chiamando “padre” il nostro Dio».<sup>3</sup> Il santo monaco Gregorio è il poeta della povertà umana, che aveva voluto rivestire a somiglianza del suo Signore. Eppure, con non minor vigore, nel mistero della Vergine santa, quella stessa natura di peccato si riveste ai suoi occhi di una stupenda dignità: «perché quest'umile terra — dice —, portando il Signore, si trovò simile al cielo che porta Dio».<sup>4</sup>

È qui la radice di quel profondo amore per l'uomo, per tutto quanto è umano, che il cristiano reca nel cuore come un tesoro prezioso; esso incoraggia i suoi sforzi per un mondo più buono e più giusto, e gli dona una speranza capace di affrontare ogni sofferenza. Perché nulla può resistere alla forza di chi crede a un Dio che, assumendo la nostra umanità, l'ha trasfigurata, facendola capace di sé; egli che, come canta questa Liturgia che stiamo celebrando, «quale divino architetto, avendo edificato un'opera nuova, fece di questa terra un cielo».

2. Maria è, al pari della Gerusalemme del profeta Zaccaria, la «prescelta» di Dio; è il tabernacolo, il talamo nuziale in cui si compie questo straordinario mistero della divina economia. Il mistico contempla la bellezza sublime di Maria, che è «Angelo uscito dagli uomini, Cherubino rivestito di un corpo visibile, Regina del cielo, limpida come l'aria, pura come la luce, immacolata immagine fedele della stella del mattino, nel punto più alto del suo corso».<sup>5</sup> Prima ancora che dei lineamenti purissimi della Vergine d'Israele, si tratta qui della bellezza dell'essere umano, dell'essere compiuto, perfetto, reintegrato nella sua dignità totale, quale nasce dall'immagine e somiglianza di Colui che è somma bellezza.

<sup>2</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 31.

<sup>3</sup> GREGORIO DI NAREK, *Panegirico alla Vergine*, 7.

<sup>4</sup> *Ibid.* 3.

<sup>5</sup> *Preghiera LXXX*, I.

Con questi accenti così elevati, in cui la teologia sa farsi poesia e parlare al cuore, il vostro Gregorio di Narek leva alla Vergine un canto imperituro, patrimonio di fede e di arte che è ricchezza comune a tutti i popoli.

3. «Vergine Maria, incorrotta, la santa Chiesa ti proclama Madre di Dio; da te ci sono dati il pane immortale e il calice della gioia».

Questa antifona liturgica ci fa comprendere come la Madre di Dio sia intimamente unita al mistero eucaristico che stiamo celebrando: è Lei che ci dona Colui che qui si offre come pane di vita.

L'odierna celebrazione dell'Eucaristia ha un significato particolare, dal momento che, per la prima volta, viene usato il testo riportato alla tradizione comune a tutti gli Armeni, cattolici e ortodossi. È un segno che manifesta condivisione profonda, non solo nell'unica fede, ma anche nel modo di esprimerla. Vorrei che fosse il simbolo di quell'atteggiamento fermo della Sede Apostolica, che il Concilio ha così efficacemente ribadito, nel chiedere alle Chiese orientali in piena comunione con essa, il coraggio di riscoprire le autentiche tradizioni della propria identità, ripristinando, ove necessario, la purezza originaria, se alterazioni estrinseche, intervenute nei secoli, l'avessero alterata.<sup>6</sup>

E questo vale in modo tutto particolare per voi, dilettissimi figli dell'Armenia, ai quali mi è caro dare il benvenuto in questo tempio illustre, dedicato alla Santa Vergine. Siate i benvenuti, durante questo anno che ho voluto consacrare alla Madre di Dio, l'umile fanciulla di Galilea, che oggi nel Vangelo ci appare pellegrina di carità presso la cugina Elisabetta. Alcuni tra voi non hanno esitato ad affrontare, come lei, un lungo viaggio, dalla Francia e persino dal tanto travagliato Libano, per essere qui, oggi, a pregare in questa assemblea il Dio della vita, per intercessione di Maria, regina della pace.

[...]

5. Santa Madre di Dio, che nel cenacolo di Pentecoste ricevesti l'effusione dello Spirito, unico nella diversità delle sue fiamme, tu che ami i piccoli, perché Dio ha guardato alla tua umiltà e ti ha fatto grande per grazia, benedici il popolo armeno: Gregorio di Narek ti canta come Colei «che non si immolò per opera di coltello, ma bruciando in olocausto una vita di austero travaglio»: <sup>8</sup> volgi il tuo sguardo sulla terra d'Armenia, sulle sue montagne, ove vissero schiere immense di monaci santi e sapienti, sulle sue chiese, rocce che sorgono dalla roccia, penetrate dal raggio della Trinità; sulle sue croci di pietra, ricordo del tuo Figlio, la cui passione continua in quella dei martiri; sopra i suoi figli e le sue figlie, che sempre portano nel cuore il canto del trisagio e le lodi di te, che sei per loro Madre di tenerezza; protegili per le strade del mondo; sostieni il ricordo, tante volte dolente, degli anziani, l'impegno di uomini e donne, spesso ormai cittadini del mondo, ispira i desideri e le speranze dei giovani, perché restino fieri della loro origine. Fa' che, dovunque vadano, ascoltino il loro cuore armeno, perché in fondo ad esso ci sarà sempre una preghiera rivolta al loro Signore e un palpito di abbandono a te, che li copri col tuo manto di protezione.

O Vergine dolcissima, o Madre di Cristo e Madre nostra, Maria!

<sup>6</sup> Cfr. *Orientalium Ecclesiarum*, 6.

<sup>8</sup> GREGORIO DI NAREK, *Panegirico della Vergine*, 9.

**Ad christifideles qui Congressui oecumenico Piae Societatis «Operis Mariae» (vulgo «Focolarini») interfuerunt coram admissos.  
(26 novembris 1987)\***

«Eccomi, sono la serva del Signore!».<sup>1</sup>

Venerabili Fratelli,

1. Dopo Istanbul e Londra, il vostro itinerario spirituale vi ha portati quest'anno al Centro Mariapoli di Castel Gandolfo. Stamani anche il Vescovo di Roma, il Papa, vi dà un affettuoso benvenuto, salutandovi Monsignor Klaus Hemmerle — che ringrazio per la cortese presentazione — e, con lui, ognuno di voi, come anche tutti i membri delle vostre Comunità: «Grazia e pace a voi in abbondanza». <sup>2</sup>

Il vostro incontro, come tutti quelli promossi dal Movimento dei Focolari per il 1987, è centrato su Maria, la cui Persona e il cui mistero voi amorevolmente approfondite, guardando a Lei come «Parola di Dio vissuta», come «Theotokos» e come «Modello del cristiano». In Maria infatti si è realizzata in modo particolare l'amicizia salvifica e sponsale di Dio; in Lei la beatitudine dell'ascolto ha avuto il suo più alto compimento; Ella è il «luogo santo», in cui la Parola di salvezza si è fatta carne e continuamente si offre a noi; in Lei, vergine benedetta e premurosa madre, ci è data l'icona della Chiesa, pellegrina di fede, messaggera di speranza, discepolo di amore. La potenza dell'Altissimo, che ha steso su di Lei la sua ombra, l'ha resa madre del Redentore e dei redenti. Serva del Signore, Ella diventa serva dell'unità dei credenti e, quale modello di ogni cammino di fede, Ella si fa sostegno con la sua presenza orante di quanti cercano Dio in sincerità di cuore.

2. Venerati Fratelli, memore dell'incontro avuto cinque anni fa, con quanti si ritrovarono allora al «Centro Mariapoli» per un simile incontro, desidero ora, in questo Anno Mariano, rinnovare con voi la fiduciosa invocazione: *Regina Apostolorum et mater unitatis, ora pro nobis!* Prega per noi, per l'intera Chiesa del Figlio tuo, la quale, *ex maculatis immaculata*,<sup>3</sup> ogni giorno è chiamata a rinnovarsi e a fiorire per la salvezza del mondo.

A Lei affido la mia cordiale invocazione: che il vostro pellegrinaggio ecumenico, spinto dalla forza dello Spirito, sia sempre cantico di lode alla Trinità santissima, un servizio alla memoria delle opere mirabili da Dio compiute nella storia di ogni comunità cristiana, un richiamo fiducioso alla conversione e alla riconciliazione, perché si compia l'anelito di Cristo: «O Padre, che siano perfetti nell'unità ed il mondo sappia che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me». <sup>4</sup>

«Ut sint consummati in unum». Amen!

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 1215-1216.

<sup>1</sup> *Luc* 1, 38.

<sup>2</sup> *1 Petr* 1, 2.

<sup>3</sup> S. AMBROSII, *Expos. Ev. Luc.*, I, 17.

<sup>4</sup> *Io* 17, 23.

**In basilica Liberiana habita, adstante Ss.mo Demetrio I Constantinopolitano archiepiscopo et oecumenico Patriarcha, in Vesperarum celebratio-  
ne. (5 decembris 1987)\***

1. Questo tempo liturgico dell'Avvento rafforza la nostra fede nella seconda venuta di Cristo. Siamo così chiamati a volgere il nostro pensiero verso l'avvenire, nell'attesa del suo ritorno glorioso. È un'attesa in cui in qualche modo, si prolunga l'antica speranza messianica, proclamata dai profeti per dare gioia e forza ai poveri del Signore, i quali, durante secoli, hanno avuto fiducia nella sua potenza e da Lui hanno aspettato la loro liberazione. Fra questi poveri è stata scelta Colei che era predestinata a concepire nel suo verginale seno e a mettere al mondo il Messia, il Figlio consustanziale al Padre, fatto uomo per noi.

Noi celebriamo le lodi di Colei che si è presentata come «l'ancella del Signore»<sup>1</sup> e realizziamo ciò che Ella profeticamente annunciava nel suo cantico di gratitudine: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata».<sup>2</sup> La Vergine Maria, che ha accolto con fede il Messia, che l'ha dato al mondo, che l'ha accompagnato fedelmente fino ai piedi della Croce; Maria, che ha pregato con gli apostoli preparandosi alla discesa dello Spirito per la nascita della Chiesa, ha compreso quanto grande sia la speranza a cui Dio ci chiama.<sup>3</sup>

2. L'attesa piena di speranza ha condotto Maria alla liberante scoperta della povertà quale atteggiamento dello spirito, proprio di chi vuole disporsi ad accogliere Colui che, «da ricco che era, si è fatto povero perché noi diventassimo ricchi per mezzo della sua povertà».<sup>4</sup> Apprestandoci a celebrare le feste della Natività e dell'Epifania del nostro Salvatore e attendendo nella fede «la manifestazione del nostro Signore Gesù Cristo»,<sup>5</sup> noi abbiamo la certezza che la nostra povertà sarà colmata dalla «ricchezza della gloria di Dio»<sup>6</sup> e che «le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura, che dovrà essere rivelata in noi».<sup>7</sup>

La Chiesa, serva di Dio per la sua gloria e serva degli uomini per la loro salvezza, riceve ed annuncia questa grande speranza, offrendo instancabilmente le proprie sofferenze e la propria povertà al suo Signore, la cui «potenza si mostra pienamente nella debolezza».<sup>8</sup> Così, se nel corso dei secoli, delle divergenze, a volte

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 1301-1303.

<sup>1</sup> *Luc* 1, 38.

<sup>2</sup> *Ibid.* 1, 48.

<sup>3</sup> *Cfr. Eph* 1, 18.

<sup>4</sup> *Cfr. 2 Cor* 8, 9.

<sup>5</sup> *1 Cor* 1, 7.

<sup>6</sup> *Cfr. Eph* 3, 16.

<sup>7</sup> *Rom* 8, 18.

<sup>8</sup> *2 Cor* 12, 9.

molto gravi, tra i cristiani d'Oriente e d'Occidente, hanno indebolito la testimonianza dell'unica Chiesa di Cristo, oggi il pentimento e il desiderio dell'unione abitano i loro cuori. Oggi abbiamo una nuova prova che Dio ha pietà di noi ed ascolta le preghiere di quanti continuamente intercedono per l'unità di tutti i cristiani nella sua Chiesa. Alla Chiesa cattolica e alla Chiesa ortodossa è stata concessa la grazia di riconoscersi di nuovo Chiese sorelle e di camminare verso la piena comunione. Su questo cammino ho la gioia di incontrare, in questi giorni, a Roma, il mio carissimo fratello, il Patriarca ecumenico Dimitrios I di Costantinopoli, il quale continuerà ora a guidare la nostra meditazione.

3. Santità, nell'accoglierla con carità profonda e viva stima, saluto, nella Sua persona, tutta la Chiesa ortodossa.

Quanto a voi, cari fratelli e care sorelle, so che condividete questa gioia, scorrendo nell'incontro di questa sera un segno che il Signore ci dà, per rispondere alla speranza della sua Chiesa.

**In templo Sancti Petri habita, adstante Ss.mo Dimitrio I Constantinopolitano archiepiscopo et oecumenico Patriarcha.  
(6 decembris 1987)\***

[...]

4. In questi istanti di raccoglimento, noi vogliamo mantenerci in adorazione davanti al Mistero della Santa Trinità e supplicare che la sua grazia ci penetri, deboli e poveri quali siamo, e ci aiuti nella nostra missione così piena di speranza per la Chiesa e per il mondo.

Attraverso la figura del più grande dei profeti, che il santo Vangelo ci ha presentato qualche istante fa, lo Spirito di Dio ci permette di meglio comprendere uno degli atteggiamenti fondamentali che il Signore attende da noi. Noi accogliamo questo invito in vista del compito pastorale che ci è proprio, ma esso si rivolge anche a ogni ministro della Chiesa, a ogni fedele, secondo la sua vocazione. Con il santo profeta Giovanni il Precursore, abbiamo la certezza della continua venuta di Dio nella storia dell'umanità. Come lui, noi vogliamo preparare la via del Signore. Come lui, noi vogliamo indicare nel Cristo l'unico liberatore dal peccato, dalla sof-

---

\* A.A.S. 80 (1988), pp. 711. 715-716.

ferenza, e dalla morte, venuto per «dirigere i nostri passi sulla via della pace»,<sup>10</sup> poiché i cristiani d'Oriente e d'Occidente, ormai insieme e, con un più forte amore, debbono dire al mondo, con le parole e con gli atti, che il Signore è venuto, viene e verrà sulla via degli uomini.

Nei confronti di una responsabilità così grande e così necessaria, io imploro per noi, Fratello amatissimo, per i nostri Fratelli nell'episcopato e per tutti i fedeli di Cristo, la grazia dell'umiltà, poiché noi non siamo «degni di chinarci per sciogliere i legacci dei sandali» di Colui che noi annunciamo.<sup>11</sup> Questa missione e questo atteggiamento non sono forse evocati nelle magnifiche «Deisis» delle icone e degli affreschi delle basiliche d'Oriente e d'Occidente, in cui il santo profeta Giovanni Battista, rivolto verso Cristo, suo Signore, lo indica con la mano e con l'umile movimento di tutto il suo essere?

In queste «Deisis» vediamo, pure, la Madre del Redentore nello stesso atteggiamento di umiltà, che indica anch'ella il suo Figlio e il suo Signore, ripetendoci incessantemente: «Fate quello che vi dirà».<sup>12</sup> Ieri sera, nella basilica di Santa Maria Maggiore, edificata in onore della divina maternità della Vergine, abbiamo potuto pregarla insieme. In questa celebrazione eucaristica, io le domando di intercedere presso il suo divin Figlio. Insieme abbiamo cantato la lode di Dio, insieme abbiamo ascoltato la sua Parola, insieme imploriamo la grazia di essere fedeli al Vangelo. Malgrado una tale testimonianza di comunione, noi non potremo ancora bere insieme allo stesso calice; ciò è per noi fonte di una sofferenza che amareggia il nostro cuore. Voglia Cristo, per il tramite delle preghiere della sua santissima e immacolata Madre, mantenerci nella pace e nella speranza. Voglia Egli tramutare la nostra sofferenza in un incentivo a lavorare instancabilmente per ritrovare presto la piena comunione tra di noi e preparare insieme, sulla terra degli uomini, una «strada per il nostro Dio».<sup>13</sup> Amen.

### **In basilica Liberiana inter Missarum sollemnia habita. (8 decembris 1987)\***

1. «Dove sei?... ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».<sup>1</sup>

La liturgia della Solennità dell'Immacolata Concezione ci conduce in primo luogo al Libro della Genesi. Immacolata Concezione significa inizio della vita nuova nella Grazia. Significa liberazione radicale dell'uomo dal peccato. Sin dal

<sup>10</sup> Lc 1, 79.

<sup>11</sup> Cfr. Mc 1, 7.

<sup>12</sup> Gv 2, 5.

<sup>13</sup> Is 40, 3.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 1348-1351.

<sup>1</sup> Gen 3, 9-10.

primo momento della sua concezione Maria fu liberata dall'eredità del primo Adamo.

Seguendo questa logica, la liturgia odierna ci mostra, prima di tutto, Adamo e l'inizio di quest'eredità, che poi è diventata l'eredità del peccato e della morte.

Ecco Adamo, che prima camminava in tutta semplicità dinanzi a Dio — dopo il peccato sente il bisogno di nascondersi dallo stesso Dio: «Ho udito il tuo passo... e mi sono nascosto».<sup>2</sup>

Effettivamente, la realtà del peccato è più potente. Adamo ne diventa consapevole e proprio da ciò derivano la sua paura e vergogna. Dinanzi agli occhi di Dio niente si può nascondere — né il bene né il male. Dinanzi agli occhi di Dio non si poteva nascondere il peccato del primo uomo.

2. Anche quanto si svolge a Nazareth di Galilea, si svolge alla presenza di Dio. Dio è dappertutto. La sua presenza abbraccia tutto. Tuttavia in questo momento è in modo particolare là: a Nazareth, nella casa della Vergine, il cui nome è Maria.

Essa pure rimane turbata alle parole del divin Messaggero. Ma questo è un timore diverso da quello del Libro della Genesi: «Ho udito il tuo passo... e mi sono nascosto». Anche Maria sente la voce di Dio nelle parole di Gabriele. Tuttavia non cerca un nascondiglio. Va incontro a queste parole con semplicità e dedizione totale.

Va incontro a Dio, che le fa visita, e allo stesso tempo entra profondamente in sé. «Si domandava che senso avesse un tale saluto».<sup>3</sup> La Vergine si domanda... e quando — con l'aiuto della spiegazione del divin Messaggero — capisce, risponde: «...Avvenga di me quello che hai detto».<sup>4</sup>

3. La liturgia della solennità odierna ci pone dinanzi agli occhi queste due immagini. Riconosciamo in esse il contrasto fondamentale del peccato e della grazia. L'allontanamento da Dio — e il ritorno a Dio. Rifiuto — e Salvezza.

Non si riesce a descrivere bene questo contrasto. Nessun quadro visibile, nessuna descrizione sensibile è in grado di riprodurre il male del peccato, ma neppure riesce a riprodurre la bellezza della grazia, il bene della santità.

La liturgia dunque — come tutta la Rivelazione — ci conduce attraverso il visibile verso l'invisibile. È la via sulla quale l'uomo tende continuamente verso l'incontro con Colui, che «abita una luce inaccessibile».<sup>5</sup>

Tuttavia su questa strada, sulla quale ci conduce la liturgia della solennità odierna, diventa completamente chiara la differenza tra ciò che è scritto nel libro della Genesi, al capitolo 3°, e quello che leggiamo nel Vangelo di San Luca. È una differenza, anzi una contrapposizione: è il compimento di quella «inimicizia», a cui si riferiscono le parole del Proto-vangelo: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe».<sup>6</sup>

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Luc* 1, 29.

<sup>4</sup> *Ibid.* 1, 38.

<sup>5</sup> *1 Tim* 6, 16.

<sup>6</sup> *Gen* 3, 15.

Queste parole nel Libro della Genesi costituiscono un preannuncio. Nel Vangelo trovano il compimento. Ecco quella «Donna» sta dinanzi al divin Messaggero e sente: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato figlio di Dio»<sup>7</sup> ...«la sua stirpe». E Maria risponde: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me...».<sup>8</sup>

4. In tal modo la liturgia della solennità odierna ci avvicina alla comprensione del mistero dell'Immacolata Concezione. Questo avvicinamento ci viene consentito prima mediante l'immagine del peccato all'inizio della storia dell'uomo, — l'immagine del peccato originale — e poi mediante le parole che la Vergine di Nazareth ha udito nel momento dell'Annunciazione: «Ti saluto, o piena di grazia».<sup>9</sup>

Però la logica della Rivelazione divina, che è in pari tempo la logica della Parola di Dio nella liturgia odierna, risale oltre.

Ecco, leggiamo nella lettera dell'Apostolo Paolo agli Efesini: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo... (che) ci ha scelti in lui prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto».<sup>10</sup>

E dunque: per avvicinarsi al mistero dell'Immacolata Concezione di Maria bisogna trascendere la soglia del peccato originale, di cui leggiamo nel Libro della Genesi. Di più: è necessario trascendere la soglia della storia dell'uomo. Porsi oltre questa soglia.

Occorre mettersi davanti a tutto il tempo, «prima della creazione del mondo», e ritrovarsi nell'imperscrutabile «dimensione» di Dio stesso. In un certo senso «nella dimensione pura» della eterna Elezione, con la quale tutti noi siamo abbracciati in Gesù Cristo: nel Figlio Eterno-Verbo, che si è fatto carne nella pienezza dei tempi.

E siamo eletti in Lui alla santità, cioè alla Grazia: «per essere santi e immacolati al suo cospetto».

5. Chi è eletto meglio e più pienamente di Coei, a cui l'Angelo dice: «piena di grazia»?

Non è proprio Lei la più pienamente prescelta tra tutti gli uomini, discendenti dal primo Adamo, ad essere «santa e immacolata» al cospetto di Dio?

Nello spirito proprio di questa logica della Rivelazione, che è in pari tempo la logica della nostra fede, la Chiesa insegna che Maria in vista dei meriti del suo Figlio, Redentore del mondo, è stata concepita dai genitori terreni libera dall'eredità del peccato originale, dall'eredità di Adamo.

È stata redenta da Cristo in modo sublime ed eccezionale, come ha confermato il Concilio Vaticano II.<sup>11</sup>

<sup>7</sup> *Luc* 1, 35.

<sup>8</sup> *Ibid.* 1, 38.

<sup>9</sup> *Ibid.* 1, 28.

<sup>10</sup> *Cfr. Eph* 1, 3-4.

<sup>11</sup> *Cfr. Lumen gentium*, 53.

Proprio questo mistero professiamo oggi, 8 dicembre, nel periodo di Avvento. Lo professiamo e nello stesso tempo ci raccogliamo attorno all'Immacolata Madre del Redentore con gioiosa venerazione chiamandola: «Alma Redemptoris Mater». E il tempo d'Avvento mette in particolare evidenza ciò che questo mistero significa sulle vie degli eterni destini divini. Su queste vie, sulle quali Dio non cessa di avvicinarsi all'uomo, di venire a lui... proprio questo significa «avvento».

Perché: «nella carità, ci ha predestinati a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo».<sup>12</sup>

### **In Petriana basilica inter Missarum sollemnia pro Romani Athenaei alumnis celebrata. (16 decembris 1987)\***

«Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!».<sup>1</sup>

1. Così ha gridato «una donna di mezzo alla folla», desiderando manifestare la sua ammirazione per tutto ciò che Gesù faceva e insegnava.

Nelle parole della donna l'ammirazione per il Figlio si trasferisce sulla Madre.

La donna è consapevole, in modo particolare, che essere uomo, essere «Figlio dell'uomo» (come Gesù soleva dire di se stesso), vuol dire essere nato da donna, essere nato da una madre.

Tutti ne siamo consapevoli, ma questa «donna di mezzo alla folla» — come ogni donna — lo è in modo particolare.

La beatitudine del Figlio dell'uomo!

La beatitudine della Madre nel Figlio!

2. Questa «donna di mezzo alla folla» forse non sa che, pronunziando quelle parole, dà perfino compimento all'annuncio profetico di Maria, nel «Magnificat»:

«D'ora in poi tutte le generazioni / mi chiameranno beata».<sup>2</sup>

La «donna di mezzo alla folla», il cui grido è stato fissato nel Vangelo di Luca, appartiene alla prima generazione di coloro che hanno chiamato «beata» la Madre del Redentore.

3. Da quel tempo tante generazioni sono passate con la stessa beatitudine sulle labbra e nel cuore. Nella preghiera cristiana si è radicato il saluto dell'angelo durante l'Annunciazione, unito a quello di Elisabetta durante la Visitazione:

<sup>12</sup> Cfr. *Eph* 1, 4-5.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 1415-1422.

<sup>1</sup> *Luc* 11, 27.

<sup>2</sup> *Luc* 1, 48.

«Benedetta tu fra le donne / e benedetto il frutto del tuo grembo!».<sup>3</sup>

Questa preghiera — la più «mariana» fra tutte quelle che diciamo — è nello stesso tempo profondamente cristocentrica. Maria è benedetta a motivo del Figlio. È proprio in Lui che l'Eterno Padre ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale:<sup>4</sup>

- ha benedetto noi tutti, tutti gli uomini; in un ceto senso tutto il creato; ma Ella, la Madre, è stata benedetta da Lui in modo eccellente;
- in Lui, nel Figlio, il Padre «ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi»;<sup>5</sup>
- ha scelto noi tutti, ma Ella, Maria, è stata scelta in modo particolare.

È benedetta a motivo del Figlio, a motivo del Verbo che in Lei «si fece carne». Ella, Vergine di Nazaret, appartiene inseparabilmente al mistero dell'Incarnazione, alla verità sull'Emmanuele.

4. In questo mistero Lei non viene in nessun modo «offuscata» o «assorbita». No!

Ebbe ragione la «donna di mezzo alla folla» di rendere omaggio alla Madre a causa del Figlio.

La maternità di Maria significa la pienezza e il culmine del suo «Io» femminile e della sua umana personalità.

Dato che — secondo il Concilio — l'uomo, la persona umana, non può «ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di sé»,<sup>6</sup> allora queste parole si riferiscono a Maria in modo particolare.

«Il dono sincero di sé» si è incontrato in Lei con la «pienezza di grazia», proclamata dal divino Messaggero a Nazaret.

«Ti saluto, o piena di grazia», dice Gabriele.<sup>7</sup>

«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto», risponde Maria.<sup>8</sup>

Mediante il dono più sincero di sé, del suo «Io» femminile, Maria diventa Madre del Verbo Eterno.

«Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte».

5. È significativo che a questo grido di «una donna di mezzo alla folla», Gesù risponda: «Beati, piuttosto, coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».<sup>9</sup>

Ha voluto forse distrarre così l'attenzione dalla sua Madre terrena?

<sup>3</sup> *Ibid.* 1, 42.

<sup>4</sup> Cfr. *Eph* 1, 3.

<sup>5</sup> *Ibid.* 1, 4.

<sup>6</sup> Cfr. *Gaudium et Spes*, 24.

<sup>7</sup> *Luc* 1, 28.

<sup>8</sup> *Ibid.* 1, 38.

<sup>9</sup> *Ibid.* 11, 28.

Apparentemente forse sì. Ma, nella sostanza, il Figlio di Maria ha spiegato nella sua risposta ancor più chiaramente perché Lei è beata. Perché è beata la sua umana maternità.

Infatti la frase su «coloro che ascoltano la parola di Dio e l'osservano», si riferisce per eccellenza a Lei, a Maria. La sua stessa maternità non è forse proprio il frutto del suo «ascoltare» la parola di Dio? Non è il frutto del suo perfetto «accontentire» ad essa?

E poi, non è di Lei, di Maria, che l'Evangelista dice: «Serbava tutte queste cose nel suo cuore»?<sup>10</sup>

Maria, *Virgo audiens*, la Vergine dell'ascolto.

Maria, l'apice della sensibilità alla Parola e allo Spirito, che s'esprime nella Parola come Amore e Dono.

6. Alle parole della «donna di mezzo alla folla» Gesù risponde al plurale: «Beati... coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano».

Gesù riconferma la beatitudine indirizzata a sua Madre, «situandola» in un certo senso in mezzo alla comunità: in mezzo a questo «noi», che prende origine dall'ascolto della Parola di Dio; in mezzo al Popolo di Dio. In mezzo alla Chiesa.

Il Concilio Vaticano II ha seguito il suggerimento contenuto in questa risposta. Il documento principale del magistero conciliare, la Costituzione *Lumen gentium*, fa vedere Maria presente nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Nella stessa prospettiva è stata scritta anche l'Enciclica *Redemptoris Mater*, che desidera «orientare» il modo di vivere l'attuale Anno Mariano nella preparazione della fine del secondo e dell'inizio del terzo millennio dalla nascita di Cristo.

Filo conduttore di quest'Anno sono le parole della *Lumen gentium*, riportate più di una volta nell'Enciclica: Maria «è figura della Chiesa... nell'ordine... della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo».<sup>11</sup>

7. Queste parole costituiscono — si può dire — un'attuazione, cioè un modo di rendere presente nel nostro tempo la verità eterna dell'Avvento.

Nello spirito di queste parole noi ci incontriamo anche oggi, in una sera d'Avvento, nell'ambiente delle Università romane, in mezzo ai professori ed agli studenti, la cui presenza nella Basilica di San Pietro mi è molto cara.

Desidero porgere il mio cordiale saluto ai Rettori delle Università, ai chiarissimi Professori, ai loro collaboratori, al personale di ciascun Istituto accademico, qui presenti. Ed un affettuoso saluto rivolgo pure agli studenti e alle studentesse universitarie, che prendono parte alla Celebrazione. A tutti il mio benvenuto per questo appuntamento liturgico, che, come di consueto, ci raccoglie nella imminenza della festa di Natale.

8. In questo incontro liturgico tutti desideriamo vivere insieme questo «avanzare» del nostro pellegrinaggio sotto la guida della Vergine di Nazaret.

<sup>10</sup> *Ibid.* 2, 51.

<sup>11</sup> *Lumen gentium*, 63.

Per armonizzare meglio la liturgia con la caratteristica del nostro ambiente, guardiamo verso la Madre di Dio, come a Colei che la Chiesa chiama «*Sede della Sapienza*».

9. Il concetto della sapienza ha per noi un'eloquenza particolare. Gli amatori della scienza non sono forse stati chiamati, una volta, «amici della sapienza» (*philosophoi*)? E una tale definizione si trova al fondamento di tutta la nostra cultura e civiltà.

Occorre tuttavia rilevare che i più eminenti tra i «*philosophoi*» (come p. es. Aristotele di Stagira) distinguevano tra la «scienza» e la «sapienza».

La scienza riguarda gli oggetti della natura, che vengono conosciuti dall'intelletto mediante i sensi: riguarda quindi il mondo visibile.

La sapienza raggiunge le ragioni ultime di ogni cosa. Dà risposta alla domanda circa la «prima causa» e il «fine ultimo». In questo modo la sapienza consente all'uomo di definire se stesso «fino alla fine in mezzo all'intero universo». Gli consente anche di ritrovare il senso fondamentale della propria esistenza.

10. Questa distinzione antichissima è valida per tutta la dottrina della conoscenza, e anche per la filosofia dell'ente, la metafisica. Essa è stata ripresa e approfondita nella riflessione cristiana alla luce della Rivelazione biblica. Tale distinzione non cessa di essere attuale in tutte le epoche. Ma, per quanto riguarda la nostra epoca, si deve constatare che si è avuto in essa un progresso gigantesco nell'ambito della «scienza», e invece un notevole «offuscamento» in quello della Sapienza.

A questo si riferisce l'enunciazione significativa del Concilio nella Costituzione *Gaudium et Spes*:

L'uomo «nell'epoca nostra... ha conseguito successi notevoli particolarmente nella investigazione e nel dominio del mondo materiale. E tuttavia egli ha sempre cercato e scoperto una verità più profonda... L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza, perché diventino più umane tutte le sue nuove scoperte. È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi».<sup>12</sup>

Di conseguenza, l'uomo contemporaneo vive spesso senza un «orizzonte» definitivo. A volte sperimenta persino sensibilmente la mancanza della risposta alla domanda circa il senso fondamentale della vita.

Il nostro odierno incontro d'Avvento vuol fare riferimento a tale situazione dell'uomo contemporaneo. Proprio per questo ci riuniamo intorno a Maria, invocata dalla Chiesa sotto il titolo di «*Sede della Sapienza*».

11. La sapienza di cui ha parlato Aristotele non è la stessa che ci è proclamata oggi dalla liturgia, innanzi tutto nella prima lettura. Il Libro del Siracide contiene la verità rivelata sulla Sapienza. Ciò che ha insegnato il filosofo greco non si identifica con la verità della Rivelazione. Tuttavia non è in contrasto con essa. In un certo senso è un correlato «umano» di questa verità divina. È, si può dire, un andare incontro ad essa.

<sup>12</sup> *Gaudium et Spes*, 15.

«Avvicinatevi tutti a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti... Il mio ricordo durerà di generazione in generazione... Chi mi ascolta, non sarà deluso; e chi compie le mie opere, non peccherà. Chi mi rende onore, avrà la vita eterna».<sup>13</sup>

12. Ascoltando queste parole è difficile opporsi alla convinzione che qui si tratta di una «personificazione» della Sapienza.

Questa Sapienza è nello stesso tempo un «attributo» e un «soggetto».

È un attributo di Dio, e nello stesso tempo s'identifica con Lui. È Dio. Ha carattere di persona.

E in tale veste la Sapienza, quale Persona, manifesta il desiderio di venire verso l'uomo, di scendere tra i figli e le figlie di Israele, per potersi comunicare loro più direttamente: «Avvicinatevi... mangiate.. bevete...».

Sentiamo di trovarci già nell'atrio del Vangelo. Nell'Antico Testamento vi è ancora un velo sull'Eterno Mistero divino. Tuttavia questo velo sarà calato, e Giovanni Evangelista (come un'ultima eco di questi contenuti sapienziali) scriverà semplicemente: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... Tutto è stato fatto per mezzo di Lui... In Lui era la vita e la vita era la luce degli uomini».<sup>14</sup>

Infine: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi... e noi vedemmo...».<sup>15</sup>

13. «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!».

Nel contesto dell'odierna liturgia diventa a noi chiaro perché la Chiesa chiama Maria «*Sede della Sapienza*».

La Sapienza «si fece carne» in Lei:

«Ecco concepirai... e darai alla luce».<sup>16</sup>

Per noi qui riuniti, per noi, la cui vocazione nella vita è collegata con la promozione della scienza, con la conoscenza di tante sue attuali specializzazioni,

— per noi, che nello stesso tempo siamo chiamati alla sapienza, che cerchiamo le ragioni ultime e ci interroghiamo costantemente circa il senso profondo delle scienze,

— per noi l'odierna liturgia contiene la seguente risposta: la Sapienza è Persona. È il Verbo-Figlio. È anche Figlio della Vergine. Maria quale Madre del Verbo è Sede di questa Sapienza.

14. E questa Sapienza parla in Maria e mediante Maria: «Avvicinatevi tutti a me... saziatevi dei miei frutti»... mangiate... bevete. «Chi mi ascolta, non sarà deluso, e chi compie le mie opere, non peccherà».

«Santifica, Signore, le offerte che portiamo all'altare, e per intercessione della gloriosa Vergine Maria edifica nei nostri cuori una dimora degna della tua Sapienza. Per Cristo nostro Signore».<sup>17</sup>

<sup>13</sup> Sir 24, 18. 19. 21.

<sup>14</sup> Io 1, 1-4.

<sup>15</sup> Ibid. 1, 14.

<sup>16</sup> Luc 1, 31.

<sup>17</sup> «*Super Oblata*».

**Ad Patres Cardinales, Familiae D.ni Papae Romanaeque Curiae Praelatos et Officiales quosdam, imminente Nativitate Domini nostri Iesu Christi coram admissos. (22 decembris 1987)\***

*Signori Cardinali,  
Venerati Fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio,  
Carissimi Laici.*

[...]

[1025] Se tutti gli anni, in questa occasione, i nostri cuori trepidano nell'attesa di Colui che nasce a Betlem dal seno immacolato di Maria, e ci auguriamo a vicenda di vivere adeguatamente questo evento centrale della storia accogliendo in noi il Verbo Incarnato, in quest'Anno Mariano il nostro incontro riveste un carattere particolare, e dà un'impronta specifica alla nostra riflessione natalizia. L'Anno Mariano, infatti, ci prepara ad andare incontro a Cristo, in questo Avvento del terzo Millennio, a rivivere il mistero della sua incarnazione, seguendo Maria che ci precede in questo cammino di fede. Ella è stata la prima «ministra» del Verbo.

Come membri della Curia Romana siamo consapevoli di servire il [1026] Mistero dell'incarnazione, dal quale prende inizio la Chiesa come «Corpo». In Maria, ha detto S. Agostino, «unigenitus Dei Filius humanam sibi dignatus est coniungere naturam, ut sibi capiti immaculato immaculatam consociaret Ecclesiam».<sup>1</sup> Nasce da Maria il Cristo Capo, a cui è da allora indissolubilmente unita la Chiesa, suo Corpo. Nasce il *Christus totus*. E noi, che siamo i servitori, i ministri di questo mistico Corpo, nutriti quotidianamente col Corpo Eucaristico di Gesù, manifestiamo quest'anno la gioia più profonda per la presenza particolare della Madre di Dio nel Mistero di Cristo e della Chiesa, nel quale ci sappiamo particolarmente inseriti.

2. Come ben sappiamo, il Vaticano II ha compiuto una grande sintesi tra la mariologia e l'ecclesiologia. L'Anno Mariano segue tale sintesi ed ispirazione conciliare affinché la Chiesa si rinnovi dappertutto mediante la presenza della Madre di Dio, che — come insegnavano i Padri — è «modello» (*typus*) della Chiesa.

Il Concilio ha dato un'interpretazione luminosa di questa presenza della Vergine nel piano divino della salvezza: proprio perché strumento e canale privilegiato dell'incarnazione del Verbo nell'umana natura, e della sua venuta in mezzo a noi, Maria «è intimamente congiunta con la Chiesa: la Madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo».<sup>2</sup> Sviluppando questo pensiero, ho scritto nell'Enciclica *Redemptoris Mater* che «la realtà dell'incarnazione trova quasi un pro-

\* A.A.S. 80 (1988), pp. 1025-1034.

<sup>1</sup> *Sermo* 191, 3; *PL* 38, 1010.

<sup>2</sup> *Lumen gentium*, 63.

lungamento nel mistero della Chiesa-corpo di Cristo. E non si può pensare alla stessa realtà dell'incarnazione senza riferirsi a Maria — Madre del Verbo incarnato».<sup>3</sup>

Maria unita a Cristo, Maria unita alla Chiesa. E la Chiesa, unita a Maria, trova in Lei l'immagine più alta e perfetta della propria specifica missione, che è al tempo stesso verginale e materna. I Padri e Maestri della Chiesa antica hanno sottolineato molto questo duplice aspetto. Ancora S. Agostino, ad esempio, dice mirabilmente: «Hic est speciosus forma prae filiis hominum, sanctae filius Mariae, sanctae sponsus Ecclesiae, quae suae genitrici similem reddidit: nam et nobis eam matrem fecit, et virginem sibi custodit».<sup>4</sup> La Vergine Maria è [1027] archetipo della Chiesa a causa della maternità divina, e, come Maria, la Chiesa deve, e vuole essere, madre e vergine. La Chiesa vive di questo autentico «profilo mariano», di questa «dimensione mariana», che il Concilio, raccogliendo le voci della patristica e della teologia, orientale e occidentale, ha così sintetizzato: «Contemplando l'arcana santità di Lei e imitandone la carità, adempiendo fedelmente la volontà del Padre per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà, (la Chiesa) diventa anche essa madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale figlioli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa pure è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo Sposo e ad imitazione della Madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità».<sup>5</sup>

3. Questo profilo mariano è altrettanto — se non lo è di più — fondamentale e caratterizzante per la Chiesa quanto il profilo apostolico e petrino, al quale è profondamente unito. Anche sotto questo aspetto della Chiesa, Maria precede il Popolo di Dio pellegrinante.

Maria è Colei che, predestinata ad essere Madre del Verbo, è vissuta continuamente e totalmente nella sfera della grazia divina, sotto il suo influsso vivificante; è stata specchio e trasparenza della vita di Dio stesso. Immacolata, «piena di grazia», Ella è stata preparata da Dio all'Incarnazione del Verbo, e si è trovata sotto l'azione ininterrotta dello Spirito Santo; è stata il «Sì», il «Fiat» per eccellenza a Colui che l'aveva prescelta «prima della creazione del mondo»;<sup>6</sup> e lo è stata nella docilità, nell'umiltà, nella rispondenza ai minimi cenni della grazia, resa, possiamo ben dire, doppiamente madre per la piena conformità alla volontà di Dio: «Chi compie la volontà di Dio, è... mia madre».<sup>7</sup> La maternità divina, privilegio unico e sublime della sempre Vergine, deve essere vista in questa prospettiva, quale supremo coronamento della fedeltà di Maria alla grazia.

La dimensione mariana della Chiesa emerge dalla similitudine dei compiti nei confronti del Cristo totale: ad essa infatti si applica in modo particolare la parola di

<sup>3</sup> N. 5.

<sup>4</sup> *Sermo* 195, 2; PL 38, 1018.

<sup>5</sup> *Lumen gentium*, 64.

<sup>6</sup> *Ef* 1, 4.

<sup>7</sup> *Cfr. Mc* 3, 35.

Gesù secondo cui «chi compie la volontà di Dio è mio fratello, sorella e madre»;<sup>8</sup> anche la Chiesa, come Maria, [1028] vive nella grazia, nella sottomissione allo Spirito Santo, alla sua luce interpreta i segni e le necessità dei tempi, e avanza nel cammino della fede in piena docilità alla voce dello Spirito.

In questo senso, la dimensione mariana della Chiesa antecede quella petrina, pur essendo strettamente unita e complementare. Maria, l'Immacolata, precede ogni altro, e, ovviamente, lo stesso Pietro e gli apostoli: non solo perché Pietro e gli apostoli, provenendo dalla massa del genere umano che nasce sotto il peccato, fanno parte della Chiesa «sancta ex peccatoribus», ma anche perché il loro triplice *munus* non mira ad altro che a formare la Chiesa in quell'ideale di santità, che è già preformato e prefigurato in Maria. Come bene ha detto un teologo contemporaneo, «Maria è "regina degli apostoli", senza pretendere per sé i poteri apostolici. Essa ha altro e di più».<sup>9</sup> Singolarmente significativa si rivela da questo punto di vista, la presenza di Maria nel cenacolo, ove Ella assiste Pietro e gli altri apostoli, pregando con loro e per loro in attesa dello Spirito.

Questo legame tra i due profili della Chiesa, quello mariano e quello petrino, è dunque stretto, profondo e complementare, pur essendo il primo anteriore tanto nel disegno di Dio quanto nel tempo, nonché più alto e preminente, più ricco di implicazioni personali e comunitarie per le singole vocazioni ecclesiali.

In tale luce vive e deve vivere la Curia Romana, dobbiamo vivere tutti noi. Certamente la Curia si trova direttamente collegata al profilo petrino, al cui servizio è deputata per fisionomia, costituzione e missione. La Curia serve la Chiesa come Corpo, e, collocata si può dire al vertice, offre la sua collaborazione al Successore di Pietro nel suo servizio alle singole Chiese locali. E, pertanto, in questa attività, ciò che le è più necessario e indispensabile è conservare e avvalorare la dimensione mariana del suo servizio a Pietro. Maria precede anche tutti noi della Curia, che serviamo il Mistero del Verbo Incarnato, come precede l'intera Chiesa per la quale viviamo. Che Lei ci aiuti a scoprire sempre meglio, e a vivere sempre più autenticamente questa ricchezza che per noi, starei per dire, è vitale, decisiva; ci aiuti a inserirci consapevolmente in questa simbiosi tra la dimensione mariana e quella apostolico-petrina, da cui la Chiesa quotidianamente trae orientamento e sostegno. L'attenzione a Maria ed ai suoi esempi porti un po' più di amore, di tenerezza, di docilità alla voce dello Spirito, perché si [1029] arricchisca interiormente la dedizione di ciascuno al servizio del ministero di Pietro.

4. Alla luce dell'idea-guida dell'Anno Mariano, che continua l'insegnamento del Vaticano II nel presentare Maria a guida del Popolo di Dio pellegrinante nel suo cammino di fede, vorrei ora soffermarmi su alcuni fatti salienti dell'anno che si sta per chiudere: e cioè il Sinodo dei vescovi, le numerose beatificazioni e canonizzazioni, e la visita del Patriarca ecumenico Dimitrios I di Costantinopoli.

Anzitutto la Sessione del Sinodo: a due mesi dal termine dei lavori, vediamo sempre più chiaramente che, dagli interventi e lavori dei Padri Sinodali, è emersa l'immagine globale della Chiesa: come essa vive, come lavora, come prega, come

<sup>8</sup> Mc *ibid.*

<sup>9</sup> H.U. VON BALTHASAR, *Neue Klarstellungen*, trad. it., Milano 1980, p. 181.

soffre, come combatte, come segue il Cristo. Il Sinodo, effettivamente, ha offerto l'immagine di questo Popolo pellegrinante sulla terra, e perciò di quella porzione del Popolo di Dio che è il Laicato, nella caratteristica della sua sfera specifica. In questo pellegrinaggio è ancor sempre la Madre che precede i suoi figli nel loro impegno di «cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio» nello spirito delle beatitudini.<sup>10</sup> Questa presenza mariana nella missione dei laici, nel loro cammino di fede, è la linea che definisce lucidamente quel grande evento. [...]

[1030] Maria è presente in questo cammino dei laici, per guidarli, come tutti ci guida, verso l'Avvento di Cristo.

5. Ancora il Vaticano II ha mostrato nella Madre di Dio Coei in cui la Chiesa ha già raggiunto il suo traguardo finale: «In cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è immagine e inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura»;<sup>11</sup> questa affermazione riassume quanto la Costituzione dogmatica sulla Chiesa aveva spiegato in precedenza nel trattare sia «l'indole escatologica della Chiesa peregrinante e la sua unione con la Chiesa celeste»,<sup>12</sup> sia «l'universale vocazione alla santità nella Chiesa».<sup>13</sup> Nella «pienezza del tempo», Maria, in grazia della sua concezione immacolata, ricomponne in sé il disegno salvifico di Dio, sconvolto dal peccato, e, assunta in Cielo col suo corpo santissimo — che è l'Arca dell'Alleanza nuova ed eterna — già regna con Cristo nell'unità psico-fisica della sua persona.

Ella è dunque, dopo Cristo «primogenito dei morti»,<sup>14</sup> Coei che precede la Chiesa in cammino verso il compimento finale della santità, e che l'attende in questa pienezza senza tramonto. Ma con Lei già si trovano, in attesa della risurrezione, tutti coloro che, secondo il giudizio della Chiesa, già sono in Cielo, e, avendo realizzato in se stessi il piano di Dio, hanno raggiunto il «successo» di ogni umana esistenza: il conseguimento della più intima unione con Cristo.<sup>15</sup>  
[...]

[1032] 6. L'Enciclica *Redemptoris Mater*, seguendo il Concilio, ha sottolineato che la «peregrinazione» della Chiesa, nella quale la Madre di Dio la «precede», ha un evidente tratto ecumenico.

Per i fratelli disuniti delle Chiese e comunità ecclesiali di Occidente, il documento rileva come essi possono, anzi desiderano progredire insieme nel cammino di fede di cui Maria è esempio; di ciò esso vede un lieto auspicio nel fatto che quelle Chiese convergono «con noi in punti fondamentali della fede cristiana anche per quanto riguarda la Vergine Maria»: <sup>18</sup> l'Enciclica sottolinea poi la convergenza di

<sup>10</sup> *Lumen gentium*, 31.

<sup>11</sup> *Lumen gentium*, 68.

<sup>12</sup> Cap. VII.

<sup>13</sup> Cap. V.

<sup>14</sup> *Ap* 1, 5; cfr. *Col* 1, 18.

<sup>15</sup> Cfr. *Lumen gentium*, 49.

<sup>18</sup> *Redemptoris Mater*, 30.

testimonianze storiche, teologiche, liturgiche e artistiche che la Chiesa ortodossa e le antiche Chiese orientali offrono circa la loro venerazione, teologicamente profonda e umanamente delicata, della Theotokos.<sup>19</sup>

In questa luce acquista particolare significato la venuta a Roma di Sua Santità Dimitrios I, Patriarca ecumenico, dal 3 al 7 dicembre scorso, che ho avuto la grande gioia di ricevere in Vaticano, con la carità fraterna e l'onore che gli erano dovuti. È stata una visita di comunione ecclesiale in restituzione di quella che avevo fatto al Patriarcato ecumenico per la festa di Sant'Andrea del 1979, e realizzata con l'esplicito intento di contribuire al ristabilimento della piena comunione tra Cattolici ed Ortodossi.

L'evento ha tenuto pienamente conto della maturazione di sentimenti avvenuta fra Cattolici ed Ortodossi dal Concilio in poi e anche dei risultati del positivo dialogo teologico in corso. Abbiamo così potuto pregare insieme durante la celebrazione eucaristica nella Basilica di San Pietro; e nello spirito di questo Anno Mariano abbiamo [1033] potuto pregare insieme anche nella Basilica di Santa Maria Maggiore. Nella sua omelia mariologica il Patriarca Dimitrios I ha voluto rilevare come «le nostre due Chiese sorelle hanno mantenuto attraverso i secoli inestinguibile la fiamma della devozione alla veneratissima persona della Tutta Santa Genitrice di Dio». Ciò costituisce un forte legame di congiunzione e di comune tradizione. Anche se, nel corso del tempo, sono state apportate distinzioni che certamente vanno chiarite nel dialogo, «il comune patrimonio dogmatico e teologico sviluppatosi intorno alla venerabile persona della Tutta Santa Genitrice di Dio costituisce un asse d'unità e di riunione delle due parti disgiunte». Per sottolineare tutta l'importanza positiva di questa prospettiva, il Patriarca Dimitrios ha voluto proporre che «il tema della mariologia occupi un posto centrale nel dialogo teologico tra le nostre Chiese, esaminato dal punto di vista non solo cristologico, ma anche antropologico e in particolare ecclesiologico per il pieno ristabilimento della nostra comunione ecclesiale, per la quale preghiamo, ci adoperiamo e verso la quale guardiamo con molta attesa».

Questo pensiero incontra direttamente l'orientamento dell'Enciclica *Redemptoris Mater*. Rallegrandomi profondamente, esprimo la convinzione che anche per questo punto la visita del Patriarca ha dato un impulso positivo in profondità alle relazioni tra Cattolici ed Ortodossi. L'incontro nella carità fa vedere meglio la verità e fa vivere nella speranza. Sia gloria a Dio.

L'interesse, vorrei dire l'entusiasmo, che questa visita ha suscitato mi fa ripetere il voto che la Chiesa «torni a respirare pienamente con i suoi «due polmoni»: l'Oriente e l'Occidente... Ciò è oggi più che mai necessario... Sarebbe anche la via per la Chiesa in cammino di cantare e vivere in modo più perfetto il suo *Magnificat*.<sup>20</sup> [...]

[1034] 8. [...] Cristo Bambino, che troviamo come i Pastori ed i Magi tra le braccia di Maria sua Madre, è la luce del mondo — ed è la luce delle nostre vite:

<sup>19</sup> *Ibid.*, 31-33.

<sup>20</sup> *Ibid.*, 34.

«Ipse est menti nostrae lumen», come dice S. Agostino.<sup>21</sup> Che la sua luce guidi il servizio che prestiamo al Mistero dell'Incarnazione, ove è particolarmente inserita Lei, la Madre sua e nostra, la Madre della Chiesa; sarà quindi Lei a prenderci per mano e ad aiutarci ad essere fedeli nel nostro servizio ecclesiale, nel quale è anche e sempre Lei a «precederci».

E con quel'affetto, che l'imminenza delle feste rende più intimo e forte, tutti vi benedico.

---

<sup>21</sup> *Quaest. Evangeliorum* I, 1; PL 35, 1323.

VI. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM  
«ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

28 ianuari 1987\*

1. Nell'incontro precedente abbiamo concentrato la nostra riflessione sul nome «Gesù», che significa «Salvatore». Questo medesimo Gesù, vissuto per trent'anni a Nazaret, in Galilea, è l'Eterno Figlio di Dio, «*concepito per opera dello Spirito Santo e nato da Maria Vergine*». Lo proclamano i Simboli della Fede, il Simbolo degli Apostoli e quello niceno-costantinopolitano; lo hanno insegnato i Padri della Chiesa e i Concilii, secondo i quali Gesù Cristo, eterno Figlio di Dio, è «*ex substantia matris in saeculo natus*». <sup>1</sup> La Chiesa dunque professa e proclama che Gesù Cristo fu concepito e nacque da una figlia di Adamo, discendente da Abramo e da Davide, la Vergine Maria. Il Vangelo secondo Luca precisa che *Maria concepì il Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo*, «non conoscendo uomo». <sup>2</sup> Maria era dunque vergine prima della nascita di Gesù ed è rimasta vergine nel momento del parto e dopo il parto. È la verità che presentano i testi del Nuovo Testamento e che hanno espresso sia il V Concilio Ecumenico, celebrato a Costantinopoli nel 553, che parla di Maria come «*sempre Vergine*», sia il Concilio Lateranense nel 649, il quale insegna che «*la Madre di Dio... Maria... ha concepito (il suo Figlio) per opera dello Spirito Santo senza intervento d'uomo e che incorruttibilmente lo ha generato, rimanendo inviolata la sua verginità anche dopo il parto*». <sup>3</sup>

2. Questa fede è presente *nell'insegnamento degli Apostoli*. Leggiamo per es. nella Lettera di San Paolo ai Galati: «*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli*». <sup>4</sup> Gli avvenimenti legati al concepimento e alla nascita di Gesù sono contenuti nei primi capitoli di Matteo e di Luca, comunemente definiti «*il Vangelo dell'infanzia*», ed è ad essi soprattutto che occorre far riferimento.

3. Particolarmente conosciuto è il testo di Luca, perché frequentemente letto nella liturgia eucaristica, e utilizzato nella preghiera dell'«Angelus». Il brano del Vangelo di Luca descrive *l'annunciazione di Maria*, avvenuta sei mesi dopo l'annuncio della nascita di Giovanni Battista. <sup>5</sup>

«...L'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1, pp. 199-203.

<sup>1</sup> Cfr. *Symbolum «Quicumque»*: DENZ.-SCHÖNM., 76.

<sup>2</sup> Cfr. *Luc* 1, 34 et *Matth* 1, 18. 24-25.

<sup>3</sup> DENZ.-SCHÖNM., 503.

<sup>4</sup> *Gal* 4, 4-5.

<sup>5</sup> Cfr. *Luc* 1, 5-25.

Giuseppe. La vergine si chiamava Maria». <sup>6</sup> L'angelo la salutò con le parole: «Ave, Maria», che divennero preghiera della Chiesa, (la «*salutatio angelica*»). Il saluto provoca commozione in Maria: «A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco *concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù*. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo” ... Allora Maria disse all'angelo: “Come è possibile? *Non conosco uomo*”. Le rispose l'angelo: «Lo Spirito santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio»». <sup>7</sup> L'angelo annunziatore, presentando come un «segno» l'insperata maternità di Elisabetta, parente di Maria, che ha concepito un figlio nella sua vecchiaia, aggiunge: «“nulla è impossibile a Dio”. Allora Maria disse: “Eccomi, sono la serva del Signore, *avvenga di me quello che hai detto*”». <sup>8</sup>

4. Questo testo del Vangelo di Luca è alla base dell'insegnamento della Chiesa sulla maternità e verginità di Maria, dalla quale è nato il Cristo, fatto uomo per opera dello Spirito. Il primo momento del mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio si identifica con il concepimento prodigioso avvenuto per opera dello Spirito Santo nell'istante in cui Maria pronunciò il suo «sì»: «avvenga di me quello che hai detto». <sup>9</sup>

5. Il Vangelo *secondo Matteo* completa la narrazione di Luca descrivendo alcune circostanze che precedettero la nascita di Gesù. Leggiamo: «Ecco come avvenne la nascita di Gesù, il Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, *prima che andassero a vivere insieme* si trovò *incinta per opera dello Spirito Santo*. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, *non temere* di prendere con te Maria, tua sposa, perché *quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”. <sup>10</sup>

6. Come si vede, ambedue i testi del «Vangelo dell'infanzia» sono *concordi nella costatazione fondamentale*: Gesù fu concepito per opera dello Spirito Santo e nacque da Maria Vergine; e sono tra loro *complementari* nel chiarire le circostanze di questo avvenimento straordinario: Luca in riferimento a Maria, Matteo in riferimento a Giuseppe.

Per identificare *la fonte, dalla quale deriva il Vangelo dell'infanzia*, occorre rifarsi alla frase di San Luca: «*Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*». <sup>11</sup> Luca la ripete due volte: dopo la partenza dei pastori da Betlemme e dopo

<sup>6</sup> *Ibid.* 1, 26.

<sup>7</sup> *Ibid.* 1, 29-35.

<sup>8</sup> *Ibid.* 1, 37-38.

<sup>9</sup> *Luc* 1, 38.

<sup>10</sup> *Matth* 1, 18-21.

<sup>11</sup> *Luc* 2, 19.

il ritrovamento di Gesù nel tempio.<sup>12</sup> L'evangelista stesso ci offre gli elementi per identificare nella Madre di Gesù una delle sorgenti di informazione da lui utilizzate per scrivere il «Vangelo dell'infanzia». Maria, che «ha serbato queste cose nel suo cuore»,<sup>13</sup> ha potuto testimoniare, dopo la morte e risurrezione di Cristo, ciò che riguardava la propria persona e funzione di Madre proprio nel periodo apostolico, in cui nacquerò i testi del Nuovo Testamento ed ebbe origine la prima tradizione cristiana.

7. La testimonianza evangelica del *concepimento verginale di Gesù* da parte di Maria è di grande rilevanza teologica. Essa infatti costituisce *un segno* particolare *dell'origine divina del figlio di Maria*. Il fatto che Gesù non ha un padre terreno perché generato «senza intervento di uomo», mette in risalto la verità che Egli è il Figlio di Dio, tanto che anche quando assume la natura umana il suo Padre rimane esclusivamente Dio.

8. La rivelazione dell'intervento dello Spirito Santo *nel concepimento di Gesù*, indica *l'inizio* nella storia dell'uomo della nuova «*generazione spirituale*».<sup>14</sup> In questo modo Dio Uno e Trino «si comunica» alla creatura mediante lo Spirito Santo. È il mistero cui si possono applicare le parole del Salmo: «Mandi il tuo spirito, *sono creati*, e rinnovi la faccia della terra».<sup>15</sup> Nell'economia di tale comunicazione di sé che Dio fa alla creatura, il concepimento verginale di Gesù, avvenuto per opera dello Spirito Santo, è un *avvenimento centrale e culminante*. Esso dà *inizio alla «nuova creazione»*. Dio entra così in modo decisivo nella storia per attuare il destino soprannaturale dell'uomo, ossia la predestinazione di ogni cosa in Cristo. È *l'espressione definitiva dell'Amore salvifico* di Dio verso l'uomo, del quale abbiamo parlato nelle catechesi sulla Provvidenza.

9. Nell'attuazione del piano della Salvezza vi è sempre una partecipazione della creatura. Così nel concepimento di Gesù per opera dello Spirito Santo *Maria partecipa* in modo *decisivo*. Illuminata interiormente dal messaggio dell'angelo sulla sua vocazione di Madre e sulla conservazione della sua verginità, *Maria esprime la sua volontà e il suo consenso* e accetta di divenire l'umile strumento della «potenza dell'Altissimo». L'azione dello Spirito Santo fa sì che in Maria la maternità e la verginità siano compresenti in un modo che, sebbene inaccessibile alla mente umana, rientra pienamente nell'ambito della predilezione dell'onnipotenza di Dio. In Maria si compie la grande profezia di Isaia: «la vergine concepirà e partorerà un figlio»;<sup>16</sup> la sua verginità, segno nell'Antico Testamento di povertà e di disponibilità totale al piano di Dio, diviene il terreno dell'azione eccezionale di Dio, che sceglie Maria ad essere Madre del Messia.

<sup>12</sup> Cfr. *ibid.* 2, 51.

<sup>13</sup> Cfr. *Luc* 2, 19.

<sup>14</sup> Cfr. *1 Cor* 15, 45-49.

<sup>15</sup> *Ps* 104 (103), 30.

<sup>16</sup> *Is* 7, 14; cfr. *Matth* 1, 22-23.

10. L'eccezionalità di Maria risulta anche dalle genealogie riportate da Matteo e da Luca.

Il Vangelo *secondo Matteo* comincia, conformemente al costume ebraico, *con la genealogia di Gesù*<sup>17</sup> ed elenca, partendo da Abramo le generazioni in linea maschile. A Matteo, infatti, preme di mettere in rilievo, mediante la paternità *legale* di Giuseppe, la discendenza di Gesù da Abramo e da Davide e, conseguentemente, la legittimità della sua qualifica di Messia. Tuttavia, alla fine della serie degli ascendenti leggiamo: «Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, *dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo*».<sup>18</sup> Ponendo l'accento sulla maternità di Maria, l'evangelista implicitamente sottolinea la verità della nascita verginale: Gesù, come uomo, non ha padre terreno.

*Secondo il Vangelo di Luca*, la *genealogia di Gesù*<sup>19</sup> è ascendente: da Gesù attraverso i suoi antenati risale fino *ad Adamo*. L'Evangelista ha voluto mostrare il legame di Gesù *con tutto il genere umano*. Maria, come collaboratrice di Dio nel dare al suo Eterno Figlio la natura umana, è stata lo strumento del collegamento di Gesù con l'umanità intera.

## 25 martii 1987\*

1. La solennità dell'Annunciazione del Signore, che oggi celebriamo, rivolge il nostro pensiero verso la casa di Nazareth, e ci immerge nel tacito stupore che siamo soliti provare contemplando idealmente il raggio della luce dello Spirito Santo che inondò con la sua potenza la Vergine «piena di grazia».

È l'evento misterioso che tutta la storia aspettava, ed al quale, da allora, ha continuato e continuerà a convergere, con meraviglia sempre rinascente, la storia posteriore.

In quello straordinario collegamento tra cielo e terra, che ebbe per protagonisti — del mondo creaturale — l'Angelo e l'umile Fanciulla del popolo d'Israele, il corso dei secoli imboccò la «pienezza dei tempi», sancì il momento arcano in cui il Figlio di Dio, venne ad abitare in mezzo a noi.<sup>1</sup>

Tale mirabile evento fu reso possibile da Maria, Madre del Redentore. Senza il suo «Sì» all'iniziativa di Dio, Cristo non sarebbe nato.

2. Nel clima spirituale del mistero dell'Annunciazione e nella sua stessa data-

<sup>17</sup> *Matth* 1, 2-17.

<sup>18</sup> *Ibid.* 1, 16.

<sup>19</sup> *Luc* 3, 23-38.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1, pp. 807-810.

<sup>1</sup> *Io* 1, 14.

zione liturgica ho collocato l'enciclica dedicata alla Vergine Maria, che avevo preannunziato il 1° gennaio e che viene oggi pubblicata nella prospettiva dell'Anno Mariano.

L'ho pensata da tempo. L'ho coltivata a lungo nel cuore. Ora ringrazio il Signore per avermi concesso di offrire questo servizio ai figli e alle figlie della Chiesa, corrispondendo ad aspettative di cui mi erano giunti vari segnali.

3. Questa Enciclica consiste sostanzialmente in una «meditazione» sulla rivelazione del mistero di salvezza, che a Maria è stato comunicato all'alba della Redenzione ed al quale è stata chiamata a partecipare ed a collaborare in modo del tutto eccezionale e straordinario.

È una meditazione che ripercorre e, per certi aspetti, approfondisce il magistero conciliare specificamente il capitolo ottavo della costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla «Beata Vergine Maria, Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa».

Vi è noto, cari Fratelli e Sorelle, che si tratta del capitolo che corona il documento fondamentale del Vaticano II; un testo particolarmente significativo, poiché nessun Concilio Ecumenico precedente aveva presentato una sintesi così vasta della dottrina cattolica circa il posto che Maria Santissima occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Le riflessioni che ne scaturiscono spaziano sull'orizzonte biblico, dai suoi esordi alle simboliche visioni dell'Apocalisse, cariche di mistero, sul mondo che verrà. Lì appare ripetutamente, nelle tappe e nel messaggio della salvezza, la figura di una «donna», che assume contorni precisi in Maria di Nazareth allo scoccare dell'ora della Redenzione. *Redemptoris Mater* è infatti il «nome» dell'Enciclica, l'insegna emblematica, che indica già in partenza il suo orientamento dottrinale e pastorale in direzione di Cristo.

4. L'indole cristologica del discorso sviluppato nell'Enciclica si fonde con la dimensione ecclesiale e con quella mariologica. La Chiesa è il Corpo di Cristo che si protende misticamente nei secoli.<sup>2</sup> Maria di Nazareth ne è la Madre. Madre della Chiesa.

Perciò la Chiesa «guarda» Maria attraverso Gesù, come «guarda» Gesù attraverso Maria.<sup>3</sup> Questa reciprocità ci consente di approfondire incessantemente, insieme con il patrimonio delle verità credute, l'orbita dell'«obbedienza della fede», che contrassegna i passi dell'eccelsa creatura dalla casa nazaretana ad Ain-Karim, nel Tempio, a Cana, sul Calvario; e poi tra le mura del cenacolo, nell'orante attesa dello Spirito Santo. Maria «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio fino alla Croce».<sup>4</sup>

Serva del Signore, Madre, discepolo, essa è modello, guida e sostegno nel cammino del Popolo di Dio, particolarmente nelle tappe più incisive.

Ecco la tappa bimillenaria della nascita di Cristo, che si avvicina a grandi passi.

<sup>2</sup> Cfr. 1 Cor 12, 27.

<sup>3</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 26.

<sup>4</sup> *Lumen Gentium*, 58.

È una scadenza che richiede di essere vissuta, al di là dell'aspetto commemorativo, nella sua permanente realtà di «pienezza del tempo». È perciò necessario disporvi fin d'ora le menti ed i cuori. E la peregrinazione di fede, che è la sintesi dell'esperienza vissuta dalla Vergine Maria, apre una strada che, nel corso dell'anno Mariano, la Chiesa percorrerà nella luce del «Magnificat»: l'inno profetico, fatto da quanti, uomini e donne, si sentono autenticamente Chiesa, e perciò avvertono in tutta la loro vastità gli imperativi dei «tempi nuovi».

5. L'Enciclica esprime il respiro che emana dall'universalità della redenzione operata da Cristo e dall'universalità della maternità della Vergine Maria.

Indirizzata ai fedeli della Chiesa cattolica, chiamati a celebrare l'Anno Mariano, l'Enciclica dà voce alla profonda aspirazione dell'unità di tutti i cristiani, che il Vaticano II ha codificato e che il dialogo ecumenico esprime. Fa quindi eco alla gioia e consolazione manifestate dal Concilio nel constatare che «anche tra i fratelli disuniti vi sono di quelli che tributano il debito onore alla Madre del Signore e Salvatore, specialmente presso gli Orientali, i quali concorrono nel venerare la Madre di Dio, sempre vergine, con ardente slancio e animo devoto».<sup>5</sup>

In quest'ordine di idee ho voluto anche ricordare il millennio del battesimo di San Vladimiro di Kiev, avvenuto nel 988, dal quale prese avvio il cristianesimo tra i popoli dell'antica Rus', estendendosi poi ad altri territori dell'Europa orientale fino al nord asiatico. L'intera Chiesa è invitata ad unirsi nella preghiera a quanti, ortodossi e cattolici, celebrano questa ricorrenza.

6. L'orizzonte della *Redemptoris Mater*, toccando la dimensione cosmica del mistero della Redenzione, è aperto all'intero genere umano, per la solidarietà da cui la Chiesa è vincolata con gli uomini con i quali condivide il cammino terreno, consapevole delle formidabili questioni che agitano le radici della civiltà sul confine tra i due millenni, nella perenne svolta tra il «cadere» ed il «risorgere» dell'uomo. Essa assume i grandi aneliti che percorrono oggi la coscienza del mondo: gli individui, le famiglie, le Nazioni.

All'Alma Madre del Redentore affido con affetto questa enciclica, mentre auspico che le celebrazioni promosse nelle Chiese particolari durante l'Anno Mariano vi possano trovare ispirazione per un forte incremento della vita cristiana, specialmente mediante la partecipazione ai Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. Sono queste le fonti da cui attingere l'energia necessaria per adempiere la propria missione nella Chiesa e nel mondo, secondo l'imperativo che la Vergine ripete anche in questa fase della storia: «Fate quello che (Cristo) vi dirà».<sup>6</sup>

<sup>5</sup> *Ibid.* 69.

<sup>6</sup> *Io* 2, 5.

## 5 aprilis 1987\*

### 1. «Yo soy la resurrección y la vida».<sup>1</sup>

Estas palabras de Jesús, que iluminan el camino de fe de la Iglesia hacia la Pascua, son la garantía de la victoria de Cristo sobre el mal y la muerte, y mantienen viva la esperanza del Pueblo de Dios peregrino.

También María, la Madre de Jesús, «avanzó en la peregrinación de la fe y mantuvo fielmente su unión con el Hijo hasta la cruz» y la resurrección.<sup>2</sup>

### 2. «¡Dichosa tú porque has creído! porque lo que te ha dicho el Señor se cumplirá».<sup>3</sup>

La Virgen María, que en respuesta a la anunciación del ángel acogió obediente la palabra y dio vida en su seno al misterio de la Encarnación del Señor, vio cumplido en su vida cuanto se la había anunciado. Ella fue también la discípula fiel de su Hijo, la que recibió con fe el anuncio de la futura pasión de Cristo.

Fue fiel a su Hijo en el momento de la cruz, y conservó intacta en su corazón la promesa y la esperanza de aquel que había dicho a sus discípulos *que resucitaría al tercer día*.

En las horas que siguieron a la muerte de Jesús — las más cruciales para la fe y la esperanza — la Virgen creyó, esperó y mantuvo intacto su amor de Madre hacia Aquel que había dicho: «Yo soy la resurrección y la vida».<sup>4</sup> En su corazón de Madre fueron *recogidas, y en él florecieron, las esperanzas de vida para toda la humanidad, confiada a Ella, desde la cruz, en la persona del discípulo amado*.

### 3. ¡Virgen de Nazaret, Virgen del Calvario y de la Pascua!

Te saludamos como Madre de nuestra fe, de nuestros anhelos y esperanzas que están puestos en Cristo, que es el Señor de la vida.

Corrobora en nuestros corazones la fidelidad a las palabras y promesas de Cristo y haz que la Iglesia sea, como Tú fuiste, testigo de la esperanza de los pueblos, en el camino de esta patria y de toda la humanidad.

Desde esta ciudad de Concepción, que proclama con su nombre el misterio de María y donde hace poco hemos celebrado la Eucaristía con el mundo del trabajo, nos unimos a toda la Iglesia de la América Latina y a la Iglesia universal para invocar a nuestra Madre con el saludo del «Angelus».

Queridos hermanos y hermanas,

Durante esta celebración eucarística con los trabajadores, de las diversas categorías, conservo en mi corazón las intenciones de todos y cada uno de vosotros. Intenciones que han sido manifestadas durante la oración de los fieles y otras que veo en las inscripciones. Las tengo presentes en mi oración porque estamos junto a María y es Ella, siempre y en todas las partes del mundo, memoria de su Hijo, de nuestro Salvador, memoria de la Iglesia. Amén.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1, pp. 1066-1067.

<sup>1</sup> *Io* 11, 25.

<sup>2</sup> Cfr. *Lumen gentium*, 58.

<sup>3</sup> *Luc* 1, 45.

<sup>4</sup> *Io* 11, 25.

**12 aprilis 1987\***1. *«Hemos conocido el amor y hemos creído en él».*<sup>1</sup>

El misterio de la redención que la Iglesia celebra en la Semana Santa que comenzamos hoy, es un misterio de amor y de fe.

Un misterio hecho realidad en nuestro mundo gracias a una joven, María, la Virgen de Nazaret, que conoció el amor de Dios y creyó en él. Por Ella nos llegó la salvación y la esperanza de un mundo nuevo.

Conoció el amor de Dios cuando el Angel la llamó «llena de gracia» y le anunció que sería la Madre del Salvador. Creyó en el amor de Dios cuando se entregó con todo su ser al designio amoroso del Padre y se dejó invadir por el Espíritu Santo, Espíritu del amor, diciendo: «Hágase en mí según tu palabra».<sup>2</sup>

2. La historia de la salvación sigue siendo en la Iglesia una historia del amor de Dios que nos precede y acompaña correspondido por una fe libre y generosa del hombre que se entrega en pos del proyecto de Dios sobre la misma humanidad. La Iglesia contempla en María el modelo y el ejemplo más sublime de esa colaboración, para que la salvación penetre en las entrañas del mundo y de la sociedad.

María es testigo del misterio del amor de Dios, que culmina en la pasión y en la resurrección de Cristo. Y Ella es también el modelo de la fidelidad y de la cooperación maternal en su entrega amorosa de la fe, de la esperanza y del amor. Ella es la Virgen del Calvario en la noche del dolor, la Virgen de la Pascua en la aurora del día sin ocaso de la resurrección de Cristo. Por eso es la Virgen de la esperanza en la palabra y en las promesas de su Hijo.

3. Jóvenes de Argentina, de América Latina y del mundo entero: Mirad a María. Invocadla e imitadla porque Ella es vuestro modelo. Es la Madre de Jesús y de los discípulos de Jesús.

Con Ella caminamos hacia un mundo nuevo, hacia la civilización del amor; como pueblo de la Pascua, presente en la historia, peregrino hacia la patria, conocemos el amor de Dios, como María, y creemos en él, para ser sembradores de esperanza y constructores de paz.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1, pp. 1281-1282.

<sup>1</sup> Cfr. *1 Io* 4, 16.

<sup>2</sup> *Luc* 1, 3.

## 25 aprilis 1987\*

1. Oggi viene premiata la vostra attesa e trova coronamento la vostra assidua preparazione a questo incontro, da me pure atteso.

Mi è stato parlato delle vostre attività e del vostro entusiasmo; della vostra Associazione e di come siete organizzati. Vi esprimo perciò il mio compiacimento soprattutto per il proposito di volere imitare sempre più la Madonna; e il vedervi così numerosi, animati dal medesimo sentimento, dà gioia e calore al mio cuore di Padre.

So che con la vostra presenza volete anche esprimere il vostro ringraziamento, a nome dei vostri genitori e insegnanti, per l'Enciclica sulla «Madre del Redentore» e per l'Anno Mariano che stiamo per iniziare.

2. Così ora sapete anche il mio pensiero e il mio desiderio a riguardo della devozione alla Madonna e al suo Rosario.

Non vi stancate mai di conoscere sempre di più la Madre di Dio e Madre nostra e non vi stancate soprattutto di imitarla nella sua completa disponibilità alla volontà di Dio, preoccupandovi solamente come esserle graditi per non rattristarla mai.

Voi sapete che è necessario pregare, e volete farlo considerando e ricordando quello che Gesù ha fatto e sofferto per noi: i misteri della sua infanzia, della sua Passione e Morte, della sua Risurrezione gloriosa.

Recitando il vostro «mistero» o «decina», voi seguite l'ispirazione dello Spirito Santo che, istruendovi interiormente, vi porta a imitare più da vicino Gesù facendovi pregare con Maria e, soprattutto, come Maria. È una grande preghiera contemplativa, assai utile agli uomini d'oggi, «tutti presi dalle molte cose»; è la preghiera propria di Maria e dei suoi devoti.

3. Giustamente i Misteri del Rosario sono paragonati a delle finestre attraverso le quali potete spingere e immergere lo sguardo sul «mondo di Dio».

È solo da quel mondo, dall'«esempio che Gesù ci ha lasciato»<sup>1</sup> che imparate a essere forti nelle difficoltà, pazienti nelle avversità, sicuri nella tentazione.

Voi siete organizzati in gruppi di 15, secondo il numero dei Misteri del Rosario e pregate gli uni per gli altri. E così, mentre tutti insieme offrite alla Madre del Redentore l'intera Corona di Ave Maria, venite esauditi più facilmente secondo la Parola stessa del Signore: «Dove due o tre sono uniti nel mio nome Io sono in mezzo a loro».<sup>2</sup>

La sicurezza di avere Gesù con voi, mentre meditate col Rosario, vi deve rendere arditì nel chiedergli, per intercessione della Madonna, la pace e la giustizia per la Chiesa e per il mondo.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1, pp. 1414-1417.

<sup>1</sup> *1 Petr* 2, 21.

<sup>2</sup> *Matth* 18, 20.

4. Vi suggerisce questa richiesta la fondatrice della vostra Associazione, Paolina Jaricot, indicandovi che la fede si ottiene solo con la preghiera.

Ma soprattutto vi suggerisce questa richiesta la Madre del Signore, che a Lourdes e particolarmente a Fatima ha invitato maternamente a recitare ogni giorno e devotamente il S. Rosario.

Vi incoraggia a questa recita quotidiana anche il Papa, che del Rosario, lo sape-te, ha fatto «la sua preghiera prediletta». Egli soprattutto vi incoraggia, secondo il nome che portate, a far vostre le virtù che riconoscete nei Misteri del S. Rosario. Dite questa preghiera con i vostri amici e soprattutto recitatela in famiglia con l'entusiasmo e l'insistenza che vi è propria.

5. Il Rosario è un vero colloquio con Maria, la nostra Mamma celeste. Nel Rosario noi parliamo a Maria affinché Ella interceda per noi presso il suo Figlio Gesù. Così noi parliamo a Dio attraverso Maria.

Abituatevi, cari ragazzi e ragazze, a recitare il Rosario in questo modo. Non si tratta tanto di ripetere delle formule, quanto piuttosto di *parlare* da persone vive con una persona viva, che, se non vedete con gli occhi del corpo, potete però vedere con gli *occhi della fede*. La Madonna, infatti, e il suo Figlio Gesù, vivono in cielo una vita molto più «viva» di questa nostra — mortale — che viviamo quaggiù in terra.

Il Rosario è un colloquio confidenziale con Maria, un parlare pieno di fiducia e di abbandono. È un confidare le nostre pene, un manifestarLe le nostre speranze, un aprirLe il nostro cuore. Un dichiararci a sua disposizione per tutto quello che Ella, a nome del suo Figlio, ci chiederà. Un prometterLe fedeltà in ogni circostanza, anche la più dolorosa e difficile, sicuri della sua protezione, sicuri che, se lo chiediamo, Ella ci otterrà sempre dal suo Figlio tutte le grazie necessarie alla nostra salvezza.

6. La Vergine Santa voglia sempre tenere il suo sguardo su di voi, ragazzi e ragazze carissimi. Vi custodisca nel vostro cammino, nella vostra crescita umana e cristiana.

Così pure protegga i vostri genitori, insegnanti, parenti, amici.

Benedica largamente anche i Frati e le Suore dell'antico e glorioso Ordine di San Domenico, al quale risalgono le origini prime di questa devozione rosariana oggi ormai diffusa in tutta la Chiesa.

Con questi pensieri, sentimenti ed auguri imparto di cuore a tutti voi la mia Benedizione, che estendo a tutte le persone assenti a voi care, soprattutto ai vostri familiari.

### 16 maii 1987\*

[...]

3. Ed ecco un altro ricordo che sovrasta in certo modo tutti gli altri: la *Madonna della Guardia*, nel cui santuario, elevato pietra su pietra dalla pietà dell'umile popolo genovese, sono stato felice di pregare per Genova, l'Italia, il mondo, la Chiesa. Là ho pronunciato l'atto di affidamento a Maria del Sinodo straordinario dei Vescovi, e ritengo di poter attribuire alla benedizione della «vostra» Madonna l'esito felice di quel Sinodo celebrato nel ventesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II.

In questo momento vorrei raccomandarvi di tornare spesso al santuario, seguendo le belle consuetudini dei vostri padri. Andatevi specialmente nei mesi dell'imminente Anno Mariano, tempo salutare di supplica, di riflessione, di impegno di vita cristiana, per prepararci tutti insieme, con l'aiuto di Maria, a ricevere le grazie che lo Spirito Santo vorrà effondere sulla Chiesa e sul mondo al compiersi del secondo millennio cristiano.

Anche a questo proposito sono lieto di poter ribadire le esortazioni della lettera pastorale che il vostro Arcivescovo ha inviato per l'Anno Mariano, intorno alle umili e pie pratiche popolari che concretizzano alti ideali e impegnativi programmi per lo spirito cristiano: il Rosario, l'Angelus Domini, l'effigie della Vergine Santissima collocata nelle vostre case. Sia tale immagine un simbolo di fede, un punto di riferimento per la famiglia, un richiamo alla preghiera. Riconsiderate l'ideale di vita elevata e pura che la Vergine Maria impersona, raffigura e propone a tutti, specialmente alle ragazze d'oggi, chiamate a riscoprire il valore e la bellezza di un'anima senza macchia! Che cosa si può offrire di più incantevole di Maria alla gioventù del nostro tempo?

[...]

### 24 maii 1987\*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono sinceramente lieto di potermi incontrare con i numerosi pellegrini ed in particolare con le famiglie dell'arcidiocesi di Foggia, qui, nel Santuario dell'Incoronata, dedicato da secoli alla Vergine Santissima. Ringrazio il vostro caro Arcivescovo e il Superiore Generale della Congregazione di Don Orione per i nobili indirizzi rivoltimi.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/2, pp. 1702-1703.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/2, pp. 1797-1800.

La storia di questo Santuario è legata, secondo i racconti della tradizione, ad una particolare presenza spirituale della Vergine. Nel mese di aprile dell'anno 1001 la Madonna con il Bambino, seduta su una quercia, apparve ad un contadino e al Conte di Ariano, e ad essi si presentò come la «madre di Dio», chiedendo che in quel luogo si costruisse in suo onore una chiesa. A questa venne poi aggiunto un monastero, nel quale dimorarono, in diversi periodi successivi, i Basiliani, i Verginiani, i Cistercensi, i Fatebenefratelli, finché nel 1950 il Santuario fu affidato ai Religiosi della «Piccola Opera della Divina Provvidenza», fondati dal beato don Luigi Orione, autentico testimone di fedele servizio alla Chiesa a fianco dei più poveri. Essi edificarono in quindici anni una nuova chiesa e le strutture annesse, facendo di questo Santuario un importante centro di spiritualità e di incontri per tutti coloro che desiderano raccogliersi nella riflessione e nella preghiera personale e comunitaria. È diventato così il Santuario dell'Incoronata oasi di pace per chi vi giunge in cerca d'un incontro privilegiato con la Madre del Salvatore.

Oggi il mio pensiero va a tutti i pellegrini, che nel corso dei secoli sono venuti qui per proclamare le loro fervide lodi a Maria e per invocare la continua celeste protezione; va poi a tutti i Religiosi, che fin dall'inizio hanno curato il Santuario e diffuso la devozione alla Vergine Incoronata; va in modo speciale ai Figli spirituali di Don Orione per la passione che hanno dimostrato in questi anni per ridare a questo luogo, ricco di storia, il suo valore di segno e di punto di riferimento per il cammino del Popolo di Dio. Desidero così salutare il nuovo superiore Generale dei Figli della Divina Provvidenza Don Giuseppe Masiero e la Madre Generale delle Piccole Missionarie della Carità ed i Membri dei rispettivi consigli Generali che hanno voluto essere qui presenti in questa felice occasione. Con loro saluto anche i religiosi che servono a questo Santuario e il gruppo di aspiranti alla vita sacerdotale e religiosa loro affidato.

2. Da secoli migliaia di fedeli, uomini, donne, giovani, anziani, hanno pellegrinato a questo luogo così importante nella «geografia della fede» di questa Regione: sono venuti per sperimentare la presenza di Maria nella missione e nell'opera della Chiesa. Queta tipica presenza — ho scritto nella mia recente Enciclica sulla Beata Vergine Maria — trova molteplici espressioni e possiede un multiforme raggio di azione: mediante la fede e la pietà dei singoli fedeli, mediante le tradizioni delle famiglie cristiane, o «Chiese domestiche», delle comunità parrocchiali e missionarie, degli Istituti Religiosi, delle diocesi, mediante «la forza attrattiva ed irradiante dei grandi santuari, nei quali non solo individui o gruppi locali, ma a volte intere nazioni e continenti cercano l'incontro con la madre del Signore, con colei che è beata perché ha creduto, è la prima tra i credenti e perciò è diventata Madre dell'Emanuele». <sup>1</sup> Nei Santuari mariani il popolo fedele cerca l'incontro con la Madre di Dio per trovare, nel raggio della materna presenza di «colei che ha creduto», *il consolidamento della propria fede*, che deve basarsi su una conoscenza, continuamente perseguita ed approfondita, della Rivelazione divina e del Magistero della Chiesa, e alimentata costantemente dai Sacramenti della fede, in particolare dalla *Riconciliazione* e dalla *Eucaristia*.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 28.

Mi piace ricordare una frase che rivela l'amore di Don Orione per la Madonna: «Amo la santa Madonna e canto, canto la Madonna: lasciatemi amare e cantare! Sono un povero pellegrino che cerco luce e amore... Vengo a lei per non perdermi, dopo esser passato tra profondità, frane, altezze, precipizi, montagne, uragani, abissi, oscurità di spirito, ombre nere... L'anima, inondata dalla bontà del Signore e dalla sua grazia... e traboccante di amore, sperimenta una gioia che è gaudium spirituale, e si fa canto e spasimo, sete anelante d'infinito, brama di tutto il vero, di tutto il bene, di tutto il bello: attrazione, ardore sempre crescente di Dio: amando nell'Uno tutto: nel Centro i raggi: nel Sole dei soli ogni luce. E in questa luce inebriante mi spoglio dell'uomo vecchio e amo: questo amore mi fa uomo nuovo e amando canto!».<sup>2</sup>

Molto significativo è perciò il gesto che oggi voi avete voluto compiere, rimettendo tra le braccia dell'Incoronata il Bambino Gesù. Questo atto, che esprime in maniera visibile il mistero della divina maternità di Maria, diviene per voi tutti anche un simbolico affidamento a colei che nel progetto di Dio è stata chiamata ad essere nostra Madre. Ancor più suggestivo questo gesto appare oggi, a qualche giorno dall'apertura ufficiale dell'anno Mariano, che ho voluto per la Chiesa universale come preparazione per l'inizio del III millennio: il tempo che dovrà essere segnato da un ritorno alla centralità di Cristo nella storia e nella vita di ogni uomo e di ogni famiglia.

[...]

## 25 maii 1987\*

Cari Fratelli e Sorelle,

1. Sono lieto di trovarmi qui, in questo Santuario di Valleverde, dedicato alla Vergine Madre. [...]

2. Questo nostro devoto e fraterno incontro quassù fa venire in mente la pagina del Vangelo dove San Luca racconta che Maria si mise in viaggio verso la montagna e, raggiunta in fretta la casa della parente, fu accolta da Elisabetta con queste espressioni: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo... E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».<sup>1</sup> Saluto che suona come un inno alla fede di Maria e nello stesso tempo La presenta a ciascuno di noi come modello e Madre per vivere in pienezza il grande, incommensurabile dono della vita divina. [...]

<sup>2</sup> DOLM 2164.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/2, pp.

<sup>1</sup> *Luc* 1, 29-45.

5. [...] Affidò alla Vergine Santa, che voi venerate da secoli in questo Santuario, l'auspicio che mi sale dal cuore. Possa la comunità cristiana, che ha le sue radici in questa terra, ritrovare l'entusiasmo e lo slancio dei primi tempi e, seguendo l'esempio di Maria che «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio fino alla Croce»,<sup>3</sup> camminare decisamente sulle strade del Vangelo, riproponendo al mondo odierno, con testimonianza credibile, l'annuncio della verità che salva!

### 30 maii 1987\*

Saluto cordialmente tutti i presenti a questa Udienza, che vede riuniti i vari pellegrinaggi.

1. Il mio saluto va innanzitutto a quanti provengono da Aosta e sono qui per ricambiare la Visita pastorale da me compiuta nella loro terra nel settembre dello scorso anno.

[...]

3. Carissimi, come in quel giorno di settembre tra le vette del Monte Bianco, rivolgiamo il nostro pensiero a Maria, nostra Madre.

Sant'Anselmo d'Aosta, meditando sulla singolare missione di Maria, così scriveva: «Dio è il Padre delle cose create e Maria è la Madre delle cose ricreate. Dio è il Padre della fondazione del mondo, Maria la Madre della sua riparazione... Dio generò colui senza il quale nulla assolutamente può esistere e Maria partorì colui senza del quale nulla può esistere bene».<sup>8</sup>

Dio dunque ha voluto che Maria fosse presente nell'opera della nostra Redenzione: la vostra devozione alla Madonna continui perciò ad essere sempre fervorosa e confidente, specialmente nel prossimo Anno Mariano, per trovare sempre in Lei l'aiuto spirituale, la guida e l'esempio.

<sup>3</sup> *Lumen Gentium*, 58; IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 2.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/2, pp. 1900. 1902-1903.

<sup>8</sup> S. ANSELMI AUGUSTANI, *Oratio* 52: PL 158, 956.

### 31 maii 1987\*

1. Il Signore Gesù, prima di staccarsi miracolosamente da terra per far ritorno al Padre nel giorno dell'Ascensione, confermò agli 11 Apostoli la sua grande promessa: «Avrete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi».<sup>1</sup>

Allora essi ritornarono solleciti a Gerusalemme e si raccolsero nel Cenacolo. E, nell'attesa trepidante di quell'evento carico di mistero, «erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di Lui».<sup>2</sup>

2. Questa ineffabile scena ritorna oggi ai nostri sguardi piena di attualità. La Chiesa si raccoglie idealmente nel Cenacolo per prepararsi alla nuova Pentecoste, una Pentecoste singolare, che coinciderà con l'inizio dell'Anno Mariano.

«In mezzo ai problemi, alle delusioni e alle speranze, alle diserzioni e ai ritorni di questi tempi, la Chiesa rimane fedele al mistero della sua nascita... La Chiesa è sempre nel Cenacolo».<sup>3</sup>

In quelle «riposte mura»<sup>4</sup> essa riascolta, per così dire, il suo respiro iniziale, i primi battiti del suo cuore. E si stringe attorno a Maria, la sua grande Madre spirituale, Madre di tutto il Popolo di Dio, dei Pastori come dei Fedeli.

3. Tutti insieme, Pastori e Fedeli, teniamo fissi gli occhi sulla *Vergine in preghiera*, sommessima animatrice del primo nucleo della comunità cristiana, destinato ad irradiare la luce del Vangelo fino agli estremi confini della terra e fino al compimento totale della Storia.

Perseveriamo con Lei nella preghiera in solidale servizio all'umanità odierna, persuasi che «la nostra difficile epoca ha uno speciale bisogno della preghiera».<sup>5</sup> Ne abbiamo bisogno in primo luogo noi, che abbiamo la grazia e la responsabilità di appartenere come membri vivi alla famiglia ecclesiale, e siamo chiamati a testimoniare credibilmente la forza dello Spirito Santo, immenso dono che ci è dato per rinnovare ogni cosa in Cristo.

Sulla nostra attesa della Pentecoste e dell'inizio dell'Anno Mariano, la Vergine Maria, Tempio dello Spirito Santo, vegli incessantemente col suo cuore materno.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/2, pp. 1917-1918.

<sup>1</sup> *Act* 1, 8.

<sup>2</sup> *Ibid.* 1, 14.

<sup>3</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Dominum et Vivificantem*, 66.

<sup>4</sup> ALESSANDRO MANZONI, *La Pentecoste*.

<sup>5</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Dominum et Vivificantem*, 65.

## 7 iunii 1987\*

Carissimi Fratelli e Sorelle, Romani e Pellegrini!

1. Grande giornata è questa. Come gli apostoli e i discepoli usciti dal Cenacolo insieme con Maria nella prima Pentecoste, guardiamo con cuore nuovo alle vie della Chiesa.

Guardiamo al cammino dell'Anno Mariano, che ha iniziato i suoi primi passi nella solenne inaugurazione di questa notte.

Maria, Madre di Dio, Tempio dello Spirito Santo, Madre di Cristo e della Chiesa, ci precede con la sua luce, nel cammino verso il terzo Millennio cristiano.

2. Rivivendo oggi il mistero dell'apparizione della Chiesa sull'orizzonte della Storia, noi sentiamo il vigore e l'ardore della perenne giovinezza che, dopo venti secoli, continua a pervadere il mistico Corpo di Cristo. Guardiamo al tempo che verrà, facendo nostra la suprema consegna del Maestro: «...E mi sarete testimoni... fino agli estremi confini della terra».<sup>1</sup>

La Vergine Madre ci si propone, discreta e suadente, nello splendore della sua spirituale bellezza, quale guida, conforto, esempio di singolare valore. Esempio soprattutto di «obbedienza della fede».

Sulla soglia dell'Anno a Lei dedicato, che i figli e le figlie della Chiesa hanno accolto e iniziato con gioia nelle varie chiese locali, mi è grato ripetere la lode semplice e solenne: «Beata colei che ha creduto».<sup>2</sup>

Nel nuovo Popolo di Dio, Maria «ha creduto per prima».<sup>3</sup> La sua «peregrinazione della fede» ebbe inizio all'annuncio dell'Angelo e progredì nello svolgersi degli eventi dell'Incarnazione e della Redenzione. Fu una peregrinazione intima dell'anima e, insieme, esteriore, collegata con la storia del Suo Figlio divino. Perciò Ella precede il «cammino-pellegrinaggio ecclesiale attraverso lo spazio e il tempo, e ancor più attraverso la storia delle anime».<sup>4</sup>

3. Valorizzando nelle sue varie dimensioni l'avanzare di Maria nella peregrinazione della fede, si coglie a fondo il senso itinerante della vita insito nel concetto di Popolo di Dio, ampiamente trattato dal Concilio. L'eccelsa Figlia d'Israele, Madre di Gesù e Madre nostra, come in cielo è primizia della glorificazione finale della Chiesa, «così sulla terra brilla come segno di sicura speranza e di consolazione per il Popolo di Dio in cammino».<sup>5</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/2, pp. 2015-2016.

<sup>1</sup> *Act* 1, 8.

<sup>2</sup> *Luc* 1, 45.

<sup>3</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 26.

<sup>4</sup> *Ibid.* 25.

<sup>5</sup> *Lumen Gentium*, 68.

Si colloca in questa prospettiva anche il Sinodo dei Vescovi sul Laicato, che, provvidenzialmente, verrà a cadere nel corso dell'anno Mariano e nel mese consacrato al Rosario. In quella assemblea ecclesiale Maria sarà presente come ispiratrice delle riflessioni e anche come modello della figura del fedele laico, particolarmente della donna, in rapporto alla sua vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo.

La Madre del Redentore accoglia benevola l'omaggio ed i propositi che le Chiese locali Le offriranno in questo tempo privilegiato; li accolga e li confermi con la sua intercessione.

## 21 iunii 1987\*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Con grande giubilo nella Solennità di Pentecoste abbiamo dato inizio all'Anno Mariano, in preparazione al terzo Millennio cristiano, e nella vigilia la recita del Rosario ha visto collegati alcuni dei principali Santuari Mariani della terra.

I Santuari Mariani di tutte le diocesi, in quest'Anno dedicato ad onorare in modo particolare la Madre di Dio, saranno senza dubbio mèta privilegiata dei pellegrinaggi dei fedeli.

I Santuari Mariani sono luoghi che testimoniano la particolare *presenza di Maria* nella vita della Chiesa. Essi fanno parte del patrimonio spirituale e culturale di un popolo e possiedono una grande forza attrattiva e irradiante. In essi — come ho rilevato nell'enciclica *Redemptoris Mater* — «non solo individui o gruppi locali, ma a volte intere nazioni e continenti cercano l'incontro con la Madre del Signore, con colei che è beata perché ha creduto».<sup>1</sup> Per questo, ho aggiunto che si potrebbe forse parlare di una «specifica "geografia" della fede e della pietà mariana, che comprende tutti questi luoghi di particolare pellegrinaggio del Popolo di Dio, il quale cerca l'incontro con la Madre di Dio per trovare, nel raggio della materna presenza di "Coei che ha creduto", il consolidamento della propria fede».<sup>2</sup>

2. I Santuari Mariani sono come la casa della Madre, tappe di sosta e di riposo nella lunga strada che porta a Cristo; sono delle fucine, dove, mediante la fede semplice e umile dei «poveri in spirito»,<sup>3</sup> si riprende contatto con le grandi ricchezze che Cristo ha affidato e donato alla Chiesa, in particolare i Sacramenti, la grazia, la misericordia, la carità verso i fratelli sofferenti e infermi.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/2, pp. 2294-2295.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 28.

<sup>2</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 28.

<sup>3</sup> Cfr. *Matth* 5, 3.

I Santuari Mariani sono autentici Cenacoli, ove tutte le categorie di fedeli hanno la gioiosa possibilità di immergersi nella preghiera intensa insieme con Maria, la Madre di Gesù.<sup>4</sup> non solo nella preghiera liturgica ma anche in quelle sane forme della pietà popolare, che non di rado manifestano il genio religioso di tutto un popolo, raggiungendo talvolta un impressionante acume teologico, unito ad una straordinaria ispirazione poetica.

Nella recita dell'*Angelus* di varie domeniche dell'Anno Mariano, intendo dedicare un pensiero ad alcuni Santuari Mariani, riflettendo sulla loro storia e sul messaggio spirituale, che i fedeli cercano di cogliere nell'esperienza dei loro pellegrinaggi, per viverlo e realizzarlo nella realtà quotidiana.

La Madonna ci assista con la sua protezione.

### 5 iulii 1987\*

1. Ogni popolo, ogni nazione e, in certe regioni, quasi ogni città o paese ha il suo Santuario Mariano, piccolo o grande, intimamente collegato con la storia religiosa e talvolta anche civile della gente.

Innumerevoli generazioni lungo i secoli, si sono recate in pellegrinaggio a Santuari celebri o umili per «onorare la Vergine, nelle sue preziose o modeste icone, e vi hanno trovato grazia e conforto, luce di fede e forza di conversione, rifugio dalle avversità della vita e dalle crisi dell'anima».<sup>1</sup>

Ognuno di noi forse conserva nel proprio cuore il ricordo e il legame a un Santuario Mariano, dove la nostra vita è stata segnata da un richiamo, da un invito della Madonna, che con dolcezza e decisione ha detto: «Fa' quello che mio Figlio ti dirà».<sup>2</sup>

2. Oggi ci rechiamo in spirituale pellegrinaggio ad un Santuario legato alla memoria della *Natività della Vergine Santissima*. Una antica tradizione, della quale è traccia in un apocrifo del secondo secolo, il *Protovangelo di Giacomo*, situa in Gerusalemme, presso il Tempio, la casa nella quale la Vergine è nata. I cristiani, dal quinto secolo in poi, hanno celebrato la memoria della nascita di Maria nella grande chiesa costruita dirimpetto al Tempio, sulla Piscina Probatica, dove Gesù aveva guarito il paralitico.<sup>3</sup>

<sup>4</sup> Cfr. *Act* 1, 14.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 24-25.

<sup>1</sup> *Insegnamenti di Paolo VI*, IV (1966), 902.

<sup>2</sup> Cfr. *Io* 2, 5.

<sup>3</sup> Cfr. *Io* 5, 1-9.

Nel settimo secolo, San Sofronio Patriarca di Gerusalemme così esaltava quel Santuario: «Entrando nella santa chiesa probatica dove l'illustre Anna diede alla luce Maria, io metterò il piede nel tempio, in quel tempio della purissima Madre di Dio, bacerò e abbraccerò quelle mura a me tanto care. Non attraverserò con indifferenza quel luogo dove nella casa dei padri è nata la Vergine Regina. Vedrò anche quel posto da dove il paralitico, risanato per ordine del verbo, si sollevò da terra portandosi il giaciglio».<sup>4</sup>

I Crociati trovarono soltanto rovine di tale antica chiesa; ma ne costruirono accanto una, dedicata a «Santa Maria nel luogo della sua nascita», oggi denominata chiesa di Sant'Anna. Qualunque sia la verità storica, rimane il fatto che in quel luogo, fin dalle origini, si venera la memoria della natività della Madre del Redentore.

Nel corso dei secoli vi sono giunti numerosi pellegrini per venerare Maria Santissima e per implorarne la materna intercessione, facendo proprio il suo *Magnificat*; hanno trovato in Lei il modello di ogni vero pellegrinaggio, che è sempre un cammino di fede, un itinerario spirituale nel continuo, fedele ascolto della Parola di Dio.

## 19 iulii 1987\*

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. Vorrei oggi invitarvi a rivolgere il pensiero al Santuario di Lourdes, sulle rive del fiume Gave, dove la Madonna apparve nel 1858, raccomandando penitenza e preghiera, specialmente per i peccatori.

Tale grandioso santuario mariano meta di numerosi pellegrinaggi, ci parla di due cose: del mistero dell'*Immacolata Concezione* e dell'amore misericordioso dedito all'*alleviamento delle sofferenze umane*, sia fisiche che morali. E questi due valori sono strettamente connessi.

Lourdes, infatti, è un invito a prender coscienza delle drammatiche necessità del cuore umano e a dedicarsi con generosità al servizio dei poveri, dei malati, dei sofferenti, alla redenzione dei peccatori. Ma chi ci rivolge questo richiamo? È la *misteriosa presenza di Maria*. L'*Immacolata Concezione*. La tutta Pura. La tutta Santa. La Piena di Grazia. Ella è stata concepita in uno stato di *totale immacolatezza*, perché secondo il saluto dell'angelo all'Annunciazione, Ella è *piena di grazia*, totalmente libera dal peccato originale e dalle sue conseguenze.

2. Maria è così un veicolo eccellente ed unico della redenzione di Cristo: è un

<sup>4</sup> S. SOPHRONII, *Anacr.*, XX: PG 87/3, 3821-3824.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 97-99.

canale privilegiatissimo della sua grazia, una via di elezione per mezzo della quale la grazia giunge agli uomini con un'abbondanza straordinaria e meravigliosa. Dovunque è presente Maria, lì la grazia abbonda, e lì avviene la *guarigione dell'uomo*: guarigione nel corpo e nello spirito. Per questo, come dissi nel corso del mio pellegrinaggio a Lourdes nel 1983: «A Lourdes noi impariamo in che consiste l'amore per la vita: alla Grotta e negli ospedali, si tratta dell'aiuto offerto ai malati. Lassù, nella Cappella delle confessioni, consiste nell'ascolto di tutte le miserie morali, nel perdono confortante di Cristo».<sup>1</sup>

A Lourdes, quindi, non si va solo per *ricevere* — le grazie interiori o anche, se Dio lo concede, la grazia della guarigione fisica —, ma anche *per dare e per prepararsi a dare*. Per lavorare più volenterosamente e più efficacemente per la salvezza del mondo. A Lourdes dobbiamo guardare anche all'*esempio di Bernadette*, alla sua disponibilità, alla sua docilità, all'umiltà ed al coraggio coi quali, affrontando ogni sacrificio, essa ha saputo *ascoltare il messaggio* che Dio, per il tramite di Maria, ha avuto per la sua vita personale e, attraverso di lei, per il prossimo e — possiamo ben dire — per *l'intera umanità*. La Chiesa stessa, infatti, dopo il riconoscimento ufficiale delle Apparizioni pronunciato nel 1862 dal Vescovo Monsignor Laurence, ha sentito come *suo*, come destinato *a lei*, il messaggio della Signora di Massabielle. Ciò è attestato anche dalla speciale devozione che tutti i miei Predecessori, a cominciare da Papa Pio IX, ebbero per il Santuario di Lourdes. Tanto che, come saprete, da parecchio tempo esiste, nei giardini vaticani, una riproduzione della Grotta benedetta delle apparizioni. E mi piace ripetere qui, come già dissi a Lourdes, che «io amo pregare davanti a questa grotta, e che ogni anno, l'11 febbraio, celebriamo in San Pietro una Messa per i malati».<sup>2</sup>

O Vergine Immacolata di Lourdes, continua ad esserci accanto nel momento della sofferenza e della prova! Fa' che contemplando il Mistero della tua Bellezza, noi possiamo avere, per i meriti di Cristo tuo Figlio, il perdono delle nostre colpe.

## 26 iulii 1987\*

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. Rivolgiamo oggi il nostro pensiero al Santuario di Fatima in Portogallo.

Come sapete, ricorre quest'anno il 70° anniversario delle apparizioni della Madonna ai tre fanciulli. Ho avuto la gioia di recarmi personalmente in pellegrinaggio, il 13 maggio 1982, a quel glorioso e celebre Luogo mariano, meta di folle innume-

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Lapurdii in Gallia, allocutio ad iuvenes*, 5, die 15 aug. 1983: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI 2 (1983), 235.

<sup>2</sup> EIUSDEM, *Allocutio ad catholicos Galliae*, I, die 15 aug. 1983: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VI, 2 (1983) 244.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 118-119.

revoli provenienti da tutto il mondo. Vi sono andato «con la corona del Rosario in mano, il nome di Maria sulle labbra e il cantico della misericordia nel cuore», come dissi nella veglia di preghiera che si svolse in quella circostanza a Fatima.

Nell'omelia della Messa ricordai poi che, secondo l'insegnamento costante della Chiesa, la rivelazione di Dio è portata a compimento in Gesù Cristo, il quale ne è la pienezza, e che le rivelazioni private devono essere valutate alla luce di tale rivelazione pubblica. Ciò che ha indotto la Chiesa ad accogliere il messaggio di Fatima è soprattutto la constatazione della sua conformità con l'insegnamento del Vangelo. Il nucleo essenziale del messaggio di Fatima è la chiamata alla conversione e alla preghiera, ciò che costituisce appunto l'insistente invito di Cristo nel Vangelo.

2. Le apparizioni di Maria Santissima a Fatima, comprovate da segni straordinari, avvenute nel 1917, formano come un punto di riferimento e di irraggiamento per il nostro secolo. Maria, nostra Madre celeste, è venuta per scuotere le coscienze, per illuminare sul vero ed autentico significato della vita, per stimolare alla conversione dal peccato ed al fervore spirituale, per infiammare gli animi di amore a Dio e di carità verso il prossimo. Maria è venuta in nostro soccorso, perché molti purtroppo non vogliono accogliere l'invito del Figlio di Dio a ritornare alla casa del Padre.

Dal suo Santuario di Fatima, Maria rinnova ancora oggi la sua materna e pressante richiesta: la conversione alla Verità ed alla Grazia; la vita dei sacramenti, specie della Penitenza e dell'Eucaristia, e la devozione al suo Cuore Immacolato, accompagnata dallo spirito di sacrificio.

3. Ascoltiamo la voce della Madre del Cielo! L'ascolti tutta la Chiesa! L'ascolti l'umanità intera, perché Maria Santissima vuole soltanto la salvezza eterna degli uomini, secondo il disegno della Provvidenza divina!

Rivolgiamo alla Madonna di Fatima i nostri animi fiduciosi e preghiamola con le parole che pronunciai quel giorno davanti alla sua Statua nell'Atto di affidamento: «Aiutaci a vincere la minaccia del male, che così facilmente si radica nel cuore degli uomini d'oggi... Liberaci dalla fame e dalla guerra... dai peccati contro la vita dell'uomo... dall'odio e dall'avvilimento... da ogni genere di ingiustizia nella vita sociale, nazionale e internazionale. Liberaci dal tentativo di affossare nei cuori umani la verità stessa di Dio... dalla facilità di calpestare i comandamenti!... Si riveli ancora una volta nella storia del mondo l'infinita potenza dell'amore misericordioso!... Nel Tuo Cuore Immacolato si sveli per tutti la luce della speranza!».

**15 augusti 1987\***

1. «In Maria, o Signore, hai fatto risplendere per il tuo popolo, pellegrino sulla terra, un segno di consolazione e di sicura speranza».<sup>1</sup>

Oggi, solennità dell'Assunzione di Maria Santissima al Cielo, così la Chiesa ci fa pregare nella Liturgia della Messa.

Tra i fedeli, fin dalla prima antichità, è sempre stata viva la fede nella vera Assunzione di Maria al Cielo in anima e corpo, e in ogni luogo, dilatandosi il messaggio del Vangelo, si è imposta la certezza di questa verità. Il giorno 15 agosto fu fissato come Festa della «Dormizione» di Maria con un editto dell'Imperatore d'Oriente Maurizio (582-602), e, in occidente, la festa fu introdotta, insieme con altre commemorazioni mariane, da Papa Sergio I (687-701) alla stessa data.

Come ben ricordate, fu Pio XII che, il 1° Novembre 1950, definì questa verità come «dogma di fede», divinamente rivelato. Il Concilio Vaticano II ha ripreso in pieno la dottrina definita quando afferma che «la Immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo e dal Signore esaltata quale Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata col Figlio suo».<sup>2</sup>

2. Noi crediamo dunque con assoluta certezza che Maria Santissima, Madre di Cristo e Madre nostra spirituale, è già in Cielo e gode con Cristo, in anima e corpo, l'eterna felicità di Dio! Noi, che siamo ancora pellegrini su questa terra «nella condizione della lotta e dello sforzo contro il male per il progresso della grazia»,<sup>3</sup> innalziamo il nostro sguardo a Maria Assunta, per inebriarci della sua luce, per ascoltare il suo insegnamento, per confidare nella sua bontà, per imitare le sue virtù, nell'impegno e nell'attesa di raggiungerLa un giorno nella sua gloria!

Nello splendore mirabile del suo corpo glorificato, Maria Santissima è un appello ammonitore e definitivo all'intera umanità. Ella, che ha creduto con totale fiducia alla Parola di Dio e l'ha vissuta con intima unione con Cristo Redentore, ci insegna che il vero significato dell'esistenza è ultraterreno e che le realtà mondane e corporee acquistano il loro autentico valore solo nella prospettiva dell'eternità.

3. La solennità dell'Assunta, che celebriamo durante l'Anno Mariano, sia per tutti motivo e stimolo ad una vita cristiana sempre più convinta e coerente e ad una devozione a Maria sempre più costante e più confidente.

«Soccorri il tuo popolo che cade, ma pur sempre anela a risorgere!» così mi sono rivolto a Maria nell'Enciclica *Redemptoris Mater* e così ripeto oggi, solennità

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 216-217.

<sup>1</sup> Praef. *Missae Assumpt. B.V.M.*

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 59.

<sup>3</sup> *Lumen Gentium*, 65.

dell'Assunta, esortando tutti ad invocare «l'alma Madre del Redentore». La Chiesa infatti vede Maria Santissima «profondamente presente e partecipe nei molteplici e complessi problemi che accompagnano oggi la vita dei singoli, delle famiglie e delle nazioni; la vede soccorritrice del popolo cristiano nell'incessante lotta tra il bene e il male, perché non cada o, se caduto, risorga».<sup>4</sup>

Durante questo Anno Mariano più intensa salga la nostra preghiera a Maria Santissima, affinché ci assista con la sua materna protezione.

### 16 agosto 1987\*

1. In questi incontri domenicali di riflessione e di preghiera in preparazione al Sinodo dei Vescovi sul laicato, ho fatto più volte riferimento alla vocazione della donna nella Chiesa e nel mondo.

Dopo aver celebrato ieri la solennità dell'Assunzione al Cielo di Maria Santissima, è spontaneo pensare a Lei come a modello che si riflette in modo del tutto particolare sulla figura femminile.

Come ho scritto nell'Enciclica *Redemptoris Mater*,<sup>1</sup> «Maria di Nazareth proietta luce sulla donna in quanto tale, per il fatto che Dio, nel sublime evento dell'Incarnazione del Figlio, si è affidato al ministero, libero e attivo, di una donna. Si può, pertanto, affermare che la donna, guardando a Maria, trova in lei il segreto per vivere degnamente la sua femminilità ed attuare la sua vera promozione».

2. Dobbiamo, poi, ricordare che, accanto alla Vergine-Madre, altre donne costellano il quadrante della «pienezza del tempo», in momenti di altissimo significato storico e religioso.

Sono quelle «molte» donne che accompagnavano Gesù e gli Apostoli assicurando il loro appoggio materno;<sup>2</sup> sono le «figlie di Gerusalemme», che segnano con una nota di pietà il crudele tragitto sulla via dolorosa;<sup>3</sup> le donne che condividono con la Madre l'atrocità del supplizio del Figlio ai piedi della Croce;<sup>4</sup> le donne che hanno il privilegio di essere le prime testimoni ed annunziatrici della risurrezione allo sbocciare dell'alba pasquale;<sup>5</sup> le donne che, nel Cenacolo, ricevono con Maria il dono dello Spirito Santo.<sup>6</sup>

<sup>4</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 52.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 220-221.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 46.

<sup>2</sup> Cfr. *Luc* 8, 2-3.

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.* 23, 27-30.

<sup>4</sup> Cfr. *Io* 19, 23.

<sup>5</sup> Cfr. *Luc* 24, 9.

<sup>6</sup> Cfr. *Act* 1, 14.

Il mondo evangelico è ricco di presenze femminili. Ma bastano questi esempi per rilevare che, sebbene la donna non sia chiamata alla missione tipica che il Divino Maestro affida agli Aspostoli come loro propria, le sono tuttavia attribuiti ruoli di grande importanza in rapporto alla diffusione della buona novella del Regno.

3. Il Concilio, alla luce del messaggio rivelato, ha ribadito la dignità della donna quale membro vivo del Popolo di Dio e del Corpo Mistico di Cristo. Ed è certo non piccolo frutto del magistero e delle direttive conciliari il fatto che l'apporto della donna, in questi anni, si è notevolmente accresciuto nei campi dell'evangelizzazione, della catechesi, della liturgia, della teologia e, in genere, nella missione che la Chiesa svolge nel mondo.

Questo sembra dunque il momento propizio per esaminare più a fondo i modi con cui assicurare «una più larga partecipazione (delle donne) nei vari settori dell'apostolato della Chiesa».<sup>7</sup>

Nella prospettiva di Maria, la quale «indica la strada per l'affermazione dell'uguale dignità dell'uomo e della donna nella diversità di carismi e di servizi»,<sup>8</sup> il prossimo Sinodo dei Vescovi offrirà indubbiamente efficaci approfondimenti.

A questo scopo imploriamo l'aiuto della Madre celeste.

## 11 octobris 1987\*

Fratelli carissimi!

1. Nel ricordare il XXV anniversario dell'inizio del Concilio, non possiamo non rivolgere adesso con particolare intensità il nostro pensiero riconoscente alla Beata Vergine Maria, alla quale, Papa Giovanni XXIII, nel discorso di apertura della prima Sessione, affidò insieme con San Giuseppe i lavori di quell'assise mondiale dei vescovi. Fu certo grazie anche all'assistenza di Maria Santissima che i Padri conciliari, sotto la guida dello Spirito Santo, elaborarono le linee di quel grandioso e provvidenziale rinnovamento ecclesiale che dobbiamo sforzarci di attuare.

La protezione della Madonna nei confronti del Concilio è stata un'espressione di quella sua *maternità spirituale* che, come è detto nella *Lumen Gentium*, «nell'economia della grazia perdura senza soste... fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti»;<sup>1</sup> quella premura materna per la quale Maria «si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni».<sup>2</sup>

<sup>7</sup> *Apostolicam Actuositatem*, 9.

<sup>8</sup> *SYNODI EPISC. 1987 Instrumentum Laboris*, 26.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 836-837.

<sup>1</sup> *Lumen gentium*, 62.

<sup>2</sup> *Ibid.*

2. Con gioia fu accolta dai Padri conciliari la proclamazione di Maria Madre della Chiesa, che Papa Paolo VI fece nel Discorso di chiusura della terza sessione, promulgando la Costituzione Apostolica «De Ecclesia», il cui capitolo VIII tratta del mistero della Vergine Santissima.

Questa maternità di Maria, come dicevo nell'enciclica *Redemptoris Mater*, La porta a «precedere» la Chiesa nel suo cammino attraverso la storia dell'umanità.<sup>3</sup> La Madre del Signore cammina innanzi a noi per mostrarci la via verso Cristo e rendercela accessibile con la sua costante intercessione; Ella si presenta ed agisce «come portavoce della volontà del Figlio», indicatrice di quelle esigenze che devono essere soddisfatte, affinché la potenza salvifica del Messia possa manifestarsi.<sup>4</sup>

3. Il fatto che il XXV anniversario del Concilio cada nel corso dell'anno Mariano deve costituire per ogni fedele — come sottolineavo nell'enciclica ricordata — l'invito ad «una nuova e approfondita lettura anche di ciò che il Concilio ha detto sulla Beata Vergine Maria, Madre di Dio, nel mistero di Cristo e della Chiesa».<sup>5</sup> Ciò non mancherà di stimolare in ciascuno il rinnovato impegno di una più generosa corrispondenza alle direttive conciliari, così da contribuire alla edificazione di una realtà ecclesiale e sociale maggiormente ispirata ai principi evangelici della giustizia, dell'amore e della pace.

Invochiamo la Vergine Santa perché continui ad aprirci il cammino verso queste mete e noi, da parte nostra, promettiamo una maggiore fedeltà ed una più fervente risposta alle sue materne attese.

## 8 novembris 1987\*

Cari Fratelli e Sorelle,

1. Riprendiamo oggi la serie delle nostre considerazioni sui Santuari Mariani. La riprendiamo portandoci col pensiero a quello che può ritenersi il principale Santuario Mariano, perché ha il privilegio ineguagliabile di sorgere nella città, in cui storicamente Maria visse la maggior parte della sua esistenza terrena: *la Basilica dell'Annunciazione a Nazaret*.

La grandiosa costruzione a due piani ingloba i resti dei precedenti edifici, che nel corso dei secoli sono stati elevati intorno a una grotta e alla primitiva abitazione in pietra ad essa addossata. Non molti anni fa gli archeologi, scavando dentro la

<sup>1</sup> *Lumen gentium*, 62.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 49.

<sup>4</sup> *Ibid.* 21.

<sup>5</sup> *Ibid.* 48.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 1036-1037.

grotta, hanno scoperto segni visibili dell'antica devozione popolare e, tra l'altro, un graffito tracciato sul muro della grotta stessa, risalente a un'epoca vicinissima a Gesù, ed espresso con la scritta in greco: «Kaire Maria». Sono le parole dell'Arcangelo, riportate dal testo del Vangelo di Luca, e lì tracciate a conferma della convinzione che proprio in quel luogo esse furono pronunciate.

2. L'espressione «Kaire», tradotta abitualmente con «Ave», significa propriamente «Rallegrati», e riecheggia gli annunci di gioia messianica rivolti dai profeti alla «Figlia di Sion»,<sup>1</sup> per rassicurarla circa la venuta del Signore in mezzo al suo popolo. L'arcangelo Gabriele annuncia il compimento della promessa a Maria, vera «Figlia di Sion», rivelando che la presenza nuova, in mezzo al popolo, di Colui che salva acquisterà in Lei la dimensione di un vero e proprio essere umano: «Piena di grazia» è il nome nuovo, datoLe per incarico di Dio stesso, e significa che Maria è e rimane stabilmente oggetto per eccellenza del favore divino, ed a Lei viene riservata una speciale vocazione nella storia della salvezza. Dalla realtà espressa con tale nome di grazia, che indica la singolare realtà di Maria, scaturiscono tutti gli altri suoi privilegi.

Le parole dell'Arcangelo furono il primo cantico rivolto alla celeste Regina anche a nome di tutte le schiere angeliche, e i figli umani hanno voluto poi arricchirle per farne la preghiera mariana per eccellenza.

3. A Nazaret si visita anche la *chiesa della Nutrizione*, chiamata pure *chiesa di San Giuseppe*, e la sorgente della *Fontana della Vergine*, alla quale attingeva fin d'allora la popolazione di Nazaret.

Invito tutti a recitare spesso durante il giorno l'*Ave Maria* quasi a voler attingere acqua alla sorgente della vera vita.

## 15 novembris 1987\*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Nell'odierno pellegrinaggio spirituale mariano, desidero rivolgere il mio pensiero alla *Madonna del Pilar* a Saragozza, in Spagna, la cui Basilica ho avuto la gioia di visitare, «portando così a compimento il mio desiderio di inginocchiarmi, quale figlio devoto di Maria, davanti alla sua sacra colonna».<sup>1</sup>

Questo venerabile Santuario, costruito sulla riva del fiume Ebro, è un simbolo grandioso della presenza di Maria fin dagli inizi della predicazione della Buona No-

<sup>1</sup> So 3, 14.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 1109-1111.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Homilia CaesarAugustae, ad Missam in honorem Beatae Mariae Virginis habita*, 1, die 6 nov. 1982: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 3 (1982) 1176.

vella nella penisola iberica. Secondo una tradizione locale molto antica, la Madonna apparve all'apostolo Giacomo a Saragozza per confortarlo, e gli promise il suo aiuto e la sua assistenza materna nell'opera della predicazione apostolica. Non solo: quale segno della sua protezione, ella gli lasciò una colonna di marmo che, lungo i secoli, è stata devotamente custodita nella santa Cappella, che poi diede nome al Santuario.

2. Da allora «el Pilar de Zaragoza» (come viene chiamato in Spagna) è considerato «il simbolo della fermezza della fede degli spagnoli»,<sup>2</sup> ed è insieme un'indicazione del cammino che porta alla conoscenza di Cristo mediante la predicazione apostolica. In questo senso, si avvera in modo significativo quello che ho scritto al riguardo nell'Enciclica *Redemptoris Mater*: «Coloro che in ogni generazione, fra i diversi popoli e nazioni della terra, accolgono con fede il mistero di Cristo, Verbo incarnato e Redentore del mondo, non solo si rivolgono con venerazione e ricorrono con fiducia a Maria come sua Madre, ma cercano nella fede di lei il sostegno per la propria fede».<sup>3</sup>

È per questo che moltitudini di cristiani di tutte le epoche hanno proclamato beata la *Madonna del Pilar*.

I cristiani della Spagna hanno visto nel «pilar» una chiara analogia con quella colonna che guidò la peregrinazione del popolo di Israele verso la Terra promessa.<sup>4</sup> E così, lungo i secoli, essi hanno potuto cantare: «Columnam ducem habemus».<sup>5</sup> Sì, noi abbiamo per guida una *colonna* che accompagna il nuovo Israele, la Chiesa, nel suo pellegrinaggio verso la Terra promessa, che è Cristo Signore. *La Madonna del Pilar* è il «faro splendente», il «trono della gloria», che guida e consolida la fede di un popolo che non si stanca di ripetere nella *Salve Regina*: «Mostraci Gesù».

3. «È questo che Maria fa costantemente, come viene indicato dal gesto di tante immagini della Madonna, come quella del Pilar. Essa, col suo Figlio tra le braccia, ce lo presenta quale via, verità e vita».<sup>6</sup>

E quando, per nostra disgrazia, perdiamo l'amicizia con Dio a causa del peccato, «cerchiamo istintivamente chi ha il potere di perdonare i peccati<sup>7</sup> e lo cerchiamo attraverso Maria, i cui Santuari sono luoghi di conversione, di penitenza, di riconciliazione con Dio. Essa risveglia in noi la speranza nel pentimento e nella perseveranza nel bene».<sup>8</sup>

Santissima Vergine del Pilar, aumenta la nostra fede, consolida la nostra speranza, riaccendi la nostra carità. Così sia.

<sup>2</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Homilia CaesarAugustae, ad Missam in honorem Beatae Mariae Virginis habita*, 1, die 6 nov. 1982: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 3 (1982) 1176.

<sup>3</sup> EIUSDEM, *Redemptoris Mater*, 27.

<sup>4</sup> Cfr. *Nu* 14, 4.

<sup>5</sup> Cfr. Missa Beatae Mariae Virginis «del Pilar»: «Ant. ad introitum».

<sup>6</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Homilia CaesarAugustae, ad Missam in honorem Beatae Mariae Virginis habita*, 4, die 6 nov. 1982: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 3 (1982) 1180.

<sup>7</sup> Cfr. *Luc* 5, 24.

<sup>8</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Homilia ad Missam ante templum Beatae Mariae Virginis «de Zapopan» dicatum*, 3, die 30 ian. 1979: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, (1979) 290.

**22 novembris 1987\***

1. Oggi i nostri occhi e il nostro cuore sono rivolti a quella città della Santissima Vergine Maria, che porta il nome di Kiev, sulle rive del fiume Dniepr, tra le vaste steppe dell'Ucraina.

La Rus' di Kiev con la sua conversione al cristianesimo, mille anni fa, ricevette la fede cristiana dalla Chiesa bizantina, in un'epoca nella quale il successivo estraneamento con la Chiesa latina non si era ancora consumato; ricevette quindi la fede nella forma bizantina insieme con la Sacra Scrittura, le Opere dei Santi Padri e i libri liturgici, tradotti ormai in lingua slava antica dai fratelli Cirillo e Metodio, venuti da Tessalonica e chiamati Apostoli degli Slavi. Dietro i missionari vennero numerosi monaci artisti, che riempirono le chiese di mosaici, di affreschi, di icone.

La Chiesa dell'antica Rus' di Kiev ereditò da quella bizantina una grande venerazione per la Madre di Dio. Innumerevoli sono i templi dedicati alla Madonna. La prima cattedrale di Kiev, la città madre, fu consacrata a Maria Assunta in cielo. Essa superava per bellezza tutte le chiese della Rus' di Kiev, come scrive il cronista del tempo: «Il principe la ornò d'oro e d'argento, di pietre preziose e di ricche suppellettili, cosicché non ne esisteva una simile in tutti i paesi circostanti».

2. Nel grandioso mosaico dell'abside, sullo sfondo splendente d'oro, si staglia la maestosa figura della Madonna orante, simbolo o meglio icona della Chiesa in preghiera che intercede perennemente per la salvezza di tutti gli uomini. Essa porta il nome di «Parete indistruttibile». L'autore di questo mosaico calcolò con molta precisione la forza e l'angolazione dei raggi del sole a mezzogiorno, nel momento della preghiera dell'Angelus Domini. Illuminato dalla luce solare, l'abito azzurro e violetto della Madonna, trapunto d'oro, emette uno splendore vivissimo. La composizione dell'abito e il suo ornamento fanno apparire l'icona ancora più monumentale, soffusa di misticismo, di maestà, di santità. Nell'arcata dell'abside si legge la scritta in greco del Salmo 46: «Dio sta in essa: non potrà vacillare; la soccorrerà Dio, prima del mattino».<sup>1</sup>

3. Kiev è città santa, perché città mariana per eccellenza. In essa la Madonna orante è invocata come protettrice della città e come Madre delle altre città della Rus'. Qui essa da mille anni assiste i suoi fedeli e intercede per essi presso il Figlio suo Gesù. Già 950 anni fa il principe di Kiev, Jarosláv il Saggio, consacrò a Lei tutto il suo popolo. Ora nel millesimo anniversario del Battesimo della Rus' di Kiev, il popolo cristiano di Kiev e dell'Ucraina rinnova davanti a Lei le promesse fatte a Dio al momento del Battesimo, perché voglia proteggerlo nel nuovo millennio della sua storia cristiana.

Con tutti i fedeli di questa amata terra eleviamo anche noi la nostra preghiera alla Vergine Santa.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 1185-1186.

<sup>1</sup> Ps 46 (45), 6.

26 novembris 1987\*

Carissimi Rettori dei Santuari Mariani!

1. Con grande gioia vi accolgo in questa udienza speciale in occasione del vostro Convegno Internazionale sul tema: «I Santuari mariani nel pellegrinaggio di fede del popolo di Dio». Saluto innanzitutto il Cardinale Luigi Dadaglio, Presidente del Comitato Centrale per l'Anno Mariano. Con lui, saluto pure il Vescovo Monsignor Francesco Maria Franzì, Presidente del Collegamento Mariano d'Italia. Il mio saluto si rivolge poi a voi, con tutti i vostri Confratelli nel Sacerdozio, che insieme con voi svolgono il ministero nei Santuari, eretti alla Vergine Santissima dalla pietà popolare, in molte regioni d'Italia e del mondo.

A voi tutti è noto come il nuovo Codice di Diritto Canonico sottolinei l'importanza e il valore dei Santuari nella vita dei cristiani<sup>1</sup> e come ne tracci in sintesi il programma pastorale: «Nei santuari si offrano ai fedeli con maggior abbondanza i mezzi della salvezza, annunciando con diligenza la parola di Dio, incrementando opportunamente la vita liturgica soprattutto con la celebrazione dell'Eucaristia e della penitenza, come pure coltivando le sane forme della pietà popolare».<sup>2</sup>

2. Voi avete riflettuto in questi giorni sulle responsabilità che conseguono al vostro impegno ecclesiale. Esso comporta compiti certamente gravosi, dai quali tuttavia scaturiscono profonde gioie e consolazioni spirituali. Ritornate dunque, colmi di santo fervore, nei luoghi della pietà mariana a voi affidati e fate in modo che essi siano veramente Templi di Dio, dove i fedeli possano fare una particolare esperienza del soprannaturale; dove ricevano una catechesi sempre sicura e formativa, pienamente inserita nel messaggio evangelico ed illuminata dal Magistero perenne della Chiesa; dove, infine, mediante il Sacramento della Penitenza, la direzione spirituale e la Comunione eucaristica, attingano copiosamente alle fonti della grazia e del conforto divino, per essere pronti ad affrontare le difficoltà della vita e a testimoniare con coraggio la fede cristiana nel proprio ambiente sociale.

3. Il Santuario è la casa di Maria, la dimora della fede, dove il Signore è accolto costantemente dalla Vergine e incessantemente donato al mondo. I pellegrini vi si recano con sicuro intuito, per cercare «nella fede di Maria il sostegno per la propria fede».<sup>3</sup> Entrando nella casa di Lei essi trovano sempre, come i Magi, «il bambino con Maria sua madre»<sup>4</sup> e prostrandosi lo adorano.

A questa interpretazione del pellegrinaggio invita la stessa Sacra Scrittura. In

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 1209-1211.

<sup>1</sup> Cfr. *Codex Iuris Canonici*, cann. 1230-1234.

<sup>2</sup> Cfr. *Codex Iuris Canonici*, can. 1234 § 1.

<sup>3</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 27.

<sup>4</sup> *Matth* 2, 11.

essa il pellegrinaggio al Santuario è visto come punto qualificante della vita spirituale,<sup>5</sup> come gioiosa esperienza comunitaria,<sup>6</sup> a cui annualmente partecipava anche Gesù con i suoi genitori;<sup>7</sup> esso conduce davanti al Signore, a ricercare il suo volto, a sperimentare la gioia della sua casa, ombra-figura di quel tempio escatologico, in cui si trarrà dalla diretta visione di Lui una felicità senza fine. Sarà un giorno senza tramonto nella casa di Dio, che vale ben più di mille giorni passati altrove.<sup>8</sup> L'esperienza del tempio — con la sua storia, i suoi ricordi, la sua grazia, il suo splendore — suscita lo stupore del pellegrino, la gioia della fede, il proposito di percorrere strade nuove e di raccontare a tutti, come i pastori<sup>9</sup> e gli Apostoli, quello che si è visto e udito.<sup>10</sup>

4. Cari Rettori, voi siete, come Giuseppe, i custodi della Casa di Maria. Voi ne aprite la porta a tutti coloro che vengono per vedere il grande segno della misericordia di Dio. Voi li introducete nel cuore del tempio con la Parola, la Liturgia, i Sacramenti. In tale mistero è particolarmente preziosa la vostra testimonianza di fede, di discepoli di Cristo e di servi di Maria.

Vi sono vicino con la preghiera e vi accompagno nel vostro servizio ecclesiale con la mia Benedizione, che di cuore estendo a tutti i vostri Collaboratori.

### 6 decembris 1987\*

Cari Fratelli e Sorelle,

Ho la gioia di avere qui accanto per la recita dell'«Angelus» il Patriarca Ecumenico Dimitrios I. Lo salutiamo cordialmente e lo ringraziamo per la sua visita a Roma.

1. Meta del nostro spirituale pellegrinaggio è, oggi, un luogo caro al cuore degli Ortodossi, il Monte Athos. Esso è chiamato anche «il Giardino della Vergine» poiché, secondo la tradizione athonita, l'imbarcazione della Vergine Maria, in rotta verso Efeso, sarebbe stata deviata a causa di una tempesta e sarebbe così approdata al Monte Athos. Al centro di questo «Giardino della Vergine» è conservata l'icona *Axion Estin*, l'immagine più venerata del mondo ortodosso greco. Questa icona detta «della Vergine Misericordiosa» (*Eleousa*), rappresenta Maria Santissima che

<sup>5</sup> Cfr. *Deut* 16, 16.

<sup>6</sup> Cfr. *Ps* 84 (83), 12.

<sup>7</sup> Cfr. *Luc* 2, 41-42.

<sup>8</sup> Cfr. *Ps* 84 (83), 11.

<sup>9</sup> *Ibid.* 18.

<sup>10</sup> *Act* 4, 20.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 1310-1311.

regge sul braccio destro il Figlio, il quale tiene in mano il rotolo della Sacra Scrittura aperto al capitolo 61, versetto 1 di Isaia: «Lo Spirito del Signore Dio è su di me», il testo, cioè, spiegato da Gesù nella sinagoga di Nazaret, all'inizio della sua vita pubblica.<sup>1</sup> L'icona è chiamata *Axion Estin* a ricordo di un evento miracoloso accaduto nello skita dedicato oggi a Sant'Andrea, nei pressi di Kariès, centro amministrativo della Santa Montagna.

Secondo una pia tradizione, nella notte tra il 10 e l'11 giugno del 982 l'arcangelo Gabriele, apparso sotto le vesti di un monaco, avrebbe recitato per la prima volta, durante la celebrazione liturgica della notte (*Agrypnia*), l'inno che inizia appunto con le parole: *Axion Estin*:

«È veramente giusto proclamare beata te,  
o Deipara, che sei beatissima, tutta pura,  
e Madre del nostro Dio.  
Noi magnifichiamo te,  
che sei più onorabile dei cherubini,  
e incomparabilmente più gloriosa dei serafini.  
Tu, che senza perdere la tua verginità,  
hai messo al mondo il Verbo di Dio.  
Tu, che veramente sei la Madre di Dio».

2. Da quel tempo, ogni 11 giugno, sul Monte Athos si festeggia solennemente l'icona e davanti ad essa si torna a cantare quello che è diventato l'inno più popolare della pietà ortodossa.

L'immagine è stata trasferita dallo skita di Sant'Andrea alla chiesa del Protaton, a Kariès, e posta sul trono al centro del santuario. Giorno e notte arde davanti a questa immagine un cero posto in un preziosissimo candelabro d'oro e di diamanti. I monaci si alternano ininterrottamente davanti all'icona per pregarla e per vegliarla.

Possa la Vergine *Axion Estin* colmare di tutte le sue benedizioni coloro che, nel suo «Giardino», hanno dedicato la loro vita a suo Figlio con quella generosità radicale che è la caratteristica della vita monastica. Possa Ella guidare, nell'obbedienza e nella peregrinazione della fede tutti questi uomini che mai cessano di pregare per la Chiesa, affinché essa sia conservata nella integrità del patrimonio sacro, trasmesso una volta per tutte al popolo cristiano.

<sup>1</sup> Cfr. *Luc* 4, 16 ss.

## 10 decembris 1987\*

Carissimi Fratelli e Sorelle nel Signore!

1. Fra i vari Santuari Mariani, vorrei oggi ricordare il celebre santuario di Loreto, uno dei più rinomati tra i millecinquecento e più templi italiani dedicati a Maria.

Al di là di quanto sulla miracolosa «traslazione» della Santa Casa di Nazareth narrano le tradizioni che sono tuttora oggetto di studio e di analisi da parte di storici e di mariologi, ciò che colpisce è lo straordinario concorso di popolo, attestato fin dal XIV secolo, verso questo santuario, divenuto presto da umile chiesetta tempio grandioso, stupendo per opere d'arte e per magnificenza di architettura. La devozione popolare alla Madonna di Loreto è antica quanto la tradizione circa le vicende della «traslazione» della casetta di Nazareth sul «colle dei lauri» presso la città di Ancona.

Umili e ignoti pellegrini insieme a personaggi di riguardo sono giunti a Loreto per pregare la Vergine Santissima. Là sono accorsi grandi santi, ed anche numerosi Pontefici. Io stesso fui pellegrino a Loreto nel settembre 1979, poi nell'aprile 1985, in occasione del Convegno della Chiesa italiana sulla riconciliazione.

Il Santuario di Loreto è certamente una pagina di storia ecclesiale ricca di avvenimenti e densa di fede e di devozione.

2. Come mai tanta affluenza di popolo a Loreto? Qual è il messaggio che si sprigiona da quelle mura misteriose?

La singolare attrazione che il Santuario mariano di Loreto esercita da ormai settecento anni sui fedeli, e specialmente sui malati, sui poveri, sugli umili, sugli emarginati, nasce proprio dal suo messaggio unico e intramontabile, il messaggio dell'Incarnazione di Dio per la salvezza dell'uomo!

A Loreto si medita e si riscopre la nascita di Cristo, il Verbo Divino, e la sua vita terrena, umile e nascosta, per noi e con noi; a Loreto la realtà misteriosa del Natale e della Santa Famiglia diventa in qualche modo palpabile, si fa esperienza personale, commovente e trasformante. Il pensiero dell'umile Casa in cui il Verbo incarnato visse per anni convince il pellegrino che davvero Dio ama l'uomo così come è e lo chiama, lo segue, lo illumina, lo perdona, lo salva. E infatti a Loreto folle innumerevoli, ogni giorno, e da tutto il mondo, si accostano al Sacramento della Confessione e dell'Eucaristia e molti si convertono dall'incredulità alla fede, dal peccato alla grazia, dalla tiepidezza e dalla superficialità al fervore spirituale ed all'impegno della testimonianza.

3. Loreto è una sosta di pace per l'anima; è un incontro particolare con Dio; è un rifugio per chi cerca la verità e il senso della propria vita. Loreto è il Santuario dell'Incarnazione, che proclama l'amore di Dio, la dignità di ogni persona, la santità della famiglia, il valore del lavoro e del silenzio, la necessità della preghiera, il comando della carità verso tutti i fratelli!

Ascoltiamo il suo messaggio, confidando in Maria, nostra Madre!

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 1342-1343.

**13 decembris 1987\***

L'odierno nostro pellegrinaggio spirituale si volge al santuario della Madonna di Guadalupe, che sorge a Città del Messico, sulla collina di Tepeyac. È quello il più famoso centro mariano di tutta l'America, uno dei più frequentati della cattolicità.

La sua origine si colloca all'alba dell'evangelizzazione del nuovo Mondo, quando i credenti nel Vangelo erano ancora un piccolissimo gregge. La Vergine Santa apparve in quegli anni ad un contadino indio, Juan Diego, e lo inviò al Vescovo del luogo per manifestargli il desiderio di avere lassù, sulla collina, un tempio a Lei dedicato. Il Vescovo, prima di accogliere il messaggio, chiese un «segno». E allora Juan Diego, per ordine della «Signora dei cieli», andò a cogliere un fascio di rose, nel mese di dicembre, sull'arido colle, a 2000 metri di altezza. Trovate con comprensibile sorpresa le rose, gliele portò. Fu in quel momento che nel mantello rozzo dell'indio, tessuto con fibre vegetali, si vide l'Immagine che oggi si venera col nome di Nostra Signora di Guadalupe. Essa raffigura Maria come una giovane Donna dal viso bruno, che porta nel seno il Figlio divino prossimo a nascere. È Lei che Lo dona al mondo per la salvezza di tutti.

2. Maria disse a Juan Diego, ed oggi ripete a ogni cristiano: «Son qui io, tua Madre. Sei sotto l'ombra della mia protezione. Io sono la tua salute. Tu sei nel mio cuore». La Vergine si presentava, così, come Madre di Gesù e Madre degli uomini.

Di fatto, l'apparizione di Maria sul colle di Tepeyac, diede inizio in tutto l'antico territorio Azteco ad un eccezionale movimento di conversioni al Vangelo, con ripercussioni in tutta l'America Centro-Meridionale e fino al lontano arcipelago delle Filippine. Perciò, nel mio primo viaggio in quel continente, ho chiamato Nostra Signora di Guadalupe «Stella dell'evangelizzazione» e «Madre della Chiesa in America Latina».

3. La Madonna di Guadalupe resta anche oggi il grande segno della vicinanza di Cristo, col quale ella invita ogni uomo ad entrare in comunione, per avere accesso al Padre. Al tempo stesso, Maria è la voce che invita gli uomini alla comunione fra di loro, nel rispetto dei reciproci diritti e nella giusta compartecipazione ai beni della terra.

Oggi a Lei noi chiediamo che indichi alla Chiesa le vie migliori da percorrere nell'impegno di una nuova evangelizzazione. Da Lei noi imploriamo la grazia di servire questa causa sublime con rinato spirito missionario.

A Maria chiediamo pure di sostenere lo sforzo di quanti lavorano per l'affermazione della giustizia e della solidarietà nei rapporti tra gli uomini, dei quali Dio vuol fare, in Cristo, un'unica famiglia.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, X/3, pp. 1388-1389.*

## 20 decembris 1987\*

1. Nel nostro pellegrinaggio spirituale ci portiamo oggi a Betlemme, presso il Santuario della Natività. Da quando i pastori fecero la prima visita a Maria Santissima, al Neonato Salvatore e a San Giuseppe e «riferirono ciò che del Bambino era stato detto loro»,<sup>1</sup> quella «mistica grotta», come la chiamavano i fedeli delle prime generazioni, fu considerata un santuario, celebrato da cristiani e non cristiani. Anche dopo che l'imperatore Adriano, nel 135, la fece coprire con terra di riporto, ordinando che vi fosse piantato un bosco in onore di una divinità pagana, la grotta non fu perduta di vista nella devota frequentazione; sicché quando l'imperatore Costantino ordinò nel 325 i lavori di sbancamento per la costruzione della Basilica, essa fu ritrovata quasi intatta.

Il centro ideale della stupenda Basilica della Natività, l'unica superstite delle tre fatte costruire da quell'imperatore, è la cripta, formata dalla sacra grotta, dove la Beata Vergine «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia».<sup>2</sup> Visitando la Basilica, si può scendere nella grotta ed ammirarne l'abside che ricopre come in una nicchia l'altare della Natività; ma soprattutto, pregare presso la sottostante lastra di marmo, ove è stata incastonata una stella, attorno alla quale corre una scritta in latino: «Hic de Virgine Maria Iesus Christus natus est».

2. Questo Santuario è legato in modo speciale alla Beata Vergine. Ivi non solo il popolo cristiano, ma anche illustri personalità di altre religioni hanno espresso rispetto e devozione per la madre di Gesù, la quale proprio in questo luogo benedetto, che San Girolamo chiama «augustissimum orbis locum»,<sup>3</sup> diede alla luce il Salvatore del mondo.

3. Sì! Il Santuario di Betlemme ci ricorda la *Theotokos*; ci fa venerare l'*alma Redemptoris Mater*, che in questo anno mariano brilla ai nostri occhi di luce più splendida. La contempliamo assorta davanti al suo Figlio, al divino Infante, che ha preso carne dal suo seno purissimo. Ma la contempliamo anche sollecita per noi tutti, fratelli adottivi del suo Primogenito. La maternità di Maria ci fa scoprire il senso e il valore dell'essere suoi figli spirituali. Ma l'essere tali ci impegna ad essere come Lei, a cambiare modo di pensare e di amare; e a vedere negli uomini i suoi figli e i nostri fratelli, e ad accogliere nel nostro cuore il Verbo Incarnato. [...]

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3, pp. 1462-1463.

<sup>1</sup> *Luc* 2, 17.

<sup>2</sup> *Luc* 2, 7.

<sup>3</sup> S. HIERONYMI, *Epist.* 58.

## VII. PRECATIONES

**Precatio qua Summus Pontifex Ioannes Paulus II beatæ Virgini Chiliam  
concredidit et consecravit. (3 aprilis 1987)\***

1. Te bendecimos, ¡oh Dios nuestro!,  
Padre, Hijo y Espíritu Santo,  
porque elegiste a María,  
desde antes de la creación del mundo,  
para ser santa e inmaculada ante Ti por el amor.  
En previsión de los méritos de Cristo,  
la redimiste y constituiste Madre del mismo Redentor.  
Por virtud del Espíritu Santo hiciste de Ella para siempre  
templo de tu gloria, una nueva criatura,  
primicia de la nueva humanidad.  
¡Bendito seas por siempre, Señor!

2. ¡Bendita Tú entre las mujeres, Virgen María,  
y bendito el fruto de tu seno, Jesús!  
En Ti, la llena de gracia, se refleja la bondad de Dios  
y el destino de la criatura humana,  
para alabanza de la gloria de su gracia  
con la que nos enriqueció en su Hijo muy amado,  
que es nuestro Hermano e Hijo tuyo, Jesucristo.  
Tú, la humilde sierva del Señor,  
eres el modelo de los discípulos de Cristo  
que consagran su vida a realizar la voluntad del Padre  
para la venida de su reino.

3. ¡Santa María, Madre de Cristo,  
Madre de Dios y Madre nuestra!  
Bajo tu amparo nos acogemos,  
a tu intercesión maternal nos confiamos.  
Como Tú te consagraste totalmente a Dios,  
nosotros, siguiendo tu ejemplo  
y en comunión contigo,  
nos consagramos a Cristo el Señor;  
nos consagramos también a Ti, nuestro modelo,  
porque queremos hacer en todo la voluntad del Padre,  
y ser como Tú fieles a las inspiraciones del Espíritu.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1, pp. 992-994.

4. ¡Virgen del Carmen de Maipú,  
Reina y Patrona del pueblo chileno!

A tu corazón de Madre encomiendo la Iglesia  
y todos los habitantes de Chile:  
los Pastores y los fieles,  
todos los hijos de esta nación.  
Que bajo tu protección maternal,  
Chile sea una familia unida en el hogar común,  
una patria reconciliada en el perdón  
y en el olvido de las injurias,  
en la paz y en el amor de Cristo.  
Tú que eres la Madre de la Vida verdadera,  
enséñanos a ser testigos del Dios vivo,  
del amor que es más fuerte que la muerte,  
del perdón que disculpa las ofensas,  
de la esperanza que mira hacia el futuro  
para construir, con la fuerza del Evangelio,  
la civilización del amor en una patria reconciliada y en paz.

5. ¡Santa María de la Esperanza,  
Virgen del Carmen y Madre de Chile!

Extiende tu escapulario, como manto de protección,  
sobre las ciudades y los pueblos, sobre la cordillera y el mar,  
sobre hombres y mujeres, jóvenes y niños,  
ancianos y enfermos, huérfanos y afligidos,  
sobre los hijos fieles y sobre las ovejas descarriadas.  
Tú, que en cada hogar chileno tienes un altar familiar,  
que en cada corazón chileno tienes un altar vivo,  
acoge la plegaria de tu pueblo,  
que ahora, con el Papa, de nuevo se consagra a Ti.  
Estrella de los mares y Faro de luz,  
consuelo seguro para el pueblo peregrino,  
guía los pasos de Chile en su peregrinar terreno,  
para que recorra siempre senderos de paz y de concordia,  
caminos de Evangelio, de progreso, de justicia y libertad.  
Reconcilia a los hermanos en un abrazo fraterno;  
que desaparezcan los odios y los rencores,  
que se superen las divisiones y las barreras,  
que se unan las rupturas y sanen las heridas.  
Haz que Cristo sea nuestra Paz,  
que su perdón renueve los corazones,  
que su Palabra sea esperanza y fermento en la sociedad.

6. ¡Madre de la Iglesia y de todos los hombres!

Inspira y conserva la fidelidad a Cristo  
en la nación chilena y en el continente latinoamericano.  
Mantén viva la unidad de la Iglesia bajo la cruz de tu Hijo.  
Haz que los hombres de todos los pueblos,

reconozcan su mismo origen y su idéntico destino,  
se respeten y amen como hijos del mismo Padre,  
en Cristo Jesús, nuestro único Salvador,  
en el Espíritu Santo que renueva la faz de la tierra,  
para gloria y alabanza de la Santísima Trinidad.  
Amén.

**Precatio qua Summus Pontifex Ioannes Paulus II beatæ Virgini vulgo  
«de Luján» iuvenes Nationis Argentinae totiusque orbis consecravit  
(12 aprilis 1987)\***

1. *¡Dios te salve, María, llena de gracia,  
Madre del Redentor!*

Ante tu imagen de la Pura y Limpia Concepción,  
Virgen de Luján, Patrona de Argentina,  
me postro en este día aquí, en Buenos Aires,  
con todos los hijos de esta patria querida,  
cuyas miradas y cuyos corazones convergen hacia Ti;  
con todos los jóvenes de Latinoamérica  
que agradecen tus desvelos maternos,  
prodigados sin cesar en la evangelización del continente  
en su pasado, presente y futuro;  
con todos los jóvenes del mundo,  
congregados espiritualmente aquí,  
por un compromiso de fe y de amor;  
para ser testigos de Cristo tu Hijo  
en el tercer milenio de la historia cristiana,  
iluminados por tu ejemplo, joven Virgen de Nazaret,  
que abriste la puertas de la historia al Redentor del hombre,  
con tu fe en la Palabra, con tu cooperación maternal.

2. *¡Dichosa tú porque has creído!*

En el día del triunfo de Jesús,  
que hace su entrada en Jerusalén manso y humilde,  
aclamado como Rey por los sencillos,  
te aclamamos también a Ti,  
que sobresaes entre los humildes y pobres del Señor;  
son éstos los que confían contigo en sus promesas,  
y esperan de Él la salvación.  
Te invocamos como Virgen fiel y Madre amorosa,

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, X/1, pp. 1278-1280.*

Virgen del Calvario y de la Pascua,  
modelo de la fe y de la caridad de la Iglesia,  
unida siempre, como Tú,  
en la cruz y en la gloria, a su Señor.

### 3. *¡Madre de Cristo y Madre de la Iglesia!*

Te acogemos en nuestro corazón,  
como herencia preciosa que Jesús nos confió desde la cruz.  
Y en cuanto discípulos de tu Hijo,  
nos confiamos sin reservas a tu solicitud  
porque eres la Madre del Redentor y Madre de los redimidos.

Te encomiendo y te consagro, Virgen de Luján,  
la patria argentina, pacificada y reconciliada,  
las esperanzas y anhelos de este pueblo,  
la Iglesia con sus Pastores y sus fieles,  
las familias para que crezcan en santidad,  
los jóvenes para que encuentren la plenitud de su vocación,  
humana y cristiana,  
en una sociedad que cultive sin desfallecimiento  
los valores del espíritu.

Te encomiendo a todos los que sufren,  
a los pobres, a los enfermos, a los marginados;  
a los que la violencia separó para siempre de nuestra compañía,  
pero permanecen presentes ante el Señor de la historia  
y son hijos tuyos, Virgen de Luján, Madre de la Vida.

Haz que Argentina entera sea fiel al Evangelio,  
y abra de par en par su corazón  
a Cristo, el Redentor del hombre,  
la Esperanza de la humanidad.

### 4. *¡Dios te salve, Virgen de la Esperanza!*

Te encomiendo a todos los jóvenes del mundo,  
esperanza de la Iglesia y de sus Pastores;  
evangelizadores del tercer milenio,  
testigos de la fe y del amor de Cristo  
en nuestra sociedad y entre la juventud.

Haz que, con la ayuda de la gracia,  
sean capaces de responder, como Tú,  
a las promesas de Cristo,  
con una entrega generosa y una colaboración fiel.  
Haz que, como Tú, sepan interpretar los anhelos de la humanidad;  
para que sean presencia salvadora en nuestro mundo  
de Aquel que, por tu amor de Madre, es para siempre el Emmanuel,  
el Dios con nosotros,  
y por la victoria de su cruz y de su resurrección  
está ya para siempre con nosotros,  
hasta el final de los tiempos.  
Amén.

**Precatio habita ante imaginem beatæ Virginis «Consolatricis afflictorum», quæ Kevelariae colitur. (2 maii 1987)\***

Sei gegrüßt, Jungfrau Maria, Mutter unseres Erlösers, Mutter der Kirche und unsere Mutter!

Als Pilger zu diesem Gnadenort Kevelaer reihe ich mich ein in die Schar der ungezählten Gläubigen, die hier vor deinem Bild dein Lob gesungen haben. Si erfüllt sich auch durch uns das Wort der Schrift: »Von nun an werden mich seligpreisen alle Geschlechter«.

Mit dir preisen wir unseren Herrn und Gott, der auf die Niedrigkeit der Menschen schaut und Großes für uns getan hat durch den Tod und die Auferstehung seines Sohnes.

Mit allen Pilgern, die sich mit meinem Gebet vereinen, rufe ich dich an als unsere Hoffnung und Quelle des Trostes. Maria, Trösterin der Betrübten, bitte für uns. Deiner mütterlichen Liebe und Fürsprache empfehle ich heute alle, die sich voll Zuversicht an dich wenden.

Zu dir kommen die Gesunden und Glücklichen; erhalte in ihnen Freude und Dankbarkeit und mache sie empfänglich und hilfsbereit für die Not ihrer Mitmenschen nah und fern.

Zu dir kommen die Kranken; sie beten um Gesundheit der Seele und des Leibes. Hilf ihnen, ihr Leid tragen; lindere ihre Schmerzen und erbitte ihnen darin Trost und Heil.

Zu dir gehen die Blicke der Einsamen und Verlassenen, vor dir weinen die Trauernden. Laß sie erfahren, daß du unter dem Kreuz unsere Mutter geworden bist und vor allem denen mütterlich nahe bist, die deiner Hilfe besonders bedürfen.

Vor dir stehen die jungen Menschen, die in das Leben hineingehen. Leuchte ihnen als heller Stern in den Dunkelheiten der Pilgerschaft, daß sie nicht abirren vom Weg des Glaubens.

Vor dir stehen die Menschen in der Mitte des Lebens; laß sie nicht mutlos werden, stärke sie in ihren täglichen Aufgaben und führe sie immer tiefer in die Nachfolge deines Sohnes.

Vor dir stehen die alten, die wissen, daß sich ihr Weg durch dieses Erdental dem Ende zuneigt. Mit ihnen beten wir: Heilige Maria, zeige uns nach diesem Elende Jesus, die gebenedeite Frucht deines Leibes. O gütige, o milde, o süße Jungfrau Maria.

Deinem mütterlichen Schutz empfehle ich zugleich die ganze Kirche in diesem Land: die Bischöfe, Priester und Ordensleute, die Alleinstehenden, die Familien und die Pfarrgemeinden. Mögen alle Christen wachsen in Glaube, Hoffnung und Liebe. Mache sie zu glaubwürdigen Zeugen deines Sohnes, seiner befreienden

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/2, pp. 1516-1517.

Wahrheit und erlösenden Liebe, in der allen Menschen guten Willens ewiges Heil verheißen ist.

Mutter des ewigen Wortes, lehre uns, Christus entgegenzugehen, unserem wiederkommenden Herrn und Retter, in dessen seliger Gemeinschaft Du lebst und für uns eintrittst jetzt und alle Tage und in Ewigkeit. Amen.

**Precatio qua Summus Pontifex Ioannes Paulus II gentem Dauniaie  
(vulgo Capitanata) beatæ Mariæ Virgini commisit et consecravit.  
(24 maii 1987)\***

1. A coronamento di questa solenne Eucaristia e prima di recitare il «Regina coeli», vorrei — in unione di pensieri e di cuori con i miei Fratelli nell'Episcopato, — affidare a Colei che Cristo ci ha lasciato per Madre tutta la popolazione della cara e fedele Terra che mi accoglie pellegrino del Vangelo e che è legata alla Vergine Maria da affettuosa devozione, incisa da secoli nella sua storia.

2. Madre del Redentore e Madre nostra, fiduciosi ricorriamo al tuo amore materno e invociamo il tuo aiuto.  
Nel presente trapasso di civiltà che segna profondamente la vita della Regione pugliese, fa' che tutti i figli e le figlie della Chiesa della Capitanata, riscoprendo le ricchezze delle loro grandi tradizioni, abbiano il coraggio di vivere in profondità il messaggio del tuo Divin Figlio, «via, verità e vita»;<sup>1</sup>  
lo traducano in opere, perché sia lievito fecondo di spiritualità e di umanità, in ogni strato del tessuto sociale: nella famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro e della cultura, negli ambienti in cui si decidono le sorti della comunità.

3. Regina del cielo e speranza nostra, invocata a Foggia sotto il magnifico titolo di «Incoronata», io depongo nel tuo cuore materno i problemi e le angustie, gli aneliti e le speranze di queste amate popolazioni, che confidano in Te. Affido al tuo Cuore Immacolato l'intero Popolo di Dio —

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/2, pp. 1790-1791.

<sup>1</sup> Cfr. *Io* 14, 6.

sacerdoti, religiosi, fedeli laici, uomini e donne —  
 diventi più viva in tutti la coscienza  
 di audaci testimoni dei valori proclamati dal Vangelo  
 di fronte alle piaghe che affliggono la vita odierna.  
 Con accenti specialissimi, cui è più teneramente aperto il tuo Cuore,  
 ti affido i giovani ed i loro alti ideali.  
 Saranno essi, nel Duemila,  
 a testimoniare la vitalità di oggi ed a raccoglierne  
 — Dio lo voglia! — i frutti.  
 Siano ora tra gli artefici di quei beni,  
 soprattutto di pace e di speranza,  
 che il mondo moderno ha in gran parte smarrito e va affannosamente cercando.

Alma Madre del Redentore,  
 ottieni che il passaggio del Successore di Pietro  
 in queste terre generose  
 sia sorgente di un fervido risveglio spirituale e pastorale;  
 che l'imminente Anno Mariano sia per le singole anime  
 e per tutta la compagine comunitaria,  
 una prolungata, ardente Pentecoste.  
 Amen.

**Precatio qua Summus Pontifex Ioannes Paulus II, in «Dodger Stadium»,  
 Christifideles urbis «Dominæ nostræ Angelorum» (vulgo Los Angeles -  
 U.S.A.) dicatae totiusque Nationis, beatissimæ Virgini concredidit.  
 (16 septembris 1987)\***

1. I wish at this time to turn my thoughts once more to *the Woman of faith and of all salvation history*: Mary, the Mother of Jesus and Mother of his Church; Mary, the Patroness of the United States under the title of her Immaculate Conception.

I entrust to you, Virgin Mother of God, *all the faithful* of this land. I entrust them to you, not only as individual men and women in the nobility of their personhood, but as the Christian community, living corporately the life of your divine Son.

I entrust to you *my brother bishops* in their great mission as servant pastors of God's people, in communion with the Successor of Peter. I entrust to you *all the priests*, who minister generously in the name of the Good Shepherd; *all the deacons* bearing witness to Christ's servanthood; *all women and men religious* proclaiming by their lives the holiness of God; *all the laity* working in virtue of their Baptism

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, X/3*, pp. 593-595.

and Confirmation to order all temporal affairs according to the plan of God.

I entrust to you *all holy People of God* — the pilgrim People of God — called to be mindful of their Christian dignity, called to conversion, called to eternal life.

In particular I entrust to you *the families* of America, in their quest for holiness, in their struggle against sin, in their vocation to be vital cells in the Body of Christ. I ask you to bless all *husbands and wives*, all *fathers and mothers*, and to confirm them in their high vocation of human love and openness to life. I entrust to you *the children* of this generation, asking you to preserve them in innocence, to protect them from all harm and abuse, and to let them grow up in a world of peace and justice and fraternal love.

I entrust to you *all the women of the Church* and the cause of their true human advancement in the world and their ever fuller participation in the life of the Church, according to the authentic plan of God. May they discover in you, O Mary, and in the freedom that was yours — from that moment of supreme liberation in your Immaculate Conception — the secret of living totally their femininity in fulfilment, progress and love.

I commend to your protection *the young people* that make up the future of the United States. I pray that in your Son Jesus Christ they may grasp the meaning of life, and come to understand deeply their call to serve their fellow human beings; that they may discover the profound fulfilment of chaste love, and the joy and strength that come from Christian hope.

I offer to your loving care *the elderly people* with all their sufferings and joys, and with their yet unfinished mission of service in your Church. I ask you to console and assist *the dying*, and to renew within the whole community a sense of the importance of human life at every stage, even when it is weak and defenceless.

I ask you to assist *the single people* with their special needs and special mission. Give them strength to live according to the beatitudes and to serve with generosity and gladness.

2. I entrust to you *all those engaged in the great Christian struggle of life*: all those who, despite human weaknesses and repeated falls, are striving to live according to the word of God; all those who are confused about the truth and are tempted to call evil good and darkness light; all those who are yearning for truth and grasping for hope.

I ask you to show yourself once again as a Mother with that deep human concern which was yours at Cana of Galilee. Help *all those weighed down by the problems of life*. Console the suffering. Comfort the sad and dejected, those tormented in spirit, those without families, loved ones or friends.

Assist *the poor and those in need*, and those subjected to discrimination or other forms of injustice. Come to the help of the unemployed. Heal the sick. Aid the handicapped and disabled, so that they may live in a manner befitting their dignity as children of God. *Stir up the consciences of us all*, to respond to the needs of other, with justice, mercy and love.

3. Through your intercession I ask *that sinners may be reconciled*, and that the whole Church in America become ever more attentive to Christ's call to conversion and to holiness of life.

I pray that all those baptized in Christ your Son will be strengthened in the great cause of Christian unity, according to his will.

I ask your prayers so *that citizens may work together to conquer evil with good*, oppose violence, reject war and its weapons, satisfy hunger, overcome hatred, and remedy all forms of personal, social, national and international injustice.

I ask you *to strengthen the Catholic people* in truth and love, in their obedience to the commandments of God, and in their fidelity to the sacraments.

Virgin Mother of God, Our Lady of the Angels: I entrust to you *the whole Church in America*. Help her to excel in sacrifice and service. Purify her love, renew her life, and convert her constantly to the Gospel of your Son. Lead her children with *all their Christian and non-Christian brethren* to eternal life, for the glory of your Son Jesus Christ, who lives and reigns with the Father in the unity of the Holy spirit, for ever end ever. Amen.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

A.D. MCMLXXXVIII

Marianum, vol. 52 (1990)

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. EPISTULAE APOSTOLICAE

#### **Ob expletum Millennium a Baptismo Regionis Rus' Kioviensis. (25 ianuarii 1988)\***

[...]

16. Peculiaris declaratio coniunctionis nostrae et participationis, qua ferimur in millennium Baptismi regionis Rus', atque etiam vehementis desiderii eo pertinentis ut ad plenam perfectamque perveniatur communionem cum Ecclesiis sororibus orientalibus, expressis verbis in Encyclicis [956] Litteris *Redemptoris Mater* profertur: «Licet tristes eventus separationis adhuc experiamur, quae postea est facta ... asseverare possumus nos coram Beata Matre Christi sentire nos veros fratres et sorores esse, intra Populum illum messianicum, qui vocatur ut una sit familia Dei in terra».<sup>24</sup>

Verbum incarnatum, quod Ea genuit, in omne tempus eiusdem in Corde manet, ut praeclara Icona *Znamenie* ostendit, quae Virginem orantem exhibet, in cuius corde Verbum Dei est incisum. Oratio Mariae peculiari modo potentiam Dei attingit; ea est adiumentum et vis ordinis superioris ad Christianorum salutem. «Cur ergo non omnes simul Eam intuemur ut Matrem nostram communem, quae pro unitate familiae Dei orat quaeque “praecedit”, longum ducens agmen testium fidei in unicum Dominum, Filium Dei, in eius virginali utero conceptum de Spiritu Sancto?».<sup>25</sup>

*Exoptamus* Fratribus et Sororibus in fide ne hoc *mille annorum patri-  
monium* Evangelii, Crucis, Resurrectionis et Pentecostes desinat esse futu-  
ris generationibus «via, veritas et vita» (cfr. *Io* 14, 6).

\* A.A.S. 80 (1988) pp. 955-956.

<sup>24</sup> Litt. Enc. *Redemptoris Mater* 50: AAS 79 (1987), p. 429.

<sup>25</sup> *Ibid.*, 30: AAS 79 (1987), p. 402.

Cuius rei gratia ex imo pectore preces fundimus ad Sanctissimam Trinitatem, Patrem, Filium et Spiritum Sanctum. Amen.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xxv mensis Ianuarii, in festo Conversionis S. Pauli Apostoli, anno MCMLXXXVIII, Pontificatus Nostri decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

**Ad omnes personas consecratas  
communitatum religiosarum et institutorum saecularium  
Anno Mariali vertente.  
(22 maii 1988)**

Textum huius Epistolae apostolicae invenies in *Marianum* 50 (1988) pp. 51-62, inter «Documenta de Anno Mariali».

**De dignitate ac vocatione mulieris  
Anno Mariali vertente.  
(15 augusti 1988)**

Praecipuos locos Epistolae apostolicae *Mulieris dignitatem* ad beatam Virginem Mariam spectantes invenies in *Marianum* 50 (1988) pp. 70-107, inter «Documenta de Anno Mariali».

## II. EPISTULAE

**R. D. presbytero Aegidio Viganò, Rectori maiori Societatis S. Francisci Salesii post centum transactos annos ab obitu S. Ioannis Bosco.  
(31 ianuarii 1988)\***

[...]

20. [...]

Prae oculis semper habeatis Mariam Sanctissimam, excelsam Spiritus Sancti operis sociam, quae Ipsius consiliiis docilis fuit, eaque de causa Christi mater facta est Ecclesiaeque mater. Ipsa per saeculorum decursum «pergit esse *praesentia* materna, prout verba designant in Cruce pronuntiata: “Mulier, ecce filius tuus...; Ecce mater tua”». <sup>33</sup>

Numquam oculos vestros a Maria deflectite: Eam auscultate cum dicit: «Quodcumque dixerit vobis facite» (*Io 2, 5*). Eam properanter cotidieque exorate, ut Dominus continenter iuvenes exsuscitet magnanimos, qui eum vocantem hilares sequantur.

Dei Matri vos committo unaque cum vobis iuvenum multitudinem, ut ab Ea allecti, confirmati ac ducti vestra comitante institutoria opera, novorum hominum mensuram consequi valeatis ad novum mundum formandum: mundum dicimus Christi, Magistri et Domini.

Benedictio Nostra apostolica, caelestium munerum auspex et nuntia, caritatis Nostrae testis, te confirmet, omnesque amplae Salesianae Familiae Sodales soletur et munit.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xxxi mensis Ianuarii, in memoria sancti Ioannis Bosco Presbyteri, anno MCMLXXXVIII, Pontificatus Nostri decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

---

<sup>33</sup> Litt. Enc. *Redemptoris Mater* (25 m. Martii 1987), 24: AAS 79 (1987), p. 393.

**Cunctos ad Ecclesiae Presbyteros redeunte iam anno MCMLXXXVIII  
feria V in Cena Domini.  
(25 martii 1988)\***

*Carissimi in sacerdotio Fratres!*

1. In Cenaculum nos hodie revertimur omnes. Tot huius terrae in locis sacras circum aras collecti celebramus peculiari omnino modo Ultimae Cenae memoriam illam intra Populi Dei communitatem cui iure deservimus. In vespertino ritu ipsius Ferae Quintae in Cena Domini voces Christi «in vigilia passionis» prolatae nostris resonant in labiis haud secus atque aliis singulis diebus, verumtamen novo quodam modo, habita videlicet ratione illius Vesperae unicae quae ab Ecclesia *hoc ipso die* commemoratur.

Sicut Dominus noster eodemque tempore *in persona Christi* verba enuntiamus: «Accipite, comedite: *hoc est corpus meum*... bibite ex hoc omnes: *hic est enim sanguis meus*». Sic enim ipse nobis praecepit Dominus, cum apostolis dixit: «Hoc facite in meam commemorationem» (Lc 22, 19).

Quod dum nos vicissim agimus, nostra vivum in mente cordeque tenere debemus *totum incarnationis mysterium*. Qui feria illa quinta de suo corpore nuntiavit: «tradetur», suoque [1281] de sanguine: «effundetur», aeternus est Filius qui mundum ingrediens Patri dicit: «*corpus autem aptasti mihi..., ut faciam, Deus, voluntatem tuam*» (Heb 10, 5-7).

Illud nominatim Pascha appropinquat in quo Dei Filius, veluti orbis Redemptor, Patris complebit voluntatem per oblationem et *sui Corporis sanguinisque sui immolationem* in Calvariae loco. Hoc namque sacrificio «per proprium sanguinem introivit semel in Sancta, aeterna redemptione inventa» (Heb 9, 12). Siquidem «novi et aeterni» est Foederis hoc sacrificium. Arcte quidem coniungitur nempe illud cum incarnationis mysterio: Verbum, quod caro est factum (cfr. Io 1, 14), suam offert naturam humanam tamquam «homo assumptus» in personae divinae unitate.

Hoc vero anno, qui universa ab Ecclesia traducitur uti Annus Marialis, decet memorari, cum de Eucharistiae institutione sermo sit simulque sacerdotii sacramenti, ipsius Incarnationis veritatem. Eam quippe effecit *Spiritus Sanctus in Virginem Nazarethanam superveniens*, haec cum Angelo nuntianti suum «fiat» respondens reddidisset (cfr. Lc 1, 38).

---

\* A.A.S. 80 (1988) pp. 1280-1291.

«Ave verum corpus natum de Maria Virgine  
vere passum immolatum  
in cruce pro homine».

Ita idem profecto corpus! Eucharistiam cum celebramus nos sacerdotali fungentes ministerio nostro, praesens redditur Verbi incarnati mysterium, Filii Consubstantialis Patri, qui uti homo «natus ex muliere» filius est Virginis Mariae.

2. Ultimae Cenae tempore adfueritne Christi Mater in Cenaculo necne haud constat. In Calvariae tamen monte Cruci adstabat, «ubi» – sicut tradit Concilium Vaticanum Secundum – «non sine divino consilio stetit (cfr. *Io* 19, 25), vehementer cum Unigenito suo condoluit et sacrificio Eius se materno animo sociavit, victimae de se genitae immolationi amanter consentiens».<sup>1</sup> Tam longe sese propulit illud a Maria annuntiationis tempore «fiat» declaratum.

Quotiens ergo *in persona Christi* agentes sacramentum peragimus unius eiusdemque sacrificii, cuius est ac remanet [1282] unicus Christus ipse sacerdos et unica victima, *oblivisci nullo modo huius debemus participati Matris doloris*, in qua sermones sunt impleti quos Simeon in templo Hierosolymitano protulerat: «tuam ipsius animam pertransiet gladius» (*Lc* 2, 35). Recte hae voces ad Mariam sunt dictae quadraginta post diebus quam ortus erat Iesus. In Calvariae loco sub Cruce ad extremum usque completi iidem sunt sermones. Cum ipsius in Cruce Filius sese iam omni cum plenitudine aperiret veluti «signum, cui contradicetur», eius modi immolatio, haec nempe Filii mortalis agonia, maternum quoque Mariae attigit animum.

En, cruciatus Matris animi quae illo patiebatur, «victimae de se genitae immolationi amanter consentiens». Summum hic pervenitur ad *culmen Mariae praesentiae in mysterio Christi atque Ecclesiae in terris*. Invenitur hoc culmen in via ipsa «peregrinationis fidei», de qua peculiarem mentionem facimus et cura habemus hoc Anno Mariali.<sup>2</sup>

Cari Fratres: cui denique magis quam nobismet ipsis est opus fide alta et inexpugnabili, nobis id est qui ob ipsam in Cenaculo incohatam successionem apostolicam sacramentum celebramus Christi sacrificii? Ideo sine intermissione altius pervestigetur oportet spiritualis nostra coniunctio cum Dei Matre quae *in fidei peregrinatione «anteit» universo Dei Populo*.

<sup>1</sup> Const. dogm. *Lumen Gentium*, 58.

<sup>2</sup> Cfr. Litt. Enc. *Redemptoris Mater*, 30: A.A.S. 79 (1987), p. 402.

Ac praesertim, cum Eucharistiam celebrantes cotidie deversamur in Calvariae loco, necesse est Illa nobis proxima adsit quae heroicam per fidem in summum perduxit suam cum Filio consociationem, ibi omnino in Calvaria.

3. Ceterum, nonne reliquit nobis Christus peculiarem hac de re significationem? Ecce, animam iam in Cruce agens verba expressit vim quae nobis adferunt tamquam testamenti. «Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem, quem diligebat, *dicit matri: "Mulier, ecce filius tuus"*. *Deinde dicit discipulo: "Ecce mater tua"*. Ex illa hora accepit eam discipulus in sua» (Io 19, 26-27).

Discipulus ille, Ioannes apostolus, una erat cum Christo Ultimaе Cenae tempore. Ad «duodecim» enim pertinebat quibus [1283] et verba Eucharistiae institutionis et mandatum pronuntiavit Magister: «Hoc facite in meam commemorationem». Accepit ideo sacrificii eucharistici potestatem celebrandi, quod in Cenaculo est institutum in Passionis pervigilio ceu sacramentum Ecclesiae sanctissimum.

Iam vero propria impendente morte suam huic discipulo commendavit Iesus Matrem. Ioannes «accepit eam... in sua»: primam ipsam veluti testem suscepit incarnationis mysterii. Et ipse deinde uti evangelista ratione quam altissima simulque etiam simplicissima veritatem explicavit de Verbo quod «caro factum est et habitavit in nobis» (Io 1, 14): veritatem scilicet incarnationis atque ipsius Emmanuelis veritatem.

Accipiens vero sic «in sua» Matrem quae Cruci adsistebat Filii, eodem tempore recepit *id omne quod in ipsa erat supra Calvariae montem*, nempe quod ipsa «vehementer cum Unigenito suo condoluit et sacrificio Eius se materno animo sociavit, victimae de se genitae immolationi amanter consentiens». Hoc autem totum – tota nempe *experientia* iam humanas excedens vires *sacrificii nostrae redemptionis in animo Matris ipsius Christi Redemptoris insculpta* – illi creditum viro est qui in Cenaculo potestatem acceperat hoc sacrificium reddendi iterum praesens per sacerdotale Eucharistiae ministerium.

Nonne eloquentiam hoc maximam cuique nostrum exhibet? Si quo certo sensu adsistens Cruci ipse Ioannes personam omnium sustinet hominum, cuiusque scilicet viri ac mulieris, quibus Matris Dei spiritali ratione offertur maternitas, quanto illud magis ad nostrum unumquemque valet, quippe sacramentali via qui vocati simus ministerium ad sacerdotale Eucharistiae in Ecclesia!

Animum revera conturbat Calvariae veritas, Christi nempe in mundi salutem sacrificii! Perturbat pariter *Dei mysterium, cuius sumus in sacra-*

*mentali ordine ministri* (cfr. 1 Cor 4, 1). Nonne tamen periculum nobis minatur ut satis simus ministri digni? Periculum porro ut consentanea cum fidelitate Eucharistiam celebrantes nos praebeamus prope Christi Crucem?

Proximi ideo huic esse Matri studeamus cuius in animo via quadam unica et incomparabili mysterium inscribitur mundi salutis.

[1284] 4. «Beata autem Virgo divinae maternitatis dono et munere, quo cum Filio Redemptore unitur, ... etiam cum Ecclesia intime coniungitur» – praedicat Concilium pergitque «*Deipara est Ecclesiae typus*, ut iam docebat S. Ambrosius, in ordine scilicet fidei, caritatis et perfectae cum Christo unionis. In mysterio enim Ecclesiae, quae et ipsa iure mater vocatur et virgo, Beata Virgo Maria praecessit, eminenter et singulariter tum virginis tum matris exemplar praebens».<sup>3</sup>

Ac paulo quidem post conciliare documentum hanc enucleat typologicam similitudinem: «Iamvero *Ecclesia*, eius arcanam sanctitatem contemplan et caritatem imitans, voluntatemque Patris fideliter adimplens, per verbum Dei fideliter susceptum *et ipsa fit mater*: praedicatione enim ac baptismo filios, de Spiritu Sancto conceptos et ex Deo natos, ad vitam novam et immortalem generat. *Et ipsa est virgo*, quae fidem Sponso datam integre et pure custodit». Propterea Ecclesia «imitans Domini sui Matrem, virtute Spiritus Sancti, virginaliter servat integram fidem, solidam spem, sinceram caritatem».<sup>4</sup>

Apud Crucem in Calvariae loco Mariam «accepit ... discipulus in sua» sibi nempe a Christo demonstratam verbis iis: «Ecce mater tua». Concilii autem docet magisterium quantopere *Ecclesia universa* Mariam «in sua» susceperit, quam penitus etiam huius Matris Virginis mysterium ad Ecclesiae pertineat mysterium intimamque eius veritatem.

Praecipuum aliquod pondus adferunt haec omnia et momentum singulis filiis Ecclesiae filiabusque. *Quae cuncta peculiarem nobis quoque inferunt significationem*, utpote qui sacramentali Presbyteratus signo iam simus notati, qui licet «hierarchicus» sit, simul tamen «ministerialis» est ad Christi exemplar, primi hominum salutis famuli.

Si vero in Ecclesia omnes – viri et feminae qui per baptismum sacerdotis communicant Christi munus – commune obtinent «regale sacerdotium» de quo Petrus loquitur Apostolus (1 Pt 2, 9), ad se similiter referant

<sup>3</sup> Const. dogm. *Lumen Gentium*, 63.

<sup>4</sup> *Ibid.* 64.

omnes oportet Constitutionis conciliaris voces supra adlatas; quae nihilo minus ad nos peculiari spectant modo.

[1285] *Maternitatem Ecclesiae* – ad Mariae exemplar maternitatis – percipit *in eo* Concilium *quod ipsa* «filios, de Spiritu Sancto conceptos et ex Deo natos, ad vitam novam et immortalem generat». Ubi quasi quandam vocis comprehendimus imaginem reboantem Sancti Pauli sermonum de filiis nempe quos iterum ille parturit (cfr. *Gal* 4, 19), haud secus ac vera parturit mater. Cum autem in *Epistula ad Ephesios* de Christo legimus Sponso qui suum veluti corpus «nutrit et fovet» Ecclesiam (5, 29), facere sane non possumus quin hanc Christi sponsalem coniungamus sollicitudinem cum cibi eucharistici dono, quod tot conferri potest cum matrum curis quibus «nutriunt et fovent» partus.

In mentem redigi nimirum interest biblicas locutiones illas, quo maternitatis Ecclesiae veritas secundum Dei Matris speciem propius ad conscientiam nostram sacerdotalem moveatur. Quodsi nostrum quisque vivendo *spiritalem maternitatem implet masculina potius ratione tamquam «Spiritus paternitatem»*, Maria hac in re, uti Ecclesiae typus, suas agit partes. Atque prolati superius commonstrant loci quam alte demum partes illae inscriptae intimis sint in rationibus ipsis sacerdotalis nostri ac pastoralis ministerii. Nonne Pauli similitudo «parturiendi» nobis omnibus adhaeret multis in vitae casibus, quibus implicamur ipso in opere «*generationis*» et «*regenerationis*» hominis per Spiritus virtutem datoris videlicet vitae? Experimenta quae hic fiunt vehementiora sane confessarii ipsi habent diversissimis in orbis locis neque ii dumtaxat.

Appropinquante igitur Feria Quinta in Cena Domini ab integro est rursus haec altius perscrutanda arcana veritas vocationis nostrae: haec nempe «paternitas in Spiritu» quae humana quidem ratione ad maternitatem accedit. Ceterum: nonne Deus Conditor ac Pater eandem ipse instituit similitudinem suam inter amorem ac matrum humanarum (cfr. *Is* 49, 15; 66, 13)? Agitur proin de personae sacerdotalis nostrae proprietate cuius testatur *apostolicam maturitatem fecunditatemque spiritalem*. At si universa «Ecclesia a Maria ... etiam propriam discit maternitatem»,<sup>5</sup> idem nonne et nos facere [1286] oportet? Qua de causa cuique est nostrum necesse «eam accipere in sua», perinde ac Ioannes apostolus ipsam in Calvariae receperat loco, ut singuli nempe nos Mariam sinamus «intra» habitare proprium sacramentale sacerdotium, veluti matrem et illius «sacramenti magni» (cfr. *Eph* 5, 32) mediatricem cui vita ipsa nostra servire cupimus.

<sup>5</sup> Cfr. Litt. Enc. *Redemptoris Mater*, 43: A.A.S. 79 (1987), p. 420.

5. *Mater Virgo est Maria* atque Ecclesia ad ipsam se conferens tamquam proprium typum ibidem sese agnoscit quoniam et illa vicissim «mater vocatur et virgo». Virgo idcirco est quandoquidem «*fidem Sponso datam integre et pure custodit*». Secundum doctrinam vero in *Epistula ad Ephesios* traditam (cfr. 5, 32) Christus Ecclesiae est sponus. Sponsalis autem redemptionis vis quemque impellit nostrum ut fidelitatem erga hanc adservemus vocationem, qua redditi participes sumus salutiferi Christi muneris – sacerdotis prophetae ac regis.

Inter Ecclesiam comparatio ac Mariam Virginem aliquid nobis eloquenter nimirum nuntiat qui nostram *sacerdotalem vocationem cum caelibatu consociamus*, id est ut «nos ipsos castremus propter regnum caelorum». Memoria quidem teneamus cum apostolis collocutionem ubi electionis istius explicavit iis significationem (cfr. *Mt* 19, 12) studeamusque rei causas funditus pervidere. Libere quidem coniugio renuntiamus, libere nostram condere recusamus familiam, quo melius Deo famulemur fratribusque. Dici possumus paternitatem nos declinare «secundum carnem» ut maturescat in nobis paternitas augeturque «secundum spiritum», quae – ut est iam dictum – simul maternas quoque possidet qualitates. Virginalis erga Sponsum fidelitas, suam peculiarem quae detegit testificationem hac ipsa in vitae forma, nobis vicissim intimam permittit communicare Ecclesiae vitam quae Virginis sectata exemplar operam sedulo dat ut «fidem Sponso datam integre et pure» custodiat.

Hoc propter exemplar – ita profecto, ipsum prototypum quem in Maria reperit Ecclesia – *electio sacerdotalis nostra caelibatus omnem in vitam deponatur eius in corde* oportet. Ad hanc est Matrem Virginem decurrendum, obvii cum fimus [1287] in via destinata difficultatibus. Eius adhibita ope conquirere nobis necesse est altiore usque viae huius intellegentiam necnon declarationem illius usque plenioris nostris in animis. Opus denique est illam effici in nostra vita paternitatem «secundum spiritum» quae unus fructuum sit cum quis «se castraverit propter regnum caelorum».

Ex Maria pariter, quae singularem prae se fert «perfectionem» ipsius «mulieris» biblicae apud *Protoevangelium* (cfr. *Gn* 3, 15) atque *Apocalypsim* (12, 1), contendamus *adsequi facultatem convenientis cum feminis necessitudinis* tum etiam adfectionem erga eas *testatam ipso a Iesu de Nazareth*. Cuius rei documenta tot detegimus in Evangelii locis. Hoc argumentum magni quidem momenti est in cuiusque sacerdotis vita et Annus Marialis suadet ut iterum suscipiatur peculiariterque inspiciatur. Suam ipsius ob vocationem suumque ministerium novo quodam pacto aperire debet sacerdos *quaestionem dignitatis et vocationis* feminarum tum in Ecclesia tum in huius temporis orbe. Usque ad intimas partes intellegendum ei est

quid nobis universis dicere voluerit Christus, cum sermocinaretur cum Samaritana (cfr. *Io* 4, 1-42), cum adulteram lapidibus iamiam interituram tueretur (cfr. *Io* 8, 1-11), cum testimonium ei redderet cui condonata multa erant peccata quandoquidem amaverat multum (cfr. *Lc* 7, 36-50), cum inter Mariam colloqueretur ac Martham Bethaniae (cfr. *Lc* 10, 38-42; *Io* 11, 1-44) et postremo, cum feminis ipsis prius quam reliquis cunctis «bonum nuntium» suae resurrectionis paschalem aperiret (cfr. *Mt* 28, 1-10).

Iam inde ab apostolorum aetate munus Ecclesiae multiplici quidem modo *a viris ac feminis* est participatum. Nostris vero diebus Concilium Vaticanum Secundum haec res ipsa secum etiam infert novam quandam appellationem cuique nostrum destinata, si quidem Sacerdotium quod varias complemus apud Ecclesiae communitates revera esse vult ministeriale ideoque apostolica ratione efficax fructuosumque.

6. Congressi nos hodie, Feria Quinta in Cena Domini, ad ipsius ortus locum Sacerdotii nostri gestimus iam significationem eius intime denuo retractare per opticum ipsum vitrum [1288] conciliaris doctrinae de Ecclesia eiusque munere. Matris Dei species hanc pertinet etiam ad doctrinam tota in eius summa. Hinc quoque proficiscuntur huius considerationis sententiae.

E Crucis fastigio loquens in Calvariae monte discipulo Christus dixit: «Ecce mater tua». Atque recepit eam discipulus «in sua» veluti Matrem. *Mariam inducamus etiam nos uti matrem in interiora «nostra» Sacerdotii nostri.* Nos enim aequabiliter adnumeramur «fidelibus nempe, ad quos gignendos et educandos materno amore cooperatur» Dei Mater.<sup>6</sup> Certo quodam pacto nobis ita peculiare «ius» est huius ipsius amoris propter Cenaculi mysterium. Dicebat namque Iesus: «Iam non dico vos servos ..., vos autem dixi amicos» (*Io* 15, 15). Hac sine «amicitia» cogitatu perquam difficile est eum nobis credidisse post apostolos sui Corporis Sanguinisque Sacramentum, suae redimentis mortis ac resurrectionis sacramentum, ut suo nos nomine ineffabile hoc celebraremus sacramentum, quin immo *in persona Christi*. Dempta praecipua hac «amicitia» arduum item cogitare est vesperam Paschatis illam, cum Resuscitatus sese apostolis videndum praebuit eisque nuntiavit: «Accipite Spiritum Sanctum. Quorum remisistis peccata, remissa sunt eis; quorum retinueritis, retenta sunt» (*Io* 20, 22-23).

<sup>6</sup> Cfr. Const. dogm. *Lumen Gentium*, 63.

*Talis vero obligat amicitia.* Sanctum talis amicitia incutere debet timorem acrioremque officiorum nostrorum conscientiam, alacritatem maiorem dedendi ex se ea omnia quae Deo adiuvante tribui possunt. In Cenaculo porro huius modi amicitia altis quidem firmata radicibus est ipsa Paracliti pollicitatione: «Ille vos docebit omnia et suggeret vobis omnia, quae dixi vobis ... ille testimonium perhibebit de me; sed et vos testimonium perhibetis» (Io 14, 26; 15, 26-27).

Christi *amicitia indignos nos semper esse arbitramur.* At sanctum excollere nos convenit timorem ne fideles ei persistere aliquando cessemus.

Explorata haec omnia et cognita habet Christi Mater. Plane enim intellexit quid sibi voces vellent a Filio enuntiatae animam in Cruce exhalante: «Mulier, ecce filius tuus ... Ecce [1289] mater tua». Ad ipsam dirigebantur et ad discipulum, eorum scilicet unum quibus in Cenaculo dixerat Christus: «Vos amici mei estis» (Io 15, 14): ad Ioannem nominatim eosque omnes qui per Ultimae cenae arcanum eandem communicant «amicitiam». *Dei Mater*, quae – ut docet Concilium – materno amore cooperatur ad gignendos et educandos eos omnes qui fratres Filii eius fiunt quique ipsius sunt facti amici, *quantum poterit praestabit ut hanc valeant ei sanctam adservare amicitiam*, ut pares ei semper esse possint.

7. Una porro nos cum Ioanne apostolo et evangelista oculos rursus animi nostri *ad «mulierem amictam sole»* convertamus quae in eschatologico Ecclesiae orbisque termino comparet apud Librum *Apocalypsis* (cfr. 12, 1 s.). In ea haud difficulter eadem forma deprehenditur quae historiae principio hominum post originariam labem praenuntiata tamquam Servatoris Mater est (cfr. Io 3, 15). In *Apocalypsi* cernimus illam hinc veluti excelsam mulierem inter visibilia creata illinc vero ut ipsam quae *interesse pergit certamini spiritali ad boni victoriam de malo*. Hoc geritur ab Ecclesia certamen, quae cum Matre Dei coniungitur sicut proprio cum «exemplari», «adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritalia nequitiae in caelestibus», quem ad modum in *Epistula ad Ephesios* legitur (6, 12). Cuius quidem certationis spiritalis initium ab eo ipso repetitur tempore quo homo «suadente Maligno ... libertate sua abusus est, seipsum contra Deum erigens et finem suum extra Deum attingere cupiens». <sup>7</sup> Dicitur itaque *homo* potest, obcaecatus spe illa fore ut ultra creaturae modum, quae erat, extolleretur (ex verbis temptatoris: «eritis sicut Deus»: cfr. Gn 3, 5), veritatem suae existentiae quaerere desiisse suaeque progressionis

<sup>7</sup> Cfr. Const. past. *Gaudium et Spes*, 13.

in Illo qui est «primogenitus omnis creaturae» (*Col* 1, 15) atque simul cessavisse hanc creaturam seque ipsum in Christo dedere Deo ex quo omne capit originem. *Amisit homo conscientiam sacerdotem esse sese totius adspectabilis orbis*, quem videlicet ad semet convertit unum ac solum.

*Protoevangelii* verba ad Sacrarum Scripturarum initium dicta atque *Apocalypsis* ad terminum, idem referuntur ad certamen quo dstringitur homo. Intra prospectum vero spiritalis [1290] huius pugnae, quae progrediente historia pugnatur, filius mulieris orbis Redemptor est. Quae redemptio per sacrificium peragitur quo Christus – novi aeternique testamenti mediator – «per proprium sanguinem ... introivit semel in Sancta» recludens in Patris domo apud ipsam Trinitatem Sanctissimam iis spatium destinatum «qui vocati sunt aeternae hereditatis» (cfr. *Heb* 9, 12. 15). Idcirco omnino Christus cruci adfixus ac resuscitatus est «pontifex futurorum bonorum» (*Heb* 9, 11) *eiusque sacrificium novam significavit spiritalis historiae directionem hominis ipsius ad Deum*, Creatorem ac Patrem, in quem universae creaturae primogenitus omnes in Spiritu Sancto adducit.

Nobis permittit sacerdotium, cuius principium in Ultimam Cenam incidit, ut necessariam hanc mutationem spiritalis hominum historiae simul etiam geramus. Nam in Eucharistia redemptionis exhibemus sacrificium, idem profecto quod «per proprium sanguinem» obtulit in Cruce Christus. Per hoc porro sacrificium nos sacramentales ipsius dispensatores, una videlicet cum iis cunctis, quibus ex eius celebratione servimus, *attingimus perpetuo decretorium ipsum discrimen ac tempus spiritalis dimicationis illius*, quae secundum *Genesis* atque *Apocalypsis* libros cum «muliere» coniungitur. Qua in contentione tota Illa cum Redemptore consociatur. Nostrum propterea sacerdotale ministerium ei quoque iungitur quae et Servatoris est Mater et Ecclesiae «prototypus». Hoc quidem pacto omnes ad eam adhaerentes in certamine spiritali hoc persistunt quod volvente hominum historiae curriculo toto geritur. Ea praeterea in pugna peculiare sustinemus partes ob sacerdotium sacramentale nostrum. Singulare quoddam ministerium in opere redimendi orbis absolvimus.

Praedicat Concilium *Mariam in fidei peregrinatione procedentem* suam per coniunctionem cum Filio perfectam ad Crucem usque anteire eminenter ac singulariter sese praemonstrantem omni Dei Populo, qui eadem progrediens via Christum sectatur in Spiritu Sancto. Nonne proin cum ea nos uti Ecclesiae *pastores* presbyteri coniungamus insigniter oportet, quippe qui communitates etiam nobis creditas *perducere debeamus* eam per semitam quae a Cenaculo Pentecostes Christum sequitur totam per hominis historiam?

[1291] 8. Hodie sic nobis, carissimi in sacerdotio fratres, cum episco-

pis conglobatis in tot huius terrae dissitis locis, explicare tale volumus argumentum hisce annuis litteris Nostris, quod pariter Nobis concinnere maxime videbatur cum Anni Marialis sententia ac doctrina.

Eucharistiam ita celebrantes tot apud altaria per orbem disseminata, *gratis* Sacerdoti referamus aeterno de *munere* nobis quod ipse in Sacerdotii contulit sacramento. Et in hac gratiarum actione voces similiter audiantur quas evangelista in ore Mariae collocat consobrinam invisentis Elisabeth: «*fecit mihi magna*, qui potens est, et sanctum nomen eius» (Lc 1, 49). Mariae item gratum testemur nos animum ob ineffabile Sacerdotii donum, ex quo in Ecclesia cuique famulari possumus homini. *Utinam gratiarum haec actio nostrum vicissim excitet studium!* Nonne per sacerdotale ministerium nostrum ea omnia complentur quae proximis recensentur versibus cantici Mariae *Magnificat*? En enim Redemptor, ille Deus Crucis atque Eucharistiae, reapse «exaltat humiles» et «esurientes implet bonis». Ipse namque, qui propter nos egenus factus est, cum esset dives, ut illius inopia nos divites essemus (cfr. 2 Cor 8, 9) humili *commisit* Virgini Nazarethanae mirandum *egestatis suae arcanum* unde divites fiunt homines. Quod idem ministerium credit per Sacerdotii sacramentum.

Sine intermissione grates de his habeamus. Omni nostra ex vita gratias persolvamus omnibus cum opibus quibus valemus gratias reddamus. Una cum Maria sacerdotum Matre referamus grates. «*Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi?* Calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo» (Ps 116 [115], 12-13).

Singulis demum Nostris in sacerdotio atque episcopatu fratribus dilectione cum fraterna ad communis nostrae festivitatis diem tum salutatione ex animo sinceram transmittimus tum Apostolicam ipsam Benedictionem.

Ex Aedibus Vaticanis die xxv mensis Martii, in Sollemnitate Annuntiationis Domini, anno MCMLXXXVIII, Pontificatus Nostri decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

## III. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**Calendis Ianuariis Anni Marialis in basilica Petriana habita.  
(1 ianuarii 1988)\***

1. «Quando venne la pienezza del tempo».<sup>1</sup>

Salutiamo oggi l'Anno Nuovo: il 1988 che ha iniziato il suo consueto cammino: il cammino delle ore, dei giorni, delle settimane e dei mesi.

Salutiamo questa nuova fase del tempo umano, fissando lo sguardo sul mistero che indica la pienezza del tempo.

Questo mistero annuncia l'Apostolo, nella Lettera ai Galati, con le seguenti parole:

«Quando venne la pienezza del tempo Dio mandò il suo Figlio, nato da donna».<sup>2</sup>

[1998] La Chiesa saluta l'Anno Nuovo del calendario umano, partendo dal nucleo centrale di questo mistero: Dio Figlio, nato da Donna; la Natività divina di Cristo. Oggi si conclude il ciclo di otto giorni a partire dalla solennità che in modo particolare ci rende presente l'Incarnazione del Verbo.

La pienezza del tempo.

Il tempo umano del calendario non ha una sua pienezza. Significa soltanto il passare. Dio solo è Pienezza – pienezza anche del tempo umano. Questa si realizza allorquando Dio entra nel tempo del passare terreno.

2. O Anno Nuovo, noi ti salutiamo nella luce del mistero della Nascita divina! Questo mistero fa sì che tu, o tempo umano, passando, sii partecipe di ciò che non passa. Di ciò che ha per metro l'eternità.

L'Apostolo ha manifestato tutto ciò nella sua Lettera in modo forse più sintetico e penetrante.

«Dio mandò il suo Figlio ... perché ricevessimo l'adozione a figli».<sup>3</sup> Questa è la prima dimensione del mistero, che indica la pienezza del tempo. E poi c'è la seconda dimensione, unita organicamente alla prima: «Che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!».<sup>4</sup>

Proprio questo «Abbà, Padre» – questo grido del Figlio, che è consostanziale al Padre, questa invocazione dettata dallo Spirito Santo ai cuori dei figli e delle figlie di questa terra, è segno della pienezza del tempo.

Il Regno di Dio si manifesta già in questo grido, in questa parola «Abbà, Pa-

\* A.A.S. 80 (1988) pp. 997-1001.

<sup>1</sup> Gal 4, 4.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> Gal 4, 4-5.

<sup>4</sup> *Ibid.* 4, 6.

dre», pronunciata dal profondo del cuore umano nella potenza dello Spirito di Cristo.

3. Oggi, nel primo giorno dell'Anno nuovo, allarghiamo lo sguardo: cerchiamo, col nostro pensiero e il nostro cuore, di abbracciare tutti gli uomini che vivono sul nostro pianeta. Coloro ai quali è ormai giunto questo mistero – e coloro che ancora non lo conoscono. Tutti.

E a tutti pure, da questa soglia del tempo umano, vogliamo dire: Fratelli e Sorelle, noi non siamo soltanto il «genere umano» che popola la faccia della terra – noi siamo una famiglia!

«Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che [999] grida: Abbà, Padre». Coloro che possono dire così – coloro che hanno lo stesso Padre – non sono forse una sola famiglia?

Il Creatore ci ha sollevato dalla «polvere della terra» fino alla misura della sua «immagine e somiglianza». E rimane fedele a questo «soffio», che ha segnato l'«inizio» dell'uomo nel cosmo.

E quando nella potenza dello Spirito di Cristo, gridiamo a Dio «Abbà, Padre», allora, in questo grido, alla soglia del nuovo Anno, la Chiesa esprime per mezzo nostro anche il desiderio della pace sulla terra. Essa prega così:

«Il Signore rivolga su di te – umana famiglia in tutti i continenti – il suo volto e ti conceda pace».<sup>5</sup>

4. «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna».

Dall'inizio della storia terrena dell'uomo cammina su questa terra la Donna. Il suo primo nome è Eva – madre dei viventi. Il suo secondo nome rimane legato alla promessa del Messia nel Protoevangelo.

Il secondo nome, quello della Donna eterna, attraversa le vie della storia spirituale dell'uomo e viene rivelato solo nella pienezza del tempo. È il nome «Myriam»: Maria, la vergine di Nazaret. Sposa di un uomo il cui nome era Giuseppe, della casa di Davide. Maria, mistica Sposa dello Spirito Santo!

Infatti, «né da volere di carne, né da volere di uomo»<sup>6</sup> ma dallo Spirito Santo proviene la sua maternità.

La maternità di Maria è la Maternità divina, che celebriamo durante l'intera ottava del Natale, ma in modo particolare oggi, primo gennaio.

5. Vediamo questa Maternità di Maria attraverso «il Bambino che giaceva nella mangiatoia»,<sup>7</sup> a Betlemme, durante la visita dei pastori: i primi chiamati ad avvicinarsi al mistero che segna la pienezza del tempo.

Il lattante che giace nella mangiatoia doveva ricevere il nome «Gesù». Con questo nome lo chiamò l'angelo all'annunciazione, «prima di essere concepito nel grembo della madre».<sup>8</sup> E con questo nome viene chiamato oggi, l'ottavo giorno

<sup>5</sup> Cfr. *Nm* 6, 26.

<sup>6</sup> Cfr. *Gv* 1, 13.

<sup>7</sup> *Lc* 2, 16.

<sup>8</sup> *Lc* 2, 2.

dopo la nascita, nel momento prescritto dalla legge israelitica.

[1000] Il Figlio di Dio infatti è «nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge» – così scrive l'Apostolo.<sup>9</sup>

Quella sottomissione alla legge – eredità dell'Antica Alleanza – doveva aprire la strada alla Redenzione mediante il sangue di Cristo, aprire la strada all'eredità della Nuova Alleanza.

6. Maria è al centro di questi avvenimenti. Rimane nel cuore del Mistero divino. Stretta più da vicino a quella Pienezza del tempo, che si collega con la sua maternità, Ella rimane, in pari tempo, il segno di tutto ciò che è umano.

Chi più della Donna è segno di ciò che è umano? In lei viene concepito – e da lei viene al mondo l'uomo. Lei, la donna, in tutte le generazioni umane porta in sé la memoria di ogni uomo. Perché ognuno è passato per il suo seno materno.

Sì. La donna è la memoria del mondo umano. Del tempo umano che è tempo del nascere e del morire. Il tempo del trapassare.

E Maria pure è memoria. Scrive l'Evangelista: «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore».<sup>10</sup>

Ella è la memoria originaria di quei problemi, che vive la famiglia umana nella pienezza dei tempi. Ella è la memoria della Chiesa. E la Chiesa assume da Lei le primizie di ciò che incessantemente conserva nella sua memoria ... e rende presente.

La Chiesa impara dalla Genitrice di Dio la memoria «delle grandi opere di Dio» compiute nella storia dell'uomo. Sì. La Chiesa impara da Maria ad essere Madre: «Mater Ecclesia»!

7. L'Anno 1988 rinnoverà in modo particolare nella memoria della Chiesa una di queste opere di Dio. La ricorderà e la renderà presente. Ormai da tempo preghiamo la Genitrice di Dio perché sia in modo speciale con noi in quest'anno, durante il quale – dopo mille anni – renderemo grazie alla Santissima Trinità per il Battesimo che ebbe luogo sulle rive del Dniepr, a Kiev. Questo Battesimo aprì la via per introdurre la luce di Cristo tra i molti popoli e nazioni dell'Europa Orientale, diffondendola successivamente sino oltre gli Urali, in un lungo cammino di fede e di civiltà cristiana.

Tutte queste genti ritroveranno il loro inizio storico nel ricordo millenario del Battesimo ricevuto inizialmente dalla principessa Olga, [1001] la prima santa russa, accolto poi e promosso stabilmente tra il popolo della Russia dal principe san Vladimiro.

Condivideremo la gioia di questo inizio con tutti i figli e le figlie dei popoli russo, ucraino, bielorusso – e di altri ancora.

Ed ormai oggi, nel giorno della sua Maternità, ci rivolgiamo a Lei, alla Genitrice di Dio, perché «serbi e mediti nel suo cuore» «tutti i problemi» di quei popoli, di quei fratelli e sorelle.

<sup>9</sup> Cfr. *Gal* 4, 4-5.

<sup>10</sup> *Lc* 2, 19.

8. Dio mandò il suo Figlio, «nato da donna». Mediante la nascita di Dio in terra partecipiamo alla pienezza del tempo.

E questa pienezza la compie incessantemente nei nostri cuori lo Spirito del Figlio, mandato dal Padre ... lo Spirito del Figlio, che conferma in noi la certezza dell'adozione a figli. Ed ecco, dalla profondità di questa certezza, dal profondo dell'umanità rinnovata nella «deificazione», come proclama e professa la ricca tradizione della Chiesa Orientale – da questa profondità gridiamo, sull'esempio di Cristo: «Abbà, Padre». E così gridando, ognuno di noi costata che «non è più schiavo, ma figlio».

«E se figlio, è anche erede per volontà di Dio». <sup>11</sup>

9. Sai tu, famiglia umana – lo sai, di tutti i paesi e continenti, di tutte le lingue, nazioni e razze ...,

sai tu di questa eredità?

Lo sai che essa è alla base della tua umanità?

Dell'eredità della libertà filiale?

Che ne abbiamo fatto di questa eredità nella nostra storia?

Quale forma le abbiamo dato nella vita delle persone e delle comunità? Nella vita delle società, nella vita internazionale?

Non abbiamo forse deformato l'eredità della libertà ricevuta dal Creatore e redata dal sangue del suo Figlio?

Non ne abbiamo forse abusato in diversi modi?

Non usiamo forse di questa libertà disprezzando lo stesso Creatore, che ce l'ha donata? E non la usiamo forse anche contro di Lui?

10. Gesù Cristo! Figlio dell'Eterno Padre, figlio della Donna, Figlio di Maria, non ci lasciare in balia della nostra debolezza e della nostra superbia!

O Pienezza Incarnata! Sii Tu nell'uomo, in ogni fase del suo tempo terreno! Sii il nostro Pastore! Sii la nostra Pace!

<sup>11</sup> Cfr. *Gal* 4, 7.

## Ad sodales Consilii pro Mariali Anno coram admissos. (1 februarii 1988)\*

*Signor Cardinale,  
Cari fratelli e sorelle,*

1. È con vivo gradimento che ho accolto la vostra richiesta di un incontro con me.

Ringrazio innanzitutto il cardinale Dadaglio, Presidente del Comitato per l'Anno Mariano, per le affettuose e devote parole che, a nome di tutti, ha voluto rivolgermi, accennando a quanto è stato fatto, alle iniziative in corso ed a quelle che ancora si intendono prendere.

Il panorama, che si apre dinanzi ai nostri occhi, ci spinge a ringraziare la Vergine Santissima per la sua «presenza attiva» tra di noi, proprio quella «presenza» materna e premurosa, misteriosa ma efficace, della quale ho parlato nell'Enciclica *Redemptoris Mater*,<sup>1</sup> dove ho inteso appunto proporre gli indirizzi pastorali e spirituali di fondo dell'Anno Mariano.

Il mio ringraziamento si estende a tutti voi, cari fratelli e sorelle, per la disponibilità e il fervore col quale vi siete messi all'opera, e per la competenza con la quale la state svolgendo. Avete sentito anche voi l'«appello» di Maria, ed in certo modo vi siete fatti suoi docili strumenti, segni sensibili di questa sua «presenza attiva» nella storia di oggi, come del resto in tutta la storia della Chiesa, delle singole anime e dell'umanità.

2. Di questa presenza di Maria ha un particolare bisogno il nostro secolo, sul quale si proiettano ombre oscure, ma nel quale brillano anche singolari luci di speranza. E Maria, dal canto suo, non fa mancare, per chi la sa comprendere ed apprezzare, la sua materna intercessione e il suo valido sostegno per farci affrontare serenamente e coraggiosamente le prove della vita presente, le croci quotidiane, i doveri della nostra testimonianza cristiana. Maria ci è accanto per aiutarci nell'impegno di lavorare all'edificazione di un mondo fondato sui valori della solidarietà, della giustizia, della pace.

Dobbiamo vedere, pertanto, questo Anno Mariano come una speranza, una forza di vitalizzazione delle energie soprannaturali della fede e della carità, una specie di «antidoto» ai numerosi veleni che rischiano, se non siamo avveduti, di intossicare le singole persone come la stessa società, allontanandole da Cristo, e quindi dalla salvezza. Maria è come una bussola, una «stella» luminosa, che continuamente ci orienta verso il «sole di giustizia», verso Gesù.

Il fascino soave di Maria ci conduce alla Verità e ci distoglie dalle seduzioni di questo mondo. Ella ci mostra una superiore Bellezza, nella quale il nostro animo trova la vera pace, e ci fa riscoprire il mondo, al di là di ogni sua bruttura, nella sua realtà e nella sua innocenza originarie, così come esso è uscito dalle mani del suo Creatore, e come è stato salvato dal Sangue del Redentore.

\* A.A.S. 80 (1988) pp. 1197-1199.

<sup>1</sup> N. 1.

3. Questi pensieri possono servire per un ulteriore approfondimento del nostro impegno spirituale in questo anno particolarmente dedicato a Maria.

La prima cosa da fare resta sempre quella di rendere più intenso e vissuto il culto mariano, e di affinarlo sulla base di criteri liturgici e devozionali seri e sicuri, nella fedeltà alla Tradizione della Chiesa e alle indicazioni del suo Magistero attuale.

Occorre anche insistere nell'approfondimento teologico della mariologia nei suoi vari aspetti: da quello antropologico a quello ecclesiologico, nel contesto dell'essenziale dimensione cristologica.

È bene, inoltre, insistere ulteriormente sui benefici riflessi ed effetti che il culto mariano esercita nei confronti delle grandi cause della evangelizzazione, della missionarietà della Chiesa.

Occorre confidare di più in Maria per la causa dell'ecumenismo, per la promozione dell'unità e della carità reciproca tra i cristiani; penso in modo particolare alle occasioni che in tal senso possono essere offerte dalle celebrazioni del Millesimo anniversario del Battesimo della Rus'.

Ecco, cari fratelli e sorelle, questi sono i pensieri che mi sono venuti spontanei in questa circostanza. Vi ringrazio di nuovo per la vostra collaborazione e confido che, per l'intercessione della Beata Vergine, i vostri sforzi porteranno risultati ancora maggiori di quelli, già abbondanti e lodevoli, che stanno producendo.

Sotto gli auspici della Santissima Madre di Dio imparto a tutti voi una speciale benedizione, che estendo ai vostri familiari ed a tutte le persone care.

## **In Vaticana basilica ad Religiosos Religiosasque Mariali Anno volvente. (2 februarii 1988)\***

«Quando venne il tempo della purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore». <sup>1</sup>

1. Cristo Gesù, l'Emmanuele, entra oggi nel tempio costruito dalla mano dell'uomo. La ricerca di Dio, il desiderio di lodarne la grandezza e la gloria, hanno edificato una casa, ove il mistero divino potesse abitare in mezzo agli uomini. Il credente sa bene che nulla è in grado di contenere l'autore della vita. Ogni generazione dunque ripete le parole di Salomone: «Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruita». <sup>2</sup> Il tempio diviene allora il luogo della supplica e dell'ascolto, dove il cuore dell'uomo, che ha bisogno di segni per aggirarsi all'Immateriale,

\* A.A.S. 80 (1988) pp. 1107-1112.

<sup>1</sup> Lc 2, 22.

<sup>2</sup> 1 Re 8, 27.

riversa le ansie e le attese della vita facendone una preghiera rivolta al Misericordioso: «Siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: Lì sarà il mio nome! ... Ascoltali dal luogo della tua dimora, dal cielo; ascolta e perdona».<sup>3</sup>

Oggi nel tempio entra Dio stesso, colui che è infinitamente più grande del tempio: allo sforzo umano di costruire una dimora per Dio risponde la divina «condiscendenza»: oggi l'immensità di Dio entra nella povertà di una dimora umana e il Dio bambino è offerto all'eterno Padre.

2. Carissimi fratelli e sorelle, figli e figlie della gloriosa tradizione antiochena, che unisce insieme siri e maroniti, e mostra nei malankaresi la fecondità di un cristianesimo capace di accogliere e valorizzare culture anche remote, voi oggi celebrate con noi questo evento di salvezza. La liturgia maronita esalta con parole altissime l'odierno sublime mistero: «Figlio eterno, con la tua nascita secondo la carne tu hai allontanato dagli uomini la maledizione, poi sei entrato nel tempio, portato tra le braccia della Vergine, tua madre ... Concedici di essere tempio dove tu dimori».<sup>4</sup> «Tu sei la speranza che i giusti hanno atteso, desiderando di vederla; tu sei entrato nel tempio come offerta per gli [1108] uomini; Simeone ti vide, ti riconobbe, ti portò tra le braccia e ti benedisse. Concedici dunque di vederti in ogni uomo e di riconoscerti in ogni avvenimento».<sup>5</sup>

Voi carissimi fratelli e sorelle, siete qui oggi a testimoniare i tesori spirituali di una tradizione antica e vivissima. Una tradizione profondamente radicata nel Libano, un Paese particolarmente caro al cuore della Chiesa e del Papa. Una terra biblica, giardino di delizie, cantata come luogo della benedizione e che oggi soffre per uno stato di guerra che pare non conoscere fine. Una tremenda furia di distruzione avvolge questo piccolo Paese, che, mille volte colpito, mille volte tenta di rinascere a nuova vita.

Sì, il Libano vuole vivere, vuole ritornare ad essere quel valore civile e quella realtà di convivenza e collaborazione tra culture e tradizioni diverse, che è la sua vocazione storica.

Per i Libanesi dobbiamo invocare con insistenza la possibilità di restituire la fisionomia originale al loro amato e tormentato Paese.

Dobbiamo sperare che anche i Paesi che hanno a cuore la sorte del Libano, come tutti quelli che hanno possibilità di contribuire, vogliano collaborare per permettere l'invocata soluzione nella pace e nella giustizia. Una soluzione tanto più urgente in un periodo sempre più contrassegnato da ingenti sofferenze che non risparmiava nessuna comunità e mettono in pericolo tutti i cittadini.

Faccio appello ai Libanesi, a tutti i Libanesi di fede religiosa, di cultura e di tradizioni diverse, affinché vogliano essere coscienti che la pace e la riconciliazione sono frutto di un impegno di giustizia, di comprensione e di carità nei confronti di tutti.

Oggi, in segno di partecipazione, ho voluto celebrare con voi questa Eucaristia

<sup>3</sup> *Ibid.* 8, 29-30.

<sup>4</sup> Dalla *Preghiera della sera*.

<sup>5</sup> Dalla *Preghiera della sera*.

nel vostro rito. Ad essa prendono parte anche i Religiosi e le Religiose della Diocesi di Roma. Pregheremo con le vostre parole, perché ogni popolo ha nella Chiesa il suo tempio e la sua dimora: la Chiesa di Roma e le Chiese di tradizione siro-antiochena, unite nella comune professione di fede e nella frazione del pane, annunciano al mondo la Pentecoste dello Spirito, ove tutte le lingue cantano l'unico mistero dell'amore divino.

3. «E anche a te una spada trafiggerà l'anima».<sup>6</sup> Maria, l'arca dell'alleanza, offre suo Figlio nel tempio. La profezia del vecchio Simeone [1109] accomuna anche lei alla missione del Figlio: la luce che illumina le genti diviene la spada della verità, tagliente ed esigentissima. Nessuna falsità, nessuna doppiezza, nessuna tergiversazione possono coesistere con la fede in questo Bambino santo, «segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori».<sup>7</sup>

C'è già sullo sfondo la Croce, l'emblema della contraddizione. Eppure la tradizione siira ama rivestire quel segno di una luce di gloria, facendone lo strumento per l'ingresso nel Regno; la Croce diviene il ponte che sovrasta il mare di fuoco, per il quale passano coloro che hanno lasciato questo mondo: «La tua Croce – canta la vostra liturgia maronita – sia il ponte attraverso il quale i fedeli defunti, che indossano la veste del Battesimo, siano condotti al porto della vita eterna».<sup>8</sup>

Maria, in questo anno a Lei dedicato, nel quale tanto opportunamente questa liturgia si inserisce, oggi è particolarmente presente al mistero che celebriamo. È presente perché le sue braccia di Madre presentano a Dio il Verbo incarnato; ed è presente in questo momento liturgico che stiamo vivendo, per quel legame intimo che la unisce all'Eucaristia. «Maria ci ha dato il Pane del riposo in luogo del pane del travaglio procurato da Eva» come canta s. Ephrem, la «cetra dello Spirito Santo».<sup>9</sup>

E quale splendida testimonianza di amore alla Vergine Madre ci è trasmessa dalla tradizione dei Siri! Alla vostra sensibilità, così partecipe della lotta fra tenebre e chiarore, così rapita nella contemplazione della luce celeste, anche Maria si presenta come colei che è abitata dalla luce divina, capace di trasfigurare e purificare la pesantezza della opacità umana. «Come in un occhio – sono ancora parole di s. Ephrem – la luce ha posto dimora in Maria, ha reso lucida la sua mente, sfolgorante il suo pensiero, pura la sua comprensione, facendo brillare la sua verginità».<sup>10</sup> La vostra liturgia, continuamente protesa ad afferrare la luce divina che scende dall'alto, vede davvero nella Madre di Dio il rovetto ardente ove si cela e manifesta ad un tempo lo splendore divino.

4. Carissimi Religiosi e Religiose, convenuti a questo tradizionale appuntamento di preghiera, come non trarre profitto dalla celebrazione di un rito così suggestivo e profondamente spirituale, per cogliere [1110] dalla tradizione della cristianità siriana ancora uno spunto di meditazione sulla vita religiosa? Non è forse il

<sup>6</sup> Lc 2, 35.

<sup>7</sup> *Ibid.* 2, 34 s.

<sup>8</sup> «Mazmoro» prima delle Letture nella Liturgia per i defunti.

<sup>9</sup> *Inno sul pane non lievitato*, n. 6.

<sup>10</sup> *Inno sulla Chiesa*, n. 36.

mondo siro particolarmente insigne per il valore e la profondità della sua vita monastica? Fedele alla Scrittura quale fonte di ogni spiritualità, il monaco siriano si protende verso la radicalità del «quaerere Deum» con tutta la fantasiosa pluriformità della sua natura perennemente mobilitata in attesa del Signore Gesù. Nel suo «marana tha», tale sensibilità proclama una struggente nostalgia di Dio, un bisogno intimo di prepararsi all'incontro con lui, di rendere agile il piede, cinti i fianchi e insonne la veglia, perché egli, il Signore risorto, sta per venire. Tesa continuamente tra l'oscurità di vicende storiche spesso penose, nelle catene di una esistenza di cui percepisce drammaticamente il limite, l'anima siriana si slancia nel cielo della libertà, in quella ricerca di assoluto senza compromessi che sempre contraddistinse «il popolo del patto», fino al rigore di Charbel e Rafqa.

Cari fratelli e sorelle, non vi è, alla base della vocazione religiosa, proprio questa tensione ad essere degni dei tempi ultimi?

Dal tesoro di questa antica tradizione, così segnata dall'amoroso prepararsi per l'incontro con lo Sposo, nasca un impegno a riscoprire la radicalità della vostra testimonianza di fede, la specificità del vostro essere nella Chiesa e nel mondo, quale sacramento del Regno che viene.

5. Dalla storia spirituale del monachesimo orientale, vorrei trarre molto sinteticamente tre spunti, tra i molti possibili, che mi sembrano particolarmente rilevanti per la vita religiosa di oggi: l'essere religiosi significa ricercare, giorno dopo giorno, con fedeltà e tenacia, l'equilibrio interiore. Il monachesimo fu al riguardo una scuola esigente; quello siro, in particolare, scandagliò con matura precisione le profondità del cuore, mostrando una conoscenza davvero ammirevole di quanto abita l'intimo dell'uomo. Questa ricerca della pace interiore è addirittura definita la «vera filosofia», connotata di una tonalità marcatamente pratica: si tratta di conoscere progressivamente, con pazienza, ciò che vive dentro di noi, di accordare, armonizzandole, le varie componenti della nostra persona, che ci fanno originali e irripetibili. La santità passa attraverso «la riconciliazione dell'anima e del corpo», come afferma Teodoreto.<sup>11</sup> Ciò farà scaturire quella moderazione dell'animo che Teodoreto identifica con la «dolcezza».

[1111] Non è questo un aspetto profondamente umano dell'ascesi?

E la santità non sboccia da un cuore veramente riconciliato, che nella sua limpidezza interiore rivela la piena realizzazione della persona?

6. Inoltre, un elemento di grande importanza è, in questa prospettiva, la paternità spirituale: il monachesimo non cessa di vedere nel padre spirituale la vera guida nel cammino della santità.

A convertire il cuore non è tanto la regola fredda, ma l'esempio e il consiglio, resi tanto più accettabili, in quanto personalizzati, riferiti ai tratti particolari di ogni individuo. È preoccupante osservare come questa scuola di umanità sia potuta cadere in desuetudine nella Chiesa. È invece molto importante che i religiosi e le religiose coltivino questo riferimento costante per la propria crescita umana e spirituale, poiché è difficile vivere gli impegni esigenti della consacrazione, senza una guida che conosca il nostro cuore, ci sorregga con la sapienza che le viene dallo Spi-

<sup>11</sup> *Therap.* XII, 53.

rito, ci conforti con la magnanimità attinta alla fonte di ogni paternità, Dio che ci ha chiamati. E, una volta formati alla scuola dello Spirito, non possono proprio i religiosi e le religiose divenire una preziosa sorgente di guida spirituale per i laici egualmente assetati di Dio e bisognosi di un riferimento sicuro nel loro itinerario spirituale?

Non è questa una prospettiva di grande valore per il futuro della vita religiosa?

7. Infine il monaco è l'uomo della fiducia in Dio portata sino a quella che, agli occhi degli uomini, può apparire temerarietà. Nasce così la «parresia», l'audacia che deriva dall'intimità divina e sa levare la voce di fronte a qualsiasi ingiustizia in nome di quella Verità, così temuta dai prepotenti e dagli oppressori.

Un cuore puro saprà dare a questa disarmata libertà interiore la forza di testimoniare la radicalità di un Vangelo senza compromessi.

8. Così la beata schiera di monaci d'Oriente chiamati gli «insonni», i «vigilanti», proprio come gli angeli, parla a noi oggi. Dalle chiese siriane, dalle comunità della luce e dell'attesa, si leva verso di noi la voce del fuoco e dello Spirito, che parlò un giorno in Maria, che parla oggi nei sacramenti della Chiesa. È ancora Ephrem che se ne fa eco per noi:

«Nel seno che ti portò tu sei Fuoco e spirito, / Fuoco e Spirito [1112] sono nel fiume in cui fosti battezzato, / Fuoco e Spirito sono pure nel nostro battesimo / e nel Pane nel Calice sono Fuoco e Spirito».<sup>12</sup>

«Marana tha», Signore speranza del mondo, vieni!

### **Ad quosdam Episcopos, qui spiritalem profectum Societatis vulgo dictae «dei Focolarini» foveant. (11 februarii 1988)\***

Carissimi Fratelli nell'Episcopato,  
amici del Movimento dei Focolari!

1. Il tema scelto per il vostro convegno annuale è ricco di significato e di stimoli per la nostra vita quotidiana: «Maria, modello di perfezione».

Dietro invito di Monsignor Klaus Hemmerle, vi siete riuniti provenendo da diverse parti del mondo, per riflettere assieme su quel vasto argomento e – quasi rivivendo un nuovo «Cenacolo» con Maria – per invocare ancora una volta con Lei il dono dello Spirito Santo, affinché l'intercessione della Regina degli Apostoli conferisca alla vostra testimonianza quel timbro «materno» che essa deve avere, per riu-

<sup>12</sup> *Inno sulla fede*, n. 10.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, pp. 405-407.

scire veramente efficace nel mondo. «La Vergine infatti nella sua vita – ci insegna il Concilio<sup>1</sup> – fu modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa, cooperano alla rigenerazione degli uomini».

Mi compiaccio vivamente, pertanto, cari Fratelli, di questa vostra iniziativa e, nel salutarvi tutti con larga effusione di cuore, mi auguro che da queste giornate di fraternità sacerdotale nella luce di Maria sorgano rinnovati e più fervidi propositi di generoso servizio nei confronti delle anime che vi sono affidate.

2. Maria è modello di perfezione, perché Ella stessa «redenta in modo sublime in vista dei meriti del Figlio suo, ... è figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia esimia precede di gran lunga le altre creature, celesti e terrestri».<sup>2</sup> E Papa Pio IX, di venerata memoria, precisava nella Lettera Apostolica «Ineffabilis Deus» che Maria mostra «una tale pienezza di innocenza e di santità, che dopo quella di Dio, non se ne può intendere una maggiore, e nessuno, all'infuori di Dio, può raggiungerla col pensiero».

Maria è un modello *inesauribile* di perfezione: per quanto ci sforziamo di imitarla, Ella avrà sempre qualcosa da insegnarci; la sua santità e purezza trascendono *assolutamente* tutto il resto del genere umano, il quale porta le conseguenze del peccato e da esse deve liberarsi mediante un cammino di conversione e di penitenza. Maria, a differenza di tutti noi peccatori, non aveva bisogno di fare penitenza o di compiere particolari pratiche ascetiche, perché, essendo innocentissima, non aveva nulla di cui pentirsi. Le sue sofferenze, come quelle del suo divin Figlio, non sono servite ad espiare i propri peccati, ma quelli dell'umanità erede di Adamo.

Maria è così, nello stesso tempo, un membro «sovraeminente» e del tutto «*singolare*» della Chiesa<sup>3</sup> ed un modello imitabile da *tutti*: come ebbe a dire il mio venerato Predecessore Paolo VI, Maria nella Chiesa Santa occupa, «dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi».<sup>4</sup>

3. Ella ci insegna ad essere quella «terra buona», della quale parla Gesù nella parabola del seminatore, vale a dire «coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza».<sup>5</sup>

Indubbiamente questo atteggiamento di disponibilità e di apertura non ha nulla dell'inerte passività di un soggetto privo di iniziativa e di responsabilità, ma al contrario suppone, nel soggetto umano, in Maria come in noi tutti, l'impegno di una tensione costante nell'acquisizione e nel progresso delle virtù. Maria, come ho detto, non ha certo dovuto – come dobbiamo fare noi – correggere le inclinazioni al male – in questo campo dobbiamo metterci alla scuola degli altri Santi –; Ella invece ci mostra la via per accedere dal bene al meglio, per superare prove e tenta-

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 65.

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 53.

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> PAULI VI, *Allocutio occasione oblata alterae Sessionis Sacrosancti Concilii Oecumenici sollemnis conclusionis*, die 4 dec. 1963: *Insegnamenti di Paolo VI*, I (1963) 378.

<sup>5</sup> *Luc* 8, 15.

zioni e per progredire nella perfezione. Maria ci insegna come si avanza nella fede, nella speranza e nella carità.

4. Maria ci è modello di perfezione non solo perché propone agli occhi del nostro spirito un *ideale* assoluto e purissimo, ma anche perché ci guida, istruisce e consiglia concretamente e direi quasi quotidianamente per quanto riguarda la *progressiva realizzazione* dell'ideale nel corso della vita presente. Maria ci «precede», vorrei dire, non solo in senso *ontologico*, ma anche in senso *storico*. *Ella ci guida nel nostro pellegrinaggio verso la Patria celeste*, indicandoci il cammino, difendendoci da insidie e pericoli, rendendoci vittoriosi sul maligno, confortandoci nelle fatiche e nelle sofferenze. Come ho detto nella enciclica «Redemptoris Mater»,<sup>6</sup> «la sua eccezionale peregrinazione della fede rappresenta un costante punto di riferimento per la Chiesa, per i singoli e le comunità, per i popoli e le nazioni e, in un certo senso, per l'umanità intera. È davvero difficile abbracciare e misurare il suo raggio».

Maria, pertanto, è un eminente modello *per noi Pastori* di come debbono essere condotte le anime; Ella è il modello del modo col quale *la Chiesa stessa*, madre e maestra, deve condurre le anime. Ella non pretende, certo, di sostituirsi al carisma proprio dei Successori degli Apostoli. Maria non è Sacerdote. Ella dà tuttavia un contributo indispensabile e complementare, legato al mistero proprio della sua maternità e femminilità.

Ascoltiamo questo contributo di Maria! Cerchiamo di discernerlo con pastorale e saggia prudenza, cerchiamo di valorizzarlo e di trarne beneficio noi stessi! Sarà per la nostra santificazione e per quella di molte anime.

Con tali pensieri ed auspici, rinnovo tutta la mia gioia per questo fraterno incontro, e, sotto gli auspici della Beata Vergine di Lourdes che oggi ricordiamo nella liturgia, imparto a tutti voi una speciale Benedizione che estendo volentieri alle Chiese locali affidate alla Vostra cura pastorale.

### **Homilia habita a Summo Pontifice in Petriana basilica sacris litante pro infirmis et aegrotis. (11 februarii 1988)\***

1. «Non ci sarà più morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate».<sup>1</sup>

La visione di speranza aperta da queste parole, carissimi Fratelli e Sorelle, s'inserisce nel quadro più vasto della grandiosa profezia dell'Apocalisse, che abbiamo

<sup>6</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 6.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, pp. 408-412.

<sup>1</sup> *Apoc.* 21, 4.

appena letto, circa il futuro rinnovamento dell'universo nella pienezza finale del Regno di Dio, al momento del ritorno glorioso di Cristo.

In questa «nuova terra» e sotto questo «nuovo cielo», il «mare», dice il testo, sarà scomparso. Il «mare», nel linguaggio biblico, sta a significare l'insieme di tutto ciò che si oppone a Dio e che non si lascia plasmare dalla sua azione benefica. Ebbene, anche tutto questo «insieme» sarà espulso dal nuovo mondo dei figli di Dio, liberati dalla morte, dal peccato e da ogni forma di male.

Giovanni ci dà anche la visione di una «nuova Gerusalemme», che non è frutto dello sforzo umano, ma che «scende dal cielo», che è, cioè, dono di Dio. E questa «Gerusalemme» – la comunità ecclesiale dei Risorti – è rappresentata da una misteriosa *figura femminile*, una «sposa». Essa è «dimora di Dio con gli uomini».<sup>2</sup>

In questa figura femminile è adombrata Maria Santissima, la «donna nuova» – come abbiamo cantato nel versetto alleluatico –, vera «dimora di Dio con gli uomini», perché da Lei «è nato l'uomo nuovo, Gesù Cristo».

3. Oggi ricordiamo, cari Fratelli e Sorelle, una significativa presenza di questa Donna nuova nella nostra storia. Celebriamo la memoria liturgica della prima apparizione della Beata Vergine Maria a Bernardette Soubirous nella Grotta di Massabielle.

Ricordiamo quindi che – come dicevo nella mia Enciclica «Redemptoris Mater» – «Maria è presente nella missione della Chiesa, presente nell'opera della Chiesa che introduce nel mondo il Regno del suo Figlio».<sup>3</sup> Questa presenza si manifesta, tra l'altro, anche «mediante la forza attrattiva e irradiante dei grandi santuari, nei quali non solo individui o gruppi locali, ma a volte intere nazioni e continenti cercano l'incontro con la Madre del Signore».

Lourdes, come molti altri luoghi, è un segno speciale di questa *azione di Maria* nel corso della nostra storia. Ella difatti – come dice il Vaticano II<sup>4</sup> – «assunta in cielo non ha depresso questa funzione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci le grazie della salute eterna. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata».

A Lourdes Maria svolge una missione di *sollievo della sofferenza* e di riconciliazione delle *anime* con Dio e col prossimo.

Le grazie che questa Madre di Misericordia ottiene alle folle immense di un'umanità dolorante e smarrita, hanno tutte lo scopo di condurle a Cristo e di ottener loro il dono del suo Spirito.

3. A Lourdes Maria, per il tramite di Santa Bernardette, si è rivelata in modo eminente come «*portavoce della volontà del Figlio*».<sup>5</sup>

Tutto quello che la Madonna disse alla Veggente, tutto quello che la esortò a fare, tutto quello che poi a Lourdes è sorto, è avvenuto e sta avvenendo, riflette, sì,

<sup>2</sup> Apoc. 21, 3.

<sup>3</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 28.

<sup>4</sup> *Lumen Gentium*, 62.

<sup>5</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 21.

se vogliamo, la «volontà» della Madonna: ma in nome di Chi Ella ha ottenuto tutto questo, in grazia di Chi, se non del suo Figlio divino? Lourdes, quindi, possiamo ben dire, *appartiene a Cristo ancor più che alla sua Santissima Madre*. A Lourdes impariamo a conoscere Cristo attraverso Maria. I miracoli di Lourdes sono i miracoli di Cristo, ottenuti per l'intercessione di Maria.

Per questo, Lourdes è un luogo privilegiato di *esperienza cristiana*. A Lourdes *si impara a soffrire* come Cristo ha sofferto. *Si accetta la sofferenza* come Egli l'ha accettata.

A Lourdes la sofferenza *si alleggerisce* perché la si vive con Cristo. *Purché* la si viva con Cristo. Sorretti da Maria.

4. A Lourdes si impara che la fede allevia la sofferenza non tanto nel senso di diminuirla fisicamente. Questo è compito della medicina, o può avvenire eccezionalmente in modo miracoloso.

A Lourdes s'impara che la fede allevia la sofferenza in quanto la rende *accettabile* come *mezzo di espiazione* e come *espressione d'amore*. A Lourdes s'impara ad offrirsi non solo alla giustizia divina, ma anche – come diceva S. Teresa di Lisieux – all'*Amore misericordioso* di Colui che, come ho detto nella mia Lettera Apostolica «Salvifici Doloris»,<sup>6</sup> ha sofferto «volontariamente ed innocentemente».

Il cristiano ha il dovere, come ogni uomo sensato e di coscienza, di prodigarsi per l'alleviamento effettivo del dolore, al fine di ottenere – per sé o per altri – la guarigione. Ma la sua preoccupazione principale è volta ad eliminare quel male più profondo che è il peccato. A nulla infatti varrebbe godere della salute fisica anche più florida, se l'anima non fosse in pace con Dio. Se essa, invece, è in grazia di Dio, anche le pene più terribili le riusciranno sopportabili, perché essa ne capirà l'utilità per la salute eterna, propria e dei fratelli.

5. Cari Fratelli e Sorelle dell'UNITALSI e dell'Opera Romana Pellegrinaggi! Cari malati qui presenti, familiari ed amici!

Voi siete profondamente coinvolti nell'esperienza di questi misteri di salvezza. Alcuni di voi – organizzatori, assistenti, religiosi, barellieri, accompagnatori – sono chiamati ad adoperarsi per *alleviare l'umana sofferenza*. Come il buon samaritano della parabola evangelica, vi sentite «commossi» per le sofferenze del prossimo, le sentite come vostre, vi «fermate» presso chi ne è toccato, sovvenendolo generosamente secondo la misura delle vostre possibilità e competenze. Come credenti, voi accompagnate il prossimo sofferente all'incontro, per il tramite di Maria, con Cristo Crocifisso e Risorto.

E voi, cari malati, voi siete chiamati a vivere il Mistero di Cristo *in modo più profondo e decisivo*: mediante la stessa *esperienza del soffrire*.

«In modo più profondo e decisivo», ho detto. Infatti, qual è stato il momento decisivo e principale nel quale Cristo ha operato la nostra salvezza? Quando compiva i viaggi apostolici? Quando insegnava? Quando curava i malati o scacciava i demòni? Quando polemizzava contro gli scribi e i farisei? Quando dava ordini ai

<sup>6</sup> EIUSDEM, *Salvifici Doloris*, 18.

discepoli? No. È stato il *momento della Croce*. Certo, ogni atto compiuto da Cristo durante la sua vita è salvifico. Ma quello, dal quale ogni altro ha preso la sua efficacia ed il suo senso, è stata la Croce.

Ecco perché siete voi, cari malati, ad operare in modo particolare non solo la vostra ma anche l'altrui salvezza, nella misura in cui, sull'esempio di Cristo, voi soffrite innocentemente e, con un atto di amore generoso, offrite le vostre sofferenze per la salvezza del mondo.

6. Maria Santissima svolge un ruolo essenziale nel farci comprendere ed accettare il Mistero della Croce. Ella ci introduce a quel Mistero con materna saggezza; prepara ad esso la nostra debolezza, cominciando col farci sentire la potenza benefica del suo Figlio, anche nel nostro comune quotidiano.

Questo è il significato della presenza di Maria alle nozze di Cana, come abbiamo letto nel Vangelo dell'odierna liturgia.

In questa circostanza così profondamente umana Maria ci introduce a Cristo facendoci sentire vicino alle nostre gioie più comuni e naturali. Ci ottiene una *grazia sensibile*. Ma questa squisita delicatezza di Maria non è fine a se stessa: essa mira *molto più in alto*. A Cana Maria ci fa compiere solo il *primo passo* che deve guardarci al Mistero della Croce e della Risurrezione.

7. Maria non ci guida al Mistero della Croce soltanto come Maestra, ma anche come *compartecipe* di tale Mistero. Ella soffre con Gesù e soffre con noi. Anche Lei, con Gesù, affronta e vince le potenze del male. Anche Lei, col suo Figlio, «schiaccia la testa al serpente».<sup>7</sup>

Maria ci insegna, sull'esempio di Gesù, tutte le virtù necessarie per affrontare e vincere ogni specie di male: il coraggio, la forza, la pazienza, lo spirito di sacrificio, la santa rassegnazione ai voleri divini.

«Benedetta sei tu, figlia, / davanti a Dio Altissimo, / più di tutte le donne!... / Il coraggio che ti ha sostenuta / non cadrà dal cuore degli uomini!... / Con prontezza tu hai esposto la vita / per sollevare il tuo popolo / dall'umiliazione e dall'abbattimento».<sup>8</sup>

«Ecco la dimora di Dio con gli uomini!».<sup>9</sup>

Ringraziamo ancora una volta la Beata Vergine Maria di Lourdes. Ringraziamola per il coraggio col quale, nel manifestarsi per mezzo della povera e piccola Bernardette, ha saputo affrontare l'incredulità, le opposizioni ed i sarcasmi degli uomini chiusi nella prigione di un gretto razionalismo, per offrirsi a tutte le anime assetate di verità, di liberazione, di redenzione, di salvezza.

Ringraziamo la Vergine Santissima per quello che ancor oggi Ella opera a Lourdes; ascoltiamo i suoi appelli; corrispondiamo alle sue attese; seguiamo il cammino che Ella ci indica verso Cristo e verso il Regno di Dio.

Ammiriamo. Ringraziamo. Benediciamo.

<sup>7</sup> Gen 3, 15.

<sup>8</sup> Iudit 13, 18-20.

<sup>9</sup> Apoc 21, 3.

**Allocutio ad eos qui una cum Summo Pontifice Exercitiis spiritualibus  
interfuerunt, de munere Mariae in mysterio Christi et Ecclesiae.  
(27 februarii 1988)\***

In quest'anno tutta la Chiesa è stata invitata a vivere più profondamente il mistero della presenza di Maria, nel mistero di Cristo e della Chiesa, così come è stata formulata dal Concilio Vaticano II nel testo e nel titolo dell'ultimo capitolo della «Lumen Gentium». Tutta la Chiesa è stata invitata a fare questa meditazione anche per prendere atto di tutte le ricchezze dottrinali e pastorali del Concilio, attraverso le quali lo Spirito Santo guida la Chiesa, il Popolo di Dio, verso la sua destinazione, specialmente verso la fine di questo secondo millennio dopo Cristo.

Voglio esprimere la mia grande gioia per il fatto che questo invito rivolto a tutta la Chiesa ha avuto un'eco, una risposta anche nella nostra comunità della Curia Romana durante questi Esercizi spirituali. [...]

Ringraziamo il nostro predicatore [...] per l'indirizzo principale che ha dato alle sue meditazioni partendo dalle parole del grande Padre Olier, parole a me tanto care, ma penso che siano tanto care a molti di noi: «Jesus, vivens in Maria, veni et vive in me in comunione cum mysterio tuo». Ecco un nucleo della mariologia, della mariologia dottrinale e spirituale, nucleo anche di quelle meditazioni con le quali ci ha guidati il nostro predicatore.

Attraverso le sue parole e seguendo le nostre interiori ispirazioni, abbiamo cercato anche noi di indirizzare le nostre riflessioni verso queste parole: «Jesus, vivens in Maria». Veramente così «Vivens in Maria», attraverso Maria, Lui ci avvicina ai suoi misteri, e questo vivere più profondamente, questo sperimentare il mistero di Gesù, il mistero di Cristo e della Chiesa ci viene attraverso Lei, attraverso la sua mediazione, attraverso la sua presenza nel mondo; «Jesus, vivens in Maria, veni et vive, in me, in omnibus servis tuis». Ringraziamo per questo dono. [...]

Ringrazio tutti per la loro partecipazione perché essa ha contribuito ad edificare la nostra comunità, una comunità concentrata nel seguire Maria, nel seguire la «Theotokos», la Vergine Santa in quella strada in cui Lei ci precede, come ha detto la «Lumen Gentium» e come lo ripete anche nell'Enciclica dello scorso anno, ci precede nel pellegrinaggio della fede, della speranza e di una perfetta unione con Cristo. [...]

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, pp. 501-503.

## Ad eos qui plenario coetui Pontificii Consilii instrumentis communicationis socialis praepositi interfuerunt. (3 martii 1988)\*

*Dear Brothers in the episcopate,  
Brothers and Sisters in Christ,  
"The Lord be with you".*

1. This greeting is a familiar part of our liturgical celebrations. It itself, it is a beautiful prayer that those whom we address may truly be filled with the Spirit of God and may truly reflect in their lives the grace of Jesus Christ.

The liturgical salutation reminds us of another greeting offered to the Blessed Virgin Mary by the Angel Gabriel: "Hail, full of grace, the Lord is with you!"<sup>1</sup> Gabriel's greeting was not a prayerful hope, but the recognition of a fact: that the Lord truly was with Mary.

In this Marian Year, it is appropriate to recall with the members, consultors and staff of the *Pontifical Commission for Social Communications* during your annual plenary meeting that one of the most significant messages of all time was brought by the patron of communicators, the Angel Gabriel, to Mary – the news that she had been chosen by God the Father to be the Mother of his Son.

Let us examine the context and the content of that message to see what we can learn in our own work as communicators.

2. The Angel said, "Hail, full of grace!". By this greeting, he recognized the unique dignity of Mary as one who had been especially blessed by God. While it is true only Mary had the privilege of being conceived free from sin and full of grace, it is equally true that every person is a *child of God* with a special destiny. Should not our communication and indeed all communication recognize the dignity and the transcendent destiny of every human being?

In all our work of communication, this means that we should tirelessly proclaim and defend the dignity of every person as a child of God destined for eternal life. We must join with all men and [1298] make known through the communications media, so that those in need may be helped. The persistent denial of essential human rights, including the right to profess and practise religion publicly, is like wise a subject which deserves to be brought before the attention of the world so that the power of public opinion may help to break the chains of oppression.

Third, Catholics in the communications media can help to *tell the good news* as it is lived by millions around the world. The compassionate love of the Blessed Virgin Mary in visiting her cousin Elizabeth at her time of need is reflected over and over again in the lives of those who care for the sick and the dying; who educate the poor and the humble people in the world – and their unselfish lives will not remain hidden if there are communicators with the imagination and skill to bring their story to a world which needs examples of heroism and hope.

---

\* A.A.S. 80 (1988) pp. 1297-1298.

<sup>1</sup> Lk 1:28.

3. At the end of this year, we will mark the twenty-fifth anniversary of that landmark document of the Second Vatican Council *Inter Mirifica*. The communications media are there described as among the *marvels of technology* which God has destined human genius to discover in creation. The communications media have the wonderful power to bring the people of the world together. The media can be messengers of the Good News of Jesus Christ, as the Angel Gabriel was to Mary, and can proclaim that message not just to one person but to multitudes. The power of the communications media is undoubtedly very great, and it depends on us to guarantee that they will always be instruments at the service of truth, justice and moral decency.

The task is indeed a challenging one. The Angel Gabriel, however, also said to Mary: "The Lord is with you!"<sup>2</sup> We have the assurance of the continuing presence and help of Jesus in all that we do to communicate his truth and his love, in all that we do together with his Blessed Mother to proclaim the greatness of the Lord.

As a sign of that continuing help of the Lord, and invoking the intercession of his Virgin Mother, I willingly impart my Apostolic Blessing to you, your loved ones and all your associates in this important work of communications.

**Ad Episcopum, presbyteros, religiosos, christifideles laicos dioeceseos  
Alexandriae in Italia, qui ad Annum Marialem celebrandum Romam  
convenerunt, de beata Virgine vitae christianae exemplari allocutio.  
(19 martii 1988)\***

[...] 2. [...] vorrei ora sottolineare quanto Maria Santissima ci insegna in merito alle caratteristiche fondamentali del vero cristiano. Sappiamo infatti che Gesù, volendo e fondando la sua Chiesa, che è infallibile circa la verità ed indefettibile circa il tempo, ha posto dei criteri obiettivi in base ai quali potersi qualificare veri cristiani.

Il primo criterio è la *vita di grazia*: Dio si è incarnato per redimere l'umanità dal peccato e ridare la vita divina alle singole anime mediante il Battesimo, che elimina il «peccato originale»: «Propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine». Queste parole del «Credo» sono scolpite nella nostra mente e ci ricordano la nostra suprema grandezza e dignità, e nello stesso tempo ci richiamano anche la missione mirabile di Maria, scelta da Dio per essere Madre del Redentore, e perciò «capolavoro della sua grazia esente dal male fin dalla concezione. Maria, Madre della Grazia, perché

<sup>2</sup> Lk 1:28.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, pp. 668-670.

Madre di Cristo e della Chiesa, vi faccia sempre più sentire quanto grande, importante, indispensabile sia vivere in grazia, partecipando della stessa vita trinitaria, ora nell'oscurità meritoria e trepidante della fede, poi nella luce gloriosa e gaudiosa del Cielo! Solo tale vita soprannaturale, intensamente compresa e realizzata, può dare luce e forza per superare le difficoltà, anche grandi, opposte dalla mentalità e dai costumi secolarizzati del mondo moderno.

La seconda caratteristica del vero cristiano è la *professione di fede* ed anche a questo riguardo Maria è nostro modello e nostra maestra. Ella infatti, chiamata da Dio per l'unica e sublime missione della divina Maternità, sa di dover tutto a Dio, accetta la singolare missione e rimane fedele alla parola data, dal momento dell'Annunciazione fino alla Passione e Risurrezione di Gesù, all'attesa della Pentecoste con gli Apostoli e i Discepoli nel Cenacolo, e poi fino al termine della sua esistenza. Così deve essere anche per il cristiano autentico: «Voi mi sarete testimoni!»:<sup>1</sup> il comando che Gesù diede agli Apostoli prima di ascendere al Cielo vale per tutti. «Avrete forza dallo Spirito Santo, che scenderà su di voi!».<sup>2</sup> Questo è l'impegno dei seguaci di Cristo, che perdura ormai da venti secoli e che rimarrà fino al termine della storia: «chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli».<sup>3</sup> La «professione di fede», sia nella vita individuale e familiare sia nella vita sociale e politica, è diventata oggi più difficile e più impegnativa a motivo della cosiddetta «secolarizzazione», che è penetrata ormai ampiamente nella società e che, insieme all'agnosticismo e all'indifferentismo, ha portato ad un crollo dei principii morali, umani e cristiani.

È questo un motivo per sentirsi ancora più decisi e coraggiosi nel testimoniare la propria fede cristiana, che non solo è causa della eterna salvezza, ma è fonte anche di pace sulla terra, di concordia e di serenità.

Infine, la *pratica della carità* è la terza caratteristica che distingue il vero cristiano secondo l'espressa volontà di Cristo. Egli infatti parla ripetutamente di amore reciproco, di carità verso il prossimo, di donazione totale: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amati, così amatevi anche voi».<sup>4</sup> Gesù non si accontenta di parole o di devozioni: la fede deve tradursi in opere, e la prima opera è la carità verso il prossimo! Siamo stati inseriti dalla Provvidenza nella Comunità dei fratelli che dobbiamo amare, mediante la carità materiale e spirituale, pur condannando gli errori e combattendo il male. Maria Santissima, che è «Consolatrice degli afflitti», «Madre dei poveri», «Rifugio dei peccatori», vi insegni e vi aiuti ad amare sempre, con coraggio e dedizione, senza polemiche e senza amarezze, con animo semplice e generoso. [...]

<sup>1</sup> Act 1, 8.

<sup>2</sup> Ibid.

<sup>3</sup> Matth 10, 32.

<sup>4</sup> Io 13, 34.

**In stadio Falerii, vulgo «Civita Castellana», a Summo Pontifice intra  
Missarum sollemnia habita.  
(1 maii 1988)\***

[...]

8. Con la similitudine della vite e dei tralci il Signore vuole istruirci anche sulla viva realtà della Chiesa come *comunione* di fede e di amore: «Rimanete nel mio amore», continua Gesù sviluppando ed applicando la parabola; vuole cioè presentarci la Chiesa come *corpo mistico*, di cui Egli è il Capo e noi siamo le membra.

In questa misteriosa realtà la Vergine Santa non è assente, anzi vi occupa un posto privilegiato e vi esercita una funzione unica, come Madre di Gesù e Madre spirituale della Chiesa. La sua presenza nel Cenacolo tra i discepoli del suo Figlio risorto fu sicuro punto di riferimento; e nelle prime comunità cristiane contribuì a rafforzare lo spirito di unità e di solidarietà.

La figura di Maria si inserisce perciò spontaneamente in questa liturgia, con la quale si conclude la *Peregrinatio* della Sacra Immagine della Madonna *ad Rupes*, che in questi mesi ha richiamato innumerevoli folle al suo passaggio nelle varie parrocchie di questa diocesi di Civita Castellana. È stata, questa, una iniziativa veramente provvidenziale nel contesto dell'Anno Mariano, in cui tutti i Cristiani sono stati invitati a venerare e ad invocare la Madre di Gesù, la *Piena di Grazia*, la *Benedetta* fra tutte le donne, la *Elettissima* fra tutte le creature. È stato un momento forte per l'intera comunità diocesana, che ha aperto i cuori al dialogo con Dio e con i fratelli, al perdono e alla riconciliazione. È stato un momento di grazia che ha fatto vivere la realtà della parabola evangelica della *vite e dei tralci*, la quale si attua soprattutto nei sacramenti della Confessione e della Eucaristia: di quei sacramenti, cioè, che fanno sì che noi viviamo in Cristo e Cristo viva in noi in un meraviglioso scambio di doni spirituali da farci esclamare con l'apostolo Paolo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me»;<sup>12</sup> e ancora: «Per me vivere è Cristo».<sup>13</sup>

In questa ineffabile realtà Maria Santissima risplende di luce limpidissima: viviamo in comunione con Lei per giungere alla piena comunione con Cristo, il frutto benedetto del suo seno. Se finisce la *Peregrinatio*, non finisce certo la tenera devozione alla Madre di Dio, a colei che ha vissuto in sommo grado la *fede*, la *speranza* e la *carità*: le virtù teologali che ci uniscono a Dio e ci fanno *rimanere* nell'amore di Cristo. Come Maria, anche noi rimaniamo nell'amore di Cristo: «Rimanete in me ed io (rimarrò) in voi». Amen!

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 1102-1103.

<sup>12</sup> *Gal* 2, 20.

<sup>13</sup> *Phil* 1, 21.

**Floridae, in Uruquaria, in collatione sacri Ordinis presbyteralis habita.  
(8 maii 1988)\***

[...]

6. Y después de este mensaje sacerdotal, me dirijo ahora a todos los aquí presentes, para compartir la alegría de sentirnos Pueblo de Dios bajo la mirada maternal de María y ante la imagen santa de la Purísima Virgen de los Treinta y Tres.

En este domingo memorable, lleno de gozo pascual, yo, Sucesor del apóstol Pedro en la sede de Roma y huésped vuestro, lanzo mi llamada a esta tierra uruguaya gritando con las palabras del salmista a todos los aquí presentes y a cuantos en el Uruguay están unidos espiritualmente a nosotros: «Cantad al Señor un cántico nuevo». <sup>19</sup> En Cristo Resucitado, «el Señor ha dado a conocer su salvación», <sup>20</sup> anunciando la victoria de Cristo sobre el pecado y la muerte.

Tal como acabamos de proclamar, asociando nuestras voces al canto del salmo, «el Señor ha revelado a los pueblos su justicia». <sup>21</sup> La justicia del Padre no es otra cosa que su misericordia y su fidelidad en todo tiempo y en favor de todos los pueblos; es la salvación que nos ha dado en su Hijo Jesucristo y que nosotros ya hemos recibido. Nosotros ya hemos conocido que esta salvación y justicia de Dios se expresan en el amor, porque Dios es Amor.

[1564] 7. «Los confines de la tierra han contemplado la victoria de nuestro Dios». <sup>22</sup> También a esta tierra uruguaya, desde hace siglos, se ha revelado la justicia salvadora de Dios, por medio de la predicación de la Iglesia. En medio de vosotros se ha proclamado el perdón que viene de Dios el cual comunica su amor, su misma vida y a todos llama a participar de su propia santidad. Los hijos e hijas de esta tierra ya caminan desde hace siglos en la luz de Cristo.

«Los confines de la tierra han contemplado la victoria de nuestro Dios». <sup>23</sup> Esa victoria de Cristo Resucitado, vencedor del pecado y de la muerte, brilla en la Purísima Virgen María. Ella misma lo proclamó en las palabras del Magnificat: «Dios mi Salvador ... ha puesto los ojos en la humildad de su esclava ... ha hecho en mi favor maravillas el Poderoso, Santo es su nombre». <sup>24</sup>

Con vosotros contemplo esta imagen de María Inmaculada, que es vuestra Patrona, y veo en ella la victoria de nuestro Dios. María es para nosotros «el signo inmutable e inviolable de la elección por parte de Dios». <sup>25</sup> De esta forma, también en

---

\* A.A.S. 80 (1980) pp. 1563-1566.

<sup>19</sup> *Sal* 98, 1.

<sup>20</sup> *Ibid.* 98, 2.

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> *Ibid.* 98, 3.

<sup>23</sup> *Ibid.*

<sup>24</sup> *Lc* 2, 47-49.

<sup>25</sup> *Redemptoris Mater*, 11.

nosotros se cumplen las palabras proféticas que brotaron de sus labios: «desde ahora todas las generaciones me llamarán bienaventurada».<sup>26</sup>

Sí, esta imagen nos pone en ininterrumpida conexión con las generaciones de vuestro pueblo que han ensalzado a María, que han acudido a su protección, que se han dejado guiar por su ejemplo. Esta imagen de la Virgen es una llamada y a la vez un signo de la presencia de la Madre de Dios desde los orígenes de vuestra Nación. Gracias a ella, ¡cuántos jóvenes han encontrado su camino vocacional!, ¡cuántas personas han recuperado la paz y la serenidad!

Su talla en madera de vuestros montes es fruto de esta tierra uruguaya. Manos indias la labraron y trajeron por estos parajes. Amor de indios, blancos y mestizos, le hicieron una pequeña hornacina y le ofrecieron sus tierras. Ahora es ya como un memorial de la historia de cada uno de vosotros, de cada familia, de todo el Uruguay.

Esta imagen nos trae a la memoria la devoción de vuestros mayores a la Madre de Dios, así como su fidelidad al Evangelio y a la Iglesia. [1565] Recordamos a vuestro prócer nacional, José Artigas, que puso bajo la protección de María a las poblaciones de Carmelo y Purificación, y que en los últimos años de su vida os dejó el testimonio humilde del rezo cotidiano del santo rosario.

Vosotros bien sabéis que la historia de vuestra patria está ligada a esta santa imagen. Con su mismo nombre, «La Virgen de los Treinta y Tres», el pueblo ha querido recordar a los héroes que se pusieron bajo su amparo. Por esto, con toda razón, los uruguayos la ensalzan como Estrella del alba y la proclaman Capitana y Guía por las sendas de la paz y el amor.

8. María Santísima, que llevó en su seno a Cristo, Sacerdote y Redentor, nos invita a apreciar este gran don que nos dejó Jesús: el ministerio sacerdotal. Por esto, amad a vuestros sacerdotes, orad por ellos y encomendadlos a la Virgen. Escuchad sus enseñanzas, acercaos a recibir la vida de Cristo en los sacramentos, especialmente en los de la reconciliación y de la Eucaristía.

Vuestro pueblo, lo sabéis bien, necesita más sacerdotes. Esta preocupación por el fomento de las vocaciones sacerdotales espera la solidaridad de los laicos, ya que ha de ser tarea de todos los bautizados. Pedid pues a María que el Señor os envíe santos sacerdotes; que vuestras familias y comunidades eclesiales sean el ambiente adecuado en que se escuche el llamado de Dios y vuestros hijos se sientan alentados a seguirlo.

Vosotros, jóvenes, pedidle al Señor que os haga oír su voz, que escuchéis el llamado que os tiene quizá reservado a vosotros. Haced de vuestra vida un seguimiento del Maestro y sed generosos en darle vuestro corazón. Y si os llamara al sacerdocio o a la vida consagrada no temáis, confiad en él, que es el amigo que nunca defrauda.

Jesucristo es el maestro que nos enseña la verdad sin engaño y el amor auténtico. El Señor no quiere comunicarnos menos de lo que él tiene: «Os he dicho esto, para que mi gozo esté en vosotros, y vuestro gozo sea colmado».<sup>27</sup> No tengáis mie-

<sup>26</sup> Lc 2, 48.

<sup>27</sup> Jn 15, 11.

do. El os llama al gozo y felicidad verdadera, y os señala el camino seguro. El os da la fuerza. Acudid a él en la oración. Escuchad su palabra. Recibid el perdón de Cristo y la gracia de la conversión por medio de la confesión frecuente. Alimentaos con la Eucaristía.

Uníos, queridos jóvenes uruguayos, para renovar vuestra patria [1566] en un esfuerzo común de solidaridad, de honestidad, de verdad y de amor. Poneos al servicio de los demás, especialmente de los pobres y de los que sufren.

A todos los que moráis en estas benditas tierras os invito a hacer de vuestras vidas un testimonio de la victoria de Cristo Redentor que, desde la Cruz, nos entregó a su Santísima Madre para que fuera también Madre nuestra.

### Habita in sacrificio eucharistico pro Bolivianis familiis apud aereostationem Pacensem celebrato. (10 maii 1988)\*

[...]

8. Al encontrar a Jesús en el templo, nos cuenta el Evangelista San Lucas que su Madre le preguntó: «Hijo, ¿por qué nos has tratado así? Mira que tu padre y yo te buscábamos angustiados. El les contestó: ¿Por qué me buscabais? ¿No sabíais que yo debía estar en la casa de mi Padre?».<sup>29</sup> ; *Cómo nos hace meditar la respuesta de Jesús a su Madre!* A los doce años ya da a conocer que ha venido a cumplir la Divina Voluntad. María y José le habían buscado con angustia, y en aquel momento *no comprendieron* la respuesta que Jesús les dio.<sup>30</sup>

¡Qué dolor tan profundo en el corazón de los padres! ¡Cuántas madres conocen dolores semejantes! A veces porque no se entiende que un hijo joven siga la llamada de Dios al servicio de los demás; una llamada que los mismos padres, con su generosidad y espíritu de sacrificio, seguramente contribuyeron a suscitar. Ese dolor, ofrecido a Dios por medio de María, será después fuente de un gozo incomparable para vosotros y para vuestros hijos.

Pero María *guardaba* todas estas cosas en *su corazón*, concluye el Evangelista.<sup>31</sup> Como nos manifiesta el último Concilio, María, guiada por la luz interior del Espíritu Santo desde el momento de la Anunciación, seguía a su divino Hijo en «la peregrinación de la fe», y en ese camino se mantuvo hasta la cruz en el Gólgota.<sup>32</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 1271-1272.

<sup>29</sup> *Luc* 2, 49.

<sup>30</sup> Cfr. *ibid.* 2, 48. 50.

<sup>31</sup> Cfr. *ibid.* 2, 50. 51.

<sup>32</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 58-61.

María siempre, y de modo particular en este *Año Mariano*, acompañará a las familias bolivianas, y a toda la gran familia de la Iglesia en este país, siendo su fundamento oculto y silencioso, firme en las adversidades y fuente de sus alegrías.

También la esposa boliviana, estrechamente unida a María Santísima, ha de ser la base, columna y consuelo de los esposos e hijos de esta tierra, cualesquiera que sean las dificultades que deban superar, para poder caminar todos por las sendas del Señor con la seguridad de su guía maternal.

9. Cuando ayer, sobrevolaba los nevados andinos, me aproximaba a esta querida ciudad, pude apreciar, tras el inmenso altiplano, el espléndido lago azul, el Titicaca, en cuyas orillas, en Copacabana, se venera a la Santísima Virgen, Madre de Dios y Madre nuestra, que ha querido quedarse junto a sus hijos, para compartir sus penas y alegrías.

María es fruto de ese amor maravilloso de Dios a los hombres. El amor es a su vez el mayor don de Dios y la virtud más grande del hombre. Por el amor se construye la familia y la comunidad, y sólo el amor permanecerá para siempre en nuestra eterna unión con Dios.

Por tanto, ¿qué cosa puedo desearos más ardientemente, queridos hijos e hijas de esta tierra boliviana, sino aquel amor del que nos habla San Pablo en su Carta a los Corintios? ¿Qué cosa mejor puedo desearos a vosotros esposos, madres, hijos; a ti, familia boliviana?

No existe un don más grande que el verdadero amor; y no existe mayor bien para la persona y para la comunidad que el amor.

«Dichoso el que teme al Señor y sigue sus caminos».<sup>33</sup>

¡Caminad *por las sendas del Señor!* Las sendas del Señor son el amor. El amor es lo más grande.<sup>34</sup>

### **Ad religiosas habita in ecclesia cathedrali Pacensi (Bolivia) congregatis. (10 maii 1988)\***

[...]

12. El *Año Mariano*, queridas hermanas todas, debe ser un punto de partida, de ilusionado caminar hacia el tercer milenio, cuando la Iglesia siente la necesidad y la urgencia imperiosa de ser signo claro de las bienaventuranzas. Os manifiesto mi deseo de que, con la mirada puesta en María – la mujer consagrada por excelencia

<sup>33</sup> Ps 128 (127), 1.

<sup>34</sup> Cfr. 1 Cor 13, 13.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 1283-1284.

cia, como figura del desposorio con Cristo – profundicéis durante estos años la doctrina conciliar y posconciliar sobre la vida consagrada, de suerte que se os convierta en una verdadera «espiritualidad mariana», que es espiritualidad del «sí» total y sponsal al llamado del Señor.

El «sí» de María, pronunciado el día de la Encarnación y mantenido durante toda su vida, debe ser para todas las religiosas y personas consagradas un estímulo y una ayuda en su entrega total al Señor. Aquel «sí» de María lo hacemos nuestro todos los días, en particular cuando decimos el «amén» al final de la oración eucarística.

Que María os acompañe en vuestro «itinerario de fe», con su «presencia materna»,<sup>23</sup> en vuestra vida contemplativa, litúrgica y comunitaria, en vuestro apostolado y en todas las obras de misericordia que practicáis con tanta generosidad y entrega.

[...]

### **Oruri, in Bolivia, ad agricolas, fossores metallarios, opifices et suburbanos habita. (11 maii 1988)\***

[...]

8. Para concluir, volvamos nuestros ojos a María, refugio de los pecadores, consuelo de los afligidos. A ella los fieles de Oruro, del altiplano y de toda Bolivia se encomiendan en sus necesidades.

El hombre de la mina recurre permanentemente a María del Socavón, porque ve en ella el modelo de todas sus esperanzas. El campesino, el trabajador acuden a ella como a una madre.

Ella que sufrió la pobreza, que tuvo que huir en la persecución, os ayude a seguir adelante con esperanza. Ella que nos trajo a Jesús, os conduzca hacia El, verdadero camino al Padre. Ella que unió la fe con la vida, os enseñe a hacer que la fe sea vida operante, comprometida. Ella que cantó en el Magnificat que Dios derroca a los poderosos y exalta a los humildes, sea la Madre y protectora de este pueblo sufrido y sencillo. [...]

<sup>23</sup> IOANNIS PAULI II, *Redemptoris Mater*, 24.

\* A.A.S. 80 (1988) p. 1572.

**Limae habita ad missionarios laicos in platea vulgo «Plaza de Armas»  
ante ecclesiam cathedralem congregatos.  
(14 maii 1988)\***

[...]

3. El mismo plan de Dios, que Cristo nos ha manifestado en su Evangelio, es el que revela y nos hace presente en la Iglesia a la Virgen María. Jesús ha querido desvelar la maternidad espiritual de María, indicándola como Madre nuestra: «He ahí a tu Madre»,<sup>6</sup> dice a Juan desde la cruz. Y el discípulo amado «desde ese momento la acogió en su casa».

Ante el don de la maternidad de María, la respuesta obligada es la del amor filial. Como escribí en la Encíclica «Redemptoris Mater», «la entrega es la respuesta al amor de una persona y en concreto al amor de la Madre. La dimensión mariana de la vida de un discípulo se manifiesta de un modo especial precisamente mediante esta entrega filial respecto a la Madre de Dios, iniciada con el testamento del Redentor en el Gólgota».<sup>7</sup> Quien acoge a María como el tesoro máspreciado, entra también en comunión con los hermanos y se abre al servicio solidario de todos ellos.

4. La Eucaristía y la Virgen María, estos dos temas de la Misión nos ofrecen numerosos motivos de reflexión acerca del misterio eucarístico y la maternidad de la Virgen. «María guía a los fieles a la Eucaristía».<sup>8</sup> La Virgen nos enseña a acercarnos al misterio eucarístico con fe, con pureza de corazón, con respeto y reverencia; nos invita a contemplar el misterio de la presencia y del sacrificio de Cristo con los mismos sentimientos de adoración y de acción de gracias con que Ella contemplaba el misterio de su Hijo.

Estas dos maravillas del amor de Dios, la Eucaristía y la maternidad virginal de María, nos han de llevar, por una parte, a unirnos en perenne acción de gracias con la Iglesia entera y, por otra, a comprometernos como cristianos en la apremiante tarea de la evangelización, para que nadie quede privado de estos dones de Dios que sólo pueden ser acogidos mediante la fe y la comunión con la vida de la Iglesia.

María y la Eucaristía. Estas dos realidades que llenan de luz y de vida el caminar de la Iglesia peregrina, nos han de animar a iluminar y vivificar con redoblado impulso todos los ambientes de la sociedad peruana, donde los laicos están particularmente llamados a dar testimonio de su fe en el servicio a los hermanos.

5. A todos los aquí reunidos en esta histórica Plaza de Armas, os pido que vuestra presencia, en este momento solemne, sea una ratificación de vuestra piedad eucarística y mariana; y al mismo tiempo, la renovación ante el Sucesor del Apóstol Pedro, de vuestro compromiso de hacer de vuestras vidas focos que irradian la gracia de la Eucaristía y de una filiación mariana plenamente asumida. [...]

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 1413-1414.

<sup>6</sup> *Io* 19, 27.

<sup>7</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 45.

<sup>8</sup> *Ibid.* 44.

**Habita a Summo Pontifice in platea ante aedem beatæ Mariæ Virgini  
vulgo «de Caacupé», in Paraquaria, dicatam sacris litante.  
(11 maii 1988)\***

«Alégrate, llena de gracia, el Señor está contigo».<sup>1</sup>

1. ¡Cuántas personas han saludado a María con estas venturosas palabras, pronunciadas por primera vez en Nazaret! ¡En cuántas lenguas y escritos de la gran familia humana!

«Llena de gracia». Así se dirige el mensajero divino a la Virgen María.

Estas palabras son un eco de la eterna bendición con que Dios ha vinculado la humanidad redimida a su Eterno Hijo: «El nos eligió en la persona de Cristo antes de crear el mundo..., predestinándonos a ser sus hijos adoptivos».<sup>2</sup>

Al aceptar la Virgen el mensaje traído por el ángel, la eterna bendición divina descendió con la virtud del Altísimo sobre Ella y la cubrió con su sombra: «Concebirás en tu vientre y darás a luz un hijo, y le pondrás por nombre Jesús... María respondió: Aquí está la esclava del Señor; hágase en mí según tu palabra».<sup>3</sup>

Estamos viviendo en toda la Iglesia, amadísimos hermanos y hermanas, *el Año Mariano*. En este año dedicado a María, me es grato poder visitar el Pueblo de Dios que vive en esta tierra del Paraguay: un país, podríamos decir, eminentemente mariano, ya que en su geografía ha quedado claramente *inscrita*, en hermosa secuencia de nombres, el Evangelio de los misterios de María: Concepción, Encarnación, Asunción. [...]

2. En este santuario nacional de Nuestra Señora de los Milagros de Caacupé quiero abrazar, en mi saludo de fe y amor a la Virgen, al Pastor de la diócesis, junto con todos los hermanos en el Episcopado que nos acompañan; asimismo saludo con afecto a los sacerdotes y seminaristas, a los religiosos y religiosas y a toda la Iglesia en el Paraguay que viene a este santuario como a su propio hogar, porque es la casa de la Madre común.

Contemplando la imagen bendita de Nuestra Señora de Caacupé, parece como si se rehiciera la misteriosa trama de una historia secular, en la que coincide felizmente para esta nación la llegada del mensaje cristiano de salvación y la presencia maternal de María en estas tierras.

Se ha cumplido también aquí lo que tantas veces hemos visto en otros lugares: con la llegada del Evangelio, anunciando a Cristo, se hace a la vez presente su Madre, que es también Madre de los discípulos de Jesús y que congrega a todos sus hijos en la Iglesia, que es la familia de Dios. De este modo se realiza sin cesar el misterio de la comunidad eclesial, reunida en torno a María, como en el Cenáculo.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 1545-1553.

<sup>1</sup> *Luc* 1, 28.

<sup>2</sup> *Eph* 1, 4-5.

<sup>3</sup> *Luc* 1, 31. 38.

Caacupé es el lugar que María misma quiso elegir – como atestiguan los sencillos signos y testimonios que nos ha transmitido la historia de este santuario – para quedarse en medio de vosotros, para fijar en medio de estas montañas su morada, con un gesto exquisito de amor maternal y de fidelidad a su misión universal.

Este santuario nacional, con su fuerza «atractiva e irradiadora», es lugar bendito donde encontraréis siempre a la Madre que Cristo nos ha entregado en el testamento de amor de la cruz.<sup>4</sup>

Peregrinar a Caacupé, como soléis hacer con tanto fervor en torno al 8 de diciembre, cuando desde los cuatro puntos cardinales del Paraguay venís para congregaros aquí, es ir a ese encuentro con la Madre de Dios para consolidar la fe y la gracia de Dios en vosotros, y poder abrir de par en par los espacios de vuestro corazón a Cristo, el Redentor.<sup>5</sup>

Caacupé es el núcleo de esa geografía mariana, tan plásticamente expresada en los nombres de vuestras ciudades, que perpetúan la memoria de los principales misterios de María.

### 3. «Alégrate, llena de gracia».

Cuando escuchamos estas palabras, nuestro pensamiento se vuelve hacia ese misterio en el que la Iglesia venera a Aquella que fue predestinada a ser, por su Inmaculada Concepción, la Madre del Verbo Eterno de Dios.

¡Concepción!

La Iglesia confiesa que este misterio se ha llevado a cabo en previsión de los méritos de Cristo. Aquella que iba a ser la Madre del Redentor, *fue la primera en ser redimida*. Fue redimida en el momento de su Concepción, ya que la herencia del pecado original no afectó para nada su ser humano.

Por obra de su Hijo, María era ya *santa e inmaculada* ante Dios desde el primer momento de su concepción.

¡Concepción!

Nuestros corazones van, al mismo tiempo, *hacia la ciudad* que en vuestra tierra *lleva precisamente este mismo nombre*, mientras mi voz quiere hacerse cercana de modo particular a todos y cada uno de los hijos de aquella amada diócesis.

El misterio de la Concepción Inmaculada de la Virgen María expresa de manera plena la fidelidad de Dios a su plan de salvación. María, la llena de gracia, la mujer nueva, ha sido «como plasmada y hecha una nueva criatura por el Espíritu Santo».<sup>6</sup> En Ella, Dios ha querido dejar bien grabadas las huellas del amor con que ha rodeado desde el primer instante a la que iba a ser la Madre del Verbo Encarnado.

Ante nuestros ojos María da testimonio del amor infinito de Dios, de la gratuidad con que nos elige, de la santidad con que quiere adornar a todos sus hijos adoptivos, los que recibirán, por medio de su Hijo, Jesús, la bendición de lo alto para ser «santos e irreprochables ante él por el amor».<sup>7</sup>

<sup>4</sup> Cfr. *Io* 19, 27.

<sup>5</sup> Cf. IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 28.

<sup>6</sup> *Lumen Gentium*, 56.

<sup>7</sup> *Eph* 1, 4.

De esta forma, como afirma el Concilio Vaticano II, la Virgen María es Estrella de la Evangelización, presencia evangelizadora con todos sus misterios, ya que «por su íntima participación en la historia de la salvación reúne en sí y refleja en cierto modo las supremas verdades de la fe, cuando es anunciada y venerada».<sup>8</sup>

#### 4. «*Alégrate, llena de gracia*».

En nuestro mundo y en nuestro tiempo, cuando tanto se insiste en el poder de la fuerza, del saber y de la técnica, parece como si no quedara lugar para los pobres, para los sencillos. Mas la Virgen María, en el misterio de su Concepción Inmaculada, proclama que el poder viene de Dios, que la sabiduría verdadera tiene en El su origen.

Así lo entienden también los sencillos, los limpios de corazón,<sup>9</sup> a quienes el Padre revela sus secretos.<sup>10</sup> Así lo entendéis vosotros, paraguayos, que, generación tras generación, peregrináis a este santuario donde la Madre de Dios ha querido visitaros y quedarse entre vosotros para compartir vuestros sufrimientos y alegrías, vuestras dificultades y esperanzas.

De un modo particular se encomiendan a su protección las familias campesinas del Paraguay que, guiadas por su fe sencilla, visitan llenas de confianza este santuario.

A vosotros, queridos campesinos, que a base de sudor y esfuerzo cultiváis la tierra, se dirige también mi palabra de aliento y esperanza.

Vosotros, con vuestro trabajo, ofrecéis a la sociedad unos bienes que son necesarios para su sustento.

Apelo, por ello, al sentido de justicia y solidaridad de las personas responsables para que vuestros legítimos derechos sean convenientemente tutelados, y que sean garantizadas las formas legales de acceso a la propiedad de la tierra, revisando aquellas situaciones objetivamente injustas a las que el campesino más pobre puede verse sometido.<sup>11</sup>

Sed, amados campesinos, mediante vuestro trabajo honrado y apoyándoos en adecuadas formas de asociación para la defensa de vuestros derechos, los artífices de vuestro propio desarrollo integral, marcándolo con el sello de vuestra connatural humanidad y de vuestra concepción cristiana de la vida.

En María se cifran las esperanzas de los más pobres y olvidados. Ella, que es como la síntesis del Evangelio, «nos muestra que es por la fe y en la fe, según su ejemplo, como el Pueblo de Dios llega a ser capaz de expresar en palabras y de traducir en su vida el misterio del deseo de salvación y sus dimensiones liberadoras en el plano de la existencia individual y social».<sup>12</sup>

María es signo inconfundible de que Dios se adelanta siempre a nosotros con su amor. Ella canta con todo su ser que *es gracia* cuanto recibimos de Dios. La Virgen

<sup>8</sup> *Lumen Gentium*, 65.

<sup>9</sup> Cfr. *Matth* 5, 8.

<sup>10</sup> Cfr. *ibid.* 11, 25.

<sup>11</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II, *Laborem Exercens*, 21.

<sup>12</sup> CONGR. PRO DOCTR. FIDEI, *Libertatis Conscientia*, 97.

es también nuestra verdadera educadora en el camino de la fe. En efecto, el que cree acoge la Palabra de Dios, la verdad y la vida en plenitud que nos ofrece por mediación de su Hijo Jesucristo, en quien «nos ha bendecido con toda clase de bienes espirituales y celestiales». <sup>13</sup> El hombre de fe se abandona completamente a Dios, que es Amor y que nos ha dejado en María el signo de su victoria sobre el pecado. <sup>14</sup>

5. «*Concebirás en tu vientre y darás a luz un hijo*», dice a María el ángel. «No temas ... porque has encontrado gracia ante Dios». <sup>15</sup>

¿Es posible pensar en algo más grande? ¿Puede haber una gracia, un don más excelso que éste: ser Madre de Dios? ¿Puede existir una dignidad más grande?

¡El Verbo de Dios se encarnó en las entrañas de la Virgen María!

¡*Encarnación!*

¡El misterio de la Encarnación! Mi recuerdo va también en estos momentos a la ciudad que lleva este nombre de entrañable evocación, con cuyos hijos tuve la dicha de encontrarme esta mañana en una inolvidable celebración de fe y amor. Desde este centro mariano insisto en el mensaje que tiene cumplimiento en el hecho histórico de la Encarnación. ¡Que Dios habite constantemente en medio de vosotros! ¡Que sea el Emmanuel de las generaciones que se sucederán a través de los tiempos en vuestra tierra! Desde este santuario María, la Madre de Jesús, sigue proclamando el misterio del Verbo hecho carne que ha puesto su tienda en medio de nosotros y por medio de su Espíritu nos ha hecho capaces de ser hijos de Dios. <sup>16</sup>

María ha sido esa tierra virgen en la que el Espíritu ha hecho germinar el Verbo de vida para nuestra naturaleza humana. Ella nos anuncia y garantiza la verdad de la Encarnación.

¡*Encarnación!*

María, la Virgen de Nazaret, al habla con el mensajero de Dios que pide su consentimiento para entrar en la historia de los hombres, continúa en la Iglesia de todos los tiempos esta misión singular: ofrecernos a Cristo, manifestarlo, indicarlo como único Salvador. Como hizo en Belén con los pastores, y más tarde con los Magos venidos de Oriente.

Además, precisamente porque Ella ha experimentado dentro de sí, como ninguna otra criatura, el amor de Dios hacia la humanidad, nos está diciendo con su nombre dulce y suave, con su presencia solícita en medio del Pueblo de Dios, también en el Paraguay, que Jesús es para siempre el Emmanuel, el Dios con nosotros; que el Evangelio se inserta felizmente en cada cultura y en cada nación, purificando y elevando todo lo que es auténticamente humano.

6. Modelos eximios, que han sabido encarnar el mensaje cristiano en las culturas, siguen siendo San Roque González de Santa Cruz y compañeros mártires, a

<sup>13</sup> *Eph* 1, 3.

<sup>14</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 11.

<sup>15</sup> *Luc* 1, 31. 30.

<sup>16</sup> Cfr. *Io* 1, 14.

quienes he tenido el gozo de canonizar en Asunción, en nombre de toda la Iglesia.

Al igual que aquellos evangelizadores del pueblo guaraní, también el Papa, postrado a los pies de la Santísima Virgen de los Milagros, aquí en Caacupé, desea expresar el respeto y aprecio que le merecen los valores que informan y dan vigor a vuestras culturas autóctonas.

Por ello, os aliento a conservar con sano orgullo las mejores tradiciones y costumbres de vuestro pueblo, a cultivar el idioma, las expresiones artísticas y, sobre todo, a afianzar más el profundo sentimiento religioso. Defendiendo vuestra identidad, además de prestar un servicio, cumplís un deber: el deber de transmitir vuestra cultura y vuestros valores a las generaciones venideras. De este modo, la nación entera se sentirá enriquecida, al mismo tiempo que la común fe católica impulsará a todos a abrir el corazón a los hermanos, sin excluir a nadie, en un esfuerzo solidario por trabajar con tesón en favor de la patria y del bien común.

Es bien sabido, amados hermanos y hermanas, que tanto en la vida de los nativos como de los campesinos no faltan dificultades y problemas. No pocas veces han sido objeto de marginación y olvido. La Iglesia de hoy, como hizo la Iglesia del pasado con figuras como San Roque González, fray Luis Bolaños y tantos otros misioneros, quiere apoyar decididamente las demandas de respeto a sus legítimos derechos, sin por ello dejar de recordarles sus deberes.

Este caminar solidario con los hermanos, potenciando sus valores y animando desde dentro su cultura, ocupa una parte sustancial en la perspectiva y en la realidad cumplida por el misterio de la Encarnación. Misterio de una presencia de Dios entre nosotros, de una comunión de Dios con nosotros, de la unidad indisoluble entre el amor a Dios y el amor a los hermanos, porque con su Encarnación el Hijo de Dios «se ha unido en cierto modo con cada hombre».<sup>17</sup>

¿No proclama la Virgen con su cántico del Magnificat que la verdad sobre Dios que salva no puede separarse de la manifestación de su amor por los pobres y humildes? Esta es la verdad salvadora que nos propone María con el misterio de la Encarnación.

7. Como podéis ver, la misma geografía de vuestra patria nos orienta hacia la peregrinación de fe en la que María, presente en el misterio de Cristo y de la Iglesia, precede al Pueblo de Dios, lo evangeliza y lo alienta en sus dificultades.

Los paraguayos han experimentado en lo íntimo la presencia continua de la Madre de Dios en este paraje, sereno y de singular belleza, casi oculto entre montes y cerros. Y han comprobado la eficacia de su mediación por los frutos de gracia y de santidad que desde aquí ha derramado sin cesar sobre su pueblo querido. En las horas difíciles de la historia de la nación, en los momentos de tribulación y de dolor, los paraguayos han dirigido su mirada hacia Caacupé, faro luminoso de su fe, en el cual han encontrado energías suficientes para motivar el heroísmo, la generosidad, la esperanza.

La mirada retrospectiva hacia el pasado de una maravillosa historia de fe, no

---

<sup>17</sup> *Gaudium et Spes*, 22.

nos exime del deber de una confrontación con los problemas presentes y con el futuro de la Iglesia y de la nación.

María, la mujer nueva, desde Caacupé, con su presencia eclesial, con su mediación materna, a la que con tanta hondura religiosa se encomiendan todos los paraguayos, os está diciendo que no se puede construir el futuro sin la luz del Evangelio.

8. La Virgen Madre, tras su Asunción a los cielos, vive en la gloria de la Majestad de Dios para dar testimonio del destino de todos los hombres.

Vive en presencia de Dios *para interceder por nosotros*. Su misión es, en efecto, la de hacer presente y acercar cada vez más los misterios de Cristo, el Emmanuel: *Acercar Dios a los hombres y acercar los hombres a Dios*.

Sí. Los hombres ... y todas las naciones.

Que Dios realice esto *en vuestra tierra paraguaya*; en medio de todos los ciudadanos y de todos los grupos sociales. Que sea una realidad en vuestro país la *justicia de Dios en favor de los pobres*, como cantamos en el *Magnificat* de María; entre pobres y ricos, entre los que gobiernan y los que son gobernados. Que madure en todas estas dimensiones la *justicia divina* y al mismo tiempo la *justicia humana*.

*Tupasy Caacupé, remimbíva ko cerro pá'umé, ayeruré ndeve che corazõite guivé, re hovasá haguá ha reñangarekó haguá opa ara ko Paraguay retá rehe.* (Virgen de Caacupé, que irradias luz desde esta serranía, te pido de todo corazón que bendigas y que cuides en todo tiempo a esta nación paraguaya).

Madre de Dios, Tú que eres la «figura» de la Iglesia, haz que ella, siempre fiel a su divino Fundador, cumpla su misión evangelizadora en esta tierra, en donde los mismos nombres de las ciudades proclaman «las grandes obras de Dios»,<sup>18</sup> los acontecimientos de la salvación que Dios mismo ha vinculado a Ti en la historia de la humanidad: Concepción - Encarnación - Asunción.

*«Alégrate, llena de gracia, el Señor está contigo».*

Amén.

## **In Petriana basilica habita die Pentecostes, Mariali Anno volvente. (22 maii 1988)\***

[...]

4. Sin dalla Pentecoste dello scorso anno 1987 abbiamo iniziato un periodo particolare nel pellegrinaggio della Chiesa-Popolo di Dio su tutto l'orbe della terra.

<sup>18</sup> Cfr. *Act 2*, 11.

\* A.A.S. 80 (1988) pp. 1277-1280.

Esso è stato chiamato «Anno Mariano», per indicare come un tempo d'Avvento prima dell'inizio del terzo millennio dopo Cristo.

[1278] Tra tutti coloro che in virtù dello Spirito Santo furono in grado di pronunciare il nome «Gesù» («Gesù è Signore») – Maria fu la prima. E questo si compì il giorno dell'annunciazione, quando lo Spirito Santo discese su di Lei nel segreto della casa di Nazaret. Divenendo nella sua verginità, in virtù di questo Spirito, Madre del Figlio di Dio, accolse mediante la fede tutto il mistero di Lui, così com'era annunziato sin dall'inizio, sin dal protovangelo nel Libro della Genesi e durante la storia del Popolo di Dio nell'Antica Alleanza – dai Profeti: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio».<sup>14</sup>

5. Da quel momento, dall'annunciazione a Nazaret, Maria – come proclama il Concilio – «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla Croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette soffrendo profondamente ... e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata».<sup>15</sup>

Sotto la Croce il «fiat» di Maria («avvenga di me»), pronunciato al momento dell'annunciazione, ha raggiunto il suo zenit in virtù dello Spirito Santo: il «fiat» dell'incarnazione si è fatto sentire in tutta la maturità della fede della Madre di Dio al centro del mistero della Redenzione del mondo. «Beata te, che hai creduto».<sup>16</sup>

Questo «fiat», suscitato dalla potenza dello Spirito Santo, costituisce anche quasi l'ultima preparazione alla piena manifestazione della stessa potenza, operata nella nascita della Chiesa.

Ed ecco: «... vediamo gli Apostoli prima del giorno della Pentecoste “perseveranti d'un sol cuore e nella preghiera con le donne e Maria, madre di Gesù”».<sup>17</sup> Vediamo dunque «Maria implorante con le sue preghiere il dono dello Spirito che l'aveva già ricoperta nell'annunciazione».<sup>18</sup>

6. Il Concilio Vaticano II esprime con queste parole il legame che esiste organicamente tra la discesa dello Spirito Santo sulla Vergine nell'annunciazione a Nazaret, e la sua discesa sugli Apostoli nel giorno di Pentecoste.

[1279] Se la Chiesa guarda alla Vergine come alla sua «figura», lo fa perché in Lei per prima sono state compiute dallo Spirito Santo quelle «grandi opere di Dio», che, sin dal giorno di Pentecoste, sono diventate la parte della Chiesa: della sua consapevolezza e della sua missione mediante la fede.

La fede di Maria è divenuta per la Chiesa quasi la «stella polare» sulla via lungo la quale essa procede, iniziando dal cenacolo di Gerusalemme, attraverso le generazioni e i secoli. Perciò anche la solennità di Pentecoste è stata scelta come il giorno dell'inaugurazione dell'«Anno Mariano» della Chiesa.

<sup>14</sup> Lc 1, 35.

<sup>15</sup> *Lumen Gentium*, 58.

<sup>16</sup> Cfr. Lc 1, 45.

<sup>17</sup> *Lumen Gentium*, 59.

<sup>18</sup> *Ibid.* 59.

7. Oggi desideriamo non solo ricordare quella inaugurazione, ma – ricollegandoci ad essa – desideriamo allo stesso tempo rendere nuovamente presente il legame che esiste tra la nascita della Chiesa e la fede della Madre di Dio. La Chiesa contemplando «alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nell'altissimo mistero dell'Incarnazione e si va ognor più conformando col suo Sposo».<sup>19</sup> Si potrebbe aggiungere: la Chiesa allo stesso tempo penetra sempre più profondamente nel suo proprio mistero, in questa realtà divino-umana che lo Spirito Santo, divino Paraclito, per opera della Croce e risurrezione di Cristo crea sempre di nuovo nei cuori degli uomini e allo stesso tempo nel profondo della storia dell'uomo sulla terra – quanto contorta e a volte ingarbugliata, quanto anche esposta all'azione del «principe di questo mondo» e alle molteplici debolezze di ognuno e di tutti.

8. E per questo anche, lungo il suo cammino attraverso la storia dell'umanità, la Chiesa pronuncia – oggi e ogni giorno – le seguenti parole:

«Vieni! / Vieni, Santo Spirito ... / Vieni, padre dei poveri ... / Vieni, luce dei cuori ... / Vieni, datore della grazia che salva ... / Vieni, luce ... / invadi nell'intimo il cuore degli uomini ... / Piega ciò che è rigido, / scalda ciò che è gelido ... / Guida coloro che si sono sviati ... / Lava ... / infondi coraggio / sana le ferite dei cuori ... / *Sine Tuo Numine / nihil est in homine / nihil est innoxium ...* ».

9. Così la Chiesa prega, oggi e ogni giorno. Maria prega insieme con la Chiesa, così come nel Cenacolo, prima del giorno di Pentecoste.

Lo Spirito Santo ha fatto sì che Ella fosse in modo particolare presente nel mistero di Cristo e della Chiesa. In tutta la peregrinazione [1280] della fede del Popolo di Dio, tra tutte le nazioni della terra. Per questo Popolo Ella «brilla ... quale segno di sicura speranza e di consolazione».<sup>20</sup> E perciò – anche oggi – sentiamo la Madre di Dio particolarmente unita con la Chiesa mediante le parole, piene di lode, del «Magnificat»: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome».<sup>21</sup>

«Grandi cose» ... «grandi opere di Dio» ...

Maria – e la Chiesa nascente nel giorno di Pentecoste: gli apostoli, i discepoli, le donne radunati nel Cenacolo ...

Non hanno detto i partecipanti a questo evento in Gerusalemme: «Li udiamo annunciare nelle nostre lingue le grandi opere di Dio»? ... magnalia Dei!

<sup>19</sup> *Lumen Gentium*, 65.

<sup>20</sup> *Ibid.* 68.

<sup>21</sup> *Lc* 1,49.

**Ad presbyteros qui Congressui internazionali Piae Societatis «Operis Mariae» (vulgo «Focolarini») interfuerunt coram admissos.  
(26 maii 1988)\***

Carissimi fratelli nel Presbiterato,

L'intima e profonda gioia con cui vi accolgo oggi, rinnova in me il caro ricordo dell'incontro del 30 aprile 1982, con alcune migliaia di Sacerdoti diocesani e religiosi aderenti al Movimento dei Focolari. Nell'atmosfera della celebrazione della Pentecoste, della discesa dello Spirito Santo su Maria e gli Apostoli riuniti in preghiera nel Cenacolo, non posso non rivolgermi a voi con l'augurio pasquale del Cristo Risorto che si rende presente in mezzo ai suoi: «Pace a voi!».<sup>1</sup>

1. Il tema che avete approfondito in questi giorni, «Insieme per l'umanità: Presbiteri e Laici nella prospettiva di una Chiesa-Comunione», mette a fuoco senza dubbio una realtà che va al cuore del messaggio che il Concilio Vaticano II ha indirizzato alla Chiesa e alla umanità del nostro tempo. Il dono grande che lo Spirito di Cristo ha fatto alla Chiesa con l'evento conciliare, facendole riscoprire luminosamente la sua identità di «popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»<sup>2</sup> e la missione, in Cristo, di «sacramento, e cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»,<sup>3</sup> costituisce infatti per noi e per tutta la Chiesa, avviata verso il terzo millennio dell'era cristiana, un impegnativo e affascinante compito, anzi una vera e propria chiamata che ci viene dallo Spirito Santo. In questa chiamata si riassumono, a ben vedere, sia la nostra vocazione di battezzati, sia il significato più profondo del ministero presbiterale di cui siamo stati insigniti.

Come ha scritto lo stesso Concilio, «il supremo modello e il principio» di quel mistero di comunione che è la Chiesa «è l'unità nella Trinità delle Persone di un solo Dio Padre e Figlio e Spirito Santo».<sup>4</sup> Occorre dunque innalzare sempre di nuovo il nostro sguardo alla Sorgente inesauribile dell'Amore trinitario, per attingere quella divina forza dell'amore che, facendoci «partecipi della natura divina»,<sup>5</sup> ci fa una cosa sola fra di noi, presbiteri e laici, attraverso il reciproco amore;<sup>6</sup> e, in Lui, ci fa insieme testimoni dell'amore del Padre, secondo la sua preghiera nell'ultima Cena: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato».<sup>7</sup>

2. E non è un caso che questo approfondimento – che tocca innanzitutto la nostra esistenza personale prima ancora che il nostro ministero pastorale – avvenga

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 1655-1659.

<sup>1</sup> Cfr. *Io* 20, 21.

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 4.

<sup>3</sup> *Lumen Gentium*, 4.

<sup>4</sup> *Unitatis Redintegratio*, 2; *Gaudium et Spes*, 24.

<sup>5</sup> *2 Petr* 1, 4.

<sup>6</sup> Cfr. *Io* 13, 34.

<sup>7</sup> *Ibid.* 17, 21.

nel contesto particolare dell'Anno Mariano e – per voi sacerdoti diocesani – nel contesto stretto e personale con la «spiritualità dell'unità» del Movimento dei Focolari che ha un'accentuata e peculiare caratterizzazione «mariana», come sottolineare il suo nome: «Opera di Maria».

Come ho richiamato nella Lettera enciclica «Redemptoris Mater», la Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa, guida il Popolo di Dio pellegrinante nel suo cammino di fede, e perciò, come nel mistero dell'Incarnazione, Ella ha in certo modo «preceduto» la venuta di Cristo, così ancora oggi «precede» il cammino della Chiesa indicandole la direzione da tenere per attuare, nella forza e nella luce dello Spirito, un «avvento» sempre più pieno della grazia e della verità di Cristo fra gli uomini.<sup>8</sup>

Tale strettissima presenza di Maria, nel mistero di Cristo e della Chiesa, è anche all'origine di quel «profilo *mariano*» della Sposa di Cristo che – come già ho avuto occasione di dire recentemente – è «altrettanto fondamentale e caratterizzante per la Chiesa quanto il profilo *apostolico* e *petrino* al quale è profondamente unito».<sup>9</sup> Questa dimensione mariana della Chiesa si esprime, in special modo, nel fatto che anche la Chiesa, come Maria, fedelmente e costantemente vive «nella grazia, nella sottomissione allo Spirito Santo, alla sua luce interpreta i segni e le necessità dei tempi, e avanza nel cammino della fede in piena docilità allo Spirito».<sup>10</sup>

E come non vedere, perciò, quasi un nitido e provvidenziale emergere di questo «profilo *mariano*» della Chiesa nel fiorire di spiritualità e carismi ecclesiali, come quello del Movimento dei Focolari che Dio ha suscitato pochi anni prima dell'evento conciliare, così rispondente alle esigenze dei nostri giorni e così in sintonia con lo spirito che ha animato il Concilio?

3. Carissimi, nella Lettera da me indirizzata quest'anno a tutti i sacerdoti del mondo, in occasione del Giovedì Santo, contemplando l'icona di Cristo crocifisso che dona Maria, sua Madre, all'Apostolo Giovanni, ho invitato ciascuno a rivivere, per quanto possibile, quest'esperienza: a prendere cioè, come Giovanni, Maria «nella sua casa». «Introduciamo anche noi – ho detto – Maria come Madre nella “casa” interiore del nostro Sacerdozio».<sup>11</sup> È ciò che voi, in qualche modo, avete voluto fare in questi giorni. Come l'Apostolo Giovanni vi siete voluti mettere, per così dire, «alla scuola di Maria». E che cosa vi ha insegnato Maria, che cosa continuamente ha da insegnare a noi sacerdoti oggi, nel nostro servizio alla Chiesa e all'umanità?

Maria ci insegna innanzitutto a congiungere profondamente nella nostra esistenza e nel nostro apostolato il sacerdozio ministeriale – di cui, per grazia, siamo insigniti per il servizio degli uomini – col sacerdozio regale che ci rende fratelli nell'unica famiglia dei figli di Dio, che è la Chiesa.

<sup>8</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 3. 5. 27.

<sup>9</sup> EIUSDEM, *Allocutio ad Cardinales et Praelatos Romanae Curiae*, die 22 dec. 1987: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X, 3 (1987) 1481 ss.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> EIUSDEM, *Epistula ad Presbyteros*, 6, die 25 mar. 1988: vide *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, p. 729.

Maria, che non ha ricevuto il carisma del sacerdozio ministeriale, è colei che ha vissuto nella forma più alta e più pura, durante tutta la sua vita, quel sacerdozio regale che consiste nell'offrire se stessi in oblazione d'amore al Padre.<sup>12</sup> Partecipare pienamente al sacerdozio di Cristo è dunque anche per noi, prima di tutto, «rivivere» l'offerta totale di sé fatta da Maria, «unita a Cristo nella sua spogliazione»;<sup>13</sup> e, su questa base, accogliere ed esercitare il dono gratuito del sacerdozio ministeriale.

Inoltre, è proprio questa «spogliazione» di Maria, vissuta in intima unità col Figlio, che ci guida a contemplare, con l'Apostolo Giovanni, il mistero più intimo di Lei come Madre di Dio e Madre della Chiesa, e ci introduce, perciò, a penetrare in profondità nel significato del nostro servizio presbiterale nella Chiesa e per la Chiesa. È infatti il «fiat» di Maria, pronunciato all'annuncio dell'angelo e maturato in pienezza ai piedi della Croce, che ci svela, per così dire, il «segreto» della sua divina maternità.

4. Guardando a Maria possiamo dunque comprendere più profondamente e più luminosamente qual è il fine e il frutto dell'offerta sacerdotale del Cristo, in cui si riassume la sua missione, e quindi anche il significato della nostra partecipazione ministeriale ad essa.

Maria ci è modello in quella che è la vocazione fondamentale della Chiesa, e dunque anche la nostra: *dare Gesù al mondo*. Come affermano i Padri della Chiesa, se Gesù è nato dalla Vergine, nessuno che non sia Maria può «generare» Gesù.<sup>14</sup> Ma, per essere come Maria, per partecipare in qualche modo alla sua maternità nell'opera dell'evangelizzazione del mondo, occorre vivere innanzitutto la pienezza di quel sacerdozio regale di cui Ella è l'inarrivabile modello. In altre parole, occorre vivere quell'amore spinto sino al dono della propria vita,<sup>15</sup> che, quand'è reciproco, rende presente Cristo in mezzo a noi e lo offre al mondo: «Dove sono due o più riuniti nel mio nome, ivi sono Io in mezzo ad essi».<sup>16</sup>

5. Se volessi riassumere, in una parola soltanto, il ricco e vitale insegnamento che viene a noi da Maria, nel nostro servizio di edificazione della Chiesa-Comunione e di testimonianza di Cristo al mondo, e attorno al quale si è imperniato il vostro approfondimento di questi giorni, difficilmente potrei trovare un'espressione più sintetica e densa di quella di Sant'Agostino: «*Vides Trinitatem, si caritatem vides*».<sup>17</sup> Una Chiesa vivificata dall'amore reciproco è una Chiesa che, come Maria e in Lei, testimonia la Trinità, salvezza e patria dell'umanità.

Il mio augurio a voi è che Maria, icona della Trinità e per questo Madre dell'unità degli uomini, vi renda sempre più profondamente e intimamente partecipi dell'unico sacerdozio di Cristo per il servizio dei fratelli secondo il suo cuore di Madre!

Con la mia Benedizione.

<sup>12</sup> Cfr. *Rom* 12, 1.

<sup>13</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 18.

<sup>14</sup> Cfr. ORIGENIS, *Frag. Matth.*, 281.

<sup>15</sup> Cfr. *Io* 15, 13.

<sup>16</sup> *Matth* 18, 20.

<sup>17</sup> S. AUGUSTINI, *De Trinitate*, 8, 8, 12.

**A Summo Pontifice ante basilicam Lateranensem sacris litante in sollemnitate Corporis et Sanguinis Christi.  
(2 iunii 1988)\***

[...]

3. In questa peregrinazione della fede, alla quale ci chiama l'Ultima Cena, possiamo camminare *insieme con la Madre di Dio?*

Non risulta che la Vergine Santa sia stata presente nel Cenacolo; che sia stata testimone e partecipe dell'istituzione dell'Eucarestia-Sacramento.

Però Ella è diventata *testimone particolare della Realtà* che l'Eucarestia-Sacramento ricorda, fa presente, contiene e sempre di nuovo realizza.

Il Concilio insegna:

«La Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e *serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce*, dove, non senza un disegno divino, se ne stette... *associandosi con animo materno* al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente (*fiat!*) all'immolazione della vittima da lei generata».³ «Ave verum Corpus / natum de Maria Virgine / vere passum, immolatum / in Cruce pro homine».

4. *La Realtà del Sacrificio* «res Sacramenti» e *il Cuore della Madre* «trafitto dalla spada del dolore» sotto la Croce! La Chiesa ha sempre sentito questo profondo legame e ha voluto vicina a sé la Madre di Dio sulle vie della sua peregrinazione eucaristica mediante la fede.

Questa fede unisce ciascuno di noi con Cristo e ci introduce *nel centro stesso del suo amore redentore*.

*E chi è più vicino* a questo centro, chi più unito con il Redentore, se non la Madre? Il Cuore della Madre?

5. La peregrinazione eucaristica della fede ci fa poi uscire dal Cenacolo.

Sotto la Croce, sul Calvario, dobbiamo renderci consapevoli dell'intera Realtà della Nuova ed Eterna Alleanza, così come è espressa nella Lettera agli Ebrei:

«Cristo... sommo sacerdote dei beni futuri... *con il proprio sangue* entrò una volta per sempre nel santuario, procurandoci così una *redenzione eterna*».⁴

Ecco: «Con uno Spirito eterno offrì se stesso *senza macchia a Dio*».⁵

Ecco: «Egli è mediatore di una nuova alleanza, perché... coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che è stata promessa».⁶

Tale è la Realtà che corrisponde al Sacramento istituito il Giovedì Santo. La peregrinazione eucaristica della fede ci conduce verso *l'Eterna Alleanza*. Verso la

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 1730-1732.

³ *Lumen Gentium*, 58.

⁴ *Hebr* 9, 11-12.

⁵ *Ibid.* 9, 14.

⁶ *Ibid.* 9, 15.

Nuova Creazione. Verso il cosmo che raggiungerà il suo compimento, quando Dio sarà «tutto in tutti».<sup>7</sup>

6. Occorre che ne parliamo oggi al mondo! La processione eucaristica che si snoda per le vie di Roma (come di altre città, villaggi e borgate nel mondo) indica questo *concepimento* del mondo in Dio, *il cui inizio è avvenuto con l'Incarnazione*.

«Ave verum Corpus natum de Maria Virgine».

Occorre che *in questa processione annuale del «Corpus Domini»* camminiamo con la fede non soltanto per le strade della vecchia Roma. Occorre che camminiamo, guidati dall'eloquenza dell'Eucarestia, *fino ai confini della speranza eucaristica dell'uomo e del creato*, fino a queste prospettive che il mistero di Cristo apre davanti a noi.

Infatti *siamo chiamati a ricevere «l'eredità eterna che è stata promessa»*<sup>8</sup> e che in Lui è diventata una realtà.

*La Madre di Dio sia con noi*, su tutte le vie che portano all'unione col Figlio suo.

### **Regii Lepidi in sanctuario beatae Mariae Virginis vulgo «della Ghiara» dicato, ad sacerdotes religiososque nonnullarum dioecesium regionis Aemiliae. (6 iunii 1988)\***

[...]

6. *Modello della nostra speranza è la Madre di Dio*. Come Abramo e più di Abramo, Maria «ebbe fede sperando contro ogni speranza»<sup>15</sup> e si abbandonò fiduciosamente alla parole del Dio vivo e alla potenza del suo Spirito. In questo giorno di grazia, in questo meraviglioso tempio che la pietà del popolo reggiano ha eretto alla Madonna della Ghiara, ci rivolgiamo a Lei e a Lei chiediamo il coraggio di stare con Lei presso la Croce e di accettare la logica della Croce; il coraggio di gridare con la forza dello Spirito: «Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla, e invece possediamo tutto».<sup>16</sup>

Santa Maria, Madre di Dio, Madre della beata speranza, prega per noi.

<sup>7</sup> Cfr. 1 Cor 15, 28.

<sup>8</sup> Cfr. Hebr 9, 15.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, p. 1857.

<sup>15</sup> Rom 4, 18.

<sup>16</sup> 2 Cor 6, 8-10.

**Romae, apud aedes Venetiarum a Summo Pontifice collectionem iconographicam, cui nomen «Imago Mariae», primo visitante habita.  
(20 iunii 1988)\***

1. Sono grato al Cardinale Luigi Dadaglio per l'invito rivoltomi a prendere parte all'inaugurazione di questa Mostra «*Imago Mariae*: Tesori d'arte della civiltà cristiana», organizzata dal Comitato Centrale per l'Anno Mariano, in collaborazione col Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali. Rivolgo il mio saluto al Ministro, Signora Vincenza Bono Parrino, di cui ho ascoltato con attenzione il nobile indirizzo, e ringrazio coloro che hanno collaborato alla raccolta dei quadri e oggetti d'arte mariana qui esposti. Saluto con animo grato le Personalità, le quali rendono più significativa con la loro presenza questa bella iniziativa destinata ad onorare la Madre di Dio, nell'Anno a Lei dedicato.

L'iniziativa merita plauso anche perché avviene quasi in coincidenza con le celebrazioni del XII Centenario del Concilio Niceno Secondo, che «si pronunciò a favore del ristabilimento del culto delle immagini», come ho ricordato nella Lettera Apostolica «*Duodecimum Saeculum*».

Questa mostra fa seguito all'esposizione delle Antiche Icone Romane nella Basilica di Santa Maria Maggiore. L'uno e l'altro avvenimento hanno in comune l'interesse storico e culturale per le testimonianze di devozione alla Madre di Dio nella civiltà dell'Europa cristiana.

In questa sede di Palazzo Venezia sono stati raccolti capolavori appartenenti alle diverse epoche della civiltà cristiana: dalle origini fino al XIX secolo. Un percorso per tappe segnato dalla riflessione sulle verità teologiche e bibliche, liturgiche ed esistenziali, che uomini di genio hanno espresso con la poesia delle arti figurative. Sono pittori, scultori, orafi, artisti che hanno raffigurato il volto della Vergine, hanno raccontato la sua vita, hanno raccolto le testimonianze del suo immenso amore verso il Figlio e verso gli uomini. Nella loro arte si coglie la fede personale di ciascuno e quella delle comunità cristiane alle quali essi appartennero.

La devozione alla Madre di Dio costituisce una delle radici più profonde del sentimento religioso dei nostri popoli, un tessuto connettivo per la comunione e la comprensione umana. Nel suo nome hanno camminato gli uomini dell'Europa cristiana, creando una società ispirata alla legge dell'amore, della solidarietà, della pace.

2. Davanti a questa raccolta di opere d'arte il nostro animo si riempie di ammirazione, di gioia e anche di stupore nel contemplare la grazia delle forme e dei colori, con cui gli artisti hanno saputo rivestire le fattezze della Vergine Santa. È vero, a Maria si va per la *via della verità*, cioè attraverso lo studio biblico, storico e teologico; ma vi è anche la *via della bellezza*, che è espressa dall'arte e che rende accessibile e quasi palpabile il *mistero di Maria*, mirabilmente associata all'opera dell'Incarnazione e della Redenzione. I grandi Maestri che dalle prime raffigurazioni bi-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 2087-2089.

zantine, a quelle del Medioevo, della Rinascenza, del Barocco e fino all'Ottocento hanno illustrato episodi della vita della Madonna, ci hanno donato non solo un momento di felicità e di gaudio interiore, ma ci hanno fatto meglio intuire reconditi aspetti della pietà e della devozione mariane. Sappiamo infatti che tutta la tradizione iconografica sia d'Oriente che d'Occidente ha saputo esprimere in ricche variazioni non solo la bellezza fisica, ma soprattutto quella spirituale di Maria; ispirandosi in ciò anche alle parole di Sant'Ambrogio, il quale asseriva che la bellezza conveniva a Maria in quanto «la stessa bellezza del corpo fu un'immagine dell'anima, figura della probità».<sup>1</sup>

3. La grandezza delle opere esposte risiede proprio nel fatto che esse esprimono il mistero dell'essere e della missione della Vergine Santa, e ne hanno recepito la luminosità e il significato. Esse ci aiutano a percepire il piano salvifico nella vicenda di Maria; esse ci tramandano un'esperienza vitale e incancellabile che s'imprime nel nostro spirito, perché ci fanno risalire dalla bellezza di Maria all'Autore stesso del Vero e del Bello come afferma il libro della Sapienza: «Dalla grandezza e bellezza delle creature, per analogia, si conosce l'autore».<sup>2</sup>

Su quanti hanno allestito questa mostra, sui presenti e su tutti coloro che sosterranno davanti a queste opere d'arte invoco, per intercessione di Maria, «Mater Pulchrae Directionis», la divina assistenza, in pegno della quale imparto di cuore la mia Benedizione.

### In basilica Wilten, Oeniponte, beatae Mariae Virgini dicata, in Dei verbi celebratione. (27 iunii 1988)\*

Liebe Brüder und Schwestern!

Die Kirche beendet in ihrem Stundengebet jeden Tag mit einem Gruß an die Gottesmutter. So möchte ich nun auch meinen Pastoralbesuch in Österreich, gerade in diesem Marianischen Jahr, mit einem Gruß an Maria in eurer Gebetsgemeinschaft beschließen. Dazu haben wir uns *vor dem ehrwürdigen Gnadenbild*, »Maria unter den vier Säulen« hier in Wilten versammelt. Die Verehrung der Gottesmutter steht nicht am Rande unseres Glaubens, sondern gehört zum Herzen der Erlösungsbotschaft.

In Maria leuchtet die Sonne des Heiles auf, das uns in Christus geschenkt ist. Betrachten wir nun gemeinsam den großen Reichtum dieses Heiles!

<sup>1</sup> S. AMBROSII, *De Virginibus*, II, 2.

<sup>2</sup> *Sap* 13, 5.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 2237-2241.

## 1. IN MARIA IST DAS WUNDER DER WUNDER GESCHEHEN, DIE MENSCHWERDUNG GOTTES

»Und das Wort ist Fleisch geworden, und hat unter uns gewohnt.«<sup>1</sup> Diese entscheidende Botschaft des christlichen Glaubens ist von Maria nicht zu trennen. In ihr hat das Heil auf dieser Erde seinen Anfang genommen. Und so verweist Maria auf den Sohn Gottes, der ihr Kind und unser Bruder wurde, in dem allein unsere Hoffnung und unser Trost liegen.

Dieser Hinweis auf die Mitte des Glaubens, den uns Maria ständig gibt, ist stets zeitgemäß. Immer mehr Menschen suchen wieder nach der Mitte ihres Daseins. Dieses Suchen mag manchmal auf Irrwege geraten; aber es will ernstgenommen werden. Viele fragen neu nach den Wahrheiten des Glaubens. Ja, gerade junge Leute geben sich nicht zufrieden mit vordergründigen Auskünften. Vielmehr fragen sie hartnäckig nach Gott, nach Christus und dem Geheimnis der Kirche. Und damit fragen sie nach der Wahrheit ihres Lebens. Sprechen nicht gerade die Wallfahrten immer mehr Menschen an? Wallfahrten sind aber ein Teil der Pilgerschaft des Volkes Gottes. Sie sind eine betende Wanderung zur Mitte hin, zum Wesentlichen unseres Lebens.

Bitten wir die Mutter Gottes, die uns in ihrem Sohn diese Mitte geschenkt hat, daß alle Glieder der Kirche von der Sehnsucht danach erfaßt werden und wir uns nicht in Nebensächlichkeiten verlieren. Diesem Ziel müßten alle unsere Einrichtungen, besonders jene der Katechese und der Bildung, dienen. Bitten wir auch die Mutter Gottes, daß die Kirche in der weiten Welt wie in Österreich und in Tirol die rechte Sprache im wahren Glauben finde, damit sie die Menschen tiefer hineinzuführen vermag in die Fülle der christlichen Botschaft von der Wahrheit, die frei macht. Marias letztes Wort im Evangelium stellt ein Vermächtnis für uns dar: »Was er euch sagt, das tut!«<sup>2</sup>

## 2. IN MARIA SEHEN WIR DIE MACHT DER GNADE

Die Jungfrau und Mutter von Nazaret ist jener Mensch, in dem sich der Himmel auf die Erde neigt. Wie eine geöffnete Schale hat sich Maria der verschenken- den Liebe des Allmächtigen dargeboten. Aber was Maria tut, das tut sie bereits aus Gnade. Sie schenkt auch uns die Gewißheit, daß Gott uns liebt und beschenkt. Er ist der Erste, und wir empfangen. Er spricht zuerst, und wir hören. Er ist das Wort, und wir sind die Antwort. Darum sagt der Engel zu ihr: »Du bist voll der Gnade«. Diese wunderbare Erinnerung, ein wesentlicher Teil unseres Glaubens, hat ebenso hohe Bedeutung für die Gegenwart.

Noch nie in seiner Geschichte hat der Mensch die Gestaltung der Erde so sehr in die Hand nehmen können wie heute. Noch nie war seine Macht so groß und erfolgreich. Noch nie aber war ihm die Versuchung so nahe, alles machen zu wollen, was er kann, ohne zu fragen, ob wir es auch dürfen. Die uralte Stimme des Verführers von Anbeginn »Ihr werdet wie Gott«<sup>3</sup> ist keineswegs verstummt.

<sup>1</sup> Io 1, 14.

<sup>2</sup> *Ibid.* 2, 5.

<sup>3</sup> Gen 3, 4.

Doch gerade am Ende dieses Jahrhunderts ahnen wir, daß unsere Fähigkeit zu großen Taten der Wissenschaft und Technik ebenso die Bereitschaft braucht, sich von Gott beschenken zu lassen. Sonst wird unser Können wegführen vom Menschen, ja ihn zerstören, weil wir unser Maß verlieren, das Urmaß, das wir nur in Gott, dem Schöpfer finden können.

Bitten wir deshalb in dieser Stunde, daß wir dankbar die Gaben annehmen, die Gott uns schenkt: das Vertrauen auf ihn, die geduldige Treue in Ehe und Familie, die Tapferkeit, ein Kreuz zu tragen, die Bereitschaft, das Herz für andere einzusetzen. Wie sehr ist doch dafür die Jungfrau Maria ein leuchtendes Vorbild! Sie hat die Liebe Gottes angenommen, und so wurde ihr Leben fruchtbar für das Heil der Welt.

Wer die Macht der schenkenden Gnade erfaßt hat, wird sich den Sinn für das Gebet bewahren. Wer nichts annehmen will, wird meinen, das Gebet sei überflüssig. Bei Maria, die schweigt, betet und alle Worte Gottes im Herzen erwägt, können wir heutige Menschen in die Schule des Gebetes gehen; dann wird sich auch in unserem Leben die Macht, die Größe und die Liebe Gottes entfalten.

### 3. MARIA LEHRT UNS DIE FREIHEIT UND WÜRDE DES DIENENS

»Siehe, ich bin die Magd des Herrn, mir geschehe nach deinem Wort«. In dieser Antwort Marias ist wohl das Schönste gesagt, was ein Geschöpf zu seinem Schöpfer sagen kann. Sie ist voll hellhöriger Liebe, die auf das eingeht, was der Herr will. Sie steht in äußerstem Gegensatz zu jener stolzen Stimme des gefallenen Engels, der sein rebellisches »Ich will nicht dienen« gegen Gott geschleudert hat. Maria dagegen hat mit ihrer Antwort den Gläubigen aller Zeiten das Tor zur wahren Freiheit und Würde geöffnet.

So viele Güter der Erde und des Lebens stehen uns zur Verfügung. Wirklich notwendig ist uns aber eine Zivilisation der Liebe, eine neue Kultur menschlicher Gemeinschaft. Sonst wird diese Welt nie wohnlich und menschenwürdig werden.

Maria hat ihrem Kinde mit der Hilfe Josefs Wohnung und Schutz gegeben. Die ganze Kirche kann sich darin am Haus von Nazaret orientieren. In ihm herrscht Bereitschaft zum Dienen: Maria nannte sich eine »Magd«, und ihr göttlicher Sohn hat den Seinen die Füße gewaschen. »Wer bei euch groß sein will, der soll euer Diener sein«. Und Josef hat durch seine Arbeit das tägliche Brot für sich und die anderen verschafft. In der Atmosphäre gegenseitiger Hilfe ist Jesus als Kind aufgewachsen, und diesen Einsatz hat er fortgeführt bis zur letzten und größten Hingabe in seinem Tod am Kreuz.

Der ganze Mensch wird gesund, wenn er den rechten Geist des Dienens entwickelt. Er atmet die große innere Freiheit, die ein Zeichen seiner unauslöschlichen Würde ist.

Maria hat ein verborgenes, bescheidenes Leben geführt. Damit sie gerade den Menschen im Schatten, den Menschen ohne zählbaren Erfolg, den unauffälligen Menschen ihre wahre Größe vorgezeichnet.

4. So schauen wir mit Dankbarkeit auf das liebliche Bild unserer Mutter, der Jungfrau Maria. Wir wissen um die Macht ihrer Fürsprache. Sie nimmt alles, was uns bewegt und bedrückt, in ihre gütigen Hände und trägt es zu ihrem Sohn, so wie sie bei seinem ersten Wunder zur Dolmetscherin kleiner und großer menschl-

cher Sorgen wurde: »Sie haben keinen Wein mehr.«<sup>4</sup> So spricht sie zu ihm auch heute, wenn uns der Mut, die Treue, die Hoffnung verloren gehen.

Nun muß ich mich von euch verabschieden, und ich bin dankbar, daß ich es zunächst hier an diesem geheiligten Ort tun kann. Ich weiß eure Sorgen und Anliegen und auch meine eigenen Bitten in den Händen der Gottesmutter gut aufgehoben. So empfehlen wir uns alle ihrer Fürbitte und der machtvollen Gnade ihres Sohnes Jesus Christus. Sein Name sie gelobt! Amen.

### Oeniponte, in stadio vulgo «Bergisel», inter Missarum sollemnia. (27 iunii 1988)\*

[...]

4. Liebe Mitchristen, *mit Maria schauen wir auf ihn*, »den sie durchbohrt haben.«<sup>4</sup> Warum gerade mit Maria? Weil sie wie kein anderer Mensch ihr eigenes Leben mit dem Weg und Heilswerk Jesu verbunden hat. Nach ihrem ersten Jawort bei der Ankündigung ihrer Empfängnis führte sie die liebende Vorsehung des Vaters immer tiefer in das Lebensopfer des Sohnes hinein, bis zu ihrem Mit-Leiden auf Golgota. Hier erreichte ihr Jawort seine größte Dichte: Mit der ganzen Kraft ihres Mutterherzens durchlitt sie den Todeskampf ihres Sohnes und stimmte seiner Hingabe an den Vater zu, damit die Welt durch ihn ihre Erlösung finde. »Stabat Mater dolorosa« – »In Schmerzen stand die Mutter« unter dem Kreuz.

Diese erschütternde Erfahrung, die bis an die Wurzeln ihres eigenen Lebens ging, öffnet Maria den Blick für die befreiende Botschaft, die vom Kreuz Jesu ausgeht. Vordergründig betrachtet, schien Jesus vom »glühenden Zorn« Gottes getroffen, als er im Gehorsam die ganze »Sünde der Welt« auf sich nahm. Maria aber schaute tiefer: nein, es war nicht die »Hitze des Zornes«, die ihren Sohn zu vernichten drohte; es war vielmehr *die Glut der Liebe Gottes*, die das Opferlamm verzehrte und so die Annahme seines Lebensopfers bestätigte. Diese radikale Bereitschaft zur Hingabe für uns kam nicht aus dem engen und schwachen Herzen eines bloßen Menschen; es ist vielmehr »der Heilige«, »der Sohn Gottes« selbst, für den Maria auf das Wort des Engels hin Mutter geworden ist. Er ist es, der am Kreuz sein irdisches Leben dahingibt, um die Sündenschuld seiner Brüder und Schwestern aller Zeiten zu tilgen.

5. Maria erkennt im eigenen, vom »Schwert« durchbohrten Herzen das sterbende Herz des Sohnes und die Glut seiner göttlichen Liebe; nun weiß sie, was Jo-

<sup>4</sup> Io 2, 3.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 2218-2219.

<sup>4</sup> Io 19, 37.

<sup>5</sup> Cfr. Os 11, 9.

hannes uns in seinem Evangelium mit den folgenden Worten verkünden wird: »Gott hat die Welt so sehr geliebt, daß er seinen einzigen Sohn hingab, damit jeder, der an ihn glaubt, nicht zugrunde geht, sondern das ewige Leben hat; ... nicht..., damit er die Welt richtet, sondern *damit die Welt durch ihn gerettet wird*«. <sup>6</sup>

Auf diese Weise erfährt Maria unter dem Kreuz, daß Gottes Handeln unsere begrenzten Vorstellungen von Gerechtigkeit unendlich übersteigt. Sie versteht, was der Prophet Hosea uns heute in der 1. Lesung des Wortes Gottes verkündet hat: «Ich bin Gott, nicht ein Mensch, *der heilige Gott in deiner Mitte*. Darum komme ich nicht in der Hitze des Zornes«. <sup>7</sup> Er ist wahrhaft »ein Gott voller Erbarmen«, wie wir eben in der 2. Lesung aus dem Epheserbrief gehört haben. <sup>8</sup>

Wir alle erkennen wie Maria im Glauben: Der dort am Kreuze leidet und sein Leben aufopfert, ist selbst »der heilige Gott in deiner Mitte«; in deiner Mitte, Jerusalem; / in deiner Mitte, *du Volk des lebendigen Gottes*; / in eurer Mitte, *ihre Menschen aller Zeiten*; / der heilige Gott in deiner Mitte, *du Welt von heute*. [...]

### **In Petriano foro, infra Missam una cum creatis Cardinalibus celebratam, in traditione anuli. (29 iunii 1988)\***

[...]

8. Nell'Anno Mariano ci rendiamo consapevoli, ancora una volta, che nel mistero della Chiesa è presente in modo speciale la Madre di Dio, la Madre di Cristo. L'inizio di questa presenza risale dapprima al momento dell'Annunciazione e dell'Incarnazione e poi, al momento della nascita della Chiesa dallo Spirito Santo, nel giorno della Pentecoste. Maria era in quel giorno con gli Apostoli, era in mezzo alla Chiesa nascente. Ed è rimasta sempre con essa.

«Infatti, nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la Beata Vergine Maria è andata innanzi, presentandosi in modo eminente e singolare, quale vergine e quale madre». <sup>12</sup> Anche la Chiesa «ad imitazione della madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo, conserva verginalmente integra la fede, solida la speranza, sincera la carità». <sup>13</sup>

Che queste parole del Vaticano II rimangano per voi, venerabili e cari Fratelli, Cardinali dell'Anno Mariano, una particolare fonte di ispirazione lungo l'intero vostro servizio.

[...]

<sup>6</sup> *Io* 3, 16 s.

<sup>7</sup> *Os* 11, 9.

<sup>8</sup> *Eph* 2, 4.

\* A.A.S. 80 (1988) p. 1090.

<sup>12</sup> *Lumen Gentium*, 63.

<sup>13</sup> *Ibid.*

**In basilica Petriana, Anno Mariali exeunte, habita.  
(15 augusti 1988)\***

1. «Tutte le generazioni mi chiameranno beata».<sup>1</sup>

Madre di Dio e Vergine! In questa beatitudine proclamata da tutte le generazioni, accogli anche le nostre voci: ti chiama beata la generazione degli uomini che vivono in questo ultimo scorcio del secondo Millennio dopo Cristo.

Ti chiamiamo beata, perché sei Colei che l'Eterno Padre ha scelto ad essere la Madre dell'Eterno Figlio, quando «venne la pienezza del tempo».<sup>2</sup>

Ti chiamiamo beata, perché sei Colei che l'Eterno Figlio – Redentore del mondo – ha redento per prima nel mistero dell'Immacolata Concezione.

Ti chiamiamo beata perché sei Colei sulla quale discese lo Spirito Santo e la potenza dell'Altissimo stese la sua ombra,<sup>3</sup> così nacque da te l'Eterno Figlio di Dio, come uomo.

Ti chiamiamo beata. Così ti hanno chiamata tutte le generazioni. Così ti chiama la nostra generazione, alla fine del ventesimo secolo.

Una particolare espressione di ciò che è divenuto, in tutta la Chiesa, l'Anno Mariano che oggi – nella solennità della tua Assunzione – volge alla fine.

2. Ti salutiamo, Maria! «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo».<sup>4</sup>

Con tali parole ti saluta oggi la liturgia. E queste sono le parole della tua parente Elisabetta, pronunciate durante la visitazione, compiuta, secondo la tradizione, a Ain-Karim.

Ti salutiamo, Maria! Beata sei tu che hai creduto nell'adempimento delle parole del Signore.<sup>5</sup>

Nell'Anno Mariano ti abbiamo seguita sul sentiero della tua visitazione. Ti ha seguito, Madre di Dio, l'intera Chiesa, ripetendo le parole di Elisabetta. Ecco, infatti che la Chiesa nel Concilio Vaticano II ha imparato a guardare a te, come alla sua viva e perfetta Figura.

L'ha imparato di nuovo, a misura dei nostri tempi e della nostra generazione, ricordando che così ti hanno guardato già le antiche generazioni dei discepoli seguaci di Cristo. Gli illustri Padri dei primi secoli ti hanno chiamata il primo Modello (Typus) della Chiesa.

La Chiesa dei nostri tempi l'ha di nuovo imparato. Ha professato ancora una

---

\* A.A.S. 81 (1989) pp. 12-15.

<sup>1</sup> Lc 1, 48.

<sup>2</sup> Cf. Gal 4, 4.

<sup>3</sup> Cf. Lc 1, 35.

<sup>4</sup> Ibid. 1, 42.

<sup>5</sup> Cf. Ibid. 1, 45.

volta che tu, Beata Vergine, precedi nella peregrinazione della fede tutte le generazioni del Popolo di Dio sulla terra.<sup>6</sup>

Benedetta sei tu che hai creduto! Nella peregrinazione della fede, che fu la tua vita sulla terra, avanzasti serbando fedelmente la tua unione col Figlio fin sotto la Croce, dove rimanesti per volontà di Dio!<sup>7</sup>

3. Lo stesso pellegrinaggio della fede, che hai compiuto fin nelle profondità del mistero di Cristo, tuo Figlio – dall'Annunciazione al Calvario – tu l'hai ripreso poi insieme alla Chiesa. L'hai ripreso il giorno della Pentecoste con la Chiesa degli Apostoli e dei testimoni, che nasceva nel Cenacolo di Gerusalemme sotto il soffio del Consolatore – lo Spirito di Verità.

Perciò anche noi abbiamo incominciato il nostro pellegrinaggio dell'Anno Mariano nella solennità della Pentecoste del 1987 – a Roma e in tutta la Chiesa fino ai confini del mondo.

Abbiamo incominciato il nostro pellegrinaggio della fede insieme con te, noi, generazione che s'avvicina all'inizio del terzo Millennio dopo Cristo. Abbiamo cominciato a camminare con te, noi, generazione che porta su di sé un certo tratto di somiglianza con quel primo Avvento, quando all'orizzonte delle aspettative umane per la venuta del Messia si è accesa una luce misteriosa: la Stella del mattino – la Vergine di Nazaret, preparata dalla Santissima Trinità a essere la Madre del Figlio di Dio: *Alma Redemptoris Mater*.

4. Abbiamo dedicato a Te, Maria, questa parte del tempo umano, che è anche il tempo liturgico della Chiesa: l'Anno iniziato con la Pentecoste del 1987, e che termina oggi con la solennità della tua Assunzione, nell'anno 1988.

L'abbiamo dedicato a te! In te abbiamo posto la nostra fiducia. In te, a cui Dio aveva «affidato» il Figlio Eterno nella storia umana. In te, a cui il tuo Figlio Crocifisso aveva affidato l'uomo come in un testamento supremo del mistero della Redenzione. Quest'uomo ai piedi della Croce fu l'apostolo Giovanni, l'evangelista. E in lui, uomo singolo, era rappresentato ogni uomo.

Nello spirito di quell'affidamento pasquale, che divenne un frutto particolare della fede, della speranza e della carità, quando la spada del dolore trafisse il tuo Cuore, ti seguono gli uomini e le comunità umane in tutto il mondo. Ti seguono i popoli e le nazioni. Ti seguono le generazioni. Dall'alto della Croce Cristo stesso li incammina verso il tuo Cuore materno – e il tuo Cuore li restituisce, nel modo più semplice, a Cristo: li introduce nel mistero della Redenzione. Veramente, *Redemptoris Mater!*

5. Come in ogni generazione passata, anche nella nostra la Chiesa canta un'antifona, nella quale prega così:

«Soccorri il tuo popolo, che cade, / ma pur anela a risorgere» / (*Succurre cadenti, surgere qui curat, populo!*).

<sup>6</sup> Cf. *Lumen gentium*, 58.

<sup>7</sup> Cf. *Ibid.*

Nelle parole di questa preghiera di affidamento ritroviamo anche la verità sulla nostra generazione. Anch'essa – così come le altre generazioni, e forse perfino più di esse – non vive forse tra il «cadere» e il «risorgere», tra il peccato e la grazia?

O Madre, che ci conosci, sii sempre con i tuoi figli! Aiuta l'uomo, i popoli, le nazioni, l'umanità ad alzarsi. Un tale grido dell'Anno Mariano è risonato nei vari luoghi della terra, attraverso le diverse esperienze della nostra epoca, che pur vantandosi di un progresso prima sconosciuto, sente in modo particolarmente acuto le minacce che incombono sull'intera grande famiglia umana. E tanto più urgente diventa la «sollicitudo rei socialis».

#### 6. Oggi solennità dell'Assunzione!

Oggi nell'orizzonte del cosmo appare – con le parole dell'Apocalisse di Giovanni – la Donna vestita di sole.<sup>8</sup>

Di questa Donna il Concilio dice: «La Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione, con la quale è senza macchia e senza ruga».<sup>9</sup> E nello stesso tempo «i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato, e per questo innalzano gli occhi a Maria».<sup>10</sup>

Tutto questo Anno, che sta per terminare, è stato il tempo degli «occhi innalzati» a te, Madre di Dio, Vergine, costantemente presente nel mistero di Cristo e della Chiesa.

L'Anno Mariano finisce oggi. Ma non finisce il tempo degli «occhi innalzati» a Maria.

7. Seguendo te, Madre, nel nostro pellegrinaggio terreno mediante la fede, ci troviamo oggi alla soglia della tua glorificazione in Dio.

Il pellegrinaggio della fede – la via della fede. La tua via della fede conduce dalla soglia della visitazione, *ad Ain-Karim*, alla soglia della glorificazione.

Così ce le mostra l'odierna liturgia.

E alla soglia della glorificazione, alla soglia dell'unione celestiale col Padre, col Figlio e con lo Spirito Santo, ascoltiamo ancora una volta le parole del *Magnificat*:

«L'anima mia magnifica il Signore / e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore ... / Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente».<sup>11</sup>

Grandi cose: *magnalia! Magnalia Dei!*

Beata sei tu che hai creduto!

Amen!

<sup>8</sup> Cf. *Ap* 12, 1.

<sup>9</sup> Cf. *Ef* 5, 27.

<sup>10</sup> *Lumen gentium*, 65.

<sup>11</sup> *Lc* 1, 46-47, 49.

**Maseri, ob decretos ven. Dei Servo Iosepho Gérard, Beatorum caelium honores. (15 septembris 1988)\***

“My soul proclaims the greatness of the Lord”!<sup>1</sup>

*Dear Brothers and Sisters in Christ,*

1. On the day after the feast of the Triumph of the Cross of Christ the liturgy of the Church directs our attention *towards her who is found at the foot of the Cross*, to the Mother of Christ, to Mary.

She stood at the foot of the Cross together with three other women and with John, the disciple whom Christ loved. The Second Vatican Council teaches us that Mary is found there, at the foot of the Cross, “in keeping with the divine plan”.<sup>2</sup> Indeed in a certain sense this was the climax in her life’s pilgrimage, the moment for which the Holy Spirit had been preparing her throughout her entire existence and especially from the time of the Annunciation. It was the culmination of her pilgrimage of faith, of hope and of that special union with Jesus, her Son, the Redeemer of the world.

At the beginning of this pilgrimage, we hear Mary say *in the house of her kinswoman Elizabeth*, when she speaks of the great things the Almighty has done for her: “My soul proclaims the greatness of the Lord”. *At the foot of the Cross*, “a sword pierces Mary’s soul”, fulfilling the words of Simeon.<sup>3</sup>

And yet, *Mary does not cease to believe. The great works of God are accomplished precisely through this Cross*, through the Sacrifice of the life of her Son. And united to the redemptive Sacrifice of her Son is the maternal sacrifice of her heart.

2. The Church leads us today into *the very centre of the Heart of Mary*, into the intimate mystery of her union with her Son, a union which here, at the foot of the Cross, reaches its particular fullness.

In the Letter to the Hebrews we read that Christ, while being Son of God, one in being with the Father, “*learnt to obey through suffering*”.<sup>4</sup> And precisely through this obedience even to death on the Cross “*he became for all who obey him the source of eternal salvation*”.<sup>5</sup> [340]

At the moment of the Annunciation Mary first spoke her “*fiat*”. She said: “Let what you have said be done to me”. And with new strength of faith and trust in God she repeated this “*fiat at the foot of the Cross!*” This was her maternal sharing in the redemptive obedience of her Son as he offered his life on the Cross for the sins of the world.

\* A.A.S. 81 (1989) pp. 339-340. 344-345.

<sup>1</sup> Lk 1:46.

<sup>2</sup> *Lumen gentium*, 58.

<sup>3</sup> Cf. Lk 2:35.

<sup>4</sup> Heb 5:8.

<sup>5</sup> Heb 5:9.

At the foot of the Cross Mary never ceased to praise the wondrous mercy of God, the mercy which endures “*from generation to generation*”. And she did not cease to proclaim the saving “*power of his arm*”, which puts down the proud and raises the lowly. Like no other person on earth, *Mary was able to penetrate the Pascchal Mystery of Christ*; she understood it with her heart.

3. And therefore the Church sees the Mother of God as the one who “*preceded in the pilgrimage of faith*” all the People of God on earth. In this faith she became a true daughter of Abraham; indeed she even surpassed him whom Saint Paul calls “*the Father of all believers*”.<sup>6</sup> Her pilgrimage of faith has done something even greater: it has enabled us to enter over more profoundly into the inscrutable mysteries of God.

*The Church in your country*, in Lesotho, here in Maseru, as does the Church throughout the earth, *goes forward on this same pilgrimage of faith*, the pilgrimage on which the Mother of God has gone before us. Today the Bishop of Rome meets you on this pilgrimage. He stands in your midst and celebrates with you the Eucharistic Sacrifice on the Feast of Our Lady of Sorrows. [...]

[344]8. Dear brothers and sisters: *I rejoice with you on this solemn day of celebration*. It is a day of great importance in your pilgrimage of faith and hope, a day of jubilation on the journey to union with Christ which the People of God in this land are making. *Let us give thanks to the most holy God* for this day. Let us sing, together with Mary: “*My soul proclaims the greatness of the Lord and my spirit exults in God my Saviour*”.<sup>10</sup>

Together with Mary and with Blessed Joseph Gérard, let all the people of Lesotho exult in God our Saviour. Yes, all of you: young and old, children and parents, workers and teachers, priests and religious, the handicapped and the sick. Let us all praise the Lord with grateful voices, for the Almighty has done great things for us. Holy is his name!

Yet, at the same time, *let the eyes of our faith never wander from the Cross of Calvary*.

We read in the Gospel: “*Seeing his mother and the disciple he loved standing near her, Jesus said to his mother, ‘Woman, this is your son’*. Then to the disciple he said, ‘*This is your mother*’. And from that moment the disciple made a place for her in his home”.<sup>11</sup>

My fervent wish for all of you, dear brothers and sisters, is *that the word of John’s Gospel may be fulfilled in you*.

May each of you discover Mary as your Mother.

May each of you seek to be *a son, a daughter, of Mary*, who at the foot of the Cross becomes in a particular way for us the “*Mother of Divine Grace*”.

May each of you “*make a place for her in your home*”, and even more so in your

<sup>6</sup> Rom 4:11.

<sup>10</sup> Lk 1:46-47.

<sup>11</sup> Jn 19:26-27.

heart. Every day and throughout your life, especially at those times of trial and suffering.

May the memory of this blessed day be inscribed for ever in the [345] history of this City and this country, in the history of the whole continent of Africa.

Blessed Joseph Gérard, pray for us; lead us to Jesus through the Immaculate Heart of Mary, our Mother in faith. Amen.

### **Ad metropolitam Pittsburgensem ritus byzantini una cum suffraganeis episcopis limina Apostolorum visitantem. (26 novembris 1988)\***

*Dear Brothers in our Lord Jesus Christ,*

1. Through you I would like to extend warm greetings today to all the Byzantine Catholics of the Province of Pittsburgh, and at the same time to express my love and esteem for all the other Eastern-Rite Catholics in the United States. In your particular Churches there shines forth "that tradition which was handed down from the Apostles through the Fathers and which forms part of the divinely revealed and undivided heritage of the universal Church".<sup>1</sup> Indeed, you bear *faithful witness to the catholicity of the Church* and to her ability to sustain and develop in the present – in continuity with the past – diverse religious traditions which derive from the one Gospel of our Lord and Savior Jesus Christ.

In your own history, acceptance of the Gospel has exercised a profound influence on your people. The Christian culture which was generated over centuries in your lands of origin and which you have inherited is *a great treasure to be preserved, shared and developed organically* in the present situation of your lives in the United States. Acceptance of Christ never fails to produce fruit in all sectors of human activity.<sup>2</sup>

2. The celebration of the recent Marian Year has provided the Church with a special opportunity of appreciating more fully *the contribution of the East to the common patrimony of the Church's [745] worship*. Here in Rome, on a number of memorable occasions we have offered the liturgy according to various rites, and in our prayer we have experienced a profound communion with all the Eastern Churches. These celebrations vividly expressed the lofty aspirations of the whole Church to adore the majesty of God and to be joined in communion with the Most Holy Trinity. The divine plan, according to which the Eternal Word took on hu-

\* A.A.S. 81 (1989) pp. 744-748.

<sup>1</sup> *Orientalium Ecclesiarum*, 1.

<sup>2</sup> Cf. *Euntes in mundum*, 21.

man nature in the womb of the Virgin Mary, continually makes possible the fulfillment of this longing.

Together we have honored the All-holy Mother of God, the archetype of the human creature's supernatural elevation to union with God in Jesus Christ. Mary, Daughter of God the Father, Mother of God the Son, Spouse and Temple of God the Holy Spirit, is at the very heart of the mystery of salvation.<sup>3</sup> The special place that *Marian piety* holds in the Eastern Churches leads us to a deeper understanding of Christ, and through him, of the Father and the Holy Spirit.

3. From the very beginning of her divine motherhood, Mary takes up *her role in relation to the messianic service of Christ*, the Son of Man who came not to be served but to serve,<sup>4</sup> and this service constitutes the foundation of that Kingdom in which "to serve" means "to reign". She who is "full of grace" expresses her joy at the gift she has received by saying: "Behold, I am the handmaid of the Lord".<sup>5</sup> As Pastors of the Church we too find joy in our life of service as we recall the challenge of the Second Vatican Council: "In exercising their office of father and pastor, Bishops should stand in the midst of their people as those who serve".<sup>6</sup> In this our apostolic ministry, we look to Mary as our model of total service.

Among the many tasks incumbent upon Bishops, the Second Vatican Council speaks of the obligation "to promote every activity that is of interest to the whole Church, especially that the faith may increase and the light of full truth appear to all people".<sup>7</sup> The service that the laity render in this area is of immense importance and requires a persevering commitment on their part. As they pursue their specific [746] role of consecrating from within all temporal reality, they can be greatly strengthened and inspired by the example of Mary. Thus in their daily occupations, in their work and family life, they need to be invited to respond to the universal call to holiness by identifying themselves with Christ, by carrying out all their activities as perfectly as possible, and by bearing genuine witness to the Lord and his Gospel. With God's grace the laity can make their ordinary work *a great act of generous and sanctifying service in union with Mary*.

The Queen of Apostles is the perfect example of the union of the spiritual and apostolic life in the midst of everyday concerns.<sup>8</sup> She is an incomparable source of *inspiration particularly for lay women* in today's world which along with the scientific and technological development that produces material progress for some people and degradation for others, risks becoming steadily more inhuman. The family, the Church and society need that feminine "genius" which guarantees human sensitivity.<sup>9</sup> Through the teaching of the Church and with the help of the Holy Spirit, women can increasingly discover in Mary the full meaning of their

<sup>3</sup> Cf. *Mulieris dignitatem*, 3-4.

<sup>4</sup> Mk 10:45.

<sup>5</sup> Lk 1:38.

<sup>6</sup> *Christus Dominus*, 16.

<sup>7</sup> *Ibid.*

<sup>8</sup> Cf. *Apostolicam actuositatem*, 4.

<sup>9</sup> Cf. *Mulieris dignitatem*, 30.

femininity and offer the gift of its untarnished beauty to a world in need of being humanized.

4. Dear Brothers: we are all heirs of a spiritual and civil freedom which has been won at a great price. Many of your people have personally experienced *how costly liberty is*, especially *religious liberty*. When we speak about this topic we are motivated by the truth about man and by concern for the well-being of each nation. Indeed, we have the best interests of all humanity at heart, for religious freedom supports and guarantees all other freedoms. As I said in this year's Message for the World Day of Peace, the freedom of individuals and communities to profess and practise their own beliefs is an essential element for peace in the world.

Freedom is hampered in many ways, one of them being the pressures of a secularized cultural environment. You are faithful to your pastoral and prophetic mission when you alert your people, who so prize their religious liberty, *not to let the pleasures and allurements of the world deprive them of that inner freedom* which not even persecution itself could destroy in them or their forebears.

5. The presence of Eastern-Rite Catholics in America has come about both as a result of religious persecution in their homelands and [747] through other variously motivated emigrations. Taking their situation into account, the Holy See over the years has fostered *the protection and advancement of their ecclesial traditions* by establishing parishes and special hierarchies in accordance with their spiritual needs.<sup>10</sup>

Today, many difficult situations of economic, political and social unrest have forced millions of people to leave their homes and seek a better life elsewhere. As Pastors we must continually invite the faithful to be sensitive to the needs of the poor and of all who suffer. The "logic of the Gospel" does not permit us to remain passive in regard to anyone in need. The love of Christ impels us therefore *to defend and support the just cause of migrants, immigrants, and refugees*.<sup>11</sup>

6. By the will of her divine Founder, the Church is forever and essentially *missionary*. On the ecclesial level, your particular Churches contribute to the fulfillment of Christ's command to go forth and make disciples of all nations<sup>12</sup> by displaying to the world the universality of Christ's salvation and by passing on your cherished traditions to successive generations.

*Culturally*, you bring the heritage of the East to a society which owes much of its formation to Western Christianity. *Eastern and Western traditions* in Christianity *have complemented each other* and produced in the fields of music, literature, the visual arts and architecture, as well as in modes of thought, the inculturation of the one and undivided deposit of faith entrusted by Christ to his Church.<sup>13</sup>

<sup>10</sup> Cf. *Orientalium Ecclesiarum*, 4.

<sup>11</sup> *Message for World Migrants' Day*, October 4, 1988.

<sup>12</sup> Cf. Mt 28:19.

<sup>13</sup> Cf. *Euntes in mundum*, 12.

The desire for unity, which is an outstanding sign of our times, is particularly strong at the level of *ecumenism*. The Fathers of the Second Vatican Council expressly thanked God for the communion of the Eastern Churches with the See of Peter, the visible foundation of the unity of the Spouse of Christ.<sup>14</sup> By helping our Orthodox brethren to reflect on the character of the relations that existed between their Churches and the Roman See before separation, your Churches contribute greatly to a constructive ecumenical dialogue. Now more than ever, you are called upon to pray and work for building up the visible unity of the Church.

[748] 7. Dear brother Bishops: from your exceedingly rich liturgical and spiritual tradition, with your long experience of faithfulness to Christ in the midst of changes and adversity, you draw the necessary spiritual strength to help the faithful entrusted to your care to correspond to their *vocation to holiness and service* in the context of the Church in the United States.

As we look forward to the third Christian millennium, let us entrust all our concerns and hopes to the Virgin Mother of God, to whom we owe the birth of Christ and who was present at the birth of the Church, which is one and universal from the beginning. The Marian Year has ended, but the period now opening up before us is a Marian event, *a Marian path leading to the year 2000*. As we travel this path together, with our eyes raised to her who is indeed the Star of the East, let us constantly present her to our people as a model of service, an incentive to holiness, our Mother of Perpetual Help. Upon you, dear Brothers, and upon all the Ruthenian Byzantine Catholics of the Metropolitan See of Pittsburgh and the Eparchies of Passaic, Parma and Van Nuys – as well as the faithful of all the other Eastern Churches in the United States – I invoke the grace and peace of our Lord Jesus Christ, and I impart to all my Apostolic Blessing.

### **In basilica Liberiana habita. (8 decembris 1988)\***

1. «*Ave, o Maria, piena di grazia*» (Canto al Vangelo, cfr. Lc 1, 28).

La Vergine ascolta nella cittadina di Nazaret le parole del saluto dell'angelo. Ella prova una profonda emozione: «rimase turbata» – e contemporaneamente la sua mente si apre: che senso avevano tali parole? (cfr. Lc 1, 29).

Ecco, Dio Le parla del suo eterno Mistero. Dice di essere Padre – e questa Paternità che è Dio stesso, si manifesta mirabilmente nel Figlio. Il Figlio della stessa sostanza del Padre e Dio Egli stesso. Dio da Dio, Luce da Luce. Dio vero da Dio vero. Generato, non creato.

<sup>14</sup> *Unitatis redintegratio*, 17.

\* *L'Osservatore Romano*, 9-10 dicembre 1988, p. 5.

Si! Generato, e continuamente generato dall'eternità nella unità della Divinità. Nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito-Amore.

2. Nella cittadina della Galilea Dio stesso visita, mediante il Messaggero angelico, la Vergine. E le parla del suo eterno Mistero.

Condivide con Lei, con una creatura, con la sua umile serva, il Mistero dei suoi eterni disegni.

Sono questi i disegni del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: nell'unità della Divinità che è Amore.

Dio che è Amore, abbraccia tutto il creato, visibile e invisibile.

L'Amore che è l'Esistere di Dio, l'«Esse» della Trinità «ieri, oggi e sempre» (cfr. Eb 13, 8), si concentra sull'uomo. Desidera far partecipare gratuitamente l'uomo alla sua Vita, alla sua Natura, alla Divinità stessa.

Ed ecco, sulla via di tale elargizione si trova Lei: la piena di grazia.

In Lei, il cuore di una creatura e la storia di un essere umano diventano la prima dimora de' l'Emmanuele:

«Il Signore è con te» (Lc 1, 28).

«Benedetta tu fra le donne» (Lc 1, 42).

3. Maria ascolta le parole del saluto dell'angelo. E insieme a Maria ascolta queste parole tutto il creato. L'intera umanità. Proprio in esse, infatti, si tratta della causa dell'uomo.

«Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce» (Lc 1, 31).

Dalla donna nasce l'uomo. Essa lo concepisce; lo porta sotto il suo cuore; lo dà alla luce.

Maria, essendo vergine e rimanendo vergine, deve fare la stessa esperienza: deve divenire Madre.

«Come è possibile? Non conosco uomo...

Lo Spirito Santo scenderà su di te» (Lc 1, 34-35).

4. Lo Spirito Santo.

Colui che è l'Amore increato. Consostanziale al Padre e al Figlio.

Proprio Lui!

È proprio di Lui, che è l'Amore, realizzare il mistero della nascita umana del Figlio di Dio: di Colui che, essendo della stessa sostanza del Padre, nasce dall'eternità, nella unità della Divinità.

Tu chiedi, Maria, «come è possibile?».

Questo non può realizzarsi in altro modo – «né da volere di carne, né da volere di uomo» – se non da Dio.

Soltanto da Dio può nascere Colui che sarà «santo e chiamato Figlio di Dio» (cfr. Lc 1, 35). «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo».

Soltanto da questa potenza, che è Amore, può nascere Colui che, essendo Dio, sarà anche uomo; Colui che, essendo uomo, sarà anche Figlio di Dio.

Figlio tuo, Maria!

Non temere!

5. La Chiesa ascolta incessantemente queste parole insieme con la Vergine di Nazaret – e insieme con Lei le medita: «che senso abbia un tale saluto».

E, meditando, segue le parole ascoltate da Maria, e penetra – a misura della sproporzione umana – nelle profondità inesprimibili del Mistero che è Dio.

Dio e i suoi disegni salvifici riguardo all'uomo.

E perciò, meditando le parole del saluto nazaretano, la Chiesa guarda attraverso di esse alla storia dell'uomo in tutta la sua estensione, fino alle stesse origini.

Per questo leggiamo nella odierna liturgia il Libro della Genesi: il testo che parla della verità del peccato originale.

E leggiamo questo testo per ritornare a Colei che il Messaggero proclamò: piena di grazia.

Non era forse necessario che Ella sola non partecipasse al peccato dell'«origine» umana? Che fosse libera da tale eredità? Che in Lei, prescelta per essere la Madre del Redentore, si realizzasse tutta la pienezza della Redenzione?

Che Ella fosse l'Immacolata Concezione?

6. Oggi, vivendo l'Avvento dell'Anno del Signore 1988, la Chiesa desidera ringraziare per tutto ciò che è stato il dono dell'«Anno Mariano» per tutti e per ciascuno. Per le persone e per le comunità del Popolo di Dio in tutto il mondo.

Per la rilettura del messaggio del Concilio Vaticano II sulla presenza della Madre di Dio nella missione di Cristo e della Chiesa.

Per il rinnovamento e la conversione dei cuori umani.

Per il rafforzamento della fede e della speranza.

Per il ricordo delle grandi opere di Dio nella storia delle singole nazioni.

Per la rilettura della verità sulla dignità e vocazione della donna.

Per la gioia della maternità spirituale elargita a ogni essere umano da Cristo nel suo testamento della Redenzione.

7. Concentrati sul Mistero di Maria, che porta il nome di «Immacolata Concezione», entriamo nell'Avvento. Non soltanto nell'Avvento di questo anno liturgico, ma nell'Avvento del prossimo millennio.

Camminiamo verso la notte del Natale e verso la notte pasquale della lotta tra la morte e la vita che è in Cristo.

In Lui l'Eterno Padre ha scelto la Vergine di Nazaret.

In Lui ha scelto ciascuno di noi «prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto» (Ef 1, 4), perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi che – insieme con Maria – speriamo in Cristo (cfr. Ef 1, 12).

## VI. NUNTII SCRIPTO DATI - NUNTII TELEVISIFICI

**Feria VI in Passione Domini, post expletum pium exercitium «Viae Crucis». (1 aprilis 1988)\***

1. «Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: Donna, ecco il tuo Figlio! Poi disse al discepolo: Ecco la tua madre! E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa».<sup>1</sup>

2. *Stabat Mater...*

Prima percorreva la *Via Crucis*, lungo la quale abbiamo meditato l'incontro della Madre con il Figlio, alla quarta stazione.

Il Concilio insegna: «La Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla Croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette».<sup>2</sup>

3. Questo disegno divino è stato svelato a Maria già 40 giorni dopo la nascita di Gesù. Durante la Presentazione nel tempio di Gerusalemme si fanno sentire le parole profetiche del vecchio Simeone: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione»<sup>3</sup> – questo, quanto al Figlio.

E poi alla Madre: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima, perché siano svelati i pensieri di molti cuori».<sup>4</sup>

4. Così dunque «non senza un disegno divino» Maria è stata sotto la Croce sul Golgota. La spada ha trafitto il suo cuore, causando un dolore indicibile: la sofferenza più grande preparata per Maria su questo cammino della fede, sul quale andava seguendo Cristo.

## Sofferenza-consofferenza.

Il Concilio insegna che Maria ha corrisposto al disegno divino: «Soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui».<sup>5</sup>

[1353] La consofferenza unisce la Madre al Figlio, come solo l'Immacolata Madre poteva essere unita col Figlio di Dio sulla Croce.

«La spada del dolore» ha trafitto la sua anima nella misura di questa unione.

5. Il Concilio insegna ulteriormente: Maria stette sotto la Croce «soffrendo

\* A.A.S. 80 (1988) pp. 1352-1354.

<sup>1</sup> *Gv* 19, 25-27.

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 58.

<sup>3</sup> *Lc* 2, 34.

<sup>4</sup> Cfr. *Lc* 2, 35.

<sup>5</sup> *Lumen Gentium*, 58.

profondamente ... amorosamente consenziente all'immolazione della vita da lei generata».<sup>6</sup>

Qui ogni parola ha un peso particolare.

Nell'Annunciazione Maria aveva esclamato: «Avvenga di me quello che hai detto».<sup>7</sup>

Ora rinnova la stessa disponibilità nel momento del più grande dolore: «Amorosamente consente» perché Colui che è stato concepito per opera dello Spirito Santo, il «Santo di Dio», il suo Figlio Unigenito, ha subito sulla Croce la spogliazione come vittima.

6. Una volta una donna tra la folla aveva pronunciato ad alta voce dinanzi a Gesù una benedizione per sua Madre: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!».<sup>8</sup>

E Gesù rispose a queste parole in modo mirabile: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano»!<sup>9</sup>

Allora certamente è sembrato che egli non abbia raccolto la beatitudine, che era indirizzata a sua Madre.

Sotto la Croce si comprende che Cristo orientava verso il futuro la beatitudine allora manifestata.

Chi è in questo momento sua Madre?

Ecco, è Colei che sta presso la Croce, che ascolta con eroica obbedienza di fede la parola di Dio, che con tutta la materna sofferenza del suo cuore «compie», insieme col Figlio, «la volontà del Padre».

7. Ed ecco, così, nell'agonia della Croce di Cristo, ti è donata la tua Madre, o Giovanni!

Così abbiamo ricevuto tutti noi, cari fratelli e sorelle, Maria come Madre.

Così hai ricevuto tu, o Chiesa del Popolo di Dio, la tua «figura» e il tuo modello.

*Stabat Mater...*

[1354] Da quel momento Maria «ha collaborato con il suo amore materno alla nascita e all'educazione» di noi tutti.

Infatti il Padre Eterno ha stabilito che Cristo, Figlio di Maria, «sia primogenito tra molti fratelli».<sup>10</sup>

«La maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza sosta dal momento del consenso prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti».<sup>11</sup>

<sup>6</sup> *Ibid.*, 58.

<sup>7</sup> *Lc* 1, 38.

<sup>8</sup> *Ibid.*, 11, 27.

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> *Rm* 8, 29.

<sup>11</sup> *Lumen Gentium*, 62.

8. Cari fedeli presenti alla Via Crucis di Cristo, nel Colosseo romano!

Si aggiunga alla meditazione della Passione del Redentore questa parola circa la «spada del dolore», che ha trafitto il Cuore Immacolato della Madre ai piedi della Croce sul Golgota.

Mediante la sua consofferenza col Figlio «siano svelati i pensieri di molti cuori».<sup>12</sup>

I nostri cuori si uniscano al mistero della Redenzione del mondo, e mediante la Genitrice di Dio rimangano in unione con Cristo sulla via della fede, della speranza e della carità!

Amen.

### **Die Paschatis ex podio externo Vaticanae basilicae. (3 aprilis 1988)\***

1. *«Regina caeli, laetare!* Regina del cielo, rallegrati!  
Ecco, proprio oggi, in quel primo giorno dopo il sabato,  
le donne si recarono al sepolcro,  
dove era stato deposto il corpo del tuo Figlio,  
calato dalla Croce  
e trovarono il masso rotolato via, e la tomba vuota.  
Dalla cavità della tomba udirono una voce:  
«Non abbiate paura! Voi cercate Gesù il Nazareno, il crocifisso.  
È risorto, non è qui».<sup>1</sup>  
Rallegrati, Regina del cielo! Rallegrati, Madre di Cristo!  
*Regina caeli, laetare.*

[1355] 2. «Andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro!».<sup>2</sup>  
Allora Maria di Magdala corse, per annunziare agli Apostoli:  
«Hanno portato via il Signore dal sepolcro  
e non sappiamo dove l'hanno posto!».<sup>3</sup>  
Pietro e Giovanni si recarono subito sul luogo,  
e trovarono così, come avevano detto le donne.  
Non è qui,  
non è qui,  
nel luogo in cui l'hanno deposto, nel sepolcro.  
Non è qui – è risorto.  
*Regina caeli, laetare.*

<sup>12</sup> Cfr. *Lc* 2, 35.

\* A.A.S. 80 (1988) pp. 1354-1357.

<sup>1</sup> *Mc* 16, 6.

<sup>2</sup> *Ibid.* 16, 7.

<sup>3</sup> *Gv* 20, 2.

3. *Regina caeli, laetare,  
quia quem meruisti portare, resurrexit sicut dixit, alleluia.*

Ciò che ora proclamano le labbra dei primi testimoni,  
lo aveva preannunziato Lui stesso.

«Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere ...

Egli parlava del tempio del suo corpo».<sup>4</sup>

Il suo corpo flagellato, torturato, crocifisso;

il capo ferito dalle spine; il fianco trafitto dalla lancia.

Non è qui ...

*Regina caeli, laetare,*

*quia quem meruisti portare, resurrexit sicut dixit.*

4. Rallegrati, Maria, rallegrati, Madre!

Tu hai portato il suo Corpo nel tuo seno verginale,

Hai portato dentro di te l'Uomo-Dio.

E poi L'hai dato alla luce nella notte di Betlemme,

L'hai portato tra le tue braccia come bambino.

L'hai portato nel tempio nel giorno della sua presentazione.

I tuoi occhi – più che gli occhi di chiunque altro –

hanno visto il Verbo Incarnato.

I tuoi orecchi L'hanno ascoltato,

sin dalle primissime parole.

Le tue mani hanno toccato il Verbo della vita.<sup>5</sup>

*Regina caeli, laetare!*

«Colui che hai portato è risorto».

[1356] 5. L'hai portato, più ancora che tra le tue braccia, nel tuo Cuore.

Particolarmente in quelle ultime ore,

quando hai dovuto stare sotto la Croce,

ai piedi del divin Condannato.

Il tuo Cuore è stato trafitto dalla spada del dolore,

secondo le parole del vecchio Simeone.

E hai condiviso il dolore

associata con animo materno al sacrificio del Figlio.

O, Madre! Hai consentito all'immolazione

della vittima da te generata.<sup>6</sup>

Hai consentito amorosamente – con quell'amore

che Egli ha innestato nel tuo cuore.

Con quell'amore, che è più forte della morte

e più potente del peccato, nell'intera storia

dell'uomo sulla terra.

<sup>4</sup> *Ibid.* 2, 19. 21.

<sup>5</sup> Cfr. 1 Gv 1, 1.

<sup>6</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 58.

6. E poi, quando già era spirato, e L'ebbero calato dalla Croce,  
 Egli ha riposato ancora una volta tra le tue braccia,  
 così come tante volte aveva riposato da bambino...  
 E poi, L'hanno deposto nel sepolcro.  
 L'hanno preso dalle braccia della Madre e L'hanno reso alla terra;  
 hanno chiuso il sepolcro con un masso...  
 Ed ecco, ora la pietra rotolata via, la tomba vuota...  
 Cristo, che tu hai portato, è risorto, Alleluia!

Regina caeli, laetare.

Questo è il giorno della gioia pasquale della Chiesa  
 noi tutti partecipiamo alla tua gloria,  
 o Madre...

Tutti, l'intera Chiesa del tuo Figlio,  
 l'intera Chiesa del Verbo Incarnato.

7. Cristo, che tu hai portato, è risorto!

Prega per noi!

Tu che sei presente nel modo più profondo  
 nel mistero di Cristo.

Ecco, la Chiesa intera guarda oggi a Te, o Maria.

Anche se non Ti vediamo tra le persone  
 di cui parlano i racconti del giorno di Pasqua,  
 tutti guardiamo a Te.

[1357] Guardiamo verso il tuo cuore.

Poteva una qualsiasi narrazione registrare

il momento della Risurrezione del Figlio nel cuore della Madre?

Tuttavia fissiamo il nostro sguardo in Te.

L'intera Chiesa partecipa alla tua gioia pasquale,  
 l'intera Chiesa sa che in questo giorno fatto dal Signore

Tu «vai innanzi» in maniera singolare su quella via  
 su cui si svolge il pellegrinaggio mediante la fede  
 nel mistero pasquale.

Prega per noi!

In quest'anno, che è stato dedicato in modo particolare a Te,  
 in quest'Anno Mariano, sii presente in modo speciale nella Chiesa,  
 sii presente su tutte le vie del Popolo di Dio,  
 illuminate con la luce di Cristo.

Che da nessuno mai si allontani questa Luce  
 della Vita nuova, che è Lui stesso,  
 il Risorto!

Prega per noi.

Dentro la nostra gioia pasquale,  
 insistiamo e con insistenza ripetiamo: prega per noi.

Prega per tutto il mondo,

per tutta l'umanità, per tutti i popoli,  
 ai quali vogliamo adesso rivolgere un augurio pasquale  
 nelle loro diverse lingue.

Prega per la pace nel mondo, per la giustizia.

Prega per i diversi diritti dell'uomo,

specialmente per la libertà religiosa  
 per ogni uomo, per ogni cristiano e non cristiano,  
 in ogni luogo.  
 Prega per noi.  
 Prega per la solidarietà dei popoli di tutti i mondi,  
 Primo e terzo, secondo e quarto, per tutti i mondi.  
 Ecco, dentro la tua e la nostra gioia pasquale  
 portiamo di nuovo questo peso dell'umanità,  
 questo peso di tanti cuori umani, nostri fratelli, nostre sorelle.  
 E ripetiamo:  
 prega per noi.  
*Regina caeli, laetare.*

### Nuntius radiophonicus ad Bolivianas gentes. (14 maii 1988)\*

Queridos hermanos y hermanas de Bolivia,

Llevo en mi corazón el gozo del encuentro con vosotros y el recuerdo consolador de vuestra fe y de vuestra vida cristiana. Al sobrevolar ahora el santuario mariano nacional de Copacabana, os dirijo gozoso y confiado este mensaje por radio, antes de dejar vuestro país.

Son las últimas palabras de mi viaje pastoral, mientras me siento todavía entre vosotros. Con ellas quisiera hacerme peregrino de amor al santuario de la Madre y Patrona de Bolivia, junto al pueblo católico boliviano.

A este lugar de gracia, Copacabana, donde la fe sembrada por religiosos dominicos, agustinos, franciscanos y sacerdotes diocesanos floreció en la presencia solícita, y maternal de la Virgen de Candelaria, acudo yo también como peregrino entre los peregrinos. Quiero acompañar en su recorrido a los miles de devotos bolivianos, que como los antiguos romeros del Cusco, Juli, Potosí, Salta y tantos otros lugares, con todo medio de transporte o a pie, vienen a postrarse ante la Virgen Morena, la Virgen del Lago; de ese lago majestuoso que guarda tantas y tan antiguas tradiciones de vuestros pueblos.

En la meta del santuario, a los pies de la imagen bendita de María, Madre de Jesús y nuestra, no habiendo podido hacerlo físicamente, me postro espiritualmente, en este Año Mariano. Y quisiera que mi plegaria se uniese, hoy y siempre, a la de cada hermano y hermana de Bolivia:

Madre de Copacabana, Tú que en éste y en otros santuarios dedicados a ti recibes las súplicas y tantos testimonios de amor de tus hijos, los alientas en sus amarguras, inspiras sus deseos de conversión y les muestras a tu Hijo en brazos, haz que

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 1392-1393.

cada uno de nosotros encontremos el camino hacia Cristo; que recobremos el aliento para ayudar al hermano pobre, al que sufre, al que necesita paz y gracia. Tú, Madre de Candelaria, guíanos por el camino que conduce a Jesús, tu Hijo y Hermano nuestro, «luz para iluminar a todas las gentes», Palabra del Padre y presencia del Espíritu.

Que el peregrinar a tu santuario no sea sólo para suplicarte dones de la tierra, sino también los dones del Espíritu que robustezcan la fe, acrecienten la esperanza, muevan a obras de caridad.

Enseña a tus hijos de Bolivia caminos de convivencia fraterna, de vida honesta, de moral renovada, de respeto a cada hermano, de compromiso con su patria.

Ruega por nosotros, Santa Madre de Dios. Y después de este destierro, muéstranos a Jesús, fruto bendito de tu vientre, oh clementísima, oh piadosa, oh dulce Virgen María. Así sea.

### Ob diem statutum ad Missiones fovendas. (22 maii 1988)\*

*Carissimi Fratelli e Sorelle!*

Rivolgendo il mio messaggio per la prossima Giornata Missionaria Mondiale, mentre sta per concludersi l'Anno Mariano che ho indetto in preparazione al Giubileo del Duemila, desidero invitare tutti i membri del Popolo di Dio a riflettere su un particolare aspetto dell'evangelizzazione: la presenza di Maria nella missione universale della Chiesa.

[1474] Questa missione consiste nella proclamazione della Buona Novella della salvezza, la quale si ottiene mediante la fede in Cristo, secondo il mandato che lo stesso Signore Risorto diede agli Apostoli: «Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli»;<sup>1</sup> «chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato».<sup>2</sup>

1. Maria, la Madre di Gesù, fu la prima a credere nel suo Figlio e venne proclamata beata per la sua fede.<sup>3</sup> La sua vita è stata un cammino e un pellegrinaggio della fede in Cristo, nella quale Ella ha preceduto i discepoli e precede sempre la Chiesa.<sup>4</sup>

Pertanto, dovunque la Chiesa svolga fra i popoli l'attività missionaria, Maria è presente: presente come Madre che coopera alla rigenerazione e formazione dei fedeli;<sup>5</sup> presente come «Stella dell'evangelizzazione», come ebbe ad affermare il mio

\* A.A.S. 80 (1988) pp. 1473-1478.

<sup>1</sup> Mt 28, 19.

<sup>2</sup> Mc 16, 16.

<sup>3</sup> Cfr. Lc 1, 45.

<sup>4</sup> Cfr. *Redemptoris Mater*, 6; 26.

<sup>5</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 63.

predecessore Paolo VI,<sup>6</sup> per guidare e confortare gli araldi del Vangelo e sostenere nella fede le nuove comunità cristiane, suscitate dall'annuncio missionario con la potenza della Parola e la grazia dello Spirito Santo.

La presenza e l'influenza della Madre di Gesù hanno accompagnato sempre l'attività missionaria della Chiesa. Gli araldi del Vangelo, nel presentare il mistero di Cristo e le verità della fede ai popoli non cristiani, hanno illustrato anche la persona e la funzione di Maria, la quale, «per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera i massimi dati della fede», e «mentre viene predicata e onorata, chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre».<sup>7</sup> E ogni popolo, accogliendo Maria come Madre, ne arricchisce il culto e la devozione con nuovi titoli ed espressioni, rispondenti alle proprie necessità e alla propria anima religiosa. Molte di queste comunità cristiane, frutto dell'opera evangelizzatrice della Chiesa, nell'amore filiale alla Madre di Gesù hanno trovato il soccorso e la consolazione per perseverare nella fede durante i periodi di prove e di persecuzioni.

2. La Chiesa, nella sua vocazione e sollecitudine evangelizzatrice, prende esempio e stimolo da Maria, la prima evangelizzata<sup>8</sup> e la prima evangelizzatrice.<sup>9</sup> È lei che ha accolto con fede la Buona Notizia [1475] della salvezza, trasformandola in annuncio, canto, profezia. È lei che ha dato a tutti gli uomini la migliore direttiva spirituale che essi abbiano mai ricevuta: «Fate quello che (Gesù) vi dirà».<sup>10</sup> Alla scuola di Maria, la Chiesa impara a consacrarsi alla missione.

La consapevolezza che oltre i due terzi dell'umanità ignorano o non condividono ancora la fede in Cristo Redentore, sollecita la Chiesa a preparare sempre nuove generazioni di apostoli, a rendere più intensi la preghiera e l'impegno, affinché in ogni comunità cristiana sorgano più numerose le vocazioni missionarie.

Se è vero, infatti, che, secondo il Concilio, a tutti i discepoli di Cristo è affidata la diffusione della fede secondo le proprie possibilità, a ciò sono soprattutto impegnati coloro che il Signore, per mezzo dello Spirito Santo, chiama mediante la vocazione missionaria, suscitando in seno alla Chiesa le Istituzioni che si assumono, come dovere specifico, il compito del primo annuncio del Vangelo.<sup>11</sup>

È motivo di conforto, di speranza e di ringraziamento al Signore il fatto che si moltiplichino i servizi missionari delle Chiese particolari con l'invio di sacerdoti diocesani, i tanto benemeriti «Fidei donum», di laici e di volontari, sia per aiutare le Chiese sorelle più bisognose, sia per portare il primo annuncio del Vangelo e la solidarietà della carità fra i popoli e i gruppi umani non cristiani.

Con particolare gioia è da rilevare che, accanto alle Chiese di antica fondazione, partecipano sempre di più alla missione universale le Chiese d'Africa, d'Asia e dell'America Latina. L'invio di missionari «ad Gentes» da parte di queste comunità ecclesiali, tuttora in fase di sviluppo, dimostra quell'autentico spirito cattolico e

<sup>6</sup> Cfr. *Evangelii nuntuandi*, 82.

<sup>7</sup> *Lumen Gentium*, 65.

<sup>8</sup> Cfr. *Lc* 1, 26-38.

<sup>9</sup> Cfr. *Lc* 1, 39-56.

<sup>10</sup> *Gv* 2, 5.

<sup>11</sup> Cfr. *Ad gentes*, 23.

missionario, di cui devono essere animate le nuove Chiese, «inviando anch'esse dei missionari a predicare dappertutto il Vangelo, anche se soffrono per scarsità di clero».<sup>12</sup>

Gli araldi del Vangelo, spesso ignorati, dimenticati o perseguitati, che spendono la vita agli avamposti della missione della Chiesa, trovano un modello perfetto di dedizione e di fedeltà in Maria, la quale «consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona [1476] e all'opera del Figlio».<sup>13</sup>

Pertanto, in occasione della Giornata Missionaria Mondiale, mi è caro rendere omaggio all'impegno generoso e talora, anche ai nostri giorni, eroico fino al martirio, dei missionari e delle missionarie sparsi in tutti i continenti, rivolgere ad essi e a tutte le Famiglie religiose e secolari, maschili e femminili dedicati alla missione come componente fondamentale della loro consacrazione, un affettuoso saluto e un vivo incoraggiamento a nome di tutta la Chiesa, esortandoli a non scoraggiarsi per le difficoltà del loro apostolato, a confidare in Maria e a seguirne le orme.

A tutti voi, missionari e missionarie, che lavorate per estendere la maternità della Chiesa con la nascita e la formazione di nuove comunità cristiane, ripeto di cuore l'esortazione fatta ai sacerdoti nella mia Lettera in occasione del Giovedì Santo di quest'Anno Mariano: «Occorre, dunque, che ciascuno di noi "prenda Maria nella propria casa", così come la prese l'apostolo Giovanni sul Golgota, ...come madre e mediatrice di quel "grande mistero",<sup>14</sup> che tutti desideriamo servire con la nostra vita».<sup>15</sup>

3. Nel prepararsi a celebrare il Giubileo dell'anno Duemila e iniziare il terzo Millennio della fede cristiana con la speranza e l'impegno di un nuovo Avvento, la Chiesa si propone di rinnovare e accrescere il suo slancio missionario, affinché l'annuncio del Vangelo sia portato con maggior efficacia a quei popoli che ancora non l'hanno ricevuto o accolto. A Maria, che ha preparato la prima venuta del Signore, affido questa speranza: con la sua mediazione materna ottenga a tutto il Popolo di Dio una coscienza sempre più viva e operosa della propria responsabilità per l'avvento del Regno di Dio mediante l'evangelizzazione missionaria.

Mi rivolgo, anzitutto, ai Pastori delle Chiese particolari, ai Sacerdoti loro collaboratori e a quanti sono impegnati nell'attività pastorale: con la parola, con la catechesi e con l'esempio educate i fedeli a voi affidati a uno spirito veramente missionario, «a quel senso di responsabilità che li impegna, in quanto membra di Cristo, dinanzi a tutti gli uomini».<sup>16</sup> Le comunità cristiane, sotto la vostra guida, esprimano la maturità e vitalità della loro fede e comunione ecclesiale, aprendosi alla missione universale della Chiesa con la preghiera, la [1477] promozione di vocazioni missionarie, la solidarietà e condivisione dei beni sia spirituali sia materiali con i più poveri nel mondo. Soprattutto le famiglie siano consapevoli di dover portare «un particolare contributo alla causa missionaria della Chiesa coltivando le vocazioni missionarie in mezzo ai loro figli e figlie».<sup>17</sup>

<sup>12</sup> *Ad gentes*, 20.

<sup>13</sup> *Lumen Gentium*, 56.

<sup>14</sup> Cfr. *Ef* 5, 32.

<sup>15</sup> *In Cenaculum Nos*, 4.

<sup>16</sup> *Ad gentes*, 21.

<sup>17</sup> *Familiaris Consortio*, 54.

Parlando dell'animazione missionaria delle comunità cristiane, è doveroso ricordare le Pontificie Opere Missionarie, le quali si distinguono nella Chiesa per l'intraprendenza e la perseveranza nel suscitare la cooperazione e formazione a uno spirito veramente universale e missionario. Poiché esse curano il vastissimo campo della carità e degli aiuti materiali, invito tutti a donare generosamente per il mantenimento dei seminaristi, per la formazione dei laici, in particolare dei catechisti, per la costruzione di chiese, scuole, ospedali ed opere sociali.

Ma il ruolo primario di queste Opere è l'animazione missionaria, a cominciare dalla prima, la Propagazione della Fede, la quale ha come compito principale l'educazione, l'informazione e la sensibilizzazione missionaria.

Tutte, poi, hanno a cuore di promuovere le vocazioni per la Chiesa missionaria. Questo compito, di fondamentale importanza per l'efficacia della missione «ad Gentes», è affidato in particolare alla Pontificia Opera di S. Pietro Apostolo per le vocazioni sacerdotali e religiose nelle giovani Chiese, e alla Pontificia Unione Missionaria dei Sacerdoti, Religiosi e Religiose, che ha l'impegno di formare allo spirito missionario coloro che nella Chiesa svolgono l'ufficio di pastori, animatori e operatori di pastorale. La Pontificia Opera della Santa Infanzia, dal canto suo, provvede all'educazione ed all'animazione missionaria dei bambini, fino dai primissimi anni.

Riprendendo l'idea ispiratrice di questo Messaggio, non posso non sottolineare ancora una volta che quanti, nella Chiesa promuovono e vivono l'animazione missionaria e vocazionale, trovano in Maria una Madre e un modello che ispira e sostiene il loro impegno. Ella, infatti, come già ho sottolineato all'inizio, si può giustamente chiamare «la prima Missionaria», perché fu la Madre di Gesù, l'Inviato del Padre, il primo e il più grande evangelizzatore, e alla sua missione si unì e collaborò con affetto materno. Alla scuola di questa Madre [1478] tutti i figli e le figlie della Chiesa imparano lo spirito missionario da cui deve essere animata la loro vita cristiana e il loro slancio apostolico.

Non posso concludere questo mio messaggio senza aprire il mio cuore in particolare a voi, giovani, che siete il segno della vitalità e la grande speranza della Chiesa. Il futuro della missione e delle vocazioni missionarie è legato alla vostra generosità nel rispondere alla chiamata di Dio, al suo invito a consacrare la vita all'annuncio del Vangelo. Da Maria imparate anche voi a dire il «sì» dell'adesione piena, gioiosa e fedele alla volontà del Padre e al suo progetto d'amore.

La beata Vergine, che invochiamo Madre della Chiesa e di tutte le genti, interceda presso il suo Figlio perché un nuovo spirito di Pentecoste animi tutti coloro che con il Battesimo hanno ricevuto il dono inestimabile della fede. Ella li renda sempre più consapevoli della loro responsabilità missionaria, affinché anche mediante la loro perseveranza e generosità, a tutti i popoli sia annunciato il Vangelo e la fede in Cristo porti luce e salvezza al mondo intero.

A tutti imparto di cuore la Benedizione Apostolica, auspicio di copiosi favori celesti.

Dal Vaticano, il 22 Maggio, solennità di Pentecoste, dell'anno 1988, decimo di Pontificato.

## Ob diem statutum ad spiritalem curam Migrantium fovendam (4 octobris 1988)\*

Avendo ancor viva nell'animo l'eco dell'Anno Mariano, recentemente concluso, mi piace guardare ai migranti nella luce di Maria, la quale, «per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce, per così dire, e riverbera i massimi dati della fede» (Cost. *Lumen Gentium*, 65).

La Vergine Santa, in verità, per il modo con cui visse la sua vicenda umana, si pone come punto di riferimento per i migranti ed i rifugiati. La sua vita terrena fu segnata da un *continuo peregrinare* da un luogo all'altro: l'accorrere in grande fretta presso la sua cugina Elisabetta; il trasferimento a Betlemme per il censimento, dove, in mancanza di altro posto a disposizione, partorì il Figlio in una grotta; il viaggio a Gerusalemme per la presentazione di Gesù al tempio; il muoversi sollecito e discreto al seguito di Gesù nella sua attività apostolica in Palestina; la presenza di sofferza compartecipazione al Calvario.

Maria, inoltre, conobbe per diretta esperienza il travaglio dell'esilio e dell'emigrazione in terra straniera; vi fu costretta dalla minaccia che incombeva sulla vita di Gesù. «L'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe per dirgli: Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto..., perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo» (Mt 2, 13). Si trattò di una fuga improvvisa, attuata nel cuore della notte, in un clima drammatico, in cui non mancarono certo quelle tribolazioni ed angosce che, voi migranti e rifugiati, purtroppo ben conoscete: il trauma del distacco dalle persone e dalle cose, l'abbandono delle più care speranze, il camminare per luoghi sconosciuti, la difficile ricerca di un riparo in terra straniera, dove tutto è ignoto, l'incertezza di un lavoro che consenta di procurarsi i mezzi di sussistenza, il clima di sospetto, di discriminazione, di rifiuto, che non di rado s'avverte all'intorno, la precarietà delle situazioni che rende insicuro ogni programma di vita per sé e per i familiari, in particolare per i figli.

Nelle vicende della Vergine Santissima appaiono così anticipati e quasi rispecchiati non pochi aspetti della vostra personale vicenda. Nella luce di Lei, anzi, voi potete cogliere un singolare rapporto tra la vostra esperienza e la stessa storia della salvezza.

2. Il Concilio Vaticano II, com'è noto, stabilisce un'analogia fra la Chiesa, popolo di Dio in cammino, e il popolo di Israele in cammino nel deserto (cfr. Cost. *Lumen Gentium*, 9). Ma tale cammino aveva già avuto inizio con l'ordine dato da Dio al capostipite Abramo di partire per una terra sconosciuta: «Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre verso il paese che io ti indicherò. Ed egli subito parti, come gli aveva indicato il Signore» (Gn 12, 1). Il suo camminare è il suo credere: l'obbedienza fa di lui il padre dei credenti. Dietro i passi di Abramo si muovono i Patriarchi, sorretti dalla speranza di dare vita ad un popolo nuovo, quello dell'Alleanza. Al cammino dei Patriarchi si riannoda successivamente quello dell'Esodo, la cui meta è la terra promessa.

---

\* *L'Osservatore Romano*, 16 ottobre 1988, p. 11.

Col tempo, tuttavia, il linguaggio relativo al cammino geografico assume valenze di ordine spirituale: il muoversi sulle strade della terra è visto come un segno del cammino di fede, del comportamento morale e della ricerca di Dio.

La Chiesa, che ama definirsi nuovo popolo di Dio, pellegrinante nella storia, assume ed applica a sé questo significato e si esprime con lo stesso linguaggio. Per San Paolo i cristiani sono esuli in cammino verso la patria: nella loro vita acquistano una nuova luce le vicende dell'Esodo: la nube, il passaggio del mare, l'acqua della roccia, il serpente di bronzo (1 Cor 10). San Pietro si rivolge ai cristiani come a forestieri e viandanti, che debbono vivere nel timore di Dio il tempo del pellegrinaggio terreno (1 Pt 1; 2, 11).

Così la prospettiva biblica delinea la vita del credente come un cammino di speranza che si indirizza verso Dio e si qualifica appunto come un pellegrinaggio per la tenacia contro le difficoltà, la resistenza contro le tentazioni e il coraggio nel professare la fede.

Fra tutte le esperienze umane Dio ha voluto scegliere quella della migrazione per significare il suo progetto di salvezza dell'uomo. Il cammino appare lo sfondo più adatto per salvare l'uomo nei limiti della sua precarietà e coglierlo nella sua tensione verso la liberazione definitiva.

3. La figura di Maria è intessuta, per così dire, con i fili della storia della salvezza. Ella riassume in sé tutte le attese e tutte le disposizioni più mature del suo popolo. Ella viene da un popolo e si impegna per un popolo: manifesta così sia la continuità dell'alleanza di Dio e degli uomini, sia la differenza e la novità apportate da Cristo. Ella appartiene agli umili e ai poveri del Signore, i quali con fiducia camminano verso di lui per ricevere la salvezza. «Maria – ho scritto nell'Enciclica *Redemptoris Mater* – avanzò nella peregrinazione della fede... Il duplice legame che unisce la Madre di Dio al Cristo e alla Chiesa acquista un significato storico. Né si tratta soltanto della storia della Vergine Madre, del suo personale itinerario di fede..., ma della storia di tutto il popolo di Dio, di tutti coloro che prendono parte alla stessa peregrinazione della fede» (n. 5). La peregrinazione del popolo di Dio passa per sentieri tortuosi, il cui tracciato si fa spesso labile ed incerto, fino a perdersi talvolta nel tunnel oscuro di situazioni oppressive, per le quali non si vedono sbocchi. L'unica guida rimane allora la fede, e l'unico sostegno la preghiera. Tale fu il cammino di fede, percorso da Maria. Le viene annunciato che, senza conoscere uomo, avrebbe partorito il Figlio Gesù, Salvatore del suo popolo, erede del trono di David, Figlio dell'Altissimo. Ma tali assicurazioni non costituiscono una facilitazione nello svolgimento del suo compito, né un salvacondotto contro le avversità. Al contrario, da quelle promesse ha inizio il suo itinerario di fede. A Betlemme non c'è posto per questo Figlio. Successivamente le viene svelato che le circostanze in cui Egli svolgerà la sua missione saranno la contraddizione e l'incomprensione, e che in tale destino di sofferenza sarà coinvolta anche Lei: una spada le trafiggerà l'anima. Altre tappe dolorose segnano il suo cammino, quali la fuga in Egitto e lo smarrimento di Gesù nel tempio. Ma, sorretta dalla fede nell'adempimento delle promesse del Signore, ella vive queste vicende nella fiducia e nella conformità al volere del Signore. «Maria da parte sua serbava tutte queste cose, meditando nel suo cuore» (Lc 2, 19).

4. La beatitudine della fede di Maria raggiunge il suo pieno significato ai piedi

della Croce, dove Ella, con animo materno si associò al sacrificio di Gesù: «Avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione con il Figlio fino alla Croce» (Cost. *Lumen Gentium*, 58). Qui Gesù conferma la funzione di Maria come Madre sollecita per i figli, quale già si era mostrata in occasione delle nozze di Cana. Qui troviamo «il riflesso e il prolungamento della sua maternità verso il Figlio di Dio» (Enc. *Redemptoris Mater*, 24). Maria viene posta come punto di riferimento per la Chiesa e per i singoli nel cammino di fede verso il Signore. Per questo brilla «quale segno di sicura speranza e di consolazione» per il peregrinante popolo di Dio (Cost. *Lumen Gentium*, 68).

In Lei, dunque, cari migranti, abbiate fiducia. A Lei affidatevi in tutte le pene inerenti alla vostra condizione. Credete nell'amore di Dio per voi, anche quando è difficile vederlo o avvertirlo negli avvenimenti o nel comportamento degli uomini. Ricorrete sempre a Maria, ricorrete a Maria con ferma fiducia! E ricordate che ciò non significa cercare in Lei comprensione soltanto per il tempo dell'emergenza, in attesa di riacquistare una sicurezza umana per poi adagiarsi in essa, quasi ciechi ad un destino superiore e sordi all'incontro con Dio. Al contrario, ricorrere a Maria e affidarsi a Lei significa allargare la speranza a quegli spazi, in cui Dio può entrare e operare. Maria è l'inizio di un popolo che riceve il Salvatore. Ella conosce la miseria e la debolezza degli uomini, ma sa anche che ogni male, compreso il peccato, non ha l'ultima parola sull'uomo. Ella ha fatto l'esperienza della Croce e sa che si può «stare in piedi» accanto ad essa. Per questo canta la gioia di coloro che hanno fatto posto a Dio nella propria vita. Proclamata beata perché ha creduto alla realizzazione delle promesse del Signore, Ella si effonde in quel canto di esultanza e di gioia che è il *Magnificat*, mirabile professione di fede nella potenza del Dio fedele e misericordioso. Il *Magnificat* è il compendio del Vangelo, di cui costituisce come l'introduzione: è la buona novella annunciata ai poveri. Operando nella storia degli uomini, Dio si oppone alla boria dei superbi che emarginano i miseri, all'arroganza dei potenti che opprimono i deboli, alla cupidigia degli accaparratori di ricchezze ai danni dei poveri, e interviene per rinfrancare gli infelici, per sollevare gli umili e ricolmare di beni gli indigenti. Egli è «il Dio degli umili, il soccorritore dei derelitti, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati» (*Gdt* 9, 11).

5. In Maria, inoltre, è simboleggiato l'intero popolo credente e pellegrino tra le vicende di questo mondo. In Lei si esprime anche l'intera comunità, che annuncia la realtà del Regno e ne indica la dinamica. Per questo, il suo canto diventa profezia. Ciò che si è verificato in Lei si realizzerà in tutti coloro che credono all'avvento del Regno di Dio. Nel mondo di oggi i superbi, i potenti, i ricchi hanno ancora la meglio sui deboli e sui poveri, che soffrono la miseria e l'emarginazione. L'impegno a ribaltare la situazione secondo la logica del Vangelo costituisce un vero programma etico per i credenti.

La promessa di Dio non si traduce, tuttavia, in evento di salvezza senza la collaborazione dell'uomo. Non è sufficiente credere alla buona causa dei migranti; è necessario impegnarsi a difenderla e a sostenerla.

Questo programma di azione ha molteplici risvolti, da quelli interiori personali a quelli collettivi e perfino strutturali. L'esperienza odierna ci dice, anzi, che questi ultimi hanno una grande importanza nel peregrinare dell'umanità verso la sua pienezza. Nella mia recente Enciclica *Sollicitudo rei socialis* ho qualificato come «strutture di peccato» quei fattori negativi che agiscono contro il bene comune, im-

pediscono il cammino dell'umanità verso il suo sviluppo e umiliano la dignità della persona umana. La loro rimozione rientra nel dovere di permanente conversione del cristiano. «Nel *Magnificat* Maria si presenta come modello per coloro che non accettano passivamente le avverse circostanze della vita personale e sociale, né sono vittime della alienazione, come si dice oggi, ma proclamano con Lei che Dio innalza gli umili e, se ne è il caso, rovescia i potenti dal trono». Così affermavo il 30 gennaio 1979 nel Santuario di Zapopan in Messico; e nella citata Enciclica *Sollicitudo rei socialis* ho aggiunto: «La materna sollecitudine di Maria si estende agli aspetti personali e sociali della vita degli uomini sulla terra» (n. 49). Maria, che intona il suo cantico al Signore, diventa un modello straordinario per l'umanità di oggi. Ella impegna tutti gli uomini di buona volontà in questa opera di superamento delle situazioni di peccato. «Attingendo dal cuore di Maria, dalla profondità della sua fede, espressa nelle parole del *Magnificat*, la Chiesa rinnova sempre meglio in sé la consapevolezza che non si può separare la verità su Dio che salva, su Dio che è fonte di ogni elargizione, dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili» (Enc. *Redemptoris Mater*, 37). [...]

V. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM  
«ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur.**  
**(1 ianuarii 1988)\***

1. La presenza in Roma dei «Pueri Cantores» qui convenuti da varie parti del mondo per il loro XXIII Congresso Internazionale, mi suggerisce di parlarvi, in questo consueto appuntamento mariano della domenica, della Madonna come ispiratrice della Musica. È un tema molto suggestivo, che richiederebbe un discorso ben più impegnativo.

Il pensiero va innanzitutto a Maria quale soggetto attivamente partecipe ai canti del suo popolo. Come ogni donna ebrea, credente e pia, fedele alla tradizione religiosa di Israele, Maria ha cantato le lodi del Signore nei pellegrinaggi annuali al tempio e nelle assemblee culturali presso la sinagoga di Nazaret; Maria ha cantato i salmi e gli inni della tradizione di Israele, così come è stata partecipe della preghiera e della lode a Dio della Chiesa nascente, raccolta intorno agli Apostoli. In tal modo, si può ben dire, essa ha continuato ad elevare al Signore le espressioni di riconoscenza e di esultanza, già da Lei espresse nel *Magnificat*, e le ha trasmesse al nuovo Popolo di Dio, che si stava formando alla scuola del Vangelo.

2. Le parole del Canto di Maria, sono infatti entrate nella preghiera quotidiana della Chiesa, e fin dagli inizi sono divenute voce viva, che ha ispirato ampiamente la musica. Il Canto del *Magnificat* risuona tuttora, nell'ora del Vespro, dalle umili chiese fino alle maestose cattedrali, sia nelle melodie ispirate del Gregoriano che nelle composizioni solenni dei più noti musicisti. Vorrei ricordare qui i nomi illustri dei polifonisti classici Pier Luigi da Palestrina, Orlando di Lasso, Tommaso Lodovico da Victoria, come quelli, non meno noti, di Vivaldi e di Bach.

3. Maria è poi invocata nel canto. Al riguardo, si deve ricordare, fra tutti, come un vertice della musica mariana, il *Vespro della Beata Vergine* di Claudio Monteverdi, ove ai *Salmi* si aggiungono l'*Ave maris stella*, il *Magnificat*, le invocazioni a *Santa Maria*, la stupenda *Salve Regina*. Nelle varie *Antifone* mariane, nelle *Litanie* e soprattutto nella *Salve Regina* e nell'*Ave Maria*, l'anelito della preghiera si fa intensamente vivo, a volte come segno di gioia, talvolta come appassionata e fiduciosa voce di pianto o d'invocazione alla Madre di Dio, quale Madre di misericordia. E come non ricordare, ancora, la commossa partecipazione al dolore di Maria, presente sotto la Croce di Cristo, che grandissimi musicisti come Palestrina, Pergolesi, Mozart, Haydn, Rossini e tanti altri hanno sperimentato, meditando sulle parole dello *Stabat Mater*? La devozione alla Vergine ha davvero suscitato capolavori ed ha ispirato i più grandi geni della musica, arricchendo l'umanità di un patrimonio artistico che non è possibile ignorare.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, pp. 9-10.

4. Vi esorto, perciò, a tener viva nel canto la lode a Maria, unendo le vostre voci a tutte quelle che l'hanno onorata ed invocata lungo i secoli dell'era cristiana. Continuate ad alimentare questa lode alla Vergine!

Dal mattino della vita, come già fate voi, «Pueri Cantores», che inneggiate alla gloria di Dio esprimendo con la musica la gioia di servirlo, si levi nel canto l'invocazione alla Madonna, fino al tramonto, quando l'*Ave Maria* raccoglierà l'ultimo respiro di questo nostro pellegrinaggio terreno, «nell'ora della nostra morte».

L'intera nostra vita sia un canto di lode a Dio e a Colei che egli ha scelto come Madre sua e Madre nostra.

### 3 januarii 1988\*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Nel primo giorno dell'anno abbiamo contemplato la Vergine Maria nel mistero della sua Maternità divina: *la Theotòkos!* Oggi vorrei invitarvi a riflettere su Maria, *Madre della Chiesa*. L'una e l'altra maternità sono strettamente collegate. Lo rilevava con rigore teologico il Papa Paolo VI, quando, nell'attribuire tale «soavissimo titolo» alla Vergine, disse: «Maria è la Madre del Cristo, il quale, non appena assunta la natura umana nel seno verginale di lei, congiunse in sé, in quanto Capo, il suo corpo mistico, che è la Chiesa. Di conseguenza, in quanto Madre del Cristo, Maria è anche Madre dei fedeli e dei pastori tutti, cioè della Chiesa».<sup>1</sup>

2. Davanti al presepio, noi siamo invitati a riscoprire la consolante verità della *maternità di Maria anche nei nostri confronti*. È una verità che Gesù stesso ha voluto proclamare al culmine della Passione, quando dall'alto della Croce rivolgendosi rispettivamente alla Madre e al discepolo prediletto, esclamò: «Donna, ecco il tuo figlio... Ecco la tua madre»,<sup>2</sup> delineando così il ruolo di Maria nella vita della Chiesa.

È un ruolo materno che stabilisce per natura sua una relazione unica e irripetibile da *persona a persona*. Nell'Enciclica «*Redemptoris Mater*» ho scritto: «Anche quando una stessa donna è madre di molti figli, il suo personale rapporto con ciascuno di essi caratterizza la maternità nella sua stessa essenza. Ciascun figlio, infatti, è generato in modo unico ed irripetibile, e ciò vale sia per la madre che per il figlio. Ciascun figlio viene circondato nel medesimo modo da quell'amore materno sul quale si basa la sua formazione e maturazione nell'umanità».<sup>3</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, pp. 13-14.

<sup>1</sup> PAULI VI, *Allocutio tertia ss. Concilii periodo exacta*, die 21 nov. 1964: *Insegnamenti di Paolo VI*, II (1964) 666 ss.

<sup>2</sup> *Io* 19, 26-27.

<sup>3</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 45.

3. Quale sarà dunque l'atteggiamento nostro verso Colei che Gesù stesso ci ha dato per Madre? L'atteggiamento non potrà essere che quello dell'apostolo Giovanni, del quale è detto: «E da quel momento il discepolo la prese con sé».⁴ Accogliere Maria nella nostra vita, affidandoci totalmente a Lei: questo è ciò che la Madonna s'attende da ciascuno di noi. L'*affidamento* è l'unica risposta adeguata all'amore di una persona, e in particolare all'amore di una madre.

Con rinnovato slancio di filiale abbandono noi ci affidiamo stamane a Maria: la sua dolce immagine sorride a quanti entrano in questa Piazza, dal mosaico che ho voluto fosse posto su una delle facciate del palazzo Apostolico. Esso s'ispira alla «Mater Ecclesiae», venerata in uno degli altari della Basilica di San Pietro. Con l'aiuto di Lei noi vogliamo diventare discepoli sempre più fedeli del Figlio suo, che ci apre la via verso la casa del Padre.

### 6 ianuarii 1988\*

Carissimi Fratelli e Sorelle.

1. L'odierna solennità dell'Epifania riveste un particolare significato nel contesto dell'Anno Mariano, dedicato a ricordare Colei che, essendo Madre del Figlio di Dio, «è apparsa prima di Cristo sull'orizzonte della storia della salvezza»;¹ Colei che per prima, tra noi creature umane, ha mostrato al mondo il Salvatore. Ed anche oggi Ella possiede questo «primato». Per questo, nella preghiera della *Salve Regina* Le chiediamo: «Mostraci il frutto del tuo seno, Gesù!». E vogliamo dirLe, oggi: Mostracelo adesso, e non solo «dopo questo esilio»!

Ecco il significato mistico e liturgico dell'Epifania: Maria che mostra al mondo il Suo Figlio divino, il Salvatore.

2. Maria precede *cronologicamente* l'Avvento del Verbo incarnato nel mondo; e precede noi, discepoli del Verbo, dal punto di vista della *santità* e della *fede* nel Verbo stesso, *Figlio di Dio*.

Maria è la «stella del mattino» che precede l'aurora ed il «sole di giustizia», Cristo Nostro Signore. Prima ancora che Gesù parlasse di Sé e della propria missione, Maria ha parlato di Lui a coloro che venivano a visitare il Bambino, e che restavano ammirati e stupiti nell'apprendere quanto Dio aveva operato per la salvezza d'Israele e dell'intera umanità.

⁴ Io 19, 27.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, pp. 32-33.

¹ Cfr. IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 3.

Maria è, secondo l'invocazione di un antico inno liturgico, la «stella del mare». La sua fede è come luce che ci guida tra i marosi e le tempeste di questo mondo, e che illumina le tenebre della nostra ignoranza, dissipando l'errore, e guidandoci alla Verità, che è Cristo.

Maria è come la stella di Betlemme, che mostra dove si trova il Figlio di Dio, venuto tra noi, per liberare l'uomo dalla morte e dal peccato e renderlo figlio di Dio, «Dio per partecipazione».

Maria, come la stella di Betlemme, conduce tutti a Cristo, sia i lontani che i vicini, sia chi appartiene ad Israele sia chi non vi appartiene, sia chi già crede, perché creda di più, sia chi non crede ancora, perché arrivi finalmente alla fede.

3. Maria ha evangelizzato Cristo prima che Egli evangelizzasse. Se stesso: per questo Papa Paolo VI, nell'Esortazione Apostolica «*Evangelii Nuntiandi*»,<sup>2</sup> chiamò Maria «la stella dell'evangelizzazione». «Al mattino della Pentecoste – notava infatti il venerato Pontefice –, Ella ha presieduto con la sua preghiera all'inizio dell'evangelizzazione sotto l'azione dello Spirito Santo». Faccio pertanto mio l'auspicio che il Papa allora espresse: «Sia Lei la stella dell'evangelizzazione sempre rinnovata che la Chiesa, docile al mandato del suo Signore, deve promuovere ed adempiere, soprattutto in questi tempi difficili, ma pieni di speranza!».

Dall'Epifania fino alla Pentecoste, Maria dona Gesù all'umanità. E ancor oggi Ella Lo dona nella Chiesa e per il tramite della Chiesa. Mostraci anche oggi, o Vergine Santa, in questa Solennità dell'Epifania, il frutto del tuo seno, Gesù! Mostracelo, perché possiamo conoscere la «via, la verità e la vita»! Amen.

### 17 ianuarii 1988\*

Cari Fratelli e Sorelle!

1. Riprendiamo il nostro ideale pellegrinaggio ai Santuari Mariani sparsi nel mondo. Meta della nostra visita spirituale sono oggi i luoghi mariani dell'Egitto.

I Santuari che sorgono in quella regione hanno un significato tutto particolare, essendo legati, in forza di antichissime tradizioni, al ricordo del *passaggio della Santa Famiglia*, secondo gli accenni presenti nel Vangelo di Matteo.<sup>1</sup>

Tra i luoghi di culto mariano, che a tal riguardo possiamo menzionare, vi è innanzitutto il villaggio di *Matarieb*, a breve distanza dal Cairo, dove, accanto a numerosi centri di culto Copto-Ortodossi, esistono anche una chiesa Copto-Cattolica ed un Carmelo, nel quale le monache, nel ricordo della permanenza della Santa Fa-

<sup>2</sup> PAULI VII, *Evangelii Nuntiandi*, 82.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, pp. 118-119.

<sup>1</sup> Cfr. *Matth 2*, 14-15. 19-21.

miglia in Egitto, pregano in modo speciale per tutti coloro che, per vari motivi, sono perseguitati e sono costretti a lasciare la loro Patria ed a cercar rifugio in terra straniera.

2. Un altro centro di culto mariano meritevole di citazione è la chiesa dedicata alla Madonna in *Meadî*, alla periferia del Cairo, sulla riva del Nilo. Il tempio sembra risalire addirittura al V secolo, anche se ha subito, nel corso dei secoli, ed anche di recente, modifiche e restauri. È affidato ai Cristiani Copto-Ortodossi, e numerosi sono i pellegrini che giungono continuamente a questo Santuario per affidare le loro intenzioni alla Mediatrix di tutte le grazie.

3. Il passaggio della Santa Famiglia è ricordato anche dalla Grotta a lei dedicata, che si trova sotto il *Santuario dei Santi Sergio e Bacco*, nel Vecchio Cairo, ai margini dell'antica città di Fostat, prima capitale dell'Egitto islamico.

Anche questo piccolo ma prezioso luogo di culto è officiato dai Copto-Ortodossi. La sua storia antica ed illustre registra anche, sotto gli auspici della Madre di Dio, la presenza e l'influenza dei Cattolici, in special modo dei Francescani, i quali, nel XVII secolo, vi costruirono un ospizio ed ottennero il permesso dagli Ortodossi di celebrare la S. Messa all'altare della cripta della Santa Famiglia.

Questo Santuario attrasse l'attenzione persino dei Musulmani, i quali, sotto il regno del famoso Saladino, nell'XI secolo, restaurarono il tempio che era stato precedentemente distrutto.

Ogni anno, il 1° giugno, i Copto-Ortodossi organizzano un pellegrinaggio in ricordo dell'ingresso della Santa Famiglia in Egitto.

4. I Santuari mariani dell'Egitto, oltre ad avere una specialissima importanza in quanto ricordano la presenza storica della Santa Famiglia, hanno sempre rivestito ed oggi più che mai rivestono uno speciale interesse dal *punto di vista ecumenico*, a motivo della devota frequentazione da parte dei fedeli appartenenti a confessioni diverse. Alle soglie dell'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani, noi ci auguriamo – e per questa intenzione preghiamo – che il movimento ecumenico possa segnare ulteriori progressi con la buona volontà di tutti, sotto il soffio dello Spirito, e con la protezione della Santissima Madre di Dio.

**24 ianuarii 1988\***

Cari Fratelli e Sorelle.

1. Oggi per la recita dell'«Angelus» ci volgiamo col pensiero al *Santuario Mariano di Altötting*, nella diocesi di Passau, in Baviera. Il nostro pellegrinaggio spirituale si dirige verso la Germania, perché in questi giorni sono ospiti a Roma i Vescovi della Repubblica Federale di Germania, venuti in visita *ad limina*. Li saluto cordialmente nel nome della Madonna di Altötting, Santuario a me particolarmente caro, per averlo potuto visitare personalmente durante il mio primo viaggio pastorale in Germania, nel novembre 1980.

Come Kevelaer nel nord del Paese, Altötting è il più importante centro della pietà mariana nella Germania meridionale. «Unsere Liebe Frau von Altötting»: la nostra cara Signora di Altötting. L'immagine della Madonna, venerata sotto questo titolo in quel Santuario, è una statua di stile gotico, della prima metà del XIV secolo, e presenta Maria col Bambino Gesù in braccio.

2. Secondo la tradizione del luogo, la devozione popolare verso quella sacra immagine cominciò nel 1489, quando un bambino di tre anni, annegato nel fiume che là corre, tornò in vita per intercessione della Madonna di Altötting. L'aiuto materno di Maria in favore di una famiglia provata, diede inizio alla interminabile processione di pellegrini, che, ormai da 500 anni, affluiscono a quel Santuario per venerare la Madre di Gesù, per affidare a Lei gioie e pene, difficoltà e sofferenze. Dopo quel primo visibile segno di grazia la Madonna di Altötting ha elargito innumerevoli altre grazie visibili e invisibili nel corso dei secoli ai moltissimi fedeli che in quel luogo sacro hanno visto esaudite le loro preghiere, hanno ripreso coraggio per la loro fede, e trovato sollievo nelle loro prove.

3. Sotto la guida sapiente e dinamica dei Padri Cappuccini i quali custodiscono nell'attiguo convento la tomba del loro santo Confratello, Bruder Konrad, il Santuario di Altötting, come luogo dedicato alla Madonna, è diventato un importante centro di preghiera e di attività pastorale per il profondo rinnovamento religioso e spirituale dei fedeli.

Affidiamo alla intercessione della Madonna di Altötting anche le grandi intenzioni dell'Anno Mariano e della Chiesa universale, in particolar modo l'intenzione ecumenica, per la quale abbiamo intensamente pregato in questi giorni dell'Ottavario per l'unità dei cristiani. Nelle varie parti del mondo si sono elevate suppliche insistenti per ottenere dal Signore il ristabilimento della piena unità, da cui dipende in grande misura l'incisività della testimonianza dei cristiani nel mondo.

Invochiamo la Vergine Santa, *nostra Madre comune*, perché, aiutandoci a progredire nella «peregrinazione della fede» di cui essa è l'esempio, ci faccia finalmente raggiungere la sospirata meta dell'unità fra noi tutti, secondo la volontà di Gesù, Figlio suo e *nostro unico Signore*.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, pp. 173-174.

### 31 ianuarii 1988\*

Carissimi Fratelli e sorelle,

1. Nel nostro spirituale pellegrinaggio ai Santuari di Maria, oggi ci rechiamo col pensiero a Torino, alla *Basilica di Maria Ausiliatrice*. E lo facciamo con una particolare intenzione, cara al mio cuore: questo Santuario infatti è un monumento alla Madonna edificato da *San Giovanni Bosco*, di cui proprio oggi ricordiamo il primo centenario della morte.

Don Bosco, come viene affettuosamente chiamato nel mondo, non solo dalla grande Famiglia Salesiana di cui è fondatore, ha profondamente venerato, amato, imitato la Madonna sotto il titolo di *Auxilium Christianorum*, ne ha diffuso insistentemente la devozione, in essa ha visto il fondamento di tutta la sua ormai mondiale opera a favore della gioventù e della promozione e difesa della fede. Egli amava dire che «Maria stessa si è edificata la sua casa», quasi a sottolineare come la Madonna avesse miracolosamente ispirato tutto il suo cammino spirituale ed apostolico di grande educatore ed, ancora più estesamente, come Maria sia stata posta da Dio quale aiuto e presidio di tutta la sua Chiesa.

2. È impresso in me il ricordo del grande quadro posto sopra l'altare maggiore del Santuario. In esso Don Bosco volle che fosse espressa la visione che egli aveva della *funzione ecclesiale* della Madonna, quella di essere «Madre della Chiesa ed Ausiliatrice dei cristiani».¹ Nel dipinto la Vergine Santissima campeggia in alto, illuminata dallo Spirito Santo e circondata dagli Apostoli. Il Santo aveva chiesto al pittore Lorenzone che fossero riprodotti attorno a Lei i momenti più significativi della storia, nei quali l'Ausiliatrice aveva mostrato la sua materna e straordinaria protezione verso la Chiesa. L'artista gli disse che ci sarebbero volute tutte le pareti del tempio e non poté tradurre in immagini la grandiosa proposta di Don Bosco. Ad ogni modo, il cuore del Santo vedeva la Madonna proprio in questa immensa ed ecclesiale prospettiva.

3. Sappiamo bene che la venerazione di Maria come Ausiliatrice antecede nel tempo il suo grande devoto Don Bosco; il titolo si trova infatti nelle Litanie Lauretane e sottolinea la *presenza attiva di Maria nei momenti difficili della storia della Chiesa*: presenza di salvezza insperata, segno prodigioso della immancabile assistenza dello Spirito di verità e di grazia.

Oggi, quando la fede viene messa a dura prova, e diversi figli e figlie del Popolo di Dio sono esposti a tribolazioni a causa della loro fedeltà al Signore Gesù, quando l'umanità, nel suo cammino verso il grande Giubileo del Duemila mostra una grave crisi di valori spirituali, la Chiesa sente il *bisogno dell'intervento materno di Maria*: per ritemperare la propria adesione all'unico Signore e Salvatore, per portare avanti

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, pp. 311-312.

¹ Cfr. *Maraviglie della Madre di Dio invocata sotto il titolo di Maria Ausiliatrice*, Torino 1868, p. 6.

con la freschezza e il coraggio delle origini cristiane l'evangelizzazione del mondo, per illuminare e guidare la fede delle comunità e dei singoli, in particolare per educare al senso cristiano della vita *i giovani*, ai quali Don Bosco diede tutto se stesso come padre e maestro.

In questo anno mariano ci aiuti e ci benedica, dal suo santuario di Torino, Maria Ausiliatrice; ci benedica anche il suo devoto figlio, San Giovanni Bosco.

«*Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis*».

### 7 februarii 1988\*

[...]

3. In questo Anno Mariano la Conferenza Episcopale Italiana ha felicemente scelto come tema della Giornata per la Vita l'espressione evangelica: «Benedetto il frutto del tuo seno». Queste parole di Elisabetta a Maria, mentre rievocano ai credenti l'inizio della salvezza dell'umanità, rivelano anche che «dono del Signore sono i figli». <sup>1</sup> Se Maria è la Benedetta fra tutte le donne, *ogni madre sulla terra è benedetta*, perché è benedizione ogni frutto del grembo.

Riaffermare questa verità è dire un sì alla vita: un sì all'amore vero fra gli sposi, sempre aperto alla vita; un sì autentico, che deve aiutarli a superare le immancabili difficoltà, presenti in ogni scelta definitiva.

4. Dire sì alla vita come Maria Santissima, nel momento stupendo e storico per l'umanità intera dell'Annunciazione, ringraziare Dio che ce l'ha donata attraverso i nostri amati genitori, rallegrarci ed essere solidali con chi è ora chiamato a donarla e a proteggerla: è quanto oggi voglio ripetere a ciascuno di voi.

Le giovani coppie non abbiano dunque timore nel donare la vita; gli operatori sociali e pastorali nel sostenerla e difenderla in tutti i luoghi dove sono chiamati a servire la grande comunità umana.

In questo Anno Mariano Coei che è Madre di Gesù, e in Gesù Madre di tutti gli uomini, ci chiama a preparare l'avvento del terzo millennio con l'accoglienza alle giovani vite, con l'impegno a formarle e a educarle all'amore di Dio e dei fratelli, per aprire nuove strade alla fiducia e alla speranza. A Maria affidiamo ora nella preghiera il frutto di ogni grembo.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, p. 369.

<sup>1</sup> *Ps* 127 (126), 3.

## 7 februarii 1988\*

Oggi nello Stato africano del Burkina Faso si sta celebrando un grande pellegrinaggio nazionale, promosso dall'Episcopato locale, per festeggiare il XX anniversario della fondazione a Yagma, località nei pressi della capitale Ouagadougou, di un Santuario dedicato all'Immacolata Concezione.

Il Santuario è sorto per iniziativa di un gruppo di laici, i quali, dietro l'invito e con l'incoraggiamento del Cardinale Zoungrana, Arcivescovo di Ougadougou, si proposero di creare un appropriato luogo di culto mariano, nel quale potessero convenire dalla diocesi e dalla regione pellegrinaggi come quello odierno, che vede la partecipazione delle Autorità religiose e civili.

Questo Santuario, il quale si ispira alle Apparizioni di Lourdes, che ricorderemo nella liturgia tra pochi giorni, è un segno della presenza di Maria nel Burkina Faso e della devozione di quella popolazione per la Madre del Redentore.

Uniamoci anche noi alla preghiera di questi fratelli africani e chiediamo alla Vergine Santissima di intercedere presso il divin Figlio per le necessità spirituali e materiali di quanti abitano in quella amata regione, favorendo il consolidamento della fede, lo sviluppo delle strutture ecclesiali, l'intesa operosa tra fedeli e Pastori, mentre a conferma di questi voti invio loro una speciale Benedizione Apostolica.

## 14 februarii 1988\*\*

Cari Fratelli e Sorelle,

1. L'odierna ricorrenza della festa dei Santi Cirillo e Metodio, apostoli della Moravia e Compatroni dell'Europa, ci induce a volgere oggi il nostro sguardo verso quella terra dalle antiche tradizioni cristiane.

In Moravia, all'estremità nord-occidentale dei Carpazi, davanti al panorama di una fertile pianura, si leva il monte *Hostyn*, sul quale erano solite rifugiarsi le popolazioni delle zone vicine in occasione delle ripetute ondate delle incursioni nemiche. Il monte, frequentato in antico per celebrazioni pagane, divenne luogo di devozione cristiana quando, grazie all'opera dei santi fratelli Cirillo e Metodio, la Moravia fu convertita al Vangelo. Su di esso continuavano a cercare rifugio quanti erano minacciati dalle scorribande delle orde tartare, che sul loro passaggio seminavano terrore, desolazione e morte. Nel 1241, nelle vicinanze di *Hostyn*, i cristia-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, p. 370.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, pp. 434-435.

ni, che si erano rifugiati sul monte, imploravano accoratamente la Vergine per ottenere misericordia e salvezza; ed ecco, i tartari furono costretti alla fuga in seguito a una sconfitta che la popolazione della zona attribuì ad uno speciale aiuto del Cielo.

Da quel tempo Maria cominciò ad essere venerata su quel monte come Protettrice vittoriosa della Moravia.

2. Verso la metà del 1500 sul monte fu eretta una cappella, frequentata soprattutto dagli operai che lavoravano nelle vicine miniere, ma un secolo dopo questa venne distrutta da gruppi di fanatici. Riedificata dopo la guerra dei Trent'anni, vi fu collocata per la prima volta l'immagine di Maria con in braccio il Bambino Gesù.

Nel secolo XVIII sul posto fu edificata una bellissima chiesa con due torri, ed a fianco la casa canonica, dove abitavano tre sacerdoti e due eremiti, a disposizione delle necessità spirituali della folla crescente dei pellegrini. Poi la chiesa fu chiusa e gli altari vennero asportati. Solo nel 1840 fu possibile riaprire al culto il luogo sacro, con l'erezione di un nuovo altare e con la collocazione di una statua in legno della Madonna con il Bambino.

3. Il massimo sviluppo delle manifestazioni popolari e dei grandi pellegrinaggi si ebbe in epoca piuttosto recente, con Antonio Cirillo Sotjan, poi arcivescovo di Olomouc, il quale diede vita alla casa del pellegrino, affidando la cura delle anime ai Padri della Compagnia di Gesù. Grandi festeggiamenti furono organizzati il 15 agosto 1912 in occasione della incoronazione dell'immagine della Madonna e di Gesù Bambino. La corona, ornata di molte pietre preziose, era stata benedetta a Roma dal Papa San Pio X. Settant'anni dopo, io stesso ho elevato il santuario di Hostyn al grado di basilica minore.

Nei dintorni vi sono altri santuari mariani, tra i quali voglio ricordare quello di *Velehrad*, antica sede di S. Metodjo, dove si venera la «Mater Unionis», Madre dell'unità di tutti i cristiani.

A Maria, venerata in quei Santuari tanto vicini al mio cuore, eleviamo la nostra preghiera.

## 21 februari 1988\*

1. Le dolorose notizie che giungono in queste ore dal Brasile, dove la regione di Rio de Janeiro è stata colpita da una grave inondazione, mi inducono a volgere il pensiero, in questo incontro di preghiera, verso quella terra tanto cara e tanto provata. Mi reco in spirituale pellegrinaggio ai piedi di «Nostra Signora dell'Imma-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, pp. 499-500.

colata Concezione *Aparecida*», Regina e Patrona del Brasile, per implorarLe l'intervento materno a sollievo di tanti suoi figli.

La devozione alla Madonna *Aparecida* è antica nel cuore dei Brasiliani. Le origini del Santuario si ricollegano al rinvenimento da parte di tre pescatori, di una piccola statua della Madonna, di colore oscuro e dal volto sorridente, che essi videro emergere dalle acque, impigliata nella rete, con la quale poterono poi raccogliere una abbondantissima pesca. I tre riconobbero nell'avvenimento un segno della speciale protezione della Vergine. Da quel giorno la Madonna *Aparecida* è costantemente presente nei cuori, nelle famiglie, nella Chiesa e nella storia del popolo Brasiliano, come Madre «Apparsa», cioè donata da Dio.

2. Oltre cinque milioni di pellegrini vanno ogni anno a manifestare il loro amore per la Madonna *Aparecida*. Guardano la loro Madre come figli e vedono nelle sue mani raccolte in preghiera l'atteggiamento di colei che adora, che crede, che spera, che ama, che è tutta disponibile alla volontà divina e protesa a servire chiunque si rivolge a lei; vedono nel suo sorriso la gioia di chi vive con Dio, la felicità di chi si fa serva e accetta di portare con Cristo il peso di ogni giorno; vedono in lei la bontà di un cuore che si apre alle loro sofferenze e alle loro speranze; vedono infine in lei la mediatrice che intercede per il bene dei suoi figli, rianimando la loro fede e carità.

3. Eleviamo oggi la nostra preghiera alla Vergine, perché «appaia», cioè si renda presente ancora tra i suoi figli di quella grande Nazione, soccorrendoli nelle loro presenti necessità, accogliendo con sé le anime delle vittime, confortando i superstiti, specialmente coloro che hanno perduto nella catastrofe qualche persona cara, invogliando tutti ad un impegno generoso di fattiva solidarietà verso chi è nel bisogno.

Possano i Brasiliani di oggi, come quelli di ieri, trovare nella devozione alla Madonna *Aparecida* l'incitamento ed il sostegno per una vita di coerenza cristiana nell'adesione alla parola di Dio e nel servizio verso i fratelli.

4. È, questo, un auspicio che suona particolarmente intonato col tempo liturgico che stiamo vivendo: la Quaresima è tempo di purificazione, tempo di preghiera e di generosità. Ogni cristiano deve sentirsi invitato, in queste settimane, ad uno sforzo di rinnovamento interiore, grazie al coraggio di una leale revisione di vita e di un più generoso ascolto dei suggerimenti che lo Spirito fa echeggiare nel cuore.

La Vergine Santa risvegli in ciascuno il desiderio di aderire a questo invito, così che la Quaresima sia, come deve essere, un cammino di gioiosa e liberante preparazione alla Pasqua.

## 28 februarii 1988\*

Cari Fratelli e Sorelle

1. Il nostro pensiero si porta oggi verso la cara terra del Libano per scoprire in essa le tracce della devozione di quel diletto popolo verso la Vergine Santa. In tredici anni di gravi sofferenze, l'invocazione di tutti i Libanesi alla Vergine Santissima, «Nostra Signora del Libano», è stata continua ed intensa. Alla Vergine hanno affidato le loro prove, le loro aspirazioni e le loro speranze.

La devozione dei Libanesi per la Madonna è costante e profondamente radicata nella tradizione: Essi associano il suo nome a molti riferimenti biblici riguardanti il loro Paese. Cantano perciò con trasporto: «Vieni, vieni dal Libano», o Maria, tu t'innalzi «come i cedri del Libano». «Vieni, vieni dal Libano», il profumo delle tue vesti è «come il profumo del Libano». Nelle Litanie Lauretane, dopo l'invocazione «Rosa Mistica», inseriscono le parole: «Cedro del Libano, prega per noi».

2. I Libanesi, sia cattolici che ortodossi, e gli stessi musulmani, nella consapevolezza di questi riferimenti biblici, si sentono tutti profondamente legati a Maria. Per questo, la Vergine Santa è dappertutto presente ed i suoi santuari non si contano. Tra i più noti quelli di Kannubin, Harissa, Zahlé, Magdouché, Balamand, Bikfaya, Ksara, Bzommar, ecc. In famiglia, alla sera, prima di andare a letto, i componenti del nucleo familiare recitano il Rosario, cantano il popolarissimo inno «Ya Ummal-'llah» (O Madre di Dio...), e si fanno benedire con l'icona della Madonna.

Le chiese del Patriarcato Maronita sono tutte dedicate alla Madonna: Nostra Signora di Yanouh, di Ilij, di Maïfouk, di Diman e di Bkerké. In ogni villaggio libanese, anche il più piccolo, esiste una chiesa o almeno una cappella dedicata a Maria.

3. Anche gli emigrati Libanesi portano con sé l'attaccamento a Maria. In qualsiasi Paese dell'emigrazione, la prima chiesa fondata da una comunità libanese è dedicata a «Nostra Signora del Libano»: Parigi, Marsiglia, Boston, San Paolo, Sydney, Dakar, Abidjan, Londra, ecc. Il primo Seminario maronita, creato al di fuori del territorio patriarcale, a Washington, ha voluto denominarsi: «Our Lady of Lebanon Maronite Seminary».

Il santuario maggiore e più caro a tutti i Libanesi resta comunque quello di «Nostra Signora del Libano», sito sulla collina di Harissa. La grande statua della Madonna, che sorge accanto al Santuario, rivolta con le mani tese verso il mare e la capitale Beirut, sembra assicurare a tutti i libanesi la sua materna protezione. Illuminata di notte, si vede da quasi tutto il Libano. Essa attira folle di pellegrini durante l'anno, specialmente durante il mese di maggio.

Uniamoci anche noi ai Libanesi per invocare dalla Madonna pace, solidarietà e

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, pp. 509-510.

una rapida soluzione dei problemi che tanto provano quella terra.

La invochiamo con le parole di un inno a loro tanto caro, cantato anche in San Pietro nella Liturgia Maronita celebrata il 2 febbraio scorso:

«O Maria, Regina dei monti e dei mari,  
Patrona del Libano,  
volgi uno sguardo materno a tutti i tuoi figli,  
stendi verso di essi le tue mani pure e benedicili».

Amen.

### 6 martii 1988\*

Carissimi fratelli e sorelle,

1. Oggi vogliamo andare in pellegrinaggio al santuario mariano di Abidjan, nella Costa d'Avorio, che porta il nome di «Nostra Signora d'Africa, Madre di tutte le grazie». È un titolo che racchiude una speranza, un impegno di evangelizzazione, una forma di consacrazione per tutto il continente africano.

Il santuario è recentissimo: è stato inaugurato appena un anno fa, nel febbraio 1987. Io stesso, in occasione della mia visita pastorale in quelle terre, ne ho benedetto la prima pietra. L'edificio, realizzato anche col contributo di generosi sacrifici delle comunità cattoliche locali, ha un'architettura dal profilo lanciato verso l'alto, come un dito che voglia indicare il traguardo del Cielo.

2. All'ingresso del santuario si leggono, scolpite a grossi caratteri, le parole evangeliche di Maria;

«Io sono la serva del Signore»

«Fate tutto quello che vi dirà».

L'interno del tempio, illuminato da grandi e belle vetrate, si apre su un ampio anfiteatro, ove si celebrano le funzioni con maggior concorso di fedeli. Sia la cupola elicoidale che sovrasta il santuario, sia l'immagine in cemento che svetta sulla sommità, sono visibili a lungo raggio da quanti percorrono le strade adiacenti e, illuminate di sera, appaiono come un segno sensibile della materna presenza di Maria nella regione.

La Vergine Madre, colà venerata, è raffigurata da una statua in legno pregiato, opera d'un giovane scultore del Paese. Con le sembianze di una fanciulla della Costa d'Avorio, Maria è in piedi, alta e slanciata. Ma la pettinatura e la lunga fascia laterale che la cinge, con l'estremo lembo piegato sul braccio sinistro, non appartengono a nessuna etnia particolare. Amabile e sorridente, presenta il Bambino Gesù che si protende verso i fedeli con le braccia aperte.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, pp. 571-572.

3. L'artista ha voluto significare, così, una profonda verità teologica: il Figlio di Dio è nato da una Donna e ci viene donato da una Donna, che si chiama Maria.

I gesti materni di Lei sono di una ammirabile spontaneità. La sua giovinezza vuole significare che Ella, non toccata dal guasto del peccato, appartiene a tutte le epoche della storia, ed è, come il Figlio, a noi contemporanea. Il suo sorriso indica la pace, la gioia dell'anima, l'abitudine alla contemplazione interiore, l'amore di Dio, che di Lei ha fatto il santuario privilegiato dello Spirito Santo.

4. Maria è oggi nella gloria beatificante di Dio in anima e corpo. Ma resta sempre per noi la donna che, da Betlemme, a Nazaret, a Gerusalemme, ha vissuto sulla terra come noi. Noi la raffiguriamo giustamente come partecipe delle caratteristiche di ogni popolo, e quindi anche come donna africana, Madre amorosa, vicina in ogni luogo a ciascuno dei suoi figli. Ella continua a darci suo Figlio, perché non conserva per Sé nessuno dei doni ricevuti da Dio. Dà tutto ciò che ha avuto, e dona se stessa con materno incomparabile amore.

In quest'Anno Mariano preghiamo che tutta l'Africa, continente della speranza, possa aprirsi sempre più, a passi affrettati, alla luce e all'amore del Salvatore degli uomini.

### 13 martii 1988\*

1. Meta del nostro spirituale pellegrinaggio è, oggi, il Santuario Mariano di Knock in Irlanda, la terra di quella grande figura di apostolo che fu San Patrizio, del quale giovedì prossimo ricorrerà la memoria liturgica.

Il Signore mi permise di visitare quel Santuario, tanto caro al popolo irlandese, il 30 settembre 1979, durante il mio viaggio pastorale in quell'amata Nazione di profonde tradizioni cristiane. La visita ebbe luogo in coincidenza con la celebrazione del primo Centenario dell'apparizione della Madonna, Regina dell'Irlanda, insieme con San Giuseppe e San Giovanni Apostolo, sul muro meridionale dell'umile chiesa parrocchiale del villaggio di Knock, una zona rurale nell'ovest del Paese. Da quella data, 21 agosto 1879, Knock è divenuta luogo di pellegrinaggio, e punto di riferimento della radicata devozione mariana del popolo irlandese.

2. Dell'apparizione di Knock due aspetti possono richiamare la nostra attenzione. Anzitutto, l'apparizione durò così a lungo da consentire alle prime persone, che passando nelle vicinanze della piccola chiesa del villaggio videro le figure celesti, di andare a chiamare gli abitanti delle case sparse nei dintorni, così che circa 18 persone tra uomini, donne e giovani divennero testimoni del fatto.

In secondo luogo, nell'apparizione di Knock non furono pronunciate parole.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, pp. 620-621.

Maria Santissima aveva una corona d'oro sul capo – *Regina Pacis* – e teneva le mani alzate in atteggiamento di supplica; Ella, e gli altri celesti protagonisti dell'apparizione, invitavano con i loro gesti alla preghiera, alla meditazione della Sacra Scrittura, alla riconciliazione con Dio ottenutaci da Cristo, agnello immolato per il nostro riscatto. Elementi caratteristici, pertanto, dei pellegrinaggi a Knock – dove nel 1976 si inaugurò una nuova chiesa per accogliere il numero crescente di visitatori – sono diventate la preghiera, specialmente il Rosario, la penitenza e la riconciliazione sacramentale, insieme alla benedizione dei malati.

3. Invito tutti voi che mi ascoltate a pregare con me la Madonna di Knock, la *Regina Pacis*, per l'amata terra d'Irlanda, affinché il suo popolo rimanga sempre fedele alla vocazione cristiana, che ne ha così profondamente permeato la storia. Vi invito a pregare perché nella terra di San Patrizio cessi la violenza politica e terroristica, che da quasi vent'anni sta causando morte e sofferenza sia nella comunità cattolica che in quella protestante.

Ripeto oggi alla Vergine Santa le parole che Le rivolsi in occasione della visita al suo Santuario di Knock:

«Regina dell'Irlanda, Maria madre della Chiesa celeste e terrestre, Máthair Dé, conserva l'Irlanda fedele alla sua tradizione spirituale e alla sua eredità cristiana. Aiutala a rispondere alla sua missione storica di portare la luce di Cristo alle nazioni... Affidiamo alla tua cura materna la terra d'Irlanda, dove sei stata e sei tanto amata. Aiuta questa terra a stare sempre sinceramente con te e col Figlio tuo».

## 16 martii 1988\*

1. Dai grandi Concilii cristologici di Nicea e di Costantinopoli è stata formulata la verità fondamentale della nostra fede, fissata anche nel Simbolo: Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, consostanziale al Padre per quanto concerne la divinità, della nostra stessa natura per quanto concerne l'umanità. A questo punto della nostra catechesi occorre notare che dopo le spiegazioni conciliari circa la verità rivelata sulla vera divinità e la vera umanità di Cristo, *sorse l'interrogativo su una corretta comprensione dell'unità di questo Cristo*, che è nello stesso tempo pienamente Dio e pienamente uomo.

La questione riguardava il contenuto essenziale del mistero dell'Incarnazione, e dunque del concepimento e della nascita umana di Cristo dalla Vergine Maria. Sin dal III secolo era invalso l'uso di chiamarla *Theotokos* = *Madre di Dio*: espressione che si trova, tra l'altro, nella più antica preghiera mariana, il *Sub tuum praesidium*: «Sotto la tua protezione ci rifugiamo, *Santa Madre di Dio*...». È una antifona

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, pp. 642-644.

frequentemente recitata dalla Chiesa sino ad oggi: il più antico testo che la riporta si trova su un papiro rinvenuto in Egitto, databile al periodo che sta a cavallo tra il III e il IV secolo.

2. Ma proprio questa invocazione *Theotokos* fu contestata, all'inizio del V secolo, da Nestorio con i suoi seguaci. Egli sosteneva che Maria può essere chiamata solamente *Madre di Cristo* e non *Madre di Dio* (Genitrice di Dio). Questa posizione rientrava nell'atteggiamento di Nestorio circa il problema dell'*unità di Cristo*. Secondo Nestorio la divinità e l'umanità non si erano unite come in un solo soggetto personale, nell'essere terreno che aveva cominciato a esistere nel grembo della Vergine Maria dal momento dell'annunciazione. In contrapposizione all'arianesimo, che presentava il Figlio di Dio come inferiore al Padre, e al docetismo, che riduceva l'umanità di Cristo a una semplice parvenza, Nestorio parlava di una presenza speciale di Dio nella umanità di Cristo, come in un *essere santo*, come in un tempio, sicché sussisteva in Cristo una dualità non solo di natura, ma anche di persona, quella divina e quella umana, e la Vergine Maria essendo *Madre di Cristo-Uomo*, non poteva essere ritenuta né chiamata *Madre di Dio*.

3. Il Concilio di Efeso (431), contro le idee nestoriane, confermò l'*unità di Cristo* quale risultava dalla Rivelazione ed era stata creduta e affermata dalla tradizione cristiana – «sancti patres»<sup>1</sup> – e definì che Cristo è lo stesso Verbo eterno, Dio da Dio, che come Figlio è da sempre «generato» dal Padre, e secondo la carne è nato nel tempo dalla Vergine Maria. Perciò essendo Cristo un solo essere, *Maria ha il pieno diritto di godere del titolo di Madre di Dio*, così come ormai da tempo viene espresso nella preghiera cristiana e nel pensiero dei «padri».<sup>2</sup>

4. La dottrina del Concilio di Efeso fu successivamente formulata nel cosiddetto «simbolo dell'unione» (433) che pose fine alle residue controversie post-conciliari con le seguenti parole: «Noi confessiamo che Nostro Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, *Dio perfetto e uomo perfetto*, composto di anima razionale e di corpo, concepito dal Padre prima dei secoli quanto alla sua divinità, è lo stesso che negli ultimi tempi per noi e per la nostra salvezza è nato dalla Vergine Maria quanto alla sua umanità; lo stesso che è consostanziale al padre secondo la divinità, è consostanziale anche a noi secondo l'umanità: infatti è stata compiuta l'unione delle due nature (umana e divina). Perciò confessiamo un solo Cristo, un solo Figlio, un solo Signore».<sup>3</sup>

«In virtù di questa unione senza confusione, noi confessiamo la Beata Vergine Madre di Dio, perché il Verbo-Dio si è incarnato e umanato, e mediante lo stesso concepimento (in Maria) ha unito a sé il tempio da lei preso».<sup>4</sup> Stupendo concetto dell'umanità-tempio veramente assunta dal Verbo in unità di persona nel grembo di Maria! [...]

<sup>1</sup> Cfr. DENZ.-SCHÖNM., 250-266.

<sup>2</sup> Cfr. *ibid.* 251.

<sup>3</sup> *Ibid.* 272.

<sup>4</sup> DENZ.-SCHÖNM., 272.

## 6 aprilis 1988\*

[...]

6. Carissimi fratelli e sorelle! In questa Pasqua dell'Anno Mariano, la Vergine Santa, che più intensamente ha vissuto la gioia dell'evento pasquale, è Colei che ci precede nel cammino della fede in Cristo Risorto. Lei ci è stata data come Madre sotto la Croce: «Essa emerge dalla definitiva maturazione del mistero pasquale del Redentore. La Madre di Cristo, trovandosi nel raggio diretto di questo mistero che comprende l'uomo – ciascuno e tutti – viene data all'uomo – a ciascuno e a tutti – come madre».<sup>7</sup>

O Madre del Redentore, Crocifisso e Risorto, Madre che sei diventata nostra nel momento in cui Cristo compiva, morendo, l'atto supremo del suo amore per gli uomini, aiutaci! Prega per noi! Abbiamo bisogno di vivere, con Te, da risorti. Dobbiamo e vogliamo lasciare ogni compromesso umiliante col peccato; dobbiamo e vogliamo camminare con Te seguendo Cristo. «Succurre cadenti surgere qui curat populo!». L'antica Antifona di Avvento si salda oggi con quella pasquale: «Resurrexit sicut dixit, alleluia! Ora pro nobis Deum, alleluia».

Il tuo Figlio è risorto; prega per noi il tuo Figlio. Anche noi siamo risorti con Lui; anche noi vogliamo vivere da risorti. Sostienici in questa «incessante sfida alle coscienze umane... la sfida a seguire la via del "non cadere" nei modi sempre antichi e sempre nuovi, e del "risorgere"».<sup>8</sup>

*Ora pro nobis Deum!* In questo approssimarsi del terzo Millennio cristiano, prega per noi Dio! Salvaci dal male; dalla guerra, dall'odio, dall'ipocrisia, dall'incomprensione reciproca; dall'edonismo, dalla impurità, dall'egoismo, dalla durezza di cuore. Salvaci!

*Ora pro nobis Deum! Alleluia.*

## 8 maii 1988\*

1. «Reina del Cielo, alégrate, aleluya».

En este domingo del mes de mayo dedicado a la Virgen María, en pleno tiempo pascual, os invito, queridos hermanos y hermanas, a saludar a la Madre de Cristo, Redentor nuestro, que ha resucitado del sepulcro.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/1, pp. 827-828.

<sup>7</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 23.

<sup>8</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 52.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 1208-1209.

La peregrinación espiritual que domingo tras domingo de este Año Mariano he ido realizando a los distintos lugares de veneración y culto a la Virgen María, esparcidos por todo el mundo, me trae hoy al Santuario de la Virgen de los Treinta y Tres, Patrona del Uruguay, en la ciudad de Florida, ante cuya imagen me postraré esta tarde, como etapa gozosa y obligada en el itinerario de este viaje pastoral.

Allí contemplaré la santa imagen que atrae las miradas de todos los uruguayos e irradia dulzura y bondad; celebraré la Eucaristía y ordenaré nuevos sacerdotes para la Iglesia de Dios.

Aquella pequeña talla de la Virgen Inmaculada expresa de un modo admirable la presencia de la Madre de Dios en estas tierras del Uruguay.

En su humilde silencio esta imagen nos muestra el fruto más eminente de la redención, María, en quien no hay mancha de pecado alguno.

Contemplando a la Virgen Purísima cantamos la victoria de Cristo resucitado sobre el pecado y la muerte.

2. *«Alégrate, porque el Señor a quien has merecido llevar, ha resucitado, según su palabra, aleluya».*

El anuncio de la resurrección del Señor, mensaje culminante del Evangelio, ha llegado a estas tierras unido a la presencia amorosa de la Madre del Resucitado.

Acercándonos al V centenario de la evangelización de los pueblos de América, la Virgen María, Reina de los Apóstoles, que con su fe y su ejemplo de vida precede a los heraldos del Evangelio, nos hace sentir la hermandad de todos los pueblos, que en estas tierras benditas han acogido la Palabra y el bautismo de Cristo. De todos ellos María es Madre y Patrona; a todos convoca en una gran familia para la que deseamos esa unidad latinoamericana que ahonda sus raíces en el mensaje cristiano.

A nuestra Señora, la Virgen de los Treinta y Tres, Patrona del Uruguay, en una plegaria, que quiere ser la voz de todos los pueblos de América Latina, le dirigimos el saludo pascual que llena nuestros corazones de alegría por el triunfo de su Hijo Resucitado, vencedor del pecado y de la muerte y que nos abrió las puertas del cielo.

**15 maii 1988\***

«Alégrate, oh Reina del cielo».

María, sin duda, se ha alegrado y ha exultado en el Señor durante las jornadas de este magno Congreso que hoy clausuramos, a lo largo de las cuales el Pueblo de Dios de los países bolivarianos ha manifestado con entusiasmo su fe profunda en Jesús Eucaristía.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XI/2, pp. 1428-1429.*

Ha sido una celebración litúrgica y popular de varios países hermanos en honor de Quien ha llevado a cabo nuestra salvación, de Quien sigue renovando su obra de amor misericordioso a través de los sacramentos, de Quien ha querido quedarse con nosotros, para ser nuestro compañero, nuestros amigos, nuestro hermano.

La exhortación que el mismo Señor no cesa de dirigirnos: «Venid a mí, todos los que estáis cansados y agobiados, que yo os aliviaré»,<sup>1</sup> ha sido en estos días una invitación a acercarnos a El con María y por María.

Ella, «Virgen y Madre, Hija de su Hijo» – en elocuente expresión de Dante –, está en vuestras naciones a vuestros lado acompañándoos en vuestro caminar, presidiéndoos en vuestro peregrinar en la fe.<sup>2</sup> En los santuarios marianos, que como joyas embellecen vuestros países, Ella espera a sus hijos para repetirles como Madre amorosa el divino consejo, la palabra de aliento, la fuerza espiritual que tanto necesitamos.

Sería largo y por demás dificultoso enumerar todos aquellos lugares de culto y veneración a la Madre del Redentor; pero vosotros bien los conocéis, y sabéis a dónde acudir para encontrar a la que es «vida, dulzura y esperanza nuestra».

El pueblo católico, con su particular «sensus fidei», invoca a María como Madre; Madre de misericordia, porque Ella lleva en sus brazos y de Ella hemos recibido al Verbo de Dios hecho hombre, venido a nosotros, los hombres, para que tengamos vida y la tengamos en abundancia;<sup>3</sup> una vida verdadera, plena, gozosa, fruto de la redención, que se perpetúa en la Eucaristía, sacramento del amor.

Celebramos hoy, aquí en el Perú, la solemnidad litúrgica de la Ascensión del Señor a los cielos. Unidos a la Virgen Santísima nos alegramos con Ella por la gloria de su Hijo, en quien se manifestó la fuerza poderosa del Altísimo, «resucitándole de entre los muertos y sentándole a su diestra en los cielos, por encima de todo Principado, Potestad, Virtud, Dominación y todo cuanto tiene nombre, no sólo en este mundo, sino también en el venidero».<sup>4</sup> El nos ha precedido en la gloria que esperamos alcanzar y nuestra Madre Santísima nos invita a seguir con fervor en pos de Aquel que nos indica el camino para ir al cielo, y nos dispensa, poniéndola en nuestras manos y en nuestro corazón, la gracia que nos convierte en hijos de Dios.

Que el cántico del «Regina caeli», amadísimos hermanos y hermanas, llegue en solemne y gozoso coro hasta María, hoy y todos los días de nuestra vida, unido al compromiso cristiano de ser testigos de los genuinos valores evangélicos como constructores de paz, fraternidad y armonía en la sociedad peruana y en toda América Latina.

<sup>1</sup> *Matth* 11, 28.

<sup>2</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 24.

<sup>3</sup> Cfr. *Io* 10, 10.

<sup>4</sup> *Eph* 1, 20-21.

## 22 maii 1988\*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. L'odierna solennità di Pentecoste riveste un particolare significato perché riporta il pensiero all'apertura dell'Anno Mariano.

Questa coincidenza ci vuole ricordare che la *venuta dello Spirito Santo* nel mondo è strettamente congiunta con *la presenza di Maria tra noi*. Lo Spirito Santo ci dona Maria, e Maria ci conduce allo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo e la Madonna sono *all'origine della Chiesa*.

Maria ha donato alla Chiesa il suo stesso *Fondatore*: Nostro Signore Gesù Cristo. Lo Spirito Santo dona alla Chiesa *la sua stessa vita* e la forza di crescere e di espandersi fino ai confini della terra.

Presenti nella Chiesa fin dalla sua nascita, lo Spirito Santo e Maria, per tutto il corso della storia, invocano, con tutti i discepoli del Signore Gesù, il suo ritorno nella gloria.

2. Come ho detto nell'Enciclica «*Dominum et Vivificantem*», «spiritualmente l'evento di Pentecoste non appartiene solo al passato: la Chiesa è sempre nel Cenacolo, che porta nel cuore. La Chiesa persevera *nella preghiera* come gli apostoli insieme a Maria, Madre di Cristo».<sup>1</sup>

Nello Spirito Santo ed in unione con la preghiera di Maria, la Chiesa può vivere una *perenne Pentecoste*. È unendosi alla preghiera dello Spirito Santo e di Maria che la Chiesa, nel corso dei secoli, trova la forza per rimanere fedele alla missione affidatale dal Signore Gesù, per accrescersi di sempre nuovi figli, per realizzare sempre nuove iniziative di carità e di santità, per vincere definitivamente il potere del male.

Tutto il segreto del nostro cammino di santificazione, del nostro essere in comunione con Cristo e con la Chiesa, sta nel saperci unire a questi «gemiti inesprimibili» dello Spirito – come dice San Paolo,<sup>2</sup> – a questa misteriosa «intercessione» dello Spirito, il quale solo conosce a fondo la volontà di Dio ed il suo piano di salvezza per noi. Per realizzare questo piano, dobbiamo far nostri i «desideri dello Spirito».<sup>3</sup> Solo così potremo pregare nel nome di Cristo ed ottenere la misericordia del Padre.

3. E Maria, a sua volta, ci aiuta a discernere la voce dello Spirito, ad aprirci al suo soffio vitale e fecondatore, a disporci, nell'umiltà e nella fiducia, ad ascoltare e a far nostro quanto lo Spirito in se stesso o per il tramite della Chiesa ha da dirci.

Maria ci insegna ad essere aperti a tutti i canali della Verità, da qualunque parte

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 1626-1627.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Dominum et Vivificantem*, 66.

<sup>2</sup> Rom 8, 26.

<sup>3</sup> *Ibid.* 8, 27.

e comunque essa venga a noi. «Qualunque vero, da chiunque sia detto – osserva San Tommaso –, viene dallo Spirito Santo».<sup>4</sup> Il Soffio della Pentecoste è il soffio della Verità che conquista il mondo, che conquista le coscienze ed i cuori degli uomini. E Maria è al centro di questo evento, di questo cammino di salvezza.

Pregiamola ancora una volta perché ci renda disponibili alla voce dello Spirito!

### **Carpis, in prov. Mutinensi, colloquium cum iuvenibus in ecclesia cathedrali congregatis. (3 iunii 1988)\***

[...]

6. Per rispondere, infine, alla domanda su *come debba essere il vostro rapporto con la Vergine Santa*, vi suggerirei di rileggere l'Enciclica «Redemptoris Mater».

Sono convinto che un cristiano non può essere cristiano se non è anche mariano, perché la Madonna, con la sua «mediazione materna», si staglia davanti a noi come l'icona della Chiesa nella sua perfezione, e ci conduce al suo Figlio che è l'unica causa di salvezza.

Abbiate una viva, tenera, e solida devozione alla Madonna. Lei vi porterà al Signore Gesù. Vi porterà alla piena conversione nel sacramento della penitenza e alla comunione perfetta con Cristo nell'Eucaristia e nella vita. Vi renderà gioiosa l'appartenenza alla Chiesa e la attuazione della missione della Chiesa. Vi darà forza affinché ogni vostro incontro con Cristo sia sempre più profondo e sempre più appassionante. Vi donerà vigore e tenerezza nel servizio ai fratelli. Vi aiuterà, con premura di madre, «adesso e nell'ora della morte».

Nella luce dolcissima del suo sorriso materno vi lascio la consegna di recare una ventata di freschezza nella vostra Chiesa particolare e di cuore vi benedico.

<sup>4</sup> S. THOMAE, *Comm. in Evang. Io 1*, 4b, lect. III, n. 103.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI, pp. 1746-1747.

### 5 iunii 1988\*

1. La recita dell'«Angelus» si colloca oggi, in Italia, dentro l'orizzonte segnato dalla «Festa del Corpo e Sangue di Cristo».

Come ho scritto nell'Enciclica «Redemptoris Mater», «la pietà del popolo cristiano ha sempre ravvisato un profondo legame tra la devozione alla Vergine santa e il culto dell'Eucaristia... Maria guida i fedeli all'Eucaristia».<sup>1</sup>

La vostra terra, che visito in questi giorni, è costellata da santuari dedicati a Maria. Ricordo la Madonna di Ponticelli a Carpi, la Beata Vergine del Castello a Fiorano, la Beata Vergine Addolorata a San Pedretto, la Beata Vergine della Consolazione a Bedonia, la Beata Vergine della Porta a Guastalla, la Madonna della Ghiara a Reggio, dove domani incontrerò Sacerdoti e Religiose di diverse Diocesi, la Beata Vergine del Rosario a Fontanellato e la Beata Vergine di San Luca a Bologna.

Sono oasi di preghiera, di penitenza e di riconciliazione, dove gli Emiliani trovano in Maria la consolazione e il vigore per poter camminare secondo il Vangelo esigente e dolce di Gesù.

2. Maria ci porti con tenerezza materna all'Eucaristia: ci aiuti a rivivere sacramentalmente, nel Sacrificio della Messa, la morte e risurrezione di Cristo, e a riscoprire la Presenza reale del Verbo incarnato e redentore, Sacerdote e Vittima per noi uomini e per la nostra salvezza.

Dalla mediazione materna della Madonna e della Chiesa riceviamo questo altissimo Dono che rende sopportabile, lieta e costruttiva la nostra esistenza.

### 12 iunii 1988\*\*

1. È l'ora dell'«Angelus», l'ora in cui il popolo cristiano è invitato a volgere il suo pensiero a Maria. La terra di Calabria è costellata di Santuari mariani, espressione evidente di una pietà profondamente sentita e vissuta. Fra i più noti si possono ricordare i Santuari della Madonna delle Armi in diocesi di Cassano Ionio, della Madonna di Porto in diocesi di Catanzaro-Squillace, della Madonna della Catena in diocesi di Cosenza-Bisignano, della Madonna di Capocolonna in diocesi di Crotone-Santa Severina, della Madonna del Soccorso in diocesi di Lamezia Terme, della Madonna della Montagna in diocesi di Locri-Gerace, della Madonna dell'O-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 1820-1821.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 44.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 1996-1997.

digitria in diocesi di Lungro, della Madonna di Monserrato in diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea, della Madonna dei Poveri in diocesi di Oppido-Palmi, della Madonna Acheropita in diocesi di Rossano-Cariati, della Madonna del Pettoruto in diocesi di San Marco-Scalea.

2. Nella diocesi di Reggio sono nati i santuari della Madonna di Modena, che visiterò oggi pomeriggio, di Porto Salvo, delle Grazie, della Cappella, del Mare, della Neve.

Voi, reggini, venerate la Madonna col titolo molto significativo di *Madre della Consolazione*. E Maria è tale perché, per prima, è stata consolata con la gioia della maternità divina e con quella della risurrezione del Figlio suo Gesù Cristo. Per questo è fonte di consolazione e «brilla innanzi al popolo pellegrinante di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione fino a quando non verrà il giorno del Signore». <sup>1</sup> Si tratta di consolazione nel significato più profondo della parola: Maria non solo consola nei dolori fisici e morali, ma restituisce vigore allo spirito umano, illumina e conforta la fede in modo che il popolo di Dio diventi sempre più capace di esprimere con la parola e di tradurre nella vita il disegno di salvezza e la sua dimensione liberatrice sul piano dell'esistenza individuale e sociale.

3. Maria ci richiama anche al mistero dell'Eucaristia, che è il mistero centrale della nostra fede, il centro e l'apice della vita cristiana. Il Cristo, vivo e presente nell'Eucaristia, è lo stesso che è nato dalla Vergine Maria: *Ave, verum Corpus natum de Maria Virgine*. Quel Corpo e quel Sangue, presenti sull'altare e offerti al Padre per diventare fonte di comunione fra i membri del Popolo di Dio, provengono da Lei.

Maria, Madre dell'amore e dell'unità, ci mantenga uniti, perché, come la primitiva comunità nata nel Cenacolo, siamo anche noi «un cuor solo e un'anima sola». <sup>2</sup> La «Mater unitatis», nel cui seno il Figlio di Dio si è unito all'umanità, inaugurando l'unione sponsale del Signore con tutti gli uomini, ci aiuti ad essere «una cosa sola», diventando strumenti di unità tra i nostri fratelli.

Vergine Maria, affido a te gli aneliti di rinnovamento di questa Chiesa e di tutte le Chiese, gli aneliti di giustizia, di libertà e di pace di tutta l'umanità, perché Tu sei la Donna nuova, l'immagine della nuova creazione e della nuova umanità.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 68.

<sup>2</sup> *Act* 4, 32.

**19 iunii 1988\***

Carissimi fratelli e sorelle,

1. Oggi il nostro consueto viaggio ideale tra i Santuari mariani del mondo non può non fare una sosta in Viet Nam, la terra fecondata dal sangue dei 117 martiri, appena canonizzati.

Ci fermeremo a ricordare il Santuario di La-vang, appartenente all'arcidiocesi di Hue, nel Viet Nam centrale. Il nome «La-vang» viene da quello di una foresta, alla quale giungevano, nel passato, per raccogliere legna, alcune piccole comunità cristiane della zona.

La nascita di questo centro mariano è anch'essa legata alle prove subite da quelle comunità, giacché là i cristiani si rifugiarono nel 1798 per scampare alla persecuzione del Re Canh-Thinh, senza curarsi dei rischi delle bestie feroci, della fame e delle malattie. Essi si raccoglievano attorno ad un grande albero, recitando il Santo Rosario ed implorando l'assistenza del Cielo. La tradizione popolare narra che la Beata Vergine Maria apparve più volte, tenendo in braccio Gesù Bambino, esortando alla perseveranza ed assicurando la sua protezione.

2. Ritornata la pace, ben presto sul luogo sorse una modesta chiesetta di legno, che divenne luogo di pellegrinaggi. Ma nuove e più violente persecuzioni si abbatterono sui credenti intorno alla metà del secolo XIX; la devozione alla Madonna restò uno dei punti d'appoggio della fede dei Martiri, che spesso si presentavano al supplizio con la corona del Rosario al collo.

Nel 1886, ritornata di nuovo la calma, la chiesina di legno della Madonna di La-vang, fatta bruciare dai persecutori, fu sostituita da una costruzione in muratura; venne inaugurata solennemente nel 1901 dal Padre Morineau, delle Missioni Estere di Parigi, in presenza di numerosi fedeli.

La cappella fu restaurata ed ampliata nel 1924 da Monsignor Eugenio Allys, Vescovo di Hue, ma a causa dei successivi eventi bellici, di essa oggi purtroppo non rimangono che dei resti bruciati, attorno ai quali, tuttavia, nonostante le difficoltà, ancor oggi si raccolgono dei pellegrini a pregare per rinvigorire la loro fede.

3. Nel 1961, pochi anni prima che il Santuario fosse distrutto, la Conferenza Episcopale Vietnamita, con una lettera pastorale, lo aveva proclamato Santuario Mariano Nazionale, e nel medesimo anno la Santa Sede lo eresse al rango di Basilica Minore.

Possiamo pensare che questi atti così significativi dell'Autorità Ecclesiastica siano di buon auspicio per la ricostruzione del Santuario, che noi speriamo possa avvenire quanto prima, in un clima di libertà, di pace, e di gratitudine a Colei che «tutte le generazioni chiamano beata». <sup>1</sup> In tal modo il Santuario, per l'intercessione della Regina dei Martiri, potrà esplicare tutte le sue virtualità spirituali a favore non solo dei cattolici vietnamiti, ma anche dell'unità nazionale, nonché del vero progresso civile e morale del Paese.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 2066-2067.

<sup>1</sup> Cfr. *Luc* 1, 48.

**27 iunii 1988\***  
(Salzburg)

»Bei dem Kreuz Jesu stand seine Mutter« – so berichtete uns das Evangelium der heutigen Eucharistiefeyer.

Liebe Brüder und Schwestern, wir alle kennen das Bild der Mutter Jesu unter dem Kreuz ihres göttlichen Sohnes. In vielen Kirchen eures Landes ist diese Szene des Evangeliums dargestellt. Die gläubige Erinnerung an das Geschehen auf Golgota, an die tiefe Verbundenheit des göttlichen Sohnes mit seiner Mutter wird darin festgehalten. Maria ist dem Herrn auf seinem Weg bis unter das Kreuz gefolgt. Darin ist sie uns zum Vorbild geworden: Auch am Wegrand unseres Lebens steht bisweilen ein Kreuz, dessen Schatten unser Leben sogar bis zur Anfechtung der Verzweiflung verdunkeln kann.

Wir können uns in den Nöten unseres Lebens stets an Maria wenden. Ja, stellen wir uns an ihre Seite, schauen wir mit ihr auf zu ihrem gekreuzigten Sohn, der für uns in die Nacht eines so bitteren Todes gegangen ist. Wenn wir mit ihr sein Leiden betrachten, werden wir erfahren, daß auch unser Leben geheimnisvoll im Kreuz des Herrn geborgen ist, daß Christus die Last unseres Lebens an sein Kreuz mitgenommen hat.

Das Bild der Gottesmutter unter dem Kreuz ihres Sohnes lehrt uns, daß ihr JA zum Glauben, zum Willen Gottes, das JA zu ihrem Leben, zu einem Leben aus Gott, war. Bitten wir darum, daß Hoffnung und Liebe in uns wachsen und wir aus der Kraft unseres Glaubens immer wieder und deutlicher JA sagen können zu unserem Leben in der Nachfolge des Herrn, zum Nächsten und zu unserer Welt.

**3 iulii 1988\*\***

Oggi la nostra visita ai Santuari Mariani ci porta in Slovacchia, in unione spirituale con i pellegrini riuniti a Levoča. Vi accorrono per la prima domenica di luglio decine di migliaia di fedeli, in gran parte giovani, per trovarsi insieme in preghiera, alla presenza di Maria. È un incontro che manifesta e rafforza la loro fede, infonde il coraggio, approfondisce i vincoli di unità e convoglia in identità di intenti spirituali le molteplici energie che lo Spirito Santo non cessa di suscitare nonostante le circostanze non sempre favorevoli.

Da Levoča poi il nostro sguardo si allarga ad altri Santuari Mariani, di cui la

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, p. 2227.

\*\* *L'Osservatore Romano*, 4-5 luglio 1988, p. 6.

Slovacchia è ricca. Ricordo almeno i più noti: da Gaboltov a Lutina, da Marianka a Staré Hory, a Trnava, ma soprattutto a Šaštín, Santuario nazionale della Addolorata, Patrona della Slovacchia. Si può dire così che ogni angolo della Slovacchia vive sotto lo sguardo materno di Maria. Infatti, la devozione alla Vergine Addolorata accompagna quelle care popolazioni durante i secoli della loro storia, piena di prove difficili che minacciarono la stessa esistenza nazionale, la loro identità spirituale e la loro fede.

Nelle difficoltà del passato e del presente l'affetto alla Addolorata e la fiducia nella protezione materna di Maria non sono mai venuti meno. Un tale amore alla Vergine trae certamente origine dall'opera dei Santi Cirillo e Metodio, i quali confermarono la fede e fondarono la cultura degli antenati slovacchi. Così fu sempre, in tutto l'arco della storia, come ne danno prova le chiese dedicate alla Beata Vergine Maria in ogni parte della Slovacchia, e costruite in varie epoche, da quelle più remote fino alle più recenti. I pellegrinaggi, come concreta manifestazione popolare della fede e della devozione, costituirono sempre un incontro importante e lo costituiscono anche oggi.

### 10 iulii 1988\*

1. *«Rallegrati torre incrollabile della Chiesa. Rallegrati: per te s'innalzano trofei»* (Akatistos, Ik. 12).

Con questa invocazione dell'inno Akatistos, ci rivolgiamo oggi a Maria, Madre della Chiesa, ringraziandola per il grande dono del Battesimo della Rus' di Kiev, avvenuto mille anni or sono.

Sono parole che ripetono con eguale trasporto di gioia i figli e le figlie di san Vladimiro, cattolici ed ortodossi, perché Maria è la Madre comune che a tutti mostra la via verso la piena unità.

Il celebre inno viene cantato da secoli in ogni parte dell'Oriente stando in piedi. Esso era già usato nella liturgia, quando la Chiesa era ancora indivisa e lodava Iddio e la sua Madre nella comunione della medesima fede.

Possano tutti i figli e le figlie di san Vladimiro cantare, nel secondo Millennio questo inno nuovamente raccolti nella piena unità. Ad essa ci conduca Maria, «incrollabile torre della Chiesa».

2. In questo giorno del solenne «Te Deum» della Comunità Ucraina Cattolica di nuovo mi reco in pellegrinaggio spirituale alla santa città di Kiev e a quelle terre, dove la protezione della Madonna non si è mai interrotta. Mi prostro insieme con tanti fedeli dinanzi all'icona della Madonna orante, che porta il nome di «Parete in-

\* *L'Osservatore Romano*, 11-12 luglio 1988, p. 5.

distruttibile», e, forte della sua intercessione, mi rivolgo a Dio con le parole del Salmista:

«Dio degli eserciti, volgiti, / guarda dal cielo e vedi / e visita questa vigna, / proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, / il germoglio che ti sei coltivato» (Sal 80, 15-16).

Possa tutto ciò che la «tua destra ha piantato» mille anni fa, crescere e svilupparsi nel nuovo Millennio nella piena libertà per tutti di professare la propria fede e nel recupero della piena unità per la Chiesa. [...]

### 17 iulii 1988\* Pietralba (Bolzano)

1. Zum Abschluß dieser Wallfahrt zum Heiligtum der Gottesmutter in Weißenstein beten wir miteinander den "Engel des Herrn", der euch allen von Kindheit an vertraut ist. Jeden Tag hört in euren Pfarreien die Glocken, die zu diesem Gebet einladen.

Der "Engel des Herrn" ist eine besonders schöne Form der Marienverehrung. Wir besinnen uns bei diesem Gebet auf den Heilsplan Gottes und preisen seine Liebe, die er der ganzen Schöpfung hat, die Mutter des Erlöser zu werden.

Im "Engel des Herrn" wird uns die Mutter Jesu als die große Glaubende vor Augen gestellt: Sie spricht ihr "Ja" und wird so zum Vorbild für alle Glaubenden. Maria, die in großer Bereitschaft dieses "Ja" gesagt hat, lebte es auch in den verschiedenen Situationen ihres Lebens. Auf diese Weise ist sie den Pilgerweg des Glaubens gegangen.

Im Angelus gedenken wir dankbar der Tatsache, daß Gott sich der Menschen annimmt: "Das Wort ist Fleisch geworden und hat unter uns gewohnt". Er ist wirklich der "Immanuel", der "Gott mit uns".

In diesem Land gibt es noch viele Heiligtümer, die aus Dankbarkeit und Verehrung der Gottesmutter errichtet sind: ich nenne stellvertretend für alle Maria Tren, Riffian, Marienberg, Unsere Liebe Frau im Walde, Maria Saalen. Ebenso gehören dazu auch die Domkirchen von Brixen und Bozen und viele Kirchen im Land.

Viele Menschen pilgern und wallfahren zu diesen Heiligtümern, um Gottes Erbarmen zu preisen und Maria, die Mutter Jesu, zu verehren. Bei euch ist es auch Brauch, daß man von einer solchen Wallfahrt etwas mit nach Hause bringt, das an den Gnadenort erinnert. Das Gebet "Der Engel des Herrn" könnte so ein Erinnerungszeichen sein, das uns täglich neu auf die Quelle der Gnade hinweist: auf Jesus Christus, den Sohn der Jungfrau Maria.

---

\* *L'Osservatore Romano*, 18-19 luglio 1988, p. 5.

2. A conclusione di questo pellegrinaggio al santuario mariano di Pietralba recitiamo la preghiera dell'*Angelus Domini*, preghiera ad un tempo tradizionale e familiare, alla quale ogni giorno vi invita il suono delle campane delle vostre parrocchie, che rimbalza di valle in valle. L'*Angelus Domini* è una delle preghiere più belle e complete della devozione a Maria: infatti in essa contempliamo il piano di salvezza di Dio e del suo amore misericordioso per tutto il creato, piano che si è compiuto nella scelta di Maria a diventare madre del Redentore.

L'*Angelus Domini* ci presenta la Madre di Gesù come vera ed esemplare credente, che con il suo «sì», detto una prima volta da Maria con assoluta disponibilità, fu da Lei ripetuto anche nelle situazioni più difficili della vita, percorrendo fino in fondo il cammino della fede.

Nell'*Angelus Domini* ricordiamo riconoscenti l'evento fondamentale che Dio si è fatto in mezzo agli uomini: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi». Egli è veramente l'Emmanuele, il Dio con noi.

Molti pellegrini si recano a questi santuari per invocare la misericordia di Dio e onorare la madre di Dio. Di solito, quando si ritorna da un pellegrinaggio, si porta con sé un ricordo o un segno che ne richiami la memoria: la preghiera dell'*Angelus Domini* potrebbe essere questo richiamo, che ogni giorno ci ricorda la sorgente della grazia, Gesù Cristo, il Figlio della Vergine Maria.

## 24 iulii 1988\*

1. In questo mese di luglio abbiamo celebrato il ricordo della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, tanto cara alla pietà del popolo cristiano in tutto il mondo, e legata in modo speciale alla vita della grande famiglia religiosa carmelitana.

Il pensiero va alla sacra montagna, che nel mondo biblico è sempre considerata come simbolo di grazia, di benedizione e di bellezza. Su quella montagna i Carmelitani dedicarono alla Vergine Madre di Dio, «Flos Carmeli», che possiede la bellezza di tutte le virtù, la loro prima Chiesa, esprimendo così la propria volontà di affidarsi completamente a Lei e di legare indissolubilmente il proprio servizio a Maria con quello «in ossequio a Cristo» (cfr. *Regola carmelitana*, prologo).

2. I grandi mistici carmelitani hanno inteso l'esperienza di Dio nella propria vita come un «cammino di perfezione» (S. Teresa di Gesù), come una «salita del Monte Carmelo» (S. Giovanni della Croce). In questo itinerario è presente Maria. Ella – invocata dai Carmelitani come Madre, Patrona e Sorella – diviene, in quanto Vergine purissima, modello del contemplativo, sensibile all'ascolto e alla meditazione della Parola di Dio e obbediente alla volontà del Padre per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. Per questo nel Carmelo, e in ogni anima profondamente

\* *L'Osservatore Romano*, 25-26 luglio 1988, p. 1.

carmelitana, fiorisce una vita d'intensa comunione e familiarità con la Vergine Santa, quale «nuova maniera» di vivere per Dio e di continuare qui in terra l'amore del Figlio Gesù a sua Madre Maria.

3. Una particolare grazia della Madonna verso i carmelitani ricordata da una veneranda tradizione legata a S. Simeone Stock, si è irradiata nel popolo cristiano con tanti frutti spirituali. È lo scapolare del Carmine, mezzo di affiliazione all'Ordine del Carmelo per parteciparne i benefici spirituali, e veicolo di tenera e filiale devozione mariana (cfr. Pio XII, Lett. Apost. «Nemini profecto latet»).

Mediante lo scapolare i devoti della Madonna del Carmine esprimono la volontà di plasmare la loro esistenza sugli esempi di Maria – la Madre, la Patrona, la Sorella, la Vergine Purissima – accogliendo con cuore purificato la Parola di Dio e dedicandosi al servizio zelante dei fratelli.

Invito ora tutti i devoti della Vergine Santa a rivolgerle una fervida preghiera, affinché Ella, con la sua intercessione, ottenga a ciascuno di proseguire sicuro nel cammino della vita e di «giungere felicemente alla santa montagna, Gesù Cristo, nostro Signore» (cfr. *colletta della Messa in onore della B.V.M. del Carmelo*, 16 luglio).

### 31 iulii 1988\*

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. Oggi andiamo a visitare insieme, in spirito, il Santuario mariano della «Madonna della salute», conosciuta come la « Lourdes dell'Oriente », e che si trova a Vailankanni, nel Sud dell'India.

La tradizione popolare presso i fedeli del Tamil Nadu racconta che, verso la fine del sedicesimo secolo, la Vergine Santa apparve due volte con il Bambino in braccio a un ragazzo storpio, il quale, per aiutare la mamma vedova e povera, vendeva bevande ai viandanti assetati. La Madonna gli chiese un sorso di siero di latte per il suo Bambino e ordinò poi al ragazzo di andare a dire a un ricco cattolico del paese di costruire una cappella presso l'albero. Solo dopo essersi lanciato di corsa ad eseguire il desiderio della bella Signora il ragazzo si rese conto di essere stato miracolosamente guarito. Fu costruita allora una piccola cappella col tetto di paglia, e vi fu collocata una statua della Madonna col Bambino in braccio. Il popolo la chiamò la «Madonna della Salute».

2. Un secolo più tardi la Madonna apparve, nella stessa regione, a navigatori portoghesi che, sballottati da una terribile tempesta, avevano invocato il suo nome.

\* *L'Osservatore Romano*, 25-26 luglio 1988, p. 1.

Per adempiere la promessa fatta nel momento del pericolo, i naviganti costruirono una chiesa in muratura al posto della capanna di paglia.

Da allora il santuario della «Madonna della Salute» a Vailankanni è diventato un luogo di pellegrinaggio mariano, non solo per i fedeli del Tamil Nadu, ma di tutta l'India.

3. La Madonna della Salute è festeggiata ogni anno l'8 Settembre, Natività di Maria, per ricordare il giorno in cui i naviganti, miracolosamente salvati dalla tempesta poterono raggiungere la costa. La festa è preceduta da una novena di preghiere, e attira fino a due milioni di fedeli.

In riconoscimento dell'importanza del Santuario, il mio predecessore Giovanni XXIII concesse alla chiesa, nel 1962 il titolo di Basilica.

La «Madonna della Salute» mentre concede la guarigione ai malati e salva i fedeli dai pericoli, rivela la natura intima del Padre celeste, che è «Dio dei vivi e non dei morti» (Mt 22, 23) e del suo Figlio che «è venuto a dare la vita e darla in abbondanza» (Gv 10, 10). Chiediamo alla «Madonna della Salute» di Vailankanni la grazia di accogliere la vita divina che suo Figlio ci offre e di testimoniare con coerenza la «novità» e la ricchezza di questo dono per contribuire all'avvento del Regno di Dio nel mondo.

### 7 augusti 1988\*

1. Dieci anni fa, nella solennità della Trasfigurazione del Signore, 6 agosto, poco dopo le ore nove della sera, proprio qui a Castel Gandolfo Papa Paolo VI terminava la sua lunga e laboriosa vita terrena. Più i giorni trascorrono da quella data, e più si manifesta la sua grandezza.

A questo mio Predecessore, che tanto ha amato l'epoca in cui visse e tanto operò per ricondurla a Dio, desidero dedicare la preghiera odierna dell'*Angelus*, inserendone il ricordo nel contesto dell'Anno Mariano che stiamo celebrando.

2. Paolo VI è stato un Papa profondamente mariano. Ebbe affettuosa devozione alla Vergine Santissima fin dalla sua giovinezza, quando ogni giorno frequentava il Santuario della Madonna delle Grazie di Brescia a pochi passi dalla sua abitazione e in quell'ambiente di culto mariano, quale era anche la sua casa – come dirà egli stesso – maturò la sua vocazione sacerdotale (cfr. *Insegnamenti di Paolo VI*, XI, 1973, 825).

All'indomani della sua elezione al Pontificato, 21 giugno 1963, nel primo messaggio all'intera famiglia umana, Paolo VI esprimeva «un affidamento, accompagnato da fermissima speranza, alla materna protezione della Beatissima Vergine

\* *L'Osservatore Romano*, 8-9 agosto 1988, p. 5.

Maria, Madre di Dio e Madre Nostra» (*Insegnamenti di Paolo VI*, I, 1963, 9).

Il suo insegnamento dottrinale sulla Vergine Santissima sarà, oltre che ricorrente, sempre chiaro e fermo.

Chi ha vissuto il corso del Concilio Ecumenico Vaticano II non può dimenticare l'importanza della proclamazione solenne, alla chiusura della Terza Sessione, di Maria, Madre della Chiesa. Disse in quella occasione: «A gloria della Vergine e a nostro conforto noi proclamiamo Maria Santissima Madre della Chiesa, cioè di tutto il Popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei Pastori, che la chiamano Madre Amorosissima: e vogliamo che con tale titolo soavissimo d'ora innanzi la Vergine venga ancor più onorata e invocata da tutto il popolo cristiano».

(Con questo titolo Paolo VI intendeva fare entrare la Chiesa nella tenerezza e nell'amore di Maria, rilevando che, fra le varie funzioni che si possano attribuire alla Madonna, nessuna meglio di quella di *madre* esprime ciò che Ella è).

3. Di quello storico discorso ricordo ancora l'affermazione: «La conoscenza della vera dottrina cattolica sulla Beata Vergine Maria costituirà sempre una chiave per l'esatta comprensione del mistero di Cristo e della Chiesa» (*Insegnamenti di Paolo VI*, II, 1964, 674).

Come è noto, Paolo VI era, fin dall'inizio del Concilio, preoccupato di come onorare degnamente Maria.

(Penso che l'inserzione del mistero di Maria nella riflessione sul mistero della Chiesa abbia dato a Paolo VI grande letizia, anche per l'amore che egli portava alla Chiesa. Affermerà nel «*Pensiero alla morte*»: Potrei dire che sempre l'ho amata... ma vorrei che la Chiesa lo sapesse!«).

4. Tra i numerosi pronunciamenti della catechesi mariologica di Paolo VI, mi è caro infine ricordare l'Esortazione Apostolica «*Marialis cultus*», intesa ad esplicitare e promuovere il contenuto del Capitolo VIII della *Lumen Gentium*.

Quel documento fu un impulso al rinnovamento del culto e della pietà mariana, in rapporto con la Sacra Scrittura e con la Liturgia.

Il ricordo di Paolo VI sia per noi in benedizione e la sua profonda devozione a Maria sia stimolo a vivere in modo particolarmente intenso questo ultimo scorcio dell'Anno Mariano.

**14 augusti 1988\***

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Nella serie degli ideali pellegrinaggi che sto compiendo con voi in questo Anno Mariano, il mio sguardo si rivolge oggi all'Europa Orientale, e precisamente all'Ungheria, che la tradizione saluta come «regnum marianum».

I Cattolici ungheresi celebrano proprio in questi giorni il 950 anniversario della morte di Santo Stefano Re d'Ungheria, fondatore di quella nazione (il Papa Silvestro II gli fece pervenire la corona regale), colui che portò a compimento la cristianizzazione del popolo, lasciando ad esso come spirituale eredità la devozione alla Vergine, invocata come «magna Domina» di quella terra.

Ho inviato all'Episcopato ed ai Cattolici ungheresi uno speciale messaggio per ricordare questa data, che mette in risalto il singolare vincolo spirituale con il quale la storia dell'Ungheria si unisce a quella della fede cristiana in Europa.

Il Re Santo Stefano pose il suo popolo sotto la protezione di Maria nel cui nome gli Ungheresi seppero trovare unità e pacificazione. Noi vogliamo perciò affidare con la nostra preghiera i fratelli cristiani d'Ungheria alla Vergine, particolarmente venerata nel famoso santuario mariano di Mariapocs, nella diocesi di Hajdudorog, diocesi di rito bizantino per i cattolici di tutta la nazione.

2. Si deve appunto ad una Icona mariana la notorietà raggiunta dal piccolo villaggio ungherese di Mariapocs, che è sede del santuario. Nel 1696, secondo la tradizione, nella chiesetta greco-cattolica di tale villaggio si verificò un prodigio: gli occhi luminosi della Vergine, raffigurata nella sacra Icona, durante una celebrazione eucaristica, cominciarono a lacrimare e ciò divenne stimolo della fede e della devozione degli Ungheresi, che da allora usarono accorrere numerosi a quel Santuario da ogni parte del Paese.

Ammirato del prodigioso fenomeno, l'Imperatore Leopoldo volle che l'Icona fosse trasferita a Vienna, dove, accolta con grande venerazione, divenne subito la «Potscher Maria» della cattedrale della capitale austriaca. La cara immagine non fu più restituita al villaggio ungherese di provenienza, al quale fu donata, in sostituzione, una copia dell'originale.

Il dolore degli Ungheresi per questa perdita fu compensato con un ulteriore segno: nel 1715, anche gli occhi della Vergine, raffigurata sulla copia dell'Icona originale, cominciarono a lacrimare ed il fenomeno ebbe a ripetersi nel 1905. Già nel secolo scorso il notevole afflusso di pellegrini rese necessaria la costruzione dell'attuale splendida Chiesa che, tra gli altri Santuari mariani ungheresi più celebri, come quelli di Mariagyúd e Matraverébely, diventò il più frequentato luogo di pellegrinaggio del paese. Sull'Icona Odigitria del santuario, Maria con la mano mostra la strada verso suo Figlio.

3. Mariapocs è un luogo di unità, dove i fedeli di varie nazioni e anche di varie

---

\* *L'Osservatore Romano*, 16-17 agosto 1988, p. 15.

religioni, venerano l'amore materno di Maria che si affligge per i peccati dei figli e per essi intercede premurosa presso il divin Figlio Gesù. Si direbbe che essi vadano là per unire le proprie lacrime a quelle della Vergine, per purificarle e fonderle in un'unica offerta con quella salvifica di Gesù Redentore.

Animati dalla speranza e dall'amore, noi ora imploriamo, per l'intercessione del Re Santo Stefano e della Vergine, il continuo aiuto divino per quella nobile Nazione, per la Chiesa e per il mondo intero.

### 15 augusti 1988\*

*Regina del Cielo, rallegriati donna santissima, salve!*

Con l'Anno Mariano che stiamo concludendo, la Chiesa è stata «chiamata non solo a ricordare tutto ciò che nel suo passato testimonia la speciale, materna cooperazione della Madre di Dio all'opera della salvezza in Cristo Signore, ma anche a preparare, da parte sua, per il futuro le vie di questa cooperazione: poiché il termine del secondo Millennio cristiano apre come una nuova prospettiva» (RM 19) e «orienta al tempo stesso il nostro sguardo verso la Madre del Redentore» (RM 3).

In questi anni «desideriamo rivolgerci in modo speciale a colei, che nella "notte" dell'attesa dell'avvento del Verbo cominciò a splendere come vera "stella del mattino"» (RM 3), attraverso una maturazione dei valori che l'esperienza dell'Anno Mariano ha appena finito di far risaltare, sia nello studio che nell'evangelizzazione, nella carità e nella cultura.

Poniamo da oggi fiduciosamente sotto la vigile intercessione di santa Maria, sorella e madre della Chiesa il traguardo del Duemila e la prospettiva del terzo Millennio, consapevoli che la nostra vera mèta è il Regno, peraltro già iniziato con l'ascensione corporale di santa Maria ed ora coesistente con la storia, oltre che essere suo vertice e suo termine.

Il terzo Millennio resta, comunque, per noi orizzonte di riflessioni assai stimolante, perché ci costringe a guardare avanti in speranza. Santa Maria è la guida di questo nuovo esodo verso il futuro (RM 3), che affrontiamo come una liturgia della soglia, pellegrini con lei verso l'Assoluto e l'Eterno.

---

\* *L'Osservatore Romano*, 16-17 luglio 1988, p. 1.

**8 decembris 1988\***

Carissimi Fratelli e Sorelle nel Signore!

1. «Tota pulchra es, Maria!». L'odierna solennità liturgica dell'Immacolata Concezione riempie i nostri animi di profonda, mistica letizia: «O Vergine benedetta e più che benedetta – diciamo con Sant'Anselmo – per la cui benedizione ogni creatura è benedetta dal suo Creatore e il Creatore è benedetto da ogni creatura» (*Disc. 52; PL 158, 955-956*).

Sappiamo infatti dalla divina Rivelazione che Maria, appartenente al genere umano come tutti noi, fu preservata dal «peccato originale» in previsione della sua futura maternità divina. Come ha ribadito il Concilio Vaticano II, Maria è veramente la tutta bella, la tutta pura, la tutta santa e in Lei l'intera umanità ha il suo ideale di sublime grandezza e di autentica dignità (cfr. *Lumen Gentium, 56*).

2. Il dogma dell'Immacolata Concezione si può dire una meravigliosa sintesi dottrinale della fede cristiana. Esso infatti racchiude in sé le verità fondamentali del messaggio rivelato: dalla creazione dei Progenitori nello stato di giustizia al peccato col quale essi hanno compromesso la situazione propria e dei discendenti; dalla iniziale promessa fatta ad Adamo ed Eva nel Protovangelo alla sua meravigliosa realizzazione mediante l'incarnazione del Verbo nel seno purissimo di Maria; dalla situazione disperata di un'umanità votata alla dannazione eterna alla prospettiva della salvezza finale della partecipazione alla beatitudine stessa di Dio.

3. Cari fratelli e sorelle, tra le difficoltà del vivere quotidiano innalziamo i nostri animi a Maria: Ella ci ricorda con affetto materno ed insieme esigente la volontà di Dio, il quale ci chiama ad attuare il progetto iniziale di santità nonostante le difficoltà derivanti dalle conseguenze del peccato originale. Ella ci è accanto in questo sforzo, nel quale è impegnata la nostra umana fragilità: «Tota pulchra es, Maria... advocata peccatorum».

La solennità dell'Immacolata Concezione incida profondamente nei nostri animi, affascinandoci col suo mirabile splendore come avvenne per San Massimiliano Kolbe, il «Cavaliere dell'Immacolata», che il 12 maggio 1941 da Varsavia, ormai prigioniero e in partenza per Auschwitz, così scriveva ai Confratelli di Niepokalanów: «Lasciamoci condurre sempre più perfettamente dall'Immacolata, dove e come Ella vuole metterci, affinché adempiendo bene i nostri doveri, contribuiamo a far sì che tutte le anime siano conquistate al suo amore».

---

\* *L'Osservatore Romano*, 9-10 dicembre 1988, p. 4.

## VI. PRECATIONES

**Precatio Summi Pontificis ad beatam Virginem «ad Rupes», Nepete, in regione Latiali. (1 maii 1988)\***

Madre del Redentore, in quest'anno a te dedicato esultanti ti proclamiamo beata.

Dio Padre ti ha scelta prima della creazione del mondo per attuare il suo provvidenziale disegno di salvezza.

Tu hai creduto al suo amore e obbedito alla sua parola.

Il Figlio di Dio ti ha voluta sua Madre, quando si fece uomo per salvare l'uomo.

Tu l'hai accolto con pronta obbedienza e cuore indiviso.

Lo Spirito Santo ti ha amata come sua mistica sposa e ti ha colmata di doni singolari.

Tu ti sei lasciata docilmente plasmare dalla sua azione nascosta e potente.

Alla vigilia del terzo Millennio cristiano, a te affidiamo la Chiesa, che ti riconosce e ti invoca come Madre.

Tu, che sulla terra l'hai preceduta nella peregrinazione della fede, confortala nelle difficoltà e nelle prove, e fa' che nel mondo sia sempre più efficacemente segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.

A te, Madre dei Cristiani, affidiamo in modo speciale i popoli che celebrano, nel corso di quest'Anno Mariano, il sesto centenario o il millennio della loro adesione al Vangelo.

La loro lunga storia è segnata profondamente dalla devozione verso di te.

Volgi ad essi il tuo sguardo amorevole; da' forza a quanti soffrono per la fede.

A te, Madre degli uomini e delle nazioni, fiduciosi affidiamo l'umanità intera con i suoi timori e le sue speranze.

Non lasciarle mancare la luce della vera sapienza.

Guidala nella ricerca della libertà e della giustizia per tutti.

Indirizza i suoi passi sulla via della pace.

Fa' che tutti incontrino Cristo, via, verità e vita.

Sostieni, o Vergine Maria, il nostro cammino di fede e ottienici la grazia della salvezza eterna.

O clemente, o pia, o dolce Madre di Dio e Madre nostra, Maria!

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 1228-1229.

**Precatio qua Summus Pontifex Ecclesiam totamque Nationem Uruquariensem beatæ Virgini vulgo «de los Treinta y tres» commisit.  
(8 maii 1988)\***

1. *¡Feliz porque has creído, Madre del Redentor!*

Ante tu imagen sagrada, oh Virgen de los Treinta y Tres,  
todo el pueblo del Uruguay,  
que te reconoce como Madre y Patrona,  
se confía unánime a mis labios para ensalzarte:  
«¡Feliz porque has creído!»,  
y con inefable gratitud te aclama Maestra de su fe.  
Tu mirada bondadosa acompaña los caminos de evangelización  
y sostiene con amor solícito  
la peregrinación de fe y de esperanza  
de todo el Pueblo de Dios en esta tierra,  
que en ti pone su confianza, a ti encomienda sus aspiraciones,  
su futuro de paz, de progreso, de fidelidad a Cristo.

2. *¡Bendita entre las mujeres! ¡Bendito el fruto de tu seno!*

Madre del Verbo de la vida, Virgen de Nazaret,  
te encomiendo encarecidamente en este día  
todas las familias de Uruguay.  
Que sean felices afianzando más y más  
el vínculo indisoluble y sagrado del matrimonio;  
que sean benditas porque respetan la vida que nace,  
como don que viene de Dios,  
desde el mismo seno materno.  
Haz que cada familia sea de veras una iglesia doméstica,  
– a imagen de tu hogar de Nazaret –,  
donde Dios esté presente  
para hacer llevadero el yugo suave de su ley que es siempre amor,  
y donde los hijos puedan crecer en sabiduría y gracia,  
sin que les falte el alimento, la educación, el trabajo.  
Que el amor de todos los uruguayos hacia ti,  
se traduzca en respeto y promoción de la mujer,  
ya que eres espejo de su vocación y dignidad,  
con la Iglesia y en la sociedad.

3. *¡Virgen del Magnificat, fiel a Dios y a la humanidad!*

Te ofrezco y pongo bajo tu amparo la Iglesia entera del Uruguay,  
los obispos y los sacerdotes,  
particularmente los recién ordenados,  
los religiosos y religiosas,

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XI/2, pp. 1228-1229.*

los seminaristas y novicios  
 y cuantos están dedicados  
 al servicio de la evangelización  
 y del progreso de este pueblo:  
 los catequistas, los laicos comprometidos, los jóvenes.  
 Tú que eres la imagen perfecta y viva de la libertad,  
 de la unión indisoluble entre el amor de Dios  
 y el servicio a los hermanos,  
 entre la evangelización y la promoción humana,  
 enséñanos a poner en práctica  
 el amor preferencial de Dios por los pobres y humildes.  
 Que toda la Iglesia del Uruguay,  
 bajo tu valiosa ayuda y ejemplo,  
 trabaje sin descanso por implantar  
 el Evangelio de las bienaventuranzas,  
 garantía de libertad, de progreso, de paz;  
 promueva la solidaridad con las demás naciones hermanas,  
 y todos los uruguayos vivan en armonía y concordia,  
 conscientes de ser hijos de Dios y hermanos en Cristo,  
 sellados por el mismo Espíritu,  
 miembros de la misma Iglesia  
 e hijos tuyos, Madre del Redentor.  
 Amén.

**Precatio qua Summus Pontifex Ioannes Paulus II familias Nationis Bolivianae earumque christianum profectum beatæ Virgini vulgo de Copacabana commisit. (10 maii 1988)\***

Madre Santísima de Copacabana,  
 al concluir esta celebración litúrgica  
 en la que hemos orado unidos  
 por las familias bolivianas,  
 imploro sobre ellas tu protección maternal.

Tú, que desde tu santuario nacional  
 acompañas con mirada bondadosa el caminar de este pueblo,  
 alienta con tu intercesión poderosa  
 a las familias de Bolivia,  
 que hoy confío a tus cuidados.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 1273-1274.

Protege e inspira  
a las madres de familia de esta noble tierra,  
que con dedicación admirable atienden  
y dan consistencia a sus hogares,  
guían a sus hijos por el camino del bien  
y buscan su dignidad en lo cristiano y en lo humano.

Ilumina también a los padres  
para que sepan ser siempre, en su vida familiar y social,  
ejemplos de rectitud,  
educadores responsables de sus hijos,  
modelo de respeto a los valores religiosos y morales  
que hacen estable y sana la familia.

Cuídate en especial de los hijos para que, a imitación de Jesús,  
crezcan en edad, en sabiduría y en gracia,  
recibiendo y difundiendo en su propio hogar  
el amor y el respeto entre todos.

Modela su corazón joven  
a fin de que, con comprensión y generosidad,  
robustezcan la unión familiar,  
vivan en obediencia a los principios cristianos  
y sean así el apoyo de sus padres  
y la esperanza de la sociedad boliviana.

Vela, Madre, con particular ternura  
sobre las familias campesinas, que sufren el azote de la pobreza,  
sobre los hogares de los mineros,  
sobre los relocalizados, los que no tienen pan ni trabajo,  
los más pobres y abandonados,  
para que experimenten tu consuelo  
y la solidaridad de los demás.

Enseña, finalmente,  
a todos tus hijos bolivianos,  
sin distinción de origen étnico o extracción social,  
la fidelidad a la fe cristiana,  
la valentía en la adversidad,  
la convivencia de la idéntica dignidad de hijos y hermanos,  
el empeño para mejorar la patria común,  
el compromiso por la honestidad y la justicia,  
la esperanza en un mundo nuevo  
en el que reinen de veras el amor y la paz. Amén.

**Precatio qua Summus Pontifex Limae, in platea ante ecclesiam cathedralem, Nationem Peruvianam beatae Virgini titulo «Nuestra Señora de la Evangelización» concredidit.  
(14 maii 1988)\***

¡Dios te salve, María, llena de gracia, Madre de Misericordia!

Te damos gracias porque nos has dado el fruto bendito de tu vientre, Cristo Jesús, autor de nuestra salvación.

Tú, Madre y protectora de este pueblo, nos has acompañado a través de la historia, siendo su Maestra en la fe, en la esperanza y en el amor: muéstranos ahora a Jesús, presentándonos el ejemplo de su vida e intercediendo por nosotros.

En esta hora de gracia y bendición para el Perú, deseamos reafirmar nuestra fe en Cristo Eucaristía, camino, verdad y vida, cuya palabra que queremos acoger en nuestro corazón como Tú la acogiste, de modo que, renovados por la Eucaristía y la Palabra, podamos edificar todos unidos la ansiada civilización del amor.

«¡Nuestra Señora de la Evangelización!». Madre de la Buena Nueva, sabemos que el camino es arduo; esta tierra gloriosa, cuna de santos, se ve ahora afligida por la violencia y la muerte, por la pobreza y la injusticia, por una honda crisis familiar fruto del olvido de la ley del Señor, por ideologías que intentan vaciar de contenido su fe cristiana.

Por eso queremos ofrendar a Ti todo el Pueblo de Dios que peregrina en Perú y poner cerca de tu Corazón de Madre:

— A los Pastores de la Iglesia, para que sigan siendo valientes maestros de la verdad, defensores de la dignidad de sus hermanos, constructores de la unidad.

— A las personas consagradas, para que por el fiel seguimiento de los consejos evangélicos se dediquen intensamente a Dios como a su amor supremo, sean signo preclaro de la Iglesia, y presencia de tu Hijo en el mundo.

— A todos los laicos, para que fieles a su bautismo y guiados por el Espíritu Santo sean verdadero testimonio del Evangelio y lo anuncien con su vida.

— A los hogares cristianos, para que como verdaderas iglesias domésticas, sean auténticos santuarios donde se viva la fe, la esperanza y la caridad, donde florezca la fidelidad, la obediencia filial, el amor mutuo.

— A los jóvenes, para que tengan el valor de brindar todas sus energías en construir un nuevo Perú donde se viva sin temor el Espíritu de las bienaventuranzas del reino.

— A los pobres, ancianos, enfermos, a las víctimas de la injusticia y la violencia, a los que están llevando la cruz de la pasión de tu Hijo, para que encuentren consuelo en su fe, fortaleza en su esperanza, ayuda solidaria y fraterna en todos sus hermanos.

— A los responsables del gobierno de la nación y a los que rigen la sociedad, para que con rectitud y entrega generosa conduzcan el pueblo del Perú por caminos de justicia y libertad en convivencia pacífica.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 1409-1410.

Madre y Señora nuestra, acoge con amor esta ofrenda de tus hijos y bendice esta amada tierra con los dones de la reconciliación y la paz.

¡Oh clementísima, oh piadosa, oh dulce Virgen María!

**Precatio qua Summus Pontifex Ioannes Paulus II Ecclesiam Paragua-riensem protectioni beatæ Virginis vulgo de Caacupé, «Matris Patriæ» concredidit. (18 maii 1988)\***

1. *¡Salve María, Estrella de la mañana!*

Con todo el pueblo del Paraguay,  
Santísima Virgen de Caacupé,  
Purísima en tu Concepción Inmaculada,  
Señora de los Milagros y Madre de la patria,  
vengo a ratificar en tu presencia  
la ofrenda de amor y de fidelidad  
que te presentan agradecidos  
los hijos de esta tierra  
a quienes acompañas en su peregricación en la fe.  
Tu imagen nos habla de unión  
entre Evangelio y cultura nativa,  
del arraigo de la religiosidad popular,  
del atractivo que ejercen desde siglos  
tu nombre y tu santuario.

2. *¡Virgen Inmaculada, llena de gracia!*

Ante tu imagen se inclinaron las generaciones pasadas,  
y todos los paraguayos te reconocen como Patrona y guía.  
En este día venturoso te ofrezco y te confío  
la Iglesia entera del Paraguay,  
los Pastores y los fieles,  
los sacerdotes, los religiosos y religiosas,  
los seglares, las familias, los jóvenes.  
encomiando a tus solícitos cuidados la fidelidad del Paraguay  
a su vocación y a sus raíces cristianas,  
para que bajo tu continua protección  
pueda alcanzar la plena realización  
que Tú, María, nos indicas en tu Hijo  
verdadero Dios y verdadero hombre.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/2, pp. 1554-1556.

3. *¡María de Nazaret, signo de consuelo y de esperanza!*

A Tí que precedes y guías nuestro camino de fe,  
nuestra peregrinación hacia el futuro,  
encomendamos la nueva evangelización  
que comienza en este santuario de Caacupé,  
al igual que comenzó en Nazaret  
con el misterio de la Encarnación,  
y en el Cenáculo de Pentecostés  
con la venida del Espíritu Santo.  
Tú que eres primicia de la humanidad nueva,  
salvaguarda los valores de la cultura autóctona,  
la fe que arraiga en los corazones sencillos,  
la profunda religiosidad del pueblo.

4. *¡Reina y Señora del Paraguay!*

Reaviva en las mentes y en los corazones  
el fervor de tus misterios,  
grabados en lo más profundo  
de nuestra fe y de nuestra cultura,  
esos misterios que canta la geografía de la nación.  
Tu *Concepción*: el amor del Padre que te llenó de gracia,  
signo de la victoria sobre el pecado y sobre el mal.  
La *Encarnación*: el misterio del Hijo de Dios hecho hombre,  
la cercanía y el amor de nuestro Dios  
que nos ha llegado por Ti.  
Tu *Asunción*: el destino definitivo de la Iglesia  
que resplandece en tu glorificación  
a la derecha de Cristo, el Redentor Resucitado.  
Hoy anhelamos y rogamos por tu intercesión  
que toda la Iglesia del Paraguay,  
reunida en torno a tu imagen,  
como los Apóstoles en Pentecostés,  
reciba una renovada efusión del Espíritu  
para proclamar el Evangelio  
con la entereza de una fe profunda  
y la fecundidad del testimonio cristiano.  
Sé Tú, oh María, el signo de la verdadera libertad  
de todos los hijos de Dios en el Paraguay,  
congregados en la unidad de la Iglesia  
de la que Tú eres modelo perfecto  
y Madre amorosa. Amén.

**Precatio qua Summus Pontifex Ioannes Paulus II, processione in sollemnitate Corporis et Sanguinis Christi peracta, in platea ante aedem basilicae Liberianae, diocesim Romanam beatae Virgini «Saluti Populi Romani» concredidit ac consecravit. (2 iunii 1988)\***

A te ricorriamo, misericordiosa Madre di Dio,  
al termine del nostro pellegrinaggio  
durante il quale abbiamo celebrato  
e professato la fede  
nel sacramento dell'Eucaristia,  
«viatico» del nostro cammino terreno  
verso la Gerusalemme celeste.  
Tu che ci accogli benigna in questa tua dimora,  
nuova Betlemme, «casa del pane»,  
continua a ricordare alla Chiesa che è in Roma  
il mistero del Verbo di Dio fatto carne  
che Tu hai generato e per prima hai adorato.

A te, o «Salus populi romani»  
affidiamo questa santa Chiesa,  
i vescovi, i presbiteri, i diaconi,  
i religiosi e i laici.  
Ti affidiamo le gioie e le speranze,  
le tristezze e le angosce,  
il presente e il futuro  
degli uomini e delle donne  
che vivono in questa Città.  
Ottieni a tutti di impegnarsi  
nel cammino del Sinodo pastorale diocesano,  
che poniamo sotto la tua protezione.  
Insegnaci tu che la vera *comunione*  
è opera dello Spirito,  
e si realizza là  
dove i fratelli convengono unanimi  
per rinsaldare i vincoli della fraternità  
e progredire uniti nella fede,  
nella speranza e nella carità.

Insegnaci ad accogliere fidenti,  
l'invito a fare tutto ciò che il tuo Figlio  
ci comanda.  
Ottieni a noi il dono dello Spirito Santo  
che ha consacrato Cristo

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XI/2, pp. 1733-1734.*

Servo di Dio e degli uomini  
 affinché questa Comunità riscopra,  
 alle soglie del terzo millennio,  
 la sua singolare *missione*  
 di annunciare il vangelo  
 e testimoniare quell'amore universale  
 che fa di tutte le nazioni  
 un solo popolo di Dio.

O Maria, Madre della Chiesa e modello  
 del nostro pellegrinaggio nella fede,  
 uniamo le nostre umili voci al tuo cantico di lode  
 per magnificare il Padre dei doni,  
 per il Figlio, nello Spirito Santo,  
 ora e per tutti i secoli.

Amen.

### 8 decembris 1988\*

1. «Alma Redemptoris Mater»!  
 Roma viene oggi da Te, o Immacolata,  
 viene per parlarTi del tuo grande Mistero  
 – «Tu, quae genuisti tuum Sanctum Genitorem» –  
 per parlarTi della tua mirabile Maternità.  
 Ecco, sei Madre: dà la vita umana  
 a Colui che dà la vita e l'esistenza a tutti.  
 Ecco Tu stessa creata, sei la Madre di Colui che ha creato,  
 tra tutte le creature, anche Te.  
 Per volontà dell'eterno Padre sei la Madre del Figlio,  
 che è della stessa sostanza del Padre,  
 e in Te si è fatto uomo  
 per l'onnipotenza dello Spirito Santo, che è Amore.  
 Tu sei la Madre del Redentore, il quale ha fatto precedere  
 in Te il dono della grazia rispetto all'eredità del peccato.  
 Sei Madre sua e Madre nostra,  
 «Alma Redemptoris Mater!».

2. Roma viene oggi da Te, o Immacolata,  
 per parlarTi del tuo grande Mistero.

---

\* *L'Osservatore Romano*, 10-11 dicembre, p. 5.

E viene ad un tempo, per parlarTi, o Madre, di sé:  
della sua storia inconsueta, nella quale la Provvidenza ha voluto  
iscrivere la testimonianza degli Apostoli Pietro e Paolo,  
e l'eredità, connessa con loro,  
della fede e del servizio alla Chiesa.

Roma parla oggi a Te, Maria, di tutti i popoli e nazioni  
che, mediante quest'eredità,  
sono legati ad essa in modo particolare,  
«*Gaudium et spes...*»

Veramente: le gioie e le speranze, ma anche  
le tristezze e le angosce degli esseri umani  
– così nel passato come oggi –  
sono le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce  
dell'Urbe e della Sede Apostolica –  
«e nulla vi è di genuinamente umano  
che non trovi eco nel loro cuore» (cfr. *Gaudium et spes*, 1).

Intanto – a motivo dell'eredità apostolica –  
la Chiesa, che desidera pure essere Madre,  
Ti parla, o Madre di Cristo, o Madre Immacolata,  
delle sofferenze e delle speranze degli uomini e dei popoli.

Dal profondo del secondo Avvento, che è in corso  
dopo la prima venuta di cristo,  
la Chiesa grida a Te:

«*Alma Redemptoris Mater...*  
succurre cadenti surgere qui curat populo!»

3. Roma viene oggi a Te, o Immacolata,  
per parlarTi di sé – di se stessa:  
delle persone che ne fanno una comunità di quattro milioni,  
della loro vita e delle loro vicende,  
delle nascite e delle morti,  
delle speranze e delle delusioni,  
della santità e del peccato.

Di tutte le generazioni: dai bambini appena nati  
fino agli anziani centenari; delle donne e degli uomini;  
delle famiglie spesso minacciate  
dalle malattie della civiltà contemporanea.

Delle lotte e degli sforzi di tanti laici, sacerdoti,  
religiosi e religiose, vescovi, parrocchie  
e dell'intera comunità cristiana,  
della Chiesa che è in Roma.

Dall'alto di questa colonna Tu ci guardi!  
Stella maris! Stella mattutina del nostro Avvento.  
Seguiamo il tuo sguardo, amiamo lo sguardo materno.  
Non cessare di abbracciare ciascuno di noi col tuo amore.  
Rimani per noi tutti la porta, che apre la vita umana  
verso Cristo.

Caeli porta! Sii per noi la porta dell'Avvento di Dio.  
La porta della salvezza. Amen.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

A.D. MCMLXXXIX

Marianum, vol. 53 (1991)

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. ADHORTATIONES APOSTOLICAE

#### ADHORTATIO APOSTOLICA

**Ad sacrorum Antistites, Presbyteros et Diaconos, Religiosos  
ac Religiosas, Christifideles omnes: de persona sancti Ioseph et  
opera in Christi Iesu Ecclesiaeque vita.\***

IOANNES PAULUS PP. II

VENERABILES FRATRES AC DILECTI FILII,  
SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM.

#### PROOEMIUM

1. Redemptoris custos futurus «*Ioseph ... fecit, sicut praecepit ei angelus Domini, et accepit coniugem suam*» (Mt 1, 24).

Primis iam inde a saeculis Evangelio ipso permoti Ecclesiae Patres Sanctum Iosephum, quem ad modum amantem gessisset Mariae curam laetantique studio Iesu Christi sese institutioni devovisset,<sup>1</sup> ita inculca-

---

\* A.A.S. 82 (1990) pp. 5-34.

<sup>1</sup> Cf. S. IRENAEUS, *Adversus haereses*, IV, 23, 1: S. Ch. 100/2, 692-694.

bant mysticum custodire illius corpus ac tueri, Ecclesiam videlicet cuius forma esset Virgo Sancta et exemplar.

Centum igitur transactis annis, quo ex tempore epistola encyclica Romani Pontificis Leonis XIII, cui index *Quamquam* [6] *pluries*, prodiit,<sup>2</sup> atque praeunte complurium saeculorum cultu Sancti Iosephi, ponderandas vobis, Cari Fratres ac Sorores, nonnullas cupimus sententias de illo tradere quem Deus «principalium ... thesaurorum suorum custodem elegit».<sup>3</sup> Quod quidem pastorale consilium gaudentes sane implemus, ut erga universae Patronum Ecclesiae pietas in omnibus christifidelibus augetur necnon in Redemptorem ipsum amor cui ille ceteris praeulgens in exemplum deservit.

Hoc enim pacto non tantum ardentius decurret totus Christianus populus eundem ad Sanctum Iosephum fidenterque ipsius advocabit patrocinium, verum ante oculos sibi semper demissum eius constituet maturumque modum et famulandi et «participandi» salutis hominum opus.<sup>4</sup>

Persuasum enim habemus, rursus si Mariae Sponsum divini mysterii participem Ecclesia consideraverit, posse eam una cum omni hominum genere ad venturum tendentem aevum continenter propriam suam naturam intra idem redemptionis consilium denuo reperire, *quod suum habeat in mysterio Incarnationis fundamentum*.

Velut alius omnino nemo homo, Verbi Incarnati excepta Matre Maria, hoc plane arcanum «communicavit» Iosephus Nazarethanus. Is sane ipse particeps ibidem cum illa simul fuit, in veritatem eiusdem insertus salvifici eventus atque eiusdem etiam custos amoris, cuius virtute Pater aeternus, «praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum» (*Eph* 1, 5).

<sup>2</sup> LEO XIII, Epist. Enc. *Quamquam pluries* (15 Augusti 1889): *Leonis XIII P. M. Acta*, IX (1890), 175-182.

<sup>3</sup> SACROR. RITUM CONGREG., Decr. *Quemadmodum Deus* (8 Decembris 1870): *Pii IX. P. M. Acta*, pars I, vol. V, 282; *Pii IX, Litt. Apost. Inclytum Patriarcham* (7 Iulii 1871): *l.c.*, 331-335.

<sup>4</sup> Cf. S. IOANNES CHRYSOSTOMUS, *In Matth. Hom.* V, 3: PG 57, 57 s.; eodem etiam utriusque viri cognomine inspecto, in Iosepho Aegyptiaco cum Iosephi a Nazareth ministerium adumbratum quadamtenus esset et dignitas pretiosissimis in thesauris Dei Patris tuendis seu Verbo Incarnato eiusque Matre Sanctissima, idcirco Doctores Ecclesiae Summique Pontifices priorem Iosephum veluti prototypum habuerunt alterius: cf., v. g., S. BERNARDUS, *Super «Miserus est»*, *Hom.* II, 16: *S. Bernardi Opera*, Ed. Cist., IV, 33s.; LEO XIII, Epist. Enc. *Quamquam pluries* (15 Augusti 1889): *l.c.*, 179.

## I

## EVANGELII ELEMENTA

[7]

## CONUBIUM CUM MARIA

2. « Ioseph fili David, *noli timere accipere Mariam* coniugem tuam. Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est; pariet autem filium, et vocabis nomen eius Iesum: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum » (*Mt 1, 20-21*).

Iis circumscribitur verbis intima pars biblicae de Sancto Iosepho veritatis, eius nempe vitae momentum quod Ecclesiae Patres nominatim commemorant.

Matthaeus autem evangelista eiusdem huius temporis explanat significationem narrans videlicet quo illud modo Iosephus transegerit. Ut tamen tota ipsius sententia necnon contexta perspiciatur oratio, interest respondentem ei locum *Evangelii Lucae* meminisse. Nam, quod ad verum attinet ubi refertur: « Iesu Christi autem generatio sic erat. Cum *esset desponsata* mater eius Maria Ioseph, *antequam* convenirent, *inventa est in utero habens* de Spiritu Sancto » (*Mt 1, 18*), graviditatis Mariae origo « de Spiritu Sancto » uberius quidem apertiusque in *versiculo* proponitur quem apud Lucam de annuntiata legimus Iesu *nativitate*: « Missus est angelus Gabriel a Deo in civitatem Galilaeae, cui nomen Nazareth, ad virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph de domo David, et nomen virginis Maria » (*Lc 1, 26-27*). Salutantis vero voces angeli: « Ave, gratia plena, Dominus tecum » (*Lc 1, 28*) intus conturbationem pepere-runt in Maria eodemque eam tempore ad deliberandum pepulerunt. Virginem exinde nuntius ipse placat dum peculiare de illa Dei patefacit simul consilium: « *Ne timeas, Maria; invenisti enim gratiam apud Deum. Et ecce concipies in utero et paries filium*, et vocabis nomen eius Iesum. Hic erit magnus et Filius Altissimi vocabitur, et dabit illi Dominus Deus sedem David patris eius » (*Lc 1, 30-32*).

[8] Paulo affirmaverat ante evangelista fuisse annuntiationis tempore Mariam « desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph de domo David ». Harum vero « nuptiarum » indoles obliqua explicatur via, cum auditis iis quae de filii ortu nuntius pertulerat interrogat Maria: « Quomodo fiet istud, quoniam *virum non cognosco?* » (*Lc 1, 34*). Cui tunc illud respon-

sitatur: «Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi: ideoque et, quod nascetur, sanctum vocabitur, Filius Dei» (Lc 1, 35). Quamvis Iosepho iam sit Maria «desponsata», virgo nihilo minus manebit quandoquidem in ipsa conceptus iam ab annuntiationis momento filius de Spiritu Sancto est conceptus.

Hoc porro loco Lucae sermo cum Matthaei (1, 18) congruit narratione adiuvatque ut id illuminetur quod ibi legimus. Si quidem post conubium illud cum Iosepho Maria «inventa est in utero habens de Spiritu Sancto», consentit illud cum iis rebus omnibus quas annuntiatio prae se fert et praesertim extremis cum verbis a Maria prolatis: «*Fiat mihi secundum verbum tuum*» (Lc 1, 38). Elabentibus proin diebus et hebdomadis perspicuo obtemperans Dei consilio exhibet sese Maria populo Iosephoque ipsi uti «in utero habentem», eam videlicet quae oportet parturiant iamque in se maternitatis portat mysterium.

3. His ita in adiunctis «Ioseph ... vir eius, cum esset iustus et nollet eam traducere, *voluit occulte dimittere eam*» (Mt 1, 19). Quid coram Mariae «mirifica» maternitate ipse ageret nesciebat saneque responsum conturbanti illi interrogationi conquirebat; at effugium potissimum ex adeo difficili sibi rerum statu petebat. Ergo «*haec ... eo cogitante, ecce angelus Domini in somnis apparuit ei dicens: "Ioseph fili David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam"*». Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est; pariet autem filium, et vocabis nomen eius Iesum: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum» (Mt 1, 20-21).

[9] Inter «annuntiationem» igitur Matthaei dictorum atque Lucae ipsius verba permagna emergit similitudo. *Maternitatis Mariae in arcanum inducit Iosephum nuntius divinus*. Quae eius «sponsa» est ad legem, virgo perstans mater Spiritus Sancti vi est affecta. Cum vero Filius, utero quem gestat Maria, in lucem tandem venerit, nomen suscipere Iesum debet; quod inter Israelitas cognitum profecto erat atque interdum liberis indebatur. *Agitur attamen hic illo de Filio qui ex divinis promissis significationem plane huius nominis implebit: Iesu - Yehošua, quod sibi vult: «Deus salvat».*

Ad Iosephum is *nuntius* loquitur tamquam ad «Mariae sponsum», ad eum nempe cuius suo tempore idem nomen imponere erit filio ex Virgine Nazarethana nascituro, quae ei est desponsata. Quapropter *se ad Iosephum convertit eique officia terrestres commendat patris ipso de Mariae Filio.*

«Exsurgens autem Ioseph a somno fecit, sicut praecepit ei angelus Domini, et accepit coniugem suam» (Mt 1, 24). Illam in toto maternitatis ipsius mysterio suscepit, recepit una cum Filio eam qui Spiritu operante Sancto in mundum erat proditurus: qua proinde ratione *promptum voluntatis commonstravit affectum, Mariae haud quidem dissimilem*, ad ea facienda omnia quae suum per internuntium ab illo Deus exposcebat.

## II

### MYSTERII DEI CUSTOS

4. Cum suam salutatura consanguineam Elisabetham haud multo post annuntiationem intravisset Zachariae domum, Maria excepit inter salutandum ab eadem Elisabetha «repleta ... Spiritu Sancto» (Lc 1, 41) enuntiatas voces. Verum illa praeter verba, quae ad angeli referebantur salutationem ipsa in annuntiatione, elocuta haec est Elisabetha: «*Et beata, quae credidit, quoniam perficientur ea, quae dicta sunt ei a Do- [10] mino*» (Lc 1, 45). Qui scilicet sermones ductores fuerunt conceptus litterarum encyclicarum Nostrarum *Redemptoris Mater* inscriptarum quibus Concilii Vaticani II studuimus altius persequi doctrinam quae edicit: «*B. Virgo in peregrinatione fidei processit, suamque unionem cum Filio fideliter sustinuit usque ad crucem*»,<sup>5</sup> omnes, nempe homines «praecessit»<sup>6</sup> per fidem Christum sectantes.

En ergo, hac ineunte peregrinatione *Mariae fides fidem Iosephi convenit*. Si enim Redemptoris dixit Matri Elisabetha: «Beata, quae credidit», haec pariter beatitudo certo quodam modo ad Iosephum deferri potest, cum affirmando et ipse Verbo Dei responderit sibi illa decretoria hora transmissa. Re quidem vera secus ac Maria non angeli «annuntiationi» reddidit Iosephus responsum, atqui «fecit, sicut praecepit ei angelus Domini, et accepit coniugem suam». *Quodque egit ipse purissimam pertinet «ad oboeditionem fidei»* (cf. Rom 1, 5; 16, 26; 2 Cor 10, 5-6).

Dici idcirco potest *id quod fecit Iosephus* modo prorsus singulari ad

<sup>5</sup> Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 58.

<sup>6</sup> Cf. *ibid.*, 63.

Mariae eum adiunxisse fidem: *accepit ille*, tamquam a Deo proficiscentem veritatem, *illud quod ipsa intra annuntiationem iam susceperat*. Praecipit Concilium: «Deo revelanti praestanda est “oboeditio fidei”, qua homo se totum libere Deo committit “plenum revelanti Deo intellectus et voluntatis obsequium” praestando et voluntarie revelationi ab Eo datae assentiendo».<sup>7</sup> *Adducta haec sententia*, qua essentia tangitur fidei intima ipsa, *Iosephum Nazarethanum usquequaque afficit*.

5. Evasit itaque ille sequester sive *custos singularis mysterii* «absconditi a saeculis in Deo» (cf. *Eph* 3, 9), perinde ac Maria eo ipso summi discriminis momento quod ab Apostolo «*plenitudo temporis*» nuncupatur, cum «misit Deus Filium suum, factum ex muliere, factum sub lege, ut eos, qui sub [11] lege erant, redimeret, ut adoptionem filiorum reciperemus» (cf. *Gal* 4, 4-5). «Placuit Deo» ait porro Concilium «in sua bonitate et sapientia seipsum revelare et notum facere sacramentum voluntatis suae (cf. *Eph* 1, 9), quo homines per Christum, Verbum carnem factum, in Spiritu Sancto accessum habent ad Patrem et divinae naturae consortes efficiuntur (cf. *Eph* 2, 18; *2 Pe* 1, 4)».<sup>8</sup>

*Cum Maria una primus huius mysterii divini Iosephus est depositarius*. Una cum Maria – atque etiam ipse ad Mariam relatus – *hunc communicat supremum eventum quo sese Deus in Christo patefecit illiusque particeps iam a primis est initiis*. Narrationibus vero utriusque evangelistae Matthaei et Lucae ante oculos praefixis, Iosephus item primus dici potest *fidem Dei Matris participare* sicque agens coniugem suam in fide sustinere annuntiationis divinae. Primus insuper ille est a Deo in via collocatus «peregrinationis fidei», quo in itinere Maria praesertim a tempore Calvarii ac Pentecostes perfecto modo praecedet.<sup>9</sup>

6. *Terminabitur autem prior propria Iosephi via, eius in fide peregrinatio*, antequam scilicet sub Cruce in Calvariae loco Maria consistet et quam – Christo ad Patrem reverso – in Cenaculo Pentecostes deget, quo die universo orbi Ecclesia est demonstrata in virtute nempe veritatis Spi-

<sup>7</sup> Const. dogm. de divina Revelatione *Dei Verbum*, 5.

<sup>8</sup> *Ibid.*, 2.

<sup>9</sup> Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 63.

ritus enata. *Eandem tamen viam fidei Iosephi iter percurrit*, quod eodem prorsus decernitur mysterio cuius primus ille cum Maria simul sequester est effectus. Unum enim quiddam et incarnatio et redemptio compositum gignunt indissolubileque, ubi «revelationis oeconomia fit gestis verbisque intrinsece inter se connexis». <sup>10</sup> Quam omnino ob coniunctionem Pontifex Ioannes XXIII, magnam qui pietatem erga Sanctum Iosephum excolebat, statuit ut in perpetuam redemptionis commemorationem, Cano-[12] nem nominatim Missae Romanum, illius interponeretur nomen iuxta Mariae et ante Apostolorum nomina Summorumque Pontificum ac Martyrum. <sup>11</sup>

#### PATERNITATIS MINISTERIUM

7. Prout ex ipsis eruitur evangelistarum locis, paternitatis Iosephi iuridiale fundamentum cum Maria est coniugium. Atque in tuto ut collocaretur patria Iesu tutela, Iosephum destinavit Deus Mariae coniugem. Unde Iosephi paternitatem – illam necessitudinem quae quam proxime eum ad Christum constituat, finem ipsum omnis electionis ac praedestinationis (cf. *Rom* 8, 28 s.) – per matrimonium cum Maria id est per familiam transire sequitur.

Quantumvis manifesto Iesum confirmant Spiritus Sancti conceptum esse virtute eoque in conubio servatam virginitatem (cf. *Mt* 1, 18-25; *Lc* 1, 26-34), vocitant tamen evangelistae Mariae virum Iosephum uxoremque Iosephi Mariam (cf. *Mt* 1, 16. 18-20. 24; *Lc* 1, 27; 2, 5).

Iudicio etiam Ecclesiae, magni si interest *virginalem efferris Iesu conceptionem*, haud tamen minoris refert *Mariae cum Iosepho coniugium defendi*, quod ex eo Iosephi paternitas iuridico modo dependeat. Hinc, qua re recenseantur generationes secundum Iosephi stirpem, intellegitur. «Quare» – rogat Sanctus Augustinus – «non debuit per Ioseph? Numquid non erat maritus Mariae Ioseph? (...). Scriptura enim dicit angelica auctoritate quod maritus erat. *Noli timere*, inquit, *accipere Mariam*

<sup>10</sup> CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de divina Revelatione *Dei Verbum*, 2.

<sup>11</sup> Cf. SACROR. RITUUM CONGREG., Decr. *Novis hisce temporibus* (13 Novembris 1962): AAS 54 (1962), 873.

*coniugem tuam. Quod enim in illa natum est, de Spiritu Sancto est. Ei quoque iubetur ut puero nomen imponat, quamvis non de semine suo nato. Pariet, inquit, filium, et vocabis nomen eius Iesum. Sed hoc intendit Scriptura, quod non sit natus de semine Ioseph, cum sollicito unde esset gravis [13] utero, dicitur. De Spiritu Sancto est. Et tamen paterna ei non aufertur auctoritas, cum iubetur puero nomen imponere. Denique et ipsa virgo Maria bene sibi conscia quod non ex eius complexu et concubitu conceperit Christum, tamen eum patrem Christi dicit».<sup>12</sup>*

*Filius Mariae, Iosephi* quoque est *filius* ob coniungens illos conubiale vinculum: «Propter quod fidele coniugium parentes Christi vocari *ambo* meruerunt, et non solum illa mater, verum etiam ille pater eius, sicut coniux matris eius, *utrumque mente, non carne*».<sup>13</sup> Neque deerat coniugio huic ullum constituentium illud postulatorum: «Omne itaque nuptiarum bonum impletum est in illis parentibus Christi, proles, fides, sacramentum. *Prolem* cognoscimus ipsum Dominum Iesum: *fidem*, quia nullum adulterium: *sacramentum*, quia nullum divortium».<sup>14</sup>

Cum in matrimonii inquirunt indolem tum Sanctus Augustinus tum Sanctus Thomas continenter eam reponunt in «indivisibili coniunctione animorum», in «copulatione ... animorum», «consensu»;<sup>15</sup> quae proin elementa in coniugio illo insigniter sunt commonstrata. Maximo enim historiae salutis tempore, quo nempe suum erga homines Deus aperit amorem per Verbi donum, *Mariae Iosephique conubium* plena quidem «libertate» ad effectum deducit «sponsale sui donum» accipiendo videlicet atque exprimendo tali amore.<sup>16</sup> «Hoc in ingenti opere omnia in Christo renovandi, fit matrimonium, ipsum etiam purificatum et redintegratum, nova res novi Foederis sacramentum. Ecce quippe Novo ineunte Testamento, [14] haud secus atque Veteris Testamenti principio, adest coniugum par. Verum, licet Adami Evaeque fuerit par malorum

<sup>12</sup> S. AUGUSTINUS, *Sermo* 51, 10, 16: PL 38, 342.

<sup>13</sup> S. AUGUSTINUS, *De nuptiis et concupiscentia*, I, 11, 12: PL 44, 421; cf. *De consensu evangelistarum*, II, 1, 2: PL 34, 1071: *Contra Faustum*, III, 2: PL 42, 214.

<sup>14</sup> S. AUGUSTINUS, *De nuptiis et concupiscentia*, I, 11, 13: PL 44, 421; cf. *Contra Iulianum*, V, 12, 46: PL 44, 810.

<sup>15</sup> S. AUGUSTINUS, *Contra Faustum*, XXIII, 8: PL 42, 470 s.; *De consensu evangelistarum*, II, 1, 3: PL 34, 1072; *Sermo* 51, 13, 21: PL 38, 344 s.; S. THOMAS, *Summa Theol.*, III, q. 29, a. 2 in conclus.

<sup>16</sup> Cf. *Allocutiones* (9 et 16 Ianuarii, 20 Februarii 1980): *Insegnamenti*, III/1 (1980), 88-92; 148-152; 428-431.

fons quae orbem obruerunt, culmen efficiunt Iosephus ac Maria unde diffunditur universa in terras sanctimonia. Opus namque salutis Servator ex virginali hac et sacra coniunctione incohavit, ubi omnipotens ipsius ostenditur voluntas *purificandae ac sanctificandae familiae*, quae et amoris sacrarium est et vitae ipsius seminarium ».<sup>17</sup>

Quot hinc in familiam derivantur doctrinae principia ! Quoniam «dicendum est essentiam et munera familiae amore ad extremum defini» atque «hanc ob causam familia accipit *missionem custodiendi, declarandi et communicandi amorem* tamquam vivam quasi repercussionem veramque participationem amoris Dei cum humano genere et amoris Christi Domini cum Ecclesia eius sponsa»,<sup>18</sup> ideo sacra in Familia primariam nempe apud hanc «Ecclesiam domesticam»<sup>19</sup> referri et resplendere velut in speculo debent familiae christianae cunctae. «Arcano enim Dei consilio plures annos in ea Dei Filius absconditus vixit: est proinde ipsa christianarum exemplar familiarum omnium et quasi primigena species».<sup>20</sup>

8. A Deo est Sanctus Iosephus arcessitus ut Iesu recta via munerique eius *per suae paternitatis executionem* famularetur: eo ipso prorsus modo ille in temporis plenitudine magno redemptionis mysterio adiutricem praestitit operam reque vera «salutis minister» existit.<sup>21</sup> Concreta autem ratione paternitas illius inde declarata est «quod sua ex vita ministerium [15] effecit ac sacrificium ipsi incarnationis mysterio necnon redimendi officio ei inhaerenti, quod legis auctoritate utebatur quam iure in sacram habebat Familiam ut sui ipsius et vitae suae et sui operis inde donationem illi Familiae praeberet, quod humanam suam domesticum ad amorem vocationem transfiguravit is idem in oblationem vires humanas

<sup>17</sup> PAULUS VI, *Alloc. ad Motum «Equipes Notre-Dame»* (4 Maii 1970), n. 7): AAS 62 (1970), 431. Laudes Familiae Nazarethanae, quae domesticae communitatis perfectum habendum est exemplar, similes inveniuntur, v. g., apud LEONEM XIII, *Litt. Apost. Neminem fugit* (14 Iunii 1892): *Leonis XIII P. M. Acta*, XII (1892), 149 s.; apud BENEDICTUM XV, *Motu proprio Bonus sane* (25 Iulii 1920): AAS 12 (1920), 313-317.

<sup>18</sup> Adhort. Apost. *Familiaris consortio* (22 Novembris 1981), 17: AAS 74 (1982), 100.

<sup>19</sup> *Ibid.*, 49: l. c., 140; cf. CONC. OECUM. VAT. II, *Const. dogm. de Ecclesia Lumen gentium*, 11; *Decr. de Apostolatu laicorum Apostolicam actuositatem*, 11.

<sup>20</sup> Adhort. Apost. *Familiaris consortio* (22 Novembris 1981), 85: l. c., 189 s.

<sup>21</sup> Cf. S. IOANNES CHRYSOSTOMUS, *In Matth. Hom. V*, 3: PG 57, 57 s.

excedentem sui cordisque sui et omnis facultatis, in amorem ministerio Messiae destinatum iam domi suae generatum». <sup>22</sup>

Illud porro commemorans Liturgia sacra, quod commissa sunt «humanae salutis ... primordia beati Ioseph fideli custodiae», <sup>23</sup> aliud non tacet, quod nempe ille «fidelis servus ac prudens super Familiam... est constitutus, ut Unigenitum... paterna vice custodiret». <sup>24</sup> Cuius exinde operis excellentiam sublimem Pontifex Leo XIII extulit: «Augustissima dignitate unus eminent inter omnes, quod divino consilio custos filii Dei fuit, habitus hominum opinione pater. Qua ex re consequens erat, ut Verbum Dei Iosepho modeste subesset, dictoque esset audiens, omnemque adhiberet honorem, quem liberi adhibeant parenti suo necesse est». <sup>25</sup>

Quando concipi mente non potest muneri adeo excelso dotes non respondere necessarias illud convenienter ad perficiendum, concedi oportet coluisse Iosephum in Iesum «peculiari Caeli largitione universum illum naturae amorem omnemque sollicitudinis affectum quem patris cognoscere posset animus». <sup>26</sup>

Patria autem simul cum potestate in Iesum tribuit etiam Deus Iosepho congruentem amorem, illum videlicet originem suam qui in Patre habet «ex quo omnis paternitas in caelis et in terra nominatur» (*Eph* 3, 15).

Paternum vero Iosephi erga Iesum officium in Evangeliiis luc[16] culenter proponitur. Etenim quae per humanam Iesu naturam transit salus, gestis rebus perficitur cotidianum familiaris vitae cursum pervadentibus, illa scilicet observata «dignatione» sive descensione quae incarnationis inest consilio. Enituntur quippe valde evangelistae ut comprobent nihil in Iesu vita casui omnino esse relictum, omnia contra secundum rationem divinitus praestitutam evenisse. Saepius enim iterata formula: «Hoc factum est, ut adimpleretur ...» atque eventus descripti consociatio cum Veteris Testamenti aliquo loco illuc quidem spectant ut

<sup>22</sup> PAULUS VI, *Alloc.* (19 Martii 1966): *Insegnamenti*, IV (1966), 110.

<sup>23</sup> *Missale Romanum, Collecta* in «Sollemnitate S. Ioseph Sponsi B.V.M.».

<sup>24</sup> *Ibid.*, *Praefatio* in «Sollemnitate S. Ioseph Sponsi B.V.M.».

<sup>25</sup> *Epist. Enc. Quamquam pluries* (15 Augusti 1889): *l. c.*, 178.

<sup>26</sup> PRUS XII, Nuntius radiophonicus ad alumnos transmissus in Scholis Catholicis Foederatarum Americae Civitatum discentes (19 Februarii 1958): *AAS* 50 (1958), 174.

cohaerentia et consonantia unius consilii extollatur quod suam in Christo consecutum est perfectionem.

«Promissa» ac «figurae» Testamenti Veteris «solidae res» per incarnationem fiunt: loca et personae, eventus et ritus secundum clara Dei praecepta inter se nectuntur, quae angelorum transmissa ministerio sunt atque a creaturis percepta quae Dei voce vehementer permovebantur. Maria humilis erat Domini ancilla ab aeterno praeparata tempore ut Dei Mater esset; Iosephus vero ipse est quem delegit Deus «dispensatorem ortus Dominici»,<sup>27</sup> cui munus est curandi ut Dei Filius in mundum «ordinatim» ingrediatur, asservatis tum divinis iudiciis tum legibus humanis. Custodiae profecto illius tota conceditur sic dicta «privata» vel «abscondita» Iesu vita.

## CENSUS

9. Bethlehem sese propter census descriptionem conferens Iosephus, cum legitimae auctoritatis pareret edictis, adversus infantulum grave explevit significansque officium, publice id est inscribendi nomen «Iesu, filii Ioseph a Nazareth» (cf. *Io* 1, 45) in Romani Imperii fastis. Conspicuo exinde modo inscriptio haec demonstrat Iesum ad humanum pertinere genus, inter homines hominem orbisque huius civem, civilibus obnoxium legibus et institutionibus, verum etiam «*servatorem mundi*». [17]

Bene igitur theologiam vim explicat Origenes huic eventui historico minimeque secundo adhaerentem: «Quid me iuvat ista narratio, quoniam prima descriptio universi orbis sub Caesare Augusto fuerit et inter omnes etiam Ioseph cum Maria desponsata sibi atque praegnante nomen retulerit in censum ac, priusquam descriptio completur, ortus fuerit Iesus? Diligentius intuendi sacramentum quoddam videtur significari, quia in totius orbis professione describi oportuerit et Christum, ut cum omnibus scriptus sanctificaret omnes et cum orbe relatus in censum communionem sui praerberet orbi, ut post hanc descriptionem describeret quoque ex orbe secum in librum viventium, ut, quicumque credidissent

<sup>27</sup> ORIGENES, *Hom. XIII in Lucam*, 7: S. Ch. 87, 214.

in eo, postea cum sanctis illius scriberentur in caelis: cui est gloria et imperium in saecula saeculorum. Amen».<sup>28</sup>

## IN BETHLEHEM NATIVITAS

10. Uti mysterii « absconditi a saeculis in Deo » quodque incipit ante oculos sese complere « in plenitudine temporis » depositarius *Iosephus una cum Maria nocte illa apud Bethlehem* est testis praelatus Dei Filii adventus inter homines. Sic proinde Lucas perscribit: «Cum essent ibi, impleti sunt dies, ut pareret, et peperit filium suum primogenitum; et pannis eum involvit et reclinavit eum in praesepio, quia non erat eis locus in deversorio» (*Lc 2, 6-7*).

*Oculatus fuit Iosephus testis* huius ortus, qui inter adiuncta humanitus abiecta contigit, uti primus illius nuntius «exinanitionis» (cf. *Philp 2, 5-8*) cui libere Christus est assensus ad peccatorum remissionem. Eodem autem tempore ipse fuit *testis pastorum adorationis* qui in locum advennerant Iesu nativitatis, postquam laeticam hanc magnamque rem eis nuntiavit angelus, (cf. *Lc 2, 15-16*); fuit aequabiliter postmodum *testis Magorum observationis ex Oriente advectorum* (cf. *Mt 2, 11*). [18]

## CIRCUMCISIO

11. Quod filii circumcisio primum patris est religiosum opus, eo ritu (cf. *Lc 2, 21*) perfungitur Iosephus iure suo officioque erga Iesum.

Principium quidem illud, quo omnes Testamenti Veteris ritus umbrae sunt rerum (cf. *Heb 9, 9 s.; 10, 1*), explanat cur illos Iesus recipiat. Haud sane secus atque ceteri ritus, circumcisio quoque in Iesu "perfectionem" suam reperit. Dei enim cum Abrahamo foedus, cuius erat circumcisio signum (cf. *Gn 17, 13*), in Iesu suum plenum assequitur effectum perfectamque executionem suam, cum sit Iesus «est» antiquarum promissionum omnium (cf. *2 Cor 1, 20*).

<sup>28</sup> ORIGENES, *Hom. XI in Lucam*, 6: S. Ch. 87,194 et 196.

## NOMINIS ASSIGNATIO

12. Iesu nomen circumcisionis in ritu filiolo Iosephus imponit. Unum hoc est in quo oportet salvum fieri (cf. *Act* 4, 12); atque ipsi Iosepho reclusa eius significatio est una cum proprii muneris nuntiatione: «Et vocabis nomen eius Iesum: ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum» (*Mt* 1, 21). Nomine autem sic indendo testatur suam Iosephus paternitatem legitimam in Iesum ac pronuntiando item nomine illo opus praedicat illius tamquam servatoris.

## IESU PRAESENTATIO IN TEMPLO

13. A Luca commemoratus hic ritus (2, 22 s.) simul redemptionem complectitur primogeniti simul collustrat futuram Iesu duodecim annos nati commorationem in templo.

Aliud patris officium est *primogeniti redemptio* quae a Iosepho est peracta. In primogenito enim Foederis populus exhibebatur ex servitute videlicet redemptus ut ad Deum pertineret. Hac similiter in re, qui est verum redemptionis illius «pretium» (cf. *1 Cor* 6, 20; 7, 23; *1 Pe* 1, 19), Iesus non tantum Veteris Testamenti «complet» ritum, sed eodem etiam tem-[19] pore eum supervadit, quandoquidem non ille redimendus quidem est, verum auctor ipse redemptionis.

Id effert Evangelista quod: «erat pater eius et mater mirantes super his, quae dicebantur de illo» (*Lc* 2, 33) ac praesertim de *iis quae Simeon protulit* Iesum suo in cantico ad Deum directo indicans velut «salutare ... ante faciem omnium populorum» ac «lumen ad revelationem gentium et gloriam plebis ... Israëli» deindeque etiam «signum, cui contradicetur» (cf. *Lc* 2, 30-34).

## IN AEGYPTUM FUGA

14. Praesentato in templo Iesu Lucas notat evangelista: «Ut perfererent omnia secundum legem Domini, *reversi sunt in Galilaeam* in

civitatem suam Nazareth. Puer autem crescebat et confortabatur plenus sapientia; et gratia Dei erat super illum» (Lc 2, 39-40).

Attamen, *scribente ipso Matthaeo*, etiam ante hunc in Galilaeam reditum reponatur quidam magni ponderis eventus oportet, ubi ad Iosephum iterum divina Providentia recurrit. Legitur: «Qui [Magi] cum recessissent, ecce angelus Domini apparet in somnis Ioseph dicens: “*Surge et accipe puerum et matrem eius et fuge in Aegyptum* et esto ibi, usque dum dicam tibi; futurum est enim ut Herodes quaerat puerum ad perdendum eum”» (Mt 2, 13). Advenientibus namque Orientis Magis, cognoverat de ortu «regis Iudaeorum» (cf. Mt 2, 2) Herodes. Cumque iidem abissent Magi, ipse «mittens occidit omnes pueros, qui erant in Bethlehem et in omnibus finibus eius, a bimatu et infra» (Mt 2, 16). Sic profecto cunctis interficiendis illum cupiebat nuper natum «regem Iudaeorum» extinguere, quem adeuntibus regiam ipsius Magis noverat. Iosephus proinde, excepta in somnis admonitione, «acceptit puerum et matrem eius nocte et recessit in Aegyptum et erat ibi usque ad obitum Herodis, ut adimpleretur, quod dictum est a Domino [20] per prophetam dicentem: “Ex Aegypto vocavi filium meum”» (Mt 2, 14-15; cf. Os 11, 1).

Hoc nempe pacto iter Iesu reditus de Bethlehem ad Nazareth per Aegyptum transmittitur. Quem ad modum Israel exodi sive egressionis viam «de domo servitutis» arripuit ut Foedus Vetus iniret, ita plane *Iosephus, sequester ac providentiae Dei mysterii adiutor*, in exilio eum aequabiliter tuetur qui Novum Foedus in actum deducit.

#### IESU COMMORATIO IN TEMPLO

15. Ab illo annuntiationis tempore cum Maria simul Iosephus certo quodam modo invenitur *in medio ipso arcano* a saeculis in Deo abscondito quod carne tandem est vestitum: «*Verbum caro factum est et habitavit in nobis*» (Io 1, 14). Inter homines demorabatur eiusque morationis locus erat *sacra Nazarethana familia* – una sane complurium huius Galilaeae viculi, una terrae Israelis plurimarum familiarum. Inibi Iesus «puer ... crescebat et confortabatur plenus sapientia; et gratia Dei erat super illum» (Lc 2, 40). Pauculis Evangelia verbis *longum «absconditae»*

*vitae intervallum* perstringunt, quo ad suum se messianicum munus Iesus comparabat. Unum dumtaxat subducitur momentum huic "occultationi" atque in *Lucae Evangelio describitur: Pascha Hierosolymitarum, cum duodecimum agebat Iesus annum.*

Huius particeps celebrationis fuit Iesus ut peregrinator adulescens una cum Maria et Iosepho. Et ecce: «Consummatis ... diebus, cum redirent, remansit puer Iesus in Ierusalem, et non cognoverunt parentes eius» (*Lc 2, 43*). Exacto autem uno die rem intellexerunt atque «inter cognatos et notos» inquisiverunt: «Post triduum invenerunt illum in templo sedentem in medio doctorum, audientem illos et interrogantem eos; stupebant autem omnes, qui eum audiebant, super prudentia et responsis eius» (*Lc 2, 46-47*). Percontatur Maria: «Fili, quid fecisti nobis sic? *Ecce pater tuus et ego dolentes quaerebamus* [21] *te*» (*Lc 2, 48*). Talis vero reddita est a Iesu responsio ut ipsi non intellexerint verbum, quod locutus est ad illos. Dixerat enim: «Quid est quod me quaerebatis? Nesciebatis *quia in his, quae Patris mei sunt, oportet me esse?*» (*Lc 2, 49-50*).

Hoc audivit responsum Iosephus, pro quo Maria paulo ante declararat: «pater tuus». Siquidem dictitabant sic homines atque cogitabant: «Iesus erat ..., ut putabatur, filius Ioseph» (*Lc 3, 32*). Verum responsio tamen Iesu in templo reddita illud in conscientia et animo «praesumpti patris» excitare debuit quod is nocte quadam duodecim ante annis perceperat: «Ioseph ..., noli timere accipere Mariam coniugem tuam. *Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est*». Iam se illo ex tempore comprehendebat custodem et depositarium Dei esse mysterii; ac duodecim agens annum *Iesus hoc ipsum revocavit mysterium*: «In his, quae Patris mei sunt, oportet me esse».

## SUSTENTATIO IESU ET EDUCATIO IN NAZARETH

16. Iesu profectus «sapientia et aetate et gratia» (*Lc 2, 52*) intra fines contingit sacrae Familiae sub ipsis Iosephi oculis cuius celsum erat officium «educandi», id est nutriendi et vestiendi et instituendi Iesum ipsum in Lege atque opere secundum munia patris propria.

Eucharistico in sacrificio veneratur Ecclesia memoriam... in primis

gloriosae semper Virginis Mariae... sed et beati Ioseph,<sup>29</sup> quia illum ipse «enutrivit quem populus fidelis uti panem de caelo descensum sumerat».<sup>30</sup>

Sua vicissim ex parte «erat subditus illis» (*Lc* 2, 51) Iesus sua quidem reverentia et observantia beneficiis «parentum» suorum par referens. Ita quidem officia sanctificare cupiit familiae atque operis quod iuxta Iosephum exercitabat.

[22]

### III

#### VIR IUSTUS - CONIUX

17. Progrediente sua vita, peregrinatio quae fuit in fide, Iosephus perinde ac Maria fidelis usque ad extremum vocanti Deo esse perseveravit. Vita quidem Mariae fuit exsecutio in finem illius primi *fiat* quod annuntiationis pronuntiaverat tempore; contra vero Iosephus, uti dictum est, suae «annuntiationis» momento non ullam protulit vocem: tantummodo is «*fecit*, sicut praecepit ei angelus Domini» (*Mt* 1, 24). Et *hoc primum «fecit» principium evasit «Iosephi viae»*. Quam totam per viam nullum ab eo expressum denotant evangelistae sermonem. Atqui *Iosephi silentium* peculiarem suam prae se fert eloquentiam: propter illud enim veritas plane percipi potest quam iudicium continet de eo in Evangelio: vir «iustus» (*Mt* 1, 19).

Eandem oportet quis sciat recte legere veritatem quoniam in ea residet *una quaedam ex praestantissimis de viro ipso eiusque munere testificationibus*. Volventibus porro aetatibus attentior usque ac magis conscia Ecclesia hoc perlegit testimonium, tamquam si ex thesauro huius singularis figurae «nova et vetera» (*Mt* 13, 52) proferat.

<sup>29</sup> Cf. *Missale Romanum, Prae Eucharistica I.*

<sup>30</sup> SACROR. RITUUM CONGREG., Decr. *Quemadmodum Deus* (8 Decembris 1870): l. c., 282.

18. Vir «iustus» Nazarethanus in primis perspicuas possidet coniugis dotes. Mariam exhibet evangelista «virginem desponsatam viro, cui nomen erat Ioseph» (*Lc 1, 27*). Prius itaque ante nos Evangelia *imaginem mariti et uxoris* constituunt quam «mysterium a saeculis absconditum» (*Eph 3, 9*) compleri incipiat. Ex Hebraici populi more duobus gressibus contrahebatur matrimonium: primum celebrabatur legitimum conubium (verum ipsum matrimonium), ac deinde solum post certum temporis spatium uxorem perducebat vir suam in domum. Antequam igitur cum Maria communiter vivebat, iam eius Iosephus erat «coniux»; *verum tamen intra se voluntatem* [23] *colebat Maria donum sui ipsius plenum Deo uni deferendi*. Interrogari quidem licet quo pacto voluntas haec cum «nuptiis» concilietur. Ex eventibus solis salvificis eorumque progressibus accipitur responsio, e peculiari scilicet Dei ipsius actu. Iam inde ab annuntiationis momento novit Maria sese *exsequi debere* suum *virginitatis propositum*, Deo nempe ratione completa et exclusoria se devovendi, omnino *statu suscipiendo Filii Dei matris*. Maternitas de Spiritu Sancto est ipsa donationis illius forma quam ipse Deus a Virgine poscit, «desponsata» Iosepho. Suum ideo *fiat* eloquitur Maria.

Quod autem illa «desponsata» est Iosepho, iam *in ipso concluditur Dei consilio*. Id quod ambo antehac memorati indicant evangelistae, sed praesertim Matthaeus. Gravissimae sunt voces illae Iosepho dictae: «Noli timere accipere Mariam *coniugem tuam*. Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est» (*Mt 1, 20*). Arcanum enim explanant coniugis Iosephi: virgo est Maria sua in maternitate. In illa «Filius Altissimi» corpus suscipit humanum evaditque «hominis Filius».

*Appellans Iosephum Deus* angeli sermonibus ad ipsum se vertit veluti *Virginis Nazarethanae coniugem*. Quod in ea perfectum a Spiritu Sancto est, simul peculiarem significat *confirmationem vinculi sponsalis* iam pridem Iosephum inter ac Mariam vigentis. Nam liquido nuntius praecipit Iosepho: «Noli timere accipere Mariam *coniugem tuam*». Idcirco, quod evenerat antea – conubium ipsius cum Maria – Dei voluntate erat factum proptereaque asservandum. Sua Maria in divina maternitate pergat necesse est vivere tamquam «virgo desponsata viro» (cf. *Lc 1, 27*).

19. Non modo *audit Iosephus* in «annuntiationis» nocturnae dictis divinam veritatem de vocatione coniugis suae ineffabili, verum *de mune-*

*re suo veritatem similiter repetit.* Vir hic «iustus», qui sensu affectuque nobilissimarum populi electi consuetudinum Virginem Nazarethanam amabat eique sponsali amore alligabatur, denuo hunc vocatur ad amorem a Deo. [24]

«Ioseph ... fecit, sicut praecepit ei angelus Domini, et accepit coniugem suam» (Mt 1, 24); quod in ea genitum est, «de Spiritu Sancto est»: nonne hisce e locutionibus colligi fortassis debet eius etiam *amorem ut viri a Spiritu Sancto renovari*? Nonne cogitandum forsitan est Dei caritatem, quae diffusa sit in hominum cordibus per Spiritum Sanctum (cf. Rom 5, 5), conformare quam perfectissima ratione omnem humanum amorem? Efformat etiam unico quodam modo sponsalem coniugum amorem, dum omnia in eo altiora ac maiora reddit quae digna humanitas sunt et pulchra, quae nempe secum inferunt exclusoriae deditiois signa, pactum personarum ipsarum foedus atque veram communitatem ad exemplum Mysterii Trinitarii.

«Ioseph ... accepit coniugem suam; et *non cognoscebat eam*, donec peperit filium» (Mt 1, 24-25). Quae insuper verba *aliam* designant *conubialem propinquitatem*. Altitudo autem propinquitatis eiusdem sive potius spiritualis coniunctionis vehementia et consortionis inter personas, tandem e Spiritu proficiscuntur «qui vivificat» (Io 6, 63). *Obsequens autem Spiritui Iosephus fontem in illo denique ipso repperit amoris*, sui scilicet conubialis amoris ut viri; qui quidem amor maior illo amore fuit quem «vir iustus» secundum cordis sui humani modum exspectare sibi potuit.

20. Celebratur sacra in liturgia Maria ut «Ioseph viro iusto arctissimo virginalique amoris vinculo iuncta».<sup>31</sup> De duobus enim agitur amoribus qui mysterium Ecclesiae *coniuncte* demonstrant, virginis atque uxoris, quae in Mariae Iosephique coniugio suum detegit exemplar. «Virginitas et caelibatus propter Regnum Dei non solum non adversantur matrimonii dignitati, sed eam prius poscunt atque confirmant. Matrimonium ac virginitas duae rationes sunt exprimendi unicum mysterium Foederis Dei cum Populo Eius»,<sup>32</sup> quod amoris Deum inter atque homines est communio.

<sup>31</sup> *Collectio Missarum de Beata Virgine*, I, «Sancta Maria de Nazareth», *Praefatio*.

<sup>32</sup> Adhort. Apost. *Familiaris consortio* (22 Novembris 1981), 16: *l.c.*, 98.

Per totum sui ipsius sacrificium suum erga Dei Matrem amorem nobilem recludit Iosephus deferens ei «sponsale sui donum». Quamvis certum ei sit subducere se ipsum ne Dei impediatur opus quod in illam completur, luculenta motus angeli admonitione apud se eam retinet eiusque reveretur deditionem unicam Deo factam.

Aliunde vero dignitas ipsius singularis propriaque in Iesum iura ad Iosephum deveniunt e coniugio illius cum Maria. «Certe matris Dei tam in Excelso dignitas est, ut nihil fieri maius queat. Sed tamen quia intercessit Iosepho cum Virgine beatissima maritale vinculum, ad illam praestantissimam dignitatem, qua naturis creatis omnibus longissime Deipara antecellit, non est dubium quin *accesserit ipse, ut nemo magis*. Est enim coniugium societas necessitudoque omnium maxima, quae natura sua adiunctam habet bonorum unius cum altero communicationem. Quocirca si sponsum Virgini Deus Iosephum dedit, dedit profecto non modo vitae socium, virginitatis testem, tutorem honestatis, sed etiam excelsae dignitatis eius ipso coniugali foedere *participem*».<sup>33</sup>

21. *Caritatis autem vinculo tali continebatur sacrae Familiae vita*, primum inter Bethlehemii egestatem, deinde in exilio Aegypto ac postremo per Nazarethanam commorationem. Permagna veneratione circumdat Ecclesia Familiam hanc, quam omnium domuum effert exemplar. In arcanum incarnationis directo iniecta efficit Nazarethana Familia et ipsa peculiare mysterium. Simul vero – sicut in incarnatione – vera pertinet paternitas ad hoc mysterium: *humana constitutio Filii Dei familiae*, quae vera fuit humana familia divino mysterio conformata. *In illa pater Iosephus est*: cuius tamen [26] *paternitas* haud ex generatione ipsa deducitur. Nihilominus eadem non solum «apparet» aut «substituitur» sed *veritatem plene possidet humanae paternitatis* munere ex ipso patris in familia. Unionis hypostaticae consecrarium aliquod inibi reperitur: hominis nempe natura in Personae divinae Verbi-Filii unitatem suscepta. Assumpta vero humanitate, in Christum simul *omne id assumitur quod est humanum ac particulatim familia ipsa*, quae prima condicio illius vitae est in terris. Qua in re paternitas quoque Iosephi humana suscipitur.

<sup>33</sup> LEO XIII, Epist. Enc. *Quamquam pluries* (15 Augusti 1889): l. c., 177 s.

Hoc ex principio rectum suum sensum verba consequuntur a Maria adulescenti dicta Iesu duodecim annorum in templo: «*Pater tuus et ego ... quaerebamus te*». Non est haec locutio usu recepta: Matris enim Iesu voces omnem declarant incarnationis veritatem quae ad Familiae Nazarethanae mysterium spectat. Qui iam ab initio *per «oboeditionem fidei» accepit* suam erga Iesum paternitatem, *Iosephus* Sancti Spiritus secutus lumen, quod homini tribuitur per fidem, sine dubio plus plusque *ineffabile huius suae paternitatis donum* reserabat.

## IV

## LABOR AMORIS TESTIFICATIO

22. *Huius amoris intra Familiae Nazarethanae vitam cotidiana comprobatio est opus ipsum*. Circumscribit evangelica narratio operis sive laboris genus, quo nitebatur Iosephus suae Familiae alimenta praebere: opus est *fabri lignarii*. Totum vitae Iosephi ambitum complectitur simplex hic titulus. Hi anni sunt vitae absconditae Iesu de quibus evangelista post eventum in templo edisserit: «Et descendit cum eis et venit Nazareth et erat subditus illis» (*Lc 2, 51*). Quae sane «subditio», Iesu videlicet oboedientia in Nazarethana domo, etiam *uti communicatio operis Iosephi intellegitur*. Qui namque «fabri filius» nominatus erat, sui putativi *patris* didicerat [27] opus. Si autem in salutis sanctitatisque ordine Nazarethana Familia species exstat et humanarum familiarum exemplar, consimili certe modo taliter existit *etiam Iesu labor iuxta fabrum Iosephum*. Nostra quidem aetate hanc partem Ecclesia extulit liturgica quoque celebratione Sancti Iosephi Opificis Kalendis Maiis. *Labor humanus* ac singillatim manuum opus *in Evangelio vim particularem invenit*. In mysterium incarnationis una cum Filii Dei natura humana susceptum etiam illud est pariterque *modo peculiari redemptum*. Ex mensa igitur opificinae suae, ubi cum Iesu opus factitabat suum Iosephus, hominum laborem ad redemptionis arcanum propius adduxit.

23. Cum hominum ritu Iesus cresceret «sapientia et aetate et gratia». partes in ipso praestantes agebat *operositatis virtus*, quandoquidem «est

... labor hominis bonum» quod «mutat naturam» sicque per illud «quodammodo magis homo evadit».<sup>34</sup>

Pondus ipsum laboris in hominis vita postulat ut eius perspiciantur ac suscipiantur elementa unde «omnes homines adiuvet ut per ipsius viam appropinquent Deo Creatori ac Redemptori, ut salvifica eius consilia de homine mundoque communicent et ut sua in vita altius perspiciant et excolant amicitiam cum Christo, participantes vivo modo per fidem triplex ipsius munus: Sacerdotis, Prophetae, Regis».<sup>35</sup>

24. Denique tandem de cotidianae agitur sanctificatione vitae, quam quisque suam secundum condicionem assequi debet et quae ad exemplum omnibus patens promoveri potest: «Humilium est Iosephus exemplar, quos christiana fides sublimes [28]ad fines provehit; ... documentum hoc est: non posci «res magnas», ut homines boni sint verique Christi sectatores, sed peti tantummodo communes humanas simplices virtutes, at solidas et germanas».<sup>36</sup>

## V

### INTERIORIS VITAE PRINCIPATUS

25. Adiuncta eadem silentii super lignarii fabri opus apud Nazarethanum domicilium protenduntur quae reliquas res omnes Iosephi figuram afficientes comitantur. *Silentium vero est quod eiusdem personae huius interiorem recludit insigniter naturam.* De eo solo narrant Evangelia quod «fecit» Iosephus; sinunt tamen eius in «factis» silentio involutis *altae contemplationis* statum deprehendere. Cotidiano quodam consor-

<sup>34</sup> Litt. Enc. *Laborem exercens* (14 Septembris 1981), 9: AAS 73 (1981), 599 s.

<sup>35</sup> *Ibid.*, 24: l. c., 638. Hac recentiore aetate Summi Pontifices assidue S. Ioseph tamquam operariorum opificumque «exemplum» exhibuerunt; cf., v.g., LEO XIII, Epist. Enc. *Quamquam pluries* (15 Augusti 1889): l. c., 180; BENEDICTUS XV, Motu proprio *Bonum sane* (25 Iulii 1920): l. c., 314-316; PIUS XII, *Alloc.* (11 Martii 1945), 4: AAS 37 (1945), 72; *Alloc.* (1 Maii 1955): AAS 47 (1955), 406; IOANNES XXIII, in Nuntio radiophonico, it. *Radiomessaggio* (1 Maii 1960): AAS 52 (1960), 398.

<sup>36</sup> PAULUS VI, *Alloc.* (19 Martii 1969): *Insegnamenti*, VII (1969), 1268.

tio versabatur Iosephus cum mysterio «abscondito a saeculis» quod «habitavit» illius sub tecto. Hinc verbi gratia explicatur quare Sancta Teresia a Iesu, insignis Carmeli contemplativi novatrix, sese vindicem praestiterit inter occidentalis orbis christianos redintegrandi Sancti Iosephi cultus.

26. Sacrificium universale illud totius vitae, quod obtulit Iosephus ipsis postulatis adventus Messiae propriam in domum consentaneam reperit rationem «in ipsius interiore vita impenetrabili, unde emergunt mandata ei ac solacia prorsus singularia et afferuntur etiam illi logica vis ac virtus, animorum simplicium limpidorumque propria, magnis in capiendis consiliis, quale fuit propositum illud statim voluntati divinae tradendi libertatem propriam legitimamque vocationem humanam et conubialem ipsam felicitatem, cum statum et officium et onus familiae reciperet atque ex incomparabili amore virginali reiceret coniugalem naturae amorem qui efficit eam et enutrit».<sup>37</sup>

[29] Haec Deo ipsi subiectio, quae prompta voluntas est se illis rebus dedendi quae servitutem illius respiciunt, nihil est aliud nisi *devotionis exercitatio* quae unum efficit religionis virtutis documentorum.<sup>38</sup>

27. Vitae inter Iosephum et Iesum communitas huc nos aequabiliter adducit ut incarnationis arcanum sub ratione omnino contemplemur Christi humanitatis quae divini fuit Numinis instrumentum in hominum sanctificationem: «Actione ipsius ex virtute divinitatis fuerunt nobis salutiferae, utpote gratiam in nobis causantes, et per meritum et per efficientiam quandam».<sup>39</sup>

Eas autem inter actiones evangelistae praecipuo quodam iure donant actus ad paschale attinentes mysterium; verum haud omittunt momentum efferre tactus ipsius physici cum Iesu in sanationibus (cf., exempli causa, *Mc* 1, 41) atque impulsum ab eo adhibitum ad Ioannem Baptistam, cum in utero uterque matris adhuc iaceret (cf. *Lc* 1, 41-44).

Quem ad modum iam est superius visum, apostolica testificatio

<sup>37</sup> *Ibid.*: l. c., 1267.

<sup>38</sup> Cf. S. THOMAS, *Summa Theol.*, II-II\*, q. 82, a. 3, ad 2.

<sup>39</sup> *Ibid.*, q. 8, a. 1, ad 1.

narrationem ortus Iesu minime praetermisit nec circumcisionis, in templo praesentationis, in Aegyptum fugae et vitae Iesu in Nazareth abditae propter ipsum gratiae «mysterium» talibus in rebus « gestis » salvificis omnibus repositum, cum eiusdem participes essent amoris originis, quae est Christi divinitas. Si illius per humanitatem amor hic diffusus universos est in homines, eo certe in primis fruebantur illi quos divina voluntas in eius artissima intimitate posuerat: dulcissima nempe ipsius mater Maria ac putativus pater Iosephus.<sup>40</sup>

Cum «paternus» Iosephi amor non potuerit «filialem» non afficere Iesu amorem atque ex contrario Iesu «filialis» dilectio haud valuerit Iosephi non permovere «paternam» dilectionem, cur in abditissimos huius unice prorsus necessitudinis recessus ingredi non licet? Non sine causa percipiunt hominum animi impulsione divini amoris maxime intenti luculentum in Iosepho interioris vitae exemplar.

Praeterea apprensus quaedam contentio inter actuosam et umbratilem vitam in eo denique solutionem seu victoriam optimam attingit, quae ei contingere potest cui caritatis est perfectio. Discrimen nos persequentem, quod prae se ferunt *caritas veritatis* hinc et illinc *necessitas caritatis*<sup>41</sup> asseverare iure possumus tum *veritatis caritatem* expertum esse Iosephum, purum videlicet contemplationis amorem divinae Veritatis ex Christi humanitate relucens, tum *caritatis necessitatem*, amorem scilicet item ministerii purum quod tuitio ac progressio deposcebat eiusdem illius humanitatis.

## VI

### ECCLESIAE PATRONUS TEMPORIS NOSTRI

28. Difficilibus quidem Ecclesiae temporibus cum Pontifex Romanus Pius IX cuperet praesidio eam peculiari patriarchae sancti Iosephi credere, ipsum illum «Catholicae Ecclesiae Patronum» declaravit.<sup>42</sup>

<sup>40</sup> Cf. PIUS XII, Litt. Enc. *Haurietis aquas* (15 Maii 1956), III: AAS 48 (1956), 329 s.

<sup>41</sup> Cf. S. THOMAS, *Summa Theol.*, II-II\*, q. 182, a. 1, ad 3.

<sup>42</sup> SACROR. RITUM CONGREG., Decr. *Quemadmodum Deus* (8 Decembris 1870): *l.c.*, 283.

Sciebat profecto se idem Pontifex non actum complere alienum, quia ob dignitatem sublimem huic fidelissimo servo a Deo collatam «semper Beatissimum Iosephum post Deiparam Virginem eius Sponsam Ecclesia summo honore ac laudibus prosequuta est, eiusdemque interventum in rebus anxiis imploravit».<sup>43</sup>

Quae vero ipsae sunt huius fiduciae tantae rationes? Leo XIII Pontifex persequitur eas hunc in modum: «Cur beatus Iosephus nominatim habeatur Ecclesiae patronus, vicissimque plurimum sibi Ecclesia de eius tutela patrociniisque polliceatur, [31] causae illae sunt rationesque singulares, quod is vir fuit Mariae, et pater, ut putabatur, Iesu Christi (...). Officia sponte sequebantur... ita quidem ut domus divinae, cui Iosephus praeerat, custos idem et curator et defensor esset legitimus ac naturalis (...). Est igitur consentaneum, et beato Iosepho apprime dignum, ut sicut ille olim Nazarethanam familiam, quibuscumque rebus usuvenit, sanctissime tueri consuevit, ita nunc patrociniis caelesti Ecclesiam Christi tegat ac defendat».<sup>44</sup>

29. Quod quidem etiamnum patrociniis est advocandum etiamque nunc Ecclesiae necessarium est non ad defensionem modo exorientia adversus pericula verum ac potissimum ad renovatum illud firmandum propositum evangelizationis in mundo novaeque aequaliter evangelizationis illas inter regiones necnon nationes in quibus – perinde ac scripsimus Nos in Adhortatione Apostolica Nostra cui *Christifideles laici* titulus – «anteacto tempore religio et vita christiana florebant, ... nunc rebus adversis premuntur».<sup>45</sup> Primus igitur ut Christi nuntius afferatur aut ut illuc referatur, ubi negligitur oblivioneve exstinguitur, opus quidem Ecclesiae est peculiari «virtute ex alto» (cf. *Lc* 24, 49; *Act* 1, 8) Spiritus Domini nimirum munere, a quo haud aliena est ipsius Sanctorum deprecatio atque imitatio similiter.

30. Praeter certam ideo eius tutelam confidit item Ecclesia perinsigni Iosephi exemplo, quod nempe singulos excedit vitae status omnique

<sup>43</sup> *Ibid.*: l. c., 282 s.

<sup>44</sup> LEO XIII, Epist. Enc. *Quamquam pluries* (15 Augusti 1889): l. c., 177-179.

<sup>45</sup> Adhort. Apost. post-synod. *Christifideles laici* (30 Decembris 1988), 34: AAS 81 (1989), 456.

proponitur christianae communitati, quaecumque in illa condicio est et quaecumque christifidelis cuiusque sunt munera.

Sicut in Constitutione dogmatica Concilii Vaticani II de Divina Revelatione praecipitur, ita denique tota se gerere debet Ecclesia, ut aliquis «Dei Verbum religiose audiens»,<sup>46</sup> id est [32] prompta prorsus ac parata ad fideliter obsequendum salvificae Dei voluntati in Iesu reclusae. Iam ergo ad redemptionis humanae initia ipsa quasi concorporatum deprehendimus oboedientiae exemplar post Mariam proprie in Iosepho, illo nominatim qui fideli mandatorum Dei antecellit executione.

Iosephi ut patrocinium invocaretur, Pontifex Paulus VI hortatus est, «quem ad modum recentioribus hisce temporibus facere consuevit Ecclesia, ante omnia pro se ipsa, pro voluntaria deliberatione theologica de actionis divinae coniugio cum humana actione in immenso redemptionis consilio, ubi actio prima, scilicet divina, ex sese tota sufficit, at secunda, nempe humana, licet non possit ex se agere quidquam (cf. *Io* 15, 5), numquam tamen ex humili eximitur sed condicionali nobilitantique adiutorio Ecclesia eum vindicem compellat ex alto vivissimoque desiderio vitam suam perennem quasi iterum viridissimam reddendi veris virtutibus evangelicis quae in Sancto Iosepho coruscant».<sup>47</sup>

31. Has porro necessitates omnes convertit Ecclesia in precationem. Illud prae oculis defigens, quod Deus nempe « humanae salutis ... primordia beati Ioseph fideli custodiae » commisit, ab eo idcirco petit sibi ut concedat fideliter operari coniuncte cum salutis consilio sibi que pariter tribuat eandem illam fidelitatem animique integritatem qua movebatur Iosephus Verbo Incarnato inserviens, ut secundum Sancti huius mores precesque coram Deo in viis ambulet sanctimoniae atque iustitiae.<sup>48</sup>

Incitavit nominis catholici fideles abhinc centum iam annos Leo XIII ut ad Sancti Iosephi universae Ecclesiae patroni tutelam impetrandam preces funderet. Quapropter Epistula Encyclica *Quamquam pluries* appellata illum commemoravit «paternum ... amorem», quo Iosephus

<sup>46</sup> Const. dogm. de divina Revelatione *Dei Verbum*, 1.

<sup>47</sup> PAULUS VI, *Alloc.* (19 Martii 1969): *Insegnamenti*, VII (1969), 1269.

<sup>48</sup> Cf. *Missale Romanum, Collecta; Super oblata* in «Sollemnitate S. Ioseph Sponsi B.M.V.»; *Post comm.* in «Missa votiva S. Ioseph».

«Puerum Iesum am- [33] plexus» est ipsique, quem exclamatione invocavit «O Custos providentissime divinae Familiae», «hereditatem, quam Iesus Christus acquisivit sanguine suo» concredidit. Quo ex tempore – ut exordientes Nos meminimus – *Sancti Iosephi praesidium efflagitat Ecclesia* «per eam, quae [illum] cum immaculata Virgine Dei Genitrice coniunxit, caritatem», cui cunctos suos item commendat angores ob minas quoque omni hominum familiae impendentes.

*Complures* vel etiam *hodie causae* nobis sunt *ut eodem prorsus precemur modo*: «Prohibe a nobis, amantissime Pater, omnem errorum ac corruptelarum luem ...; in hoc cum potestate tenebrarum certamine e caelo adesto; et sicut olim Puerum Iesum e summo eripuisti vitae discrimine, ita nunc Ecclesiam sanctam Dei ab hostilibus insidiis atque ab omni adversitate defende». <sup>49</sup> *Hodierno* adhuc tempore *rationes perpetuas* habemus *cur quemque hominem Sancto Iosepho committamus* .

32. Valde quidem haec Nostra personae Iosephi commemoratio exoptamus ut in nobis quoque precationis impulsiones renovet quae Decessor Noster suasit ut ad illum attolleretur. Hanc enim precem patet *figuramque ipsam Iosephi dierum nostrorum Ecclesiae praesentem afferre utilitatem*, prospecto videlicet novi Millennii christiani exordio.

Rursus sane Concilium Vaticanum II omnes effecit multo magis conscios «magnalium Dei», *illius nempe «salutis oeconomiae»* cuius fuit Iosephus minister praecipuus. Tutelae igitur eius nos tradamus quem ipse Deus «principalium ... thesaurorum suorum custodem elegit» <sup>50</sup> *eodemque tempore ab eo familiari discamus «oeconomiae salutis»*. Utinam fiat [34] universis Sanctus Iosephus magister singularis hoc in opere *muneri* serviendi *salutifero Christi* quod pertinet in Ecclesia ad singulos cunctosque: ad coniuges et parentes, ad homines manuum suarum labore viventes aut alio quolibet opere, ad personas in contemplativam vocatas vitam sicut et in apostolatam!

Qui totum in se patrimonium gerebat Foederis Antiqui, *vir iustus ad «primordia» aequabiliter novi in Christo Iesu aeternique Foederis est*

<sup>49</sup> Cf. LEO XIII, «Oratio ad Sanctum Iosephum», quae proxime sequitur textum ipsius Epist. Enc. *Quamquam pluries* (15 Augusti 1889): *Leonis XIII P. M. Acta*, IX (1890), 183.

<sup>50</sup> SACROR. RITUUM CONGREG., Decr. *Quemadmodum Deus* (8 Decembris 1870): *l.c.*, 282.

*inductus*. Commonstret ideo ipse vias nobis huius salutiferi Foederis iam ad proximi Millennii limen, ubi idem Foedus oportet persistat atque ulterius proficiat «plenitudo temporis» ea quae arcani ineffabilis propria est Verbi incarnationis.

Ecclesiae tandem orbique omni impetret Iosephus Sanctus, perinde ac singulis nobis, Patris et Filii et Spiritus Sancti benedictionem.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xv mensis Augusti, sollemnitate in Assumptione Mariae Sanctissimae, anno MCMLXXXIX, Pontificatus Nostri undecimo.

IOANNES PAULUS PP. II

## II. EPISTULAE

**Ad Iosephum Sanctae Romanae Ecclesiae card. Tomko  
Missum Extraordinarium apud sacrarium «Dominae nostrae  
Liberationis de Poponguine», centesimo anno expleto a  
coeptis peregrinationibus ad illud sacellum marianum.  
(15 novembris 1989)\***

Venerabili fratri nostro  
Iosepho SRE Cardinali Tomko

Quae memoranda prorsus Deiparae Virginis Mariae celebratio quottannis Ecclesiae universae tum spiritalem iucunditatem adferre consueverit tum gratiarum affluentiam, Sollemnitas videlicet Immaculatae Conceptionis ipsius, illam hoc anno novimus maiorem multo splendorem prae se laturam maioremque etiam pietatis marialis cultum excitaturam apud amatissimam profecto catholicam Senegaliae communitatem, eum nempe ob eventum quem Petri humilis Successor multiplici de causa extolli et peculiari omnino religione excoli cupit.

Centesimus enim iubilaris annus eo die explebitur, ex quo tempore sacrae peregrinationes coeptae feliciter sunt tota ex eadem natione suscipi peragique utiliter celeberrimum ad sacellum Marianum «Dominae Nostrae Liberationis de Poponguine», ubi centum pariter iam annos prosperatur maxime evangelizandi opus et ubi merito se natum gloriatur ipse Dakarensis Archiepiscopus, Venerabilis Frater Noster Hyacinthus S.R.E. Cardinalis Thiandoum. Quoniam vero pauci admodum eiusdem regionis ac linguae Episcopi Fratres sunt, qui cum sanctuario illo non arctissimis vinculis coniungantur, et quoniam praecipuum quendam locum inter Christifideles Senegalienses obtinet tam consuetudo ea piarum peregrinationum quam nomen ipsum Virginis Mariae de Poponguine, facile idcirco iam in antecessum concipere animo laetissimi possumus illius diei celebritatem atque festivitatem mentium ac sollemnium quibus iubilaris concludetur annus.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/2, pp. 1255-1256.

Memoria porro cum penitus teneamus Nos magnitudinem fidei, firmitatem morum christianorum, actionis catholicae alacritatem Ecclesiae Senegaliensis, quam complura testantur Nobis documenta, non solum ex longinquo veluti praesentes memorabilem participabimus eventum de Poponguine in Immaculatae Conceptionis Sollemnitate, verum solido quodam adspectabilique modo personam Nostram inter adstantes pastores sacros et presbyteros, religiosos ac religiosas, fideles innumerabiles percipi et quasi attingi volumus.

Quapropter temet ipsum, Venerabilis Frater Noster, harum Litterarum auctoritate interesse pro Nobis iubemus memoratis ritibus in Senegalia tamquam *Missum Extraordinarium Nostrum* apud sacrarium mariale de Poponguine. Quo tempore ad mentem Nostram cohortaberis localem illam ecclesiam ut constantius usque in Matris Dei cultu imitationeque illuminata perseveret utque sese perpetuo renovans et Christi Evangelium disseminans lucem quoquoersus atque consolationem caelestem rectae fidei ad quam plurimos homines perferat, adiuvante eadem Dei Genetrice opitulanteque Apostolica Benedictione quam amanter Nostro nomine participibus sollemnium illorum cunctis ac singulis elargieris.

Ex Aedibus Vaticanis die XV mensis Novembris anno MCMLXXXIX Pontificatus Nostri duodecimo.

IOANNES PAULUS PP. II

**Ad Franciscum Sanctae Romanae Ecclesiae card. Hengsbach  
recurrente Millennio ab incepto cultu beatae Virgini  
vulgo «Goldene Madonna» in Essediensi dioecesi tributo.  
(8 decembris 1989)\***

Meinem verehrten Bruder  
Kardinal Franz Hengsbach  
Bischof von Essen

Sie hatten mich, sehr verehrter Herr Kardinal, über die Vorbereitungen zur 1000 – Jahr – Feier der «Goldenen Madonna» in Ihrem Bistum Essen unterrichtet. Dieses Jubiläum erinnert mich mit Freude an meinen Pastoralbesuch in Ihrer Diözese im Industrieviertel an der Ruhr, besonders an mein Gebet vor dieser Marienstatue in Ihrer Bischofskirche. Darum nehme ich in geistlicher Verbundenheit innigen Anteil an dieser Gedenkfeier und reihe mich gern ein in die Schar der Pilger und in den Lobpreis, mit dem die Gläubigen der Patronin Ihres Bistums, der «Mutter vom Guten Rat», im Bildnis der «Goldenen Madonna» ihre Verehrung und Liebe erweisen.

Das Jahr 1990 lädt Ihr Bistum ein, aufmerksam auf Maria, die Mutter Jesu Christi und unsere Mutter, zu schauen. Mit ihrer mütterlichen Hilfe und Fürsprache soll diese Jubiläumsfeier für alle ein Anlass zur Besinnung und zur Erneuerung werden. An Maria können wir die Sendung der Kirche ablesen; an ihr können wir erkennen, wer wir als Kirche sind und was unsere Berufung und Aufgabe in der Welt ist. Gerade heute, in diesem entscheidungsvollen geschichtlichen Augenblick, brauchen wir Christen ein neues Bewusstsein von unserer Sendung, um die Botschaft Christi von der Erlösung in das nächste Jahrtausend hineinzutragen und für die Welt ein sichtbares Zeichen der Hoffnung zu sein.

– Es liegt an uns, dass die Welt auch nach dem Jahr 2000 Gott nicht vergisst dass die Menschen nicht völlig haltlos und an sich selbst irre werden. Es ist der wichtigste Dienst der Kirche an der Welt, stellvertretend für alle den Anruf Gottes zu hören und anzunehmen, bei Christus auszuharren und sein Wort den Menschen zu jeder Zeit in

---

\* *Ephemerides Mariologicae* 40 (1990) pp. 153-155.

Liebe zu bezeugen; ihnen Christus selbst zu bringen, der ja gekommen ist, dass alle das Leben haben. Darin gleicht die Kirche Maria, die als erste und für uns alle den Anruf Gottes mit ihrem Ja beantwortet hat. Sie hat Christus empfangen, um ihn an die Menschen weiterzuschicken; sie hat ihm bis unter das Kreuz die Treue gehalten und tritt nun bei ihrem Sohn fürbittend für uns ein, damit wir ihm immer vollkommener gleichgestaltet werden.

Das Jubiläumsjahr lädt Ihre Gläubigen dazu ein, zum Bild Mariens in Ihrer Bischofskirche zu pilgern. Ich rufe ihnen allen zu: Behaltet Maria stets vor Augen und gewinnt von ihrem Beispiel und mit ihrer Hilfe Klarheit und Mut für euren weiteren Weg als gläubige Christen in unserer Zeit. Lernt von ihr, was Hören auf Gott, was Treue zu Christus und was Liebe zu den Menschen ist. So kann dieses Marienjubiläum für die Kirche im Bistum Essen zu einem religiösen Aufbruch in die Zukunft werden.

– Die Wallfahrt nach Essen und das Gebet vor dem Bild der «Goldenen Madonna» sollen ein wichtiger Impuls zur geistlichen Erneuerung in euren Familien und Gemeinden werden. Werdet wieder mehr zu betenden Menschen. Werdet betrachtende Menschen, wie Maria, die alles in ihrem Herzen bewahrt und so mit Christus immer enger verbunden wurde. Werdet immer treue Jünger des Herrn, die sich wie Maria auch nicht durch das Kreuz von ihm trennen lassen. Besonders der Rosenkranz kann euch in diese Haltung Mariens einüben, in das beständige Gebet, in Besonnenheit und Betrachtung und in die treue Verbundenheit mit Christus. Wie schon bei meinem Pastoralbesuch möchte ich euch erneut daran erinnern, dass das Rosenkranzgebet in den Familien und Gemeinden zu einer Quelle des lebendigen Glaubens für euch werden kann. Lasst durch das gemeinsame Gebet des Rosenkranzes eure Familien zur «Hauskirche», zur Kirche im Kleinen werden, damit der Glaube auch an die kommenden Generationen wirksam weitervermittelt und in ihnen tief verankert wird (vgl. L.G., Nr. 11).

Gebet und Betrachtung und die Treue zu Jesus Christus werden euch auch die Kraft geben, in Liebe den Menschen zu dienen. Gerade der Christ kann sich in der Welt für das Wohl der Menschen einsetzen. Die Bindung an Christus befreit von Schuld und Sünde, macht frei zum Leben in Fülle und schenkt die nötige Kraft zum Einsatz für den Nächsten. Auch dadurch werdet Ihr Maria ähnlich und immer über-

zeugender zur Kirche Jesu Christi, der ja gekommen ist, nicht um sich bedienen zu lassen, sondern um zu dienen.

– In der Bereitschaft zur tätigen Solidarität mit den Schwachen und Hilfsbedürftigen hat sich das Christentum in eurer von der industriellen Arbeitswelt geprägten Region als glaubwürdig erwiesen. Die arbeitenden Menschen sind bei euch die tragenden Stützen bei der Grundung vieler Pfarreien gewesen und tragen in Gemeinden und Verbänden auch heute christliche Leben entscheidend mit. Gerade sie sind es, die in einer besonderen Treue zur Kirche stehen. Lasst in euren Bemühungen nicht nach. Tut das «Gewöhnliche» weiter, aber tut es aussergewöhnlich treu. Eure Dienstbereitschaft soll ein sichtbares Zeichen eures Glaubens und eurer Hoffnung sein (vgl. «Christifideles laici», Nr. 36).

Den jungen Christen in Ihrem Bistum, lieber Herr Kardinal, mochte ich sagen, dass Maria das Wort Gottes im jugendlichen Alter empfangen hat und sie sich ganz und ihr Leben lang dem Rufe Gottes öffnete. Maria war grossherzig und hat sich vorbehaltlos Gott zur Verfügung gestellt. Als junge Menschen versteht Ihr die Grossherzigkeit oft besser als die Erwachsenen. Kann das nicht euer Zeugnis in einer Welt sein, in der zu viele sich durch Kleinmut und Egoismus dem Anruf Gottes entziehen? Die Kirche braucht heute und morgen eure vorbehaltlose Bereitschaft zur Nachfolge Christi, braucht euren Mut um Jesu willen. Verschliesst euch darum auch nicht seinem Ruf, wenn euch der Herr im Priesteroder Ordensberuf zum Heil der Menschen ganz in seinen Dienst nehmen möchte!

Allen Gläubigen im Bistum Essen rufe ich zu: Betet und lebt aus dem Geist des Magnifikat Mariens, das ja das geistliche Leitwort eures Jubiläumsjahres darstellt. Betet und lebt in der Hochherzigkeit Mariens, deren höchste Freude es ist, Gott zu preisen. Ihrem mütterlichen Schutz empfehle ich, verehrter Herr Kardinal, Ihre ganze Diözese und die Gemeinden, die Priester und Laien, die Ordensleute, die Jugendlichen und besonders die Kranken und Leidenden. Auf die Fürsprache Mariens erbitte ich reiche Gnaden aus der Feier dieses Jubiläums und erteile Ihnen und allen Ihren Diözesanen hierfür von Herzen meinen besonderen Apostolischen Segen.

Aus dem Vatikan am 8. Dezember 1989

PAPST JOHANNES PAUL II.

## III. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**Calendis Ianuariis in basilica Petriana habita.  
(1 ianuarii 1989)\***

[...]

6. «*I pastori andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino, che giaceva nella mangiatoia*». <sup>10</sup>

Oggi è l'ottavo giorno di questa festa mediante la quale la liturgia ci fa presente il mistero della Nascita di Dio. Questo mistero rimane *inseparabile dall'inscrutabile Mistero di Dio stesso*, che è Uno nell'unità della Divinità. Che è Uno nell'unità della Trinità. Che è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

L'ottavo giorno della Festa dell'Incarnazione del Verbo, la Chiesa dirige *il nostro sguardo verso Maria*. Il Natale è, nello stesso tempo, la sua festa. La sua festa più grande. Nel mistero della Nascita terrena del Figlio di Dio è racchiusa la sua divina Maternità. Proprio oggi questa divina Maternità della Vergine Maria di Nazareth la circondiamo di una particolare venerazione.

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio nato da donna». <sup>11</sup>

Quanto strettamente, quanto «organicamente» *Maria appartiene al mistero della missione del Figlio nello Spirito Santo!* A questa «missione» che avvenne nella notte di Betlemme e che dura nella storia della umanità. Che dura nei cuori umani per opera dello Spirito del Figlio.

*Maria è il primo testimone di questo mistero. E' la viva «memoria» del Verbo* che si è fatto carne. La memoria viva... vivissima: infatti è la sua Madre.

«Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore». <sup>12</sup>

*Mediante la divina Maternità di Lei il Padre introdusse il Figlio nella storia dell'umanità.*

Gli ha dato in eredità le nazioni ed i popoli di tutta la terra.

Poiché Lui stesso – il Figlio – è l'eredità di noi tutti in Dio. Siamo infatti «figli nel Figlio» e in Lui possiamo gridare a Dio: «Abbà, Padre!».

7. Lo possiamo gridare nel giorno in cui la Chiesa prega per la pace in terra.

In cui – considerando il bene della pace – ricorda i diritti delle nazioni. *Ci*

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/1, pp. 10-11.

<sup>10</sup> *Luc* 2, 16.

<sup>11</sup> *Gal* 4, 4.

<sup>12</sup> *Luc* 2, 19.

*richiamiamo, Madre di Dio, al tuo Cuore Immacolato. Alla tua «memoria» materna.*

Mediante la «memoria» del Verbo, che si fece carne in Te – ti *affidiamo* tutti gli esseri umani, la cui umanità il Figlio di Dio condivise divenendo uomo.

Ti affidiamo *tutte le nazioni ed i popoli*, in particolare quelli che, in modo singolare, «hanno necessità» della tua materna memoria.

Del tuo Cuore!

### **In basilica Vaticana ad Religiosos Religiosasque in festo Praesentationis Domini. (2 februarii 1989)\***

1. «Mosso dunque *dallo Spirito*, si recò nel tempio».¹ Così l'evangelista Luca scrive di *Simeone*.

Egli era un «uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo, che era con lui, gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore».²

*Insieme con Simeone* l'evangelista menziona *Anna*, figlia di Fanuèle, chiamata «*profetessa*». Anna, vedova, «non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere».³ Anche lei è sopraggiunta nel tempio nello stesso momento in cui Maria insieme con Giuseppe vi portava Gesù «per offrirlo al Signore».⁴

Tutto ciò è successo il *quarantesimo giorno dopo la nascita di Gesù a Betlemme*. Per questo la Chiesa ricorda questo avvenimento nella liturgia, quaranta giorni dopo il Natale del Signore.

Siamo chiamati in questo giorno per «*lodare Dio*» insieme con Simeone ed Anna, e *ringraziarlo per il compimento della Grande Promessa* fatta ad Israele ed all'intera umanità.

2. La Chiesa ripete ogni giorno *queste parole ispirate*, allora pronunciate da Simeone; ogni giorno, infatti, essa termina la sua Liturgia delle ore con le stesse parole di lui: «*Nunc dimittis...*»: «Ora lascia, o Signore...».

Simeone, Anna – e noi tutti insieme con loro – ringraziamo per il fatto che «*i nostri occhi hanno visto la sua salvezza*»,⁵ che Dio ha preparato «davanti a tutti

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/1, pp. 257-262.

¹ *Luc 2, 27.*

² *Ibid.*, 2, 25-26.

³ *Ibid.*, 2, 37.

⁴ *Ibid.*, 2, 21.

⁵ Cf. *Luc 2, 30.*

i popoli»;<sup>6</sup> ringraziamo per il fatto che a loro – e a noi – è stato dato di vedere «*la luce*». Gesù Cristo – la luce del mondo – costituisce il contenuto di questa preghiera pronunciata nel tempio dal vecchio Simeone per ispirazione dello Spirito Santo.

La figura del vecchio, che prende nelle sue braccia il Bambino di appena quaranta giorni di vita, ha una *eloquenza senza paragoni*. E le sue parole, pronunciate in lingua umana, sono veramente sovrumane. *Tutta la grandezza e la semplicità* della Rivelazione, della verità che proviene da Dio, sono racchiuse in questo avvenimento.

3. La liturgia della festa odierna rilegge giustamente nell'avvenimento e nelle parole di Simeone il compimento di ciò *che il profeta Malachia aveva detto* molti secoli prima: «Ecco, io manderò il mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate».<sup>7</sup>

*Simeone ed Anna sono i primi testimoni* del compimento di quel preannuncio del Profeta.

Si sono aperti totalmente *gli occhi interiori della loro fede* – e hanno visto entrare nel tempio del Popolo di Dio Colui che era l'Atteso, il Desiderato.

In questo momento egli è un piccolo bambino. E la sua venuta è simile a quella di tanti altri figli di Israele, quaranta giorni dopo la nascita. E tuttavia Malachia si era domandato: «Chi sopporterà il giorno della sua venuta? *Chi resisterà al Suo apparire?*».<sup>8</sup>

4. Simeone si china sul Bambino, che tiene tra le braccia, e si rivolge a Maria con le parole, nelle quali risuona forse un'eco di quel severo *preannuncio del Profeta*:

«Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, *segno di contraddizione*».<sup>9</sup>

E a Lei stessa, alla Madre, si riferiscono le ultime parole del Vegliardo: «*E anche a te una spada trafiggerà l'anima*, perché siano rivelati i pensieri di molti cuori».<sup>10</sup>

È difficile non provare stupore dinanzi a quello che è stato detto. Nel quarantesimo giorno dopo la sua nascita *viene rivelata l'intera verità sul Messia*. Rileggiamo nelle parole di Simeone il preannuncio penetrante di questo mistero di Cristo, il cui compimento definitivo sarà la Pasqua della nuova ed eterna Alleanza.

«Segno di contraddizione... » fino alla Croce sul Calvario.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 2, 31.

<sup>7</sup> *Mal* 3, 1.

<sup>8</sup> *Mal* 3, 2.

<sup>9</sup> *Luc* 2, 34.

<sup>10</sup> *Cf. ibid.*, 2, 35.

5. Cari Fratelli e Sorelle! Nella festa di oggi voi soprattutto siete invitati a partecipare alla liturgia serale nella Basilica di San Pietro.

Siete venuti qui a Roma dove si trovano *le vostre numerose Famiglie religiose, maschili e femminili*, che compiono la loro missione nella Chiesa, in tutti i Continenti, nelle missioni tra gli innumerevoli popoli della grande famiglia umana.

*Vi saluto nel nome di Cristo*, luce del mondo, che è diventato la luce particolare della vostra via: della vostra vocazione nella Chiesa e nel mondo.

Non occorre forse pensare che *questa vocazione è un dono particolare dello Spirito di Cristo*? E voi dunque – così come Simeone ed Anna – «lodate Dio» parlando a tutti coloro che aspettano «la liberazione di Gerusalemme» del figlio di Dio, il quale, come Uomo – come figlio di Maria Vergine – *è la via, la verità e la vita per l'umanità*.

Sentite certamente vicine a voi queste due figure del tempio gerosolimitano; esse sono le prime che hanno reso testimonianza a Cristo – ed *anche voi siete chiamati a rendergli una testimonianza particolare*.

E se gli occhi interiori della fede vi permettono – in modo particolare – di vedere in Cristo «la luce per illuminare le genti»,<sup>11</sup> e l'unica «salvezza» dell'uomo; – la sensibilità particolare del cuore *vi permetterà pure di penetrare* più profondamente il mistero di quel «Segno di contraddizione» come fu mirabilmente pronunciato su Cristo da Simeone, nella sua «sintetica» profezia.

[...]

7. «*E anche a te una spada trafiggerà l'anima*».<sup>13</sup> Nelle sue parole profetiche Simeone ha svelato questo legame che esiste tra il mistero di Cristo e la Maternità di Maria.

*Nel corso dell'Anno Mariano* abbiamo cercato di far nostre quelle intense parole, pronunciate nel tempio gerosolimitano, nel quarantesimo giorno dopo la nascita di Gesù.

Abbiamo pure *approfondito la fede della Genitrice di Dio*, così come siamo stati a ciò preparati dal Concilio nella Costituzione «Lumen Gentium», quando ha sottolineato che Maria, mediante la fede, ci «precede» nella peregrinazione spirituale dei popoli, degli uomini, delle famiglie, delle comunità delle famiglie religiose...

Voi, Fratelli e Sorelle, *avete vissuto in modo particolare* quell'anno come una preparazione al grande Giubileo del 2000.

Facendo riferimento alle parole che ho indirizzato a voi nell'Anno Mariano, rinnovo l'augurio che la vostra vita, sull'esempio della Genitrice di Dio, sia «*nascosta con Cristo in Dio*».<sup>14</sup>

<sup>11</sup> Luc 2, 32.

<sup>13</sup> Luc 2, 35.

E anche nella potenza di questo santo «nascondimento» portiate nella vostra vocazione una particolare «*epifania*», che giunga fino ai confini della terra e nella profondità dei cuori degli uomini contemporanei. Amen.

**Homilia a Summo Pontifice in platea ante  
Basilicam Oropae sacris litante habita.  
(16 iulii 1989)\***

«Ecco, abbiamo saputo che l'arca era in Efrata, l'abbiamo trovata nei campi di Iaar...».<sup>1</sup>

1. Queste parole, carissimi Fratelli e Sorelle, la Liturgia mette oggi sulle nostre labbra. In esse il Salmista parla dell'*arca dell'Alleanza*, nella quale venivano custodite le tavole della Legge, consegnate da Dio a Mosè. Opportunamente, però, la Chiesa, in questa Solennità mariana che stiamo celebrando, *applica alla Madonna* il simbolo dell'arca: a Maria, che ha custodito nel suo seno il Verbo Incarnato, quel Verbo che non è venuto ad abolire la Legge, ma a portarla a compimento;<sup>2</sup> a Maria, il cui corpo, la cui mente, il cui cuore, sono «tempio» dello Spirito Santo, lo Spirito del Padre e del Figlio che ci fa comprendere e vivere la Legge divina.

Come il Salmista che, con esultanza, annuncia d'aver trovato l'arca del Signore, «in Efrata», «nei campi di Iaar», così anche noi, esultanti, proclamiamo oggi *d'aver trovato Maria*, l'arca della Nuova Alleanza, qui, *nel suo bello ed antichissimo Santuario di Oropa*.

«Il Signore ha scelto Sion – continua il Salmo<sup>3</sup> – l'ha voluta per sua dimora». Il Signore ha scelto Oropa – potremmo aggiungere –, *l'ha voluta come dimora di Maria*; e in Maria e per mezzo di Maria egli vuole abitare in modo speciale qui, in questo suo Santuario.

2. Entriamo dunque in questa dimora di Dio, seguendo *l'esempio di schiere innumerevoli di fedeli* che da tanti secoli giungono quassù. Entriamo in questo luogo prediletto da Dio e da Maria ed inchiniamoci in devota adorazione davanti all'infinita Maestà divina, che si compiace, per intercessione di Maria, di

<sup>14</sup> Col 3, 3.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/2, pp. 96-100.

<sup>1</sup> Ps. 132 (131), 6.

<sup>2</sup> Cf. *Matth* 5, 17.

<sup>3</sup> Ps 132 (131), 13.

far scendere in modo speciale la sua misericordia in questo luogo santo, e di irradiare, da qui, sempre nuove energie di grazia, che illuminano le menti circa la verità che salva, rafforzano le volontà nell'adempimento dei comandamenti divini, rinsaldano la comunione degli uomini tra loro e con Dio.

Anche noi oggi, come il Re Davide attorniato dal suo popolo, esultiamo ringraziando il Signore per averci donato questo Santuario, la lunghissima e ricchissima storia di devozione e di pietà, che si è intrecciata intorno a questo tempio, riverberandosi beneficamente su tutta la regione circostante. *Lo ringraziamo per averci donato Maria.*

E ringraziamo anche Maria, per essersi compiaciuta di manifestarsi qui non solo ai cuori già illuminati dalla fede, ma spesso anche a quelli «in ricerca», che avvertivano in sé la necessità di una radicale conversione. Quante persone hanno ritrovato fra le mura di questo Santuario la gioia e la pace dell'incontro con Dio! Negli occhi della Madre hanno letto la parola decisiva, che ha dissolto le nebbie del dubbio e ha dato il necessario supplemento d'energia alle volontà vacillanti. Qui, ai piedi della Madre, hanno trovato la forza di rinunciare alle suggestioni del male per aderire senza riserve alle indicazioni esigenti, ma al tempo stesso *liberanti*, del Vangelo.

3. I Santuari mariani sono, per loro natura, centri di irraggiamento del Cristianesimo, destinati a riconciliare tra loro i fratelli, e a diffondere la fede. E' doveroso, pertanto, che quanti sostano qui in preghiera si pongano le domande che il Vescovo della diocesi, il caro Monsignor Giustetti, ha rivolto a sé ed a voi nella sua Lettera pastorale dello scorso anno: «Le nostre comunità - egli si chiede - sono composte di adulti davvero credenti e coraggiosi testimoni della fede? Non è forse ormai prevalente il numero dei giovani e degli adulti cosiddetti "lontani"? Li lasciamo alla loro sorte o ne deduciamo stimolo più forte a un atteggiamento missionario?».

Sono questioni fondamentali, carissimi Fratelli e Sorelle, sono questioni urgenti, dalle quali ciascun cristiano responsabile deve sentirsi interpellato. Anch'io perciò vi dico: prendete coscienza della altezza della vostra vocazione e dei doveri che ne scaturiscono. *Nessuno è cristiano solo per se stesso.* Il dono della fede ci è dato perché ce ne facciamo testimoni, con la parola e con la vita, di fronte ai fratelli.

Impegnatevi, perciò, a ricavare dalla stessa devozione a questo Santuario *una sempre rinnovata iniziativa missionaria!* Fate in modo che la luce, che Maria vi concede in questo luogo, non colmi soltanto le vostre anime, ma in vari modi trabocchi, si espanda ed illumini anche i «lontani»! Chiedete qui a Maria questo rigoglio, questa vitalità della vostra fede. L'amore e la misericordia verso i fratelli, da una parte, e la consapevolezza della vostra responsabilità nei loro confronti, dall'altra, creino in voi una specie di santa inquietudine, che vi spinga ad una continua ricerca dei modi e dei mezzi più adatti per comunicare anche ad essi quella luce che Dio vi fa gustare, per il tramite di Maria, in questo Santuario.

4. «Ecco la dimora di Dio con gli uomini! / Egli dimorerà tra di loro».<sup>4</sup>

<sup>4</sup> Apoc 21, 3.

L'uomo porta dentro di sé un bisogno insopprimibile di assoluto. In fondo, ogni uomo – lo sappia o non lo sappia – desidera abitare là dove abita Dio. Quante volte la Scrittura presenta ed esalta questo anelito del cuore religioso ad «abitare nella casa del Signore»!

E la nostra eterna beatitudine non consisterà forse nell'*abitare presso Dio*? Abitare là dove Dio «tergerà ogni lacrima dai loro occhi», così che «non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate».<sup>5</sup>

Ma, in certa misura, già su questa terra ciò avviene *per mezzo della fede*: il Dio trascendente diventa in qualche modo «immanente» nel cuore e nella coscienza dell'uomo che crede. Ciò avviene soprattutto *mediante il sacramento dell'Eucaristia*, nel quale la presenza di Dio fra noi e in noi acquista la dimensione reale del Corpo e del Sangue di Cristo.

Come non comprendere, allora, il desiderio di abitare accanto al luogo in cui abita Dio, in modo che la casa dell'uomo sia congiunta con il tempio, con la «casa di Dio»? E come non trovare giusto che si cerchi di venire incontro a un tale desiderio?

È proprio ciò che da secoli si fa in questo, come in molti altri Santuari: offrire ospitalità ai pellegrini desiderosi di abitare presso la «casa di Dio». Ciò emana in modo del tutto logico e spontaneo da una spiritualità cristiana intensamente vissuta. Si spiega perciò l'impegno che la Comunità ecclesiale biellese ha sempre profuso per autenticare ed evidenziare l'opera di questo luogo di culto, che le generazioni cristiane del passato hanno concepito e voluto come «domus Mariae». È nell'intima natura della fede cristiana suscitare opere e strutture di carattere umano e sociale che mantengano con questa fede un legame vitale, senza del quale esse si allontanerebbero dal loro fine e perderebbero l'energia che le sostiene.

5. [...] Oggi festeggiamo Maria anche sotto il titolo di *Madonna del Carmine*. È un antico titolo mariano questo che è al centro di una ricca esperienza spirituale non solo per la Famiglia religiosa che prende nome dalla Vergine del Monte Carmelo, ma anche per tante anime desiderose della perfezione evangelica in una vita contemplativa centrata, come quella di Maria, sulla preghiera continua e sull'ascolto della Parola.

6. «Ti saluto, o piena di grazia il Signore è con te!»<sup>6</sup>

Sono venuto qui per salutare la Madonna, salutare Maria la Vergine Santissima e per salutare voi. Salutiamo ora tutti insieme Maria con queste parole gentili e profonde dell'angelo Gabriele.

Inchiniamoci davanti alla nostra Madre. Sostiamo davanti alla sua venerata immagine in devoto raccoglimento. Contempliamola nella sua purissima

<sup>5</sup> Apoc 21, 4.

<sup>6</sup> Luc 1, 28.

bellezza, specchio immacolato della bellezza divina.

Ringraziamola per la sua presenza tra noi, per le sue preghiere e per le sue materne premure. Sentiamoci profondamente felici sotto il suo sguardo. A questa gioia ci richiama la stupenda scritta impressa sulla facciata della Basilica antica: «O quam beatus, o Beata, quem viderint oculi tui»: «Oh davvero è beato, o Vergine Beata, colui sul quale si posano i tuoi occhi!».

«Eccomi – ci dice Maria – sono la serva del Signore». <sup>7</sup> Vergine Santissima, vogliamo servire Dio, noi tutti vogliamo servire Dio con te, vogliamo servire Dio come te.

Così sia!

**Homilia a Summo Pontifice intra Missarum sollemnia habita  
ante Basilicam marianam Covadongae, in regione Asturiensi.  
(21 augusti 1989)\***

Amadísimos hermanos en el Episcopado, queridos hijos e hijas.

1. «¡Qué pregón tan glorioso para ti, ciudad de Dios!».<sup>1</sup>

El Salmista se prodiga en expresiones de alabanza a Jerusalén, la ciudad de Dios. Proclama la gloria de Sión, cuyas puertas son las que «prefiere el Señor».

Sión, la montaña del Señor sobre la cual, como cimiento, está fundada la ciudad del Dios vivo: *la ciudad que fue testigo de la Pascua, esto es, del Paso salvador de Dios.*

Y para este Paso de salvación estaba previsto un lugar: *el Cenáculo de Jerusalén*, donde se reunieron los Apóstoles después de la Ascensión del Señor. Allí permanecieron unidos en oración «junto con algunas mujeres, entre ellas María, la madre de Jesús, y con sus hermanos».<sup>2</sup>

*Allí se prepararon para el acontecimiento de Pentecostés.*

2. ¡«Qué pregón tan glorioso para ti», santuario de Covadonga, Cueva de nuestra Señora!

<sup>7</sup> *Ibid.*, 1, 38.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/2, pp. 324-330.

<sup>1</sup> *Sal 87 (86)*, 3.

<sup>2</sup> *Act 1*, 14.

Desde hace siglos se reúnen aquí asiduamente en oración generaciones de discípulos de Cristo, los hijos y las hijas de esta tierra de Asturias y de España. Se reúnen «con María». Y la oración «con la Madre de Jesús» prepara, de una manera particular, los caminos de la venida del Espíritu.

Este es el misterio de la Sión jerosolimitana. Este y no otro es el misterio de los santuarios marianos. Este es también el misterio del santuario de la Santina de Covadonga, donde, desde hace siglos, *la Esposa del Espíritu Santo*, la Virgen María, está rodeada de veneración y amor.

[...]

3. Todos juntos ensalzamos en este día a la *Esposa del Espíritu Santo*. Fue a Ella sola, a quien el Ángel mensajero de Dios anunció en Nazaret: «El Espíritu Santo vendrá sobre ti, y la fuerza del Altísimo te cubrirá con su sombra; por eso el santo que va a nacer se llamará Hijo de Dios». <sup>3</sup> María dio su consentimiento diciendo: «Hágase en mí según tu palabra». <sup>4</sup> Y desde entonces *quedó convertida en el santuario más santo de la historia de la humanidad*.

¡María, Hija admirable de Sión!

He aquí que la vemos en camino hacia la casa de su prima Isabel. Esta, a su vez, iluminada por el Espíritu Santo, *reconoció en María este santísimo santuario*:

«¡Bendita tú entre las mujeres, y bendito el fruto de tu vientre!». «¿Quién soy yo para que me visite la madre de mi Señor?» <sup>5</sup>

Con estas palabras inspiradas, ella tributó a María la primera bienaventuranza del Nuevo Testamento: la bienaventuranza de la fe de María:

«Dichosa tú, que has creído, porque lo que te ha dicho el Señor se cumplirá». <sup>6</sup>

4. El Papa sucesor de Pedro, «*que confiesa su fe*» en este santuario vivo, que es la Virgen de Nazaret, sube también hoy a la montaña, a Covadonga, la Casa de la Señora, para proclamar a María ¡*Bendita, feliz, dichosa!* Se cumplirá así la profecía de la Virgen del *Magnificat*: «*Desde ahora me felicitarán todas las generaciones*». <sup>7</sup>

María es «*la que ha creído*». Es la creyente por excelencia, que ha dado su consentimiento a las palabras del Ángel y a la elección del Señor. En esta narración evangélica se nos desvela el misterio de *la fe de María*.

Para poder anunciar esta verdad acerca de la Madre del Redentor es necesario recorrer el admirable «*itinerario de la fe*» que conduce de Nazareth a Belén, del templo de Jerusalén – el día de la presentación del Niño Jesús – a Egipto, adonde huye en compañía de su esposo y su hijo, por temor de Herodes;

<sup>3</sup> Luc 1, 35.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 1, 38.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 1, 42-43.

<sup>6</sup> *Ibid.*, 1, 45.

<sup>7</sup> Cfr. *ibid.*, 1, 48.

y más tarde, tras la muerte de éste, regresa de nuevo a Nazareth. Así van pasando los años de la vida oculta de Jesús.

Cuando Jesús da comienzo a su misión mesiánica, el itinerario mariano de la fe pasará *por Caná de Galilea* para llegar después a su *revelación culminante en el Gólgota, a los pies de la Cruz*.

*Y finalmente, la encontramos en el Cenáculo de Jerusalén, en la ciudad santa de Sión*, donde la primera comunidad de los discípulos de Jesús, en la espera de Pentecostés, reconoce en María a Aquella «que ha creído»; la que con su fe ha hecho posible lo que ellos han podido contemplar con sus propios ojos.

María, *testigo de Jesús* que ha subido al cielo, es *garantía del Espíritu prometido*, a quien los discípulos esperan en oración unánime y perseverante.

5. En el Concilio Vaticano II, la Iglesia ha declarado que la *Virgen, Santa Madre de Dios*, admirablemente presente en la misión de su Hijo Jesucristo, «*precedió*» a toda la *Iglesia en el camino de la fe*, de la esperanza y de la perfecta unión con Cristo.<sup>8</sup>

Desde el día de Pentecostés *se mantiene en el Pueblo de Dios* por toda la faz de la tierra, *este admirable «preceder» en la fe*. Los santuarios marianos dan testimonio eficaz de este hecho.

*Y lo da también el santuario de Covadonga.*

La Cueva de nuestra Señora y el santuario que el pueblo fiel ha consagrado a esta imagen «pequeñina y galana», con el Niño en brazos y en su mano derecha una flor de oro, son un monumento de la fe del pueblo de Asturias y de España entera. La presencia de la Madre de Dios, vigilante y solícita en este lugar, realiza idealmente una unión sensible entre la primera comunidad apostólica de Pentecostés y la Iglesia establecida en esta tierra. Allí y aquí la presencia de María sigue siendo garantía de una auténtica fe católica y de una genuina esperanza nunca perdida.

*En el Cenáculo* los Apóstoles intensifican sin duda su cercanía afectuosa y filial a María, en quien contemplan un testigo singular del misterio de Cristo. Antes habían aprendido a mirarla a través de Jesús. Ahora aprendían a mirar a Jesús a través de la que conservaba en su corazón las primicias del Evangelio, el recuerdo imborrable de los primeros años de la vida de Cristo.

*También en Covadonga* los cristianos de Asturias veneráis en María a la Santa Madre de Cristo. Y Ella misma os introduce en el conocimiento de su Hijo, el Redentor del hombre.

Aquí y allí, en Covadonga y en el Cenáculo de Jerusalén, la presencia de María es garantía de la autenticidad de una Iglesia en la que no puede estar ausente la Madre de Jesús.

6. Así, Covadonga, a través de los siglos, ha sido como el corazón de la Iglesia de Asturias. Cada asturiano siente muy dentro de sí el amor a la Virgen de

<sup>8</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 58.

Covadonga, a la «Madre y Reina de nuestra montaña», como cantáis en su himno.

Por eso, si queréis construir una Asturias más unida y solidaria no podéis prescindir de esa nueva vida, fuente de espiritual energía, que hace más de doce siglos brotó en estas montañas a impulsos de la Cruz de Cristo y de la presencia materna de María.

¡Cuántas generaciones de hijos e hijas de esta tierra han rezado ante la imagen de la Madre y han experimentado su protección! ¡Cuántos enfermos han subido hasta este santuario para dar gracias a Dios por los favores recibidos mediante la intercesión de la Santina!

La Virgen de Covadonga es como un imán que atrae misteriosamente las miradas y los corazones de tantos emigrantes salidos de esta tierra y esparcidos hoy por lugares lejanos.

La Virgen María, podemos decir, no es sólo la «que ha creído» sino la Madre de los creyentes, la Estrella de la evangelización que se ha irradiado en estas tierras y desde aquí, con sus hijos, misioneros y misioneras, ha llegado al mundo entero.

Covadonga es además una de las primeras piedras de la Europa cuyas raíces cristianas ahondan en su historia y en su cultura. El reino cristiano nacido en estas montañas, puso en movimiento una manera de vivir y de expresar la existencia bajo la inspiración del Evangelio.

Por ello, en el contexto de mi peregrinación jacobea a las raíces de la Europa cristiana, pongo confiadamente a los pies de la Santina de Covadonga el proyecto de una Europa sin fronteras, que no renuncie a las raíces cristianas que la hicieron surgir. ¡Que no renuncie al auténtico humanismo del Evangelio de Cristo!

7. «*El la ha cimentado sobre el monte santo... y cantarán mientras danzan: Todas mis fuentes están en ti*».<sup>9</sup>

Covadonga es también misteriosa *fuentes de agua* que se remansa, tras brotar de las montañas, como imagen expresiva de las gracias divinas que Dios derrama con abundancia por intercesión de la Virgen María.

La ardua subida a esta montaña que muchos de vosotros seguís haciendo a pie en una noble y vigorosa experiencia de peregrinación, es el símbolo del *itinerario de la fe*, del recorrido solidario de los caminos del Evangelio, de la subida al monte del Señor que es la vida cristiana. ¡Cuántos peregrinos han encontrado aquí la paz del corazón, la alegría de la reconciliación, el perdón de los pecados y la gracia de la renovación interior! De esta manera la devoción a la Virgen se convierte en auténtica vida cristiana, en experiencia de la Iglesia como sacramento de salvación, en propósitos eficaces de renovación de vida.

*¡María es la fuente y Cristo el agua viva!*

<sup>9</sup> Ps. 87 (86), 7.

Me complace saber que Covadonga es hoy lugar de peregrinación para tantos buscadores de Dios, que se manifiesta especialmente en la soledad y el silencio y se revela en los santuarios de la Madre. Aquí María, orante y maestra de oración, enseña a escuchar y a mirar al Maestro, a entrar en intimidad con El para aprender a ser discípulos, y ser después *testigos del Dios vivo* en una sociedad que hay que impregnar de auténtico testimonio de vida.

Aquí, en Covadonga, templó su espíritu un ilustre capellán de la Santina, Don Pedro Poveda y Castroverde, fundador de la Institución Teresiana, dedicada a la formación cristiana y a la renovación pedagógica en la España del primer tercio de este siglo. Una intuición profética, inspirada por María, para la promoción de la mujer, a través de mujeres de una auténtica transparencia mariana y un ardor apostólico típicamente teresiano. ¡Aquí nació esta obra, a los pies de la Santina!

8. Queridos hermanos y hermanas: Hemos escuchado la proclamación del Salmista: «Se dirá de Sión: Uno por uno todos han nacido en ella: el Altísimo en persona la ha fundado».<sup>10</sup>

Así es. Cada uno de nosotros ha nacido en Sión el día de la efusión del Espíritu Santo en Pentecostés. *Cuando nace la Iglesia con la presencia de María*. «El Señor escribirá en el registro de los pueblos: “Este ha nacido allí”».<sup>11</sup>

Aquí, en el santuario mariano de Covadonga, el pueblo que habita en la península ibérica, y en particular en la tierra de Asturias, percibe de una manera especial *su nacimiento por obra del Espíritu Santo*.

Porque Covadonga es seno maternal y cuna de la fe y de la vida cristiana para la iglesia que vive en Asturias. Y María es *imagen y Madre de la Iglesia* y de cada comunidad cristiana que escucha la palabra, celebra los sacramentos y vive en la caridad, construyendo una sociedad más fraternal y solidaria.

Escuchad lo que nos enseña el Concilio Vaticano II:

«La Virgen Santísima... dio a luz al Hijo, a quien Dios constituyó primogénito entre muchos hermanos,<sup>12</sup> esto es, los fieles, a cuya generación y educación coopera con amor materno».<sup>13</sup>

Aquella que ha creído es también la que ha dicho:

«Proclama mi alma la grandeza del Señor, se alegra mi espíritu en Dios mi Salvador».<sup>14</sup>

Ella misma. La que es santísimo santuario del Dios hecho hombre.

<sup>10</sup> Ps. 87 (86), 5.

<sup>11</sup> *Ibid* 6.

<sup>12</sup> Cfr. Rom 8, 29.

<sup>13</sup> *Lumen Gentium*, 63.

<sup>14</sup> Luc 1, 46-47.

Ella misma. La que es *inspiración* para todas las generaciones del Pueblo de Dios en su peregrinación terrena.

María. Ella misma... comienzo de un mundo nuevo – *de un mundo mejor* – en Cristo Jesús.

Amén.

**Ad fratres Ordinis Servorum beatæ Mariæ Virginis  
qui Capituli Generalis celebrationi interfuerunt.  
(27 octobris 1989)\***

Carissimi Fratelli,

1. Ringrazio vivamente il Padre Hubert Moons, nuovo Priore Generale del vostro Ordine dei Servi di Maria, per il cordiale indirizzo che, anche a nome di tutta la Famiglia religiosa, ha voluto rivolgermi, e desidero esprimervi la mia gioia per questo nostro incontro, che vuole idealmente collegarsi con quello che i Capitolari dell'Ordine servitano ebbero nel 1974 col mio venerato Predecessore Paolo VI, che ebbe per voi parole piene di paterna confidenza e premura.

Voglio rifarmi anch'io a quel clima di fraterno colloquio cominciando col rallegrarmi per i lavori del Capitolo Generale, per l'elezione del Priore Generale e per l'opportunità e l'importanza dei temi che avete affrontato, intesi da una parte a dar nuovo vigore alla vostra spiritualità e dall'altra ad assicurarle un maggior dinamismo apostolico in relazione ai bisogni, alle speranze, alle sofferenze ed ai valori degli uomini del nostro tempo. Mi compiaccio in particolare per la capacità che l'Ordine ha avuto di suscitare nuove vocazioni nelle giovani Chiese dell'Africa e dell'Asia. Vedo in questo fatto un segno assai confortante di speranza per il futuro della vostra Famiglia religiosa.

2. Nel tracciare le linee programmatiche per il futuro, vi siete giustamente ispirati a quello *spirito di servizio* – servizio a Dio, alla Chiesa, all'umanità – che ha animato ed anima l'amore che Maria stessa, la Serva del Signore, effonde in abbondanza nei vostri cuori. Avete opportunatamente studiato, in particolare, quali possano o debbano essere i nuovi tipi di servizio in relazione a quelle *nuove forme di povertà* che si affacciano, spesso in modo drammatico, sull'orizzonte del mondo contemporaneo. Vi siete così sentiti nello spirito delle vostre Costituzioni, «accanto alle infinite croci per recarvi conforto

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/2, pp. 1052-1055.

e cooperazione redentrice». Partecipate dei medesimi sentimenti della Vergine Addolorata, avete voluto essere, come Lei, «consolazione degli afflitti» e «causa di letizia». Ricordatevi, cari Fratelli, della grande responsabilità che avete come ispiratori e promotori di tali sentimenti verso tutte quelle persone, che si rifanno alla spiritualità servitana.

3. La particolare attenzione che dedicate al *mistero di Maria* è e resta l'elemento specifico del vostro carisma religioso e, pertanto, del vostro stile di vita e della vostra missione. Ho percepito chiaramente questo vostro speciale carisma, quando mi è stato dato di visitare alcuni vostri luoghi mariani, come il Santuario di Pietralba, quello della Madonna della Ghiara o della Santissima Annunziata di Firenze. E faccio mia anche la raccomandazione del vostro Priore Generale uscente a mantenere viva ed a sviluppare l'operosa tradizione del convento di Monte Senario. Infatti il carisma di ogni Famiglia religiosa non è semplicemente un principio astratto, ma è un valore che si radica sempre in una storia ed in un luogo *privilegiato*, al quale pertanto occorre attingere, per rinverdire il *messaggio ideale* di cui quel luogo è segno e memoria. Esso perciò deve essere sempre considerato come sorgente continua di ispirazione e di luce.

4. Vi raccomando in modo particolare l'attività del vostro centro teologico «Marianum»: esso ha una responsabilità grande e delicata, nel campo della Mariologia, *per tutta la Chiesa*. Fate dunque in modo che si sviluppi in piena fedeltà e comunione con il Magistero della Chiesa; in una sana e fervorosa libertà di ricerca e di iniziative, in maniera da far veramente *progredire la conoscenza* del dogma mariano.

Non cessate di dare sempre nuovo impulso all'attività missionaria ed *evangelizzatrice*, con un occhio particolare a tutti quei popoli che maggiormente si mostrano aperti e disponibili alla luce del Vangelo. Si tratta, generalmente, dei *poveri* e degli *oppressi*. Sono essi infatti i destinatari dell'appello di Cristo: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi, e io vi ristorerò».<sup>1</sup>

Ciascuno di voi, come un «altro Cristo» deve attirare attorno a sé i poveri, offrirsi a loro nel nome di Cristo, offrire loro *ciò che Cristo stesso offre*: «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime».<sup>2</sup>

5. Cari Fratelli, permettetemi ancora una raccomandazione: quella della *fraternità*. So che questa è una peculiare esigenza e virtù della vostra spiritualità, nata in un clima di stretta *collaborazione reciproca*, di mutua accettazione e comprensione, di amore e di stima reciproci, che tanto distinse il gruppo dei Sette Santi Fondatori. Quale esperienza privilegiata fu per loro! Solitamente i

<sup>1</sup> *Matth* 11, 28.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 11, 29.

Fondatori sono singole persone, perché un'ispirazione così delicata ed originale, com'è quella di una nuova fondazione, è molto personale. Per voi, invece, non è stato così! Avete avuto anche in ciò un carisma speciale di *unità* ed *armonia fraterna*. Conservate gelosamente questo tesoro preziosissimo, sull'esempio e con l'intercessione dei vostri Fondatori.

E diffondetelo nella Chiesa e nell'umanità, tanto bisognosa di armonia, pace e mutua comprensione!

Con tali voti, invoco su di voi l'intercessione della Vergine Santissima o – come dite voi semplicemente – di «Santa Maria». Ella continui a custodirvi sotto il suo manto, secondo quell'antica rappresentazione che vi è cara. Ed io vi benedico tutti di cuore, insieme con tutta la vostra Famiglia spirituale.

### **In basilica Liberiana habita. (8 decembris 1989)\***

1. «Cantate al signore un canto nuovo...

*Gli ha dato vittoria la sua destra».*<sup>1</sup>

Cantate al Signore! Veniamo oggi in questa Basilica, che le generazioni cristiane dei primi secoli hanno edificato in onore di Maria Santissima e che oggi i fedeli di Roma e di ogni parte del mondo, con tanta generosità e sensibilità a cui va il mio plauso e il mio incoraggiamento, contribuiscono a riportare agli antichi splendori, sostenendo i necessari lavori di restauro. Veniamo a Colei, che è la «Salus Populi Romani». Veniamo a «cantare un canto nuovo»: cioè il *canto dell'Immacolata Concezione*.

E veniamo per meditare la vittoria, che nella Vergine di Nazareth, scelta per essere la Madre del Redentore, ha riportato Cristo: il suo Figlio.

Veniamo per rallegrarci, insieme con Maria, di questo *Mistero, che si iscrive nella storia del grande avvento dell'umanità*; e sullo sfondo di questa storia Ella risplende come l'aurora sul cielo: quando la notte fa posto al giorno, le tenebre alla luce.

2. *La liturgia* di oggi parla di vittoria, perché *parla di lotta*.

«Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe; questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».<sup>2</sup>

Queste parole del Libro della Genesi appartengono *al brano*, che rende testimonianza all'origine del peccato nella storia dell'uomo: *al peccato «originale»*.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/2, pp. 1479-1482.

<sup>1</sup> Ps 98 (97), 1.

In questo peccato «il padre della menzogna»<sup>3</sup> si è messo contro il Padre della Luce. Ed è riuscito ad attirare a sé l'uomo, che Dio aveva creato maschio e femmina e a cui aveva dato la grazia della sua amicizia: la partecipazione alla vita, che è in Dio stesso.

*Il Concilio Vaticano II insegna: «Costituito da Dio in uno stato di santità, l'uomo però, tentato dal Maligno, fin dagli inizi della storia abusò della sua libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di Dio».*<sup>4</sup>

Da quel momento «l'uomo... guardando dentro al suo cuore si scopre inclinato al male... si trova in se stesso diviso. Per questo *tutta la vita umana*, sia individuale che collettiva, *presenta i caratteri di una lotta* drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre».<sup>5</sup>

3. La liturgia di oggi parla di questa lotta. Risale agli inizi stessi della storia del peccato nel genere umano.

Ma, nello stesso tempo, parla della vittoria.

E tale vittoria è già *annunciata con le parole* del Libro della Genesi, ricordate dalla prima lettura di questa Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

Esse accennano alla «stirpe della donna », che « schiaccerà la testa del serpente».

Successivamente, abbiamo ascoltato nel Vangelo le parole rivolte dall'Angelo dell'Annunciazione a Maria di Nazaret: «Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo *chiamerai Gesù*... Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui *che nascerà sarà dunque Santo* e chiamato *Figlio di Dio*... Il suo regno non avrà fine».<sup>6</sup>

4. Il nome Gesù significa «Dio salva» (Dio è il Salvatore). «Salva», cioè libera dal male. «*Salva*», cioè «*vince il male*». E proprio ciò che, nel linguaggio metaforico del Libro della Genesi, significano le parole: «schiaccerà la testa del serpente».

Tuttavia, già quel primissimo annuncio parla *del prezzo che pagherà il Salvatore*, Figlio di una Donna.

Sappiamo quale prezzo ha pagato Gesù, Figlio di Maria, il nostro Salvatore. Sappiamo che «siamo stati comprati a caro prezzo».<sup>7</sup> *La Croce di Cristo sta al centro della storia della salvezza – al centro della storia dell'uomo.*

Maria starà sotto la Croce. Proprio sulla *Croce si compirà la vittoria*. Proprio

<sup>2</sup> Gen 3, 15.

<sup>3</sup> Io 8, 44.

<sup>4</sup> *Gaudium et Spes*, 13.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> Luc 1, 31. 35. 33.

<sup>7</sup> Cf. 1 Cor 6, 20.

attraverso la Croce «il suo regno non avrà fine».

È «la destra» del Figlio, inchiodato alla Croce, che ha operato questa vittoria sul peccato.

5. Essa è celebrata dalla odierna liturgia della Chiesa.

*Di qui prende inizio l'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.*

Il Figlio ha riportato questa vittoria nella sua Madre e per la sua Madre, preservandola dall'eredità del peccato di Adamo fin dal primo momento della sua esistenza – già nel momento stesso della concezione.

Ella, come tutti gli uomini, aveva bisogno di Redenzione. *Ed è stata redenta grazie al prezzo del Sacrificio della Croce del suo Figlio.* È stata redenta grazie a questo Sacrificio.

È stata redenta in modo particolare.

La Chiesa professa questa singolare ed eccezionale redenzione della Madre di Cristo celebrando l'Immacolata Concezione di Maria.

6. Oggi, insieme con l'Apostolo, *la Chiesa benedice Dio: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.*

Infatti, «*in lui*», (il Padre) *ci ha scelti* prima della creazione del mondo, per essere santi e *immacolati* al suo cospetto... a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto».<sup>8</sup>

Questa *benedizione* si riferisce a tutti gli uomini redenti dal Cristo.

*In modo particolare ed eccezionale* si riferisce a Maria. A Colei, alla quale l'angelo Gabriele ha detto nell'Annunciazione:

«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te...; e verso la quale Elisabetta esclamò: «*Benedetta tu fra le donne*»».<sup>9</sup>

*Cantiamo al Signore un canto nuovo!*

Nel giorno della Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria l'Avvento diventa: «un canto nuovo», con cui la Chiesa canta al suo Signore e Redentore.

<sup>8</sup> *Eph* 1, 4.6.

<sup>9</sup> *Luc* 1, 28. 42.

IV. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM  
 «ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur.  
 1 ianuarii 1989\***

Cari Fratelli e Sorelle,

1. Oggi è la solennità della *Maternità divina di Maria*. Nella Liturgia della Messa la Chiesa si rivolge a Lei con queste parole: «Salve, Madre Santa: tu hai dato alla luce il Re, che governa il cielo e la terra per i secoli in eterno».

La divina Maternità è *il vertice più alto di tutti i doni di grazia*, che Ella ha ricevuto dal Padre celeste, il dono al quale tutti gli altri sono finalizzati. La grandezza di Maria è soprattutto in questa missione di maternità nei confronti del Verbo divino, fatto uomo nel suo grembo purissimo. Tutta la vita e tutta la santità di Maria si proiettano nella incomparabile missione di consentire il realizzarsi del Mistero dell'Incarnazione, di essere cioè Madre di quel «Figlio dell'uomo» che è allo stesso tempo Figlio di Dio, quel Figlio che, mentre ascolta ed accondiscende alla sua voce materna e premurosa, ancor più ascolta e segue i comandi del Padre che è nei cieli.

2. In quanto Madre di Cristo, Maria è anche Madre della Chiesa, Madre dell'umanità, Madre di tutte le generazioni dei figli di Dio. Essa è Madre e Regina della Pace. In modo assai opportuno il mio venerato Predecessore Paolo VI volle unire la festa della Maternità di Maria alla *Giornata della Pace*, che oggi celebriamo in tutto il mondo. Maria ha generato il Principe della pace, Colui che ci dona quello Spirito Santo, il cui frutto principale è proprio la Pace.

Ricordiamo pertanto, in questo momento, tutte le *zone del mondo dove non c'è pace*. Maria, sull'esempio del suo Figlio, c'insegna ad apprezzare specialmente l'inestimabile valore della *pace interiore*, dalla quale ogni altra pace proviene e senza la quale ogni altra è precaria, illusoria o insoddisfacente.

3. Anche l'Anno nuovo, che oggi inizia, è sotto il segno della Maternità di Maria, Regina della Pace, quasi a significare una nuova speranza, un rinnovato proposito. Se le forze del male e dell'odio insistono nella loro attività demolitrice, noi, discepoli del Signore e di Maria, insisteremo ancor più, insieme con tutti gli uomini di buona volontà, nell'impegno per l'edificazione della pace e della giustizia.

In questa prospettiva, rivolgo a voi qui presenti e a quanti ascoltano attraverso la radio e la televisione, i miei cordiali auguri di un sereno e fruttuoso Anno Nuovo, invocando su tutti la materna protezione di Maria Santissima.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/1, pp. 12-13.

## 4 januarii 1989\*

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. Il disegno salvifico di Dio si manifesta, nel ciclo natalizio che stiamo intensamente vivendo, con una catena di festività liturgiche quanto mai atte a presentarci nel giro di pochi giorni un'ampia visione d'insieme. Dalla contemplazione del Figlio di Dio, per noi divenuto bambino nella grotta di Betlem, passiamo attraverso il modello inarrivabile della Sacra Famiglia, via via, fino all'evento del Battesimo del Signore, all'inizio della sua vita pubblica.

L'Udienza generale in questo mercoledì cade in mezzo a due caratteristiche festività: *la Maternità divina di Maria e l'Epifania*. Son due misteri altamente significativi, che hanno fra loro un collegamento profondo, sul quale mette conto di riflettere.

2. Il termine «epifania» significa manifestazione: si celebra infatti in essa la prima manifestazione al mondo pagano del Salvatore neonato.

Nella storia della Chiesa l'Epifania appare come una delle festività più antiche, con tracce già nel secondo secolo, ed è sentita come *il giorno teofanico per eccellenza*, «dies sanctus». Nei primi tempi la celebrazione fu principalmente legata al ricordo del Battesimo del Signore, quando il Padre celeste ha reso testimonianza pubblica al Figlio in terra invitando tutti all'ascolto della sua Parola. Ben presto, però ebbe prevalenza la visita dei Magi, nei quali sono ravvisati i rappresentanti dei popoli, chiamati a conoscere Cristo dal di fuori della comunità d'Israele.

Sant'Agostino, attento testimone della tradizione ecclesiale, ne spiega le ragioni di portata universale affermando che i Magi, i primi pagani a conoscere il Redentore, meritavano di significare la salvezza di tutte le genti.<sup>1</sup> E così nell'arte cristiana primitiva la scena affascinante di uomini dotti, ricchi e potenti, venuti di lontano per inginocchiarsi davanti al Bambino, meritò l'onore di essere la più rappresentata tra le vicende dell'infanzia di Gesù.

Più tardi, nella stessa festività si cominciò a celebrare anche la teofania delle Nozze di Cana, quando Gesù, operando il suo primo miracolo, si manifestò pubblicamente come Dio. Molte, dunque, sono le epifanie, perché diverse sono le vie attraverso le quali Dio si manifesta agli uomini. Oggi desidero sottolineare come una di queste, quella anzi che sta alla base di tutte le altre, sia la maternità di Maria.

3. Nella antichissima professione di fede, detta «Simbolo Apostolico», il cristiano proclama che Gesù è nato «dalla» Vergine Maria. In questo articolo del «Credo» sono contenute *due verità evangeliche essenziali*.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/1, pp. 17-19.

<sup>1</sup> Cf. S. AUGUSTINI, *Hom.* 203.

La prima è che Dio è nato da una Donna.<sup>2</sup> Egli ha voluto essere concepito, rimanere nove mesi nel seno della Madre e nascere da Lei in modo verginale. Tutto questo indica chiaramente che la Maternità di Maria entra come parte integrante nel mistero di Cristo per il piano divino di salvezza.

La seconda è che il concepimento di Gesù nel seno di Maria è avvenuto per opera dello Spirito Santo, cioè senza la collaborazione di padre umano. «Non conosco uomo»,<sup>3</sup> puntualizza Maria all'inviato del Signore, e l'Arcangelo dà l'assicurazione che nulla è impossibile a Dio. Maria è la sola origine umana del Verbo Incarnato.

4. In questo contesto dogmatico non è difficile vedere come la maternità di Maria costituisca una epifania nuova e del tutto caratteristica di Dio nel mondo.

Intanto, la scelta stessa della verginità perpetua, fatta da Maria anteriormente all'annuncio, ha già un valore epifanico quale richiamo alle realtà escatologiche, che stanno al di là degli orizzonti della vita terrena. Tale scelta, infatti, è indice di una decisa volontà di consacrazione totale a Dio e al suo amore, capace da solo di appagare pienamente le esigenze di un cuore umano. Il fatto poi della concezione del Figlio, avvenuta fuori del contesto delle naturali leggi biologiche, è un'altra manifestazione della presenza operante di Dio. Infine, il lieto evento della nascita di Gesù costituisce il coronamento del rivelarsi di Dio al mondo in Maria e per mezzo di Maria.

Significativamente il Vangelo pone anche la Vergine al centro della visita dei Magi, quando scrive che questi «entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono».<sup>5</sup>

Alla luce della fede la maternità della Vergine appare così come segno eloquente della divinità di Gesù, che si fa uomo nel seno di una Donna, senza rinunciare alla personalità di Figlio di Dio. Già gli antichi Padri, come San Giovanni Damasceno, avevano osservato che la maternità della santa Vergine di Nazareth contiene in sé tutto il mistero della salvezza, che è puro dono proveniente da Dio.

Maria è la *Theotokos*, come ha proclamato il Concilio di Efeso poiché nel suo grembo verginale il Verbo si è fatto carne per rivelarsi al mondo. Ella è il luogo privilegiato scelto da Dio per farsi visibilmente presente fra gli uomini.

Guardando alla Vergine Santissima in questi giorni di Natale, ciascuno deve sentire più vivo l'impegno di accogliere, come Lei, Cristo nella propria vita, per poi farsene portatore nel mondo. Ciascuno deve sforzarsi di essere, nella propria famiglia e nel proprio ambiente di lavoro, una piccola, ma luminosa «epifania di Cristo».

È l'augurio che porgo a tutti voi, carissimi, in questa prima Udienza Generale dell'Anno Nuovo.

<sup>2</sup> Gal 4, 4.

<sup>3</sup> Luc 1, 34.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 1, 37.

<sup>5</sup> Matth 2, 11.

## 21 maii 1989\*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. È giunto il momento della recita dell'*Angelus*, la preghiera che ogni giorno ci ricorda il mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio nel grembo di Maria Santissima.

Oggi, festa della Trinità, noi siamo invitati nella celebrazione liturgica a ricordare con particolare spirito di fede il fatto che Maria nell'Annunciazione è stata introdotta in modo particolare nel mistero della rivelazione e della vita trinitaria. L'angelo annuncia a Maria che il Signore è con lei, perché Dio l'ha colmata di grazia, della pienezza del dono della vita divina. Insieme con tale saluto viene a lei rivelata l'opera dello Spirito Santo, che scenderà su di lei e la coprirà della sua ombra.<sup>1</sup> Nell'Annunciazione Maria comprende il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio: colui che nascerà da lei è il Verbo di Dio, che in lei si è fatto carne.<sup>2</sup> Nel segno salvifico della Santissima Trinità il dono dell'incarnazione costituisce, quindi, il vertice ed il centro di tutta la rivelazione che Dio ha voluto fare di se stesso all'uomo, e il vertice della donazione salvifica che Dio fa di sé e della sua vita per la nostra salvezza. In Cristo infatti Dio ha detto a noi la parola definitiva della sua verità: «Tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi»;<sup>3</sup> ed in Cristo si è compiuta la promessa della redenzione.

2. Comunicando a questo mistero di Dio Uno e Trino, Maria diventa strumento di grazia destinato a portare la salvezza, per opera di Gesù, a tutta l'umanità. La «grazia», che ha la sua sorgente nella vita trinitaria, è donata a Maria in pienezza, ed in virtù di questo privilegio Maria è divenuta per noi «madre nell'ordine della grazia».<sup>4</sup> [...]

## 29 iunii 1989\*

[...]

2. Ma, all'ora dell'«Angelus», non possiamo non ricordare anche Maria, la Madre del Signore, la Regina degli Apostoli, membro elettissimo ed immagine

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/1, pp. 1308-1309.

<sup>1</sup> *Luc* 1, 35.

<sup>2</sup> Cf. *Io* 1, 14.

<sup>3</sup> *Io* 15, 15.

<sup>4</sup> *Lumen Gentium*, 61.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/1, pp. 1081.

vivente di quella Chiesa, sposa di Cristo, che i Santi Apostoli Pietro e Paolo «hanno fecondato con il loro sangue».

Pietro conobbe personalmente la madre di Gesù e nel colloquio con lei, particolarmente nei giorni di raccoglimento in attesa della Pentecoste,<sup>1</sup> poté approfondire la conoscenza del mistero di Cristo. Paolo, nell'annunciare il compiersi del disegno salvifico «nella pienezza del tempo», non mancò di ricordare la «donna» da cui il Figlio di Dio era nato nel tempo.<sup>2</sup> Sapendo quanto è antica in Roma la devozione mariana, come non vedere nell'evangelizzazione, compiuta dai due Apostoli nell'Urbe, le prime radici di quella singolare pietà alla Vergine, «Salus Populi Romani», che è qui secolare?

3. Maria, Pietro e Paolo! Tre nostri compagni di viaggio nella ricerca di Dio, ma ancor più, tre nostre guide. Ascoltiamoli, invochiamoli. Ciascuno ha da parlarci del Signore. siano essi ad illuminarci sulle ricchezze del messaggio cristiano, aprendo il nostro cuore ai suggerimenti dello Spirito che ci orienta e sostiene nel cammino verso il Padre.

## 2 iulii 1989\*

1. Il 2 giugno scorso, esattamente un mese fa, abbiamo celebrato la Solennità del Sacro Cuore di Gesù. Desidero riprendere con voi la meditazione sulle ricchezze di questo Cuore divino, proseguendo la riflessione, iniziata in passato, sulle Litanie ad Esso dedicate.

Una delle invocazioni più profonde di tali *Litanie* suona così: «Cuore di Gesù, formato dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Madre, abbi pietà di noi». Troviamo qui l'eco di un articolo centrale del *Credo*, in cui professiamo la nostra fede in «Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio», il quale «discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo». La santa umanità di Cristo, dunque, è opera dello Spirito divino e della Vergine di Nazareth.

2. È *opera dello Spirito*. Ciò afferma esplicitamente l'evangelista Matteo, riferendo le parole dell'angelo a Giuseppe: «Quel che è generato in Lei (Maria), viene dallo Spirito Santo»;<sup>1</sup> e lo afferma pure l'evangelista Luca, riportando le parole di Gabriele a Maria: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Cf. *Act* 1, 14.

<sup>2</sup> Cf. *Gal* 4, 4.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/2, pp.8-9.

<sup>1</sup> *Matth* 1, 20.

<sup>2</sup> *Luc* 1, 35.

Lo Spirito ha plasmato la santa umanità di Cristo: il suo corpo e la sua anima con tutta l'intelligenza, la volontà, la capacità di amare. In una parola, *ha plasmato il suo Cuore*. La vita di Cristo è stata posta tutta sotto il segno dello Spirito. È dallo Spirito che viene a lui la sapienza che riempie di stupore i dottori della Legge e i suoi concittadini, l'amore che accoglie e perdona i peccatori, la misericordia che si china sulla miseria dell'uomo, la tenerezza che benedice e abbraccia i bambini, la comprensione che lenisce il dolore degli afflitti. È lo Spirito che dirige i passi di Gesù, lo sostiene nelle prove, soprattutto lo guida nel suo cammino verso Gerusalemme, dove egli offrirà il sacrificio della Nuova Alleanza, grazie al quale divamperà il fuoco da lui portato sulla terra.<sup>3</sup>

3. D'altra parte, l'umanità di Cristo è *anche opera della Vergine*. Lo Spirito ha plasmato il Cuore di Cristo nel grembo di Maria, che ha collaborato attivamente con lui come madre e come educatrice:

– *come madre*, ella ha aderito consapevolmente e liberamente al progetto salvifico di Dio Padre, seguendo trepida, in adorante silenzio, il mistero della vita che in lei era germogliata e si sviluppava;

– *come educatrice*, ella ha plasmato il Cuore del proprio Figlio, introducendolo, insieme con san Giuseppe, nelle tradizioni del Popolo eletto, ispirandogli l'amore alla Legge del Signore, comunicandogli la spiritualità dei «poveri del Signore». Ella l'ha aiutato a sviluppare la sua intelligenza e ha esercitato un sicuro influsso nella formazione del suo temperamento. Pur sapendo che il suo Bambino la trascendeva, perché «Figlio dell'Altissimo»,<sup>4</sup> non per questo la Vergine fu meno sollecita della sua educazione umana.<sup>5</sup>

Possiamo pertanto affermare con verità: nel Cuore di Cristo risplende l'opera mirabile dello Spirito Santo; in esso vi sono pure i riflessi del Cuore della Madre. Sia il cuore di ogni cristiano come il Cuore di Cristo: docile all'azione dello Spirito, docile alla voce della Madre.

## 9 iulii 1989\*

«Cuore di Gesù, unito alla persona del Verbo di Dio, abbi pietà di noi».

1. L'espressione «Cuore di Gesù» richiama subito alla mente *l'umanità di Cristo*, e ne sottolinea la ricchezza dei sentimenti, la compassione verso gli infermi; la predilezione per i poveri; la misericordia verso i peccatori; la tenerezza verso i bam-

<sup>3</sup> Cf. *Luc* 12, 49.

<sup>4</sup> Cf. *ibid.*, 1, 32.

<sup>5</sup> Cf. *ibid.*, 2, 51.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/2, pp. 60-61.

bini; la fermezza nella denuncia dell'ipocrisia, dell'orgoglio, della violenza; la mansuetudine di fronte agli oppositori; lo zelo per la gloria del Padre e il giubilo per i suoi disegni di grazia, misteriosi e provvidenti.

In riferimento ai fatti della passione, l'espressione «Cuore di Gesù» richiama poi la tristezza di Cristo per il tradimento di Giuda, lo sconforto per la solitudine, l'angoscia dinanzi alla morte, l'abbandono filiale e ubbidiente nelle mani del Padre. E dice soprattutto l'amore che sgorga inarrestabile dal suo intimo: amore infinito verso il Padre e amore senza limiti verso l'uomo.

2. Ora, questo Cuore umanamente così ricco, «è unito – l'invocazione ce lo ricorda – alla Persona del Verbo di Dio». Gesù è il Verbo di Dio incarnato: in Lui vi è una sola Persona – quella eterna del Verbo, – sussistente in due nature, la divina e l'umana. Gesù è uno, nella realtà indivisibile del suo essere, ed è, nel contempo, perfetto nella sua divinità, perfetto nella nostra umanità; è uguale al Padre, per quanto concerne la natura divina, uguale a noi, per quanto riguarda la natura umana; vero Figlio di Dio e vero Figlio dell'uomo. Il Cuore di Gesù quindi, fin dal momento dell'incarnazione, è stato e sarà sempre unito alla Persona del Verbo di Dio.

Per l'unione del Cuore di Gesù alla Persona del Verbo di Dio possiamo dire: in Gesù, Dio ama umanamente, soffre umanamente, gioisce umanamente. E viceversa: in Gesù, l'amore umano, la sofferenza umana, la gloria umana acquistano intensità e potenza divine.

3. Riuniti, cari fratelli e sorelle, per la preghiera dell'*Angelus*, contempliamo con Maria il Cuore di Cristo. La Vergine visse nella fede, giorno dopo giorno, accanto al suo Figlio Gesù: sapeva che la carne di suo Figlio era fiorita dalla sua carne verginale; ma intuiva che egli, perché «Figlio dell'Altissimo»,<sup>1</sup> la trascendeva infinitamente: il Cuore del suo Figlio era, appunto, «unito alla Persona del Verbo».<sup>2</sup> Per questo Ella lo amava come Figlio suo e, al tempo stesso, lo adorava come suo Signore e suo Dio. Che Ella conceda anche a noi di amare ed adorare il Cristo, Dio e Uomo, sopra ogni cosa, «con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente». In tal modo, seguendo il suo esempio, saremo oggetto delle predilezioni divine e umane del Cuore del suo Figlio.

## 12 iulii 1989\*

1. La nostra conoscenza dello Spirito Santo si basa sugli annunci che ce ne dà Gesù, soprattutto quando parla della sua dipartita e del suo ritorno al Padre.

<sup>1</sup> *Luc* 1, 32.

<sup>2</sup> Cf. *Matth* 22, 37.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/2, pp. 79-81.

«Quando me ne sarò andato... verrà da voi il Paraclito».<sup>1</sup> Questa «*dipartita pasquale di Cristo*, che avviene mediante la Croce, la risurrezione e l'ascensione, trova il suo «coronamento» nella Pentecoste, ossia nella discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, «assidui nella preghiera» nel cenacolo «insieme alla Madre di Gesù»,<sup>2</sup> e al gruppo di persone che formavano il nucleo della Chiesa originaria.

In quell'evento lo *Spirito Santo rimane il Dio «misterioso»*.<sup>3</sup> E tale rimarrà durante tutta la storia della Chiesa e del mondo. Si direbbe che Egli è «nascosto» nell'ombra di Cristo, il Figlio *Verbo* consostanziale al Padre, che in modo visibile «si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».<sup>4</sup>

2. Nell'evento dell'Incarnazione lo Spirito Santo non si manifesta visibilmente – rimane il «Dio velato» – e avvolge Maria nel mistero. Alla Vergine, Donna scelta per il decisivo avvicinamento di Dio all'uomo, vien detto dall'Angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo».<sup>5</sup>

Similmente nella Pentecoste lo Spirito Santo «stende la sua ombra» sulla Chiesa nascente, perché sotto il suo soffio essa riceve la forza di «annunziare le grandi opere di Dio».<sup>6</sup> Ciò che nell'Incarnazione era avvenuto nel grembo di Maria, trova ora una sua nuova attuazione. Lo Spirito opera come il «Dio nascosto», invisibile nella sua persona.

3. E tuttavia la Pentecoste è una teofania, cioè una potente manifestazione divina, completamento della teofania avvenuta sul Sinai dopo che Israele era uscito dalla schiavitù d'Egitto sotto la guida di Mosè. Secondo le tradizioni rabbiniche, la teofania del Sinai ebbe luogo cinquanta giorni dopo la Pasqua dell'Esodo, il giorno di Pentecoste.

«Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto».<sup>7</sup> Era stata allora una manifestazione della maestà di Dio, *della assoluta trascendenza di «colui che è»*.<sup>8</sup> Già ai piedi del monte Oreb Mosè aveva udito uscire dall'interno del roveto, che ardeva e non si consumava, quelle parole: «Non avvicinarti! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa».<sup>9</sup> Ora ai piedi del Sinai il Signore gli intima: «Scongiora il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine».<sup>10</sup>

<sup>1</sup> Cf. *Io* 16, 7.

<sup>2</sup> Cf. *Act* 1, 14.

<sup>3</sup> Cf. *Is* 45, 15.

<sup>4</sup> *Io* 1, 14.

<sup>5</sup> *Luc* 1, 35.

<sup>6</sup> Cf. *Act* 2, 11.

<sup>7</sup> *Ex* 19, 18.

<sup>8</sup> Cf. *ibid.*, 3, 14.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 3, 5.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 19, 21.

4. La teofanía de la Pentecoste es el punto de arribo de la serie de manifestaciones, con cui Dio si è fatto progressivamente conoscere all'uomo. Con essa raggiunge el culmine quell'autorivelazione di Dio, mediante la quale egli ha voluto infondere nel suo popolo la fede nella sua maestà e trascendencia e, al contempo, nella sua presencia immanente di «Emmanuele», di «Dio con noi».

Nella Pentecoste si ha una teofanía che, con Maria, tocca direttamente tutta la Chiesa nel suo nucleo iniziale, compiendo così il lungo processo cominciato nell'Antica Alleanza. Se analizziamo i particolari dell'evento del Cenacolo, annotati negli Atti degli Apostoli,<sup>11</sup> vi troviamo diversi elementi che richiamano le teofanie precedenti, soprattutto quella del Sinai, che Luca sembra aver presente nel descrivere la discesa dello Spirito Santo. [...]

### 20 augusti 1989\*

*«Respice stellam, voca Mariam! »  
¡Mira la estrella, invoca a María!*

Como epílogo de esta *IV Jornada Mundial de la Juventud*, vamos a recitar ahora la hermosa plegaria mariana del *Angelus*. Con ella encomendamos a la Madre celestial las intenciones y los propósitos que han acompañado nuestra peregrinación a esta hospitalaria ciudad de Santiago de Compostela.

1. Amadísimos jóvenes, habéis venido, en gran número, de tantas naciones y pueblos. Muchos de vosotros, con enorme sacrificio. Deseo agradeceros de corazón este gesto. Pero este obligado agradecimiento quiero extenderlo también a vuestros seres queridos, que os han permitido emprender la *ruta jacobea* y el camino a Santiago, así como a los organizadores de las diversas manifestaciones y actividades. ¡Gracias, muchas gracias a todos!

2. Os invito ahora a dirigir vuestro corazón y vuestra mirada a la Bienaventurada Virgen María, guía y faro resplandeciente en el mar de la vida. Dentro de unos instantes, vamos a invocarla todos juntos, con serena confianza, para que confirme nuestros deseos, cuando está a punto de concluirse este importante encuentro, junto a la *memoria* del Apóstol Santiago. Esta peregrinación debe reforzar en nuestro interior, con la ayuda maternal de la «Estrella de la mañana», la «nueva mañana» que la humanidad anhela incesantemente, la firme convicción de que Jesucristo es «el Camino, la Verdad y la Vida». Sólo El da sentido pleno a la historia humana.

María, *la creyente por antonomasia*, es «tipo de Iglesia en el orden de la fe,

<sup>11</sup> Act 2, 1-13.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/2, pp. 307-309.

de la caridad y de la perfecta unión con Cristo». <sup>1</sup> De ahí que la figura singular de la Virgen sea ejemplo para todos los fieles, de modo especial para vosotros, queridos jóvenes. Nuestra Señora es propuesta por la Iglesia *como modelo* de vida; una vida en función de la voluntad de Dios. Su peregrinación por el camino de la existencia terrena fue un «sí» decidido, total y responsable a las indicaciones del Señor. Recordemos Nazaret, Belén, la huida a Egipto, Caná de Galilea, el Gólgota, Pentecostés en el Cenáculo de Jerusalén. Son etapas de una peregrinación llevada a cabo con profunda fe. ¡Dichosa eres tú, María, porque has creído..., por eso todas las generaciones te llamarán bienaventurada! <sup>2</sup>

Vosotros y vosotras os habéis decidido a seguir a Jesús, el Hijo de Dios. ¡Cuántas veces la Madre nos ha llevado amorosamente a su Hijo! ¡Por María a Jesús! La Virgen, desde el cielo, os mira con cariño y os protege en los avatares de la vida. ¡Madre de la humanidad redimida, ejemplo de amor, de abnegación y de servicio, haz que estos hijos tuyos que te aclaman como Madre, después de la peregrinación terrena, sean dignos de estar contigo en el Reino de la Vida!

Es cada vez más necesario que incluso en los lugares más apartados de la tierra se den testigos, *testigos jóvenes*, del Evangelio, sin miedo o temor a las situaciones y a las circunstancias adversas, que sepan vivir coherentemente las exigencias de la fe, con la mirada fija en la santificación personal y en el ejercicio de la caridad fraterna.

Que esta *Jornada* os estimule a colaborar decididamente en el designio salvífico de Dios, en un mundo religiosamente secularizado y socialmente fragmentado, para que la Buena Nueva de salvación llegue a todos los hombres. ¡Proclamad con decisión la Verdad única de Cristo!

3. «*Respice stellam, voca Mariam!* ».

¡*Mira la estrella, invoca a María!*

Que la Virgen sea ahora y siempre vuestra estrella y protección. Amadla como Madre que es. ¡Madre de Cristo y Madre nuestra! Y que el Señor Santiago haga de vosotros y de vosotras testigos fieles y decididos; testigos de perdón, de paz y de misericordia; testigos que prefieren construir sobre el cimiento sólido del amor y de la bondad; testigos que aguardan con paciente y, a veces, doliente confianza la venida del Señor.

¡Madre de todos los hombres, enséñanos a decir AMEN!

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 63.

<sup>2</sup> Cfr. *Luc* 1, 45. 48.

## 27 augusti 1989\*

«Cuore di Gesù, nostra vita e risurrezione, abbi pietà di noi».

1. Questa invocazione delle Litanie del Sacro Cuore, forte e convinta come un atto di fede, racchiude in una frase lapidaria tutto il mistero di Cristo Redentore. Essa richiama le parole rivolte da Gesù a Marta, affranta per la morte del fratello Lazzaro: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me anche se muore, vivrà».<sup>1</sup>

*Gesù è la vita*, che eternamente scaturisce dalla divina sorgente del Padre: «In principio era il Verbo / e il Verbo era presso Dio / e il Verbo era Dio... In lui era la vita / e la vita era la luce degli uomini».<sup>2</sup>

Gesù è *vita in se stesso*: «Come il Padre ha la vita in se stesso – Egli dichiara –, così ha concesso al Figlio di avere la vita in se stesso».<sup>3</sup> Nell'intimo essere di Cristo, nel suo Cuore, la vita divina e la vita umana si congiungono armonicamente, in piena e inscindibile unità.

Ma Gesù è anche *vita per noi*. «Dare la vita» è lo scopo della missione che Egli, Buon Pastore, ha ricevuto dal Padre: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».<sup>4</sup>

2. *Gesù è anche la risurrezione*. Nulla è così radicalmente contrario alla santità di Cristo – il Santo del Signore<sup>5</sup> – come il peccato; nulla tanto opposto a Lui, sorgente di vita, quanto la morte. *Un vincolo misterioso lega peccato e morte* –:<sup>6</sup> ambedue sono realtà essenzialmente contrarie al progetto di Dio sull'uomo, che non è stato fatto per la morte, ma per la vita. Dinanzi ad ogni espressione di morte, il Cuore di Cristo si è commosso profondamente, e per amore del Padre e degli uomini, suoi fratelli, ha fatto della sua vita un «prodigioso duello» contro la morte:<sup>7</sup> con una parola ha restituito la vita fisica a Lazzaro, al figlio della vedova di Nain, alla figlia di Giairo; con la forza del suo amore misericordioso ha ridato la vita spirituale a Zaccheo, a Maria di Magdala, all'adultera e a quanti hanno saputo riconoscerne la presenza salvatrice.

3. Fratelli e Sorelle! Nessuno, quanto Maria ha sperimentato che il Cuore di Gesù è «vita e risurrezione»:

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/2, pp. 393-395.

<sup>1</sup> *Io* 11, 25.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 1, 1.4.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 5, 26.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 10, 10.

<sup>5</sup> Cf. *Luc* 1, 35; *Marc* 1, 24.

<sup>6</sup> Cf. *Sap* 2, 24; *Rom* 5, 12; 6, 23; etc.

<sup>7</sup> *Missale Romanum*, «Sequen. pasch.».

– da lui, *vita*, Maria ha ricevuto la vita della grazia originale e, nell'ascolto della sua parola e nell'osservazione attenta dei suoi gesti salvifici, ha potuto custodirla e nutrirla;

– da lui, *risurrezione*, Ella è stata associata in modo singolare alla vittoria sulla morte: il mistero della sua Assunzione in corpo e anima al Cielo è il consolante documento che la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte si prolunga nelle membra del suo Corpo mistico, prima di tutti in Maria, «membro sovremenente» della Chiesa.<sup>8</sup>

Glorificata in Cielo, la Vergine è, con il suo Cuore di Madre, *al servizio della redenzione operata da Cristo*. «Madre della vita», è vicina ad ogni donna che dà alla luce un figlio, è presso ogni fonte battesimale dove, dall'acqua e dallo Spirito,<sup>9</sup> nascono le membra di Cristo; «Salute degli infermi», è là dove la vita languisce colpita dal dolore e dalla malattia; «Madre di misericordia», Ella chiama chi è caduto sotto il peso della colpa a ritornare alle sorgenti della vita; «Rifugio dei peccatori», indica a coloro che se ne sono allontanati la via che riconduce a Cristo; «Vergine Addolorata» accanto al Figlio morente.<sup>10</sup> Ella è là dove la vita si spegne. Invochiamola con la Chiesa: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte».

### 3 septembris 1989\*

«Cuore di Gesù, nostra pace e riconciliazione abbi pietà di noi».

1. Carissimi fratelli e sorelle, recitando con fede questa bella invocazione delle Litanie del Sacro Cuore, un senso di fiducia e di sicurezza si diffonde nel nostro animo: Gesù è veramente la nostra pace, la nostra suprema riconciliazione.

*Gesù è la nostra pace*. È noto il significato biblico del termine «pace»: esso indica, in sintesi, la somma dei beni che Gesù, il Messia, ha portato agli uomini. Per questo, il dono della pace segna l'inizio della sua missione sulla terra, ne accompagna lo svolgimento, ne costituisce il coronamento. «Pace» cantano gli angeli presso il presepe del neonato «Principe della Pace».<sup>1</sup> «Pace» è l'augurio che sgorga dal Cuore di Cristo, commosso dinanzi alla miseria dell'uomo infermo nel corpo<sup>2</sup> o nello spirito.<sup>3</sup> «Pace» è il saluto luminoso del Risorto ai suoi

<sup>8</sup> *Lumen Gentium*, 53.

<sup>9</sup> Cf. *Io* 3, 5.

<sup>10</sup> Cf. *Io* 19, 25.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/2, pp. 430-431.

<sup>1</sup> Cf. *Luc* 2, 14; *Is* 9, 5.

<sup>2</sup> Cf. *Luc* 8, 48.

<sup>3</sup> Cf. *ibid.*, 7, 50.

discepoli,<sup>4</sup> che egli, al momento di lasciare questa terra, affida all'azione dello Spirito, sorgente di «amore, gioia, pace».<sup>5</sup>

2. *Gesù è, al tempo stesso, la nostra riconciliazione.* In seguito al peccato si è prodotta una profonda e misteriosa frattura tra Dio, il Creatore, e l'uomo, sua creatura. Tutta la storia della salvezza altro non è che il resoconto mirabile degli interventi di Dio in favore dell'uomo perché questi, nella libertà e nell'amore, ritorni a lui; perché alla situazione di frattura succeda una situazione di riconciliazione e di amicizia, di comunione e di pace.

Nel Cuore di Cristo, pieno di amore per il Padre e per gli uomini, suoi fratelli, ha avuto luogo la perfetta riconciliazione tra Cielo e terra: «siamo stati riconciliati con Dio – dice l'Apostolo – per mezzo della morte del Figlio suo».<sup>6</sup>

Chi vuol fare l'esperienza della riconciliazione e della pace deve accogliere l'invito del Signore e andare da lui.<sup>7</sup> Nel suo Cuore troverà pace e riposo; là, il suo dubbio si muterà in certezza, l'affanno, in quiete; la tristezza, in gioia; il turbamento, in serenità. Là troverà sollievo al dolore, coraggio per superare la paura, generosità per non arrendersi all'avvilimento e per riprendere il cammino della speranza.

3. In tutto simile al Cuore del Figlio è il *Cuore della Madre*. Anche la Beata Vergine è per la Chiesa una presenza di pace e di riconciliazione: non è lei che, per mezzo dell'angelo Gabriele, ha ricevuto il più grande messaggio di riconciliazione e di pace, che Dio abbia mai inviato al genere umano?<sup>8</sup>

Maria ha dato alla luce Colui che è la nostra riconciliazione; Ella stava accanto alla Croce, allorché, nel sangue del Figlio Dio ha riconciliato «a sé tutte le cose»;<sup>9</sup> ora, glorificata in cielo, ha – come ricorda una preghiera liturgica – «un cuore pieno di misericordia verso i peccatori, / che volgendo lo sguardo alla sua carità materna / in lei si rifugiano e implorano il perdono» di Dio.<sup>10</sup>

Maria, Regina della Pace, ci ottenga da Cristo il dono messianico della pace e la grazia della riconciliazione, piena e perenne, con Dio e con i fratelli. Per questo la preghiamo.

<sup>4</sup> Cf. *ibid.*, 24, 36; Io 20, 19. 26.

<sup>5</sup> *Gal* 5, 22.

<sup>6</sup> *Rom* 5, 10.

<sup>7</sup> Cf. *Matth.* 11, 28.

<sup>8</sup> Cf. *Luc.* 1, 26-38.

<sup>9</sup> *Col* 1, 20.

<sup>10</sup> Cf. *Missale Romanum*, Praefatio «de Beata Maria Virgine».

**Allocutio a Summo Pontifice benedicente simulacrum  
«Virginis Prudentissimae» in itinere «Autostrada del Sole»  
vulgo appellato, apud Ortam civitatem collocatum, habita.  
(17 septembris 1989)\***

1. [...]

Sono lieto di aver potuto accogliere l'invito a benedire questo monumento, dedicato a Maria sotto il titolo di «Virgo prudentissima», e collocato in questo punto panoramico dell'Autostrada del Sole, presso l'importante nodo stradale di Orte. Debbo complimentarmi con gli organizzatori di tale iniziativa, in particolare col P. Felice Rossetti, promotore dell'idea, e con lo scultore Roberto Joppolo, che l'ha realizzata. Siamo davanti a un'opera d'arte e di fede atta a richiamare alla riflessione e alla preghiera, in mezzo al flusso incessante del traffico e ai ritmi sempre più rapidi della vita moderna.

2. Questa statua in marmo bianco di Carrara, che si staglia sullo sfondo del cielo e delle colline, in mezzo a un ampio e suggestivo scenario naturale, è stata eretta a *ricordo dell'Anno Mariano 1987-1988* e rappresenta la Vergine Madre come *modello dell'umano pellegrinaggio*. Per questo l'immagine assume un significato, che va al di là della semplice circostanza.

Maria, a imitazione del Figlio Gesù, è stata pellegrina sulla terra. L'evangelista San Luca la descrive «in viaggio verso la montagna»,<sup>1</sup> dopo l'annuncio dell'Angelo. Da allora, la vita di Maria fu più volte segnata dalle esigenze del cammino. Il Vangelo ne segnala le tappe principali sia all'interno della Palestina, sia fuori: Nazareth, Betlem, Egitto, Cana, Gerusalemme, e anche, talora, sulla scia dei viaggi apostolici del Figlio. E, dopo la sua Ascensione, una tradizione la presenta ancora a Efeso, in Asia Minore.

Maria sa *che cosa vuol dire camminare per le strade della terra*, con tutti i pericoli e gli imprevisti che ciò comporta. Come allora fu vicina al suo Figlio così lo è anche oggi a noi, con la sua materna presenza, perché le difficoltà o le attrattive del cammino terreno non ci distolgano dalla visione del finale traguardo del Cielo.

3. Se Cristo è la via dell'uomo, *Maria ne è la guida sicura*.

Cristo è il Sole divino, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. A Maria la Chiesa ha applicato le parole del libro dell'Apocalisse, dove si parla della Donna «vestita di sole». Illuminata dalla pienezza della luce del Cristo, Maria, mediatrice di grazie, Lo riflette per donarlo a tutti i figli che sono ancora impegnati nella fatica e nei rischi del pellegrinaggio terreno.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/2, pp. 541-543.

<sup>1</sup> *Luc* 1, 39.

Non è senza significato che questa immagine, collocata lungo l'asse di un'autostrada che prende nome dal sole, si trova entro i confini della parrocchia di Santa Maria della Strada, dove mi recherò tra poco.

Su questo tratto dell'autostrada sfrecciano velocemente, ogni giorno, migliaia di automobilisti. Ora la statua della «Virgo prudentissima» è qui per richiamare dolcemente ciascuno alla necessità della prudenza, non solo come virtù soprannaturale, ma anche come dovere civico fondato sul rispetto del prossimo; essa inoltre ricorda a ciascuno che su questa terra l'uomo è soltanto di passaggio, e la mèta definitiva, a cui tutti tendiamo, è altrove. Questa statua di Maria si colloca, perciò, con finalità altissima e precisa, entro il tessuto della vita di oggi, ed aiuta i passanti a non smarrirsi ed a camminare più sicuri.

È il voto cordiale che porgo in questa circostanza felice.

Il Salvatore Gesù, che conosce le strade della nostra terra, benedica, per intercessione di Maria, Madre sua e nostra, tutti coloro che transitano su questa e su tutte le altre vie di grande traffico, nonché quanti hanno collaborato alla realizzazione dell'opera e l'hanno sostenuta con spirito di fede.

### 8 octobris 1989\*

Brothers and sisters in Christ,

1. We have just celebrated the Eucharist, and brought to a conclusion the Forty-fourth International Eucharistic Congress. In union with the Church throughout the world we have been joined to Jesus Christ in the "acceptable sacrifice which brings salvation to the whole world". Together with his Mother, Mary ever Virgin, we have rejoiced in God our Saviour, for he who is mighty has done great things for his people.<sup>1</sup>

At this midday hour, we turn to Mary, whom Christ gave to us as our Mother.<sup>2</sup> Forever "she stands out among the poor and humble of the Lord",<sup>3</sup> interceding on behalf of the hungry, the weak and the defenceless. She is the hope and comfort of the children of Eve. She is "the gracious Advocate". In confidence we ask her to pray for us, that we may be made worthy of the promises of her divine Son.

2. Today in Seoul, we offer a fervent prayer that the peace of Christ will

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/2, pp. 805-807.

<sup>1</sup> Cf. *Luc* 1, 47-49.

<sup>2</sup> Cf. *Io* 19, 27.

<sup>3</sup> *Lumen Gentium*, 55.

descend upon all nations and peoples. Allow me to mention in particular two peoples who are very close to my heart. Confident of Mary's tender concern for all her children, we cannot fail to recommend to her, with deep affection, hope and sorrow, the *people of North Korea and especially its Catholic community*. We pray for those parents and children, brothers and sisters, friends and relatives who are separated, but wait with undiminished hope to be reunited as one family. May Jesus, through the intercession of his Blessed Mother, the Queen of Peace, hasten the day when all Koreans will be reconciled in mutual trust and respect, and reunited in the joy of brotherly love.

3. In this filial conversation with Mary our Mother, I also make mention of our *brothers and sisters in Christ living in Mainland China*. Their geographical proximity, as well as bonds of faith and culture, bring them very near to many of those assembled here. Deep within my own heart, there is always present an ardent desire to meet these brothers and sisters in order to express my cordial affection and concern for them, and to assure them of how highly they are esteemed by the other local Churches. I am deeply moved when I think of the heroic signs of fidelity to Christ and his Church which many of them have shown in these past years. Through the intercession of Mary, Help of Christians, may Christ be their consolation in every trial and in all of life's daily challenges. May the Lord also inspire within them a firm commitment to the delicate task of fostering reconciliation within the ecclesial community, in communion of faith with the Successor of Peter, who is the visible principle and foundation of that unity. May he encourage and sustain Christian believers there, as they seek to dedicate themselves to the pursuit of the common good and the generous service of their fellow citizens, working for the progress of their noble nation.

4. We ask Mary to draw all mankind to the Cross of Christ, our only hope of salvation. Through her prayers, may all hearts be opened to the peace of Christ – that peace which surpasses all human understanding.<sup>4</sup> And may we who have received so many of God's gifts through her intercession, imitate her example and offer ourselves in union with her Son for the salvation and peace of the entire world.

**5 novembris 1989\***

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La recente *Commemorazione di tutti i fedeli defunti* ci invita oggi a guardare, in una luce di fede e di speranza, *alla morte del cristiano*, per la quale le

<sup>4</sup> Cf. *Phil.* 4, 7.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/2, pp. 1159-1161.

Litanie del Sacro Cuore – oggetto delle nostre riflessioni in precedenti incontri domenicali – ci pongono sulle labbra l'invocazione: «Cuore di Gesù, speranza di coloro che muoiono in te, abbi pietà di noi».

La morte fa parte della condizione umana; è il momento terminale della fase storica della vita. Nella concezione cristiana, *la morte è un passaggio*: dalla luce creata alla luce increata, dalla vita temporale alla vita eterna.

Ora, se il Cuore di Cristo è la sorgente da cui il cristiano attinge luce ed energia *per vivere* come figlio di Dio, a quale altra sorgente egli si volgerà per attingere la forza di *morire* in modo coerente con la sua fede? Come «vive in Cristo», così egli non può che «morire in Cristo».

L'invocazione litánica riassume l'esperienza cristiana dinanzi all'evento della morte: il Cuore di Cristo, il suo amore e la sua misericordia sono *speranza e sicurezza per chi muore in lui*.

2. Ma conviene sostare un momento e interrogarsi: che cosa significa «morire in Cristo»? Significa anzitutto, carissimi Fratelli e Sorelle, *leggere* l'evento straziante e misterioso della morte *alla luce dell'insegnamento del Figlio di Dio* e vederlo, perciò, come il momento della partenza verso la casa del Padre, là dove Gesù, passando anch'egli attraverso la morte, è andato a preparare un posto per noi;<sup>1</sup> significa cioè credere che, nonostante il disfacimento del nostro corpo, la morte è premessa di vita e di frutto abbondante.<sup>2</sup>

«Morire in Cristo» significa, inoltre, *confidare in Cristo e abbandonarsi totalmente a lui*, consegnando nelle sue mani – di fratello, di amico, di buon pastore – il proprio destino, così come egli, morendo, consegnò il suo spirito nelle mani del Padre.<sup>3</sup> Significa chiudere gli occhi alla luce di questo mondo nella pace, nell'amicizia, nella comunione con Gesù, perché nulla, «né morte né vita... potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore».<sup>4</sup> In quell'ora suprema il cristiano sa che, anche se il cuore gli rimprovera delle colpe, il Cuore di Cristo è più grande del suo e può cancellare ogni suo debito, se egli è pentito.<sup>5</sup>

3. «Morire in Cristo» significa ancora, cari Fratelli e Sorelle, munirsi per quel momento decisivo dei «*santi segni*» del «passaggio pasquale»: il sacramento della Penitenza, che ci riconcilia col Padre e con tutte le creature; il santo viatico, Pane di vita e farmaco di immortalità; l'Unzione degli infermi, che dà vigore al corpo e allo spirito per il combattimento supremo.

«Morire in Cristo» significa, infine, «*morire come Cristo*»: *pregando e perdonando*; avendo accanto a sé *la beata Vergine*. Come madre, Ella fu presso la

<sup>1</sup> Cf. *Io* 14, 2.

<sup>2</sup> Cf. *ibid.*, 12, 24.

<sup>3</sup> Cf. *Luc* 23, 46.

<sup>4</sup> *Rom* 8, 38-39.

<sup>5</sup> Cf. *1 Io* 3, 20.

croce del Figlio;<sup>6</sup> come madre è accanto ai suoi figli morenti, Ella che, con il sacrificio del suo cuore, ha cooperato a generarli alla vita della grazia;<sup>7</sup> è accanto a loro, presenza compassionevole e materna, perché dal travaglio della morte essi nascono alla vita della gloria.

## 8 decembris 1989\*

Cari Fratelli e Sorelle,

1. «Benedetto sia Dio, Padre del Signore Nostro Gesù Cristo, che ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità».<sup>1</sup> Così ci saluta S. Paolo nella Messa dell'odierna Solennità dell'Immacolata, e così voglio salutarvi anch'io quest'oggi. «Essere immacolati!» Ecco l'ideale cristiano. E noi oggi festeggiamo ed imploriamo quella creatura che tra tutte, dopo Cristo (che non è solo creatura, ma anche Dio), ci si presenta come modello e maestra di immacolatezza in tutte le dimensioni del proprio essere, riflesso e partecipazione dell'infinita purezza di Dio.

E questa creatura è *una donna*. Ognuno di noi potrebbe ripetere, come Adamo, in riferimento a Maria – ma in ben altro senso –: «La donna che Tu, o Signore, mi hai posta accanto».<sup>2</sup> Sì, Maria è la «donna» che Dio ha posto accanto ad ogni uomo per il conseguimento della salvezza. Maria è la donna che *non è ingannata dal serpente, né, in complicità col serpente, inganna* l'uomo circa il suo fine ultimo, che è la contemplazione di Dio Verità. In ciò sta il presupposto originario dell'interiore *immacolatezza* di Maria: nel rapporto limpido, leale e cristallino che l'anima di Maria ha *con la Verità*. Maria è innanzitutto ed eminentemente la *Donna della Verità*. Proprio perché è tutta di Dio. E Dio è Verità. Per questo Maria è via alla Verità divina. Ed è via obbligata. *Ianua Coeli*.

2. L'anima di Maria non è mai stata contaminata da alcunché di peccaminoso. Come essa è uscita dalle mani del Creatore, così è rimasta, in un crescendo, anzi, di perfezione morale, fino al vertice supremo dell'assunzione nella gloria celeste in anima e corpo.

Questa suprema immacolatezza non deve farci sentire Maria lontana, nonostante la nostra condizione di peccatori. Tale immacolatezza è, infatti, *tutta al servizio degli uomini*. Dobbiamo considerarla come sostegno sicuro nella lotta

<sup>6</sup> Cf. *Io* 19, 25.

<sup>7</sup> Cf. *Lumen Gentium*, 53.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/2, pp. 1474-1475.

<sup>1</sup> *Eph* 1, 3-4.

<sup>2</sup> *Gen* 3, 12.

contro le potenze del male, come luce fulgidissima di verità, come motivo invincibile di speranza e di gioia. Maria ci parla di una *vittoria totale sul male*, per cui, mettendoci al suo seguito – e perciò al seguito di Cristo – noi possiamo sperare di essere totalmente purificati dal peccato e di diventare anche noi «santi» e «immacolati».

3. O Maria, quale semplice creatura umana è più di Te amica e testimone della Verità? Quale è più nemica del male e dell'errore? Insegnaci a credere, innanzitutto, nella *possibilità* di una piena immacolatezza, anche se le nostre miserie - personali e sociali - ce la fanno pensare quasi irraggiungibile. Insegnaci a credere fermamente in questa possibilità e a perseguirla con coraggio per tutto il corso della nostra vita, fino al compimento celeste. Amen.

### 10 decembris 1989\*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Il nostro pensiero, in occasione della preghiera dell'*Angelus*, va anche oggi al Sinodo dei Vescovi, che nel prossimo anno tratterà della formazione sacerdotale. La riflessione dell'Assemblea sinodale non potrà svilupparsi che alla luce di Cristo.

Egli infatti è il Sacerdote unico ed eterno, giacché nella Chiesa, i sacerdoti sono tali in quanto resi partecipi del suo sacerdozio mediante il «carattere», un segno spirituale che li configura a Lui, Cristo. Essi esercitano il loro ministero sempre e solo nel nome e per autorità di Cristo. Per questo si può dire che soprattutto il sacerdote è un altro Cristo: *sacerdos alter Christus*.

2. In questo tempo d'Avvento, in cui attendiamo la venuta di Cristo, è spontaneo pensare che ci prepariamo a festeggiare la venuta del Sacerdote ideale, perfetto, il Figlio di Dio mandato a santificarci e a salvarci.

Secondo le parole dell'Angelo al momento dell'Annunciazione, l'opera dello Spirito Santo farà sì che il Bambino sia santo, ossia consacrato fin dalla nascita. Lo Spirito Santo realizza in Cristo Gesù – il Messia, l'Unto, il consacrato per eccellenza – *la prima consacrazione sacerdotale*, fonte di tutte le altre. Sarà lui ancora, in ogni ordinazione sacerdotale, ad operare quella consacrazione, che prende in tutta la sua profondità la persona umana per conformarla a Cristo e per impegnarla nel servizio al suo Regno.

3. L'importanza fondamentale dell'azione dello Spirito Santo non può

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/2, pp. 1495-1496.

farcì dimenticare il *valore della cooperazione di Maria*. Questa è esercitata, in particolare, negli anni oscuri di Nazareth, con l'educazione data a Gesù. *Maria ha contribuito a preparare il Figlio alla sua missione sacerdotale*, favorendo lo sviluppo di tutte le sue qualità umane. Quando Gesù rivelerà il suo cuore mite e umile, aperto a tutti, accogliente e benevolo, pieno di compassione per gli infelici, a tutti offrirà i frutti di uno sviluppo, in cui Maria ha avuto una parte notevole anche se nascosta.

4. Alla luce di questi dati si comprende come la formazione sacerdotale sia prima di tutto opera dello Spirito Santo che esercita la sua potenza di santificazione, preparando il futuro prete ad essere uomo di Dio a immagine di Cristo. Da Maria, tale formazione attende anche un aiuto allo sviluppo di tutte le qualità umane che possono esprimere concretamente la carità nelle relazioni sociali, rendendo il sacerdote capace di penetrare nell'ambiente di vita in cui è posto.

[...]

## V. PRECATIONES

**Precatio beatæ Virgini Immaculatæ ante salutationem  
«Regina cæli», in urbe Antanarivo, in insula Malgascia.  
(30 aprilis 1989)\***

[...]

O Vierge Immaculée, honorée dans les premiers sanctuaires élevés sur le sol malgache, nous confions l'Eglise qui est dans ce pays à votre douce protection maternelle!

O Reine du ciel, vous qui avez connu la joie de la Résurrection de Jésus, le Fils de Dieu et votre Fils, donnez à vos fils et à vos filles malgaches le bonheur de reconnaître sans cesse dans la foi la présence vivante du Rédempteur!

O Reine du ciel, vous qui avez suivi Jésus au Calvaire avant de le savoir ressuscité, donnez à ceux de vos fils et de vos filles malgaches qui sont éprouvés par la souffrance la force de l'espérance et la paix du coeur!

O Reine du ciel, vous qui étiez présente au Cénacle lorsque l'Esprit Saint descendit sur les disciples, aidez vos fils et vos filles malgaches afin qu'ils soient toujours des témoins courageux de l'Evangile et des artisans d'unité dans l'amour!

**Precatio qua Summus Pontifex, sacris litans in «New Cathedral Site»  
urbis Lusaka, nationem Zambiensem beatæ Virgini  
«Reginæ Apostolorum» concredidit.  
(4 maii 1989)\*\***

[...]

7. Blessed Mary, you are the Queen of the Apostles and our model of prayer in the Upper Room on the eve of Pentecost. Look with kindness

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/1, pp. 1011.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/1, pp. 1130-1131.

upon *this land of Zambia*, upon all *its people and their leaders*. As children of one Heavenly Father, they wish to come closer to him and to do his will. They are striving to work together for the good of all. Help them, Blessed Lady, to *grow in their love of God and neighbour*.

Queen of Peace, inspire all the citizens of this land to be truly grateful for the blessings of peace which they enjoy. May they always *live in harmony* with one another and with other nations. We ask you to intercede for the many people in Africa who suffer from *war and violence, injustice and oppression*, and from social and economic hardship.

Chosen by God as a highly favoured daughter “full of grace”, you brought forth the Saviour. Open the hearts of all the people of Zambia to the *dignity and vocation of every human person* created and redeemed by God. Keep their families strong and *help the young* to find their rightful place in society. Through human and Christian love may justice grow and flourish in this land.

Mother of the Church, I entrust to you today all the *bishops, priests, men and women religious and laity* who form the local Churches in Zambia. At this liturgy I commend to you in a special way Archbishop Mung’andu and the Archdiocese of Lusaka. May all the Christian faithful here live the Beatitudes in imitation of your Son. May they *work together* to build up the one Body of Christ.

The laity of Zambia look to you as the Help of Christians to lead them to *greater love and understanding of their Catholic Faith*. They invoke your intercession as they seek to transform society with the love of Christ. Intercede for them and obtain for them *an increase of vocations to the priesthood and religious life* among their sons and daughters, for the service of the Church.

Mother of Sorrows, at the foot of the Cross you never lost hope in God’s power to save. Be close to all who suffer in Zambia today: *those with family problems, the refugees, the poor and unemployed*. Bring comfort to the *sick and dying*. May they receive compassion from others and put all their trust in God.

We turn to you, Mother, as *our refuge and hope* on this our earthly pilgrimage. You are the Queen of Hope, and we entrust ourselves to you this day. As you once prayed for the promised gift of the Holy Spirit in the midst of the apostles, pray now for us, that through the power of the

same Spirit we may truly be *witnesses to Christ, your Son*. To him be glory for ever. Amen.

**Precatio qua Summus Pontifex, post divinae Eucharistiae celebrationem, beatae Virgini «Dominae nostrae Africae» nuncupatae, christifideles rei publicae Malawi concredidit. (5 maii 1989)\***

The first Catholic missionaries claimed Malawi for the Mother of God. Those who resumed their work placed a medal honouring her at the foot of a baobab tree, in order to consecrate this land to her. Following their example, I, John Paul II, also wish to *entrust the Church and the whole country of Malawi to Mary, Our Lady of Africa*:

Blessed Lady, you are truly the *Queen of our Hearts*, for our inmost thoughts are revealed to you. Look With kindness upon this land of Malawi, upon its people and their leaders. See the goodness in their hearts and their desire for God, and lead them along *the path of peace, harmony and prosperity*. Fill them with love for one another and for all mankind.

You who are both Virgin and Mother, intercede for *all families*, especially those that are troubled. Help husbands and wives to live in mutual and lasting fidelity, and to bring up their children in the love of God and neighbour. May the women of Malawi find in you *the perfect model of their femininity*.

Comfort the many *refugee families* who have fled their native lands in search of safety and peace. Be a Mother of Compassion to *those who suffer* from illness, poverty, misfortune or despair.

I entrust to you the *local Churches* in Malawi: all the bishops, priests, religious and laity. Mother of the Church, intercede for them. Strengthen and encourage *the clergy in the ministry of the word and the celebration of the sacraments*. Inspire their preaching and teaching with the power of the Holy Spirit. Fill all men and women religious with *joy and zeal in their*

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/1, pp. 1152-1153.

*special consecration to God* for the service of the Church. Help many more young people to heed *God's call to the priesthood and religious life*.

The laity of Malawi look to you as their Guide and Protectress. Through your intercession may they grow in faith. By word and example may they *bear witness to God's love in their local communities* and in the *public life of their country*. Lady of the Magnificat, inspire them to work for greater justice in the world through the conversion of hearts away from sin and towards your Son.

Seat of Wisdom, obtain for all students and teachers an ever greater understanding of the mysteries of faith and *their application to daily life*. May the young people of Malawi seek God's will in their lives and *build a future bright with hope* for all the people of this land and for all humanity.

Today, dear Mother, we are spiritually united with the missionaries of a century ago whose hearts leapt for joy on hearing "*Jambo Maria*", (*Ave Maria*) for the first time on the lips of the sons and daughters of this land. Like them we do not fear the future, for we know that Malawi is truly yours, *in the hearts and souls* of all who belong to Christ.

"Jambo Maria": Daughter as well as Mother of your Son. To him be glory for ever. Amen.

**Precatio beatæ Mariæ Virgini, allocutione peracta ad legatos  
coetuum christifidelium laicorum in schola  
«Our Lady of Wisdom» congregatos, in urbe Blantyre.  
(5 maii 1989)\***

[...]

5. [...]

Finally, dear brothers and sisters, I commend all of you to *the intercession of Mary, the Mother of the Church*. In this school dedicated to Our Lady of Wisdom, I pray for all the lay faithful throughout the world:

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/1, pp. 1170-1171.

"O most Blessed Virgin Mary...  
 With you we give thanks to God...  
 for the exalted vocation and the many forms of mission  
 entrusted to the lay faithful...  
 fill their hearts with a gratitude and enthusiasm  
 for this vocation and mission...  
 Teach us to treat the affairs of the world  
 with a real sense of Christian responsibility  
 and a joyful hope of the coming of God's Kingdom...  
 O Virgin Mother, guide and sustain us  
 so that we may always live as true sons and daughters  
 of the Church of your Son.  
 Enable us to do our part in helping to establish on earth  
 the civilization of truth and love,  
*as God wills it, for his glory. Amen*".<sup>13</sup>

**Summus Pontifex Ioannes Paulus II, divinis mysteriis celebratis in  
 platea ante cathedralem catholicam urbis Reykjavík, pro christianorum  
 unitate precatus, gentem Islandae totiusque Europae Septentrionalis  
 nationes beatæ Virgini Mariae Auxilio Christianorum commisit.  
 (4 iunii 1989)\***

[...]

Blessed Mary, look with kindness today upon every home. Obtain for  
 families the joy and harmony that filled the house at Nazareth. Unite  
 parents in faithful love and bless all children. Help young adults to  
 respond generously and faithfully to Christ. Teach everyone the value of  
 forgiveness and fraternal love.

O Mother of Mercy, comfort the elderly and the sick. Help the  
 injured and handicapped. Assist those who suffer from cancer, AIDS, or  
 any incurable illness. Give hope and fresh courage to all who are afraid,  
 depressed, lost or unwanted.

<sup>13</sup> IOANNIS PAULI PP. II. *Christifideles Laici*, 64.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/1, pp. 1498

Touch the hearts of all who have given up the faith. Call them home! Tell them that the Father loves them and waits for them with open arms. Tell them the Church needs them!

Our Lady of the North, strengthen the bishops, priests and religious of these lands. May they be filled with zeal and compassion, and may they always bear authentic witness to the Kingdom of God. Look with love upon all our Christian brothers and sisters. Heal the wounds of division. Help us to rejoice one day in unity.

Mother of God, you are the highest honour of our race! Spread your mantle of love over us so that in all things we too may say "*fiat*" - Let God's will be done.

**Summus Pontifex, ante sacrum specum Covadongae in Asturiis pro nationis Hispanicae christiano profectu precatus, eam beatæ Virgini «Santinae Covadongae» nuncupatae, commisit. (21 augusti 1989)\***

1. ¡Dios te salve, Reina y Madre de misericordia!

He subido a la montaña, he venido hasta tu Cueva,  
Virgen María, para venerar tu imagen,  
«Santina de Covadonga».

Con tus hijos de Asturias y de España entera  
quiero hoy proclamar tus glorias y unirme a tu canto:  
¡Tú eres la Sierva del Señor, nuestra Madre y Reina!  
Como peregrino que ansía afianzar su esperanza,  
vengo a este santuario,  
testigo de tanta fe y amor en la historia,  
hogar seguro, bajo tu cobijo, entre los montes,  
donde pusiste tu Casa y sin cesar dispensas los dones de tu Hijo.

2. Junto con los Pastores y fieles de esta Iglesia de Asturias,  
a Ti, que eres dulzura y esperanza de cuantos te imploran,

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII/2, pp. 319-321.

te pido el don de la esperanza que ilumina el futuro,  
el gozo perenne de la fe, el ardor radiante de la caridad.  
Ayúdanos a vivir en comunión sincera,  
sabiéndonos Iglesia de Dios, hermanos de Cristo e hijos tuyos,  
para dar testimonio de unidad y reavivar en nuestro pueblo la fe.  
Te pido, Señora, desde este corazón de Asturias que es tu Cueva  
por todos los que invocan tu nombre en tantos otros templos,  
que esparcidos en la geografía del Principado,  
son faros de fe, santuarios donde brota el fervor de la esperanza,  
morada tuya donde tus hijos se reúnen en torno al altar.

3. Quiero presentarte y poner ante tu pies, Virgen de Covadonga,  
a todos tus hijos de Asturias, las gentes del campo  
y los hombres del mar,  
los mineros con su duro e inclemente trabajo,  
los niños y los ancianos,  
los enfermos y todos los que sufren en el cuerpo y en el alma,  
las familias, y sobre todo, los jóvenes, promesa del futuro,  
que buscan la razón y el sentido de su vivir.  
Alcanza para todos de Dios, «rico en misericordia»,  
con tu poderosa mediación maternal,  
la gracia del perdón y de la reconciliación  
que Cristo tu Hijo nos ha merecido  
para vivir en paz con Dios y con los hermanos.

4. Protege, Virgen Santa de Covadonga,  
a cuantos vienen hasta tu templo santo  
para unirse en matrimonio bajo tu mirada maternal.  
Haz que experimenten como los esposos de Caná,  
la gracia de tu intercesión y la presencia salvadora de tu Hijo,  
para que la fe cristiana sea fundamento inquebrantable de su hogar  
y el amor verdadero fortalezca su unión y se abra fecundo a la vida.  
Mira, Madre de Asturias, a todos los emigrantes de esta tierra  
que desde lejos vuelven sus ojos hasta este santuario,  
en espera de poder regresar a su patria y contemplar tu rostro  
que atrae los corazones e irradia luz y paz.

5. «Santina de Covadonga», «causa de nuestra alegría»,  
ilumina a cuantos llegan a estas montañas

para que reconozcan, en medio de tanta belleza,  
a Quien «yéndolas mirando, con sola su figura,  
vestidas las dejó de su hermosura»,  
y así se dejen atraer por la bondad y belleza del Creador  
que hizo de Ti el vértice de la hermosura humana y divina.  
Suscita, Madre de Asturias,  
entre los hijos e hijas de las familias cristianas  
vocaciones de apóstoles y misioneros:  
nuevos sacerdotes, religiosos y religiosas,  
personas consagradas y seglares comprometidos,  
al servicio del Reino y de la civilización del amor.  
Haz que, hoy como ayer, los hijos de Asturias  
sigan a tu Hijo por el camino de la santidad  
y siembren la semilla del Evangelio  
desde aquí hasta los confines de la tierra.

6. Madre y Maestra de la fe católica,  
haz que Covadonga siga siendo, como antaño lo fue,  
altar mayor y latido del corazón de España.  
Y a quienes te cantamos como «la Reina de nuestra montaña»  
y a todos los hermanos que peregrinan por los senderos de la fe,  
muéstranos a Jesús, fruto bendito de tu vientre,  
que nos ofreces siempre como Salvador y Hermano nuestro.  
*¡Oh clementísima, oh piadosa, oh dulce Virgen María!*  
Amén.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

A.D. MCMXC

Marianum, vol. 55 (1993)

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. LITTERAE ENCYCLICAE

#### DE PERENNI VI MANDATI MISSIONALIS

*(Redemptoris missio)*

IOANNES PAULUS PP. II

VENERABILES FRATRES, DILECTISSIMI FILII ET FILIAE,

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

**(7 decembris 1990)\***

#### CONCLUSIO

[339] 92. Numquam ita, ut hodie contingit, tanta fuit Ecclesiae oportunitas et occasio per testimonium ac verbum universos deferendi ad homines populosque Evangelium. Illucescentem iam novam conspicamur missionalem aetatem, quae splendida fiet dies fructibusque referta, si christiani cuncti, ac missionarii ipsi potissimum iuvenesque Ecclesiae, cum magnanimitate et sanctitate appellationibus responderint et provocationibus nostri temporis huius.

Perinde ac post Christi ascensionem Apostoli, debet se in Cenaculo Ecclesia colligere cum «Maria matre Iesu» (*Act* 1, 14), ut Spiritum obse-

---

\* A.A.S. 83 (1991) pp. 339-340.

cret impetretque fortitudinem et constantiam missionale ad munus complendum necessariam. Nos quoque, multo magis quam Apostoli, transfigurandi Spiritui ac ducendi sumus.

In hoc veluti pervigilio tertii mille annorum spatii rogatur Ecclesia ut altius iam vivendo impleat Christi mysterium adlaborans grato animo ipsi salutis operi. Illud facit ea cum Maria et sicut Maria, mater atque exemplar: amoris namque materni Maria exemplum est, quo moveri eos oportet omnes, qui intra apostolicam Ecclesiae missionem hominibus regenerandis adiutricem praestent operam. Quapropter, «Ecclesia, praesentia Christi confirmata (cf. *Mt* 28, 20), ambulat in tempore, consummationem saeculorum versus, et obviam Domino procedit, qui est venturus; sed in hac via... progreditur *iter* persequens a Virgine Maria confectum».<sup>177</sup>

Efficacitati proinde «Mariae intercessionis, quae vertitur tota in Christum tenditque ad illius aperiendam salutiferam virtutem»<sup>178</sup> Ecclesiam concredimus nominatimque omnes qui, hodierno in mundo mandato se dedunt missionali perficiendo. Quem ad modum Christus suos misit apostolos in nomine Patris [340] et Filii et Spiritus Sancti, ita profecto idem nos renovantes mandatum singulis impertimur vobis in eiusdem Trinitatis Sanctissimae nomine Apostolicam Benedictionem. Amen.

## II. EPISTULAE

### **Ad Religiosos Religiosasque Americae Latinae D imminente anno ab Evangelio ibi nuntiato. (29 iunii 1990)\***

[45] 31. Encomiendo a Nuestra Señora de Guadalupe, «primera evangelizadora de América Latina»,<sup>30</sup> los anhelos y esperanzas que os he confiado en esta Carta. Ella es realmente la «Estrella de la Evangelización», la evangelizadora de vuestro pueblo. Su cercanía materna dio un impulso

<sup>177</sup> Litt. Enc. *Redemptoris Mater* (25 Martii 1987), 2: AAS 79 (1987), 362 s.

<sup>178</sup> *Ibid.*, 22: *l. mem.*, 390.

\* A.A.S. 83 (1991) p. 45.

<sup>30</sup> JUAN PABLO II, *Discurso de llegada a la Ciudad de México*, 4, 6-V-1990.

decisivo a la predicación del mensaje de Cristo y a la fraternidad de las naciones latinoamericanas y de sus habitantes. La devoción a María ha sido siempre garantía de la fidelidad a la fe católica durante estos cinco siglos. Que Ella siga guiando vuestros pasos y fecundando vuestras tareas evangelizadoras.

Para todos los religiosos y religiosas María es la imagen más viva y la realización más perfecta del seguimiento y de la consagración al Señor: Virgen pobre, obediente, escogida por Dios, dedicada por entero a la misión de su Hijo. En ella, Madre de la Iglesia, brillan también todos los carismas de la vida religiosa.

Que la Virgen del Magnificat, en cuyo cántico resuena su fidelidad a Dios y su solidaridad con las esperanzas de su pueblo, os mantenga fieles a vuestra consagración y os haga generosos cooperadores de Cristo y de su Iglesia en la nueva evangelización.

A todos vosotros, queridos religiosos y religiosas, os imparto con afecto mi Bendición Apostólica.

Dado en Roma, junto a San Pedro, el día 29 de junio, solemnidad de los Apóstoles Pedro y Pablo, del año 1990, décimosegundo de mi Pontificado.

IOANNES PAULUS PP. II

**Ad Abbatem Generalem Ordinis Cisterciensis  
et ad Abbatem Generalem Ordinis Cisterciensis Strictioris Observantiae  
IX expleto saeculo ab ortu Sancti Bernardi,  
abbatis et Ecclesiae doctoris.  
(20 augusti 1990)\***

[51] 7. Nihil mirum ergo quod sanctus Bernardus, qui hoc modo de Christo sensit atque disseruit, etiam eius Matrem Mariam ardentissima dilectione est prosecutus eiusque laudes summo studio cecinit. Etsi scripta eius de sancta Maria non sunt ita ampla, tamen doctrina, quae iis continetur, nullatenus est parvipendenda, siquidem doctor mellifluus munus singulare Dei Genetricis in oeconomia salutis summa cum perspicuitate exponit. Mediatio gratiarum, quae Mariae propter divinam maternitatem est tributa, etiam postmodum in ea numquam cessavit, sed ut singulare munus ad omnium nostrum salutem permanet. Merito ergo sanctus Bernardus Mariam ut concham supereffluentem, ideoque semper repletam et abundanter fluentem, describit, unde gratiae ad nos continuo fluxu derivantur.

Ecclesia singulari modo respicit Mariam hoc tempore, angustiis, difficultatibus, sollicitudinibus pleno, quo tertio millennio propinquamus.<sup>12</sup> Impensis precibus est ea exoranda ut populis et singulis hominibus clementer succurrat. Ad eam laudandam et implorandam dux nobis esse potest «fidelis Bernardus», qui secundum poëticam cogitationem Dantis Alagherii, cui in «Paradiso» se adiunxit ut eum ductaret, sanctam Mariam obstupefactus ita alloquitur:

«O Virgo mater, filia / tui beati Filii, / sublimis et humillima / prae creaturis omnibus».<sup>13</sup>

Speramus autem fore ut e celebrationibus, quae ob memoriam natalis piissimi huius Mariae praeconis fiunt, Christifidelibus, praesertim vero vobis, qui tanti parentis vestigia sequimini, uberes fructus spirituales accrescant.

---

\* A.A.S. 83 (1991) p. 51.

<sup>12</sup> Cf. *Litterae Encycl. Redemptoris Mater*: AAS 79 (1987), pp. 361-433, n. 3.

<sup>13</sup> *Liturgia Horarum*, memoria S. Mariae in Sabbato, ad Officium lectionis. Cf. DANTE ALIGHIERI, *Paradiso*, cant. 33, 1-2: «Vergine Madre, figlia del tuo figlio / umile e alta più che creatura».

Sincera demum caritate vos, dilecti filii, monachos monialesque utriusque moderationi creditos, complectentes, Benedictionem Apostolicam, caelestium munerum auspicem, vobis libentissime in Domino impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xx mensis Augusti, anno MCMXC, Pontificatus Nostri duodecimo.

IOANNES PAULUS PP. II

## III. NUNTI SCRIPTO DATI

**Ob diem ad iuventam dicatum anno MCMXCI  
(15 augusti 1990)\***

[...]

6. *Al centro della Giornata Mondiale della Gioventù 1991 ci sarà un nuovo raduno mondiale dei giovani.*

Questa volta, a conclusione degli incontri e delle celebrazioni usuali nelle diocesi, ci ritroveremo per pregare insieme presso il Santuario della Madonna Nera di Czestochowa, in Polonia, nella mia Patria. Memori dell'esperienza del pellegrinaggio a Santiago de Compostela (1989), molti di voi accorreranno con gioia a questo appuntamento nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, il 14 e 15 agosto 1991. Porteremo con noi, nei nostri cuori e nelle nostre preghiere, i giovani del mondo intero.

Incamminatevi, dunque, sin d'ora verso la casa della Madre di Cristo e nostra Madre, per meditare, sotto il suo amorevole sguardo, sul tema della VI Giornata: *«Avete ricevuto uno spirito da figli...»*.

Dove si può meglio imparare che cosa significhi essere figli di Dio se non ai piedi della Madre di Dio? Maria è la migliore Maestra. A lei è stato affidato un ruolo fondamentale nella storia della salvezza: «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli».<sup>20</sup>

Dove, se non nel suo cuore materno, si può meglio custodire l'eredità dei figli di Dio promessa dal Padre? Portiamo questo dono in vasi di creta. Il nostro pellegrinaggio sarà, quindi, per ciascuno di noi un grande atto di affidamento a Maria. Ci recheremo in un Santuario che per il popolo polacco, ha un significato tutto particolare, come luogo di evangelizzazione e di conversione, verso il quale confluiscono migliaia di pellegrini provenienti da tutte le parti del Paese e del mondo. Da più di 600 anni, nel monastero di Jasna Góra a Czestochowa, Maria viene venerata nella miracolosa icona della Madonna Nera. Nei momenti più difficili della sua storia, il popolo polacco ha ritrovato là, nella casa della Madre, la forza della fede e la speranza, la propria dignità, e l'eredità dei figli di Dio. Per tutti, giovani dell'Est e dell'Ovest, del Nord e del Sud, il pellegrinaggio a Czestochowa sarà una testimonianza di fede di fronte al mondo intero. Sarà un pellegrinaggio di libertà attraverso le frontiere degli Stati che si aprono sempre più a Cristo, Redentore dell'uomo.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/2, pp. 219-220.

<sup>20</sup> *Gal* 4, 4.

## IV. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**Calendis Iuanuariis in basilica Petriana habita.  
(1 ianuarii 1990)\***

1. «*Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore*».<sup>1</sup>

Il 1° gennaio la Chiesa conclude l'Ottava di Natale, venerando la Maternità della Vergina Maria.

Le parole del Vangelo di Luca mettono particolarmente in rilievo *la dimensione interiore di questa sua Maternità*. Tali parole sono oggi molto importanti per la Chiesa. Nel corso dell'Ottava la Chiesa ha meditato il mistero della nascita del Figlio di Dio a Betlemme. Oggi si richiama a Colei che, per prima, ha meditato nel suo cuore questo mistero. Poiché, come insegna il Concilio Vaticano II, «*Maria è andata innanzi*» a tutto il Popolo di Dio «*nella peregrinazione della fede e nell'unione con il Figlio*»,<sup>2</sup> questo suo avanzare ha preso dunque inizio a Betlemme.

Esso comincia nel Cuore della Madre, e ivi continua senza sosta. *Ogni madre vive in modo particolare del ricordo di aver dato alla luce un bambino*. Questa nascita vive in Lei, essa la serba nel suo cuore. E che cosa pensare, allora, di questa nascita, unica, nella quale venne al mondo il Figlio di Dio?

La Chiesa si richiama oggi alla dimensione interiore della maternità, e così venera insieme il Mistero dell'Incarnazione e la straordinaria dignità della Madre-Vergine.

2. *Il Mistero dell'Incarnazione è un nuovo principio nella storia della salvezza*. Ed è anche un nuovo principio nella storia dell'uomo e della creazione.

L'Apostolo Paolo definisce questo nuovo principio come «*la pienezza del tempo*».

«*Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli*».<sup>3</sup>

Ciò che permane nella viva memoria di Maria – e contemporaneamente nella viva memoria della Chiesa – non è l'avvenimento di una sola volta, un avvenimento «*chiuso*». *La Nascita di Dio è aperta all'uomo di tutti i tempi*. In esso si rivela e si plasma *l'adozione a figli di Dio*, che passa su tutti gli esseri umani: «*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi... A quanti... l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio*».<sup>4</sup> Le parole del Prologo di Giovanni, ricordate nel corso dell'Ottava di Natale, rendono testimonianza alla continua durata del mistero, iniziato nella notte di Betlemme.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/1, pp. 1-4.

<sup>1</sup> *Luc* 2, 19.

<sup>2</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 58.

<sup>3</sup> *Gal* 4, 4-5.

<sup>4</sup> *Io* 1, 14. 12.

Si! Il Figlio di Dio si è fatto uomo una sola volta, una sola volta nacque da Maria Vergine e tuttavia la *figliolanza divina è una eredità continua dell'uomo*.

3. Di quest'eredità parla ancora l'apostolo Paolo. Essa è l'opera incessante dello Spirito Santo: il Frutto della sua azione in noi. «E che voi siete figli ne è prova il fatto che *Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio* che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio».<sup>5</sup>

La Chiesa serba quest'eredità, ne è custode ed amministratrice sulla terra. Perciò fissa costantemente gli occhi sul *Mistero dell'Incarnazione*. E desidera guardarlo con gli *occhi di Maria*, partecipare alla sua memoria. In nessun'altra creatura il Natale è iscritto così profondamente come in Lei. Esso infatti s'identifica con la sua Maternità. La maternità umana di questa «Donna» è, nello stesso tempo, la Maternità Divina. Colui che è stato messo alla luce da Lei è, in realtà, l'Uomo-Dio.

Maria «per la sua fede ed obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio... Diede... alla luce il Figlio che Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli,<sup>6</sup> cioè tra i fedeli, alla cui *rigenerazione e formazione ella coopera con amore di madre*» – *come dice il Concilio Vaticano II*.<sup>7</sup>

4. Questo giorno dell'Ottava è quindi la festa dell'eredità divina, alla quale hanno parte tutti gli uomini.

*La Figliolanza divina*, quale dono dello Spirito Santo nell'uomo, *compenetra l'intera eredità dell'umanità*, della natura umana; l'intera eredità anzi, della stessa *creazione*. L'uomo infatti è stato creato a immagine di Dio, ed è stato posto nel mondo visibile in mezzo a tutte le creature.

Se la Chiesa celebra oggi, nell'Ottava di Natale, *la Giornata Internazionale della Pace* è perché esiste in questo fatto una profonda logica di fede. Infatti la pace esige una particolare *responsabilità dell'uomo per l'intero creato*.

Il messaggio pontificio per l'Anno Nuovo mette in particolare rilievo questa responsabilità: «Pace con Dio Creatore - Pace con tutto il Creato». Il Messaggio del Vangelo della pace si richiama costantemente e sempre di nuovo al comandamento di «*non uccidere*». Non uccidere un altro uomo, non uccidere sin dal momento del suo concepimento nel grembo della madre, non uccidere! Non limitare l'esistenza umana sulla terra con il metodo della lotta: della violenza, del terrorismo, della guerra, dei mezzi di sterminio di massa.

Non uccidere, perché *ogni vita umana è eredità comune di tutti gli uomini*.

E anche: non uccidere, distruggendo in diversi modi il tuo ambiente naturale. Questo ambiente appartiene pure alla comune eredità di tutti gli uomini, non soltanto alle generazioni passate e contemporanee, ma anche a quelle future.

<sup>5</sup> Gal 4, 6-7.

<sup>6</sup> Rom 8, 29.

<sup>7</sup> *Lumen Gentium*, 63.

*Sii fautore, non distruttore della vita!*

Il primo giorno dell'Anno Nuovo chiede un particolare riferimento a questa eredità. L'eredità dei figli di Dio d'adozione è strettamente legata con l'imperativo della pace.

5. Oggi è non soltanto il primo giorno dell'Anno Nuovo 1990, ma anche del nuovo decennio. Questa è *l'ultima decade degli anni del ventesimo secolo*, e insieme del secondo millennio dalla nascita di Cristo.

La Chiesa ritorna a Betlemme. Là dove «andarono / i pastori / ... e trovarono Maria e Giuseppe e il Bambino, che giaceva nella mangiatoia».<sup>8</sup>

Nel corso degli anni che si susseguirono, *la Chiesa non cessa di pregare la Madre di Dio che le sia particolarmente vicina per ricordare il Mistero*, che Ella serbava e meditava nel suo cuore.<sup>9</sup>

Alle soglie dell'ultimo decennio del nostro secolo e del secondo millennio, desideriamo partecipare in modo particolare a questo raccoglimento materno di Maria sul mistero del Figlio Nato, Crocifisso, Risorto.

In esso si rinnova costantemente l'«adozione a figli» di Dio di tutti gli uomini. Tutto il creato lo attende come eredità terrena dell'uomo, chiamato alla gloria eterna in Cristo.

**Ad Sodales Pontificiae Academiae Immaculatae  
et ad Legatos Operis Fundati Lanckorosnki necnon  
Instituti Historici Nationis Poloniae in Urbe.  
(5 ianuarii 1990)\***

[...]

2. Questo incontro ribadisce ancora una volta l'apprezzamento della Chiesa per la benemerita istituzione, che onora ed esalta Maria, la nostra Madre celeste e la nostra perenne Avvocata, mediante varie attività culturali e spirituali.

Nell'attuale situazione ecclesiale e sociale, è necessaria una conoscenza profonda ed impegnata del messaggio cristiano, come è stato rivelato da Gesù, il Verbo Incarnato, e come è insegnato dal Magistero della Chiesa. Il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, solennemente definito da Pio IX l'8

<sup>8</sup> *Luc* 2, 16.

<sup>9</sup> Cfr. *ibid.* 2, 19.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/1, p. 25.

dicembre 1854, potrebbe costituire una sintesi di tutta la dottrina cristiana. Esso, infatti, è strettamente collegato col dogma trinitario; con le verità della Creazione, dell'Incarnazione del Verbo e della Redenzione mediante il Sacrificio della Croce; con la certezza circa l'infalibilità del Magistero della Chiesa; con la realtà del «peccato originale», dal quale Maria fu preservata in vista dei meriti di Cristo e a motivo della divina maternità.

Sentitevi sempre a servizio di queste Verità, difendendole con coraggio e annunciandole con fervore, ben convinti che, testimoniando e propagando la devozione all'Immacolata, si annunzia la realtà della fede cristiana, e si edificano le coscienze sulla solida roccia della rivelazione.

3. San Massimiliano Kolbe, scrivendo da Nagasaki ai Chierici dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali per ricordare loro che la Vergine Maria a Lourdes aveva chiesto «penitenza» così diceva: «Ecco chi vuol proclamare la penitenza del nostro mondo corrotto: l'Immacolata!». E così esortava: «Permettiamo che Ella predichi proprio a noi questa penitenza: apriamoLe il nostro cuore, lasciamoLa entrare e doniamo con generosità a Lei il nostro cuore, la nostra anima, il nostro corpo e tutto senza restrizione o limitazione; consacriamoci a Lei completamente... per essere Suoi servi, Suoi figli, Sua cosa e Sua proprietà incondizionata così da divenire, in certo qual modo, Ella stessa vivente, parlante, operante in questo mondo».<sup>1</sup>

### **Praiae, ad iuvenes in sede ludicrarum exercitationum congregatos. (26 ianuarii 1990)\***

[...]

8. Que outra palavra esperais do Papa? Exorto-vos, caros jovens, *a estardes atentos ao chamamento divino*. Sirva-vos de exemplo a Bem-aventurada Virgem Maria. Ao mensageiro angélico que lhe trazia o anúncio da Redenção, que lhe respondeu ela? «Faça-se em mim segundo a tua palavra».<sup>10</sup> E, como ben sabeis, foi graças a esta aceitação que «o Verbo se fez carne» no seu seio.

Maria não se esquivou a um compromisso que lhe tomava a vida inteira. Com o seu *sim* – generoso e devoto – ela não se evadiu da existência; antes, penetrou nela ainda mais plenamente, assumindo todas as conseqüências de uma missão que a associava ao Verbo de Deus, na realização do mistério supremo da Salvação.

Como a Virgem Mãe de Cristo, também vós sois *familiares de Deus* e cidadãos deste mundo. Como Ela, «*tende paz com Deus, por meio de Nosso*

<sup>1</sup> Die 28 febr. 1933.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XIII/1, p. 212.*

<sup>10</sup> *Luc 1, 38.*

Senhor Jesus Cristo»;<sup>11</sup> deixai-vos guiar pelo Espírito, cujos frutos são «caridade, alegria, paz, paciência, benignidade, bondade, fidelidade, mansidão e temperança».<sup>12</sup>

9. E é a Ela que, neste momento, desejo confiar-vos. A Maria Santíssima, a Mãe do Redentor; confiar-lhe a Ela, Mãe de Jesus e Mãe da Igreja, o futuro desta nação, cuja parte primordial sois vós, os jovens. Que Ela vos ajude a permanecer firmes na fé e a realizar a vossa «missão», como batizados, ao serviço do mundo.

E que Ela conforte os vossos coetâneos que sofrem por causa de doença, de deficiências, da incerteza pelo dia de amanhã, da falta de meios e, talvez, até da fome. Que todos tenham coragem e não se deixem rebaixar. A vida, o destino, a história presente e futura de um jovem, dependem da fidelidade àquela liberdade de filhos de Deus para a qual Cristo nos libertou.

**Yagmae, apud Ouagadougou (Burkina Faso), in sanctuario  
beatae Mariae Virgini dicato, inter Missarum sollemnia, habita.  
(29 ianuarii 1990)\***

[...]

2. Nous voici réunis pour *célébrer la sainte Eucharistie*, pour y participer. Comme le disaient les anciens Pères de l'Eglise, nous dressons *deux tables*: sur l'une, il y a le pain de la Parole de Dieu, sur l'autre, nous déposons la nourriture eucharistique du Corps et du Sang du Seigneur.

Que nous dit aujourd'hui la Parole de Dieu? Elle nous dit que «*lorsque les temps furent accomplis, Dieu a envoyé son Fils; il est son Fils; il est né d'une femme... pour faire de nous des fils*».<sup>1</sup>

Selon l'enseignement de saint Paul, qui a écrit ces paroles aux Galates, l'«accomplissement des temps» arrive avec la naissance terrestre du Fils de Dieu, Jésus, né de la Vierge Marie par l'action de l'Esprit Saint. En ce temps nouveau, *les fils et les filles du genre humain sont adoptés, élevés à la dignité de fils de Dieu, frères du Fils éternel de Dieu.*

Voilà l'essentiel du message de la Parole de Dieu aujourd'hui.

<sup>11</sup> Rom 5, 11.

<sup>12</sup> Gal 5, 22.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XIII/1, pp. 289-290.*

<sup>1</sup> Gal 4, 4. 5.

3. Cette vérité, *saint Matthieu la confirme dans l'évangile que nous venons d'entendre*. Il nous dit qu'un jour Jésus enseignait: il accomplissait sa mission de Messie. Quelqu'un lui dit que sa Mère et ses frères, c'est-à-dire des membres de sa famille, se trouvaient dans la foule et voulaient lui parler.

Jésus n'a pas interrompu son enseignement, mais il a profité de *la présence de Marie, sa Mère, et de membres de sa famille pour montrer les vrais liens* qui unissent les hommes en Dieu, des liens plus forts que ceux du sang!

«Qui est ma mère, et qui sont mes frères?»,<sup>2</sup> demande Jésus. Et, «tendant la main vers ses disciples il dit: "Voici ma mère et mes frères"».<sup>3</sup>

Oui, grâce au Fils de Dieu fait homme, de *nouveaux liens spirituels* sont établis. Ils viennent de «l'adoption filiale» que le Père éternel nous a accordée en envoyant dans le monde son Fils unique, né d'une femme.

### **In templo abbatiali sancto Benigno dicato intra fines Eporediensis dioecesis habita. (19 martii 1990)\***

1. Abramo credette a Dio...«Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli».<sup>1</sup>

Egli «è padre di tutti noi».

Nella solennità di San Giuseppe la Chiesa fa riferimento alla fede di Abramo. E questa fede ha subito la prova della grande promessa di Dio. Dio gli aveva promesso il dono della paternità, pur essendo sua moglie Sara sterile. E quando, in età già avanzata, ebbero il figlio Isacco, Dio li fece passare attraverso un'ulteriore prova. Ecco, chiese ad Abramo che Gli sacrificasse il suo unico figlio. Tuttavia, Dio fermò la mano del padre, disposto a compiere tale volontà, ed accettò soltanto il sacrificio del suo cuore paterno.

Il patriarca Abramo divenne padre della stirpe e capostipite del Popolo di Dio, Israele. Grazie alla fede, però, egli divenne e rimane, anche se non per generazione fisica, padre di molte nazioni: il padre di tutti i credenti.

La fede è un'eredità secondo lo Spirito, non secondo la carne.

Abramo credette a Dio stesso con una certezza superiore ad ogni calcolo umano. Credette nel Dio vero non a misura d'uomo, ma a misura del Mistero infinito, nel quale l'Onnipotenza e l'Amore sono una cosa sola.

<sup>2</sup> *Matth* 12, 48.

<sup>3</sup> *Ibid.* 12, 49.

\* A.A.S. 82 (1990) pp. 967-969.

<sup>1</sup> *Rm* 4, 18.

<sup>2</sup> *Ibid.* 4, 16.

2. Così credette anche Maria al momento dell'annunciazione: «Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce...Lo Spirito Santo scenderà su di te...Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato figlio di Dio...nulla è impossibile a Dio».<sup>3</sup>

Così credette la Vergine di Nazareth, promessa sposa di un uomo, chiamato Giuseppe.<sup>4</sup> E così credette puro lo stesso Giuseppe, l'«uomo giusto».

Nella solennità a lui dedicata la Chiesa si richiama oggi alla fede di Abramo, poiché anche lui, così come la sua Sposa, «sperò contro ogni speranza».

E questa volta la speranza andò più in alto, ben oltre la vicenda di Abramo. La speranza di Giuseppe aveva per oggetto il compimento definitivo delle promesse di Dio mediante la nascita di un Figlio, che era lo stesso Unigenito consustanziale all'Eterno Padre.

Giuseppe ascolta le parole dell'angelo: «Non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».<sup>5</sup>

A questo punto l'eredità della fede di Abramo raggiunge l'apice. Il Figlio di Maria, per il quale Giuseppe, qui sulla terra, deve fare le veci dell'Eterno Padre, si offrirà effettivamente in totale sacrificio per la remissione dei peccati. Diversamente da quanto era successo nel caso di Abramo e Isacco.

La prova della fede di Maria, Madre del Redentore, andrà ancor oltre: fino alla Croce, sul Golgota! E lì la sua anima sarà trafitta da una spada.<sup>6</sup> Non verrà risparmiata alla Madre la morte terribile del Figlio.

3. Giuseppe entrò insieme con Maria sulla via di questa fede. Come sposo si trovò accanto a Lei sin dal primo momento. Fu il custode fedele della Madre del Bambino durante la fuga in Egitto, quando fu necessario sottrarsi alla crudeltà di Erode.

Poi fu capofamiglia della casa di Nazareth, dove il Figlio di Dio «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini»<sup>7</sup> fino al trentesimo anno di vita.

[...]

<sup>3</sup> Lc 1, 31. 35. 37.

<sup>4</sup> Cf. *ibid.* 1, 26-27.

<sup>5</sup> Mt 1, 20-21.

<sup>6</sup> Cf. Lc 2, 35.

<sup>7</sup> *Ibid.* 2, 52.

**Mexicopoli, ob decretos Dei Servis Ioanni Didaco, confessori,  
Christophoro, Antonio et Ioanni Tlaxcalensibus pueris martyribus,  
necnon Iosepho de Yermo et Parres presbytero, Beatorum Caelitum  
honores. (6 maii 1900)\***

[1401] «Cristo ... cargó con nuestros pecados, subió al madero de la Cruz ... por sus llagas habéis sido curados».<sup>1</sup>

*Queridísimos hijos e hijas de México:*

1. He venido de nuevo a vuestra tierra para confesar ante vosotros y con todos vosotros, la fe común en Cristo, el único Redentor del mundo. Quiero proclamarlo en todos los lugares de mi peregrinación por vuestra tierra; pero quiero hacerlo ante todo aquí, en este lugar particularmente sagrado para vosotros: el Tepeyac.

Cristo, Redentor del mundo, está presente en la historia, generación tras generación por medio de su Santísima Madre, la misma que lo dio a luz en Belén, la misma que estaba junto a la Cruz en el Gólgota.

Cristo, pues, por medio de la Virgen María, ha entrado en las vicisitudes propias de todas las generaciones humanas, en la historia de México y de toda América. El lugar en el que nos hallamos, la venerada Basílica de Guadalupe, confiere a este hecho salvífico un testimonio de insuperable elocuencia.

Me siento particularmente feliz al poder comenzar mi segunda visita pastoral a México desde este lugar sagrado, hacia el cual dirigen sus miradas y sus corazones todos los hijos de la patria mexicana, dondequiera que estén. Por eso, desde este Santuario, donde late el corazón que da vida y esperanza a todo México, quiero dirigir mi más afectuoso saludo a todos los habitantes de esta gran nación, desde Tijuana y Río Bravo hasta la península del Yucatán. [...]

[1402] 2. Mi gozo es aún más grande porque al empezar ahora esta segunda visita pastoral en vuestra tierra, como Sucesor del Apóstol san Pedro y Pastor de la Iglesia universal, el Señor me concede la gracia de beatificar, es decir de elevar a la gloria de los altares, a algunos hijos predilectos de vuestra nación.

Lo he hecho en el nombre y con la autoridad recibida de Jesucristo, el Señor, el que nos ha redimido con la sangre de sus santísimas llagas y por eso se ha convertido en el Pastor de nuestras almas.

Juan Diego, el confidente de la dulce Señora del Tepeyac. Los tres niños mártires de Tlaxcala, Cristóbal, Antonio y Juan. El sacerdote y fundador José María de Yermo y Parres. Sus nombres, inscritos ya en el cielo, están desde hoy escritos en el libro de los bienaventurados y en la historia de la fe de la Iglesia de Cristo, que vive y peregrina en México.

\* A.A.S. 82 (1990) pp. 1401. 1402. 1404.

<sup>1</sup> 1 Pe 2, 21. 24. 25.

Estos cinco beatos están inscritos de manera imborrable en la gran epopeya de la evangelización de México. Los cuatro primeros en las primicias de la siembra de la palabra en estas tierras; el quinto en la historia de su fidelidad a Cristo, en medio de las vicisitudes del siglo pasado. Todos han vivido y testimoniado esta fe, al amparo de la Virgen María. Ella, en efecto, fue y sigue siendo la «Estrella de la evangelización», la que con su presencia y protección sigue alimentando la fe y fortaleciendo la comunión eclesial. [...]

[1404] 5. En los albores de la evangelización de México tiene un lugar destacado y original el Beato Juan Diego, cuyo nombre indígena, según la tradición, era Cuauhtlatóhuac, «Águila que habla».

Su amable figura es inseparable del hecho guadalupano, la manifestación milagrosa y maternal de la Virgen, Madre de Dios, tanto en los monumentos iconográficos y literarios como en la secular devoción que la Iglesia de México ha manifestado por este indio predilecto de María.

A semejanza de los antiguos personajes bíblicos, que eran una representación colectiva de todo el pueblo, podríamos decir que Juan Diego representa a todos los indígenas que acogieron el Evangelio de Jesús, gracias a la ayuda maternal de María, inseparable siempre de la manifestación de su Hijo y de la implantación de la Iglesia, como lo fue su presencia entre los Apóstoles el día de Pentecostés.

Las noticias que de él nos han llegado encomian sus virtudes cristianas: su fe sencilla, nutrida en la catequesis y acogedora de los misterios; su esperanza y confianza en Dios y en la Virgen; su caridad, su coherencia moral, su desprendimiento y pobreza evangélica.

Llevando vida de ermitaño aquí al Tepeyac, fue ejemplo de humildad. La Virgen lo escogió entre los más humildes para esa manifestación condescendiente y amorosa cual es la aparición guadalupana. Un recuerdo permanente de esto es su rostro materno y su imagen bendita, que nos dejó como inestimable regalo. De esta manera quiso quedarse entre vosotros, como signo de comunión y de unidad de todos los que tenían que vivir y convivir en esta tierra. [...]

### **In civitate Vera Cruce, in Dei verbi celebratione (7 maii 1990)\***

[...] 6. Esta acción de Dios llega a su cumplimiento en Jesucristo. Y María recibe en la anunciación esta Buena Noticia para luego comunicarla a los demás; en efecto, apenas recibido el mensaje del Señor se dirige a una ciudad de Judá, para llevarlo a Isabel su pariente y proclamar las maravillas del Dios en quien ella ha puesto su fe: «Engrandece mi alma al Señor, se alegra mi espíritu en Dios mi Salvador».<sup>12</sup>

\* A.A.S. 82 (1990) p. 1413.

<sup>12</sup> Lc 1, 46-47.

Este mismo Dios que en el Nuevo Testamento se nos revela Uno y Trino, se nos ha manifestado en la humanidad de su Hijo Jesucristo, concebido en las entrañas de María. Evangelizar es, en primer lugar, anunciar a Jesucristo: su vida y doctrina, sus valores y opciones, su muerte y resurrección por nosotros. En su predicación y en sus acciones descubrimos lo que significa que Dios es el único Señor, porque todo el misterio de Jesús, sus enseñanzas, sus milagros, su vida, están al servicio del Reino y Señorío de Dios.

El predicó el Evangelio a los pobres, a los faltos de esperanza, a los pequeños que no tenían voz, a los marginados, a los pecadores, a los considerados impuros en su tiempo como los leprosos, a los paralíticos y ciegos, y en general a todas las personas que necesitaban ser liberadas de algún mal. «El tomó nuestras flaquezas y cargó con nuestras enfermedades»<sup>13</sup> y nos enseñó que la condición para ser su discípulo es seguirlo.

### **Ioannopoli a Lacubus, ad Mexici iuventam habita. (8 maii 1990)\***

[...] 5. Modelo de confianza y docilidad a la promesa de vida del Resucitado es para nosotros la comunidad de los Apóstoles reunida en el cenáculo con María, la Madre de Jesús. «Todos ellos perseveraban en la oración con un mismo espíritu en compañía de algunas mujeres, de María, la madre de Jesús, y de sus hermanos»<sup>10</sup>, hemos escuchado en la primera lectura de nuestra celebración eucarística.

María estaba presente en aquellos momentos cruciales de la historia de la salvación y se preparaba para un nuevo y definitivo nacimiento: la venida del Espíritu Santo. El día de Pentecostés nace la Iglesia, Cuerpo de Cristo, y en ella nosotros, sus miembros, tenemos como Madre a María.

El significado profundo de esta maternidad espiritual de la Virgen hace que Ella esté también presente en nuestra vida cuando queremos llevar la luz de Cristo a las realidades que nos rodean, a los hermanos y hermanas que esperan nuestra ayuda. Si abris bien los ojos y miráis a vuestro alrededor veréis mucha tiniebla, mucho dolor y sufrimiento entre vuestros hermanos mexicanos. Sé que el resultado de vuestros análisis, como preparación a este encuentro, os ha hecho descubrir que en vuestro pueblo existen innumerables problemas: el hambre y la desnutrición, el analfabetismo, el desempleo, la desintegración familiar, la injusticia social, la corrupción política y económica, salarios insuficientes, concentración de la riqueza en manos de pocos, inflación y crisis económica, el poder del narcotráfico que atenta gravemente a la salud y la vida de las personas, el desamparo de los emigrantes ilegales e indocumentados a los que

<sup>13</sup> Mt 8, 17.

\* A.A.S. 82 (1990) pp. 1419-1421.

<sup>10</sup> Act 1, 14.

tristemente [1420] se les llama «espaldas mojadas», ataques continuos a los valores sagrados de la vida, la familia y la libertad. Ante este panorama de dolor y sufrimiento ¿podéis vosotros permanecer indiferentes, jóvenes mexicanos?

6. En esta hora decisiva de la historia, vosotros, queridos amigos y amigas, estáis llamados a ser protagonistas de la nueva evangelización, para construir en Cristo una sociedad justa, libre y reconciliada.

Los hombres de hoy están cansados de palabras y discursos vacíos de contenido, que no se cumplen. El mundo se resiste a creer las palabras que no van acompañadas de un testimonio de vida. Seréis verdaderos testigos cuando vuestra vida se transforme en interrogante para los que os contemplan: ¿por qué actúa así este joven? ¿por qué se le ve tan feliz? ¿por qué procede con tanta seguridad y libertad? Sí vivís así obligaréis a los demás a confesar que Cristo está vivo y presente. Seréis testimonio y prueba de que aceptar a Cristo como camino, verdad y vida<sup>11</sup> llena las más altas aspiraciones del corazón.

Queridos jóvenes: Sentíos enviados a la urgente tarea de anunciar el evangelio a cuantos os rodean. Cristo conoce vuestra fragilidad y limitaciones, pero al mismo tiempo os dice: ¡Animo, no temáis! «Yo estoy con vosotros todos los días hasta el fin del mundo».<sup>12</sup>

Y más aún, queridos jóvenes, Cristo en el momento más sagrado y solemne de su vida nos hizo el más precioso regalo. Era su última voluntad, su tesoro más querido: María, su Madre. Estas fueron sus palabras, que acabamos de escuchar hace unos momentos. Es el «testamento de la cruz»: «Jesús, viendo a su madre y junto a ella ad discípulo a quien tanto amaba, dice a su madre: “Mujer, ahí tienes a tu hijo”. Luego dice al discípulo: “Ahí tienes a tu madre”».<sup>13</sup>

Con este encargo Jesús entrega a María por Madre a toda la humanidad en la persona de Juan, el joven discípulo amado. A partir de este momento nadie en el mundo estará realmente solo y abandonado en la travesía de la vida. ¡Jóvenes, María camina con vosotros! Ella también nos repite junto a su Hijo: «No temáis, yo estoy con vosotros [1421] hasta el fin de los tiempos». Cristo nos ha hecho el mejor de los regalos: seguir presente entre nosotros por medio de la solicitud y la protección materna de María de Nazaret.

7. Jóvenes que me escucháis: en los momentos en que os asalte la duda, la dificultad, el desconsuelo, sabed que la Virgen María es para vosotros consola- ción y paz. María os pide vuestro sí. Os pide la entrega radical a Cristo. Os pide que os atreváis a seguirle poniendo vuestras vidas en las manos de Dios, para que os convierta en instrumentos de un mundo mejor que éste en que vivimos. María espera de vosotros que respondáis generosamente a la llamada de su

<sup>11</sup> Cf. *Jn* 14, 6.

<sup>12</sup> *Mt* 28, 20

<sup>13</sup> *Jn* 19, 26-27.

Hijo si El os lo pide todo. No tengáis miedo si el Señor os llama para una vocación de consagración especial. Ciertamente, Cristo pide la vida entera, una entrega radical y sin límites.

Imploro a María, nuestra Madre del Tepeyac, que acompañe y bendiga en vosotros a todos los jóvenes de México.

### **Chihuahuae, ad Christianos coniuges habita. (10 maii 1990)\***

«Dichoso el seno que te llevó y los pechos que te criaron».<sup>1</sup>

1. Una mujer de la muchedumbre que seguía a Jesús de Nazaret, una de aquellas que escuchaban sus enseñanzas, expresó con estas palabras su veneración hacia el Maestro y su Madre.

No es posible separar al Hijo de la Madre ni a la Madre del Hijo. También en las nuevas generaciones de discípulos seguidores de Cristo, van juntos el amor a El y la veneración y amor a su Madre Santísima. Lo estamos viendo y comprobando en esta noble tierra, que tiene en el amor a Santa María de Guadalupe su centro espiritual, donde todos los mexicanos se sienten miembros de una gran familia.

Esta misma Madre, María, es la que ha traído al mundo a Cristo, el cual se hizo hombre para que nosotros – hijos e hijas del género humano – recibiésemos la adopción de hijos de Dios. Por eso «al llegar la plenitud de los tiempos, envió Dios a su Hijo, nacido de mujer... , para que recibiéramos la filiación adoptiva».<sup>2</sup> Ante este admirable e irrepetible acontecimiento, en verdad podemos repetir con el Salmista: «Se alegra mi corazón, el Señor es la parte de mi herencia».<sup>3</sup>

2. Al nacer de mujer y en una familia, el Hijo de Dios ha santificado la familia humana. Por eso nosotros veneramos como santa a la Familia de Nazaret, en cuyo seno «Jesús progresaba en sabiduría, en estatura y en gracia ante Dios y ante los hombres».<sup>4</sup>

Esta familia a la que veneramos y llamamos Sagrada Familia, permanecerá para siempre como modelo eximio para ser imitado por todas las familias cris-

---

\* A.A.S. 82 (1990) pp. 1428-1429. 1430-1431.

<sup>1</sup> Lc 11, 27.

<sup>2</sup> Gál 4, 4. 5.

<sup>3</sup> Sal 15, 9. 5.

<sup>4</sup> Lc 2, 52.

tianas, aquí y en todas partes, pues el núcleo familiar es aquel espacio en el que se despliega la abundante gracia de Dios, que nos hace renacer en el bautismo.

Queridos hermanos y hermanas: es para mí motivo de gran alegría celebrar esta liturgia de la Palabra con las familias de la comunidad cristiana de Chihuahua [...]

[1429] De modo especial, mi saludo y felicitación en el Día de las Madres se dirige a todas y a cada una de las madres mexicanas. La maternidad es un don sublime que la Iglesia exalta. ¿Cómo no habría de hacerlo si cree y reconoce el inicio de la salvación, de su propia existencia, en la maternidad virginal de María Santísima, que engendró a Cristo?

[...]

[1430] 5. En una sociedad tantas veces marcada por signos de muerte y desamor como la violencia, el aborto, la eutanasia, la marginación de minusválidos y personas pobres y no útiles, la mujer está llamada a mantener viva la llama de la vida, el respeto al misterio de toda nueva vida. Por esto he querido poner de relieve, en la Carta Apostólica *Mulieris dignitatem*, que a la mujer «Dios le confía de un modo especial el hombre, es decir, el ser humano»; en virtud de su vocación al amor, «la mujer no puede encontrarse a sí misma si no es dando amor a los demás».<sup>7</sup>

Esta perspectiva adquiere más amplias dimensiones a la luz de la primera lectura bíblica que hemos escuchado y que alude a aquella mujer, María, de la cual nació Jesús.<sup>8</sup> En efecto, «la figura de María de Nazaret proyecta luz sobre la mujer en cuanto tal por el hecho mismo de que Dios, en el sublime acontecimiento de la encarnación del Hijo, se ha entregado al ministerio libre y activo de una mujer. [1431] Por tanto, se puede afirmar que la mujer, al mirar a María, encuentra en ella el secreto para vivir dignamente su femineidad y para llevar a cabo su verdadera promoción».<sup>9</sup> [...]

**In civitate vulgo «Villa Hermosa» dioeceseos  
Tabasci intra Missarum sollemnia.  
(11 maii 1990)\***

3. Aquí en Villahermosa, meditamos hoy con profunda alegría sobre el misterio de la Iglesia, que ha sido instituida una sola por Cristo. Es una, porque expresa *la unidad de Dios mismo, la unidad del Padre, del Hijo y del Espíritu Santo*.<sup>6</sup> Es una porque realiza la obra salvífica de Dios Uno y Trino. La obra

<sup>7</sup> *Mulieris dignitatem*, 30.

<sup>8</sup> Cf. *Gál* 4, 4.

<sup>9</sup> *Redemptoris Mater*, 46.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/1, p. 1236.

<sup>6</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 4.

redentora de Cristo se extiende a todos los hombres y pueblos para llevarlos a la unidad de Dios.

Hoy meditamos este misterio y elevamos a Dios nuestras fervientes plegarias por la unidad de la Iglesia. En nuestra oración volvemos con nuestra mirada al Cenáculo de Jerusalén. Allí los Apóstoles «perseveraban unánimes en la oración, con María la Madre de Jesús».<sup>7</sup> Con la oración se preparaban para el momento de Pentecostés. Allí la Iglesia, nacida del costado abierto de Cristo en la cruz, se manifestará ante el mundo con la fuerza del Espíritu de Verdad, dando testimonio de esa unidad divina.

En nuestras oraciones por *la unidad de la Iglesia en el mundo, por la unidad de la Iglesia en México*, recurrimos de modo especial a la intercesión de María, Madre de la Iglesia. A Ella imploramos que los cristianos lleguen a ser *una sola cosa con Cristo* en la Iglesia, para que, santificados así en la *fidelidad* por el Espíritu vivificador, «tengan acceso al Padre por medio de Cristo en un mismo Espíritu».<sup>8</sup> Y ¿a quién podemos encomendar esta unidad, sino a la Madre de Dios? Efectivamente, se trata de *la unidad* de todos nosotros con Cristo, como «los sarmientos con la vid».<sup>9</sup>

**A Summo Pontifice sacris litante habita in platea ante Sanctuarium  
Dominae nostrae «Ta' Pinu» dicatum in civitate Gozo (Melitae)  
(26 maii 1990)\***

Dear Brothers and Sisters in Christ,

*“My soul proclaims the greatness of the Lord”.*<sup>1</sup>

1. These joyful words, drawn from the Responsorial Psalm of today's liturgy, were first spoken by the Blessed Virgin Mary as she reflected upon the “great things” which God had done for her and for his Chosen People. How appropriate it is that *the Church in Gozo should echo Mary's song of praise* at this Shrine of Our Lady Ta' Pinu, as we celebrate the ancient faith of the Maltese and Gozitan people and rejoice in the bonds of ecclesial communion which have always united them to the Apostolic See!

At this, the first Mass which I celebrate since my arrival in Malta, I give thanks for the many blessings which God has bestowed upon the people of these islands from the time when the Apostle Paul first preached the Gospel among you. In greeting you all with affection in the Lord, I assure you of my prayer that Christ's peace will always find a dwelling place in your hearts and in your homes. To *Bishop Cauchi* I express my gratitude for his words of welcome,

<sup>7</sup> Act 1, 14.

<sup>8</sup> *Lumen Gentium*, 4.

<sup>9</sup> Cfr. *Io* 15, 1.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/1, p. 1415-1420.

<sup>1</sup> *Luc* 1, 46.

which have given voice to the traditional faith of the Gozitan people, their deep love of this beautiful land, and their hope that the blessings of nature which God has destined for all mankind may be safeguarded for the benefit of future generations.

2. This morning, we celebrate our communion with the Church of every time and place, that Church of which the Blessed Virgin Mary stands out as the pre-eminent member.<sup>2</sup> At this venerable Shrine of Our Lady Ta' Pinu, we give thanks to our Lord Jesus Christ for *the loving presence and protection of his Virgin Mother* which the Church in Malta and Gozo has experienced throughout its history. For centuries, the faithful of these islands have drawn near to Mary in prayer and have sought her loving intercession to aid them in their needs and to comfort them in their distress. In calling Mary blessed among women, they have echoed the words of the Angel Gabriel at the Annunciation,<sup>3</sup> and fulfilled the prophecy which she herself uttered to her kinswoman Elizabeth: "From this day forward all generations will call me blessed".<sup>4</sup>

In a very special way, *Mary has been the patroness of the Christian families of Malta and Gozo* as they have sought to fulfil their unique role in God's plan for the salvation of the human race. We may be confident that with a mother's love Mary has not failed to intercede for generations of parents and children, inspiring in them that fear of the Lord which is the beginning of wisdom<sup>5</sup> and accompanying them on their pilgrimage of faith.

*Today, Malta's families must still rely upon Mary's motherly protection and care*, as they face new challenges to the fulfilment of their vital mission to individuals and all society! In God's plan, the family is where children learn what it means to be responsible individuals and members of a larger community, where they first encounter the virtues of unselfish love and self-sacrifice, and where they first come to understand the mystery of God's love as it is expressed in the love of their parents. Since the family is the "first and vital cell of society",<sup>6</sup> *the spiritual health of its families will always be the fundamental measure of a society's strength*. May the families of Malta and Gozo never hesitate to look to Mary, the Mother of the Holy Family of Nazareth and the Mother of all mankind in the order of grace,<sup>7</sup> as a sure guide amid life's challenges and trials!

3. In the Gospel of today's Mass, we are invited to reflect on Mary's maternal cooperation in the divine mission of her Son. Saint John tells us that at the *wedding feast of Cana*, when Jesus began his public ministry by turning the water into wine, he worked the miracle at the urging of his Mother, who was concerned for

<sup>2</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 53.

<sup>3</sup> Cfr. *Luc* 1, 28.

<sup>4</sup> *Ibid.* 1, 48.

<sup>5</sup> Cfr. *Ps* 110 (109), 10.

<sup>6</sup> *Apostolicam Actuositatem*, 11.

<sup>7</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 62.

the needs of the guests. Meditating upon this passage of Scripture down the ages, the Church has come to understand that the confident words which Mary spoke to the servants – “Do whatever he tells you”<sup>8</sup> – are a mysterious indication of *Mary’s unique maternal role in the entire economy of Christ’s grace*. As a mother, “Mary places herself between her Son and mankind in the reality of their wants, needs and suffering”<sup>9</sup>.

Out of loving concern for others, she brings all mankind’s needs within the radius of Christ’s saving power.

Towards the end of John’s Gospel, Mary appears once again, this time standing *at the foot of the Cross*. What more powerful image could the Evangelist have given us of Mary’s profound spiritual union with the redemptive mission of her Son? When from the Cross Jesus says to the Beloved Disciple, “Behold your Mother!”<sup>10</sup>, he entrusts Mary to us, to each one of his disciples, to be our Mother too. At the foot of the Cross, Mary is fully revealed as Mother of the Church, *Mater Ecclesiae* inviting each of us to trust in her prayers. Let us never hesitate to turn to her!

How often, in your families, do you feel powerless in the face of painful and apparently insoluble situations? How many people find it a constant struggle to forgive longstanding grudges, or to overcome deeply-rooted feelings of anger, hostility, jealousy or resentment? How many people desperately long for someone they love to abandon a way of life or a course of action which they know will only lead to frustration and unhappiness? And how frequently do our hearts go out to someone who is caught up in the toils of mental anguish or a bitter grief which knows no consolation? At moments like these, should we not trust in Mary’s loving intercession, confident that *the most hopeless of human situations can be transformed by the saving power of Jesus*, who in answer to her request turned water into wine, who died on the Cross that we might live forever?

4. Mary’s cooperation in the mystery of God’s plan as it unfolded in the Incarnation of her Son invites all Christian parents and children to think about their own vocation to be *cooperators in the mystery of God’s grace at work within their families*. Our faith teaches us that each *human life*, beginning at the moment of conception, is a *gift from the Creator* and endowed with an infinite value in his eyes. Our faith reminds us that all human beings have created in God’s own image and likeness and given a vocation and destiny that will find their ultimate fulfilment beyond this earthly existence, in a communion of life and love with the Blessed Trinity. Faith also teaches us that we are united with all other members of the human race in a *deep moral solidarity*, that our actions and choices have consequences not only for ourselves but for others, and that we shall be judged by the measure of our love and concern for the least of our brothers and sisters.

Is it not in the life of their families that most people come to learn the magnificent truth which lies behind these profound affirmations of Christian faith? Unfortunately, it is easy for individuals and families to be so caught up in

---

<sup>8</sup> *Io* 2, 5.

<sup>9</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 21.

<sup>10</sup> *Io* 19, 27.

the many anxieties of daily life that they fail to stand back, put their lives in spiritual perspective, and rediscover the truth of their own vocation. How tragic this is, for without a spirit of prayer and meditation how can we discern God's will for us, turn to him in obedience and love, and thus experience the happiness and peace for which he created us?

For this reason, I encourage all of you to *pray constantly*,<sup>11</sup> especially within your families, in humble thanksgiving for everything that God in his goodness has done for you. Ask him every day to help you to *remain faithful to the vocation which he has given you in Christ!* Do not be afraid to bring before him all your hopes, your needs and concerns. *Parents*, pray for your children, that they may grow in the new life which they received in Baptism. *Children*, pray for your parents, for you too have a part to play in making them holy.<sup>12</sup> Moreover, as members of a greater family, pray in union with Christ's Body throughout the world *for the needs of all humanity*: for the sick and the oppressed, for the leaders of nations, for those who labour for justice and peace among peoples, and for those who promote responsible stewardship of the natural environment. Pray for all those who in any way give glory to God by humbly serving the needs of their brothers and sisters. And whether your work is at home, in the fields or at sea, in the factories or in Malta's growing tourist industry, offer it to the Lord as a pleasing sacrifice in preparation for the coming of his kingdom!

In the past, Malta's strong *family life has provided a solid basis for the stability and harmonious development of society*. In the present age can the families of Malta and Gozo continue to meet this urgent challenge? Like many societies, yours is not immune to a kind of *spiritual disorientation* caused by rapid social changes and the attraction of value systems and modes of behaviour which run counter to the deepest convictions which have moulded your identity as a people. Today, invoking the intercession of the Blessed Virgin Mary, Mother of Reconciliation and Queen of Peace, I ask all of you to pray with me that Malta's families will be the crucible in which your society will forge a *renewed commitment to the Gospel values which are its most precious inheritance from the past!*

5. As "the Church journeys through time towards the consummation of the ages and goes to meet the Lord who comes... she proceeds along the path already trodden by the Virgin Mary, who 'advanced in her pilgrimage of faith, and loyally persevered in her union with her Son unto the Cross'"<sup>13</sup> My brothers and sisters: As you seek to persevere in your own pilgrimage of faith, *I commend your families to Mary's maternal protection and prayers*. May she, who "pondered in her heart"<sup>14</sup> the mystery of God's love as it was revealed in the life of her Son, guide parents and children to respond fully to the vocation which they have received as sons and daughters of God, redeemed by Christ and born again in the Holy Spirit.<sup>15</sup> May she *guide the Church's pastors in their catechesis and ministry*

<sup>11</sup> Cfr. 1 Thess 5, 17.

<sup>12</sup> Cfr. *Gaudium et Spes*, 48.

<sup>13</sup> IOANNIS PAULI PP. II, *Redemptoris Mater*, 2.

<sup>14</sup> *Luc* 2, 51.

<sup>15</sup> Cfr. *Io* 3, 5.

to young people and to those about to marry. And may she *guide all those responsible in any way for the public welfare*, that they may respect and support family life by wise and prudent legislation, rejecting as harmful to the good of society everything that would ignore or deny God's plan for the family and lessen respect for the gift of human life.

As we continue our celebration of the Eucharist at this Sanctuary which the love and devotion of generations of Maltese Catholics have raised to Mary the Mother of God, may our voices be joined to hers as we praise God for the many graces which he has bestowed upon his people in Malta and Gozo:

"The Almighty has done great things for me!"

Yes, "the Almighty has done great things" among us!

He has done "great things" for all his people! Amen.

**A Summo Pontifice habita intra Missarum  
sollemnia in platea prope Stadium urbis Beneventi.  
(2 iulii 1990)\***

[...] 2. La comunità ecclesiale di Benevento venera oggi la Madre di Cristo come *Madre della Divina Grazia*.

Il brano del Vangelo di Giovanni, che abbiamo ascoltato, ci conduce alle nozze di Cana di Galilea, dove «c'era la Madre di Gesù» e dove era stato invitato anche lui, il Maestro, insieme ai suoi discepoli.<sup>5</sup> Il miracolo, di cui si parla, segna l'avvio della vita pubblica del Figlio di Dio, quando, dopo il battesimo nel Giordano, egli aveva già con sé i primi discepoli.

Sin dall'inizio, *compiendo la sua missione messianica*, Cristo «faceva ed insegnava». <sup>6</sup> Annunziava la verità circa il Regno di Dio venuto con lui nel mondo e, nello stesso tempo, compiva i segni<sup>7</sup> a conferma della sua missione d'inviato di Dio. Il primo di questi segni fu quello che ebbe luogo a Cana di Galilea.

Ogni «segno», ogni miracolo di Cristo è, allo stesso tempo, manifestazione della potenza di Dio e conferma dell'eterna «elezione» divina che in Cristo ha il suo pieno compimento.

A ragione, allora, possiamo invocare Maria quale «Madre della Divina Grazia», perché avendo generato *il Figlio di Dio ci ha donato il Lui la fonte stessa della grazia*.

Chi più della Vergine Santa può intervenire presso Gesù per intercedere per noi ed ottenerci quanto ci abbisogna? Questo Ella fece, per la prima volta, a Cana di Galilea. Seguendo l'intuito del suo cuore materno, Maria si rivolse al Figlio facendogli pre-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/2, pp. 37-38. 39-41.

<sup>5</sup> Cfr. *Io* 2, 1-2.

<sup>6</sup> Cfr. *Act* 1, 1.

<sup>7</sup> Cfr. *ex gr.*, *Io* 11, 47.

sente che non c'era più vino: una questione apparentemente di poco conto, ma certamente importante per i padroni di casa e per gli stessi sposi novelli.

3. L'intervento e la mediazione della Madre del Signore, carissimi Fratelli e Sorelle, *sono ben visibili nella storia della vostra città* e dell'antica regione del Sannio, dove la devozione popolare ha espresso, lungo i secoli, la propria gratitudine a Maria attraverso svariate forme artistiche e religiose.

Di questa lunga tradizione mariana è testimonianza eloquente la Basilica Cattedrale, dedicata dapprima alla Vergine Regina del Cielo e poi al mistero dell'Assunzione. A prova di questo vivo culto mariano, resta pure la suggestiva immagine gotica della Madonna della Misericordia, venerata nella cripta longobarda del Duomo.

In questa e in altre immagini mariane, custodite nelle chiese della città e della diocesi, è testimoniato il dogma di Cristo vero Dio e vero uomo ed è richiamato il ruolo di *Madre del Salvatore e della Chiesa*, assegnato a Maria nella storia della salvezza. Come alle nozze di Cana, Ella continua nel tempo ad esaudire l'accorata invocazione dei suoi figli: vigile custode della città, Maria libera il popolo cristiano dai pericoli e lo sorregge nella prova; consolatrice degli afflitti, non fa mancare a chi in Lei confida, il sostegno del suo patrocinio ed il conforto della sua potente intercessione.

*La devozione mariana*, quando è autentica, *conduce sempre a Cristo* e sospinge il cristiano ad incarnare il Vangelo, senza indugi né paure, nelle quotidiane vicende della propria vita. Non è facile riconoscere oggi, tra tanto clamore, la voce del divino Maestro e farne la norma di tutta l'esistenza. Non è neppure semplice superare gli ostacoli e resistere alle tentazioni che rischiano di vanificare la stessa vita cristiana. Come a Cana, Maria ci ricorda che in Cristo è la sorgente della gioia autentica. Ella addita il Figlio suo Gesù a ciascuno e ripete: «Fate quello che egli vi dirà».

Sì, soltanto in Gesù si trova il segreto del vero bene per l'uomo e la fonte inesauribile della pace interiore. [...]

6. Parlando del primo miracolo compiuto da Gesù a Cana di Galilea, l'Evangelista osserva: «*Manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui*».<sup>9</sup>

Nella missione salvifica di Gesù trova il suo ruolo provvidenziale, in modo discreto, *la funzione mediatrice della Madre di Dio*. Maria, premurosa ed attenta, domanda espressamente a Cristo questo «segno»: un segno, che costituisce come l'inizio delle sue sollecitudini materne, destinate a crescere a ad ampliarsi. Maria non abbandona mai i figli a Lei affidati, ed il popolo, consapevole di ciò, corre fiducioso ai suoi piedi.

L'odierna liturgia sottolinea proprio questo, richiamandosi alle parole di Ester: «*Come potrei io resistere al vedere la sventura che colpirebbe il mio popolo?*». La Vergine delle Grazie fa sentire anche oggi la sua intercessione. È al fianco di ciascuno di noi, intercede per noi, potente mediatrice dell'Amore mise-

<sup>9</sup> Io 2, 11.

ricordioso di Dio. A giusto titolo, pertanto, voi qui a Benevento la venerate e l'invocate quale Madre Santissima delle Grazie.

7. Tuttavia, pur facendosi materna interprete delle tante preoccupazioni dell'uomo presso Cristo, *«unico mediatore fra Dio e gli uomini»*,<sup>10</sup> Maria presenta nello stesso tempo all'uomo le esigenze della volontà di Dio nei suoi confronti. Da questo punto di vista, risuonano significative ancora una volta le parole da Lei dette ai servi, a Cana di Galilea: *«Fate quello che (Cristo) vi dirà»*.<sup>11</sup> Sono parole che riecheggiano nel grande spazio della storia della salvezza; parole di una Madre, piena di sollecitudine per la missione del Figlio; parole della Vergine, preoccupata perché il regno di Dio si realizzi nelle anime e nel mondo; parole pronunziate dalla *Serva del Signore che continua a consacrare se stessa, tutta se stessa, alle cose del Figlio*.

È in Cristo, infatti, che l'Eterno Padre «ci ha scelti... per essere santi e immolati al suo cospetto nella carità».<sup>12</sup> In lui e per lui, Dio ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi secondo il beneplacito della sua volontà. In lui, nel Figlio diletto, *ci ha dato la sua grazia*.

*Maria è Madre della Divina Grazia*: è colei che s'è posta al totale servizio degli eterni progetti di salvezza che Dio da sempre nutre nei confronti dell'uomo.

*Il costante desiderio del suo cuore di Madre è che noi, come ribadisce la splendida Lettera agli Efesini*,<sup>13</sup> *siamo tutti a lode della gloria di Dio*.

Per questo Ella desidera che noi pure speriamo in Cristo.<sup>14</sup>

E tale desiderio, manifestato a Cana di Galilea, non si esaurisce. La Madre ci conduce costantemente al Figlio. E costantemente ripete: *«Fate quello che vi dirà»*.

Fate!... perché la grazia di Dio in voi non sia vana.<sup>15</sup> Amen!

### **In ecclesia paroeciali Arcis Gandulfi inter Missarum solemniam habita. (15 augusti 1990)\***

1. *«Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente»*.<sup>1</sup> La comunità cristiana, tutti i giorni, ripete con Maria il «Magnificat», ma oggi lo fa in modo particolarmente

<sup>10</sup> Cfr. 1 Tim 2, 5.

<sup>11</sup> Io 2, 5.

<sup>12</sup> Eph 1, 4.

<sup>13</sup> Ibid. 1, 12.

<sup>14</sup> Cfr. Ibid.

<sup>15</sup> Cfr. 1 Cor 15, 10.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XIII/2, pp. 20-209.*

<sup>1</sup> Luc 1, 49.

festoso; anche la nostra parrocchia di Castel Gandolfo prende parte, con tutta la Chiesa, a questa grande solennità liturgica.

Insieme a Maria ci accostiamo non tanto *alla soglia della casa di Zaccaria* dove Ella, dopo l'Annunciazione, si recò per far visita ad Elisabetta, quanto piuttosto *alla soglia del mistero della sua Assunzione*.

«Maria è assunta in cielo: esultano le schiere degli angeli. Alleluia!».<sup>2</sup>

L'Assunzione: mistero glorioso del rosario;

L'Assunzione: *mistero di Dio*, manifestato in Colei che è stata scelta tra gli uomini nel modo più singolare.

Sì, l'Onnipotente ha davvero operato in Lei grandi cose! Fu «piena di Grazia» sin dall'inizio della sua esistenza terrena, poiché così era stata concepita dall'Eterno Padre per essere la Madre del Figlio di Dio incarnato.

2. La Chiesa oggi, ancora una volta, guarda a questo ineffabile mistero, che evoca, *in modo sovrabbondante, l'Alleanza di Dio con l'umanità* ed insieme la divina Maternità di Maria.

Essa fissa i suoi occhi sulla Maternità della Vergine e ne venera *la rara bellezza*. Uomini ricchi di genio sono rimasti affascinati lungo i secoli dal fulgore della Vergine, diventata Madre di Dio per opera dello Spirito Santo. Quanti pittori, scultori, scrittori, poeti e musicisti hanno cercato *di far brillare, col loro talento artistico, la bellezza di Maria nella storia dell'umanità!* E quanti pensatori e teologi hanno tentato di approfondire il mistero di Colei che è «piena di grazia» e «Assunta in cielo»!

3. Ogni mezzo espressivo umano tuttavia, pare arrestarsi ad un limite. *La bellezza della Madre di Dio scaturisce da Dio*; essa è più «all'interno» che «all'esterno».

Il Salmista, che nell'odierna liturgia proclama il fascino regale di Maria, sembra indicarne la sorgente misteriosa quando esclama: «Dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; *al re piacerà la tua bellezza*».<sup>3</sup>

E questo non indica forse che il fascino della Vergine proviene da Dio? Sì, esso è da Dio stesso, ma, nello stesso tempo, appartiene al nostro mondo; infatti proviene *tutto dal Figlio*, il Verbo eterno incarnato. Noi contempliamo l'umano splendore di Maria già nella grotta di Betlemme, nella fuga in Egitto per sottrarre il Bambino ai disegni crudeli di Erode; esso ci appare nella casa di Nazaret e a Cana di Galilea. In modo particolare, però esso risplende sul *Calvario*, dove Maria, «non senza un disegno divino, se ne stette» *ai piedi del Redentore crocifisso*, come insegna il Concilio Vaticano II.<sup>4</sup>

Sì! *La divina bellezza di Maria*, Figlia di Sion, *appartiene intimamente al nostro mondo umano*. Essa si iscrive nel cuore stesso della storia di ciascuno di noi nella storia della nostra salvezza.

<sup>2</sup> «Canticum ad Evangelium».

<sup>3</sup> Ps 45 (44), 11-12.

<sup>4</sup> *Lumen Gentium*, 58.

4. È quanto la Chiesa proclama, in maniera singolare, nell'odierna solennità.

La «donna» dell'Apocalisse, la «donna vestita di sole» è «un segno grandioso»,<sup>5</sup> che appare in cielo, nella visione di Giovanni, ma è destinato alla terra.

Questo «*segno grandioso*» non domina incontrastato all'orizzonte della storia dell'umanità. Di fronte ad esso ecco «un altro segno»: il «drago rosso» che non soltanto tenta di nuocere alla terra, ma soprattutto attacca la Donna e il suo Figlio, come era stato già preannunciato, sin dall'inizio, nel Libro della Genesi.

La liturgia della solennità dell'Assunzione, pertanto, ci ricorda che *l'uomo è posto sulla terra tra il bene e il male*, tra la grazia e il peccato. La vittoria della luce e della grazia è il risultato di una lotta. Così avviene nella vita dell'uomo; così succede nella vita di ciascuno di noi; così si verifica anche nella storia scritta dai popoli, dalle nazioni e dall'intera umanità.

5. Proprio per questo, allora, *l'Assunta è un segno* profondamente eloquente. Un segno *vero*, che mentre indica il Regno di Dio, il quale si realizza totalmente nell'eternità, non cessa di mostrare le vie che conducono a quest'eternità divina.

Su tutte queste strade ogni uomo *può incontrare Maria*. Anzi Ella stessa viene verso *ciascuno di noi*, come si recò presso la casa di Zaccaria per far visita ad Elisabetta.

E dappertutto è dato ad ognuno di *trattenerla con sé*. A ciascuno è dato di poterla rendere partecipe, ogni giorno, della propria esistenza terrena che, a volte, è tanto difficile:

«A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? ... Benedetta tu fra le donne».<sup>6</sup>

Si! Dio «*ha guardato l'umiltà della sua serva*. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome».<sup>7</sup> Amen!

**In dedicatione basilicae Dominae nostrae, Reginae Pacis,  
in civitate Yamoussoukro (in Litore Eburneo habitata)  
(10 septembris 1990)\***

«*Vous êtes le temple de Dieu. L'Esprit de Dieu habite en vous*».<sup>1</sup>

1. Frères et sœurs, ces paroles de l'Apôtre Paul sont au cœur de cette liturgie solennelle pour la *dédicace de la Basilique Notre-Dame de la Paix*.

<sup>5</sup> Cfr. *Apoc* 12, 1.

<sup>6</sup> *Luc* 1, 43. 42.

<sup>7</sup> *Ibid.* 1, 48-49.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/2, pp. 570-571. 576.

<sup>1</sup> *1 Cor* 3, 16.

C'est à Marie que ce sanctuaire est dédié. Marie de Nazareth, Marie qui accueille dans la foi l'annonce du salut, la Servante du Seigneur en qui l'Esprit de Dieu habita pour que le Verbe se fit chair et demeurât parmi nous. Marie, l'arche de l'Alliance Nouvelle de Dieu avec les hommes!

Par cette basilique, *un hommage est rendu à Notre-Dame de la Paix*, la Mère du Rédempteur, du Christ qui nous a fait don de sa paix à la veille de son sacrifice sauveur.<sup>2</sup> [...]

[...] 9. Au jour où ce sanctuaire est dédié à Notre-Dame de la Paix, nous nous rappelons que les premiers évangélistes venus sur cette terre ont consacré l'Eglise naissante à la Vierge Marie.

*Notre-Dame de la Paix*, à nouveau nous te confions l'Eglise de ce diocèse, de tous les diocèses de ce pays. Par ton intermédiaire, nous les consacrons à ton Fils.

O Vierge Marie, conduis-nous vers ton Fils, Lui qui est la Voie, la Vérité et la Vie!

Donne aux Pasteurs, aux consacrés, aux fidèles laïcs de faire vivre ici l'Eglise du Christ, avec foi et générosité, rendus forts par la grâce de ton Fils.

Donne aux familles l'unité dans la fidélité, la joie d'accueillir la vie, d'éduquer leurs enfants avec bonheur, de gagner la nourriture de chaque jour.

Montre ta tendresse miséricordieuse à ceux qui souffrent dans leur corps et dans leur cœur. Inspire à ceux qui les entourent l'amitié qui reconforte et les gestes qui guérissent et qui apaisent.

Permetts aux fidèles de Côte-d'Ivoire d'être inlassablement des artisans de paix, en union avec leurs frères et sœurs de cette terre et de tout le continent.

Accorde ton soutien maternel à ce peuple tout entier et à ses responsables, pour qu'ils connaissent la concorde et la prospérité, la justice et la paix. Assiste-les dans leurs efforts pour bâtir un avenir favorable.

Garde à jamais la famille humaine dans la paix, ô Notre-Dame de la Paix!

### **Genuae, in platea vulgo «della Vittoria» intra Missarum sollemnia. (14 octobris 1990)\***

Maria è in cammino...

1. Si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta la casa di Zaccaria e di Elisabetta.<sup>1</sup> Elisabetta, all'arrivo di Maria, comprese il significato di tale visita. Senza bisogno che la Vergine parlasse, comprese *Chi* entrava in casa sua. Del resto, era possibile esprimere con parole un simile evento?

<sup>2</sup> Cfr. *Io* 14, 27.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/2, pp. 860-864.

<sup>1</sup> Cfr. *Luc* 1, 39-40.

Occorreva un'altra luce, occorreva una profonda intuizione della fede: «*Elisabetta fu piena di Spirito Santo*».²

Solo grazie alla luce dello Spirito Santo può essere riconosciuto Colui che, per opera sua, è stato concepito nel seno della Vergine.

Solo grazie alla luce dello Spirito Santo *vengono riconosciuti il Figlio e la Madre*: «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?»³

Risuonano, così, sulla soglia della casa di Zaccaria, parole che conducono nel futuro... lontano.

2. *Allora anche Maria comincia a parlare*. Il mistero che porta in sé trova espressione nelle sue parole. E sono parole di gioia e di adorazione:

«L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà della sua serva».⁴

*La gioia della serva del Signore!* Questa gioia si proietta lontano... nel futuro: di generazione in generazione. Di generazione in generazione infatti durerà ciò che l'Onnipotente ha fatto in Maria e per mezzo di Maria.

In lei sono iniziate le «*grandi cose*» («*magnalia Dei*»); sono iniziate e *dureranno*. La gioia della Madre di Dio si espande nei secoli.

Le *parole* pronunciate nella casa di Elisabetta *echeggiano nei cuori* e sulle labbra degli uomini. La Chiesa le riprende tutti i giorni nella celebrazione dei Vespri. In quante lingue e culture risuona quel canto di gioia e di adorazione che è il «*Magnificat*»!

Poteva l'umile Serva dire di se stessa: «Tutte le generazioni *mi chiameranno beata*».⁵ *Poteva fare una simile affermazione?*

Sì, lo poteva. Quelle parole erano dettate dallo Spirito Santo, che è Spirito di Verità. Esse avrebbero trovato puntuale realizzazione, perché dettate dallo Spirito di verità.

E la verità è sempre umile.

3. *Maria è in cammino...*

Anche nella vostra Arcidiocesi, carissimi Fratelli e Sorelle, *Maria è passata nel corso dei secoli*.

Voi ricordate oggi la visita di 500 anni or sono sul monte Figogna, ma sapete bene che innumerevoli altre volte la Vergine Santa è stata presente nelle vicende della vostra Città.

Anche oggi Maria bussa alle porte di Genova, chiede ospitalità a questa comunità ecclesiale, per ripetere in essa e con essa il suo cantico di lode: «*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente*».

² *Ibid.* 1, 42.

³ *Ibid.* 1, 43.

⁴ *Luc* 1, 46-47.

⁵ *Ibid.* 1, 48.

Grandi cose ha fatto Dio *nel passato* in questa città di Genova! Grandi cose Egli intende compiere *anche nel presente*. *Saprà Genova corrispondere all'iniziativa di Dio?* Saprà ripetere con Maria il «fiat» dell'accettazione generosa e dell'impegno concorde, per rilanciare i valori evangelici in un mondo che cambia in modo tanto rapido e profondo? [...]

[...] 4. Maria è in cammino...

«Si mise in viaggio verso la montagna», per avere cura della sua parente, prossima ormai a dare alla luce un figlio.

Per la prima volta *Maria ci appare come protettrice*.

Dalla Croce sul Golgota, dal Cenacolo della Pentecoste la sua protezione *si estenderà*, poi, in modo così discreto e insieme così efficace. In modo così materno. *Si estenderà sulla Chiesa, sugli uomini, sulle nazioni, su tutte le città.*

Si estenderà, in particolare, sulla vostra Genova, città di lunga e ricca tradizione marinara, sulla quale la *Madonna della Guardia*, quale celeste Patrona, veglia da secoli con sollecitudine materna. Vegliava Maria sulla vostra città al tempo del fiorente sviluppo commerciale; vegliava quando, da qui, *Cristoforo Colombo* partì per porsi al servizio del Re di Castiglia e salpare verso oceani sconosciuti, al di là dei quali avrebbe scoperto una terra nuova. A bordo portava la Croce. Con essa giunse nel nuovo mondo anche la presenza fedele della Madre di Dio; giunse la sua materna protezione.

5. È ormai vicino il 5° centenario di un così importante evento. Le debolezze e gli errori degli uomini non hanno potuto impedire alla *materna protezione di Maria*, iniziata ai piedi della Croce, *di estendersi sul nuovo continente*; essa anzi ha segnato in profondità la coscienza e i cuori di quelle popolazioni.

«Santo è il nome» di Colui che ha manifestato con la Croce il suo amore infinito, l'amore di un Dio che s'è fatto uomo per salvare l'uomo. *Nella Croce Egli ha rivelato «la potenza del suo braccio»*, che innalza gli umili, disperde i superbi nei pensieri del loro cuore e rimanda a mani vuote i ricchi.<sup>6</sup>

6. «*Madonna della Guardia*», volgi il tuo sguardo su questa città, che si estende ai piedi del tuo Santuario. Proteggi questa Città, proteggi l'Italia e tutti i Paesi della vecchia Europa!

Tu che hai creduto,<sup>7</sup> rinnova la fede degli uomini e dei popoli di questo antico continente, *che per primo ha accolto la grazia del Vangelo e la missione di annunziarlo nel mondo.*

Rinnova la fede degli uomini e dei popoli, tentati di cedere allo spirito mondano e all'indifferenza morale. *Attraverso il continente europeo sono passate ondate di sapienza divina ed anche di sapienza umana, nata dallo Spirito di Verità. Rinasca questa Sapienza!*

<sup>6</sup> Cfr. *Luc* 1, 46-55, passim.

<sup>7</sup> Cfr. *ibid.* 1, 45.

Rinasca la Sapienza, grazie alla quale l'uomo abbraccia non soltanto ciò che è visibile e limitato, ma anche l'Invisibile e l'Infinito; non solo ciò che è temporale e caduco, ma anche l'Eterno e l'Immortale.

Rinasca la Sapienza, *quella Sapienza che in te, Madre di Dio e Vergine, si è fatta carne.*

Tu, Maria, diventata particolarissima «dimora di Dio con gli uomini»,<sup>8</sup> fa che l'uomo non abbandoni mai tale dimora, non abbandoni mai Dio. Fa che la nostra casa europea non rimanga vuota!

«Passa la scena di questo mondo».<sup>9</sup> Ma se ne va forse senza ritorno? Tu, Madre di Dio-Uomo, contempli già «un nuovo cielo e una nuova terra», «la città santa, la nuova Gerusalemme scendere dal cielo... pronta come una sposa adorna».<sup>10</sup>

Tu la vedi! La vedevi già in questo mondo, nel tuo pellegrinaggio di fede; la vedi ora nell'*eterna dimora di Dio.*

Tu sei per noi, sulla terra, come la rivelazione e il segno di questa dimora celeste.

«Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà «Dio-conloro»».<sup>11</sup>

*Sede della Sapienza!*

Madre dell'Eterno Verbo!

Recati, ancora una volta, «in fretta», nelle numerose città, nei paesi ed in ogni contrada del continente europeo, in ogni contrada del mondo, così come, un tempo, sei accorsa presso Elisabetta.

Mettiti ancora una volta in cammino, perché l'uomo contemporaneo possa riconoscere Te e il Figlio tuo.

«Benedetta tu fra le donne,

e benedetto il frutto del tuo grembo!

A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?».<sup>12</sup>

A che lo dobbiamo noi?

Vieni, Madre del Signore!

E cammina con noi, Maria!

Amen!

<sup>8</sup> Cfr. *Apoc* 21, 3.

<sup>9</sup> *1 Cor* 7, 31.

<sup>10</sup> Cfr *Apoc* 21, 1-2.

<sup>11</sup> *Ibid.* 21, 3.

<sup>12</sup> Cfr. *Luc* 1, 42-43.

**Ad fideles in Sanctuario Capesennae (Aversae) congregatos.  
(13 novembris 1990)\***

[...] 3. Si può dire, a ragione, che la vostra storia è segnata in profondità dall'amore alla Madonna e dalla costante invocazione del suo materno patrocinio. Si potrebbe aggiungere che tutta questa ricchezza di tradizioni spirituali trova una sua sintesi felice in questa Chiesa, dove tutto è finalizzato, dal punto di vista architettonico, artistico e liturgico, a sottolineare il ruolo che la Madre di Dio riveste nella vita di Cristo, nella storia della Chiesa e nell'esistenza di ogni credente.

Intimamente unita al mistero del suo Figlio, la Vergine condivide la nostra esperienza umana, si fa carico dei nostri problemi, si preoccupa in particolare della nostra eterna salvezza.

*Maria, Madre del Redentore e Madre provvida di tutti gli uomini:* in questo tempio, sorto a ricordo dell'Anno Mariano, si rende quasi visivamente presente il messaggio di quel particolare giubileo, intimamente connesso con l'Anno Santo straordinario della redenzione. Guardando alla fedeltà dell'umile serva del Signore, la Chiesa comprende meglio la missione che Dio le affida anche in questi nostri anni che ci preparano ad un'altra importante scadenza: l'avvento del terzo millennio dell'era cristiana. Maria cammina con la Chiesa, cammina con l'umanità; è stella che ci guida verso la pienezza del giorno che non tramonta. Verso Cristo, nostra Pasqua. Non a caso è stato qui posto in rilievo, con interessanti accorgimenti architettonici, il profondo legame tra Maria ed il mistero dell'Eucaristia. Ogni autentica devozione mariana conduce a Cristo, conduce all'Eucaristia, culmine e fonte di tutta la vita della Chiesa. [...]

6. Mentre insieme contempliamo questa imponente Casa della Madonna, uniamo ora la nostra preghiera e quella dei numerosi pellegrini che qui accorrono per invocare Maria e a Lei confidare le gioie e le sofferenze di ogni giorno.

E tu, Madre di Dio e Madre della Chiesa, / guida il cammino di chi a te ricorre e a te si consacra. / Irradia la tua luce sulla Diocesi di Aversa, / su tutti coloro che l'abitano, / sulle loro pene e sulle loro speranze. / In te trovi riposo chi è tormentato dal dubbio, / trovi conforto chi lotta nell'incertezza e nel dolore, / sperimenti l'amore chi è vittima dell'odio e della violenza. / Non manchino mai, in questa terra spesso ferita ed umiliata, / uomini di speranza e testimoni della verità, / costruttori di giustizia e apostoli del bene, / sacerdoti santi e missionari della Misericordia divina. / Risuoni nella Chiesa l'annuncio vigoroso del Vangelo, / che cambia la vita delle persone. / Nel tuo cuore di Madre, l'umanità tutta intera / sperimenti la gioia della riconciliazione, / perché sorga presto il giorno della vera Pace. / Te lo chiediamo per Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore. Amen!

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XIII/2, pp. 1172-1173. 1174.*

## In basilica Liberiana inter Missarum sollemnia habita. (8 decembris 1990)\*

1. La liturgia dell'Immacolata Concezione ci riconduce ogni anno all'inizio della storia umana. Leggiamo questo inizio nel Libro della Genesi. Non esiste un'altra fonte che ne parli con altrettanta immediatezza.

Il testo del Libro parla di un «*aprirsi degli occhi*», in cui l'essere umano – uomo e donna – ha riconosciuto il proprio peccato: quello originale.

*Il peccato ha portato con sé la vergogna*, la necessità di nascondersi, di velarsi, per così dire, davanti agli occhi di Dio. Ha portato pure la vergogna reciproca: quella primitiva fiducia di una persona verso l'altra – dell'uomo nei riguardi della donna e della donna nei riguardi dell'uomo – è improvvisamente venuta meno. Al suo posto è subentrata *la paura davanti all'altro uomo*, è iniziata l'estraneità, l'ostilità.

In questa drammatica descrizione il Libro della Genesi introduce la prospettiva del futuro. *Un futuro* che sarà contraddistinto dalla lotta tra il bene e il male. Una lotta che sarà segnata dall'«inimicizia» tra il principe delle tenebre (sotto l'aspetto del serpente antico), la Donna e Colui che nascerà da Lei.

2. La liturgia dell'Immacolata Concezione ci porta ancora *più avanti*. Non si limita a considerare l'inizio della storia umana sulla terra, ma si volge anche a quei «cieli» dove Dio e Padre «ci ha scelti in Cristo *prima della creazione del mondo*».<sup>1</sup>

Questa elezione in Dio è eterna. Essa ha preceduto la creazione del mondo e dell'uomo. Appartiene all'eterno mistero trinitario di Dio stesso.

«*Ci ha scelti prima della creazione del mondo... destinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo*, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto».<sup>2</sup>

Molto espressive sono queste frasi della Lettera agli Efesini. Parlano dell'elezione dell'uomo e della sua vocazione a partecipare alla vita di Dio per opera di Cristo. Si riferiscono alla grazia iniziale della nostra figliolanza in Dio.

3. Questa elezione in Dio è eterna. Ha preceduto la creazione del mondo e dell'uomo; *ha preceduto il peccato*. Questa nuova elezione dell'uomo in Cristo spiega quella «inimicizia» preannunziata nel Libro della Genesi.

Tale «inimicizia» sta a significare che *Dio non si ritira di fronte al peccato*, che il principe delle tenebre ha innestato nel cuore dell'uomo e nella sua storia. L'Amore, cioè la Grazia, è più forte del peccato. E sarà sempre più potente. Una misura di questa potenza diventerà la Croce di Cristo: il sacrificio redentore per il peccato dell'uomo nella sua dimensione universale.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/2, pp. 1581-1584.

<sup>1</sup> Cfr. *Eph* 1, 3-4.

<sup>2</sup> *Ibid.* 1, 4-6.

Intanto, mediante quella «inimicizia», *Cristo*, il Figlio della Donna, *ristabilisce la grazia dell'Amicizia con Dio*. L'uomo può così uscire dal «nascondimento» del peccato «alla luce» dell'adozione divina.

4. In questo modo, la liturgia dell'Immacolata Concezione ci conduce, in un certo senso, *alla realtà dell'Avvento*; ci introduce, anzi, *in tutta la sua pienezza*.

Con la promessa definitiva della realizzazione dell'Avvento viene superata l'originaria «inimicizia». Ecco «la serva del Signore».<sup>3</sup>

Proprio di questo parla oggi *il Vangelo di Luca*. Il Messaggero che annunzia la nascita di Cristo va a Nazareth, incontra la Vergine che si chiama Maria e Le dice: «Ti saluto, o *piena di grazia*, il Signore è con Te».

E continua: «Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù».

«Gesù» vuol dire «Dio salva». *Il Figlio di Maria è il Salvatore del mondo*. In Lui e per Lui, in virtù del Sacrificio della sua Croce, l'eterna elezione e la grazia diventano più potenti del peccato.

La Chiesa insegna che la *potenza della grazia si è realizzata nella Madre di Dio* già prima, in previsione della redenzione del Figlio. Questa redenzione ha preceduto in Lei l'eredità del peccato: Ella è immacolata nel suo stesso inizio; è immacolata, perché Dio in Lei e mediante Lei possa realizzare ogni cosa «secondo il beneplacito della sua volontà».<sup>4</sup>

La Chiesa insegna tutto questo, adorando il mistero della Madre e del Figlio, il mistero della redenzione.

È in questa luce che vogliamo ricordare il 25° anniversario della chiusura del Concilio Ecumenico Vaticano II, avvenuta esattamente il giorno dell'Immacolata del 1965. Vogliamo ancora una volta ringraziare Dio per i benefici recati da quell'evento straordinario che ha contribuito ad arricchire la Chiesa con importanti indicazioni pastorali, con accresciute energie per l'incessante impegno apostolico di condurre gli uomini alla salvezza e con rinnovate speranze per la crescita del Regno di Dio nel mondo contemporaneo. Si è trattato di un provvidenziale evento, di una nuova Pentecoste, che non cessa di portare alla Chiesa frutti di rinnovamento interiore, perché possa corrispondere con sempre maggiore slancio alle grandi attese dell'umanità.

5. Anche per questo motivo la Chiesa oggi si rallegra e canta con le parole del Salmo:

*«Il Signore ha manifestato la sua salvezza... / Egli si è ricordato del suo amore, / della sua fedeltà... / Tutti i confini della terra hanno veduto / la salvezza del nostro Dio».*<sup>5</sup>

<sup>3</sup> Cfr. *Luc* 1, 38.

<sup>4</sup> Cfr. *Eph* 1, 6.

<sup>5</sup> *Ps* 98 (97), 2-3.

Sì. Hanno veduto! perché si sono aperti nuovamente *gli occhi della fede*.

«Acclami al Signore tutta la terra, / gridate, esultate con canti di gioia».<sup>6</sup>

*È la gioia dell'Avvento divino.*

Amen!

V. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM  
«ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur.  
11 februarii 1990\***

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. L'anniversario delle apparizioni della Vergine Santissima a Massabielle, presso Lourdes, c'invita a volgere i nostri sguardi alla Madre celeste. Nella prospettiva del prossimo Sinodo dei Vescovi, che affronterà il problema della formazione sacerdotale, vogliamo, oggi, riflettere sul senso della *presenza di Maria nella vita del Sacerdote*.

Questa presenza è stata voluta da Cristo quando, al Calvario, disse alla Madre: «Donna, ecco il tuo Figlio!».<sup>1</sup> Donando a Maria, come figlio, il discepolo prediletto, Gesù *stabiliva una maternità universale*, in forza della quale Maria avrebbe avuto per figli tutti i cristiani, anzi quanti, in Cristo, erano chiamati a ricevere la salvezza, ossia tutti gli uomini. Era, questo, il dono supremo, che il Salvatore faceva all'umanità prima della morte: egli donava la propria madre a tutti. Ciascuno di noi ricevette allora questo primo frutto del sacrificio redentore: *una madre* per condurlo lungo il cammino della grazia e questa era la *Madre di Dio!*

2. La nostra attenzione, però, è attirata dalla scelta di colui che allora fu chiamato a diventare il figlio di Maria. *Giovanni era un sacerdote!* Poco prima del dramma del Calvario, egli aveva ricevuto il potere di celebrare l'Eucaristia in nome di Cristo: a lui, come agli altri apostoli, era stato rivolto il mandato: «Fate questo in memoria di me».<sup>2</sup>

Essendo stata proclamata da Gesù, madre di un sacerdote, ed essendo, soprattutto, la madre di Gesù, sommo sacerdote, Maria è diventata in modo specialissimo *la madre dei Sacerdoti*. Ella è incaricata di vigilare sullo sviluppo della vita sacerdotale-nella Chiesa, sviluppo intimamente legato a quello della vita cristiana.

<sup>6</sup> *Ibid.* 4.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/1, pp. 437-438.

<sup>1</sup> *Io* 19, 26.

<sup>2</sup> *Luc* 22, 19; *1 Cor* 11, 24-25.

Gesù non si limitò ad affidare a Maria questa missione nei riguardi dei Sacerdoti. Egli si rivolse anche a Giovanni *per introdurlo in un rapporto filiale con Maria*: «Ecco la tua madre!».<sup>3</sup> Egli desiderava che il discepolo riconoscesse in Maria la propria madre e che le riservasse un profondo affetto.

A questo desiderio del maestro crocifisso il discepolo prediletto rispose subito prendendo Maria con sé. Stando alla tradizione, Egli visse i primi anni del suo ministero apostolico in compagnia di Coei che gli era stata data per madre, trovando in lei un aiuto incomparabile.

3. «*Prendere Maria con sé*»: ecco il dovere ed il privilegio di ogni Sacerdote. Per il fatto che egli riceve il potere di parlare e di agire in nome di Cristo, deve amare Maria come l'ha amata Gesù. In nome di questo vincolo di amore filiale, egli può affidarle tutto il suo ministero sacerdotale, i suoi progetti e le difficoltà che incontra sulla sua strada.

Pregheremo oggi la Vergine affinché la formazione sacerdotale conduca i giovani a «prendere Maria con sé». E pregheremo perché la Chiesa sia ricca di sacerdoti sempre più ardenti nel testimoniare il loro affetto a coei che è stata data loro per Madre!

## 28 martii 1990\*

[...] 2. Senza dubbio non si trattava ancora di una chiara manifestazione del mistero divino. Ma era pur sempre *una sorta di propedeutica alla futura rivelazione*, che Dio stesso andava svolgendo nella fase dell'Antica Alleanza mediante «la Legge e i Profeti»<sup>1</sup> e la stessa storia di Israele, poiché «omnia in figura contingebant illis»: tutto, in quella storia aveva valore figurativo e preparatorio del futuro.<sup>2</sup>

Di fatto, sulle soglie del Nuovo Testamento troviamo alcune persone quali Giuseppe, Zaccaria, Elisabetta, Anna, Simeone, e soprattutto Maria che – grazie all'interiore illuminazione dello Spirito – sanno scoprire il vero senso dell'avvento di Cristo nel mondo.

Il riferimento che, per questi piissimi rappresentanti dell'Antica Alleanza, gli evangelisti Luca e Matteo fanno allo Spirito Santo,<sup>3</sup> è la documentazione di un legame e, possiamo dire, di *un passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento*, riconosciuto poi pienamente alla luce della rivelazione di Cristo e dopo l'esperienza della Pentecoste. Rimane significativo il fatto che gli Apostoli e gli Evangelisti impiegano il termine «Spirito Santo» per parlare dell'intervento di Dio sia

<sup>1</sup> Io 19, 27.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/1, pp. 775. 777.

<sup>1</sup> Cfr. *Matth* 22, 40; *Io* 1, 45.

<sup>2</sup> *1 Cor* 10, 11; *1 Petr* 3, 21; *Hebr* 9, 24.

<sup>3</sup> Cfr. *Matth* 1, 18-20; *Luc* 1, 15. 35. 41. 67; 2, 26-27.

nell'incarnazione del Verbo che nella nascita della Chiesa il giorno di Pentecoste. Merita rilevare che in tutti e due i momenti, al centro del quadro descritto da Luca, vi è Maria, vergine e madre, che concepisce Gesù per opera dello Spirito Santo,<sup>4</sup> e con gli Apostoli e gli altri primi membri della Chiesa permane in preghiera nell'attesa del medesimo Spirito.<sup>5</sup> [...]

4. In realtà, abbiamo già riflettuto sulla persona, la vita e la missione di Cristo nelle catechesi cristologiche: ma ora possiamo rifare sinteticamente quel discorso *in chiave pneumatologica*, cioè alla luce dell'opera compiuta dallo Spirito Santo nel Figlio di Dio fatto uomo.

Trattandosi del «Figlio di Dio», nell'insegnamento catechetico si parla di lui dopo aver considerato «Dio-Padre», e prima di parlare dello Spirito Santo, che «procede dal Padre e dal Figlio». Per questo la *Cristologia* precede la *Pneumatologia*. Ed è giusto che sia così, perché anche sotto l'aspetto cronologico, la rivelazione di Cristo nel nostro mondo è avvenuta prima dell'effusione dello Spirito Santo, che ha formato la Chiesa il giorno della Pentecoste. Anzi, tale effusione è stata il frutto dell'offerta redentrice di Cristo e la manifestazione del potere acquisito dal Figlio ormai assiso alla destra del Padre.

5. E tuttavia sembra imporsi – come fanno giustamente osservare gli Orientali – *una integrazione pneumatologica della Cristologia*, per il fatto che lo Spirito Santo si trova all'origine stessa di Cristo come Verbo incarnato venuto nel mondo «per opera dello Spirito Santo», come dice il Simbolo.

Vi è stata una sua presenza decisiva nel compimento del mistero dell'Incarnazione, al punto che, se vogliamo cogliere ed enunciare più completamente questo mistero, non ci basta dire che il Verbo si è fatto carne: bisogna ancora sottolineare – come avviene nel *Credo* – *il ruolo dello Spirito nella formazione dell'umanità del Figlio di Dio* nel grembo verginale di Maria. [...]

#### 4 aprilis 1990\*

1. Tutto l'«evento» di Gesù Cristo si spiega *mediante l'azione dello Spirito Santo*, come si è detto nella catechesi precedente. Per questo, una corretta e approfondita lettura dell'«evento» di Gesù Cristo – e delle sue singole tappe – è per noi la via privilegiata per giungere alla piena conoscenza dello Spirito Santo. *La verità sulla terza Persona della Santissima Trinità noi la leggiamo soprattutto nella vita del Messia*: di Colui che è stato «consacrato con lo Spirito».<sup>1</sup>

<sup>4</sup> Cfr. *Luc* 1, 35; *Matth* 1, 18.

<sup>5</sup> Cfr. *Act* 1, 14.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/1, pp. 824-829.

<sup>1</sup> Cfr. *Act* 10, 38.

È una verità *particolarmente chiara in alcuni momenti* della vita di Cristo, sui quali rifletteremo anche nelle successive catechesi. *Il primo* di questi momenti è *l'Incarnazione stessa*, cioè l'avvento nel mondo del Verbo di Dio, che nel concepimento assume la natura umana e nasce da Maria per opera dello Spirito Santo: «*Conceptus de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine*», come diciamo nel Simbolo della fede.

2. È il mistero racchiuso nel fatto di cui ci parla *il Vangelo nelle due redazioni di Matteo e di Luca*, a cui ricorriamo come a fonti sostanzialmente identiche, ma anche complementari. Stando all'ordine cronologico degli eventi narrati si dovrebbe cominciare da Luca; ma per lo scopo della nostra catechesi è opportuno prendere come punto di partenza il testo di Matteo, nel quale si dà la formale spiegazione del concepimento e della nascita di Gesù (forse in relazione alle prime dicerie circolanti negli ambienti giudaici ostili).

L'evangelista scrive: «Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa a Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta *per opera dello Spirito Santo*».² L'evangelista aggiunge che Giuseppe venne istruito su questo fatto da un messo divino: «Ecco che gli apparve in sogno un angelo che gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché *quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo*"».³

L'intenzione di Matteo è, dunque di asserire in modo inequivocabile *l'origine divina di quel fatto*, da lui attribuito all'intervento dello Spirito Santo. E questa spiegazione ha fatto testo per le comunità cristiane dei primi secoli, dalle quali provengono sia i Vangeli, sia i Simboli della fede e le definizioni conciliari, sia la tradizione dei Padri.

Il testo di Luca, a sua volta, ci offre una precisazione sul *momento* e sul *modo* in cui la maternità verginale di Maria ebbe origine dallo Spirito Santo.⁴ Ecco le parole del messaggero, riportate da Luca: «*Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio*».⁵

3. Notiamo, intanto, come la semplicità, l'incisività, la stringatezza con le quali Matteo e Luca riferiscono le circostanze concrete dell'Incarnazione del Verbo, della quale il prologo del IV Vangelo offrirà poi un approfondimento teologico, ci facciano scoprire quanto la nostra fede in Cristo sia lontana dall'ambito mitologico a cui viene ridotto il concetto di un Dio che si è fatto uomo in certe interpretazioni religiose anche contemporanee. I testi evangelici, nella loro essenzialità, profumano di verità storica per la loro dipendenza diretta o indiretta da testimoni oculari e soprattutto da Maria, come da fonte principale della

² *Matth* 1, 18.

³ *Ibid.* 1, 20.

⁴ Cfr. *Luc* 1, 26-38.

⁵ *Ibid.* 1, 35.

narrazione. Ma, nello stesso tempo, essi lasciano trasparire la convinzione degli evangelisti e delle prime comunità cristiane circa la *presenza di un mistero*, ossia di una verità rivelata, in quel fatto avvenuto «per opera dello Spirito Santo». Il mistero di un divino intervento nell'Incarnazione, come evento reale, letteralmente vero, quantunque non verificabile dall'esperienza umana, se non nel «segno»<sup>6</sup> dell'umanità, della «carne» come dice Giovanni,<sup>7</sup> un segno offerto agli uomini umili e disponibili all'attrazione di Dio. Come *evento storico*, e non come mito o come narrazione simbolica, l'Incarnazione ci viene presentata dagli evangelisti, dalla letteratura apostolica e post-apostolica e dalla tradizione cristiana. Un evento reale, che nella «pienezza del tempo»<sup>8</sup> attuò quanto anche in taluni miti dell'antichità poteva essere stato presentato come un sogno, o come l'eco di una nostalgia, o forse anche di un presagio circa una comunione perfetta tra l'uomo e Dio. Diciamo senza esitare: l'Incarnazione del Verbo e l'intervento dello Spirito Santo, che gli autori dei Vangeli ci presentano come un fatto storico a loro contemporaneo, sono conseguentemente mistero, verità rivelata, oggetto di fede.

4. Si noti la novità e originalità dell'evento anche in relazione alle *scritture dell'Antico Testamento*, le quali parlavano soltanto della discesa dello Spirito (Santo) *sul* futuro Messia: «Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo Spirito del Signore»;<sup>9</sup> oppure: «Lo Spirito del Signore Dio è su di me perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione».<sup>10</sup> Il Vangelo di Luca parla invece della discesa dello Spirito Santo, *su Maria*, quando divenne la Madre del Messia. Di questa novità fa parte anche il fatto che la discesa dello Spirito Santo questa volta *riguarda una donna*, della quale viene messa in rilievo la particolare partecipazione all'opera messianica della salvezza. Risalta così nello stesso tempo il ruolo della Donna nell'Incarnazione e il legame tra la Donna e lo Spirito Santo nell'avvento di Cristo. È una luce accesa anche sul mistero della Donna, che dovrà essere investigato e illustrato sempre di più nella storia per quanto riguarda Maria, ma anche nei suoi riflessi sulla condizione e sulla missione di tutte le donne.

5. Un'altra novità della narrazione evangelica si coglie nel confronto con i *racconti delle nascite miracolose* tramandati dall'Antico Testamento.<sup>11</sup> Queste nascite avvenivano sulla solita via della procreazione umana, anche se in modo insolito, e nel loro annuncio non si parlava dello Spirito Santo. Per la prima volta, invece, all'annuncio di Maria a Nazareth, si dice che il concepimento e la nascita del Figlio di Dio come figlio suo avverranno per opera dello Spirito Santo.

<sup>6</sup> Cfr. *Luc* 2, 12.

<sup>7</sup> *Io* 1, 14.

<sup>8</sup> Cfr. *Gal* 4, 4.

<sup>9</sup> *Is* 11, 1-2.

<sup>10</sup> *Ibid.* 61,1.

<sup>11</sup> Cfr., ex. gr., *1 Sam* 1, 4-20; *Iudic* 13, 2-24.

Si tratta di *concepimento e nascita verginale*, come indica già il testo di Luca con la domanda di Maria all'angelo: «Come avverrà questo? Non conosco uomo». <sup>12</sup> Con queste parole Maria afferma la propria verginità, e non solo come fatto, ma anche, implicitamente, come proposito.

Si comprende meglio questa intenzione di un dono totale di sé a Dio nella verginità, se si vede in essa un *frutto dell'azione dello Spirito Santo in Maria*. Ciò si può percepire dal saluto stesso, che l'angelo le rivolge: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». <sup>13</sup> Anche del vecchio Simeone l'evangelista dirà che «lo Spirito era su di lui, uomo giusto e timorato di Dio che aspettava il conforto di Israele». <sup>14</sup> Ma le parole rivolte a Maria dicono ben di più: affermano che ella è stata «trasformata dalla grazia», «stabilita nella grazia». Questa singolare abbondanza di grazia non può essere che il frutto di una prima azione dello Spirito Santo in preparazione al mistero dell'Incarnazione. *Lo Spirito Santo fa sì che Maria sia perfettamente preparata a diventare la Madre del Figlio di Dio e che, in considerazione di questa divina maternità, essa sia e rimanga vergine*. È un'altra componente del mistero dell'Incarnazione che traspare dal fatto narrato dai Vangeli.

6. Quanto alla decisione di Maria in favore della verginità, ci rendiamo meglio conto che è dovuta all'azione dello Spirito Santo, se consideriamo che nella tradizione dell'Antica Alleanza, nella quale ella visse e venne educata, l'aspirazione delle «figlie di Israele», anche in riferimento al culto e alla legge di Dio, si poneva piuttosto nel senso della maternità, sicché la verginità non era un ideale abbracciato e, anzi, nemmeno apprezzato. Israele era tutto pervaso dal sentimento dell'attesa del Messia, sicché la donna era psicologicamente orientata verso la maternità anche in funzione dell'avvento messianico: la tendenza personale ed etnica saliva così al livello della profezia che permeava la storia d'Israele, popolo in cui l'attesa messianica e la funzione generativa della donna erano strettamente connesse. Il matrimonio rientrava dunque per le «figlie d'Israele» in una prospettiva religiosa.

Ma le vie del Signore erano diverse. Lo Spirito Santo condusse Maria proprio sulla via della verginità, sulla quale essa è all'origine del nuovo ideale di consacrazione totale – anima e corpo, sentimento e volontà, mente e cuore – in seno al popolo di Dio nella Nuova Alleanza, secondo l'invito di Gesù, «per il regno dei cieli». <sup>15</sup> Di questo nuovo ideale evangelico ho parlato nell'Enciclica «*Mulieris Dignitatem*». <sup>16</sup>

7. Maria, Madre del Figlio di Dio fatto uomo, Gesù Cristo, rimane come Vergine l'insostituibile *punto di riferimento per l'azione salvifica di Dio*. Anche i nostri

<sup>12</sup> *Luc* 1, 34.

<sup>13</sup> *Ibid.* 1, 28.

<sup>14</sup> *Ibid.* 2, 25.

<sup>15</sup> *Matth* 19, 12.

<sup>16</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Mulieris Dignitatem*, 20.

tempi, che pure sembrano andare in un'altra direzione, non possono offuscare la luce della verginità (il celibato per il regno di Dio) che dallo Spirito Santo è stata inscritta in modo così chiaro nel mistero dell'Incarnazione del Verbo. Colui che, «concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine», deve la sua nascita ed esistenza umana a quella maternità verginale che ha fatto di Maria l'emblema vivente della dignità della donna, la sintesi delle sue grandezze, umanamente inconciliabili – appunto la maternità e la verginità – e quasi la tessera della verità dell'Incarnazione. Maria è vera madre di Gesù, ma solo Dio è suo padre, per opera dello Spirito Santo.

### 18 aprilis 1990\*

1. Abbiamo già visto che da una corretta e approfondita lettura dell'«evento» dell'Incarnazione si rileva, con la verità su Cristo Uomo-Dio anche la *verità sullo Spirito Santo*. La verità su Cristo e la verità sullo Spirito Santo compongono l'unico mistero dell'Incarnazione, quale ci viene rivelato nel Nuovo Testamento e in particolare – come fatto storico e biografico, carico di verità arcana – nella narrazione di Matteo e di Luca sul concepimento e la nascita di Gesù. Lo riconosciamo nella professione di fede in Cristo, eterno Figlio di Dio, quando diciamo che si è fatto uomo mediante il concepimento e la nascita da Maria «per opera dello Spirito Santo».

Tale mistero traspare dal racconto che l'evangelista Luca dedica all'annunciazione di Maria, come evento attuato nel contesto di una profonda e sublime relazione personale tra Dio e Maria. La narrazione getta luce anche sulla relazione personale, che Dio intende realizzare con ogni uomo.

2. Dio, che è presente in tutti gli esseri come principio e sostegno dell'esistenza secondo la natura di ciascuno, si rende presente «in modo nuovo» in ogni uomo che s'apre e aderisce a Lui, accogliendo il dono di grazia per cui può conoscerlo a amarlo soprannaturalmente, come Ospite dell'anima diventata suo tempio santo.<sup>1</sup> Ma una presenza ancora più alta e perfetta – e anzi unica – Dio attua nell'umanità di Cristo unendola a Sé nella persona dell'eterno Verbo-Figlio.<sup>2</sup> Si può dire che un'unione e una presenza speciale e privilegiata egli attua in Maria nell'Incarnazione del Verbo, nel concepimento e nella nascita di Gesù Cristo, di cui Lui solo è il padre. È un mistero che traluce quando si considera l'Incarnazione nella sua pienezza.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/1, pp. 920-923.

<sup>1</sup> Cfr. S. THOMAE *Summa Theologiae*, I, q. 8, a. 3, ad 4; q. 38, a. 1; q. 43, a. 3.

<sup>2</sup> S. THOMAE *Summa Theologiae*, I, q. 8, a. 3, ad 4; III, q. 2, a. 2.

3. Torniamo a riflettere sulla pagina di Luca. Essa descrive e documenta *un rapporto personalissimo di Dio con la Vergine*, alla quale il suo messaggero comunica la chiamata a essere la Madre del Messia Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo. Da una parte Dio si comunica a Maria nella Trinità delle Persone, che un giorno Cristo farà più chiaramente conoscere nella loro unità e distinzione. L'angelo Gabriele, infatti, le annuncia che per volontà e grazia di Dio concepirà e darà alla luce Colui che sarà Figlio di Dio; e ciò avverrà per opera – cioè in virtù – dello Spirito Santo, il quale discendendo su di lei farà sì che diventi la Madre umana di questo Figlio. Il termine «Spirito Santo» risuona nell'anima di Maria come il nome proprio di una Persona: il che è una «novità» in rapporto alla tradizione di Israele e agli scritti dell'Antico Testamento, ed è un anticipo di rivelazione per lei, che viene ammessa a una percezione almeno oscura del mistero trinitario.

4. In particolare *lo Spirito Santo*, quale è fatto conoscere nelle parole di Luca, riflesso della scoperta che ne fece Maria, appare come Colui che, in un certo senso, «supera la distanza» tra Dio e l'uomo. *È la Persona nella quale Dio si avvicina all'uomo* nella sua umanità per «donarsi» a lui nella propria divinità, ed attuare nell'uomo – in ogni uomo – un nuovo modo di unione e di presenza.<sup>3</sup> Maria è privilegiata in questa scoperta in ragione della presenza divina e dell'unione con Dio nella maternità. In visita di tale altissima vocazione, infatti, le è concessa la speciale grazia che l'angelo le riconosce nel suo saluto.<sup>4</sup> E tutto è opera dello Spirito Santo, principio della grazia in ogni uomo.

In Maria lo Spirito Santo discende e opera – cronologicamente parlando – ancor prima dell'Incarnazione, cioè fin dal momento della sua immacolata concezione. Ma ciò avviene in ordine a Cristo, suo Figlio, nell'ambito supertemporale del mistero dell'Incarnazione. La concezione immacolata costituisce per lei, in anticipo, la partecipazione ai benefici dell'Incarnazione e della redenzione, come apice e pienezza del «dono di sé» che Dio fa all'uomo. E ciò si compie per opera dello Spirito Santo. Infatti l'angelo dice a Maria: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio».<sup>5</sup>

5. Nella pagina di Luca, tra altre stupende verità, vi è anche il fatto che Dio attende *un atto di consenso* da parte della Vergine di Nazareth. Nei libri dell'Antico Testamento che riferiscono nascite in circostanze straordinarie, si tratta di genitori che per la loro età non sono più in grado di generare la prole desiderata. Dal caso di Isacco, nato nell'avanzata vecchiaia di Abramo e di Sara, si arriva alla soglie del Nuovo Testamento con Giovanni Battista, nato da Zaccaria ed Elisabetta, anch'essi in tarda età.

Nell'annunciazione a Maria avviene qualcosa di ben diverso. *Maria* si è donata completamente a Dio nella verginità. *Per diventare la Madre del Figlio di*

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.* I, q. 43, a. 3.

<sup>4</sup> Cfr. *Luc* 1, 28.

<sup>5</sup> *Luc* 1, 35.

*Dio, non ha da far altro che ciò che le è richiesto: dare il consenso a ciò che lo Spirito Santo opererà in lei con la sua potenza divina.*

Perciò l'Incarnazione, opera dello Spirito Santo, include un atto di libera volontà da parte di Maria, essere umano. Un essere umano (Maria) risponde consapevolmente e liberamente all'azione di Dio: accoglie la potenza dello Spirito Santo.

6. Chiedendo a Maria una consapevole e libera *risposta*, Dio rispetta in lei e porta anzi alla massima espressione la «dignità della casualità» che Egli stesso dà a tutti gli esseri e specialmente all'essere umano. E, d'altra parte, quella bella risposta di Maria: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga in me quello che hai detto»<sup>6</sup> è già, essa stessa, *un frutto dell'azione dello Spirito Santo* in lei: nella sua volontà, nel suo cuore. È una risposta data *dalla* grazia e *nella* grazia; che viene dallo Spirito Santo. Ma non per questo cessa di essere l'*autentica espressione della sua libertà* di creatura umana, un consapevole atto di libera volontà. L'interiore azione dello Spirito Santo mira a far sì che la risposta di Maria – e di ogni essere umano chiamato da Dio – sia proprio quella che deve essere, ed esprima nel modo più completo possibile la maturità personale di una coscienza illuminata e pia, che sa donarsi senza riserva. Questa è *la maturità dell'amore*. Lo Spirito Santo, donandosi alla volontà umana come Amore (increato), fa sì che nel soggetto nasca e si sviluppi l'amore creato, che, come espressione della volontà umana, costituisce nello stesso tempo la pienezza spirituale della persona. Maria dà questa risposta d'amore in modo perfetto, e diventa perciò il tipo luminoso della relazione personale con Dio in ogni uomo.

7. L'«evento» di Nazareth, descritto la Luca nel Vangelo dell'annunciazione, è dunque *una perfetta immagine* – e possiamo dire il «modello» – *della relazione Dio-uomo*. Dio vuole che questa relazione si fondi in ogni uomo sul dono dello Spirito Santo, ma anche su di una personale maturità. Alla soglia della Nuova Alleanza lo Spirito Santo fa a Maria un dono di immensa grandezza spirituale e ottiene da lei un atto di adesione e di ubbidienza nell'amore, che è esemplare per tutti coloro che sono chiamati alla fede e alla sequela di Cristo, ora che «il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi».7 Dopo la missione terrena di Gesù e le Pentecoste, in tutta la Chiesa del futuro si ripeterà per ogni uomo la chiamata, il «dono di sé» da parte di Dio, l'azione dello Spirito Santo, che prolungano l'evento di Nazareth, il mistero dell'Incarnazione. E sempre bisognerà che la risposta dell'uomo alla vocazione e al dono di Dio si attui con *quella maturità personale*, che s'illumina al «fiat» della Vergine di Nazareth durante l'annunciazione.

<sup>6</sup> Luc 1, 38.

<sup>7</sup> Io 1, 14.

## 2 maii 1990\*

1. La rivelazione dello Spirito Santo nell'evento dell'annunciazione è legata al mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio e della maternità divina di Maria. Infatti Luca attesta che l'angelo disse a Maria: «Lo Spirito Santo scenderà su di te».¹ È ancora l'azione dello Spirito Santo a suscitare in lei la risposta, nella quale si esprime un atto consapevole della libertà umana: «Avvenga di me quello che hai detto».² Perciò nell'evento dell'annunciazione si trova il perfetto «modello» di ciò che è *la relazione personale Dio-uomo*. Già nell'Antico Testamento questa relazione presenta una caratteristica particolare. *Nasce sul terreno dell'Alleanza* di Dio col popolo eletto (Israele). E questa Alleanza nei testi profetici è espressa *con un simbolismo nuziale*: viene cioè presentata come un rapporto di nozze tra Dio e l'umanità. Occorre ricordare questo fatto per comprendere nella sua profondità e bellezza la realtà dell'Incarnazione del Figlio come una particolare pienezza dell'azione dello Spirito Santo.

2. Secondo il profeta Geremia, Dio dice al suo popolo: «Ti ho amato di amore eterno: per questo ti conservo ancora pietà. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, *vergine di Israele*».³ Storicamente questo testo è da porre in rapporto con la sconfitta d'Israele e la deportazione in Assiria, che avvilisce il popolo eletto, ridotto a credersi abbandonato dal suo Dio. Ma Dio lo rinfranca, non esitando a parlargli come padre o sposo a una fanciulla amata. L'analogia sponsale si fa anche più chiara ed esplicita nelle parole del secondo Isaia, rivolte, nel tempo dell'esilio babilonese, a Gerusalemme come ad una sposa che pur non manteneva la fedeltà al Dio dell'Alleanza: «Poiché *tuo sposo è il creatore*, Signore degli eserciti è il suo nome... Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, il Signore ti ha richiamata. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? Dice il tuo Dio: Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; *ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore*».⁴

3. Nei testi citati si sottolinea che l'amore sponsale del Dio dell'Alleanza è «eterno». Anche se, di fronte al peccato della sposa, di fronte all'infedeltà del popolo eletto, Dio permette che s'abbattano su di esso esperienze dolorose, tuttavia lo rassicura mediante i profeti che *il suo amore non cessa*. Egli *supera il male del peccato, per donare nuovamente*. Il profeta Osea dichiara con un linguaggio ancor più esplicito: «Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fiderò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore».⁵

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/1, pp. 1079-1082.

¹ *Luc* 1, 35.

² *Ibid.* 1, 38.

³ *Ier* 31, 3-4.

⁴ *Is* 54, 5-8.

⁵ *Os* 2, 21-22.

4. Questi straordinari testi dei profeti dell'Antico Testamento trovano *il loro vero compimento nel mistero dell'Incarnazione*. L'amore sponsale di Dio, nei riguardi d'Israele ma anche di ogni uomo, si realizza nell'Incarnazione *in un modo che supera la misura delle attese dell'uomo*. Lo scopriamo nella pagina dell'annunciazione, dove la Nuova Alleanza viene fatta conoscere come *Alleanza di Nozze di Dio con l'uomo*, della divinità con l'umanità. In quel quadro di alleanza nuziale, la Vergine di Nazareth, Maria, è per eccellenza la «verGINE-Israele» della profezia di Geremia. Su di lei si concentra perfettamente e definitivamente l'amore sponsale di Dio, annunciato dai profeti. Essa è anche quella vergine-sposa alla quale viene concesso di concepire e dare alla luce il Figlio di Dio: *particolare frutto dell'amore sponsale di Dio nei riguardi dell'umanità*, rappresentata e quasi riassunta in Maria.

5. *Lo Spirito Santo*, che scende su Maria nell'annunciazione, è colui che, nel rapporto trinitario, esprime nella sua persona l'amore sponsale di Dio, l'amore «eterno». In quel momento egli è in modo particolare *il Dio-Sposo*. Nel mistero dell'Incarnazione, nel concepimento umano del Figlio di Dio, lo Spirito Santo conserva la trascendenza divina. Il testo di Luca esprime ciò in modo preciso. La sponsalità dell'amore di Dio ha un carattere completamente spirituale e soprannaturale. Ciò che dirà Giovanni a proposito dei credenti in Cristo vale tanto più per il Figlio di Dio, che è stato concepito nel seno della Vergine «né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio». <sup>6</sup> Ma soprattutto esprime *la suprema unione dell'amore*, realizzata tra Dio e un essere umano per opera dello Spirito Santo.

6. In queste nozze divine con l'umanità Maria risponde all'annuncio dell'angelo con l'amore di una sposa capace di rispondere e di adeguarsi alla scelta divina in maniera perfetta. Per questo, soprattutto a partire dai tempi di San Francisco d'Assisi, la Chiesa la chiama «*sposa dello Spirito Santo*». Soltanto questo perfetto amore sponsale, profondamente radicato nella sua completa donazione verginale a Dio, poteva far sì *che Maria divenisse «Madre di Dio» in modo consapevole e degno*, nel mistero dell'Incarnazione.

Ho scritto nell'enciclica «Redemptoris Mater»: «Lo Spirito Santo è già sceso su di lei, che è diventata la fedele sua sposa nell'annunciazione, accogliendo il Verbo di Dio vero, prestando "il pieno ossequio, dell'intelletto e della volontà e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da lui", anzi *abbandondandosi* tutta a Dio mediante "l'obbedienza della fede", per cui rispose all'angelo: "Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto". <sup>7</sup>

7. In questo atto e gesto di Maria, che si contrappone in modo speculare al comportamento di Eva, si staglia nella storia spirituale dell'umanità la *nuova Sposa, la nuova Eva*, Madre dei viventi, come diranno spesso i Dottori e i Padri

<sup>6</sup> Io 1, 13.

<sup>7</sup> IOANNUS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 26.

della Chiesa. Essa sarà il tipo e il modello nella Nuova Alleanza come unione nuziale dello Spirito Santo con i singoli e con la comunità umana, ben oltre l'ambito dell'antico Israele: l'universalità degli individui e dei popoli sarà chiamata a ricevere il dono e a divenire beneficiaria nella nuova comunità dei credenti che hanno ricevuto «il potere di divenire figli di Dio»<sup>8</sup> e nel battesimo sono rinati «dallo Spirito»<sup>9</sup> entrando a far parte della famiglia di Dio.

### **8 maii 1990\*** **(San Juan de los Lagos)**

«¡Reina del cielo, alégrate, aleluya!».

1. Con esta expresión de gozo la Iglesia se dirige a la Virgen María durante todo el período pascual en el que celebramos la presencia del Señor resucitado y la efusión del Espíritu Santo en Pentecostés.

¡Alégrate! Lo repetimos a la Virgen Madre, con el eco mismo de las palabras del arcángel Gabriel en la Anunciación, curando la Virgen de Nazaret recibió el mensaje de haber sido elegida para ser la Madre del Redentor.

«¡Reina del cielo, alégrate, aleluya!».

Toda la Iglesia participa de la alegría de la Virgen María por la resurrección de su Hijo, después de haberla contemplado traspasada de dolor al pie de la cruz y llena de esperanza en la aurora de la Resurrección.

La tradición de la Iglesia asocia el misterio del parto virginal de María al misterio de la resurrección gloriosa de Jesús. Intacta quedó la Virgen Madre en el nacimiento del Hijo de Dios. Intacto quedó el sepulcro al salir de él, resucitado y triunfante, Cristo el Señor.

La resurrección del Hijo es el gozo de la Madre y la alegría de toda la Iglesia.

Sí. Alégrate, Virgen María, porque el Señor al que has merecido llevar en tu seno, ha resucitado según su palabra. Esa palabra que tú conservaste con fe y amor hasta «el tercer día».

2. He querido peregrinar hasta el santuario de Nuestra Señora de San Juan de los Lagos, en esta mi segunda visita pastoral a México, para venerar a la Virgen María que aquí, como en Guadalupe, ha acompañado las primicias de la evangelización en la tierra mexicana. El fervor multitudinario de los peregrinos que acuden a Ella, especialmente desde el Estado de Jalisco, da prueba del afecto filial que todos tienen a la Virgen, venerada aquí en su imagen desde el

---

<sup>8</sup> *Io* 1, 12.

<sup>9</sup> *Ibid.* 3, 6.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/1, pp.

siglo XVI, y que ha hecho del santuario de San Juan de los Lagos uno de los centros de piedad mariana más importante de toda la nación.

La imagen de nuestra Señora de San Juan de los Lagos tiene el encanto de las cosas sencillas, como sencilla fue la vida de la Virgen de Nazaret. Una imagen hecha de material humilde por los artesanos de estas tierras, pero labrada con el inmenso amor y fruto de luminosa fe; y que, a la vez, posee el misterio de la grandeza misma de la Virgen, en la que Dios hizo maravillas, desde su Inmaculada Concepción hasta su gloriosa Asunción a los cielos.

Estamos ante una imagen que podríamos llamar «resucitada», porque fue rescatada de un periodo de olvido y restaurada para gozo y consuelo de los hijos de estos lugares. Al mismo tiempo, es como una imagen «resucitadora», pues a su poder milagroso le atribuye la tradición el portento de haber vuelto a la vida una niña humilde.

María, la Madre del Resucitado, es la Madre de la vida. En su seno floreció Jesús que es la «vida del mundo», y al calor de su intercesión maternal nacen y crecen los hijos de Dios, desde las aguas bautismales hasta el ingreso en la vida sin ocaso, que es la gloria del cielo.

¡Con cuánto amor cuida la Virgen de la vida de todos sus hijos! La vida natural y la vida sobrenatural están bajo su protección y amparo maternal. Por eso, Ella se preocupa también de acercarnos a las fuentes mismas de la vida, a la gracia de los sacramentos; en definitiva nos acerca a Jesús resucitado, que ha venido para darnos vida en abundancia y hacernos partícipes de su resurrección gloriosa.

3. «¡Reina del cielo, alégrate, aleluya!».

Con todos los hijos de esta diócesis de san Juan de los Lagos, presididos por su pastor, en este santuario mariano que es también la casa y hogar de esta Iglesia local, te decimos: ¡Alégrate, Virgen María, porque Cristo tu Hijo ha resucitado!

¡Oh Virgen limpia de toda mancha, Madre de la vida! Te pedimos que protejas a todos tus hijos de esta Iglesia de San Juan de los Lagos y de todo México, que con filial devoción imploran tu intercesión ante el Señor resucitado, primicia de nuestra resurrección y esperanza de nuestra gloria futura.

### 23 maii 1990\*

1. Nel simbolo della fede noi confessiamo che il Figlio, consustanziale al Padre, si è fatto uomo *per opera dello Spirito Santo*. Nell'Enciclica «Dominum et Vivificatem» ho scritto che «la concezione e la nascita di Gesù Cristo sono la più grande opera compiuta dallo Spirito Santo nella storia della creazione e della sal-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XIII/1, pp. 1377-1379.*

vezza: la suprema grazia, la “grazia dell’unione”, fonte di ogni altra grazia, come spiega San Tommaso...<sup>1</sup> Alla “pienezza del tempo” corrisponde, infatti, una particolare pienezza dell’autocomunicazione di Dio uno e trino nello Spirito Santo. “*Per opera dello Spirito Santo*” si compie il mistero dell’“*unione ipostatica*”, cioè dell’unione della natura divina e della natura umana, della divinità e dell’umanità nell’unica Persona del Verbo-Figlio».<sup>2</sup>

2. Si tratta del mistero dell’Incarnazione, alla cui rivelazione è congiunta – all’inizio della Nuova Alleanza – quella dello Spirito Santo. Lo abbiamo visto in precedenti catechesi, che ci hanno permesso di illustrare questa verità nei suoi vari aspetti, a cominciare dal *concepimento verginale* di Gesù Cristo, come leggiamo nella pagina di Luca sull’annunciazione.<sup>3</sup> È difficile spiegare l’origine di questo testo senza pensare a una narrazione di Maria, che sola poteva far conoscere ciò che era avvenuto in lei al momento del concepimento di Gesù. Le analogie che sono state proposte tra questa pagina e altri racconti dell’antichità, e specialmente degli scritti Veterotestamentari, non riguardano mai il punto più importante e decisivo, quello cioè del concepimento verginale ad opera dello Spirito Santo. Questo costituisce, in verità, una novità assoluta.

È vero che nella pagina parallela di Matteo leggiamo: «Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele».<sup>4</sup> L’adempimento però supera sempre le aspettative. L’evento, cioè, comprende elementi nuovi, che non erano espressi nella profezia. Così, nel caso che ci interessa, l’oracolo di Isaia sulla vergine che concepirà rimaneva incompleto e quindi suscettibile di varie interpretazioni. L’evento dell’Incarnazione lo «compie» con una perfezione che era imprevedibile: un concepimento veramente verginale vien effettuato per opera dello Spirito Santo, e il Figlio partorito è dunque veramente «Dio con noi». Non si tratta più solo di un’alleanza con Dio, ma della *reale presenza di Dio in mezzo agli uomini*, in forza dell’Incarnazione dell’eterno Figlio di Dio: una novità assoluta.

3. Il concepimento verginale è, dunque, parte integrante del mistero dell’Incarnazione. Il corpo di Gesù, concepito in modo verginale da Maria, appartiene alla persona del Verbo eterno di Dio. Proprio questo opera lo Spirito santo scendendo sulla Vergine di Nazaret. Egli fa sì che l’uomo (il Figlio dell’uomo) *da lei concepito sia il vero Figlio di Dio*, eternamente generato dal Padre, consustanziale al Padre, del quale l’eterno Padre è l’unico Padre. Anche nascendo come uomo da Maria Vergine, continua ad essere il Figlio dello stesso dal quale è eternamente generato.

<sup>1</sup> Cfr. S. THOMAE *Summa Theologiae*, III, q. 7, a. 13.

<sup>2</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Dominum et Vivificantem*, 50.

<sup>3</sup> Cfr. *Luc* 1, 26-38.

<sup>4</sup> *Matth* 1, 22-23.

<sup>5</sup> Cfr. *Is* 7, 14.

Ecco come *la verginità di Maria mette in rilievo* in modo particolare il fatto che il Figlio, da lei concepito per opera dello Spirito Santo, è il Figlio di Dio. Soltanto Dio è suo Padre.

L'iconografia tradizionale, che rappresenta Maria col bimbo Gesù tra le braccia e non rappresenta Giuseppe accanto a lei, costituisce una silenziosa, ma insistente attestazione della sua verginale maternità e, per ciò stesso, della divinità del Figlio. Questa immagine potrebbe quindi essere chiamata l'icona della divinità di Cristo. La troviamo già sul finire del II secolo in un affresco delle catacombe romane e, successivamente, in innumerevoli riproduzioni. In particolare, essa viene rappresentata con tocchi d'arte e di fede così efficaci dalle icone bizantine e russe che si ricollegano alle fonti più genuine della fede: i Vangeli e la tradizione primitiva della Chiesa.

4. Luca riporta le parole dell'angelo che annuncia la nascita di Gesù per opera dello Spirito Santo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo». <sup>6</sup> Lo Spirito di cui parla l'evangelista è lo Spirito «che dà vita». Non si tratta soltanto di quel «soffio di vita» che è la caratteristica degli esseri viventi, ma della *Vita propria di Dio stesso*: la vita divina. Lo Spirito Santo che è in Dio come soffio d'Amore, Dono assoluto (non creato) delle divine Persone, nell'Incarnazione del Verbo opera come soffio di questo Amore per l'uomo: per lo stesso Gesù, per la natura umana e per l'intera umanità. *In questo soffio si esprime l'amore del Padre*, il quale ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito. <sup>7</sup> Nel Figlio c'è la pienezza del dono della vita divina per l'umanità.

Nell'incarnazione del Figlio-Verbo si manifesta dunque in modo particolare lo Spirito Santo come colui «che dà vita». [...]

## 6 iunii 1990\*

1. «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. *Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio*». <sup>1</sup> Come sappiamo, queste parole dell'angelo, dette a Maria nell'annunciazione a Nazareth, si riferiscono al mistero dell'Incarnazione del Figlio-Verbo per opera dello Spirito Santo, cioè ad una verità-chiave della nostra fede, sulla quale ci siamo soffermati nelle catechesi precedenti. *Per opera dello Spirito Santo* – abbiamo detto – si realizza l'«*unione ipostatica*»: il Figlio consustanziale al Padre assume dalla Vergine Maria la natura umana, per la quale Egli diviene vero

<sup>6</sup> Luc 1, 35.

<sup>7</sup> Cfr. Io 3, 16.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/1, pp. 1524-1527.

<sup>1</sup> Luc 1, 35.

uomo senza cessare di essere vero Dio. L'unione della divinità e dell'umanità nell'unica Persona del Verbo-Figlio, cioè l'«unione ipostatica» (hypostasis = persona), è la più grande opera dello Spirito Santo nella storia della creazione e nella storia della salvezza. Anche se tutta la Trinità ne è causa, tuttavia è attribuita dal Vangelo e dai Padri allo Spirito Santo, perché è la suprema opera dell'Amore Divino, compiuta nell'assoluta gratuità della grazia, per comunicare all'umanità la pienezza della santificazione in Cristo: tutti effetti attribuiti allo Spirito Santo.<sup>2</sup>

2. Le parole rivolte a Maria nell'annunciazione indicano che *lo Spirito Santo è la fonte della santità del Figlio, che da lei deve nascere*. Nel momento in cui il Verbo eterno si fa uomo, si realizza nella natura assunta una singolare pienezza di santità umana, che supera quella di ogni altro santo, non solo dell'Antica ma anche della Nuova Alleanza. *Questa santità del Figlio di Dio come uomo*, come Figlio di Maria – santità fontale, radicata nell'unione ipostatica – è opera dello Spirito Santo, il quale continuerà ad agire in Cristo fino a coronare il proprio capolavoro nel mistero pasquale.

3. Tale santità è *frutto di una singolare «consacrazione»*, di cui il Cristo stesso dirà esplicitamente, disputando con coloro che l'ascoltavano: «A colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo, voi dite: Tu bestemmi, perché ho detto: Sono Figlio di Dio?».<sup>3</sup> Quella «consacrazione» (cioè: «santificazione») è collegata con la venuta nel mondo del Figlio di Dio. *Come il Padre manda il suo Figlio nel mondo per opera dello Spirito Santo* (il messaggero dice a Giuseppe: «Quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo»),<sup>4</sup> *così Egli «consacra» questo Figlio nella sua umanità per opera dello Spirito Santo*. Lo Spirito, che è l'artefice della santificazione di tutti gli uomini, è soprattutto l'artefice della santificazione dell'Uomo concepito e nato da Maria, come pure di quella della sua purissima Madre. Sin dal primo momento della concezione quest'Uomo, che è il Figlio di Dio, riceve dallo Spirito Santo una straordinaria pienezza di santità, in misura corrispondente alla dignità della sua Persona divina.<sup>5</sup>

4. *Questa santificazione riguarda tutta l'umanità del Figlio di Dio, la sua anima e il suo corpo*, come è messo in chiaro dall'evangelista Giovanni, il quale sembra voler sottolineare l'aspetto corporale dell'Incarnazione: «Il Verbo si fece carne».<sup>6</sup> Per opera dello Spirito Santo viene superata, nell'Incarnazione del Verbo, questa concupiscenza, di cui parla l'apostolo Paolo nella Lettera ai Romani<sup>7</sup> e che lacera interiormente l'uomo. Da essa appunto libera la «legge dello

<sup>2</sup> Cfr. S. THOMAE *Summa Theologiae*, III, q. 32, a. 1.

<sup>3</sup> *Io* 10, 36.

<sup>4</sup> *Matth* 1, 20.

<sup>5</sup> Cfr. S. THOMAE *Summa Theologiae*, III, q. 7, aa. 1. 9-11.

<sup>6</sup> *Io* 1, 14.

<sup>7</sup> Cfr. *Rom* 7, 7-25.

Spirito»,<sup>8</sup> cosicché chi vive dello Spirito cammina anche secondo lo Spirito.<sup>9</sup> Il frutto dell'azione dello Spirito Santo è la santità dell'intera umanità di Cristo. Il corpo umano del Figlio di Maria *partecipa pienamente a questa santità* in un dinamismo di crescita che ha il suo culmine nel mistero pasquale. Grazie ad esso, il corpo di Gesù, che l'Apostolo qualifica «carne simile a quella del peccato»,<sup>10</sup> giunge alla santità perfetta del corpo del Risorto.<sup>11</sup> Si darà così inizio a un nuovo destino del corpo umano e di «ogni corpo» nel mondo creato da Dio e chiamato, anche nella sua materialità, a partecipare ai benefici della Redenzione.<sup>12</sup>

5. Occorre aggiungere, a questo punto, che il corpo, che per opera dello Spirito Santo appartiene sin dal primo momento del concepimento all'umanità del Figlio di Dio, dovrà *diventare nell'Eucaristia il cibo spirituale degli uomini*. Gesù Cristo, annunciando l'istituzione di questo mirabile Sacramento, sottolineerà che in esso la sua carne (sotto la specie del pane) potrà divenire cibo degli uomini grazie all'*azione dello Spirito Santo che dà la vita*. Sono ben significative, al riguardo, le parole da lui pronunciate nei pressi di Cafarnaò: «È lo Spirito che dà la vita; la carne (senza lo Spirito) non giova a nulla».<sup>13</sup> Se Cristo ha lasciato agli uomini la sua carne come cibo spirituale, Egli nello stesso tempo ha voluto insegnarci quella condizione di «consacrazione» e di santità che, per opera dello Spirito Santo, era ed è una prerogativa anche del suo Corpo nel mistero dell'Incarnazione e dell'Eucaristia.

6. L'evangelista Luca, facendosi forse eco delle confidenze di Maria, ci dice che, come figlio dell'uomo, «Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».<sup>14</sup> In modo analogo *si può anche parlare della «crescita» nella santità* di quella fondamentale pienezza di santità con cui Gesù venne al mondo. Il momento in cui in modo particolare si fa conoscere la «consacrazione» del Figlio nello Spirito Santo, in ordine alla missione, è *l'inizio dell'attività messianica* di Gesù di Nazareth: «Lo Spirito del Signore è sopra di me: per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato».<sup>15</sup>

In questa attività si manifesta quella santità che un giorno Simon Pietro sentirà il bisogno di confessare con le parole: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore».<sup>16</sup> Come pure, in un altro momento: «Noi abbiamo creduto e conosciuto che *tu sei il Santo di Dio*».<sup>17</sup>

<sup>8</sup> *Ibid.* 8, 2.

<sup>9</sup> Cfr. *Gal* 5, 25.

<sup>10</sup> *Rom* 8, 3.

<sup>11</sup> Cfr. *ibid.* 1, 4.

<sup>12</sup> Cfr. S. THOMAE *Summa Theologiae*, III, q. 8, a. 2.

<sup>13</sup> *Io* 6, 63.

<sup>14</sup> *Luc* 2, 52; cfr. *ibid.* 2, 40.

<sup>15</sup> *Luc* 4, 18.

<sup>16</sup> *Ibid.* 5, 8.

<sup>17</sup> *Io* 6, 69.

7. Il mistero-realtà dell'Incarnazione segna dunque l'entrata nel mondo di una nuova santità. È la santità della divina Persona del Figlio-Verbo che, nell'unione ipostatica con l'umanità, pervade e consacra tutta la realtà del Figlio di Maria: anima e corpo. Per opera dello Spirito Santo, la santità del Figlio dell'uomo costituisce il principio e la durevole fonte della santità nella storia dell'uomo e del mondo.

### 13 iunii 1990\*

1. La verità sullo Spirito Santo appare chiaramente nei testi evangelici, che descrivono alcuni momenti della vita e della missione di Cristo. Ci siamo già soffermati a riflettere sul concepimento verginale e sulla nascita di Gesù da Maria per opera dello Spirito Santo. Ci sono altre pagine nel «Vangelo dell'infanzia», sulle quali occorre fissare l'attenzione, perché in esse viene posta in rilievo in modo particolare l'azione dello Spirito Santo.

Una di queste è sicuramente la pagina nella quale l'evangelista Luca narra la visita di Maria nella casa di Elisabetta. Leggiamo che «in quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda».¹ Si ritiene comunemente che si tratti della località di Ain-Karim, a 6 chilometri ad ovest di Gerusalemme. Maria vi si reca per essere accanto alla sua parente Elisabetta, più anziana di lei. Vi si reca in seguito all'Annunciazione, di cui la visitazione diventa quasi un complemento. Difatti l'angelo aveva detto a Maria: «Vedi anche Elisabetta tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio».²

Maria si mette in viaggio «in fretta» per recarsi da Elisabetta, certamente per un bisogno del cuore, per renderle un servizio affettuoso, come di sorella, in quei mesi di avanzata gravidanza. Nel suo animo sensibile e gentile fiorisce il sentimento della solidarietà femminile, caratteristico di questa circostanza. Ma su questo sfondo psicologico si innesta probabilmente l'esperienza di una speciale comunione stabilitasi tra lei ed Elisabetta all'annuncio dell'angelo: il figlio atteso da Elisabetta sarà, infatti, precursore di Gesù e suo battezzatore nel Giordano.

2. In base a quella comunione di spirito si spiega perché l'evangelista Luca si premuri di mettere in luce l'azione dello Spirito Santo nell'incontro delle due future madri: Maria, «entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. *Elisabetta fu piena di Spirito Santo*».³ Quest'azione dello Spirito Santo, sperimentata da Elisabetta in modo particolarmente profondo al momento dell'incontro con Maria,

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/1, pp. 1571-1574.

¹ *Luc* 1, 39.

² *Ibid.* 1, 36-37.

³ *Luc* 1, 40-41.

è in relazione al misterioso destino del figlio, che porta nel grembo. Già il padre del bambino, Zaccaria, ricevendo l'annuncio della nascita del figlio durante il suo servizio sacerdotale nel tempio, si era sentito dire: «Sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre». <sup>4</sup> Al momento della Visitazione, quando Maria oltrepassa la soglia della casa di Elisabetta (e insieme con lei la oltrepassa anche Colui che già è il «frutto del suo seno»), quella *presenza dello Spirito Santo* si fa sentire *in modo sperimentale da Elisabetta*. Essa stessa lo attesta nel saluto che rivolge alla giovane madre venuta a visitarla.

3. Secondo il Vangelo di Luca, infatti, Elisabetta «esclamò a gran voce: Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che *la madre del mio Signore venga a me?* Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore». <sup>5</sup>

In poche righe, l'evangelista ci fa conoscere il trasalimento di Elisabetta, il sussulto gioioso del bambino nel suo grembo, l'intuizione almeno confusa della identità messianica del bambino che Maria porta in seno, il riconoscimento della fede di Maria nella rivelazione che le è stata fatta dal Signore. Luca usa fin da questa pagina il titolo divino di «Signore», non solo per parlare di Dio che rivela e promette («le parole del Signore»), ma anche del figlio di Maria, Gesù, al quale nel Nuovo Testamento il titolo è attribuito soprattutto come *risorto*. <sup>6</sup> Qui egli deve ancora nascere. Ma Elisabetta non meno di Maria percepisce la sua grandezza messianica.

4. Ciò significa che Elisabetta, «piena di Spirito Santo», *viene introdotta nelle profondità del mistero della venuta del Messia*. Lo Spirito Santo opera in lei questa *particolare illuminazione*, che trova espressione nel saluto rivolto a Maria. Elisabetta parla come se fosse stata partecipe e testimone dell'annunciazione a Nazareth. Definisce con le sue parole l'essenza stessa del mistero che in quel momento si è operato in Maria; dicendo «*la madre del mio Signore viene a me*», essa chiama «mio Signore» il bambino che Maria (da poco) porta in grembo. E poi proclama Maria stessa «benedetta fra le donne», ed aggiunge: «*Beata colei che ha creduto*», come se volesse alludere all'atteggiamento e comportamento della serva del Signore, che rispose all'angelo col suo «fiat»: «Avvenga di me quello che hai detto!». <sup>7</sup>

5. Il testo di Luca manifesta la sua convinzione che, sia in Maria, sia in Elisabetta, agisce lo Spirito Santo, che le illumina e ispira. Come lo Spirito ha fatto percepire a Maria il mistero della maternità messianica attuata nella ver-

<sup>4</sup> *Ibid.* 1, 15.

<sup>5</sup> *Ibid.* 1, 42-45.

<sup>6</sup> Cfr. *Act* 2, 36; *Phil* 2, 11.

<sup>7</sup> *Luc* 1, 38.

ginità, così dà ad Elisabetta la capacità di scoprire Colui che Maria porta in grembo, e ciò che Maria è chiamata a essere nell'economia della salvezza: la «Madre del Signore». E le dà il trasporto interiore che la spinge a proclamare tale scoperta «a gran voce»,<sup>8</sup> con quell'entusiasmo e quella gioia che sono pure frutto dello Spirito Santo. La madre del futuro predicatore e battezzatore del Giordano attribuisce tale gioia al bambino che da sei mesi porta in seno: «Il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo». Ma figlio e madre si trovano uniti in una sorta di simbiosi spirituale, per cui l'esultanza del bambino quasi contagia colei che lo ha concepito, ed ecco: Elisabetta prorompe in quel grido nel quale s'esprime la gioia che l'accomuna a suo figlio nel profondo, come Luca ci attesta.

6. Sempre secondo la narrazione di Luca, dall'anima di Maria sgorga un canto di esultanza, il *Magnificat*, nel quale anch'essa esprime la sua gioia: «Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore».<sup>9</sup> Educata com'era al culto della Parola di Dio conosciuta mediante la lettura e la meditazione della Sacra Scrittura, Maria in quel momento sentì salire dal profondo della sua anima i versetti del cantico di Anna, madre di Samuele<sup>10</sup> e di altri brani dell'Antico Testamento, per dare libero sfogo ai sentimenti della «figlia di Sion», che in lei trovava la più alta realizzazione. È ciò che ha ben capito l'evangelista Luca in base alle confidenze che direttamente o indirettamente ha ricevuto da Maria. Tra queste confidenze ci dovette essere quella della gioia che accomunò le due madri in quell'incontro, come frutto dell'amore che vibrava nei loro cuori. Si trattava dello Spirito-Amore trinitario, che si rivelava sulla soglia della «pienezza del tempo»,<sup>11</sup> inaugurata nel mistero dell'Incarnazione del Verbo. Già in quel momento beato si attuava ciò che Paolo avrebbe detto: «Il frutto dello Spirito Santo... è amore, gioia, pace».<sup>12</sup>

## 20 iunii 1990\*

1. Secondo il «Vangelo dell'Infanzia di Gesù» steso da Luca, la rivelazione dello Spirito Santo si ebbe non solo nell'*Annunciazione* e nella *Visitazione* di Maria ad Elisabetta, come abbiamo visto nelle precedenti catechesi, ma anche nella *Presentazione* del bambino Gesù al Tempio, il quarantesimo giorno dopo la nascita.<sup>1</sup> È il primo di tutta una serie di eventi della vita di Cristo, nei quali si espande la verità del mistero dell'Incarnazione congiuntamente a quello della presenza operante dello Spirito Santo.

<sup>8</sup> *Ibid.* 1, 42.

<sup>9</sup> *Luc* 1, 47.

<sup>10</sup> Cfr. 1 *Sam* 2, 1-10.

<sup>11</sup> *Gal* 4, 4.

<sup>12</sup> *Ibid.* 5, 22.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/1, pp. 1633-1636.

<sup>1</sup> Cfr. *Luc* 2, 22-38.

2. Scrive l'evangelista che, «quando venne il tempo della loro purificazione secondo la legge di Mosé, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore».² La presentazione del primogenito al Tempio e l'offerta che l'accompagnava³ come segno del riscatto del piccolo israelita, che così tornava alla vita della sua famiglia e del suo popolo, era prescritta – o almeno raccomandata – dalla Legge mosaica vigente nell'Antica Alleanza.⁴ I pii israeliti praticavano quell'atto di culto. Secondo Luca, il rito compiuto dai genitori di Gesù per osservare la Legge fu occasione di un *nuovo intervento dello Spirito Santo*, che dava al fatto un significato messianico, introducendolo nel mistero di Cristo Redentore. Strumento prescelto per questa nuova rivelazione fu un santo vecchio, del quale Luca scrive: «A Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che s'aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo... era su di lui».⁵ Si era dunque nella città santa, nel tempio dove gravitava tutta la storia d'Israele e confluivano le speranze fondate sulle antiche promesse e profezie.

3. Quell'uomo, che attendeva il «conforto d'Israele», cioè il Messia, era stato specialmente *preparato* dallo Spirito Santo, *all'incontro con «Colui che doveva venire»*. Leggiamo, infatti, che «lo Spirito Santo era sopra di lui», cioè agiva in lui in modo abituale, e «gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore».⁶

Secondo il testo di Luca, quest'attesa del Messia, colma di desiderio, di speranza e dell'intima certezza che gli sarebbe stato concesso di vederlo con i propri occhi, è *indice dell'azione dello Spirito Santo*, che è ispirazione, illuminazione e mozione. Infatti, il giorno in cui Maria e Giuseppe portarono Gesù al Tempio, vi si recò anche Simeone, «mosso – come dice Luca – dallo Spirito».⁷ L'*ispirazione dello Spirito Santo* non solo gli preannunciò l'incontro col Messia, non solo gli suggerì di andare al Tempio, ma lo mosse e quasi condusse; e una volta giunto al Tempio, gli concesse di riconoscere nel bambino Gesù, figlio di Maria, Colui che attendeva.

4. Luca scrive che, «mentre i genitori vi portarono il bambino Gesù per adempiere la Legge, (Simeone) lo prese tra le braccia e benedisse Dio».⁸

A questo punto l'evangelista mette sulla bocca di Simeone il cantico, a tutti noto, «Nunc dimittis», che la liturgia ci fa ripetere ogni giorno all'ora di completa, quando il senso del tempo che passa è particolarmente avvertito. Le

² *Ibid.* 2, 22.

³ Cfr. *ibid.* 2, 24.

⁴ Cfr. *Ex* 13, 2. 12-13. 15; *Lev* 12, 6-8; *Nu* 18, 15.

⁵ *Luc* 2, 25.

⁶ *Ibid.* 2, 26.

⁷ *Ibid.* 2, 27.

⁸ *Ibid.* 2, 27-28.

parole così toccanti di Simeone, ormai vicino ad «andare in pace», aprono il varco alla speranza sempre nuova della salvezza che in Cristo trova il suo esaudimento: «I miei occhi han visto la tua *salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli*, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele». <sup>9</sup> È un preannuncio dell'evangelizzazione universale, foriera della salvezza che viene da Gerusalemme, da Israele, ma ad opera del Messia-Salvatore, atteso dal suo popolo e da tutti i popoli.

5. Lo Spirito Santo, che opera in Simeone, è presente e svolge la sua azione, anche in tutti coloro che, come quel santo vecchio, hanno aderito a Dio e creduto alle sue promesse, in ogni tempo. Luca ci offre un altro esempio di questa realtà, di questo mistero: è la «*profetessa Anna*», che sin dalla giovinezza, essendo rimasta vedova, «non si allontanava mai dal Tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere». <sup>10</sup> Era dunque una donna consacrata a Dio e particolarmente capace, nella luce del suo Spirito, di afferrarne i disegni e di interpretarne i comandi: in questo senso era «profetessa». <sup>11</sup> Luca non parla esplicitamente di una speciale azione dello Spirito Santo in lei. E tuttavia l'associa a Simeone, sia nel lodare Dio, sia nel parlare di Gesù: «Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme». <sup>12</sup> Come Simeone, anch'essa era stata mossa senza dubbio dallo Spirito Santo a farsi incontro a Gesù.

6. Le parole profetiche di Simeone (e di Anna) *annunziano* non soltanto la venuta del Salvatore nel mondo, la sua presenza in mezzo a Israele, ma anche *il suo sacrificio redentore*. Questa seconda parte della profezia è rivolta direttamente a Maria: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. *E anche a te una spada trafiggerà l'anima*». <sup>13</sup>

Non si può non pensare allo Spirito Santo come ispiratore di questa profezia della Passione di Cristo quale via sulla quale verrà operata da Lui la salvezza. È particolarmente eloquente il fatto che Simeone parli delle future sofferenze di Cristo, *rivolgendo il suo pensiero al cuore della Madre*, associata a suo Figlio nella sopportazione delle contraddizioni di Israele e del mondo intero. Simeone non chiama per nome il sacrificio della Croce, ma trasferisce la profezia sul cuore di Maria, che verrà «trafitto dalla spada» come compartecipe delle sofferenze del Figlio.

7. Le parole ispirate di Simeone prendono un rilievo anche maggiore se vengono considerate nel contesto globale del «Vangelo dell'infanzia di Gesù»

<sup>9</sup> Luc 2, 30-32.

<sup>10</sup> Ibid. 2, 37.

<sup>11</sup> Cfr. Ex 15, 20; Iudic 4, 4; 2 Sam 22, 14.

<sup>12</sup> Luc 2, 38.

<sup>13</sup> Ibid. 2, 34-35.

descritto da Luca, perché collocano tutto quel periodo di vita sotto *la particolare azione dello Spirito Santo*. Si capisce meglio così quella osservazione dell'evangelista sulla meraviglia di Maria e Giuseppe davanti a quegli avvenimenti e a quelle parole: «Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui».<sup>14</sup>

Chi annota quei fatti e quelle parole è lo stesso Luca che, come autore degli Atti degli Apostoli, descrive l'evento della Pentecoste: la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e i discepoli riuniti nel cenacolo assieme a Maria dopo l'ascensione al cielo del Signore, secondo la promessa di Gesù stesso. La lettura del «Vangelo dell'infanzia di Gesù» già prova che l'evangelista era *particolarmente sensibile alla presenza e all'azione dello Spirito Santo* in tutto ciò che riguardava il mistero dell'Incarnazione, dal primo all'ultimo momento della vita di Cristo.

#### 4 iulii 1990\*

1. Una manifestazione della grazia e della sapienza di Gesù adolescente si ha nell'episodio della *disputa di Gesù con i dottori nel Tempio*, che Luca inserisce tra i due testi sulla crescita di Gesù «davanti a Dio e agli uomini». Neanche in questo passo viene nominato lo Spirito Santo, ma la sua azione sembra trasparire da quanto accadde in quella circostanza. Dice infatti l'evangelista che «tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte».<sup>1</sup> È lo stupore davanti a una sapienza che si percepisce provenire dall'alto,<sup>2</sup> cioè dallo Spirito Santo.

2. Significativa è anche la domanda, rivolta da Gesù ai genitori che, dopo averlo cercato per tre giorni, lo avevano trovato nel tempio in mezzo a quei dottori. Maria si era lamentata affettuosamente con lui: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo». Gesù rispose con un'altra serena domanda: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo stare nella casa del Padre mio?».<sup>3</sup> In quel «non sapevate» si può forse intravedere un riferimento a quanto Simeone aveva predetto a Maria durante la presentazione di Gesù bambino al Tempio, e che era la spiegazione di quell'anticipo del futuro distacco, di quel primo colpo di spada per un cuore di madre. Si può dire che le parole del santo vecchio Simeone, ispirato dallo Spirito Santo, riecheggiavano in quel momento sul gruppo riunito nel Tempio, dove erano state pronunciate dodici anni prima.

<sup>14</sup> *Luc* 2, 33.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/2, pp. 42-44.

<sup>1</sup> *Luc* 2, 47.

<sup>2</sup> Cfr. *Iac* 3, 15. 17; *Io* 3, 34.

<sup>3</sup> *Luc* 2, 48-49.

Ma nella risposta di Gesù vi era anche la manifestazione della sua coscienza di essere «il Figlio di Dio»<sup>4</sup> e di dovere perciò stare «nella casa di suo Padre», il Tempio, per «occuparsi delle cose del Padre suo» (secondo un'altra possibile traduzione dell'espressione evangelica). Così Gesù dichiarava pubblicamente, forse per la prima volta, la sua messianicità e la sua identità divina. Ciò avveniva in forza della scienza e della sapienza, che, sotto l'influsso dello Spirito Santo, si riversavano nella sua anima, unita al Verbo di Dio. In quel momento Egli parlava in quanto «pieno di Spirito Santo».

3. Luca fa notare che Maria e Giuseppe «non compresero le sue parole».<sup>5</sup> Lo stupore per ciò che avevano visto e sentito aveva la sua parte in quella condizione di oscurità, in cui rimasero i genitori. Ma bisogna tener conto, ancor più, che essi, anche Maria, si trovavano davanti al mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, che pur coinvolgendoli, non per questo diventava a loro comprensibile. Anch'essi si trovavano nel chiaroscuro della fede. Maria era la prima nel pellegrinaggio della fede,<sup>6</sup> era la più illuminata, ma anche la più sottoposta alla prova nell'accettazione del mistero. A lei spettava aderire al disegno divino, adorato e meditato nel silenzio del suo cuore. Difatti Luca aggiunge: «Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore».<sup>7</sup> Egli ribadisce così ciò che aveva già scritto a proposito delle parole dei pastori dopo la nascita di Gesù: «Tutti ... si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore».<sup>8</sup> Qui si sente l'eco delle confidenze di Maria: possiamo dire della sua «rivelazione» a Luca e alla Chiesa primitiva, da cui ci è provenuto «il vangelo dell'infanzia e della fanciullezza di Gesù», che Maria aveva conservato nella sua memoria, cercato di capire, ma soprattutto *creduto e meditato nel suo cuore*. La partecipazione al mistero per Maria non consisteva soltanto in una accettazione e conservazione passiva. Essa compiva uno sforzo personale: «meditava», verbo che nell'originale greco (*symballein*) letteralmente significa *mettere insieme, confrontare*. Maria tentava di cogliere le connessioni degli avvenimenti e delle parole, per afferrarne quanto più poteva il significato.

4. Quella meditazione, quell'approfondimento interiore, avveniva sotto l'influsso dello Spirito Santo. Maria era la prima a beneficiare della luce che un giorno il suo Gesù avrebbe promesso ai discepoli: «Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà tutto e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto».<sup>9</sup> Lo Spirito Santo, che fa capire ai credenti ed alla Chiesa il significato e il valore delle parole di Cristo, già operava in Maria, che come madre del Verbo incarnato era la «Sedes Sapientiae», la Sposa dello Spirito Santo, la portatrice e la prima mediatrice del Vangelo sull'origine di Gesù.

<sup>4</sup> Cfr. *Luc* 1, 35.

<sup>5</sup> *Ibid.* 2, 50.

<sup>6</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 12-19.

<sup>7</sup> *Luc* 2, 51.

<sup>8</sup> *Ibid.* 2, 18-19.

<sup>9</sup> *Io* 14, 26.

5. Anche nei successivi anni di Nazareth, Maria raccoglieva tutto quello che riguardava la persona e il destino di suo figlio, vi rifletteva silenziosamente nel suo cuore. Forse non poteva confidarsi con nessuno, forse le era concesso solo di afferrare in qualche momento il significato di certe parole, di certi sguardi di suo figlio. Ma lo Spirito Santo non cessava di «ricordarle» nell'intimo dell'anima le cose viste e sentite. La memoria di Maria era rischiarata dalla luce che veniva dall'alto. Quella luce sta all'origine della narrazione di Luca, come questi sembra di volerci far capire insistendo sul fatto che Maria conservava e meditava: Ella sotto l'azione dello Spirito Santo, poteva scoprire il significato superiore delle parole e degli avvenimenti, mediante una riflessione che si applicava a «mettere tutto insieme».

6. Perciò Maria ci appare come il modello di coloro che, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo, accolgono e conservano in cuore – come una buona semente<sup>10</sup> – le parole della rivelazione, sforzandosi di comprenderle quanto più possibile per penetrare nelle profondità del mistero di Cristo.

### 5 augusti 1990\*

In questo giorno, in cui i nostri sguardi si volgono più particolarmente verso Maria Santissima protettrice del popolo romano, abbiamo l'occasione di ritornare al suo ruolo specifico nella formazione dei sacerdoti.

Già in un'altra circostanza ho ricordato l'importanza della presenza di Maria nella vita del sacerdote. Oggi desidero appunto approfondire questo suo ruolo nella «formazione» sacerdotale, su cui si focalizzerà l'attenzione del prossimo Sinodo.

Tale ruolo specifico risulta dalla missione «educatrice» affidata a Maria per la crescita di Gesù. Chiamando Maria «Madre di Dio», i cristiani hanno riconosciuto la grandezza della sua maternità, chiamata a dare la vita umana ad un bambino che era Dio. Ma la nobiltà di questa funzione materna non si limitò alla generazione del bambino; essa si è manifestata nella sua educazione. Maria aveva ricevuto tutte le grazie necessarie per formare Gesù, per prepararlo alla sua missione sacerdotale. In questo modo è stata la perfetta educatrice dell'unico ed eterno Sacerdote.

Più particolarmente, lo Spirito Santo le aveva ispirato una disposizione di servizio, quella che si esprime nelle parole che pronunciamo nell'«Angelus»: «Eccomi, sono la serva del Signore».<sup>1</sup> Questo servizio al Signore si è subito

<sup>10</sup> Cfr. *Matth* 13, 23.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/2, pp. 185-186.

<sup>1</sup> *Luc* 1, 38.

prolungato nel servizio al prossimo, come dimostra il viaggio intrapreso per essere vicina ad Elisabetta.

Maria ha contribuito allo sviluppo dello spirito di servizio in Gesù, mostrandosi incessantemente come Colei che dimenticava se stessa per dedicarsi interamente agli altri. In tutte le circostanze della vita a Nazareth, Gesù ha potuto ammirare la disponibilità e l'infaticabile spirito di servizio di sua madre.

Nella sua vita pubblica, poi, è proprio con questo spirito di servizio che Gesù ha definito la propria missione: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».<sup>2</sup> Con ciò ha voluto dare una lezione ai suoi discepoli, i quali cercavano di soddisfare in qualche modo la propria ambizione personale. Il sacerdozio, al quale sono destinati, non si può dunque esercitare «per essere serviti, ma per servire»; e il termine «ministero» significa appunto «servizio». Il sacerdozio ministeriale consiste nel servire gli altri.

Si comprende pertanto l'influsso che Maria può avere sulla formazione sacerdotale per educare allo spirito di servizio. Colei che è stata l'educatrice del Sacerdote unico, rimane l'educatrice per eccellenza dei giovani chiamati al sacerdozio. Affinché ella possa svolgere tale ruolo, è necessario che sia riconosciuta – con il culto e la preghiera come Colei che aiuta i seminaristi a entrare nella disposizione fondamentale di servizio, che permetterà loro di compiere il ministero sacerdotale.

Noi preghiamo perché il prossimo Sinodo ponga in evidenza il posto che spetta a Maria nella formazione dei futuri sacerdoti, ministri, cioè servitori del Popolo di Dio.

### 15 augusti 1990\*

1. L'odierna liturgia ci invita a contemplare Maria, l'umile serva del Signore, nel glorioso mistero della sua Assunzione al cielo. A Lei si rivolge la nostra comune preghiera in questo giorno solenne, che auguro a tutti di trascorrere nella serenità e nella gioia.

*«Benedetta sei tu fra le donne!».*

Sì, Maria è benedetta perché in Lei si è compiuta la promessa; perché nel suo seno verginale si è fatto uomo il Figlio di Dio, Gesù.

Con il totale suo «sì» alla volontà del Padre, ha aperto le porte della salvezza all'intero genere umano.

E per questo, oggi, la Chiesa proclama la sua immensa grandezza, canta la sua perenne fedeltà ed invoca la sua potente intercessione.

2. In Maria, partecipe della vita eterna di Cristo, l'umanità intravede il suo radioso avvenire di pienezza e di beatitudine, che a tutti è offerto, al termine del

<sup>2</sup> Marc 10, 45; Matth 20, 28.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/2, pp. 210-211.

pellegrinaggio terreno. Nella sua Assunzione si manifesta chiaramente il destino definitivo dell'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, redento da Cristo Crocifisso e chiamato alla gloria.

Maria è la prima fra i redenti, la prima fra i «chiamati alla gloria».

In Lei pertanto comprendiamo meglio la realtà di questa nostra esistenza. Con Lei più agile diventa il cammino e meno ardua l'ascesa verso la meta eterna.

3. Quando siamo stretti dalle preoccupazioni e dalle difficoltà, quando sentiamo il peso della fatica quotidiana, quando siamo tentati dai mille richiami di questo mondo, Ella ci invita a seguire il suo esempio, ad accendere nella sua luce la nostra speranza, poiché per divina predilezione Ella ha già raggiunto la perfezione e la beatitudine a cui noi aspiriamo.

La luce del mistero dell'immacolata integrità della sua anima e del suo corpo, e dell'unione incomparabile della sua esistenza a quella del Salvatore si proietta oggi, ancora una volta, su ciascuno di noi e illumina la nostra quotidiana esistenza, e ci aiuta ad abbracciare con coraggio tutte le esigenze del nostro essere cristiani.

Pregiamola, perché ci mostri il suo volto e interceda per noi!

### 19 septembris 1990\*

1. Nel Nuovo Testamento, lo Spirito Santo si fa conoscere *come Persona* susistente col Padre e col Figlio nell'unità trinitaria, *attraverso l'azione* che gli viene attribuita dagli Autori ispirati. Non sempre si potrà passare dall'azione ad una «proprietà» della Persona in senso rigorosamente teologico; ma per la nostra catechesi è sufficiente scoprire ciò che lo Spirito Santo è nella realtà divina mediante i fatti dei quali, secondo il Nuovo Testamento, Egli è il protagonista. E questa del resto è la via seguita dai Padri e Dottori della Chiesa.<sup>1</sup>

2. Nella presente catechesi limitiamoci a richiamare alcuni testi dei sinottici. In seguito, ricorreremo anche agli altri Libri del Nuovo Testamento.

Abbiamo visto che nella narrazione dell'annunciazione lo Spirito Santo *si manifesta come Colui che opera*: «Scenderà su di te, – dice l'angelo a Maria – su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo». <sup>2</sup> Possiamo dunque riconoscere che lo Spirito Santo è principio di azione, specialmente nell'Incarnazione. Proprio perché è l'eterno Amore (proprietà della Terza Persona), si attribuisce a lui il potere dell'azione: una potenza d'amore.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/2, pp. 649-650.

<sup>1</sup> Cfr. S. THOMAE *Summa Theologiae*, I, q. 30, aa. 7, 8.

<sup>2</sup> *Luc* 1, 35.

I primi capitoli del Vangelo di Luca più volte parlano dell'azione dello Spirito Santo *nelle persone strettamente legate al mistero dell'Incarnazione*. Così in *Elisabetta*, che in occasione della visita di Maria è riempita di Spirito Santo e saluta la sua benedetta Parente sotto l'ispirazione divina.<sup>3</sup> Così, ancor più, nel *santo vecchio Simeone*, al quale lo Spirito Santo si era manifestato in modo personale, preannunziandogli che avrebbe visto il «Messia del Signore» prima di morire.<sup>4</sup> Sotto l'ispirazione e la mozione dello Spirito Santo egli prende il Bambino tra le braccia e pronuncia quelle parole profetiche che comprendono in una sintesi così densa e commovente tutta la missione redentrice del Figlio di Maria.<sup>5</sup> Più di qualsiasi altro la *Vergine Maria* si trovò sotto l'influsso dello Spirito Santo,<sup>6</sup> il quale certamente le diede l'intima percezione del mistero e la spinta dell'anima all'accettazione della sua missione e al canto di esultanza nella contemplazione del piano provvidenziale della salvezza.<sup>7</sup> [...]

### 23 septembris 1990\* (Ferrara)

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. So che la vostra devozione mariana è particolarmente viva, come attestano i numerosi Santuari presenti nella vostra diocesi: oltre alla Cattedrale, nella quale Maria è venerata sotto il titolo di *Madonna delle Grazie*, vorrei ricordare il Santuario di *Santa Maria in Aula Regia* a Comacchio e quelli della *Madonna della Corba* a Massafiscaglia, della *Madonna della Galvana* a Berra, della *Madonna della Pioppa* a Ospedale di Bondeno, della *Madonna del Poggetto* a Sant'Egidio... Altrettante testimonianze di amore verso la Madre di Dio, che hanno segnato in profondità la vostra storia e le vostre tradizioni. L'unione con Lei sia oggi ancor più profonda e i vostri occhi restino fissi sul suo volto perché possiate imitarla nella fedeltà alla volontà di Dio e trarre da Lei forza per il vostro impegno di evangelizzazione.

2. Maria è modello di evangelizzazione, anzi è *il modello assoluto di ogni evangelizzazione*, in virtù del privilegio, veramente unico, di Madre di Dio, che ha concepito, portato in seno e donato al mondo il Divin Redentore.

A questo modello impareggiabile devono guardare tutti coloro che nella Chiesa lavorano nel vasto campo apostolico, nella vigna di Dio, di cui parla

<sup>3</sup> Cfr. *Luc* 1, 41-45.

<sup>4</sup> *Ibid.* 2, 26.

<sup>5</sup> Cfr. *ibid.* 2, 27 ss.

<sup>6</sup> Cfr. *ibid.* 1, 35.

<sup>7</sup> Cfr. *ibid.* 1, 26 ss.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/2, pp. 709-710.

l'odierna liturgia. La Chiesa, nel suo insieme, partecipa della stessa maternità di Maria portando Cristo al mondo. Mi riferisco ora, in particolare, all'azione evangelizzatrice della Chiesa e al suo *magistero*. Chi sa riconoscere il senso materno che pulsa in tale magistero di verità, non trova serie difficoltà ad accoglierlo, anche se esso è esigente e non facile da tradurre nella vita di ogni giorno. Sa, piuttosto, scorgervi, in ogni circostanza, *l'amore di una Madre sapiente e premurosa*, che ad altro non tende se non alla salvezza integrale dell'uomo. La Vergine Santa, come ricorda la tradizione cristiana, è il segno e l'immagine di questa spirituale maternità della Chiesa.

3. Alla sorgente della fede esemplare di Maria oggi ricorre fiduciosa, come nel passato, la comunità cristiana; invoca la sua particolare protezione e vuole apprendere da Lei a comunicare la Parola della Vita agli uomini del nostro tempo. [...]

### **Ferrariae, in Italia, ad iuvenes in platea Ludovico Ariosto dicata congregatos. (23 septembris 1990)\***

[...] Per essere vicini a Cristo guardate a Maria, la sua Madre, guardate a lei. Questo ci ha lasciato Gesù nel suo testamento sul Golgota. «Ecco la tua Madre. Ecco il tuo figlio». Guardate a lei, Maria ci avvicina a Gesù. È una cosa quasi organica, è una cosa connaturale. È lei che ha conosciuto Cristo più di tutti. L'ha conosciuto come la madre conosce il figlio. L'ha conosciuto dal momento del suo concepimento fino al momento della sua Croce, della sua morte sul Golgota. L'ha conosciuto. Ha camminato sempre con lui e cammina sempre con lui e ci precede come dice il Concilio.

Allora cercate Gesù con Maria, attraverso la sua materna vicinanza e attraverso la vostra filiale fiducia verso di lei. [...]

### **8 decembris 1990\*\***

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Il nostro pensiero si rivolge ora, con la preghiera dell'«Angelus», all'*Immacolata*, la «piena di grazia», preservata da ogni macchia di peccato fin dal suo con-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/2, p. 722.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/2, pp. 1571-1572.

cepimento, perché destinata ad essere la Madre di Dio. In Lei trionfa la Potenza misericordiosa che abbatte il potere di Satana e nel suo seno immacolato si fa uomo il Redentore del mondo.

Dono, quindi, straordinario e privilegio ineffabile, l'immacolato concepimento! Grazie ad esso, la Vergine precede la Chiesa e le ripropone continuamente il progetto della salvezza, che l'odierna liturgia ricorda con le parole di Paolo agli Efesini: in Cristo il Padre «ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi ed immacolati al suo cospetto nella carità».<sup>1</sup>

2. Maria ci appare, così, come primizia dei redenti e come loro modello proprio perché, liberata totalmente dalla schiavitù del male e fatta oggetto di speciale predilezione divina, anticipa nella sua vita il cammino del popolo salvato da Cristo. Maria si china su di noi come Madre premurosa e previdente; per tutti è come uno «specchio», un'icona vivente, in cui si riflettono in modo limpido e profondo le grandi opere di Dio.<sup>2</sup>

3. Vi invito, cari fedeli di Roma, come pure voi, pellegrini ed ospiti della città, a celebrare con gioia questa grande solennità mariana che ben si colloca nel tempo dell'Avvento in preparazione al Natale. Vi invito, in particolare, ad unirvi con me nel pomeriggio di oggi per il tradizionale omaggio all'Immacolata in Piazza di Spagna e per la celebrazione eucaristica nella patriarcale Basilica di Santa Maria Maggiore. Salga così da Roma, dove ben radicato è il culto all'Immacolata, un'intensa e corale preghiera, un'ardente implorazione di misericordia e di pace per tutti i popoli del mondo.

Tu, Avvocata dell'umanità e Madre della Chiesa, ottieni giustizia per i deboli e gli oppressi, conforto per gli infermi e i sofferenti, serenità e grazia per tutti! Intercedi per il popolo a Te affidato, perché la luce dell'Avvento disperda le tenebre dell'odio e dell'egoismo che offuscano le coscienze, e guidi ogni uomo verso l'incontro col tuo Figlio Gesù. Intercedi per tutti e per ciascuno, o Vergine Maria, giacché non c'è umana debolezza che il tuo sguardo purissimo non sappia comprendere e perdonare.

## 12 decembris 1990\*

[...] 2. *La santità della Chiesa*, come risulta dal testo del Concilio appena riferito, ha il suo inizio in Gesù Cristo, Figlio di Dio che si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo e nacque dalla Vergine santissima Maria. La santità di Gesù

<sup>1</sup> Eph 1, 4.

<sup>2</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 25.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/2, pp. 1602-1604.

nel suo stesso concepimento e nella sua nascita per opera dello Spirito Santo è in profonda comunione con la *santità di Colei che Dio ha scelto come sua Madre*. Come nota ancora il Concilio, «presso i santi Padri invalse l'uso di chiamare la Madre di Dio la tutta santa e immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa nuova creatura».<sup>3</sup> È la prima e più alta realizzazione di santità nella Chiesa, per opera dello Spirito Santo che è Santo e Santificatore. La santità di Maria è tutta ordinata alla santità suprema dell'umanità di Cristo, che lo Spirito Santo consacra e ricolma di grazia dagli inizi terreni alla conclusione gloriosa della sua vita, quando Gesù si manifesta «*costituito* Figlio di Dio con potenza *secondo lo Spirito di santificazione* mediante la risurrezione dai morti».<sup>4</sup>

3. Questa santità ecclesiale, nel giorno della Pentecoste, rifugge non solo in Maria, ma anche negli Apostoli e nei discepoli, che con lei «furono tutti pieni di Spirito Santo».<sup>5</sup> Da allora sino alla fine dei tempi *questa santità*, la cui pienezza è sempre Cristo, dal quale riceviamo ogni grazia,<sup>6</sup> *viene concessa a tutti coloro che tramite l'insegnamento degli Apostoli si aprono all'azione dello Spirito Santo*, come chiedeva l'apostolo Pietro nel discorso della Pentecoste: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; e ricevete il dono dello Spirito Santo».<sup>7</sup>

In quel giorno ha inizio *la storia della santità cristiana, alla quale sono chiamati sia gli Israeliti che i pagani*, che, come scrive San Paolo, «per mezzo di Cristo possono presentarsi, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito».<sup>8</sup> Tutti sono chiamati a diventare, secondo il testo già riferito nella precedente catechesi, «concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli Apostoli e dei Profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui *ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo del Signore... per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito*».<sup>9</sup> Questo concetto del Tempio è caro all'Apostolo, che in un altro testo chiede: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito Santo abita in voi?».<sup>10</sup> E ancora: «Il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo».<sup>11</sup>

È chiaro che nel contesto delle lettere ai Corinzi e agli Efesini *il tempio non è soltanto uno spazio architettonico. È l'immagine rappresentativa della santità* operata dallo Spirito Santo negli uomini viventi in Cristo, uniti nella Chiesa. E la Chiesa è lo «spazio» di questa santità.

<sup>3</sup> *Lumen Gentium*, 56.

<sup>4</sup> *Rom* 1, 4.

<sup>5</sup> *Act* 2, 4.

<sup>6</sup> Cfr. *Io* 1, 16.

<sup>7</sup> *Act* 2, 38.

<sup>8</sup> *Eph* 2, 18.

<sup>9</sup> *Ibid.* 2, 19-22.

<sup>10</sup> *I Cor* 3, 16.

<sup>11</sup> *Ibid.* 6, 19.

23 decembris 1990\*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La liturgia della quarta Domenica d'Avvento, alle soglie ormai del Natale, ha numerosi riferimenti alla Beata Vergine Maria. Ella ci appare come Colei che ha cooperato con Cristo, suo Figlio, al rinnovamento della condizione umana: un rinnovamento che non doveva interessare *solo le coscienze*, ma anche *la convivenza e i rapporti sociali*.

È questo il messaggio del *Magnificat*, nel quale Maria annuncia come *imminente*, e anzi in qualche modo *già presente e operante nel mondo* la forza divina, ribaltatrice di posizioni spirituali, ideologiche, sociali apparentemente saldissime. È ciò che esprimono quei verbi *usati al passato*: il Signore «ha guardato... ha fatto... ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi... ha innalzato gli umili...».<sup>1</sup>

Solo la misericordia di Dio si perpetua attraverso le generazioni, attuando un disegno di salvezza che abbraccia tutta la storia, in adempimento della promessa di redenzione fatta a Israele e all'intera umanità mediante i patriarchi e i profeti.

2. Maria sentiva che l'attuazione di quella promessa *avrebbe cambiato molte cose nel mondo*, quanto a categoria di giudizio, ma con ripercussioni anche *sull'insieme della vita sociale*.

In tale prospettiva teologica e profetica si può ben capire il Cantico di esultanza e di ringraziamento, nel quale Ella passa dall'umile riconoscimento delle «cose grandi» operate in Lei dal Signore, alla proclamazione del *cambiamento profondo* che stava avvenendo nell'umanità. Era un annuncio che si sarebbe impresso nella coscienza cristiana sia come principio spirituale e teologico, che come impegno di carità socialmente operosa.

In tale linea si poneva anche il Papa Leone XIII nell'enciclica «*Rerum Novarum*», quando, in rapporto alla «questione sociale», affermava: «In ciò si accordano tutti, *essere di estrema necessità* venir senza indugio con opportuni provvedimenti *in aiuto dei proletari*, che per maggior parte si trovano indegnamente ridotti ad assai misere condizioni... soli e indifesi».

3. Al tempo di Maria la terminologia corrente era diversa: si parlava piuttosto dei «poveri» (*anawim*), di coloro cioè che sapevano di essere in condizioni di necessità e di debolezza, e che proprio per questo si affidavano a Dio. Condividendo il loro atteggiamento interiore la Vergine canta *la speranza della gente umile e piccola*, che Dio soccorre a scapito dei potenti e dei ricchi del mondo.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/2, pp. 1716-1717.

<sup>1</sup> *Luc* 1, 48 ss.

In Cristo i poveri e i piccoli di ogni epoca sono diventati il «nuovo Israele»: anche quelli che al tempo di Leone XIII si chiamavano i «proletari»; anche i «nuovi poveri» del nostro secolo.

Dinanzi a tutte le povertà, che gravano sugli uomini e sulle donne del nostro tempo, noi chiediamo alla Vergine Santa di interporre la sua intercessione, perché continuino ad attuarsi le parole di speranza del *Magnificat*: «Dio si è ricordato della sua misericordia».

## VI. PRECATIONES

**Precatio qua Summus Pontifex Ioannes Paulus II, post  
eucharisticam celebrationem, gentem Antillarum et Arubae beatae  
Mariae Virgini commisit et consecravit. (13 maii 1990)\***

Santisima Birgen Maria!

Como peregrino na e tera bendiciona di Antiyas y Aruba,  
mi ta prosterna mi bo dilanti, pa pone di bo proteccion  
tur yiu hombernan y yiu muhernan di e pueblo aki,  
cu ta honrabo como nan Mama stima.

Bo dilanti, bo cu ta yen di gracia,  
nos ta renoba e profesion di nos fe,  
nos speranza firme den bo proteccion,  
nos amor filial cu ta brota di nos curazon.

Pasobra bo ta Mama di Dios y nos Mama,  
mi ta consagra na bo e comunidadnan di Iglesia  
cu ta peregrina na Antiyas y Aruba,  
haci pa semper nan conserba como un tesoro precioso  
nan fe den Jesucristo, nan cariño pa bo,  
nan fieldad na bo Iglesia.

Bendiciona su Obispo, sacerdotenan, religioso y religiosanan,  
seminaristanan y tur apostelnan laico  
pa semper nan sea testigo di unidad  
y caridad fraternal.

Na un manera particular mi ta consagra na bo tur familianan,  
pa nan por forma hogarnan Kristian  
na unda nan ta respeta e bida cu ta nace,  
na unda ta observa fieldad den matrimonio,  
educacion integral di yiunan,  
generosidad pa pobernan y esnan den necesidad;  
pa nos tin un miho mundo mañan  
cu mas familia Kristian.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XIII/1, pp. 1295-1296.*

Bendiciona tambe nos hobennan,  
 pa man por haña den Cristo  
 e modelo di entrega na otro,  
 cu ta stimula nan pa compromete nan mas pa construi  
 un sociedad mas husto, fraterno y acogedor.  
 Sea e protectora amoroso di muchanan,  
 cu ta merece un mundo mas humano y pacifico,  
 di enfermonan, di pobernan, di presonan,  
 di esnan persigui, di huerfano,  
 di esnan desampara y moribundonan.

Mama di Iglesia!

Mi ta consagra na bo e pueblo di Antiyas y Aruba,  
 pa e keda uni perfectamente de fe y amor.  
 Bendicioné cu numeroso vocacionnan sacerdotal y religioso;  
 guía e pueblo aki na Jesus bo Yiu,  
 cu ta caminda, berdad y bida.  
 Yen di confianza mi ta pone den bo mannan e plegaria aki  
 pa e por yega serca Tata,  
 cu a stima bo y a scohe bo como primicia di un humanidad nobo;  
 pa medio di Dios Yiu, cu a nace di bo,  
 y den Spiritu Santo. Amen.

**Precatio qua Summus Pontifex Ioannes Paulus II beatæ Mariæ  
 Virgini vulgo «della Guardia» populum Genuensem commisit atque  
 consecravit. (14 octobris 1990)\***

O Vergine gloriosa e benedetta,  
 Grande Madre di Dio, Maria Santissima,  
 rivolgì il tuo sguardo su questo popolo,  
 che, incoraggiato dalle parole del tuo Figlio Gesù sulla Croce:  
 «Ecco la Madre tua»,<sup>1</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/2, pp. 865-866.

<sup>1</sup> *Io* 19, 27.

desidera affidarsi alla tua celeste protezione.  
Gli antichi abitanti di Genova vollero  
che la tua immagine fosse posta sulle porte della Città,  
alla quale con fierezza attribuirono  
il titolo di «Città di Maria Santissima».  
I cittadini di oggi si sentono eredi di questa tradizione religiosa  
e, mentre commemorano la tua apparizione di cinque secoli or sono,  
rendono testimonianza riconoscente  
alla tua continua e materna benevolenza,  
o celeste Guardiana del popolo genovese!  
Madre della Chiesa e Madre nostra Maria,  
racogliamo nelle nostre mani  
quanto un popolo è capace di offrirti:  
l'innocenza dei bambini,  
la generosità e l'entusiasmo dei giovani,  
la sofferenza dei malati,  
gli affetti più veri coltivati nelle famiglie,  
la fatica dei lavoratori,  
le angustie dei disoccupati,  
la solitudine degli anziani,  
l'angoscia di chi ricerca il senso vero dell'esistenza,  
il pentimento sincero di chi si è smarrito nel peccato,  
i propositi e le speranze di chi scopre l'amore del Padre,  
la fedeltà e la dedizione di chi,  
chiamato al sacerdozio o alla vita religiosa,  
spende le proprie energie nell'apostolato  
e nelle opere di misericordia.  
E Tu, o Vergine Santa,  
«beata perché hai creduto alla parola del Signore»,<sup>2</sup>  
fa di noi altrettanti coraggiosi testimoni di Cristo.  
Vogliamo che la nostra carità sia autentica,  
così da ricondurre alla fede gli increduli,  
conquistare i dubbiosi, raggiungere tutti.  
Concedi, o Maria, alla comunità civile  
di progredire nella solidarietà,

---

<sup>2</sup> *Luc* 1, 45.

di operare con vivo senso della giustizia,  
di crescere sempre nella fraternità.

Aiuta tutti noi ad elevare gli orizzonti della speranza  
fino alle realtà eterne del Cielo.

Vergine Santissima, noi ci affidiamo a Te e Ti invochiamo,  
perché ottenga alla Chiesa che è in Genova  
di testimoniare in ogni sua scelta il Vangelo,  
per far risplendere davanti al mondo  
il volto del tuo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo,  
che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

**Precatio qua Summus Pontifex Ioannes Paulus II, expleta  
benedictione effigiei beatae Mariae Virginis, incolas Neapolitanae  
regionis vulgo «Scampia» appellatae, eidem Christi Matri commisit  
atque concredidit. (10 novembris 1990)\***

A Te, Vergine Madre,  
tenda in cui ha abitato il Verbo di Dio,  
ponte che introduci gli uomini nel cielo,  
a te affidiamo questo quartiere  
che con fiducia ti invoca, Madre della Speranza.

A Te affidiamo le nostre persone,  
le nostre famiglie,  
tutta la gente che abita nei nostri enormi caseggiati,  
i bambini, i giovani, gli adulti, gli anziani, i malati,  
quelli che lavorano e tutti i disoccupati,  
i senza tetto e gli sfrattati,  
i nostri amministratori e gli uomini politici che ci rappresentano.  
Sii tu la nostra Madre e la nostra sorella in ogni momento della vita.

Maria, Donna di Cuore,  
vogliamo essere come te, buoni e disponibili,  
anche quando il nostro animo è appesantito  
da incoerenze e infedeltà.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/2, pp. 1087-1088.

Maria, Donna di Casa,  
 dona alle nostre famiglie quella fede e quella concordia  
 che regnava nella tua casa di Nazaret.

Maria, Madre attenta e premurosa,  
 non permettere che i nostri figli,  
 frastornati dai tanti pericoli della strada,  
 siano travolti e allontanati da Gesù.

Maria, Sposa discreta e fedele,  
 fa che le nostre coppie  
 prese di mira da una propaganda dissennata,  
 conservino l'unità, la fedeltà, la fecondità.

Maria, dona ai nostri sacerdoti  
 quella speciale intimità col Signore che tu avevi.

Tu Madre della Speranza prega per noi!  
 Aiutaci a diventare veri discepoli del Signore.  
 Veglia sulle nostre persone e sul nostro quartiere,  
 non permettere che il male si radichi tra noi,  
 fa che crediamo sempre nella forza del bene,  
 accompagnaci ogni giorno fino alla meta definitiva  
 dove speriamo di trovarti  
 ed essere per sempre con te. Amen.

**Precatio ad beatam Virginem Immaculatam, cuius simulacrum  
 in columna positum, Romae, in platea vulgo «di Spagna», colitur.  
 (8 decembris 1990)\***

Ave Maria!  
 Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con Te.  
 Ti saluto... ecco concepirai  
 e darai alla luce il Figlio...

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XIII/2, pp. 1574-1576.*

che sarà chiamato Figlio dell'Altissimo.  
 Lo Spirito Santo scenderà su di Te  
 e il Santo che nascerà da Te  
 sarà chiamato Figlio di Dio.<sup>1</sup>

Ave Maria!

Queste parole risuonano ogni anno  
 in questo centro di Roma, in Piazza di Spagna,  
 ai piedi del colle,  
 cui fa corona la chiesa  
 dedicata alla Santissima Trinità:  
 Trinità dei Monti.  
 Ecco il nostro *omaggio all'Immacolata*.

Sono parole che nascondono in sé  
 un mistero inscrutabile:  
 il mistero di Dio che è Unità nella Trinità:  
 il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.  
 Queste parole celano il Mistero,  
 e nello stesso tempo lo rivelano.  
 Soltanto *Colei che è «piena di grazia»*,  
 che è l'Immacolata,  
*può accogliere l'insondabile Mistero di Dio;*  
 è capace di «sentirlo»  
 con tutta la profondità del suo cuore di donna.  
 Non ha Ella forse vissuto nell'ambito di questo Mistero  
 prima ancora che il messaggero l'avesse rivelato?  
 Non ha partecipato ad esso sin dall'inizio  
 mediante la grazia dell'Immacolata Concezione,  
 per singolare privilegio divino?

Maria piena di umiltà!  
 Maria, tu che sei stata visitata  
 dalla pienezza della Rivelazione,  
 Maria, a cui Dio stesso ha affidato il suo Mistero  
 e l'intenzione salvifica nei riguardi del mondo,

<sup>1</sup> Cfr. *Luc* 1, 28. 31-32. 35.

ottieni a noi, uomini del XX secolo,  
agli abitanti di Roma  
e agli stranieri venuti da tutto il mondo,  
*una nuova sensibilità* alle grandi cose di Dio!  
*Illumina gli occhi della nostra mente*<sup>2</sup>  
*per comprendere la Verità del Verbo*  
*che si è fatto carne*  
*e abita in mezzo a noi!*<sup>3</sup>

Ottieni alle nostre menti umane,  
sedotte dalla ricchezza del mondo creato,  
prese dalle cose temporali e caduche,  
una nuova *fame di Dio*,  
perché la nostra esistenza terrena  
non affondi nel buio,  
e perché ritroviamo costantemente la Luce,  
*la Luce intramontabile della Vita*  
che è stata concepita in Te;  
quella Luce che venne nel mondo,  
e i suoi non l'accolsero.<sup>4</sup>  
*Ottieni a noi di accoglierla* costantemente  
nel mistero del tuo Figlio, il Verbo Eterno,  
Gesù Cristo, Redentore del mondo.  
Amen!

---

<sup>2</sup> Cfr. *Eph* 1, 18.

<sup>3</sup> Cfr. *Io* 1, 14.

<sup>4</sup> Cfr. *Io* 1, 11.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

A.D. MCMXCI

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. LITTERAE ENCYCLICAE

Venerabilibus in episcopatu Fratribus Clericisque et Religiosis Familiis, Ecclesiae Catholicae Fidelibus universis necnon bonae voluntatis hominibus saeculo ipso Encyclicis ab editis litteris « Rerum novarum » transacto.

*(Centesimus annus)*

**(1 maii 1991)\***

[...]

Redemptoris Mater Maria, Christo continenter adhaerens in via ad homines cumque hominibus atque Ecclesiam in fidei peregrinatione antecedens, hominum genus materna sua prosequatur precatione proximum ad Millenium, fidissima ipsius administra qui «heri et hodie idem, et in saecula» (*Heb* 13, 8) est Iesus Christus, Dominus noster, cuius demum nomine singulis ex animo benedicimus Nos.

IOANNES PAULUS PP. II

---

\* A.A.S. 83 (1991) p. 867.

## II. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**In Basilica Petriana a Summo Pontifice recitata.  
(1 ianuarii 1991)\***

[...]

4. Nel primo giorno dell'anno nuovo ci fermiamo davanti a questo Nome *insieme a Maria, Madre di Cristo*. Il Natale, questo tempo che dalla notte di Betlemme si estende fino all'odierna ottava, è pure la festa più grande della Vergine Madre. E' la rivelazione della verità divina sulla Figlia eletta di Israele. La verità su di Lei si rivela pienamente mediante la Maternità divina, che è diventata la sua parte nella storia della salvezza.

Tutto ciò che è contenuto nel Nome di Gesù si riferisce a Lei in modo particolare. Per nove mesi « Dio che salva » si è celato nel seno della Vergine. Per nove mesi, come normalmente avviene per ogni bambino umano. *La Maternità* di Maria era tuttavia, pienamente ed esclusivamente, il frutto dell'azione dello Spirito Santo. Proveniva *totalmente dallo Spirito*. Nella potenza dello Spirito Maria ha conservato – insieme alla Maternità – anche la Verginità, scelta liberamente come segno dell'indivisibile dedizione a Dio. Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio.<sup>8</sup>

Anche la Maternità di Maria fa parte del *mistero divino* che, prima di tutti, Ella stessa servava e meditava nel suo cuore, come leggiamo nell'odierno Vangelo di Luca.<sup>9</sup> [...]

**In Basilica Vaticana intra Missarum sollemnia  
in honorem b. Mariae Virginis de Lourdes.  
(11 februarii 1991)\*\***

[...]

2. « Beata Colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore ».<sup>2</sup>

Questa sorprendente disponibilità al progetto dell'Altissimo ha segnato interamente l'esistenza della Vergine Ss.ma che oggi celebriamo in modo particolare. La sua vita, come ricorda il Concilio, è un continuo avanzare nella peregrinazione

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/1, p. 3.

<sup>8</sup> Cfr. *Luc* 1, 37.

<sup>9</sup> Cfr. *ibid.* 2, 19.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/1, pp. 352-353.

<sup>2</sup> *Luc* 1, 45.

della fede.<sup>3</sup> Ogni giorno, ogni momento Maria ripete il suo assenso incondizionato a Dio e per questa sua fede, vissuta con totale abbandono, Ella « brilla quale segno di sicura speranza e consolazione innanzi al peregrinante popolo di Dio fino a quando non verrà il giorno del Signore ».<sup>4</sup> Il « sì » alla libera iniziativa del Padre l'ha resa Madre di Gesù e strumento nelle mani dell'Altissimo, per la salvezza dell'uomo.

Ed ora, incoronata regina del cielo e della terra, Ella è sostegno e speranza del genere umano in cammino verso la vita senza tramonto, verso l'amore perenne, verso la giustizia senza ombre e l'imperturbabile pace.

3. Mi è particolarmente caro l'incontro odierno perché fa rivivere, nella sua cornice suggestiva di canti e di luci, l'atmosfera spirituale tipica della Grotta di Massabielle. A Lourdes, la presenza della Vergine tutta santa continua ad essere quasi sensibile, nel clima di costante preghiera e raccoglimento, nell'invito alla penitenza e alla conversione, nella fraterna comunione che si stabilisce tra i numerosi pellegrini e soprattutto tra gli ammalati. Quale Madre premurosa, Maria raduna i suoi figli, sani e malati, da ogni angolo della terra e a tutti offre Gesù il « frutto del suo grembo ».<sup>5</sup> [...]

4. « Come una madre consola un figlio, così io vi consolero ».<sup>6</sup> Queste parole del profeta Isaia ben si addicono anche alla Madre del Redentore ed assumono un tono quasi intimo come se Maria le indirizzasse ad ognuno di noi, specialmente a quanti sono più provati dalla malattia e dalla sofferenza. La Vergine consola i suoi figli conducendoli a Cristo; dona loro il Salvatore, il solo che realizza la vera pace e l'eterna salvezza. Non è forse questo il messaggio spirituale tipico di Lourdes?

*Il cuore di Lourdes è l'Eucaristia*, cui tutto converge e da cui tutto promana. È Gesù che passa ogni giorno benedicente fra i malati, è il Vangelo della conversione e della penitenza che là viene costantemente proclamato; è il comandamento dell'amore che si cerca di mettere in pratica quotidianamente.

Intimamente legato al mistero eucaristico è il ministero sacerdotale. I sacerdoti agiscono in nome di Cristo; sono chiamati ad accompagnare i fedeli nel loro itinerario spirituale.

<sup>3</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 58.

<sup>4</sup> *Ibid.* 68.

<sup>5</sup> *Luc* 1, 44.

<sup>6</sup> *Is* 66, 13.

**In ecclesia cathedrali oppidi Fabriani a Summo Pontifice  
una cum episcopis regionis Picenae sacris litante habita.  
(19 martii 1991)\***

« Non sapevate che *io devo occuparmi delle cose del Padre mio?* ».<sup>1</sup> [...]

Abbiamo ascoltato or-ora il brano del Vangelo di Luca, in cui si fa menzione dell'episodio di Gesù adolescente al Tempio. Durante il pellegrinaggio a Gerusalemme, Gesù lascia Maria e Giuseppe per prendere parte all'istruzione dispensata agli israeliti nel Tempio dai maestri della Torà. Maria e Giuseppe sono costretti a tornare sui loro passi per cercarlo. L'istruzione sulle cose di Dio ha coinvolto totalmente Gesù.

Infatti, quando « *lo trovarono nel Tempio, seduto in mezzo ai dottori... tutti quelli che lo udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte* ». <sup>2</sup>

2. Alla domanda della madre: « Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io, angosciati, ti cercavamo », <sup>3</sup> Gesù risponde: « Perché mi cercavate? Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio? ». <sup>4</sup>

Aggiunge l'Evangelista che *Maria e Giuseppe « non compresero le sue parole »*. <sup>5</sup> Subito dopo, però, – viene precisato – partì « *con loro e tornò a Nazareth e stava loro sottomesso* ». <sup>6</sup>

La Chiesa oggi *rende omaggio a San Giuseppe* in modo solenne. Ma si riesce a cogliere il significato di questo personaggio, come mostrano le letture, soltanto penetrando nella verità tutta intera di Gesù Cristo. Soltanto incontrando il Verbo incarnato, il Redentore del mondo nel suo mistero di luce e di verità. Come per la madre di Gesù, Maria. È quanto ho cercato di mostrare sia con l'Enciclica « *Redemptoris Mater* », che con la Lettera Apostolica « *Redemptoris Custos* ». L'odierna solennità di San Giuseppe, al pari delle solennità mariane, ha pertanto un eminente *carattere cristologico*.

3. Al tempo stesso, *la figura del carpentiere di Nazareth*, sposo della Madre di Dio e custode del Figlio dell'Altissimo, è piena di *significato per la Chiesa*, comunità chiamata a vivere la pienezza del mistero dell'uomo, pienezza che, come ha affermato il Concilio Vaticano II, si realizza solamente in Cristo. Così *la Madre di Gesù e San Giuseppe avvicinano in modo particolare il mistero del Verbo incarnato ai problemi fondamentali dell'umana esistenza*.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/1, pp. 590-592.

<sup>1</sup> *Luc* 2, 49.

<sup>2</sup> *Luc* 2, 46-47.

<sup>3</sup> *Ibid.* 2, 48.

<sup>4</sup> *Ibid.* 2, 49.

<sup>5</sup> *Ibid.* 2, 50.

<sup>6</sup> *Ibid.* 2, 51.

Si tratta, sostanzialmente, di due realtà: la famiglia e il lavoro, realtà non separate, ma tra loro in reciproca e stretta connessione.

*La famiglia ed il lavoro.*

Proprio questa è stata la vita di Nazareth durante quei 30 anni, sintetizzati dall'Evangelista con l'espressione: « Gesù tornò con loro (cioè con Maria e Giuseppe) a Nazareth e stava loro sottomesso ».<sup>7</sup> [...]

**A Summo Pontifice una cum episcopis regionis Lucanae  
sacris litante, in platea oppidi Mateolae habita.  
(27 aprilis 1991)\***

« *Beata colei che ha creduto* ».<sup>1</sup>

1. Con queste parole desidero venerare insieme con voi la Madre di Dio nel mistero della sua Visitazione. Desidero anche chiederle di voler assistere con la sua celeste protezione e rendere feconda questa mia visita in mezzo a voi, cari Fratelli e Sorelle.

Maria, « entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta ».<sup>2</sup> Venendo nella vostra « Casa », intendo anch'io cominciare questo pellegrinaggio con il saluto nel nome del Dio Trino ed Unico, nel nome del Cristo Risorto, nel nome di Maria, Madre sua e Madre nostra. [...]

2. « *Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore* ».

Le parole pronunciate durante la Visitazione sono state come un'eco delle parole che già erano state profetizzate nell'Antica Alleanza.

*Sono state dette dai Profeti*, memori della promessa divina proclamata sin dall'inizio, dopo il peccato dei progenitori. Sono parole che hanno preannunciato la salvezza che viene da Dio.

Il grande profeta Isaia così diceva:

«*Ecco, Dio è la mia salvezza; / io confiderò, non temerò mai, / perché mia forza e mio canto è il Signore, / egli è stato la mia salvezza*».<sup>4</sup>

<sup>7</sup> *Luc* 2, 51.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/1, pp. 886-890.

<sup>1</sup> *Luc* 1, 45.

<sup>2</sup> *Ibid.* 1, 40.

<sup>4</sup> *Is* 12, 2.

*La Vergine di Nazareth*, Figlia di Sion, Figlia di Gerusalemme, *ha da sempre vissuto la verità di queste parole*. La sua anima verginale era preparata per il giorno della sua Visitazione.

Queste parole si sono realizzate. Elisabetta lo manifesta durante la Visitazione quando dice estasiata: « Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo! *A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?* ». A che debbo?<sup>5</sup>

3. Dopo la visitazione *Maria continua a camminare* con umiltà e costanza, sulla via della fede che ha imboccato e sulla quale l'hanno incamminata i Profeti dell'Antica Alleanza e Dio stesso.

Conosciamo *le singole tappe di questa via*: la notte di Natale a Betlemme, la presentazione al tempio, l'arrivo dei Magi dall'Oriente e la fuga in Egitto a causa della crudeltà di Erode. Poi il ritorno a Nazareth e gli anni della vita nascosta.

Dopo questo, *Gesù è entrato nella via della sua missione messianica*. Ciò che Egli fece e insegnò è confermato dall'ulteriore profezia di Isaia:

« Attingerete acqua con gioia / alle sorgenti della salvezza... / *Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion, / perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele* ». <sup>6</sup>

4. È venuto tuttavia il giorno in cui « *il Santo di Israele* » è stato accusato, e, come colpevole, è stato *condannato alla morte di croce*.

*Maria*, Figlia di Sion, Madre di Cristo, camminando costantemente sulla via della fede, è arrivata ai piedi della croce sul Golgota. Vi stette – come dice il Concilio – « *non senza un disegno divino* ». <sup>7</sup>

*Da dove ebbe Maria la forza interiore* per assistere all'agonia, alla morte infame del suo Figlio?

Forse proprio allora si sono realizzate le parole del profeta Sofonia che diceva:

« In quel giorno si dirà a Gerusalemme: / *Non temere, Sion, / non lasciarti cadere le braccia!* / *Il Signore tuo Dio in mezzo a te / è un salvatore potente.* / *Esulterà di gioia per te, / ti rinnoverà con il suo amore, / si rallegrerà per te con grida di gioia, / come nei giorni di festa* ». <sup>8</sup>

Nessuno avrebbe potuto pensare che nell'ora in cui Cristo moriva sulla croce, si compivano le parole del Profeta. Come si poteva vedere *nel Crocifisso* « *un salvatore potente* », essendo divenuto spoglio di tutto e fatto obbediente fino alla morte? Eppure queste parole si sono realizzate proprio là, e l'ora della rivelazione della potenza di Dio era ormai giunta.

5. La Chiesa vive adesso il tempo di Pasqua. Insieme alla *Madre di Dio siamo testimoni della Risurrezione*. Il « *salvatore potente* » si è rivelato veramente per di-

<sup>5</sup> Luc 1, 42-43.

<sup>6</sup> Is 12, 3. 6.

<sup>7</sup> Lumen Gentium, 58.

<sup>8</sup> So 3, 16-18.

mostrare il suo amore infinito ed eterno verso l'uomo. Nel giorno della festa pasquale la Chiesa ha elevato il suo grido di gioia: « *Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore* ».

Sei beata, Maria! Rallegrati!

Le parole dei Profeti si sono realizzate in te: « *Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome... Ha spiegato la potenza del suo braccio* ».<sup>9</sup>

La Chiesa pasquale gioisce, insieme con Maria. Insieme con Lei adora il Signore Risorto, che « *ha guardato l'umiltà della sua serva* » e la cui misericordia si estende « di generazione in generazione ».<sup>10</sup>

6. *Noi siamo la Chiesa pasquale* che gioisce, insieme alla Figlia di Sion, insieme alla Regina dei Cieli.

Siamo la Chiesa *nata dalla Croce di Cristo e dalla sua Risurrezione*, nata nella potenza dello Spirito Santo.

E a noi si riferiscono le parole del Profeta: « *Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose grandiose* ».<sup>11</sup> Così cantiamo insieme a Maria; e, nello stesso tempo, unendoci ad Essa sulla via della fede che, di generazione in generazione, ci guida e ci illumina, *accogliamo il suo invito pasquale*:

« *Manifestate tra i popoli le sue meraviglie, / proclamare che il suo nome è sublime* ».<sup>12</sup>

Chiesa di Matera, nata dalla Croce di Cristo e dalla sua Risurrezione, manifesta anche tu « *tra i popoli* » le meraviglie del Signore. Imita la Vergine della Visitazione nella fedeltà al Vangelo e nel servizio ai poveri:

*accogli con gioia la vita* dono di Dio, dal suo inizio al tramonto. Nel bambino come nell'anziano è lo stesso mistero d'amore che si manifesta, è lo stesso disegno divino che si realizza.

*Apri il tuo cuore a chi soffre*. Nel misero e nell'abbandonato, nell'ultimo e nell'emarginato incontri Cristo, Via soprannaturale dell'autentico rinnovamento dei cuori.

*Cammina fiduciosa con Maria, Madonna della Bruna*. Con lei avanza sulle strade della carità; con lei proclama il Vangelo, verità di eterna salvezza, in una nuova e vigorosa evangelizzazione.

In lei troverai rifugio nell'ora della prova e della stanchezza; in lei sentirai il sostegno di una madre nei giorni della fatica e del dubbio.

*Accogli come Madre la Madonna della Bruna*, cui affido le tue speranze e i tuoi propositi.

Attingi fiduciosa al segreto della sua fede; partecipa al disegno del suo amore.

<sup>9</sup> *Luc* 1, 49. 51.

<sup>10</sup> *Ibid.* 1, 48. 50.

<sup>11</sup> *Is* 12, 5.

<sup>12</sup> *Ibid.* 12, 4.

Sì, partecipando alla fede della Madre di Dio, *la Chiesa desidera che le meraviglie di Dio siano conosciute da tutti*; che tutti possano attingere l'acqua alle sorgenti della salvezza; e possano attingerla con gioia.

Amen, amen!

### **Ad fideles in sanctuario Fatimensi congregatos in Vigilia in honorem b. Mariae Virginis peracta. (12 maii 1991)\***

Senhor Bispo de Leiria-Fátima, Dom Alberto,

Senhores Cardeais, Arcebispos e Bispos,

Amados irmãos e irmãs, peregrinos de Nossa Senhora de Fátima!

Sentimo-nos bem aqui neste Solar de Maria... Esta multidão inumerável de peregrinos com as velas da fé acesas e o terço nas mãos confirmame que cheguei a Fátima, ao Santuário da Mãe de Deus e dos homens.[...]

1. « *Salve, ó Mãe Santa: Vós destes à luz o Rei que governa o céu e a terra pelos séculos sem fim!* ».<sup>1</sup>

Naquele memorável dia 25 de Março de 1984, Vós, ó Mãe Santa, dignastes-vos fazernos a graça da Vossa Visita a nossa Casa, a Basílica de São Pedro, para quase visivelmente depormos no Vosso Coração Imaculado o nosso Acto de consagração do mundo, da grande família humana, de todos os povos.

Hoje, com esta multidão de irmãos, vim junto do Vosso Trono aclamar Vos: Salve, ó Mãe Santa! Salve, ó Esperança segura que nunca decepciona! *Totus tuus*, ó Mãe! Obrigado, Celeste Pastora, por terdes guiado com carinho maternal os povos para a liberdade! A Vós, Maria, totalmente dependente de Deus e orientada para Ele, ao lado do Seu e Vosso Filho, saudamos como « o ícone mais perfeito da liberdade e da libertação da humanidade e do universo »!<sup>2</sup>

2. Estimados irmãos e irmãs,

A caminho do Além, impelidos pela força inexorável do tempo, temos necessidade de verificar o rumo, o sentido de Deus, para que os nossos passos de peregrino não esmoreçam nem errem a estrada, e os nossos ombros não carreguem outro fardo que não seja o de Jesus Cristo. Impõe-se uma pausa, um momento de recolhimento, de transformação pessoal, de renovação interior. Fátima, na sua mensagem e na sua bênção, é conversão a Deus. Aqui se sente e testemunha a Re-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/1, pp. 1215-1219.

<sup>1</sup> Sollemnitas Matris Dei: «Ant. ad Introitum».

<sup>2</sup> CONG. PRO DOCTRINA FIDEI *Libertatis Conscientia*, 97.

denção do homem, pela intercessão e com o auxílio d'Aquela que com o Seu pé virginal sempre esmagou e esmagará a cabeça da serpente antiga.

Aqui se pode encontrar o ponto de referência para o testemunho de muitos homens e mulheres que, em circunstâncias difíceis e até frequentemente na perseguição e na dor, permaneceram fiéis a Deus, com os olhos e o coração postos na Virgem Maria que é « a primeira entre os humildes e pobres do Senhor que confiadamente esperam a salvação de Deus ».<sup>3</sup> Nossa Senhora foi, com efeito, para multidões de crentes, assim tão duramente provados no infortúnio, o penhor por excelência da sua fidelidade e a certeza da salvação, visto que, « por Eva, foi fechada aos homens a porta do céu, mas a todos foi de novo aberta por Maria ».<sup>4</sup>

Na verdade, « o nó da desobediência de Eva foi desatado pela obediência de Maria; e aquilo que a virgem Eva atou, com a sua incredulidade, a Virgem Maria desatou-o com a sua fé ».<sup>5</sup> Fé, sim, na Palavra de Deus, fé incondicional, pronta e jubilosa, que a cena da Anunciação exprime com particular eloquência: « Eis a escrava do Senhor, faça-se em mim, segundo a Tua palavra ».<sup>6</sup> E o Verbo encarnou e habitou entre nós! A Virgem Maria deu à luz um Filho, que as Escrituras Sagradas saudaram como o Emanuel, que significa Deus conosco.<sup>7</sup>

### 3. *Ó Mãe do Emanuel, « mostrainos Jesus bendito Fruto do Vosso ventre! ».*

Toda a vida de Maria, de cujo seio se desprende e brilhou « a Luz que ilumina todo o homem que vem a este mundo »<sup>8</sup> se desenrola em comunhão íntima com a de Jesus. « Levando, na terra, uma vida semelhante à do comum dos homens, cheia de cuidados domésticos e de trabalhos, Ela a todo o momento se mantinha unida a Seu Filho »,<sup>9</sup> permanecendo na intimidade com o mistério do Redentor. Ao longo deste caminho de colaboração na obra redentora, a sua própria maternidade « veio a heccher uma transformação singular, sendo cada vez mais cumulada de "caridade ardente" para com todos aqueles a quem se destinava a missão de Cristo »,<sup>10</sup> e para os quais e no Qual, se vê consagrada Mãe, aos pés da cruz: « Eis o teu filho »! Deste modo, tendo Ela gerado Cristo, Cabeça do Corpo Místico, deveria também gerar os membros do mesmo Corpo. Por isso « Maria abraça, com a sua nova maternidade no Espírito, todos e cada um dos homens na Igreja; e abraça também todos e cada um *mediante* a Igreja ».<sup>11</sup> A Igreja, por sua vez, não cessa de lhes consagrar.

<sup>3</sup> *Lumen Gentium*, 55.

<sup>4</sup> *Laudes Dominae Nostrae*: «Ant. ad Benedictus».

<sup>5</sup> S. IRENEAEI *Adversus Haereses*, III, 22, 4.

<sup>6</sup> *Luc* 1, 38.

<sup>7</sup> Cfr. *Is* 7, 14; *Matth* 1, 21-23.

<sup>8</sup> *Io* 1, 9.

<sup>9</sup> *Apostolicam Actuositatem*, 4.

<sup>10</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 39.

<sup>11</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 47.

Exorto-vos, irmãos amados, a perseverar na devoção a Maria. Quanto mais vivemos e progredimos na atitude de entrega, tanto mais Maria nos aproxima das « insondáveis riquezas de Cristo »<sup>12</sup> e, deste modo, nos possibilita reconhecermos cada vez mais, em toda a sua plenitude, a nossa dignidade e o sentido definitivo da nossa vocação, porque « só Cristo revela plenamente o homem a si próprio ».<sup>13</sup> Na maternidade espiritual de Maria, nós somos adoptados como filhos no Filho, o primogénito de muitos irmãos. Transcendemo-nos e libertamo-nos para formarmos uma família, autêntica comunidade humana, orientada para o seu destino último – o próprio Deus que «será tudo em todos» –.<sup>14</sup>

Maria, ajudai os vossos filhos nestes anos de Advento do Terceiro Milénio, a encontrarem, em Cristo, o caminho de regresso à Casa do Pai comum!

4. « *Salve, ó Mãe Santa: Vós destes à luz o Rei que governa o céu e a terra pelos séculos sem fim* »!

Nesta noite de Vigília, com as velas da fé acesas, a Igreja levanta para Vós uma ardente prece em favor dos homens, para que, com humilde disponibilidade e corajosa confiança, eles possam guiar-se pelos caminhos da salvação. Ó Mãe amada, auxiliai-nos neste deserto, vazio de Deus, onde parecem perdidas a nossa geração e a geração dos seus filhos, para que finalmente reencontrem e repousem nas Nascentes divinas das suas vidas.

No respeito das suas raízes cristãs e no desejo profundo de Jesus Cristo que se levanta no coração dos homens, queremos agora encontrar os caminhos que os povos do inteiro continente europeu devem percorrer. Abençoi, pois, Mãe de Igreja e Senhora de Fátima, a próxima Assembleia especial do Sínodo dos Bispos para a Europa.

O facto de Nossa Senhora ter escolhido este país para manifestar a Sua protecção materna pela humanidade é uma garantia de que Portugal manterá o que de mais precioso tem: a fé. A fé, luz suprema da humanidade! Que ela se reacenda cada vez mais forte e penetre as profundidades de alma deste povo querido e os diversos âmbitos sócio-culturais do seu viver! Que todos – adultos e anciãos, jovens e crianças –, à imitação do Vosso Coração Imaculado, se empenhem a perseverar num coração puro e firme, ao serviço do Evangelho!

Acolhei, ó Mãe de Deus e Mãe de todos os filhos de Eva, esta Vigília de Oração em vossa honra e para glória da Santíssima Trindade, Luz sem ocaso que os nossos passos demandam ansiosos e tantas vezes incertos. Virgem de Fátima, caminhai connosco! Rogai por nós, pecadores, agora e na hora da nossa morte! Amém!

---

<sup>12</sup> *Eph* 3, 8.

<sup>13</sup> *Gaudium et Spes*, 22.

<sup>14</sup> *1 Cor* 15, 28.

## In sanctuario Fatimensi intra Missarum sollemnia. (13 maii 1991)\*

« *Eis a tua Mãe* »!<sup>1</sup>

1. A liturgia coloca hoje diante dos nossos olhos, queridos irmãos e irmãs, um vasto horizonte da história do homem e do mundo. As palavras do livro do Génesis trazem-nos ao pensamento a origem do universo, a obra da criação; do primeiro livro vamos ao último o *Apocalipse*, para contemplar com os olhos da fé « um novo céu e uma nova terra, porque o primeiro céu e a primeira terra tinham desaparecido ».<sup>2</sup> Temos, pois, o princípio e o fim; o Alfa e o Ómega.<sup>3</sup> Todavia o fim é um novo princípio, porque é a plena realização de tudo em Deus: « *A morada de Deus com os homens* ».<sup>4</sup>

Assim entre o primeiro princípio e este novo e definitivo começo, transcorre a história do homem criado por Deus « à Sua imagem », como no-lo diz a Palavra do Senhor: « Deus criou o homem à Sua imagem; à imagem de Deus o criou; varão e mulher os criou ».<sup>5</sup>

2. No centro desta história do homem e do mundo, ergue-se a *Cruz de Cristo sobre o Gólgota*. O homem, criado varão e mulher, reencontra nesta Cruz a profundidade exacta do seu próprio mistério, que se revela nas palavras do Homem das dores à Sua Mãe, que estava junto da Cruz: « Mulher, eis o teu filho »! E em seguida dirigindo-se ao discípulo amado: « Eis a tua Mãe ».<sup>6</sup>

O homem, criado à imagem de Deus, é coroa de toda a criação. Confundido diante da sua grandeza, o Salmista desabafa:

« Fizeste-lo pouco menor que os anjos; / de glória e de honra o coroastes! / Destes-lhe poder sobre a obra das vossas mãos: / tudo submetestes a seus pés. / Ó Senhor, nosso Deus, / que é o homem para que Vos lembreis dele? / E o filho do homem para que dele cuideis? ».<sup>7</sup>

Que é o homem?

A pergunta do Salmista soa com uma estupefacção ainda mais profunda diante deste mistério que encontra o seu clímax no Gólgota. Que é o homem, *se o Verbo, o Filho consustancial ao Pai, se fez homem*, Filho do Homem nascido da Virgem Maria por obra do Espírito Santo?

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/1, pp. 1228-1229. 1233-1234.

<sup>1</sup> *Io* 19, 27.

<sup>2</sup> *Apoc* 21, 1.

<sup>3</sup> Cfr. *Ibid.* 21, 6.

<sup>4</sup> *Ibid.* 21, 3.

<sup>5</sup> *Gen* 1, 27.

<sup>6</sup> *Io* 19, 26-27.

<sup>7</sup> *Ps* 8, 6-7. 2. 5.

Que é o homem... se o próprio Filho de Deus, e simultaneamente verdadeiro homem, *tomou sobre Si os pecados de todos os homens* e os carregou, como Homem das dores, como Cordeiro de Deus que tira os pecados do mundo, sobre o altar da Cruz?

Que é o homem?

A admiração do Salmista diante da grandeza misteriosa do homem, tal como lhe aparece na obra da criação, torna-se ainda maior *na contemplação da obra da Redenção*.

Que é o homem? [...]

7. « Mulher, eis o Teu filho! » - « Eis a tua Mãe! »

*O Santuário de Fátima* é um lugar privilegiado, dotado de um valor especial: contém em si uma mensagem importante para a época que estamos a viver. É como se aqui, no início do nosso século, tivessem ressoado, com um novo eco, as palavras pronunciadas no Gólgota.

Maria, que estava junto da Cruz de Seu Filho, teve de acolher uma vez mais a vontade de Cristo, Filho de Deus. Mas enquanto, no Gólgota, o Filho lhe indicava um só homem, João, Seu discípulo amado, aqui Ela *teve de os acolher* a todos. Todos nós, *os homens deste século* e da sua difícil e dramática história.

Nestes homens do século XX, revelou-se com igual grandeza, quer a sua capacidade de subjugar a Terra, quer a sua liberdade de fugir ao mandamento de Deus e de o negar, como herança do seu pecado. A herança do pecado mostra-se como uma louca aspiração de *construir o mundo* – um mundo criado pelo homem –, « *como se Deus não existisse* ». É também como se não existisse aquela Cruz no Gólgota, onde « Morte e Vida se enfrentaram num duelo singular », a fim de se manifestar que o amor é mais poderoso do que a morte, e que a glória de Deus é o homem vivo.

Mãe do Redentor! Mãe do nosso século!

Pela segunda vez, *estou diante de Ti*, neste Santuário, *para beijar as Tuas mãos*, porque estiveste firme junto da Cruz do Teu Filho, que é a cruz de toda a história do homem, também do nosso século.

*Estiveste e continuas a estar*, pousando o Teu olhar nos corações destes filhos e filhas que pertencem já ao Terceiro Milénio. *Estiveste e continuas a estar* velando, com mil cuidados de Mãe, e defendendo, com Tua poderosa intercessão, o amanhecer da Luz de Cristo no seio de povos e nações.

*Tu estás e permanecerás*, porque o Filho Unigénito de Deus, Teu Filho, Te confiou todos os homens, quando ao morrer sobre a Cruz nos introduziu, no novo princípio de tudo quanto existe. A tua maternidade universal, ó Virgem Maria, é a âncora segura de salvação da humanidade inteira.

Mãe do Redentor!

Cheia de Graça!

Eu Te saúdo, *Mãe da confiança de todas as gerações humanas!*

**Allocutio ad christifideles Nationis Lusitanae,  
in aërodromo militari Olisiponis.  
(13 maii 1991)\***

[...]

2. Isto mesmo o supliquei, para Portugal e para o mundo inteiro, aos pés de Nossa Senhora de Fátima, na inesquecível peregrinação, de hoje ao Seu Santuário, donde irradiam para todos os continentes os esplendores da Graça, os apelos e os avisos proféticos da Mãe de Deus e dos homens.

Foi o que ainda há pouco senti na passagem pelos Açores e pela Madeira, parcelas de Portugal onde a devoção a Fátima rapidamente se radicou e espalhou, por ser especialmente propício o ambiente mariano que lhe vem desde a hora em que as formosas Ilhas atlânticas foram tocadas pelo primeiro sopro cristão: por exemplo, o arquipélago dos Açores entrou na história sob a protecção de Nossa Senhora, como o prova ainda hoje o nome da primeira ilha – « Santa Maria » – descoberta precisamente na festa da « Santa Maria de Agosto », como então era designado o dia 15 desse mês. Já não falo na acção abençoada de Fátima em todas as províncias portuguesas do Continente, as primeiras que tiveram a felicidade de conhecer os caminhos que levam multidões à privilegiada Cova da Iria.

Fátima é sempre nova para quem repete a subida à Serra de Aire e procura penetrar, cada vez mais fundo, nos mistérios da Mensagem de Nossa Senhora, « a toda vestida de branco », nas Aparições de 1917 aos três Pastorinhos, que foram objecto e porta-voz das Suas complacências maternais. Proclamamos a nossa eterna gratidão pelo dom de Jesus Cristo que a humanidade deste século reencontrou já quase no limiar do Terceiro Milénio! Acreditamos que a solicitude poderosa de Maria nol'O alcançou, e com esse desígnio ali se manifestou. Como disse o vosso saudoso Cardeal Cerejeira, « não foi a Igreja que impôs Fátima, foi Fátima que se impôs à Igreja ». Impôs-se à Igreja e aos homens de boa vontade que, para além dos assombrosos progressos da ciência moderna, aderem aos grandes valores do Espírito, fora dos quais não há explicação para os supremos problemas da vida.

3. Quando, em mensagem de 31 de Outubro de 1942, o Papa Pio XII, de gloriosa memória, consagrou o mundo ao Coração de Maria, Rainha da Paz, não deixou de assinalar a gesta heróica de Portugal, como povo crente e missionário, que rasgou com a sua ciência náutica e « cristãos atrevimentos », novas rotas oceánicas até aos confins da Terra, entrando assim para sempre na história da civilização.

Levo comigo, no meu regresso a Roma, a mais viva lembrança do que Portugal fez a bem da cristandade e da Família Humana. Portugal, Deus te faça feliz na continuação dos teus feitos heróicos e cristãos! [...]

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XIV/1, pp. 1243-1244.*

**Romae habita, in ecclesia sancto Alfonso dicata,  
in Eucharistiae celebratione.  
(30 iunii 1991)\***

« Da quel momento il discepolo la prese nella sua casa ».<sup>1</sup>

1. Ogni volta che ci soffermiamo a contemplare e a rivivere questa scena di passione e di amore che si svolse sul Calvario non possiamo non sentire rivolte a noi le parole di Gesù che ci affida come madre la sua stessa Madre. In Giovanni sono presenti la Chiesa e i credenti di ogni tempo; è presente ciascuno di noi. «Ecco tua Madre»: ecco la Madre di ogni uomo! Il discepolo la prese con sé, aprendogli le porte della sua casa, perché il suo cuore pulsasse in sintonia con quello della Madre.

Seguendo l'esempio di Giovanni anche noi siamo chiamati ad aprire il nostro spirito a Maria. Raccolti quest'oggi in preghiera dinanzi all'icona della Madonna del Perpetuo Soccorso, non possiamo non rinnovare i nostri sentimenti di servi e di figli devoti.

2. Nella mia angoscia, aiutami Signore!<sup>2</sup>

L'invocazione dell'odierna liturgia, che si leva dal seno dell'umanità appesantita dal male e dal dolore non cade così nel vuoto. Il cammino dell'uomo, anche quando è faticoso ed impervio, non è senza speranza. C'è una Madre che veglia accanto ad ogni essere umano!

Attestano questa sua presenza i numerosi segni da Lei operati nel corso dei secoli; la rendono visibile i santuari, le chiese, le sculture e le molteplici rappresentazioni con cui la pietà e l'arte del popolo hanno arricchito le nostre tradizioni cristiane. La Madre di Dio è soprattutto presente con la potenza della sua misericordiosa intercessione quando ascolta, interviene, protegge e dischiude ai fedeli le porte della salvezza.

3. « Cose stupende si dicono di Te », o Maria, perché nel tuo grembo verginale il Signore Dio ha posto « le sorgenti della salvezza ».<sup>3</sup>

Il grembo verginale della Figlia di Sion ha accolto il Figlio prediletto, il Verbo incarnato. Sei beata, Maria, perché « cose stupende si dicono di Te »! [...]

4. Come scrivevo nella mia Lettera Apostolica « Duodecimum Saeculum » (1987), « il credente di oggi, come quello di ieri, deve essere aiutato nella preghie-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/1, pp. 1835-1836. 1837-1839.

<sup>1</sup> *Io* 19, 27.

<sup>2</sup> *Ps* 70 (69).

<sup>3</sup> *Ps* 87 (86), 3 et 7.

ra e nella vita spirituale con la visione di opere che cercano di esprimere il mistero senza per nulla occultarlo».<sup>4</sup>

L'icona richiama il mistero della divina maternità e mentre invita alla fiducia, esalta il ruolo che la Vergine riveste nella vita di ogni credente. Maria è madre di speranza e di bontà; madre di misericordia e di grazia. « Volendo Dio redimere il genere umano, – osserva sant'Alfonso Maria de' Liguori, ispirandosi a san Bernardo – ha posto tutto il valore della redenzione in mano di Maria, perché Ella lo dispensi a sua voglia ».<sup>5</sup>

In questa icona Maria ci dispensa questo valore col lieto annunzio che la Nuova Alleanza si è in Lei pienamente realizzata e per mezzo di Lei è offerta a tutti gli uomini. Gesù le stringe la mano destra, quasi a comunicarle le primizie della redenzione e a testimoniare il modo straordinario della cooperazione della Madre del Signore alla salvezza dell'umanità. Gli occhi della Vergine guardano verso il popolo ed irradiano su di esso il dono della grazia divina.

5. «Ecco: la Vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele».<sup>6</sup>

Non si avverte, forse, in modo straordinario, guardando questa sacra effigie, il compimento della promessa preannunciata dal profeta Isaia, di cui ci parla la prima lettura? La Vergine darà alla luce l'Emmanuele, il Dio che resta fra noi. Il Figlio, fatto uomo, dell'eterno Padre, nel quale si compie la promessa antica della redenzione. Quale straordinario mistero! È mistero di salvezza e di speranza; è mistero di pace vera e di gioia profonda.

Ma la Vergine continua nel tempo questo suo ruolo di Madre: genera in modo spirituale l'Emmanuele fra gli uomini; ci offre il Redentore, di cui è la prima e più generosa serva, ed incoraggia il popolo cristiano a convertirsi costantemente al divino Maestro e Signore.

6. A voi tutti, cari Fratelli e Sorelle, che frequentate questo luogo sacro, io dico: prendete stimolo da questa celebrazione per rinnovare la vostra devozione alla Beata Vergine del Perpetuo Soccorso, che potete qui contemplare. Non dimenticate che la Vergine «occupa, dopo Cristo, il posto più alto e più vicino a noi»;<sup>7</sup> ed «è congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza».<sup>8</sup> Quando questa madre buona scorge i nostri limiti, si avvicina per soccorrerci prima che noi domandiamo aiuto.

Il Signore ce l'ha data come avvocata, ad essa ha conferito il potere di sostenerci.

Maria soccorre la Chiesa che a Lei guarda con fiducia. Sostenta con la sua mi-

<sup>4</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Duodecimum Saeculum*, 11.

<sup>5</sup> S. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, *Opere Ascetiche*, Roma 1936, vol. VI, p. 109.

<sup>6</sup> *Is* 7, 14.

<sup>7</sup> *Lumen Gentium*, 56.

<sup>8</sup> *Ibid.* 53.

sericordia chi soffre e rischia di cedere allo sconforto. Guarda benigna ai gravi problemi che l'umanità vive nel tempo presente.

Fa sì che tutti possano trarre proprio da Lei, Madre del Perpetuo Soccorso, luce ed ispirazione per camminare con fedeltà e coraggio sulla strada della salvezza.

Non dimenticate le parole di sant'Alfonso Maria de' Liguori, il quale osservava che « ogni bene, ogni aiuto, ogni grazia che gli uomini hanno ricevuto e riceveranno da Dio anche nel futuro tutto è venuto e verrà per intercessione e per mezzo di Maria ».<sup>9</sup>

7. « Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole ». <sup>10</sup>

Appare nel cielo dell'umanità un segno di sicura speranza: Maria, la Madre del *Perpetuo Soccorso*.

E vero! Soltanto Dio è la fonte di ogni grazia e Signore assoluto di tutte le cose. A Dio, però, è sommamente gradita l'intercessione di Maria, donna vestita di sole, che tutto può ottenere, perché chiede non per sé, ma per noi. Domanda in nome di Gesù Cristo e le sue preghiere nascono da un cuore di mamma. Non possono, pertanto, non essere ascoltate.

Segno grandioso della nostra speranza, noi ti invochiamo!  
 O Vergine del *Perpetuo Soccorso*,  
 Santa Madre del Redentore;  
 soccorri il tuo popolo, che anela a risorgere;  
 dona a tutti la gioia di camminare verso il terzo Millennio  
 nella consapevole ed attiva solidarietà con i più poveri,  
 annunciando in modo nuovo e coraggioso  
 il Vangelo del Tuo Figlio,  
 fondamento e culmine di ogni umana convivenza,  
 che aspira ad una pace vera, giusta e duratura.  
 Come il Bambino Gesù,  
 che ammiriamo in questa venerata icona,  
 anche noi vogliamo stringere la tua destra.  
 A Te non manca né potenza, né bontà  
 per soccorrerci in ogni necessità ed in ogni bisogno.  
 Quella attuale è l'ora tua!  
 Vieni, dunque, in nostro aiuto  
 e sii per tutti rifugio e speranza!

Amen!

<sup>9</sup> S. ALFONSO MARIA DE' LIGUORI, *Opere Ascetiche*, Roma 1936, vol. VI, p. 110.

<sup>10</sup> *Apoc* 12, 1.

**Ad christifideles ad aedem sacram in convalle vulgo Breuil  
congregatos intra Missarum sollemnia.  
(19 iulii 1991)\***

[...]

2. Il Signore è presente in mezzo a noi: « *Ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te* ».<sup>2</sup> La sua presenza tra gli uomini è vera, e si è compiuta anzitutto in Maria, Figlia di Sion, erede della promessa annunciata per tutto l'Israele. Per il suo « *si* », abita nel suo grembo il Verbo fatto carne. Così si attua la promessa: « *egli dimorerà in mezzo a te* ».<sup>3</sup> Dimorerà nel grembo della figlia di Sion e nel grembo di tutta l'umanità di cui Ella si fa interprete. Verrà ad abitare come in un tempio nuovo, « *Gerusalemme sarà di nuovo prescelta* », e la sua dimora sarà accanto al cuore dell'Immacolata, sposa dello Spirito Santo.

Nel mistero della maternità di Maria Dio dice anche a noi, a ciascuno di noi: « *Io vengo ad abitare in mezzo a te* », nel cuore dell'umanità nuova, salvata dal sangue del Figlio di Dio. *In mezzo*, cioè nel cuore dell'uomo peccatore; dell'uomo umiliato e abbattuto; ma redento dalla grazia dell'alleanza nuova ed eterna. L'eco di tale promessa (« *verrò ad abitare* ») la sentiamo nella parola di Cristo, nel suo testamento: « *Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui* ».<sup>4</sup>

È nel cuore di ogni uomo salvato e credente, nel cuore della Chiesa che Dio « *abita in mezzo* » a noi. La prospettiva messianica del Profeta è già estesa a tutti i popoli, perché nei nostri cuori lo Spirito del Figlio di Dio grida: *Abbà, Padre*.<sup>5</sup>

3. Cristo vive in noi, dal momento in cui a Maria fu detto « *ecco tuo figlio* ».

Il vangelo ci ha presentato oggi il dialogo del Crocifisso con Maria e Giovanni: « *Donna, ecco tuo figlio... Ecco tua madre* ».

Apparentemente così semplice, l'episodio contiene un senso teologico profondo! Esso esprime il significato della maternità spirituale di Maria. La Madre e il Discipolo prediletto rappresentano un gruppo ben più ampio: tutti coloro che accolgono l'eredità di Israele e che impersonano la nuova umanità, chiamata a condividere l'opera di Cristo. Noi accogliamo ai piedi della Croce l'amore di Maria come Madre: Madre del Cristo, il primogenito di ogni creatura e Redentore del mondo, madre nostra. Il suo amore per il Figlio si riversa su di noi. Ella « *segue sempre l'opera del suo Figlio e va verso tutti coloro, che Cristo ha abbracciato ed abbraccia continuamente nel suo inesauribile amore... Amore materno, che la Madre di Dio immette nel mistero della Redenzione e nella vita della Chiesa* ».<sup>6</sup> [...]

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/2, pp. 115-116. 118.

<sup>2</sup> *Zac* 2, 14.

<sup>3</sup> *Is* 2, 15.

<sup>4</sup> *Is* 14, 23.

<sup>5</sup> Cfr. *Gal* 4, 6.

<sup>6</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptor Hominis*, 22.

5. « *Benedetta sei tu, Maria!* ».<sup>8</sup> Benedetta perché in Te si è fatto uomo il Figlio di Dio, in Te Dio ha preso dimora tra noi.

Benedetta sei Tu « *fra tutte le donne* », perché in Te, figlia di Sion, siamo stati consegnati al Padre come Figli, ed ai piedi della Croce Tu ci hai accolti come figli nel Figlio che a Te è stato dato, nel sangue della nuova generazione e della nuova alleanza, che Tu per prima hai accolto.

*Noi ti diciamo Benedetta*, perché sempre ricorderemo la *potenza del Signore*, che ci ha salvato e ci salva. Benedetta perché tu, Madre del Redentore, ai piedi della croce *hai esposto la vita per sollevare il tuo popolo*.

Noi Ti chiediamo ancora, con fiducia e con affetto, o Madre di Dio, di salvarci *dall'umiliazione e dall'abbattimento*, affinché possiamo camminare per i sentieri di Dio con gioia, con la pace nel cuore, con la forza della fede. Tutto quello che chiediamo da te, auguriamo a noi e a tutti i presenti.

Amen!

**A Summo Pontifice sacris litante  
in aërodro mo oppidi Pécs (Hungaria) habita.  
(17 augusti 1991)\***

« Eccomi, sono la serva del Signore ».

1. Con queste parole l'evangelista Luca termina il racconto dell'Annunciazione: « Eccomi, sono la serva del Signore, avve nna di me quello che hai detto ».<sup>1</sup>

Rileggiamo il testo ben noto nel corso di questa liturgia, con la quale *desideriamo venerare la « Grande Regina degli Ungheresi », « Magna Domina Hungarorum »*. [...]

Davanti alla *grande Regina dell'Ungheria ci uniamo spiritualmente a tutti coloro che* – iniziando da Santo Stefano – qui, nella vostra terra, durante tanti secoli e generazioni « hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio ».<sup>2</sup>

Sono i vostri numerosi Santi e Beati; *è tutta l'eredità spirituale di Santo Stefano Re e della sua Corona*.

<sup>8</sup> «Psalmus Responsorius».

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/2, pp. 306-310. 311.

<sup>1</sup> *Luc* 1, 38.

<sup>2</sup> *Apoc* 12, 11.

2. Il testo evangelico dell'Annunciazione viene letto spesso nella liturgia e lo conosciamo bene. Oggi lo leggiamo *nel contesto dell'Assunzione di Maria*.

« La figlia del re è tutta splendore », proclama la liturgia con le parole del Salmo.<sup>3</sup>

Per abbracciare con lo sguardo della fede l'apparizione di Colei che « è tutta splendore », per guardare con la mente e col cuore *verso la Donna « vestita di sole »*,<sup>4</sup> dobbiamo prima avere davanti agli occhi l'umile Vergine di Nazareth, il cui nome è Maria, Miriam.

3. Questa nuova via *ha inizio nelle parole di Maria*: « Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto ».

È *la via della fede*, che nell'enciclica « Redemptoris Mater » ho cercato di spiegare: è la via che attraversa la notte di Betlemme, la fuga e il ritorno dall'Egitto e, poi, gli anni della vita nascosta con Gesù a Nazareth. Dopo ciò inizia una fase nuova: dal Battesimo di Gesù al Giordano, fino *alla Croce sul Golgota* ultima parola della Buona Novella sigillata dalla testimonianza della Risurrezione. Infine, *la Pentecoste* a Gerusalemme: inizia il tempo della Chiesa, nel quale Cristo continua ad essere presente con i suoi discepoli e con l'intero Popolo di Dio della Nuova Alleanza. Con questo Popolo è anche *Maria* che, sotto la Croce, è stata affidata dal Redentore al discepolo prediletto quale *Madre di tutti i discepoli* di Cristo sulla terra.

Maria è la prima tra i discepoli di Cristo; cammina davanti ad essi, conducendoli verso il Figlio.[...]

« Perché non guardare a lei tutti insieme come alla nostra Madre comune, che prega per l'unità della famiglia di Dio e che tutti "precede" sulla terra nel lungo corteo dei testimoni della fede nell'unico Signore, il Figlio di Dio, concepito nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo? ».<sup>5</sup>

4. *La Donna vestita di sole* esprime in modo simbolico l'Assunzione di Maria in Cielo, e la « corona di dodici stelle »<sup>6</sup> parla della sua incoronazione nel contesto escatologico di quel « nuovo cielo » e di quella « nuova terra »,<sup>7</sup> che Dio prepara per i suoi eletti.

Nello stesso tempo, *la descrizione dell'Apocalisse* ritorna, per così dire, agli inizi. Essa parla di una donna incinta, che sta per dare alla luce un figlio. *Parla delle doglie del parto e di una lotta*; della lotta preannunciata dal libro della Genesi: «

<sup>3</sup> Ps 45 (44), 14.

<sup>4</sup> Cfr. Apoc 12, 1.

<sup>5</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 30.

<sup>6</sup> Cfr. Apoc 12, 11.

<sup>7</sup> Cfr. *Ibid.* 21, 1.

Io porrò inimicizia tra te e la donna ». <sup>8</sup> Il nemico è lo stesso di allora. L'Apocalisse lo chiama « drago », <sup>9</sup> « il serpente antico » <sup>10</sup> ed ancora « il diavolo e satana ». <sup>11</sup>

Preannunziate nel Proto-vangelo, l'inimicizia e la lotta si estendono lungo tutte le generazioni. In tale lotta la « *Serva del Signore* », la fanciulla di Nazareth, la « Donna » dell'Apocalisse diventa – quale Madre del Redentore – la Chiesa-Madre. Infatti, in Maria, già gli antichi Padri hanno riconosciuto il « *tipo* » della Chiesa, e così ha fatto anche il Concilio Vaticano II. <sup>12</sup>

5. Immagine drammatica è quella della lotta delineata dall'Apocalisse. Lotta di dimensioni cosmiche che si incentra sulla Madre a causa del Figlio e si estende alla Chiesa che, quale Madre, dà alla luce i figli a somiglianza di Maria.

*Nella terra ungherese, nella vostra terra, la Chiesa ha sperimentato questa lotta, ne ha fatta l'esperienza nel corso della storia, ad esempio, col periodo dei Turchi ottomani, ma l'ha sperimentata in modo particolare durante il nostro secolo.*

Come non ricordare le passate e recenti persecuzioni! Attaccata dagli eserciti ottomani, la società del « Regno Mariano » crollò: intere popolazioni vennero decimate, e d'improvviso diventò difficile poter vivere secondo i dettami del Vangelo.

Nell'ultimo quarantennio, poi, una ferrea organizzazione ha imposto alla Nazione una pseudo-cultura atea, volendo farne una forma di vita. E a queste forze esterne, scatenate contro la Donna e suo Figlio, si aggiungeva anche l'inclinazione al male, il germe dell'inimicizia verso il regno di Dio, che corrode lo spirito umano trascinando purtroppo anche i credenti verso il baratro dell'infedeltà e del peccato. Così, la lotta di cui parla l'Apocalisse si sviluppa soprattutto nel cuore dell'uomo: per questo è necessaria una sempre più radicale conversione.

6. Ma eccoci ora dopo lunghi anni di sofferenza e di prove dinanzi a Colei che i vostri antenati hanno chiamato « *Magna Domina Hungarorum* ». A Lei rivolgiamo, come l'angelo a Nazareth, il nostro saluto: « Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te ». <sup>13</sup> « Benedetta tu fra le donne ». <sup>14</sup>

« Ave Maria », pregavano i vostri Padri stampando sulla bandiera l'immagine della Vergine. « Ave Maria », ripetevano imprimendo sul loro sigillo la sua effigie. « Ave Maria », invocavano ancora quando fissavano sul conio delle vostre monete d'oro e d'argento, un tempo tanto apprezzate, l'icona della « *Patrona dell'Ungheria* ».

<sup>8</sup> Gen 3, 15.

<sup>9</sup> Apoc 12, 3.

<sup>10</sup> *Ibid.* 12, 9; cfr. etiam Gen 3.

<sup>11</sup> Apoc 12, 9.

<sup>12</sup> *Lumen Gentium*, 63.

<sup>13</sup> Luc 1, 28.

<sup>14</sup> *Ibid.* 1, 42.

« Nostra Regina Beatissima e Madre, nostra antica Padrona »: questo era il canto che sosteneva il cammino dei pellegrini verso i Santuari mariani.

Più efficace ancora era la lode mariana che essi elevavano a Maria con la loro vita. La società aveva scelto di servire Iddio con fede coerente ad imitazione della Vergine, rispettando la volontà divina nel matrimonio indissolubile, nell'amorosa accoglienza della prole, dono del Signore, e nella santificazione della domenica. La devozione alla Madonna, quindi, come l'osservanza della dottrina cristiana, non erano una aggiunta puramente sentimentale alla tradizione; costituivano, piuttosto, un saldo punto di riferimento, che poneva al centro di tutto Dio, sorgente dell'eterna salvezza, in un rapporto di costante e fedele comunione con la Chiesa.

« Ave Maria »: ti salutiamo anche oggi, celeste Madre di Dio, uniti a quanti nei periodi della persecuzione non hanno cessato di rivolgersi al tuo patrocinio con la preghiera del rosario, animati da viva speranza. [...]

7. « Ti saluto », ò Maria.

Sono lieto, Fratelli e Sorelle, di rinnovare questo saluto insieme a voi. E' la prima volta che il Successore di Pietro può farlo in terra ungherese.

Le dure *prove*, diventate parte della storia della vostra Nazione e della Chiesa in questo secolo, *confermano la verità dell'immagine dell'Apocalisse*. È un'immagine simbolica, ma nello stesso tempo tanto realistica!

Essa contiene il realismo della lotta spirituale, lotta ultima e definitiva che tuttavia sempre più si prolunga intrecciandosi nell'intera storia dell'uomo sulla terra, nella storia delle nazioni e delle comunità.

La stessa immagine contiene, inoltre, il *realismo della vittoria*, della vittoria definitiva come pure di tutte le vittorie spirituali immediate che segnano l'esistenza degli uomini e dei popoli.

Ecco, « ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo ».<sup>16</sup> Si è compiuta la salvezza. Tu, Vergine di Nazareth, *Magna Domina Hungarorum*, non ne sei stata forse consapevole sin dall'inizio? [...]

*Magna Domina Hungarorum*... Regina degli Ungheresi e dell'Ungheria, salva questo popolo che s'affida a te.

Amen!

<sup>16</sup> Apoc 2, 10.

**In area ante sanctuarium mariale oppidi Máriapócs (Hungaria)  
in Eucharistiae celebratione habita.  
(18 augusti 1991)\***

1. Fra la folla che circonda Gesù si leva la voce di una donna. È a Lui che si rivolge: esprime gratitudine per il bene che Egli fa, per la verità che proclama. Per la Buona Novella.

Nello stesso tempo la voce si *rivolge alla Madre di Gesù*, la quale non sta fisicamente fra la folla, eppure c'è... è presente in Lui. La madre vive sempre nel figlio suo.

Maria ha vissuto in Cristo: in quanto uomo era suo Figlio e, come tale, porta in sé l'eredità della Madre. Le somigliava. Il legame che si era creato tra il Figlio e la Madre quando Maria lo portava sotto il cuore, nel suo grembo, *perdurava in entrambi*:

« Beato il grembo... ».

Non l'aveva forse già preannunziato lo Spirito Santo con le parole stesse di Maria: « *Tutte le generazioni mi chiameranno beata* »?<sup>1</sup>

2. Nel corso del mio pellegrinaggio in terra ungherese, sono giunto in questo luogo dove la *predizione* evangelica trova di generazione in generazione una sua attuazione tutta particolare.

Con quante labbra, in quante lingue *la beatitudine* del Vangelo di Luca è stata pronunciata nel susseguirsi delle generazioni?

« Beato il grembo che ti ha portato! ».<sup>2</sup>

« Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! ».<sup>3</sup> La ripeto anch'io con voi nel giorno del tradizionale grande pellegrinaggio, mentre venero con intima gioia l'icona della Vergine Madre di Dio, la cui effigie originale è custodita nel Duomo di Santo Stefano a Vienna. [...]

3. *Questa beatitudine*, proclamata da una donna fra la folla che circondava Gesù, è indirizzata prima di tutto a Lui: *concerne la Madre soltanto in considerazione del Figlio*.

Nei santuari mariani, in realtà, è il Figlio a venir glorificato in modo particolare. La Madre, per così dire, « si cela » tutta intera nel suo mistero: nel mistero di vino di cui parla l'Apostolo nella lettera ai Filippesi.

«  *Gesù Cristo*, « pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di ser-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/2, pp. 328-329. 332-334. 335-337.

<sup>1</sup> *Luc* 1, 48.

<sup>2</sup> *Luc* 11, 27.

<sup>3</sup> *Ibid.* 1, 42.

vo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce ».<sup>17</sup>

E *Maria ha preso parte* profondamente a questo Mistero. Sin dal momento dell'Annunciazione, sin dalla nascita nella notte di Betlemme ha preso parte, mediante la fede, al grande Mistero della « spogliazione » del Figlio di Dio il quale, come suo Figlio simile agli uomini, ha assunto la condizione di servo.

Anche molti di voi, carissimi Fratelli e Sorelle, unitamente all'intera Chiesa Cattolica di rito bizantino, hanno dovuto prendere sulle proprie spalle la croce di Cristo nei duri anni della persecuzione. Vescovi, sacerdoti, religiosi e laici hanno sofferto per la fede cristiana e per l'attaccamento alla loro Chiesa. Oggi, tutti insieme, sulla piazza di questo Santuario, nell'unica Chiesa di rito bizantino cattolico che poté legittimamente sopravvivere durante la persecuzione, noi vogliamo ringraziare Dio per i doni di grazia, che ha continuato ad elargirvi anche nel tempo della sofferenza.

Ora che quell'oscuro periodo è finito, celebrando l'Eucaristia nella stupenda Liturgia di San Giovanni Crisostomo, a testimonianza della ricca varietà della Chiesa, nella quale s'incontrano e s'arricchiscono a vicenda le tradizioni dell'Oriente e dell'Occidente, noi esprimiamo la certezza che le sofferenze dei martiri saranno per tutti incitamento e sprone a nuovo impegno di vita cristiana.

In questo santuario della Beatissima Vergine vorrei fiduciosamente implorare la grazia provvidenziale della Santissima Trinità: voglia aiutare le Chiese ortodosse di differenti tradizioni. L'Europa si trova alla soglia di una nuova èra, nella quale l'invito urgente all'unità è il fenomeno più appariscente. E' questo un invito alle Chiese autocefale e alle altre Chiese perché cerchino la riconciliazione fra di loro.

Con questa intenzione eleviamo la nostra preghiera alla Vergine Addolorata, a Colei che seppe resistere impavida accanto al Figlio fin sotto la Croce.

*La via della fede ha condotto Maria a seguire Cristo sino alla Croce, dove Egli «umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte».*

E questa via Maria l'ha percorsa interamente mediante la fede e il suo amore materno. Ha avuto in sé gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù,<sup>18</sup> nel suo Redentore.

4. Quando visitiamo i santuari mariani lo facciamo per ubbidire alle parole pronunciate da Gesù in risposta alla donna: «*Beati... coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano*».<sup>19</sup>

Tali parole si riferiscono in primo luogo a *Maria e trovano il pieno compimento in Lei* che, come insegna il Concilio, «*avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio*».<sup>20</sup>

<sup>17</sup> *Phil* 2, 6-8.

<sup>18</sup> Cfr. *Phil* 2, 5.

<sup>19</sup> *Luc* 11, 28.

<sup>20</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 58.

Le parole di Gesù si riferiscono anche a noi, impegnandoci all'*ascolto* della parola di Dio e all'*osservanza* di ciò che in essa ci viene richiesto. Desideriamo anche noi, pellegrini in questo luogo, avere Maria come «guida» materna sulla via di questa fede operosa; sulla via che conduce a Cristo. Desideriamo anche noi avere gli stessi sentimenti che furono in Lei, come erano stati nel Figlio.

5. Con i suoi stessi sentimenti vogliamo riflettere sulla nostra realtà quotidiana, sulla condizione delle nostre Comunità in questo particolare momento storico.

Maria, Madre amorosa che stringe tra le braccia il divin Figlio, accordi a questa Nazione il rinnovamento ed il ringiorimento della società e della *vita familiare* « uno dei beni più preziosi dell'umanità ». <sup>21</sup> Guidi le famiglie a costruire su Cristo, centro di ogni umana esistenza, la fedeltà e la stabilità dei loro progetti; le aiuti a poggiare sull'amore la loro specifica missione nel mondo e nella Chiesa.

« Dio è amore »: <sup>22</sup> creando l'uomo a sua immagine ha inscritto nel suo essere l'esigenza spirituale dell'amore, fondamentale e nativa vocazione di ogni essere umano. <sup>23</sup> Ma l'amore, di cui parla il Salvatore, non è certamente quello del mondo. Amare, per il cristiano, significa *aprirsi agli altri*, accettare l'altro come parte di sé; significa *dare gratuitamente se stesso all'altro* per aiutarlo a realizzarsi pienamente.

Non ama Cristo la sua Chiesa così? Non ha Egli dato tutto se stesso per renderla santa? <sup>24</sup> Nella famiglia, attraverso il matrimonio cristiano, i coniugi realizzano la loro missione di amore attingendo freschezza alla sorgente inesauribile del cuore di Cristo. Nell'umile famiglia di Nazareth essi riconoscono il modello della loro crescita quotidiana nel servizio e nell'accoglienza; da essa imparano ad esprimersi in un'esistenza semplice e feconda, attenta sempre alle grandi attese e prospettive dell'umanità. [...]

7. Il cammino della vita familiare *non è scevro di difficoltà e di rischi*. Voi coniugi lo sapete bene. Ma, se avete fede, sapete anche di non essere soli. C'è Dio accanto a voi, che non lascia mancare l'aiuto della sua grazia a chi lo invoca con fiducia nella preghiera e nella pratica costante dei sacramenti.

Di una cosa, però, dovete essere convinti: se è necessario impegnarsi nelle diverse incombenze materiali, ancora più necessario è crescere spiritualmente nel contatto con Cristo, ascoltando la sua Parola e mai abbandonando la sua legge. *Interessi terreni ed aspirazioni spirituali non si escludono reciprocamente*, ma hanno bisogno di essere armonizzati ed integrati. Il Vangelo vi ammonisce <sup>27</sup> di non lasciarvi totalmente assorbire dalle attività materiali. Di fronte a Marta, affaccendata in molti servizi, Maria, seduta ai piedi del Maestro in ascolto delle sue parole, « ha scelto la parte migliore ». <sup>28</sup>

<sup>21</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Familiaris Consortio*, 1.

<sup>22</sup> 1 Io 4, 8.

<sup>23</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Familiaris Consortio*, 11.

<sup>24</sup> Cfr. *Eph* 5, 25-33.

<sup>27</sup> Cfr. *Luc* 10, 38-42.

<sup>28</sup> *Ibid.* 10, 42.

Con tali parole Gesù intendeva sottolineare quanto sia importante per i cristiani, desiderosi di animare la propria famiglia con amore soprannaturale, il dedicare a Dio tempo ed attenzione nella preghiera personale e liturgica.

Anche sotto questo aspetto la Vergine Santissima resta il modello più alto: «Meditando nel suo cuore»<sup>29</sup> i doni di Dio, essa affida ogni problema al cuore misericordioso del suo Figlio: « Non hanno più vino »<sup>30</sup> dice al Figlio durante le nozze di Cana. « La Vergine Maria – ho scritto concludendo la "Familiaris Consortio" – come è Madre della Chiesa, così anche sia la Madre della "Chiesa domestica" e, grazie al suo aiuto materno, ogni famiglia cristiana possa diventare veramente una "piccola chiesa", nella quale si rispecchi e riviva il mistero della Chiesa di Cristo.

Sia Lei, l'Ancella del Signore, l'esempio di accoglienza umile e generosa della volontà di Dio; sia Lei, Madre Addolorata ai piedi della Croce, a confortare le sofferenze e ad asciugare le lacrime di quanti soffrono per le difficoltà delle loro famiglie».<sup>31</sup>

8. Maria fu presente sul Calvario, in atteggiamento di silenziosa partecipazione, nell'ora della prova e della morte di Cristo. Con Lei ci accostiamo al mistero della Croce. E le parole dell'Apostolo dei Gentili, nella *Lettera ai Filippesi*, ci aprono alla pienezza del mistero di Cristo. Dopo la « spogliazione » del Figlio di Dio in forma umana, dopo l'« umiliazione » mediante la Croce, risuona nell'inno paolino l'« esaltazione » e la gloria di Cristo:

« Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il *Signore*; a gloria di Dio Padre ».<sup>32</sup>

Maria, Colei che « si è scelta la parte migliore »,<sup>33</sup> porta in sé un riflesso significativo della gloria del Figlio. Come durante il cammino terreno l'ha accompagnato inseparabilmente – *Socia Christi* – nella spogliazione ed umiliazione, così anche ora partecipa alla sua esaltazione. [...]

<sup>29</sup> Cfr. *Ibid.* 2, 19.

<sup>30</sup> Cfr. *Io* 2, 3.

<sup>31</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Familiaris Consortio*, 86.

<sup>32</sup> *Phil* 2, 9-11.

<sup>33</sup> Cfr. *Luc* 10, 42.

**Ad alumnos seminariorum in ecclesia regiarum aedium  
oppidi Budae congregatos.  
(19 augusti 1991)\***

[...]

9. *La Vergine Maria* vi aiuti a cogliere la duplice dimensione della vostra vocazione – vocazione sacerdotale, vocazione religiosa –: quella di *venire accanto* a Gesù Salvatore per stare con Lui e quella di *andare* verso il mondo per salvarlo.

Se vogliamo essere nella volontà di Dio, dobbiamo unificare tale duplice impegno. Come Maria, anche voi dovete saper sempre mettere insieme queste due virtù che, lungi dall'essere opposte, si richiamano, invece, e si completano a vicenda.

Maria ha ricevuto nel suo seno il Verbo fatto carne ed è rimasta sempre totalmente unita a Gesù quale madre affettuosa e ancella fedele. Anche voi siete stati scelti da Dio per portare a compimento la vocazione battesimale, usufruendo di tutti i mezzi che favoriscono il pieno sviluppo della vita interiore: l'*ascolto della parola di Dio*, che illumina e corrobora il vostro cuore, guidandovi ad una sequela di Cristo sempre più radicale; la *preghiera personale*, che vi consente di vivere costantemente alla presenza di Dio; la *preghiera liturgica*, che vi fa interpreti principali della preghiera pubblica della Chiesa; l'*impegno ascetico*, giacché la vostra vocazione esige rinunce e sacrifici che solo una sana, equilibrata e costante formazione ascetica può favorire.

Maria, poi, è *Madre dell'umanità*, in quanto nella persona di Giovanni tutta l'umanità è stata a Lei affidata. Anche voi siete chiamati a generare, nutrire e sviluppare con vero senso di paternità la vita del popolo cristiano, annunciando la Parola di Dio, corroborando la testimonianza personale e comunitaria dei fedeli con la grazia dei sacramenti.

La Vergine Santissima, che ha custodito nel suo seno la Parola e l'ha donata al mondo, sia sempre la Madre del vostro sacerdozio. In questa Madre tenerissima sappiate trovare una sorgente sempre viva di conforto e di consolazione. Il vostro ministero sarà allora particolarmente fecondo. [...]

**Vicetiae, in platea ante sanctuarium b. Mariae Virgini de Monte Berico  
dicatum, marialis coronae recitatione peracta.  
(7 septembris 1991)\*\***

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. È una grande gioia per me, oggi, vigilia della festa della Natività della Beata Vergine e primo sabato del mese, trovarmi in questo luogo, santificato per tanti secoli dalla penitenza e dalla preghiera delle Comunità cristiane del Veneto. Ho

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/2, pp. 368-369.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/2, pp. 499-503.

ancora nel cuore il ricordo vivissimo sia dello scorso 13 maggio che ho voluto trascorrere nel Santuario di Fatima a dieci anni dal doloroso evento di piazza San Pietro, sia del 15 agosto che ho vissuto con particolare entusiasmo a Czestochowa assieme ad una moltitudine sterminata di giovani, accorsi da ogni parte del mondo, compresi i Paesi dell'Europa dell'Est.

Eccomi ora qui, ai piedi della Madonna di Monte Berico, quasi a proseguire un significativo pellegrinaggio di pietà mariana. So che la Santa Madre di Dio è onorata su questo Colle benedetto da quel lontano 1428, quando il Vescovo di Vicenza riconobbe l'autenticità del messaggio che Maria aveva rivolto ad un'umile donna del luogo, Vincenza Pasini. La Vergine richiamava il popolo dei battezzati alla conversione ed alla ripresa di un più alto impegno di vita cristiana. Insieme alle autorità ed al popolo affidato alle sue cure pastorali, il Vescovo salì allora le pendici di questo Monte per venerare ed invocare la Madre di Dio, come abbiamo fatto anche noi oggi.

2. Recitando poc'anzi il Rosario, abbiamo ripetuto con fede le parole dell'Angelo: « Ave Maria », e di santa Elisabetta: « Benedetta tu fra le donne »,<sup>1</sup> rivivendo lo stesso atteggiamento di *amorosa fiducia* che verso di Lei, Madre del Redentore, avevano i vostri antenati. In situazioni difficili e talora drammatiche, in tempi di calamità, di invasioni e di guerre, essi seppero trovare nella fede in Dio Padre, in Gesù Cristo redentore e nello Spirito Santo amore il fondamento dell'intrepida fortezza, che sempre li sostenne, alimentando la loro speranza nell'immane intervento divino.

In ogni « Ave Maria » essi rievocavano il misterioso dono fatto da Dio all'uomo, a ciascun uomo, nell'incarnazione del Verbo, e sapevano bene che la condizione di questa vita mortale può trovare sostegno e protezione nella Madre di Dio, giacché Maria è colei che ha dato al mondo il Salvatore e con indicibile affetto prega per noi peccatori « adesso e nell'ora della nostra morte ».

Come loro, anche noi nell'« Ave Maria », quest'orazione semplice che i bambini apprendono sulle ginocchia della mamma, invochiamo la Vergine piena di grazia, ci affidiamo alla sua intercessione, benediciamo il suo divin Figlio, frutto del suo grembo, facendo eco alle parole del Vangelo: « Benedetto il grembo che Ti ha portato, il petto che Ti ha allattato ».<sup>2</sup> Proclamiamo, altresì, che ci è indispensabile il suo materno soccorso nei momenti fondamentali della nostra esistenza: il presente e « l'ora della nostra morte », attimo decisivo del passaggio verso la vita eterna.

3. Queste semplici considerazioni ci offrono l'opportunità di riflettere brevemente sull'importanza della preghiera: quella pubblica e liturgica, quella privata, personale e familiare; la preghiera che recitiamo con le labbra, ripetendo parole antiche e venerabili, e quella che sale silenziosa dal cuore, accompagnata dai sentimenti più profondi dell'animo.

<sup>1</sup> Cfr. *Luc* 1, 28 ss.

<sup>2</sup> *Ibid.* 11, 27.

Il Rosario, in modo particolare, con la meditazione dei «misteri» coinvolge nella preghiera vocale l'intera capacità espressiva della persona. Esso, facendoci rivivere i momenti di gioia e di dolore della vita di Cristo e della sua Madre Immacolata, nutre lo spirito, guida al dialogo con il Signore e alla contemplazione. Nel Rosario ricordiamo, inoltre, la nostra condizione umana segnata dal peccato ed imploriamo il perdono divino. Impetriamo le grazie di cui abbiamo bisogno, prima fra tutte, quella di fuggire il male e di vivere nell'amicizia col Signore, conformando noi stessi al suo Vangelo. La vita del Redentore, mirabilmente segnata dalla potenza del Padre e dalla presenza vivificante dello Spirito Santo, ci appare, attraverso i «misteri» gaudiosi, dolorosi e gloriosi, il modello della nostra vocazione battesimale, orientata all'imitazione e alla sequela del divin Maestro.

4. La preghiera mariana, allora, è un interiore pellegrinaggio che conduce il credente, con l'aiuto della Vergine, verso la montagna spirituale della santità. È scuola di comunione ecclesiale, nell'ascolto di Colei che occupa nella Chiesa il posto più alto e più vicino a Cristo. Maria è per noi tutti modello di carità operosa, poiché, «abbracciando con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione in dipendenza da Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente».<sup>3</sup> Maria è immagine e inizio della Chiesa, alla quale rimane vitalmente unita per la sua comunione col Redentore. Non si può, pertanto, pensare di vivere la vera devozione alla Madonna, se non si è in piena sintonia con la Chiesa e col proprio Vescovo. Si illuderebbe di essere accolto, da Lei come figlio chi non si curasse di essere, al tempo stesso, figlio obbediente della Chiesa, alla quale spetta il compito di verificare la legittimità delle varie forme di religiosità. Non a caso il Concilio Vaticano II ha ammonito con tutta la solennità del suo magistero: «I fedeli si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimento, né in una certa qual vana credulità, ma bensì procede dalla vera fede».<sup>4</sup>

5. Cari Fratelli e Sorelle, come i padri vostri, più di 550 anni fa, salirono su questo Colle penitenti perché consapevoli della propria miseria, ma esultanti perché fatti certi dal loro Vescovo del misericordioso intervento di Maria, così anche noi ora siamo venuti ai suoi piedi, animati da grande fiducia. Il Vangelo e la secolare tradizione cristiana ci confortano e ci incoraggiano: «Maria è presente nella Chiesa come Madre di Cristo... ed abbraccia con la sua nuova maternità nello Spirito tutti e ciascuno nella Chiesa, abbraccia anche tutti e ciascuno *mediante* la Chiesa».<sup>5</sup>

«*Mostrati Madre*», scrissero i vostri padri sotto l'immagine della Madonna di Monte Berico. «*Mostrati Madre*», ripetiamo anche noi con affetto, consapevoli del profondo legame che esiste tra la Madre di Cristo e la Chiesa, fra l'amore a Cristo

<sup>3</sup> *Lumen Gentium*, 56.

<sup>4</sup> *Lumen Gentium*, 67.

<sup>5</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 47.

e l'amore alla Chiesa. Maria, lo sappiamo, « presente nel mistero di Cristo, rimane costantemente presente anche nel mistero della Chiesa ».<sup>6</sup> Confortati da tale verità, vogliamo essere, a nostra volta, suoi figli devoti, restando figli fedeli della Chiesa, in linea con le generazioni cristiane che ci hanno preceduto. Vogliamo amare Maria nel tempo e nella vita eterna.

6. Madonna di Monte Berico, patrona principale della Città e della Diocesi di Vicenza, volgi il tuo sguardo misericordioso verso di noi.

Mostrati Madre! Mostrati Madre di chi soffre e anela alla giustizia e alla pace.

« Mostrati Madre di ogni uomo, che lotta per la vita che non muore.

Madre dell'umanità riscattata dal sangue di Cristo.

Madre dell'amore perfetto, della speranza e della pace, Santa Madre del Redentore ».<sup>7</sup>

Mostrati nostra Madre, Madre di unità e di speranza, mentre con tutta la Chiesa Ti gridiamo ancora: « Madre di misericordia, vita, dolcezza e speranza nostra... mostraci dopo questo esilio Gesù, il frutto benedetto del grembo tuo! O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria ».

Con questi sentimenti, imparto a voi tutti, in particolare ai malati, agli anziani, ai bambini una speciale Benedizione.

### **A Summo Pontifice sacris litante in hortis Querinianis urbis Vicetiae habita. (8 septembris 1991)\***

« Perché egli sia il primogenito tra molti fratelli ».<sup>1</sup>

1. Nell'odierna festa della Natività di Maria, la liturgia ci introduce nel mistero della generazione del figlio di Dio, mistero che abbraccia la generazione di ogni creatura. Esso concerne, in modo particolare, *la Vergine Maria*<sup>2</sup> predestinata sin dall'eternità quale *Madre del figlio il Verbo* nel provvidenziale disegno dell'Incarnazione. A questa verità della fede a noi tanto cara – *l'eterna predestinazione di Maria* di Nazareth e la *sua chiamata* ad essere Madre del figlio di Dio – è collegato il dogma dell'Immacolata Concezione, cioè della sua particolare giustificazione e

<sup>6</sup> *Ibid.* 42.

<sup>7</sup> EIUSDEM *Actus Consecrationis Mariae in urbe «Fatima»*, 2, die 13 maii 1991: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/1 (1991) 1236.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/2, pp. 513-516. 518.

<sup>1</sup> *Rom* 8, 29.

<sup>2</sup> Cfr. *Luc* 1, 27.

*santificazione* già dal primo momento del concepimento. E' unito anche quello della speciale *Gloria* con cui la Santissima Trinità ha circondato Maria nella sua Assunzione al cielo.

Carissimi Fratelli e Sorelle, desidero innanzitutto contemplare insieme a voi in Maria il *Mistero dello maternità* intimamente unito a quello della generazione.

Maria è Madre: Madre di Cristo, Madre dell'intera umanità. Modello di ogni umana maternità. Ogni mamma terrena scorge in lei il significato autentico della propria missione: dare la vita e continuare a coltivarla nella totalità della sua espressione.

Mamme che mi ascoltate, quanto grande è il compito che Dio vi affida! Quanto importante è il vostro ruolo nell'educazione dei figli, frutto dell'amore familiare. Penso alle mamme cristiane del Veneto che hanno saputo in passato e continuano tutt'oggi a svolgere il loro ruolo con abnegazione, spirito di sacrificio e fedeltà, trasmettendo in seno alla famiglia la fede ed i perenni valori cristiani.

Penso anche a voi, mamme dei sacerdoti, associate ad un titolo particolare all'opera salvifica di Cristo, di cui i vostri figli sono apostoli e servitori privilegiati. Nella Madre di Dio voi trovate sostegno, specialmente nei momenti di dubbio e di prova. Guardando a lei potete comprendere quanto vera sia la parola dell'apostolo Paolo: « Quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli ».<sup>3</sup>

2. Celebrando la nascita di Maria, la Chiesa guarda a quella di Cristo. Ricorda *Betleem di Efrata*, il luogo predetto dal profeta Michea. Ricorda le straordinarie circostanze che hanno preceduto il natale del Signore secondo il racconto dell'evangelista Matteo. *Il disegno divino*, rivelato nell'Annunciazione a Maria, coinvolge anche Giuseppe, di cui la Vergine era già promessa sposa. Come Maria, egli partecipa al mistero dell'Incarnazione; viene « introdotto » in esso dal *messaggero divino*: « Non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati ».<sup>4</sup>

Si adempie così la parola del profeta Isaia: « Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa "Dio con noi" ».<sup>5</sup>

3. In questa nascita si compie veramente l'eterna elezione divina. Si compie *l'amore particolare con cui il Signore, secondo le parole del salmo, ha circondato « le porte di Sion »*.<sup>6</sup> Dio ha eletto la stirpe di Davide e il popolo d'Israele, perché attraverso questo popolo e questa stirpe si compisse l'universale disegno del Padre:

<sup>3</sup> Rom 8, 29.

<sup>4</sup> Matth 1, 20-21.

<sup>5</sup> Cfr. Is 7, 14; Matth 1, 23.

<sup>6</sup> Ps 87 (86), 2.

cioè, che il figlio fatto uomo, discendente dalla stirpe di Davide, figlio del popolo di Israele, *potesse venire al mondo quale « primogenito tra molti fratelli »* e la sua figliolanza divina diventasse l'immagine e il principio dell'adozione a figli per tutti i membri del genere umano.

Questa è la ragione per cui il salmista dice di Sion: « L'uno e l'altro è nato in essa e l'Altissimo la tiene salda ».<sup>7</sup> Da qui sgorgano le sorgenti inesauribili della nuova nascita dei figli e delle figlie della divina adozione. La nascita di Cristo a Betlemme è *l'inizio della rinascita dell'uomo* mediante la grazia soprannaturale. La nascita di Maria è la preparazione a questo inizio della nuova creazione nel piano della salvezza divina.

4. La festa di oggi costituisce, pertanto, un invito a far memoria *del dono gratuito che Dio elargisce a ciascuno*, come fece a Maria.

« Se per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio ed il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini ». <sup>8</sup> *La salvezza è dono.*

Sarebbe interessante, e per noi salutare, approfondire i *silenzi di Maria* nel Vangelo, la sua vita « nascosta con Cristo in Dio ».<sup>9</sup> Le sue parole sono rare e di completo abbandono. Soltanto nell'incontro con la cugina Elisabetta il Vangelo di Luca ricorda il suo cantico di lode, dove « esulta in Dio salvatore » per aver attuato, attraverso l'« umiltà della sua serva », le sue « grandi cose ».<sup>10</sup> Brevi parole, in cui risalta chiaramente l'adorazione della creatura, che si sa coinvolta per elezione nel piano di salvezza e ripiena per grazia di ogni benedizione spirituale.

La profonda consapevolezza che Maria ha della gratuità del dono di Dio diventa per noi stimolo a rivedere la nostra vita *troppo fiduciosa nei mezzi umani* e poco incline alla contemplazione e alla preghiera. Non è qui la radice profonda di tanti fallimenti e allontanamenti dalla fede? Non è per questo che la fede sopravvive talvolta come atto magico, privo di ogni invocazione sincera e di ogni abbandono fiducioso alla onnipotente provvidenza di Dio?

5. La nascita di Maria è, allora, invito *alla rinascita spirituale e alla conversione*. È invito a crescere nella fede.

Guardiamo all'esempio di Maria. Ella vive il mistero di Dio nella fede e mediante la fede, per cui « è beata perché ha creduto, e crede ogni giorno tra tutte le prove e contrarietà del periodo dell'infanzia di Gesù e poi durante gli anni della vita nascosta a Nazareth », fin sotto la Croce, « associandosi con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata ».<sup>11</sup>

<sup>7</sup> *Ibid.* 5.

<sup>8</sup> *Rom* 5, 15.

<sup>9</sup> *Cfr. Col* 3, 3.

<sup>10</sup> *Luc* 1, 46-49.

<sup>11</sup> *Cfr. IOANNIS PAULI PP. II Redemptoris Mater*, 17-18.

Quella della Vergine Santa è una fede contrassegnata da una particolare fatica del cuore, unita ad una sorta di « notte della fede ».<sup>12</sup> Per questo Maria è la prima di quei « piccoli » dei quali Gesù dirà un giorno: « Padre... hai tenuto nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli ».<sup>13</sup> Maria è la prima di quei piccoli.

Il cristiano ha bisogno di rinascere costantemente nella fede aprendosi in ogni circostanza alla volontà del Signore. L'uomo d'oggi ha bisogno di *porre nuovamente in Dio il centro della propria vita*, non accontentandosi semplicemente di un comportamento socialmente corretto. La radicalità evangelica incomincia proprio dal porre Dio al primo posto, dal rimettere in discussione le proprie scelte a partire dalla fede, dal confidare nel progetto di Dio, come Abramo, anche contro ogni speranza umana.<sup>14</sup>

Ecco perché l'« obbedienza della fede » sull'esempio di Maria si rivela essenziale per vivere da cristiani in una società, che ha trasformato il « mistero » in « problema da risolvere » ed ha perso la dimensione trascendente del proprio destino. [...]

8. « ... *Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio*, che sono stati chiamati secondo il suo disegno ».<sup>16</sup>

*Maria ha amato in modo pieno.* Per questa ragione la memoria della sua nascita è viva in tutte le Chiese della terra e splende come la luce della speranza che salva.

Splende anche in questa comunità vicentina, che oggi sono lieto di visitare e di confermare nelle sue tradizioni di fede illuminata e di operosa carità.

Nella nascita di Maria la Chiesa già loda l'Emmanuele, il Salvatore del popolo dai suoi peccati.<sup>17</sup> E rende grazie per il dono di Maria, Madre di Dio e Madre nostra.

Che sotto la sua protezione e per la sua intercessione si compia la nostra vocazione, secondo l'eterno disegno di Dio.

Aiutaci tu, Maria,

Madre della Speranza e sorgente della Vita!

Amen!

<sup>12</sup> Cfr. *ibid.* 17.

<sup>13</sup> *Matth* 11, 25.

<sup>14</sup> Cfr. *Rom* 4, 18.

<sup>16</sup> *Rom* 8, 28.

<sup>17</sup> *Is* 7, 14.

**Ad christifideles Archidioceleos Vitoriae (in natione Brasiliana),  
qui Eucharistiae celebrationi in «Aterro da Conduza» intersunt.  
(19 octobris 1991)\***

[...]

3. Quando o Espírito Santo desceu sobre os apóstolos, no dia de Pentecostes, *entre eles estava a Mãe de Cristo*. Junto a eles, perseverava Ela em oração desde o dia em que Cristo, tendo partido para o Pai, ordenou-lhes que esperassem juntos o Consolador.

*Ela mesma já tinha recebido o Espírito Santo no instante da Anunciação*: «O Espírito Santo descerá sobre ti, e a força do Altíssimo te envolverá com a sua sombra. Por isso o Santo, que há de nascer de ti, será chamado o Filho de Deus».<sup>8</sup> Graças ao Espírito Santo, a Virgem de Nazaré concebeu e deu à luz o Verbo Eterno. *Aquele que é a luz do mundo*, d'Ela recebeu a humanidade. *Tornou-se o Filho do Homem*. Ela lhe deu a vida humana, para que, como homem verdadeiro, Cristo viesse a ser a fonte da Luz e da Vida para todos os homens, para todos os povos, para todos nós.

Não pensemos, porém, que Maria Santíssima tenha assumido um papel meramente passivo na Redenção da Humanidade. Desde o início de sua vocação de Mãe, em todos os momentos, a Virgem Santíssima participou de forma central, não marginal, no papel messiânico de Seu Filho.

Todos conhecemos como em Caná da Galiléia, quando os discípulos já começavam a acompanhar o Mestre, Maria fora também convidada à quela festa de casamento. Ali, Jesus converte a água em vinho, após um delicado aviso de Sua Mãe, ao constatar a dificuldade em que se encontravam os donos da festa.

« Maria põe-se de permeio entre seu Filho e os homens, na relidade das suas privações, das suas indigências e dos seus sofrimentos. *Põe-se de "permeio", isto é, faz-se mediadora, não como uma estranha, mas na sua posição de mãe*, consciente de que, como tal, pode, ou antes, "tem o direito de" fazer presente ao Filho as necessidades dos homens... E não é tudo. Como Mãe, deseja também que se manifeste o poder messiânico do Filho, ou seja, seu poder salvífico que se destina a socorrer às desventuras humanas, a libertar o homem do mal que, sob diversas formas e diversas proporções, faz sentir o peso em sua vida ».<sup>9</sup>

Ela é a *Consoladora dos aflitos*: dos que sofrem todas as formas de violência, dos que são oprimidos pelas injustiças ofensivas à dignidade humana, a tortura, os seqüestros, os atentados à vida dos mais indefesos e doentes e a das crianças por nascer desde a concepção até sua natural conclusão. Ela é o *Auxílio dos cristãos* que clamam por uma mais justa e séria distribuição dos bens que Deus entregou a todos os homens, a terra ainda repartida entre poucos, a natureza, que está à disposição da Humanidade, agredida irracionalmente.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/2, pp. 934-936.

<sup>8</sup> *Luc* 1, 35.

<sup>9</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 21.

4. Assim é que a *Mãe de Deus acha-se no início mesmo da evangelização*, e sua presença no Cenáculo, no dia de Pentecostes, confirma-o plenamente. Aos pés da cruz a Mãe do Redentor torna-se a mãe dos redimidos, e no dia de Pentecostes a *Mãe da Igreja*.

É muito significativo que a Igreja tenha nascido no dia de Pentecostes, quando os discípulos e as santas mulheres estavam reunidos, em união de coração e de prece – *com Maria, a Mãe de Jesus*.<sup>10</sup> Onde estavam os discípulos de Cristo, e os que escutaram seus ensinamentos e foram batizados, que « perseveravam na doutrina dos apóstolos, nas reuniões comuns, na fração do pão (eucarístico) e nas orações », <sup>11</sup> a *Mãe de Deus é para eles unidade no Espírito Santo*. Esta união é particularmente expressiva e cheia de frutos salutares para a evangelização da Igreja. Onde está Maria – « a serva do Senhor » – ali se encontra a mesma Igreja que se manifesta mais plenamente como Mãe virginal das almas e serva da vida divina e da luz divina no meio dos homens.<sup>12</sup>

5. A imagem quinhentista de Nossa Senhora da Penha que nos acompanha nesta Celebração Eucarística, evoca-nos aquela « mulher vestida de sol... e uma coroa de doze estrelas sobre a cabeça »<sup>13</sup> contemplada por São João. Nossa Mãe é Rainha. Rainha de todos os homens, dos filhos de Deus e irmãos de Jesus Cristo, até o fim dos séculos. Ela está agora na glória do Céu, junto da Trindade Santíssima. E junto de Deus Ela contempla, na luz da glória divina, todos e cada um dos seus filhos, em todos e cada um dos momentos da sua existência, e *olha para eles*: nas horas de alegria e de dor, nos transes difíceis, nos tempos de solidão, nas suas quedas e em seu levantar... Não há um passo de nossa vida, não há um latejar de nosso coração, que não esteja sendo acompanhado amorosamente pelo Coração de Maria.[...]

**In basilica Liberiana inter Missarum sollemnia habita.  
(8 decembris 1991)\***

« *Ti saluto, o piena di grazia* ».<sup>1</sup>

1. Il messaggero chiama la Vergine di Nazareth «piena di grazia». Il suo nome è Maria. L'Angelo si chiama Gabriele. Questo nome ha un significato particolare. Gabriele vuol dire «*Fortitudo Dei*». «Fortitudo» significa «potenza»: la

<sup>10</sup> Act 1, 14.

<sup>11</sup> Cfr. *ibid.* 2, 42.

<sup>12</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 64.

<sup>13</sup> Apoc 12, 1-2.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, pp. 1346-1348.

<sup>1</sup> Luc 1, 28.

potenza di Dio. Quindi Gabriele è *messaggero della potenza di Dio*. Egli dice alla Vergine: « Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio ».<sup>2</sup>

E, concludendo la sua missione, aggiunge: « *nulla è impossibile a Dio* ».<sup>3</sup> Il fatto che il Figlio di Dio diventa Uomo, Figlio della Vergine, avviene per la potenza di Dio, anzi per la sua onnipotenza!

2. Tuttavia il nome dell'Angelo « fortitudo Dei » significa anche « coraggio », cioè « prodezza ». Anche in questo senso il nome del messaggero (Gabriele) si armonizza con il contenuto dell'Annunciazione, poiché *rivela*, in un certo senso, la *virtù eroica* di colui che, essendo della stessa sostanza del Padre, Figlio di Dio, si fa Uomo. Già diventando Uomo, Figlio dell'uomo, Dio *dimostra un amore che nel suo eroismo è davvero insuperabile*.<sup>4</sup> Questo « eroismo » dell'amore raggiunge il suo vertice nella Croce di Cristo, nel suo mistero pasquale: « dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine ».<sup>5</sup>

3. Molti accettano senza difficoltà l'onnipotenza di Dio che si manifesta nella creazione e nella Provvidenza. Invece è difficile per loro accogliere l'amore legato all'eroismo della notte di Betlemme e della Croce sul Golgota: *all'eroismo dell'Incarnazione e della Redenzione*.

Maria è la prima tra coloro che accettano il mistero ineffabile dell'autorivelazione di Dio nell'Eterno Figlio, che diventa il suo Figlio.

Il messaggero chiama Maria « piena di grazia ». Vi è in lei *una totale apertura alla potenza di Dio, che è amore*. Ella è completamente trasparente e limpida nella sua fede: è la « Benedetta perché ha creduto ». Non vi è in lei l'impedimento del peccato, neanche del peccato originale. L'amore redentore del suo Figlio l'ha abbracciata e penetrata già nel primo momento del concepimento da parte dei suoi genitori terreni.

4. A questo punto la Vergine di Nazareth è essenzialmente *diversa da Adamo dopo il peccato*. Adamo cerca di nascondersi tra gli alberi del paradiso. Alla voce di Dio, alla sua domanda: « Dove sei? », risponde: « Mi sono nascosto », « ho avuto paura, perché sono nudo, e *mi sono nascosto* ».<sup>6</sup> Prima non conosceva una simile paura. Prima guardava dritto negli occhi del Creatore ed era in intimità con Lui, come il figlio con il Padre.

*Questa prima paura e il conseguente nascondersi continuano nella storia*

<sup>2</sup> *Ibid.* 1, 35.

<sup>3</sup> *Ibid.* 1, 37.

<sup>4</sup> Cfr. *Phil* 2, 6-11.

<sup>5</sup> *Io* 13, 1.

<sup>6</sup> *Gen* 3, 9-10.

*dell'uomo*. L'uomo posto tra l'amore di Dio e il voltare a lui le spalle, sceglie molte volte quest'ultimo atteggiamento. Quindi non soltanto « si nasconde » a Dio nell'ombra del suo intimo, *ma pone* con la propria attività un *velo* tra se stesso e il Creatore, per cui *Dio diventa inconoscibile*; rimane tutt'al più un'ipotesi intellettuale, mentre Egli è la prima Realtà. In tal modo l'uomo – particolarmente nell'epoca moderna – cerca di giustificare il suo comportamento pragmatico, che è quello di vivere come se Dio non esistesse.

5. Pur in mezzo a tutto ciò, *Maria rimane un testimone singolare della presenza di Dio nel mondo*: « il Signore è con te ».<sup>7</sup> Grazie alla trasparenza del suo essere umano, Dio è presente in mezzo a noi in tutta l'assoluta verità della sua autorivelazione: *nella verità dell'Incarnazione e della Rivelazione*, nella verità dell'amore eroico, dell'amore « fino alla fine ».

6. In questi giorni si svolgono a Roma i lavori del *Sinodo dei Vescovi dell'Europa*. L'odierna solennità mariana ha per loro un'importanza particolare. Quanto attuale è la liturgia dell'Immacolata Concezione!

In questo Santuario della « *Salus populi romani* » preghiamo con fiducia la Madre di Dio per il buon esito dei lavori del Sinodo, preghiamo affinché « *colui che ha iniziato in noi quest'opera buona la porti a compimento fino al giorno di Cristo Gesù* ».<sup>8</sup>

Cristo, in questo tempo di Avvento, accolga dalle mani della sua Madre Immacolata questi nostri voti e queste nostre intenzioni.

Amen!

**Romae, a Summo Pontifice in aërodro-mo «Leonardo da Vinci»  
sacris litante in festo b. Virginis Lauretanae, habita.  
(10 decembris 1991)\***

« Nulla è impossibile a Dio ».<sup>1</sup>

1. Queste parole, che abbiamo ora ascoltato, sono tratte dal Vangelo di Luca. Le rivolge l'angelo Gabriele a Maria, « vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe ».<sup>2</sup>

<sup>7</sup> *Luc* 1, 28.

<sup>8</sup> Cfr. *Phil* 1, 6.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/2, pp. 1353-1355.

<sup>1</sup> *Luc* 1, 37.

<sup>2</sup> *Ibid.* 1, 27.

Si compie in lei, per opera dello Spirito Santo, il disegno salvifico a lungo atteso, che Jahvè porta a compimento superando ogni resistenza ed ostacolo.

« Nulla è impossibile a Dio »!

Siamo di fronte, carissimi Fratelli e Sorelle, al *mistero dell'Incarnazione di Cristo, che ha cambiato la storia del mondo*.

Lo contempliamo più intensamente, in questo tempo di Avvento, mentre ci prepariamo a celebrare la solennità del Natale. Lo meditiamo con gli occhi rivolti verso la Madre del Signore, colei che « ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore ».<sup>3</sup>

2. « Non temere, Maria ». <sup>4</sup> Così l'angelo la rassicura nel momento in cui le reca un annuncio di gioia e di consolazione per tutte le generazioni. Il Messia, aspettato da secoli, sarà re di pace e di giustizia: « Regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine ».<sup>5</sup>

Il Regno di Dio è, dunque, già fra di noi.

*Non temere allora popolo cristiano che hai riposto la tua fiducia nel Signore!*

In Cristo, ti è stata offerta la luce che illumina i tuoi passi; si è dischiusa la porta del Regno di Dio, che non è di questo mondo,<sup>6</sup> e ti è stato reso possibile l'accesso alla fonte inesauribile della santità.

3. Maria rispose: « Avvenga di me quello che hai detto ».<sup>7</sup>

Carissimi Fratelli e Sorelle, l'odierna festa ci invita a guardare a Maria: a *contemprarla ed a seguirla*.

Maria è l'umile serva del Signore che, come opportunamente ricorda il Concilio Vaticano II, brilla ora sulla terra « innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore ». <sup>8</sup> Essa ci ricorda che, se vogliamo dare valore autentico ad ogni nostro personale progetto e costruire insieme una società più giusta e fraterna, possiamo attingere la luce e la forza necessarie dal mistero che la pagina evangelica oggi ci presenta. Si tratta, come fece Maria, di accogliere la parola di Dio e proclamare con sincerità: « eccomi... avvenga di me quello che hai detto ».<sup>9</sup>

Proprio in questa *disponibilità all'azione divina* consiste la vocazione di ogni credente: di ciascuno di noi che, con il Battesimo, siamo chiamati ad annunciare e

<sup>3</sup> Luc 1, 45.

<sup>4</sup> *Ibid.* 1, 30.

<sup>5</sup> *Ibid.* 1, 33.

<sup>6</sup> Cfr. Io 8, 36.

<sup>7</sup> Luc 1, 38.

<sup>8</sup> *Lumen Gentium*, 68.

<sup>9</sup> Luc 1, 38.

testimoniare all'umanità dei nostri giorni il *Vangelo della speranza e della carità*. E' una missione urgente, come emerge pure dai lavori del Sinodo dei Vescovi per l'Europa: una nuova, coraggiosa evangelizzazione, che richiede l'apporto di ciascuno. [...]

**In Eucharistiae celebratione ad rectores, magistros, discipulos  
Universitatum studiorum urbis Romae, in basilica Vaticana congregatos.  
(7 decembris 1991)\***

[...]

3. La liturgia, nel tempo di Avvento, *ci presenta oggi un uomo guidato in maniera singolare dallo Spirito di Dio: Giuseppe di Nazareth*.

Mentre Luca riferisce il racconto dell'Annunciazione a Maria, Matteo, nell'odierno brano evangelico, ci offre una narrazione quasi analoga così che i testi dei due evangelisti si completano. All'annuncio angelico a Maria, Vergine promessa sposa a Giuseppe, fa qui riscontro il messaggio ricevuto in sogno da Giuseppe. Entrambi i racconti costituiscono, in un certo senso, un logico insieme rispetto al mistero dell'Annunciazione e dell'Incarnazione del Figlio di Dio.

L'eterno Padre aveva stabilito che la *Vergine-Madre* dell'eterno Figlio trovasse un *appoggio umano nel suo sposo terreno Giuseppe*. Il loro amore viene in tal modo introdotto nel cuore stesso del Mistero di Dio, accolto con piena disponibilità da questa donna e da quest'uomo: da Maria e da Giuseppe. La sincrona e reciproca apertura rende ragione della loro singolare grandezza: rende ragione della loro santità.

La santità dell'uomo è, infatti, sempre frutto dell'apertura interiore all'azione dello Spirito Santo. [...]

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/2, pp. 1410-1411.

III. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM  
«ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur.**

**Mateolae, 28 aprilis 1991\***

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La vostra Regione è Terra benedetta da Maria. I numerosi santuari che la punteggiano sono mèta costante del popolo di Dio che, pellegrino ai piedi della Vergine, trova in Lei pace e sostegno nella vita cristiana.[...]

2. Poc'anzi ho benedetto le preziose corone e le ho offerte a nome vostro a Maria, Madre e Regina.

« Salve Regina, Madre di Misericordia », ricorda una nota e suggestiva antifona mariana.

Madre misericordiosa è la Vergine, sostegno dei credenti e consolatrice degli afflitti. Madre soprattutto di chi soffre, degli ammalati, dei non vedenti, dei disabili e degli anziani, presenti a questa nostra Assemblea liturgica.

Noi Ti invochiamo fiduciosi, Maria, per i popoli oppressi e per le vittime dell'umana ingiustizia; per chi muore di fame e per chi è privato della libertà, o impedito nella pratica della propria fede. Ti invochiamo per la pace nel mondo.

Ti invochiamo per questa Città e per la terra lucana, che da sempre ha conosciuto la fatica ed il dolore, ma fidando in Dio non ha smarrito mai il coraggio e la speranza.

3. Maria, discepola fedele del tuo Figlio Gesù, insegnaci a portare la Croce; insegnaci ad amare quella Croce che dalla carne e dal mondo viene messa sulle spalle di chi cerca la pace e la giustizia.<sup>1</sup>

Maria, Regina e Madre di Misericordia, dischiudi a quanti sentono venir meno le forze sotto il peso della croce l'orizzonte dell'Alleluia pasquale.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/1, pp. 926-927.

<sup>1</sup> Cfr. *Gaudium et Spes*, 38.

## Funchal (Lusitania), 12 maii 1991\*

Caríssimos irmãos e irmãs,

1. Ao terminar a nossa Celebração Eucarística da Ascensão do Senhor ao céu, o nosso pensamento eleva-se para a Virgem Maria, como se estivéssemos para regressar juntos, a caminho do Cenáculo. É a devoção tradicional das Ave-Marias, na sua forma pascal « *Regina Coeli* ». A Ela, desde os tempos mais remotos, foram confiados os filhos e filhas da diocese do Funchal, como o atesta a vossa Catedral de Nossa Senhora da Assunção, colocando em segurança os vossos tesouros mais preciosos: a fé e a comunidade cristã onde encontrastes as fontes da salvação. Atestam-no nichos e capelas nas encruzilhadas dos caminhos...

Mas é particularmente a Senhora do Monte que lá do alto vigia e acolhe o coração dos madeirenses. Os homens têm necessidade de Maria! N'ela encontramos, de facto, acesso ao Coração do Seu Filho, único lugar onde poderá encontrar paz a nossa inquietação; onde encontrarão conforto as nossas dores; vigor e constância os nossos propósitos de vida coerente com os valores evangélicos.

Rezai com fervor a Maria Santíssima! Senti-A ao vosso lado e consagrai-vos a Ela, renovando-Lhe ao longo do dia a vossa confiança e ternura para que vos acompanhe, nos afazeres quotidianos. A Sua lembrança esteja viva nas famílias, nomeadamente pela oração diária do terço. É um encontro diário a que Eu e Ela não faltamos: se quiserdes estar juntos no coração do Papa por alguns momentos, proponho-vos a hora do terço, em que vos lembro a todos à Virgem Maria, e desejava que me lembrásseis a Ela da mesma forma. [...]

3. Confiemos todos os que estão implicados ou envolvidos no uso dos mass-média, à Virgem Maria, Mãe de Deus e Mãe dos homens, aclamada pelo povo cristão como « Porta do céu », porque mereceu trazer em seu ventre Aquele que victorioso sobre a morte abriu, através do « véu » da Sua carne, um caminho novo e vivo para que os homens, com fundada esperança, tenham acesso ao Pai.<sup>2</sup> A Ela dedicamos o nosso alegre pregão pascal, que queremos fazer ressoar em todos os recantos da Terra.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/1, pp. 1213-1214.

<sup>2</sup> Cfr. *Hebr* 10, 19-20.

## 19 iunii 1991\*

[...]

4. Il Vangelo è un invito alla gioia e un'esperienza di gioia vera e profonda. Così nell'Annunciazione, Maria viene invitata alla gioia: « Rallegrati (*Chaire*), piena di grazia ». <sup>12</sup> È il coronamento di tutta una serie di inviti formulati dai profeti nell'Antico Testamento. <sup>13</sup> La gioia di Maria si realizzerà con la venuta dello Spirito Santo, annunciata a Maria come motivo del « Rallègrati ».

Nella Visitazione, Elisabetta è piena di Spirito Santo e di gioia, nella partecipazione naturale e soprannaturale alla esultanza del figlio che è ancora nel suo seno: « Il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo ». <sup>14</sup> Elisabetta percepisce la gioia del figlio, e la manifesta, ma è lo Spirito Santo che, secondo l'evangelista, riempie ambedue di tale gioia. Maria, a sua volta proprio allora sente sgorgare dal cuore il canto di esultanza che esprime la gioia umile, limpida e profonda che la riempie quasi in attuazione del « Rallègrati » dell'Angelo: « Il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore ». <sup>15</sup> Anche in queste parole di Maria echeggia la voce di gioia dei profeti, quale risuona nel Libro di Abacuc: « Io gioirò nel Signore, esulterò in Dio mio salvatore ». <sup>16</sup>

Un prolungamento di questa esultanza si ha durante la presentazione del bambino Gesù al Tempio, quando, all'incontro con lui, Simeone gioisce sotto l'impulso dello Spirito Santo che gli aveva fatto desiderare di vedere il Messia e lo aveva spinto a recarsi al Tempio; <sup>17</sup> e a sua volta la profetessa Anna, così chiamata dall'evangelista, che pertanto la presenta come una donna consacrata a Dio e interprete dei suoi pensieri e comandi, secondo la tradizione d'Israele, <sup>18</sup> esprime con la lode a Dio l'intima gioia che anche in lei ha origine dallo Spirito Santo. <sup>19</sup> [...]

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/1, p. 1696.

<sup>12</sup> *Luc* 1, 28.

<sup>13</sup> Cfr. *Zac* 9, 9; *So* 3, 14-17; *Ioè* 2, 21-27; *Is* 54, 1.

<sup>14</sup> *Luc* 1, 44.

<sup>15</sup> *Ibid.* 1, 47.

<sup>16</sup> *Abac* 3, 18.

<sup>17</sup> Cfr. *Luc* 2, 26-32.

<sup>18</sup> Cfr. *Ex* 15, 20; *Iudic* 4, 9; *2 Reg* 22, 14.

<sup>19</sup> Cfr. *Luc* 2, 36-38.

## 15 septembris 1991\*

« Stabat Mater dolorosa... ».

1. La Madre addolorata stava in piedi, piangendo presso la Croce, da cui pendeva il Figlio ».

Oggi, 15 settembre, nel calendario liturgico ricorre la memoria dei dolori della Beata Vergine Maria. Essa è preceduta dalla festa dell'Esaltazione della Santa Croce, che abbiamo celebrato ieri.

Quale sconvolgente mistero è la Croce! Dopo aver a lungo meditato su di esso, San Paolo così scriveva ai cristiani della Galazia: « Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo ».¹

Anche la Vergine Santissima avrebbe potuto ripetere – e con maggior verità! – queste stesse parole. Contemplando sul Calvario il Figlio morente, Ella aveva infatti capito che il « vanto » della sua maternità divina raggiungeva in quel momento il suo culmine partecipando direttamente all'opera della Redenzione. Aveva inoltre capito che ormai il dolore umano, fatto proprio dal Figlio crocifisso, acquistava un valore inestimabile.

2. Oggi, dunque, la Vergine Addolorata, ritta accanto alla Croce, con la muta eloquenza dell'esempio ci parla del significato della sofferenza nel piano divino della Redenzione.

Ella, per prima, ha saputo e voluto partecipare al mistero salvifico, « associandosi con animo materno al sacrificio di Cristo, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da Lei generata ».² Intimamente arricchita da questa ineffabile esperienza, Ella s'accosta a chi soffre, lo prende per mano, lo invita a salire con Lei sul Calvario e a sostare davanti al Crocifisso.

In quel corpo martoriato c'è l'unica risposta convincente agli interrogativi che salgono imperiosi dal cuore. E con la risposta c'è anche la forza necessaria per assumere il proprio posto in quella lotta, che – come ho scritto nella Lettera Apostolica « Salvifici Doloris » – oppone le forze del bene a quelle del male.³ Ed aggiungevo: « Coloro che partecipano alle sofferenze di Cristo conservano nelle proprie sofferenze una specialissima Particella dell'infinito tesoro della Redenzione del mondo, e possono condividere questo tesoro con gli altri ».⁴

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/2, pp. 582-583.

¹ *Gal* 6, 14.

² *Lumen Gentium*, 58.

³ Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Salvifici Doloris*, 27.

⁴ *Ibid.*

3. Chiediamo alla Madonna Addolorata di alimentare in noi la fermezza della fede e l'ardore della carità, per saper portare con coraggio la nostra croce quotidiana<sup>3</sup> e così partecipare efficacemente all'opera della Redenzione.

« Fac ut ardeat cor meum... », « Fa' che arda il mio cuore nell'amare il Cristo Dio, per essergli gradito! ». Amen!

### **Salvador, in natione Brasiliana, 20 octobris 1991\***

Amadíssimos Irmãos e Irmãs de Salvador e de todo o Brasil!

Segundo uma tradição criada e mantida por meus Antecessores, todos os domingos, estando em Roma, recito, da janela do meu apartamento, com numerosos fiéis congregados na Praça de São Pedro no Vaticano, a Saudação Mariana.

Encontrando-me em Salvador, desejei rezar o « Angelus » nesta bela igreja, santuário mariano de toda a Bahia e centro da devoção dos baianos.

Essa devoção faz parte do inestimável patrimônio de fé e religião que Portugal legou ao Brasil. É sabido, com efeito, que, desde seu berço, a Nação lusitana, chamada Terra de Santa Maria, primou por um amor, ao mesmo tempo forte e terno, à Mãe de Jesus Cristo e Mãe dos Homens. Os missionários vindos do mundo português, os sacerdotes, as religiosas e leigos implantaram no País recém-descoberto os mesmos sentimentos para com a Virgem Maria.

Testemunho, da devoção mariana dos brasileiros são, entre outros, as inúmeras Paróquias, igrejas e capelas dedicadas à Mãe de Deus. Na Bahia, o mais expressivo santuário erguido em sua honra é este templo, consagrado a Nossa Senhora da Conceição da Praia, expressão da fé católica e de um filial amor à Virgem Maria no mistério da sua Conceição Imaculada. O significado deste templo ficou ainda mais enriquecido, quando, em 1971, meu predecessor Paulo VI deu lhe o título de Basílica Menor e declarou Nossa Senhora, sob o título da Conceição da Praia, Padroeira única e oficial não só da Cidade de Salvador, mas de todo o Estado da Bahia.

Permiti, ó Mãe Imaculada, que quase ao término desta minha Visita Pastoral ao Brasil, vindo venerar-vos neste vosso templo, eu vos consagre mais uma vez a Bahia, pedindo para ela, seus Pastores, seus Governantes e seu Povo, a vossa protecção materna. Eu vos consagro igualmente toda a Nação brasileira, suplicando-Vos que a ajudeis a superar todas as crises e dificuldades e a retomar o caminho do progresso, na justiça, na concórdia e na paz.

Bendita entre todas as mulheres, eu Vos peço pela mulher brasileira, pela mulher baiana, para que tenha condições de assumir seu lugar de eminente digni-

<sup>3</sup> Cfr. *Luc* 9, 23.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/2, pp. 965-966.

dade na sociedade civil e na Comunidade eclesial. Eu Vos peço, de modo particular por aquelas que, renunciando a tudo para unir-se estreitamente à Cruz do Vosso Filho e à sua Ressurreição, consagraram-se a Deus pelos votos e conselhos evangélicos.

Eu Vos rogo também pelos membros das confrarias e irmandades deste templo, para que sejam filhos devotados e fiéis da Igreja Católica Apostólica Romana.

Que a Virgem da Conceição, toda entregue ao Desígnio e Vontade de Deus, do « fiat » da Anunciação ao « fiat » da Cruz, vele sobre a Cidade de Salvador, a Arquidiocese e Dioceses Sufragâneas e sobre todo o Estado da Bahia.

#### 4 decembris 1991\*

[...]

4. La realizzazione di questa promessa [Jer 31, 33; Ez 11, 19-20] di Nuova Alleanza ha il suo inizio in Maria. L'annunciazione è la prima manifestazione di questo inizio. Infatti in quel momento sentiamo la Vergine di Nazareth rispondere con l'obbedienza della fede all'eterno disegno divino della salvezza dell'uomo mediante l'Incarnazione del Verbo: quella incarnazione del Figlio di Dio significa il compimento degli annunci messianici, e nello stesso tempo l'albeggiare della Chiesa come popolo della Nuova Alleanza. Maria si rende conto della dimensione messianica dell'annuncio che riceve e del sì con cui vi risponde. L'evangelista Luca sembra voler mettere in rilievo questa dimensione, con la particolareggiata descrizione del dialogo tra l'Angelo e la Vergine, e poi con la formulazione del *Magnificat*.

5. Dal dialogo e dal cantico traspare l'umiltà di Maria, ma anche l'intensità con cui anch'essa ha vissuto nel suo spirito l'attesa dell'attuazione della promessa messianica fatta ad Israele. Le parole dei profeti sull'alleanza sponsale di Dio con il popolo eletto, raccolte e meditate nel suo cuore, in questi momenti decisivi riferiti da Luca, echeggiano nel suo spirito. Lei stessa ha desiderato a lungo impersonare in sé l'immagine di quella sposa assolutamente fedele e totalmente donata allo Sposo divino, e ora diventa l'inizio del nuovo Israele, ossia di quel popolo voluto dal Dio dell'alleanza, nel suo cuore sponsale. Maria, che sia nel dialogo sia nel cantico non usa una terminologia improntata all'analogia della sponsalità, fa ben di più: conferma e consolida una consacrazione già in atto, che diventa l'abituale sua condizione di vita. Replica infatti all'Angelo dell'annunciazione: « Non conosco uomo ». <sup>11</sup> Come a dire: Sono vergine donata a Dio, e non intendo lasciare

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/2, pp. 1309-1310.

<sup>11</sup> *Luc* 1, 34.

questo Sposo, perché non penso che Dio lo voglia: Lui, così geloso di Israele, così severo con chi lo ha tradito, così insistente nel suo misericordioso richiamo alla riconciliazione!

6. Maria è ben consapevole dell'infedeltà del suo popolo, e vuole essere personalmente una sposa fedele allo Sposo divino sommamente amato. E l'Angelo le annuncia la realizzazione in lei della Nuova Alleanza di Dio con l'umanità in una dimensione impensata, come maternità verginale per opera dello Spirito Santo. «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo».<sup>12</sup> La Vergine di Nazareth per opera dello Spirito Santo diventa in modo verginale la madre del Figlio di Dio. Il mistero dell'Incarnazione comprende nel suo ambito questa maternità di Maria, divinamente operata per virtù dello Spirito Santo. Lì è dunque l'inizio della Nuova Alleanza, nella quale Cristo, quale Sposo divino, unisce a sé l'umanità, chiamata a essere la sua Chiesa come popolo universale della Nuova Alleanza.

7. Già in quel momento dell'Incarnazione, Maria come Vergine Madre diventa figura della Chiesa nel suo carattere ad un tempo verginale e materno. « Infatti – spiega il Concilio Vaticano II – nel mistero della Chiesa, la quale è pure giustamente chiamata madre e vergine, la Beata Vergine Maria è andata innanzi, presentandosi in modo eminente e singolare quale vergine e quale madre ».<sup>13</sup> Ben a ragione il messaggero inviato da Dio fino dal primo momento saluta Maria con la parola *Chaire* (gioisci). In questo saluto risuona l'eco di tante parole profetiche dell'Antico Testamento: « Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso ».<sup>14</sup> « Rallegrati con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! ... È il Signore in mezzo a te... Non temere, Sion, ... un salvatore potente... ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia ».<sup>15</sup> « Non temere, o terra, ma rallegrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore... Figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore vostro Dio ».<sup>16</sup>

Maria e la Chiesa sono dunque il termine realizzativo di queste profezie, sulla soglia del Nuovo Testamento. Anzi si può dire che su questa soglia si trova la Chiesa in Maria, e Maria nella Chiesa e come Chiesa. È una delle meravigliose opere di Dio che sono oggetto della nostra fede.

---

<sup>12</sup> *Luc* 1, 35.

<sup>13</sup> *Lumen Gentium*, 63.

<sup>14</sup> *Zac* 9, 9.

<sup>15</sup> *So* 3, 14-17.

<sup>16</sup> *Ioe* 2, 21.

**8 decembris 1991\***

*Tota pulchra es, Maria!*

1. Oggi, 8 dicembre, carissimi Fratelli e Sorelle, ci rivolgiamo con intima gioia a Maria Santissima, contemplando il meraviglioso privilegio della sua Immacolata Concezione.

Noi crediamo che Ella fu concepita nel seno materno senza ombra di peccato originale, di quel peccato cioè che fin dal « principio » allontanò da Dio l'umanità. Nella prospettiva della futura maternità divina la Vergine Santa, fin dal primo istante della sua esistenza, possedette in pienezza la grazia santificante, partecipando così alla vita di Dio in grado sommo.

2. La sublime bellezza dell'Immacolata costituisce un momento specialissimo nel corso della « storia della salvezza », quella storia misteriosa ma reale, che inizia con la creazione dell'universo e dei progenitori, passa attraverso il peccato della loro ribellione a Dio e il conseguente coinvolgimento in esso dell'intera umanità, e culmina nell'opera della Redenzione, i cui frutti si riversano per mezzo dello Spirito su tutti i credenti fino al ritorno glorioso di Cristo.

L'Immacolata Concezione, quindi, oltre la vicenda singolare di Maria, riguarda tutta la Chiesa ed invita tutti noi a riflettere profondamente sulla volontà creatrice e redentrice di Dio e sul dramma della storia umana, che solamente alla luce della Rivelazione trova sicura prospettiva di compimento.

3. Oggi, pertanto, noi vogliamo elevare con particolare fervore e con più sentita confidenza la nostra preghiera all'Immacolata, Madre di Gesù e Madre nostra, « avvocata di grazia e modello di santità » nel continuo contrasto tra bene e male, tra luce e tenebre, tra verità ed errore, che caratterizza la storia umana e quella di ogni singola persona, noi invochiamo l'aiuto di Maria. Ella, infatti, conosce la nostra fragilità e le nostre speranze.

O Maria Immacolata, a Te ricorriamo con affetto filiale: illumina, guida, salva l'umanità redenta da Cristo, tuo Figlio e nostro Fratello! Richiama i lontani, converti i peccatori, sostieni i sofferenti, aiuta e conforta chi già ti conosce e ti ama!

« Grandi cose di Te si cantano, o Maria, perché da Te è nato il Sole di giustizia, Cristo, nostro Dio! ».

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XIV/2, pp. 1340-1341.*

11 decembris 1991\*

[...]

7. A questo punto, tornando dalla parabola alla narrazione evangelica dei fatti, dobbiamo rievocare il banchetto di nozze a Cana di Galilea, dove Gesù fu invitato insieme ai discepoli.<sup>10</sup> Secondo l'evangelista Giovanni, in quella circostanza egli fece il primo miracolo, cioè il primo segno comprovante la sua missione messianica. È lecito interpretare quel suo gesto come un modo di far capire, indirettamente, che lo Sposo annunciato dai profeti era presente in mezzo al suo popolo, Israele. Tutto il contesto della cerimonia nuziale prende in questo caso uno speciale significato. In particolare, notiamo che Gesù opera quel suo primo « segno » su richiesta di sua Madre. Ci è caro ricordare qui ciò che abbiamo detto nella catechesi precedente: Maria è l'inizio e la figura della Chiesa-Sposa della Nuova Alleanza.

Concludiamo con la rilettura di quelle parole finali della pagina giovannea: « Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui ». <sup>11</sup> In quel *così* si trova affermato che lo Sposo è già all'opera. E accanto a lui comincia a delinearsi la figura della sposa della Nuova Alleanza, la Chiesa, presente in Maria e in quei discepoli al banchetto nuziale.

#### IV. PRECATIONES

**Summus Pontifex, Eucharistiae celebratione peracta,  
b. Mariae Virgini Plebem Dei Mateolae-Irsinae committit.  
(19 aprilis 1991)\***

Vergine gloriosa e Benedetta,  
gran Madre di Dio, Maria Santissima,  
rivolgi il tuo sguardo su questa Comunità diocesana,  
che incoraggiata dalle parole del Figlio tuo Gesù  
sulla Croce: « Ecco la Madre tua », <sup>1</sup>  
desidera affidarsi alla tua celeste protezione.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/2, p. 1360.

<sup>10</sup> Cfr. *Io* 2, 1-11.

<sup>11</sup> *Ibid.* 2, 11.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/1, pp. 891-892.

<sup>1</sup> *Io* 19, 27.

Questa Diocesi della Visitazione e del *Magnificat*,  
sin dalla remota antichità ha reso testimonianza  
della tua continua e materna benevolenza,  
e la città si è fregiata del titolo di « Città di Maria ».

Ora, o Madre della Chiesa  
e Madre nostra,  
questa Comunità nel consacrarsi a Te, Ti offre:  
l'innocenza dei bambini,  
la generosità e l'entusiasmo dei giovani,  
la sofferenza dei malati, la solitudine degli anziani,  
la fatica dei lavoratori, le angustie dei disoccupati,  
gli affetti coltivati nelle famiglie.

Guarda, o Madre,  
chi ricerca il senso dell'esistenza,  
il pentimento di chi si è smarrito nel peccato,  
i propositi e le speranze di quanti cercano e vivono  
l'amore del Padre,  
la fedeltà e la dedizione dei Sacerdoti,  
le preghiere e il servizio delle Religiose  
e lo zelo di chi si spende nell'apostolato  
e nelle opere di misericordia.

Tu, Vergine Beata « che hai creduto alla parola del Signore »,<sup>2</sup>  
fa' di noi coraggiosi testimoni di Cristo:  
che la nostra carità sia autentica, per condurre alla fede  
gli increduli, per raggiungere tutti.

Concedi, o Maria, alla comunità civile  
di progredire nella solidarietà e nella giustizia,  
di crescere sempre nella fraternità.  
Aiutaci a raggiungere gli orizzonti della speranza,  
fino alle realtà eterne del Cielo.

Vergine Santissima,  
ci affidiamo a Te, T'invochiamo  
perché ottenga alla Chiesa di Matera-Irsina,  
di testimoniare in ogni sua scelta il Vangelo,  
per l'edificazione del Regno di Gesù Cristo,  
che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

---

<sup>2</sup> *Luc* 1, 45.

**In sanctuario Fatimensi Summus Pontifex  
universam Ecclesiam b. Mariae Virginis custodiae committit.  
(13 maii 1991)\***

1. « Santa Mãe do Redentor,  
Porta do céu, Estrela do mar,  
socorrei o Vosso povo que anela por erguer-se! ».   
Uma vez mais nos dirigimos a Vós,  
*Mãe de Cristo e Mãe da Igreja,*  
ajoelhados a Vossos pés aqui na Cova da Iria,  
para Vos agradecer por tudo quanto fizestes  
nestes anos difíceis  
pela Igreja, por cada um de nós e pela humanidade inteira.

2. « *Monstra te esse Matrem!* ».   
Quantas vezes Vós invocámos!  
E hoje aqui estamos a agradecerVos,  
porque sempre nos escutastes.  
Vós mostrastes ser Mãe:  
*Mãe da Igreja,* missionária pelos caminhos da terra  
preparando-se para o Terceiro Milénio cristão;  
*Mãe dos homens* pela constante protecção  
que nos livrou de tragédias e destruições irreparáveis  
e favoreceu o progresso e as conquistas sociais dos nossos dias.  
*Mãe das Nações,* pelas mudanças inesperadas  
que restituíram a confiança a povos  
longamente oprimidos e humilhados;  
*Mãe da vida,* pelos múltiplos sinais  
com que nos acompanhastes  
defendendonos do mal e do poder da morte;  
*Minha terna Mãe* de sempre,  
mas de modo particular  
naquele 13 de Maio de 1981  
em que senti junto a mim  
a Vossa presença salvadora;  
*Mãe de todo o homem,*  
que luta pela vida que não morre.  
Mãe da humanidade resgatada pelo Sangue de Cristo.  
Mãe do amor perfeito, da esperança e da paz,  
Santa Mãe do Redentor.

3. « *Monstra te esse Matrem!* ».   
Sim, continuai a mostrar-Vos Mãe para todos,  
porque o mundo tem necessidade de Vós.  
As novas situações dos povos e da Igreja  
são ainda precárias e instáveis.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XIV/1, pp. 1235-1238.*

Existe o perigo de substituir o marxismo por uma outra forma de ateísmo, que adulando a liberdade tende a destruir as raízes da moral humana e cristã.

*Mãe da esperança*, caminhai connosco!

Caminhai com o homem deste fim de século, com o homem de toda e qualquer raça e cultura, de qualquer idade e condição.

Caminhai com os povos para a solidariedade e o amor, Caminhai com os jovens, protagonistas de futuros dias de paz.

Têm necessidade de Vós as Nações que recentemente readquiriram o seu espaço vital de liberdade e estão agora empenhadas na construção do seu futuro.

Têm necessidade de Vós a Europa que do Leste ao Oeste não pode reencontrar a sua verdadeira identidade sem redescobrir as suas raízes cristãs comuns.

Têm necessidade de Vós o mundo para resolver os numerosos e violentos conflitos que ainda o ameaçam.

#### 4. « *Monstra te esse Matrem* ».

Mostrai que sois *Mãe dos pobres*, de quem morre de fome e sem assistência na doença, de quem sofre injustiças e afrontas, de quem não encontra trabalho, casa nem abrigo, de quem é oprimido e explorado, de quem desespera

ou em vão procura o repouso longe de Deus.

Ajudai-nos a defendêr a vida, reflexo do amor divino, ajudai-nos a defendê-la sempre, desde o alvorecer ao seu ocaso natural.

Mostrai-Vos a *Mãe da unidade e da paz*.

Cessem por todo o lado a violência e a injustiça, cresçam nas famílias a concórdia e a unidade, e entre os povos o respeito e o diálogo;

reine sobre a terra a paz, a paz verdadeira!

O Virgem Maria, daí ao mundo Cristo, nossa paz!

Que os povos não reabram novos fossos de ódio e vingança; que o mundo não ceda à ilusão de um falso bem-estar que avilta a dignidade da pessoa

e compromete para sempre os recursos da criação.

Mostrai-Vos a *Mãe da esperança!*

Velai sobre a estrada que ainda nos espera.

Velai sobre os homens e sobre as novas situações dos povos ainda ameaçados por riscos de guerra.

Velai sobre os responsáveis das Nações

e sobre todos os que regem os destinos da humanidade.

Velai sobre a Igreja

sempre tentada pelo espírito do mundo.

Velai, em particular, pela próxima Assembleia especial do Sínodo dos Bispos, importante etapa no caminho da nova evangelização na Europa.

Velai sobre o meu ministério petrino, ao serviço do Evangelho e do homem rumo às novas metas da acção missionária da Igreja.

*Totus tuus!*

5. Em unidade colegial com os Pastores, em comunhão com todo o Povo de Deus, espalhado pelos quatro cantos da terra, também hoje Vos renovo a consagração filial do género humano.

*A Vós, com confiança, todos nos consagramos.*

Convosco queremos seguir Cristo, Redentor do homem: que o cansaço não nos abata, nem a fadiga nos desalente, as dificuldades não extingam a coragem nem a tristeza, a alegria no coração.

Vós, ó Maria, Mãe do Redentor, continuai a mostrar que sois *Mãe para todos*,

velai sobre o nosso caminho, fazei com que vejamos, cheios de alegria, o Vosso Filho no Céu.

Amém!

**Divinis mysteriis peractis in aërodrómo oppidi Pécs  
Summus Pontifex universos fideles Hungaricae Nationis  
b. Mariae Virginí «Hungarorum Reginae» committit.  
(17 augusti 1991)\***

Maria, Regina Hungarorum, ti ringraziamo per averci accolto oggi in questa grande comunità eucaristica. Sei Patrona degli ungheresi e perciò ti affidiamo tutti gli ungheresi che vivono in patria e all'estero.

Qui, in questa città di Pécs, ti ringraziamo per la fondazione della prima università in terra ungherese nel secolo XIV e poi di tutte le altre scuole dei diversi gradi, scuole che hanno avuto come iniziatori anche gli Ordini religiosi.

Molte di queste scuole sono state chiuse ed eliminate in questo tempo che già si chiama passato. Adesso ritornano, si riaprono, come si riaprono anche i seminari, anche in questa Diocesi di Pécs.

Tu che sei la Madre, benché ti chiamiamo Domina, Magna Domina, tu che sei la Madre, tu sai bene come è importante per ogni comunità nazionale l'educazione, la scuola e le università, come è importante questa formazione religiosa per la Chiesa e per tutte le comunità religiose.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XIV/2, pp. 312-313.*

Ti chiamiamo qui, Madre, « Magna Domina Hungarorum », ma pensiamo a tutti gli altri popoli europei, anche qui rappresentati. Il nostro Continente è una grande comunità, una grande casa di tanti popoli e la nostra preghiera, anche in questa comunità di oggi, è la preghiera per una convivenza non solamente pacifica ma anche armoniosa, che costituisca una vera comunità dell'amore, civiltà dell'amore.

Allora ti preghiamo e domandiamo a noi stessi, a tutti noi, specialmente a quelli che sono più responsabili, che siano rispettati i diritti delle persone e i diritti dei popoli e delle nazionalità che così si faccia un'armoniosa, pacifica, domestica convivenza dei popoli nel nostro Continente.

Con questa preghiera, o Madre, Magna Domina Hungarorum, ci prepariamo a ricevere attraverso la tua intercessione la benedizione della Santissima Trinità per coronare la nostra partecipazione eucaristica.

### **Precatio ad b. Mariam Virginem de Monte Berico (7 septembris 1991)\***

#### INVOCAZIONE ALLA MADONNA DI MONTE BERICO

*Il Santo Padre:*

Santa Maria di Monte Berico,  
Vergine dal largo manto,  
Madre dall'ampia misericordia,  
aurora di salvezza:  
tu sei presenza che intercede e placa.  
Per te salga a Dio  
la nostra fiduciosa preghiera:  
Padre, venga il tuo Regno,  
Regno di giustizia, di amore, di pace.

*L'assemblea ripete:*

Padre, venga il tuo Regno,  
Regno di giustizia, di amore, di pace.

Santa Maria di Monte Berico,  
Vergine dalle braccia aperte,  
Madre dal volto chino sul pianto dell'uomo,  
alba di speranza:  
tu sei presenza che lenisce e conforta.  
Per te salga a Cristo, tuo Figlio,

---

\* Dall'opuscolo *Celebrazione del Santo Rosario presieduta dal Santo Padre Giovanni Paolo II nel Santuario di Monte Berico*. Vicenza, 7 settembre 1991, pp. 22-24.

la nostra supplica accorata:  
sia per tutti unica legge  
il perdono e l'amore fraterno.

*L'assemblea ripete:*

Sia per tutti unica legge  
il perdono e l'amore fraterno.

Santa Maria di Monte Berico,  
Vergine dal cuore umile e puro,  
Madre dalla pietà immensa,  
profezia del cielo nuovo:  
tu sei presenza che illumina e rasserena.  
Per te salga al divino Spirito  
il nostro supplice grido:  
vieni Spirito di Dio,  
vieni e rinnova la faccia della terra.

*L'assemblea ripete:*

Vieni Spirito di Dio,  
vieni e rinnova la faccia della terra.

Vergine del colle Berico,  
volgi i tuoi occhi di madre e di sorella  
ai tuoi figli e alle tue figlie di Vicenza:  
siano saldi nella fede  
e testimoni coraggiosi del Vangelo;  
siano miti e umili, forti e puri;  
siano rispettosi della natura  
e custodi della bellezza;  
siano operatori di pace,  
promotori della cultura della vita,  
artefici della civiltà dell'amore.

Madonna di Monte,  
«rifugio della città di Vicenza»  
soccorri benigna chi sale questo colle  
per implorare la salute del corpo  
o la pace del cuore;  
chi è tormentato dal dubbio,  
chi si sente emarginato.

Di tutti sii Madre,  
per tutti Regina di misericordia!

*L'assemblea acclama:*

Oggi e sempre. Amen.

**Precatio ad b. Virginem «da Penha» (Vítoria, Brasília)  
(19 octobris 1991)\***

Maria, Mãe do Autor da vida, Jesus Cristo, representada de mil maneiras pelos artistas. Venerada pela Igreja sob tantos títulos, e, neste solo capixaba, com o nome querido de Virgem da Penha: Nós cremos que estais no céu, junto de Deus Trino, intercedendo em favor da humanidade, pois fostes ouvinte fiel da Sua Palavra e vos tornastes serva do Senhor na Fé.

Hoje, Maria, voltam-se para vós os olhos dos irmãos de Cristo, vosso Filho, presentes em todo o Brasil. Sabemos que rogais por esses vossos filhos, provados por tantos sofrimentos. Sabemos que lembrais ao Senhor nossas crianças, os jovens, os velhinhos, todas as famílias e comunidades; os que trabalham pelos direitos humanos e pela vida: os nossos Governantes e os construtores da sociedade; sabemos que lembrais ao Senhor sobretudo os pobres e doentes, os que sentem o peso do pecado, os afastados de Deus.

Por isso, ó Virgem da Penha, diante da vossa bela imagem, nós vimos reafirmar nossa devoção e amor, consagrar-vos nossas vidas, confiar-vos a nova Evangelização que desejamos realizar com renovado ardor missionário, semeando luz e esperança nas diferentes culturas, para a glória do Pai e do Filho na unidade do Espírito Santo. Amém.

**Romae, ante simulacrum b. Mariae Virginis Immaculae,  
in platea vulgo «di Spagna».  
(8 decembris 1991)\*\***

« Nel cielo apparve poi un *segno* grandioso:  
*una Donna* vestita di sole ».<sup>1</sup>

Riuniti in questa piazza romana,  
fissiamo gli occhi sul *Segno* della Donna,  
nel giorno solenne dell'Immacolata Concezione.  
In questo *Segno*, dopo il peccato dell'uomo,  
si è manifestato il *primo annuncio*  
dell'avvento all'intera umanità.  
Ad esso si sono riferiti i Profeti dell'Antica Alleanza.  
Nella notte di Betlemme si è avverato  
il primo compimento di tale avvento.  
In quella notte l'Eterno Figlio di Dio si è rivelato  
come Bambino della Donna.  
Beata sei tu perché hai creduto!<sup>2</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/2, p. 938.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/2, pp. 1343-1345.

<sup>1</sup> *Apoc* 12, 1.

<sup>2</sup> *Cfr. Luc* 1, 45.

*La Redenzione del mondo è iniziata in Te:*

Tu sei la prima tra tutti i redenti,  
Donna vestita di sole,  
Donna dell'elezione divina:

Piena di Grazia!

*Fissiamo gli occhi sull'avvento* della seconda venuta,  
che è stata preparata dalla Morte  
e dalla Risurrezione del Figlio;  
il quale già nel Cuore della Madre  
si rivelava come Colui che era,  
che è e che deve venire.<sup>3</sup>

2. Fissiamo gli occhi sul segno della Donna,  
che è *figura della Chiesa*  
e del suo incessante avvento.

La Chiesa che è in tutto il mondo,  
la Chiesa che è in Europa,  
dall'Oriente all'Occidente,  
fissa gli occhi su di Te,  
Theotókos, Madre di Dio!

In tanti luoghi, in tanti paesi, in tante lingue  
parlano a Te e di Te le bocche e i cuori degli uomini.  
Ti contemplan gli occhi in tante ispirate icone,  
presenti *nei venerati Santuari d'Europa*.

Anche il *Sinodo dei Vescovi* per l'Europa  
è una particolare espressione  
di tutti questi sentimenti, di queste melodie e liturgie  
che Ti rendono presente nella nostra storia.  
Tu sei con ciascuno e con tutti; e per Te è in noi Lui,  
il Tuo Figlio.

3. O Serva *umile* ed insieme *potente*,

sin dall'inizio della storia  
sei stata coinvolta nella lotta  
contro il padre della menzogna  
che inganna tutto il mondo.

*Nella tua Immacolata Concezione è data a noi  
la speranza della vittoria.*

Sotto la Tua protezione ci rifugiamo  
ancora una volta,  
alla fine di quest'anno, di questo secolo  
e di questo millennio...

---

<sup>3</sup> Cfr. *Apoc* 4, 1. 8.

*Il Verbo, divenuto carne, rimanga sempre  
nella Chiesa,  
estenda la sua virtù redentrice  
da un confine all'altro della terra  
e rinnovi il pensiero, l'opera e il cuore degli uomini.  
Sia Lui il nostro futuro, l'evento di tutti i tempi,  
la luce e la Potenza delle generazioni:  
o Signora nostra, Protettrice nostra,  
Mediatrice nostra,  
o Immacolata Madre di Dio  
e Madre nostra dolcissima!*

Amen!

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

A.D. MCMXCII

Marianum, vol. 56 (1994)

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. ADHORTATIONES APOSTOLICAE

#### ADHORTATIO APOSTOLICA POSTSYNODALIS

*(Pastores dabo vobis)*

**Ad Episcopos, Sacerdotes et Christifideles totius Catholicae Ecclesiae:  
de Sacerdotum formatione in aetatis nostrae rerum condicione.**

IOANNES PAULUS PP. II

VENERABILES FRATRES AC DILECTI FILII ET FILIAE,

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

**(25 martii 1992)\***

36. [...]

In intima unione cum Christo, Maria quoque, et virgo et mater, magis quam ceterae, inter creaturas, plenissimam vocationis veritatem experta est; nemo enim ut illa amoris summo Dei responsum dedit cum tam grandi amore.<sup>103</sup>

---

\* A.A.S. 84 (1992) pp. 737-738. 801. 802-804.

<sup>103</sup> Cf. *Propositio* 5.

[45]. [...] [737]

Praecipua materies formationis spiritualis in concreto ad presbyteratum itinerario, apte acta est in conciliari Decreto *Optatam totius*: «Institutio spiritualis (...) ita impertiatur ut alumni cum Patre, per Filium Eius Iesum Christum, in Spiritu Sancto familiari et assidua societate vivere discant. Per sacram ordinationem Christo Sacerdoti configurandi, etiam intima totius vitae consortione, ut amici, Ei adhaerere assuescant. Eius Mysterium Paschale ita vivant ut in illud initiare sciant plebem sibi committendam. Christum quaerere edoceantur in verbi Dei fideli meditatione, in actuosa cum sacrosanctis Ecclesiae Mysteriis communicatione, imprimis in Eucharistia et in officio divino; in Episcopo qui eos mittit, et in hominibus ad quos mittuntur: praesertim pauperibus, parvulis, infirmis, [738] peccatoribus et incredulis. Beatissimam Virginem Mariam, quae a Christo Iesu in cruce moriente discipulo data est uti mater, filiali fiducia diligant et colant».<sup>137</sup>

82. [...] [801]

Nominatim vero familias compellamus: ut parentes potissimumque matres liberaliter Domino donent liberos quos is ad sacerdotium arcescit utque laetantes cooperentur in eorum vocationis curriculo probe reminiscentes hoc quidem modo reddere se maiorem altiolemque christianam eorum fecunditatem et ecclesiam posseque certo quodam sensu experiri Virginis Matris Mariae beatitatem: «Benedicta tu inter mulieres et benedictus fructus ventris tui» (*Lc* 1, 42). [...]

[802]

Omnis species formationis sacerdotalis referri potest ad Beatam Virginem Mariam, quae melius ceteris humanis Deo vocanti respondit; quae ancilla ac discipula Verbi ita est facta, ut animo et corpore suo Verbum hominem factum conceperit, quo donaret genus humanum; quae ipsa vocata est ad educandum unicum aeternumque Sacerdotem, eundemque docilem factum matrisque auctoritati subditum. Suo exemplo ac intercessionem beatissima Virgo et pro vocationibus fovendis et pro sacerdotibus in Ecclesia confirmandis vigilare pergit.

<sup>137</sup> Decretum de Institutione sacerdotali *Optatam totius*, 8.

[803] Quapropter vocamur nos presbyteri ut devotionem in Virginem Mariam firmam amoris plenam in nobis augeamus, eamque imitatione illius virtutum et multa prece testemur.

Mater Iesu Christi et Mater sacerdotum,  
hoc accipe nomen quod Tibi tribuimus,  
ut maternum munus tuum celebremus  
et Sacerdotium Filii tui tuorumque horum filiorum  
contemplemur apud Te,  
Sancta Dei Genetrix.

Mater Christi,  
Messiae Sacerdoti propter Sancti Spiritus unctionem  
corpus carneum tradidisti  
ut pauperes et contriti corde salvi fierent;  
tuere in corde tuo et in Ecclesia sacerdotes,  
Mater Salvatoris.

Mater fidei,  
Filium hominis comitata es ad templum  
qui promissa Patribus facta impleret;  
trade Patri gloriae eius causa  
sacerdotes Filii tui,  
Foederis Arca.

Mater Ecclesiae,  
inter discipulos in Cenaculo  
pro Populo eiusque Pastoribus rogabas;  
impetra presbyterali ordini  
plenitudinem donorum,  
Regina Apostolorum.

Mater Christi Iesu,  
primordiis vitae eius  
eiusque muneris cum Eo eras,  
Eum quaesivisti Magistrum  
in media hominum turba,  
Ei adfuisti a terra sublevato,

consumpto propter unum aeternumque sacrificium,  
quam prope erat Ioannes, filius Tibi traditus;  
[804] eos accipe, qui ab initio vocati sunt,  
eorum auctum protege,  
comitare in vita et in ministeriis,  
filios tuos,  
Mater sacerdotum.  
Amen!

Datum Romae, apud S. Petrum, die xxv mensis Martii, in sollemnitate  
Annuntiationis Domini, anno MCMXCII, Pontificatus Nostri quarto  
decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

## II. EPISTULAE

**Ad Franciscum Sanctae Romanae ecclesiae card. Martínez Somalo  
Missum Extraordinarium apud XI Congressum Mariologicum  
ac XVIII Congressum Internationalem Marianum  
Onobae (Hispania) celebrandum.  
(1 augusti 1992)\***

Venerabili Fratri Nostro

EDUARDO SRE Cardinali MARTÍNEZ SOMALO

Quinque iam praeterierunt saecula ex quo Evangelii nuntius in Americanas gentes illatus est atque missionariorum agmen, inter quos sollertes Franciscuales sodales annumerabantur quidam, longinquas illas appulit oras salutare Christi nomen demonstratum.

Consentaneum esse igitur arbitramur eventum istum convenienter commemorari, in ipsis praesertim locis, unde intrepidi illi nautae profecti sunt quondam in novum mundum concessuri. Haec autem celebratio copiam dat et facultatem non modo huius rei memoriam revocandi, verum et animum ad vehementiorem firmioremque fidem iterum concitandi.

Peropportune quoque ibidem, nominatim Onobae, XI Congressus Mariologicus pariter ac XVIII Congressus Internationalis Marianus a XVIII ad XXVII diem mensis Septembris agetur, unde in Dei Matrem pristina pietas repetatur eiusdemque cultui, Concilio Vaticano II bene docente, studeatur.

Quapropter, ut congressus hic magnificentius efficaciusque evolveretur, mittere quempiam virum decrevimus eximium, qui partes Nostras sustineret quique cohortationem similiter Nostram significaret et animum benignum. Ad te vero, Venerabilis Frater Noster, mentem Nostram convertimus quocum arta necessitudine complures annos coniungimur et quem ideo omnino parem idoneumque diiudicavimus ad officium hoc luculenter explendum. Itaque fraterna permoti affectione

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/2, pp. 85-86.

*Misum Extraordinarium* te renuntiamus ad geminatum Congressum quem supra diximus.

Cunctis igitur participibus omnibusque fidelibus voluntatem Nostram secundam ostendes et in caelestem Matrem filialem inclinationem. Universis tandem Benedictionem Nostram Apostolicam deferas velimus, quae sit divinarum gratiarum nuntiatrix et spiritalis prosperitatis sincerum documentum.

Ex Aedibus Vaticanis die I mensis Augusti, anno MCMXCII, Pontificatus Nostri quarto decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

**Ad Eduardum Franciscum Sanctae Romanae Ecclesiae card. Pironio  
Misum Extraordinarium apud V Congressum Marianum Nationalem  
in Aequatoria celebrandum.  
(8 octobris 1992)\***

Venerabili Fratri Nostro

EDUARDO FRANCISCO SRE Cardinali PIRONIO

Pontificii Consilii pro Laicis Praesidi

Inter sollemnes quingentesimi expleti anni ab Americae evangelizatione celebrationes nullo modo profecto Dei Genetricis Mariae gratiosa opera est praetereunda. Ipsa enim, «pro cunctis filiis suis intercedens, actioni salvificae Filii Redemptoris mundi cooperatur».<sup>1</sup> Ceterum vulgo notae sunt Deiparae Virginis apparitiones Mexicopolitana in regione atque summum induit momentum Christifidelium singularis ardensque Mariana pietas iam ab initio Americanae continentis evangelizationis.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/2, pp. 264-265.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 40.

Laetanti ergo animo accepimus nuntium de V in Aequatoria Nationali Congressu Mariano celebrando, a duobus marialibus festivitibus limitato, videlicet a festo die Immaculatae Conceptioni B.M.V. dicato usque ad sollemnitatem Nostrae Dominae a Guadalupa, Americae Patronae, proximo mense Decembri. Singularis eventus momentum intuentes, Ipsi Nos, Redemptoris Matri toto animo devoti, clarum in Congressum Nostram mentem vertimus, fidei inde virtutumque incrementum in populum Dei oriturum.

Ideoque piis postulationibus concedentes tum Venerabilis Fratris Antonii Iosephi González Zumárraga, Archiepiscopi Quitensis et Praesidis Conferentiae Episcopalis Aequatorianae, tum aliorum Episcoporum, sacerdotum, religiosorum cunctorumque Christifidelium, harum Litterarum vi Te, Venerabilis Frater Noster, ad supra memoratum Congressum Nationalem Marianum *Missum Extraordinarium* Nostrum eligimus et renuntiamus. Partes ergo Nostras ibidem convenienter ages, Nostramque significabis salutationem et per spiritum praesentiam, sacris praesidebis celebrationibus, verbo et exemplo populum ad pleniorum in Virginem Immaculatam pietatem adhortans, suavitatem benignitatemque ipsius patefaciendo, ita ut humilitatem fidemque ancillae Domini respicientes, graviore titulo beatam eam dicant omnes generationes.<sup>2</sup>

Ipsa Boni Consilii Mater sit Tibi, Venerabilis Frater Noster, auxilium et firmamentum. Nos vero eius clementiam ardentem deprecabimur ut Filios suos hoc in Congressu congregatos benigne conspicerem, illuminare et uberrima consolatione implere dignetur. Denique Benedictionem Nostram Apostolicam ex imo pectore Tibi impertimus, quam cum omnibus ibi praesentibus ac de spiritalibus fructibus huius Congressus haurientibus participabis.

Ex Aedibus Vaticanis, die VIII mensis Octobris, anno MCMXCII, Pontificatus Nostri quarto decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

---

<sup>2</sup> Cfr. *Luc.* 1, 48.

## III. NUNTII SCRIPTO DATI

**Ob VI Congressum Nationalem Marianum Venetiolae celebrandum.  
(13 maii 1992)\***

Queridos Hermanos en el Episcopado,

Sacerdotes, Religiosos y Religiosas,

Amadísimos fieles de Venezuela,

«Proclama mi alma la grandeza del Señor, exulta mi espíritu en Dios mi Salvador».<sup>1</sup>

1. Con las palabras de la Virgen María en su canto del «Magnificat» me asocio a la celebración del VI Congreso Mariano Nacional, promovido por la Conferencia Episcopal de Venezuela, en los últimos días del mes de mayo, mes por excelencia de la devoción mariana, que une el recuerdo de la Virgen al triunfo pascual de Cristo y a la efusión del Espíritu Santo. Con el canto del «Magnificat» la Iglesia en Venezuela da gracias al Señor por el don de la fe y por la presencia de María en esa tierra, cuando se cumplen los 500 años del comienzo de la Evangelización de América.

La celebración de este Congreso quiere marcar un hito en la historia de vuestra fe, como lo fueron los anteriores Congresos Marianos Nacionales, celebrados a lo largo de este siglo en diversos puntos de la geografía de vuestra patria; y habéis querido que tenga lugar en Guanare, junto a la imagen de nuestra Señora de Coromoto, centro espiritual de esa Nación cristiana y mariana que es Venezuela.

2. El lema del Congreso, «María, 500 Años llevándonos a Jesús» expresa claramente el motivo de la celebración y la perspectiva original con que la Iglesia venezolana contempla el misterio de María. Al celebrar este año con toda la Iglesia los 500 años de la llegada del mensaje cristiano a América Latina, no se puede ignorar el papel desempeñado en la evangelización del Continente por la figura materna de María; su privilegio y misión fue y sigue siendo la de mostrarnos a Jesús y llevarnos a Él. Lo confirma la devoción mariana de los pueblos latinoamericanos a través de tantos santuarios diseminados por el Continente, los cuales constituyen una auténtica «geografía» de la fe y de la piedad mariana. Ella, la Madre de Jesús, ha sido verdaderamente la Estrella de la Evangelización, la que precede y acompaña a los pueblos de América en la peregrinación de la fe.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 1428-1432.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 46-47.

Postrado espiritualmente ante la imagen de la Virgen de Coromoto, que tuve el gozo de coronar el 27 de enero de 1985 en mi inolvidable visita a vuestra patria, vienen a mi mente las palabras que os dirigí en aquella ocasión: «María está constantemente presente en el misterio de Cristo y de la Iglesia. Como enseña el Concilio Vaticano II, la Virgen está presente en su condición de Madre. Ella estuvo presente como Madre durante estos cinco siglos de evangelización que van a cumplirse. Ella conserva, meditándola en su corazón, la historia del Pueblo de Dios en estas tierras, de generación en generación».<sup>2</sup>

3. La Virgen María ha sido la gran evangelizadora de los pueblos de América. Desde el principio, la predicación del misterio de la Virgen, Madre de Cristo, abrió caminos a la Buena Nueva que anunciaba el misterio del Hijo de Dios, que quiso asumir la naturaleza humana por medio de una mujer de nuestra estirpe, que con inmenso amor acogió y nos dio al Salvador. Por eso no se puede anunciar a Jesucristo, Dios y hombre verdadero, sin hablar de la Virgen María, la Madre del Señor. No se puede confesar la fe en la Encarnación sin recordar, como hace la Iglesia desde la antigüedad en el símbolo apostólico, que el Hijo de Dios «fue concebido por obra y gracia del Espíritu Santo y nació de Santa María la Virgen». No se puede contemplar el misterio de la muerte salvadora de Cristo sin recordar que Jesús mismo, desde la cruz, nos la dio como Madre y nos la encomendó para que la acogiésemos entre los dones más preciosos que El mismo nos legaba. Así, con el Evangelio de Jesús, la Iglesia recibe el anuncio de la presencia materna de María en la vida de los cristianos.

4. Por otra parte, la figura materna de María a través de los siglos, como en la Iglesia naciente de Pentecostés, ha querido hacerse presente, desde el principio, en la evangelización de vuestra patria. ¿No fue Ella, como narra la tradición, la que acercó los corazones de los nativos de Guanare a la fe y a las aguas bautismales, para que acogieran a Jesucristo su Hijo, como Salvador y Redentor? La experiencia de todos los pueblos de América, que recibieron el Evangelio con el signo de la Cruz y la imagen de la Virgen María, es también la experiencia de vuestro pueblo que invoca a la Madre de Dios con el título de Coromoto.

Su imagen, con el Niño Jesús en su regazo, nos recuerda la misión de María como vemos al comienzo del Evangelio. Cuando los pastores, avisados por el Ángel, fueron a adorar al Mesías, encontraron «a María y a José y al Niño acostado en un pesebre».<sup>3</sup> Y cuando los magos de Oriente, guiados por la estrella, entraron en la casa de Belén «vieron al Niño con María su madre y postrándose lo adoraron».<sup>4</sup> Estos dos episodios evangélicos han

<sup>2</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Allocutio Caracae, ad Christifideles congregatos habita*, 8, die 27 ian. 1985: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII, 1(1985) 193.

<sup>3</sup> *Luc.* 2, 16.

<sup>4</sup> *Matth.* 2, 11.

quedado como esculpidos en la imagen de la Virgen de Coromoto. Ella, con su ternura maternal y su majestuosa belleza, aparece ante nuestros ojos como la Madre de Cristo, el santuario de su presencia, el trono del Rey y de la Sabiduría divina. María nos lo presenta como Hijo de Dios y Hermano nuestro, nos invita a creer en Él, nos lo ofrece como Maestro de la verdad y Pan de vida. Por eso, a los hijos de Venezuela que en gran número se postran ante su imagen, Ella parece susurrarles amorosamente las palabras que pronunció en Caná de Galilea: «Haced lo que Él os diga».<sup>5</sup>

5. Estas palabras de María en Caná, cuando Jesús, atendiendo el ruego de su Madre, hizo su primer milagro y sus discípulos creyeron en Él, constituyen también hoy el núcleo de la Nueva Evangelización. En efecto, se trata de hacer vida la fe que profesamos; se trata de cumplir los mandamientos de Dios, que encuentran en el precepto del amor fraterno el culmen de la identidad cristiana. Es necesario, pues, anunciar incansablemente a Jesucristo para que su mensaje de salvación penetre en las conciencias y en la vida de todos, convierta los corazones y renueve las estructuras de la sociedad. María nos invita a acoger a Jesús y su mensaje de salvación; pero, al mismo tiempo, al repetirnos aquellas palabras «Haced lo que Él os diga», nos exhorta también a poner en práctica las enseñanzas de su Hijo, que son palabras de vida eterna.

Ante la Virgen de Coromoto que nos presenta a Jesús, fruto bendito de su vientre, resuena también el mensaje de la vida y del respeto por la vida, ya desde el seno materno. La Sagrada Familia de Nazaret, en la que Jesús creció en edad, sabiduría y gracia,<sup>6</sup> debe ser modelo de amor y virtud para las familias. La familia ha recibido de Dios la misión de ser «la célula primaria y vital de la sociedad».<sup>7</sup> Como en un tejido vivo, la salud y el vigor de la sociedad depende de las familias que la integran. Por ello, la defensa y promoción de la familia es también defensa y promoción de la sociedad. María os ofrece a Cristo como fundamento de la paz y de la convivencia fraterna en la sociedad venezolana; una convivencia que reclama la puesta en práctica de una verdadera justicia social, de una equitativa distribución de las riquezas, así como la participación responsable de todos en los destinos de la Nación.

En la sociedad actual están en juego muchos valores que afectan a la dignidad del hombre, creado a imagen y semejanza de Dios. La defensa y promoción de los mismos depende en gran parte de la vida de fe y de la coherencia de los cristianos con las verdades que profesan. Por eso, la devoción mariana de los creyentes exige hoy un claro y valiente testimonio de amor a Cristo, que corrobore la identidad personal y social de los cristianos contra el peligro del secu-

---

<sup>5</sup> *Io.* 2, 5.

<sup>6</sup> *Cfr. Luc.* 2, 52.

<sup>7</sup> *Apostolicam Actuositatem*, 11.

larismo y del consumismo, y que estreche los vínculos de comunión con los Pastores de la única Iglesia contra la disgregación de la fe, fomentada por el proselitismo de las sectas. De esta manera, los discípulos de Cristo serán para todos luz del mundo y sal de la tierra.

6. Queridos hijos venezolanos, la celebración de este VI Congreso Mariano Nacional, es una ocasión propicia para, de la mano de María, profundizar en el anuncio del misterio de Cristo, Salvador de los hombres. A Ella le encomendamos la Iglesia de Venezuela, para que permanezca fiel en la pureza de la fe, firme en la esperanza, generosa en la caridad. A Ella le suplicamos que mantenga a la Iglesia siempre unida en torno a sus Pastores, que infunda en todos un renovado dinamismo que haga de cada cristiano y cristiana un apóstol. Bajo su protección ponemos a los esposos para que sean ejemplo de amor y virtud en el seno de sus familias; a los jóvenes, que anhelan una sociedad más justa y fraterna; a los niños, que merecen un mundo más pacífico y humano; a los enfermos, a los pobres, a los marginados y a todos cuantos sufren en el cuerpo o en el espíritu.

Mientras de corazón os encomiendo a la intercesión maternal de la Madre del Redentor, pido para todos los hijos de Venezuela que se afiance su devoción a María, y que sus manifestaciones más genuinas a través de la liturgia y de la piedad popular, sean fuente de renovación cristiana de todo el Pueblo de Dios que peregrina hacia el Padre. Lo hago con las palabras que pronuncié durante mi viaje apostólico ante la imagen bendita de vuestra Patrona: «Virgen Santa de Coromoto, en unión colegial con mis Hermanos, Obispos de Venezuela, te pido: ilumina los destinos de Venezuela; guía esta noble Nación por los caminos de la paz y del progreso cristiano; ayuda a todos sus hijos, para que de la mano con Cristo, nuestro Señor y Hermano, caminen hacia el Padre común en la unidad del Espíritu Santo. Amén».

Con mi Bendición Apostólica.

Vaticano, 13 de Mayo de 1992.

IOANNES PAULUS PP. II

**Ob Congressus Internationales  
XI Mariologicum et XVIII Marianum  
Onubae (Hispania) celebrandos.  
(8 septembris 1992)\***

Señor Obispo de Huelva y Obispo Coadjutor,  
Venerables Hermanos en el Episcopado,  
Queridos Sacerdotes, Religiosos, Religiosas,  
Amadísimos hijos en Cristo,

Es para mi motivo de viva satisfacción unirme espiritualmente en la alabanza a Dios con cuantos – estudiosos, peregrinos y fieles en general – os habéis congregado estos días en Huelva, en torno a María, Estrella de la Evangelización, para participar en los Congresos Internacionales XI Mariológico y XVIII Mariano. Un saludo entrañable quiero dirigir asimismo a todos los hijos de la noble Nación española, y en particular de Andalucía, donde el amor y la devoción a la Madre de Cristo arraigaron tan hondamente que con razón se gloria en llamarse la tierra de María Santísima.

1. Se han celebrado estos Congresos en feliz coincidencia con la conmemoración del V Centenario del descubrimiento y la evangelización de América, gesta en la que tan destacada participación tuvieron los hombres de esa tierra onubense. No podemos olvidar el papel que desempeñaron los frailes franciscanos del cenobio de La Rábida quienes, acogiendo a Colón, dieron un considerable apoyo a la realización de su proyecto descubridor. Por otra parte, los marinos intrépidos de Palos de la Frontera, de Huelva, de Moguer, de Lepe que «en el nombre de Dios y de Santa María» partieron del puerto de Palos, fueron protagonistas de aquella gran epopeya que llegaría a cambiar la configuración del mundo conocido y que, a la vez, abrió espacios insospechados a la expansión del mensaje cristiano.

Uno de los rasgos más peculiares de la evangelización de América fue, sin duda, su acusado carácter mariano. En efecto, el Evangelio fue anunciado a los hombres y mujeres del continente americano «presentando a la Virgen María como su realización más alta».<sup>1</sup> Y la fe mariana de los misioneros españoles cristalizó bien pronto en aquellas tierras, hasta el punto de que, como se ha dicho con toda razón, la identidad histórica y cultural de los pueblos hispanoamericanos «se simboliza muy luminosamente en el rostro mestizo de María de Guadalupe que se yergue al inicio de la Evangelización».<sup>2</sup>

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/2, pp. 138-144.

<sup>1</sup> *Puebla*, 282.

<sup>2</sup> *Ibid.* 446.

2. Pero la conmemoración de esta empresa evangelizadora sin par no puede limitarse a ensalzar solamente un pasado glorioso. Ha de ser también forja del presente y proyección hacia el futuro. En efecto, la Evangelización es «la dicha y vocación propia de la Iglesia, su identidad más profunda».<sup>3</sup>

Nacida de la misión del Hijo y de la venida del Espíritu, la Iglesia es misionera por naturaleza. Existe y ha sido enviada para prolongar en el tiempo y en el espacio la obra evangelizadora de Cristo, Sol de justicia y Luz verdadera de todos los pueblos. Por eso, haciendo suyas las palabras del Apóstol, proclama a través de los siglos la urgencia de hacer llegar la Buena Nueva a toda criatura: «Predicar el Evangelio no es para mí ningún motivo de gloria, es más bien un deber que me incumbe. Y ¡ay de mí si no predicara el Evangelio!».<sup>4</sup> La Iglesia ve, por consiguiente, esta conmemoración jubilar como «llamamiento a un nuevo esfuerzo creador en su evangelización»,<sup>5</sup> como impulso para «una evangelización nueva: nueva en su ardor, en sus métodos, en su expresión».<sup>6</sup>

Este llamamiento a una Nueva Evangelización no obedece, sin embargo, a algo meramente circunstancial. Su motivación más profunda radica en el ser mismo de la Iglesia, que «existe para evangelizar», por ser depositaria de una Buena Nueva de salvación destinada a ser oída por todos los hombres, por cada uno en su propia lengua.<sup>7</sup> Desde sus comienzos y hasta el fin de su peregrinación terrestre, la Iglesia siempre ha tenido y tiene su razón de existir en la evangelización. Pero las características de la nueva era histórica que se abre ante nosotros demandan de la Iglesia un renovado esfuerzo evangelizador para responder a los desafíos que el mundo de hoy presenta a la difusión del mensaje cristiano.

Si dirigimos nuestra mirada a Hispanoamérica, tan vinculada a la acción apostólica de los misioneros españoles, se advierte en nuestros días la necesidad de revitalizar su sustrato católico con un anuncio renovado del Evangelio que «continúe y complete la obra de los primeros evangelizadores».<sup>8</sup> En América Latina – como en muchas otras zonas del mundo – «se conservan muy vivas las tradiciones de piedad y de religiosidad popular cristiana; pero este patrimonio moral y espiritual corre hoy el riesgo de ser desperdigado bajo el impacto de múltiples procesos, entre los que destacan la secularización y la difusión de las sectas. Sólo

<sup>3</sup> PAULI VI *Evangelii Nuntiandi*, 14.

<sup>4</sup> *1 Cor.* 9, 16.

<sup>5</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Homilia in Civitate Sancti Dominici habita*, 6, die 11 oct. 1984: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII, 2 (1984) 882.

<sup>6</sup> EIUSDEM *Allocutio in Civitate Sancti Dominici habita*, I, 1, die 12 oct. 1984: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII, 2 (1984) 887.

<sup>7</sup> *Cfr. Act.* 2, 11.

<sup>8</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Allocutio in Civitate Sancti Dominici habita*, 2, die 12 oct. 1984: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VII, 2 (1984) 887.

una nueva evangelización puede asegurar el crecimiento de una fe límpida y profunda, capaz de hacer de estas tradiciones una fuerza de auténtica libertad».<sup>9</sup> La misma urgencia de una nueva evangelización se deja sentir – y con más fuerza si cabe – en el llamado Primer Mundo, espacio en el que «enteros países y naciones en los que un tiempo la religión y la vida cristiana fueron florecientes y capaces de dar origen a comunidades de fe viva y operativa, están ahora sometidos a dura prueba e incluso alguna que otra vez son radicalmente transformados por el continuo difundirse del indiferentismo, del secularismo y del ateísmo».<sup>10</sup> El ámbito de la nueva evangelización tiene, pues, dimensiones planetarias: «Urge en todas partes rehacer el entramado cristiano de la sociedad humana».<sup>11</sup>

Como en el caso de la evangelización americana, María ha de ser también la estrella de esa Nueva Evangelización a la que la Iglesia se siente llamada en los umbrales del tercer milenio cristiano. Ello es así porque toda evangelización continúa y prolonga aquel camino de fe que tiene en Pentecostés su punto de arranque. Ahora bien, «al comienzo de ese camino está presente María, a la que vemos en medio de los apóstoles en el cenáculo implorando con sus ruegos el don del Espíritu».<sup>12</sup>

3. En el XI Congreso Mariológico habéis estudiado «la doctrina, la devoción y el culto marianos desde el Concilio Vaticano II a nuestros días». El capítulo VIII de la constitución dogmática «Lumen Gentium» es el documento más completo y sistemático que el magisterio conciliar de la Iglesia ha dedicado a la Madre de Cristo. Su «recepción» en el cuerpo eclesial ha traído consigo una profundización y un enriquecimiento de la doctrina sobre la Virgen, que constituyen uno de los frutos más logrados de la renovación teológica postconciliar. Junto con dicho texto deben recordarse asimismo, por su valor teológico y pastoral, otros documentos, como la «Professio Fidei» y las exhortaciones apostólicas «Signum Magnum» y «Marialis Cultus» del Papa Pablo VI. También con la Carta Encíclica «Redemptoris Mater» he querido rendir homenaje a quien, desde el comienzo de mi ministerio episcopal, quise consagrarme bajo el lema «Totus tuus».

Los cualificados especialistas de todo el mundo reunidos en ese Congreso habrán expuesto, con competencia y rigor científico, el contenido de estos documentos así como las dimensiones de la renovación mariológica postconciliar. A este propósito, conviene insistir en la necesidad de que la tarea teológica no pierda de vista su condición de instrumento al servicio de la transmisión de la fe en el marco de la misión evangelizadora de la Iglesia. Se trata, pues, no sólo de

<sup>9</sup> EIUSDEM *Christifideles Laici*, 34.

<sup>10</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Cristifideles Laici*, 34.

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> EIUSDEM *Redemptoris Mater*, 26; cfr. *Lumen Gentium*, 63.

exponer correctamente la doctrina sobre María sino, además, de acercar su figura y mensaje a los hombres y mujeres de hoy. En efecto, María es la primera evangelizada<sup>13</sup> y la primera evangelizadora,<sup>14</sup> que proclama en todas las épocas y a todas las generaciones el mensaje de Caná: «haced lo que Él os diga». <sup>15</sup> El potencial evangelizador de su figura – ininterrumpidamente confirmado en la historia de la Iglesia – radica en el hecho de que María es evangelio vivido y realizado, hásta el punto de que, como acertadamente se ha dicho, «sin María, el Evangelio se desencarna, se desfigura y se transforma en ideología, en racionalismo espiritualista». <sup>16</sup> Así, pues, el proyecto de la nueva evangelización ha de llevarse a cabo – como en el caso del continente americano – presentando a María como la más alta y cumplida realización del mensaje cristiano, como su modelo operativo más estimulante.

4. En íntima conexión con el Mariológico, el XVIII Congreso Mariano, en sus conferencias públicas, ha tratado de presentar significativamente la figura de María como modelo para el cristiano de nuestros días y estímulo para la tarea evangelizadora a la que está llamado. Acogiendo con fe la palabra de Dios, uniendo indisolublemente su vida a la de su Hijo, María fue «la primera y la más perfecta discípula de Cristo», <sup>17</sup> así como la eximia colaboradora del Redentor. En palabras de mi predecesor el Papa Pablo VI, María fue «algo del todo distinto de una mujer pasivamente remisiva o de religiosidad alienante, antes bien fue mujer que no dudó en proclamar que Dios es vindicador de los humildes y de los oprimidos y derriba de sus tronos a los poderosos del mundo, <sup>18</sup> ... una mujer fuerte que conoció la pobreza y el sufrimiento, la huída y el exilio, ... <sup>19</sup> no una madre celosamente replegada sobre su propio Hijo divino, sino... mujer que con su acción favoreció la fe de la comunidad apostólica en Cristo <sup>20</sup> y cuya función maternal se dilató asumiendo sobre el Calvario dimensiones universales». <sup>21</sup>

En unas circunstancias como las actuales, cuando el acoso secularizante tiende a sofocar la fe de los cristianos, pretendiendo arrinconarla en la esfera de lo privado, la figura de María se yergue como ejemplo y estímulo para el creyente de hoy, al que viene a recordar de modo apremiante la necesidad de que su acep-

<sup>13</sup> Cfr. *Luc.* 1, 26-38.

<sup>14</sup> Cfr. *Ibid.* 1, 39-45.

<sup>15</sup> *Io.* 2, 5.

<sup>16</sup> *Puebla*, 301.

<sup>17</sup> PAULI VI *Marialis Cultus*, 35.

<sup>18</sup> Cfr. *Luc.* 1, 51-53.

<sup>19</sup> Cfr. *Matth.* 2, 13-23.

<sup>20</sup> Cfr. *Io.* 2, 1-12.

<sup>21</sup> PAULI VI *Marialis Cultus*, 35.

tación del Evangelio se traduzca en acciones concretas y eficaces en las más diversas realidades temporales y terrenas, en el mundo profesional, social, económico, cultural y político.<sup>22</sup>

5. En el marco de estos Congresos y como preparación a los mismos, han tenido lugar también importantes actos de culto en honor de la Madre de Dios. Concretamente, se ha llevado a cabo la coronación canónica de las diversas advocaciones de la Virgen relacionadas con la gesta colombina: Nuestra Señora de Montemayor, patrona de Moguer; Nuestra Señora de la Bella, patrona de Lepe; Nuestra Señora de las Angustias, patrona de Ayamonte, Nuestra Señora de la Cinta, patrona de la ciudad de Huelva y abogada singular de sus marineros. Y yo mismo confío en que, con la ayuda de Dios, podré visitar esa tierra onubense para postrarme en La Rábida ante la venerada imagen de la Virgen de los Milagros, Santa María de la Rábida, y proceder a su coronación canónica. Todos estos actos han llevado consigo una importante labor de predicación y catequesis, que contribuirá, sin duda, a que la piedad mariana, de tan hondas raíces en los hombres y mujeres de la tierra de María Santísima, se fortalezca y purifique a la luz de la palabra de Dios y, de esta manera, se haga más viva y operante.

6. Para clausurar estos Congresos os habéis reunido en torno a la Madre de Dios, Nuestra Señora del Rocío, en el santuario de su nombre, centro y vértice de la devoción mariana en Andalucía. Muchedumbres de hombres y mujeres acuden ahí cada año con ocasión de la romería de Pentecostés. En esta solemne ocasión, deseo hacerme presente de un modo particular en la persona de mi Legado, el Señor Cardenal Eduardo Martínez Somalo. Unido espiritualmente a la multitud de cofrades venidos de toda España, me postro ante la Blanca Paloma para encomendar a su maternal intercesión a los amados hijos de la Nación española, en especial, a los enfermos, a los ancianos, a los marginados, a todos los que sufren.

Con gran afecto, imparto mi Bendición en el nombre del Padre y del Hijo y del Espíritu Santo. Así sea.

Vaticano, 8 de septiembre de 1992.

IOANNES PAULUS PP. II

---

<sup>22</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Christifideles Laici*, 2.

## IV. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**Calendis Ianuariis in basilica Petriana habita.****(1 ianuarii 1992)\***

[...] 3. Iniziando un nuovo anno, *la Comunità cristiana non può dimenticare questa universale eredità*, destinata a tutti gli uomini e a tutti i popoli senza distinzione di razza, lingua o cultura.

Non lo può dimenticare, *e per questo proprio oggi si rivolge a Colei che della Chiesa è «prototipo»*. A Colei che, in virtù di una particolare elezione e «per opera» dello Spirito Santo, *è la Madre: Madre di Dio (Theotokos)*.

*Ella è la pienezza della «memoria» della Chiesa*. «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore».<sup>8</sup> Una singolare profondità della memoria di tutto ciò che è umano è connessa all'evento della maternità. E noi oggi rievochiamo tale realtà mentre festeggiamo la maternità di Maria.

*La maternità: a Betlemme e poi sul Golgota*, sino al compimento del Sacrificio della Croce del Figlio. Sacrificio che costituisce il prezzo dell'eredità divina di tutti gli uomini, il prezzo della nostra adozione a figli.

4. *Da cinquecento anni* il mistero di Cristo-Salvatore dell'uomo è presente tra i popoli del Continente americano, di cui niente si conosceva nel vecchio mondo, prima del 1492.

*La scoperta dell'America coincide con l'inizio dell'evangelizzazione* di quella nuova terra. Da allora il mistero della salvezza, rivelato per l'intera umanità nel Verbo fatto carne, cominciò a dirigersi verso nuovi popoli, con i quali l'Europa prima non aveva avuto alcun contatto. Quei popoli, però, erano conosciuti sin dall'eternità da Dio, e da lui sempre abbracciati con la paternità che il Figlio ha rivelato «nella pienezza del tempo».<sup>9</sup>

La Chiesa desidera dare risalto a tale ricorrenza e, pertanto, invita tutti a dare nuovo impulso all'opera dell'evangelizzazione nel corso dell'intero anno 1992.

Come è avvenuto altrove, il Vangelo ha, infatti, accompagnato anche lo sviluppo delle popolazioni latino-americane fra le quali il messaggio della salvezza è echeggiato mediante la testimonianza di infaticabili missionari ed apostoli. Rendiamo grazie al Signore per la costante e soprannaturale assistenza con cui egli ha guidato il cammino del popolo cristiano lungo i passati cinquecento anni. Ribadiamo, allo stesso tempo, la nostra volontà e l'impegno a portare avanti l'insostituibile servizio della evangelizzazione. Si rende oggi necessaria, come il recente Sinodo dei Vescovi per l'Europa ha sottolineato, una nuova evangeliz-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 3-5.

<sup>8</sup> *Luc.* 2, 19.

<sup>9</sup> *Cfr. Gal.* 4, 4.

zazione che riproponga con fedeltà il nucleo fondamentale del Cristianesimo: «Dio ti ama, Cristo è venuto per te». <sup>10</sup> Ecco il compito di tutte le componenti del popolo di Dio, compito apostolico che presuppone e richiede fedeltà a Cristo, paziente disponibilità e capacità di intuizione dei «segni dei tempi», unità di sentimenti, dialogo e costante attenzione ai bisogni dell'uomo. Domanda sopra ogni cosa ascolto e docilità verso lo Spirito Santo che abita nei credenti e che distribuisce i suoi doni secondo la sua volontà. <sup>11</sup>

Per questo, all'inizio del Nuovo Anno, invochiamo lo Spirito di Dio perché ci guidi sui sentieri della fedeltà e della comunione. E lo invochiamo mediante l'intercessione dell'umile Vergine Maria, Madre del Verbo Incarnato e «tempio dello Spirito Santo». <sup>12</sup>

5. È a Maria che la Chiesa guarda oggi con speranza, contemplando in Lei la profondità della memoria delle «grandi opere di Dio». <sup>13</sup> Maria meditava allora e continua ancor ora a meditare *con il cuore di Madre*, un cuore *sensibile* a ogni dolore e sofferenza, a ogni ingiustizia compiuta dall'uomo sull'uomo.

Nella materna «memoria» della Madre di Dio si conserva l'umana sofferenza già presente nel mistero della Croce del suo proprio Figlio.

*Nella forza della croce l'uomo* di ogni tempo e ovunque viva «riceve su questa terra l'adozione a figlio». E può gridare: «Abbà, Padre!».

Sì, rallegriamoci, poiché tanti nostri Fratelli e Sorelle nel Continente latino-americano, in un'altra parte dell'altro emisfero, per opera del Figlio e sotto ispirazione dello Spirito Santo, possono esclamare verso Dio: «Abbà, Padre!».

*Oh, anno singolare*, anno anniversario di grandi cambiamenti nella storia dell'umanità, anno delle nuove vie del Vangelo della nostra salvezza, – che la Madre di Dio ti accompagni con la sua materna protezione –, *che il Signore ti benedica e ti custodisca*, che ti dia la sua grazia. Che rivolga a te il suo volto e che ti dia la pace!

Amen.

<sup>10</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Christifideles Laici*, 34.

<sup>11</sup> Cfr. *Hebr.* 2, 4.

<sup>12</sup> *Lumen Gentium*, 53.

<sup>13</sup> Cfr. *Act.* 2, 11.

**Homilia habita a Summo Pontifice in Petriana basilica sacris litante  
pro infirmis et aegrotis.  
(11 februarii 1992)\***

«Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò».<sup>1</sup>

Con questo messaggio oggi, festa della Beata Vergine Maria di Lourdes, la parola di Dio ci convoca e ci interpella.

Noi ravvisiamo in esso l'annuncio e la promessa che solo il Signore è la nostra consolazione. Egli attua per noi quella liberazione, da cui fu profondamente segnata l'attesa del popolo eletto. Oggi noi siamo chiamati a riconoscere e a proclamare che in Cristo Redentore ogni promessa si è adempiuta e la consolazione già preannunciata è diventata realtà.

*Vi consolerò*: sarò per voi, io, il vostro Dio, la vostra gioia, il vostro conforto ed il vostro gaudio! Vi farò risorgere da ogni male, dal peccato e dalla sofferenza del corpo e dello spirito. Vi libererò da quella tristezza interiore, che vi tormenta per esservi allontanati dal vostro Dio. Vi consolerò con la mia misericordia, purificandovi da ogni colpa e facendo scorrere verso di voi, «come un fiume... come un torrente in piena»,<sup>2</sup> la grazia, la vita divina, che zampilla fino alla vita eterna.<sup>3</sup>

Tutto questo vi darà sostegno soprattutto quando la Croce, presente nella storia di ogni persona, busserà alla porta della vostra esistenza. La sofferenza, vista alla luce della Croce, irrorata dal sangue purpureo del Redentore,<sup>4</sup> è per ogni cristiano fonte di salvezza.

2. Torna come un evento di grazia, perciò, la festa della Beata Vergine di Lourdes, che migliaia di pellegrini, sani e malati, celebrano oggi insieme con noi, ricordando i prodigi che Dio, per sua intercessione, ha compiuto alla Grotta di Massabielle. Anche a Lourdes Dio rivela il suo amore, realizzando ancora nel nostro tempo la promessa di consolazione, attraverso la tenerezza materna di Maria e l'umile testimonianza di Santa Bernardetta, che ne accolse il messaggio. Dio consola noi, suo popolo, quando ci fa riflettere sul mistero del Figlio suo, nato dall'Immacolata, la *Piena di Grazia*.

I nostri occhi contemplanò oggi in Maria l'immagine viva della santità voluta da Dio, che ci chiama ad essere in Cristo *santi ed immacolati* al suo cospetto.<sup>5</sup> Egli, l'Onnipotente, che in Maria ha fatto *grandi cose*, ci consola donandoci nella Vergine un segno sicuro di speranza. Tutte le ricchezze e le grazie, che sono state

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 276-280.

<sup>1</sup> Is. 66, 13.

<sup>2</sup> Is. 66, 12.

<sup>3</sup> Cfr. Io. 4, 14.

<sup>4</sup> Cfr. Hymnus «Vexilla Regis».

<sup>5</sup> Cfr. Eph. 1, 4.

riservate all'uomo e al suo destino, si ritrovano in Maria; in lei si rivela la misericordia, che si estende di generazione in generazione.

Nell'Immacolata si riscopre la dignità dell'uomo, nel quale il Creatore ha effuso il soffio del suo Spirito. In Lei, Vergine e Madre, ci si rivela la vittoria del bene sul male, il fascino dell'amore verginale consacrato, il valore e la forza santificante dell'amore coniugale, immagine viva dell'amore di Dio. Nell'Immacolata ravvisiamo anche la missione di ogni donna che, «guardando a Maria, trova in lei il segreto per vivere degnamente la sua femminilità ed attuare la sua vera promozione». <sup>6</sup> Ella è modello mirabile per le giovani generazioni, le quali, attente nel vedere tante espressioni di progresso materiale, che si ritorcono a danno dell'uomo, ricercano nel *Vangelo* gli ideali, che devono ispirare la moderna società.

3. «Ha innalzato gli umili; ha colmato di beni gli affamati, ha soccorso Israele, suo servo». <sup>7</sup>

Queste parole del «Magnificat» tracciano un programma ed un cammino di fede. In tale spirito il motto che quest'anno accompagna i pellegrini di Lourdes si ispira alle parole della Vergine: «Lourdes è la voce dei poveri».

Il malato, secondo il Vangelo, è un povero, e tutti coloro che servono i sofferenti cercano di capire il mistero del dolore alla luce della prima beatitudine predicata da Cristo sul Monte.

Coloro che soffrono sono l'immagine della povertà evangelica; una povertà che, illuminata dalla Croce e dal dolore di Cristo, si trasforma in ricchezza e dono. Infatti, proprio nell'estrema «povertà» del Calvario, Gesù si è rivelato «servo» del Padre e *servo-redentore* di ogni uomo. Le sofferenze, iscritte nel corpo e nello spirito di ogni uomo, ci fanno comprendere il valore e i meriti di chi si trova in una dura prova. La Chiesa, nata dal mistero della passione di Cristo, è consapevole che la prima via per l'incontro con l'uomo è quella della sofferenza; infatti ogni persona, nel proprio pellegrinaggio terreno, in un modo o in un altro, si imbatte nella realtà del dolore. Accostando l'uomo che soffre e proclamando la beatitudine della povertà in spirito, la Chiesa si fa tramite della consolazione che viene da Dio.

Tale *consolazione* costituisce il cuore dell'annuncio e il fondamento della speranza. Con Maria la Chiesa crede all'adempimento della parola del Signore, e mentre annuncia la beatitudine del povero, proclama, nello stesso tempo, la beatitudine della fede: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore». <sup>8</sup> [...]

5. «*Benedetta sei tu, Maria, fra le donne!*» Sulla scorta di questo saluto di Elisabetta, vogliamo anche noi ora innalzare alla Vergine un cantico di lode:

<sup>6</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 46.

<sup>7</sup> *Luc.* 2, 52, 53, 54.

<sup>8</sup> *Ibid.* 1, 45.

«*Benedetta* tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo».

*Benedetta* sei tu, o Maria, modello della nostra fede ed immagine viva del nostro itinerario verso Cristo.

*Benedetta* sei tu, Vergine Maria, modello di carità e di amore materno per tutti coloro che cercano consolazione.

*Benedetta* sei tu, che hai generato per noi la sorgente della vita.

*Benedetta* perché hai associato ciascuno di noi alla sofferenza redentrice di Cristo Crocifisso, e ci hai chiamati a servire chi soffre.

*Benedetta* sei tu, perché ci precedi sulla via del Vangelo e ci inviti a fare ciò che Egli, il tuo Figlio, ci dirà di compiere lungo le vie del mondo.

*Benedetta* sei tu, perché ci insegni ad amare i poveri, gli umili, i peccatori, come Dio li ama.

*Benedetta* sei tu, Madre del Signore, e benedetto il frutto del tuo grembo, Gesù Cristo nostro Signore.

Amen!

**In curia archiepiscopali oppidi Conakry (Africa) in celebratione  
mariali apud specum b. Mariae Virginis Lapurdensis habita.  
(25 februarii 1992)\***

Chers Frères et Soeurs,

1. Alors que ma visite pastorale prend fin, nous voici rassemblés dans l'enceinte de l'archevêché de Conakry, à la grotte édifiée en 1911 par Monseigneur Lerouge. C'est un lieu qui vous est cher et je suis heureux d'y être avec vous. Chaque année, le 8 décembre, les fidèles des quatre paroisses de la ville de Conakry s'y réunissent pour célébrer l'Immaculée Conception, fête de l'archidiocèse, et anniversaire de la consécration de la Guinée à Marie.

*Vous aimez venir prier en cet endroit et y offrir des cierges.* Dans l'Église catholique, on fait un constant usage de cierges ou de lampes: à chaque messe; devant le Saint Sacrement; devant les statues des saints; pendant la nuit pascale; au baptême; autour du corps d'un défunt. Chez les chrétiens, la lumière est toujours présente. Elle est signe de fête et de joie. Elle est signe de respect. Elle indique que quelqu'un est présent: c'est le cas de la lampe du sanctuaire. Pour vous qui venez allumer un cierge devant la statue de la Madone, la flamme symbolise la prière de

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 475-477.

votre coeur qui cherche à monter vers Dieu avec l'aide de Marie, quand vous vous sentez dans la nuit.

Surtout, *la lumière nous rappelle le Christ, le Fils de Marie*. L'Évangile raconte que, le jour où Jésus fut présenté au Temple par ses parents, un homme juste et religieux, appelé Syméon, prit l'enfant dans ses bras et bénit Dieu en proclamant Jésus: «Lumière pour éclairer les nations païennes».<sup>1</sup>

2. C'est le Christ-Lumière que nous avons célébré au cours de nos rencontres d'hier et d'aujourd'hui. C'est vers le Christ-Lumière que je voudrais vous inviter de nouveau à regarder, avec l'aide de Marie sa Mère.

Pendant les années de tempête, *la Guinée a pu conserver la lumière du Christ grâce à la prière*. Vous avez tenu bon parce que, avec l'aide des catéchistes notamment, vous avez continué dans vos villages à prier, à lire la Bible et à connaître Dieu. La prière vous a maintenus dans le courage et dans la dignité, par l'espérance. Maintenant, les temps ont changé. Dans votre pays où tout est à reconstruire, vous avez retroussé vos manches et vous vous êtes mis au travail. Vous avez déjà retrouvé le plus important: l'espoir de vivre, l'assurance d'être aimés.

Certes, il y a encore de l'angoisse, de la peur, de l'incertitude, mais vous pouvez désormais en toute liberté faire monter votre prière vers le Seigneur par la Vierge Marie. Demandez à Notre Dame de raviver en chacun et en chacune de vous tout ce qu'il y a de bon, car le Seigneur a déposé des talents en chaque coeur guinéen.

3. A l'exemple de Marie, dont saint Luc nous dit qu'elle retenait tous les événements concernant Jésus «et les méditait dans son coeur»,<sup>2</sup> *approfondissez votre foi de manière à devenir des personnes responsables*. Parmi les moyens que l'Église propose pour grandir dans la foi, il y a *le chapelet*. Je sais que le chapelet a été récité quotidiennement dans vos paroisses et dans vos communautés chrétiennes de base pour préparer la visite du Pape. Après mon départ, continuez à le réciter en cherchant à en faire toujours davantage une méditation personnelle sur les grands événements du salut. Repassez dans votre mémoire ce que nous avons vécu ensemble et méditez dans votre coeur les enseignements reçus hier et aujourd'hui.

Le chapelet est une prière merveilleuse de simplicité et de profondeur. Nous répétons les paroles de l'archange Gabriel et celles d'Elisabeth à Notre Dame. Sur cet arrière-fond de «Je vous salue Marie», les principaux épisodes de la vie de Jésus défilent, réunis en mystères joyeux, douloureux et glorieux. Avec l'aide de Marie, nous entrons en communion avec le Seigneur Jésus. En même temps, nous introduisons dans ces dizaines du chapelet les événements qui nous tiennent le plus à coeur: ceux de notre vie personnelle, de notre vie familiale

<sup>1</sup> Luc. 2, 32.

<sup>2</sup> Cfr. *ibid.* 2, 19.

et de notre vie nationale. Nous offrons à Dieu, par Marie, «les joies et les espoirs, les tristesses et les angoisses des hommes de ce temps, des pauvres surtout et de tous ceux qui souffrent, [qui] sont aussi les joies et les espoirs, les tristesses et les angoisses des disciples du Christ».<sup>3</sup>

Je vous exhorte, chers Frères et Soeurs, à redécouvrir mieux encore la valeur du chapelet, comme prière personnelle, familiale et paroissiale, afin de *grandir dans la foi*.

4. *Grandir dans la foi*: tel est l'appel auquel vous devez répondre, avec tous vos frères et soeurs catholiques du continent africain. C'est un long chemin où l'on reçoit la grâce de croire, où l'on approfondit sa confiance en Dieu, où l'on apprend à vivre selon sa Parole. En la compagnie de Marie, vous découvrirez que *c'est d'une manière progressive que se développe en nous la vie chrétienne*. Le meme évangéliste saint Luc nous décrit Marie qui accueille et garde en son coeur l'annonce du salut. Il nous la montre aussi cheminant par étapes sur la voie de la foi. Lorsque Jésus fut retrouvé au Temple, «chez son Père», ses parents «ne comprirent pas ce qu'il leur disait».<sup>4</sup> La foi de Marie a grandi avec le temps; jusqu'à l'épreuve du Calvaire et la plénitude de la Pentecôte. Maintenant, elle nous précède et nous entraîne sur le même chemin. [...]

**In vetusto et perinsigni olim patriarchali templo Dei Genitrici  
dicato nunc Basilica Aquileiae cognominatur  
ad Christifideles ibi congregatos habita.  
(30 aprilis 1992)\***

6. All'incessante invito del Signore a diffondere il suo messaggio salvifico ad ogni creatura, Aquileia ha risposto sin dall'inizio con disponibile apertura di cuore.

I vostri antenati, carissimi fratelli e sorelle, hanno trasmesso la verità rivelata con la tenacia della loro fedeltà. Essi hanno unito all'annuncio di [493] Gesù vero Dio e vero uomo, ancor prima del Concilio di Efeso, la proclamazione della divina maternità di Maria, quale argomento qualificante per difendere la divinità di Cristo contro l'eresia ariana. «Non si può parlare di Chiesa -osservava opportunamente il beato vescovo Cromazio sul finire del trecento - dove non c'è Maria Madre del Signore con i suoi fratelli. La Chiesa di Cristo, infatti, è dove viene predicata l'incarnazione di Cristo dalla Vergine».<sup>7</sup> [...]

<sup>3</sup> *Gaudium et Spes*, 1.

<sup>4</sup> Cfr. *Luc.* 2, 50.

\* A.A.S. 85 (1993) pp. 492-493.

<sup>7</sup> *Sermone*, n. 30.

## Tergeste, in sanctuario b. Mariae, Matri et Reginae, dicato habita (1 maii 1992)\*

1. Da questo tempio, dedicato a Maria Madre e Regina, porgo un saluto cordiale e benedicente a tutto il popolo di Trieste, cominciando dal suo Vescovo, dalle Autorità e da tutti voi qui convenuti con fede e devozione.

Cari Fratelli e Sorelle! Ho desiderato sostare in questo Tempio, che rappresenta il cuore mariano della diocesi tergestina, per implorare l'intercessione materna di Maria sul proseguimento del mio viaggio apostolico e per affidare alla Madre di Gesù gioie e dolori, angosce e speranze dell'umanità intera.

2. Non vi nascondo il gaudio che provo, ogni volta che mi è possibile soffermarmi in preghiera nei santuari mariani sparsi nel mondo. Ognuno di essi è la «casa di Maria», dove i pellegrini trovano una Madre che accoglie, consola, sostiene, orienta a Dio e al prossimo, aiuta a ricuperare il vero senso della vita.

Questo vale in modo significativo per il Tempio di Monte Grisa, innalzato su questo altipiano carsico a perenne ricordo della consacrazione dell'Italia a Cristo Signore per mezzo del Cuore immacolato di Maria, avvenuta il 13 settembre 1959 a conclusione del XVI Congresso eucaristico nazionale. A quanti entrano in questo Tempio per incontrarsi con la Madre del Redentore, certamente Maria ripete l'invito a rinnovare l'alleanza con Dio nell'obbedienza d'amore all'unico Mediatore Gesù Cristo: «Fate quello che vi dirà».<sup>1</sup>

Dall'Atto di consacrazione che interessa la recente storia religiosa dell'Italia, amo risalire ad un illustre rappresentante dell'antica Chiesa di Aquileia: il vescovo Cromazio, vissuto nel IV secolo. Egli invitava a non separare mai Maria dalla Chiesa, di cui Ella è segno distintivo. Partendo dalla presenza della Madre di Gesù e dei suoi fratelli nel Cenacolo, Cromazio conclude con queste incisive parole: «Pertanto la Chiesa non può essere detta tale se non è presente Maria, la Madre del Signore, insieme con i suoi fratelli. Infatti la Chiesa di Cristo esiste là dove si predica l'Incarnazione di Cristo dalla Vergine; e dove predicano gli Apostoli, che sono i fratelli del Signore, là si ascolta il vangelo».<sup>2</sup> Se è vero che senza Maria non c'è Chiesa, dobbiamo ancora concordare con Cromazio che la Chiesa è la «casa di Maria», in quanto in essa «abita Maria, la Madre del Signore».<sup>3</sup>

3. In tale prospettiva, il Tempio votivo di Trieste diviene un «segno» di ciò che deve essere la Chiesa: la «casa di Maria», dove i fedeli professano la fede nell'Incarnazione, inizio e fondamento dei misteri di Cristo, e ascoltano con fede la predicazione apostolica.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 1272-1274.

<sup>1</sup> *Io. 2, 5.*

<sup>2</sup> CHROMATII EPISCOPI *Sermo 30.*

<sup>3</sup> EIUSDEM *Sermo 29.*

Inizia oggi il mese di maggio, dedicato alla celebrazione della Madre del Signore. Mentre si risveglia la natura ed esplose la primavera con i suoi fiori variopinti, il cuore dei fedeli si rivolge a Maria di Nazareth, fiore della nuova umanità plasmata dallo Spirito.

È giusto, è bello che sia così. Se l'Avvento è «un tempo particolarmente adatto per il culto della Madre del Signore»,<sup>4</sup> altrettanto potremmo affermare del mese di maggio, che cade ordinariamente nel tempo pasquale tra le due effusioni dello Spirito cui Maria è stata presente: al Calvario e nel Cenacolo.<sup>5</sup> Auspico che la celebrazione del mese mariano si armonizzi con la liturgia ed evidenzi i nessi organici di Maria col mistero di Cristo e della Chiesa. Occorre mettere in rilievo il rapporto ineffabile della Vergine con le Persone della Trinità, presentando Maria come un'icona della vocazione alla santità, pur tra le vicissitudini della vita terrena.

4. A Te, o Madre, che sei venerata in questo Tempio nella bianca effigie di Fatima, rinnovo l'affidamento della Comunità ecclesiale italiana e della Chiesa universale.

Implora, o Regina misericordiosa, la grazia dello Spirito Santo perché noi tutti, discepoli del tuo divin Figlio, siamo fedeli agli impegni del battesimo e camminiamo sempre sulla via del Vangelo.

Allarga, o Maria, il tuo Cuore immacolato e accogli le famiglie dei Popoli dell'Oriente e dell'Occidente, del Sud e del Settentrione, perché radunate in pace e concordia nell'unico popolo di Dio glorifichino la santissima e indivisibile Trinità.

Amen.

**A Summo Pontifice sacris litante in sacello b. Virginis de Guadalupe  
super ducato, in Caveis Vaticanis.  
(12 maii 1992)\***

Queridos Hermanos en el Episcopado, amados sacerdotes, religiosos, religiosas y fieles,

Reunidos en torno al altar para celebrar el sacrificio eucarístico, queremos alabar también a la Bienaventurada Virgen María con motivo de la inauguración de esta hermosa capilla de Nuestra Señora de Guadalupe, junto a la tumba del apóstol san Pedro en la Basílica Vaticana.

<sup>4</sup> PAULI VI *Marialis Cultus*, 4.

<sup>5</sup> Cfr. *Io.* 19, 30; *Act.* 2, 1-4.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 1406-1408.

En estos momentos mi pensamiento y mi recuerdo entrañable se dirigen al Tepeyac, donde el Señor me concedió la gracia de encontrarme en dos ocasiones con los amadísimos hijos de México, a quienes también invito hoy a unirse espiritualmente a esta celebración que se enmarca en los eventos conmemorativos del V Centenario de la llegada del Evangelio al Nuevo Mundo.

Con la inauguración de esta capilla, que es como una prolongación del Tepeyac en Roma, se hace más palpable la íntima comunión de Latinoamérica con la Iglesia universal. En efecto, este lugar de culto proclama y estrecha los lazos con un continente que, desde su nacimiento a la fe, ha visto en la Madre de Dios el camino hacia Cristo, luz del mundo. Desde su santuario de Guadalupe, María ha sido y es la Estrella de la Evangelización y, por consiguiente, el símbolo de unidad para todos los pueblos latinoamericanos, en cuya devoción están arraigados los profundos valores de su cultura cristiana. Y, con mayor razón, México, que tiene en aquel santuario el centro espiritual y el factor unificador de su pueblo y de su historia.

Con toda la profundidad de su simbolismo, aquel santuario mexicano peregrina hoy hasta Roma y planta sus raíces junto a la sede de Pedro, fundamento de unidad de la Iglesia universal. México, que se destaca por su fidelidad al Papa, ha querido testimoniar, con esta hermosa capilla de Nuestra Señora de Guadalupe en el centro de la cristiandad, no sólo su vocación mariana sino también sus raíces históricas y la fuerza unificadora de su cultura, que enriquece a toda la Iglesia.

Esta capilla guadalupana, junto con las otras advocaciones que rodean el sepulcro de san Pedro en el Vaticano, nos lleva en espíritu al cenáculo de Jerusalén donde, como hemos escuchado en la primera lectura, los apóstoles «se dedicaban a la oración en común, junto con algunas mujeres, entre ellas María, la madre de Jesús».<sup>1</sup> Estoy seguro de que los mexicanos, en sus peregrinaciones a Roma, no dejarán de visitar este pequeño cenáculo y, recogidos en oración, aprenderán a escuchar la palabra de Dios y a ponerla por obra tal como lo hizo la Virgen, según nos ha recordado el evangelio de san Lucas.<sup>2</sup> En María encontraremos ciertamente la fuerza necesaria para emprender la nueva Evangelización, a la que todos estamos llamados.

Al enviar hoy, a través de la radio y la televisión, mi afectuoso saludo a todos los amadísimos hijos de la noble Nación mexicana, elevo mi plegaria al Señor para que os corrobore en los valores superiores que han configurado vuestra historia y cultura: que os infunda un renovado entusiasmo para construir una sociedad más justa, fraterna y acogedora, superando viejos enfrentamientos y fomentando una creciente solidaridad entre todos, que os impulse a un decidido compromiso por el bien común. Los problemas que hoy os aquejan han de ser afrontados con clarividencia, con espíritu solidario, con plena colaboración por parte de todos pero principalmente con la mirada puesta en el Señor y en su Santísima Madre, cuya ayuda no os ha de faltar. Así lo prometió Ella al indio Juan Diego, a quien tuve la dicha de beatificar en la Basílica de Guadalupe: «No se

---

<sup>1</sup> Act. 1, 14.

<sup>2</sup> Cfr. Luc. 8, 21.

turbe tu corazón ni te inquiete cosa alguna. ¿No estoy yo aquí que soy tu Madre? ¿No estás bajo mi sombra? ¿No estás, por ventura, en mi regazo?».<sup>3</sup>

Santísima Virgen de Guadalupe,  
te encomiendo de modo especial al querido pueblo mexicano  
para que intercedas por él  
y nunca se desvíe de la verdadera fe;  
para que, con la fuerza del Señor Resucitado,  
sepa hacer frente a las nuevas situaciones;  
defienda siempre el don de la vida,  
haga imperar la verdad y la justicia,  
promueva la laboriosidad y la comunicación cristiana de bienes  
y pueda ser una gozosa realidad  
la civilización del amor  
en la gran familia de los hijos de Dios.  
Amén.

**A Summo Pontifice una cum Episcopis regionis Campanae sacris  
litante in platea vulgo d'Armi oppidi Nolae habita.  
(23 maii 1992)\***

[...] 5. La liturgia, soprattutto in questo tempo pasquale ci invita a perseverare nella preghiera, come gli Apostoli insieme a Maria nel Cenacolo. Ci ricordano gli Atti degli Apostoli che i discepoli, tornati dal monte degli Ulivi, *rimasero concordi nella preghiera* per i giorni successivi, fino alla Pentecoste. A tale preghiera prese parte – insieme ad alcune donne e ai «fratelli» del Signore – anche *la Madre di Gesù*, che fu così presente alla nascita della Chiesa.

Una volta Gesù aveva detto: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»,<sup>7</sup> riferendosi a sua Madre – colei che gli aveva dato la vita umana nella notte di Betlemme – e colei che, insieme ai suoi fratelli e sorelle, era rimasta in preghiera, perché la *Chiesa potesse nascere e rivlarsi al mondo*.

6. Anche la vostra Diocesi sente viva la celeste ed orante presenza della Vergine Madre del Signore ed è grande la devozione che ad essa vi unisce. Quest'affetto spirituale, permeante i vostri spiriti, nasce – ne sono certo – da una

<sup>3</sup> *Nican Nipobua*, 118-119.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 1525-1526.

<sup>7</sup> *Luc.* 8, 21.

fede sincera e dalla consapevolezza del ruolo che Maria ha nel piano della salvezza. A lei voi guardate come al *Modello del vostro itinerario cristiano* personale e comunitario.

Ella fu attenta ascoltatrice della parola di Dio, accolta e meditata nel suo cuore e voi ben sapete che è dall'ascolto di questa *sublime parola* che nasce e si nutre costantemente la vera fede. Maria, attraverso l'«oscurità» degli eventi che si trovò a vivere, *credette sempre*, pur non sempre comprendendo; fu la prima ad attuare quella «obbedienza della fede», in cui s'esprime il giusto atteggiamento dell'uomo davanti a Dio che si rivela, e divenne così modello della Chiesa e del cristiano. [...]

**Intra fines Capuanae archidioecesis habita XVI expleto saeculo  
a coadunatione Concilii «Capuani» cognominati.  
(24 maii 1992)\***

*Venerati Fratelli nell'episcopato e nel sacerdozio,  
illustri Relatori e partecipanti al Convegno Internazionale,  
carissimi Fratelli e Sorelle!*

1. A tutti rivolgo un saluto deferente e cordiale. Ringrazio il caro Arcivescovo, Mons. Luigi Diligenza, per il nobile indirizzo, col quale, interpretando i comuni sentimenti, ha introdotto questo nostro incontro, che conclude il Convegno Internazionale di studi nel XVI centenario del Concilio di Capua.

Esprimo volentieri la mia stima e il mio compiacimento ai membri del Comitato organizzatore ed agli studiosi che con i loro contributi hanno animato ed arricchito il Simposio, sviluppandone il tema sotto vari ed interessanti aspetti. Confido che anche questa iniziativa varrà a promuovere nel popolo cristiano la devozione a Maria Santissima, la cui perpetua verginità fu riaffermata e difesa nel menzionato Concilio.

2. Era l'anno 392. A Roma, sulla cattedra di Pietro sedeva Papa Siricio. A Capua si celebrò un importante Concilio, che le fonti storiche qualificano [663] come *plenarium*,<sup>1</sup> per la partecipazione dei Vescovi provenienti da varie regioni dell'Occidente e per la gravità delle questioni che dovette affrontare, tra cui la composizione dello scisma di Antiochia e l'esame della dottrina di Bonoso, che

\* A.A.S. 85 (1993) pp. 662-670.

<sup>1</sup> Cfr. I.D.MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, III. *Canones Conciliorum Ecclesiae Africanae*, can. 48, col. 738.

negava la perpetua verginità della Santa Madre del Signore. Sappiamo che papa Siricio seguì con vigile attenzione i lavori del Concilio e che Sant' Ambrogio di Milano lasciò in essi l'impronta della sua personalità forte e prudente.<sup>2</sup>

L'argomento allora affrontato ci offre lo spunto per riflettere insieme su alcune condizioni previe, che appaiono indispensabili perché il teologo possa approfondire, con la ragione illuminata dalla fede, il fatto e il significato della verginità dell'umile e gloriosa Madre di Cristo.

3. Anzitutto per una feconda riflessione teologica sulla verginità di Maria è indispensabile assumere un corretto punto di partenza. Infatti nella complessità dei suoi aspetti, la questione della verginità di Maria, non può essere trattata adeguatamente partendo dalla sola persona di lei, dalla cultura del suo popolo e dai condizionamenti sociali della sua epoca. Già i Padri della Chiesa percepirono con chiarezza che la verginità di Maria prima di costituire una «questione mariologica» è un «tema cristologico». Essi osservavano che la verginità della Madre è una esigenza derivante dalla natura divina del Figlio; è la condizione concreta in cui, secondo un libero e sapiente disegno divino, è avvenuta l'incarnazione del Figlio eterno, di colui che è «Dio da Dio»,<sup>3</sup> il solo Santo, il solo Signore, il solo Altissimo.<sup>4</sup> E conseguentemente, per la tradizione cristiana, il grembo verginale di Maria, fecondato dallo Pneuma divino senza intervento di uomo,<sup>5</sup> è divenuto, come il legno della croce<sup>6</sup> o le bende della sepoltura,<sup>7</sup> motivo e segno per riconoscere in Gesù di Nazareth il Figlio di Dio.

La riflessione sulla maternità verginale di Maria ha consentito ad ogni generazione cristiana di dare una compiuta risposta all'interrogativo che percorre da un capo all'altro i Vangeli: «Chi è Gesù?»; ha consentito, cioè, [664] di rispondere: Egli è vero Figlio di Dio, vero Figlio dell'uomo, nato dal Padre «prima del tempo», nato da donna<sup>8</sup> «nel tempo».

Pertanto solo a partire dalla luce che promana dal Verbo, preesistente ed eterno, sorgente di vita e di incorruttibilità, si può comprendere l'esigenza e il dono della verginità della Madre.

4. Il teologo deve avvicinarsi al mistero della verginità feconda di Maria con un profondo senso di venerazione nei confronti dell'agire libero, santo, sovrano di Dio. Percorrendo le pagine dei Santi Padri e i testi liturgici si osserva che pochi

<sup>2</sup> Ep 71. *De Bonoso episcopo*: CSEL 82/3, pp. 7-10.

<sup>3</sup> CONC. ECUM. CONSTANTINOP. I, *Expositio fidei CL Patrum seu Symbolum Nicenum-Constantinopolitanum*.

<sup>4</sup> Cfr. Missale Romanum, *Hymnus «Gloria in excelsis Deo»*.

<sup>5</sup> Cfr. *Lc* 1, 34-35.

<sup>6</sup> Cfr. *Mc* 15, 39.

<sup>7</sup> Cfr. *Gv* 20, 5-8.

<sup>8</sup> Cfr. *Gal* 4, 4.

misteri salvifici hanno suscitato tanto stupore, ammirazione e lode quanto l'incarnazione del Verbo di Dio nel grembo verginale di Maria. I Padri, consapevoli dell'unità profonda tra le due fasi dell'unica Rivelazione, non hanno dubitato di applicare a Maria, madre vergine dell'Emmanuele,<sup>9</sup> i più venerabili simboli del Testamento Antico – il Roveto ardente, l'Arca dell'Alleanza, il Tabernacolo della Gloria, il Tempio del Signore – e hanno dichiarato la loro incapacità di celebrare degnamente il mistero: «Sancta et immaculata Virginitas, quibus te laudibus efferam, nescio: quia quem caeli capere non poterant, tuo gremio contulisti».<sup>10</sup>

Ma il teologo, che si accosta al mistero della verginità di Maria con animo pieno di fede e di adorante rispetto, non rinuncia per questo al compito di approfondire i dati della Rivelazione e di scoprirne l'armonia e il reciproco rapporto; anzi, sulla scia dello Spirito, che solo «scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio»,<sup>11</sup> si pone nella grande e feconda tradizione teologica della «fides quaerens intellectum».

Quando la riflessione teologica diventa momento dossologico e latreutico, il mistero della verginità di Maria si dischiude lasciando intravedere altri aspetti e altre profondità.

5. Ad esempio, nella riflessione adorante sul mistero dell'incarnazione del Verbo, è stato individuato un rapporto particolarmente importante tra l'inizio e la fine della vita terrena di Cristo, vale a dire tra la concezione verginale e la risurrezione dai morti, due verità che si riallacciano strettamente alla fede nella divinità di Gesù.

Esse appartengono al deposito della fede, sono professate da tutta la Chiesa ed espressamente enunciate nei Simboli della fede. La storia dimostra che dubbi o incertezze sull'una si ripercuotono inevitabilmente sull'altra, [665] come, al contrario, l'umile e forte adesione ad una di esse favorisce l'accoglimento cordiale dell'altra.

È noto che alcuni Padri della Chiesa stabiliscono un significativo parallelismo tra la generazione di Cristo *ex intacta Virgine* e la sua risurrezione *ex intacto sepulcro*.<sup>12</sup> Nel parallelismo, relativamente alla generazione di Cristo, alcuni Padri pongono l'accento sulla concezione verginale, altri sulla nascita verginale, altri sulla susseguente perpetua verginità della Madre, ma tutti testimoniano il convincimento che tra i due eventi salvifici – la generazione-nascita di Cristo e la sua risurrezione dai morti – esiste un nesso intrinseco che risponde ad un preciso piano di Dio: un nesso che la Chiesa, guidata dallo Spirito, ha scoperto, non creato.

<sup>9</sup> Cfr. Is 7, 14; Mt 1, 23.

<sup>10</sup> Liturgia Horarum, *Die 1 ian. Soll. sanctae Dei Genetricis Mariae. Off. lect., 2 resp.*

<sup>11</sup> 1 Cor. 2, 10.

<sup>12</sup> Cfr. S. EFREM, *Commentarium in Diatesseron* 21, 21: CSCO 145, 232; S. ISODORO PELUSIOTA, *Epist. I*, 404; PG 78, 408; S. PROCLIO DI CONSTANTINOPOLI, *Homilia*, 33. In *s. Apostolorum Thomam*, VII, 19-20: «Studi e Testi» 247, p. 241; S. PIETRO CRISOLOGO, *Sermo* 84, 3: CCL 24A, p. 518; S. CESARIO DI ARLES, *Sermo* 203, 2; CCL 104, p. 818.

Tra i testi patristici che mettono in stretta relazione la nascita e la risurrezione mi limiterò a ricordarne solo due: uno, per la sua antichità e autorevolezza; l'altro per la straordinaria lucidità con cui collega i due eventi e vede in essi una prova della divinità di Cristo.

Il primo è di Sant'Ireneo: «David eam quae est ex Virgine generationem et eam quae est ex mortuis resurrectionem prophetans ait: "Veritas de terra orta est"». <sup>13</sup> Il secondo di San Pier Crisologo: «Venit Maria ad monumentum, venit ad resurrectionis uterum, venit ad vitae partum, ut iterum Christus ex sepulcro nasceretur fidei, qui carnis fuerat generatus ex ventre; et eum, quem clausa virginitas vitam pertulerat ad praesentem, clausum sepulcrum ad vitam redderet sempiternam. Divinitatis insigne est clausam virginem reliquisse post partum; de sepulcro clauso exisse cum corpore, est divinitatis insigne». <sup>14</sup>

A questo proposito è da osservare che alcuni studiosi, scrutando la sacra pagina con i metodi propri dell'esegesi scientifica, scorgono un rapporto, insito nello stesso testo evangelico, tra le «fasce del presepio» <sup>15</sup> e le «bende del sepolcro». <sup>16</sup> Già i Santi Padri lo avevano rilevato. <sup>17</sup> Peraltro la Chiesa nella sua meditazione teologica sul mistero di Cristo ha percorso [666] spesso, piena di amore, il cammino che dal giardino del Calvario <sup>18</sup> conduce al presepio di Betlemme; <sup>19</sup> e nella liturgia ha sempre celebrato il Natale guardando alla Pasqua, così come, celebrando la Pasqua è memore del Natale, e riconosce in Maria la testimone eccezionale dell'identità tra il Bambino nato dalla sua carne verginale e il Crocifisso rinato dal sepolcro sigillato: «Agnoscit Mater membra quae genuit». <sup>20</sup>

6. E ancora, è necessario che il teologo nel proporre la dottrina della Chiesa sulla verginità di Maria mantenga l'indispensabile equilibrio tra l'affermazione del fatto e l'illustrazione del suo significato. Ambedue sono parte integrante del mistero: il significato, o valore simbolico dell'evento ha il suo fondamento nella realtà del fatto, e questo, a sua volta, mostra tutta la sua ricchezza solo se ne vengono dispiegati i significati simbolici.

Nella confessione di fede nella verginità della Madre di Dio, la Chiesa proclama come fatti reali che Maria di Nazaret:

<sup>13</sup> *Adversus haereses*, III, 5, 1: *SCh* 211, pp. 52-54.

<sup>14</sup> *Sermo* 75, 3: *CCL* 24A, p. 460.

<sup>15</sup> Cfr. *Lc* 2, 7, 12.

<sup>16</sup> Cfr. *Lc* 23, 53; 24, 12; *Gv* 19, 40; 20, 5-7.

<sup>17</sup> S. EFREM, *De nativitate* XXIII, 12: *CSCO* 187, p. 109; S. GREGORIO NAZIANZENO, *Oratio* 29 (= *Oratio theologica* III), 19: *SCh* 250, p. 218; S. MASSIMO DI TORINO, *Sermo* 39, 1: *CCL* 23, p. 152.

<sup>18</sup> Cfr. *Gv* 19, 41; 20, 15.

<sup>19</sup> Cfr. *Lc* 2, 7, 7-20.

<sup>20</sup> *Missale Hispano-Mozarabicum, Sabbato Paschae ante octavas*. *Illatio*: Toledo, Conferencia Episcopal Española - Arzobispado de Toledo, 1991, p. 466.

– concepì veramente Gesù per opera dello Spirito Santo senza intervento di uomo;

– diede alla luce veramente e verginalmente suo Figlio, per cui dopo il parto rimase vergine; vergine – secondo i Santi Padri e i Concilii che trattarono espressamente la questione<sup>21</sup> – anche per quanto concerne l'integrità della carne;

– visse, dopo la nascita di Gesù, in totale e perpetua verginità; e, insieme con San Giuseppe, anch'egli chiamato a svolgere un ruolo primario negli eventi iniziali della nostra salvezza, si dedicò al servizio della persona e dell'opera del Figlio.<sup>22</sup>

7. Nel nostro tempo la Chiesa ha sentito la necessità di richiamare la realtà della concezione verginale di Cristo, rilevando che le pagine di *Luca 1, 26-38* e di *Matteo 1, 18-25* non possono essere ridotte a semplici racconti eziologici per facilitare la fede dei fedeli nella divinità di Cristo. Esse sono piuttosto, al di là del genere letterario adottato da Matteo e da Luca, espressione di una tradizione biblica di origine apostolica.

Affermare la realtà della concezione verginale di Cristo non significa che, in riferimento ad essa, si possa fornire una prova apodittica di tipo [667] razionale. Infatti la concezione verginale di Cristo è una verità rivelata da Dio, che l'uomo accoglie in virtù dell'obbedienza della fede.<sup>23</sup> Solo chi è disposto a credere che Dio agisce nella realtà intramondana e che a Lui «nulla è impossibile»,<sup>24</sup> può accogliere con devota gratitudine le verità della «kenosis» del Figlio eterno di Dio e della sua concezione-nascita verginale, del valore salvifico universale della sua morte in croce e della risurrezione vera, nel proprio corpo, di Colui che fu appeso e morì sul legno della Croce.

8. Ma l'affermazione del fatto non esaurisce il compito del teologo; come dicevo, egli deve scoprire, approfondire, illustrare i valori simbolici insiti nell'evento salvifico. Egli deve cioè esporre in modo organico il messaggio e decifrare l'immagine che Dio ha comunicato di Sé attraverso i fatti della concezione e della nascita verginale di Cristo e della verginità perpetua di Maria.

Il teologo deve perciò domandarsi:

– che cosa Dio – Padre, Figlio, Spirito – comunica di Sé attraverso gli eventi? Infatti nell'evento dell'Incarnazione redentrice si manifestano e agiscono le tre Persone divine: il Padre, che ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito;<sup>25</sup> il Figlio, che assume la natura umana e diviene nostro fratello; lo Spi-

<sup>21</sup> Cfr. CONC. ROMAN. LATERAN., *can. 3*: I.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, X, col. 1151; CONC. TOLET. XVI, *Symbolum*, art. 22.

<sup>22</sup> Cfr. CONC. ECU. VATICANO II, Cost. dogmatica *Lumen gentium*, 56.

<sup>23</sup> Cfr. *Rm* 16, 26.

<sup>24</sup> *Lc* 1, 37.

<sup>25</sup> Cfr. *Gv* 3, 16.

rito, che adombra il seno della Vergine. Nella pagina lucana Dio si rivela trascendente e vicino, potente e misericordioso, Dio dell'amore preveniente e gratuito, fedele all'Alleanza e alle promesse fatte a Davide, Dio che si china sulla miseria dell'uomo e predilige gli umili e i poveri;

– quale illuminazione deriva da quegli eventi per la nostra conoscenza della Chiesa, sia nella fase anticotestamentaria sia in quella neotestamentaria? Perché, nell'episodio dell'Annunciazione, Maria appare come «culmine di Israele» e prototipo del nuovo Popolo di Dio; perché Ella anticipa in Sé i tratti essenziali – vergine, sposa, discepola – della fisionomia spirituale della Chiesa;

– quale luce gettano quegli eventi per la comprensione dell'uomo – maschio e femmina – e del suo destino di grazia e di gloria? Proprio attraverso quegli eventi il «Verbo elargitore di incorruzione»<sup>26</sup> entra nel mondo perché l'uomo, divinizzato, rientri nell'intimità con Dio; e in questi eventi Maria di Nazareth, nella sua condizione concreta di «vergine [668] promessa sposa di un uomo»,<sup>27</sup> Si trova al centro di una vicenda che la impegna totalmente, nel corpo e nello spirito, e nella quale libertà e obbedienza, umiltà ed esaltazione, amore e servizio, fedeltà a Dio e solidarietà con l'uomo, si compongono armonicamente in una dialettica stupenda.

9. Ora nella ricerca del senso nascosto nel fatto si apre al teologo un campo di lavoro vasto, fecondo, esaltante. Se egli, con metodo rigoroso, con fedeltà alla Parola normativa, alla Tradizione universale, alle direttive del Magistero, con attenzione all'esperienza liturgica, scandaglierà l'evento salvifico della concezione e della nascita di Cristo nonché la perpetua verginità di Maria, verrà a trovarsi, per così dire, a contatto con l'intera Scrittura: con la pagina in cui Dio plasma l'uomo da «terra vergine»;<sup>28</sup> con i testi che riportano le antiche Alleanze, le profezie messianiche, le promesse fatte a Davide, i cui echi si odono distintamente nell'Alleanza dell'Incarnazione; con la narrazione delle gesta di Abramo, la cui fede obbediente rivive, intensificata, nel fiat di Maria; con i racconti della maternità prodigiosa di alcune donne sterili – Sara, la moglie di Manoach, Anna, Elisabetta – che divennero feconde con il favore di Dio; con i brani che descrivono la nascita dei discepoli «dall'alto», «dall'acqua e dallo Spirito»,<sup>29</sup> modellata cioè sulla nascita di Gesù dal grembo di Maria per opera dello Spirito Santo; con l'episodio della maternità pasquale di Maria,<sup>30</sup> avvenuta anch'essa nella fede alla parola e nella quale i Padri scorsero pure una dimensione verginale: il Figlio, vergine, affida la Madre vergine al Discepolo vergine;<sup>31</sup> con la stessa let-

<sup>26</sup> S. IRENEO, *Adversus haereses*, III, 19, 1: SCb 34, p. 330.

<sup>27</sup> Lc 1, 27.

<sup>28</sup> Cfr. Gn 2, 4b-7.

<sup>29</sup> Cfr. Gv 3, 3-8.

<sup>30</sup> Cfr. *ibid.* 19, 25-27.

<sup>31</sup> Cfr. S. GIROLAMO, *Ep.* 127, 5: CSEL 56, pp. 149-150; S. SOFRONIO, *In Iobannis Evangelium*, 69-76: PG 78, 3, 3788.

teratura intertestamentaria nella quale si sente in pagine di intenso lirismo lo struggente desiderio di Israele di divenire sposa pura e fedele, comunità escatologica in cui non si oda più il lamento del dolore del parto né i canti funebri della morte. Sono esempi. Essi indicano come espressioni quali *Theotokos* o *Virgo Mater*, se lette in profondità e con attenzione alle molteplici voci convergenti, siano quasi riassunto dell'economia salvifica.

10. È necessario inoltre che il teologo presenti la verginità di Maria in modo integro e corretto.

L'integrità della dottrina esige che sia messa in luce, con il dovuto rilievo, la *virginitas cordis* di Maria Santissima. Se, per i suoi valori simbolici, è [669] importante la *virginitas carnis*, molto più lo è la *virginitas cordis* della Madre di Gesù. Ella, nella sua condizione verginale, è la nuova Eva, la vera Figlia di Sion, la perfetta Discepola, l'icona compiuta della Chiesa. Perciò realizza in Sé l'ideale della perfetta adesione al progetto di Dio senza compromessi e senza l'inquinamento della menzogna e della superbia; del fedele adempimento dell'Alleanza, la cui infrazione da parte di Israele è paragonata dai profeti all'adulterio; dell'accoglimento sincero del messaggio evangelico, nel quale sono detti beati i Puri di cuore<sup>32</sup> ed è esaltata la verginità per il Regno;<sup>33</sup> della retta comprensione del mistero di Cristo – la *Veritas* per eccellenza<sup>34</sup> – e della sua dottrina, per cui la Chiesa è chiamata vergine anche perché custodisce integro e incorrotto il deposito della fede.

La Chiesa ha sempre insegnato che nulla vale la *virginitas carnis* se nel cuore si annidano la menzogna e la superbia, se da esso è assente l'amore.

11. La correttezza nell'esposizione della dottrina esige che siano evitate posizioni unilaterali, esagerazioni o distorsioni. Ad esempio, l'affermazione della verginità di Maria deve essere fatta in modo che in nulla, direttamente o indirettamente, appaia diminuito il valore e la dignità del matrimonio, voluto da Dio, da Lui benedetto, sacramento che configura il cristiano a Cristo, via di perfezione e di santità; o non si tenga sufficientemente conto del carattere singolare, irripetibile, della verginità di Maria e si pretenda trasferire l'unicità della situazione che essa riflette ad altre condizioni di vita; o si proponga la verginità di Maria in funzione esclusiva di alcune legittime scelte di vita ecclesiale, dimenticando che essa riguarda anzitutto il *mysterium Christi* e il *mysterium Ecclesiae*; o si banalizzino il messaggio che ne deriva relegandolo ad un aspetto marginale del cristianesimo.

<sup>32</sup> Cfr. *Mt* 5, 8.

<sup>33</sup> Cfr. *ibid.* 19, 12.

<sup>34</sup> Cfr. *Gv* 14, 6.

12. È necessario infine che il teologo nell'esporre la dottrina sulla verginità di Maria tenga presente le tendenze e gli orientamenti della cultura contemporanea.

Certamente il clima culturale del nostro tempo non è sempre sensibile ai valori della verginità cristiana. Non sarebbe difficile elencarne le cause. Ma ciò non deve scoraggiare il teologo nel suo impegno. Al tempo di Paolo la cultura dominante non era pronta ad accogliere il mistero della Croce, ma egli, per fedeltà a Cristo, ne fece il fulcro del suo messaggio.<sup>35</sup>

[670] Il teologo deve essere animato dalla serena fiducia che i valori autenticamente evangelici sono validi per l'uomo e per la donna contemporanei, anche quando essi li ignorano o li trascurano.

La verginità è dono e grazia. Essa è un bene della Chiesa, del quale partecipano anche coloro – senza dubbio la maggior parte –, che non sono chiamati a viverla nella propria carne, ma pur sempre nel proprio cuore.

Tocca al teologo indicare le ragioni che possono aiutare l'uomo e la donna del nostro tempo a riscoprire i valori della verginità; egli deve individuare il linguaggio più adatto per trasmettere i valori evangelici di cui essa è portatrice, mostrare come in molti casi la verginità, sia segno di libertà interiore, di rispetto dell'altro, di attenzione ai valori dello Spirito, di capacità di spingere lo sguardo oltre i confini del mondo temporale,<sup>36</sup> di vivere radicalmente al servizio del Regno.

E mi domando: l'impronta verginale che segna la creazione dell'uomo<sup>37</sup> e la sua ricreazione in Cristo, non ha nessuna ispirazione da offrire ai movimenti ecologici del nostro tempo che deplorano tante forme di violenza inferta alla creazione, il degrado della natura, l'inquinamento dell'ambiente?

Soprattutto il teologo deve mostrare ai nostri contemporanei che l'ideale dell'uomo nuovo, perfetto, si è compiuto in Cristo Gesù: Egli è l'Uomo.<sup>38</sup> In Lui il progetto antropologico di Dio ha raggiunto la perfezione assoluta. Ora nella radice di Cristo – la sua concezione nel grembo di Maria – e nella sua nascita alla vita definitiva – dal sepolcro inviolato – vi è un «elemento verginale» di grande portata in riferimento al suo essere, alla sua esemplarità per tutti i discepoli.

13. I Vescovi che parteciparono al Concilio di Capua del 392 non furono certo superficiali. Essi compresero che la questione della perpetua verginità di Maria non era secondaria, che non si fermava all'umile persona della Serva del Signore, ma riguardava aspetti fondamentali della fede: il mistero stesso di Cristo, la sua opera salvifica, il servizio del Regno.

<sup>35</sup> Cfr. *1 Cor* 2, 2; *Gal* 3, 1; 6, 14.

<sup>36</sup> Cfr. *Mt* 22, 30.

<sup>37</sup> Cfr. *Gn* 2, 4b-7. 22-23.

La loro testimonianza diventa esemplare per noi. Con l'auspicio che quanti si pongono oggi a riflettere sul Mistero di Dio sappiano trarre luce dalla loro esperienza di fede, imparto a tutti voi, che avete preso parte a questo Convegno Internazionale, la mia Benedizione.

**In oppido Sancta Maria Capua Vetere, ad iuvenes  
in platea vulgo Adriano congregatos.  
(24 maii 1992)\***

Carissimi Giovani!

1. A voi il mio saluto cordiale. Vi ringrazio per il calore con cui mi avete accolto e per i pensieri ed i sentimenti che mi avete espresso per il tramite del vostro rappresentante. Sono contento di trovarmi fra voi. Vorrei ora ascoltare ciascuno di voi e con voi intrattenermi su tanti argomenti. Ma il fatto che questo nostro appuntamento avvenga mentre si celebra il XVI centenario del Concilio capuano, dedicato alla Vergine Madre del Salvatore, mi sembra che orienti doverosamente la nostra riflessione sul rapporto singolarmente profondo che intercorre *fra i giovani e Maria*. Non esiterei a dire che è *Lei la figura luminosa della giovinezza*, vissuta in tutta la sua intensità e bellezza davanti a Dio, l'eternamente giovane. «La giovinezza di per se stessa è una singolare ricchezza dell'uomo, di una ragazza o di un ragazzo, e il più delle volte viene vissuta dai giovani come una specifica ricchezza». <sup>1</sup> Quest'oggi vogliamo guardare a Maria, modello di voi giovani.

2. *Maria è giovane nella Sua verginità*: in quanto Vergine, Ella è totalmente disponibile nel lasciarsi condurre sulle vie misteriose del disegno di salvezza che il Signore ha predisposto per Lei. Questa docilità, questa apertura totale alle sorprese di Dio, la rendono giovane nella maniera più bella. È infatti, proprio dei giovani essere aperti al futuro e per questo essi costituiscono il terreno dove il domani di Dio viene a porre radici nel presente degli uomini.

Guardando a Maria, Vergine dell'ascolto, silenzio puro ed accogliente in cui risuona la Parola dell'Eterno, noi tutti impariamo a vivere la giovinezza del

<sup>18</sup> Cfr. *Gv* 19, 5.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 1583-1586.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Epistula ad iuvenes internationali vertente anno iuventuti dicato* 3, die 31 mar. 1985: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII, 1 (1985) 760.

cuore, fatta di verginità interiore e di libertà per aderire a Dio ed alle sue iniziative.

Carissimi giovani, guardando a Maria imparate a scoprire il volto più bello della vostra giovinezza: l'appartenere al futuro di Dio, l'essere come le sentinelle e gli avamposti del suo domani nell'oggi del tempo. Non abbiate paura di aprirvi con tutto il vostro entusiasmo al progetto divino; siate suoi, totalmente suoi, come lo è stata Maria, la giovane che ha accolto il dono sorprendente del Signore e si è lasciata docilmente guidare sulle vie misteriose della sua provvidenza.

Quando un giovane non è aperto al futuro, quando è stanco e sfiduciato ed il suo cuore si rinchioda in se stesso e nei terreni interessi che mai possono renderlo pienamente felice, la sua giovinezza può dirsi ormai sfiorita, e la noia e il non senso rischiano di prendere il sopravvento su tutto, fino ad arrivare alla tragica resa di una vita senza significato e senza amore.

Per voi non sia mai così: amando Maria, imparerete da Lei a custodire il segreto di una autentica giovinezza, che sa perseverare fiduciosa nel seguire il volere del Signore. Iddio ha per ciascuno di noi un piano che intende realizzare con la nostra personale e generosa collaborazione.

3. *Maria è giovane nella sua maternità*: in quanto Madre, Ella dona con gratuità quello che gratuitamente ha ricevuto. Non si chiude in se stessa, non pretende di catturare in sé il dono dell'Altissimo, ma va prontamente a portarlo agli altri e genera il Figlio di Dio incarnato per redimere l'intera umanità.

Questa gratuità, fatta di prontezza, di attenzione, di tenerezza e di gesti concreti è l'altro volto della giovinezza di Maria. Guardando a Lei impariamo che *giovane è chi sa cominciare sempre di nuovo ad amare*, chi non aspetta l'iniziativa altrui, ma sa essere il primo nell'amore.

Maria è giovane così: talmente ricolma del dono gratuito del Padre da diventarne trasparenza e da comunicarlo a sua volta ai fratelli. In tutta fretta, infatti, si recò dall'anziana cugina e «appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo».<sup>2</sup> Guidata dalla carità irradiante, Maria ha saputo comprendere il bisogno di Elisabetta e farsi presente con generosità e premura: Ella ci insegna così che la giovinezza è dono, attenzione per l'altro, capacità di venirgli incontro e di servirlo nella concretezza, nella fedeltà, nell'umiltà di gesti semplici.

Siate giovani così, miei carissimi amici: guardando a Maria, imparate a vivere la vostra giovinezza come dono da accogliere e da condividere con i vostri fratelli, come partecipazione all'eterna giovinezza dell'amore di Dio, che non solo non si stanca mai di circondare le creature con la sua misericordia, ma fa sentire ad ognuno la sua presenza provvidente e con sempre rinnovata iniziativa lo conduce verso il compimento del suo disegno provvidenziale.

---

<sup>2</sup> Luc. 1, 41.

Giovane, allora, è chi, fidandosi del Signore, comincia sempre di nuovo ad amare e vive la propria esistenza come servizio gratuito e generoso, pronto a rischiare la propria vita per la causa del Regno, nell'umile e fiduciosa sequela di Cristo.

4. *Maria è inoltre giovane in quanto è la Sposa*, la creatura in cui il cielo e la terra si sono uniti in alleanza nuziale: Ella è l'arca del patto, il santuario della promessa di Dio al mondo e della risposta del mondo a Dio. La giovinezza appare in Maria Sposa come reciprocità ed anticipazione: Ella è tutta relativa a Dio, tutta orientata verso di Lui e in Lui verso l'umanità.

Vive la sua vita come mistero di alleanza facendoci comprendere che vivere la reciprocità è la sola, autentica via per non cadere nella solitudine.

A voi soprattutto, cari giovani, Maria annuncia questa buona novella che dischiude il cuore alla condivisione; a voi rivolge l'invito pressante a impegnare coraggiosamente la vostra giovinezza per costruire rapporti di fedeltà, di dialogo e di aperta solidarietà nei confronti di tutti.

Le nozze del tempo e dell'Eterno che si celebrano in Lei mostrano come *nel mistero della sua umana esistenza venga anticipato il destino del mondo*: la patria raggiunge l'esilio e il tempo si apre alla pienezza della gioia definitiva. La giovinezza di Maria, Sposa e Madre, anticipa per i credenti la gloria futura e diviene segno di speranza per la Chiesa peregrinante nel tempo.

Maria vi invita, cari amici, ad essere soprattutto giovani ricchi di speranza, capaci di accogliere i grandi disegni che Dio ha stabilito per ciascuno. Guardate a Maria, cantate con Lei il Magnificat della fedeltà e della riconoscenza, ripetete con Lei il «Fiat» alla volontà divina, preparate in voi il mondo nuovo di Dio, i cieli nuovi e la terra nuova, in cui avrà stabile dimora la giustizia. Siate giovani dal cuore nuovo, anticipo d'eterno nel tempo che passa, *segni e profeti della speranza che vince il dolore, lo scoraggiamento e la morte*. Figli di Maria e seguaci coraggiosi di Cristo.

5. Vi insegna Maria, che abbiamo contemplato come Vergine, Madre e Sposa, ad essere giovani aperti ai grandi ideali. La forza dello Spirito, che ha operato in Lei, opererà anche in voi, se lo vorrete, e farà di voi i costruttori del Regno, gli operai umili, credibili ed efficaci del Vangelo della carità e della gioia.

E a Te, Maria, giovane nell'eterna giovinezza di Dio, Madre dei giovani e segno di speranza luminosa per tutti, a Te affido questi giovani, perché guardando a Te ed aiutati da Te imparino ad essere come Te docili alla divina parola ed al divino silenzio, come Te ricchi di amore, gratuitamente ricevuto e gratuitamente donato, come Te capaci di reciprocità e di anticipazione, profezia vivente del Regno di Dio nel presente del mondo. Prega per noi, o giovane donna di Galilea, Vergine accogliente, Madre dell'Amore, Sposa dell'Alleanza, che sei il modello vivente, la tenera Madre e la compagna fedele dei giovani, speranza del mondo. Amen.

## **Sancti Dominici, in templo sanctuario «de Altigracia» habita. (12 octobris 1992)\***

«Al llegar la plenitud de los tiempos, Dios envió a su Hijo, nacido de mujer».<sup>1</sup>

1. Estas palabras del apóstol san Pablo, queridos hermanos y hermanas, nos introducen en el misterio de aquella Mujer, llena de gracia y de bondad, a quien, generación tras generación, los dominicanos han venido a honrar a esta Basílica donde hoy nos congregamos.

Desde el lejano 1514, la presencia vigilante y amorosa de Nuestra Señora de la Altigracia ha acompañado ininterrumpidamente a los queridos hijos de esta noble Nación, haciendo brotar en sus corazones, con la luz y la gracia de su divino Hijo, la inmensa riqueza de la vida cristiana.

En mi peregrinación a esta Basílica, quiero abrazar con el amor que irradia de nuestra Madre del cielo, a todos y cada uno de los aquí presentes y a cuantos están unidos espiritualmente a nosotros a lo largo y a lo ancho del País. Mi saludo fraterno se dirige a todos mis Hermanos en el episcopado que me acompañan y, en particular, a los queridos Obispos de la República Dominicana, que con tanta dedicación y premura han preparado mi visita pastoral.

Y desde esta Basílica mariana – que es como el corazón espiritual de esta isla, a la que hace quinientos años llegaron los predicadores del Evangelio – deseo expresar mi agradecimiento y afecto a los Pastores y fieles de cada una de las diócesis de la República, comenzando por la de Nuestra Señora de la Altigracia en Higüey, donde nos hallamos. [...]

2. Celebramos, amados hermanos y hermanas, la llegada del mensaje de salvación a este continente. Así estaba predestinado en el designio del Padre que, al llegar la plenitud de los tiempos, nos envió a su Hijo, nacido de mujer,<sup>2</sup> como hemos oído en la segunda lectura de la Santa Misa.

[803] Dios está fuera y por encima del tiempo, pues Él es la eternidad misma en el misterio inefable de la Trinidad divina. Pero Dios, para hacerse cercano al hombre, ha querido entrar en el tiempo, en la historia humana; naciendo de una mujer se ha convertido en el Emmanuel, Dios-con-nosotros, como lo anunció el profeta Isaías. Y el apóstol Pablo concluye que, con la venida del Salvador, el tiempo humano llega a su plenitud, pues en Cristo la historia adquiere su dimensión de eternidad.

---

\* A.A.S. 85 (1993) pp. 802-804. 804-806. 806-807.

<sup>1</sup> *Gál* 4, 4.

<sup>2</sup> Cfr. *Gál* 4, 4.

Como profesamos en el Credo, la segunda persona de la Santísima Trinidad «se encarnó por obra y gracia del Espíritu Santo». «El Espíritu Santo vendrá sobre ti – dice el ángel a María – y el poder del Altísimo te cubrirá con su sombra».<sup>3</sup> Con el «sí» de la Virgen de Nazaret llega a su plenitud y cumplimiento la profecía de Isaías sobre el Enmanuel, el Dios-con nosotros, el Salvador del mundo.

Junto con el ángel Gabriel proclamamos a María llena de gracia en este Santuario de Higüey, que está bajo la advocación de la Altagracia, y que es el primer lugar de culto mariano conocido erigido en tierras de América. Todo cuanto se ve en el cuadro bendito que representa a nuestra Señora de la Altagracia es expresión limpia y pura de lo que el Evangelio nos dice sobre el misterio de la encarnación del Hijo de Dios.

A la sombra de este templo se ha formado un pueblo en fusión de razas y culturas, de anhelos y esperanzas, de éxitos y de fracasos, de alegrías y tristezas. El pueblo dominicano ha nacido bajo el signo de la Virgen Madre, que lo ha protegido a lo largo de su caminar en la historia. Como consta en los anales de esta Nación, a este lugar santo han acudido a buscar valor y fuerza los forjadores de la nacionalidad; inspiración los poetas, los escritores y los sabios; aliento los hombres de trabajo; consuelo los afligidos, los enfermos, los abandonados; perdón los arrepentidos; gracia y virtud los que sienten la urgencia de ser santos. Y todos ellos, bajo el manto de la Altagracia, la llena de gracia.

3. Este Santuario, amadísimos dominicanos, es la casa donde la Santísima Virgen ha querido quedarse entre vosotros como madre llena de ternura, dispuesta siempre a compartir el dolor y el gozo de este pueblo. A su maternal protección encomiendo todas las familias de esta bendita tierra para que reine el amor y la paz entre todos sus miembros. La grandeza y la responsabilidad de la familia están en ser la primera comunidad de vida y amor; el primer ambiente donde los jóvenes aprenden a amar y a sentirse amados. [...] [804]

4. ¡Jóvenes dominicanos!, pido a Nuestra Señora de la Altagracia que os fortalezca en la fe, que os conduzca a Jesucristo porque sólo en Él encontraréis respuesta a vuestras inquietudes y anhelos; sólo Él puede apagar la sed de vuestros corazones. La fe cristiana nos enseña que vale la [805] pena trabajar por una sociedad más justa; que vale la pena defender al inocente, al oprimido y al pobre; que vale la pena sacrificarse para que triunfe la civilización del amor. Sois los jóvenes del continente de la esperanza. [...]

5. Encontrándome en esta zona rural de la República, mi pensamiento se dirige de modo particular a los hombres y mujeres del campo. [...]

La devoción a la Santísima Virgen, tan arraigada en la religiosidad de los tra-

<sup>3</sup> Lc 1, 35.

bajadores del campo, marca sus vidas con el sello de una rica humanidad y una concepción cristiana de la existencia, pues en María se cifran las esperanzas de quienes ponen su confianza en Dios. Ella es como la síntesis del Evangelio y «nos muestra que es por la fe y en la fe, según su ejemplo, como el pueblo de Dios llega a ser capaz de expresar en palabras y de traducir en su vida el misterio del deseo de salvación y sus dimensiones liberadoras en el plano de la existencia individual y social».<sup>6</sup>

#### 6. «Dios envió a su Hijo, nacido de mujer».<sup>7</sup>

María es la mujer que acogiendo con fe la palabra de Dios y uniendo indistintamente su vida a la de su Hijo, se ha convertido en «la primera [806] y más perfecta discípula de Cristo».<sup>8</sup> Por ello, en unas circunstancias como las actuales, cuando el acoso secularizante tiende a sofocar la fe de los cristianos negando toda referencia a lo trascendente, la figura de María se yergue como ejemplo y estímulo para el creyente de hoy y le recuerda la apremiante necesidad de que su aceptación del Evangelio se traduzca en acciones concretas y eficaces en su vida familiar, profesional, social.<sup>9</sup> [...]

Hoy como ayer María ha de ser también la Estrella de esa nueva evangelización a la que la Iglesia universal se siente llamada, y especialmente la Iglesia en América Latina, que celebra sus quinientos años de fe cristiana. En efecto, el anuncio del Evangelio en el Nuevo Mundo se llevó a cabo «presentando a la Virgen María como su realización más completa».<sup>10</sup> Y a lo largo de estos cinco siglos la devoción mariana ha demostrado sobradamente ser un factor fundamental de evangelización, pues María es el evangelio hecho vida. Ella es la más alta y perfecta realización del mensaje cristiano, el modelo que todos deben seguir. Como afirmaron los Obispos latinoamericanos reunidos en Puebla de los Angeles, «sin María, el Evangelio se desencarna, se desfigura y se transforma en ideología, en racionalismo espiritualista».<sup>11</sup>

#### 7. «Porque ha hecho en mí maravillas el Poderoso».<sup>12</sup>

Así lo proclama María en el Magnificat. Ella, la Altigracia, nos entrega al Salvador del mundo y, como nueva Eva, viene a ser en verdad «la madre de todos los

<sup>6</sup> Inst. *Libertatis conscientia*, 97.

<sup>7</sup> *Gál* 4, 4.

<sup>8</sup> *Marialis cultus*, 35.

<sup>9</sup> Cfr. *Christifideles laici*, 2.

<sup>10</sup> *Puebla*, 282.

<sup>11</sup> *Puebla*, 301.

<sup>12</sup> *Lc* 1, 49.

vivientes».<sup>13</sup> En la Madre de Dios comienza a tener cumplimiento la «plenitud de los tiempos» en que «Dios envió a su Hijo, nacido [807] de mujer, ... para que recibiéramos la filiación adoptiva».<sup>14</sup> El Emmanuel, Dios-con-nosotros, sigue siendo una nueva y maravillosa realidad que nos permite dirigirnos a Dios como Padre, pues María nos entrega a Aquel que nos hace hijos adoptivos de Dios: «hijos en el Hijo».

«La prueba de que sois hijos – escribe san Pablo – es que Dios ha enviado a nuestros corazones el Espíritu de su Hijo que clama: ¡Abbá, Padre! De modo que ya no eres esclavo, sino hijo; y si hijo, también heredero por voluntad de Dios».<sup>15</sup> Ésta es la gran verdad que nos proclama el Apóstol en nuestra celebración eucarística: la filiación adoptiva al recibir la vida divina. Por eso, nuestros labios pueden repetir las mismas palabras: «Padre..., Padre nuestro», porque es el Espíritu Santo quien las inspira en nuestros corazones.

8. ¡Altagracia! La gracia que sobrepuja al pecado, al mal, a la muerte. El gran don de Dios se expande entre los pueblos del Nuevo Mundo, que hace cinco siglos oyeron las palabras de vida y recibieron la gracia bautismal. Un don que está destinado a todos sin excepción, por encima de razas, lengua o situación social. Y si algunos hubieran de ser privilegiados por Dios, éstos son precisamente los sencillos, los humildes, los pobres de espíritu.

Todos estamos llamados a ser hijos adoptivos de Dios; pues «para ser libres nos libertó Cristo».<sup>16</sup> ¡libres de la esclavitud del pecado!

¡Madre de Dios! ¡Virgen de la Altagracia! Muestra los caminos del Emmanuel, nuestro Salvador, a todos tus hijos e hijas en el Continente de la esperanza para que, en este V Centenario de la Evangelización, la fe recibida se haga fecunda en obras de justicia, de paz y de amor.

Amén.

<sup>13</sup> *Gén* 3, 20.

<sup>14</sup> *Gál* 4, 4-5.

<sup>15</sup> *Gál* 4, 6-7.

<sup>16</sup> *Gál* 5, 1.

**Sancti Dominici, ineunte IV generali coetu episcoporum  
Americae Latinae.  
(12 octobris 1992)\***

*Queridos Irmãos no episcopado, amados sacerdotes, religiosos, religiosas y leigos: [...]*

[826] 24. El desafío que representa la cultura «adveniente», no debilita sin embargo nuestra esperanza, y damos gracias a Dios porque en América Latina el don de la fe católica ha penetrado en lo más hondo de sus gentes, conformando en estos quinientos años el alma cristiana del Continente e inspirando muchas de sus instituciones. En efecto, la Iglesia en Latinoamérica ha logrado impregnar la cultura del pueblo, ha sabido situar el mensaje evangélico en la base de su pensar, en sus principios fundamentales de vida, en sus criterios de juicio, en sus normas de acción.

Se nos presenta ahora el reto formidable de la continua inculturación del evangelio en vuestros pueblos, tema que habréis de abordar con clarividencia y profundidad durante los próximos días. América Latina, en Santa María de Guadalupe, ofrece un gran ejemplo de evangelización perfectamente inculturada. En efecto, en la figura de María – desde el principio de la cristianización del Nuevo Mundo y a la luz del evangelio de Jesús – se encarnaron auténticos valores culturales indígenas. En el rostro mestizo de la Virgen del Tepeyac se resume el gran principio de la inculturación: la íntima transformación de los auténticos valores culturales mediante la integración en el cristianismo y el enraizamiento del cristianismo en las varias culturas.<sup>73</sup>

[831] 31. «¡Dichosa tú que has creído, porque lo que te ha dicho el Señor se cumplirá!».<sup>91</sup> Estas palabras, que Isabel dirige a María, portadora de Cristo, son aplicables a la Iglesia, de la que la Madre del Redentor es tipo y modelo. ¡Dichosa tú, América, Iglesia de América, portadora de Cristo también, que has recibido el anuncio de la salvación y has creído en «lo que te ha dicho el Señor»! La fe es tu dicha, la fuente de tu alegría. ¡Dichosos vosotros, hombres y mujeres de América Latina, adultos y jóvenes, que habéis conocido al Redentor! Junto con toda la Iglesia, y con María, vosotros podéis decir que el Señor «ha puesto los ojos en la humildad de su sierva».<sup>92</sup> ¡Dichosos vosotros, los pobres de la tierra, porque ha llegado a vosotros el Reino de Dios!

\* A.A.S. 85 (1993) pp. 808. 826. 831-832.

<sup>73</sup> *Gaudium et spes*, 69.

<sup>91</sup> *Lc* 1, 45.

<sup>92</sup> *Ibid.* 1, 48.

«Lo que te ha dicho el Señor se cumplirá». ¡Sé fiel a tu bautismo, reaviva en este Centenario la inmensa gracia recibida, vuelve tu corazón y tu mirada al centro, al origen, a Aquel que es fundamento de toda dicha, plenitud de todo! ¡Abrete a Cristo, acoge el Espíritu, para que en todas tus comunidades tenga lugar un nuevo Pentecostés! Y surgirá de ti una humanidad nueva, dichosa; y experimentarás de nuevo el brazo poderoso del Señor, y «lo que te ha dicho el Señor se cumplirá». Lo que te ha dicho, América, es su amor por ti, es su amor por tus hombres, por tus familias, por tus pueblos. Y ese amor se cumplirá en ti, y te hallarás de nuevo a ti misma, hallarás tu rostro, «te proclamarán bienaventurada todas las generaciones».<sup>93</sup>

Iglesia de América, el Señor pasa hoy a tu lado. Te llama. En esta hora de gracia, pronuncia de nuevo tu nombre, renueva su alianza contigo. ¡Ojalá escuchases su voz, para que conozcas la dicha verdadera y plena, y entres en su descanso!<sup>94</sup>

Terminemos invocando a María, Estrella de la primera y de la nueva evangelización. A Ella, que siempre esperó, confiamos nuestra esperanza. En sus manos ponemos nuestros afanes pastorales y todas las tareas de esta Conferencia, encomendando a su corazón de Madre el éxito y la proyección [832] de la misma sobre el futuro del Continente. Que Ella nos ayude a anunciar a su Hijo:

«¡Jesucristo ayer, hoy y siempre!»

Amén.

### **In basilica Liberiana habita. (8 decembris 1992)\***

*«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo».<sup>1</sup>*

1. Oggi la Chiesa rende grazie a Dio per «ogni benedizione spirituale» con cui Egli ha benedetto in Cristo tutto il genere umano.

La Chiesa ringrazia, in maniera particolare, per la *benedizione dell'Immacolata Concezione di Maria* di Nazaret: Maria è «piena di grazia» sin dal primo istante del suo concepimento, non essendo stata toccata in alcun modo dal peccato originale. Rendiamo grazie alla Santissima Trinità, perché, nel dise-

<sup>93</sup> *Ibid.*

<sup>94</sup> Cfr. *Sal* 94, 7.11.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/2, pp. 857-860.

<sup>1</sup> *Eph.* 1, 3.

gno dell'eterna salvezza, Maria è diventata la «nuova Eva», la Madre dei viventi, cioè la Madre di tutti coloro che, in Cristo Gesù, diventano santi ed immacolati al cospetto di Dio.

Maria è la prima fra tutti i viventi. Scelta per essere la Madre del Redentore del mondo, la Vergine di Nazaret ha ricevuto i frutti della redenzione in anticipo, fin dal seno materno.

2. Oggi la Chiesa si sofferma ancora una volta sull'evento dell'*Annunciazione*, narrato dall'evangelista Luca. In esso viene rivelato il mistero del Verbo Incarnato, consustanziale al Padre. Per opera dello Spirito Santo, l'eterno *Figlio del Padre diventa Figlio dell'uomo*, concepito e nato da una Vergine di nome Maria. La liturgia ci fa leggere spesso questo testo di Luca, così che lo conosciamo ormai quasi a memoria. Ma, nonostante ciò, esso svela in modi sempre nuovi la profondità del suo contenuto rivelato.

*Maria è la Vergine che ascolta*: ascolta con tutta la profondità della sua natura umana. Lei, che è «piena di grazia», è anche capace di comprendere profondamente e di accogliere docilmente la parola del messaggio divino.

*Maria è la Vergine che domanda*: domanda per poter comprendere ed accogliere la parola di Dio in tutta la sua pienezza. Domanda, per far di ciò che ascolta la verità della sua vocazione, perché diventi sua scelta nel presente e per il resto della vita.

Maria domanda *perché è umile*: si è trovata improvvisamente di fronte all'infinita Maestà dell'Altissimo, il tre volte Santo, e perciò domanda per *conoscere fino in fondo* la volontà di Dio, desiderando così di *capire se stessa* nella parola che le viene rivolta dal divino inviato.

*Maria è ubbidiente*: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».<sup>2</sup> «Beata colei che ha creduto».<sup>3</sup> Mediante l'ubbidienza della fede, una nascosta e sconosciuta Vergine di Nazaret accetta totalmente il piano salvifico e comincia in tal modo a precedere quanti, ponendosi sullo stesso cammino di fede, diventano in Cristo figli adottivi del Padre.

3. «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo».

*Insieme con la Madre di Dio, la Chiesa ringrazia oggi per il dono del Concilio*, che fu inaugurato l'11 ottobre di trent'anni fa, precisamente nella Festa della Maternità di Maria.

La Comunità dei credenti ringrazia quest'oggi *per il catechismo postconciliare*, che costituisce un compendio della verità annunciata dalla Chiesa in tutto il mondo. Questo compendio della fede cattolica, desiderato dai Vescovi riuniti nell'Assemblea straordinaria del Sinodo del 1985, costituisce *il frutto più maturo e completo dell'insegnamento conciliare*, che in esso viene presentato nella ricca cornice di tutta la Tradizione ecclesiale.

<sup>2</sup> Luc. 1, 38.

<sup>3</sup> *Ibid.* 1, 45.

Come nella *Solemnità dell'Immacolata Concezione del 1965*, quando si chiudeva solennemente l'Assemblea Conciliare, la Chiesa si presenta anche oggi al cospetto della Santissima Trinità, affidando allo Spirito di Verità il Magistero conciliare. Nello stesso giorno e nella stessa solennità, la Chiesa si presenta, dunque, agli uomini del nostro tempo con il catechismo postconciliare, compendio dell'unica e perenne fede apostolica, custodita ed insegnata dalla Chiesa lungo i secoli e i millenni.

4. «Benedetto sia Dio...».

O Maria, tu che, nell'eterno disegno del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, sei stata prescelta per diventare la Madre del Verbo – Tu che, nel giorno della Pentecoste *eri presente quale Madre della Chiesa*<sup>4</sup> – *accogli questo frutto del lavoro della Chiesa tutta intera*. Coloro che hanno portato avanti questa impresa altamente meritoria sotto la diligente ed instancabile presidenza del Cardinale Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede – sono qui, ai tuoi piedi.

Tutti insieme deponiamo il nuovo «Catechismo della Chiesa Cattolica» – che è, al tempo stesso, il dono del Verbo rivelato all'umanità e *il frutto del lavoro dei Vescovi e dei Teologi* – nelle mani di Coi che, come Madre del Verbo, ha accolto nelle sue braccia il primogenito di tutte le creature.

O Maria, Gesù, *il Verbo fatto carne mediante la tua obbedienza della fede* è diventato *primogenito tra molti fratelli*.<sup>5</sup>

Vergine Santa, in questo mondo in cui è presente ancora l'eredità del peccato del primo Adamo – che spinge l'uomo a nascondersi davanti al Volto di Dio e a rifiutare persino di guardarlo – noi preghiamo perché *si aprano le vie al Verbo Incarnato*, al Vangelo del Figlio dell'uomo, tuo diletterissimo Figlio.

Per gli uomini di questo nostro tempo, così progredito e così travagliato, per gli uomini di ogni civiltà e lingua, di ogni cultura e razza, ti chiediamo, o Maria, *la grazia* di una sincera apertura di spirito e di un *attento ascolto* della Parola di Dio.

Ti chiediamo, o Madre degli uomini, *la grazia per ogni essere umano di saper accogliere* con riconoscenza il dono della figliolanza che il Padre offre gratuitamente a tutti nel suo e tuo Figlio diletto. Ti chiediamo, o Madre della speranza, *la grazia dell'ubbidienza della fede*, unica vera ancora di salvezza.

Ti preghiamo, Vergine fedele, perché tu, che precedi i credenti nell'itinerario della fede qui in terra, protegga il cammino di quanti si sforzano di accogliere e seguire Cristo, *Colui che è, che era e che viene*,<sup>6</sup> *Colui che è la via, la verità e la vita*.<sup>7</sup>

Aiutaci, o clemente, o pia e dolce Madre di Dio, o Maria!

<sup>4</sup> Cfr. *Act.* 1, 14.

<sup>5</sup> *Rom.* 8, 29.

<sup>6</sup> Cfr. *Apoc.* 1, 8

<sup>7</sup> Cfr. *Io.* 14, 6.

V. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM  
«ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur.**  
**(26 ianuarii 1992)\***

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Ci rechiamo oggi, in ideale pellegrinaggio, a Città del Messico nella Basilica di Nostra Signora di Guadalupe, proclamata da Papa San Pio X Patrona e Regina del Messico, Sovrana delle Americhe e delle Isole Filippine.

La Vergine di Guadalupe può esser detta a buon diritto la «prima, Evangelizzatrice dell'America».<sup>1</sup> Agli albori, infatti, della propagazione del Vangelo in quel Continente, quando il messaggio cristiano era appena giunto in Messico, la Madonna apparve nel 1531 a Juan Diego sul colle di Tepeyac, manifestando la sua materna premura verso le popolazioni indigene.

Secondo una costante e solida tradizione, l'immagine della Vergine restò stampata nel mantello dell'Indio ed è, da allora, oggetto di intensa venerazione da parte del popolo cristiano. Il Santuario divenne nei secoli meta ininterrotta di pellegrinaggi e, nel ricordo sempre vivo del prodigioso evento, continua ad essere ancor oggi fulcro significativo della devozione mariana e cuore pulsante dell'irradiazione evangelica nel mondo latino-americano.

2. Ho avuto anch'io la gioia di sostare ai piedi della Vergine Santa di Guadalupe già nel corso del mio primo viaggio apostolico, il 27 gennaio 1979, e di invocare il suo aiuto materno sul ministero pontificio che avevo da poco intrapreso.

Potei allora affidare alla sua protezione la terza Conferenza generale dell'Episcopato latino-americano, svoltasi nella vicina città di Puebla de Los Angeles, che io stesso volli inaugurare, condividendo le speranze e i progetti missionari dell'evangelizzazione in America.

Ora, proprio mentre ferve la preparazione della quarta Conferenza, in programma a Santo Domingo per il prossimo ottobre, vorrei rinnovare, insieme a voi, questo spirituale viaggio al Santuario di Guadalupe, per affidare a Maria, Stella della nuova evangelizzazione, le attese delle comunità latino-americane e pregare per il buon esito di così importante incontro, momento culminante delle celebrazioni commemorative del quinto centenario dell'arrivo in quelle terre della Croce di Cristo.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 176-177.

<sup>1</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Mexicopolis, allocutio in aëronavium portu*, 4, die 6 mai 1990: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII, 1 (1990) 1123.

3. Ricordando il beato Juan Diego, privilegiato testimone del messaggio materno della Vergine, penso, in maniera particolare, alle popolazioni indigene, alle quali desidero far pervenire sin d'ora uno speciale saluto. I Vescovi riuniti a Santo Domingo rifletteranno con rinnovata attenzione sui problemi di quelle popolazioni come pure sulle attese di tutti coloro che, nel presente momento storico, aspirano a condizioni di vita più giuste e solidali.

Possano i cristiani del mondo intero, seguendo l'esempio di Cristo e di Maria, sentirsi sempre più impegnati nel servire i fratelli, coltivando un amore preferenziale per i poveri.

### (29 ianuarii 1992)\*

1. Leggiamo negli Atti degli Apostoli che i discepoli «allora (cioè dopo l'ascensione del Risorto al Cielo) ritornarono a Gerusalemme... Entrati in città salirono al piano superiore dove abitavano. C'erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda (fratello) di Giacomo. Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui».¹ Questa è la prima immagine di quella comunità, «communio ecclesialis», descritta negli Atti in modo, come si vede, abbastanza particolareggiato. [...]

6. Luca sottolinea pure il fatto che erano assidui unanimemente gli apostoli «insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di lui». In questo caso vengono chiamati fratelli i cugini, che appartenevano alla parentela di Gesù, e di cui i Vangeli fanno cenno in alcuni momenti della vita di Gesù. I Vangeli parlano pure della presenza e della partecipazione attiva di non poche donne all'azione evangelizzatrice del Messia. È lo stesso Luca che nel suo Vangelo attesta: «C'erano con lui (Gesù) i dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Magdala, dalla quale erano usciti sette demoni, Giovanna, moglie di Cusa, amministratore di Erode, Susanna e molte altre, che li assistevano con i loro beni».⁶ Sempre Luca, negli Atti, descrive la prosecuzione di quella situazione evangelica agli inizi della comunità ecclesiale. Queste donne generose si riunivano in preghiera con gli Apostoli. Il giorno della Pentecoste dovevano ricevere lo Spirito Santo insieme con essi. Già in quei giorni era una esperienza viva della comunità ecclesiale ciò che avrebbe

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1 pp. 183. 185-187.

¹ *Act.* 1, 12. 14.

⁶ *Luc.* 8, 2-3.

detto l'apostolo Paolo: «... non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù». <sup>7</sup> Già in quei giorni la Chiesa si rivelava come il germe della nuova umanità chiamata nella sua interezza alla comunione con Cristo.

7. In quella prima comunità Luca ci tiene a far notare la presenza di Maria, la Madre di Gesù. <sup>8</sup> Si sa che Maria non aveva partecipato direttamente all'attività pubblica di Gesù. Ma il Vangelo di Giovanni la mostra presente in due momenti decisivi: a Cana di Galilea, quando anche per il suo intervento si ha «l'inizio dei segni» messianici, e al Calvario. A sua volta Luca, che nel suo Vangelo ha messo in risalto l'importanza di Maria prima di tutto nell'annunciazione, nella visita-zione, nella nascita, nella presentazione al tempio e nel periodo della vita nasco-sta di Gesù a Nazareth, ora, negli Atti, ce la fa conoscere come Colei che, aven-do data la vita umana al Figlio di Dio, è a sua volta presente alla nascita della Chiesa: presente nella preghiera, nel silenzio, nella comunione, nell'attesa piena di speranza.

8. Il Concilio Vaticano II, raccogliendo le voci della bimillenaria tradizione che ha inizio da Luca e da Giovanni, nell'ultimo capitolo della costituzione sulla Chiesa <sup>9</sup> ha messo in rilievo la particolare importanza della Madre di Cristo nell'economia della salvezza concretizzata nella Chiesa. Essa è la figura della Chiesa (*typus Ecclesiae*), principalmente quando si tratta dell'unione con Cristo: e tale unione è la fonte della «*communio ecclesialis*», come abbiamo visto nella pre-cedente catechesi. Perciò Maria è con suo Figlio alla radice di questa comunione.

Si deve ancora notare che la presenza della Madre di Cristo nella comunità apostolica, il giorno di Pentecoste, è stata preparata in modo particolare ai piedi della croce sul Golgota, dove Gesù ha dato la vita per «riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi». <sup>10</sup> Il giorno di Pentecoste questo «riunirsi insieme dei figli di Dio che erano dispersi» comincia ad attuarsi mediante l'azione dello Spi-rito Santo. Maria – che Gesù diede come Madre al discepolo che Egli amava e mediante lui alla comunità apostolica di tutta la Chiesa – è presente «al piano superiore dove abitavano», <sup>11</sup> per ottenere e servire il consolidamento di quella «comunio» che per volontà di Cristo deve essere la sua Chiesa.

9. Ciò vale per tutti i tempi, anche per quello presente, nel quale sentiamo particolarmente vivo il bisogno di ricorrere a Colei che è tipo e Madre dell'unità della Chiesa, come ci raccomanda il Concilio, in un testo riassuntivo della tra-dizione e della dottrina cristiana, col quale vogliamo concludere la presente cate-

<sup>7</sup> *Gal.* 3, 28.

<sup>8</sup> Cfr. *Act.* 1, 14.

<sup>9</sup> *Lumen Gentium*, VIII.

<sup>10</sup> *Io.* 11, 52.

<sup>11</sup> *Act.* 1, 13.

chesi. Leggiamo: «Tutti i fedeli effondano insistenti preghiere alla Madre di Dio e Madre degli uomini, perché Essa, che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora in cielo esaltata sopra tutti i beati e gli angeli, nella Comunione dei Santi interceda presso il Figlio suo, fin tanto che tutte le famiglie di popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità».<sup>12</sup>

### (2 februarii 1992)\*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Proseguendo il nostro ideale pellegrinaggio ai Santuari e Templi della fede e della devozione mariana nel Continente latinoamericano, a ricordo del V Centenario dell'Evangelizzazione di quelle Terre, facciamo oggi sosta nello Stato di San Paolo, in Brasile, presso la *venerata effigie di Nostra Signora Aparecida*, proclamata dal Papa Pio XI, nel 1930, Patrona del popolo brasiliano.

Il venerato simulacro, che, secondo la tradizione, fu rinvenuto nel 1717 da alcuni pescatori nel Rio Paraiba, fu collocato dapprima in una piccola cappella e, più tardi, in una chiesa, diventata rapidamente meta di pellegrinaggi, cuore pulsante di entusiasmo religioso e centro di fervida irradiazione del Vangelo in tutte le Regioni del Paese. Ho potuto rendermi conto personalmente di questa sorprendente vitalità spirituale durante i due viaggi apostolici, che ho avuto la gioia di effettuare nella vasta ed amata Nazione brasiliana: nel 1980, quando mi fu dato di consacrare il nuovo Santuario, e nell'ottobre dello scorso anno.

2. Il Santuario di Nostra Signora Aparecida è chiamato «*Capitale della fede*», oppure «*Capitale mariana del paese*». Ad esso accorrono senza sosta milioni di devoti, desiderosi di incontrare *Cristo Evangelizzatore*, e di incontrarlo per mezzo di Maria, *Evangelizzatrice del Brasile*.

Questa mattina ci uniamo anche noi a quella Comunità orante per domandare alla Madonna di condurci a Cristo, «luce per illuminare le genti».<sup>1</sup> Come ricorda l'odierna liturgia della Presentazione di Gesù al tempio, la vita cristiana è un incessante andare incontro al Signore, «luce del mondo». Ed in questo itinerario di conversione e di vita nuova ci guida Maria, associata in modo tutto speciale all'opera del Redentore.<sup>2</sup>

<sup>12</sup> *Lumen Gentium*, 69.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 218-219.

<sup>1</sup> *Luc.* 2, 32.

<sup>2</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 61.

3. Preghiamo perché, per intercessione di Nostra Signora Aparecida, il Vangelo illumini i cuori e le intelligenze di quanti in Brasile sono impegnati a costruire, pur tra tante difficoltà, un futuro migliore, segnato dalla solidarietà e dalla speranza. [...]

### (16 februarii 1992)\*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Il pellegrinaggio spirituale che di domenica in domenica stiamo compiendo nelle terre di America, durante quest'anno che ricorda il quinto centenario dell'inizio dell'evangelizzazione nel Mondo nuovo, ci porta quest'oggi in Cile. Facciamo sosta presso il celebre Santuario di *Nostra Signora di Maipú*: luogo d'incontro tra la grazia di Dio e la fede del nobile e amato popolo cileno.

Il Santuario non dista molto dalla Capitale, Santiago. È dedicato alla *Madonna del Carmine*, Regina e Patrona della Nazione, perché la Vergine Santa, invocata sotto il titolo di Nostra Signora del Carmine, ha svolto un ruolo di grande rilievo nel corso della storia del Cile, soprattutto nel periodo di consolidamento dell'indipendenza nazionale.

Fin dagli inizi dell'evangelizzazione, il Cile fu un *paese mariano* e già dalla metà del secolo XVI si registrarono le prime manifestazioni di devozione verso la *Vergine del Carmine*. L'immagine che si venera a Maipú proviene da Quito ed il Santuario sorse nel luogo dove venne ratificata la libertà del Cile come Nazione, il 5 aprile 1818. Venne eretto proprio per dar compimento ad un voto formulato in tal senso dalle autorità religiose e civili. Nel 1944 iniziarono i lavori dell'attuale grandiosa Basilica completata, nella sua struttura fondamentale, nel 1974 ed oggi divenuta centro di *attrazione spirituale* per tutti i Cileni. In essa si sviluppa un'*intensa attività pastorale*.

2. Mi sono recato come pellegrino apostolico a Maipú il 3 Aprile 1987, per incoronare la venerata effigie della Madonna del Carmine ed affidare, con una preghiera *tutta particolare*, «al suo cuore di madre la Chiesa e tutti gli abitanti del Cile», affinché «sotto la sua protezione» possano costituire «una Patria riconciliata nella pace».

Ho, inoltre, raccomandato espressamente alla Vergine Santa il «continente latinoamericano», perché «conservi» sempre la sua «fedeltà a Cristo». [...]

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 314-315.

**(23 februarii 1992)\***  
**Banjul (Gambia)**

Neyu nala Mariama fes nga yiw! (*Hail Mary, full of grace!*).

At the conclusion of this Holy Mass, let us turn with love to Mary, the Mother of Jesus and the Mother of all his disciples. From the beginning, Mary has accompanied the Church in The Gambia along her pilgrim way. Your love for her is expressed in the dedication of your Cathedral to her Assumption, in your pilgrimages to her Shrine at *Kungkujang-Miriam* and in your strong devotion to the prayer of the Rosary. Even now Mary is present among you with a Mother's love, drawing you nearer to Christ her Son.

Marie Linguer u Jama! (*Mary, Queen of Peace!*).

To you I entrust the sons and daughters of The Gambia. May they always work together in building a society of justice, peace and brotherhood. May the spirit of reconciliation and true solidarity take ever deeper root in this land and in the hearts of all its people.

Marie ndey u njabot gu sela ga cha Nazaret!

(*Mary, Mother of the Holy Family of Nazareth!*).

Watch over the parents and children of The Gambia. May families be strengthened in unity and love, and become schools of wisdom and virtue for the moral and civic leaders of the future. May Christian families be true "domestic Churches", where all find encouragement to grow in faith, in holiness and in the knowledge of God's will.

Marie ndey u Musalkat bi ak ndey u jangu bi!

(*Mary, Mother of the Redeemer and Mother of the Church!*).

May Gambian Christians become the salt of the earth and the light of the world! By your prayers, may all Christians be brought to a deeper knowledge of the mystery of Christ, a more effective witness to the Gospel and a fuller communion in the one Spirit. May many young people respond generously to the Lord's call to serve his people in the priesthood and in consecrated life!

Marie sunyu ndey! (*Mary, our Mother!*).

All generations call you blessed, because you believed that the Lord's words to you would be fulfilled.<sup>1</sup> Look upon all who long for God's grace to be poured out in their lives, in their families and upon this beloved nation!

And now, in the words of the "Angelus", let us join our hearts and voices and lift our prayers to the Holy Mother of God, that we may be made worthy of the promises of Christ.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 423-424.

<sup>1</sup> Cfr. *Luc.* 1, 45.

**(1 martii 1992)\***

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. L'itinerario spirituale, che stiamo percorrendo in occasione del quinto Centenario della scoperta e dell'evangelizzazione dell'America, ci porta oggi presso la *Basilica-Santuario nazionale dell'Immacolata Concezione*, a Washington, Capitale degli Stati Uniti d'America.

Solennemente dedicato nel 1959, questo tempio rappresenta *una vivida testimonianza* del ruolo rilevante, che la devozione mariana occupa nella tradizione religiosa dei cattolici nordamericani. Infatti, l'amore per la Madre di Dio, costituisce una singolare componente dell'eredità spirituale trasmessa a quel nobile ed immenso paese dagli evangelizzatori e dagli emigranti cattolici, che là giunsero da diverse parti del mondo.

Esattamente due secoli or sono, nel 1792, il primo Vescovo cattolico, Monsignor John Carroll, pose la giovane Nazione *sotto la protezione della Santa Vergine*, mentre, nel 1846, il Papa Pio IX, accogliendo l'istanza dei Presuli americani riuniti per il Sesto Concilio Provinciale di Baltimora, proclamò l'Immacolata Concezione *Patrona degli Stati Uniti d'America*.

2. Costante è l'afflusso di pellegrini degli Stati Uniti e dell'intero Continente ai piedi della Vergine Immacolata nello splendido tempio, dalle maestose linee architettoniche, aperto al culto nel 1926. In particolare, nella Cappella di Nostra Signora di Guadalupe accorrono frequentemente *fedeli di origine latino-americana*, molto numerosi negli Stati Uniti e che costituiscono oggetto di speciale attenzione da parte della Chiesa.

Come ebbi a dire, quando anch'io ebbi la gioia di recarmi colà il 7 ottobre 1979, «questo Santuario ci parla con la voce di tutta l'America, con la voce di tutti i figli e le figlie dell'America, che qui si recarono provenendo da differenti Paesi del Vecchio Mondo», al fine di «raccolgersi attorno al cuore della Madre comune». [...]

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 526-527.

## (22 martii 1992)\*

Carissimi Fratelli e Sorelle,

1. Continuiamo il nostro *pellegrinaggio della mente e del cuore*, in occasione del V Centenario dell'Evangelizzazione del Nuovo Mondo, presso i Santuari del continente americano. Ci rechiamo oggi spiritualmente nella *Basilica della Vergine di Luján*, Patrona dell'Argentina.

Visitai quel Santuario, come «Pellegrino della Pace», l'11 giugno 1982. Esso è situato a 60 chilometri da Buenos Aires, accanto al fiume ed alla città che portano lo stesso nome di Luján. In tale luogo, nell'anno 1630, si iniziò a venerare un'immagine dell'*Immacolata Concezione di Maria*, ed ivi venne costruito, all'inizio del nostro secolo, uno splendido tempio di stile gotico moderno, centro della religiosità popolare del nobile ed amato popolo argentino.

2. Il Santuario nazionale della Vergine di Luján è diventato, con il tempo, luogo di intensa preghiera e pietà mariana, di crescente attività apostolica e, soprattutto, *crocevia di moltitudini* di devoti. Si calcola che vi giungano ogni anno circa otto milioni di pellegrini, desiderosi di incontrare la Madre di Dio e di approfondire la propria fede. Allo stuolo dei fedeli là convenuti, ci uniamo oggi anche noi, *pellegrini spirituali*, e, facendo eco al recente Messaggio dell'Episcopato argentino, dal titolo significativo «*Quinientos años de Evangelio*», «chiediamo la mediazione di Maria, Stella dell'Evangelizzazione, perché ogni cristiano si trasformi in protagonista del mondo nuovo, che Gesù, Signore della storia, è venuto a proporci».

3. In questo stesso documento i Vescovi Argentini sottolineano con vigore l'avvio dell'evangelizzazione in America, avvenuto 500 anni or sono, e in proposito così si esprimono: «*La Chiesa celebra l'Evangelizzazione*, vale a dire, la proclamazione della Fede in Cristo Gesù che, fin dagli inizi, gli abitanti di questo Nuovo Mondo seppero con ardente amore abbracciare ed incorporare alle loro proprie forme culturali. E celebra anche i 500 anni di lavoro missionario, ringraziando Dio per «la vocazione cristiana e cattolica dell'America latina» e la sua profonda e radicata devozione mariana».

Proprio per tal motivo, la IV Conferenza Generale dell'Episcopato Latino-americano, che avrà luogo a Santo Domingo, accanto alla figura di Cristo, «il primo e più grande Evangelizzatore»,<sup>1</sup> metterà in luce il contributo decisivo e singolare di Maria, Madre della Chiesa, nell'impegno della Nuova Evangelizzazione del Continente americano. [...]

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 689-690.

<sup>1</sup> PAULI VI *Evangelii Nuntiandi*, 7.

(3 maii 1992)\*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Tra poco invocheremo Maria, e la inviteremo ad esultare per il grande evento che celebriamo ogni anno nella liturgia: la risurrezione di Cristo. Regina del cielo, rallegrati! Cristo è veramente risorto, alleluia!

L'invito alla gioia scandisce l'itinerario spirituale di Maria di Nazareth. La prima parola che le rivolge l'angelo Gabriele è *chaire*, cioè gioisci, rallegrati, esulta. Tale invito è l'eco degli annunci profetici alla Figlia di Sion: «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re». <sup>1</sup> Maria non è vista soltanto come persona singola, ma come rappresentante del popolo dell'antico patto, divenuta ormai tempio vivo della presenza regale del Signore. La descrizione del Messia che sta per nascere presenta già un tono pasquale: non è soltanto il Messia davidico, <sup>2</sup> ma è lo stesso Figlio di Dio trascendente. <sup>3</sup>

2. Maria accoglie l'invito alla gioia e lo esprime nel nobile inno del Magnificat: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio salvatore». <sup>4</sup> Tutto l'essere di Maria vibra di gioia profonda perché vede avverata in sé la legge storico-salvifica della bassezza-esaltazione nel mistero pasquale. <sup>5</sup>

Il culmine della gioia è da lei raggiunto quando vede adempiersi la promessa di Gesù: «Il Figlio dell'uomo... il terzo giorno risorgerà». <sup>6</sup> Tale esultanza della Madre del Risorto si prolungherà in tutta la Chiesa, coinvolgendo ognuno di noi.

3. Oggi, 3 maggio, il mio pensiero si volge spontaneamente verso Czestochowa, dove si celebra la festa della Madonna Nera. Là convengono in queste ore numerosi pellegrini, molti dei quali vi giungono a piedi in segno di devozione e di penitenza. Con loro vogliamo recarci in spirituale pellegrinaggio anche noi, carissimi Fratelli e Sorelle, per deporre nel cuore della Vergine di Jasna Góra le nostre preoccupazioni e speranze, le attese ed i progetti della società civile ed ecclesiale del Friuli-Venezia Giulia. E nel ricordo dell'indimenticabile appuntamento mariano e giovanile dello scorso 14 e 15 agosto, al quale sicuramente hanno avuto la gioia di prendere parte anche alcuni di voi, intendiamo rinnovare

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 1333-1334.

<sup>1</sup> *Zac.* 9, 9; cfr. *So.* 3, 14.

<sup>2</sup> *Luc.* 1, 32.

<sup>3</sup> *Ibid.* 1, 35.

<sup>4</sup> *Ibid.* 1, 46-47.

<sup>5</sup> *Phil.* 2, 6-11.

<sup>6</sup> *Matth.* 17, 22-23.

il nostro impegno a vivere le consegne spirituali di quello storico incontro, consegne espresse nel significativo trionfo: «Io sono», «Io mi ricordo», «Io veglio».

La Vergine di Czestochowa renda la nostra testimonianza evangelica sempre più fedele. Sia lei la nostra speranza e la «causa della nostra gioia». Sia lei a condurci verso il Cristo, riverberando su di noi un raggio della sua gloria, per illuminare il nostro cammino sulla terra verso le «realità ultime» promesse dal Signore.

**(24 maii 1992)\***

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. È ormai mezzogiorno. È giunto il momento di pregare insieme la Vergine Maria, della quale so che siete molto devoti, come testimoniano i numerosi santuari a Lei dedicati nella vostra terra. I santuari sono segni visibili dell'invisibile presenza della Madre del Signore in mezzo al Popolo cristiano. In essi la Beata Vergine invita i fedeli a cantare, come Lei, la potenza e la misericordia di Dio<sup>1</sup> e a celebrare il culto del Signore in spirito e verità.<sup>2</sup>

In questa prospettiva, mi piace rilevare che Capua Antica è essa stessa una città della Vergine: da secoli il nome di Maria è congiunto al nome della Città. Sono lieto poi di ricordare il santuario della *Madonna di Leporano*, che dal Quattrocento ad oggi è costante meta di pellegrinaggi.

Nella diocesi di Nola, che ho visitato ieri, è caratteristico il santuario della *Madonna dell'Arco*, a cui affluiscono durante tutto l'anno e specialmente nel tempo di Pasqua, pellegrini da ogni angolo della vostra Regione. E poi il santuario di *Santa Maria Consolatrice del Carpinello* di Visciano, conosciuto anche fuori d'Italia, persino nell'America Centrale e Meridionale.

Della diocesi di Caserta, dove pure mi sono recato nel corso di questo viaggio apostolico, mi è grato ricordare la *cattedrale*, divenuta essa stessa santuario della Vergine Addolorata, per onorare la sofferta partecipazione della Madre alla passione redentrice del Figlio; e desidero anche fare menzione del santuario di *Santa Maria Madre della Chiesa*, eretto sul monte San Michele nella cittadina di Maddaloni.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 1567-1568.

<sup>1</sup> Cfr. *Luc.* 1, 46-55.

<sup>2</sup> Cfr. *Io.* 4, 23.

2. Carissimi, i santuari mariani ci debbono ricordare che la *Vergine Santa* è il primo e principale santuario di Dio. Gli antichi Scrittori della Chiesa, riflettendo sul fatto che Maria di Nazareth aveva portato nel cuore e nel grembo il Figlio di Dio, la chiamarono: *Arca dell'Alleanza*, perché Ella conteneva in sé non già le tavole della Legge e l'urna con la manna,<sup>3</sup> come l'antica arca, ma l'Autore stesso del Vangelo e il Pane vero disceso dal cielo.<sup>4</sup>

Ma anche ogni discepolo di Cristo, in virtù della grazia sacramentale del Battesimo, è divenuto tempio santo del Signore: «Non sapete, scrive l'Apostolo ai fedeli di Corinto, che siete tempio di Dio e che lo Spirito Santo abita in voi?».<sup>5</sup>

Carissimi Fratelli e Sorelle, domandiamo alla Vergine di renderci capaci di amare il Signore, di osservare fedelmente la sua parola. Anche in noi, allora, abiterà la potenza dello Spirito di Dio: saremo sua dimora, suo santuario, come Maria che ora insieme invociamo.

### (31 maii 1992)\*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Continuiamo il nostro *pellegrinaggio spirituale* per le strade d'America, evocando il felice momento dell'arrivo del messaggio di Gesù a quel Continente della Speranza pasquale.

Oggi, ultimo giorno del mese di maggio nel quale si ricorda la Visitazione della Vergine Maria a Santa Elisabetta, ci rechiamo in Venezuela per visitare il Santuario di Nostra Signora di Coromoto, nelle vicinanze della città di Guanare, dove si sta concludendo il VI Congresso Mariano Nazionale organizzato dall'Episcopato Venezuelano, in occasione del 50° anniversario della proclamazione della Vergine di Coromoto quale Patrona di quel caro e nobile Paese.

Guanare, città fondata nel 1591, è «il centro spirituale di quella nazione cristiana e mariana che è il Venezuela». A Guanare, Maria Santissima apparve ad alcuni indios Coromotos, l'8 settembre del 1652 e da allora, tanto gli indigeni, quanto gli spagnoli giunti in quelle terre, cristianizzate alla fine del secolo XVI,

<sup>3</sup> Cfr. *Hebr.* 9, 4.

<sup>4</sup> Cfr. *Io.* 6, 32-33.

<sup>5</sup> *1 Cor.* 3, 16.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 1667-1668.

<sup>1</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Epistula ad episcopos, presbyteros, religiosos christifidelesque Venetiolaе occasione oblata Conventi Marialis nationalis*, 1, die 13 maii 1992.

cominciarono a *venerare la Vergine* col titolo di «Nostra Signora di Coromoto». Tale devozione si è mantenuta viva attraverso i secoli ed ora è sorto là un grande Santuario, intorno al quale è oggi spiritualmente riunito tutto il popolo venezuelano.

2. Il Congresso Mariano di Guanare si colloca nel segno del V Centenario dell'Evangelizzazione del Nuovo Mondo e, perciò, ha come motto «Maria, da 500 anni ci conduce a Gesù».

In questa frase è chiaramente riassunto ciò che è stata l'*evangelizzazione del nuovo Mondo* durante questi cinque secoli e che cosa deve continuare ad essere nel futuro.

Si tratta di fare in modo che i popoli dell'America *camminino* verso Cristo. Occorre *proclamare il suo messaggio di salvezza*, con audacia e speranza, in tutte le nazioni; a tutte le etnie, a tutte le città, alle famiglie, ai bambini, ai giovani, agli anziani; in tutti gli ambienti culturali o sociali, in modo speciale ai poveri e ai sofferenti. [...]

**(14 iunii 1992)\***

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Durante quest'anno, che commemora il V Centenario dell'inizio dell'Evangelizzazione in America, stiamo compiendo un *pellegrinaggio spirituale* attraverso i Santuari di quel Continente.

Oggi ci rechiamo nella *Cattedrale Metropolitana di Lima*, centro di intensa vita ecclesiale e di efficace lavoro apostolico fin dai primi tempi della cristianizzazione del Nuovo Mondo. [...]

2. Nella cattedrale di Lima si venera *Nostra Signora dell'Evangelizzazione*. L'immagine della Vergine, che reca un titolo tanto significativo, fu inviata – come narrano alcune antiche cronache – dal Re di Spagna e collocata nel primo tempio della città, da poco fondata. Dalla metà del secolo XVI divenne oggetto di culto e punto di riferimento per l'*evangelizzazione del popolo peruviano*. Durante la mia prima visita a Lima, nel 1985, ebbi la gioia di incoronare questa suggestiva immagine e nel 1988 le offrii la «Rosa d'oro», che ora essa stringe fra le mani, e recentemente l'ho proclamata Patrona dell'Arcidiocesi di Lima.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 1813-1814.

Preghiamo la Vergine dell'Evangelizzazione, perché susciti anche nel nostro tempo intrepidi e generosi *evangelizzatori* per l'America Latina; preghiamo perché non manchino in quel Continente *sacerdoti secondo il Cuore di Cristo*.

(28 iunii 1992)\*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Proseguiamo il nostro *pellegrinaggio spirituale* attraverso i santuari d'America, dando così rilievo alle celebrazioni del V Centenario dell'arrivo del messaggio evangelico nel Nuovo Mondo.

Nella Cattedrale di *Florida*, città nel nord dell'*Uruguay*, si venera la «*Vergine dei Trentatré*»: una piccola e ben modellata immagine di cedro, che risale ai primi tempi della evangelizzazione di quelle regioni e proviene dalle Missioni dei Gesuiti (secolo XVII). Il sacro simulacro, che riflette il carattere autoctono della cultura ispano-guaranítica, divenne subito meta di pellegrinaggi. Ai suoi piedi accorsero, nel 1825, i promotori dell'indipendenza del Paese, ad implorare la benedizione della Madonna per la loro campagna di liberazione. Erano 33 eroi nazionali e proprio da questo evento la Patrona dell'*Uruguay* trasse la sua denominazione.

2. Alla «*Vergine dei Trentatré*» è congiunto, così, il filo conduttore delle varie *tappe storiche e culturali del nobile popolo uruguayano*, che porta nel profondo della sua anima l'amore a Maria. Per fomentare questa devozione mariana, l'Episcopato dell'*Uruguay*, nel contesto del V Centenario, ha programmato per i prossimi mesi un pellegrinaggio dell'Immagine della Madre del Signore in tutte le diocesi della Nazione.

Ricordo con emozione la mia sosta dell'8 maggio 1988, durante il Viaggio apostolico in quella cara Nazione, davanti a Nostra Signora dei Trentatré: contemplando la sua santa effigie, *pregai per l'America Latina* perché, come avevo sottolineato, quel medesimo giorno, al *Regina caeli*, «la Vergine Maria, Regina degli Apostoli, che con la sua fede e il suo esempio di vita precede gli araldi del Vangelo, ci faccia sentire la fratellanza di tutti i popoli che in queste terre benedette hanno accolto la parola e il battesimo di Cristo. Di tutti Maria è Madre e Patrona; tutti convoca in una grande famiglia per la quale desideriamo questa unità latinoamericana che affonda le sue radici nel messaggio cristiano».<sup>1</sup> [...]

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 1982-1983.

<sup>1</sup> *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI, 2 (1988) 1208.

(20 decembris 1992)\*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Mancano ormai pochi giorni alla celebrazione del Natale del Signore e vogliamo viverli mettendoci sulle orme di Maria e facendo nostri, per quanto è possibile, i sentimenti che la animarono nella trepida attesa della nascita di Gesù.

L'evangelista Luca narra che la Vergine Santa e lo sposo suo Giuseppe si mossero dalla Galilea verso la Giudea, per raggiungere Betlemme, la città di Davide, per ossequio ad un decreto dell'imperatore romano che ordinava un censimento generale dell'Impero.

Ma chi poteva accorgersi di loro? Appartenevano a quella sterminata schiera di poveri, cui la vita a malapena riserva un angolo per vivere, e che non lasciano traccia nelle cronache. Difatti non trovarono posto in nessun luogo, eppure portavano il «segreto» del mondo.

Possiamo intuire quali fossero i sentimenti di Maria, totalmente abbandonata nelle mani del Signore. Ella è la donna credente: nella profondità della sua obbedienza interiore matura la pienezza del tempo.<sup>1</sup>

2. Radicata com'è nella fede, la Madre del Verbo fatto uomo *incarna la grande speranza del mondo*. In lei confluisce non soltanto l'attesa messianica di Israele, ma l'anelito di salvezza dell'intera umanità. Nel suo spirito echeggia il grido di dolore di coloro che, in ogni epoca storica, si sentono sopraffatti dalle difficoltà della vita: gli affamati e i bisognosi, gli ammalati e le vittime dell'odio e della guerra, i senza casa e lavoro e quanti vivono nella solitudine e nell'emarginazione, chi si sente schiacciato dalla violenza e dall'ingiustizia, o respinto dalla diffidenza e dall'indifferenza, gli sfiduciati e i delusi.

È per gli uomini di ogni razza e cultura, assetati di amore, di fraternità, di pace, che Maria si prepara a dare alla luce il frutto divino del suo grembo. Per quanto oscuro possa sembrare l'orizzonte, c'è un'alba che sale. Il gemito dell'umanità, come ricorda San Paolo, somiglia alle «doglie del parto»: <sup>2</sup> nella nascita del Figlio di Dio, tutto rinasce, tutto è chiamato a vita nuova.

3. Cari Fratelli e Sorelle, prepariamoci al Natale con la fede e la speranza di Maria. Lasciamoci toccare il cuore dallo stesso amore che vibra nella sua adesione al disegno divino. Natale è tempo di rinnovamento e di fraternità: guardiamoci intorno, guardiamo lontano. L'uomo che soffre, dovunque si trovi, ci appartiene. E lì il presepe al quale dobbiamo recarci con operosa solidarietà, per incontrare davvero il Redentore che nasce nel mondo. Camminiamo pertanto verso la Notte Santa con Maria, la Madre dell'Amore. Con lei attendiamo il compiersi del mistero della salvezza.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/2, pp. 970-971.

<sup>1</sup> Cfr. *Gal.* 4, 4.

<sup>2</sup> Cfr. *Rom.* 8, 22.

## VI. PRECATIONES

**In oppido Conakry, celebratione mariali peracta, Summus Pontifex  
b. Mariae Virginis tutelae gentem Guinaeae committit.  
(25 februarii 1992)\***

O Marie, Notre-Dame de Guinée,  
tes fils et tes filles de Guinée  
viennent devant toi  
renouveler aujourd'hui leur consécration.

Nous t'offrons nos corps, nos coeurs  
et nos esprits;  
nous t'offrons cette terre de Guinée  
et ses habitants,  
ses familles et ses enfants,  
leurs projets et leurs rêves de bonheur.

O Marie, Mère des hommes,  
nous remettons entre tes mains  
le destin de ce pays  
et nous te prions pour toutes  
les personnes de bonne volonté  
qui travaillent à sa reconstruction.

O Marie, femme attentive à Cana,  
tu as été au milieu de ton peuple en Guinée,  
l'accompagnant de ta prière et de ta tendresse  
dans sa marche douloureuse vers la liberté.  
Tu connais la souffrance et la misère de tes enfants:  
entends les cris des pauvres  
qui réclament plus de justice et plus de dignité.  
Sois notre avocate auprès de ton Fils,  
le Rédempteur de l'homme.  
Intercède pour tes enfants  
et demande pour eux la justice et la paix.

Protège-nous des divisions mortelles.  
Apprends-nous à renoncer à nos ambitions égoïstes  
pour rechercher généreusement  
ce qui est utile à tous nos frères.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XV/1, pp. 479-481.*

O Marie, Mère des nations,  
supplie le Père d'envoyer l'Esprit Saint  
sur les enfants de ce pays  
pour éclairer leur chemin;  
qu'Il mette en leur coeur  
un amour vrai pour leur patrie  
et pour chacun de leurs frères;  
qu'Il inspire ceux qui font les lois  
afin que tous les Guinéens soient respectés  
dans leur personne, leurs droits,  
et leurs aspirations.

O Marie, Mère de l'Église,  
fortifie la communauté des baptisés,  
soutiens le zèle missionnaire  
de l'Église en Guinée,  
pour qu'elle soit sel de la terre  
et lumière du monde  
et qu'elle témoigne de l'amour de Dieu  
pour tout homme,  
sans distinction d'ethnie, de classe sociale,  
de religion ou d'opinion.

Obtiens à tous les enfants de ce pays  
de connaître des jours tranquilles,  
pour qu'il leur soit possible de progresser  
et de bâtir une Guinée nouvelle  
dans la fraternité, la tolérance  
et la cohésion nationale.

O Marie, Notre-Dame de Guinée,  
clément, miséricordieuse et douce,  
Mère de Dieu et notre Mère,  
tu nous précèdes sur le chemin de la foi,  
garde en nous l'espérance,  
fais-nous partager fraternellement  
l'amour de Dieu.  
Amen.

**Summus Pontifex, in sanctuario Sanctae Mariae a Cruce dicato,  
Christifideles civitatis Cremae b. Virginis custodiae committit.  
(20 iunii 1992)\***

1. Santa Maria della Croce, Vergine Madre di Dio,  
volgi il tuo sguardo clemente  
su noi devotamente raccolti  
in questo luogo segnato dal tuo amore materno.  
Come un tempo fosti provvido sostegno  
per la giovane sposa Caterina degli Uberti,  
*ancor oggi proteggi ed accompagna chi Ti invoca,*  
Regina immacolata della pace e dell'amore.  
Quante suppliche hai accolto,  
quante lacrime hai terso,  
ridonando gioia e conforto a cuori stanchi e delusi!  
I fedeli di questa terra cremasca  
hanno provato in ogni circostanza  
ed ancor oggi sperimentano il costante ed efficace intervento  
della tua misericordiosa intercessione.

2. Ti ringraziamo, Santa Maria della Croce,  
associata nel dolore e nella gioia  
all'eterna missione salvifica del Redentore,  
e ti preghiamo con insistente fiducia:  
*continua a vegliare su di noi.*  
Veglia su questa Città e sui suoi abitanti,  
sulle famiglie, sui giovani e sugli anziani;  
vegliare sui responsabili perché operino sempre per il bene comune  
su chi s'impegna per la giustizia e la solidarietà;  
vegliare su chi soffre nel corpo e nello spirito,  
sui poveri, sui bisognosi, e su quanti a Te ricorrono  
nelle quotidiane difficoltà della vita.

3. *Abbiamo bisogno di Te*, Santa Maria della Croce:  
della tua presenza, amorevole e potente.  
Insegnaci a confidare nella provvidenza del *Padre*,  
che conosce ogni nostro bisogno;  
mostraci e donaci il tuo *Figlio Gesù*,  
Via, Verità e Vita;  
rendici docili all'azione dello *Spirito Santo*,  
fuoco che purifica e rinnova.  
Suscita ancora tra le giovani generazioni

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/1, pp. 1865-1866.

numerose vocazioni sacerdotali, religiose e missionarie,  
 per un sempre efficace servizio al Regno di Dio.  
 Maria, Stella della Nuova Evangelizzazione,  
 accogli come tuoi figli i credenti di questa Diocesi  
 e rendili coraggiosi testimoni di verità e di santità  
 alle soglie ormai del terzo Millennio cristiano.  
 A te quest'oggi tutti insieme ci affidiamo:  
 in te confidiamo, te amiamo.  
*Cammina con noi*, Santa Maria della Croce,  
 Amen!

**Summus Pontifex, Eucharistiae celebratione peracta in sanctuario  
 oppidi Higüey, rempublicam Dominicanam b. Mariae Virginis  
 «de Altagracia» committit et consecrat.  
 (12 octobris 1992)\***

1. Dios te salve, María, llena de gracia:  
*Te saludo*, Virgen María, con las palabras del Ángel.  
 Me postro ante tu imagen, Patrona de la República Dominicana,  
 para proclamar tu bendito nombre de la Altagracia.  
 Tú eres la «llena de gracia», colmada de amor por el Altísimo,  
 fecundada por la acción del Espíritu,  
 para ser la Madre de Jesús, el Sol que nace de lo alto.  
 Te contemplo, Virgen de la Altagracia,  
 en el misterio que revela tu imagen:  
 el Nacimiento de tu Hijo, Verbo encarnado,  
 que ha querido habitar entre nosotros,  
 al que tú adoras y nos muestras  
 para que sea reconocido como Salvador del mundo.  
 Tú nos precedes en la obra de la nueva Evangelización  
 que es y será siempre anunciar y confesar a Cristo  
 «Camino, Verdad y Vida».

2. *Santa María, Madre de Dios*:  
 Recuerdo ante tu imagen, en este 12 de octubre de 1992,  
 el cumplimiento de los quinientos años  
 de la llegada del Evangelio de Cristo a los pueblos de América,  
 con una nave que llevaba tu nombre y tu imagen: la «Santa María».

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/2, pp. 308-310.

Con toda la Iglesia de América entono el canto del «Magnificat»,  
 porque, por tu amor maternal, Dios vino a visitar a su pueblo  
 en los hijos que habitaban estas tierras,  
 para poner en medio de ellos su morada,  
 comunicarles la plenitud de la salvación en Cristo  
 y agregarlos, en un mismo Espíritu, a la Santa Iglesia Católica.  
 Tú eres la Madre de la primera Evangelización de América,  
 y el don precioso que Cristo nos trajo  
 con el anuncio de la salvación.

### 3. *Reina y Madre de América:*

Te venero, con los pastores y fieles de este Continente,  
 en todos los santuarios e imágenes que llevan tu nombre,  
 en las catedrales, parroquias y capillas,  
 en las ciudades y aldeas, junto a los océanos, ríos y lagos,  
 en medio de la selva y en las altas montañas.  
 Te invoco con los idiomas de todos sus habitantes  
 y te expreso el amor filial de todos los corazones.  
 Desde hace quinientos años estás presente  
 a lo largo y ancho de estas tierras benditas que son tuyas,  
 porque decir América es decir María.  
 Tú eres la Madre solícita y amorosa de todos tus hijos  
 que te aclaman como «vida, dulzura y esperanza nuestra».

### 4. *Madre de Cristo y de la Iglesia:*

Te presento y consagro, como Pastor de la Iglesia universal,  
 a todos tus hijos de América:  
 a los obispos, sacerdotes, diáconos y catequistas;  
 religiosos y religiosas;  
 a quienes viven su consagración en la vida contemplativa  
 o la testimonian en medio del mundo.  
 Te encomiendo a los niños y a los jóvenes  
 a los ancianos, a los pobres y a los enfermos,  
 a cada una de las Iglesias locales,  
 a todas las familias y comunidades cristianas.  
 Te ofrezco sus gozos y esperanzas, sus temores y angustias,  
 sus plegarias y esfuerzos para que reine la justicia y la paz,  
 iluminados por el Evangelio de la verdad y la vida.  
 Tú, que ocupas un puesto tan cercano a Dios y a los hombres,  
 con tu mediación maternal presenta a tu Hijo Jesucristo  
 la ofrenda del Pueblo sacerdotal de las Américas;  
 implora el perdón por las injusticias cometidas,  
 acompaña con tu cántico de alabanza  
 nuestra acción de gracias.

### 5. *Virgen de la Esperanza y Estrella de la Evangelización:*

Te pido que conserves y acrecientes el don de la fe  
 y de la vida cristiana,

que los pueblos de América recibieron hace cinco siglos.

Intercede ante tu Hijo para que este Continente  
sea tierra de paz y de esperanza,  
donde el amor venza al odio, la unidad a la rivalidad,  
la generosidad al egoísmo, la verdad a la mentira,  
la justicia a la iniquidad, la paz a la violencia.

Haz que sea siempre respetada la vida  
y la dignidad de cada persona humana,  
la identidad de las minorías étnicas,  
los legítimos derechos de los indígenas,  
los genuinos valores de la familia  
y de las culturas autóctonas.

Tú, que eres Estrella de la Evangelización,  
impulsa en todos el ardor del anuncio de la Buena Nueva  
para que sea siempre conocido, amado y servido

Jesucristo, fruto bendito de tu vientre,  
Revelador del Padre y Dador del Espíritu,  
*«el mismo ayer, hoy y siempre»*. Amén.

**Romae, Precatio ad b. Mariam Virginem «Evangelii nuntiandi  
Stellam» a Summo Pontifice una cum Christifidelibus  
coram admissis recitata.  
(21 octobris 1992)\***

O Maria, al mattino della Pentecoste,  
Tu hai sostenuto con la preghiera  
l'inizio dell'evangelizzazione, intrapresa dagli apostoli  
sotto l'azione dello Spirito Santo.  
Con la tua costante protezione  
continua a guidare anche oggi,  
in questi tempi di apprensione e di speranza,  
i passi della Chiesa che, docile al mandato del suo Signore,  
si spinge con la «lieta notizia» della salvezza  
verso i popoli e le nazioni di ogni angolo della terra.  
Orienta le nostre scelte di vita,  
confortaci nell'ora della prova,

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/2, pp. 406.

affinché, fedeli a Dio e all'uomo,  
 affrontiamo con umile audacia i sentieri misteriosi dell'etere,  
 per recare alla mente ed al cuore di ogni persona  
 l'annuncio gioioso di Cristo Redentore dell'uomo.  
 O Maria, Stella dell'Evangelizzazione, cammina con noi!  
 Amen.

**Romae, ante simulacrum b. Mariae Virginis Immaculatae,  
 in platea vulgo «di Spagna».  
 (8 dicembre 1992)\***

*Il Verbo si fece carne.*

1. Siamo qui, ai piedi della Colonna di Piazza di Spagna. Siamo davanti a te, Vergine Immacolata. Questa Colonna ci dice quanto sei stata esaltata. Tu, obbediente ed umile in tutti i giorni della tua vita, *quanto sei stata esaltata ascoltando le parole dell'Annunciazione a Nazareth.*

Quando il Verbo si è fatto carne per opera dello Spirito Santo,  
 Tu sei diventata la Madre del Verbo.

Quanto ti ha esaltata il tuo Figlio!

Quanto ha esaltato ogni uomo, nella sua Incarnazione!

O Madre del Verbo Incarnato,

*Madre di questa sublime dignità offerta all'uomo.*

2. Veramente: *Magnalia Dei!*

Tu, Vergine, ti sei trovata nel cuore stesso  
 di quelle grandi opere di Dio.

E le grandi opere di Dio – «magnalia» –  
 hanno trovato il primo spazio nel tuo Cuore.

*Tu sei una vivente Memoria di esse.*

Tu sei la memoria della Chiesa.

Tu ogni giorno dici a tutti noi:

Le opere di Dio – *non dimenticate le grandi opere di Dio!*

Nell'Anno del Signore 1965, l'8 dicembre, deponemmo nelle tue mani  
 l'*opera del Vaticano II*, dopo quattro anni di lavoro del Concilio. Oggi  
 deponiamo nelle tue mani il *Catechismo post-conciliare* destinato a tutta la Chiesa,

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XV/2, pp. 861-863.

affinché non dimentichiamo le grandi opere di Dio – affinché non dimentichiamo!

Tu sei la Memoria perpetua.

*Madre della Chiesa, sostienici* in questo compito.

Sostieni i Pastori, sostieni i catechisti e le catechiste, i genitori, le madri e i padri, gli insegnanti.

Sostieni le persone chiamate al servizio della memoria della Chiesa, che compie per loro mezzo la sua missione,

*diventando una colonna della verità divina*

in mezzo alle correnti mutevoli tra le quali l'uomo si dibatte,

tra le quali non cessa di cercare, anche sbagliando,

perché la verità è la sua vocazione,

il traguardo del suo pellegrinaggio terrestre.

### 3. Madre del Verbo Incarnato!

*Tu sei l'immacolata sensibilità del cuore umano a tutto ciò che è di Dio* – ciò che è vero, buono e bello. Ciò che in Dio ha la sua fonte e il suo compimento.

Sposa dello Spirito, che penetra le profondità di Dio,

sii con noi uomini sul confine tra il secondo e il terzo millennio!

*Sii con noi quando lo spirito di questo mondo*

*affievolisce la nostra sensibilità,*

così che essa diventa come un alveo ristretto,

che con difficoltà accoglie il fiume

di Acqua Viva – viva e vivificante.

Tu, Immacolata Madre del Figlio di Dio,

sei la nostra Madre, Madre degli uomini,

ai quali il tuo Figlio ha svelato

la pienezza della loro vocazione e la loro grande dignità.

*Infondi nei nostri cuori la tua sensibilità,*

un «senso» vivo delle grandi opere di Dio,

affinché non ci priviamo, da noi stessi,

della grandezza che ci ha donato il Padre. [...]

**III. «CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA»**

TESTI MARIANI

a cura di  
ERMANNOM. TONIOLO, O.S.M.

## STRUTTURA DEL CATECHISMO

*Costituzione apostolica «Fidei depositum»*

*Prefazione* (nn. 1-25)

### PARTE PRIMA

#### LA PROFESSIONE DELLA FEDE

**Sezione prima:** **«Io credo» – «Noi crediamo»**  
(nn. 26-184)

**Sezione seconda:** **La professione della fede cristiana**  
(nn. 185-1065)

### PARTE SECONDA

#### LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO CRISTIANO

**Sezione prima:** **L'economia sacramentale**  
(nn. 1066-1209)

**Sezione seconda:** **«I sette Sacramenti della Chiesa»**  
(nn. 1210-1690)

### PARTE TERZA

#### LA VITA IN CRISTO

**Sezione prima:** **La vocazione dell'uomo: la vita nello Spirito**  
(nn. 1691-2051)

**Sezione seconda:** **I dieci comandamenti**  
(nn. 2052-2557)

### PARTE QUARTA

#### LA PREGHIERA CRISTIANA

**Sezione prima:** **La preghiera nella vita cristiana**  
(nn. 2558-2758)

**Sezione seconda:** **La preghiera del Signore: «Padre nostro»**  
(nn. 2759-2865)

## INDICAZIONI

1. Per una corretta lettura e un uso appropriato dei testi mariani del Catechismo, ricordiamo innanzitutto il dovere di collocarli nel loro originale contesto, nel quale assumono il preciso valore e al quale danno il loro singolare contributo.

2. Per una altrettanto esatta «legenda» dei testi mariani, vanno sempre ricordate le indicazioni contenute nella Prefazione, la quale, oltre ad offrire la struttura generale del catechismo e i criteri che ne hanno guidato la composizione, indica anche la metodologia tipografica e di lettura del testo. Crediamo utile riportarle:

18 Questo catechismo è concepito come una *esposizione organica* di tutta la fede cattolica. È, dunque, necessario leggerlo come un'unità. Numerosi rimandi all'interno del testo e l'indice analitico alla fine del volume consentono di vedere ogni tema nel suo legame con l'insieme della fede.

19 Spesso, i testi della Sacra Scrittura non sono citati letteralmente: viene solo indicato il riferimento (con cf). Per una comprensione approfondita di tali passaggi si deve ricorrere ai testi stessi. Questi riferimenti biblici costituiscono uno strumento di lavoro per la catechesi.

20 L'uso dei *caratteri piccoli* in certi passaggi sta ad indicare che si tratta di annotazioni di tipo storico, apologetico o di esposizioni dottrinali complementari.

21 Le *citazioni* di fonti patristiche, liturgiche, magisteriali o agiografiche sono stampate in caratteri piccoli e rientranti. Esse sono destinate ad arricchire l'esposizione dottrinale. Spesso tali testi sono stati scelti in vista di un uso direttamente catechistico.

22 Alla fine di ogni tematica, una serie di testi brevi riassumono in formule concise l'essenziale dell'insegnamento. Questi «in sintesi» hanno lo scopo di offrire suggerimenti alla catechesi locale per formule sintetiche e memorizzabili.

3. I testi mariani del Catechismo qui riportati conservano il loro numero originario, con le note (diversamente numerate) e i rimandi laterali. Sono tuttavia classificati a blocchi, in ordine progressivo, con numero al centro fra parentesi, seguito dall'indicazione in corsivo della loro esatta posizione nel testo del Catechismo. Trascriviamo soltanto i testi che direttamente o almeno in maniera palese parlano di Maria.

## DALLA COSTITUZIONE APOSTOLICA « FIDEI DEPOSITUM »

[ 1 ]

[Contesto: 1. Introduzione; 2. Itinerario e spirito della stesura del testo; 3. Distribuzione della materia; 4. Valore dottrinale del testo; 5. Conclusione]

### 3. Distribuzione della materia

[...] Leggendo il «Catechismo della Chiesa Cattolica», si può cogliere la meravigliosa unità del mistero di Dio, del suo disegno di salvezza, come pure la centralità di Gesù Cristo, l'Unigenito Figlio di Dio, mandato dal Padre, fatto uomo nel seno della Santissima Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, per essere il nostro Salvatore. Morto e risorto, Egli è sempre presente nella sua Chiesa, particolarmente nei sacramenti; Egli è la sorgente della fede, il modello dell'agire cristiano e il Maestro della nostra preghiera.

### 5. Conclusione

Al termine di questo documento che presenta il «Catechismo della Chiesa Cattolica», prego la Santissima Vergine Maria, Madre del Verbo Incarnato e Madre della Chiesa, di sostenere con la sua potente intercessione l'impegno catechistico dell'intera Chiesa ad ogni livello, in questo tempo in cui essa è chiamata ad un nuovo sforzo di evangelizzazione. Possa la luce della vera fede liberare l'umanità dall'ignoranza e dalla schiavitù del peccato per condurla alla sola libertà degna di questo nome (cf Gv 8, 32): quella della vita in Gesù Cristo sotto la guida dello Spirito Santo, quaggiù e nel Regno dei cieli, nella pienezza della beatitudine della visione di Dio faccia a faccia (cf 1 Cor 13, 12; 2 Cor 5, 6-8)!

## DAL «CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA»

[ 2 ]

[Sul retro della tavola fuori testo, che riproduce un «frammento di affresco delle catacombe di Priscilla (Roma), dell'inizio del terzo secolo, prima raffigurazione della Santa Vergine», si legge:]

Tra le più antiche dell'arte cristiana, questa immagine presenta il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio, che è al centro della fede cristiana.

A sinistra si scorge una figura d'uomo che indica una stella, posta sopra la Vergine con il bambino: è un profeta, probabilmente Balaam, il quale annunzia che «una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele» (Nm 24,17). È qui simboleggiata l'attesa dell'Antica Alleanza, ma anche l'implorazione di una umanità decaduta verso un Salvatore e Redentore.

Questa profezia si realizza nella nascita di Gesù, Figlio di Dio fatto uomo, concepito per opera dello Spirito Santo. È la Vergine Maria che lo dà alla luce e lo dona agli uomini. In lei riconosciamo la più pura immagine della Chiesa.

## PARTE PRIMA LA PROFESSIONE DELLA FEDE

[ 3 ]

*[Parte prima: «La professione della fede», Sezione prima: «Io credo» - «Noi crediamo», Capitolo secondo: «Dio viene incontro all'uomo», Articolo 1: «La Rivelazione di Dio», numero II: «Le tappe della Rivelazione»]*

### II. Le tappe della Rivelazione

#### DIO FORMA ISRAELE COME SUO POPOLO

64 Attraverso i profeti, Dio forma il suo Popolo nella speranza della salvezza, 711  
nell'attesa di una Alleanza nuova ed eterna destinata a tutti gli uomini<sup>1</sup> e che sarà 1965  
inscritta nei cuori<sup>2</sup>. I profeti annunziano una radicale redenzione del Popolo di  
Dio, la purificazione da tutte le sue infedeltà<sup>3</sup>, una salvezza che includerà tutte le  
nazioni<sup>4</sup>. Saranno soprattutto i poveri e gli umili del Signore<sup>5</sup> che porteranno que-  
sta speranza. Le donne sante come Sara, Rebecca, Rachele, Miryam, Debora, 489  
Anna, Giuditta ed Ester hanno conservato viva la speranza della salvezza d'Israele.  
La figura più luminosa in questo è Maria<sup>6</sup>.

<sup>1</sup> Cf Is 2, 2-4.

<sup>2</sup> Cf Ger 31, 31-34; Eb 10, 16.

<sup>3</sup> Cf Ez 36.

<sup>4</sup> Cf Is 49, 5-6; 53, 11.

<sup>5</sup> Cf Sof 2, 3.

<sup>6</sup> Cf Lc 1, 38.

## [ 4 ]

[*Parte prima, Sezione prima, Capitolo Terzo: «La risposta dell'uomo a Dio», Articolo 1: «Io credo», numero I: «L'obbedienza della fede», numero III: «Le caratteristiche della fede»*]

## I. L'obbedienza della fede

144 Obbedire («ob-audire») nella fede è sottomettersi liberamente alla Parola ascoltata, perché la sua verità è garantita da Dio, il quale è la Verità stessa. Il modello di questa obbedienza propostoci dalla Sacra Scrittura è Abramo. La Vergine Maria ne è la realizzazione più perfetta.

MARIA - «BEATA COLEI CHE HA CREDUTO»

494; 2617 148 La Vergine Maria realizza nel modo più perfetto l'obbedienza della fede. Nella  
506 fede, Maria accolse l'annunzio e la promessa a Lei portati dall'angelo Gabriele, credendo che «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1, 37)<sup>7</sup>, e dando il proprio consenso: «Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38). Elisabetta la salutò così: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1,45). Per questa fede tutte le generazioni la chiameranno beata<sup>8</sup>.

969 149 Durante tutta la sua vita, e fino all'ultima prova<sup>9</sup>, quando Gesù, suo Figlio,  
507; 829 morì sulla croce, la sua fede non ha mai vacillato. Maria non ha cessato di credere «nell'adempimento» della Parola di Dio. Ecco perché la Chiesa venera in Maria la più pura realizzazione della fede.

## III. Le caratteristiche della fede

LA FEDE - INIZIO DELLA VITA ETERNA

2719 165 Allora dobbiamo volgerci verso i *testimoni della fede*: Abramo, che credette, «sperando contro ogni speranza» (Rm 4, 18); la Vergine Maria che, nel «cammino della fede»<sup>10</sup>, è giunta fino alla «notte della fede»<sup>11</sup> partecipando alla sofferenza del suo Figlio e alla notte della sua tomba; e molti altri testimoni della fede. «Circondati da un così gran nugolo di testimoni, depono tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede» (Eb 12,1-2).

<sup>7</sup> Cf Gn 18, 14.

<sup>8</sup> Cf Lc 1, 48.

<sup>9</sup> Cf Lc 2, 35.

<sup>10</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 58.

<sup>11</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Mater*, 18.

## [ 5 ]

## Il Credo

*[Fuori numerazione tra la prima e la seconda Sezione della prima parte, quale testobase della professione di fede, viene proposto in prospetto sinottico il Simbolo degli Apostoli, professato fin dalla più remota antichità dalla Chiesa di Roma, e il Simbolo di Nicea-Costantinopoli, promulgato al Concilio di Calcedonia e accolto da quasi tutte le Chiese orientali e occidentali]*

## SIMBOLO DEGLI APOSTOLI

Io credo in Dio,  
Padre onnipotente,  
Creatore del cielo e della terra.

E in Gesù Cristo,  
suo unico Figlio, nostro Signore,

il quale fu concepito di Spirito Santo,  
nacque da Maria Vergine,

patì sotto Ponzio Pilato,  
fu crocifisso, morì e fu sepolto;  
discese agli inferi;  
il terzo giorno risuscitò da morte;

sali al cielo,  
siede alla destra di Dio Padre  
onnipotente:  
di là verrà  
a giudicare i vivi e i morti.

Credo nello Spirito Santo,

la santa Chiesa cattolica,  
la comunione dei santi,

la remissione dei peccati,  
la risurrezione della carne,  
la vita eterna.  
Amen.

## CREDO DI NICEA-COSTANTINOPOLI

Credo in un solo Dio,  
Padre onnipotente  
Creatore del cielo e della terra,  
di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore Gesù Cristo,  
Unigenito Figlio di Dio,  
nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da  
Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero,  
generato, non creato, della sostanza del  
Padre; per mezzo di Lui tutte le cose sono  
state create. Per noi uomini e per la nostra  
salvezza discese dal cielo,  
e per opera dello Spirito Santo  
si è incarnato nel seno della Vergine Maria e  
si è fatto uomo.  
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,  
morì e fu sepolto.

Il terzo giorno è risuscitato,  
secondo le Scritture,  
è salito al cielo,  
siede alla destra del Padre.

E di nuovo verrà, nella gloria  
per giudicare i vivi e i morti,  
e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo,  
che è Signore e dà la vita,  
e procede dal Padre e dal Figlio.  
Con il Padre e il Figlio  
è adorato e glorificato,  
e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa,  
una santa cattolica e apostolica.

Professo un solo Battesimo  
per il perdono dei peccati.  
Aspetto la risurrezione dei morti  
e la vita del mondo che verrà.  
Amen.

## [ 6 ]

*[Parte prima, Sezione seconda: «La professione della fede cristiana», Capitolo primo: «Io credo in Dio Padre», Articolo 1: «Io credo in Dio Padre onnipotente creatore del cielo e della terra», Paragrafo 3: «L'Onnipotente»]*

## L'ONNIPOTENTE

## IL MISTERO DELL'APPARENTE IMPOTENZA DI DIO

148 273 Soltanto la fede può aderire alle vie misteriose dell'onnipotenza di Dio. Per questa fede, ci si gloria delle proprie debolezze per attirare su di sé la potenza di Cristo<sup>12</sup>. Di questa fede il supremo modello è la Vergine Maria: ella ha creduto che «nulla è impossibile a Dio» (Lc 1, 37) e ha potuto magnificare il Signore: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo è il suo nome» (Lc 1, 49).

## [ 7 ]

*[Parte prima, Sezione seconda, Capitolo primo, Paragrafo 7: «La caduta», numero IV: «Tu non l'hai abbandonato in potere della morte»]*

## IV «Tu non l'hai abbandonato in potere della morte»

55; 410 Dopo la caduta, l'uomo non è stato abbandonato da Dio. Al contrario, Dio  
705; lo chiama<sup>13</sup>, e gli predice in modo misterioso che il male sarà vinto e che l'uomo  
1609 sarà sollevato dalla caduta<sup>14</sup>. Questo passo della Genesi è stato chiamato «Pro-  
2568 tovangelo», poiché è il primo annuncio del Messia redentore, di una lotta tra il  
675 serpente e la Donna e della vittoria finale di un discendente di lei.

359 411 La Tradizione cristiana vede in questo passo un annuncio del «nuovo  
615 Adamo»<sup>15</sup>, che, con la sua obbedienza «fino alla morte di croce» (Fil 2,8) ripara  
sovraabbondantemente la disobbedienza di Adamo<sup>16</sup>. Inoltre, numerosi Padri e  
dottori della Chiesa vedono nella Donna annunciata nel «protovangelo» la  
Madre di Cristo, Maria, come «nuova Eva». Ella è stata colei che, per prima e in

<sup>12</sup> Cf 2 Cor 12, 9. Fil 4, 13.

<sup>13</sup> Cf Gn 3, 9.

<sup>14</sup> Cf Gn 3, 15.

<sup>15</sup> Cf 1 Cor 15, 21-22. 45.

<sup>16</sup> Cf Rm 5, 19-20.

una maniera unica, ha beneficiato della vittoria sul peccato riportata da Cristo: è stata preservata da ogni macchia del peccato originale<sup>17</sup> e, durante tutta la sua vita terrena, per una speciale grazia di Dio, non ha commesso alcun peccato<sup>18</sup>. 491

## [ 8 ]

[Prima parte, Sezione seconda, Capitolo secondo: «Credo in Gesù Cristo, il Figlio unigenito di Dio», Articolo 2: «E in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore», numero I: «Gesù», numero II: «Cristo», e «In sintesi»]

**I. Gesù**

435 Il nome di Gesù è al centro della preghiera cristiana. Tutte le orazioni liturgiche terminano con la formula «*per Dominum nostrum Jesum Christum...* – per il nostro Signore Gesù Cristo...». L'«Ave, Maria» culmina in «e benedetto il frutto del tuo seno, Gesù» [...]. 2667-2668 2676

**II. Cristo**

437 L'angelo ha annunciato ai pastori la nascita di Gesù come quella del Messia promesso a Israele: «Oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore che è il Cristo Signore» (Lc 2, 11). Fin da principio egli è «colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo» (Gv 10, 36), concepito come «santo» (Lc 1, 35) nel grembo verginale di Maria. Giuseppe è stato chiamato da Dio a «prendere» con sé «Maria» sua «sposa», incinta di «quel che è generato in lei... dallo Spirito Santo» (Mt 1, 20), affinché Gesù, «chiamato Cristo», nasca dalla sposa di Giuseppe nella discendenza messianica di Davide (Mt 1, 16)<sup>19</sup>. 525 486

**In sintesi**

452 *Il Nome «Gesù» significa «Dio che salva». Il Bambino nato dalla Vergine Maria è chiamato «Gesù» «perché salverà il suo popolo dai suoi peccati» (Mt 1,21): «Non vi è altro Nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati» (At 4,12).*

<sup>17</sup> Cf Pio IX, Bolla *Ineffabilis Deus*: DENZ.-SCHÖNM., 2803.

<sup>18</sup> Cf Concilio di Trento: DENZ.-SCHÖNM., 1573.

<sup>19</sup> Cf Rm 1, 3; 2 Tm 2, 8; Ap 22, 16.

## [ 9 ]

*[Prima parte, Sezione seconda, Capitolo secondo, Articolo 3: «Gesù Cristo fu concepito per opera dello Spirito Santo, nacque da Maria Vergine», Paragrafo 1: «Il Figlio di Dio si è fatto uomo», numero I: «Perché il Verbo si è fatto carne», numero III: «Vero Dio e vero uomo», numero IV: «Come il Figlio di Dio è uomo»]*

## I. Perché il Verbo si è fatto carne

456 Con il Credo di Nicea-Costantinopoli confessiamo che il Verbo: *«Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo; per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo»*.

## III. Vero Dio e vero uomo

466 L'eresia nestoriana vedeva in Cristo una persona umana congiunta alla Persona divina del Figlio di Dio. In contrapposizione ad essa san Cirillo di Alessandria e il terzo Concilio Ecumenico riunito a Efeso nel 431 hanno confessato che «il Verbo, unendo a se stesso ipostaticamente una carne animata da un'anima razionale, si fece uomo»<sup>20</sup>. L'umanità di Cristo non ha altro soggetto che la Persona divina del Figlio di Dio, che l'ha assunta e fatta sua al momento del suo concepimento. Per questo il Concilio di Efeso ha proclamato nel 431 che Maria in tutta verità è divenuta Madre di Dio per il concepimento umano del Figlio di Dio nel suo seno; «Madre di Dio... non certo perché la natura del Verbo o la sua divinità avesse avuto origine dalla santa Vergine, ma, poiché nacque da lei il santo corpo dotato di anima razionale a cui il Verbo è unito sostanzialmente, si dice che il Verbo è nato secondo la carne»<sup>21</sup>.

467 I monofisiti affermavano che la natura umana come tale aveva cessato di esistere in Cristo, essendo stata assunta dalla Persona divina del Figlio di Dio. Opponendosi a questa eresia, il quarto Concilio Ecumenico, a Calcedonia, nel 451, ha confessato:

«Seguendo i santi Padri, all'unanimità noi insegniamo a confessare un solo e medesimo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo, perfetto nella sua divinità e perfetto nella sua umanità, vero Dio e vero uomo, [composto] di anima razionale e di corpo, consostanziale al Padre per la divinità, e consostanziale a noi per l'umanità, simile in tutto a noi, fuorché nel peccato (Eb 4,15), generato dal Padre prima dei secoli secondo la divinità, e in questi ultimi tempi, per noi e per la nostra salvezza, nato da Maria Vergine e Madre di Dio, secondo l'umanità.

Un solo e medesimo Cristo, Signore, Figlio unigenito, che noi dobbiamo riconoscere in due nature, senza confusione, senza mutamento, senza divisione, senza

<sup>20</sup> Concilio di Efeso: DENZ.-SCHÖNM., 250.

<sup>21</sup> *Ibid.*, 251.

separazione. La differenza delle nature non è affatto negata dalla loro unione, ma piuttosto le proprietà di ciascuna sono salvaguardate e riunite in una sola persona e una sola ipostasi»<sup>22</sup>.

469 La Chiesa così confessa che Gesù è inscindibilmente vero Dio e vero uomo. Egli è veramente il Figlio di Dio che si è fatto uomo, nostro fratello, senza con ciò cessare d'essere Dio, nostro Signore:

212

«*Id quod fuit remansit et quod non fuit assumpsit - Rimase quel che era e quel che non era assunse*», canta la Liturgia romana<sup>23</sup>. E la Liturgia di san Giovanni Crisostomo proclama e canta: «O Figlio Unigenito e Verbo di Dio, tu, che sei immortale, per la nostra salvezza ti sei degnato d'incarnarti nel seno della santa Madre di Dio e sempre Vergine Maria; tu, che senza mutamento sei diventato uomo e sei stato crocifisso, o Cristo Dio, tu, che con la tua morte hai sconfitto la morte, tu che sei Uno della santa Trinità, glorificato con il Padre e lo Spirito Santo, salvaci!»<sup>24</sup>.

#### IV. Come il Figlio di Dio è uomo

470 Poiché nella misteriosa unione dell'Incarnazione «la natura umana è stata assunta, senza per questo venir annientata»<sup>25</sup>, la Chiesa nel corso dei secoli è stata condotta a confessare la piena realtà dell'anima umana, con le sue operazioni di intelligenza e di volontà, e del corpo umano di Cristo. Ma parallelamente ha dovuto di volta in volta ricordare che la natura umana di Cristo appartiene in proprio alla Persona divina del Figlio di Dio che l'ha assunta. Tutto ciò che egli è e ciò che egli fa in essa deriva da «Uno della Trinità». Il Figlio di Dio, quindi, comunica alla sua umanità il suo modo personale d'esistere nella Trinità. Pertanto, nella sua anima come nel suo corpo, Cristo esprime umanamente i comportamenti divini della Trinità:<sup>26</sup>

516

626

Il Figlio di Dio... ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato<sup>27</sup>.

2599

<sup>22</sup> Concilio di Calcedonia: DENZ.-SCHÖNM., 301-302.

<sup>23</sup> *Liturgia delle Ore*, I, Ufficio delle letture di Natale, cf SAN LEONE MAGNO, *Sermones*, 21, 2-3: PL 54, 192A.

<sup>24</sup> Liturgia bizantina, Tropario «O Monoghenis».

<sup>25</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Gaudium et spes*, 22.

<sup>26</sup> Cf Gv 14, 9-10.

<sup>27</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Gaudium et spes*, 22.

## [ 10 ]

[*Parte prima, Sezione seconda, Capitolo secondo, Articolo 3, Paragrafo 2: «... Concepito per opera dello Spirito Santo, nato dalla Vergine Maria», numero I: «Concepito per opera dello Spirito Santo ... », numero II: « ... nato dalla Vergine Maria» e «In sintesi»*]

**I. Concepito per opera dello Spirito Santo ...**

484 L'Annunciazione a Maria inaugura la «pienezza del tempo» (Gal 4, 4),  
 461 cioè il compimento delle promesse e delle preparazioni. Maria è chiamata a conce-  
 721pire colui nel quale abiterà «corporalmente tutta la pienezza della divinità»  
 (Col 2, 9). La risposta divina al suo «Come è possibile? Non conosco uomo»  
 (Lc 1, 34) è data mediante la potenza dello Spirito: «Lo Spirito Santo scenderà  
 su di te» (Lc 1, 35).

689 485 La missione dello Spirito Santo è sempre congiunta e ordinata a quella del  
 723Figlio<sup>28</sup>. Lo Spirito Santo, che è «Signore e dà la vita», è mandato a santificare il  
 grembo della Vergine Maria e a fecondarla divinamente, facendo sì che ella  
 concepisca il Figlio eterno del Padre in un'umanità tratta dalla sua.

437 486 Il Figlio unigenito del Padre, essendo concepito come uomo nel seno  
 della Vergine Maria, è «Cristo», cioè unto dallo Spirito Santo<sup>29</sup>, sin dall'inizio  
 della sua esistenza umana, anche se la sua manifestazione avviene progressiva-  
 mente: ai pastori<sup>30</sup>, ai magi<sup>31</sup>, a Giovanni Battista<sup>32</sup>, ai discepoli<sup>33</sup>. L'intera vita di  
 Gesù Cristo manifesterà dunque «come Dio [lo] consacrò in Spirito Santo e  
 potenza» (At 10,38).

**II. ... nato dalla Vergine Maria**

963 487 Ciò che la fede cattolica crede riguardo a Maria si fonda su ciò che essa  
 crede riguardo a Cristo, ma quanto insegna su Maria illumina, a sua volta, la sua  
 fede in Cristo.

<sup>28</sup> Cf Gv 16, 14-15.

<sup>29</sup> Cf Mt 1, 20; Lc 1, 35.

<sup>30</sup> Cf Lc 2, 8-20.

<sup>31</sup> Cf Mt 2, 1-12.

<sup>32</sup> Cf Gv 1, 31-34.

<sup>33</sup> Cf Gv 2, 11.

## LA PREDESTINAZIONE DI MARIA

488 «Dio ha mandato suo Figlio» (Gal 4, 4), ma per preparargli un corpo<sup>34</sup>, ha voluto la libera collaborazione di una creatura. Per questo, Dio, da tutta l'eternità, ha scelto, perché fosse la Madre del Figlio suo, una figlia d'Israele, una giovane giudea di Nazareth in Galilea, «una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria» (Lc 1, 26-27):

«Volle il Padre delle misericordie che l'accettazione di colei che era predestinata a essere la Madre precedesse l'Incarnazione, perché così, come la donna aveva contribuito a dare la morte, la donna contribuisse a dare la vita»<sup>35</sup>.

489 Nel corso dell'Antica Alleanza, la missione di Maria è stata *preparata* da quella di sante donne. All'inizio c'è Eva: malgrado la sua disobbedienza, ella riceve la promessa di una discendenza che sarà vittoriosa sul Maligno<sup>36</sup>, e quella d'essere la madre di tutti i viventi<sup>37</sup>. In forza di questa promessa Sara concepisce un figlio nonostante la sua vecchiaia<sup>38</sup>. Contro ogni umana attesa, Dio sceglie ciò che era ritenuto impotente e debole<sup>39</sup> per mostrare la sua fedeltà alla promessa: Anna, la madre di Samuele<sup>40</sup>, Debora, Rut, Giuditta e Ester, e molte altre donne. Maria «primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza... Con lei, la eccelsa figlia di Sion, dopo la lunga attesa della Promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova economia»<sup>41</sup>.

## L'IMMACOLATA CONCEZIONE

490 Per esser la Madre del Salvatore, Maria «da Dio è stata arricchita di doni degni di una così grande carica»<sup>42</sup>. L'angelo Gabriele, al momento dell'Annunciazione, la saluta come «piena di grazia» (Lc 1, 28). In realtà, per poter dare il libero assenso della sua fede all'annuncio della sua vocazione, era necessario che fosse tutta sorretta dalla grazia di Dio.

491 Nel corso dei secoli la Chiesa ha preso coscienza che Maria, colmata di grazia da Dio<sup>43</sup>, era stata redenta fin dal suo concepimento. È quanto afferma il dogma dell'Immacolata Concezione, proclamato da papa Pio IX nel 1854:

<sup>34</sup> Cf Eb 10, 5.

<sup>35</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 56; cf 61.

<sup>36</sup> Cf Gn 3, 15.

<sup>37</sup> Cf Gn 3, 20.

<sup>38</sup> Cf Gn 18, 10-14; 21, 1-2.

<sup>39</sup> Cf 1 Cor 1, 27.

<sup>40</sup> Cf 1 Sam 1.

<sup>41</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 55.

<sup>42</sup> *Ibid.*, 56.

<sup>43</sup> Cf Lc 1, 28.

«La beatissima Vergine Maria nel primo istante della sua concezione, per una grazia ed un privilegio singolare di Dio onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo Salvatore del genere umano, è stata preservata intatta da ogni macchia del peccato originale»<sup>44</sup>.

492 Questi «splendori di una santità del tutto singolare» di cui Maria è «adorata fin dal primo istante della sua concezione»<sup>45</sup> le vengono interamente da Cristo: ella è «redenta in modo così sublime in vista dei meriti del Figlio suo»<sup>46</sup>. Più di ogni altra persona creata, il Padre l'ha «benedetta con ogni benedizione spirituale, nei cieli, in Cristo» (Ef 1, 3). In lui l'ha scelta «prima della creazione del mondo, per essere» santa e immacolata «al suo cospetto nella carità» (Ef 1, 4).

493 I Padri della Tradizione orientale chiamano la Madre di Dio «la Tutta Santa» («Panaghia»), la onorano come «immune da ogni macchia di peccato, dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa una nuova creatura»<sup>47</sup>. Maria, per la grazia di Dio, è rimasta pura da ogni peccato personale durante tutta la sua esistenza.

«AVVENGA DI ME QUELLO CHE HAI DETTO... »

2617 494 All'annuncio che avrebbe dato alla luce «il Figlio dell'Altissimo» senza conoscere uomo, per la potenza dello Spirito Santo<sup>48</sup>, Maria ha risposto con  
148 «l'obbedienza della fede» (Rm 1, 5), certa che «nulla è impossibile a Dio»: «Io sono la serva del Signore; avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 37-38). Così, dando il proprio assenso alla Parola di Dio, «Maria è diventata Madre di Gesù e, abbracciando con tutto l'animo e senza essere ritardata da nessun peccato la  
968 volontà divina di salvezza, si è offerta totalmente... alla persona e all'opera del Figlio suo, mettendosi al servizio del Mistero della Redenzione, sotto di lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente»<sup>49</sup>:

726 Come dice sant'Ireneo, «obbedendo divenne causa della salvezza per sé e per tutto il genere umano». Con lui, non pochi antichi Padri affermano: «Il nodo della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione con l'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva aveva legato con la sua incredulità, la Vergine Maria l'ha sciolto con la sua fede», e, fatto il paragone con Eva, chiamano Maria «la Madre dei viventi» e affermano spesso: «la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria»<sup>50</sup>.

<sup>44</sup> PIO IX, Bolla *Ineffabilis Deus*: DENZ.-SCHÖNM., 2803.

<sup>45</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen gentium*, 56.

<sup>46</sup> *Ibid.*, 53.

<sup>47</sup> *Ibid.*, 56.

<sup>48</sup> Cf Lc 1, 28-37.

<sup>49</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 56.

<sup>50</sup> *Ibid.*; cf SANT'IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, 3, 22, 4.

## LA MATERNITÀ DIVINA DI MARIA

495 Maria, chiamata nei Vangeli «la Madre di Gesù» (Gv 2, 1; 19, 25)<sup>51</sup>, prima della nascita del Figlio suo è acclamata, sotto la mozione dello Spirito, «la Madre del mio Signore» (Lc 1, 43). Infatti, colui che Maria ha concepito come uomo per opera dello Spirito Santo e che è diventato veramente suo Figlio secondo la carne, è il Figlio eterno del Padre, la seconda Persona della Santissima Trinità. La Chiesa confessa che Maria è veramente Madre di Dio [«Theotokos»]<sup>52</sup>. 466

## LA VERGINITÀ DI MARIA

496 Fin dalle prime formulazioni della fede<sup>53</sup>, la Chiesa ha confessato che Gesù è stato concepito nel seno della Vergine Maria per la sola potenza dello Spirito Santo, ed ha affermato anche l'aspetto corporeo di tale avvenimento: Gesù è stato concepito «senza seme, per opera dello Spirito Santo»<sup>54</sup>. Nel concepimento verginale i Padri ravvisano il segno che si tratta veramente del Figlio di Dio, il quale è venuto in una umanità come la nostra:

Così, sant'Ignazio di Antiochia (inizio II secolo): «Voi siete fermamente persuasi riguardo a nostro Signore che è veramente della stirpe di Davide secondo la carne<sup>55</sup>, Figlio di Dio secondo la volontà e la potenza di Dio<sup>56</sup>, veramente nato da una Vergine,... veramente è stato inchiodato [alla croce] per noi, nella sua carne, sotto Ponzio Pilato... Veramente ha sofferto, così come veramente è risorto»<sup>57</sup>.

497 I racconti evangelici<sup>58</sup> considerano la concezione verginale un'opera divina che supera ogni comprensione e ogni possibilità umana<sup>59</sup>: «Quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo», dice l'angelo a Giuseppe riguardo a Maria, sua sposa (Mt 1, 20). La Chiesa vede in ciò il compimento della promessa divina fatta per bocca del profeta Isaia: «Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio»<sup>60</sup>.

498 Il silenzio del Vangelo secondo san Marco e delle Lettere del Nuovo Testamento sul concepimento verginale di Maria è stato talvolta causa di perplessità. Ci si è

<sup>51</sup> Cf Mt 13, 55.

<sup>52</sup> Cf Concilio di Efeso: DENZ.-SCHÖNM., 251.

<sup>53</sup> Cf DENZ.-SCHÖNM., 10-64.

<sup>54</sup> Concilio Lateranense (649): DENZ.-SCHÖNM., 503.

<sup>55</sup> Cf Rm 1, 3.

<sup>56</sup> Cf Gv 1, 13.

<sup>57</sup> SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Epistula ad Smyrnaeos*, 1-2.

<sup>58</sup> Cf Mt 1, 18-25; Lc 1, 26-38

<sup>59</sup> Cf Lc 1, 34.

<sup>60</sup> Is 7, 14 secondo la traduzione greca di Mt 1, 23.

potuto anche chiedere se non si trattasse di leggende o di elaborazioni teologiche senza pretese di storicità. A ciò si deve rispondere: La fede nel concepimento verginale di Gesù ha incontrato vivace opposizione, sarcasmi o incomprendione da parte dei non-credenti, giudei e pagani<sup>61</sup>; essa non trovava motivo nella mitologia pagana né in qualche adattamento alle idee del tempo. Il senso di questo avvenimento è accessibile soltanto alla fede, la quale lo vede in quel «nesso che lega tra loro i vari misteri»<sup>62</sup> nell'insieme dei Misteri di Cristo, dalla sua Incarnazione alla sua Pasqua. Sant'Ignazio di Antiochia già testimonia tale legame: «Il principe di questo mondo ha ignorato la verginità di Maria e il suo parto, come pure la morte del Signore: tre Misteri sublimi che si compiono nel silenzio di Dio»<sup>63</sup>.

## MARIA «SEMPRE VERGINE»

499 L'approfondimento della fede nella maternità verginale ha condotto la Chiesa a confessare la verginità reale e perpetua di Maria<sup>64</sup> anche nel parto del Figlio di Dio fatto uomo<sup>65</sup>. Infatti la nascita di Cristo «non ha diminuito la sua verginale integrità, ma l'ha consacrata»<sup>66</sup>. La Liturgia della Chiesa celebra Maria come la «Aeiparthenos», «sempre Vergine»<sup>67</sup>.

500 A ciò si obietta talvolta che la Scrittura parla di fratelli e di sorelle di Gesù<sup>68</sup>. La Chiesa ha sempre ritenuto che tali passi non indichino altri figli della Vergine Maria: infatti Giacomo e Giuseppe, «fratelli di Gesù» (Mt 13, 55) sono i figli di una Maria discepolo di Cristo<sup>69</sup> la quale è designata in modo significativo come «l'altra Maria» (Mt 28, 1). Si tratta di parenti prossimi di Gesù, secondo un'espressione non inusitata nell'Antico Testamento<sup>70</sup>.

969 501 Gesù è l'unico Figlio di Maria. Ma la maternità spirituale di Maria<sup>71</sup> si  
 970 estende a tutti gli uomini che egli è venuto a salvare: «Ella ha dato alla luce un Figlio, che Dio ha fatto "il primogenito di una moltitudine di fratelli" (Rm 8, 29), cioè dei fedeli, e alla cui nascita e formazione ella coopera con amore di madre»<sup>72</sup>.

<sup>61</sup> Cf SAN GIUSTINO, *Dialogus cum Tryphone Judaeo*, 99, 7; ORIGENE, *Contra Celsum* 1, 32, 69, e.a.

<sup>62</sup> Concilio Vaticano I: DENZ.-SCHÖNM., 3016.

<sup>63</sup> SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Epistula ad Ephesios*, 19, 1; Cf 1 Cor 2, 8.

<sup>64</sup> Cf Concilio di Costantinopoli II: DENZ.-SCHÖNM., 427.

<sup>65</sup> Cf SAN LEONE MAGNO, Lettera *Lectis dilectionis tuae*: DENZ.-SCHÖNM., 291; 294; PELAGIO I, Lettera *Humani generis*: *ibid.*, 442; Concilio Lateranense (649): *ibid.*, 503; Concilio di Toledo XVI: *ibid.*, 571; PIO IV, Cost. *Cum quorundam hominum*: *ibid.*, 1880.

<sup>66</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 57.

<sup>67</sup> Cf *ibid.*, 52.

<sup>68</sup> Cf Mc 3, 31-35; 6, 3; 1 Cor 9, 5; Gal 1, 19.

<sup>69</sup> Cf Mt 27, 56.

<sup>70</sup> Cf Gn 13, 8; 14, 16; 29, 15; ecc.

<sup>71</sup> Cf Gv 19, 26-27; Ap 12, 17.

<sup>72</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 63.

## LA MATERNITÀ VERGINALE DI MARIA NEL DISEGNO DI DIO

- 502 Lo sguardo della fede può scoprire, in connessione con l'insieme della Rivelazione, le ragioni misteriose per le quali Dio, nel suo progetto salvifico ha voluto che suo Figlio nascesse da una Vergine. Queste ragioni riguardano tanto la Persona e la missione redentrice di Cristo, quanto l'accettazione di tale missione da parte di Maria in favore di tutti gli uomini. 90
- 503 La verginità di Maria manifesta l'iniziativa assoluta di Dio nell'Incarnazione. Gesù come Padre non ha che Dio<sup>73</sup>. «La natura umana che egli ha assunto non l'ha mai separato dal Padre... Per natura Figlio del Padre secondo la divinità, per natura Figlio della Madre secondo l'umanità, ma propriamente Figlio di Dio nelle sue due nature»<sup>74</sup>. 422
- 504 Gesù è concepito per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria perché egli è *il nuovo Adamo*<sup>75</sup> che inaugura la nuova creazione: «Il primo uomo tratto dalla terra è di terra, il secondo uomo viene dal cielo» (1 Cor 15, 47). L'umanità di Cristo, fin dal suo concepimento, è ricolma dello Spirito Santo perché Dio gli dà lo Spirito senza misura» (Gv 3, 34). «Dalla pienezza» di lui, capo dell'umanità redenta<sup>76</sup>, «noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia» (Gv 1, 16). 359
- 505 Gesù, il nuovo Adamo, inaugura con il suo concepimento verginale *la nuova nascita* dei figli di adozione nello Spirito Santo per la fede. «Come è possibile?» (Lc 1, 34)<sup>77</sup>. La partecipazione alla vita divina non proviene «da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio» (Gv 1, 13). L'accoglienza di questa vita è verginale perché è interamente donata all'uomo dallo Spirito. Il senso sponsale della vocazione umana in rapporto a Dio<sup>78</sup> si compie perfettamente nella maternità verginale di Maria. 1265
- 506 Maria è vergine perché la sua verginità è *il segno della sua fede* «che non era alterata da nessun dubbio» e del suo totale abbandono alla volontà di Dio<sup>79</sup>. Per la sua fede ella diviene la Madre del Salvatore: «Beatorum est Maria percipiendo fidem Christi quam concipiendo carnem Christi - Maria è più felice di ricevere la fede di Cristo che di concepire la carne di Cristo»<sup>80</sup>. 148  
1814
- 507 Maria è ad un tempo vergine e madre perché è la figura e la realizzazione più perfetta della Chiesa<sup>81</sup>: «La Chiesa... per mezzo della Parola di Dio accolta con 967

<sup>73</sup> Cf Lc 2, 48-49.

<sup>74</sup> Concilio del Friuli (796): DENZ.-SCHÖNM., 619.

<sup>75</sup> Cf 1 Cor 15, 45

<sup>76</sup> Cf Col, 1, 18.

<sup>77</sup> Cf Gv 3, 9.

<sup>78</sup> Cf 2 Cor 11, 2.

<sup>79</sup> Cf CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium* 63 e 1 Cor 7, 34-35.

<sup>80</sup> SANT'AGOSTINO, *De sancta virginitate*, 3: PL 40, 398.

<sup>81</sup> Cf CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 63.

fedeltà diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il Battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa pure è la vergine che custodisce integra e pura la fede data allo Sposo»<sup>82</sup>.

### In sintesi

- 508 *Nella discendenza di Eva, Dio ha scelto la Vergine Maria perché fosse la Madre del suo Figlio. «Piena di grazia», ella è «il frutto più eccelso della Redenzione»<sup>83</sup>: fin dal primo istante del suo concepimento, è interamente preservata da ogni macchia del peccato originale ed è rimasta immune da ogni peccato personale durante tutta la sua vita*
- 509 *Maria è veramente «Madre di Dio», perché è la Madre del Figlio eterno di Dio fatto uomo, Dio lui stesso.*
- 510 *Maria è rimasta «Vergine nel concepimento del Figlio suo, Vergine nel parto, Vergine incinta, Vergine madre, Vergine perpetua»<sup>84</sup>: con tutto il suo essere, ella è «la serva del Signore» (Lc 1, 38).*
- 511 *Maria Vergine «cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza»<sup>85</sup>. Ha detto il suo «fiat» «loco totius humanae naturae – in nome di tutta l'umanità»<sup>86</sup>: per la sua obbedienza, è diventata la nuova Eva, madre dei viventi.*

## [ 11 ]

*[Parte prima, Sezione seconda, Capitolo secondo, Articolo 3, Paragrafo 3: «I Misteri della vita di Cristo», numero II: «I Misteri dell'infanzia e della vita nascosta di Gesù» e «In sintesi»]*

## II. I Misteri dell'infanzia e della vita nascosta di Gesù

### LE PREPARAZIONI

- 711; 762 522 La venuta del Figlio di Dio sulla terra è un avvenimento di tale portata che Dio lo ha voluto preparare nel corso dei secoli. Riti e sacrifici, figure e simboli

<sup>82</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 64.

<sup>83</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Sacrosanctum Concilium*, 103.

<sup>84</sup> SANT'AGOSTINO, *Sermones*, 186, 1: PL 38, 999.

<sup>85</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 56

<sup>86</sup> SAN TOMMASO D'AQUINO, *Summa theologiae*, III, 30, 1.

della «Prima Alleanza» (Eb 9, 15), li fa convergere tutti verso Cristo; lo annunzia per bocca dei profeti che si succedono in Israele; risveglia inoltre nel cuore dei pagani l'oscura attesa di tale venuta.

523 *San Giovanni Battista* è l'immediato precursore del Signore<sup>87</sup>, mandato a prepararli la via<sup>88</sup>. «Profeta dell'Altissimo» (Lc 1, 76), di tutti i profeti è il più grande<sup>89</sup> e l'ultimo<sup>90</sup>; egli inaugura il Vangelo<sup>91</sup>; saluta la venuta di Cristo fin dal seno di sua madre<sup>92</sup> e trova la sua gioia nell'essere «l'amico dello sposo» (Gv 3, 29), che designa come «l'Agnello di Dio... che toglie il peccato del mondo» (Gv 1, 29). Precedendo Gesù «con lo spirito e la forza di Elia» (Lc 1, 17), gli rende testimonianza con la sua predicazione, il suo battesimo di conversione ed infine con il suo martirio<sup>93</sup>. 712-720

524 La Chiesa, celebrando ogni anno la *Liturgia dell'Avvento*, attualizza questa attesa del Messia: mettendosi in comunione con la lunga preparazione della prima venuta del Salvatore, i fedeli ravvivano l'ardente desiderio della sua seconda venuta<sup>94</sup>. Con la celebrazione della nascita e del martirio del Precursore, la Chiesa si unisce al suo desiderio: «egli deve crescere e io invece diminuire» (Gv 3, 30). 1171

## IL MISTERO DEL NATALE

525 Gesù è nato nell'umiltà di una stalla, in una famiglia povera<sup>95</sup>; semplici pastori sono i primi testimoni dell'avvenimento. In questa povertà si manifesta la gloria del cielo<sup>96</sup>. La Chiesa non cessa di cantare la gloria di questa notte: 437; 2443

La Vergine oggi dà alla luce l'Eterno  
e la terra offre una grotta all'Inaccessibile.  
Gli angeli e i pastori a lui inneggiano  
e i magi, guidati dalla stella, vengono ad adorarlo.  
Tu sei nato per noi  
Piccolo Bambino, Dio eterno!<sup>97</sup>

<sup>87</sup> Cf At 13, 24.

<sup>88</sup> Cf Mt 3, 3.

<sup>89</sup> Cf Lc 7, 26.

<sup>90</sup> Cf Mt 11, 13.

<sup>91</sup> Cf At 1, 22; Lc 16, 16.

<sup>92</sup> Cf Lc 1, 41.

<sup>93</sup> Cf Mc 6, 17-29.

<sup>94</sup> Cf Ap 22, 17.

<sup>95</sup> Cf Lc 2, 6-7.

<sup>96</sup> Cf Lc 2, 8-20.

<sup>97</sup> Kontakion di Romano il Melode.

526 «Diventare come i bambini» in rapporto a Dio è la condizione per entrare nel Regno<sup>98</sup>; per questo ci si deve abbassare<sup>99</sup>, si deve diventare piccoli, anzi, bisogna «rinascere dall'alto» (Gv 3, 7), essere generati da Dio<sup>100</sup> per «diventare figli di Dio» (Gv 1, 12). Il Mistero del Natale si compie in noi allorché Cristo «si forma» in noi<sup>101</sup>. Natale è il Mistero di questo «meraviglioso scambio»:

460 O admirabile commercium! Creator generis humani, animatum corpus sumens, de virgine nasci dignatus est; et procedens homo sine semine, largitus est nobis suam deitatem – O meraviglioso scambio! Il Creatore ha preso un'anima e un corpo, è nato da una vergine; fatto uomo senza opera d'uomo, ci dona la sua divinità<sup>102</sup>.

### I MISTERI DELL'INFANZIA DI GESÙ

580 527 La *Circoncisione* di Gesù, otto giorni dopo la nascita<sup>103</sup>, è segno del suo inserimento nella discendenza di Abramo, nel popolo dell'Alleanza, della sua sottomissione alla Legge<sup>104</sup>, della sua abilitazione al culto d'Israele al quale parteciperà durante tutta la vita. Questo segno è prefigurazione della «circoncisione di Cristo» che è il Battesimo<sup>105</sup>.

1214

439 528 L'*Epifania* è la manifestazione di Gesù come Messia d'Israele, Figlio di Dio e Salvatore del mondo. Insieme con il battesimo di Gesù nel Giordano e con le nozze di Cana<sup>106</sup>, essa celebra l'adorazione di Gesù da parte dei «magi» venuti dall'Oriente<sup>107</sup>. In questi «magi», che rappresentano le religioni pagane circostanti, il Vangelo vede le primizie delle nazioni che nell'Incarnazione accolgono la Buona Novella della salvezza. La venuta dei magi a Gerusalemme per adorare il re dei giudei<sup>108</sup> mostra che essi, alla luce messianica della stella di Davide<sup>109</sup>, cercano in Israele colui che sarà il re delle nazioni<sup>110</sup>. La loro venuta sta a significare che i pagani non possono riconoscere Gesù e adorarlo come Figlio di Dio e Salvatore del mondo se non volgendosi ai giudei<sup>111</sup> e ricevendo da loro la pro-

<sup>98</sup> Cf Mt 18, 3-4.

<sup>99</sup> Cf Mt 23, 12.

<sup>100</sup> Cf Gv 1, 13.

<sup>101</sup> Cf Gal 4, 19.

<sup>102</sup> *Liturgia delle Ore*, I, Antifona dei Vespri nell'Ottava di Natale.

<sup>103</sup> Cf Lc 2, 21.

<sup>104</sup> Cf Gal 4, 4.

<sup>105</sup> Cf Col 2, 11-13.

<sup>106</sup> Cf *Liturgia delle Ore*, I, Antifona del Magnificat dei secondi Vespri dell'Epifania.

<sup>107</sup> Cf Mt 2, 1.

<sup>108</sup> Cf Mt 2, 2.

<sup>109</sup> Cf Nm 24, 17; Ap 22, 16.

<sup>110</sup> Cf Nm 24, 17-19.

<sup>111</sup> Cf Gv 4, 22.

messa messianica quale è contenuta nell'Antico Testamento<sup>112</sup>. L'Epifania manifesta che «la grande massa delle genti» entra «nella famiglia dei Patriarchi»<sup>113</sup> e ottiene la «dignità israelitica»<sup>114</sup>. 711-716 122

529 *La Presentazione di Gesù al Tempio*<sup>115</sup> lo mostra come il Primogenito che appartiene al Signore<sup>116</sup>. In Simeone e Anna è tutta l'attesa di Israele che viene all'*Incontro* con il suo Salvatore (la tradizione bizantina chiama così questo avvenimento). Gesù è riconosciuto come il Messia tanto a lungo atteso, «luce delle genti» e «gloria di Israele», ma anche come «segno di contraddizione». La spada di dolore predetta a Maria annunzia l'altra offerta, perfetta e unica, quella della croce, la quale darà la salvezza «preparata da Dio davanti a tutti i popoli». 583 439 614

530 *La fuga in Egitto* e la strage degli innocenti<sup>117</sup> manifestano l'opposizione delle tenebre alla luce: «Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1, 11). L'intera vita di Cristo sarà sotto il segno della persecuzione. I suoi condividono con lui questa sorte<sup>118</sup>. Il suo ritorno dall'Egitto<sup>119</sup> ricorda l'Esodo<sup>120</sup> e presenta Gesù come il liberatore definitivo. 574

#### I MISTERI DELLA VITA NASCOSTA DI GESÙ

531 Durante la maggior parte della sua vita, Gesù ha condiviso la condizione della stragrande maggioranza degli uomini: un'esistenza quotidiana senza apparente grandezza, vita di lavoro manuale, vita religiosa giudaica sottomessa alla Legge di Dio<sup>121</sup>, vita nella comunità. Riguardo a tutto questo periodo ci è rivelato che Gesù era «sottomesso» ai suoi genitori e che «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2, 51-52). 2427

532 Nella sottomissione di Gesù a sua madre e al suo padre legale si realizza l'osservanza perfetta del quarto comandamento. Tale sottomissione è l'immagine nel tempo della obbedienza filiale al suo Padre celeste. La quotidiana sottomissione di Gesù a Giuseppe e a Maria annunziava e anticipava la sottomissio- 2214; 2220 612

<sup>112</sup> Cf Mt 2, 4-6.

<sup>113</sup> SAN LEONE MAGNO, *Sermones*, 23: PL 54, 224B, cf *Liturgia delle Ore*, I, Ufficio delle letture dell'Epifania.

<sup>114</sup> *Messale Romano*, Veglia pasquale: orazione dopo la terza lettura.

<sup>115</sup> Cf Lc 2, 22-39.

<sup>116</sup> Cf Es 13, 12-13.

<sup>117</sup> Cf Mt 2, 13-18.

<sup>118</sup> Cf Gv 15, 20.

<sup>119</sup> Cf Mt 2, 15.

<sup>120</sup> Cf Os 11, 1.

<sup>121</sup> Cf Gal 4, 4.

ne del Giovedì Santo: «Non... la mia volontà...» (Lc 22, 42). L'obbedienza di Cristo nel quotidiano della vita nascosta inaugurava già l'opera di restaurazione di ciò che la disobbedienza di Adamo aveva distrutto<sup>122</sup>.

533 La vita nascosta di Nazaret permette ad ogni uomo di essere in comunione con Gesù nelle vie più ordinarie della vita quotidiana:

2717 Nazaret è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo... In primo luogo essa ci insegna il *silenzio*. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile e indispensabile dello spirito... Essa ci insegna il modo di *vivere in famiglia*. Nazaret ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile... Infine impariamo una lezione di *lavoro*. Oh! dimora di Nazaret, casa del «Figlio del falegname»! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo, ma redentrice della fatica umana... Infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello, il loro divino fratello<sup>123</sup>.

583 534 Il *ritrovamento di Gesù nel Tempio*<sup>124</sup> è il solo avvenimento che rompe il  
2599 silenzio dei Vangeli sugli anni nascosti di Gesù. Gesù vi lascia intravedere il mistero della sua totale consacrazione a una missione che deriva dalla sua filiazione divina: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2, 49). Maria e Giuseppe «non compresero» queste parole, ma le accolsero  
964 nella fede, e Maria «serbava tutte queste cose nel suo cuore» (Lc 2, 51) nel corso degli anni in cui Gesù rimase nascosto nel silenzio di una vita ordinaria.

### In sintesi

563 *Pastori o magi, non si può incontrare Dio quaggiù che inginocchiandosi davanti alla mangiatoia di Betlemme e adorandolo nascosto nella debolezza di un bambino.*

564 *Con la sua sottomissione a Maria e a Giuseppe, come pure con il suo umile lavoro durante i lunghi anni di Nazaret, Gesù ci dà l'esempio della santità nella vita quotidiana della famiglia e del lavoro.*

<sup>122</sup> Cf Rm 5, 19.

<sup>123</sup> PAOLO VI, discorso del 5 gennaio 1964 a Nazaret, cf *Liturgia delle Ore*, I, Ufficio delle letture della festa della Santa Famiglia.

<sup>124</sup> Cf Lc 2, 41-52.

## [ 12 ]

[*Parte prima, Sezione seconda, Capitolo secondo, Articolo 4: «Gesù Cristo patì sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto», Paragrafo 1: «Gesù e Israele», numero II: «Gesù e il Tempio»*]

## II. Gesù e il Tempio

583 Gesù, come prima di lui i profeti, ha manifestato per il Tempio di Gerusalemme il più profondo rispetto. Vi è stato presentato da Giuseppe e Maria quaranta giorni dopo la nascita (Lc 2, 22-39). All'età di dodici anni decide di rimanere nel Tempio, per ricordare ai suoi genitori che egli deve occuparsi delle cose del Padre suo<sup>125</sup>. Vi è salito ogni anno, almeno per la Pasqua, durante la sua vita nascosta<sup>126</sup>; lo stesso suo ministero pubblico è stato ritmato dai suoi pellegrinaggi a Gerusalemme per le grandi feste giudaiche<sup>127</sup>. 529 534

## [ 13 ]

[*Parte prima, Sezione seconda, Capitolo terzo: «Credo nello Spirito Santo», Articolo 8: «Credo nello Spirito Santo», numero II: «Il Nome, gli appellativi e i simboli dello Spirito Santo»*]

## II. Il Nome, gli appellativi e i simboli dello Spirito Santo

### I SIMBOLI DELLO SPIRITO SANTO

695 *L'unzione*. Il simbolismo dell'unzione con l'olio è talmente significativa dello Spirito Santo da divenirne il sinonimo<sup>128</sup>. Nell'iniziazione cristiana essa è il segno sacramentale della Confermazione, chiamata giustamente nelle Chiese d'Oriente «Crismazione». Ma per coglierne tutta la forza, bisogna tornare alla prima unzione compiuta dallo Spirito Santo: quella di Gesù. Cristo [«Messia», in ebraico] significa «Unto» dallo Spirito di Dio. Nell'Antica Alleanza ci sono stati degli «unti» del Signore<sup>129</sup>, primo fra tutti il re Davide<sup>130</sup>. Ma Gesù è l'Unto 1293 436

<sup>125</sup> Cf Lc 2, 46-49.

<sup>126</sup> Cf Lc 2, 41.

<sup>127</sup> Cf Gv 2, 13-14; 5, 1. 14; 7, 1. 10. 14; 8, 2; 10, 22-23.

<sup>128</sup> Cf 1 Gv 2, 20. 27; 2 Cor 1, 21.

<sup>129</sup> Cf Es 30, 22-32.

<sup>130</sup> Cf 1 Sam 16, 13.

di Dio in una maniera unica: l'umanità che il Figlio assume è totalmente «unta di Spirito Santo». Gesù è costituito «Cristo» dallo Spirito Santo<sup>131</sup>. La Vergine Maria concepisce Cristo per opera dello Spirito Santo, il quale, attraverso l'angelo, lo annunzia come Cristo fin dalla nascita<sup>132</sup> e spinge Simeone ad andare al Tempio per vedere il Cristo del Signore<sup>133</sup>; è lui che ricolma Cristo<sup>134</sup>, è sua la forza che esce da Cristo negli atti di guarigione e di risanamento<sup>135</sup>. È lui, infine, che risuscita Cristo dai morti<sup>136</sup>. Allora, costituito pienamente «Cristo» nella sua Umanità vittoriosa della morte<sup>137</sup>, Gesù effonde a profusione lo Spirito Santo, finché «i santi» costituiranno, nella loro unione all'Umanità del Figlio di Dio, l'«Uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4, 13): «il Cristo totale», secondo l'espressione di sant'Agostino.

697 *La nube e la luce.* Questi due simboli sono inseparabili nelle manifestazioni dello Spirito Santo. Fin dalle teofanie dell' Antico Testamento, la nube, ora oscura, ora luminosa, rivela il Dio vivente e salvatore, velando la trascendenza della sua Gloria: con Mosè sul monte Sinai<sup>138</sup>, presso la Tenda del Convenio<sup>139</sup> e durante il cammino nel deserto<sup>140</sup>; con Salomone al momento della dedicazione del Tempio<sup>141</sup>. Ora, queste figure sono portate a compimento da Cristo nello Spirito Santo. È questi che scende sulla Vergine Maria e su di lei stende la «sua ombra», affinché ella concepisca e dia alla luce Gesù<sup>142</sup>. Sulla montagna della Trasfigurazione è lui che viene nella nube che avvolge Gesù, Mosè e Elia, Pietro, Giacomo e Giovanni, e «dalla nube» esce una voce che dice: «Questi è il mio Figlio; l'eletto; ascoltatelo» (Lc 9, 34-35). Infine, è la stessa Nube che sottrae Gesù allo sguardo dei discepoli il giorno dell'Ascensione<sup>143</sup> e che lo rivelerà Figlio dell'uomo nella sua gloria il giorno della sua venuta<sup>144</sup>.

<sup>131</sup> Cf Lc 4, 18-19; Is 61, 1.

<sup>132</sup> Cf Lc 2, 11.

<sup>133</sup> Cf Lc 2, 26-27.

<sup>134</sup> Cf Lc 4, 1.

<sup>135</sup> Cf Lc 6, 19; 8, 46.

<sup>136</sup> Cf Rm 1, 4; 8, 11.

<sup>137</sup> Cf At 2, 36.

<sup>138</sup> Cf Es 24, 15-18.

<sup>139</sup> Cf Es 33, 9-10.

<sup>140</sup> Cf Es 40, 36-38; 1 Cor 10, 1-2.

<sup>141</sup> Cf 1 Re 8, 10-12.

<sup>142</sup> Cf Lc 1, 35.

<sup>143</sup> Cf At 1, 9.

<sup>144</sup> Cf Lc 21, 27.

## [ 14 ]

[Parte prima, Sezione seconda, Capitolo terzo, Articolo 8, numero IV: «Lo Spirito di Cristo nella pienezza del tempo»]

#### IV. Lo Spirito di Cristo nella pienezza del tempo

GIOVANNI, PRECURSORE, PROFETA E BATTISTA

717 «Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni» (Gv 1, 6). 523  
Giovanni è «pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre» (Lc 1, 15. 41) per opera dello stesso Cristo che la Vergine Maria aveva da poco concepito per opera dello Spirito Santo. La «visitazione» di Maria ad Elisabetta diventa così la visita di Dio al suo popolo<sup>145</sup>.

«GIOISCI, PIENA DI GRAZIA»

721 Maria, la tutta Santa Madre di Dio, sempre Vergine, è il capolavoro della missione del Figlio e dello Spirito nella pienezza del tempo. Per la prima volta nel disegno della salvezza e perché il suo Spirito l'ha preparata, il Padre trova la 484  
*Dimora* dove il suo Figlio e il suo Spirito possono abitare tra gli uomini. In questo senso la Tradizione della Chiesa ha spesso letto riferendoli a Maria i più bei testi sulla Sapienza<sup>146</sup>. Maria è cantata e rappresentata nella Liturgia come «Sede della Sapienza». In lei cominciano a manifestarsi le «meraviglie di Dio», che lo Spirito compirà in Cristo e nella Chiesa.

722 Lo Spirito Santo ha *preparato* Maria con la sua grazia. Era conveniente che fosse «piena di grazia» la Madre di Colui nel quale «abita corporalmente tutta la pienezza della Divinità» (Col 2, 9). Per pura grazia ella è stata concepita senza peccato come la creatura più umile e più capace di accogliere il Dono ineffabile dell'Onnipotente. A giusto titolo l'angelo Gabriele la saluta come la «Figlia di Sion»: «Gioisci»<sup>147</sup>. È il rendimento di grazie di tutto il Popolo di Dio, e quindi della Chiesa, che Maria eleva al Padre, nello Spirito, nel suo cantico<sup>148</sup>, quando ella porta in sé il Figlio eterno. 2676

723 In Maria, lo Spirito Santo *realizza* il disegno misericordioso del Padre. È con lo Spirito e per opera sua che la Vergine concepisce e dà alla luce il Figlio di Dio. La sua verginità diventa fecondità unica in virtù della potenza dello Spirito e della fede<sup>149</sup>. 485 506

<sup>145</sup> Cf Lc 1, 68.

<sup>146</sup> Cf Prv 8, 1-9, 6; Sir 24.

<sup>147</sup> Cf Sof 3, 14; Zac 2, 14.

<sup>148</sup> Cf Lc 1, 46-55.

<sup>149</sup> Cf Lc 1, 26-38; Rm 4, 18-21; Gal 4, 26-28.

- 208 724 In Maria, lo Spirito Santo *manifesta* il Figlio del Padre divenuto Figlio della  
2619 Vergine. Ella è il roseto ardente della Teofania definitiva: ricolma di Spirito  
Santo, mostra il Verbo nell'umiltà della sua carne ed è ai poveri<sup>150</sup> e alle primizie  
dei popoli<sup>151</sup> che lo fa conoscere.
- 963 725 Infine, per mezzo di Maria, lo Spirito Santo comincia a *mettere in comunione*  
con Cristo gli uomini, oggetto dell'amore misericordioso di Dio<sup>152</sup>. Gli umili  
sono sempre i primi a riceverlo: i pastori, i magi, Simeone e Anna, gli sposi di  
Cana e i primi discepoli.
- 494; 726 Al termine di questa missione dello Spirito, Maria diventa la «Donna»,  
2618 nuova Eva, «madre dei viventi», Madre del «Cristo totale»<sup>153</sup>. In quanto tale, ella  
è presente con i Dodici, «assidui e concordi nella preghiera» (At 1, 14), all'alba degli «ultimi tempi» che lo Spirito inaugura il mattino di Pentecoste manifestando la Chiesa.

## [ 15 ]

[Prima parte, Sezione seconda, Capitolo terzo, Articolo 9: «Credo la Santa Chiesa Cattolica», Paragrafo 1: «La Chiesa nel disegno di Dio», numero III: «Il mistero della Chiesa»]

### III. Il mistero della Chiesa

#### LA CHIESA – MISTERO DELL'UNIONE DEGLI UOMINI CON DIO

- 773 Nella Chiesa tale comunione degli uomini con Dio mediante la carità che  
«non avrà mai fine» (1 Cor 13, 8) è lo scopo cui tende tutto ciò che in essa è  
671 mezzo sacramentale, legato a questo mondo destinato a passare<sup>154</sup>. «La sua  
struttura è completamente ordinata alla santità delle membra di Cristo. E la santità  
si misura secondo il “grande Mistero”, nel quale la Sposa risponde col  
972 dono dell'amore al dono dello Sposo»<sup>155</sup>. Maria precede tutti noi «sulla via verso  
la santità» che è il mistero della Chiesa come «la Sposa senza macchia né ruga»  
(Ef 5, 27). Per questo motivo «la dimensione mariana della Chiesa precede la sua  
dimensione petrina»<sup>156</sup>.

<sup>150</sup> Cf Lc 1, 15-19.

<sup>151</sup> Cf Mt 2, 11.

<sup>152</sup> Cf Lc 2, 14.

<sup>153</sup> Cf Gv 19, 25-27.

<sup>154</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 48.

<sup>155</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Mulieris dignitatem*, 27.

<sup>156</sup> *Ibid.*

## [ 16 ]

[Prima parte, Sezione seconda, Capitolo terzo, Articolo 9, Paragrafo 3: «La Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica», numero II: «La Chiesa è santa»]

**II. La Chiesa è santa**

829 «Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione che la rende senza macchia e senza ruga, i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria»<sup>157</sup>: in lei la Chiesa è già la tutta santa. 1172 972

## [ 17 ]

[Parte prima, Sezione seconda, Capitolo terzo, Articolo 9, Paragrafo 6: «Maria – Madre di Cristo, Madre della Chiesa», numero I: «La maternità di Maria verso la Chiesa», numero II: «Il culto della Santa Vergine», numero III: «Maria – Icona escatologica della Chiesa» e «In sintesi»]

**MARIA – MADRE DI CRISTO, MADRE DELLA CHIESA**

963 Dopo aver parlato del ruolo della Vergine Maria nel Mistero di Cristo e dello Spirito, è ora opportuno considerare il suo posto nel Mistero della Chiesa. «Infatti la Vergine Maria... è riconosciuta e onorata come la vera Madre di Dio e del Redentore... Insieme però... è veramente “Madre delle membra” [di Cristo]... perché ha cooperato con la sua carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa, i quali di quel Capo sono le membra»<sup>158</sup>. «...Maria Madre di Cristo, Madre della Chiesa»<sup>159</sup>. 484; 507; 721-726

**I. La maternità di Maria verso la Chiesa**

INTERAMENTE UNITA AL FIGLIO SUO...

964 Il ruolo di Maria verso la Chiesa è inseparabile dalla sua unione a Cristo e da essa direttamente deriva. «Questa unione della Madre col Figlio nell'opera

<sup>157</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 65.

<sup>158</sup> SANT'AGOSTINO, *De sancta virginitate*, 6: PL 40, 399, cit. in CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 53.

<sup>159</sup> PAOLO VI, discorso del 21 novembre 1964.

della Redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di lui»<sup>160</sup>. Essa viene particolarmente manifestata nell'ora della sua Passione:

- 534 La beata Vergine ha avanzato nel cammino della fede e ha conservato fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette ritta, soffrì profondamente col suo Figlio unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata, e finalmente dallo stesso Cristo Gesù morente in croce fu data come madre al discepolo con queste parole: «Donna, ecco il tuo figlio» (Gv 19, 26)<sup>161</sup>.
- 618

965 Dopo l'Ascensione del suo Figlio, Maria «con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa»<sup>162</sup>. Riunita con gli Apostoli e alcune donne, «anche Maria implorava con le sue preghiere il dono dello Spirito, che l'aveva già presa sotto la sua ombra nell'Annunciazione»<sup>163</sup>.

... ANCHE NELLA SUA ASSUNZIONE...

- 491 966 «Infine, l'immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria col suo corpo e con la sua anima, e dal Signore esaltata come la Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata al Figlio suo, il Signore dei dominanti, il vincitore del peccato e della morte»<sup>164</sup>. L'Assunzione della Santa Vergine è una singolare partecipazione alla Risurrezione del suo Figlio e un'anticipazione della risurrezione degli altri cristiani:

Nella tua maternità hai conservato la verginità, nella tua dormizione non hai abbandonato il mondo, o Madre di Dio; hai raggiunto la sorgente della Vita, tu che hai concepito il Dio vivente e che con le tue preghiere libererai le nostre anime dalla morte<sup>165</sup>.

... ELLA E NOSTRA MADRE NELL'ORDINE DELLA GRAZIA

- 2679 967 Per la sua piena adesione alla volontà del Padre, all'opera redentrice del suo Figlio, ad ogni mozione dello Spirito Santo, la Vergine Maria è il modello della fede e della carità per la Chiesa. «Per questo è riconosciuta quale so-

<sup>160</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 57.

<sup>161</sup> *Ibid.*, 58.

<sup>162</sup> *Ibid.*, 69.

<sup>163</sup> *Ibid.*, 59.

<sup>164</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 59; cf la proclamazione del dogma dell'Assunzione della Beata Vergine Maria da parte del Papa Pio XII nel 1950: DENZ.-SCHÖNM., 3903.

<sup>165</sup> Liturgia bizantina, Tropario della festa della Dormizione (15 agosto).

- vremenente e del tutto singolare membro della Chiesa»<sup>166</sup> «ed è la figura [“typus”] della Chiesa»<sup>167</sup>. 507
- 968 Ma il suo ruolo in rapporto alla Chiesa e a tutta l'umanità va ancora più lontano. «Ella ha cooperato in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo è stata per noi la Madre nell'ordine della grazia»<sup>168</sup>. 494
- 969 «Questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso prestato nella fede al tempo dell'Annunciazione, e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti, assunta in cielo ella non ha depresso questa missione di salvezza, ma con la sua molteplice intercessione continua ad ottenerci i doni della salvezza eterna... Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice»<sup>169</sup>. 501  
149  
1370
- 970 «La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce» l' «unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Infatti ogni salutare influsso della beata Vergine... sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia»<sup>170</sup>. «Nessuna creatura infatti può mai essere paragonata col Verbo incarnato e Redentore; ma come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato dai sacri ministri e dal Popolo fedele, e come l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata dall'unica fontex»<sup>171</sup>. 2008  
1545  
308

## II. Il culto della Santa Vergine

- 971 «*Tutte le generazioni mi chiameranno beata*» (Lc 1, 48). «La pietà della Chiesa verso la Santa Vergine è elemento intrinseco del culto cristiano»<sup>172</sup>. La Santa Vergine «viene dalla Chiesa giustamente onorata con un culto speciale. In verità dai tempi più antichi la beata Vergine è venerata col titolo di “Madre di Dio”, sotto il cui presidio i fedeli, pregandola, si rifugiano in tutti i loro pericoli e le loro necessità... Questo culto..., sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione, prestato al Verbo incarnato come al Padre e allo 2673-  
2679  
1172

<sup>166</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 53.

<sup>167</sup> *Ibid.*, 63.

<sup>168</sup> *Ibid.*, 61.

<sup>169</sup> *Ibid.*, 62.

<sup>170</sup> *Ibid.*, 60.

<sup>171</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 62.

<sup>172</sup> PAOLO VI, Esort. ap. *Marialis cultus*, 56.

2678 Spirito Santo, e particolarmente lo promuove»<sup>173</sup>; esso trova la sua espressione nelle feste liturgiche dedicate alla Madre di Dio<sup>174</sup> e nella preghiera mariana come il santo Rosario, «compendio di tutto quanto il Vangelo»<sup>175</sup>.

### III. Maria – Icona escatologica della Chiesa

972 Dopo aver parlato della Chiesa, della sua origine, della sua missione e del suo destino, non sapremmo concludere meglio che volgendo lo sguardo verso  
773 Maria per contemplare in lei ciò che la Chiesa è nel suo Mistero, nel suo «pel-  
829 legrinaggio della fede», e quello che sarà nella patria al termine del suo cammi-  
no, dove l'attende, nella «gloria della Santissima e indivisibile Trinità», «nella comunione di tutti i santi»<sup>176</sup> colei che la Chiesa venera come la Madre del suo Signore e come sua propria Madre:

2853 La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in cammino.<sup>177</sup>

#### In sintesi

973 *Pronunziando il «fiat» dell'Annunciazione e dando il suo consenso al Mistero dell'Incarnazione, Maria già collabora a tutta l'opera che il Figlio suo deve compiere. Ella è Madre dovunque egli è Salvatore e Capo del Corpo Mistico.*

974 *La Santissima Vergine Maria, dopo aver terminato il corso della sua vita terrena, fu elevata, corpo e anima, alla gloria del cielo, dove già partecipa alla gloria della Risurrezione del suo Figlio, anticipando la risurrezione di tutte le membra del suo Corpo.*

975 *«Noi crediamo che la Santissima Madre di Dio, nuova Eva, Madre della Chiesa, continua in cielo il suo ruolo materno verso le membra di Cristo»<sup>178</sup>.*

<sup>173</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 66.

<sup>174</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Sacrosanctum Concilium*, 103.

<sup>175</sup> Cf PAOLO VI, Esort. ap. *Marialis cultus*, 42.

<sup>176</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 69.

<sup>177</sup> *Ibid.*, 68.

<sup>178</sup> PAOLO VI, *Credo del popolo di Dio*, 15.

## [ 18 ]

[*Parte prima, Sezione seconda, Capitolo terzo, Articolo 11: «Credo la risurrezione della carne», numero II: «Morire in Cristo Gesù»*]

**II. Morire in Cristo Gesù**

## IL SENSO DELLA MORTE CRISTIANA

1014 La Chiesa ci incoraggia a prepararci all'ora della nostra morte («Dalla morte improvvisa, liberaci, Signore»: Litanie dei santi), a chiedere alla Madre di Dio di intercedere per noi «nell'ora della nostra morte» (Ave Maria) e ad affidarci a san Giuseppe, patrono della buona morte: 2676-2677

In ogni azione, in ogni pensiero, dovrete comportati come se tu dovessi morire oggi stesso; se avrai la coscienza retta, non avrai molta paura di morire. Sarebbe meglio star lontano dal peccato che fuggire la morte. Se oggi non sei preparato a morire, come lo sarai domani?<sup>179</sup>. [...]

## [ 19 ]

[*Parte prima, Sezione seconda, Capitolo terzo, Articolo 12: «Credo la vita eterna», numero II: «Il Cielo» e «In sintesi»*]

**«CREDO LA VITA ETERNA»**

1020 Per il cristiano, che unisce la propria morte a quella di Gesù, la morte è come un andare verso di lui ed entrare nella vita eterna. Quando la Chiesa ha pronunciato, per l'ultima volta, le parole di perdono dell'assoluzione di Cristo sul cristiano morente, l'ha segnato, per l'ultima volta, con una unzione fortificante e gli ha dato Cristo nel viatico come nutrimento per il viaggio, a lui si rivolge con queste dolci e rassicuranti parole: 1523-1525

Parti, anima cristiana, da questo mondo, nel nome di Dio Padre onnipotente che ti ha creato, nel nome di Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, che è morto per te sulla croce, nel nome dello Spirito Santo, che ti è stato dato in dono; la tua dimora sia oggi nella pace della santa Gerusalemme, con la Vergine Maria, Madre di Dio, con San Giuseppe, con tutti gli angeli e i santi... Tu possa tornare al tuo Crea-

<sup>179</sup> *Imitazione di Cristo*, 1, 23, 1.

2677; 336      tore che ti ha formato dalla polvere della terra. Quando lascerai questa vita, ti venga incontro la Vergine Maria con gli angeli e i santi... Mite e festoso ti appaia il volto di Cristo e possa tu contemplarlo per tutti i secoli in eterno<sup>180</sup>.

## II. Il Cielo

260 1024 Questa vita perfetta, questa comunione di vita e di amore con la Santissima  
326; Trinità, con la Vergine Maria, gli angeli e tutti i beati è chiamata «il cielo». Il cielo  
2734; è il fine ultimo dell'uomo e la realizzazione delle sue aspirazioni più profonde, lo  
17-18 stato di felicità suprema e definitiva.

### In sintesi

1053 *«Noi crediamo che la moltitudine delle anime, che sono riunite attorno a Gesù e a Maria in Paradiso, forma la Chiesa del cielo, dove esse nella beatitudine eterna vedono Dio così com'è e dove sono anche associate in diversi gradi, con i santi angeli al governo divino esercitato da Cristo glorioso, intercedendo per noi e aiutando la nostra debolezza con la loro fraterna sollecitudine<sup>181</sup>.*

<sup>180</sup> Rituale romano, *Rito delle esequie*, Raccomandazione dell'anima.

<sup>181</sup> Paolo VI, *Credo del popolo di Dio*, 29.

## PARTE SECONDA LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO CRISTIANO

[ 20 ]

[Parte seconda: «La celebrazione del Mistero cristiano», Sezione prima: «L'economia sacramentale», Capitolo secondo: «La celebrazione sacramentale del Mistero pasquale», Articolo 1: «Celebrare la liturgia della Chiesa», numero I: «Chi celebra?», numero II: «Come celebrare?», numero III: «Quando celebrare?» e «In sintesi»]

### I. Chi celebra?

#### I CELEBRANTI DELLA LITURGIA CELESTE

2642

1138 «Ricapitolati» in Cristo, partecipano al servizio della lode di Dio e al compimento del suo disegno: le Potenze celesti<sup>182</sup>, tutta la creazione (i quattro esseri Viventi), i servitori dell'Antica e della Nuova Alleanza (i ventiquattro Vegliardi), il nuovo Popolo di Dio (i centoquarantaquattromila)<sup>183</sup>, in particolare i martiri «immolati a causa della Parola di Dio» (Ap 6, 9-11), e la Santissima Madre di Dio<sup>184</sup>, infine «una moltitudine immensa, che nessuno» può contare, «di ogni nazione, razza, popolo e lingua» (Ap 7, 9). 335 1370

### II. Come celebrare?

#### LE SACRE IMMAGINI

1161 Tutti i segni della celebrazione liturgica sono riferiti a Cristo: lo sono anche le sacre immagini della Santa Madre di Dio e dei Santi, poiché significano Cristo che in loro è glorificato. Esse manifestano «il nugolo di testimoni» (Eb 12, 1) che continuano a partecipare alla salvezza del mondo e ai quali noi siamo uniti, soprattutto nella celebrazione sacramentale. Attraverso le loro icone, si rivela alla nostra fede l'uomo creato «a immagine di Dio», e trasfigurato «a sua somiglianza»<sup>185</sup>, come pure gli angeli, anch'essi ricapitolati in Cristo:

Procedendo sulla via regia, seguendo la dottrina divinamente ispirata dei nostri santi padri e la tradizione della Chiesa cattolica – riconosciamo, infatti che lo Spirito Santo abita in essa – noi definiamo con ogni rigore e cura che, a somiglianza

<sup>182</sup> Cf Ap 4-5; Is 6, 2-3.

<sup>183</sup> Cf Ap 7, 1-8; 14, 1.

<sup>184</sup> La Donna: cf Ap 12; la Sposa dell'Agnello: cf Ap 21, 9.

<sup>185</sup> Cf Rm 8, 29; 1 Gv 3, 2.

della raffigurazione della croce preziosa e vivificante, così le venerande e sante immagini, sia dipinte che in mosaico o in qualsiasi altro materiale adatto, debbono essere esposte nelle sante chiese di Dio, sulle sacre suppellettili, sui sacri paramenti, sulle pareti e sulle tavole, nelle case e nelle vie; siano esse l'immagine del Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, o quella della immacolata Signora nostra, la santa Madre di Dio, dei santi angeli, di tutti i santi e giusti<sup>186</sup>.

### III. Quando celebrare?

#### IL SANTORALE NELL'ANNO LITURGICO

971 1172 «Nella celebrazione di questo ciclo annuale dei misteri di Cristo, la  
2030 santa Chiesa venera con speciale amore la beata Maria Madre di Dio, congiunta indissolubilmente con l'opera salvifica del Figlio suo; in Maria ammira ed esalta il frutto più eccelso della Redenzione, e contempla con gioia, come in una immagine purissima, ciò che essa tutta desidera e spera di essere»<sup>187</sup>.

#### In sintesi

- 1187 *La Liturgia è l'opera del Cristo totale, Capo e Corpo. Il nostro Sommo Sacerdote la celebra ininterrottamente nella Liturgia celeste, con la santa Madre di Dio, gli Apostoli, tutti i santi e la moltitudine degli uomini già entrati nel Regno.*
- 1192 *Le sacre immagini, presenti nelle nostre chiese e nelle nostre case, hanno la funzione di risvegliare e nutrire la nostra fede nel Mistero di Cristo. Attraverso l'icona di Cristo e delle sue opere di salvezza, è lui che noi adoriamo. Attraverso le sacre immagini della santa Madre di Dio, degli angeli e dei santi, veneriamo le persone che in esse sono rappresentate.*
- 1194 *La Chiesa «nel ciclo annuale presenta tutto il Mistero di Cristo dall'Incarnazione e Natività fino all'Ascensione, al giorno di Pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore»<sup>188</sup>.*
- 1195 *Facendo memoria dei santi, in primo luogo della santa Madre di Dio, poi degli apostoli, dei martiri e degli altri santi, in giorni fissi dell'anno liturgico, la Chiesa sulla terra manifesta di essere unita alla Liturgia celeste; rende gloria a Cristo perché ha compiuto la salvezza nei suoi membri glorificati; il loro esempio le è di stimolo nel cammino verso il Padre.*

<sup>186</sup> Concilio di Nicea II: DENZ.-SCHÖNM., 600.

<sup>187</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Sacrosanctum Concilium*, 103.

<sup>188</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Sacrosanctum Concilium*, 102.

## [ 21 ]

[*Parte seconda, Sezione seconda: «I sette Sacramenti della Chiesa», Capitolo primo: «I Sacramenti dell'iniziazione cristiana», Articolo 3: «Il sacramento dell'Eucaristia», numero V: «Il sacrificio sacramentale: azione di grazie, memoriale, presenza» e «In sintesi»*]

**V. Il sacrificio sacramentale: azione di grazie, memoriale, presenza**

## IL MEMORIALE DEL SACRIFICIO DI CRISTO E DEL SUO CORPO, LA CHIESA

1370 All'offerta di Cristo si uniscono non soltanto i membri che sono ancora sulla terra, ma anche quelli che si trovano già *nella gloria del cielo*. La Chiesa offre infatti il sacrificio eucaristico in comunione con la Santissima Vergine Maria, facendo memoria di lei, come pure di tutti i santi e di tutte le sante. Nell'Eucaristia la Chiesa, con Maria, è come ai piedi della croce, unita all'offerta e all'intercessione di Cristo. 956  
969

**In Sintesi**

1419 *Poiché Cristo è passato da questo mondo al Padre, nell'Eucaristia ci dona il pegno della gloria futura presso di lui: la partecipazione al Santo Sacrificio ci identifica con il suo Cuore, sostiene le nostre forze lungo il pellegrinaggio di questa vita, ci fa desiderare la vita eterna e già ci unisce alla Chiesa del Cielo, alla Santa Vergine Maria e a tutti i Santi.*

## [ 22 ]

[*Parte seconda, Sezione seconda, Capitolo secondo: «I Sacramenti di guarigione», Articolo 4: «Il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione», numero X: «Le indulgenze»*]

**X. Le indulgenze**

## NELLA COMUNIONE DEI SANTI

1477 «Appartiene inoltre a questo tesoro il valore veramente immenso, incomensurabile e sempre nuovo che presso Dio hanno le preghiere e le buone opere della beata Vergine Maria e di tutti i santi, i quali, seguendo le orme di Cri- 969

sto Signore per grazia sua, hanno santificato la loro vita e condotto a compimento la missione affidata loro dal Padre; in tal modo, realizzando la loro salvezza, hanno anche cooperato alla salvezza dei propri fratelli nell'unità del Corpo mistico»<sup>189</sup>.

## [ 23 ]

*[Parte seconda, Sezione seconda, Capitolo terzo: «I sacramenti del servizio della comunione», Articolo 7: «Il sacramento del Matrimonio», numero I: «Il matrimonio nel disegno di Dio», numero VI: «La Chiesa domestica»]*

### I. Il matrimonio del disegno di Dio

#### IL MATRIMONIO NEL SIGNORE

1613 Alle soglie della sua vita pubblica, Gesù compie il suo primo segno – su richiesta di sua Madre – durante una festa nuziale<sup>190</sup>. La Chiesa attribuisce una grande importanza alla presenza di Gesù alle nozze di Cana. Vi riconosce la conferma della bontà del matrimonio e l'annuncio che ormai esso sarà un segno efficace della presenza di Cristo.

#### VI. La Chiesa domestica

759 1655 Cristo ha voluto nascere e crescere in seno alla Santa Famiglia di Giuseppe e di Maria. La Chiesa non è altro che la «famiglia di Dio». Fin dalle sue origini, il nucleo della Chiesa era spesso costituito da coloro che, insieme con tutta la loro famiglia, erano divenuti credenti<sup>191</sup>. Allorché si convertivano, desideravano che anche tutta la loro famiglia fosse salvata<sup>192</sup>. Queste famiglie divenute credenti erano piccole isole di vita cristiana in un mondo incredulo.

<sup>189</sup> PAOLO VI, Cost. ap. *Indulgentiarum doctrina*, 5.

<sup>190</sup> Cf Gv 2, 1-11.

<sup>191</sup> Cf At 18, 8.

<sup>192</sup> Cf At 16, 31 e 11, 14.

## PARTE TERZA LA VITA IN CRISTO

[ 24 ]

*[Parte terza: «La vita in Cristo», Sezione prima: «La vocazione dell'uomo: la vita nello spirito», Capitolo primo: «La dignità della persona umana», Articolo 2: «La nostra vocazione alla beatitudine», numero I: «Le beatitudini»]*

### I. Le beatitudini

1717 Le beatitudini dipingono il volto di Gesù Cristo e ne descrivono la carità; esse esprimono la vocazione dei fedeli associati alla gloria della sua Passione e della sua Risurrezione; illuminano le azioni e le disposizioni caratteristiche della vita cristiana; sono le promesse paradossali che, nelle tribolazioni, sorreggono la speranza; annunziano le benedizioni e le ricompense già oscuramente anticipate ai discepoli; sono inaugurate nella vita della Vergine e di tutti i Santi. 459 1820

[ 25 ]

*[Parte terza, Sezione prima, Capitolo terzo: «La salvezza di Dio: la legge e la grazia», Articolo 3: «La Chiesa, Madre e Maestra»]*

### LA CHIESA, MADRE E MAESTRA

2030 È nella Chiesa, in comunione con tutti i battezzati, che il cristiano realizza la propria vocazione. Dalla Chiesa accoglie la Parola di Dio che contiene gli insegnamenti della «legge di Cristo» (Gal 6, 2). Dalla Chiesa riceve la grazia dei sacramenti che lo sostengono lungo la «via». Dalla Chiesa apprende l'*esempio della santità*; ne riconosce il modello e la sorgente nella Santissima Vergine Maria; la riconosce nella testimonianza autentica di coloro che la vivono; la scopre nella tradizione spirituale e nella lunga storia dei santi che l'hanno preceduto e che la Liturgia celebra seguendo il Santorale. 828 1172

[ 26 ]

*[Parte terza, Sezione seconda: «I dieci comandamenti», Capitolo primo: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le*

*forze», Articolo 1: «Il primo comandamento», numero II: «Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai»]*

## II. «Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai»

### L'ADORAZIONE

2807 2097 Adorare Dio è riconoscere, nel rispetto e nella sottomissione assoluta, il «nulla della creatura», la quale non esiste che per Dio. Adorare Dio è, come Maria nel Magnificat, lodarlo, esaltarlo e umiliare se stessi, confessando con gratitudine che egli ha fatto grandi cose e che santo è il suo nome<sup>193</sup>. L'adorazione del Dio Unico libera l'uomo dal ripiegamento su se stesso, dalla schiavitù del peccato e dall'idolatria del mondo.

## [ 27 ]

*[Parte terza, Sezione seconda, Capitolo primo, Articolo 2: «Il secondo comandamento», numero I: «Il nome del Signore è santo»]*

### I. Il nome del Signore è santo

2146 Il secondo comandamento *proibisce l'abuso del nome di Dio*, cioè ogni uso sconveniente del nome di Dio, di Gesù Cristo, della Vergine Maria e di tutti i santi.

---

<sup>193</sup> Cf Lc 1, 46-49.

**PARTE QUARTA  
LA PREGHIERA CRISTIANA**

[ 28 ]

[Parte quarta: «La preghiera cristiana», Sezione prima: «La preghiera nella vita cristiana», Capitolo primo: «La rivelazione della preghiera», Articolo 2: «Nella pienezza del tempo» e «In sintesi»]

**NELLA PIENEZZA DEL TEMPO**

**GESÙ PREGA**

2599 Il Figlio di Dio diventato Figlio della Vergine ha imparato ha pregare 470  
secondo il suo cuore d'uomo. Lo apprende da sua Madre, che serbava e meditava  
nel suo cuore tutte le «grandi cose» fatte dall'Onnipotente<sup>194</sup>. Lo apprende  
nelle parole e nei ritmi della preghiera del suo popolo, nella sinagoga di Nazaret 584  
e al Tempio. Ma la sua preghiera sgorga da una sorgente ben più segreta, come  
lascia presagire già all'età di docci anni: «Io devo occuparmi delle cose del Padre  
mio» (Lc 2, 49). Qui comincia a rivelarsi la novità della preghiera nella pienezza  
dei tempi: la *preghiera filiale*, che il Padre aspetava dai suoi figli, viene 534  
finalmente vissuta dallo stesso Figlio unigenito nella sua Umanità, con e per gli  
uomini.

2605 Quando giunge l'Ora in cui porta a compimento il Disegno di amore del  
Padre, Gesù lascia intravedere l'insondabile profondità della sua preghiera filia-  
le, non soltanto prima di consegnarsi volontariamente («Padre... non... la mia, ma  
la tua volontà»: Lc 22, 42), ma anche nelle *ultime sue parole* sulla croce, là 614  
dove pregare e donarsi si identificano: «Padre, perdonali, perché non sanno quel-  
lo che fanno» (Lc 23, 34); «In verità ti dico, oggi sarai con me in Paradiso» (Lc  
23, 43); «Donna, ecco il tuo figlio» «Ecco la tua Madre» (Gv 19, 26-27); «Ho  
sete!» (Gv 19, 28); «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato» (Mc 15,  
34)<sup>195</sup>; «Tutto è compiuto!» (Gv 19, 30); «Padre, nelle tue mani consegno il  
mio spirito» (Lc 23, 46), fino a quel «forte grido» con il quale muore, rendendo  
lo spirito<sup>196</sup>.

<sup>194</sup> Cf Lc 1, 49; 2, 19; 2, 51.

<sup>195</sup> Cf Sal 22, 2.

<sup>196</sup> Cf Mc 15, 37; Gv 19, 30b.

## LA PREGHIERA DELLA VERGINE MARIA

- 148 2617 La preghiera di Maria ci è rivelata all'aurora della Pienezza dei tempi. Prima dell'Incarnazione del Figlio di Dio e prima dell'effusione dello Spirito Santo, la sua preghiera coopera in una maniera unica al Disegno benevolo del Padre: al momento dell'Annunciazione per il concepimento di Cristo<sup>197</sup>, e in attesa della Pentecoste per la formazione della Chiesa, Corpo di Cristo<sup>198</sup>. Nella fede della sua umile serva il Dono di Dio trova l'accoglienza che fin dall'inizio dei tempi aspettava. Coi che l'Onnipotente ha fatto «piena di grazia», risponde con l'offerta di tutto il proprio essere: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». *Fiat*, è la preghiera cristiana: essere interamente per lui, dal momento che egli è interamente per noi.
- 2674 2618 Il Vangelo ci rivela come Maria preghi e interceda nella fede: a Cana<sup>199</sup> la Madre di Gesù prega il Figlio suo per le necessità di un banchetto di nozze, segno di un altro Banchetto, quello delle nozze dell'Agnello che, alla richiesta della Chiesa, sua Sposa, offre il proprio Corpo e il proprio Sangue. Ed è nell'ora della Nuova Alleanza, ai piedi della croce<sup>200</sup>, che Maria viene esaudita come la Donna, la nuova Eva, la vera «madre dei viventi».
- 726 2619 È per questo che il cantico di Maria<sup>201</sup> (il «Magnificat» latino, il «Megalinarario» bizantino) rappresenta ad un tempo il cantico della Madre di Dio e quello della Chiesa, cantico della Figlia di Sion e del nuovo Popolo di Dio, cantico di ringraziamento per la pienezza di grazie elargite nell'Economia della salvezza, cantico dei «poveri», la cui speranza si realizza mediante il compimento delle Promesse fatte «ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre».
- 724

**In sintesi**

- 2622 *La preghiera della Vergine Maria, nel suo Fiat e nel suo Magnificat, è caratterizzata dalla generosa offerta di tutto il suo essere nella fede.*

---

<sup>197</sup> Cf Lc 1, 38.

<sup>198</sup> Cf At 1, 14.

<sup>199</sup> Cf Gv 2, 1-12.

<sup>200</sup> Cf Gv 19, 25-27.

<sup>201</sup> Cf Lc 1, 46-55.

## [ 29 ]

[Parte quarta, Capitolo secondo: «La tradizione della preghiera», Articolo 2: «Il cammino della preghiera» e «In sintesi»]

## IL CAMMINO DELLA PREGHIERA

### IN COMUNIONE CON LA SANTA MADRE DI DIO

- 2673 Nella preghiera, lo Spirito Santo ci unisce alla Persona del Figlio unigenito, 689  
nella sua Umanità glorificata. Per essa ed in essa la nostra preghiera filiale entra  
in comunione, nella Chiesa, con la Madre di Gesù<sup>202</sup>.
- 2674 Dopo il consenso dato nella fede al momento dell'Annunciazione e man- 494  
tenuto, senza esitazione, sotto la croce, la maternità di Maria si estende ora ai fra-  
telli e alle sorelle del Figlio suo, «ancora pellegrini e posti in mezzo a pericoli e  
affanni»<sup>203</sup>. Gesù, l'unico Mediatore, è la Via della nostra preghiera; Maria,  
Madre sua e Madre nostra, è pura trasparenza di lui: ella «mostra la Via» [«Ho-  
doghitria»], ne è «il Segno», secondo l'iconografia tradizionale in Oriente e in  
Occidente.
- 2675 È a partire da questa singolare cooperazione di Maria all'azione dello Spi- 970  
rito Santo, che le Chiese hanno sviluppato la preghiera alla santa Madre di  
Dio, incentrandola sulla Persona di Cristo manifestata nei suoi misteri. Negli 512  
innumerevoli inni e antifone in cui questa preghiera si esprime, si alternano di  
solito due movimenti: l'uno «magnifica» il Signore per le «grandi cose» che ha 2619  
fatto per la sua umile serva e, mediante lei, per tutti gli uomini<sup>204</sup>; l'altro affida alla  
Madre di Gesù le suppliche e le lodi dei figli di Dio, dal momento che ora ella  
conosce l'umanità, che in lei è sposata dal Figlio di Dio.
- 2676 Questo duplice movimento della preghiera a Maria ha trovato un'espres-  
sione privilegiata nella preghiera dell'Ave Maria:
- «*Ave, Maria [rallegrati, Maria]*». Il saluto dell'angelo Gabriele apre la preghiera 722  
dell'Ave. È Dio stesso che, tramite il suo angelo, saluta Maria. La nostra preghiera  
osa riprendere il saluto a Maria con lo sguardo che Dio ha rivolto alla sua umile  
serva<sup>205</sup>, e ci fa rallegrare della gioia che egli trova in lei<sup>206</sup>.
- «*Piena di grazia, il Signore è con te*». Le due espressioni del saluto dell'angelo si 490  
chiariscono reciprocamente. Maria è piena di grazia perché il Signore è con lei. La

<sup>202</sup> Cf At 1, 14.

<sup>203</sup> CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 62.

<sup>204</sup> Cf Lc 1, 46-55.

<sup>205</sup> Cf Lc 1, 48.

<sup>206</sup> Cf Sof 3, 17b.

grazia della quale è colmata è la presenza di colui che è la sorgente di ogni grazia. «Rallegrati... figlia di Gerusalemme... il Signore» è «in mezzo a te» (Sof 3, 14. 17a). Maria, nella quale il Signore stesso prende dimora, è la personificazione della figlia di Sion, dell'Arca dell'Alleanza, il luogo dove abita la Gloria del Signore: ella è la «dimora di Dio con gli uomini» (Ap 21, 3). «Piena di grazia», Maria è interamente donata a colui che prende dimora in lei e che lei donerà al mondo.

435 «*Tu sei benedetta fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù*». Dopo il saluto dell'angelo, facciamo nostro quello di Elisabetta. «Piena di Spirito Santo» (Lc 1, 41), Elisabetta è la prima della lunga schiera di generazioni che chiama Maria beata<sup>207</sup>: «Beata colei che ha creduto...» (Lc 1, 45); Maria è «benedetta fra le donne», perché ha creduto nell'adempimento della parola del Signore. Abramo, per la sua fede, è diventato una benedizione per «tutte le famiglie della terra» (Gn 12, 3). Per la sua fede, Maria è diventata la Madre dei credenti, grazie alla quale tutte le nazioni della terra ricevono colui che è la benedizione stessa di Dio: Gesù, il frutto benedetto del suo grembo.

495 2677 «*Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi...*». Con Elisabetta ci meravigliamo: «A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?» (Lc 1, 43). Maria, poiché ci dona Gesù, suo figlio, è la Madre di Dio e la Madre nostra; possiamo confidarle tutte le nostre preoccupazioni e le nostre implorazioni: ella prega per noi come ha pregato per sé: «Avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1, 38). Affidandoci alla sua preghiera, con lei ci abbandoniamo alla volontà di Dio: «Sia fatta la tua volontà».

1020 «*Prega per noi, peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte*». Chiedendo a Maria di pregare per noi, ci riconosciamo poveri peccatori e ci rivolgiamo alla «Madre della misericordia», alla Tutta Santa. Ci affidiamo a lei «adesso», nell'oggi delle nostre esistenze. E la nostra fiducia si dilata per consegnare a lei, fin da adesso, «l'ora della nostra morte». Maria sia ad essa presente come alla morte in croce del Figlio suo, e nell'ora del nostro transito ci accolga come nostra Madre<sup>208</sup>, per condurci al suo Figlio Gesù, in Paradiso.

971; 1674 2678 La pietà medievale dell'Occidente ha sviluppato la preghiera del Rosario, sostitutiva per il popolo della Preghiera delle Ore. In Oriente, la forma litantica dell'Acatisto e della Paraclisis è rimasta più vicina all'ufficio corale delle Chiese bizantine, mentre le tradizioni armena, copta e siriana, hanno preferito gli inni e i cantici popolari in onore della Madre di Dio. Ma nell'Ave Maria, nelle theotokia, negli inni di sant'Efrem o di san Gregorio di Narek, la tradizione della preghiera rimane fondamentalmente la stessa.

967 2679 Maria è l'Orante perfetta, figura della Chiesa. Quando la preghiamo, con lei aderiamo al Disegno del Padre, che manda il Figlio suo per salvare tutti gli uomini. Come il discepolo amato, prendiamo con noi<sup>209</sup> la Madre di Gesù, diventata la Madre di tutti i viventi. Possiamo pregare con lei e pregarla. La preghiera della Chiesa è come sostenuta dalla preghiera di Maria, alla quale è unita nella speranza<sup>210</sup>.

<sup>207</sup> Cf Lc 1, 48.

<sup>208</sup> Cf Gv 19, 27.

<sup>209</sup> Cf *ibid.*

<sup>210</sup> Cf CONC. ECUM. VAT. II, *Lumen Gentium*, 68-69.

**In sintesi**

2682 *In forza della sua singolare cooperazione all'azione dello Spirito Santo, la Chiesa ama pregare in comunione con la Vergine Maria, per magnificare con lei le grandi cose che Dio in lei ha fatto e per affidarle suppliche e lodi.*

[ 30 ]

[Parte quarta, Sezione seconda: «La preghiera del Signore: "Padre Nostro"», Articolo 3: «Le sette domande», numero IV: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano», numero VII: «Ma liberaci dal male» e «In sintesi»]

**IV. Dacci oggi il nostro pane quotidiano**

2837 «*Quotidiano*» (di questo giorno e di ogni giorno). Questa parola, «épiou- 2659  
sios», non è usata in nessun altro passo del Nuovo Testamento. Intesa nel suo  
significato temporale, è una ripresa pedagogica di «oggi»<sup>211</sup>, per confermarci in  
una confidenza «senza riserve». Intesa in senso qualitativo, significa il necessa- 2633  
rio per la vita e, in senso lato, ogni bene sufficiente per il sostentamento<sup>212</sup>.  
Presa alla lettera [épiousios: «sovra-sostanziale»] la parola indica direttamente  
il Pane di Vita, il Corpo di Cristo, «farmaco di immortalità»<sup>213</sup> senza il quale non  
abbiamo in noi la Vita<sup>214</sup>. Infine, legato al precedente, è evidente il senso celeste: 1405  
«questo Giorno» è quello del Signore, quello del Banchetto del Regno, anticipato 1166  
nell'Eucaristia, che è già pregustazione del Regno che viene. Per questo è bene che  
la Liturgia eucaristica sia celebrata «ogni giorno». 1389

L'Eucarestia è il nostro pane quotidiano... La virtù propria di questo nutrimento è quella di produrre l'unità, affinché, resi Corpo di Cristo, divenuti sue membra, siamo ciò che riceviamo... ma anche le letture che ascoltate ogni giorno in chiesa sono pane quotidiano, e l'ascoltare e recitare inni è pane quotidiano. Questi sono i sostegni necessari al nostro pellegrinaggio terreno<sup>215</sup>.

Il Padre del cielo ci esorta a chiedere come bambini del cielo il Pane del cielo<sup>216</sup>. Cristo «egli stesso è il pane che, seminato nella Vergine, lievitato nella carne, impastato nella passione, cotto nel forno del sepolcro, conservato nella chiesa, portato sugli altari, somministra ogni giorno ai fedeli un alimento celeste»<sup>217</sup>.

<sup>211</sup> Cf Es 16, 19-21.

<sup>212</sup> Cf 1 Tm 6, 8.

<sup>213</sup> SANT'IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Epistula ad Ephesios*, 20, 2: PG 5, 661.

<sup>214</sup> Cf Gv 6, 53-56.

<sup>215</sup> SANT'AGOSTINO, *Sermones*, 57, 7, 7: PL 38, 389.

<sup>216</sup> Gv 6, 51.

<sup>217</sup> SAN PIETRO CRISOLOGO, *Sermones*, 71: PL 52, 402D.

## VII. Ma liberaci dal male

- 677 2853 La vittoria sul «principe del mondo» (Gv 14, 30) è conseguita, una volta per tutte, nell'Ora in cui Gesù si consegna liberamente alla morte per darci la sua Vita. Avviene allora il giudizio di questo mondo e il principe di questo mondo è «gettato fuori» (Gv 12, 31)<sup>218</sup>. Si avventa «contro la Donna»<sup>219</sup>, ma non la può ghermire: la nuova Eva, «piena di grazia» dello Spirito Santo, è liberata dal peccato e dalla corruzione della morte (Concezione immacolata e Assunzione della Santissima Madre di Dio, Maria, sempre vergine). Allora si infuria «contro la Donna» e se ne va «a far guerra contro il resto della sua discendenza» (Ap 12, 17). È per questo che lo Spirito e la Chiesa pregano: «Vieni, Signore Gesù» (Ap 22, 17. 20): la sua venuta, infatti, ci libererà dal Maligno.

### In sintesi

- 2865 *Con l'«Amen» finale esprimiamo il nostro «fiat» alle sette domande: «Così sia».*

<sup>218</sup> Cf Ap 12, 10.

<sup>219</sup> Cf Ap 12, 13-16.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

A.D. MCMXCIII

Marianum, vol. 58 (1996)

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. LITTERAE ENCYCLICAE

**Cunctis catholicae Ecclesiae Episcopis de quibusdam  
quaestionibus fundamentalibus doctrinae moralis Ecclesiae.**

*(Veritatis splendor)*

**(6 augusti 1993)\***

[...]

### CONCLUSIO

#### MARIA MATER MISERICORDIAE

118. Has conficientes considerationes, nos ipsos cum doloribus et gaudiis existentiae nostrae, vitam moralem credentium hominumque bonae voluntatis, necnon investigationes studiosorum doctrinae moralis, Mariae commendamus Matri Dei et Matri misericordiae.

Maria est Mater misericordiae, quia Iesus Christus, Filius eius, a Patre missus est veluti revelatio divinae misericordiae (cf. *Io* 3, 16-18). Non venit damnaturus homines, sed peccata soluturus, misericordiam

---

\* A.A.S. 85 (1993) pp. 1225-1228.

allaturus (cf. *Mt* 9, 13). Maxima vero misericordia est in eius commoratione inter nos et in vocatione qua provocamur ad occurrendum obviam ei adque eum profitendum, una cum Petro, «Filius Dei vivi» (cf. *Mt* 16, 16). Nullum hominis peccatum misericordiam Dei extinguere potest, aut impedire quo [1226] minus ipsa totam victricem vim suam effundat dummodo eam imploremus. Immo, peccatum ipsum efficit, ut vel magis refulgeat amor Patris, qui captivum ut redimeret, suum immolavit Filium:<sup>181</sup> nobis redemptio est misericordia eius. Quae misericordia ad plenitudinem pervenit per donum Spiritus, qui novam vitam gignit et postulat. Quantacumque et quotcumque ei impedimenta opponuntur hominis fragilitate et peccato, Spiritus, qui renovat faciem terrae (cf. *Ps* 104 [103], 30), efficit ut fieri possit miraculum perfectae executionis boni. Huiusmodi renovatio, quae facultatem dat agendi quod est bonum, nobile, pulchrum, Deo acceptum eiusque voluntati consentaneum, quadam ratione flos est doni misericordiae, quae e mali servitute eripit, atque robur dat ne amplius peccatum admittatur. Per donum vitae novae Iesus nos facit participes sui amoris et in Spiritu ad Patrem nos ducit.

119. Consolatoria haec est christianae fidei persuasio, cui fides ipsa altam suam humanitatem et simplicitatem extraordinariam debet. Interdum, in implicatis quaestionibus moralibus disserendis, christiana doctrina moralis ex se nimis difficilis videri potest, ardua intellectu ac impossibilis servatu. Quod falsum est, quia illa, secundum evangelicam simplicitatem, consistit in sequendo Iesum Christum et in nobis ipsis Ei tradendis, necnon in sinendo ut ipsius gratia transformemur atque eius misericordia renovemur: quae ad nos perveniunt per vitam communionis Ecclesiae eius. «Qui vult vivere – nos monet sanctus Augustinus – habet ubi vivat, habet unde vivat. Accedat, credat, incorporetur, ut vivificetur. Non abhorreat a compage membrorum».<sup>182</sup> Praelucente Spiritu, omnis homo, idemque vel minus doctus, immo etiam in primis qui «cor simplex» (*Ps* 86 [85], 11) servaverit, intellegere potest absolutam moralis christianae essentiam. Ceteroqui, simplicitas haec evangelica non ex obeunda rerum implicatione eximit, sed in veriolem earum intellegentiam inserere potest, quia Christi adsectatio gradatim ponet in luce verae

<sup>181</sup> «O inaeestimabilis dilectio caritatis: ut servum redimeres, Filium tradidisti»: *Missale Romanum, In Resurrectione Domini, Praeconium paschale*.

<sup>182</sup> *In Iohannis Evangelium Tractatus*, 26, 13: CCL, 36, 266.

christianae moralitatis proprietates, unoque tempore vitales vires ad eam exsequendam dabit. Ecclesiae Magisterii est vigilanter curare, ut dynamismus adsectationis Christi ordinatim ac distincte augetur, postulatis moralibus non falsatis neque occultatis una cum omnibus eorum consecrariis. Qui Christum diligit, mandata eius servat (cf. *Io* 14, 15).

120. Maria Mater est misericordiae hac etiam de causa, quod Iesus suam ei credidit Ecclesiam universumque genus humanum. Ad Crucem, cum Ioannem ut filium accipit, cum id una cum Christo flagitat a Patre, ut ignoscat illis qui nesciunt quid faciunt (cf. *Lc* 23, 34), Maria pro plena sua erga Spiritum docilitate divitias experitur et universalitatem caritatis Dei, quae, cor eius dilatans, aptam eam reddit ad omne amplectendum genus humanum. Ita omnium et cuiusque nostrum Mater est facta, Mater quae divinam misericordiam nobis obtinet.

[1227] Maria fulgidum est ac pulcherrimum vitae moralis exemplum: «talibus enim fuit Maria, ut eius unius vita omnium sit disciplina», scribit sanctus Ambrosius,<sup>183</sup> qui alloquens peculiariter virgines, sed prospectum omnibus expeditum complectens, sic affirmat: «Primus discendi ardor nobilitatis est magistri. Quid nobiliter Dei matre? quid splendidius ea, quam Splendor elegit?».<sup>184</sup> Maria suam excolit et perficit libertatem, sese Deo tradens Deique donum in se recipiens. Filium Dei hominem factum suo in virginali sinu custodit usque ad eius nativitatem, nutrit, educit et comitatur in supremo illo libertatis facinore, quod est plenum vitae sacrificium. Dono sui ipsius Maria in consilium Dei, qui hominibus se tradit, tota ingreditur. Illos in corde suo accipiens et conferens eventus, quos non semper intellegit (cf. *Lc* 2, 19), exemplar fit eorum omnium, qui audiunt verbum Dei et custodiunt (cf. *Lc* 11, 28), meritoque «Sedes Sapientiae» appellatur. Quae Sapientia ipse est Christus Iesus, aeternum Dei Verbum, qui voluntatem Patris revelat et ad amissim facit (cf. *Heb* 10, 5-10). Maria invitat omnem hominem ad hanc Sapientiam accipiendam. Nobis quoque, quod servis illis Canae Galilaeae intra nuptiale convivium, id mandat: «Quodcumque dixerit vobis facite» (*Io* 2, 5).

Maria particeps quidem est humanae condicionis nostrae, sed in

<sup>183</sup> *De Virginitibus*, lib. II, cap. II, 15: PL 16, 222.

<sup>184</sup> *Ibid.*, lib. II, cap. II, 7: PL 16, 220.

plena perspicuitate gratiae Dei. Cum nullum admiserit peccatum, omnem fragilitatem excusare potest. Amore Matris ipsa peccatorem comprehendit ac diligit. Ob id ipsum, veritatem sequitur et cum Ecclesia communicat pondus omnes homines semper admonendi de moralibus necessitatibus. Eademque de causa non patitur peccatorem ab eo decipi, qui eum amare praesumat illius peccatum probando; nam probe scit ita inane reddi sacrificium Christi, Filii sui. Nulla absolutio, quae ex indulgentibus doctrinis etiam philosophicis vel theologicis provenit, hominem vere felicem facere potest: una Crux gloriaque Christi ab inferis excitati, pacem eius conscientiae eiusque vitae salutem donare possunt.

O Maria,  
 Mater Misericordiae,  
 omnibus nobis prospice,  
 ne inanis reddatur crux Christi,  
 ne deerret homo a via bonitatis,  
 neque peccati conscientiam amittat,  
 sed spem sibi augeat in Deo,  
 [1128] «qui dives est in misericordia» (*Eph* 2, 4),  
 libere exsequatur opera bona ab Eo praeparata (cf. *Eph* 2, 10)  
 et sic fiat totam per vitam  
 «in laudem gloriae eius» (*Eph* 1, 12).

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die VI mensis Augusti, in festo Transfigurationis Domini, anno MCMXCIII, Pontificatus Nostri quinto decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

## II. LITTERAE APOSTOLICAE

**Litterae ad sanctimoniales Clarissas octingentesimo  
volvente anno ab ortu sanctae Clarae Assisiensis.  
(11 augusti 1993)\***

[...] 2. L'itinerario contemplativo di Chiara, che si concluderà con la visione del «Re della gloria»,<sup>1</sup> inizia proprio dal suo consegnarsi totalmente allo Spirito del Signore, alla maniera di Maria nell'Annunciazione: inizia cioè da quello spirito di povertà<sup>2</sup> che non lascia più nulla in lei se non la semplicità dello sguardo fisso in Dio.

Per Chiara la povertà – così amata e così citata nei suoi scritti – è la ricchezza dell'anima che, spogliata dei propri beni, si apre allo «Spirito del Signore e alla sua santa operazione»,<sup>3</sup> come conca vuota in cui Dio può riversare l'abbondanza dei suoi doni. Il parallelo Maria-Chiara compare nel primo scritto di San Francesco, nella «Forma vivendi» data a Chiara: «Per divina ispirazione vi siete fatte figlie e serve dell'altissimo sommo Re, il Padre celeste, e vi siete sposate allo Spirito Santo, scegliendo di vivere secondo la perfezione del santo Vangelo».<sup>4</sup>

Chiara e le sue sorelle sono dette «spose dello Spirito Santo»: termine inusitato nella storia della Chiesa, dove la suora, la monaca è sempre qualificata come «sposa di Cristo». Ma riecheggiano qui alcuni termini del racconto lucano dell'Annunciazione,<sup>5</sup> che diventano parole-chiave per esprimere l'esperienza di Chiara: l'«Altissimo», lo «Spirito Santo», il «Figlio di Dio», la «serva del Signore» e, infine, quella «adombrazione» che è per Chiara la velazione, allorché i suoi capelli, recisi, cadono ai piedi dell'altare della Vergine Maria nella Porziuncola, «quasi davanti al talamo nuziale».<sup>6</sup> [...]

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI/2, p. 381.

<sup>1</sup> *Proc. IV*, 19: FF 3017.

<sup>2</sup> Cf. *Luc.* 1, 48.

<sup>3</sup> Cf. *Reg. S. Ch.* X, 10: FF 2811.

<sup>4</sup> *Forma vivendi*, in *Reg. S. Ch.* VI, 3: FF 2788.

<sup>5</sup> Cf. *Luc.* 1, 26-38.

<sup>6</sup> Cf. *Legg. S. Ch.* 8: FF 3170-3172.

**Litterae ad Exc.mum Episcopum Paschalem Macchi,  
Delegatum Pontificium apud Almam Domum Lauretanam  
septingentesimo recurrente anno ab initio cultus  
beatae Mariae Virgini in finibus Lauretanis exhibiti.  
(15 augusti 1993)\***

Al Venerato Fratello  
Monsignor PASQUALE MACCHI  
Delegato Pontificio  
per il Santuario di Loreto

1. La Santa Casa di Loreto, primo Santuario di portata internazionale dedicato alla Vergine e, per diversi secoli, vero cuore mariano della cristianità, ha goduto sempre speciale attenzione da parte dei Romani Pontefici che ne hanno fatto meta frequente del loro pellegrinaggio e oggetto delle loro cure apostoliche. Io stesso, in due occasioni, ho avuto la gioia di potermi raccogliere in preghiera tra le sue mura benedette.

La ricorrenza ormai imminente, secondo l'antica tradizione, del VII Centenario di codesto Santuario, intimamente legato alla Sede Apostolica, mi offre l'opportunità di riconfermare la mia profonda devozione verso la Vergine SS.ma, costì e nel mondo cattolico tanto venerata.

Nelle cose della religione, il centenario non è mai un semplice avvenimento cronologico, ma piuttosto un momento di grazia, in cui si fa memoria riconoscente del passato e ci si protende, con rinnovato dinamismo, verso il futuro.

Nel nostro caso, tale scopo è evidenziato dal fatto che il centenario cade in un momento in cui la cristianità intera si sta preparando a celebrare il secondo millennio della nascita del Salvatore. Maria fu storicamente l'aurora che precedette il sorgere del Sole di giustizia, Cristo nostro Dio; e tale continua ad essere, misticamente, nella vita della Chiesa, ogni volta che si attende una nuova venuta, in grazia, del Signore.

Come, perciò, negli ultimi giorni dell'avvento liturgico, la Chiesa concentra tutta la sua attenzione su Colei, dalla quale nascerà il Salvatore, così il centenario lauretano ci aiuterà a fare lo stesso durante questo «avven-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XVI/2, pp. 526-537.*

to» che ci porterà al Natale del duemila. Maria – ha scritto S. Bernardo – è la «via regia», per la quale Dio è venuto verso di noi e per la quale noi possiamo, ora, andare verso di Lui.<sup>1</sup> Ella è, dunque, anche la «via regia» per prepararci al grande appuntamento del bimillenario cristiano.

2. La Santa Casa di Loreto non è solo una «reliquia», ma anche una preziosa «icona» concreta. È nota l'importanza straordinaria che l'icona ha sempre avuto, specie presso i fedeli delle Chiese orientali, come segno attraverso il quale si opera, nella fede, una specie di «contatto spirituale» con il mistero, per usare un'espressione di S. Agostino.<sup>2</sup> Essa «significa» la realtà in senso forte in quanto la «rende presente» ed operante. Quanto più una icona è antica ed ha avuto parte alla vita, alle sofferenze ed alle vicende storiche di un popolo o di una città, tanto più è grande la grazia che da essa deriva. Si tratta di qualcosa che trova la sua spiegazione ultima nel mistero della comunione dei santi.

Come notavo nella mia Enciclica «Redemptoris Mater», le icone «sono immagini che attestano la fede e lo spirito di preghiera del buon popolo di Dio, il quale avverte in esse la presenza e la protezione della Vergine».<sup>3</sup>

Ebbene, tale è anche, in un certo senso, la Santa Casa di Loreto, la cui storia è intimamente intrecciata non solo con quella della regione marchigiana, che ha il privilegio di custodirla, ma anche con quella dell'intera nazione italiana, che celebra costì, nel 1985, come ultimo significativo evento, un importante Convegno ecclesiale, e dell'intera cattolicità, che ha dedicato alla Vergine Lauretana innumerevoli chiese, cappelle, edicole ed immagini. Una icona consacrata dalla fede e dalla devozione di generazioni di pellegrini, che con le loro mani e con le loro ginocchia ne hanno modellato perfino le pietre. Il respiro universale di codesto Santuario è confermato dal fatto che la Vergine Lauretana, proclamata dal mio predecessore, Benedetto XV, Patrona universale dell'aviazione, viene ovunque invocata dai viaggiatori in aereo, in un abbraccio di pace che unisce idealmente tutti i Continenti.

Lasciando, perciò, come è doveroso, piena libertà alla ricerca stori-

<sup>1</sup> Cf. S. BERNARDI *Sermo I de Adventu*, «Opera», ed. Cistercense, Roma 1966, p. 174.

<sup>2</sup> Cf. S. AUGUSTINI *Sermo 52*, 6, 16: PL 38, 360.

<sup>3</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 33.

ca di indagare sull'origine del Santuario e della tradizione lauretana, possiamo affermare, a buon diritto, che l'importanza del Santuario stesso non si misura solo in base a ciò, da cui ha tratto origine, ma anche in base a ciò che esso ha prodotto. È il criterio che ci dà Cristo stesso, quando invita i suoi discepoli a giudicare ogni albero dai suoi frutti.<sup>4</sup>

3. La Santa Casa di Loreto è «icona» non di astratte verità, ma di un evento e di un mistero: l'*Incarnazione del Verbo*. È sempre con profonda commozione che, entrando nel venerato sacello, si leggono le parole poste sopra l'altare: «Hic Verbum caro factum est»: *Qui il Verbo si è fatto carne*. L'Incarnazione, che si ricorda dentro codeste sacre mura, riacquista di colpo il suo genuino significato biblico; non si tratta di una mera dottrina sull'unione tra il divino e l'umano, ma, piuttosto, di un avvenimento accaduto in un punto preciso del tempo e dello spazio, come mettono meravigliosamente in luce le parole dell'Apostolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna».<sup>5</sup>

Maria è la Donna, è, per così dire, lo «spazio» fisico e spirituale insieme, in cui è avvenuta l'Incarnazione. Ma anche la Casa in cui Ella visse costituisce un richiamo quasi plastico a tale concretezza. «A Loreto – come ebbi a dire nella festa dell'Immacolata di qualche anno fa, durante la recita dell'«*Angelus*» – si medita e si riscopre la nascita di Cristo, il Verbo divino, e la sua vita terrena, umile e nascosta per noi e con noi; a Loreto la realtà misteriosa del Natale e della Santa Famiglia diventa, in qualche modo, palpabile, si fa esperienza personale, commovente e trasformante».<sup>6</sup>

Il mistero dell'Incarnazione si compì attraverso alcuni «momenti» che racchiudono, a loro volta, i grandi messaggi che il Santuario lauretano è chiamato a tener vivi nella Chiesa. Essi sono: 1. il saluto dell'angelo, cioè l'annunciazione, 2. la risposta di fede, il «fiat» di Maria e 3. l'evento sublime del Verbo che si fa carne.

Possiamo riassumerli con tre parole: *grazia, fede e salvezza*, che sono le stesse usate dall'Apostolo per descrivere il mistero cristiano: «Per

<sup>4</sup> Cf. *Matth.* 7, 16.

<sup>5</sup> *Gal.* 4, 4.

<sup>6</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Allocutio ad precatorem «Angelus Domini»*, 2, die 8 dec. 1987: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X, 3 (1987) 1343.

*grazia siete salvi, mediante la fede*».<sup>7</sup> La pietà cristiana ha mirabilmente espresso questi tre momenti nella preghiera dell'«*Angelus*», che possiamo considerare, per il suo contenuto, come la preghiera lauretana per eccellenza: «L'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria...», «Eccomi, sono l'ancella del Signore...», «E il Verbo si è fatto carne...».

4. Il racconto dell'Annunciazione, con al vertice la grande parola «piena di grazia» (*kecharitoméne*), proclama la verità fondamentale che all'inizio di tutto, nei rapporti tra Dio e la creatura, c'è il dono gratuito, la libera e sovrana elezione di Dio, tutto ciò insomma che nel linguaggio della Bibbia è racchiuso nel termine «grazia». La grazia di Dio è la spiegazione ultima di tutta la grandezza di Maria e, dietro di lei, del suo castissimo sposo San Giuseppe e della Chiesa intera. La grazia che Maria riceve non è soltanto qualcosa di intenzionale, una benevola disposizione di Dio nei suoi riguardi, ma è qualcosa di reale, è la «*gratia Christi*» a lei accordata in anticipo in virtù dei meriti della morte del Figlio. È, in definitiva, lo stesso Spirito Santo. Dire, dunque, di lei che è «piena di grazia» equivale a dire che è piena di Spirito Santo.

La Santa Casa di Loreto, dove ancora risuona, per così dire, il saluto «Ave, piena di grazia», è dunque un luogo privilegiato, non solo per meditare sulla grazia, ma anche per riceverla, incrementarla, ritrovarla, se persa, mediante i sacramenti. Soprattutto il sacramento della riconciliazione, che ha avuto sempre un posto così rilevante nella vita di codesto Santuario.

5. Il secondo momento del mistero dell'Incarnazione è, come accennavo sopra, il momento del «*fiat*», cioè della fede: «Allora Maria disse: Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».<sup>8</sup> È certamente riferendosi a questo momento che Elisabetta, di lì a poco, proclama Maria «*beata*» per aver creduto.<sup>9</sup> Il Concilio Vaticano II ci insegna a vedere nella fede, più ancora che nei suoi privilegi, la vera grandezza della Madre di Dio. Ella fu la prima credente della nuova alleanza, colei che «*avanzò nella peregrinazione della fede*».<sup>10</sup> Grazie alla sua fede,

<sup>7</sup> *Eph.* 2, 8.

<sup>8</sup> *Luc.* 1, 38.

<sup>9</sup> Cf. *ibid.* 1, 45.

<sup>10</sup> *Lumen Gentium*, 58.

Maria, come dice S. Agostino, concepì il Cristo «nella sua mente, prima ancora che nel suo corpo».<sup>11</sup>

Il secondo messaggio che risuona tra le mura della Santa Casa è, dunque, quello della fede. A Loreto si è come contagiati dalla fede di Maria. Una fede che non è solo assenso della mente a verità rivelate, ma anche obbedienza, accettazione gioiosa di Dio nella propria vita, un «sì» pieno e generoso al suo disegno.

Notavo nella «Redemptoris Mater» come la fede di Maria continua a trasmettersi in mezzo al popolo cristiano anche «mediante la forza attrattiva e irradiante dei grandi Santuari, nei quali non solo individui o gruppi locali, ma, a volte, intere nazioni e continenti cercano l'incontro con la Madre del Signore, con Colei che è beata perché ha creduto».<sup>12</sup> E questo si applica in modo del tutto singolare al Santuario di Loreto. Non si contano le anime di semplici fedeli e di Santi canonizzati dalla Chiesa che tra le pareti del sacello lauretano hanno avuto la loro «annunciazione», cioè la rivelazione del progetto di Dio sulla loro vita, e, sulla scia di Maria, hanno pronunciato il loro «fiat» e il loro «eccomi!» definitivo a Dio.

S. Leone Magno diceva che «i figli della Chiesa sono stati generati con Cristo nella sua nascita»<sup>13</sup> e la «Lumen Gentium» afferma, a sua volta, che Maria «è veramente madre delle membra di Cristo, perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel capo sono le membra».<sup>14</sup> Questo viene a dire che il «sì» di Maria fu, in qualche modo, anche un «sì» detto a noi. Concependo il capo, Ella «concepiva», cioè, alla lettera «accoglieva insieme con lui», almeno oggettivamente, anche noi, che siamo le sue membra. In questa luce la Santa Casa nazaretana ci appare come la Casa comune nella quale, misteriosamente, anche noi siamo stati concepiti. Di essa si può dire ciò che un salmo dice di Sion: «Tutti là sono nati».<sup>15</sup>

6. Il terzo momento è, infine, quello dell'Incarnazione del Verbo, cioè della venuta tra noi della salvezza. La preghiera dell'«Angelus» lo rievoca

<sup>11</sup> S. AUGUSTINI *Sermo* 215, 4: PL 38, 1074.

<sup>12</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 28.

<sup>13</sup> S. LEONIS MAGNI *Sermo* VI, 2: PL 54, 213.

<sup>14</sup> *Lumen Gentium*, 53.

<sup>15</sup> Ps. 87(86), 2.

con le parole sublimi del prologo: «E il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi». Accogliendo con fede la grazia, Maria divenne vera Madre di Dio e figura della Chiesa. «Ogni anima che crede – scrive infatti S. Ambrogio – concepisce e genera il Verbo di Dio... Se, secondo la carne, una sola è la Madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo quando accolgono la parola di Dio».<sup>16</sup>

Qual è, a questo proposito, il messaggio che la Santa Casa di Loreto, quale «Santuario dell'Incarnazione», deve contribuire a diffondere nel mondo? Essa ci richiama alla mente la salvezza nel suo «stato nascente» che è sempre, come si sa, il più carico di suggestione; rende in qualche modo «presente» quell'istante unico nella storia in cui la grande novità fece la sua irruzione nel mondo. Essa aiuta, perciò, a ritrovare, ogni volta, lo stupore, l'adorazione, il silenzio necessari davanti a tanto mistero. Aiuta a far sì che l'evento del bimillenario cristiano, che ci apprestiamo a celebrare, sia l'occasione per riscoprire l'immenso significato che l'Incarnazione del Verbo ha per la fede e la vita dei cristiani. Lo stesso contrasto, che si nota a Loreto, tra la povertà e la nudità delle pareti interne della Santa Casa e il suo splendido rivestimento marmoreo, quante cose ci aiuta a capire del mistero dell'Incarnazione! «Gesù Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà».<sup>17</sup> Nulla esprime meglio la trascendente grandezza delle opere divine quanto la rinuncia e l'assenza di ogni grandezza e apparenza umana. La nudità della Santa Casa di Nazareth annuncia la nudità della croce ed il mistero dell'Incarnazione contiene già «in nuce» il mistero pasquale. Si tratta dello stesso mistero di «spogliazione» e di «kenosi», nel quale Maria è stata intimamente associata al Figlio.<sup>18</sup>

Un aspetto che deve essere tenuto particolarmente vivo nel Santuario lauretano è quello che riguarda il ruolo dello Spirito Santo negli inizi della salvezza. Grazie ad esso, se da una parte l'Incarnazione annuncia il mistero pasquale, dall'altra prelude già alla Pentecoste. Parlando della fine del secondo millennio, nella mia Enciclica «*Dominum et Vivificantem*», scrivevo: «La Chiesa non può prepararsi ad esso in nessun altro modo, se non nello Spirito Santo... Ciò che nella pienezza del

<sup>16</sup> S. AMBROSII *Expositio Evangelii S. Lucae*, II, 26: CSEL 32, 4, p. 164.

<sup>17</sup> 2 Cor. 8, 9.

<sup>18</sup> Cf. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 17.

tempo si è compiuto per opera dello Spirito Santo, solo per opera sua può ora emergere alla memoria della Chiesa». <sup>19</sup> E dove si potrebbe parlare con più efficacia del ruolo dello Spirito Santo, «datore di vita», se non nel Santuario lauretano, che ricorda il momento e il luogo in cui Egli compì la suprema delle sue operazioni «vivificanti», dando vita, nel seno di Maria, all'umanità del Salvatore?

7. Ciò che abbiamo detto ci aiuta a vedere più chiaramente quale potrebbe essere la funzione dei grandi Santuari, particolarmente quello di Loreto, nel nuovo contesto religioso di oggi: non luoghi del marginale e dell'accessorio ma, al contrario, luoghi dell'essenziale, luoghi, dove si va per ottenere «la grazia», prima ancora che «le grazie». Oggi è necessario, per rispondere alle nuove sfide della secolarizzazione, che i Santuari siano luoghi di evangelizzazione, vere e proprie cittadelle della fede, nel senso globale che questa parola aveva sulla bocca di Gesù quando diceva: «Convertitevi e credete al Vangelo». <sup>20</sup> «Si potrebbe forse parlare – scrivevo sempre nella «Redemptoris Mater» – di una specifica “geografia” della fede e della pietà mariana, che comprende tutti questi luoghi di particolare pellegrinaggio del popolo di Dio». <sup>21</sup>

È noto il ruolo determinante che svolsero nella prima evangelizzazione dell'Europa alcuni grandi monasteri, quali centri di spiritualità e veri campi-base nel cammino della fede. I grandi Santuari – divenuti oggi, anche grazie all'accresciuta mobilità umana, luoghi di più grande concorso di popolo – sono chiamati ad assolvere una funzione analoga, in vista della nuova ondata di evangelizzazione, di cui avvertiamo tanto urgente il bisogno per l'Europa e per il mondo. Occorre l'opera sapiente e zelante delle persone poste a servizio dei Santuari e di quelle che accompagnano spiritualmente i pellegrini. Per questo non si raccomanda mai abbastanza la necessità di una adeguata pastorale, aperta alle grandi sfide del mondo e ai segni dei tempi, ispirata alle direttive conciliari e del magistero più recente della Chiesa, soprattutto per quanto riguarda l'efficace amministrazione dei sacramenti e la centralità della Parola di Dio. Quante persone si sono recate ad un Santuario per curiosità, come

<sup>19</sup> EIUSDEM *Dominum et Vivificantem*, 51.

<sup>20</sup> *Marc.* 1, 15.

<sup>21</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 28.

visitatori, e sono tornate alle loro case trasformate e rinnovate, perché vi hanno ascoltato una parola che le ha illuminate!

Vale in modo tutto particolare per i Santuari ciò che Dio dice per mezzo del profeta: «Il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli». <sup>22</sup> L'efficacia dei Santuari si misurerà sempre più dalla capacità che essi avranno di rispondere al bisogno crescente che l'uomo sperimenta, nel ritmo frenetico della vita moderna, di un contatto silenzioso e raccolto con Dio e con se stesso. Quale grazia poter fare questo proprio presso la Santa Casa di Nazareth, dove Maria e lo stesso Gesù dedicarono gran parte del loro tempo alla preghiera silenziosa e nascosta.

Mi auguro, dunque, che si avveri sempre più quanto ebbi a dire nell'occasione già ricordata: «A Loreto folle innumerevoli, ogni giorno e da tutto il mondo, si accostano al Sacramento della Confessione e dell'Eucaristia e molti si convertono dall'incredulità alla fede, dal peccato alla grazia, dalla tiepidezza e dalla superficialità al fervore spirituale ed all'impegno della testimonianza. Loreto è una sosta di pace per l'anima; è un incontro particolare con Dio; è un rifugio per chi cerca la Verità e il senso della propria vita». <sup>23</sup>

8. Ho detto che i Santuari devono essere sempre più luoghi dell'essenziale, in cui si fa esperienza dell'assoluto di Dio. Ma non per questo in essi saranno dimenticati i problemi quotidiani della vita. Il ricordo della vita nascosta di Nazareth evoca questioni quanto mai concrete e vicine all'esperienza di ogni uomo e di ogni donna. Esso ridesta il senso della santità della *famiglia*, prospettando di colpo tutto un mondo di valori, oggi così minacciati, quali la fedeltà, il rispetto della vita, l'educazione dei figli, la preghiera, che le famiglie cristiane possono riscoprire dentro le pareti della Santa Casa, prima ed esemplare «chiesa domestica» della storia.

Tornano alla mente qui le parole con cui il mio predecessore Paolo VI espresse quella che chiamò «la lezione di Nazareth»: «Nazareth ci insegni che cos'è la famiglia, la sua comunione d'amore, la sua austera e semplice bellezza, il suo carattere sacro ed inviolabile, impariamo da Nazareth come è dolce e insostituibile là formazione che essa dà; impariamo

---

<sup>22</sup> Is. 56, 7.

<sup>23</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Allocutio ad precationem «Angelus Domini»*, die 8 dec. 1987: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X, 3 (1987) 1343.

come la sua funzione sia all'origine e alla base della vita sociale».<sup>24</sup>

La Santa Casa ricorda, in pari tempo, anche la grandezza della vocazione alla *vita consacrata* e alla *verginità* per il Regno, la quale ebbe qui la sua gloriosa inaugurazione nella persona di Maria, Vergine e Madre. Ai giovani, poi, che innumerevoli pellegrinano alla Casa della Madre, vorrei ripetere le parole che ho rivolto loro in altra occasione: «Camminate verso Maria, camminate con Maria... Fate riecheggiare nel vostro cuore il suo fiat».<sup>25</sup>

Possano i giovani rinnovare, alla luce degli insegnamenti della Casa di Nazareth, il loro impegno nel laicato cattolico onde riportare Cristo nei cuori, nelle famiglie, nella cultura e nella società.<sup>26</sup>

Il giusto sforzo dei nostri tempi per riconoscere alla *donna* il posto che le compete nella Chiesa e nella società trova anch'esso qui un'occasione quanto mai adatta di approfondimento. Per il fatto che Dio «mandò il suo Figlio nato da donna»,<sup>27</sup> ogni donna è stata elevata, in Maria, ad una dignità tale che non se ne può concepire una maggiore.<sup>28</sup>

Nessuna considerazione teorica, poi, potrà mai esaltare la *dignità del lavoro umano* quanto il semplice fatto che il Figlio di Dio ha lavorato a Nazareth ed ha voluto essere chiamato «figlio del falegname».<sup>29</sup> Il lavoratore cristiano che ripensa la sua vocazione all'ombra della Santa Casa scopre anche un'altra importante verità: che il lavoro non solo nobilita l'uomo e lo rende partecipe dell'opera creatrice di Dio, ma può essere altresì un'autentica via per realizzare la propria fondamentale vocazione alla santità.<sup>30</sup>

Infine, come non accennare alla «scelta dei poveri» che la Chiesa ha fatto nel Concilio<sup>31</sup> e ribadito sempre più chiaramente in seguito? Le austere e umili pareti della Santa Casa ci ricordano visivamente che è Dio

<sup>24</sup> PAULI VI *Allocutio in urbe «Nazareth»*, die 5 ian. 1964: *Insegnamenti di Paolo VI*, II (1964) 24 s.

<sup>25</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Homilia ad Missam in urbe «Macerata»*, 8, die 19 iun. 1993: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI, 1 (1993) 1597.

<sup>26</sup> Cf. *ibid.*

<sup>27</sup> *Gal.* 4, 4.

<sup>28</sup> Cf. IOANNIS PAULI PP. II *Mulieris Dignitatem*, 3-5.

<sup>29</sup> Cf. *Matth.* 13, 55.

<sup>30</sup> Cf. IOANNIS PAULI PP. II *Laborem Exercens*, 24-27.

<sup>31</sup> Cf. *Lumen Gentium*, 8.

stesso che ha inaugurato questa scelta in Maria, la quale, come dice un bel testo conciliare, «primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, che con fiducia attendono e ricevono da Lui la salvezza».<sup>32</sup>

Sempre a proposito di questo tema della povertà e della sofferenza, un posto privilegiato hanno avuto nella storia del Santuario i malati che furono tra i primi ad accorrere pellegrini alla Santa Casa e a diffondere la sua fama tra le genti. Anche oggi la loro presenza, specie nel cosiddetto «treno bianco», è quella che fa vivere al Santuario alcuni momenti vibranti di fede e di intensa devozione. Dove potrebbero essi, del resto, essere accolti meglio, se non nella casa di Coi che proprio le «litanie lauretane» ci fanno invocare come «salute degli infermi» e «consolatrice degli afflitti»? Accanto a Maria, il credente scopre che «soffrire significa diventare particolarmente suscettibili, particolarmente sensibili all'opera delle forze salvifiche di Dio offerte all'umanità in Cristo».<sup>33</sup>

9. Faccio voti affinché il glorioso Santuario della Santa Casa, che ha avuto una parte così attiva nella vita del popolo cristiano per quasi tutto il corso del secondo millennio che sta per concludersi, possa averne una altrettanto significativa nel corso del terzo millennio che è alle porte, continuando ad essere, come per il passato, uno dei pulpiti mariani più alti della cristianità. «Possa questo Santuario di Loreto – come ebbe a dire il mio predecessore Giovanni XXIII durante la sua storica visita – essere sempre come una finestra aperta sul mondo, a richiamo di voci arcane, annunzianti la santificazione delle anime, delle famiglie, dei popoli».<sup>34</sup>

La Vergine Lauretana dall'alto del suo colle benedica e soccorra tutti i popoli, in particolare quelli che, sull'altra sponda dell'Adriatico, dove è così viva la tradizione lauretana, sono oggi così provati da guerre fratricide! Possa, infine, accogliere sotto il suo manto tutti i cristiani in un gesto materno, ravvivando la nativa vocazione ecumenica di codesto Santuario, che ha radici, secondo la tradizione lauretana, nell'Oriente cristiano.

Nel significarLe che intendo anche concedere una speciale indulgenza, a determinate condizioni, a quanti visiteranno codesto Santuario

<sup>32</sup> *Ibid.* 20.

<sup>33</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Salvifici Doloris*, 23.

<sup>34</sup> AAS 54 (1962) 726.

nel corso dell'anno celebrativo del centenario, ben volentieri imparto a Lei, Venerato Fratello, ai membri della Delegazione Pontificia e della Comunità dei Padri Cappuccini, alla città di Loreto ed a tutti i pellegrini che visiteranno o prenderanno parte alle celebrazioni giubilari una particolare Benedizione Apostolica, in pegno di abbondanti grazie celesti.

Dal Vaticano, 15 Agosto, Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, dell'anno 1993, 15° di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

## III. NUNTII SCRIPTO DATI

**Pro altero universorum aegrotorum die  
(8 decembris 1993)\***

[...] 6. Voi sapete per esperienza, cari malati, che nella vostra situazione più che di parole c'è bisogno di esempi. Sì, tutti abbiamo bisogno di modelli che ci spronino a camminare sulla via della santificazione del dolore.

Nella Memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes, guardiamo a Maria come ad *icona vivente del Vangelo della sofferenza*.

Ripercorrete con la mente gli episodi della sua vita. Troverete Maria nella povertà della casa di Nazareth, nell'umiliazione della stalla di Betlemme, nelle ristrettezze della fuga in terra d'Egitto, nella fatica del lavoro umile e benedetto con Gesù e con Giuseppe.

Soprattutto dopo la profezia di Simeone, che preannunciava la partecipazione della Madre alla sofferenza del Figlio,<sup>22</sup> Maria sperimentò a livello profondo un misterioso presagio di dolore. Insieme col Figlio, anch'essa cominciò ad avviarsi verso la Croce. *«Fu sul Calvario che la sofferenza della Beata Vergine Maria, accanto a quella di Gesù, raggiunse un vertice già difficilmente immaginabile nella sua altezza dal punto di vista umano, ma certo misterioso e soprannaturalmente fecondo ai fini dell'universale salvezza»*.<sup>23</sup>

La Madre di Gesù fu preservata dal peccato, ma non dalla sofferenza. Perciò il popolo cristiano si identifica con la figura della Vergine Addolorata, scorrendo nel dolore i propri dolori. Contemplandola, ogni fedele viene introdotto più intimamente nel mistero di Cristo e del suo dolore salvifico.

Cerchiamo di entrare in comunione col Cuore immacolato della Madre di Gesù, in cui si è ripercosso in modo unico e incomparabile il dolore del Figlio per la salvezza del mondo. Accogliamo Maria, costituita da Cristo morente Madre spirituale dei suoi discepoli, e affidiamoci a Lei, per essere fedeli a Dio nell'itinerario dal Battesimo alla gloria. [...]

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI/2, pp. 1424-1425.

<sup>22</sup> *Luc. 2, 34*.

<sup>23</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Salvifici Doloris*, 25.

## IV. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**In Basilica Petriana a Summo Pontifice recitata.  
(1 ianuarii 1993)\***

«*Gli fu messo nome Gesù*».<sup>1</sup>

1. Oggi si compie l'ottavo giorno dalla nascita del Figlio di Maria, nella notte di Betlemme. Oggi «*gli fu messo nome*» Gesù, «*come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre*».<sup>2</sup>

«Dio mandò il suo Figlio, nato da donna».<sup>3</sup> L'Eterno Padre ha voluto che al proprio Figlio unigenito venisse imposto, appunto, questo nome: Gesù, che significa: «*Dio salva*». Si tratta di un nome in uso in Israele, e molti prima di Lui l'avevano portato. Tuttavia solo al Redentore è stato dato questo nome dall'Eterno Padre, e Maria e Giuseppe, il giorno della circoncisione, sono stati umili esecutori della sua volontà. *Il Padre celeste ha voluto che il suo Figlio, a Lui consustanziale, Dio da Dio – come Uomo, come Figlio dell'uomo –, portasse il nome di Gesù.*

6. Maria! Oggi la Chiesa medita il *mistero della tua Maternità*. Tu sei la «memoria» di tutte le grandi opere di Dio. Tu conosci le vie per le quali è venuto all'uomo il Figlio, Verbo consustanziale al Padre: Cristo, il Salvatore del mondo! Lui, la nostra Pace.

*Maria, intercedi per noi presso di Lui. Intercedi per noi. Amen!*

**A Summo Pontifice habita intra Missarum sollemnia  
in Stadio urbis Calatanisii (vulgo: Caltanissetta)  
(10 maii 1993)\*\***

«Maria si mise in viaggio verso la montagna... in fretta... Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta».<sup>1</sup>

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XVI/1, pp. 1. 4.*

<sup>1</sup> *Luc. 2, 21.*

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Gal. 4, 4.*

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XVI/1, pp. 1169-1174.*

<sup>1</sup> *Luc. 1, 39-40.*

1. Carissimi Fratelli e Sorelle, il mistero della Visitazione della Vergine Santissima ci è presentato dalla Parola di Dio, appena ascoltata, come modello e ispirazione per la presente visita. [...]

2. «*Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo*».<sup>2</sup>

Queste parole colme di riconoscenza riprendono e completano le espressioni rivolte a Maria dall'angelo Gabriele, che aveva iniziato il suo annuncio così: «Ti saluto, piena di grazia, il Signore è con te».<sup>3</sup>

L'espressione del messaggero divino capovolge quanto avevano udito «in principio» i progenitori, Adamo ed Eva, dopo la disubbidienza del peccato originale. Ce lo ha ricordato l'odierna lettura tratta dal Libro della Genesi.<sup>4</sup>

Il saluto rivolto a Maria dall'Angelo nell'annunciazione significa però, al tempo stesso, *il compimento della promessa «originale» di Dio Creatore e Salvatore*, solitamente designata col termine di «proto-evangelo». In essa, fin dal principio, Dio aveva assicurato la venuta del Messia come Redentore del mondo, vincitore della morte, del peccato e di satana, preannunciandolo come «stirpe», cioè figlio, della Donna.

L'«*attesa*» di quella Donna, della nuova Eva, Madre del Messia, era iniziata sin da quando la prima Eva era divenuta «la madre di tutti i viventi».<sup>5</sup>

3. Nel momento in cui Elisabetta, piena di Spirito Santo, saluta Maria aprendole le porte della propria casa, si rivela il compimento di quell'attesa: «A che debbo che *la madre del mio Signore* venga a me?».<sup>6</sup> L'anziana cugina sperimenta la potenza illuminatrice dello Spirito Consolatore e la esprime benedicendo Maria: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».<sup>7</sup>

*Maria ha creduto*. Si è rinnovata in lei, raggiungendo il suo apice, la fede di Abramo. Infatti, udite le parole dell'annuncio angelico, essa rispose: «*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*».<sup>8</sup> Per questo, la Vergine di Nazareth, custodendo integro lo splendore della sua consacrazione verginale a Dio, diviene contemporaneamente la Madre del Verbo incarnato. La Madre del Figlio consostanziale al Padre: «e benedetto il frutto del tuo grembo».<sup>9</sup>

4. *Maria ha creduto*: «nulla è impossibile a Dio».<sup>10</sup> Grazie alla sua fede per-

<sup>2</sup> Luc. 1, 42.

<sup>3</sup> *Ibid.* 1, 28.

<sup>4</sup> Gen. 3, 9-15.20.

<sup>5</sup> *Ibid.* 3, 20.

<sup>6</sup> Luc. 1, 43.

<sup>7</sup> *Ibid.* 1, 45.

<sup>8</sup> *Ibid.* 1, 38.

<sup>9</sup> *Ibid.* 1, 42.

<sup>10</sup> *Ibid.* 1, 37.

fetta, in tutta umiltà, si è posta a capo di un singolare ed universale pellegrinaggio, che si snoda attraverso i secoli e le generazioni: la Madre di Gesù è *la prima, nella peregrinazione della fede, del Popolo della nuova ed eterna Alleanza.*

Si tratta di un pellegrinaggio «interiore», che si attua «mediante la fede, per virtù del Signore risuscitato... nello Spirito Santo, dato alla Chiesa come invisibile Consolatore... Proprio in questo cammino-pellegrinaggio ecclesiale attraverso lo spazio e il tempo, e ancor più attraverso la storia delle anime, *Maria è presente, come colei che è "beata perché ha creduto"*».<sup>11</sup>

5. Maria è dunque *inizio ed immagine della Chiesa.* Col compiersi del suo itinerario di fede a fianco del Figlio, si inaugurerà un ulteriore pellegrinaggio in comunione con la Chiesa. Cristo stesso sul Golgota indicò a sua Madre il cammino successivo, consegnandole il discepolo prediletto: «Ecco il tuo figlio»;<sup>12</sup> e, in lui, affidandole tutti gli uomini.

Per questo ritroviamo Maria *nel cenacolo di Gerusalemme*, assidua nella preghiera insieme con gli Apostoli e con la prima comunità della Chiesa nascente che, per opera dello Spirito Santo, doveva manifestarsi al mondo il giorno della Pentecoste. [...]

7. La Madre del Redentore, che abbiamo contemplato come inizio e modello della Chiesa in cammino, oggi brilla di una luce singolare dinanzi alla vostra famiglia diocesana riunita per il primo suo *Sinodo.* Voglia Maria Santissima intercedere affinché lo Spirito Santo rinnovi il cuore ed il volto di questa Comunità ecclesiale, rendendola capace di diffondere in ogni ambiente lo spirito di Cristo. [...]

Ma ricordate, carissimi! Una Chiesa, posta in atteggiamento di servizio verso la società in cui vive, deve essere fortemente ancorata in Dio e disponibile totalmente per il suo Signore. La risposta di Maria a Dio, il suo «Eccomi» pronto, generoso, totale, letto in chiave comunitaria, evidenzia i lineamenti di una Chiesa tesa verso il suo Signore per accoglierne la volontà e farne norma indiscussa dell'agire. E questo è un po' il quadro operativo, il progetto, il programma operativo, pastorale di ogni Sinodo, e anche del vostro Sinodo nisseno.

8. Camminate sicuri su questa strada, anzi correte, affrettatevi, imitando Maria che, «entrata intimamente nella storia della salvezza, ... chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre».<sup>13</sup> Ella vi sostenga in una stagione pastorale così significativa. La sua presenza spirituale, come ho affermato nell'Enciclica «Redemptoris Mater», «possiede un multiforme raggio d'azione: mediante la fede e la pietà dei singoli fedeli, mediante le tradizioni delle famiglie cristiane, delle comunità parrocchiali e missionarie, degli Istituti religiosi, delle Diocesi».<sup>14</sup>

<sup>11</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 25.

<sup>12</sup> *Io.* 19, 26.

<sup>13</sup> *Lumen Gentium*, 65.

<sup>14</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 28.

9. Ad immagine della Madre di Dio, siate pienamente Chiesa, umanità in cammino colma di fede, speranza e amore, perché anche alla vostra Comunità si possa dire: «Benedetta tu, ... e benedetto il frutto del tuo grembo!».

Maria, Madre della Chiesa, accompagna questa Diocesi che oggi a te si affida con filiale abbandono. [...]

**Onobae, V expleto saeculo ab Evangelio  
in novo mundo nuntiato.  
(14 iunii 1993)\***

1. «El Espíritu Santo descenderá sobre ti».<sup>1</sup>

Estas palabras que el ángel san Gabriel dirige a María en Nazaret son un eco de las que hemos oído en la primera lectura del profeta Isaías, cuando anuncia que «brotará un renuevo del tronco de Jesé»,<sup>2</sup> es decir, de la casa de David. El evangelista san Lucas, en su relato de la anunciación, precisará que la Virgen estaba «desposada con un varón de nombre José, de la casa de David».<sup>3</sup>

María, que por la potencia del Espíritu Santo concebirá y dará a luz un hijo, «que será santo y será llamado Hijo de Dios... porque para Dios nada hay imposible»,<sup>4</sup> es «la llena de gracia»,<sup>5</sup> la Theotokos, la Madre de Dios, a la que, junto con todos vosotros, amadísimos hermanos y hermanas de la diócesis de Huelva, quiero venerar con esta peregrinación a los Lugares Colombinos, en recuerdo de aquella gloriosa gesta que llevó la luz del Evangelio al Nuevo Mundo.

2. Es pare mí motivo de honda satisfacción celebrar esta Eucaristía y encontrarme con los hijos e hijas de la querida Iglesia onubense. Una Iglesia cargada de historia, pues muchos de sus hombres fueron pioneros, hace medio milenio, de aquella gran empresa descubridora y evangelizadora, que convertiría en realidad geográfica y humana la vocación universal – católica – del cristianismo. [...]

En coincidencia con el V Centenario del descubrimiento y Evangelización de América, se celebraron en esta diócesis, el pasado año, los Congresos XI Mariológico y XVIII Mariano Internacionales, bajo el evocador lema de «María, Estre-

---

\* A.A.S. 86 (1994) pp. 270-275.

<sup>1</sup> Lc 1, 35.

<sup>2</sup> Is 11, 1.

<sup>3</sup> Lc 1, 27.

<sup>4</sup> *Ibid.* 1, 35 36.

<sup>5</sup> *Ibid.* 1, 28.

lla de la evangelización». <sup>6</sup> Ella fue, en efecto, la estrella de aquella gran epopeya misionera que llevó la luz de Cristo a las tierras recién descubiertas. «En el nombre de Dios y de Santa María» – como consta en los escritos de la época – se embarcaron con Colón en el [271] puerto de Palos los valerosos marinos de esta tierra que hicieron de la mar oceana un camino para la difusión del Evangelio.

El nombre dulcísimo de Nuestra Señora de la Cinta, cuya venerada imagen nos preside, fue invocado por ellos durante los peligros de la travesía. Y a su santuario del Conquero fueron a postrarse ante ella a la vuelta del viaje descubridor, en homenaje de reconocimiento y gratitud por la protección maternal que les había dispensado la que siempre fue Abogada singular de los marineros onubenses.

3. Venimos, pues, en peregrinación mariana por esta bendita tierra andaluza en una jornada que, con la aynda de Dios, me llevará también a los pies de la imagen de Nuestra Señora de los Milagros, en el Monasterio de la Rábida, y junto a la Blanca Paloma, como vosotros filialmente la llamáis, en el Santuario de El Rocío. Deseo con ello unirme también yo ahora a la sentida profesión de fe que fueron los últimos Congresos Mariológico y Mariano, y, a la vez, agradecer a «María, Estrella de la evangelización», su protección maternal en la gloriosa gesta que abrió nuevos caminos al mensaje salvador de su divino Hijo. Quiero venerar a la que «todas las generaciones llaman bienaventurada» <sup>7</sup> en estos lugares donde el pueblo peregrino de la fe ha experimentado «las maravillas de Dios». <sup>8</sup>

Hemos celebrado, con recuerdo agradecido y gozoso, el V Centenario de aquella gran epopeya de los misioneros españoles, a quienes, con mi presencia en Huelva, cuna del descubrimiento, quiero rendir homenaje en nombre de toda la Iglesia. Pero la Iglesia no puede limitarse solamente a la evocación de ese pasado glorioso. La conmemoración de lo acontecido hace cinco siglos es para ella «un llamamiento a un nuevo esfuerzo creador en su evangelización». <sup>9</sup> El recuerdo del pasado ha de servir de estímulo y acicate para afrontar con decisión y coraje apostólicos los desafíos del presente.

4. En la narración de las bodas de Caná, que hemos escuchado en la lectura del evangelio de san Juan, María, acercándose a Jesús le dice: «No tienen vino». <sup>10</sup> El rico simbolismo del vino en el lenguaje bíblico nos descubre todo el alcance de la súplica de María a Jesús: falta la manifestación del poder de Dios, no tienen el vino bueno del Evangelio. María aparece así como portavoz de Israel y de la humanidad entera que espera la manifestación [...] salvadora del Mesías, que está sedienta del Evangelio, que aguarda con impaciencia la Verdad y la Luz que sólo de Cristo puede recibir. Ese es el vino nuevo, vino mejor que el que se

<sup>6</sup> Cf. *Evangelii nuntiandi*, 82.

<sup>7</sup> Cf. *Lc* 1, 28.

<sup>8</sup> *Act* 2, 11.

<sup>9</sup> Homilía en Santo Domingo, 11 de octubre 1984.

<sup>10</sup> *Jn* 2, 3.

echó en falta. En Caná se nos muestra así «la solicitud de María por todos los hombres, al ir a su encuentro en toda la gama de sus necesidades».<sup>11</sup>

«No tienen vino».<sup>12</sup> Con estas mismas palabras María se dirige hoy a una sociedad como la nuestra, que, pese a sus hondas raíces cristianas, ha visto difundirse en ella los fenómenos del secularismo y la des cristianización, y «reclama, sin dilación alguna, una nueva evangelización».<sup>13</sup> La Iglesia, que tiene en la evangelización su «dicha y vocación propia...», su identidad más profunda,<sup>14</sup> no puede replegarse en sí misma. Ha de escuchar y hacer suya la súplica de María, que sigue intercediendo como madre en favor de los hombres, que, sean conscientes o no de ello, tienen sed del «vino nuevo y mejor» del Evangelio. Los signos de des cristianización que observamos no pueden ser pretexto para una resignación conformista o un desaliento paralizador; al contrario, la Iglesia discernie en ellos la voz de Dios que nos llama a iluminar las conciencias con la luz del Evangelio.

5. Es cierto que el hombre puede excluir a Dios del ámbito de su vida. Pero esto no ocurre sin gravísimas consecuencias para el hombre mismo y para su dignidad como persona. Vosotros lo sabéis bien: el alejamiento de Dios lleva consigo la pérdida de aquellos valores morales que son base y fundamento de la convivencia humana. Y su carencia produce un vacío que se pretende llenar con una cultura – o más bien, pseudocultura – centrada en el consumismo desenfrenado, en el afán de poseer y gozar, y que no ofrece más ideales que la lucha por los propios intereses o el goce narcisista.

El olvido de Dios, la ausencia de valores morales de los que sólo El puede ser fundamento, están también en la raíz de sistemas económicos que olvidan la dignidad de la persona y de la norma moral, poniendo el lucro como objetivo prioritario y único criterio inspirador de sus programas. Dicha realidad de fondo no es ajena a los penosos fenómenos económicos-sociales que repercuten en tantas familias, como es la tragedia del paro – que muchos de vosotros conocéis por dolorosa experiencia –, y que lleva a numerosos hombres y mujeres – privados de ese medio de realización personal que es el trabajo honrado – a la desesperación o a engrosar las filas de los marginados sociales.

[273] 6. El alejamiento de Dios, el eclipse de los valores morales ha favorecido también el deterioro de la vida familiar, hoy profundamente desgarrada por el aumento de las separaciones y divorcios, por la sistemática exclusión de la natalidad – incluso a través del abominable crimen del aborto –, por el creciente abandono de los ancianos, tantas veces privados del calor familiar y de la necesaria comunión intergeneracional. Todo este fenómeno de obscurecimiento de los valores morales cristianos repercute de forma gravísima en los jóvenes, objeto hoy de

<sup>11</sup> *Redemptoris Mater*, 21.

<sup>12</sup> *Jn* 2, 3.

<sup>13</sup> *Christifideles laici*, 4.

<sup>14</sup> *Evangelii nuntiandi*, 14.

una sutil manipulación, y no pocos de ellos víctimas de la droga, del alcohol, de la pornografía y de otras formas de consumismo degradante, que pretenden vanamente llenar el vacío de los valores espirituales con un estilo de vida «orientado a tener y no a ser, y que quiere tener más no para ser más, sino para consumir la existencia en un goce que se propone como fin en sí mismo».<sup>15</sup> La idolatría del lucro y el desordenado afán consumista de tener y gozar son también raíz de la irresponsable destrucción del medio ambiente, por cuanto inducen al hombre a «disponer arbitrariamente de la tierra, sometiéndola sin reservas a su voluntad, como si ella no tuviese una fisonomía propia y un destino anterior dados por Dios, y que el hombre puede desarrollar ciertamente, pero que no debe traicionar».<sup>16</sup>

7. Es el clamor de esta sociedad necesitada de la luz y de la verdad del Evangelio lo que traen a nuestra mente las palabras de María: «No tienen vino».<sup>17</sup> Urge, pues, un nuevo esfuerzo creador en la evangelización de nuestro mundo. El reto es decisivo y no admite dilaciones ni esperas. Ni hay motivos para el desaliento pues por muchas que sean las sombras que oscurecen el panorama, son más los motivos de esperanza que en él se vislumbran: vuestras propias raíces cristianas, vuestra fe en Jesucristo, vuestra devoción a su divina Madre. De ello habéis de sacar las energías capaces de dar impulso a la nueva evangelización. Por eso repito hoy a la comunidad cristiana de Huelva aquellas palabras que, durante mi primera visita pastoral a España, dirigí desde Santiago de Compostela a Europa entera: «Sé tú misma. Descubre tus orígenes. Aviva tus raíces. Revive aquellos valores auténticos que hicieron gloriosa tu historia y benéfica tu presencia en los demás continentes».<sup>18</sup>

Un nuevo esfuerzo creador en la evangelización de nuestro mundo es empresa para la que se necesitan sacerdotes, religiosos y religiosas. Conozco [274] bien la penuria de vocaciones de vuestra Iglesia onubense. Por eso, desde aquí hago un llamamiento a vosotros y vosotras, jóvenes de Huelva: ¡Sed generosos! ¡no hagáis oídos sordos a la voz de Cristo si os llama a seguirle en el ministerio sacerdotal o en la vida religiosa! La Iglesia necesita apóstoles profundamente enraizados en Dios y conocedores, al mismo tiempo, del corazón del hombre, solidarios de sus alegrías y esperanzas, angustias y tristezas, anunciadores creíbles de propuestas de vida cristiana que sean capaces de dar un alma nueva a la sociedad actual.

8. La nueva evangelización necesita también de un laicado adulto y responsable. En la misión evangelizadora, los laicos «tienen un puesto original e irremplazable: por medio de ellos la Iglesia de Cristo está presente en los más variados sectores del mundo, como signo y fuente de esperanza y de amor».<sup>19</sup> La evangelización no debe limitarse al anuncio de un mensaje, sino que pretende

<sup>15</sup> *Centesimus annus*, 36.

<sup>16</sup> *Ibid.*, 37.

<sup>17</sup> *Jn* 2, 3.

<sup>18</sup> *Discurso*, 9.XI.1982.

<sup>19</sup> *Christifideles laici*, 17.

«alcanzar y transformar con la fuerza del Evangelio los criterios de juicio, los valores determinantes, los puntos de interés, las líneas de pensamiento, las fuentes inspiradoras y los modelos de vida de la humanidad que están en contraste con la Palabra de Dios y con su designio de salvación».<sup>20</sup> Según esto, no debemos seguir manteniendo una situación en la que la fe y la moral cristianas se arrinconan en el ámbito de la más estricta privacidad, quedando así mutiladas de toda influencia en la vida social y pública. Por eso, desde aquí animo a todos los fieles laicos de España a superar toda tentación inhibicionista y a asumir con decisión y valentía su propia responsabilidad de hacer presente y operante la luz del Evangelio en el mundo profesional, social, económico, cultural y político, aportando a la convivencia social unos valores que, precisamente por ser genuinamente cristianos, son verdadera y radicalmente humanos.

9. Queridos hermanos y hermanas onubenses: Estamos reunidos aquí para celebrar la Eucaristía en torno a la imagen de Nuestra Señora de la Cinta, vuestra patrona. A diario, desde su santuario del Conquero, ella hace llegar a nuestros oídos la súplica dirigida a su Hijo en las bodas de Caná: «No tienen vino».<sup>21</sup> Pero ella también nos repite las palabras que dirigió a los sirvientes y que son como su testamento: «Haced lo que El os diga».<sup>22</sup> El objetivo de la evangelización no es otro que éste: acoger la palabra de Cristo en la fe, seguirla en la vida de cada día, hacer de ella la [275] pauta inspiradora de nuestra conducta individual, familiar, social y pública. Permittedme que os lo recuerde con las mismas y apremiantes palabras con que comencé mi ministerio al servicio de la Iglesia universal: «¡No tengáis miedo! ¡Abrid, de par en par, las puertas a Cristo! Abrid a su potestad salvadora los confines de los Estados, los sistemas tanto económicos como políticos, los dilatados campos de la cultura, de la civilización, del desarrollo».<sup>23</sup>

La venerable imagen de Nuestra Señora de la Cinta, que hoy nos preside, se remonta al tiempo del descubrimiento de América y es rica de contenido histórico y salvífico. Ella ha sido testigo de esa historia de gracia y de pecado – como todo lo humano – que fue la epopeya del Nuevo Mundo. Pero, con palabras de san Pablo, decimos que «donde abundó el pecado, sobreabundó la gracia».<sup>24</sup> La narración del milagro de las bodas de Caná de Galilea donde, por intercesión de su Madre, Jesús convirtió el agua en vino, simboliza, en cierto modo, el insondable misterio del hombre, necesitado siempre del poder mesiánico de Cristo que lo transforme, que lo convierta en ese «vino nuevo» que el maestresala descubrió sorprendido.

Ella, a la que invocamos como Omnipotentia supplex, intercederá ante su divino Hijo, como en las bodas de Caná, pare que nada nos falte. Sabemos que su intercesión llega misteriosamente incluso hasta donde no nos atrevemos a pedir; como dice la liturgia «quod conscientia metuit et oratio non praesumit».

<sup>20</sup> *Evangelii nuntiandi*, 19.

<sup>21</sup> *Jn* 2, 3.

<sup>22</sup> *Ibid.*, 2, 5.

<sup>23</sup> *Discurso*, 22.X.1978.

<sup>24</sup> *Rom* 5, 20.

mit».<sup>25</sup> Ella sabe que «para Dios no hay nada imposible»,<sup>26</sup> pues, en las manos divinas, ha sido dócil instrumento en la historia de la salvación. Conociendo la infinita potencia de la gracia de la Redención – mediante la Cruz y la Resurrección de su propio Hijo – Ella, la Theotokos, puede decir a todos y cada uno: «Haced lo que El os diga».<sup>27</sup> ¡Todo lo que El os diga!

Que María, Nuestra Madre, os proteja y acompañe siempre en vuestro caminar, y os conduzca a Cristo, que es «el Camino, la Verdad y la Vida».<sup>28</sup> Amén.

**Allocutio habita in platea ante sanctuarium  
beatae Mariae Virgini vulgo «del Rocío» dicatum.  
(14 iunii 1993)\***

Amadísimos hermanos y hermanas,

1. Que la gracia y la paz de Jesucristo, el Señor, esté siempre con todos vosotros: rocieros y peregrinos que desde tan diversos lugares habéis llegado a estas marismas almonteñas para reuniros con el Papa en este santuario, centro de la devoción mariana andaluza, en el que se venera *la imagen bendita de Nuestra Señora del Rocío*.

Es para mí motivo de honda alegría y de acción de gracias culminar mi visita apostólica a la Diócesis de Huelva peregrinando a estas marismas en las que la Madre de Dios recibe, en la romería de Pentecostés e incensadamente durante todo el año, el vibrante homenaje de devoción de sus hijos de Andalucía y de muchos otros lugares de España. A esa multitud incontable de romeros he querido unirme hoy, ante esta bellísima imagen de la Virgen, para venerar a nuestra Madre del cielo [...]

2. Hace cuatro años, una numerosísima representación de vuestra Hermandad Matriz y de las restantes Hermandades del Rocío, acompañados por vuestro Obispo, os pusisteis en camino y peregrinasteis a Roma para llevarme el perfume de estas vuestras marismas almonteñas y mostrarme en vuestros simpecados el rostro bellissimo de la Virgen y Señora del Rocío. Hoy *soy yo quien peregrina* hasta aquí para postrarme a los pies de esta sagrada imagen, que nos representa y recuerda a María – Asunta en cuerpo y alma al Cielo – y orar por la Iglesia, por vosotros y por vuestras familias, por España y por todos los hombres y mujeres del mundo.

<sup>25</sup> Colecta, XXIV Domingo del año.

<sup>26</sup> Lc 1, 37.

<sup>27</sup> Jn 2, 5.

<sup>28</sup> *Ibid.* 14, 6.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI/1, pp. 1530-1534.

En esta ocasión, deseo recordaros el mensaje que os dirigí entonces en Roma: «Quiero alentaros vivamente en la auténtica devoción a María, modelo de nuestro peregrinar en la fe, así como en vuestros propósitos, como hijos de la Iglesia y como fieles laicos asociados en vuestras Hermandades, a dar testimonio de los valores cristianos en la sociedad andaluza y española».<sup>1</sup>

Vuestra devoción a la Virgen representa una *vivencia clave en la religiosidad popular* y, al mismo tiempo, constituye una compleja realidad socio-cultural y religiosa. En ella, junto a los valores de tradición histórica, de ambientación folklórica y de belleza natural y plástica, se conjugan ricos sentimientos humanos de amistad compartida, igualdad de trato y valor de todo lo bello que la vida encierra en el común gozo de la fiesta. Pero en las raíces profundas de este fenómeno religioso y cultural, aparecen los *auténticos valores espirituales de la fe en Dios*, del reconocimiento de Cristo como Hijo de Dios y Salvador de los hombres, del amor y devoción a la Virgen y de la fraternidad cristiana, que nace de saber-nos hijos del mismo Padre celestial.

3. Vuestra devoción a la Virgen, manifestada en la Romería de Pentecostés, en vuestras peregrinaciones al Santuario y en vuestras actividades en las Hermandades, tiene mucho de positivo y alentador, pero se le ha acumulado también, como vosotros decís, «polvo del camino», que es necesario purificar. Es necesario, pues, que, ahondando en los fundamentos de esta devoción, *seáis capaces de dar a estas raíces de fe su plenitud evangélica*; esto es, que descubráis las razones profundas de la presencia de María en vuestras vidas como modelo en el peregrinar de la fe y hagáis así que afloren, a nivel personal y comunitario, los genuinos motivos devocionales que tienen su apoyo en las enseñanzas evangélicas.

En efecto, desligar la manifestación de religiosidad popular de las raíces evangélicas de la fe, reduciéndola a mera expresión folklórica o costumbrista sería *traicionar su verdadera esencia*. Es la fe cristiana, es la devoción a María, es el deseo de imitarla lo que da autenticidad a las manifestaciones religiosas y marianas de nuestro pueblo. Pero esa devoción mariana, tan arraigada en esta *tierra de María Santísima*, necesita ser esclarecida y alimentada continuamente con la escucha y la meditación de la palabra de Dios, haciendo de ella la pauta inspiradora de nuestra conducta en todos los ámbitos de nuestra existencia cotidiana.

Os invito, por ello, a todos a hacer de este lugar del Rocío *una verdadera escuela de vida cristiana*, en la que, bajo la protección maternal de María, bajo sus ojos maternos, la fe crezca y se fortalezca con la escucha de la palabra de Dios, con la oración perseverante, con la recepción frecuente de los sacramentos, especialmente de la Penitencia y de la Eucaristía. Este, y no otro, es el camino por el que la devoción rociera ganará cada día en autenticidad. Además, la verdadera devoción a la Virgen María os llevará a la imitación de sus virtudes. A través de ella y por su mediación, descubriréis a Jesucristo, su Hijo, Dios y Hombre verdadero, que es el único Mediador entre Dios y los hombres.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Allocutio in Audientia generali*, die 1 mar. 1989: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII, 1 (1989) 463.

4. En un entrañable encuentro con los Obispos de Andalucía, con ocasión de su visita «ad Limina», me refería a la vivencia religiosa popular con estas palabras: «Vuestros pueblos, que hunden sus raíces en la antigua tradición apostólica, han recibido a lo largo de los siglos numerosas influencias culturales que les han dado características propias. La religiosidad popular que de ahí ha surgido es fruto de la presencia fundamental de la fe católica, con una experiencia propia de lo sagrado, que comporta a veces la exaltación ritualista de los momentos solemnes de la vida del hombre, una tendencia devocional y una devoción muy festiva. ¡Gracias a Dios!».<sup>2</sup> Sé que, como Hermandades Rocieras, estáis empeñados, en dar una *nueva y auténtica vitalidad cristiana a la religiosidad popular* en esta tierra. Por otra parte, es consolador comprobar que vuestros Pastores muestran gran solicitud y preocupación por fomentar en las Hermandades una mayor formación cristiana y una más activa participación litúrgica y caritativa en la vida de la Iglesia, que se traduzca en verdadero dinamismo apostólico. Por mi parte, y apelando al sentimiento más profundo que, como cristianos y rocieros, lleváis en el fondo de vuestras almas, quiero alentaros a reavivar en vosotros el amor y la devoción a María, y por Ella a Cristo, dando así también testimonio de *una fe que se hace cultura*. Sería una pena que esta cultura cristiana vuestra magnífica, profundamente enraizada en la fe, se debilitara por inhibición o por cobardía al ceder a la tentación y al señuelo – que hoy se os tiende – de rechazar o despreciar los valores cristianos que cimentan la obra de la devoción a María y dan savia a las raíces del Rocío. Por eso os vuelvo a insistir hoy ante la Virgen: *dad testimonio de los valores cristianos en la sociedad andaluza y española*.

5. Queridas hermanas y hermanos rocieros, me siento feliz de estar con vosotros en esta hermosa tarde, aquí, en este paraje bellissimo de Almonte y ante este bendito Santuario, en el que acabo de orar por la Iglesia y por el mundo. A Ella, nuestra Madre celeste, Asunta en cuerpo y alma al cielo, he pedido por vuestro pueblo andaluz y español, pueblo fundamentado en la fe de sus mayores y que vive una ardiente esperanza de elevación humana, de progreso, de afirmación de su propia dignidad, de respeto a sus derechos y de estímulo y ejemplaridad para cumplir sus deberes.

He pedido a María que siga concediéndoo, en la alegría de vuestra forma de ser, la firmeza de la fe, y engendre en vosotros la esperanza cristiana que se manifiesta en el gozo ante la vida, en la aceptación ante el dolor y en la solidaridad frente a toda forma de egoísmo. He pedido para vosotros, los aquí presentes, así como para vuestras familias y para Andalucía entera y la noble Nación española, que sepáis siempre superar las dificultades y los obstáculos, a veces frecuentes en el camino, como son la pobreza, la temible plaga del paro, la falta de solidaridad, los vicios de la sociedad consumista en la que se olvida el sentido de Dios y la caridad auténtica.

¡Que por María sepáis abrir de par en par vuestro corazón a Cristo, el Señor!

<sup>2</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Allocutio ad quosdam Hispaniae episcopos occasione oblata «ad Limina» visitationis coram admissis*, 3, die 30 ian. 1982: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 1 (1982) 255.

Llebad por todos los caminos el cariño y el amor del Papa a vuestros familiares, paisanos y amigos, y antes de bendeciros alabemos juntos a María:

¡Viva la Virgen del Rocío!

¡Viva esa blanca paloma!

¡Que viva la Madre de Dios!

**Denverii, die Assumptionis beatæ Mariæ Virginis habita.**  
**(15 augusti 1993)\***

“God who is mighty has done great things for me”.<sup>1</sup>

*Beloved Young People and Dear Friends in Christ,*

1. Today the Church finds herself, with Mary, on the threshold of the house of Zechariah in Ain-Karim. With new life stirring within her, the Virgin of Nazareth hastened there, immediately after the *Fiat* of the Annunciation, to be of help to her cousin Elizabeth. It was Elizabeth who first recognized the “great things” which God was doing in Mary. Filled with the Holy Spirit, Elizabeth marvelled that the mother of her Lord should come to her.<sup>2</sup> With deep insight into the mystery, she declared: “Blest if she who believed that the Lord’s words to her would be fulfilled”.<sup>3</sup> With her soul full of humble gratitude to God, Mary replied with a hymn of praise: “God who is mighty has done great things for me and holy is his name”.<sup>4</sup>

[427] On this Feast the Church celebrates the culmination of the “great things” which God has done in Mary: her glorious Assumption into Heaven. And throughout the Church the same hymn of thanksgiving, the *Magnificat*, rings out as it did for the first time at Ain-Karim: All generations call you blessed.<sup>5</sup>

2. Gathered at the foot of the Rocky Mountains, which remind us that Jerusalem too was surrounded by hills<sup>6</sup> and that Mary had gone up into those hills,<sup>7</sup> we are here to celebrate Mary’s “going up” to the heavenly Jerusalem, to the threshold of the eternal Temple of the Most Holy Trinity. Here in Denver, at

---

\* A.A.S. 86 (1994) pp. 426-427. 428. 431-432.

<sup>1</sup> *Lk* 1:49.

<sup>2</sup> Cf. *ibid.* 1:43.

<sup>3</sup> *Ibid.* 1:45.

<sup>4</sup> *Ibid.* 1:49.

<sup>5</sup> Cf. *Lk* 1:48.

<sup>6</sup> cf. *Ps*, 142:2.

<sup>7</sup> Cf. *Lk* 1:39.

the World Youth Day, the Catholic sons and daughters of America, together with others “from every tribe and tongue, people and nation”,<sup>8</sup> join all the generations since who have cried out: God has done great things for you, Mary-and for all of us, members of his pilgrim people!<sup>9</sup>

With my heart full of praise for the Queen of Heaven, the sign of hope and source of comfort on our pilgrimage of faith to “the heavenly Jerusalem”,<sup>10</sup> I greet all of you who are present at this Solemn Liturgy. It is pleasure for me to see so many priests, Religious and lay faithful from Denver, from the State of Colorado, from all parts of the United States, and from so many countries of the world, who have joined the young people of the World Youth Day to honor the definitive victory of grace in Mary, the Mother of the Redeemer. [...]

[428] 3. This marvelous world – so loved by the Father that he sent his only Son for its salvation<sup>13</sup> – is the theater of a never-ending battle being waged for our dignity and identity as free, spiritual beings. This struggle parallels the apocalyptic combat described in the First Reading of this Mass. Death battles against Life: a “culture of death” seeks to impose itself on our desire to live, and live to the full. There are those who reject the light of life, preferring “the fruitless works of darkness”.<sup>14</sup> Their harvest is injustice, discrimination, exploitation, deceit, violence. In every age, a measure of their apparent success is the death of the Innocents. In our own century, as at no other time in history, the “culture of death” has assumed a social and institutional form of legality to justify the most horrible crimes against humanity: genocide, “final solutions”, “ethnic cleansings”, and the massive “taking of lives of human beings even before they are born, or before they reach the natural point of death”.<sup>15</sup>

Today’s Reading from the Book of Revelation presents the Woman surrounded by hostile forces. The absolute nature of their attack is symbolized in the object of their evil intention: the Child, the symbol of new life. The “dragon”,<sup>16</sup> the “ruler of this world”<sup>17</sup> and the “father of lies”,<sup>18</sup> relentlessly tries to eradicate from human hearts the sense of gratitude and respect for the original, extraordinary and fundamental gift of God: human life itself. Today that struggle has become increasingly direct.[...]

[431] 7. At her Assumption, Mary was “taken up to Life” – body and soul. She is already a part of “the first fruits”<sup>27</sup> of our Savior’s redemptive Death

<sup>8</sup> *Rev.* 5:9.

<sup>9</sup> Cf. *Lk.* 1:49.

<sup>10</sup> *Heb* 12:22.

<sup>13</sup> Cf. *Jn* 3:17.

<sup>14</sup> *Eph* 5:11.

<sup>15</sup> Cf. *Dominum et Vivificantem*, 57.

<sup>16</sup> *Rev* 12:3.

<sup>17</sup> *Jn* 12: 31.

<sup>18</sup> *Ibid.* 8, 44.

<sup>27</sup> *1 Cor* 15:20.

and Resurrection. The Son took his human life from her; in return he gave her the fullness of communion in Divine Life. She is the only other being in whom the mystery has already been completely accomplished. In Mary the final victory of Life over death is already a reality. And, as the Second Vatican Council teaches: "In the most holy Virgin the Church has already reached the perfection whereby she exists without spot or wrinkle".<sup>28</sup> In and through the Church we too have hope of "an inheritance which is imperishable, undefiled, and unfading, kept in heaven for us".<sup>29</sup>

You are blessed, O Mary! Mother of the Eternal Son born of your virgin womb, you are full of grace.<sup>30</sup> You have received the abundance of Life<sup>31</sup> as no one else among the descendants of Adam and Eve. As the most faithful "hearer of the Word",<sup>32</sup> you not only treasured and pondered this mystery in your heart,<sup>33</sup> but you observed it in your body and nourished it by the self-giving love with which you surrounded Jesus throughout his earthly life. As Mother of the Church, you guide us still from your place in heaven and intercede for us. You lead us to Christ, "the Way, and the Truth, and the Life",<sup>34</sup> and helps us to increase in holiness by conquering sin.<sup>35</sup>

8. The Liturgy presents you, Mary, as the Woman clothed with the sun.<sup>36</sup> But you are even more splendidly clothed with that Divine Light which can become the Life of all those created in the image and likeness of God himself: "this life was the light of the human race; the light shines in the darkness, and the darkness has not overcome it".<sup>37</sup>

O woman clothed with the sun, the youth of the world greet you with so much love; they come to you with all the courage of their young hearts. Denver has helped them to become more conscious of the Life which your Divine Son has brought.

[432] We are all witnesses of this.

These young people now know that Life is more powerful than the forces of death; they know that the Truth is more powerful than darkness; that Love is stronger than death.<sup>38</sup>

<sup>28</sup> *Lumen gentium*, 65.

<sup>29</sup> Cf. *1 Pt* 1:4.

<sup>30</sup> Cf. *Lk* 1:28.

<sup>31</sup> Cf. *Jn* 10:10.

<sup>32</sup> Cf. *Lk* 11:28.

<sup>33</sup> Cf. *ibid.* 2:19, 51.

<sup>34</sup> *Jn* 14:16.

<sup>35</sup> Cf. *Lumen gentium*, 65.

<sup>36</sup> Cf. *Rv* 12:1.

<sup>37</sup> *Jn* 1:4 5.

<sup>38</sup> Cf. *Song* 6:8.

Your spirit rejoices, O Mary,  
and our spirit rejoices with you  
because the Mighty One has done great things  
for you and for us,  
– for all these young people gathered here in Denver – and holy is his  
name!  
His mercy is from age to age.  
We rejoice, Mary,  
we rejoice with you, Virgin assumed into heaven.  
The Lord has done great things for you!  
The Lord has done great things for us! Alleluia. Amen.

V. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM «ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTEFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur.**

**24 martii 1993\***

[...]

3. Dai testi conciliari si rilevano anche le *condizioni* dell'esercizio del magistero *infallibile* da parte del Romano Pontefice. Esse possono essere così sintetizzate: il Papa deve agire come «pastore e dottore di tutti i cristiani», pronunciandosi su verità riguardanti «fede e costumi», con termini che manifestino chiaramente la sua intenzione di definire una certa verità e di richiedere la definitiva adesione ad essa di tutti i cristiani. È quanto avvenne – per esempio – nella definizione dell'Immacolata Concezione di Maria, circa la quale Pio IX affermò: «È una dottrina rivelata da Dio e dev'essere, per questa ragione, fermamente e costantemente creduta da tutti i fedeli»;<sup>4</sup> o anche nella definizione della Assunzione di Maria Santissima, quando Pio XII disse: «Con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei Beati Apostoli Pietro e Paolo, e con la Nostra autorità, dichiariamo e definiamo come dogma divinamente rivelato...».<sup>5</sup>

A queste condizioni si può parlare di magistero papale straordinario, le cui definizioni sono irreformabili «di per sé, non per il consenso della Chiesa» (*ex sese, non autem ex consensu Ecclesiae*). Ciò significa che queste definizioni, per essere valide, non hanno bisogno del consenso dei vescovi: né di un consenso precedente, né di un consenso conseguente, «essendo state pronunciate con l'assistenza dello Spirito Santo, promessagli (al Romano Pontefice) nella persona del Beato Pietro, per cui non abbisognano di alcuna approvazione di altri, né ammettono appello alcuno ad altro giudizio».<sup>6</sup> [...]

5. Dai testi conciliari si rileva altresì quanto sia grave la responsabilità del Romano Pontefice nell'esercizio del suo magistero, di quello straordinario e di quello ordinario. Egli sente perciò il bisogno, anzi si può dire il dovere, di esplorare il «sensus Ecclesiae» prima di definire una verità di fede, ben sapendo che la sua definizione «espone o difende la dottrina della fede cattolica».<sup>7</sup>

Ciò è avvenuto prima delle definizioni dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione di Maria, con un'ampia e precisa consultazione di tutta la Chiesa. Nella bolla «Munificentissimus Deus» sull'Assunzione (1950), Pio XII, tra gli

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI/1, pp. 735-736.737.

<sup>4</sup> DENZ.-SCHÖNM. 2803.

<sup>5</sup> *Ibid.* 3903.

<sup>6</sup> *Lumen Gentium*, 25.

<sup>7</sup> *Lumen Gentium*, 25.

argomenti in favore della definizione, porta quello della fede della comunità cristiana: «Il consenso universale del magistero ordinario della Chiesa fornisce un argomento certo e solido per provare che l'assunzione corporale della Beata Vergine Maria in cielo ... è una verità rivelata da Dio».<sup>8</sup>

**25 aprilis 1993\***  
**(Scutari-Albania)**

[...] Sono particolarmente lieto che ciò [la presentazione del nuovo arcivescovo di Scutari e del suo ausiliare] accada il 25 aprile, data per molti versi significativa nella vita di ambedue i vostri Vescovi, e vigilia della festa della Madonna del Buon Consiglio. È bello pensare che il vostro Arcivescovo ed il suo Ausiliare vi siano come «consegnati» dal Papa, sotto lo sguardo materno di Maria. In questa suggestiva coincidenza è quasi plasticamente simboleggiata l'unione dei *due principi* di cui Cristo ha voluto dotare la sua Chiesa: il *principio apostolico-petrino* e il *principio mariano*: principi indissociabili e complementari, attraverso i quali lo Spirito edifica ogni giorno la Comunità dei credenti, e la spinge ad annunciare la Parola di Dio con l'ardore degli Apostoli. La conduce soprattutto ad ascoltarla con il cuore di Maria. [...]

**23 maii 1993\*\***  
**(Arretii-Italia)**

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. È sempre molto suggestiva questa sosta a metà della giornata per un momento di preghiera mariana. Lo è oggi in modo singolare, perché ci troviamo nel luogo dove, secondo la tradizione, è nata l'usanza di recitare l'«*Angelus Domini*».

Si narra che, proprio qui ad Arezzo, il Beato Sinigardi, uno dei primi discepoli del Poverello di Assisi, introdusse la pia pratica di recitare spesso l'antifona «*Angelus locutus est Mariae*», «L'Angelo parlò a Maria». Consuetudine che si estese ben presto a tutto l'Ordine francescano, dando così origine a quel mirabile condensato di preghiera e di dottrina cristiana che è, appunto, l'«*Angelus Domini*».

\* Pii XII *Munificentissimus Deus*: AAS (1950) 757.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI/1, p. 1013.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI/1, pp. 1303-1304.

2. Con rapidi tocchi la bella antifona ci riporta a quel momento culminante della storia del mondo, cuando il Verbo di Dio si è fatto carne nel seno della Vergine. La rivelazione di Dio all'uomo ha raggiunto così il suo vertice; ha avuto anche il suo coronamento la donazione salvifica di Dio all'umanità.

Tutto ciò si è compiuto grazie al «sì» di Maria.

Con il suo «fiat», pertanto, la Madonna diventa modello per tutti i credenti. Un «sì», il suo, detto allora con piena disponibilità e confermato poi innumerevoli volte nelle situazioni più difficili della vita, percorrendo il cammino della fede, passo dopo passo, fino alla gioia della risurrezione: fino al *Regina Coeli*.

I Santuari mariani, numerosi anche in questa vostra regione, sottolineano le varie tappe dell'itinerario spirituale di Maria ed invitano i cristiani a seguirla, ad imitarla, a camminare con Lei verso la gioia del compimento glorioso nel Regno di Dio. [...]

### 13 iunii 1993\* (Hispali-Hispania)

[...]

*Ave verum corpus natum de Maria Virgine!*

1. En esta hora del «Ángelus», cuando el Pueblo de Dios recuerda la Anunciación de la Virgen María y el misterio de la Encarnación, la fe y la piedad de la Iglesia se concentran hoy ante Cristo, Hijo de la Virgen María, Luz de los pueblos, presente en el Santísimo Sacramento de la Eucaristía, ofrecido al Padre como víctima gloriosa de reconciliación en el sacrificio de la nueva y eterna alianza, y entregado a nosotros como Pan de vida.

San Juan ha querido unir en su Evangelio la revelación del misterio eucarístico y la evocación de la Encarnación. Jesús es el Pan vivo bajado del cielo para la vida del mundo.<sup>1</sup> El Verbo se hizo carne y habitó entre nosotros. Esto nos lleva hasta la Anunciación, cuando el Ángel del Señor comunicó la gran nueva a María y por su consentimiento libre y amoroso, ella concibió en su seno al Verbo, por obra del Espíritu Santo.

2. Existe, pues, un vínculo estrechísimo entre la Eucaristía y la Virgen María, que la piedad medieval acuñó en la expresión «caro Christi, caro Mariae»: la carne de Cristo en la Eucaristía es, sacramentalmente, la carne asumida de la Virgen María. Por eso, he querido poner de relieve en la Encíclica «Redemptoris Mater» que «María guía a los fieles a la Eucaristía».<sup>2</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI/1, pp. 1508-1509.

<sup>1</sup> Cf. *Io.* 6, 51.

<sup>2</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 44.

Sevilla, ciudad eucarística y mariana por excelencia, tiene como timbre de gloria de su fe católica dos grandes amores: la Eucaristía y María. Dos misterios que se reflejan en la exaltación de la presencia real de Jesús en el Corpus Christi sevillano y en la acendrada devoción a la Inmaculada Concepción de la Virgen. Dos misterios insertados en la más entrañable religiosidad popular, en las Hermandades y Cofradías, en el baile de los «Seises», reservado a dos fiestas del año: el Corpus Christi y la Inmaculada Concepción.

*Ave verum corpus natum de Maria Virgine... Ave Maria, gratia plena...*

3. La Eucaristía y María, el Corpus y la Inmaculada. Dos faros de luz de la fe católica de Sevilla, dos fuentes de renovación espiritual y social para todos los sevillanos. Dos mensajes y dos regalos que la Iglesia de España llevó con su Evangelización a tierras de América donde se arraigó la fe en la Eucaristía y la devoción filial a la Virgen.

Desde esta *Statio orbis* de Sevilla, deseo anunciar que el *próximo Congreso Eucarístico Internacional* se celebrará en la ciudad de Wroclaw (Polonia), en 1997. Agradeciendo a Dios que tan significativo acontecimiento eclesial pueda volver a celebrarse en aquella parte de Europa, que tras una dura prueba ha renacido a la libertad, confío a la maternal protección de Nuestra Señora de Czestochowa la preparación y desarrollo de aquel futuro encuentro en torno a Jesús Sacramentado, con el cual se quiere dar un renovado impulso a la acción de la Iglesia, particularmente en los países de Europa central.

4. Nuestra acción de gracias al Padre por todos sus beneficios se hace también agradecimiento filial a María, la humilde esclava del Señor, la llena de gracia, la Inmaculada, que, acogiendo al Verbo en sus entrañas, hizo posible el misterio de la Eucaristía; y pedimos al Verbo que se hizo carne, que siga habitando en nuestros corazones, sea presencia y compañía, viático para nuestro camino y luz para todos los pueblos.

### 30 iunii 1993\*

1. Nelle biografie dei Preti santi si trova sempre documentata la grande parte che essi hanno attribuito a Maria nella loro vita sacerdotale. Alle «vite scritte» fa riscontro l'esperienza delle «vite vissute» di tanti cari e venerati Presbiteri che il Signore ha posto come veri ministri della grazia divina in mezzo alle popolazioni affidate alla loro cura pastorale, o come predicatori, cappellani, confessori, professori, scrittori. I direttori e maestri di spirito insistono sull'importanza della devozione alla Madonna nella vita del Sacerdote, come efficace sostegno nel

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI/1, pp. 1689-1693.

cammino di santificazione, costante conforto nelle prove personali, energia potente nell'apostolato.

Anche il Sinodo dei Vescovi del 1971 ha trasmesso queste voci della tradizione cristiana ai Preti d'oggi, quando ha raccomandato: «Con la mente rivolta alle cose celesti e partecipe della comunione dei Santi, il Presbitero guardi molto spesso a Maria, Madre di Dio, la quale accolse il Verbo di Dio con fede perfetta, e la invochi ogni giorno per ottenere la grazia di conformarsi al suo Figliolo». <sup>1</sup> La ragione profonda della devozione del Presbitero a Maria SS.ma si fonda sulla relazione essenziale che nel piano divino è stata stabilita tra la Madre di Gesù e il sacerdozio dei ministri del Figlio. Vogliamo approfondire questo aspetto rilevante della spiritualità sacerdotale e trarne le conseguenze pratiche.

2. La relazione di Maria col sacerdozio risulta anzitutto dal fatto della sua maternità. Diventando – col suo consenso al messaggio dell'Angelo – Madre di Cristo, Maria è diventata Madre del Sommo Sacerdote. È una realtà oggettiva: assumendo con l'Incarnazione la natura umana, l'eterno Figlio di Dio ha realizzato la condizione necessaria per diventare, mediante la sua morte e risurrezione, il Sacerdote unico dell'umanità. <sup>2</sup> Nel momento dell'Incarnazione, possiamo ammirare una perfetta corrispondenza tra Maria e suo Figlio. Infatti, la Lettera agli Ebrei ci rivela che «entrando nel mondo» Gesù prese un orientamento sacerdotale verso il suo sacrificio personale, dicendo a Dio: «Non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: "Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà"». <sup>3</sup>

Il Vangelo ci riferisce che, allo stesso momento, la Vergine Maria esprime la stessa disposizione dicendo: «Ecco la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». <sup>4</sup> Questa perfetta corrispondenza ci dimostra che tra la maternità di Maria e il sacerdozio di Cristo si è stabilita una relazione intima. Dallo stesso fatto risulta l'esistenza di un legame speciale del sacerdozio ministeriale con Maria Santissima.

3. Come sappiamo, la Vergine Santissima ha svolto il suo ruolo di madre non solo nella generazione fisica di Gesù, ma anche nella sua formazione morale. In forza della maternità, toccava a lei educare il fanciullo Gesù in modo adeguato alla sua missione sacerdotale, della quale essa aveva colto il significato nell'annuncio dell'Incarnazione.

Nel consenso di Maria si può dunque riconoscere una adesione alla verità sostanziale del sacerdozio di Cristo e l'accettazione di cooperare alla sua realizzazione nel mondo. Si poneva con ciò la base oggettiva del ruolo che Maria era chiamata a svolgere anche nella formazione dei ministri di Cristo, partecipi del suo sacerdozio. Vi ho accennato nella Esortazione Apostolica postsinodale

---

<sup>1</sup> Cf. *Enchiridion Vaticanum*, 4, 1202.

<sup>2</sup> Cf. *Hebr.* 5, 1.

<sup>3</sup> *Ibid.* 10, 5 7.

<sup>4</sup> *Luc.* 1, 38.

«Pastores Dabo Vobis»: ogni aspetto della formazione sacerdotale può essere riferito a Maria.<sup>5</sup>

4. Sappiamo inoltre che la Madonna ha vissuto in pienezza il *mistero* di Cristo, da lei scoperto sempre più a fondo grazie alla personale riflessione sugli avvenimenti della natività e della fanciullezza del Figlio.<sup>6</sup> Essa si sforzava di penetrare, con l'intelligenza e col cuore, nel disegno divino, al fine di collaborarvi in modo consapevole ed efficace. Chi meglio di lei potrebbe oggi illuminare i ministri di suo Figlio, guidandoli a penetrare nelle «inenarrabili ricchezze» del suo mistero per agire in conformità con la sua missione sacerdotale?

Maria è stata associata in modo unico al sacrificio sacerdotale di Cristo, condividendo la sua volontà di salvare il mondo mediante la Croce. Essa è stata la prima e più perfetta partecipe spirituale della sua oblazione di *Sacerdos et Hostia*. Come tale, essa può ottenere e donare a coloro che partecipano sul piano ministeriale al sacerdozio di suo Figlio la grazia dell'impulso a rispondere sempre più alle esigenze dell'oblazione spirituale che il sacerdozio comporta: in modo particolare, la grazia della fede, della speranza e della perseveranza nelle prove, riconosciute come stimoli ad una partecipazione più generosa all'offerta redentrice.

5. Sul Calvario Gesù ha affidato a Maria una nuova maternità, quando le ha detto: «Donna, ecco tuo figlio!».<sup>7</sup> Non possiamo ignorare che in quel momento tale maternità veniva proclamata nei riguardi di un «Sacerdote», il discepolo prediletto. Infatti, secondo i Vangeli sinottici, anche Giovanni aveva ricevuto dal Maestro, nella Cena della vigilia, il potere di rinnovare il sacrificio della Croce in memoria di lui; con gli altri Apostoli egli apparteneva al gruppo dei primi «Sacerdoti»; egli sostituiva ormai presso, Maria il Sacerdote unico e sovrano che lasciava il mondo. Certo l'intenzione di Gesù in quel momento era di stabilire la maternità universale di Maria nella vita della grazia verso ciascuno dei discepoli di allora e di tutti i secoli. Ma non possiamo ignorare che questa maternità assumeva una forza concreta e immediata in relazione ad un Apostolo-«Sacerdote». E possiamo pensare che lo sguardo di Gesù vedesse, oltre Giovanni, di secolo in secolo, la lunga serie dei suoi «Prete», sino alla fine del mondo. E che specialmente per essi, presi ad uno ad uno, come per il discepolo prediletto, operasse quell'affidamento alla maternità di Maria.

A Giovanni Gesù disse anche: «Ecco tua madre!».<sup>8</sup> Egli affidava all'Apostolo prediletto la cura di trattare Maria come la propria madre, di amarla, venerarla e custodirla per gli anni che le restavano da vivere sulla terra, ma nella luce di ciò che per lei era scritto in Cielo, dove sarebbe stata assunta e glorificata. Quelle parole sono l'origine del culto mariano: è significativo che siano rivolte a un «sacerdote». Non ne possiamo forse dedurre che il «Prete» è incaricato di pro-

<sup>5</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Pastores Dabo Vobis*, 82.

<sup>6</sup> Cf. *Luc.* 2, 19. 51.

<sup>7</sup> *Io.* 19, 26.

<sup>8</sup> *Io.* 19, 27.

muovere e sviluppare questo culto? Che egli ne è il principale responsabile?

Nel suo Vangelo, Giovanni ci tiene a sottolineare che «da quel momento il discepolo la prese nella sua casa». <sup>9</sup> Egli ha dunque immediatamente risposto all'invito di Cristo e ha preso Maria con sé, con una venerazione commisurata alle circostanze. Vorrei dire che anche sotto questo aspetto si è dimostrato un «vero Prete»: certo, un fedele discepolo di Gesù.

Per ogni Sacerdote, prendere Maria nella propria casa significa farle posto nella propria vita, permanendo in unione abituale con lei nei pensieri, negli affetti, nello zelo per il regno di Dio e per il suo stesso culto. <sup>10</sup>

6. Che cosa *chiedere* a Maria come «Madre del sacerdote»? Oggi, come e forse più che in ogni altro tempo, il Sacerdote deve chiedere a Maria, in modo particolare, la grazia di saper ricevere il dono di Dio con amore riconoscente, apprezzandolo pienamente come Ella ha fatto nel Magnificat; la grazia della generosità nel dono personale, per imitare il suo esempio di «Madre generosa»; la grazia della purezza e della fedeltà nell'impegno del celibato, sul suo esempio di «Vergine fedele»; la grazia di un amore ardente e misericordioso, alla luce della sua testimonianza di «Madre di misericordia».

Il Presbitero deve aver sempre presente che nelle difficoltà che incontra può contare sull'aiuto di Maria. In lei e a lei confida e affida se stesso e il suo ministero pastorale, chiedendole di farlo fruttificare in abbondanza. E infine guarda a lei come a modello perfetto della sua vita e del suo ministero, perché essa è Colei che, come dice il Concilio, «sotto la guida dello Spirito Santo si consacrò pienamente al mistero della redenzione umana... Essa è la Madre del Sommo ed Eterno Sacerdote, la Regina degli Apostoli, l'Ausilio dei Presbiteri nel loro ministero: essi devono quindi venerarla ed amarla con devozione e culto filiale». <sup>11</sup>

Esorto i miei confratelli nel sacerdozio a nutrire sempre più questa «vera devozione a Maria» e a trarne le conseguenze pratiche per la loro vita e il loro ministero. Esorto tutti i fedeli a unirsi a noi Sacerdoti nell'affidamento di se stessi alla Madonna e nella invocazione delle sue grazie per se stessi e per tutta la Chiesa.

**15 augusti 1993\***  
**(Denver-U.S.A.)**

I now invite all taking part in this concluding Liturgy of the "World Youth Day", and all who are in contact with us through radio and television, to turn in spi-

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> Cf. *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, nn. 2673-2679.

<sup>11</sup> *Presbiterorum Ordinis*, 18.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI/2, pp. 504-506.

rit to Mary, Mother of the Redeemer, and to join in reciting the “Angelus” prayer. This traditional prayer invites us to meditate on Mary’s own pilgrimage of faith.

With trust we appeal to her:

Mary, you are the “model of the Church in faith, charity and perfect union with Christ”.<sup>1</sup> You freely accepted God’s will, made known to you at the Annunciation. You bore in your womb the Word made flesh, who dwelt among us as your Son. You watched him grow “in wisdom and age and grace”<sup>2</sup> in the home of Nazareth. Your path of discipleship led even to the foot of the Cross, where Jesus made you the Mother of all his followers.<sup>3</sup>

Mary, you are the Mother of the Lord of life who stood beneath the Tree of life. At the Cross you became our spiritual mother and, from heaven, you continue to intercede for us who are still making our way towards the Father’s house.<sup>4</sup>

Mary, Mother of the Church, in union with you we thank the Blessed Trinity for all that this “World Youth Day” has accomplished in the lives of the young people who have followed the Holy Year Cross to Denver.

Mary, Immaculate Virgin, pray for these young people that they may “have life and have it to the full”<sup>5</sup> Accompany them as they go forth to be *heralds of that divine Life which alone can satisfy the hunger of the human heart!* Like you, may they see in the Cross of Christ the call of Divine Love which turns death into life, despair into hope, and sadness into unending joy.

Blessed Mother, assist all the young people who are struggling to give a definitive and responsible “Yes” to the Lord’s call to the priesthood, to the religious life, or to a special consecration in the Church. Obtain for them the courage and hope they need to overcome all obstacles and to follow closely in the footsteps of your Divine Son.

We ask you to watch over all of us gathered here as we continue our pilgrim way to the true source of life. *For this pilgrimage must continue!* It must continue in our lives. It must continue in the life of the Church as she looks towards the Third Christian Millennium. It must continue as “a new Advent”, a time of hope and expectation, until the return of the Lord in glory. Our celebration of this “World Youth Day” has been a stop along the way, a moment of prayer and refreshment, *but our journey must lead us on.*

Today I wish to announce that the next “World Youth Day” will take place at the beginning of 1995 in Manila in the Philippines. In this way, our pilgrimage will take us to the vast and vital Continent of Asia. The Holy Year Cross will lead us to a meeting with the faithful, generous people of the Philippines.

Mary of the new Advent, we implore your protection on the the preparations that will now begin for that next Meeting.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 63.

<sup>2</sup> *Luc.* 2, 52.

<sup>3</sup> Cf. *Io.* 19, 27.

<sup>4</sup> Cf. *Lumen Gentium*, 62.

<sup>5</sup> *Io.* 10, 10.

Mary, "full of grace", we entrust the next "World Youth Day" to you!

Mary, assumed into Heaven, we entrust the young people of the world to you!

### 19 septembris 1993\*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Anche oggi desidero ritornare sul mio recente pellegrinaggio attraverso i Paesi baltici: in Lituania, in Lettonia ed in Estonia. Prima della preghiera dell'«Angelus», pare opportuno ricordare quel «*sentiero mariano*» che conduce dalla Porta dell'Aurora in Vilnius, attraverso il Santuario di Siluva, fino a quello di Aglona in Lettonia. Oggi desideriamo ripercorrere in preghiera quel sentiero, che è entrato profondamente nella storia del Popolo di Dio. La Madre del Signore, conducendo quel Popolo nel pellegrinaggio della fede, rimane testimone particolare delle prove da esso subite lungo la storia.

2. Non dimentichiamo che, in ambedue le parti di quel sentiero mariano, nella storia del Popolo di Dio si iscrive una *grande esperienza di sofferenza: di sacrificio e di martirio*. Di questo parla la «Collina delle Croci» in Lituania. Ma l'ambito in cui s'è consumato il martirio è stato molto più vasto. Esso si estendeva verso l'Est, e non solo fino agli Urali, ma anche oltre. Quanti uomini e donne innocenti sono stati vittime di crudeli persecuzioni! Quanti martiri!

La Chiesa ortodossa, nello spazio sconfinato dell'Est europeo, può anch'essa ben dire, alla fine di questo secolo, quanto avevano proclamato agli inizi della diffusione del Vangelo i Padri della Chiesa: «Sanguis martyrum – semen christianorum». Lungo il sentiero mariano, nei paesi baltici, incontriamo *Colei che stava ai piedi della Croce, la Regina dei Martiri*. Tutti quei martiri, in varie maniere, hanno completato ciò che manca ai patimenti di Cristo.<sup>1</sup> La passione redentrice di Cristo tutto abbraccia e tutto supera, ma nonostante ciò attende di essere completata.

3. *Madre dei Martiri – Madre della Chiesa*. Da ambo le parti di quel sentiero mariano si trova il Popolo di Dio, vive la Chiesa. Da una parte, nei nostri fratelli e sorelle ortodossi del Patriarcato di Mosca e di tutta la Russia; dall'altra, nei figli e nelle figlie delle Confessioni cristiane nate dalla Riforma. Non è forse eloquente il fatto che durante il pellegrinaggio attraverso i Paesi baltici siamo stati spesso insieme? Abbiamo pregato insieme. Abbiamo guardato insieme il nostro passato *alla luce della preghiera di Cristo per l'unità*. Questa preghiera ci indica la strada per l'avvenire e non possiamo non seguirla.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI/2, pp. 804-805.

<sup>1</sup> Cf. Col. 1, 24.

4. A chi la preghiera di Cristo per l'unità è stata più vicina se non a Te, Madre di Dio: Theotokos? Questa è la preghiera per il Corpo del tuo Figlio! La Chiesa è Corpo di Cristo. In quanto Corpo deve costituire unità.

Madre dei Santuari del Baltico! Madre dei Santuari in terra russa, in terra rutena! Madre dei Santuari oltre gli Urali! Prega con noi ai piedi della Croce di Cristo, prega con noi, memori del sangue dei Martiri! Prega con noi per l'unità! Da questa unità Cristo ha fatto dipendere la fede del mondo intero: «Siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu (Padre) mi hai mandato».<sup>2</sup>

Madre di tutti i Santuari sparsi nel mondo, prega con noi per l'unità: perché il mondo creda!

### 8 decembris 1993\*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

*Tota pulchra es Maria!* Sei tutta bella, o Maria!

1. La festa dell'Immacolata Concezione ci invita a contemplare lo splendore di Dio riflesso sul volto della Vergine Santa, la nuova Eva, la Madre del Redentore.

In Lei si realizza pienamente il disegno di Dio, quale ce lo descrive l'Apostolo Paolo: «*Ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo*».<sup>1</sup>

Il progetto eterno è stato turbato dalla colpa originale, ma «dove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia»!<sup>2</sup> Nel mistero pasquale l'amicizia di Dio ci viene nuovamente offerta, e all'uomo che accoglie il Cristo è dato di diventare, in Lui e attraverso di Lui, «figlio di Dio».<sup>3</sup>

Ecco, carissimi Fratelli e Sorelle, l'orizzonte in cui si colloca l'odierna solennità. Maria si trova nel cuore di questo mistero come la prima dei salvati e la Chiesa la venera «immacolata», cioè assolutamente priva di ogni macchia di peccato, perché la redenzione manifesta in Lei una forza salvifica preveniente e permanente. Chiamata ad essere il «grembo» del Redentore, Ella è stata come plasmata dal frutto divino del suo grembo per quella forza salvifica che, nella pre-

<sup>2</sup> Io. 17, 21.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI/2, pp. 1429-1430.

<sup>1</sup> *Eph.* 1, 4-5.

<sup>2</sup> *Rom.* 5, 20.

<sup>3</sup> Cf. *Io.* 1, 12.

visione di Dio, anticipatamente si sprigiona dal sacrificio di Cristo. Ella è così *Madre del Redentore e primizia dei redenti*.

2. Vi saluto con particolare gioia, cari pellegrini venuti da ogni parte del mondo, in questa festa della nostra Madre celeste.

Contemplare l'Immacolata significa *inebriarci di luce*. E della sua luce abbiamo più che mai bisogno, in questo nostro tempo segnato da tante difficoltà e problemi.

L'Immacolata è annuncio di un Dio misericordioso, che non si arrende al peccato dei suoi figli; è il modello a cui la Chiesa guarda, per diventare sempre di più una comunità di Santi; è «segno di sicura speranza e di consolazione»<sup>4</sup> per il popolo di Dio e per l'intera umanità, che Ella accompagna con tenerezza di Madre.

3. Vergine Santa, accogli quest'oggi i nostri sentimenti filiali.

Eccoci davanti a Te, con le nostre fatiche e i nostri propositi di bene.

Guarda a tutte le *nazioni* del mondo, specie a quelle devastate dalla guerra, ed instilla nella nostra travagliata famiglia umana pensieri e sentimenti di pace.

Guarda *ai giovani*, e sostieni la loro speranza muovendoli all'impegno per la costruzione di un mondo migliore.

Guarda soprattutto alle *famiglie*, mentre sta per iniziare l'Anno ad esse dedicato, perché trovino nel disegno di Dio il senso della loro missione.

Nella tua intercessione poniamo la nostra piena fiducia, «o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria».

---

<sup>4</sup> *Lumen Gentium*, 68.

## VI. PRECATIONES

**Precatio qua Summus Pontifex Ioannes Paulus II  
post eucharisticam celebrationem  
dioecesim Arretii-Cortonae-Burgi Sancti Sepulchri  
Mariae Virgini commisit et consecravit.  
(8 decembris 1993) \***

«Bianca Regina», Madonna del conforto,  
eccoci ai tuoi piedi,  
al termine del divin Sacrificio,  
per affidare al tuo cuore di Madre  
il popolo di questa Città  
e della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro.

Quante volte, Vergine Santa,  
nella tua monumentale cappella,  
vanto e fulcro  
dell'intera Comunità diocesana,  
folle di devoti a te ricorrono,  
cantando: «Tu sei la nostra speranza».

Tu sei nostra avvocata, Maria,  
dolce riposo nella prova,  
fermo sostegno nel quotidiano cammino,  
guida sicura a Cristo, tuo Figlio.  
Tu, nostra riconciliazione e nostra pace,  
*Vergine Santa del Conforto!*

Prendici per mano, Madre buona,  
liberaci dall'odio e dal male,  
rendici saldi nella fede,  
forti e generosi nell'impegno cristiano,  
pronti a testimoniare il Vangelo  
e a costruire la civiltà dell'Amore.

Ti affidiamo il pastore di questa diocesi,  
i Sacerdoti, i Religiosi e le Religiose,  
i seminaristi e quanti Iddio chiama al suo servizio;  
i fanciulli, i giovani e gli anziani,  
le famiglie, cellule vive  
d'un mondo più giusto e fraterno.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XVI/1, pp. 1316-1318.*

Ti affidiamo quest'operosa nostra società,  
 le sue istituzioni ed imprese,  
 ogni sua componente tecnica e civile,  
 i responsabili e tutti i cittadini.  
 Stella luminosa di salvezza,  
 veglia su questo popolo che a te s'affida.

Alimenta in ciascuno l'ansia del bene,  
 la solidarietà verso i poveri e gli ammalati,  
 i carcerati, i senza tetto e i disoccupati,  
 verso gli stranieri e chi vive solo o emarginato.  
 Entra nella nostra vita,  
 restaci accanto, Maria!

Come Giovanni ai piedi della Croce,  
 noi quest'oggi ti accogliamo per Madre.  
 A te ricorriamo con rinnovata fiducia,  
 da te attendiamo la rasserenante parola:  
 «Confortetur cor tuum!»  
 «Si conforti il tuo cuore, coraggio!»

Santa «Madonna del Conforto»,  
 prega per noi!  
 Amen!

**Precatio Summi Pontificis in ritu incoronationis simulacri  
 beatæ Mariæ Virginis a miraculis, in platea  
 ante monasterium vulgo «La Rábida».  
 (14 iunii 1993)\***

1. Dios te salve, Madre y Señora Nuestra de los Milagros,  
 Santa María de la Rábida.  
 Peregrino por tierras andaluzas,  
 donde se siente por doquier tu presencia y se oye tu nombre,  
 he venido a los Lugares Colombinos,  
 que, de modo privilegiado,  
 evocan los recuerdos, siempre vivos,  
 del V Centenario de la Evangelización de América.  
 Ante tu imagen oró Cristóbal Colón  
 y de ti recibió fortaleza y amparo para su intrépido proyecto,  
 que la reina Isabel la Católica puso al servicio de la fe.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI/1, pp. 1527-1528.

2. Estrella de los mares y Madre de los marineros.

Tus hijos palermos llevaban impresa  
en sus ojos y en su corazón  
tu imagen de bondad y dulzura cuando,  
aquel 3 de agosto de 1492,  
guiados por el Almirante y por los hermanos Pinzón,  
sostenidos por el cariño y la oración de sus esposas e hijos,  
zarparon del puerto de Palos hacia la singular aventura  
del encuentro de dos mundos,  
que abrió nuevos caminos al Evangelio.  
Tu nombre, «Santa María», era el de la nao capitana.  
Y con ese nombre en sus labios y en sus corazones,  
una pléyade de misioneros  
llevaron la Buena Nueva de salvación  
a los nuevos pueblos de América.

3. Tu imagen, Virgen María,  
ha hecho presente, a través de los siglos, tu amor maternal  
para todos los hijos de esta tierra,  
en sus faenas de mar y en sus labores agrícolas,  
en los momentos de angustia, y en los gozos y alegrías.  
Por eso, por voluntad de mi predecesor Pablo VI,  
fuiste declarada celestial Patrona de la ciudad de Palos,  
y eres aclamada como Reina por estos hijos tuyos,  
que sienten en sus vidas tu amorosa intercesión.  
A ti, humilde Madre del Señor,  
la Trinidad gloriosa te coronó en el cielo.  
Y hoy, como signo de filial devoción,  
colocamos en tu imagen y en la de tu Hijo Jesús  
la corona de amor y de fe de este pueblo que te venera.

4. Santa María, Estrella de la Evangelización,  
Madre de España y de América.  
Ante ti se renueva la memoria, cinco veces centenaria,  
del anuncio de Cristo a los pueblos del Nuevo Mundo.  
Rodean a tu imagen los emblemas de tantas Naciones  
hermanadas por la misma fe católica  
y la misma lengua hispana.  
Tras peregrinar por las queridas tierras de América,  
y haber visto por doquier tu presencia maternal,  
vengo ahora a darte gracias, Virgen Santísima,  
por los cinco siglos de acción evangelizadora en el Nuevo Mundo.  
Te encomiendo a todas las Naciones hermanas de América,  
para que se abran más y más a la Buena Nueva  
que libera y salva.

5. Madre de Dios y Madre nuestra,  
bendice a la comunidad de franciscanos, que te venera.

Protege a las familias, a los niños y jóvenes,  
 a los ancianos,  
 a los pobres y enfermos,  
 y a cuantos se acogen a tu protección.  
 Guíalos en el camino de la vida para que encuentren al Señor.  
 Dales luz y fuerza para que sigan sus huellas.  
 Sé para todos tus hijos de Palos  
 la Estrella que los conduzca a Jesús, Luz del mundo.  
 Abre su corazón a la solidaridad con los más necesitados.  
 Renueva en la Iglesia onubense y en toda España  
 la conciencia misionera, que llevó a una pléyade de sus hijos  
 a compartir la fe de sus mayores  
 con los hermanos de ultramar.

6. Reina y Señora de los Milagros,  
 desde este histórico lugar de La Rábida,  
 cuna del Descubrimiento y Evangelización de América,  
 muéstranos a Jesús, fruto bendito de tu vientre,  
 y ruega siempre por nosotros  
 para que seamos dignos de alcanzar  
 y gozar las promesas de Nuestro Señor Jesucristo. Amén.

**Precatio ad beatam Virginem Immaculatam  
 cuius simulacrum in columna positum  
 Romae, in platea vulgo «di Spagna», colitur.  
 (8 decembris 1993)\***

1. Madre Immacolata, *Salus populi romani!*  
 Tu sei l'aurora della nuova vita in tutta la creazione  
 e per questo il Popolo cristiano  
 da sempre Ti invoca come *la Stella mattutina*.  
 Contemplando il cielo di Roma,  
 specialmente nel mese di dicembre,  
 nel momento in cui la notte lascia il posto al giorno,  
 scorgiamo per prima l'alba che parla di Te.  
 L'alba è diventata tuo simbolo  
 nella memoria e nell'immaginazione dei credenti,  
 qui a Roma e in tanti altri luoghi della terra.  
 Tu sei la Stella mattutina,

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI/2, pp. 1434-1439.

*la Stella dell'evangelizzazione «antica» e «nuova»,  
giunta all'inizio qui a Roma  
e poi incamminatasi verso il Nord,  
verso l'Oriente e l'Occidente.*

2. Visitando quest'anno *i Paesi Baltici*,  
abbiamo pensato a quei luoghi nei quali l'annuncio evangelico  
è giunto all'inizio di questo millennio,  
incontrandosi con la corrente evangelizzatrice  
proveniente da Costantinopoli.

Visitando poi gli Stati Uniti,  
lo Yukatàn, in Messico, e l'Arcipelago Caraibico,  
abbiamo ringraziato Iddio per la luce del Vangelo,  
approdata oltre l'Atlantico.

Al Nord e al Sud di quel grande continente,  
ci ha guidato la Stella dell'evangelizzazione,  
ci hai guidato Tu, Vergine Immacolata,  
presenza e segno di speranza  
in mezzo al Popolo cristiano d'America.

Oggi, raccolti in Piazza di Spagna,  
ricordiamo tutto ciò con gratitudine verso il Tuo Figlio,  
e verso di Te, *Salus populi romani*.

3. *Immacolata Madre della nuova creazione!*

Tu, per prima sei stata redenta dal Tuo Figlio,  
per camminare con noi nel pellegrinaggio della fede  
fino alla Croce, sul Golgota.

Tu, la prima e perfetta *testimone*  
*dell'intero Mistero divino della Redenzione*  
e del rinnovamento dell'uomo e del mondo,  
rivolgi quest'oggi il tuo sguardo verso di noi.

*Rivolgì il tuo sguardo a questa Città,*  
che porta in sé la grande eredità degli Apostoli.

Guarda a Roma, posta oggi dinanzi  
a non pochi e non lievi problemi sociali ed amministrativi.

Roma desidera consolidare  
*l'ordine della giustizia e della pace*  
in questo popolo che è Tuo, *Salus populi romani*.

Sede della Sapienza guarda a noi,  
venuti per esporTi le nostre attese  
e chiedere la Tua intercessione.

*Guarda all'Italia*, che condivide  
lo stesso travaglio sociale della Città Eterna  
e cerca sentieri di giusto e solidale rinnovamento.

4. *Guarda all'Europa dall'Atlantico agli Urali*,  
a questo continente che da alcuni anni è nuovo,  
ma porta con sé l'eredità di vecchie divisioni.

Guarda ai *Balcani*,  
 dove continua ancora una guerra fratricida.  
 Guarda alle vaste steppe russe dell'Oriente europeo.  
 Vieni, Madre di Kazan, Madre di Czernichov,  
 Madre di Vladimir,  
 come pellegrina tra le nazioni  
 che costituiscono il popolo che Ti ama.  
 Guarda a noi!  
*Fatti pellegrina con noi dall'Oriente all'Occidente.*  
 Dai paesi slavi, dalla Porta dell'Aurora a Wilnius,  
 da Aglona a Siluva a Czestochowa,  
 attraverso l'eredità germanica,  
 verso la Francia, la Spagna e il Portogallo.  
 Madre di Lourdes e di La Salette,  
 Madre di Covadonga e del Pilar,  
 di Kevelar e di Altötting, di Mariazell e di Einsiedeln.  
 Resta con noi, mentre tramonta il secondo millennio  
 dalla nascita del Verbo dell'Altissimo,  
 nella notte di Berlemme.  
 Resta con noi, impegnati a ridurre la distanza  
 che ha diviso, col passar dei secoli,  
 il frutto dell'evangelizzazione partita da Roma  
 e l'eredità cristiana di Grecia e Bisanzio.  
 Guarda a noi preoccupati per la giustizia e la pace  
 lungo le coste del Mar Mediterraneo,  
 in particolare nel *Medio Oriente*,  
 dalla terra di Israele ai paesi arabi  
 fino al Libano tanto provato.

5. Guarda a noi, cristiani,  
 ed aiutaci a ritrovare l'*unità* in tutto il Globo,  
 specialmente nel vecchio continente,  
 crogiuolo di antiche civiltà,  
 da dove iniziarono il loro impegno apostolico  
 Pietro e Paolo,  
 venuti da Gerusalemme attraverso Antiochia.  
 Guarda con noi verso l'*Africa di Sant'Agostino*,  
 un tempo oasi fiorente del Vangelo.  
 Aiutateci nel dialogo con i credenti nell'unico Dio,  
 che oggi abitano quelle terre.  
 Guarda con noi verso l'*Africa Nera*,  
 che per molti sentieri si incammina verso Cristo  
 ed ora si prepara alla celebrazione  
 della speciale Assise Sinodale Africana.

6. Guarda con noi verso l'Oriente, verso le Filippine,  
 dove si svolgerà la prossima  
 Giornata Mondiale della Gioventù,

verso l'Oceania, l'Australia e la Nuova Zelanda.  
 Guarda con noi verso l'immenso continente asiatico,  
 dove Cristo è ancora poco conosciuto,  
 dove cerchiamo l'incontro con i fratelli e le sorelle  
 seguaci dell'antica eredità del Buddismo, dell'Induismo,  
 del Taoismo, dello Shintoismo e del Confucianismo.  
 Pensi, forse, o Madre, che quei popoli  
 non ti conoscano, che nulla sappiano di Te?  
 Possano anch'essi vedere in Te la Stella mattutina.  
 Sii anche per loro luce annunciatrice  
 dello splendore di Cristo, che ancora  
 non hanno incontrato,  
 ma che rimane all'orizzonte  
 delle loro ricerche ed aspirazioni.

7. *Permettici, o Maria,  
 di prendere parte al Tuo pellegrinaggio,  
 attraverso i paesi dell'America Centrale e Meridionale,  
 dove sei tanto conosciuta ed amata.*  
 Da Guadalupe, in Messico, all'Aparecida, in Brasile;  
 da Luján, in Argentina, alla Caridad del Cobre, in Cuba;  
 da Coromoto, in Venezuela, a Copacabana, in Bolivia  
 e in tanti altri luoghi ancora.  
 Permettici di seguire  
 il Tuo pellegrinaggio verso l'America del Nord,  
 verso il Canada, paese a Te particolarmente devoto;  
 verso gli Stati Uniti, che hanno Te come Patrona,  
 Vergine Immacolata! Grazie alla Tua presenza,  
*la Chiesa rimane giovane  
 e sempre nuovamente ringiovanisce.*  
 Come non ricordare la splendida esperienza  
 della Giornata Mondiale della Gioventù, a Denver?  
 Maria, sii pellegrina con noi lungo  
 i sentieri del mondo,  
 e ancor più attraverso le generazioni.  
 Grazie ai giovani la Chiesa è giovane  
 e sempre di nuovo lo diventa.  
 Questo è per noi particolarmente evidente  
 dopo le esperienze di Roma, di Buenos Aires,  
 di Santiago de Compostela, di Jasna Góra e di Denver.

8. Ed infine, dai sentieri del nostro pellegrinaggio  
 attraverso continenti, paesi e generazioni,  
 ritorniamo qui, in Piazza di Spagna, dove resti visibile  
 in mezzo al Popolo credente della Città Eterna!  
 Accanto a Dio, «Pater constitutionis omnium»,  
 «Padre della costituzione nell'essere di tutte le cose»,  
 secondo la bella espressione di Sant'Anselmo,

Tu sei la «*Mater restitutionis omnium*»,  
 la «Madre del rinnovamento di tutte le cose».  
 In Te si fissa lo sguardo della fede e della speranza.  
 Tu sei, dopo Cristo, il nostro più grande amore.  
 Tu ci permetti di transitare fra tutte le esperienze  
 verso «*il nuovo inizio*».  
 E ci aspetti oltre la soglia del nuovo millennio,  
 affinché Cristo sia «ieri, oggi e sempre!».<sup>1</sup>

**A Summo Pontifice habita in sede studiorum «Ezio Aletti»  
 Pontificii Instituti Orientalis.  
 (12 decembris 1993)\***

[...] «Santa Madre di Dio, Tu che sei più vasta dei cieli,  
 poiché hai racchiuso in Te  
 Colui che i cieli non sanno contenere,  
 volgi il Tuo sguardo materno a questa casa  
 dove uomini e donne cercano,  
 nel silenzio dell'ascolto e nella comunione dei cuori,  
 un futuro di fede per l'Europa  
 e si sforzano di scoprire  
 che cosa vogliono afferrare le mani tese  
 degli uomini e delle donne di oggi.  
 Dona loro la pace dei pellegrini  
 e la gioia di camminare insieme,  
 perché anche l'Europa accolga sempre più nel suo grembo,  
 come tu hai fatto, il Verbo della vita,  
 unica speranza del mondo».

---

<sup>1</sup> *Hebr.* 13, 8.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI/2, pp. 1459-1460.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

A.D. MCMXCIV

Marianum, vol. 59 (1997)

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. EPISTULAE APOSTOLICAE

#### **Epistula Apostolica de sacerdotali ordinatione viris tantum reservanda. (22 maii 1994)\***

*Venerabiles Fratres in Episcopatu!*

1. Ordinatio sacerdotalis, per quam munus traditur, quod Christus Apostolis suis concredidit fideles docendi, sanctificandi et regendi, in Ecclesia Catholica inde ab initio semper solis viris reservata est. Quam traditionem Ecclesiae etiam Orientales fideliter retinuerunt.

Quando quaestio orta est de ordinatione mulierum apud Communionem Anglicanam, Summus Pontifex Paulus VI, pro sua fidelitate erga officium custodiendi Traditionem apostolicam, atque etiam ut novum impedimentum positum in itinere ad unitatem christianorum amoveret, fratres Anglicanos commonefecit de Ecclesiae Catholicae positione: «Ipsa retinet non esse admittendam ordinationem mulierum ad sacerdotium ob rationes fundamentales. Quae rationes complectuntur:

---

\* A.A.S. 86 (1994) pp. 545-548.

exemplum Christi in Sacra Scriptura memoratum, qui tantummodo inter viros elegit suos Apostolos; constantem Ecclesiae usum, quae Christum imitata est in solis viris eligendis; eiusque vivum magisterium, quod congruenter statuit mulierum exclusionem a sacerdotio convenire cum consilio Dei pro sua Ecclesia».<sup>1</sup>

Cum tamen etiam inter theologos atque in aliquibus catholicis circulis quaestio in controversiam deducta esset, Paulus VI Congregationi pro Doctrina Fidei mandavit ut de hoc argumento Ecclesiae doctrinam exponeret atque illustraret. Quod factum est per Declarationem «Inter Insigniores», quam ipse Summus Pontifex approbavit et publici iuris fieri iussit.<sup>2</sup>

2. Quae quidem Declaratio huius doctrinae rationes fundamentales, a Paulo VI propositas, repetit et explicat, atque concludit Ecclesiam «auctoritatem sibi non agnoscere admittendi mulieres ad sacerdotalem ordinationem».<sup>3</sup> Talibus rationibus fundamentalibus idem documentum alias addit rationes theologicas quibus convenientia illustratur illius consilii divini, et etiam aperte ostendit Christi agendi modum non ex causis sociologicis vel culturalibus, illius aetatis propriis, proficisci. Sicut deinde Paulus VI explicavit, «ratio vera in eo est, quod Christus, Ecclesiam propria fundamentali constitutione propriaque anthropologia theologica instruendo, sic statuit, quam deinceps eiusdem Ecclesiae Traditio semper observavit».<sup>4</sup>

In Epistula Apostolica «Mulieris Dignitatem» Nos Ipsi de hac materia scripsimus: «Advocans solos viros uti Apostolos suos Christus sese

<sup>1</sup> Cf. PAULI VI *Rescriptum ad litteras Suae Gratiae Rev.mi Doctoris F.D. Coogan, Archiepiscopi Cantuariensis, de sacerdotali mulierum ministerio*, die 30 nov. 1975: «Your Grace is of course well aware of the Catholic Church's position on this question. She holds that it is not admissible to ordain women to the priesthood for very fundamental reasons. These reasons include: the example recorded in the Sacred Scriptures of Christ choosing his Apostles only from among men; the constant practice of the Church, which has imitated Christ in choosing only men; and her living teaching authority which has consistently held that the exclusion of women from the priesthood is in accordance with the God's plan for his Church»: *Insegnamenti di Paolo VI*, XIV (1976) 664.

<sup>2</sup> Cf. CONGR. PRO DOCTRINA FIDEI *Decl. Inter Insigniores*, quoad admissionem mulierum ad sacerdotium ministeriale, die 15 oct. 1976: *AAS* 69 (1977) 98-116.

<sup>3</sup> *Ibid.*: l.c., p. 100.

<sup>4</sup> PAULI VI *Allocutio ad preceationem «Angelus Domini»*, die 30 Ian. 1977: *Insegnamenti di Paolo VI*, XV (1977) 111; cf. etiam IOANNIS PAULI PP. II *Christifideles Laici*, 51; *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, n. 1577.

ratione gessit prorsus libera sui que iuris. Eadem istud libertate fecit, qua toto in vitae suae instituto dignitatem extulit mulieris vocationemque, non tamen accommodans se vigentibus moribus ac traditionibus lege illius temporis constitutis».<sup>5</sup>

Evangelia enim et Actus Apostolorum testificantur hanc vocationem factam esse secundum aeternum Dei consilium: Christus elegit quos voluit ipse,<sup>6</sup> idque fecit una cum Patre, «per Spiritum Sanctum»,<sup>7</sup> postquam pernoctaverat in oratione.<sup>8</sup> Quapropter in admissione ad sacerdotium ministeriale,<sup>9</sup> Ecclesia semper tamquam constantem normam agnovit Domini sui agendi rationem in duodecim virorum electione, quos Ipse posuit Ecclesiae suae fundamentum.<sup>10</sup> Qui quidem non tantum munus acceperunt, quod deinde a quolibet Ecclesiae membro exerceri potuisset, sed iidem peculiariter et arte cum ipsius Verbi Incarnati missione sunt consociati.<sup>11</sup> Apostoli idem fecerunt cum cooperatores suos elegerunt,<sup>12</sup> qui ipsis successuri erant in ministerio.<sup>13</sup> Qua in electione illi quoque inclusi erant qui, decursu temporum Ecclesiae, ipsorum Apostolorum munus prosequerentur, scilicet vicem gerendi Christi Domini ac Redemptoris.<sup>14</sup>

3. Ceterum, quod Maria Sanctissima, Dei et Ecclesiae Mater, munus non accepit Apostolorum proprium, neque sacerdotium ministeriale, clare ostendit non admissionem mulierum ad sacerdotalem ordinationem non posse minorem earum dignitatem significare nec discrimen erga eas, sed fidelem observantiam consilii, quod sapientiae Domini universi est tribuendum.

Mulieris praesentia eiusque in Ecclesiae vita missioneque partes, etsi non sunt cum sacerdotio ministeriali coniunctae, perstant tamen ratione absoluta necessariae et eae quae substitui non possint. Sicut sane ipsa

<sup>5</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Mulieris Dignitatem*, 26.

<sup>6</sup> Cf. *Marc.* 3, 13-14; *Io.* 6, 70.

<sup>7</sup> *Act.* 1, 2.

<sup>8</sup> Cf. *Luc.* 6, 12.

<sup>9</sup> Cf. *Lumen Gentium*, 28; *Presbyterorum Ordinis*, 2.

<sup>10</sup> Cf. *Apoc.* 21, 13.

<sup>11</sup> Cf. *Matth.* 10, 1. 7-8; 28, 16-20; *Marc.* 3, 13-16; 16, 14-15.

<sup>12</sup> Cf. 1 *Tim.* 3, 1-13; 2 *Tim.* 1, 6; *Tit.* 1, 5-9.

<sup>13</sup> Cf. *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, n. 1577.

<sup>14</sup> Cf. *Lumen Gentium*, 20 et 21.

illustrat Declaratio «Inter Insigniores», «exoptat sancta Mater Ecclesia, ut christianae mulieres sibi plene consciae fiant, quanta sit ipsarum missio: partes earum hodie maximae sunt, ut simul et instauretur atque humanior fiat societas et fideles veram Ecclesiae imaginem agnoscant». <sup>15</sup> Novum Testamentum cunctaque Ecclesiae historia satis superque testantur in Ecclesia praesentiam mulierum germanarum discipularum et testium Christi in familia atque in civili professione praeterquam in integra dedicatione famulatu Dei et Evangelii. «Mulieris dignitatem tutando Ecclesia eiusque vocationem honorem tribuit atque gratias iis quae, Evangelio fideles, omni aetate apostolicum communicarunt totius Dei Populi munus. De martyribus sanctis agitur et de virginibus ac de matribus familias fortiter quae fidem sunt testificatae ac suis educandis liberis in Evangelii principiis fidem tradiderunt Ecclesiaeque traditionem». <sup>16</sup>

Ceterum ad fidelium sanctitatem funditus ordinatur hierarchica Ecclesiae constitutio. Ideo memorat Declaratio «Inter Insigniores», «unum charisma melius, quod quis aemulari potest ac debet, est caritas. <sup>17</sup> Maiores in Regno caelorum non sunt ministri, sed sancti». <sup>18</sup>

4. Quamvis doctrina de ordinatione sacerdotali viris tantum reservanda constanti et universali Ecclesiae Traditione servetur atque Magisterio in recentioribus documentis firmiter doceatur, temporibus tamen nostris diversis in partibus disputabilis habetur, aut etiam Ecclesiae sententiae non admittendi mulieres ad ordinationem illam vis mere disciplinaris tribuitur.

Ut igitur omne dubium auferatur circa rem magni momenti, quae ad ipsam Ecclesiae divinam constitutionem pertinet, virtute ministerii Nostri confirmandi fratres, <sup>19</sup> declaramus Ecclesiam facultatem nullatenus habere ordinationem sacerdotalem mulieribus conferendi, hancque sententiam ab omnibus Ecclesiae fidelibus esse definitive tenendam.

In vos omnes, Venerabiles Fratres, atque in omnem Christianum

<sup>15</sup> CONGR. PRO DOCTRINA FIDEI Decl. *Inter Insigniores*, VI: AAS 69 (1977) 115 s.

<sup>16</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Mulieris Dignitatem*, 27.

<sup>17</sup> Cf. *I Cor.* 13, 12-13.

<sup>18</sup> CONGR. PRO DOCTRINA FIDEI Decl. *Inter Insigniores*, VI: AAS 69 (1977) 115.

<sup>19</sup> Cf. *Luc.* 22, 32.

populum implorantes perpetuum divinum praesidium, libentes quidem omnibus Apostolicam Benedictionem impertimus.

Ex Aedibus Vaticanis, die XXII mensis maii, in Sollemnitate Pentecostes, anno MCMXCIV, sexto decimo Pontificatus Nostri.

## IOANNES PAULUS PP. II

### **Episcopis, clero, fidelibus anni MM Iubilaeum ad parandum (10 novembris 1994)\***

*Venerabiles in episcopatu Fratres,  
Carissimi in Christo filii filiaeque!*

1. Tertio millennio adveniente novae quidem aetatis ad apostoli Pauli voces mens ultro recurrit: «Ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum, factum ex muliere» (*Gal* 4, 4). Temporis autem illa plenitudo cum Verbi Incarnationis congruit mysterio, Filii videlicet consubstantialis Patri, necnon cum orbis arcano Redemptionis. Hoc loco ipso effert sanctus Paulus Dei Filium e muliere ortum natumque sub Lege inter homines venisse, ut quotquot Legi subderentur redimeret qui filiorum adoptionem recipere deinde possent. Et addit: «Quoniam autem estis filii, misit Deus Spiritum Filii sui in corda nostra clamantem: “Abba, Pater”». Consolatur vero magnopere conclusio eius: «Itaque iam non es servus sed filius; quod si filius, et heres per Deum» (*Gal* 4, 6-7).

Paulina haec Incarnationis mysterii propositio revelationem arcani Trinitarii in se complectitur atque etiam continuatae Filii missionis in Sancti Spiritus missione. Filii Dei Incarnatio illiusque conceptio et editio prius sane poscuntur quam Sanctus Spiritus emittatur. Mysterii ideo Incarnationis redemptricis ubertatem sinunt elucere beati Pauli sermones.

---

\* A.A.S. 87 (1995) pp. 5-6. 7. 9-10. 21-22. 31. 32-33. 35. 38. 40-41.

2. Suo in Evangelio nobis tradidit Lucas accuratam adiunctorum narrationem in quibus est Iesus natus: «Factum est autem in diebus illis exiit edictum a Caesare Augusto, ut describeretur universus orbis... Ibant omnes [6], ut profiterentur, singuli in suam civitatem. Ascendit autem et Ioseph a Galilaea de civitate Nazareth in Iudaeam in civitatem David, quae vocatur Bethlehem, eo quod esset de domo et familia David, ut profiteretur cum Maria desponsata sibi, uxore praegnante. Factum est autem cum essent ibi, impleti sunt dies, ut pareret, et peperit filium suum primogenitum; et pannis eum involvit et reclinavit eum in praesepio, quia non erat eis locus in deversorio» (2,1. 3-7).

Quod igitur annuntians Gabriel angelus praedixerat, ita est completum. Virgini enim Nazarethanae has protulit voces: «Ave, gratia plena, Dominus tecum» (1, 28). Eadem vero verba cum Mariam perturbassent, divinus idcirco nuntius addere festinavit: «Ne timeas, Maria; invenisti enim gratiam apud Deum. Et ecce concipies in utero et paries filium, et vocabis nomen eius Iesum. Hic erit magnus et Filius Altissimi vocabitur... Spiritus Sanctus superveniet in te, et virtus Altissimi obumbrabit tibi: ideoque et quod nascetur sanctum, vocabitur Filius Dei» (1, 30-32. 35). Mariae dein responsio angelico reddita nuntio omni caruit dubitatione: «Ecce ancilla Domini; fiat mihi secundum verbum tuum» (1, 38). Numquam post natos homines tantum ex hominis creati consensione pendit.<sup>1</sup> [...]

[7] 4. Mundi Salvator Christus unicus est inter Deum hominesque Mediator neque aliud sub caelo nomen est quo salvi esse possimus (cf. *Act* 4,12). In epistula ad Ephesios legitur: in illo «habemus redemptionem per sanguinem eius, remissionem peccatorum, secundum divitias gratiae eius, quam superabundare fecit in nobis in omni sapientia et prudentia... secundum beneplacitum eius, quod proposuit in eo, in dispensationem plenitudinis temporum» (*Eph* 1, 7-10). Christus, Filius Patri consubstantialis is itaque est qui Dei consilium super omni creatione patefacit, nominatimque super homine. Quem ad modum notabiliter adseverat Concilium Vaticanum II, «Hominem ipsi homini plene manifestat eique altissimam eius vocationem patefacit».<sup>2</sup> Eam scilicet recludit vocationem arcano Patris eiusque amoris reserando. «Imago Dei invisibilis», perfectus

<sup>1</sup> Cf. S. BERNARDUS, *In laudibus Virginis Matris, Homilia IV*, 8: Opera Omnia, Edit. Cisterc. 4 (1966), 53.

<sup>2</sup> Const. past. de Ecclesia in mundo huius temporis *Gaudium et spes*, 22.

est Christus homo qui filiis Adami cum Deo similitudinem redintegravit peccato deturpatam. Ipsius enim humana in natura, quae ab omni est tuta peccato atque in divinam Verbi assumpta personam, attollitur communis omnium hominum natura altissimam ad dignitatem: «Filius Dei, incarnatione sua cum omni homine quodammodo Se univit. Humanis manibus opus fecit, humana mente cogitavit, humana voluntate egit, humano corde dilexit. Natus de Maria Virgine, vere unus ex nostris factus est, in omnibus nobis similis excepto peccato».<sup>3</sup>

[9] 7. Non appellat modo Deus in Christo Iesu hominem, verum quaerit etiam. Hominem conquirere Deum Dei Filii Incarnatio testatur. Qua de inquisitione loquitur Iesus uti de ovis perditae recuperatione (cf. *Lc 15, 1-7*). Conquisitio haec nascitur intima ex Dei parte in summumque evadit per Verbi Incarnationem. Deus si hominem conquirat, suam conditum ad imaginem ac similitudinem, illud quidem propterea efficit quod sempiternum diligit eum in Verbo atque in Christo eumque ad filii adoptivi attollere cupit dignitatem. Hominem idcirco Deus quaerit, qui peculiaris est ipsius possessio, aliter atque alia omnis res creata. Mancipium enim Dei ille est secundum amoris electionem: quaerit sane hominem Deus suo ipsius affectu Patris compulsus.

Quorsum eum inquit? Quandoquidem ab eo homo recessit seseque perinde atque Adamus inter terrestres paradisi arbores abdidit (cf. *Gn 3, [10] 8-10*). Se abduci homo sivit a Dei inimico (cf. *Gn 3, 13*). Illum Satanas decepit cum persuasisset aequalem eum Deo ipsi esse, posseque Deo parem bonum ac malum cognoscere, orbe suo arbitrato regendo, nulla divinae voluntatis habita ratione (cf. *Gn 3, 5*). Per Filium hominem vestigans studet Deus adducere eum ut mali deserat vias, in quibus ulterius usque progredi vult. «Adducere ut deserat» vias istas idem prorsus est atque efficere ut intellegat falsas se percurrere vias, significat pariter malum devincere per hominum historiam diffusum. Debelle malum: en Redemptionem. In sacrificio Christi ea peragitur, ob quod debitum peccati homo dissolvit Deoque reconciliatur. Filius Dei homo est factus, corpore et anima in utero Virginis susceptis, ea omnino de causa: ut ex sese perfectum conficeret sacrificium. Incarnationis religio est religio Redemptionis totius mundi per Christi sacrificium, ubi victoria de malo subest et de peccato ipsaque de morte. In cruce mortem amplexatus simul

<sup>3</sup> *Ibid.*

indicat Christus ac tribuit vitam, quia resurgit neque in eum iam amplius mors quidquam habet auctoritatis.

[21] 26. In Anni MM praeparationis rationem ingrediuntur pariter Anni Sancti extremae huius saeculi partis. Viget quidem adhuc in memoria Annus [22] Sanctus quem Pontifex Paulus VI anno MCMLXXV indixit; eadem exinde affectione est concelebratus MCMLXXXIII tamquam Redemptionis Annus. Maiore autem fortasse cum effectu peractus est Annus Marialis MCMLXXXVII-MCMLXXXVIII, quem singulae Ecclesiae particulares vehementer exspectaverunt diligenterque compleverunt, praesertim ad totius orbis mariana sacella. Litterae Encyclicae *Redemptoris Mater*, quae eodem prodierunt tempore, conciliarem collustraverunt doctrinam de Matris Dei praesentia in Christi Ecclesiaeque mysterio: Deus Filius duobus abhinc milibus annorum operante Spiritu Sancto homo est factus de Virgineque Maria Immaculata natus. Quapropter Marialis Annus quaedam quasi anticipatio fuit Iubilaei, cum plura in se elementa complecteretur, quae Anno MM plane explicanda erunt.

27. Fieri vix potest quin asseveretur Marialem Annum proxime eventus anni MCMLXXXIX praecessisse. [...]

### *Primo anno: Christus Iesus*

[31] 40. Primus annus MCMXCVII insumet de Christo cogitationem, qui est Verbum Patris, per Spiritum Sanctum homo factus. Nam Iubilaei natura omnino christologica est efferenda, cum Incarnatio et in orbem Filii Dei adventus celebrentur, mysterium scilicet salutis omnium generi deferendae. Universale argumentum, quod complures Cardinales et Episcopi elegerunt, est: «Iesus Christus, unus mundi Salvator, heri et hodie, idem et in saecula» (cf. *Heb* 13, 8).

Ex christologicis argumentis in Consistorio significatis, haec exstant: Christus Salvator et Evangelizator iterum in luce ponitur, ob oculos praesertim Lucae Evangelii IV capite habito, ubi Christi ad evangelizandum missi argumentum cum Iubilaei quaestione implicatur; eius Incarnationis necnon ex virginali Mariae gremio ortus mysterium penitus vestigandum; fidei in Eum necessitas ad salutem assequendam.

Temporis spatium quod a Iubilaeo nos seiungit oportet a christianis renovato studio in sacra Biblia transigatur, «sive per sacram Liturgiam divinis eloquiis confertam, sive per piam lectionem, sive per institutiones ad id aptas aliaque subsidia».<sup>24</sup> Etenim in revelato scripto benigne obviam fit ipse caelestis Pater et nobiscum conversatur, Filii unigeniti ostendens naturam eiusque salutis humanae mysterium.<sup>25</sup> [...]

43. Maria sanctissima, quae quasi «oblique» adstabit cum res Iubilaei parabuntur, hoc primo anno praesertim in mysterio divinae suae Maternitatis conspicietur. In eius ventre Verbum caro factum est! Affirmatio Christum in medio esse non potest ergo disiungi a comprobatione partium quas Sanctissima Mater eius egit. Eius cultus quidem, si bene illustratur, nullo modo potest detrimentum inferre «dignitati et efficacitati Christi unius [33] Mediatoris».<sup>26</sup> Maria enim monstrat perenniter divinum Filium suum atque proponitur cunctis credentibus tamquam fidei in cotidiana vita agenda exemplar. «Ecclesia de Ea pie recogitans Eamque in lumine Verbi hominis facti contemplans, in summum Incarnationis mysterium venerabunda penitus intrat, Sponsoque suo magis magisque conformatur».<sup>29</sup> [...]

### *Secundo anno: Spiritus Sanctus*

[35] 48. Maria, quae Verbum incarnatum per Spiritum Sanctum concepit, quaeque tota in vita se ab eodem interius agente duci passa est, spectabitur nobisque exemplar erit per hunc annum mulieris Spiritui vocanti docilis, silentii, auditionis speique mulieris, utpote quae sicut Abraham voluntatem Dei acceperit quia «contra spem in spe credidit» (*Rom* 4, 18). Luculenter pauperum Jahvé desideria expressit atque veluti exemplar exstat iis qui intimo ex animo Dei promissionibus sese committunt. [...]

<sup>24</sup> CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Divina Revelatione *Dei Verbum*, 25.

<sup>25</sup> Cf. *ibid.*, 2.

<sup>26</sup> CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 62.

<sup>29</sup> *Ibid.*, 65.

*Tertio anno: Deus Pater*

[37] 54. Hac in lata officiorum provincia, Maria Sanctissima, filia Patris electa, credentium oculis exemplar amoris perfectum ostenditur, tum in Deum tum in proximum. Sicut ipsa in cantico «Magnificat» dicit, magna fecit in ea qui potens est et sanctum nomen eius (cf. *Lc* 1, 49). Pater nempe Mariam ad unicum missionem in historia salutis elegit, ut Mater profecto esset exspectati Salvatoris. Virgo vero prompte et expedite Deo vocanti respondit: «Ecce ancilla Domini» (*Lc* 1, 38). Eius maternitas apud Nazareth incohata maximeque Ierusalem sub Cruce exacta, veluti blanda urgensque invitatio percipietur, quae ad omnes Dei filios destinatur, ut domum Patris repetant eiusdem maternam vocem exaudientes: «Quodcumque dixerit vobis, facite» (cf. *Io* 2, 5).

55. Pars erit sui iuris, quae ipsam celebrationem Magni Iubilaei complectetur, quae eodem tempore in Terra Sancta, Romae et particularibus [38] ubique terrarum Ecclesiis agetur. Hoc praesertim tempore, ipsa celebratione evolvente, illud statuitur propositum, ut Trinitas glorificetur, ex qua omnia oriuntur et ad quam omnia vergunt, in mundo et historia. Ad hoc mysterium tres proximae praeparationis anni tendunt: a Christo et per Christum, in Spiritu Sancto, ad Patrem. Hoc quidem sensu iubilaei celebratio consummat simulque metam et vitae christiani Ecclesiaeque expletum cursum in Deo uno et trino antefert.

Cum autem sola ad Patrem via sit Christus, quo clarius viva salutiferaque in Ecclesia et in mundo praesentia illustretur, Romae ob Magni Iubilaei occasionem, Congressus eucharisticus internationalis celebrabitur. MM annus erit penitus eucharisticus: in Eucharistiae sacramento Salvator, in Mariae sinu abhinc viginti saecula incarnatus, divinae vitae sicut fontem se offerre pergit humanitati.

Oecumenica universalisque Sacri Iubilaei facies panchristiano conventu opportune illuminabitur. Res haec erit magni ponderis et idcirco, ut falsae opinionationes vitentur, prudenti consilio erit diligenter paranda, dum fraternus consociatae operae sensus cum christianis ceterarum Confessionum traditionumque servatur, dumque animus gratus illis fit obviam religionibus, quarum sodales ad communem laetitiam omnium Christi discipulorum benignam mentem forte convertere volent.

Certum quidem est: invitari singulos, quoad facultas fert, ut efficiant

ne anni MM magna provocatio neglegatur, quocum procul dubio peculiare Domini beneficium pro Ecclesia et cuncta humanitate iungitur. [...]

[40] 59. Dum itaque finis fit sermonis, opportune occurrunt verba Constitutionis pastoralis *Gaudium et spes*: «Credit autem Ecclesia Christum, pro omnibus mortuum et resuscitatum, homini lucem et vires per Spiritum suum praebere ut ille summae suae vocationi respondere possit; nec aliud nomen sub caelo datum esse hominibus, in quo oportet eos salvos fieri. Similiter credit clavem, centrum et finem totius humanae historiae in Domino ac magistro suo inveniri. Affirmat insuper Ecclesia omnibus mutationibus multa subesse quae non mutantur, quaeque fundamentum suum ultimum in Christo habent, qui est heri, hodie, Ipse et in saecula. Sub lumine ergo Christi, Imaginis Dei invisibilis, Primogeniti omnis creaturae, Concilium, ad mysterium hominis illustrandum atque cooperandum in solutionem praecipuam quaestionum nostri temporis inveniendam, omnes alloqui intendit».<sup>41</sup>

Dum igitur fideles invitamus, ut plurima prece a Deo lumina et iuvamina petant necessaria nempe ad praeparationem et Iubilaei celebrationem quod iamiam instat, Venerabiles in episcopatu Fratres necnon ecclesiales [41] Communitates iisdem demandatas cohortamur, ut cor suum ad Spiritus suasiones suscipiendas recludent. Non deerit Ipse animis, qui eminentem iubilarem eventum acturi renovata fide studiosaque opera se ipsi expediant.

Munus hoc totius Ecclesiae superne intercedenti Mariae, Redemptoris Matri, addicimus. Ipsa profecto, Mater pulchrae dilectionis, christianis tertii millennii in magnum Iubilaeum procedentibus quoddam erit Sidus, quod firmiter gressus Domino obviam moderabitur. Humilis Nazarethana Puella, quae abhinc duo milia annorum Verbum incarnatum mundo obtulit, novi millennii homines versus Eum gubernet, qui est «lux vera, quae illuminat omnem hominem» (*Io 1, 9*).

His animi permoti sensibus Benedictionem Apostolicam universis singulisque elargimur.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die x mensis Novembris, anno MCMXCIV, Pontificatus Nostri septimo decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

<sup>41</sup> CONC. OECUM. VAT. II, Const. past. de Ecclesia in mundo huius temporis *Gaudium et spes*, 10.

## II. DECLARATIO

**De mysterio Incarnationis Domini nostri Iesu Christi.  
(11 novembris 1994)\***COMMON CHRISTOLOGICAL DECLARATION BETWEEN THE CATHOLIC CHURCH  
AND THE ASSYRIAN CHURCH OF THE EAST

His Holiness John Paul II, Bishop of Rome and Pope of the Catholic Church, and His Holiness Mar Dinkha IV, Catholicos-Patriarch of the Assyrian Church of the East, give thanks to God who has prompted them to this new brotherly meeting.

Both of them consider this meeting as a basic step on the way towards the full communion to be restored between their Churches. They can indeed, from now on, proclaim together before the world their common faith in the mystery of the Incarnation.

As heirs and guardians of the faith received from the Apostles as formulated by our common Fathers in the Nicene Creed, we confess one Lord Jesus Christ, the only Son of God, begotten of the Father from all eternity who, in the fullness of time, came down from heaven and became man for our salvation. The Word of God, second Person of the Holy Trinity, became incarnate by the power of the Holy Spirit in assuming from the holy Virgin [686] Mary a body animated by a rational soul, with which he was indissolubly united from the moment of his conception.

Therefore our Lord Jesus Christ is true God and true man, perfect in his divinity and perfect in his humanity, consubstantial with the Father and consubstantial with us in all things but sin. His divinity and his humanity are united in one person, without confusion or change, without division or separation. In him has been preserved the difference of the natures of divinity and humanity, with all their properties, faculties and operations. But far from constituting "one and another", the divinity and humanity are united in the person of the same and unique Son of God and Lord Jesus Christ, who is the object of a single adoration.

---

\* A.A.S. 87 (1995) pp. 685-687.

Christ therefore is not an “ordinary man” whom God adopted in order to reside in him and inspire him, as in the righteous ones and the prophets. But the same God the Word, begotten of his Father before all worlds without beginning according to his divinity, was born of a mother without a father in the last times according to his humanity. The humanity to which the Blessed Virgin Mary gave birth always was that of the Son of God himself. That is the reason why the Assyrian Church of the East is praying the Virgin Mary as “the Mother of Christ our God and Saviour”. In the light of this same faith the Catholic tradition addresses the Virgin Mary as “the Mother of God” and also as “the Mother of Christ”. We both recognize the legitimacy and rightness of these expressions of the same faith and we both respect the preference of each Church in her liturgical life and piety.

This is the unique faith that we profess in the mystery of Christ. The controversies of the past led to anathemas, bearing on persons and on formulas. The Lord’s Spirit permits us to understand better today that the divisions brought about in this way were due in large part to misunderstandings.

Whatever our christological divergences have been, we experience ourselves united today in the confession of the same faith in the Son of God who became man so that we might become children of God by his grace. We wish from now on to witness together to this faith in the One who is the Way, the Truth and the Life, proclaiming it in appropriate ways to our contemporaries, so that the world may believe in the Gospel of salvation.

The mystery of the Incarnation which we profess in common is not an abstract and isolated truth. It refers to the Son of God sent to save us. The economy of salvation, which has its origin in the mystery of communion of the Holy Trinity – Father, Son and Holy Spirit –, is brought to its fulfilment [687] through the sharing in this communion, by grace, within the one, holy, catholic and apostolic Church, which is the People of God, the Body of Christ and the Temple of the Spirit.

Believers become members of this Body through the sacrament of Baptism, through which, by water and the working of the Holy Spirit, they are born again as new creatures. They are confirmed by the seal of the Holy Spirit who bestows the sacrament of Anointing. Their communion with God and among themselves is brought to full realization by

the celebration of the unique offering of Christ in the sacrament of the Eucharist. This communion is restored for the sinful members of the Church when they are reconciled with God and with one another through the sacrament of Forgiveness. The sacrament of Ordination to the ministerial priesthood in the apostolic succession assures the authenticity of the faith, the sacraments and the communion in each local Church.

Living by this faith and these sacraments, it follows as a consequence that the particular Catholic churches and the particular Assyrian churches can recognize each other as sister Churches. To be full and entire, communion presupposes the unanimity concerning the content of the faith, the sacraments and the constitution of the Church. Since this unanimity for which we aim has not yet been attained, we cannot unfortunately celebrate together the Eucharist which is the sign of the ecclesial communion already fully restored.

Nevertheless, the deep spiritual communion in the faith and the mutual trust already existing between our Churches entitle us from now on to consider witnessing together to the Gospel message and co-operating in particular pastoral situations, including especially the areas of catechesis and the formation of future priests.

In thanking God for having made us rediscover what already unites us in the faith and the sacraments, we pledge ourselves to do everything possible to dispel the obstacles of the past which still prevent the attainment of full communion between our Churches, so that we can better respond to the Lord's call for the unity of his own, a unity which has of course to be expressed visibly. To overcome these obstacles, we now establish a Mixed Committee for theological dialogue between the Catholic Church and the Assyrian Church of the East.

Given at Saint Peter's, on 11 November 1994

+ K. MARDINKHA

IOANNES PAULUS PP. II

## III. NUNTII SCRIPTO DATI

**Litterae Familiis datae ipso volvente sacro Familiae anno MCMXCIV  
(2 februarii 1994)\***

[...] 2. [...] [869] Unigenitus Filius consubstantialis Patri, «Deus de Deo, lumen de lumine», hominum in historiam est ingressus per familiam: «Filius Dei incarnatione sua cum omni homine quodammodo Se univit. Humanis manibus opus fecit... humano corde dilexit. Natus de Maria Virgine vere unus ex nostris factus est, in omnibus nobis similis excepto peccato».³ Si igitur Christus «hominem ipsi homini plene manifestat»,⁴ in primis id a familia incipiens facit ubi nasci voluit atque adolescere. Constat magnam vitae suae partem Redemptorem transegisse abdito in Nazareth recessu, «subditum» (*Lc* 2, 51) ut «filium hominis» matri suae Mariae fabroque Iosepho patri. Nonne haec eius filialis «oboeditio» prima iam est declaratio illius oboedientiae Patri «usque ad mortem» (*Philp* 2, 8), qua nempe orbem redemit?

Quapropter divinum Incarnationis Verbi mysterium cum familia ipsa humana artissime cohaeret: neque vero solum cum una, videlicet Nazarethana, sed quadamtenus quaque cum familia, perinde atque Concilium Vaticanum II de Dei Filio pariter adseverat, qui incarnatione sua «cum omni homine quodammodo Se univit».⁵ Christum secuta, qui inter homines, «venit ut ministraret» (cf. *Mt* 20, 28), ministerium pro familia aestimat Ecclesia unum suorum munerum necessariorum seu essentialium. Sic tam homo quam familia «Ecclesiae viam» efficiunt. [...]

5. [...] [973] Apud Canam Galilaeae, quo Iesus in nuptiarum cenam est invitatus, Mater eius pariter adstans famulos monet: «Quodcumque dixerit vobis, facite» (*Io* 2, 5). Nobis, haud secus Familiae annum ingressis, easdem profert Maria voces. Et quod Christo nobis hoc pro-

\* A.A.S. 86 (1994) pp. 869. 873. 914-920. 925.

³ Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. past. de Ecclesia in mundo huius temporis *Gaudium et spes*, 22.

⁴ *Ibid.*

⁵ *Ibid.*

prio historiae tempore dicit, continet vehementem hortationem ad amplam cum familiis ac pro familiis precationem. Virgo Mater nos incitat ut per hanc precem adiungamur sensibus Filii sui, qui unamquamque diligit familiam. Illum testatus est amorem sui operis in exordio sua ipsius sanctificante apud Galilaeae Canam praesentia, quae etiamnum perseverat.

Pro totius orbis precemur familiis. Per Ipsum et cum Ipso et in Ipso Patrem obtestemur «ex quo omnis paternitas in caelis et in terra nominatur» (*Eph* 3, 15). [...]

[914] 20. «Pulchrae dilectionis» historia incipit ab Annuntiatione, iis videlicet a vocibus mirandis, quas Mariae angelus protulit, quae invitabatur ut Filii Dei efficeretur Mater. Mariae adensione, qui erat «Deus de Deo [915] lumen de lumine», ipse hominis fit filius; ita tamen eius Mater est Maria, ut haud cesset virgo esse quippe quae «virum non cognoscat» (cf. *Lc* 1, 34). Ut Mater-virgo, Maria transit in pulchrae dilectionis Matrem. Iam haec aperitur veritas ipsis archangeli Gabrielis sermonibus, sed plena eius significatio confirmabitur altiusque sensim explicabitur Maria Filium sequente sua in fidei peregrinatione.<sup>48</sup>

Recepta est «Mater pulchrae dilectionis» ab eo, qui secundum Israelis traditum morem iam terrenus eius erat vir, Iosephus e stirpe Davidis. Cogitare illi licebat promissam sponsam uti uxorem suam suorumque liberorum matrem. Suo tamen consilio intercedit Deus huic conubiali foederi: «Ioseph fili David, noli timere accipere Mariam coniugem tuam. Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est» (*Mt* 1, 20). Conscius sibi Iosephus est suisque cernit oculis novam in Maria conceptam esse vitam, quae a se non venit ideoque vir iustus antiquaeque legis observans, quae tali in causa divortii iniungebat officium, dissolvere cupit benigna ratione conubium suum (cf. *Mt* 1, 19). Docet eum angelus Domini istud non futurum esse secundum vocationem ipsius, immo contrarium sponsali amori, qui eum cum Maria coniungit. Coniugalis hic mutuus amor, ut plene «pulchra dilectio» evadat, postulat ut ille Mariam eiusque Filium sub domus suae Nazarethanae tectum recipiat. Nuntio divino Ioseph paret et se gerit secundum id quod est illi praeceptum (cf. *Mt* 1, 24). Ob Iosephi operam incarnationis mysterium simulque Sacrae

<sup>48</sup> Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 56-59.

Familiae arcanum inscribitur penitus in conubiali viri ac mulieris amore atque obliqua via in cuiusque humanae familiae origine. Id quod postmodum appellabit Paulus «mysterium magnum» iam supremam suam invenit in Sacra Familia declarationem. Sic ideo collocatur familia reapse in medio ipso Foedere Novo.

Dici etiam «pulchrae dilectionis» historia quadamtenus cum primo pari humano, Adamo et Eva, coepisse. Nec temptatio, cui cesserant, nec subsequens peccatum originale plane eos facultate destituit «pulchrae dilectionis». Hoc intellegitur, exempli causa, in libro Tobiae, ubi Tobias et Sara coniuges, sui amoris describentes vim, protoparentes advocant Adamum et Evam (cf. *Tb* 8, 6). Novo autem in Testamento idem sanctus Paulus testatur cum de Christo loquitur uti Adamo novo (cf. *1 Cor* 15, 45): non venit Christus ut primum Adamum et Evam primam condemnet, verum ut redimat; ad illud venit renovandum quod in homine Dei est donum, quidquid in ipso bonum et pulchrum semper est, et quod pulchrae dilectionis fundamentum [916] constituit. Historia «pulchrae dilectionis» certo quodam modo salutis hominum est historia.

Numquam non capit «pulchra dilectio» initium a sui ipsius patefactione ut personae. Sese Eva in creatione Adamo recludit, haud secus atque Evae sese aperit Adamus. Progrediente autem historia nova hominum paria inter se dicunt: «Simul ambulabimus in vita». Ita oritur familia tamquam duorum coniunctio virtuteque sacramenti veluti nova in Christo communitas. Ut revera pulcher sit amor, donum sit Dei oportet, a Spiritu Sancto hominum cordibus insertum ibidemque usque enutritum (cf. *Rom* 5, 5). Huius rei probe conscia Ecclesia in matrimonii sacramentalis ritu Spiritum Sanctum obsecrat ut corda hominum revisat. Ut vere «pulchra dilectio» sit, munus videlicet personae ad personam, ab eo eam procedere necesse est qui ipsemet donum est omnisque doni fons.

Hoc in Evangelio contingit, quod attinet ad Mariam et Ioseph, qui in Novi Foederis limine experientiam denuo «pulchrae dilectionis» vivunt, sicut in Cantico Canticorum describitur. Cogitat enim Ioseph suaeque dicit Mariae: «Soror mea sponsa» (*Ct* 4, 9). Dei Mater Maria Sancti Spiritus opera concipit filium, unde «pulchra dilectio» profluit, quam prudenter Evangelium intra «magnum mysterium» reponit.

Cum de «pulchra dilectione» fit sermo, de illo definite loquitur quod est pulchritudo: amoris nimirum pulchritudo atque hominis pul-

chritudo, quae Spiritus Sancti virtute capax talis est amoris. De pulchritudine loquimur viri ac mulieris: de eorum pulchritudine uti fratrum ac sororum, ut sponsorum atque coniugum. Illustrat Evangelium non solum mysterium «pulchrae dilectionis», sed etiam illud haud minus altum arcanum pulchritudinis quae a Deo provenit ut amor. Vir ac femina ex Deo proficiscuntur, personae scilicet arcessitae, ut mutuuum fiant donum. De primigenio Spiritus munere, «qui vivificat», scaturit mutuuum donum quo vir sunt atque uxor, nihil minus quam donum quo frater sunt et soror.

Universa vero haec sacramento confirmantur Incarnationis quod in hominum historia factum est novae pulchritudinis fons, unde innumera opera adspirata sunt. Post severam interdictionem ne imaginibus invisibilis effingeretur Deus (cf. *Dt* 4, 15-20), christiana aetas, e contrario, Dei hominis facti picturam artificiosam exhibuit, necnon Mariae ipsius Matris ac Iosephi, caelitem Veteris Novique Testamenti, atque in universum omnium rerum creatarum a Christo redemptarum, nova sic suscepta necessitudine cum cultus humani artisque mundo. Novus artis canon, qui altam habet aestimationem hominis eiusque venturae aetatis, initium potest dici sumpsisse a mysterio Incarnationis Christi secundum ipsius vitae mysteria: [917] ortum apud Bethlehem, vitam in Nazareth absconditam, publicum ministerium, Golgotham, resurrectionem atque postremum reditum in gloriam. [...]

Non is sane homo est, qui praeconiis praedicatur atque recentibus universalis communicationis instrumentis illustratur. Etenim multo ipse est plus, uti ex anima corporeque constans, uti persona, uti unum compositum anima et corpore. Magis tamen suam propter vocationem ad amorem, qui marem ac feminam in fines inducit «mysterii magni».

Hanc in regionem prima est Maria ingressa suumque eo pariter maritum adduxit Ioseph. Facti itaque illi sunt prima exemplaria illius pulchrae [918] dilectionis, quam haud umquam inculcare Ecclesia cessat iuvenibus et coniugibus et familiis ipsis. Et quot ex iis studiose sese adiungunt eidem precationi! Quis hic non cogitat peregrinatorum turmas, iuniorum ac seniorum, qui ad marialia convolant sanctuaria, ibidemque oculos in Matris Dei intendunt vultum, in Sacrae Familiae membrorum faciem, in quibus tota redditur amoris a Deo homini tributi venustas? [...]

Id quod inter se vicissim coniuges iurant, fideles scilicet fore se

«inter prospera et adversa ut se diligant et honorent omnibus diebus vitae», fieri dumtaxat valet intra «dilectionis pulchrae» prospectum. Huius temporis homo non potest haec omnia discere e placitis aut commentis recentioris cultus civilis multitudinum. Etenim «pulchra dilectio» ediscitur precando in primis. Nam precatio semper rationem certam quandam secum importat interioris recessus absconditi cum Christo in Deo, ut sancti Pauli dictio adhibeatur: «vita vestra abscondita est cum Christo in Deo» (*Col 3, 3*). Solummodo eiusmodi in abdita recessione operatur Spiritus Sanctus, pulchrae dilectionis scaturigo. Illum quidem amorem ipse non in corda Mariae solius et Iosephi effudit, verum etiam in animos coniugum qui ad audiendum Dei verbum custodiendumque (cf. *Lc 8, 15*) sunt parati. Cuiusque nuclei familiaris futurum tempus ab hac «pulchra dilectione» dependet: dilectio enim [919] est coniugum mutua, parentum et liberorum, omnium aetatum est dilectio. Etenim fons unitatis ac fortitudinis familiarum est amor.

21. Iesu infantiae perbrevis narratio significanter nobis fere eodem tempore ortum ipsius enarrat necnon periculum quod oportet eum continuo adire. Vaticinium senis Simeonis profert Lucas, cum quadraginta post ortum diebus in Templo Infans Domino sistitur. Loquitur ille de «lumine» et de «signo contradictionis»; Mariae autem praenuntiat: «Et tuam ipsius animam pertransiet gladius» (cf. *Lc 2, 32-35*). Insidias contra Matthaeus explicat ab Herode Iesu infanti comparatas: a Magis edoctus, qui ab Oriente venerant ut novum regem nasciturum viderent (cf. *Mt 2, 2*), sibi minas intendi sentit suaeque auctoritati; quocirca iis profectis, interfici iubet cunctos in Bethlehem et circumcirca puerulos duos annos vel minus natos. Peculiarem ob divinam intercessionem elabitur Herodis Iesus e manibus necnon propter paternam Iosephi sollicitudinem, qui cum Matre simul in Aegyptum illum transportat, ubi ad mortem usque Herodis commorantur. In oppidum dein Nazarethanum revertuntur, nativam videlicet suam civitatem, in quo longum intervallum abditae vitae init Sacra Familia quae fidei liberalique cotidianorum officiorum procuratione signatur (cf. *Mt 2, 1-23; Lc 2, 39-52*).

Eloquentiae cuiusdam propheticae illud proprium videtur quod iam inde ab ortu minationibus Iesus est obiectus ac periculis. Uti Infans iam «signum contradictionis» est. Complectitur item innocentes pueros Bethlehemitas prophetica eadem eloquentia, Herodis iussu occisos effectosque nativitatis ac passionis redemptricis participes, secundum anti-

quam Ecclesiae liturgiam.<sup>50</sup> Per suam enim «passionem» ipsi adimplent «ea, quae desunt passionum Christi, ... pro corpore eius, quod est Ecclesia» (*Col* 1, 24).

In Evangelio ergo Infantiae vitae nuntius, quem mirabiliter eventus ipse nascentis Redemptoris perficit, vehementer opponitur discrimini vitae, quae Incarnationis mysterium tota in eius summa amplectitur tum etiam arcanum veritatis divinae-humanaeque Christo. Verbum caro factum est (cf. *Io* 1, 14); Deus homo est factus. Crebrius Ecclesiae Patres excelsum hoc commemorabant mysterium: «Ipse siquidem homo factus est, ut nos dii efficeremur».<sup>51</sup> Quae quidem fidei veritas simul de homine est veritas. In apertum producit gravitatem omnis iniuriae fetui in matris utero illatae. [920] Hic, hic omnino consistimus ante ipsa contraria «pulchrae dilectionis». Si enim ad voluptatem solam quis dirigitur, eo deduci potest ut amorem interimat, eius nempe interficiendo fructum. In societate voluptati dedita «benedictus fructus ventris tui» (*Lc* 1, 42) quadamtenus fit «fructus maledictus». [...]

Carissimi fratres ac sorores carissimae, haec officium sunt christianarum domuum atque missionalis Ecclesiae sollicitudo hunc per Annum gratiis divinis singularibus adeo refertum. Familia Sacra exemplar specimenque cuiusque hominum familiae, opituletur ut quisque animo Nazareth semper ambulet; cuius auxilietur familiari nucleo, ut suum altius perspiciat civile ecclesialeque munus per Verbi Dei auditionem, per precationem fraternamque vitae participationem. Maria, pulchrae dilectionis Mater, atque Ioseph, Redemptoris custos, nos singulos comitentur continenti tutela deprecationeque!

Hisce egomet permotus sensibus ac sententiis unicuique benedico domui ac familiae, Sanctissimae Trinitatis nomine: Patris Filii Spiritus Sancti.

Romae, ex aedibus Vaticanis, die altero mensis Februarii, Domini nostri Praesentationis festo, anno MCMXCIV.

IOANNES PAULUS PP. II

<sup>50</sup> In sacra eorum celebritatis liturgia, quae a saeculo quinto repetitur, Sanctos Innocentes alloquitur Ecclesia vocabulis describens eos poetae Prudentii (+ cir. 405): «Salvete, flores martyrum, quos lucis ipso in limine Christi insecutor sustulit, ceu turbo nascentes rosas».

<sup>51</sup> S. ATHANASIUS, *De incarnatione Verbi*, 54: PG 25, 191-192.

**Litterae ad Em.mum Dominum Iacobum card. Biffi, Archiepiscopum  
Bononiensem, VIII recurrente centenario a condito sanctuario  
beatae Mariae Virginis vulgo «di san Luca».  
(15 maii 1994)\***

Al Venerato Fratello  
Cardinale GIACOMO BIFFI,  
Arcivescovo di Bologna

L'Arcidiocesi di Bologna si appresta a celebrare, dal prossimo mese di giugno fino a tutto il 1999, l'VIII centenario della fondazione del Santuario dedicato alla Beata Vergine di San Luca.

Ho preso conoscenza con soddisfazione di tale iniziativa, che richiama al mio animo la visita pastorale da me compiuta costì il 18 aprile del 1982, quando ebbi la gioia di venerare l'antica immagine della Madonna di San Luca, Patrona principale della Città. Dal suggestivo Colle della Guardia Ella non ha cessato nel corso di questi secoli di esercitare una speciale protezione su Bologna, quale «Praesidium et decus civitatis», intrecciando in maniera mirabile i suoi materni interventi con la storia della Città.

Quasi a visualizzare il comune e radicato convincimento dei bolognesi circa il profondo rapporto della loro città con la Vergine Santissima, si inerpica sul Colle lo storico porticato, mirabile edificio architettonico, che collega Bologna con il Santuario mariano. In questi 8 secoli la fede dell'intera popolazione, specialmente dei piccoli e degli umili, è stata alimentata dal ricorso fiducioso alla Vergine Maria, ai cui piedi i Bolognesi si recano in devoto pellegrinaggio, o le cui visite periodiche essi accolgono con sempre rinnovato entusiasmo. Fin dal 1433, ogni anno, prima della solennità dell'Ascensione, tutto il popolo di Dio fa festa attorno alla icona della Vergine, accompagnandola solennemente nella Cattedrale di San Petronio e poi devotamente scortandola nel rientro al suo Santuario.

In occasione delle celebrazioni giubilari, la venerata immagine sarà portata in pellegrinaggio nelle parrocchie della città e dell'intera arcidiocesi, affinché tutti possano avere l'opportunità di esprimere i propri

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/1, pp. 1068-1070.

sentimenti di amore e di devozione alla Madre di Gesù Cristo. Ella percorrerà le strade di codesta eletta porzione della Chiesa, recando i doni divini della sempre necessaria conversione e della rinascita spirituale e mostrando la *via della salvezza*, come indica appunto il nome e il gesto della «Odigitria».

In questi anni, in cui la Chiesa si prepara al grande Giubileo del Duemila accrescendo il proprio impegno nella «nuova evangelizzazione», la «*peregrinatio*» della sacra icona in tutte le comunità cristiane farà certamente sentire la presenza materna di Maria e la necessità di invocarla, perché, quale Stella luminosa della Chiesa, risplenda sul cammino di quanti sono impegnati nell'annuncio del Vangelo e infonda nei loro animi sempre maggiore slancio nella testimonianza evangelica.

Esprimo l'augurio che in questo centenario risuoni ancora una volta tra il popolo cristiano l'invito rivolto da Maria ai servi in Cana di Galilea: «Fate tutto quello che Egli vi dirà»;<sup>1</sup> ed Ella stessa diventi per ognuno, secondo le parole di San Bernardo, «la via regia per la quale Dio è venuto a noi e per la quale noi possiamo ora andare verso di Lui».<sup>2</sup>

Imploro il Signore, datore di ogni bene, perché ogni sforzo, inteso a promuovere l'urgente opera della «nuova evangelizzazione», sia coronato da frutti spirituali di un profondo rinnovamento interiore nella luce dello Spirito Santo.

Assicuro, inoltre, una speciale preghiera affinché le Missioni che saranno predicate al popolo in ogni parrocchia e il Congresso Eucaristico del 1997 trovino nella Visita della Madonna una tappa importante per la crescita della fede e dell'impegno missionario. Maria parli al cuore di ogni fedele; parli in particolare ai giovani, facendo loro sentire la bellezza della vocazione cristiana, la gioia dell'adesione generosa a Cristo, il fervore dell'amore alla Chiesa, sposa di Cristo.

Benedica Maria tutte le famiglie, soprattutto quelle provate dal dolore a causa della malattia, dei lutti e della emarginazione sociale; risvegli nei cuori la volontà di ascoltare la voce recondita di Dio; porti giorni di pace, di solidarietà e di giustizia; invochi per tutti pienezza di vita e di gioia nel Cristo risorto.

---

<sup>1</sup> Io. 2, 5.

<sup>2</sup> S. BERNARDO, *Discorso*, 1, avv. 5.

Dio onnipotente, per intercessione della Beata Vergine Maria, conceda la sua continua assistenza a Lei, Signor Cardinale, ai Sacerdoti, ai Religiosi e alle Religiose che promuovono l'animazione cristiana e all'intero popolo di Dio che si unirà alle manifestazioni giubilari.

Quale pegno di tali auspici, a tutti imparto di gran cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Policlinico «Gemelli», 15 maggio 1994.

GIOVANNI PAOLO PP. II

**Ob diem Migrantibus dicatum missus.  
(10 augusti 1994)\***

[...]

6. La storia della salvezza ci ricorda come la Provvidenza divina ha agito all'interno delle imprevedibili e misteriose interazioni di popoli, religioni, culture e razze diverse. Tra i tanti esempi che la Bibbia offre, mi piace ricordarne uno in particolare, al cui centro vi è la figura di una donna: si tratta della storia di Rut, la Moabita, sposa di un ebreo emigrato nella campagna di Moab a causa della carestia che affliggeva Israele. Rimasta vedova, ella decise di andare a vivere a Betlemme, città d'origine del marito. Alla suocera Noemi, che l'esortava a rimanere presso sua madre nella terra di Moab, rispose: «Non insistere con me perché ti abbandoni e torni indietro senza di te; perché dove andrai tu verrò anch'io; dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta». <sup>5</sup> Così Rut seguì Noemi a Betlemme, dove divenne la moglie di Booz, dalla cui discendenza nacque Davide e poi Gesù.

[281] In questa prospettiva acquistano un senso di forte attualità le

---

\* A.A.S. 87 (1995) pp. 280-281.

<sup>5</sup> *Rut* 1, 16-17.

parole rivolte dal Signore, per bocca del profeta Geremia, al suo popolo, esiliato a Babilonia: «Costruite case ed abitatele, piantate orti e mangiate i frutti; prendete mogli e mettete al mondo figli e figlie; scegliete mogli per i figli e maritate le figlie; costoro abbiano figli e figlie. Moltiplicatevi lì e non diminuite. Cercate il benessere del Paese in cui vi ho fatto deportare. Pregate il Signore per esso, perché dal suo benessere dipende il vostro benessere».<sup>6</sup> È un invito rivolto a persone piene di nostalgia per la loro terra di origine, alla quale le legava il ricordo di persone ed eventi familiari.

Maria che, sorretta dalla fede nell'adempimento delle promesse del Signore, visse sempre attenta a cogliere negli avvenimenti i segni della realizzazione della Parola del Signore, accompagni ed illumini il vostro itinerario di donne, madri e spose emigranti.

Ella, che nel pellegrinaggio della fede ha fatto l'esperienza anche dell'esilio, fortifichi in voi il desiderio del bene, vi sostenga nella speranza e vi rafforzi nella carità. Affidando alla Madre di Dio, la Vergine del cammino, i vostri impegni e le vostre speranze, vi benedico di cuore, insieme con le vostre famiglie e con quanti ovunque operano in favore di una vostra accoglienza rispettosa e fraterna.

Dal Vaticano, il 10 agosto dell'anno 1994, sedicesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

---

<sup>6</sup> Ger 29, 5-7.

**Litterae ad Exc.mum Dominum Perrier VIII recurrente centenario a  
refecta cathedrale Carnutensi beatae Mariae Virgini dicata.  
(15 augusti 1994)\***

À Monseigneur JACQUES PERRIER  
Évêque de Chartres

Votre diocèse célèbre cette année le VIIIème centenaire de la reconstruction de la cathédrale de Chartres après l'incendie de 1194, menée à bien en quelques décennies avec un grand dynamisme et une inspiration féconde. Lors des cérémonies du 11 septembre, Monsieur le Cardinal Poupard sera mon Envoyé spécial. Par le présent message, je tiens à m'associer personnellement à la commémoration de la réalisation d'un des monuments les plus remarquables du patrimoine religieux de l'Occident chrétien.

Avec l'Église à Chartres, le peuple chrétien désire célébrer avant tout la Vierge Marie, vénérée depuis tant de siècles dans ce sanctuaire qui conserve d'elle une insigne relique. Tous, nous voulons prendre la suite des pèlerins qui, de génération en génération, sont venus, humbles et dépouillés, louer en Notre-Dame la bienheureuse Mère du Rédempteur, demander son intercession et recevoir d'elle grâce et lumière pour repartir sur les routes de la vie.

Présente au coeur de l'Église, Marie inspira particulièrement les évêques et le peuple de Chartres pour édifier une cathédrale que nous continuons d'admirer comme l'expression et le témoin précieux de la foi authentique. Dans la pierre et dans le verre, s'offre au regard du croyant une éloquente illustration du message de l'Écriture sainte et de la pensée de l'Église. En des oeuvres qui, selon le mot de Péguy, «sont littéralement une inscription lapidaire du culte et de la prière la plus intérieure et de l'adoration la plus intime»,<sup>1</sup> les porches et les verrières évoquent l'origine et le destin du monde, l'itinéraire évangélique de Jésus-Christ, la mission de l'Église et la vie chrétienne.

Chartres est un de ces lieux privilégiés d'Europe où l'art et la technique des maîtres d'oeuvre traduisent et stimulent la foi du peuple

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, pp. 142-144.

<sup>1</sup> CHARLES PÉGUY, *Un nouveau théologien*, § 180.

chrétien. Sa cathédrale est plus qu'un héritage inestimable. Elle demeure un signal pour les hommes de ce temps. En effet, le pèlerinage à Chartres, renouvelé en ce siècle notamment à l'exemple de Charles Péguy, permet à beaucoup de vivre une expérience spirituelle marquante, en affermissant leur foi et en découvrant avec leurs compagnons de route le visage du Christ.

La cathédrale continue d'être un lieu de rassemblement pour les membres du corps vivant du Christ qu'est l'Église. Elle est proclamation de la Parole de Dieu toujours vivante. En son centre, à l'autel, les fidèles reçoivent la grâce de communier au sacrifice eucharistique du Rédempteur. Célébrant l'édifice admirable huit fois centenaire, que la communauté diocésaine et les pèlerins accourus de toute part ne cessent de lui donner son sens et sa force rayonnante!

À l'occasion de cette commémoration solennelle, je me réjouis des liens tissés par Chartres avec la paroisse latine de Bethléem, la ville où Marie mit au monde le Sauveur. Il me plaît aussi d'évoquer les liens anciens qui unissent Chartres avec Saint-Jacques-de-Compostelle, ainsi que d'autres relations avec Ravenne, Spire et Chichester. Puissent les chrétiens d'aujourd'hui percevoir, à travers la diversité de ces sanctuaires et grâce aux rapports fraternels qu'ils établissent, le sens véritable du patrimoine spirituel et artistique qui leur est confié! Puissent-ils, tout en protégeant ces monuments, garder vivante et enrichir sans cesse la culture imprégnée par la foi chrétienne de ceux qui les ont édifiés!

Aux chrétiens de Chartres, comme aux pèlerins qui viennent prier la Vierge, je souhaite de trouver dans ce jubilé le désir d'être, à l'image de leurs lointains devanciers, de véritables bâtisseurs de l'Église, par la grâce du Christ et par l'intercession de Notre-Dame. À vous, le Pasteur de ce diocèse, aux prêtres, aux religieux et aux religieuses, ainsi qu'aux fidèles attachés à la cathédrale de Chartres, j'accorde de grand cœur la Bénédiction Apostolique.

Du Vatican, le 15 août 1994, en la Solennité de l'Assomption de la Vierge Marie.

**Ob diem ad pacem fovendam dicatum.  
(8 decembris 1994)\***

[...]

[364] 12. Maria, Regina della pace, con la sua maternità, con l'esempio della sua disponibilità ai bisogni degli altri, con la testimonianza del suo dolore [365] è vicina alle donne del nostro tempo. Ella visse con profondo senso di responsabilità il progetto che Dio intendeva realizzare in lei per la salvezza dell'intera umanità. Consapevole del prodigio che Dio aveva operato in lei, rendendola Madre del suo Figlio fatto uomo, come primo pensiero ebbe quello di andare a visitare l'anziana cugina Elisabetta per prestarle i suoi servizi. L'incontro le offrì l'occasione di esprimere, col mirabile canto del Magnificat (Lc 1, 46-55), la sua gratitudine a Dio che con lei e attraverso di lei aveva dato avvio ad una nuova creazione, ad una storia nuova.

Chiedo alla Vergine Santissima di sostenere gli uomini e le donne che, servendo la vita, s'impegnano a costruire la pace. Con il suo aiuto possano testimoniare a tutti, specialmente a coloro che vivendo nell'oscurità e nella sofferenza hanno fame e sete di giustizia, la presenza amorevole del Dio della pace!

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1994.

IOANNES PAULUS PP. II

---

\* A.A.S. 87 (1995) pp. 364-365.

## IV. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**In Basilica Petriana a Romano Pontifice recitata.  
(1 ianuarii 1994)\***

[...] «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna...».<sup>1</sup>

Queste parole della «Lettera ai Galati» si riferiscono al mistero del Natale. È giusto perciò leggerle nel giorno che chiude l'ottava di questa grande Solennità, giorno dedicato alla *Maternità di Maria*: «Theotokos», Madre di Dio.

È lei la Vergine di cui parla san Paolo; è ancora lei la donna di Cana di Galilea, di cui riferisce il Vangelo di Giovanni ed è infine lei la madre presente ai piedi della Croce insieme con l'Apostolo prediletto.

2. Dio ha mandato il suo Figlio «perché ricevessimo l'adozione a figli».<sup>2</sup> Nella notte di Betlemme, Egli provvede alla nascita umana del Verbo mediante la libera collaborazione della Vergine, affinché si compia, in armonia col suo eterno disegno, ciò a cui aspira il cuore dell'uomo: poter rivolgersi a Dio chiamandolo col nome di Padre. Soltanto un figlio può dire a Dio: «Abbà, Padre!».<sup>3</sup>

È dunque *Dio stesso a volere che noi siamo simili a Lui, «figli nel Figlio», che siamo «come Dio»*.<sup>4</sup> Tale originaria aspirazione dell'uomo è stata però distorta fin dall'inizio, diventando il tema della tentazione posta in atto dallo spirito del male.

Come è eloquente quanto san Paolo scrive nel seguito della «Lettera ai Galati»: «E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!».<sup>5</sup> *C'era bisogno di questo doppio invio – quello del Figlio e quello dello Spirito Santo – per realizzare l'intima aspirazione dell'uomo alla comunicazione con Dio. C'era bisogno del Natale! Bisognava che il Figlio eterno fosse concepito per opera dello Spirito Santo e, divenuto uomo, nascesse nella Notte di Natale come Figlio di Maria.*

3. Nel corso dell'ottava di Natale abbiamo riflettuto su questo e continuiamo a riflettervi ancora oggi in riferimento a Maria. San Luca scrive: «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore».<sup>6</sup> Non poteva non meditarle! Quale donna avrebbe potuto dimenticare il saluto dell'angelo?

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/1, pp. 1-4. 5-7.

<sup>1</sup> *Gal.* 4, 4.

<sup>2</sup> *Gal.* 4, 5.

<sup>3</sup> *Ibid.* 4, 6.

<sup>4</sup> Cf. *Eph.* 1, 5.

<sup>5</sup> *Gal.* 4, 6.

<sup>6</sup> *Luc.* 2, 19.

Con tale saluto *l'eterno Padre costituisce Maria Madre del suo Figlio*: «Ecco concepirai un Figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù». <sup>7</sup> Maria, essendo vergine e desiderando rimanerlo, domanda in che modo ciò potrà verificarsi. «Lo Spirito Santo scenderà su di te, – è la risposta dell'angelo – su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio». <sup>8</sup> *Questa parola Maria ricorderà*, meditandola nel suo cuore durante tutta la sua vita, durante tutta l'eternità. Oggi celebriamo anche questa eternità di Maria, Theotokos. Capirà così sempre meglio il mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio, fattosi uomo nel suo seno verginale.

4. *Avvenimento senza precedenti* nella storia dell'umanità è il Natale, *punto decisivo della storia della salvezza*. La prodigiosa maternità di Maria appartiene a questo mistero: giustamente, pertanto, la celebriamo nel giorno ottavo del Natale.

Oggi, poi, ricordiamo un grande momento della storia della Chiesa antica, il Concilio di Efeso, nel quale fu autorevolmente definita *la divina maternità della Vergine*: Maria è Madre non soltanto della natura umana di Cristo, come affermava Nestorio, bensì vera Madre di Dio, poiché Colui che ha generato è l'unigenito Figlio di Dio. La verità sulla divina maternità di Maria trovò eco a Roma dove, poco dopo, fu costruita *la Basilica di Santa Maria Maggiore*, il primo santuario mariano di Roma e dell'intero Occidente, nel quale si venera l'immagine della Madre di Dio – la «Theotokos» – con il bel titolo di «Salus populi romani».

5. «Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore». <sup>9</sup> Erano cose *della massima importanza*: per lei come pure per noi! Per tutta la vita Maria avrebbe continuato a ricordare gli eventi attraverso i quali Iddio la conduceva. Ricordava la notte di Natale, la grande premura di Giuseppe, avvertito da Dio del pericolo incombente sul Bambino, la fuga in Egitto. Ricordava anche quanto aveva udito dalla bocca di Simeone, al momento della presentazione del Bambino al Tempio; e le parole di Gesù, appena dodicenne, in occasione della prima visita al Tempio: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». <sup>10</sup> Tutto questo ricordava, meditando nel suo cuore. Si può supporre che in seguito *ne abbia parlato agli Apostoli ed ai discepoli, a san Luca e a san Giovanni*. In questo modo la verità sulla divina maternità trovò il suo posto nei Vangeli.

6. La Madre di Dio – la «Theotokos» – è diventata così la prima testimone del grande mistero natalizio, del grande mistero pasquale. Prima che gli Apostoli rendessero testimonianza a Cristo crocifisso e risorto, prima che Paolo iniziasse l'evangelizzazione dei pagani, era stata chiamata lei: *chiamata ed inviata*. La sua testimonianza discreta, materna cammina con la Chiesa sin dalle origini. Ella, Madre di Dio, è anche *Madre della Chiesa e, in questa Chiesa, è Madre di tutti gli uomini e di tutti i popoli*. Maria è con noi. I suoi santuari testimoniano in ogni angolo della terra la sua mirabile presenza, sensibile alle necessità di ogni uomo,

<sup>7</sup> *Ibid.* 1, 31.

<sup>8</sup> *Luc.* 1, 35.

<sup>9</sup> *Ibid.* 2, 19.

<sup>10</sup> *Luc.* 2, 49.

sollecita nel prevenire il male che mette in pericolo non soltanto l'esistenza di individui e di famiglie, ma di intere nazioni.

Non si può spiegare diversamente la presenza della Madonna con le sue discrete esortazioni:

- a Guadalupe in Messico;
- a Jasna Gòra in Polonia e in altri Santuari del centro e dell'Est d'Europa;
- a Lourdes ed a Fatima, ed in tanti altri Santuari del mondo, fra i quali quello di Loreto di cui si celebrerà il settimo centenario. [...]

8. «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli». <sup>12</sup> All'inizio dell'Anno Nuovo, è necessario ricordarsi che anche *questo giorno è compreso nel mistero paolino della «pienezza del tempo»*.

Oggi, insieme alla divina maternità di Maria, splende davanti a noi la maternità della Chiesa. *La Chiesa, infatti, è Madre e lo diventa sempre nuovamente, fissando lo sguardo su Maria, quale suo archètipo: «Ecclesiae typus», come dice sant'Ambrogio.* <sup>13</sup>

Anche la Chiesa, come Maria, vive profondamente, conserva e medita nel suo cuore i problemi dell'intera famiglia umana.

A Maria accorrono i popoli da ogni angolo della terra. Si rivolgono a lei in modo particolare quanti sono maggiormente provati e tormentati: i popoli dell'Africa, del Terzo mondo, le Nazioni della Penisola Balcanica e del Vicino Oriente.

Tutti guardano a lei: *la sua divina maternità è diventata il grande patrimonio dell'umanità*. Sotto il suo manto materno si ritrovano in qualche modo anche popoli lontani, che non conoscono il mistero di Gesù Cristo. Molti, pur ignorando il Figlio di Dio, sanno della Vergine Maria e già questo li avvicina in qualche modo al grande Mistero del Natale del Signore. Essi si avvicinano così al cuore della Chiesa, come i pastori a Betlemme, per ritornare, poi, come loro, lodando e glorificando Dio per ogni bene contemplato. [...]

<sup>12</sup> Gal. 4, 4-5.

<sup>13</sup> S. AMBROSII *Expos. Luc.*, II, 7; PL 15, 1635 D; cf. *Lumen Gentium*, 63.

## Allocutio ad Pontificiae Academiae beatae Mariae Immaculatae sodales. (25 martii 1994)\*

Signor Cardinale,  
carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Sono lieto di accogliervi nel giorno in cui la Chiesa, celebrando la solennità liturgica dell'Annunciazione, si sofferma a meditare le parole dell'angelo, che rivelano l'intima realtà di Maria, la «piena di grazia».¹ [...]

2. Carissimi Fratelli e Sorelle, mi rallegro per il vostro impegno di animazione mariana, nel quale vi sostengono gli statuti rinnovati e approvati cinque anni fa, alla luce degli orientamenti presenti nei documenti del Concilio Vaticano II. A questo proposito mi piace ricordare che, per esplicito desiderio dei Padri conciliari, la dottrina mariana fu inserita all'interno della Costituzione Dogmatica sulla Chiesa, sottolineando in questo modo il profondo legame che unisce Maria alla Chiesa e la Chiesa a Maria.

Nella «*Lumen Gentium*» il dogma dell'Immacolata Concezione è stato riproposto con significative espressioni: «Adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazareth è, per ordine di Dio, salutata dall'angelo dell'annunciazione come «piena di grazia»²».<sup>3</sup>

Il mondo attuale, in cui sempre più frequenti si manifestano i segni di dissoluzione dell'ordine morale, mette in luce un crescente bisogno di autentica umanità che porti alla vera santità. Sono questi i valori fondamentali che risplendono in modo eminente nella Immacolata Concezione di Maria. Infatti la purezza di Colei che fin dal primo istante del concepimento fu preservata, in previsione dei meriti di Cristo, da ogni ombra di peccato fa risaltare quello splendore e quella pienezza di umanità a cui Dio aveva destinato l'uomo nel progetto originario della creazione.

3. Il dogma dell'Immacolata, testimoniato nella storia della Chiesa da una lunga tradizione e definito con un atto solenne di Magistero dal mio predecessore, Papa Pio IX, l'8 dicembre 1854, ripropone all'uomo del nostro tempo l'ideale di umanità previsto nel piano di Dio. Per questo è necessario che tale dogma venga sempre ulteriormente approfondito nei suoi aspetti biblici, spirituali e culturali, per essere poi annunciato all'uomo contemporaneo mediante iniziative pastorali appropriate. [...]

Mi torna in mente in questo momento la preghiera all'Immacolata, che lo scorso 8 dicembre ho pronunciato nel corso del tradizionale omaggio alla Vergine in Piazza di Spagna, incontro da voi animato con canti e preghiere. «Tu sei la Stella mattutina – dicevo allora e ripeto di nuovo oggi – la Stella dell'evan-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/1, pp. 813-815.

¹ *Luc.* 1, 28.

² *Cf. Luc.* 1, 28.

³ *Lumen Gentium*, 56.

gelizzazione antica e “nuova”, giunta all’inizio qui a Roma e poi incamminata verso il Nord, verso l’Oriente e l’Occidente». <sup>4</sup> È nelle mani di Maria che la Chiesa pone il suo sforzo di annuncio della fede, soprattutto nella prospettiva del terzo millennio. È in Maria che ogni credente confida nelle quotidiane vicende della vita. [...]

**Ad Episcopos Italicarum dioeceseon in Basilica Liberiana  
congregatos ad Mariale Rosarium recitandum et pro Italica Natione  
preces Deo fundendas.  
(13 maii 1994)\***

Cari e venerati Vescovi italiani!

1. Entro anch’io spiritualmente nella Basilica di Santa Maria Maggiore ove siete raccolti per la recita del Rosario. Ci troviamo oggi, come gli Apostoli, *nel cenacolo*. Dopo il ritorno di Cristo al Padre, essi erano rimasti in preghiera insieme con Maria, la Madre di Gesù. La preghiera doveva prepararli alla Pentecoste, giorno nel quale *Cristo mediante lo Spirito Santo avrebbe fatto di loro dei testimoni*. «Mi sarete testimoni a Gerusalemme... e fino agli estremi confini della terra». <sup>1</sup> Così fu, infatti: aperte le porte del cenacolo, gli Apostoli uscirono per annunciare Cristo in Gerusalemme, e gli Israeliti della Città Santa, come pure quanti erano giunti da paesi lontani, li udirono parlare in varie lingue. Cominciò allora a risuonare *la lingua propria della Chiesa*, che a partire da quel primo giorno si sarebbe udita in tutte le lingue dell’umanità. [...]

2. Il giorno della Pentecoste trovarono attuazione le parole del profeta Gioele: «Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo». <sup>2</sup> Così, da coloro che ricevettero in quella circostanza il battesimo cominciò a svilupparsi la Chiesa. Sin dal primo giorno questa è *Chiesa Apostolica*, Chiesa edificata su Pietro, al quale, insieme ai fratelli nel ministero apostolico, è affidato *il potere di legare e di sciogliere*. <sup>3</sup> Ecco: in vista del grande momento della discesa dello Spirito Santo, gli Apostoli si prepararono rimanendo in preghiera insieme a Maria. Noi oggi facciamo lo stesso: anche a noi è dato il potere di legare e di sciogliere nei riguardi dei nostri contemporanei. È dato anche a noi, che siamo profon-

<sup>4</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Oratio ad Immaculatam Conceptionem cum fidelibus Urbis in loco v. d. «Piazza di Spagna»*, 1, die 8 dec. 1993: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI, 2 (1993) 1434.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/1, pp. 1058-1061. 1062-1064.

<sup>1</sup> *Act.* 1, 8.

<sup>2</sup> *Ioe.* 3, 1.

<sup>3</sup> Cf. *Matth.* 16, 19.

damente compresi del senso della nostra personale debolezza, ma che siamo pure ben consapevoli della potenza donataci da Cristo per mezzo dello Spirito Santo.

La Madre di Cristo, che è anche Madre della Chiesa, è qui con noi in modo tutto speciale.

3. *Santa Maria Maggiore è il primo Santuario mariano dell'Occidente.* Poco dopo il Concilio di Efeso, Roma sperimentò nel luogo dove sorge la Basilica di Santa Maria Maggiore la stessa gioia dei partecipanti al Concilio: la gioia per la «*Theotokos*», per la maternità della Madre di Dio; la gioia del popolo cristiano, al quale è stato rivelato in Lei l'ineffabile mistero dell'Incarnazione del Verbo eterno.

E la gioia della fede non viene meno col passare delle generazioni. La Basilica di Santa Maria Maggiore è rimasta fino ad oggi il luogo dove il pellegrinare della Chiesa incontra in modo particolare la Madre del Signore.

*Qui venimmo durante il Concilio Vaticano II quando Paolo VI riconobbe solennemente alla Madre di Dio il titolo di Madre della Chiesa.* Era lo stesso giorno in cui veniva approvata la Costituzione dogmatica «*Lumen Gentium*» sulla Chiesa, il cui ultimo capitolo è intitolato: «*La Beata Maria Vergine Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa*». Sarebbe opportuno rileggere quanto il Concilio affermò in tale capitolo sul ruolo della Madre di Dio in relazione all'economia della salvezza, sul suo particolare legame con la Chiesa, sul culto che nella Chiesa ha ricevuto sin dall'inizio, per contemplare infine Maria quale segno di speranza certa e di consolazione per il Popolo di Dio in cammino.

4. *Chi è per noi Maria?* È colei che incessantemente *avanza nel pellegrinaggio della fede*, come faceva durante la sua vita terrena, mantenendosi fedelmente unita con il suo Figlio fino alla Croce, presso la quale venne a trovarsi per divino volere. Soffrì profondamente insieme al suo Unigenito, associata con spirito materno alla croce del Figlio, amorevolmente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata. Infine, dal Cristo sulla croce fu consegnata a Giovanni con le parole: «*Donna, ecco tuo figlio*».<sup>5</sup>

Grazie al dono della divina maternità, la Beata Vergine è diventata, come insegnano Sant'Ambrogio ed altri Padri, *figura della Chiesa nell'ordine della fede, dell'amore e della perfetta unione con Cristo*. Proprio per questo la Chiesa stessa viene chiamata *madre* ed insieme *verGINE*.<sup>6</sup> Contemplando la singolare santità di Maria ed imitandone la carità, compiendo fedelmente la volontà del Padre, *anche la Chiesa diventa madre*, quando predicando il Vangelo ed amministrando il Battesimo genera a una vita nuova figli e figlie concepiti per opera dello Spirito Santo e da Dio generati. La Chiesa è insieme vergine, perché custodisce la fedeltà promessa allo Sposo, ed imitando Maria, con la forza dello Spirito Santo, conserva integra la fede, solida la speranza e ardente l'amore.<sup>7</sup>

5. *Vi scrivo queste parole oggi, 13 maggio, dal Policlinico «Agostino Gemelli».* Permettete, cari Fratelli, che rivada con la memoria a ciò che avvenne tredici anni

<sup>5</sup> Cf. *Lumen Gentium*, 58.

<sup>6</sup> Cf. *Lumen Gentium*, 63.

<sup>7</sup> Cf. *ibid.* 64.

fa, in Piazza San Pietro. Ricordiamo tutti quell'ora pomeridiana, quando *furono sparati alcuni colpi di pistola contro il Papa*, nell'intento di privarlo della vita. La pallottola, che gli trapassò l'addome, si trova ora *nel Santuario di Fatima*; la fascia, invece, forata dal proiettile, sta *nel Santuario di Jasna Góra*. Fu una mano materna a guidare la traiettoria della pallottola e il Papa agonizzante, trasportato al Policlinico «Gemelli», si fermò sulla soglia della morte.

Nel settembre dello scorso anno, quando mi fu dato di contemplare il *volto della Madre di Dio nel Santuario della Porta dell'Aurora* a Vilnius, a Lei mi rivolsi con le parole del grande vate polacco, Adam Mickiewicz: «O Vergine Santissima, che ad Ostra Brama splendi e a Czestochowa il fulgido Santuario difendi... Come mi hai... dalla morte salvato!...». Così dissi alla conclusione del Rosario recitato nel Santuario della Porta dell'Aurora. E la mia voce si ruppe. Sapevo che quel Santuario attendeva questa testimonianza del Papa. Con la Porta dell'Aurora, attendevano anche altri singolari Santuari: prima il Colosseo di Roma, poi la Collina delle Croci, in Lituania, e inoltre tanti altri «Colossei del nostro secolo» sull'uno e sull'altro versante di quel percorso dell'evangelizzazione che, partendo da Roma e da Costantinopoli, ha portato verso il nord il nome di Cristo Signore. [...]

6. Cari Fratelli, nel corso di questa Assemblea voi state riflettendo insieme come servire nel modo migliore la Chiesa in Italia nell'attuale tappa della sua storia. *Come dobbiamo «legare e sciogliere» le intricate questioni dell'uomo contemporaneo?* Come convincere quest'uomo della potenza e dello splendore della verità, l'unica che libera?<sup>8</sup> Come iniziarlo all'amore che è più forte della morte,<sup>9</sup> e che costituisce il fondamento della famiglia umana? Come valorizzare *la grazia di quest'anno, nel quale la famiglia paradossalmente è divenuta oggetto non soltanto di particolare interesse, ma anche di pericolosa minaccia?* Come rafforzare, nella prospettiva del terzo millennio, il fondamento su cui è edificata la Chiesa del Popolo di Dio?

Ecco, cari Fratelli, alcuni degli interrogativi, che vi siete posti durante i lavori della vostra Assemblea e che, nel pellegrinaggio della fede, recate ora ai piedi di Maria. Sono molto numerosi questi interrogativi. Ognuno di noi li affronta tutti i giorni. Ma qui portiamo anche l'ardore della fede del Popolo di Dio, la testimonianza delle Chiese affidate alle nostre cure pastorali. Portiamo le speranze e le attese della gente che ha posto in noi la sua fiducia. Veniamo qui carichi di tutto ciò.

La Chiesa, che è in terra italiana, come in tutto il mondo, è *la Chiesa del grande cammino*. Camminiamo insieme a Maria, pellegrini nei tanti Santuari mariani che si trovano sul suolo italiano, in particolare con i giovani.

Al termine di quest'anno, *l'anno della grande preghiera per l'Italia*, ci troveremo a *Loreto*. Lì incontreremo la Madre di Dio peregrinante e da Lei attingeremo forza per l'ulteriore percorso che ci attende nei restanti anni di questo millennio, che ormai volge al suo termine.

La Chiesa peregrinante con Maria è diventata nei nostri tempi soprattutto *la*

<sup>8</sup> Cf. IOANNIS PAULI PP. II *Veritatis Splendor*.

<sup>9</sup> Cf. *Cant.* 8, 6.

*Chiesa dei giovani*. In loro è riposta la nostra speranza. Vogliamo essere testimoni e portavoce di questa speranza nei confronti dell'Italia e del mondo intero. Desideriamo servire nel migliore dei modi le attese dell'umanità, come ha fatto e tuttora fa Lei, la Madre di Dio.

Ripetiamo pertanto insieme la più antica preghiera mariana: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci sempre da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta. Nostra Signora, nostra Avvocata, nostra Mediatrice, nostra Consolatrice. Riconciliaci con il tuo Figlio, raccomandaci al tuo Figlio, ripresentaci al tuo Figlio».

*Quest'ultima parte della Meditazione viene pronunciata dal Papa e le sue parole vengono diffuse via radio nella Basilica.*

7. Cari Fratelli! Non potendo essere presente di persona fra voi, voglio almeno farvi giungere la mia voce al termine del messaggio che vi invio per iscritto. Con stima ed affetto, tutti vi saluto, voi e le vostre Comunità diocesane, ripetendo le parole di Cristo risorto: «Pace a voi!».<sup>10</sup>

Insieme a voi m'inginocchio spiritualmente dinanzi alla sacra icona della Madonna, «*Salus Populi Romani*» che proprio 50 anni or sono il mio venerato predecessore Pio XII invocò quale speciale protettrice della Città, minacciata dagli orrori della guerra.<sup>11</sup>

Questo tempio, il primo Santuario mariano dell'Occidente, ha accolto, sin dall'inizio, folle di pellegrini osannanti alla «*Theotokos*», folle di fedeli pieni di gioia per la maternità della Madre di Dio. La gioia della fede non è mai venuta meno nel corso dei secoli e delle generazioni. La Basilica di Santa Maria Maggiore è rimasta fino ad oggi il luogo dove il pellegrinare della Chiesa incontra in modo particolare la Madre del Signore. Cari Fratelli, mi è difficile concludere questa comune meditazione nella Basilica di Santa Maria Maggiore, senza esprimere a voi tutti *profonda gratitudine e commozione*. Sono commosso per tutto ciò che, nelle ultime settimane, mi è stato dato di sperimentare da parte della Chiesa di Roma e dell'intera Italia; da parte vostra, cari Fratelli, come pure da parte di numerose persone e comunità: tanta benevolenza, premura e segni di spirituale solidarietà. Non mi rimane che domandare nella preghiera, alla Madre Santissima di inserire questa mia attuale prova *nella grande preghiera della Chiesa in Italia e per l'Italia*, come mio modesto contributo alla causa che serviamo insieme.

Di cuore tutti vi benedico nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Dal Policlinico «Gemelli», il 13 maggio 1994.

GIOVANNI PAOLO PP. II

<sup>10</sup> Io. 20, 19.

<sup>11</sup> Cf. *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, VI (1944) 29.

**Nuntius ad fideles qui ad specum beatæ Mariæ Virgini Lapurdensi  
in Hortis Vaticanis dicatum convenerunt, mense Maio expleto.  
(31 maii 1994)\***

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Con grande gioia avrei voluto prendere parte, come di consueto, alla conclusione del mese mariano presso la Grotta di Lourdes, nei Giardini Vaticani. Ma non essendomi quest'anno ciò possibile, desidero rendermi almeno spiritualmente presente a tale appuntamento mariano con una cordiale parola di saluto e di apprezzamento per tutti voi, che avete voluto compiere un così significativo gesto di omaggio alla Vergine Santissima.

Mi inginocchio anch'io ai piedi dell'Immacolata e, riandando col pensiero alle vicende di questo mese di maggio, elevo a Lei una fervida preghiera di lode e di ringraziamento.

*Sì, ti ringrazio, Madre di misericordia*, per le tue sante lacrime! All'inizio di questo mese avrei dovuto dedicare il Santuario a Te intitolato in Siracusa, ma la Provvidenza ha richiesto ancora altro tempo di preparazione. Conforta, Ti prego, tutti i sofferenti; ottieni con il tuo pianto la conversione di chi è prigioniero della falsità e del peccato.

*Ti ringrazio, Regina dell'Africa*, per la recente Assemblea Speciale per l'Africa del Sinodo dei Vescovi, che ha posto in risalto la dignità e la fede dei popoli di quel Continente. A Te affido, ancora una volta, i frutti di quell'incontro, mentre Ti supplico di ottenere la pace per i nostri fratelli del Rwanda, del Burundi, e per tutti gli Africani profughi ed oppressi a causa di scontri fratricidi.

*Ti ringrazio, Vergine sposa e madre*, per tutti i coniugi, i figli, i nonni e gli altri componenti delle famiglie che in questo speciale Anno formano una catena universale di preghiera delle famiglie per le famiglie. Vieni in soccorso delle situazioni di povertà materiale e morale; rendici attenti alla vita che sorge e che tramonta; fa' che i genitori e i figli si onorino a vicenda; dona a tutti la gioia di una vita semplice, laboriosa e fedele.

*Ti ringrazio, Vergine orante*, per tutti coloro che in questo mese hanno offerto preghiere e sacrifici per il Papa, e in modo speciale per le Suore Clarisse, che il 13 maggio hanno iniziato, nel Monastero «Mater Ecclesiae», il loro servizio spirituale a pochi metri da codesta tua Grotta nei Giardini Vaticani.

Insieme ai pellegrini raccolti questa sera ai Tuoi piedi, Ti lodo e Ti benedico.

Carissimi Fratelli e Sorelle, sono questi i sentimenti che mi sgorgano spontanei dal cuore e che desidero condividere con voi sotto gli occhi della celeste Madre di Dio e della Chiesa.

Nel rinnovare a Lei con fiducioso abbandono il «Totus tuus» del filiale affidamento, imparto a tutti voi – con uno speciale pensiero per il caro Cardinale Vir-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XVII/1, pp. 1125-1126.*

gilio Noè, mio Vicario per la Città del Vaticano – la mia Benedizione, che estendo volentieri ai vostri familiari ed alle persone care.

Dal Vaticano, 31 maggio 1994.

IOANNES PAULUS PP. II

**In sollemnitate Corporis et Sanguinis Domini,  
homilia habita in Basilica Lateranensi.  
(2 iunii 1994)\***

«Ave verum Corpus, natum de Maria Virgine...»

1. Finita la Santa Messa, l'assemblea s'avvierà verso la *Basilica di Santa Maria Maggiore*, verso il Santuario della Madre di Gesù. La solennità del «Corpus Domini» è strettissimamente unita *al Mistero dell'Incarnazione*. Il Verbo si fece carne nel grembo della Vergine per opera dello Spirito Santo, e fu così che Maria diede alla luce il Figlio di Dio, fattosi vero uomo. Da lei, la Madre di Dio, il Verbo prese un corpo umano. Giustamente dunque l'annuale processione del «Corpus Domini» si conclude sul sagrato della Basilica Liberiana, il più antico Santuario mariano dell'Occidente.

2. Il punto di avvio è invece qui, dalla *Basilica di San Giovanni in Laterano*. E ciò non senza una profonda motivazione. «Ave verum Corpus, natum de Maria Virgine. Vere passum, immolatum in cruce pro homine...». Il mistero della Redenzione, compiutosi sulla croce, fu preannunciato in modo conciso ed incisivo da Giovanni Battista, che, nel vedere Gesù di Nazaret venire al Giordano, lo indicò con le parole: «Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati del mondo». <sup>1</sup> Disse in altri termini proprio questo: «Vere passum, immolatum in cruce pro homine». [...]

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/1, pp. 1130-1131.

<sup>1</sup> *Io.* 1, 29.

## In Consistorio straordinario (13 iunii 1994)\*

[...] 11. Il Concilio Vaticano II nella Costituzione «Lumen Gentium» dedica l'ultimo capitolo alla *Madre di Dio come Madre della Chiesa*, e parla della sua particolare presenza nella vita dei fedeli in analogia alla sua presenza nella vita di Cristo. Non posso chiudere questo mio intervento dinanzi al Collegio Cardinalizio senza rendere *testimonianza alla peculiare presenza materna di Maria*, da me stesso sperimentata in tutta la mia vita, e soprattutto come Vescovo di Roma. In questo momento, il mio pensiero si reca in pellegrinaggio ai Santuari mariani nel mondo che mi è stato dato di visitare. È un pellegrinaggio che comincia dal *Santuario di Nostra Signora di Guadalupe nel Messico*. Di lì infatti ha preso avvio il cammino del mio ministero petrino, orientandosi poi sulla strada che conduce nel cuore dell'America sia meridionale che settentrionale. Per quanto concerne il continente europeo, tutti continuamente rileggiamo il messaggio della *Madonna di Lourdes*, che è una esortazione alla preghiera e alla conversione, e le lacrime della *Madonna di La Salette* di fronte ai grandi pericoli spirituali dei nostri tempi. A me personalmente è stato dato di comprendere in modo particolare il messaggio della *Madonna di Fatima*: la prima volta il 13 maggio del 1981, nel momento dell'attentato alla vita del Papa, poi ancora verso la fine degli anni ottanta, in occasione del crollo del comunismo nei Paesi del blocco sovietico. Penso che si tratti di un'esperienza abbastanza trasparente per tutti. Abbiamo fiducia che la Vergine Santa, la quale cammina davanti al Popolo di Dio pellegrinante attraverso la storia, ci aiuterà a superare le difficoltà che dopo il 1989 non hanno affatto cessato di essere presenti nelle nazioni d'Europa e degli altri continenti. Confidiamo che la Madre di Dio ci aiuterà a sventare tutti i pericoli, specialmente quelli che si sono manifestati in occasione del conflitto nei Balcani.

Alla sua intercessione ci affidiamo anche per l'impegno di far rifiorire la pace nei Paesi africani, provati da guerre fratricide, ed a Lei raccomandiamo in particolare la Terra del Rwanda, chiedendoLe di assisterne gli abitanti nel cammino verso la riconciliazione e la ripresa della solidarietà e della collaborazione.

Concludendo queste mie parole, esorto ancora ad avere fiducia che, conformemente alla logica del suo cuore materno, Ella ci aiuterà a trovare le vie del reciproco accordo tra l'Occidente cattolico e l'Oriente ortodosso. Nella prospettiva dell'anno 2000 questo è forse il più grande compito. *Non possiamo presentarci davanti a Cristo, Signore della storia, così divisi come ci siamo purtroppo ritrovati nel corso del secondo millennio*. Queste divisioni devono cedere il passo al riavvicinamento e alla concordia; debbono essere rimarginate le ferite sul cammino dell'unità dei cristiani. [...]

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/1, pp. 1186-1187.

**Ad «Consociationem Internationalem studio Juris Canonici promovendo» allocutio.  
(3 novembris 1994)\***

[...] 4. «La Chiesa professa che il matrimonio, come sacramento dell'alleanza tra gli sposi, è un grande mistero, giacché in esso si manifesta l'amore sponsale di Cristo per la sua Chiesa».⁴ A proposito di questo grande mistero, mette conto riflettere sull'intervento della Vergine Maria nelle nozze di Cana di Galilea. Maria è la donna che unisce in sé le qualità di figlia di Dio Padre, madre di Dio Figlio e sposa di Dio Spirito Santo. Ella, nella sua delicata sollecitudine materna, avverte le difficoltà della circostanza e l'imbarazzo degli sposi: rileva i limiti delle previsioni nuziali umane. «Non hanno più vino».⁵ Nel momento in cui Gesù sta terminando il tempo della vita domestica per dare inizio a quella pubblica, la Madonna intercede affinché Egli intervenga. È Maria che insiste: «Fate quello che vi dirà».⁶ E il Signore converte l'acqua nel vino nuovo e migliore, segno dell'Amore divino che trasforma l'amore umano e lo rende vocazione redentrice e cammino di santità cristiana. [...]

**Homilia inter Missarum sollemnia Syracusis habita  
in dedicatione sanctuarii beatae Mariae Virginis «a lacrimis».  
(6 novembris 1994)\*\***

[...] 6. *I racconti evangelici non ricordano mai il pianto della Madonna.* Non udiamo il suo gemito né nella notte di Betlemme, quando era giunto il tempo di dare alla luce il Figlio di Dio, e neppure sul Golgota, quando stava ai piedi della croce. Non ci è dato di conoscere neppure le sue lacrime di gioia, quando Cristo risuscitò.

Anche se la Sacra Scrittura non accenna a questo fatto, parla tuttavia in favore di ciò l'intuizione della fede. *Maria che piange di tristezza o di gioia è l'espressione della Chiesa*, che si rallegra nella notte di Natale, soffre il Venerdì Santo ai piedi della Croce e di nuovo gioisce all'alba della Risurrezione. È la Sposa dell'Agnello, che ci ha presentato la seconda lettura tratta dal Libro dell'Apocalisse.<sup>11</sup>

7. *Le lacrime di Maria compaiono nelle apparizioni*, con cui Ella, di tempo in

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, pp. 604-605.

⁴ IOANNIS PAULI PP. II *Gratissimam Sane*, 19.

⁵ *Io.* 2, 3.

⁶ *Ibid.* 2, 5.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, pp. 637-638. 640.

<sup>11</sup> Cf. *Apoc.* 21, 9.

tempo, accompagna la Chiesa nel suo cammino sulle strade del mondo. Maria piange a La Salette, alla metà del secolo scorso, prima delle apparizioni di Lourdes, in un periodo nel quale il cristianesimo in Francia sperimenta una crescente ostilità.

Ella piange ancora qui, a Siracusa, alla conclusione della seconda guerra mondiale. È possibile comprendere quel pianto proprio sullo sfondo di quegli eventi tragici: l'immane ecatombe, provocata dal conflitto; lo sterminio dei figli e delle figlie di Israele; la minaccia per l'Europa proveniente dall'Est, dal comunismo dichiaratamente ateo.

*Piange in quel periodo anche l'immagine della Madonna di Czestochowa a Lublino:* fatto, questo, poco conosciuto fuori della Polonia. Si è invece molto diffusa la notizia dell'evento di Siracusa e molti sono stati i pellegrini che qui sono venuti. Anche il Cardinale Stefan Wyszynski venne qui in pellegrinaggio nel 1957, dopo la sua scarcerazione. Io stesso, allora giovane Vescovo, sono qui giunto durante il Concilio, ed ho potuto celebrare la Santa Messa il giorno della commemorazione di Tutti i Fedeli Defunti.

*Le lacrime della Madonna appartengono all'ordine dei segni: esse testimoniano la presenza della Madre nella Chiesa e nel mondo.* Piange una madre quando vede i suoi figli minacciati da qualche male, spirituale o fisico. Piange Maria partecipando al pianto di Cristo su Gerusalemme, oppure presso il sepolcro di Lazzaro o infine sulla via della croce. [...]

11. Santuario della Madonna delle Lacrime, tu sei sorto per ricordare alla Chiesa il pianto della Madre.

Ricorda anche il pianto di Pietro, a cui Cristo ha affidato *le chiavi del regno dei cieli* per il bene di tutti i fedeli. Possano queste chiavi servire *per legare e per sciogliere*, a redenzione di ogni umana miseria.

Qui, tra queste mura accoglienti, vengano quanti sono oppressi dalla consapevolezza del peccato e qui sperimentino la ricchezza della misericordia di Dio e del suo perdono! Qui li guidino le lacrime della Madre. Sono *lacrime di dolore* per quanti rifiutano l'amore di Dio, per le famiglie disgregate o in difficoltà, per la gioventù insidiata dalla civiltà dei consumi e spesso disorientata, per la violenza che tanto sangue ancora fa scorrere, per le incomprensioni e gli odi che scavano fossati profondi tra gli uomini e i popoli.

Sono *lacrime di preghiera*: preghiera della Madre che dà forza ad ogni altra preghiera, e si leva supplice anche per quanti non pregano perché distratti da mille altri interessi, o perché ostinatamente chiusi al richiamo di Dio.

Sono *lacrime di speranza*, che sciolgono la durezza dei cuori e li aprono all'incontro con Cristo Redentore, sorgente di luce e di pace per i singoli, le famiglie, l'intera società.

O Madonna della Lacrime, guarda con materna bontà al dolore del mondo! Asciuga le lacrime dei sofferenti, dei dimenticati, dei disperati, delle vittime di ogni violenza.

Ottieni a tutti lacrime di pentimento e di vita nuova, che aprano i cuori al dono rigenerante dell'amore di Dio. Ottieni a tutti lacrime di gioia dopo aver visto la profonda tenerezza del tuo cuore. Sia lodato Gesù Cristo!

**Allocutio in Consistorio habita**  
**cum novi Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales sunt creati.**  
**(26 novembris 1994)\***

[...] La Chiesa è chiamata a mostrare all'umanità intera, con la parola e con l'esempio, che il suo cammino nel tempo è in realtà un itinerario verso Cristo, un misterioso viaggio spirituale che termina in Dio.

7. Affido questo impegnativo itinerario alla Vergine Madre del Redentore, particolarmente presente nella liturgia dell'Avvento. *Ella è l'immagine perfetta della Chiesa, che attende con speranza la venuta del Figlio di Dio.* Maria ci precede nel cammino verso Cristo, salda nella fede e pronta nell'adempimento della parola di Dio. La sua totale adesione al disegno salvifico è *modello per ogni credente che vive nell'attesa operosa del ritorno del Signore della gloria.*

A Lei affido, in particolare, voi, carissimi Fratelli, ai quali mi accingo ad imporre la berretta e ad assegnare il titolo cardinalizio, affinché guidi e sostenga il vostro servizio nella Chiesa.

Rivestita di speranza e di amore, rinvigorita nel suo splendore e nella sua santità, la Comunità dei credenti possa così proseguire con quotidiano coraggio la sua ardua missione di *annunciare e testimoniare la buona novella di Cristo.*

Certa che dopo una breve sofferenza, il Dio di ogni grazia la confermerà e la renderà stabile per sempre,<sup>5</sup> la Chiesa prosegue serenamente «tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio».<sup>6</sup>

*«Ipsi, soli Deo, imperium in saecula saeculorum. Amen!».<sup>7</sup>*

**In Basilica Liberiana habita.**  
**(8 decembris 1994)\*\***

Sia lodato Gesù Cristo!

*«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo».<sup>1</sup>*

1. Così leggiamo nella Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini, che la liturgia dell'odierna solennità dell'Immacolata Concezione ci propone: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,... In Lui ci ha scelti prima

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, p. 886.

<sup>5</sup> Cf. *1 Petr.* 5, 10.

<sup>6</sup> S. AUGUSTINUS *De Civitate Dei*, 18, 59, 2.

<sup>7</sup> *1 Petr.* 5, 11.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, pp. 1019-1023.

<sup>1</sup> *Eph.* 1,3.

della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto».<sup>2</sup>

Cari Fratelli e Sorelle, siamo invitati a varcare il confine dell'avvento storico, per spingerci nella direzione di ciò che fu «prima della creazione del mondo». Allora Dio, «Colui che era, che è e che viene»,<sup>3</sup> ci aveva predestinati per amore «a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo».<sup>4</sup> Prima di rivelarsi attraverso l'opera della creazione, l'eterno Padre già ci amava nel suo eterno Figlio. In Lui amava l'intera creazione, e in modo particolare l'uomo, creato a sua immagine e somiglianza.<sup>5</sup> L'espressione di questo amore fu «il predestinarci alla dignità di figli adottivi di Dio». Proprio di questo parla la Lettera di Paolo agli Efesini. In tale predestinazione *l'immagine e la somiglianza di Dio nell'uomo raggiungono il culmine*. L'adozione a figli a somiglianza di Gesù Cristo costituisce il compimento di quanto sin dall'inizio era contenuto in quell'«immagine e somiglianza di Dio» secondo la quale fu creato l'uomo.

2. L'Apostolo spiega, infatti, quale contenuto è racchiuso nella parola «grazia»; «grazia»,  *dono che il Padre ci elargisce nel suo Figlio amato eternamente*. Grazie a questo dono l'uomo esiste «per la gloria della divina Maestà».<sup>6</sup> Sant'Ireneo l'esprimerà nella celebre frase: «Gloria Dei vivens homo, vita autem hominis visio Dei».<sup>7</sup>

La spiegazione paolina dell'espressione biblica «grazia» è indispensabile per comprendere in modo giusto e adeguato la parola rivolta alla Vergine di Nazaret nel momento dell'Annunciazione: «Ti saluto, o piena di grazia».<sup>8</sup> Quella «pienezza di grazia» indica l'*Immacolata Concezione*: mistero che la Chiesa professa e vive particolarmente in questo giorno.

3. «Per essere santi e immacolati al suo cospetto».<sup>9</sup>

Il Libro della Genesi, specialmente nei primi capitoli, riferisce che Dio creò l'uomo «immacolato». Davanti a Dio, egli *viveva tutta la semplicità della sua essenza umana*; Adamo ed Eva si intrattenevano con piena reciproca fiducia e, pur essendo nudi, non ne provavano vergogna.<sup>10</sup>

In quell'«innocenza originale» dell'uomo creato da Dio entrò però il «primo peccato» e, come viene descritto drammaticamente nella prima lettura dell'odierna liturgia, *mutò interamente il rapporto dell'uomo con Dio, pesando fatalmente anche sul rapporto che intercorre tra l'uomo e la donna*.

Il Libro della Genesi mostra dapprima *Dio che cerca l'uomo*. «Dove sei?»<sup>11</sup>

<sup>2</sup> *Ibid.* 1, 3-4.

<sup>3</sup> *Apoc.* 4, 8.

<sup>4</sup> *Eph.* 1, 5.

<sup>5</sup> Cf. *Gen.* 1, 27.

<sup>6</sup> Cf. *Eph.* 1, 6.

<sup>7</sup> S. IRENAEI *Adversus Haereses*, IV, 20, 7.

<sup>8</sup> *Luc.* 1, 28.

<sup>9</sup> *Eph.* 1, 4.

<sup>10</sup> Cf. *Gen.* 2, 25.

<sup>11</sup> Cf. *Gen.* 3, 9.

gli chiede e l'uomo risponde: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura perché sono nudo, e mi sono nascosto». <sup>12</sup> Il divino Interlocutore sa che questa paura ha radici ben più profonde. L'uomo sente il bisogno di nascondersi davanti a Dio, perché *ha seguito una chiamata diversa* da quella del Signore. Cogliendo il frutto proibito, i nostri progenitori hanno ceduto alla tentazione di diventare *come dèi*, capaci di conoscere il bene e il male, <sup>13</sup> capaci cioè di *decidere autonomamente di ciò che è bene e di ciò che è male, secondo il proprio criterio*.

Apparve così il peccato nel momento stesso in cui l'uomo, cedendo alla persuasione dello spirito maligno, credette di poter essere egli stesso come Dio. Sì, credette che il suo compito fosse quello di diventare *un dio contro l'unico Dio*. Il «non serviam» divenne, nella misura dell'uomo, il riflesso del «non serviam» che aveva pronunciato prima lo spirito del male.

4. Stiamo qui toccando quasi la radice del mistero. Il mistero dell'odierna solennità, l'*Immacolata Concezione*, indica che Maria, sin dal primo istante del suo concepimento *fu preservata dall'eredità del peccato originale*. Fu libera perché da sempre destinata ad essere Madre di Cristo Redentore.

Il primo annuncio di tale mistero l'udiamo nel Libro della Genesi. Rivolgendosi al serpente, che simboleggia lo spirito del male, Dio dice: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». <sup>14</sup> Queste parole vengono qualificate come «protoevangelo». Sono cioè il primo annuncio della Buona Novella sulla salvezza che Cristo porterà nella «pienezza dei tempi»: essa infatti si compirà per opera della «stirpe», cioè del figlio della donna, il quale per sconfiggere lo spirito del male consegnerà se stesso alla morte di croce. Tale verità appartiene ormai completamente al Nuovo Testamento, al Vangelo, ma nelle parole riportate dal Libro della Genesi viene già in un certo modo preannunziata. Per questo si parla di «protoevangelo».

Il primo annuncio rispecchia l'eterno progetto di Dio, al quale fa riferimento la Lettera agli Efesini. Il peccato, presente sin dall'inizio, non muta in effetti il disegno di Dio che «ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto». Così, dunque, sin dall'inizio *la grazia appare più potente del peccato*.

5. In modo particolare, la grazia ha dimostrato di essere più potente del peccato in Colei che sin dall'eternità è stata scelta per essere la Madre del Redentore del mondo. L'angelo Gabriele le rende nota questa elezione e la saluta «piena di grazia». Egli lascia così intendere che la grazia e la santità, derivanti dalla sua esimia elezione, *hanno preceduto in Lei il momento del concepimento*. Tutti gli uomini vengono redenti dopo essere stati contaminati dal peccato, almeno da quello originale. Cristo redense Colei che era destinata ad essere sua Madre preservandola immune dallo stesso peccato originale. Maria venne così al mondo Immacolata ed in nessun momento dell'esistenza terrena il peccato poté macchiarne l'anima.

<sup>12</sup> *Ibid.* 3, 10.

<sup>13</sup> Cf. *Ibid.* 3, 5.

<sup>14</sup> *Ibid.* 3, 15.

Per questo è tutta santa: santa *in modo ben più sublime degli altri santi*, i quali, anch'essi, debbono la loro santità all'opera della Redenzione. E poiché è santa, Maria, in questo modo, potrà concepire il Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo, come leggiamo nel Vangelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio».<sup>15</sup>

«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto»,<sup>16</sup> così risponde Maria e rivela in tal modo che *di Lei dispone lo Spirito di Dio*. Del «non serviam» originale non c'è in Lei alcuna traccia. La tentazione originale di diventare «dio contro Dio» le è del tutto estranea. Proprio per questo può diventare la Madre del Figlio di Dio e, diventando tale, può aiutare tutti gli uomini a «essere figli e figli adottivi per opera di Gesù Cristo».<sup>17</sup>

6. Oggi la Chiesa annuncia il mistero dell'Immacolata Concezione di Maria, che è mistero della fede e la Chiesa lo vive con solennità. Nel *periodo di Avvento*, il mistero dell'Immacolata Concezione ci prepara in modo particolare alla venuta di Gesù Cristo. Questa festa ha in sé già qualcosa della letizia del Natale, gioia anche di Maria, Madre di Dio.

Quando *il Concilio di Efeso* confermò la fede della Chiesa nella *Theotokos*, risuonò questa verità con una vasta eco in Roma. La Basilica di Santa Maria Maggiore, nella quale oggi abbiamo la gioia di incontrarci, costituisce la concreta testimonianza della gioia provata allora dai credenti in Cristo, sia ad Efeso che a Roma. E quando, nel secolo scorso, il *Papa Pio IX* definì il dogma dell'Immacolata Concezione, la gioia della Chiesa esplose nuovamente, proprio a Roma, e si espresse concretamente nel monumento eretto a Piazza di Spagna, in onore dell'Immacolata Madre di Dio.

«*Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio*. Acclami al Signore tutta la terra, gridate, esultate con canti di gioia».<sup>18</sup> Il Signore ha manifestato la sua salvezza in Colei che aveva predestinato ad essere la Madre dell'eterno suo Figlio.

«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».<sup>19</sup> Ti saluto, Maria!

Prega per noi, Santa Madre di Dio, «*Salus Populi Romani*».

Amen.

<sup>15</sup> *Luc.* 1, 35.

<sup>16</sup> *Ibid.* 1, 38.

<sup>17</sup> *Cf. Eph.* 1, 5.

<sup>18</sup> *Ps.* 98(97), 3-4.

<sup>19</sup> *Luc.* 1, 28.

**Homilia apud Lauretanam Domum habita  
anno «Orationis pro Italia» expleto.  
(10 decembris 1994)\***

*«Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù».<sup>1</sup>*

1. Con queste parole si rivolge l'angelo Gabriele alla Vergine Maria nel giorno dell'Annunciazione. Su quel mistero di grazia siamo oggi invitati a meditare, cari Fratelli e Sorelle, *pellegrini* di ogni parte d'Italia, presenti nel Santuario mariano di Loreto. Questo incontro di preghiera è reso particolarmente solenne dalla presenza dei Vescovi qui pervenuti da tutte le regioni del Paese per recare ai piedi della Vergine Santissima le preoccupazioni e le speranze delle popolazioni ad essi affidate. Vi saluto, carissimi Fratelli nell'episcopato, e vi ringrazio della testimonianza di comunione che la vostra presenza odierna tanto chiaramente esprime.

Gioisco altresì per la partecipazione a questo atto di omaggio a Maria Santissima di numerosi sacerdoti e di tanti fratelli e sorelle appartenenti a Congregazioni religiose che operano nei vari campi della pastorale, qui e in altre diocesi italiane.

Saluto *tutta la Chiesa che è in Italia*, oggi così degnamente rappresentata da questa vostra assemblea raccolta in preghiera presso Maria, nel suo Santuario Lauretano. [...]

Loreto è un luogo particolare: il *principale Santuario mariano d'Italia*, al quale ogni anno giungono milioni di pellegrini da tutto il mondo. Oggi celebriamo con viva devozione, alla presenza dei Vescovi di tante diocesi italiane e anche di rappresentanti di altri episcopati, non solamente europei, ma anche di altri Continenti, soprattutto asiatici, e alla presenza di una vasta rappresentanza del popolo di Dio, il *settimo centenario della Santa Casa*.

2. *«Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te».<sup>2</sup>*

Non sappiamo in quale luogo Maria abbia udito queste parole. L'evangelista Luca dice soltanto che Dio mandò l'angelo Gabriele in una città della Galilea, chiamata Nazareth. Nulla tuttavia impedisce di supporre che la Vergine abbia udito l'annuncio proprio nella sua casa, nell'ambito delle mura domestiche. L'Annunciazione è tema molto amato dai pittori di ogni tempo, i quali sono soliti presentare Maria all'interno della casa di Nazareth.

Se così avvenne, *le pareti della sua casa udirono le parole dell'angelico saluto ed il successivo annuncio del progetto divino*. Le pareti naturalmente non odono, perché non hanno vita, nondimeno *sono testimoni* di ciò che viene detto, testimoni di ciò che avviene al loro interno. Dunque, furono testimoni del fatto che Maria, dopo aver udito il saluto dell'Angelo, rimase turbata e si domandava quale ne fosse il senso.<sup>3</sup> Udirono poi che l'Angelo, rassicurando la Vergine di

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, pp. 1045-1051.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 31.

<sup>2</sup> *Luc.* 1, 28.

<sup>3</sup> Cf. *ibid.* 1, 29.

Nazareth, disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo».⁴ E quando Maria domandò: «Come è possibile? Non conosco uomo»,⁵ il messaggero celeste spiegò: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio».⁶ L'angelo Gabriele si richiamò ancora ad Elisabetta, parente di Maria, la quale nella sua vecchiaia aveva concepito un figlio, per rivelare alla fine che «nulla è impossibile a Dio».⁷ Se una donna aveva potuto concepire in età avanzata, altrettanto poteva fare anche una donna «che non conosceva uomo». Avendo udito tutto questo Maria dice: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».⁸ *A questo punto termina il colloquio ed inizia il mistero dell'Incarnazione.* Il Figlio di Dio fu concepito nel seno della Vergine per opera dello Spirito Santo e nacque nella notte di Betlemme. *La casa di Nazareth fu testimone di questo mistero, il più grande mistero nella storia, che troverà il suo compimento negli eventi pasquali.*

3. La casa di Nazareth fu testimone del compimento della profezia di Isaia che leggiamo oggi nella liturgia: «Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele»,⁹ che significa «Dio con noi».

«Ecco la dimora di Dio con gli uomini», è scritto nel libro della Apocalisse:¹⁰ queste parole si riferiscono prima di tutto alla stessa Vergine Maria, che divenne la Madre del Redentore, ma si riferiscono anche alla sua casa, nella quale questo mirabile mistero del «Dio con noi» ebbe inizio.

Il brano della lettera di Paolo ai Galati, che abbiamo ascoltato, esprime pienamente il contenuto del nome «Emmanuele». La casa di Nazareth divenne un particolare luogo di quell'invio di cui scrive l'Apostolo: «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli».¹¹ Gli inizi umani di questo invio del Figlio da parte del Padre ebbero luogo nella casa di Nazareth, la quale per ciò stesso merita il nome di santuario più grande. Ma l'Apostolo, riferendosi all'adozione a figli, continua: «E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!».¹² Dunque, non soltanto l'invio del Figlio, ma anche l'invio dello Spirito Santo ha nella casetta di Nazareth il suo posto privilegiato. *In questo luogo ha inizio l'opera divina della salvezza, trovandovi quasi la sua nuova dimensione. L'opera della salvezza consiste nell'adozione dell'uomo, da parte di Dio, come proprio figlio. L'uomo adottato da Dio*

⁴ *Ibid.* 1, 30-32.

⁵ *Ibid.* 1, 34.

⁶ *Ibid.* 1, 35.

⁷ *Ibid.* 1, 37.

⁸ *Ibid.* 1, 38.

⁹ *Is.* 7, 14.

¹⁰ *Apoc.* 21, 3.

¹¹ *Gal.* 4, 4-5.

¹² *Ibid.* 4, 6.

in Gesù Cristo, Figlio di Maria, è allo stesso tempo fatto erede della promessa, erede della Nuova ed Eterna Alleanza. *Tutto questo «novum» evangelico di vita e di santità ha inizio, in un certo senso, nella casetta di Nazareth.* Coloro che, dall'Italia e da tutto il mondo, vengono in pellegrinaggio al Santuario di Loreto si lasciano guidare dal senso profondo del mistero dell'Incarnazione. Fra queste mura essi cercano di penetrare più profondamente questo mistero della fede, si sforzano di diventarne più pienamente partecipi.

4. La casa di Nazareth fu anche *testimone della divina maternità che matura nella Vergine.* L'Avvento è per la Chiesa un periodo di attesa del Santo Natale: essa ha la consapevolezza di unirsi così, in modo particolare, con Maria.

Infatti, in attesa della nascita di Gesù è innanzitutto Lei. Tutti gli altri, perfino un uomo a Lei così vicino come Giuseppe, sono soltanto dei testimoni, in un certo senso, esterni di quanto in Lei si va operando. *Maria Santissima* – si può dire – *è la sola a fare l'immediata esperienza della maternità che in Lei matura.*

Occorre ricordare a questo proposito la tradizione liturgica della festa «Virginis pariturae», cioè della Vergine che si prepara a partorire il Figlio di Dio. Proprio la casa di Nazareth fu testimone di quell'attesa e di quella preparazione. Che cosa significhi prepararsi alla venuta al mondo di un figlio lo sanno bene le donne in attesa. Che cosa abbia significato prepararsi a dare alla luce il Figlio di Dio lo sa unicamente Lei, Maria di Nazareth.

*Così forse, solo così si può comprendere il «Magnificat».* Oggi nella liturgia cantiamo il Magnificat insieme con Maria, ma Lei sola è in grado di valutare in tutta la sua portata ogni parola ed ogni versetto di questo cantico, il più bello della Sacra Scrittura. *Lei sola era pienamente consapevole delle «grandi cose» (magnalia) compiute in Lei dall'Onnipotente;*<sup>13</sup> compiute in Lei e, per mezzo di Lei, in Israele, il popolo dell'elezione divina nell'Antica Alleanza. «Grandi cose» Dio avrebbe compiuto di lì a poco per tutta l'umanità, «di generazione in generazione». Nascendo come uomo, *il Figlio di Dio avrebbe elevato a dignità inaudita il valore dell'essere uomo,* come afferma la Tradizione e come ribadisce il Concilio Ecumenico Vaticano II in molti punti del suo magistero.

5. Ci incontriamo oggi qui a Loreto con un folto gruppo di Pastori della Chiesa che è in Italia. Dal 15 marzo, durante tutti i mesi fin qui trascorsi, è continuata la *preghiera per l'Italia.* È iniziata presso la tomba dell'apostolo Pietro e ora si conclude qui a Loreto.

Non posso non ricordare quel giorno di aprile del 1985, nel quale già mi trovai a Loreto con Cardinali e Vescovi e con una rappresentanza altamente qualificata del clero e del laicato, per il secondo Convegno ecclesiale della Chiesa italiana. Nei quasi dieci anni trascorsi da allora ad oggi molte cose sono cambiate in Italia, ma resta profondamente necessario, anzi diventa ancor più urgente l'impegno della Chiesa e dei cattolici italiani «a operare, con umile coraggio e piena fiducia nel Signore, affinché la fede cristiana abbia, o ricuperi, un ruolo-guida e un'efficacia trainante, nel cammino verso il futuro».<sup>14</sup> Illuminati dalla

<sup>13</sup> Cf. Lc. 1,49.

<sup>14</sup> *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, VIII, 1 (1985) 999.

parola evangelica e sospinti dall'amore di Cristo, i cattolici italiani non mancheranno di offrire, nella fase conclusiva del millennio, il loro apporto generoso e coerente in campo culturale, sociale e politico, così da promuovere il vero bene della cara Nazione italiana.

6. Questa è anche l'intenzione che sta al centro della preghiera per l'Italia, che ho a volte qualificato come «la grande preghiera». La preghiera è sempre «grande» quando risponde ad una particolare azione dello Spirito Santo, ma è «grande» anche quando risponde a particolari bisogni o circostanze.

Nella mia vita molte volte ho vissuto una preghiera che poteva ben dirsi «grande». In modo particolare è rimasta nella mia memoria *la Grande Novena prima del Millennio del Battesimo della Polonia*: la preparazione al Millennio durata nove anni. Preghiera che fu vissuta come «grande» anche da milioni di miei connazionali: una preghiera in unione con la Madre di Dio. Tale unione fu espressa dalla peregrinazione dell'immagine della Madonna di Jasna Góra, e più esattamente, della copia dell'originale, che era stata benedetta dal Papa Pio XII.

Molti elementi di quell'esperienza trovano riscontro nella «grande preghiera» che la Chiesa in Italia conclude oggi in questo Santuario Lauretano. Conclude, ma in un certo senso prolunga ancora, perché le Chiese di Dio che sono in Italia si stanno preparando al Convegno ecclesiale di Palermo del novembre 1995, Convegno destinato a riflettere e a decidere su «il Vangelo della carità per una nuova società in Italia». È infatti nella preghiera che si possono discernere i segni di novità e far maturare i germi di rinnovamento presenti nella società italiana. Ciò a partire da Gesù Cristo, pienezza di novità e sorgente di rinnovamento.

Così di anno in anno la «grande preghiera» acquista la sua rilevanza: essa deriva anche dal fatto che *ci stiamo avvicinando a grandi passi all'anno 2000*, al termine del secondo millennio dopo la nascita di Cristo. Il Santuario Lauretano conta soltanto 700 anni, ma questa casetta mariana, presso la quale veniamo in pellegrinaggio, è testimone – e testimone singolare – di quella data più antica che si riferisce alla nascita di Gesù. *Infatti tutto ebbe inizio nella casa di Maria a Nazareth!* Essa fu testimone silente, ma diretta, dell'Annunciazione; e se fu testimone dell'Annunciazione, fu, allo stesso tempo, *testimone anche del sommo mistero espresso nel prologo del Vangelo giovanneo*: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi».<sup>15</sup>

Questo mistero perdura nella storia, essendo destinato sin dall'inizio a perdurare nelle vicende dell'uomo sino alla fine del mondo. *Mistero che perdura e trasforma il mondo.*

Preghiamo, oggi, affinché ci siano concessi gli occhi penetranti della fede, per poter essere testimoni di questa trasformazione, ed anzi, sotto l'azione della grazia divina, per poter esserne partecipi e coartefici. Chiediamolo come Pastori della Chiesa che è in Italia, chiediamolo come pellegrini che visitano il Santuario di Loreto.

«Grandi cose» il Signore ha fatto a Te, Madre di Dio, ed a tutti noi. Amen!

<sup>15</sup> Io. 1, 14.

## In Petriana Basilica habita. (25 decembris 1994)\*

«*Puer est natus nobis, Filius datus est nobis*»: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio».<sup>1</sup>

1. In questa notte, in cui si celebra il Natale del Signore, le parole del profeta Isaia acquistano una particolare attualità. Ecco: nasce il Bambino. Scrive l'evangelista Luca: «Si compirono per lei i giorni del parto. *Diede alla luce il suo figlio primogenito*, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo».<sup>2</sup> Sono parole che ben conosciamo. Parlano a noi da innumerevoli rappresentazioni artistiche e da tanti brani di letteratura. Esse si trovano *al centro della cultura cristiana e, in certo senso, anche di quella universale*.

Nasce il Dio-Uomo, scegliendo di venire al mondo dal grembo di una madre come ogni uomo. È il primogenito, il primo e l'unico, dato alla luce da Maria. Come avviene per ogni neonato, anch'egli è lasciato alle premure della sua Genitrice e di Giuseppe, il carpentiere, che per volontà del Padre celeste ne diviene il custode sulla terra.

*Il tempo della sua nascita* ha una precisa collocazione storica: Gesù viene alla luce al tempo di Cesare Augusto, mentre Quirino è il governatore romano della Siria ed ha sotto la sua giurisdizione anche la Palestina. Gesù nasce durante il censimento disposto da Augusto per tutto l'impero. Per sottomettersi a tale ordine, Giuseppe e Maria si recano da Nazaret a Betlemme, perché appartenenti entrambi alla stirpe di Davide. Ma ciò che ha una particolare eloquenza è il fatto che, appena nato, il bambino Gesù «venne deposto in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo».<sup>3</sup>

2. «*Puer est natus nobis, Filius datus est nobis...*».

Il Vangelo di san Luca ci racconta tutto ciò che riguarda la nascita del Bambino: era un *puer*, cioè un *maschio*; la madre era vergine, sposa di un uomo della casa di Davide,<sup>4</sup> il luogo della nascita Betlemme,<sup>5</sup> la culla una semplice mangiatoia.<sup>6</sup> Esponendo l'evento, Luca lascia intravedere allo stesso tempo il contesto familiare. Come ogni famiglia umana, anche quella di Gesù attraversa i suoi momenti difficili. Poco dopo la nascita del Bambino, infatti, essa dovrà fuggire davanti alla crudeltà di Erode e, dopo la morte di questi, tornata in Galilea, condividerà la sorte di tanta gente semplice d'Israele.

*Questa Famiglia* è stata lungo l'arco di quest'anno *il modello di tutte le*

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, pp. 1139-1142.

<sup>1</sup> Is. 9, 5.

<sup>2</sup> Luc. 2, 6-7.

<sup>3</sup> Luc. 2, 7.

<sup>4</sup> Cf. *ibid.* 1, 27.

<sup>5</sup> Cf. *ibid.* 2, 4.

<sup>6</sup> Cf. *ibid.* 2, 7.

*famiglie umane, e lo rimane per sempre.* Essa è, infatti, la Santa Famiglia. È la Famiglia nella quale venne al mondo il Figlio di Dio, il Redentore del mondo.

Nella notte del Natale del Signore, i pastori, che custodivano il gregge nei campi intorno a Betlemme, udirono le parole che li invitavano al luogo dove era depresso il Bambino. Un angelo disse loro: «Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». <sup>7</sup> I pastori di Betlemme possono così convincersi che la via della salvezza passa attraverso la famiglia.

Anche noi abbiamo potuto nuovamente convincerci di tale verità nel corso di quest'anno che sta ormai per terminare. Esso in tutto il mondo e nella Chiesa è stato l'Anno della Famiglia.

3. «*Filius datus est nobis...*»: «Ci è stato dato un figlio...».<sup>8</sup>

Come è precisa la distinzione applicata dal profeta Isaia! Egli preannuncia la nascita del Signore, così come la raccontano il Vangelo di Luca e di Matteo, come pure quello di Giovanni. Se, infatti, il Bambino è nato come Figlio dell'uomo, figlio di una Madre umana, allo stesso tempo questo *Figlio è stato dato dal Padre celeste come il più grande dono per l'uomo.* Qui riuniti, siamo testimoni del mistero dell'Incarnazione. Il Figlio consustanziale al Padre, Colui che professiamo nel Credo con le parole: «Dio da Dio, Luce da Luce», si fa uomo. «Il Verbo si fece carne», scrive san Giovanni nel suo Vangelo.<sup>9</sup>

Con la sua nascita il Dio-Uomo introduce l'intera umanità nella dimensione della divinità, elargisce ad ogni uomo, che nella fede si apre ad accogliere il dono, la partecipazione alla vita divina. Proprio questo è il significato di quella salvezza di cui odono parlare i pastori nella notte di Betlemme: «Vi è nato un Salvatore...».<sup>10</sup>

*La via della salvezza passa attraverso la famiglia,* non soltanto nel primordiale senso umano del termine, ma più ancora in ragione di quello che scaturisce dal Natale del Signore. Quando infatti l'eterno Padre ci consegna il suo Figlio perché questi dimori tra noi, egli dona a noi anche se stesso, *ci dona insieme a lui la sua paternità,* offrendo a tutti, all'umanità intera, *la possibilità di entrare a far parte della grande famiglia divina.* Le vie della salvezza dell'uomo si uniscono con quella Famiglia divina che si manifestò nella notte di Betlemme. *L'Anno della Famiglia,* che sta per finire, aiuti noi tutti ad approfondire questo mistero, per il bene di tutti gli uomini e di tutte le Nazioni del mondo. [...]

<sup>7</sup> Luc. 2, 10-12.

<sup>8</sup> Is. 9, 5.

<sup>9</sup> Io. 1, 14.

<sup>10</sup> Luc. 2, 11.

V. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM  
 «ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS.

**4 aprilis 1994\***  
**(Arce Gandulfi)**

Vorrei salutare tutti i presenti e, secondo una tradizione buona, dire qualche parola sulla giornata di oggi, Lunedì dopo Pasqua, chiamato anche Lunedì dell'Angelo.

Perchè è chiamato così? Mi sembra che è molto ben inventato questo «Lunedì dell'Angelo». Si deve dare un certo spazio a questo Angelo che era capace di dire dalla profondità del sepolcro: «È risorto!».

Questa parola – «Risorto» – era così difficile da dire, da esprimere, alla persona umana. Anche le donne che sono andate al sepolcro l'hanno trovato vuoto, ma non potevano dire: «È risorto», ma solo che il sepolcro era vuoto. L'Angelo dice di più: «Non è qui, è risorto!».

Questo lo poteva dire solamente l'Angelo, così come aveva potuto dire una volta a Maria: «concepirai un figlio, sarà figlio di Dio». Non era pensabile per la persona umana, un Dio-uomo, un Dio fattosi uomo. Doveva essere un Angelo inviato dal Padre per dire questo a Maria.

È interessante che al sepolcro, la domenica di Pasqua, vanno le donne, ma non va Maria. Uno scrittore polacco dice che probabilmente era molto affaticata dagli avvenimenti, dalle preghiere comuni, e nel momento in cui uscivano queste tre donne per andare al sepolcro, Maria non poteva andare insieme.

Ma lo stesso scrittore aggiunge che lei certamente è la prima che ha ricevuto quella grande notizia. Lei per prima ha ricevuto l'annuncio dall'Angelo della Incarnazione e lei è anche la prima a ricevere l'annuncio della Risurrezione.

Non parla di questo la Scrittura, ma è una convinzione basata sul fatto che Maria era la Madre di Cristo, Madre fedele, Madre prediletta, e che Cristo era il Figlio fedele a sua Madre. Cristo sapeva bene quanto la sua morte, la sua passione, è costata a sua Madre, non voleva lasciarla sola e così, sotto la Croce, ha pensato subito a dare a sua Madre un altro figlio, un figlio per proteggerla, per difenderla.

Certamente lo stesso Cristo nel momento della Risurrezione pensava prima di dare questa notizia, questo annuncio, a sua Madre.

Una convinzione che ci lascia dire, recitare, pregare, oggi e durante tutto il periodo pasquale: «Regina Coeli laetare». Questo dice la Chiesa, ma questo «Regina Coeli laetare», possiamo dire, era il primo annuncio della Risurrezione fatto a Maria da parte di un Angelo. Così si spiega il nome, la terminologia, dell'odierna seconda giornata della Pasqua, il Lunedì dell'Angelo.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/1, pp. 877-888.

### 5 iunii 1994\*

[...] 3. Mettiamoci alla scuola della Vergine Santa, la cui vita è stata una vera «esistenza eucaristica». Ella si è lasciata totalmente plasmare dalla presenza del suo Figlio divino. In Lei infatti si è realizzato un mirabile scambio di doni: mentre nel suo grembo il Figlio di Dio prendeva forma umana, Ella veniva interiormente plasmata dalla sua perfezione divina, diventando primizia e modello dei salvati. Tutta la vita di Maria è stata, in certo modo, una «processione del "Corpus Domini"». Ella è la «Piena di grazia», Tabernacolo vivente del Verbo incarnato.

Mentre adoriamo Gesù Signore presente nell'Eucaristia, ci volgiamo con filiale riconoscenza a Colei che è stata la Porta regale per il suo ingresso nel mondo.

### 22 iunii 1994\*\*

[...] 4. Diversità non significa una necessaria e quasi implacabile opposizione. Nello stesso racconto biblico della creazione, la cooperazione dell'uomo e della donna viene affermata come condizione dello sviluppo dell'umanità e della sua opera di dominazione sull'universo: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela». <sup>6</sup> Alla luce di questo mandato del Creatore, la Chiesa sostiene che «la coppia e la famiglia costituiscono il primo spazio per l'impegno sociale dei fedeli». <sup>7</sup> Su un piano più generale, diciamo che l'instaurazione dell'ordine temporale deve risultare dalla cooperazione dell'uomo e della donna.

5. Ma dal testo successivo della Genesi risulta altresì che nel disegno divino la cooperazione dell'uomo e della donna doveva attuarsi, su un piano superiore, nella prospettiva dell'associazione del *nuovo* Adamo e della *nuova* Eva. Infatti nel protovangelo <sup>8</sup> l'inimicizia viene stabilita fra il demonio e la donna. Prima nemica del maligno, la donna è la prima alleata di Dio. <sup>9</sup> In quella donna possiamo riconoscere, alla luce del Vangelo, la Vergine Maria. Ma in quel testo possiamo anche leggere una verità che concerne in genere le donne: esse sono state promosse, dalla scelta gratuita di Dio, a un ruolo primario nell'alleanza divina. Di fatto lo si discerne nelle figure di tante sante, vere eroine del Regno di Dio; ma anche

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/1, p. 1144.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/1, pp. 1220-1222.

<sup>6</sup> *Gen.* 1, 28.

<sup>7</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Christifideles Laici*, 40.

<sup>8</sup> *Cf. Gen.* 3, 15.

<sup>9</sup> *Cf. IOANNIS PAULI PP. II Mulieris Dignitatem*, 11.

nella storia e nella cultura umana l'opera della donna a servizio del bene ha la sua dimostrazione.

6. In Maria si rivela pienamente il valore attribuito nel piano divino alla persona e alla missione della donna. Per convincersene, basta riflettere sul valore antropologico degli aspetti fondamentali della Mariologia: Maria è «piena di grazia» dal primo momento della sua esistenza, sicché è preservata dal peccato. Manifestamente il favore divino è concesso con abbondanza alla «benedetta fra tutte le donne», e da Maria si riflette sulla stessa condizione della donna, escludendone ogni inferiorità.<sup>10</sup>

Maria viene, inoltre, impegnata nell'alleanza definitiva di Dio con l'umanità. Ha il compito di dare il consenso, in nome dell'umanità, alla venuta del Salvatore. Questo ruolo supera tutte le rivendicazioni anche più recenti dei diritti della donna: Maria è intervenuta in modo sovremenente ed umanamente impensabile nella storia dell'umanità, e con il suo consenso ha contribuito alla trasformazione di tutto il destino umano.

Ancora: Maria ha cooperato allo sviluppo della missione di Gesù, sia darlo alla luce, allevarlo, stargli accanto negli anni della vita nascosta; sia poi, durante gli anni del ministero pubblico, col sostenerne in modo discreto l'azione, a cominciare da Cana, dove ottenne la prima manifestazione del potere miracoloso del Salvatore: come dice il Concilio, fu Maria che «indusse, con la sua intercessione, Gesù Messia a dare inizio ai miracoli».<sup>11</sup>

Soprattutto, Maria ha cooperato con Cristo all'opera redentrice, non solo preparando Gesù alla sua missione, ma anche unendosi al suo sacrificio per la salvezza di tutti.<sup>12</sup>

7. La luce di Maria può espandersi, anche oggi, sul mondo femminile ed abbracciare i vecchi e nuovi problemi della donna, aiutando tutti a capirne la dignità e a riconoscerne i diritti. Le donne ricevono una grazia speciale; la ricevono per vivere nell'alleanza con Dio a livello della loro dignità e missione. Esse sono chiamate a unirsi a modo loro – in un modo che è eccellente – all'opera redentrice di Cristo. Alle donne spetta un grande ruolo nella Chiesa. Lo si capisce in modo particolarmente chiaro alla luce del Vangelo e della sublime figura di Maria.

---

<sup>10</sup> Cf. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 7-11.

<sup>11</sup> *Lumen Gentium*, 58.

<sup>12</sup> Cf. IOANNIS PAULI II *Mulieris Dignitatem*, 3-5.

## 13 iulii 1994\*

[...] 3. Su tutto l'impegno ecclesiale della donna può e deve riflettersi la luce della rivelazione evangelica, secondo la quale *una donna* è stata chiamata a dare, quale rappresentante del genere umano, il consenso all'Incarnazione del Verbo. È il racconto dell'Annunciazione che suggerisce questa verità, quando ci fa sapere che solo dopo il «fiat mihi» di Maria, la quale accettava di essere la madre del Messia, «l'angelo partì da lei».³ L'angelo aveva compiuto la sua missione: poteva portare a Dio il «sì» dell'umanità, pronunciato da Maria di Nazaret.

Seguendo l'esempio di Maria, che Elisabetta poco tempo dopo proclama beata per aver creduto,<sup>4</sup> e ricordando che anche a Marta, prima di risuscitare Lazzaro, Gesù chiede una professione di fede,<sup>5</sup> la donna cristiana sentirà di essere chiamata in modo singolare a professare e testimoniare la fede. La Chiesa ha bisogno di testimoni decisi, coerenti, fedeli, che, davanti ai dubbi e all'incredulità così frequenti in molti strati della società odierna, mostrino con le parole e con le opere la loro adesione al Cristo sempre vivente.

Non possiamo dimenticare che, secondo la narrazione evangelica, nel giorno della Risurrezione di Gesù furono le donne a testimoniare per prime questa verità, incontrando i dubbi e forse un certo scetticismo dei discepoli, i quali non volevano credere ma che alla fine condivisero la loro fede. Anche in quel momento si manifestava la natura più intuitiva dell'intelligenza della donna, che la rende più aperta alla verità rivelata, maggiormente capace di cogliere il significato dei fatti e di accogliere il messaggio evangelico. Nel corso dei secoli sono state innumerevoli le prove di questa capacità e di questa prontezza. [...]

7. E infine: un campo significativo dell'apostolato femminile nella Chiesa è quello dell'animazione della liturgia. La partecipazione femminile alle celebrazioni, generalmente più numerosa di quella maschile, mostra l'impegno nella fede, la sensibilità spirituale, l'inclinazione alla pietà e l'attaccamento della donna alla preghiera liturgica e all'Eucaristia.

Su questa cooperazione della donna con il sacerdote e gli altri fedeli nella Celebrazione eucaristica, possiamo veder proiettata la luce della cooperazione della Vergine Maria con Cristo, nella Incarnazione e nella Redenzione. Ecce ancilla Domini: «Ecco la serva del Signore, si faccia di me secondo la tua parola».⁸ Maria è il modello della donna cristiana nello spirito e nell'attività, che dilata nel mondo il mistero del Verbo incarnato e redentore.

Nella Chiesa Gesù ha affidato il prolungamento della sua opera redentiva al ministero dei Dodici e dei loro collaboratori e successori: accanto ad essi, tuttavia, ha voluto la cooperazione delle donne, come appare già dall'aver associato

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, pp. 39-40. 41-42.

³ *Luc.* 1, 38.

⁴ Cf. *ibid.* 1, 42.

⁵ Cf. *Io.* 11, 26.

⁸ *Luc.* 1, 38.

Maria alla sua opera. Più specificamente, ha manifestato questa intenzione con la scelta di Maria di Magdala come portatrice del primo messaggio del Risorto agli Apostoli. È una collaborazione che emerge fin dall'inizio dell'evangelizzazione. Essa si è ripetuta poi infinite volte dai primi secoli cristiani sia come attività educativa o scolastica, sia come impegno di apostolato culturale, o di azione sociale, o di collaborazione con le parrocchie, le diocesi, le varie istituzioni cattoliche. In ogni caso splende sul ministero della donna la luce dell'*Ancilla Domini* e delle altre donne esemplari immortalate dal Vangelo. Anche se molte di esse rimangono sconosciute, nessuna viene dimenticata da Cristo il quale, riferendosi a Maria di Betania, che aveva versato sul suo capo l'olio profumato, affermò: «Ciò che essa ha fatto, sarà detto dovunque verrà predicato questo Vangelo, nel mondo intero...».<sup>9</sup> [...]

## 20 iulii 1994\*

1. Per quanto si aprano alla donna spazi di lavoro professionale nella società e di apostolato nella Chiesa, niente si potrà mai equiparare all'eminente dignità che le appartiene per la sua maternità, quando questa viene vissuta in tutte le sue dimensioni. Vediamo che Maria, modello della donna, ha compiuto la missione a cui era chiamata nell'economia dell'Incarnazione e della Redenzione *sulla via della maternità*.

Nella Lettera Apostolica «*Mulieris Dignitatem*», ho sottolineato che la maternità di Maria è stata associata in modo eccezionale alla sua verginità, sicché essa è il modello anche delle donne che consacrano la loro verginità a Dio.<sup>1</sup> Quando tratteremo della vita consacrata, potremo tornare su questo tema della verginità dedicata al Signore. Nella presente catechesi, continuando a considerare il ruolo dei laici nella Chiesa, desidero piuttosto soffermarmi sull'apporto della donna alla comunità umana e cristiana mediante la maternità.

Il valore della maternità è stato elevato al più alto grado in Maria, Madre dell'eterno Verbo-Dio, fattosi uomo nel suo grembo verginale. Per questa maternità, Maria è parte essenziale del mistero dell'Incarnazione. Inoltre, per la sua unione al sacrificio redentore di Cristo, ella è diventata la Madre di tutti i cristiani e di tutti gli uomini. Anche sotto questo aspetto rifulge il valore attribuito, nel piano divino, alla maternità, che trova la sua singolare e sublime espressione in Maria, ma che si può veder riflesso, da quel vertice supremo, in ogni maternità umana.

<sup>9</sup> Cf. *Matth.* 26, 13.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, p. 55.

<sup>1</sup> Cf. IOANNIS PAULI PP. II *Mulieris Dignitatem*, 17.

### 27 iulii 1994\*

[...] 8. L'esempio di Maria, madre di Gesù, completa la dimostrazione del rispetto della dignità della donna nella missione affidatale nella Chiesa.

Maria non è stata chiamata al sacerdozio ministeriale: eppure la missione da lei ricevuta non aveva meno valore di un ministero pastorale, gli era anzi ben superiore. Essa ha ricevuto una missione materna a livello eccelso: essere madre di Gesù Cristo, e quindi *Theotòkos*, Madre di Dio. Missione che si dilaterà in maternità nei riguardi di tutti gli uomini nell'ordine della grazia.

Lo stesso si può dire della missione di maternità che molte donne assumono nella Chiesa.<sup>16</sup> Esse sono collocate da Cristo nella mirabile luce di Maria che splende al vertice della Chiesa e del creato.

### 15 augusti 1994\*\*

1. Oggi, nella solennità della tua Assunzione, o Maria, volgiamo lo sguardo verso Te, «Piena di grazia», Vergine che ci indichi il cielo, la mèta a cui siamo tutti incamminati.

Ti presenti in questo giorno come «nuova creatura», che, ai piedi della Croce, quando sembrava che trionfasse la morte, hai «creduto nell'adempimento delle parole del Signore»<sup>1</sup> ed hai raccolto la promessa della risurrezione. Ti sentiamo vicina, Madre dei redenti, che insegni a superare ogni turbamento; che conforti il popolo di Dio nella quotidiana lotta contro il «principe di questo mondo»,<sup>2</sup> pronto a sradicare dai cuori il senso di gratitudine e di rispetto per l'originale e straordinario dono divino che è la vita dell'uomo. Tu ci precedi, Vergine celeste, nel nostro pellegrinaggio di fede. Sostieni, o Maria, la nostra speranza; incoraggia la Chiesa a proseguire sulla via della fedeltà al suo Signore, fidando unicamente nella potenza redentrice della santa Croce. [...]

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, pp. 73-74.

<sup>16</sup> Cf. IOANNIS PAULI PP. II *Mulieris Dignitatem*, 47.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, p. 138.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 45.

<sup>2</sup> *Io.* 12, 31.

## 18 septembris 1994\* (Lupii)

1. Dalla città di Lecce, che s'onora di qualificarsi *Civitas mariana*, elevo oggi la mia preghiera a Te, Vergine Santa. Lo faccio tra questa cara gente del Salento, che Ti venera con profonda devozione e Ti saluta come Madre di tutte le Grazie. Tu che ci precedi nel pellegrinaggio della fede accompagni il Successore di Pietro nell'odierna visita che costituisce *un'ulteriore tappa della «Grande Preghiera per l'Italia»*.

Vergine Santissima, ci consola il saperti al nostro fianco. Tu con mano sicura ci guidi a Cristo tuo Figlio. A Te, in questa provvidenziale circostanza, la Chiesa che è in Lecce affida i suoi progetti di bene, le fatiche apostoliche e l'impegno della testimonianza evangelica in mezzo a queste genti laboriose e fedeli.

2. Ti salutiamo, Vergine benedetta, nei Santuari che la pietà popolare Ti ha elevato in terra salentina: quello della *Madonna di Roca*, in riva al mare; quello della *Madonna della cultura*, di Paràbita; e, in particolare, tra i molti altri quello di *Santa Maria «de finibus terrae»*, di Leuca.

Ti preghiamo, Vergine fedele, da questa terra, che ama invocarti anche come *Odigitria*, assisti i credenti nel quotidiano sforzo di trovare *vie d'incontro e di mutua comprensione*. Qui, dove l'Oriente e l'Occidente si sono scambiati preziosi doni di fede e di civiltà, Ti sentiamo vicina, Madre dell'unità.

Alimenta in tutti i cristiani il desiderio di giungere presto a proclamare in piena sintonia la fede degli Apostoli, per poter celebrare alla unica mensa il sacrificio del Corpo e del Sangue del Signore. Apri il loro cuore alla fiducia e al dialogo, perché possano essere nel mondo testimoni credibili del Vangelo di salvezza. [...]

## 13 novembris 1994\*\*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Desidero oggi ringraziare il Signore per la grande gioia che mi ha dato nella scorsa settimana, permettendomi di sottoscrivere una dichiarazione cristologica comune con Sua Santità Mar Dinka IV, Patriarca della Chiesa Assira dell'Oriente. Voglio dire la mia esultanza con le parole della Vergine Santa: «L'anima mia magnifica il Signore!». Certamente non è senza l'aiuto materno di Maria che siamo potuti arrivare a questo momento, che pur non segnando ancora la piena comunione, la prepara tuttavia da vicino, sgombrando il cammino da un malinteso durato oltre 15 secoli.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, pp. 344-345.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, pp. 761-762.

## 27 iulii 1994\*

[...] 8. L'esempio di Maria, madre di Gesù, completa la dimostrazione del rispetto della dignità della donna nella missione affidatale nella Chiesa.

Maria non è stata chiamata al sacerdozio ministeriale: eppure la missione da lei ricevuta non aveva meno valore di un ministero pastorale, gli era anzi ben superiore. Essa ha ricevuto una missione materna a livello eccelso: essere madre di Gesù Cristo, e quindi *Theotòkos*, Madre di Dio. Missione che si dilaterà in maternità nei riguardi di tutti gli uomini nell'ordine della grazia.

Lo stesso si può dire della missione di maternità che molte donne assumono nella Chiesa.<sup>16</sup> Esse sono collocate da Cristo nella mirabile luce di Maria che splende al vertice della Chiesa e del creato.

## 15 augusti 1994\*\*

1. Oggi, nella solennità della tua Assunzione, o Maria, volgiamo lo sguardo verso Te, «Piena di grazia», Vergine che ci indichi il cielo, la mèta a cui siamo tutti incamminati.

Ti presenti in questo giorno come «nuova creatura», che, ai piedi della Croce, quando sembrava che trionfasse la morte, hai «creduto nell'adempimento delle parole del Signore»<sup>1</sup> ed hai raccolto la promessa della risurrezione. Ti sentiamo vicina, Madre dei redenti, che insegni a superare ogni turbamento; che conforti il popolo di Dio nella quotidiana lotta contro il «principe di questo mondo»,<sup>2</sup> pronto a sradicare dai cuori il senso di gratitudine e di rispetto per l'originale e straordinario dono divino che è la vita dell'uomo. Tu ci precedi, Vergine celeste, nel nostro pellegrinaggio di fede. Sostieni, o Maria, la nostra speranza; incoraggia la Chiesa a proseguire sulla via della fedeltà al suo Signore, fidando unicamente nella potenza redentrice della santa Croce. [...]

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, pp. 73-74.

<sup>16</sup> Cf. IOANNIS PAULI PP. II *Mulieris Dignitatem*, 47.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, p. 138.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 45.

<sup>2</sup> *Io.* 12, 31.

## 18 septembris 1994\* (Lupis)

1. Dalla città di Lecce, che s'onora di qualificarsi *Civitas mariana*, elevo oggi la mia preghiera a Te, Vergine Santa. Lo faccio tra questa cara gente del Salento, che Ti venera con profonda devozione e Ti saluta come Madre di tutte le Grazie. Tu che ci precedi nel pellegrinaggio della fede accompagni il Successore di Pietro nell'odierna visita che costituisce *un'ulteriore tappa della «Grande Preghiera per l'Italia»*.

Vergine Santissima, ci consola il saperti al nostro fianco. Tu con mano sicura ci guidi a Cristo tuo Figlio. A Te, in questa providenziale circostanza, la Chiesa che è in Lecce affida i suoi progetti di bene, le fatiche apostoliche e l'impegno della testimonianza evangelica in mezzo a queste genti laboriose e fedeli.

2. Ti salutiamo, Vergine benedetta, nei Santuari che la pietà popolare Ti ha elevato in terra salentina: quello della *Madonna di Roca*, in riva al mare; quello della *Madonna della cultura*, di Paràbita; e, in particolare, tra i molti altri quello di *Santa Maria «de finibus terrae»*, di Leuca.

Ti preghiamo, Vergine fedele, da questa terra, che ama invocarti anche come *Odigitria*, assisti i credenti nel quotidiano sforzo di trovare *vie d'incontro e di mutua comprensione*. Qui, dove l'Oriente e l'Occidente si sono scambiati preziosi doni di fede e di civiltà, Ti sentiamo vicina, Madre dell'unità.

Alimenta in tutti i cristiani il desiderio di giungere presto a proclamare in piena sintonia la fede degli Apostoli, per poter celebrare alla unica mensa il sacrificio del Corpo e del Sangue del Signore. Apri il loro cuore alla fiducia e al dialogo, perché possano essere nel mondo testimoni credibili del Vangelo di salvezza. [...]

## 13 novembris 1994\*\*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Desidero oggi ringraziare il Signore per la grande gioia che mi ha dato nella scorsa settimana, permettendomi di sottoscrivere una dichiarazione cristologica comune con Sua Santità Mar Dinka IV, Patriarca della Chiesa Assira dell'Oriente. Voglio dire la mia esultanza con le parole della Vergine Santa: «L'anima mia magnifica il Signore!». Certamente non è senza l'aiuto materno di Maria che siamo potuti arrivare a questo momento, che pur non segnando ancora la piena comunione, la prepara tuttavia da vicino, sgombrando il cammino da un malinteso durato oltre 15 secoli.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, pp. 344-345.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, pp. 761-762.

La reciproca incomprensione risale infatti ai primi secoli della storia cristiana, quando la riflessione teologica si trovò impegnata a determinare l'esatto contenuto della fede in Cristo. Il Concilio celebrato ad Efeso nel 431, insegnando la legittimità della venerazione di Maria come «Theotòkos», «Madre di Dio», intese sottolineare la convinzione profonda della Chiesa secondo cui «l'umanità di Cristo non ha altro soggetto che la Persona divina del Figlio di Dio, che l'ha assunta e fatta sua al momento del suo concepimento» nel grembo di Maria.<sup>1</sup> Il dialogo sereno e approfondito con i fratelli della Chiesa Assira dell'Oriente ha permesso di superare le incomprensioni che si verificarono in occasione di tale Concilio, e oggi condividiamo la gioia di constatare che, al di là di accenti teologici differenziati, unica è la nostra fede in Cristo, vero Dio e vero uomo, e ugualmente grande è il nostro amore per Maria, sua Madre Santissima.

2. Quello che in questi giorni si è compiuto è un passo significativo e bene augurante. [...]

3. La Vergine Santa, Madre di Cristo e della Chiesa, ci accompagni e ci guidi. Ella è la vergine dell'Avvento e della speranza. Fu infatti il suo «sì» all'Incarnazione che segnò l'inizio di una storia nuova. Riecheggì quel «sì» nel generoso impegno di tutti i cristiani chiamati a vivere e ad annunciare sempre più fedelmente il mistero ineffabile di Dio fatto uomo.

### 23 novembris 1994\*

[...] 3. È noto che anche san Paolo ha accolto e sviluppato l'immagine di Cristo Sposo, suggerita dall'Antico Testamento e fatta propria da Gesù nella sua predicazione e nella formazione dei discepoli che avrebbero costituito la prima comunità. A coloro che sono nel matrimonio l'Apostolo raccomanda di considerare l'esempio delle nozze messianiche: «Voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa».<sup>12</sup> Ma anche al di fuori di questa applicazione speciale al matrimonio, egli considera la vita cristiana nella prospettiva di una unione sponsale con Cristo: «Vi ho promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo».<sup>13</sup>

È una presentazione al Cristo-Sposo, che Paolo desiderava fare per tutti i cristiani. Ma non c'è dubbio che l'immagine paolina della vergine casta trovi la sua più integrale attuazione e il suo massimo significato nella castità consacrata. Il modello più splendido di tale realizzazione è la Vergine Maria, che ha accolto in sé il meglio della tradizione sponsale del suo popolo, non limitandosi alla coscienza-

<sup>1</sup> Cf. *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, n. 466.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, pp. 845-847.

<sup>12</sup> *Eph. 5, 25*.

<sup>13</sup> *2 Cor. 11, 2*.

za della sua speciale appartenenza a Dio sul piano socio-religioso, ma portando l'idea della nuzialità di Israele alla donazione totale della sua anima e del suo corpo «per il Regno dei cieli», in quella sua sublime forma di castità coscientemente scelta. Per questo il Concilio può affermare che nella Chiesa la vita consacrata si realizza in profonda sintonia con la Beata Vergine Maria,<sup>14</sup> la quale è presentata dal magistero della Chiesa come la «consacrata nel modo più perfetto».<sup>15</sup>

4. Nel mondo cristiano una nuova luce è scaturita dalla parola di Cristo e dall'esemplare oblazione di Maria, conosciuta ben presto dalle prime comunità. Il riferimento all'unione nuziale di Cristo e della Chiesa conferisce allo stesso matrimonio la sua più alta dignità: in particolare, il sacramento del Matrimonio fa entrare gli sposi nel mistero di unione del Cristo e della Chiesa. Ma la professione di verginità o celibato fa partecipare i consacrati al mistero di queste nozze in una maniera più diretta. Mentre l'amore coniugale va al Cristo-Sposo mediante un congiunto umano, l'amore verginale va direttamente alla persona di Cristo tramite una unione immediata con Lui, senza intermediari: uno sposalizio spirituale veramente completo e decisivo. È così che nelle persone di coloro che professano e vivono la castità consacrata la Chiesa realizza al massimo la sua unione di Sposa con Cristo-Sposo. Per questo si deve dire che la vita verginale si trova al cuore della Chiesa.

## 7 decembris 1994\*

[...] 2. Eredi dei discepoli direttamente chiamati da Gesù a seguirlo nella sua missione messianica, i religiosi – dice il Concilio – «con la professione di obbedienza offrono a Dio la piena dedizione della propria volontà come sacrificio di se stessi, e per mezzo di questo sacrificio in maniera più costante e sicura si uniscono alla volontà salvifica di Dio».<sup>7</sup> È nella rispondenza alla volontà divina di salvezza, che si giustifica la rinuncia alla propria libertà. Come apertura al disegno salvifico di Dio sull'immenso orizzonte, nel quale il Padre abbraccia tutte le creature, l'obbedienza evangelica va ben oltre il destino individuale del discepolo: è una partecipazione all'opera della Redenzione universale.

Questo valore salvifico è stato sottolineato da san Paolo a proposito dell'obbedienza di Cristo. Se il peccato aveva invaso il mondo per un atto di disobbedienza, la salvezza universale è stata ottenuta con l'obbedienza del Redentore: «Come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti».<sup>8</sup> Nella patristica dei

<sup>14</sup> Cf. *Lumen Gentium*, 41.

<sup>15</sup> Cf. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptionis Donum*, 17.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, pp. 997-998.

<sup>7</sup> *Perfectae Caritatis*, 14.

<sup>8</sup> *Rom.* 5, 19.

primi secoli è ripreso e sviluppato il parallelo tra Adamo e Cristo, fatto da san Paolo; come pure il riferimento a Maria, in rapporto a Eva, sotto l'aspetto dell'obbedienza. Così sant'Ireneo scrive: «Il nodo della disobbedienza di Eva è stato sciolto dall'obbedienza di Maria». <sup>9</sup> «Come quella era stata sedotta in modo da disobbedire a Dio, così questa si lasciò persuadere a obbedire a Dio». <sup>10</sup> Per questo Maria è diventata cooperatrice della salvezza: *Causa salutis*. <sup>11</sup> Con la loro obbedienza anche i religiosi sono profondamente coinvolti nell'opera della salvezza.

### 18 decembris 1994\*

«*Beata colei che ha creduto!*». <sup>1</sup>

1. Oggi è la quarta domenica di Avvento e la liturgia, con le parole di Elisabetta, ci invita a guardare alla Madre dei credenti per imparare ad accogliere e a donare Gesù.

In questa settimana che ci separa dal Natale siamo così invitati in modo particolare a metterci alla scuola di Maria per riconoscere il Verbo fatto carne ed accoglierLo con gioia. Affinché sia intensa e proficua l'attesa, *la Vergine del «Magnificat»* ci suggerisce di alimentare la nostra fede con la Parola del Signore; comprenderemo allora le meraviglie che Iddio realizza in chi lo cerca con cuore sincero e puro.

Maria è beata proprio perché, ascoltando la parola del Signore, ha riconosciuto ed ha accolto senza riserve il Figlio di Dio nel suo cuore, prima che nel suo grembo verginale.

2. La visita di Maria ad Elisabetta, di cui oggi parla il Vangelo di Luca, ricorda che *la fede spinge il credente a portare Gesù ai fratelli*. Essa ci fa capire quali prodigi i cristiani possono compiere: portando il Signore possono contagiare il mondo di gioia. Infatti, quante situazioni di tristezza, di ingiustizia, di violenza e di solitudine attendono dai fedeli una presenza che sia conforto e speranza per tutti!

In questi giorni si pensa ai *doni di Natale*: il dono è un segno gioioso di amore. Nel seguire questa tradizione natalizia, il cristiano non deve dimenticare chi si trova nell'indigenza ed abita forse non lontano dalla sua casa. I doni agli amici ed alle persone care non siano mai un'offesa per i poveri e per chi è nel bisogno.

La Vergine Santa ci insegna soprattutto che il Signore, da ricco fattosi povero per amore, chiede ad ogni suo discepolo di rendersi, egli stesso, dono per i fratelli. [...]

<sup>9</sup> S. IRENAEI *Adversus Haereses*, 3, 22, 4.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> *Ibid.*

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, pp. 1104-1105.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 45.

## VI. PRECATIONES

**Precatio qua Summus Pontifex concludit nuntium ad universos Episcopos et totius Orbis fideles, «Diem pro vocationibus fovendis» celebraturos.  
(18 octobris 1994)\***

[...] La «Redemptoris Mater» interceda perché nella Chiesa la vita generi nuova vita e tutti i membri del corpo di Cristo sappiano rivelare al mondo che non c'è vera umanità, se non ci si impegna a vivere come Dio vuole.

Preghiamo: *O Vergine di Nazaret, / il «sì» pronunciato nella giovinezza / ha segnato la tua esistenza / ed è divenuto grande come la tua stessa vita. / O Madre di Gesù, / nel tuo «sì» libero e gioioso / e nella tua fede operosa / tante generazioni e tanti educatori / hanno trovato ispirazione e forza / nell'accogliere la Parola di Dio / e nel compiere la sua volontà. / O Maestra di vita / insegna ai giovani / a pronunciare il «sì» / che dà significato all'esistenza / e fa scoprire il «nome» nascosto da Dio / nel cuore di ogni persona. / O Regina degli Apostoli, / donaci educatori sapienti, / che sappiano amare i giovani e farli crescere, / guidandoli all'incontro con la Verità / che rende liberi e felici. / Amen!*

Con questi voti imparto di cuore la Benedizione Apostolica a voi, Venerati Fratelli nell'Episcopato, ai Sacerdoti, ai Diaconi, ai Religiosi, alle Religiose e a tutti i fedeli laici, in particolare ai giovani e alle giovani che con cuore docile si pongono in ascolto della voce di Dio pronti ad accoglierla con adesione generosa e fedele.

Dal Vaticano, 18 ottobre 1994, diciassettesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

**Precatio ad beatam Virginem Immaculatam  
cuius simulacrum in columna positum  
Romae, in platea vulgo «di Spagna», colitur.  
(8 decembris 1994)\*\***

*«Ti saluto, o piena di grazia,  
il Signore è con te».<sup>1</sup>*

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XVII/2, p. 510.*

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XVII/2, pp. 1027-1030.*

<sup>1</sup> *Luc. 1, 28.*

1. O Regina Immacolata,  
 seguendo una tradizione più che centenaria,  
 ogni anno il popolo romano accorre qui,  
 per incontrarti nel giorno della tua festa.  
 Anche noi siamo venuti qui oggi,  
 per proclamare con tutta la Chiesa  
 il mistero grande della tua Immacolata Concezione.  
 Perché chiamata ad esser Madre del Figlio di Dio,  
 sei stata redenta nell'istante della tua concezione:  
 mai la tua anima è stata sfiorata  
 dall'eredità del peccato originale.

«Salve, Signora del mondo, Regina dei cieli;  
 salve, Vergine delle vergini, Stella del mattino.  
 Salve, o piena di grazia, fulgida di luce divina;  
 affrettati, o Signora, in aiuto del mondo.  
 «Ab eterno» il Signore ti ha predestinata  
 quale Madre dell'Unigenito Verbo,  
 mediante il quale ha creato la terra, il mare, i cieli;  
 e ti ha adornato come sua splendida Sposa,  
 non raggiunta dal peccato di Adamo».

Sin da bambino, in Polonia,  
 ho imparato a cantare così nel *«Piccolo Ufficio  
 in onore dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima»*.  
 Vi è espresso con linguaggio semplice e profondo  
 il mistero dell'Immacolata Concezione.

2. «Salve, o piena di grazia,  
 fulgida di luce divina;  
 affrettati, o Signora, in aiuto del mondo...».  
 L'Immacolata che in questa Piazza si venera  
 è la Fanciulla, la Vergine che nel Vangelo di Luca,  
 dopo l'annuncio dell'Angelo, s'affretta  
 per soccorrere la parente Elisabetta,  
 in attesa di dare alla luce  
 il suo primogenito.<sup>2</sup>

Voglia la Vergine Santa  
 estendere la sua sollecitudine ad ogni famiglia,  
 soprattutto in questo anno che nella Chiesa e nel mondo  
 celebriamo come *Anno della Famiglia*.

*Ho chiesto questo, Madre di Dio,  
 nella Lettera che all'inizio dell'anno,  
 ho inviato alle famiglie del mondo intero.*

<sup>2</sup> Cf. *Luc.* 1, 39-56.

*Ti ho invitata ad affrettarti  
per recare ad ogni famiglia  
lo stesso messaggio di salvezza  
che portasti ad Elisabetta,  
nel giorno della Visitazione.*

Nel corso di quest'anno, in diversi luoghi e momenti  
Ti abbiamo pregato, Madre di Dio,  
di accorrere in aiuto delle famiglie,  
specialmente di quelle che, per qualche ragione,  
sono esposte ad incombenti pericoli.

Come Madre della Santa Famiglia,  
Tu sai di poter essere invocata  
– sempre e non soltanto in quest'Anno –  
con particolare diritto da ogni famiglia  
desiderosa di essere *ambiente di amore e di vita*  
per ciascuno dei suoi membri,  
a cominciare dai più deboli e indifesi.

Nessuna forza umana possa distruggere  
il bene e la bellezza che la famiglia soltanto  
può innestare nei cuori delle nuove generazioni.

3. Oggi, mentre l'Anno della Famiglia  
volge al suo termine,  
*desideriamo rendere grazie* per tutto il bene  
che esso ha apportato alle famiglie del mondo intero.

*Nello stesso tempo vogliamo chiederti,*  
Madre di Dio, Vergine Immacolata,  
che il bene trionfi sull'umana debolezza  
e sui rischi della civiltà contemporanea,  
ogni volta che essa rifiuta di preservare e sostenere  
la dignità del matrimonio e della famiglia.

Madre della Famiglia di Nazareth,  
fa' che Dio continui ad essere la forza della famiglia!

Madre del bell'arnore, Immacolata Madre di Dio,  
sii con noi in ogni tempo!  
Amen.

**Oratio apud Lauretanam Domum recitata  
«Orationis pro Italia» anno expleto.  
(10 decembris 1994)\***

O Maria, ci rivolgiamo a Te,  
nella tua Santa Casa di Loreto,  
memoria del mistero  
di Dio fatto uomo  
nel tuo seno purissimo  
per opera dello Spirito Santo.  
Adoriamo il prodigioso evento,  
segno stupendo dell'amore di Dio per noi:  
il tuo esempio ci incoraggia  
ad affidarci al tuo amato Figlio  
nell'edificare la nostra vita  
sulla parola del Vangelo.  
Madre di misericordia,  
ottienici da Gesù  
il perdono e la liberazione dal male;  
ottieni per l'intera umanità,  
ancora dominata dall'odio e dall'egoismo,  
la salvezza e la pace.  
Sulle orme degli innumerevoli pellegrini,  
che da sette secoli accorrono in questa Casa,  
veniamo a deporre nelle tue mani  
il nostro impegno di vera e profonda conversione.  
Possa la tua Casa di Nazareth  
diventare per le nostre case  
modello di fede vissuta  
e di intrepida speranza, affinché  
nelle chiese domestiche cresca la Santa Chiesa  
e dappertutto si diffonda l'amore di Cristo.  
O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII/2, pp. 1052-1053.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

A.D. MCMXCV

Marianum, vol. 60 (1998)

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. LITTERAE ENCYCLICAE

#### **Litterae encyclicae *Evangelium vitae* de vitae humanae inviolabili bono (25 martii 1995) \***

[...] 45. Novi Testamenti revelatio confirmat *non dubitatam agnitionem dignitatis vitae inde ab eius primordiis*. Fecunditatis laus atque vitae studiosa exspectatio resonant sane in verbis quibus Elisabeth laetatur ob suam praegnationem: Dignatus est enim Dominus «auferre opprobrium meum» (*Lc 1, 25*). At acriore ratione personae dignitas inde a conceptione praedicatur in occurso Virginis Mariae et Elisabethae atque duorum parvulorum ab illis gestatorum in gremio. Iidem sane ipsi pueri patefaciunt messianicae aetatis adventum: in eorum ipso congressu agere incipit redemptrix vis praesentiae Filii Dei inter homines. «Cito – scribit sanctus Ambrosius – adventus Mariae et praesentiae dominicae beneficia declarantur... Vocem prior Elisabeth audivit, sed Ioannes prior gratiam sensit: illa naturae ordine audivit, iste exsultavit ratione mysterii; illa Mariae, iste Domini sensit adventum, femina mulieris, puer pueri; istae gratiam loquuntur, illi intus operantur pietatisque mysterium maternis

---

\* A.A.S. 87 (1995) pp. 451. 518-522.

adoriuntur profectibus duplicique miraculo prophetant matres spiritu parvulorum. Exsultavit infans, repleta mater est (Spiritu Sancto). Non prius mater repleta quam filius, sed cum filius esset repletus Spiritu Sancto, replevit et matrem». <sup>36</sup>

[518]

## CONCLUSIO

102. His rite ad finem vergentibus Encyclicis Litteris Nostris oculi sua quidem sponte ad Dominum Iesum convertuntur, qui «parvulus ... natus est nobis» (*Is* 9, 5) ut «vitam» in ipso contemplemur quae «apparuit nobis» (*1 Io* 1, 2). Huius nativitatis in mysterio congressio Dei cum homine consummatur iterque Dei Filii in terris incohatur, curriculum nempe quod perficietur per vitae donum in Cruce: sua namque morte mortem is debellabit atque cunctis fiet hominibus vitae novae principium.

Pro omnibus inque omnium commodum «vitam» amplexata est Maria, Virgo Mater, quae vinculis ita suis artissimis cum *Evangelio vitae* copulatur. Annuntiationi concessa illius consensus eiusque maternitas subiacent fonti ipsi mysterii vitae quam venit Christus hominibus ut largiretur (cfr *Io* 10, 10). Quod suscepit solliciteque curavit vitam Verbi incarnati, hominis vita est erepta postremo sempiternoque mortis iudicio.

Idcirco Maria, «sicut Ecclesia, cuius forma est, mater est omnium ad vitam resurgentium. Mater siquidem est Vitae qua vivunt universi; quam dum ex se genuit, nimirum omnes qui ex ea victuri sunt quodammodo regeneravit». <sup>138</sup>

Ecclesia Mariae maternitatem dum contuetur sensum reperit suae propriae maternitatis modumque simul quo incitatur ut eam testetur. Eodem vero tempore materna Ecclesiae experientia latiore reddit illam rationem sive visionem qua percipiatur [519] experimentum Mariae tamquam *inaestimabilis exemplaris tutelae curaeque de vita*.

«*Signum magnum apparuit in caelo: mulier amicta sole*» (*Apc* 12,1):  
*Mariae et Ecclesiae maternitas*

103. Mutua necessitudo inter Ecclesiae arcanum et Mariam luculenter profecto per «signum magnum» recluditur in Apocalypsis libro descriptum: «Signum magnum apparuit in caelo: mulier amicta sole, et luna sub pedi-

<sup>36</sup> *Expositio Evangelii secundum Lucam*, II, 22-23: CCL 14, 40-41.

<sup>138</sup> BEATUS GUERRICUS D'IGNY, *In Assumptione B. Mariae*, sermo I, 2: PL 185, 188.

bus eius, et super caput eius corona stellarum duodecim» (*Apc* 12, 1). Quo deinde in ostento sui ipsius arcani speciem deprehendit Ecclesia: in res gestas hominum coniecta novit illa se eam transcendere, quatenus in terris «germen et initium» continet Dei Regni.<sup>139</sup> Idem autem mysterium impletum pleno praestantique modo conspicatur Ecclesia in Maria. Gloriosa enim ipsa mulier est in qua Dei consilium maxima potuit absolvi perfectione.

«Mulier amicta sole» – prout indicat Apocalypsis – apparuit «in utero habens» (*Apc* 12, 2). In sese orbis Salvatorem, Christum Dominum, portare se penitus sentit Ecclesia destinarique item ut universo eum orbi donet, ad ipsam Dei regenerandis hominibus vitam. Nec tamen oblivisci valet per Mariae maternitatem hoc suum munus impletum esse, quae eum concepit peperitque qui est «Deus de Deo», «verus Deus de Deo vero». Revera Mater Dei est Maria, ipsa *Theotokos*, cuius in maternitate vocatio ad maternitatem in summum omnino evadit a Deo in omni femina inscripta. Ita profecto Ecclesiae sese exemplar Maria commonstrat, vocata ut «nova Eva» sit, credentium mater, mater «viventium» (cfr *Gn* 3, 20).

Spiritualis autem Ecclesiae maternitas non completur – sicut probe novit etiam Ecclesia – nisi inter dolores et cruciatus «ut pariat» (*Apc* 12, 2), id est in perpetua cum mali viribus dimicatione quae orbem pererrare haud desinunt hominumque signare et notare animos, Christo ipsi resistendo: «In ipso vita erat, et vita erat lux hominum, et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt» (*Io* 1, 4-5).

[520] Perinde atque Ecclesia, implere Maria quoque maternitatem suam debuit in doloris signo: «Est hic ... in signum cui contradicetur ... ut revelentur ex multis cordibus cogitationes ... Et tuam ipsius animam pertransiet gladius» (*Lc* 2, 34-35). Quibus sane verbis Simeon, prima sub ipsa Salvatoris vitae exordia, Mariam alloquitur, breviter comprehenditur Iesu repudiatio et cum illo Mariae quae supra Calvariae montem suum attinget culmen. «Juxta crucem Jesu» (*Io* 19, 25), fit Maria illius deditiois particeps quam Filius facit sui ipsius: Iesum offert, tradit illum, semel in sempiternum eum generat pro nobis. Illud «fiat» Annuntiationis die prolatum plene maturescit Crucis die, cum Mariae tempus accidit suscipiendi et pariendi veluti filium unumquemque hominem factum discipulum, in quem redimentem Filii amorem effundit: «Cum

<sup>139</sup> CONC. OECUM. VAT. II, Const. Dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 5.

vidisset ergo Iesus matrem et discipulum, quem diligebat, dicit matri: «Mulier, ecce filius tuus»» (*Io* 19, 26).

«*Draco stetit ante mulierem ... ut, cum peperisset, filium eius devoraret*» (*Apc* 12, 4): *vita cui mali vires insidiantur*

104. In Apocalypsis libro «signum magnum mulieris» (12, 1) comitatur «aliud signum in caelo ... draco rufus magnus» (12, 3), qui speciem prae se fert Satanae ipsius, maleficae personalis potentiae, eodemque etiam tempore summae omnium mali virtutum quae in hominum operantur historia munerique Ecclesiae adversantur.

Hic quoque illuminat Maria Credentium Communitatem: oppugnationo virium malorum sunt reapse tacita quaedam repugnantia quae, priusquam ferit Iesu discipulos, eius obsidet Matrem. Ut Filii vitam eripiat ab iis quotquot illum veluti minitans aliquod periculum metuunt, fugere cum Iosepho et Parvulo in Aegyptum Maria debet (cfr *Mt* 2,13-15).

Ita enim subvenit Maria Ecclesiae ut *funditus ipsa sentiat vitam semper medium obtinere locum magna in illa pugna* inter bonum et malum, inter lucem ac tenebras. Concupiscit draco devorare eum qui est «puer modo natus» (*Apc* 12, 4), figuram Christi quem generat Maria «ubi venit plenitudo temporis» (*Gal* 4, 4) quemque singulis saeculorum aetatibus exhibere [521] hominibus debet Ecclesia. Quodam tamen modo cuiusvis figura est hominis, omnis parvuli, atque imago cuiusvis creaturae inermis periculisque obnoxiae, quoniam – uti commemorat Concilium – «Ipse ..., Filius Dei, incarnatione sua cum omni homine quodammodo se univit».<sup>140</sup> In «carne» scilicet cuiusque hominis Christus pergit sese ostendere et nobiscum communionem coniungere, ideoque *hominis vitae repudiatio* variis suis sub formis *reapse ipsius Christi est repudiatio*. Haec tandem mirifica est ac imperiosa simul veritas quam nobis Christus aperit et eius Ecclesia iterum iterumque indefessa repetit: «Qui susceperit unum parvulum talem in nomine meo, me suscipit» (*Mt* 18, 5); «Amen dico vobis: quamdiu fecistis uni de minimis meis, mihi fecistis» (*Mt* 25, 40).

«*Mors ultra non erit*» (*Apc* 21, 4): *resurrectionis splendor*

105. Ab angelo ad Mariam delata nuntiatio illis vestitur vocibus spe plenis: «Ne timeas, Maria» et «non erit impossibile apud Deum omne

<sup>140</sup> Const. past. de Ecclesia in mundo huius temporis *Gaudium et spes*, 22.

verbum» (*Lc* 1, 30.37). Tota enim Matris virginis vita illa intexitur certa veritate: Deum prope esse ad eam atque eam pariter sua prosequi benevolentia. Haud secus etiam Ecclesiae accidit, ut «refugium» inveniatur in deserto (*Apc* 12, 6) ubi locus probationis est sed etiam declarationis Dei amoris erga proprium populum (cfr *Os* 2, 16). Vivens est Maria verbum consolationis ipsi Ecclesiae in proelio contra mortem. Ostendens nobis Filium, confirmat simul in eo mortis potestates iam esse debellatas: «Mors et vita duello conflixere mirando: dux vitae mortuus regnat vivus».<sup>141</sup>

*Immolatus Agnus* vivit cum signis passionis in resurrectionis claritate. Unus ille dominatur historiae eventibus: aperit «signacula» (cfr *Apc* 5, 1-10) asseritque intra et ultra tempus *dominationem vitae in mortem*. In «nova Ierusalem», sive in renovato orbe ad quem hominum progreditur historia, «*mors ultra non erit, neque luctus neque clamor neque dolor, quia prima abierunt*» (*Apc* 21, 4).

[522] Populi autem instar peregrinantis, vitae videlicet populi ac pro vita, dum fidenter ad «caelum novum et terram novam» (*Apc* 21, 1) progredimur, ad ipsam simul intuitum convertimus quae nobis «signum certae spei et solacii» existit.<sup>142</sup>

O Maria,  
orbis novi diluculum,  
Mater viventium,  
*causam* omnem tibimet *vitae* commendamus:  
multitudinem, Mater, respice innumeram  
infantium quibus interdicitur ne nascantur,  
pauperum quibus vivere ipsum redditur asperum,  
mulierum et virorum quibus inhumana crudelitas infligitur,  
senum atque aegrotantium quibus indifferens animus  
mortem attulit pietasve fucata.  
Credentes tuum in Filium effice  
ut *Evangelium vitae*  
candide sciant amanterque  
nostrae aetatis hominibus nuntiare.  
Ipsis gratiam impetrato

<sup>141</sup> *Missale Romanum, Sequentia* Dominicæ Resurrectionis.

<sup>142</sup> CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 68.

ut veluti novum usque donum illud *amplexentur*,  
 laetitiam vero ut memori mente  
 in vitae suae perpetuitate id *venerentur*,  
 pariter constantiam  
 ut actiosa idem tenacitate *testificentur*  
 unde universis cum bonae voluntatis hominibus  
 civilem veritatis amorisque cultum extruere possint,  
 ad Dei vitae Conditoris et amatoris laudem atque gloriam.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die vicesimo quinto mensis Martii, in sollemnitate Annuntiationis Domini, anno MCMXCV, Pontificatus Nostri septimo decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

**Litterae Encyclicae *Ut unum sint*:  
 de Oecumenico Officio  
 (25 maii 1995)\***

[...] 62. Inde a Concilii Vaticani Secundi tempore, diversis modis et rhythmis, fraternas coniunctiones catholica Ecclesia resumpsit cum iis Orientis Ecclesiis vetustis, quae Conciliorum Ephesini et Chalcedonensis dogmaticas improbaverant formulas. Omnes illae Ecclesiae spectatores legatos ad Concilium Vaticanum II miserunt; earum Patriarchae salutationis honore Nos adfecerunt, atque cum illis Romanus Episcopus sic colloqui potuit veluti fratribus qui longum post tempus eadem inveniuntur in laetitia. [...]

[960] Eximiam vero nuperius Nobis Dominus laetitiam tribuit, cum communem consignavimus christologicam pronuntiationem cum Patriarcha Assyrio Orientis, Sua Sanctitate Mar Dinkha IV, qui idcirco

\* A.A.S. 87 (1995) pp. 959. 960. 968-969. 981-982.

omnino visum Nos Romam mense Novembri venit anno 1994. Ratione distinctarum formulationum theologica habita, valuimus sic tamen veram in Christum profiteri fidem.<sup>108</sup> Quas omnes propter res gaudium Nostrum Virginis verbis volumus vociferari: «Magnificat anima mea Dominum» (*Lc* 1, 46).

79. Iam nunc argumenta finiri possunt pervestiganda, ad verum fidei assensum adipiscendum, nempe: 1) inter Sacram Scripturam ratio, quae summa auctoritate de fide pollet et sacram Traditionem, quae est omnino [969] necessaria ad Dei verbum explicandum; 2) Eucharistia, sacramentum Corporis et Sanguinis Christi, ad Patris laudem oblatio, memoriale sacrificii et realis Christi praesentia, Spiritus Sancti sanctificans effusio; 3) Ordinatio, veluti sacramentum, ad triplex ministerium, episcopatum scilicet, presbyteratum et diaconatum; 4) Ecclesiae Magisterium, Summo Pontifici demandatum Episcopisque cum eo coniunctis, intellectum tamquam officium et auctoritas Christi nomine fidei tradendae servandaeque gratia; 5) Virgo Maria, Dei Mater et Ecclesiae Icon, spiritalis Mater quae pro Christi discipulis intercedit et pro cuncta humanitate.

Hoc in alacri ad unitatem itinere, fidei claritas et prudentia iubent ut falsum irenismum vitemus atque Ecclesiae normarum neglegentiam.<sup>131</sup> E contra eadem claritas eademque prudentia nobis suadent ut segnitiam fugiamus in officio sustinendo unitatis, atque magis etiam praeiudicatam oppositionem vel rerum evertendarum studium, quod in malam partem omnia accipit.

Unitatis visionem tenere, quae omnes veritatis revelatae postulationes complectatur, non sibi vult oecumenicum motum coercere.<sup>132</sup> Immo vult ut ficti commodique exitus vitentur, ex quibus nihil oriatur firmi ac solidi.<sup>133</sup> Veritas enim postulat ut usque ad extrema perveniatur. Nonne haec est Evangelii lex? [...]

[981] 102. Spiritus Dei potentia alit et aedificat Ecclesiam per saecula. Ecclesia, ad proximum millennium respiciens, gratiam petit a Spiritu ut

<sup>108</sup> Cfr Declaratio christologica communis inter Ecclesiam catholicam et Ecclesiam Assyriam Orientis: *L'Osservatore Romano*, 12 Novembris 1994, p. 1.

<sup>131</sup> Cfr *ibid.*, 4 et 11.

<sup>132</sup> Cfr Oratio ad Cardinales adque Curiam Romanam (28 Iunii 1985), 6: *AAS* 77 (1985), 1153.

<sup>133</sup> Cfr *ibid.*

propriam suam confirmet unitatem efficiatque ut crescat ad plenam communionem cum ceteris christianis.

Quomodo hoc consequi licet? Oratione in primis. Oratio semper debet suscipere onus illius sollicitudinis quae est cupido unitatis, et ideo unum ex necessariis generibus caritatis quo afficimur in Christum et in Patrem divitem misericordiae. Oratio debet primas partes agere hoc in itinere nobis instituendo ceteris cum christianis proximum versus millennium.

Quomodo hoc consequi possumus? «Gratiarum actione», quandoquidem vacuis manibus non pervenimus ad hoc constitutum: «et Spiritus adiuvat infirmitatem nostram [...] et interpellat pro nobis gemitibus inenarrabilibus» (*Rom* 8, 26), et nos instruit ut petamus a Deo id quo indigemus.

Qua ratione hoc consequi possumus? Per spem in Spiritu, qui valet amovere a nobis praeteriti temporis simulacra ac memorias separationis acerbas; nobis concedere potest lucem, robur et animum ad gressus necessarios instituendos, ut nostrum opus usque dignius fiat.

[982] At si nos percontari voluerimus an hoc fieri possit, responsio erit semper: ita. Eadem responsio audita est a Maria Nazarethana, quia nihil Deo est impossibile. [...]

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die xxv mensis Maii, in sollemnitate Ascensionis Domini, anno MCMXCV, Pontificatus Nostri septimo decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

## II. EPISTULAE APOSTOLICAE

**Epistula Apostolica *Orientale lumen***  
**Episcopis, Presbyteris et Christifidelibus inscripta**  
**centesimo expleto anno ab editis Litteris**  
***Orientalium dignitas* Leonis Pp. XIII**  
**(2 maii 1995)\***

[...] 2. Ad *Orientale lumen* Nostri igitur vertuntur oculi quod de Hierosolymis effulget (cfr. *Is* 60, 1; *Apc* 21, 10), qua videlicet in urbe Dei Verbum, nostram ad salutem homo factum, obiit resurrexitque, Hebraeus «factus... ex semine David» (*Rom* 1, 3; 2 *Tim* 2, 8). Eadem porro in sancta ea civitate, cum Pentecostes complebatur dies et «erant omnes pariter in eodem loco» (*Act* 2, 1), in Mariam ac discipulos Spiritus Paraclitus est immissus. Bonus inde per terras Nuntius est disseminatus et repleti omnes Spiritu Sancto «loquebantur verbum Dei cum fiducia» (*Act* 4, 31). Inde, ex Ecclesiarum omnium matre,<sup>3</sup> in universas est Evangelium praedicatum Nationes, quarum multae se habuisse gloriantur quodam in apostolo primum Domini ipsius testem.<sup>4</sup> Cultus vero formae traditione-sque quam diversissimae invenerunt in illa urbe hospitalitatis beneficia in unius Dei nomine (cfr. *Act* 2, 9-11). Ideo dum Nos ad eandem magno cum desiderio convertimus gratoque animo, satis iterum virium reperimus ac studii ut ea in veritate ac multiplicitate concordiae augeamus acquisitionem quae Ecclesiae remanet propositum optimum.<sup>5</sup> [...]

[750] Cappadocum Patrum magisterium de divinizatione in omnium Ecclesiarum orientalium traditionem est ingressum ac partem constituit communis eorum patrimonii. Quae omnia summatim comprehenduntur cogitatione a sancto Irenaeo iam sub secundi saeculi finem prolata: «Deus factus est filius hominis, ut filius Dei fieret homo».<sup>14</sup> Haec divi-

\* A.A.S. 87 (1985) pp. 746. 750. 773.

<sup>3</sup> S. AUGUSTINUS hac in re animadvertit: «Unde (Ecclesia) coepit? Ab Hierusalem », *In Epistulam Ioannis ad Parthos*, II, 2: PL 35, 1990.

<sup>4</sup> Cfr. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 23; Decr. de Oecumenismo *Unitatis redintegratio*, 14.

<sup>5</sup> Cfr. CONC. OECUM. VAT II, Decr. de Oecumenismo *Unitatis redintegratio*, 4.

<sup>14</sup> Cfr. *Adversus haereses* III, 10, 2: *SCh* 211/2, 121; III, 18, 7: *L.m.*, 365; III, 19,1: *L.m.*, 375; IV 20, 4: *SCh* 100/2, 635; IV, 33, 4: *L.m.*, 511; V, *Pref.*: *SCh* 153/2,15

nizationis theologia unus manet ex thesauris christianae menti orientali carissimis.<sup>15</sup>

Nos praecedunt in hoc divinizationis itinere quos gratia et officium bene agendi Christo «simillimos» reddiderunt: sancti.<sup>16</sup> Quos inter eminentem plane obtinet locum Virgo Maria ex qua Iesse virga est enata (cfr. *Is* 11, 1). Ipsius autem figura non una mater est quae nos exspectat, sed Purissima quae – ut adimpletio tot figurarum Veteris Testamenti – imago Ecclesiae est, forma et anticipatio humani generis gratia renovati, exemplar spesque certa iis omnibus qui caelestem ad Hierosolymitanam civitatem procedunt.<sup>17</sup> [...]

[773] 28. Dum finem facimus huius Epistulae, mens Nostra decurrit ad dilectos Fratres Patriarchas, Episcopos, Presbyteros et Diaconos, Monachos et Monachas, viros et mulieres Ecclesiarum Orientalium.

Tertio iam adventante millennio pervenire animadvertimus clamorem hominum gravium minationum pondere veluti contritorum et tamen, ipsis vel nescientibus, amoris historiam a Deo statutam cognoscendi appetentium. Persentiunt homines illi luminis radium quendam, si exceptum, posse adhuc tenebras dissipare a finibus benignitatis Patris.

Maria, «sideris numquam decidentis Mater»,<sup>67</sup> «mysticae diei auro-ra»,<sup>68</sup> «gloriosi Solis oriens»,<sup>69</sup> *Oriente lumen* nobis proponit.

Ab Oriente cotidie spei sol dilucescit, lucem dicimus quae humano generi existentiam reddit. Ab Oriente, sicut pulchra refert imago, Sal-vator noster redibit (cfr. *Mt* 24, 27). [...]

<sup>15</sup> Inserti in Christum homines dei et filii Dei fiunt ... ac pulvis in tantum gloriae fastigium extollitur, ut iam divinae naturae, et honoris, et deitatis consors sit, cfr. NICOLAUS CABASILAS, *De vita in Christo*, I: PG 150, 505.

<sup>16</sup> Cfr. S. IOANNES DAMASCENUS, *De imaginibus*, 1,19: PG 94, 1249.

<sup>17</sup> Cfr. Ioannes Paulus PP. II, Litt. Encycl. *Redemptoris Mater* (25 Martii 1987), 31-34: AAS 79 (1987) 402-406; CONC. OECUM. VAT. II, Decr. de Oecumenismo *Unitatis redintegratio*, 15.

<sup>67</sup> *Horologion*, hymnus *Akathistos* in honorem Sanctissimae Dei Matris, Ikos 5.

<sup>68</sup> *Ibid.*

<sup>69</sup> *Horologion*, Completorium Dominicae in Byzantina liturgia.

**Epistola apostolica**  
**IV exeunte saeculo ab inita in oppido v. Brest pactione**  
**inter episcopos metropolis seu provinciae ecclesiasticae**  
**Kioviensis Byzantini ritus et Apostolicam Sedem.**  
**(12 novembris 1995)\***

[...] 13. Non cessiamo di affidare l'anelito verso la piena unità dei cristiani alla Madre di Cristo, sempre presente nell'opera del Signore e della sua Chiesa. Il capitolo VIII della Costituzione dogmatica «Lumen Gentium» la indica come Colei che ci precede nel nostro cammino di fede sulla terra, teneramente presente alla Chiesa la quale, al termine del secondo millennio, si adopera a ristabilire tra tutti i credenti in Cristo quell'unità che il Signore vuole per loro. Ella è Madre dell'unità, perché Madre dell'unico Cristo. Se per opera dello Spirito Santo ha dato alla luce il Figlio di Dio, che da Lei ha ricevuto il corpo umano, Maria desidera ardentemente l'unità visibile anche di tutti i credenti che formano il Corpo mistico di Cristo. La venerazione a Maria, che unisce con tanta forza Oriente e Occidente, opererà, ne siamo certi, a favore dell'unità.

La Vergine Santissima, già presente dovunque in mezzo a noi, in tanti edifici sacri come nella vita di fede di tante famiglie, parla incessantemente di unità, per la quale intercede senza sosta. Se oggi, nel commemorare l'Unione di Brest, ricordiamo quali meravigliosi tesori di venerazione abbia saputo riservare alla Madre di Dio il popolo cristiano dell'Ucraina, non possiamo non trarre da questa ammirazione per la storia, la spiritualità, la preghiera di quei popoli le conseguenze per l'unità che a tali tesori sono tanto strettamente connesse.

Maria, che ha ispirato nella prova padri e madri, giovani, malati e anziani; Maria, colonna di fuoco capace di guidare tanti martiri della fede, è sicuramente all'opera per preparare la desiderata unione di tutti i cristiani: in vista di essa la Chiesa greco-cattolica in Ucraina ha certamente un suo ruolo da svolgere.

A Maria la Chiesa dice il suo grazie e la prega di farci partecipi della sua sollecitudine per l'unità: abbandoniamoci a Lei con fiducia filiale, per ritrovarci con Lei dove Dio sarà tutto in tutti.

---

\* A.A.S. 88 (1996) pp. 139-140. (textus lingua russica exaratus); *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/2, pp. 1099-1100.

A voi, Fratelli e Sorelle carissimi, la mia Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 12 novembre, memoria di San Giosafat, dell'anno 1995, diciottesimo di Pontificato.

GIOVANNI PAOLO PP. II

## III. ADHORTATIONES APOSTOLICAE

**Adhortatio Apostolica Postsynodalis *Ecclesia in Africa*  
Episcopis, presbyteris et diaconis, religiosis viris et mulieribus  
omnibusque laicis Christifidelibus: de Ecclesia in Africa  
eiusque evangelizandi opere bis millesimum sub annum.  
(14 septembris 1995)\***

[...]. 57. [...]

Necesse propterea est «collocetur evangelizatio nova in consortione cum *Christi persona vivente*». <sup>79</sup> «Eo spectet prima nuntiatio oportet ut homines hanc Christi Iesu experientiam percipiant, quae conturbat inflammatque simul; is enim ad sui sequelam allicit in fidei incepto». <sup>80</sup> Officium hoc et opus insigniter quidem inde expeditur quod «homo Africanus sua ipsa ex vita traditaque religione Deum conditorem esse credit. Patet igitur plenae ac postremae Dei revelationi in Christo Iesu, qui est Deus nobiscum, Verbum factum caro. Iesus, Bonus Nuntius, Deus est qui Africanum ex oppressione eripit ac servitute». <sup>81</sup>

Attingere debet evangelizatio «hominem ac societatem omnibus in eorum vitae ordinibus. Variis ipsa sese in operibus ostendat, iis praesertim quae tractavit nominatim Synodus, quae sunt nuntiatio, inculturatio, dialogus, iustitia et pax, communicationis socialis instrumenta». <sup>82</sup>

Quod munus ut plane succedat, efficiendum est ut «in evangelizatione ad Spiritum Sanctum perpetuus fiat recursus, ut continuata eveniat Pentecostes, in qua habebit, sicut in prima Pentecoste, suum locum Maria». <sup>83</sup> Virtus enim Spiritus Sancti in veritatem omnem integramque inducit Ecclesiam (cfr *Io* 16, 13), cui praeterea concedit ut mundo occurrat, Christum cum fiducia et securitate nuntiatura. [...]

\* A.A.S. 88 (1996) pp. 36. 37-38. 80. 81-82.

<sup>79</sup> *Propositio* 4.

<sup>80</sup> SYNODUS EPISCOPORUM, Coetus Specialis pro Africa, *Synodi nuntius* (6 Maii 1994), 9: *L'Osservatore Romano*, 8 Maii 1994, p. 4.

<sup>81</sup> *Propositio* 4.

<sup>82</sup> *Propositio* 3.

<sup>83</sup> *Propositio* 4.

[37] 60. «At ubi venit plenitudo temporis» (*Gal* 4, 4), altera Sanctae Trinitatis persona, Verbum, unicus Dei Filius, incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria virgine et homo factus est». <sup>92</sup> Incarnationis Verbi hoc est excelsum mysterium, quod *in historia* evenit: in temporis ac loci bene circumscriptis adiunctis, aliquem inter populum cui propria erat forma cultus humani, quem elegerat Deus quemque etiam comitatus erat totam per salutis historiam, ut per ea quae in illo populo patrabat commonstraret quid universo hominum generi efficere cogitaret. [...]

## CONCLUSIO

[80] 140. Circa Virginem Mariam quasi ob novam Pentecosten Specialis Coetus membra congregata penitus consideraverunt evangelizandi munus Ecclesiae in Africa ad *limen tertii millennii*. Huius Adhortationis apostolicae postsynodalis finem facientes, in qua huius Coetus fructus exhibemus Ecclesiae quae est in Africa, in Madagascaria, atque in insulis circumiacentibus et universae catholicae Ecclesiae, Deo, Patri, Filio et Spiritui Sancto gratias agimus, qui Nobis beneficium dederunt ex hoc vero «gratiae tempore» vivendi, quod Synodus fuit. Vehementer erga populum Dei qui est in Africa grati sumus propter ea quae pro hoc Speciali Coetu fecit. Synodus haec cum alacritate et ardore praeparata est, sicut responsiones testantur ad interrogationes documento praeliminari (*Lineamenta*) adiunctas, atque considerationes collectae in *laboris instrumento*. Christianae Africae communitates pro exitu laborum Coetus Specialis fervide oraverunt; cui Coetui large Dominus benedixit. [...]

[81] 142. Nostra adhortatio ad Populum Dei qui est in Africa ut se praeparet ad Magnum Iubilaeum Anni bis millesimi esse vult etiam *viva ad christianam laetitiam invitatio*. «Gaudium magnum, ab angelo nocte qua Christus natus est nuntiatum, reapse ad universum populum pertinet (cfr *Lc* 2, 10) [...]. Primum quidem per os Gabrielis archangeli id allatum est ad beatam Mariam Virginem, cuius hymnus, a verbo *Magnificat* incipiens, iam canticum exultationis omnium humilium fuit. Quotiescumque Rosarii preces recitamus, mysteria, gaudii nomine appellata, eventum illum ineffabilem referunt, qui est veluti centrum et fastigium historiae,

<sup>92</sup> Symbolum Nicaenum-Constantinopolitanum, *DS* 150.

nempe adventum in terra Emmanuelis, qui est «nobiscum Deus».<sup>269</sup>

Bis millesimum diem anniversarium huius eventus, gaudio pleni, celebrare accingimur per proximum Magnum Iubilaeum. Africa, quae «est quodammodo Iesu Nazarethani “altera patria”, qui, parvulus infans, ipsa in Africa refugium invenit contra Herodis crudelitatem»,<sup>270</sup> ad gaudium idcirco vocatur. Simul «omnia in primarium Iubilaei propositum tendere debebunt, quod est *fidem christianorumque testimonium confirmare et roborare*».<sup>271</sup>

143. Propter multas difficultates, discrimina et conflictationes, quae tantam afferunt miseriam tantumque in continenti dolorem, nonnulli Africani interdum sollicitantur ad putandum Deum eos deseruisse, illos oblitum esse (cfr *Is* 49, 13): «Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? Et si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui. Ecce in manibus meis descripsi te» (*Is* 49, 15-16). Utique, in palmis manuum Christi, crucifixionis clavis transfixarum. Cuiusque vestrum (Africanorum) [82] nomen in his manibus est descriptum. Magna igitur cum fiducia dicamus: “Dominus adiutor meus et protector meus, in ipso speravit cor meum, et adiutus sum, et exsultavit cor meum” (*Ps* 28, 7)».<sup>272</sup>

144. Grati propter huius Synodi gratiam, ad Mariam convertimus Nos, evangelizationis Stellam, atque, tertio millennio adventante, Ei Africam commendamus illiusque evangelizandi munus. Nos ad Eam convertimus cogitationibus sensibusque expressis oratione, quam Fratres Episcopi composuerunt concluso Romae Synodi coetu laboris:

O Maria, Mater Dei et Mater Ecclesiae,  
beneficio Tuo, Annuntiationis die,  
novorum temporum diluculo,  
totum humanum genus cum suis culturis  
laetatum est se detegisse Evangelio idoneum.  
Nova Pentecoste imminente

<sup>269</sup> PAULUS PP. VI, Adhort. Ap. *Gaudete in Domino* (9 Maii 1975), III: AAS 67 (1975), 297.

<sup>270</sup> IOANNES PAULUS PP. II, Homilia ad ineundum Coetum Specialem pro Africa Synodi Episcoporum (10 Aprilis 1994), 1: AAS 87 (1995), 179.

<sup>271</sup> IOANNES PAULUS PP. II, Ep. Ap. *Tertio millennio adveniente* (10 Novembris 1994), 42: AAS 87 (1995), 32.

<sup>272</sup> IOANNES PAULUS PP. II, Homilia habita in Missa celebrata Khartumi (10 Februarii 1993), 8: AAS 85 (1993), 964.

pro Ecclesia in Africa, pro Madagascaria  
et insulis circumiacentibus  
Populus Dei cum suis Pastoribus  
ad Te convertitur atque Tecum exorat:  
Spiritus Sancti effusio  
Africanas culturas  
loca communionis in diversitate efficiat,  
incolas magnae huius continentis  
in animosos Ecclesiae filios mutando,  
quae est Familia Patris,  
Filii Fraternitas,  
Imago Trinitatis,  
germen et initium in terra  
illius aeterni Regni  
quod suam habebit plenitudinem  
in Civitate cuius aedificator est Deus:  
in iustitiae, amoris et pacis Civitate.

Datum Iaunde, in Camarunia, die xiv mensis Septembris, Exaltationis Sanctae Crucis festo, anno MCMXCV, Pontificatus Nostri septimo decimo.

IOANNES PAULUS PP. II

## IV. NUNTII SCRIPTO DATI

**Presbyteris universis missus  
(25 martii 1995)\***

1. «Onore a Maria, onore e gloria, onore alla Santa Vergine! Colui che creò il mondo meraviglioso in Lei onorava la propria Madre. L'amava come Madre, visse nell'obbedienza. Benché fosse Dio, rispettava ogni sua parola».

Cari Fratelli nel sacerdozio!

Non vi stupite se inizio questa Lettera, che tradizionalmente vi rivolgo in occasione del Giovedì Santo, con le parole di un canto mariano polacco. Lo faccio perché quest'anno desidero parlarvi dell'importanza della donna nella vita del sacerdote, e questi versi, che cantavo sin da bambino, possono costituire una significativa introduzione a tale tematica.

Il canto evoca l'amore di Cristo per sua Madre. Il primo e fondamentale rapporto che l'essere umano stabilisce con la donna è proprio quello da figlio a madre. Ciascuno di noi può esprimere il suo amore alla madre terrena come il Figlio di Dio ha fatto e fa con la sua. La madre è la donna alla quale dobbiamo la vita. Ci ha concepito nel suo grembo, ci ha dato alla luce tra le doglie che accompagnano l'esperienza di ogni donna che partorisce. Mediante la generazione viene ad instaurarsi uno speciale vincolo, quasi sacro, tra l'essere umano e sua madre.

Dopo averci generato alla vita terrena, furono ancora i nostri genitori a farci diventare in Cristo, grazie al sacramento del Battesimo, figli adottivi di Dio. Tutto ciò ha reso ancor più profondo il legame esistente tra noi e i genitori, in particolare tra noi e le nostre madri. Il prototipo qui è Cristo stesso, Cristo-Sacerdote, che si rivolge così all'eterno Padre: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo (...) per fare, o Dio, la tua volontà» (*Eb* 10, 5-7). Queste parole implicano in qualche modo anche la Madre, avendo l'eterno

---

\* A.A.S. 87 (1995) pp. 793-794. 794-796. 797. 800-801. 802.

Padre formato il corpo di Cristo per opera dello Spirito Santo, nel seno della Vergine Maria, anche grazie al suo consenso: «Avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1, 38).[...]

2. [...] Alla presente Lettera, cari Fratelli nel sacerdozio, desidero unire un altro documento. Come l'anno passato ho accompagnato il Messaggio del Giovedì Santo con la Lettera alle Famiglie, così ora vorrei riconsegnarvi la Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, del 15 agosto 1988. Come ricorderete, si tratta di un testo elaborato al termine dell'Anno Mariano del 1987-1988, durante il quale avevo pubblicato l'Enciclica *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987). È mio vivo desiderio che nel corso di questo anno si rilegga la *Mulieris dignitatem*, facendola oggetto di speciale meditazione e considerandone in modo particolare gli aspetti mariani.

Il legame con la Madre di Dio è fondamentale per il «pensare» cristiano. Lo è innanzitutto sul piano teologico, per lo specialissimo rapporto di Maria con il Verbo Incarnato e la Chiesa, suo mistico Corpo. Ma lo è anche sul piano storico, antropologico e culturale. Nel cristianesimo, in effetti, la figura della Madre di Dio rappresenta una grande fonte di ispirazione non soltanto per la vita religiosa, ma anche per la cultura cristiana e per lo stesso amor di patria. Esistono prove di ciò nel patrimonio storico di molte nazioni. In Polonia, per esempio, il più antico monumento letterario è il canto [795] Bogurodzica (Genitrice di Dio), che ha ispirato i nostri avi non solo nel plasmare la vita della nazione, ma perfino nel difendere la giusta causa sul campo di battaglia. La Madre del Figlio di Dio è diventata la «grande ispirazione» per singoli individui e per intere nazioni cristiane. Anche questo, a suo modo, dice moltissimo a proposito dell'importanza della donna nella vita dell'uomo e, a titolo speciale, nell'esistenza del sacerdote.

Ho avuto già occasione di trattare tale argomento nell'Enciclica *Redemptoris Mater* e nella Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, rendendo omaggio a quelle donne – madri, spose, figlie o sorelle – che per i relativi figli, mariti, genitori e fratelli sono state un'efficace ispirazione al bene. Non senza motivo si parla di «genio femminile», e quanto ho scritto finora conferma la fondatezza di tale espressione. Tuttavia, trattandosi della vita sacerdotale, la presenza della donna riveste un carattere peculiare ed esige un'analisi specifica.

3. Ma torniamo, intanto, al Giovedì Santo, giorno nel quale acqui-

stano speciale rilievo le parole dell'inno liturgico:

Ave verum Corpus natum de Maria Virgine:  
 Vere passum, immolatum in cruce pro homine.  
 Cuius latus perforatum fluxit aqua et sanguine:  
 Esto nobis praegustatum mortis in examine.  
 O Iesu dulcis! O Iesu pie! O Iesu, fili Mariae!

Pur non appartenendo, tali parole, alla liturgia del Giovedì Santo, sono ad essa profondamente collegate.

Con l'ultima Cena, durante la quale Cristo istituì i sacramenti del Sacrificio e del Sacerdozio della Nuova Alleanza, ha inizio il Triduum paschale. Al suo centro si trova il Corpo di Cristo. È proprio questo Corpo che, prima di essere esposto alla passione e alla morte, durante l'Ultima Cena è offerto come cibo nell'istituzione eucaristica. Cristo prende nelle sue mani il pane, lo spezza e lo distribuisce agli Apostoli, pronunciando le parole: «Prendete e mangiate; questo è il mio Corpo» (Mt 26, 26). Istituisce così il sacramento del suo Corpo, di quel Corpo, che, quale Figlio di Dio, aveva assunto dalla Genitrice, la Vergine Immacolata. Successivamente presenta agli Apostoli nel calice il proprio Sangue sotto la specie del vino, dicendo: «Bevetene tutti, perché questo è il mio Sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati» (Mt 26, 27-28). E qui ancora si tratta del Sangue, che animava il Corpo ricevuto dalla Vergine Madre: Sangue che doveva essere sparso, adempiendo il mistero della Redenzione, perché il Corpo ricevuto [796] dalla Madre, potesse – come *Corpus immolatum in cruce pro homine* – diventare per noi e per tutti sacramento di vita eterna, viatico per l'eternità. Perciò nell'*Ave verum*, inno eucaristico e insieme mariano, noi chiediamo: *Esto nobis praegustatum mortis in examine*.

Anche se nella liturgia del Giovedì Santo non si parla di Maria – la troviamo invece il Venerdì Santo ai piedi della Croce con l'apostolo Giovanni – è difficile non avvertirne la presenza nell'istituzione dell'Eucaristia, anticipo della passione e morte del Corpo di Cristo, di quel Corpo che il Figlio di Dio aveva ricevuto dalla Vergine Madre, al momento dell'Annunciazione.

Per noi, in quanto sacerdoti, l'Ultima Cena è momento particolarmente santo. Cristo, che dice agli Apostoli: «Fate questo in memoria di me» (1 Cor 11, 24), istituisce il sacramento dell'Ordine. Rispetto alla

nostra vita di presbiteri, questo è un momento spiccatamente cristo-centrico: riceviamo infatti il sacerdozio da Cristo-Sacerdote, l'unico Sacerdote della Nuova Alleanza. Ma pensando al sacrificio del Corpo e del Sangue, che in persona Christi viene da noi offerto, ci è difficile non ravvisare in esso la presenza della Madre. Maria ha dato la vita al Figlio di Dio, così come han fatto per noi le nostre madri, perché Egli si offrì e anche noi ci offrìmo in sacrificio insieme con Lui mediante il ministero sacerdotale. Dietro tale missione c'è la vocazione ricevuta da Dio, ma si nasconde anche il grande amore delle nostre madri, così come dietro al sacrificio di Cristo nel Cenacolo si celava l'ineffabile amore di sua Madre. Oh, quanto realmente e al tempo stesso discretamente è presente la maternità e, grazie ad essa, la femminilità nel sacramento dell'Ordine, di cui rinnoviamo la festa ogni anno, il Giovedì Santo!

4. Cristo Gesù è l'unico figlio di Maria Santissima. Comprendiamo bene il significato di questo mistero: così era conveniente che fosse, giacché un Figlio tanto singolare per la sua divinità non poteva essere che l'unico figlio della sua Vergine Madre. Ma proprio tale unicità si pone, in qualche modo, quale migliore «garanzia» di una «molteplicità» spirituale. Cristo, vero uomo e insieme eterno ed unigenito Figlio del Padre celeste, conta, sul piano spirituale, un numero sterminato di fratelli e di sorelle. La famiglia di Dio infatti comprende tutti gli uomini: non soltanto quanti mediante il Battesimo diventano figli adottivi di Dio, ma in certo senso l'intera umanità, giacché Cristo ha redento tutti gli uomini e tutte le donne, offrendo loro la possibilità di diventare figli e figlie adottivi dell'eterno Padre. Tutti, così, diventiamo in Cristo fratelli e sorelle. [...]

[797] 5. Senza dubbio «la sorella» rappresenta una specifica manifestazione della bellezza spirituale della donna; ma essa è, al tempo stesso, rivelazione di una sua «intangibilità». Se il sacerdote, con l'aiuto della grazia divina e sotto la speciale protezione di Maria Vergine e Madre, matura in questo senso il suo atteggiamento verso la donna, vedrà il suo ministero accompagnato da un sentimento di grande fiducia proprio da parte delle donne, guardate da lui, nelle diverse età e situazioni di vita, come sorelle e madri.[...]

[800] 6. [...] Ma procediamo nel racconto evangelico ed entriamo nella narrazione della Passione. Non è forse un dato incontestabile che proprio le donne furono più vicine a Cristo sulla via della croce e nell'ora

della morte? Un uomo, [801] Simone di Cirene, viene costretto a portare la croce (cf. *Mt* 27, 32); numerose donne di Gerusalemme invece spontaneamente gli dimostrano compassione lungo la «via crucis» (cf. *Lc* 23, 27). La figura della Veronica, pur non biblica, ben esprime i sentimenti delle donne di Gerusalemme sulla via dolorosa.

Sotto la croce c'è soltanto un apostolo, Giovanni di Zebedeo, mentre ci sono diverse donne (cf. *Mt* 27, 55-56): la Madre di Cristo, che, secondo la tradizione, l'aveva accompagnato nel cammino verso il Calvario; Salome, la madre dei figli di Zebedeo, Giovanni e Giacomo; Maria, madre di Giacomo il minore e di Giuseppe; e Maria di Magdala. Tutte intrepide testimoni dell'agonia di Gesù; tutte presenti nel momento dell'unzione e della deposizione del suo corpo nel sepolcro. Dopo la sepoltura, volgendo al termine il giorno prima del sabato, esse partono, con il proposito però di ritornare, appena consentito. E saranno loro le prime a recarsi al sepolcro, di buon mattino, il giorno dopo la festa. Saranno esse le prime testimoni della tomba vuota, e saranno ancora esse ad informarne gli Apostoli (cf. *Gv* 20, 1-2). Maria Maddalena, rimasta in lacrime presso il sepolcro, è la prima ad incontrare il Risorto, che la invia agli Apostoli, quale prima annunciatrice della sua risurrezione (cf. *Gv* 20, 11-18). A ragione, pertanto, la tradizione orientale pone Maddalena quasi alla pari degli Apostoli, essendo stata lei la prima ad annunciare la verità della risurrezione, seguita poi dagli Apostoli e dai discepoli di Cristo.

Così anche le donne, accanto agli uomini, hanno parte nella missione profetica di Cristo. E lo stesso si può dire circa la loro partecipazione alla sua missione sacerdotale e regale. Il sacerdozio universale dei fedeli e la dignità regale investono uomini e donne. Al riguardo, è quanto mai illuminante una lettura attenta dei passi della Prima Lettera di san Pietro (2, 9-10) e della Costituzione conciliare *Lumen gentium* (nn. 10-12; 34-36). [...]

[802] 8. Accanto a Cristo-Servo, non possiamo dimenticare Coi che è «la Serva», Maria. San Luca ci informa che, nel momento decisivo dell'Annunciazione, la Vergine pronunciò il suo «fiat» dicendo: «Eccomi, sono la serva del Signore» (*Lc* 1, 38). Il rapporto del sacerdote verso la donna come madre e sorella si arricchisce, grazie alla tradizione mariana, di un altro aspetto: quello del servizio ad imitazione di Maria serva. Se il sacerdozio è per sua natura ministeriale, occorre viverlo in unione

con la Madre, che è serva del Signore. Allora, il nostro sacerdozio sarà custodito nelle sue mani, anzi nel suo cuore, e potremo aprirlo a tutti. Sarà in tal modo fecondo e salvifico, in ogni sua dimensione.

Voglia la Vergine Santa guardare con particolare affetto a tutti noi, suoi figli prediletti, in questa festa annuale del nostro sacerdozio. Ci metta nel cuore soprattutto un grande anelito di santità. [...]

[803] Invocando su tutti voi la protezione di Maria, Madre della Chiesa, Madre dei sacerdoti, con affetto vi benedico.

Dal Vaticano, 25 marzo 1995, solennità dell'Annunciazione del Signore.

## IOANNES PAULUS PP. II

### **Mulieribus ex omnibus nationibus missus (29 iunii 1995)\***

*A voi, donne del mondo intero,  
il mio saluto più cordiale!*

[804] 2. Il grazie al Signore per il suo disegno sulla vocazione e la missione della donna nel mondo, diventa anche un concreto e diretto grazie alle donne a ciascuna donna, per ciò che essa rappresenta nella vita dell'umanità.

Grazie a te, donna-madre, che ti fai grembo dell'essere umano nella gioia e nel travaglio di un'esperienza unica, che ti rende sorriso di Dio per il bimbo che viene alla luce, ti fa guida dei suoi primi passi, sostegno della sua crescita, punto di riferimento nel successivo cammino della vita.

Grazie a te, donna-sposa, che unisci irrevocabilmente il tuo destino a quello di un uomo, in un rapporto di reciproco dono, a servizio della comunione e della vita.

\* A.A.S. 87 (1995) pp. 803. 804. 809-810. 812.

Grazie a te, donna-figlia e donna-sorella, che porti nel nucleo familiare e poi nel complesso della vita sociale le ricchezze della tua sensibilità, della tua intuizione, della tua generosità e della tua costanza.

Grazie a te, donna-lavoratrice, impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale, artistica, politica, per l'indispensabile contributo che dai all'elaborazione di una cultura capace di coniugare ragione e sentimento, ad una concezione della vita sempre aperta al senso del «mistero», alla edificazione di strutture economiche e politiche più ricche di umanità.

Grazie a te, donna-consacrata, che sull'esempio della più grande delle donne, la Madre di Cristo, Verbo incarnato, ti apri con docilità e fedeltà all'amore di Dio, aiutando la Chiesa e l'intera umanità a vivere nei confronti di Dio una risposta «sponsale», che esprime meravigliosamente la comunione che Egli vuole stabilire con la sua creatura.

Grazie a te, donna, per il fatto stesso che sei donna! Con la percezione che è propria della tua femminilità tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisce alla piena verità dei rapporti umani. [...]

[809] 10. Auspico dunque, carissime sorelle, che si rifletta con particolare attenzione sul tema del «genio della donna», non solo per riconoscervi i tratti di un preciso disegno di Dio che va accolto e onorato, ma anche per fare ad esso più spazio nell'insieme della vita sociale, nonché di quella ecclesiale. Proprio su questo tema, già affrontato peraltro in occasione dell'Anno Mariano, ebbi modo di intrattenermi ampiamente nella menzionata Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, pubblicata nel 1988. Quest'anno poi, in occasione del Giovedì Santo, alla consueta Lettera che invio ai sacerdoti, ho voluto unire idealmente proprio la *Mulieris dignitatem*, invitandoli a riflettere sul significativo ruolo che nella loro vita svolge la donna, come madre, come [810] sorella e come collaboratrice nelle opere di apostolato. È questa un'altra dimensione – diversa da quella coniugale, ma anch'essa importante – di quell'«aiuto» che la donna, secondo la Genesi, è chiamata a recare all'uomo.

La Chiesa vede in Maria la massima espressione del «genio femminile» e trova in Lei una fonte di incessante ispirazione. Maria si è definita «serva del Signore» (*Lc* 1, 38). È per obbedienza alla Parola di Dio che Ella ha accolto la sua vocazione privilegiata, ma tutt'altro che facile, di sposa e di madre della famiglia di Nazaret. Mettendosi a servizio di

Dio, Ella si è posta anche a servizio degli uomini: un servizio di amore. Proprio questo servizio le ha permesso di realizzare nella sua vita l'esperienza di un misterioso, ma autentico «regnare». Non a caso è invocata come «Regina del cielo e della terra». La invoca così l'intera comunità dei credenti, l'invocano «Regina» molte nazioni e popoli. Il suo «regnare» è servire! Il suo servire è «regnare»!

Così dovrebbe essere intesa l'autorità tanto nella famiglia quanto nella società e nella Chiesa. Il «regnare» è rivelazione della vocazione fondamentale dell'essere umano, in quanto creato ad «immagine» di Colui che è Signore del cielo e della terra, chiamato ad essere in Cristo suo figlio adottivo. L'uomo è la sola creatura sulla terra «che Iddio abbia voluta per se stessa», come insegna il Concilio Vaticano II, il quale significativamente aggiunge che l'uomo «non può ritrovarsi pienamente se non attraverso il dono sincero di sé» (*Gaudium et spes*, n. 24).

In questo consiste il materno «regnare» di Maria. Essendo stata, con tutto il suo essere, dono per il Figlio, dono Ella diventa anche per i figli e le figlie dell'intero genere umano, destando la profondissima fiducia di chi si rivolge a Lei per essere condotto lungo le difficili vie della vita al proprio definitivo, trascendente destino. A questo finale traguardo ciascuno giunge attraverso le tappe della propria vocazione, un traguardo che orienta l'impegno nel tempo tanto dell'uomo quanto della donna. [...]

11. In questo orizzonte di «servizio» – che, se reso con libertà, reciprocità ed amore, esprime la vera «regalità» dell'essere umano – è possibile accogliere, senza conseguenze svantaggiose per la donna, anche una certa diversità di ruoli, nella misura in cui tale diversità non è frutto di arbitraria imposizione, ma sgorga dalle peculiarità dell'essere maschile e femminile. È un discorso che ha una sua specifica applicazione anche all'interno della Chiesa. Se Cristo – con libera e sovrana scelta, ben testimoniata nel Vangelo e nella costante tradizione ecclesiale – ha affidato soltanto agli uomini il [811] compito di essere «icona» del suo volto di «pastore» e di sposo della Chiesa attraverso l'esercizio del sacerdozio ministeriale, ciò nulla toglie al ruolo delle donne, come del resto a quello degli altri membri della Chiesa non investiti del sacro ministero, essendo peraltro tutti ugualmente dotati della dignità propria del «sacerdozio comune» radicato nel Battesimo. Tali distinzioni di ruolo, infatti, non vanno interpretate alla luce dei canoni di funzionalità propri delle

società umane, ma con i criteri specifici dell'economia sacramentale, ossia di quella economia di «segni» liberamente scelti da Dio per rendersi presente in mezzo agli uomini.

Del resto, proprio nella linea di questa economia di segni, anche se fuori dell'ambito sacramentale, non è di poco conto la «femminilità» vissuta sul modello sublime di Maria. C'è infatti nella «femminilità» della donna credente, e in specie di quella «consacrata», una sorta di «profetia» immanente (cf. *Mulieris dignitatem*, n. 29), un simbolismo fortemente evocativo, si direbbe una pregnante «iconicità», che si realizza pienamente in Maria e ben esprime l'essere stesso della Chiesa in quanto comunità consacrata con l'assolutezza di un cuore «vergine», per essere «sposa» del Cristo e «madre» dei credenti. In questa prospettiva di complementarietà «iconica» dei ruoli maschile e femminile vengono meglio poste in luce due dimensioni imprescindibili della Chiesa: il principio «mariano» e quello «apostolico-petrino» (cf. *ibid.*, n. 27).

[812] 12. Vegli Maria, Regina dell'amore, sulle donne e sulla loro missione al servizio dell'umanità, della pace, della diffusione del Regno di Dio!

Con la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 29 giugno 1995, solennità dei santi Pietro e Paolo.

IOANNES PAULUS PP. II

## V. NUNTIUS TELEVISIFICUS

**Die Paschatis missus  
(16 aprilis 1995)\***

[...]

[1113] 5. Tutto si rinnova nella luce del Risorto, il quale soltanto può dire: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno». <sup>6</sup> La fede della Chiesa è contenuta in queste parole! Cristo, risorto il terzo giorno, è «il primogenito di coloro che risuscitano dai morti», <sup>7</sup> l'inizio della risurrezione dei corpi e della vita eterna in Dio. La Chiesa vive oggi una grande gioia, che condivide prima di tutto con la Madre di Cristo: «Regina caeli laetare: Alleluia!»: «Regina del cielo rallegrati: Alleluia!». Dall'alto della Solennità della Risurrezione questa gioia si diffonde su tutta la vita dei cristiani: «Victimae paschali laudes immolent christiani...»: «Alla vittima pasquale s'innalzi oggi il sacrificio di lode. L'agnello ha redento il suo gregge, l'Innocente ha riconciliato noi peccatori col Padre. Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello. Il Signore della vita era morto: ma ora, vivo, trionfa».

---

\* A.A.S. 87 (1995) p. 1113.

<sup>7</sup> Col 1, 18.

## VI. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**In Basilica Petriana a Romano Pontifice recitata.  
(1 ianuarii 1995)\***

[...] 3. «*Dio mandò il suo Figlio*».

Nell'odierna liturgia approfondiamo il significato dell'evento celebrato otto giorni fa e che pervade di gioia tutta l'Ottava del Natale. *La nascita del Figlio di Maria a Betlemme è la risposta di Dio al mistero della «pienezza del tempo».*

Nel Natale di Cristo, infatti, si compie la vocazione dell'uomo all'immortalità. L'invio del Figlio nel mondo è la rivelazione della verità sul significato del tempo, prima sconosciuta ad ogni altra religione e filosofia umana.

L'Apostolo parla dell'invio *del Figlio* in stretta relazione con *l'invio dello Spirito Santo*: «E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!».<sup>4</sup> Queste ultime parole confermano la totale novità di quanto ha portato con sé la prima venuta di Cristo. *La figliolanza adottiva non è pertanto un'espressione vuota di contenuto, è piuttosto autentica realtà interiore*, svelata dallo Spirito Santo come dimensione soprannaturale dell'esistenza umana in Dio. Soltanto se è veramente figlio adottivo l'uomo trova in sé la piena garanzia per dire a Dio: Abbà, Padre! Lo Spirito Santo, che procede dal Padre e dal Figlio, fa sì che questa figliolanza soprannaturale diventi uno stato reale nella vita dell'uomo, lo stato della *grazia santificante*.

4. La riflessione sul significato cristiano del tempo è un complemento indispensabile nella straordinaria ricchezza della liturgia e dell'annuncio natalizio. Possiamo ancora domandarci se questa verità sul compimento del tempo si riferisca *soltanto all'era cristiana* intesa in senso storico. In tal caso, tutto ciò che accadde prima della venuta di Cristo rimarrebbe escluso dalla dimensione soprannaturale del tempo.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/1, pp. 3-5.

<sup>4</sup> Gal. 4, 6.

L'Apostolo sembra, in realtà, indicare che quanto appartiene alla «pienezza del tempo» *compie l'intera estensione temporale dell'esistenza umana sulla terra*. Questa inizia con la creazione dell'uomo; infatti già il primo Adamo portava in sé la vocazione ad entrare in comunione con l'eternità divina, mediante la partecipazione filiale alla stessa vita di Dio. Era però necessaria la venuta di Cristo – secondo Adamo – affinché tale vocazione, offuscata dal peccato, rinascesse per poter giungere alla sua piena e consapevole attuazione e diventare «*Vangelo*», la Buona Novella.

5. Il brano della *Lettera ai Galati* oggi proclamato è l'unico testo paolino in cui si parla *della Madre di Cristo*. Ciò che san Paolo dice qui in modo sintetico, contiene però quanto il Nuovo Testamento afferma di Maria, ricollegandosi a tutto l'Antico Testamento.

Che cosa è la maternità se non l'inizio di una vita che porta già in sé la prospettiva dell'immortalità? Tutte le madri, cominciando da Eva, partecipano intimamente a quella aspirazione di vita che sconfinava oltre il tempo; prendono parte all'attesa di un essere chiamato all'immortalità. *Più esse se ne rendono conto e più ricca diventerà spiritualmente la loro maternità*.

Esistono nell'Antica Alleanza, nella tradizione cristiana, come pure in altri contesti religiosi, straordinarie figure di madri, che testimoniano questa tensione all'eternità di Dio: ad esempio, la madre dei Macabei,<sup>5</sup> la vedova di Nain, a cui Gesù risuscitò il figlio,<sup>6</sup> santa Monica madre di sant'Agostino e, nel nostro secolo, la Beata Gianna Beretta Molla. Soprattutto per opera di Maria, grazie al suo «fiat», la «pienezza del tempo» si è manifestata come il compimento del soprannaturale donarsi di Dio all'uomo. *Con la sua maternità il valore del tempo si unisce singolarmente al mistero dell'adozione degli uomini*, chiamati ad essere figli di Dio; si unisce all'invio nei nostri cuori dello Spirito del Figlio, lo Spirito Santo che grida: Abbà, Padre! Davvero grandi e profondi sono allora i motivi per cui la Chiesa, in questo primo giorno dell'anno, celebra con tanta solennità la maternità della Madre di Dio!

6. A Maria la Chiesa affida in questo giorno le aspirazioni di verità e di giustizia, di solidarietà e di pace che abitano il cuore d'ogni credente.

<sup>5</sup> Cfr. 2 Macch. 7, 1.41.

<sup>6</sup> Cfr. Luc 7, 11-17.

Essa invoca Maria, Madre di Dio, Madre del Principe della pace. Ogni anno, poi, da quando il mio venerato predecessore, il servo di Dio Paolo VI, istituì la Giornata Mondiale della Pace, il Papa rivolge per l'odierna circostanza uno specifico Messaggio. Quest'anno il tema è: «La donna, educatrice alla pace». Facendo seguito a quello dello scorso anno incentrato sul rapporto tra la famiglia e la pace, ho voluto sottolineare quanto siano importanti il ruolo e la missione della donna, chiamata ad essere testimone, messaggera e maestra di pace. La donna ha una peculiare vocazione in ordine alla promozione della pace in famiglia e in ogni ambito della «vita sociale, economica e politica a livello locale, nazionale ed internazionale».<sup>7</sup>

Possano le donne credenti, guardando a Maria, prendere sempre più viva coscienza del loro compito nella Chiesa e nel mondo ed offrire il loro decisivo contributo alla realizzazione del disegno divino relativo all'intera umanità.

7. Celebriamo oggi nel primo giorno del *Nuovo Anno solare* la divina Maternità di Maria. Con tale celebrazione la Chiesa che cosa vuole dire? Non vuole forse attestare che la nostra speranza è colma d'immortalità?<sup>8</sup> Non vuole essa insegnare che *ogni tempo umano*, e dunque anche quest'anno che inizia, è *compreso nell'eternità di Dio*, alla quale siamo chiamati come esseri creati a sua immagine e somiglianza?

Sì! La Chiesa desidera *che tutti i fedeli vivano nella consapevolezza di questa adozione a figli in Cristo*: figli che, avendo ricevuto lo Spirito Santo, gridano a Dio: Abbà, Padre! Figli che, consapevoli della loro condizione, diventino nell'esistenza quotidiana sempre più coerenti eredi del Regno, portato nel mondo ed offerto agli uomini dal Figlio di Dio.

Figli nel Figlio, per la crescita nel mondo del Regno di Dio.

Amen!

---

<sup>7</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Nuntius ob diem ad pacem fovendam dicatum pro a.D. 1995*, 9, die 8 dec. 1994: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVII, 2 (1994) 1013.

<sup>8</sup> Cfr. Ps. 3, 4.

**In basilica Petriana habita III recurrente Die  
pro totius orbis infirmis et aegrotis.  
(11 februarii 1995)\***

«*Lumen ad revelationem...*».

Oggi nuovamente *la Basilica di San Pietro si riempie di luce*: come pochi giorni fa, nella festa della Presentazione del Signore al Tempio, così oggi, memoria liturgica della Madonna di Lourdes. A portare la luce nella Basilica Vaticana questa volta siete voi, cari pellegrini, che avete scelto la Grotta di Massabielle, come meta di frequenti itinerari dello spirito. Oggi siete venuti nella Basilica di San Pietro per dar vita, in questa singolare assemblea ad un rinnovato pellegrinaggio spirituale. [...]

2. Carissimi! Tra poco alzerete in alto i ceri accesi, che diffonderanno luce nei vasti spazi della Basilica. Questi ceri richiamano il Cero pasquale, portato *durante la Veglia Pasquale processionalmente dal celebrante* al canto dell'antifona: «*Lumen Christi*». È la luce di Cristo che, rinchiusa nel sepolcro dopo la crocifissione, diventa promessa di risurrezione nella liturgia del Sabato Santo. Proprio questo annuncia il canto del diacono: «*Lumen Christi*». *La luce della vita si accende fra le tenebre della notte*. E la notizia della vittoria della vita sulla morte si diffonde dappertutto, iniziando da Gerusalemme, sino agli estremi confini della terra.

*Oggi, voi portate questa luce da Lourdes*. Ve l'ha consegnata la Madre di Cristo nel suo santuario, dove vi recate, fiduciosi, in pellegrinaggio. Andate pellegrini con la vostra sofferenza. Nel corso dell'esistenza terrena, la sofferenza apre all'uomo la prospettiva della morte e, anche se non è la morte stessa, tuttavia ne porta in sé i segni. *Con la vostra sofferenza, cari ammalati, voi andate in pellegrinaggio a Lourdes chiedendo luce alla Madre di Cristo*. Luce che ricevete dalle sue mani: luce che significa *vittoria sulla sofferenza*. L'uomo è chiamato a sconfiggere la sofferenza, a combattere contro la morte. A questo mira ogni cura medica ed infermieristica con la sua multiforme sollecitudine per i malati. Tutto ciò in qualche modo fa parte del pellegrinare a Lourdes.

L'esperienza di Lourdes annovera non pochi casi di malati guariti per intercessione della Madre di Dio. Inoltre i pellegrini sono testimoni del

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XVIII/1, pp. 358. 359-360.*

grande aiuto spirituale che i malati ottengono là per il superamento della sofferenza. Voi che andate in pellegrinaggio a Lourdes, ne ritornate confortati dalla forza spirituale, che permette non soltanto di *sopportare il dolore* ma – addirittura – di *scoprire quel valore salvifico* che la sofferenza nasconde in sé. È questa la luce di Cristo, che la Madonna di Lourdes consegna nelle vostre mani e riversa nei vostri cuori. Con tale luce voi tornate alle vostre case, negli ospedali e negli altri luoghi in cui soggiornate e vi curate. Oggi portate questa luce nella Basilica di San Pietro, per testimoniare la vittoria dell'amore di Cristo. *La Chiesa che è in Roma vi ringrazia per la luce* che recate da Lourdes: ringrazia voi, infermi, come ringrazia voi, fratelli e sorelle, che con generosità offrite a chi è nella prova il servizio del buon samaritano. La vostra comune testimonianza di malati e di volontari costituisce un dono per la Chiesa. È vero apostolato e diffonde il Vangelo della salvezza.

**Allocutio ad «Ordinem virginum» in Aula consistorii habita  
anno XXV recurrente a Consecrationis ritu instaurato.  
(2 iunii 1995) \***

[...]

7. *Amate Maria di Nazareth*, primizia della verginità cristiana. Umile e povera, «promessa sposa di Giuseppe»,<sup>22</sup> uomo giusto «della casa di Davide»,<sup>23</sup> Maria divenne, per singolare privilegio e per la sua fedeltà alla chiamata del Signore, la madre vergine del Figlio di Dio.

Maria è così l'icona perfetta della Chiesa come mistero di comunione e di amore, del suo essere *Chiesa vergine, Chiesa sposa, Chiesa madre*.

Maria è anche, come osserva San Leandro di Siviglia, «vertice e prototipo della verginità». Ella fu pienamente, nel corpo e nello spirito, ciò che voi, con tutte le forze, desiderate di essere: vergini nel cuore e nel corpo, spose per la totale ed esclusiva adesione all'amore di Cristo, madri per dono dello Spirito.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/1, pp. 1634-1635.

<sup>22</sup> *Matth.* 1, 18.

<sup>23</sup> *Luc.* 1, 27.

8. Carissime Sorelle, Maria è vostra madre, sorella, maestra. Imparate da lei a compiere la volontà di Dio e ad accogliere il suo progetto salvifico; a custodirne la parola e a confrontare con essa gli accadimenti della vita; a cantare le sue lodi per le «grandi opere» in favore dell'umanità; a condividere il mistero del dolore; a portare Cristo agli uomini e a intercedere per chi è nel bisogno.

Siate con Maria là, nella sala delle nozze dove si fa festa e Cristo si manifesta ai suoi discepoli come Sposo messianico; siate con Maria presso la Croce, dove Cristo offre la vita per la Chiesa; restate con lei presso il Cenacolo, la casa dello Spirito, che si effonde come divino Amore nella Chiesa Sposa.

Perseverate fedelmente nella vostra vocazione, con l'aiuto della Vergine Santissima. Vi siano di esempio le sante Vergini che hanno arricchito la vita della Chiesa in ogni secolo.

Vi accompagni l'assicurazione della mia costante preghiera, insieme con una speciale Benedizione.

**A Romano Pontifice ad specum beatæ Mariæ Virgini Lapurdensi  
in Hortis Vaticanis dicatum sacris litante habita.  
(9 iulii 1995) \***

«Rallegratevi con Gerusalemme...».<sup>1</sup>

1. La parola del profeta chiama a rallegrarsi con la Città santa. Questo appello giunge oggi a noi, riproposto dalla liturgia di questa quattordicesima domenica del tempo ordinario, e giunge quanto mai salutare! Mentre il nostro cammino terreno è segnato dalle tristezze e dalle angosce che l'egoismo umano va seminando, Dio ci chiama ad esultare per la consolazione che Lui stesso, il Signore, riversa su quanti lo temono.

Gerusalemme è la nostra patria, è la nostra madre. È figura della

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/1, pp. 70-71. 72.

<sup>1</sup> Is. 66, 10.

Chiesa, nella quale i credenti in Cristo ricevono consolazione dopo aver partecipato al suo lutto. La Chiesa partecipa alle sofferenze di Cristo, ma sempre partecipa anche alla sua consolazione.<sup>2</sup> [...]

4. Rivolgendo lo sguardo della mente alla Vergine Santa, vediamo come ricongiungersi in Lei, modello della Chiesa e perfetta discepola di Cristo, le letture bibliche che la Liturgia ci ha proposto in questa Domenica.<sup>3</sup>

Maria è la figlia di Sion prescelta per diventare madre del Messia: dal suo seno è scaturita la Fonte inesauribile della salvezza per tutti gli uomini. Ella è la prima missionaria, che esulta nello spirito perché il suo nome è scritto nel Cielo. Ella è la nuova creatura, piena di grazia e immacolata per i meriti di Cristo crocifisso.

O Maria, insegnaci a gioire con te in Dio nostro Salvatore, e ad essere testimoni del suo Regno nel mondo.

Amen!

**In aula Domus Pontificalis Arcis Gandulfi habita.**  
(15 augusti 1995) \*

«Una donna vestita di sole».<sup>1</sup>

1. Nell'odierna solennità dell'Assunzione, la Chiesa riferisce queste parole dell'Apocalisse di san Giovanni a Maria. Esse ci raccontano, in un certo senso, la parte conclusiva della storia della «Donna vestita di sole»: ci parlano di Maria Assunta in cielo. Opportunamente perciò la Liturgia le ricollega alla parte iniziale della vicenda di Maria: *al mistero della Visitazione* nella casa di santa Elisabetta. Si sa che la Visitazione ebbe luogo poco dopo l'Annunciazione, come leggiamo nel Vangelo di san Luca: «In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e rag-

<sup>2</sup> Cfr. 2 Cor. 1, 5.

<sup>3</sup> Is. 66, 10-14; Gal. 6, 14-18; Lc. 10, 1-12. 17-20 (Dom. XIV C. Nota della Redazione).

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/2, pp. 197-201.

<sup>1</sup> Apoc. 12, 1.

giunse in fretta una città di Giuda». <sup>2</sup> Secondo una tradizione, si tratta della città di *Ain-Karim*. Entrata nella casa di Zaccaria, Maria salutò Elisabetta. Desiderava forse raccontarle quanto le era avvenuto, come aveva acconsentito alla proposta dell'angelo Gabriele, divenendo così, per opera dello Spirito Santo, Madre del Figlio di Dio? Elisabetta tuttavia la precedette e, sotto l'azione dello Spirito Santo, continuò con parole sue il saluto del messo angelico. Se Gabriele aveva detto: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te», <sup>3</sup> essa, quasi subentrando, aggiunse: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo». <sup>4</sup> Così, dunque, *tra l'Annunciazione e la Visitazione viene a formarsi la preghiera mariana più diffusa: l'«Ave Maria».*

Carissimi Fratelli e Sorelle! Oggi, solennità dell'Assunzione, la Chiesa ritorna idealmente a Nazareth, luogo dell'Annunciazione; si reca spiritualmente sulla soglia della casa di Zaccaria ad *Ain-Karim* e saluta la Madre di Dio con le parole: «Ave Maria!», e con Elisabetta proclama: «*Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore!*». <sup>5</sup> Maria credette con la fede dell'Annunciazione, con la fede della Visitazione, con la fede della notte di Betlemme e del Natale. Oggi crede con la fede dell'Assunzione o, piuttosto, ormai nella gloria del cielo, contempla faccia a faccia il mistero da cui fu pervasa la sua esistenza terrena.

2. Sulla soglia della casa di Zaccaria nasce anche *l'inno mariano del «Magnificat»*. La Chiesa lo ripete nell'odierna liturgia, perché Maria di certo e con motivazioni anche maggiori lo ebbe a proclamare nella sua Assunzione in cielo: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. *Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome.*» <sup>6</sup>

*Maria loda Dio e da lui viene lodata.* È lode che si è ampiamente diffusa nel mondo intero. Quanti sono, infatti, i santuari mariani dedicati in ogni regione della terra al mistero dell'Assunzione! Sarebbe davvero difficile qui elencarli tutti.

<sup>2</sup> *Luc.* 1, 39.

<sup>3</sup> *Ibid.* 1, 28.

<sup>4</sup> *Ibid.* 1, 42.

<sup>5</sup> *Ibid.* 1, 45.

<sup>6</sup> *Ibid.* 1, 46-49.

«Maria è assunta in cielo: *esultano le schiere degli angeli*», proclama l'odierna liturgia nel canto al Vangelo. Ma *esultano anche le schiere degli uomini di ogni parte del mondo*. E numerose sono le nazioni che considerano la Madre di Dio come loro Madre e Regina. Il mistero dell'Assunzione è congiunto, infatti, a quello della sua incoronazione come Regina del cielo e della terra. «La figlia del re è tutta splendore» – come annuncia il Salmo responsoriale dell'odierna liturgia<sup>7</sup> – per essere elevata alla destra del suo Figlio: «*Risplende la Regina, Signore, alla tua destra*».<sup>8</sup>

3. *L'Assunzione di Maria costituisce una singolare partecipazione alla risurrezione di Cristo*. Nell'odierna liturgia san Paolo mette in rilievo questa verità, annunciando la gioia per la vittoria sulla morte, riportata da Cristo con la sua risurrezione. «Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte».<sup>9</sup> *La vittoria sulla morte, diventata palese il giorno della risurrezione di Cristo, concerne oggi in maniera particolare la Madre sua*. Se la morte non ha potere su di lui – cioè sul Figlio – non ha più potere neppure sulla Madre, cioè su colei che gli diede la vita terrena.

Nella prima Lettera ai Corinzi san Paolo fa quasi un commento approfondito al mistero dell'Assunzione. Scrive così: «Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: *prima Cristo che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo*».<sup>10</sup> *Maria è la prima tra «quelli che sono di Cristo»*. Nel mistero dell'Assunzione, Maria è la prima a ricevere la gloria; l'Assunzione rappresenta quasi il coronamento del mistero pasquale.

Cristo è risorto sconfiggendo la morte, effetto del peccato originale, ed *abbraccia con la sua vittoria tutti* coloro che accettano con fede la sua risurrezione. *Anzitutto la Madre sua*, liberata dal retaggio del peccato originale mediante la morte redentrice sulla croce del Figlio. Oggi Cristo abbraccia Maria, Immacolata sin dal suo concepimento, accogliendola in cielo nel corpo glorificato, quasi ad avvicinare per lei il giorno del suo

<sup>7</sup> Ps. 45 (44), 14.

<sup>8</sup> «Psalmus Responsorius», rit.

<sup>9</sup> 1 Cor. 15, 25-26.

<sup>10</sup> *Ibid.* 15, 20-23.

ritorno glorioso sulla terra, il giorno della risurrezione universale, attesa dall'umanità. *L'Assunzione al cielo costituisce come una grande anticipazione del definitivo compimento di ogni cosa in Dio*, conformemente a quanto scrive l'Apostolo: «Poi sarà la fine quando egli (Cristo) consegnerà il regno a Dio Padre ... perché Dio sia tutto in tutti».<sup>11</sup> Dio non è forse tutto in Colei che è la Madre Immacolata del Redentore?

Ti saluto figlia di Dio Padre! Ti saluto, madre del Figlio di Dio! Ti saluto, mistica sposa dello Spirito Santo!

Ti saluto, tempio della Santissima Trinità!

4. «Allora si aprì il santuario di Dio nel cielo e apparve nel santuario l'arca dell'alleanza ... *Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle*».<sup>12</sup> Tale visione dell'Apocalisse viene considerata, in un certo senso, come *l'ultima parola della mariologia*. L'Assunzione tuttavia, che qui viene magnificamente espressa, possiede contemporaneamente un suo *senso ecclesiologicalo*. Contempla Maria non soltanto come Regina di tutto il creato, ma come *Madre della Chiesa*. E come Madre della Chiesa, Maria assunta e incoronata in cielo, non cessa di essere «coinvolta» nella storia della Chiesa che è la storia della lotta tra il bene e il male. San Giovanni scrive: «Allora apparve un altro segno nel cielo: *un enorme drago rosso*».<sup>13</sup> Questo drago è conosciuto dalla Sacra Scrittura come il nemico della Donna sin dai primi capitoli del Libro della Genesi.<sup>14</sup> Nell'Apocalisse lo stesso drago si pone davanti alla Donna che sta per partorire, deciso a divorare il bambino appena nato.<sup>15</sup> Il pensiero va spontaneamente alla notte di Betlemme e alla minaccia che alla vita del neonato Gesù fu recata dal perverso editto di Erode che ordinava di «uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù».<sup>16</sup>

Da quanto il Concilio Vaticano II ha scritto, emerge in maniera singolare l'immagine della Madre di Dio, vivamente inserita nel mistero di Cristo e della Chiesa. Maria, Madre del Figlio di Dio, è allo stesso tempo *Madre di tutti gli uomini*, diventati nel Figlio figli adottivi del Padre

<sup>11</sup> 1 Cor. 15, 24, 28.

<sup>12</sup> Apoc. 11, 19-12, 1.

<sup>13</sup> Ibid. 12, 3.

<sup>14</sup> Gen. 3, 14.

<sup>15</sup> Cfr. Apoc. 12, 4.

<sup>16</sup> Matth. 2, 16.

celeste. Proprio qui si manifesta *l'incessante lotta della Chiesa. Come una madre, a somiglianza di Maria, la Chiesa genera figli alla vita divina*, ed i suoi figli, figli e figlie nel Figlio unigenito di Dio, sono *costantemente minacciati dall'odio del «drago rosso»: satana*.

L'autore dell'Apocalisse, mentre mostra il realismo di questa lotta che continua nella storia, mette pure in rilievo *la prospettiva della vittoria definitiva ad opera della Donna*, di Maria che è nostra Avvocata, che è potente alleata di tutte le nazioni della terra. L'autore dell'Apocalisse parla di questa vittoria: «Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo"». <sup>17</sup>

La solennità dell'Assunzione ci pone davanti agli occhi il regnare del nostro Dio e il potere di Cristo sull'intera creazione. [...]

**Laureti in Piceno ad iuventam habita.**  
**(10 septembris 1995) \***

[498] 1. Madre di Cristo, Madre della divina grazia, Madre purissima, Vergine prudentissima, Specchio di giustizia, Causa della nostra gioia, Salute degli infermi, Rifugio dei peccatori, Consolatrice degli afflitti, Regina di tutti i Santi, Regina della pace, Regina del mondo.

Queste invocazioni, tratte dalle Litanie Lauretane, ci aiutino ad entrare col cuore di Maria in questa celebrazione eucaristica, che ha radunato a Loreto migliaia di giovani, provenienti da varie regioni d'Europa, in un pellegrinaggio di fede e di amore, orientato dal motto: «In cammino con Maria verso il 2000, per incarnare il Vangelo sulle strade dell'Europa». A tutti voi, soprattutto a voi giovani pellegrini di tutto il mondo, rivolgo un cordiale benvenuto in questo luogo, in cui si venera la casa che ci ricorda il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Un cordiale benvenuto a tutti! [...]

<sup>17</sup> Apoc. 12, 10.

\* A.A.S. 88 (1996) pp. 498. 499-500. 501-503.

[499] Occasione di questo nostro incontro presso il Santuario lauretano è un singolare Giubileo: sono trascorsi infatti sette secoli da quando questo tempio sorse e cominciò ad essere meta di pellegrini non soltanto dall'Italia, ma da tante parti del mondo, specialmente dall'Europa. Tra i numerosi santuari mariani costruiti nel vecchio continente, quello di Loreto possiede un peculiare carattere ed offre un tipico messaggio spirituale. Se, infatti, nei santuari mariani la Madre di Dio viene venerata attraverso un'immagine, o un'icona che la rappresenta, qui a Loreto è venerata mediante la Casa nella quale la tradizione riconosce la dimora della Santa Famiglia.

La onoriamo qui come Madre di Cristo, Madre della Santa Famiglia, Sposa di Giuseppe, Patrona di tutte le famiglie e di coloro che sono chiamati alla vita in famiglia, Madre del bell'amore, Madre dell'unità, Madre dell'Alleanza, che unisce e accomuna l'uomo e la donna, come coniugi e genitori, mediante un vincolo imperituro di comunione grazie al quale la famiglia costituisce un insostituibile ambiente di vita e di amore.

2. Di questo parla l'odierna liturgia, a cominciare dalla seconda lettura, tratta dalla Lettera di san Paolo ai Galati: «Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!».<sup>1</sup>

Grazie a tale invio, Cristo conta sulla terra un numero incalcolabile di fratelli e di sorelle, come risulta evidente dall'odierno testo evangelico: «Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli; perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre». <sup>2</sup> Diventiamo fratelli e sorelle di Cristo nello Spirito Santo, che è Spirito di sapienza. Ne parla anche, nella prima lettura, un testo poetico [500] tratto dal Libro del Siracide, dove la sapienza è paragonata ad un grande fiume, che penetra l'intero creato: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». <sup>3</sup>

Se ci chiediamo quale analogia con la Casa di Nazaret sia contenuta in queste letture, ecco la risposta: è prima di tutto Maria, in forza della

<sup>1</sup> *Gal.*, 4, 4-6.

<sup>2</sup> *Mt.* 12, 49-50.

<sup>3</sup> *Sir.* 24, 29.

divina maternità, la casa inabitata dall'eterna Sapienza, dal Figlio unigenito del Padre divenuto uomo. Gesù prese dimora in lei, come in un tempio spirituale preparato dal Padre per opera dello Spirito Santo. È grazie a Maria che la Casa di Nazaret è diventata un simbolo così straordinario, essendo lo spazio in cui, dopo il ritorno dall'Egitto, si è sviluppata l'umana vicenda del Verbo Incarnato; il luogo in cui Cristo «cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».⁴ Il Signore lasciò quella casa a trent'anni, per indicare a tutti la casa del Padre celeste, sempre spalancata, dal sorgere al tramonto del sole, per accogliere ogni uomo e donna, chiamati ad essere membri del popolo di Dio, fratelli e sorelle di Cristo, come voi che qui siete giunti da tante parti del continente europeo.

La Casa di Nazaret si inquadra nel mistero della Incarnazione. Si potrebbe dire che in essa è stato annunciato il vangelo dell'infanzia e della giovinezza del Figlio dell'uomo, e questo ci parla in modo particolarmente efficace, evidenziando che la nostra fede e il nostro cristianesimo rimandano a una casa concreta, nella quale si è compiuto il mistero dell'Incarnazione. [...]

[501] 4. Cari giovani pellegrini, voi provenite da quasi tutti i paesi del continente europeo. L'appello che oggi rivolgiamo all'Europa, e insieme a tutto il mondo, si potrebbe sintetizzare in questa sola parola: «casa». Una parola chiave! Pensiamo innanzitutto alla Casa di Nazaret: la Casa nella quale prese dimora il Figlio di Dio, la Casa della Santa Famiglia. Una casa profondamente umana. Essa non è soltanto un grande simbolo, ma una meta che ci è posta innanzi. Siamo venuti qui per chiedere la casa per ogni uomo del nostro tempo, per le famiglie di tutto il mondo: per quanti vivono in patria e per gli emigrati, per i profughi e i perseguitati. Siamo venuti in particolare a chiedere che nessuno manchi di una casa nelle nostre società europee. Domandiamo una casa per tutti gli uomini e per tutte le famiglie.

La casa è anche simbolo di pace. Noi siamo qui per chiedere la pace. Voi giovani non avete fatto l'esperienza della prima e della seconda guerra mondiale ma in primo luogo europea, che portarono devastazioni e morte in tante case del nostro continente. Ma tutti siamo testimoni della guerra nei Balcani, di questa guerra interminabile che ha fatto

---

⁴ Lc. 2, 51.

scempio di ogni umanità e continua a devastare case, scuole, atenei, trasformando quelli che erano sereni luoghi di lavoro e di vita in cimiteri, dove vengono sepolti prima di tutto i giovani, dato che sono principalmente loro a perdere la vita sui fronti di questa inutile guerra. Ci inginocchiemo sulle tombe di tanti giovani insieme con le loro madri e i loro padri in lacrime. E mentre domandiamo per loro il riposo eterno, con il muto linguaggio della loro morte [502] scongiuriamo tutti i responsabili della guerra, perché si volgano a pensieri di riconciliazione e di pace.

Lo facciamo, sicuri di interpretare i sentimenti di tutte le persone di buona volontà. È necessario che ciascuno s'impegni a far sentire la propria voce e a porre gesti concreti di pace. Va in questo senso, carissimi giovani pellegrini, l'iniziativa che avete preso in favore dei vostri coetanei dell'Erzegovina. È un gesto significativo di solidarietà, che benedico di cuore ed incoraggio, nella speranza che possa produrre frutti auspicabili ed abbondanti.

5. Ripensiamo ancora una volta alle parole di Paolo: «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, ... perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio».<sup>5</sup>

Cari giovani pellegrini, che oggi vi siete riuniti da tante parti d'Europa e del mondo intorno alla Casa di Nazaret, ecco la missione particolare a voi affidata: dovete vivere e testimoniare la figliolanza divina; quella figliolanza che è il patrimonio a noi trasmesso dall'unigenito Figlio di Dio. Essa ci sottrae a qualunque pericolo di schiavitù. Ci restituisce la nostra libertà nella forma più alta e più matura. Non disse lo stesso Paolo: «Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi»?<sup>6</sup>

Su questo continente, nel quale oltre duecento anni fa si proclamava il programma della libertà, dell'uguaglianza e della fraternità, purtroppo stravolgendolo ed inquinandolo con il sangue di tanti innocenti su questo continente, bisogna che risuoni con una forza nuova il programma della libertà, alla quale Cristo ci ha chiamati. Soltanto la libertà per la quale Cristo ci libera può diventare fonte di uguaglianza e di fraternità. Essa non è libertà fine a se stessa, e cioè una libertà assoluta

<sup>5</sup> Gal. 4, 4-7.

<sup>6</sup> Ibid. 5, 1.

ed egocentrica che – come l'esperienza dimostra – finisce spesso per essere devastante. La vera libertà è mezzo meraviglioso per raggiungere il fine, e questo fine è prima di tutto l'amore che genera la fraternità. Che il vostro pellegrinaggio al mistero della Santa Casa infonda in voi la capacità di una tale libertà. Disponetevi, carissimi giovani, a varcare da uomini «liberi» la soglia del Terzo Millennio nei vari Paesi dell'Europa e del mondo, seguendo Cristo, che è la via, la [503] verità e la vita.<sup>7</sup> Vi attende la costruzione di una grande casa europea. Vi siete riuniti qui, presso il Santuario lauretano, per impetrare la forza necessaria per questa impresa. La Madre di Cristo vi ottenga che la Casa di Nazaret rimanga un fermo punto di riferimento ed un'incessante ispirazione nel vostro generoso impegno.

**In Basilica Liberiana habita.  
(8 decembris 1995) \***

*«Alma Redemptoris Mater, quae pervia caeli porta manes...».*

1. «O santa madre del Redentore, / porta del cielo, stella del mare, / soccorri il tuo popolo / che anela a risorgere. / Tu che accogliendo il saluto dell'angelo / nello stupore di tutto il creato / hai generato il tuo Creatore, / madre sempre vergine, / pietà di noi peccatori».

2. È l'antifona mariana dell'Avvento. La Chiesa continuerà a cantarla nella liturgia anche durante il periodo del Natale del Signore. Non solo le parole alludono al mistero dell'Avvento. Anche la melodia gregoriana ne rispecchia lo spirito, interpretando con mirabile genialità musicale il valore ed il senso del testo latino.

«*Natura mirante...*»: «nello stupore di tutto il creato...». Le parole dell'antifona esprimono *lo stupore della fede*, che accoglie la notizia del mistero di Maria, chiamata ad essere Madre di Dio. Tale stupore ha trovato la sua espressione estatica ed esaltante negli inni, nella musica,

<sup>7</sup> Cf. *Gv.* 14, 6.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/2, pp. 1340-1343.

nell'arte figurativa, negli edifici sacri. *Questa Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma, non è di per se stessa una grande espressione dello stupore della fede davanti al mistero della divina Maternità ed al mistero dell'Immacolata Concezione?*

Di questo stupore scrissi nell'Enciclica «Redemptoris Mater» per l'Anno Mariano 1987.<sup>1</sup> Questo è, anzitutto, *lo stupore per il mistero di Dio*, che ha superato l'abisso dell'infinita distanza che separa il Creatore dalla sua creatura: «*Tu quae genuisti, natura mirante, tuum sanctum Genitorem*».

Lo stupore davanti al mistero del Verbo Incarnato è allo stesso tempo *lo stupore per il mistero della Maternità di Maria e della sua Immacolata Concezione*. «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito».<sup>2</sup> L'ha dato nel mistero dell'Incarnazione, affidandolo all'Immacolata Vergine di Nazareth.

«Hai generato il tuo Creatore»: *la verginale maternità di Maria, in un certo senso, contiene in sé il motivo della Immacolata Concezione*. Per essere una degna Madre del Verbo eterno, Maria non poteva essere sottomessa nemmeno per un istante al retaggio del peccato originale. «Il delitto di Adamo non ha posto in te», come cantiamo nel «Piccolo ufficio della Beata Vergine» in lingua polacca.

3. Questo è il mistero che oggi la Chiesa proietta sullo sfondo dell'Avvento. Proprio nel contesto dell'Avvento risuona, inoltre, con particolare forza quest'invocazione rivolta a Maria Immacolata: «*Succurre cadenti, surgere qui curat, populo!*». Si sente in questa preghiera quasi *la voce di innumerevoli generazioni umane* che, dopo il peccato originale, attendevano la venuta del Messia. Lo sguardo del popolo di Dio, seguendo le parole del Libro della Genesi, si volgeva verso Colei che doveva generare il Messia, verso la Madre dell'Emmanuele.

Quel «*succurre cadenti*», quel «*soccorri*» rivolto a Maria, non è insieme la rivelazione della sua particolare mediazione nei riguardi del Figlio? Egli sarà «*colui che viene*»; che si farà uomo per soccorrere l'uomo. La fede della Chiesa, perciò, e la stessa inconsapevole attesa dell'umanità, *legano quest'«opera di soccorso» anche alla Madre del Redentore*, a Maria.

<sup>1</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 51.

<sup>2</sup> Io. 3, 16.

In tanti modi la Chiesa esprime questa fede e questa speranza: ripete ogni giorno il «Saluto dell'Angelo», al quale aggiunge le proprie suppliche: «Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori». Non esprimono, queste parole, la stessa cosa che dice l'antifona: «*Succurre cadenti*»? Prega per noi quando pecciamo, quando cadiamo, quando moriamo: «Adesso e nell'ora della nostra morte».

4. Nell'Enciclica «Redemptoris Mater» si parla, a questo proposito, di una *grande «svolta spirituale»*:<sup>3</sup> la svolta tra il cadere e il risollevarsi, tra la morte e la vita. Questa svolta è un'incessante *sfida alle coscienze umane*: la sfida a tutta la coscienza storica dell'uomo, invitata a seguire la strada del *non cadere*, ma spronata, altresì, a sollevarsi se è caduta.

«*Succurre cadenti, surgere qui curat, populo*»: una preghiera che implicitamente esorta a non perseverare nella caduta. L'uomo vuole risollevarsi. L'umanità preoccupata di risorgere conferma così la propria speranza con fiducioso ottimismo, ed avverte nella fede che non è stata *distrutta fino in fondo* dal peccato originale, ma solo indebolita. Proprio l'uomo, dotato di una tale natura, alza con questa attesa gli occhi verso l'Immacolata, come un navigatore sul mare in burrasca guarda verso la stella, che gli indica la via.

5. E Maria, Madre della Chiesa, non manca mai di guidare il popolo di Dio, precedendolo nel cammino della fede e della speranza. Sul finire del secondo millennio, lo Spirito Santo ha offerto alla Chiesa una meravigliosa primavera, donandole il *Concilio Vaticano II*. Proprio trent'anni fa, l'8 dicembre 1965, il Papa Paolo VI concludeva, con una solenne Concelebrazione sulla Piazza di San Pietro, quel grande evento ecclesiale che, col vento dello Spirito, ha impresso un poderoso impulso alla barca della Chiesa e continua anche oggi a sospingerla nel vasto mare della storia.

Come ho fatto con alcune recenti Catechesi, invito tutti a *riprendere la ricca meditazione del Concilio* sulla Beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa, contenuta nel capitolo ottavo della Costituzione «Lumen Gentium». «Pensando a lei», infatti, e «contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo», la Comunità ecclesiale «penetra con venerazione e più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo Sposo».<sup>4</sup>

<sup>3</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 52.

<sup>4</sup> *Lumen Gentium*, 65.

Mentre celebriamo il sacrificio eucaristico, preghiamo affinché la Chiesa, sostenuta dalla preghiera della Vergine Santa come nel Cenacolo il giorno di Pentecoste, sia sempre fedele alla rotta tracciata da Cristo e, riflettendo l'immagine del suo volto, porti la sua luce fino agli estremi confini della terra.

*Succurre cadenti, surgere qui curat, populo.*

Amen!

VII. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM  
 «ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur:**  
**19 martii 1995\***  
**(Castelpetroso)**

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Questo odierno mio pellegrinaggio si compie in occasione della festa di san Giuseppe, ed il pensiero va naturalmente al *mondo del lavoro*, segnato quest'anno, in particolare, dall'incontro *con gli artigiani*. Come non pensare allora alla casa di Nazaret, dove *Giuseppe e Maria* si aiutavano reciprocamente nella conduzione della loro famiglia e nella cura del bambino Gesù? Giuseppe, come falegname, era un artigiano nel senso più vero del termine. Maria, che si occupava delle faccende domestiche, potrebbe essere oggi considerata una *casalinga* e, come tale, modello di tutte quelle donne che sono delle vere *«artigiane della casa»*.

2. Da più parti oggi, dopo un periodo caratterizzato da una certa confusione e pressione di tipo ideologico, viene l'invito ad affrontare con maggiore serenità ed obiettività *il rapporto tra donna, famiglia e lavoro*, al fine di poter rivalutare la presenza femminile nell'ambito familiare. «L'esperienza conferma – scrivevo nell'Enciclica «*Laborem Exercens*» – che bisogna adoperarsi *per la rivalutazione sociale dei compiti materni*, della fatica ad essi unita e del bisogno che i figli hanno di cura, di amore e di affetto».<sup>1</sup>

Anche in questo la Famiglia di Nazaret offre un significativo esempio: Maria lavora accanto a Giuseppe, secondo uno *stile personale e femminile*, che i racconti evangelici lasciano intuire. La loro armonia è senza dubbio maggiormente *favorita dal lavoro artigianale del marito*: Giuseppe infatti può operare vicino alla famiglia, avviando il piccolo Gesù al suo stesso mestiere di carpentiere.

È a Maria che ora vogliamo rivolgere la nostra preghiera, affidandole le speranze e le preoccupazioni d'ogni famiglia, specialmente di quelle esposte alle difficoltà connesse con il lavoro.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/1, pp. 546-547.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Laborem Exercens*, 9.

3. O Maria, Madre di Gesù  
e sposa di Giuseppe artigiano,  
nel tuo cuore sono raccolte  
le gioie e le fatiche  
della Santa Famiglia.  
Anche le ore del dolore  
offrivi a Dio  
sempre confidando  
nella sua Provvidenza.  
Proteggi, ti preghiamo,  
tutte le donne che faticano quotidianamente,  
perché la comunità domestica  
possa vivere in operosa armonia.  
Ottieni loro di essere donne  
cristianamente sapienti,  
esperte di preghiera e di umanità,  
forti nella speranza  
e nelle tribolazioni,  
artigiane, come Te,  
dell'autentica pace. Amen.

### 29 martii 1995\*

1. Il rapporto con Maria Santissima, che ogni fedele ha in conseguenza della sua unione con Cristo, risulta ancora più accentuato nella vita delle persone consacrate. Si tratta di un aspetto essenziale della loro spiritualità, più direttamente espresso nel titolo stesso di alcuni Istituti, che assumono il nome di Maria per darsi suoi «figli» o «figlie», «servi» o «ancelle», «apostoli» o «apostole», ecc. Non pochi di essi riconoscono e proclamano il legame con Maria come particolarmente radicato nella loro tradizione di dottrina e di devozione, fin dalle origini. In tutti vi è la convinzione che la presenza di Maria abbia un'impor-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/1, pp. 883-886.

tanza fondamentale sia per la vita spirituale di ogni singola anima consacrata, sia per la consistenza, l'unità, il progresso di tutta la comunità.

2. Vi sono solide ragioni di ciò nella stessa Sacra Scrittura. Nell'Annunciazione Maria è qualificata dall'angelo Gabriele come *gratia plena* (*kecharitoméne*<sup>1</sup>): con esplicito richiamo all'azione sovrana e gratuita della grazia.<sup>2</sup> Maria è stata scelta in forza di un singolare amore divino. Se è tutta di Dio e vive per Dio, è perché prima di tutto è stata «presa da Dio», che ha voluto fare di lei il luogo privilegiato del suo rapporto con l'umanità nell'Incarnazione. Maria dunque ricorda ai consacrati che la grazia della vocazione è un favore da essi non meritato. È Dio che li ha amati per primo,<sup>3</sup> in virtù di un amore gratuito, che deve suscitare la loro azione di grazie.

Maria è anche il modello dell'accoglienza della grazia da parte della creatura umana. In lei la grazia stessa ha prodotto il «sì» della volontà, la libera adesione, la consapevole docilità del «*fiat*», che l'ha portata a una santità sempre più sviluppata nel corso della sua vita. Maria non ha mai ostacolato questo sviluppo; ha sempre seguito le ispirazioni della grazia e ha fatto sue le intenzioni divine. Essa ha sempre cooperato con Dio. Col suo esempio, essa insegna ai consacrati a non sciupare nulla delle grazie ricevute, a dare risposte sempre più generose alla donazione divina, a lasciarsi ispirare, muovere e condurre dallo Spirito Santo.

3. Maria è «colei che ha creduto...», come riconosce la cugina Elisabetta. Questa fede le permette di collaborare al compimento del disegno divino, che secondo le previsioni umane appariva «impossibile»;<sup>4</sup> ed è così che s'è realizzato il mistero dell'avvento del Salvatore nel mondo. Il grande merito della Vergine SS.ma è di aver cooperato alla sua venuta su una via che essa stessa, al pari degli altri mortali, non sapeva come potesse essere seguita. Ha creduto, e «il Verbo si è fatto carne»<sup>5</sup> per opera dello Spirito Santo.<sup>6</sup>

Anche coloro che accettano la chiamata alla vita consacrata hanno

<sup>1</sup> Luc. 1, 28.

<sup>2</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 7.

<sup>3</sup> Cfr. 1 Io. 4, 10.19.

<sup>4</sup> Cfr. Luc, 1, 37.

<sup>5</sup> Io. 1, 14.

<sup>6</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 12-14.

bisogno di una grande fede. Per impegnarsi nella via dei consigli evangelici, bisogna credere in Colui che chiama a viverli e nel destino superiore che Egli offre. Per darsi interamente a Cristo, bisogna riconoscere in Lui il Signore e il Maestro assoluto, che tutto può chiedere perché tutto può fare per tradurre in realtà ciò che chiede.

Maria, modello della fede, guida dunque i consacrati nella via della fede.

4. Maria è la Vergine delle vergini (*Virgo virginum*). Essa è stata riconosciuta, fin dai primi secoli della Chiesa, come modello della verginità consacrata.

La volontà di Maria di conservare la verginità è sorprendente in un ambiente dove questo ideale non era diffuso. La sua decisione è frutto di una grazia speciale dello Spirito Santo che le ha aperto il cuore al desiderio di offrire totalmente se stessa, anima e corpo, a Dio, attuando così nel modo più alto e umanamente impensabile la vocazione di Israele alla sponsalità con Dio, alla appartenenza totale ed esclusiva di sé come popolo a Dio.

Lo Spirito Santo l'ha preparata alla sua maternità straordinaria per mezzo della verginità, perché, secondo l'eterno disegno di Dio, un'anima verginale doveva accogliere il Figlio di Dio nella sua Incarnazione. L'esempio di Maria fa comprendere la bellezza della verginità ed incoraggia i chiamati alla vita consacrata a seguire questa via. È l'ora di rivalutare, alla luce di Maria, la verginità. È l'ora di riproporla ai ragazzi e alle ragazze come un serio progetto di vita. Maria sostiene col suo aiuto coloro che vi s'impegnano, fa apparire loro la nobiltà del dono totale del cuore a Dio, e rafforza continuamente la loro fedeltà anche nelle ore di difficoltà e di pericolo.

5. Maria si è interamente dedicata al servizio di suo Figlio per anni e anni: lo ha aiutato a crescere e a prepararsi alla sua missione nella casa e nella falegnameria di Nazareth.<sup>7</sup> A Cana gli ha chiesto la manifestazione del suo potere di Salvatore ed ha ottenuto il suo primo miracolo in favore di una coppia in difficoltà;<sup>8</sup> ci ha indicato la via della perfetta docilità a Cristo, dicendo: «Fate quello che vi dirà».<sup>9</sup> Sul

---

<sup>7</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 17.

<sup>8</sup> Cfr. *ibid.* 18 et 23.

<sup>9</sup> *Io.* 2,5.

Calvario è stata vicina a Gesù come madre. Nel Cenacolo ha trascorso in preghiera con i discepoli di Gesù il tempo dell'attesa dello Spirito Santo da lui promesso.

Essa dunque mostra ai consacrati la via della dedizione a Cristo nella Chiesa come famiglia di fede, di carità e di speranza, e ottiene per essi le meraviglie della manifestazione del potere sovrano di suo Figlio, nostro Signore e Salvatore.

6. La nuova maternità conferita a Maria sul Calvario è un dono che arricchisce tutti i cristiani, ma ha un valore più accentuato per i consacrati. Giovanni, il discepolo prediletto, aveva offerto tutto il suo cuore e tutte le sue forze a Cristo. Udendo le parole: «Donna, ecco il tuo figlio»,<sup>10</sup> Maria ha accolto Giovanni come suo figlio. Essa ha compreso anche che questa nuova maternità si apriva a tutti i discepoli di Cristo. La sua comunione di ideali con Giovanni e con tutti i consacrati permette alla sua maternità di espandersi in pienezza.

Maria si comporta da madre molto attenta ad aiutare coloro che hanno offerto a Cristo tutto il loro amore. Essa è piena di sollecitudine nelle loro necessità spirituali. Essa soccorre anche le Comunità, come spesso attesta la storia degli Istituti religiosi. Essa, che era presente nella comunità primitiva,<sup>11</sup> si compiace di rimanere in mezzo a tutte le comunità riunite nel nome di suo Figlio. In particolare essa veglia sulla conservazione ed espansione della loro carità.

Le parole di Gesù al discepolo prediletto: «Ecco la tua madre!»,<sup>12</sup> assumono particolare profondità nella vita delle persone consacrate. Esse sono invitate a ritenere Maria come loro madre e ad amarla come Cristo l'ha amata. Più particolarmente esse sono chiamate a prenderla nella loro casa, come Giovanni «ha preso Maria nella sua casa» (letteralmente: «tra i suoi beni»).<sup>13</sup> Soprattutto esse devono farle posto nel loro cuore e nella loro vita. Devono cercare di sviluppare sempre più le loro relazioni con Maria, modello e madre della Chiesa, modello e madre delle comunità, modello e madre di ciascuno di coloro che Cristo chiama a seguirlo.

---

<sup>10</sup> *Io.* 19, 26.

<sup>11</sup> *Cfr. Act.* 1, 14.

<sup>12</sup> *Io.* 19, 27.

<sup>13</sup> *Ibid.*

Carissimi, come è bella, venerabile, e in certo modo invidiabile questa posizione privilegiata dei consacrati sotto il manto e nel cuore di Maria! Preghiamo per ottenere che essa sia sempre con loro e brilli sempre più come stella luminosa della loro vita!

### 9 agosto 1995 \*

1. In tema di ecumenismo è particolarmente importante quanto afferma il Concilio Vaticano II a proposito dei rapporti fra le Chiese orientali ortodosse e la Chiesa cattolica: che cioè l'attuale separazione non può far dimenticare il lungo cammino percorso insieme, all'insegna della fedeltà al patrimonio apostolico comune. «Le Chiese d'Oriente e d'Occidente hanno seguito durante non pochi secoli una propria via, unite però dalla fraterna comunione della fede e della vita sacramentale, intervenendo come moderatrice per comune consenso la Sede romana qualora fossero sorti fra loro dissensi circa la fede o la disciplina».<sup>1</sup> Durante quel periodo storico, le Chiese orientali avevano il proprio modo di celebrare e di esprimere il mistero della fede comune, e di seguire la disciplina. Tali legittime differenze non impedivano di accettare il ministero affidato a Pietro e a suoi successori.

2. Durante il cammino percorso insieme, l'Occidente ha ricevuto molto dall'Oriente nel campo della liturgia, della tradizione spirituale, dell'ordine giuridico. Inoltre, «i dogmi fondamentali della fede cristiana – della Trinità e del Verbo di Dio incarnato da Maria Vergine – sono stati definiti in Concili ecumenici celebrati in Oriente».<sup>2</sup> Lo sviluppo dottrinale, che si è avuto in Oriente nei primi secoli, è stato decisivo per la formulazione dell'universale fede della Chiesa. Qui desidero ricordare con profonda venerazione la dottrina definita da alcuni Concili ecumenici dei primi secoli: la consustanzialità del Figlio al Padre, a Nicea nel 325; la

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/2, pp. 181-182. 183.

<sup>1</sup> *Unitatis Redintegratio*, 14.

<sup>2</sup> *Ibid.*

divinità dello Spirito Santo, nel primo Concilio di Costantinopoli, celebrato nel 381; la Maternità divina di Maria, a Efeso nel 431; l'unità di persona e la dualità di nature in Cristo, a Calcedonia nel 451. Da questo apporto fondamentale e definitivo per la fede cristiana devono partire gli sviluppi tematici che permettono di sondare sempre meglio le «imperscrutabili ricchezze» del mistero di Cristo.<sup>3</sup> [...]

Il Decreto sull'ecumenismo ricorda poi la devozione degli Orientali verso Maria, la sempre Vergine, Madre di Dio, esaltata con splendidi inni. Il culto dedicato alla Theotòkos pone in luce l'importanza essenziale di Maria nell'opera della redenzione ed illumina anche il senso ed il valore della venerazione tributata ai santi. Uno speciale accenno il Decreto riserva infine alle tradizioni spirituali e specialmente a quelle della vita monastica, osservando che da questa fonte «trasse Origine la regola monastica dei latini, e in seguito ricevette di tanto in tanto nuovo vigore».<sup>9</sup> [...]

## 15 augusti 1995 \*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Oggi la Chiesa celebra *Maria Santissima Assunta in cielo*. «Grandi cose»<sup>1</sup> ha compiuto il Signore, preservando dalla corruzione della morte Colei che ha offerto al mondo il Datore della vita. Il Concilio Vaticano II La invoca «segno di sicura speranza e consolazione».<sup>2</sup>

Maria risplende così come «primizia ed immagine della Chiesa»,<sup>3</sup> essendosi già realizzato nella sua persona, in forza del mistero pasquale di Cristo, quel destino di salvezza, al quale Dio chiama fin dall'eternità

<sup>3</sup> Cfr. *Eph.* 3, 8.

<sup>9</sup> *Unitatis Redintegratio*, 15.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/2, pp. 203-204.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 49.

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 68.

<sup>3</sup> «Praefatio» in Festo Assumptionis B.V.Mariae.

ogni umana creatura. A Maria, la «Donna vestita di sole»<sup>4</sup> guarda il popolo dei credenti pellegrinante sulla terra come a stella luminosa, che indica la meta verso cui tendere nel quotidiano cammino.

La sua Assunzione al cielo non è solo coronamento della sua particolare vocazione di Madre e discepolo del Signore Gesù, ma anche segno eloquente della fedeltà di Dio all'universale piano salvifico, ordinato alla redenzione di tutto l'uomo e di tutti gli uomini.

2. In Maria, Vergine e Madre, trova piena espressione la *femminilità*, poiché le qualità personali che contraddistinguono la donna rispetto all'uomo hanno potuto manifestarsi in Lei in tutto il loro splendore. Guardando a Lei, ogni donna può scorgere l'autentica affermazione della propria dignità e del proprio valore.

Come non affidare a Maria, nell'odierna solennità liturgica, le donne del mondo intero, affinché, *consapevoli della propria vocazione, offrano generosamente il loro indispensabile contributo* in ogni campo della promozione umana e soprattutto nella *difesa della vita*? Per sua intercessione, possa la prossima Conferenza di Pechino mettere in piena luce gli autentici valori di cui ogni donna è portatrice. Grazie alla costruttiva partecipazione di tutte le delegazioni, verrà in tal modo offerto *un significativo contributo alla causa della donna e alla sua missione nel mondo contemporaneo*.

3. La solennità dell'Assunzione di Maria in cielo ci ricorda che Maria è ritornata in anima e corpo presso la casa del Padre, la celeste Gerusalemme, che è Città della pace, verso la quale tutti noi siamo incamminati. La Chiesa, che si rivolge alla Madre del Signore con il titolo di *Regina del cielo*, per tale ragione ama invocarla anche con il felice nome di *Regina della Pace*. Lei, Regina della Gerusalemme celeste, dimora di pace, intercede costantemente presso il Figlio per i figli suoi, pellegrini nella storia, affinché il sospirato bene della pace e della concordia si diffonda in ogni angolo della terra.

Protegga la Vergine Santa l'intera umanità; protegga, in particolare, le vittime dell'ingiustizia, dell'odio e della violenza. Ottenga per il mondo, specialmente per le terre martoriate dalla guerra, la pace. Possa Maria essere veramente per tutti *segno di consolazione e di sicura speranza*.

Maria Assunta in cielo, prega per noi!

---

<sup>4</sup> Apoc. 12, 1.

## 1. Presenza di Maria all'origine della Chiesa (6 septembris 1995)\*

1. Dopo essermi soffermato nelle precedenti catechesi ad approfondire l'identità e la missione della Chiesa, avverto ora il bisogno di volgere lo sguardo verso la Beata Vergine, Colei che ne ha perfettamente realizzato la santità e ne costituisce il modello.

È quanto hanno fatto gli stessi Padri del Concilio Vaticano II: dopo aver esposto la dottrina sulla realtà storico-salvifica del Popolo di Dio, hanno voluto completarla con l'illustrazione del ruolo di Maria nell'opera della salvezza. Il capitolo VIII della Costituzione conciliare «Lumen Gentium» infatti, ha lo scopo non solo di sottolineare la valenza ecclesiologicala della dottrina mariana, ma di mettere altresì in luce il contributo che la figura della Beata Vergine offre alla comprensione del mistero della Chiesa.

2. Prima di esporre l'itinerario mariano del Concilio, desidero rivolgere uno sguardo contemplativo a Maria, così come, all'origine della Chiesa, è descritta negli «Atti degli Apostoli». Luca, all'inizio di questo scritto neotestamentario che presenta la vita della prima comunità cristiana, dopo aver ricordato singolarmente i nomi degli Apostoli,<sup>1</sup> afferma: «Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù, e con i fratelli di lui».<sup>2</sup>

In questo quadro spicca la persona di Maria, la sola che viene ricordata con il proprio nome, oltre agli apostoli: ella rappresenta un volto della Chiesa diverso e complementare rispetto a quello ministeriale o gerarchico.

3. La frase di Luca, infatti, riferisce la presenza, nel cenacolo, di alcune donne, manifestando così l'importanza del contributo femminile alla vita della Chiesa, sin dai primordi. Questa presenza viene messa in rapporto stretto con la perseveranza della comunità nella preghiera e con la concordia. Questi tratti esprimono perfettamente due aspetti fondamentali del contributo specifico delle donne alla vita ecclesiale. Più propensi all'attività esterna, gli uomini hanno bisogno dell'aiuto delle

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/2, pp. 304-307.

<sup>1</sup> *Act.* 1, 13.

<sup>2</sup> *Act.* 1, 14.

donne per essere riportati alle relazioni personali e per progredire verso l'unione dei cuori.

«Benedetta fra le donne»,<sup>3</sup> Maria assolve in modo eminente questa missione femminile. Chi, meglio di Maria, favorisce in tutti i credenti la perseveranza nella preghiera? Chi promuove, meglio di lei, la concordia e l'amore?

Riconoscendo la missione pastorale affidata da Gesù agli Undici, le donne del cenacolo, con Maria in mezzo a loro, si uniscono alla loro preghiera e testimoniano, nello stesso tempo, la presenza nella Chiesa di persone che, pur non avendo ricevuto quella missione, sono ugualmente membri, a pieno titolo, della comunità radunata nella fede in Cristo.

4. La presenza di Maria nella comunità, che attende in preghiera l'effusione dello Spirito,<sup>4</sup> evoca la parte da lei avuta nell'incarnazione del Figlio di Dio per opera dello Spirito Santo.<sup>5</sup> Il ruolo della Vergine in quella fase iniziale e il ruolo che essa svolge ora, nella manifestazione della Chiesa a Pentecoste, sono strettamente collegati.

La presenza di Maria nei primi momenti di vita della Chiesa è posta in singolare evidenza dal confronto con la partecipazione assai discreta che Ella ha avuto precedentemente, durante la vita pubblica di Gesù. Quando il Figlio inizia la sua missione, Maria resta a Nazareth, anche se tale separazione non esclude contatti significativi, come a Cana, e, soprattutto, non le impedisce di partecipare al sacrificio del Calvario.

Nella prima comunità, invece, il ruolo di Maria assume notevole rilevanza. Dopo l'Ascensione ed in attesa della Pentecoste, la Madre di Gesù è presente personalmente ai primi passi dell'opera avviata dal Figlio.

5. Gli Atti degli Apostoli sottolineano che Maria si trovava nel Cenacolo «con i fratelli di Gesù»,<sup>6</sup> cioè con i suoi parenti, come ha sempre interpretato la tradizione ecclesiale: non si tratta tanto di un raduno di famiglia, quanto del fatto che, sotto la guida di Maria, la famiglia naturale di Gesù è venuta a far parte della famiglia spirituale del Cristo: «Chi compie la volontà di Dio, – aveva detto Gesù – costui è mio fratello, sorella e madre».<sup>7</sup>

<sup>3</sup> *Luc.* 1, 42.

<sup>4</sup> *Cfr. Act.* 1, 14.

<sup>5</sup> *Cfr. ibid.* 1, 35.

<sup>6</sup> *Act.* 1, 14.

<sup>7</sup> *Marc.* 3, 34.

Nella medesima circostanza Luca qualifica esplicitamente Maria come «la Madre *di Gesù*»,<sup>8</sup> quasi a voler suggerire che qualcosa della presenza del Figlio asceso al cielo rimane nella presenza della madre. Ella ricorda ai discepoli il volto di Gesù ed è, con la sua presenza in mezzo alla Comunità, il segno della fedeltà della Chiesa a Cristo Signore.

Il titolo di «Madre», in questo contesto, annuncia l'atteggiamento di premurosa vicinanza con cui la Vergine seguirà la vita della Chiesa. Ad essa Maria aprirà il suo cuore per manifestare le meraviglie operate in lei da Dio onnipotente e misericordioso.

Sin dall'inizio Maria esercita il suo ruolo di «Madre della Chiesa»: la sua azione favorisce l'intesa fra gli Apostoli che Luca presenta «concordi» e molto lontani dalle dispute che talvolta erano sorte tra loro.

Maria esercita, infine, la sua maternità verso la comunità dei credenti, non solo pregando per ottenere alla Chiesa i doni dello Spirito Santo, necessari per la sua formazione ed il suo futuro, ma educando, altresì, i discepoli del Signore alla costante comunione con Dio.

Ella si rende così educatrice del popolo cristiano alla preghiera, all'incontro con Dio, elemento centrale e indispensabile perché l'opera dei Pastori e dei fedeli abbia sempre nel Signore il suo inizio e la sua motivazione profonda.

6. Da queste brevi considerazioni emerge chiaramente come il rapporto tra Maria e la Chiesa costituisca un confronto affascinante tra due madri. Esso ci rivela chiaramente la missione materna di Maria e impegna la Chiesa a cercare sempre la sua vera identità nella contemplazione del volto della Theotokos.

## **2. Il ruolo materno di Maria nei primi secoli (13 septembris 1995)\***

1. Nella Costituzione «Lumen Gentium» il Concilio afferma che «i

---

<sup>8</sup> Act. 1, 14.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/2, pp. 362-365.

fedeli che aderiscono a Cristo capo e sono in comunione con tutti i suoi santi, devono pure venerare la memoria “innanzitutto della gloriosa sempre Vergine Maria, Madre del Dio e Signore nostro Gesù Cristo”». <sup>1</sup> La Costituzione conciliare utilizza i termini del Canone Romano della Messa, sottolineando così come la fede nella divina maternità di Maria sia presente nel pensiero cristiano sin dai primi secoli.

Nella Chiesa nascente Maria è ricordata col titolo di «Madre di Gesù». È lo stesso Luca a tributarle negli Atti degli Apostoli questa qualifica, che corrisponde, del resto, a quanto è detto nei Vangeli: «Non è costui... il figlio di Maria?», si chiedono gli abitanti di Nazareth, secondo il racconto dell'evangelista Marco;<sup>2</sup> «Sua madre non si chiama Maria?», è la domanda registrata da Matteo.<sup>3</sup>

2. Agli occhi dei discepoli, radunati dopo l'Ascensione, il titolo di «Madre di Gesù» assume tutto il suo significato. Maria è per loro una persona unica nel suo genere: ha ricevuto la grazia singolare di generare il Salvatore dell'umanità, è vissuta per lungo tempo accanto a lui e sul Calvario è stata chiamata dal Crocifisso ad esercitare una «nuova maternità» nei confronti del discepolo prediletto e, attraverso lui, di tutta la Chiesa.

Per coloro che credono in Gesù e lo seguono, «Madre di Gesù» è un titolo di onore e di venerazione, che rimarrà tale per sempre nella vita e nella fede della Chiesa. In modo particolare, con questo titolo i cristiani intendono affermare che non ci si può riferire all'origine di Gesù, senza riconoscere il ruolo della donna che lo ha generato nello Spirito secondo la natura umana. La sua funzione materna interessa anche la nascita e lo sviluppo della Chiesa. Ricordando il posto di Maria nella vita di Gesù, i fedeli ne scoprono ogni giorno l'efficace presenza anche nel proprio itinerario spirituale.

3. Sin dall'inizio, la Chiesa ha riconosciuto a Maria la maternità verginale. Come fanno intuire i Vangeli dell'infanzia, le stesse prime comunità cristiane hanno raccolto i ricordi di Maria sulle circostanze misteriose del concepimento e della nascita del Salvatore. In particolare, il racconto dell'Annunciazione risponde al desiderio dei discepoli di

---

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 52.

<sup>2</sup> *Act.* 6, 3.

<sup>3</sup> *Ibid.* 13, 55.

conoscere in modo più approfondito gli avvenimenti legati agli inizi della vita terrena del Cristo risorto. Maria è, in ultima analisi, all'origine della rivelazione circa il mistero del concepimento verginale ad opera dello Spirito Santo.

Tale verità, mostrando l'origine divina di Gesù, dai primi cristiani è stata subito colta nella sua significativa rilevanza ed annoverata tra le affermazioni cardine della loro fede. Figlio di Giuseppe secondo la legge, in realtà Gesù, per un intervento straordinario dello Spirito Santo, nella sua umanità è unicamente figlio di Maria, essendo nato senza intervento di uomo.

La verginità di Maria, assume così un valore singolare, gettando nuova luce sulla nascita e sul mistero della filiazione di Gesù, essendo la generazione verginale il segno che Gesù ha come Padre Dio stesso.

Riconosciuta e proclamata dalla fede dei Padri, la maternità verginale non potrà mai più essere separata dall'identità di Gesù, vero uomo e vero Dio, in quanto «nato da Maria Vergine», come professiamo nel Simbolo Niceno-costantinopolitano. Maria è la sola Vergine che sia anche Madre. La compresenza straordinaria di questi due doni nella persona della fanciulla di Nazareth ha portato i cristiani a chiamare Maria semplicemente «la Vergine», anche quando celebrano la sua maternità.

La verginità di Maria inaugura così nella comunità cristiana la diffusione della vita verginale, abbracciata da quanti ad essa sono chiamati dal Signore. Tale speciale vocazione, che raggiunge il suo vertice nell'esempio di Cristo, costituisce per la Chiesa di tutti i tempi, che trova in Maria l'ispirazione e il modello, una ricchezza spirituale incommensurabile.

4. L'asserzione: «Gesù è nato da Maria Vergine» implica già la presenza in questo evento di un mistero trascendente, che soltanto nella verità della figliolanza divina di Gesù può trovare la sua espressione più completa. A tale formulazione centrale della fede cristiana è strettamente legata la verità della maternità divina di Maria: ella infatti è Madre del Verbo incarnato, il quale è «Dio da Dio... Dio vero da Dio vero».

Il titolo di Madre di Dio, già testimoniato da Matteo nella formula equivalente di Madre dell'Emmanuele,<sup>4</sup> Dio con noi, è stato attribuito

---

<sup>4</sup> Cfr. *Matth.* 1, 23.

esplicitamente a Maria solo dopo una riflessione che ha abbracciato circa due secoli. Sono i cristiani del terzo secolo che, in Egitto, iniziano ad invocare Maria come «Theotokos», Madre di Dio.

Con questo titolo, che trova ampia eco nella devozione del popolo cristiano, Maria appare nella vera dimensione della sua maternità: è Madre del Figlio di Dio, che ha generato verginalmente secondo la natura umana e con il suo amore materno ha educato, contribuendo alla crescita umana della persona divina, venuta a trasformare il destino dell'umanità.

5. In maniera quanto mai significativa, la più antica preghiera a Maria («*Sub tuum praesidium...*»: «Sotto la tua protezione...») contiene l'invocazione: «Theotokos, Madre di Dio». Questo titolo non proviene anzitutto da una riflessione dei teologi, ma da un'intuizione di fede del popolo cristiano. Coloro che riconoscono Gesù come Dio si rivolgono a Maria come Madre di Dio e sperano di ottenere il suo potente soccorso nelle prove della vita.

Il Concilio di Efeso, nell'anno 431, definisce il dogma della divina maternità, attribuendo ufficialmente a Maria il titolo di «Theotokos», in riferimento all'unica persona di Cristo, vero Dio e vero Uomo.

Le tre espressioni con le quali la Chiesa ha illustrato lungo i secoli la sua fede nella maternità di Maria: «Madre di Gesù», «Madre verginale» e «Madre di Dio», manifestano dunque che la maternità di Maria appartiene intimamente al mistero dell'Incarnazione. Sono affermazioni dottrinali, connesse pure alla pietà popolare, che contribuiscono a definire l'identità stessa di Cristo.

### **Il ruolo della Madre del Redentore (25 octobris 1995) \***

1. Dicendo che «Maria Vergine è riconosciuta e onorata come vera Madre di Dio, Madre del Redentore»,<sup>1</sup> il Concilio attira l'attenzione sul

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/2, pp. 934-937.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 53.

legame esistente tra la maternità di Maria e la redenzione.

Dopo aver preso coscienza del ruolo materno di Maria, venerata nella dottrina e nel culto dei primi secoli quale Madre verginale di Gesù Cristo e quindi Madre di Dio, nel Medioevo la pietà e la riflessione teologica della Chiesa approfondiscono la sua collaborazione all'opera del Salvatore.

Questo ritardo si spiega con il fatto che lo sforzo dei Padri della Chiesa e dei primi Concili ecumenici, incentrato com'era sul mistero dell'identità di Cristo, lasciò necessariamente nell'ombra altri aspetti del dogma. Sarà solo progressivamente che la verità rivelata potrà essere esplicitata in tutta la sua ricchezza. Nel corso dei secoli la Mariologia si orienterà sempre in funzione della Cristologia. La stessa divina maternità di Maria viene proclamata nel Concilio di Efeso soprattutto per affermare l'unità personale di Cristo. Analogamente avviene per l'approfondimento della presenza di Maria nella storia della salvezza.

2. Alla fine del secondo secolo sant'Ireneo, discepolo di Policarpo, pone già in evidenza il contributo di Maria all'opera della salvezza. Egli ha compreso il valore del consenso di Maria al momento dell'Annunciazione, riconoscendo nell'obbedienza e nella fede della Vergine di Nazareth al messaggio dell'angelo l'antitesi perfetta della disobbedienza e dell'incredulità di Eva, con effetto benefico sul destino dell'umanità. Infatti, come Eva ha causato la morte, così Maria, col suo «sì», è divenuta «causa di salvezza» per se stessa e per tutti gli uomini.<sup>2</sup> Ma si tratta di un'affermazione non sviluppata in modo organico e abituale dagli altri Padri della Chiesa.

Tale dottrina, invece, viene sistematicamente elaborata per la prima volta, alla fine del decimo secolo, nella «Vita di Maria» di un monaco bizantino, Giovanni il Geometra. Maria è qui unita a Cristo in tutta l'opera redentrice partecipando, secondo il piano divino, alla Croce e soffrendo per la nostra salvezza.<sup>3</sup> Ella è rimasta unita al Figlio «in ogni azione, atteggiamento e volontà». L'associazione di Maria all'opera salvifica di Gesù avviene mediante il suo amore di Madre, un amore animato dalla grazia, che le conferisce una forza superiore: la più esente da passione si mostra la più compassionevole.<sup>4</sup>

<sup>2</sup> Cfr. S. IRENAEI, *Adversus Haereses*, 3, 22,4.

<sup>3</sup> GIOVANNI IL GEOMETRA, *Vita di Maria*, Bol. 196, F. 122 v.

<sup>4</sup> Cfr. *ibid.* f. 123 v.

3. In Occidente san Bernardo, morto nel 1153, rivolgendosi a Maria, così commenta la presentazione di Gesù al tempio: «Offri tuo Figlio, sacrosanta Vergine, e presenta al Signore il frutto del tuo seno. Per la nostra riconciliazione con tutti offri l'ostia santa, gradita a Dio».<sup>5</sup>

Un discepolo ed amico di san Bernardo, Arnaldo di Chartres, mette in luce in particolare l'offerta di Maria nel sacrificio del Calvario. Egli distingue nella Croce «due altari: uno nel cuore di Maria, l'altro nel corpo di Cristo. Il Cristo immolava la sua carne, Maria la sua anima». Maria s'immola spiritualmente in profonda comunione con Cristo e supplica per la salvezza del mondo: «Quello che la madre chiede il Figlio lo approva, il Padre lo dona».<sup>6</sup>

Da questa epoca in poi altri autori espongono la dottrina della speciale cooperazione di Maria al sacrificio redentore.

4. Contemporaneamente, nel culto e nella pietà cristiana, si sviluppa lo sguardo contemplativo sulla «compassione» di Maria, significativamente rappresentata nelle immagini della Pietà. La partecipazione di Maria al dramma della Croce rende questo evento più profondamente umano ed aiuta i fedeli ad entrare nel mistero: la compassione della Madre fa scoprire meglio la Passione del Figlio.

Con la partecipazione all'opera redentrice di Cristo, viene anche riconosciuta la maternità spirituale ed universale di Maria. In Oriente, Giovanni il Geometra, dice di Maria: «Tu sei nostra madre». Rendendo grazie a Maria «per le pene e le sofferenze sopportate per noi», egli ne mette in luce l'affetto materno e la qualità di madre nei confronti di tutti coloro che ricevono la salvezza.<sup>7</sup>

Anche in Occidente la dottrina della maternità spirituale si sviluppa con sant'Anselmo, che afferma: «Tu sei la madre... della riconciliazione e dei riconciliati, la madre della salvezza e dei salvati».<sup>8</sup>

Maria non cessa di essere venerata come Madre di Dio, ma il fatto di essere nostra Madre, conferisce alla sua maternità divina un nuovo volto ed apre a noi la via per una più intima comunione con lei.

<sup>5</sup> S. BERNARDI *Sermo 3 in Purif.*, 2: PL 183, 370.

<sup>6</sup> ARNALDI CARNUTENSIS *De Septem Verbis Domini in Cruce*, 3: PL 189, 1694.

<sup>7</sup> Cfr. GIOVANNI IL GEOMETRA, *Discorso sulla Dormizione della gloriosissima Nostra Signora Madre di Dio*, in A. WENGER, *L'Assomption de la T. S. Vierge dans la tradition byzantine*, 407.

<sup>8</sup> Cfr. S. ANSELMI *Oratio 52*, 8: PL 158, 957 A.

5. La maternità di Maria nei nostri confronti non consiste soltanto in un legame affettivo: per i suoi meriti e la sua intercessione ella contribuisce efficacemente alla nostra nascita spirituale e allo sviluppo della vita della grazia in noi. Per questo motivo Maria viene chiamata «Madre della grazia», «Madre della vita».

Il titolo «Madre della vita», usato già da Gregorio Nisseno, è stato spiegato così da Guerrico d'Igny, morto nel 1157: «Ella è la Madre della Vita, di cui vivono tutti gli uomini: generando da se stessa questa vita, in un certo modo ha rigenerato tutti quelli che l'avrebbero vissuta. Uno solo fu generato, ma noi tutti fummo rigenerati».<sup>9</sup>

Un testo del tredicesimo secolo, il «Mariale», usando un'immagine ardita, attribuisce questa rigenerazione al «parto doloroso» del Calvario, con il quale «è diventata madre spirituale di tutto il genere umano»; infatti «nelle sue caste viscere ella concepì, per compassione, i figli della Chiesa».<sup>10</sup>

6. Il Concilio Vaticano II, dopo aver affermato che Maria «cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore...», così conclude: «Per questo diventò per noi Madre nell'ordine della grazia»,<sup>11</sup> confermando, in tal modo, il sentire ecclesiale che vede Maria accanto al Figlio come Madre spirituale dell'intera umanità.

Maria è nostra Madre: questa consolante verità, offertaci in modo sempre più chiaro e profondo dall'amore e dalla fede della Chiesa, ha sostenuto e sostiene la vita spirituale di noi tutti e ci incoraggia, anche nella sofferenza, alla fiducia ed alla speranza.

---

<sup>9</sup> GUERRICO D'IGNY *In Assumpt.* I, 2: PL 185, 188.

<sup>10</sup> *Mariale*, Q. 29, par 3.

<sup>11</sup> *Lumen Gentium*, 61.

#### 4. Maria nella Scrittura e nella riflessione teologica (8 novembris 1995) \*

1. Nelle precedenti catechesi abbiamo visto come la dottrina della maternità di Maria dalla prima formulazione, «la Madre di Gesù», sia poi passata a quella più completa ed esplicita di «Madre di Dio», fino all'affermazione del suo coinvolgimento materno nella redenzione dell'umanità.

Anche per altri aspetti della dottrina mariana, sono stati necessari molti secoli per giungere alla definizione esplicita di verità rivelate riguardanti Maria. Casi tipici di questo cammino di fede per scoprire sempre più profondamente il ruolo di Maria nella storia della salvezza, sono i dogmi dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione, proclamati, com'è noto, da due miei venerati predecessori, rispettivamente dal Servo di Dio Pio IX nel 1854, e dal Servo di Dio Pio XII nel corso del Giubileo dell'anno 1950.

La Mariologia è un campo di ricerca teologica particolare: in essa l'amore del popolo cristiano per Maria ha intuito non di rado con anticipo alcuni aspetti del mistero della Vergine, richiamando su di essi l'attenzione dei teologi e dei pastori.

2. Dobbiamo riconoscere che, a prima vista, i Vangeli offrono una scarsa informazione sulla persona e sulla vita di Maria. Avremmo certo desiderato al riguardo indicazioni più abbondanti, che ci avrebbero permesso di conoscere meglio la Madre di Gesù.

Aspettativa, questa, che resta inappagata anche da parte degli altri scritti del Nuovo Testamento, dove manca uno sviluppo dottrinale esplicito su Maria. Le stesse lettere di san Paolo, che ci offrono un pensiero ricco su Cristo e sulla sua opera, si limitano a dire, in un passo molto significativo, che Dio ha mandato il suo Figlio, «nato da donna».<sup>1</sup>

Ben poco viene riferito sulla famiglia di Maria. Se escludiamo i racconti dell'infanzia, nei Vangeli sinottici troviamo solo due affermazioni che gettano qualche luce su Maria: una a proposito del tentativo dei «fratelli» o parenti che avrebbero voluto ricondurre Gesù a Nazaret,<sup>2</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/2, pp. 1040-1043.

<sup>1</sup> *Gal.* 4, 4.

<sup>2</sup> Cfr. *Marc.* 3, 21; *Matth.* 12, 48.

l'altra, in risposta all'esclamazione di una donna sulla beatitudine della Madre di Gesù.<sup>3</sup>

Tuttavia, Luca nel Vangelo dell'infanzia, con gli episodi dell'Annunciazione, della Visitazione, della nascita di Gesù, della presentazione del Bambino al tempio, e del suo ritrovamento tra i Dottori all'età di dodici anni, non solo fornisce alcuni importanti dati, ma presenta una sorta di «protomariologia» di fondamentale interesse. I suoi dati vengono completati indirettamente da Matteo nel racconto sull'annuncio a Giuseppe,<sup>4</sup> ma solo in relazione al concepimento verginale di Gesù.

Il Vangelo di Giovanni, inoltre, approfondisce il valore storico-salvifico del ruolo svolto dalla Madre di Gesù, quando registra la presenza di lei all'inizio ed alla fine della vita pubblica. Particolarmente significativo è l'intervento di Maria presso la Croce, dove riceve dal Figlio morente il compito di fare da madre del discepolo amato e, in lui, di tutti i cristiani.<sup>5</sup> Gli Atti degli Apostoli, infine, ricordano espressamente la Madre di Gesù fra le donne della prima comunità, in attesa della Pentecoste.<sup>6</sup>

Nulla sappiamo, invece, in assenza di altre testimonianze neotestamentarie e di sicure notizie provenienti da fonti storiche, della vita di Maria dopo l'evento pentecostale, né della data e delle circostanze della sua morte. Possiamo solamente supporre che abbia continuato ad abitare con l'Apostolo Giovanni e che sia stata molto vicina allo sviluppo della prima comunità cristiana.

3. La scarsità dei dati sulla vicenda terrena di Maria è compensata dalla loro qualità e ricchezza teologica, che l'esegesi attuale pone attentamente in rilievo.

Del resto, dobbiamo ricordare che la prospettiva degli evangelisti è totalmente cristologica e intende interessarsi della Madre solo in relazione al lieto annuncio del Figlio. Come osserva già sant'Ambrogio, l'evangelista esponendo il mistero dell'Incarnazione «credette bene di non cercare ulteriori testimonianze sulla verginità di Maria, per non sembrare piuttosto il difensore della Vergine che il banditore del mistero».<sup>7</sup>

---

<sup>3</sup> Luc. 11, 27.

<sup>4</sup> Cfr. Matth. 1, 18-25.

<sup>5</sup> Cfr. Io. 2, 1-12; 19, 25-27.

<sup>6</sup> Cfr. Act. 1, 14.

<sup>7</sup> S. AMBROSII *Expositio in Lucam*, 2, 6: PL 15, 1555.

Possiamo riconoscere in questo fatto un'intenzione speciale dello Spirito Santo, il quale ha voluto suscitare nella Chiesa uno sforzo di ricerca che, conservando la centralità del mistero di Cristo, non si disperdesse sui particolari dell'esistenza di Maria, ma mirasse a scoprire soprattutto il suo ruolo nell'opera di salvezza, la sua santità personale e la sua missione materna nella vita cristiana.

4. Lo Spirito Santo guida lo sforzo della Chiesa, impegnandola ad assumere gli stessi atteggiamenti di Maria. Nel racconto della nascita di Gesù, Luca nota come sua madre serbasse tutte le cose «meditandole nel suo cuore»,<sup>8</sup> sforzandosi cioè di «mettere insieme» (*sympallousa*) con uno sguardo più profondo, tutti gli eventi di cui era stata testimone privilegiata.

Analogamente, anche il popolo di Dio è spinto dallo stesso Spirito a capire in profondità tutto ciò che è stato detto di Maria, per progredire nell'intelligenza della sua missione, intimamente legata al mistero di Cristo.

Emerge, nello sviluppo della Mariologia, un ruolo particolare del popolo cristiano. Esso coopera, con l'affermazione e la testimonianza della sua fede, al progresso della dottrina mariana, che normalmente non è solo opera dei teologi, anche se il loro compito rimane indispensabile per l'approfondimento e la chiara esposizione del dato di fede e della stessa esperienza cristiana.

La fede dei semplici è ammirata e lodata da Gesù, che vi riconosce una manifestazione meravigliosa della benevolenza del Padre.<sup>9</sup> Essa continua nel corso dei secoli a proclamare le meraviglie della storia della salvezza, nascoste ai sapienti. Questa fede, in armonia con la semplicità della Vergine, ha fatto progredire il riconoscimento della sua santità personale e del valore trascendente della sua maternità.

Il mistero di Maria impegna ogni cristiano, in comunione con la Chiesa, a «meditare nel suo cuore» ciò che la rivelazione evangelica afferma della Madre di Cristo. Nella logica del «Magnificat», ciascuno sperimenterà su di sé, al seguito di Maria, l'amore di Dio e scoprirà nelle meraviglie compiute dalla Santissima Trinità nella «Piena di grazia» un segno della tenerezza di Dio per l'uomo.

---

<sup>8</sup> *Luc.* 2, 19.

<sup>9</sup> *Cfr. Matth.* 11, 25; *Luc.* 10, 21.

## 5. Maria nell'esperienza spirituale della Chiesa (15 novembris 1995) \*

1. Dopo aver seguito nelle catechesi precedenti il consolidarsi della riflessione della Comunità cristiana sin dalle origini sulla figura e sul ruolo della Vergine nella storia della salvezza, ci soffermiamo oggi a meditare *sull'esperienza mariana della Chiesa*.

Lo sviluppo della riflessione mariologica e del culto alla Vergine nel corso dei secoli ha contribuito a far apparire sempre meglio il volto mariano della Chiesa. Certamente, la Vergine Santissima è interamente riferita a Cristo, fondamento della fede e dell'esperienza ecclesiale, ed a lui conduce. Perciò obbedendo a Gesù, che ha riservato alla Madre un ruolo del tutto speciale nell'economia della salvezza, i cristiani hanno venerato, amato e pregato Maria in maniera particolarissima ed intensa. Essi le hanno attribuito una posizione di rilievo nella fede e nella pietà, riconoscendola via privilegiata verso Cristo, supremo Mediatore.

La dimensione mariana della Chiesa costituisce così un elemento innegabile nell'esperienza del popolo cristiano. Essa si rivela in numerose manifestazioni della vita dei credenti, testimoniando il posto assunto da Maria nel loro cuore. Non si tratta di un sentimento superficiale, ma di un vincolo affettivo profondo e consapevole, radicato nella fede, che spinge i cristiani di ieri e di oggi a ricorrere abitualmente a Maria, per entrare in più intima comunione con Cristo.

2. Dopo la più antica preghiera, formulata in Egitto dalle comunità cristiane del III secolo per implorare dalla «Madre di Dio» protezione nel pericolo, si sono moltiplicate le invocazioni rivolte a Colei che i battezzati ritengono molto potente nella sua intercessione presso il Signore.

Oggi, la preghiera più comune è l'*Ave Maria*, la cui prima parte è composta di parole tratte dal Vangelo.<sup>1</sup> I cristiani imparano a recitarla tra le mura domestiche, sin dai teneri anni, ricevendola come un dono prezioso da custodire per tutta la vita. Questa stessa preghiera, ripetuta decine di volte nel Rosario, aiuta molti fedeli ad entrare nella contemplazione orante dei misteri evangelici e a rimanere talvolta per molto tempo in contatto intimo con la Madre di Gesù. Sin dal Medio Evo, l'*Ave Maria* è la

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/2, pp. 1122-1124.

<sup>1</sup> Cfr. *Luc.* 1, 28. 42.

preghiera più comune di tutti i credenti, che chiedono alla Santa Madre del Signore di accompagnarli e di proteggerli nel cammino della quotidiana esistenza.<sup>2</sup>

Il popolo cristiano ha, inoltre, manifestato il suo amore a Maria moltiplicando le espressioni della sua devozione: inni, preghiere e composizioni poetiche, semplici o talora di grande pregio, pervase dal medesimo amore per Colei che dal Crocifisso è stata donata agli uomini come Madre. Tra queste talune, come l'inno «Akatistos» e la «Salve Regina», hanno profondamente contrassegnato la vita di fede del popolo credente.

Alla pietà mariana fa poi riscontro una ricchissima produzione artistica in Oriente e in Occidente, che ha fatto apprezzare ad intere generazioni la bellezza spirituale di Maria. Pittori, scultori, musicisti e poeti hanno lasciato dei capolavori che, mettendo in luce i diversi aspetti della grandezza della Vergine, aiutano a meglio capire il senso ed il valore del suo alto contributo all'opera della redenzione.

L'arte cristiana ha ravvisato in Maria la realizzazione di un'umanità nuova, rispondente al progetto di Dio e, perciò, un sublime segno di speranza per l'intera umanità.

3. Tale messaggio non poteva non essere colto dai cristiani chiamati ad una vocazione di speciale consacrazione. Infatti, negli ordini e nelle congregazioni religiose, negli istituti o associazioni di vita consacrata, Maria è particolarmente venerata. Numerosi istituti soprattutto, ma non soltanto, femminili, portano nel loro titolo il nome di Maria. Al di là tuttavia delle manifestazioni esterne, la spiritualità delle famiglie religiose, nonché di molti movimenti ecclesiali, alcuni dei quali specificamente mariani, pone in luce un loro legame speciale con Maria, a garanzia di un carisma vissuto in autenticità e pienezza.

Tale riferimento mariano nella vita di persone particolarmente favorite dallo Spirito Santo ha sviluppato anche la dimensione mistica, che mostra come il cristiano possa sperimentare nel più profondo del suo essere l'intervento di Maria.

Il riferimento a Maria accomuna non solo i cristiani impegnati, ma anche i credenti dalla fede semplice e persino i «lontani» per i quali, spesso, esso costituisce forse l'unico legame con la vita ecclesiale. Segno di

---

<sup>2</sup> Cfr. PAULI VI *Marialis Cultus*, 42-55.

questo comune sentire del popolo cristiano verso la Madre del Signore sono i pellegrinaggi ai santuari mariani, che attirano, durante tutto l'arco dell'anno, numerose folle di fedeli. Alcuni di questi baluardi della pietà mariana sono molto conosciuti, come Lourdes, Fatima, Loreto, Pompei, Guadalupe, Czestochowa! Altri sono noti solo a livello nazionale o locale. In tutti la memoria di eventi legati al ricorso a Maria, trasmette il messaggio della sua materna tenerezza, aprendo il cuore alla grazia divina.

Questi luoghi di preghiera mariana sono testimonianza stupenda della misericordia di Dio, che arriva all'uomo per intercessione di Maria. Miracoli di guarigione corporale, di riscatto spirituale e di conversione, sono il segno evidente che Maria continua, con Cristo e nello Spirito, la sua opera di soccorritrice e di madre.

4. Spesso i santuari mariani diventano centri di evangelizzazione: infatti, anche nella Chiesa di oggi, come nella comunità in attesa della Pentecoste, la preghiera con Maria spinge molti cristiani all'apostolato ed al servizio dei fratelli. Desidero qui ricordare, in special modo, il grande influsso della pietà mariana sull'esercizio della carità e delle opere di misericordia. Incoraggiati dalla presenza di Maria, i credenti hanno spesso sentito il bisogno di dedicarsi ai poveri, ai diseredati, ai malati per essere per gli ultimi della terra il segno della materna protezione della Vergine, icona viva della misericordia del Padre.

Da tutto ciò appare con evidenza come la dimensione mariana attraversi l'intera vita della Chiesa. L'annuncio della Parola, la liturgia, le varie espressioni caritative e culturali trovano nel riferimento a Maria un'occasione di arricchimento e di rinnovamento.

Il Popolo di Dio, sotto la guida dei suoi Pastori, è chiamato a discernere in questo fatto l'azione dello Spirito Santo, che ha spinto la fede cristiana sulla via della scoperta del volto di Maria. È lui che opera meraviglie nei luoghi di pietà mariana. È lui che stimolando la conoscenza e l'amore per Maria, conduce i fedeli a porsi alla Scuola della Vergine del Magnificat, per imparare a leggere i segni di Dio nella storia e ad acquisire la sapienza che rende ogni uomo e ogni donna costruttori di una nuova umanità.

## 6. Influsso di Maria nella vita della Chiesa (22 novembris 1995) \*

1. Dopo aver riflettuto sulla dimensione mariana della vita ecclesiale, ci accingiamo ora a mettere in luce l'immensa ricchezza spirituale che Maria comunica alla Chiesa con il suo esempio e la sua intercessione.

Desideriamo innanzitutto fermarci a considerare brevemente alcuni aspetti significativi della personalità di Maria, che offrono a ciascun fedele indicazioni preziose per accogliere e realizzare pienamente la propria vocazione.

Maria ci ha preceduto sulla via della fede: credendo al messaggio dell'angelo, ella accoglie per prima e in modo perfetto il mistero dell'Incarnazione.<sup>1</sup> Il suo itinerario di credente inizia ancor prima dell'avvio della maternità divina e si sviluppa ed approfondisce durante tutta la sua esperienza terrena. La sua è una fede audace che nell'Annunciazione crede all'umanamente impossibile e a Cana spinge Gesù a compiere il primo miracolo provocando la manifestazione dei suoi poteri messianici.<sup>2</sup>

Maria educa i cristiani a vivere la fede come cammino impegnativo e coinvolgente, che, in tutte le età e le situazioni della vita, richiede audacia e perseveranza costante.

2. Alla fede di Maria è legata la sua *docilità* alla volontà divina. Credendo alla Parola di Dio, ha potuto accoglierla pienamente nella sua esistenza e, mostrandosi disponibile al sovrano disegno divino, ha accettato tutto ciò che le era richiesto dall'Alto.

La presenza della Vergine nella Chiesa incoraggia così i cristiani a mettersi ogni giorno in ascolto della Parola del Signore, per comprenderne nelle diverse vicende quotidiane il disegno di amore, cooperando fedelmente alla sua realizzazione.

3. Maria educa in tal modo la comunità dei credenti a guardare verso il futuro con pieno abbandono in Dio. Nell'esperienza personale della Vergine, la speranza si arricchisce di motivazioni sempre nuove. Sin dall'Annunciazione, Maria concentra nel Figlio di Dio incarnato nel

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/2, pp. 1181-1184.

<sup>1</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 13.

<sup>2</sup> Cfr. *Io.* 2, 1-5.

suo seno verginale le attese dell'antico Israele. La sua speranza si rafforza nelle fasi successive della vita nascosta di Nazaret e del ministero pubblico di Gesù. La sua grande fede nella parola di Cristo, che aveva annunciato la sua risurrezione il terzo giorno, non l'ha fatta vacillare neppure di fronte al dramma della Croce: ella ha conservato la speranza nel compimento dell'opera messianica, attendendo senza tentennamenti, dopo le tenebre del Venerdì Santo, il mattino della risurrezione.

Nel suo faticoso incedere nella storia, tra il «già» della salvezza ricevuta e il «non ancora» della sua piena realizzazione, la comunità dei credenti sa di poter contare sull'aiuto della «Madre della Speranza» che, avendo sperimentato la vittoria di Cristo sulle potenze della morte, le comunica una capacità sempre nuova di attesa del futuro di Dio e di abbandono alle promesse del Signore.

4. L'esempio di Maria fa meglio apprezzare alla Chiesa il valore del silenzio. Il silenzio di Maria non è solo sobrietà nel parlare, ma soprattutto capacità sapienziale di fare memoria e di raccogliere in uno sguardo di fede il mistero del Verbo fatto uomo e gli eventi della sua esistenza terrena.

È questo silenzio-accoglienza della Parola, questa capacità di meditare sul mistero di Cristo, che Maria trasmette al popolo credente. In un mondo pieno di frastuono e di messaggi d'ogni genere, la sua testimonianza fa apprezzare un silenzio spiritualmente ricco e promuove lo spirito contemplativo.

Maria testimonia il valore di un'esistenza umile e nascosta. Tutti esigono normalmente, e quasi talora pretendono, di poter valorizzare appieno la propria persona e le proprie qualità. Tutti sono sensibili alla stima e all'onore. I Vangeli riferiscono a più riprese che gli Apostoli ambivano i primi posti nel regno, discutevano tra loro chi fosse il più grande e che Gesù dovette dar loro in proposito lezioni sulla necessità dell'umiltà e del servizio.<sup>3</sup> Maria, al contrario, non ha mai desiderato gli onori e i vantaggi di una posizione privilegiata; ha sempre cercato di compiere la volontà divina conducendo un'esistenza secondo il piano salvifico del Padre.

A quanti non di rado sentono il peso di un'esistenza apparentemente insignificante, Maria svela quanto possa essere preziosa la vita, se vissuta per amore di Cristo e dei fratelli.

<sup>3</sup> Cfr. *Matth.* 18, 1-5; 20, 20-28; *Marc.* 9, 33-37; 10, 33-45; *Luc.* 9, 46-48; 22, 24-27.

5. Maria, inoltre, testimonia il valore di una vita pura e piena di tenerezza per tutti gli uomini. La bellezza della sua anima, totalmente donata al Signore, è oggetto di ammirazione per il popolo cristiano. In Maria la comunità cristiana ha sempre visto un ideale di donna, piena di amore e di tenerezza, perché ha vissuto nella purezza del cuore e della carne.

Di fronte al cinismo di una certa cultura contemporanea che, troppo spesso, sembra non riconoscere il valore della castità e banalizza la sessualità separandola dalla dignità della persona e dal progetto di Dio, la Vergine Maria propone la testimonianza di una purezza che illumina la coscienza e conduce ad un amore più grande per le creature e per il Signore.

6. E ancora: ai cristiani di tutti i tempi, Maria appare come colei che prova per le sofferenze dell'umanità una viva *compassione*. Tale compassione non consiste soltanto in una partecipazione affettiva, ma si traduce in un aiuto efficace e concreto di fronte alle miserie materiali e morali dell'umanità.

La Chiesa, seguendo Maria, è chiamata ad assumere un identico atteggiamento verso i poveri e tutti i sofferenti della terra. L'attenzione materna della Madre del Signore alle lacrime, ai dolori ed alle difficoltà degli uomini e delle donne di tutti i tempi, deve stimolare i cristiani, in particolar modo all'avvicinarsi del terzo millennio, a moltiplicare i segni concreti e visibili di un amore che faccia partecipare gli umili e i sofferenti di oggi alle promesse e alle speranze del mondo nuovo che nasce dalla Pasqua.

7. L'affetto e la devozione degli uomini per la Madre di Gesù travalicano i confini visibili della Chiesa e spingono gli animi a sentimenti di riconciliazione. Come una madre, Maria vuole l'unione di tutti i suoi figli. La sua presenza nella Chiesa costituisce un invito a conservare l'unanimità di cuore che regnava nella prima comunità<sup>4</sup> e, in conseguenza, a cercare anche le vie dell'unità e della pace tra tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

Nella sua intercessione presso il Figlio, Maria chiede la grazia dell'unità del genere umano, in vista della costruzione della civiltà del-

---

<sup>4</sup> Cfr. *Act.* 1, 14.

l'amore, superando le tendenze alla divisione, le tentazioni della vendetta e dell'odio, e il fascino perverso della violenza.

8. Il sorriso materno della Vergine, riprodotto in tanta parte dell'iconografia mariana, manifesta una pienezza di grazia e di pace che vuole comunicarsi. Tale manifestazione di serenità dello spirito contribuisce efficacemente a conferire un volto gioioso alla Chiesa.

Accogliendo nell'Annunciazione l'invito dell'angelo a rallegrarsi, (chàire=rallegrati),<sup>5</sup> Maria partecipa per prima alla gioia messianica, già predetta dai profeti per la «figlia di Sion»<sup>6</sup> e la trasmette all'umanità di ogni tempo.

Il popolo cristiano, invocandola come «causa nostrae laetitiae», scopre in lei la capacità di comunicare la gioia che nasce dalla speranza, anche in mezzo alle prove della vita, e di guidare chi a lei si affida alla letizia che non avrà fine.

## 7. Maria e il valore della donna (29 novembris 1995) \*

1. La dottrina mariana, ampiamente sviluppata nel nostro secolo sotto l'aspetto teologico e spirituale, ha assunto recentemente nuova importanza sotto l'aspetto sociologico e pastorale, anche per la miglior comprensione del ruolo della donna nella comunità cristiana e nella società, come emerge da non pochi, significativi interventi del Magistero.

Sono note le parole del messaggio che, a conclusione del Concilio Vaticano II, l'8 dicembre 1965, i Padri indirizzarono alle donne di tutto il mondo: «Viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si svolge con pienezza, l'ora in cui la donna acquista nella società un'influenza, un irradimento, un potere finora mai registrato».<sup>1</sup>

<sup>5</sup> *Luc.* 1, 28.

<sup>6</sup> *Cfr. Is.* 12, 6; *So.* 3, 14-15; *Zac.* 9, 8.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/2, pp. 1276-1279.

<sup>1</sup> CONCILII OECUMENICI VATICANI II *Nuntium Patrum Conciliarium Mulieribus*, die 8 dec. 1965: *Enchiridion Vaticanum*, 1, 307.

Ho ribadito tali affermazioni, qualche anno più tardi, nell'Enciclica «*Mulieris Dignitatem*»: «La dignità della donna e la sua vocazione – oggetto costante della riflessione umana e cristiana – hanno assunto un rilievo tutto particolare negli anni più recenti».<sup>2</sup>

Il ruolo e la dignità della donna sono stati particolarmente rivendicati, in questo secolo, dal movimento femminista, che ha inteso reagire, talora in forme vibrante, contro tutto ciò che, nel passato e nel presente, ha ostacolato la valorizzazione e il pieno sviluppo della personalità femminile, nonché la sua partecipazione alle molteplici manifestazioni della vita sociale e politica.

Si tratta di istanze, in gran parte legittime, che hanno contribuito ad una più equilibrata visione della questione femminile nel mondo contemporaneo. Verso tali istanze la Chiesa, soprattutto in epoca recente, ha mostrato singolare attenzione, incoraggiata anche dal fatto che la figura di Maria, se letta alla luce della sua vicenda evangelica, costituisce una valida risposta al desiderio di emancipazione della donna: Maria è l'unica persona umana che realizza in maniera eminente il progetto d'amore divino riguardo all'umanità.

2. Tale progetto si manifesta già nell'Antico Testamento, con il racconto della creazione, che presenta la prima coppia creata ad immagine di Dio stesso: «Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò».<sup>3</sup> La donna, quindi, non meno dell'uomo, porta in sé la somiglianza con Dio. Vale anche per lei, dal suo apparire sulla terra come risultato dell'opera divina, l'apprezzamento: «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona».<sup>4</sup> Secondo tale prospettiva, la diversità fra l'uomo e la donna non implica inferiorità di questa, né ineguaglianza, ma costituisce un elemento di novità che arricchisce il disegno divino, manifestandosi come cosa «molto buona».

Eppure l'intento divino va ben al di là di quello che rivela il Libro della Genesi. In Maria, infatti, Dio ha fatto sorgere una personalità femminile che supera di molto la condizione ordinaria della donna, così come emerge nella creazione di Eva. L'eccellenza unica di Maria nel mondo della grazia e la sua perfezione sono frutti della particolare be-

<sup>2</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Mulieris Dignitatem*, 1.

<sup>3</sup> *Gen.* 1, 27.

<sup>4</sup> *Ibid.* 1, 31.

nevolenza divina che vuole elevare tutti, uomini e donne, alla perfezione morale ed alla santità proprie dei figli adottivi di Dio. Maria è la «benedetta fra tutte le donne»; tuttavia, della sua sublime dignità nel piano divino partecipa, in qualche modo, ogni donna.

3. Il dono singolare fatto alla Madre del Signore non soltanto testimonia quello che potremmo chiamare il rispetto di Dio per la donna, ma evidenzia, altresì, la considerazione profonda che vi è nei disegni divini per il suo ruolo insostituibile nella storia dell'umanità.

Le donne hanno bisogno di scoprire questa stima divina per prendere sempre più coscienza della loro elevata dignità. La situazione storica e sociale che ha provocato la reazione del femminismo era caratterizzata da una mancanza di apprezzamento per il valore della donna, costretta spesso ad un ruolo di secondo piano o addirittura marginale. Questo non le ha permesso di esprimere pienamente le ricchezze di intelligenza e di saggezza che racchiude la femminilità. Nel corso della storia, infatti, le donne non di rado hanno sofferto di scarsa considerazione per quanto concerne le loro capacità e, talora, persino di disprezzo e di ingiusti pregiudizi. Si tratta di uno stato di cose che, nonostante significative modifiche, permane purtroppo anche oggi in non poche Nazioni e in non pochi ambienti del mondo.

4. La figura di Maria manifesta una tale stima di Dio per la donna da privare di fondamento teoretico ogni forma di discriminazione.

L'opera mirabile compiuta dal Creatore in Maria offre agli uomini ed alle donne la possibilità di scoprire dimensioni prima non abbastanza percepite della loro condizione. Guardando alla Madre del Signore, le donne potranno meglio comprendere la loro dignità e la grandezza della loro missione. Ma anche gli uomini, alla luce della Vergine Madre, potranno avere una visione più completa ed equilibrata della loro identità, della famiglia e della società.

L'attenta considerazione della figura di Maria, così come ce la presenta la Sacra Scrittura letta nella fede dalla Chiesa, è ancora più necessaria di fronte alla svalutazione che, talora, ne è stata fatta da alcune correnti femministe. La Vergine di Nazareth è stata presentata, in alcuni casi, come il simbolo della personalità femminile racchiusa in un orizzonte domestico ristretto ed angusto.

Maria, al contrario, costituisce il modello del pieno sviluppo della

vocazione della donna, avendo esercitato, nonostante i limiti oggettivi posti dalla sua condizione sociale, un influsso immenso sul destino dell'umanità e sulla trasformazione della società.

5. La dottrina mariana, inoltre, può mettere in luce i molteplici modi con cui la vita della grazia promuove la bellezza spirituale della donna.

Dinanzi al vergognoso sfruttamento di chi talvolta rende la donna oggetto senza dignità, destinato alla soddisfazione di turpi passioni, Maria riafferma il senso sublime della bellezza femminile, dono e riflesso della bellezza di Dio.

È vero che la perfezione della donna, così come si è realizzata appieno in Maria, può sembrare a prima vista un caso eccezionale, senza possibilità d'imitazione, un modello troppo alto per essere imitato. Di fatto, la santità unica di Colei che dal primo istante ha ricevuto il privilegio della concezione immacolata, è stata considerata talvolta come segno di una distanza invalicabile.

Ma, al contrario, l'eccelsa santità di Maria, lungi dall'essere un freno sulla via della sequela del Signore, è destinata, nel disegno divino, a incoraggiare tutti i cristiani ad aprirsi alla potenza santificatrice della grazia di Dio, cui nulla è impossibile. In Maria, pertanto, tutti sono chiamati a una fiducia totale nell'onnipotenza divina, che trasforma i cuori, guidandoli verso una disponibilità piena al suo provvidenziale progetto d'amore.

## **8. Ruolo della donna alla luce di Maria** **(6 decembris 1995) \***

1. Come ho già avuto modo di illustrare nelle precedenti catechesi, il ruolo affidato dal disegno divino di salvezza a Maria, illumina la vocazione della donna nella vita della Chiesa e della società, definendone la differenza rispetto all'uomo. Il modello costituito in Maria, infatti, mostra chiaramente ciò che è specifico della personalità femminile.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/2, pp. 1318-1321.

In tempi recenti, alcune correnti del movimento femminista, nell'intento di favorire l'emancipazione della donna, hanno mirato ad assimilarla in tutto all'uomo. Ma l'intenzione divina manifestata nella creazione, pur volendo la donna uguale all'uomo per dignità e valore, ne afferma nel contempo con chiarezza la diversità e la specificità. L'identità della donna non può consistere nell'essere una copia dell'uomo, essendo dotata di qualità e prerogative proprie, che le conferiscono una sua autonoma peculiarità, sempre da promuovere e da incoraggiare.

Queste prerogative e peculiarità della personalità femminile hanno raggiunto in Maria il pieno sviluppo. La pienezza della grazia divina infatti favoriva in lei ogni capacità naturale tipica della donna.

Il ruolo di Maria nell'opera della salvezza è totalmente dipendente da quello di Cristo. Si tratta di una funzione unica, richiesta dal compimento del mistero della Incarnazione: la maternità di Maria era necessaria per dare al mondo il Salvatore, vero Figlio di Dio, ma anche perfettamente uomo.

L'importanza della cooperazione della donna alla venuta di Cristo viene posta in evidenza nell'iniziativa di Dio che, mediante l'angelo, comunica alla Vergine di Nazareth il suo disegno di salvezza, affinché essa vi possa cooperare in modo consapevole e libero, esprimendo il proprio consenso generoso.

Si realizza qui il modello più alto della collaborazione responsabile della donna alla redenzione dell'uomo – di tutto l'uomo – che costituisce il riferimento trascendente per ogni affermazione sul ruolo e la funzione della donna nella storia.

2. Nel realizzare tale sublime forma di cooperazione, Maria indica anche lo stile attraverso il quale la donna deve concretizzare la sua missione.

Di fronte all'annuncio dell'angelo, la Vergine non manifesta alcun atteggiamento di orgogliosa rivendicazione, né intende soddisfare personali ambizioni. Luca ce la presenta desiderosa soltanto di offrire il suo umile servizio con totale e fiduciosa disponibilità al disegno divino di salvezza. È questo il senso della risposta: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 38.

Non si tratta infatti di un'accoglienza puramente passiva, dal momento che il suo consenso viene dato solo dopo aver manifestato la difficoltà che nasce dal suo proposito di verginità, ispirato dalla volontà di appartenere più integralmente al Signore.

Ricevuta la risposta dell'angelo, Maria esprime immediatamente la sua disponibilità, conservando un atteggiamento di umile servizio.

È l'umile, prezioso servizio che tante donne, sull'esempio di Maria, hanno offerto e continuano ad offrire nella Chiesa per lo sviluppo del regno di Cristo.

3. La figura di Maria ricorda alle donne di oggi il valore della maternità. Non sempre nel mondo contemporaneo si dà a tale valore l'opportuno ed equilibrato rilievo. In alcuni casi, la necessità del lavoro femminile per provvedere alle accresciute esigenze della famiglia e un erroneo concetto di libertà, che vede nella cura dei figli un ostacolo all'autonomia ed alle possibilità di affermazione della donna, hanno offuscato il significato della maternità per lo sviluppo della personalità femminile. In altri casi, al contrario, l'aspetto della generazione biologica diventa talmente rilevante da porre in ombra le altre significative possibilità che la donna ha di esprimere la sua innata vocazione ad essere madre.

In Maria, ci è dato di capire il vero significato della maternità che, all'interno del disegno divino di salvezza, raggiunge la sua dimensione più alta. Per lei l'essere madre non solo dona alla personalità femminile, fondamentalmente orientata verso il dono della vita, il suo pieno sviluppo, ma costituisce, altresì, una risposta di fede alla vocazione propria della donna, che assume il suo valore più vero solo alla luce dell'alleanza con Dio.<sup>2</sup>

4. Guardando attentamente a Maria, noi scopriamo in lei anche il modello della verginità vissuta per il Regno.

Vergine per eccellenza, nel suo cuore ella ha maturato il desiderio di vivere in tale stato per raggiungere una intimità sempre più profonda con Dio.

Per le donne chiamate alla castità verginale, Maria, rivelando l'alto significato di così speciale vocazione, attira l'attenzione sulla fecondità spirituale che essa comporta nel piano divino: una maternità di ordine superiore, una maternità secondo lo Spirito.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Mulieris Dignitatem*, 19.

<sup>3</sup> Cfr. *Ibid.* 21.

Il cuore materno di Maria, aperto a tutte le miserie umane, ricorda altresì alle donne che lo sviluppo della personalità femminile richiede l'impegno nella carità. Più sensibile ai valori del cuore, la donna mostra un'alta capacità di dono personale.

A quanti nella nostra epoca, propongono modelli egoistici per l'affermazione della personalità femminile, la figura luminosa e santa della Madre del Signore mostra come solo nel donarsi e nel dimenticarsi per gli altri è possibile raggiungere la realizzazione autentica del progetto divino sulla propria vita.

La presenza di Maria, pertanto, incoraggia nelle donne i sentimenti di misericordia e di solidarietà per le situazioni umane dolorose, e suscita la volontà di alleviare le pene di coloro che soffrono: i poveri, gli infermi e quanti hanno bisogno di soccorso.

In virtù del particolare legame con Maria, la donna nel corso della storia ha rappresentato spesso la vicinanza di Dio alle attese di bontà e di tenerezza dell'umanità ferita dall'odio e dal peccato, seminando nel mondo i germi di una civiltà che sa rispondere alla violenza con l'amore.

**8 decembris 1995 \***

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Trent'anni or sono, esattamente l'8 dicembre 1965, si concludeva in questa Piazza San Pietro il Concilio Ecumenico Vaticano II. Il mio venerato predecessore, Papa Paolo VI, affidava a Maria le attese e le speranze suscitate da quel grande evento, come pure l'impegno di annunciare, con sempre maggior ardore e novità di vita, il Cristo all'uomo contemporaneo. Ripensare a quel giorno suscita in me, allora Padre conciliare, un'intensa emozione.

Oggi, festa dell'Immacolata Concezione, anch'io rinnovo la preghiera della Chiesa alla Vergine Santa perché l'aiuti ad approfondire e a

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/2, pp. 1344-1345.

vivere con crescente fedeltà il messaggio del Concilio, per entrare nel Terzo Millennio rafforzata e quasi ringiovanita da quella grande opera dello Spirito.

Maria, Madre della Chiesa, guida il cammino dei credenti. Lei che è stata preservata, in considerazione dei meriti di Cristo, immune da ogni macchia originale e redenta, prima di ogni altra creatura, in maniera eccezionale ed unica. Lei che con tale singolare atto di predilezione è stata resa capace di aderire pienamente al suo progetto d'amore, e preparata a diventare degna dimora di Cristo e figura esemplare della Chiesa. In Maria risplende la sublime e sorprendente tenerezza di Dio per l'intero genere umano: in Lei l'umanità riacquista la sua antica bellezza e il disegno divino si rivela più forte del male, capace di offrire possibilità sempre nuove di vita e di salvezza.

2. Quali grandi prospettive apre il mistero che oggi celebriamo! Alle donne del nostro tempo, che ricercano, in modo talora sofferto, la loro autentica dignità, la «Tutta Bella» mostra le grandi possibilità di cui è portatore il genio femminile quando è pervaso dalla grazia.

Ai piccoli e ai giovani, che guardano con trepidante fiducia verso il futuro, ricorda che il Signore non delude le profonde attese della persona e viene incontro a quanti desiderano costruire un mondo più fraterno e solidale.

A chi è immerso nel peccato, ma avverte la nostalgia del bene, l'Immacolata indica concrete possibilità di riscatto nella ricerca sincera della verità e nel fiducioso abbandono nelle mani del Signore.

Ai sofferenti nel corpo e nello spirito, come pure agli umiliati della storia, la Vergine annuncia il Dio della vita, che invita i suoi figli alla gioia e alla libertà, nonostante le pesanti conseguenze del peccato che deturpano il mondo.

Contemplando nella Vergine Immacolata il suo inizio e il suo modello, la Chiesa stessa si riscopre opera della grazia di Dio, chiamata a realizzare, pur tra le ambiguità e le tentazioni del mondo, la sublime vocazione di «sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza».<sup>1</sup>

3. Nel clima dell'Avvento, tempo di fervida attesa del Natale, l'odierna solennità ci ricorda che anche noi siamo chiamati ad essere «santi e immacolati».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> « Praefatio » in Sollemnitate Immaculae Conceptionis Beatae Mariae Virginis.

<sup>2</sup> *Eph.* 1, 4.

Ci aiuti la Vergine a realizzare questa nostra vocazione alla santità. Ci sostenga particolarmente nell'affidare con sempre crescente generosità la nostra vita al Signore per essere in grado di offrire al mondo segni concreti di speranza e di amore.

### **9. Presenza di Maria nel Concilio Vaticano II (13 decembris 1995) \***

1. Vorrei oggi soffermarmi a riflettere sulla particolare presenza della Madre della Chiesa in un evento ecclesiale che è sicuramente il più importante del nostro secolo: il Concilio Ecumenico Vaticano II, iniziato da Papa Giovanni XXIII, la mattina dell'11 ottobre 1962, e concluso da Paolo VI, l'8 dicembre 1965.

Una singolare intonazione mariana caratterizza in effetti l'Assise conciliare, sin dalla sua indizione. Già nella Lettera Apostolica «Celebrandi Concilii Oecumenici», il mio venerato predecessore, il Servo di Dio Giovanni XXIII, aveva raccomandato il ricorso alla potente intercessione di Maria, «Madre della grazia e patrona celeste del Concilio». <sup>1</sup>

Successivamente, nel 1962, nella festa della Purificazione di Maria, Papa Giovanni fissava l'apertura del Concilio all'11 ottobre, spiegando di aver scelto questa data in ricordo del grande Concilio di Efeso, che, proprio in tale data, aveva proclamato Maria «Theotokos», Madre di Dio. <sup>2</sup> Alla «Soccorritrice dei Cristiani, Soccorritrice dei Vescovi» il Papa affidava poi, nel discorso di apertura, il Concilio stesso implorando la sua materna assistenza per il felice compimento dei lavori conciliari. <sup>3</sup>

A Maria rivolgono espressamente il loro pensiero anche i Padri del Concilio che, nel messaggio al mondo, all'apertura delle sessioni conci-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/2, pp. 1367-1370.

<sup>1</sup> IOANNIS XXIII *Celebrandi Concilii Oecumenici*, die 11 apr. 1961: AAS 53 (1961) 242.

<sup>2</sup> Cfr. EIUSDEM *Sacrae Laudis*: AAS 54 (1962) 67-68.

<sup>3</sup> Cfr. EIUSDEM *Allocutio in sollemni Sacrosancti Concilii inauguratione*, die 11 oct. 1962: AAS 54 (1962) 795.

liari, affermano: «Noi, successori degli Apostoli, tutti quanti uniti in preghiera con Maria, Madre di Gesù, formiamo un solo corpo apostolico»,<sup>4</sup> ricollegandosi in tal modo, nella comunione con Maria, alla Chiesa primitiva in attesa dello Spirito Santo.<sup>5</sup>

2. Nella seconda sessione del Concilio fu proposto di introdurre la trattazione sulla beata Vergine Maria nella Costituzione sulla Chiesa. Iniziativa che, anche se espressamente raccomandata dalla Commissione teologica, suscitò diversità di pareri.

Alcuni, considerandola insufficiente per evidenziare la specialissima missione della Madre di Gesù nella Chiesa, sostenevano che solo un documento separato avrebbe potuto esprimerne la dignità, la preminenza, l'eccezionale santità e il ruolo singolare di Maria nella Redenzione operata dal Figlio. Ritenendo, inoltre, Maria in un certo modo al di sopra della Chiesa, manifestavano il timore che la scelta di inserire la dottrina mariana nella trattazione sulla Chiesa, non mettesse sufficientemente in evidenza i privilegi di Maria, riducendo la sua funzione al livello degli altri membri della Chiesa.<sup>6</sup>

Altri, invece, si esprimevano in favore della proposta della Commissione teologica, mirante ad inserire in un unico documento l'esposizione dottrinale su Maria e sulla Chiesa. Secondo questi ultimi, tali realtà non potevano essere separate in un Concilio che, prefiggendosi la riscoperta della identità e della missione del Popolo di Dio, doveva mostrarne la connessione intima con Colei che è tipo ed esempio della Chiesa nella verginità e nella maternità. La Beata Vergine, infatti, nella sua qualità di membro eminente della Comunità ecclesiale, occupa un posto speciale nella dottrina della Chiesa. Inoltre, ponendo l'accento sul nesso fra Maria e la Chiesa, si rendeva più comprensibile ai cristiani della Riforma la dottrina mariana proposta dal Concilio.<sup>7</sup>

I Padri conciliari, animati dal medesimo amore per Maria, tendevano così a privilegiare, esprimendo posizioni dottrinali differenti, aspetti diversi della sua figura. Gli uni contemplavano Maria principalmente nel suo rapporto a Cristo, gli altri la consideravano piuttosto in quanto membro della Chiesa.

<sup>4</sup> PATRUM CONCILIARIUM *Orbi Nuntium: Acta Synodalia*, I, I, 254.

<sup>5</sup> Cfr. *Act. 1*, 14.

<sup>6</sup> Cfr. *Acta Synodalia*, II, III, 338-342.

<sup>7</sup> Cfr. *ibid.* 343-345.

3. Dopo un confronto denso di dottrina e attento alla dignità della Madre di Dio ed alla sua particolare presenza nella vita della Chiesa, si decise di inserire la trattazione mariana all'interno del documento conciliare sulla Chiesa.<sup>8</sup>

Il nuovo schema sulla Beata Vergine, elaborato per essere integrato nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, manifesta un reale progresso dottrinale. L'accento posto sulla fede di Maria e una preoccupazione più sistematica di fondare la dottrina mariana sulla Scrittura, costituiscono elementi significativi ed utili ad arricchire la pietà e la considerazione del popolo cristiano per la benedetta Madre di Dio.

Col passare del tempo, inoltre, i pericoli di riduzionismo, paventati da alcuni Padri, si sono rivelati infondati: la missione e i privilegi di Maria sono stati ampiamente riaffermati; la sua cooperazione al piano divino di salvezza è stata posta in rilievo; l'armonia di tale cooperazione con l'unica mediazione di Cristo è apparsa più evidente.

Per la prima volta, inoltre, il Magistero conciliare proponeva alla Chiesa una esposizione dottrinale sul ruolo di Maria nell'opera redentiva di Cristo e nella vita della Chiesa.

Dobbiamo, quindi, ritenere l'opzione dei Padri conciliari, rivelatasi molto feconda per il successivo lavoro dottrinale, una decisione veramente provvidenziale.

4. Nel corso delle sessioni conciliari, emerse il voto di molti Padri di arricchire ulteriormente la dottrina mariana con altre affermazioni sul ruolo di Maria nell'opera della salvezza. Il particolare contesto in cui si svolse il dibattito mariologico del Vaticano II non permise l'accoglienza di tali desideri, pur consistenti e diffusi, ma il complesso della elaborazione conciliare su Maria rimane vigorosa ed equilibrata e gli stessi temi, non pienamente definiti, hanno ottenuto significativi spazi nella trattazione complessiva.

Così, le esitazioni di alcuni Padri dinanzi al titolo di Mediatrix non hanno impedito al Concilio di usare una volta tale titolo, e di affermare in altri termini la funzione mediatrice di Maria dal consenso all'annuncio dell'angelo alla maternità nell'ordine della grazia.<sup>9</sup> Inoltre, il Concilio afferma la sua cooperazione «in modo tutto speciale» all'opera

<sup>8</sup> Cfr. *Acta Synodalia*, II, III, 627.

<sup>9</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 62.

che restaura la vita soprannaturale delle anime.<sup>10</sup> Infine, anche se evita di usare il titolo di «Madre della Chiesa», il testo della «Lumen Gentium» chiaramente sottolinea la venerazione della Chiesa verso Maria come Madre amatissima.

Dall'intera esposizione del Capitolo VIII della Costituzione dogmatica sulla Chiesa, risulta chiaro che le cautele terminologiche non hanno intralciato l'esposizione di una dottrina di fondo molto ricca e positiva, espressione della fede e dell'amore per Colei che la Chiesa riconosce Madre e Modello della sua vita.

D'altro canto, i differenti punti di vista dei Padri, emersi nel corso del dibattito conciliare, si sono rivelati providenziali, perché fondendosi in armonica composizione hanno offerto alla fede ed alla devozione del Popolo cristiano una presentazione più completa ed equilibrata della mirabile identità della Madre del Signore e del suo ruolo eccezionale nell'opera della redenzione.

## 20 decembris 1995 \*

1. È ormai vicino il Natale del Signore, al quale ci stiamo preparando durante questi giorni dell'Avvento. La solennità del Natale evoca ricordi di tenerezza e di bontà, suscitando sempre nuova attenzione per i valori umani fondamentali: la famiglia, la vita, l'innocenza, la pace, la gratuità.[...]

3. Quale significato ha per noi l'evento straordinario della nascita di Gesù Cristo? Quale «buona notizia» ci reca? A quali traguardi ci sospinge? San Luca, l'evangelista del Natale, nelle parole ispirate di Zaccaria, ci presenta l'Incarnazione come la visita di Dio: «Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo».<sup>6</sup>

<sup>10</sup> *Ibid.* 61.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII/2, pp. 1421. 1423-1424.

<sup>6</sup> *Luc.* 1, 68-69.

Ma che cosa produce nell'uomo la «visita di Dio»? La Sacra Scrittura testimonia che quando il Signore interviene porta salvezza e gioia, libera dall'afflizione, dona speranza, cambia in meglio la sorte di colui che è visitato, apre prospettive nuove di vita e di salvezza.

*Il Natale è la visita di Dio per eccellenza:* in questo evento, infatti, Egli si fa vicinissimo all'uomo nel suo Figlio Unigenito, che manifesta nel volto di un bambino la sua tenerezza per i poveri e i peccatori. Nel Verbo Incarnato è offerta agli uomini la grazia dell'adozione a figli di Dio. Luca si preoccupa di mostrare come l'evento della nascita di Gesù cambi veramente la storia e la vita degli uomini, soprattutto di quanti l'accolgono con cuore sincero: Elisabetta, Giovanni il Battista, i pastori, Simeone, Anna e soprattutto Maria sono testimoni delle meraviglie che Dio opera con la sua visita.

In Maria, in particolare, l'Evangelista presenta non solo un modello da seguire per accogliere Dio che ci viene incontro, ma anche le prospettive esaltanti che si aprono per chi, avendolo accolto, è chiamato a diventare, a sua volta, strumento della sua visita e annunciatore della sua salvezza: «Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo», esclama Elisabetta rivolta alla Vergine, che le reca in se stessa la visita di Dio.<sup>7</sup> La medesima gioia pervade i pastori, i quali recatisi a Betlemme su invito dell'angelo e avendo visto il bambino con sua Madre, tornano «glorificando e lodando Dio»,<sup>8</sup> perché sanno di essere stati visitati dal Signore.

Alla luce del Mistero che ci apprestiamo a celebrare, formulo a tutti l'augurio di accogliere in questo Natale, come Maria, Colui che viene a «visitarci dall'alto»,<sup>9</sup> con cuore aperto e disponibile, per diventare strumenti della gioiosa visita di Dio per quanti incontriamo sul nostro quotidiano cammino.

---

<sup>7</sup> *Luc.* 1, 4.

<sup>8</sup> *Ibid.* 2, 20.

<sup>9</sup> *Ibid.* 1, 78.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

A.D. MCMXCVI

Marianum, vol. 61 (1999)

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. ADHORTATIONES APOSTOLICAE

Adhortatio apostolica post-sinodalis *Vita consecrata*

**Episcopis et Clero, Ordinibus Congregationibusque religiosis, Societatibus vitae apostolicae, Institutis saecularibus et cunctis fidelibus  
de vita consecrata eiusque missione in Ecclesia ac mundo.  
(25 martii 1996)\***

[...] [401]

*Virgo Maria, consecrationis ac sequelae exemplar*

28. Ipsa Maria est quae, sine labe originali concepta, pulchritudinem divinam perfectius in se refert. «Tota pulchra» titulus est quo eam invocat Ecclesia. «Coniunctionis necessitudo cum Maria sanctissima, quam suam ob consociationem cum Christo quisque fidelis possidet, magis etiam in vita hominum consecratorum augetur.... Singulis in

---

\* A.A.S. 87 (1996) pp. 401-402. 485-486.

vitae consecratae Institutis persuasum est primum quoddam pondus habere Mariae praesentiam tum ad spiritalem cuiusque hominis consecrati vitam tum ad firmitudinem unitatem totiusque communitatis progressionem».<sup>48</sup>

Maria namque *perfectae consecrationis excelsum exemplar est*, tota in sua ad Deum pertinendi condicione atque deditio. A Domino electa, qui in Illa Incarnationis mysterium perficere voluit, commonefacit consecratas personas *principatus ipsius Dei incepti*. Eodem autem tempore, cum divino Verbo ipsa consenserit, quod in ea est caro factum, se praestat Maria tamquam *exemplum receptae gratiae* ab homine creato.

Cum Iosepho iuxta Christum in abdita Nazarethana vita, adstans Filio decretoriis in publicae eius vitae eventibus, magistra eminet Virgo Maria sequelae sedulaeque servitutis sine ulla condicione. Intra illam, «sacrarium Spiritus Sancti»,<sup>49</sup> sic novae creaturae splendor omnis emicat. Ad Eam respicit consecrata vita velut praelatum specimen consecrationis Patri factae, coniunctionis cum Filio atque erga Spiritum docilitatis, sibi plane conscia: pertinere «ad genus vitae virginalis ac pauperis»<sup>50</sup> Christi idem prorsus valere ac vitae modum Mariae suum facere.

Praeterea deprehendit in Virgine consecrata persona *Matrem sub peculiari omnino titulo*. Nam si nova illa maternitas Mariae in Calvariae loco tributa donum habetur singulis datum christianis, pondus proprium illa adfert iis qui suam Christo vitam plene dedicaverunt. «Ecce mater tua» (*Io 19, 27*): Iesu verba ad discipulum «quem diligebat» (*Io 19, 26*) in consecrati hominis vita vim accipiunt singularem. Vocatur namque ille una cum Ioan-[402]ne ut Mariam sanctissimam in sua accipiat (cfr *Io 19, 27*), amans videlicet eam imitansque ex vocationis suae extrema altitudine et vicissim unicam quandam experiens matris teneritatem. Illum ei amorem largitur Virgo qui vitam quotidie Christo offerre eum sinit, cum Ipso ad hominum salutem cooperans. Quapropter filialis cum Maria necessitudo viam principalem efficit fidelitatis ipsi vocationi iam receptae et auxilium efficacissimum adfert ut quis in ea procedat eamque plenissime vivat.<sup>51</sup> [...]

<sup>48</sup> IOANNES PAULUS PP II, Allocutio in Audientia generali (29 Martii 1995): *L'Osservatore Romano*, 30 Martii 1995, p. 4.

<sup>49</sup> CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 53.

<sup>50</sup> *Ibid.*, 46.

<sup>51</sup> Cfr. *Propositio 55*.

*Virginis Mariae invocatio*

112. Ecclesiae figura, Maria, Sponsae sine ruga et macula quae Te imitata «virginaliter servat integram fidem, solidam spem, sinceram caritatem»,<sup>263</sup> suffulcito consecratas personas ad aeternam et unicam contententes Beatitatem.

Visitationis Virgo, Tibi ipsas committimus, ut hominum necessitatibus obviam ire noverint adiuventum at in primis Iesum ipsum adportaturae. Mirabilia proclamare illas doceto quae in orbe Dominus patrat ut gentes cunctae nomen eius extollant. Confirma eas in navitate pro pauperibus, pro esurientibus et spe carentibus, pro extremis relictis tum pro omnibus qui animo candido Filium tuum conquirunt.

Tibi, Mater, quae spiritalem apostolicamque tuorum filiorum ac filiarum exoptas renovationem amore nempe respondentium atque integra sui deditione Christo facta, fidenter nostram destinamus precem. Quae Patris effecisti voluntatem, in oboedientia alacris, in paupertate fortis, in virginitate fecunda hospitalis, a divino impetrato Filio tuo ut, quotquot iam eius sequelae in consecrata vita donum perceperunt, testificari sua transformata vita ipsum sciant, dum laetantes singulis cum fratribus ac sororibus reliquis ad caelestem patriam procedunt adque lucem numquam occasuram.

Hoc Te poscimus, ut in omnibus et in singulis glorificetur honoretur ametur Summus rerum omnium Dominus, qui Pater est et Filius et Spiritus Sanctus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXV mensis Martii, in solemnitate Annuntiationis Domini, anno MCMXCVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

IOANNES PAULUS PP. II

---

<sup>263</sup> CONC OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 64.

## II. EPISTULAE APOSTOLICAE

**P. D. Carolo Mariae Martini cardinali archiepiscopo et clero, Consecra-  
tis personis et fidelibus laicis archidioecesis Mediolanensis annis MDC  
ab obitu elapsis Sancti Ambrosii episcopi atque ecclesiae doctoris.  
(1 decembris 1996)\***

[...]

## VI

«SIT IN SINGULIS MARIAE ANIMA»<sup>112</sup>

31. Iubilaeum iam praeparantes, suasimus ut anno MCMXCVII etiam divinae Mariae maternitatis ponderaretur arcanum, quoniam affirmatio «Christum in medio esse» non potest «disiungi a comprobatione partium quas Sanctissima Mater eius egit». <sup>113</sup> Illius theologus subtilis et indefatigabilis praeco fuit Ambrosius.

Imaginem eius accuratam ille praestat et amantem et minutatim descriptam, cuius pariter morales virtutes is delineat vitamque interiorem nec non in opere et oratione sedulitatem. Quamvis scribendi genus sit plane sobrium, inde tamen fervida eius erga Virginem pietas elucet, Christi matrem Ecclesiae speciem vitaeque christianorum specimen. In gaudio carminis eius «Magnificat» ipsam contemplatus, clamat Mediolanensis Episcopus: «Sit in singulis Mariae anima, ut magnificet Dominum, sit in singulis spiritus Mariae, ut exsultet in Deo». <sup>114</sup>

32. Quemadmodum tradit Ambrosius, salutis historiae Maria tota admiscetur velut Mater ac Virgo. Quia nimirum aeternum Patris unguentum Christus est, «hoc unguento uncta est Maria et virgo concepit, virgo peperit bonum odorem, Dei Filium». <sup>115</sup> Cum Christo coniuncta, quando Filius se ex amore offerens «affixus ad lignum ... bonum odorem

\* A.A.S. 89(1997) pp. 238-239.

<sup>112</sup> *Expositio ev. sec. Lucam*, II, 26: SAEMO 11, p. 168.

<sup>113</sup> IOANNES PAULUS PP. II, Epist. Ap. *Tertio millennio adveniente* (10 Novembris 1994), 43: AAS 87(1995), 32.

<sup>114</sup> *Expositio ev. sec. Lucam*, II, 26: SAEMO 11, p. 168.

<sup>115</sup> *De virginitate*, 65: SAEMO 14/II, p. 56.

mundanae fundebat redemptionis»,<sup>116</sup> Maria quoque illam communicabat amoris profusionem: «Stabat ante crucem Mater, et fugientibus viris stabat intrepida... Spectabat piis oculis Filii vulnera, per quem sciebat omnibus futuram redemptionem ... Pendebat in cruce Filius, Mater se persecutoribus offerebat ... quae publico usui impendi mortem Filii noverat, praestolabatur si forte etiam sua morte publico muneri aliquid adderetur. Sed Christi passio adiutorio non eguit».<sup>117</sup> Hoc Mariae simulacrum est mulieris animosae ac magnanimae, sibi partium consciae in salutis historia concreditarum et prompta ad suum exsequendum munus usque ad ipsius vitae oblationem. Verumtamen Mediolanensis Episcopus qui eam tantopere celebrat tantumque amat numquam obliviscitur eam totam Christo unico Redemptori subdi et ad illum referri. [...]

E Civitate Vaticana, die I mensis Decembris, anno MCMXCVI.

IOANNES PAULUS PP. II

---

<sup>116</sup> *Expositio ps. CXVIII*, V, 9: SAEMO 9, p. 204; cfr *ibid.*, III, 8: *l.m.*, pp. 130-132; *Expositio ev. sec. Lucam*, VI, 32-33: SAEMO 12, pp. 32-34.

<sup>117</sup> *De institutione virginis*, 7, 49: SAEMO 14/II, p. 148; cfr *Ep. extra coll.* 14, 110: SAEMO 21, p. 320.

## III. LITTERAE

**Ad Ioannem D'Ascenzi, Episcopum Aretinum,  
CC recurrente anno a prodigioso praesidio b. Virginis  
in vasta urbis concussionem.  
(2 februarii 1996)\***

Al Venerato Fratello GIOVANNI D'ASCENZI  
Vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro

1. «Bianca Regina Madonna del Conforto, eccoci ai tuoi piedi, al termine del divin Sacrificio, per affidare al tuo cuore di Madre il popolo di questa Città e della Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro». Con queste parole iniziava l'atto di affidamento a Maria, che insieme abbiamo recitato al termine della mia Visita pastorale a codesta diletta Comunità diocesana, il 23 maggio 1993.

Ebbi modo allora, mentre già fervevano i preparativi per le celebrazioni bicentinarie del prodigio del 15 febbraio 1796, di costatare quanto intensa sia la devozione dei fedeli aretini verso la Vergine Santissima, alla quale essi continuano a ricorrere con fiducia, come già fecero i loro antenati nel terremoto del febbraio 1796, che seminò paura e dolore nella Città e nelle contrade circostanti. Arezzo ha voluto far memoria di tale evento con significative manifestazioni che, nel corso di questo anno particolarmente dedicato a Maria, sono state *motivo di festa e di interiore rinnovamento spirituale*.

Invocata col dolce titolo di «Madonna del Conforto», la Vergine Madre di Dio non cessa di camminare a fianco della popolazione di codesta regione: la sostiene nella fatica, la sprona a costante fedeltà a Cristo e al Vangelo e la protegge in ogni circostanza con materna sollecitudine. In particolare, il ricordo di quanto avvenne due secoli fa, ha dato modo alla Comunità cristiana di approfondire l'importanza della propria

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 187-190.

missione, per essere pronta a rendere ragione a tutti della speranza che porta in sé e di cui va fiera.<sup>1</sup>

2. E proprio per commemorare con la dovuta solennità tale storica ricorrenza, la Comunità diocesana sotto la sua sollecita guida, venerato Fratello, ha intrapreso il cammino di un Giubileo Mariano straordinario, durante il quale ha avuto modo di riscoprire il ruolo provvidenziale di Colei che, con la sua protezione, offre a ciascuno *rifugio e conforto* nel quotidiano ed arduo pellegrinaggio della fede.

La luce materna della Vergine del Conforto continui a guidare i fedeli di codesta Comunità diocesana nell'impegnativo itinerario della costante conversione al Vangelo! Non è forse questo lo scopo preminente dell'Anno Mariano diocesano, che si concluderà il prossimo 26 maggio? Maria è Madre dei credenti e Stella fulgida che indica il cammino della salvezza. È quanto lascia chiaramente intendere il racconto evangelico dell'Annunciazione: in virtù del libero assenso alla volontà di Dio, Maria è diventata Madre di Cristo Signore<sup>2</sup> e, in Lui, di tutta l'umanità per la quale Egli ha compiuto il suo sacrificio redentore. Con sollecitudine materna Ella quindi si preoccupa degli uomini di ogni epoca e di ogni luogo e va «incontro ad essi nella vasta gamma dei loro bisogni e necessità».<sup>3</sup>

Questa amorevole azione di Maria a favore dell'umanità, specialmente nei momenti difficili, richiama fortemente *il tema del valore della vita* e, in modo speciale, della famiglia, santuario della vita dal suo primo istante fino al suo termine naturale. Il periodo giubilare mariano, che la Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro sta vivendo, costituisce un'occasione propizia per pregare e per riflettere circa il ruolo della famiglia nell'attuale momento storico. Il focolare domestico, nonostante le non poche difficoltà che sta oggi attraversando, rimane il luogo privilegiato dell'amore, dell'accoglienza e della solidarietà. Occorre che la famiglia acquisti consapevolezza sempre maggiore di questa sua missione e vi si impegni con determinazione, perché da ciò dipende la solidità e il progresso dell'intera Comunità.

3. Nella famiglia, infatti, avviene la prima trasmissione di quei fon-

<sup>1</sup> Cfr. 1 Petr. 3, 15.

<sup>2</sup> Cfr. Luc. 1, 26-38.

<sup>3</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 21.

damentali valori, che aiutano la persona a crescere armonicamente e ad inserirsi con frutto nel contesto sociale. È ancora la famiglia che provvede ad offrire l'ambiente idoneo in cui il dono della fede può germogliare e svilupparsi. Quando gli sposi, vivendo appieno la loro vocazione, crescono nella reciproca comunione, non possono non scambiarsi anche i doni della loro appartenenza a Cristo. Essi diventano così missionari dell'amore, sollecitati nel condividere con i figli che Dio ha loro donato il patrimonio della gioiosa adesione al Vangelo. Possano le famiglie cristiane di codesta amata terra aretina essere, nella preghiera e nell'amore, vere «chiese domestiche», primo centro propulsore dell'auspicata civiltà dell'amore.

Dove il bene e il rispetto dell'altro formano il criterio dei rapporti reciproci, là regna la *vera libertà*, che poggia sul fondamento saldissimo della legge di natura, oltre che della legge della grazia. L'individuo non perde la sua identità, se sa andare generosamente incontro all'altro, aiutandolo a porre in atto le potenzialità che il Creatore ha depresso in lui. «È il vangelo dell'amore l'inesauribile sorgente di tutto ciò di cui si nutre la famiglia umana come "comunione di persone". Nell'amore trova sostegno e senso definitivo l'intero processo educativo, come frutto maturo della reciproca donazione dei genitori».<sup>4</sup>

Mentre ci avviamo verso il terzo millennio cristiano, si fa sempre più urgente l'impegno dei credenti ad essere evangelizzatori. Nella famiglia si realizza la prima evangelizzazione, che poi s'espande nei vari ambiti della società per alleviare, *col balsamo della carità*, le necessità dei tanti poveri che il Signore ha quasi lasciato in eredità alla sua Chiesa.<sup>5</sup>

4. Venerato e caro Fratello, le celebrazioni del bicentenario della Madonna del Conforto, che si avviano verso la loro conclusione, costituiscono una importante tappa di riflessione per la Comunità aretina nel suo lodevole sforzo di rinnovamento; esse spingono tutti i credenti a riaffermare la propria adesione a Cristo, quale *prima e fondamentale preparazione al Grande Giubileo del Duemila*.

Invito tutti a proseguire generosamente in tali impegnativi propositi. Essi, ne sono certo, consentiranno a ciascuno di affrontare senza paura le quotidiane sfide del nostro tempo. La grazia divina non man-

<sup>4</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Lettera alle Famiglie*, 16.

<sup>5</sup> Cfr. *Marc.* 14, 7.

cherà di effondere i doni della pace, della concordia civile, dell'unità ecclesiale e dell'integrità delle famiglie. Su tali presupposti potranno anche sbocciare numerose vocazioni al servizio del Vangelo e dei fratelli.

Durante la mia Visita pastorale di tre anni or sono ebbi modo di rivolgermi alla Madonna del Conforto con parole che ripeto nuovamente oggi, unendomi spiritualmente a Lei, venerato Fratello, ed all'intera Comunità diocesana: «Guardi Maria con materna sollecitudine alle situazioni di precarietà economica e morale, che affliggono non poche famiglie. "Si conforti il tuo cuore", ripete oggi Maria alla Diocesi di Arezzo-Cortona-Sansepolcro ... Sì, Maria è Madre, segno sicuro della nostra speranza».<sup>6</sup>

Con tali sentimenti invoco il sostegno della Vergine Santissima per Lei, venerato Pastore della Diocesi, per i sacerdoti suoi diretti collaboratori, per i religiosi e le religiose, per i laici attivamente impegnati nel lavoro apostolico e missionario, per i malati e gli anziani, per i giovani e le famiglie. Su tutti scenda la costante protezione di Maria, Madonna del Conforto!

Con la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 2 febbraio 1996.

IOANNES PAULUS PP. II

---

<sup>6</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Allocutio in Pastoralis Visitatione Arretii habita*, 3, die 23 maii 1993: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI, 1 (1993) 1304.

**Ad Aloisium Dufaux, Episcopum Gratianopolitanum,  
CL recurrente anno ab apparitione b. Mariae Virginis,  
in pago Saleta (La Salette).  
(6 maii 1996)\***

À Monseigneur LOUIS DUFAUX  
Évêque de Grenoble

Le Diocèse de Grenoble, les Missionnaires de la Salette et de nombreux fidèles dans le monde célèbrent cette année le 150<sup>e</sup> anniversaire de l'apparition de la Sainte Vierge Marie dans ce site des Alpes d'où son message n'a cessé de rayonner. Une telle commémoration peut être riche de grâces; je tiens à m'y associer, en union avec les pèlerins qui viennent vénérer la Mère du Seigneur sous le titre de Notre-Dame Réconciliatrice des pécheurs.

Mère du Sauveur, Mère de l'Église, Mère des hommes, Marie accompagne chacun dans le pèlerinage de la vie. Alors que s'intensifie la préparation du grand Jubilé de la Rédemption, l'année consacrée à l'anniversaire de l'apparition de Marie à Maximin et à Mélanie représente une étape significative.

Marie, Mère pleine d'amour, a montré en ce lieu sa tristesse devant le mal moral de l'humanité. Par ses larmes, elle nous aide à mieux saisir la douloureuse gravité du péché, du rejet de Dieu, mais aussi la fidélité passionnée que son Fils garde envers ses enfants, Lui, le Rédempteur dont l'amour est blessé par l'oubli et les refus.

Le message de La Salette fut délivré à deux jeunes pâtres en un temps de grandes souffrances des peuples, affectés par la famine et en butte à bien des injustices. De plus, l'indifférence ou l'hostilité à l'égard du message évangélique augmentaient. Notre-Dame, en se faisant contempler portant sur elle l'image de son Fils crucifié, montre que, associée à l'oeuvre du salut, elle compatit aux épreuves de ses enfants et souffre de les voir s'éloigner de l'Église du Christ au point d'oublier ou de rejeter la présence de Dieu dans leur vie et la sainteté de son Nom.

Le rayonnement de l'événement de La Salette atteste bien que le

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 1174-1177.

message de Marie n'est pas tout entier dans la souffrance exprimée par les larmes; la Vierge appelle à se ressaisir: elle invite à la pénitence, à la persévérance dans la prière et particulièrement à la fidélité de la pratique dominicale; elle demande que son message «passe à tout son peuple» par le témoignage de deux enfants. Et, de fait, leur voix se fera rapidement entendre. Les pèlerins viendront; bien des conversions auront lieu. Marie était apparue dans une lumière qui évoque la splendeur de l'humanité transfigurée par la Résurrection du Christ: La Salette est un message d'espérance, car notre espérance est soutenue par l'intercession de Celle qui est la Mère des hommes. Les ruptures ne sont pas irrémédiables. La nuit du péché cède devant la lumière de la miséricorde divine.

La souffrance humaine assumée peut contribuer à la purification et au salut. Pour qui marche humblement dans les voies du Seigneur, le bras du Fils de Marie ne pèsera pas pour condamner, mais il saisira la main qui se tend pour faire entrer dans la vie nouvelle les pécheurs réconciliés par la grâce de la Croix.

Les paroles de Marie à La Salette, par leur simplicité et leur rigueur, gardent une réelle actualité, dans un monde qui subit toujours les fléaux de la guerre et de la faim, et tant de malheurs qui sont des signes et souvent des conséquences du péché des hommes. Et aujourd'hui encore, Celle que «toutes les générations diront bienheureuse»<sup>1</sup> veut conduire «tout son peuple», qui traverse les épreuves de ce temps, à la joie qui naît de l'accomplissement paisible des missions données à l'homme par Dieu..

Les Missionnaires de La Salette n'ont cessé d'approfondir l'étude du message de La Salette et ils s'attachent à en montrer la valeur permanente pour le III<sup>e</sup> millénaire qui approche. Ils sont particulièrement chargés de «faire passer au peuple» l'appel à renouveler la vie chrétienne, qui est à l'origine de leur fondation dans le diocèse de Grenoble. En cette année jubilaire, je les invite à poursuivre avec ardeur leur mission, dans les différentes régions du monde où ils sont à l'oeuvre. De même, j'adresse tous mes encouragements aux Soeurs de La Salette et aux autres Instituts dont la fondation et l'inspiration sont en relation avec l'événement de La Salette.

Je prie pour que la Mère du Christ, en cette année marquante, les assiste dans le renouveau spirituel qu'ils désirent et les aide à se donner

---

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 48.

à leurs tâches d'évangélisation avec le dynamisme missionnaire que l'Église attend d'eux.

De ces terres de Savoie et du Dauphiné où la Vierge Marie a fait entendre son message voici un siècle et demi, le même appel retentit aujourd'hui encore pour les nombreux pèlerins qui montent vers ce sanctuaire, ainsi que pour ceux qui se rendent en tant d'autres sanctuaires salettins.

Je les encourage tous à présenter à la Vierge Immaculée les peines et les espérances de ce monde, à quelques années seulement du grand Jubilé.

Puissent-ils être les témoins de la réconciliation, don de Dieu et fruit de la Rédemption pour les personnes, les familles et les peuples! Que le pèlerinage les aide à ne pas laisser leur vie chrétienne tomber dans la tiédeur ou dans l'indifférence et à ne jamais oublier de donner au Christ ressuscité la première place dans leur vie! Puissent-ils être dans le monde des artisans de la paix que le Seigneur a promise<sup>2</sup> et demeurer indéfectiblement persuadés de la valeur inaliénable de la plus humble des personnes humaines!

Marie est présente à l'Église comme au jour de la Croix, au jour de la Résurrection et au jour de la Pentecôte.

A La Salette, elle a clairement manifesté la constance de sa prière pour le monde. Elle n'abandonnera jamais les hommes qui sont créés à l'image et à la ressemblance de Dieu et à qui il est donné de devenir enfants de Dieu.<sup>3</sup> Puisse-t-elle conduire vers son Fils l'ensemble des nations de la terre!

En confiant à Notre-Dame Réconciliatrice la communauté diocésaine de Grenoble, les Missionnaires de la Salette, ainsi que les religieux et les religieuses qui partagent la même spiritualité, j'accorde de grand coeur à tous la Bénédiction Apostolique.

Du Vatican, le 6 mai 1996.

IOANNES PAULUS PP. II

---

<sup>2</sup> Cfr. *Io.* 14, 27.

<sup>3</sup> Cfr. *Io.* 1, 12.

**Litterae quibus Adamus Iosephus SRE Cardinalis Maida  
Legatus Pontificius  
ad XIX Congressum Marianum Internationalem renuntiatur.  
(7 iulii 1996)\***

Venerabili Fratri Nostro

ADAMO JOSEPHO SRE Cardinali MAIDA

Archiepiscopo Detroitensi

Ad pulcherrimam caelestis Reginae Poloniae imaginem abhinc plus quam sex saeculis populus fidelis multas per vias solet peregrinari, refugium quaerens et solacium. Nos Ipsi saepenumero illuc iter fecimus, multis cum peregrinis, quibus persuasum est Dei Matrem intercessione sua praecipuos Spiritus donos Ecclesiae iugiter impetrare. Etenim «orantis Ecclesiae cum Christi Matre necessitudo iam ab initio pars est mysterii Ecclesiae».<sup>1</sup>

Laetanti ergo animo accepimus in Czestochoviensi Deiparae sanctuario diebus XVIII-XXVI proximi mensis Augusti celebratum iri XII Congressum Mariologicum nec non XIX Internationalem Congressum Marianum. Eventuum singulare momentum considerantes, opportunum duximus mittere illuc Legatum Nostrum, pro certo habentes futurum esse ut Marialis cultus inde maius capiat incrementum.

Ideo piis concedentes postulationibus tum Venerabilis Fratris Iosephi Kowalczyk, Archiepiscopi titulo Heracleensis et Nuntii Apostolici in Polonia, tum Venerabilis Fratris Stanislai Nowak, Archiepiscopi Czestochoviensis, aliorumque multorum Episcoporum, sacerdotum, religiosorum cunctorumque Christifidelium, harum Litterarum vi Te, Venerabilis Frater Noster, ad supra memoratum XIX Internationalem Congressum Marianum diebus XXIV-XXVI proximi mensis Augusti agendum *Legatum Pontificium* eligimus et renuntiamus. Partes ergo Nostras ibidem convenienter ages: Nostram significabis salutationem et per spiritum praesentiam; populum hortaberis ad plenam in Dei Genetricem fiduciam nec non ad novellam in Eucharistiae sacramentum pietatem, in

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 53-54.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Dominum et Vivificantem*, 66.

quo «Salvator, in Mariae sinu abhinc viginti saecula incarnatus, divinae vitae sicut fontem se offerre pergit humanitati».<sup>2</sup>

Boni Consilii Mater sit Tibi, Venerabilis Frater Noster, auxilium et firmamentum. Nos quidem Eam ardentem deprecabimur ut filios suos congregatos benigne conspiciat, illuminet et uberrima sua consolatione impleat. Denique Benedictionem Nostram Apostolicam imo ex corde Tibi impertimus, quam cum omnibus ibi praesentibus atque de spiritalibus fructibus Congressuum haurientibus participabis.

Ex Aedibus Vaticanis, die VII mensis Iulii, anno MCMXCVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

IOANNES PAULUS PP. II

**Litterae quibus Henricus SRE Cardinalis Schwery  
Missus Extraordinarius renuntiatur  
ad peragendam CL celebrationem anniversariam  
apparitionis b. Virginis Saletensis.  
(9 iulii 1996)\***

Venerabili Fratri Nostro  
HENRICO SRE Cardinali SCHWERY  
Episcopo emerito Sedunensi

Centenarius iam et quinquagesimus adventat annus ex quo tempore «Nostra Domina Saletensis» apparuisse ab Ecclesia Matre perhibetur, evangelica monita confirmatura, cunctis hominibus bonam spem mini-

<sup>2</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Tertio Millennio Adveniente*, 55.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 67-68.

stratura. Omnes sat sciunt Nos vehementer Beatam Virginem colere eiusdemque pietate teneri, plane scientes complura beneficia ex hac re et superna adiumenta in fideles universos profluere.

Decet igitur et admodum convenit ut eventus hic congruenter commemoretur et optimo iure extollatur. Celebratio enim haec copiam dat et facultatem non huius rei dumtaxat memoriam repetendi, verum animos ad ferventiolem religionis sensum, firmiorem fidem certioraque proposita permovendi.

Suasore ergo Reverendo Patre Isidoro Perin, Missionariorum Dominae Nostrae a La Salette Praeposito Generali atque auctore Venerabili Fratre Aloisio Dufaux, Episcopo Gratianopolitano, XIX die mensis Septembris sollemnem fore novimus a primaevo illo eventu CL anniversariam commemorationem, ut religiosa haec familia et ecclesialis communitas, inde fere sumens vim, uberiores fructus fundat et laetiore segete vestiatur.

Quocirca ut ritus hic magnificentius efficaciusque evolvatur, mittere aliquem eminentem virum statuimus, qui partes Nostras sustineat et personam agat. Ad te autem, Venerabilis Frater Noster, cogitationem convertimus, qui prorsus idoneus occurris ad ministerium hoc praestandum et luculenter explendum. Itaque permagna moti affectione, te, Venerabilis Frater Noster, *Missum Extraordinarium* renuntiamus et constituimus ad celebrationem quam supra diximus agendam.

Universis igitur participibus fidelibusque inibi cunctis voluntatem Nostram benignam ostendes et cohortationem ad Mariale studium significes. Omnibus Nostro nomine Nostraque auctoritate Benedictionem Apostolicam impertias velimus, quae sit animorum renovationis signum et supernarum gratiarum nuntiatrix.

Ex Aedibus Vaticanis, die IX mensis iulii, anno MCMXCVI, Pontificatus Nostri duodevicesimo.

IOANNES PAULUS PP. II

**Ad Gastonem Simoni, Episcopum Pratensem,  
VI expleto saeculo a sacro Cingulo mariano  
in Cathedralem Ecclesiam sancto Stephano dicatam translato.  
(26 iulii 1996)\***

Al Venerato Fratello

Monsignor GASTONE SIMONI

Vescovo di Prato

Dieci anni or sono, in occasione della Visita pastorale in codesta Diocesi, ebbi la gioia di venerare il Sacro Cingolo Mariano, della cui traslazione la Chiesa di Prato ricorda la VI ricorrenza centenaria con festeggiamenti che avranno solenne conclusione l'8 settembre prossimo. Fu esattamente il 4 aprile dell'anno 1395, domenica di Pasqua, che l'insigne reliquia trovò degna collocazione presso la Pieve di Santo Stefano, in seguito divenuta Cattedrale, nella stupenda Cappella edificata nella seconda metà del secolo XIII e affrescata da Agnolo Gaddi con scene relative all'arrivo della Sacra Cintola in città e con episodi della vita di Maria, dalla nascita fino alla «dormitio», all'assunzione e all'incoronazione in cielo.

Nel desiderio di partecipare al giubileo della Comunità diocesana pratese per tale significativo evento, mi unisco spiritualmente ai numerosi pellegrini costì convenuti per venerare la Madre del Signore e per attingere interiore conforto e sostegno alle fonti della grazia e della misericordia di Dio.

La venerazione per il Sacro Cingolo Mariano, tipica manifestazione della pietà popolare, ci conduce all'anno 1141, allorché un cittadino pratese, di nome Michele, recò da Gerusalemme questo prezioso tesoro. Alimentato anche da alcuni prodigi, di cui riferiscono antiche tradizioni, ebbe così inizio a Prato il culto pubblico del Sacro Cingolo che, appunto sei secoli or sono, ebbe un suo momento di particolare splendore con la definitiva collocazione della venerata reliquia nella Cappella della Cattedrale, luogo di fede e di arte che testimonia della costante ed intensa devozione dei fedeli verso la Vergine Maria. Davanti alla venerata reliquia hanno sostato in preghiera non pochi santi e beati, quali Francesco

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 118-120.

d'Assisi, Bernardino da Siena, Antonino da Firenze, Caterina de' Ricci, Leonardo da Porto Maurizio, Antonio Maria Pucci.

Con il tempo questa devozione si è diffusa e consolidata. E, ancor oggi, la città e i singoli fedeli, venerando questo segno mariano, implorano come protettrice Colei che Dio ha ricolmata di grazia quale predestinata Madre del suo Figlio. Neppure per un momento Maria, in previsione di tale missione, è stata toccata dal peccato. Perciò viene invocata «piena di grazia»,<sup>1</sup> frutto più alto della Redenzione e manifestazione insuperata dell'amore generoso, fedele e gratuito di Dio, il quale, volgendo lo sguardo alla sua umiltà, l'ha innalzata a dignità superiore a quella di ogni altra creatura.

Vari artisti hanno raffigurato la Vergine Santissima, durante la sua assunzione, nell'atto di slacciare e consegnare all'apostolo Tommaso la sua cintura. Proprio a partire da questa pia tradizione popolare, la reliquia è diventata per i fedeli invito a contemplare il mistero dell'assunzione della Vergine al cielo in anima e corpo: «L'Immacolata Vergine – insegna il Concilio Vaticano II – preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria col suo corpo e con la sua anima, e dal Signore esaltata come la Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata al Figlio suo, il Signore dei dominanti, il vincitore del peccato e della morte».<sup>2</sup>

Dio, che in Cristo ha portato a compimento tutte le sue promesse, ha concesso a Maria di condividere subito, nell'anima e nel corpo, la gloria del Risorto, a motivo della sua intima unione con Lui. La sua assunzione «è una singolare partecipazione alla Risurrezione del suo Figlio e un'anticipazione della risurrezione degli altri cristiani».<sup>3</sup> Partecipe pienamente della gloria del cielo, la Vergine è immagine perfetta della Chiesa, segno di consolazione e di sicura speranza per ogni fedele e sua maestra di vita nel cammino verso il compimento del Regno del Signore.<sup>4</sup> Gli scritti neotestamentari affidano Maria alla nostra meditazione e venerazione come modello della fede, dell'accoglienza della Parola di Dio e dell'obbediente e pronta adesione ai disegni divini.

---

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 28.

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 59.

<sup>3</sup> *Catholicae Ecclesiae Catechismus*, n. 966.

<sup>4</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 68.

Venerata attraverso il segno del Sacro Cingolo, la Vergine Santissima, «serva del Signore»,<sup>5</sup> continua ad insegnare che non solo quanto si possiede ma, più ancora, la stessa vita è dono di Dio. Tutto nella nostra esistenza è grazia e tutto va posto al servizio del bene. Come Lei, modello di obbedienza nella fede e di generosa adesione ai progetti dell'Altissimo, i fedeli sono incitati a porre ogni cosa, ciò che hanno e ciò che sono, a servizio di Dio e dei fratelli.

Possa la Diocesi di Prato, seguendo la via tracciata dalla Madre di Dio e le testimonianze della fede dei Padri, crescere nella devozione mariana, camminando così con slancio verso il terzo Millennio cristiano, forte nella fede e generosa nell'impegno missionario. Ogni suo membro, imitando la disponibilità, l'accoglienza e la gratitudine di Maria, diventi autentico discepolo di Cristo, unico Salvatore dell'uomo, amandolo e servendolo in ogni fratello e sorella.

Con tali voti invoco dal Signore, per la materna intercessione della Vergine Santissima, una larga effusione dei favori celesti su di Lei, Venerato Fratello, sul Clero, i Religiosi e le Religiose e sui fedeli di codesta Diocesi, mentre a conferma del mio vivo affetto a tutti imparto di cuore l'implorata Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 26 luglio 1996, XVIII di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

---

<sup>5</sup> *Luc.* 1, 38.

## IV. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**Ad sodales institutorum vitae consecratae,  
catechistas, christifideles laicos  
in urbe Guatemala habita in Verbi Dei celebratione.  
(6 februarii 1996)\***

Venerables Hermanos en el Episcopado,  
Amados sacerdotes, religiosos, religiosas y catequistas,  
Queridos fieles de Guatemala,

«Una mujer... con una corona de doce estrellas».<sup>1</sup>

1. Esta celebración de la Palabra nos congrega en el mismo lugar donde presidí la Eucaristía durante mi primera Visita Pastoral a vuestro País. De aquel momento inolvidable, grabado en mi corazón, recuerdo muchas veces los rostros de tantos guatemaltecos, especialmente de *catequistas* y de otros agentes de pastoral, entregados al anuncio del Evangelio. [...]

Hoy tenemos este encuentro de oración iluminados por la palabra de Dios, que acabamos de escuchar. La lectura del *Libro del Apocalipsis* nos ayuda a considerar la vida de la Madre de Cristo desde una particular dimensión. San Juan contempla «en el cielo una figura prodigiosa: una mujer envuelta por el sol, con la luna a sus pies y con una corona de doce estrellas».<sup>2</sup> El mismo Libro presenta a esta mujer encinta, ante la cual hay *un enorme dragón*, que quiere devorar al niño apenas nazca. Esta imagen nos remite al *Libro del Génesis*, en el que aparece la serpiente del paraíso terrenal, o sea, el mismo Dragón, vencido por el linaje de la Mujer.<sup>3</sup>

Estos elementos indican *la maternidad divina de María* y también su

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 237-238. 239. 240-241.

<sup>1</sup> *Apoc.* 12, 1.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Cfr. Gen.* 3, 15.

maternidad espiritual. Al dar a luz al Hijo de Dios en carne humana, María está llamada, en cierto modo, a otra maternidad, es decir, a *engendrar a los hijos de los hombres como hijos adoptivos de Dios*.

El autor del Apocalipsis oye una voz poderosa en el cielo: «Ha sonado la hora de la victoria de nuestro Dios, de su dominio y de su reinado, y del poder de su Mesías».<sup>4</sup> María está íntimamente unida a Cristo en esa victoria sobre satanás. Ella es el Arca de la Alianza divina, que san Juan ve en el templo de Dios en los cielos.

2. Vosotros la invocáis bajo el nombre de *Nuestra Señora de la Asunción* y la veneráis como *Patrona de la Ciudad de Guatemala*. Y ahora, recordando estas mismas palabras del Apocalipsis, me dispongo a poner una *corona de oro* sobre la cabeza de esta imagen de la Madre de Dios, en esta liturgia de la coronación, tan vinculada al quinto misterio glorioso del santo rosario.

En esta Ciudad, llamada tradicionalmente «La Nueva Guatemala de la Asunción», nos reunimos hoy para glorificar y bendecir a Dios que ha elevado al cielo y glorificado en cuerpo y alma a María, Madre suya y nuestra. Nos alegramos porque «la Virgen Inmaculada, preservada inmune de toda mancha de culpa original, terminado el curso de su vida en la tierra, fue llevada en cuerpo y alma a la gloria del cielo y elevada al trono por el Señor como Reina del universo, para ser conformada más plenamente a su Hijo, Señor de los señores<sup>5</sup> y vencedor del pecado y de la muerte».<sup>6</sup>

La coronación de la Santísima Virgen *nos alegra y nos interpela también como comunidad eclesial*, que quiere ser, a ejemplo de María, transparente y portadora del Evangelio, dispuesta a afrontar esa lucha contra las fuerzas del mal, a las que sólo se vence con el amor, el perdón, la reconciliación y la Cruz. [...]

4. [...] Quiero rendir ahora un caluroso y merecido *homenaje* a los *centenares de catequistas* que, junto con algunos sacerdotes, arriesgaron su vida e incluso la ofrecieron por el Evangelio. *Con su sangre fecundaron para siempre la tierra bendita de Guatemala*. Esa fecundidad debe fructificar en familias unidas y profundamente cristianas, en parroquias y

<sup>4</sup> *Apoc.* 12, 10.

<sup>5</sup> *Cfr. Apoc.* 19, 16.

<sup>6</sup> *Lumen Gentium*, 59.

comunidades evangelizadoras, en numerosas vocaciones sacerdotales, religiosas y misioneras. Ellos, imitando la valentía y entereza de María, «vencieron por medio de la sangre del Cordero y por el testimonio que dieron, sin que el amor a su vida les hiciera temer la muerte».<sup>11</sup>

5. [...] A todos vosotros os encomiendo encarecidamente que ayudéis a cuantos abandonaron la fe católica o están en peligro de dejarla, para que puedan volver pronto a la propia comunidad cristiana en la que fueron engendrados y educados como cristianos. Acogedlos con ternura, comprensión, humildad y sacrificio. No olvidéis que quienes han orado alguna vez a la Santísima Virgen, aun cuando se hayan alejado de la Iglesia católica, conservan siempre en su corazón un rescoldo de fe que todavía se puede reavivar. Ciertamente la Santísima Virgen les espera con sus brazos maternos abiertos.

6. En este acto litúrgico de la coronación está contenida nuestra común *fe en el reinado de Cristo*, fruto de su muerte y resurrección. Este es el significado de la corona que se colocará sobre la imagen de *Nuestra Señora de la Asunción*. Pero esta coronación interpela a cada uno de nosotros a ser también su propia corona, como exhortaba san Pablo a los primeros cristianos: «Hermanos míos queridos y añorados, mi gozo y mi corona; mantenéos así firmes en el Señor».<sup>13</sup>

En el Evangelio de san Lucas hemos escuchado que María, al visitar a su prima Isabel, canta el himno de alabanza: «*Mi alma glorifica al Señor* y mi espíritu se llena de júbilo en Dios, mi salvador... porque ha hecho en mí grandes cosas el que todo lo puede».<sup>14</sup> Y el Evangelista añade: «*María permaneció con Isabel* unos tres meses y luego regresó a su casa».<sup>15</sup> Os deseo, queridos hermanos y hermanas, que María permanezca siempre con vosotros; que su imagen coronada hoy sea signo de su particular presencia materna.

La Virgen, que guardaba y meditaba en su corazón lo que se decía de Jesús,<sup>16</sup> y lo ponía en práctica en su vida, sea modelo y ayuda para que vosotros meditéis en vuestro corazón el Evangelio del Reino. Que el

---

<sup>11</sup> *Apoc.* 12, 11.

<sup>13</sup> *Phil.* 4, 1.

<sup>14</sup> *Luc.* 1, 46-47. 49.

<sup>15</sup> *Ibid.* 1, 56.

<sup>16</sup> Cfr. *ibid.* 2, 19. 51.

testimonio de vuestra vida cristiana contribuya de manera eficaz a la construcción de una nueva Guatemala, fundada en la fe católica de vuestros padres y abierta a comunicar esa misma fe a los demás pueblos. Ojalá se pueda decir de todos lo que Isabel dijo de María: «¡Dichosa tú que has creído!, porque lo que te ha dicho el Señor se cumplirá».<sup>17</sup>

¡Que el gozo con el que María cantó el «Magnificat» esté en todos los corazones, en todos los hogares y en todos los pueblos de Guatemala!

**In urbe Guanara habita a Summo Pontifice sacris litante  
ad novum sanctuarium b. Virgini a Coromoto dicatum  
inaugurandum.  
(10 februarii 1996)\***

«*Tu eres el orgullo de nuestro pueblo*».<sup>1</sup>

1. En los numerosos santuarios marianos que se levantan en tantos lugares de la tierra, repetimos estas palabras del Libro de Judit, para expresar nuestra alegría porque *la Madre de Dios ha establecido su morada en medio de su pueblo*. Hoy pronuncian estas mismas palabras los habitantes de Venezuela, que precisamente aquí, en Coromoto, se reúnen para venerarla como *Patrona de su Patria*.

Yo expreso también la inmensa alegría que me concede la divina Providencia al poder inaugurar hoy este Santuario Nacional de la Virgen de Coromoto, cuya imagen coroné en mi anterior viaje, encomendándole los hijos e hijas de este noble País, los cuales le tributan una gran devoción gracias a la labor de tantos hombres y mujeres que la han propagado y entre los que destaca particularmente un religioso de las Escuelas Cristianas, el Hermano Nectario María.

<sup>17</sup> *Ibid.* 1, 45.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 288-292.

<sup>1</sup> *Iudit.* 15, 9.

Desde el 8 de septiembre de 1652, Santa María de Coromoto acompaña la fe de los indios y los blancos, de los mestizos y los negros de la tierra venezolana. A Ella, la Madre tan amada, le digo una vez más: «Tú que has entrado tan adentro en los corazones de los fieles a través de la señal de tu presencia, ... vive como en tu casa en estos corazones, también en el futuro».<sup>2</sup>

«Desde ahora me felicitarán todas las generaciones»,<sup>3</sup> dijo María al visitar a su prima Isabel. Precisamente estas palabras se cumplen en tantos y tantos lugares de la tierra, y también aquí, en vuestra Patria, y de forma particular en este Santuario mariano. [...]

2. En la Carta a los Gálatas san Pablo habla de la maternidad de María: «*Cuando se cumplió el tiempo, envió Dios a su Hijo, nacido de una mujer*».<sup>4</sup> El «cumplimiento del tiempo» indica lo que se expresa tan intensamente en el Adviento, es decir, que la venida del Hijo de Dios estuvo precedida por un período de espera y preparación.

Ese mismo tiempo de espera y preparación se cumplió aquí, durante la primera siembra del Evangelio a cargo de los misioneros, cuya tarea, aunque dura y difícil, encontró el terreno abonado en el corazón de los hombres y mujeres sedientos de trascendencia y de los valores superiores que dan sentido a la vida humana. En todo momento, la figura cercana y materna de María ha sido el mejor modelo a imitar y seguir. Así, a medida que sobre estas tierras se realizaba el mandato de Cristo, a medida que con la gracia del bautismo se multiplicaban por doquier los hijos de la adopción divina, aparece también la Madre.<sup>5</sup>

3. *Dios envió a su Hijo nacido de Mujer*. Esto tuvo lugar en la noche de Navidad, como nos lo recuerda también el Evangelio de san Lucas que acabamos de escuchar. Ahí están los pastores que, en las cercanías de Belén guardaban sus rebaños, ven a medianoche una gran luz y oyen las palabras del anuncio del ángel que les llama a acudir a aquella gruta. A continuación se dirigen allí y encuentran a María con José y el Niño, colo-

<sup>2</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Homilia in Basilica Dominae Nostrae de «Guadalupe»*, die 27 ian. 1979: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, 1(1979) 164.

<sup>3</sup> *Luc.* 1, 48.

<sup>4</sup> *Gal.* 4, 4.

<sup>5</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Homilia in Basilica Dominae Nostrae de «Guadalupe»*, die 27 ian. 1979: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, 1(1979) 159 ss.

cado en un pesebre.<sup>6</sup> Es ésta la descripción sintética del acontecimiento presentada por san Lucas.

San Pablo en la Carta a los Gálatas muestra una *dimensión más profunda de este acontecimiento*. «Dios envió a su Hijo nacido de una mujer ... para rescatar a los que estaban bajo la ley, para que recibiéramos el ser hijos por adopción. Como sois hijos Dios envió a vuestros corazones el Espíritu de su Hijo, que clama: ¡Abbá! (Padre)».<sup>7</sup> *La plena dimensión de este misterio no es sólo de carácter histórico*. Nos lo expresa san Juan en el Prólogo de su Evangelio: «El Verbo se hizo carne y acampó entre nosotros ... Pero a cuantos le recibieron les da poder para ser hijos de Dios».<sup>8</sup> Por eso el *Nacimiento del Señor* es al mismo tiempo *la fiesta mariana más grande*. Veneramos la divina maternidad de la Madre de Dios, mediante la cual el Verbo eterno se hizo hombre. La Sabiduría de Dios «ha echado raíces en un pueblo glorioso»,<sup>9</sup> en el Pueblo de Dios y, por medio de él, en todas la naciones que acogen la Buena Nueva de la salvación.

4. «*María conservaba todas estas cosas meditándolas en su corazón*».<sup>10</sup>

*María es un testigo singular del misterio divino de la Encarnación y de la Redención*. Lo es como Madre. Una madre experimenta de modo único y exclusivo lo que es el nacimiento de un hijo. A su vez sigue también muy de cerca toda la vida del hijo, empezando por los años de la infancia. El Evangelio presenta, de modo sintético pero totalmente transparente, *el testimonio de esta experiencia materna de María*, el cual abarca no sólo los años de la infancia sino también el tiempo de su vida pública, su actividad mesiánica en Israel y después la pasión, muerte en cruz y resurrección.

Si a lo largo de los siglos se han multiplicado en tantos lugares de la tierra los santuarios marianos, si son tan numerosos en América Latina y también aquí en Venezuela, entre los que destaca éste de Coromoto donde nos reunimos hoy, es precisamente porque para la Iglesia, para todos nosotros, es muy importante el *testimonio materno de María sobre Cristo*. Con su solicitud acompaña la difusión del Evangelio en todas las

<sup>6</sup> Cfr. *Luc.* 2, 8-17.

<sup>7</sup> *Gal.* 4, 4-7.

<sup>8</sup> *Io.* 1, 14.12.

<sup>9</sup> Cfr. *Sir.* 24,12.

<sup>10</sup> *Luc.* 2,19.

naciones. Este testimonio de María tiene una importancia particular para el continuo crecimiento y expansión de la Iglesia. María es Madre de la Iglesia porque es la Madre de Cristo.

¡Qué profundas son pues las razones para que vuestra Nación cristiana repita en este Santuario: «*Tú eres el orgullo de nuestro pueblo*»!<sup>11</sup>

5. *María está presente en medio del Pueblo de Dios*, convocado por la voluntad del Padre en la Iglesia. «Esta presencia de María – como escribí en la Encíclica “*Redemptoris Mater*” – encuentra múltiples medios de expresión en nuestros días al igual que a lo largo de la historia de la Iglesia. Posee también un amplio radio de acción: por medio de la fe y la piedad de los fieles, por medio de las tradiciones de las familias cristianas o “iglesias domésticas”, de las comunidades parroquiales y misioneras, de los institutos religiosos, de las diócesis, por medio de la *fuerza atractiva e irradiadora de los grandes santuarios*, en los que no sólo los individuos o grupos locales, sino a veces naciones enteras y continentes buscan el *encuentro con la Madre del Señor*, la que es bienaventurada porque ha creído».<sup>12</sup>

¡*María*, Templo de la Nueva Alianza y Morada de Dios entre los hombres, *está presente!* La inauguración de este Santuario Nacional, lugar de encuentro con Dios de manos de la Madre del Redentor, es una invitación a revitalizar la fe; a amar a la Iglesia y a la humanidad con el mismo amor de Cristo; a llevar a cabo la nueva evangelización en la línea de las bienaventuranzas, con espíritu de pobreza, mansedumbre, aceptación de los sufrimientos y persecuciones, trabajando por la justicia y la paz; a comprometerse en la edificación de una sociedad más fraterna y solidaria; en definitiva, es una invitación a la santidad, «presupuesto fundamental y condición insustituible para realizar la misión salvífica de la Iglesia».<sup>13</sup>

6. A los pies de Nuestra Señora quiero depositar una vez más todas estas súplicas:

Virgen y Madre nuestra de Coromoto,  
que siempre has preservado la fe del pueblo venezolano,  
en tus manos pongo sus alegrías y esperanzas,

<sup>11</sup> *Iudit.* 15, 9.

<sup>12</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 28.

<sup>13</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Christifideles Laici*, 17.

las tristezas y sufrimientos de todos tus hijos.  
Implora sobre los Obispos y presbíteros los dones del Espíritu,  
para que, fieles a sus promesas sacerdotales,  
sean infatigables mensajeros de la Buena Nueva,  
especialmente entre los más pobres y necesitados.  
Infunde en los religiosos y religiosas  
el ejemplo de tu entrega total a Dios,  
para que en el servicio abnegado a los hermanos  
los acompañen en sus trabajos y necesidades.  
Madre de la Iglesia, alienta a los fieles laicos,  
comprometidos en la Nueva Evangelización,  
para que, con la promoción humana  
y la evangelización de la cultura,  
sean auténticos apóstoles en el Tercer Milenio.  
Protege a todas las familias venezolanas  
para que sean verdaderas iglesias domésticas,  
donde se custodie el tesoro de la fe y de la vida,  
se enseñe y se practique siempre la caridad fraterna.  
Ayuda a los católicos a ser sal y luz para los demás,  
como auténticos testigos de Cristo,  
presencia salvadora del Señor,  
fuente de paz, de alegría y de esperanza.  
Reina y Madre Santa de Coromoto,  
ilumina a quienes rigen los destinos de Venezuela,  
para que trabajen por el progreso de todos,  
salvaguardando los valores morales y sociales cristianos.  
Ayuda a todos y cada uno de tus hijos e hijas,  
para que con Cristo, nuestro Señor y Hermano,  
caminen juntos hacia el Padre  
en la unidad del Espíritu Santo. Amén.

**Ad christifideles apud sacram Lauretanam aedem congregatos  
ad gratias Summo Pontifici reddendas,  
qui sexto volvente Centenario Lauretano bis sanctuarium visitavit.  
(25 maii 1996)\***

Carissimi Fratelli e Sorelle di Loreto!

1. Benvenuti a Roma, presso la Sede del Successore di Pietro! Per due volte, in occasione del recente VII Centenario Lauretano, il Papa ha percorso come pellegrino il tragitto da Roma a Loreto. Ed oggi voi, per ricambiare tali visite, dai colli ameni, che dall'Appennino declinano verso l'Adriatico, siete venuti a Roma ricalcando le orme degli antichi «romei», che, dopo aver reso omaggio alla Vergine nella Santa Casa, qui si recavano per venerare le tombe degli Apostoli. [...]

Tra la Santa Sede e Loreto vi è un intimo legame. «Vero cuore mariano della cristianità, ha goduto sempre speciale attenzione da parte dei Romani Pontefici, che ne hanno fatto meta frequente del loro pellegrinaggio e oggetto delle loro cure apostoliche». <sup>1</sup> Chi non ricorda il viaggio in treno, che il mio venerato predecessore *Giovanni XXIII* volle compiervi il 4 ottobre 1962, a pochi giorni dall'apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II? E il Servo di Dio *Paolo VI*, di cui Monsignor Macchi fu zelante Segretario, conservava nel cuore quel «luogo singolarmente ricco di fascino naturale e di spirituale incanto». <sup>2</sup>

*Da parte mia*, la devozione alla Madonna di Loreto risale alla giovinezza: nell'intera Europa, infatti, e segnatamente nella mia Patria, sono numerose le chiese dedicate a questo titolo mariano, quasi che l'impiantarsi in Italia del santuario, legato al mistero dell'Incarnazione a Nazaret, abbia poi irradiato in tutta la cristianità una rinnovata adorazione di tale mistero e una singolare venerazione della Madre di Dio.

2. Ora, carissimi, vorrei soffermarmi con voi a considerare alcuni dei

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 1354-1357.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP II *Epistula ad Archiepiscopum Praeatum Paschalem Macchi VII Lauretano Centenario Occurrente*, 1, die 15 aug. 1993: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI, 2 (1993) 526.

<sup>2</sup> *Insegnamenti di Paolo VI*, VII (1969) 206.

*motivi di riflessione e di azione pastorale che il VII Centenario Lauretano ha offerto alla Chiesa.*

Anzitutto, su un piano generale, esso ha contribuito a mantenere nel giusto rilievo e a riproporre *l'importanza della pietà mariana* nella vita cristiana. In tal senso, il Centenario, in continuità con l'Anno Santo Mariano di dieci anni or sono e con l'Enciclica «Redemptoris Mater», si proietta verso il Grande Giubileo del Duemila. Maria fu storicamente l'aurora che «precedette il sorgere del Sole di giustizia, Cristo nostro Dio; e tale continua ad essere, misticamente, nella vita della Chiesa, ogni volta che si attende una nuova venuta, in grazia, del Signore».³

La Santa Casa di Nazaret contiene, poi, un suo messaggio peculiare, che si riferisce al mistero dell'*Incarnazione*, di cui è parte integrante il fatto che il Verbo di Dio, assumendo la nostra condizione umana, volle nascere e vivere in una *famiglia*: la Santa Famiglia di Nazaret. Ecco, pertanto, che il Centenario ha offerto l'occasione di riproporre *la Santa Famiglia come modello di ogni nucleo familiare*. Si tratta, ancora una volta, di un aspetto importante dell'insegnamento conciliare, rilanciato con forza durante il recente Anno internazionale della Famiglia. «A Loreto la realtà misteriosa del Natale e della Santa Famiglia diventa, in qualche modo, palpabile, si fa esperienza personale, commovente e trasformante».⁴ Possa tutto questo realizzarsi per voi, care famiglie di Loreto qui presenti, e per tutte quelle della vostra Comunità. A voi affido l'invocazione da me inserita nelle litanie lauretane: Maria «Regina della Famiglia».

3. Carissimi Fratelli e Sorelle! L'evento entusiasmante e di maggior rilievo internazionale di tutto il periodo celebrativo del VII centenario è stato senza dubbio il *Pellegrinaggio dei giovani d'Europa*, nel settembre scorso, da me convocato ed al quale ho avuto la gioia di prendere parte. In quei giorni Loreto ha assunto «il volto di capitale spirituale dei giovani dell'Europa»,⁵ tappa quanto mai significativa del grande pellegrinaggio che i giovani vanno svolgendo nel mondo, annunciando a tutti i popoli che Cristo è Via, Verità e Vita. Sono certo che in voi, cari

³ IOANNIS PAULI PP. II *Epistula ad Archiepiscopum Praelatum Paschalem Macchi VII Lauretano Centenario occurrente*, 1, die 15 aug. 1993: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI, 2 (1993) 526.

⁴ *Ibid.* 3: *loc. cit.*, pp. 528 s.

⁵ EIUSDEM *Salutatio in initio iuvenum concursus in pago «Montorso»*, die 9 sept. 1995: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 2 (1995) 341.

giovani di Loreto, così numerosi anche quest'oggi, e in tanti vostri coetanei, quell'esperienza ha lasciato un segno profondo e un seme di pietà mariana. Guardate sempre alla Madre di Gesù e imparate da Lei ad essere seguaci attenti, coraggiosi di Cristo e infaticabili costruttori della civiltà dell'amore.

Un altro elemento, poi, da sottolineare, è quello della valorizzazione degli *aspetti artistici e culturali* del culto mariano, a Loreto e in tutta la Chiesa. Se è vero che la Santa Casa costituisce una mirabile «icona» del mistero del Verbo Incarnato,<sup>6</sup> venerarla significa prender coscienza dell'importanza dell'arte sacra per l'evangelizzazione e, soprattutto, lasciarsi come educare dallo «stile» di Loreto: uno stile fatto di semplicità e di intensità, di bellezza e di verità, di universalità e di storicità, di silenzio e di parola. Questo stile, che splende sul volto di Maria e nella Santa Famiglia, è modello per ogni progetto che intenda ispirarsi al Vangelo e fecondare con esso le arti e le culture degli uomini. Questo implica, inoltre, solerte attenzione alla cura e alla conservazione dei beni artistici e culturali del patrimonio cristiano, ma pure un suo opportuno sviluppo e aggiornamento.

4. Ecco alcuni elementi, carissimi Fratelli e Sorelle, che stanno a testimoniare come il VII Centenario abbia contribuito validamente a riportare il Santuario di Loreto al ruolo di primo piano che gli spetta in Italia, in Europa e nel mondo. Di ciò rendo grazie al Signore, e sono grato a tutti voi, che avete offerto preghiere ed impegno affinché le celebrazioni ordinarie e straordinarie si svolgessero nel migliore dei modi. Così facendo avete reso un grande servizio all'intera Comunità cristiana, che trova nella *Santa Casa un «cuore» vivo e pulsante di fede nel suo cammino verso l'Anno Santo del Duemila.*

Mentre rinnovo la mia riconoscenza per la vostra visita, auguro che questo pellegrinaggio confermi in ciascuno di voi la fedeltà a Cristo ed alla Chiesa, e di cuore vi imparto la Benedizione Apostolica, estendendola ai vostri cari, ai bambini, ai malati ed all'intera Comunità Lauretana.

<sup>6</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Epistula ad Archiepiscopum Praelatum Paschalem Macchi VII Lauretano Centenario occurrente*, 2-3, 1, die 15 aug. 1993: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVI, 2 (1993) 527-529.

**Inter missarum sollemnia habita in Hortis Vaticanis  
apud specum Lapurdensem ad alumnas Pontificii Instituti Theologici  
«Regina Mundi» nuncupati.  
(9 iunii 1996)\***

«Accogli, o Dio, il dono del nostro amore». <sup>1</sup>

1. Trascorsi il tempo pasquale e la domenica della Santissima Trinità, riprendiamo oggi l'itinerario liturgico delle «Domeniche *per annum*»: un pellegrinaggio che il popolo di Dio compie nella *fede*, preceduto da Maria Madre della Chiesa; un itinerario di *conoscenza* e *d'amore*; un cammino di *sequela* per chi si affida alla misericordia del Signore.

La liturgia odierna ci ricorda che *il Signore è Misericordia, e vuole misericordia*. Domanda l'amore e non il sacrificio. <sup>2</sup> Cristo ha compiuto sulla croce, una volta per sempre, il totale e definitivo *olocausto d'amore*, che si rinnova ogni giorno nell'Eucaristia. E l'esistenza di Maria è stata una totale sequela della divina Misericordia incarnata in Gesù. Lei, l'Immacolata per grazia, preservata dalla divina Misericordia da ogni macchia di peccato, è segno di sicura speranza per tutti gli uomini, bisognosi di essere risanati e giustificati. <sup>3</sup>

2. Invitati dalla Sacra Scrittura a stringere con Dio un profondo rapporto di fedeltà, «affrettiamoci a conoscere il Signore», <sup>4</sup> affrettiamoci ad amarlo. «*Conoscere*» ed «*amare*» *il Signore*: ecco ciò a cui siamo chiamati, perché il nostro rapporto con lui non sia «come una nube del mattino, come rugiada che all'alba svanisce», <sup>5</sup> ma stabile e fedele. Amarlo come siamo amati da Lui; conoscerlo come siamo da Lui conosciuti questa è la nostra gioia e la nostra gloria.

*Abramo* conobbe ed amò il Signore *nella fede*, una fede forte, stabile in Colui che compie le promesse. Una fede che muove i passi, muove la

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 1486-1488.

<sup>1</sup> «Psalmus responsorius».

<sup>2</sup> Cfr. *Os.* 6, 6.

<sup>3</sup> Cfr. *Matth.* 9,12-13.

<sup>4</sup> *Os.* 6, 3.

<sup>5</sup> *Ibid.* 6, 4.

vita, genera vita oltre ogni limite umano, oltre la morte. Il Verbo eterno chiamò Abramo e gli disse: «Seguimi». Egli riconobbe la sua voce e lo seguì. Abramo «esultò nella speranza di vedere» il giorno di Cristo, nella fede «lo vide e se ne rallegrò». <sup>6</sup> Egli partecipò, così, in un certo modo, al *mistero pasquale*, nel quale risiede il compimento di ogni promessa ed il fondamento ultimo della fede, dell'amore e della conoscenza divina.

3. Carissime Sorelle! Sono lieto di celebrare quest'oggi l'Eucaristia con tutte voi. Ci troviamo in questo luogo suggestivo dei Giardini Vaticani, che evoca la presenza di *Maria Immacolata*, così come Ella si mostrò a santa Bernadette, nella grotta di Massabielle, presso Lourdes. Alla Vergine volgiamo lo sguardo: il suo amore non è stato «come nube del mattino, come rugiada che all'alba svanisce». La *piena di grazia* ha amato come era amata: totalmente, senza riserve; ha conosciuto il Signore come da Lui era conosciuta fin dal principio.

In lei rivive e raggiunge la sua perfezione la fede di Abramo: Maria credette che nulla è impossibile a Dio, e sotto la croce sperò contro ogni speranza: Serva col Servo, Regina col Re, divenne la madre di tutti i credenti, «Regina del Mondo». *Regina Mundi*. Questo è il nome dell'Istituto che voi, care Religiose, provenienti da ogni parte del mondo, frequentate qui a Roma, per la vostra formazione teologica.

Possa la celeste Madre di Dio, Sede della Sapienza, far risplendere nelle vostre menti una piena conoscenza del Signore e nei vostri cuori un amore integro e fedele verso di Lei e nella vostra vita un «sì» generoso e gioioso al «Seguimi» che Cristo rivolge ai suoi discepoli. Là dove la Provvidenza vi condurrà, sarete così in grado di «annunciare ai poveri la buona novella», <sup>7</sup> aiutando i malati a incontrare il Medico divino e i peccatori ad ascoltare la sua voce. Siate per questo docili alla sua grazia e generose nella risposta. Aprite il cuore al mistero del suo amore.

*«Accogli, o Dio, il dono del nostro amore».*

---

<sup>6</sup> Io. 8, 56.

<sup>7</sup> «Versus ante Evangelium».

**In Basilica Liberiana habita,  
ante sacram imaginem b. Mariae Virginis,  
quae «Salus Populi Romani» invocatur.  
(8 decembris 1996)\***

1. «Salve, Signora del mondo, Regina dei Cieli; salve, Vergine delle vergini, Stella del mattino.

Salve, o piena di grazia, splendida di luce divina; affrettati, o Signora, in aiuto del mondo.

Fin dall'eternità il Signore ti ha predestinata Madre dell'Unigenito Verbo, mediante il quale ha creato la terra, il mare, i cieli; e ti ha adornata qual sua incantevole sposa, in cui non si è diffuso il peccato di Adamo».

Sono le parole di un inno contenuto nel «Piccolo Ufficio in onore dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima», così è in polacco. È una traduzione del testo polacco. Queste parole sviluppano in modo suggestivo il saluto rivolto a Maria dall'Angelo dell'Annunciazione: «Ave, piena di grazia, il Signore è con te». <sup>1</sup> Come riferisce il Vangelo di Luca, l'Angelo Gabriele annuncia a Maria che concepirà e darà alla luce il Figlio dell'eterno Padre non in virtù del potere umano, ma «per opera dello Spirito Santo». <sup>2</sup>

La «piena di grazia» è, dunque, Colei che è *chiamata a partecipare alla santità di Dio stesso*, del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. L'Immacolata, che è proclamata «piena di grazia» dal saluto dell'angelo, stupito per la sua spirituale bellezza, viene descritta come «splendida di luce» nell'inno del «Piccolo Ufficio», in cui ci si rivolge a Lei supplicandoLa di affrettarsi a difendere il mondo minacciato dal peccato.

2. «Fin dall'eternità il Signore ti ha predestinata Madre dell'Unigenito Verbo». Si avverte in queste parole l'eco del passo della Lettera di san Paolo agli Efesini: «Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 949-951.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 28.

<sup>2</sup> Cfr. *ibid.* 1, 30-33.

<sup>3</sup> *Eph.* 1, 3-4.

santi e immacolati al suo cospetto nella carità».³ In Cristo il Padre *ci ha scelti tutti*, ma in modo particolare *ha scelto Maria* che ha voluto come Madre del suo Figlio.

«Fin dall'eternità il Signore ti ha predestinata Madre dell'Unigenito Verbo». Scrive san Giovanni nel prologo del suo Vangelo: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio... tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste».⁴ Il Verbo, l'eterno Figlio della stessa sostanza del Padre, è *presente all'inizio di tutta la creazione*, della quale fa parte anche Maria. Essa, figlia di Adamo e di Eva, è, come tutte le creature, pensata eternamente, intesa e creata nell'eterno Verbo. Plasmata ad immagine e somiglianza di Dio, è al contempo distinta, come *madre del Verbo incarnato*, da tutte le creature e da tutti gli uomini.

3. «... e ti ha adornata qual sua incantevole sposa, in cui non si è diffuso il peccato di Adamo». La Liturgia dell'Immacolata Concezione evoca il primo peccato che s'è trasmesso a tutti gli uomini, il peccato originale. Ma le parole del Protovangelo, nel terzo capitolo del Libro della Genesi, indicano già che la Donna sarà preservata dalla prepotenza dello spirito maligno. Infatti il Signore dice: «Porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiacerà la testa e tu le insidierai il calcagno».⁵ Ci sarà, dunque, *un singolare coinvolgimento della Donna nella lotta contro il serpente, satana*. Alludendo alla vittoria definitiva contro il male, Dio enuncia *la prima promessa della venuta del Messia*, Redentore del mondo. Nella festa di oggi celebriamo l'adempimento di quella promessa: in effetti Maria ha partecipato in modo speciale alla redenzione compiuta dal Figlio e, per questo, è stata redenta in modo tutto particolare. *Nel concepimento stesso è stata preservata dall'eredità del peccato originale*: è l'Immacolata Concezione. «Iddio l'ha scelta e predestinata: e la fa abitare nel suo santuario», così proclama il nostro «Piccolo Ufficio». Come non scorgere in questa espressione un rapporto stretto tra il mistero dell'Immacolata Concezione e il mistero dell'Assunzione della Madre di Cristo?

4. Oggi la Chiesa saluta Maria come *piena di grazia*. La saluta *unita singolarmente alla Santissima Trinità*, al momento del Concepimento, nel

⁴ Io. 1, 1.3.

⁵ Gen. 3, 15.

momento dell'Annunciazione, sul Calvario, in occasione della Pentecoste, ed infine al momento dell'Assunzione in cielo.

Salve, Figlia di Dio Padre!

Salve, Madre del Figlio di Dio!

Salve, Sposa dello Spirito Santo!

Salve, dimora della Santissima Trinità! Amen.

## V. NUNTII SCRIPTO DATI

**Pro Universorum Aegrotorum Die,  
apud sanctuarium Dominae nostrae Fatimensi dicatum celebrando.  
(18 octobris 1996)\***

1. La prossima Giornata Mondiale del Malato sarà celebrata l'11 febbraio 1997 presso il Santuario di Nostra Signora di Fatima, nella nobile Nazione portoghese. Il luogo prescelto è particolarmente significativo per me. Là, infatti, volli recarmi nell'anniversario dell'attentato alla mia persona in Piazza San Pietro per ringraziare la divina Provvidenza, secondo il cui imperscrutabile disegno il drammatico evento aveva misteriosamente coinciso con l'anniversario della prima apparizione della Madre di Gesù, il 13 maggio 1917, alla Cova da Iria.

Sono lieto, pertanto, che a Fatima si svolga la celebrazione ufficiale di una Giornata come quella del Malato che mi sta particolarmente a cuore. Essa offrirà così a ciascuno l'occasione di porsi nuovamente in ascolto del messaggio della Vergine, il cui nucleo fondamentale è «la chiamata alla conversione e alla penitenza, come nel Vangelo. Questa chiamata è stata pronunciata all'inizio del ventesimo secolo e, pertanto, a questo secolo è stata particolarmente rivolta. La Signora del messaggio sembra leggere con una speciale perspicacia i segni dei tempi, i segni del nostro tempo».<sup>1</sup>

Ascoltando la Vergine Santissima, sarà possibile riscoprire in maniera viva e toccante la sua missione nel mistero di Cristo e della Chiesa: missione che già si trova indicata nel Vangelo, allorché Maria sollecita Gesù a dare inizio ai miracoli, dicendo ai servi durante il convito nuziale a Cana di Galilea: «Fate quello che vi dirà».<sup>2</sup> A Fatima Ella s'è fatta eco di una precisa parola pronunciata dal Figlio all'inizio della sua missione pubblica: «Il tempo è compiuto... ; convertitevi e credete al Vangelo».<sup>3</sup>

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 560-565.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Allocutio in civitate Fatimensi habita*, die 19 maii 1982: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 2 (1982) 1580.

<sup>2</sup> *Io.* 2, 5.

<sup>3</sup> *Marc.* 1,15.

L'insistente invito di Maria Santissima alla penitenza non è che la manifestazione della sua sollecitudine materna per le sorti della famiglia umana, bisognosa di conversione e di perdono.

2. Anche di altre parole del Figlio Maria si fa portavoce a Fatima. In particolare, risuona nella Cova da Iria l'invito di Cristo: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò». <sup>4</sup> Le folle di pellegrini che, da ogni parte del mondo, accorrono in quella terra benedetta non sono forse testimonianza eloquente del bisogno di ristoro e di conforto che innumerevoli persone sperimentano nella propria vita?

Sono soprattutto coloro che soffrono a sentirsi attratti dalla prospettiva del «ristoro» che il Medico divino è in grado di offrire a chi si rivolge a Lui con fiducia. E a Fatima questo ristoro si trova: è a volte ristoro fisico, quando nella sua provvidenza Dio concede la guarigione dalla malattia; è più spesso ristoro spirituale, quando l'anima, pervasa dalla luce interiore della grazia, trova la forza di accettare il peso doloroso dell'infirmità trasformandolo, mediante la comunione con Cristo, servo sofferente, in strumento di redenzione e di salvezza per sé e per i fratelli.

La via da seguire, in questo difficile cammino, ci viene indicata dalla voce materna di Maria che, sempre, nella storia e nella vita della Chiesa, ma in modo particolare nel nostro tempo, continua a ripetere le parole: «Fate quello che vi dirà».

3. La Giornata Mondiale del Malato è, dunque, una preziosa occasione per riascoltare ed accogliere l'esortazione della Madre di Gesù che, ai piedi della Croce, ebbe in affidamento l'umanità. <sup>5</sup> La Giornata si colloca nel primo anno del «triduo» preparatorio del Grande Giubileo del 2000: un anno interamente dedicato alla riflessione su Cristo. Proprio questa riflessione sulla centralità di Cristo «non può essere disgiunta dal riconoscimento del ruolo svolto dalla sua santissima Madre... Maria, infatti, addita perennemente il suo Figlio divino e si propone a tutti i credenti come modello di fede vissuta». <sup>6</sup>

L'esemplarità di Maria trova la sua più alta espressione nell'invito a guardare al Crocifisso per imparare da Lui che, assumendo totalmente la condizione umana, ha voluto liberamente caricarsi delle nostre sofferenze

<sup>4</sup> *Matth.* 11, 28.

<sup>5</sup> *Cfr. Io.* 19, 25-27.

<sup>6</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Tertio Millennio Adveniente*, 43.

e offrirsi al Padre come vittima innocente per noi uomini e per la nostra salvezza, «con forti grida e lacrime». <sup>7</sup> Egli ha così redento la sofferenza, trasformandola in un dono di amore salvifico.

4. Carissimi Fratelli e Sorelle, che soffrite nello spirito e nel corpo! Non cedete alla tentazione di considerare il dolore come un'esperienza soltanto negativa, al punto da dubitare della bontà di Dio. Nel Cristo sofferente ogni malato trova il significato dei propri patimenti. La sofferenza e la malattia appartengono alla condizione dell'uomo, creatura fragile e limitata, segnata sin dalla nascita dal peccato originale. In Cristo morto e risorto, tuttavia, l'umanità scopre una nuova dimensione del suo soffrire: invece che un fallimento, esso le si rivela come l'occasione per offrire una testimonianza di fede e di amore.

Carissimi ammalati, sappiate trovare nell'amore «il senso salvifico del vostro dolore e risposte valide a tutti i vostri interrogativi». <sup>8</sup> La vostra è una missione di altissimo valore sia per la Chiesa che per la società. «Voi che portate il peso della sofferenza siete ai primi posti tra coloro che Dio ama. Come a tutti coloro che Egli ha incontrato lungo le vie della Palestina, Gesù vi ha rivolto uno sguardo pieno di tenerezza; il suo amore non verrà mai meno». <sup>9</sup> Di questo amore privilegiato sappiate essere testimoni generosi attraverso il dono del vostro patire, che tanto può per la salvezza del genere umano.

In una società come quella attuale, che cerca di costruire il proprio futuro sul benessere e sul consumismo e tutto valuta sulla base dell'efficienza e del profitto, malattia e sofferenza, non potendo essere negate, o vengono rimosse o sono svuotate di significato nell'illusione di un loro superamento attraverso i soli mezzi offerti dal progresso della scienza e della tecnica.

Senza dubbio, la malattia e la sofferenza restano un limite e una prova per la mente umana. Alla luce della Croce di Cristo, tuttavia, esse diventano un momento privilegiato di crescita nella fede e uno strumento prezioso per contribuire, in unione con Gesù Redentore, all'attuazione del progetto divino della salvezza.

---

<sup>7</sup> Hebr. 5, 7.

<sup>8</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Salvifici Doloris*, 31.

<sup>9</sup> EIUSDEM *Sermo morbo affectis et laborantibus in civitate Turonensi*, 2, die 21 sept. 1996.

5. Nella pagina evangelica relativa al giudizio finale, quando «il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli»,<sup>10</sup> sono indicati i criteri in base ai quali sarà pronunciata la sentenza. Com'è noto, essi sono riassunti nella solenne affermazione conclusiva: «In verità, vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».<sup>11</sup> Tra questi «fratelli più piccoli» ci sono i malati,<sup>12</sup> spesso soli ed emarginati dalla società. Sensibilizzare l'opinione pubblica nei loro confronti è una delle finalità principali della celebrazione della Giornata Mondiale del Malato: essere vicino a chi soffre, affinché sappia mettere a frutto la propria sofferenza anche attraverso l'aiuto di coloro che gli sono accanto per curarlo ed assisterlo, è questo l'impegno a cui la Giornata richiama.

Sull'esempio di Gesù, occorre accostarsi come «buoni samaritani» all'uomo che soffre. Occorre imparare a «servire negli uomini il Figlio dell'uomo», come diceva il Beato Luigi Orione.<sup>13</sup> Bisogna saper vedere con occhi solidali le sofferenze dei propri fratelli, non «passare oltre», ma farsi «prossimo», stando accanto a loro, con gesti di servizio e di amore rivolti alla salute integrale della persona umana. Una società si qualifica per lo sguardo che rivolge ai sofferenti e per l'atteggiamento che adotta nei loro confronti.

Troppi esseri umani, nel mondo in cui viviamo, restano esclusi dall'amore della comunità familiare e sociale. Apparendo a Fatima a tre poveri pastorelli per renderli annunciatori del messaggio evangelico, la Vergine Santissima ha rinnovato il suo liberante *Magnificat*, facendosi voce di «coloro che non accettano passivamente le avverse circostanze della vita personale e sociale né sono vittime dell'«alienazione» – come oggi si dice – bensì proclamano con Lei che Dio è *vindice degli umili* e, se è il caso, *depone i potenti dal trono*».<sup>14</sup>

6. Anche in questa circostanza, pertanto, rinnovo un forte appello ai responsabili della cosa pubblica, alle organizzazioni sanitarie inter-

<sup>10</sup> *Matth.* 25, 31.

<sup>11</sup> *Ibid.* 25, 40.

<sup>12</sup> *Ibid.* 25, 36.

<sup>13</sup> Cfr. BEATI ALOISII ORIONE *Scritti* 57, 104.

<sup>14</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Homilia apud Sanctuarium Templum civitatis «Zapopan»*, 4, die 30 jan. 1979: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, II, 1 (1979) 295.

nazionali e nazionali, agli operatori sanitari, alle associazioni di volontariato e a tutti gli uomini di buona volontà, affinché si uniscano all'impegno della Chiesa, la quale, aderendo all'insegnamento di Cristo, intende annunciare il Vangelo attraverso la testimonianza del servizio a coloro che soffrono.

La Vergine Santissima, che a Fatima ha asciugato tante lacrime, aiuti tutti a trasformare questa Giornata Mondiale del Malato in un momento qualificante di «nuova evangelizzazione».

Con tali auspici, mentre invoco sulle iniziative promosse in occasione di questa Giornata la materna protezione di Maria, Madre del Signore e Madre nostra, imparto volentieri a voi, carissimi ammalati, ai vostri familiari, agli operatori sanitari, ai volontari e a tutti coloro che vi sono accanto con spirito di solidarietà nelle vostre sofferenze la mia affettuosa Benedizione.

Dal Vaticano, 18 ottobre 1996.

IOANNES PAULUS PP. II

VI. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM  
 «ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur:  
 1 ianuarii 1996\***

Cari Fratelli e Sorelle!

1 Oggi è il primo giorno di un nuovo anno che il Signore ci dona. Sulla soglia di questo inizio, a tutti rivolgo il mio cordiale augurio di un felice e sereno 1996. Un anno di fraterna solidarietà e di pace per tutti.

La Chiesa, pellegrina nella storia, cammina nel tempo e condivide con tutti gli uomini la ricorrenza di Capodanno; ma la vive e la celebra nella prospettiva che le è propria, la prospettiva della fede. Oggi, nell'ottava del Natale, alziamo gli occhi dalla culla di Betlemme, dove il «Verbo di Dio si è fatto carne»,<sup>1</sup> e *fissiamo lo sguardo sulla Madre di Gesù*, Figlio di Dio e Figlio suo. Così, nel primo giorno dell'anno solare, come una splendida miniatura sulla prima pagina del calendario, la Chiesa pone la Solennità liturgica della Santissima Madre di Dio; e da questa consolante verità della fede riprende il cammino lungo i sentieri del tempo.

All'inizio della vita di ogni uomo c'è il grembo e il volto di una madre. *All'inizio della vita della Chiesa c'è il Cuore Immacolato di Maria*: umile fanciulla di un borgo insignificante come Nazaret, nuova Eva che ha mutato col suo «sì» il destino del mondo.

A noi che ci chiediamo come sarà il nuovo anno, Maria presenta il suo Bambino: Ecco – sembra dirci – il tempo ha il volto di Gesù, il volto di un Bambino. E, grazie a Lui, *ogni bambino*, per così dire, è *simbolo della storia umana che ricomincia da capo*, con tenace speranza. [...]

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 5-6.

<sup>1</sup> Cfr. *Io.* 1, 14.

**Scopo e metodo  
dell'esposizione della dottrina mariana  
(3 ianuarii 1996)\***

1. Seguendo la Costituzione dogmatica «Lumen Gentium» che, nel capitolo VIII, ha inteso «illustrare attentamente sia la funzione della beata Vergine nel mistero del Verbo Incarnato e del Corpo mistico, sia i doveri degli uomini redenti verso la Madre di Dio», vorrei offrire in queste mie catechesi una sintesi essenziale della fede della Chiesa su Maria, pur riaffermando col Concilio di non volere «proporre una dottrina esauriente», né «dirimere questioni dai teologi non ancora pienamente illustrate».<sup>1</sup>

È mio intento descrivere, innanzitutto, «la funzione della beata Vergine nel mistero del Verbo Incarnato e del Corpo Mistico»,<sup>2</sup> ricorrendo ai dati della Scrittura e della Tradizione apostolica e tenendo conto dello sviluppo dottrinale che si è prodotto nella Chiesa fino ai nostri giorni.

Essendo, inoltre, il ruolo di Maria nella storia della salvezza strettamente collegato al mistero di Cristo e della Chiesa, non perderò di vista tali riferimenti essenziali che, offrendo alla dottrina mariana la giusta collocazione, permettono di scoprirne la vasta ed inesauribile ricchezza.

L'esplorazione del mistero della Madre del Signore è veramente molto ampia ed ha impegnato nel corso dei secoli molti pastori e teologi. Alcuni, nel tentativo di mettere in risalto gli aspetti centrali della mariologia, l'hanno talvolta trattata insieme alla cristologia o alla ecclesiologia. Ma, pur tenendo conto della sua relazione con tutti i misteri della fede, Maria merita una trattazione specifica che ne metta in evidenza la persona e la funzione nella storia della salvezza alla luce della Bibbia e della Tradizione ecclesiale.

2. Sembra inoltre utile, seguendo le indicazioni conciliari, esporre accuratamente «i doveri degli uomini redenti verso la Madre di Dio, Madre di Cristo e Madre degli uomini, specialmente dei fedeli».<sup>3</sup>

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 9-12.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 54.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Ibid.*

Il ruolo assegnato a Maria dal disegno divino di salvezza richiede, infatti, ai cristiani non solo accoglienza ed attenzione, ma anche scelte concrete che traducano nella vita gli atteggiamenti evangelici di Colei che precede la Chiesa nella fede e nella santità. La Madre del Signore è destinata così ad esercitare un influsso speciale sul modo di pregare dei fedeli. La stessa liturgia della Chiesa ne riconosce il posto singolare nella devozione e nell'esistenza di ogni credente.

Occorre sottolineare che la dottrina e il culto mariano non sono frutti del sentimentalismo. Il mistero di Maria è una verità rivelata che s'impone all'intelligenza dei credenti ed esige da coloro che nella Chiesa hanno il compito dello studio e dell'insegnamento un metodo di riflessione dottrinale non meno rigoroso di quello usato in tutta la teologia.

Del resto, Gesù stesso aveva invitato i suoi contemporanei a non lasciarsi guidare dall'entusiasmo nel considerare sua madre, riconoscendo in Maria soprattutto colei che è beata perché ascolta la parola di Dio e la mette in pratica.<sup>4</sup>

Non solo l'affetto, ma soprattutto la luce dello Spirito deve guidarci a capire la Madre di Gesù e il suo contributo all'opera di salvezza.

3. Sulla misura e sull'equilibrio da salvaguardare nella dottrina come nel culto mariano, il Concilio esorta caldamente i teologi ed i predicatori della parola divina, «ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione...».<sup>5</sup>

Queste provengono da quanti incorrono in un atteggiamento massimalistico, che pretende di estendere sistematicamente a Maria le prerogative di Cristo e tutti i carismi della Chiesa.

È necessario, invece, salvaguardare sempre, nella dottrina mariana, l'infinita differenza esistente fra la persona umana di Maria e la persona divina di Gesù. Attribuire a Maria il «massimo» non può diventare una norma della mariologia, che deve fare costante riferimento a quanto la Rivelazione testimonia circa i doni fatti da Dio alla Vergine a motivo della sua eccelsa missione.

Analogamente, il Concilio esorta teologi e predicatori ad «astenersi

---

<sup>4</sup> Cfr. *Luc.* 11, 28.

<sup>5</sup> *Lumen Gentium*, 67.

dalla grettezza di mente»,<sup>6</sup> cioè dal pericolo del minimalismo che può manifestarsi in posizioni dottrinali, in interpretazioni esegetiche e in atti di culto, tendenti a ridurre e quasi a vanificare l'importanza di Maria nella storia della salvezza, la sua verginità perpetua e la sua santità.

Conviene sempre evitare simili posizioni estreme in virtù di una coerente e sincera fedeltà alla verità rivelata, così come è espressa nella Scrittura e nella Tradizione apostolica.

4. Lo stesso Concilio ci offre un criterio che permette di discernere l'autentica dottrina mariana: «Nella Chiesa, Maria occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi».<sup>7</sup>

Il posto *più alto*: dobbiamo scoprire questa altezza conferita a Maria nel mistero della salvezza. Si tratta, però, di una vocazione totalmente riferita a Cristo.

Il posto *più vicino a noi*: la nostra vita è profondamente influenzata dall'esempio e dall'intercessione di Maria. Dobbiamo però interrogarci sul nostro sforzo di essere vicini a lei. L'intera pedagogia della storia della salvezza ci invita a guardare alla Vergine. L'ascesi cristiana di ogni epoca invita a pensare a lei come a modello di perfetta adesione alla volontà del Signore. Modello eletto di santità, Maria guida i passi dei credenti nel cammino verso il Paradiso.

Mediante la sua prossimità alle vicende della nostra storia quotidiana Maria ci sostiene nelle prove, ci incoraggia nelle difficoltà, sempre additandoci la meta dell'eterna salvezza. Emerge in tal modo sempre più evidente il suo ruolo di Madre: Madre del suo Figlio Gesù, Madre tenera e vigile per ognuno di noi, ai quali dalla Croce il Redentore l'ha affidata perché l'accogliessimo come figli nella fede.

---

<sup>6</sup> *Lumen Gentium*, 67.

<sup>7</sup> *Ibid.* 54.

## Maria in prospettiva trinitaria (10 ianuarii 1996)\*

1. Il Capitolo VIII della Costituzione «Lumen Gentium» indica nel *mistero di Cristo* il riferimento necessario e imprescindibile della dottrina mariana. Significative sono, in proposito, le prime parole del Proemio: «Volendo Dio misericordiosissimo e sapientissimo compiere la redenzione del mondo, quando venne la pienezza del tempo, mandò il suo Figlio, nato da donna... affinché ricevessimo l'adozione in figliuoli!».<sup>2</sup> Questo Figlio è il Messia, atteso dal popolo dell'Antica Alleanza, mandato dal Padre in un momento decisivo della storia, la «pienezza del tempo»,<sup>3</sup> che coincide con la sua nascita nel nostro mondo da una donna. Colei che ha introdotto nell'umanità il Figlio eterno di Dio non potrà mai essere separata da Colui che si trova al centro del disegno divino attuato nella storia.

Il primato di Cristo è manifestato nella Chiesa, suo mistico Corpo: in essa infatti «i fedeli aderiscono a Cristo Capo e sono in comunione con tutti i suoi santi».<sup>4</sup> È Cristo che attrae a sé tutti gli uomini. Essendo, nel suo ruolo materno, intimamente unita a suo Figlio, Maria contribuisce ad orientare verso di lui lo sguardo e il cuore dei credenti.

Ella è la via che conduce a Cristo: infatti, Colei che «all'annuncio dell'angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio»<sup>5</sup> ci mostra come accogliere nella nostra esistenza il Figlio disceso dal cielo, educandoci a fare di Gesù il centro e la «legge» suprema della nostra esistenza.

2. Maria ci aiuta, altresì, a scoprire, all'origine di tutta l'opera della salvezza, l'azione sovrana del *Padre* che chiama gli uomini a diventare figli nell'unico Figlio. Evocando le bellissime espressioni della Lettera agli Efesini: «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo»,<sup>6</sup> il Concilio attribuisce a Dio il titolo di «misericordiosissimo»: il Figlio

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 46-49.

<sup>1</sup> *Gal.* 4, 4-5.

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 52.

<sup>3</sup> *Gal.* 4, 4.

<sup>4</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 52.

<sup>5</sup> *Ibid.* 53.

<sup>6</sup> *Eph.* 2, 4.

«nato da donna» appare, così, come frutto della misericordia del Padre, e fa capire meglio come questa Donna sia «madre di misericordia».

Nel medesimo contesto, il Concilio chiama pure Dio «sapientissimo», suggerendo una particolare attenzione allo stretto legame esistente fra Maria e la sapienza divina che, nel suo arcano disegno, ha voluto la maternità della Vergine.

3. Il testo conciliare ci ricorda altresì il singolare vincolo che unisce Maria allo *Spirito Santo*, con le parole del Simbolo Niceno-costantinopolitano che recitiamo nella Liturgia eucaristica: «Egli per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo, e si incarnò per opera dello Spirito Santo da Maria Vergine».

Esprimendo l'immutata fede della Chiesa, il Concilio ci ricorda che la prodigiosa incarnazione del Figlio è avvenuta nel seno della Vergine Maria senza concorso di uomo, per opera dello Spirito Santo.

Il Proemio del capitolo VIII della «*Lumen Gentium*» indica, così, nella prospettiva trinitaria una dimensione essenziale della dottrina mariana. Tutto, infatti, viene dalla volontà del Padre, che ha inviato il Figlio nel mondo, manifestandolo agli uomini e costituendolo Capo della Chiesa e centro della storia. Si tratta di un disegno che si è compiuto con l'Incarnazione, opera dello Spirito Santo, ma con il concorso essenziale di una donna, Maria Vergine, entrata così ad essere parte integrante nella economia della comunicazione della Trinità al genere umano.

4. La triplice relazione di Maria con le Persone divine è ribadita con parole precise anche nella illustrazione del tipico rapporto che lega la Madre del Signore alla Chiesa: «È insignita del sommo officio e dignità di Madre del Figlio di Dio, e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo».<sup>7</sup>

La dignità fondamentale di Maria è quella di «Madre del Figlio», che viene espressa nella dottrina e nel culto cristiano con il titolo di «Madre di Dio».

Si tratta di una qualifica sorprendente, che manifesta l'umiltà del Figlio unigenito di Dio nella sua Incarnazione, e, in connessione con questa, il sommo privilegio concesso alla creatura chiamata a generarlo nella carne.

---

<sup>7</sup> *Lumen Gentium*, 53.

Madre del Figlio, Maria è «figlia prediletta del Padre» in modo unico. A lei è concessa una somiglianza del tutto speciale tra la sua maternità e la paternità divina.

E ancora: ogni cristiano è «Tempio dello Spirito Santo», secondo l'espressione dell'apostolo Paolo.<sup>8</sup> Ma questa affermazione assume un significato eccezionale in Maria: in lei, infatti, la relazione con lo Spirito Santo si arricchisce della dimensione sponsale. L'ho ricordato nella Enciclica «Redemptoris Mater»: «Lo Spirito Santo è già sceso su di lei, che è diventata la fedele sua sposa nella annunciazione, accogliendo il Verbo di Dio vero...».<sup>9</sup>

5. La relazione privilegiata di Maria con la Trinità le conferisce pertanto una dignità che supera di molto quella di tutte le altre creature. Lo ricorda espressamente il Concilio: per questo «dono di grazia esimia» Maria «precede di gran lunga tutte le altre creature».<sup>10</sup> Eppure, tale dignità altissima non impedisce che Maria sia solidale con ciascuno di noi. Prosegue infatti la Costituzione «Lumen Gentium»: «Insieme però è congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini bisognosi di salvezza» ed è stata «redenta in modo sublime in considerazione dei meriti del Figlio suo».<sup>11</sup>

Emerge qui il significato autentico dei privilegi di Maria e dei suoi rapporti eccezionali con la Trinità: essi hanno lo scopo di renderla idonea a cooperare alla salvezza del genere umano. La grandezza incommensurabile della Madre del Signore rimane, pertanto, un dono dell'amore di Dio a tutti gli uomini. Proclamandola «beata»,<sup>12</sup> le generazioni esaltano le «grandi cose»<sup>13</sup> che l'Onnipotente ha fatto in lei per l'umanità «ricordandosi della sua misericordia».<sup>14</sup>

---

<sup>8</sup> 1 Cor. 6, 19.

<sup>9</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 26.

<sup>10</sup> *Lumen Gentium*, 53.

<sup>11</sup> *Ibid.*

<sup>12</sup> *Luc.* 1, 48.

<sup>13</sup> *Ibid.* 1, 49.

<sup>14</sup> *Ibid.* 1, 54.

## Maria nel Protovangelo (24 ianuarii 1996)\*

1. «I libri dell'Antico Testamento descrivono la storia della salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo. E questi primi documenti, come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una donna: la madre del Redentore».<sup>1</sup>

Con queste affermazioni il Concilio Vaticano II ci ricorda come la figura di Maria si sia venuta delineando fin dagli inizi della storia della salvezza. Essa si intravede già nei testi dell'Antico Testamento, ma si comprende pienamente solo quando questi «sono letti nella Chiesa» e capiti alla luce del Nuovo Testamento.

Lo Spirito Santo, infatti, ispirando i diversi autori umani, ha orientato la Rivelazione anticotestamentaria verso Cristo, che sarebbe venuto al mondo dal grembo della Vergine Maria.

2. Fra le parole bibliche che hanno preannunziato la Madre del Redentore, il Concilio cita anzitutto quelle con le quali Dio, dopo la caduta di Adamo ed Eva, rivela il suo piano di salvezza. Il Signore dice al serpente, figura dello spirito del male: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe; questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».<sup>2</sup>

Tali espressioni, denominate dalla tradizione cristiana, fin dal secolo XVI, «Protovangelo», cioè prima Buona Novella, lasciano intuire la volontà salvifica di Dio sin dalle origini dell'umanità. Infatti, di fronte al peccato, secondo la narrazione dell'autore sacro, la prima reazione del Signore non è quella di castigare i colpevoli, ma di aprire loro una prospettiva di salvezza e di coinvolgerli attivamente nell'opera redentrice, mostrando la sua grande generosità anche verso chi lo aveva offeso.

Le parole del Protovangelo rivelano, inoltre, il singolare destino della donna che, pur avendo preceduto l'uomo nel cedere alla tentazione del serpente, diventa poi, in virtù del piano divino, la prima alleata di

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 115-117.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 55.

<sup>2</sup> *Gen.* 3, 15.

Dio. Eva era stata l'alleata del serpente per trascinare l'uomo nel peccato. Dio annuncia che, capovolgendo questa situazione, Egli farà della donna la nemica del serpente.

3. Gli esegeti sono ormai concordi nel riconoscere che il testo della Genesi, secondo l'originale ebraico, attribuisce l'azione contro il serpente non direttamente alla donna, ma alla stirpe di lei. Il testo dà comunque un grande risalto al ruolo che ella svolgerà nella lotta contro il tentatore: il vincitore del serpente sarà, infatti, sua progenie.

Chi è questa donna? il testo biblico non riferisce il suo nome personale, ma lascia intravedere una donna nuova, voluta da Dio per riparare la caduta di Eva: ella è chiamata, infatti, a restaurare il ruolo e la dignità della donna e a contribuire al cambiamento del destino dell'umanità, collaborando mediante la sua missione materna alla vittoria divina su satana.

4. Alla luce del Nuovo Testamento e della tradizione della Chiesa, sappiamo che la donna nuova annunciata dal Protovangelo è Maria, e riconosciamo nella «sua stirpe»,<sup>3</sup> il figlio, Gesù, trionfatore nel mistero della Pasqua sul potere di satana.

Osserviamo altresì che l'inimicizia, posta da Dio fra il serpente e la donna, si realizza in Maria in duplice modo. Alleata perfetta di Dio e nemica del diavolo, ella fu sottratta completamente al dominio di satana nell'immacolato concepimento, quando fu plasmata nella grazia dallo Spirito Santo e preservata da ogni macchia di peccato. Inoltre, associata all'opera salvifica del Figlio, Maria è stata pienamente coinvolta nella lotta contro lo spirito del male.

Così, i titoli di Immacolata Concezione e di Cooperatrice del Redentore, attribuiti dalla fede della Chiesa a Maria per proclamare la sua bellezza spirituale e la sua intima partecipazione all'opera mirabile della redenzione, manifestano l'opposizione irriducibile fra il serpente e la nuova Eva.

5. Esegeti e teologi ritengono che la luce della nuova Eva, Maria, dalle pagine della Genesi si proietti su tutta l'economia della salvezza, e vedono già in quel testo il legame tra Maria e la Chiesa. Noi qui rileviamo con gioia che il termine «donna», usato in forma generica dal testo della

---

<sup>3</sup> Gen. 3, 15.

Genesi, spinge ad associare alla Vergine di Nazaret e al suo compito nell'opera della salvezza specialmente le donne, chiamate, secondo il disegno divino, ad impegnarsi nella lotta contro lo spirito del male.

Le donne che, come Eva, potrebbero cedere alla seduzione di satana, dalla solidarietà con Maria ricevono una forza superiore per combattere il nemico, diventando le prime alleate di Dio sulla via della salvezza.

Questa alleanza misteriosa di Dio con la donna si manifesta in forme molteplici anche ai nostri giorni: nell'assiduità delle donne alla preghiera personale e al culto liturgico, nel servizio della catechesi e nella testimonianza della carità, nelle numerose vocazioni femminili alla vita consacrata, nell'educazione religiosa in famiglia...

Tutti questi segni costituiscono un'attuazione molto concreta dell'oracolo del Protovangelo. Esso, infatti, suggerendo un'estensione universale del vocabolo «donna», entro e oltre i confini visibili della Chiesa, mostra che la vocazione unica di Maria è inseparabile dalla vocazione dell'umanità e, in particolare, da quella di ogni donna, che s'illumina alla missione di Maria, proclamata prima alleata di Dio contro satana e il male.

### **Annuncio della maternità messianica (31 ianuarii 1996)\***

1. Trattando della figura di Maria nell'Antico Testamento, il Concilio<sup>1</sup> fa riferimento al noto testo di Isaia, che ha attirato in maniera particolare l'attenzione dei primi cristiani: «Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele».<sup>2</sup>

Nel contesto dell'annuncio dell'angelo che invita Giuseppe a prendere con sé Maria, sua sposa, «perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo», Matteo attribuisce un significato cristologico e mariano all'oracolo. Infatti aggiunge: «Tutto questo avvenne perché si adempiva».

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 164-167.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 55.

<sup>2</sup> *Is.* 7, 14.

se ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi».<sup>3</sup>

2. Tale profezia nel testo ebraico non annuncia esplicitamente la nascita verginale dell'Emmanuele: il vocabolo usato (*almah*), infatti, significa semplicemente «una giovane donna», non necessariamente una vergine. Inoltre, è noto che la tradizione giudaica non proponeva l'ideale della verginità perpetua, né aveva mai espresso l'idea di una maternità verginale.

Nella traduzione greca, invece, il vocabolo ebraico fu reso col termine «parthenos», «vergine». In questo fatto, che potrebbe apparire semplicemente una particolarità di traduzione, dobbiamo riconoscere un misterioso orientamento dato dallo Spirito Santo alle parole di Isaia, per preparare la comprensione della nascita straordinaria del Messia. La traduzione col termine «vergine» si spiega in base al fatto che il testo di Isaia prepara con grande solennità l'annuncio del concepimento e lo presenta come un segno divino,<sup>4</sup> suscitando l'attesa di un concepimento straordinario. Orbene, che una giovane donna concepisca un figlio dopo essersi unita al marito non costituisce un fatto straordinario. D'altra parte, l'oracolo non accenna per niente al marito. Una simile formulazione suggeriva quindi l'interpretazione data poi nella versione greca.

3. Nel contesto originale, l'oracolo di *Isaia* 7, 14 costituiva la risposta divina a una mancanza di fede del re Achaz, il quale, dinanzi alla minaccia di una invasione degli eserciti dei re vicini, cercava la salvezza sua e del suo regno nella protezione dell'Assiria. Nel consigliargli di riporre la fiducia soltanto in Dio, rinunciando al temibile intervento assiro, il profeta Isaia lo invita da parte del Signore a un atto di fede nella potenza divina: «Chiedi un segno dal Signore tuo Dio...». Al rifiuto del re, che preferisce cercare la salvezza nei soccorsi umani, il profeta pronuncia il celebre oracolo: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele».<sup>5</sup>

<sup>3</sup> *Matth.* 1, 22-23.

<sup>4</sup> Cfr. *Is.* 7, 10-14.

<sup>5</sup> *Ibid.* 7, 13-14.

L'annuncio del segno dell'Emmanuele, «Dio-con-noi», implica la promessa della presenza divina nella storia che troverà pienezza di significato nel mistero dell'Incarnazione del Verbo.

4. Nell'annuncio della nascita prodigiosa dell'Emmanuele, l'indicazione della donna che concepisce e partorisce mostra una certa intenzione di associare la madre al destino del figlio – un principe destinato a stabilire un regno ideale, il regno «messianico» – e fa intravedere un disegno divino particolare, che pone in evidenza il ruolo della donna.

Il segno, infatti, non è soltanto il bambino, ma il concepimento straordinario, rivelato poi nel parto stesso, evento pieno di speranza, che sottolinea il ruolo centrale della madre.

L'oracolo dell'Emmanuele va compreso, inoltre, nella prospettiva aperta dalla promessa rivolta a David, promessa che si legge nel secondo Libro di Samuele. Qui il profeta Natan promette al re il favore divino per il suo discendente: «Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio».<sup>6</sup>

Nei confronti della stirpe davidica, Dio vuole assumere un ruolo paterno, che manifesterà il suo pieno ed autentico significato nel Nuovo Testamento, con l'incarnazione del Figlio di Dio nella famiglia di Davide.<sup>7</sup>

5. Lo stesso profeta Isaia, in un altro testo molto conosciuto, ribadisce il carattere eccezionale della nascita dell'Emmanuele. Ecco le sue parole: «Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace».<sup>8</sup> Il profeta esprime così, nella serie di nomi dati al bambino, le qualità del suo compito regale: sapienza, potenza, benevolenza paterna, azione pacificatrice.

La madre qui non è più indicata, ma l'esaltazione del figlio, che porta al popolo tutto ciò che può essere sperato nel regno messianico, si riversa anche sulla donna che lo ha concepito e partorito.

6. Anche un famoso oracolo di Michea allude alla nascita dell'Emmanuele. Dice il profeta: «E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il domi-

<sup>6</sup> 2 Sam. 7, 13-14.

<sup>7</sup> Cfr. Rom. 1, 3.

<sup>8</sup> Is. 9, 5.

natore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando colei che deve partorire partorirà...».<sup>9</sup> In queste parole risuona l'attesa di un parto ricolmo di speranza messianica, nel quale si evidenzia, ancora una volta, il ruolo della madre, esplicitamente ricordata e nobilitata dal mirabile evento che reca gioia e salvezza.

7. La maternità verginale di Maria è stata preparata in un modo più generale dal favore concesso da Dio agli umili e ai poveri.<sup>10</sup>

Questi, ponendo ogni loro fiducia nel Signore, anticipano col loro atteggiamento il significato profondo della verginità di Maria, che, rinunciando alla ricchezza della maternità umana, ha atteso da Dio tutta la fecondità della propria vita.

L'Antico Testamento non contiene, dunque, un annuncio formale della maternità verginale, rivelata pienamente solo dal Nuovo Testamento. Tuttavia l'oracolo di Isaia<sup>11</sup> prepara la rivelazione di questo mistero ed è stato precisato in questo senso nella traduzione greca dell'Antico Testamento. Citando l'oracolo così tradotto, il Vangelo di Matteo ne proclama il perfetto adempimento per mezzo del concepimento di Gesù nel grembo verginale di Maria.

### 11 februarii 1996\* (Caracas)

Amadísimos hermanos y hermanas,

1. En este domingo se celebra la *IV Jornada Mundial del Enfermo*. La Iglesia, en su solicitud pastoral por quienes padecen en su cuerpo, se acerca a ellos con la misma ternura y caridad que tenía Cristo. La enfermedad

<sup>9</sup> *Mic.* 5, 1-2.

<sup>10</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 55.

<sup>11</sup> *Is.* 7, 14.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 307-308.

es una cruz, a veces muy pesada, pero unida a la de Cristo se transforma en fuente de salvación, de vida y resurrección para el propio enfermo y para los demás. Por eso, invito a todos los que sufren a ofrecer generosamente esa prueba junto con Cristo sufriente y con María.

La celebración más solemne de esta Jornada tiene lugar en el *Santuario de Guadalupe*, en México, con la asistencia del Cardenal Fiorenzo Angelini, como Enviado mío. En aquel lugar un humilde indígena, el beato Juan Diego, escuchó de labios de la Virgen Santísima: «¿No soy yo tu salud?», manifestándose así como Aquella que el pueblo cristiano invoca siempre como «*Salus infirmorum*». Hoy peregrino idealmente a aquel Santuario, que visité al principio de mi Pontificado. La Virgen se muestra muy luminosamente en el rostro mestizo de la imagen de María de Guadalupe, que se yergue al inicio de la evangelización.<sup>1</sup> Por eso, Ella es venerada como «primera evangelizadora de América Latina».<sup>2</sup>

2. Ahora, en la preparación del Gran Jubileo del 2000, la Virgen María acompaña a cada uno de sus hijas e hijos con su presencia materna. A Ella le pido que «visite» – como en una «*peregrinatio Mariae*», como «peregrina de la fe» – a todas y cada una de las diócesis, parroquias, comunidades eclesiales y familias de América, repitiendo a sus hijos lo que dijo en Caná: «Haced lo que Él os diga».<sup>3</sup> Que recorra este mismo Continente llevando «vida, dulzura y esperanza». Que anime y proteja la labor de la *nueva evangelización*, para que los cristianos vivan su fe con coherencia y fervor, y vuelvan a la misma quienes la abandonaron. Que favorezca la *unidad de la Iglesia* reuniendo, como en un nuevo Pentecostés, a los que creen en Jesucristo y a quienes necesitan ser renovados por el Espíritu.

¡Virgen María, *Madre de los hombres y de los pueblos*, al regresar a Roma, junto al sepulcro de san Pedro, te encomiendo de nuevo a tus hijos e hijas de América Latina! ¡Marcho confiado sabiendo que quedan en tus manos! Con el mismo amor y solicitud con que visitaste a santa Isabel,<sup>4</sup> te pido que hoy y siempre les muestres a «Jesús, fruto bendito de tu vien-

<sup>1</sup> Cfr. *Puebla*, 446.

<sup>2</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Allocutio in aëronavium portu «Città del Messico»*, 4, die 6 maii 1990: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII, 1 (1990) 1123.

<sup>3</sup> *Io.* 2, 5.

<sup>4</sup> Cfr. *Matth.* 1, 39-41.

tre». Míralos constantemente con tus ojos misericordiosos y, por tu intercesión ante el divino Redentor, cúralos de sus sufrimientos, líbralos de todo mal y llénalos de tu amor.

### La nuova «Figlia di Sion» (1 maii 1996)\*

1. Al momento dell'Annunciazione, Maria, «eccelsa figlia di Sion»,<sup>1</sup> viene salutata dall'angelo come la rappresentante dell'umanità, chiamata a dare il proprio consenso all'Incarnazione del Figlio di Dio.

La prima parola che l'angelo le rivolge è un invito alla gioia: *chaire*, cioè «rallegrati». Il termine greco è stato tradotto in latino con «Ave», una semplice espressione di saluto, che non sembra corrispondere pienamente alle intenzioni del divino messaggero e al contesto in cui l'incontro si svolge.

Certo, *chaire* era anche una formula di saluto, usata spesso dai Greci, ma le circostanze straordinarie in cui viene qui pronunciata esulano dal clima di un incontro abituale. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che l'angelo è consapevole di recare un annuncio unico nella storia dell'umanità: un saluto semplice e usuale, pertanto, sarebbe fuori luogo. Più confacente alla circostanza eccezionale sembra, invece, il riferimento all'originario significato dell'espressione *chaire*, che è «rallegrati».

Come hanno costantemente rilevato soprattutto i Padri greci citando diversi oracoli profetici, l'invito alla gioia conviene particolarmente all'annuncio della venuta del Messia.

2. Il pensiero va innanzitutto al profeta *Sofonia*. Con il suo oracolo il testo dell'Annunciazione presenta un significativo parallelismo: «Gioisci, figlia di Sion, esulta, Israele, e rallegrati con tutto il tuo cuore figlia di Gerusalemme!...».<sup>2</sup> Vi è l'invito alla gioia: «Rallegrati con tutto il cuore».<sup>3</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 1120-1123.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 55.

<sup>2</sup> *So.* 3, 14.

<sup>3</sup> *Ibid.*

Vi è l'accento alla presenza del Signore: «Re d'Israele è il Signore in mezzo a te». <sup>4</sup> Vi è l'esortazione a non aver paura: «Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia». <sup>5</sup> Vi è infine la promessa dell'intervento salvifico di Dio: «Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente». <sup>6</sup> I riscontri sono tanto numerosi e puntuali da indurre a riconoscere in Maria la nuova «figlia di Sion», che ha pieno motivo di rallegrarsi perché Dio ha deciso di realizzare il suo piano di salvezza.

Un analogo invito alla gioia, anche se in un contesto diverso, viene dalla profezia di *Gioele*: «Non temere, terra, ma rallegrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore... Voi riconoscerete che io sono in mezzo ad Israele...». <sup>7</sup>

3. Significativo è inoltre l'oracolo di *Zaccaria*, citato a proposito dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme. <sup>8</sup> In esso il motivo della gioia è visto nella venuta del re messianico: «Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile ... annunzierà la pace alle genti». <sup>9</sup>

Infine, dalla numerosa posterità, segno di benedizione divina, il libro di *Isaia* fa scaturire l'annuncio di gioia per la nuova Sion: «Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore». <sup>10</sup>

I tre motivi dell'invito alla gioia: la presenza salvifica di Dio in mezzo al suo popolo, la venuta del re messianico e la fecondità gratuita e sovrabbondante, trovano in Maria la loro piena attuazione. Essi legittimano il significato pregnante, attribuito dalla tradizione al saluto dell'angelo. Questi, invitandola a dare il suo assenso alla realizzazione della promessa messianica e annunciandole l'altissima dignità di Madre del Signore, non poteva non esortarla a rallegrarsi. Infatti, come ci ricorda il Concilio, «con lei, la eccelsa figlia di Sion, dopo la lunga attesa della

<sup>4</sup> *Ibid.* 3, 15.

<sup>5</sup> *Ibid.* 3, 16.

<sup>6</sup> *Ibid.* 3, 17.

<sup>7</sup> *Ioe.* 2, 21-27

<sup>8</sup> Cfr. *Matth.* 21, 5; *Io.* 12, 15.

<sup>9</sup> *Zac.* 9, 9-10.

<sup>10</sup> *Is.* 54, 1.

promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova Economia, quando il Figlio di Dio assunse da Lei la natura umana, per liberare coi misteri della sua carne l'uomo dal peccato».<sup>11</sup>

4. Il racconto dell'Annunciazione ci consente di riconoscere in Maria la nuova «figlia di Sion», invitata da Dio a una grande gioia. Esprime il suo ruolo straordinario di madre del Messia, anzi, di madre del Figlio di Dio. La Vergine accoglie il messaggio a nome del popolo di Davide, ma possiamo dire che l'accoglie a nome dell'intera umanità perché l'Antico Testamento estendeva a tutte le nazioni il ruolo del Messia davidico.<sup>12</sup> Nell'intenzione divina, l'annuncio a lei rivolto mira alla salvezza universale.

A conferma di tale prospettiva universale del disegno divino, possiamo ricordare alcuni testi dell'Antico e del Nuovo Testamento che paragonano la salvezza a un grande banchetto di tutti i popoli sul monte Sion,<sup>13</sup> e che annunciano il convito finale del Regno di Dio.<sup>14</sup>

Come «figlia di Sion», Maria è la Vergine dell'alleanza che Dio stabilisce con l'intera umanità. È chiaro il ruolo rappresentativo di Maria in tale evento. Ed è significativo che sia una donna a svolgere una tale funzione.

5. Come nuova «figlia di Sion», Maria è, infatti, particolarmente idonea ad entrare nell'alleanza sponsale con Dio. Più e meglio di qualsiasi membro del Popolo eletto, ella può offrire al Signore un vero cuore di Sposa.

Con Maria, la «figlia di Sion» non è più semplicemente un soggetto collettivo, ma una persona che rappresenta l'umanità e, al momento dell'Annunciazione, risponde alla proposta dell'amore divino con il proprio amore sponsale. Ella accoglie, così, in modo tutto particolare, la gioia preannunciata dagli oracoli profetici, una gioia che qui, nel compimento del disegno divino, tocca il suo vertice.

---

<sup>11</sup> *Lumen Gentium*, 55.

<sup>12</sup> Cfr. *Ps.* 2, 8; *Ps.* 72(71), 8.

<sup>13</sup> Cfr. *Is.* 25, 6 s.

<sup>14</sup> Cfr. *Matth.* 22, 1-10.

## La «piena di grazia» (8 maii 1996)\*

1. Nel racconto dell'Annunciazione, la prima parola del saluto angelico: «Rallegrati», costituisce un invito alla gioia che richiama gli oracoli dell'Antico Testamento rivolti alla «figlia di Sion». Lo abbiamo rilevato nella precedente catechesi, enucleando anche i motivi su cui tale invito si fonda: la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, la venuta del re messianico e la fecondità materna. Questi motivi trovano in Maria pieno compimento.

L'angelo Gabriele, rivolgendosi alla Vergine di Nazaret, dopo il saluto *chaire*, «rallegrati», la chiama *kecharitoméne*, «piena di grazia». Le parole del testo greco *chaire* e *kecharitoméne* presentano tra loro una profonda connessione; Maria è invitata a gioire soprattutto perché Dio l'ama e l'ha colmata di grazia in vista della divina maternità!

La fede della Chiesa e l'esperienza dei santi insegnano che la grazia è fonte di gioia e che la vera gioia viene da Dio. In Maria, come nei cristiani, il dono divino genera una profonda letizia.

2. *Kecharitoméne*: questo termine rivolto a Maria appare come una qualifica propria della donna destinata a diventare la madre di Gesù. Lo ricorda opportunamente la «Lumen Gentium», quando afferma: «La Vergine di Nazaret è, per ordine di Dio, salutata dall'angelo nunziante quale "piena di grazia"». <sup>1</sup>

Il fatto che il messaggero celeste la chiami così conferisce al saluto angelico un valore più alto: è manifestazione del misterioso piano salvifico di Dio nei riguardi di Maria. Come ho scritto nell'Enciclica «Redemptoris Mater»: «La pienezza di grazia indica tutta l'elargizione soprannaturale, di cui Maria beneficia in relazione al fatto che è stata scelta e destinata ad essere Madre di Cristo». <sup>2</sup>

«Piena di grazia», è il nome che Maria possiede agli occhi di Dio. L'angelo, infatti, secondo il racconto dell'evangelista Luca, lo usa ancor prima di pronunciare il nome di «Maria», ponendo così in evi-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 1191-1193.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 56.

<sup>2</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 9.

denza l'aspetto prevalente che il Signore coglie nella personalità della Vergine di Nazaret.

L'espressione «piena di grazia» traduce la parola greca *kecharitoméne*, la quale è un participio passivo. Per rendere con più esattezza la sfumatura del termine greco, non si dovrebbe quindi dire semplicemente «piena di grazia», bensì «resa piena di grazia» oppure «colmata di grazia», il che indicherebbe chiaramente che si tratta di un dono fatto da Dio alla Vergine. Il termine, nella forma di participio perfetto, accredita l'immagine di una grazia perfetta e duratura che implica pienezza. Lo stesso verbo, nel significato di «dotare di grazia», è adoperato nella Lettera agli Efesini per indicare l'abbondanza di grazia, concessa a noi dal Padre nel suo Figlio diletto.<sup>3</sup> Maria la riceve come primizia della redenzione.<sup>4</sup>

3. Nel caso della Vergine l'azione di Dio appare certo sorprendente. Maria non possiede alcun titolo umano per ricevere l'annuncio della venuta del Messia. Ella non è il sommo sacerdote, rappresentante ufficiale della religione ebraica, e neppure un uomo, ma una giovane donna priva d'influsso nella società del suo tempo. Per di più, è originaria di Nazaret, villaggio mai citato nell'Antico Testamento. Esso non doveva godere di buona fama, come traspare dalle parole di Natanaele riportate dal vangelo di Giovanni: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?».<sup>5</sup>

Il carattere straordinario e gratuito dell'intervento di Dio risulta ancora più evidente dal raffronto con il testo lucano, che riferisce la vicenda di Zaccaria. Di questi è messa infatti in evidenza la condizione sacerdotale, come pure l'esemplarità della vita che rende lui e la moglie Elisabetta, modelli dei giusti dell'Antico Testamento: essi «osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore».<sup>6</sup>

L'origine di Maria, invece, non viene neppure indicata: l'espressione «della casa di Davide»<sup>7</sup> si riferisce, infatti, soltanto a Giuseppe. Non si fa cenno poi del comportamento di Maria. Con tale scelta letteraria, Luca evidenzia che in lei tutto deriva da una grazia sovrana. Quanto le è con-

<sup>3</sup> *Eph.* 1, 6.

<sup>4</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 10.

<sup>5</sup> *Io.* 1, 46.

<sup>6</sup> *Luc.* 1, 6.

<sup>7</sup> *Ibid.* 1, 27.

cesso non proviene da nessun titolo di merito, ma unicamente dalla libera e gratuita predilezione divina.

4. Così facendo, l'evangelista non intende certo ridimensionare l'eccelso valore personale della Santa Vergine. Vuole piuttosto presentare Maria come puro frutto della benevolenza di Dio, il quale ha preso talmente possesso di lei da renderla, secondo l'appellativo usato dall'Angelo, «piena di grazia». Proprio l'abbondanza di grazia fonda la nascosta ricchezza spirituale in Maria.

Nell'Antico Testamento Jahweh manifesta la sovrabbondanza del suo amore in molti modi e in tante circostanze. In Maria, all'alba del Nuovo Testamento, la gratuità della divina misericordia raggiunge il grado supremo. In lei la predilezione di Dio testimoniata al popolo eletto, ed in particolare agli umili e ai poveri, raggiunge il suo culmine.

Alimentata dalla Parola del Signore e dall'esperienza dei santi, la Chiesa esorta i credenti a tenere lo sguardo rivolto verso la Madre del Redentore e a sentirsi come lei amati da Dio. Li invita a dividerne l'umiltà e la povertà affinché, seguendo il suo esempio e grazie alla sua intercessione, possano perseverare nella grazia divina che santifica e trasforma i cuori.

### **La perfetta santità di Maria (15 maii 1996)\***

1. In Maria «piena di grazia», la Chiesa ha riconosciuto «la tutta santa e immune da ogni macchia di peccato», «adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare».<sup>1</sup>

Questo riconoscimento ha richiesto un lungo itinerario di riflessione dottrinale, che ha portato infine alla proclamazione solenne del dogma dell'Immacolata Concezione.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 1252-1254.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 56.

L'appellativo «*resa piena di grazia*», rivolto dall'angelo a Maria nell'Annunciazione, accenna all'eccezionale favore divino concesso alla giovane di Nazaret in vista della maternità annunciata, ma indica più direttamente l'effetto in Maria della grazia divina; Maria è stata intimamente e stabilmente permeata dalla grazia e dunque santificata. La qualifica *kecharitoméne* ha un significato densissimo, che lo Spirito Santo non ha mai smesso di far approfondire dalla Chiesa.

2. Nella precedente catechesi ho rilevato che nel saluto dell'angelo l'espressione «*piena di grazia*» ha quasi valore di nome: è il nome di Maria agli occhi di Dio. Nell'uso semitico, il nome esprime la realtà delle persone e delle cose cui si riferisce. Di conseguenza, il titolo «*piena di grazia*» manifesta la dimensione più profonda della personalità della giovane donna di Nazaret: a tal punto plasmata dalla grazia e oggetto del favore divino, da poter essere definita da questa speciale predilezione.

Il Concilio ricorda che a tale verità alludevano i Padri della Chiesa quando chiamavano Maria «*la tutta santa*», affermando nel contempo che ella era stata «*dallo Spirito Santo quasi plasmata e resa nuova creatura*».<sup>2</sup>

La grazia, intesa nel significato di «*grazia santificante*» che opera la santità personale, ha realizzato in Maria la nuova creazione, rendendola pienamente conforme al progetto di Dio.

3. Così la riflessione dottrinale ha potuto attribuire a Maria una perfezione di santità che, per essere completa, doveva necessariamente investire l'origine della sua vita.

Nella direzione di questa purezza originale sembra essersi mosso un vescovo della Palestina, vissuto tra il 550 e il 650, Theoteknos di Livias. Egli, presentando Maria come «*santa e tutta bella*», «*pura e senza macchia*», allude alla sua nascita in questi termini: «*Nasce come i cherubini, colei che è di un'argilla pura e immacolata*».<sup>3</sup>

Quest'ultima espressione, ricordando la creazione del primo uomo, plasmato da un'argilla non macchiata dal peccato, attribuisce alla nascita di Maria le stesse caratteristiche: anche l'origine della Vergine è stata «*pura e immacolata*», cioè senza nessun peccato. Il paragone con i cherubini, inoltre, ribadisce l'eccellenza della santità che ha caratterizzato la vita di Maria sin dai primordi della sua esistenza.

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 56.

<sup>3</sup> THEOTEKNOS DE LIVIAS *Panegyricus sermo in festo Annuntiationis*, 5-6.

L'affermazione di Theoteknos segna una tappa significativa della riflessione teologica sul mistero della Madre del Signore. I Padri greci ed orientali avevano ammesso una purificazione operata dalla grazia in Maria sia prima dell'Incarnazione,<sup>4</sup> sia al momento stesso dell'Incarnazione.<sup>5</sup> Theoteknos di Livias sembra richiedere per Maria una purezza assoluta fin dall'inizio della sua vita. Infatti, Colei che è stata destinata a diventare la Madre del Salvatore non poteva non avere un'origine perfettamente santa, senza macchia alcuna.

4. Nell'VIII secolo, Andrea di Creta, è il primo teologo che vede nella natività di Maria una nuova creazione. Egli così argomenta: «Oggi l'umanità, in tutto il fulgore della sua nobiltà immacolata, riceve la sua antica bellezza. Le vergogne del peccato avevano oscurato lo splendore e il fascino della natura umana; ma quando nasce la Madre del Bello per eccellenza, questa natura recupera, nella sua persona, i suoi antichi privilegi ed è plasmata secondo un modello perfetto e veramente degno di Dio... Oggi la riforma della nostra natura comincia e il mondo invecchiato, sottomesso a una trasformazione tutta divina, riceve le primizie della seconda creazione».<sup>6</sup>

Riprendendo poi l'immagine dell'argilla primitiva, egli afferma: «Il corpo della Vergine è una terra che Dio ha lavorato, le primizie della massa adamitica divinizzata nel Cristo, l'immagine veramente somigliante alla bellezza primitiva, l'argilla impastata dalle mani dell'Artista divino».<sup>7</sup>

La Concezione pura e immacolata di Maria appare così come l'inizio della nuova creazione. Si tratta di un privilegio personale concesso alla donna scelta per essere la Madre di Cristo, che inaugura il tempo della grazia abbondante, voluto da Dio per l'intera umanità.

Questa dottrina, ripresa nel medesimo VIII secolo da san Germano di Costantinopoli e da san Giovanni Damasceno, illumina il valore della santità originale di Maria, presentata come l'inizio della redenzione del mondo.

---

<sup>4</sup> Cfr. S. GREGORII NAZIANZENI *Oratio* 38, 16.

<sup>5</sup> Cfr. S. Ephrem, Saverianus Gabalensis et Iacobus Sarugensis.

<sup>6</sup> ANDREAE CRETENSIS *Sermo I de Nativitate Mariae*.

<sup>7</sup> EIUSDEM *Sermo I de Dormitione Mariae*.

In tal modo la riflessione ecclesiale recepisce ed esplicita il senso autentico del titolo «piena di grazia», attribuito dall'angelo alla Santa Vergine.

Maria è piena di grazia santificante, ed è tale fin dal primo momento della sua esistenza. Questa grazia, secondo la Lettera agli Efesini,<sup>8</sup> viene conferita in Cristo a tutti i credenti. L'originale santità di Maria costituisce il modello insuperabile del dono e della diffusione della grazia di Cristo nel mondo.

### **L'Immacolata Concezione** (29 maii 1996)\*

1. Nella riflessione dottrinale della Chiesa di Oriente, l'espressione «piena di grazia», come abbiamo visto nelle precedenti catechesi, fu interpretata, sin dal VI secolo, nel senso di una singolare santità che investe Maria in tutta la sua esistenza. Ella inaugura così la nuova creazione.

Accanto al racconto lucano dell'Annunciazione, la Tradizione ed il Magistero hanno indicato nel cosiddetto Protovangelo<sup>1</sup> una fonte scritturale della verità dell'Immacolata Concezione di Maria. Questo testo ha ispirato, a partire dall'antica versione latina: «Ella ti schiaccerà la testa», molte rappresentazioni dell'Immacolata che schiaccia il serpente sotto i suoi piedi.

Abbiamo già avuto modo di ricordare in precedenza come questa versione non corrisponda al testo ebraico, nel quale non è la donna, bensì la sua stirpe, il suo discendente, a calpestare la testa del serpente. Tale testo attribuisce quindi, non a Maria, ma a suo Figlio la vittoria su Satana. Tuttavia, poiché la concezione biblica pone una profonda solidarietà tra il genitore e la sua discendenza, è coerente con il senso originale del passo la rappresentazione dell'Immacolata che schiaccia il serpente, non per virtù propria ma della grazia del Figlio.

---

<sup>8</sup> Cfr. *Eph.* 1, 6.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 1389-1392.

<sup>1</sup> *Gen.* 3, 15.

2. Nel medesimo testo biblico viene inoltre proclamata l'inimicizia tra la donna e la sua stirpe da una parte e il serpente e la sua discendenza dall'altra. Si tratta di un'ostilità espressamente stabilita da Dio, che assume un rilievo singolare se consideriamo il problema della santità personale della Vergine. Per essere l'inconciliabile nemica del serpente e della sua stirpe, Maria doveva essere esente da ogni dominio del peccato. E questo fin dal primo momento della sua esistenza.

In proposito, l'Enciclica «*Fulgens Corona*», pubblicata da Papa Pio XII nel 1953 per commemorare il centenario della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione, così argomenta: «Se in un determinato momento la Beatissima Vergine Maria fosse rimasta privata della grazia divina, perché contaminata nel suo concepimento dalla macchia ereditaria del peccato, tra lei e il serpente non ci sarebbe stata più – almeno durante questo periodo di tempo, per quanto breve fosse – quell'eterna inimicizia di cui si parla dalla tradizione primitiva fino alla solenne definizione dell'Immacolata Concezione, ma piuttosto un certo asservimento».<sup>2</sup>

L'assoluta ostilità stabilita da Dio tra la donna e il demonio postula quindi in Maria l'Immacolata Concezione, cioè una assenza totale di peccato, sin dall'inizio della vita. Il Figlio di Maria ha riportato la vittoria definitiva su Satana e ne ha fatto beneficiare in anticipo la Madre, preservandola dal peccato. Di conseguenza il Figlio le ha concesso il potere di resistere al demonio, realizzando così nel mistero dell'Immacolata Concezione il più notevole effetto della sua opera redentrice.

3. L'appellativo «piena di grazia» ed il Protovangelo, attirando la nostra attenzione sulla speciale santità di Maria e sulla sua completa sottrazione all'influsso di Satana, fanno intuire, nel privilegio unico concesso a Maria dal Signore, l'inizio di un nuovo ordine, che è frutto dell'amicizia con Dio e che comporta, di conseguenza, una inimicizia profonda fra il serpente e gli uomini.

Come testimonianza biblica a favore dell'Immacolata Concezione di Maria, si cita spesso anche il capitolo 12 dell'Apocalisse, nel quale si parla della «donna vestita di sole».<sup>3</sup> L'attuale esegesi converge nel vedere in tale donna la comunità del popolo di Dio, che partorisce nel dolore il Messia risorto. Ma, accanto alla interpretazione collettiva, il testo ne

---

<sup>2</sup> PII XII *Fulgens Corona*: AAS 45 (1953) 579.

<sup>3</sup> *Apoc.* 12, 1.

suggerisce una individuale nell'affermazione: «Essa partorirà un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro». <sup>4</sup> Si ammette così, con il riferimento al parto, una certa identificazione della donna vestita di sole con Maria, la donna che ha dato alla luce il Messia. La donna-comunità è descritta infatti con le sembianze della donna-Madre di Gesù.

Caratterizzata dalla sua maternità, la donna «era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto». <sup>5</sup> Questa annotazione rimanda alla Madre di Gesù presso la Croce, <sup>6</sup> dove Ella partecipa con l'anima trafitta dalla spada <sup>7</sup> al travaglio del parto della comunità dei discepoli. Nonostante le sue sofferenze, è «vestita di sole» – porta, cioè, il riflesso dello splendore divino – e appare come «segno grandioso» del rapporto sponsale di Dio con il suo popolo.

Queste immagini, pur non indicando direttamente il privilegio dell'Immacolata Concezione, possono essere interpretate come espressione della cura amorosa del Padre che avvolge Maria della grazia di Cristo e dello splendore dello Spirito.

L'Apocalisse, infine, invita a riconoscere più particolarmente la dimensione ecclesiale della personalità di Maria: la donna vestita di sole rappresenta la santità della Chiesa, che si realizza pienamente nella Santa Vergine, in virtù di una grazia singolare.

4. Alle affermazioni scritturistiche, cui fanno riferimento la Tradizione e il Magistero per fondare la dottrina dell'Immacolata Concezione, sembrerebbero opporsi i testi biblici che affermano l'universalità del peccato.

L'Antico Testamento parla di un contagio peccaminoso che investe ogni «nato di donna». <sup>8</sup> Nel Nuovo Testamento, Paolo dichiara che, a seguito della colpa di Adamo, «tutti hanno peccato», e che «per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna». <sup>9</sup> Dunque, come ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, il peccato originale «intacca la natura umana», che si trova così «in una condizione decaduta».

<sup>4</sup> Apoc. 12, 5.

<sup>5</sup> Ibid. 12, 2.

<sup>6</sup> Cfr. Io. 19, 25.

<sup>7</sup> Cfr. Luc. 2, 35.

<sup>8</sup> Ps. 51 (50), 7; Iob. 14, 2.

<sup>9</sup> Rom. 5, 12. 18.

Il peccato viene perciò trasmesso «per propagazione a tutta l'umanità, cioè con la trasmissione di una natura umana privata della santità e della giustizia originali».<sup>10</sup> A questa legge universale Paolo ammette però un'eccezione: Cristo, colui «che non aveva conosciuto peccato»,<sup>11</sup> e così ha potuto far sovrabbondare la grazia «laddove è abbondato il peccato».<sup>12</sup>

Queste affermazioni non portano necessariamente a concludere che Maria è coinvolta nell'umanità peccatrice. Il parallelo, istituito da Paolo fra Adamo e Cristo, è completato da quello fra Eva e Maria: il ruolo della donna, rilevante nel dramma del peccato, lo è altresì nella redenzione dell'umanità.

Sant'Ireneo presenta Maria come la nuova Eva che, con la sua fede e la sua obbedienza, ha controbilanciato l'incredulità e la disobbedienza di Eva. Un tale ruolo nell'economia della salvezza richiede l'assenza di peccato. Era conveniente che come Cristo, nuovo Adamo, anche Maria, nuova Eva, non conoscesse il peccato e fosse così più atta a cooperare alla redenzione.

Il peccato, che quale torrente travolge l'umanità, s'arresta dinanzi al Redentore e alla sua fedele Collaboratrice. Con una sostanziale differenza: Cristo è tutto santo in virtù della grazia che nella sua umanità deriva dalla persona divina; Maria è tutta santa in virtù della grazia ricevuta per i meriti del Salvatore.

### **Immacolata: redenta per preservazione (5 iunii 1996)\***

1. La dottrina della perfetta santità di Maria fin dal primo istante del suo concepimento ha trovato qualche resistenza in Occidente, e ciò in considerazione delle affermazioni di san Paolo sul peccato originale e

<sup>10</sup> *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, n. 404.

<sup>11</sup> 2 Cor. 5, 21.

<sup>12</sup> Rom. 5, 20.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 1453-1455.

sulla universalità del peccato, riprese ed esposte con particolare vigore da sant'Agostino.

Il grande dottore della Chiesa si rendeva senz'altro conto che la condizione di Maria, madre di un Figlio completamente santo, esigeva una purezza totale ed una santità straordinaria. Per questo, nella controversia con Pelagio, ribadiva che la santità di Maria costituisce un dono eccezionale di grazia, ed affermava in proposito: «Facciamo eccezione per la Santa Vergine Maria, di cui, per l'onore del Signore, voglio che in nessun modo si parli quando si tratta di peccati: non sappiamo forse perché le è stata conferita una grazia più grande in vista di vincere completamente il peccato, lei che ha meritato di concepire e di partorire Colui che manifestamente non ebbe alcun peccato?».<sup>1</sup>

Agostino ribadì la perfetta santità di Maria e l'assenza in lei di ogni peccato personale a motivo della eccelsa dignità di Madre del Signore. Egli tuttavia non riuscì a cogliere come l'affermazione di una totale assenza di peccato al momento della concezione potesse conciliarsi con la dottrina dell'universalità del peccato originale e della necessità della redenzione per tutti i discendenti di Adamo. A tale conseguenza giunse, in seguito, l'intelligenza sempre più penetrante della fede della Chiesa, chiarendo come Maria abbia beneficiato della grazia redentrice di Cristo fin dal suo concepimento.

2. Nel secolo IX venne introdotta anche in Occidente la festa della Concezione di Maria, prima nell'Italia meridionale, a Napoli, e poi in Inghilterra.

Verso il 1128 un monaco di Canterbury, Eadmero, scrivendo il primo trattato sull'Immacolata Concezione, lamentava che la relativa celebrazione liturgica, gradita soprattutto a coloro «nei quali si trovava una pura semplicità e una devozione più umile a Dio»,<sup>2</sup> era stata accantonata o soppressa. Desiderando promuovere la restaurazione della festa, il pio monaco respinge l'obiezione di sant'Agostino al privilegio dell'Immacolata Concezione, fondata sulla dottrina della trasmissione del peccato originale nella generazione umana. Egli ricorre opportunamente all'immagine della castagna «che è concepita, nutrita e formata sotto le spine, ma

<sup>1</sup> S. AUGUSTINI *De natura et gratia*, 42.

<sup>2</sup> EADMERI *Tractatus de conceptione Beatae Mariae Virginis*, 1-2.

che tuttavia resta al riparo dalle loro punture».³ Anche sotto le spine di una generazione che per sé dovrebbe trasmettere il peccato originale, argomenta Eadmero, Maria è rimasta al riparo da ogni macchia, per esplicito volere di Dio che «l'ha potuto, manifestamente, e l'ha voluto. Se dunque l'ha voluto, lo ha fatto».⁴

Nonostante Eadmero, i grandi teologi del XIII secolo fecero ancora proprie le difficoltà di sant'Agostino, così argomentando: la redenzione operata da Cristo non sarebbe universale se la condizione di peccato non fosse comune a tutti gli esseri umani. E Maria, se non avesse contratto la colpa originale, non avrebbe potuto essere riscattata. La redenzione consiste in effetti nel liberare chi si trova nello stato di peccato.

3. Duns Scoto, al seguito di alcuni teologi del XII secolo, offrì la chiave per superare queste obiezioni circa la dottrina dell'Immacolata Concezione di Maria. Egli sostenne che Cristo, il mediatore perfetto, ha esercitato proprio in Maria l'atto di mediazione più eccelso, preservandola dal peccato originale.

In tal modo egli introdusse nella teologia il concetto di redenzione preservatrice, secondo cui Maria è stata redenta in modo ancor più mirabile: non per via di liberazione dal peccato, ma per via di preservazione dal peccato.

L'intuizione del beato Duns Scoto, chiamato in seguito il «Dottore dell'Immacolata», ottenne, sin dall'inizio del XIV secolo, una buona accoglienza da parte dei teologi, soprattutto francescani. Dopo l'approvazione da parte di Sisto IV, nel 1477, della Messa della Concezione, tale dottrina fu sempre più accettata nelle scuole teologiche.

Tale provvidenziale sviluppo della liturgia e della dottrina preparò la definizione del privilegio mariano da parte del Supremo Magistero. Questa avvenne solo dopo molti secoli, sotto la spinta di una intuizione di fede fondamentale: la Madre di Cristo doveva essere perfettamente santa sin dall'origine della sua vita.

4. A nessuno sfugge come l'affermazione dell'eccezionale privilegio concesso a Maria pone in evidenza che l'azione redentrice di Cristo non solo libera, ma anche preserva dal peccato. Tale dimensione di pre-

---

³ *Ibid.* 10.

⁴ *Ibid.*

servazione, che è totale in Maria, è presente nell'intervento redentivo attraverso il quale Cristo, liberando dal peccato, dona all'uomo anche la grazia e la forza per vincerne l'influsso nella sua esistenza.

In tal modo il dogma dell'Immacolata Concezione di Maria non offusca, ma anzi contribuisce mirabilmente a mettere meglio in luce gli effetti della grazia redentiva di Cristo nella natura umana.

A Maria, prima redenta da Cristo, che ha avuto il privilegio di non essere sottoposta neppure per un istante al potere del male e del peccato, guardano i cristiani, come al perfetto modello ed all'icona di quella santità,<sup>5</sup> che sono chiamati a raggiungere, con l'aiuto della grazia del Signore, nella loro vita.

### **Immacolata: la definizione dogmatica del privilegio (12 iunii 1996)\***

1. La convinzione che Maria fu preservata da ogni macchia di peccato sin dal suo concepimento, sì da essere chiamata tutta santa, andò nei secoli imponendosi progressivamente nella liturgia e nella teologia. Tale sviluppo suscitò, all'inizio del XIX secolo un movimento di petizioni in favore di una definizione dogmatica del privilegio della Immacolata Concezione.

Nell'intento di accogliere questa istanza, verso la metà di quel secolo, il Papa Pio IX, dopo aver consultato i teologi, interpellò tutti i vescovi sull'opportunità e sulla possibilità di tale definizione, convocando quasi un «concilio per iscritto». Il risultato fu significativo: l'immensa maggioranza dei 604 vescovi rispose positivamente al quesito.

Dopo una così vasta consultazione, che mette in risalto la preoccupazione del mio venerato Predecessore di esprimere, nella definizione del dogma, la fede della Chiesa, con altrettanta cura si pose mano alla redazione del documento.

---

<sup>5</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 65.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 1496-1498.

La Commissione speciale di teologi, istituita da Pio IX ai fini dell'accertamento della dottrina rivelata, attribuì un ruolo essenziale alla prassi ecclesiale. E questo criterio influì sulla formulazione del dogma, che privilegiò le espressioni del vissuto ecclesiale, della fede e del culto del popolo cristiano, rispetto alle determinazioni scolastiche.

Finalmente, nel 1854, Pio IX, con la Bolla «Ineffabilis», proclamò solennemente il dogma dell'Immacolata Concezione: «... Noi dichiariamo, pronunciamo e definiamo che la dottrina con cui si afferma che la beatissima Vergine Maria, nel primo istante della sua concezione, per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente, in considerazione dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore del genere umano, è stata preservata immune da ogni macchia di colpa originale, è una dottrina rivelata da Dio, e dev'essere, per questa ragione, fermamente e costantemente creduta da tutti i fedeli».<sup>1</sup>

2. La proclamazione del dogma dell'Immacolata esprime l'essenziale dato di fede. Il Papa Alessandro VII, nella Bolla «Sollicitudo», del 1661, parlava di preservazione dell'anima di Maria «nella sua creazione e nell'infusione nel corpo».<sup>2</sup> La definizione di Pio IX, invece, prescinde da tutte le spiegazioni circa il modo di infusione dell'anima nel corpo ed attribuisce alla persona di Maria, nel primo istante del suo concepimento, l'essere preservata da ogni macchia di colpa originale.

L'immunità «da ogni macchia di colpa originale» comporta come positiva conseguenza l'immunità totale da ogni peccato, e la proclamazione della perfetta santità di Maria, dottrina alla quale la definizione dogmatica offre un fondamentale contributo. Infatti, la formulazione negativa del privilegio mariano, condizionata dalle precedenti controversie sviluppatesi in Occidente sulla colpa originale, deve sempre essere completata dalla enunciazione positiva della santità di Maria, più esplicitamente sottolineata nella tradizione orientale.

La definizione di Pio IX si riferisce solo all'immunità dal peccato originale e non comprende esplicitamente l'immunità dalla concupiscenza. Tuttavia la completa preservazione di Maria da ogni macchia di peccato, ha come conseguenza in lei l'immunità anche dalla concupiscenza, ten-

---

<sup>1</sup> DENZ.-SCHÖNM. 2803.

<sup>2</sup> *Ibid.* 2017.

denza disordinata che, secondo il Concilio di Trento, viene dal peccato e inclina al peccato.<sup>3</sup>

3. Concessa «per singolare grazia e privilegio di Dio onnipotente», tale preservazione dal peccato originale costituisce un favore divino assolutamente gratuito, che Maria ha ottenuto sin dal primo momento della sua esistenza.

La definizione dogmatica non dice che questo singolare privilegio è unico, lo lascia però intuire. L'affermazione di tale unicità si trova invece enunciata esplicitamente nell'Enciclica «Fulgens Corona», del 1953, dove il Papa Pio XII parla di «privilegio molto singolare che non è mai stato accordato ad altra persona»,<sup>4</sup> escludendo così la possibilità, sostenuta da qualcuno, ma con poco fondamento, di attribuirlo anche a san Giuseppe.

La Vergine Madre ha ricevuto la singolare grazia dell'immacolato concepimento «in considerazione dei meriti di Gesù Cristo, Salvatore del genere umano», cioè della sua universale azione redentrice.

Nel testo della definizione dogmatica non viene espressamente dichiarato che Maria è stata redenta, ma la stessa Bolla «Ineffabilis» afferma altrove che «è stata riscattata nel modo più sublime». Questa è la straordinaria verità: Cristo fu il redentore di sua Madre ed esercitò in lei la sua azione redentiva «nel modo perfettissimo»,<sup>5</sup> sin dal primo momento dell'esistenza. Il Concilio Vaticano II ha proclamato che la Chiesa «ammira ed esalta in Maria il frutto più eccellente della Redenzione».<sup>6</sup>

4. Tale dottrina solennemente proclamata, viene espressamente qualificata come «dottrina rivelata da Dio». Il Papa Pio IX aggiunge che essa dev'essere «fermamente e costantemente creduta da tutti i fedeli». Di conseguenza, colui che non la fa sua, o conserva un'opinione ad essa contraria «naufraga nella fede» e «si stacca dall'unità cattolica».

Nel proclamare la verità di tale dogma dell'Immacolata Concezione, il venerato mio Predecessore era consapevole di esercitare il suo potere d'insegnamento infallibile come Pastore universale della Chiesa, che

<sup>3</sup> *Ibid.* 1515.

<sup>4</sup> PII XII *Fulgens Corona*: AAS 45(1953) 580.

<sup>5</sup> *Ibid.*: l.c., p. 581.

<sup>6</sup> *Sacrosanctum Concilium*, 103.

qualche anno dopo sarebbe stato solennemente definito durante il Concilio Vaticano I. Egli metteva così in atto il suo magistero infallibile come servizio alla fede del popolo di Dio; ed è significativo che ciò sia avvenuto nel definire il privilegio di Maria.

### **Santa durante tutta la vita (19 iunii 1996)\***

1. La definizione del dogma dell'Immacolata Concezione considera in modo diretto unicamente il primo momento dell'esistenza di Maria, a partire dal quale Ella è stata «preservata immune da ogni macchia di colpa originale». Il Magistero pontificio ha voluto così definire solo la verità che era stata oggetto di controversie nel corso dei secoli: *la preservazione dal peccato originale*, senza preoccuparsi di definire la santità permanente della Vergine Madre del Signore.

Tale verità appartiene già al sentire comune del popolo cristiano. Esso attesta infatti che Maria, esente dal peccato originale, è stata preservata anche da ogni peccato attuale e la santità iniziale le è stata concessa perché riempisse la sua intera esistenza.

2. La Chiesa ha costantemente riconosciuto Maria santa ed immune da ogni peccato o imperfezione morale. Il Concilio di Trento esprime tale convinzione affermando che nessuno «può evitare, nella sua vita intera, ogni peccato anche veniale, se non in virtù di un privilegio speciale, come la Chiesa ritiene nei riguardi della beata Vergine».<sup>1</sup> La possibilità di peccare non risparmia neppure il cristiano trasformato e rinnovato dalla grazia. Questa infatti non preserva da ogni peccato per tutta la vita, a meno che, come afferma il Concilio tridentino, uno speciale privilegio assicuri tale immunità dal peccato. È quanto è avvenuto in Maria.

Il Concilio tridentino non ha voluto definire questo privilegio, ha però dichiarato che la Chiesa lo afferma con vigore: «Tenet», cioè lo ritiene fer-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 1528-1531.

<sup>1</sup> DENZ.-SCHÖNM. 1573.

mamente. Si tratta di una scelta che, lungi dal relegare tale verità tra le pie credenze o le opinioni devozionali, ne conferma il carattere di solida dottrina, ben presente nella fede del Popolo di Dio. Del resto, tale convinzione si fonda sulla grazia attribuita a Maria dall'angelo, al momento dell'Annunciazione. Chiamandola «piena di grazia», *kecharitoméne*, l'angelo riconosce in lei la donna dotata di una perfezione permanente e di una pienezza di santità, senza ombra di colpa, nè d'imperfezione d'ordine morale o spirituale.

3. Alcuni Padri della Chiesa dei primi secoli, non avendo ancora acquisito la convinzione della sua perfetta santità, hanno attribuito a Maria delle imperfezioni o dei difetti morali. Anche qualche recente autore ha fatto propria tale posizione. Ma i testi evangelici citati per giustificare queste opinioni non permettono in nessun caso di fondare l'attribuzione di un peccato, o anche solo di una imperfezione morale, alla Madre del Redentore.

La risposta di Gesù a sua madre, all'età di 12 anni: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»<sup>2</sup>, è stata, talvolta, interpretata come un velato rimprovero. Un'attenta lettura dell'episodio fa invece capire che Gesù non ha rimproverato sua madre e Giuseppe di cercarlo, dal momento che avevano la responsabilità di vegliare su di lui.

Incontrando Gesù dopo una sofferta ricerca, Maria si limita a chiedergli soltanto il «perché» del suo comportamento: «Figlio, perché ci hai fatto così?»<sup>3</sup>. E Gesù risponde con un altro «perché», astenendosi da ogni rimprovero e riferendosi al mistero della propria filiazione divina.

Neppure le parole pronunciate a Cana: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora»<sup>4</sup>, possono essere interpretate come un rimprovero. Di fronte al probabile disagio che avrebbe provocato agli sposi la mancanza di vino, Maria si rivolge a Gesù con semplicità, affidandogli il problema. Gesù, pur cosciente di essere il Messia tenuto ad obbedire solo al volere del Padre, accede alla richiesta implicita della Madre. Soprattutto, risponde alla fede della Vergine e dà in tal modo inizio ai miracoli, manifestando la sua gloria.

---

<sup>2</sup> *Luc.* 2, 49.

<sup>3</sup> *Ibid.* 2, 48.

<sup>4</sup> *Io.* 2, 4.

4. Alcuni poi hanno interpretato in senso negativo la dichiarazione fatta da Gesù, quando, all'inizio della vita pubblica, Maria e i parenti chiedono di vederlo. Riferendoci la risposta di Gesù a chi gli diceva: «Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti», l'evangelista Luca ci offre la chiave di lettura del racconto, che va compreso a partire dalle disposizioni intime di Maria, ben diverse da quelle dei «fratelli». <sup>5</sup> Gesù rispose: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica». <sup>6</sup> Nel racconto dell'Annunciazione, infatti, Luca ha mostrato come Maria è stata il modello dell'ascolto della Parola di Dio e della generosa docilità. Interpretato secondo tale prospettiva, l'episodio propone un grande elogio di Maria, che ha compiuto perfettamente nella propria vita il disegno divino. Le parole di Gesù, mentre si oppongono al tentativo dei fratelli, esaltano la fedeltà di Maria alla volontà di Dio e la grandezza della sua maternità, da lei vissuta non solo fisicamente ma anche spiritualmente.

Nel tessere questa lode indiretta, Gesù usa un metodo particolare: evidenzia la nobiltà del comportamento di Maria, alla luce di affermazioni di portata più generale, e mostra meglio la solidarietà e la vicinanza della Vergine all'umanità nel difficile cammino della santità.

Infine, le parole: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano!», <sup>7</sup> pronunciate da Gesù per rispondere alla donna che dichiarava beata sua Madre, lungi dal mettere in dubbio la perfezione personale di Maria, mettono in risalto il suo adempimento fedele della Parola di Dio: così le ha intese la Chiesa, inserendo tale espressione nelle celebrazioni liturgiche in onore di Maria.

Il testo evangelico, infatti, suggerisce che con questa dichiarazione Gesù ha voluto rivelare proprio nell'intima unione con Dio, e nell'adesione perfetta alla Parola divina, il motivo più alto della beatitudine di sua Madre.

5. Lo speciale privilegio concesso da Dio alla «tutta santa», ci conduce ad ammirare le meraviglie operate dalla grazia nella sua vita. Ci ricorda inoltre che Maria è stata sempre e tutta del Signore, e che nessuna imperfezione ha incrinato la perfetta armonia tra Lei e Dio.

---

<sup>5</sup> Cfr. *Io.* 7, 5.

<sup>6</sup> *Luc.* 8, 21.

<sup>7</sup> *Ibid.* 11, 28.

La sua vicenda terrena, pertanto, è caratterizzata dallo sviluppo costante e sublime della fede, della speranza e della carità. Per questo, Maria è per i credenti il segno luminoso della Misericordia divina e la guida sicura verso le alte vette della perfezione evangelica e della santità.

### **Colei che ha creduto** (3 iulii 1996)\*

1. Nel racconto evangelico della Visitazione, Elisabetta «piena di Spirito Santo», accogliendo in casa Maria, esclama: «Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore». <sup>1</sup> Questa beatitudine, la prima riferita dal Vangelo di Luca, presenta Maria come colei che con la sua fede precede la Chiesa nella realizzazione dello spirito delle beatitudini.

L'elogio tessuto da Elisabetta alla fede di Maria è rafforzato dal confronto con l'annuncio dell'angelo a Zaccaria. Una lettura superficiale delle due annunciazioni potrebbe considerare simili le risposte di Zaccaria e di Maria al messaggero divino: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni», dice Zaccaria; e Maria: «Come avverrà questo? Non conosco uomo». <sup>2</sup> Ma la profonda differenza tra le disposizioni intime dei protagonisti delle due vicende emerge dalle parole stesse dell'angelo, che rivolge a Zaccaria un rimprovero per la sua incredulità, mentre offre immediatamente una risposta alla domanda di Maria. A differenza dello sposo di Elisabetta, Maria aderisce pienamente al progetto divino, non subordinando il suo consenso alla concessione di un segno visibile.

All'angelo che le propone di diventare madre, Maria fa presente il suo proposito di verginità. Ella, credendo nella possibilità del compimento dell'annuncio, interpella il messaggero divino solo sulle modalità della sua

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 16-19.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 45.

<sup>2</sup> *Ibid.* 1, 18. 34.

realizzazione, per meglio adempiere la volontà di Dio, alla quale intende aderire ed affidarsi con totale disponibilità. «Cercò il modo, non dubitò dell'onnipotenza di Dio», commenta sant'Agostino.<sup>3</sup>

2. Anche il contesto in cui si realizzano le due annunciazioni contribuisce ad esaltare l'eccellenza della fede di Maria. Nel racconto di Luca cogliamo la situazione più favorevole di Zaccaria e la inadeguatezza della sua risposta. Egli riceve l'annuncio dell'angelo nel tempio di Gerusalemme, all'altare davanti al «Santo dei Santi»;<sup>4</sup> l'angelo gli si rivolge mentre offre l'incenso, durante quindi il compimento della sua funzione sacerdotale, in un momento saliente della sua vita; la decisione divina gli viene comunicata durante una visione. Queste particolari circostanze favoriscono una più facile comprensione dell'autenticità divina del messaggio e costituiscono un motivo d'incoraggiamento ad accoglierlo prontamente.

L'annuncio a Maria avviene, invece, in un contesto più semplice e feriale, senza gli elementi esterni di sacralità che accompagnano quello fatto a Zaccaria. Luca non indica il luogo preciso in cui avviene l'Annunciazione della nascita del Signore: riferisce solo che Maria si trovava a Nazaret, villaggio poco importante, che non appare predestinato all'evento. Inoltre, l'evangelista non attribuisce singolare rilevanza al momento in cui l'angelo si rende presente, non precisandone le circostanze storiche. Nel contatto con il messaggero celeste l'attenzione verte sul contenuto delle sue parole, che esigono da Maria un ascolto intenso e una fede pura.

Quest'ultima considerazione ci permette di apprezzare la grandezza della fede in Maria, soprattutto se confrontata con la tendenza a chiedere con insistenza, ieri come oggi, segni sensibili per credere. L'assenso della Vergine alla Volontà divina è motivato, invece, solo dal suo amore per Dio.

3. A Maria è proposto di aderire ad una verità molto più alta di quella annunciata a Zaccaria. Questi è invitato a credere in una nascita meravigliosa che si realizzerà all'interno di un'unione matrimoniale sterile, che Dio vuole rendere feconda: intervento divino analogo a quelli di cui avevano beneficiato alcune donne dell'Antico Testamento: Sara,<sup>5</sup>

---

<sup>3</sup> S. AUGUSTINI *Sermo* 291.

<sup>4</sup> Cfr. *Ex.* 30, 6. 8.

<sup>5</sup> Cfr. *Gen.* 17, 15-21; 18, 10-14.

Rachele,<sup>6</sup> la madre di Sansone,<sup>7</sup> Anna, madre di Samuele.<sup>8</sup> In tali episodi viene sottolineata soprattutto la gratuità del dono di Dio.

Maria è chiamata a credere in una maternità verginale, di cui l'Antico Testamento non ricorda nessun precedente. In realtà il noto oracolo di Isaia: «Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele»,<sup>9</sup> pur non escludendo tale prospettiva, è stato esplicitamente interpretato in questo senso soltanto dopo la venuta di Cristo, e alla luce della rivelazione evangelica.

A Maria è richiesto di aderire ad una verità mai enunciata nel tempo precedente. Ella l'accoglie con animo semplice e audace. Con la domanda: «Come avverrà questo?» esprime la fede nel potere divino di conciliare la verginità con la sua eccezionale ed unica maternità.

Rispondendo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo»,<sup>10</sup> l'angelo offre l'ineffabile soluzione di Dio all'interrogativo posto da Maria. La verginità, che sembrava un ostacolo, diviene il contesto concreto nel quale lo Spirito Santo opererà in lei il concepimento del Figlio di Dio incarnato. La risposta angelica apre la via alla cooperazione della Vergine con lo Spirito Santo nella generazione di Gesù.

4. Nella realizzazione del disegno divino si attua la libera collaborazione della persona umana. Maria, credendo alla Parola del Signore, coopera all'adempimento della maternità annunciata.

I Padri della Chiesa sottolineano spesso questo aspetto del concepimento verginale di Gesù. Soprattutto sant'Agostino, commentando il Vangelo dell'Annunciazione, afferma: «L'angelo annunzia, la Vergine ascolta, crede e concepisce». <sup>11</sup> Ed ancora: «Il Cristo è creduto e concepito mediante la fede. Prima si verifica la venuta della fede nel cuore della Vergine, e in seguito viene la fecondità nel seno della Madre». <sup>12</sup>

<sup>6</sup> Cfr. *Ibid.* 30, 22.

<sup>7</sup> Cfr. *Iudic.* 13, 1-7.

<sup>8</sup> Cfr. *1 Sam.* 1, 11-20.

<sup>9</sup> *Is.* 7, 14.

<sup>10</sup> *Luc.* 1, 35.

<sup>11</sup> S. AUGUSTINI *Sermo 13 in Nativitate Domini.*

<sup>12</sup> S. AUGUSTINI *Sermo 293.*

L'atto di fede di Maria ricorda la fede di Abramo, che ai primordi dell'Antica Alleanza ha creduto in Dio, divenendo così capostipite di una posterità numerosa.<sup>13</sup> All'inizio della Nuova Alleanza anche Maria con la sua fede esercita un influsso decisivo sul compimento del mistero dell'Incarnazione, inizio e compendio di tutta la missione redentrice di Gesù.

Lo stretto rapporto tra fede e salvezza, posto in risalto da Gesù nella sua vita pubblica,<sup>14</sup> aiuta a comprendere anche il fondamentale ruolo che la fede di Maria ha esercitato e continua ad esercitare nei confronti della salvezza del genere umano.

### **La verginità di Maria, verità di fede (10 iulii 1996)\***

1. La Chiesa ha costantemente ritenuto la verginità di Maria una verità di fede, accogliendo ed approfondendo la testimonianza dei Vangeli di Luca, di Matteo e, probabilmente, anche di Giovanni.

Nell'episodio dell'Annunciazione, l'evangelista Luca chiama Maria «vergine», riferendo sia della sua intenzione di perseverare nella verginità come del disegno divino che concilia tale proposito con la sua prodigiosa maternità. L'affermazione del concepimento verginale, dovuto all'azione dello Spirito Santo, esclude ogni ipotesi di partenogenesi naturale e rigetta i tentativi di spiegare il racconto lucano come esplicitazione di un tema giudaico o come derivazione di una leggenda mitologica pagana.

La struttura del testo lucano<sup>1</sup> resiste ad ogni interpretazione riduttiva. La sua coerenza non permette di sostenere validamente mutilazioni dei termini o delle espressioni che affermano il concepimento verginale operato dallo Spirito Santo.

<sup>13</sup> Cfr. *Gen.* 15, 6; IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 14.

<sup>14</sup> Cfr. *Marc.* 5, 34; 10, 52; etc.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 75-78.

<sup>1</sup> Cfr. *Luc.* 1, 26-38; 2, 19. 51.

2. L'evangelista Matteo, riferendo l'annuncio dell'angelo a Giuseppe, afferma al pari di Luca il concepimento operato «dallo Spirito Santo»,<sup>2</sup> con esclusione di relazioni coniugali.

La generazione verginale di Gesù, inoltre, è comunicata a Giuseppe in un secondo momento: non si tratta per lui di un invito a dare un assenso previo al concepimento del Figlio di Maria, frutto dell'intervento soprannaturale dello Spirito Santo e della cooperazione della sola madre. Egli è soltanto chiamato ad accettare liberamente il suo ruolo di sposo della Vergine e la missione paterna nei riguardi del bambino.

Matteo presenta l'origine verginale di Gesù come compimento della profezia di Isaia: «Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi».<sup>3</sup> In tal modo Matteo porta a concludere che il concepimento verginale è stato oggetto di riflessione nella prima comunità cristiana, che ne ha compreso la conformità al disegno divino di salvezza e il nesso con l'identità di Gesù, «Dio con noi».

3. A differenza di Luca e di Matteo, il Vangelo di Marco non parla del concepimento e della nascita di Gesù; tuttavia, è degno di nota che Marco non menzioni mai Giuseppe, sposo di Maria. Gesù è chiamato «il figlio di Maria» dalla gente di Nazaret oppure, in altro contesto, «il Figlio di Dio» a più riprese.<sup>4</sup> Questi dati sono in armonia con la fede nel mistero della sua generazione verginale. Tale verità, secondo una recente riscoperta esegetica, sarebbe esplicitamente contenuta anche nel versetto 13 del Prologo del Vangelo di Giovanni, che alcune autorevoli voci antiche (ad esempio, Ireneo e Tertulliano) presentano, non nella usuale forma plurale, ma al singolare: «Lui, che non da sangue né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio fu generato». Questa versione al singolare farebbe del Prologo giovanneo una delle maggiori attestazioni della generazione verginale di Gesù, inserita nel contesto del mistero dell'Incarnazione.

L'affermazione paradossale di Paolo: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna... perché ricevessimo

<sup>2</sup> *Matth.* 1, 20.

<sup>3</sup> *Matth.* 1, 23; cfr. *Is.* 7, 14.

<sup>4</sup> *Marc.* 3, 11; 5, 7; cfr. 1, 1. 11; 9, 7; 14, 61-62; 15, 39.

l'adozione a figli»,<sup>5</sup> apre la via all'interrogativo circa la personalità di tale Figlio e quindi circa la sua nascita verginale.

Questa uniforme testimonianza dei Vangeli attesta come la fede nel concepimento verginale di Gesù sia saldamente radicata in diversi ambienti della Chiesa primitiva. E ciò destituisce di ogni fondamento alcune interpretazioni recenti, che intendono il concepimento verginale in senso non fisico o biologico, ma soltanto simbolico o metaforico: esso designerebbe Gesù come dono di Dio all'umanità. La stessa cosa va detta per l'opinione avanzata da altri, secondo i quali il racconto del concepimento verginale sarebbe invece un *theologoumenon*, cioè un modo di esprimere una dottrina teologica, quella della filiazione divina di Gesù, o sarebbe una sua rappresentazione mitologica.

Come abbiamo visto, i Vangeli contengono l'esplicita affermazione di un concepimento verginale di ordine biologico, operato dallo Spirito Santo, e tale verità è stata fatta propria dalla Chiesa fin dalle prime formulazioni della fede.<sup>6</sup>

4. La fede espressa nei Vangeli viene confermata, senza interruzioni, nella tradizione successiva. Le formule di fede dei primi autori cristiani postulano l'asserzione della nascita verginale: Aristide, Giustino, Ireneo, Tertulliano convengono con sant'Ignazio d'Antiochia, che proclama Gesù «veramente nato da una vergine».<sup>7</sup> Questi autori intendono parlare di una reale e storica generazione verginale di Gesù, e sono lontani dall'affermare una verginità solo morale o un vago dono di grazia, manifestatosi nella nascita del bambino.

Le solenni definizioni di fede dei Concili ecumenici e del Magistero Pontificio, che fanno seguito alle prime brevi formule di fede, sono in perfetta consonanza con tale verità. Il Concilio di Calcedonia (451), nella sua professione di fede, accuratamente redatta e dal contenuto infallibilmente definito, afferma che Cristo è stato «generato ... secondo l'umanità, negli ultimi giorni, per noi e per la nostra salvezza, da Maria Vergine, Madre di Dio».<sup>8</sup> Allo stesso modo il III Concilio di Costantinopoli (681) proclama che Gesù Cristo è stato «generato ... secondo l'umanità, dallo

<sup>5</sup> Gal. 4, 4-5.

<sup>6</sup> Cfr. *Catholicae Ecclesiae Catechismus*, n. 496.

<sup>7</sup> S. IGNATII ANTIOCHENI *Ad Smyrnaeos* 1, 2.

<sup>8</sup> CONCILII CALCEDONENSIS *Professio Fidei*: DENZ.-SCHÖNM. 301.

Spirito Santo e da Maria Vergine, colei che è propriamente e in tutta verità Madre di Dio».<sup>9</sup> Altri Concili ecumenici (Costantinopolitano II, Lateranense IV e Lionese II) dichiarano Maria «sempre vergine», sottolineandone la verginità perpetua.<sup>10</sup> Tali affermazioni sono state riprese dal Concilio Vaticano II, evidenziando il fatto che Maria «per la sua fede e la sua obbedienza ... generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre, senza conoscere uomo, ma sotto l'ombra dello Spirito Santo».<sup>11</sup>

Alle definizioni conciliari vanno poi aggiunte quelle del Magistero Pontificio, relative all'immacolata concezione della «Beatissima Vergine Maria»<sup>12</sup> e all'Assunzione della «Immacolata Madre di Dio sempre Vergine».<sup>13</sup>

5. Anche se le definizioni del Magistero, ad eccezione del Concilio Lateranense del 649, voluto da Papa Martino I, non precisano il senso dell'appellativo «vergine», è chiaro che tale termine viene usato nel suo senso abituale: l'astensione volontaria dagli atti sessuali e la preservazione dell'integrità corporale. In ogni caso l'integrità fisica è ritenuta essenziale alla verità di fede del concepimento verginale di Gesù.<sup>14</sup>

La designazione di Maria come «Santa, sempre Vergine, Immacolata» suscita l'attenzione sul legame fra santità e verginità. Maria ha voluto una vita verginale, perché animata dal desiderio di dare tutto il suo cuore a Dio.

L'espressione usata nella definizione dell'Assunzione, «l'Immacolata Madre di Dio sempre vergine» suggerisce anche la connessione fra la verginità e la maternità di Maria: due prerogative miracolosamente unite nella generazione di Gesù, vero Dio e vero uomo. Così la verginità di Maria è intimamente legata alla sua divina maternità e perfetta santità.

<sup>9</sup> DENZ.-SCHÖNM. 555.

<sup>10</sup> DENZ.-SCHÖNM. 423. 801. 852.

<sup>11</sup> *Lumen Gentium*, 63.

<sup>12</sup> DENZ.-SCHÖNM. 2803.

<sup>13</sup> *Ibid.* 3903.

<sup>14</sup> Cfr. *Catholicae Ecclesiae Catechismus*, n. 496.

## **Il proposito di verginità (24 iulii 1996)\***

1. All'angelo che le annuncia il concepimento e la nascita di Gesù, Maria rivolge una domanda: «Come avverrà questo? Non conosco uomo». <sup>1</sup> Un tale quesito risulta, a dir poco, sorprendente se andiamo con la mente ai racconti biblici che riportano l'annuncio di una nascita straordinaria ad una donna sterile. In quei casi si tratta di donne sposate, naturalmente sterili, alle quali il dono del figlio è offerto da Dio attraverso la normale vita coniugale, <sup>2</sup> in risposta ad accorate preghiere. <sup>3</sup>

Diversa è la situazione in cui Maria riceve l'annuncio dell'angelo. Ella non è una donna maritata che abbia problemi di sterilità; per scelta volontaria intende restare vergine. Questo suo proposito di verginità, frutto di amore per il Signore, sembra, quindi, costituire un ostacolo alla maternità annunciata.

A prima vista le parole di Maria sembrerebbero esprimere soltanto il suo stato presente di verginità: Maria affermerebbe di non «conoscere» uomo, cioè di essere vergine. Tuttavia il contesto nel quale viene posta la domanda «come avverrà questo?» e l'affermazione seguente «non conosco uomo», mettono in evidenza sia l'attuale verginità di Maria, sia il suo proposito di rimanere vergine. L'espressione da lei usata, con la forma verbale al presente, lascia trasparire la permanenza e la continuità del suo stato.

2. Facendo presente questa difficoltà, Maria, lungi dall'opporvi al progetto divino, manifesta l'intenzione di adeguarvisi totalmente. Del resto, la fanciulla di Nazaret è vissuta sempre in piena sintonia con la volontà divina ed ha optato per una vita verginale nell'intento di piacere al Signore. In realtà il suo proposito di verginità la disponeva ad accogliere il volere divino «con tutto il suo "io" umano, femminile, ed in tale risposta di fede erano contenute una perfetta cooperazione con la grazia di Dio, che previene e soccorre, ed una perfetta disponibilità all'azione dello Spirito Santo». <sup>4</sup>

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 103-106.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 34.

<sup>2</sup> *Cfr. 1 Sam.* 1, 19-20.

<sup>3</sup> *Cfr. Gen.* 15, 2; 30, 22-23; *1 Sam.* 1, 10; *Luc.* 1, 13.

<sup>4</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 13.

Ad alcuni, le parole e intenzioni di Maria sono apparse inverosimili, poiché nell'ambiente giudaico la verginità non era ritenuta un valore, né un ideale da perseguire. Gli stessi scritti dell'Antico Testamento lo confermano in taluni noti episodi ed espressioni. Nel libro dei Giudici, ad esempio, si narra della figlia di Iefte che, dovendo affrontare la morte mentre è ancora una ragazza non maritata, piange la sua verginità, cioè si rammarica di non essersi potuta sposare.<sup>5</sup> Il matrimonio, inoltre, in virtù del precetto divino: «Siate fecondi e moltiplicatevi»,<sup>6</sup> è considerato come la naturale vocazione della donna, che comporta le gioie e le sofferenze proprie della maternità.

3. Per meglio comprendere il contesto in cui matura la decisione di Maria, occorre tener presente come, nel tempo che precede immediatamente l'inizio dell'era cristiana, in alcuni ambienti giudaici si comincia a manifestare un certo orientamento positivo verso la verginità. Ad esempio, gli Esseni, dei quali sono state ritrovate numerose ed importanti testimonianze storiche a Qumran, vivevano nel celibato o limitavano l'uso del matrimonio, a motivo della vita comune e della ricerca di una maggiore intimità con Dio.

In Egitto, inoltre, esisteva una comunità di donne che, in collegamento con la spiritualità essena, osservavano la continenza. Tali donne, le Therapeute, appartenenti a una setta descritta da Filone Alessandrino,<sup>7</sup> si dedicavano alla contemplazione e ricercavano la sapienza.

Non sembra che Maria sia venuta a conoscenza di questi gruppi religiosi giudaici che praticavano l'ideale del celibato e della verginità. Ma il fatto che Giovanni Battista vivesse probabilmente una vita celibataria, e che nella comunità dei suoi discepoli questa fosse tenuta in alta considerazione, potrebbe far supporre che anche il proposito verginale di Maria rientri in tale nuovo contesto culturale e religioso.

4. La straordinaria vicenda della Vergine di Nazareth non deve però farci cadere nell'errore di legare completamente le sue disposizioni intime alla mentalità dell'ambiente, svuotando l'unicità del mistero avvenuto in lei. In particolare, non dobbiamo dimenticare che Maria aveva ricevuto, dall'inizio della sua vita, una grazia sorprendente riconosciuta dall'ange-

<sup>5</sup> *Iudic.* 11, 38.

<sup>6</sup> *Gen.* 1, 28.

<sup>7</sup> PHILONIS ALEXANDRINI *De Vita Contemplativa*, 21-90.

lo al momento dell'Annunciazione. «Piena di grazia»,<sup>8</sup> Maria fu arricchita di una perfezione di santità che, secondo l'interpretazione della Chiesa, risale al primo momento della sua esistenza: il privilegio unico dell'Immacolata concezione ha esercitato un influsso su tutto lo sviluppo della vita spirituale della giovane donna di Nazareth.

Si deve dunque ritenere che a guidare Maria verso l'ideale della verginità è stata un'ispirazione eccezionale di quello stesso Spirito Santo che, nel corso della storia della Chiesa, spingerà tante donne sulla via della consacrazione verginale.

La presenza singolare della grazia nella vita di Maria porta a concludere per un impegno della giovane nella verginità. Colma di doni eccezionali del Signore dall'inizio della sua esistenza, ella è orientata ad una dedizione di tutta se stessa – anima e corpo – a Dio nell'offerta verginale.

Inoltre, l'aspirazione alla vita verginale era in armonia con quella «povertà» dinanzi a Dio, a cui l'Antico Testamento attribuisce un grande valore. Impegnandosi pienamente in questa via, Maria rinuncia anche alla maternità, ricchezza personale della donna, tanto apprezzata in Israele. In tal modo «Ella primeggia tra gli uomini e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza».<sup>9</sup> Ma, presentandosi a Dio come povera, e mirando ad una fecondità solo spirituale, frutto dell'amore divino, al momento dell'Annunciazione Maria scopre che la sua povertà è trasformata dal Signore in ricchezza: Ella sarà la Madre Vergine del Figlio dell'Altissimo. Più tardi scoprirà anche che la sua maternità è destinata ad estendersi a tutti gli uomini che il Figlio è venuto a salvare.<sup>10</sup>

---

<sup>8</sup> *Luc.* 1, 28.

<sup>9</sup> *Lumen Gentium*, 55.

<sup>10</sup> Cfr. *Catholicae Ecclesiae Catechismus*, n. 501.

## **Maria, modello di verginità (7 augusti 1996)\***

1. Il proposito di verginità, che traspare dalle parole di Maria al momento dell'Annunciazione, è stato tradizionalmente considerato come l'inizio e l'evento ispiratore della verginità cristiana nella Chiesa.

Sant'Agostino riconosce in tale proponimento non l'adempimento di un precetto divino, ma un voto liberamente emesso. In tal modo si è potuto presentare Maria come esempio alle «sante vergini» nel corso di tutta la storia della Chiesa. Maria «ha dedicato la sua verginità a Dio, quando non sapeva ancora ciò che doveva concepire, affinché la imitazione della vita celeste nel corpo terreno e mortale si faccia per voto, non per precetto, per scelta d'amore, non per necessità di servizio».<sup>1</sup>

L'angelo non chiede a Maria di rimanere vergine; è Maria che liberamente rivela la sua intenzione di verginità. In tale impegno si colloca la sua scelta d'amore che la porta a dedicarsi totalmente al Signore con una vita verginale.

Sottolineando la spontaneità della decisione di Maria, non dobbiamo dimenticare che all'origine di ogni vocazione c'è l'iniziativa di Dio. Orientandosi verso la vita verginale, la fanciulla di Nazaret rispondeva a una vocazione interiore, cioè ad una ispirazione dello Spirito Santo che l'illuminava sul significato e sul valore del dono verginale di se stessa. Nessuno può accogliere tale dono senza sentirsi chiamato e senza ricevere dallo Spirito Santo la luce e la forza necessarie.

2. Anche se sant'Agostino usa la parola «voto» per mostrare a coloro che chiama «sante vergini» il primo modello del loro stato di vita, il Vangelo non testimonia che Maria abbia espressamente formulato un voto, che è la forma di consacrazione e di offerta della propria vita a Dio, in uso sin dai primi secoli della Chiesa. Dal Vangelo risulta che Maria ha preso la personale decisione di rimanere vergine, offrendo il suo cuore al Signore. Ella desidera essere sua fedele sposa, realizzando la vocazione della «figlia di Sion». Con la sua decisione però ella diventa l'archetipo di tutti coloro che nella Chiesa hanno scelto di servire il Signore con cuore indiviso nella verginità.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 150-153.

<sup>1</sup> S. AUGUSTINI *De Sancta Virginitate*, IV, 4; PL 40, 398.

Né i Vangeli, né altri scritti del Nuovo Testamento ci informano circa il momento in cui Maria ha assunto la decisione di rimanere vergine. Tuttavia dalla domanda rivolta all'angelo emerge con chiarezza che, al momento dell'Annunciazione, tale deliberazione era molto ferma. Maria non esita ad esprimere il suo desiderio di conservare la verginità anche nella prospettiva della maternità proposta, manifestando di avere a lungo maturato la sua intenzione.

Infatti, la scelta della verginità non è stata assunta da Maria nella prospettiva, imprevedibile, di diventare Madre di Dio, ma è maturata nella sua coscienza prima del momento dell'Annunciazione. Possiamo supporre che tale orientamento sia stato sempre presente nel suo cuore: la grazia che la preparava alla maternità verginale ha certamente influito su tutto lo sviluppo della sua personalità, mentre lo Spirito Santo non ha mancato d'ispirare, sin dai più giovani anni, il desiderio della unione più completa con Dio.

3. Le meraviglie che Dio opera, anche oggi, nel cuore e nella vita di tanti ragazzi e ragazze, sono state realizzate innanzitutto nell'anima di Maria. Anche nel nostro mondo, pur così distratto dalle suggestioni di una cultura spesso superficiale e consumistica, non pochi adolescenti raccolgono l'invito che proviene dall'esempio di Maria e consacrano la loro giovinezza al Signore ed al servizio dei fratelli.

Tale decisione, più che rinuncia a valori umani, è scelta di valori più grandi. A tale proposito, il mio venerato Predecessore Paolo VI, nell'Esortazione apostolica «*Marialis Cultus*», sottolinea come colui che guarda con animo aperto alla testimonianza del Vangelo «si renderà conto che la scelta dello stato verginale da parte di Maria ... non fu un atto di chiusura ad alcuno dei valori dello stato matrimoniale, ma costituì una scelta coraggiosa, compiuta per consacrarsi totalmente all'amore di Dio».<sup>2</sup>

La scelta dello stato verginale, in definitiva, è motivata dalla piena adesione a Cristo. Ciò risulta particolarmente evidente in Maria. Benché prima dell'Annunciazione non ne sia cosciente, lo Spirito Santo ispira la sua dedizione verginale in vista di Cristo: ella rimane vergine per accogliere con tutta se stessa il Messia Salvatore. La verginità iniziata in Maria rivela così la propria dimensione cristocentrica, essenziale anche per la verginità vissuta nella Chiesa, che trova nella Madre

---

<sup>2</sup> PAULI VI *Marialis Cultus*, 37.

di Cristo il suo sublime modello. Se la sua verginità personale, legata alla divina maternità, rimane un fatto eccezionale, essa illumina e dà senso ad ogni dono verginale.

4. Nella storia della Chiesa, quante giovani donne, contemplando la nobiltà e la bellezza del cuore verginale della Madre del Signore, si sono sentite incoraggiate a rispondere generosamente alla chiamata di Dio, abbracciando l'ideale della verginità! «Proprio tale verginità – come ho ricordato nell'Enciclica “Redemptoris Mater” – sull'esempio della Vergine di Nazaret, è fonte di una speciale fecondità spirituale: è fonte della maternità nello Spirito Santo».<sup>3</sup>

La vita verginale di Maria suscita in tutto il popolo cristiano la stima per il dono della verginità e il desiderio che si moltiplichi nella Chiesa come segno del primato di Dio su ogni realtà e come anticipazione profetica della vita futura. Ringraziamo insieme il Signore per coloro che ancor oggi generosamente consacrano la loro vita nella verginità al servizio del Regno di Dio.

Al tempo stesso, mentre in diverse regioni di antica evangelizzazione l'edonismo e il consumismo sembrano distogliere non pochi giovani dall'abbracciare la vita consacrata, occorre chiedere incessantemente a Dio, per intercessione di Maria, una nuova fioritura di vocazioni religiose. Così il volto della Madre di Cristo, riflesso in molte vergini che si sforzano di seguire il divino Maestro, continuerà ad essere per l'umanità il segno della misericordia e della tenerezza divina.

### 14 augusti 1996 \*

«*Signum magnum apparuit in caelo...*»: «Apparve nel cielo un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle».<sup>1</sup>

<sup>3</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 43.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 171-172.

<sup>1</sup> *Apoc.* 12, 1.

Carissimi Fratelli e Sorelle, domani, solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, ripeteremo queste parole tratte dall'Apocalisse. Con esse la Chiesa indica in Maria il *pieno compimento delle attese messianiche*. Preservata dalla colpa originale per essere tempio verginale dell'incarnazione del Figlio di Dio, con tutta la sua esistenza la Madonna è diventata il «segno» grandioso che illumina il destino di ogni essere umano. In Lei i credenti possono vedere realizzate le promesse salvifiche: la liberazione dal peccato e la conseguente vittoria sulla morte.

Redenta in modo sublime in vista dei meriti del Figlio, *con Lui Maria ha vinto la morte*. Nella fede essa ha ripercorso l'intero cammino del Redentore. Il popolo cristiano ha percepito in modo sempre più chiaro che questa totale comunione con la sorte di Gesù non poteva non esprimersi anche nella partecipazione alla sua gloria finale, ed ha riconosciuto l'assunzione di Maria al cielo in anima e corpo.

Carissimi Fratelli e Sorelle, noi oggi leviamo il nostro sguardo verso la Vergine Santa che, dal cielo, brilla dinanzi a noi pellegrini sulla terra «quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore». <sup>2</sup> Maria ci accompagna nel cammino della vita, sostenendoci anche nelle situazioni più ardue e complesse.

Così scriveva nel gennaio del 1941, a pochi mesi dal martirio, San Massimiliano Kolbe: «Lasciamoci condurre da Lei sia lungo una strada ben asfaltata e comoda, sia lungo quella accidentata e difficile. Nemmeno le cadute debbono mai scoraggiarci. È sufficiente un solo atto di amore – dell'amore che proviene non dal sentimento, ma soltanto dalla volontà, cioè un atto di obbedienza religiosa compiuto per Lei – perché una caduta si trasformi in un vantaggio ancora maggiore». <sup>3</sup>

Consapevoli di poter contare su questa Madre attenta e premurosa, a Lei ci rivolgiamo per dirle con fiducia:

«Sotto la tua protezione  
cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio:  
non disprezzare le suppliche  
di noi che siamo nella prova,  
e liberaci da ogni pericolo,  
o Vergine gloriosa e benedetta».

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 68.

<sup>3</sup> S. MASSIMILIANO M. KOLBE, *Lettera a Fr. Cassiano Tetich*, die 19 ian. 1941.

## 15 augusti 1996 \*

«*Si aprì il santuario di Dio nel cielo, ed apparve l'arca dell'Alleanza*». <sup>1</sup>

1. Oggi, Solennità dell'Assunzione di Maria al cielo, la mia invocazione si unisce a quella dei credenti del mondo intero per rendere lode alla Madre del Signore.

A Lei ci rivolgiamo con fede, come ci suggerisce il Concilio Vaticano II, perché, «dopo aver assistito con le sue preghiere la Chiesa nascente, anche ora, esaltata in cielo sopra tutti i beati e gli angeli, nella comunione dei santi interceda presso il Figlio suo, fin tanto che tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità». <sup>2</sup>

2. *Ti salutiamo, gloriosa Madre del Redentore*, arca dell'Alleanza, nella quale si è compiuta la pienezza del mistero della Redenzione: in Te la promessa dell'Emmanuele, del Dio con noi, è divenuta realtà e Dio si è fatto nostro fratello.

*Ti salutiamo, umile Ancella del Signore*, che hai donato agli uomini il Figlio di Dio, e, Donna obbediente, col tuo «fiat» ci hai insegnato a fare docilmente tutto ciò che Egli ci domanda.

*Ti salutiamo, Vergine Santa*, che hai accompagnato e seguito il tuo divin Figlio, sofferente e crocifisso, fino alla morte, e ai piedi della Croce sei diventata «Madre nostra», Madre della Chiesa e dell'intera umanità.

*Ti salutiamo, Vergine in preghiera con gli Apostoli nel Cenacolo*: con la tua intercessione ci hai ottenuto il dono dello Spirito Santo, che rinnova il cielo e la terra.

*Ti salutiamo, Vergine gloriosa, nel mistero della tua Assunzione al cielo*: in Te Dio Padre ha realizzato in anticipo ciò che si riserva di compiere alla fine dei tempi per tutti coloro che muoiono in comunione col suo e tuo Figlio, Gesù Cristo.

*Ti salutiamo, Regina degli Angeli e dei Santi*, che dal cielo intercedi

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 192-193.

<sup>1</sup> *Apoc.* 11, 1.

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 69.

per noi e ci sostieni nel pellegrinaggio terreno verso la terra promessa: mantieni viva la nostra fede, salda la nostra speranza, ardente il nostro amore verso Dio e verso i fratelli.

3. Contemplando il mistero della tua Assunzione, o Maria, noi impariamo a valutare nella giusta luce le realtà terrene. Aiutaci a non dimenticare mai che la nostra vera e definitiva dimora è il Cielo e sostienici nello sforzo di rendere sempre più fraterna e solidale la nostra convivenza quaggiù. Rendici operatori di giustizia e artefici di pace nel nome di Cristo, nostra autentica pace.

Vergine Santa, mentre ci guidi come stella luminosa verso il grande Giubileo del 2000, fa' che ogni uomo e ogni donna riconosca in Gesù, frutto benedetto del tuo seno, il proprio Salvatore.

O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!

### 18 augusti 1996 \*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Nei santi rifulge in modo speciale la luce di Cristo, che illumina il volto della Chiesa.<sup>1</sup> La loro venerazione è un ponte che unisce vitalmente le Chiese d'Oriente e d'Occidente, favorendo lo scambio dei doni spirituali e il cammino verso la piena unità.

Nell'*amore alla Vergine Santa*, poi, si direbbe che i cristiani occidentali e orientali «gareggino», riconoscendo in Maria la Madre del Redentore e della Chiesa, la sintesi e il vertice delle meraviglie operate da Dio per l'uomo. Proprio in questi giorni abbiamo celebrato la sua Assunzione al cielo. In Oriente, dove questa solennità è anche detta «*Dormizione*» di Maria, si tratta della massima festa mariana, alla quale i fedeli si preparano con Otto o più giorni di digiuno e preghiera.

In effetti, nell'assunzione di Maria emerge un aspetto della visione cri-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 199-200.

<sup>1</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 1.

stiana, che la tradizione orientale giustamente sottolinea: se ogni persona umana è stata fatta ad immagine e somiglianza di Dio, Maria, piena di grazia, è la «somigliantissima». In Lei si realizza pienamente il disegno di Dio che vuole elevare l'uomo all'altezza della sua vita trinitaria. Maria è stata innalzata al vertice della «visione di Dio». E ciò non solo perché al Verbo di Dio, come vera Madre, ha dato la sua carne, ma soprattutto perché lo custodisce per sempre nel suo cuore, come è splendidamente rappresentato dall'icona *Znamenie*. Il noto inno *akathistos* alla Madre di Dio presenta Maria come «compendio delle verità di Cristo».

2. Insieme con Maria, sono i santi il grande tesoro della Chiesa in Oriente come in Occidente. Essi sono lo *splendore della Redenzione* operata da Cristo. La loro morte è ricordata come «nascita al cielo», e ogni giorno la liturgia ne commemora diversi. Tanti di essi sono *comuni alle due tradizioni*, specie quelli di epoca biblica e dei primi secoli cristiani. Ad essi sono dedicate infinite modulazioni di lode. L'arte ne fa oggetto di splendide raffigurazioni. Il popolo li sente come patroni e modelli di vita.

Se si confronta la liturgia orientale con quella occidentale, si riscontra un'evidente *complementarità*. Anche in questo campo occorre conoscersi e apprezzarsi di più. Mi piace, a tal proposito, ricordare il caso di *san Gregorio Magno*: il grande Papa, che era stato apocrisario a Costantinopoli, comprese il suo ministero di Successore di Pietro come quello di «*servo dei servi di Dio*». Egli fu apprezzato dai cristiani di Oriente ed è da loro ricordato col singolare epiteto di «Gregorio il Dialogo». Espresione suggestiva, che mentre evoca una famosa opera del grande Pontefice, suona anche ispiratrice di un *programma di santità e di ministero* in cui il risoluto servizio alla verità cammini sempre di pari passo con la capacità di ascolto e la viva ricerca della comunione tra i fratelli.

3. Affidiamo all'intercessione di Maria il *cammino ecumenico* in cui i cristiani sono impegnati, e a cui il Concilio Vaticano II ha dato un impulso decisivo. Se ci volgiamo al passato sotto lo sguardo della Madre comune e nella luce dei santi, sarà più facile costruire un *futuro di santità*, e con esso, un *futuro di unità*. Ombre anche gravi non sono purtroppo mancate nella storia dei rapporti tra Oriente e Occidente. Ma occorre oggi più che mai guardare in avanti, mentre si avvicina a grandi passi il terzo Millennio. Maria Santissima, modello della Chiesa, icona vivente del suo mistero, guidi e sostenga i nostri passi.

## L'unione verginale di Maria e Giuseppe (21 augusti 1996)\*

1. Presentando Maria come «vergine», il Vangelo di Luca aggiunge che era «promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe».<sup>1</sup> Queste informazioni appaiono, a prima vista, contraddittorie.

Occorre notare che il termine greco usato in questo passo non indica la situazione di una donna che ha contratto il matrimonio e vive pertanto nello stato matrimoniale, ma quella del fidanzamento. A differenza di quanto avviene nelle culture moderne, però, nel costume giudaico antico l'istituto del fidanzamento prevedeva un contratto e aveva normalmente valore definitivo: introduceva, infatti, i fidanzati nello stato matrimoniale, anche se il matrimonio si compiva in pienezza allorché il giovane conduceva la ragazza nella sua casa.

Al momento dell'Annunciazione, Maria si trova dunque nella situazione di promessa sposa. Ci si può domandare perché mai abbia accettato il fidanzamento, dal momento che aveva fatto il proposito di rimanere vergine per sempre. Luca è consapevole di tale difficoltà, ma si limita a registrare la situazione senza apportare spiegazioni. Il fatto che l'Evangelista, pur evidenziando il proposito di verginità di Maria, la presenti ugualmente come sposa di Giuseppe costituisce un segno della attendibilità storica di ambedue le notizie.

2. Si può supporre che tra Giuseppe e Maria, al momento del fidanzamento, vi fosse un'intesa sul progetto di vita verginale. Del resto, lo Spirito Santo, che aveva ispirato a Maria la scelta della verginità in vista del mistero dell'Incarnazione e voleva che questa avvenisse in un contesto familiare idoneo alla crescita del Bambino, poté ben suscitare anche in Giuseppe l'ideale della verginità.

L'angelo del Signore, apparendogli in sogno, gli dice: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo».<sup>2</sup> Egli riceve così la conferma di essere chiamato a vivere in modo del tutto speciale la via del matrimonio. Attraverso la comunione verginale con la donna prescelta per

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 214-216.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 27.

<sup>2</sup> *Matth.* 1, 20.

dare alla luce Gesù, Dio lo chiama a cooperare alla realizzazione del suo disegno di salvezza.

Il tipo di matrimonio verso cui lo Spirito Santo orienta Maria e Giuseppe è comprensibile solo nel contesto del piano salvifico e nell'ambito di un'alta spiritualità. La realizzazione concreta del mistero dell'Incarnazione esige una nascita verginale che mettesse in risalto la filiazione divina e, al tempo stesso, una famiglia che potesse assicurare il normale sviluppo della personalità del Bambino.

Proprio in vista del loro contributo al mistero dell'Incarnazione del Verbo, Giuseppe e Maria hanno ricevuto la grazia di vivere insieme il carisma della verginità e il dono del matrimonio. La comunione d'amore verginale di Maria e Giuseppe, pur costituendo un caso specialissimo, legato alla realizzazione concreta del mistero dell'Incarnazione, è stata tuttavia un vero matrimonio.<sup>3</sup>

La difficoltà di accostarsi al mistero sublime della loro comunione sponsale ha indotto alcuni, sin dal II secolo, ad attribuire a Giuseppe un'età avanzata e a considerarlo il custode, più che lo sposo di Maria. È il caso di supporre, invece, che egli non fosse allora un uomo anziano, ma che la sua perfezione interiore, frutto della grazia, lo portasse a vivere con affetto verginale la relazione sponsale con Maria.

3. La cooperazione di Giuseppe al mistero dell'Incarnazione comprende anche l'esercizio del ruolo paterno nei confronti di Gesù.

Tale funzione gli è riconosciuta dall'angelo che, apparendogli in sogno, lo invita a dare il nome al Bambino: «Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». <sup>4</sup> Pur escludendo la generazione fisica, la paternità di Giuseppe fu una paternità reale, non apparente. Distinguendo tra padre e genitore, un'antica monografia sulla verginità di Maria – il *De Margarita* (IV sec.) – afferma che «gli impegni assunti dalla Vergine e da Giuseppe come sposi fecero sì che egli potesse essere chiamato con questo nome (di padre); un padre tuttavia che non ha generato». Giuseppe dunque esercitò nei confronti di Gesù il ruolo di padre, disponendo di un'autorità a cui il Redentore si è liberamente «sottomesso»,<sup>5</sup> contribuendo alla sua

<sup>3</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Custos*, 7.

<sup>4</sup> *Matth.* 1, 21.

<sup>5</sup> *Luc.* 2, 51.

educazione e trasmettendogli il mestiere di carpentiere.

Sempre i cristiani hanno riconosciuto in Giuseppe colui che ha vissuto un'intima comunione con Maria e Gesù, deducendo che anche in morte ha goduto della loro presenza consolante ed affettuosa. Da tale costante tradizione cristiana si è sviluppata in molti luoghi una speciale devozione alla Santa Famiglia ed in essa a san Giuseppe, Custode del Redentore. Il Papa Leone XIII gli affidò, com'è noto, il patrocinio su tutta la Chiesa.

### **Maria sempre-vergine («aeiparthenos») (28 augusti 1996)\***

1. La Chiesa ha costantemente manifestato la propria fede nella perpetua verginità di Maria. I testi più antichi, quando si riferiscono al concepimento di Gesù, chiamano Maria semplicemente «Vergine», lasciando tuttavia intendere che ritenevano tale qualità come un fatto permanente, riferito a tutta la sua vita.

I cristiani dei primi secoli espressero tale convinzione di fede mediante il termine greco *aeiparthenos* – «sempre-vergine» – creato per qualificare in modo unico ed efficace la persona di Maria, ed esprimere in una sola parola la fede della Chiesa nella sua verginità perpetua. Lo troviamo usato nel secondo simbolo di fede di sant'Epifanio, nell'anno 374, in relazione all'Incarnazione: il Figlio di Dio «si è incarnato, ossia è stato generato in modo perfetto da Santa Maria, la sempre vergine, tramite lo Spirito Santo».<sup>1</sup>

L'espressione «sempre Vergine» è ripresa dal I Concilio di Costantinopoli (553), che afferma: il Verbo di Dio, «incarnatosi dalla santa gloriosa Madre di Dio e *sempre Vergine* Maria, è nato da essa».<sup>2</sup> Que-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 241-243.

<sup>1</sup> S. EPIPHANII *Ancoratus*, 119, 5; DENZ.-SCHÖNM. 44.

<sup>2</sup> DENZ.-SCHÖNM. 422.

sta dottrina viene confermata da altri due Concili Ecumenici, il Lateranense IV (1215)<sup>3</sup> e il II Concilio di Lione (1274),<sup>4</sup> e dal testo della definizione del dogma dell'Assunzione (1950),<sup>5</sup> in cui la verginità perpetua di Maria viene addotta tra i motivi della sua elevazione in corpo e anima alla gloria celeste.

2. Mediante una formula sintetica, la tradizione della Chiesa ha presentato Maria come «vergine *prima* del parto, *nel* parto, *dopo* il parto», ribadendo, attraverso l'indicazione di questi tre momenti, che Ella non ha mai cessato di essere vergine.

Delle tre, l'affermazione della verginità «prima del parto» è, senza dubbio, la più importante, perché si riferisce al concepimento di Gesù e tocca direttamente il mistero stesso dell'Incarnazione. Sin dall'inizio essa è costantemente presente nella fede della Chiesa.

La verginità «nel parto» e «dopo il parto», pur contenuta implicitamente nel titolo di vergine, attribuito a Maria già ai primordi della Chiesa, diventa oggetto di approfondimento dottrinale allorché taluni iniziano esplicitamente a metterla in dubbio. Il Papa Ormisda precisa che «il figlio di Dio è diventato Figlio dell'uomo, nato nel tempo nel modo di un uomo, aprendo alla nascita il seno della madre<sup>6</sup> e, per potenza di Dio, non sciogliendo la verginità della madre». <sup>7</sup> La dottrina è confermata dal Concilio Vaticano II, nel quale si afferma che il Figlio primogenito di Maria «non diminuì la sua verginale integrità, ma la consacrò». <sup>8</sup> Quanto alla verginità dopo il parto, si deve innanzitutto rilevare che non ci sono motivi per pensare che la volontà di rimanere vergine, manifestata da Maria al momento dell'Annunciazione,<sup>9</sup> sia successivamente mutata. Inoltre, il senso immediato delle parole: «Donna, ecco tuo figlio», «Ecco la tua madre»,<sup>10</sup> che Gesù dalla croce rivolge a Maria ed al discepolo prediletto, fa supporre una situazione che esclude la presenza di altri figli nati da Maria.

<sup>3</sup> *Ibid.* 801.

<sup>4</sup> *Ibid.* 852.

<sup>5</sup> *Ibid.* 3903.

<sup>6</sup> Cfr. *Luc.* 2, 23.

<sup>7</sup> DENZ.-SCHÖNM. 368.

<sup>8</sup> *Lumen Gentium*, 57.

<sup>9</sup> *Luc.* 1, 34.

<sup>10</sup> *Io.* 19, 26.

I negatori della verginità dopo il parto hanno pensato di trovare un argomento probante nel termine «primogenito», attribuito a Gesù nel Vangelo,<sup>11</sup> quasi che tale locuzione lasciasse supporre che Maria abbia generato altri figli dopo Gesù. Ma la parola «primogenito» significa letteralmente «bambino non preceduto da un altro» e, di per sé, prescinde dall'esistenza di altri figli. Inoltre l'evangelista sottolinea questa caratteristica del Bambino, poiché alla nascita del primogenito erano legati alcuni importanti adempimenti propri della legge giudaica, indipendentemente dal fatto che la madre avesse partorito altri figli. Ogni figlio unico ricadeva, quindi, sotto tali prescrizioni, perché «generato per primo».<sup>12</sup>

3. Secondo alcuni, la verginità di Maria dopo il parto sarebbe negata da quei testi evangelici che ricordano l'esistenza di quattro «fratelli di Gesù»: Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda,<sup>13</sup> e di diverse sue sorelle.

Occorre ricordare che, in ebraico come in aramaico, non esiste un vocabolo particolare per esprimere la parola «cugino» e che, quindi, i termini «fratello» e «sorella» avevano un significato molto ampio, che abbracciava diversi gradi di parentela. In realtà, col termine «fratelli di Gesù» vengono indicati «i figli» di una Maria discepola di Cristo,<sup>14</sup> la quale è designata in modo significativo come «l'altra Maria».<sup>15</sup> Si tratta di parenti prossimi di Gesù, secondo un'espressione non inusitata nell'Antico Testamento.<sup>16</sup>

Maria Santissima è dunque la «sempre Vergine». Questa sua prerogativa è la conseguenza della divina maternità, che l'ha totalmente consacrata alla missione redentrice di Cristo.

---

<sup>11</sup> *Luc.* 2, 7.

<sup>12</sup> Cfr. *Luc.* 2, 23.

<sup>13</sup> *Matth.* 13, 55-56; *Marc.* 6, 3.

<sup>14</sup> Cfr. *Matth.* 27, 56.

<sup>15</sup> *Ibid.* 28, 1.

<sup>16</sup> *Catholicae Ecclesiae Catechismus*, n. 500.

## La serva obbediente del Signore (4 septembris 1996)\*

1. Le parole di Maria nell'Annunciazione: «Eccomi sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto»<sup>1</sup> evidenziano un atteggiamento caratteristico della religiosità ebraica. Mosè, agli inizi dell'Antica Alleanza, in risposta alla chiamata del Signore, si era proclamato suo servo.<sup>2</sup> All'avvento della Nuova Alleanza, anche Maria risponde a Dio con un atto di libera sottomissione e di consapevole abbandono alla sua volontà, manifestando piena disponibilità ad essere la «serva del Signore».

La qualifica di «servo» di Dio accomuna nell'Antico Testamento tutti coloro che sono chiamati ad esercitare una missione in favore del popolo eletto: Abramo,<sup>3</sup> Isacco,<sup>4</sup> Giacobbe,<sup>5</sup> Giosuè,<sup>6</sup> Davide.<sup>7</sup> Sono servi anche i profeti e i sacerdoti, cui è affidato il compito di formare il popolo al fedele servizio del Signore. Il libro del profeta Isaia esalta nella docilità del «Servo sofferente» un modello di fedeltà a Dio nella speranza di riscatto per i peccati della moltitudine.<sup>8</sup> Esempi di fedeltà offrono anche alcune donne, come la regina Ester, che, prima di intercedere per la salvezza degli Ebrei, rivolge una preghiera a Dio, chiamandosi più volte «la tua serva».<sup>9</sup>

2. Maria, la «piena di grazia», proclamandosi «serva del Signore» intende impegnarsi a realizzare personalmente in modo perfetto il servizio che Dio attende da tutto il suo popolo. Le parole: «Eccomi, sono la serva del Signore» preannunciano Colui che dirà di se stesso: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la pro-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 271-273.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 38.

<sup>2</sup> Cfr. *Ex.* 4, 10; 14, 31.

<sup>3</sup> *Gen.* 26, 24.

<sup>4</sup> *Ibid.* 24, 14.

<sup>5</sup> *Ex.* 32, 13; *Ez.* 37, 25.

<sup>6</sup> *Ios.* 24, 29.

<sup>7</sup> 2 *Sam.* 7, 8, etc.

<sup>8</sup> Cfr. *Is.* 42-53.

<sup>9</sup> *Ex.* 4, 17.

pria vita in riscatto per molti».<sup>10</sup> Lo Spirito Santo realizza, così, tra la Madre e il Figlio un'armonia di intime disposizioni, che consentirà a Maria di assumere pienamente il suo ruolo materno presso Gesù, accompagnandolo nella sua missione di Servo.

Nella vita di Gesù la volontà di servire è costante e sorprendente: come Figlio di Dio, egli infatti avrebbe potuto con ragione farsi servire. Attribuendosi il titolo di «Figlio dell'uomo», a proposito del quale il libro di Daniele afferma: «Tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano»,<sup>11</sup> avrebbe potuto pretendere di dominare sugli altri. Invece, combattendo la mentalità del tempo espressa dall'aspirazione dei discepoli per i primi posti<sup>12</sup> e dalla protesta di Pietro durante la lavanda dei piedi,<sup>13</sup> Gesù non vuole essere servito, ma desidera servire fino a donare totalmente la propria vita nell'opera della redenzione.

3. Anche Maria, pur consapevole dell'altissima dignità conferitale, all'annuncio dell'angelo spontaneamente si dichiara «serva del Signore». In questo impegno di servizio essa include anche il proposito di servire il prossimo, come dimostra il collegamento tra gli episodi dell'Annunciazione e della Visitazione: informata dall'angelo che Elisabetta attende la nascita di un figlio, Maria si mette in viaggio e raggiunge «in fretta»<sup>14</sup> la Giudea per aiutare la sua parente nei preparativi della nascita del bambino con piena disponibilità. Essa offre così ai cristiani di tutti i tempi un sublime modello di servizio.

Le parole: «Avvenga di me quello che hai detto»<sup>15</sup> mostrano in Colei che si è dichiarata serva del Signore una totale obbedienza alla volontà di Dio. L'ottativo *genoito*, «avvenga», usato da Luca, esprime non solo accettazione, ma convinta assunzione del progetto divino, fatto proprio con l'impegno di tutte le risorse personali.

4. Conformandosi al divino volere, Maria anticipa e fa proprio l'atteggiamento di Cristo che, secondo la Lettera agli Ebrei, entrando nel mondo, dice: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo inve-

<sup>10</sup> *Marc.* 10, 45; cfr. *Matth.* 20, 28.

<sup>11</sup> *Dan.* 7, 14.

<sup>12</sup> Cfr. *Marc.* 9, 34.

<sup>13</sup> Cfr. *Io.* 13, 6.

<sup>14</sup> *Luc.* 1, 39.

<sup>15</sup> *Luc.* 1, 38.

ce mi hai preparato... Allora ho detto: Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà».<sup>16</sup>

La docilità di Maria annuncia e prefigura, altresì, quella espressa da Gesù nel corso della sua vita pubblica fino al Calvario. Cristo dirà: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera».<sup>17</sup> In questa stessa linea Maria fa della volontà del Padre il principio ispiratore di tutta la propria esistenza, ricercando in essa la forza necessaria al compimento della missione affidatale.

Se al momento dell'Annunciazione Maria non conosce ancora il sacrificio che caratterizzerà la missione di Cristo, la profezia di Simeone le farà intravedere il tragico destino del Figlio.<sup>18</sup> La Vergine vi si associerà con intima partecipazione. Con la sua totale obbedienza alla volontà divina, Maria è pronta a vivere tutto ciò che l'amore divino progetta per la sua esistenza, fino alla «spada» che trafiggerà la sua anima.

### **Maria «nuova Eva» (18 septembris 1996)\***

1. Commentando l'episodio dell'Annunciazione, il Concilio Vaticano II sottolinea in modo speciale il valore dell'assenso di Maria alle parole del messaggero divino. Diversamente da quanto avviene in analoghi racconti biblici, esso è espressamente atteso dall'angelo: «Volle il Padre delle misericordie che l'accettazione di colei che era predestinata ad essere la madre precedesse l'Incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita».<sup>1</sup>

La «Lumen Gentium» ricorda il contrasto tra il comportamento di

<sup>16</sup> *Hebr.* 10, 5-7; *Ps.* 40(39), 7-9.

<sup>17</sup> *Io.* 4, 34.

<sup>18</sup> Cfr. *Luc.* 2, 34-35.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 372-374.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 56.

Eva e di Maria, illustrato così da sant'Ireneo: «Come quella – cioè Eva – era stata sedotta dal discorso di un angelo, in modo da sottrarsi a Dio trasgredendo la sua parola, così questa – cioè Maria – ricevette la buona novella da un discorso di un angelo, in modo da portare Dio, obbedendo alla sua parola; e come quella era stata sedotta in modo da disobbedire a Dio, questa si lasciò persuadere a obbedire a Dio, e perciò della vergine Eva la Vergine Maria divenne l'avvocata. E come il genere umano era stato assoggettato alla morte da una vergine, ne fu liberato da una Vergine; così la disobbedienza di una vergine è stata controbilanciata dall'obbedienza di una Vergine...».<sup>2</sup>

2. Nel pronunciare il suo totale «sì» al progetto divino, Maria è pienamente libera davanti a Dio. Nello stesso tempo ella si sente personalmente responsabile nei confronti dell'umanità, il cui futuro è legato alla sua risposta.

Dio consegna nelle mani di una giovane donna il destino di tutti. Il «sì» di Maria pone la premessa perché si realizzi il disegno che, nel suo amore, Dio ha predisposto per la salvezza del mondo.

Il «Catechismo della Chiesa Cattolica» riassume in modo sintetico ed efficace il decisivo valore per l'intera umanità del libero consenso di Maria al piano divino della salvezza. «Maria Vergine ha cooperato alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza. Ha detto il suo "fiat" "loco totius humanae naturae – in nome di tutta l'umanità": per la sua obbedienza, è diventata la nuova Eva, madre dei viventi».<sup>3</sup>

3. Con il suo comportamento, Maria ricorda dunque a ciascuno di noi la grave responsabilità di accogliere il progetto divino sulla nostra vita. Obbedendo senza riserve alla volontà salvifica di Dio, manifestata nella parola dell'angelo, ella si pone come modello per coloro che il Signore proclama beati, perché «ascoltano la Parola di Dio e la osservano».<sup>4</sup> Gesù, in risposta alla donna che, tra la folla, proclama beata sua madre, mostra il vero motivo della beatitudine di Maria: l'adesione alla volontà di Dio, che l'ha condotta all'accettazione della divina maternità.

Nell'Enciclica «Redemptoris Mater» ho rilevato che la nuova maternità spirituale, di cui parla Gesù, riguarda in primo luogo proprio lei.

<sup>2</sup> S. IRENAEI *Adversus Haereses*, 5, 19, 1.

<sup>3</sup> *Catholicae Ecclesiae Catechismus*, n. 511.

<sup>4</sup> *Luc.* 11, 28.

Infatti «non è forse Maria la prima tra “coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica”? E dunque non riguarda soprattutto lei quella benedizione pronunciata da Gesù in risposta alle parole della donna anonima?».<sup>5</sup> Maria viene così in un certo senso proclamata la prima discepolo del suo Figlio<sup>6</sup> e, con il suo esempio, invita tutti i credenti a rispondere generosamente alla grazia del Signore.

4. Il Concilio Vaticano II si sofferma ad illustrare la dedizione totale di Maria alla persona e all'opera di Cristo: «Si è offerta totalmente come la serva del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, mettendosi al servizio del mistero della redenzione sotto di lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente».<sup>7</sup>

La dedizione alla persona e all'opera di Gesù per Maria significa l'unione intima con il Figlio, l'impegno materno a promuovere la sua crescita umana e la cooperazione alla sua opera di salvezza.

Maria esercita quest'ultimo aspetto della sua dedizione a Gesù «sotto di Lui», cioè in una condizione di subordinazione, che è frutto della grazia. Si tratta però di vera cooperazione, perché si realizza «con Lui» e comporta, a partire dall'Annunciazione, un'attiva partecipazione all'opera redentrice. «Giustamente quindi – osserva il Concilio Vaticano II – i santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede ed obbedienza. Infatti, come dice sant'Ireneo, ella “obbedendo divenne causa della salvezza per lei [Eva] e per tutto il genere umano”<sup>8</sup>».<sup>9</sup>

Maria, associata alla vittoria di Cristo sul peccato degli antichi Progenitori, appare come la vera «madre dei viventi».<sup>10</sup> La sua maternità, liberamente accettata in obbedienza al disegno divino, diventa fonte di vita per l'intera umanità.

<sup>5</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 20.

<sup>6</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>7</sup> *Lumen Gentium*, 56.

<sup>8</sup> S. IRENAEI *Adversus Haereses* 3, 22,4.

<sup>9</sup> *Lumen Gentium*, 56.

<sup>10</sup> *Ibid.*

**22 septembris 1996 \***  
**(Reims)**

Au terme de cette Messe festive, où nous avons commémoré le baptême de Clovis et rendu grâce pour le peuple de baptisés qui forme aujourd'hui l'Église en France, nous nous tournons vers *Notre-Dame, patronne de ce pays*.

La Mère du Christ veille sur ce peuple qu'elle précède depuis des siècles dans le pèlerinage de la foi. Marie est la première au milieu d'innombrables saints qui ont vécu sur cette terre: je vois dans cette assemblée les bannières que vous leur avez dédiées, montrant qu'ils demeurent vivants dans la communion des fidèles.

En de nombreux lieux de France, la Vierge Marie a manifesté sa présence maternelle. Elle accueille les pèlerins venus lui confier leurs joies et leurs peines. Elle reconforte ceux qui souffrent. Elle accompagne maintes conversions. Elle encourage maintes vocations.

En ce jour solennel, nous te présentons, ô Vierge très sainte, tes fils et tes filles de France. Garde l'Église sur cette terre dans la fidélité à l'Évangile de ton Fils, dans l'unité de la foi et le dynamisme de l'espérance.

Fais des baptisés de ce peuple des témoins courageux de la vérité et des bâtisseurs de paix.

Mère admirable, étends ton manteau de tendresse sur les familles de cette terre, afin qu'elles connaissent le bonheur d'aimer et de transmettre la vie. Vierge fidèle, aide les jeunes que je vois ici si nombreux, aide les jeunes à avancer dans la vie. Aide les jeunes, car ils sont l'espérance et la joie de l'Église et de leur pays, de la France.

Aide les fils de l'Église en France à faire face aux difficultés de cette époque dans une loyale collaboration avec leurs compatriotes qui appartiennent à d'autres traditions religieuses ou à d'autres familles d'esprit.

Toi qui as donné au monde le Christ Sauveur, ouvre les coeurs à toute détresse, inspire à chacun les gestes de la solidarité et de l'accueil à l'égard des frères de nations plus démunies.

O Notre-Dame, Patronne de France, toi qui as célébré les merveilles du Seigneur, toi qui as chanté la fidélité de Dieu aux promesses faites à

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 430-431.

nos pères, nous te bénissons, car tu es celle qui a cru en l'accomplissement de la parole de Dieu et en son amour qui s'étend d'âge en âge.

**Nel mistero della Visitazione  
il preludio della missione del Salvatore  
(2 octobris 1996)\***

1. Nell'episodio della Visitazione san Luca mostra come la grazia dell'Incarnazione, dopo aver inondato Maria, rechi salvezza e gioia alla casa di Elisabetta. Il Salvatore degli uomini, racchiuso nel grembo di sua Madre, effonde lo Spirito Santo, manifestandosi fin dall'inizio della sua venuta nel mondo.

Descrivendo la partenza di Maria per la Giudea, l'evangelista usa il verbo «anístemi», che significa «alzarsi», «mettersi in movimento». Considerando che tale verbo viene adoperato nei Vangeli per indicare la risurrezione di Gesù<sup>1</sup> o azioni materiali che comportano uno slancio spirituale,<sup>2</sup> possiamo supporre che Luca voglia sottolineare, con questa espressione, lo slancio vigoroso che conduce Maria, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, a donare al mondo il Salvatore.

2. Il testo evangelico riferisce, altresì, che Maria compie il viaggio «in fretta».<sup>3</sup> Anche la notazione «verso la montagna»,<sup>4</sup> nel contesto lucano, appare molto di più che una semplice indicazione topografica, poiché fa pensare al messaggero della buona novella descritto nel Libro di Isaia: «Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio"».<sup>5</sup>

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 489-492.

<sup>1</sup> Cfr. *Marc.* 8, 31; 9, 9. 31; *Luc.* 24, 7. 46.

<sup>2</sup> Cfr. *Luc.* 5, 27-28; 15, 18. 20.

<sup>3</sup> *Ibid.* 1, 39.

<sup>4</sup> *Ibid.*

<sup>5</sup> *Is.* 52, 7.

Come fa san Paolo, che riconosce il compimento di tale testo profetico nella predicazione del Vangelo,<sup>6</sup> anche san Luca sembra invitare a vedere in Maria la prima «evangelista», che diffonde la «buona notizia», dando inizio ai viaggi missionari del divin Figlio.

Particolarmente significativa, infine, è la direzione del viaggio della Vergine Santissima: sarà dalla Galilea alla Giudea, come il cammino missionario di Gesù.<sup>7</sup>

Infatti, con la visita ad Elisabetta, Maria realizza il preludio della Missione di Gesù e, collaborando sin dall'inizio della sua maternità all'opera redentrice del Figlio, diventa il modello di coloro che nella Chiesa si pongono in cammino per recare la luce e la gioia di Cristo agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo.

3. L'incontro con Elisabetta riveste i caratteri di un gioioso evento salvifico che supera il sentimento spontaneo della simpatia familiare. Là dove l'imbarazzo dell'incredulità pare concretizzarsi nel mutismo di Zaccaria, Maria irrompe con la gioia della sua fede pronta e disponibile: «Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta».<sup>8</sup>

San Luca riferisce che «appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo».<sup>9</sup> Il saluto di Maria suscita nel figlio di Elisabetta un sussulto di gioia: l'ingresso di Gesù nella casa di Elisabetta, ad opera della Madre, porta al nascituro profeta quella letizia che l'Antico Testamento annuncia come segno della presenza del Messia.

Al saluto di Maria, la gioia messianica investe anche Elisabetta che «fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo!"».<sup>10</sup>

In virtù di un'illuminazione superiore, ella comprende la grandezza di Maria che, più di Giaele e di Giuditta, sue prefigurazioni nell'Antico Testamento, è benedetta fra le donne, a causa del frutto del suo grembo, Gesù, il Messia.

4. L'esclamazione di Elisabetta, fatta «a gran voce», manifesta un vero

---

<sup>6</sup> Cfr. *Rom.* 10, 15.

<sup>7</sup> Cfr. *Luc.* 9, 51.

<sup>8</sup> *Ibid.* 1, 40.

<sup>9</sup> *Ibid.* 1, 41.

<sup>10</sup> *Ibid.* 1, 41-42.

entusiasmo religioso, che la preghiera dell'*Ave Maria* continua a far risuonare sulle labbra dei credenti, quale cantico di lode della Chiesa per le grandi opere realizzate dall'Altissimo nella Madre del suo Figlio.

Proclamandola «benedetta fra le donne», Elisabetta addita il motivo della beatitudine di Maria nella sua fede: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore». <sup>11</sup> La grandezza e la gioia di Maria hanno origine dal fatto che ella è colei che crede.

Di fronte all'eccellenza di Maria, Elisabetta comprende anche quale onore costituisca per lei la sua visita: «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?». <sup>12</sup> Con l'espressione «mio Signore» Elisabetta riconosce la dignità regale, anzi messianica, del Figlio di Maria. Nell'Antico Testamento, infatti, questa espressione veniva usata per rivolgersi al re <sup>13</sup> e per parlare del Re-Messia. <sup>14</sup> Di Gesù, l'angelo aveva detto: «Il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre». <sup>15</sup> «Piena di Spirito Santo», Elisabetta ha la stessa intuizione. Più tardi, la glorificazione pasquale di Cristo rivelerà in che senso questo titolo sia da intendersi, in un senso, cioè, trascendente. <sup>16</sup>

Con la sua esclamazione ammirativa, Elisabetta ci invita ad apprezzare tutto ciò che la presenza della Vergine reca in dono alla vita di ogni credente.

Nella Visitazione la Vergine porta alla madre del Battista il Cristo, che effonde lo Spirito Santo. Tale ruolo di mediatrice viene ben evidenziato dalle parole stesse di Elisabetta: «Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo». <sup>17</sup> L'intervento di Maria produce, con il dono dello Spirito Santo, quasi un preludio della Pentecoste, confermando una cooperazione che, iniziata con l'Incarnazione, è destinata ad esprimersi in tutta l'opera della divina salvezza.

<sup>11</sup> *Luc.* 1, 45.

<sup>12</sup> *Ibid.* 1, 43.

<sup>13</sup> Cfr. *1 Reg.* 1, 13. 20. 21 et passim.

<sup>14</sup> Cfr. *Ps.* 110(109), 1.

<sup>15</sup> *Luc.* 1, 32.

<sup>16</sup> Cfr. *Io.* 20, 28; *Act.* 2, 34-36.

<sup>17</sup> *Luc.* 1, 44.

## Nel «Magnificat» Maria celebra l'opera mirabile di Dio (6 novembris 1996)\*

1. Ispirandosi alla tradizione veterotestamentaria, col cantico del *Magnificat* Maria celebra le meraviglie compiute in lei da Dio. Il cantico è la risposta della Vergine al mistero dell'Annunciazione: l'angelo l'aveva invitata alla gioia, ora Maria esprime l'esultanza del suo spirito in Dio salvatore. La sua gioia nasce dall'aver fatto l'esperienza personale dello sguardo benevolo rivolto da Dio a lei, creatura povera e senza influsso nella storia.

Con l'espressione *Magnificat*, versione latina di un vocabolo greco dello stesso significato, viene celebrata la grandezza di Dio, che con l'annuncio dell'angelo rivela la sua onnipotenza, superando attese e speranze del popolo dell'Alleanza e anche i più nobili desideri dell'anima umana.

Di fronte al Signore, potente e misericordioso, Maria esprime il sentimento della propria piccolezza: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva». <sup>1</sup> Il termine greco «tapéinosis» è probabilmente mutuato dal cantico di Anna, madre di Samuele. In esso sono indicate l'«umiliazione» e la «miseria» di una donna sterile, <sup>2</sup> che affida la sua pena al Signore. Con simile espressione Maria rende nota la sua situazione di povertà e la consapevolezza di essere piccola davanti a Dio che, con decisione gratuita, ha posato lo sguardo su di Lei, umile ragazza di Nazareth, chiamandola a divenire la Madre del Messia.

2. Le parole «d'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» <sup>3</sup> prendono avvio dal fatto che Elisabetta per prima abbia proclamato Maria «beata». <sup>4</sup> Non senza audacia, il cantico predice che la stessa proclamazione si andrà estendendo ed ampliando con un dinamismo inarrestabile. Allo stesso tempo, esso testimonia la speciale venerazione per la Madre di Gesù, presente nella Comunità cristiana sin dal primo seco-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 639-641.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 47-48.

<sup>2</sup> *Cfr.* 1 *Sam.* 1, 11.

<sup>3</sup> *Luc.* 1, 48.

<sup>4</sup> *Ibid.* 1, 45.

lo. Il *Magnificat* costituisce la primizia delle varie espressioni di culto, trasmesse da una generazione all'altra, con cui la Chiesa manifesta il suo amore alla Vergine di Nazareth.

3. «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono».<sup>5</sup>

Che cosa sono le «grandi cose» operate in Maria dall'Onnipotente? L'espressione ricorre nell'Antico Testamento per indicare la liberazione del popolo d'Israele dall'Egitto o da Babilonia. Nel *Magnificat* essa si riferisce all'evento misterioso del concepimento verginale di Gesù, avvenuto a Nazareth dopo l'annuncio dell'angelo.

Nel *Magnificat*, cantico veramente teologico perché rivela l'esperienza del volto di Dio compiuta da Maria, Dio non è soltanto l'Onnipotente al quale nulla è impossibile, come aveva dichiarato Gabriele,<sup>6</sup> ma anche il *Misericordioso*, capace di tenerezza e fedeltà verso ogni essere umano.

4. «Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote».<sup>7</sup>

Con la sua lettura sapienziale della storia, Maria ci introduce a scoprire i criteri del misterioso agire di Dio. Egli, capovolgendo i giudizi del mondo, viene in soccorso dei poveri e dei piccoli, a scapito dei ricchi e dei potenti e, in modo sorprendente, colma di beni gli umili, che gli affidano la loro esistenza.<sup>8</sup>

Queste parole del cantico, mentre ci mostrano in Maria un concreto e sublime modello, ci fanno capire che è soprattutto l'umiltà del cuore ad attrarre la benevolenza di Dio.

5. Infine, il cantico esalta il compimento delle promesse e la fedeltà di Dio verso il popolo eletto: «Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».<sup>9</sup>

<sup>5</sup> *Ibid.* 1, 49-50.

<sup>6</sup> Cfr. *ibid.* 1, 37.

<sup>7</sup> *Ibid.* 1, 51-53.

<sup>8</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 37.

<sup>9</sup> *Luc.* 1, 54-55.

Colmata di doni divini, Maria non ferma il suo sguardo al suo caso personale, ma capisce come questi doni siano una manifestazione della misericordia di Dio per tutto il suo popolo. In lei Dio compie le sue promesse con una fedeltà e generosità sovrabbondante.

Ispirato all'Antico Testamento ed alla spiritualità della figlia di Sion, il Magnificat supera i testi profetici che sono alla sua origine, rivelando nella «piena di grazia» l'inizio di un intervento divino che va ben oltre le speranze messianiche d'Israele: il mistero santo dell'Incarnazione del Verbo.

### **Maria nella nascita di Gesù (20 novembris 1996)\***

1. Nel racconto della nascita di Gesù l'evangelista Luca riporta alcuni dati, che aiutano a meglio comprendere il significato dell'evento.

Ricorda, anzitutto, il censimento ordinato da Cesare Augusto, che obbliga Giuseppe, «della casa e della famiglia di Davide», e Maria sua sposa a recarsi «alla città di Davide chiamata Betlemme».<sup>1</sup>

Informandoci sulle circostanze in cui si realizzano il viaggio e il parto, l'evangelista ci presenta una situazione di disagio e di povertà, che lascia intravedere alcune fondamentali caratteristiche del regno messianico: un regno senza onori e poteri terreni, che appartiene a Colui che, nella sua vita pubblica, dirà di se stesso: «Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».<sup>2</sup>

2. Il racconto di Luca presenta alcune annotazioni, apparentemente non molto rilevanti, con l'intento di stimolare nel lettore una migliore comprensione del mistero della Natività e dei sentimenti di Coei che genera il Figlio di Dio.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 722-724.

<sup>1</sup> *Luc.* 2, 4.

<sup>2</sup> *Ibid.* 9, 58.

La descrizione dell'evento del parto, narrato in forma semplice, presenta Maria intensamente partecipe a ciò che si compie in lei: «Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia...».<sup>3</sup> L'azione della Vergine è il risultato della sua piena disponibilità a cooperare al disegno di Dio, già manifestata nell'Annunciazione con il suo «avvenga di me quello che hai detto».<sup>4</sup>

Maria vive l'esperienza del parto in una condizione di estrema povertà: non può dare al figlio di Dio nemmeno ciò che sogliono offrire le madri ad un neonato; ma deve, invece, deporlo «in una mangiatoia», una culla improvvisata che contrasta con la dignità del «Figlio dell'Altissimo».

3. Il Vangelo annota che «non c'era posto per loro nell'albergo».<sup>5</sup> Si tratta di un'affermazione che, ricordando il testo del prologo di Giovanni: «I suoi non l'hanno accolto»,<sup>6</sup> quasi preannuncia i numerosi rifiuti che Gesù subirà nella sua vita terrena. L'espressione «per loro» accomuna in tale rifiuto il Figlio e la Madre e mostra come Maria sia già associata al destino di sofferenza del Figlio e resa partecipe della sua missione redentrice.

Ricusato dai «suoi», Gesù è accolto dai pastori, uomini rozzi e malfamati, ma scelti da Dio per essere i primi destinatari della buona notizia della nascita del Salvatore. Il messaggio, che l'angelo rivolge loro, è un invito a gioire: «Ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo»,<sup>7</sup> seguito da una sollecitazione a superare ogni paura: «Non temete».

Infatti, come per Maria al momento dell'Annunciazione, così anche per loro la notizia della nascita di Gesù rappresenta il grande segno della benevolenza divina verso gli uomini.

Nel divin Redentore, contemplato nella povertà della grotta di Betlemme, si può scorgere un invito ad accostarsi con fiducia a Colui che è la speranza dell'umanità.

---

<sup>3</sup> *Ibid.* 2, 7.

<sup>4</sup> *Ibid.* 1, 38.

<sup>5</sup> *Luc.* 2, 7.

<sup>6</sup> *Io.* 1, 11.

<sup>7</sup> *Luc.* 2, 10.

Il cantico degli angeli: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che Egli ama», che può essere tradotto anche con «gli uomini della benevolenza»,<sup>8</sup> rivela ai pastori quanto Maria aveva espresso nel suo *Magnificat*: la nascita di Gesù è il segno dell'amore misericordioso di Dio, che si manifesta specialmente verso gli umili e i poveri.

4. All'invito dell'angelo i pastori rispondono con entusiasmo e sollecitudine: «Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere».<sup>9</sup>

La loro ricerca non risulta infruttuosa: «Trovarono Maria e Giuseppe e il bambino».<sup>10</sup> Ad essi, come ci ricorda il Concilio, «la Madre di Dio mostrò lieta... il Figlio suo primogenito».<sup>11</sup> È l'evento determinante per la loro vita.

Il desiderio spontaneo dei pastori di riferire «ciò che del bambino era stato detto loro»,<sup>12</sup> dopo la mirabile esperienza dell'incontro con la Madre ed il Figlio, suggerisce agli evangelizzatori di tutti i tempi l'importanza e, più ancora, la necessità di un profondo rapporto spirituale con Maria, onde meglio conoscere Gesù e diventare gioiosi annunciatori del suo Vangelo di salvezza.

Di fronte a questi eventi straordinari, Luca ci dice che Maria «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore».<sup>13</sup> Mentre i pastori passano dallo spavento all'ammirazione e alla lode, la Vergine, grazie alla sua fede, mantiene vivo il ricordo degli eventi riguardanti il Figlio e li approfondisce con il metodo del confronto nel suo cuore, ossia nel nucleo più intimo della sua persona. In tal modo Ella suggerisce ad un'altra madre, la Chiesa, di privilegiare il dono e l'impegno della contemplazione e della riflessione teologica, per poter accogliere il mistero della salvezza, comprenderlo maggiormente ed annunciarlo con rinnovato slancio agli uomini di ogni tempo.

---

<sup>8</sup> *Ibid.* 2, 14.

<sup>9</sup> *Luc.* 2, 15.

<sup>10</sup> *Ibid.* 2, 16.

<sup>11</sup> *Lumen Gentium*, 57.

<sup>12</sup> *Luc.* 2, 17.

<sup>13</sup> *Ibid.* 2, 19.

## Il titolo di «Madre di Dio» (27 novembris 1996)\*

1. La contemplazione del mistero della nascita del Salvatore ha condotto il popolo cristiano non solo a rivolgersi alla Vergine Santa come alla Madre di Gesù, ma anche a riconoscerla Madre di Dio. Tale verità fu approfondita e percepita come appartenente al patrimonio della fede della Chiesa già dai primi secoli dell'era cristiana, fino ad essere solennemente proclamata dal Concilio di Efeso nell'anno 431.

Nella prima comunità cristiana, mentre cresce tra i discepoli la consapevolezza che Gesù è il Figlio di Dio, risulta sempre più chiaro che Maria è la *Theotokos*, la Madre di Dio. Si tratta di un titolo che non appare esplicitamente nei testi evangelici, sebbene in essi sia ricordata «la Madre di Gesù» e venga affermato che Egli è Dio.<sup>1</sup> Maria viene comunque presentata come Madre dell'Emmanuele, che significa Dio con noi.<sup>2</sup>

Già nel III secolo, come si deduce da un'antica testimonianza scritta, i cristiani dell'Egitto si rivolgevano a Maria con questa preghiera:

«Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta».<sup>3</sup> In questa antica testimonianza, per la prima volta, l'espressione *Theotokos*, «Madre di Dio», appare in forma esplicita.

2. Nella mitologia pagana, succedeva spesso che qualche dea fosse presentata come madre di qualche dio. Zeus, ad esempio, dio supremo, aveva per madre la dea Rea. Tale contesto ha forse facilitato, da parte dei cristiani, l'uso del titolo «Theotokos», «Madre di Dio», per la madre di Gesù. Bisogna tuttavia notare che questo titolo non esisteva, ma fu creato dai cristiani per esprimere una fede che non aveva niente a che vedere con la mitologia pagana, la fede nel concepimento verginale, nel seno di Maria, di Colui che era da sempre il Verbo eterno di Dio.

Con il IV secolo, il termine *Theotokos* è ormai di uso frequente in Oriente e in Occidente. La pietà e la teologia fanno riferimento sempre

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 762-764.

<sup>1</sup> Io. 20, 28. cfr. 5, 18. 10. 30. 33.

<sup>2</sup> Cfr. *Matth.* 1, 22-23.

<sup>3</sup> E «Liturgia Horarum».

più frequentemente a tale termine, ormai entrato nel patrimonio di fede della Chiesa. Si comprende perciò il grande movimento di protesta, che si sollevò nel V secolo, quando Nestorio mise in dubbio la legittimità del titolo «Madre di Dio».

3. È opportuno, ora, aggiungere alcune riflessioni utili per cogliere e interpretare correttamente il contenuto di tale titolo, proclamato solennemente al Concilio di Efeso nel 431. L'espressione *Theotokos*, che letteralmente significa «colei che ha generato Dio», a prima vista può risultare sorprendente; suscita, infatti, la domanda su come sia possibile che una creatura umana generi Dio. La risposta della fede della Chiesa è chiara: la divina maternità di Maria si riferisce solo alla generazione umana del Figlio di Dio e non invece alla sua generazione divina. Il Figlio di Dio è stato da sempre generato da Dio Padre e gli è consustanziale. In questa generazione eterna Maria non ha evidentemente nessun ruolo. Il Figlio di Dio, però, duemila anni fa, ha assunto la nostra natura umana ed è stato allora concepito e partorito da Maria.

Proclamando Maria «Madre di Dio» la Chiesa intende, quindi, affermare che Ella è la «Madre del Verbo incarnato, che è Dio». La sua maternità non riguarda, pertanto, tutta la Trinità, ma unicamente la seconda Persona, il Figlio che, incarnandosi, ha assunto da lei la natura umana.

La maternità è relazione tra persona e persona: una madre non è madre soltanto del corpo o della creatura fisica uscita dal suo grembo, ma della persona che genera. Maria, dunque, avendo generato secondo la natura umana la persona di Gesù, che è persona divina, è Madre di Dio.

4. Proclamando Maria «Madre di Dio», la Chiesa professa con un'unica espressione la sua fede circa il Figlio e la Madre. Questa unione emerge già nel Concilio di Efeso; con la definizione della divina maternità di Maria i Padri intendevano evidenziare la loro fede nella divinità di Cristo. Nonostante le obiezioni, antiche e recenti, circa l'opportunità di riconoscere a Maria questo titolo, i cristiani di tutti i tempi, interpretando correttamente il significato di tale maternità, ne hanno fatto un'espressione privilegiata della loro fede nella divinità di Cristo e del loro amore per la Vergine.

Nella *Theotokos* la Chiesa, da una parte, ravvisa la garanzia della realtà dell'Incarnazione, perché – come afferma sant'Agostino – «se la Madre fosse fittizia, sarebbe fittizia anche la carne ... fittizie le cicatrici

della risurrezione».<sup>4</sup> E, dall'altra, essa contempla con stupore e celebra con venerazione l'immensa grandezza conferita a Maria da Colui che ha voluto essere suo figlio. L'espressione «Madre di Dio» indirizza al Verbo di Dio, che nell'Incarnazione ha assunto l'umiltà della condizione umana per elevare l'uomo alla figliolanza divina. Ma tale titolo, alla luce della sublime dignità conferita alla Vergine di Nazaret, proclama, pure, la nobiltà della donna e la sua altissima vocazione. Dio infatti tratta Maria come persona libera e responsabile e non realizza l'Incarnazione di suo Figlio se non dopo aver ottenuto il suo consenso.

Seguendo l'esempio degli antichi cristiani dell'Egitto, i fedeli si affidano a Colei che, essendo Madre di Dio, può ottenere dal divin Figlio le grazie della liberazione dai pericoli e dell'eterna salvezza.

### **Educatrice del Figlio di Dio (4 decembris 1996)\***

1. Pur essendo avvenuta per opera dello Spirito Santo e di una Madre Vergine, la generazione di Gesù, come quella di tutti gli uomini, ha conosciuto le fasi del concepimento, della gestazione e del parto. Inoltre la maternità di Maria non si è limitata soltanto al processo biologico del generare, ma, al pari di quanto avviene per ogni altra madre, ha donato anche un contributo essenziale alla crescita e allo sviluppo del figlio.

Madre è non solo la donna che dà alla luce un bambino, ma colei che lo alleva e lo educa; anzi, possiamo ben dire che il compito educativo è, secondo il piano divino, il prolungamento naturale della procreazione.

Maria è *Theotokos* non solo perché ha generato e partorito il Figlio di Dio, ma anche perché lo ha accompagnato nella sua crescita umana.

2. Si potrebbe pensare che Gesù, possedendo in sé la pienezza della

---

<sup>4</sup> S. AUGUSTINI *Tractatus in Ioannis Evangelium*, 8, 6-7.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 875-877.

divinità, non abbia avuto bisogno di educatori. Ma il mistero dell'Incarrazione ci rivela che il Figlio di Dio è venuto nel mondo in una condizione umana del tutto simile alla nostra, eccetto il peccato.<sup>1</sup> Come avviene per ogni essere umano, la crescita di Gesù, dall'infanzia fino all'età adulta,<sup>2</sup> ha avuto bisogno dell'azione educativa dei genitori.

Il Vangelo di Luca, particolarmente attento al periodo dell'infanzia, narra che Gesù a Nazareth era sottomesso a Giuseppe e a Maria.<sup>3</sup> Tale dipendenza ci mostra Gesù nella disposizione a ricevere, aperto all'opera educativa di sua madre e di Giuseppe, che esercitavano il loro compito anche in virtù della docilità da lui costantemente manifestata.

3. I doni speciali, di cui Dio aveva ricolmato Maria, la rendevano particolarmente idonea a svolgere il compito di madre ed educatrice. Nelle concrete circostanze di ogni giorno, Gesù poteva trovare in lei un modello da seguire e da imitare, e un esempio di amore perfetto verso Dio e i fratelli.

Accanto alla presenza materna di Maria, Gesù poteva contare sulla figura paterna di Giuseppe, uomo giusto,<sup>4</sup> che assicurava il necessario equilibrio dell'azione educativa. Esercitando la funzione di padre, Giuseppe ha cooperato con la sua sposa a rendere la casa di Nazareth un ambiente favorevole alla crescita ed alla maturazione personale del Salvatore dell'umanità. Iniziandolo, poi, al duro lavoro di carpentiere, Giuseppe ha permesso a Gesù di inserirsi nel mondo del lavoro e nella vita sociale.

4. I pochi elementi, che il Vangelo offre, non ci consentono di conoscere e valutare completamente le modalità dell'azione pedagogica di Maria nei confronti del suo divin Figlio. Di certo è stata lei, insieme con Giuseppe, ad introdurre Gesù nei riti e prescrizioni di Mosè, nella preghiera al Dio dell'Alleanza mediante l'uso dei Salmi, nella storia del popolo d'Israele centrata sull'esodo dall'Egitto. Da lei e da Giuseppe Gesù ha imparato a frequentare la sinagoga ed a compiere l'annuale pellegrinaggio a Gerusalemme per la Pasqua.

---

<sup>1</sup> Cfr. *Hebr.* 4, 15.

<sup>2</sup> Cfr. *Luc.* 2, 40.

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.* 2, 5.

<sup>4</sup> Cfr. *Matth.* 1, 19.

Guardando ai risultati, possiamo certamente dedurre che l'opera educativa di Maria è stata molto incisiva e profonda e ha trovato nella psicologia umana di Gesù un terreno molto fertile.

5. Il compito educativo di Maria, rivolto ad un figlio così singolare, presenta alcune particolari caratteristiche rispetto al ruolo delle altre mamme. Ella ha garantito soltanto le condizioni favorevoli perché potessero realizzarsi i dinamismi ed i valori essenziali di una crescita, già presenti nel figlio. Ad esempio, l'assenza in Gesù di ogni forma di peccato esige da Maria un orientamento sempre positivo, con l'esclusione di interventi correttivi nei confronti di lui. Inoltre, se è stata la madre ad introdurre Gesù nella cultura e nelle tradizioni del popolo d'Israele, sarà Lui a rivelare fin dall'episodio del ritrovamento nel tempio la piena consapevolezza di essere il Figlio di Dio, inviato ad irradiare la verità nel mondo seguendo esclusivamente la volontà del Padre. Da «maestra» del suo figlio, Maria diviene così l'umile discepola del divino Maestro da lei generato.

Rimane la grandezza del compito della Vergine Madre: dall'infanzia all'età adulta, ella ha aiutato il figlio Gesù a crescere «in sapienza, età e grazia»<sup>5</sup> e a formarsi alla sua missione.

Maria e Giuseppe emergono perciò come modelli di tutti gli educatori. Essi li sostengono nelle grandi difficoltà che oggi incontra la famiglia e mostrano loro il cammino per giungere ad una formazione incisiva ed efficace dei figli.

La loro esperienza educatrice costituisce un punto di riferimento sicuro per i genitori cristiani, chiamati, in condizioni sempre più complesse e difficili, a porsi al servizio dello sviluppo integrale della persona dei loro figli, perché vivano un'esistenza degna dell'uomo e corrispondente al progetto di Dio.

---

<sup>5</sup> *Luc.* 2, 52.

8 decembris 1996 \*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Nel cammino verso il Giubileo, che deve essere, prima di ogni altra cosa, un itinerario di riscoperta del senso di Cristo nella nostra vita, oggi siamo illuminati dalla santità e dalla bellezza della Vergine, venerata nella sua *immacolata concezione*. Questa verità di fede, mentre esprime la singolare condizione della Madre di Cristo, ci richiama il disegno universale di Dio, che «in Cristo ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità». <sup>1</sup> È il progetto divino originario, purtroppo pregiudicato dal peccato, che il Redentore ha mirabilmente restaurato e Maria, la «piena di grazia», <sup>2</sup> ha realizzato in maniera esemplare.

Questa è la consolante prospettiva offerta a chi, come Maria, accoglie Cristo nella propria vita. Nella Lettera in preparazione al Giubileo ho richiamato, in proposito, la parola dell'Apostolo: «Quanti siete battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo». <sup>3</sup> Nel rito del Battesimo questo mistero è significato dalla consegna della veste bianca, segno della nuova dignità di figli adottivi di Dio.

2. Carissimi Fratelli e Sorelle! L'odierna contemplazione dell'Immacolata, icona della santità della Chiesa, ci richiami la grazia del santo Battesimo e ci spinga ad un costante rinnovamento di vita.

Alla Vergine Santa, «*tota pulchra*», tutta bella, affidiamo i nostri propositi. Ci ottenga Maria il coraggio di non arrenderci alla nostra fragilità, nella consapevolezza che più grande del peccato è l'amore di Dio. Il Signore, che in Maria ha «fatto cose grandi», <sup>4</sup> saprà compiere meraviglie anche in quanti accolgono sinceramente il suo invito alla conversione e all'amore. [...]

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 942-943.

<sup>1</sup> *Eph.* 1, 4.

<sup>2</sup> Cfr. *Luc.* 1, 28.

<sup>3</sup> *Gal.* 3, 27; cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Tertio Millennio Adveniente*, 4.

<sup>4</sup> Cfr. *Luc.* 1, 49.

## Presentazione di Gesù al Tempio (11 decembris 1996)\*

1. Nell'episodio della presentazione di Gesù al tempio, san Luca sottolinea il destino messianico di Gesù. Scopo immediato del viaggio della Santa Famiglia da Betlemme a Gerusalemme è, secondo il testo lucano, l'adempimento della Legge: «Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore».<sup>1</sup>

Con questo gesto, Maria e Giuseppe manifestano il proposito di obbedire fedelmente al volere di Dio, rifiutando ogni forma di privilegio. Il loro convenire nel tempio di Gerusalemme assume il significato di una consacrazione a Dio, nel luogo della sua presenza.

Indotta dalla sua povertà ad offrire tortore o colombi, Maria dona in realtà il vero Agnello che dovrà redimere l'umanità, anticipando con il suo gesto quanto era prefigurato nelle offerte rituali dell'Antica Legge.

2. Mentre la Legge richiedeva soltanto alla madre la purificazione dopo il parto, Luca parla del «tempo della loro purificazione»,<sup>2</sup> intendendo, forse, indicare insieme le prescrizioni riguardanti la madre e il Figlio primogenito.

L'espressione «purificazione» ci può sorprendere, perché viene riferita ad una Madre che aveva ottenuto, per grazia singolare, di essere immacolata fin dal primo istante della sua esistenza, e ad un Bambino totalmente santo. Bisogna, però, ricordarsi che non si trattava di purificarsi la coscienza da qualche macchia di peccato, ma soltanto di riacquistare la purità rituale, la quale, secondo le idee del tempo, era intaccata dal semplice fatto del parto, senza che ci fosse alcuna forma di colpa.

L'evangelista approfitta dell'occasione per sottolineare il legame speciale che esiste tra Gesù, in quanto «primogenito»<sup>3</sup> e la santità di Dio,

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 956-958.

<sup>1</sup> *Luc.* 2, 22-24.

<sup>2</sup> *Ibid.* 2, 22.

nonché per indicare lo spirito di umile offerta che animava Maria e Giuseppe.<sup>4</sup> Infatti, la «coppia di tortore o di giovani colombi» era l'offerta dei poveri.<sup>5</sup>

3. Nel Tempio Giuseppe e Maria incontrano Simeone, «uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele».<sup>6</sup>

La narrazione lucana non dice nulla del suo passato e del servizio che svolge nel tempio; racconta di un uomo profondamente religioso che coltiva nel cuore desideri grandi e aspetta il Messia, consolatore d'Israele. Infatti «lo Spirito Santo ... era sopra di lui» e «gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore».<sup>7</sup> Simeone ci invita a guardare all'azione misericordiosa di Dio, il quale effonde lo Spirito sui suoi fedeli per portare a compimento il suo misterioso progetto d'amore.

Simeone, modello dell'uomo che si apre all'azione di Dio, «mosso dallo Spirito»,<sup>8</sup> si reca al Tempio dove incontra Gesù, Giuseppe e Maria. Prendendo il Bambino tra le braccia, benedice Dio: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola».<sup>9</sup>

Espressione dell'Antico Testamento, Simeone sperimenta la gioia dell'incontro con il Messia e sente di aver raggiunto lo scopo della sua esistenza; può quindi domandare all'Altissimo di raggiungere la pace dell'aldilà.

Nell'episodio della Presentazione si può scorgere l'incontro della speranza d'Israele con il Messia. Si può anche vedervi un segno profetico dell'incontro dell'uomo con Cristo. Lo Spirito Santo lo rende possibile, suscitando nel cuore umano il desiderio di tale incontro salvifico e favorendone la realizzazione.

Né possiamo trascurare il ruolo di Maria, che consegna il Bambino al santo vecchio Simeone. Per volere divino, è la Madre che dona Gesù agli uomini.

---

<sup>3</sup> *Luc.* 2, 7, 23.

<sup>4</sup> Cfr. *ibid.* 2, 24.

<sup>5</sup> *Lev.* 12, 8.

<sup>6</sup> *Luc.* 2, 25.

<sup>7</sup> *Ibid.* 2, 26.

<sup>8</sup> *Ibid.* 2, 27.

<sup>9</sup> *Ibid.* 2, 29.

4. Nello svelare il futuro del Salvatore, Simeone fa riferimento alla profezia del «Servo», inviato al Popolo eletto e alle nazioni. A Lui il Signore dice: «Ti ho formato e stabilito come *alleanza del popolo e luce delle nazioni*». <sup>10</sup> E ancora: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra». <sup>11</sup>

Nel suo cantico Simeone capovolge la prospettiva, ponendo l'accento sull'universalismo della missione di Gesù: «I miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, *luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele*». <sup>12</sup>

Come non meravigliarsi di fronte a tali parole? «Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui». <sup>13</sup> Ma Giuseppe e Maria, con questa esperienza, comprendono più chiaramente l'importanza del loro gesto di offerta: nel tempio di Gerusalemme presentano Colui che, essendo la gloria del suo popolo, è anche la salvezza di tutta l'umanità.

---

<sup>10</sup> *Is.* 42, 6.

<sup>11</sup> *Ibid.* 49, 6.

<sup>12</sup> *Luc.* 2, 30-32.

<sup>13</sup> *Ibid.* 2, 33.

## VII. PRECATIONES

**Precatio ad b. Virginem a Coromoto  
post homiliam a Summo Pontifice  
in novo sanctuario sacris litante habitam.  
(10 februarii 1996)\***

Virgen y Madre nuestra de Coromoto,  
que siempre has preservado la fe del pueblo venezolano,  
en tus manos pongo sus alegrías y esperanzas,  
las tristezas y sufrimientos de todos tus hijos.

Implora sobre los Obispos y presbíteros los dones del Espíritu,  
para que, fieles a sus promesas sacerdotales,  
sean infatigables mensajeros de la Buena Nueva,  
especialmente entre los más pobres y necesitados.

Infunde en los religiosos y religiosas  
el ejemplo de tu entrega total a Dios,  
para que en el servicio abnegado a los hermanos  
los acompañen en sus trabajos y necesidades.

Madre de la Iglesia, alienta a los fieles laicos,  
comprometidos en la Nueva Evangelización,  
para que, con la promoción humana  
y la evangelización de la cultura,  
sean auténticos apóstoles en el Tercer Milenio.

Protege a todas las familias venezolanas  
para que sean verdaderas iglesias domésticas,  
donde se custodie el tesoro de la fe y de la vida,  
se enseñe y se practique siempre la caridad fraterna.

Ayuda a los católicos a ser sal y luz para los demás,  
como auténticos testigos de Cristo,  
presencia salvadora del Señor,  
fuente de paz, de alegría y de esperanza.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1, pp. 292-293.

Reina y Madre Santa de Coromoto,  
ilumina a quienes rigen los destinos de Venezuela,  
para que trabajen por el progreso de todos,  
salvaguardando los valores morales y sociales cristianos.

Ayuda a todos y cada uno de tus hijos e hijas,  
para que con Cristo, nuestro Señor y Hermano,  
caminen juntos hacia el Padre  
en la unidad del Espíritu Santo.

Amén.

**Oratio Summi Pontificis  
ad b. Virginem Mariam  
post salutationem «Angelus Domini»  
in Remorum aërodromo.  
(22 septembris 1996)\***

En ce jour solennel, nous te présentons, ô Vierge très sainte, tes fils et tes filles de France. Garde l'Église sur cette terre dans la fidélité à l'Évangile de ton Fils, dans l'unité de la foi et le dynamisme de l'espérance.

Fais des baptisés de ce peuple des témoins courageux de la vérité et des bâtisseurs de paix.

Mère admirable, étends ton manteau de tendresse sur les familles de cette terre, afin qu'elles connaissent le bonheur d'aimer et de transmettre la vie. Vierge fidèle, aide les jeunes que je vois ici si nombreux, aide les jeunes à avancer dans la vie. Aide les jeunes, car ils sont l'espérance et la joie de l'Église et de leur pays, de la France.

Aide les fils de l'Église en France à faire face aux difficultés de cette époque dans une loyale collaboration avec leurs compatriotes qui appartiennent à d'autres traditions religieuses ou à d'autres familles d'esprit.

Toi qui as donné au monde le Christ Sauveur, ouvre les coeurs à toute

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 430-431.

détresse, inspire à chacun les gestes de la solidarité et de l'accueil à l'égard des frères de nations plus démunies.

O Notre-Dame, Patronne de France, toi qui as célébré les merveilles du Seigneur, toi qui as chanté la fidélité de Dieu aux promesses faites à nos pères, nous te bénissons, car tu es celle qui a cru en l'accomplissement de la parole de Dieu et en son amour qui s'étend d'âge en âge.

**Ad b. Virginem Mariam oratio qua Summus Pontifex,  
Nuntium ad XXIV diem pro vocationibus indicendum concludit.  
(28 octobris 1996)\***

[...]

Maria, Vergine dell'ascolto  
e del Verbo fatto carne nel tuo seno,  
aiutaci ad essere disponibili alla parola del Signore,  
perché, accolta e meditata, cresca nel nostro cuore.  
Aiutaci a vivere come te la beatitudine dei credenti  
e a dedicarci con instancabile carità  
all'evangelizzazione di quanti cercano il tuo Figlio.  
Donaci di servire ogni uomo,  
rendendoci operatori della Parola ascoltata,  
perché rimanendole fedeli  
troviamo la nostra felicità nel praticarla.  
Amen!

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, p. 611.

**Precatio ad b. Virginem Immaculatam  
cuius simulacrum in columna positum  
Romae, in platea vulgo «di Spagna», colitur.  
(8 decembris 1996)\***

[...]

3. Ti rendiamo grazie, o Immacolata,  
per essere in mezzo a noi  
in questa tua immagine elevata in alto,  
che ricorda il prodigio di grazia  
che il Signore ha realizzato in Te,  
e stimola il nostro costante impegno  
nel vincere ogni forma di male.  
Ti ringraziamo, o Vergine Santa,  
per averci qui convocati  
a contemplare la tua Immacolata Concezione,  
e a rinnovare l'impegno personale  
di partecipazione alla Missione cittadina,  
che intende far risplendere il volto del tuo Figlio  
in ogni angolo della Città.  
Ti ringraziamo, o Madre nostra,  
per il dono di questo annuale appuntamento  
con il mistero della tua bellezza,  
che ci stupisce ogni volta,  
perché unica e incontaminata.  
*Tota pulchra es, Maria!*

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/2, pp. 947-948.

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

A.D. MCMXCVII

Marianum, vol. 63 (2001)

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. ADHORTATIONES APOSTOLICAE

#### Adhortatio apostolica post Synodum «Pro Libano»

**Exhortation apostolique post-synodale «Une espérance nouvelle pour le Liban» de Sa Sainteté Jean-Paul II aux patriarches, aux évêques, au clergé, aux religieux, aux religieuses et à tous les fidèles du Liban. (10 maii 1997)\***

[...] [337]

32. L'appel du Synode, «*Espérer c'est s'engager*», signifie que les chrétiens ont une responsabilité effective pour hâter la réalisation des desseins de Dieu; ils peuvent et ils doivent compter sur la présence actuelle du Ressuscité parmi eux et sur l'action silencieuse de l'Esprit dans le monde; guidés et soutenus par la Parole de Dieu et par la grâce, ils doivent eux-mêmes agir. Dieu poursuit l'économie du salut avec le concours librement consenti des justes. C'est le «oui» de Marie qui nous a valu l'Incarnation du Fils et c'est grâce à la réponse volontaire des Apôtres à l'appel du

---

\* AAS 89 (1998) pp. 337-338. 354-355. 414.

Seigneur que sa Parole divine nous est parvenue. Celui qui annonce l'Évangile est «coopérateur de Dieu» (1 Co 3, 9). Par la médiation de l'Église et aidés par [338] le témoignage de nos frères, nous continuons, selon la volonté expresse de Jésus (cf. Mt 28, 18-20; Jn 20, 21-23) à recevoir la vie divine, à être unis au Corps du Christ et à être réconciliés avec Dieu. Aujourd'hui encore, c'est la volonté du Christ que les chrétiens du Liban fassent connaître et aimer son Nom.

### *Les femmes*

50. Les femmes méritent une attention spéciale, pour que leur soient reconnus leur dignité et leurs droits dans les différentes instances de la vie sociale et nationale. En effet, dans son anthropologie et dans sa doctrine, l'Église affirme l'égalité des droits entre l'homme et la femme, fondée sur la création de tout être humain à l'image de Dieu. «L'Église est fière, vous le savez, d'avoir magnifié et libéré la femme, d'avoir fait resplendir au cours des siècles, dans la diversité des caractères, son égalité foncière avec l'homme». <sup>119</sup> À partir du Christ et du mystère de l'Incarnation, le rôle de la femme est exprimé de manière admirable par la Vierge Marie, dont la tradition orientale a souvent mis en valeur la place unique, car elle est celle par qui «nous est donné l'arbre de l'immortalité». <sup>120</sup> À juste titre et en vérité, nous appelons sainte Marie Mère de Dieu, car ce nom contient tout le mystère du salut. <sup>121</sup> «La force morale de la femme, sa force spirituelle, rejoint la conscience du fait *que Dieu lui confie l'homme*, l'être humain, d'une manière spécifique. Naturellement, Dieu confie tout homme à tous et à chacun. Toutefois cela concerne la femme d'une façon

<sup>119</sup> CONC. OECUM. VAT. II, *Message aux femmes* (8 décembre 1965); cf. Const. past. *Gaudium et spes*, n. 29; JEAN-PAUL II, *Lettre aux femmes*, n. 3; *La Documentation catholique* 92 (1995), p. 718; S. BASILE LE GRAND, *Homélie sur le Psaume 1, 3*: PG 29, 214-218.

<sup>120</sup> CATHOLICOS ISAAC III, *Laudes et hymni ad SS. Mariae Virginis honorem ex Armenorum breviario excerpta*, Venise (1877), p. 89.

<sup>121</sup> Cf. S. JEAN DAMASCÈNE, *De fide orthodoxa*, III, 2: PG 94, 983-988; S. GRÉGOIRE DE NAREK, 80e *Prière*: SC 78, Paris (1961), pp. 428-431; AGATANGELO, *Prière du martyr Grégoire l'Illuminateur: Testi mariani del primo millennio*, Rome (1991), p. 552; *Hymne liturgique pour le mois de kinak dans la liturgie copte: I Copti*, Libreria Editrice Vaticana (1994), pp. 165-166.

spécifique – précisément en raison de sa féminité – et cela détermine en particulier sa voca-[355]tion». <sup>122</sup> Les femmes ont une conscience aiguë de ce qui leur est confié et elles ont la capacité de manifester leur «génie» dans les circonstances les plus diverses de la vie humaine. [...]

122. Avec les Pères du Synode, nous confions ce grand projet à l'intercession de Notre-Dame du Liban, la Toute-Sainte, que les chrétiens libanais vénèrent sincèrement. En plusieurs circonstances, elle a obtenu de son Fils ce que discrètement elle lui demandait. Si, dans sa délicatesse, elle est intervenue, elle interviendra aussi pour que l'Église au Liban sache témoigner de l'amour du Christ. À la Pentecôte aussi, elle était là, priant avec les Apôtres et louant Dieu. Durant tout le Synode, elle a accompagné les prières et le travail des Pères et de tous les fidèles. [...]

---

<sup>122</sup> JEAN-PAUL II, Lettre apost. *Mulieris dignitatem*, n. 30: AAS 80 (1988), p. 1725.

## II. NUNTII SCRIPTO DATI

**Ad sodales Institutorum vitae consecratae  
pro «Die vitae consecratae» primum celebrando.  
(6 ianuarii 1997)\***

[...] 5. La Giornata della Vita consacrata sarà celebrata nella festa in cui si fa memoria della presentazione che Maria e Giuseppe fecero di Gesù al tempio «per offrirlo al Signore». <sup>10</sup> In questa scena evangelica si rivela il mistero di Gesù, il consacrato del Padre, venuto nel mondo per compierne fedelmente la volontà. <sup>11</sup> Simeone lo addita come «luce per illuminare le genti» <sup>12</sup> e preannunzia con parola profetica l'offerta suprema di Gesù al Padre e la sua vittoria finale. <sup>13</sup> La Presentazione di Gesù al Tempio costituisce così un'eloquente icona della totale donazione della propria vita per quanti sono stati chiamati a riprodurre nella Chiesa e nel mondo, mediante i consigli evangelici, «i tratti caratteristici di Gesù vergine, povero ed obbediente». <sup>14</sup>

Alla presentazione di Cristo si associa Maria.

La Vergine Madre, che porta al Tempio il Figlio perché sia offerto al Padre, esprime bene la figura della Chiesa che continua ad offrire i suoi figli e le sue figlie al Padre celeste, associandoli all'unica oblazione di Cristo, causa e modello di ogni consacrazione nella Chiesa.

Da alcuni decenni, nella Chiesa di Roma ed in altre diocesi, la festività del 2 febbraio riunisce quasi spontaneamente attorno al Papa e ai Pastori diocesani numerosi membri di Istituti di Vita Consacrata e di Società di Vita Apostolica, per manifestare coralmente, in comunione con l'intero popolo di Dio, il dono e l'impegno della loro chiamata, la varietà dei carismi della vita consacrata e la loro peculiare presenza all'interno della comunità dei credenti.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 25-26.

<sup>10</sup> *Luc.* 2, 22.

<sup>11</sup> Cfr. *Hebr.* 10, 5-7.

<sup>12</sup> *Luc.* 2, 32.

<sup>13</sup> Cfr. *ibid.* 2, 32-35.

<sup>14</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Vita Consecrata*, 1.

Desidero che questa esperienza si estenda a tutta la Chiesa, in modo che la celebrazione della Giornata della Vita consacrata raduni le persone consacrate insieme con gli altri fedeli per cantare con la Vergine Maria le meraviglie che il Signore compie in tanti suoi figli e figlie e per manifestare a tutti che quella di «popolo a lui consacrato»<sup>15</sup> è la condizione di quanti sono redenti da Cristo.

6. Carissimi Fratelli e Sorelle, mentre affido alla protezione materna di Maria l'istituzione della presente Giornata, auspico di cuore che essa porti frutti abbondanti per la santità e la missione della Chiesa. Aiuti, in particolare, a far crescere nella comunità cristiana la stima per le vocazioni di speciale consacrazione, a rendere in essa sempre più intensa la preghiera per ottenerle dal Signore, facendo maturare nei giovani e nelle famiglie una generosa disponibilità a riceverne il dono. Ne trarrà giovamento la vita ecclesiale nel suo insieme e vi attingerà forza la nuova evangelizzazione.

Confido che questa «Giornata» di preghiera e di riflessione aiuti *le Chiese particolari* a valorizzare sempre di più il dono della vita consacrata ed a misurarsi col suo messaggio, per trovare il giusto e fecondo equilibrio tra azione e contemplazione, tra preghiera e carità, tra impegno nella storia e tensione escatologica.

La Vergine Maria, che ebbe l'altissimo privilegio di presentare al Padre Gesù Cristo, suo Figlio Unigenito, come oblazione pura e santa, ci ottenga di essere costantemente aperti e accoglienti nei confronti delle grandi opere che Egli non cessa di compiere per il bene della Chiesa e dell'intera umanità.

Con tali sentimenti ed augurando alle persone consacrate perseveranza e gioia nella loro vocazione, imparto a tutti l'Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 6 gennaio 1997.

IOANNES PAULUS PP. II

---

<sup>15</sup> Deut. 28, 9.

**Nuntius ad fideles qui ad specum beatae Mariae Virgini Lapurdensi  
in Hortis Vaticanis dicatum convenerunt, mense Maio expleto.  
(28 maii 1997)\***

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Sabato prossimo, 31 maggio, mi troverò a Wroclaw, in Polonia, per concludere il Congresso Eucaristico Internazionale sul tema: «*Eucaristia e libertà*». Per questo motivo non potrò essere con voi presso la «Grotta di Lourdes», nei Giardini Vaticani, in occasione della consueta e suggestiva celebrazione ai piedi della Vergine, al termine del mese mariano. Non voglio, tuttavia, che manchi una testimonianza di spirituale partecipazione a tale intenso momento di preghiera. Affido, pertanto, il mio saluto cordiale per tutti voi al Signor Cardinale Virgilio Noè, mio Vicario Generale per la Città del Vaticano.

Nell'ultimo giorno di maggio la Chiesa ricorda la Visitazione di Maria a santa Elisabetta. Il nostro sguardo si sofferma sulla Vergine Santa, mirabile Arca dell'Alleanza, che porta nel mondo Gesù Cristo, Alleanza nuova ed eterna tra Dio e l'umanità. Ella si presenta allo sguardo dei credenti come *mirabile ostensorio del Corpo di Cristo*, da Lei concepito per opera dello Spirito Santo. Il pensiero va al momento dell'Incarnazione, quando il Verbo, venendo nel mondo, offre al Padre la propria umanità, assunta da Maria: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato... Allora ho detto: Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà».<sup>1</sup> L'oblazione di Cristo nell'Incarnazione troverà il suo coronamento nel Mistero pasquale, del quale l'Eucaristia è memoriale perenne.

All'atto di donazione del Figlio Maria si conforma in totale sintonia di mente e di cuore, dal «sì» di Nazareth a quello del Golgota. La Vergine ha vissuto in costante comunione con Cristo: tutta la sua vita può dirsi una sorta di comunione «*euraristica*», comunione con quel «Pane disceso dal cielo» che il Padre ha donato per la vita del mondo.

Nella comunione con Cristo, Maria realizza pienamente la propria *libertà* di creatura in nulla soggetta ai vincoli del peccato.<sup>2</sup> Ella diventa così icona di speranza e profezia di liberazione per ogni uomo e per l'in-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 1277-1278.

<sup>1</sup> *Hebr.* 10, 5. 7.

<sup>2</sup> *Cfr. Io.* 8, 34.

tera umanità. Questo canta Maria nel *Magnificat*, proprio nel corso dell'incontro con Elisabetta: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono».<sup>3</sup>

Carissimi Fratelli e Sorelle, venerando la Vergine Santa al termine del mese di Maggio, sarete da Lei stessa orientati ad unirvi spiritualmente a noi, raccolti a Wroclaw per adorare *Cristo Eucaristia, Salvatore del mondo, Libertà dell'uomo*.

Vi ringrazio per l'orante ricordo con cui sempre mi accompagnate, in particolare durante i miei Viaggi apostolici. Vi affido alla materna protezione della Vergine Santa e di cuore imparto a ciascuno di voi la Benedizione Apostolica, estendendola volentieri a quanti vi sono cari.

Dal Vaticano, 28 maggio 1997.

## IOANNES PAULUS PP. II

**Ad Societatem Mariae Montfortanam,  
quingagesimo recurrente anno a quo eius Fundator  
Ludovicus Maria Grignon de Montfort  
in Sanctorum numerum est adscriptus.  
(21 iunii 1997)\***

Au Révérend Père William Considine,  
Supérieur général de la Compagnie de Marie  
Au Révérend Frère Jean Friant, Supérieur général des Frères de l'Instruc-  
tion chrétienne de Saint-Gabriel  
A la Révérende Mère Barbara O Dea,  
Supérieure générale des Filles de la Sagesse

1. La Famille Montfortaine va ouvrir une année consacrée à la célébration du 50e anniversaire de la canonisation de saint Louis-Marie Grignon de Montfort, qui eut lieu à Rome le 20 juillet 1947. Avec la

<sup>3</sup> *Luc.* 1, 49-50.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 1560-1566.

Compagnie de Marie, les Frères de Saint-Gabriel et les Filles de la Sagesse, je suis heureux de rendre grâce au Seigneur pour le rayonnement grandissant de ce saint missionnaire, dont l'apostolat était nourri par une profonde vie de prière, par une foi inébranlable en Dieu Trinité et par une intense dévotion à la Très Sainte Vierge Marie, Mère du Rédempteur.

Pauvre parmi les pauvres, profondément intégré dans l'Église malgré les incompréhensions qu'il a rencontrées, saint Louis-Marie a pris pour devise ces simples mots: «Dieu seul». Il chantait: «Dieu seul est ma tendresse, Dieu seul est mon soutien, Dieu seul est tout mon bien, ma vie et ma richesse».<sup>1</sup> En lui, l'amour pour Dieu était total. C'est avec Dieu et pour Dieu qu'il allait vers les autres et qu'il marchait sur les chemins de la mission. Continuellement conscient de la présence de Jésus et de Marie, il était en tout son être un témoin de la charité théologique qu'il désirait faire partager. Son action et sa parole n'avaient pour fin que d'appeler à la conversion et de faire vivre de Dieu. Ses écrits sont autant de témoignages et de louanges du Verbe incarné, et aussi de Marie, «chef-d'oeuvre du Très-Haut, miracle de la Sagesse éternelle».<sup>2</sup>

2. Le message que nous a laissé le Père de Montfort se fonde inséparablement sur les méditations du mystique et sur la pédagogie pastorale de l'apôtre. A partir des grands courants théologiques alors répandus, il exprimait sa foi personnelle en fonction de la culture de son temps. Tour à tour poétique et familièrement proche du langage de ses interlocuteurs, son style peut surprendre nos contemporains, mais cela ne doit pas empêcher de s'inspirer de ses intuitions fécondes. C'est pourquoi le travail accompli par la famille montfortaine aujourd'hui est précieux, car il aide les fidèles à saisir la cohérence d'une vision théologique et spirituelle toujours orientée vers une vie intense de foi et de charité.

Avant tout, saint Louis-Marie frappe par sa spiritualité théocentrique. Il a «le goût de Dieu et de sa vérité»<sup>3</sup> et sait communiquer sa foi en Dieu, dont il exprime à la fois la majesté et la douceur, car Dieu est source débordante d'amour. Le Père de Montfort n'hésite pas à ouvrir aux plus humbles le mystère de la Trinité, qui inspire sa prière et sa réflexion sur

---

<sup>1</sup> S. ALOISII MARIAE GRIGNION DE MONTFORT *Cantique* 52, 11.

<sup>2</sup> Cfr. EIUSDEM *L'Amour de la Sagesse éternelle*, 106.

<sup>3</sup> *Ibid.* 13.

l'Incarnation rédemptrice, oeuvre des Personnes divines. Il veut faire saisir l'actualité de la présence divine dans le temps de l'Église; il écrit notamment: «La conduite que les trois Personnes de la Très Sainte Trinité ont tenue dans l'Incarnation et le premier avènement de Jésus-Christ, elles la gardent tous les jours, d'une manière invisible, dans la sainte Église, et la garderont jusqu'à la consommation des siècles, dans le dernier avènement de Jésus-Christ».<sup>4</sup> A notre époque, son témoignage peut aider à fonder vigoureusement l'existence chrétienne sur la foi dans le Dieu vivant, sur une relation chaleureuse avec lui et sur une solide expérience ecclésiale, grâce à l'Esprit du Père et du Fils, dont le règne continue à présent.<sup>5</sup>

3. La personne du Christ domine la pensée de Grignon de Montfort: «Jésus-Christ notre Sauveur, vrai Dieu et vrai homme, doit être la fin dernière de toutes nos autres dévotions».<sup>6</sup> L'Incarnation du Verbe est pour lui réalité absolument centrale: «Sagesse éternelle ..., je vous adore ... dans le sein de votre Père pendant l'éternité, et dans le sein virginal de Marie, votre digne Mère, dans le temps de votre Incarnation».<sup>7</sup> L'ardente célébration de la personne du Fils de Dieu incarné, qui se retrouve dans tout l'enseignement du Père de Montfort, garde aujourd'hui son inestimable valeur, car elle relève d'une conception équilibrée du point de vue de la doctrine et elle porte à l'adhésion de tout l'être à Celui qui révèle à l'humanité sa véritable vocation. Puissent les fidèles entendre cette exhortation: «Jésus-Christ, la Sagesse éternelle, est tout ce que vous pouvez et devez désirer. Désirez-le, cherchez-le, ... unique et précieuse perle».<sup>8</sup>

La contemplation des grandeurs du mystère de Jésus va de pair avec celle de la Croix dont Montfort faisait le signal majeur de ses missions. Souvent durement éprouvé, il en a lui-même connu le poids, comme en témoigne une lettre à sa soeur à qui il demande de prier et «obtenir de Jésus crucifié la force de porter les plus rudes croix et les plus pesantes».<sup>9</sup> Au jour le jour, il pratique l'imitation du Christ dans ce qu'il appelle l'a-

<sup>4</sup> S. ALOISII MARIAE GRIGNION DE MONTFORT *Traité de la vraie dévotion*, 22.

<sup>5</sup> Cfr. EIUDEM *Prière embrasée*, 16.

<sup>6</sup> EIUDEM *Traité de la vraie dévotion*, 61.

<sup>7</sup> EIUDEM *L'Amour de la Sagesse éternelle*, 223.

<sup>8</sup> *Ibid.* 9.

<sup>9</sup> EIUDEM *Lettre 24*.

mour fou de la Croix, dans laquelle il voit «le triomphe de la Sagesse éternelle».<sup>10</sup> Par le sacrifice du Calvaire, le Fils de Dieu, se faisant petit et humble jusqu'à l'extrême, rejoint la condition de ses frères soumis à la souffrance et à la mort. Le Christ manifeste là, de manière éloquente, son amour infini et ouvre à l'humanité la voie de la vie nouvelle. Louis-Marie, qui suivait son Seigneur et faisait «sa demeure dans la Croix»,<sup>11</sup> donne un témoignage de sainteté que ses héritiers dans la famille montfortaine ont à donner à leur tour afin de montrer à ce monde la vérité de l'amour sauveur.

4. Pour connaître la Sagesse éternelle, incréée et incarnée, Grignon de Montfort a constamment invité à se confier à la Très Sainte Vierge Marie, si inséparable de Jésus que l'on séparerait plutôt la lumière du soleil.<sup>12</sup> Il demeure un incomparable chantre et disciple de la Mère du Sauveur, en laquelle il célèbre celle qui conduit sûrement vers le Christ: «Si nous établissons la solide dévotion de la Très Sainte Vierge, ce n'est que pour établir plus parfaitement celle de Jésus-Christ, ce n'est que pour donner un moyen aisé et assuré pour trouver Jésus-Christ».<sup>13</sup> Car Marie est la créature choisie par le Père et totalement donnée à sa mission maternelle. Entrée en union avec le Verbe par son libre consentement, elle se trouve associée de manière privilégiée à l'Incarnation et à la Rédemption, de Nazareth jusqu'au Golgotha et au Cénacle, absolument fidèle à la présence de l'Esprit Saint. Elle «a trouvé grâce devant Dieu pour tout le monde en général et pour chacun en particulier».<sup>14</sup>

Aussi saint Louis-Marie appelle-t-il à se livrer tout entier à Marie pour accueillir sa présence au fond de l'âme. «Marie devient toute chose à cette âme auprès de Jésus-Christ: elle éclaire son esprit par sa pure foi. Elle approfondit son cœur par son humilité, elle l'élargit et l'embrace par sa charité, elle le purifie par sa pureté, elle l'anoblit et l'agrandit par sa maternité».<sup>15</sup> Le recours à Marie porte toujours à faire à Jésus une plus grande place dans la vie; il est significatif, par exemple, que Montfort invi-

---

<sup>10</sup> S. ALOISII MARIAE GRIGNION DE MONTFORT *L'Amour de la Sagesse éternelle*, cap. XIV.

<sup>11</sup> *Ibid.* 180.

<sup>12</sup> EIUDEM *Traité de la vraie dévotion*, 63.

<sup>13</sup> *Ibid.* 62.

<sup>14</sup> *Ibid.* 164.

<sup>15</sup> EIUDEM *Le Secret de Marie*, 57.

te le fidèle à se tourner vers Marie avant la communion: «Vous supplierez cette bonne Mère de vous prêter son coeur, pour y recevoir son Fils dans ses mêmes dispositions».<sup>16</sup>

En notre temps où la dévotion mariale est vivante mais pas toujours suffisamment éclairée, il serait bon de retrouver la ferveur et le ton juste du Père de Montfort pour donner à la Vierge sa vraie place et apprendre à la prier: «Mère de miséricorde, faites-moi la grâce d'obtenir la vraie sagesse de Dieu et de me mettre pour cela au nombre de ceux que vous aimez, que vous enseignez, que vous conduisez. ... Vierge fidèle, rendez-moi en toutes choses un parfait disciple, imitateur et esclave de la Sagesse incarnée, Jésus-Christ votre Fils».<sup>17</sup> Sans doute certaines transpositions de langage s'imposent-elles, mais la famille montfortaine doit continuer son apostolat marial dans l'esprit de son fondateur, afin d'aider les fidèles à maintenir une relation vivante et intime avec celle que le Concile Vatican II a honorée comme un membre suréminent et absolument unique de l'Église, rappelant que à la Mère de Dieu est, comme l'enseignait déjà saint Ambroise, le modèle de l'Église dans l'ordre de la foi, de la charité et de la parfaite union au Christ».<sup>18</sup>

5. L'année montfortaine attire l'attention sur les axes principaux de la spiritualité de saint Louis-Marie, mais il est tout aussi opportun de rappeler que ce dernier fut un missionnaire extraordinairement rayonnant. Dès son ordination, il écrivait: «Je sens de grands désirs de faire aimer Notre Seigneur et sa Sainte Mère, d'aller, d'une manière pauvre et simple, faire le catéchisme aux pauvres». Il vécut en pleine fidélité à cette vocation, qu'il fera partager aux prêtres qui le rejoindront. Dans les *Règles des Prêtres missionnaires de la Compagnie de Marie*, il invite le missionnaire apostolique à prêcher avec simplicité, vérité, sans crainte et avec charité, «et avec sainteté, n'ayant que Dieu seul en vue, sans intérêt que celui de sa gloire, et en pratiquant le premier ce qu'il enseigne aux autres».<sup>19</sup>

Alors que s'impose dans la plupart des régions du monde la nécessité d'une nouvelle évangélisation, le zèle du Père de Montfort pour la Parole de Dieu, sa sollicitude pour les plus pauvres, son aptitude à se faire enten-

<sup>16</sup> S. ALOISII MARIAE GRIGNION DE MONTFORT *Traité de la vraie dévotion*, 266.

<sup>17</sup> EIUDEM *L'Amour de la Sagesse éternelle*, 227.

<sup>18</sup> *Lumen Gentium*, 63.

<sup>19</sup> S. ALOISII MARIAE GRIGNION DE MONTFORT *Règles des Prêtres missionnaires de la Compagnie de Marie*, 62.

dre des plus simples et à stimuler la piété, ses qualités d'organisateur, ses initiatives pour prolonger la ferveur par la fondation de mouvements spirituels ou pour engager les laïcs au service des pauvres, tout cela, avec les adaptations voulues, peut inspirer les apôtres d'aujourd'hui. L'une des constantes des nombreuses missions prêchées par saint Louis-Marie lui-même mérite d'être soulignée aujourd'hui: il demande de renouveler les promesses du Baptême, faisant même de cette démarche un préalable à l'absolution et à la communion. Cela prend une saisissante actualité, en cette première année préparatoire au grand Jubilé de l'An 2000, précisément consacrée au Christ et au sacrement du Baptême. Montfort avait bien compris l'importance de ce sacrement qui consacre à Dieu et constitue la communauté, ainsi que la nécessité de redécouvrir, dans une ferme adhésion de foi, la portée des engagements du Baptême.

Marcheur de l'Évangile, enflammé par l'amour de Jésus et de sa sainte Mère, il sut toucher des foules et leur faire aimer le Christ Rédempteur contemplé sur la Croix. Puisse-t-il soutenir les efforts des évangélistes de notre temps!

6. Chers frères et soeurs de la grande famille montfortaine, en cette année de prière et de réflexion sur le précieux héritage de saint Louis-Marie, je vous encourage à faire fructifier ce trésor qui ne doit pas rester caché. L'enseignement de votre fondateur et maître rejoint les thèmes que toute l'Église médite à l'approche du grand Jubilé; il jalonne le chemin de la vraie Sagesse, qu'il faut ouvrir à tant de jeunes qui cherchent le sens de leur vie et un art de vivre.

Je salue vos initiatives pour diffuser la spiritualité montfortaine, dans les formes qui conviennent à différentes cultures, grâce à la collaboration des membres de vos trois Instituts. Soyez aussi un appui et une référence pour les mouvements qui s'inspirent du message de Grignion de Montfort, afin de donner à la dévotion mariale une authenticité toujours plus sûre. Renouvelez votre présence auprès des pauvres, votre insertion dans la pastorale ecclésiale, votre disponibilité pour l'évangélisation.

En confiant votre vie religieuse et votre apostolat à l'intercession de saint Louis-Marie Grignion de Montfort et de la bienheureuse Marie Louise Trichet, je vous accorde de grand coeur, ainsi qu'à tous ceux qui vous sont proches et que vous servez, la Bénédiction Apostolique.

Du Vatican, le 21 juin 1997.

**Pro «Universorum Aegrotorum Die» 11 februarii 1998  
apud Almam Lauretanam Domum celebrando.  
(29 iunii 1997)\***

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La celebrazione della prossima *Giornata Mondiale del Malato*, l'11 febbraio 1998, si terrà presso il Santuario di Loreto. Il luogo prescelto, ricordando il momento in cui il Verbo si è fatto carne nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, invita a fissare lo sguardo sul mistero dell'Incarnazione.

Nei miei ripetuti pellegrinaggi a questo «primo Santuario di portata internazionale dedicato alla Vergine e, per diversi secoli, vero cuore mariano della cristianità»,<sup>1</sup> ho sempre sentito la particolare vicinanza dei malati, che qui accorrono numerosi e fidenti. «Dove potrebbero essi, del resto, essere accolti meglio, se non nella casa di Colei che proprio le “litanie lauretane” ci fanno invocare come “salute degli infermi”, e “consolatrice degli afflitti”?».<sup>2</sup>

La scelta di Loreto, pertanto, ben s'armonizza con la lunga tradizione di attenzione amorosa della Chiesa verso quanti soffrono nel corpo e nello spirito. Essa non mancherà di ravvivare la preghiera che i fedeli, fidando nell'intercessione di Maria, innalzano al Signore per gli ammalati. L'importante appuntamento offre, inoltre, alla Comunità ecclesiale l'opportunità di sostare in devoto raccoglimento davanti alla Santa Casa, *icona* di un evento e di un mistero fondamentale come l'Incarnazione del Verbo, per accogliere la luce e la forza dello Spirito che trasforma il cuore dell'uomo in una *dimora di speranza*.

2. «E il Verbo si è fatto carne».<sup>3</sup> Nel Santuario di Loreto, più che altrove, è possibile avvertire il senso profondo di queste parole dell'evangelista Giovanni. Tra le mura della Santa Casa con forza particolare Gesù Cristo, «il Dio con noi», ci parla dell'amore del Padre,<sup>4</sup> che nell'Incarnazione

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 1634-1637. 1638-1639. 1641.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Epistula ad Archiepiscopum Paschalem Macchi, Pontificium Delegatum pro Sanctuario Lauretano*, 1, die 15 aug. 1993: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II* XVI, 2 (1993) 526.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Io.* 1, 14

redentiva ha trovato la sua più alta manifestazione. Dio alla ricerca dell'uomo è diventato uomo Egli stesso, gettando un ponte tra la trascendenza divina e la condizione umana. «Pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso... facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce».<sup>5</sup> Cristo non è venuto per togliere le nostre pene, ma per dividerle e, assumendole, conferire ad esse valore salvifico: divenendo partecipe della condizione umana, con i suoi limiti e i suoi dolori, Egli l'ha redenta. La salvezza da lui compiuta, già prefigurata nelle guarigioni dei malati, apre *orizzonti di speranza* a quanti si trovano nella difficile stagione della sofferenza.

3. «*Per opera dello Spirito Santo*». Il mistero dell'Incarnazione è opera dello Spirito, che nella Trinità è «la Persona-amore, il dono increato... fonte eterna di ogni elargizione proveniente da Dio nell'ordine della creazione, il principio diretto e, in certo senso, il soggetto dell'autocomunicazione di Dio nell'ordine della grazia».<sup>6</sup> A Lui è dedicato il 1998, secondo anno di preparazione immediata al Giubileo del Duemila.

Effuso nei nostri cuori, lo Spirito Santo ci fa avvertire in maniera inefabile il «Dio vicino», rivelatoci da Cristo: «E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, che grida: Abbà, Padre».<sup>7</sup> Egli è il vero *custode della speranza* di tutte le creature umane e, specialmente, di quelle che «possiedono le primizie dello Spirito» ed «aspettano la redenzione del loro corpo».<sup>8</sup> Nel cuore dell'uomo lo Spirito Santo diventa – come proclama la Sequenza liturgica della Solennità di Pentecoste – vero «padre dei poveri, datore dei doni, luce dei cuori»; diventa «dolce ospite dell'anima» che porta «riposo» nella fatica, «riparo» nella «calura» del giorno, «conforto» in mezzo alle inquietudini, alle lotte e ai pericoli di ogni epoca. È lo Spirito che dà al cuore umano la forza di affrontare le situazioni difficili e di superarle.

4. «*Nel grembo di Maria Vergine*». Contemplando le mura della Santa Casa, pare di sentir risuonare ancora le parole con le quali la Madre del Signore ha dato il suo assenso e la sua cooperazione al progetto salvifico

<sup>4</sup> Cfr. *Io.* 3, 16.

<sup>5</sup> *Phil.* 2, 6-8.

<sup>6</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Dominum et Vivificantem*, 50.

<sup>7</sup> *Gal.* 4,6.

di Dio: *ecce*, l'abbandono generoso; *fiat*, la sottomissione confidente. Divenuta *pura capacità di Dio*, Maria ha fatto della propria vita una costante cooperazione all'opera salvifica compiuta dal suo Figlio Gesù.

In questo secondo anno di preparazione al Giubileo, Maria deve essere contemplata e imitata «soprattutto come la donna docile alla voce dello Spirito, donna del silenzio e dell'ascolto, *donna di speranza*, che seppe accogliere come Abramo la volontà di Dio "sperando contro ogni speranza"<sup>9</sup>». <sup>10</sup> Dichiarandosi *serva del Signore*, Maria sa di mettersi anche al servizio del suo amore verso gli uomini. Col suo esempio Ella aiuta a comprendere che l'accettazione incondizionata della sovranità di Dio pone l'uomo in atteggiamento di completa disponibilità. In tal modo, la Vergine diventa l'icona dell'attenzione vigile e della compassione verso chi soffre. Significativamente, dopo aver accolto con generosità il messaggio dell'Angelo, Ella si reca in fretta a servire Elisabetta. Più tardi coglierà nella situazione imbarazzante degli sposi a Cana di Galilea l'appello ad intervenire in loro aiuto, divenendo così riflesso eloquente dell'amore provvido di Dio. Il *servizio* della Vergine troverà la manifestazione massima nella partecipazione alla sofferenza e alla morte del Figlio quando, ai piedi della croce, accoglierà la missione di Madre della Chiesa.

Guardando a Lei, *Salute degli infermi*, molti cristiani nel corso dei secoli hanno imparato a rivestire di tenerezza materna la loro assistenza ai malati.

5. La contemplazione del mistero dell'Incarnazione, evocato con tanta immediatezza dalla Casa di Loreto, ravviva la fede nell'opera salvifica di Dio, che in Cristo ha liberato l'uomo dal peccato e dalla morte e ne ha aperto il cuore alla speranza dei cieli nuovi e della terra nuova.<sup>11</sup> In un mondo lacerato da sofferenze, contraddizioni, egoismi e violenze, il credente vive nella consapevolezza che «tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto»<sup>12</sup> e s'assume l'impegno di essere, con la parola e con la vita, un testimone del Cristo risuscitato.[...]

<sup>8</sup> Cfr. *Rom.* 8, 23.

<sup>9</sup> *Ibid.* 4, 18.

<sup>10</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Tertio Millennio Adveniente*, 48.

<sup>11</sup> Cfr. 2 *Petr.* 3, 13

<sup>12</sup> *Rom.* 8, 22.

7. Cari *ammalati*, nella Comunità ecclesiale è riservato a voi un posto speciale. La condizione di sofferenza in cui vivete e il desiderio di ricuperare la salute vi rendono particolarmente sensibili al valore della speranza. Affido all'intercessione di Maria la vostra aspirazione al benessere del corpo e dello spirito e vi esorto ad illuminarla ed elevarla con la virtù teologale della *speranza*, dono di Cristo.

Essa vi aiuterà a dare un significato nuovo al soffrire, trasformandolo in *via di salvezza*, in occasione di evangelizzazione e di redenzione. Infatti, «il soffrire può avere anche un significato positivo per l'uomo e per la stessa società, chiamato com'è a divenire una forma di partecipazione alla sofferenza salvifica di Cristo e alla sua gioia di risorto, e pertanto una forza di santificazione e di edificazione della Chiesa». <sup>15</sup> Modellata su quella di Cristo e abitata dallo Spirito Santo, la vostra esperienza del dolore proclamerà la forza vittoriosa della Risurrezione.

8. La contemplazione della Santa Casa ci porta naturalmente a soffermarci sulla *Famiglia di Nazareth*, dove non sono mancate le prove: in un inno liturgico essa viene detta «esperta del soffrire». <sup>16</sup> Tuttavia, quella «santa e dolce dimora» <sup>17</sup> era anche allietata dalla più limpida gioia.

Il mio augurio è che da quel focolare giunga ad ogni famiglia umana, ferita dalla sofferenza, il dono della serenità e della fiducia. Mentre invito la Comunità ecclesiale e civile a farsi carico delle difficili situazioni in cui si trovano molte famiglie sotto il peso imposto dalla malattia di un congiunto, ricordo che il comando del Signore di visitare gli infermi è rivolto innanzitutto ai familiari dell'ammalato. Compiuta in spirito di amorosa donazione di sé e sostenuta dalla fede, dalla preghiera e dai sacramenti, l'assistenza dei congiunti ammalati può trasformarsi in uno strumento terapeutico insostituibile per l'ammalato e divenire per tutti occasione della scoperta di preziosi valori umani e spirituali. [...]

10. A Maria, Consolatrice degli afflitti, affido coloro che soffrono nel corpo e nello spirito, insieme con gli operatori sanitari e quanti si dedicano generosamente all'assistenza degli infermi.

<sup>15</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Christifideles Laici*, 54; Cfr. EIUDEM *Salvifici Doloris*, 23.

<sup>16</sup> *Breviarium Romanum*, Ad Officium lectionis in Sollemnitae Sanctae Familiae Iesu, Mariae et Ioseph.

<sup>17</sup> *Ibid.*

A Te, Vergine lauretana, fiduciosi volgiamo il nostro sguardo.

A Te, «vita, dolcezza, *speranza nostra*», chiediamo la grazia di saper attendere l'alba del terzo millennio con gli stessi sentimenti che vibravano nel tuo cuore, mentre attendevi la nascita del tuo Figlio Gesù.

La tua protezione ci liberi dal pessimismo, facendoci intravedere in mezzo alle ombre del nostro tempo le tracce luminose della presenza del Signore.

Alla tua tenerezza di madre affidiamo le lacrime, i sospiri e le speranze dei malati. Sulle loro ferite scenda benefico il balsamo della consolazione e della speranza. Unito a quello di Gesù, il loro dolore si trasformi in strumento di redenzione.

Il tuo esempio ci guidi a fare della nostra esistenza una continua lode all'amore di Dio. Rendici attenti ai bisogni degli altri, solleciti nel portare aiuto a chi soffre, capaci di accompagnare chi è solo, costruttori di speranza dove si consumano i drammi dell'uomo.

In ogni tappa gioiosa o triste del nostro cammino con affetto di madre mostraci il «tuo Figlio Gesù, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria». Amen.

Dal Vaticano, 29 giugno 1997, Solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo.

IOANNES PAULUS PP. II

## III. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**In Basilica Petriana a Romano Pontifice recitata.  
(1 ianuarii 1997)\***

*«Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù».<sup>1</sup>*

1. Gesù vuol dire «Dio che salva». Gesù, nome dato da Dio stesso, sta a dire che «in nessun altro c'è salvezza»<sup>2</sup> se non in Gesù di Nazareth, nato da Maria Vergine. In Lui Dio si è fatto uomo, venendo incontro così ad ogni essere umano.

«Dio... aveva già parlato nei tempi antichi molte volte... ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio».<sup>3</sup> Questo Figlio è il Verbo eterno, della stessa sostanza del Padre, fatto uomo per *rivelarci il Padre* e per *renderci possibile la comprensione di tutta la verità su di noi*. Ci ha parlato con parole umane, ed anche con le sue opere e con la sua stessa vita: dalla nascita alla morte di croce e alla risurrezione.

Tutto ciò sin dall'inizio *provoca meraviglia*. Già i pastori giunti a Betlemme si stupirono di quanto avevano visto, e gli altri restarono attenti ascoltando ciò che essi raccontavano del Neonato.<sup>4</sup> Guidati dall'intuizione della fede, essi riconobbero il Messia nel bambino giacente nella mangiatoia e la povera nascita a Betlemme del Figlio di Dio li spinse a proclamare con gioia la gloria dell'Altissimo.

2. Il nome Gesù apparteneva sin dall'inizio a colui che fu chiamato così l'ottavo giorno dopo la nascita. In un certo senso, Egli portò con sé venendo al mondo questo nome, che *esprime in modo mirabile l'essenza e la missione del Verbo incarnato*.

Egli è venuto nel mondo per salvare l'umanità. Quando, dunque, gli fu imposto questo nome, fu rivelato al tempo stesso chi era e quale sareb-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 1-3.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 31.

<sup>2</sup> *Act.* 4, 12.

<sup>3</sup> *Hebr.* 1, 1.

<sup>4</sup> *Cfr. Luc.* 2, 18.

be stata la sua missione. Molti in Israele avevano questo nome, ma Lui lo portò in un modo unico, realizzandone in pienezza il significato: Gesù di Nazaret, Salvatore del mondo.

3. San Paolo, come abbiamo ascoltato nella seconda Lettura, scrive: «... Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio nato da donna, nato sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli». <sup>5</sup> Il tempo è congiunto al nome di Gesù sin dall'inizio. Questo nome Lo accompagna nella sua vicenda terrena immersa nel tempo, ma senza che Egli sia ad essa soggetto, *poiché in Lui c'è la pienezza del tempo*. Anzi nel tempo umano Dio ha recato la pienezza, *entrando con essa nella storia dell'uomo*. Non è entrato come un concetto astratto. È entrato come Padre che dà la vita – una vita nuova, la vita divina – ai suoi figli adottivi. Per opera di Gesù Cristo noi tutti possiamo partecipare alla vita divina: figli nel Figlio, destinati alla gloria dell'eternità.

San Paolo approfondisce poi questa verità: «E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!». <sup>6</sup> In noi, uomini, la divina figliolanza proviene da Cristo e si attua per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito viene per *insegnarci che siamo figli* e allo stesso tempo per *rendere effettiva in noi questa figliolanza divina*. Il Figlio è colui *che con tutto il suo essere dice a Dio: «Abbà, Padre»*.

Stiamo toccando qui il culmine del mistero della nostra vita cristiana. Il nome «cristiano» indica in effetti un nuovo modo di essere: *esistere a somiglianza del Figlio di Dio*. Come figli nel Figlio, partecipiamo alla salvezza, la quale non è soltanto liberazione dal male, ma è, prima di tutto, *pienezza del bene*: del sommo bene della *figliolanza di Dio*. Ed è lo Spirito di Dio a rinnovare la faccia della terra. <sup>7</sup> Nel primo giorno dell'anno nuovo la Chiesa ci invita a prendere consapevolezza sempre più profonda di questo. Ci invita a considerare in tale luce il tempo umano.

4. La liturgia odierna celebra la solennità della Madre di Dio. Maria è Colei che è stata prescelta per essere Madre del Redentore condividendone intimamente la missione. Nella luce del Natale, si illumina il mistero

---

<sup>5</sup> Gal. 4, 4-5.

<sup>6</sup> Ibid. 4, 6.

<sup>7</sup> Cfr. Ps. 104 (103), 30.

della sua divina maternità. Maria, Madre di Gesù che nasce nella Grotta di Betlemme, è anche Madre di ogni uomo che viene nel mondo. Come non affidare a Lei l'anno che inizia, per implorare che sia un tempo di serenità e di pace per l'intera umanità? Nel giorno in cui si apre questo nuovo anno sotto lo sguardo benedicente della Madre di Dio, invochiamo per ciascuno e per tutti il dono della pace. [...]

**In basilica sancti Petri in festo Praesentationis Domini  
ad sodales Institutorum vitae consecratae.  
(2 februarii 1997)\***

*Lumen ad revelationem gentium: «Luce per l'illuminare le genti».*<sup>1</sup>

1. Quaranta giorni dopo la nascita, Gesù fu portato da Maria e Giuseppe al Tempio per essere presentato al Signore,<sup>2</sup> secondo quanto è scritto nella Legge di Mosè: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore»;<sup>3</sup> e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge».<sup>4</sup>

Nel riordare questi eventi, la liturgia segue intenzionalmente e con precisione il ritmo degli avvenimenti evangelici: la scadenza dei quaranta giorni dalla nascita di Cristo. Altrettanto farà in seguito per quanto concerne il periodo che va dalla risurrezione alla ascensione al cielo.

Tre elementi fondamentali emergono nell'evento evangelico che oggi si celebra: il mistero della *venuta*, la realtà dell'*incontro* e la proclamazione della *profezia*.

2. Innanzitutto il *mistero della venuta*. Le letture bibliche, che abbiamo ascoltato, sottolineano *la straordinarietà* di questa venuta di Dio: la annuncia con trasporto e gioia il profeta Malachia, la canta il Salmo responsoriale, la descrive il testo del Vangelo secondo Luca. Basta, ad

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 235-239.

<sup>1</sup> Cfr. *Luc.* 2, 32.

<sup>2</sup> Cfr. *ibid.* 2, 22.

<sup>3</sup> *Ibid.* 2, 23.

<sup>4</sup> *Ibid.* 2, 24.

esempio, porsi in ascolto del Salmo responsoriale: «Sollevate, porte, i vostri frontali..., ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore potente in battaglia... Il Signore degli eserciti è il re della gloria».<sup>5</sup>

Entra nel Tempio di Gerusalemme l'atteso per secoli, Colui che è il compimento delle promesse dell'Antica Alleanza: il Messia annunziato. Il Salmista lo chiama «Re della gloria». Solo più tardi diverrà chiaro che il suo Regno non è di questo mondo<sup>6</sup> e che quanti appartengono a questo mondo stanno preparando per Lui, non una corona regale, ma una corona di spine.

La liturgia, tuttavia, guarda oltre. Vede in quel Bimbo di quaranta giorni la «luce» destinata ad illuminare le nazioni e lo presenta come la «gloria» del popolo d'Israele.<sup>7</sup> Egli è Colui che dovrà sconfiggere la morte, come annuncia la Lettera agli Ebrei, spiegando il mistero dell'Incarnazione e della Redenzione: «Poiché i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'Egli ne è divenuto partecipe»,<sup>8</sup> avendo assunto la natura umana.

Dopo aver descritto il mistero dell'Incarnazione, l'Autore della Lettera agli Ebrei presenta quello della Redenzione: «Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova».<sup>9</sup> Ecco una profonda e toccante presentazione del mistero di Cristo. Il brano della Lettera agli Ebrei ci aiuta a comprendere meglio perché questa venuta a Gerusalemme del neonato Figlio di Maria sia un evento decisivo per la storia della salvezza. Il Tempio fin dalla sua costruzione attendeva in un modo del tutto singolare Colui che era stato promesso. La sua venuta riveste, pertanto, un significato sacerdotale: «*Ecce sacerdos magnus*»; ecco, il vero ed eterno sommo Sacerdote entra nel Tempio.

3. Il secondo elemento caratteristico dell'odierna Celebrazione è la *realtà dell'incontro*. Anche se nessuno è ad attendere Giuseppe e Maria

<sup>5</sup> Ps. 23 (22), 7-8.10. «Psalmus responsorius» in festo Praesentationis Domini.

<sup>6</sup> Cfr. Io. 18, 36.

<sup>7</sup> Cfr. Luc. 2, 32.

<sup>8</sup> Hebr. 2, 14.

<sup>9</sup> Ibid. 2, 17-18.

che giungono, confusi tra la gente, con il piccolo Gesù, nel Tempio di Gerusalemme avviene qualcosa di molto singolare. Qui essi incontrano delle persone guidate dallo Spirito Santo: l'anziano Simeone, del quale scrive san Luca: «Uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore»,<sup>10</sup> e la profetessa Anna che, avendo vissuto «col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova... Aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal Tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere».<sup>11</sup> L'Evangelista prosegue: «Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme».<sup>12</sup>

Simeone ed Anna: un uomo e una donna, rappresentanti dell'Antica Alleanza che, in un certo senso, avevano vissuto l'intera loro esistenza in vista del momento in cui il Tempio di Gerusalemme sarebbe stato visitato dall'atteso Messia. Simeone ed Anna comprendono che il momento è finalmente giunto e, rassicurati dall'incontro, possono affrontare con la pace nel cuore l'ultimo tratto della loro vita: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza».<sup>13</sup>

In questo incontro discreto le parole ed i gesti esprimono efficacemente la realtà dell'evento che si compie. La venuta del Messia non è passata inosservata. È stata riconosciuta mediante lo sguardo penetrante della fede, che il vecchio Simeone manifesta nelle sue toccanti parole.

4. Il terzo elemento che emerge in questa festa è *la profezia*: oggi risuonano parole davvero profetiche. Con il cantico ispirato di Simeone la Liturgia delle Ore conclude ogni giorno la giornata: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza..., luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele».<sup>14</sup>

---

<sup>10</sup> *Luc.* 2, 25-26.

<sup>11</sup> *Ibid.* 2, 36-37.

<sup>12</sup> *Ibid.* 2, 38.

<sup>13</sup> *Ibid.* 2, 29-30.

<sup>14</sup> *Ibid.* 2, 29-32.

L'anziano Simeone aggiunge rivolto a Maria: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».<sup>15</sup>

Così, dunque, mentre siamo ancora all'alba della vita di Gesù, siamo già orientati al Calvario. È sulla croce che Gesù si confermerà in modo definitivo come segno di contraddizione, ed è là che il cuore della Madre verrà trafitto dalla spada del dolore. Tutto ci è detto fin dall'inizio, nel quarantesimo giorno dopo la nascita di Gesù, nella festa della presentazione di Gesù al Tempio, assai importante nella liturgia della Chiesa.

5. Carissimi Fratelli e Sorelle! L'odierna ricorrenza si arricchisce quest'anno di un nuovo significato. Per la prima volta, infatti, celebriamo la *Giornata della Vita consacrata*.

A tutti voi, cari Religiosi e Religiose, ed a voi, cari Fratelli e Sorelle membri degli Istituti Secolari e delle Società di Vita Apostolica, è affidato il compito di proclamare con la parola e con l'esempio il primato dell'Assoluto su ogni realtà umana. È un impegno urgente in questo nostro tempo, che non di rado sembra avere smarrito il senso autentico di Dio. Come ho ricordato nel *Messaggio a voi diretto per questa prima «Giornata della Vita consacrata»*, ai nostri giorni «c'è davvero una grande urgenza che la vita consacrata si mostri sempre più "piena di gioia e di Spirito Santo", si spinga con slancio sulle vie della missione, si accrediti in forza della testimonianza vissuta, giacché l'"uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni"». <sup>16</sup> Possa la vostra missione nella Chiesa e nel mondo essere luce e sorgente di speranza.

Insieme con l'anziano Simeone e con la profetessa Anna andiamo incontro al Signore nel suo Tempio. Accogliamo la luce della sua Rivelazione, impegnandoci a diffonderla verso i nostri fratelli, in vista dell'ormai prossimo Grande Giubileo del Duemila.

---

<sup>15</sup> *Luc. 2, 34-35.*

<sup>16</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Nuntius scripto datus ob celebrandum diem Vitae consecratae dicatum*, 4, die 6 ian. 1997: *vide supra*, p. 25.

Ci accompagni la Vergine Santa,  
 Madre della Speranza e della gioia,  
 e ottenga per tutti i credenti  
 di essere testimoni della salvezza,  
 che Dio ha preparato davanti a tutti i popoli  
 nel suo Figlio incarnato, Gesù Cristo,  
 luce per illuminare le genti  
 e gloria del suo popolo Israele. Amen!

**Ad parochos Urbis  
 incipiente quadragesimali tempore  
 (13 februarii 1997)\***

[...] 6. Nel libro «Dono e Mistero» ho ricordato il «filo mariano» della mia vocazione sacerdotale: quel filo che mi unisce alla mia famiglia di origine, alla parrocchia dove mi sono formato, alla mia Chiesa e alla mia patria di Polonia, ma anche all'Italia e a questa Chiesa di Roma che da più di 18 anni è la mia Chiesa. *Salus populi romani*, Maria ci conduce a Cristo come conduceva e conduce i romani a Cristo, ma è anche vero che *Cristo ci conduce a sua Madre*. Maria ci avvicina a Cristo, invitandoci a vivere il suo mistero di Vergine fedele e di Madre. In Lei, nel suo grembo e nella sua umile e libera dedizione si è compiuto il grande mistero che è il cuore dell'anno 2000 e di tutta la storia umana: l'incarnazione del Verbo di Dio.<sup>5</sup>

Al termine di questo nostro incontro vorrei rinnovare con voi l'affidamento alla Madre di Dio, propostoci da san Luigi Maria Grignion de Montfort. Esso suona così: *Totus Tuus ego sum et omnia mea Tua sunt. Accipio te in mea omnia. Praebe mihi cor Tuum, Maria.*

Con questi sentimenti, a tutti imparto di cuore la mia Benedizione.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 281-282.

<sup>5</sup> *Io.* 1, 14.

**In sollemnitate Assumptionis beatæ Mariæ Virginis  
Arce Gandulfi sacris litante habita.  
(15 augusti 1997)\***

«*Risplende la Regina, Signore, alla tua destra*».<sup>1</sup>

1. L'odierna Liturgia ci pone dinanzi la fulgida icona della Vergine assunta al cielo nell'integrità dell'anima e del corpo. Nello splendore della gloria celeste brilla Colei che, in virtù della sua umiltà, si è resa grande davanti all'Altissimo al punto che tutte le generazioni la chiamano beata.<sup>2</sup> Ora siede Regina, accanto al Figlio, nell'eterna beatitudine del paradiso e dall'alto guarda i suoi figli.

Con questa consolante certezza, ci rivolgiamo a Lei e la invochiamo per coloro che sono suoi figli: per la Chiesa e per l'intera umanità, perché tutti, imitandola nella fedele sequela di Cristo, possano giungere alla definitiva patria del cielo.

2. «*Risplende la Regina, Signore, alla tua destra*».

Prima fra i redenti dal sacrificio pasquale di Cristo, Maria risplende oggi Regina di tutti noi, pellegrini verso la vita immortale.

In Lei, assunta in cielo, ci viene manifestato l'eterno destino che ci attende oltre il mistero della morte: destino di felicità piena nella gloria divina. Questa prospettiva soprannaturale sostiene il nostro quotidiano pellegrinaggio. Maria è nostra Maestra di vita. Guardando a Lei, comprendiamo meglio il valore relativo delle grandezze terrene e il pieno senso della nostra vocazione cristiana.

Dalla nascita alla gloriosa assunzione, la sua esistenza si è dispiegata lungo l'itinerario della fede, della speranza e della carità. Sono queste virtù, fiorite in un cuore umile e abbandonato alla volontà di Dio, che adornano la sua preziosa ed incorruttibile corona di Regina. Sono queste le virtù che il Signore domanda ad ogni credente, per ammetterlo alla gloria della sua stessa Madre.

Il testo dell'Apocalisse, poc'anzi proclamato, parla dell'enorme drago rosso che rappresenta la perenne tentazione posta dinanzi all'uomo: quella di preferire il male al bene, la morte alla vita, il facile piacere del disim-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XX/2, pp. 127-129.*

<sup>1</sup> «Psalmus responsorius» sollemnitis in Assumptione Beatæ Mariæ Virginis.

<sup>2</sup> Cfr. *Luc.* 1, 48.

pegno all'esigente ma appagante cammino di santità per il quale ogni uomo è stato creato. Nella lotta contro «il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra»,<sup>3</sup> appare il segno grandioso della Vergine vittoriosa, Regina di gloria assisa alla destra del Signore.

Ed in questa lotta spirituale il suo aiuto alla Chiesa è determinante per giungere alla definitiva vittoria sul male.

### 3. «Risplende la Regina, Signore, alla tua destra».

Maria brilla sulla terra «innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore». <sup>4</sup> Madre premurosa di tutti essa sorregge lo sforzo dei credenti e li incoraggia a perseverare nell'impegno. Penso qui in maniera tutta particolare ai giovani, che sono più esposti ai richiami e alle tentazioni di miti effimeri e di falsi maestri.

Cari giovani, guardate a Maria ed invocatela con fiducia! La Giornata Mondiale della Gioventù, che tra qualche giorno avrà inizio a Parigi, vi offrirà l'occasione di sperimentare ancora una volta la sua materna premura. Maria vi aiuterà a sentirvi parte integrante della Chiesa e vi spingerà a non aver paura nell'assumere le vostre responsabilità di testimoni credibili dell'amore di Dio.

Oggi, l'Assunta vi mostra dove conducono l'amore e la piena fedeltà a Cristo sulla terra: fino alla gioia eterna del cielo.

### 4. Maria, Donna vestita di sole, davanti alle immancabili sofferenze ed alle difficoltà di ogni giorno, aiutaci a fissare lo sguardo su Cristo.

Aiutaci a non temere di seguirlo sino in fondo, anche quando la croce ci sembra pesare eccessivamente. Facci comprendere che questa sola è la via che conduce alla vetta dell'eterna salvezza.

E dal cielo, dove risplendi Regina e Madre di misericordia, veglia su ciascuno dei tuoi figli.

Guidali ad amare, adorare e servire Gesù, il frutto benedetto del tuo seno, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!

<sup>3</sup> Apoc. 12, 9.

<sup>4</sup> *Lumen Gentium*, 68.

**Inter Missarum sollemnia, IV Dominica Adventus,  
Romae apud paroeciam sancti Bartholomei Apost. habita.  
(21 decembris 1997)\***

«*Beata colei che ha creduto*». <sup>1</sup>

1. La prima beatitudine riportata nei Vangeli è riservata alla Vergine Maria. Ella è proclamata beata per il suo atteggiamento di totale affidamento a Dio e di piena adesione alla sua volontà, che si manifesta col «si» pronunciato al momento dell'Annunciazione.

Proclamandosi «la serva del Signore»,<sup>2</sup> Maria esprime la fede di Israele. In Lei giunge a compimento il lungo cammino dell'attesa della salvezza che, partendo dal giardino dell'Eden, passa attraverso i Patriarchi e la storia di Israele, per approdare a quella «città della Galilea chiamata Nazareth».<sup>3</sup> Grazie alla fede di Abramo, comincia a manifestarsi la grande opera della salvezza; grazie alla fede di Maria, si inaugurano i tempi nuovi della Redenzione.

Nell'odierno brano evangelico abbiamo ascoltato il racconto della visita della Madre di Dio alla sua anziana parente Elisabetta. Attraverso il saluto delle rispettive madri avviene il primo incontro tra Giovanni Battista e Gesù. San Luca ricorda che Maria «raggiunse in fretta»<sup>4</sup> Elisabetta. Questa premura nel recarsi presso la cugina indica la volontà di esserle di aiuto nella gravidanza, ma soprattutto il desiderio di condividere con lei la gioia per il sopraggiungere dei tempi della salvezza. Alla presenza di Maria e del Verbo incarnato, Giovanni ha un sussulto di gioia ed Elisabetta è colmata di Spirito Santo.<sup>5</sup>

2. Nella Visitazione di Maria troviamo riflessi le speranze e le attese della gente umile e timorata di Dio, che aspettava la realizzazione delle promesse profetiche. La prima Lettura, tratta dal Libro del profeta Michea, annuncia la venuta di un nuovo re secondo il cuore di Dio. Re che non cercherà manifestazioni di grandezza e di potenza, ma sorgerà da

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 1072-1074.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 45.

<sup>2</sup> «Canticum ad Evangelium»: cfr. *Luc.* 1, 38.

<sup>3</sup> *Luc.* 1, 26.

<sup>4</sup> Cfr. *ibid.* 1, 39.

<sup>5</sup> Cfr. *ibid.* 1, 41.

umili origini come Davide e, come lui, sarà saggio e fedele al Signore. «E tu Betlemme... così piccola... da te uscirà colui che deve essere il dominatore». <sup>6</sup> Questo re promesso custodirà il suo popolo con la forza stessa di Dio e porterà pace e sicurezza fino agli estremi confini della terra. <sup>7</sup> Nel *Bimbo* di Betlemme si compiranno tutte queste antiche promesse. [...]

3. [...] Come ricordavo poc' anzi, l'odierno Vangelo ci presenta l'episodio «missionario» della visita di Maria ad Elisabetta. Accogliendo la divina volontà, Maria ha offerto la propria attiva collaborazione, affinché Dio potesse farsi uomo nel suo grembo materno. Ella ha portato il Verbo divino in Lei, recandosi dall'anziana cugina che, a sua volta, attendeva la nascita del Battista. In questo gesto di umana solidarietà, Maria ha testimoniato quell'autentica carità che cresce in noi quando è presente Cristo. [...]

5. «Ecco, io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà». <sup>9</sup> Presentando il mistero dell'Incarnazione, la Lettera agli Ebrei descrive le disposizioni con cui il Verbo divino entra nel mondo: «Non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato». <sup>10</sup> Il vero e perfetto sacrificio, offerto da Gesù al Padre, è quello della piena adesione al piano salvifico. La totale obbedienza al Padre, che fin dal primo istante caratterizza la vicenda terrena di Gesù, troverà il definitivo compimento nel mistero della Pasqua. Ecco, dunque, che già nel Natale è presente la prospettiva pasquale. È qui l'inizio di quella redenzione di Gesù, che si compirà totalmente con la sua morte e risurrezione.

Maria, modello di fede per tutti i credenti, ci aiuti a prepararci ad accogliere degnamente il Signore che viene. Insieme con santa Elisabetta riconosciamo le grandi cose che il Signore ha compiuto in lei. «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo!». <sup>11</sup> Gesù, frutto benedetto del seno della Vergine Maria, benedica le vostre famiglie, i giovani, gli anziani, gli ammalati, le persone sole. Egli, che si è fatto bambino per salvare l'umanità, porti a tutti luce, speranza e gioia.

Amen!

---

<sup>6</sup> *Mic.* 5, 1.

<sup>7</sup> Cfr. *ibid.* 5, 3.

<sup>9</sup> *Hebr.* 10, 7.

<sup>10</sup> *Ibid.* 10, 5.

<sup>11</sup> *Luc.* 1, 42.

## IV. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM «ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur:****1 ianuarii 1991\****Angelus Domini*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. In questo primo giorno dell'anno desidero far giungere a tutte le famiglie, a tutti i popoli, a tutte le persone di buona volontà, il mio augurio di serenità e di pace. È un augurio che sale dal cuore, ma soprattutto poggia sulla certezza che, nel volgere del tempo, Dio resta fedele al suo amore. Sì, *Dio ci ama!* Ci ama di un amore sconfinato! Ce lo ricorda anche l'odierna solennità liturgica, che ci fa invocare la Vergine Santa col titolo di «Madre di Dio». Cosa significa proclamare Maria «Madre di Dio»? Significa riconoscere che Gesù, il frutto del suo grembo, è il Figlio di Dio, consostanziale al Padre, da lui generato nell'eternità. Mistero grande, mistero di amore! Egli, l'Unigenito del Padre,<sup>1</sup> si è fatto uno di noi. In questo modo «l'eternità è entrata nel tempo»,<sup>2</sup> e il volgere degli anni, dei secoli, dei millenni, non è più un cieco viaggio verso l'ignoto, ma un camminare verso di Lui, pienezza del tempo<sup>3</sup> e il traguardo della storia.

2. Onorando la Vergine Santa come Madre di Dio, noi vogliamo anche sottolineare che Gesù, il Verbo eterno fatto carne, è vero «figlio di Maria». Ella gli ha trasmesso un'umanità piena. Gli ha fatto da mamma e da educatrice, infondendogli la dolcezza, la delicata fermezza del suo temperamento e le ricchezze della sua sensibilità. *Meraviglioso scambio di doni*: Maria che, quale creatura, è innanzitutto discepola di Cristo e da lui redenta, al tempo stesso, è stata scelta come sua Madre per plasmare la sua umanità. Nel rapporto tra Maria e Gesù si realizza così in modo esemplare il senso profondo del Natale: Iddio si è fatto come noi, perché noi diventassimo, in qualche modo, come lui! [...].

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/1, pp. 5-6.

<sup>1</sup> *Io.* 1, 14.

<sup>2</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Terzo Millennio Adveniente*, 9.

<sup>3</sup> Cfr. *Gal.* 4, 4.

5 januarii 1997\*

*Angelus Domini*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La riflessione sul mistero di Gesù, che caratterizza in modo speciale questo primo anno di preparazione immediata al Grande Giubileo dell'Anno Duemila, ben si accompagna alle feste natalizie. Prolungando la meditazione avviata da alcune domeniche, desidero oggi soffermarmi su un titolo che più d'una volta viene dato a Gesù nei Vangeli. Egli viene chiamato «*figlio di Davide*». Il Vangelo di Matteo si apre proprio con queste parole: «Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide».<sup>1</sup>

È un titolo, potremmo dire, di famiglia. Attraverso Giuseppe, suo padre putativo, Gesù è collegato con l'intera catena umana che di figlio in padre giunge fino al re Davide. Questa relazione genealogica sottolinea la concretezza dell'incarnazione: facendosi uomo, il Verbo eterno di Dio è entrato a pieno titolo nella *famiglia umana*, ponendosi nel solco di una particolare tradizione familiare. Anche in questo ha voluto essere uno di noi, sperimentando quel singolare legame che, annodando le generazioni, consente a ogni persona di sentirsi radicata non solo nel tempo e nello spazio, ma anche in un benefico tessuto di memorie e di affetti.

2. Oltre, però, a questo significato antropologico, il titolo di «figlio di Davide» riveste anche un senso specifico che getta luce sul disegno di Dio. Ci ricorda infatti che l'evento cristiano è il vertice di una *storia di salvezza* che Dio attua progressivamente fin dall'Antico Testamento, offrendo al popolo ebreo una speciale «alleanza» e facendolo portatore di promesse salvifiche che, in Gesù di Nazaret, sarebbero state realizzate per l'intera umanità. Quando dunque i contemporanei lo chiamano «figlio di Davide», riconoscono che in lui si compiono le promesse antiche, proclamano la definitiva realizzazione della speranza messianica. Ogni uomo può ormai attingere a questa speranza, facendo suo il grido che nel Vangelo si ritrova sulle labbra del cieco Bartimeo: «*Gesù, figlio di David, abbi pietà di me*».<sup>2</sup> Invocando il «figlio di David», l'umanità può ritrovare la luce degli occhi del cuore.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 12-13.

<sup>1</sup> *Matth.* 1, 1.

<sup>2</sup> *Marc.* 10, 47.

3. Maria, l'umile fanciulla di Nazaret, che generando il figlio di Dio lo ha introdotto nella genealogia davidica e nell'intera famiglia umana, ci aiuti a comprendere sempre più il nostro inserimento in questa storia di salvezza. Lasciamoci guidare da Lei nell'intimità della sua santa famiglia, dove è posto il germe dell'umanità nuova. All'inizio di questo nuovo anno, benedica la Vergine Santa tutte le famiglie del mondo, perché riconoscano in Gesù il loro autentico Salvatore.

### **Gesù ritrovato nel Tempio (15 ianuarii 1997)\***

1. Come ultima pagina dei racconti dell'infanzia, prima dell'inizio della predicazione di Giovanni il Battista, l'evangelista Luca pone l'episodio del pellegrinaggio di Gesù adolescente al Tempio di Gerusalemme. Si tratta di una singolare circostanza che getta luce sui lunghi anni della vita nascosta di Nazareth.

In tale occasione Gesù rivela con la sua forte personalità, la coscienza della sua missione, conferendo a questo secondo «ingresso» nella «casa del Padre» il significato di una completa donazione a Dio, che già aveva caratterizzato la sua presentazione al Tempio.

Questa pericope sembra porsi in contrasto con l'annotazione di Luca, che presenta Gesù sottomesso a Giuseppe e a Maria.<sup>1</sup> Ma, a ben guardare, Egli pare mettersi, qui, in una cosciente e quasi voluta antitesi con la sua normale condizione di figlio, facendo emergere all'improvviso una decisa separazione da Maria e Giuseppe. Gesù dichiara di assumere, come norma del suo comportamento, solo la sua appartenenza al Padre e non i legami familiari terreni.

2. Attraverso questo episodio, Gesù prepara sua madre al mistero della Redenzione. Maria, insieme con Giuseppe, vive, nei tre drammatici giorni in cui il Figlio si sottrae loro per rimanere nel Tempio, l'anticipazione del triduo della sua passione, morte e risurrezione.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 99-102.

<sup>1</sup> Cfr. *Luc.* 2, 51.

Lasciando partire sua Madre e Giuseppe per la Galilea, senza accennare loro dell'intenzione di rimanere a Gerusalemme, Gesù li introduce nel mistero di quella sofferenza che porta alla gioia, anticipando quanto avrebbe compiuto in seguito con i discepoli mediante l'annuncio della sua Pasqua.

Secondo il racconto di Luca, nel viaggio di ritorno verso Nazaret Maria e Giuseppe, dopo una giornata di viaggio, preoccupati ed angosciati per la sorte del fanciullo Gesù, lo cercano invano tra parenti e conoscenti. Rientrati a Gerusalemme e ritrovatolo nel Tempio, restano stupiti, perché lo vedono «seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava». <sup>2</sup> La sua condotta si presenta molto diversa dal solito. E sicuramente il suo ritrovamento nel terzo giorno costituisce per i genitori la scoperta di un altro aspetto relativo alla sua persona e alla sua missione.

Egli assume il ruolo di maestro, come farà più tardi nella vita pubblica, pronunciando parole che destano ammirazione: «Tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte». <sup>3</sup> Rivelando una sapienza che stupisce gli uditori, inizia a praticare l'arte del dialogo, che sarà una caratteristica della sua missione salvifica.

La Madre chiede a Gesù: «Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». <sup>4</sup> Si potrebbe cogliere qui l'eco dei «perché» di tante madri di fronte alle sofferenze procurate loro dai figli, come pure degli interrogativi che sorgono nel cuore di ogni uomo nei momenti di prova.

3. Densa di significato è la risposta di Gesù in forma interrogativa: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». <sup>5</sup>

Con tale espressione Egli, in modo inatteso ed impreveduto, schiude a Maria e Giuseppe il mistero della sua Persona, invitandoli a oltrepassare le apparenze ed aprendo loro prospettive nuove sul suo futuro.

Nella risposta alla Madre angosciata, il Figlio rivela subito il motivo del suo comportamento. Maria aveva detto: «Tuo padre», designando Giuseppe; Gesù risponde: «Mio Padre», intendendo il Padre celeste.

<sup>2</sup> *Luc.* 2, 46.

<sup>3</sup> *Ibid.* 2, 47.

<sup>4</sup> *Ibid.* 2, 48.

<sup>5</sup> *Ibid.* 2, 49.

Riferendosi alla sua discendenza divina, Egli vuole affermare non tanto che il Tempio, casa del Padre suo, è il «luogo» naturale della sua presenza, quanto piuttosto che Egli deve interessarsi di tutto ciò che riguarda il Padre e il suo disegno. Egli intende ribadire che soltanto la volontà del Padre è per lui norma che vincola la sua obbedienza.

Questo riferimento alla totale dedizione al progetto di Dio è evidenziato nel testo evangelico dall'espressione verbale «è necessario», che apparirà, poi, nell'annuncio della Passione.<sup>6</sup>

Ai suoi genitori, dunque, è chiesto di lasciarlo andare per compiere la sua missione là dove lo conduce la volontà del Padre celeste.

4. L'Evangelista commenta: «Ma essi non compresero le sue parole».<sup>7</sup>

Maria e Giuseppe non percepiscono il contenuto della sua risposta, né il modo, che sembra avere l'apparenza di un rifiuto, con cui Egli reagisce alla loro preoccupazione di genitori. Con questo atteggiamento Gesù intende rivelare gli aspetti misteriosi della sua intimità con il Padre, aspetti che Maria intuisce senza saperli però collegare con la prova che stava attraversando.

Le parole di Luca ci permettono di conoscere come Maria viva nel suo essere profondo questo episodio davvero singolare: Ella «serbava tutte queste cose nel suo cuore».<sup>8</sup> La Madre di Gesù collega gli eventi al mistero del Figlio, rivelatole nell'Annunciazione, e li approfondisce nel silenzio della contemplazione, offrendo la sua collaborazione nello spirito di un rinnovato «fiat».

Inizia così il primo anello di una catena di eventi che porterà Maria a superare progressivamente il ruolo naturale, che Le deriva dalla maternità, per porsi al servizio della missione del suo divin Figlio.

Nel Tempio di Gerusalemme, in questo preludio della sua missione salvifica, Gesù associa a sé sua Madre; Ella non sarà più soltanto Colei che lo ha generato, ma la Donna che, con la propria obbedienza al Disegno del Padre, potrà collaborare al mistero della Redenzione.

E così Maria, conservando nel suo cuore un evento così carico di significato, giunge ad una nuova dimensione della sua cooperazione alla salvezza.

---

<sup>6</sup> Cfr. *Marc.* 8, 31.

<sup>7</sup> *Luc.* 2, 50.

<sup>8</sup> *Ibid.* 2, 51.

## Maria nella vita nascosta di Gesù (29 ianuarii 1997)\*

1. I Vangeli offrono poche e scarse notizie sugli anni trascorsi dalla Santa Famiglia a Nazareth. San Matteo narra della decisione presa da Giuseppe, dopo il ritorno dall'Egitto, di fissare la dimora della Santa Famiglia a Nazareth,<sup>1</sup> ma non dà poi nessun'altra informazione, eccetto che Giuseppe era carpentiere.<sup>2</sup> Dal canto suo, san Luca riferisce due volte del ritorno della Santa Famiglia a Nazareth<sup>3</sup> e fornisce due brevi indicazioni sugli anni della fanciullezza di Gesù, prima e dopo l'episodio del pellegrinaggio a Gerusalemme: «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui»,<sup>4</sup> e «Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».<sup>5</sup>

Nel riportare queste brevi notazioni sulla vita di Gesù, Luca riferisce probabilmente i ricordi di Maria, relativi ad un periodo di profonda intimità con il Figlio. L'unione tra Gesù e la «piena di grazia» supera di gran lunga quella che normalmente esiste tra madre e figlio, perché è radicata in una particolare condizione soprannaturale ed è rafforzata dalla speciale conformità di entrambi alla divina volontà.

Si può dunque concludere che il clima di serenità e di pace, presente nella casa di Nazareth, ed il costante orientamento verso il compimento del progetto divino, conferivano all'unione tra madre e figlio una straordinaria e irripetibile profondità.

2. In Maria la coscienza di assolvere ad un compito affidatole da Dio attribuiva un significato più alto alla sua vita quotidiana. I semplici ed umili lavori di ogni giorno assumevano, ai suoi occhi, un singolare valore, in quanto venivano vissuti da Lei come servizio alla missione di Cristo.

L'esempio di Maria illumina ed incoraggia l'esperienza di tante donne che svolgono il loro quotidiano lavoro esclusivamente tra le pareti domestiche. Si tratta di un impegno umile, nascosto, ripetitivo e, spesso, non

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 187-190.

<sup>1</sup> Cfr. *Matth.* 2, 22-23.

<sup>2</sup> Cfr. *ibid.* 13, 55.

<sup>3</sup> Cfr. *Luc.* 2, 39. 51.

<sup>4</sup> *Ibid.* 2, 40.

<sup>5</sup> *Ibid.* 2, 52.

sufficientemente apprezzato. Tuttavia i lunghi anni, trascorsi da Maria nella casa di Nazareth, ne rivelano le enormi potenzialità di amore autentico e quindi di salvezza. Infatti, la semplicità della vita di tante casalinghe, sentita come missione di servizio e di amore, racchiude un valore straordinario agli occhi del Signore.

E si può ben dire che la vita di Nazareth per Maria non era dominata dalla monotonia. A contatto con Gesù che cresceva, Ella si sforzava di penetrare il mistero di suo Figlio, contemplando e adorando. Dice san Luca: «Maria serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore».<sup>6</sup>

«Tutte queste cose»: sono gli eventi di cui Ella è stata, insieme, protagonista e spettatrice, a cominciare dall'Annunciazione; ma, soprattutto, è la vita del Bambino. Ogni giorno d'intimità con Lui costituisce un invito a conoscerlo meglio, a scoprire più profondamente il significato della sua presenza e il mistero della sua persona.

3. Qualcuno potrebbe pensare che per Maria era facile credere, vivendo Ella quotidianamente a contatto con Gesù. In proposito, però, occorre ricordare che gli aspetti singolari della personalità del Figlio rimanevano abitualmente celati; anche se il suo modo di agire era esemplare, Egli viveva una vita simile a quella di tanti suoi coetanei.

Durante i trent'anni della permanenza a Nazareth, Gesù non svela le sue qualità soprannaturali e non compie gesti prodigiosi. Alle prime straordinarie manifestazioni della sua personalità, collegate con l'avvio della predicazione, i suoi familiari (detti nel Vangelo «fratelli») si assumono – secondo un'interpretazione – la responsabilità di ricondurlo a casa, perché ritengono che il suo modo di comportarsi non sia normale.<sup>7</sup>

Nella dignitosa e laboriosa atmosfera di Nazareth, Maria si sforzava di comprendere la trama provvidenziale della missione del Figlio. Oggetto di particolare riflessione, a questo riguardo, fu sicuramente per la Madre la frase che Gesù pronunciò nel Tempio di Gerusalemme all'età di dodici anni: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?».<sup>8</sup> Meditandoci sopra, Maria poteva capire meglio il senso della figliolanza divina di Gesù e quello della sua maternità, impegnandosi a scorgere, nel comportamento del Figlio, i tratti rivelatori della sua somiglianza con Colui che Egli chiamava «mio Padre».

---

<sup>6</sup> *Luc.* 2, 19; cfr. 2, 51.

<sup>7</sup> Cfr. *Marc.* 3, 21.

<sup>8</sup> *Luc.* 2, 49.

4. La comunione di vita con Gesù, nella casa di Nazareth, portò Maria non solo ad avanzare «nella peregrinazione della fede»,<sup>9</sup> ma anche nella speranza. Tale virtù, alimentata e sostenuta dal ricordo dell'Annunciazione e delle parole di Simeone, abbraccia tutto l'arco della sua esistenza terrena, ma si esercita particolarmente nei trent'anni di silenzio e nascondimento trascorsi a Nazareth.

Tra le pareti domestiche la Vergine vive la speranza in forma eccelsa; sa di non rimanere delusa, anche se non conosce i tempi e i modi con cui Dio realizzerà la sua promessa. Nell'oscurità della fede e in assenza di segni straordinari, che annuncino l'inizio del compito messianico del Figlio, Ella spera, oltre ogni evidenza, attendendo da Dio il compimento della promessa.

Ambiente di crescita della fede e della speranza, la casa di Nazareth diventa un luogo di alta testimonianza della carità. L'amore che Cristo desiderava effondere nel mondo s'accende ed arde prima di tutto nel cuore della Madre: è proprio nel focolare domestico che si prepara l'annuncio del Vangelo della carità divina.

Guardando a Nazareth, contemplando il mistero della vita nascosta di Gesù e della Vergine, siamo invitati a ripensare al mistero della nostra stessa esistenza che – ricorda san Paolo – «è nascosta con Cristo in Dio».<sup>10</sup>

Si tratta, spesso, di un'esistenza umile ed oscura agli occhi del mondo; esistenza però che, alla scuola di Maria, può svelare inattese potenzialità di salvezza, irradiando l'amore e la pace di Cristo.

### **Maria alle nozze di Cana (26 februarii 1997)\***

1. Nell'episodio delle nozze di Cana, san Giovanni presenta il primo intervento di Maria nella vita pubblica di Gesù e pone in risalto la sua cooperazione alla missione del Figlio.

---

<sup>9</sup> *Lumen Gentium*, 58.

<sup>10</sup> *Col.* 3, 3.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 336-338.

Fin dall'inizio del racconto l'evangelista avverte che «c'era la madre di Gesù»<sup>1</sup> e, quasi a voler suggerire che tale presenza sia all'origine dell'invito rivolto dagli sposi allo stesso Gesù ed ai suoi discepoli,<sup>2</sup> aggiunge: «Fu invitato alle nozze *anche* Gesù con i suoi discepoli».<sup>3</sup> Con tali notazioni Giovanni sembra indicare che a Cana, come nell'evento fondamentale dell'Incarnazione, Maria è colei che introduce il Salvatore.

Il significato ed il ruolo che assume la presenza della Vergine si manifesta quando viene a mancare il vino. Ella, da esperta ed avveduta donna di casa, se ne rende conto immediatamente ed interviene perché non venga meno la gioia di tutti e, in primo luogo, per soccorrere gli sposi in difficoltà.

Rivolgendosi a Gesù con le parole: «Non hanno più vino»,<sup>4</sup> Maria gli esprime la sua preoccupazione per tale situazione, attendendone un intervento risolutore. Più precisamente, secondo alcuni esegeti, la Madre aspetta un segno straordinario, dal momento che Gesù non aveva del vino a disposizione.

2. La scelta di Maria, che avrebbe potuto forse procurare altrove il vino necessario, manifesta il coraggio della sua fede perché, fino a quel momento, Gesù non aveva operato alcun miracolo, né a Nazareth, né nella vita pubblica.

A Cana la Vergine mostra ancora una volta la sua totale disponibilità a Dio. Ella che nell'Annunciazione, credendo a Gesù prima di vederlo, aveva contribuito al prodigio del concepimento verginale, qui, fidando nel potere non ancora svelato di Gesù, provoca il suo «primo segno», la prodigiosa trasformazione dell'acqua in vino.

In tal modo Ella precede nella fede i discepoli che, come riferisce Giovanni, crederanno dopo il miracolo: Gesù «manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui».<sup>5</sup> Anzi, ottenendo il segno prodigioso, Maria offre un sostegno alla loro fede.

---

<sup>1</sup> Io. 2, 1.

<sup>2</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 21.

<sup>3</sup> Io. 2, 2.

<sup>4</sup> *Ibid.* 2, 3.

<sup>5</sup> *Ibid.* 2, 11.

3. La risposta di Gesù alle parole di Maria: «Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora»,<sup>6</sup> esprime un apparente rifiuto, quasi mettendo alla prova la fede della Madre.

Secondo un'interpretazione, Gesù dal momento in cui inizia la sua missione, sembra porre in discussione il naturale rapporto di figlio, chiamato in causa dalla madre. La frase, nella lingua parlata dell'ambiente, intende, infatti, sottolineare una distanza fra le persone, con l'esclusione della comunione di vita. Questa lontananza non elimina rispetto e stima; il termine «donna», con cui Egli si rivolge alla madre, è usato in un'accezione che ritornerà nei dialoghi con la Cananea,<sup>7</sup> con la Samaritana,<sup>8</sup> con l'adultera<sup>9</sup> e con Maria Maddalena,<sup>10</sup> in contesti che manifestano un rapporto positivo di Gesù con le sue interlocutrici.

Con l'espressione: «Che ho da fare con te, o donna?», Gesù intende porre la cooperazione di Maria sul piano della salvezza che, impegnando la sua fede e la sua speranza, chiede il superamento del suo ruolo naturale di madre.

4. Di maggiore rilievo appare la motivazione formulata da Gesù: «Non è ancora giunta la mia ora».<sup>11</sup>

Alcuni studiosi del testo sacro, seguendo l'interpretazione di sant'Agostino, identificano tale «ora» con l'evento della Passione. Per altri, invece, essa si riferisce al primo miracolo in cui si sarebbe rivelato il potere messianico del profeta di Nazaret. Altri ancora ritengono che la frase sia interrogativa e prolunghi la domanda precedente: «Che ho da fare con te, donna? Non è ancora giunta l'ora mia?». Gesù fa intendere a Maria che ormai egli non è più dipendente da lei, ma deve prendere l'iniziativa per fare l'opera del Padre. Maria, allora, si astiene docilmente dall'insistere presso di lui e si rivolge invece ai servi per invitarli a essergli obbedienti.

---

<sup>6</sup> *Ibid.* 2, 4.

<sup>7</sup> Cfr. *Matth.* 15, 28.

<sup>8</sup> Cfr. *Io.* 4, 21.

<sup>9</sup> Cfr. *ibid.* 8, 10.

<sup>10</sup> Cfr. *ibid.* 20, 13.

<sup>11</sup> *Ibid.* 2, 4.

In ogni caso la sua fiducia nel Figlio viene premiata. Gesù, al quale Ella ha lasciato totalmente l'iniziativa, opera il miracolo, riconoscendo il coraggio e la docilità della Madre: «Gesù disse loro: “Riempite d'acqua le giare”; e le riempirono fino all'orlo». <sup>12</sup> Anche la loro obbedienza, pertanto, contribuisce a procurare vino in abbondanza.

La richiesta di Maria: «Fate quello che vi dirà», conserva un suo valore sempre attuale per i cristiani di ogni epoca, ed è destinata a rinnovare il suo effetto meraviglioso nella vita d'ognuno. Essa esorta ad una fiducia senza esitazione, soprattutto quando non si comprendono il senso e l'utilità di quanto il Cristo domanda.

Come nel racconto della Cananea, <sup>13</sup> l'apparente rifiuto di Gesù esalta la fede della donna, così le parole del Figlio: «Non è ancora giunta la mia ora», insieme al compimento del primo miracolo, manifestano la grandezza della fede della Madre e la forza della sua preghiera.

L'episodio delle nozze di Cana ci esorta ad essere coraggiosi nella fede e a sperimentare nella nostra esistenza la verità della parola evangelica: «Chiedete e vi sarà dato». <sup>14</sup>

**A Cana Maria induce Gesù  
a compiere il primo miracolo  
(5 martii 1997)\***

1. Nel narrare la presenza di Maria nella vita pubblica di Gesù, il Concilio Vaticano II ne ricorda la partecipazione a Cana in occasione del primo miracolo: «Alle nozze in Cana di Galilea, mossa a compassione, indusse con la sua intercessione Gesù Messia a dare inizio ai miracoli». <sup>2</sup>

---

<sup>12</sup> Io. 2, 7.

<sup>13</sup> Cfr. *Matth.* 15, 24-26.

<sup>14</sup> *Ibid.* 7, 7; *Luc.* 11, 9.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 383-385.

<sup>1</sup> Cfr. *Io.* 2, 1-11.

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 58.

Sulla scia dell'evangelista Giovanni, il Concilio fa notare il ruolo discreto e, al tempo stesso, efficace della Madre, che con la sua parola induce il Figlio al «primo segno». Ella, pur esercitando un influsso discreto e materno, con la sua presenza risulta, alla fine, determinante.

L'iniziativa della Vergine appare ancora più sorprendente, se si considera la condizione d'inferiorità della donna nella società giudaica. A Cana, infatti, Gesù non solo riconosce la dignità ed il ruolo del genio femminile, ma, accogliendo l'intervento di sua Madre, le offre la possibilità di essere partecipe all'opera messianica. Non contrasta con questa intenzione di Gesù l'appellativo «Donna», col quale Egli si rivolge a Maria.<sup>3</sup> Esso, infatti, non contiene in sé alcuna connotazione negativa e sarà nuovamente usato da Gesù nei confronti della Madre ai piedi della Croce.<sup>4</sup> Secondo alcuni interpreti, questo titolo «Donna» presenta Maria come la nuova Eva, madre nella fede di tutti i credenti.

Il Concilio, nel testo citato, usa l'espressione: «mossa a compassione», lasciando intendere che Maria era ispirata dal suo cuore misericordioso. Avendo intravisto l'eventualità del disappunto degli sposi e degli invitati per la mancanza di vino, la Vergine compassionevole suggerisce a Gesù di intervenire col suo potere messianico.

A taluni la domanda di Maria appare sproporzionata, perché subordina ad un atto di pietà l'inizio dei miracoli del Messia. Alla difficoltà ha risposto Gesù stesso che, con il suo assenso alla sollecitazione materna, mostra la sovrabbondanza con cui il Signore risponde alle umane attese, manifestando anche quanto possa l'amore di una madre.

2. L'espressione «dare inizio ai miracoli», che il Concilio ha ripreso dal testo di Giovanni, attira la nostra attenzione. Il termine greco *archè*, tradotto con inizio, principio, è usato da Giovanni nel Prologo del suo Vangelo: «In *principio* era il Verbo».<sup>5</sup> Questa significativa coincidenza induce a stabilire un parallelo tra la prima origine della gloria di Cristo nell'eternità e la prima manifestazione della stessa gloria nella sua missione terrena.

Sottolineando l'iniziativa di Maria nel primo miracolo e ricordando poi la sua presenza sul Calvario, ai piedi della Croce, l'evangelista aiuta a

---

<sup>3</sup> Cfr. *Io.* 2, 4.

<sup>4</sup> Cfr. *ibid.* 19, 26.

<sup>5</sup> *Ibid.* 1, 1.

comprendere come la cooperazione di Maria si estenda a tutta l'opera di Cristo. La richiesta della Vergine si colloca all'interno del disegno divino di salvezza.

Nel primo segno operato da Gesù i Padri della Chiesa hanno intravisto una forte dimensione simbolica, cogliendo, nella trasformazione dell'acqua in vino, l'annuncio del passaggio dall'antica alla nuova Alleanza. A Cana, proprio l'acqua delle giare, destinata alla purificazione dei Giudei e all'adempimento delle prescrizioni legali,<sup>6</sup> diventa il vino nuovo del banchetto nuziale, simbolo dell'unione definitiva fra Dio e l'umanità.

3. Il contesto di un banchetto di nozze, scelto da Gesù per il suo primo miracolo, rimanda al simbolismo matrimoniale, frequente nell'Antico Testamento per indicare l'Alleanza tra Dio e il suo popolo<sup>7</sup> e nel Nuovo Testamento per significare l'unione di Cristo con la Chiesa.<sup>8</sup>

La presenza di Gesù a Cana manifesta inoltre il progetto salvifico di Dio riguardo al matrimonio. In tale prospettiva, la carenza di vino può essere interpretata come allusiva alla mancanza d'amore, che purtroppo non raramente minaccia l'unione sponsale. Maria chiede a Gesù d'intervenire in favore di tutti gli sposi, che solo un amore fondato in Dio può liberare dai pericoli dell'infedeltà, dell'incomprensione e delle divisioni. La grazia del Sacramento offre agli sposi questa forza superiore d'amore, che può corroborare l'impegno della fedeltà anche nelle circostanze difficili.

Secondo l'interpretazione degli autori cristiani, il miracolo di Cana racchiude, inoltre, un profondo significato eucaristico. Compiendolo in prossimità della solennità della Pasqua giudaica,<sup>9</sup> Gesù manifesta, come nella moltiplicazione dei pani,<sup>10</sup> l'intenzione di preparare il vero banchetto pasquale, l'Eucaristia. Tale desiderio, alle nozze di Cana, sembra sottolineato ulteriormente dalla presenza del vino, che allude al sangue della Nuova Alleanza, e dal contesto di un banchetto.

In tal modo Maria, dopo essere stata all'origine della presenza di Gesù alla festa, ottiene il miracolo del vino nuovo, che prefigura l'Eucaristia, segno supremo della presenza del suo Figlio risorto tra i discepoli.

---

<sup>6</sup> Cfr. *Marc.* 7, 1-15.

<sup>7</sup> Cfr. *Os.* 2, 21; *Ier.* 2, 1-8; *Ps.* 45 (44); etc.

<sup>8</sup> Cfr. *Io.* 3, 28-30; *Eph.* 5, 25-32; *Apoc.* 21, 1-2; etc.

<sup>9</sup> Cfr. *Io.* 2, 13.

<sup>10</sup> Cfr. *ibid.* 6, 4.

4. Alla fine del racconto del primo miracolo di Gesù, reso possibile dalla fede salda della Madre del Signore nel suo divin Figlio, l'evangelista Giovanni conclude: «I suoi discepoli credettero in Lui». <sup>11</sup> A Cana Maria inizia il cammino della fede della Chiesa, precedendo i discepoli ed orientando a Cristo l'attenzione dei servi.

La sua perseverante intercessione incoraggia, altresì, coloro che vengono talora a trovarsi dinanzi all'esperienza del «silenzio di Dio». Essi sono invitati a sperare oltre ogni speranza, confidando sempre nella bontà del Signore.

### **La partecipazione di Maria alla vita pubblica del Figlio (12 martii 1997)\***

1. Il Concilio Vaticano II, dopo aver ricordato l'intervento di Maria alle nozze di Cana, sottolinea la sua partecipazione alla vita pubblica di Gesù: «Durante la predicazione di Lui raccolse le parole, con le quali il Figlio, esaltando il Regno al di sopra dei rapporti e dei vincoli della carne e del sangue, prodamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la Parola di Dio<sup>1</sup> come essa fedelmente faceva<sup>2</sup>». <sup>3</sup>

L'inizio della missione di Gesù ha segnato anche il suo distacco dalla Madre, la quale non sempre ha seguito il Figlio durante il suo peregrinare per le strade della Palestina. Gesù ha scelto deliberatamente la separazione dalla Madre e dagli affetti familiari, come si evince dalle condizioni che pone ai suoi discepoli per seguirlo e per dedicarsi all'annuncio del Regno di Dio.

Ciò nonostante, Maria ha ascoltato talvolta la predicazione del Figlio. Si può supporre che essa fosse presente nella Sinagoga di Nazareth, quando Gesù, dopo aver letto la profezia d'Isaia, ne commentò il testo, applli-

<sup>11</sup> *Io.* 2, 11.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 422-424.

<sup>1</sup> Cfr. *Marc.* 3, 35; *Luc.* 11, 27-28.

<sup>2</sup> Cfr. *Luc.* 2, 19. 51.

<sup>3</sup> *Lumen Gentium*, 58.

cando a se stesso il contenuto.<sup>4</sup> Quanto deve aver sofferto in tale occasione, dopo aver condiviso lo stupore generale per le «parole di grazia che uscivano dalla sua bocca»,<sup>5</sup> nel constatare la dura ostilità dei concittadini che cacciarono Gesù dalla Sinagoga e tentarono perfino di ucciderlo! Dalle parole dell'evangelista Luca emerge la drammaticità di quel momento: «Si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma Egli, passando in mezzo a loro, se ne andò».<sup>6</sup>

Dopo quell'evento, Maria, intuendo che ci sarebbero state altre prove, confermò ed approfondì la sua totale adesione alla Volontà del Padre, offrendo a Lui la sua sofferenza di madre e la sua solitudine.

2. Stando ai Vangeli, Maria ha avuto modo di ascoltare suo Figlio anche in altre circostanze. Anzitutto a Cafarnao, dove Gesù si reca, dopo le nozze di Cana, «insieme con sua madre, i fratelli e i suoi discepoli».<sup>7</sup> Inoltre, è probabile che lo abbia potuto seguire anche a Gerusalemme, in occasione della Pasqua, nel Tempio, che Gesù qualifica come casa del Padre suo, per la quale Egli arde di zelo.<sup>8</sup> Ella, poi, si trova tra la folla, allorché non riuscendo ad avvicinarsi a Gesù, lo sente rispondere a chi gli annunzia la presenza sua e dei parenti: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica».<sup>9</sup>

Con tale espressione il Cristo, pur relativizzando i legami familiari, rivolge un grande elogio alla Madre, affermando un vincolo ben più alto con Lei. Maria, infatti, ponendosi in ascolto del Figlio, accoglie tutte le sue parole e le mette fedelmente in pratica.

Si può pensare che Maria, pur non seguendo Gesù nel suo cammino missionario, si sia informata sullo svolgimento dell'attività apostolica del Figlio, raccogliendo con amore e trepidazione le notizie sulla sua predicazione dalla bocca di coloro che lo avevano incontrato.

---

<sup>4</sup> Cfr. *Luc.* 4, 18-30.

<sup>5</sup> *Ibid.* 4, 22.

<sup>6</sup> *Ibid.* 4, 29-30.

<sup>7</sup> *Io.* 2, 12.

<sup>8</sup> Cfr. *ibid.* 2, 16-17.

<sup>9</sup> *Luc.* 8, 21.

La separazione non significava lontananza del cuore, come pure non impediva alla madre di seguire spiritualmente il Figlio, conservando e meditando il suo insegnamento, come già aveva fatto nella vita nascosta di Nazaret. La sua fede, infatti, le permetteva di cogliere il significato delle parole di Gesù prima e meglio dei suoi discepoli, che spesso non comprendevano i suoi insegnamenti e specialmente i riferimenti alla futura Passione.<sup>10</sup>

3. Maria, seguendo da lontano le vicende del Figlio, partecipa al suo dramma di sentirsi rifiutato da una parte del popolo eletto. Manifestatosi sin dalla sua visita a Nazaret, tale rifiuto diventa sempre più visibile nelle parole e negli atteggiamenti dei capi del popolo.

In questo modo, la Vergine sarà spesso venuta a conoscenza di critiche, insulti e minacce rivolte a Gesù. Anche a Nazareth, sarà stata più volte ferita dall'incredulità di parenti e conoscenti, che tenteranno di strumentalizzare Gesù<sup>11</sup> o di interromperne la missione.<sup>12</sup>

Attraverso queste sofferenze sopportate con grande dignità e nel nascondimento, Maria condivide l'itinerario di suo Figlio «verso Gerusalemme»<sup>13</sup> e, sempre più unita a Lui nella fede, nella speranza e nell'amore, coopera alla salvezza.

4. La Vergine diviene così un esempio per coloro che accolgono la parola di Cristo. Credendo sin dall'Annunciazione al messaggio divino e aderendo pienamente alla Persona del Figlio, Ella ci insegna a metterci in fiducioso ascolto del Salvatore, per scoprire in Lui la Parola divina che trasforma e rinnova la nostra vita. La sua esperienza ci incoraggia, altresì, ad accettare le prove e le sofferenze derivanti dalla fedeltà a Cristo, tenendo lo sguardo fisso alla beatitudine promessa da Gesù a coloro che ascoltano e custodiscono la sua Parola.

---

<sup>10</sup> Cfr. *Matth.* 16, 21-23; *Marc.* 9, 32; *Luc.* 9, 45.

<sup>11</sup> Cfr. *Io.* 7, 2-5.

<sup>12</sup> Cfr. *Marc.* 3, 21.

<sup>13</sup> *Luc.* 9, 51.

**Presso la Croce,  
Maria è partecipe del dramma della Redenzione  
(2 aprilis 1997)\***

*«Regina caeli, laetare, alleluia!».*

1. Così canta la Chiesa in questo tempo di Pasqua, invitando i fedeli ad unirsi al gaudio spirituale di Maria, Madre del Risorto. La gioia della Vergine per la risurrezione di Cristo è ancor più grande se si considera l'intima sua partecipazione all'intera vita di Gesù.

Maria, accettando con piena disponibilità la parola dell'angelo Gabriele, che le annunciava che sarebbe diventata la Madre del Messia, iniziava la sua partecipazione al dramma della redenzione. Il suo coinvolgimento nel sacrificio del Figlio, svelato da Simeone nel corso della presentazione al Tempio, continua non solo nell'episodio dello smarrimento e del ritrovamento di Gesù dodicenne, ma anche durante tutta la sua vita pubblica. Tuttavia, l'associazione della Vergine alla missione di Cristo raggiunge il culmine in Gerusalemme, al momento della passione e morte del Redentore. Come attesta il quarto Vangelo, Ella in quei giorni si trova nella Città Santa, probabilmente per la celebrazione della Pasqua ebraica.

2. Il Concilio sottolinea la dimensione profonda della presenza della Vergine sul Calvario, ricordando che Ella «serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce»,<sup>1</sup> e fa presente che tale unione «nell'opera della redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di Lui».<sup>2</sup>

Con lo sguardo illuminato dal fulgore della risurrezione, ci soffermiamo a considerare l'adesione della Madre alla passione redentrice del Figlio, che si compie nella partecipazione al suo dolore. Torniamo nuovamente, ma nella prospettiva ormai della risurrezione, ai piedi della croce, dove la Madre «soffrì profondamente col suo Unigenito e si associò con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da Lei generata».<sup>3</sup>

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 571-573.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 58.

<sup>2</sup> *Ibid.* 57.

<sup>3</sup> *Ibid.* 58.

Con queste parole il Concilio ci ricorda la «compassione di Maria», nel cui cuore si ripercuote tutto ciò che Gesù patisce nell'anima e nel corpo, sottolineandone la volontà di partecipare al sacrificio redentore e di unire la propria sofferenza materna all'offerta sacerdotale del Figlio. Nel testo conciliare si pone, altresì, in evidenza che il consenso da Lei dato all'immolazione di Gesù non costituisce una passiva accettazione, ma un autentico atto di amore, col quale Ella offre suo Figlio come «vittima» di espiazione per i peccati dell'intera umanità.

La «Lumen Gentium» pone, infine, la Vergine in relazione a Cristo, protagonista dell'evento redentore, specificando che nell'associarsi «al sacrificio di Lui», Ella rimane subordinata al suo divin Figlio.

3. Nel quarto Vangelo san Giovanni riferisce che «stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala». <sup>4</sup> Con il verbo «stare», che letteralmente significa «stare in piedi», «stare ritta», l'Evangelista intende forse presentare la dignità e la forza manifestate nel dolore da Maria e dalle altre donne.

In particolare, lo «stare ritta» della Vergine presso la croce ne ricorda l'incrollabile fermezza e lo straordinario coraggio nell'affrontare i patimenti. Nel dramma del Calvario Maria è sostenuta dalla fede, rafforzata nel corso degli eventi della sua esistenza e, soprattutto, durante la vita pubblica di Gesù. Il Concilio ricorda che «la Beata Vergine avanzò nel cammino della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce». <sup>5</sup> Ai tracotanti insulti diretti al Messia crocifisso, Ella, condividendo le intime disposizioni di Lui, oppone l'indulgenza ed il perdono, associandosi alla supplica al Padre: «Perdonali, perché non sanno quello che fanno». <sup>6</sup> Partecipe del sentimento di abbandono alla volontà del Padre, espresso dalle ultime parole di Gesù in croce: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». <sup>7</sup> Ella offre in tal modo, come osserva il Concilio, un consenso d'amore «all'immolazione della vittima da Lei generata». <sup>8</sup>

---

<sup>4</sup> Io. 19, 25.

<sup>5</sup> *Lumen Gentium*, 58.

<sup>6</sup> Luc. 23, 34.

<sup>7</sup> *Ibid.* 23, 46.

<sup>8</sup> *Lumen Gentium*, 58.

4. In questo supremo «sì» di Maria risplende la fiduciosa speranza nel misterioso futuro, iniziato con la morte del Figlio crocifisso. Le espressioni con le quali Gesù, nel cammino verso Gerusalemme, insegnava ai discepoli «che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare»,<sup>9</sup> le risuonano in cuore nell'ora drammatica del Calvario, suscitando l'attesa e l'anelito della risurrezione.

La speranza di Maria ai piedi della croce racchiude una luce più forte dell'oscurità che regna in molti cuori: di fronte al Sacrificio redentore, nasce in Maria la speranza della Chiesa e dell'umanità.

### **Maria, singolare cooperatrice della Redenzione (9 aprilis 1997)\***

1. Nel corso dei secoli la Chiesa ha riflettuto sulla cooperazione di Maria all'opera della salvezza, approfondendo l'analisi della sua associazione al sacrificio redentore di Cristo. Già sant'Agostino attribuisce alla Vergine la qualifica di «cooperatrice» della Redenzione,<sup>1</sup> titolo che sottolinea l'azione congiunta e subordinata di Maria a Cristo Redentore.

In questo senso s'è sviluppata la riflessione, soprattutto a partire dal XV secolo. Qualcuno ha temuto che si volesse porre Maria sullo stesso piano di Cristo. In realtà l'insegnamento della Chiesa sottolinea con chiarezza la differenza tra la Madre e il Figlio nell'opera della salvezza, illustrando la subordinazione della Vergine, in quanto cooperatrice, all'unico Redentore.

Del resto, l'apostolo Paolo, quando afferma: «siamo collaboratori di Dio»,<sup>2</sup> sostiene l'effettiva possibilità per l'uomo di cooperare con Dio. La collaborazione dei credenti, che, ovviamente, esclude ogni uguaglianza con Lui, s'esprime nell'annuncio del Vangelo e nell'apporto personale al suo radicamento nel cuore degli esseri umani.

<sup>9</sup> *Marc.* 8, 31.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 621-623.

<sup>1</sup> Cfr. S. AUGUSTINI *De sancta virginitate*, 6: PL 40, 399.

<sup>2</sup> *1 Cor.* 3, 9.

2. Applicato a Maria, il termine «cooperatrice» assume, però, un significato specifico. La collaborazione dei cristiani alla salvezza si attua dopo l'evento del Calvario, del quale essi si impegnano a diffondere i frutti mediante la preghiera e il sacrificio. Il concorso di Maria, invece, si è attuato durante l'evento stesso e a titolo di madre; si estende quindi alla totalità dell'opera salvifica di Cristo. Solamente Lei è stata associata in questo modo all'offerta redentrice che ha meritato la salvezza di tutti gli uomini. In unione con Cristo e sottomessa a Lui, Ella ha collaborato per ottenere la grazia della salvezza all'intera umanità.

Il particolare ruolo di cooperatrice svolto dalla Vergine ha come fondamento la sua divina maternità. Partorendo Colui che era destinato a realizzare la redenzione dell'uomo, nutrendolo, presentandolo al tempio, soffrendo con Lui morente in Croce «cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore».³ Anche se la chiamata di Dio a collaborare all'opera della salvezza riguarda ogni essere umano, la partecipazione della Madre del Salvatore alla Redenzione dell'umanità rappresenta un fatto unico e irripetibile.

Nonostante la singolarità di tale condizione, Maria è destinataria anch'essa della salvezza. Ella è la prima redenta, riscattata da Cristo «nella maniera più sublime» nel suo immacolato concepimento,<sup>4</sup> e colmata della grazia dello Spirito Santo.

3. Questa affermazione ci conduce ora a domandarci: qual è il significato di questa singolare cooperazione di Maria al piano della salvezza? Esso va cercato in una particolare intenzione di Dio nei confronti della Madre del Redentore, che in due occasioni solenni, cioè a Cana e sotto la Croce, Gesù chiama col titolo di «Donna».⁵ Maria è associata in quanto donna all'opera salvifica. Avendo creato l'uomo «maschio e femmina»,<sup>6</sup> il Signore vuole affiancare, anche nella Redenzione, al Nuovo Adamo la Nuova Eva. La coppia dei progenitori aveva intrapreso la via del peccato; una nuova coppia, il Figlio di Dio con la collaborazione della Madre, avrebbe ristabilito il genere umano nella sua dignità originaria.

<sup>3</sup> *Lumen Gentium*, 61.

<sup>4</sup> Cfr. PII IX *Ineffabilis Deus: Pii IX Acta* 1, 605.

<sup>5</sup> Cfr. *Io.* 2, 4; 19, 26.

<sup>6</sup> Cfr. *Gen.* 1, 27.

Maria, Nuova Eva, diviene così icona perfetta della Chiesa. Essa, nel disegno divino, rappresenta sotto la Croce l'umanità redenta che, bisognosa di salvezza, è resa capace di offrire un contributo allo sviluppo dell'opera salvifica.

4. Il Concilio ha ben presente questa dottrina e la fa propria, sottolineando il contributo della Vergine Santissima non soltanto alla nascita del Redentore, ma anche alla vita del suo Corpo mistico lungo il corso dei secoli e fino all'«eschaton»: nella Chiesa Maria «ha cooperato»<sup>7</sup> e «coopera»<sup>8</sup> all'opera della salvezza. Nell'illustrare il mistero dell'Annunciazione, il Concilio dichiara che la Vergine di Nazareth, «abbracciando la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente».<sup>9</sup>

Il Vaticano II, inoltre, presenta Maria non soltanto come la «madre del Redentore», ma quale «compagna generosa del tutto eccezionale», che coopera «in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, con l'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità». Ricorda, altresì, che frutto sublime di questa cooperazione è la maternità universale: «Per questo diventò per noi madre nell'ordine della grazia».<sup>10</sup>

Alla Vergine Santa possiamo dunque rivolgerci con fiducia, implorandone l'aiuto nella consapevolezza del ruolo singolare a Lei affidato da Dio, il ruolo di cooperatrice della Redenzione, da Lei esercitato in tutta la vita e, in particolar modo, ai piedi della Croce.

**«Donna, ecco il tuo figlio»  
(23 aprilis 1997)\***

1. Dopo aver ricordato la presenza di Maria e delle altre donne presso la croce del Signore, san Giovanni riferisce: «Gesù allora, vedendo la madre

<sup>7</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 53.

<sup>8</sup> Cfr. *ibid.* 63.

<sup>9</sup> *Ibid.* 56.

<sup>10</sup> *Ibid.* 61.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 749-751.

e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!"».<sup>1</sup>

Queste parole, particolarmente commoventi, costituiscono una «scena di rivelazione»: rivelano i profondi sentimenti del Cristo morente e racchiudono una grande ricchezza di significati per la fede e la spiritualità cristiana. Infatti, volgendosi, alla fine della sua vita terrena, alla Madre e al discepolo che amava, il Messia crocifisso stabilisce relazioni nuove di amore tra Maria e i cristiani.

Interpretate talora unicamente come manifestazione della pietà filiale di Gesù verso la Madre, affidata per il futuro al discepolo prediletto, tali espressioni vanno molto al di là della necessità contingente di risolvere un problema familiare. Infatti, la considerazione attenta del testo, confermata dall'interpretazione di molti Padri e dal comune sentire ecclesiale, ci pone dinanzi, nella duplice consegna di Gesù, ad uno dei fatti più rilevanti per comprendere il ruolo della Vergine nell'economia della salvezza.

Le parole di Gesù morente, in realtà, rivelano che il suo primario intento non è quello di affidare la Madre a Giovanni, ma di consegnare il discepolo a Maria, assegnandole una nuova missione materna. L'appellativo «donna», inoltre, usato da Gesù anche nelle nozze di Cana per condurre Maria ad una nuova dimensione del suo essere Madre, mostra quanto le parole del Salvatore non siano frutto di un semplice sentimento di affetto filiale, ma intendano porsi su un piano più alto.

2. La morte di Gesù, pur causando la massima sofferenza a Maria, non cambia di per sé le sue abituali condizioni di vita: infatti, abbandonando Nazaret per iniziare la sua vita pubblica, Gesù aveva già lasciato sola la Madre. Inoltre, la presenza presso la croce della sua parente, Maria di Cleofa, permette di supporre che la Vergine fosse in buoni rapporti con la famiglia e il parentado, presso cui avrebbe potuto trovare accoglienza dopo la morte del Figlio.

Le parole di Gesù, invece, assumono il loro più autentico significato all'interno della sua missione salvifica. Pronunciate al momento del sacrificio redentore, esse attingono proprio da questa sublime circostanza il loro valore più alto. L'Evangelista, infatti, dopo le espressioni di Gesù alla Madre, riporta un inciso significativo: «Gesù, sapendo che ogni cosa era

---

<sup>1</sup> Io. 19, 26-27.

stata ormai compiuta...»,<sup>2</sup> quasi a voler sottolineare che Egli ha portato a termine il suo sacrificio con l'affidare la Madre a Giovanni e, in lui, a tutti gli uomini, dei quali ella diventa Madre nell'opera di salvezza.

3. La realtà messa in atto dalle parole di Gesù, cioè la nuova maternità di Maria nei confronti del Discepolo, costituisce un ulteriore segno del grande amore che ha condotto Gesù ad offrire la vita per tutti gli uomini. Sul Calvario tale amore si manifesta nel donare una madre, la sua, che diventa così anche nostra madre.

Occorre ricordare che, secondo la tradizione, Giovanni è colui che, di fatto, la Vergine ha riconosciuto come suo figlio; ma tale privilegio è stato interpretato dal popolo cristiano, sin dall'inizio, come segno di una generazione spirituale riguardante l'intera umanità.

La maternità universale di Maria, la «Donna» delle nozze di Cana e del Calvario, ricorda Eva, «madre di tutti i viventi». <sup>3</sup> Tuttavia, mentre costei aveva contribuito all'entrata del peccato nel mondo, la nuova Eva, Maria, coopera all'evento salvifico della Redenzione. Così nella Vergine, la figura della «donna» viene riabilitata e la maternità assume il compito di diffondere tra gli uomini la vita nuova in Cristo.

In vista di tale missione, alla Madre è chiesto il sacrificio, per Lei molto doloroso, di accettare la morte del suo Unigenito. L'espressione di Gesù: «Donna, ecco il tuo figlio», permette a Maria di intuire il nuovo rapporto materno che avrebbe prolungato ed ampliato il precedente. Il suo «sì» a tale progetto costituisce, quindi, un assenso al sacrificio di Cristo, che Ella generosamente accetta nell'adesione alla divina volontà. Anche se nel disegno di Dio la maternità di Maria era destinata fin dall'inizio ad estendersi a tutta l'umanità, soltanto sul Calvario, in virtù del sacrificio di Cristo, essa si manifesta nella sua dimensione universale.

Le parole di Gesù: «Ecco il tuo figlio», realizzano ciò che esprimono, costituendo Maria madre di Giovanni e di tutti i discepoli destinati a ricevere il dono della Grazia divina.

4. Gesù sulla Croce non ha proclamato formalmente la maternità universale di Maria, ma ha instaurato un concreto rapporto materno tra Lei e il discepolo prediletto. In questa scelta del Signore si può scorgere la

---

<sup>2</sup> *Io.* 19, 28.

<sup>3</sup> *Gen.* 3, 20.

preoccupazione che tale maternità non venga interpretata in senso vago, ma indichi l'intenso e personale rapporto di Maria con i singoli cristiani.

Possa ciascuno di noi, proprio per questa concretezza della maternità universale di Maria, riconoscere pienamente in Lei la propria Madre, affidandosi con fiducia al suo amore materno.

### «Ecco la tua Madre»

(7 maii 1997)\*

1. Dopo aver affidato Giovanni a Maria con le parole: «Donna, ecco il tuo figlio!», Gesù, dall'alto della croce, si rivolge al discepolo prediletto, dicendogli: «Ecco la tua madre!».<sup>1</sup> Con questa espressione, Egli rivela a Maria il vertice della sua maternità: in quanto madre del Salvatore, Ella è la madre anche dei redenti, di tutte le membra del Corpo Mistico del Figlio.

La Vergine accoglie nel silenzio l'elevazione a questo massimo grado della sua maternità di grazia, avendo già dato una risposta di fede con il suo «sì» nell'Annunciazione.

Gesù non soltanto raccomanda a Giovanni di prendersi cura di Maria con particolare amore, ma gliela affida perché la riconosca come la propria madre.

Nel corso dell'ultima Cena, «il discepolo che Gesù amava» ha ascoltato il comandamento del Maestro: «Che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati»<sup>2</sup> e, posando il capo sul petto del Signore, ha ricevuto da Lui un segno singolare di amore. Tali esperienze l'hanno preparato a meglio percepire nelle parole di Gesù l'invito ad accogliere Coi che gli è donata come madre e ad amarla come Lui con trasporto filiale.

Possano tutti scoprire nelle parole di Gesù: «Ecco la tua madre!», l'invito ad accettare Maria come madre, rispondendo da veri figli al suo materno amore.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 902-904.

<sup>1</sup> *Io.* 19, 26-27.

<sup>2</sup> *Ibid.* 15, 12.

2. Alla luce di tale consegna al discepolo prediletto, si può comprendere il senso autentico del culto mariano nella comunità ecclesiale. Esso, infatti, pone i cristiani nella relazione filiale di Gesù verso sua madre, mettendoli nella condizione di crescere nell'intimità con entrambi.

Il culto che la Chiesa rende alla Vergine non è solo frutto di una spontanea iniziativa dei credenti dinanzi al valore eccezionale della sua persona e l'importanza del suo ruolo nell'opera della salvezza, ma si fonda sulla volontà di Cristo. Le parole «Ecco la tua madre!» esprimono l'intenzione di Gesù di suscitare nei discepoli un atteggiamento di amore e fiducia verso Maria, conducendoli a riconoscere in Lei la loro madre, la madre di ogni credente.

Alla scuola della Vergine i discepoli imparano, come Giovanni, a conoscere profondamente il Signore e a realizzare un intimo e perseverante rapporto d'amore con Lui. Scoprono, altresì, la gioia di affidarsi all'amore materno della Madre, vivendo come figli affettuosi e docili.

La storia della pietà cristiana insegna che Maria è la via che conduce a Cristo e che la devozione filiale verso di Lei non toglie nulla all'intimità con Gesù, anzi, l'accresce e la conduce ad altissimi livelli di perfezione.

Gli innumerevoli santuari mariani, sparsi nel mondo, stanno a testimoniare le meraviglie operate dalla Grazia per intercessione di Maria, madre del Signore e madre nostra. Ricorrendo a Lei, attratti dalla sua tenerezza, anche gli uomini e le donne del nostro tempo incontrano Gesù, Salvatore e Signore della loro vita. Soprattutto i poveri, provati nell'intimo, negli affetti e nei beni, trovando presso la Madre di Dio rifugio e pace, riscoprono che la vera ricchezza consiste per tutti nella grazia della conversione e della sequela di Cristo.

3. Il testo evangelico, secondo l'originale greco, prosegue: «Da quell'ora il discepolo l'accolse tra i suoi beni»,<sup>3</sup> sottolineando, così, la pronta e generosa adesione di Giovanni alle parole di Gesù e informandoci circa il comportamento, da lui tenuto per tutta la vita, quale fedele custode e docile figlio della Vergine.

L'ora dell'accoglienza è quella del compimento dell'opera di salvezza. Proprio in tale contesto, ha inizio la maternità spirituale di Maria e la prima manifestazione del nuovo legame tra lei ed i discepoli del Signore.

---

<sup>3</sup> Io. 19, 27.

Giovanni accolse la Madre «tra i suoi beni». Questa espressione piuttosto generica sembra evidenziare la sua iniziativa, piena di rispetto e di amore, non solo di ospitare Maria, nella sua casa, ma soprattutto di vivere la vita spirituale in comunione con Lei.

Infatti, l'espressione greca letteralmente tradotta «tra i suoi beni» non indica tanto i beni materiali poiché Giovanni – come osserva sant'Agostino<sup>4</sup> – «non possedeva nulla di proprio», quanto piuttosto i beni spirituali o doni ricevuti da Cristo: la grazia,<sup>5</sup> la Parola,<sup>6</sup> lo Spirito,<sup>7</sup> l'Eucaristia<sup>8</sup>... Tra questi doni, che gli derivano dal fatto di essere amato da Gesù, il discepolo accoglie Maria come madre, stabilendo con lei una profonda comunione di vita.<sup>9</sup>

Possa ogni cristiano, sull'esempio del discepolo prediletto, «prendere Maria nella sua casa», farle spazio nella propria esistenza quotidiana, riconoscendone il ruolo provvidenziale nel cammino della salvezza.

18 maii 1997\*

*Regina Caeli*

1. Oggi la Chiesa celebra e rivive *l'evento straordinario della Pentecoste*, che segna l'inizio della sua missione universale di evangelizzazione.

L'evangelista Giovanni attesta che Cristo risorto, apparendo agli Apostoli nel cenacolo la sera stessa di Pasqua, «alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi...».<sup>1</sup>

<sup>4</sup> S. AUGUSTINI *In Ioannis Evangelium tractatus*, 119, 3.

<sup>5</sup> *Io.* 1, 16.

<sup>6</sup> *Ibid.* 12, 48; 17, 8.

<sup>7</sup> *Ibid.* 7, 39; 14, 17.

<sup>8</sup> *Ibid.* 6, 32-58.

<sup>9</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 45, nota 130.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, p. 1207.

<sup>1</sup> *Io.* 20, 22-23.

Cristo stesso chiese poi agli Undici di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'effusione dello Spirito, che il Padre avrebbe mandato «dall'alto».<sup>2</sup> L'evento verificatosi 50 giorni dopo la Pasqua è dunque il compimento del dono di Cristo morto, risorto e asceso al Padre; è *il compimento del mistero pasquale*.

2. Come Giovanni ritrae Maria ai piedi della croce, così Luca ne registra la presenza nel Cenacolo il giorno di Pentecoste, in preghiera con gli Apostoli. Questa duplice icona esprime compiutamente il ruolo di Maria *nel mistero di Cristo e della Chiesa*, come insegna il Concilio Ecumenico Vaticano II.<sup>3</sup>

Maria è *modello della Chiesa*, che sa ascoltare in silenzio la parola d'amore di Dio ed invoca il dono dello Spirito Santo, fuoco divino che riscalda i cuori degli uomini ed illumina i loro passi sui sentieri della giustizia e della pace. [...]

### **Maria e la risurrezione di Cristo (21 maii 1997)\***

1. Dopo la deposizione di Gesù nel sepolcro, Maria «rimane sola a tener viva la fiamma della fede, preparandosi ad accogliere l'annuncio gioioso e sorprendente della risurrezione».<sup>1</sup> L'attesa vissuta il Sabato Santo costituisce uno dei momenti più alti della fede della Madre del Signore: nell'oscurità che avvolge l'universo, Ella si affida pienamente al Dio della vita e, riandando alle parole del Figlio, spera nella realizzazione piena delle divine promesse.

I Vangeli riportano diverse apparizioni del Risorto, ma non l'incontro di Gesù con sua Madre. Questo silenzio non deve portare a concludere

---

<sup>2</sup> Cfr. *Luc.* 24, 49.

<sup>3</sup> *Lumen Gentium*, cap. VIII.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 1223-1225.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Sermo inter generalem audientiam*, 2, die 3 apr. 1996: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIX/1 (1996) 912.

che dopo la Risurrezione Cristo non sia apparso a Maria; ci invita invece a ricercare i motivi di una tale scelta da parte degli evangelisti.

Ipotizzando una «omissione», essa potrebbe essere attribuita al fatto che quanto è necessario per la nostra conoscenza salvifica è affidato alla parola di «testimoni prescelti da Dio»,<sup>2</sup> cioè agli Apostoli, i quali «con grande forza» hanno reso testimonianza della risurrezione del Signore Gesù.<sup>3</sup> Prima che a loro, il Risorto è apparso ad alcune donne fedeli a motivo della loro funzione ecclesiale: «Andate ad annunziare ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno».<sup>4</sup>

Se gli autori del Nuovo Testamento non parlano dell'incontro della Madre con il Figlio risorto, ciò è, forse, attribuibile al fatto che una simile testimonianza avrebbe potuto essere considerata, da parte di coloro che negavano la risurrezione del Signore, troppo interessata, e quindi non degna di fede.

2. I Vangeli, inoltre, riferiscono un piccolo numero di apparizioni di Gesù risorto, e non certo il resoconto completo di quanto accadde nei quaranta giorni dopo la Pasqua. San Paolo ricorda un'apparizione «a più di cinquecento fratelli in una sola volta».<sup>5</sup> Come giustificare che un fatto noto a molti non sia riferito dagli Evangelisti, nonostante la sua eccezionalità? È segno evidente che altre apparizioni del Risorto, pur essendo nel novero dei fatti avvenuti e notori, non sono state riportate.

La Vergine, presente nella prima comunità dei discepoli,<sup>6</sup> come potrebbe essere stata esclusa dal numero di coloro che hanno incontrato il suo divin Figlio risuscitato dai morti?

3. È anzi legittimo pensare che verosimilmente la Madre sia stata la prima persona a cui Gesù risorto è apparso. L'assenza di Maria dal gruppo delle donne che all'alba si reca al sepolcro,<sup>7</sup> non potrebbe forse costituire un indizio del fatto che Ella aveva già incontrato Gesù? Questa deduzione troverebbe conferma anche nel dato che le prime testimoni

<sup>2</sup> Act. 10, 41.

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.* 4, 33.

<sup>4</sup> *Matth.* 28, 10.

<sup>5</sup> 1 *Cor.* 15, 6.

<sup>6</sup> Cfr. *Act.* 1, 14.

<sup>7</sup> Cfr. *Marc.* 16, 1; *Matth.* 28, 1.

della risurrezione, per volere di Gesù, sono state le donne, le quali erano rimaste fedeli ai piedi della Croce, e quindi più salde nella fede.

Ad una di loro, Maria Maddalena, infatti, il Risorto affida il messaggio da trasmettere agli Apostoli.<sup>8</sup> Anche questo elemento consente forse di pensare a Gesù che si mostra prima a sua Madre, Colei che è rimasta la più fedele e nella prova ha conservato integra la fede.

Infine, il carattere unico e speciale della presenza della Vergine sul Calvario e la sua perfetta unione con il Figlio nella sofferenza della Croce, sembrano postulare una sua particolarissima partecipazione al mistero della risurrezione.

Un autore del secolo quinto, Sedulio, sostiene che Cristo si è mostrato nello splendore della vita risorta innanzitutto alla propria Madre. Infatti, Colei che nell'Annunciazione era stata la via del suo ingresso nel mondo era chiamata a diffondere la meravigliosa notizia della risurrezione, per farsi annunziatrice della sua gloriosa venuta. Inondata così dalla gloria del risorto, Ella anticipa lo «sfolgorio» della Chiesa.<sup>9</sup>

4. Essendo immagine e modello della Chiesa, che attende il Risorto e che nel gruppo dei discepoli lo incontrò durante le apparizioni pasquali, sembra ragionevole pensare che Maria abbia avuto un contatto personale col Figlio risorto, per godere anche lei della pienezza della gioia pasquale.

Presente sul Calvario durante il Venerdì Santo<sup>10</sup> e nel Cenacolo a Pentecoste,<sup>11</sup> la Vergine Santissima è probabilmente stata testimone privilegiata anche della risurrezione di Cristo, completando in tal modo la sua partecipazione a tutti i momenti essenziali del Mistero pasquale. Accogliendo Gesù risorto, Maria è inoltre segno ed anticipazione dell'umanità, che spera nel raggiungimento della sua piena realizzazione mediante la risurrezione dai morti.

Nel tempo pasquale la comunità cristiana, rivolgendosi alla Madre del Signore, la invita a gioire: «Regina Caeli, laetare. Alleluia!», «Regina del cielo, rallegrati. Alleluia!». Ricorda così la gioia di Maria per la risurrezione di Gesù, prolungando nel tempo il «rallegrati» rivolte dall'Angelo nell'annunciazione, perché divenisse «causa di gioia» per l'intera umanità.

<sup>8</sup> Cfr. *Io.* 20, 17-18.

<sup>9</sup> Cfr. SEDULII, *Carmen Paschale*, 5, 357-364: CSEL 10, 140 s.

<sup>10</sup> Cfr. *Io.* 19, 25.

<sup>11</sup> Cfr. *Act.* 1, 14.

## **Maria e il dono dello Spirito (28 maii 1997)\***

1. Percorrendo l'itinerario della vita della Vergine Maria, il Concilio Vaticano II ne ricorda la presenza nella comunità che attende la Pentecoste: «Essendo piaciuto a Dio di non manifestare solennemente il mistero della salvezza umana prima di avere effuso lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli Apostoli prima del giorno della Pentecoste “perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria madre di Gesù e i fratelli di Lui”,<sup>1</sup> e anche Maria implorante con le sue preghiere il dono dello Spirito, che l'aveva già adombrata nell'Annunciazione».<sup>2</sup>

La prima comunità costituisce il preludio alla nascita della Chiesa; la presenza della Vergine contribuisce a delinearne il volto definitivo, frutto del dono della Pentecoste.

2. Nel clima di attesa, predominante nel Cenacolo dopo l'Ascensione, qual è la posizione di Maria in rapporto alla discesa dello Spirito Santo?

Il Concilio sottolinea espressamente la sua presenza orante in vista dell'effusione del Paraclito: Ella implora «con le sue preghiere il dono dello Spirito». Questa notazione risulta particolarmente significativa dal momento che nell'Annunciazione lo Spirito Santo era già sceso su di lei, ricoprendola della «sua ombra» e dando origine all'Incarnazione del Verbo.

Avendo già fatto un'esperienza del tutto singolare circa l'efficacia di tale dono, la Vergine Santissima era nella condizione di poterlo apprezzare più di chiunque altro; all'intervento misterioso dello Spirito, infatti, Ella doveva la sua maternità, che faceva di lei la via d'ingresso del Salvatore nel mondo.

A differenza di coloro che erano presenti nel Cenacolo in trepida attesa, Ella, pienamente consapevole dell'importanza della promessa di suo Figlio ai discepoli,<sup>3</sup> aiutava la comunità a ben disporsi alla venuta del «Paraclito».

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 1279-1281.

<sup>1</sup> *Act.* 1, 14.

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 59.

<sup>3</sup> *Cfr. Io.* 14, 16.

La sua singolare esperienza, quindi, mentre le faceva desiderare ardentemente la venuta dello Spirito, la impegnava anche a predisporre menti e cuori di coloro che le stavano accanto.

3. Durante quella preghiera nel Cenacolo, in atteggiamento di comunione profonda con gli Apostoli, con alcune donne e con i «fratelli» di Gesù, la Madre del Signore invoca il dono dello Spirito per se stessa e per la Comunità.

Era opportuno che la prima effusione dello Spirito su di lei, avvenuta in vista della divina maternità, fosse rinnovata e rafforzata. Infatti, ai piedi della croce, Maria era stata investita di una nuova maternità, quella nei confronti dei discepoli di Gesù. Proprio questa missione esigeva un rinnovato dono dello Spirito. La Vergine lo desiderava, quindi, in vista della fecondità della sua maternità spirituale.

Mentre nell'ora dell'Incarnazione lo Spirito Santo era sceso su di lei, come persona chiamata a partecipare degnamente al grande mistero, ora tutto si compie in funzione della Chiesa, della quale Maria è chiamata ad essere tipo, modello e madre.

Nella Chiesa e per la Chiesa Ella, memore della promessa di Gesù, attende la Pentecoste ed implora per tutti una molteplicità di doni, secondo la personalità e la missione di ciascuno.

4. Nella comunità cristiana la preghiera di Maria riveste un peculiare significato: favorisce l'avvento dello Spirito, sollecitandone l'azione nel cuore dei discepoli e nel mondo. Come nell'Incarnazione lo Spirito aveva formato nel suo grembo verginale il corpo fisico di Cristo, così ora nel Cenacolo lo stesso Spirito scende ad animarne il Corpo Mistico.

La Pentecoste, quindi, è frutto anche dell'incessante preghiera della Vergine, che il Paraclito accoglie con favore singolare, perché espressione del materno amore di lei verso i discepoli del Signore.

Contemplando la potente intercessione di Maria che attende lo Spirito Santo, i cristiani di tutti i tempi, nel lungo e faticoso cammino verso la salvezza, ricorrono spesso alla sua intercessione per ricevere con maggior abbondanza i doni del Paraclito.

5. Rispondendo alla preghiera della Vergine e della comunità raccolta nel Cenacolo il giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo ricolma la Vergine ed i presenti della pienezza dei suoi doni, operando in loro una profonda trasformazione in vista della diffusione della Buona Novella. Alla Madre di

Cristo e ai discepoli sono concessi nuova forza e nuovo dinamismo apostolico per la crescita della Chiesa. In particolare, l'effusione dello Spirito conduce Maria ad esercitare la sua maternità spirituale in modo singolare, attraverso la sua presenza intessuta di carità e la sua testimonianza di fede.

Nella Chiesa nascente Ella consegna ai discepoli, quale inestimabile tesoro, i suoi ricordi sull'Incarnazione, sull'infanzia, sulla vita nascosta e sulla missione del divin Figlio, contribuendo a farlo conoscere e a rafforzare la fede dei credenti.

Non possediamo alcuna informazione sull'attività di Maria nella Chiesa primitiva, ma è lecito supporre che, anche dopo la Pentecoste, Ella abbia continuato a vivere un'esistenza nascosta e discreta, vigile ed efficace. Illuminata e condotta dallo Spirito, ha esercitato un influsso profondo sulla comunità dei discepoli del Signore.

### **La Dormizione della Madre di Dio (25 iunii 1997)\***

1. Circa la conclusione della vita terrena di Maria, il Concilio riprende i termini della Bolla di definizione del dogma dell'Assunzione ed afferma: «L'Immacolata Vergine, preservata immune da ogni macchia di colpa originale, finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in corpo e anima».<sup>1</sup> Con questa formula la Costituzione dogmatica «Lumen Gentium», seguendo il mio Venerato Predecessore Pio XII, non si pronuncia sulla questione della morte di Maria. Pio XII tuttavia non intese negare il fatto della morte, ma soltanto non giudicò opportuno affermare solennemente, come verità che doveva essere ammessa da tutti i credenti, la morte della Madre di Dio.

Alcuni teologi, in verità, hanno sostenuto l'esonazione della Vergine dalla morte e il suo passaggio diretto dalla vita terrena alla gloria celeste. Tuttavia questa opinione è sconosciuta fino al XVII secolo, mentre in realtà esiste una tradizione comune che vede nella morte di Maria la sua introduzione alla gloria celeste.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/1, pp. 1608 - 1610.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 59.

2. È possibile che Maria di Nazareth abbia sperimentato nella sua carne il dramma della morte? Riflettendo sul destino di Maria e sul suo rapporto con il divin Figlio, sembra legittimo rispondere affermativamente: dal momento che Cristo è morto, sarebbe difficile sostenere il contrario per la Madre.

In questo senso hanno ragionato i Padri della Chiesa, che non hanno avuto dubbi al riguardo. Basti citare san Giacomo di Sarug,<sup>2</sup> secondo il quale «il coro dei dodici Apostoli» quando per Maria giunse «il tempo di camminare sulla via di tutte le generazioni», la via cioè della morte, si raccolse per seppellire «il corpo virgineo della Benedetta».<sup>3</sup> San Modesto di Gerusalemme,<sup>4</sup> dopo aver ampiamente parlato della «beatissima dormizione della gloriosissima Genitrice di Dio», conclude il suo «encomio» esaltando l'intervento prodigioso di Cristo che «la risuscitò dal sepolcro» per assumerla con sé nella gloria.<sup>5</sup> San Giovanni Damasceno,<sup>6</sup> per parte sua, si chiede: «Come mai colei che nel parto passò sopra tutti i limiti della natura, ora si piega alle sue leggi e il suo corpo immacolato viene sottoposto alla morte?». E risponde: «Bisognava certo che la parte mortale venisse deposta per rivestirsi di immortalità, poiché anche il padrone della natura non ha rifiutato l'esperienza della morte. Egli, infatti, muore secondo la carne e con la morte distrugge la morte, alla corruzione elargisce l'incorruttibilità e il morire lo fa sorgente di risurrezione».<sup>7</sup>

3. È vero che nella Rivelazione la morte è presentata come castigo del peccato. Tuttavia il fatto che la Chiesa proclami Maria liberata dal peccato originale per singolare privilegio divino non porta a concludere che Ella abbia ricevuto anche l'immortalità corporale. La Madre non è superiore al Figlio, che ha assunto la morte, dandole nuovo significato e trasformandola in strumento di salvezza.

<sup>2</sup> Iacobus Sarugensis obdormivit in Domino anno DXXI.

<sup>3</sup> IACOBI SARUGENSIS *Sermo in Sanctae Dei Genetricis sepulturam*, 87-99, in C. VONA *Lateranum*, 19 (1953) 188.

<sup>4</sup> Sanctus Modestus Hierosolymitanus reddidit spiritum anno DCXXXIV.

<sup>5</sup> S. MODESTI HIEROSOLYMITANI *Encomium in dormitionem Deiparae semperque Virginis Mariae*, 7-14: PG 86 bis, 3293.3311.

<sup>6</sup> Sanctus Ioannes Damascenus decessit anno DCCIV.

<sup>7</sup> S. IOANNIS DAMASCENI *Panegyricus sermo in Dei Genetricis dormitionem*, 10: SC 80, 107.

Coinvolta nell'opera redentrice e associata all'offerta salvatrice di Cristo, Maria ha potuto condividere la sofferenza e la morte in vista della redenzione dell'umanità. Anche per Lei vale quanto Severo d'Antiochia afferma a proposito di Cristo: «Senza una morte preliminare, come potrebbe aver luogo la risurrezione?».<sup>8</sup> Per essere partecipe della risurrezione di Cristo, Maria doveva dividerne anzitutto la morte.

4. Il Nuovo Testamento non fornisce alcuna notizia sulle circostanze della morte di Maria. Questo silenzio induce a supporre che essa sia avvenuta normalmente, senza alcun particolare degno di menzione. Se così non fosse stato, come avrebbe potuto la notizia restare nascosta ai contemporanei e non giungere, in qualche modo, fino a noi?

Quanto alle cause della morte di Maria, non sembrano fondate le opinioni che vorrebbero escludere per Lei cause naturali. Più importante è la ricerca dell'atteggiamento spirituale della Vergine al momento della sua dipartita da questo mondo. A tale proposito, san Francesco di Sales ritiene che la morte di Maria sia avvenuta come effetto di un trasporto d'amore. Egli parla di un morire «nell'amore, a causa dell'amore e per amore», giungendo perciò ad affermare che la Madre di Dio morì d'amore per suo figlio Gesù.<sup>9</sup>

Qualunque sia stato il fatto organico e biologico che causò, sotto l'aspetto fisico, la cessazione della vita del corpo, si può dire che il passaggio da questa all'altra vita fu per Maria una maturazione della grazia nella gloria, così che mai come in quel caso la morte poté essere concepita come una «dormizione».

5. In alcuni Padri della Chiesa troviamo la descrizione di Gesù stesso che viene a prendere sua madre nel momento della morte, per introdurla nella gloria celeste. Essi presentano, così, la morte di Maria come un evento d'amore che l'ha condotta a raggiungere il suo divin Figlio per dividerne la vita immortale. Alla fine della sua esistenza terrena, Ella avrà sperimentato, come Paolo e più di lui, il desiderio di essere sciolta dal corpo per essere con Cristo per sempre.<sup>10</sup>

<sup>8</sup> *Severi Antiocheni Antiulianistica*, Beirut 1931, pp. 194 s.

<sup>9</sup> S. FRANCISCI SALESII *Traité de l'Amour de Dieu*, lib. 7, cc. XIII-XIV.

<sup>10</sup> Cfr. *Phil.* 1, 23.

L'esperienza della morte ha arricchito la persona della Vergine: passando per la comune sorte degli uomini, Ella è in grado di esercitare con più efficacia la sua maternità spirituale verso coloro che giungono all'ora suprema della vita.

### **L'Assunzione di Maria, verità di fede (2 iulii 1997)\***

1. Sulla scia della Bolla «Munificentissimus Deus», del mio venerato predecessore Pio XII, il Concilio Vaticano II afferma che l'Immacolata Vergine, «finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo».<sup>1</sup>

I Padri conciliari hanno voluto ribadire che Maria, a differenza degli altri cristiani che muoiono in grazia di Dio, è stata assunta alla gloria del Paradiso anche con il suo corpo. Si tratta di una millenaria credenza espressa pure in una lunga tradizione iconografica, che rappresenta Maria mentre «entra» con il suo corpo in cielo.

Il dogma dell'Assunzione afferma che il corpo di Maria è stato glorificato dopo la morte. Infatti, mentre per gli altri uomini la risurrezione dei corpi avverrà alla fine del mondo, per Maria la glorificazione del suo corpo è stata anticipata per singolare privilegio.

2. Il 1° novembre 1950, nel definire il dogma dell'Assunzione, Pio XII evitò di usare il termine «risurrezione» e di prendere posizione in merito alla questione della morte della Vergine come verità di fede. La Bolla «Munificentissimus Deus» si limita ad affermare l'elevazione del corpo di Maria alla gloria celeste, dichiarando tale verità «dogma divinamente rivelato».

Come non notare qui che l'Assunzione della Vergine fa parte da sempre della fede del popolo cristiano il quale, affermando l'ingresso di Maria nella gloria celeste, ha inteso proclamare la glorificazione del suo corpo?

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 1-3.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 59..

La prima traccia della fede nell'Assunzione della Vergine è presente nei racconti apocrifi, intitolati «Transitus Mariae», il cui nucleo originario risale al II-III secolo. Si tratta di rappresentazioni popolari e talora romanizzate, che però in questo caso recepiscono un'intuizione di fede del popolo di Dio.

In seguito, si è andata sviluppando una lunga riflessione in merito alla sorte di Maria nell'aldilà. Questo, a poco a poco, ha condotto i credenti alla fede nella elevazione gloriosa della Madre di Gesù, in anima e corpo, e all'istituzione in Oriente delle feste liturgiche della Dormizione e dell'Assunzione di Maria.

La fede nel destino glorioso dell'anima e del corpo della Madre del Signore, dopo la sua morte, dall'Oriente si diffonde in Occidente con grande rapidità e, a partire dal secolo XIV, si generalizza. Nel nostro secolo, alla vigilia della definizione del dogma, essa costituisce una verità quasi universalmente accolta e professata dalla comunità cristiana in ogni angolo del mondo.

3. Fu così che nel maggio del 1946 con l'Enciclica «Deiparae Virginis Mariae» Pio XII promosse un'ampia consultazione, interpellando i Vescovi e, tramite loro, il clero e il popolo di Dio, sulla possibilità e l'opportunità di definire l'assunzione corporea di Maria come dogma di fede. Il riscontro fu ampiamente positivo: solo sei risposte su 1181 manifestavano qualche riserva sul carattere rivelato di tale verità.

Citando questo dato, la Bolla «Munificentissimus Deus» afferma: «Il consenso universale del Magistero ordinario della Chiesa fornisce un argomento certo e solido per provare che l'assunzione corporea della Beata Vergine Maria in cielo... è una verità rivelata da Dio, e deve dunque essere creduta fermamente e fedelmente da tutti i figli della Chiesa».<sup>2</sup>

La definizione del dogma, sulla scia della fede universale del popolo di Dio, esclude definitivamente ogni dubbio e postula l'espressa adesione di tutti i cristiani.

Dopo aver sottolineato la fede attuale della Chiesa nell'Assunzione, la Bolla richiama la base scritturistica di tale verità.

Il Nuovo Testamento, pur non affermando esplicitamente l'Assunzione di Maria, ne offre il fondamento perché pone ben in evidenza l'unione perfetta della Santa Vergine con il destino di Gesù. Questa unione,

<sup>2</sup> PII XII *Munificentissimus Deus*: AAS 42 (1950) 757.

che si manifesta sin dal prodigioso concepimento del Salvatore, nella partecipazione della Madre alla Missione del Figlio e, soprattutto, nell'associazione al sacrificio redentore, non può non esigere una continuazione dopo la morte. Perfettamente unita alla vita e all'opera salvifica di Gesù, Maria ne condivide il destino celeste nell'anima e nel corpo.

4. La citata Bolla «*Munificentissimus Deus*», facendo riferimento alla partecipazione della donna del Protovangelo alla lotta contro il serpente e riconoscendo in Maria la nuova Eva, presenta l'Assunzione come conseguenza dell'unione di Maria all'opera redentrice di Cristo. Afferma in proposito: «Di conseguenza, come la gloriosa risurrezione di Cristo fu parte essenziale e ultimo trofeo di questa vittoria, così bisognava che il combattimento operato dalla Santa Vergine, unita a suo Figlio, terminasse con la glorificazione del suo corpo verginale...».<sup>3</sup>

L'Assunzione è pertanto il punto d'arrivo della lotta che ha impegnato l'amore generoso di Maria nella redenzione dell'umanità ed è frutto della sua partecipazione unica alla vittoria della Croce.

### **L'Assunzione di Maria nella Tradizione della Chiesa (9 iulii 1997)\***

1. La perenne e corale tradizione della Chiesa evidenzia come l'Assunzione di Maria rientri nel disegno divino e sia radicata nella singolare partecipazione di Maria alla missione del Figlio. Già nel primo millennio gli autori sacri si esprimono in questo senso.

Testimonianze, in verità appena abbozzate, si trovano in sant'Ambrogio, sant'Epifanio, Timoteo di Gerusalemme. San Germano di Costantinopoli<sup>1</sup> pone sulla bocca di Gesù, che si appresta a condurre sua madre in cielo, queste parole: «Bisogna che dove sono io, anche tu vi sia, madre inseparabile dal tuo Figlio...».<sup>2</sup>

<sup>3</sup> PII XII *Munificentissimus Deus*: AAS 42 (1950) 768.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 33-35.

<sup>1</sup> S. Germanus Constantinopolitanus obiit anno 733.

<sup>2</sup> S. GERMANI CONSTANTINOPOLITANI *Homilia 3 In Dormitionem*: PG 98, 360.

La medesima tradizione ecclesiale, inoltre, vede nella maternità divina la ragione fondamentale dell'Assunzione.

Di tale convinzione troviamo una traccia interessante in un racconto apocrifo del V secolo, attribuito allo Pseudo-Melitone. L'autore immagina Cristo che interroga Pietro e gli Apostoli sulla sorte meritata da Maria e da essi ottiene questa risposta: «Signore, hai scelto questa tua serva perché divenga per te una residenza immacolata... È sembrato dunque giusto a noi tuoi servi che, come dopo aver vinto la morte, tu regni nella gloria, tu risusciti il corpo di tua madre e la conduca con te, gioiosa, nel cielo».<sup>3</sup> Si può pertanto affermare che la divina maternità, che ha reso il corpo di Maria la residenza immacolata del Signore, ne fonda il destino glorioso.

2. San Germano sostiene in un testo ricco di poesia che è l'affetto di Gesù per sua Madre ad esigere il ricongiungimento in cielo di Maria con il divin Figlio: «Come un bambino cerca e desidera la presenza di sua madre, e come una madre ama vivere in compagnia di suo figlio, anche per te, il cui amore materno per tuo Figlio e Dio non lascia dubbi, era conveniente che tu ritornassi verso di lui. E non era conveniente che, in ogni modo, questo Dio che provava per te un amore veramente filiale, ti prendesse in sua compagnia?».<sup>4</sup> In un altro testo, il venerando autore integra l'aspetto privato del rapporto tra Cristo e Maria, con la dimensione salvifica della maternità, sostenendo che: «Bisognava che la madre della Vita condividesse l'abitazione della Vita».<sup>5</sup>

3. Secondo alcuni Padri della Chiesa, un altro argomento che fonda il privilegio dell'Assunzione è desunto dalla partecipazione di Maria all'opera della redenzione. San Giovanni Damasceno sottolinea il rapporto fra la partecipazione alla Passione e la sorte gloriosa: «Bisognava che colei che aveva visto suo Figlio sulla croce e ricevuto in pieno cuore la spada del dolore... contemplasse questo Figlio assiso alla destra del Padre».<sup>6</sup> Alla luce del Mistero pasquale, appare in modo particolarmente chiaro l'opportunità che, insieme col Figlio, anche la Madre fosse glorificata dopo la morte.

<sup>3</sup> PSEUDO-MELITONIS *De transitu Virginis Mariae*, 16: PG 5, 1238.

<sup>4</sup> S. GERMANI CONSTANTINOPOLITANI *Homilia 1 in Dormitionem*: PG 98, 347.

<sup>5</sup> *Ibid.*: PG 98, 348.

<sup>6</sup> S. IOANNIS DAMASCENI *Homilia 2*: PG 96, 741.

Il Concilio Vaticano II, ricordando nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa il mistero dell'Assunzione, attira l'attenzione sul privilegio dell'Immacolata Concezione: proprio perché «preservata immune da ogni macchia di colpa originale»,<sup>7</sup> Maria non poteva rimanere come gli altri uomini nello stato di morte sino alla fine del mondo. L'assenza del peccato originale e la santità, perfetta sin dal primo momento dell'esistenza, esigevano per la Madre di Dio la piena glorificazione della sua anima e del suo corpo.

4. Guardando al mistero dell'Assunzione della Vergine è possibile comprendere il piano della Provvidenza divina relativa all'umanità: dopo Cristo, Verbo incarnato, Maria è la creatura umana che realizza per prima l'ideale escatologico, anticipando la pienezza della felicità, promessa agli eletti mediante la risurrezione dei corpi.

Nell'Assunzione della Vergine, possiamo vedere anche la volontà divina di promuovere la donna.

In analogia a quanto era avvenuto all'origine del genere umano e della storia della salvezza, nel progetto di Dio l'ideale escatologico doveva rivelarsi non in un individuo, ma in una coppia. Perciò nella gloria celeste, accanto a Cristo risorto, c'è una donna risuscitata, Maria: il nuovo Adamo e la nuova Eva, primizie della risurrezione generale dei corpi dell'intera umanità.

La condizione escatologica di Cristo e quella di Maria non vanno certo poste sullo stesso piano. Maria, nuova Eva, ha ricevuto da Cristo, nuovo Adamo, la pienezza di grazia e di gloria celeste, essendo stata risuscitata mediante lo Spirito Santo dal potere sovrano del Figlio.

5. Quantunque succinte, queste note ci permettono di porre in luce che l'Assunzione di Maria rivela la nobiltà e la dignità del corpo umano.

Di fronte alle profanazioni e all'avvilimento cui la moderna società sottopone non di rado, in particolare, il corpo femminile, il mistero dell'Assunzione proclama il destino soprannaturale e la dignità di ogni corpo umano, chiamato dal Signore a diventare strumento di santità e a partecipare alla sua gloria.

Maria è entrata nella gloria perché ha accolto nel suo seno verginale e nel suo cuore il Figlio di Dio. Guardando a Lei, il cristiano impara a sco-

---

<sup>7</sup> *Lumen Gentium*, 59.

prire il valore del proprio corpo e a custodirlo come tempio di Dio, nell'attesa della risurrezione.

L'Assunzione, privilegio concesso alla Madre di Dio, costituisce così un immenso valore per la vita e il destino dell'umanità.

### **Maria, regina dell'universo** (23 iulii 1997)\*

1. La devozione popolare invoca Maria come Regina. Il Concilio, dopo aver ricordato l'assunzione della Vergine «alla celeste gloria in anima e corpo», spiega che Ella fu «dal Signore esaltata quale Regina dell'universo, perché fosse più pienamente conformata col Figlio suo, Signore dei dominanti,<sup>1</sup> e vincitore del peccato e della morte».<sup>2</sup>

In effetti, a partire dal secolo V, quasi nello stesso periodo in cui il Concilio di Efeso la proclama «Madre di Dio», si inizia ad attribuire a Maria il titolo di Regina. Il popolo cristiano, con tale ulteriore riconoscimento della sua eccelsa dignità, vuole porla al di sopra di tutte le creature, esaltandone il ruolo e l'importanza nella vita di ogni singola persona e del mondo intero.

Ma già in un frammento di omelia, attribuito a Origene, compare questo commento alle parole pronunciate da Elisabetta nella Visitazione: «Sono io che avrei dovuto venire a te, perché sei benedetta al di sopra di tutte le donne, tu la madre del mio Signore, tu mia Signora».<sup>3</sup> In questo testo, spontaneamente si passa dall'espressione «la madre del mio Signore», all'appellativo «mia Signora», anticipando quanto dichiarerà più tardi san Giovanni Damasceno, che attribuisce a Maria il titolo di «Sovrana»: «Quando è diventata madre del Creatore, è diventata veramente la sovrana di tutte le creature».<sup>4</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 55-57.

<sup>1</sup> Cfr. *Apoc.* 19, 16.

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 59.

<sup>3</sup> *ORIGENIS Fragmenta*: PG 13, 1902 D.

<sup>4</sup> S. IOANNIS DAMASCENI *De fide orthodoxa*, 4, 14: PG 94, 1157.

2. Il mio Venerato Predecessore Pio XII, nell'Enciclica «Ad Caeli Reginam», cui fa riferimento il testo della Costituzione «Lumen Gentium», indica quale fondamento della regalità di Maria, oltre alla maternità, la cooperazione all'opera della redenzione. L'Enciclica ricorda il testo liturgico: «Stava Santa Maria, Regina del cielo e Sovrana del mondo, nel dolore, presso la Croce del Signore nostro Gesù Cristo». <sup>5</sup> Essa stabilisce poi un'analogia tra Maria e Cristo, che ci aiuta a comprendere il significato della regalità della Vergine. Cristo è re non solo perché Figlio di Dio, ma anche perché Redentore; Maria è regina non solo perché Madre di Dio, ma anche perché, associata come nuova Eva al nuovo Adamo, cooperò all'opera della redenzione del genere umano. <sup>6</sup>

Nel Vangelo di Marco leggiamo che nel giorno dell'Ascensione il Signore Gesù «fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio». <sup>7</sup> Nel linguaggio biblico «sedere alla destra di Dio» significa dividerne il potere sovrano. Sedendo «alla destra del Padre», Egli instaura il suo regno, il Regno di Dio. Assunta in Cielo, Maria viene associata al potere di suo Figlio e si dedica all'estensione del Regno, partecipando alla diffusione della grazia divina nel mondo.

Guardando all'analogia fra l'Ascensione di Cristo e l'Assunzione di Maria, possiamo concludere che, in dipendenza da Cristo, Maria è la regina che possiede ed esercita sull'universo una sovranità donatale dallo stesso suo Figlio.

3. Il titolo di Regina non sostituisce certo quello di Madre: la sua regalità rimane un corollario della sua peculiare missione materna, ed esprime semplicemente il potere che le è stato conferito per svolgere tale missione.

Citando la Bolla «Ineffabilis Deus» di Pio IX, il Sommo Pontefice Pio XII pone in evidenza questa dimensione materna della regalità della Vergine: «Avendo per noi un affetto materno e assumendo gli interessi della nostra salvezza, Ella estende a tutto il genere umano la sua sollecitudine. Stabilita dal Signore Regina del cielo e della terra, elevata al di sopra di tutti i cori degli Angeli e di tutta la gerarchia celeste dei Santi, sedendo alla destra del suo unico Figlio, nostro Signore Gesù Cristo, Ella

<sup>5</sup> Pii XII *Ad Caeli Reginam*: AAS 46 (1954) 634.

<sup>6</sup> *Ibid.*: AAS 46 (1954) 635.

<sup>7</sup> *Marc.* 16, 19.

ottiene con grande certezza quello che chiede con le sue materne preghiere; quello che cerca lo trova e non le può mancare».<sup>8</sup>

4. I cristiani guardano dunque con fiducia a Maria Regina e questo non soltanto non diminuisce, bensì esalta il loro abbandono filiale in colei che è madre nell'ordine della grazia.

Anzi, la sollecitudine di Maria Regina per gli uomini può essere pienamente efficace proprio in virtù dello stato glorioso conseguente all'Assunzione. Ben lo mette in luce san Germano di Costantinopoli, il quale pensa che tale stato assicura l'intima relazione di Maria con suo Figlio e rende possibile la sua intercessione a nostro favore. Egli aggiunge, rivolgendosi a Maria: Cristo ha voluto «avere, per così dire, la prossimità delle tua labbra e del tuo cuore; così egli acconsente a tutti i desideri che gli esprimi, quando soffri per i tuoi figli, ed egli esegue, con la sua potenza divina, tutto quello che gli chiedi».<sup>9</sup>

5. Si può concludere che l'Assunzione favorisce la piena comunione di Maria non solo con Cristo, ma con ciascuno di noi: Ella è accanto a noi, perché il suo stato glorioso le permette di seguirci nel nostro quotidiano itinerario terreno. Come leggiamo ancora in san Germano: «Tu abiti spiritualmente con noi e la grandezza della tua vigilanza su di noi fa risaltare la tua comunità di vita con noi».<sup>10</sup>

Lungi pertanto dal creare distanza tra noi e Lei, lo stato glorioso di Maria suscita una vicinanza continua e premurosa. Ella conosce tutto ciò che accade nella nostra esistenza e ci sostiene con amore materno nelle prove della vita.

Assunta alla gloria celeste, Maria si dedica totalmente all'opera della salvezza per comunicare ad ogni vivente la felicità che le è stata concessa. È una Regina che dà tutto ciò che possiede, partecipando soprattutto la vita e l'amore di Cristo.

<sup>8</sup> PII XII *Ad Caeli Reginam*: AAS 46 (1954) 636-637.

<sup>9</sup> S. GERMANI CONSTANTINOPOLITANI *Homilia 1*: PG 98, 348.

<sup>10</sup> *Ibid.*: PG 98, 344.

**Maria, membro sovremenente della Chiesa**  
**(30 iulii 1997)\***

1. Il ruolo eccezionale che Maria riveste nell'opera della salvezza ci invita ad approfondire il rapporto esistente tra Lei e la Chiesa. Secondo alcuni, Maria non può essere considerata membro della Chiesa, poiché i privilegi che le sono stati conferiti, l'immacolata concezione, la divina maternità e la singolare cooperazione all'opera di salvezza, la pongono in una condizione di superiorità rispetto alla comunità dei credenti. Il Concilio Vaticano II, però, non esita a presentare Maria come membro della Chiesa, pur precisando che Ella lo è in modo «sovremenente e del tutto singolare»: <sup>1</sup> della Chiesa Maria è figura, modello e madre. Diversa da tutti gli altri fedeli, a motivo dei doni eccezionali ricevuti dal Signore, la Vergine appartiene, tuttavia, alla Chiesa e ne è membro a pieno titolo.

2. La dottrina conciliare trova significativo fondamento nella Sacra Scrittura. Gli Atti degli Apostoli mostrano Maria presente fin dall'inizio nella comunità primitiva, <sup>2</sup> mentre condivide con i discepoli ed alcune donne credenti l'attesa orante dello Spirito Santo, che scenderà su di loro.

Dopo la Pentecoste la Vergine continua a vivere in comunione fraterna in mezzo alla comunità e partecipa alle preghiere, all'ascolto dell'insegnamento degli Apostoli ed alla «frazione del pane», cioè alla celebrazione eucaristica. <sup>3</sup>

Colei che aveva vissuto in stretta unione con Gesù nella casa di Nazaret, vive ora nella Chiesa in intima comunione con suo Figlio, presente nell'Eucaristia.

3. Madre dell'unigenito Figlio di Dio, Maria è Madre della Comunità che costituisce il Corpo mistico del Cristo e ne accompagna i primi passi. Accettando tale missione, Ella si impegna ad animare la vita ecclesiale con la sua presenza materna ed esemplare. Tale solidarietà deriva dalla sua appartenenza alla comunità dei riscattati. Infatti, a differenza del suo Figlio, Ella ha avuto bisogno di essere redenta, poiché «è unita nella stir-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 73-75.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 53.

<sup>2</sup> Cfr. *Act.* 1, 14.

<sup>3</sup> Cfr. *ibid.* 2, 42.

pe di Adamo con tutti gli uomini bisognosi di salvezza». <sup>4</sup> Il privilegio dell'immacolata concezione l'ha preservata dalla macchia del peccato, a motivo di uno speciale influsso salvifico del Redentore.

«Membro sovremenente e del tutto singolare» della Chiesa, Maria utilizza i doni a lei concessi da Dio per realizzare una solidarietà più completa con i fratelli del suo Figlio, ormai divenuti anch'essi suoi figli.

4. Come membro della Chiesa, Maria pone al servizio dei fratelli la sua santità personale, frutto della grazia di Dio e della sua fedele collaborazione. L'Immacolata costituisce per tutti i cristiani un valido sostegno nella lotta contro il peccato e un perenne incoraggiamento a vivere da redenti da Cristo, santificati dallo Spirito e figli del Padre.

Inserita nella prima comunità, «Maria, la madre di Gesù», <sup>5</sup> è da tutti rispettata e venerata. Ognuno comprende la preminenza di Colei che ha generato il Figlio di Dio, l'unico ed universale Salvatore. Il carattere verginale della sua maternità, inoltre, le concede di testimoniare lo straordinario apporto al bene della Chiesa offerto da chi, rinunciando alla fecondità umana per docilità allo Spirito Santo, pone se stesso completamente al servizio del Regno di Dio.

Chiamata a collaborare in modo intimo al Sacrificio del Figlio e al dono della vita divina all'umanità, Maria continua la sua opera materna dopo la Pentecoste. Il mistero d'amore racchiuso nella Croce ispira il suo ardore apostolico e la impegna, come membro della Chiesa, nella diffusione della buona novella.

Le parole del Crocifisso sul Golgota: «Donna, ecco il tuo figlio», <sup>6</sup> con le quali le viene riconosciuto il ruolo di madre universale dei credenti, aprirono orizzonti nuovi e illimitati alla sua maternità. Il dono dello Spirito Santo, ricevuto a Pentecoste per l'esercizio di tale missione, la induce ad offrire l'aiuto del suo cuore materno a tutti coloro che sono in cammino verso il pieno compimento del Regno di Dio.

5. Membro sovremenente della Chiesa, Maria vive un rapporto unico con le persone divine della Santissima Trinità: con il Padre, con il Figlio e con lo Spirito Santo. Il Concilio, chiamandola «Madre del Figlio di Dio,

<sup>4</sup> *Lumen Gentium*, 53.

<sup>5</sup> *Act.* 1, 14.

<sup>6</sup> *Io.* 19, 26.

e perciò ... figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo»,<sup>7</sup> ricorda l'effetto primario della predilezione del Padre che è la divina maternità. Consapevole del dono ricevuto, Maria condivide con i credenti gli atteggiamenti di filiale obbedienza e di sentita gratitudine, incoraggiando ciascuno a riconoscere i segni della benevolenza divina nella propria vita.

Il Concilio usa l'espressione «tempio» (*sacrarium*) dello Spirito Santo, intendendo sottolineare il legame di presenza, d'amore e di collaborazione che esiste tra la Vergine e lo Spirito Santo. La Vergine, che già san Francesco d'Assisi invoca come «sposa dello Spirito Santo»<sup>8</sup> incoraggia con il suo esempio gli altri membri della Chiesa ad affidarsi generosamente all'azione misteriosa del Paraclito e a vivere in perenne comunione d'amore con lui.

### **Maria, tipo e modello della Chiesa (6 augusti 1997)\***

1. La Costituzione dogmatica «Lumen Gentium» del Concilio Vaticano II, dopo aver presentato Maria come «sovremenente e del tutto singolare membro della Chiesa», la dichiara «sua immagine ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità».<sup>1</sup>

I Padri conciliari attribuiscono a Maria la funzione di «tipo», cioè di figura, «della Chiesa», mutuando il termine da sant'Ambrogio, il quale si esprime così nel commento all'Annunciazione: «Sì, ella (Maria) è fidanzata, ma vergine, perché è tipo della Chiesa, che è immacolata, ma è sposa: vergine ci concepì dallo Spirito, vergine ci partorì senza dolore».<sup>2</sup> Maria è, dunque, figura della Chiesa per la santità immacolata, la verginità, la sponsalità e la maternità.

<sup>7</sup> *Lumen Gentium*, 53.

<sup>8</sup> Cfr. Antiphona «Sancta Virgo Maria»: *Fonti francescane*, 281.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 97-99.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 53.

<sup>2</sup> S. AMBROSII *In Evangelium secundum Lucam*, II, 7: CCL 14, 33, 102-106.

San Paolo si serve del vocabolo «tipo», per indicare la figura sensibile di una realtà spirituale. Egli intravede, infatti, nel passaggio del popolo d'Israele attraverso il Mar Rosso un «tipo» o immagine del battesimo cristiano e, nella manna e nell'acqua che sgorga dalla roccia, un «tipo» o immagine del cibo e della bevanda eucaristica.<sup>3</sup>

Definendo Maria tipo della Chiesa, il Concilio ci invita a riconoscere in lei la figura visibile della realtà spirituale della Chiesa e, nella sua maternità incontaminata, l'annuncio della maternità verginale della Chiesa.

2. Occorre poi precisare che, a differenza delle immagini o dei tipi dell'Antico Testamento, che sono soltanto prefigurazioni di realtà future, in Maria la realtà spirituale significata è già presente, ed in modo eminente.

Il passaggio attraverso il Mar Rosso, di cui leggiamo nel libro dell'Esodo, è un evento salvifico di liberazione, ma non era certo un battesimo capace di rimettere i peccati e di donare la vita nuova. Ugualmente la manna, dono prezioso di Jahvè al suo popolo pellegrinante nel deserto, non conteneva nulla della realtà futura dell'Eucaristia, Corpo del Signore, né l'acqua che scaturiva dalla roccia, aveva già in sé il Sangue di Cristo, versato per la moltitudine.

L'Esodo è la grande opera compiuta da Jahvè a favore del suo popolo, ma non costituisce la redenzione spirituale e definitiva, che sarà attuata da Cristo nel Mistero pasquale.

Del resto, riferendosi al culto giudaico, Paolo ricorda: «Tutte queste cose sono ombra delle future; ma la realtà invece è Cristo».<sup>4</sup> Gli fa eco la Lettera agli Ebrei, che, sviluppando sistematicamente questa interpretazione, presenta il culto dell'antica alleanza come «una figura e un'ombra delle realtà celesti».<sup>5</sup>

3. Affermando che Maria è figura della Chiesa, il Concilio non intende pertanto equipararla alle figure o tipi dell'Antico Testamento, vuole bensì affermare che in lei si compie in modo plenario la realtà spirituale annunciata e rappresentata.

Infatti, la Vergine è figura della Chiesa, non in quanto prefigurazione imperfetta, ma come pienezza spirituale che si ritroverà in vario modo

<sup>3</sup> Cfr. 1 Cor. 10, 1-11.

<sup>4</sup> Col. 2,17.

<sup>5</sup> Hebr. 8, 5.

nella vita della Chiesa. In particolare rapporto che esiste qui tra immagine e realtà rappresentata, trova il suo fondamento nel disegno divino, che stabilisce uno stretto legame fra Maria e la Chiesa. Il piano di salvezza che ordina le prefigurazioni dell'Antico Testamento al compimento nella Nuova Alleanza, determina altresì che Maria viva in modo perfetto quanto successivamente si realizzerà nella Chiesa.

La perfezione che Dio ha conferito a Maria acquista, pertanto, il suo significato più autentico se letta come preludio della vita divina nella Chiesa.

4. Dopo aver affermato che Maria è «tipo della Chiesa», il Concilio aggiunge che Ella è «eccellentissimo modello» di essa, esempio di perfezione da seguire ed imitare. Maria, infatti, è un «eccellentissimo modello», poiché la sua perfezione supera quella di tutti gli altri membri della Chiesa.

Significativamente, il Concilio aggiunge che Ella realizza tale funzione «nella fede e nella carità». Senza dimenticare che Cristo è il primo modello, il Concilio suggerisce in tal modo che ci sono delle disposizioni interiori proprie del modello compiuto in Maria, che aiutano il cristiano a stabilire una relazione autentica con Cristo. Infatti, guardando a Maria, il credente impara a vivere in più profonda comunione con Cristo, ad aderire a Lui con fede viva, a riporre in Lui la sua fiducia e la sua speranza, amandolo con la totalità del suo essere.

Le funzioni di «tipo e modello della Chiesa» fanno riferimento in particolare alla maternità verginale di Maria, e ne pongono in luce la peculiare posizione nell'opera della salvezza. Questa fondamentale struttura dell'essere di Maria si rispecchia nella maternità e verginità della Chiesa.

### **Maria modello della maternità della Chiesa**

(13 augusti 1997)\*

1. È proprio nella maternità divina che il Concilio scorge il fondamento del particolare rapporto che associa Maria alla Chiesa. Leggiamo nella Costituzione dogmatica «Lumen Gentium» che «la Beata Vergine, per il dono e l'ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio reden-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 112-114.

tore, e per le sue grazie e funzioni singolari, è pure intimamente unita alla Chiesa».<sup>1</sup> A questo medesimo presupposto fa sempre riferimento la citata Costituzione dogmatica sulla Chiesa per illustrare le prerogative di «tipo» e «modello», che la Vergine esercita nei confronti del Corpo Mistico di Cristo: «Infatti, nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata Vergine Maria è andata innanzi, presentandosi in modo eminente e singolare quale vergine e quale madre».<sup>2</sup>

La maternità di Maria è definita «eminente e singolare», poiché costituisce un fatto unico e irripetibile: Maria, infatti, prima di esercitare la sua funzione materna verso gli uomini, è la Madre dell'unigenito Figlio di Dio fatto uomo. La Chiesa, invece, è madre in quanto genera spiritualmente Cristo nei fedeli, ed esercita quindi la sua maternità nei confronti delle membra del Corpo Mistico.

La Vergine costituisce così per la Chiesa un modello superiore, a motivo proprio dell'unicità della sua prerogativa di Madre di Dio.

2. La «*Lumen Gentium*», nell'approfondire la maternità di Maria, ricorda che essa si è realizzata anche con disposizioni eminenti dell'anima: «Per la sua fede e la sua obbedienza Ella generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre, senza conoscere uomo, ma sotto l'ombra dello Spirito Santo, come una Eva novella credendo non all'antico serpente, ma al messaggero di Dio, con una fede che non era alterata da nessun dubbio».<sup>3</sup>

Da queste parole emerge con chiarezza che la fede e l'obbedienza di Maria nell'Annunciazione costituiscono per la Chiesa virtù da imitare e, in certo senso, danno inizio al suo itinerario materno nel servizio agli uomini chiamati alla salvezza.

La maternità divina non può essere isolata dalla dimensione universale, attribuitale dal piano salvifico di Dio, che il Concilio non dubita di riconoscere: «Ella ha dato alla luce un Figlio, che Dio ha fatto il primogenito di una moltitudine di fratelli,<sup>4</sup> cioè dei fedeli, e alla cui nascita e formazione ella coopera con amore di madre».<sup>5</sup>

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 63.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Ibid.*

<sup>4</sup> Cfr. *Rom.* 8, 29.

<sup>5</sup> *Lumen Gentium*, 63.

3. La Chiesa diventa madre, prendendo a modello Maria. A questo proposito il Concilio afferma: «La Chiesa, contemplando l'arcana santità di Maria, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della Parola di Dio accolta con fedeltà, diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio».<sup>6</sup>

Analizzando questa descrizione dell'opera materna della Chiesa, possiamo notare come la nascita del cristiano viene qui legata in un certo modo alla nascita di Gesù, quasi un riflesso di essa: i cristiani sono «concepiti ad opera dello Spirito Santo» e la loro generazione, frutto della predicazione e del battesimo, assomiglia così a quella del Salvatore.

Inoltre la Chiesa, contemplando Maria, ne imita la carità, la fedele accoglienza della Parola di Dio e la docilità nell'adempimento della volontà del Padre. Realizza, seguendo l'esempio della Vergine, una feconda maternità spirituale.

4. La maternità della Chiesa non rende però superflua quella di Maria che, continuando ad esercitare il suo influsso sulla vita dei cristiani, contribuisce a dare alla Chiesa un volto materno. Alla luce di Maria, la maternità della Comunità ecclesiale, che potrebbe apparire alquanto generale, è chiamata a manifestarsi in modo più concreto e personale verso ogni uomo redento da Cristo.

Mostrandosi Madre di tutti i credenti, Maria suscita in loro rapporti di autentica fraternità spirituale e di dialogo incessante.

L'esperienza quotidiana di fede, in ogni epoca e in ogni luogo, pone in luce il bisogno che molti sentono di affidare a Maria le necessità della vita di ogni giorno e aprono fiduciosi il loro cuore per domandare la sua materna intercessione ed ottenere la sua rassicurante protezione.

Le preghiere rivolte a Maria dagli uomini di tutti i tempi, le numerose forme e manifestazioni del culto mariano, i pellegrinaggi ai Santuari ed ai luoghi che ricordano le meraviglie operate da Dio Padre mediante la Madre del suo Figlio, stanno a dimostrare lo straordinario influsso esercitato da Maria sulla vita della Chiesa. L'amore del Popolo di Dio per la Vergine avverte l'esigenza di stringere relazioni personali con la Madre celeste. Al tempo stesso la maternità spirituale di Maria sostiene ed incrementa l'esercizio concreto della maternità della Chiesa.

---

<sup>6</sup> *Lumen Gentium*, 64.

5. Le due madri: la Chiesa e Maria, sono ambedue essenziali alla vita cristiana. Si potrebbe dire che l'una esercita una maternità più oggettiva, l'altra più interiore.

La Chiesa si rende madre nella predicazione della Parola di Dio, nell'amministrazione dei sacramenti, ed in particolare nel battesimo, nella celebrazione dell'Eucaristia e nel perdono dei peccati.

La maternità di Maria si esprime in tutti i campi della diffusione della grazia, particolarmente nel quadro delle relazioni personali.

Si tratta di due maternità inseparabili: ambedue infatti fanno riconoscere lo stesso amore divino che desidera comunicarsi agli uomini.

15 augusti 1997 \*

*Angelus Domini*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La Liturgia celebra oggi la solennità dell'Assunzione della Vergine al cielo in anima e corpo. Così la contempla la Chiesa, chiamata in questo giorno ad esultare di intenso gaudio, riconoscendo nella Donna vestita di sole, sfolgorante di luce, un segno di sicura e consolante speranza. Quale pienezza di beatitudine e di gloria è preannunciata ai credenti nell'odierno mistero dell'Assunta!

Maria Santissima ci mostra l'esito finale di coloro «che ascoltano la parola di Dio e la osservano».<sup>1</sup> Ci sprona a non attardarci negli affanni dell'ora presente, ma a sollevare alto lo sguardo, per lasciarlo spaziare negli sconfinati e pacificanti orizzonti dove è Cristo, assiso alla destra del Padre; e dove è anche Lei, l'umile ancella di Nazareth, ora nella gloria celeste.

Di questa gioiosa speranza, di quest'annuncio sempre nuovo ha soprattutto bisogno l'uomo moderno, inquieto e attonito di fronte alla perenne domanda circa l'enigma della morte.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 130-131.

<sup>1</sup> *Luc.* 11, 28.

2. In Maria e nel mistero della sua Assunzione, ogni persona è chiamata a riscoprire l'ardito e connaturale fine dell'esistenza, secondo il progetto stabilito dal Creatore: quello cioè di essere resa conforme a Cristo, Verbo incarnato, autentica immagine del Padre celeste, per procedere con Lui lungo il cammino della fede e con Lui risorgere alla pienezza della vita beata.

La solennità dell'Assunta costituisce in tale prospettiva uno stimolo provvidenziale a meditare sull'altissima dignità di ogni essere umano anche nella sua dimensione corporea. Si tratta di una riflessione che ben si inserisce nella preparazione alla Giornata Mondiale della Gioventù ormai imminente. Soprattutto ai giovani, speranza di un mondo nuovo all'alba del terzo millennio cristiano, vorrei rivolgere l'esortazione dell'Apostolo «*ad offerre i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio*», non conformandovi alla mentalità di questo secolo.<sup>2</sup>

Gesù, Maestro di immortalità, ci chiama a seguirlo con purezza di vita e amore autentico.

3. Cari ragazzi e ragazze, che, a Dio piacendo, spero di incontrare a Parigi fra qualche giorno, guardate a Maria, la *tota pulchra*, integra nella sua anima e nel suo corpo. Lasciatevi guidare da Lei, affinché dal vostro cuore aperto alla verità e affascinato dalle bellezze del creato possano irradiarsi significativi gesti di accoglienza e di generosa dedizione ai fratelli.

Con Maria, siate testimoni di una speranza che oltrepassa i confini della vita terrena. Con Lei camminate giorno dopo giorno, sorretti dalla speranza di poterLa raggiungere un giorno nell'eterna felicità del paradiso.

### **Maria, modello della santità della Chiesa (3 septembris 1997)\***

1. Nella Lettera agli Efesini san Paolo illustra il rapporto sponsale tra Cristo e la Chiesa con le seguenti parole: «Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola per mezzo del lava-

---

<sup>2</sup> Cfr. Rom. 12, 1-2.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 240-243.

cro dell'acqua accompagnato dalla parola, al fine di farsi comparire davanti la sua Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata».<sup>1</sup>

Il Concilio Vaticano II riprende le affermazioni dell'Apostolo e ricorda che «la Chiesa ha già raggiunto nella Beatissima Vergine la perfezione», mentre «i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato».<sup>2</sup>

Viene ad essere così sottolineata la differenza che esiste tra i fedeli e Maria, pur appartenendo gli uni e l'altra alla santa Chiesa, resa da Cristo «senza macchia e senza ruga». Infatti, mentre i fedeli ricevono la santità per mezzo del battesimo, Maria è stata preservata da ogni macchia di peccato originale ed anticipatamente redenta da Cristo. I fedeli, inoltre, pur liberati «dalla legge del peccato»,<sup>3</sup> possono ancora cedere alla tentazione e la fragilità umana continua a manifestarsi nella loro vita. «Tutti quanti manchiamo in molte cose», afferma la Lettera di Giacomo.<sup>4</sup> Per questo il Concilio di Trento insegna: «Nessuno può evitare, nella sua vita intera, ogni peccato anche veniale».<sup>5</sup> A questa regola, tuttavia, fa eccezione per divino privilegio la Vergine Immacolata, come lo stesso Concilio di Trento ricorda.<sup>6</sup>

2. Nonostante i peccati dei suoi membri, la Chiesa è innanzitutto la comunità di coloro che sono chiamati alla santità e si impegnano ogni giorno a raggiungerla.

In questo arduo cammino verso la perfezione essi si sentono incoraggiati da Colei che è «modello di virtù». Il Concilio osserva che «la Chiesa, pensando a Lei piamente e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, penetra con venerazione e più profondamente nell'altissimo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo Sposo».<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Eph. 5, 25-27.

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 65.

<sup>3</sup> Cfr. Rom. 8, 2.

<sup>4</sup> Iac. 3, 2.

<sup>5</sup> DENZ.-SCHÖNM. 1573.

<sup>6</sup> *Ibid.*

<sup>7</sup> *Lumen Gentium*, 65.

La Chiesa, quindi, guarda a Maria. Non solo contempla il dono meraviglioso della sua pienezza di grazia, ma si sforza di imitare la perfezione che in Lei è frutto della piena adesione al precetto di Cristo: «Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».<sup>8</sup> Maria è la tutta santa. Ella rappresenta per la comunità dei credenti il paradigma dell'autentica santità che si realizza nell'unione con Cristo. La vita terrena della Madre di Dio è infatti caratterizzata dalla perfetta sintonia con la persona del Figlio e dalla totale dedizione all'opera redentrice da Lui compiuta.

Volgendo lo sguardo alla materna intimità sviluppatasi nel silenzio della vita di Nazaret e perfezionatasi nell'ora del sacrificio, la Chiesa si impegna ad imitarla nel suo quotidiano cammino. In tal modo, essa si conforma sempre più col suo Sposo. Unita come Maria alla croce del Redentore, la Chiesa, attraverso le difficoltà, le contraddizioni e le persecuzioni che rinnovano nella sua vita il mistero della Passione del suo Signore, si pone nella costante ricerca della piena configurazione con Lui.

3. La Chiesa vive di fede, riconoscendo in «colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore»,<sup>9</sup> la prima e perfetta espressione della sua fede. Su quest'itinerario di fiducioso abbandono verso il Signore, la Vergine precede i discepoli, aderendo alla Parola divina in un continuo crescendo, che investe tutte le tappe della sua vita e si dilata nella stessa missione della Chiesa.

Il suo esempio incoraggia il Popolo di Dio a praticare la sua fede e ad approfondirne e svilupparne il contenuto, conservando e meditando nel cuore gli avvenimenti della salvezza.

Maria diviene per la Chiesa anche modello di speranza. Ascoltando il messaggio dell'angelo, la Vergine orienta per prima la sua speranza verso il Regno senza fine, che Gesù era mandato a stabilire.

Ella rimane salda presso la croce del Figlio, nell'attesa della realizzazione della divina promessa. Dopo la Pentecoste la Madre di Gesù sostiene la speranza della Chiesa, minacciata dalle persecuzioni. Ella è dunque per la Comunità dei credenti e per i singoli cristiani la Madre della speranza, che incoraggia e guida i suoi figli nell'attesa del Regno, sostenendoli nelle prove quotidiane e in mezzo alle vicende, anche tragiche, della storia.

---

<sup>8</sup> *Matth.* 5, 48.

<sup>9</sup> *Luc.* 1, 45.

In Maria, infine, la Chiesa riconosce il modello della sua carità. Guardando alla situazione della prima comunità cristiana, scopriamo che l'unanimità dei cuori, manifestata in attesa della Pentecoste, è associata alla presenza della Vergine Santa.<sup>10</sup> E grazie proprio alla carità irradiante di Maria è possibile conservare in ogni tempo all'interno della Chiesa la concordia e l'amore fraterno.

4. Il Concilio sottolinea espressamente il ruolo d'esemplarità, svolto da Maria nei confronti della Chiesa nella sua missione apostolica, con le seguenti annotazioni: «Nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a Colei che generò Cristo, il quale fu concepito da Spirito Santo e nacque dalla Vergine, per poter poi nascere e crescere per mezzo della Chiesa anche nel cuore dei fedeli. La Vergine infatti nella sua vita fu il modello di quell'amore materno, del quale devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini».<sup>11</sup>

Dopo aver cooperato all'opera di salvezza con la maternità, con l'associazione al sacrificio di Cristo e con l'aiuto materno alla Chiesa nascente, Maria continua a sostenere la comunità cristiana e tutti i credenti nel generoso impegno per l'annuncio del Vangelo.

### **Maria, Madre della Chiesa (17 septembris 1997)\***

1. Il Concilio Vaticano II, dopo aver proclamato Maria «sovremenente membro», «tipo» e «modello» della Chiesa, afferma: «La Chiesa Cattolica, edotta dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amantissima».<sup>1</sup>

A dir il vero, il testo conciliare non attribuisce esplicitamente alla Vergine il titolo di «Madre della Chiesa», ne enuncia però in modo incon-

<sup>10</sup> Cfr. *Act.* 1, 14.

<sup>11</sup> *Lumen Gentium*, 65.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 330-332.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 53.

futabile il contenuto, riprendendo una dichiarazione fatta, più di due secoli fa, nel 1748 dal Papa Benedetto XIV.<sup>2</sup>

In tale documento, il mio venerato Predecessore, descrivendo i sentimenti filiali della Chiesa che riconosce in Maria la sua madre amatissima, la proclama, in modo indiretto, Madre della Chiesa.

2. L'uso di tale appellativo è stato piuttosto raro nel passato, ma recentemente è diventato più comune nei pronunciamenti del Magistero della Chiesa e nella pietà del Popolo cristiano. I fedeli hanno invocato Maria prima di tutto con i titoli di «Madre di Dio», «Madre dei fedeli» o «Madre nostra», per sottolinearne la relazione personale con ciascuno dei suoi figli.

In seguito, grazie alla maggiore attenzione riservata al mistero della Chiesa ed alle relazioni di Maria con essa, si è cominciato ad invocare più frequentemente la Vergine come «Madre della Chiesa».

L'espressione, prima del Concilio Vaticano II, è presente nel Magistero del Papa Leone XIII, dove si afferma che Maria è stata «in tutta verità madre della Chiesa».<sup>3</sup> Successivamente, l'appellativo è stato usato più volte negli insegnamenti di Giovanni XXIII e di Paolo VI.

3. Anche se attribuito a Maria tardivamente, il titolo di «Madre della Chiesa» esprime la relazione materna della Vergine con la Chiesa, quale è illustrata già in alcuni testi del Nuovo Testamento.

Maria, sin dall'Annunciazione, è chiamata ad offrire il suo consenso all'avvento del Regno messianico, che si compirà con la formazione della Chiesa.

Maria a Cana, sollecitando il Figlio all'esercizio del potere messianico, offre un fondamentale contributo al radicamento della fede nella prima comunità dei discepoli e coopera all'instaurazione del Regno di Dio, che ha il suo «germe» ed «inizio» nella Chiesa.<sup>4</sup>

Sul Calvario Maria, unendosi al sacrificio di suo Figlio, offre all'opera della salvezza il proprio contributo materno, che assume la forma di un parto doloroso, il parto della nuova umanità.

Rivolgendosi a Maria con le parole «Donna, ecco tuo figlio», il Crocifisso ne proclama la maternità non solo verso l'apostolo Giovanni,

---

<sup>2</sup> Cfr. *Bullarium Romanum*, series 2, tomus 2, n. 61, p. 428.

<sup>3</sup> *Acta Leonis XIII*, 15, 302.

<sup>4</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 5.

ma anche verso ogni discepolo. Lo stesso Evangelista, affermando che Gesù doveva morire «per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi»,<sup>5</sup> indica nella nascita della Chiesa il frutto del sacrificio redentore, cui Maria è maternamente associata.

L'Evangelista san Luca riferisce della presenza della Madre di Gesù all'interno della prima comunità di Gerusalemme.<sup>6</sup> Sottolinea così il ruolo materno di Maria verso la Chiesa nascente, in analogia con quello da Lei avuto nella nascita del Redentore. La dimensione materna diviene così elemento fondamentale della relazione di Maria verso il Popolo nuovo dei redenti.

4. Seguendo la Sacra Scrittura, la dottrina patristica riconosce la maternità di Maria nei riguardi dell'opera di Cristo e, quindi, della Chiesa, anche se in termini non sempre espliciti.

Secondo sant'Ireneo, Maria «è diventata causa di salvezza per tutto il genere umano»<sup>7</sup> e il seno puro della Vergine «rigenera gli uomini in Dio».<sup>8</sup> Gli fanno eco sant'Ambrogio che afferma: «Una Vergine ha generato la salvezza del mondo, una Vergine ha dato la vita a tutte le cose»,<sup>9</sup> e altri Padri che chiamano Maria «Madre della salvezza».<sup>10</sup>

Nel Medioevo, sant'Anselmo così si rivolge a Maria: «Tu sei la madre della giustificazione e dei giustificati, la madre della riconciliazione e dei riconciliati, la madre della salvezza e dei salvati»,<sup>11</sup> mentre altri autori le attribuiscono i titoli di «Madre della grazia» e «Madre della vita».

5. Il titolo «Madre della Chiesa» riflette, pertanto, la profonda convinzione dei fedeli cristiani, che vedono in Maria non solo la madre della persona del Cristo, ma anche dei fedeli. Coi che è riconosciuta come madre della salvezza, della vita e della grazia, madre dei salvati e madre dei viventi, a buon diritto è proclamata Madre della Chiesa.

<sup>5</sup> Io. 11, 52.

<sup>6</sup> Act. 1, 14.

<sup>7</sup> S. IRENAEI *Adversus haereses*, 3, 22, 4: PG 7, 959.

<sup>8</sup> *Ibid.* 4, 33, 11: PG 7, 1080.

<sup>9</sup> S. AMBROSII *Expositio epistolae ad Ephesios*, 63, 33: PL 16, 1198.

<sup>10</sup> SEVERIANI GABALENSIS *Oratio VI de mundi creatione*, 10: PG 54, 4; Cfr. FAUSTI A RIEZ, *Max. Bibl. Patrum*, VI, 620-621.

<sup>11</sup> S. ANSELMI CANTUARIENSIS *Oratio LII*, 8: PL 158, 957.

Il Papa Paolo VI avrebbe desiderato che lo stesso Concilio Vaticano II proclamasse «Maria Madre della Chiesa, cioè di tutto il Popolo di Dio, tanto dei fedeli come dei Pastori». Lo ha fatto egli stesso nel discorso di chiusura della terza sessione conciliare, chiedendo altresì, che «d'ora innanzi, con un tale titolo dolcissimo la Vergine venga ancor più onorata ed invocata da tutto il Popolo cristiano».<sup>12</sup>

In questo modo, il mio venerato Predecessore enunciava esplicitamente la dottrina già contenuta nel capitolo VIII della «Lumen Gentium», auspicando che il titolo di Maria, Madre della Chiesa, acquistasse un posto sempre più rilevante nella liturgia e nella pietà del Popolo cristiano.

### **L'intercessione celeste della Madre della divina grazia (24 septembris 1997)\***

1. Maria è Madre dell'umanità nell'ordine della Grazia. Il Concilio Vaticano II pone in evidenza questo ruolo di Maria collegandolo alla sua cooperazione alla redenzione di Cristo.

Ella «per una disposizione della divina Provvidenza, è stata su questa terra l'alma madre del divino Redentore, la compagna generosa del tutto eccezionale e l'umile serva del Signore».<sup>1</sup>

Con tali affermazioni, la Costituzione «Lumen Gentium» intende porre nel suo giusto rilievo il fatto che la Vergine sia stata intimamente associata all'opera redentrice di Cristo, divenendo «compagna generosa» e «del tutto eccezionale» del Salvatore.

Mediante i gesti di ogni madre, dai più ordinari a quelli più impegnativi, Maria coopera liberamente all'opera della salvezza dell'umanità, in profonda e costante sintonia con il suo divin Figlio.

---

<sup>12</sup> PAULI VI *Allocutio Tertia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani Secundi Periodo exacta*, die 21 Nov. 1964: *Insegnamenti di Paolo VI II* (1964) 666 ss.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 380-382.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 61.

<sup>2</sup> Cfr. *ibid.*

2. Il Concilio pone altresì in evidenza che la cooperazione di Maria è stata animata dalle virtù evangeliche dell'obbedienza, della fede, della speranza e della carità, e si è realizzata sotto l'influsso dello Spirito Santo. Ricorda, inoltre, che proprio da tale cooperazione Le deriva il dono della maternità spirituale universale: associata a Cristo nell'opera della redenzione, che include la rigenerazione spirituale dell'umanità, diviene madre degli uomini rinati a vita nuova.

Affermando che Maria è «per noi madre nell'ordine della grazia»,<sup>2</sup> il Concilio mette in risalto che la sua maternità spirituale non si limita ai soli discepoli, come se si dovesse interpretare in senso restrittivo la frase pronunciata da Gesù sul Calvario: «Donna, ecco il tuo figlio».<sup>3</sup> Con tali parole infatti, il Crocifisso, stabilendo un rapporto d'intimità fra Maria e il discepolo prediletto, figura tipologica a raggio universale, intendeva offrire sua madre come madre a tutti gli uomini.

D'altra parte, l'efficacia universale del sacrificio redentore e la cooperazione consapevole di Maria all'offerta sacrificale di Cristo, non tollera una limitazione del suo amore materno.

Questa missione materna universale di Maria si esercita nel contesto del suo singolare rapporto con la Chiesa. Con la sua sollecitudine verso ogni cristiano, e anzi verso ogni creatura umana, Ella guida la fede della Chiesa verso un'accoglienza sempre più profonda della Parola di Dio, sostenendone la speranza, animandone la carità e la comunione fraterna ed incoraggiando il dinamismo apostolico.

3. Durante la sua vita terrena, Maria ha manifestato la sua maternità spirituale verso la Chiesa per un tempo molto breve. Tuttavia, questa sua funzione è apparsa in tutto il suo valore dopo l'Assunzione, ed è destinata a prolungarsi nei secoli sino alla fine del mondo. Il Concilio afferma espressamente: «Questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso prestato nella fede al tempo dell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti».<sup>4</sup>

Entrata nel regno eterno del Padre, più vicina al divin Figlio e, quindi, a tutti noi, Ella può esercitare nello Spirito in maniera più efficace la funzione d'intercessione materna affidatale dalla Provvidenza divina.

<sup>3</sup> Io. 19, 26.

<sup>4</sup> *Lumen Gentium*, 62.

4. Vicina a Cristo e in comunione con lui, – che «può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore» –,<sup>5</sup> il Padre celeste ha voluto porre Maria: all'intercessione sacerdotale del Redentore ha voluto unire quella materna della Vergine. È una funzione che Ella esercita a beneficio di coloro che sono in pericolo e hanno bisogno di favori temporali e, soprattutto, della salvezza eterna: «Nella sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora pellegrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti alla patria beata. Per questo la Beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliatrice, soccorritrice, mediatrice».<sup>6</sup>

Questi appellativi suggeriti dalla fede del popolo cristiano aiutano a meglio comprendere la natura dell'intervento della Madre del Signore nella vita della Chiesa e dei singoli fedeli.

5. Il titolo di «Avvocata» risale a sant'Ireneo. Trattando della disobbedienza di Eva e dell'obbedienza di Maria, egli afferma che al momento dell'Annunciazione «la Vergine Maria divenne l'Avvocata» di Eva.<sup>7</sup> Infatti, con il suo «sì» ha difeso e liberato la progenitrice dalle conseguenze della sua disobbedienza, divenendo causa di salvezza per lei e per tutto il genere umano.

Maria esercita il suo ruolo di «Avvocata», cooperando sia con lo Spirito Paraclito, sia con Colui che sulla croce intercedeva per i suoi persecutori<sup>8</sup> e che Giovanni chiama il nostro «avvocato presso il Padre».<sup>9</sup> Come madre, Ella difende i suoi figli e li protegge contro i danni causati dalle loro stesse colpe.

I cristiani invocano Maria come «Ausiliatrice», riconoscendone l'amore materno che vede le necessità dei suoi figli ed è pronto ad intervenire in loro aiuto, soprattutto quando è in gioco la salvezza eterna.

La convinzione che Maria è vicina a quanti soffrono o si trovano in situazioni di grave pericolo, ha suggerito ai fedeli di invocarla come

---

<sup>5</sup> *Hebr.* 7, 25.

<sup>6</sup> *Lumen Gentium*, 62.

<sup>7</sup> S. IRENAEI LUGDUNENSIS *Adversus haereses* 5, 19, 1: PG 7, 1175-1176.

<sup>8</sup> Cfr. *Luc.* 23, 34.

<sup>9</sup> *Io.* 2, 1.

«Soccorritrice». La stessa fiduciosa certezza è espressa dalla più antica preghiera mariana con le parole: «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci sempre da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta!».<sup>10</sup>

Come materna Mediatrix, Maria presenta a Cristo i nostri desideri, le nostre suppliche e ci trasmette i doni divini, intercedendo continuamente in nostro favore.

### **Maria mediatrix (1 octobris 1997)\***

1. Tra i titoli attribuiti a Maria nel culto della Chiesa, il capitolo VIII della «Lumen Gentium» ricorda quello di «Mediatrix». Benché alcuni Padri conciliari non condividessero pienamente tale scelta,<sup>1</sup> quest'appellativo fu inserito ugualmente nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa, a conferma del valore della verità che esprime. Si ebbe, però, cura di non legarlo a nessuna particolare teologia della mediazione, ma di elencarlo soltanto tra gli altri titoli riconosciuti a Maria.

Il testo conciliare, peraltro, riferisce già il contenuto del titolo di «Mediatrix», quando afferma che Maria «con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni della salvezza eterna».<sup>2</sup>

Come ricordo nell'Enciclica «Redemptoris Mater», «la mediazione di Maria è strettamente legata alla sua maternità, possiede un carattere specificamente materno, che la distingue da quella delle altre creature».<sup>3</sup>

Da questo punto di vista, essa è unica nel suo genere e singolarmente efficace.

<sup>10</sup> E *Breviario Romano*, Antiphona «Sub tuum praesidium».

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 459-462.

<sup>1</sup> Cfr. *Acta Synodalia*, III, 8, 163-164.

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 62.

<sup>3</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 38.

2. Alle difficoltà manifestate da alcuni Padri conciliari circa il termine «Mediatrice», lo stesso Concilio ha provveduto a rispondere affermando che Maria è «per noi la madre nell'ordine della grazia». <sup>4</sup> Ricordiamo che la mediazione di Maria è qualificata fundamentalmente dalla sua divina maternità. Il riconoscimento del ruolo di mediatrice è, inoltre, implicito nella espressione «Madre nostra», che propone la dottrina della mediazione mariana, ponendo l'accento sulla maternità. Infine, il titolo «Madre nell'ordine della grazia», chiarisce che la Vergine coopera con Cristo alla rinascita spirituale dell'umanità.

3. La mediazione materna di Maria non offusca l'unica e perfetta mediazione di Cristo. Il Concilio, infatti, dopo aver menzionato Maria «mediatrice», si premura di precisare: «Questo però va inteso in modo che nulla detragga o aggiunga alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico mediatore». <sup>5</sup> E cita a questo proposito il noto testo della Prima Lettera a Timoteo: «Uno solo, infatti, è Dio e uno solo il Mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti». <sup>6</sup>

Il Concilio afferma, inoltre, che «la funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia». <sup>7</sup>

Lungi pertanto dall'essere un ostacolo all'esercizio dell'unica mediazione di Cristo, Maria ne mette piuttosto in evidenza la fecondità e l'efficacia. «Poiché ogni salutare influsso della Beata Vergine verso gli uomini non nasce da necessità, ma dal beneplacito di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo, si fonda sulla mediazione di Lui, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia». <sup>8</sup>

4. Da Cristo deriva il valore della mediazione di Maria e pertanto l'influsso salutare della Beata Vergine «non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita». <sup>9</sup>

---

<sup>4</sup> *Lumen Gentium*, 61.

<sup>5</sup> *Ibid.* 62.

<sup>6</sup> 1 *Tim.* 2, 5-6.

<sup>7</sup> *Lumen Gentium*, 60.

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> *Ibid.*

L'intrinseco orientamento a Cristo dell'opera della «Mediatrice» spinge il Concilio a raccomandare ai fedeli di ricorrere a Maria «perché, sostenuti da questo materno aiuto, essi siano più intimamente congiunti col Mediatore e Salvatore». <sup>10</sup>

Nel proclamare Cristo unico mediatore, <sup>11</sup> il testo della Lettera di san Paolo a Timoteo esclude ogni altra mediazione parallela, ma non una mediazione subordinata. Infatti, prima di sottolineare l'unica ed esclusiva mediazione di Cristo, l'autore raccomanda «che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini...». <sup>12</sup> Non sono forse le preghiere una forma di mediazione? Anzi, secondo san Paolo, l'unica mediazione di Cristo è destinata a promuovere altre mediazioni dipendenti e ministeriali. Proclamando l'unicità di quella di Cristo, l'Apostolo tende ad escludere soltanto ogni mediazione autonoma o concorrente, non altre forme compatibili col valore infinito dell'opera del Salvatore.

5. È possibile partecipare alla mediazione di Cristo in diversi ambiti dell'opera della salvezza. La «*Lumen Gentium*», dopo aver ribadito che «nessuna creatura può mai essere paragonata col Verbo incarnato e Redentore», illustra come sia possibile per le creature esercitare alcune forme di mediazione in dipendenza da Cristo. Afferma, infatti: «Come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato dai sacri ministri e dal popolo fedele, e come l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, ma suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata dall'unica fonte». <sup>13</sup>

In questa volontà di suscitare partecipazioni all'unica mediazione di Cristo, si manifesta l'amore: gratuito di Dio che vuol condividere ciò che possiede.

6. In verità che cos'è la mediazione materna di Maria se non un dono del Padre per l'umanità? Ecco perché il Concilio conclude: «Questo compito subordinato di Maria, la Chiesa non dubita di riconoscerlo apertamente, continuamente lo sperimenta e lo raccomanda al cuore dei fedeli...». <sup>14</sup>

<sup>10</sup> *Lumen Gentium*, 62.

<sup>11</sup> Cfr. 1 *Tim.* 2, 5-6.

<sup>12</sup> *Ibid.* 2, 1.

<sup>13</sup> *Lumen Gentium*, 62.

<sup>14</sup> *Ibid.*

Maria svolge la sua azione materna in continua dipendenza dalla mediazione di Cristo e da Lui riceve tutto ciò che il suo cuore vuole dare agli uomini.

La Chiesa, nel suo pellegrinaggio terreno, sperimenta «continuamente» l'efficacia dell'azione della «Madre nell'ordine della grazia».

### **Il culto della beata Vergine (15 octobris 1997)\***

*«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna....».*<sup>1</sup>

1. Il culto mariano si fonda sulla mirabile decisione divina di legare per sempre, come ricorda l'apostolo Paolo, l'identità umana del Figlio di Dio ad una donna, Maria di Nazareth.

Il mistero della maternità divina e della cooperazione di Maria all'opera redentrice suscita nei credenti di ogni tempo un atteggiamento di lode sia verso il Salvatore sia verso Colei che lo ha generato nel tempo, cooperandò così alla redenzione.

Un ulteriore motivo di riconoscente amore per la Beata Vergine è offerto dalla sua maternità universale. Sceglendola come Madre dell'intera umanità, il Padre celeste ha voluto rivelare la dimensione per così dire materna della sua divina tenerezza e della sua sollecitudine per gli uomini di tutte le epoche.

Sul Calvario, Gesù con le parole: «Ecco il tuo figlio», «Ecco la tua madre»,<sup>2</sup> donava già anticipatamente Maria a tutti coloro che avrebbero ricevuto la buona novella della salvezza e poneva così le premesse del loro filiale affetto per Lei. Seguendo Giovanni, i cristiani avrebbero prolungato con il culto l'amore di Cristo per sua madre, accogliendola nella propria vita.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 563-566.

<sup>1</sup> *Gal.* 4, 4.

<sup>2</sup> *Io.* 19, 26-27.

2. I testi evangelici attestano la presenza del culto mariano sin dai primordi della Chiesa.

I primi due capitoli del Vangelo di san Luca sembrano raccogliere l'attenzione particolare per la Madre di Gesù dei giudeo-cristiani che manifestavano il loro apprezzamento per Lei e ne custodivano gelosamente le memorie.

Nei racconti dell'infanzia, inoltre, possiamo cogliere le espressioni iniziali e le motivazioni del culto mariano, sintetizzate nelle esclamazioni di Elisabetta: «Benedetta tu fra le donne... Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore!».<sup>3</sup>

Tracce di una venerazione già diffusa nella prima comunità cristiana sono presenti nel cantico del Magnificat: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata».<sup>4</sup> Ponendo sulla bocca di Maria tale espressione, i cristiani le riconoscevano una grandezza unica, che sarebbe stata proclamata sino alla fine del mondo.

Inoltre, le testimonianze evangeliche,<sup>5</sup> le prime formule di fede e un passo di sant'Ignazio d'Antiochia<sup>6</sup> attestano la particolare ammirazione delle prime comunità per la verginità di Maria, strettamente legata al mistero dell'Incarnazione.

Il Vangelo di Giovanni, segnalando la presenza di Maria all'inizio e alla fine della vita pubblica del Figlio, lascia supporre tra i primi cristiani una coscienza viva del ruolo svolto da Maria nell'opera della Redenzione in piena dipendenza di amore da Cristo.

3. Il Concilio Vaticano II, nel sottolineare il carattere particolare del culto mariano, afferma: «Maria, esaltata per la grazia di Dio, dopo suo Figlio, al di sopra di tutti gli angeli e gli uomini, perché è la madre santissima di Dio, che ha preso parte ai misteri di Cristo, viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale».<sup>7</sup>

Alludendo, poi, alla preghiera mariana del terzo secolo «Sub tuum praesidium» – «Sotto la tua protezione» –, aggiunge che tale peculiarità

<sup>3</sup> *Luc.* 1, 42.45.

<sup>4</sup> *Ibid.* 1, 48.

<sup>5</sup> Cfr. *ibid.* 1, 34-35; *Matth.* 1, 23; *Io.* 1, 13.

<sup>6</sup> Cfr. S. IGNATII ANTIOCHENI *Ad Smyrnaeos*, 1, 2: *SCh* 10, 155.

<sup>7</sup> *Lumen Gentium*, 66.

emerge sin dall'inizio: «In verità dai tempi più antichi la beata Vergine è venerata col titolo di Madre di Dio, sotto il cui presidio i fedeli pregandola si rifugiano in tutti i loro pericoli e le loro necessità».<sup>8</sup>

4. Quest'affermazione trova conferma nell'iconografia e nella dottrina dei Padri della Chiesa, sin dal secondo secolo.

A Roma, nelle catacombe di Priscilla, è possibile ammirare la prima rappresentazione della Madonna col Bambino, mentre nello stesso tempo san Giustino e sant'Ireneo parlano di Maria come della nuova Eva che con la fede e l'obbedienza ripara l'incredulità e la disobbedienza della prima donna. Secondo il Vescovo di Lione, non bastava che Adamo fosse riscattato in Cristo, ma «era giusto e necessario che Eva fosse restaurata in Maria».<sup>9</sup> Egli sottolinea in tal modo l'importanza della donna nell'opera di salvezza e pone un fondamento a quella inseparabilità del culto mariano da quello tributato a Gesù che percorrerà i secoli cristiani.

5. Il culto mariano si espresse inizialmente nell'invocazione di Maria come «*Theotokos*», titolo che ebbe autorevole conferma, dopo la crisi nestoriana, dal Concilio di Efeso svoltosi nell'anno 431.

La stessa reazione popolare alla posizione ambigua ed oscillante di Nestorio, che giunse a negare la divina maternità di Maria, e la successiva gioiosa accoglienza delle decisioni del Sinodo Efesino, confermano il radicamento del culto della Vergine tra i cristiani. Tuttavia «soprattutto a partire dal Concilio di Efeso, il culto del popolo di Dio verso Maria crebbe mirabilmente in venerazione e in amore, in invocazione e in imitazione...».<sup>10</sup> Esso si espresse specialmente nelle feste liturgiche, tra le quali, dagli inizi del V secolo, assunse particolare rilievo «il giorno di Maria *Theotokos*», celebrato il 15 agosto a Gerusalemme e divenuto successivamente la festa della Dormizione o dell'Assunzione.

Sotto l'influsso del «Protovangelo di Giacomo» furono, inoltre, istituite le feste della Natività, della Concezione e della Presentazione, che contribuirono notevolmente a mettere in luce alcuni importanti aspetti del mistero di Maria.

---

<sup>8</sup> *Lumen Gentium*, 66.

<sup>9</sup> S. IRENAEI LUGDUNENSIS *Demonstratio praedicationis apostolicae*, 33.

<sup>10</sup> *Lumen Gentium*, 66.

6. Possiamo ben dire che il culto mariano si è sviluppato fino ai nostri giorni in mirabile continuità, alternando periodi fiorenti a periodi critici i quali, tuttavia, hanno avuto spesso il merito di promuoverne ancor più il rinnovamento.

Dopo il Concilio Vaticano II, il culto mariano appare destinato a svilupparsi in armonia con l'approfondimento del mistero della Chiesa e in dialogo con le culture contemporanee, per radicarsi sempre più nella fede e nella vita del popolo di Dio pellegrino sulla terra.

### **Natura del culto mariano (22 octobris 1997)\***

1. Il Concilio Vaticano II afferma che il culto della Beata Vergine, «quale sempre fu nella Chiesa, sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione, prestato al Verbo incarnato come al Padre e allo Spirito Santo, e particolarmente lo promuove».<sup>1</sup>

Con queste parole la Costituzione «*Lumen Gentium*» ribadisce le caratteristiche del culto mariano. La venerazione dei fedeli verso Maria, pur superiore al culto rivolto agli altri santi, è tuttavia inferiore al culto di adorazione riservato a Dio, dal quale differisce essenzialmente. Con il termine «adorazione» viene indicata la forma di culto che l'uomo rende a Dio, riconoscendolo Creatore e Signore dell'universo. Illuminato dalla divina rivelazione, il cristiano adora il Padre «in spirito e verità».<sup>2</sup> Con il Padre, adora Cristo, Verbo incarnato, esclamando con l'apostolo Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!».<sup>3</sup> Nel medesimo atto di adorazione include, infine, lo Spirito Santo, che «con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato»,<sup>4</sup> come ricorda il Simbolo Niceno-Costantinopolitano.

I fedeli, quando invocano Maria come «Madre di Dio» e contemplano in lei la più alta dignità conferita a una creatura, non le attribuiscono

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 647-649.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 66.

<sup>2</sup> *Io.* 4, 23.

<sup>3</sup> *Ibid.* 20, 28.

<sup>4</sup> DENZ.-SCHÖNM., 150.

però un culto uguale a quello delle Persone divine. C'è una distanza infinita fra il culto mariano e quello rivolto alla Trinità e al Verbo incarnato.

Ne consegue che lo stesso linguaggio col quale la comunità cristiana si rivolge alla Vergine, pur richiamando talora i termini del culto a Dio, assume un significato e valore del tutto diverso. Così l'amore che i credenti nutrono per Maria differisce da quello che essi devono a Dio: mentre il Signore va amato sopra ogni cosa con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutta la mente,<sup>5</sup> il sentimento che unisce i cristiani alla Vergine ripropone sul piano spirituale l'affetto dei figli verso la madre.

2. Tra il culto mariano e quello reso a Dio vi è però una continuità: infatti, l'onore reso a Maria è ordinato e conduce all'adorazione della Santissima Trinità.

Il Concilio ricorda che la venerazione dei cristiani per la Vergine «singolarmente promuove» il culto prestato al Verbo incarnato, al Padre ed allo Spirito Santo. Aggiunge poi in prospettiva cristologica che «le varie forme di devozione verso la Madre di Dio, che la Chiesa ha approvato entro i limiti di una dottrina sana e ortodossa, secondo le circostanze di tempo e di luogo e l'indole e la mentalità dei fedeli, fanno sì, che mentre è onorata la Madre, il Figlio per il quale esistono tutte le cose<sup>6</sup> e nel quale «piacque all'eterno Padre di far risiedere tutta la pienezza»<sup>7</sup> sia debitamente conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi comandamenti».<sup>8</sup>

Sin dai primordi della Chiesa il culto mariano è destinato a promuovere l'adesione fedele a Cristo. Venerare la Madre di Dio significa affermare la divinità di Cristo. Infatti i Padri del Concilio di Efeso, proclamando Maria *Theotokos*, «Madre di Dio», intesero confermare la fede in Cristo, vero Dio.

La stessa conclusione del racconto del primo miracolo di Gesù, ottenuto a Cana per intercessione di Maria, evidenzia come la sua azione sia finalizzata alla glorificazione del Figlio. Dice infatti l'evangelista: «Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui».<sup>9</sup>

---

<sup>5</sup> Cfr. *Matth.* 22, 37.

<sup>6</sup> Cfr. *Col.* 1, 15-16.

<sup>7</sup> *Ibid.* 1, 19.

<sup>8</sup> *Lumen Gentium*, 66.

<sup>9</sup> *Io.* 2,11.

3. Il culto mariano favorisce altresì, in chi lo pratica secondo lo spirito della Chiesa, l'adorazione del Padre e dello Spirito Santo. Infatti, riconoscendo il valore della maternità di Maria, i credenti scoprono in essa una manifestazione speciale della tenerezza di Dio Padre.

Il mistero della Vergine Madre pone in risalto l'azione dello Spirito Santo che ha operato nel suo seno il concepimento del bambino e ha continuamente guidato la sua vita.

I titoli di Consolatrice, Avvocata, Ausiliatrice, attribuiti a Maria dalla pietà del popolo cristiano, non offuscano, ma esaltano l'azione dello Spirito Consolatore e dispongono i credenti a beneficiare dei suoi doni.

4. Il Concilio ricorda infine che il culto mariano è «del tutto singolare» e ne sottolinea la differenza rispetto all'adorazione di Dio ed alla venerazione dei santi.

Esso possiede una sua peculiarità irripetibile perché si riferisce ad una persona unica per la sua perfezione personale e per la sua missione. Del tutto eccezionali, infatti, sono i doni conferiti a Maria dall'amore divino, come la santità immacolata, la maternità divina, l'associazione all'opera redentrice e soprattutto al sacrificio della Croce.

Il culto mariano esprime la lode e la riconoscenza della Chiesa per tali straordinari doni. A Lei, divenuta Madre della Chiesa e Madre dell'umanità, ricorre il popolo cristiano, animato da filiale confidenza, per sollecitare la sua materna intercessione ed ottenere i beni necessari alla vita terrena in vista dell'eterna beatitudine.

**26 octobris 1997\***

*Angelus Domini*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Il mese di ottobre è dedicato alla *preghiera del Rosario*, preghiera per eccellenza popolare, che appartiene, cioè, al patrimonio spirituale dell'intero Popolo di Dio.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 682-683.

I miei Predecessori hanno molto amato questa preghiera, che Pio XII, di venerata memoria, definì «compendio di tutto quanto il Vangelo».<sup>1</sup>

Mentre si avvia alla fine il primo anno di immediata preparazione al Giubileo del 2000 dedicato a Cristo Salvatore, mi piace richiamare quanto scrisse il Papa Paolo VI nell'Esortazione apostolica «*Marialis Cultus*»: «Il Rosario è preghiera evangelica, incentrata nel mistero dell'Incarnazione redentrice, ... è preghiera di *orientamento nettamente cristologico*. Infatti, il suo elemento caratteristico la ripetizione litanica dell'«Ave, Maria» – ... costituisce l'ordito, sul quale si sviluppa ... la meditazione dei misteri della vita del Signore ... visti attraverso il cuore di colei che al Signore fu più vicina».<sup>2</sup>

2. Quante volte, nel corso della storia, la Chiesa ha fatto ricorso a questa preghiera, specialmente in momenti di particolare difficoltà. Il santo Rosario è stato strumento privilegiato per scongiurare il pericolo della guerra e *ottenere da Dio il dono della pace*. La Vergine, apparendo a Fatima ai tre pastorelli, ottant'anni orsono, non chiese forse la recita del Rosario per la conversione dei peccatori e per la pace nel mondo?

E come potrebbe venir meno la preghiera per la pace, al termine di un secolo che ha conosciuto guerre terribili e continua, purtroppo, a sperimentare violenza e conflitti? In questi anni che ci preparano al terzo millennio cristiano, possa la corona di Maria aiutarci ad implorare da Dio la riconciliazione e la pace dell'intera umanità.

3. Ma la pace del mondo passa anche attraverso la pace delle famiglie, cellule fondamentali della grande famiglia umana. Ecco perché ad esse va la speciale attenzione della Chiesa, come ha testimoniato il recente incontro mondiale di Rio de Janeiro.

Vorrei quest'oggi riproporre *a tutte le famiglie cristiane la preghiera del Rosario*, perché possano gustare la bellezza di fermarsi insieme a meditare, con Maria, i misteri gioiosi, dolorosi e gloriosi della nostra Redenzione, e così santificare i momenti lieti e quelli difficili della vita quotidiana. Pregare insieme aiuta la famiglia ad essere più unita, serena e fedele al Vangelo.

Maria, Regina del santo Rosario, sia maestra e guida di ogni famiglia in questa preghiera, a me particolarmente cara.

---

<sup>1</sup> Pii XII *Litterae Archiepiscopo Manilensi datae*: AAS 38 (1946) 419.

<sup>2</sup> PAULI VI *Marialis Cultus*, 46-47, die 2 febr. 1974: *Insegnamenti di Paolo VI*, XII (1974) 136.

## Devozione mariana e culto delle immagini (29 octobriis 1997)\*

1. Dopo aver giustificato dottrinalmente il culto della Beata Vergine, il Concilio Vaticano II esorta tutti i fedeli a farsene promotori: «Il Sacrosanto Concilio espressamente insegna questa dottrina cattolica, e insieme esorta tutti i figli della Chiesa, perché generosamente promuovano il culto, specialmente liturgico, verso la Beata Vergine, abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di Lei, raccomandati lungo i secoli dal Magistero».<sup>1</sup>

Con quest'ultima affermazione i Padri conciliari, senza scendere a determinazioni particolari, intendevano ribadire la validità di alcune preghiere come il Rosario e l'«Angelus» care alla tradizione del popolo cristiano e frequentemente incoraggiate dai Sommi Pontefici, quali mezzi efficaci per alimentare la vita di fede e la devozione alla Vergine.

2. Il testo conciliare prosegue chiedendo ai credenti che «scrupolosamente osservino quanto in passato è stato sancito circa il culto delle immagini di Cristo, della Beata Vergine e dei Santi».<sup>2</sup>

Ripropone così le decisioni del II Concilio di Nicea, svoltosi nell'anno 787, che confermò la legittimità del culto delle immagini sacre, contro quanti volevano distruggerle, ritenendole inadeguate a rappresentare la divinità.<sup>3</sup>

«Noi definiamo, – dichiararono i Padri di quell'assise Conciliare – con ogni rigore e cura che, a somiglianza della raffigurazione della croce preziosa e vivificante, così le venerande e sante immagini sia dipinte che in mosaico o in qualsiasi altro materiale adatto, debbono essere esposte nelle sante chiese di Dio, sulle sacre suppellettili, sui sacri paramenti, sulle pareti e sulle tavole, nelle case e nelle vie; siano esse l'immagine del Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo, o quella della immacolata Signora nostra, la Santa Madre di Dio, dei santi angeli, di tutti i santi e giusti».<sup>4</sup>

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 695-698.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 67.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 33.

<sup>4</sup> DENZ.-SCHÖNM., 600.

Richiamando tale definizione, la «Lumen Gentium» ha inteso ribadire la legittimità e la validità delle immagini sacre nei confronti di alcune tendenze miranti ad eliminarle dalle chiese e dai santuari, al fine di concentrare tutta l'attenzione su Cristo.

3. Il II Concilio di Nicea non si limita ad affermare la legittimità delle immagini, ma cerca di illustrarne l'utilità per la pietà cristiana: «Infatti, quanto più frequentemente queste immagini vengono contemplate, tanto più quelli che le vedono sono portati al ricordo e al desiderio dei modelli originari e a tributare loro, baciandole, rispetto e venerazione».<sup>5</sup>

Si tratta di indicazioni che valgono in modo particolare per il culto della Vergine. Le immagini, le icone e le statue della Madonna, presenti nelle case, nei luoghi pubblici e in innumerevoli chiese e cappelle, aiutano i fedeli ad invocare la sua costante presenza e il suo misericordioso patrocinio nelle diverse circostanze della vita. Rendendo concreta e quasi visibile la tenerezza materna della Vergine, esse invitano a rivolgersi a Lei, a pregarla con fiducia e ad imitarla nell'accogliere generosamente la volontà divina.

Nessuna delle immagini conosciute riproduce il volto autentico di Maria, come già riconosceva sant'Agostino;<sup>6</sup> tuttavia esse ci aiutano a stabilire relazioni più vive con lei. Va incoraggiato, pertanto, l'uso di esporre le immagini di Maria nei luoghi di culto e negli altri edifici, per sentirne l'aiuto nelle difficoltà ed il richiamo ad una vita sempre più santa e fedele a Dio.

4. Per promuovere il retto uso delle sacre effigi, il Concilio Niceno ricorda che «l'onore reso all'immagine, in realtà, appartiene a colui che vi è rappresentato; e chi venera l'immagine, venera la realtà di chi in essa è riprodotto».<sup>7</sup>

Così adorando nell'immagine di Cristo la Persona del Verbo Incarnato, i fedeli compiono un genuino atto di culto, che nulla ha in comune con l'idolatria.

Analogamente, venerando le raffigurazioni di Maria, il credente compie un atto destinato in definitiva ad onorare la persona della Madre di Gesù.

---

<sup>5</sup> DENZ.-SCHÖNM., 601.

<sup>6</sup> Cfr. S. AUGUSTINI *De Trinitate*, 8, 7.

<sup>7</sup> DENZ.-SCHÖNM., 601.

5. Il Vaticano II esorta, però, i teologi e i predicatori ad astenersi tanto da esagerazioni quanto da atteggiamenti minimalisti nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio. E aggiunge: «Con lo studio della Sacra Scrittura, dei santi Padri e Dottori e delle liturgie della Chiesa, condotto sotto la guida del Magistero, illustrino rettamente i compiti e i privilegi della Beata Vergine, che sempre hanno per fine Cristo, origine di ogni verità, santità e devozione».<sup>8</sup>

L'autentica dottrina mariana è assicurata dalla fedeltà alla Scrittura ed alla Tradizione, come pure ai testi liturgici ed al Magistero. Sua caratteristica imprescindibile è il riferimento a Cristo: tutto, infatti, in Maria deriva da Cristo ed a Lui è orientato.

6. Il Concilio offre, infine, ai credenti alcuni criteri per vivere in maniera autentica il loro rapporto filiale con Maria: «I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimento, né in una vana credulità, ma bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della Madre di Dio, e siamo spinti a un amore filiale verso la Madre nostra e all'imitazione delle sue virtù».<sup>9</sup>

Con queste parole i Padri conciliari mettono in guardia contro la «vana credulità» e il predominio del sentimento. Essi mirano soprattutto a riaffermare che la devozione mariana autentica, procedendo dalla fede e dall'amorevole riconoscimento della dignità di Maria, spinge al filiale affetto verso di lei e suscita il fermo proposito di imitare le sue virtù.

### 1 novembris 1997\*

*Angelus Domini*

[...]

2. L'odierna solennità ci aiuta così ad approfondire una verità fondamentale della fede cristiana, che professiamo nel «Credo»: la «*comunione dei santi*». A tale proposito, così si esprime il Concilio Vaticano II: «Tutti

<sup>8</sup> *Lumen Gentium*, 67.

<sup>9</sup> *Ibid.*

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, p. 727-728.

quelli che sono di Cristo, avendo il suo Spirito formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in Lui.<sup>2</sup> L'unione quindi di coloro che sono in cammino coi fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata, anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali... La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine».<sup>3</sup>

Tale mirabile comunione si attua nel modo più alto ed intenso nella divina *Liturgia*, e soprattutto nella celebrazione del *Sacrificio eucaristico*: in esso «ci uniamo in sommo grado al culto della Chiesa celeste comunicando con essa e venerando la memoria soprattutto della gloriosa sempre Vergine Maria, ma anche del beato Giuseppe e dei beati Apostoli e Martiri e di tutti i Santi».<sup>4</sup>

3. Nella gloriosa assemblea dei Santi, Dio ha voluto riservare il primo posto alla Madre del Verbo Incarnato. Maria rimane nei secoli e nell'eternità *al vertice della comunione dei santi*, quale singolare custode del vincolo della Chiesa universale con Cristo, suo Signore. Per chi vuole seguire Gesù sulla via del Vangelo, la Vergine è la guida sicura ed esperta, la Madre premurosa ed attenta, a cui confidare ogni desiderio e difficoltà.

Preghiamo insieme la Regina di tutti i Santi, perché ci aiuti a rispondere con generosa fedeltà a Dio, che ci chiama ad essere santi come Egli è Santo.<sup>5</sup>

### **Maria: la madre dell'unità e della speranza (12 novembris 1997)\***

1. Dopo aver illustrato i rapporti fra Maria e la Chiesa, il Concilio Vaticano II si rallegra nel constatare che la Vergine è onorata anche dai cristiani che non appartengono alla comunità cattolica: «Per questo santo Concilio è di grande gioia e consolazione che vi siano anche, tra i fratelli

<sup>2</sup> Cfr. *Eph.* 4, 16.

<sup>3</sup> *Lumen Gentium*, 49.

<sup>4</sup> *Ibid.* 50.

<sup>5</sup> Cfr. *Lev.* 19, 2; *Matth.* 5, 48.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 791-793.

separati, di quelli che tributano il debito onore alla Madre del Signore e Salvatore...».<sup>1</sup> A ragion veduta possiamo dire che la maternità universale di Maria, anche se fa apparire ancor più dolorose le divisioni tra i cristiani, costituisce un grande segno di speranza per il cammino ecumenico.

Molte Comunità protestanti, a motivo di una particolare concezione della grazia e dell'ecclesiologia, si sono opposte alla dottrina e al culto mariano, ritenendo la cooperazione di Maria all'opera della salvezza lesiva dell'unica mediazione di Cristo. In questa prospettiva, il culto della Madre farebbe quasi concorrenza all'onore dovuto al Figlio.

2. Tuttavia, in tempi recenti, l'approfondimento del pensiero dei primi riformatori ha posto in luce posizioni più aperte nei confronti della dottrina cattolica. Gli scritti di Lutero manifestano ad esempio amore e venerazione per Maria, esaltata come modello di ogni virtù: egli sostiene l'eccelsa santità della Madre di Dio ed afferma talvolta il privilegio dell'Immacolata Concezione, condividendo con altri Riformatori la fede nella Verginità perpetua di Maria.

Lo studio del pensiero di Lutero e di Calvino, come anche l'analisi di alcuni testi di cristiani evangelici, hanno contribuito a creare una rinnovata attenzione di alcuni protestanti ed anglicani verso diversi temi della dottrina mariologica. Alcuni sono giunti persino a posizioni molto vicine a quelle dei cattolici per quanto riguarda i cardini fondamentali della dottrina su Maria, quali la maternità divina, la verginità, la santità, la maternità spirituale.

La preoccupazione di sottolineare il valore della presenza della donna nella Chiesa favorisce lo sforzo di riconoscere il ruolo di Maria nella storia della salvezza.

Tutti questi dati costituiscono altrettanti motivi di speranza per il cammino ecumenico. Il desiderio profondo dei cattolici sarebbe di poter condividere con tutti i loro fratelli in Cristo la gioia derivante dalla presenza di Maria nella vita secondo lo Spirito.

3. Il Concilio ricorda tra i fratelli che «tributano il debito onore alla Madre del Signore e Salvatore», specialmente gli Orientali, «i quali concorrono nel venerare la Madre di Dio sempre Vergine, con ardente slancio ed animo devoto».<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 69; cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 29-34.

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 69.

Come risulta dalle numerose manifestazioni di culto, la venerazione per Maria rappresenta un significativo elemento di comunione tra cattolici ed ortodossi.

Restano, tuttavia, alcune divergenze circa i dogmi dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione, anche se tali verità furono illustrate inizialmente proprio da alcuni teologi orientali – basti pensare a grandi scrittori come Gregorio Palamas (1359), Nicola Cabasilas (dopo il 1396), Giorgio Scholarios (dopo il 1472).

Tuttavia tali divergenze, forse più di formulazione che di contenuto, non devono far dimenticare la comune fede nella divina maternità di Maria, nella sua perenne Verginità, nella sua perfetta santità, nella sua materna intercessione presso il Figlio. Come ha ricordato il Concilio Vaticano II, l'«ardente slancio» e «l'animo devoto» accomunano ortodossi e cattolici nel culto della Madre di Dio.

4. Alla fine della «*Lumen Gentium*» il Concilio invita ad affidare a Maria l'unità dei cristiani: «Tutti i fedeli effondano insistenti preghiere alla Madre di Dio e Madre degli uomini, perché Ella, che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora in cielo esaltata sopra tutti i beati e gli angeli, nella Comunione di tutti i Santi interceda presso il Figlio suo».<sup>3</sup>

Come nella prima comunità la presenza di Maria promuoveva la unanimità dei cuori, che la preghiera consolidava e rendeva visibile,<sup>4</sup> così la più intensa comunione con Colei che Agostino chiama «madre dell'unità»,<sup>5</sup> potrà condurre i cristiani a godere il dono tanto atteso dell'unità ecumenica. Alla Vergine Santa si rivolgono incessanti le nostre preghiere perché, come agli inizi ha sostenuto il cammino della comunità cristiana unita nella preghiera e nell'annuncio del Vangelo, così oggi con la sua intercessione ottenga la riconciliazione e la piena comunione tra i credenti in Cristo.

Madre degli uomini, Maria ben conosce i bisogni e le aspirazioni dell'umanità. A Lei il Concilio chiede particolarmente di intercedere perché «le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle

<sup>3</sup> *Lumen Gentium*, 69.

<sup>4</sup> Cfr. *Act.* 1, 14.

<sup>5</sup> S. AUGUSTINI *Sermo CXCII*, 2: *PL* 38, 1013.

che ancora ignorano il loro Salvatore, nella pace e nella concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della Santissima e indivisibile Trinità».<sup>6</sup>

La pace, la concordia e l'unità, oggetto della speranza della Chiesa e dell'umanità, appaiono ancora lontane. Esse, tuttavia, costituiscono un dono dello Spirito da domandare senza sosta, ponendosi alla scuola di Maria e confidando nella sua intercessione.

5. Con tale richiesta i cristiani condividono l'attesa di Colei che, ricolma della virtù della speranza, sostiene la Chiesa in cammino verso il futuro di Dio. Raggiunta personalmente la beatitudine per aver «creduto nell'adempimento delle parole del Signore»,<sup>7</sup> la Vergine accompagna i credenti – e la Chiesa intera – perché tra le gioie e le tribolazioni della vita presente, siano nel mondo i veri profeti della speranza che non delude.

## 8 decembris 1997\*

*Angelus Domini*

1. Oggi, la Chiesa celebra l'Immacolata Concezione di Maria Santissima, solenne ricorrenza tanto cara al Popolo cristiano. È festa che si colloca all'inizio dell'Anno liturgico, nel Tempo di Avvento, e illumina il cammino della Chiesa verso il Natale del Signore.

L'odierna solennità ha come sfondo l'icona biblica dell'Annunciazione, nella quale risuona l'arcano saluto dell'Angelo: «Rallegrati, o piena di grazia, il Signore è con te».<sup>1</sup>

«Piena di grazia»! Ecco Maria, così come Dio l'ha pensata e voluta da sempre nel suo imperscrutabile disegno: una creatura ricolma totalmente dell'amore divino, tutta bontà, tutta bellezza, tutta santità.

---

<sup>6</sup> *Lumen Gentium*, 69.

<sup>7</sup> *Luc.* 1,45.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 963-964.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 28.

2. «L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore».<sup>2</sup> E il cuore di Maria è proteso interamente verso il compimento della volontà divina. Per questo, la Vergine è *il modello dell'attesa e della speranza cristiana*.

Contemplando la biblica scena dell'Annunciazione, comprendiamo che il messaggio divino non coglie Maria impreparata, ma, al contrario, la trova *vigilante nell'attesa*, raccolta in un silenzio profondo, nel quale risuonano le promesse dei profeti d'Israele, specialmente il famoso oracolo messianico di Isaia: «Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele».<sup>3</sup>

Nel suo cuore non vi è ombra di egoismo: non desidera nulla per sé, ma solo la gloria di Dio e la salvezza degli uomini. Lo stesso privilegio di essere preservata dal peccato originale non costituisce per lei un titolo di vanto, bensì di totale servizio alla missione redentrice del Figlio.

3. Carissimi Fratelli e Sorelle, l'umanità del nostro tempo, che si appresta ad entrare nel terzo millennio, trova nell'Immacolata il modello dell'attesa e la Madre della speranza. Ella ci insegna a rifuggire dal fatalismo e dalla passiva rassegnazione, come pure da ogni tentazione millenarista. Ci insegna a guardare al futuro sapendo che Dio viene verso di noi; noi siamo chiamati a prepararci a questo incontro nella preghiera e nell'attesa vigilante.

Guardando a Lei, Vergine sapiente, impariamo come essere pronti a comparire davanti a Cristo, nell'ora del suo ritorno glorioso. Ci aiuti Maria ad andare incontro al Signore con fede viva, gioiosa speranza e carità operosa.

### **L'Incarnazione, ingresso dell'eternità nel tempo (10 decembris 1997)\***

1. Invitandoci a commemorare i duemila anni del cristianesimo, il Giubileo ci fa risalire all'evento che apre l'era cristiana: la nascita di Gesù. Di questo evento singolare il Vangelo di Luca ci dà notizia con parole

---

<sup>2</sup> 1 Sam. 16, 7.

<sup>3</sup> Is. 7, 14.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 971-973.

semplici e commoventi: Maria «diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo».<sup>1</sup>

La nascita di Gesù rende visibile il mistero dell'Incarnazione, realizzatosi già nel grembo della Vergine al momento dell'Annunciazione. Viene infatti alla luce il bimbo che ella, strumento docile e responsabile del disegno divino, ha concepito per opera dello Spirito Santo. Attraverso l'umanità assunta nel grembo di Maria, il Figlio eterno di Dio comincia a vivere da bambino e cresce «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».<sup>2</sup> Egli si manifesta così come vero uomo.

2. Questa verità viene sottolineata da Giovanni nel prologo del suo Vangelo, quando dice: «*Il Verbo si fece carne* e venne ad abitare in mezzo a noi».<sup>3</sup> Dicendo «*si fece carne*», l'evangelista intende alludere alla natura umana non solo nella sua condizione mortale, ma anche nella sua interezza. Tutto ciò che è umano, eccetto il peccato, è stato assunto dal Figlio di Dio. L'Incarnazione è frutto di un amore immenso, che ha spinto Dio a voler condividere pienamente la nostra condizione umana.

Il farsi uomo del Verbo di Dio ha prodotto un cambiamento fondamentale nella condizione stessa del tempo. Possiamo dire che, in Cristo, il *tempo umano si è riempito d'eternità*.

È una trasformazione che tocca il destino di tutta l'umanità, giacché «con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo».<sup>4</sup> Egli è venuto per offrire a tutti la partecipazione alla sua vita divina. Il dono di questa vita comporta una condivisione della sua eternità. Gesù l'ha affermato specialmente a proposito dell'Eucaristia: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna».<sup>5</sup> L'effetto del banchetto eucaristico è il possesso già fin d'ora di tale vita. Altrove Gesù ha additato la stessa prospettiva attraverso il simbolo di un'acqua viva capace di estinguere la sete, l'acqua viva del suo Spirito donata in vista della vita eterna.<sup>6</sup> La vita della grazia rivela così una dimensione di eternità che

---

<sup>1</sup> *Luc.* 2, 7.

<sup>2</sup> *Ibid.* 2, 52.

<sup>3</sup> *Io.* 1, 14.

<sup>4</sup> *Gaudium et Spes*, 22.

<sup>5</sup> *Io.* 6, 54.

<sup>6</sup> *Cfr. ibid.* 4, 14.

eleva l'esistenza terrena e la orienta, in una linea di vera continuità, all'ingresso nella vita celeste.

3. La comunicazione della vita eterna di Cristo significa anche una partecipazione al suo atteggiamento di amore filiale verso il Padre.

Nell'eternità «il Verbo era presso Dio»,<sup>7</sup> cioè in perfetto vincolo di comunione col Padre. Quando si fece carne, questo vincolo cominciò ad esprimersi in tutto il comportamento umano di Gesù. Sulla terra il Figlio viveva in costante comunione col Padre, in un atteggiamento di perfetta obbedienza d'amore.

L'entrata dell'eternità nel tempo è l'ingresso, nella vita terrena di Gesù, dell'amore eterno che unisce il Figlio al Padre. A questo allude la Lettera agli Ebrei quando parla delle disposizioni intime di Cristo, nel momento stesso della sua entrata nel mondo: «Ecco io vengo... per fare, o Dio, la tua volontà».<sup>8</sup> L'immenso «salto» dalla vita celeste del Figlio di Dio all'abisso dell'esistenza umana è animato dalla volontà di compiere il disegno del Padre, in una dedizione totale.

Noi siamo chiamati ad assumere lo stesso atteggiamento, camminando sulla via aperta dal Figlio di Dio fatto uomo, per condividere così il suo cammino verso il Padre. L'eternità che entra in noi è un sovrano potere d'amore che vuole guidare tutta la nostra vita fino al suo ultimo scopo, nascosto nel mistero del Padre. Gesù stesso ha legato in modo indissolubile i due movimenti, discendente ed ascendente, che definiscono l'Incarnazione: «Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo, e vado al Padre».<sup>9</sup>

L'eternità è entrata nella vita umana. Ora la vita umana è chiamata a fare con Cristo il viaggio dal tempo all'eternità.

4. Se in Cristo il tempo viene elevato a un livello superiore, ricevendo accesso all'eternità, ciò implica che anche il millennio che si avvicina non deve essere considerato semplicemente come un passo successivo nel corso del tempo, ma come *una tappa del cammino dell'umanità verso il suo destino definitivo*.

---

<sup>7</sup> Io. 1, 1.

<sup>8</sup> Hebr. 10, 7.

<sup>9</sup> Io. 16, 28.

L'anno 2000 non è soltanto la porta di un altro millennio; esso è la porta dell'eternità che, in Cristo, continua ad aprirsi sul tempo per conferirgli la sua vera direzione e il suo autentico significato.

Ciò dischiude al nostro spirito e al nostro cuore una prospettiva molto più ampia per la considerazione del futuro. Spesso il tempo è poco stimato. Esso sembra deludere l'uomo con la sua precarietà, con il suo rapido fluire, che rende vane tutte le cose. Ma se l'eternità è entrata nel tempo, allora il tempo stesso deve essere riconosciuto come ricco di valore. Il suo inarrestabile flusso non è un viaggio verso il nulla, ma un cammino verso l'eternità.

Il vero pericolo non è il passare del tempo, ma lo spenderlo male, rifiutando la vita eterna offerta da Cristo. Il desiderio della vita e della felicità eterna deve essere incessantemente risvegliato nel cuore umano. La celebrazione del Giubileo vuole appunto far crescere questo desiderio, aiutando i credenti e gli uomini del nostro tempo a dilatare il cuore ad una vita senza confini.

## V. PRECATIONES

**Precatio ad beatam Virginem Immaculatam  
cuius simulacrum in columna positum  
Romae, in platea vulgo «di Spagna», colitur.  
(8 decembris 1997)\***

1. Ti salutiamo, Figlia di Dio Padre!  
Ti salutiamo, Madre del Figlio di Dio!  
Ti salutiamo, Sposa dello Spirito Santo!  
Ti salutiamo, dimora della Santissima Trinità!

Con questo saluto  
ci presentiamo dinanzi a Te,  
nel giorno della tua Festa,  
con confidenza di figli,  
e sostiamo, come è ormai tradizione,  
ai piedi di questa storica colonna,  
nell'annuale appuntamento  
a Piazza di Spagna.  
Da qui Tu, amata e venerata Madre di tutti,  
vegli sulla Città di Roma.

2. Resta con noi, Madre Immacolata,  
nel cuore della nostra preparazione  
al grande Giubileo del Duemila.  
Veglia, Ti preghiamo, in modo particolare  
sul triduo, formato dagli ultimi tre anni  
del secondo millennio,  
il 1997, il '98 e il '99,  
anni dedicati alla contemplazione  
del mistero trinitario di Dio.  
Desideriamo che questo nostro secolo,  
ricco di eventi,  
ed il secondo millennio cristiano  
si chiudano con il sigillo trinitario.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XX/2, pp. 965-967.*

È nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo  
che ogni giorno iniziamo il lavoro e la preghiera.

È ancora rivolgendoci al Padre celeste  
che terminiamo ogni nostra attività pregando:  
«Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,  
che vive e regna con Te,  
nell'unità dello Spirito Santo».

E così, nel segno del mistero trinitario,  
la Chiesa che è in Roma,  
unita ai credenti del mondo intero,  
avanza pregando  
verso la conclusione del ventesimo secolo,  
per entrare con cuore rinnovato  
nel terzo millennio.

3. Ti salutiamo, Figlia di Dio Padre!  
Ti salutiamo, Madre del Figlio di Dio!  
Ti salutiamo, Sposa dello Spirito Santo!  
Ti salutiamo, dimora della Santissima Trinità!  
Questo saluto pone in luce quanto Tu sia pervasa  
dalla vita stessa di Dio,  
dal suo profondo ed ineffabile mistero.

Da questo mistero Tu sei pervasa totalmente,  
sin dal primo istante del tuo concepimento.  
Tu sei piena di grazia, Tu sei Immacolata!

4. Ti salutiamo, Immacolata Madre di Dio!  
Accetta la nostra preghiera  
e degnati di introdurre maternamente la Chiesa,  
che è in Roma e nel mondo intero,  
in quella pienezza dei tempi,  
alla quale l'universo tende  
dal giorno in cui venne nel mondo  
il tuo divin Figlio e Signore nostro Gesù Cristo.  
Egli è l'Inizio e la Fine; l'Alfa e l'Omega,  
il Re dei secoli,  
il Primogenito di tutta la creazione,  
il Primo e l'Ultimo.

In Lui tutto ha il suo definitivo compimento;  
in Lui ogni realtà matura  
sino alla misura voluta da Dio,  
nel suo arcano disegno d'amore.

5. Ti salutiamo, Vergine prudentissima!  
Ti salutiamo, Madre clementissima!

Prega per noi, intercedi per noi, Vergine Immacolata,  
Madre nostra misericordiosa e potente, Maria!

**Precatio ad beatam Virginem Salutem Populi Romani  
in basilica Liberiana recitata  
(8 decembris 1997)\***

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Dopo il consueto omaggio alla Vergine in Piazza di Spagna, il mio breve pellegrinaggio mariano dell'8 dicembre mi conduce ora in questa antichissima Basilica dedicata alla Madre di Dio, per sostare in preghiera dinanzi all'icona della *Salus Populi Romani*, tanto venerata dai cittadini e dai pellegrini.

*Ti saluto, o piena di grazia,  
Salvezza del Popolo Romano!*

Vengo a Te come Vescovo di Roma  
e come tuo devoto.

Vengo come Pastore della Chiesa universale,  
che in Te riconosce la propria Madre  
e il proprio modello. [...]

2. Sono lieto, inoltre, d'iniziare con questa mia visita alla Vergine, santuario dello Spirito, il secondo anno preparatorio *al grande Giubileo del Duemila*, anno dedicato allo Spirito Santo. A Maria affido il cammino della Chiesa verso la porta santa del terzo millennio. Lei, Sposa del Santo

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX/2, pp. 968-969.

Spirito e sua perfetta cooperatrice, insegni alla Comunità cristiana di oggi a lasciarsi guidare e come pervadere dallo Spirito divino, perché si rafforzino in essa i vincoli di carità e di comunione, e a tutti giunga credibile il messaggio di Cristo Salvatore del mondo.

In modo particolare, prego per *l'Assemblea Speciale per l'America del Sinodo dei Vescovi*, che si avvia ormai alla sua conclusione. Ottenga la Vergine, venerata in tanti santuari di quel Continente, il dono di un autentico rinnovamento per le Comunità cristiane d'America.

Mi rivolgo, poi, alla *Salus Populi Romani*, domandandoLe di vegliare sulla *missione cittadina* di questa Città, che entra adesso nel vivo del suo svolgimento. [...]

3. Da questo cuore mariano di Roma, *prego per quanti vivono nella nostra Città*. Prego per tutti, secondo la particolare intenzione suggerita da questo luogo e dal tempo liturgico di Avvento, invocando per ogni uomo e donna, per ogni famiglia e ambiente di vita *il dono della speranza*. Quante sono le attese di questa città! Voglia il Signore che esse non rimangano deluse generando scoraggiamento e rassegnazione. Voglia lo Spirito Santo accendere in tutti la virtù della speranza, per costruire insieme la Roma del 2000, una città che sia segno di speranza per il mondo intero.

Vergine Immacolata, *Salus Populi Romani*, prega per noi!

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

A.D. MCMXCVIII

Marianum, vol. 64 (2002)

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. LITTERAE ENCYCLICAE

**Litterae encyclicae «Fides et ratio»  
de necessitudinis natura inter fidem et rationem.  
(14 septembris 1998)\***

[...] 108. Postremam Nostram cogitationem ad Eam convertimus, quae Ecclesiae deprecatione *Sedes Sapientiae* invocatur. Ipsius vita vera est parabola quae collustrare poterit quae antea a Nobis dicta sunt. Etenim inter vocationem Beatae Virginis et verae philosophiae strictam consonantiam prospicere licet. Quemadmodum namque ad suam humanitatem et femininam naturam tradendam ipsa vocata est, unde Dei Verbum carnem sumere posset fieretque unus ex nobis, sic ad operam sustinendam, rationalem videlicet et criticam, vocatur philosophia, ut teologia, veluti fidei intellectio, fecunda sit et efficax. Atque sicut Maria, Gabrielis nuntio assentiendo, nihil [...] suae verae humanitatis ac libertatis amisit, sic philosophica disciplina, in his accipiendis quae Evangelii veritas suppeditat, nihil suae autonomiae amittit, sed omnes suas inquisi-

---

\* AAS 91 (1999) p. 87-88.

tiones ad summam perfectionem propelli experitur. Hanc quidem veritatem plane intellexerunt sancti antiquitatis christianae monachi, a quibus Maria «fidei mensa intellectualis»<sup>132</sup> appellabatur. Ipsam congruentem verae philosophiae effigiem respiciebant sibi que erant conscii se debere *cum Maria philosophari*.

Sedes Sapientiae iis qui sapientiae vestigandae dependunt vitam portus sit tutus. Ad sapientiam iter, quod est postremum sincerumque omnis scientiae propositum, ab omnibus impedimentis expediat intercedendo. Ea quae, Veritatem parturiens eandemque in corde servans, in sempiternum tota cum humanitate ipsam communicavit.

Datum Romae, apud S. Petrum, die XIV mensis Septembris, in festo Exaltationis Sanctae Crucis, anno MCMXCVIII, Pontificatus Nostri vice-simo.

## IOANNES PAULUS PP. II

---

<sup>132</sup> ἡ νοερὰ τῆς πίστεως τράπεζα: S.P.N. EPIPHANIUS, *Homilia in laudes Sanctae Mariae Deiparae*: PG 43, 493.

## II. LITTERAE APOSTOLICAE

**Litterae apostolicae «Incarnationis mysterium»  
quibus anni Bismillesimi Magnum indicitur Iubilaeum.  
(29 novembris 1998)\***

1. Incarnationis mysterium Filii Dei contuens intenta iamiamque tertii millennii transitura limen est Ecclesia. Numquam sic ut hoc tempore oportere Nos sentimus laudis gratiarumque actionis carmen Apostoli efficere nostrum: «Benedictus Deus et Pater Domini nostri Iesu Christi, qui benedixit nos in omni benedictione spiritali in caelestibus in Christo, sicut elegit nos in ipso ante mundi constitutionem, ut essemus sancti et immaculati in conspectu eius in caritate, qui praedestinavit nos in adoptionem filiorum per Iesum Christum in ipsum, secundum beneplacitum voluntatis suae [...] notum faciens nobis mysterium voluntatis suae, secundum beneplacitum eius, quod proposuit in eo, in dispensationem plenitudinis temporum: recapitulare omnia in Christo, quae in caelis et quae in terra, in ipso» (*Eph* 1, 3-5. 9-10).

Quibus nempe ex vocibus manifesto sequitur in Christo Iesu salutis historiam evadere in summum suamque attingere ultimam significationem. Omnes enim in ipso «gratiam pro gratia» (*Io* 1, 16) accepimus meruimusque ut cum Patre conciliaremur (cfr *Rom* 5, 10; *2 Cor* 5, 18).

Iesu Betlehemiticum ortum praeterito cum tempore haud licet consociari. Etenim universi hominum annales coram ipso consistunt: eius quidem praesentia tam hodierna quam futura orbis illuminatur aetas. Is namque «vivens» est (*Ap* 1, 18) atque ille «qui est et qui erat et qui venturus est» (*Ap* 1, 4). Ante ipsum omne genu flectatur caelestium et terrestrium et infernorum, et omnis lingua confiteatur quia ille est Dominus (cfr *Phil* 2, 10-11). Suae praeterea vitae arcanum detegit quisque homo Christo occurrens.<sup>1</sup>

Vera Iesus illa novitas est quae omnem hominum excedit expectationem talisque semper succedentibus sibi historiae aetatibus persistet. Sunt itaque Filii Dei incarnatio ab eoque per mortem ac resurrectionem com-

---

\* AAS 91 (1999) p. 129-130. 134.

<sup>1</sup> Cfr CONC. OECUM. VAT. II, Const. past. de Ecclesia in mundo huius temporis *Gaudium et spes*, 22.

parata salus ad iudicandam rerum temporariarum veritatem regula vera nec non ad omne aestimandum propositum, quo reddi hominis vita debeat magis etiam humana.

2. Magnum anni MM Iubilaeum iam ipsum impendet. A primis inde Nostris Litteris Encyclicis *Redemptor hominis* eo solo consilio providimus hunc terminum temporis ut omnium animi expedirentur unde Spiritus Sancti impulsione dociles fierent.<sup>2</sup> Hic scilicet eventus simul quidem Romae celebrabitur simul singulas apud Ecclesias particulares per orbem disseminatas habebitque duas, ut ita dicamus, praecipuas sedes: Civitatem alteram, ubi Providentiae statuere placuit Successoris Petri commorationem, alteram vero Terram Sanctam, ubi Dei Filius natus est homo, carne nostra ex Virgine nomine Maria suscepta (cfr *Lc* 1, 27). Quapropter aequali dignitate pondereque peragetur Iubilaeum, etiam extra Romam, in Terra illa iure ac merito «Sancta» appellata, quae nascentem vidit aliquando Iesum ac morientem. Terra illa, in qua prima christiana communitas germinata effloruit, locus est ubi re vera contigerunt Dei revelationes hominibus factae. Promissa Terra est quae populi Hebraici annales signavit atque ab Mahometanae religionis adsectatoribus honoratur. Utinam ideo posteriores gressus Iubilaeum illud incitare valeat reciproco in dialogo donec universi coniuncti, Hebraei Christiani Mahometani, osculum Hierosolymis inter nos dabimus pacis.<sup>3</sup>

Hoc iubilare tempus nos solidum illum in sermonem reducit quo divina utitur salutis paedagogia ut ad conversionem paenitentiamque hominem incitet, quae initium quidem et via est ipsius renovationis atque etiam condicio qua recuperare id valeat quod viribus suis aliter consequi non posset: Dei nempe amicitiam eiusque gratiam et supernaturalem vitam, in qua sola altissima cordis humani desideria expleri possint. [...]

[134] 6. Nostro pariter in Pontificatu gaudio praecipuo fuit anno MCMLXXXIII Iubilaeum extra ordinem indicere propter MCML a genere hominum redempto annos completos. Hoc mysterium, Christi morte resurrectioneque perfectum, apicem signat cuiusdam eventus qui suum principium habuit in Filii Dei incarnatione. Propterea apte existimari potest hoc Iubilaeum «magnum», seque Ecclesia vehementer cupere

<sup>2</sup> Cfr n. 1: AAS 71 (1979), 258.

<sup>3</sup> Cfr IOANNES PAULUS II, Epist. Ap. *Redemptionis anno* (20 Aprilis 1984): AAS 76 (1984), 627.

declarat suis brachiis omnes complecti credentes quibus nempe reconciliationis impertiatur laetitiam. Ab universa sic Ecclesia laudis gratiarumque hymnus ad Patrem attolletur qui incomparando suo ex amore nobis tribuit ut simus in Christo «concives sanctorum et domestici Dei» (*Eph* 2, 19). Maxima hac incidente festivitate invitantur ex animo nobiscum gaudentibus aliarum religionum assertores perinde ac omnes quotquot Dei fide sunt alieni ut ipsi gaudeant. Veluti unius hominum familiae fratres, limen novi millennii coniuncti transgredimur quod ab omnibus datam operam postulabit et officiorum conscientiam.

Nobis porro credentibus magna luce collustrabit iubilare annus redemptionem a Christo propria morte ac resurrectione peractam. Quam post mortem, nemo amplius a Dei amore seiungi poterit (cfr *Rom* 8, 21-39), nisi sua ipsius culpa. Misericordiae gratia singulis occurrit ut qui sunt iam reconciliati etiam «salvi... in vita ipsius» (*Rom* 5, 10) esse valeant.

[135] Decernimus insuper ut apud particulares Ecclesias Iubilaei initium sanctissimo Natalis Domini Iesu celebretur die et quidem sollempni Eucaristico ritu cui in aede cathedrali nec non concathedrali diocesanus praerit Episcopus. Licebit Episcopo in concathedrali officium praesidendi illi celebrationi suo concredere legato. Quoniam vero ritus portae sanctae reserandae omnino ad Basilicam Vaticanam adque Patriarchales Basilicas pertinet, iubilare temporis principium singulas apud dioeceses decebit extollere *stationem* alia in aede sacra unde peregrinatio ad cathedrale templum procedet, liturgicam honorationem Libri Evangeliorum, recitationem nonnullarum huius Nostri scripti partium secundum «Ritum Magni Iubilaei particularibus in Ecclesiis celebrandi».

Sit autem omnibus Natalis dies anni undebismillesimi sollempnitas luce effulgens, praelusioque ad experientiam gratiae ac misericordiae divinae prorsus intimam quae usque producet ad *Anni Iubilare conclusionem die Epiphaniae Domini Nostri Iesu Christi, scilicet VI Ianuarii anno bismillesimo primo*. Invitantibus Angelis quisque credens obsequatur qui sine intermissione annuntiant: «Gloria in altissimis Deo, et super terram pax hominibus bonae voluntatis» (*Lc* 2, 14). Natalicium tempus ita fiet pulsans Anni Sancti velut cor, quod Ecclesiae in vitam donorum Spiritus abundantiam ad novam evangelizationem infundet.

7. Iubilare institutio sua in progressionem quibusdam locupletata est indicibus quae fidem testantur populi que christiani pietatem confirmant.

Memoranda inter haec in primis est *peregrinatio*. Ad illa enim personam nos reducit quae suam vitam uti iter libenter describit. Ab ortu usque ad occasum cuiusque hominis condicio est quidem *hominis viatoris* propria. Saepius ipsa vicissim Sacra Scriptura momentum effert illius actus quo quis arripit iter ut ad sacra perveniat loca; mos erat ut Israelita omnis peregrinans se ad illam urbem conferret ubi foederis adservabatur arca sive ut sacrarium Bethel inviseret (cfr *Idc* 20, 18) aut etiam illud Siloe ubi Annae Samuelis matris exaudita est precatio (cfr *1 Sam* 1, 3). Sua porro sponte sese subdens Legi Iesus quoque cum Maria una et Iosepho peregrinationem egit sanctam ad Hierosolymitanam civitatem (cfr *Lc* 2, 41). Ecclesiae historia est veluti vivens quoddam diarium peregrinationis numquam finitum. Ad civitatem enim peregrinantur sanctorum Petri et Pauli tum etiam in Terram Sanctam vel ad antiqua versus et nova sanctuaria Virgini Mariae dicata aliisque Sanctis: haec, ecce, tot fidelium meta est hoc pacto suam nutrientium pietatem.

[136] Praecipuum semper fuit tempus peregrinatio in credentium vita quod aliis aetatibus alias sumebat formas culturae diversas. Revocat ea peregrinationem cuiusque credentis in Redemptoris ipsius vestigia: exercitatio est actuosae nec non paenitentiae humanas ob infirmitates, perpetuae de sua cuiusque fragilitate vigilantiae atque interioris praeparationis ad cordis reformationem. Per vigiliis et ieiunia precesque progreditur peregrinator in christianae perfectionis semita studens, gratiae Dei sustentatus, ut transeat «in virum perfectum, in mensuram aetatis plenitudinis Christi» (*Eph* 4, 13). [...]

11. [...] [141] Nemo hoc iubilaro anno a Patris complexu se abstrahere velit. Nemo eadem faciat quae frater maior evangelicae similitudinis qui festum acturus ingredi recusat domum (cfr *Lc* 15, 25-30). Veniae gaudium omni indignatione fortius sit et maius. Ita agendo Sponsa ad mundi oculos illa coruscabit pulchritudine et sanctitate, quae ex Domini gratia effluunt. Duo iam milia annorum Ecclesia exstat cunae in quibus Iesum deponit Maria eundemque adorationi omniumque populorum contemplationi exhibet. Utinam Sponsae per humilitatem magis usque splendeant gloria et Eucharistiae vis, quam ipsa celebrat suoque in sinu servat. In Panis Vinique consecrati specie, Christus Iesus resuscitatus ac glorificatus, lux gentium (cfr *Lc* 2, 32), suam continuatam Incarnationem revelat. Is vivus verusque inter nos perstat, ut suo Corpore et Sanguine credentes alat.

Quocirca contuitus in futurum aevum sit defixus. Pater misericordiae peccata non dinumerat quorum nos reapse paenituit (cfr *Is* 38, 17). Ipse, nunc, novum quid patrat atque in dilectione quae ignoscit caelos novos novamque terram antecapit. Confirmetur igitur fides, adolescat spes, magis ac magis operosa sit caritas, ad renovatum christianae testificationis impetum in mundo proximi millennii. [...]

14. [143] Iubilare gaudium consummatum non esset, si intuitus in Eam non dirigeretur quae, Patri penitus oboediens, nobis Dei Filium in carne genuit. Bethleemica in civitate Mariae «impleti sunt dies, ut pareat» (*Lc* 2, 6), atque Spiritu Sancto repleta, novae creationis Primogenitum peperit. Ut fieret Dei Mater cum esset vocata, inde a virginalis conceptus die Maria plene suam maternitatem vixit, quam in Calvaria sub cruce complevit. Mirabili Christi beneficio, ibi ipsa Mater quoque Ecclesiae facta est, omnibus viam demonstrans quae ad Filium ducit.

Silentii auditionisque Mulier, in Patris manibus docilis, Maria Virgo ab omnibus generationibus «beata» dicitur, quoniam mira agnovit quae in ea Spiritus Sanctus patravit. Numquam populi Matrem misericordiae invocare desinent atque refugium sub eius praesidio semper invenient. Quae cum filio Iesu et Iosepho sponso ad templum Dei sanctum iter suscepit, ipse iter tueatur illorum qui viatores iubilari hoc anno fient. Ipsaque peculiari ratione proximis mensibus pro populo christiano intercedat, ut gratiam misericordiamque largiter adipiscatur, de duobus a Salvatore nato milibus annorum exsultans.

Deo Patri in Spiritu Sancto Ecclesia laus sit propter salutis donum in Christo Domino nunc et per ventura saecula.

Datum Romae, apud S. Petrum, die undetricesimo mensis Novembris, dominica prima Adventus, anno Domini millesimo nongentesimo nonagesimo octavo, Pontificatus Nostri vicesimo primo.

IOANNES PAULUS PP. II

Eugenius Sevi, *Protonot. Apost.*  
Marcellus Rossetti, *Protonot. Apost.*

Loco ✠ Plumbi

*In Secret. Status tab., n. 442.800*

## III. EPISTULAE APOSTOLICAE

**Epistula apostolica «Dies Domini»  
Episcopis, sacerdotibus, religiosis familiis  
atque catholicae Ecclesiae Christifidelibus  
de diei dominicae sanctificatione.  
(31 maii 1998)\***

*Venerabiles in Episcopatu ac Presbyteratu Fratres,  
carissimi Fratres et Sorores!*

[714] 1. Dies Domini – a temporibus iam apostolicis est definita Dominica<sup>1</sup> – per Ecclesiae aetates singulari semper est respecta honore cum suapte natura ipsi adhaerescat mysterii christiani essentiae. Christi namque resurrectionis diem per temporis hebdomadam revocat Dominica. *Hebdomadis* Pascha est, quo Christi de peccato morteque celebratur victoria, primae creationi consummatio in illo, atque «principium novae creaturae» (cfr 2 *Cor* 5,17). Dies adorantis grataeque evocationis est illius diei quo orbis est conditus atque simul, actiosa in spe, praevia figura «novissimi diei», cum in gloria reveniet Christus (cfr *Act* 1,11; 1 *Thess* 4,13-17) et nova fient omnia (cfr *Ap* 21, 5). [...]

[765] 86. Deprecationi Virginis sanctae actuosam huius Epistulae Apostolicae receptionem apud christianas communitates commendamus. Nihil sane ipsa praecipuis Christi eiusque Spiritus officiis detrahens adest in omni Dominica Ecclesiae. Hoc ipsum Christi mysterium deprecatur: quomodo enim Illa, quae *Mater Domini est* atque *Mater Ecclesiae*, non peculiari titulo adesse posset eo ipso die qui simul et *dies Domini est* et *dies Ecclesiae?*

Fideles qui in dominicali congressione proclamatum audiunt Verbum Virginem Mariam respiciunt ab ea discentes illud idem custodire et suo ponderare in corde (cfr *Lc* 2,19). Cum Maria sub cruce consistere discunt,

---

\* AAS 90 (1998) p. 714. 765. 766.

<sup>1</sup> Cfr *Ap* 1,10: «Κυριακὴ ἡμέρα»; cfr etiam *Didachè* 14,1; S. IGNATIUS ANTIOCHENUS, *Epistola ad Magnesios* 9, 1-2: SC 10, 88-89.

ut Patri Christi sacrificium offerant suaeque vitae donum cum eo consociant. Gaudium resurrectionis cum Maria experiuntur, suas faciunt eius voces *Magnificat* quae inexhaustum divinae misericordiae donum decantant perpetuo in temporis fluxu itinere: «Et misericordia eius in progenies et progenies timentibus eum» (*Lc* 1, 50). Ex Dominica in dominicam diem Mariae vestigia peregrinans premit populus, atque eius maternae preces vehementem insigniter et efficacem reddunt precationem illam, quam ad sanctissimam Trinitatem tollit Ecclesia. [...]

[766] Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXXI mensis Maii, in Pentecostes sollemnitate, anno MCMXCVIII, Pontificatus Nostri vicesimo.

IOANNES PAULUS PP. II

## IV. NUNTII SCRIPTO DATI

**Ad iuvenes Rei publicae Cubanae  
in oppido Camagüey congregatos.  
(23 ianuarii 1998)\***

Queridos jóvenes cubanos,  
[...]

[...] 6. Déjenme que les hable también de María, la joven que realizó en sí misma la adhesión más completa a la voluntad de Dios y que, precisamente por eso, se ha convertido en modelo de la máxima perfección cristiana. Tuvo confianza en Dios: «*¡Feliz la que ha creído que se cumplirán las cosas que le fueron dichas de parte del Señor!*». <sup>12</sup> Robustecida por la palabra recibida de Dios y conservada in su corazón, <sup>13</sup> venció el egoísmo, derrotó el mal. El amor la preparó para el servicio humilde y concreto hacia el prójimo. A Ella se dirige también hoy la Iglesia, y la invoca incessantemente como ayuda y modelo de caridad generosa. A Ella dirige su mirada la juventud de Cuba para encontrar un ejemplo de defensa y promoción de la vida, de ternura, de fortaleza en el dolor, de pureza en el vivir y de alegría sana. Confíen a María sus corazones, queridos muchachos y muchachas, Ustedes que son el presente y el futuro de estas comunidades cristianas, tan probadas a lo largo de los años. No se separen nunca de María y caminen junto a ella. Así serán santos, porque reflejándose en Ella y confortados por su auxilio, acogerán la palabra de la promesa, la custodiarán celosamente en su interior y serán los heraldos de una nueva evangelización para una sociedad también nueva, la Cuba de la reconciliación y del amor.

Queridos jóvenes, *la Iglesia confía en Ustedes y cuenta con Ustedes*. A la luz de la vida de los santos y de otros testigos del Evangelio, y guiados por la atención pastoral de sus Obispos, ayúdense los unos a los otros a fortalecer su fe y a *ser los apóstoles del Año 2000*, haciendo presente al mundo que Cristo nos invita a ser alegres y que la verdadera felicidad consiste en

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II XXI/1* (2000) p. 175. 181-182.

<sup>12</sup> *Luc.* 1, 45.

<sup>13</sup> *Cfr. Luc.* 2, 9.

darse por amor a los hermanos. Que el Señor siga derramando abundantes dones de paz y entusiasmo sobre todos los jóvenes hijos de la amada Nación cubana. Esto es lo que el Papa les desea con viva esperanza.

Los benedigo de corazón.

Camagüey, 23 de enero de 1998.

## IOANNES PAULUS PP. II

**Ad Episcopos sodalium amicos Societatis vulgo «Focolari dell'unità»,  
qui «XXI Conventui Spiritualitatis intersunt».  
(14 februarii 1998)\***

Signori Cardinali,  
Venerati Fratelli nell'Episcopato!

[...]

[...] 4. Cari e venerati Fratelli! Nel vostro servizio di animazione vi sia di guida e sostegno la materna intercessione della Vergine Maria. Come ben sottolinea l'icona di Maria nel Cenacolo con Pietro e gli altri Apostoli raccolti in attesa dello Spirito Santo,<sup>5</sup> la missione apostolica e la missione della Madre di Dio sono intimamente unite e complementari. L'ideale di santità, a cui tende l'intera missione della Chiesa, è infatti già preformato e prefigurato in Maria.

La Chiesa possiede dunque, accanto al «profilo petrino», un insostituibile «profilo mariano»: il primo manifesta la missione apostolica e pastorale affidatale da Cristo, il secondo esprime la sua santità e la sua totale adesione al piano divino della salvezza. «Questo legame tra i due profili della Chiesa, quello mariano e quello petrino, è dunque stretto, profondo e complementare».<sup>6</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 358. 360.

<sup>5</sup> Cfr. *Act.* 1, 12.

<sup>6</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Sermo ad Cardinales Praelatosque Romanae Curiae*, 3, die 22 dec. 1987: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X, 3 (1987) 1484.

Nell'augurare alle vostre Comunità cristiane di riproporre fedelmente questo duplice profilo della Chiesa, il profilo «mariano» e quello «petrino», affido i frutti spirituali del vostro Convegno alla materna protezione della Vergine Maria, Regina degli Apostoli e Madre dell'Unità, mentre con affetto imparto a ciascuno di voi la mia Benedizione.

Dal Vaticano, il 14 febbraio, Festa dei santi Cirillo e Metodio, Patroni d'Europa, dell'anno 1998, ventesimo di Pontificato.

## IOANNES PAULUS PP. II

### **Presbyteris missus, feria V in Cena Domini. (25 martii 1998)\***

*Carissimi Fratelli nel sacerdozio! [...]*

[262] 1. *Lo Spirito Santo creatore e santificatore*

*Veni, Creator Spiritus,  
Mentes tuorum visita,  
Imple superna gratia,  
Quae tu creasti pectora.*

Vieni, o Spirito creatore,  
visita le nostre menti,  
riempi della tua grazia  
i cuori che hai creato.

Questo antico canto liturgico richiama alla mente di ogni sacerdote il giorno della sua Ordinazione, rievocando i propositi di piena disponibilità all'azione dello Spirito Santo, formulati in così singolare circostanza. Gli ricorda, altresì, la speciale assistenza del Paraclito ed i tanti momenti di grazia, di gioia e di intimità, che il Signore gli ha dato di gustare nel corso della sua vita.

[263] La Chiesa, che nel Simbolo Niceno-Costantinopolitano proclama la sua fede nello Spirito Santo Signore e Datore di vita, pone bene in chiara

\* AAS 90 (1998) p. 261. 262-265. 269-272.

luce il ruolo che Egli svolge accompagnando le vicende umane e, in modo particolare, quello dei discepoli del Signore in cammino verso la salvezza.

Egli è lo Spirito creatore, che la Scrittura presenta all'inizio della storia umana, mentre «aleggiava sulle acque» (*Gn* 1, 2) e, agli esordi della redenzione, quale artefice dell'Incarnazione del Verbo di Dio (cfr *Mt* 1, 20; *Lc* 1, 35).

Consustanziale al Padre e al Figlio, Egli è, «nell'assoluto mistero di Dio uno e trino, la Persona-amore, il dono increato, che è fonte eterna di ogni elargizione proveniente da Dio nell'ordine della creazione, il principio diretto e, in certo senso, il soggetto dell'autocomunicazione di Dio nell'ordine della grazia. Di questa elargizione, di questa divina autocomunicazione il mistero dell'Incarnazione costituisce il culmine» (*Dominum et vivificantem*, 50).

Lo Spirito Santo orienta la vita terrena di Gesù verso il Padre. Grazie al suo misterioso intervento, il Figlio di Dio viene concepito nel seno di Maria Vergine (cfr *Lc* 1, 35) e si fa uomo. È ancora lo Spirito che, scendendo su Gesù in forma di colomba, lo manifesta come Figlio del Padre nel battesimo al Giordano (cfr *Lc* 3, 21-22) e, subito dopo, lo spinge nel deserto (cfr *Lc* 4, 1). Dopo la vittoria sulle tentazioni, Gesù inizia la sua missione «con la potenza dello Spirito Santo» (*Lc* 4, 14): in Lui, trasalisce di gioia e benedice il Padre per il suo provvido disegno (cfr *Lc* 10, 21); con Lui scaccia i demoni (cfr *Mt* 12, 28; *Lc* 11, 20). Nell'ora drammatica della croce offre se stesso «con uno Spirito eterno» (*Eb* 9, 14), per mezzo del quale è poi risuscitato (cfr *Rm* 8, 11) e «costituito Figlio di Dio con potenza» (*Rm* 1, 4).

La sera di Pasqua, agli Apostoli riuniti nel Cenacolo Gesù risorto dice: «Ricevete lo Spirito Santo» (*Gv* 20, 22) e, dopo averne promesso una successiva effusione, affida loro la salvezza dei fratelli, inviandoli per le strade del mondo: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28, 19-20).

La presenza di Cristo nella Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi è resa viva ed efficace nell'animo dei credenti dall'opera del Consolatore (cfr *Gv* 14, 26). Anche per la nostra epoca lo Spirito è «l'agente principale della nuova evangelizzazione [...] costruisce il Regno di Dio nel corso della storia e prepara la sua piena manifestazione in Gesù Cristo, ani-

mando gli uomini nell'intimo e facendo germogliare all'interno del vissuto umano i semi della [264] salvezza definitiva che avverrà alla fine dei tempi» (*Tertio millennio adveniente*, 45).

## 2. Eucaristia e Ordine, frutti dello Spirito

*Qui diceris Paraclitus,  
Altissimi donum Dei,  
Fons vivus, ignis, caritas  
Et spiritalis unctio.*

O dolce Consolatore,  
dono del Padre altissimo,  
acqua viva, fuoco, amore,  
santo crisma dell'anima.

Con queste parole la Chiesa invoca lo Spirito Santo quale *spiritalis unctio*, crisma dell'anima. Per mezzo dell'unzione dello Spirito nel grembo immacolato di Maria, il Padre ha consacrato sommo ed eterno Sacerdote della Nuova Alleanza Cristo, il quale ha voluto condividere il suo sacerdozio con noi, chiamandoci ad essere suo prolungamento nella storia per la salvezza dei fratelli.

Nel Giovedì Santo, *Feria quinta in Cena Domini*, noi sacerdoti siamo invitati a rendere grazie con tutta la comunità dei credenti per il dono dell'Eucaristia e ad acquisire rinnovata consapevolezza della grazia della nostra speciale vocazione. Siamo, altresì, spinti ad affidarci con cuore giovane e disponibilità piena all'azione dello Spirito, lasciandoci da lui conformare ogni giorno a Cristo sacerdote.

Il Vangelo di Giovanni con termini ricchi di tenerezza e di mistero riferisce il racconto di quel primo Giovedì Santo, nel quale il Signore, a mensa con i discepoli nel Cenacolo, «dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (13, 1). Sino alla fine! Sino all'istituzione dell'Eucaristia, anticipazione del Venerdì Santo, del sacrificio della croce e dell'intero mistero pasquale. Durante l'Ultima Cena, Cristo prende il pane fra le mani e pronuncia le prime parole della consacrazione: «Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi». Subito dopo, proclama sul calice colmo di vino le successive parole della consacrazione: «Questo è il calice del mio sangue per la nuova ed eterna Alleanza, versato per voi e per tutti in remissione dei peccati», ed aggiunge: «Fate questo in memoria di me». Si compie così, nel Cenacolo, in modo incruento il Sacrificio della Nuova

Alleanza, che sarà realizzato nel sangue il giorno successivo, quando Cristo dirà sulla croce: «*Consummatum est*» – «Tutto è compiuto!» (Gv 19, 30).

Questo Sacrificio, offerto una volta per tutte sul Calvario, è affidato agli Apostoli, in virtù dello Spirito Santo, come il Santissimo Sacramento della Chiesa. Per impetrare il misterioso intervento dello Spirito, la Chiesa prima delle parole della consacrazione implora: «Ora ti preghiamo umilmente: manda il tuo Spirito a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, tuo Figlio e nostro Signore, che ci ha comandato di celebrare questi misteri» (*Pregghiera Eucaristica III*). Senza la potenza del divino Spirito, come potrebbero, infatti, labbra umane far sí che il pane e il vino diventino il Corpo e il Sangue del Signore, sino alla fine del mondo? È soltanto grazie alla potenza dello Spirito divino che la Chiesa può incessantemente confessare il grande mistero della fede: «Annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta!».

Eucaristia e Ordine sono frutti del medesimo Spirito: «Come nella Santa Messa Egli è l'artefice della transustanziazione del pane e del vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo, così nel sacramento dell'Ordine Egli è l'artefice della consacrazione sacerdotale o episcopale» (*Dono e mistero*, p. 53). [...]

[269] 6. *Lo Spirito introduce nella vita trinitaria*

*Per te sciamus da Patrem,  
Noscamus atque Filium,  
Teque utriusque Spiritum  
Credamus omni tempore.*

Luce d'eterna sapienza,  
svelaci il grande mistero  
di Dio Padre e del Figlio  
uniti in un solo Amore.

Com'è suggestivo immaginare queste parole sulle labbra del sacerdote che, insieme con i fedeli affidati alle sue cure pastorali, cammina incontro al Signore! Egli sospira di giungere con loro alla vera conoscenza del Padre e del Figlio e di passare così dall'esperienza «*per speculum in aenigmate*» (1 Cor 13, 12) dell'opera del Paraclito nella storia, alla contemplazione «*facie ad faciem*» (*ibid.*) della vivente e palpitante Realtà trinitaria. Egli è ben consapevole di affrontare «su delle piccole barche una lunga traversa-

ta» [270] e di muoversi verso il cielo «servendosi di piccole ali» (Gregorio Nazianzeno, *Poemi teologici*, 1); ma sa anche di poter contare su Colui che ha avuto il compito di insegnare ai discepoli ogni cosa (cfr *Gv* 14, 26).

Avendo imparato a leggere i segni dell'amore di Dio nella sua storia personale, il sacerdote, man mano che si avvicina l'ora dell'incontro supremo con il Signore, rende sempre più pressante ed intensa la sua preghiera nel desiderio di adeguarsi con fede matura alla volontà del Padre, del Figlio e dello Spirito.

Il Paraclito, «scala della nostra ascesa a Dio» (Ireneo, *Adv. Haereses*, III, 24, 1), lo attira al Padre, mettendogli nel cuore il desiderio ardente di vedere il suo volto. Gli fa conoscere tutto ciò che riguarda il Figlio, attirandolo a Lui con nostalgia crescente. Lo illumina sul mistero della sua stessa Persona, portandolo a percepirne la presenza nel proprio cuore e nella storia.

Così, tra le gioie e gli affanni, le sofferenze e le speranze del ministero, il sacerdote impara a confidare nella vittoria finale dell'amore grazie all'indefettibile azione del Paraclito che, nonostante i limiti degli uomini e delle istituzioni, conduce la Chiesa a vivere in pienezza il mistero dell'unità e della verità. Egli sa, di conseguenza, di potersi affidare alla potenza della Parola di Dio, che supera ogni umana parola, ed alla forza della grazia, che vince i peccati e le insufficienze degli uomini. Questo lo rende forte, nonostante l'umana fragilità, nel momento della prova e pronto a tornare col cuore al Cenacolo, dove, perseverando nella preghiera con Maria e con i fratelli, può ritrovare l'entusiasmo necessario per riprendere la fatica del servizio apostolico.

### *7. Prostrati alla presenza dello Spirito*

*Deo Patri sit gloria,  
Et Filio, qui a mortuis  
Surrexit, ac Paraclito,  
In saeculorum saecula.  
Amen.*

A Dio Padre sia gloria,  
al Figlio che è risorto  
e allo Spirito Paraclito,  
per i secoli in eterno.  
Amen.

[271] Mentre oggi, Giovedì Santo, meditiamo sulla nascita del nostro Sacerdozio, torna alla mente di ciascuno di noi il momento liturgico altamente suggestivo della prostrazione sul pavimento, il giorno della nostra Ordinazione presbiterale. Quel gesto di profonda umiltà e di ubbidiente apertura è stato quanto mai opportuno per predisporre il nostro animo alla sacramentale imposizione delle mani, mediante la quale lo Spirito Santo è entrato in noi per compiere la sua opera. Dopo esserci alzati da terra, ci siamo inginocchiati davanti al Vescovo per essere ordinati presbiteri ed abbiamo ricevuto poi da lui l'unzione delle mani per la celebrazione del santo Sacrificio, mentre l'assemblea cantava: «acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima».

Questi gesti simbolici, che indicano la presenza e l'azione dello Spirito Santo, ci invitano a tornare ogni giorno a tale esperienza per consolidare in noi i suoi doni. È importante, infatti, che Egli continui ad operare in noi e che noi camminiamo sotto la sua influenza, ma, più ancora, che sia Lui stesso ad agire per nostro mezzo. Quando la tentazione si fa insidiosa e le forze umane vengono meno, allora è il momento di invocare più ardentemente lo Spirito, perché venga in aiuto alla nostra debolezza e ci consenta di essere prudenti e forti come vuole Dio. È necessario mantenere il cuore costantemente aperto a questa azione che eleva e nobilita le forze dell'uomo e conferisce quella profondità spirituale che introduce alla conoscenza ed all'amore dell'ineffabile mistero di Dio.

Carissimi Fratelli nel sacerdozio! La solenne invocazione dello Spirito Santo e il suggestivo gesto di umiltà compiuto durante l'Ordinazione sacerdotale hanno fatto echeggiare anche nella nostra vita il *fiat* dell'Annunciazione. Nel silenzio di Nazareth, Maria si rende per sempre disponibile alla volontà del Signore e, per opera dello Spirito Santo, concepisce il Cristo, salvezza del mondo. Tale iniziale obbedienza percorre tutta la sua esistenza terrena e raggiunge il culmine ai piedi della Croce.

Il sacerdote è chiamato a commisurare costantemente il suo *fiat* a quello di Maria, lasciandosi come Lei condurre dallo Spirito. La Vergine lo sosterrà nelle sue scelte di povertà evangelica e lo renderà disponibile all'ascolto umile e sincero dei fratelli, per cogliere nei loro drammi e nelle loro aspirazioni i «gemiti dello Spirito» (cfr *Rm* 8, 26); lo renderà capace di servirli con illuminata discrezione, per educarli ai valori evangelici; lo renderà intento a cercare con sollecitudine «le cose di lassù» (*Col* 3, 1), per essere testimone convincente del primato di Dio.

La Vergine lo aiuterà ad accogliere il dono della castità come espressione di un amore più grande, che lo Spirito suscita in vista della generazione alla vita divina di una moltitudine di fratelli. Ella lo condurrà sulle vie dell'obbedienza evangelica, perché si lasci guidare dal Paraclito, oltre i propri progetti, verso la totale adesione ai pensieri di Dio.

Accompagnato da Maria, il sacerdote saprà rinnovare ogni giorno la sua consacrazione fino a quando, sotto la guida dello stesso Spirito invocato con fiducia nell'itinerario umano e sacerdotale, entrerà nell'oceano di luce della Trinità.

Invoco su tutti voi, per intercessione di Maria, Madre dei sacerdoti, una speciale effusione dello Spirito d'amore.

Vieni Spirito Santo! Vieni a rendere fecondo il nostro servizio a Dio e ai fratelli!

Con rinnovato affetto e auspicando ogni divina consolazione per il vostro ministero, di gran cuore imparto a tutti voi una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 25 marzo, Solennità dell'Annunciazione del Signore, dell'anno 1998, ventesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

**Ad fratres Ordinis beatæ Mariæ Virginis de Mercede  
Capitulum Generale Romæ celebrantes.  
(25 maii 1998)\***

Al Reverendo Padre  
MARIANO LABARCA ARAYA  
Maestro General de la Orden de la Merced

[...] 6. Vuestra Orden, desde sus orígenes, ha venerado a la Virgen María bajo la advocación de Madre de la Merced, y la ha elegido como modelo de su espiritualidad y de su acción apostólica. Experimentando su pre-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 1045. 1048-1049.

sencia continua e imitando su disponibilidad, los Mercedarios han afrontado con valor y confianza los compromisos a menudo pesados y difíciles de la misión redentora.

Al contemplar su gran fe y su total obediencia a la voluntad del Señor, aprendieron a leer en los acontecimientos de la historia las llamadas de Dios y a estar disponibles con generosidad renovada al servicio de las víctimas de la prueba y de la violencia. A Ella, mujer libre porque es llena de gracia, han dirigido su mirada para descubrir en la oración y en el amor de Dios el secreto para vivir y anunciar la libertad que Cristo nos ha adquirido con su sangre.

A las puertas de un nuevo Milenio, mientras la Iglesia se prepara para celebrar los 2000 años de la encarnación del Hijo de Dios, deseo confiar a la Madre de Dios vuestros proyectos apostólicos, las decisiones capitulares y las esperanzas que os animan, para que Ella os dé la alegría de ser instrumentos dóciles y generosos en el anuncio del Evangelio a los hombres de nuestro tiempo.

Con estos vivos deseos, e invocando la protección de san Pedro Nolasco y de todos los Santos de vuestra Orden, imparto con afecto a toda la Familia Mercedaria una especial Bendición Apostólica.

Vaticano, 25 de mayo de 1998.

IOANNES PAULUS PP. II

**Ad Episcopos et Presbyteros qui intersunt  
III Conventui Sacerdotali Internationali  
apud sanctuarium beatæ Mariæ Virginis de Guadalupe.  
(29 iunii 1998)\***

Queridos hermanos en el Sacerdozio,

1. Me complace enviaros un cordial saludo cuando participáis en el III Encuentro Internacional de Sacerdotes, que tiene lugar a los pies de la

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 1521. 1522. 1524-1525.

Virgen de Guadalupe, en su Basílica del Tepeyac (México), como en una tercera etapa de peregrinación espiritual hacia la Puerta Santa del Gran Jubileo del Año 2000, después de las precedentes, que han tenido lugar en los Santuarios marianos de Fátima (Portugal) y Yamoussoukro (Costa de Marfil). [...]

2. Vosotros, queridos hermanos, que habéis sido marcados por un carácter indeleble que confiere a vuestro ser una identidad sacerdotal específica y os configura de manera particular con Cristo Cabeza, estáis llamados a presentaros ante los hombres y mujeres de nuestro tiempo como imágenes vivientes del Señor y supremo Pastor de todos los fieles. Así os han de ver aquellos con quienes os encontráis en el camino a lo largo de vuestra vida sacerdotal, como bellamente se lee en el texto guadalupano del *Nican Mopobua* cuando refiere lo que la Santísima Virgen le dijo a Juan Diego: «Escucha, hijo mío, Juanito, ¿a dónde te diriges?», él le contestó: «Mi Señora, Reina, Muchachita mía, allá llegaré, a tu casita de México Tlatelolco, a seguir las cosas de Dios que nos dan, que nos enseñan quienes son las imágenes de nuestro Señor: nuestros Sacerdotes».¹ [...]

5. Tres son los lemas que van a presidir los trabajos de este Encuentro: «Convertirse para convertir», «En comunión para promover la comunión», «Con la Virgen María para la misión». Mediante la reflexión y el estudio orientado en esa dirección se podrán alcanzar buenos resultados y, de modo especial, intensificar la preparación para la entrada, ya cercana, en la Puerta santa del Gran Jubileo que «celebrará la Encarnación y la venida al mundo del Hijo de Dios, misterio de salvación para todo el género humano»,<sup>10</sup> plenitud de los tiempos.<sup>11</sup>

Deseo ardientemente que, al concluir este Encuentro, regreséis a vuestros lugares de misión enriquecidos con una magnífica experiencia de fraternidad sacerdotal y deseosos de transmitir a vuestros presbiterios diocesanos y a las comunidades a las que servís un renovado dinamismo apostólico que favorezca la evangelización, teniendo como punto de referencia tres pilares, que caracterizan la vida religiosa de las tierras latinoamericanas que os han acogido en estos días: La Eucaristía, «fuente y cum-

¹ *Nican Mopobua*, 22. 23.

<sup>10</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Tertio Millennio Adveniente*, 44.

<sup>11</sup> Cfr. *Gal* 4, 4.

bre de toda evangelización»;<sup>12</sup> la comunión eclesial, fruto de la presencia de Jesucristo<sup>13</sup> y la Santísima Virgen, Madre de la Iglesia.

A Ella, que desde su imagen grabada en la tilma de Juan Diego es venerada por los pueblos en ese Continente con el título de Guadalupe y «es la primera evangelizadora de América»,<sup>14</sup> confío los trabajos del Encuentro y, mientras le pido que siga guiando vuestros pasos y fecundando vuestras tareas evangelizadoras, os imparto de corazón una especial Bendición Apostólica.

Vaticano, 29 de junio de 1998, Solemnidad de los Santos Apóstoles Pedro y Pablo.

IOANNES PAULUS PP. II

**Ad Dioecesim Urbis Romae de «Laboris Evangelio».**  
(8 decembris 1998)\*

[...] 11. Vi sia di aiuto e di sostegno Maria, Madre del Figlio di Dio e Madre nostra. Ella pose le sue energie di donna, di sposa e di madre non soltanto al servizio della crescita del Figlio, ma si dedicò con generoso e costante amore anche ai fratelli, recando loro la gioia della presenza del Signore. Maria, prima discepolo di Cristo, ha fatto della sua esistenza un dono gratuito, conservando nel cuore tutte le cose che le accadevano e scoprendo nelle vicende della vita la volontà di Dio, cui ha aderito con totale obbedienza e fedeltà.

L'intercessione della Madre di Dio ottenga a tutti i credenti in Cristo piena fedeltà al Vangelo ed il coraggio di annunciarlo con la parola e con la vita. [...]

Dal Vaticano, 8 dicembre 1998, Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

IOANNES PAULUS PP. II

<sup>12</sup> *Presbyterorum Ordinis*, 5.

<sup>13</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 4.

<sup>14</sup> IOANNIS PAULI PP. II Epistula *Los caminos del Evangelio*, 31, die 29 iun. 1990: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII, 1 (1990) 1730.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/2 (2000), p. 1235.

## V. NUNTIUS TELEVISIFICUS

**Feria VI in Passione et Morte Domini.  
(10 aprilis 1998)\***

[614] 1. Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

«Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito».<sup>1</sup> L'eterno Figlio di Dio, che ha assunto la nostra natura umana per opera dello Spirito Santo nel grembo della Vergine Maria, si è fatto «obbediente al Padre fino alla morte e alla morte in croce»<sup>2</sup> per la salvezza del mondo. La Chiesa ogni giorno medita il sommo mistero dell'Incarnazione salvifica e della morte redentrice del Figlio di Dio, immolatosi per noi sulla croce.

Quest'oggi, Venerdi Santo, ci soffermiamo a contemplarlo con maggiore intensità. Nel buio della sera ormai avanzata, siamo venuti qui, al Colosseo, per ripercorrere, mediante il pio esercizio della Via Crucis, le tappe della via dolorosa di Cristo sino al drammatico epilogo della sua morte.

Salire spiritualmente sul Golgota, ove Gesù è stato crocifisso ed ha reso lo spirito, assume un particolare valore significativo tra queste rovine della Roma imperiale, specialmente in questo luogo legato al sacrificio di tanti martiri cristiani.

2. L'animo nostro, in questo momento, risale con la memoria a quanto è narrato nell'antica Storia Sacra, per trovarvi anticipazioni e preannunci della morte del Signore. Come non rievocare, ad esempio, l'itinerario di Abramo verso il monte Moria? È giusto ricordare questo grande patriarca, che san Paolo qualifica come «padre di tutti i credenti».<sup>3</sup> Egli è il depositario delle promesse divine dell'Antica Alleanza, e la sua vicenda umana prefigura anche momenti della passione di Gesù.

---

\* AAS 90 (1998) p. 614-615.

<sup>1</sup> Cf. *Gv* 3, 16.

<sup>2</sup> Cf. *Fil* 2, 8.

<sup>3</sup> Cf. *Rm* 4, 11-12.

Sul monte Moria,<sup>4</sup> simbolico richiamo al monte sul quale il Figlio dell'Uomo sarebbe morto in croce, Abramo salì con il figlio Isacco, il figlio della promessa, per offrirlo in olocausto. Dio gli aveva chiesto il sacrificio di quell'unico figlio, che egli aveva atteso a lungo e con speranza mai spenta. Abramo, nel momento di immolarlo, si fa, in certo modo, egli stesso «obbediente fino alla morte»: morte del figlio, e morte spirituale del padre.

[615] Questo gesto, pur restando solo una prova di obbedienza e di fedeltà, giacché l'angelo del Signore fermò la mano del patriarca e non permise che Isacco fosse ucciso,<sup>5</sup> si pone come eloquente preannuncio del definitivo sacrificio di Gesù.

3. Dice l'evangelista Giovanni: l'eterno Padre ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito.<sup>6</sup> Gli fa eco l'apostolo Paolo: il Figlio si fece «per noi obbediente fino alla morte e alla morte in croce».<sup>7</sup> La mano dei carnefici non fu fermata dall'angelo nel sacrificare il Figlio di Dio.

Eppure nel Getsemani il Figlio aveva pregato, affinché, se possibile, passasse da lui il calice della passione, esprimendo però immediatamente la piena disponibilità perché si compisse la volontà del Padre.<sup>8</sup> Obbediente per amore nostro, il Figlio si è offerto in sacrificio, compiendo l'opera della redenzione. Di questo sconvolgente mistero tutti noi siamo oggi testimoni.

4. Sostiamo in silenzio sul Golgota. Ai piedi della Croce sta Maria, Mater dolorosa: questa donna col cuore squarciato dai dolori, ma pronta ad accettare la morte del Figlio. La Madre addolorata riconosce ed accoglie nell'olocausto di Gesù la volontà del Padre per la redenzione del mondo. Di Lei ricorda il Concilio Vaticano II: «Avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette<sup>9</sup> soffrendo profondamen-

---

<sup>4</sup> Cf. *Gen* 22, 2.

<sup>5</sup> Cf. *Gen* 22, 12-13.

<sup>6</sup> Cf. *Gv* 3, 16.

<sup>7</sup> Cf. *Fil* 2, 8.

<sup>8</sup> Cf. *Mt* 26, 39.

<sup>9</sup> Cf. *Gv* 19, 25.

te con il suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco il tuo figlio». <sup>10</sup>

Maria fu data come Madre a tutti noi, chiamati a seguire fedelmente i passi del Figlio, che per noi si è fatto obbediente fino alla morte ed alla morte di croce: «*Christus factus est pro nobis oboediens usque ad mortem, mortem autem crucis*». <sup>11</sup>

5. È ormai notte fonda. Contemplando Cristo morto sulla croce, il pensiero va alle tante ingiustizie e sofferenze che prolungano la sua passione in [616] ogni angolo della terra. Penso ai luoghi dove l'uomo è offeso ed umiliato, percosso e sfruttato. In ogni persona colpita dall'odio e dalla violenza, o emarginata dall'egoismo e dall'indifferenza, Cristo soffre ancora e muore. Sui volti degli «sconfitti della vita» si stagliano i lineamenti del volto di Cristo morente sulla croce. *Ave, Crux, spes unica!* Dalla Croce scaturisce anche oggi la speranza per tutti.

Uomini e donne del nostro tempo, volgete lo sguardo verso Colui che è stato trafitto! Egli per amore ha dato la sua vita per noi. Fedele e docile alla volontà del Padre, Egli ci è di esempio e di incoraggiamento. Proprio per questa sua obbedienza filiale, il Padre «l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome». <sup>12</sup>

Possa ogni lingua proclamare «che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre». <sup>13</sup>

---

<sup>10</sup> Cf. *Ibid.* 19, 26-27; *Lumen gentium*, 58.

<sup>11</sup> Ant. della Settimana Santa; cf. *Fil* 2, 8.

<sup>12</sup> *Fil* 2, 9.

<sup>13</sup> Cf. *ibid.* 2, 11.

## VI. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**In Basilica Petriana a Romano Pontifice recitata.  
(1 ianuarii 1998)\***

«Quando venne la pienezza del tempo...».<sup>1</sup>

1. Queste parole della Lettera di san Paolo ai Galati corrispondono molto bene al carattere dell'odierna celebrazione. Siamo all'inizio del nuovo Anno. Secondo il calendario civile, oggi è il primo giorno del 1998; secondo quello liturgico, celebriamo la solennità di Maria Santissima, Madre di Dio.

A partire dalla tradizione cristiana, si è diffuso nel mondo l'uso di contare gli anni a partire dalla nascita di Cristo. Dunque, in questo giorno la dimensione laica e quella ecclesiale s'incontrano per fare festa. Mentre la Chiesa celebra l'Ottava del Natale del Signore, il mondo civile festeggia il primo giorno di un nuovo anno solare. Proprio in questo modo, di anno in anno, si manifesta gradualmente quella «pienezza del tempo» di cui parla l'Apostolo: è una sequenza che avanza nei secoli e nei millenni in modo progressivo e che avrà il suo definitivo compimento alla fine del mondo.

2. Celebriamo l'Ottava del Natale del Signore. Durante otto giorni abbiamo rivissuto nella liturgia il grande evento della nascita di Gesù, seguendo il racconto che ci viene offerto dai Vangeli. Quest'oggi san Luca ci ripropone la scena del Natale a Betlemme nei suoi tratti essenziali. L'odierna narrazione è, infatti, più sintetica rispetto a quella proclamata nella notte di Natale. Essa viene a confermare e, in un certo senso, a completare il testo della Lettera ai Galati. Scrive l'Apostolo: «...quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna..., perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! Quindi non sei più schiavo, ma figlio; se poi figlio, sei anche erede per volontà di Dio».<sup>2</sup>

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 32-36.

<sup>1</sup> Cfr. *Gal.* 4, 4.

<sup>2</sup> *Gal.* 4, 4-7.

Questo stupendo testo di san Paolo esprime perfettamente quella che si può definire «teologia del Natale del Signore». È una teologia simile a quella proposta dall'evangelista Giovanni, il quale nel Prologo al quarto vangelo scrive: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi... A quanti... l'hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio».<sup>3</sup> San Paolo esprime la stessa verità ma, possiamo dire, in un certo senso la completa. Questo è il grande annuncio che risuona nell'odierna liturgia: l'uomo diventa figlio adottivo di Dio grazie alla nascita dello stesso Figlio di Dio. L'uomo riceve tale figliolanza per opera dello Spirito Santo – lo Spirito del Figlio – che Dio ha mandato nei nostri cuori. È grazie al dono dello Spirito Santo che possiamo dire: Abbà, Padre! Così san Paolo cerca di spiegare in che cosa consista e come si esprima la nostra figliolanza adottiva nei confronti di Dio.

3. Aiutati nella nostra riflessione teologica sul Natale del Signore da san Paolo e dall'apostolo Giovanni, comprendiamo meglio perché noi siamo soliti contare gli anni in riferimento alla nascita di Cristo. La storia si articola in secoli e millenni «prima» e «dopo» Cristo, poiché l'evento di Betlemme rappresenta la fondamentale misura del tempo umano. È la nascita di Gesù il centro del tempo. La Notte Santa è diventata il punto di riferimento essenziale per gli anni, i secoli e i millenni nei quali si sviluppa l'azione salvifica di Dio.

La venuta di Cristo nel mondo è importante dal punto di vista della storia dell'uomo, ma è ancor più importante dal punto di vista della salvezza dell'uomo. Gesù di Nazaret ha accettato di sottomettersi al limite del tempo e lo ha aperto una volta per sempre alla prospettiva dell'eternità. Attraverso la sua vita, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione, Cristo ha rivelato in modo inequivocabile che l'uomo non è un'esistenza «orientata verso la morte» e destinata ad esaurirsi in essa. L'uomo esiste non «per la morte», ma «per l'immortalità». Grazie all'odierna liturgia, questa fondamentale verità sull'eterno destino dell'uomo viene riproposta all'inizio di ogni nuovo Anno. Vengono in tal modo posti in luce il valore e la giusta dimensione di ogni epoca, come pure del tempo che scorre inesorabile. [...]

4. [...] Nel Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di quest'anno ho voluto soffermarmi su un tema che mi sta particolarmente a

---

<sup>3</sup>Io. 1, 14.12.

cuore: lo stretto legame che unisce la promozione della giustizia e la costruzione della pace. In realtà – come recita il tema scelto per questa giornata – «*Dalla giustizia di ciascuno nasce la pace per tutti*». Rivolgendomi ai Capi di Stato ed a tutte le persone di buona volontà, ho sottolineato come la ricerca della pace non possa prescindere dall'impegno per l'attuazione della giustizia. È una responsabilità a cui nessuno può sottrarsi. «Giustizia e pace non sono concetti astratti o ideali lontani; sono valori insiti, come patrimonio comune, nel cuore di ogni persona. Individui, famiglie, comunità, nazioni, tutti sono chiamati a vivere nella giustizia e ad operare per la pace. Nessuno può dispensarsi da questa responsabilità».<sup>4</sup>

La Vergine Santissima, che in questo primo giorno dell'anno invochiamo col titolo di «Madre di Dio», rivolga il suo sguardo di amore al mondo intero. Grazie alla sua materna intercessione, possano gli uomini di tutti i Continenti sentirsi più fratelli e disporre il cuore ad accogliere il suo Figlio Gesù. È Cristo l'autentica pace che riconcilia l'uomo con l'uomo e l'intera umanità con Dio.

5. «Dio ci benedica con la luce del suo volto».<sup>5</sup> La storia della salvezza è scandita dalla benedizione di Dio sul creato, sull'umanità, sul popolo dei credenti. Questa benedizione viene continuamente ripresa e confermata nello sviluppo degli eventi salvifici. Fin dal Libro della Genesi vediamo come Dio, via via che si susseguono i giorni della creazione, benedica tutto ciò che ha creato. In modo particolare, Egli benedice l'uomo fatto a propria immagine e somiglianza.<sup>6</sup>

Quest'oggi, primo giorno dell'anno, la liturgia rinnova, in un certo senso, la benedizione del Creatore che segna fin dall'inizio la storia dell'uomo, riprendendo le parole di Mosè: «Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace».<sup>7</sup>

È una benedizione per l'anno che sta iniziando e per noi, che ci avviamo a vivere un'ulteriore frazione di tempo, dono prezioso di Dio. La

---

<sup>4</sup> IOANNES PAULI PP. II *Nuntius ob diem ad pacem fovendam dicatum pro a. D. 1998*, 1, die 8 dec. 1997: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XX, 2 (1997) 949.

<sup>5</sup> «Psalmus responsorius» in sollemnitate Sanctae Dei Genetricis Mariae.

<sup>6</sup> Cfr. *Gen.* 1, 1 – 2. 4.

<sup>7</sup> *Nu.* 6, 24-26.

Chiesa, quasi immedesimandosi con la mano provvidente di Dio Padre, inaugura questo nuovo Anno con una speciale benedizione, diretta ad ogni persona. Essa dice: Il Signore ti benedica e ti custodisca!

Sì, riempra Iddio i nostri giorni di frutti di bene. Conceda al mondo intero di vivere nella giustizia e nella pace!

Amen!

**Inter missarum sollemnia habita  
in platea Civitatis sancti Iacobi de Cuba,  
Antonio Maceo dicata,  
cum Imago beatæ Virginis «de la Caridad del Cobre»  
aurea corona redimitur.  
(24 ianuarii 1998)\***

*«Dichosa la nación cuyo Dios es el Señor».<sup>1</sup>*

1. Hemos cantado con el salmista que la dicha acompaña al pueblo que tiene a Dios como su Señor. Hace más de 500 años, cuando llegó la cruz de Cristo a esta Isla, y con ella su mensaje salvífico, comenzó un proceso que, alimentado por la fe cristiana, ha ido forjando los rasgos característicos de esta Nación. En la serie de sus hombres ilustres están: aquel soldado que fue el primer catequista y misionero de Macaca; también el primer maestro cubano que fue el P. Miguel de Velázquez; el sacerdote Esteban Salas, padre de la música cubana; el insigne bayamés Carlos Manuel de Céspedes, Padre de la Patria, el cual, postrado a los pies de la Virgen de la Caridad, inició su lucha por la libertad y la independencia de Cuba; Antonio de la Caridad Maceo y Grajales, cuya estatua preside la plaza que hoy acoge nuestra celebración, al cual su madre pidió delante del crucifijo que se entregara hasta el extremo por la libertad de Cuba. Además de éstos, hay muchos hombres y mujeres ilustres que, movidos por su inquebrantable fe en Dios, eligieron la vía de la libertad y la justicia como bases de la dignidad de su pueblo.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 189. 190-194.

<sup>1</sup> Ps 33 (32), 12.

2. Me complace encontrarme hoy en esta Arquidiócesis tan insigne, que ha contado entre sus Pastores a san Antonio María Claret. [...]

3. En esta celebración vamos a coronar la imagen de la Virgen de la Caridad del Cobre. Desde su santuario, no lejos de aquí, la Reina y Madre de todos los cubanos – sin distinción de razas, opciones políticas o ideologías – guía y sostiene, como en el pasado, los pasos de sus hijos hacia la patria celeste y los alienta a vivir de tal modo que *en la sociedad reinen siempre los auténticos valores morales*, que constituyen el rico patrimonio espiritual heredado de los mayores. A Ella, como hizo su prima Isabel, nos dirigimos agradecidos para decirle: «*Dichosa tú, que has creído, porque lo que te ha dicho el Señor se cumplirá*».<sup>2</sup> En estas palabras está el secreto de la verdadera felicidad de la personas y de los pueblos: creer y proclamar que el Señor ha hecho maravillas para nosotros y que su misericordia llega a sus fieles de generación en generación. Este convencimiento es la fuerza que anima a los hombres y mujeres que, aun a costa de sacrificios, se entregan desinteresadamente al servicio de los demás.

El ejemplo de disponibilidad de María nos señala el camino a recorrer. Con Ella la Iglesia lleva a cabo su vocación y su misión, anunciando a Jesucristo y exhortando a hacer lo que Él nos dice; construyendo también la fraternidad universal en la que cada hombre pueda llamar Padre a Dios.

4. Como la Virgen María, *la Iglesia es Madre y Maestra en el seguimiento de Cristo*, para los pueblos, *y dispensadora de la misericordia divina*. Como comunidad de todos los bautizados, es asimismo *recinto de perdón, de paz y reconciliación*, que abre sus brazos a todos los hombres para anunciarles al Dios verdadero. Con el servicio a la fe de los hombres y mujeres de esto amado pueblo, la Iglesia los ayuda a progresar por el camino del bien. Las obras de evangelización que van teniendo lugar en diversos ambientes, como por ejemplo las misiones en barrios y pueblos sin iglesias, deben ser cuidadas y fomentadas para que puedan desarrollarse y servir no sólo a los católicos, sino a *todo el pueblo cubano* para que conozca a Jesucristo y lo ame. La historia enseña que sin fe desaparece la virtud, los valores morales se oscurecen, no resplandece la verdad, la vida pierde su sentido trascendente y aun el servicio a la nación puede dejar de ser alentado por las motivaciones más profundas. A este respecto, Antonio Maceo, el gran patriota oriental, decía: «*Quien no ama a Dios, no ama a la Patria*».

---

<sup>2</sup> *Luc.* 1, 45.

La Iglesia llama a todos a *encarnar la fe en la propia vida*, como el mejor camino para el desarrollo integral del ser humano, creado a imagen y semejanza de Dios, y para *alcanzar la verdadera libertad*, que incluye el reconocimiento de los derechos humanos y la justicia social. A este respecto, los *laicos católicos*, salvaguardando su propia identidad para poder ser «sal y fermento» en medio de la sociedad de la que forman parte, tienen *el deber y el derecho de participar en el debate público en igualdad de oportunidades* y en actitud de diálogo y reconciliación. Asimismo, el bien de una nación debe ser formentado y procurado por los propios ciudadanos a través de medios pacíficos y graduales. De este modo cada persona, gozando de libertad de expresión, capacidad de iniciativa y de propuesta en el seno de la sociedad civil y de la adecuada libertad de asociación, podrá *colaborar eficazmente en la búsqueda del bien común*.

La Iglesia, inmersa en la sociedad, *no busca ninguna forma de poder político para desarrollar su misión*, sino que quiere ser germen fecundo de bien común al hacerse presente en las estructuras sociales. Mira en primer lugar a la persona humana y a la comunidad en la que vive, sabiendo que su primer camino es el hombre concreto en medio de sus necesidades y aspiraciones. Todo lo que la Iglesia reclama para sí lo pone al servicio del hombre y de la sociedad. En efecto, Cristo le encargó llevar su mensaje a todos los pueblos, para lo cual necesita un espacio de libertad y los medios suficientes. Defendiendo su propia libertad, la Iglesia defiende la de cada persona, la de las familias, la de las diversas organizaciones sociales, realidades vivas, que tienen derecho a un ámbito propio de autonomía y soberanía.<sup>3</sup> En este sentido, «*el cristiano y las comunidades cristianas viven profundamente insertados en la vida de sus pueblos respectivos* y son signo del Evangelio incluso por la fidelidad a su patria, a su pueblo, a la cultura nacional, pero siempre con la libertad que Cristo ha traído... La Iglesia está llamada a dar su testimonio de Cristo, asumiendo posiciones valientes y proféticas ante la corrupción del poder político o económico; no buscando la gloria o los bienes materiales; usando sus bienes para el servicio de los más pobres e imitando la sencillez de la vida de Cristo».<sup>4</sup> Esta es una continua y permanente enseñanza del Magisterio Social, de la así llamada Doctrina Social de la Iglesia.

---

<sup>3</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Centesimus Annus*, 45.

<sup>4</sup> EIUSDEM *Redemptoris Missio*, 43.

5. Al recordar estos aspectos de la misión de la Iglesia, demos gracias a Dios, que nos ha llamado a formar parte de la misma. En ella, la Virgen María ocupa un lugar singular. Expresión de esto es la coronación de la venerada imagen de la Virgen de la Caridad del Cobre. La historia cubana está jalonada de maravillosas muestras de amor a su Patrona, a cuyos pies las figuras de los humildes nativos, dos indios y un moreno, simbolizan la rica pluralidad de este pueblo. El Cobre, donde está su Santuario, fue el primer lugar de Cuba donde se conquistó la libertad para los esclavos.

Amados fieles, no olviden nunca los grandes acontecimientos relacionados con su Reina y Madre. Con el dosel del altar familiar, Céspedes confeccionó la bandera cubana y fue a postrarse a los pies de la Virgen antes de iniciar la lucha por la libertad. Los valientes soldados cubanos, los mambises, llevaban sobre su pecho la medalla y la «medida» de su bendita imagen. El primer acto de Cuba libre tuvo lugar cuando en 1898 las tropas del General Calixto García se postraron a pies de la Virgen de la Caridad en una solemne misa para la «Declaración mambisa de la Independencia del pueblo cubano». Las diversas peregrinaciones que la imagen ha hecho por los pueblos de la Isla acogiendo los anhelos y esperanzas, los gozos y las penas de todos sus hijos, han sido siempre grandes manifestaciones de fe y de amor.

Desde aquí quiero enviar también *mi saludo a los hijos de Cuba que en cualquier parte del mundo veneran a la Virgen de la Caridad*; junto con todos sus hermanos que viven en esta hermosa tierra, los pongo bajo su maternal protección, pidiéndole a *Ella, Madre amorosa de todos, que reúna a sus hijos por medio de la reconciliación y la fraternidad.*

6. Hoy, siguiendo con esa gloriosa tradición de amor a la Madre común, antes de proceder a su coronación quiero dirigirme a Ella e invocarla con todos Ustedes:

¡Virgen de la Caridad del Cobre,  
Patrona de Cuba!

¡Dios te salve, María, llena de gracia!  
Tú eres la Hija amada del Padre,  
la Madre de Cristo, nuestro Dios,  
el Templo vivo del Espíritu Santo.  
Llevas en tu nombre, Virgen de la Caridad,  
la memoria del Dios que es Amor,

el recuerdo del mandamiento nuevo de Jesús,  
la evocación del Espíritu Santo:

amor derramado en nuestros corazones,  
fuego de caridad enviado en Pentecostés sobre la Iglesia,  
don de la plena libertad de los hijos de Dios.

¡Bendita tú entre las mujeres  
y bendito el fruto de vientre, Jesús!

Has venido a visitar nuestro pueblo  
y has querido quedarte con nosotros  
como Madre y Señora de Cuba,  
a lo largo de su peregrinar  
por los caminos de la historia.

Tu nombre y tu imagen están esculpidos  
en la mente y en el corazón de todos los cubanos,  
dentro y fuera de la Patria,  
como signo de esperanza y centro de comunión fraterna.

¡Santa María, Madre de Dios y Madre nuestra!  
Ruega por nosotros ante tu Hijo Jesucristo,  
intercede por nosotros con tu corazón maternal,  
inundado de la caridad del Espíritu.

Acreecencia nuestra fe, aviva la esperanza,  
aumenta y fortalece en nosotros el amor.

Ampara nuestras familias,  
protege a los jóvenes y a los niños,  
consuela a los que sufren.

Sé Madre de los fieles y de los pastores de la Iglesia,  
modelo y estrella de la nueva evangelización.

¡Madre de la reconciliación!

Reúne a tu pueblo disperso por el mundo.

Haz de la nación cubana un hogar de hermanos y hermanas  
para que este pueblo abra de par en par  
su mente, su corazón y su vida a Cristo,  
único Salvador y Redentor,  
que vive y reina con el Padre y el Espíritu Santo,  
por los siglos de los siglos.

Amén.

**In basilica sancti Petri in festo Praesentationis Domini  
ad sodales Institutorum vitae consecratae.  
(2 februarii 1998)\***

«*Lumen ad revelationem gentium*». – «Luce per illuminare le genti».<sup>1</sup>

1. Queste parole risuonano nel tempio di Gerusalemme, mentre Maria e Giuseppe, quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, si apprestano ad «offrirlo al Signore».<sup>2</sup> L'evangelista Luca, sottolineando il contrasto tra l'iniziativa modesta ed umile dei due genitori e la gloria dell'avvenimento percepita da Simeone ed Anna, sembra voler suggerire che il tempio stesso attenda la venuta del Bambino. Nell'atteggiamento profetico dei due vegliardi, infatti, è tutta l'Antica Alleanza che esprime la gioia dell'incontro con il Redentore.

Entrambi in attesa del Messia, entrambi ispirati dallo Spirito Santo, Simeone ed Anna si recano al tempio mentre Maria e Giuseppe, in obbedienza alle prescrizioni della Legge, vi portano Gesù. Alla vista del Bambino essi, Simeone ed Anna, intuiscono che è proprio Lui l'Atteso, e Simeone, quasi in estasi, proclama: «Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele».<sup>3</sup>

*2. Lumen ad revelationem gentium!*

Simeone, l'uomo dell'Antica Alleanza, l'uomo del tempio di Gerusalemme, con le sue parole ispirate esprime la convinzione che quella Luce è destinata non soltanto ad Israele, ma anche ai pagani ed a tutti i popoli della terra. Con lui la «vecchiaia» del mondo accoglie tra le braccia lo splendore dell'eterna «giovinanza» di Dio. Sullo sfondo, però, già si profila l'ombra della Croce, perché le tenebre rifiuteranno quella Luce. Infatti Simeone, rivolgendosi a Maria, profetizza: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione, perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».<sup>4</sup>

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 289-293.

<sup>1</sup> *Luc.* 2, 32.

<sup>2</sup> *Ibid.* 2, 22.

<sup>3</sup> *Luc.* 2, 29-32.

<sup>4</sup> *Ibid.* 2, 34-35.

### 3. *Lumen ad revelationem gentium!*

Le parole del Canto di Simeone risuonano in tanti templi della Nuova Alleanza, dove i discepoli di Cristo ogni sera terminano con la recita della Compieta la preghiera liturgica delle Ore. In questo modo la Chiesa, popolo della Nuova Alleanza, accoglie quasi l'ultima parola dell'Alleanza Antica e proclama il compimento della divina promessa, annunciando che la «luce per illuminare le genti» si è diffusa su tutta la terra ed è presente dappertutto nell'opera redentrice di Cristo.

Insieme al Canto di Simeone, la liturgia delle Ore ci da ripetere le ultime parole pronunciate da Cristo sulla croce: «*In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*» – «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». <sup>3</sup> Ci invita, altresì, a contemplare con stupore e gratitudine l'azione salvifica di Cristo, «luce che illumina le genti», nei confronti dell'umanità: *Redemisti nos, Domine, Deus veritatis* – «Ci hai redenti, Signore, Dio di verità».

La Chiesa annuncia così che si è compiuta la redenzione del mondo, attesa dai profeti ed annunciata da Simeone nel tempio di Gerusalemme.

### 4. *Lumen ad revelationem gentium!*

Oggi anche noi, con le candele accese, andiamo incontro a Colui che è «la Luce del mondo» e l'accogliamo nella sua Chiesa con tutto lo slancio della nostra fede battesimale. A quanti professano sinceramente questa fede è promesso l'«incontro» ultimo e definitivo con il Signore nel suo Regno. Nella tradizione polacca, come pure in quella di altre Nazioni, queste candele benedette hanno un significato speciale perché, portate a casa, vengono accese nei momenti di pericolo, durante i temporali e i cataclismi, in segno di affidamento di sé, della famiglia e di quanto si possiede alla protezione divina. Ecco perché, in polacco, questi ceri si chiamano «gromnice», cioè candele che allontanano i fulmini e proteggono contro il male e questa festa prende il nome di Candelora (letteralmente: *Santa Maria delle candele: «gromnice»*).

Ancor più eloquente è l'usanza di mettere la candela, benedetta in questo giorno, tra le mani del cristiano, sul letto di morte, perché illumini gli ultimi passi del suo cammino verso l'eternità. Con tale gesto si inten-

<sup>3</sup> Cfr. *Luc.* 23, 46.

de affermare che il morente, seguendo la luce della fede, attende d'entrare nelle eterne dimore, dove non si ha più «bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio lo illuminerà».<sup>6</sup>

A questo ingresso nel Regno della luce allude anche l'odierno Salmo responsoriale: «Sollevate, porte, i vostri frontali,/ alzatevi, porte antiche,/ ed entri il re della gloria».<sup>7</sup>

Sono parole che si riferiscono direttamente a Gesù Cristo, il quale entra nel tempio dell'Antica Alleanza, recato in braccio dai suoi genitori, ma per analogia le possiamo riferire ad ogni credente che varca la soglia dell'eternità, portato tra le braccia della Chiesa. I credenti ne accompagnano l'estremo passaggio pregando: «Risplenda a lui la luce eterna!», perché gli angeli e i santi l'accolgano e Cristo, Redentore dell'uomo, lo circondi con la sua luce eterna.

5. Carissimi Fratelli e Sorelle! Celebriamo, quest'oggi, la *II Giornata della Vita Consacrata*, che intende suscitare nella Chiesa una rinnovata attenzione per il dono della vocazione alla vita consacrata. Cari religiosi, e religiose, cari membri degli Istituti Secolari e delle Società di vita Apostolica, il Signore vi ha chiamati alla sua sequela in modo più stretto e singolare! Nel nostro tempo, dominato dal secolarismo e dal materialismo, voi costituite con la vostra totale e definitiva donazione a Cristo, il segno di una vita alternativa alla logica del mondo, perché radicalmente ispirata al Vangelo e proiettata verso le realtà future, escatologiche. Rimanete sempre fedeli a questa vostra speciale vocazione! [...] Penso specialmente a voi, giovani aspiranti alla vita consacrata, a voi, uomini e donne già professi nelle varie Congregazioni religiose e negli Istituti Secolari, a voi che per l'età avanzata o per la malattia siete chiamati ad offrire il contributo prezioso della vostra sofferenza alla causa dell'evangelizzazione. A tutti ripeto con le parole dell'Esortazione Apostolica «Vita Consacrata»: «Voi sapete a chi avete creduto:<sup>8</sup> dategli tutto!... Vivete la fedeltà al vostro impegno verso Dio, in mutua edificazione e con mutuo sostegno... Non dimenticate che voi, in modo particolarissimo, potete e dovete dire non solo che siete di Cristo, ma che «siete divenuti Cristo»».<sup>9</sup>

<sup>6</sup> Cfr. *Apoc.* 22, 5.

<sup>7</sup> *Ps.* 24 (23), 7.

<sup>8</sup> Cfr. *2 Tim.* 1, 12.

<sup>9</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Vita Consacrata*, 109.

I ceri accesi, recati da ciascuno nella prima parte di questa solenne liturgia, manifestano la vigile attesa del Signore che deve caratterizzare la vita di ogni credente e specialmente di coloro che il Signore chiama ad una speciale missione nella Chiesa. Sono un forte richiamo a testimoniare al mondo Cristo, la luce che non tramonta: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre che è nei cieli».<sup>10</sup>

Carissimi Fratelli e Sorelle, la vostra totale fedeltà a Cristo povero, casto e obbediente sia per quanti incontrate sorgente di luce e di speranza.

#### *6. Lumen ad revelationem gentium!*

Maria, Colei che ha compiuto la volontà del Padre, pronta all'obbedienza, coraggiosa nella povertà, accogliente nella verginità feconda, ottenga da Gesù che «quanti hanno ricevuto il dono di seguirlo nella vita consacrata lo sappiano testimoniare con un'esistenza trasfigurata, camminando gioiosamente con tutti gli altri fratelli e sorelle verso la patria celeste e la luce che non conosce tramonto».<sup>11</sup>

Sia lodato Gesù Cristo.

### **Habita in campo Kubwa apud oppidum Abuja (Nigeria) a Summo Pontifice sacris litante. (23 martii 1998)\***

[...] 4. In today's Gospel, Jesus himself shows us how to understand the family of God and how it can include all peoples. He tells us: "*Anyone who does the will of God, that person is my brother and sister and mother*".<sup>10</sup>

And with this, Jesus reveals a secret of his Kingdom.

He tells us something about his relationship with Mary his Mother. No matter how much Jesus loved her because she was his Mother, *he loved her*

<sup>10</sup> *Matth.* 5, 16.

<sup>11</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Vita Consecrata*, 112.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 612-613.

<sup>10</sup> *Marc.* 3, 35.

*all the more because she always did the will of his Heavenly Father. At the Annunciation she said: "Yes" to God's will, manifested by the Angel Gabriel.<sup>11</sup> At every step, she shared her Son's life and mission, all the way to the foot of Cross.<sup>12</sup> Like Mary, we too learn and accept that every human relationship is renewed, elevated, purified and given new meaning through the grace of Christ: "Through him, all of us have in the one Spirit our way to the Father...being built into a house where God lives, in the Spirit".<sup>13</sup>*

This is the spiritual house which the missionaries began to build over a hundred years ago. Nigeria owes them a great debt of gratitude for their evangelizing efforts, spent largely in schools, hospitals and other areas of social service. Following the lead of these intrepid heralds of the Gospel, *the Catholic Church in Nigeria today is deeply committed to the struggle for integral human development.* God has blessed the Church in Nigeria, to the point that Nigerian missionaries are working outside their own dioceses, in other countries of Africa and on other continents. Under the guidance of your Bishops and priests, the whole Catholic community must continue along this path, co-operating with all men and women of goodwill through an intense ecumenical and interreligious dialogue. [...]

**In Hortis Vaticanis, apud specum Lapurdensem,  
mense Maio exeunte.  
(31 maii 1998)\***

*Magnificat anima mea Dominum!*

Quest'anno la festa mariana della Visitazione viene a coincidere con la grande solennità della Pentecoste, e da essa è come assorbita ed illuminata. L'annuale appuntamento, che ci vede riuniti presso questa suggestiva Grotta nei Giardini Vaticani, per concludere il mese mariano, ci offre la felice opportunità di sostare in preghiera con Maria, quasi prolungando, in un clima di familiare raccoglimento, la gioia e la meraviglia per la sovrabbondante effusione dello Spirito Santo.

<sup>11</sup> Cfr. *Luc.* 1, 26-38.

<sup>12</sup> Cfr. *Io.* 19, 25.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 1260-1261.

Oggi più che mai Maria ci appare come figura e modello della Chiesa che, sorretta dallo Spirito, porta al mondo Cristo Salvatore. Le Letture bibliche proprie della festa della Visitazione presentano la Vergine che, recando in grembo il Figlio di Dio appena concepito per la potenza dell'Altissimo, va a prestare aiuto all'anziana cugina Elisabetta. È l'arca della Nuova Alleanza, che porta in sé il compimento delle promesse messianiche. L'incontro tra le due donne ed i rispettivi nascituri si svolge nella gioia suscitata dallo Spirito Santo e culmina nel *Magnificat*, il cantico della speranza di chi crede nell'adempimento delle parole del Signore.

In quest'anno, dedicato allo Spirito Santo, siamo chiamati a «riscoprire la virtù teologale della speranza».<sup>1</sup> Al compiersi dell'odierna solennità di Pentecoste, invochiamo Maria quale modello e animatrice di speranza nel cuore della Chiesa, come nel cenacolo di Gerusalemme. Alla sua intercessione affidiamo la missione evangelizzatrice *ad gentes*, perché, a duemila anni da quel suo «sì», che aprì la porta alla Redenzione, il Verbo fatto carne per la nostra salvezza possa continuare ad essere annunciato e testimoniato in tutte le lingue del mondo ed in ogni angolo della terra.

Imploriamo, in particolare, la materna protezione della Madonna su quanti vivono ed operano in Vaticano, perché siano sempre docili all'azione dello Spirito Santo e compiano il loro servizio, qualunque esso sia, con umile disponibilità e generosa fedeltà.

O Maria, Tempio glorioso dello Spirito Santo, prega per noi!

**In sollemnitate Assumptionis beatæ Mariæ Virginis  
Arce Gandulfi sacris litante habita.  
(15 augusti 1998)\***

*«Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».*<sup>1</sup>

1. Con queste parole, Elisabetta accoglie Maria venuta a farle visita. Questa stessa beatitudine risuona nel Cielo e sulla terra, di generazione in

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Tertio Millennio Adveniente*, 46.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/2 (2000) p. 140-142.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 45.

generazione<sup>2</sup> e in modo singolare nell'odierna solenne celebrazione. Maria è beata perché *ha creduto subito* alla Parola del Signore, perché ha accolto senza indugi la volontà dell'Altissimo manifestataLe dall'Angelo nell'Annunciazione.

Potremmo vedere nel viaggio di Maria da Nazareth ad Ain-Karin, di cui ci parla oggi il Vangelo, quasi una prefigurazione del suo singolare viaggio spirituale che, iniziato con il «sì» nel giorno dell'Annunciazione, culmina appunto nell'Assunzione al cielo in anima e corpo. Un itinerario verso Dio, sempre illuminato e sostenuto dalla fede.

Afferma il Concilio Vaticano II che Maria «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce».<sup>3</sup> Per questo Ella, nella sua impareggiabile bellezza, è tanto piaciuta al Re dell'universo, che ora, pienamente associata a Lui in anima e corpo, risplende Regina alla sua destra.<sup>4</sup> [...]

2. Nell'odierna solennità, la liturgia invita tutti noi a contemplare Maria come la «donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle».<sup>5</sup> *In lei risplende la vittoria di Cristo* su satana, rappresentato nel linguaggio apocalittico come l'«enorme drago rosso».<sup>6</sup>

Questa visione gloriosa e al tempo stesso drammatica richiama alla Chiesa di tutti i tempi il suo destino di luce nel Regno dei cieli e la conforta nelle prove che deve sostenere durante il pellegrinaggio terreno. Finché dura questo mondo, la storia sarà sempre teatro dello scontro tra Dio e satana, tra il bene e il male, tra la grazia ed il peccato, tra la vita e la morte.

Anche le vicende di questo secolo che volge ormai al termine stanno a testimoniare con straordinaria eloquenza la profondità di questa lotta, che segna la storia dei popoli, ma anche il cuore di ogni uomo e di ogni donna. L'annuncio pasquale, però, che è risuonato poc'anzi nelle parole dell'apostolo Paolo,<sup>7</sup> è fondamento di sicura speranza per tutti. Di tale mistero e di tale speranza Maria Santissima Assunta in cielo è icona luminosa.

<sup>2</sup> Cfr. *Luc.* 1, 48.

<sup>3</sup> *Lumen Gentium*, 58.

<sup>4</sup> «*Psalmus responsorius*» in sollemnitate Assumptionis Beatae Mariae Virginis.

<sup>5</sup> *Apoc.* 12, 1.

<sup>6</sup> *Ibid.* 12, 3.

<sup>7</sup> Cfr. *1 Cor.* 15, 20.

3. In questo secondo anno di immediata preparazione al Grande Giubileo del Duemila, ho voluto invitare i credenti a farsi più attenti alla presenza ed all'azione dello Spirito Santo ed a «*riscoprire la virtù teologale della speranza*».<sup>8</sup>

Maria, glorificata nel corpo, appare oggi stella di speranza per la Chiesa e per l'umanità, in cammino verso il Terzo Millennio cristiano. La sua altezza sublime non la allontana dal suo Popolo e dai problemi del mondo, anzi, le permette di vegliare efficacemente sulle vicende umane con quell'attenta sollecitudine che le ottenne da Gesù il primo miracolo, durante le nozze di Cana.

L'Apocalisse afferma che la donna vestita di sole «era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto».<sup>9</sup> Questo fa pensare ad una pagina dell'apostolo Paolo di fondamentale importanza per la teologia cristiana della speranza. «Sappiamo bene infatti – leggiamo nella Lettera ai Romani – che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza siamo stati salvati».<sup>10</sup>

Mentre celebriamo la sua Assunzione al Cielo in anima e corpo, preghiamo Maria perché aiuti gli uomini e le donne del nostro tempo a vivere con fede e speranza in questo mondo, cercando in ogni cosa il Regno di Dio; aiuti i credenti ad aprirsi alla presenza ed all'azione dello Spirito Santo, Spirito Creatore e Rinnovatore, capace di trasformare i cuori; illumini le menti sul destino che ci attende, sulla dignità di ogni persona, sulla nobiltà del corpo umano.

Maria, Assunta in Cielo, mostrati a tutti come Madre di Speranza! Mostrati a tutti come Regina della Civiltà dell'amore!

---

<sup>8</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Tertio Millennio Adveniente*, 46.

<sup>9</sup> *Apoc.* 12, 2.

<sup>10</sup> *Rom.* 8, 22-24.

**Allocutio Clavari habita  
in platea beatæ Virginis de Horto dicata.  
(18 septembris 1998)\***

1. [...] Ringrazio e saluto cordialmente tutti e ciascuno di voi cari cittadini Chiavaresi, con gli altri amici qui accorsi per la circostanza. Vi saluto come popolo di questa privilegiata città e regione, ma anche come *popolo di Dio* raccolto in questa *Chiesa locale*, che ha il suo centro nella cattedrale-santuario di Nostra Signora dell'Orto. In questo santuario sto per entrare, e lì pregherò davanti all'icona di Maria dipinta nel 1493 da un artigiano chiavarese: un'icona, dunque, che è presente in mezzo a voi ed è qui da oltre mezzo millennio.

2. Vi confesso che, se provo una grande gioia ogni volta che mi è dato di visitare la cattedrale di una Chiesa locale, perché ho l'impressione di confermare così i vincoli di comunione di quella Chiesa con l'unica Chiesa santa, cattolica, apostolica, che professiamo nel Credo, la gioia diventa commozione profonda quando si tratta di una Chiesa espressamente dedicata alla Madonna. Nel presente caso, poi, si tratta di una cattedrale, che nella dedicazione a Maria coinvolge tutta la diocesi chiavarese, la quale, peraltro, comprende nel suo ambito ben altri dieci santuari mariani, tra cui sono lieto di nominare almeno quello di Nostra Signora di Montallegro, nel territorio della vicina Rapallo.

Il titolo di *Madonna dell'Orto*, originato dal fatto che il dipinto del Borzone si trovava sul muro di quello che era chiamato *Orto del Capitano*, ci porta a pensare ai giardini ed agli orti presenti nella storia della salvezza: da quello dell'Eden, luogo di innocenza e di felicità dei progenitori, ma divenuto ben presto luogo della disobbedienza e del peccato, a quello del Getsemani, dove il nuovo Adamo, Cristo Gesù, avviò la fase decisiva della redenzione soffrendo fino a sudare sangue,<sup>1</sup> al giardino che dovrebbe essere l'anima di ogni cristiano, per essere degno di accogliere Cristo insieme a sua Madre.

Fortunata, dunque, questa diocesi che nelle sue strutture visibili, ma soprattutto nell'invisibile mistero della sua realtà spirituale, aspira ad esse-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/2 (2000) p. 497-500.

<sup>1</sup> Cfr. *Luc.* 22, 44.

re il giardino di Maria: *Hortus conclusus*, come cantate volentieri specialmente nelle «feste di luglio», *fons signatus*, o *Maria! Emissiones tuae paradisus*. «Paradisus»: un nuovo giardino di innocenza e di gioia. [...]

[...] 4. Voi mi capirete se, anche in questa circostanza, ricorderò i nodi etico-sociali a cui sono legati molti dei fenomeni menzionati. Come non accennare, ad esempio, alla caduta della *cultura della vita* con la conseguente denatalità, quando si cercano le ragioni profonde della stessa crisi economica? E chi non riconoscerebbe una insufficiente solidarietà sociale alla radice della carente collaborazione nell'affrontare i nuovi, imponenti problemi economici, sociali, politici? Scendendo ancor più in profondità, è nel venir meno del senso religioso e della connessa sensibilità etica che va cercata la spiegazione di tante difficoltà che affliggono il nostro tempo nell'ambito sia familiare che sociale.

Voi Chiavaresi, voi tutti che siete legati per ragioni varie a questa città e ai suoi abitanti, avete avuto la prova storico-sperimentale della necessità e dei benefici della religione nel segno della Madonna dell'Orto: nel suo sorriso di Madre buona e gentile, nella sua mano benedicente insieme con quella del Bambino. Voi tutti sapete che, pur dovendo ciascuno di noi impegnarsi con ogni energia per far sì che si rinnovi una società solidale nella giustizia e nell'amore, tuttavia è necessario incessantemente ricorrere a Colei che, quale Madre potente e benigna, può assicurare fecondità ai nostri sforzi. Lo avete toccato con mano molte volte nella vostra storia.

Voglio qui ricordare soltanto quel 25 agosto 1835, quando su questa piazza sant'Antonio Maria Gianelli, allora arciprete di Chiavari, poté annunciare che la grazia della preservazione dal colera era stata ottenuta dalla Madonna dell'Orto e dal Santissimo Crocifisso portato nella processione penitenziale. L'arciprete aveva visto e annunciato il ritorno delle rondini. Da allora avete parlato del «miracolo delle rondini», al quale un vostro illustre musicista, il maestro Campodonico, per tanti anni organista della cattedrale, dedicò un ispirato oratorio, «*Le rondini della Madonna*», eseguito più volte tra queste mura.

5. Preghiamo tutti per ottenere che quel «miracolo» si rinnovi nella nostra società, come liberazione «*a peste, fame et bello*», secondo l'antica invocazione delle Litanie dei Santi. Oggi più che mai abbiamo bisogno di liberazione da vecchie e nuove *epidemie*, da antiche e nuove forme di *guerra*. Abbiamo bisogno di una buona organizzazione dell'economia, ma

soprattutto del risanamento dei costumi quale necessaria premessa di una società più giusta e solidale.

Per tutto questo chiediamo alla Madonna, nelle Litanie Lauretane: *Auxilium christianorum, ora pro nobis*. E voi, Chiavaresi, per un'antica concessione della Santa Sede, aggiungete: *Regina Advocata nostra, ora pro nobis*.<sup>2</sup>

Nelle mani e nel cuore di questa Regina e Advocata metterò tutti voi, inginocchiandomi dinanzi al trono che le avete eretto nel vecchio «orto del Capitano». «Proteggi – le dirò – tutti questi tuoi figli pieni di speranza in Te: o clemente, o pia, o cara Madonna dell'Orto, o dolce Vergine Maria!».

**Clavarii ad innumerum fideles  
intra missarum sollemnia habita.  
(19 septembris 1998)\***

*«Beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano».*<sup>1</sup>

1. Queste parole di Cristo, che abbiamo or ora ascoltato dal Vangelo di Luca, pongono al centro della nostra celebrazione la figura di Maria Santissima, icona del perfetto discepolo e della santa Chiesa. Rispondendo all'esclamazione di una donna del popolo, Gesù fa un'affermazione che, a prima vista, può sorprendere, ma che, guardata in profondità, rivela la vera grandezza della Madonna: Maria è veramente beata, non semplicemente perché ha generato e allevato Gesù, ma perché ha accolto con fede la volontà del Signore e l'ha messa in pratica. È questa l'autentica grandezza di Maria ed è anche la sua beatitudine: la beatitudine della fede, che apre la vita dell'uomo all'azione dello Spirito Santo e la rende feconda di frutti benedetti per la gloria di Dio.

---

<sup>2</sup> Sacra Congregatio Rituum Clavarensi dioecesi additamentum concessit in Litanis Lauretanis die 1 septembris 1782.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/2 (2000) p. 504. 505. 506. 507. 508.

<sup>1</sup> *Luc.* 11, 28.

In questa icona, carissimi Fratelli e Sorelle, si rispecchia oggi la vostra Comunità diocesana, la Chiesa che è in Chiavari. Si rispecchia in Maria come nel suo sublime modello, e a lei guarda nella speranza di sentir applicate a sé le parole pronunciate quel giorno da Gesù: «Beata te, Chiesa di Chiavari, che ascolti la parola di Dio e la osservi!». [...]

3. Nella comunità di Chiavari la Beata Vergine è particolarmente amata e venerata. Col titolo di Nostra Signora dell'Orto, Maria è la Patrona della diocesi. Ma chi non conosce il bel Santuario di Montallegro, sopra Rapallo? Anche là una celebre effigie evoca la spirituale presenza della Madre di Dio. Assai noto è pure il santuario di Velva, dedicato alla Madonna della Guardia.

Secondo la lezione del Concilio Ecumenico Vaticano II, questo ricco patrimonio di pietà popolare mariana chiede di essere custodito e valorizzato perché, attraverso la Vergine Santissima, anche le nuove generazioni incontrino Cristo, unico Mediatore tra Dio e l'uomo, e in lui trovino la salvezza.

4. Che cosa può significare in concreto, per voi, Comunità ecclesiale di Chiavari, l'impegno di ascoltare e osservare la parola di Dio? Significa certamente leggerla e meditarla nella Bibbia, ma significa anche ascoltarla ed attuarla nella mediazione che ne ha fatto il Sinodo diocesano, concluso nel 1992, a cent'anni dalla fondazione di questa Chiesa particolare.[...]

5. La Beata Vergine Maria è la terra buona e feconda dove il seme della Parola di Dio è stato accolto con fede ed ha portato il frutto messianico, benedizione salvifica per tutto il genere umano. La Chiesa si rispecchia in questo modello: ogni Comunità diocesana è paragonabile al giardino di cui parla il profeta Isaia, in cui germogliano molteplici carismi che manifestano l'azione della Grazia e arricchiscono il Popolo di Dio.

Penso ai numerosi santi e beati di questa terra: il Vescovo sant'Antonio Maria Gianelli e santa Caterina Fieschi Adorno; i beati Alberto e Baldassarre da Chiavari, il beato sacerdote Agostino Roscelli e la neobeata Brigida Morello, fondatrice delle Orsoline di Maria Immacolata. Ad essi si aggiungono alcuni Venerabili e Servi di Dio. [...]

6. Carissimi Fratelli e Sorelle di Chiavari! In questa solenne Eucaristia, vi affido tutti alla Madre di Dio e della Chiesa. Ella sia sempre al centro della

vostra Comunità, come lo fu tra i primi discepoli, a Gerusalemme. Per sua intercessione, in questo secondo anno di preparazione immediata al Giubileo del Duemila, invochiamo insieme una rinnovata effusione dello Spirito Santo su questa giovane Diocesi, perché ascolti sempre la Parola di Dio e la metta in pratica, e, oltre che di bellezze naturali, sia sempre più ricca di fede, di speranza e di amore. «Come una sposa che si adorna di gioielli».<sup>3</sup>

Beata te! Chiesa di Chiavari, se saprai ascoltare la parola di Dio e ti sforzerai di osservarla!<sup>4</sup>

Possa tu essere il giardino di cui parla il profeta Isaia: il Signore Dio faccia germogliare in te la giustizia e questo ti valga «la lode davanti a tutti i popoli»!<sup>5</sup>

Amen!

**Allocutio ad Academias Pontificias in Aula Synodi congregatas  
de mariologiae studiis fovendis.  
(7 novembris 1998)\***

Signori Cardinali,  
Signori Ambasciatori,  
Illustri Accademici Pontifici,  
Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Questa terza seduta pubblica delle Pontificie Accademie, convocata per porre in rilievo il loro contributo all'umanesimo cristiano, all'alba del Terzo Millennio, mi offre l'occasione di incontrarvi nuovamente. Ringrazio di cuore tutti voi qui presenti.[...]

2. È infatti alla Vergine Maria che l'odierna solenne Seduta è consacrata: Maria, Icona e Modello dell'umanità redenta da Cristo.

<sup>3</sup> *Is.* 61, 10.

<sup>4</sup> *Cfr. Luc.* 11, 28.

<sup>5</sup> *Cfr. Is.* 61, 11.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/2 (2000) p. 943. 944-947.

L'attenzione a Lei rivolta si è alimentata anche ai contributi teologici offerti dagli illustri relatori sui vari aspetti del suo ruolo nella storia della salvezza. In effetti, la riflessione sull'uomo sviluppatasi nelle varie culture lungo il corso dei secoli, ha tratto dal confronto con il mistero di Gesù, Verbo di Dio fattosi carne nel seno di Maria, uno straordinario incremento. Nel nuovo orizzonte cognitivo che la Rivelazione ha aperto si staglia il ruolo eminente della Vergine Madre di Dio.

Nella lettera ai Galati, san Paolo scrive: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli».<sup>1</sup> Le parole dell'Apostolo ci conducono al cuore stesso della storia: nella «pienezza del tempo», il Figlio di Dio nacque da una donna, Maria di Nazareth, partecipe in modo unico del mistero del Verbo, avendo dato alla luce nel tempo il Figlio generato dal Padre fin dall'eternità.

Maria è figlia del popolo eletto, e per ciò stesso figlia della sua cultura, arricchita dall'incontro millenario con la Parola di Dio: è la Donna che partecipa attivamente al primo miracolo di Gesù a Cana, manifestando la sua gloria<sup>2</sup> ed è presente sul Golgota per essere indicata quale Madre del discepolo amato e Madre nostra.

I Vangeli e la tradizione cristiana ci insegnano a riconoscere in Lei la «sede» in cui s'è compiuta storicamente l'incarnazione. Da duemila anni, la vita di Gesù e l'annuncio della Buona Novella della salvezza hanno una dimensione squisitamente mariana. La Vergine Madre è vicina al cuore degli uomini di ogni tempo e di ogni cultura, come testimoniano i capolavori del genio umano, fiorito in ogni epoca della storia.

3. La Vergine viene presentata dal Nuovo Testamento come una donna straordinaria nella semplicità della sua esistenza. I Padri della Chiesa, maestri di spiritualità cristiana, hanno dato voce alla fede della comunità dei credenti, mettendo in luce le verità che riguardano l'eccezionale specificità di Maria. Ella è la *Theotokos*, la *Deipara*, la *Madre di Dio*, che la Chiesa onora con un «culto speciale».<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Gal. 4, 4-5.

<sup>2</sup> Cfr. Io. 2, 1-12.

<sup>3</sup> *Lumen Gentium*, 66.

Alle soglie del Grande Giubileo dell'Anno Duemila, mi è gradito ricordare l'immenso tesoro di amore, di devozione e di arte testimoniato, nell'arco di due millenni, dalle Chiese d'Oriente. Esse onorano Maria Santissima, la *Theotokos*, anche con altri splendidi titoli come *Panaghia*, la Tutta Santa; *Hiperagionorma*, Santa sopra ogni limite; *Platythera*, immensa; *Odigitria*, colei che indica la via; *Eleousa*, colei che è piena di misericordiosa tenerezza. La tradizione mariana orientale contempla, venera e canta le lodi della Vergine, le cui icone richiamano a tutti che la Madre di Dio è l'immagine prescelta dell'umanità redenta da Cristo. Le Chiese d'Oriente ci offrono, dunque, nel loro ricchissimo patrimonio mariano non solo un cammino ecumenico, ma anche un modello di umanesimo cristiano.

4. Quanto all'Occidente, la teologia, la spiritualità e l'arte per onorare la Madre di Dio e per metterne in rilievo la maternità spirituale universale, attingono ai misteri della Santissima Trinità e del Verbo incarnato. La sua unione a Cristo è l'archetipo dell'unione della Chiesa e dei suoi singoli cristiani al Redentore. Riflettendo su di essa, i discepoli del Signore hanno compreso ben presto che Maria Santissima è la prima fra i redenti, immagine perfetta della redenzione. Il beato Giovanni Duns Scoto, cantore dell'Immacolata Concezione, scrisse a questo proposito: «Se dunque Cristo ci ha riconciliato perfettissimamente con Dio, ha meritato che venisse rimosso da qualcuno questo gravissimo castigo. Questo non poté essere che a favore della Madre sua».<sup>4</sup> Mi rallegro che la Pontificia Accademia Mariana Internazionale ed il Pontificio Ateneo «Antonianum» abbiano istituito una cattedra di studi mariologici intitolati a questo grande teologo.

Sulla scia dell'Esortazione Apostolica «*Marialis Cultus*» del mio venerato predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, ho voluto ribadire nell'Enciclica «*Redemptoris Mater*» il legame essenziale che intercorre fra Maria e la Chiesa, mettendone in rilievo la missione all'interno della comunità dei credenti. Nell'Esortazione Apostolica «*Mulieris Dignitatem*» ho ricordato, poi, come Maria illumini ed arricchisca l'umanesimo cristiano che al Vangelo si ispira, perché, oltre ai vari aspetti dell'«umanità nuova» che in Lei si è realizzata, mette in risalto la dignità ed il «genio» della donna. Scelta da Dio per l'attuazione del suo disegno di salvezza, Maria ci aiuta a capire la missione della donna nella vita della Chiesa e nell'annuncio del Vangelo.

---

<sup>4</sup> BEATI IOANNIS DUNS SCOTTI *Opus Oxoniense*, III, d. 3, q. 1.

5. Carissimi Fratelli e Sorelle, accogliendo la proposta del Consiglio di coordinamento fra Accademie Pontificie, sono lieto ora di consegnare il premio delle Pontificie Accademie alla Dottoressa del Costa Rica Deyanira Flores Gonzales per il suo lavoro in Mariologia, intitolato: «*La Virgen María al pie de la cruz (Jn. 19, 25-27) en Ruperto de Deutz*», presentato dalla Pontificia Facoltà Teologica Marianum. Volentieri offro pure, quale segno di apprezzamento, una medaglia del Pontificato a due neolaureati: la Dottoressa Marielle Lamy, francese, per la sua tesi «*Le culte marial entre doctrine et dévotion: étapes et enjeux de la controverse de l'Immaculée Conception au Moyen Age (XII<sup>e</sup> - XV<sup>e</sup> siècles)*», presentata presso l'Università Paris X Nanterre, e padre Johannes Schneider, francescano austriaco, per la sua tesi «*Virgo Ecclesia facta: la presenza di Maria nel Crocifisso di San Damiano e nell'Officium Passionis di San Francesco d'Assisi*», presentata presso il Pontificio Ateneo Antonianum di Roma.

Com'è noto, il Premio delle Pontificie Accademie, istituito due anni fa, intende incoraggiare giovani universitari, artisti ed istituzioni a contribuire allo sviluppo delle scienze religiose, dell'umanesimo cristiano e delle sue espressioni artistiche. Esprimono in particolare l'auspicio che un rinnovato impegno degli studiosi nelle ricerche di Mariologia possa mettere in rilievo i tratti dell'umanesimo fecondato dallo spirito della grazia, di cui Maria santissima è Modello ed icona.

Con tali sentimenti di cuore, imparto a voi, alle vostre famiglie ed a quanti vi sono cari una speciale Benedizione Apostolica.

**Romae in ecclesia Nationis Argentinae habita,  
in Verbi Dei celebratione.  
(13 novembris 1998)\***

Amados hermanos en el episcopado y en el sacerdocio,  
Excelentísimas autoridades,  
Queridos hermanos y hermanas en el Señor.  
«*Mujer, aquí tienes a tu hijo*».<sup>1</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/2 (2000) p. 1003. 1004-1006.

<sup>1</sup> *Io.* 19, 26.

1. Estas palabras de Jesús, dirigidas desde el árbol de la cruz a María, su Madre, ante la mirada atenta del discípulo Juan, que las refiere en su Evangelio, nos indican la voluntad del Señor de dar como Madre a su Iglesia naciente la misma mujer que un día lo concibió en su seno inmaculado por obra y gracia del Espíritu Santo. Desde entonces, el pueblo cristiano no ha dudado en acoger a la Virgen María con amor filial, viendo en ella un don excelente de Cristo. [...]

3. Como nos enseña san Pablo en la primera lectura, debemos dar gracias a Dios, Padre de nuestro Señor Jesucristo, porque nos ha bendecido en Cristo con toda clase de bienes, nos ha elegido en Él para que fuésemos santos por el amor y nos ha destinado en la persona del Hijo a ser también nosotros hijos suyos adoptivos.<sup>2</sup> ¡Hijos de Dios y hermanos en Cristo! Éste es el misterio de la filiación divina. De aquí brota la común dignidad y la igualdad fundamental de todos los cristianos, unidos entre sí por lazos sobrenaturales de fraternidad más profundos y duraderos que las ideologías, los partidismos o los intereses de grupo de nuestro mundo.

4. Dios Padre, rico en misericordia, ha querido dar a sus hijos de la tierra una Madre inmaculada: la Madre de Jesús. Como hemos escuchado en el Evangelio, desde lo alto de la cruz, cátedra suprema del amor y el sacrificio, Jesús habla a su Madre y habla al discípulo. Dijo a la Madre: «Mujer, aquí tienes a tu hijo». Luego dijo al discípulo: «Aquí tienes a tu Madre».<sup>3</sup> Mirando a la Virgen Dolorosa que preside el ábside de este templo, podemos comprender mejor que la nueva maternidad de María en el orden de la gracia es fruto del amor que maduró en ella definitivamente junto a la cruz, mediante su participación en el amor redentor del Hijo. De este modo, María adquirió en el Calvario un nuevo título por el que es y puede ser llamada Madre espiritual de los hermanos de su Hijo.

¡Jesús nos entregó a María por Madre, y María nos recibió a todos por hijos! Éste es el testamento de Cristo en la cruz. De una parte confía la Iglesia al cuidado de su propia Madre; de otra, encomienda su Madre al cuidado de la Iglesia. La escena del Calvario nos revela el secreto de la verdadera piedad mariana, que es amor filial de entrega y gratitud a María, amor de imitación y consagración a su persona.

---

<sup>2</sup> Cfr. *Eph.* 1, 3-6.

<sup>3</sup> Cfr. *Io.* 19, 25-27.

5. Al igual que san Juan, el discípulo amado, recibió a María en su casa, también hoy el pueblo argentino la recibe en esta casa suya de Roma entronizando su santa imagen de Luján. Dar albergue a María, ofrecerle el trono del corazón y de la mente tiene un significado profundo que va más allá del simple sentimiento: es la experiencia de la propia indigencia que recurre confiada a la omnipotencia suplicante de María ante el Padre; es unir la propia voluntad a la de María, pronunciando como ella un «sí» para que Cristo entre plenamente en nuestra vida. Hoy, al entronizar esta imagen de la Virgen, todos los católicos argentinos pueden sentir la invitación maternal de María a renovar su amor a Cristo y a medirse con la verdad del Evangelio, que renueva los individuos y las instituciones, y sobre cuya respuesta seremos juzgados al final de nuestra vida.

6. Ante tu imagen de la pura y limpia Concepción, Virgen de Luján, patrona de la Argentina, me postro en este día junto con todos los hijos e hijas de esa tierra querida, cuyas miradas y cuyos corazones convergen hacia ti. En la encrucijada del Tercer milenio te encomiendo, Madre Santa de Luján, la Patria argentina: las esperanzas y anhelos de sus gentes; sus familias y hogares, para que vivan en santidad; sus niños y jóvenes, para que crezcan en paz y armonía y puedan encontrar la plenitud de su vocación humana y cristiana; te encomiendo también el esfuerzo cotidiano y el diálogo solidario de los empresarios, trabajadores y políticos, que en la Doctrina social de la Iglesia encuentran su inspiración más genuina. Acoge bajo tu amparo a todos los que sufren, a los pobres, a los enfermos, a los marginados. Haz que la Argentina entera sea fiel a tu Hijo, y abra de par en par su corazón a Cristo, el Redentor del hombre, la esperanza cierta de la humanidad.

Virgen de Luján, cuida al pueblo argentino, sosténlo en la defensa de la vida, consuélalo en la tribulación, acompáñalo en la alegría y ayúdalo siempre, a elevar la mirada al cielo, donde los colores de su bandera se confunden con los colores de tu manto inmaculado. ¡A ti el honor y la alabanza de la Iglesia por siempre, Madre de Jesús y Madre nuestra!

**Ad Austriae Episcopos  
«ad limina Apostolorum» congregatos.  
(20 novembris 1998)\***

[...] 16. Ich BeschlieÙe meine Worte mit der Einladung an Euch, auf die Ikone der kirchlichen Communio zu schauen: die allerseligste Jungfrau Maria, die von vielen Eurer Landsleute tief und innig verehrt wird. »Ewig im Geheimnis Christi gegenwärtig«,<sup>16</sup> steht sie mitten unter den Aposteln im Herzen der Urkirche und der Kirche aller Zeiten. Denn es »versammelt sich die Kirche im Obergemach mit Maria, die Mutter Jesu war, und mit seinen Brüdern. Es kann also nicht von der Kirche die Rede sein, ohne daß dort Maria, die Mutter des Herrn, anwesend wäre mit seinen Brüdern.«<sup>17</sup>

Maria, die *Magna Mater Austriae*, sei Eure Begleiterin und Fürsprecherin in Eurem Bemühen, Euer Amt aus einem frohen und mutigen *sentire cum Ecclesia* heraus zu erfüllen und in den Euch Anvertrauten die *anima ecclesiastica* bilden zu helfen. Ich verspreche Euch auch weiterhin meine Begleitung im Gebet, damit der Heilige Geist Euch auf Eurem Weg mit der Fülle seiner Gaben beistehe. Dazu erteile ich Euch und allen Gliedern Eurer Diözesen von Herzen den Apostolischen Segen.

**In sollemnitate Immaculatae Conceptionis b. Mariae Virginis  
in Basilica s. Petri sacris litante habita.  
(8 decembris 1998)\*\***

«Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto».<sup>1</sup>

1. L'odierna Liturgia ci introduce nella dimensione di ciò che era «prima della creazione del mondo». A quel «prima» si richiamano altri

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/2 (2000) p. 1003. 1004-1006.

<sup>16</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 19.

<sup>17</sup> CHROMATI AQUILEIENSIS *Sermo* 30, 1.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/2 (2000) p. 1203. 1204.

<sup>1</sup> *Eph* 1, 3-4.

testi del Nuovo Testamento, tra i quali il mirabile Prologo del Vangelo di Giovanni. Prima della creazione, l'eterno Padre elegge l'uomo «in» Cristo, suo Figlio eterno. È un'elezione che è frutto di amore ed esprime amore.

Per opera del Figlio eterno fatto Uomo, l'ordine della creazione è stato legato per sempre a quello della redenzione, cioè della grazia. È questo il senso dell'odierna Solennità, la quale, in modo significativo, viene celebrata durante l'Avvento, tempo liturgico in cui la Chiesa si prepara a commemorare nel Natale la venuta del Messia.

2. «La creazione intera gioisce, e non è estraneo alla festa nemmeno Colui che tiene in mano il cielo. Gli eventi di oggi sono una vera solennità. Tutti si riuniscono in un unico sentimento di gioia, tutti sono pervasi da un unico sentimento di bellezza: il Creatore, tutte le creature, la Madre stessa del Creatore, che lo ha reso partecipe della nostra natura, delle nostre assemblee, delle nostre feste».² Questo testo di un antico scrittore orientale ben si addice alla festa di oggi. Nel cammino verso il grande giubileo del Duemila, tempo di riconciliazione e di gioia, la solennità dell'Immacolata Concezione segna una tappa densa di forti indicazioni per la nostra vita.

Come abbiamo ascoltato dal Vangelo di san Luca, «il messaggero divino dice alla Vergine: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”».³ Il saluto dell'Angelo colloca Maria nel cuore del mistero di Cristo: in lei, «piena di grazia», si compie, infatti, l'incarnazione del Figlio eterno, dono di Dio per tutta l'umanità.⁴

Nella venuta del Figlio di Dio tutti gli uomini sono benedetti; il maligno tentatore è vinto per sempre ed il suo capo è schiacciato, affinché nessuno possa essere tristemente associato a quella maledizione, che le parole del Libro della Genesi ci hanno poc'anzi ricordato.⁵ In Cristo, scrive l'Apostolo Paolo agli Efesini, il Padre celeste ci riempie di ogni benedizione spirituale, ci sceglie per una santità vera, ci rende suoi figli adottivi.⁶ In Lui diventiamo segno della santità, dell'amore e della gloria di Dio sulla terra. [...]

---

² NICOLAI CABASILAS *Homilia II de Annuntiatione: La Madre di Dio*, Abbazia di Praglia, 1997, p. 99.

³ *Luc.* 1, 28.

⁴ Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 8.

⁵ Cfr. *Gen.* 3, 14.

⁶ Cfr. *Eph.* 1, 3-5.

VII. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL  
SALUTATIONEM «ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO  
PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur:  
1 ianuarii 1998\***

*Angelus Domini*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. In questo primo giorno dell'anno nuovo, ho la gioia di porgere a tutti il mio cordiale augurio: «Pace a voi!». La Liturgia celebra quest'oggi la solennità di Maria Santissima, Madre di Dio, testimoniando che nella divina maternità della Vergine si rivela la radicale novità, il compimento di ogni speranza, la garanzia di ogni progetto di autentico rinnovamento e sviluppo umano. [...]

3. Carissimi Fratelli e Sorelle! La nostra umanità, proiettata verso il Duemila, ha una Madre sollecita e fedele: la Madre del Dio che ha voluto condividere la condizione umana per mostrare agli uomini la via della giustizia. Oggi, all'inizio di un nuovo anno, Maria mostra a tutti Gesù e ripete: Ecco la Via della pace! Fate quello che Egli vi dirà. Ciascuno operi per la giustizia, e nascerà la pace per tutti.

O Maria, Madre di Dio, Specchio di Giustizia e Regina della Pace, prega per noi!

**Ad sodales Instituti saecularis vulgo «Spigolatrici della Chiesa»  
Conventum Generalem celebrantes.  
(2 ianuarii 1993)\*\***

[...] 2. La vostra spiritualità, care Sorelle, è incentrata in Cristo Gesù che nel sacrificio dell'Eucaristia offre se stesso al Padre e nutre i fedeli col suo Corpo ed il suo Sangue immolati: in unione con Lui la vostra vita è

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 37-38.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 46.

consacrata a Dio ed ai fratelli in atteggiamento di riparazione, nell'impegno secolare e nel servizio ecclesiale.

In questo secondo anno di preparazione immediata al grande Giubileo del Duemila, come non riflettere e meditare sul mistero eucaristico quale sublime capolavoro dello Spirito Santo, quotidianamente rinnovato nella povertà della Chiesa pellegrina nel tempo? È lo Spirito che, invocato sul pane e sul vino, li trasforma nel Corpo e nel Sangue di Cristo, vivo memoriale del sacrificio redentore, offerto una volta per sempre dall'unico ed eterno Sacerdote.

Se grande sarà il vostro impegno per vivere in costante comunione con Cristo Eucaristia, sarete al tempo stesso animate dall'azione del suo Santo Spirito, di cui il Sacramento dell'altare è fonte perenne zampillante nel cuore della Chiesa. Siate, dunque, docili al dono di Dio, sul modello della Vergine Maria, la quale, accogliendo in sé la Parola divina e conformandosi interamente per la potenza dello Spirito, diventò Tabernacolo vivente di Cristo, Madre del Redentore e dei redenti.

Come Maria, interiormente spinta dallo Spirito, si mosse con coraggio sulle strade del mondo, portando in sé il Salvatore e magnificando la misericordia di Dio, così anche voi, animate dallo Spirito, sentitevi impegnate a collaborare nella Chiesa e con la Chiesa perché gli uomini e le donne di oggi, specialmente coloro che sono più poveri di amore e di sostegni umani, possano essere visitati dal Signore e ritrovare in Lui la speranza e la pace. [...]

**Ad sorores Congregationis Servarum Mariae, vulgo «Mantellate»  
XXII Capitulum Generale Romae celebrantes.  
(5 ianuarii 1998)\***

1. [...] La vostra riunione, carissime, è quasi coincidente col tempo liturgico del Natale, tempo quanto mai propizio per raccogliere nella luce della fede ogni speranza e, sul modello della Vergine Maria, meditare il disegno di Dio, la propria vocazione e la missione che Egli ci affida.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 67-69.

Alla Madre di Dio si intitola la vostra Famiglia religiosa, e da Lei vi invito in modo particolare ad apprendere sempre più profondamente la virtù del discernimento, in piena docilità all'azione dello Spirito Santo, al quale è dedicato questo anno, in preparazione al grande Giubileo del Duemila.

2. Anche il tema del presente Capitolo – «Con Maria, la Donna nuova, a servizio di Dio nei fratelli» – vi invita a ripartire per una nuova tappa del vostro cammino sotto la guida di Coi che è modello di consacrazione e di sequela nello spirito del radicalismo evangelico.<sup>1</sup>

La vostra riflessione, poggiante sul carisma che segna l'identità dell'Istituto, ha sottolineato l'importanza della formazione permanente ed ha posto in luce le esigenze della missione negli ambiti educativo-socio-sanitario e pastorale.

A proposito della formazione permanente, vorrei richiamare il primato della vita nello Spirito. «In essa la persona consacrata ritrova la propria identità ed una serenità profonda, cresce nell'attenzione alle provocazioni quotidiane della Parola di Dio e si lascia guidare dall'ispirazione originaria del proprio Istituto. Sotto l'azione dello Spirito vengono difesi con tenacia i tempi di orazione, di silenzio, di solitudine e si implora dall'Alto con insistenza il dono della sapienza nella fatica di ogni giorno».<sup>3</sup>

3. Dai vostri lavori, stanno emergendo orientamenti fondamentali per la vita di ciascuna religiosa e di ogni comunità: innanzitutto l'impegno per rinnovare, sull'esempio delle Madri Fondatrici, il vostro «essere» e il vostro «servire»; poi, la consapevolezza della necessità di porre sempre Cristo al centro della propria esistenza, come pure di rinnovare e consolidare costantemente rapporti di comunione; infine, sul versante dell'apostolato, l'orientamento a far vostra la scelta di «umanizzare la vita» nei vari ambiti del vostro servizio: scuole, casefamiglia, ospedali, ricoveri per anziani, centri che rispondono a diverse forme di emarginazione.

Non posso che incoraggiarvi a proseguire con rinnovato entusiasmo in queste linee d'azione che lo Spirito del Signore vi sta suggerendo in un momento così importante per la vita dell'Istituto, com'è la celebrazione del Capitolo Generale: aprite il cuore ad accogliere le mozioni interiori della grazia di Dio. [...]

<sup>1</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Vita Consecrata*, 28.

<sup>2</sup> Cfr. *Sap.* 9, 10.

<sup>3</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Vita Consecrata*, 71.

**Ad aegrotos in valetudinario prope oppidum Camagiüei,  
in insula Cuba congregatos.  
(24 ianuarii)\***

[...] 5. Amados hermanos y hermanas: en los momentos duros de nuestra vida personal, familiar o social, las palabras de Jesús nos ayudan en la prueba: «*Padre mío, si es posible, que pase de mí este cáliz; sin embargo, no se haga como yo quiero, sino como quieres Tú*». <sup>16</sup> El pobre que sufre encuentra en la fe la fuerza de Cristo que le dice por boca de Pablo: «*Te basta mi gracia*». <sup>17</sup> No se pierde ningún sufrimiento, ningún dolor cae en saco roto: Dios los recibe todos, como acogió el sacrificio de su Hijo, Jesucristo.

Al pie de la Cruz, con los brazos abiertos y el corazón traspasado, está nuestra Madre, la Virgen María, Nuestra Señora de los Dolores y de la Esperanza, que nos recibe en su regazo maternal henchido de gracia y de piedad. Ella es camino seguro hacia Cristo, nuestra paz, nuestra vida, nuestra resurrección. María, Madre del que sufre, piedad del que muere, cálido consuelo para el desalentado: ¡mira a tus hijos cubanos que pasan por la dura prueba del dolor y muéstrales a Jesús, fruto bendito de tu vientre!

Amén.

**25 ianuarii 1998\*\*  
La Habana – Cuba**

*Angelus Domini*

Queridos hermanos y hermanas,

1. Después de haber celebrado la Santa Misa en esta plaza, testigo de los grandes acontecimientos de la historia cubana y de la vida cotidiana de las gentes de esta hermosa ciudad de la Habana, que ha merecido el nom-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 201.

<sup>16</sup> *Matth.* 26, 39.

<sup>17</sup> *2 Cor.* 12, 9.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 212-213.

bre de *Llave del Nuevo Mundo*, dirijo a todos mi más cordial y afectuoso saludo, cuando nos disponemos a rezar el «Ángelus», la plegaria en honor de Nuestra Señora.

2. Hoy se concluye la *Semana de oración por la unidad de los cristianos*. El deseo de alcanzar la plena comunión entre todos los creyentes en Cristo acompaña constantemente el camino de la Iglesia y se hace aún más urgente en este año dedicado al Espíritu Santo como preparación al Gran Jubileo del 2000. La concordia y la unidad, objeto de la esperanza de la Iglesia y también de la humanidad, están aún lejanas; sin embargo, constituyen un don del Espíritu Santo que hay que pedir incansablemente.

3. La Virgen de la Caridad del Cobre, Reina y Patrona de Cuba, acompaña a cada uno de sus hijos de esta tierra con su presencia materna. A Ella, que ha visitado todas la diócesis y parroquias, le confío los anhelos y esperanzas de este noble pueblo, y le ruego que anime y proteja los trabajos de la nueva evangelización en esta Isla, para que los cristianos vivan su fe con coherencia y fervor, y la recobren quienes la han perdido. ¡Que Cuba viva en paz y prosperidad!

¡Virgen María, Madre de los hombres y de los pueblos! Antes de regresar a Roma, junto al sepulcro de san Pedro, te encomiendo de nuevo a tus hijos e hijas de Cuba. Marcho confiado, sabiendo que quedan en tu regazo maternal. Te pido que les muestres siempre a «Jesús, fruto bendito de tu vientre». Míralos constantemente con tus ojos misericordiosos y, por tu intercesión ante el divino Redentor, líbralos de sus sufrimientos, presérvalos de todo mal y llénalos de tu amor.

**8 februarii 1998\***

*Angelus Domini*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Mercoledì prossimo, 11 febbraio, si celebra la VI «Giornata Mondiale del Malato», posta sotto lo spirituale patrocinio della Vergine di Lourdes, la cui memoria liturgica ricorre in quel giorno. Quest'anno si svolgerà a

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 326-327.

*Loreto*, presso la Santa Casa, celeberrima icona del mistero dell'Incarnazione, sede quanto mai adatta in questo secondo anno di preparazione immediata al grande Giubileo, dedicato allo Spirito Santo. [...]

2. La Giornata del Malato invita tutti a *riflettere sul significato ed il valore della sofferenza*, alla luce della Buona Novella di Cristo, della rivelazione cioè che Dio non è indifferente ai drammi e alle prove degli uomini ma, al contrario, li ha presi su di sé per aprirci la via della salvezza.

Nella sua esistenza terrena, Cristo si è avvicinato con particolare amore alle persone sofferenti. Egli guariva gli ammalati, consolava gli afflitti, nutriva gli affamati, liberava dalla sordità, dalla cecità, dalla lebbra, dal demonio e ridava la vita ai morti. Al culmine della sua missione, Egli andò incontro alla passione e alla morte con la consapevolezza che proprio per mezzo della Croce doveva toccare le radici del male e compiere l'opera della salvezza.

Spinto dall'amore, Cristo soffrì volontariamente e soffrì da innocente, provando così la verità dell'amore mediante la verità della sofferenza, una sofferenza che Lui, Uomo-Dio, provò con un'intensità incommensurabile. Ma proprio attraverso questo sacrificio, Egli *legò una volta per sempre la sofferenza all'amore, e così la redense*.

3. *Associata a Gesù* in questo mistero di sofferenza e di amore è, in primo luogo, *la sua Madre Maria*. Il suo dolore si unisce a quello del Figlio. Sul Calvario Ella diventa modello perfetto di partecipazione alla Croce di Cristo.

Ogni uomo è chiamato a soffrire; ogni uomo, imitando Maria, può diventare cooperatore della *sofferenza di Cristo* e quindi della *sua redenzione*. Ecco la Buona Notizia che la Chiesa non cessa di annunciare, soprattutto mediante la splendida testimonianza di tanti uomini e donne che accolgono con fede e vivono con amore le prove fisiche e spirituali della vita.

Affido tutte le persone ammalate e sofferenti alla Beata Vergine Maria, *Salus infirmorum*. Possa la sua materna intercessione ottenere a ciascuno la consolante esperienza dell'amore di Dio, che anche nella notte del dolore infonde la luce della speranza.

**Ad fideles in Aula «Paulo VI» dicata coram admissos  
et ad aegrotos in Alma Lauretana Domo  
«VI Universorum Aegrotorum Diem» celebrantes.  
(11 februarii 1998)\***

1. Oggi, 11 Febbraio, giorno dedicato al ricordo della Madonna di Lourdes, celebriamo la *Giornata Mondiale del Malato*, giunta ormai alla sua sesta edizione. Quest'anno essa ha luogo nel santuario di Loreto, presso la Santa Casa, dove sono raccolti per questa singolare circostanza ammalati e volontari, fedeli e pellegrini provenienti dall'Italia e da altre Nazioni. [...]

2. *Loreto e gli ammalati!* Quale binomio interessante! Il noto santuario mariano evoca immediatamente il mistero dell'Incarnazione, in cui è stata fondamentale l'azione dello Spirito. Ed è proprio allo Spirito Santo che è dedicato il 1998, secondo anno di preparazione immediata al grande Giubileo del Duemila.

Vorrei recarmi in spirituale pellegrinaggio ai piedi della Vergine Lauretana insieme con voi che siete convenuti oggi in quest'Aula Paolo VI per il consueto appuntamento annuale dell'11 febbraio. Ci uniamo spiritualmente agli ammalati che si trovano a Loreto, per sostare in preghiera all'interno della Santa Casa, evocatrice della mirabile condiscendenza divina, per la quale il Verbo si è fatto carne ed ha preso dimora tra gli uomini.

Nell'atmosfera suggestiva del luogo sacro accogliamo la luce e la forza dello Spirito, capace di trasformare il cuore dell'uomo in una dimora di speranza. Nella casa di Maria c'è posto per tutti i suoi figli. Dove, infatti, abita Dio, ogni uomo trova accoglienza, conforto e pace, particolarmente nell'ora della prova. Con Maria, «Salute degli infermi», c'è sostegno per chi vacilla, luce per chi è nel dubbio e sollievo per quanti penano nella sofferenza e nella malattia.

Loreto è casa di solidarietà e di speranza, dove si avverte quasi sensibilmente la materna sollecitudine di Maria. Confortati dall'assicurazione della sua materna protezione ci si sente più animati a condividere le sof-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 330-332.

ferenze dei fratelli, provati nel corpo e nello spirito, per versare sulle loro piaghe, sull'esempio del Buon Samaritano, l'olio della consolazione e il vino della speranza.<sup>1</sup>

Come alle nozze di Cana, la Vergine è attesa alle necessità di ogni uomo e di ogni donna ed è pronta ad intercedere per tutti presso il Figlio suo. Per questo è molto significativo che le Giornate Mondiali del Malato si svolgano, anno dopo anno, in santuari mariani.

3. Cari ammalati, oggi è la vostra Giornata. Penso a voi raccolti accanto alla Santa Casa, a voi presenti in quest'Aula, come pure a tutti gli ammalati che si sono dati appuntamento ai piedi dell'Immacolata presso la grotta di Lourdes od in altri santuari mariani del mondo intero. Penso a voi, ancor più numerosi, negli ospedali, nelle vostre case, nelle stanze che sono i santuari della vostra pazienza e della vostra preghiera quotidiana. Per voi nella Comunità ecclesiale è riservato un posto speciale. La condizione di infermità e il desiderio di recuperare la salute vi rendono testimoni privilegiati della fede e della speranza.

Affido all'intercessione di Maria le vostre aspirazioni alla guarigione e vi esorto ad illuminarle e ad elevarle sempre con la virtù teologale della speranza, dono di Cristo. Maria vi aiuterà a dare un significato nuovo al soffrire, trasformandolo in via di salvezza, in occasione di evangelizzazione e di redenzione. E così, modellata su quella di Cristo e animata dallo Spirito Santo, la vostra esperienza di dolore e di solitudine proclamerà la forza vittoriosa della Risurrezione.

Ottenga Maria per voi il dono della fiducia, che vi sostenga nel pellegrinaggio terreno. La fiducia è oggi ancor più necessaria, perché più complessa e problematica è l'esperienza della vita moderna.

E tu, Vergine di Loreto, veglia sul cammino di tutti noi. Guidaci verso la Patria celeste, dove in eterno contempleremo con Te la gloria del Figlio tuo Gesù.

A tutti la mia affettuosa Benedizione!

---

<sup>1</sup> Cfr. *Missale Romanum*, «Praefatio Communis VIII».

**La fede in Cristo  
(18 martii 1998)\***

[...]

3. In che cosa consiste la fede? La Costituzione «*Dei Verbum*» spiega che con essa «l'uomo si abbandona a Dio tutt'intero liberatamene, prestandogli "il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà" e acconsentendo volontariamente alla rivelazione data da Lui».<sup>9</sup> La fede non è, dunque, solo adesione dell'intelligenza alla verità rivelata. È un atteggiamento che impegna l'intera esistenza.

Il Concilio ricorda ancora che per la fede sono necessari «la grazia di Dio, che previene e soccorre, e gli aiuti interiori dello Spirito Santo il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi della mente e dia a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità».<sup>10</sup> Si vede così come la fede, da una parte, fa accogliere la verità contenuta nella Rivelazione e proposta dal magistero di coloro che, come Pastori del Popolo di Dio, hanno ricevuto un «carisma certo di verità».<sup>11</sup> D'altra parte, la fede spinge anche ad una vera e profonda coerenza, che deve esprimersi in tutti gli aspetti di una vita modellata su quella di Cristo.

4. Frutto com'è della grazia, la fede esercita un influsso sugli avvenimenti. Lo si vede mirabilmente nel caso esemplare della Vergine Santa. Nell'Annunciazione la sua adesione di fede al messaggio dell'angelo è decisiva per la stessa venuta di Gesù nel mondo. Maria è Madre di Cristo perché prima ha creduto in Lui.

Alle nozze di Cana Maria per la sua fede ottiene il miracolo. Dinanzi a una risposta di Gesù che sembrava poco favorevole, Ella mantiene un atteggiamento fiducioso, diventando così modello della fede audace e costante che supera gli ostacoli.

Audace ed insistente fu anche la fede della cananea. A questa donna, venuta a chiedere la guarigione della figlia, Gesù aveva opposto il piano del

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 558-560.

<sup>9</sup> *Dei Verbum*, 5.

<sup>10</sup> *Ibid.*

<sup>11</sup> *Ibid.*, 8.

Padre, che limitava la sua missione alle pecore perdute della casa d'Israele. La cananea rispose con tutta la forza della sua fede e ottenne il miracolo: «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri».<sup>12</sup>

5. In molti altri casi il Vangelo testimonia la potenza della fede. Gesù esprime la sua ammirazione per la fede del centurione: «In verità vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande».<sup>13</sup> E a Bartimeo dice: «Va', la tua fede ti ha salvato».<sup>14</sup> La stessa cosa ripete all'emoirroissa.<sup>15</sup>

Le parole rivolte al padre dell'epilettico, che desiderava la guarigione del figlio, non sono meno impressionanti: «Tutto è possibile per chi crede».<sup>16</sup>

Il ruolo della fede è di cooperare con questa onnipotenza. Gesù chiede tale cooperazione al punto che, tornando a Nazaret, non opera quasi nessun miracolo per il motivo che gli abitanti del suo villaggio non credevano in lui.<sup>17</sup> Ai fini della salvezza, la fede ha per Gesù un'impronta decisiva.

San Paolo svilupperà l'insegnamento di Cristo quando, in un contrasto con quanti volevano fondare la speranza di salvezza sull'osservanza della legge giudaica, affermerà con forza che la fede in Cristo è la sola fonte di salvezza: «Noi riteniamo, infatti, che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge».<sup>18</sup> Non bisogna, tuttavia, dimenticare che san Paolo pensava a quella fede autentica e piena «che opera per mezzo della carità».<sup>19</sup> La vera fede è animata dall'amore verso Dio, che è inseparabile dall'amore verso i fratelli.

---

<sup>12</sup> *Matth.* 15, 28.

<sup>13</sup> *Ibid.* 8, 10.

<sup>14</sup> *Marc.* 10, 52.

<sup>15</sup> Cfr. *Ibid.* 5, 34.

<sup>16</sup> Cfr. *Marc.* 9, 23.

<sup>17</sup> Cfr. *Ibid.* 6, 5-6.

<sup>18</sup> *Rom.* 3, 28.

<sup>19</sup> *Gal.* 5, 6.

**22 martii 1998\***  
**Onitsha – Nigeria**

*Angelus Domini*

Dear Brothers and Sisters in Christ,

Having offered the holy and acceptable Sacrifice – the same which Blessed Cyprian Michael Iwene Tansi offered throughout his priestly life – and having been nourished with the Lord's own Body and Blood, *we turn in prayer to the Blessed Virgin Mary* as we recite together the "Angelus".

Mary Most Holy, Mother of the Redeemer, we are preparing to celebrate the two thousandth anniversary of the coming on earth of your Son Jesus, who is Emmanuel, God-with-us. Thus we are reminded that God does not abandon his people. No matter what problems or difficulties we may encounter, *you teach us to place our trust and hope firmly in the Lord*. In him we have the courage and the strength not only to persevere in adverse situations, but also to work actively so that such situations might be overcome and made right again.

Blessed Virgin, Mother of the redeemed, we commend to you the *sons and daughters of the Church*, which is the Family of the Father, the Brotherhood of the Son, the Image of the Trinity".<sup>1</sup> We entrust to your maternal care the sick and the lonely, the poor and the hungry, the refugee, the prisoner, the old whose dreams have not been realized, the young whose aspirations are in danger of not being fulfilled. To you, Queen of Nigeria, we commend *every citizen of the land who hungers and thirsts for justice*.

**29 martii 1998\*\***

*Angelus Domini*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La liturgia della quinta domenica di Quaresima ci propone oggi la pagina del Vangelo di Giovanni che mette di fronte Cristo e una donna sorpresa in adulterio. Il Signore non la condanna, la salva anzi dalla lapi-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 603-604.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Ecclesia in Africa*, 144.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 676. 677.

dazione. Non le dice: non hai peccato, ma: io non ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più.<sup>1</sup> Solo Cristo, in realtà, può salvare l'uomo, perché si fa carico del suo peccato e gli offre la possibilità di cambiare. [...]

3. La Vergine è invocata dal popolo cristiano come Madre di Misericordia. In lei l'amore misericordioso di Dio si è fatto carne, e il suo cuore immacolato è sempre e in ogni luogo, rifugio sicuro dei peccatori.

Da Lei guidati, affrettiamo i nostri passi verso Gerusalemme, verso la Pasqua della nostra salvezza, ormai vicina. Seguiamo il Figlio che va incontro alla sua passione, e che ripete anche a noi: «Va', e d'ora in poi non peccare più».<sup>3</sup> Sul Golgota si compie il giudizio universale dell'amore di Dio, perché ciascuno possa riconoscere che Cristo crocifisso ha pagato il prezzo del nostro riscatto. Ci aiuti la Madonna ad accogliere con rinnovata gioia il dono della salvezza, perché ritroviamo fiducia e speranza per camminare in una vita nuova.

### 26 aprilis 1998\*

*Regina caeli*

[...]

2. Sempre negli Atti degli Apostoli ci è detto che al centro della nascente Comunità apostolica *vi è la presenza della Madre del Risorto*: «Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù».<sup>2</sup>

Come sotto la croce, intimamente unita al sacrificio redentore di Cristo, così nel Cenacolo Maria è sua silenziosa testimone fra gli Apostoli. In un certo senso, essa è l'animatrice della loro fede e della loro preghiera. Li sostiene e li incoraggia, mentre invocano unanimi lo Spirito Santo promesso da Gesù. Quest'icona della prima Comunità orante in attesa della Pentecoste deve restare sempre dinanzi ai nostri occhi, specialmente in questo anno dedicato allo Spirito Santo, per sostenere il nostro itinerario di fede e di apostolato. [...]

<sup>1</sup> Cfr. Io. 8, 11

<sup>3</sup> *Ibid.*

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XXI/1 (2000) p. 816-817.*

<sup>2</sup> *Act. 1, 14.*

**Maria, la Madre  
(29 aprilis 1998)\***

1. Orientando il nostro sguardo verso Cristo, il Giubileo ci invita a volgere gli occhi anche verso Maria. Non possiamo separare il Figlio dalla Madre, perché «essere nato da Maria» appartiene all'identità personale di Gesù. Fin dalle prime formule di fede, Gesù fu riconosciuto Figlio di Dio e Figlio di Maria. Lo ricorda ad esempio Tertulliano quando afferma: «Bisogna credere in un Dio unico, onnipotente, creatore del mondo, e nel Figlio suo Gesù Cristo, nato dalla Vergine Maria».<sup>1</sup>

Come Madre, Maria è stata la prima persona umana a rallegrarsi di una nascita che segnava una nuova era nella storia religiosa della umanità. Dal messaggio dell'angelo, conosceva il destino straordinario riservato al bambino nel piano della salvezza. La gioia di Maria si pone alla radice di tutti i Giubilei futuri. Nel suo cuore materno si è dunque preparato anche il Giubileo che ci avviamo a celebrare. Per questo la Vergine Santa deve essere presente in modo per così dire «trasversale» nella trattazione dei temi previsti lungo tutta la fase preparatoria.<sup>2</sup> Il nostro Giubileo dovrà essere una partecipazione alla sua gioia.

2. L'inseparabilità di Cristo e di Maria viene dalla volontà suprema del Padre nel compimento del disegno dell'Incarnazione. Come dice Paolo, «quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna».<sup>3</sup>

Il Padre ha voluto una madre per il suo Figlio incarnato, perché Egli nascesse in modo veramente umano. Ha voluto, al tempo stesso, una madre verginale, come segno della filiazione divina del bambino.

Per realizzare questa maternità, il Padre ha chiesto il consenso a Maria. L'angelo le ha infatti esposto il progetto divino e ha atteso una risposta, che doveva venire dalla sua libera volontà. Ciò emerge chiaramente dal racconto dell'Annunciazione, dove si sottolinea che Maria avanzò una domanda, da cui traspare il proposito di conservare la vergi-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 820-822.

<sup>1</sup> TERTULLIANI *De virginum velatione*, 1, 3.

<sup>2</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Tertio Millennio Adveniente*, 43.

<sup>3</sup> *Gal.* 4, 4.

nità. Quando l'angelo le spiega che l'ostacolo sarà superato attraverso l'operato dello Spirito Santo, Ella esprime il suo consenso.

3. «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».<sup>4</sup> Questa adesione di Maria al progetto divino ha avuto un effetto immenso su tutto il futuro dell'umanità. Possiamo dire che il «sì» pronunciato al momento dell'Annunciazione ha cambiato il volto del mondo. Era un «sì» alla venuta di Colui che doveva liberare gli uomini dalla schiavitù del peccato e procurar loro la vita divina della grazia. Da questo «sì» della giovane di Nazareth è stato reso possibile per l'universo un destino di felicità. Evento meraviglioso! La lode che sgorga dal cuore di Elisabetta nell'episodio della Visitazione può ben esprimere il giubilo dell'intera umanità: «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo».<sup>5</sup>

4. Dall'istante del consenso di Maria, si realizza il mistero dell'Incarnazione. Il Figlio di Dio entra nel nostro mondo ed incomincia a vivere da uomo, pur rimanendo pienamente Dio. Da quel momento, Maria diviene *Madre di Dio*.

Questo titolo è il più alto che si possa attribuire ad una creatura. È totalmente giustificato in Maria, perché una madre è madre della persona del figlio in tutta l'integrità della sua umanità. Maria è «Madre di Dio» in quanto è Madre del «Figlio che è Dio», anche se questa sua maternità è definita nel contesto del ministero dell'Incarnazione.

Fu appunto questa intuizione che fece fiorire nel cuore e sulle labbra dei cristiani, fin dal terzo secolo, il titolo di *Theotókos*, Madre di Dio. La preghiera più antica rivolta a Maria ha origine in Egitto e chiede il suo soccorso in circostanze difficili, invocandola «Madre di Dio». Quando, più tardi, alcuni contestarono la legittimità di questo titolo, il Concilio di Efeso, nel 431, l'approvò solennemente e la sua verità s'impose nel linguaggio dottrinale e nell'uso della preghiera.

5. Con la maternità divina, Maria ha pienamente aperto il suo cuore a Cristo, e in Lui a tutta l'umanità. La dedizione totale di Maria all'opera del Figlio si manifesta soprattutto nella partecipazione al suo sacrificio. Secondo la testimonianza di Giovanni, la Madre di Gesù «stava presso la

<sup>4</sup> *Luc.* 1, 38.

<sup>5</sup> *Ibid.* 1, 42.

croce». <sup>6</sup> Si è unita dunque a tutte le sofferenze che affliggevano Gesù. Ha partecipato all'offerta generosa del suo sacrificio per la salvezza dell'umanità.

Questa associazione al sacrificio di Cristo ha prodotto in Maria una nuova maternità. Ella, che ha sofferto per tutti gli uomini, è diventata madre di tutti gli uomini. Gesù stesso ha proclamato questa nuova maternità quando le ha detto dall'alto della croce: «Donna, ecco il tuo figlio». <sup>7</sup> Maria era così costituita madre del discepolo amato e, nell'intenzione di Gesù, madre di ogni discepolo, di ogni cristiano.

Questa maternità universale di Maria, destinata a promuovere la vita secondo lo Spirito, è un supremo dono di Cristo crocifisso all'umanità. Al discepolo amato Gesù disse: «Ecco la tua madre». E da quell'ora egli «l'accolse nella sua casa», <sup>8</sup> meglio, «tra i suoi beni», tra i doni preziosi a lui lasciati dal Maestro crocifisso.

Le parole: «Ecco tua madre» sono rivolte ad ognuno di noi. Siamo invitati ad amare Maria come Cristo l'ha amata, a riceverla come Madre nella nostra vita, a lasciarci guidare da Lei sulle vie dello Spirito Santo.

### 3 maii 1998\*

*Regina caeli*

[...]

3. All'inizio del mese di maggio, Maria sta dinanzi a noi come *modello di ogni vocazione*: non soltanto di chi accoglie l'invito a consacrarsi totalmente a Dio e all'avvento del suo Regno, ma anche di chi intende testimoniare la propria fede nella vita coniugale e nell'esercizio di una professione.

La Madonna, come del resto Gesù stesso, ha vissuto entrambe queste dimensioni dell'attività umana, in una sintesi singolare e perfetta. Come

<sup>6</sup> Io. 19, 25.

<sup>7</sup> *Ibid.* 19, 26.

<sup>8</sup> *Ibid.* 19, 27.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 849.

sposa di Giuseppe e madre di Gesù, è stata casalinga a Nazaret, impegnata nell'allevare ed educare il suo Figlio secondo la volontà di Dio. E quando Egli lasciò la casa e il lavoro di carpentiere per dedicarsi completamente all'opera di salvezza affidataGli da Dio Padre, Ella lo seguì con intima fedeltà fino alla Croce ed alla Risurrezione, diventando modello e madre della Chiesa.

A Maria ci rivolgiamo con fiducia. Il Signore non mancherà, per l'intercessione della Madre sua, di suscitare numerose e sante vocazioni, a servizio del Regno di Dio nel nostro tempo.

**Maria, modello e guida nella fede.**  
(6 maii 1998)\*

1. La prima beatitudine riportata nel Vangelo è quella della fede ed è riferita a Maria: «Beata colei che ha creduto».<sup>1</sup> Queste parole, pronunciate da Elisabetta, pongono in rilievo il contrasto fra l'incredulità di Zaccaria e la fede di Maria. Ricevendo il messaggio della futura nascita del figlio, Zaccaria aveva stentato a credere, giudicando la cosa irrealizzabile perché tanto lui che sua moglie erano in età avanzata.

Maria nell'Annunciazione è posta di fronte a un messaggio ancora più sconvolgente, qual è la proposta di diventare la madre del Messia. A tale prospettiva Ella reagisce non con il dubbio, ma limitandosi a chiedere come la verginità, cui Ella si sente chiamata, potrebbe conciliarsi con la vocazione materna. Alla risposta dell'angelo, che addita l'onnipotenza divina operante attraverso lo Spirito, Maria dà il suo consenso umile e generoso.

In quel momento unico della storia dell'umanità, la fede svolge un ruolo decisivo. Giustamente sant'Agostino afferma: «Il Cristo è creduto ed è concepito mediante la fede. Prima si attua la venuta della fede nel cuore della Vergine, e in seguito viene la fecondità nel seno della madre».<sup>2</sup>

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2002) p. 858-861.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 45.

<sup>2</sup> S. AUGUSTINI *Sermones*, CCXCIII: PL 38, 1327.

2. Se vogliamo contemplare la profondità della fede di Maria, ci è di grande aiuto il racconto evangelico delle nozze di Cana. Dinanzi alla mancanza di vino, Maria potrebbe cercare una qualche soluzione umana al problema che s'è posto, ma non esita a rivolgersi immediatamente a Gesù: «Non hanno più vino».<sup>3</sup> Ella sa che Gesù non ha vino a sua disposizione; verosimilmente chiede dunque un miracolo. E la domanda è tanto più audace, in quanto fino a quel momento Gesù non ha ancora operato nessun miracolo. Agendo in questo modo, Ella obbedisce senza dubbio ad una ispirazione interiore, giacché, secondo il piano divino, la fede di Maria deve precedere la prima manifestazione del potere messianico di Gesù, come ha preceduto la sua venuta sulla terra. Ella incarna già quell'atteggiamento che sarà lodato da Gesù per i veri credenti d'ogni tempo: «Beati quelli che pur non avendo visto crederanno!».<sup>4</sup>

3. Non è una fede facile quella a cui Maria è chiamata. Già prima di Cana, meditando parole e comportamenti del Figlio, Ella aveva dovuto esercitare una fede profonda. Emblematico l'episodio dello smarrimento di Gesù dodicenne nel Tempio, quando Ella e Giuseppe, angosciati, si erano sentiti rispondere: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»<sup>5</sup> Ma ora, a Cana, la risposta di Gesù alla richiesta della Madre sembra ancor più netta e tutt'altro che incoraggiante: «Che cosa c'è fra me e te, donna? Non è ancora giunta la mia ora».<sup>6</sup> Nell'intenzione del Quarto Vangelo non si tratta dell'ora della manifestazione pubblica di Cristo quanto piuttosto dell'anticipazione del significato dell'Ora suprema di Gesù,<sup>7</sup> i cui frutti messianici della redenzione e dello Spirito sono efficacemente raffigurati dal vino come simbolo di prosperità e di gioia. Il fatto però che questa Ora non sia ancora cronologicamente presente è un ostacolo che, venendo dalla volontà sovrana del Padre, sembra insuperabile.

Eppure Maria non rinuncia alla sua domanda: «Qualunque cosa vi dica, fatelo».<sup>8</sup> Con la docilità e la profondità della sua fede, Ella legge le

---

<sup>3</sup> *Io.* 2, 3.

<sup>4</sup> *Ibid.* 20, 29.

<sup>5</sup> *Luc.* 2, 49.

<sup>6</sup> *Io.* 2, 4.

<sup>7</sup> Cfr. *Ibid.* 7, 30; 12, 23, 1; 13, 1.

<sup>8</sup> *Ibid.* 2, 5.

parole di Cristo oltre il loro senso immediato. Intuisce l'abisso insondabile e le risorse infinite della misericordia divina, e non dubita della risposta di amore del Figlio. Il miracolo risponde alla perseveranza della sua fede.

Maria si presenta così come modello di una fede in Gesù che resiste a tutti gli ostacoli.

4. Anche la vita pubblica di Gesù riserva prove per la fede di Maria. Da una parte, le procura gioia il sapere che la predicazione ed i miracoli di Gesù suscitavano in tanti ammirazione e consenso. Dall'altra, Ella vede con amarezza l'opposizione sempre più dura da parte dei Farisei, dei dottori della Legge, della gerarchia sacerdotale.

Si può immaginare la sofferenza di Maria di fronte a questa incredulità, che Ella constatava persino nella sua parentela: coloro che sono chiamati «i fratelli di Gesù», cioè i suoi parenti, non credevano in lui e interpretavano il suo comportamento come ispirato da un volere ambizioso.<sup>9</sup>

Maria, pur sentendo dolorosamente il dissenso familiare, non rompe le relazioni con questi parenti, che troviamo con Lei nella prima comunità in attesa della Pentecoste.<sup>10</sup> Con la sua benevolenza e la sua carità, Maria aiuta gli altri a condividere la sua fede.

5. Nel dramma del Calvario, la fede di Maria rimane intatta. Per la fede dei discepoli, questo dramma è stato sconvolgente. Solo per l'efficacia della preghiera di Cristo è stato possibile a Pietro ed agli altri, pur provati, riprendere il cammino della fede, per diventare i testimoni della risurrezione.

Dicendo che Maria stava in piedi presso la croce, l'evangelista Giovanni<sup>11</sup> ci fa capire che Maria è rimasta piena di coraggio in quel momento drammatico. È stata certamente la fase più dura nella sua «peregrinazione di fede».<sup>12</sup> Ma Ella ha potuto stare in piedi, perché è restata salda la sua fede. Nella prova, Maria ha continuato a credere che Gesù era il Figlio di Dio e che col suo sacrificio avrebbe trasformato il destino dell'umanità.

<sup>9</sup> Cfr. *Io.* 7, 2-5.

<sup>10</sup> Cfr. *Act.* 1, 14.

<sup>11</sup> Cfr. *Io.* 19, 25.

<sup>12</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 58.

La risurrezione è stata la conferma definitiva della fede di Maria. Più che in ogni altro, la fede in Cristo risorto ha assunto nel suo cuore il più autentico e completo volto della fede, che è il volto della gioia.

### **Lo Spirito Santo nell'Incarnazione.**

(27 maii 1998)\*

1. Gesù è collegato con lo Spirito Santo fin dal primo istante della sua esistenza nel tempo, come ricorda il Simbolo niceno-costantinopolitano: «Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine». La fede della Chiesa in questo mistero si fonda sulla parola di Dio: «Lo Spirito Santo – annuncia l'angelo Gabriele a Maria – scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio».¹ E a Giuseppe viene detto: «Quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo».² Grazie all'intervento diretto dello Spirito Santo, si attua nell'Incarnazione la suprema grazia, la «grazia dell'unione», della natura umana con la persona del Verbo. Tale unione è fonte di ogni altra grazia, come spiega san Tommaso.³

2. Per approfondire il ruolo dello Spirito Santo nell'evento dell'Incarnazione, è importante ritornare ai dati che ci offre la parola di Dio.

San Luca afferma che lo Spirito Santo scende come potenza dall'alto su Maria, la quale viene ricoperta della sua ombra. Dall'Antico Testamento noi sappiamo che ogni qual volta Dio decide di far scaturire la vita, egli agisce attraverso la «potenza» del suo soffio creatore: «Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera».⁴ Ciò vale per ogni essere vivente, al punto che se Dio «richiamasse il suo spirito a sé e a sé ritraesse il suo soffio, ogni carne (cioè ogni essere umano) morirebbe all'istante e l'uomo ritornerebbe in polvere».⁵ Dio fa interveni-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2002) p. 1050-1053.

¹ *Luc.* 1, 35.

² *Matth.* 1, 20.

³ S. THOMAE AQUINATIS *Summa Theologiae*, III, q. 2, aa. 10-12; q. 6, a. 6; q. 7, a. 13.

⁴ *Ps.* 33 (32), 6.

⁵ *Iob* 34, 14-15.

re il suo Spirito soprattutto nei momenti in cui Israele sperimenta l'impotenza a risollevarsi con le sole sue forze. Lo suggerisce il profeta Ezechiele nella visione drammatica della valle sterminata piena di scheletri: «Lo Spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi».<sup>6</sup>

La concezione verginale di Gesù è «la più grande opera compiuta dallo Spirito Santo nella storia della creazione e della salvezza».<sup>7</sup> In questo evento di grazia, una vergine viene resa feconda, una donna, redenta fin dal suo concepimento, genera il Redentore. Si prepara così una nuova creazione e si avvia la nuova ed eterna alleanza: inizia a vivere un uomo che è il Figlio di Dio. Mai prima di questo evento si era detto che lo Spirito Santo fosse sceso direttamente sulla donna per renderla madre. Quando nella storia d'Israele si verificano delle nascite prodigiose, l'intervento divino, quando vi si accenna, è riferito al nascituro non alla madre.

3. Se ci chiediamo a qual fine lo Spirito Santo ha compiuto l'evento dell'Incarnazione, la parola di Dio ci risponde sinteticamente, nella seconda lettera di Pietro, che ciò è avvenuto perché diventassimo «partecipi della natura divina».<sup>8</sup> Infatti – spiega sant'Ireneo di Lione – «questo è il motivo per cui il Verbo si è fatto uomo, e il Figlio di Dio, Figlio dell'uomo: perché l'uomo entrando in comunione con il Verbo e ricevendo così la filiazione divina, diventasse figlio di Dio».<sup>9</sup> Sulla stessa linea si pone sant'Atanasio: «Quando il Verbo stette sulla santa Vergine Maria, lo Spirito insieme con il Verbo entrò in lei; nello Spirito il Verbo si formò un corpo e lo adattò a sé, volendo mediante se stesso riunire e condurre al Padre tutta la creazione».<sup>10</sup> Queste affermazioni vengono riprese da san Tommaso: «L'Unigenito Figlio di Dio, volendo che noi fossimo partecipi della sua divinità, assunse la nostra natura umana, affinché fatto uomo, facesse gli uomini dei»,<sup>11</sup> cioè partecipi per grazia della natura divina.

Il mistero dell'Incarnazione rivela lo stupefacente amore di Dio, di cui lo Spirito Santo è la personificazione più alta, essendo egli l'Amore di Dio

<sup>6</sup> Ez. 37, 10.

<sup>7</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Dominum et Vivificantem*, 50.

<sup>8</sup> 2 Petr. 1, 4.

<sup>9</sup> S. IRENAEI LUGDUNENSIS *Adversus haereses*, III, 19, 1.

<sup>10</sup> S. ATHANASII ALEXANDRINI *Epistula ad Serapionem*, 1, 31.

<sup>11</sup> S. THOMAE AQUINATIS *Opusculum LVII in festo Corporis Christi*, 1.

in persona, la Persona-Amore: «In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo Figlio unigenito nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui». <sup>12</sup> Nell'Incarnazione, più che in ogni altra opera, si rivela la gloria di Dio.

Ben a ragione nel «Gloria in excelsis» cantiamo: «Noi ti lodiamo, ti benediciamo... ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa». Questa espressione può essere applicata in modo speciale all'azione dello Spirito Santo, che nella Prima Lettera di Pietro viene chiamato «lo Spirito della gloria». <sup>13</sup> Si tratta di una gloria che è pura gratuità: non consiste nel prendere o nel ricevere, ma solo nel dare. Dandoci il suo Spirito, che è fonte di vita, il Padre manifesta la sua gloria, rendendola visibile nella nostra vita. In questo senso sant'Ireneo afferma che «la gloria di Dio è l'uomo vivente». <sup>14</sup>

4. Se ora cerchiamo di vedere più da vicino che cosa l'evento dell'Incarnazione ci riveli del mistero dello Spirito, possiamo dire che questo evento ci manifesta anzitutto che egli è la potenza benevola di Dio che genera la vita.

La potenza che «adombra» Maria rievoca la nube del Signore che si posava sulla tenda del deserto <sup>15</sup> o che riempiva il tempio. <sup>16</sup> È dunque la presenza amica, la prossimità salvifica di Dio che viene a stringere un patto d'amore con i suoi figli. È una potenza a servizio dell'amore, che si dispiega nel segno dell'umiltà: non solo ispira l'umiltà di Maria, la serve del Signore, ma quasi si nasconde dietro di lei, al punto che nessuno a Nazaret riesce ad intuire che «quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo». <sup>17</sup> Sant'Ignazio di Antiochia esprime in modo stupendo questo mistero paradossale: «Al principio di questo mondo rimase nascosta la verginità di Maria e anche il suo parto, e così pure la morte del Signore. Sono questi i tre misteri dell'alta voce che si sono compiuti nella quiete silente di Dio». <sup>18</sup>

---

<sup>12</sup> 1 Io. 4, 19.

<sup>13</sup> 1 Petr. 4, 14.

<sup>14</sup> S. IRENAEI LUGDUNENSIS *Adversus haereses*, IV, 20, 7.

<sup>15</sup> Cfr. Ex. 40, 34.

<sup>16</sup> Cfr. 1 Reg. 8, 10.

<sup>17</sup> *Matth.* 1, 20.

<sup>18</sup> S. IGNATII ANTIOCHENI *Epistula ad Ephesios*, 19, 1.

5. Il mistero dell'Incarnazione, visto dalla prospettiva dello Spirito Santo che l'ha operato, getta luce anche sul mistero dell'uomo.

Se lo Spirito infatti opera in modo unico nel mistero dell'Incarnazione, egli è presente anche all'origine di ogni essere umano. Il nostro essere è un «essere ricevuto», una realtà pensata, amata e donata. Non basta l'evoluzione a spiegare l'origine del genere umano, come non basta la casualità biologica dei genitori a spiegare da sola la nascita di un bambino. Pur nella trascendenza della sua azione, sempre rispettosa delle «cause seconde», Dio crea l'anima spirituale del nuovo essere umano, comunicandogli il soffio vitale<sup>19</sup> attraverso il suo Spirito che è «il datore della vita». Ogni figlio va visto dunque ed accolto come un dono dello Spirito Santo.

Anche la castità dei celibi e delle vergini costituisce un riflesso singolare di quell'amore «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo».<sup>20</sup> Lo Spirito che ha reso partecipe della divina fecondità la vergine Maria, assicura anche a quanti hanno scelto la verginità per il Regno dei cieli una discendenza numerosa nell'ambito della famiglia spirituale, formata da tutti coloro che «non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono generati».<sup>21</sup>

### 15 augusti 1998\*

*Angelus Domini*

*«Maria è assunta in cielo: esultano le schiere degli angeli»*

1. La Liturgia odierna ci invita a rivolgere lo sguardo verso la Vergine, che tutte le generazioni chiamano beata, perché grandi cose ha fatto in Lei l'Onnipotente.<sup>1</sup>

Questa antichissima e cara solennità della Madonna, che ritorna ogni anno apportatrice di gioia al cuore dei credenti, è un invito a guardare in

<sup>19</sup> Cfr. *Gen.* 2, 7.

<sup>20</sup> *Rom.* 5, 5.

<sup>21</sup> *Io.* 1, 13.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/2 (2000) p. 143-144.

<sup>1</sup> Cfr. *Luc.* 1, 48.

alto, a guardare a Maria glorificata anche nel corpo, perché abbiamo a recuperare il senso vero dell'esistenza e siamo rianimati a camminare con fiducia sulla strada della vita.

2. Quest'oggi tutto parla dello straordinario privilegio accordato a Maria, prescelta per essere generosamente associata alla missione del Redentore.<sup>2</sup>

*Piena di grazia*, preservata dal peccato originale, Maria non ha conosciuto le conseguenze della colpa d'origine e, terminato il corso della sua vita terrena, fu assunta in cielo in anima e corpo, dove la contempliamo Signora degli angeli e Regina dell'universo.

Il messaggio che viene a noi dalla festa di oggi è quanto mai attuale, perché ci invita a considerare il valore ed il significato più profondo dell'esistenza sulla terra: essa è cammino che non è proiettato verso il nulla, ma proteso verso un traguardo di eterna gloria. Luminoso ed aperto alla speranza appare così il destino d'ogni persona umana. Avendoci preceduti nel pellegrinaggio terreno Maria, quale Madre premurosa ed amorevole, ci aspetta e ci sollecita ora dal paradiso a procedere senza esitare verso il Regno di Dio. Guardando all'Assunta, il presente, nel quale si compie per noi la storia della salvezza, viene illuminato dal futuro di gloria, che vediamo risplendere in Lei.

3. Quest'oggi sentiamo Maria a noi più vicina: ci guarda e ci protegge dal Cielo. La contemplazione del Paradiso non ci allontana dalla terra; anzi, al contrario, ci stimola ad operare con ogni sforzo per trasformare il nostro mondo nella prospettiva dell'eternità. Risuona nel nostro spirito l'invito dell'Apostolo a cercare le «cose di lassù»,<sup>3</sup> dove è preparata per noi un'eterna dimora nella comune Casa del Padre.

Carissimi Fratelli e Sorelle, ci aiuti Maria a vivere intensamente l'odierna ricorrenza e ad assaporarne tutta la ricchezza spirituale. La luce della sua fede diradi le tenebre del nostro spirito; la sua visione di Dio ci richiami la costante presenza del Signore; lo splendore della sua bellezza ci prepari e ci accompagni all'incontro col Padre.

---

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 61.

<sup>3</sup> *Col.* 3, 1.

**20 septembris 1998\***  
**Brixiae**

*Angelus Domini*

1. Giuseppe Tovini, questo laico cristiano che oggi ho avuto la gioia di proclamare Beato, sta davanti a noi e ci parla con l'esempio della sua vita, tutta dedicata alla difesa ed alla promozione dei valori morali e spirituali, indispensabili per rinnovare la società. Egli seppe coniugare la vocazione di sposo e di padre di famiglia con l'impegno in numerose iniziative cattoliche.

All'intercessione di Maria, che imparò a venerare fin dalla sua infanzia, ricorse nelle dure lotte affrontate per restare fedele al Vangelo nel difficile contesto politico e sociale del suo tempo. Al suo cuore di Madre affidò i problemi degli educatori, degli operai e dei giovani; a Lei si ispirò nello svolgimento dei suoi doveri di padre; in Lei confidò sempre nella malattia e nei tanti momenti di prova.

Quest'oggi il nuovo Beato invita anche noi a volgere lo sguardo verso la tenera Madre della divina Grazia, per attingere da Lei la forza necessaria per seguire Cristo in ogni circostanza.

2. La devozione mariana, che ha contraddistinto l'ambiente colto e cristiano della Terra bresciana, ha segnato anche la vita del Servo di Dio Paolo VI, del quale concludiamo oggi le celebrazioni centenarie della nascita. Ricordo con grande affetto questo mio venerato predecessore e mi piace sottolineare come egli imparò sin dai teneri anni ad affidarsi a Maria, favorito dalla vicinanza della sua casa al Santuario della Madonna delle Grazie. In tale Santuario egli celebrò la prima Messa e qui tornò ogni qualvolta che gli fu possibile, per cantare con la Madre del Signore il *Magnificat* per il dono inestimabile del Sacerdozio. La sua vocazione, come egli stesso ebbe a confidare, maturò proprio in questo ambiente di fervido culto mariano.

Più intenso e manifesto divenne in lui durante il Pontificato l'amore per la Madonna, che trasfuse in numerosissimi documenti e discorsi.

La testimonianza di Papa Paolo VI e di Giuseppe Tovini sia di incoraggiamento per tutti noi a confidare sempre nella Vergine Santa ed a trovare in Lei la via sicura che conduce a Cristo, pietra angolare su cui soltanto è possibile costruire l'auspicata civiltà dell'Amore.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/2 (2000) p. 520-521.

**11 octobris 1998\***

*Angelus Domini*

Concludiamo questa solenne celebrazione con la preghiera dell'«Angelus». Guardiamo alla Madonna con gli occhi della nuova Santa che, contemplando il mistero della presentazione al tempio, annotava: «Quando la Vergine Maria portò il Bambino al Tempio, le fu profetizzato che una spada le avrebbe trafitto l'anima... È l'annuncio della passione, della lotta tra la luce e le tenebre, che già si manifesta davanti al presepe!».

Santa Teresa Benedetta della Croce capì che presepe e Croce erano tra loro intimamente uniti. Questa interiore consapevolezza la mise in grado di entrare in profonda sintonia con la Vergine. Scriveva di Lei: «Stare in preghiera davanti a Dio, amarlo con tutto il cuore, implorare la sua grazia sul popolo peccatore offrendosi di riparare per questo popolo, e come ancella del Signore essere attenta ad ogni suo cenno: questa fu la sua vita». Edith Stein, figlia anch'essa del popolo ebreo, parlava di Maria e, quasi senza avvedersene, tracciava il programma della sua scelta esistenziale.

Chiediamo alla nuova Santa di intercedere per noi presso la Vergine, perché a ciascuno sia dato di corrispondere generosamente alla propria vocazione.

**25 octobris 1998\*\***

*Angelus Domini*

Al termine di questa solenne Celebrazione Liturgica, mi è gradito salutare tutti voi, cari pellegrini che siete venuti da varie nazioni per onorare i nuovi Beati.

Volgiamo ora insieme lo sguardo verso Maria Santissima, che questi nostri fratelli hanno teneramente amato e fedelmente imitato. Nella loro esistenza, ebbe un posto privilegiato la devozione della Vergine Madre di Dio e la recita del Santo Rosario.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/2 (2000) p. 719.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/2 (2000) p. 836.

Il mese di ottobre è il mese di Maria, mese del Rosario. Questa preghiera semplice e profonda, cara ai singoli ed alle famiglie, era un tempo molto diffusa nel popolo cristiano. Quanto gioverebbe se anche oggi fosse riscoperta e valorizzata, specialmente all'interno delle famiglie! Essa aiuta a contemplare la vita di Cristo ed i misteri della salvezza; allontana, grazie all'incessante invocazione della Vergine, i germi della disgregazione familiare; è vincolo sicuro di comunione e di pace.

Esorto tutti, ed in modo speciale le famiglie cristiane, a trovare nel Santo Rosario il conforto ed il sostegno quotidiano per camminare sulla strada della fedeltà.

Maria, Regina del Santo Rosario e di tutti i Santi, ci aiuti a vivere senza tentennamenti la nostra missione di credenti. A Lei ricorriamo con filiale abbandono, come hanno fatto i nuovi Beati, che oggi contempliamo nella gloria del cielo. La Madonna sostenga in modo speciale le famiglie, perché sappiano accogliere con coerenza il Vangelo e lo traducano nella loro esistenza quotidiana.

**8 decembris 1998\***

*Angelus Domini*

*«Tota pulchra es Maria!»*

1. Con queste parole, la Chiesa si rivolge alla Madre di Cristo nell'odierna solennità dell'Immacolata Concezione. Maria è la donna preservata dal peccato originale, pensata ed eletta dal Padre per diventare la Madre del Salvatore. Dando un volto umano al Figlio di Dio, che è «lo splendore della gloria del Padre»,<sup>1</sup> la Vergine ha visto, come nessun'altra creatura, brillare su di sé il volto del Padre ricco di grazia e di misericordia.

Dono, quindi, straordinario e privilegio ineffabile, l'Immacolata Concezione! Grazie ad esso la Madonna preservata totalmente dalla schiavitù del male e fatta oggetto di speciale predilezione divina, anticipa nella sua vita il cammino dei redenti, popolo salvato da Cristo.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/2 (2000) p. 1207-1208.

<sup>1</sup> *Verba sunt sancti Ambrosii.*

2. Questa significativa festa mariana si situa nel contesto dell'Avvento, tempo di vigile ed orante preparazione al Natale. Colei che più di tutti ha saputo premurosamente attendere il Signore, ci accompagna e ci indica come rendere vivo ed operoso il nostro cammino verso la Notte Santa di Betlemme. Con Lei, trascorriamo nella preghiera queste settimane e, guidati dalla sua stella luminosa, ci affrettiamo a percorrere l'itinerario spirituale che ci conduce a celebrare con più grande intensità il Mistero dell'Incarnazione. Quest'anno, poi, l'Avvento ci introduce nell'ultimo anno di preparazione al Grande Giubileo del Duemila. Un motivo in più per intensificare il nostro sforzo perché più generosa e vigile sia l'attesa della venuta del Redentore.[...]

**Maria, madre animata dallo Spirito Santo.  
(9 dicembre 1998)\***

1. A coronamento della riflessione sullo Spirito Santo, in questo anno a lui dedicato nel cammino verso il grande Giubileo, alziamo lo sguardo verso Maria. Il consenso da lei espresso nell'Annunciazione duemila anni fa rappresenta il punto di partenza della nuova storia dell'umanità. Il Figlio di Dio, infatti, si è incarnato ed ha cominciato ad abitare in mezzo a noi quando Maria ha dichiarato all'angelo: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».<sup>1</sup>

La cooperazione di Maria con lo Spirito Santo, manifestata nell'Annunciazione e nella Visitazione, si esprime in un atteggiamento di costante docilità alle ispirazioni del Paraclito. Consapevole del mistero del suo Figlio divino, Maria si lasciava guidare dallo Spirito per comportarsi in modo adeguato alla sua missione materna. Da vera donna di preghiera, la Vergine chiedeva allo Spirito Santo di completare l'opera iniziata al concepimento perché il bimbo crescesse «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini».<sup>2</sup> Sotto questo profilo Maria si presenta come un modello per i genitori, mostrando la necessità di ricorrere allo Spirito Santo per trovare la via giusta nel difficile compito educativo.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/2 (2000) p. 1246-1249.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 38.

<sup>2</sup> *Ibid.* 2, 52.

2. L'episodio della presentazione di Gesù al tempio coincide con un intervento importante dello Spirito Santo. Maria e Giuseppe erano andati al tempio per «presentare»,<sup>3</sup> cioè per offrire Gesù, secondo la legge mosaica che prescriveva il riscatto dei primogeniti e la purificazione della madre. Vivendo profondamente il senso di questo rito, come espressione di sincera offerta, essi furono illuminati dalle parole di Simeone, pronunciate sotto l'impulso speciale dello Spirito.

Il racconto di Luca sottolinea espressamente l'influsso dello Spirito Santo sulla vita di questo vegliardo. Egli aveva ricevuto dallo Spirito la garanzia di non morire senza aver visto il Messia. E appunto, «mosso dallo Spirito, si recò al tempio»,<sup>4</sup> nel momento in cui Maria e Giuseppe vi portarono il bambino. È dunque lo Spirito Santo a suscitare l'incontro. È lui a ispirare al vecchio Simeone un cantico che celebra il futuro del bambino, venuto come «luce per illuminare le genti» e «gloria del popolo di Israele». Maria e Giuseppe si meravigliano di queste parole che ampliano la missione di Gesù a tutti i popoli.

È ancora lo Spirito a far pronunciare a Simeone una profezia dolorosa: Gesù sarà «segno di contraddizione» e a Maria «una spada trafiggerà l'anima». Attraverso queste parole, lo Spirito Santo prepara Maria alla grande prova che l'attende, e conferisce al rito di presentazione del bambino il valore di un sacrificio offerto per amore. Quando Maria ha ricevuto il suo figlio dalle braccia di Simeone, ha capito che lo riceveva per offrirlo. La sua maternità l'avrebbe coinvolta nella sorte di Gesù e ogni opposizione a lui si sarebbe ripercossa nel suo cuore.

3. La presenza di Maria presso la Croce è il segno che la madre ha seguito fino in fondo l'itinerario doloroso tracciato dallo Spirito Santo per bocca di Simeone.

Sul Calvario, nelle parole che Gesù rivolge alla Madre e al discepolo prediletto, emerge un'altra caratteristica dall'azione dello Spirito Santo: egli assicura fecondità al sacrificio. Le parole di Gesù manifestano appunto un aspetto «mariano» di questa fecondità: «Donna, ecco il tuo figlio!»<sup>7</sup>.

<sup>3</sup> Cfr. *Luc.* 2, 22.

<sup>4</sup> *Ibid.* 2, 27.

<sup>5</sup> *Ibid.* 2, 32.

<sup>6</sup> *Ibid.* 2, 34. 35.

<sup>7</sup> *Io.* 19, 26.

In queste parole lo Spirito Santo non appare espressamente. Ma dal momento che l'evento della Croce, come l'intera vita di Cristo, si svolge nello Spirito Santo<sup>8</sup> proprio nello stesso Spirito il Salvatore chiede alla Madre di consentire al sacrificio del Figlio, per diventare la madre di una moltitudine di figli. A questa suprema offerta della Madre di Gesù egli assicura un frutto immenso: una nuova maternità destinata ad estendersi a tutti gli uomini.

Dalla Croce il Salvatore voleva riversare sull'umanità fiumi di acqua viva,<sup>9</sup> cioè l'abbondanza dello Spirito Santo. Ma desiderava che questa effusione di grazia fosse legata al volto di una madre, la *sua* Madre. Maria appare ormai come la nuova Eva madre dei viventi, o la Figlia di Sion madre dei popoli. Il dono della madre universale era incluso nella missione redentrice del Messia: «Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta...», scrive l'Evangelista dopo la duplice dichiarazione: «Donna, ecco il tuo figlio» e «Ecco la tua madre».<sup>10</sup>

Da questa scena si può intuire l'armonia del piano divino in rapporto al ruolo di Maria nell'azione salvifica dello Spirito Santo. Nel mistero dell'Incarnazione la sua cooperazione con lo Spirito aveva svolto un ruolo essenziale; anche nel mistero della nascita e formazione dei figli di Dio il concorso materno di Maria accompagna l'attività dello Spirito Santo.

4. Alla luce della dichiarazione di Cristo sul Calvario, la presenza di Maria nella comunità in attesa della Pentecoste assume tutto il suo valore. San Luca, che aveva attirato l'attenzione sul ruolo di Maria nell'origine di Gesù, ha voluto sottolineare la sua presenza significativa nell'origine della Chiesa. La comunità è composta non solo di Apostoli e Discepoli, ma anche di donne, tra le quali Luca nomina unicamente «Maria, la madre di Gesù».<sup>11</sup>

La Bibbia non ci offre altra informazione su Maria dopo il dramma del Calvario. Ma è molto importante sapere che Ella partecipava alla vita della prima comunità e alla sua preghiera assidua e unanime. Senza dubbio fu presente all'effusione dello Spirito il giorno di Pentecoste. Lo Spirito che

<sup>8</sup> Cfr IOANNIS PAULI PP. II *Dominum et Vivificantem*, 40-41.

<sup>9</sup> Cfr. *Io.* 7, 38.

<sup>10</sup> *Ibid.* 19, 26-28.

<sup>11</sup> *Act.* 1, 14.

già abitava in Maria, avendo operato in lei meraviglie di grazia, ora ridiscende nel suo cuore comunicando doni e carismi necessari per l'esercizio della sua maternità spirituale.

5. Maria continua ad esercitare nella Chiesa la maternità che le è stata affidata da Cristo. In questa missione materna l'umile serva del Signore non si pone in concorrenza con il ruolo dello Spirito Santo; al contrario, Ella è chiamata dallo stesso Spirito a cooperare in modo materno con Lui. Egli risveglia continuamente alla memoria della Chiesa le parole di Gesù al discepolo prediletto: «Ecco tua madre!», e invita i credenti ad amare Maria come Cristo l'ha amata. Ogni approfondimento del legame con Maria permette allo Spirito un'azione più feconda per la vita della Chiesa.

## VIII. PRECATIONES

**Ad beatam Virginem «de la Caridad del Cobre»  
cum eius Imago aurea corona redimitur.**

**(24 ianuarii 1998)\***

¡Virgen de la Caridad del Cobre,  
Patrona de Cuba!  
¡Dios te salve, María, llena de gracia!  
Tú eres la Hija amada del Padre,  
la Madre de Cristo, nuestro Dios,  
el Templo vivo del Espíritu Santo.  
Llevas en tu nombre, Virgen de la Caridad,  
la memoria del Dios que es Amor,  
el recuerdo del mandamiento nuevo de Jesús,  
la evocación del Espíritu Santo:  
amor derramado en nuestros corazones,  
fuego de caridad enviado en Pentecostés sobre la Iglesia,  
don de la plena libertad de los hijos de Dios.  
¡Bendita tú entre las mujeres  
y bendito el fruto de vientre, Jesús!  
Has venido a visitar nuestro pueblo  
y has querido quedarte con nosotros  
como Madre y Señora de Cuba,  
a lo largo de su peregrinar  
por los caminos de la historia.  
Tu nombre y tu imagen están esculpidos  
en la mente y en el corazón de todos los cubanos,  
dentro y fuera de la Patria,  
como signo de esperanza y centro de comunión fraterna.  
¡Santa María, Madre de Dios y Madre nuestra!  
Ruega por nosotros ante tu Hijo Jesucristo,  
intercede por nosotros con tu corazón maternal,  
inundado de la caridad del Espíritu.  
Acrecienta nuestra fe, aviva la esperanza,  
aumenta y fortalece en nosotros el amor.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/1 (2000) p. 193-194.

Ampara nuestras familias,  
protege a los jóvenes y a los niños,  
consuela a los que sufren.  
Sé Madre de los fieles y de los pastores de la Iglesia,  
modelo y estrella de la nueva evangelización.  
¡Madre de la reconciliación!  
Reúne a tu pueblo disperso por el mundo.  
Haz de la nación cubana un hogar de hermanos y hermanas  
para que este pueblo abra de par en par  
su mente, su corazón y su vida a Cristo,  
único Salvador y Redentor,  
que vive y reina con el Padre y el Espíritu Santo,  
por los siglos de los siglos.  
Amén.

**Ad beatam Virginem «de Luján»  
Romae in ecclesia Nationis Argentinae.  
(13 novembris 1998)\***

Ante tu imagen de la pura y limpia Concepción,  
Virgen de Luján, patrona de la Argentina,  
me postro en este día  
junto con todos los hijos e hijas de esa tierra querida,  
cuyas miradas y cuyos corazones convergen hacia ti.  
En la encrucijada del Tercer milenio te encomiendo,  
Madre Santa de Luján, la Patria argentina:  
las esperanzas y anhelos de sus gentes;  
sus familias y hogares, para que vivan en santidad;  
sus niños y jóvenes, para que crezcan en paz y armonía  
y puedan encontrar la plenitud de su vocación humana y cristiana;  
te encomiendo también el esfuerzo cotidiano  
y el diálogo solidario de los empresarios, trabajadores y políticos,  
que en la Doctrina social de la Iglesia  
encuentran su inspiración más genuina.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/2 (2000) p. 1006.

Acoge bajo tu amparo a todos los que sufren,  
a los pobres, a los enfermos, a los marginados.  
Haz que la Argentina entera sea fiel a tu Hijo,  
y abra de par en par su corazón a Cristo,  
el Redentor del hombre, la esperanza cierta de la humanidad.

Virgen de Luján,  
cuida al pueblo argentino,  
sosténlo en la defensa de la vida,  
consuélalo en la tribulación,  
acompañalo en la alegría y ayúdalo siempre,  
a elevar la mirada al cielo,  
donde los colores de su bandera  
se confunden con los colores de tu manto inmaculado.  
¡A ti el honor y la alabanza de la Iglesia por siempre,  
Madre de Jesús y Madre nuestra!

**Oratio pro anno praeparationis tertio ad Magnum Iubilaeum.  
(29 novembris 1998)\***

Benedetto sii Tu, Signore,  
Padre che sei nei cieli,  
perché nella tua infinita misericordia  
Ti sei chinato sulla miseria dell'uomo  
e ci hai donato Gesù,  
tuo Figlio, nato da donna,  
nostro salvatore e amico,  
fratello e redentore.  
Grazie, Padre buono,  
per il dono dell'Anno giubilare;  
fa' che esso sia sempre favorevole,  
anno del grande ritorno alla casa paterna,  
dove Tu, pieno di amore,  
attendi i figli smarriti

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/2 (2000) p. 1149-1151.

per dar loro l'abbraccio del perdono  
e accoglierli alla tua mensa,  
rivestiti dell'abito di festa.

*A Te, Padre, la nostra lode perenne!*

Padre clementissimo,  
nell'Anno Santo  
fiorisca vigoroso l'amore verso di Te  
e verso il prossimo:  
i discepoli di Cristo promuovano  
la giustizia e la pace;  
ai poveri venga annunciata  
la Buona Novella  
e ai piccoli e agli emarginati  
la Madre Chiesa rivolga  
il suo amore di predilezione.

*A Te, Padre, la nostra lode perenne!*

Padre giusto,  
il grande Giubileo sia occasione propizia  
perché tutti i cattolici riscoprano la gioia  
di vivere nell'ascolto della tua parola  
e nell'abbandono alla tua volontà;  
sperimentino il valore  
della comunione fraterna,  
spezzando insieme il pane  
e lodando Te con inni e cantici spirituali.

*A Te, Padre, la nostra lode perenne!*

Padre, ricco di misericordia,  
il santo Giubileo sia tempo di apertura,  
di dialogo e di incontro  
con tutti i credenti in Cristo  
e con i seguaci delle altre religioni:  
nel tuo immenso amore  
sii largo di misericordia con tutti.

*A Te, Padre, la nostra lode perenne!*

Dio, Padre onnipotente,  
 fa che tutti i tuoi figli sperimentino  
 che nel cammino verso di Te,  
 ultimo approdo dell'uomo,  
 li accompagna benigna Maria Santissima,  
 icona dell'amore puro,  
 da Te prescelta per essere Madre  
 di Cristo e della Chiesa.

*A Te, Padre, la nostra lode perenne!*

A Te, Padre della vita,  
 principio senza principio,  
 somma bontà ed eterna luce,  
 con il Figlio e con lo Spirito,  
 onore e gloria, lode e riconoscenza,  
 nei secoli senza fine.  
 Amen.

**Precatio ad beatam Virginem Immaculatam  
 cuius simulacrum in columna positum  
 Romae, in platea vulgo «di Spagna», colitur.  
 (8 decembris 1998)\***

1. O Maria!

Eccoci nuovamente ai tuoi piedi,  
 nel giorno in cui celebriamo  
 la tua Immacolata Concezione,  
 e ti supplichiamo,  
 quale figlia prediletta del Padre,  
 perché, durante quest'ultimo anno di preparazione  
 al Grande Giubileo del Duemila,  
 ci insegni a camminare uniti  
 verso la casa paterna,  
 per formare dell'intera umanità  
 una sola famiglia.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI/2 (2000) p. 1210-1213.

## 2. O Maria!

Fin dal primo istante dell'esistenza,  
tu sei stata preservata dal peccato originale  
in forza dei meriti di Gesù,  
di cui dovevi diventare la Madre.  
Su di te il peccato e la morte non hanno potere.  
Dal momento stesso in cui fosti concepita,  
hai goduto del singolare privilegio di essere ricolmata  
della grazia del tuo Figlio benedetto,  
per esser santa come Egli è santo.  
Per questo il celeste messaggero,  
inviato ad annunciarti il disegno divino,  
a te si rivolse salutandoti:  
«Rallegrati, o piena di grazia».<sup>1</sup>  
Sì, o Maria, tu sei la piena di grazia,  
tu sei l'Immacolata Concezione.  
In te si compie la promessa  
fatta ai progenitori,  
primordiale vangelo di speranza,  
nell'ora tragica della caduta:  
«Io porrò inimicizia tra te e la donna,  
tra la tua stirpe e la sua stirpe».<sup>2</sup>  
La tua stirpe, o Maria,  
è il Figlio benedetto del tuo seno Gesù,  
Agnello immacolato  
che ha preso su di sé il peccato del mondo,  
il nostro peccato.  
Il tuo Figlio, o Madre, ha preservato te,  
per offrire a tutti gli uomini  
il dono della salvezza.  
Per questo, di generazione in generazione,  
i redenti non cessano  
di ripeterti le parole dell'Angelo:  
«Rallegrati, piena di grazia,  
il Signore è con te».<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 28.

<sup>2</sup> *Gen.* 3, 15.

<sup>3</sup> *Luc.* 1, 28.

## 3. O Maria!

Da Oriente ad Occidente,  
fin dagli inizi,  
il popolo di Dio professa con fede  
che tu sei la tutta pura,  
la tutta santa,  
la Madre eccelsa del Redentore.  
Lo attestano unanimi i Padri della Chiesa,  
lo proclamano i pastori, i teologi  
ed i più grandi confessori della fede.  
Nel 1854, poi, il mio venerato predecessore,  
il Pontefice Pio IX,  
riconobbe ufficialmente  
la verità di questo tuo privilegio.  
A perenne memoria di quell'evento,  
fu eretta qui, nel cuore di Roma, questa Colonna,  
da dove tu vegli materna sulla Città.  
Da allora, ogni anno,  
in questa tua festa solenne,  
la Chiesa e la Città di Roma con il suo Vescovo  
vengono, qui in piazza di Spagna ad onorare te,  
segno per tutti gli uomini di sicura speranza.  
Con questo annuale atto di venerazione  
noi professiamo di voler tornare  
al disegno originario ed eterno  
del nostro Creatore e Padre,  
e ripetiamo con l'apostolo Paolo:  
«Benedetto sia Dio,  
Padre del Signore nostro Gesù Cristo...  
In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo,  
per essere santi e immacolati  
al suo cospetto».<sup>4</sup>

## 4. O Maria!

Tu sei la testimonianza di questa originaria elezione.  
Guidaci tu, o Madre,  
che conosci la Via!

---

<sup>4</sup> *Eph.* 1, 3-4.

A Te, Immacolata Concezione,  
si affida quest'oggi  
il popolo di Dio e l'intera città di Roma.  
Proteggici sempre e guidaci tutti  
sulle vie della santità.

Abbiamo cantato questa Madre nella Liturgia della Parola. Abbiamo contemplato le meraviglie del Signore. Nella Liturgia di oggi, la prima parola dell'inno era «Tota Pulchra es Maria»: sei tutta bella o Maria.

Ecco, davanti a questa bellezza ci troviamo a pensare forse alle parole del grande scrittore russo Fjodor Dostoevskij, il quale ha scritto che la bellezza può salvare il mondo: la tua bellezza, Maria, che si esprime nell'Immacolata Concezione.

Ti affidiamo la nostra città, la Chiesa e tutto il mondo. Sia la «Tota Pulchra» a guidarci attraverso il Grande Giubileo del 2000, verso il futuro, con tutta la speranza, perché Tu, o Maria, sei la Madre della speranza.

Sia lodato Gesù Cristo!

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

A.D. MCMXCIX

Marianum, vol. 65 (2003)

## I. ACTA IOANNIS PAULI PP. II

### I. ADHORTATIONES APOSTOLICAE POSTSYNODALES

[737] **Exhortación Apostólica postsinodal «Ecclesia in America» del Santo Padre Juan Pablo II a los obispos, a los presbíteros y diáconos, a los consagrados y consagradas y a todos los fieles laicos sobre el encuentro con Jesucristo vivo, camino para la conversión, la comunión y la solidaridad en América.\***

#### INTRODUCCIÓN

1. La Iglesia en América, llena de gozo por la fe recibida y dando gracias a Cristo por este inmenso don, ha celebrado hace poco el quinto centenario del comienzo de la predicación del Evangelio en sus tierras. Esta conmemoración ayudó a los católicos americanos a ser más conscientes del deseo de Cristo de encontrarse con los habitantes del llamado Nuevo Mundo para incorporarlos a su Iglesia y hacerse presente de este modo en la historia del Continente. La evangelización de América no es sólo un don del Señor, sino también fuente de nuevas responsabilidades. Gracias a la acción de los evangelizadores a lo largo y ancho de todo el Continente

---

\* *Acta Apostolicae Sedis* 91 (1999) 737.

han nacido de la Iglesia y del Espíritu innumerables hijos.<sup>1</sup> En sus corazones, tanto en el pasado como en el presente, continúan resonando las palabras del Apóstol: «Predicar el Evangelio no es para mí ningún motivo de gloria; es más bien un deber que me incumbe. Y ¡ay de mí si no predicara el Evangelio!» (1 Co 9, 16). Este deber se funda en el mandato del Señor resucitado a los [738]. Apóstoles antes de su Ascensión al cielo: «Proclamad la Buena Nueva a toda la creación» (Mc 16, 15). [...]

[746] *Por medio de María encontramos a Jesús*

11. Cuando nació Jesús, los magos de Oriente acudieron a Belén y «vieron al Niño con María su Madre» (Mt 2, 11). Al inicio de la vida pública, en las bodas de Caná, cuando el Hijo de Dios realizó el primero de sus signos, suscitando la fe de los discípulos (Jn 2, 11), es María la que interviene y orienta a los servidores hacia su Hijo con estas palabras: «Haced lo que él os diga» (Jn 2, 5). A este respecto, he escrito en otra ocasión: «La Madre de Cristo se presenta ante los hombres como portavoz de la voluntad del Hijo, indicadora de aquellas exigencias que deben cumplirse para que pueda manifestarse el poder salvífico del Mesías».<sup>17</sup> Por eso, María es un camino seguro para encontrar a Cristo. La piedad hacia la Madre del Señor, cuando es auténtica, anima siempre a orientar la propia vida según el espíritu y los valores del Evangelio.

¿Cómo no poner de relieve el papel que la Virgen tiene respecto a la Iglesia peregrina en América, en camino al encuentro con el Señor? En efecto, la Santísima Virgen, «de manera especial, está ligada al nacimiento [747] de la Iglesia en la historia de [...] los pueblos de América, que por María llegaron al encuentro con el Señor».<sup>18</sup>

En todas las partes del Continente la presencia de la Madre de Dios ha sido muy intensa desde los días de la primera evangelización, gracias a la labor de los misioneros. En su predicación, «el Evangelio ha sido anunciado presentando a la Virgen María como su realización más alta. Desde

---

<sup>1</sup> Al respecto, es elocuente la antigua inscripción en el baptisterio de San Juan de Letrán: «Virgineo foetu Genitrix Ecclesia natos / quos spirante Deo concipit amne parit» (E. DIEHL, *Inscriptiones latinae christianae veteres*, n. 1513, I. I: Berolini 1925, p. 289).

<sup>17</sup> Enc. *Redemptoris Mater* (25 de marzo de 1987), 21: AAS 79 (1987), 369.

<sup>18</sup> *Propositio* 5.

los orígenes – en su advocación de Guadalupe – María constituyó el gran signo, de rostro maternal y misericordioso, de la cercanía del Padre y de Cristo, con quienes ella nos invita a entrar en comunión».<sup>19</sup>

La aparición de María al indio Juan Diego en la colina del Tepeyac, el año 1531, tuvo una repercusión decisiva para la evangelización.<sup>20</sup> Este influjo va más allá de los confines de la nación mexicana, alcanzando todo el Continente. Y América, que históricamente ha sido y es crisol de pueblos, ha reconocido «en el rostro mestizo de la Virgen del Tepeyac, [...] en Santa María de Guadalupe, [...] un gran ejemplo de evangelización perfectamente inculturada».<sup>21</sup> Por eso, no sólo en el Centro y en el Sur, sino también en el Norte del Continente, la Virgen de Guadalupe es venerada como Reina de toda América.<sup>22</sup>

A lo largo del tiempo ha ido creciendo cada vez más en los Pastores y fieles la conciencia del papel desarrollado por la Virgen en la evangelización del Continente. En la oración compuesta para la Asamblea Especial del Sínodo de los Obispos para América, María Santísima de Guadalupe es invocada como «Patrona de toda América y Estrella de la primera y de la nueva evangelización». En este sentido, acojo gozoso la propuesta de los Padres sinodales de que el día 12 de diciembre se celebre en todo el Continente la fiesta de Nuestra Señora de Guadalupe, Madre y Evangelizadora de América.<sup>23</sup> Abrigo en mi corazón la firme esperanza de que ella, a cuya intercesión se debe el fortalecimiento de la fe de los primeros discípulos (cf. [748] *Jn* 2, 11), guíe con su intercesión maternal a la Iglesia en este Continente, alcanzándole la efusión del Espíritu Santo como en la Iglesia naciente (cf. *Hcb* 1, 14), para que la nueva evangelización produzca un espléndido florecimiento de vida cristiana.

---

<sup>19</sup> III CONFERENCIA GENERAL DEL EPISCOPADO LATINOAMERICANO, *Mensaje a los pueblos de América Latina*, Puebla, febrero de 1997, 282. Para los Estados Unidos de América, cf. NATIONAL CONFERENCE OF CATHOLIC BISHOPS, *Behold Your Mother Woman of Faith*, Washington 1973, 53-55.

<sup>20</sup> Cf. *Propositio* 6.

<sup>21</sup> JUAN PABLO II, *Discurso inaugural de la IV Conferencia General del Episcopado Latinoamericano*, Santo Domingo (12 de octubre de 1992), 24: *AAS* 85 (1993), 826.

<sup>22</sup> Cf. NATIONAL CONFERENCE OF CATHOLIC BISHOPS, *Behold Your Mother Woman of Faith*, Washington 1973, 37.

<sup>23</sup> Cf. *Propositio* 6.

*Lugares de encuentro con Cristo*

12. Contando con el auxilio de María, la Iglesia en América desea conducir a los hombres y mujeres de este Continente al encuentro con Cristo, punto de partida para una auténtica conversión y para una renovada comunión y solidaridad. Este encuentro contribuirá eficazmente a consolidar la fe de muchos católicos, haciendo que madure en fe convenida, viva y operante. [...]

*[749] Situación de los hombres y mujeres de América y su encuentro con el Señor*

13. En los Evangelios se narran encuentros con Cristo de personas en situaciones muy diferentes. A veces se trata de situaciones de pecado, que dejan entrever la necesidad de la conversión y del perdón del Señor. En otras circunstancias se dan actitudes positivas de búsqueda de la verdad, de auténtica confianza en Jesús, que llevan a establecer una relación de amistad con Él, y que estimulan el deseo de imitarlo. No pueden olvidarse [750] tampoco los dones con los que el Señor prepara a algunos para un encuentro posterior. Así Dios, haciendo a María «llena de gracia» (Lc 1, 28) desde el primer momento, la preparó para que en ella tuviera lugar el más importante encuentro divino con la naturaleza humana: el misterio inefable de la Encarnación.

Como los pecados y las virtudes sociales no existen en abstracto, sino que son el resultado de actos personales,<sup>31</sup> es necesario tener presente que América es hoy una realidad compleja, fruto de las tendencias y modos de proceder de los hombres y mujeres que lo habitan. En esta situación real y concreta es donde ellos han de encontrarse con Jesús. [...]

*[783] Los desafíos para la familia cristiana*

46. Dios Creador, formando al primer varón y a la primera mujer, y mandando «sed fecundos y multiplicaos» (Gn 1, 28), estableció definitivamente la familia. De este santuario nace la vida y es aceptada como don de Dios. La Palabra, leída asiduamente en la familia, la construye poco a poco como iglesia doméstica y la hace fecunda en humanismo y virtudes

---

<sup>31</sup> Cf. JUAN PABLO II, Exhort. ap. *Reconciliatio et paenitentia* (2 de diciembre de 1984), 16: AAS 77 (1985), 214-217.

cristianas; allí se constituye la fuente de las vocaciones. La vida de oración de la familia en torno a alguna imagen de la Virgen hará que permanezca siempre unida en torno a la Madre, como los discípulos de Jesús (cf. *Hcb* 1, 14).<sup>174</sup> Son muchas las insidias que amenazan la solidez de la institución familiar en la mayor parte de los países de América, siendo, a la vez, desafíos para los cristianos. Se deben mencionar, entre otros, el aumento de los divorcios, la difusión del aborto, del infanticidio y de la mentalidad contraceptiva. Ante esta situación hay que subrayar «que el fundamento de la vida humana es la relación nupcial entre el marido y la esposa, la cual entre los cristianos es sacramental».<sup>175</sup> [...]

### [805] *Evangelización de la cultura*

70. Mi predecesor Pablo VI, con sabia inspiración, consideraba que «la ruptura entre Evangelio y cultura es sin duda alguna el drama de nuestro tiem[806]po».<sup>263</sup> Por ello, los Padres sinodales han considerado justamente que «la nueva evangelización pide un esfuerzo lúcido, serio y ordenado para evangelizar la cultura».<sup>264</sup> El Hijo de Dios, al asumir la naturaleza humana, se encarnó en un determinado pueblo, aunque su muerte redentora trajo la salvación a todos los hombres, de cualquier cultura, raza y condición. El don de su Espíritu y su amor van dirigidos a todos y cada uno de los pueblos y culturas para unirlos entre sí a semejanza de la perfecta unidad que hay en Dios uno y trino. Para que esto sea posible es necesario inculturar la predicación, de modo que el Evangelio sea anunciado en el lenguaje y la cultura de aquellos que lo oyen.<sup>265</sup> Sin embargo, al mismo tiempo no debe olvidarse que sólo el misterio pascual de Cristo, suprema manifestación del Dios infinito en la finitud de la historia, puede ser el punto de referencia válido para toda la humanidad peregrina en busca de unidad y paz verdaderas.

El rostro mestizo de la Virgen de Guadalupe fue ya desde el inicio en el Continente un símbolo de la inculturación de la evangelización, de la

---

<sup>174</sup> *Propositio* 12.

<sup>175</sup> *Ibid.*

<sup>263</sup> Exhort. ap. *Evangelii nuntiandi* (8 de diciembre de 1975), 20: AAS 68 (1976), 19.

<sup>264</sup> *Propositio* 17.

<sup>265</sup> Cf. *ibid.*

cual ha sido la estrella y guía. Con su intercesión poderosa la evangelización podrá penetrar el corazón de los hombres y mujeres de América, e impregnar sus culturas transformándolas desde dentro.<sup>266</sup> [...]

## [812] CONCLUSIÓN

### *Con esperanza y gratitud*

75. «He aquí que yo estoy con vosotros todos los días hasta el fin del mundo» (Mt 28, 20). Confiando en esta promesa del Señor, la Iglesia que peregrina en el Continente americano se dispone con entusiasmo a afrontar los desafíos del mundo actual y los que el futuro pueda deparar. En el Evangelio la buena noticia de la resurrección del Señor va acompañada de la invitación a no temer (cf. Mt 28, 5.10). La Iglesia en América quiere caminar en la esperanza, como expresaron los Padres sinodales: «Con una confianza serena en el Señor de la historia, la Iglesia se dispone a traspasar el umbral del Tercer milenio sin prejuicios ni pusilanimidad, sin egoísmo, sin temor ni dudas, persua[813]dida del servicio primordial que debe prestar en testimonio de fidelidad a Dios y a los hombres y mujeres del Continente».<sup>290</sup>

Además, la Iglesia en América se siente particularmente impulsada a caminar en la fe respondiendo con gratitud al amor de Jesús, «manifestación encarnada del amor misericordioso de Dios (cf. Jn 3, 16)».<sup>291</sup> La celebración del inicio del Tercer milenio cristiano puede ser una ocasión oportuna para que el pueblo de Dios en América renueve «su gratitud por el gran don de la fe»,<sup>292</sup> que comenzó a recibir hace cinco siglos. El año 1492, más allá de los aspectos históricos y políticos, fue el gran año de gracia por la fe recibida en América, una fe que anuncia el supremo beneficio de la Encarnación del Hijo de Dios, que tuvo lugar hace 2000 años, como recordaremos solemnemente en el Gran Jubileo tan cercano.

Este doble sentimiento de esperanza y gratitud ha de acompañar toda la acción pastoral de la Iglesia en el Continente, impregnando de espíritu

---

<sup>266</sup> Cf. *Propositio* 17.

<sup>290</sup> *Propositio* 58.

<sup>291</sup> *Ibíd.*

<sup>292</sup> *Ibíd.*

jubilar las diversas iniciativas de las diócesis, parroquias, comunidades de vida consagrada, movimientos eclesiales, así como las actividades que puedan organizarse a nivel regional y continental.<sup>293</sup>

### *Oración a Jesucristo por las familias de América*

76. Por tanto, invito a todos los católicos de América a tomar parte activa en las iniciativas evangelizadoras que el Espíritu Santo vaya suscitando a lo largo y ancho de este inmenso Continente, tan lleno de posibilidades y de esperanzas para el futuro. De modo especial invito a las familias católicas a ser «iglesias domésticas»,<sup>294</sup> donde se vive y se transmite a las nuevas generaciones la fe cristiana como un tesoro, y donde se ora en común. Si las familias católicas realizan en sí mismas el ideal al que están llamadas por voluntad de Dios, se convertirán en verdaderos focos de evangelización.

Al concluir esta Exhortación Apostólica, con la que he recogido las propuestas de los Padres sinodales, acojo gustoso su sugerencia de redactar una oración por las familias en América.<sup>295</sup> Invito a cada uno, a las comunidades y grupos eclesiales, donde dos o más se reúnen en nombre del Señor, para que a [814] través de la oración se refuerce el lazo espiritual de unión entre todos los católicos americanos. Que todos se unan a la súplica del Sucesor de Pedro, invocando a Jesucristo, «camino para la conversión, la comunión y la solidaridad en América»:

Señor Jesucristo, te agradecemos  
que el Evangelio del Amor del Padre,  
con el que Tú viniste a salvar al mundo,  
haya sido proclamado ampliamente en América  
como don del Espíritu Santo  
que hace florecer nuestra alegría.  
Te damos gracias por la ofrenda de tu vida,  
que nos entregaste amándonos hasta el extremo,  
y nos hace hijos de Dios

---

<sup>293</sup> Cf. *Propositio* 58.

<sup>294</sup> CONC. ECUM. VAT. II, Const. dogm. *Lumen gentium*, sobre la Iglesia, 11.

<sup>295</sup> Cf. *Propositio* 12.

y hermanos entre nosotros.

Aumenta, Señor, nuestra fe y amor a ti,  
que estás presente

en tantos sagrarios del Continente.

Concédenos ser fieles testigos de tu Resurrección

ante las nuevas generaciones de América,

para que conociéndote te sigan

y encuentren en ti su paz y su alegría.

Sólo así podrán sentirse hermanos

de todos los hijos de Dios dispersos por el mundo.

Tú, que al hacerte hombre

quisiste ser miembro de una familia humana,

enseña a las familias

las virtudes que resplandecieron

en la casa de Nazaret.

Haz que permanezcan unidas,

como Tú y el Padre sois Uno,

y sean vivo testimonio de amor,

de justicia y solidaridad;

que sean escuela de respeto,

de perdón y mutua ayuda,

para que el mundo crea;

que sean fuente de vocaciones

al sacerdocio,

a la vida consagrada

y a las demás formas

de intenso compromiso cristiano.

Protege a tu Iglesia y al Sucesor de Pedro,

a quien Tú, Buen Pastor, has confiado

la misión de apacentar todo tu rebaño.

Haz que tu Iglesia florezca en América

y multiplique sus frutos de santidad.

Enséñanos a amar a tu Madre, María,

como la amaste Tú.

Danos fuerza para anunciar con valentía tu Palabra  
 en la tarea de la nueva evangelización,  
 para corroborar la esperanza en el mundo.  
 ¡Nuestra Señora de Guadalupe, Madre de América,  
 ruega por nosotros!

Dado en Ciudad de México, el 22 de enero del año 1999, vigésimo  
 primero de mi Pontificado

## IOANNES PAULUS PP. II

[449] **Adhortatio Apostolica post Synodum pro Asia «Ecclesia in Asia» of the Holy Father John Paul II to the bishops, priests and deacons, men and women in the consecrated life and all the lay faithful on Jesus Christ the saviour and his mission of love and service in Asia: “...that they may have life, and have it abundantly” (Jn 10:10).\***

### INTRODUCTION

#### *The Marvel of God's Plan in Asia*

1. The Church in Asia sings the praises of the “God of salvation” (*Ps* 68:20) for choosing to initiate his saving plan on Asian soil, through men and women of that continent. It was in fact in Asia that God revealed and fulfilled his saving purpose from the beginning. He guided the patriarchs (cf. *Gen* 12) and called Moses to lead his people to freedom (cf. *Ex* 3:10). He spoke to his chosen people through many prophets, judges, kings and valiant women of faith. In “the fullness of time” (*Gal* 4:4), he sent his only-begotten Son, Jesus Christ the Saviour, who took flesh as an Asian! Exulting in the goodness of the continent's peoples, cultures, and religious vitality, and conscious at the same time of the unique gift of faith

---

\* *Acta Apostolicae Sedis* 92 (2000) 449. 465. 468-470. 473-474. 527-528.

which she has received .for the good of all, the Church in Asia cannot cease to proclaim: "Give thanks to the Lord for he is good, for his love endures for ever" (Ps 118:1). [...]

[465] *Jesus Christ, the God-Man Who Saves*

11. The Scriptures attest that Jesus lived an authentically human life. The Jesus whom we proclaim as the only Saviour walked the earth as the God-Man in full possession of a human nature. He was like us in all things except sin. Born of a Virgin Mother in humble surroundings at Bethlehem, he was as helpless as any other infant, and even suffered the fate of a refugee fleeing the wrath of a ruthless leader (cf. *Mt* 2:13-15). He was subject to human parents who did not always understand his ways, but in whom he trusted and whom he lovingly obeyed (cf. *Lk* 2:41-52). Constantly at prayer, he was in intimate relationship with God whom he addressed as *Abba*, "Father", to the dismay of his listeners (cf. *Jn* 8:34-59).

He was close to the poor, the forgotten and the lowly, declaring that they were truly blessed, for God was with them. He ate with sinners, assuring them that at the Father's table there was a place for them when they turned from their sinful ways and came back to him. Touching the unclean and allowing them to touch him, he let them know the nearness of God. He wept for a dead friend, he restored a dead son to his widowed mother, he welcomed children, and he washed the feet of his disciples. Divine compassion had never been so immediately accessible. [...]

[468] *Jesus Christ, the Truth of Humanity*

13. How does the humanity of Jesus and the ineffable mystery of the Incarnation of the Son of the Father shed light on the human condition? The Incarnate Son of God not only revealed completely the Father and his plan of salvation; he also "fully reveals man to himself".<sup>43</sup> His words and actions, and above all his Death and Resurrection, reveal the depths of what it means to be human. Through Jesus, man can finally know the truth of himself. Jesus perfectly human life, devoted wholly to the love

---

<sup>43</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Redemptor hominis* (4 March 1979), 10: AAS 71 (1979), 274.

and service of the Father and of man, reveals that the vocation of every human being is to receive love and give love in return. In Jesus we marvel at the inexhaustible capacity of the human heart to love God and man, [469] even when this entails great suffering. Above all, it is on the Cross that Jesus breaks the power of the self-destructive resistance to love which sin inflicts upon us. On his part, the Father responds by raising Jesus as the first-born of all those predestined to be conformed to the image of his Son (cf. *Rom* 8:29). At that moment, Jesus became once and for all both the revelation and the accomplishment of a humanity re-created and renewed according to the plan of God. In Jesus then, we discover the greatness and dignity of each person in the heart of God who created man in his own image (cf. *Gen* 1:26), and we find the origin of the new creation which we have become through his grace.

The Second Vatican Council taught that “by his Incarnation, he, the Son, of God, in a certain way united himself with each individual”.<sup>44</sup> In this profound insight the Synod Fathers saw the ultimate source of hope and strength for the people of Asia in their struggles and uncertainties. When men and women respond with a living faith to God’s offer of love, his presence brings love and peace, transforming the human heart from within. In *Redemptor hominis* I wrote that “the redemption of the world – this tremendous mystery of love in which creation is renewed – is, at its deepest root, the fullness of justice in a human Heart – the Heart of the First-born Son – in order that it may become justice in the hearts of many human beings, predestined from eternity in the First-born Son to be children of God and called to grace, called to love”.<sup>45</sup>

Thus, the mission of Jesus not only restored communion between God and humanity; it also established a new communion between human beings alienated from one another because of sin. Beyond all divisions, Jesus makes it possible for people to live as brothers and sisters, recognizing a single Father who is in heaven (cf. *Mt* 23:9). In him, a new harmony has emerged, in which “there is neither Jew nor Greek, ... neither slave nor [470] you; abide in my love... This is my commandment, that you love one another as I have loved you” (*Jn* 15:9, 12). Sent by the God of communion and being truly God and truly man, Jesus established com-

---

<sup>44</sup> Pastoral Constitution on the Church in the Modern World *Gaudium et spes*, 22.

<sup>45</sup> No. 9: *AAS* 71 (1979), 272f.

munion between heaven and earth in his very person. It is our faith that “in him all the fullness of God was pleased to dwell, and through him to reconcile to him self all things, whether on earth or in heaven, making peace by the blood of his Cross” (*Col* 1:19-20). Salvation can be found in the person of the Son of God made man and the mission entrusted to him alone as the Son, a mission of service and love. for the life of all. Together with the Church throughout the world, the Church in Asia proclaims the truth of faith: “There is one God, and there is one mediator between God and men, the man Christ Jesus who gave himself as a ransom for all” (*1 Tim* 2:5-6). [...]

[473] *The Holy Spirit and the Incarnation of the Word*

16. Under the Spirit’s guidance, the history of salvation unfolds on the stage of the world, indeed of the cosmos, according to the Father’s eternal plan. That plan, initiated by the Spirit at the very beginning of creation, is revealed in the Old Testament, is brought to fulfilment through the grace of Jesus Christ, and is carried on in the new creation by the same Spirit until the Lord comes again in glory at the end of time.<sup>56</sup> The Incarnation of the Son of God is the supreme work of the, Holy Spirit: “The conception and birth of Jesus Christ are in fact the greatest work accomplished by the Holy Spirit in the history of creation and salvation: the supreme grace – ‘the grace of union’, source of every other grace”.<sup>57</sup> The Incarnation is the event in which God gathers into a new and definitive union with himself not only man but the whole of creation and all of history.<sup>58</sup>

Having been conceived in the womb of the Virgin Mary by the Spirit’s power (cf. *Lk* 1:35; *Mt* 1:20), Jesus of Nazareth, the Messiah and only Saviour, was filled with the Holy Spirit. The Spirit descended upon him at baptism (cf. *Mk* 1:10) and led him into the wilderness to be strengthened before his public ministry (cf. *Mk* 1:12; *Lk* 4:1; *Mt* 4:1). In the syna-

<sup>56</sup> Cf. SPECIAL ASSEMBLY FOR ASIA OF THE SYNOD OF BISHOPS, *Relatio ante disceptationem: L’Osservatore Romano* (22 April 1998), 5.

<sup>57</sup> JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Dominum et vivificantem*, (18 May 1986), 50: AAS 78 (1986), 870; cf. SAINT THOMAS AQUINAS, *Summa Theologiae*, III, 2, 10-12; 6, 6; 7, 13.

<sup>58</sup> Cf. JOHN PAUL II, Encyclical Letter *Dominum et vivificantem* (18 May 1986), 50: AAS 78 (1986), 870.

[474]gogue at Nazareth he began his prophetic ministry by applying to himself Isaiah's vision of the Spirit's anointing which leads to the preaching of good news to the poor, freedom to captives and a time acceptable to the Lord (cf. *Lk* 4:18-19). By the power of the Spirit, Jesus healed the sick and cast out demons as a sign that the Kingdom of God had come (cf. *Mt* 12:28). After rising from the dead, he imparted to the disciples the Holy Spirit whom he had promised to pour out on the Church when he returned to the Father (cf. *Jn* 20:22-23). [...]

[527] *Prayer to the Mother of Christ*

51. Faced with such a challenging mission, we turn to Mary, for whom, as the Synod Fathers said, Asian Christians have a great love and affection, revering her as their own Mother and the Mother of Christ.<sup>240</sup> Throughout Asia there are hundreds of Marian sanctuaries and shrines where not only the Catholic faithful gather, but also believers of other religions too.

To Mary, model of all disciples and bright Star of Evangelization, I entrust the Church in Asia at the threshold of the Third Millennium of the Christian era, trusting absolutely that hers is an ear that always listens, hers a heart that always welcomes, and hers a prayer that never fails:

O Holy Mary, Daughter of the Most High God,  
 Virgin Mother of the Saviour and Mother of us all,  
 look tenderly upon the Church of your Son  
 planted on Asian soil.  
 Be her guide and model  
 as she continues your Son's mission  
 of love and service in Asia.  
 You fully and freely accepted the Father's call  
 to be the Mother of God;  
 teach us to empty our hearts  
 of all that is not of God,  
 that we too may be filled  
 with the Holy Spirit from on high.  
 You pondered the mysteries of God's will  
 in the silence of your heart;

---

<sup>240</sup> *Propositio* 59.

help us on our journey  
to discern the signs of God's powerful hand.  
You went quickly to visit Elizabeth  
and help in her days of waiting;  
[528] obtain for us the same spirit of zeal and service  
in our evangelizing task.  
You sang the praises of the Lord;  
lead us in joyful proclamation of faith  
in Christ our Saviour.  
You had compassion on the needy  
and spoke to your Son on their behalf;  
teach us never to fear  
to speak of the world to Jesus  
and of Jesus to the world.  
You stood at the foot of the Cross  
as your Son breathed his last;  
be with us as we seek to be one  
in spirit and service with all who suffer.  
You prayed with the disciples in the Upper Room;  
help us to wait upon the Spirit  
and to go wherever he leads us.  
Protect the Church from all the powers  
that threaten her.  
Help her to be a true image  
of the Most Holy Trinity.  
Pray that through the Church's love and service  
all the peoples of Asia may come  
to know your Son  
Jesus Christ, the only Saviour of the world,  
and so taste the joy of life in all its fullness.  
O Mary, Mother of the New Creation  
and Mother of Asia,  
pray for us, your children, now and always!

Given at New Delhi, in India, on the sixth day of November in the  
year 1999, the twenty-second of my Pontificate.

## II. NUNTII SCRIPTO DATI

**«Pater amat vos»: Nuntius ad iuvenes XIV Diem Iuventutis  
in Ecclesiis particularibus XXVIII martii 2000 celebraturos.  
(6 ianuarii 1999)\***

Cari giovani amici!

1. Nella prospettiva dell'ormai prossimo Giubileo, il 1999 assume la funzione di «dilatare gli orizzonti del credente secondo la prospettiva stessa di Cristo: la prospettiva del “Padre che è nei cieli” dal quale è stato mandato ed al quale è ritornato». <sup>1</sup> Non è possibile, infatti, celebrare Cristo ed il suo giubileo senza volgersi, con lui, verso Dio, Padre suo e Padre nostro. <sup>2</sup> Anche lo Spirito Santo rimanda al Padre e a Gesù: se lo Spirito ci insegna a dire «Gesù è il Signore», <sup>3</sup> è per renderci capaci di parlare con Dio chiamandolo «Abbà, Padre!». <sup>4</sup>

Vi invito, dunque, insieme con tutta la Chiesa a rivolgervi verso Dio Padre e ad ascoltare con gratitudine e meraviglia la sorprendente rivelazione di Gesù: «Il Padre vi ama!». <sup>5</sup> Sono queste le parole che vi affido come tema della XIV Giornata Mondiale della Gioventù. Cari giovani, accogliete l'amore che Dio per primo vi dona. <sup>6</sup> Rimanete ancorati a questa certezza, la sola capace di dare senso, forza e gioia alla vita: non si allontanerà mai da voi il suo amore, non verrà mai meno la sua alleanza di pace con voi. <sup>7</sup> Egli ha impresso il vostro nome sulle palme delle sue mani. <sup>8</sup>  
[...]

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 17-18. 26.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Tertio Millennio Adveniente*, 49.

<sup>2</sup> Cfr. *Io.* 20, 17.

<sup>3</sup> Cfr. *1 Cor.* 12, 3.

<sup>4</sup> Cfr. *Gal.* 4, 6.

<sup>5</sup> Cfr. *Io.* 16, 27.

<sup>6</sup> Cfr. *1 Io.* 4, 19.

<sup>7</sup> Cfr. *Is.* 54, 10.

<sup>8</sup> Cfr. *ibid.* 49, 16.

7. Maria riassume nella sua persona tutto il mistero della Chiesa, è la «figlia prescelta del Padre»,<sup>63</sup> che ha accolto liberamente e risposto con disponibilità al dono di Dio. «Figlia» del Padre ha meritato di divenire la Madre del suo Figlio: «Avvenga di me quello che hai detto». <sup>64</sup> È Madre di Dio, perché perfettamente figlia del Padre.

Nel suo cuore non c'è altro desiderio che quello di sostenere i cristiani nell'impegno di vivere come figli di Dio. Quale madre tenerissima, essa li conduce incessantemente a Gesù, affinché, seguendolo, imparino a coltivare la loro relazione con il Padre del cielo. Come alle nozze di Cana, li invita a fare quanto il Figlio dirà loro,<sup>65</sup> sapendo che è questo il cammino per giungere alla casa del «Padre misericordioso».<sup>66</sup>

La XIV Giornata Mondiale della Gioventù, che si svolgerà quest'anno nelle Chiese locali, è l'ultima prima del grande appuntamento giubilare. Essa assume, pertanto, una particolare rilevanza nella preparazione all'Anno Santo del 2000. Prego affinché divenga per ciascuno di voi occasione per un rinnovato incontro con il Signore della vita e con la sua Chiesa.

A Maria affido il vostro cammino e le chiedo di preparare i vostri cuori ad accogliere la grazia del Padre, per diventare testimoni del suo amore.

Con questi sentimenti, augurando un anno ricco di fede e di impegno evangelico, tutti di cuore vi benedico.

Dal Vaticano, 6 Gennaio 1999, Solennità dell'Epifania del Signore.

IOANNES PAULUS PP. II

---

<sup>63</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Tertio Millennio Adveniente*, 54.

<sup>64</sup> *Luc.* 1, 38.

<sup>65</sup> *Cfr. Io.* 2, 5.

<sup>66</sup> *Cfr. 2 Cor.* 1, 3.

**Victorio Bernardetto, Episcopo Segusiensi, centesimo recurrente anno,  
ab erecta Matris Domini statua in monte vulgo Rocciamelone.  
(8 martii 1999)\***

Al Venerato Fratello VITTORIO BERNARDETTO  
Vescovo di Susa

1. Ho appreso con gioia che quest'anno la Chiesa che è in Valsusa celebra il primo centenario dell'erezione della statua della Madre del Signore sul monte Rocciamelone. Ricordando con animo grato la festosa accoglienza riservatami il 14 luglio 1991, in occasione della mia Visita pastorale a Susa, e l'intenso momento di preghiera vissuto nella Cattedrale di San Giusto davanti al Trittico che Bonifacio Rotario, cittadino di Asti, portò su quella vetta il 1° settembre 1358, desidero unirmi spiritualmente ai festeggiamenti con cui l'intera comunità diocesana intende sottolineare il significativo anniversario.

Cent'anni or sono, in ideale continuità con l'antico gesto di fede che diede inizio alla devozione mariana sul Rocciamelone, il Prevosto della Cattedrale, Canonico Antonio Tonda, ed il Professor Giovanni Battista Ghirardi, incoraggiati dal Beato Vescovo Edoardo Giuseppe Rosaz, pensarono di erigere alla Vergine sulla montagna più alta delle Alpi occidentali una statua, che fu poi realizzata con il contributo generoso di 130.000 «bimbi d'Italia». Con tale iniziativa, la Chiesa che è in Valsusa, imitando il discepolo che Gesù amava,<sup>1</sup> mostrò di voler accogliere Maria «nella sua casa», perché ripettesse ai figli ed alle figlie di codesta terra, come un giorno a Cana di Galilea: «Fate quello che vi dirà».<sup>2</sup>

La presenza di Maria ha reso così il Rocciamelone un centro di evangelizzazione, dove i fedeli, accogliendo come dalle labbra della Madre il messaggio della salvezza, possono ritrovare e gustare con freschezza nuova la gioia e la dignità di figli adottivi di Dio. Quante cose potrebbe raccontare l'immagine della Vergine! Vittorie sull'egoismo e sul peccato, perdoni dati ed accolti, gesti di riconciliazione e di altruismo, che hanno trasformato la storia del Rocciamelone in una singolare "storia di anime", i cui capitoli sono custoditi con cura gelosa nel cuore della Madre.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 495-496.

<sup>1</sup> Cfr. *Io*, 19, 27.

<sup>2</sup> *Ibid.* 2, 5.

2. Ai piedi della croce, Gesù pronunciò quelle parole che sono quasi un testamento: «Donna, ecco il tuo figlio».<sup>3</sup> «La Madre di Cristo, trovandosi nel raggio diretto del mistero pasquale che comprende l'uomo – ciascuno e tutti –, viene data all'uomo – a ciascuno e a tutti – come madre. Quest'uomo ai piedi della Croce è Giovanni, "il discepolo che egli amava". Tuttavia, non è lui solo. Seguendo la Tradizione, il Concilio non esita a chiamare Maria "Madre di Cristo e Madre degli uomini"».<sup>4</sup>

Da quel momento più nessuno sulla terra sarà ormai «orfano». La Chiesa, di ciò ben consapevole, non ha cessato di trarre benefiche conseguenze dalla «maternità» di Maria. In particolare, nel Concilio Ecumenico Vaticano II ha riconosciuto che la partecipazione della Vergine di Nazareth all'opera della redenzione l'ha resa per il popolo cristiano «madre, modello e membro sovremamente e del tutto singolare»,<sup>5</sup> attribuendo alla sua intercessione una dimensione universale nello spazio e nel tempo: Ella è Madre di tutti e Madre per sempre. La sua missione ha lo scopo di riprodurre nei credenti i lineamenti del Figlio primogenito,<sup>6</sup> portandoli al tempo stesso a recuperare in modo sempre più netto quell'immagine e somiglianza di Dio nella quale sono stati creati.<sup>7</sup>

Su questa sollecitudine della Madre celeste i fedeli sanno di poter contare: Maria non li abbandona mai. Accogliendola nella propria casa come dono supremo del cuore di Cristo crocifisso, essi si assicurano una presenza singolarmente efficace nel compito di testimoniare davanti al mondo in ogni circostanza la fecondità dell'amore ed il senso autentico della vita.

3. La ricorrenza centenaria diventa, dunque, per codesta Comunità diocesana occasione privilegiata per adorare «il sapiente disegno di Dio, il quale ha collocato nella sua Famiglia – la Chiesa –, come in ogni focolare domestico, una figura di Donna, che nascostamente e in spirito di servizio veglia per essa e benignamente ne protegge il cammino verso la patria, finché giunga il giorno glorioso del Signore».<sup>8</sup>

<sup>3</sup> *Ibid.* 19, 26.

<sup>4</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Mater*, 23.

<sup>5</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 53.

<sup>6</sup> Cfr. PAULI VI *Marialis Cultus*, 57.

<sup>7</sup> Cfr. *Gen.* 1, 26.

<sup>8</sup> PAULI VI *Marialis Cultus*, Prooemium.

Iniziativa importante, nel contesto delle celebrazioni, sarà la peregrinatio della venerata Immagine in tutte le parrocchie della diocesi. Auspicio di cuore che, come già avvenne nel 1948, al termine della Seconda Guerra Mondiale, tale evento costituisca, grazie alla collaborazione fattiva dei sacerdoti, dei religiosi e dell'intera comunità ecclesiale, un momento privilegiato di evangelizzazione, di formazione e di impegno cristiano. Il passaggio della statua della Madonna nelle diverse Vicarie costituisca un tempo propizio per celebrare il mistero di Cristo in unione con la sua Madre, e contribuisca ad accrescere la fede, la speranza e la carità delle popolazioni della Valsusa!

Richiamando le meraviglie compiute dal Signore nel Popolo di Dio, la Vergine susciti nei fedeli un profondo desiderio di contemplazione e di lode, che moltiplichi il fervore ed apra il cuore di ciascuno alle necessità materiali e spirituali dei fratelli.

L'esempio della Vergine alimenti nel cuore dei cristiani profondo amore per la Sacra Scrittura e pronta disponibilità a compiere la volontà del Signore. Sia la *peregrinatio* un tempo di grazia e di fervorosa celebrazione dei sacramenti della vita cristiana. Riconciliati con il Padre celeste e nutriti con il Corpo ed il Sangue del Signore, i cristiani, raccolti intorno alla Madre, possano ricevere copiose effusioni dei doni dello Spirito che li rendano apostoli del Terzo Millennio e testimoni autentici del Risorto in famiglia, nei luoghi di lavoro, nelle scuole ed in ogni altro ambiente in cui ci si impegna a costruire insieme la *civiltà dell'amore*.

4. Alla Madonna del Rocciamelone, che da secoli accompagna con la sua incessante protezione la Chiesa che è in Valsusa, desidero affidare Lei, venerato Fratello, i Presbiteri, i Religiosi e le Religiose, le famiglie, i giovani, i malati e tutti i fedeli, affinché l'intera Comunità diocesana, sostenuta dall'amore della Madre celeste, sappia seguire Cristo con rinnovato slancio e testimoniare con il fervore della vita e delle opere alle soglie del nuovo millennio.

In pegno di tali auspici, imparto a tutti con affetto una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 8 Marzo 1999.

**Universis presbyteris missus.  
(14 martii 1999)\***

«*Abbà, Padre!*»

[893]. Carissimi Fratelli nel sacerdozio, il mio appuntamento con voi per il Giovedì santo, in quest'anno che precede e prepara immediatamente il Grande Giubileo del Duemila, avviene nel segno di questa invocazione nella quale risuona, a giudizio degli esegeti, la *ipsissima vox Iesu*. È un'invocazione in cui è racchiuso l'insondabile mistero del Verbo incarnato, inviato dal Padre nel mondo per la salvezza dell'umanità.

La missione del Figlio di Dio raggiunge il suo compimento quando Egli, offrendo se stesso, realizza la nostra adozione filiale e, col dono dello Spirito Santo, rende possibile ad ogni essere umano la partecipazione alla stessa comunione trinitaria. Nel mistero pasquale Dio Padre, per mezzo del Figlio nello Spirito Paraclito, s'è chinato su ogni uomo, offrendogli la possibilità della redenzione dal peccato e della liberazione dalla morte.

1. Durante la Celebrazione eucaristica, concludiamo la colletta con le parole: «Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli». Vive e regna con te, Padre! Si può dire che questa conclusione abbia un carattere ascendente: attraverso Cristo, nello Spirito Santo, verso il Padre. Tale è anche lo schema teologico sotteso all'impostazione del triennio 1997-1999: dapprima l'anno del Figlio, poi l'anno dello Spirito Santo ed ora l'anno del Padre [...].

[895] 3. «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio. Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Mt 11, 25-27). Sì, solo il Figlio conosce il Padre. Lui, che «è nel seno del Padre» – come scrive san Giovanni nel suo Vangelo (1, 18) – ha avvicinato a noi questo Padre, ci ha parlato di Lui, ci ha rivelato il suo volto, il suo cuore. Durante l'Ultima Cena, alla richiesta dell'apostolo Filippo: «Mostraci il Padre» (Gv 14, 8), Cristo risponde: «Da tanto tempo sono con voi e tu [896] non mi hai conosciuto, Filippo? [...] Non credi che io sono nel

---

\* *Acta Apostolicae Sedis* 91 (1999) 893. 895-896. 898.

Padre e il Padre è in me?» (Gv 14, 9-10). Con queste parole Gesù rende testimonianza al mistero trinitario della sua eterna generazione come Figlio dal Padre, al mistero che costituisce il segreto più profondo della sua Personalità divina.

Il Vangelo è una continua rivelazione del Padre. Quando, all'età di dodici anni, Gesù viene ritrovato da Giuseppe e Maria tra i dottori nel Tempio, alle parole della Madre: «Figlio, perché ci hai fatto così?» (Lc 2, 48), risponde richiamandosi al Padre: «Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (Lc 2, 49). Appena dodicenne, Egli ha già la lucida consapevolezza del significato della propria vita, del senso della sua missione, tutta dedicata dalla prima fino all'ultima ora «alle cose del Padre». Essa raggiunge il suo culmine sul Calvario, col sacrificio della Croce, accettato da Cristo in spirito di obbedienza e di filiale dedizione: «Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu! [...] Sia fatta la tua volontà» (Mt 26, 39.42). E il Padre, a sua volta, accoglie il sacrificio del Figlio, poiché ha tanto amato il mondo da dare il suo Unigenito, affinché l'uomo non muoia, ma abbia la vita eterna (cfr Gv 3, 16). Sì, soltanto il Figlio conosce il Padre e perciò solo Lui ce lo può rivelare. [...]

[898] [...]

Dal Vaticano, il 14 marzo, quarta Domenica di Quaresima, dell'anno 1999, ventunesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

**Domino Laurentio Russo, Abbati Generali Vallis Umbrosae  
millesimo recurrente anniversario ortus sancti Ioannis Gualberti.  
(21 martii 1999)\***

Al Reverendissimo Padre LORENZO RUSSO  
Abate Generale della Congregazione Benedettina Vallombrosana

1. Ho appreso con gioia che la Famiglia monastica vallombrosana si appresta a celebrare quest'anno la ricorrenza del Millenario della nascita del suo fondatore, S. Giovanni Gualberto. In tale prospettiva, desidero rivolgermi

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 590. 594.

a Lei, Reverendissimo Abate Generale, e a tutti i membri della Congregazione, perché questa importante commemorazione lasci tracce profonde per un rinnovamento della vostra vita e per il bene di tutta la Chiesa: «Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire!».<sup>1</sup>

[...] 6. Su di Lei, Reverendissimo Abate Generale, e su tutti i monaci della Congregazione Vallombrosana invoco la materna protezione di Maria, vostra Patrona principale, amata e venerata con intenso fervore da san Giovanni Gualberto. Alla Vergine santissima chiedo di guidare i passi della vostra Famiglia verso il terzo millennio. A Lei sappiate sempre ispirare la vostra vita, imparando alla sua scuola ad ascoltare e a custodire la Parola di Dio, ad amare la verginità, la povertà, il silenzio, il sacrificio, la docilità ai disegni misteriosi della Provvidenza,<sup>19</sup> per affacciarvi con speranza sul futuro che Dio continua a preparare per voi, come ha fatto nel vostro glorioso passato.

Con tali voti, mentre invoco sulla Congregazione la celeste protezione di San Giovanni Gualberto, imparto con affetto a Lei, Reverendissimo Padre, ed a tutti i Confratelli Monaci Vallombrosani una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 21 marzo 1999.

IOANNES PAULUS PP. II

**Nuntius scripto datus ad artium bonarum cultores.  
(4 aprilis 1999)\***

[1155] *À tous ceux qui, avec un dévouement passionné, cherchent de nouvelles «épiphanies» de la beauté pour en faire don au monde dans la création artistique.*

«Dieu vit tout ce qu'il avait: cela était très bon» (Gn 1, 31).

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Vita Consacrata*, 110.

<sup>19</sup> Cfr. *Constitutiones Congregationis Vallis Umbrosae*, 183.

\* *Acta Apostolicae Sedis* 91 (1999) 1155-1156. 1170. 1171-1172.

*L'artiste, image de Dieu Créateur*

1. Personne mieux que vous artistes, géniaux constructeurs de beauté, ne peut avoir l'intuition de quelque chose du *pathos* avec lequel Dieu, à l'aube de la création, a regardé l'œuvre de ses mains. Un nombre infini de fois, une vibration de ce sentiment s'est réfléchi dans les regards avec lesquels, comme les artistes de tous les temps, fascinés et pleins d'admiration devant le pouvoir mystérieux des sons et des paroles, des couleurs et des formes, vous avez contemplé l'œuvre de votre inspiration, y percevant comme l'écho du mystère de la création, auquel Dieu, seul créateur de toutes choses, a voulu en quelque sorte vous associer.

Pour cette raison, il m'a semblé qu'il n'y avait pas de paroles plus appropriées que celles de la *Genèse* pour commencer la lettre que je vous adresse, à vous auxquels je me sens lié par des expériences qui remontent très loin dans le temps et qui ont marqué ma vie de façon indélébile. Par cet écrit, j'entends emprunter le chemin du dialogue fécond de l'Église avec les artistes qui, en deux mille ans d'histoire, ne s'est jamais interrompu et qui s'annonce encore riche d'avenir au seuil du troisième millénaire.

En réalité, il s'agit d'un dialogue qui non seulement est dû aux circonstances historiques ou à des motifs fonctionnels, mais qui s'enracine aussi bien dans l'essence même de l'expérience religieuse que dans celle de la création artistique. [...]

*Esprit créateur et inspiration artistique*

[...] 15. Dans l'Église retentit souvent l'invocation à l'Esprit Saint: *Veni, Creator Spiritus...* – «Viens, Esprit Créateur, / visite l'âme de tes fidèles / emplis de la grâce d'en haut / les cœurs que tu as créés».<sup>24</sup>

L'Esprit Saint, «le Souffle» (*ruah*), est Celui auquel fait déjà allusion le Livre de la *Genèse*: «La terre était vide et vague, les ténèbres couvraient l'abîme et le souffle de Dieu agitait la surface des eaux» (*Gn* 1, 2). Et il existe une telle affinité entre les mots «souffle – expiration» et «inspiration»! L'Esprit est le mystérieux artiste de l'univers. Dans la perspective du troisième millénaire, je voudrais souhaiter à tous les artistes de pouvoir recevoir en abondance le don des inspirations créatrices dans lesquelles s'enracine toute œuvre d'art authentique. [...]

<sup>24</sup> *Hymne des Vêpres de la Pentecôte.*

*La «Beauté» qui sauve*

[1171] 16. Au seuil du troisième millénaire, je vous souhaite à tous, chers artistes, d'être touchés par ces inspirations créatrices avec une intensité particulière. Puisse la beauté que vous transmettez aux générations de demain être telle *qu'elle suscite en elles l'émerveillement!* Devant le caractère sacré de la vie et de l'être humain, devant les merveilles de l'univers, l'unique attitude adéquate est celle de l'émerveillement.

De cet émerveillement pourra surgir l'enthousiasme dont parle Norwid dans la poésie à laquelle je me réfèrais au début. Les hommes d'aujourd'hui et de demain ont besoin de cet enthousiasme pour affronter et dépasser les défis cruciaux qui pointent à l'horizon. Grâce à lui, l'humanité, après chaque défaillance, pourra encore se relever et reprendre son chemin. C'est en ce sens que l'on a dit avec une intuition profonde que «la beauté sauvera le monde».<sup>38</sup>

La beauté est la clé du mystère et elle renvoie à la transcendance. Elle est une invitation à savourer la vie et à rêver de l'avenir. C'est pourquoi la beauté des choses créées ne peut satisfaire, et elle suscite cette secrète nostalgie de Dieu qu'un amoureux du beau comme saint Augustin a su interpréter [1172] par des mots sans pareil: «Bien tard, je t'ai aimée, ô Beauté si ancienne et si neuve, bien tard, je t'ai aimée!».<sup>39</sup>

Puissent vos multiples chemins, artistes du monde, vous conduire tous à l'Océan infini de beauté où l'émerveillement devient admiration, ivresse, joie indicible!

Puissiez-vous être orientés et inspirés par le mystère du Christ ressuscité, que l'Église contemple joyeusement ces jours-ci!

Et que la Vierge Sainte, la «toute belle», vous accompagne, elle que d'innombrables artistes ont représentée et que le célèbre Dante contemple dans les splendeurs du Paradis comme «beauté, qui réjouissait les yeux de tous les autres saints!».<sup>40</sup>

«Du chaos surgit le monde de l'esprit». Partant des mots qu'Adam Mickiewicz écrivait dans une période particulièrement tourmentée pour la

<sup>38</sup> F. DOSTOÏEVSKY, *L'Idiot*, P. III. ch. V, Milan 1998, p. 645.

<sup>39</sup> «*Sero te amavi! Pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi!*», *Confessions* 10, 27: CCL 27, 251, (*Oeuvres I*, Paris 1998, p. 1006).

<sup>40</sup> *Le Paradis*, 31, 134-135.

patrie polonaise,<sup>41</sup> je formule un souhait pour vous: que votre art contribue à l'affermissement d'une beauté authentique qui, comme un reflet de l'Esprit de Dieu, transfigure la matière, ouvrant les esprits au sens de l'éternité!

Avec mes vœux les plus cordiaux!

Du Vatican, le 4 avril 1999, en la Résurrection du Seigneur.

IOANNES PAULUS PP. II

**Antonio Rouco Varela, Card. Archiepiscopo Matritensi, Legato ad  
Conventum Eucharisticum Hispaniae, Compostelli celebrandum.  
(13 maii 1999)\***

Al Señor Cardenal ANTONIO MARÍA ROUCO VARELA  
Arzobispo de Madrid  
Presidente de la Conferencia Episcopal Española

[...] 7. Que la fe en la Eucaristía acreciente la esperanza, favorezca la fraternidad y os impulse hacia la caridad, y que os acompañe con su presencia amiga el Señor Santiago, testigo de la cruz y de la gloria de nuestro Señor Jesucristo, alentando a los peregrinos con su ejemplo y ayudándolos con su intercesión.

No se puede hablar de la Eucaristía sin hacer memoria de la Virgen María, la Madre de Jesús, peregrina de la fe, signo de esperanza y del consuelo del pueblo peregrino, que nos ha dado a Cristo, Pan verdadero. En comunión con Ella y con la esperanza de gozar de su compañía en la gloria, celebramos la Eucaristía que es el sacramento de nuestra fe, aclamando la presencia de Cristo, el Hijo de la Virgen María: «Ave, verum Corpus, natum de Maria Virgine...».

---

<sup>41</sup> *Oda do młodości* (Ode à la jeunesse), v. 69: *Wybór poezji*, Wrocław 1986, vol. I, p. 63.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 973. 977-978.

Mientras me siento unido a vosotros en estos días de gracia, os comparto de corazón a todos, Pastores y fieles de la Iglesia en España, la Bendición Apostólica.

Vaticano, 13 de mayo, solemnidad de la Ascensión del Señor, del año 1999.

## IOANNES PAULUS PP. II

### **Ad Missionarios Filios Immaculati Cordis b. Mariae Virginis CL annum a condita Congregatione celebrantes. (12 iunii 1999)\***

Al Reverendísimo P. AQUILINO, BOCOS MERINO, CMF  
Superior General de los Misioneros  
Hijos del Inmaculado Corazón de María.

1. Me es muy grato dirigiros este mensaje con ocasión de los 150 años de fundación de vuestra Congregación, en la que recordáis aquel 16 de julio de 1849, día en que, en una humilde celda del Seminario de Vic, San Antonio María Claret, junto con otros cinco jóvenes sacerdotes, dio inicio a vuestra familia religiosa. En esta circunstancia me uno a vuestra acción de gracias al Señor por todas las generaciones de Misioneros Hijos del Inmaculado Corazón de María que han sido testigos de la fe y fieles colaboradores en la misión evangelizadora que el divino Redentor confió a su Iglesia. [...]

6. Entre los elementos que configuran vuestra identidad religiosa está la presencia de María. De su Corazón Inmaculado los hijos de Claret han aprendido su actitud contemplativa en la acogida de la Palabra, su caridad y sencillez en transmitirla y su adhesión cordial al plan misericordioso de Dios, que lleva a estar cerca de los pobres y necesitados. Por ello, los Misioneros Claretianos deben seguir siendo portadores del mensaje profético de esperanza que, con el lenguaje del corazón, María propone hoy a la familia humana, tan lastimada en sus valores y aspiraciones más profundas.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 1412. 1415-1416.

Mientras la Iglesia se prepara para celebrar el Gran Jubileo de la Encarnación, deseo confiar al Corazón de la Madre de Dios vuestros proyectos apostólicos, vuestro afán misionero y las esperanzas que os animan, para que os conceda la alegría de ser instrumentos dóciles y generosos en el anuncio del Evangelio a los hombres y mujeres de nuestro tiempo.

7. Confiando en la eficaz intercesión de San Antonio María Claret, elevo mi acción de gracias al Padre celestial por tantos Misioneros Claretianos ejemplares que, durante estos ciento cincuenta años, se han distinguido por su dinamismo, abnegación y empuje misioneros al servicio de la Iglesia en los cinco continentes. A este respecto, quiero recordar de modo particular a los 51 Mártires Claretianos de Barbastro, que tuve el gozo de beatificar en 1992, modelo todos ellos de seguimiento comunitario y entusiasta de Cristo.

Al Corazón Inmaculado de María encomiendo el presente y el futuro de toda la Congregación, para que ella, mujer dócil al Espíritu y modelo de íntima adhesión a Jesús, os llene de su amor maternal y de celo por las almas. Que en esta celebración jubilar, reunidos en oración en torno a María, como los Apóstoles en el Cenáculo, podáis revivir la experiencia de Pentecostés afianzando vuestro ardor misionero para ir y anunciar el Evangelio hasta los confines de la tierra. Con estos vivos sentimientos, imparto con gran afecto a todos los Misioneros Claretianos, Hijos del Inmaculado Corazón de María, la Bendición Apostólica.

Varsavia, 12 de junio,

fiesta del Inmaculado Corazón de María, del año 1999.

IOANNES PAULUS PP. II

**Ad iuvenes qui Romae mense augusto anni MM  
XV Diem Iuventutis sub titulo «Verbum caro factum est» celebrabunt.  
(29 iunii 1999)\***

Carissimi giovani!

1. Quindici anni fa, al termine dell'Anno Santo della Redenzione, vi affidai una grande Croce di legno invitandovi a portarla nel mondo, come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità e come annuncio che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione. Da allora, sostenuta da braccia e cuori generosi, essa ha compiuto un lungo ed ininterrotto pellegrinaggio attraverso i continenti, mostrando che la Croce cammina con i giovani e i giovani camminano con la Croce.

Attorno alla «Croce dell'Anno Santo» sono nate e si sono sviluppate le Giornate Mondiali della Gioventù, significativi «momenti di sosta» nel vostro cammino di giovani cristiani, invito continuo e pressante a fondare la vita sulla roccia che è Cristo. Come non benedire il Signore per i numerosi frutti suscitati nelle singole persone ed in tutta la Chiesa dalle Giornate Mondiali della Gioventù, che in quest'ultima parte di secolo hanno ritmato l'itinerario dei giovani credenti verso il nuovo millennio?

Dopo aver attraversato i continenti, questa Croce fa ora ritorno a Roma portando con sé la preghiera e l'impegno di milioni di giovani che in essa hanno riconosciuto il segno semplice e sacro dell'amore di Dio per l'umanità. Sarà proprio Roma, come sapete, ad accogliere la Giornata Mondiale della Gioventù dell'Anno 2000, nel cuore del Grande Giubileo.

Cari giovani, vi invito ad intraprendere con gioia il pellegrinaggio verso questo grande appuntamento ecclesiale, che sarà, a giusto titolo, il «*Giubileo dei Giovani*». Preparatevi a varcare la Porta Santa, sapendo che passare attraverso di essa significa rinvigorire la propria fede in Cristo per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato.<sup>1</sup>

2. Ho scelto come tema per la vostra XV Giornata Mondiale la frase lapidaria con cui l'apostolo Giovanni esprime il mistero altissimo del Dio fatto uomo: «*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*».<sup>2</sup> Ciò

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 1488-1492. 1494-1495.

<sup>1</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Incarnationis Mysterium*, 8.

<sup>2</sup> Io. 1, 14.

che contrassegna la fede cristiana, rispetto a tutte le altre religioni, è la certezza che l'uomo Gesù di Nazaret è il Figlio di Dio, il Verbo fatto carne, la seconda persona della Trinità venuta nel mondo. Questa «è la gioiosa convinzione della Chiesa fin dall'inizio, allorché canta "il grande Mistero della pietà": Egli si è manifestato nella carne».<sup>3</sup> Dio, l'invisibile, è vivo e presente in Gesù, il Figlio di Maria, la *Theotokos*, la Madre di Dio. Gesù di Nazaret è Dio-con-noi, l'Emmanuele: chi conosce Lui conosce Dio, chi vede Lui vede Dio, chi segue Lui segue Dio, chi si unisce a Lui è unito a Dio.<sup>4</sup> In Gesù, nato a Betlemme, Dio sposa la condizione umana e si rende accessibile, facendo alleanza con l'uomo.

Alla vigilia del nuovo millennio, vi rinnovo di cuore l'invito pressante a spalancare le porte a Cristo, il quale «a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio».<sup>5</sup> Accogliere Cristo significa ricevere dal Padre la consegna a vivere nell'amore per Lui e per i fratelli, sentendosi solidali con tutti, senza discriminazione alcuna; significa credere che nella storia umana, pur segnata dal male e dalla sofferenza, l'ultima parola appartiene alla vita e all'amore, perché Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi, affinché noi potessimo abitare in Lui.

Nell'incarnazione Cristo si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà, e ci ha donato la redenzione, che è frutto soprattutto del sangue da Lui versato sulla Croce.<sup>6</sup> Sul Calvario «egli si è addossato i nostri dolori... è stato trafitto per i nostri delitti...».<sup>7</sup> Il sacrificio supremo della sua vita, liberamente consumato per la nostra salvezza, sta a testimoniare l'amore infinito di Dio per noi. Scrive in proposito l'apostolo Giovanni: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna».<sup>8</sup> Lo ha mandato a condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana; lo ha «donato» totalmente agli uomini, nonostante il loro rifiuto ostinato e omicida,<sup>9</sup> per ottenere ad essi, con la sua morte, la riconciliazione. «Il Dio

---

<sup>3</sup> *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, n. 463.

<sup>4</sup> Cfr. *Io.* 12, 44-50.

<sup>5</sup> *Io.* 1, 12.

<sup>6</sup> *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, n. 517.

<sup>7</sup> *Is.* 53, 4-5.

<sup>8</sup> *Io.* 3, 16.

<sup>9</sup> Cfr. *Matth.* 21, 33-39.

della creazione si rivela così come Dio della redenzione, “fedele a se stesso”, al suo amore verso l’uomo e verso il mondo, già rivelato nel giorno della creazione... Quale valore deve avere l’uomo davanti agli occhi del Creatore, se ha meritato di avere un tanto nobile e grande Redentore». <sup>10</sup>

Gesù è andato incontro alla morte, non tirandosi indietro di fronte a nessuna conseguenza del suo «essere con noi» come *Emmanuele*. Si è messo al nostro posto, riscattandoci sulla Croce dal male e dal peccato. <sup>11</sup> Come il centurione romano, vedendo il modo in cui Gesù moriva, comprese che egli era il Figlio di Dio, <sup>12</sup> così anche noi, vedendo e contemplando il Crocifisso, possiamo comprendere chi è veramente Dio, che rivela in Lui la misura del suo amore per l’uomo. <sup>13</sup> «Passione» vuol dire amore appassionato, che nel donarsi non fa calcoli: la passione di Cristo è il culmine di tutta un’esistenza «data» ai fratelli per rivelare il cuore del Padre. La Croce, che sembra innalzarsi da terra, in realtà pende dal cielo, come abbraccio divino che stringe l’universo. La Croce «si rivela come il centro, il senso e il fine di tutta la storia e di ogni vita umana». <sup>14</sup>

«Uno è morto per tutti»: <sup>15</sup> Cristo «ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore». <sup>16</sup> Dietro la morte di Gesù c’è un disegno d’amore, che la fede della Chiesa chiama «mistero della redenzione»: l’umanità intera viene redenta, liberata cioè dalla schiavitù del peccato ed introdotta nel regno di Dio. Cristo è Signore del cielo e della terra. Chi ascolta la sua parola e crede nel Padre, che lo ha mandato nel mondo, ha la vita eterna. <sup>17</sup> Egli è «l’agnello di Dio che toglie i peccati del mondo», <sup>18</sup> il sommo Sacerdote che, provato come noi in ogni cosa, può compatire le nostre infermità <sup>19</sup> e, «reso perfetto» attraverso l’esperienza

<sup>10</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptor Hominis*, 9.10.

<sup>11</sup> Cfr. EIUDEM *Evangelium Vitae*, 50.

<sup>12</sup> Cfr. *Marc.* 15, 39.

<sup>13</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Redemptor Hominis*, 9.

<sup>14</sup> EIUDEM *Evangelium Vitae*, 50.

<sup>15</sup> *2 Cor.* 5, 14.

<sup>16</sup> *Eph.* 5, 2.

<sup>17</sup> Cfr. *Io.* 5, 24.

<sup>18</sup> *Ibid.* 5, 9.

<sup>19</sup> Cfr. *Hebr.* 4, 14 s.

dolorosa della Croce, è «causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono».<sup>20</sup>

3. Cari giovani, di fronte a questi grandi misteri sappiate elevarvi ad un atteggiamento di contemplazione. Soffermatevi ad ammirare estasiati il neonato che Maria ha dato alla luce, avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia: è Dio stesso venuto tra noi. Guardate Gesù di Nazaret, da alcuni accolto e da altri schernito, disprezzato e rifiutato: è il Salvatore di tutti. Adorate Cristo, nostro Redentore, che ci riscatta e libera dal peccato e dalla morte: è il Dio vivente, sorgente della Vita.

Contemplete e riflettete! Iddio ci ha creato per condividere la sua stessa vita; ci chiama ad essere suoi figli, membra vive del Corpo mistico di Cristo, templi luminosi dello Spirito dell'Amore. Ci chiama ad essere "suoi": vuole che tutti siano santi. Cari giovani, abbiate la santa ambizione di essere santi, come Egli è santo! [...]

5. Volgiamo ora lo sguardo alla Vergine Madre di Dio, di cui la città di Roma custodisce uno dei monumenti più antichi ed insigni che la devozione del popolo cristiano Le abbia dedicato: la Basilica di Santa Maria Maggiore.

L'incarnazione del Verbo e la redenzione dell'uomo sono strettamente connesse con l'Annunciazione, quando Dio rivelò a Maria il suo progetto e trovò in Lei, giovane come voi, un cuore totalmente disponibile all'azione del suo amore. Da secoli la pietà cristiana ricorda ogni giorno, con la recita dell'«Angelus Domini», l'ingresso di Dio nella storia dell'uomo. Che questa preghiera diventi la vostra preghiera, meditata quotidianamente.

Maria è l'aurora che precede il sorgere del Sole di giustizia, Cristo nostro Redentore. Con il "sì" dell'Annunciazione, aprendosi totalmente al progetto del Padre, Ella accolse e rese possibile l'incarnazione del Figlio. Prima tra i discepoli, con la sua presenza discreta accompagnò Gesù fino al Calvario ed sostenne la speranza degli Apostoli nell'attesa della resurrezione e della Pentecoste. Nella vita della Chiesa continua ad essere misticamente Colei che precede l'avvento del Signore. A Lei, che adempie senza interruzione il ministero di Madre della Chiesa e di ciascun cristiano, affido con fiducia la preparazione della XV Giornata Mondiale della Gioventù. Maria Santissima vi insegna, cari giovani, a discernere la

---

<sup>20</sup> *Hebr.* 5, 9.

volontà del Padre celeste sulla vostra esistenza. Vi ottenga la forza e la sapienza per poter parlare a Dio e parlare di Dio. Con il suo esempio vi sproni ad essere nel nuovo millennio annunciatori di speranza, di amore e di pace.

Nell'attesa di incontrarvi numerosi a Roma il prossimo anno, «vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati»,<sup>30</sup> mentre di cuore, con grande affetto, tutti vi benedico, insieme alle vostre famiglie ed alle persone che vi sono care.

Dal Vaticano, 29 giugno 1999, solennità dei santi Apostoli Pietro e Paolo.

## IOANNES PAULUS PP. II

**Ad eos qui se parant ad Magnum Iubilaeum a. MM in fide celebrandum.  
(29 iunii 1999)\***

*A quanti si dispongono a celebrare nella fede il Grande Giubileo*

1. Dopo anni di preparazione, siamo ormai alle soglie del Grande Giubileo. Molto è stato fatto in questi anni, in tutta la Chiesa, per predisporre questo evento di grazia. Ma ora, è venuto il momento di provvedere, come nell'imminenza di un viaggio, agli ultimi preparativi. In realtà, il Grande Giubileo non consiste in una serie di adempimenti da espletare, ma in una grande esperienza interiore da vivere. Le iniziative esteriori hanno senso nella misura in cui sono espressione di un impegno più profondo, che tocca il cuore delle persone. Proprio a questa dimensione interiore ho voluto richiamare tutti, sia nella Lettera Apostolica «Tertio Millennio Adveniente», che nella Bolla di indizione del Giubileo «Incarnationis Mysterium». Entrambe hanno avuto un'accoglienza cordiale e vasta. I Vescovi vi hanno attinto indicazioni significative e i temi

<sup>30</sup> Act. 20, 32.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 1501-1502. 1502-1504. 1507-1509. 1512.

proposti per i vari anni di preparazione sono stati ampiamente meditati. Di tutto ciò voglio esprimere gratitudine al Signore e sentito apprezzamento sia ai Pastori che all'intero Popolo di Dio.

Ora l'imminenza del Giubileo mi suggerisce di proporre una riflessione, connessa con il mio desiderio di fare personalmente, se Dio vorrà, uno speciale pellegrinaggio giubilare, sostando in alcuni dei luoghi che sono particolarmente legati all'incarnazione del Verbo di Dio, evento a cui l'Anno Santo del 2000 direttamente si richiama.

La mia meditazione si porta, dunque, ai «luoghi» di Dio, a quegli spazi che Egli ha scelto per mettere la sua «tenda» tra di noi,<sup>1</sup> così da consentire all'essere umano un incontro più diretto con Lui. Completo così, in certo senso, la riflessione della «Tertio Millennio Adveniente», in cui la prospettiva dominante, sullo sfondo della storia della salvezza, era quella della fondamentale rilevanza del «tempo». In realtà, la dimensione dello «spazio» non è meno importante di quella del tempo nella concreta attuazione del mistero dell'Incarnazione. [...]

3. Rispetto a questa generale tendenza religiosa, la Bibbia offre un suo specifico messaggio, collocando il tema dello «spazio sacro» nell'orizzonte della storia della salvezza. Essa, da una parte, mette in guardia dai rischi insiti nella definizione di tale spazio, quando ciò avviene nella prospettiva di una divinizzazione della natura – si ricordi, in proposito, la forte polemica anti-idolatrice dei profeti in nome della fedeltà a Jahvè, Dio dell'Esodo – dall'altra, non esclude un'utilizzazione culturale dello spazio, nella misura in cui ciò esprime pienamente la specificità dell'intervento di Dio nella storia di Israele. Lo spazio sacro viene così progressivamente «concentrato» nel tempio di Gerusalemme, dove il Dio di Israele vuole essere onorato e, in certo senso, incontrato. Al tempio si volgono gli occhi del pellegrino d'Israele e grande è la sua gioia, quando raggiunge il luogo dove Dio ha posto la sua dimora: «Quale gioia, quando mi dissero: Andremo alla casa del Signore. E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte, Gerusalemme!».<sup>3</sup>

Nel Nuovo Testamento, questa «concentrazione» dello spazio sacro ha il suo culmine in Cristo, che è ormai personalmente il nuovo «tem-

<sup>1</sup> Io. 1, 14; Cfr. Ex. 40, 31-35; 1 Reg. 8, 10-13.

<sup>3</sup> Ps. 122 (121), 1-2.

pio»,<sup>4</sup> in cui abita la «pienezza della divinità».<sup>5</sup> Con la sua venuta, il culto è destinato a superare radicalmente i templi materiali, per farsi culto «in spirito e verità».<sup>6</sup> In Cristo, poi, anche la Chiesa è considerata dal Nuovo Testamento «tempio»,<sup>7</sup> e persino lo è ciascun discepolo di Cristo, in quanto abitato dallo Spirito Santo.<sup>8</sup> Tutto ciò evidentemente non esclude che i cristiani, come la storia della Chiesa dimostra, possano avere luoghi di culto; è necessario tuttavia che non si dimentichi il loro carattere del tutto funzionale alla vita culturale e fraterna della comunità, nella consapevolezza che la presenza di Dio per sua natura non può essere racchiusa in nessun luogo, giacché tutti li permea, avendo in Cristo la pienezza della sua espressione e della sua irradiazione.

Il mistero dell'Incarnazione, dunque, rimodula l'esperienza universale dello «spazio sacro», da un lato ridimensionandola, dall'altro sottolineandone in termini nuovi l'importanza. Il riferimento allo spazio è infatti contenuto nello stesso «farsi carne» del Verbo.<sup>9</sup> Dio ha assunto in Gesù di Nazaret le caratteristiche proprie della natura umana, compresa la necessaria appartenenza dell'uomo a un determinato popolo e a una determinata terra. «*Hic de Virgine Maria Iesus Christus natus est*» – ha una sua peculiare eloquenza questa espressione posta a Betlemme proprio nel luogo in cui, secondo la tradizione, Gesù è nato: «Qui dalla Vergine Maria è nato Gesù Cristo». La concretezza fisica della terra e le sue coordinate geografiche fanno tutt'uno con la verità della carne umana assunta dal Verbo.

4. E per questo che, nella prospettiva dell'anno bimillenario dell'Incarnazione, avverto forte il desiderio di andare personalmente a pregare nei principali luoghi che, dall'Antico al Nuovo Testamento, hanno conosciuto gli interventi di Dio, fino a raggiungere il vertice nel mistero dell'incarnazione e della pasqua di Cristo. Questi luoghi sono già indelebilmente presenti nella mia memoria, da quando nel 1965 ebbi l'opportunità di visitare

---

<sup>4</sup> Cfr. *Io.* 2, 21.

<sup>5</sup> *Col.* 2, 9.

<sup>6</sup> *Io.* 4, 24.

<sup>7</sup> Cfr. *1 Cor.* 3, 17.

<sup>8</sup> Cfr. *ibid.* 6, 19; *Rom.* 8, 11.

<sup>9</sup> Cfr. *Io.* 1, 14.

la Terra Santa. Fu un'esperienza indimenticabile. Ancora oggi torno volentieri alle pagine ricche di emozioni che allora scrissi. «Giungo in questi luoghi che Tu hai riempito di Te una volta per sempre... O luogo! Quante volte, quante volte ti sei trasformato prima che da Suo divenissi mio! Quando Egli ti riempì la prima volta, non eri ancora nessun luogo esteriore, eri soltanto il grembo di sua Madre. Oh, sapere che le pietre su cui cammino a Nazaret sono le stesse che il suo piede toccava quando era ancora Lei il Tuo luogo, unico al mondo. Incontrarti attraverso una pietra che fu toccata dal piede di Tua Madre! O luogo, luogo di Terra Santa – quale spazio occupi in me! Perciò non posso calpestarti con i miei passi, debbo inginocchiarmi. E così attestare oggi che tu sei stato un luogo d'incontro. Io m'inginocchio – e metto così il mio sigillo. Resterai qui col mio sigillo – resterai, resterai – e io ti porterò con me, ti trasformerò dentro di me in un luogo di nuova testimonianza. Io parto come un testimone che renderà la sua testimonianza attraverso i secoli». <sup>10</sup> [...]

7. Se tanto ricchi di significato sono per noi questi e simili itinerari dell'Antico Testamento, è ovvio che l'anno giubilare, memoria solenne dell'incarnazione del Verbo, ci invita a sostare soprattutto sui luoghi in cui si svolse la vita di Gesù.

Vivissimo è il mio desiderio di recarmi innanzitutto a Nazaret, città legata al momento stesso dell'Incarnazione e poi terra in cui Gesù crebbe «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini». <sup>18</sup> Qui risuonò per Maria il saluto dell'Angelo: «Rallegrati, o piena di grazia, il Signore è con te!». <sup>19</sup> Qui Ella disse il suo *fiat* all'annuncio che la chiamava ad essere madre del Salvatore e, adombrata dallo Spirito Santo, a divenire grembo accogliente per il Figlio di Dio.

E come non raggiungere poi Betlemme, dove Cristo venne alla luce e i pastori e i magi diedero voce all'adorazione dell'intera umanità? A Betlemme risuonò anche per la prima volta quell'augurio di pace che, pronunciato dagli Angeli, avrebbe continuato ad echeggiare di generazione in generazione fino ai giorni nostri.

---

<sup>10</sup> KAROL WOJTYŁA, *Opere letterarie, Poesie e drammi*, Libreria Editrice Vaticana 1993, p. 124.

<sup>18</sup> *Luc.* 2, 52.

<sup>19</sup> *Ibid.* 1, 28.

Sosta particolarmente significativa sarà quella a Gerusalemme, luogo della morte in croce e della resurrezione del Signore Gesù.

Certo, i luoghi che richiamano la vicenda terrena del Salvatore sono molto più numerosi e tanti sono quelli che meriterebbero di essere visitati. Come dimenticare, ad esempio, il monte delle Beatitudini o il monte della Trasfigurazione o Cesarea di Filippo, nella cui regione Gesù affidò a Pietro le chiavi del Regno dei cieli, costituendolo fondamento della sua Chiesa?<sup>20</sup> Nella Terra Santa, dal Nord al Sud, si può dire che tutto ricorda Cristo. Ma dovrò accontentarmi dei luoghi più rappresentativi e Gerusalemme, in qualche modo, li riassume tutti. Qui, se a Dio piacerà, intendo immergermi nella preghiera, portando nel cuore tutta la Chiesa. Qui contemplerò i luoghi in cui Cristo ha dato la sua vita e l'ha poi ripresa nella risurrezione, facendoci dono del suo Spirito. Qui vorrò gridare ancora una volta la grande e consolante certezza che «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna».<sup>21</sup>

8. Tra i luoghi gerosolimitani a cui è maggiormente legata la vicenda terrena di Cristo sarà irrinunciabile la visita al Cenacolo, dove Gesù istituì l'Eucaristia, fonte e culmine della vita della Chiesa. Qui, secondo la tradizione, erano riuniti gli Apostoli in preghiera con Maria, Madre di Cristo, quando nel giorno di Pentecoste venne effuso lo Spirito Santo. Cominciò allora l'ultima tappa del cammino della storia della salvezza, il tempo della Chiesa, corpo e sposa di Cristo, popolo pellegrinante nel tempo, chiamato ad essere segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano.<sup>22</sup>

La visita al Cenacolo vuole così essere un ritorno alle scaturigini stesse della Chiesa. Il successore di Pietro, che a Roma vive nel luogo dove il Principe degli Apostoli affrontò il martirio, non può non risalire costantemente al luogo da cui Pietro, il giorno di Pentecoste, cominciò a proclamare a voce spiegata, con la forza inebriante dello Spirito, la «buona notizia» che Gesù Cristo è il Signore.<sup>23</sup> [...]

---

<sup>20</sup> Cfr. *Matth.* 16, 13-19.

<sup>21</sup> *Io.* 3, 16.

<sup>22</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 1.

<sup>23</sup> Cfr. *Act.* 2, 36.

12. [...]

Il viaggio che intendo fare nell'anno giubilare possa rappresentare il viaggio di tutta la Chiesa desiderosa di essere sempre più pronta alla voce dello Spirito, per andare speditamente incontro a Cristo, lo Sposo: «Lo Spirito e la Sposa gridano: “vieni”».<sup>31</sup>

Dal Vaticano, il 29 giugno, Solennità dei santi Pietro e Paolo, dell'anno 1999, ventunesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

**Ad sodales Congregationis Ancillarum Mariae Immaculatae  
Capitulum Generale celebrantes.  
(6 iulii 1999)\***

Carissime Suore Ancelle di Maria Addolorata!

[...]

3. Ogni Istituto è invitato ad elaborare un *progetto formativo*, ispirato al carisma originario, che presenti in forma chiara e dinamica il cammino da seguire per assimilare appieno la propria spiritualità. Tale progetto deve tener conto del fatto che il processo formativo conosce una *fase iniziale* molto intensa, ma non si riduce ad essa. La formazione iniziale deve, pertanto, saldarsi con quella *permanente*, tale da accompagnare ogni persona consacrata con un programma esteso all'intera esistenza. Nessuna fase della vita può considerarsi tanto sicura e fervorosa da escludere l'opportunità di specifiche attenzioni per garantire la perseveranza nella fedeltà, così come non esiste età che possa vedere esaurita la maturazione della persona.

Voi avete alle spalle una gloriosa tradizione di fedeltà a Cristo ed alla Chiesa, avendo subito sofferenze di ogni genere durante i lunghi anni di oppressione sotto il regime comunista. Guardando agli esempi delle

<sup>31</sup> Apoc. 22, 17.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 39. 40-41.

Consorelle che hanno saputo affrontare con coraggio il periodo duro delle «catacombe», sentite tutta la fierezza di mantenere alta la fiaccola del vostro ideale di totale dedizione a Dio nel quotidiano servizio ai fratelli. La Congregazione delle Suore Ancelle di Maria Immacolata, infatti, è la prima di vita attiva nel rito bizantino-ucraino ed ha come suo impegno proprio originario quello di educare il cuore della gente del popolo, andando dove il bisogno è più grande.

Nell'impegno di rinnovamento del piano formativo non mancherete di tener conto di questo vostro carisma originario, pur cercando di adeguarlo alle esigenze del presente, così da poter agire con incisività nel mondo di oggi. Sia vostra preoccupazione di restare fedeli all'identità orientale che vi è propria, curando l'aggiornamento delle Costituzioni alla luce del Codice dei Canoni della Chiese Orientali, da me promulgato nel 1990. Vi stimola in questo vostro lavoro la prospettiva del Grande Giubileo, al quale desiderate prepararvi attivamente, perché tutte le Religiose della Congregazione possano trarne abbondanti vantaggi spirituali.

4. Carissime, voi vi chiamate *Suore Ancelle di Maria Immacolata*. In chi, pertanto, se non in Maria Santissima, potete trovare il modello perfetto di vita consacrata, cogliendone anche la connaturale dimensione dinamica? Sì, Maria è Immacolata dal primo istante della sua esistenza, e al tempo stesso Ella è diventata la «piena di grazia» in virtù dei meriti del Sacrificio redentore del Figlio, sacrificio a cui Ella si è associata in anima e corpo, seguendo Gesù in tutta la sua missione, fino alla passione ed all'estrema oblazione sulla croce.

L'esistenza terrena di Maria è un cammino di fede, di speranza e d'amore, un cammino esemplare di santità, che ha conosciuto lo slancio del «*fiat*», il giubilo del «*magnificat*», il raccoglimento contemplativo nelle attività quotidiane, la perseveranza nella notte profonda della Passione fino alla condivisione della gioia del Figlio divino nell'alba radiosa della risurrezione.

Vivendo, pertanto, in quotidiana intimità con Maria Santissima, voi, care Sorelle, sappiate trovare nel mistero della sua Immacolata Concezione *una fonte inesauribile* di conversione, di maturazione, di santificazione. Una fonte che, mentre sgorga perennemente in voi stesse, vi spinge, con l'urgenza dell'amore, ad annunciare e testimoniare Cristo a tutti, là dove la Provvidenza vi chiama.

È questo il mio augurio per ciascuna di voi e per l'intero Istituto, e lo accompagno di cuore con una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 6 luglio 1999

## IOANNES PAULUS PP. II

### **Ad Dominum Stephanum Nguyễn Nhu Thê Archiepiscopum Huênsem CC exacto anno a prodigiali visione b. Virginis in oppido La Vang. (16 iulii 1999)\***

À Monseigneur ÉTIENNE NGUYÊN NHU THÊ  
Archevêque de Huê,

1. À l'occasion de la clôture de l'année mariale et du 25<sup>e</sup> pèlerinage triennal au sanctuaire Notre-Dame de La Vang, je m'associe par la prière aux fidèles vietnamiens et aux pèlerins qui ont recours à l'intercession maternelle de la Vierge Marie, demandant à cette Mère très sainte d'accompagner l'Église catholique au Viêt Nam dans sa marche vers le Seigneur et de l'assister dans le témoignage qu'elle a à donner au seuil du troisième millénaire.

«Depuis deux mille ans, l'Église est le berceau où Marie dépose Jésus et où elle le confie à l'adoration et à la contemplation de tous les peuples»,<sup>1</sup> qui ne se lassent jamais d'invoquer la Mère de toutes les miséricordes. Les hommes trouvent toujours refuge et courage sous sa protection. En effet, Marie «brille déjà sur cette terre comme un signe d'espérance assurée et de consolation devant le peuple de Dieu en pèlerinage» au milieu des difficultés de ce monde.<sup>2</sup> Elle est la mère de l'Église en marche, qu'elle continue à enfanter, invitant sans cesse les hommes à accueillir comme elle la promesse de Dieu et, avec l'aide de l'Esprit Saint, à être des missionnaires de l'Évangile.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 61-63.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II Bulla indictionis Magni Iubilaei a. MM *Incararnationis Mysteriorum*, 11.

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 68.

2. En se mettant à son école de manière toute particulière à l'approche du grand Jubilé où ils sont appelés à une conversion toujours plus intense, les fidèles affermiront leur foi, seront davantage attentifs à la parole de Dieu et se rendront disponibles à leurs frères. Pour tous les disciples du Christ, Marie est le modèle par excellence de la vie chrétienne. Elle dispose nos cœurs à accueillir le Christ, nous donnant de la même manière qu'aux serviteurs des noces de Cana la consigne de faire tout ce qu'Il nous dira.<sup>3</sup> Elle nous invite à aller à la rencontre de ceux qui ont besoin de notre soutien et de notre aide, comme elle le fit elle-même avec sa cousine Élisabeth.<sup>4</sup> Ainsi, nous recevons de cette Mère très chère le «goût» de la rencontre avec Dieu et de la mission auprès de nos frères, qui sont les deux aspects de la charité chrétienne.

Lorsque nous nous tournons vers Marie, notre espérance est ravivée. En effet, elle est membre de notre humanité et, en elle, nous contemplons la gloire que Dieu promet à ceux qui répondent à son appel. J'invite donc les fidèles à mettre leur confiance en notre Mère commune, souvent invoquée sous le vocable de *Stella Maris*, pour que, au milieu des tempêtes du péché et des événements parfois douloureux de l'histoire, ils demeurent fermement attachés au Christ et puissent témoigner de son amour. «En la suivant, vous ne vous égarerez pas; en la suppliant, vous ne connaîtrez pas le désespoir; en pensant à elle, vous éviterez toute erreur. Si elle vous soutient, vous ne sombrerez pas; si elle vous protège, vous n'aurez rien à craindre; sous sa conduite, vous ignorerez la fatigue; grâce à sa faveur, vous atteindrez le but».<sup>5</sup>

3. En se rendant au sanctuaire Notre-Dame de La Vang, cher au cœur des fidèles vietnamiens, les pèlerins viennent lui confier leurs joies et leurs peines, leurs espoirs et leurs souffrances. Ils se tournent ainsi vers Dieu et se font les intercesseurs de leurs familles et de l'ensemble de leur peuple, demandant au Seigneur de mettre dans le cœur de tous les hommes des sentiments de paix, de fraternité et de solidarité, pour que tous les Vietnamiens s'unissent chaque jour davantage, afin de construire un monde où il fait bon vivre, fondé sur les valeurs spirituelles et morales essentielles, et où chacun puisse être reconnu dans sa dignité d'enfant de

---

<sup>3</sup> Cfr. *Io.* 2, 5.

<sup>4</sup> Cfr. *Luc.* 1, 39-45.

<sup>5</sup> Cfr. S. BERNARDI CLARAEVALLENSIS *Homilia II super «Missus est»*.

Dieu et se tourner librement et filialement vers son Père des cieux, «riche en miséricorde».<sup>6</sup>

4. Particulièrement proche de vous par la pensée en cette période où l'Église dans votre pays honore la Mère du Sauveur, je vous confie à l'intercession de Notre-Dame de La Vang et je vous accorde de grand cœur, à vous-même et à tous les Pasteurs, une affectueuse Bénédiction apostolique, ainsi qu'aux pèlerins qui feront halte au sanctuaire dans l'esprit jubilaire et aux fidèles catholiques du Viêt Nam.

Du Vatican, le 15 juillet 1999

IOANNES PAULUS PP. II

**Ad Dominum Albertum Houssiau, Episcopum Leodiensem,  
L recurrente anno a confirmata visione b. Virginis in oppido Banneux.  
(31 iulii 1999)\***

À Monseigneur ALBERT HOUSSIAU  
Évêque de Liège

1. Il y a cinquante ans, le 22 août 1949, Monseigneur Louis-Joseph Kerkhofs, votre prédécesseur sur le siège de Liège, reconnaissait définitivement la réalité des apparitions de la Vierge des Pauvres à Banneux. Me souvenant avec émotion de l'Eucharistie que j'ai eu moi-même la joie de célébrer lors de mon voyage apostolique en Belgique, au mois de mai 1985, dans ce sanctuaire dont le rayonnement est important, je m'associe volontiers par la prière aux pèlerins qui viennent chercher le réconfort et la force auprès de Notre-Dame de Banneux, invoquée sous le vocable de *Notre-Dame des Pauvres, salut des infirmes*. Avec toute l'Église, je rends grâce au Seigneur pour la mission insigne remplie par la Mère du Sauveur et pour l'exemple de foi qu'elle représente pour l'ensemble du peuple chrétien, appelé comme elle à suivre le Christ en redisant chaque jour son oui, son *fiat*.

<sup>6</sup> Eph. 2, 4.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 91-94.

2. C'est quelques années avant la deuxième guerre mondiale, en 1933, que Marie apparaissait à Banneux comme messagère de la paix. Elle appelait d'une certaine manière les protagonistes de la société à se faire les artisans de la paix et les éducateurs des peuples, invitant tout homme à prendre soin de ses frères, des plus petits, des plus méprisés et de ceux qui souffrent, qui sont tous les bien-aimés de Dieu. Il nous appartient encore aujourd'hui de prier, pour «que Marie, Médiatrice de grâce, toujours vigilante et attentive envers tous ses fils, obtienne à l'humanité entière le don précieux de la concorde et de la paix».<sup>1</sup>

3. En contemplant la Vierge Marie, les fidèles découvrent les merveilles de Dieu pour son humble servante et ils voient en elle, Mère de l'Église et Reine du Ciel, la préfiguration de ce que l'humanité est appelée à être, par la grâce du salut qui nous a été obtenu par la mort et la résurrection du Sauveur.

Les fidèles qui se mettent à l'école de Marie empruntent un chemin de prière et de vie chrétienne assuré; avec elle, ils découvrent les miséricordes du Père, qui se penche sur tous les hommes, notamment les pauvres, les petits et ceux qui souffrent. Aussi pouvons-nous inlassablement reprendre avec Marie son cantique d'action de grâce: «Il s'est penché sur son humble servante. Désormais tous les âges me diront bienheureuse».<sup>2</sup>

4. Toute démarche de pèlerinage est un temps fort dans la vie spirituelle du chrétien, qui découvre ainsi la force de la prière, qui unifie l'être et qui est la source du témoignage que chacun est appelé à donner et de sa mission. Avec Marie, nous devenons d'humbles enfants entre les mains du Seigneur, demandant pardon pour nos fautes et retrouvant ainsi la joie des fils et qui ont donc un désir profond de se convertir.

Qui que vous soyez, comme le disait saint Bernard, «lorsque vous êtes assaillis par les vents de la tentation, lorsque vous voyez apparaître les écueils du malheur, regardez l'étoile, invoquez Marie». «Si, troublé par le poids du péché, honteux des souillures de votre conscience, vous commencez à vous sentir englouti par la tristesse et la tentation du désespoir, pensez à Marie. Dans le péril, l'angoisse, le doute, pensez à Marie, invo-

---

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II Nuntius L. vertente anno secundi omnium gentium belli in Europa confecti, 16, die 8 maii 1995: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 1 (1995) 1250.

<sup>2</sup> *Luc.* 1, 48.

quez Marie. Que son nom ne quitte pas vos lèvres ni votre coeur. Et, pour obtenir son intercession, ne vous détournerez pas de son exemple». Soyez sûrs qu' «en la suivant, vous ne vous égarerez pas, et qu'en la suppliant, vous ne connaîtrez pas le désespoir».<sup>3</sup> Retournant ensuite à leur vie quotidienne, les fidèles reçoivent la grâce d'une confiance renouvelée. Ils sont rendus davantage attentifs à la parole de Dieu et à la responsabilité que leur confère leur Baptême. Ils reconnaissent aussi plus volontiers les signes de Dieu sur leur route.

5. Les apparitions de Banneux invitent les chrétiens à s'interroger sur le mystère de la souffrance, qui trouve son sens dans le mystère de la Croix du Seigneur. Devant la souffrance, qui ne peut pas s'expliquer humainement, le croyant se tourne spontanément vers Dieu, qui seul peut aider à la porter et à la vivre, et qui entretient l'espérance du salut et du bonheur éternel. De manière toute spéciale, avec tendresse et amour, Dieu est présent à toute personne qui est atteinte par la maladie, car il se laisse toucher par ce que vit son peuple, qu'il aime, et veut lui apporter le soulagement et le réconfort. «J'ai vu, j' ai vu, dit le Seigneur, la misère de mon peuple ... ; j'ai entendu son cri ... ; oui, je connais ses angoisses. Je suis descendu pour le délivrer... et le faire monter de cette terre vers une terre plantureuse et vaste».<sup>4</sup> Comme je l'exprimais dans l'encyclique «*Salvifici Doloris*», toute personne qui offre sa souffrance contribue mystérieusement à élever le monde à Dieu et s'associe de manière spéciale à l'oeuvre de notre Rédemption.<sup>5</sup> Elle s'unit donc particulièrement au Christ Sauveur.

6. Je recommande aussi à Dieu ceux et celles qui ont pour mission de soigner leurs frères, de les assister et de les accompagner avec compassion dans leurs épreuves physiques et morales, ainsi que les membres des équipes d'aumônerie dans les hôpitaux et les maisons de soins, et tous ceux qui visitent les malades et les personnes âgées. En prenant exemple sur le bon Samaritain, ils sont en quelque sorte la main tout aimante du Seigneur, tendue vers ceux qui souffrent dans leur corps et dans leur coeur; ils leur manifestent qu'aucune épreuve ne peut anéantir leur dignité de fils de Dieu.<sup>6</sup> Puissent-ils poursuivre inlassablement leur mission,

<sup>3</sup> Cfr. S. BERNARDI CLARAEVALLENSIS *Homilia II super «Missus est»*.

<sup>4</sup> Ex. 3, 7-8.

<sup>5</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Salvifici Doloris*, 19.

<sup>6</sup> Cfr. *ibid.* 28-30.

rappelant ainsi au monde que toute vie humaine, de son origine à son terme naturel, est précieuse aux yeux de Dieu!

7. En vous confiant à l'intercession de Notre-Dame de Banneux et des saints de votre terre, je vous accorde de grand coeur la Bénédiction Apostolique, ainsi qu'aux fidèles qui se rendent au sanctuaire de Banneux dans l'esprit de la démarche du grand Jubilé, aux prêtres et aux fidèles de votre diocèse et de l'ensemble des diocèses de Belgique.

Du Vatican, le 31 juillet 1999.

## IOANNES PAULUS PP. II

### **Ad Iacobum Bini Ministrum Generale Ordinis Fratrum Minorum, Basilica Assisiensi vulgo «Porziuncola» post terrae motum instaurata. (1 augusti 1999)\***

Al Reverendissimo Padre GIACOMO BINI

Ministro Generale dell'Ordine Franciscano dei Frati Minori

1. La riapertura della Basilica e della Cappella della Porziuncola, dopo i restauri per le ferite del terremoto del 1997, mi offre la gradita opportunità di rivolgere un saluto affettuoso a Lei, amato Fratello, ed alla Comunità Franciscana che in Assisi svolge un prezioso servizio ecclesiale e cura il decoro dei luoghi cari alla memoria del Poverello d'Assisi, come pure ai fedeli e pellegrini che giungono nella terra di Francesco e Chiara per un'intensa esperienza spirituale. I piedi dei fedeli si fermano alle porte di Assisi, che per i tanti prodigi di misericordia ivi compiuti è a ragione definita «città particolare del Signore».<sup>1</sup>

Oggi la Cappella della Porziuncola e la Patriarcale Basilica che la custodisce riaprono le porte per accogliere moltitudini di persone attratte dalla nostalgia e dal fascino della santità di Dio, abbondantemente manifestatasi nel suo servo Francesco.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 102-106.

<sup>1</sup> *Fonti Francescane*, 3201.

Il Poverello sapeva che «la grazia divina poteva essere largita agli eletti di Dio dovunque; pure, aveva sperimentato che il luogo di santa Maria della Porziuncola era colmo di una grazia più copiosa... ed era solito dire ai frati...: Questo luogo è santo, è l'abitazione di Cristo e della Vergine sua Madre».<sup>2</sup> L'umile e povera chiesetta era divenuta, per Francesco, l'icona di Maria Santissima, la «Vergine fatta Chiesa»,<sup>3</sup> lei umile e «piccola porzione di mondo»,<sup>4</sup> ma indispensabile al Figlio di Dio per divenire uomo. Per questo il Santo invocava Maria come tabernacolo, casa, vestimento, ancella e Madre di Dio.<sup>5</sup>

Proprio nella Cappella della Porziuncola, che aveva restaurato con le proprie mani, Francesco, illuminato dalle parole del capitolo decimo del Vangelo secondo Matteo, decise di abbandonare la precedente breve esperienza eremitica per dedicarsi alla predicazione in mezzo alla gente, «con la semplicità della sua parola e la magnificenza del suo cuore», come attesta il primo biografo Tommaso da Celano.<sup>6</sup> Egli dette così inizio al suo tipico ministero itinerante. È alla Porziuncola che avvenne poi la vestizione di santa Chiara, e fu fondato l'Ordine delle «Povere Dame di san Damiano». Qui ancora Francesco impetrò da Cristo, mediante l'intercessione della Regina degli Angeli, il grande perdono o «indulgenza della Porziuncola», confermata dal mio venerato Predecessore Papa Onorio III a partire dal 2 agosto del 1216. Da allora prese avvio l'attività missionaria, che portò Francesco ed i suoi frati in alcuni Paesi musulmani ed in varie Nazioni d'Europa. Qui, infine, il Santo accolse cantando «sorella nostra morte corporale».<sup>7</sup>

2. Dell'esperienza del Poverello di Assisi la chiesetta della Porziuncola conserva e dispensa un messaggio e una grazia peculiari, che perdurano ancora oggi e costituiscono un forte richiamo spirituale per quanti si lasciano affascinare dal suo esempio. Significativa, a questo proposito, risuona la testimonianza di Simone Weil, figlia di Israele affascinata da Cristo: «Mentre ero sola nella piccola cappella romanica di santa Maria degli Angeli, incomparabile miracolo di purezza, in cui Francesco ha pre-

<sup>2</sup> *Speculum Perfectionis*, 83: *Fonti Francescane*, 1780.

<sup>3</sup> *Salutatio B.M.V.*, 1: *Fonti Francescane*, 259.

<sup>4</sup> *Fonti Francescane*, 604.

<sup>5</sup> Cfr. *ibid.* 259.

<sup>6</sup> THOMAE A CELANO *Vita I*, 23: *Fonti Francescane*, 358.

<sup>7</sup> *Cantico delle creature*, 12: *Fonti Francescane*, 263.

gato tanto spesso, qualcosa più forte di me mi ha costretta, per la prima volta in vita mia, a inginocchiarmi».<sup>8</sup>

La Porziuncola è uno dei luoghi più venerabili del francescanesimo, caro non solo all'Ordine minoritico, ma a tutti i cristiani che qui, quasi sopraffatti dall'intensità delle memorie storiche, ricevono luce e stimolo per un rinnovamento di vita, all'insegna di una fede più radicata e di un amore più genuino. Mi è caro, pertanto, sottolineare lo specifico messaggio che proviene dalla Porziuncola e dalla indulgenza con essa collegata. È un messaggio di perdono e di riconciliazione, cioè di grazia, che la bontà divina riversa su di noi, se ben disposti, perché Dio è veramente «ricco di misericordia».<sup>9</sup>

Come non ravvivare ogni giorno in noi l'invocazione, umile e fiduciosa, della redentrice grazia di Dio? Come non riconoscere la grandezza di questo dono che Egli ci ha offerto in Cristo «una volta per sempre»,<sup>10</sup> e continuamente ci ripropone con immutata bontà? È il dono del perdono gratuito, che ci dispone alla pace con lui e con noi stessi, infondendoci rinnovata speranza e gioia di vivere. Considerando tutto ciò, è facile comprendere l'austera vita di penitenza di Francesco, mentre siamo invitati ad accogliere l'appello ad una costante conversione, che ci distolga da una condotta egoistica e orienti decisamente il nostro spirito verso Dio, punto focale della nostra esistenza.

3. Tenda dell'incontro di Dio con gli uomini, il Santuario della Porziuncola è casa di preghiera. «Qui, chi pregherà con devozione otterrà ciò che avrà chiesto», amava ripetere Francesco,<sup>11</sup> dopo averne fatto personale esperienza. Tra le antiche mura della piccola chiesa ognuno può assaporare la dolcezza della preghiera in compagnia di Maria, la Madre di Gesù,<sup>12</sup> e sperimentarne la potente intercessione.

L'uomo nuovo Francesco, in quell'edificio sacro restaurato con le sue mani, ascoltò l'invito di Gesù a modellare la propria vita «secondo la forma del santo Vangelo»<sup>13</sup> e a percorrere le strade degli uomini, annun-

<sup>8</sup> SIMONE WEIL, *Autobiografia spirituale*.

<sup>9</sup> *Eph.* 2, 4.

<sup>10</sup> *Hebr.* 9, 12.

<sup>11</sup> THOMAE A CELANO *Vita I*, 106: *Fonti Francescane*, 503.

<sup>12</sup> Cfr. *Act.* 1, 14.

<sup>13</sup> *Testamento*, 14: *Fonti Francescane*, 116.

ciando il Regno di Dio e la conversione, in povertà e letizia. Quel luogo santo era in tal modo diventato per Francesco «tenda dell'incontro» con il Cristo stesso, Parola viva di salvezza.

La Porziuncola è, in particolare, «terra dell'incontro» con la grazia del perdono, maturata in un'intima esperienza di Francesco, il quale, come scrive san Bonaventura, «un giorno, mentre... piangeva ripensando con amarezza al suo passato, si sentì pervaso dalla gioia dello Spirito Santo, da cui ebbe l'assicurazione che gli erano stati pienamente rimessi tutti i peccati».<sup>14</sup> Egli volle rendere tutti partecipi di questa sua personale esperienza della misericordia di Dio e chiese ed ottenne l'indulgenza plenaria per coloro che, pentiti e confessati, fossero giunti pellegrini alla chiesetta per ricevere la remissione dei peccati e la sovrabbondanza della grazia divina.<sup>15</sup>

4. A quanti, in autentico atteggiamento di penitenza e di riconciliazione, seguono le orme del Poverello di Assisi e accolgono l'indulgenza della Porziuncola con le interiori disposizioni richieste, auguro di sperimentare la gioia dell'incontro con Dio e la tenerezza del suo amore misericordioso. È questo lo «spirito di Assisi», spirito di riconciliazione, di preghiera, di rispetto reciproco, che auspicio di cuore costituisca per ciascuno stimolo alla comunione con Dio e con i fratelli. È il medesimo spirito che ha contraddistinto l'incontro di preghiera per la pace con i rappresentanti delle religioni del mondo, da me accolti nella Basilica di santa Maria degli Angeli il 27 ottobre 1986, evento del quale serbo un vivo e grato ricordo.

Con questi sentimenti, mi reco anch'io in spirituale pellegrinaggio all'odierna celebrazione dell'indulgenza della Porziuncola, che si svolge nella restaurata Basilica della Beata Vergine Maria, celeste Regina, nell'imminenza del Grande Giubileo dell'incarnazione di Cristo. Alla Madonna, figlia eletta del Padre, affido quanti in Assisi e in ogni altra parte del mondo vorranno oggi ricevere il «Perdono d'Assisi», per fare del proprio cuore una dimora e una tenda per il Signore che viene.

A tutti la mia Benedizione.

Da Castel Gandolfo, 1° agosto 1999, ventunesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

---

<sup>14</sup> *Legenda Maior*, III, 6: *Fonti Francescane*, 1057.

<sup>15</sup> Cfr. *Rom.* 5, 20.

**Ad P. Aurelium Mozzetta Superiorem Generalem  
Congregationis Filiorum Immaculatae Conceptionis celebrantium  
C annum ab obitu Conditoris Aloisii Mariae Monti.  
(24 septembris 1999)\***

Al Reverendo Padre AURELIO MOZZETTA  
Superiore Generale  
della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione

1. Durante l'ormai imminente anno giubilare, la Famiglia religiosa dei Figli dell'Immacolata Concezione avrà la gioia di ricordare i cento anni trascorsi dalla morte del Fondatore, il Servo di Dio Padre Luigi Maria Monti, splendida figura di consacrato laico, di religioso, di apostolo della carità, che l'ardente amore per la Vergine Immacolata condusse a servire in modo eroico Cristo nei giovani, nei poveri e nei sofferenti.

Accogliendo senza riserve il richiamo evangelico, egli dedicò la sua vita a Dio ed ai fratelli ed attirò molti suoi coetanei sulle vie della testimonianza cristiana. Dette vita a Bovisio, suo paese natale, alla «Compagnia dei Frati» e, in seguito, sospinto da un'interiore mozione, nel 1857 fondò nell'Ospedale Santo Spirito in Roma la Congregazione dei «Figli dell'Immacolata Concezione». Il Servo di Dio Papa Pio IX, di venerata memoria, accompagnò con amorevole paternità i primi passi della nascente istituzione, la quale, poté contare anche in seguito sull'incoraggiamento dei miei Predecessori. Padre Monti vide nella cura dei malati un'occasione preziosa per accogliere e servire Cristo stesso e volle che i suoi figli spirituali fossero sostenuti in tale servizio, oltre che da una carità sempre disponibile e premurosa, da una specifica competenza scientifica. L'amore di Cristo e dei fratelli lo indusse nel 1881 a farsi carico anche dell'assistenza della gioventù bisognosa, orfana o abbandonata, che indicò ai suoi seguaci come una nuova frontiera per il loro apostolato solerte e generoso.

Chiuse la sua giornata terrena a Saronno, nella Casa Madre della Congregazione da lui fondata, il 1° ottobre 1900, circondato dai Confratelli e dai «suoi orfani» in lacrime per la perdita del Padre amorevole e sapiente.

2. Le celebrazioni centenarie offrono l'opportunità di ripercorrere idealmente le vicende degli anni trascorsi, per prender atto con animo

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 419-420. 420-421.

grato a Dio del bene operato dai figli spirituali di Padre Monti. Seguendo fedelmente le orme del Fondatore, essi hanno dilatato l'incidenza delle sue iniziative apostoliche nella Chiesa e nella società. Oggi la Congregazione è cresciuta ed è presente in ben dodici Nazioni.

Particolarmente significativo è il servizio che essa svolge nel campo della dermatologia. Penso all'«Istituto Dermopatico dell'Immacolata» di Roma, sorto nel 1925, che raccoglie il comune apprezzamento per la sua autorevolezza scientifica. Penso pure all'azione discreta e competente di tanti religiosi e, specialmente, del Padre Antonio Sala, la cui infaticabile cura dei poveri presso la «Vigna dell'Immacolata», ai Monti di Creta, costituisce vanto per la scienza e per la fede. Penso altresì al religioso dottor Emanuele Stablum, che nel medesimo istituto operò per tanti anni con lungimiranza e tenacia.

Recentemente l'ardore di carità ereditato da Padre Monti ha spinto la Congregazione verso coraggiose iniziative in zone del mondo particolarmente bisognose, come l'Albania con la costruzione di un grande ospedale a Tirana, e il Brasile con il centro sanitario che sta sorgendo a Foz do Iguaçu. [...]

Auspicio di cuore che l'esempio di Padre Monti aiuti i suoi figli spirituali a restare saldi nella fede, nella speranza e nella carità. Questo centenario, che commemora la sua nascita al Cielo, costituisca per la Congregazione una preziosa occasione di approfondimento dell'eredità spirituale da lui lasciata in vista di un rinnovato impegno nell'adesione al carisma originario.

Un lungo tratto di strada è stato felicemente percorso: siano rese grazie a Dio per questo. Altre possibilità si aprono all'orizzonte: attenti ai segni dei tempi, sappiano i Figli dell'Immacolata Concezione individuare le frontiere sempre nuove che lo Spirito del Signore li chiama a varcare, per essere testimoni credibili e generosi del Vangelo della carità nel terzo millennio.

4. Il Servo di Dio Padre Luigi Maria Monti fu grande devoto della Vergine Immacolata ed a Lei volle intitolare la sua Congregazione. L'amore per la Vergine lo illuminò e lo guidò sempre, portandolo a fare dell'intera esistenza una coerente testimonianza di fedeltà al Vangelo. Meditando sul mistero dell'Immacolata Concezione alla luce della Sacra Scrittura, del Magistero e della Liturgia della Chiesa e ricavandone mirabili lezioni di vita, egli divenne un apostolo di quella nuova «era mariana» che il Servo di Dio Papa Pio IX aveva inaugurato con la proclamazione del dogma

dell'Immacolata Concezione. Padre Monti era consapevole della ricchezza inesauribile dei tesori di grazia presenti nella Madre di Dio e non perdeva occasione per promuoverne la devozione in mezzo ai cristiani. A tal proposito, amava ripetere: «Chi è vero divoto di Maria e l'onora con purezza di mente e di cuore, può essere sicuro della sua eterna salute».

Sulle orme del Fondatore, i Figli dell'Immacolata Concezione non mancheranno di approfondire la conoscenza del mistero della Vergine Santissima, sforzandosi di ispirare la propria vita agli esempi di Lei. Maria Immacolata costituisca il loro costante riferimento nelle diverse attività a cui l'obbedienza li impegna. Fedeli al carisma originario, essi saranno così segno concreto ed accessibile della tenerezza di Dio per i poveri, gli ammalati, i sofferenti, come pure per tutti coloro a cui il loro ministero li invia.

Invocando sull'intero Istituto la protezione della Vergine Immacolata, fulgida primizia del mondo rinnovato dal sacrificio redentore di Cristo, imparto a Lei, Reverendo Padre, e ad ogni religioso della Congregazione scaturita dal cuore del Servo di Dio P. Luigi Maria Monti, una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 24 settembre 1999.

## IOANNES PAULUS PP. II

**«Eucharistia, fons omnis vocationis omnisque ministerii in Ecclesia»:  
Nuntius pro XXXVII Die ad vocationes fovendas 14 maii MM celebrando.  
(30 septembris 1999)\***

Venerati Fratelli nell'Episcopato,  
carissimi Fratelli e Sorelle di tutto il mondo!

La Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni che verrà celebrata nel clima gioioso delle feste pasquali, reso particolarmente intenso degli eventi giubilari, mi offre l'occasione per riflettere insieme con voi sul dono della divina chiamata, condividendo la vostra sollecitudine per le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata. Il tema che inten-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 485-486. 488-490.

do proporvi quest'anno si pone in sintonia con lo svolgimento del Grande Giubileo. Vorrei meditare con voi su: *L'Eucaristia, sorgente di ogni vocazione e ministero nella Chiesa*. Non è forse l'Eucaristia il mistero di Cristo vivo e operante nella storia? Dall'Eucaristia Gesù continua a chiamare alla sua sequela e ad offrire ad ogni uomo la «pienezza del tempo».

1. «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna». <sup>1</sup>

«La pienezza del tempo si identifica con il mistero dell'Incarnazione del Verbo... e con il mistero della Redenzione del mondo»: <sup>2</sup> nel Figlio sostanziale al Padre e fattosi uomo nel grembo della Vergine prende avvio e si compie il «tempo» atteso, tempo di grazia e di misericordia, tempo di salvezza e di riconciliazione.

Cristo rivela il disegno di Dio nei riguardi di tutta la creazione e, in particolare, nei riguardi dell'uomo. Egli «svela pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione», <sup>3</sup> nascosta nel cuore dell'Eterno. Il mistero del Verbo incarnato sarà pienamente svelato solo quando ogni uomo e ogni donna saranno in Lui realizzati, figli nel Figlio, membra del suo Corpo mistico che è la Chiesa. [...]

4. «Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è fin dal principio». <sup>12</sup>

Ogni vocazione è dono del Padre e, come tutti i doni che vengono da Dio, giunge attraverso molte mediazioni umane: quella dei genitori o degli educatori, dei pastori della Chiesa, di chi è direttamente impegnato in un ministero di animazione vocazionale o del semplice credente. Vorrei con questo messaggio rivolgermi a tutte queste categorie di persone, cui è legata la scoperta ed il sostegno della chiamata divina. Sono consapevole che la pastorale vocazionale costituisce un ministero non facile, ma come non ricordarvi che nulla è più esaltante d'una testimonianza appassionata della propria vocazione? Chi vive con gioia questo dono e lo alimenta quotidianamente nell'incontro con l'Eucaristia saprà spargere nel cuore di tanti giovani il seme buono della fedele adesione alla chiamata divina.

<sup>1</sup> Gal. 4, 4.

<sup>2</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Tertio Millennio Adveniente*, 1.

<sup>3</sup> *Gaudium et Spes*, 22.

<sup>12</sup> 1 Io. 2, 13.

È nella presenza eucaristica che Gesù ci raggiunge, ci immette nel dinamismo della comunione ecclesiale e ci rende segni profetici davanti al mondo.

Vorrei, qui, rivolgere un pensiero affettuoso e grato a tutti quegli animatori vocazionali, sacerdoti, religiosi, religiose e laici, che si prodigano con entusiasmo in questo faticoso ministero. Non lasciatevi scoraggiare dalle difficoltà, abbiate fiducia! Il seme della chiamata divina, quando è piantato con generosità, darà frutti abbondanti. Di fronte alla grave crisi di vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata che interessa alcune regioni del mondo, occorre, soprattutto in questo Giubileo dell'Anno 2000, operare perché ogni presbitero, ogni consacrato è consacrata riscoprano la bellezza della propria vocazione e la testimonino agli altri. Ogni credente diventi educatore di vocazioni, senza temere di proporre scelte radicali; ogni comunità comprenda la centralità dell'Eucaristia e la necessità di ministri del Sacrificio eucaristico; tutto il popolo di Dio levi sempre più intensa e appassionata l'orazione al Padrone della messe affinché mandi operai nella sua messe. E affidi questa sua preghiera all'intercessione di Colei che è la Madre dell'eterno Sacerdote.

#### PREGHIERA

5. Vergine Maria,  
umile figlia dell'Altissimo,  
in te s'è compiuto in modo mirabile  
il mistero della divina chiamata.  
Tu sei l'immagine di ciò che Dio compie  
in chi a Lui si affida;  
in te la libertà del Creatore  
ha esaltato la libertà della creatura.  
Colui che è nato nel tuo grembo  
ha congiunto in un solo volere  
la libertà salvifica di Dio  
e l'adesione obbediente dell'uomo.  
Grazie a Te, la chiamata di Dio  
si salda definitivamente con la risposta dell'uomo-Dio.  
Tu primizia di una vita nuova,  
custodisci per tutti noi il «Sì» generoso  
della gioia e dell'amore.

Santa Maria, Madre d'ogni chiamato,  
 fa' che i credenti abbiano la forza  
 di rispondere con generoso coraggio all'appello divino,  
 e siano lieti testimoni dell'amore verso Dio  
 e verso il prossimo.

Giovane figlia di Sion, Stella del mattino  
 che guidi i passi dell'umanità  
 attraverso il Grande Giubileo verso l'avvenire,  
 orienta la gioventù del nuovo millennio  
 verso Colui che è «la luce vera,  
 che illumina ogni uomo».<sup>13</sup>  
 Amen!

Dal Vaticano, 30 Settembre 1999.

IOANNES PAULUS PP. II

**Ad Dominum Franciscum Xaverium Toppi Archiepiscopum Pompeiorum,  
 CXXV recurrente anno ab adventu Imaginis b. Virginis a Rosario.  
 (8 decembris 1999)\***

Al Venerato Fratello

FRANCESCO SAVERIO TOPPI

Arcivescovo Delegato Pontificio

1. La Chiesa che è in Pompei, nel corso del Grande Giubileo dell'Anno 2000, sarà allietata da un ulteriore dono di Grazia. Il prossimo 13 novembre ricorre, infatti, il 125° anniversario dell'arrivo del Quadro della Madonna del Rosario. Questa «visita» di Maria ha cambiato il volto spirituale e civile di Pompei, che dal 1875 si è andata sempre più trasformando in cittadella della preghiera, centro di irradiazione del Vangelo, luogo di innumerevoli grazie e conversioni, caposaldo di pietà mariana, a cui si guarda da ogni parte del mondo.

<sup>13</sup> *Io.* 1, 9

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 1122-1126.

Nell'unirmi spiritualmente alla Comunità ecclesiale pompeiana in tale felice circostanza, desidero ringraziare il Signore per i doni di cui l'ha arricchita, implorando, per l'intercessione della Vergine Santa, speciali favori celesti su di Lei, venerato Fratello, e su quanti sono affidati alle sue cure pastorali.

2. Il Grande Giubileo e questa speciale vostra ricorrenza si richiamano reciprocamente ed offrono particolari motivi di riflessione e di rendimento di grazie. L'Anno Santo pone al centro dell'attenzione dei credenti il mistero dell'incarnazione del Verbo e li invita a contemplare Colui che, «pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini».<sup>1</sup> Pompei è la terra del Santo Rosario, dove il fervoroso sgorgare dal cuore dei fedeli della preghiera dell'*Ave Maria* conduce a contemplare l'interiore disponibilità con cui la Vergine Santa accolse nella fede l'annuncio della nascita del Figlio di Dio nella carne umana.

Analogamente l'invito, che risuona nell'evento giubilare a porsi in amoroso ascolto della Parola di Dio ed a conformare la propria vita al Vangelo, trova eco felice nella pratica dei Quindici Sabati, che Bartolo Longo diffuse tra i fedeli, nell'intento di spingerli alla contemplazione di Cristo. Come poi non scorgere una sintonia eloquente tra la nascita umile e povera del Redentore nella stalla di Betlemme ed il contesto altrettanto semplice e dimesso nel quale arrivò a Pompei il Quadro della Madonna?

Anche la «mistica Corona», che a quanti si rivolgono a Lei, la Vergine offre come «Catena dolce che rannoda a Dio», si rivela strumento prezioso per meglio capire e vivere le grandi dimensioni del Giubileo. Il Rosario, che Bartolo Longo considera quasi un baluardo contro i nemici dell'anima, unisce agli Angeli, ed è «porto sicuro nel comune naufragio» (*Supplica alla Regina del SS. Rosario di Pompei*).

3. Il Giubileo, nel suo messaggio più profondo, è richiamo alla conversione e stimolo ad un autentico rinnovamento personale e sociale. Entrando nel nuovo millennio la comunità cristiana è invitata ad allargare il proprio sguardo di fede su orizzonti nuovi per l'annuncio del Regno di Dio. La consapevolezza, che essa ha maturato nel Concilio Vaticano II del

---

<sup>1</sup> *Phil.* 2, 5-7.

proprio mistero e del compito apostolico affidatole dal suo Signore, la impegna a vivere nel mondo sapendo di dover essere «il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in famiglia di Dio».<sup>2</sup>

I cristiani possono trovare nel Rosario un aiuto efficace nell'impegno di realizzare nella loro vita questi obiettivi del Giubileo. Invitando ad accogliere con lo stupore di Maria, di Giuseppe, dei Pastori, dei Magi e di tutti i poveri d'Israele l'annuncio della nascita del Figlio di Dio nella carne umana, i *Misteri gaudiosi* suscitano nei cristiani, come già avvenne per il Fondatore del Santuario di Pompei e per tanti altri devoti della Vergine del Santo Rosario, il desiderio di recare agli uomini del nostro tempo con rinnovato ardore il lieto annuncio del Salvatore.

Attraverso la contemplazione dei *Misteri dolorosi*, il Rosario desta nei fedeli il dolore dei peccati e, invitando a confidare nell'aiuto di Colei che prega «per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte», favorisce il desiderio di accostarsi al Sacramento della Riconciliazione per correggere le storture della propria vita. Per questa via, il beato Bartolo Longo trovò la forza di riordinare la propria esistenza e divenne docile all'azione dello Spirito Santo, che solo trasforma i peccatori in santi.

Attraverso la contemplazione di Cristo risorto e asceso al Cielo, i *Misteri gloriosi* introducono nell'oceano della vita trinitaria, comunicata dallo Spirito Paraclito a tutti i credenti e, in modo speciale, a Maria nostra Madre e sorella. Guardando a Lei assunta in cielo e nella gloria dei Santi, i cristiani sono incoraggiati a rimirare e desiderare le «cose di lassù», ed anelando alla meta eterna prendono coscienza dei mezzi necessari per conseguirla, e cioè la fedeltà ai comandamenti divini, la frequenza ai Sacramenti della Chiesa e l'umile adesione alla volontà di Dio.

Anche l'impegno per l'unità dei credenti in Cristo e per la fraterna concordia tra le Nazioni, riproposto dal Grande Giubileo trova motivo di speciale sintonia con l'anniversario che quest'anno celebra il Santuario di Pompei. Nel Giubileo del Novecento all'inizio di questo nostro ventesimo secolo, il beato Bartolo Longo volle realizzare come voto per la pace la facciata monumentale del Santuario, raccogliendo sottoscrizioni dei fedeli di ogni parte del mondo. La pace è pure ora, all'alba del terzo mil-

---

<sup>2</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II Bulla indictionis Magni Iubilaei a. MM *Incarnationis Mysterium*, 2.

lennio, il voto ardente dell'umanità e per la pace occorre pregare con fiducia in tutti gli angoli della terra.

4. Venerato Fratello nell'Episcopato, formulo vivi auspici che, seguendo l'esempio del beato Bartolo Longo, codesta Comunità diocesana sappia cogliere in tali eventi di grazia un pressante stimolo ad annunciare con rinnovato fervore Gesù Cristo, Redentore dell'uomo. Al riguardo, quanto mai opportuno appare il piano pastorale elaborato per quest'anno giubilare. Esso si ispira alla trilogia «umiltà, semplicità, povertà»; una trilogia che ha caratterizzato la vita terrena di Gesù, lo stile di Maria ed anche il programma ascetico del beato Bartolo Longo. Come non ricordare che dal niente e con mezzi poveri e umili, egli, guidato dallo Spirito, eresse a Pompei un Santuario che ha oggi un'irradiazione mondiale? Gli scritti del Beato, che già allora raggiungevano gente d'ogni lingua e nazione, continuano ad offrire utili stimoli per la riflessione e la vita spirituale.

Questa preziosa eredità, che costituisce per voi un singolare titolo di onore, sia da voi accolta e riproposta nell'odierna società, perché nel tempio di Pompei, dove la Madre continua a mostrare il Figlio suo divino come unico Salvatore del mondo, tanti uomini e donne in cerca di pace possano fare l'esperienza gioiosa della «visita» di Cristo, vissuta da Elisabetta e da Giovanni Battista, in occasione dell'incontro con la Vergine.<sup>3</sup>

Con tali auspici, invoco, per intercessione del beato Bartolo Longo, su di Lei, Venerato Fratello, sui sacerdoti, sui religiosi e sulle religiose, sull'intera Comunità diocesana, sui pellegrini e sui devoti, la materna Protezione della Regina del Santo Rosario, e volentieri imparto a tutti una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 8 dicembre 1999, solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

IOANNES PAULUS PP. II

---

<sup>3</sup> Cfr. *Luc.* 1, 39-56.

## III. NUNTII TELEVISIFICI

**Nuntius «Urbi et Orbi» in dominica Paschatis.  
(4 aprilis 1999)\***

[...]

6. Il mio pensiero va, poi, alle regioni dell'Africa,  
dove tardano a spegnersi preoccupanti focolai di guerra;  
alle Nazioni dell'Asia, dove non si allentano  
le pericolose tensioni sociali;  
ai Paesi dell'America Latina,  
impegnati a progredire nel loro faticoso ed accidentato cammino  
verso traguardi di maggiore giustizia e democrazia.

Davanti ai segni perduranti della guerra,  
alle tante e dolorose sconfitte della vita,  
Cristo, vincitore del peccato e della morte,  
esorta a non arrendersi.

La pace è possibile, la pace è doverosa,  
la pace è primaria responsabilità di tutti!  
Possa l'alba del terzo millennio vedere il sorgere  
d'una nuova era in cui il rispetto per ogni uomo  
e la fraterna solidarietà tra i popoli  
sconfiggano, con l'aiuto di Dio,  
la cultura dell'odio, della violenza e della morte.

7. In questo giorno la Chiesa,  
in tutto l'orbe terrestre, esorta alla gioia:  
«È giunto oggi il lieto giorno, atteso da ciascuno di noi.  
In questo giorno il Cristo è risorto, Alleluia, Alleluia!».<sup>4</sup>  
*«Haec est dies quam fecit Dominus:  
exultemus et laetemur in ea».*  
«Ecco il giorno che ha fatto il Signore:

---

\* *Acta Apostolicae Sedis* 91 (1999) 977.

<sup>4</sup> Canto polacco del XVII sec.

ralleghiamoci ed esultiamo in esso».  
 Sì, oggi è giorno di grande esultanza.  
 Si rallegra Maria,  
 dopo essere stata associata sul Calvario  
 alla croce redentrice del Figlio:  
*«Regina caeli, laetare».*  
 Insieme a Te, Madre del Risorto,  
 tutta la Chiesa rende grazie a Dio  
 per la meraviglia di una vita nuova  
 che la Pasqua ogni anno propone,  
 a Roma ed al mondo intero, Urbi et Orbi!  
 Cristo è la nuova vita:  
 Lui, il Risorto!

**Nuntius «Urbi et Orbi» in die Natalis Domini.  
 (25 decembris 1999)\***

[...]

2. *«Un Bambino è nato per noi».*

Queste parole profetiche trovano  
 la loro realizzazione  
 nel racconto dell'evangelista Luca,  
 che descrive l'*«evento»*  
 ricco di sempre nuova meraviglia e speranza.  
 Nella notte di Betlemme,  
 Maria diede alla luce un Bambino,  
 a cui pose nome Gesù.  
 Non c'era per loro posto nell'albergo;  
 per questo la Madre partorì il Figlio in una grotta  
 e lo depose in una mangiatoia.  
 L'evangelista Giovanni,  
 nel Prologo del suo vangelo,  
 entra nel *«mistero»* di questo evento.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 1249-1253.

Colui che nasce nella grotta è  
 l'eterno Figlio di Dio.  
 È il Verbo, che era in principio,  
 il Verbo che era presso Dio,  
 il Verbo che era Dio.  
 Tutto ciò che è stato fatto,  
 per mezzo di Lui è stato fatto.<sup>2</sup>  
 Il Verbo eterno, il Figlio di Dio,  
 ha preso la natura dell'uomo.  
 Dio Padre *«ha tanto amato il mondo  
 da dare il suo Figlio unigenito»*.<sup>3</sup>  
 Il profeta Isaia, dicendo:  
*«ci è stato dato un figlio»*,  
 preannuncia già *il mistero del Natale*  
 in tutta la sua pienezza:  
 l'eterna generazione del Verbo nel Padre,  
 la sua nascita nel tempo  
 per opera dello Spirito Santo.

3. Si amplia il cerchio del mistero:  
 l'evangelista Giovanni scrive:  
*«Il Verbo si fece carne  
 e venne ad abitare in mezzo a noi»*,<sup>4</sup>  
 ed aggiunge: *«a quanti l'hanno accolto,  
 ha dato il potere di diventare figli di Dio:  
 a quelli che credono nel suo nome»*.<sup>5</sup>  
 Si amplia il cerchio del mistero:  
 la nascita del Figlio di Dio  
 è il dono sublime,  
 la grazia più grande in favore dell'uomo,  
 che la mente umana mai  
 avrebbe potuto immaginare.

---

<sup>2</sup> Cfr. *Io.* 1, 1-3.

<sup>3</sup> *Ibid.* 3, 16.

<sup>4</sup> *Ibid.* 1, 14.

<sup>5</sup> *Ibid.* 1, 12.

Ricordando, in questo giorno santo,  
 la nascita di Cristo,  
 viviamo, insieme con questo evento,  
 il «*mistero della divina adozione dell'uomo*»,  
 per opera di Cristo che viene nel mondo.  
 Perciò, la notte e il giorno di Natale  
 sono percepiti come «sacri»  
 dagli uomini che cercano la verità.  
 Noi cristiani li professiamo «santi»,  
 riconoscendo in essi  
 l'inconfondibile impronta  
 di Colui che è Santo,  
 pieno di misericordia e di bontà.

4. Un ulteriore motivo s'aggiunge quest'anno  
 a rendere più santo questo giorno di grazia:  
 è l'*inizio del Grande Giubileo*.

Questa notte, prima della Santa Messa,  
 ho aperto la Porta Santa  
 della Basilica Vaticana.  
 Atto simbolico, con cui è stato inaugurato  
 l'Anno giubilare,  
 gesto che mette in luce  
 con singolare eloquenza  
 un elemento già contenuto  
 nel mistero del Natale:  
*Gesù*, nato da Maria  
 nella povertà di Betlemme,  
*Lui, il Figlio eterno*  
 che ci è stato donato dal Padre,  
 è, per noi e per tutti, *la Porta!*  
*La Porta della nostra salvezza,*  
*la Porta della vita,*  
*la Porta della pace!*  
 Ecco il messaggio del Natale  
 e l'annuncio del Grande Giubileo.

5. Volgiamo lo sguardo a Te, o Cristo,  
*Porta della nostra salvezza,*

e Ti rendiamo grazie  
per il bene compiuto  
negli anni, nei secoli e nei millenni passati.

Dobbiamo però confessare  
che talora l'umanità  
ha cercato altrove la Verità,  
si è fabbricata false certezze,  
ha rincorso fallaci ideologie.

Talora l'uomo ha escluso  
dal proprio rispetto ed amore  
fratelli di razze e fedi diverse,  
ha negato i fondamentali diritti  
alle persone e alle nazioni.

Ma Tu continui ad offrire a tutti  
lo *splendore della Verità* che salva.

Guardiamo a Te, o Cristo,  
*Porta della Vita,*

e Ti rendiamo grazie per i prodigi  
di cui hai arricchito ogni generazione.  
Talvolta questo mondo non rispetta  
e non ama la vita.

Ma Tu non ti stanchi di amarla,  
anzi, nel mistero del Natale  
vieni a rischiarare le menti,  
perché legislatori e governanti,  
uomini e donne di buona volontà  
si impegnino ad accogliere,  
come dono prezioso, la vita dell'uomo.

Tu vieni a donarci  
il *Vangelo della Vita.*

Fissiamo gli occhi su Te, o Cristo,  
*Porta della pace,*

mentre, pellegrini nel tempo,  
rendiamo visita ai tanti luoghi  
del dolore e della guerra,  
dove riposano le vittime  
di violenti conflitti e di crudeli stermini.  
Tu, Principe della pace,

ci inviti a bandire l'insensato uso delle armi,  
il ricorso alle violenze e all'odio  
che hanno segnato a morte persone,  
popoli e continenti.

6. «*Ci è stato dato un figlio*».

Tu, Padre, ci *hai dato il tuo Figlio*.

Ce lo doni anche oggi,  
all'alba del nuovo millennio.

Egli è per noi la Porta.

Attraverso di Lui entriamo

in una nuova dimensione

e raggiungiamo la pienezza

del destino di salvezza

da Te disegnato per tutti.

Proprio per questo, Padre,

ci hai dato il tuo Figlio,

perché l'uomo sperimenti

che cosa Tu gli vuoi elargire nell'eternità,

perché l'uomo abbia la forza di realizzare

il tuo arcano progetto d'amore.

Cristo,

Figlio della Madre sempre Vergine,

luce e speranza di coloro

che ti cercano anche senza conoscerti

e di quanti, conoscendoti,

ti cercano sempre di più;

Cristo, Tu sei la Porta!

Attraverso di Te,

nella potenza dello Spirito Santo,

vogliamo entrare nel terzo millennio.

Tu, o Cristo, sei lo stesso ieri, oggi,

e sempre.<sup>6</sup>

---

<sup>6</sup> Cfr. *Hebr.* 13, 8.

## IV. HOMILIAE ET ALLOCUTIONES

**In Basilica Petriana a Romano Pontifice recitata.  
(1 ianuarii 1999)\***

*Christus heri et hodie,*

*Principium et Finis,*

*Alpha et Omega...*

«Il Cristo è vivo, ieri e oggi:

egli è il Principio e la Fine,

è l'Alfa e l'Omega.

A Lui appartengono il tempo ed i secoli.

A Lui la gloria ed il potere  
per tutti i secoli in eterno».<sup>1</sup>

1. Ogni anno, durante la Veglia pasquale, la Chiesa rinnova questa solenne acclamazione a Cristo, Signore del tempo. Anche a Capodanno proclamiamo questa verità, nel passaggio fra lo «ieri» e l'«oggi»: «ieri», quando abbiamo reso grazie a Dio al tramonto dell'anno vecchio; «oggi», mentre salutiamo l'anno nuovo che inizia. *Heri et hodie*. Celebriamo Cristo che, come dice la Scrittura, è «lo stesso ieri, oggi e sempre».<sup>2</sup> Egli è il Signore della storia, a Lui appartengono i secoli ed i millenni.

Mentre iniziamo il 1999, l'ultimo anno prima del Grande Giubileo, è come se il mistero della storia si svelasse con più intensa profondità davanti a noi. Proprio per questo la Chiesa ha voluto imprimere il segno trinitario della presenza del Dio vivente al triennio di immediata preparazione all'evento giubilare.

2. Il primo giorno del nuovo anno conclude l'Ottava del Natale del Signore ed è dedicato alla Santissima Vergine, venerata come Madre di Dio. Il Vangelo ci ricorda che Ella «serbava tutte queste cose meditando-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 1-4.

<sup>1</sup> *Missale Romanum*, «Praeparatio cerei paschalis».

<sup>2</sup> *Hebr.* 13, 8.

le nel suo cuore».<sup>3</sup> Così fu a Betlemme, così sul Golgota ai piedi della croce, così nel giorno di Pentecoste, quando lo Spirito Santo discese nel Cenacolo.

È così anche oggi. La Madre di Dio e degli uomini conserva e medita nel suo cuore tutti i problemi dell'umanità, grandi e difficili. *L'Alma Redemptoris Mater* cammina insieme con noi e ci guida, con tenerezza materna, verso il futuro. Essa aiuta così l'umanità a varcare tutte le «soglie» degli anni, dei secoli, dei millenni, sostenendone la speranza in Colui che è il Signore della storia.

3. *Heri et hodie*. Ieri e oggi. «*Ieri*» induce alla retrospezione. Quando volgiamo lo sguardo agli eventi di questo secolo che s'avvia alla conclusione, ci si presentano davanti agli occhi le due guerre mondiali: cimiteri, tombe dei caduti, famiglie distrutte, pianto e disperazione, miseria e sofferenza. Come dimenticare i campi di morte, i figli di Israele crudelmente sterminati, i santi martiri: Padre Massimiliano Kolbe, Suor Edith Stein e tanti altri?

Il nostro secolo è però anche il secolo della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, della quale si è celebrato recentemente il cinquantesimo anniversario. Proprio in considerazione di questa ricorrenza, nel tradizionale Messaggio per l'odierna *Giornata Mondiale della Pace* ho voluto ricordare che il segreto della pace vera sta nel rispetto dei diritti umani. «Il riconoscimento dell'innata dignità di tutti i membri della famiglia umana... è il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo».<sup>4</sup>

Il Concilio Vaticano II, il Concilio che ha preparato la Chiesa ad entrare nel terzo millennio, ha ribadito che il mondo, teatro della storia del genere umano, è liberato dalla schiavitù del peccato da Cristo crocifisso e risorto, ed è «destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento».<sup>5</sup> Ecco come i credenti guardano al mondo dei nostri giorni, mentre gradualmente avanzano verso la soglia dell'Anno Duemila. [...]

---

<sup>3</sup> *Luc.* 2, 19.

<sup>4</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Nuntius ob diem ad pacem fovendam dicatum pro a. D.* 1999, 3, die 8 dec. 1998: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI, 2 (1998) 1216.

<sup>5</sup> *Gaudium et Spes*, 2.

**Allocutio a Romano Pontifice  
in Urbis Mexici aerodromo habita.  
(22 ianuarii 1999)\***

Señor Presidente de la República,  
Señores Cardenales y Hermanos en el Episcopado  
Amadísimos hermanos y hermanas de México,

1. Como hace veinte años, llego hoy a México y es para mí causa de inmenso gozo encontrarme de nuevo en esta tierra bendita, donde Santa María de Guadalupe es venerada como Madre querida. Igual que entonces y en las dos visitas sucesivas, vengo cual apóstol de Jesucristo y Sucesor de San Pedro a confirmar en la fe a mis hermanos, anunciando el Evangelio a todos los hombres y mujeres. En esta ocasión, además, esta Capital va a ser lugar de un encuentro privilegiado y excepcional por una cita histórica: junto con Obispos de todo el Continente americano presentaré mañana en la Basílica de Guadalupe los frutos del Sínodo que hace más de un año se celebró en Roma.

Los Obispos de América trazaron entonces los rasgos fundamentales de la acción pastoral del futuro que, desde la fe que compartimos, deseamos responda en plenitud al plan salvífico de Dios y a la dignidad del ser humano en el marco de sociedades justas, reconciliadas y abiertas a un progreso técnico que sea convergente con el necesario progreso moral. Tal es la esperanza de los Obispos y de los fieles que expresan su fe católica en español, inglés, portugués, francés o en las múltiples lenguas propias de las culturas indígenas, que representan las raíces de este continente de la esperanza.

Esta tarde, en la sede de la Nunciatura tendré el gozo de firmar la Exhortación apostólica en la que he recogido las ideas y propuestas expresadas por el Episcopado de América. A través de la nueva evangelización la Iglesia quiere revelar mejor su identidad: estar más próxima a Cristo y a su Palabra; manifestarse auténtica y libre de condicionamientos mundanos; ser mejor servidora del hombre desde una perspectiva evangélica; ser fermento de unidad y no de división de la humanidad que se abre a nuevos, dilatados y aún no bien perfilados horizontes. [...]

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 115-116. 117-118.

3. El pueblo mexicano, desde que me acogió hace veinte años con los brazos abiertos y lleno de esperanza, me ha acompañado en muchos de los caminos recorridos. He encontrado mexicanos en las audiencias generales de los miércoles y en los grandes acontecimientos que la Iglesia ha celebrado en Roma y en otros lugares de América y del mundo. Aún resuenan en mis oídos los saludos con que siempre me acogen: ¡México siempre fiel y siempre presente!

Llego a un país donde la fe católica sirvió de fundamento al mestizaje que transformó la antigua pluralidad étnica y antagónica en unidad fraterna y de destino. No es posible, pues, comprender a México sin la fe traída desde España a estas tierras por los doce primeros franciscanos y cimentada más tarde por dominicos, jesuitas, agustinos y otros predicadores de la Palabra salvadora de Cristo. Además de la obra evangelizadora, que hace del catolicismo parte integrante y fundamental del alma de la Nación, los misioneros dejaron profundas huellas culturales y prodigiosas muestras del arte que son hoy motivo de legítimo orgullo para todos los mexicanos y rica expresión de su civilización.

Llego a un país cuya historia recorren, como ríos a veces ocultos y siempre caudalosos, tres realidades que unas veces se encuentran y otras revelan sus diferencias complementarias, sin jamás confundirse del todo: la antigua y rica sensibilidad de los pueblos indígenas que amaron Juan de Zumárraga y Vasco de Quiroga, a quienes muchos de esos pueblos siguen llamando padres; el cristianismo arraigado en el alma de los mexicanos; y la moderna racionalidad, de corte europeo, que tanto ha querido enaltecer la independencia y la libertad. Sé que no son pocas las mentes clarividentes que se esfuerzan en que estas corrientes de pensamiento y de cultura consigan conjugar mejor sus caudales mediante el diálogo, el desarrollo sociocultural y la voluntad de construir un futuro mejor.

Vengo a Ustedes, mexicanos de todas las clases y condiciones sociales, y a Ustedes, hermanos del Continente americano, para saludarles en nombre de Cristo: el Dios que se hizo hombre para que todos los hombres pudieran tomar conciencia de su llamada a la filiación divina en Cristo. Junto con mis hermanos Obispos de México y de toda América, vengo a postrarme ante la tilma del Beato Juan Diego. Pediré a Santa María de Guadalupe, al final de un milenio fecundo y atormentado, que el próximo sea un milenio en el que en México, en América y en el mundo entero se abran vías seguras de fraternidad y de paz. Fraternidad y paz que en

Jesucristo pueden encontrar bases seguras y espaciosos caminos de progreso. Con la paz de Cristo, deseo a los mexicanos éxito en la búsqueda de la concordia entre todos, ya que constituyen una gran Nación que los hermana.

4. Sintiéndome ya postrado ante la Morenita del Tepeyac, Reina de México y Emperatriz de América, desde este momento encomiendo a sus maternos cuidados los destinos de esta Nación y de todo el Continente. Que el nuevo siglo y el nuevo milenio favorezcan un renacer general bajo la mirada de Cristo, vida y esperanza nuestra, que nos ofrece siempre los caminos de fraternidad y de sana convivencia humana. Que Santa María de Guadalupe ayude a México y América a caminar unidos por esas sendas seguras y llenas de luz.

**Habita in Basilica sanctae Mariae «de Guadalupe» dicata  
ad Adhortationem apostolicam postsynodalem  
«Ecclesia in America» promulgandam.  
(23 ianuarii 1999)\***

Amados hermanos en el Episcopado y en el Sacerdocio,  
Queridos hermanos y hermanas en el Señor:

1. «Al llegar la plenitud de los tiempos, Dios mandó a su hijo, nacido de mujer...».<sup>1</sup> ¿Qué es la plenitud de los tiempos? Desde la perspectiva de la historia humana, la plenitud de los tiempos es una fecha concreta. Es la noche en que el Hijo de Dios vino al mundo en Belén, según lo anunciado por los profetas, como hemos escuchado en la primera lectura: *«el Señor mismo va a daros una señal: He aquí que una doncella está encinta y va a dar a luz un hijo, y le pondrá por nombre Emmanuel»*.<sup>2</sup> Estas palabras pronunciadas muchos siglos antes, se cumplieron en la noche en que vino al mundo el Hijo concebido por obra del Espíritu Santo en el seno de la Virgen María.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 119-124.

<sup>1</sup> *Gal.* 4, 4.

<sup>2</sup> *Is.* 7, 14.

El nacimiento de Cristo fue precedido por el anuncio del ángel Gabriel. Después, María fue a la casa de su prima Isabel para ponerse a su servicio. Nos lo ha recordado el Evangelio de Lucas, poniendo ante nuestros ojos el insólito y profético saludo de Isabel y la espléndida respuesta de María: «*Mi alma engrandece al Señor, y mi espíritu se llena de júbilo en Dios mi Salvador*».<sup>3</sup> Estos son los acontecimientos a los que se refiere la liturgia de hoy.

2. La lectura de la Carta a los Gálatas, por su parte, nos revela la dimensión divina de esta plenitud de los tiempos. Las palabras del apóstol Pablo resumen toda la teología del nacimiento de Jesús, con la que se esclarece al mismo tiempo el sentido de dicha plenitud. Se trata de algo extraordinario: *Dios ha entrado en la historia del hombre*. Dios, que es en sí mismo el misterio insondable de la vida; Dios, que es Padre y se refleja a sí mismo desde la eternidad en el Hijo, consustancial a Él y por el que fueron hechas todas las cosas;<sup>4</sup> Dios, que es unidad del Padre y del Hijo en el flujo de amor eterno que es el Espíritu Santo.

A pesar de la pobreza de nuestras palabras para expresar el misterio inenarrable de la Trinidad, la verdad es que el hombre, desde su condición temporal, ha sido llamado a participar de esta vida divina. El Hijo de Dios nació de la Virgen María para otorgarnos la filiación divina. El Padre ha infundido en nuestros corazones el Espíritu de su Hijo, gracias al cual podemos decir «*Abbá, Padre*».<sup>5</sup> He aquí, pues, la plenitud de los tiempos, que colma toda aspiración de la historia y de la humanidad: la revelación del misterio de Dios, entregado al ser humano mediante el don de la adopción divina.

3. La plenitud de los tiempos a la que se refiere el Apóstol está relacionada con la historia humana. En cierto modo, al hacerse hombre, Dios ha entrado en nuestro tiempo y ha transformado nuestra historia en historia de salvación. Una historia que abarca todas las vicisitudes del mundo y de la humanidad, desde la creación hasta su final, pero que se desarrolla a través de momentos y fechas importantes. Una de ellas es el ya cercano año 2000 desde el nacimiento de Jesús, el año del Gran Jubileo, al

---

<sup>3</sup> *Luc.* 1, 46-47.

<sup>4</sup> *Cfr. Io.* 1, 1.3.

<sup>5</sup> *Cfr. Gal.* 4, 4.

que la Iglesia se ha preparado también con la celebración de los Sínodos extraordinarios dedicados a cada Continente, como es el caso del celebrado a finales de 1997 en el Vaticano.

4. Hoy en esta Basílica de Guadalupe, corazón mariano de América, damos gracias a Dios por la Asamblea especial para América del Sínodo de los Obispos – auténtico cenáculo de comunión eclesial y de afecto colegial entre los Pastores del Norte, del Centro y del Sur del Continente – vivida con el Obispo de Roma como experiencia fraterna de encuentro con el Señor resucitado, camino para la conversión, la comunión y la solidaridad en América.

Ahora, un año después de la celebración de aquella Asamblea sinodal, y en coincidencia también con el centenario del Concilio Plenario de la América Latina que tuvo lugar en Roma, he venido aquí para poner a los pies de la Virgen mestiza del Tepeyac, Estrella del Nuevo Mundo, la Exhortación apostólica *Ecclesia in America*, que recoge las aportaciones y sugerencias pastorales de dicho Sínodo, confiando a la Madre y Reina de este Continente el futuro de su evangelización.

5. Deseo expresar mi gratitud a quienes, con su trabajo y oración, han hecho posible que aquella Asamblea sinodal reflejara la vitalidad de la fe católica en América. Así mismo, agradezco a esta Arquidiócesis Primada de México y a su Arzobispo, el Cardenal Norberto Rivera Carrera, su cordial acogida y generosa disponibilidad. Saludo con afecto al nutrido grupo de Cardenales y Obispos que han venido de todas las partes del Continente y a los numerosísimos sacerdotes y seminaristas aquí presentes, que llenan de gozo y esperanza el corazón del Papa. Mi saludo va más allá de los muros de esta Basílica para abrazar a cuantos, desde el exterior, siguen la celebración, así como a todos los hombres y mujeres de las diversas culturas, etnias y naciones que integran la rica y pluriforme realidad americana.

6. «Bem-aventurada és tu que creste, pois se hão de cumprir as coisas que da parte do Senhor te foram ditas».<sup>6</sup> Estas palavras que Isabel dirige a Maria, portadora de Cristo em seu seio, podem-se aplicar também à Igreja neste Continente. Bem-aventurada és tu, Igreja na América, que, acolhendo a Boa Nova do Evangelho, geraste à fé numerosos povos! Bem-

---

<sup>6</sup> *Luc.* 1, 45.

aventurada por crer, bem-aventurada por esperar, bem-aventurada por amar, porque a promessa do Senhor se cumprirá! Os heróicos esforços missionários e a admirável gesta evangelizadora destes cinco séculos não foram em vão. Hoje podemos dizer que, graças a isso, a Igreja na América é a Igreja da Esperança. Basta ver o vigor de sua numerosa juventude, o valor excepcional que se dá à família, o florescimento das vocações sacerdotais e de consagrados e, sobretudo, a profunda religiosidade dos seus povos. Não esqueçamos que no próximo milênio, já iminente, a América será o continente com o maior número de católicos.

7. Toutefois, comme les Pères synodaux l'ont souligné, si l'Église en Amérique connaît bien des motifs de se réjouir, elle est aussi confrontée à de graves difficultés et à d'importants défis. Devons-nous pour autant nous décourager? En aucune manière: «*Jésus Christ est le Seigneur!*».<sup>7</sup> Il a vaincu le monde et il a envoyé son Esprit Saint pour faire toutes choses nouvelles. Serait-il trop ambitieux d'espérer que, après cette Assemblée synodale – le premier Synode américain de l'histoire – se développe sur ce continent majoritairement chrétien une manière plus évangélique de vivre et de partager? Il existe bien des domaines dans lesquels les communautés chrétiennes du Nord, du Centre et du Sud de l'Amérique peuvent manifester leurs liens fraternels, exercer une solidarité réelle et collaborer à des projets pastoraux communs, chacune apportant les richesses spirituelles et matérielles dont elle dispose.

8. The Apostle Paul teaches us that in the fullness of time God sent his Son, born of a woman, to redeem us from sin and to make us his sons and daughters. Accordingly, we are no longer servants but children and heirs of God.<sup>8</sup> Therefore, the Church must proclaim the Gospel of life and speak out with prophetic force against the culture of death. May the Continent of Hope also be the Continent of Life! This is our cry: life with dignity for all! For all who have been conceived in their mother's womb, for street children, for indigenous peoples and Afro-Americans, for immigrants and refugees, for the young deprived of opportunity, for the old, for those who suffer any kind of poverty or marginalization.

Dear brothers and sisters, the time has come to banish once and for all from the Continent every attack against life. No more violence, terror-

---

<sup>7</sup> *Phil.* 2, 11.

<sup>8</sup> *Cfr. Gal.* 4, 4.

ism and drug-trafficking! No more torture or other forms of abuse! There must be an end to the unnecessary recourse to the death penalty! No more exploitation of the weak, racial discrimination or ghettos of poverty! Never again! These are intolerable evils which cry out to heaven and call Christians to a different way of living, to a social commitment more in keeping with their faith. We must rouse the consciences of men and women with the Gospel, in order to highlight their sublime vocation as children of God. This will inspire them to build a better America. As a matter of urgency, we must stir up a new springtime of holiness on the Continent so that action and contemplation will go hand in hand.

9. Quiero confiar y ofrecer el futuro del Continente a María Santísima, Madre de Cristo y de la Iglesia. Por eso, tengo la alegría de anunciar ahora que he declarado que el día 12 de diciembre en toda América se celebre a la Virgen María de Guadalupe con el rango litúrgico de fiesta.

¡Oh Madre! tu conoces los caminos que siguieron los primeros evangelizadores del Nuevo Mundo, desde la isla Guanahani y La Española hasta las selvas del Amazonas y las cumbres andinas, llegando hasta la tierra del Fuego en el Sur y los grandes lagos y montañas del Norte. Acompaña a la Iglesia que desarrolla su labor en las naciones americanas, para que sea siempre evangelizadora y renueve su espíritu misionero. Alienta a todos aquellos que dedican su vida a la causa de Jesús y a la extensión de su Reino.

¡Oh dulce Señora del Tepeyac, Madre de Guadalupe! Te presentamos esta multitud incontable de fieles que rezan a Dios en América. Tú que has entrado dentro de su corazón, visita y conforta los hogares, las parroquias y las diócesis de todo el Continente. Haz que las familias cristianas eduquen ejemplarmente a sus hijos en la fe de la Iglesia y en el amor del Evangelio, para que sean semillero de vocaciones apostólicas. Vuelve hoy tu mirada sobre los jóvenes y animalos a caminar con Jesucristo.

¡Oh Señora y Madre de América! Confirma la fe de nuestros hermanos y hermanas laicos, para que en todos los campos de la vida social, profesional, cultural y política actúen de acuerdo con la verdad y la ley nueva que Jesús ha traído a la humanidad. Mira propicia la angustia de cuantos padecen hambre, soledad, marginación o ignorancia. Haznos reconocer en ellos a tus hijos predilectos y danos el ímpetu de la caridad para ayudarlos en sus necesidades.

¡Virgen Santa de Guadalupe, Reina de la Paz! Salva a las naciones y a los pueblos del Continente. Haz que todos, gobernantes y ciudadanos, aprendan a vivir en la auténtica libertad, actuando según las exigencias de la justicia y el respeto de los derechos humanos, para que así se consolide definitivamente la paz.

¡Para ti, Señora de Guadalupe, Madre de Jesús y Madre nuestra, todo el cariño, honor, gloria y alabanza continua de tus hijos e hijas americanos!

**In stadio vulgo «Azteca» Urbis Mexici  
ad cives qui quattuor XX saeculi aetates repraesentant.  
(25 ianuarii 1999)\***

Amados hermanos y hermanas,

1. Dentro de poco se concluirán un siglo y un milenio trascendentales para la historia de la Iglesia y de la humanidad. En esta hora significativa, Ustedes están llamados a tomar renovada conciencia de ser los depositarios de una rica tradición humana y religiosa. Es tarea suya transmitir a las nuevas generaciones ese patrimonio de valores para alimentar su vitalidad y su esperanza, haciéndoles partícipes de la fe cristiana, que ha forjado su pasado y ha de caracterizar su futuro.

Hace ahora mil años, en el 999 de nuestra era, el furor de quienes adoraban a un dios violento, diciéndose sus representantes, hizo desaparecer a Quetzalcóalt, el rey-profeta de los toltecas, pues se oponía al uso de la fuerza para resolver los conflictos humanos. Al aproximarse a la muerte, llevaba en sus manos una cruz que para él y sus discípulos simbolizaba la coincidencia entre todas las ideas en búsqueda de la armonía. Había transmitido a su pueblo altas enseñanzas: «El bien se impondrá siempre sobre el mal». «El hombre es el centro de todo lo creado». «Las armas nunca serán compañeras de la palabra; es ésta la que despeja las nubes de la tormenta para que nos llene la claridad divina».<sup>1</sup> En estas y otras enseñanzas de Quetzalcóalt podemos ver «como una preparación al

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 240-241. 243-244.

<sup>1</sup> Cfr. RAÚL HORTA, *El Humanismo en el Nuevo Mundo*, cap. II.

Evangelio»,<sup>2</sup> que los antepasados de muchos de Ustedes tendrían el gozo de acoger quinientos años más tarde.

2. Este milenio ha conocido el encuentro entre dos mundos, marcando un rumbo inédito en la historia de la humanidad. Para Ustedes es el milenio del encuentro con Cristo, de las apariciones de Santa María de Guadalupe en el Tepeyac, de la primera evangelización y consiguiente implantación de la Iglesia en América.

Los últimos cinco siglos han dejado una huella decisiva en la identidad y el destino del Continente. Son quinientos años de historia común, tejida entre los pueblos autóctonos y las gentes venidas de Europa, a las que se añadieron sucesivamente las provenientes de Africa y Asia. Con el fenómeno característico del mestizaje se ha puesto de relieve que todas las razas son iguales en dignidad y con derecho a su cultura. En toda esta amplia y compleja andadura, Cristo ha estado incesantemente presente en el caminar de los pueblos americanos, dándoles también como Madre a la suya, la Virgen María, a la que Ustedes tanto aman. [...]

5. ¡América, tierra de Cristo y de María! tú tienes un papel importante en la construcción del mundo nuevo que el Concilio Vaticano II quiso promover. Debes comprometerte para que la verdad prevalezca sobre tantas formas de mentira; para que el bien se sobreponga al mal, la justicia a la injusticia, la honestidad a la corrupción. Acoge sin reservas la visión conciliar del hombre, creado por Dios y redimido por Jesucristo. Así alcanzarás la plena verdad de los valores morales, frente al espejismo de certezas momentáneas, sólo precarias y subjetivas.

Quienes formamos la Iglesia – Obispos, sacerdotes, consagrados y laicos – nos sentimos comprometidos con el anuncio salvador de Cristo. Siguiendo su ejemplo, no queremos imponer su mensaje, sino proponerlo en plena libertad, recordando que sólo Él tiene palabras de vida eterna y confiando plenamente en la fuerza y la acción del Espíritu Santo en lo más íntimo del corazón humano.

¡Que Ustedes, católicos de todas las generaciones del siglo XX, sean portadores y testigos de la gran esperanza de la Iglesia en todos los ambientes donde Dios los ha enviado como semillas de fe, de esperanza y de un amor sin fronteras para todos sus hermanos!

---

<sup>2</sup> Cfr. *Lumen Gentium*, 16.

6. El año próximo celebraremos dos milenios desde que «la Palabra se hizo carne, y puso su Morada entre nosotros».<sup>5</sup> El Hijo de Dios hecho hombre enseñó a todos a ser hombres y mujeres auténticos, compadeciéndose de las muchedumbres que encontraba como ovejas sin pastor y dando su vida por nuestra salvación. Su presencia y acción continúan en la tierra a través de su Iglesia, su Cuerpo Místico. Por eso, cada cristiano está llamado a anunciar, testimoniar y hacer presente a Cristo en todos los ambientes, en las diferentes culturas y épocas de la historia. [...]

**In basilica sancti Petri in festo Praesentationis Domini  
ad sodales Institutorum vitae consecratae.  
(2 februarii 1999)\***

1. «*Luce per illuminare le genti*».<sup>1</sup>

Il brano evangelico appena ascoltato, tratto dal racconto di san Luca, fa memoria dell'evento che ebbe luogo a Gerusalemme il quarantesimo giorno dopo la nascita di Gesù: la sua presentazione al Tempio. È questo uno dei casi in cui il tempo liturgico rispecchia quello storico: oggi, infatti, si compiono quaranta giorni dal 25 dicembre, solennità del Natale del Signore.

Questo fatto non è senza significato. Esso indica che la festa della Presentazione di Gesù al Tempio costituisce quasi una «cerniera», che separa e congiunge la tappa iniziale della sua vita sulla terra, la nascita, da quella che ne sarà il compimento, la sua morte e risurrezione. Ci congediamo quest'oggi definitivamente dal tempo natalizio e ci avviamò verso il tempo quaresimale, che avrà inizio fra quindici giorni con il Mercoledì delle Ceneri.

Le parole profetiche pronunciate dal vecchio Simeone pongono in luce la missione del Bambino portato dai genitori al Tempio: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione

---

<sup>5</sup> *Io.* 1, 14.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 300-302. 303.

<sup>1</sup> *Luc.* 2, 32.

perché siano svelati i pensieri di molti cuori». <sup>2</sup> A Maria Simeone dice: «E anche a te una spada trafiggerà l'anima». <sup>3</sup> Si sono appena spenti i canti di Betlemme e già si profila la croce del Golgota, e questo avviene nel Tempio, il luogo in cui si offrono i sacrifici. L'evento che oggi commemoriamo costituisce, pertanto, quasi un ponte tra i due tempi forti dell'anno della Chiesa.

2. La seconda lettura, tratta dalla Lettera agli Ebrei, offre un interessante commento a questo evento. L'Autore ha un'osservazione che ci induce a riflettere: commentando il sacerdozio di Cristo, rileva come il Figlio di Dio «della stirpe di Abramo si prende cura». <sup>4</sup> Abramo è il padre dei credenti: tutti i credenti sono, dunque, in qualche modo compresi in questa «stirpe di Abramo» per la quale il Bambino, che sta tra le braccia di Maria, viene presentato al Tempio. L'evento che si compie sotto gli occhi di quei pochi testimoni privilegiati costituisce un primo annuncio del sacrificio della Croce.

Il testo biblico afferma che il Figlio di Dio, solidale con gli uomini, condivide la loro condizione di debolezza e fragilità fino all'estremo, cioè fino alla morte, allo scopo di operare una liberazione radicale dell'umanità, sconfiggendo una volta per sempre l'avversario, il diavolo, il quale proprio nella morte ha il suo punto di forza sugli esseri umani e su ogni creatura. <sup>5</sup>

Con questa mirabile sintesi, l'Autore ispirato esprime tutta la verità sulla redenzione del mondo. Egli pone in rilievo l'importanza del sacrificio sacerdotale di Cristo, il quale «doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo». <sup>6</sup>

Proprio perché evidenzia il legame profondo che unisce il mistero dell'Incarnazione a quello della Redenzione, la Lettera agli Ebrei costituisce un adeguato commento all'evento liturgico che oggi celebriamo. Essa mette in rilievo la missione redentiva di Cristo, alla quale tutto il Popolo della Nuova Alleanza partecipa.

---

<sup>2</sup> *Luc.* 2, 34-35.

<sup>3</sup> *Ibid.* 2, 35.

<sup>4</sup> *Hebr.* 2, 16.

<sup>5</sup> *Cfr. Hebr.* 2, 14-15.

<sup>6</sup> *Ibid.* 2, 17.

A questa missione partecipate in modo particolare voi, carissime persone consacrate, che riempite la Basilica Vaticana e che saluto con grande affetto. Questa festa della Presentazione è in modo speciale la vostra festa: celebriamo, infatti, la terza Giornata della Vita Consacrata. [...]

4. La Chiesa vive dell'evento e del mistero. In questo giorno vive dell'evento della Presentazione del Signore al Tempio, cercando di approfondire il mistero in essa racchiuso. In un certo senso, però, la Chiesa attinge ogni giorno a questo avvenimento della vita di Cristo, meditandone il significato spirituale. Ogni sera, infatti, nelle chiese e nei monasteri, nelle cappelle e nelle case risuonano in tutto il mondo le parole del vecchio Simeone poc' anzi proclamate:

*«Ora lascia, o Signore, che il tuo servo  
vada in pace secondo la tua parola;  
perché i miei occhi han visto la tua salvezza,  
preparata da te davanti a tutti i popoli,  
luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele».*<sup>7</sup>

Così pregò Simeone, a cui era stato dato di arrivare a vedere il realizzarsi delle promesse dell'Antica Alleanza. Così prega la Chiesa, che senza risparmio di energie si prodiga per portare a tutti i popoli il dono della Nuova Alleanza.

Nel misterioso incontro tra Simeone e Maria, si congiungono l'Antico e il Nuovo Testamento. Insieme il vecchio profeta e la giovane Madre rendono grazie per questa Luce che ha impedito alle tenebre di prevalere. È Luce che brilla nel cuore dell'umana esistenza: Cristo, Salvatore e Redentore del mondo, *«luce per illuminare le genti e gloria del suo popolo Israele».*

Amen!

---

<sup>7</sup> Luc. 2, 29-32.

**Ad communitatem Pontificii Seminarii Romani Maioris,  
festum beatae Virginis a Fiducia celebrantem.  
(13 februarii 1999)\***

Signor Cardinale,  
Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio,  
Carissimi Seminaristi, Fratelli e Sorelle!

1. È grande la mia gioia di ritrovarmi qui con voi, nel Seminario Romano Maggiore, in occasione della festa della Madonna della Fiducia. [...]

Siamo grati a Monsignor Marco Frisina, ai musicisti ed ai coristi, che hanno eseguito l'Oratorio dedicato all'apostolo Pietro. Questa bella composizione ci ha fatto meditare sulla vocazione sacerdotale, come chiamata a diventare «pescatori di uomini», secondo l'invito rivolto dal divin Maestro ai primi discepoli, sulle rive del lago di Galilea.<sup>1</sup> Il Signore ha voluto affidare la rete del «regno dei cieli»<sup>2</sup> alle mani degli apostoli, dei loro successori e collaboratori: dei vescovi e dei presbiteri.

Il lavoro del pescatore è duro. Richiede costante fatica e pazienza. Domanda soprattutto fede nella potenza di Dio. Il Sacerdote è l'uomo della fiducia, che ripete con l'apostolo Pietro: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti».<sup>3</sup> Egli sa bene che gli uomini si pescano grazie alla forza della parola di Dio, la quale possiede un suo intrinseco dinamismo. Non si fa prendere perciò dalla fretta, ma resta in atteggiamento di attenta vigilanza per cogliere i tempi di Dio.

2. Nel seminario, grazie all'opera solerte e discreta degli educatori, si impara alla scuola di Cristo, sotto l'azione dello Spirito Santo, il segreto della pesca evangelica. Guida esperta è Maria Santissima: Lei è la Madre della Fiducia per tutti i cristiani, e in modo speciale per gli apostoli. Possiamo immaginare le sue parole di conforto e di sostegno durante i giorni passati con la comunità primitiva in attesa della Pentecoste. Lascia-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 371. 372-373.

<sup>1</sup> Cfr. *Marc.* 1, 17.

<sup>2</sup> Cfr. *Matth.* 13, 47.

<sup>3</sup> *Luc.* 5, 5.

mo che parli anche a noi. Quando la fatica dell'apostolato si fa sentire e gli insuccessi inducono a pensieri di scoraggiamento, è allora che comincia la parte migliore della «pesca», quella che poggia unicamente «sulla sua parola». È quanto Maria ci ripete, ricordandoci il «sì» da lei pronunciato nell'annunciazione: «*Fiat mihi secundum verbum tuum*».

«*Sicut Maria, ita et Ecclesia*», questa espressione di Ivo di Chartres è il motto che avete scelto per la festa di quest'anno. La Chiesa è maestra di fiducia per ogni cristiano, e lo è in modo particolare per l'apostolo e per il collaboratore dell'apostolo. In questo Seminario Romano Maggiore, a me tanto caro, si impara a pescare specialmente da Maria, Madonna della Fiducia, che insegna ad ogni seminarista il segreto della pesca evangelica. Maria è maestra anche per voi, giovani che frequentate il Seminario e trovate in esso un luogo prezioso per la vostra formazione apostolica. Essa vi aiuti a mantenere responsabilmente le decisioni importanti per il vostro futuro. Siate generosi, fidatevi di Lei, fidatevi di Gesù. [...]

**Ad sodales tribunalis Paenitentiariae Apostolicae.  
(13 martii 1999)\***

[...]

[949] 5. Nel sacramento della penitenza, eliminate le fratture causate dal peccato, si consolida l'unità della Chiesa che nel Giubileo ha una altissima manifestazione: anche qui dunque si vede il nesso connaturale tra il Giubileo e il Sacramento del Perdono.

Alla remissione sacramentale del peccato la Misericordia di Dio e la mediazione della Chiesa offrono un prezioso corollario col dono della remissione anche della pena temporale di esso mediante l'Indulgenza. L'ho rilevato con riferimento all'Anno Giubilare nella Bolla di Indizione: «L'avvenuta riconciliazione con Dio, infatti, non esclude la permanenza di alcune conseguenze del peccato, dalle quali è necessario purificarsi. È precisamente in questo ambito che acquista rilievo l'Indulgenza, mediante la quale viene espresso il dono totale della misericordia di Dio».<sup>15</sup>

---

\* *Acta Apostolicae Sedis* 91 (1999) 949-950.

<sup>15</sup> *Bulla Incarnationis mysterium*, n. 9.

Gesù è nato, anzi è stato concepito Sacerdote e Vittima nel seno della Madre, come lo Spirito Santo ci insegna nella Lettera agli Ebrei,<sup>16</sup> applicando espressamente a Gesù il *Salmo* 40, 7-9: «Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto che io faccio il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore»». Il Giubileo del 2000 richiama alla nostra fede, alla nostra speranza, al nostro amore che la salvezza deriva dalla natività del Sacerdote Eterno, Vittima del sacrificio a cui Egli s'è liberamente offerto.

Maria Santissima, che ha donato al Verbo di Dio l'Umanità sacerdotale e vittimale, ci ottenga di riviverne, pur nella nostra pochezza e miseria, la missione salvifica con la santità personale e nell'esercizio del ministero del Perdono, restituendo, come strumenti di Dio, ai peccatori la grazia, la gioia del cuore, la veste nuziale che permette l'ingresso nella vita eterna.

[950] Tutto ciò che ho ricordato in questo colloquio con voi è enunciato, in breve e stupenda sintesi, nella formula rituale della assoluzione sacramentale: «Dio, Padre di Misericordia, che ha riconciliato a Sé il mondo con la morte e resurrezione del Suo Figlio ed ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda mediante il ministero della Chiesa il perdono e la pace».

Di questa pace sia auspicio efficace per voi, e per quanti il Signore ha affidato o affiderà al vostro ministero, la Benedizione Apostolica che volentieri vi dono.

**In platea Petriana a Summo Pontifice  
sacris litante ad «Testes caritatis» habita.  
(16 maii 1999)\***

[...] 5. «Tutti questi erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la Madre di Gesù...».<sup>7</sup>

<sup>16</sup> Cfr 10, 5-7.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 995-996.

<sup>7</sup> *Act.* 1, 14.

Icona del volontario è certamente quella del Buon Samaritano, che si china con prontezza sulle piaghe dello sconosciuto viandante, incappato nei briganti mentre scendeva da Gerusalemme a Gerico.<sup>8</sup> Accanto a quest'immagine, che sempre dobbiamo contemplare, quest'oggi la Liturgia ce ne offre un'altra: nel Cenacolo, gli Apostoli e Maria sostano in comune orazione in attesa di ricevere lo Spirito Santo.

L'azione presuppone la contemplazione: da essa scaturisce e di essa si alimenta. Non si può donare amore ai fratelli se prima non lo si attinge alla fonte autentica della carità divina, e questo avviene solo in una sosta prolungata di preghiera, di ascolto della Parola di Dio, di adorazione dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. Preghiera ed impegno attivo costituiscono un binomio vitale, inscindibile e fecondo.

Carissimi Fratelli e Sorelle, possano queste due "icone dell'amore" ispirare ogni vostra azione e l'intera vostra vita. Maria, Vergine dell'ascolto, ottenga per ciascuno dallo Spirito Santo il dono della carità. Renda tutti artefici della *cultura della solidarietà* e costruttori della *civiltà dell'amore*.

Amen!

**In Hortis Vaticanis, apud specum Lapurdensem,  
mense maio exeunte.  
(31 maii 1999)\***

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Con questa suggestiva celebrazione nei Giardini Vaticani concludiamo il mese di Maggio, che quest'anno è stato dedicato in modo particolare alla preghiera per la pace. L'odierna festa della Visitazione ci offre, al riguardo, uno spunto di meditazione assai significativo: ci presenta la Vergine Santa che, portando in sé il Verbo fatto carne, si reca ad aiutare l'anziana cugina, prossima al parto. Riconosciamo in Maria il modello della Chiesa, che, con le opere di misericordia e di carità, porta nel mondo la pace di Cristo Salvatore.

<sup>8</sup> Cfr. *Luc.* 10, 30-37.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 1131-1132.

Quanti figli e figlie della Chiesa, in questi duemila anni, hanno testimoniato l'amore del Padre celeste sulle molteplici frontiere della solidarietà! È questa quasi una grande «visitazione», che si estende al mondo intero, irradiando il mistero di Dio che si fa prossimo all'uomo e si prende cura delle sue ferite materiali e morali.

Così facendo la Chiesa si rende ogni giorno operatrice di pace, con l'umile coraggio di Maria Santissima, ancella del Dio della pace.

Guardiamo a Lei, carissimi Fratelli e Sorelle, pregando dinanzi a questa grotta, che evoca Lourdes e gli altri luoghi in cui si è compiuta una speciale «visitazione» della Madonna nella storia. Nella visita di Maria si manifesta la paterna sollecitudine di Dio, che non abbandona il suo popolo; anzi, si prende cura dei più piccoli e degli esclusi. Nella sua grande misericordia, Dio ha visitato e redento il suo popolo! Ecco il motivo di ogni Giubileo, e specialmente del prossimo bimillenario dell'Incarnazione. Affidiamo questa sera ogni nostro progetto e ogni nostra invocazione a Maria, Vergine della Visitazione e Regina della Pace.

Amen.

**Oppido vulgo Zamość in platea card. Stephano Wyszyński dicata  
in celebratione Liturgiae verbi.  
(12 iunii 1999)\***

1. «*E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*».<sup>1</sup>

Lungo il percorso del nostro pellegrinaggio attraverso la terra polacca, ci incontriamo nuovamente con Maria. È un dono speciale della grazia divina il fatto che proprio a Zamość, in cui da generazioni Maria viene venerata come Madre della Divina Protezione nel santuario Cattedrale, dobbiamo celebrare quasi una seconda tappa della solennità del suo Cuore Immacolato. Nell'odierna liturgia incontriamo Maria della Visitazione. È ben conosciuto il suo cammino dopo l'Annunciazione: da Nazaret verso il circondario montuoso della Giudea, dove abitava la sua parente Elisabetta. Maria va per aiutarla nei giorni di preparazione alla maternità. Cammina sulle strade della sua terra *portando in sé il sommo mistero*.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 1318-1321.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 45.

Leggiamo nel Vangelo che la rivelazione di questo mistero è avvenuta in un modo insolito. «Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo»:² con queste parole Elisabetta saluta Maria. «A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?».<sup>3</sup> Elisabetta ormai conosce il progetto di Dio e ciò che, in questo istante, è un mistero suo e di Maria. Sa che suo figlio, Giovanni Battista, dovrà preparare la via del Signore. Dovrà diventare il messaggero del Messia, di colui che la Vergine di Nazaret ha concepito per opera dello Spirito Santo. L'incontro delle due madri, Elisabetta e Maria, precede gli eventi che dovranno compiersi e, in un certo senso, prepara ad essi. Beata sei tu che hai creduto alla parola di Dio che ti annuncia la nascita del Redentore del mondo, dice Elisabetta. E Maria risponde con le parole del *Magnificat*: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore».<sup>4</sup> Veramente le grandi opere di Dio, i grandi misteri di Dio si compiono nel nascondimento, nella casa di Zaccaria. Tutta la Chiesa si riferirà continuamente ad essi, ripeterà insieme con Elisabetta: «Beata colei che ha creduto» e, insieme con Maria, canterà il *Magnificat*.

Infatti, l'evento compiutosi in terra di Giuda racchiude in sé un contenuto ineffabile. Ecco, è venuto al mondo Dio. Si è fatto uomo. Per opera dello Spirito Santo è stato concepito nel grembo della Vergine di Nazaret per nascere nella stalla di Betlemme. Prima però che tutto questo accada, Maria porta Gesù, come ogni madre porta in sé il figlio del suo grembo. Porta non soltanto la sua esistenza umana, ma tutto il suo mistero, il mistero del Figlio di Dio, Redentore del mondo. Perciò anche la visita di Maria nella casa di Elisabetta è, in un certo senso, un evento comune e, allo stesso tempo, un evento unico, straordinario e irripetibile.

Ecco, insieme con Maria viene il Verbo eterno, il Figlio di Dio. Viene per essere in mezzo a noi. Come allora, il tempo precedente alla nascita l'aveva legato a Nazaret, e poi alla Giudea, dove dimorava Elisabetta, e definitivamente alla piccola città di Betlemme, dove doveva venire al mondo, così ora ogni sua visita lo lega sempre ad un altro luogo sulla terra, dove la celebriamo nella liturgia.

---

<sup>2</sup> *Luc.* 1, 42.

<sup>3</sup> *Ibid.* 1, 43.

<sup>4</sup> *Ibid.* 1, 46-47.

2. Oggi leggiamo il Vangelo della Visitazione in terra di Zamość. Il mistero della venuta di Maria e del Figlio, diventa in un certo senso anche nostro. Come mi rallegra il fatto di poter vivere questo mistero insieme con voi, nella comunità della diocesi Zamosc-Lubaczów! È una diocesi giovane, ma con una tradizione religiosa e culturale tanto ricca, che risale al XVI secolo.

3. La collocazione provvidenziale della scena della Visitazione di Maria nell'eccezionale cornice della bellezza di questa città e di questa terra, mi fa tornare in mente il racconto biblico della creazione, che riceve la sua spiegazione e il suo complemento nel mistero dell'Incarnazione. Dio nei giorni della creazione guardava l'opera del suo disegno e vedeva che *quanto aveva fatto era cosa buona*. Non poteva essere diversamente. L'armonia della creazione rispecchiava l'intima perfezione del Creatore. Alla fine, Dio creò l'uomo. Lo creò a propria immagine e somiglianza. Affidò a lui tutta la magnificenza del mondo perché, godendo di esso e usando i suoi beni in modo libero e razionale, collaborasse attivamente al perfezionamento dell'opera di Dio. E la Scrittura dice che allora «Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era *cosa molto buona*».<sup>5</sup> Dopo la caduta originale dell'uomo, tuttavia, il mondo, come sua particolare proprietà, in un certo senso condivise la sua sorte. Il peccato non solo spezzò il legame d'amore tra l'uomo e Dio e distrusse l'unità tra gli uomini, ma sconvolse anche l'armonia di tutta la creazione. L'ombra della morte si posò non soltanto sul genere umano, ma anche su tutto ciò che per volontà di Dio doveva esistere per l'uomo.

Se, tuttavia, parliamo della partecipazione del mondo agli effetti del peccato dell'uomo, ci rendiamo conto che anch'esso non poteva essere privato della partecipazione *alla promessa divina della Redenzione*. Il tempo del compimento di questa promessa per l'uomo e per l'intera creazione giunse quando Maria, per opera dello Spirito Santo, divenne Madre del Figlio di Dio. Lui è il primogenito della creazione.<sup>6</sup> Tutto ciò che è creato, da sempre era in Lui. Se viene al mondo, viene nella sua proprietà, come dice San Giovanni.<sup>7</sup> Viene per riabbracciare la creazione, per iniziare l'opera della redenzione del mondo, per *restituire alla creazione la sua originale santità e dignità*. Viene per farci vedere, con la sua stessa venuta, questa particolare dignità della natura creata.

---

<sup>5</sup> Gen. 1, 31.

<sup>6</sup> Cfr. Col. 1, 15.

<sup>7</sup> Cfr. Io. 1, 11.

Mentre percorro la terra polacca – dal Baltico, attraverso la Wielkopolska, la Masovia, la Warmia e la Masuria – e poi le sue regioni orientali – da quella di Białystok fino a quella di Zamość – e contemplo la bellezza di questa terra patria, mi si fa presente tale particolare dimensione della missione salvifica del Figlio di Dio. Qui sembrano parlare, con una potenza eccezionale, l'azzurro del cielo, il verde dei boschi e dei campi, l'argento dei laghi e dei fiumi. Qui suona in modo particolarmente familiare, polacco, il canto degli uccelli. E tutto ciò *testimonia l'amore del Creatore*, la potenza vivificante del suo Spirito e la redenzione operata dal Figlio per l'uomo e per il mondo. Tutte queste creature parlano della loro santità e della loro dignità, riacquistate quando colui che fu «generato prima di ogni creatura» assunse il corpo da Maria Vergine.

Se oggi parlo di tale santità e di tale dignità, lo faccio in spirito di rendimento di grazie a Dio, che ha compiuto opere così grandi per noi; allo stesso tempo, lo faccio in spirito di sollecitudine per la conservazione del bene e della bellezza elargita dal Creatore. Esiste, infatti, il pericolo che ciò che fa così gioire l'occhio ed esultare lo spirito, possa subire la distruzione. So che i Vescovi polacchi hanno espresso tale preoccupazione già dieci anni or sono, rivolgendosi a tutti gli uomini di buona volontà, in una Lettera Pastorale sul tema della tutela dell'ambiente. Scrissero giustamente che «ogni attività dell'uomo, come di un essere responsabile, ha una sua dimensione morale. Il degrado dell'ambiente colpisce il bene della creazione offerto all'uomo da Dio Creatore come indispensabile per la sua vita e per il suo sviluppo. Esiste l'obbligo di fare buon uso di tale dono in spirito di gratitudine e di rispetto. D'altra parte la consapevolezza che questo dono è destinato a tutti gli uomini, costituisce un bene comune, genera un opportuno obbligo nei riguardi dell'altro. Perciò bisogna riconoscere che ogni azione che non considera il diritto di Dio sulla sua opera, come pure il diritto dell'uomo, oggetto di elargizione da parte del Creatore, è in contrasto con il comandamento dell'amore [...] Bisogna dunque rendersi conto che esiste un peccato grave contro l'ambiente naturale che grava sulle nostre coscienze, che genera una seria responsabilità nei riguardi di Dio Creatore».<sup>8</sup>

Se stiamo parlando della responsabilità davanti a Dio, siamo consapevoli che qui non si tratta soltanto di ciò che, nel linguaggio di oggi, si è

---

<sup>8</sup> EPISCOPORUM POLONORUM *Epistula pastoralis*, die 2 maii 1989.

soliti chiamare ecologia. Non basta cercare la causa della distruzione del mondo soltanto in un'eccessiva industrializzazione, in un'acritica applicazione nell'industria e nell'agricoltura di conquiste scientifiche e tecnologiche, o in una affannosa ricerca della ricchezza senza tenere conto dei futuri effetti di tali azioni. Benché non si possa negare che tali azioni arrechino grandi danni, è facile osservare che la loro fonte si trova più in profondità: nell'atteggiamento stesso dell'uomo. Sembra che ciò che risulta più pericoloso per la creazione e per l'uomo sia la mancanza di rispetto per le leggi della natura e la scomparsa del senso del valore della vita.

La legge iscritta da Dio nella natura e che può essere letta per mezzo della ragione, induce al rispetto del disegno del Creatore – di un disegno che mira al bene dell'uomo. Tale legge stabilisce un certo ordine interiore che l'uomo trova e che dovrebbe conservare. Ogni attività che si oppone a quest'ordine colpisce inevitabilmente l'uomo stesso.

Così accade quando scompare il senso del valore della vita come tale, e specialmente della vita umana. Com'è possibile difendere efficacemente la natura, se vengono giustificate le iniziative che colpiscono il cuore stesso della creazione, che è l'esistenza dell'uomo? È possibile opporsi alla distruzione del mondo, se nel nome del benessere e della comodità si ammettono lo sterminio dei nati, la morte provocata degli anziani e degli infermi e, nel nome del progresso, vengono condotti inammissibili interventi e manipolazioni già agli inizi della vita umana? Quando il bene della scienza o gli interessi economici prevalgono sul bene della persona, e perfino di intere società, le distruzioni provocate nell'ambiente sono segno di autentico disprezzo dell'uomo. Occorre che tutti coloro ai quali sta a cuore il bene dell'uomo in questo mondo diano una costante testimonianza che «È il rispetto per la vita, e in primo luogo, per la dignità della persona umana la fondamentale norma ispiratrice di un sano progresso economico, industriale e scientifico».<sup>9</sup> [...]

6. Volgiamo il nostro sguardo a Maria ed invociamola con le parole di Elisabetta: «E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».<sup>14</sup>

---

<sup>9</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Nuntius ob diem ad pacem fovendam dicatum pro a.D. 1990*, die 8 dec. 1989: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XII, 2 (1989) 1467.

<sup>14</sup> *Luc.* 1, 45.

Beata te, Maria, Madre del Redentore. Ti affidiamo oggi le sorti della terra di Zamość e della terra polacca e tutti coloro che vivono e lavorano su di essa, realizzando la chiamata del Creatore a soggiogarla. Guidaci con la tua fede in questo tempo nuovo, che si schiude dinanzi a noi. Sii con noi assieme al tuo Figlio, Gesù Cristo, che vuole essere per noi la Via, la Verità e la Vita.

**Ad sodales Congregationis Clericorum Marianorum  
sub titulo Immaculatae Conceptionis Capitulum generale celebrantes.  
(1 iulii 1999)\***

Carissimi Fratelli!

1. [...] Nella vita di una Congregazione, il Capitolo Generale costituisce un'occasione intensa di comunione fraterna, in cui, secondo le parole di san Basilio: «l'energia dello Spirito che è in uno passa contemporaneamente a tutti». Questo nostro incontro è stato anticipato, in un certo senso, dalla mia visita dell'8 giugno scorso al Santuario Mariano di Licheń. Durante i pochi momenti che ho potuto trascorrere con i vostri Confratelli ho notato la presenza di giovani ed anziani insieme ed ho saputo che c'erano Padri provenienti da diverse parti del mondo. È stata un'edificante immagine di comunione fraterna. L'impegno di consolidare e approfondire questa comunione era uno degli obiettivi che la vostra Congregazione si era posta per il sessennio che sta volgendo alla fine.

Proseguite, carissimi, su questa strada! Sia vostra cura costante animare e approfondire la vita fraterna nelle province, nelle viceprovince, nei vicariati e nelle singole case. Abbiate dinanzi a voi l'esempio dei primi cristiani, che erano assidui nell'insegnamento degli Apostoli, nella preghiera comune, nella partecipazione all'Eucaristia, nella condivisione dei beni di natura e grazia.<sup>1</sup>

2. Abbiamo appena celebrato la Festa dei Santi Pietro e Paolo. Gesù ha chiamato Pietro ad essere fondamento della Chiesa, ma al tempo stes-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 1-3.

<sup>1</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Vita Consecrata*, 45.

so ha lasciato che egli, sperimentando la propria fragilità, capisse quanto più potente delle umane debolezze sia la grazia di Dio. Anche Paolo sulla via di Damasco fu trasformato da persecutore dei cristiani in apostolo delle genti.

Come non pensare che, accanto a Gesù, l'apostolo Pietro abbia incontrato la Beata Vergine? Ci fu un giorno, soprattutto, che Pietro e gli apostoli vissero intensamente insieme a Maria: il giorno di Pentecoste, quando nacque la Chiesa. Certamente l'effusione dei doni dello Spirito colmò allora in modo particolare il cuore di Maria, Madre di Cristo, facendone anche la Madre della Chiesa.

Cari Padri Mariani, è molto significativo che la vostra Congregazione, la prima fondata da un polacco, abbia un carattere spiccatamente mariano, essendo legata all'Immacolata. Nel Seicento, quando cominciò a delinearci la crisi dell'allora potente Stato polacco, Padre Stanislao Papczynski cercò un sostegno nell'Immacolata. Ecco l'orientamento che vi ha lasciato: in ogni difficoltà ricorrere all'aiuto dell'Immacolata. In questo egli non faceva che accogliere l'invito di Gesù stesso che, dalla Croce, indicò Maria come madre all'apostolo Giovanni.

Grande sia sempre in voi la fiducia in Maria Santissima, come Padre Papczynski vi ha insegnato con il suo esempio! A Lei ricorrete con fervore, specialmente quando si tratta di affrontare gravi pericoli o momenti di crisi.

3. Il Rifondatore della vostra Congregazione, Giorgio Matulaitis-Matulewicz, che ho avuto la gioia di proclamare Beato dodici anni fa, aveva perfettamente capito il profondo legame che unisce la Madre di Gesù alla Chiesa. Tra i dodici «*Principi di saldezza*», della Congregazione rinnovata egli ha messo al primo posto la raccomandazione di «mantenere un forte e inflessibile legame con la Chiesa e il suo Capo, Vescovo di Roma, e con tutta la gerarchia cattolica [...] Attraverso la Chiesa e nella Chiesa appartenere a Dio e al nostro Signore Gesù Cristo, affinché sia Lui il centro pieno della nostra vita».<sup>2</sup>

Egli ha amato la Chiesa e vi ha lasciato questo amore in eredità. Durante la sua opera di rinnovamento della Congregazione dei Mariani, ha annotato nel suo diario spirituale: «*Voglia Iddio che un solo grande pensiero ci rapisca: lavorare per la Chiesa, per essa sopportare fatiche e sofferenze, preoccupa-*

---

<sup>2</sup> GIORGIO MATULAITIS-MATULEWICZ, *L'idea guida e lo spirito della Congregazione*, 55.

*parci delle cose della Chiesa fino al punto che le sue sofferenze, preoccupazioni e ferite diventino nostre preoccupazioni, sofferenze e ferite del cuore».*<sup>3</sup>

4. Fidando nell'aiuto della Beata Vergine Maria, vi disponete a partecipare generosamente alla nuova evangelizzazione, che esige dai consacrati piena consapevolezza del senso teologico delle sfide del nostro tempo.<sup>4</sup> In atteggiamento di fedele adesione al Magistero della Chiesa, continuate a coltivare le vostre molteplici attività in Polonia, in altri Paesi europei, in America ed in Australia. Vi incoraggio a perseverare e benedico le scuole, le case editrici, le parrocchie, le case di ritiro, i santuari, le opere di misericordia, i servizi per emigrati e le altre benefiche istituzioni a cui attendete. [...]

**In dedicatione novi Sanctuarii b. Virginis a Divino Amore  
a Romano Pontifice habita.  
(4 iulii 1999)\***

[...]

3. [...] Vi ringrazio, carissimi Fratelli e Sorelle, per la vostra presenza tanto numerosa. Saluto con affetto il Cardinale Vicario, a cui va la mia riconoscenza per i sentimenti espressi all'inizio della celebrazione. Insieme con lui, saluto i Signori Cardinali, i Vescovi, i sacerdoti ed i Rettori di altri Santuari mariani qui presenti. Saluto il Rettore-Parroco del Santuario, Don Pasquale Silla, che tanto ha fatto per giungere a questo giorno, e tutti i figli e le figlie della Madonna del Divino Amore, che custodiscono con sollecita cura questi luoghi. Essi proseguono l'opera meritoria del loro fondatore, Don Umberto Terenzi, che con tenacia volle qui una nuova casa per la Vergine Santa, quella che oggi, appunto, noi dedichiamo. Un pensiero speciale ai parrocchiani di questo Santuario-Parrocchia, testimoni diretti di come il popolo romano ami la Madonna del Divino Amore e venga sovente a visitarla in pellegrinaggio, fidando nella sua intercessione.

Saluto, infine, i progettisti ed i realizzatori di quest'opera: Padre Costantino Ruggeri e l'architetto Luigi Leoni, insieme con tutti i benefattori, le imprese e le maestranze.

<sup>3</sup> EIUDEM *Diario spirituale*, die 27 oct. 1910.

<sup>4</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Vita Consecrata*, 81.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 18-19.

4. Con la dedicazione di questo nuovo Santuario viene oggi sciolto parzialmente un voto che i romani, invitati dal Papa Pio XII, fecero alla Madonna del Divino Amore nel 1944, quando le truppe alleate stavano per lanciare l'attacco decisivo su Roma occupata dai tedeschi. Davanti all'immagine della Madonna del Divino Amore, il 4 giugno di quell'anno, i romani invocarono la salvezza di Roma, promettendo a Maria di correggere la propria condotta morale, di costruire il nuovo Santuario del Divino Amore e di realizzare un'opera di carità a Castel di Leva. In quello stesso giorno, dopo poco più di un'ora dalla lettura del voto, l'esercito tedesco abbandonò Roma senza opporre resistenza, mentre le forze alleate entravano per Porta San Giovanni e Porta Maggiore, accolte dal popolo romano con manifestazioni di esultanza.

Oggi il Santuario è una realtà e sta per essere completata anche l'opera di carità: una casa per anziani non lontana da qui. Ma il voto dei romani comprendeva una promessa a Maria Santissima che non termina e che è assai più difficile da realizzare: la correzione della condotta morale, il costante impegno, cioè, di rinnovare la vita e renderla sempre più conforme a quella di Cristo. Carissimi Fratelli e Sorelle, è questo il compito a cui richiama l'edificio sacro che oggi viene dedicato a Dio.

Queste mura che circoscrivono lo spazio sacro in cui siamo raccolti e, ancor più, l'altare, le grandi vetrate policrome e gli altri simboli religiosi si pongono come segni della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Una presenza che si rende manifesta in maniera reale nell'Eucaristia, celebrata ogni giorno e conservata nel Tabernacolo; una presenza che si rivela viva e vivificante nell'amministrazione dei Sacramenti; una presenza che si potrà continuamente sperimentare nella preghiera e nel raccoglimento. Che tale presenza sia per tutti di costante richiamo a conversione e fraterna riconciliazione!

5. *«Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello... risplendente della gloria di Dio».*<sup>6</sup>

La grande visione della Gerusalemme celeste, con cui si chiude il libro dell'Apocalisse, ci invita ad elevare lo sguardo dalla bellezza ed armonia architettonica di questo nuovo tempio allo splendore della Chiesa celeste, pienezza dell'amore e della comunione con la Santissima Trinità, alla quale tende fin dall'inizio l'intera storia della salvezza.

---

<sup>6</sup> Apoc. 21, 9-10.

Come afferma il Concilio Vaticano II, Maria è immagine e primizia della Gerusalemme celeste, verso cui siamo incamminati. «La Madre di Gesù, come in cielo, glorificata ormai nel corpo e nell'anima è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio pellegrinante».<sup>7</sup>

A Maria rivolgiamo fiduciosi i nostri cuori e su tutti invochiamo la sua materna protezione.

A Te, Madre del Divino Amore, affidiamo la comunità diocesana, il proseguimento della Missione cittadina da poche settimane terminata, nonché questa amata Città di Roma con i suoi problemi e le sue risorse, le sue ansie e le sue speranze. [...]

**In sollemnitate Assumptionis beatae Mariae Virginis  
Arce Gandulfi sacris litante habita.  
(15 augusti 1999)\***

«*Magnificat anima mea Dominum!*».<sup>1</sup>

1. La Chiesa pellegrina nella storia si unisce oggi al cantico di esultanza della Beata Vergine Maria; esprime la sua gioia e loda Iddio perché la Madre del Signore entra trionfante nella gloria del cielo. Nel mistero della sua Assunzione, appare il significato compiuto e definitivo delle parole che essa stessa pronunciò ad Ain-Karin, rispondendo al saluto di Elisabetta: «Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente».<sup>2</sup>

Grazie alla vittoria pasquale sulla morte di Cristo, la Vergine di Nazaret, unita profondamente al mistero del Figlio di Dio, ne ha condiviso in modo singolare gli effetti salvifici. Ha corrisposto pienamente col suo «Sì» alla divina volontà, ha partecipato intimamente alla missione di Cristo, ed è entrata per prima dietro a Lui nella gloria, in corpo e anima,

<sup>7</sup> *Lumen Gentium*, 68.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 159-162.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 46.

<sup>2</sup> *Ibid.* 1, 49.

nell'integralità del suo essere umano.

Il «Sì» di Maria è gioia per quanti erano nelle tenebre e nell'ombra della morte. Attraverso di Lei, infatti, è venuto nel mondo il Signore della vita. I credenti esultano e la venerano quale Madre dei figli redenti da Cristo. In particolare quest'oggi, La contemplanò come «segno di consolazione e di sicura speranza»<sup>3</sup> per ogni uomo e per ogni popolo in cammino verso la Patria eterna.

Carissimi Fratelli e Sorelle, volgiamo il nostro sguardo verso la Vergine che la Liturgia ci fa invocare come Colei che spezza i legami agli oppressi, rende la luce ai ciechi, scaccia da noi ogni male e chiede per noi ogni bene.<sup>4</sup>

2. «*Magnificat anima mea Dominum!*» La Comunità ecclesiale rinnova nell'odierna solennità il cantico di ringraziamento di Maria: lo fa come Popolo di Dio e domanda ad ogni credente di unirsi al coro di lode verso il Signore. A questo, già dai primi secoli, esortava sant'Ambrogio: «Sia in ciascuno l'anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio».<sup>5</sup> Le parole del *Magnificat* sono come il testamento spirituale della Vergine Madre. A buon diritto, pertanto, esse costituiscono l'eredità di quanti, riconoscendosi suoi figli, decidono di accoglierla nella loro casa, come fece l'apostolo Giovanni, che la ricevette come Madre direttamente da Gesù, ai piedi della croce.<sup>6</sup>

3. «*Signum magnum apparuit in caelo*».<sup>7</sup> La pagina dell'Apocalisse, che poc'anzi è stata proclamata, nel presentare il «segno grandioso» della «donna vestita di sole»<sup>8</sup> afferma che ella «era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto».<sup>9</sup> Anche Maria, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, quando si reca ad aiutare la cugina Elisabetta porta in grembo il Salvatore, concepito per opera dello Spirito Santo.

Entrambe le figure di Maria, quella storica descritta nel Vangelo e quella adombrata nel Libro dell'Apocalisse simbolizzano la Chiesa. Il fatto che

<sup>3</sup> «Praefatio» in Assumptione Beatae Mariae Virginis.

<sup>4</sup> Cfr. «Himnus» ad II Vesperas in Assumptione Beatae Mariae Virginis.

<sup>5</sup> S. AMBROSII MEDIOLANENSIS *Expositio Evangelii secundum Lucam*, II, 26.

<sup>6</sup> Cfr. *Io.* 19, 27.

<sup>7</sup> *Apoc.* 12, 1.

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> *Apoc.* 12, 1.

la condizione di gravidanza, come poi il parto, le insidie del drago e il rapimento del neonato «verso Dio e verso il suo trono»<sup>10</sup> appartengano anche alla Chiesa «celeste» contemplata in visione dall'apostolo Giovanni, è assai eloquente e, nell'odierna solennità, è motivo di profonda riflessione.

Come Cristo risorto e asceso al cielo porta per sempre in sé, nel suo corpo glorioso e nel suo cuore misericordioso, le piaghe della morte redentrice, così la Madre sua reca nell'eternità «le doglie e il travaglio del parto».<sup>11</sup> E come il Figlio, mediante la sua morte, non cessa di redimere quanti da Dio sono generati come figli adottivi, così la nuova Eva continua, di generazione in generazione, a dare alla luce l'uomo nuovo, «creato secondo Dio, nella giustizia e nella santità vera».<sup>12</sup> Si tratta della maternità escatologica della Chiesa, presente e operante nella Vergine.

4. Nel presente momento storico, al termine di un millennio ed alla vigilia di un nuovo orizzonte epocale, questa dimensione del mistero di Maria appare più che mai significativa. La Madonna, assunta tra i Santi nella gloria di Dio, è segno sicuro di speranza per la Chiesa e per l'intera umanità.

La gloria della Madre è motivo di gioia immensa per tutti i suoi figli, una gioia che conosce le ampie risonanze del sentimento, tipiche della pietà popolare, anche se ad esse non si riduce. È una gioia, per così dire, teologale, saldamente fondata nel mistero pasquale. In questo senso, la Vergine è «*causa nostrae laetitiae* – causa della nostra gioia».

Assunta in cielo, Maria indica la via di Dio, la via del Cielo, la via della Vita. La mostra ai suoi figli battezzati in Cristo e a tutti gli uomini di buona volontà. La apre soprattutto ai piccoli e ai poveri, prediletti della divina misericordia. Ai singoli ed alle nazioni, la Regina del mondo svela la potenza d'amore di Dio, i cui disegni disperdono quelli dei superbi, rovesciano i potenti e innalzano gli umili, ricolmano di beni gli affamati e rimandano i ricchi a mani vuote.<sup>13</sup>

5. «*Magnificat anima mea Dominum!*» In questa prospettiva, la Vergine del *Magnificat* ci aiuta a meglio comprendere il valore ed il senso del Grande Giubileo ormai imminente, tempo propizio in cui la Chiesa uni-

<sup>10</sup> *Apoc.* 12, 4-5.

<sup>11</sup> *Ibid.* 12, 2.

<sup>12</sup> *Eph.* 4, 24.

<sup>13</sup> *Cfr. Luc.* 1, 51-53.

versale si unirà al suo cantico per lodare la mirabile opera dell'Incarnazione. Lo spirito del *Magnificat* è lo spirito del Giubileo: nel cantico profetico, infatti, Maria dà voce al giubilo che Le colma il cuore, perché Dio, suo Salvatore, ha guardato l'umiltà della sua serva.<sup>14</sup>

Tale sia anche lo spirito della Chiesa e di ogni cristiano. Preghiamo perché il Grande Giubileo sia tutto un *Magnificat*, che unisca la terra e il cielo in un cantico di lode e di ringraziamento.

Amen!

**In dedicatione ecclesiae «Redemptoris Mater»  
in Aedibus Apostolicis Vaticanis.  
(14 novembris 1999)\***

1. L'angelo «mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio».<sup>1</sup>

La pagina del Libro dell'Apocalisse, ora ascoltata, ci invita a levare lo sguardo verso la Gerusalemme celeste, colma di luce, splendida come gemma preziosa, quasi pietra di diaspro cristallino. Nelle raffigurazioni di questa cappella, che oggi inauguriamo, si riflettono le visioni che Giovanni ebbe nell'isola di Patmos, ove si trovava «a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù».<sup>2</sup>

Vediamo stagliarsi, sulla parete di fronte, la città santa «cinta da un grande e alto muro con dodici porte».<sup>3</sup> Su di essa rifulge la gloria della Trinità, che si riversa sulla moltitudine dei beati, posti più sotto tre a tre, quasi icone viventi del grande Mistero. Scorrendo poi sulle altre pareti, l'occhio può seguire, attraverso immagini e simboli, una sintesi grandiosa dell'intera «economia» della salvezza.

2. L'immagine della *Redemptoris Mater*, che campeggia nella parete centrale, pone davanti ai nostri occhi il mistero dell'amore di Dio, che si è

<sup>14</sup> Cfr. *Luc.* 1, 47-48.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 894-895.

<sup>1</sup> *Apoc.* 21, 10.

<sup>2</sup> *Ibid.* 1, 9.

<sup>3</sup> *Ibid.* 21, 12.

<sup>4</sup> Cfr. S. AUGUSTINI *Sermones*, 128: PL 39, 1997.

fatto uomo per dare a noi, esseri umani, la capacità di diventare figli di Dio.<sup>4</sup>

Sulla soglia ormai del terzo millennio, vorrei sottolineare questo messaggio di salvezza e di gioia, che Cristo, nato da Maria, ha portato all'umanità.

Contemplando l'immagine della Vergine Madre, sentiamo echeggiare nell'animo l'invito che abbiamo ascoltato nella prima Lettura, tratta dal Libro di Neemia: «Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza».<sup>5</sup>

3. Sono lieto di consacrare l'altare e di inaugurare la cappella rinnovata, nei cui mosaici rivive la ricchezza della tradizione orientale riletta con la consapevolezza di chi conosce anche quella occidentale. Qui l'Oriente e l'Occidente, lungi dal contrapporsi tra loro, si scambiano i doni nell'intento di esprimere meglio le insondabili ricchezze di Cristo.

Ringrazio quanti hanno lavorato con dedizione ed amore nella realizzazione di quest'opera, che si propone come espressione di quella teologia a due polmoni dalla quale può attingere nuova vitalità la Chiesa del terzo millennio.

Ringrazio, in particolare, i Signori Cardinali che hanno voluto ricordare con questo dono il cinquantesimo anniversario del mio sacerdozio: è per me motivo di gioia che tale ricorrenza resti collegata con la *Redemptoris Mater*, sotto la cui protezione ho vissuto in tutti questi anni il mio servizio alla Chiesa ed alla cui intercessione affido il tempo che il Signore vorrà ancora concedermi. [...]

**In Basilica Petriana a Romano Pontifice habita  
in I Vesperis sollemnitatis sanctae Dei Genetricis Mariae.  
(31 decembris 1999)\***

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna».<sup>1</sup>

---

<sup>5</sup> Ne. 8, 10.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 1279-1281.

<sup>1</sup> Gal. 4, 4.

1. Che cosa è «*la pienezza del tempo*», di cui parla l'Apostolo? L'esperienza ci fa toccare con mano che *il tempo passa* inesorabile. Allo scorrere del tempo sono soggette tutte le creature. Soltanto l'uomo, però, si rende conto del proprio passare nel tempo. Egli avverte che al fluire dei giorni è legata la sua storia personale.

Conscia del proprio «passare», l'umanità scrive la propria storia: la storia degli individui, degli stati e dei continenti, la storia delle culture e delle religioni. Ci domandiamo questa sera: che cosa ha soprattutto contrassegnato il millennio che ora volge al termine? Come si presentava mille anni fa la geografia dei paesi, la situazione dei popoli e delle nazioni? Chi sapeva allora dell'esistenza di un altro grande continente ad ovest dell'Oceano Atlantico? La scoperta dell'America, che ha dato inizio ad una nuova era nella storia dell'umanità, costituisce senza dubbio un elemento qualificante nella valutazione del millennio che si chiude.

Anche questo ultimo secolo è stato caratterizzato da profondi e talora rapidi sconvolgimenti, che hanno inciso nella cultura e nelle relazioni tra i popoli. Basti pensare alle due opprimenti ideologie, responsabili di innumerevoli vittime, che in esso si sono consumate. Quali sofferenze, quali drammi! Ma anche quali esaltanti conquiste! Questi anni, affidati dal Creatore all'umanità, recano i segni degli sforzi dell'uomo, delle sue sconfitte e delle sue vittorie.<sup>2</sup>

Il rischio forse più grande, in questa svolta epocale, è che «moltissimi nostri contemporanei non sono in grado di identificare realmente i valori perenni e di armonizzarli dovutamente con le scoperte recenti».<sup>3</sup> Ecco una grande sfida per noi, uomini e donne che ci accingiamo ad entrare nell'Anno Duemila.

2. «*Quando venne la pienezza del tempo!*». La liturgia ci parla della «*pienezza del tempo*» e ci illumina sul *contenuto di tale «pienezza»*. Nella storia della grande famiglia umana, Dio ha voluto introdurre il suo Verbo eterno, facendogli assumere un'umanità come la nostra. È mediante l'evento sublime dell'Incarnazione che il tempo umano e cosmico ha raggiunto la propria pienezza: «*Quando venne la pienezza del tempo, Dio*

---

<sup>2</sup> Cfr. *Gaudium et Spes*, 2.

<sup>3</sup> *Ibid.* 4.

<sup>4</sup> *Gal.* 4, 4-5.

*mandò il suo Figlio, nato da donna... perché ricevessimo l'adozione a figli».*<sup>4</sup> Ecco il grande mistero: la Parola eterna di Dio *Verbum Patris* si è resa presente negli eventi di cui si compone la storia terrena dell'uomo. Con l'incarnazione del Figlio di Dio, l'eternità è entrata nel tempo, e la storia dell'uomo si è aperta ad un trascendente compimento nell'assoluto di Dio.

All'uomo è così offerta una prospettiva impensabile: egli può aspirare ad essere figlio nel Figlio, erede con Lui dello stesso destino di gloria. Il pellegrinaggio della vita terrena è pertanto un cammino che avviene nel tempo di Dio. La meta è Dio stesso, pienezza del tempo nell'eternità.

3. Agli occhi della fede, il tempo si riveste così di un significato religioso e questo ancor più nel corso dell'Anno giubilare appena incominciato. Cristo è il Signore del tempo. Ogni istante del tempo umano è sotto il segno della redenzione del Signore, che è entrato, una volta per sempre, nella «pienezza del tempo».<sup>5</sup> In questa prospettiva, rendiamo grazie a Dio per ciò che è avvenuto nel corso di quest'anno, di questo secolo e di questo millennio. In modo speciale, vogliamo ringraziare per i costanti progressi nel mondo dello spirito. Ringraziamo per i santi di questo millennio: quelli elevati agli onori degli altari e quelli, ancor più numerosi, a noi sconosciuti, che hanno reso santo il tempo con la loro fedele adesione alla volontà di Dio. Ringraziamo anche per tutte le conquiste ed i successi conseguiti dall'umanità, in campo scientifico e tecnico, artistico e culturale.

Per quanto concerne la Diocesi di Roma, vogliamo rendere grazie per l'itinerario spirituale percorso negli anni passati e per il compimento della *Missione cittadina* in vista del Grande Giubileo. Ripenso alla sera del 22 maggio, vigilia della Pentecoste, quando insieme abbiamo invocato lo Spirito Santo, perché questa singolare esperienza pastorale diventi, nel nuovo secolo, forma e modello della vita e della pastorale della Chiesa, a Roma e in tante altre città e contrade del mondo, al servizio della nuova evangelizzazione.

Mentre eleviamo il nostro grazie a Dio, sentiamo il bisogno di implorare, al tempo stesso, la misericordia sul millennio che si chiude. Chiediamo perdono perché non di rado, purtroppo, le conquiste della tecnica e della scienza, tanto importanti per l'autentico progresso umano, sono state usate contro l'uomo: *Miserere nostri, Domine, miserere nostri!*

<sup>5</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Tertio Millennio Adveniente*, 10.

4. Due mila anni sono trascorsi da quando «*il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità*». <sup>6</sup> Per questo, si eleva corale il canto della nostra lode riconoscente: *Te Deum laudamus*.

Noi ti lodiamo, Dio della vita e della speranza.

Noi ti lodiamo, Cristo, Re della gloria, Figlio eterno del Padre.

Tu, nato dalla Vergine Madre, sei il nostro Redentore, ti sei fatto nostro fratello per la salvezza dell'uomo, e verrai nella gloria a giudicare il mondo alla fine dei tempi.

Tu, Cristo, fine della storia umana, sei punto focale delle attese d'ogni essere umano.

A Te appartengono gli anni ed i secoli. Tuo è il tempo, o Cristo, che sei lo stesso ieri, oggi e sempre.

Amen!

---

<sup>6</sup> *Io.* 1, 14.

V. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS CORAM ADMISSIS VEL SALUTATIONEM «ANGELUS DOMINI» UNA CUM SUMMO PONTIFICE RECITANTIBUS

**Ex quibus haec recolenda videntur:  
1 ianuarii 1999\***

*Angelus Domini*

1. Nell'odierna Liturgia ci viene riproposta l'antica e suggestiva benedizione biblica: «*Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace*»<sup>1</sup>.

È con queste parole che porgo a ciascuno di voi il mio cordiale augurio di un Nuovo Anno ricolmo di ogni bene e consolazione.

Iniziamo il 1999 fissando lo sguardo sulla Vergine Madre di Dio, che ha accolto con umile abbandono gli arcani disegni del Padre. Dal suo generoso «*sì*» è scaturita la luce vera che illumina ogni uomo.<sup>2</sup> Grazie alla sua fiduciosa cooperazione, è stata donata a tutti gli uomini la pace, che è Cristo stesso.

2. Molto opportunamente, come avviene da anni, celebriamo quest'oggi la *Giornata Mondiale della Pace*. Nel messaggio che per l'occasione ho indirizzato ai Capi di Stato, ai rappresentanti delle Nazioni, ed agli uomini di buona volontà, e che ha come tema «*Nel rispetto dei diritti umani il segreto della pace vera*», ho voluto richiamare la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* del 10 dicembre 1948. Ho ricordato il reciproco ed insopprimibile nesso che esiste tra il rispetto dei diritti dell'uomo e la pace: «*L'osservanza integrale dei diritti umani è la strada più sicura per stringere relazioni solide tra gli Stati. La cultura dei diritti umani non può essere che cultura di pace*».<sup>3</sup>

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 4-5.

<sup>1</sup> *Num.* 6, 24-26.

<sup>2</sup> *Cfr. Io.* 1, 9.

<sup>3</sup> IOANNIS PAULI PP. II *Nuntius ob diem ad pacem fovendam dicatum pro a. D. 1999*, 12, die 8 dec. 1998: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXI, 2 (1998) 1225.

La volontà di pace, che mosse l'Assemblea delle Nazioni Unite, or sono cinquant'anni, a proclamare i diritti dell'uomo, continua ancor oggi ad animare lo sforzo di tutte le persone di buona volontà, desiderose di costruire un mondo sempre più giusto e solidale.

3. Preghiamo perché, nonostante le difficoltà e gli ostacoli che talora rendono arduo e faticoso il cammino della pace, mai venga meno nei cuori la tensione ideale che si traduce in concreti gesti di riconciliazione e di rispetto per ogni essere umano.

Preghiamo soprattutto perché i rappresentanti degli Stati dimostrino generosa disponibilità e solerte impegno nell'accogliere e portare a felice compimento l'insopprimibile e fecondo anelito dell'umanità all'intesa ed alla pace.

Affidiamo questi nostri voti alla celeste Madre del «Re della Pace». Nelle sue mani deponiamo l'anno che inizia, perché sia un tempo di autentico progresso e di serena e pacifica convivenza per il mondo intero.

**24 ianuarii 1999\***  
**Ciudad de México**

*Angelus Domini*

Amadísimos hermanos y hermanas,

1. En la Santa Misa que acabamos de celebrar he tenido el gozo de compartir con todos Ustedes la misma fe y amor en Jesucristo, unidos con la misma esperanza en sus promesas. Les agradezco con todo mi corazón su presencia aquí, tan numerosa, y de nuevo les aliento a vivir firmemente su compromiso cristiano como miembros de la Iglesia que camina hacia el tercer Milenio.

2. La Exhortación apostólica postsinodal «Ecclesia in America», presentada ayer, invita a este amado Continente a dar un renovado «sí» a Jesucristo, acogiendo y respondiendo con generosidad misionera a su mandato de proclamar la Buena Nueva a todas las naciones.<sup>1</sup> Bajo la mirada

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 232. 233.

<sup>1</sup> Cfr. *Marc.* 13, 10.

protectora de María pongo de nuevo los frutos evangelizadores del reciente Sínodo de América, el ardor apostólico de sus Iglesias locales y también esta Visita pastoral a la querida nación mexicana.

3. Mañana se concluye la Semana de oración por la unidad de los cristianos, que este año tiene como lema: «Él habitará con ellos. Ellos serán su pueblo y el mismo Dios estará con ellos».<sup>2</sup> Alcanzar la plena comunión entre todos los creyentes en Cristo es un objetivo constante de la Iglesia, la cual pide al Padre con renovado fervor en la preparación al Gran Jubileo del 2000 que sea una realidad el deseo de Cristo de que todos sean uno.<sup>3</sup> La plena unidad entre los cristianos, hacia la cual se van dando pasos consoladores, es un don del Espíritu Santo que se ha de pedir con perseverancia. [...]

4. El amor a la Madre de Dios, tan característico de la religiosidad americana, ayuda a orientar la propia vida según el espíritu y los valores del Evangelio, para testimoniarlos en el mundo. Nuestra Señora de Guadalupe, unida íntimamente al nacimiento de la Iglesia en América, fue la Estrella radiante que iluminó el anuncio de Cristo Salvador a los hijos de estos pueblos, ayudando a los primeros misioneros en su evangelización. A ella, que llevó en su seno al «Evangelio de Dios»,<sup>4</sup> pido que les ayude a ser testigos de Cristo ante los demás.

Que María Santísima interceda por nosotros y, con su protección materna, nos acompañe en este compromiso alentador.

**10 februarii 1999\***

*Sermo inter generalem audientiam*

1. Sono ancora vive in me le impressioni suscitate dal recente pellegrinaggio in Messico e negli Stati Uniti, sul quale desidero quest'oggi soffermarmi.

<sup>2</sup> Apoc. 21, 3b.

<sup>3</sup> Cfr. Io. 17, 11.

<sup>4</sup> PAULI VI *Evangelii Nuntiandi*, 7.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 340. 341-342. 343.

Sgorga spontaneo dal mio animo il rendimento di grazie al Signore: nella sua provvidenza, Egli ha voluto che ritornassi in America, a vent'anni esatti dal mio primo viaggio internazionale, per concludere ai piedi della Vergine di Guadalupe l'Assemblea Speciale per l'America del Sinodo dei Vescovi, svoltasi in Vaticano alla fine del 1997. Da questa Assemblea – come è stato per l'Africa e sarà poi anche per l'Asia, l'Oceania e l'Europa – ho raccolto analisi e proposte in un'Esortazione apostolica dal titolo «Ecclesia in America», che a Città del Messico ho ufficialmente consegnato ai destinatari. [...]

2. Ho deposto i frutti del primo Sinodo panamericano della storia ai piedi di Santa Maria di Guadalupe, sotto la cui materna protezione si è sviluppata l'evangelizzazione del Nuovo Mondo. Giustamente Ella viene oggi invocata come la stella della sua nuova evangelizzazione. Per questo ho stabilito che la ricorrenza liturgica a Lei dedicata, il 12 dicembre, sia estesa come festa a tutto il Continente americano.

Sul modello della Vergine Maria, la Chiesa in America ha accolto la Buona Novella del Vangelo e, nell'arco di quasi cinque secoli, ha generato molti popoli alla fede. Ora – come diceva il motto della visita in Messico: «Nasce un Millennio. Riaffermiamo la Fede» – le comunità cristiane del Nord, del Centro, del Sud e dei Caraibi sono chiamate a rinnovarsi nella fede, per sviluppare una solidarietà sempre più forte. Esse sono invitate a collaborare in progetti pastorali coordinati, ognuna apportando le proprie ricchezze spirituali e materiali all'impegno comune.

Questo spirito di cooperazione è indispensabile, naturalmente, anche sul piano civile e necessita perciò di basi etiche condivise, come ho avuto modo di sottolineare nell'incontro con il Corpo Diplomatico in Messico.

3. I cristiani sono «anima» e «luce» del mondo: ho ricordato questa verità all'immensa folla convenuta per la celebrazione eucaristica domenicale nell'Autodromo della Capitale messicana. A tutti, specialmente ai giovani, ho rivolto l'appello contenuto nel Grande Giubileo: convertirsi e seguire Cristo. I messicani hanno risposto con il loro inconfondibile entusiasmo all'invito del Papa, e sui loro volti, nella loro fede ardente, nella loro adesione convinta al Vangelo della vita ho riconosciuto ancora una volta segni consolatori di speranza per il grande Continente americano. [...]

5. Messico e Stati Uniti, due grandi Paesi che ben rappresentano la multiforme ricchezza del Continente americano, come pure le sue con-

traddizioni. Profondamente inserita nel tessuto culturale e sociale, la Chiesa invita tutti ad incontrare Gesù Cristo, che continua ad essere anche oggi «via per la conversione, la comunione e la solidarietà».

Questo incontro, col materno intervento di Santa Maria di Guadalupe, ha segnato in maniera indelebile la storia dell'America. Affido all'intercessione della Patrona di quell'amato Continente l'auspicio che l'incontro con Cristo continui ad illuminare i popoli del Nuovo Mondo nel millennio che sta per iniziare.

## 21 martii 1999\*

*Angelus Domini*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La tradizione popolare cristiana dedica il mese di marzo a san Giuseppe. Il 19 marzo, infatti, abbiamo celebrato la sua Festa liturgica.

Giuseppe, sposo della Beata Vergine Maria, è Patrono della Chiesa universale, e gode nel popolo di Dio di speciale venerazione, testimoniata anche dal gran numero di cristiani che ne portano il nome. Alla sua figura ed alla sua missione di *Custode del Redentore e della Chiesa* ho dedicato, dieci anni or sono, un'Esortazione apostolica, che mi piace riproporre oggi all'attenzione di tutti, nel contesto di quest'ultimo anno di preparazione al Grande Giubileo, dedicato appunto a Dio Padre. In Giuseppe, infatti, chiamato ad essere il padre terreno del Verbo incarnato, *si riflette in modo del tutto singolare la divina paternità*.

2. Giuseppe è padre di Gesù perché è effettivamente lo sposo di Maria. Ella ha concepito vergine per opera di Dio, ma il Bambino è anche figlio di Giuseppe, suo legittimo marito. Per questo entrambi sono detti nel Vangelo «genitori» di Gesù.<sup>1</sup>

Mediante l'esercizio della sua paternità, Giuseppe coopera, nella pienezza dei tempi, al grande mistero della redenzione.<sup>2</sup> «La sua paternità si

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 586-587.

<sup>1</sup> *Luc.* 2, 27-41.

<sup>2</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Custos*, 8.

è espressa concretamente nell'aver fatto della sua vita un servizio ... al mistero dell'incarnazione e alla missione redentrice che vi è congiunta; ... nell'aver convertito la sua umana vocazione all'amore domestico nella sovrumana oblazione di sé, del suo cuore e di ogni capacità, nell'amore posto a servizio del Messia germinato nella sua casa».³ A tal fine, Dio ha partecipato a Giuseppe il suo stesso amore paterno, quell'amore «dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome».⁴

Come ogni bambino, Gesù ha appreso dai suoi genitori le nozioni fondamentali del vivere e lo stile di comportamento. E come non pensare, con intima meraviglia, che la sua perfetta obbedienza alla volontà di Dio Egli l'abbia maturata, sotto il profilo umano, soprattutto seguendo l'esempio del padre Giuseppe, «uomo giusto»?⁵

3. Desidero oggi invocare la celeste protezione di san Giuseppe su tutti i papà e sui loro compiti nell'ambito della famiglia. A lui affido pure i Vescovi e i Sacerdoti, ai quali nella Famiglia ecclesiale è affidato il servizio della paternità spirituale e pastorale. Possa ciascuno rispecchiare, nel concreto esercizio delle sue responsabilità, l'amore provvidente e fedele di Dio. Questo ci ottengano san Giuseppe e Maria Santissima, Regina della famiglia e Madre della Chiesa. [...]

### 31 martii 1999\*

*Sermo inter generalem audientiam*

[...]

4. «*Nella tua fedeltà soccorrimi, Signore!*» Così ci esorta a pregare l'odierna liturgia del Mercoledì Santo, tutta proiettata verso gli eventi salvifici che commemoreremo nei prossimi giorni. Proclamando quest'oggi il Vangelo di Matteo sulla Pasqua e sul tradimento di Giuda, pensiamo già alla solenne Messa «*in Cena Domini*» di domani pomeriggio, che ricorderà l'istitu-

³ Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Redemptoris Custos*, 8.

⁴ *Eph.* 3, 15.

⁵ Cfr. *Matth.* 1, 19.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 667-668.

zione del Sacerdozio e dell'Eucaristia, nonché il comando "nuovo" dell'amore fraterno lasciatoci dal Signore alla vigilia della sua morte.

Tale suggestiva celebrazione sarà preceduta, domani mattina, dalla Messa crismale, che in tutte le cattedrali del mondo il Vescovo presiede attorniato dal suo presbiterio. Vengono benedetti gli oli sacri per il Battesimo, per l'Unzione degli infermi ed il Crisma. In serata, poi, terminata la Messa «*in Cena Domini*», vi sarà il tempo dell'adorazione, quasi in risposta all'invito che Gesù rivolse ai suoi discepoli nella drammatica notte della sua agonia: «*Restate qui e vegliate con me*».<sup>4</sup>

Il Venerdì Santo è giorno di grande commozione, nel quale la Chiesa ci farà riascoltare il racconto della Passione di Cristo. L'«adorazione» della Croce sarà al centro dell'azione liturgica che in quel giorno verrà celebrata, mentre la Comunità ecclesiale prega intensamente per le necessità dei credenti e del mondo intero.

Subentra, quindi, una fase di profondo silenzio. Tutto tacerà sino alla notte del Sabato Santo. Nel cuore delle tenebre irromperanno la gioia e la luce con i suggestivi riti della Veglia pasquale ed il canto festoso dell'«Alleluia». Sarà l'incontro nella fede con Cristo risorto e la gioia pasquale si prolungherà per tutti i cinquanta giorni che seguiranno.

5. Carissimi Fratelli e Sorelle, disponiamoci a rivivere questi eventi con intimo fervore insieme a Maria Santissima, presente nel momento della passione del suo Figlio e testimone della sua risurrezione. Dice un canto polacco: «Madre santissima, eleviamo il nostro grido al tuo Cuore trafitto con la spada del dolore!». Maria accetti le nostre preghiere ed i sacrifici di coloro che soffrono; avvalorì i nostri propositi quaresimali e ci accompagni mentre seguiremo Gesù nell'ora della prova estrema. Cristo, martoriato e crocifisso, è sorgente di forza e segno di speranza per tutti i credenti e per l'intera umanità.

---

<sup>4</sup> *Matth.* 26, 38.

18 aprilis 1999\*

*Regina caeli*

1. Al termine di questa solenne celebrazione, ringrazio di cuore tutti voi, cari fedeli e pellegrini, venuti per onorare i nuovi santi che la Chiesa ci addita come esempi da seguire ed intercessori da invocare. Prima della consueta recita del «*Regina Caeli*», mi piace porre in rilievo l'amore tenero e filiale che essi ebbero verso la Vergine Maria.

Sant'Agostina Livia Pietrantoni custodiva gelosamente nell'Ospedale un'immagine della Madonna: a Lei si rivolgeva con fede e Le affidava i malati più difficili e gravi. «Amate, amate, amate Maria», chiedeva ai suoi figli san Giovanni Calabria, sollecitando a «vivere» ed a «respirare» Maria.

Nell'esortare tutti ad imitare la loro fervida devozione mariana, rivolgo un particolare saluto ai Poveri Servi ed alle Povere Serve della Divina Provvidenza ed alle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret.

2. Je suis heureux de vous accueillir, pèlerins venus pour la canonisation de Marcellin Champagnat, notamment vous, évêques, prêtres, Frères maristes et autres membres de la famille mariste; je salue aussi les élèves et anciens élèves. Puisse la Vierge Marie être pour nous tous «notre ressource ordinaire», comme aimait à le dire dans la confiance le Père Champagnat! «Tout à Jésus par Marie, tout à Marie pour Jésus»; que notre spiritualité mariale s'inspire de la devise du nouveau saint, pour que, à notre tour, nous marchions chaque jour, avec humilité et fidélité, dans la voie de la sainteté!

3. Maria, che invochiamo come Regina della pace, in questi giorni di grande preoccupazione per il conflitto in Jugoslavia, ottenga il prezioso dono della pace soprattutto per quell'amata terra sofferente e martoriata. La forza della convivenza pacifica e del dialogo prevalga sulla sopraffazione etnica e sulla violenza delle armi!

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 771-772.

**2 maii 1999\****Regina caeli*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. [...]

Padre Pio, col suo insegnamento ed il suo esempio, ci invita alla preghiera, al ricorso alla misericordia divina mediante il sacramento della Penitenza e all'amore del prossimo. Egli ci invita, in particolare, ad amare e venerare la Vergine Maria. La sua devozione alla Madonna traspare in ogni manifestazione della sua vita: nelle parole e negli scritti, negli insegnamenti e nei consigli che dispensava ai numerosi suoi figli spirituali. Autentico figlio di Francesco d'Assisi, dal quale aveva appreso a rivolgersi a Maria con splendide espressioni di lode e di amore,<sup>1</sup> il nuovo Beato non si stancava di inculcare nei fedeli una devozione alla Madonna tenera, profonda e radicata nella genuina tradizione della Chiesa. Nel segreto del confessionale, come nella predicazione, tornava sempre ad esortare: amate la Madonna! Alla conclusione della vicenda terrena, nel momento di manifestare le sue ultime volontà, egli volse il suo pensiero, come aveva fatto per tutta la vita, a Maria Santissima: «Amate la Madonna e fatela amare. Recitate sempre il Rosario».

2. Con profondo dolore e preoccupazione il mio pensiero ritorna oggi alla vicina Jugoslavia ed il mio affetto abbraccia quanti là piangono, soffrono e muoiono. Nuovamente alzo la voce per supplicare – in nome di Dio – che cessi la sopraffazione dell'uomo contro l'uomo, si fermino gli strumenti di distruzione e di morte e si attivi ogni canale possibile per soccorrere chi è costretto ad abbandonare la propria terra in mezzo a indecrivibili atrocità. Riprenda il dialogo, con quell'intelligenza e creatività che Dio ha dato all'uomo per risolvere le tensioni e i conflitti ed edificare una società fondata sul doveroso rispetto verso ogni persona umana.

Con tutte le mie forze vi invito, carissimi Fratelli e Sorelle, a pregare intensamente durante questo mese di Maggio per implorare dalla Madonna il dono della pace nei Balcani e nei troppi luoghi del mondo

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 866-867.

<sup>1</sup> Cfr. *Saluto alla Vergine*: FONTI FRANCESCANE, 59.

dove regna la violenza, fomentata dai pregiudizi e dall'odio verso coloro che hanno origini etniche, convinzioni religiose e idee politiche differenti. Il mio pensiero, oltre che ai Balcani, va all'Africa, il continente attualmente insanguinato dal maggior numero di guerre: le lotte per il potere, i conflitti etnici e l'indifferenza altrui lo stanno lentamente soffocando. [...]

**12 maii 1999\***

*Sermo inter generalem audientiam*

[...]

6. La Nazione romena è nata con l'evangelizzazione e nel Vangelo troverà la luce e la forza per realizzare la sua vocazione di *crocevia di pace* nell'Europa del prossimo millennio.

L'anno 1989 ha segnato, anche per quest'amata Nazione, un momento di svolta. Con il repentino crollo della dittatura, ha preso avvio una nuova primavera di libertà ed il Paese è così diventato un cantiere di democrazia, da edificare con pazienza ed onestà. Attingendo alle sue autentiche fonti culturali e spirituali, la Romania ha ereditato cultura e valori sia dalla civiltà latina – come attesta la stessa lingua – sia da quella bizantina. La sua storia e la sua posizione geografica ne fanno una *parte integrante della nuova Europa*, che si va gradualmente costruendo dopo il crollo del Muro di Berlino. La Chiesa intende servire questo processo di sviluppo e di integrazione democratica con spirito di fattiva collaborazione.

7. Ricordando che, secondo una diffusa tradizione popolare, la Romania è detta «*Giardino di Maria*», vorrei domandare alla Vergine Santa, in questo mese a Lei dedicato, di ravvivare nei cristiani il desiderio della piena unità per essere insieme fermento evangelico. A Maria chiedo che il caro Popolo romeno cresca nei valori spirituali e morali, sui quali si fonda ogni società a dimensione d'uomo e attenta al bene comune. A Lei, celeste Madre della Speranza, affido soprattutto le famiglie ed i giovani, che sono il futuro dell'amato Popolo di Romania.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 966.

**23 maii 1999\****Regina caeli*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La solennità della Pentecoste ci fa rivivere la straordinaria esperienza che ebbero gli Apostoli cinquanta giorni dopo la risurrezione di Cristo. Con la Pentecoste si compie il tempo della Pasqua, e tale compimento consiste appunto nel dono dello Spirito Santo, secondo la promessa di Gesù.

Contempliamo oggi la trasformazione dei discepoli del Signore da seguaci ancora timorosi in testimoni intrepidi, che annunciano con coraggio a tutti i popoli la Buona Novella. Raccolti in preghiera unanime dentro il Cenacolo, con Maria, sono inviati dallo Spirito di verità a fare del mondo intero un cenacolo d'amore e di unità. Entrambe le dimensioni – preghiera ed apostolato, comunione e missione – sono indispensabili per la vita della Chiesa in ogni tempo e in ogni luogo.

2. A questa grande festa ci siamo preparati ieri sera, qui in Piazza San Pietro, con una solenne veglia, che ha concluso la Missione cittadina di Roma. [...]

3. Invochiamo insieme lo Spirito Santo, perché renda feconda la Missione cittadina di Roma e ricolmi di frutti le attese della Chiesa intera.

L'impegno missionario non ha scadenze e coinvolge ogni membro della comunità cristiana. Oggi, come agli inizi, la Chiesa sa che, per affrontare le sfide della nuova evangelizzazione, ha bisogno di sostare in preghiera con Maria, la Madre di Gesù e Madre nostra. Chiediamo alla Vergine di pregare con noi e per noi il Padre celeste, affinché effonda su tutti i credenti lo Spirito Santo e rinnovi i prodigi della Pentecoste.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 1068. 1069.

**30 maii 1999\*****Ancona***Angelus Domini*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Al termine di questa suggestiva Celebrazione Eucaristica, il nostro spirito si rivolge a Maria Santissima, venerata nella diocesi di Ancona-Osimo in numerose Chiese, Cappelle e Santuari. Mi piace qui ricordare i Santuari della Beata Vergine Addolorata di Campovacallo ad Osimo, della Madonna di Tornazzano a Filottrano, di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù ad Osimo, della Beata Vergine del Rosario a Falconara.

Nella stessa vostra Cattedrale di San Ciriaco, di cui celebriamo il millenario, c'è la Cappella dedicata alla «Madonna Regina di tutti i Santi», Patrona principale della Città. Da questo stadio mi reco in spirituale pellegrinaggio dinanzi all'artistica edicola, che fa da cornice all'immagine prodigiosa della Madonna, tanto cara alla pietà degli Anconetani. Si tratta di un dipinto semplice, ma assai espressivo che, secondo la tradizione, fu affidato ai canonici della Cattedrale di Ancona da un marinaio veneziano, come *ex voto* per essere scampato ad un naufragio. A Maria vorrei affidare la vostra Comunità arcidiocesana e tutti gli abitanti della Città. Sia Lei a proteggervi e custodirvi sempre in mezzo ai flutti della vita.

2. Da questa Città che per la sua tradizione è legata all'Oriente, non posso non volgere lo sguardo oltre questo mare Adriatico, che per molti profughi costituisce un difficile sentiero di speranza. Nel Kosovo e nella Repubblica Iugoslava continuano purtroppo implacabili la sopraffazione e la violenza con numerose vittime umane ed immani danni ambientali. Rinnovo oggi il mio accorato invito alla pace. Invito che si fa preghiera, perché Maria ci ottenga un così essenziale ed insostituibile dono. Durante questo mese di maggio, rispondendo alla mia esortazione, anche voi avete recitato quotidianamente il santo Rosario, il «Rosario della pace», unendovi ai credenti di tutto il mondo.

Dinanzi al persistere della violenza, non venga meno la nostra fiduciosa invocazione per le popolazioni del Kosovo e della Iugoslavia, da troppo tempo vittime di una situazione che segna una pesante sconfitta

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 1119-1120.

dell'umanità, proprio all'indomani del cinquantenario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo. Uniamo il ricordo di altri popoli che, specialmente nel continente africano, pagano un tributo inaccettabile in vite umane, fame, miseria e umiliazioni per il protrarsi di conflitti fratricidi, spesso ignorati dalla pubblica opinione.

3. Elevando oggi il pensiero alla Santissima Trinità, oceano d'amore e di pace, preghiamo perché l'umanità possa trovare il coraggio della riconciliazione. Sulle molteplici forme di orgoglio e di menzogna prevalgono il dialogo, la solidarietà e l'amore. Dio illumini le coscienze dei responsabili perché, al di sopra di tutto, pongano la tutela dei diritti fondamentali della persona umana. Ogni volta, infatti, che trionfano l'odio e la violenza è l'uomo ad essere sconfitto. Conforti ed aiuti il Signore le migliaia di bambini, donne, anziani, malati, vittime innocenti della guerra.

Maria, Regina della Pace, Regina di tutti i Santi, prega per noi ed ottieni al mondo la pace!

**6 iunii 1999\***  
**Pelplin - Polonia**

*Angelus Domini*

«Beati sono piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano».<sup>1</sup> Gesù conosceva bene sua Madre! Sapeva che ascoltava la parola di Dio «con cuore buono e perfetto».<sup>2</sup> Sapeva che Ella la serbava «fedelmente» nel suo cuore<sup>3</sup> e rifletteva sul suo senso.<sup>4</sup> Lei, la Madre del Figlio di Dio, ha unito la propria vita totalmente alla fedeltà alla parola di Dio. Incessantemente stava in ascolto di Dio, meditava le parole e gli eventi, accogliendo questa Rivelazione con tutto il suo essere nell'«obbedienza della fede».

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 1213-1214.

<sup>1</sup> *Luc.* 11, 28.

<sup>2</sup> *Ibid.* 8, 15.

<sup>3</sup> *Cfr. ibid.* 2, 19.

<sup>4</sup> *Cfr. ibid.* 1, 29.

Il primo e il più perfetto frutto di tale donazione alla parola di Dio fu la sua maternità verginale. Con fede accolse il Verbo eterno, che per opera dello Spirito Santo in lei si fece carne per la salvezza dell'uomo. Obbediente alla volontà del Padre, fu per il Figlio di Dio non soltanto madre e protettrice, ma anche fedele collaboratrice nell'opera della Redenzione. Il frutto della sua vita maturò sotto la croce, dove nel modo umanamente più tragico, si rivelò la verità di Dio che è amore. Nello spirito di questo amore divino, obbediente alla chiamata del Figlio, ci accolse come suoi figli in Giovanni apostolo. E, quando dopo la risurrezione e l'ascensione di Cristo al cielo, perseverò, insieme agli Apostoli, in preghiera<sup>5</sup> e insieme ad essi sperimentò la discesa dello Spirito Santo, divenne Madre della Chiesa nascente. Questa mistica maternità si è rivelata pienamente nel mistero dell' Assunzione al cielo.

Da allora incessantemente fissiamo lo sguardo sul suo esempio, pregando affinché Lei – Guida della fede – ci insegni ad ascoltare e ad osservare ogni parola che Dio ci rivolge. «Beati infatti sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano». <sup>6</sup> Che la benedizione posatasi su Maria, diventi nostra parte! Affinché noi, ascoltando e osservando la parola di Dio, come Maria, diventiamo testimoni di Dio, che è amore!

**13 iunii 1999\***  
**Warszawa**

*Angelus Domini*

*«L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore».*<sup>1</sup>

Insieme con Maria, Madre di Gesù, lodiamo Dio e in Lui esultiamo, «perché ha guardato l'umiltà della sua serva»<sup>2</sup> e l'ha scelta a collaborare all'o-

<sup>5</sup> Cfr. *Act.* 1, 14.

<sup>6</sup> *Luc.* 11, 28.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 1334-1335.

<sup>1</sup> *Luc.* 1, 46-47.

<sup>2</sup> *Ibid.* 1, 48.

pera della nostra salvezza. Grazie a Lei, Dio Padre ha fatto grandi cose nello Spirito Santo, mediante il suo Figlio Gesù Cristo. Il suo magnanimo *fiat* ha, in certo senso, aperto un nuovo cammino della storia, sul quale da duemila anni il Dio Incarnato procede fedelmente insieme all'uomo. Maria, Madre di Cristo e Madre della Chiesa, indica incessantemente questa presenza di Cristo, aiuta ad accettarla sempre di nuovo, a meditarla nel cuore e a gioire di essa.

Insieme con Maria rendiamo grazie a Dio per i testimoni della sua presenza, cresciuti dalla nostra generazione. Lo lodiamo, credendo che da lui proviene la potenza che permette a uomini deboli di perseverare nell'amore, nonostante prove e dure esperienze; che l'esempio dei martiri, elevati oggi agli altari, rafforzi la nostra vita religiosa, la nostra speranza e la nostra fiducia; diventi sostegno per chi viene esposto alla tentazione del dubbio e dello scoraggiamento dalla difficile quotidianità. Non cessiamo mai di attingere da Cristo, Figlio di Maria, quella forza che colma il cuore umano del coraggio della fede, della fiducia nella Divina Provvidenza e dell'amore più forte della morte!

Lodiamo Dio anche per la fede, la speranza e la carità di questi due confessori, ai quali è stata oggi concessa la gloria degli altari: Regina Protmann e Edmund Bojanowski. La loro donazione totale al servizio di Cristo, della Chiesa e dell'uomo, specialmente dell'uomo bisognoso del sostegno materiale e spirituale, è divenuta la via della testimonianza dell'amore del Padre, che è nei cieli. Per essi è divenuta la via della santità. Che la loro testimonianza ravvivi la sensibilità ai bisogni altrui da parte dei discepoli di Cristo di oggi; che li solleciti ad un servizio disinteressato, nello spirito dell'amore di Dio e del prossimo. Diventi l'indicatore di strada per tutti coloro che desiderano la santità.

Madre del Verbo Incarnato, Madonna delle Grazie, proteggi Warszawa, i suoi abitanti e tutta la nostra Patria! Custodisci la presenza del tuo Figlio nei cuori di tutti i battezzati, affinché ricordino sempre la loro dignità di uomini redenti dal sangue di Cristo, chiamati a porre la fiducia in Dio e a servire amorevolmente l'uomo. Impetra al tuo popolo la perseveranza di cui ha bisogno, per poter compiere la volontà del Padre celeste e conseguire la salvezza promessa. Si sviluppi costantemente, sotto la tua protezione, il seme della santità, diffuso in modo così ricco in terra polacca, vivificato dalla grazia dello Spirito Santo e produca abbondanti frutti nelle generazioni che verranno.

23 iunii 1999\*

*Sermo inter generalem audientiam*

[...]

2. [...] Nella Capitale, inoltre, ho proclamato beati *Edmund Bojanowski* – promotore di opere educative e caritative, precursore della lezione conciliare sull’apostolato dei laici – e Suor *Regina Protmann* – che coniugò la vita contemplativa con la cura degli infermi e l’istruzione dei bambini e delle ragazze. A *Sary Sacz* ho proclamato santa Suor *Kinga*, figura eminente del secolo XIII, modello di carità sia come moglie del Principe polacco Boleslao, sia, dopo la morte di lui, come monaca clarissa.

Questi eroici testimoni della fede dimostrano che la «*traditio*» della Parola di Dio, ascoltata e messa in pratica, è giunta da Adalberto fino ad ora e va con coraggio incarnata nell’odierna società, che s’appresta a varcare la soglia del terzo millennio.

3. La fede in Polonia si è alimentata ed è stata molto sostenuta dalla devozione al *Sacro Cuore* ed alla *Beata Vergine Maria*. Il culto del Cuore divino di Gesù ha avuto in questo pellegrinaggio un risalto speciale: vi era sullo sfondo la consacrazione del genere umano al Sacro Cuore, che il mio venerato predecessore Leone XIII compì per la prima volta esattamente cento anni fa. L’umanità ha bisogno di entrare nel nuovo millennio confidando nell’amore misericordioso di Dio. Questo è però possibile solo rivolgendosi a Cristo Salvatore, sorgente inesauribile di vita e di santità.

E che dire poi dell’affetto filiale che i miei compatrioti nutrono per la loro Regina, Maria Santissima? A *Licheni* ho benedetto il nuovo grande Santuario a Lei dedicato e in alcune città, compresa quella in cui sono nato, ho incoronato venerate immagini della Vergine. A *Sandomierz* ho celebrato l’Eucaristia in onore del Cuore Immacolato della Beata Vergine Maria.

Vorrei ricordare, inoltre, i miei incontri di preghiera a *Elk*, *Zamość*, *Warszawa-Praga*, *Łowicz*, *Sosnowiec*, *Gliwice*, e nella mia città natale di *Wadowice*. E ancora la mia visita nel monastero di *Wigry*.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 1439-1440.

Prima di rientrare, mi sono inginocchiato dinanzi all'icona veneranda della Vergine di *Czestochowa a Jasna Gora*: è stato un momento di alta emozione spirituale. A Lei, «Vergine Santa che difende la chiara *Czestochowa*»,<sup>1</sup> ho rinnovato l'affidamento della mia vita e del mio ministero petrino; a Lei ho consacrato la Chiesa che è in Polonia e nel mondo intero; da Lei ho invocato il dono prezioso della pace per tutta l'umanità e della solidarietà fra i popoli.

**4 iulii 1999\***

**Santuario del Divino Amore - Castel di Leva**

*Angelus Domini*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Al termine di questa Celebrazione, è vivo nell'animo il sentimento di riconoscenza a Dio. Nella sua Provvidenza, Egli ha sostenuto l'impegno umano, così che ora abbiamo, alle porte di Roma e alla vigilia del Grande Giubileo, un nuovo Santuario mariano, che sorge in un luogo tanto caro agli abitanti di Roma e del Lazio.

Ricordo con emozione la mia prima visita, come Vescovo di Roma, al Santuario del Divino Amore, nel 1979. In quella circostanza mi fu donato un ramoscello d'ulivo in oro, perché lo portassi alla Madonna di *Czestochowa*, ai piedi della quale anche pochi giorni orsono, a conclusione del mio viaggio in Polonia, ho sostato in preghiera. Quel ramoscello d'oro sembra evocare un vincolo spirituale tra questo Santuario del Divino Amore, così legato a Roma, e quello di *Czestochowa*, simbolo della mia Patria terrena.

In questo giorno mi piace estendere il pensiero ai molti luoghi mariani, che mi hanno visto pellegrino durante questi ventun'anni di Pontificato. Quale gioia sarà per me se potrò recarmi, l'anno venturo, a Nazaret, là dove «il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi».<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Cfr. Mickiewicz.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 21-22.

<sup>1</sup> *Io.* 1, 14.

2. Presso questo Santuario del Divino Amore avrà luogo, dal 15 al 24 settembre 2000, il XX Congresso Mariologico-Mariano Internazionale, sul tema «Il mistero della Trinità e Maria». Mi rallegro del fatto che si vada costantemente sviluppando la riflessione riguardo al ruolo singolare di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa, alla luce del Concilio Ecumenico Vaticano II. Si tratta di un approfondimento che ha le sue radici nella devozione popolare a Maria, mentre, al tempo stesso, contribuisce ad alimentarla, elevarla e purificarla.

Auspicio che la venerazione per la Madre di Dio aiuti ogni credente a comprendere l'autentico significato del Giubileo ormai vicino e ad aprirsi interiormente alla misericordia di Dio.

3. O Maria, diletta Sposa del Divino Amore,  
 benedici sempre con la tua materna presenza  
 questo luogo e i pellegrini che vi giungono.  
 Ottieni alla città di Roma, all'Italia, al mondo  
 il dono della pace che il tuo Figlio Gesù,  
 ha lasciato in eredità a quanti credono in Lui.  
 Fa', o Madre nostra,  
 che nessuno passi mai da questo Santuario  
 senza ricevere nel cuore  
 la consolante certezza del Divino Amore. Amen.

**11 iulii 1999\***  
**Les Combes - Val d'Aosta**

*Angelus Domini*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

[...]

2. Ogni volta che ho la possibilità di recarmi in montagna e di contemplare questi paesaggi, ringrazio Dio per la maestosa bellezza del creato. Lo ringrazio per la sua stessa Bellezza, di cui il cosmo è come un riflesso, capace di affascinare gli uomini e attirarli alla grandezza del Creatore.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 59.

La montagna, in particolare, non solo costituisce un magnifico scenario da contemplare, ma quasi una scuola di vita. In essa si impara a faticare per raggiungere una meta, ad aiutarsi a vicenda nei momenti di difficoltà, ad gustare insieme il silenzio, a riconoscere la propria piccolezza in un ambiente maestoso e solenne.

3. Tutto questo invita a riflettere sul ruolo dell'uomo nel cosmo. Chiamato a coltivare e custodire il giardino del mondo,<sup>1</sup> l'essere umano ha una specifica responsabilità sull'ambiente di vita, in rapporto non solo al presente, ma anche alle generazioni future. La grande sfida ecologica trova nella Bibbia una luminosa e forte fondazione spirituale ed etica, per una soluzione rispettosa del grande bene della vita, di ogni vita.

Possa l'umanità del Duemila riconciliarsi con il creato e trovare le vie di uno sviluppo armonico e sostenibile.

O Maria, che risplendi di singolare bellezza, aiutaci ad apprezzare e rispettare il creato. Tu che sei tanto amata dalle genti di montagna, e che in queste valli sei venerata in numerosi santuari, proteggi gli abitanti della Valle d'Aosta, perché siano fedeli alle loro tradizioni e al tempo stesso sempre aperti e ospitali.

Aiutaci a fare della nostra esistenza un'ascensione verso Dio e a seguire sempre Gesù Cristo, tuo Figlio, che ci guida alla meta, dove, nella nuova creazione, godremo la pienezza della vita e della pace.

**18 iulii 1999\***  
**Quart in Val d'Aosta**

*Angelus Domini*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Oggi ho la gioia di recitare la preghiera dell'*Angelus* nel cuore della Val d'Aosta, dove sto trascorrendo un periodo di riposo. Dico «nel cuore» non solo perché il Comune di Quart occupa una posizione centrale nella *Vallée*,

---

<sup>1</sup> Cfr. *Gen.* 2, 15.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 64-65.

ma soprattutto perché qui si trova il Carmelo «*Mater Misericordiae*», da me benedetto esattamente dieci anni fa, il 16 luglio 1989, il quale costituisce, in un certo senso, il centro contemplativo della Chiesa valdostana. Alle Monache Carmelitane, che qui vivono offrendo quotidianamente il servizio della preghiera, va il mio più cordiale saluto.

Un monastero è un'autentica «centrale» di energia spirituale, che si alimenta alla sorgente della contemplazione, sull'esempio della preghiera a cui Gesù si dedicava nella solitudine, immergendosi totalmente nel dialogo con Dio Padre, per attingere la forza necessaria alla sua missione salvifica.

La Chiesa prolunga nel tempo la missione di Cristo: tra i molteplici carismi che la arricchiscono, essa conserva anche quello assai prezioso della vita contemplativa, coltivata nei monasteri, come risposta all'amore assoluto di Dio che nel Verbo incarnato si è unito all'umanità con vincolo eterno e indissolubile. I monasteri femminili manifestano con particolare eloquenza l'unione esclusiva della Chiesa con Cristo suo Sposo, rivivendo l'esperienza di Maria, Vergine del silenzio e dell'ascolto.

2. In questa comunità monastica di Quart, Maria, Regina del Carmelo, è venerata con il titolo di «*Madre della Misericordia*». Dando alla luce Gesù, la Vergine santa ha infatti donato al mondo il Testimone supremo dell'amore misericordioso di Dio. In questo disegno di salvezza, Ella non è mero strumento, bensì docile cooperatrice: la divina Misericordia trova in Maria perfetta consonanza. Nel suo Cuore immacolato si rispecchiano adeguatamente la tenerezza di Dio, la sua volontà di perdono per i peccatori, i fremiti della sua paterna compassione.

La maternità di Maria si compie sul Calvario, dove la divina Misericordia realizza, nel Sacrificio di Cristo sulla Croce, il supremo atto redentore. In quell'ora tragica e gloriosa, Maria diventa per sempre la Madre della Misericordia. Al suo sublime modello si ispirano le monache Carmelitane, offrendo se stesse per la salvezza di tutti gli uomini. Ringraziamo il Signore, perché non cessa di chiamare anime elette ad essere, nel cuore della Chiesa, apostole oranti del suo Amore misericordioso. [...]

**22 augusti 1999\***  
**Castelgandolfo**

*Angelus Domini*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Nel Vangelo di questa domenica, Gesù chiede ai suoi discepoli: «Voi chi dite che io sia?».<sup>1</sup> A lui risponde Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».<sup>2</sup> Nella risposta di Pietro c'è il cuore stesso del cristianesimo. Su di essa poggia il servizio alla fede e all'unità che Pietro e i suoi successori sono chiamati a rendere, secondo le parole stesse di Gesù: «E' io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa».<sup>3</sup> Il compito del Papa è un servizio alla Chiesa e all'umanità, per questo egli è detto fin dai tempi antichi «*Servus servorum Dei – Servo dei servi di Dio*».

2. Il calendario liturgico quest'oggi ci invita, inoltre, ad onorare Maria sotto il titolo di «Regina». Questo titolo di gloria, in un certo senso, completa l'immagine di Maria, che la liturgia ci ha proposto domenica scorsa nella solennità dell'Assunzione. In realtà, per ben intendere la prerogativa regale di Maria, non dobbiamo dimenticare che c'è un senso cristiano della regalità, profondamente distinto dalle immagini terrene del potere. Si tratta di una regalità di servizio e di amore che passa per la Croce,<sup>4</sup> prima di rifulgere nella Risurrezione.

Maria Vergine, incoronata Regina, interceda per noi e ci ottenga di imitarla nel compiere fedelmente la volontà di Dio sulla terra, per poterLa raggiungere un giorno nella Gerusalemme celeste. In ogni situazione della nostra vita, invochiamoLa con fiducia: «Regina di tutti i santi, prega per noi!». [...]

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 189-190.

<sup>1</sup> *Matth.* 16, 15.

<sup>2</sup> *Ibid.* 16, 16.

<sup>3</sup> *Ibid.* 16, 18.

<sup>4</sup> *Cfr. Io.* 18, 33-37.

10 octobris 1999\*

*Angelus Domini*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. La memoria liturgica della Beata Vergine Maria del Rosario, che abbiamo celebrato giovedì scorso, mi offre l'occasione di tornare a parlare del valore di questa singolare forma di preghiera mariana, che è il santo Rosario.

Seguendo l'esempio dei miei venerati Predecessori, non ho mancato in varie circostanze di porne in luce l'importanza. In essa si sposano mirabilmente la semplicità e la profondità, la dimensione individuale e quella comunitaria. Il Rosario è di per sé un'orazione contemplativa, e possiede una grande forza di intercessione: chi lo recita, infatti, si unisce a Maria nel meditare i misteri di Cristo, ed è portato ad invocare la grazia propria di questi stessi misteri nelle molteplici situazioni della vita e della storia.

2. Durante il mese d'ottobre, mese del Rosario, facciamo frequente ricorso a questa preghiera mariana, che un tempo era quotidiana preghiera delle famiglie cristiane. Sono tante le intenzioni da affidare alla Madonna. In particolare, vi esorto a recitare il Rosario per l'Assemblea sinodale dei Vescovi d'Europa, che si sta svolgendo qui in Vaticano. Io cerco di parteciparvi assiduamente, e vedo con quanta ansia pastorale i Padri sinodali si confrontano sulle grandi sfide del Continente europeo. Emerge con forza l'esigenza di una rinnovata e coraggiosa evangelizzazione, di una vasta azione missionaria che tenga conto delle mutate situazioni dell'Europa, sempre più multi-etnica e multiculturale.

In passato, la preghiera del Rosario ha aiutato a salvaguardare l'integrità della fede del Popolo di Dio; possa la pratica fervente di questa preghiera sostenere la Chiesa nel passaggio verso il terzo millennio, perché continui ad essere profetico «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».<sup>1</sup>

3. Per questa intenzione e per tutte le necessità della Chiesa e del mondo, invito ciascuno, specialmente i bambini, le famiglie e gli anziani,

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 572-573.

<sup>1</sup> *Lumen Gentium*, 1.

ad elevare una corale invocazione a Maria durante l'intero mese di ottobre. Domandiamo alla Vergine Santa di aiutare la Chiesa ad essere, sempre più e sempre meglio, il ponte che unisce l'uomo con Dio e gli uomini tra loro. Preghiamo affinché sia promosso e favorito il pacifico incontro ed il dialogo rispettoso tra i popoli, le culture e le religioni.

Maria, Vergine del santo Rosario, prega per noi!

**1 novembris 1999\***

*Angelus Domini*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

[...]

2 [...] La Liturgia, infatti, insegna a pregare per tutti, in nome del vincolo di solidarietà che lega gli uni agli altri i membri della Chiesa: è vincolo più forte della stessa morte. A nessuno manchi il sostegno della nostra preghiera.

3. In questo clima spirituale, sentiamo più che mai viva e consolante la presenza di Maria Santissima. Oggi la invochiamo quale Regina di tutti i Santi, contemplandola al centro della celeste assemblea degli spiriti beati. Domani affideremo a Lei, Madre della Misericordia, le anime dei fedeli defunti.

Per il Popolo di Dio, Ella è segno di consolazione e di sicura speranza. In Lei riconosciamo l'icona vivente della parola di Cristo: «*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio*».⁴ La sua intercessione ci ottenga di fare nostra questa beatitudine evangelica.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 682. 683.

⁴ *Matth.* 5, 8.

**7 novembris 1999\***  
**New Delhi**

*Angelus Domini*

At the end of this Eucharistic celebration, we turn with confidence to Mary, Mother of God. Two thousand years ago the Blessed Virgin gave birth to the incarnate Word on Asian soil. Today, Mary continues to cooperate in the birth and growth of divine life in the souls of the baptized. In their daily lives, may the Church's sons and daughters follow the example of Mary, imitating her ability to discern God's will in every circumstance; her total self-offering in love; her boundless fidelity and tireless devotion; her strength, capable of bearing the greatest sorrows; her capacity always to speak words of support and encouragement.

To you, Mother of the Church, we entrust the results of the Special Assembly for Asia of the Synod of Bishops: lead the Church in Asia in the joyful proclamation of faith in Jesus Christ our Saviour, and in generous service to the peoples of this continent.

To you, Model of Holiness, we entrust the clergy, the consecrated men and women, and the laity of the Church in Asia: renew and sustain them in a spirit of zeal and in their commitment to the great task of evangelization and service.

To you, Mirror of Justice, we entrust those responsible for the destiny of this continent: may they seek tirelessly the common good, and work for the true spiritual and material development of the peoples of this continent.

To you, Mother of Mercy, we entrust the poor, the needy and the suffering: teach us to be one in spirit with them, in order to serve them as our brothers and sisters.

To you, Mother of the Redeemer, we entrust the young people of Asia: to them the Church offers the truth of the Gospel as a joyful and liberating message, and asks them to use their freshness and enthusiasm, their spirit of solidarity and hope as peacemakers in a divided world.

Mary, Mother of the New Creation, pray for us, your children, now and always! [...]

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 832-833.

**24 novembris 1999\****Sermo inter generalem audientiam*

1. [...], Nel secondo racconto della creazione, attraverso il simbolismo della creazione della donna dalla costola dell'uomo, la Scrittura mette in evidenza che l'umanità non è di fatto completa, finché non è creata anche la donna.<sup>3</sup> Questa riceve un nome che, fin dall'assonanza verbale nella lingua ebraica, dice relazione all'uomo (*iš/iššah*). «Creati insieme, l'uomo e la donna sono voluti da Dio l'un per l'altro».<sup>4</sup> Che la donna venga presentata come un «aiuto simile a lui»<sup>5</sup> non va inteso nel senso che la donna sia serva dell'uomo – «aiuto» non equivale a «servo»; il Salmista dice a Dio: «Tu sei mio aiuto»<sup>6</sup> –; l'espressione vuole dire piuttosto che la donna è in grado di collaborare con l'uomo perché ne è la perfetta corrispondenza. La donna è un altro tipo di «io» nella comune umanità, costituita in perfetta uguaglianza di dignità dal maschio e dalla femmina.

2. C'è da gioire per il fatto che l'approfondimento del «femminile» abbia contribuito, nella cultura contemporanea, a un ripensamento del tema della persona umana in funzione del reciproco «essere per l'altro» nella comunione interpersonale. Oggi il concepire la persona nella sua dimensione oblativa sta diventando un'acquisizione di principio. Purtroppo essa è spesso disattesa sul piano pratico. Con forza dunque, tra le tante aggressioni alla dignità umana, va deprecata quella diffusa violazione della dignità della donna che si manifesta con lo sfruttamento della sua persona e del suo corpo. Occorre contrastare vigorosamente ogni prassi che offende la donna nella sua libertà e femminilità: il cosiddetto «turismo sessuale», la compravendita delle giovani ragazze, la sterilizzazione di massa, e in generale, ogni forma di violenza nei confronti dell'altro sesso.

Ben diverso atteggiamento richiede la legge morale, che predica la dignità della donna come persona creata ad immagine di un Dio-Comunione! È oggi più che mai necessario riproporre l'antropologia biblica

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 1005-1007.

<sup>3</sup> Cfr. *Gen.* 2, 18-24.

<sup>4</sup> *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, n. 371.

<sup>5</sup> *Gen.* 2, 18.

<sup>6</sup> *Ps.* 70 (69), 6; cfr. *Ps.* 115 (114), 9. 10. 11; *Ps.* 118 (117), 7; *Ps.* 146 (145), 5.

della relazionalità, che aiuta a cogliere in modo autentico l'identità della persona umana nel suo rapporto con le altre persone e in particolare tra uomo e donna. Nella persona umana pensata in termini di «relazionalità» si ritrova un vestigio del mistero stesso di Dio, rivelato in Cristo come unità sostanziale nella comunione di tre divine persone. Alla luce di questo mistero ben si comprende l'affermazione della «*Gaudium et spes*» secondo cui la persona umana, «che è in terra la sola creatura che Dio abbia voluta per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé». <sup>7</sup> La diversità tra uomo e donna richiama l'esigenza della comunione interpersonale, e la meditazione sulla dignità e vocazione della donna corrobora la concezione comunionale dell'essere umano. <sup>8</sup>

3. Proprio questa attitudine comunionale che il femminile fortemente evoca, consente di ripensare la paternità di Dio, evitando quelle proiezioni figurative di tipo patriarcale tanto contestate, non senza motivo, in alcune correnti della letteratura contemporanea. Si tratta in effetti di cogliere il volto del Padre all'interno del mistero di Dio in quanto Trinità, cioè perfetta unità nella distinzione. La figura del Padre va rimeditata nel suo legame col Figlio, il quale dall'eternità è rivolto verso di lui <sup>9</sup> nella comunione dello Spirito Santo. Occorre anche sottolineare che il Figlio di Dio si è fatto uomo nella pienezza dei tempi ed è nato dalla Vergine Maria, <sup>10</sup> e ciò proietta luce anche sul femminile, mostrando in Maria il modello di donna voluto da Dio. In Lei e mediante Lei è accaduto ciò che vi è di più grande nella storia degli uomini. La paternità di Dio-Padre non solo è relazionata a Dio-Figlio nel mistero eterno, ma anche alla sua Incarnazione avvenuta nel grembo di una donna. Se Dio-Padre, che «genera» il Figlio dall'eternità, per «generarlo» nel mondo ha valorizzato una donna, Maria, rendendola così «Theotokos», Madre di Dio, ciò non è senza significato per cogliere la dignità della donna nel progetto divino. [...]

---

<sup>7</sup> *Gaudium et Spes*, 24.

<sup>8</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II *Mulieris Dignitatem*, 7.

<sup>9</sup> Cfr. *Io.* 1, 1.

<sup>10</sup> Cfr. *Gal.* 4, 4.

28 novembris 1999\*

*Angelus Domini*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Con l'odierna prima domenica di *Avvento* si apre il nuovo Anno liturgico e, più specificamente, inizia il periodo di preparazione al Natale del Signore. La Chiesa intera, pellegrina nel mondo, si rimette spiritualmente in cammino verso il Messia atteso.

Dio è «Colui che viene»: è *venuto* in mezzo a noi nella persona di Gesù Cristo; *viene* ancora nei Sacramenti della Chiesa e in ogni essere umano che implora il nostro aiuto; *verrà* nella gloria alla fine dei secoli. Per questo l'Avvento è caratterizzato dall'*attesa vigilante e operosa*, nutrita d'amore e di speranza, che si effonde nella lode e nella supplica e si traduce in opere concrete di carità fraterna.

2. Quello che inizia oggi è un Avvento straordinario: è *l'Avvento del Grande Giubileo*, in cui celebriamo il bimillenario della venuta del Salvatore nell'umiltà della nostra natura umana. «Con lo sguardo fisso al mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, la Chiesa si appresta a varcare la soglia del terzo millennio».<sup>1</sup> Si tratta di uno sguardo di fede, libero da ogni tentazione millenaristica. Esso ha orientato i passi del Popolo di Dio in questi ultimi decenni, nel clima spirituale di un unico grande «avvento», come ebbi modo di osservare fin dall'inizio del mio Pontificato.<sup>2</sup>

Prepararsi al Natale del Signore significa quest'anno disporsi ad entrare attraverso la Porta santa, simbolo del passaggio alla vita nuova ed eterna, che Gesù Cristo è venuto ad aprire dinanzi ad ogni uomo. Questo accentua la dimensione penitenziale, già presente nel tempo di Avvento e fortemente richiamata dalla figura di Giovanni il Battista, il quale insegna, appunto, che la via del Signore si prepara con il cambiamento della mentalità e della vita.<sup>3</sup>

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 1034-1035.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI PP. II Bulla indictionis Magni Iubilaei a. MM *Incarnationis Mysterium*, 1.

<sup>2</sup> Cfr. *EIUSDEM Redemptor Hominis*, 1.

<sup>3</sup> Cfr. *Matth.* 3, 1-3.

3. *L'Avvento è tempo mariano* per eccellenza, perché Maria è Colei che in modo esemplare ha atteso ed accolto il Figlio di Dio fatto uomo. Ci aiuti la Vergine Santa ad aprire le porte del cuore a Cristo, Redentore dell'uomo e della storia; ci insegni ad essere umili, perché sull'umile si posa lo sguardo di Dio; ci faccia comprendere sempre più il valore della preghiera, del silenzio interiore, dell'ascolto della Parola di Dio; ci spinga ad un'intima e sincera ricerca della volontà di Dio, anche quando essa mette in crisi i nostri progetti; ci incoraggi ad attendere il Signore condividendo il nostro tempo e le nostre energie con chi è nel bisogno.

Madre di Dio, Vergine dell'attesa, fa' che il Dio-che-viene ci trovi pronti ad accogliere l'abbondanza della sua misericordia.

**8 decembris 1999\***

*Angelus Domini*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Celebriamo oggi la solennità dell'*Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria*, particolarmente cara al Popolo cristiano. Nella Madre di Gesù, primizia dell'umanità redenta, Dio opera cose grandi colmandola di grazia e preservandola da ogni macchia di peccato. A Nazaret Maria è chiamata dall'Angelo «*piena di grazia*»: in queste parole è racchiuso il suo singolare destino, ma anche, in senso più generale, quello di ogni uomo. La «*pienezza di grazia*», che per Maria è il punto di partenza, per tutti gli uomini è la meta: infatti, come afferma l'apostolo Paolo, Dio ci ha creati «*per essere santi e immacolati al suo cospetto*». <sup>1</sup> Per questo ci ha «*benedetti*» prima della nostra esistenza terrena, e ha mandato il suo Figlio nel mondo a riscattarci dal peccato. Di tale opera salvifica, Maria è il capolavoro, la creatura «*Tutta bella*», «*Tutta santa*».

2. Ad ogni uomo, quali che siano le sue condizioni, l'Immacolata ricorda che *Dio lo ama* in modo personale, che vuole solo il suo bene e lo

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 1092-1093.

<sup>1</sup> *Eph.* 1, 4.

segue costantemente con un disegno di grazia e di misericordia, che ha avuto il suo culmine nel sacrificio redentore di Cristo.

La vicenda di Maria rimanda a Gesù Cristo, unico Mediatore di salvezza, e aiuta a guardare all'esistenza come ad un progetto d'amore, al quale occorre cooperare con responsabilità. Maria è modello non solo della chiamata, ma anche della risposta. Ella infatti ha detto «sì» a Dio, all'inizio ed in ogni successivo momento della sua vita, seguendone pienamente la volontà, anche quando questa risultava per Lei oscura e difficile da accettare.

3. Particolare significato assume quest'anno la festa dell'Immacolata Concezione di Maria nell'immediato avvio del Grande Giubileo. Maria *illumina i passi del nostro pellegrinaggio* verso la Porta Santa ed indica a ogni uomo quella «porta» che è Cristo, attraverso la quale Lei per prima è passata, tutti invitando ad entrarvi, per essere «santi e immacolati nell'amore».

Quello che oggi contempliamo e celebriamo in Maria, e cioè il suo essere «piena di grazia» e libera dal peccato, è *il frutto maturo del Giubileo*. L'icona dell'Immacolata, che la tradizione raffigura nell'atto di schiacciare il capo del serpente, satana, appare pertanto più che mai eloquente in questo tempo di Avvento, che costituisce come l'«atrio» d'ingresso del Grande Giubileo.

Carissimi, volgiamo lo sguardo a Maria, segno di sicura speranza! La Vergine Immacolata aiuti ciascuno a convertirsi a Gesù, per sperimentare la forza risanatrice del suo amore. È questo l'augurio che oggi rivolgo a tutti i credenti, invitandoli ad entrare con impegno nell'Anno Santo ormai vicino.

**19 decembris 1999\***

*Angelus Domini*

Carissimi Fratelli e Sorelle!

[...]

2. Il Vangelo di questa Domenica presenta la Vergine Maria nell'atto di accogliere l'annuncio della nascita del Messia. Il suo atteggiamento è

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/2 (2002), p. 1220.

per ogni cristiano e per ogni uomo di buona volontà modello di come prepararsi al Natale e al Grande Giubileo. È l'atteggiamento della *fede*, che consiste nell'ascoltare la Parola di Dio per acconsentire ad essa con piena disponibilità di mente e di cuore.

La Madre di Cristo ci insegna a *riconoscere il tempo di Dio*, il momento favorevole in cui Egli passa nella nostra vita e chiede una risposta pronta e generosa. Il mistero della Notte Santa, avvenuto storicamente duemila anni or sono, si attua, come evento spirituale, nell'«oggi» della Liturgia. Il Verbo, che ha trovato dimora nel seno di Maria, viene a bussare al cuore di ogni uomo con singolare intensità nel prossimo Natale.

3. Aprendo la Porta Santa, la Chiesa esprime simbolicamente che Dio ha aperto dinanzi a tutti la via della salvezza. A ciascuno spetta di *rispondere, come Maria*, con un «sì» personale e sincero, aprendo a sua volta lo spazio della propria esistenza all'amore di Dio.

Nel Natale, «viene nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo»;<sup>1</sup> e l'Anno Santo 2000 ha lo scopo di far giungere questa luce ad ogni persona e ad ogni situazione. Ci aiutino l'esempio e l'intercessione di Maria Santissima ad accogliere il Salvatore, per ricevere in pienezza l'autentico dono del suo Natale.

---

<sup>1</sup> Io. 1, 9.

## VI. PRECATIONES

**Oratio pro celebratione Magni Iubilaei anni MM.  
(30 aprilis 1999)\***

1. Sii benedetto, o Padre,  
che nel tuo infinito amore  
ci hai donato l'unigenito tuo Figlio,  
fattosi carne per opera dello Spirito Santo  
nel seno purissimo della Vergine Maria,  
e nato a Betlemme duemila anni or sono.  
Egli s'è fatto nostro compagno di viaggio  
e ha dato nuovo significato alla storia,  
che è un cammino fatto insieme  
nel travaglio e nella sofferenza,  
nella fedeltà e nell'amore,  
verso quei nuovi cieli e quella nuova terra  
in cui Tu, vinta la morte, sarai tutto in tutti.

*Lode e gloria a Te, Trinità Santissima,  
unico e sommo Dio!*

2. Per tua grazia, o Padre, l'Anno giubilare  
sia tempo di conversione profonda  
e di gioioso ritorno a Te;  
sia tempo di riconciliazione tra gli uomini  
e di ritrovata concordia tra le nazioni;  
tempo in cui le lance si mutino in falci  
e al fragore delle armi succedano i canti della pace.

Donaci, o Padre, di vivere l'Anno giubilare  
docili alla voce dello Spirito,  
fedeli nella sequela di Cristo,  
assidui nell'ascolto della Parola  
e nella frequenza alle sorgenti della grazia.

*Lode e gloria a Te, Trinità Santissima,  
unico e sommo Dio!*

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 848-850.

3. Sostieni, o Padre, con la forza dello Spirito l'impegno della Chiesa per la nuova evangelizzazione e guida i nostri passi sulle strade del mondo, per annunciare Cristo con la vita orientando il nostro pellegrinaggio terreno verso la Città della luce.

Risplendano i discepoli di Gesù per il loro amore verso i poveri e gli oppressi; siano solidali con i bisognosi e larghi nelle opere di misericordia; siano indulgenti verso i fratelli per ottenere essi stessi da Te indulgenza e perdono.

*Lode e gloria a Te, Trinità Santissima,  
unico e sommo Dio!*

4. Concedi, Padre, che i discepoli del tuo Figlio, purificata la memoria e riconosciute le proprie colpe, siano una cosa sola, così che il mondo creda. Si dilati il dialogo tra i seguaci delle grandi religioni, e tutti gli uomini scoprono la gioia di essere tuoi figli.

Alla voce supplice di Maria, Madre delle genti, si uniscano le voci oranti degli apostoli e dei martiri cristiani, dei giusti di ogni popolo e di ogni tempo, perché l'Anno Santo sia per i singoli e per la Chiesa motivo di rinnovata speranza e di giubilo nello Spirito.

*Lode e gloria a Te, Trinità Santissima,  
unico e sommo Dio!*

5. A Te, Padre onnipotente, origine del cosmo e dell'uomo, per Cristo, il Vivente, Signore del tempo e della storia, nello Spirito che santifica l'universo, la lode, l'onore, la gloria oggi e nei secoli senza fine.  
Amen!

**Precatio ad beatam Virginem Immaculatam  
cuius simulacrum in columna positum  
Romae, in platea vulgo «di Spagna», colitur.  
(8 decembris 1999)\***

1. Come ogni anno,  
in questa data tanto cara al popolo cristiano,  
ci ritroviamo qui, nel cuore della Città,  
per rinnovare il tradizionale omaggio floreale alla Vergine,  
ai piedi della colonna  
che i Romani hanno eretto  
in onore dell'Immacolata Concezione.  
Alla vigilia ormai del Grande Giubileo,  
l'odierna celebrazione costituisce  
una speciale preparazione  
all'incontro con Cristo,  
che *«ha vinto la morte  
e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità  
per mezzo del vangelo»*.<sup>1</sup>  
Così la Scrittura presenta  
la missione salvifica del Figlio di Dio.

2. La Vergine, che oggi contempliamo  
nel mistero dell'Immacolata Concezione,  
ci invita a volgere lo sguardo verso il Redentore,  
nato nella povertà di Betlemme  
per la nostra salvezza.  
Insieme a Lei, contempliamo  
il dono dell'incarnazione del Figlio di Dio,  
venuto tra noi per dare senso  
alla storia degli uomini.  
Risuonano nel nostro spirito  
le parole del profeta Isaia:  
*«Il popolo che camminava nelle tenebre  
vide una grande luce»*.<sup>2</sup>

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (2002), p. 1095-1098.

<sup>1</sup> 2 Tim. 1, 10.

<sup>2</sup> Is. 9, 1.

Maria è l'alba radiosa  
 di questo giorno di certa speranza,  
 Maria è Madre di Cristo,  
 fatto uomo  
 per inaugurare i tempi nuovi  
 preannunciati dai profeti.

3. Siamo vivendo con Maria,  
 «aurora della Redenzione»,  
 l'Avvento, tempo di attesa gioiosa,  
 di contemplazione e di speranza.  
 Come nel firmamento il sorgere del sole  
 viene preannunciato dalla stella mattutina,  
 così *l'incarnazione del Figlio di Dio*,  
 «astro nascente dall'alto»,<sup>3</sup> è preceduta  
 dalla concezione immacolata della Vergine Maria.  
 Sublime mistero di grazia,  
 che sentiamo ancora più profondo quest'anno,  
 al chiudersi di un millennio  
 e all'avvio ormai imminente del Anno giubilare.  
 Quest'oggi siamo accorsi  
 con fiducia più profonda  
 ai piedi della Vergine,  
 per domandarLe di aiutarci a varcare,  
 con rinnovato impegno,  
 la soglia della Porta Santa,  
 che ci introdurrà  
 nel Grande Giubileo dell'Anno Duemila.

4. Varcheremo consapevolmente questa soglia,  
 sorretti ed incoraggiati dal tuo aiuto,  
 Vergine Immacolata.  
 Duemila anni fa,  
 a Betlemme di Giuda,  
 nacque da Te il Trionfatore della morte  
 e l'Autore della vita,  
 che per mezzo del Vangelo

---

<sup>3</sup> *Luc.* 1, 78.

ha fatto risplendere tutta la vita umana.

Cristo venne tra noi  
per ridare dignità piena all'uomo  
creato ad immagine di Dio.

Sì, l'essere umano  
non può restare nelle tenebre;  
egli anela alla Luce vera,  
che illumini i passi  
del suo terreno pellegrinaggio.

5. L'uomo non ama la morte:  
dotato d'una natura spirituale,  
egli desidera l'immortalità  
di tutto il suo essere.

Gesù, annullato con il suo sangue  
il potere della morte,  
ha reso realizzabile  
questo intimo desiderio  
del cuore dell'uomo.

Guardando a Te,  
Vergine prescelta  
e ripiena di Grazia,  
noi, pellegrini sulla terra,  
vediamo compiersi  
la promessa dell'immortalità  
nella piena comunione con Dio.

In Te, Madre dei viventi,  
si è realizzata,  
come primizia di gloria,  
la parola dell'Apostolo:  
il Signore Gesù *«ha vinto la morte  
ed ha fatto risplendere la vita e l'immortalità»*.

Questo annuncio gioioso  
la Chiesa ripete anche quest'anno, sulla soglia di un nuovo millennio.

6. Ecco perché, quest'oggi,  
siamo nuovamente ai tuoi piedi,  
Immacolata piena di Grazia,  
per invocarti,

fatti voce dell'intero popolo cristiano,  
d'accogliere il nostro omaggio,  
espressione della nostra fede  
e della nostra devozione,  
mentre, con intima gratitudine,  
trasmettiamo al prossimo millennio  
la bella tradizione  
di questo devoto appuntamento con Te,  
presso la colonna di Piazza di Spagna.  
E Tu,  
Immacolata Vergine Maria,  
prega per noi!

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

Marianum, vol. 67 (2005)

## DOCUMENTA PRAECIPUA IOANNIS PAULI PP. II AB A.D. MAGNI IUBILAEI MM AD A.D. MMIII

### I. LITTERAE ENCYCLICAE

[p. 433] **Litterae Encyclicae cunctis Catholicae Ecclesiae episcopis presbyteris et diaconis viris et mulieribus consecratis omnibusque christifidelibus laicis de Eucharistia eiusque necessitudine cum Ecclesia\***

(17 aprilis 2003)

### PROOEMIUM

1. ECCLESIA DE EUCHARISTIA vivit. Non modo cotidianam fidei experientiam haec patefacit veritas sed quadam in summa *ipsius Ecclesiae nucleum mysterii* complectitur. Cum laetitia multiplicibus formis illa experitur quomodo promissio continenter impleatur: «Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi»;<sup>1</sup> verum sacra in Eucharistia propter panis vinique conversionem in Corpus ac Sanguinem Domini gaudet ipsa singulari quadam vehementia de hac praesentia. Ex quo enim tempore, die videlicet Pentecostes, suscepit Ecclesia, Novi Foederis Populus, peregrinationis suae iter ad caelestem patriam, pergit dies eius Divinum Sacramentum signare quos fidenti omnino spe replet.

---

\* *Acta Apostolicae Sedis* 95 (2003/1), p. 433-475 (*integer textus latinus*). Item: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/1 (2003), p. 468-512 (*textus latinus*), p. 513-550 (*versio italica*).

Merito edixit Concilium Vaticanum II: «Sacrificium eucharisticum, totius vitae christianae fontem et culmen».<sup>2</sup> «In Sanctissima enim Eucharistia totum bonum spirituale Ecclesiae continetur, ipse scilicet Christus, Pascha [p. 434] nostrum panisque vivus per carnem suam Spiritu Sancto vivificatam et vivificantem vitam praestans hominibus».<sup>3</sup> Hanc ob causam Ecclesiae oculi semper in Dominum intenduntur in Altaris Sacramento praesentem, ubi plenam immensi eius amoris demonstrationem detegit. [...]

[p. 436] 6. Illum cupimus eucharisticum «stuporem» his Litteris Encyclicis rursus excitare, tamquam iubilarem hereditatem quam Epistula Apostolica *Novo millennio ineunte* Ecclesiae commendare voluimus et cum Mariali eius consummatione in documento *Rosarium Virginis Mariae*. Vultum Christi contemplari, quin immo eum cum Maria contueri, est propositum seu «programma» quod illucescente tertio Millennio Ecclesiae significavimus, cum eam simul hortaremur ut in altum historiae mare cum novae evangelizationis [p. 437] fervore procederet. Christum contemplari idem valet ac Eum agnoscere ubicumque sese ostendit, multiplici quidem in ipsius praesentia, sed potissimum in vivo corporis sanguinisque illius Sacramento. *De Christo eucharistico vivit Ecclesia*, ab Eo nutrita et ab Eo illustrata. Fidei mysterium Eucharistia est ac simul «mysterium lucis».<sup>4</sup> Quotiens eam celebrat Ecclesia, vivere rursus quodammodo possunt fideles experientiam duorum discipulorum de Emmaus: «Et aperti sunt oculi eorum et cognoverunt eum».<sup>5</sup>

7. Ex quo tempore ministerium Nostrum Petri Successoris inchoavimus, semper Ferae Quintae Hebdomadae Sanctae, Eucharistiae nempe diei et Sacerdotii, peculiaris diligentiae documentum servavimus, Epistulam universis mundi sacerdotibus mittentes. Hoc anno, vicesimo quinto videlicet Pontificatus Nostri, plenius velimus totam Ecclesiam huius meditationis eucharisticae participem facere, etiam ut gratias Domino pro Eucharistiae et Sacerdotii dono referamus: «Donum et mysterium».<sup>6</sup> Si Rosarii Annum

<sup>1</sup> Mt 28, 20.

<sup>2</sup> CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 11.

<sup>3</sup> Cfr MR, 3<sup>a</sup> ed., p. 586.

<sup>4</sup> Cfr IOANNES PAULUS II, Ep. Ap. *Rosarium Virginis Mariae* (16 Octobris 2002), 21: AAS 95 (2003), p. 19.

<sup>5</sup> Lc 24, 31.

indicentes hunc Nostrum vicesimum quintum annum statuimus collocare *sub Christi contemplationis signo in Mariae ipsius schola*, transire nolumus hanc Feriam Quintam Hebdomadae Sanctae anno MMIII quin ante «eucharisticum vultum» Christi commoremur ac nova quadam vi Ecclesiae inculcemus principalem Eucharistiae partem. Ex ipsa enim vivit Ecclesia. Hoc se alit «Pane vivo». Quis non necesse esse arbitretur omnes cohortari ut iterum eandem rem semper experiantur? [...]

[p. 445] 19. Eschatologica contentio ex Eucharistia ipsa excitata *declarat roboratque cum Ecclesia caelesti communionem*. Non casu accidit ut in anaphoris Orientalibus et eucharisticis precibus Latinis memoria fiat cum veneratione semper Virginis Mariae, Matris Dei nostri ac Domini Iesu Christi, angelorum sanctorumque apostolorum, martyrum gloriosorum omniumque sanctorum. Haec Eucharistiae pars digna quidem videtur quae maiore in luce collocetur: Agni enim celebrantes sacrificium, consociamur cum caelesti “liturgia”, assentientes immensae illi multitudi- ni quae clamat: «Salus Deo nostro, qui sedet super thronum, et Agno!».<sup>7</sup> Est re vera Eucharistia quaedam caeli vorago quae in terris panditur. Glor- iae radius est Hierosolymo [p. 446] rum caelestium, qui historiae nostrae nubes penetrat lucemque nostrum iactat in iter. [...]

## CAPUT VI

### AD MARIAE SCHOLAM, MULIERIS «EUCCHARISTICAE»

53. Si intimam Ecclesiae cum Eucharistia necessitudinem eiusque omnes divitias denuo detegere volumus, oblivisci non possumus Mariam, Matrem Ecclesiaeque exemplar. In Epistula Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, Virginem Sanctissimam tamquam in contemplatione Christi vul- tus Magistram demonstrantes, in mysteria lucis etiam *Eucharistiae institu- tionem* inseruimus.<sup>8</sup> Ad hoc enim Sanctissimum Sacramentum Maria nos perducere potest, quandoquidem ipsi cum eo arta est necessitudo.

<sup>6</sup> Hic est titulus, quem dare voluimus autobiographico testimonio occasione data quinquagesimi anniversarii Nostrae ordinationis sacerdotalis.

<sup>7</sup> *Apc* 7, 10.

<sup>8</sup> Cfr n. 21: *AAS* 95 (2003/1), p. 20.

Prima specie, Evangelium hac de re silet. In institutionis narratione, Ferae Quintae in Cena Domini vesperi, nullus fit de Maria sermo. E contra scimus Eam inter Apostolos adfuisse, «perseverantes unanimiter in oratione»,<sup>9</sup> in prima communitate post Domini Ascensionem Pentecosten expectantem. Eius haec praesentia procul dubio in eucharisticis Celebrationibus primae christianae aetatis inter fideles deesse non potuit, assiduos «in fractione panis».<sup>10</sup>

Sed praeter eius eucharistici Convivii participationem, Mariae cum Eucharistia necessitudo ex eius interiore habitu erui potest. *Maria mulier cum tota sua vita est «eucharistica»*. Ecclesia videlicet Mariam respiciens tamquam exemplar, ad eam imitandam etiam in hac eius necessitudine cum Mysterio hoc sanctissimo invitatur.

54. *Mysterium fidei!* Si Eucharistia mysterium est fidei, quod eo usque intellectum nostrum praetergreditur ut nos plane Dei Verbo dedere cogamur, nemo praeter Mariam sustinere nos potest et in simile propositum ducere. Cum nos Christi in Ultima Cena actionem, eius mandato obtemperantes, iteramus: «Hoc facite in meam commemorationem!», eadem opera Mariae invitationem ei absque dubitatione parendi suscipimus: «Quodcumque dixerit vobis, facite».<sup>11</sup> Materna quidem sollicitudine, quam apud Canae nuptias est testata, Maria nobis videtur dicere: «Nolite cunctari, verbo mei Filii confidite. Ipse, qui immutare aquam in vinum potuit, pariter panem vinumque efficere suum corpus suumque sanguinem potest, in hoc mysterio [p. 470] vivam suae Paschae memoriam credentibus tradens, ut hac ratione “panis vitae” fiat».

55. Quodam nempe modo Maria suam *fidem eucharisticam* significavit antequam Eucharistia institueretur, eo quod *suum virginalem uterum Dei Verbi incarnationi commodavit*. Eucharistia, dum passionem resurrectionemque attingit, eodem tempore Incarnationis continuationem secum fert. In Annuntiatione divinum Filium in physica etiam veritate corporis sanguinisque Maria concepit, id praecipiens in se quod sacramentaliter quodammodo in singulis credentibus fit, qui sub panis vinique specie corpus et sanguinem Domini recipiunt.

<sup>9</sup> Act 1, 14.

<sup>10</sup> Act 2, 42.

<sup>11</sup> Io 2, 5.

Itaque arta intercedit similitudo inter illud *fiat* quod Maria Angelo nuntianti dixit, et illud *amen*, quod quisque fidelis Domini corpus suscipiens enuntiat. Maria rogata est ut eum crederet, quem Ipsa concepisset Spiritus Sancti virtute, esse «Dei Filium».<sup>12</sup> Virginis fidei in continuatione, in eucharistico Mysterio nos rogamur ut eundem Iesum, Filium Dei et Mariae Filium, sua cum tota humana ac divina existentia credamus sub specie panis vinique adesse.

«Beata quae credidisti»:<sup>13</sup> Maria in Incarnationis mysterio etiam Ecclesiae fidem eucharisticam praesumpsit. Cum in Visitatione Verbum incarnatum in utero gestat, fit ipsa aliquo modo “tabernaculum” – primum historiae “tabernaculum” – ubi Dei Filius, adhuc invisibilis hominum oculis, se Elisabeth exhibet adorandum, quasi suam per Mariae oculos vocemque “radians” lucem. Stupens Mariae visus, dum Christi vultum modo nati contemplatur eumque brachiis amplexatur, nonne amoris incomparabile est exemplar, cui unaquaeque nostra communio eucharistica est referenda?

56. Maria, omnem gerens vitam apud Christum, et non tantummodo in Calvariae loco, sibi assumpsit *sacrificalem Eucharistiae dimensionem*. Cum infantem Iesum in templum Hierosolymitanum tulit “ut sisteret Domino”,<sup>14</sup> nuntium percepit a sene Simeone illum Infantem futurum esse “signum contradictionis” et “gladium” etiam ipsius animam transfixurum.<sup>15</sup> Ita gravis praenuntiabatur casus Filii cruci affixi et quodam modo praefigurabatur illud «*stabat Mater*» Virginis iuxta Crucem. Dum cotidie ad eventum Calvariae paratur, Maria veluti «anticipatae Eucharistiae» speciem vivit, id est «*communione spiritali*» desiderii et oblationis, quae consummabitur per communicationem cum Filio in passione, ac deinde, post [p. 471] paschali tempore, illustrabitur per eius participationem eucharisticae Celebrationis, cui, veluti passionis “memoriae”, praesederunt Apostoli.

Quo modo percipiendi sunt sensus Mariae, dum ex ore Petri, Ioannis, Iacobi ceterorumque Apostolorum verba audivit Ultimae Cenae: “Hoc

<sup>12</sup> Cfr Lc 1, 30-35.

<sup>13</sup> Lc 1, 45.

<sup>14</sup> Lc 2, 22.

<sup>15</sup> Cfr Lc 2, 34-35.

est corpus meum, quod pro vobis datur”<sup>16</sup> Corpus illud, quod sacrificio offertur et per signa sacramentalia rursus proponitur, idem erat corpus in eius utero conceptum! In Maria Eucharistiae receptio significabat quasi iterum in uterum excipere cor illud, quod cum corde eius uno pulsu palpitabat, atque quidquid ipsamet sub Cruce experta erat denuo vivere.

57. «Hoc facite in meam commemorationem».<sup>17</sup> In «memoria» Calvariae praesens est id quod in passione et in morte sua Christus explevit. Quare id non deest *quod Christus explevit etiam erga Matrem* pro nobis. Ipsi enim tradens discipulum praedilectum, et in eo tradit unumquemque nostrum: «Ecce filius tuus!». Pariter dicit quoque unicuique nostrum: «Ecce mater tua!».<sup>18</sup>

In Eucharistia vivere memoriam mortis Christi requirit etiam ut hoc donum continenter excipiat. Significat sumere nobiscum – exemplum Ioannis secuti – illam quae identidem uti Mater nobis datur. Significat eodem tempore munus exsequi se Christo conformandi, sive scholam Matris frequentando sive comitatum eius acceptando. Maria praesens est, cum Ecclesia et uti Mater Ecclesiae, in singulis nostris celebrationibus eucharisticis. Sicut Ecclesia et Eucharistia indivisibile constituunt binomium, ita quoque dicendum est de binomio Maria et Eucharistia. Idcirco commemoratio quoque Mariae in eucharistica Celebratione, ab antiqua inde aetate, unanimes est in Ecclesiis tam Orientalibus quam Occidentalibus.

58. In Eucharistia, Ecclesia cum Christo plene coniungitur et cum eius sacrificio, proprium faciens spiritum Mariae. Veritas haec altius perspicere potest *novam instituens lectionem cantici Magnificat sub prospectu eucharistico*. Eucharistia enim, sicut Mariae canticum, praesertim laus est et gratiarum actio. Cum Maria exclamat: «Magnificat anima mea Dominum, et exsultavit spiritus meus in Deo salvatore meo», Iesum in utero gerit. Laudat Patrem «per» Iesum, sed laudat Eum etiam «in» Iesu et «cum» Iesu. Hic quidem verus est «habitus eucharisticus».

Maria simul mirabilia memorat a Deo in historia salutis patrata, sicut Ipse locutus est ad patres nostros,<sup>19</sup> nuntians illud prodigium quod [p.

<sup>16</sup> Lc 22, 19.

<sup>17</sup> Lc 22, 19.

<sup>18</sup> Cfr Io 19, 26-27.

<sup>19</sup> Cfr Lc 1, 55.

472] omnia exsuperat, nempe Incarnationem redemptricem. In cantico *Magnificat* adest denique eschatologica Eucharistiae intentio animi. Quotiescumque Filius Dei reproponitur nobis «in paupertate» signorum sacramentalium, panis et vini, ponitur in mundo novae illius historiae semen, quod «deposuit potentes de sede» et «exaltavit humiles». <sup>20</sup> Maria illos «novos caelos» celebrat et «novam terram», quae in Eucharistia suum antecessum et quodam sensu suum agendi «consilium» inveniunt. Si canticum *Magnificat* enuntiat spiritualitatem Mariae, haec spiritualitas qualibet alia melius nos adiuvat ad eucharisticum Mysterium vivendum. Eucharistia nobis datur ut omnis vita nostra, sicut vita Mariae, canticum *Magnificat* fiat! [...]

## CONCLUSIO

[p. 474] 62. Carissimi Nostri fratres sororesque, *ad disciplinam Sanctorum* accedamus, qui praeclari fuerunt interpretes verae eucharisticae pietatis. In iis Eucharistiae theologia omnem actae vitae splendorem consequitur, nos «afficit» et, ut ita dicamus, nos «fovet». *Mariam sanctissimam potissimum audiamus*, in qua eucharisticum Mysterium, plus quam in aliis, veluti *lucis mysterium* apparet. Ipsam contuentes *vim transformantem quae in Eucharistia inest* cognoscimus. In ipsa mundum amore renovatum conspiciamus. Eam contemplantes ad caelestem gloriam corpore et anima assumptam «caelorum novorum» et «novae terrae» particulam cernimus, quae oculis nostris patebunt, Christo iterum adveniente. Ipsorum Eucharistia hac in terra est pignus atque quodammodo anticipatio: *Veni, Domine Iesu!* <sup>21</sup>

Sub humili panis vini que specie, quae in eius corpus et sanguinem transsubstantiantur, Christus nobiscum iter facit, ut nostra vis ac nostrum viaticum, ac pro omnibus nos spei efficit testes. Si coram Mysterio hoc suos fines [p. 475] experitur ratio, Spiritus Sancti gratia illuminatum cor plane intellegit quo pacto se gerat, in adorationem se mergens ac in dilectionem sine finibus.

<sup>20</sup> Cfr *Lc* 1, 52.

<sup>21</sup> *Apc* 22, 20.

Eadem experiamur quae sanctus Thomas Aquinas, summus theologus simulque Christi eucharistici fervidus cantor, atque sinamus ut animus noster in spe ad metam contemplandam recludatur, ad quam cor nostrum anhelat, cum gaudium pacemque sitiatur:

*Bone pastor, panis vere,  
Iesu nostri miserere.  
Tu nos pasce, nos tuere,  
Tu nos bona fac videre  
in terra viventium.*

*Tu qui cuncta scis et vales,  
Qui nos pascis hic mortales:  
tuos ibi commensales,  
coheredes et sodales  
fac sanctorum civium.*

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die septimo decimo mensis Aprilis, Feria Quinta in Cena Domini, anno Domini bismillesimo tertio, Pontificatus Nostri quinto et vicesimo, ipso Rosarii Anno.

IOANNES PAULUS PP. II

*Traduzione italiana della Lettera Enciclica «Ecclesia de Eucharistia» ai vescovi, ai presbiteri, ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa\**

## INTRODUZIONE

[p. 513] 1. La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi *il nucleo del mistero della Chiesa*. Con gioia essa sperimenta in molteplici forme il continuo avverarsi della promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20); ma nella sacra Eucaristia, per la conversione del pane e del vino nel corpo e nel sangue del Signore, essa gioisce di questa presenza con un'intensità unica. Da quando, con la Pentecoste, la Chiesa, Popolo della Nuova Alleanza, ha cominciato il suo cammino pellegrinante verso la patria celeste, il Divin Sacramento ha continuato a scandire le sue giornate, riempiendole di fiduciosa speranza.

Giustamente il Concilio Vaticano II ha proclamato che il Sacrificio eucaristico è «fonte e apice di tutta la vita cristiana».<sup>1</sup> «Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà vita agli uomini».<sup>2</sup> Perciò lo sguardo della Chiesa è continuamente rivolto al suo Signore, presente nel Sacramento dell'Altare, nel quale essa scopre la piena manifestazione del suo immenso amore. [...]

[p. 515] 6. Questo «stupore» eucaristico desidero ridestare con la presente Lettera enciclica, in continuità con l'eredità giubilare, che ho voluto consegnare alla Chiesa con la Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* e con il suo coronamento mariano *Rosarium Virginis Mariae*. Contemplare il volto di Cristo, e contemplarlo con Maria, è il «programma» che ho additato [p. 516] alla Chiesa all'alba del terzo millennio, invitandola a prendere il largo nel mare della storia con l'entusiasmo della nuova evangelizzazione. Contemplare Cristo implica saperlo riconoscere dovunque Egli si manifesti, nelle sue molteplici presenze, ma soprattutto nel Sacramento vivo del suo corpo e del suo sangue. *La Chiesa vive del Cristo eucaristico*, da Lui è nutrita, da Lui è illuminata. L'Eucaristia è mistero di fede, e insieme «mistero di luce».<sup>2</sup> Ogni volta che la Chiesa la celebra, i fedeli possono rivivere in qualche modo l'esperienza dei due discepoli di Emmaus: «si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (Lc 24,31).

7. Da quando ho iniziato il mio ministero di Successore di Pietro, ho sempre riservato al Giovedì Santo, giorno dell'Eucaristia e del Sacerdozio, un segno di particolare attenzione, inviando una lettera a tutti i sacerdoti del mondo. Quest'anno, venticinquesimo per me di Pontificato, desidero coinvolgere più piena-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/1 (2003), p. 513-550.

<sup>1</sup> CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 11.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Rosarium Virginis Mariae*, 21.

mente l'intera Chiesa in questa riflessione eucaristica, anche per ringraziare il Signore del dono dell'Eucaristia e del Sacerdozio: «Dono e mistero».<sup>3</sup> Se, proclamando l'Anno del Rosario, ho voluto porre questo mio venticinquesimo anno *nel segno della contemplazione di Cristo alla scuola di Maria*, non posso lasciar passare questo Giovedì Santo 2003 senza sostare davanti al «volto eucaristico» di Cristo, additando con nuova forza alla Chiesa la centralità dell'Eucaristia. Di essa la Chiesa vive. Di questo «pane vivo» si nutre. Come non sentire il bisogno di esortare tutti a farne sempre rinnovata esperienza? [...]

[p. 523] 19. La tensione escatologica suscitata dall'Eucaristia *esprime e rinalda la comunione con la Chiesa celeste*. Non è un caso che nelle anafore orientali e nelle preghiere eucaristiche latine si ricordino con venerazione la sempre Vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo, gli angeli, i santi apostoli, i gloriosi martiri e tutti i santi. È un aspetto dell'Eucaristia che merita di essere posto in evidenza: mentre noi celebriamo il sacrificio dell'Agnello, ci uniamo alla liturgia celeste, associandoci a quella moltitudine immensa che grida: «La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello!» (Ap 7,10). L'Eucaristia è davvero uno squarcio di cielo che si apre sulla terra. È un raggio di gloria della Gerusalemme celeste, che penetra le nubi della nostra storia e getta luce sul nostro cammino. [...]

[p. 544] CAPITOLO SESTO  
 ALLA SCUOLA DI MARIA, DONNA «EUCARISTICA»

53. Se vogliamo riscoprire in tutta la sua ricchezza il rapporto intimo che lega Chiesa ed Eucaristia, non possiamo dimenticare Maria, Madre e modello della Chiesa. Nella Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, additando la Vergine Santissima come Maestra nella contemplazione del volto di Cristo, ho inserito tra i misteri della luce anche l'*istituzione dell'Eucaristia*.<sup>4</sup> In effetti, Maria ci può guidare verso questo Santissimo Sacramento, perché ha con esso una relazione profonda.

A prima vista, il Vangelo tace su questo tema. Nel racconto dell'istituzione, la sera del Giovedì Santo, non si parla di Maria. Si sa invece che Ella era presente tra gli Apostoli, «concordi nella preghiera» (At 1,14), *nella prima comunità* [p. 545] *radunata dopo l'Ascensione in attesa della Pentecoste*. Questa sua presenza non poté certo mancare nelle Celebrazioni eucaristiche tra i fedeli della prima generazione cristiana, assidui «nella frazione del pane» (At 2,42).

Ma al di là della sua partecipazione al Convito eucaristico, il rapporto di Maria con l'Eucaristia si può indirettamente delineare a partire dal suo atteggiamento interiore. *Maria è donna «eucaristica» con l'intera sua vita*. La Chiesa, guar-

<sup>3</sup> È questo il titolo che ho voluto dare a una testimonianza autobiografica in occasione del cinquantesimo del mio sacerdozio.

<sup>4</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Rosarium Virginis Mariae*, 21.

dando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo.

54. *Mysterium fidei!* Se l'Eucaristia è mistero di fede, che supera tanto il nostro intelletto da obbligarci al più puro abbandono alla parola di Dio, nessuno come Maria può esserci di sostegno e di guida in simile atteggiamento. Il nostro ripetere il gesto di Cristo nell'Ultima Cena in adempimento del suo mandato: «Fate questo in memoria di me!» diventa al tempo stesso accoglimento dell'invito di Maria ad obbedirgli senza esitazione: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5). Con la premura materna testimoniata alle nozze di Cana, Maria sembra dirci: «Non abbiate tentennamenti, fidatevi della parola di mio Figlio. Egli, che fu capace di cambiare l'acqua in vino, è ugualmente capace di fare del pane e del vino il suo corpo e il suo sangue, consegnando in questo mistero ai credenti la memoria viva della sua Pasqua, per farsi in tal modo "pane di vita"».

55. In certo senso, Maria ha esercitato la sua *fede eucaristica* prima ancora che l'Eucaristia fosse istituita, per il fatto stesso di *aver offerto il suo grembo verginale per l'incarnazione del Verbo di Dio*. L'Eucaristia, mentre rinvia alla passione e alla risurrezione, si pone al tempo stesso in continuità con l'Incarnazione. Maria concepì nell'Annunciazione il Figlio divino nella verità anche fisica del corpo e del sangue, anticipando in sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in ogni credente che riceve, nel segno del pane e del vino, il corpo e il sangue del Signore.

C'è pertanto un'*analogia profonda* tra il *fiat* pronunciato da Maria alle parole dell'Angelo, e l'*amen* che ogni fedele pronuncia quando riceve il corpo del Signore. A Maria fu chiesto di credere che colui che Ella concepiva «per opera dello Spirito Santo» era il «Figlio di Dio» (cf. Lc 1,30-35). In continuità con la fede della Vergine, nel Mistero eucaristico ci viene chiesto di credere che quello stesso Gesù, Figlio di Dio e Figlio di Maria, si rende presente con l'intero suo essere umano-divino nei segni del pane e del vino.

«Beata colei che ha creduto» (Lc 1,45): Maria ha anticipato, nel mistero dell'Incarnazione, anche la fede eucaristica della Chiesa. Quando, nella Visitazione, [p. 548] porta in grembo il Verbo fatto carne, ella si fa, in qualche modo, «tabernacolo» – il primo «tabernacolo» della storia – dove il Figlio di Dio, ancora invisibile agli occhi degli uomini, si concede all'adorazione di Elisabetta, quasi «irradiando» la sua luce attraverso gli occhi e la voce di Maria. E lo sguardo rapito di Maria nel contemplare il volto di Cristo appena nato e nello stringerlo tra le sue braccia, non è forse l'inarrivabile modello di amore a cui deve ispirarsi ogni nostra comunione eucaristica?

56. Maria fece sua, con tutta la vita accanto a Cristo, e non soltanto sul Calvario, la *dimensione sacrificale dell'Eucaristia*. Quando portò il bimbo Gesù al tempio di Gerusalemme «per offrirlo al Signore» (Lc 2,22), si sentì annunciare dal vecchio Simeone che quel Bambino sarebbe stato «segno di contraddizione» e che una «spada» avrebbe trapassato anche l'anima di lei (cf. Lc 2,34-35). Era preannunciato così il dramma del Figlio crocifisso e in qualche modo veniva pre-

figurato lo «*stabat Mater*» della Vergine ai piedi della Croce. Preparandosi giorno per giorno al Calvario, Maria vive una sorta di «Eucaristia anticipata», si direbbe una «comunione spirituale» di desiderio e di offerta, che avrà il suo compimento nell'unione col Figlio nella passione, e si esprimerà poi, nel periodo post-pasquale, nella sua partecipazione alla Celebrazione eucaristica, presieduta dagli Apostoli, quale «memoriale» della passione.

Come immaginare i sentimenti di Maria, nell'ascoltare dalla bocca di Pietro, Giovanni, Giacomo e degli altri Apostoli le parole dell'Ultima Cena: «Questo è il mio corpo che è dato per voi» (Lc 22, 19)? Quel corpo dato in sacrificio e ripresentato nei segni sacramentali era lo stesso corpo concepito nel suo grembo! Ricevere l'Eucaristia doveva significare per Maria quasi un riaccogliere in grembo quel cuore che aveva battuto all'unisono col suo e un rivivere ciò che aveva sperimentato in prima persona sotto la Croce.

57. «Fate questo in memoria di me» (Lc 22, 19). Nel «memoriale» del Calvario è presente tutto ciò che Cristo ha compiuto nella sua passione e nella sua morte. Pertanto non manca *ciò che Cristo ha compiuto anche verso la Madre* a nostro favore. A lei infatti consegna il discepolo prediletto e, in lui, consegna ciascuno di noi: «Ecco tuo figlio!». Ugualmente dice anche a ciascuno di noi: «Ecco tua madre!» (cf. Gv 19, 26-27).

Vivere nell'Eucaristia il memoriale della morte di Cristo implica anche ricevere continuamente questo dono. Significa prendere con noi – sull'esempio di Giovanni – colei che ogni volta ci viene donata come Madre. Significa assumere al tempo stesso l'impegno di conformarci a Cristo, mettendoci alla [p. 547] scuola della Madre e lasciandoci accompagnare da lei. Maria è presente, con la Chiesa e come Madre della Chiesa, in ciascuna delle nostre Celebrazioni eucaristiche. Se Chiesa ed Eucaristia sono un binomio inscindibile, altrettanto occorre dire del binomio Maria ed Eucaristia. Anche per questo il ricordo di Maria nella Celebrazione eucaristica è unanime, sin dall'antichità, nelle Chiese dell'Oriente e dell'Occidente.

58. Nell'Eucaristia la Chiesa si unisce pienamente a Cristo e al suo sacrificio, facendo suo lo spirito di Maria. È verità che si può approfondire *rileggendo il «Magnificat»* in prospettiva eucaristica. L'Eucaristia, infatti, come il cantico di Maria, è innanzitutto lode e rendimento di grazie. Quando Maria esclama «L'anima mia magnifica il Signore e il mio Spirito esulta in Dio mio salvatore», ella porta in grembo Gesù. Loda il Padre «per» Gesù, ma lo loda anche «in» Gesù e «con» Gesù. È precisamente questo il vero «atteggiamento eucaristico».

Al tempo stesso Maria fa memoria delle meraviglie operate da Dio nella storia della salvezza, secondo la promessa fatta ai padri (cf. Lc 1,55), annunciando la meraviglia che tutte le supera, l'Incarnazione redentrice. Nel *Magnificat* è infine presente la tensione escatologica dell'Eucaristia. Ogni volta che il Figlio di Dio si ripresenta a noi nella «povertà» dei segni sacramentali, pane e vino, è posto nel mondo il germe di quella storia nuova in cui i potenti sono «rovesciati dai troni», e sono «innalzati gli umili» (cf. Lc 1,52). Maria canta quei «cieli nuovi» e quella «terra nuova» che nell'Eucaristia trovano la loro anticipazione e in certo senso il

loro «disegno» programmatico. Se il *Magnificat* esprime la spiritualità di Maria, nulla più di questa spiritualità ci aiuta a vivere il Mistero eucaristico. L'Eucaristia ci è data perché la nostra vita, come quella di Maria, sia tutta un *magnificat!*

## CONCLUSIONE

[...]

[p. 549] 62. Mettiamoci, miei carissimi fratelli e sorelle, *alla scuola dei Santi*, grandi interpreti della vera pietà eucaristica. In loro la teologia dell'Eucaristia acquista tutto lo splendore del vissuto, ci «contagia» e, per così dire, ci «riscalda». Mettiamoci soprattutto *in ascolto di Maria Santissima*, nella quale il Mistero eucaristico appare, più che in ogni altro, come *mistero di luce*. Guardando a lei conosciamo la *forza trasformante che l'Eucaristia possiede*. In lei vediamo il mondo rinnovato nell'amore. Contemplandola assunta in Cielo in anima e corpo, vediamo uno squarcio dei «cieli nuovi» e della «terra nuova» che si apriranno ai nostri occhi con la seconda venuta di Cristo. Di essi l'Eucaristia costituisce qui in terra il pegno e, in qualche modo, l'anticipazione: «*Veni, Domine Iesu!*» (Ap 22,20).

[p. 550] Nell'umile segno del pane e del vino, transustanziati nel suo corpo e nel suo sangue, Cristo cammina con noi, quale nostra forza e nostro viatico, e ci rende per tutti testimoni di speranza. Se di fronte a questo Mistero la ragione sperimenta i suoi limiti, il cuore illuminato dalla grazia dello Spirito Santo intuisce bene come atteggiarsi, inabissandosi nell'adorazione e in un amore senza limiti.

Facciamo nostri i sentimenti di san Tommaso d'Aquino, sommo teologo e insieme appassionato cantore di Cristo eucaristico, e lasciamo che anche il nostro animo si apra nella speranza alla contemplazione della meta, verso la quale il cuore aspira, assetato com'è di gioia e di pace:

*«Bone pastor, panis vere,  
Iesu, nostri miserere...».*

*“Buon pastore, vero pane,  
o Gesù, pietà di noi:  
nutrici e difendici,  
portaci ai beni eterni  
nella terra dei viventi.  
Tu che tutto sai e puoi,  
che ci nutri sulla terra,  
conduci i tuoi fratelli  
alla tavola del cielo  
nella gioia dei tuoi santi”.*

Dato a Roma, presso San Pietro, il 17 aprile, Giovedì Santo, dell'anno 2003, venticinquesimo del mio Pontificato, Anno del Rosario.

## II. ADHORTATIONES APOSTOLICAE POST-SYNODALES

[1]

### [p. 361] ADHORTATIO APOSTOLICA POST-SYNODALIS «ECCLESIA IN OCEANIA»

**Post-Synodal Apostolic Exhortation “Ecclesia in Oceania” of His Holiness Pope John Paul II to the bishops priest and deacons, men and women in the consecrated life, and all the lay faithful on Jesus Christ and the Peoples of Oceania: walking his way, telling his truth, living his life.\***

22 November 2001

### [p. 426] CONCLUSION

*Mary our Mother*

53. To conclude this Apostolic Exhortation, I invite you to join me in turning to the Virgin Mary, Mother of Jesus and Mother of the Church, who is so revered throughout Oceania. Missionaries and immigrants alike brought with them a deep devotion to her as an integral part of their Catholic faith; and since that time, the faithful of Oceania have not ceased to show their great love for Mary.<sup>1</sup> She has been a wondrous helper in all the Church’s efforts to preach and teach the Gospel in the world of the Pacific. In our time, she is no less present to the Church than she was at Pentecost, gathered with the Apostles in prayer.<sup>2</sup> With her prayer and presence, she will surely support the new evangelization just as she supported the first. In times of difficulty and pain, Mary has been an unflinching refuge for those seeking peace and healing. In churches, chapels and homes, the image of Mary reminds people of her loving presence and her maternal protection. In parts of the Pacific region, she is especially venerated under the title of Help of Christians; and the Bishops have proclaimed her as Patroness of Oceania under the title of Our Lady of Peace.

---

\* *Acta Apostolicae Sedis* 94 (2002), p. 361-428 (*integer textus*).

<sup>1</sup> Cf. *Propositio* 48.

<sup>2</sup> Cf. *Acts* 1:14.

In Jesus Christ, whom she nurtured in her womb, there is born a new world where justice and mercy meet, a world of freedom and peace. Through Christ's Cross and Resurrection, God has reconciled the world to himself, and he has made the Lord Jesus the Prince of Peace for every time and place. May Mary, Regina Pacis, help the peoples of Oceania to know this peace, and to share it with others! At the dawn of the Third Christian Millennium, may true justice and harmony be God's gift to Oceania and to all the nations of the world!<sup>3</sup>

With gratitude for the grace of this Special Assembly, I commend all the peoples of Oceania to the maternal protection of the Blessed Virgin, trusting absolutely that hers is an ear that always listens, hers a heart that always welcomes, and hers a prayer that never fails.

*Prayer*

O Mary, Help of Christians,  
in our need we turn to you  
with eyes of love, with empty hands and longing hearts.  
We look to you that we may see your Son, our Lord.  
We lift our hands that we may have the Bread of Life.  
We open wide our hearts  
to receive the Prince of Peace.  
Mother of the Church,  
your sons and daughters thank you  
for your trusting word that echoes  
through the ages,  
rising from an empty soul made full of grace,  
prepared by God to welcome  
the Word to the world  
that the world itself might be reborn.  
In you, the reign of God has dawned,  
a reign of grace and peace, love and justice,  
born from the depths of the Word made flesh.  
The Church throughout the world joins you  
in praising him whose mercy is from age to age.

---

<sup>3</sup> Cf. *ibid.*

O *Stella Maris*, light of every ocean  
and mistress of the deep,  
guide the peoples of Oceania  
across all dark and stormy seas,  
that they may reach the haven of peace and light  
prepared in him who calmed the sea.  
Keep all your children safe from harm  
for the waves are high and we are far from home.  
As we set forth upon the oceans of the world,  
and cross the deserts of our time,  
show us, O Mary, the fruit of your womb,  
for without your Son we are lost.  
Pray that we will never fail on life's journey,  
that in heart and mind, in word and deed,  
in days of turmoil and in days of calm,  
we will always look to Christ and say,  
"Who is this that even wind and sea obey him?"  
Our Lady of Peace, in whom all storms grow still,  
pray at the dawn of the new millennium  
that the Church in Oceania  
will not cease to show forth  
the glorious face of your Son,  
full of grace and truth,  
so that God will reign in the hearts  
of the Pacific peoples  
and they will find peace in the world's true Saviour.  
Plead for the Church in Oceania  
that she may have strength  
to follow faithfully the way of Jesus Christ,  
to tell courageously the truth of Jesus Christ,  
to live joyfully the life of Jesus Christ.  
O Help of Christians, protect us!  
Bright Star of the Sea, guide us!  
Our Lady of Peace, pray for us!

Given in Rome at Saint Peter's, 22 November 2001, the twenty-fourth  
of my Pontificate.

## [2]

[p. 649] ADHORTATIO APOSTOLICA POST-SYNODALIS  
«ECCLESIA IN EUROPA»

**Esortazione Apostolica Post-Sinodale “Ecclesia in Europa” del Santo Padre Giovanni Paolo II ai vescovi, ai presbiteri e ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate ed a tutti i fedeli laici su Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l’Europa.\***

28 giugno 2003

## [p. 717] CONCLUSIONE

Affidamento a Maria

«*Nel cielo apparve poi un segno grandioso:  
una donna vestita di sole*» (Ap 12, 1)

*La donna, il drago e il bambino*

122. La vicenda storica della Chiesa è accompagnata da “segni” che sono sotto gli occhi di tutti, ma che chiedono di essere interpretati. Tra questi l’Apocalisse pone il “segno grandioso” apparso nel cielo, che parla di *lotta tra la donna e il drago*.

La donna vestita di sole che, soffrendo, sta per partorire (cf. Ap 12, 1-2) può essere vista come l’Israele dei profeti che genera il Messia «destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro» (Ap 12, 5; cf. Sal 2, 9). Ma è anche la Chiesa, popolo della nuova Alleanza, in balia della persecuzione e tuttavia protetta da Dio. Il *drago* è «il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra» (Ap 12, 9). La *lotta* è impari: sembra avvantaggiato il dragone, tanta è la sua tracotanza di fronte alla donna inerme e sofferente. In realtà ad essere *vincitore* è il figlio partorito dalla donna. In questa lotta c’è una certezza: il grande drago è già stato sconfitto, «fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli» (Ap 12, 9). Lo hanno vinto il Cristo, Dio fatto uomo, con la sua morte e risurrezione, e i martiri «per mezzo del san-

---

\* *Acta Apostolicae Sedis* 95 (2003/2), p. 649-719 (tutto il testo).

gue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio» (Ap 12, 11). E anche quando il drago continuerà nella sua opposizione, non c'è da temere, perché la sua sconfitta è già avvenuta.

123. Questa è la certezza che anima la Chiesa nel suo cammino, mentre nella donna e nel drago rilegge la sua storia di sempre. La donna che partorisce il figlio maschio ci ricorda anche *la vergine Maria*, soprattutto nel momento in cui, trafitta dalla sofferenza ai piedi della Croce, genera nuovamente il Figlio, come vincitore del principe di questo mondo. Ella viene affidata a Giovanni che, a sua volta, viene affidato a lei (cf. Gv 19, 26-27), diventando così Madre della Chiesa. Grazie al legame che unisce Maria alla Chiesa e la Chiesa a Maria, si chiarisce meglio il mistero della donna: «Maria, infatti, presente nella Chiesa come madre del Redentore, partecipa maternamente a quella “dura lotta contro le potenze delle tenebre”, che si svolge durante tutta la storia umana. E per questa sua identificazione ecclesiale con la “donna vestita di sole” (Ap 12, 1), si può dire che “la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione, per la quale è senza macchia e senza ruga”».<sup>1</sup>

124. La Chiesa tutta, quindi, *guarda a Maria*. Grazie ai moltissimi santuari mariani disseminati in tutte le nazioni del Continente, la devozione a Maria è molto viva e diffusa tra i popoli europei.

Chiesa in Europa, continua, quindi, *a contemplare Maria* e riconosci che ella è «maternamente presente e partecipe nei molteplici e complessi problemi che accompagnano *oggi* la vita dei singoli, delle famiglie e delle nazioni» ed è «soccorritrice del popolo cristiano nell'incessante lotta tra il bene e il male, perché “non cada” o, caduto, “risorga”».<sup>2</sup>

### *Pregiera a Maria, Madre della speranza*

125. In questa contemplazione, animata da genuino amore, Maria ci appare come figura della Chiesa che, nutrita dalla speranza, riconosce l'azione salvifica e misericordiosa di Dio, alla cui luce legge il proprio cam-

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. enc. *Redemptoris Mater* (25 marzo 1987), 47: AAS 79 (1987), p. 426.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 52: l.c., p. 432; cf. *Propositio* 40.

mino e tutta la storia. Ella ci aiuta a interpretare anche oggi le nostre vicende in riferimento al suo Figlio Gesù. Creatura nuova plasmata dallo Spirito Santo, *Maria fa crescere in noi la virtù della speranza.*

A Lei, Madre della speranza e della consolazione, *rivolgiamo con fiducia la nostra preghiera: affidiamole il futuro della Chiesa in Europa e di tutti le donne e gli uomini di questo Continente:*

Maria, Madre della speranza,  
cammina con noi!  
Insegnaci a proclamare il Dio vivente;  
aiutaci a testimoniare Gesù, l'unico Salvatore;  
rendici servizievoli verso il prossimo,  
accoglienti verso i bisognosi,  
operatori di giustizia,  
costruttori appassionati  
di un mondo più giusto;  
intercedi per noi che operiamo nella storia  
certi che il disegno del Padre si compirà.  
Aurora di un mondo nuovo,  
mostrati Madre della speranza e *veglia su di noi!*  
Veglia sulla Chiesa in Europa:  
sia essa trasparente al Vangelo;  
sia autentico luogo di comunione;  
viva la sua missione  
di annunciare, celebrare e servire  
il Vangelo della speranza  
per la pace e la gioia di tutti.  
Regina della pace  
Proteggi l'umanità del terzo millennio!  
Veglia su tutti i cristiani:  
proseguano fiduciosi sulla via dell'unità,  
quale fermento  
per la concordia del Continente.  
Veglia sui giovani,  
speranza del futuro,  
rispondano generosamente  
alla chiamata di Gesù.  
Veglia sui responsabili delle nazioni:

si impegnino a costruire una casa comune,  
nella quale siano rispettati  
la dignità e i diritti di ciascuno.

Maria, *donaci Gesù!*

Fa' che lo seguiamo e lo amiamo!

Lui è la speranza della Chiesa,  
dell'Europa e dell'umanità.

Lui vive con noi, in mezzo a noi,  
nella sua Chiesa.

Con Te diciamo

«Vieni, Signore Gesù» (Ap 22, 20):

Che la speranza della gloria

infusa da Lui nei nostri cuori

porti frutti di giustizia e di pace!

Dato a Roma, presso San Pietro, il 28 giugno, vigilia della Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo dell'anno 2003, venticinquesimo di Pontificato.

GIOVANNI PAOLO II

[3]

[p. 825] ADHORTATIO APOSTOLICA POST-SYNODALIS  
«PASTORES GREGIS»

**Adhortatio Apostolica Post-synodalis «Pastores Gregis» de Episcopo  
ministro Evangelii Iesu Christi pro mundi spe**

(16 Octobris 2003)

[...]

[p. 845] *Maria, spei Mater magistraque spiritalis vitae*

14. *Spiritalis vitae subsidium etiam Episcopo materna erit praesentia  
Virginis Mariae, quae est Mater spei et spes nostra, quemadmodum eam*

---

\* *Acta Apostolicae Sedis* 96 (2004/2), p. 825-924 (*integer textus*). Item: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/2 (2003), p. 392-501 (*latinus textus*); 502-598 (*italica versio*).

invocat Ecclesia. Itaque Mariam germana atque filiali devotione Episcopus prosequitur, sentiens se vocari ad illud *fiat* sibi sumendum, ut teneatur et cotidie [p. 846] perficiatur commendatio illa, quam fecit Iesus Mariae, quae iuxta crucem stabat, quaeque Discipulo commissa est ac Discipulus dilectus vicissim Mariae (cfr *Io* 19, 26-27). Episcopus pariter vocatur ad se referendum in concordem perseverantemque precationem discipulorum apostolorumque Filii una cum ipsius Matre, cum ad Pentecosten se componebant. In hac Ecclesiae nascentis effigie inexplicabile inter Mariam et Apostolorum successores manifestatur vinculum (cfr *Act* 1, 14).

Quocirca sancta Dei Mater Episcopo erit magistra audiendi Dei que Verbi alacriter perficiendi, in fidei discipuli condicione erga unum Magistrum, in fidei firmitate, in fiduciali spe flagrantique caritate. Perinde ac Maria, quae est «memoria» Incarnationis Verbi apud primigenam christianam communitatem, Episcopus erit custos et viventis Ecclesiae Traditionis mediator, omnium ceterorum Episcoporum in communione, coniunctus cum Petri Successore eiusque auctoritati obnoxius.

Solida Marialis Episcopi devotio continenter ad sacram Liturgiam referetur, ubi in salutis mysteriis celebrandis peculiarem praesentiam obtinet Virgo ipsaque universae Ecclesiae precandi, audiendi, offerendi itemque spiritualis maternitatis eximium est exemplar. Immo Episcopi erit efficere ut Liturgia usque appareat «ut “exemplaris forma”, inspirationis fons, perpetuum propositum ultimaque meta pro mariali pietate Dei populi propria».<sup>1</sup> Hoc firmato principio, Episcopus quoque suam marialem pietatem tam personalem quam cum aliis sociatam piis exercitiis colet, quae ab Ecclesia comprobantur et commendantur, praesertim per precationem illam Sancti Rosarii, quod est Evangelii compendium. In hac precatione expertus, quae tota in salutis vitae Christi eventibus contemplandis, quibus eius sancta Mater coniuncta fuit, consistit, quisque Episcopus ad id solleter promovendum invitatur.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> CONGREGATIO DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (17 Decembris 2001), 184: Città del Vaticano, 2002, p. 154.

<sup>2</sup> Cfr IOANNES PAULUS II, Ep. Ap. *Rosarium Virginis Mariae* (16 Octobris 2002), 43: AAS 95 (2003), p. 35-36.

## CONCLUSIO

[...]

74. [p. 924] ... Munus hoc nostrum Virginis Mariae intercessioni commendamus, Ecclesiae Matris Apostolorumque Reginae. Ea, quae in Cenaculo preces sustinuit Collegii apostolici, nobis impetret gratiam numquam amoris mandatum deserendi, quod Christus nobis concedidit. Verae vitae testis, Maria «quoadusque advenerit dies Domini, tamquam signum certae spei et solatii peregrinanti Populo Dei – ideoque peculiarem in modum nobis, cuius sumus Pastores – praelucet».<sup>3</sup>

Datum Romae, apud S. Petrum, die XVI mensis Octobris, anno MMIII, vicesimo quinto anniversario die electionis Nostri ad Pontificatum.

IOANNES PAULUS PP. II

[p. 502] *Traduzione in lingua italiana dell'Esortazione Apostolica Post-sinodale «Pastores Gregis» di Giovanni Paolo II sul Vescovo, servitore del Vangelo di Gesù Cristo per la speranza del mondo.\**

ESORTAZIONE APOSTOLICA POST-SINODALE «PASTORES GREGIS» DEL SANTO PADRE GIOVANNI PAOLO II SUL VESCOVO SERVITORE DEL VANGELO DI GESÙ CRISTO PER LA SPERANZA DEL MONDO

[p. 522] *Maria, Madre della speranza e maestra di vita spirituale*

14. Sostegno della vita spirituale sarà anche per il Vescovo la presenza materna della Vergine Maria, *Mater spei et spes nostra*, come l'invoca la Chiesa. Per Maria, dunque, il Vescovo nutrirà una devozione autentica e filiale, sentendosi chiamato a fare proprio il suo *fiat*, a rivivere e attualizzare ogni giorno l'affidamento che Gesù fece di Maria, in piedi presso la Croce, al Discepolo e del Discepolo amato a Maria (cf. *Gv* 19, 26-27). Ugualmente il Vescovo è chiamato a rispecchiarsi nella preghiera unanime e perseverante dei discepoli ed apostoli del Figlio con la Madre sua, in preparazione alla Pentecoste. In questa icona della Chiesa nascente si esprime il legame indissolubile fra Maria e i successori degli Apostoli (cf. *At* 1, 14).

<sup>3</sup> Cf. CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 68.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/2 (2003), p. 502-598.

La santa Madre di Dio sarà quindi per il Vescovo maestra nell'ascolto e nella pronta esecuzione della Parola di Dio, nel discepolato fedele verso l'unico Maestro, nella stabilità della fede, nella fiduciosa speranza e nell'ardente carità. Come Maria, «memoria» dell'Incarnazione del Verbo nella prima comunità cristiana, il Vescovo sarà custode e tramite della Tradizione vivente della Chiesa, nella comunione con tutti gli altri Vescovi, in unione e sotto l'autorità del Successore di Pietro.

La solida devozione mariana del Vescovo farà costante riferimento alla Liturgia, dove la Vergine ha una particolare presenza nella celebrazione dei misteri della salvezza ed è per tutta la Chiesa modello esemplare di ascolto e di preghiera, di offerta e di maternità spirituale. Sarà, anzi, compito del Vescovo fare sì che la Liturgia appaia sempre «quale “forma esemplare”, fonte di ispirazione, costante punto di riferimento e meta ultima» per la pietà mariana del Popolo di Dio.<sup>1</sup> Fermo restando questo principio, anche il Vescovo [p. 523] nutrirà la sua pietà mariana personale e comunitaria con i pii esercizi approvati e raccomandati dalla Chiesa, specialmente con la recita di quel compendio del Vangelo che è il Santo Rosario. Esperto di questa preghiera, tutta incentrata sulla contemplazione degli eventi salvifici della vita di Cristo, cui fu strettamente associata la sua santa Madre, ogni Vescovo è invitato a esserne anche solerte promotore.<sup>2</sup>

## CONCLUSIONE

[...]

74. ... [p. 598] Invochiamo su questo nostro compito l'intercessione della Vergine Maria, Madre della Chiesa e Regina degli Apostoli. Ella, che nel Cenacolo sostenne la preghiera del Collegio apostolico, ci ottenga la grazia di non venire mai meno alla consegna d'amore che Cristo ci ha affidato. Testimone della vera vita, Maria «brilla innanzi al peregrinante Popolo di Dio – e perciò in particolare dinanzi a noi, che ne siamo i Pastori – quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore».<sup>3</sup>

Dato a Roma, presso san Pietro, il 16 ottobre dell'anno 2003, venticinquesimo anniversario della mia elezione al Pontificato.

GIOVANNI PAOLO II

<sup>1</sup> *Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (17 dicembre 2001), 184: Città del Vaticano, 2002, p. 154.

<sup>2</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Rosarium Virginis Mariae* (16 ottobre 2002), 43: AAS 95 (2003/1), p. 35-36.

<sup>3</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 68.

### III. EPISTULAE APOSTOLICAE

[1]

«NOVO MILLENNIO INEUNTE»

(6 ianuarii 2001)

[p. 266] **Ioannis Pauli PP. II Summi Pontificis Epistula Apostolica «Novo Millennio Ineunte» episcopis, clero, fidelibus Magni Iubilaei anni MM sub exitum\***

*Fratribus in Episcopatu,  
presbyteris et diaconis,  
religiosis viris et mulieribus,  
laicis fidelibus universis.*

1. NOVO MILLENNIO INEUNTE, dum Magno Iubilaeo finis imponitur, quo a Christo nato duo milia celebravimus annorum dumque novum itineris spatium patet Ecclesiae, eadem in corde nostro referuntur verba quibus, postquam in Simonis navicula turbae locutus erat, Apostolum invitavit quondam Iesus ut piscaturus altum peteret: Duc in altum (*Lc* 5,4). [...]

[p. 269] *Plenitudo temporis*

5. Eo quod Magnum hoc Iubilaeum tempore contigit eodem quo novum millennium incohavit, id procul dubio iuvat ut, nullis mille annorum doctrinis admissis, Christi mysterium in magnò historiae salutis prospectu perciperetur. Christiana disciplina religio est quae in historia innititur! In historiae namque provincia foedus cum Israel facere et sic Filii in Mariae gremio nativatem parare voluit Deus, «ubi venit plenitudo temporis» (*Gal* 4,4). Suo in humano divinoque mysterio perceptus, Christus fundamentum est historiae eiusque medium obtinet locum, cuius sensus ac postrema meta est. Etenim per eum, Verbum Patrisque imaginem «omnia facta sunt» (*Io* 1,3; cfr *Col* 1,15). Eius incarnatio, quae in pascha-

---

\* *Acta Apostolicae Sedis* 93 (2001/1), p. 266-309 (*textus latinus*); item: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 38-86 (*integer textus latinus*). 87-127 (*italica versio*).

li mysterio atque in Spiritu donato ad summum pervenit, temporis est quasi micans cor, hora arcana, qua «appropinquavit regnum Dei» (cfr *Mc* 1,15), immo radices egit, tamquam semen in magnam arborem evasurum (cfr *Mc* 4,30-32), nostra in historia. [...]

[p. 273] *Congressus Eucharisticus Internationalis*

11. Anni iubilare habita ratione, magnum pondus habere debebat *Congressus Eucharisticus Internationalis*. Quod habuit! Si quidem Eucharistia sacrificium est Christi inter nos praesentis, nonne eius *praesentia realis* Anno Sancto vertente, Verbi incarnationi dicato, principalem obtinere locum debuit? Hac de causa ille veluti annus «penitus eucharisticus»<sup>1</sup> prospectatus est atque hoc modo illum experiri studuimus. Eodem tempore, Filii nativitate memorata, deesse non poterat Matris memoria. Iubilari in celebratione non modo per opportunas praestantesque congressiones adfuit Maria, verum et potissimum per magnum dicationis Actum, quo, magna universalis Episcopatus parte comitante, eiusdem maternae sollicitudini virorum mulierumque novi millennii vitam commisimus. [...]

[p. 277] 18. Evangelia reapse totius Iesu vitae narrationem ad recentiores historicae scientiae rationes exhibere nolunt. Ex ipsis tamen *Nazareni vultus historico certo fundamento suffultus oritur*, quandoquidem evangelistae eundem figurare student, certa colligentes testimonia (cfr *Lc* 1,3) atque per documenta operantes considerate ecclesiali iudicio perpensa. Ex his primigeniis testimoniis illud quod humanam exturbat mentem, per Spiritus Sancti illuminantem virtutem, didicerunt ii, Iesum virginali modo e Maria, Ioseph sponsa, natum. Ex illis qui triginta fere per annos Nazareth (cfr *Lc* 3,23) exactos eum cognoverunt, vitae eius, qui fuit «fabri filius» (*Mt* 13,55) et [p. 278] «faber» ipse, res gestas colligerunt, qui inter suos necessarios probe numerabatur (cfr *Mc* 6,3). Ipsius recensuerunt pietatem, quae una cum familiaribus ad Hierosolymitanum templum petendum per annum iter eum pellebat (cfr *Lc*, 2,41) atque potissimum efficiebat ut sui oppidi synagogam adire soleret (cfr *Lc* 4,16). [...]

---

<sup>36</sup> Cfr. IOANNIS PAULI PP. II, Litt. Ap. *Tertio Millennio Adveniente* (10 Novembris 1994), 55: *AAS* 87 (1995), p. 38.

[p. 281] *Filii facies*

24. Species haec divina et humana ex Evangeliiis ipsis vehementer elucet, novis quae copiam suppetunt rerum quarum adiutorio inserere nos possumus in extremum illum mysterii locum quem efficit Christi conscientia sui ipsius. Haud dubitat Ecclesia quin divinitus adflati Evangelistae sua in narratione recte omnino ex verbis a Iesu prolatis veritatem perceperint de illius persona atque conscientia quam ipse eiusdem habebat personae. Non [p. 282] ne hoc fortasse illud est quod colligens primas Iesu voces duodecim nati annos in templo Hierosolymitano prodere cupit Lucas? Iam enim tunc temporis sibi conscius esse videtur se peculiari ratione cum Deo coniungi, ea nempe quae propria «filii est». Etenim Matri suae nuntianti quanta animi sollicitudine ipsamet atque Iosephus eum conquisiverint respondet Iesus sine dubitatione: «Quid est quod me quaerebatis? Nesciebatis quia in his, quae Patris mei sunt, oportet me esse?» (*Lc* 2,49). Admirationem propterea non movet quod ille iam maturus suo sermone firmiter altitudinem mysterii sui exprimit, prout affatim synopticis in Evangeliiis effertur (cfr *Mt* 11,27; *Lc* 10,22), at praesertim ab evangelista Ioanne. Propria in sui conscientia Christus nihil omnino haesitat: «In me est Pater, et ego in Patre» (*Io* 10,38). [...]

[p. 308] CONCLUSIO

*Duc in altum!*

58. Progrediamur oportet in spe! [...]

[p. 309] Hoc in itinere nos comitatur Virgo beatissima, cui, aliquot elapsis mensibus, una cum plurimis Episcopis, qui Romam venerunt ex omnibus mundi partibus, tertium commendavimus millennium. Pluries his annis eam monstravimus et invocavimus ut «Stellam novae evangelizationis». Nunc eam indicamus ut fulgentem auroram et certissimam nostro in itinere ductricem. «Mulier, ecce filii tui!», eidem rursus dicimus, eandem resonantes vocem Iesu (cfr *Io* 19-26), et sumentes apud eam vocem filialis dilectionis totius Ecclesiae.

59. Carissimi Fratres et Sorores! Symbolum Portae Sanctae post terga nostra clauditur, sed ut relinquatur quam maxime aperta Porta vivens quae Christus est. Post iubilearem fervorem ad cotidianam consuetudinem non regredimur. Secus enim, peregrinatio nostra, si authentica fuit, crua

nostra protendit per viam quae nos praestolatur. Apostoli Pauli audaciam sequamur: «Ad ea vero, quae ante sunt, extendens me ad destinatum persequor, ad bravium supernae vocationis Dei in Christo Iesu» (*Philp* 3,13-14). Imitemur insimul contemplationem Mariae, quae, post peregrinationem in sanctam civitatem Ierusalem, in domum Nazarethanam regrediebatur mysterium Filii conservans in corde suo (cfr *Lc* 2,51). [...]

Haec ominantes omnibus vobis imo ex pectore Nostram impertimus Benedictionem.

Ex Aedibus Vaticanis, die VI mensis Ianuarii, in Sollemnitate Epiphaniae Domini, anno bismillesimo primo, Pontificatus Nostri vicesimo tertio.

### IOANNES PAULUS PP. II

[p. 87] *Traduzione italiana della Lettera Apostolica «Novo Millennio Ineunte» di Sua Santità Giovanni Paolo II all'Episcopato, al Clero e ai Fedeli al termine del Grande Giubileo dell'Anno Duemila\**

#### LETTERA APOSTOLICA «NOVO MILLENNIO INEUNTE» DEL SOMMO PONTEFICE GIOVANNI PAOLO II ALL'EPISCOPATO, AL CLERO E AI FEDELI AL TERMINE DEL GRANDE GIUBILEO DELL'ANNO DUEMILA

*Ai Confratelli nell'Episcopato,  
ai sacerdoti e ai diaconi,  
ai religiosi e alle religiose,  
a tutti i fedeli laici.*

[p. 87] 1. All'inizio del nuovo millennio, mentre si chiude il Grande Giubileo in cui abbiamo celebrato i duemila anni della nascita di Gesù e un nuovo tratto di cammino si apre per la Chiesa, riecheggiano nel nostro cuore le parole con cui un giorno Gesù, dopo aver parlato alle folle dalla barca di Simone, invitò l'Apostolo a «prendere il largo» per la pesca: «Duc in altum» (*Lc* 5,4). [...]

[p. 90] *La pienezza del tempo*

5. La coincidenza di questo Giubileo con l'ingresso in un nuovo millennio ha certamente favorito, senza alcun cedimento a fantasie millenariste, la percezione del mistero di Cristo nel grande orizzonte della storia della salvezza. *Il cri-*

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 87-127.

*stianesimo è religione calata nella storia!* È sul terreno della storia, infatti, che Dio ha voluto stabilire con Israele un'alleanza e preparare così la nascita del Figlio dal grembo di Maria nella «pienezza del tempo» (*Gal* 4,4). Colto nel suo mistero divino e umano, Cristo è il fondamento e il centro della storia, ne è il senso e la meta ultima. È per mezzo di lui, infatti, Verbo e immagine del Padre, che «tutto è stato fatto» (*Gv* 1,3; cf. *Col* 1,15). La sua incarnazione, culminante nel mistero pasquale e nel dono dello Spirito, costituisce il cuore pulsante del tempo, l'ora misteriosa in cui il Regno di Dio si è fatto vicino (cf. *Mc* 1,15), anzi ha messo radici, come seme destinato a diventare un grande albero (cf. *Mc* 4,30-32), nella nostra storia. [...]

[p. 94] *Il Congresso Eucaristico Internazionale*

11. Nella logica di quest'Anno giubilare, un significato qualificante doveva avere il Congresso Eucaristico Internazionale. E lo ha avuto! Se l'Eucaristia è il sacrificio di Cristo che si rende presente tra noi, poteva la sua presenza reale non essere al centro dell'Anno Santo dedicato all'incarnazione del Verbo? Fu previsto, proprio per questo, come anno «intensamente eucaristico»<sup>1</sup> e così abbiamo cercato di viverlo. Al tempo stesso, come poteva mancare, accanto al ricordo della nascita del Figlio, quello della Madre? Maria è stata presente nella celebrazione giubilare non solo attraverso opportuni e qualificati Convegni, ma soprattutto attraverso il grande Atto di affidamento con cui, affiancato da buona parte dell'Episcopato mondiale, ho consegnato alla sua premura materna la vita degli uomini e delle donne del nuovo millennio.

[p. 98] 18. I Vangeli in realtà non pretendono di essere una biografia completa di Gesù secondo i canoni della moderna scienza storica. Da essi tuttavia il volto del Nazareno emerge con sicuro fondamento storico, giacché gli Evangelisti si preoccuparono di delinearlo raccogliendo testimonianze affidabili (cf. *Lc* 1,3) e lavorando su documenti sottoposti al vigile discernimento ecclesiale. Fu sulla base di queste testimonianze della prima ora che essi, sotto l'azione illuminante dello Spirito Santo, appresero il dato umanamente sconcertante della nascita verginale di Gesù da Maria, sposa di Giuseppe. Da chi lo aveva conosciuto durante i circa trent'anni da lui trascorsi a Nazareth (cf. *Lc* 3,23), raccolsero i dati sulla sua vita di «figlio del carpentiere» (*Mt* 13,55) e «carpentiere» egli stesso, ben collocato nel quadro della sua parentela (cf. *Mc* 6,3). Ne registrarono la religiosità, che lo spingeva a recarsi con i suoi in pellegrinaggio annuale al tempio di Gerusalemme (cf. *Lc* 2,41) e soprattutto lo rendeva abituale frequentatore della sinagoga della sua città (cf. *Lc* 4,16). [...]

[p. 102] *Volto del Figlio*

24. Questa identità divino-umana emerge con forza dai Vangeli, che ci offrono una serie di elementi grazie ai quali possiamo introdurci in quella «zona-limi-

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio Adveniente*, 55.

te» del mistero, rappresentata dall'*auto-coscienza di Cristo*. La Chiesa non dubita che nel loro racconto gli Evangelisti, ispirati dall'Alto, abbiano colto correttamente, nelle parole pronunciate da Gesù, la verità della sua persona e della coscienza che egli ne aveva. Non è forse questo che ci vuol dire Luca, raccogliendo le prime parole di Gesù, appena dodicenne, nel tempio di Gerusalemme? Egli appare già allora consapevole di essere in una relazione unica con Dio, quale è quella propria del «figlio». Alla Madre, infatti, che gli fa notare l'angoscia con cui lei e Giuseppe lo hanno cercato, Gesù risponde senza esitazione: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?» (*Lc* 2,49). Non meraviglia dunque che, nella maturità, il suo linguaggio esprima decisamente la profondità del suo mistero, come è abbondantemente sottolineato sia dai Vangeli sinottici (cf. *Mt* 11,27; *Lc* 10,22), sia soprattutto dall'evangelista Giovanni. Nella sua auto-coscienza Gesù non ha alcun dubbio: «Il Padre è in me e io nel Padre» (*Gv* 10,38). [...]

[p. 126] CONCLUSIONE

*Duc in altum!*

58. Andiamo avanti con speranza! [...]

Ci accompagna in questo cammino la Vergine Santissima, alla quale, qualche mese fa, insieme con tanti Vescovi convenuti a Roma da tutte le parti del mondo, ho affidato il terzo millennio. Tante volte in questi anni l'ho presentata e invocata come «Stella della nuova evangelizzazione». La addito ancora, come aurora luminosa e guida sicura del nostro cammino. «Donna, ecco i tuoi figli», le ripeto, riecheggiando la voce stessa di Gesù (cf. *Gv* 19,26), e facendomi voce, presso di lei, dell'affetto filiale di tutta la Chiesa.

59. Carissimi Fratelli e Sorelle! Il simbolo della Porta Santa si chiude alle nostre spalle, ma per lasciare più spalancata che mai la porta viva che è Cristo. Non è a un grigio quotidiano che noi torniamo, dopo l'entusiasmo giubilare. Al contrario, se autentico è stato il nostro pellegrinaggio, esso ha come sgranchito le nostre gambe per il cammino che ci attende. Dobbiamo imitare lo slancio dell'apostolo Paolo: «Proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (*Fil* 3,13-14). Dobbiamo imitare insieme la contemplazione di Maria, che, dopo il pellegrinaggio alla città santa di Gerusalemme, ritornava nella casa di Nazareth meditando nel suo cuore il mistero del Figlio (cf. *Lc* 2,51).

Gesù risorto, che si accompagna a noi sulle nostre strade, lasciandosi riconoscere, come dai discepoli di Emmaus «nello spezzare il pane» (*Lc* 24,35), ci trovi vigili e pronti per riconoscere il suo volto e correre dai nostri fratelli a portare il grande annuncio: «Abbiamo visto il Signore!» (*Gv* 20,25).

È questo il frutto tanto auspicato del Giubileo dell'Anno Duemila, il Giubileo che ha riproposto al vivo ai nostri occhi il mistero di Gesù di Nazareth, Figlio di Dio e Redentore dell'uomo. Mentre esso si conclude e ci apre a un futuro di speranza, salga al Padre, attraverso Cristo, nello Spirito Santo, la lode e il ringraziamento di tutta la Chiesa.

Con questo auspicio invio a tutti dal profondo del cuore la mia Benedizione.

Dal Vaticano, il 6 gennaio, Solennità dell'Epifania del Signore, dell'anno 2001, ventitreesimo di Pontificato.

[2]

«ROSARIUM VIRGINIS MARIAE»

**Ioannis Pauli Pp. II Summi Pontificis Epistula Apostolica «Rosarium Virginis Mariae» Episcopis Clero Fidelibus de Mariali Rosario data\***

(16 octobris 2002)

PROOEMIUM

1. ROSARIUM VIRGINIS MARIAE paulatim altero in millennio sub Dei Spiritus afflatu enucleatum pluribus Sanctis precatio amatissima existit atque ipso Magisterio Ecclesiae adiuta. Sua in simplici profundaque structura etiam tertio hoc nuper incohato Millennio manet magnae efficaciae oratio quae sanctitatis est allatura fructus. Optime quidem cum spiritali itinere quadrat christianae religionis quae post annorum duo milia nihil sane amisit originum suarum vigoris seseque impelli a Dei Spiritu percipit ut «ducat in altum» et Christum toti orbi repraesentet, quin immo «proclamet» Dominum et Servatorem, uti «viam, veritatem et vitam»,<sup>1</sup> tamquam «finem humanae historiae, punctum in quod historiae et civilizationis desideria vergunt».<sup>2</sup>

Etenim quantumvis figura mariali sua signetur Rosarium, precatio tamen ex animo oritur christologico. Suarum enim in partium sobrietate colligit in se *totius Evangelici nuntii altitudinem*, cuius est veluti breviarium.<sup>3</sup> Resonat quidem in ea Mariae ipsius oratio, perennis eius cantus *Magnificat*, propter Incarnationis redimentis opus in virginali ipsius sinu ineptum. Christianus populus per illud *Mariae ingreditur scholam* ut ad

---

\* *Acta Apostolicae Sedis* 95 (2003), p. 5-36 (*textus latinus*). Item: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/2 (2002), p. 486-521 (*textus latinus*); 522-551 (versio italiana).

<sup>1</sup> Cfr *Io* 14, 6.

<sup>2</sup> Cfr Const. past. de Ecclesia in mundo huius temporis *Gaudium et spes*, 45.

<sup>3</sup> Cfr PAULUS VI, Adhort. Ap. *Marialis cultus*, 42: *AAS* 66 (1974), p. 153.

contemplationem se perduci sinat venustatis vultus Christi nec non ad magnitudinis amoris illius experientiam. Nam per Rosarium abundantiam gratiarum credens fidelis haurit quasi ipsis de manibus Matris Redemptoris eas suscipiens.

[6] *Pontifices Romani ac Mariale Rosarium*

2. Tot Nostri Decessores magnum huic precationi adsignaverunt momentum. Qua in re optime meritus est Pontifex Leo XIII qui Kalendis Septembribus anno MDCCCLXXXIII, Encyclicas Litteras *Supremi apostolatus officio*,<sup>4</sup> emisit declarationem quidem celsam qua alias simul praenuntiavit sententias hac de Mariali precatione, cum eam efficax designaret spiritale instrumentum contra societatis mala. Recentiores vero inter Pontifices Concilii tempore, qui Rosarii fautores eminerunt, commemorare cupimus beatum Ioannem XXIII,<sup>5</sup> at in primis Paulum VI qui sua in Apostolica Adhortatione *Marialis cultus* indolem evangelicam Rosarii eiusque notionem christologicam extulit cum Concilii Oecumenici Vaticani II hortationibus consentiens.

Nos praeterea Ipsi nullam omisimus opportunitatem quin ad crebram Rosarii recitationem incitemus. Iam inde ab iuvenilibus vitae annis precatio haec Nostra in spiritali vita praecipuum locum habuit. Huius memoriam recreavit recens Nostrum in Poloniam iter maximeque salutatio apud Sanctuarium Kalvariae. Temporibus enim laetitiae sicut et tristitiae Nos est corona haec precatoria comitata, cui tot commendavimus sollicitudines, in qua magnam semper repperimus consolationem. Viginti quatuor abhinc annos, die XXIX mensis Octobris anno MCMLXXVIII, duabus vix hebdomadis ab electione Petri ad Sedem, aperientes animum fere Nostrum sic sumus elocuti: «Carissima Nobis precatio Rosarium est. Oratio mirabilis! Miranda nempe sua in simplicitate atque etiam altitudine [...]. Dicit quodammodo potest Rosarium commentatio et oratio extremi capituli Constitutionis *Lumen gentium* Concilii Oecumenici Vaticani II, quae singularem Matris Dei praesentiam pertractat tum Christi in mysterio tum Ecclesiae. Etenim post *Ave Maria* sonitum ante oculos animi principales vitae Iesu Christi transeunt eventus. Colliguntur enim in summa

<sup>4</sup> Cfr *Acta Leonis XIII*, 3 (1884), p. 280-289.

<sup>5</sup> Memoratu perdigna praesertim est Epistula ipsius Apostolica super Rosario cui titulus *Il religioso convegno* (29 Septembris 1961): *AAS* 53 (1961), p. 641-647.

mysteriorum gaudiosorum, dolorosorum et gloriosorum nosque consociant vivo modo cum Iesu ipso per Matris Eius Cor – si ita loqui licet –, Eodem autem tempore concludere potest animus noster in has Rosarii decades cuncta eventa quae vitam singulorum hominum et familiae, nationis ipsius, Ecclesiae et totius hominum generis constituunt: uniuscuiusque hominis eventus tum etiam proximi atque praesertim eorum qui nobis proximi sunt magisque sunt cordi. Simplex igitur Rosarii precatio eundem ictum ac vitae humanae pulsat».<sup>6</sup>

[7] Fratres et sorores carissimi, hisce vocibus ipsis in cursum cotidianum Rosarii inseruimus *Pontificatus Nostri annum primum*. Hodie, *anno ineunte XXV ministerii Nostri tamquam Petri Successoris*, tantundem efficere gestimus. Quot his superioribus annis per Rosarium Nos a Virgine Sancta accepimus gratias: *Magnificat anima mea Dominum!* Gratum sic animum Nostrum Domino testari cupimus Ipsius Sanctissimae Matris vocabulis, cuius tutelae Petrinum Nostrum ministerium concredidimus: *Totus tuus!*

*Rosarii Annus: a mense Octobri MMII ad Octobrem MMIII*

3. Hanc ob causam permoti Nos deliberatione illa in Apostolica Epistula *Novo millennio ineunte*, ubi Dei populum iubilarem celebrationem iam expertum hortati sumus ut «a Christo iterum procederet»<sup>7</sup> necesse esse sensimus meditationem de Rosario enodare veluti coronam Marialem eiusdem Apostolicae Epistulae unde incitare omnes possimus ad Christi contemplandum vultum in ipsa societate atque schola Matris Sanctissimae eius. Persolvere enim Rosarium Mariale nihil aliud plane est nisi Christi vultum una cum Maria contueri. Quo plus autem ponderis huic hortationi addatur, opportunitate capta venturae memoriae anniversariae CXX ab Litteris Leonis XIII editis, volumus ut volvente hoc anno precatio haec maxime proponatur et varias apud communitates christianas aestimetur. Quocirca annum a mense hoc Octobri ad anni MMIII Octobrem mensem *Rosarii Annum* indicimus.

Singulis vero ecclesialibus communitatibus hanc pastorem incitationem commendamus earumque propriis inceptis. Nolumus autem impedi-

<sup>6</sup> IOANNES PAULUS II, *Angelus* (29 Octobris 1978): *Insegnamenti*, I/1 (1978), p. 75-76.

<sup>7</sup> IOANNES PAULUS II, Epist. Ap. *Novo Millennio Ineunte*, 3: *AAS* 93 (2001), p. 285.

re sed complere potius et confirmare ecclesiarum particularium pastoralia consilia. Fore confidimus ut magno promptoque animo ipsa suscipiatur. Nam si suam plenam secundum significationem denuo Rosarium invenitur, ad medullam quasi vitae christianae inducit occasionemque ordinariam sicut etiam fecundam praebet indolis spiritalis et paedagogicae ad singulorum hominum contemplationem, Dei populi educationem nec non evangelizationem novam. Inculcare id etiam iuvat ob alterius anniversariae memoriae gaudium: quadragesimus completur annus ab incohato Concilio Oecumenico Vaticano II (XI Octobris MMII), quae fuit «gratia permagna» a Dei Spiritu praeparata nostri temporis Ecclesiae.<sup>8</sup>

[8] *Obiectationes Rosario factae*

4. Idonea occasio huius Nostri incepti variis profluit ex rationibus. Prima quidem urgentem tangit necessitatem occurrendi cuidam certo huius precationis discrimini quae in hodiernis historiae ac theologiae adiunctis periculum est ne perperam suo in momento minuatur ideoque rarius novo saeculo proponatur. Sunt qui primarium Liturgiae locum, merito quidem a Concilio Oecumenico Vaticano II laudatum, secum necessario deminutum importet Rosarii momentum. Verumtamen, quemadmodum Paulus VI explanavit, haec oratio non modo se Liturgiae Sacrae non opponit sed *illi etiam tamquam fulcrum deservit*, quandoquidem introducit eam atque repetit dum plena interiore participatione permittit ut ea vivatur eiusque percipiantur cotidiana in vita fructus.

Forsitan etiam quidam metuat ne suam propter naturam manifesto Marianam evadere possit minus oecumenica. Re autem vera, lucido potius collocatur in prospectu Matris Dei cultus quem Concilium ipsum descripsit: cultum videlicet ad christologicum fidei christianae cor directum ita ut «cum Mater honoratur, Filius [...] rite noscatur, ametur, glorificetur».<sup>9</sup> Si consentaneo modo iterum detegitur Rosarium, adiumentum est, nulum vero oecumenismi impedimentum!

---

<sup>8</sup> Annis Concilium praecedentibus non omiserat communitatem christianam Pontifex Ioannes XXIII ad Rosarium recitandum cohortari ut eventus hic ecclesialis feliciter transigeretur: cfr *Epistula Cardinali Vicario reddita* die 28 Septembris 1960: AAS 52 (1960), p. 814-817.

<sup>9</sup> Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 66.

*Contemplationis via*

5. Attamen multo gravior causa cur Rosarii consuetudo vehementer inculcetur inde existit quod efficacissimum exhibet instrumentum ad iuvandum illud *officium contemplandi christianum mysterium* intra fidelium communitatem, quod ipsi Nos in Apostolica Epistula *Novo millennio ineunte* exhibuimus tamquam “sanctitatis paedagogiam”: «Indiget [...] affectu christiano qui cum primis *arte precationis* praecellit».<sup>10</sup> Nova intra societatem hodiernam, licet tot impediatur repugnantiis, cooriente spiritualitatis postulatione, quae aliarum religionum impulsione provocatur, plus quam alias umquam oportet christianae nostrae communitates «germanae scholae orationis»<sup>11</sup> efficiantur.

In optima profecto probatissimaque contemplationis christianae traditione ipsum reponitur Rosarium. In occidentali orbe natum et progressum, illud [p. 9] manet oratio proprie meditativa et quadamtenus «orationi cordis» vel etiam «Iesu precationi» respondet quae in christiani Orientis orbis humo effloruit.

*Pro pace familiaeque prex*

6. Quaedam historiae adiuncta huc accedunt unde maior praestantia Rosario denuo provehendo addatur. Inter ea primum quidem numeratur premens necessitas a Deo *pacis donum* flagitandi. Saepius enim et a Decessoribus Nostris et a Nobismet Ipsi ostensum tamquam precatio est pro pace. Ad Millennii principium, quod terrificis iniit eventibus illius sceleris diei XI mensis Septembris anno MMI quodque singulis ferme diebus tot in orbis regionibus novas sanguinis et violentiae spectat scaenas, Rosarium denuo reperire significat in contemplationem mysterii Ipsius sese immitere qui «est enim pax nostra, qui fecit utraque unum et medium parietem maceriae solvit, inimicitiam».<sup>12</sup> Recitare proinde Rosarium non licet quin certo quodam officio quis obligari se sentiat paci ipsi inserviendi, animo praesertim in terram Iesu Nazareni intento quae adhuc tam vehementer affligitur tamque christianorum affectui est cara.

---

<sup>10</sup> IOANNES PAULUS II, Epist. Ap. *Novo Millennio Ineunte*, 32: AAS 93 (2001), p. 288.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 33, l.m., p. 289.

<sup>12</sup> *Eph* 2, 14.

Simile officii atque precationis urgens onus ex alia temporis nostri parte praecipua exoritur, nempe *humanae familiae*, cellulae ipsius societatis cui magis magisque disgregantes vires tum philosophiae tum usus cotidiani insidiantur; hae enim efficiunt ut futura aetas huius principalis et inextinguibilis institutionis in periculum adducatur simulque universae societatis fortuna. Christianis in familiis Rosarii restitutio, intra fines latioris cuiusdam actionis pastoralis pro familia, sese veluti efficax praestat auxilium unde exitiosi huius memorabilis discriminis effectus arceantur.

«*Ecce mater tua!*»<sup>13</sup>

7. Commonstrant indicia plura quantopere etiam hodie cupiat Virgo Sanctissima per hanc proprie precationem exsequi maternam illam sollicitudinem cui iamiam moriturus Redemptor omnes Ecclesiae filios ac filias in praedilecti discipuli persona credit: «*Mulier, ecce filius tuus!*».<sup>14</sup> Diversae iam condiciones innotuerunt inter undevicesimum et vicesimum saeculum, quibus quodammodo Christi Mater sua praesentia fecit ut perciperetur et sua pariter vox qua Dei Populum ad hanc orationis contemplativae instigabat formam. Nominatim commemorare volumus visiones Lapurdi ac Fatimae propter gravem impulsus quem adhuc in christianorum vitam adservant nec non propter approbationem magna cum auctoritate ab Eccle [p. 10] sia receptam;<sup>15</sup> earum nunc Sanctuaria metae sunt plurimorum peregrinatorum consolationem ac spem quaerentium.

*In testium vestigiis*

8. Haud licet innumerabilem Caelitum multitudinem recensere qui veram sanctificationis viam in Rosario reppererunt. Satis meminisse est sanctum Ludovicum Mariam Grignion de Montfort, qui super Rosario opus magni pretii contexuit,<sup>16</sup> ac nobis propiorem nempe Patrem Pium de Pietrelcina quem nuperius Nobis admodum iuvit inter caelitos sanctos

<sup>13</sup> Cfr *Io.* 19, 27.

<sup>14</sup> *Io.* 19, 26

<sup>15</sup> Constat estque repetendum privatas revelationes haud eiusdem esse naturae ac revelationem publicam quae universae Ecclesiae statuit normam. Magisterii ipsius est distinguere et agnoscere tum veritatem tum etiam privatarum revelationum utilitatem ad christifidelium pietatem.

<sup>16</sup> S. LOUIS MARIE GRIGNION DE MONTFORT, *Le secret admirable du très saint Rosaire pour se convertir et se sauver*. Œuvres complètes, Paris (1906), p. 263-389.

adnumerare. Peculiarem praeterea gratiam habuit uti verus Rosarii apostolus beatus Bartholus Longo. Innititur eius sanctitatis semita affirmationi in intimo perceptae animo: «Salvus quicumque Rosarium disseminat».<sup>17</sup> Post hoc fundamentum destinari se intellexit ad excitandum Pompeis templum Virgini ipsi Rosarii sancti dicatum iuxta antiquae urbis rudera quam christianus modo tetigit nuntius priusquam eadem civitas anno LXXIX conflagratione Vesuvii est sepulta atque multis post saeculis suis de cineribus eruta in testificationem luminum atque umbrarum classicae humanitatis. Suis operibus omnibus ac praesertim consuetudine «quindecim sabbatorum» mentem christologicam et Rosarii contemplativam enodavit Bartholus Longo, impulsus maxime ac sustentus a Leone XIII, «Rosarii Pontifice».

## CAPUT I

### CUM MARIA CONTEMPLARI CHRISTUM

#### *Splendida facies sicut sol*

9. «Et transfiguratus est ante eos; et resplenduit facies eius sicut sol».<sup>18</sup> Evangelica Transfigurationis Christi scaena, ubi tres videlicet apostoli Petrus, Iacobus et Ioannes Redemptoris pulchritudine quasi rapti videntur, tamquam *contemplationis christianae imago* accipi potest. Etenim in Christi vultum oculos figere, ipsius mysterium in communi et acerbo huma [p. 11] nitatis eius itinere agnoscere, ita ut divinus splendor in perpetuum ostentatus apud Resuscitatum ad dexteram Patris sedentem comprehendatur, munus cuiusvis Christi discipuli est; nostrum propterea etiam officium. Hanc namque contemplantes faciem aperimus nos ipsos ad vitae trinitariae suscipiendum mysterium, ut nova semper ratione Patris amorem experiamur Spiritusque Sancti laetitia efferamur. Ita etiam nobis sancti Pauli affirmatio impletur: «Gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur a claritate in claritatem tamquam a Domini Spiritu».<sup>19</sup>

<sup>17</sup> BEATUS BARTHOLUS LONGO, *Storia del Santuario di Pompei*, Pompeis 1990, p. 59.

<sup>18</sup> Mt 17, 2

<sup>19</sup> 2 Cor 3, 18.

*Contemplationis exemplar Maria*

10. Reperit in Maria Christi contemplatio *specimen insuperabile* suum. Filii enim facies peculiari omnino ad eam pertinet titulo. In utero enim ipsius conformatus erat humanamque ab illa recepit similitudinem quae spiritalem etiam multo maiorem coniunctionem elicit. Nemo tanto impendio umquam se quanto Maria Christi vultui contemplando dedit. Cordis enim eius aspectus quadamtenus in ipsum iam ab Annuntiatione collineatur, cum Spiritu operante Sancto eum concepit; sequentibus vero mensibus incipit eius persentire praesentiam illiusque pariter iam tractus oris praesentire. Cum denique tandem apud Bethlehem in lucem eum prodidit, carnei etiam oculi eius in Filii faciem tenere conversi sunt dum pannis eum involvit et reclinat eum in praesepio.<sup>20</sup>

Quo ex tempore conspectus eius semper adoranti quodam stupore repletus ab eo amplius numquam divelletur. Nonnumquam erit *intuitus interrogationis*, quemadmodum in eventu Filii in templo amissi: «Fili, quid fecisti nobis sic?»;<sup>21</sup> semper tamen erit penetrans intuitus, qui in intimis Iesu sensibus legere valet, quin immo et absconditos percipere affectus et voluntatem etiam divinare, perinde ac in nuptiis Canae;<sup>22</sup> alias erit *intuitus perdolens*, potissimum sub cruce, ubi erit iterum quodammodo aspectus “parturientis”, quoniam non solum particeps erit Maria passionis mortisque Unigeniti, verum novum quoque excipiet filium sibi in discipulo praedilecto traditum;<sup>23</sup> in Paschatis deinde aurora intuitus radiatus propter Resurrectionis gaudium erit ac denique per Spiritus effusionem die Pentecostes erit ardens prospectus.<sup>24</sup>

*Mariae recordationes*

11. Oculis in Christo defixis vivit iam Maria magnique facit quodque eius verbum: «Maria autem conservabat omnia verba haec conferens in corde suo».<sup>25</sup> [p. 12] De Iesu memoriae ipsius insculptae in animo Mariam

<sup>20</sup> Cfr *Lc* 2, 7.

<sup>21</sup> *Lc* 2, 48.

<sup>22</sup> Cfr *Io* 2, 5.

<sup>23</sup> Cfr *Io* 19, 26 27.

<sup>24</sup> Cfr *Act* 1, 14.

<sup>25</sup> *Lc* 2, 19; cfr 2, 51.

comitatae sunt omni in vitae eventu eamque siverunt cogitationibus varia tempora percurrere suae iuxta Filium vitae. Illae namque recordationes aliquo modo “Rosarium” confecerunt quod perpetuo suae terrestri vitae diebus Ipsamet persolvit.

Nunc similiter inter laetificos Hierosolymorum caelestium cantus gratiae ipsius laudisque causae nihil mutatae persistunt. Maternam enim eius sollicitudinem excitant erga peregrinantem Ecclesiam in qua suae uti evangelizatricis “nuntiationis” iter producit. *Filii enim sui “mysteria” sine intermissione credentibus exhibere pergit Maria*, optans nempe ut ea contemplantur unde omnis eorum salvifica virtus erumpere possit. Recitans ideo Rosarium concordat christiana communitas cum recordatione Mariae atque intuitione.

### *Rosarium contemplativa precatio*

12. Initio a Mariae ipsius experientia facto, Corona Marialis existit *prex praecipue contemplativa*. Hac sublata ratione suam amitteret naturam, proinde ac monuit Paulus VI: «(Contemplatio) si deest, corpori sine anima Rosarium assimilatur estque periculum, ne recitatio evadat iteratio formularum [...] atque hortamento repugnet Iesu Christi, qui dixit: Orantes autem, nolite multum loqui sicut ethnici; putant enim quod in multiloquio suo exaudiantur.<sup>26</sup> Rosarium enim natura sua requirit, ut tranquilla precatione et quasi cogitabunda tarditate volvatur, quo facilius orans meditationi insistat mysteriorum vitae Christi, velut corde illius perspectorum, quae Domino omnium proxima fuit, utque eorundem mysteriorum investigabiles divitiae reserentur».<sup>27</sup>

Praestat immorari nos hac in alta Pauli VI cogitatione ut quidam Rosarii aspectus emergant quibus melius natura eius propria christologicae contemplationis illuminatur.

### *De Christo cum Maria recordari*

13. Mariae contemplatio – quemadmodum iam diximus – in primis est *recordatio*. Haec autem dicta sensu biblico memoriae (*zakar*) sunt comprehendenda; illa enim opus a Deo in salutis historia peractum repraesentat.

<sup>26</sup> Mt 6, 7.

<sup>27</sup> PAULUS VI, Adhort. Ap. *Marialis cultus* (2 Februarii 1974), 47: AAS 66 (1974), p. 156.

tat. Nam Biblia Sacra narrationes salutarium eventuum sunt qui ipso in Christo suum attingunt cacumen. Non solum eventus illi efficiunt tempus “hesternum”; *etiam salutis sunt “bodierna”*. Haec temporum adimpletio praesertim in Li [p. 13] turgia sacra contingit: id nempe quod Deus plura abhinc saecula perfecit non solos respicit proximos eventuum testes verum proprio gratiae dono hominem cuiusvis afficiunt temporis. Hoc aliquo modo valet de omni alio devoto eosdem ad eventus accessu: eorum celebrare in fide et amore «memoriam» significat semetipsum illi gratiae aperire quam nobis suis vitae mysteriis et mortis et resurrectionis Christus impetravit.

Quam ob causam, dum iterum asseveratur praeunte Concilio Oecumenico Vaticano II Liturgiam sacram, uti officii sacerdotalis Christi cultusque publici exercitationem, esse «culmen ad quod actio Ecclesiae tendit et simul fons unde omnis eius virtus emanat»,<sup>28</sup> meminisse illud quoque oportet videlicet: «Vita [...] spiritualis non unius sacrae Liturgiae participatione continetur. Christianus ad communiter orandum vocatus, nihilominus debet etiam intrare in cubiculum suum ut Patrem in abscondito oret,<sup>29</sup> immo, docente Apostolo, sine intermissione orare<sup>30</sup>». <sup>31</sup> Sua ex proprietate collocatur Rosarium hac in multiplici summa precationis “sine intermissione”, et si Liturgia sacra, Christi nec non Ecclesiae actio, est salutifera ante omnia actio, uti “meditatio” cum Maria de Christo Rosarium ipsum evadit contemplatio salutaris. Etenim in Redemptoris vitam de mysterio in mysterium dum immergitur, sic accidit ut, quantumcumque operatus ille est atque Liturgia praesens reddit, penitus recipiatur et cuiusque vitam conformet.

### *Christum a Maria discere*

14. Magister est Christus praestantissimus, simul Revelator ipse simul Revelatio. Non modo ea discere interest quae ille docuit verum etiam «*discere eum ipsum*». Atqui hic quae magistra peritior est Maria? Si autem divina ex parte Spiritus interior est Magister qui plenam ad Christi

<sup>28</sup> Const. de Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 10.

<sup>29</sup> Cfr *Mt* 6, 6.

<sup>30</sup> Cfr *1 Thess* 5, 17.

<sup>31</sup> Const. de Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 12.

veritatem nos perducit,<sup>32</sup> nemo inter creaturas melius Christum novit quam Illa, nemo sicut Mater ipsa altiore nos inducere valet ad mysterii ipsius cognitionem.

Sese omnino in magistrae forma nobis praebet ante primum “signorum” a Iesu completorum, nempe aquae in vinum commutationem apud Cananenses nuptias, dum servos ea cohortatur ut Christi voluntates exsequantur.<sup>33</sup> Fingere etiam animo possumus idem officium Mariam pro discipulis absolvisse post Iesu Ascensionem, cum inter eos Spiritum Sanctum exspectans remaneret eosque prima confirmaret in apostolica missione. Per Rosarii sta [p. 14] tiones cum Maria transire idem fere est ac Mariae adsistere “scholae” ut Christus legatur, eius inspiciantur secreta, nuntius ipsius intellegatur.

Haec Mariae schola eo est efficacior si ipsa existimatur scholam explicare, Spiritus Sancti dona nobis abundanter obtinens simulque exemplum proponens illa «in peregrinatione fidei»<sup>34</sup> cuius est incomparanda doctrix. Coram singulis Filii mysteriis nos Maria hortatur, sicut suae Annuntiationis tempore, ut humili animo interrogationes ponamus quae nos ad lucem aperiant, ut semper ex fidei oboedientia sermonem concludat: «Ecce ancilla Domini; fiat mihi secundum verbum tuum».<sup>35</sup>

### *Christo configurari cum Maria*

15. Tamquam constitutivam suam proprietatem habet christiana doctrina spiritalis illud discipuli officium ut plenius usque suo se Magistro “conformet”.<sup>36</sup> Sancti Spiritus in baptismo effusio credentem veluti palmitem in vitem quae Christus est inserit,<sup>37</sup> eumque Corporis mystici eius efficit membrum.<sup>38</sup> Huic tamen incipienti consociationi respondeat oportet crescentis semper cum eo assimilationis iter quod discipuli nempe mores magis magisque ad “logicam” Christi rationem moderetur: «Hoc

<sup>32</sup> Cfr *Io* 14, 26; 15, 26; 16, 13.

<sup>33</sup> Cfr *Io* 2, 5.

<sup>34</sup> CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 58.

<sup>35</sup> *Lc* 1, 38.

<sup>36</sup> Cfr *Rom* 8, 29; *Philp* 3, 10.21.

<sup>37</sup> Cfr *Io* 15, 5.

<sup>38</sup> Cfr *1 Cor* 12, 12; *Rom* 12, 5.

sentite in vobis, quod et in Christo Iesu». <sup>39</sup> Necessae praeterea est ex Apostoli verbis «induere dominum Iesum Christum». <sup>40</sup>

Hoc in spiritali Rosarii cursu, qui perpetuam persequitur – una cum Maria – vultus Christi contemplationem, hoc propositum, quod conformationem cum Ipso postulat, contenditur per semitam quam appellare possumus “amicalem”. Naturaliter enim nos in Christi vitam inducit sinitque simul eius “respirare” sensus. Hac de re affirmat beatus Bartholus Longo: «Haud secus atque amici duo, crebro simul convenientes, sese etiam propriis moribus conformare solent, ita profecto et nos cum Iesu familiariter viventes et cum Virgine, dum Rosarii ponderamus Mysteria unamque, et eandem per Communionem vitam constituentes, evadere possumus illis similes, quantum quidem humilitas nostra permittit, et a supremis his exemplaribus modum comprehendere vivendi humilem et pauperem, absconditum, patientem et perfectum». <sup>41</sup>

Toto porro in hoc nos Christo configurandi opere per Rosarium, maternae Virginis Sanctissimae opitulationi in primis nos committimus. Ipsa enim quae Christi est Mater, quantumvis ad Ecclesiam «ut supereminens prorsusque sin [p. 15] gulare membrum» <sup>42</sup> pertinet, eodem tamen tempore “Mater Ecclesiae est”. Talis enim ut Mater continenter filios filiaque Corpori mystico Filii sui “generat”. Id quidem deprecatione sua perficit cum inexhaustam Spiritus in eos effusionem implorat. *Ecclesiae maternitatis imago perfecta est illa.*

Mystica ratione iuxta Mariam Rosarium nos ipsos transfert diligenter quae studet nempe progressionem Christi humanam in Nazarethana domo prosequi. Hoc illi permittit ut nos vicissim educet eademque sollicitudine instituat donec «formetur Christus» <sup>43</sup> penitus in nobis. Hic Mariae actus, qui totus ad Christum adnititur funditusque ei subicitur, «unionem autem immediatam credentium cum Christo nullo modo impedit sed fovet». <sup>44</sup> Fulgidum est hoc a Concilio Oecumenico Vaticano II

<sup>39</sup> *Philp* 2, 5

<sup>40</sup> Cfr *Rom* 13, 14; *Gal* 3, 27.

<sup>41</sup> B. BARTHOLUS LONGO, *I Quindici Sabati del Santissimo Rosario*, 27 ed., Pompeis 1916, p. 27.

<sup>42</sup> CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 53.

<sup>43</sup> *Gal* 4, 19.

<sup>44</sup> CONC. OECUM. VAT. II, Const. dogm. de Ecclesia *Lumen gentium*, 60.

declaratum principium quod tam valide Nostra experti sumus in vita, cum rationem episcopalis Nostri insignis haberemus: *Totus tuus*.<sup>45</sup> Uti constat, hoc enuntiatum doctrina sancti Ludovici Mariae Grignon de Montfort penetratur, qui partes Mariae ita in processu conformationis cum Christo pro unoquoque nostrum definivit: «*In eo omnis nostra consistit perfectio quod conformes, coniuncti Iesu Christo consecrati sumus*. Quocirca omnium devotionis formarum perfectissima sine dubitatione illa est quae conformat, coniungit Iesu Christo nos perfectiusque consecrat. Cum autem sit Maria creatura Iesu Christo maxime conformis, sequitur inde ut universas inter pietatis consuetudines habeatur pietas erga Mariam eius Matrem illa scilicet quae devovet et configurat Domino nostro animam nostram, et ut quanto magis ei consecratur anima tanto Iesu Christo ea dedicetur».<sup>46</sup> Numquam sicuti in Rosario ipso Christi via atque Mariae ita alte cohaerere videntur. Non enim vivit Maria nisi in Christo ac pro Christo!

### *Cum Maria supplicare Christo*

16. Hortatur nos Christus ut ad Deum instanter fidenterque convertamur ut exaudiamur: «Petite, et dabitur vobis; quaerite et invenietis; pulsate, et aperietur vobis».<sup>47</sup> Huius precandi efficacitatis causa bonitas Patris est, verum etiam apud eum intercessio Christi ipsius<sup>48</sup> nec non Spiritus Sancti motio, qui «interpellat pro nobis» secundum Deum.<sup>49</sup> Nam «quid oremus, sicut oportet, nescimus»,<sup>50</sup> immo nonnumquam idcirco quod «male petimus» haud exaudimur.<sup>51</sup>

[p. 16] Ad precationem sustinendam, quae Christus et Spiritus faciunt ut nostro ex animo consurgat, maternis suis precibus intervenit Maria. «Oratio Ecclesiae quasi ab oratione fertur Mariae».<sup>52</sup> Re quidem

<sup>45</sup> Cfr IOANNES PAULUS II, Primus radiophonicus nuntius *Urbi et orbi* (17 Octobris 1978): AAS 70 (1978), p. 927.

<sup>46</sup> LUDOVICUS MARIA GRIGNON DE MONTFORT, *Traité de la vraie dévotion à Marie*, n. 120, Paris (1966) p. 562-563.

<sup>47</sup> Mt 7, 7.

<sup>48</sup> Cfr 1 Io 2, 1.

<sup>49</sup> Cfr Rom 8, 26-27.

<sup>50</sup> Rom 8, 26.

<sup>51</sup> Cfr Iac 4, 2-3.

<sup>52</sup> *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 2679.

vera si unicus Mediator Iesus nostrae precis existit Via, Maria perlucida Ipsius imago illam demonstrat Viam atque «inde ab hac singulari Mariae cooperatione actioni Spiritus Sancti, Ecclesiae ad sanctam Matrem Dei excoluerunt orationem, eam ad Personam Christi, in Eius mysteriis manifestatam, dirigentes quasi ad centrum».<sup>53</sup> Deprecationis verum Mariae efficaciam Evangelium comprobat in nuptiis Canae, quae humanarum necessitatum se apud Iesum praestat interpretem: «Vinum non habent».<sup>54</sup>

Meditatio simul et supplicatio est Rosarium. Instans enim Matris Dei flagitatio ex illa oritur fiducia, ipsius nempe maternam intercessionem omnia in Filii corde efficere posse. Ipsa enim «omnipotens per gratiam» est quemadmodum sua in Supplicatione ad Virginem beatus Bartholus Longo<sup>55</sup> asseverabat audaci quidem locutione quae bene intellegitur. Haec praeterea certitudo ab Evangelio profecta per populi christiani experientiam est corroborata. Summus enim poeta Dantes mirabiliter eam ad sancti Bernardi mentem interpretatur decantans: «Domina, tam magna es tantumque vales ut quicumque gratiam velit et ad te non decurrat sua voluntate volare sine alis cupiat».<sup>56</sup> Sancti Spiritus mulier<sup>57</sup> in Rosario Maria, cum a nobis imploratur, ante Patrem pro nobis statuitur qui gratia eam cumulavit et ante Filium suo natum ex gremio nobiscum precans atque pro nobis.

### *Christum cum Maria annuntiare*

17. *Curriculum annuntiationis et inquisitionis* est etiam Rosarium in quo Christi mysterium continenter variis in experientiae christianae ordinibus praebet. Specimen est alicuius demonstrationis orantis simul et contemplantis quae eo spectat ut secundum Christi animum christianus ipse componatur. Reapse, si in recitando Rosario omnia ad efficacem meditationem elementa convenienter aestimantur, inde praesertim in communitaria recitatione apud paroecias et sanctuaria enascitur *signifi-*

<sup>53</sup> *Ibid.*, 2675.

<sup>54</sup> *Io* 2, 3.

<sup>55</sup> *Supplicatio ad Reginam Sancti Rosarii*, quae sollemniter bis in anno mense Maio atque Octobri persovitur a beato Bartholo Longo anno 1883 conscripta est tamquam responsio Pontifici Leoni XIII catholicos concitanti suis primis in Encyclicis Litteris de Rosario ad spiritalem operam qua societatis malis occurrere possent.

<sup>56</sup> DANTE ALIGHIERI, *Divina Commedia*, Par. XXXIII, 13-15.

<sup>57</sup> *Cfr Lc* 1, 35.

*cans opportunitas catechetica* quam Pastores scire debent apte adhibere. Rosarii enim Virgo etiam hoc [p. 17] modo producit suum Christi annuntiandi opus. Rosarii annales luculenter ostendunt quo more praesertim a Dominicanis sodalibus haec prex usurpata sit temporibus Ecclesiae difficilibus propter diffusas haeresias. Consistimus autem hodie novas ante provocationes. Cur igitur Coronam precatoriam in manum non sumimus cum eorum fide qui nos antecesserunt? Suam universam virtutem servat Rosarium manetque vis et ops non negligenda pastoralis in instrumento omnis probati evangelizatoris.

## CAPUT II

### CHRISTI MYSTERIA - MYSTERIA MATRIS

#### «*Evangelii compendium*» *Rosarium*

18. Ad Christi contemplandum vultum nemo adducitur nisi Patris voce in Spiritu audienda, quoniam «nemo novit Filium nisi Pater».<sup>58</sup> Apud locum Caesareae Philippi, reddita a Petro confessione, tam lucidi suae naturae intuitus originem designavit Iesus: «Caro et sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus, qui in caelis est».<sup>59</sup> Quapropter revelatio superna necessaria est. Verum ut ipsa percipiatur, pariter oportet aures praebere: «*Silentii precatationisque experientia* dumtaxat aptam fert conditionem, in qua absolvi et evolvi verissima potest cognitio, adhaerens congruensque, illius mysterii».<sup>60</sup>

Una exstat Rosarium ex viis traditis christianae precatationis quae ad vultus Christi adhibetur contemplationem. Ita enim eam descripsit Paulus VI: «*Rosarium* igitur cum in Evangelio innitatur et ad mysterium Incarnationis hominumque redemptionem tamquam ad centrum pertineat, oratio est putanda, quae ad rem christologicam prorsus convertitur. Id enim quod eiusdem proprium est et peculiare, videlicet angelicae salutationis litanica iteratio *Ave, Maria* in Christi quoque laudem indesinentem cedit, ad quem ut ad terminum extremum respicit Angeli nuntium ac

<sup>58</sup> Mt 11, 27.

<sup>59</sup> Mt 16, 17.

<sup>60</sup> IOANNES PAULUS II, Epist. Ap. *Novo millennio ineunte* (6 Ianuarii 2001), 20: AAS 93 (2001), p. 279.

matris Baptistae salutatio: Benedictus fructus ventris tui.<sup>61</sup> Quin immo, geminatio verborum *Ave, Maria* velut textura est, in qua mysteriorum contemplatio progreditur. Etenim qui Christus in unaquaque salutatione angelica significatur, [p. 18] idem ipse est, quem ex ordine enuntiata mysteria ut Filium Dei proponunt et ut Filium Virginis». <sup>62</sup>

### *Complementum opportunum*

19. Tot vitae Christi mysteriorum quaedam dumtaxat indicat Rosarium, quemadmodum compositum est in latissimo pietatis usu auctoritate ecclesiali comprobato. Electio haec imposita est pristina huius precationis forma, quae secundum numerum centesimum quinquagesimum constituta est Psalmorum videlicet numero respondentem.

Nihilominus ut christologica Rosarii substantia augeatur, consentaneam esse arbitramur aliquam perfectionem quae, libero singulorum atque communitatum iudicio relictam, eam sinat etiam mysteria *publicae vitae Christi Baptismum inter et Passionem* complecti. Intra horum enim mysteriorum complexionem partes personae Christi praecipuas contemplamur veluti ultimi Dei revelatoris. Ipse enim, Filius dilectus Patris in Baptismate apud Iordanem declaratus, Regni nuntiat adventum, quem operibus suis testatur cuiusque postulata praedicat. Annis quidem publicae vitae *Christi mysterium peculiari titulo demonstratur tamquam lucis mysterium*: «Quamdiu in mundo sum, lux sum mundi». <sup>63</sup>

Ut autem plenius appellari possit Rosarium “Evangelii compendium” expedit ut, commemoratis Incarnatione ac vita Christi abscondita (quae sunt *gaudii mysteria*), et priusquam supplicii passionis insistatur (quae sunt *doloris mysteria*), nec non resurrectionis triumphis (quae sunt *gloriae mysteria*), nos perducere meditatio debet quaedam ad excellentiora vitae publicae eventa (quae sunt *lucis mysteria*). Haec mysteriorum novorum expletio, non detrahens ullam necessariam rem traditae huius precationis formulae, illuc potius spectat ut ea renovato studio in spiritualitate christiana vivatur tamquam vera initiatio in cordis Christi altitudinem quod est gaudii et lucis, doloris et gloriae abyssus.

<sup>61</sup> *Lc* 1, 42.

<sup>62</sup> PAULUS VI, Adhort. Ap. *Marialis cultus* (2 Februarii 1974), 46: *AAS* 66 (1974), p. 155.

<sup>63</sup> *Io* 9, 5.

*Gaudii mysteria*

20. Primus circulus, qui est “mysteriorum gaudiosorum”, signatur revera *laetitia ex Incarnationis eventu effulgente*. Hoc iam ab ipsa patet Annuntiatione ubi Gabrielis salutatio Virgini Nazarethanae data cum adhortatione coniungitur ad messianicum gaudium: «Ave, Maria». Hunc accedit ad nuntium universa salutis historia, immo vero tota orbis quaedamtenus historia. Si [p. 19] enim Patris id est consilium ut omnia in Christo recapitulentur,<sup>64</sup> cunctus orbis aliquo modo attingitur beneficio divino quo in Mariam Pater inclinatur ut sui Filii Mater reddatur. Omne vicissim hominum genus in illo fiat concluditur quo alacriter Dei voluntati Ipsa respondet.

Sub exultationis signo agitur etiam congressio cum Elisabeth, ubi ipsa Mariae vox Christique eius in utero praesentia efficiunt ut Ioannes «exsultet in gaudio».<sup>65</sup> Spectaculum similiter Bethlemiticum laetitia perfunditur, ubi Parvuli divini, hominum Servatoris, nativitas ab angelis cantatur pastoribusque renuntiatur prorsus uti «gaudium magnum».<sup>66</sup>

Haec vero duo posteriora mysteria quamvis gaudium prae se ferant, *indicia tamen dramatis praedicunt*. Infantis enim praesentatio in templo, dum consecrationis eius exprimit laetitiam senemque Simeonem in iubilationem immergit, vaticinium nihilominus indicat tum «signi contradictionis» quod erit Israeli Infans tum etiam gladii qui Matris transibit animam.<sup>67</sup> Eventus de Iesu duodecim annorum in templo laeticus simul est et dramaticus. Qui sua in divina sapientia comparet auscultans nempe et interrogans, maxime eminet in vestitu alicuius “docentis”. Mysterii eius tamquam Filii negotii Patris omnino dediti revelatio est simul illius evangelicae gravitatis nuntiatio qua in discrimen etiam carissima hominis vincula ducuntur coram absolutis Regni postulationibus. Ipsi Ioseph et Maria, trepidi anxiique, «non intellexerunt» illius verba.<sup>68</sup>

Significat igitur “gaudiosa” ponderare mysteria, nempe in ultimas intrare rationes significationemque christianae laetitiae intimam. Significat etiam oculos in veritatem concretam dirigere Incarnationis mysterii

<sup>64</sup> Cfr *Eph* 1, 10.

<sup>65</sup> Cfr *Lc* 1, 44.

<sup>66</sup> *Lc* 2, 10.

<sup>67</sup> Cfr *Lc* 2, 34-35.

<sup>68</sup> *Lc* 2, 50.

atque etiam in mysterii salvifici doloris praenuntiationem obscuriorem. Eo ducit nos Maria ut gaudii christiani secretum comprehendamus et reminiscamur christianum nomen in primis esse *euangelion*, “nuntium bonum”, quod medium suum elementum immo ipsum suum magisterium in Christi persona, qui est Verbum caro factum, unicus orbis Salvator.

### *Lucis mysteria*

21. Ab infantia et vita Nazarethana ad publicam Iesu vitam transiens contemplatio ad ea mysteria nos conducit quae peculiari nomine nuncupari licet “lucis mysteria”. Re quidem vera, *totum Christi mysterium lumen est*. Ipse est «lux mundi». <sup>69</sup> Haec tamen emergit pars potissimum *publicae vitae per annos*, nuntiante Illo Regni Evangelium. Si communitati christianae significare cupimus quinque praecipua tempora – mysteria videlicet luminosa – huius vitae Christi intervalli, designari apte credimus haec: 1. Eius in [p. 20] Baptismate apud Iordanem; 2. in sui ipsius auto-revelatione apud Canense matrimonium; 3. in Regni Dei proclamatione coniuncta cum invitamento ad conversionem; 4. Ipsius in Transfiguratione ac denique 5. in Eucharistiae institutione, quae nempe sacramentalis est paschalis mysterii declaratio.

Horum quodque mysteriorum est *Regni iam instituti in ipsa Iesu persona revelatio*. Mysterium lucis ante omnia est Baptismus Iordane in flumine. Ibi enim, descendente Christo uti viro innocente qui se pro nobis “peccatum” fecit <sup>70</sup> in aquam fluminis, aperitur caelum et Patris eum vox Filium dilectum nominat, <sup>71</sup> dum super eum Spiritus descendit quem munere eum initiet quod manet. Lucis mysterium est signorum initium apud Canam, <sup>72</sup> cum Christus in vinum aquam commutans animum discipulorum fidei recludit propter Mariae intercessionem, credentium scilicet primae. Est insuper lucis mysterium ipsa praedicatio qua Dei Regni nuntiat adventum atque ad conversionem hortatur, <sup>73</sup> eorum condonans peccata qui humili fiducia ad Eum accedunt; <sup>74</sup> hoc initium fuit misericordiae ministerii quod

<sup>69</sup> *Io* 8, 12.

<sup>70</sup> *Cfr* 2 *Cor* 5, 21.

<sup>71</sup> *Cfr* *Mt* 3, 13 par.

<sup>72</sup> *Cfr* *Io* 2, 1-12.

<sup>73</sup> *Cfr* *Mc* 1, 15.

<sup>74</sup> *Cfr* *Mc* 2, 3-13; *Lc* 7, 47-48.

usque ad mundi terminum exercere perget praesertim per Reconciliationis sacramentum Ecclesiae suae concreditum.<sup>75</sup> Suam dein ob excellentiam eminet lucis mysterium illa Transfiguratio quae secundum traditionem in Monte Tabor contigit. Divinitatis enim gloria Christi in vultu erumpit, cum apostolis extra se fere versantibus illum Pater commendat ut eum «audiant»<sup>76</sup> atque cum Illo se praeparent ad dolorosum Passionis tempus transigendum unde ad gloriam Resurrectionis cum Illo adveniant vitamque a Spiritu Sancto transfigurata. Lucis postremo mysterium est Eucharistiae institutio, qua cibum se reddit Christus Corpore ac Sanguine suo sub panis et vini signis suam testatus dilectionem in homines «in finem»,<sup>77</sup> quorum in salutem se mox oblaturus erat in sacrificio.

Hisce in mysteriis, excepto Cananensi eventu, *in umbra manet Mariae praesentia*. Leviter tantum indicant Evangelia praesentiam quandam eius hoc aliove praedicationis Iesu tempore<sup>78</sup> neque quidquam de ea forsitan in Cenaculo adstante cum Eucharistia institueretur. Tamen munus ipsum quod apud Canam absolvit totum quodammodo Christi iter comitatur. In ipsius ore Canae iam invenitur revelatio, quae a Patre recta via edita est in Baptismate apud Iordanem quaeque a Ioanne Baptista est repetita et haec magna evadit monitio materna quam omnium temporum Ecclesiae Ipsa aperit: «Quodcumque dixerit vobis, facite».<sup>79</sup> Haec praeterea hortatio quae verba Christi signaque inducit publicam per Eius vitam, quasi picturae fundum Marialem statuit omnium “lucis mysteriorum”.

[p. 21] *Doloris mysteria*

22. Magnum quidem pondus Christi mysteriis doloris tribuunt Evangelia. A primis iam temporibus christiana pietas, praesertim Quadragesimae tempore, per pium *Viae Crucis* usum, singulis commoratur in Passionis eventibus, quoniam hic *revelationis amoris ipsum culmen* esse intellegit et hic etiam salutis nostrae originem. Quaedam dumtaxat Passionis momenta eligit Rosarium in quae precantem movet ut animi oculos convertat et eadem vivat. Meditationis cursus ab hortis Gethsemani profici-

<sup>75</sup> Cfr *Io* 20, 22-23.

<sup>76</sup> Cfr *Lc* 9, 35.

<sup>77</sup> *Io* 13, 1.

<sup>78</sup> Cfr *Mc* 3, 31-35; *Io* 2, 12.

<sup>79</sup> *Io* 2, 5.

scitur ubi discrimen maxime dolorosum perpatitur Christus ob Patris voluntatem, cui carnis infirmitas ad rebellionem sollicitaretur. Ibi enim Christus se in contextu omnium temptationum hominum collocat nec non ante omnia hominum peccata ut Patri dicat: «Non mea voluntas sed tua fiat».<sup>80</sup> Haec eius “affirmatio” “negationi” protoparentum in hortis Eden opponitur. Et sequentibus ex mysteriis elucet quanti hic cum Patris voluntate consensus ei constiterit in quibus per flagellationem et spinarum coronationem, ad Calvariam ascensionem mortemque in cruce in maximam Ille proicitur animi abiectio: *Ecce homo!*

Recluditur in hac humilitate non modo Dei amor, verum ipsa etiam hominis significatio. *Ecce homo*: qui hominem cognoscere cupit, eiusdem hominis sensum radicem complementum agnoscere debet in Christo, Deo nempe illo qui ex amore humiliavit semetipsum «usque ad mortem, mortem autem crucis».<sup>81</sup> Adducunt credentem doloris mysteria ut Iesu mortem iterum vivendo experiatur seque iuxta Mariam infra crucem collocet, ut in profundum Dei amorem erga homines cum Ea pervadat omnemque illius percipiat regenerantem virtutem.

### *Gloriae mysteria*

23. «Sistere haud potest eius Christi vultus contemplatio ad Ipsius cruci adfixi imaginem. Etenim est Ille Resuscitatus!».<sup>82</sup> Iam hanc fidei conscientiam semper exprimit Rosarium cum credentes incitat ut ultra Passionis obscuritatem procedant suosque animos in Christi gloriam Resurrectionis et Ascensionis dirigant. Resuscitatum enim Dominum contemplans *suae causas fidei detegit iterum christianus*,<sup>83</sup> rursusque percipit non solum gaudium eorum quibus se spectandum dedit Christus – Apostolis, Mariae Magdalенаe, discipulis Emmaus –, sed etiam *Mariae laetitiam*, quae [p. 22] non minus vehementer experi debuit novam Filii sui glorificati vitam. Hanc postea ad gloriam, qua per Ascensionem Iesus ad Patris collocatur dexteram, Ipsa per Assumptionem attolletur per privilegium singulare illuc adveniens ut sortem omnibus iustis ex carnis resur-

<sup>80</sup> Lc 22, 42 par.

<sup>81</sup> Philp 2, 8.

<sup>82</sup> IOANNES PAULUS II, Epist. Ap. *Novo Millennio ineunte* (6 Ianuarii 2001) 28: AAS 93 (2001), p. 284.

<sup>83</sup> Cfr 1 Cor 15, 14.

rectione reservatam praecipiat. Gloria ad extremum coronata – quemadmodum postremo patet in glorioso mysterio – tamquam Angelorum Sanctorumque resplendet Regina veluti anticipatio et consummatio eschatologici Ecclesiae status.

In medium huius cursus gloriae Filii Matrisque locum inserit Rosaria corona nempe tertio in glorioso mysterio ipsam Pentecosten quae Ecclesiae speciem tamquam familiae cum Maria consociatae praebet, quae efficaci Spiritus effusione reficitur ad munusque evangelizandi componitur. Huius mysterii contemplatio, sicut et ceterorum mysteriorum gaudiosorum, credentes eo movere debet ut magis semper vivam sibi conscientiam sumant novae suae in Christo vitae, verum nihilominus intra Ecclesiae statum, cuius quidem vitae Pentecostes eventus magnam efficit “imaginem”. Sic enim in credentibus nutriunt mysteria gloriosa *metae eschatologicae spem* ad quam uti Populi Dei per historiam peregrinantis membra progrediuntur. Hoc facere non potest quin eos ad animosam impellat illius «laeti nuntii» testificationem quae omni eorum vitae significationem adiungit.

#### *De “mysteriis” ad “Mysterium”: Mariae via*

24. Non totum certe argumentum exhauriunt hi meditationis Sancti Rosarii circuli, verum res necessarias sive essentielles revocant, hominum animos ad gustum Christi conscientiae perducentes quae de puris locorum Evangelicorum fontibus deducitur. Ex Christi enim vita singula elementa, quemadmodum ab Evangelistis narrantur, illius nempe mysterii, quae superat omnium scientiam,<sup>84</sup> emicant. Mysterium enim est Verbi carnis facti in quo «inhabitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter».<sup>85</sup> Qua de causa Catechismus Catholicae Ecclesiae tantum Christi mysteriis tribuit momentum docens: «Totum in vitae Iesu signum est Eius mysterii».<sup>86</sup> Illud «duc in altum» Ecclesiae tertii Millennii ad christianorum aptatur facultatem penetrandi perfectam «in agnitionem mysterii Dei, Christi, in quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi».<sup>87</sup> Etenim omnibus baptizatis fervidum adfertur optatum Epistulae Pauli ad Ephesios: «Habitare Christum per fidem in cordibus vestris, in caritate radicati et [p. 23] fundati, ut valea-

<sup>84</sup> Cfr *Eph.* 3, 19.

<sup>85</sup> *Col* 2, 9.

<sup>86</sup> *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, n. 515.

<sup>87</sup> *Col* 2, 2-3.

tis comprehendere [...] supereminentem scientiae caritatem Christi, ut impleamini in omnem plenitudinem Dei». <sup>88</sup>

Huic proposito deservire vult Marialis corona, instrumentum praebens seu "secretum" unde quis altae et rapienti Christi cognitioni se aperiat. Appellare illud licet *Mariae viam*. Via namque est Virginis Nazarethanae exempli quae fidei et silentii et auscultationis fuit mulier. Pietatis Marianae item est via quae conscientia movetur indelebilis coniunctionis qua Christus suae Matri Sanctissimae coniungitur: *Christi mysteria* etiam quodammodo *mysteria Matris* sunt etiam quotiens non directo ibi occupatur idcirco nempe quod ex Ipso et pro Ipso Ea vivit. In oratione Angelica *Ave Maria* sermones Angeli Gabrielis nec non sanctae Elisabethae nostros dum facimus, instigari etiam percipimus nos ut in Maria, in brachiis videlicet eius atque animo, «benedictum fructum ventris eius» <sup>89</sup> quaeramus.

### *Mysterium Christi – hominis mysterium*

25. In testimonio anni MCMLXXVIII de Rosario tamquam carissima Nobis prece notionem protulimus ad quam nunc redire placet. Diximus enim eo tempore «simplex igitur Rosarii precatio eundem ictum ac vitae humanae pulsat». <sup>90</sup>

Praefulgentibus cogitationibus de Christi mysteriis iam explicatis, altius non difficile est hanc Rosarii *anthropologicam rationem* perscrutari. Haec coniunctio altior est quam primo intuitu videtur. Quicumque enim Christum contemplans eiusque vitae percurrans eventa, non facere potest quin in Ipso etiam *de homine veritatem* deprehendat. Magna est haec Concilii Oecumenici Vaticani II affirmatio quam Nos iam inde a Litteris Encyclicis *Redemptor hominis* magisterii Nostri argumentum saepissime fecimus: «Reapse nonnisi in mysterio Verbi incarnati mysterium hominis vere clarescit». <sup>91</sup> Ad hanc lucem adiuvat Rosarium ut pateamus. Christi iter persequens, quo hominis via «recapitulatur» <sup>92</sup> et recluditur et redimi-

<sup>88</sup> *Eph* 3, 17-19.

<sup>89</sup> Cfr *Lc* 1, 42.

<sup>90</sup> Ioannes Paulus II, *Angelus*, die 29 Octobris 1978: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, I (1978), p. 76.

<sup>91</sup> Const. past. de Ecclesia in mundo huius temporis *Gaudium et spes*, 22.

<sup>92</sup> Cfr S. IRENAEUS LUGDUNENSIS, *Adversus haereses*, III, 18, 1: PG 7, 932.

tur, sese ante hominis veri imaginem collocat credens. Sanctitatem vitae discit ipsius ponderanda nativitate; domo Nazarethana inspicienda priscam capit veritatem de humana familia secundum Dei consilium; vitae publicae in mysteriis audiens Magistram percipit lumen unde in Regnum Dei ingrediatur et in via ad Calvariam eum subsequens doloris salvifici intellegit sensum. Denique tandem Christum illiusque Matrem in gloria contuens introspicit quoque finem ad quem nostrum [p. 24] unusquisque destinatur, si se a Spiritu Sancto sanari sinit ac transformari. Ita quidem Rosarii mysterium unumquodque, recte ponderatum, dici potest in hominis mysterium lucem proicere.

Eodem autem tempore natura fit ut ad hanc cum sancta Redemptoris humanitate congressionem aliae difficultates et curae, fatigationes et proposita adferantur quibus vita nostra signatur. «Iacta super Dominum curam tuam, et ipse te enutriet».<sup>93</sup> Affectui clementi Christi eiusque Matris credere nostras sollicitudines significat cum Rosario meditari. Iam post viginti quattuor annos, repetitis animo doloribus qui neque ministerii Nostri Petrini exercitationi defuerunt, Nostrum esse iterum inculcare arbitramur tamquam fervidam omnibus factam cohortationem ut idem ipsi singillatim experiantur; ita est, revera, Rosarium «ictum vitae humanae pulsat», ut cum vitae divinae ictu congruat in laeta Sanctissimae Trinitatis communionem, fine ac vitae nostrae desiderio.

### CAPUT III

#### «MIHI VIVERE CHRISTUS EST»

##### *Rosarium: mysterii assimilandi via*

26. Mysteriorum Christi ponderatio in Rosario propria ratione proponitur quae suapte natura eorum favet assimilationi. Haec ratio in *repetitione innititur*. Hoc in primis pertinet ad precationem *Ave Maria*, quae decies sub unoquoque iteratur mysterio. Si leviter tantum hanc quis repetitionem considerat, Rosarium facile habere potest consuetudinem ieiunam et molestam. Aliud omnino e contra iudicium excoli potest de Corona hac precatoria, si aestimatur illa tamquam amoris significatio qui nunquam ad amatam redire cessat personam declarationibus quae licet aspectu similes novae semper sunt propter affectum eas penetrantem.

<sup>93</sup> Ps 55, 23.

Revera «cor carneum» in Christo Deus assumpsit. Non divinum dumtaxat cor habet, misericordia indulgentiaque dives, sed etiam humanum cor, aptum ad omnes affectuum motiones. Si opus hac in re est Evangelii testificatione, non difficulter invenitur in colloquio illo permovente quidem Christi cum Petro post Resurrectionem: «Simon Ioannis, diligis me?»». Ter quidem eadem ponitur interrogatio quibus ter item respondetur: «Domine, tu scis quia amo te».<sup>94</sup> Ultra propriam huius loci significationem, qui tantum ad Petri munus valet, neminem sane pulchritudo praeterit, cuius *triplicis repetitionis*, ubi instans rogatio ac responsio redita vocabulis bene notis in universali humani amoris experimento exprimuntur. Ut Rosarium intellegatur, oportet in actuosam psychologiam amoris propriam ingredi.

Hoc unum patet: si precis *Ave Maria* iteratio recta via in Mariam dirigitur, cum Ipsa et per Ipsam denique amoris actus ad Iesum pervenit. Aliatur enim repetitio ipsa voluntate sese plenius usque conformandi cum Christo qui est vitae christianae vera "forma". Hanc iam sanctus Paulus formam enuntiavit fervidis illis vocibus: «Mihi enim vivere Christus est et mori lucrum».<sup>95</sup> Et alias: «Vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus».<sup>96</sup> Ut crescamus in hac conformatione adjuvat Rosarium nos usque ad sanctitatis metam.

### *Ratio valida ...*

27. Nihil sane mirandum quod necessitudo cum Christo uti etiam aliqua ratione seu methodo potest. Cum homine enim Deus communicat, modum essendi nostrae naturae observans eiusque motus vitales. Quam ob rem christiana spiritualitas, formas etiam maxime sublimes mystici silentii comprehendens, quibus imagines universae et voces et gestus tamquam vi ipsa coniunctionis ineffabilis hominis cum Deo exceduntur, plerumque distinguitur implicatione totius personae secundum veritatem ipsius multiplicem tum in corpore et in animo, tum in necessitudinibus cum aliis.

Luculenter hoc *in Liturgia* elucet. Pluribus enim ritibus Sacramenta et Sacramentalia contexuntur quae varios personae humanae aspectus attin-

---

<sup>94</sup> Cfr *Io* 21, 15 17.

<sup>95</sup> *Philp* 1, 21.

<sup>96</sup> *Gal* 2, 20.

gunt. Etiam precatio non liturgica eandem aperit necessitatem. Hoc inde confirmatur quod in Orbe Orientali precatio maxime propria christologicae meditationis quae videlicet in verbis vertitur «Iesu, Christe, Fili Dei, Domine, miserere mei, peccatoris!»,<sup>97</sup> plerumque coniungitur cum ipsa pulmonum respiratione, quae dum constantiam invocationis corroborat, veluti corpoream soliditatem illi desiderio adiungit ut Christus ipse spiritus et anima et “summa” totius fiat vitae.

... quae tamen melior reddi potest

28. Litteris in Nostris *Novo millennio ineunte* memoravimus etiam hodie in Orbe Occidentali *novam meditationis necessitatem* emergere, quae nonnumquam aliis etiam in religionibus significationes admodum allicientes reperit.<sup>98</sup> Non desunt christiani qui conscientia carentes traditionis istius christianae [p. 26] contemplativae se capi patiuntur illis sentiis. Quamquam elementa prae se ferunt positiva et christianam experientiam complementia, illae tamen saepius in se fundamentum ideologicum haud acceptandum abscondunt. Iis etiam in experiis multum frequentatur ratio et via quae altae spiritalis intentionis finem respicientes utuntur modis alicuius indolis psycho physicae, qui repetuntur et symbola secum afferunt. In hunc prospectum communem phaenomenologiae religiosae ingreditur Rosarium verumtamen suis fingitur cum proprietatibus quae postulatis respondent christianae proprietatis.

Non ipsum quidem aliud est revera quam *contemplandi via*. Et tamquam talis via adhibenda est solum finem respiciens neque finis ex se ipsa fieri potest. At cum fructus sit experimentorum per saecula haec via non minoris aestimari debet. Pro ea innumerabilium Sanctorum testatur experientia. Id autem non vetat quin in novam transeat melioremque formam. Illuc quidem spectat completio in mysteriorum circuitu per novam seriem *mysteriorum lucis*, una cum propriis consiliis de eorum recitatione quae his proponimus in Litteris. Hinc nempe plurimum iam confirmatam huius precatiois structuram Nos reverentes volumus tamen fideles adiuvare ut eam in symbolis etiam propriis intellegant cumque vitae cotidianae necessitatibus coniungant. Hoc nisi fit, periculum imminet ne Rosarium spiritalis

<sup>97</sup> *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, 2616.

<sup>98</sup> Cfr IOANNES PAULUS II, Epist. Ap. *Novo Millennio Ineunte*, n. 33: AAS 93 (2001), p. 289.

effectus non modo generare nequeat optatos, sed etiam ut eadem Corona precatoria, quacum recitari solet, percipiatur tamquam amuletum vel magicum quoddam instrumentum, significatione eius et munere penitus inverso.

### *Mysterii proclamatio*

29. Mysterium enuntiare ac forsitan etiam opportunitatem habere eadem in re imaginem statuere, quae illud mysterium ostendat, est tamquam *scaenam aperire* in quam animus dirigatur. Vim mentis atque affectum verba ipsa inclinant illud in certum eventum vel vitae Christi momentum. Spiritalem intra doctrinam, quae in Ecclesia enucleata est, simul veneratio imaginum simul plures pietatis formae sensibilibus elementis copiosae, quemadmodum etiam ipsa ratio a sancto Ignatio de Loyola in Spiritualibus Exercitiis exhibita, ad partem quandam visivam et prospectivam (quae *compositio loci* nuncupatur), decurrunt quippe quam admodum utilem esse censeant ad fovendam animi intentionem in mysterium ipsum. Est via praeterea quae *structurae Incarnationis logicae ipsi convenit*: in Iesu enim decrevit Deus hominis induere formas. Per corpoream eius veritatem illuc adducimur ut mysterium ipsius divinum contingamus.

[p. 27] Variorum Rosarii mysteriorum nuntiatio huic rerum solidarum necessitati respondet. Nimirum non in Evangelii sufficiuntur locum neque omnes illius quidem repetunt paginas. Quapropter non removetur Rosario *lectio divina*, immo contra poscit eam provehitque. At, si mysteria in Rosario ponderata, additis etiam *lucis mysteriis*, vitae Christi praecipuis circumscribuntur lineamentis, inde tamen facile potest per reliquum Evangelium mens divagari, praesertim cum persolvitur Rosarium quibusdam longioris silentii temporibus.

### *Verbi Dei auditio*

30. Ut biblicum fundamentum maiorque meditationi altitudo adiungatur, expedit mysterii pronuntiationem augeri *cuiusdam loci respondentis biblici lectione* qui, secundum adiuncta, longior breviorve esse potest. Numquam enim consequuntur aliena verba sermonis inspirati propriam efficacitatem. Hic enim audiatur oportet, cum certo constet Verbum esse Dei in hodiernum tempus ac «pro me» prolatum.

Sic acceptus sermo divinus in ipsam repetitionis Rosarii ingreditur viam neque taedium gignit quod simplici appellatione ad rerum notitias

iam diu comparatas gigneretur. Nullo modo: non interest in memoriam revocare rei cuiusdam cognitionem, verum *Deum "loqui" sinere*. Aliqua data sollemni et communitaria opportunitate illustrari convenienter hic sermo divinus brevi commentatione potest.

### *Silentium*

31. *Silentio aluntur auditio ac meditatio*. Consentaneum est ut mysterio nuntiato Verboque proclamato aliquamdiu consistatur ut mens in mysterium propositum dirigatur, priusquam vocalis precatio incipiat. Silentii utilitas iterum detecta unum est ex secretis ad contemplationem et meditationem exercitandam. Intra societatis limites, quae technologia funditus permeatur instrumentisque universalis communicationis, patet etiam difficilius usque evadere ipsum silentium. Sicut enim in Liturgia silentii commendantur intervalla, ita etiam in Rosarii recitatione brevior mora opportuna est post Verbum Dei auditum, dum nempe in certi cuiusdam mysterii doctrina animus immoratur.

#### «*Pater noster*»

32. Sermone Divino auscultato ac mysterio diligenter inspecto, iam natura fit ut *ad Patrem animus ascendat*. Suo namque in omni mysterio ad Patrem [p. 28] Iesus nos semper reducit, ad quem continenter Ipse se convertit, quoniam in "sinu" Patris requiescit.<sup>99</sup> In intimam Patris consortionem nos inducere vult ut cum Ipso dicamus «Abbà, Pater».<sup>100</sup> Ad Patrem spectans nos Ipse suos fratres facit inter nosque etiam fratres, Spiritum communicans qui eius simulque Patris est. Oratio «*Pater noster*», tamquam meditationis christologico marianae fundamentum posita quae per repetitam precem *Ave Maria* progreditur, in experimentum ecclesiale convertit totam mysterii meditationem, etiam cum in solitudine agitur.

#### *Decades «Ave Maria»*

33. Haec pars Rosarii solidissima est eodemque tempore illud efficit praecipue Marialem precatorem. Verum sub lumine eiusdem *Ave Maria* recte intellectae clare animadvertitur indolem Marianam non solum chri-

<sup>99</sup> *Io* 1, 18.

<sup>100</sup> *Rom* 8, 15; *Gal* 4, 6.

stologicae rationi opponi verum ipsam efferre et extollere. Nam prior precationis *Ave Maria* pars, desumpta ex verbis Mariae ab Angelo Gabriele nec non sancta Elisabetha prolatis, adorans est mysterii contemplatio quod in Nazarethana peragitur Virgine. Ut ita dicamus, admirationem caeli terraeque declarant et quodammodo efficiunt ut Dei ipsius miratio eluceat contemplantis nempe praestantissimum suum opus – Filii in virginali Mariae sinu Incarnationem – secundum laetificum illum libri Genesis prospectum,<sup>101</sup> secundum pristinam animi «commotionem qua Deus illucescente creatione suarum manuum opus respexit».<sup>102</sup> Repetitio *Ave Maria* in Rosario immittit nos in Dei admirationem: iubilatio est et stupor et agnitio simul maximi totius historiae miraculi. Est vaticinii Mariae impletio: «Ex hoc beatam me dicent omnes generationes».<sup>103</sup>

Medium maxime punctum *Ave Maria*, quasi prioris et posterioris partis cardo est *Iesu nomen*. Nonnumquam in festina recitatione hoc nos fugit punctum eodemque propterea tempore coniunctio cum Christi mysterio quod contemplamur. Tamen ex ipsa plane vi quae Iesu nomini eiusque mysterio tribuitur denotatur significans et frugifera Rosarii per solutio. Iam Paulus VI in Adhortatione apostolica *Marialis cultus* consuetudinem commemoravit quibusdam in regionibus adhibitam ut nomen Christi peculiari poneretur in luce, sententia ibi addita quae mysterium meditandum celebrat.<sup>104</sup> Laudabilis profecto consuetudo praesertim cum Rosarium publice recitatur. Vehementer enim christologicam fidem declarat variis vitae Redemptoris temporibus applicatam. *Fidei professio* est simulque adiumentum unde meditatio sustineatur et permittatur munus assimilationis exsequi quod inest in *Ave Maria* iteratione super Christi mysterio. Nominis enim Iesu frequentatio – quod unicum est datum in hominibus in quo oportet nos salvos fieri<sup>105</sup> – contexta cum Mariae Sanc-

<sup>101</sup> Cfr *Gn* 1, 31.

<sup>102</sup> IOANNES PAULUS II, *Epistula artificibus inscripta* (4 Aprilis 1999), 1: AAS 91 (1999), p. 1155.

<sup>103</sup> *Lc* 1, 48.

<sup>104</sup> Cfr PAULUS VI, *Adhort. ap. Marialis cultus*, 46: AAS 66 (1974), p. 155. Nupe-rius hic etiam usus a Congregatione de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum est laudatus, videlicet in opere *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (17 Decembris 2001), 201, in *Civitate Vaticana* 2002, p. 165.

<sup>105</sup> Cfr *Act* 4, 12.

tissimae nomine, cui Ipsi licet illud nobis suadere, viam assimilationis efficit illuc quidem spectantem ut altius usque in Christi vitam introeamus.

Ex peculiari nempe necessitudine cum Christo, quae Mariam Dei Matrem constituit, *Theotòkon*, potentia supplicationis colligitur qua ad eam in altera precationis parte convertimur eiusque Maternae deprecationi nostram vitam committimus atque etiam mortis horam.

### «Gloria»

34. Finis omnis christianae contemplationis est trinitaria doxologia. Via namque Christus est quae in Spiritu nos ducit ad Patrem. Hanc si usque ad extremum percurrimus viam, continenter ante mysterium trium Personarum divinarum consistimus quae laudandae sunt adorandaeque et quibus referendae gratiae. Interest valde ut invocatio *Gloria, contemplationis culmen*, clara reponatur in luce intra ipsum Rosarium. In publica autem recitatione cantari etiam potest ut opportuna vehementia accedat ad hanc partem structurae et proprietatis omnium christianarum precum.

Quatenus mysterii meditatio attendita est et alta et viva – de *Ave* in *Ave* – ex amore scilicet erga Christum et Mariam, eatenus Trinitatis glorificatio in unaquaque decade tam longe abest ut ad celerem redigatur conclusionem ut suum rectum contemplativum modum obtineat, velut si ad Paradisi altitudinem levetur mens et quodammodo experientia montis Tabor iterum vivatur, quae est futurae contemplationis praenuntiatio: «Bonum est nos hic esse!».<sup>106</sup>

### Postrema elocutio

35. Hodierna in Rosarii celebratione post trinitariam doxologiam perbrevis sequitur exclamatio quae secundum usus passim variatur. Nihil quidem detrahentes utilitati harum invocationum, opportunum tamen arbitramur hoc inculcare: mysteriorum contemplatio totam suam melius significare poterit fecunditatem, si opera dabitur ut unumquodque terminetur mysterium *prece facta ut effectus proprii meditationis eiusdem mysterii impetrentur*. Hoc pacto efficacius valebit suum cum vita christiana vinculum Rosarium testi [p. 30] ficari. Hoc etiam suadet pulchra liturgica precatio quae nos instigat ut petamus unde possimus mysteria Rosarii

<sup>106</sup> Lc 9, 33.

meditantes eo advenire ut «imitemur quod continent, et quod promittunt assequamur».<sup>107</sup>

Talis ad finem invocatio legitima ditari potest varietate, sicut iam accidit. Sic enim figuram sibi induit Rosarium magis accommodatam ad diversas traditiones spirituales tum etiam ad varias christianas communitates. Hac in re optatur ut consentaneo pastoralis iudicio disseminentur maioris momenti proposita, fortasse iam probata in locis et sacellis Marianis ubi Rosarii usus praesertim colitur ita ut Dei Populus inde valeat omnibus veris spiritalibus divitiis perfrui ac alimentum contemplationis singillatim percipere.

### “Corona”

36. Instrumentum ad Rosarii recitationem traditum est nempe precatoria corona. Secundum usum quendam leviolem, saepius evadit haec corona tantummodo numerandi instrumentum ut preces *Ave Maria* sibi succedentes computentur. Tamen utilis etiam est ad signum aliquod exhibendum quo plenior substantia contemplationi addatur.

Qua in re primum notandum est quomodo *ad Crucifixum corona appropinquet*, quoniam ita aperit clauditque ipsum orationis cursum. In Christo enim vertuntur vita credentium et preces. Omnia ab Ipso procedunt ad Eumque contendunt; omnia per Illum in Spiritu Sancto ad Patrem perveniunt.

In hoc numerandi instrumento, quae progredientem signat precationem, numquam cessans contemplationis perfectionisque christianae iter indicat eadem corona. Eam etiam tamquam “catenam” beatus Bartholus Longo habebat quae nos cum Deo aligat. Catena quidem est verum dulcis; coniunctionem semper ea revelat cum Deo qui est Pater. Catena insuper est “filialis” quae nos cum Maria concinere sinit, «ancilla Domini»<sup>108</sup> et ad extremum cum Christo ipso qui, licet Deus esset, «servum» ob nostri amorem sese fecit.<sup>109</sup>

---

<sup>107</sup> « ... concede, quaesumus, ut haec mysteria sacratissimo beatæ Mariae Virginis Rosario recolentes, et imitemur quod continent, et quod promittunt assequamur»: *Misale Romanum* 1960, *In festo B.M. Virginis a Rosario*.

<sup>108</sup> *Lc* 1, 38.

<sup>109</sup> *Cfr Philp* 2, 7.

Significationem symboli in corona etiam placet extendere ad necessitudinem inter nos mutuam dum ibi conspicitur communionis fraternitatisque vinculum quod universos nos consociat in Christo.

[p. 31] *Inceptio atque conclusio*

37. In vigente Ecclesiae usu multiplices exstant modi Rosarium inducendi secundum diversa adiuncta ecclesialia. Quibusdam locis Rosarium incipi solet invocatione Psalmi 69: «Deus, in adiutorium meum intende; Domine, ad adiuvandam me festina», ut in orante quasi humilis conscientia propriae indigentiae nutriatur; alibi contra, principium fit per symbolum apostolicum *Credo* tamquam si fidei professio iaciatur uti viae contemplativae fundamentum quae suscipitur. Hi et similes modi quatenus mentem recte ad contemplationem conformant sunt pariter liciti. Terminatur deinde prece secundum Pontificis mentem ut precantis oculi in latissimum prospectum aperiantur Ecclesiae totius necessitatum. Et ut haec ecclesialis Rosarii ratio proveheretur, voluit illud Ecclesia sanctis indulgentiis locupletare pro debito modo recitantibus.

Si ita vivendo completur Rosarium, revera curriculum spirituale evadit ubi se praestat matrem, magistram, ducem Maria fideles sua valida deprecatione sustentans. Quid igitur mirandum si necesse sibi esse animus arbitratur, expleta nempe hac precatione ubi interiorum Mariae maternitatis experientiam fecit, in laudes Virginis Sanctae sese proicere tum illius splendidae formulae *Salve Regina* tum etiam in versus *Litaniarum Lauretanarum*? Est enim interioris peregrinationis consummatio quae ad consortium vivum cum Christi mysterio eiusque sanctissimae Matris promovit fideles.

*Temporis partitio*

38. Totum cotidie recitari licet Rosarium nec desunt qui id faciant. Sic enim precatione replet dies tot contemplativorum hominum atque infirmos et senes committatur quibus satis est temporis. Patet tamen – et magis hoc valet si novus circuitus additur *mysteriorum lucis* – plures non persolvere posse nisi partem tantum secundum certum quendam hebdomadis ordinem. Haec tandem divisio singulis hebdomadae diebus dabit suum quendam “colorem” spirituales, perinde ac Liturgia sacra ipsa facit variis anni liturgici temporibus.

Communem secundum consuetudinem, destinantur «gaudii mysteriis» dies Lunae et Iovis, Martis ac Veneris dies «mysteriis doloris», Mercurii, Saturni et Solis dies «gloriae mysteriis». Ubi igitur «lucis mysteria» collocabuntur? Quandoquidem gloriosa mysteria et Saturni et Solis diebus imponuntur, et Saturni dies secundum traditionem praecipuam habet indolem Marialem, suadendum videtur ut in diem Saturni altera hebdomadalis mysteriorum gaudii meditatio differatur, in quibus nempe Mariae praesentia [p. 32] magis significatur. Sic enim superest Iovis dies omnino ad lucis mysteriorum ponderationem.

Non vult tamen hoc consilium libertatem consentaneam in singulorum atque communitatum meditatione circumscribere, videlicet secundum spiritales pastoralesque necessitates at in primis liturgicas celebrationes quae aptationes suadere possunt opportuniore. Id tamen quod summi interest hoc est, ut semper magis concipiatur et vivatur Rosarium tamquam contemplationis via. Per illam enim, perficiens ea quae in Liturgia sacra aguntur, christianorum hebdomada ad diem Dominicum nempe Resurrectionis adhaerens transit in cursum quendam per vitae Christi mysteria, atque Ille sic se in vita suorum discipulorum affirmat veluti temporis historiaeque Dominum.

## CONCLUSIO

*«Benedictum Mariae Rosarium – vinculum nos coniungens cum Deo dulcissimum»*

39. Quae adhuc sunt omnia dicta, affatim divitias huius traditae precationis declarant, quae popularis quidem precis prae se fert simplicitatem verum precationis etiam theologiam altitudinem iis nempe idoneam qui maturioris cuiusdam contemplationis sentiunt necessitatem.

Peculiarem semper tribuit Ecclesia efficaciam huic precationi cui casus difficillimos eiusque choralis recitationi et usui perpetuo commisit. Cum christiano ipsi nomini maxima imminerent pericula, huius precationis virtuti declinatum periculum adscribebatur atque Rosarii Virgo tamquam salutis conciliatrix salutabatur.

Eiusdem huius precis efficacitati libenter – quemadmodum principio ediximus – causam commendamus pacis in orbe nec non omnium familiarum.

*Pax*

40. Quas universi orbis prospectus hoc novo ingrediente Millennio difficultates ostentat, adducunt nos ut credamus solam ex Alto intercessionem facere posse ut minus obscurum nos posthac tempus speremus, quoniam animos illa sola moderari potest eorum qui in disputationum condicionibus versantur nec non qui Nationum sortes gubernant.

*Suapte natura ad pacem intenditur precatio* Rosarii quia ipsa in Christi contemplatione constat qui Princeps est pacis et «nostra pax». <sup>110</sup> Qui Christi mysterium sibi assimilat – et hoc omnino efficere vult Rosarium –, [p. 33] pacis comprehendit secretum suaeque inde facit vitae propositum. Sua ex meditando natura, singulis *Ave Maria* placide progredientibus, Rosarium afficit ipsos orantes affectu pacifico qui aptos eos reddit ad suscipiendam experiendamque suo intimo in animo ac diffundendam circa se veram illam pacem quae Resuscitati Domini praecipuum est munus. <sup>111</sup>

Pacis etiam oratio est propter caritatis fructus quos gignit. Si bene enim recitatur Rosarium uti meditativa precatio, provehens nempe congressionem cum Christo ipso eius in mysteriis, facere non potest quin etiam Christi vultum in fratribus sororibusque indicet, praesertim maxime patientibus. Quo enim pacto in gaudii mysteriis cogitari potest Infantuli apud Bethlehem orti mysterium quin etiam simul voluntas sentiatur suscipiendi defendendi promovendi vitam ipsam, in se doloribus omnium per orbis regiones infantium receptis? Quomodo Christi passus sequi revelatoris in lucis mysteriis licet, quin etiam in cotidiana vita testimonium ipsius «beatitudinibus» retribuatur? Et quis Christum cruce oneratum ipsumque crucifixum contemplari valet quin simul se oportere iudicet «Cyrenaenum» esse cunctis dolore adflictis fratribus et sororibus desperatione oppressis? Quomodo tandem in gloriam Christi resuscitati inque Mariam Reginam coronatam quis oculos intendere potest qui simul etiam non cupiditatem persentiat hunc mundum pulchriorem iustioem Deique consilio propiorem efficiendi?

Ad summam: dum nos cogit in Christum mentem intendere, etiam pacis in orbe opifices nos Rosarium constituit. Sua namque repetitionis constantis et choralis proprietate, dum Christo obsequitur hortanti ut

<sup>110</sup> *Eph* 2, 14.

<sup>111</sup> *Cfr Io* 14, 27; 20, 21.

«semper oremus et non deficiamus»,<sup>112</sup> permittit nobis ut etiam hodie speremus victoriam de “proelio” tam difficili, quam est pacis ipsius reportari posse. Nihil quidem huius mundi difficultates fugiens e contrario impellit nos Rosarium, ut eas conscio et magnanimo sensu respiciamus, nobisque simul vires suppetit unde ad illas reverti possimus adiumento Dei confisi firmiterque intenti ad omni tempore testandam «caritatem, quod est vinculum perfectionis».<sup>113</sup>

*Familia: parentes ...*

41. Pro pace precatio Rosarium est etiam *semper oratio ipsius familiae et pro familia*. Aliquando erat haec prex praesertim familiis christianis carissima earumque certe fovebat cohaerentiam. Hanc magni pretii hereditatem perdere dedecet. Redire oportet ad precationem in familia et pro familia, etiam hac precandi usurpanda forma.

Si Epistula Nostra in Apostolica *Novo millennio ineunte* hortati sumus ut *Liturgiam horarum* etiam laici in cotidiana vita communitatum paroecialium [p. 34] variorumque coetuum christianorum peragerent,<sup>114</sup> idem profecto de Rosario monere cupimus. Non de duabus agitur viis diversis, sed inter se complementibus christianae contemplationis. A singulis igitur petimus, qui operae pastoralis apud familias se dedunt, ut magna cum persuasionem Rosarii recitationem proponant.

*Quae iuncta precatur familia remanet coniuncta*. Ex pristina traditione sanctum se Rosarium exhibet uti precationem in qua familia se consociatam invenit. Eius enim singula membra, Iesum nempe unum spectantia, facultatem etiam recuperant ut inter se denuo respiciant, ut communcent, consentiant, mutuo ignoscant, ut ex foedere amoris a Dei Spiritu renovato iterum procedant.

Familiarum huius temporis complures quaestiones praesertim in Nationibus oeconomica ratione progressis inde profluunt quod difficilius semper communicare evadit. Simul consistere non possunt et fortasse rariores simul conversandi opportunitates imaginibus apparatus televisifici obscurantur. Si vero iterum incipiunt Rosarium in familia persolvere, inire possunt cotidianam in vitam alias omnino imagines, eas videlicet quae

---

<sup>112</sup> Cfr *Lc* 18, 1.

<sup>113</sup> *Col* 3, 14.

<sup>114</sup> Cfr n. 34: *AAS* 93 (2001), p. 290.

salutem afferunt: imaginem Redemptoris, eiusque Matris sanctissimae speciem. Familia quae una simul Rosarium recitat aliquo modo ambitum recreat Nazarethanae domus: in medio Iesus locatur cum eoque communicantur gaudia et dolores, eius praeterea curis commendantur necessitates et propositiones, ab eo spes hauritur et fortitudo pro reliquo itinere.

... ac proles

42. Iucundum est atque frugiferum *iter incrementi filiorum* similiter huic precationi commendare. Nonne forsitan etiam Rosarium est vitae Christi iter a conceptione usque ad mortem ac deinde ad resurrectionem et gloriam? Difficilius hodie parentibus usque fit liberos variis in vitae statibus sequi. In technologiae progressae societate nec non *instrumentorum communicationis* nec non universalis in globum compactionis omnia ita velocia facta sunt et hiatus inter culturae formas in ipsis generationibus maior fit in dies. Latius spatium semper occupant varia nuntia et experimenta magis semper improvisa in vita puerorum et adolescentium parentibusque nonnumquam anxietas maxima est periculis obviam progredi quibus obiciuntur. Crebrius amarissime decipiuntur, cum proprios filios falsos esse comprobant coram medicamentorum illecebris, hedonismi effrenati invitamentis, ad violentiam impulsionebus, diversissimis sensus nullius desperationisque significationibus.

Rosarii recitatio *pro filiis*, et magis etiam *cum liberis* – dum a teneris etiam annis ad cotidianum hoc educantur tempus «orantis intervalli» familiae – non certe est omnium difficultatum dissolutio, adiuventum tamen spiritale est non despiciendum. Obici potest Rosarium precationem videri minus gustui iuvenum et puerorum huius temporis aptam. Sed haec obiectatio rationem fortasse ducit alicuius modi quo recitatur Rosarium haudquaquam accommodate. Ceterum, postquam in tuto collocata eius structura est, nihil prohibet quin pro pueris et iuvenibus Rosarii recitatio – tum in familia tum in coetibus – locupletetur consentaneis quibusdam indicii signorum et usuum unde Rosarii intellegentia aestimatioque adiuvetur. Cur experiri non licet? Actio pastoralis in iuvenes intenta, quae nihil negat sed fervet resque efficit – sicut Dies Mundiales Iuventutis abunde Nobis persuaserunt! – perficere adiuvente Deo res reapse praeclaras potest. Sapienter si praebetur Rosarium, certo scimus ipsos adolescentes posse etiam aliquando admirationem adultis inicere, cum hanc precationem suam faciant eamque studio aetatis suae proprio frequentent.

*Rosarium iterum detegendus thesaurus*

43. Carissimi fratres ac sorores! Adeo facilis precatio eodemque tempore sic dives reapse dignissima est ut a communitate christiana denuo reperiatur. Hoc potissimum anno id faciamus, dum idem propositum accipimus veluti confirmationem sententiae iam in Epistula Apostolica *Novo millennio ineunte* delineata, secundum quam tot Ecclesiarum particularium pastoralia consilia iam promota sunt ad venturi temporis etiam statuenda officia.

Ad vos nominatim, cari in Episcopatu Fratres, sacerdotes et diaconi nec non variis in ministeriis pastorales operatores convertimur ut ipsi singillatim Rosarii pulchritudinem experti eiusdem fautores evadatis studiosi.

Vobis pariter, theologi, confidimus ut deliberationem adhibentes strictam simul et sapientem, quae Dei Verbo innititur populique christiani vitam persentit, faciatis ut huius traditae precationis fundamenta biblica tum etiam spirituales divitiae ac pastoralis efficacia deprehendantur.

In vobis plurimum reponimus, consecrati viri mulieresque consecratae, qui nomine proprio ad Christi vultum in Mariae schola contemplandum destinamini.

Vos omnes, cuiuslibet condicionis fratres sororesque, spectamus, sicut etiam vos, familiae christianae, tum etiam aegrotantes et senes ac vos iuvenes respicimus: *in manus fidenter sumite denuo Rosarii coronam*, sub Sacrarum [p. 36] Scripturarum lumine eam rursus invenientes, cum Liturgia sacra congruentem atque cum vita cotidiana consentientem.

Utinam ne appellatio haec Nostra surdis cadat auribus! Vicesimo enim quinto Pontificatus Nostri ingrediente anno, hanc Apostolicam Nostram Epistolam manibus Virginis Mariae sapientibus tradimus, *spirituali affectu ipsius coram imagine Nos prosternentes Sanctuario in splendido illo a beato Bartholo Longo ei aedificato*, Rosarii apostolo. Nostras libenter voces permoventes illas facimus quibus pernotam claudit *Supplicationem ad Virginem Rosarii Sancti*:

«O benedictum Mariae Rosarium, dulcis cum Deo nos alligans catena, amoris nos vinculum cum Angelis coniungens, salutis turris contra inferorum impetus, tutus communi in naufragio portus, te non amplius deseremus umquam. In agoniae hora nobis eris solacio. A te extremum vitae evanescentis osculum. Et postremum labiorum nostrorum erit effatum suave tuum nomen, o Regina Rosarii Pompeiani, o cara Mater nostra,

o peccatorum Refugium, o Princeps maerentium consolatrix. Esto ubique benedicta, et hodie et in sempiternum, terris item atque in caelis».

Ex Aedibus Vaticanis, die XVI mensis Octobris, anno bismillesimo altero, vicesimi quinti Pontificatus Nostri principio.

## IOANNES PAULUS PP. II

*Traduzione italiana della Lettera Apostolica «Rosarium Virginis Mariae» di Sua Santità Giovanni Paolo II all'Episcopato, al Clero e ai fedeli sul Santo Rosario.*

LETTERA APOSTOLICA «ROSARIUM VIRGINIS MARIAE» DEL SOMMO PONTIFICE GIOVANNI PAOLO II ALL'EPISCOPATO, AL CLERO E AI FEDELI SUL SANTO ROSARIO\*

### INTRODUZIONE

[p. 522] 1. Il Rosario della Vergine Maria, sviluppatosi gradualmente nel secondo Millennio al soffio dello Spirito di Dio, è preghiera amata da numerosi Santi e incoraggiata dal Magistero. Nella sua semplicità e profondità, rimane, anche in questo terzo Millennio appena iniziato, una preghiera di grande significato, destinata a portare frutti di santità. Essa ben s'inquadra nel cammino spirituale di un cristianesimo che, dopo duemila anni, non ha perso nulla della freschezza delle origini, e si sente spinto dallo Spirito di Dio a «prendere il largo» («*duc in altum!*») per ridire, anzi “gridare” Cristo al mondo come Signore e Salvatore, come «la via, la verità e la vita» (*Gv* 14, 6), come «traguardo della storia umana, il fulcro nel quale convergono gli ideali della storia e della civiltà».<sup>1</sup>

Il Rosario, infatti, pur caratterizzato dalla sua fisionomia mariana, è preghiera dal cuore cristologico. Nella sobrietà dei suoi elementi, concentra in sé *la profondità dell'intero messaggio evangelico*, di cui è quasi un compendio.<sup>2</sup> In esso riecheggia la preghiera di Maria, il suo perenne *Magnificat* per l'opera dell'Incarnazione redentrice iniziata nel suo grembo verginale. Con esso il popolo cristiano *si mette alla scuola di Maria*, per lasciarsi introdurre alla contemplazione della bellezza del volto di Cristo e all'esperienza della profondità del suo amore. Mediante il Rosario il credente attinge abbondanza di grazia, quasi ricevendola dalle mani stesse della Madre del Redentore.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/2 (2002), p. 522-551.

<sup>1</sup> CONC. ECUM. VAT. II, Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 45.

<sup>2</sup> Cf. PAOLO VI, Esort. ap. *Marialis cultus* (2 febbraio 1974), 42: AAS 66 (1974), 153.

## I ROMANI PONTEFICI E IL ROSARIO

2. A questa preghiera hanno attribuito grande importanza tanti miei Predecessori. Particolari benemerenze ebbe, al riguardo, Leone XIII che il 1° settembre 1883 promulgava l'Enciclica *Supremi apostolatus officio*,<sup>3</sup> alto pronunciamento col quale inaugurava numerosi altri interventi su questa preghiera indicandola come efficace strumento spirituale di fronte ai mali della società. Tra i Papi più recenti che, in epoca conciliare, si sono distinti nella promozione del Rosario desidero ricordare il Beato Giovanni XXIII<sup>4</sup> e soprattutto Paolo VI, che nell'Esortazione apostolica *Marialis cultus* sottolineò, in armonia con [p. 523] l'ispirazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, il carattere evangelico del Rosario ed il suo orientamento cristologico.

Io stesso, poi, non ho tralasciato occasione per esortare alla frequente recita del Rosario. Fin dai miei anni giovanili questa preghiera ha avuto un posto importante nella mia vita spirituale. Me lo ha ricordato con forza il mio recente viaggio in Polonia, e soprattutto la visita al Santuario di Kalwaria. Il Rosario mi ha accompagnato nei momenti della gioia e in quelli della prova. Ad esso ho consegnato tante preoccupazioni, in esso ho trovato sempre conforto. Ventiquattro anni fa, il 29 ottobre 1978, ad appena due settimane dall'elezione alla Sede di Pietro, quasi aprendo il mio animo così mi esprimevo: «Il Rosario è la mia preghiera prediletta. Preghiera meravigliosa! Meravigliosa nella sua semplicità e nella sua profondità. [...] Si può dire che il Rosario è, in un certo modo, un commento-preghiera dell'ultimo capitolo della Costituzione *Lumen Gentium* del Vaticano II, capitolo che tratta della mirabile presenza della Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa. Difatti, sullo sfondo delle parole *Ave Maria* passano davanti agli occhi dell'anima i principali episodi della vita di Gesù Cristo. Essi si compongono nell'insieme dei misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi, e ci mettono in comunione viva con Gesù attraverso – potremmo dire – il Cuore della sua Madre. Nello stesso tempo il nostro cuore può racchiudere in queste decine del Rosario tutti i fatti che compongono la vita dell'individuo, della famiglia, della nazione, della Chiesa e dell'umanità. Vicende personali e vicende del prossimo e, in modo particolare, di coloro che ci sono più vicini, che ci stanno più a cuore. Così la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana».<sup>5</sup>

Con queste parole, miei cari fratelli e sorelle, immettevo nel ritmo quotidiano del Rosario *il mio primo anno di Pontificato*. Oggi, *all'inizio del venticinquesimo anno di servizio come Successore di Pietro*, desidero fare altrettanto. Quante grazie ho ricevuto in questi anni dalla Vergine Santa attraverso il Rosario: *Magnificat anima mea Dominum!* Desidero elevare il mio grazie al Signore con le paro-

<sup>3</sup> Cf. *Acta Leonis XIII*, 3 (1884), 280-289.

<sup>4</sup> Degna di nota è, in particolare, la Lettera apostolica di Giovanni XXIII sul Rosario: *Il religioso convegno* (29 settembre 1961): *AAS* 53 (1961), p. 641-647.

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II: *Angelus Domini* (29 ottobre 1978): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, I (1978), p. 75-76.

le della sua Madre Santissima, sotto la cui protezione ho posto il mio ministero petrino: *Totus tuus!*

OTTOBRE 2002 – OTTOBRE 2003: ANNO DEL ROSARIO

3. Per questo, sull'onda della riflessione offerta nella Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, nella quale ho invitato il Popolo di Dio, dopo [p. 524] l'esperienza giubilare, a «ripartire da Cristo»,<sup>6</sup> ho sentito il bisogno di sviluppare una riflessione sul Rosario, quasi a coronamento mariano della stessa Lettera apostolica, per esortare alla contemplazione del volto di Cristo in compagnia e alla scuola della sua Madre Santissima. Recitare il Rosario, infatti, non è altro che *contemplare con Maria il volto di Cristo*. A dare maggiore rilevanza a questo invito, prendendo occasione dal prossimo centoventesimo anniversario della menzionata Enciclica di Leone XIII, desidero che questa preghiera nel corso dell'anno venga particolarmente proposta e valorizzata nelle varie comunità cristiane. Proclamo, pertanto, l'anno che va dall'ottobre di quest'anno all'ottobre del 2003 *Anno del Rosario*.

Affido questa indicazione pastorale all'iniziativa delle singole comunità ecclesiali. Con essa non intendo intralciare, ma piuttosto integrare e consolidare i piani pastorali delle Chiese particolari. Ho fiducia che essa venga accolta con generosità e prontezza. Il Rosario, se riscoperto nel suo pieno significato, porta al cuore stesso della vita cristiana ed offre un'ordinaria quanto feconda opportunità spirituale e pedagogica per la contemplazione personale, la formazione del Popolo di Dio e la nuova evangelizzazione. Mi piace ribadirlo anche nel ricordo gioioso di un altro anniversario: i 40 anni dall'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II (11 ottobre 1962), la «grande grazia» predisposta dallo spirito di Dio per la Chiesa del nostro tempo.<sup>7</sup>

#### OBIEZIONI AL ROSARIO

4. L'opportunità di tale iniziativa emerge da diverse considerazioni. La prima riguarda l'urgenza di fronteggiare una certa crisi di questa preghiera che, nell'attuale contesto storico e teologico, rischia di essere a torto sminuita nel suo valore e perciò scarsamente proposta alle nuove generazioni. C'è chi pensa che la centralità della Liturgia, giustamente sottolineata dal Concilio Ecumenico Vaticano II, abbia come necessaria conseguenza una diminuzione dell'importanza del Rosario. In realtà, come precisò Paolo VI, questa preghiera non solo non si oppone alla Liturgia, ma *le fa da supporto*, giacché ben la introduce e la riecheggia, consentendo di viverla con pienezza di partecipazione interiore, raccogliendone frutti nella vita quotidiana.

<sup>6</sup> AAS 93 (2001), 285.

<sup>7</sup> Giovanni XXIII negli anni di preparazione del Concilio non aveva mancato di invitare la comunità cristiana alla recita del Rosario per la riuscita di questo evento ecclesiale: cf. Lettera al Cardinale Vicario del 28 settembre 1960: AAS 52 (1960), 814-817.

Forse c'è anche chi teme che essa possa risultare poco ecumenica, per il suo carattere spiccatamente mariano. In realtà, essa si pone nel più limpido orizzonte di un culto alla Madre di Dio, quale il Concilio l'ha delineato: un culto orientato [p. 525] al centro cristologico della fede cristiana, in modo che «quando è onorata la Madre, il Figlio [...] sia debitamente conosciuto, amato, glorificato». <sup>8</sup> Se riscoperto in modo adeguato, il Rosario è un aiuto, non certo un ostacolo all'ecumenismo!

#### VIA DI CONTEMPLAZIONE

5. Ma il motivo più importante per riproporre con forza la pratica del Rosario è il fatto che esso costituisce un mezzo validissimo per favorire tra i fedeli quell'*impegno di contemplazione del mistero cristiano* che ho proposto nella Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* come vera e propria «pedagogia della santità»: «C'è bisogno di un cristianesimo che si distingua innanzitutto nell'*arte della preghiera*». <sup>9</sup> Mentre nella cultura contemporanea, pur tra tante contraddizioni, affiora una nuova esigenza di spiritualità, sollecitata anche da influssi di altre religioni, è più che mai urgente che le nostre comunità cristiane diventino «autentiche "scuole" di preghiera». <sup>10</sup>

Il Rosario si pone nella migliore e più collaudata tradizione della contemplazione cristiana. Sviluppatosi in Occidente, esso è preghiera tipicamente meditativa e corrisponde, in qualche modo, alla «preghiera del cuore» o «preghiera di Gesù» germogliata sull'*humus* dell'Oriente cristiano.

#### PREGHIERA PER LA PACE E PER LA FAMIGLIA

6. A dare maggiore attualità al rilancio del Rosario si aggiungono alcune circostanze storiche. Prima fra esse, l'urgenza di invocare da Dio il dono della pace. Il Rosario è stato più volte proposto dai miei Predecessori e da me stesso come preghiera per la pace. All'inizio di un Millennio, che è cominciato con le raccapriccianti scene dell'attentato dell'11 settembre 2001 e che registra ogni giorno in tante parti del mondo nuove situazioni di sangue e di violenza, riscoprire il Rosario significa immergersi nella contemplazione del mistero di Colui che «è la nostra pace» avendo fatto «dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia» (*Ef* 2, 14). Non si può quindi recitare il Rosario senza sentirsi coinvolti in un preciso impegno di servizio alla pace, con una particolare attenzione alla terra di Gesù, ancora così provata, e tanto cara al cuore cristiano.

Analoga urgenza di impegno e di preghiera emerge su un altro versante critico del nostro tempo, *quello della famiglia*, cellula della società, sempre più [p. 526] insidiata da forze disgregatrici a livello ideologico e pratico, che fanno teme-

<sup>8</sup> Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 66.

<sup>9</sup> N. 32: *AAS* 93 (2001), p. 288.

<sup>10</sup> *Ibid.*, 33, l.c., p. 289.

re per il futuro di questa fondamentale e irrinunciabile istituzione e, con essa, per le sorti dell'intera società. Il rilancio del Rosario nelle famiglie cristiane, nel quadro di una più larga pastorale della famiglia, si propone come aiuto efficace per arginare gli effetti devastanti di questa crisi epocale.

«ECCO LA TUA MADRE!» (Gv 19, 27)

7. Numerosi segni dimostrano quanto la Vergine Santa voglia anche oggi esercitare, proprio attraverso questa preghiera, la premura materna alla quale il Redentore moribondo affidò, nella persona del discepolo prediletto, tutti i figli della Chiesa: «Donna, ecco il tuo figlio!» (Gv 19, 26). Sono note le svariate circostanze, tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, nelle quali la Madre di Cristo ha fatto in qualche modo sentire la sua presenza e la sua voce per esortare il Popolo di Dio a questa forma di orazione contemplativa. Desidero in particolare ricordare, per l'incisiva influenza che conservano nella vita dei cristiani e per l'autorevole riconoscimento avuto dalla Chiesa, le apparizioni di Lourdes e di Fatima,<sup>11</sup> i cui rispettivi santuari sono meta di numerosi pellegrini, in cerca di sollievo e di speranza.

#### SULLE ORME DEI TESTIMONI

8. Sarebbe impossibile citare lo stuolo innumerevole di Santi che hanno trovato nel Rosario un'autentica via di santificazione. Basterà ricordare san Luigi Maria Grignion de Montfort, autore di una preziosa opera sul Rosario,<sup>12</sup> e, più vicino a noi, Padre Pio da Pietrelcina, che ho avuto recentemente la gioia di canonizzare. Uno speciale carisma poi, quale vero apostolo del Rosario, ebbe il beato Bartolo Longo. Il suo cammino di santità poggia su un'ispirazione udita nel profondo del cuore: «Chi propaga il Rosario è salvo!».<sup>13</sup> Su questa base, egli si sentì chiamato a costruire a Pompei un tempio dedicato alla Vergine del Santo Rosario sullo sfondo dei resti dell'antica Città, appena lambita dall'annuncio cristiano prima di essere sepolta nel 79 dall'eruzione del Vesuvio, ed emersa [p. 527] secoli dopo dalle sue ceneri a testimonianza delle luci e delle ombre della civiltà classica.

Con l'intera sua opera e, in particolare, attraverso i «Quindici Sabati», Bartolo Longo sviluppò l'anima cristologica e contemplativa del Rosario, trovando particolare incoraggiamento e sostegno in Leone XIII, il «Papa del Rosario».

---

<sup>11</sup> È noto e va ribadito che le rivelazioni private non sono della stessa natura della rivelazione pubblica, normativa per tutta la Chiesa. È compito del Magistero discernere e riconoscere l'autenticità ed il valore delle rivelazioni private per la pietà dei fedeli.

<sup>12</sup> *Il segreto meraviglioso del Santo Rosario per convertirsi e salvarsi: Opere*, 1, *Scritti Spirituali*, Roma 1990, p. 729-843.

<sup>13</sup> B. BARTOLO LONGO, *Storia del Santuario di Pompei*, Pompei 1990, p. 59.

CAPITOLO I  
CONTEMPLARE CRISTO CON MARIA

UN VOLTO SPENDIDO COME IL SOLE

9. «E apparve trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole» (Mt 17, 2). La scena evangelica della trasfigurazione di Cristo, nella quale i tre apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni appaiono come rapiti dalla bellezza del Redentore, può essere assunta ad *icona della contemplazione cristiana*. Fissare gli occhi sul volto di Cristo, riconoscerne il mistero nel cammino ordinario e doloroso della sua umanità, fino a coglierne il fulgore divino definitivamente manifestato nel Risorto glorificato alla destra del Padre, è il compito di ogni discepolo di Cristo; è quindi anche compito nostro. Contemplando questo volto ci apriamo ad accogliere il mistero della vita trinitaria, per sperimentare sempre nuovamente l'amore del Padre e godere della gioia dello Spirito Santo. Si realizza così anche per noi la parola di san Paolo: «Riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2 Cor 3, 18).

MARIA MODELLO DI CONTEMPLAZIONE

10. La contemplazione di Cristo ha in Maria il suo modello insuperabile. Il volto del Figlio le appartiene a titolo speciale. È nel suo grembo che si è plasmato, prendendo da Lei anche un'umana somiglianza che evoca un'intimità spirituale certo ancora più grande. Alla contemplazione del volto di Cristo nessuno si è dedicato con altrettanta assiduità di Maria. Gli occhi del suo cuore si concentrano in qualche modo su di Lui già nell'Annunciazione, quando lo concepisce per opera dello Spirito Santo; nei mesi successivi comincia a sentirne [p. 528] la presenza e a presagire i lineamenti. Quando finalmente lo dà alla luce a Betlemme, anche i suoi occhi di carne si portano teneramente sul volto del Figlio, mentre lo avvolge in fasce e lo depone nella mangiatoia (cf. Lc 2, 7).

Da allora il suo sguardo, sempre ricco di adorante stupore, non si staccherà più da Lui. Sarà talora *uno sguardo interrogativo*, come nell'episodio dello smarrimento nel tempio: «Figlio, perché ci hai fatto così?» (Lc 2, 48); sarà in ogni caso *uno sguardo penetrante*, capace di leggere nell'intimo di Gesù, fino a percepirne i sentimenti nascosti e a indovinarne le scelte, come a Cana (cf. Gv 2, 5); altre volte sarà *uno sguardo addolorato*, soprattutto sotto la croce, dove sarà ancora, in certo senso, lo sguardo della "partorientente", giacché Maria non si limiterà a condividere la passione e la morte dell'Unigenito, ma accoglierà il nuovo figlio a Lei consegnato nel discepolo prediletto (cf. Gv 19, 26-27); nel mattino di Pasqua sarà *uno sguardo radioso* per la gioia della risurrezione e, infine, *uno sguardo ardente* per l'effusione dello Spirito nel giorno di Pentecoste (cf. At 1, 14).

I RICORDI DI MARIA

11. Maria vive con gli occhi su Cristo e fa tesoro di ogni sua parola: «Serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2, 19; cf. 2, 51). I ricordi di

Gesù, impressi nel suo animo, l'hanno accompagnata in ogni circostanza, portandola a ripercorrere col pensiero i vari momenti della sua vita accanto al Figlio. Sono stati quei ricordi a costituire, in certo senso, il "rosario" che Ella stessa ha costantemente recitato nei giorni della sua vita terrena.

Ed anche ora, tra i canti di gioia della Gerusalemme celeste, i motivi del suo grazie e della sua lode permangono immutati. Sono essi ad ispirare la sua materna premura verso la Chiesa pellegrinante, nella quale Ella continua a sviluppare la trama del suo "racconto" di evangelizzatrice. *Maria ripropone continuamente ai credenti i "misteri" del suo Figlio*, col desiderio che siano contemplati, affinché possano sprigionare tutta la loro forza salvifica. Quando recita il Rosario, la comunità cristiana si sintonizza col ricordo e con lo sguardo di Maria.

#### ROSARIO, PREGHIERA CONTEMPLATIVA

12. Il Rosario, proprio a partire dall'esperienza di Maria, è *una preghiera spiccatamente contemplativa*. Privato di questa dimensione, ne uscirebbe snaturato, come sottolineava Paolo VI: «Senza contemplazione, il Rosario è corpo senza anima, e la sua recita rischia di divenire meccanica ripetizione di formule e di contraddire all'ammonimento di Gesù: "Quando pregate, non siate ciarlieri come i pagani, che credono di essere esauditi in ragione della loro loquacità" (Mt 6, 7). Per sua natura la *recita del Rosario* esige un ritmo tranquillo e quasi un indugio pensoso, che favoriscano nell'orante la meditazione dei misteri della vita del Signore, visti attraverso il Cuore di Colei che al Signore fu più vicina, e ne dischiudano le insondabili ricchezze».<sup>14</sup>

Mette conto di soffermarci su questo profondo pensiero di Paolo VI, per far emergere alcune dimensioni del Rosario che meglio ne definiscono il carattere proprio di contemplazione cristologica.

#### RICORDARE CRISTO CON MARIA

13. Il contemplare di Maria è innanzitutto *un ricordare*. Occorre tuttavia intendere questa parola nel senso biblico della memoria (*zakar*), che attualizza le opere compiute da Dio nella storia della salvezza. La Bibbia è narrazione di eventi salvifici, che hanno il loro culmine in Cristo stesso. Questi eventi non sono soltanto un "ieri"; *sono anche l'"oggi" della salvezza*. Questa attualizzazione si realizza in particolare nella Liturgia: ciò che Dio ha compiuto secoli or sono non riguarda soltanto i testimoni diretti degli eventi, ma raggiunge con il suo dono di grazia l'uomo di ogni tempo. Ciò vale, in certo modo, anche di ogni altro devoto approccio a quegli eventi: «farne memoria», in atteggiamento di fede e di amore, significa aprirsi alla grazia che Cristo ci ha ottenuto con i suoi misteri di vita, morte e risurrezione.

Per questo, mentre va ribadito con il Concilio Vaticano II che la Liturgia, quale esercizio dell'ufficio sacerdotale di Cristo e culto pubblico, è «il culmine

<sup>14</sup> Paolo VI, Esort. ap. *Marialis cultus* (2 febbraio 1974), 47: AAS 66 (1974), p. 156.

verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua forza»,<sup>15</sup> occorre anche ricordare che la vita spirituale «non si esaurisce nella partecipazione alla sola sacra Liturgia. Il cristiano chiamato alla preghiera in comune, nondimeno deve anche entrare nella sua camera per pregare il Padre nel segreto (cf. *Mt* 6, 6); anzi, deve pregare incessantemente come insegna l'Apostolo (cf. *1Ts* 5, 17)».<sup>16</sup> Il Rosario si pone, con una sua specificità, in questo variegato scenario della preghiera "incessante", e se la Liturgia, azione di Cristo e della Chiesa, è *azione salvifica per eccellenza*, il Rosario, quale meditazione su Cristo [p. 530] con Maria, è *contemplazione salutare*. L'immergersi infatti, di mistero in mistero, nella vita del Redentore, fa sì che quanto Egli ha operato e la Liturgia attualizza venga profondamente assimilato e plasmato nell'esistenza.

#### IMPARARE CRISTO DA MARIA

14. Cristo è il Maestro per eccellenza, il rivelatore e la rivelazione. Non si tratta solo di imparare le cose che Egli ha insegnato, ma di "imparare Lui". Ma quale maestra, in questo, più esperta di Maria? Se sul versante divino è lo Spirito il Maestro interiore che ci porta alla piena verità di Cristo (cf. *Gv* 14, 26; 15, 26; 16, 13), tra gli esseri umani, nessuno meglio di Lei conosce Cristo, nessuno come la Madre può introdurci a una conoscenza profonda del suo mistero.

Il primo dei "segni" compiuto da Gesù – la trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana – ci mostra Maria appunto nella veste di maestra, mentre esorta i servi a eseguire le disposizioni di Cristo (cf. *Gv* 2, 5). E possiamo immaginare che tale funzione Ella abbia svolto per i discepoli dopo l'Ascensione di Gesù, quando rimase con loro ad attendere lo Spirito Santo e li confortò nella prima missione. Il passare con Maria attraverso le scene del Rosario è come mettersi alla "scuola" di Maria per leggere Cristo, per penetrarne i segreti, per capirne il messaggio.

Una scuola, quella di Maria, tanto più efficace, se si pensa che Ella la svolge ottenendoci in abbondanza i doni dello Spirito Santo e insieme proponendoci l'esempio di quella «peregrinazione della fede»,<sup>17</sup> nella quale è maestra incomparabile. Di fronte a ogni mistero del Figlio, Ella ci invita, come nella sua Annunciazione, a porre con umiltà gli interrogativi che aprono alla luce, per concludere sempre con l'obbedienza della fede: «Sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1, 38).

#### CONFORMARSI A CRISTO CON MARIA

15. La spiritualità cristiana ha come suo carattere qualificante l'impegno del discepolo di conformarsi sempre più pienamente al suo Maestro (cf. *Rm* 8, 29; *Fil* 3, 10. 21). L'effusione dello Spirito nel Battesimo inserisce il credente come traliccio nella vite che è Cristo (cf. *Gv* 15, 5), lo costituisce membro del suo mistico

<sup>15</sup> Cost. sulla sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 10.

<sup>16</sup> *Ibid.*, 12.

<sup>17</sup> CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 58.

Corpo (cf. *1Cor* 12, 12; *Rm* 12,5). A questa unità iniziale, [p. 531] tuttavia, deve corrispondere un cammino di assimilazione crescente a Lui, che orienti sempre più il comportamento del discepolo secondo la "logica" di Cristo: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù» (*Fil* 2, 5). Occorre, secondo le parole dell'Apostolo, «rivestirsi di Cristo» (cf. *Rm* 13, 14; *Gal* 3, 27).

Nel percorso spirituale del Rosario, basato sulla contemplazione incessante – in compagnia di Maria – del volto di Cristo, questo ideale esigente di conformazione a Lui viene perseguito attraverso la via di una frequentazione che potremmo dire "amicale". Essa ci immette in modo naturale nella vita di Cristo e ci fa come "respirare" i suoi sentimenti. Dice in proposito il beato Bartolo Longo: «Come due amici, praticando frequentemente insieme, sogliono conformarsi anche nei costumi, così noi, conversando familiarmente con Gesù e la Vergine, nel meditare i Misteri del Rosario, e formando insieme una medesima vita con la Comunione, possiamo divenire, per quanto ne sia capace la nostra bassezza, simili ad essi, ed apprendere da questi sommi esemplari il vivere umile, povero, nascosto, paziente e perfetto».<sup>18</sup>

Per questo processo di conformazione a Cristo, nel Rosario, noi ci affidiamo in particolare all'azione materna della Vergine Santa. Colei che di Cristo è la genitrice, mentre è essa stessa appartenente alla Chiesa quale «membro eccelso e del tutto eccezionale»,<sup>19</sup> è al tempo stesso la "Madre della Chiesa". Come tale continuamente "genera" figli al Corpo mistico del Figlio. Lo fa mediante l'intercessione, implorando per essi l'effusione inesauribile dello Spirito. Ella è *l'icona perfetta della maternità della Chiesa*.

Il Rosario ci trasporta misticamente accanto a Maria impegnata a seguire la crescita umana di Cristo nella casa di Nazareth. Ciò le consente di educarci e di plasmarci con la medesima sollecitudine, fino a che Cristo non «sia formato» in noi pienamente (cf. *Gal* 4, 19). Questa azione di Maria, totalmente fondata su quella di Cristo e ad essa radicalmente subordinata, «non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, ma la facilita».<sup>20</sup> È il luminoso principio espresso dal Concilio Vaticano II, che ho sperimentato tanto fortemente nella mia vita, facendone la base del mio motto episcopale: *Totus tuus*.<sup>21</sup> Un motto, com'è noto, ispirato alla dottrina di San Luigi Maria Grignion de Montfort, che così spiegava il ruolo di Maria nel processo di conformazione a Cristo di ciascuno di noi: «*Tutta la nostra perfezione consiste nell'essere conformi, uniti e consacrati* [p. 532] *a Gesù Cristo*. Perciò la più perfetta di tutte le devozioni è incontestabilmente quella che ci conforma, unisce e consacra più perfettamente a Gesù

<sup>18</sup> B. BARTOLO LONGO, *I Quindici Sabati del Santissimo Rosario*, 27ª ed., Pompei 1916, p. 27.

<sup>19</sup> CONC. ECUM. VAT. II, Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 53.

<sup>20</sup> *Ibid.*, 60.

<sup>21</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Primo radiomessaggio Urbi et orbi* (17 ottobre 1978): *AAS* 70 (1978), p. 927; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, I (1978), p. 19.

Cristo. Ora, essendo Maria la creatura più conforme a Gesù Cristo, ne segue che, tra tutte le devozioni, quella che consacra e conforma di più un'anima a Nostro Signore è la devozione a Maria, sua santa Madre, e che più un'anima sarà consacrata a lei, più sarà consacrata a Gesù Cristo». <sup>22</sup> Mai come nel Rosario la via di Cristo e quella di Maria appaiono così profondamente congiunte. Maria non vive che in Cristo e in funzione di Cristo!

#### SUPPLICARE CRISTO CON MARIA

16. Cristo ci ha invitati a rivolgerci a Dio con insistenza e fiducia per essere esauditi: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto» (*Mt* 7, 7). Il fondamento di questa efficacia della preghiera è la bontà del Padre, ma anche la mediazione presso di Lui da parte di Cristo stesso (cf. *1Gv* 2, 1) e l'azione dello Spirito Santo, che «intercede per noi» secondo i disegni di Dio (cf. *Rm* 8, 26-27). Noi infatti «nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare» (*Rm* 8, 26) e talvolta non veniamo esauditi perché «chiediamo male» (cf. *Gc* 4, 2-3).

A sostegno della preghiera, che Cristo e lo Spirito fanno sgorgare nel nostro cuore, interviene Maria con la sua intercessione materna. «La preghiera della Chiesa è come sostenuta dalla preghiera di Maria». <sup>23</sup> In effetti, se Gesù, unico Mediatore, è la Via della nostra preghiera, Maria, pura trasparenza di Lui, mostra la Via, ed «è a partire da questa singolare cooperazione di Maria all'azione dello Spirito Santo, che le Chiese hanno sviluppato la preghiera alla santa Madre di Dio, incentrandola sulla persona di Cristo manifestata nei suoi misteri». <sup>24</sup> Alle nozze di Cana il Vangelo mostra appunto l'efficacia dell'intercessione di Maria, che si fa portavoce presso Gesù delle umane necessità: «Non hanno più vino» (*Gv* 2, 3).

Il Rosario è insieme meditazione e supplica. L'insistente implorazione della Madre di Dio poggia sulla fiducia che la sua materna intercessione può tutto sul cuore del Figlio. Ella è «onnipotente per grazia», <sup>25</sup> come, con audace espres [p. 532] sione da ben comprendere, diceva nella sua *Supplica alla Vergine* il beato Bartolo Longo. Una certezza, questa, che, a partire dal Vangelo, si è andata consolidando per via di esperienza nel popolo cristiano. Il sommo poeta Dante la interpreta stupendamente, nella linea di san Bernardo, quando canta: «Donna, se' tanto grande e tanto vali, / che qual vuol grazia e a te non ricorre, / sua disianza vuol volar sanz'ali». <sup>26</sup> Nel Rosario Maria, santuario dello Spirito Santo (cf. *Lc* 1,

<sup>22</sup> S. LUIGI MARIA GRIGNON DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione a Maria*, 120: *Opere*, 1, *Scritti spirituali*, Roma 1990, p. 430.

<sup>23</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2679.

<sup>24</sup> *Ibid.*, 2675.

<sup>25</sup> La *Supplica alla Regina del Santo Rosario*, che si recita solennemente due volte l'anno, in maggio e ottobre, fu composta dal beato Bartolo Longo nel 1883, come adesione all'invito del Papa Leone XIII ai cattolici, nella sua prima Enciclica sul Rosario, per un impegno spirituale volto a fronteggiare i mali della società.

<sup>26</sup> DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, *Paradiso*, Cant. XXXIII, vv. 13-15.

35), mentre è supplicata da noi, si pone per noi davanti al Padre che l'ha colmata di grazia e al Figlio nato dal suo grembo, pregando con noi e per noi.

#### ANNUNCIARE CRISTO CON MARIA

17. Il Rosario è anche *un percorso di annuncio e di approfondimento*, nel quale il mistero di Cristo viene continuamente ripresentato ai diversi livelli dell'esperienza cristiana. Il modulo è quello di un'apresentazione orante e contemplativa, che mira a plasmare il discepolo secondo il cuore di Cristo. In effetti, se nella recita del Rosario tutti gli elementi per un'efficace meditazione vengono adeguatamente valorizzati, ne nasce, specialmente nella celebrazione comunitaria nelle parrocchie e nei santuari, una *significativa opportunità catechetica* che i Pastori devono saper cogliere. La Vergine del Rosario continua anche in questo modo la sua opera di annuncio di Cristo. La storia del Rosario mostra come questa preghiera sia stata utilizzata specialmente dai Domenicani, in un momento difficile per la Chiesa a motivo del diffondersi dell'eresia. Oggi siamo davanti a nuove sfide. Perché non riprendere in mano la Corona con la fede di chi ci ha preceduto? Il Rosario conserva tutta la sua forza e rimane una risorsa non trascurabile nel corredo pastorale di ogni buon evangelizzatore.

### CAPITOLO II

#### MISTERI DI CRISTO – MISTERI DELLA MADRE

##### IL ROSARIO «COMPENDIO DEL VANGELO»

18. Alla contemplazione del volto di Cristo non ci si introduce che ascoltando, nello Spirito, la voce del Padre, perché «nessuno conosce il Figlio se non il Padre» (*Mt* 11, 27). Nei pressi di Cesarea di Filippo, di fronte alla confessione di [p. 534] Pietro, Gesù preciserà la fonte di una così limpida intuizione della sua identità: «Né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli» (*Mt* 16, 17). È necessaria dunque la rivelazione dall'alto. Ma per accoglierla, è indispensabile mettersi in ascolto: «Solo l'esperienza del silenzio e della preghiera offre l'orizzonte adeguato in cui può maturare e svilupparsi la conoscenza più vera, aderente e coerente, di quel mistero».<sup>27</sup>

Il Rosario è uno dei percorsi tradizionali della preghiera cristiana applicata alla contemplazione del volto di Cristo. Così lo descrive il Papa Paolo VI: «Preghiera evangelica, incentrata nel mistero dell'incarnazione redentrice, il Rosario è, dunque, preghiera di orientamento nettamente cristologico. Infatti, il suo elemento caratteristico – la ripetizione litanica del «*Rallegrati, Maria*» – diviene anch'esso lode incessante a Cristo, termine ultimo dell'annuncio dell'Angelo e del saluto della madre del Battista: «Benedetto il frutto del tuo seno» (*Lc* 1, 42). Dire-

<sup>27</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), 20: AAS 93 (2001), p. 279; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 54.

mo di più: la ripetizione dell'*Ave Maria* costituisce l'ordito, sul quale si sviluppa la contemplazione dei misteri: il Gesù che ogni *Ave Maria* richiama, è quello stesso che la successione dei misteri ci propone, a volta a volta, Figlio di Dio e della Vergine». <sup>28</sup>

#### UNA OPPORTUNA INTEGRAZIONE

19. Dei tanti misteri della vita di Cristo, il Rosario, così come si è consolidato nella pratica più comune avvalorata dall'autorità ecclesiale, ne addita solo alcuni. Tale selezione è stata imposta dall'ordito originario di questa preghiera, che si venne organizzando sul numero 150 corrispondente a quello dei Salmi.

Ritengo tuttavia che, per potenziare lo spessore cristologico del Rosario, sia opportuna un'integrazione che, pur lasciata alla libera valorizzazione dei singoli e delle comunità, gli consenta di abbracciare anche *i misteri della vita pubblica di Cristo tra il Battesimo e la Passione*. È infatti nell'arco di questi misteri che contempliamo aspetti importanti della persona di Cristo qualerivelatore definitivo di Dio. Egli è Colui che, dichiarato Figlio diletto del Padre nel Battesimo al Giordano, annuncia la venuta del Regno, la testimonia con le opere, ne proclama le esigenze. È negli anni della vita pubblica che *il mistero di Cristo si mostra a titolo speciale quale mistero di luce*: «Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo» (Gv 9, 5).

Affinché il Rosario possa dirsi in modo più pieno "compendio del Vangelo", è perciò conveniente che, dopo aver ricordato l'incarnazione e la vita nascosta di Cristo (*misteri della gioia*), e prima di soffermarsi sulle sofferenze della [p. 535] passione (*misteri del dolore*), e sul trionfo della risurrezione (*misteri della gloria*), la meditazione si porti anche su alcuni momenti particolarmente significativi della vita pubblica (*misteri della luce*). Questa integrazione di nuovi misteri, senza pregiudicare nessun aspetto essenziale dell'assetto tradizionale di questa preghiera, è destinata a farla vivere con rinnovato interesse nella spiritualità cristiana, quale vera introduzione alla profondità del Cuore di Cristo, abisso di gioia e di luce, di dolore e di gloria.

#### MISTERI DELLA GIOIA

20. Il primo ciclo, quello dei "misteri gaudiosi", è effettivamente caratterizzato dalla *gioia che irradia dall'evento dell'Incarnazione*. Ciò è evidente fin dall'Annunciazione, dove il saluto di Gabriele alla Vergine di Nazareth si riallaccia all'invito alla gioia messianica: «Rallegrati, Maria». A questo annuncio approda tutta la storia della salvezza, anzi, in certo modo, la storia stessa del mondo. Se infatti il disegno del Padre è di ricapitolare in Cristo tutte le cose (cf. Ef 1, 10), è l'intero universo che in qualche modo è raggiunto dal divino favore con cui il Padre si china su Maria per renderla Madre del suo Figlio. A sua volta, tutta l'umanità è come racchiusa nel *fiat* con cui Ella prontamente corrisponde alla volontà di Dio.

<sup>28</sup> PAOLO VI, Esort. ap. *Marialis cultus* (2 febbraio 1974), 46: AAS 66 (1974), p. 155.

All'insegna dell'esultanza è poi la scena dell'incontro con Elisabetta, dove la voce stessa di Maria e la presenza di Cristo nel suo grembo fanno «sussultare di gioia» Giovanni (cf. *Lc* 1, 44). Soffusa di letizia è la scena di Betlemme, in cui la nascita del Bimbo divino, il Salvatore del mondo, è cantata dagli angeli e annunciata ai pastori proprio come «una grande gioia» (*Lc* 2, 10).

Ma già i due ultimi misteri, pur conservando il sapore della gioia, *anticipano i segni del dramma*. La presentazione al tempio, infatti, mentre esprime la gioia della consacrazione e immerge nell'estasi il vecchio Simeone, registra anche la profezia del «segno di contraddizione» che il Bimbo sarà per Israele e della spada che trafiggerà l'anima della Madre (cf. *Lc* 2, 34-35). Gioioso e insieme drammatico è pure l'episodio di Gesù dodicenne al tempio. Egli qui appare nella sua divina sapienza, mentre ascolta e interroga, e sostanzialmente nella veste di colui che "insegna". La rivelazione del suo mistero di Figlio tutto dedito alle cose del Padre è annuncio di quella radicalità evangelica che pone in crisi anche i legami più cari dell'uomo, di fronte alle esigenze assolute del Regno. Gli stessi Giuseppe e Maria, trepidanti e angosciati, «non compresero le sue parole» (*Lc* 2, 50).

[p. 536] Meditare i misteri "gaudiosi" significa così entrare nelle motivazioni ultime e nel significato profondo della gioia cristiana. Significa fissare lo sguardo sulla concretezza del mistero dell'Incarnazione e sull'oscuro preannuncio del mistero del dolore salvifico. Maria ci conduce ad apprendere il segreto della gioia cristiana, ricordandoci che il cristianesimo è innanzitutto *euangelion*, "buona notizia", che ha il suo centro, anzi il suo stesso contenuto, nella persona di Cristo, il Verbo fatto carne, unico Salvatore del mondo.

#### MISTERI DELLA LUCE

21. Passando dall'infanzia e dalla vita di Nazareth alla vita pubblica di Gesù, la contemplazione ci porta su quei misteri che si possono chiamare, a titolo speciale, "misteri della luce". In realtà, è tutto il mistero di Cristo che è luce. Egli è «la luce del mondo» (*Gv* 8, 12). Ma questa dimensione emerge particolarmente *negli anni della vita pubblica*, quando Egli annuncia il vangelo del Regno. Volendo indicare alla comunità cristiana cinque momenti significativi – misteri "luminosi" – di questa fase della vita di Cristo, ritengo che essi possano essere opportunamente individuati: 1. nel suo Battesimo al Giordano, 2. nella sua auto-rivelazione alle nozze di Cana, 3. nell'annuncio del Regno di Dio con l'invito alla conversione, 4. nella sua Trasfigurazione e, infine, 5. nell'istituzione dell'Eucaristia, espressione sacramentale del mistero pasquale.

Ognuno di questi misteri è *rivelazione del Regno ormai giunto nella persona stessa di Gesù*. È mistero di luce innanzitutto il Battesimo al Giordano. Qui, mentre il Cristo scende, quale innocente che si fa "peccato" per noi (cf. *2Cor* 5, 21), nell'acqua del fiume, il cielo si apre e la voce del Padre lo proclama Figlio diletto (cf. *Mt* 3, 17 e par), mentre lo Spirito scende su di Lui per investirlo della missione che lo attende. Mistero di luce è l'inizio dei segni a Cana (cf. *Gv* 2, 1-12), quando Cristo, cambiando l'acqua in vino, apre alla fede il cuore dei discepoli grazie all'intervento di Maria, la prima dei credenti. Mistero di luce è la predicazione

con la quale Gesù annuncia l'avvento del Regno di Dio e invita alla conversione (cf. *Mc* 1, 15), rimettendo i peccati di chi si accosta a Lui con umile fiducia (cf. *Mc* 2, 3-13; *Lc* 7, 47-48), inizio del ministero di misericordia che Egli continuerà ad esercitare fino alla fine del mondo, specie attraverso il sacramento della Riconciliazione affidato alla sua Chiesa (cf. *Gv* 20, 22-23). Mistero di luce per eccellenza è poi la Trasfigurazione, avvenuta, secondo la tradizione, sul Monte Tabor. La gloria della Divinità sfolgora sul volto di Cristo, mentre il Padre lo accredita agli [p. 537] Apostoli estasiati perché lo ascoltino (cf. *Lc* 9, 35 e par) e si dispongano a vivere con Lui il momento doloroso della Passione, per giungere con Lui alla gloria della Risurrezione e a una vita trasfigurata dallo Spirito Santo. Mistero di luce è, infine, l'istituzione dell'Eucaristia, nella quale Cristo si fa nutrimento con il suo Corpo e il suo Sangue sotto i segni del pane e del vino, testimoniando «sino alla fine» il suo amore per l'umanità (*Gv* 13, 1), per la cui salvezza si offrirà in sacrificio.

In questi misteri, tranne che a Cana, *la presenza di Maria rimane sullo sfondo*. I Vangeli accennano appena a qualche sua presenza occasionale in un momento o nell'altro della predicazione di Gesù (cf. *Mc* 3, 31-35; *Gv* 2, 12) e nulla dicono di un'eventuale presenza nel Cenacolo al momento dell'istituzione dell'Eucaristia. Ma la funzione che svolge a Cana accompagna, in qualche modo, tutto il cammino di Cristo. La rivelazione, che nel Battesimo al Giordano è offerta direttamente dal Padre ed è riecheggiata dal Battista, sta a Cana sulla sua bocca, e diventa la grande ammonizione materna che Ella rivolge alla Chiesa di tutti i tempi: «Fate quello che vi dirà» (*Gv* 2, 5). È ammonizione, questa, che ben introduce parole e segni di Cristo durante la vita pubblica, costituendo lo sfondo mariano di tutti i "misteri della luce".

#### MISTERI DEL DOLORE

22. Ai misteri del dolore di Cristo i Vangeli danno grande rilievo. Da sempre la pietà cristiana, specialmente nella Quaresima, attraverso la pratica della *Via Crucis*, si è soffermata sui singoli momenti della Passione, intuendo che è qui *il culmine della rivelazione dell'amore* ed è qui la sorgente della nostra salvezza. Il Rosario sceglie alcuni momenti della Passione, inducendo l'orante a fissarvi lo sguardo del cuore e a riviverli. Il percorso meditativo si apre col Getsemani, lì dove Cristo vive un momento particolarmente angosciato di fronte alla volontà del Padre, alla quale la debolezza della carne sarebbe tentata di ribellarsi. Lì Cristo si pone nel luogo di tutte le tentazioni dell'umanità, e di fronte a tutti i peccati dell'umanità, per dire al Padre: «Non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (*Lc* 22, 42 e par). Questo suo "sì" ribalta il "no" dei progenitori nell'Eden. E quanto questa adesione alla volontà del Padre debba costargli emerge dai misteri seguenti, nei quali, la salita al Calvario, con la flagellazione, la coronazione di spine, la morte in croce, Egli è gettato nella più grande abiezione: *Ecce homo!*

In questa abiezione è rivelato non soltanto l'amore di Dio, ma il senso stesso dell'uomo. *Ecce homo*: chi vuol conoscere l'uomo, deve saperne riconoscere il senso, la radice e il compimento in Cristo, Dio che si abbassa per amore [p. 538]

«fino alla morte, e alla morte di croce» (*Fil* 2, 8). I misteri del dolore portano il credente a rivivere la morte di Gesù ponendosi sotto la croce accanto a Maria, per penetrare con Lei nell'abisso dell'amore di Dio per l'uomo e sentirne tutta la forza rigeneratrice.

#### MISTERI DELLA GLORIA

23. «La contemplazione del volto di Cristo non può fermarsi all'immagine di Lui crocifisso. *Egli è il Risorto!*».<sup>29</sup> Da sempre il Rosario esprime questa consapevolezza della fede, invitando il credente ad andare oltre il buio della Passione, per fissare lo sguardo sulla gloria di Cristo nella Risurrezione e nell'Ascensione. Contemplando il Risorto il cristiano riscopre *le ragioni della propria fede* (cf. *1 Cor* 15, 14), e rivive la gioia non soltanto di coloro ai quali Cristo si manifestò – gli Apostoli, la Maddalena, i discepoli di Emmaus –, ma anche *la gioia di Maria*, che dovette fare un'esperienza non meno intensa della nuova esistenza del Figlio glorificato. A questa gloria che, con l'Ascensione, pone il Cristo alla destra del Padre, Ella stessa sarà sollevata con l'Assunzione, giungendo, per specialissimo privilegio, ad anticipare il destino riservato a tutti i giusti con la risurrezione della carne. Coronata infine di gloria – come appare nell'ultimo mistero glorioso – Ella rifulge quale Regina degli Angeli e dei Santi, anticipazione e vertice della condizione escatologica della Chiesa.

Al centro di questo percorso di gloria del Figlio e della Madre, il Rosario pone, nel terzo mistero glorioso, la Pentecoste, che mostra il volto della Chiesa quale famiglia riunita con Maria, ravvivata dall'effusione potente dello Spirito, pronta per la missione evangelizzatrice. La contemplazione di questo, come degli altri misteri gloriosi, deve portare i credenti a prendere coscienza sempre più viva della loro esistenza nuova in Cristo, all'interno della realtà della Chiesa, un'esistenza di cui la scena della Pentecoste costituisce la grande "icona". I misteri gloriosi alimentano così nei credenti *la speranza della meta escatologica* verso cui sono incamminati come membri del Popolo di Dio pellegrinante nella storia. Ciò non può non spingerli ad una coraggiosa testimonianza di quel «lieto annunzio» che dà senso a tutta la loro esistenza.

#### DAI "MISTERI" AL "MISTERO": LA VIA DI MARIA

24. Questi cicli meditativi proposti nel Santo Rosario non sono certo esauritivi, ma richiamano l'essenziale, introducendo l'animo al gusto di una conoscenza di Cristo che continuamente attinge alla fonte pura del testo evange [p. 539] lico. Ogni singolo tratto della vita di Cristo, com'è narrato dagli Evangelisti, rifulge di quel Mistero che supera ogni conoscenza (cf. *Ef* 3, 19). È il Mistero del Verbo fatto carne, nel quale «abita corporalmente tutta la pienezza della divinità» (*Col* 2, 9). Per questo il *Catechismo della Chiesa Cattolica* insiste tanto sui misteri di Cristo, ricordando che «tutto nella vita di Gesù è segno del suo Mi-

<sup>29</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), 28; AAS 93 (2001), p. 284; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 59.

stero».<sup>30</sup> Il «*duc in altum*» della Chiesa nel terzo Millennio si misura sulla capacità dei cristiani di «penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo, nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (Col 2, 2-3). A ciascun battezzato è rivolto l'ardente auspicio della Lettera agli Efesini: «Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di [...] conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (3, 17-19).

Il Rosario si pone a servizio di questo ideale, offrendo il "segreto" per aprirsi più facilmente a una conoscenza profonda e coinvolgente di Cristo. Potremmo dirlo *la via di Maria*. È la via dell'esempio della Vergine di Nazareth, donna di fede, di silenzio e di ascolto. È insieme la via di una devozione mariana animata dalla consapevolezza dell'inscindibile rapporto che lega Cristo alla sua Madre Santissima: *i misteri di Cristo* sono anche, in certo senso, *i misteri della Madre*, persino quando non vi è direttamente coinvolta, per il fatto stesso che Ella vive di Lui e per Lui. Facendo nostre nell'*Ave Maria* le parole dell'angelo Gabriele e di sant'Elisabetta, ci sentiamo spinti a cercare sempre nuovamente in Maria, tra le sue braccia e nel suo cuore, il «frutto benedetto del suo grembo» (cf. Lc 1, 42).

#### MISTERO DI CRISTO – "MISTERO" DELL'UOMO

25. Nella già ricordata testimonianza del 1978 sul Rosario quale mia preghiera prediletta, espressi un concetto sul quale desidero ritornare. Dissi allora che «la semplice preghiera del Rosario batte il ritmo della vita umana».<sup>31</sup>

Alla luce delle riflessioni finora svolte sui misteri di Cristo, non è difficile approfondire questa *implicazione antropologica* del Rosario. Un'implicazione più radicale di quanto non appaia a prima vista. Chi si pone in contemplazione di Cristo ripercorrendo le tappe della sua vita, non può non cogliere in Lui anche la *verità sull'uomo*. È la grande affermazione del Concilio Vaticano II, che fin dalla Lettera enciclica *Redemptor hominis* ho fatto tante volte oggetto del mio [p. 540] magistero: «In realtà, il mistero dell'uomo si illumina veramente soltanto nel mistero del Verbo incarnato».<sup>32</sup> Il Rosario aiuta ad aprirsi a questa luce. Seguendo il cammino di Cristo, nel quale il cammino dell'uomo è «ricapitolato»,<sup>33</sup> svelato e redento, il credente si pone davanti all'immagine dell'uomo vero. Contemplando la sua nascita impara la sacralità della vita, guardando alla casa di Nazareth apprende la verità originaria sulla famiglia secondo il disegno di Dio, ascoltando il Maestro nei misteri della vita pubblica attinge la luce per entrare nel Regno di Dio e, seguendolo sulla via del Calvario, impara il senso del dolore sal-

<sup>30</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 515.

<sup>31</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Angelus Domini* del 29 ottobre 1978: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, I (1978), p. 76.

<sup>32</sup> Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 22.

<sup>33</sup> S. IRENEO DI LIONE, *Contro le eresie*, III, 18, 1: PG 7, 932.

vifico. Infine, contemplando Cristo e sua Madre nella gloria, vede il traguardo a cui ciascuno di noi è chiamato, se si lascia sanare e trasfigurare dallo Spirito Santo. Si può dire così che ciascun mistero del Rosario, ben meditato, getta luce sul mistero dell'uomo.

Al tempo stesso, diventa naturale portare a questo incontro con la santa umanità del Redentore i tanti problemi, assilli, fatiche e progetti che segnano la nostra vita. «Getta sul Signore il tuo affanno, ed egli ti darà sostegno» (*Sal* 55, 23). Meditare col Rosario significa consegnare i nostri affanni ai cuori misericordiosi di Cristo e della Madre sua. A distanza di venticinque anni, ripensando alle prove che non sono mancate nemmeno nell'esercizio del ministero petrino, mi sento di ribadire, quasi come un caldo invito rivolto a tutti perché ne facciamo personale esperienza: sì, davvero il Rosario «batte il ritmo della vita umana», per armonizzarla col ritmo della vita divina, nella gioiosa comunione della Santa Trinità, destino e anelito della nostra esistenza.

### CAPITOLO III PER ME VIVERE È CRISTO

#### IL ROSARIO, VIA DI ASSIMILAZIONE DEL MISTERO

26. La meditazione dei misteri di Cristo è proposta nel Rosario con un metodo caratteristico, atto per sua natura a favorire la loro assimilazione. È il metodo *basato sulla ripetizione*. Ciò vale innanzitutto per l'*Ave Maria*, ripetuta per ben dieci volte ad ogni mistero. Se si guarda superficialmente a questa ripetizione, si potrebbe essere tentati di ritenere il Rosario una pratica arida e noiosa. Ben altra considerazione, invece, si può giungere ad avere della Corona, se la si considera come espressione di quell'amore che non si stanca di tornare alla [p. 541] persona amata con effusioni che, pur simili nella manifestazione, sono sempre nuove per il sentimento che le pervade.

In Cristo, Dio ha assunto davvero un «cuore di carne». Egli non ha soltanto un cuore divino, ricco di misericordia e di perdono, ma anche un cuore umano, capace di tutte le vibrazioni dell'affetto. Se avessimo bisogno in proposito di una testimonianza evangelica, non sarebbe difficile trovarla nel toccante dialogo di Cristo con Pietro dopo la Risurrezione: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?». Per ben tre volte è posta la domanda, per ben tre volte è data la risposta: «Signore, tu lo sai che ti voglio bene» (cf. *Gv* 21, 15-17). Al di là dello specifico significato del brano, così importante per la missione di Pietro, a nessuno sfugge la bellezza di questa *triplice ripetizione*, in cui l'insistente richiesta e la relativa risposta si esprimono in termini ben noti all'esperienza universale dell'amore umano. Per comprendere il Rosario, bisogna entrare nella dinamica psicologica che è propria dell'amore.

Una cosa è chiara: se la ripetizione dell'*Ave Maria* si rivolge direttamente a Maria, con Lei e attraverso di Lei è in definitiva a Gesù che va l'atto di amore. La

ripetizione si alimenta del desiderio di una conformazione sempre più piena a Cristo, vero “programma” della vita cristiana. San Paolo ha enunciato questo programma con parole infuocate: «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (*Fil* 1, 21). E ancora: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (*Gal* 2, 20). Il Rosario ci aiuta a crescere in questa conformazione fino al traguardo della santità.

#### UN METODO VALIDO...

27. Che il rapporto con Cristo possa avvalersi anche dell'aiuto di un metodo non deve stupire. Iddio si comunica all'uomo rispettando il modo di essere della nostra natura ed i suoi ritmi vitali. Per questo la spiritualità cristiana, pur conoscendo le forme più sublimi del silenzio mistico, nel quale tutte le immagini, le parole e i gesti sono come superati dall'intensità di una unione ineffabile dell'uomo con Dio, è normalmente segnata dal coinvolgimento totale della persona, nella sua complessa realtà psico-fisica e relazionale.

Questo appare in modo evidente *nella Liturgia*. I Sacramenti e i sacramentali sono strutturati con una serie di riti, che chiamano in causa le diverse dimensioni della persona. Anche la preghiera non liturgica esprime la stessa esigenza. Lo conferma il fatto che, in Oriente, la più caratteristica preghiera della meditazione cristologica, quella centrata sulle parole: «Gesù, Cristo, Figlio di Dio, Signore, abbi pietà di me peccatore»,<sup>34</sup> è tradizionalmente legata al ritmo del respiro, che, [p. 542] mentre favorisce la perseveranza nell'invocazione, assicura quasi una densità fisica al desiderio che Cristo diventi il respiro, l'anima e il “tutto” della vita.

#### ... CHE TUTTAVIA PUÒ ESSERE MIGLIORATO

28. Ho ricordato, nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, che c'è oggi anche in Occidente *una rinnovata esigenza di meditazione*, che trova a volte in altre religioni modalità piuttosto accattivanti.<sup>35</sup> Non mancano i cristiani che, per la poca conoscenza della tradizione contemplativa cristiana, si lasciano allettare da quelle proposte. Esse tuttavia, pur avendo elementi positivi e talvolta integrabili con l'esperienza cristiana, nascondono spesso un fondo ideologico inaccettabile. Anche in quelle esperienze è molto in voga una metodologia che, mirando al traguardo di un'alta concentrazione spirituale, si avvale di tecniche di carattere psico-fisico, ripetitive e simboliche. Il Rosario si pone in questo quadro universale della fenomenologia religiosa, ma si delinea con caratteristiche proprie, che rispondono alle esigenze tipiche della specificità cristiana.

In effetti, esso non è che *un metodo per contemplare*. Come metodo, va utilizzato in relazione al fine e non può diventare fine a se stesso. Tuttavia, essendo

<sup>34</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2616.

<sup>35</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), 33; AAS 93 (2001), p. 289; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 64.

frutto di secolare esperienza, anche il metodo non va sottovalutato. Milita a suo favore l'esperienza di innumerevoli Santi. Ciò non toglie, però, che esso possa essere migliorato. Proprio a questo mira l'integrazione, nel ciclo dei misteri, della nuova serie dei *mysteria lucis*, unitamente ad alcuni suggerimenti relativi alla recita che propongo in questa Lettera. Con essi, pur rispettando la struttura ampiamente consolidata di questa preghiera, vorrei aiutare i fedeli a comprenderla nei suoi risvolti simbolici, in sintonia con le esigenze della vita quotidiana. Senza questo, c'è il rischio che il Rosario non solo non produca gli effetti spirituali auspicati, ma persino che la corona, con la quale si è soliti recitarlo, finisca per essere sentita alla stregua di un amuleto o di un oggetto magico, con un radicale travisamento del suo senso e della sua funzione.

#### L'ENUNCIAZIONE DEL MISTERO

29. Enunciare il mistero, e magari avere l'opportunità di fissare contestualmente un'icona che lo raffiguri, è come *aprire uno scenario* su cui concentrare l'attenzione. Le parole guidano l'immaginazione e l'animo a quel determinato episodio o momento della vita di Cristo. Nella spiritualità che si è sviluppata nella Chiesa, sia la venerazione di icone che le molte devozioni ricche di elementi sensibili, come anche lo stesso metodo proposto da sant'Ignazio di Loyola negli *Esercizi Spirituali*, hanno fatto ricorso all'elemento visivo e immaginativo (*la* [p. 543] *compositio loci*), ritenendolo di grande aiuto per favorire la concentrazione dell'animo sul mistero. È una metodologia, del resto, che *corrisponde alla logica stessa dell'Incarnazione*: Dio ha voluto prendere, in Gesù, lineamenti umani. È attraverso la sua realtà corporea che noi veniamo condotti a prendere contatto con il suo mistero divino.

A questa esigenza di concretezza risponde anche l'enunciazione dei vari misteri del Rosario. Certo, essi non sostituiscono il Vangelo e neppure richiamano tutte le sue pagine. Il Rosario, pertanto, non sostituisce la *lectio divina*, al contrario la suppone e la promuove. Ma se i misteri considerati nel Rosario, anche con il completamento dei *mysteria lucis*, si limitano alle linee fondamentali della vita di Cristo, da essi l'animo può facilmente spaziare sul resto del Vangelo, soprattutto quando il Rosario è recitato in particolari momenti di prolungato raccoglimento.

#### L'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

30. Per dare fondamento biblico e maggiore profondità alla meditazione, è utile che l'enunciazione del mistero sia seguita dalla *proclamazione di un passo biblico corrispondente* che, a seconda delle circostanze, può essere più o meno ampio. Le altre parole, infatti, non raggiungono mai l'efficacia propria della parola ispirata. Questa va ascoltata con la certezza che è Parola di Dio, pronunciata per l'oggi e «per me».

Accolta così, essa entra nella metodologia di ripetizione del Rosario senza suscitare la noia che sarebbe causata dal semplice richiamo di un'informazione ormai ben acquisita. No, non si tratta di riportare alla memoria un'informazione, ma di *lasciar "parlare" Dio*. In qualche occasione solenne e comunitaria, questa parola può essere opportunamente illustrata da qualche breve commento.

## IL SILENZIO

31. *L'ascolto e la meditazione si nutrono di silenzio.* È opportuno che, dopo l'enunciazione del mistero e la proclamazione della Parola, per un congruo periodo di tempo ci si fermi a fissare lo sguardo sul mistero meditato, prima di iniziare la preghiera vocale. La riscoperta del valore del silenzio è uno dei segreti per la pratica della contemplazione e della meditazione. Tra i limiti di una società fortemente tecnologizzata e mass-mediatica, c'è anche il fatto che il silenzio diventa sempre più difficile. Come nella Liturgia sono raccomandati momenti di silenzio, anche nella recita del Rosario una breve pausa è opportuna dopo l'ascolto della Parola di Dio, mentre l'animo si fissa sul contenuto di un determinato mistero.

[p. 544] IL «PADRE NOSTRO»

32. Dopo l'ascolto della Parola e la focalizzazione del mistero è naturale che *l'animo si innalzi verso il Padre.* Gesù, in ciascuno dei suoi misteri, ci porta sempre al Padre, a cui Egli continuamente si rivolge, perché nel suo "seno" riposa (cf. *Gv* 1, 18). Nell'intimità del Padre Egli ci vuole introdurre, perché diciamo con Lui «Abbà, Padre» (*Rm* 8, 15; *Gal* 4, 6). È in rapporto al Padre che Egli ci fa fratelli suoi e fratelli tra di noi, comunicandoci lo Spirito che è suo e del Padre insieme. Il *Padre nostro*, posto quasi come fondamento alla meditazione cristologico-mariana che si sviluppa attraverso la ripetizione dell'*Ave Maria*, rende la meditazione del mistero, anche quando è compiuta in solitudine, un'esperienza ecclesiale.

LE DIECI «AVE MARIA»

33. È questo l'elemento più corposo del Rosario e insieme quello che ne fa una preghiera mariana per eccellenza. Ma proprio alla luce dell'*Ave Maria* ben compresa, si avverte con chiarezza che il carattere mariano non solo non si oppone a quello cristologico, ma anzi lo sottolinea e lo esalta. La prima parte dell'*Ave Maria*, infatti, desunta dalle parole rivolte a Maria dall'angelo Gabriele e da sant'Elisabetta, è contemplazione adorante del mistero che si compie nella Vergine di Nazareth. Esse esprimono, per così dire, l'ammirazione del cielo e della terra e fanno, in certo senso, trapelare l'incanto di Dio stesso nel contemplare il suo capolavoro – l'incarnazione del Figlio nel grembo verginale di Maria –, nella linea di quel gioioso sguardo della Genesi (cf. *Gn* 1, 31), di quell'originario «*pathos* con cui Dio, all'alba della creazione, guardò all'opera delle sue mani».<sup>36</sup> Il ripetersi, nel Rosario, dell'*Ave Maria*, ci pone sull'onda dell'incanto di Dio: è giubilo, stupore, riconoscimento del più grande miracolo della storia. È il compimento della profezia di Maria: «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata» (*Lc* 1, 48).

Il baricentro dell'*Ave Maria*, quasi cerniera tra la prima e la seconda parte, è *il nome di Gesù*. Talvolta, nella recitazione frettolosa, questo baricentro sfugge, e

<sup>36</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti* (4 aprile 1999), 1: AAS 91 (1999), p. 1155; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXII/1 (1999), p. 704.

con esso anche l'aggancio al mistero di Cristo che si sta contemplando. Ma è proprio dall'accento che si dà al nome di Gesù e al suo mistero che si contraddistingue una significativa e fruttuosa recita del Rosario. Già Paolo VI ricordò, nell'Esortazione apostolica *Marialis cultus*, l'uso praticato in alcune regioni di dar rilievo al nome di Cristo, aggiungendovi una clausola evocatrice del [p. 545] mistero che si sta meditando.<sup>37</sup> È un uso lodevole, specie nella recita pubblica. Esso esprime con forza la fede cristologica, applicata ai diversi momenti della vita del Redentore. È *professione di fede* e, al tempo stesso, aiuto a tener desta la meditazione, consentendo di vivere la funzione assimilante, insita nella ripetizione dell'*Ave Maria*, rispetto al mistero di Cristo. Ripetere il nome di Gesù – l'unico nome nel quale ci è dato di sperare salvezza (cf. *At* 4, 12) – intrecciato con quello della Madre Santissima, e quasi lasciando che sia Lei stessa a suggerirlo a noi, costituisce un cammino di assimilazione, che mira a farci entrare sempre più profondamente nella vita di Cristo.

Dallo specialissimo rapporto con Cristo, che fa di Maria la Madre di Dio, la *Theotókos*, deriva, poi, la forza della supplica con la quale a Lei ci rivolgiamo nella seconda parte della preghiera, affidando alla sua materna intercessione la nostra vita e l'ora della nostra morte.

#### IL «GLORIA»

34. La dossologia trinitaria è il traguardo della contemplazione cristiana. Cristo è infatti la via che ci conduce al Padre nello Spirito. Se percorriamo fino in fondo questa via, ci ritroviamo continuamente di fronte al mistero delle tre Persone divine da lodare, adorare, ringraziare. È importante che il *Gloria, culmine della contemplazione*, sia messo bene in evidenza nel Rosario. Nella recita pubblica potrebbe essere cantato, per dare opportuna enfasi a questa prospettiva strutturale e qualificante di ogni preghiera cristiana.

Nella misura in cui la meditazione del mistero è stata attenta, profonda, ravvivata – di *Ave* in *Ave* – dall'amore per Cristo e per Maria, la glorificazione trinitaria ad ogni diecina, lungi dal ridursi ad una rapida conclusione, acquista il suo giusto tono contemplativo, come per elevare l'animo all'altezza del Paradiso e farci rivivere, in qualche modo, l'esperienza del Tabor, anticipazione della contemplazione futura: «È bello per noi stare qui» (*Lc* 9, 33).

#### LA GIACULATORIA FINALE

35. Nella pratica corrente del Rosario, dopo la dossologia trinitaria segue una giaculatoria, che varia a seconda delle consuetudini. Senza nulla togliere al valore di tali invocazioni, sembra opportuno rilevare che la contemplazione dei [p. 546] misteri potrà meglio esprimere tutta la sua fecondità, se si avrà cura di far sì che cia-

<sup>37</sup> Cf. PAOLO VI, Esort. ap. *Marialis cultus*, 46: AAS 66 (1974), p. 155. Quest'uso è stato anche recentemente lodato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti nel *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti* (17 dicembre 2001), 201, Città del Vaticano, 2002, p. 165.

scun mistero si concluda con *una preghiera volta ad ottenere i frutti specifici della meditazione di quel mistero*. In questo modo il Rosario potrà esprimere con maggiore efficacia il suo legame con la vita cristiana. Lo suggerisce una bella orazione liturgica, che ci invita a chiedere di poter giungere, meditando i misteri del Rosario, ad «imitare ciò che contengono e ad ottenere ciò che promettono».<sup>38</sup>

Tale preghiera finale potrà ispirarsi, come già succede, a una legittima varietà. Il Rosario acquista in tal modo anche una fisionomia più adeguata alle varie tradizioni spirituali e alle varie comunità cristiane. In questa prospettiva, è auspicabile che si diffondano, col debito discernimento pastorale, le proposte più significative, magari sperimentate in centri e santuari mariani particolarmente attenti alla pratica del Rosario, in modo che il Popolo di Dio possa avvalersi di ogni autentica ricchezza spirituale, traendone nutrimento per la propria contemplazione.

#### LA "CORONA"

36. Strumento tradizionale per la recita del Rosario è la corona. Nella pratica più superficiale, essa finisce per essere spesso un semplice strumento di conteggio per registrare il succedersi delle *Ave Maria*. Ma essa si presta anche ad esprimere un simbolismo, che può dare ulteriore spessore alla contemplazione.

A tal proposito, la prima cosa da notare è come *la corona converga verso il Crocifisso*, che apre così e chiude il cammino stesso dell'orazione. In Cristo è centrata la vita e la preghiera dei credenti. Tutto parte da Lui, tutto tende a Lui, tutto, mediante Lui, nello Spirito Santo, giunge al Padre.

In quanto strumento di conteggio, che scandisce l'avanzare della preghiera, la corona evoca l'incessante cammino della contemplazione e della perfezione cristiana. Il beato Bartolo Longo la vedeva anche come una "catena" che ci lega a Dio. Catena, sì, ma catena dolce; tale sempre si rivela il rapporto con un Dio che è Padre. Catena "filiale", che ci pone in sintonia con Maria, la «serva del Signore» (Lc 1, 38), e, in definitiva, con Cristo stesso, che, pur essendo Dio, si fece «servo per amore nostro» (Fil 2, 7).

Bello è anche estendere il significato simbolico della corona al nostro rapporto reciproco, ricordando con essa il vincolo di comunione e di fraternità che tutti ci lega in Cristo.

#### [P. 540] AVVIO E CHIUSA

37. Sono vari, nella prassi corrente, i modi di introdurre il Rosario nei diversi contesti ecclesiali. In alcune regioni, si suole iniziare con l'invocazione del Salmo 69: «O Dio, vieni a salvarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto», quasi ad alimentare nell'orante l'umile consapevolezza della propria indigenza; altrove,

<sup>38</sup> «... concede, quaesumus, ut haec mysteria sacratissimo beatae Mariae Virginis Rosario recolentes, et imitemur quod continent, et quod promittunt assequamur»: *Misale Romanum* 1960, *In festo B.M. Virginis a Rosario*.

invece, l'avvio avviene con la recita del *Credo*, quasi a mettere la professione di fede a fondamento del cammino contemplativo che si intraprende. Questi e simili modi, nella misura in cui ben dispongono l'animo alla contemplazione, sono usi ugualmente legittimi. La recita è poi conclusa con la preghiera secondo le intenzioni del Papa, per allargare lo sguardo di chi prega sull'ampio orizzonte delle necessità ecclesiali. È proprio per incoraggiare questa proiezione ecclesiale del Rosario che la Chiesa ha voluto arricchirlo di sante indulgenze per chi lo recita con le debite disposizioni.

In effetti, se vissuto così, il Rosario diventa veramente un percorso spirituale, in cui Maria si fa madre, maestra, guida, e sostiene il fedele con la sua intercessione potente. Come stupirsi se l'animo sente il bisogno, alla fine di questa preghiera, in cui ha fatto intima esperienza della maternità di Maria, di sciogliersi nelle lodi per la Vergine Santa, sia nella splendida preghiera della *Salve Regina*, che in quella delle *Litanie lauretane*? È il coronamento di un cammino interiore, che ha portato il fedele a contatto vivo con il mistero di Cristo e della sua Madre Santissima.

#### LA DISTRIBUZIONE NEL TEMPO

38. Il Rosario può essere recitato integralmente ogni giorno, e non manca chi lodevolmente lo fa. Esso viene così a riempire di orazione le giornate di tanti contemplativi, o a tener compagnia ad ammalati ed anziani che dispongono di tempo abbondante. Ma è ovvio – e ciò vale a maggior ragione, se si aggiunge il nuovo ciclo dei *mysteria lucis* – che molti non potranno recitarne che una parte, secondo un certo ordine settimanale. Questa distribuzione settimanale finisce per dare alle varie giornate della settimana un certo "colore" spirituale, analogamente a quanto la Liturgia fa con le varie fasi dell'anno liturgico.

Secondo la prassi corrente, il lunedì e il giovedì sono dedicati ai «misteri della gioia», il martedì e il venerdì ai «misteri del dolore», il mercoledì, il sabato e la domenica ai «misteri della gloria». Dove inserire i «misteri della luce»? Considerando che i misteri gloriosi sono riproposti di seguito il sabato e la domenica e che il sabato è tradizionalmente un giorno a forte carattere mariano, sembra consigliabile spostare al sabato la seconda meditazione settimanale dei misteri gaudiosi, nei quali la presenza di Maria è più pronunciata. Il giovedì resta così libero proprio per la meditazione dei misteri della luce.

Questa indicazione non intende tuttavia limitare una conveniente libertà nella meditazione personale e comunitaria, a seconda delle esigenze spirituali e pastorali e soprattutto delle coincidenze liturgiche che possono suggerire opportuni adattamenti. Ciò che è veramente importante è che il Rosario sia sempre più concepito e sperimentato come itinerario contemplativo. Attraverso di esso, in modo complementare a quanto si compie nella Liturgia, la settimana del cristiano, incardinata sulla domenica, giorno della risurrezione, diventa un cammino attraverso i misteri della vita di Cristo, e questi si afferma, nella vita dei suoi discepoli, come Signore del tempo e della storia.

## CONCLUSIONE

«ROSARIO BENEDETTO DI MARIA,  
CATENA DOLCE CHE CI RANNODI A DIO»

39. Quanto fin qui s'è detto, esprime ampiamente la ricchezza di questa preghiera tradizionale, che ha la semplicità di una preghiera popolare, ma anche la profondità teologica di una preghiera adatta a chi avverte l'esigenza di una contemplazione più matura.

A questa preghiera la Chiesa ha riconosciuto sempre una particolare efficacia, affidando ad essa, alla sua recita corale, alla sua pratica costante, le cause più difficili. In momenti in cui la cristianità stessa era minacciata, fu alla forza di questa preghiera che si attribuì lo scampato pericolo e la Vergine del Rosario fu salutata come protettrice della salvezza.

Oggi all'efficacia di questa preghiera consegno volentieri – l'ho accennato all'inizio – la causa della pace nel mondo e quella della famiglia.

## LA PACE

40. Le difficoltà che l'orizzonte mondiale presenta in questo avvio di nuovo Millennio ci inducono a pensare che solo un intervento dall'Alto, capace di orientare i cuori di quanti vivono situazioni conflittuali e di quanti reggono le sorti delle Nazioni, può far sperare in un futuro meno oscuro.

Il Rosario è *preghiera orientata per sua natura alla pace*, per il fatto stesso che consiste nella contemplazione di Cristo, Principe della pace e «nostra pace» (Ef 2,14). Chi assimila il mistero di Cristo – e il Rosario proprio a questo mira –, apprende il segreto della pace e ne fa un progetto di vita. Inoltre, in forza del suo carattere meditativo, con il tranquillo succedersi delle *Ave Maria*, il Rosario esercita sull'orante un'azione pacificante che lo dispone a ricevere e sperimentare [p. 549] nella profondità del suo essere e a diffondere intorno a sé quella pace vera che è dono speciale del Risorto (cf. Gv 14, 27; 20, 21).

È poi preghiera di pace anche per i frutti di carità che produce. Se ben recitato come vera preghiera meditativa, il Rosario, favorendo l'incontro con Cristo nei suoi misteri, non può non additare anche il volto di Cristo nei fratelli, specie in quelli più sofferenti. Come si potrebbe fissare, nei misteri gaudiosi, il mistero del Bimbo nato a Betlemme senza provare il desiderio di accogliere, difendere e promuovere la vita, facendosi carico della sofferenza dei bambini in tutte le parti del mondo? Come si potrebbero seguire i passi del Cristo rivelatore, nei misteri della luce, senza proporsi di testimoniare le sue beatitudini nella vita di ogni giorno? E come contemplare il Cristo carico della croce e crocifisso, senza sentire il bisogno di farsi suoi «cirenei» in ogni fratello affranto dal dolore o schiacciato dalla disperazione? Come si potrebbe, infine, fissare gli occhi sulla gloria di Cristo risorto e su Maria incoronata Regina, senza provare il desiderio di rendere questo mondo più bello, più giusto, più vicino al disegno di Dio?

Insomma, mentre ci fa fissare gli occhi su Cristo, il Rosario ci rende anche costruttori della pace nel mondo. Per la sua caratteristica di petizione insistente e corale, in sintonia con l'invito di Cristo a pregare «sempre, senza stancarsi» (Lc 18,1), esso ci consente di sperare che, anche oggi, una "battaglia" tanto difficile come quella della pace possa essere vinta. Lunghi dall'essere una fuga dai problemi del mondo, il Rosario ci spinge così a guardarli con occhio responsabile e generoso, e ci ottiene la forza di tornare ad essi con la certezza dell'aiuto di Dio e con il proposito fermo di testimoniare in ogni circostanza «la carità, che è il vincolo di perfezione» (Col 3, 14).

#### LA FAMIGLIA: I GENITORI...

41. Preghiera per la pace, il Rosario è anche, da sempre, *preghiera della famiglia e per la famiglia*. Un tempo questa preghiera era particolarmente cara alle famiglie cristiane, e certamente ne favoriva la comunione. Occorre non disperdere questa preziosa eredità. Bisogna tornare a pregare in famiglia e a pregare per le famiglie, utilizzando ancora questa forma di preghiera.

Se nella Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* ho incoraggiato la celebrazione della *Liturgia delle Ore* anche da parte dei laici nella vita ordinaria delle comunità parrocchiali e dei vari gruppi cristiani,<sup>39</sup> altrettanto desidero fare per il Rosario. Si tratta di due vie non alternative, ma complementari, della [p. 550] contemplazione cristiana. Chiedo pertanto a quanti si dedicano alla pastorale delle famiglie di suggerire con convinzione la recita del Rosario.

*La famiglia che prega unita, resta unita.* Il Santo Rosario, per antica tradizione, si presta particolarmente ad essere preghiera in cui la famiglia si ritrova. I singoli membri di essa, proprio gettando lo sguardo su Gesù, recuperano anche la capacità di guardarsi sempre nuovamente negli occhi, per comunicare, per solidarizzare, per perdonarsi scambievolmente, per ripartire con un patto di amore rinnovato dallo Spirito di Dio.

Molti problemi delle famiglie contemporanee, specie nelle società economicamente evolute, dipendono dal fatto che diventa sempre più difficile comunicare. Non si riesce a stare insieme, e magari i rari momenti dello stare insieme sono assorbiti dalle immagini di un televisore. Riprendere a recitare il Rosario in famiglia significa immettere nella vita quotidiana ben altre immagini, quelle del mistero che salva: l'immagine del Redentore, l'immagine della sua Madre Santissima. La famiglia che recita insieme il Rosario riproduce un po' il clima della casa di Nazareth: si pone Gesù al centro, si condividono con lui gioie e dolori, si mettono nelle sue mani bisogni e progetti, si attingono da lui la speranza e la forza per il cammino.

---

<sup>39</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), 34: AAS 93 (2001), p. 290; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 65.

... E I FIGLI

42. A questa preghiera è anche bello e fruttuoso affidare *l'itinerario di crescita dei figli*. Non è forse, il Rosario, l'itinerario della vita di Cristo, dal concepimento, alla morte, fino alla resurrezione e alla gloria? Diventa oggi sempre più arduo per i genitori seguire i figli nelle varie tappe della vita. Nella società della tecnologia avanzata, dei *mass media* e della globalizzazione, tutto è diventato così rapido e la distanza culturale tra le generazioni si fa sempre più grande. I più diversi messaggi e le esperienze più imprevedibili si fanno presto spazio nella vita dei ragazzi e degli adolescenti, e per i genitori diventa talvolta angoscioso far fronte ai rischi che essi corrono. Si trovano non di rado a sperimentare delusioni cocenti, constatando i fallimenti dei propri figli di fronte alla seduzione della droga, alle attrattive di un edonismo sfrenato, alle tentazioni della violenza, alle più varie espressioni del non senso e della disperazione.

Pregare col Rosario *per i figli*, e ancor più *con i figli*, educandoli fin dai teneri anni a questo momento giornaliero di «sosta orante» della famiglia, non è, certo, la soluzione di ogni problema, ma è un aiuto spirituale da non sottovalutare. Si può obiettare che il Rosario appare preghiera poco adatta al gusto dei ragazzi e dei giovani d'oggi. Ma forse l'obiezione tiene conto di un modo di praticarlo spesso poco accurato. Del resto, fatta salva la sua struttura fondamentale, nulla vieta che per i ragazzi e i giovani la recita del Rosario – tanto in famiglia quanto nei gruppi – si arricchisca di opportuni accorgimenti simbolici e pratici, che ne favoriscano la comprensione e la valorizzazione. Perché non provarci? Una pastorale giovanile non rinunciataria, appassionata e creativa [p. 551] – le Giornate Mondiali della Gioventù me ne hanno dato la misura! – è capace di fare, con l'aiuto di Dio, cose davvero significative. Se il Rosario viene ben presentato, sono sicuro che i giovani stessi saranno capaci di sorprendere ancora una volta gli adulti, nel far propria questa preghiera e nel recitarla con l'entusiasmo tipico della loro età.

#### IL ROSARIO, UN TESORO DA RISCOPRIRE

43. Carissimi fratelli e sorelle! Una preghiera così facile, e al tempo stesso così ricca, merita davvero di essere riscoperta dalla comunità cristiana. Facciamolo soprattutto in questo anno, assumendo questa proposta come un rafforzamento della linea tracciata nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, a cui i piani pastorali di tante Chiese particolari si sono ispirati nel programmare l'impegno per il prossimo futuro.

Mi rivolgo in particolare a voi, cari Confratelli nell'Episcopato, sacerdoti e diaconi, e a voi, operatori pastorali nei diversi ministeri, perché, facendo esperienza personale della bellezza del Rosario, ne diventiate solerti promotori.

Confido anche in voi, teologi, perché praticando una riflessione al tempo stesso rigorosa e sapienziale, radicata nella Parola di Dio e sensibile al vissuto del popolo cristiano, facciate scoprire, di questa preghiera tradizionale, i fondamenti biblici, le ricchezze spirituali, la validità pastorale.

Conto su di voi, consacrati e consacrate, chiamati a titolo particolare a contemplare il volto di Cristo alla scuola di Maria.

Guardo a voi tutti, fratelli e sorelle di ogni condizione, a voi, famiglie cristiane, a voi, ammalati e anziani, a voi giovani: *riprendete con fiducia tra le mani la corona del Rosario*, riscoprendola alla luce della Scrittura, in armonia con la Liturgia, nel contesto della vita quotidiana.

Che questo mio appello non cada inascoltato! All'inizio del venticinquesimo anno di Pontificato, affido questa Lettera apostolica alle mani sapienti della Vergine Maria, *prostrandomi spiritualmente davanti alla sua immagine nello splendido santuario a Lei edificato dal beato Bartolo Longo*, apostolo del Rosario. Faccio volentieri mie le parole toccanti con le quali egli chiude la celebre *Supplica alla Regina del Santo Rosario*: «O Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci rannodi a Dio, vincolo di amore che ci unisci agli Angeli, torre di salvezza negli assalti dell'inferno, porto sicuro nel comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più. Tu ci sarai conforto nell'ora dell'agonia. A te l'ultimo bacio della vita che si spegne. E l'ultimo accento delle nostre labbra sarà il nome tuo soave, o Regina del Rosario di Pompei, o Madre nostra cara, o Rifugio dei peccatori, o Sovrana consolatrice dei mesti. Sii ovunque benedetta, oggi e sempre, in terra e in cielo».

Dal Vaticano, il 16 ottobre dell'anno 2002, inizio del venticinquesimo di Pontificato.

GIOVANNI PAOLO II

## IV. HOMILIAE

### 1. ANNO DOMINI MAGNI IUBILAEI 2000

#### **Apertura della Porta Santa nella Basilica di Santa Maria Maggiore (1 ianuarii 2000)\***

[p. 3] «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4, 4).

1. Ieri sera ci siamo soffermati a meditare sul significato di queste parole di Paolo, tratte dalla Lettera ai Galati, e ci siamo domandati in che cosa consista la «pienezza del tempo», di cui egli parla, rispetto ai processi che segnano il cammino dell'uomo lungo la storia. Il momento che stiamo vivendo è quanto mai denso di significato: a mezzanotte il 1999 è entrato nel passato, ha ceduto il passo ad un nuovo anno. Eccoci ora da poche ore nell'anno Duemila! [...] Anno Duemila che ci vieni incontro, Cristo ti conceda la pace!

[p. 4] 3. «*La pienezza del tempo*»! San Paolo afferma che questa «pienezza» si è realizzata quando Dio «*mandò il suo Figlio, nato da donna*» (Gal 4,4). Ad otto giorni dal Natale, quest'oggi, primo giorno dell'anno nuovo, facciamo memoria in modo speciale della «Donna» di cui parla l'Apostolo, la Madre di Dio. Dando alla luce il Figlio eterno del Padre, Maria ha contribuito al raggiungimento della pienezza del tempo; ha contribuito in modo singolare a far sì che il tempo umano raggiungesse la misura della sua pienezza nell'Incarnazione del Verbo.

[p. 5] In questo giorno così significativo, ho avuto la gioia di aprire la Porta Santa in questa veneranda Basilica Liberiana, la prima in Occidente dedicata alla Vergine Madre di Cristo. Ad una settimana dal solenne rito svoltosi nella Basilica di San Pietro, oggi è come se le comunità ecclesiali d'ogni Nazione e Continente si raccogliessero idealmente qui, sotto lo sguardo della Madre, per varcare la soglia della Porta Santa che è Cristo.

È, in effetti, a Lei, Madre di Cristo e della Chiesa, che vogliamo affidare l'Anno Santo appena iniziato, perché protegga ed incoraggi il cam-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/1 (2000), p. 3-6.

mino di quanti si fanno pellegrini in questo tempo di grazia e di misericordia (cf. *Incarnationis mysterium*, 14).

4. La Liturgia dell'odierna solennità ha un carattere profondamente mariano, anche se nei testi biblici ciò si manifesta in modo piuttosto sobrio. Il brano dell'evangelista Luca quasi riassume quanto abbiamo ascoltato nella notte di Natale. Vi si narra che i pastori si recarono verso Betlemme e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino nella mangiatoia. Dopo averlo visto, riferirono ciò che di Lui era stato detto loro. E tutti si stupirono del racconto dei pastori. *«Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore»* (Lc 2,19).

Vale la pena di soffermarsi su questa frase che esprime un aspetto mirabile della maternità di Maria. L'intero anno liturgico, in un certo senso, cammina sulle orme di questa maternità, a cominciare dalla festa dell'Annunciazione, il 25 marzo, esattamente nove mesi prima del Natale. Il giorno dell'Annunciazione, Maria udì le parole dell'angelo: *«Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù... Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio»* (Lc 1, 31-33.35). E rispose: *«Avvenga di me quello che hai detto»* (Lc 1, 38).

Maria concepì per opera dello Spirito Santo. Come ogni madre, portò in grembo quel Figlio, di cui soltanto Lei sapeva che era il Figlio unigenito di Dio. Lo diede alla luce nella notte di Betlemme. Ebbe inizio così la vita terrena del Figlio di Dio e la sua missione di salvezza nella storia del mondo.

5. *«Maria... serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore».*

Come meravigliarsi che la Madre di Dio ricordasse tutto questo in modo singolare ed anzi unico? Ogni madre possiede una simile consapevolezza dell'inizio di una nuova vita in lei. La storia di ogni uomo è scritta innanzitutto nel cuore della propria madre. Non stupisce che la stessa cosa si sia verificata per la vicenda terrena del Figlio di Dio.

*«Maria... serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore».*

Quest'oggi, primo giorno dell'anno nuovo, alla soglia di un nuovo anno di questo nuovo millennio, la Chiesa si richiama a quest'interiore esperienza della Madre di Dio. Lo fa non soltanto ripensando agli eventi di Betlemme, di Nazaret e di Gerusalemme, alle varie tappe cioè dell'esistenza terre-

na del Redentore, ma anche considerando tutto ciò che la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione hanno suscitato nella storia dell'uomo.

Maria fu presente con gli Apostoli il giorno della Pentecoste; partecipò direttamente alla nascita della Chiesa. Da allora la sua maternità accompagna la storia dell'umanità redenta, il cammino della grande famiglia umana, destinataria dell'opera della Redenzione.

All'inizio dell'anno Duemila, mentre avanziamo nel tempo giubilare, confidiamo in questo tuo «ricordo» materno, o Maria! Ci poniamo su questo singolare percorso della storia della salvezza, che si mantiene vivo nel tuo cuore di Madre di Dio. Affidiamo a Te i giorni del nuovo anno, il futuro della Chiesa, il futuro dell'umanità, il futuro dell'universo intero.

Maria, Madre di Dio, Regina della Pace, veglia su di noi.

Maria, *Salus Popoli Romani*, prega per noi.

Amen!

### **Giubileo della Vita consacrata\***

Mercoledì, 2 Febbraio 2000

[p. 143] Carissimi Fratelli e Sorelle!

*«A Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo ... era su di lui ... C'era anche una profetessa, Anna» (Lc 2, 25-26.36).*

1. Queste due figure, Simeone ed Anna, accompagnano la presentazione di Gesù al tempio di Gerusalemme. L'evangelista sottolinea che ciascuno di essi, a modo suo, precorre l'evento. Nell'uno e nell'altra si esprime l'attesa della venuta del Messia. Entrambi portano in qualche modo in sé il mistero del tempio di Gerusalemme. Perciò sono entrambi presenti in esso – in modo che si può dire provvidenziale – allorché i Genitori vi portano Gesù, quaranta giorni dopo la nascita, per offrirlo al Signore. [...]

[p. 147] 6. Carissimi, in ogni momento della vostra vita vi sia accanto, come esempio e come sostegno, la Vergine Maria. A Lei Simeone svelò il mistero del Figlio e della spada che le avrebbe “trafitto l'anima” (Lc 2,

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XXIII/1 (2000), p. 143-147.*

35). A Lei oggi affido voi qui presenti e tutte le persone di vita consacrata che celebrano il Giubileo:

Vergine Maria, Madre di Cristo e della Chiesa,  
 volgi lo sguardo sugli uomini e sulle donne  
 che il tuo Figlio ha chiamato a seguirlo  
 nella totale consacrazione al suo amore:  
 si lascino sempre guidare dallo Spirito,  
 siano instancabili nel dono di sé e nel servire il Signore,  
 così da essere fedeli testimoni  
 della gioia che sgorga dal Vangelo  
 e annunciatori della Verità  
 che guida l'uomo alle sorgenti della Vita immortale.  
 Amen!

### **Giubileo degli ammalati e degli Operatori sanitari\***

Venerdì, 11 Febbraio 2000

[p. 168] «*Verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge*» (Lc 1,78).

1. Con queste parole Zaccaria preannunciava l'ormai prossima venuta del Messia nel mondo.

Nella pagina evangelica poc'anzi proclamata abbiamo rivissuto l'episodio della Visitazione: la visitazione di Maria alla cugina Elisabetta, la visitazione di Gesù a Giovanni, la visitazione di Dio all'uomo. [...]

[p. 171] 5. ... Si chini su ciascuno di voi la Vergine Immacolata, che a Lourdes è venuta a visitarci, come oggi ricordiamo con gioia e riconoscenza. Nella Grotta di Massabielle Ella affidò a santa Bernadetta un messaggio che porta al cuore del Vangelo: alla conversione e alla penitenza, alla preghiera e al fiducioso abbandono nelle mani di Dio.

Con Maria, la Vergine della Visitazione, eleviamo anche noi al Signore il «*Magnificat*», che è il canto della speranza di tutti i poveri, i malati, i sofferenti del mondo, i quali esultano di gioia perché sanno che Dio è accanto a loro come Salvatore.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/1 (2000), p. 168-171.

Insieme alla Vergine Santissima vogliamo proclamare: «L'anima mia magnifica il Signore» e volgere i nostri passi verso la vera Porta giubilare: *Gesù Cristo, che è lo stesso ieri, oggi e sempre!*

**Homily of John Paul II - Mass in the Basilica of the Annunciation  
Israel – Nazareth – Saturday, 25 March 2000\***

[p. 453] *“Behold the handmaid of the Lord.  
Be it done unto me according to your word”*  
(*Luc 1, 38*; cf. «Angelus» Prayer).

Your Beatitude,  
Brother Bishops,  
Father Custos,  
Dear Brothers and Sisters,

1. 25th March in the year 2000, the Solemnity of the Annunciation in the Year of the Great Jubilee: on this day the eyes of the whole Church turn to Nazareth. [...]

[p. 453] 2. We are gathered to celebrate the great mystery accomplished here two thousand years ago. The Evangelist Luke situates the event clearly in time and place: “In the sixth month, the angel Gabriel was sent by God to a town in Galilee called Nazareth, to a virgin betrothed to a man named Joseph... The virgin’s name was Mary” (*Lk 1:26-27*). But in order to understand what took place in Nazareth two thousand years ago, we must return to the Reading from the Letter to the Hebrews. That text enables us, as it were, to listen to a conversation between the Father and the Son concerning *God’s purpose from all eternity*. “You who wanted no sacrifice or oblation prepared a body for me. You took no pleasure in holocausts or sacrifices for sin. Then I said ... ‘*God, here I am! I am coming to obey your will*’” (*Hebr. 10:5-7*). The Letter to the Hebrews is telling us that, in obedience to the Father’s will, the Eternal Word comes among us to offer the sacrifice which surpasses all the sacrifices offered under the

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/1 (2000), p. 453457.

former Covenant. His is the eternal and perfect sacrifice which redeems the world.

[p. 455] The divine plan is gradually revealed in the Old Testament, particularly in the words of the Prophet Isaiah which we have just heard: "The Lord himself will give you a sign. It is this: the virgin is with child and will soon give birth to a child whom she will call Emmanuel" (Is. 7:14). *Emmanuel* – God with us. In these words, the unique event that was to take place in Nazareth in the fullness of time is foretold, and it is this event that we are celebrating here with intense joy and happiness.

3. Our Jubilee Pilgrimage has been a journey in spirit, which began *in the footsteps of Abraham*, "our father in faith".<sup>1</sup> That journey has brought us today to Nazareth, where we meet Mary, the truest daughter of Abraham. It is Mary above all others who can teach us what it means to live the faith of "our father". In many ways, Mary is clearly different from Abraham; but in deeper ways "the friend of God" (cf. Is 41:8) and the young woman of Nazareth are very alike.

Both receive a *wonderful promise from God*. Abraham was to be the father of a son, from whom there would come a great nation. Mary is to be the Mother of a Son who would be the Messiah, the Anointed One. "Listen!", Gabriel says, "You are to conceive and bear a son... The Lord God will give him the throne of his ancestor David... and his reign will have no end" (Lk 1:31-33).

For both Abraham and Mary, the divine promise comes as something completely unexpected. God disrupts the daily course of their lives, overturning its settled rhythms and conventional expectations. For both Abraham and Mary, the promise seems impossible. Abraham's wife Sarah was barren, and Mary is not yet married: "How can this come about", she asks, "since I am a virgin?" (Lk 1:34).

4. Like Abraham, Mary is asked to say yes to something that has never happened before. Sarah is the first in the line of barren wives in the Bible who conceive by God's power, just as Elizabeth will be the last. Gabriel speaks of Elizabeth to reassure Mary: "Know this too: your kinswoman Elizabeth has, in her old age, herself conceived a son" (Lk 1:36).

---

<sup>1</sup> *Roman Canon*; cf. *Rom* 4:11-12.

Like Abraham, Mary must walk through darkness, in which she must simply trust the One who called her. Yet even her question, "How can this come about?", suggests that Mary is ready to say yes, despite her fears and uncertainties. Mary asks not whether the promise is possible, but only *how it will be fulfilled*. It comes as no surprise, therefore, when finally she utters her fiat: "*I am the handmaid of the Lord. Let what you have said be done to me*" (Lk 1:38). With these words, Mary shows herself the true daughter of Abraham, and she becomes the Mother of Christ and Mother of all believers.

5. In order to penetrate further into the mystery, let us look back to the moment of Abraham's journey when he received the promise. It was when he welcomed to his home three mysterious guests (cf. *Gen 18:1-15*), and offered them the adoration due to God: *tres vidit et unum adoravit*. That mysterious encounter foreshadows the Annunciation, when Mary is powerfully drawn into communion with *the Father, the Son and the Holy Spirit*. Through the fiat that Mary uttered in Nazareth, the Incarnation became the wondrous fulfilment of Abraham's encounter with God. So, following in the footsteps of Abraham, we have come to Nazareth to sing the praises of the woman "through whom the light rose over the earth".<sup>2</sup>

6. But we have also come *to plead with her*. What do we, pilgrims on our way into the Third Christian Millennium, ask of the Mother of God? Here in the town which Pope Paul VI, when he visited Nazareth, called "the school of the Gospel", where "we learn to look at and to listen to, to ponder and to penetrate the deep and mysterious meaning of the very simple, very humble and very beautiful appearing of the Son of God",<sup>3</sup> I pray, first, for a *great renewal of faith in all the children of the Church*. A deep renewal of faith: not just as a general attitude of life, but as a conscious and courageous profession of the Creed: "*Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.*"

In Nazareth, where Jesus "grew in wisdom and age and grace before God and men" (Lk 2:52), I ask the Holy Family to inspire all Christians to *defend the family against so many present-day threats to its nature, its stability and its mission*. To the Holy Family I entrust the efforts of Christians

---

<sup>2</sup> Hymn *Ave Regina Caelorum*.

<sup>3</sup> PAUL VI, *Address in Nazareth*, 5 January 1964.

and of all people of good will *to defend life and to promote respect for the dignity of every human being.*

To Mary, the *Theotókos*, the great Mother of God, I consecrate the families of the Holy Land, the families of the world.

In Nazareth where Jesus began his public ministry, I ask Mary to help the Church everywhere to preach the “good news” to the poor, as he did (cf. *Lk 4:18*). In this “year of the Lord’s favour”, I ask her to teach us *the way of humble and joyful obedience to the Gospel in the service of our brothers and sisters*, without preferences and without prejudices.

“O Mother of the Word Incarnate, *despise not my petitions, but in your mercy bear and answer me. Amen*”.<sup>4</sup>

[p. 455] **Omelia di Giovanni Paolo II durante la Celebrazione eucaristica per la conclusione del XX Congresso Mariologico-mariano Internazionale\***

Domenica, 24 settembre 2000

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. «Preso un bambino, lo pose in mezzo» (*Mc 9, 36*). Questo singolare gesto di Gesù, ricordato dal Vangelo or ora proclamato, viene subito dopo il monito col quale il Maestro aveva esortato i discepoli a desiderare non il primato del potere, ma quello del servizio. Un insegnamento che dovette pungere sul vivo i Dodici, che avevano appena «discusso tra loro chi fosse il più grande» (*Mc 9,34*). Si direbbe che il Maestro sentisse il bisogno di illustrare un insegnamento così impegnativo con *l'eloquenza di un gesto ricco di tenerezza*. A un bambino, che – secondo i parametri dell'epoca – non contava nulla, egli donò il suo abbraccio e quasi si identificò [p. 456] cò con lui: «Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me» (*Mc 9, 37*).

In questa Eucaristia, che conclude il XX Congresso internazionale mariologico-mariano ed il Giubileo mondiale dei santuari mariani, mi piace assumere come prospettiva di riflessione proprio *questa singolare icona evangelica*. In essa emerge, prima ancora che un insegnamento morale, un'indicazione *crisologica* e, indirettamente, un'indicazione *mariana*.

<sup>4</sup> Prex «Memorare».

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/1 (2000), p. 455-460.

Nell'abbraccio al bambino, Cristo rivela innanzitutto la delicatezza del suo cuore, capace di tutte le vibrazioni della sensibilità e dell'affetto. C'è innanzitutto *la tenerezza del Padre*, che dall'eterno, nello Spirito Santo, lo ama e nel suo volto umano vede il «Figlio prediletto» in cui si compiace (cf. *Mc* 1,11; 9,7). C'è poi *la tenerezza tutta femminile e materna* di cui lo ha circondato *Maria* nei lunghi anni trascorsi nella casa di Nazaret. La tradizione cristiana, soprattutto nel Medio Evo, si è soffermata spesso a contemplare la Vergine che abbraccia il bambino Gesù. Aelredo di Rievaulx, ad esempio, si rivolge affettuosamente a Maria invitandola ad abbracciare il Figlio che, dopo tre giorni, ha ritrovato nel tempio (cf. *Lc* 2,40-50): «Stringi, dolcissima Signora, stringi Colui che tu ami, gettati al suo collo, abbraccialo e bacialo e compensa i tre giorni della sua assenza con moltiplicate delizie».<sup>1</sup>

2. «Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti» (*Mc* 1, 35). Nell'icona dell'abbraccio al bimbo emerge tutto il vigore di questo principio, che nella persona di Gesù, e poi anche in Maria, trova la sua realizzazione esemplare.

Nessuno può dire come Gesù di essere il «primo». Egli infatti è il «primo e l'ultimo», «l'alfa e l'omega» (cf. *Ap* 22,13), l'irradiazione della gloria del Padre (cf. *Eb* 1,3). A lui, nella risurrezione, è stato dato «il nome che è al di [p. 457] sopra di ogni altro nome» (*Fil* 2,9). Ma egli si è mostrato anche, nella Passione, «l'ultimo di tutti», e quale «servo di tutti» non ha esitato a lavare i piedi ai suoi discepoli (cf. *Gv* 13,14).

Quanto da vicino, in questo abbassamento, lo segue Maria! Ella, che ha avuto la missione della divina maternità e gli eccezionali privilegi che la pongono al di sopra di ogni altra creatura, si sente innanzitutto, *l'Anzella del Signore* (*Lc* 1,38.48), e si dedica totalmente al servizio del Figlio divino. E si fa anche, con pronta disponibilità, «*serva*» *dei fratelli*, come alcuni episodi evangelici – dalla Visitazione alle nozze di Cana – ci fanno ben intravedere.

3. Per questo, il principio enunciato da Gesù nel Vangelo, illumina anche la grandezza di Maria. *Il suo «primato» è radicato nella sua «umiltà»*. Proprio in questa umiltà è stata raggiunta da Dio che l'ha colmata dei suoi favori facendone la «*kecharitomenè*», la piena di grazia (*Lc*

<sup>1</sup> AELREDI DI RIEVAULX, *De Iesu puero duodenni*, 8: *SCh* 60, p. 64.

1, 28). Ella stessa confessa nel *Magnificat*: «Ha guardato all'umiltà della sua serva. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente» (*Lc* 1,48-49).

Nel Congresso mariologico che si è appena svolto, voi avete fissato lo sguardo sulle «grandi cose» operate in Maria, considerandone la dimensione più interiore e profonda, quella del suo *specialissimo rapporto con la Trinità*. Se Maria è la *Theotokos*, la madre dell'Unigenito di Dio, come stupirsi che goda di un rapporto del tutto unico anche con il Padre e lo Spirito Santo?

Questo rapporto certo non la sottrasse, nella sua vita terrena, alla fatica della condizione umana: *Maria visse in pieno la realtà quotidiana di tante umili famiglie del suo tempo*, conobbe la povertà, il dolore, la fuga, l'esilio, l'incomprensione. La sua grandezza spirituale non ce la rende dunque «lontana»: Ella ha percorso la nostra strada ed è *stata solidale con noi nella «peregrinazione della fede»*.<sup>2</sup> Ma in questo cammino interiore, Maria coltivò una fedeltà assoluta al disegno di Dio. Pro [p. 458] prio nell'abisso di tale fedeltà si radica anche l'abisso di grandezza che la fa «umile e alta più che creatura».<sup>3</sup>

4. Maria si staglia al nostro sguardo innanzitutto come «figlia prediletta»<sup>4</sup> del Padre. Se tutti siamo stati chiamati da Dio «ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo» (cf. *Ef* 1,5), «figli nel Figlio», ciò vale a titolo singolare per lei, che ha il privilegio di poter ripetere con piena verità umana la parola pronunciata da Dio Padre su Gesù: «Tu sei il mio Figlio» (cf. *Lc* 3,22; 2,48). Per questo suo compito materno, è stata dotata di una eccezionale santità, nella quale lo sguardo del Padre riposa.

Con la seconda Persona della Trinità, il Verbo fatto carne, Maria ha un rapporto unico, essendo direttamente coinvolta nel mistero dell'Incarnazione. Ella è la Madre, e come tale Cristo la onora e la ama. Al tempo stesso, Ella lo riconosce come suo Dio e Signore, facendosi *discepola dal cuore attento e fedele* (cf. *Lc* 2,19.51) e sua *compagna generosa*<sup>5</sup> nell'opera della *Redenzione*. Nel Verbo incarnato e in Maria l'infinita distanza tra il Creatore e la creatura è divenuta somma vicinanza; essi sono lo spazio santo delle misteriose nozze della natura divina con l'umana, il luogo dove la Trinità si

<sup>2</sup> *Lumen Gentium*, 58.

<sup>3</sup> DANTE Alighieri, *La Divina Commedia*, «Paradiso», cant. XXXIII, v. 2.

<sup>4</sup> *Lumen Gentium*, 53.

<sup>5</sup> *Lumen Gentium*, 61.

manifesta per la prima volta e dove Maria rappresenta l'umanità nuova, pronta a riprendere, in obbediente amore, il dialogo dell'alleanza.

5. Che dire poi del suo rapporto con lo Spirito Santo? *Maria è il «sacramento» purissimo, in cui Egli inabita.* La tradizione cristiana ravvisa in Maria il prototipo della risposta docile alla mozione interiore dello Spirito, il modello dell'accoglienza piena dei suoi doni. Lo Spirito sostiene la sua fede, ne rinsalda la speranza, ne ravviva la fiamma dell'amore. Lo Spirito rende feconda la sua verginità e ispira il suo cantico di gioia. Lo Spirito illumina la sua meditazione sulla Parola, aprendole progressivamente l'intelligenza alla comprensione della missione del Figlio. È ancora lo Spirito a sorreggere il suo animo affranto sul Calvario e a prepararla, nell'attesa orante del Cenacolo, a ricevere la piena effusione dei doni della Pentecoste.

6. Carissimi Fratelli e Sorelle! Di fronte a questo mistero di grazia, si vede bene quanto siano stati appropriati all'anno giubilare i due eventi che in questa celebrazione eucaristica si concludono: il Congresso internazionale mariologico-mariano e il Giubileo mondiale dei santuari mariani. Non celebriamo forse i duemila anni della nascita di Cristo? È dunque naturale che *il Giubileo del Figlio sia anche il Giubileo della Madre!*

C'è perciò da augurarsi che, tra i frutti di questo anno di grazia, accanto a quello di un più forte amore per Cristo, ci sia anche quello di *una rinnovata pietà mariana*. Sì, Maria deve essere molto amata e onorata, ma con una devozione che, per essere autentica:

- dev'essere *ben fondata sulla Scrittura e sulla Tradizione*, valorizzando innanzitutto la liturgia e traendo da essa sicuro orientamento per le manifestazioni più spontanee della religiosità popolare;

- deve esprimersi *nello sforzo di imitare la Tuttasanta* in un cammino di perfezione personale;

- dev'essere *lontana da ogni forma di superstizione e vana credulità*, accogliendo nel giusto senso, in sintonia con il discernimento ecclesiale, le manifestazioni straordinarie con cui la Beata Vergine ama non di rado concedersi per il bene del popolo di Dio;

- dev'essere *capace di risalire sempre alla sorgente della grandezza di Maria*, facendosi incessante *Magnificat* di lode al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

7. Carissimi Fratelli e Sorelle! «Chi accoglie uno di questi piccoli nel mio nome, accoglie me», ci ha detto Gesù nel Vangelo. A maggior ragione potrebbe dirci: «Chi accoglie mia Madre, accoglie me». E Maria, da parte sua, accolta con amore filiale, ancora una volta ci addita il Figlio come fece alle nozze di Cana: «Fate quello che vi dirà» (*Gv 2,5*).

[p. 460] Sia questa, carissimi, la consegna dell'odierna celebrazione giubilare, che unisce in un'unica lode Cristo e la sua Madre santissima. Auspico che ciascuno di voi ne riceva abbondanti frutti spirituali e sia incoraggiato a un autentico rinnovamento di vita. *Ad Iesum per Mariam!*  
Amen.

[p. 750] **Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II nella Solennità di Tutti i Santi e 50° anniversario della definizione dogmatica dell'Assunzione di Maria Vergine al cielo\***

Mercoledì, 1° novembre 2000

*«Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli» (Ap 7, 12).*

1. In atteggiamento di profonda adorazione della Santissima Trinità, ci uniamo a tutti i Santi che celebrano perennemente la liturgia celeste per ripetere con loro il ringraziamento al nostro Dio per le meraviglie da lui operate nella storia della salvezza.

*Lode e azione di grazie a Dio* per aver suscitato nella Chiesa una moltitudine immensa di Santi, che nessuno può contare (cf. *Ap 7,9*). *Una moltitudine immensa*: non solo i Santi e i Beati che festeggiamo durante l'anno liturgico, ma anche i Santi anonimi, conosciuti solo da Lui. Madri e [p. 750] padri di famiglia, che nella quotidiana dedizione ai figli hanno contribuito efficacemente alla crescita della Chiesa e all'edificazione della società; sacerdoti, suore e laici che, come candele accese dinanzi all'altare del Signore, si sono consumati nel servizio al prossimo bisognoso di aiuto materiale e spirituale; missionari e missionarie, che hanno lasciato tutto per portare l'annuncio evangelico in ogni parte del mondo. E l'elenco potrebbe continuare.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/2 (2000), p. 749-753.

2. *Lode e azione di grazie a Dio*, in modo particolare, *per la più santa tra le creature, Maria*, amata dal Padre, benedetta a motivo di Gesù, frutto del suo grembo, santificata e resa nuova creatura dallo Spirito Santo. Modello di santità per aver messo la propria vita a disposizione dell'Altissimo, Ella «brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione».<sup>1</sup>

Proprio oggi ricorre il cinquantesimo anniversario dell'atto solenne con cui il mio venerato predecessore Papa Pio XII, in questa stessa Piazza, definì il dogma dell'Assunzione di Maria al cielo in anima e corpo. Lodiamo il Signore per aver glorificato la Madre sua, associandola alla sua vittoria sul peccato e sulla morte.

Alla nostra lode hanno voluto unirsi oggi, in modo speciale, *i fedeli di Pompei*, che sono venuti numerosi in pellegrinaggio, guidati dall'Arcivescovo Prelato del Santuario, Mons. Francesco Saverio Toppi, e accompagnati dal Sindaco della città. La loro presenza ricorda che fu proprio il Beato Bartolo Longo, fondatore della nuova Pompei, ad avviare, nel 1900, il movimento promotore della definizione del dogma dell'Assunzione.

3. *L'odierna liturgia parla tutta di santità*. Per sapere però quale sia la strada della santità, dobbiamo salire con gli Apostoli sul monte delle Beatitudini, avvicinarci a Gesù e metterci in ascolto delle parole di vita che escono dalle sue labbra. Anche oggi Egli ripete per noi:

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli!* Il divin Maestro proclama «beati» e, potremmo dire, «canonizza» innanzitutto i *poveri in spirito*, cioè coloro che hanno il cuore sgombro da pre [p. 751] giudizi e condizionamenti, e sono perciò totalmente disponibili al volere divino. L'adesione totale e fiduciosa a Dio suppone lo spogliamento ed il coerente distacco da se stessi.

*Beati gli afflitti!* È la beatitudine non solo di coloro che soffrono per le tante miserie insite nella condizione umana mortale, ma anche di quanti accettano con coraggio le sofferenze derivanti dalla professione sincera della morale evangelica.

*Beati i puri di cuore!* Sono proclamati beati coloro che non si contentano di purezza esteriore o rituale, ma cercano quell'assoluta rettitudine interiore che esclude ogni menzogna e doppiezza.

---

<sup>1</sup> *Lumen gentium*, 68.

*Beati gli affamati e assetati di giustizia!* La giustizia umana è già una meta altissima, che nobilita l'animo di chi la persegue, ma il pensiero di Gesù va a quella giustizia più grande che sta nella ricerca della volontà salvifica di Dio: beato è soprattutto chi ha fame e sete di questa giustizia. Dice infatti Gesù: «Entrerà nel regno dei cieli chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21).

*Beati i misericordiosi!* Felici sono quanti vincono la durezza di cuore e l'indifferenza, per riconoscere in concreto il primato dell'amore compassionevole, sull'esempio del buon Samaritano e, in ultima analisi, del Padre «ricco di misericordia» (Ef 2,4).

*Beati gli operatori di pace!* La pace, sintesi dei beni messianici, è un compito esigente. In un mondo, che presenta tremendi antagonismi e preclusioni, occorre promuovere una convivenza fraterna ispirata all'amore e alla condivisione, superando inimicizie e contrasti. Beati coloro che si impegnano in questa nobilissima impresa!

4. I Santi hanno preso sul serio queste parole di Gesù. Hanno creduto che la «felicità» sarebbe venuta loro dal tradurle nel concreto della loro esistenza. E ne hanno sperimentato la verità nel confronto quotidiano con l'esperienza: nonostante le prove, le oscurità, gli insuccessi, hanno gustato già quaggiù la gioia profonda della comunione con Cristo. In Lui hanno scoperto, presente nel tempo, il germe iniziale della futura gloria del Regno di Dio.

[p. 752] Questo scoprì, in particolare, Maria Santissima che col Verbo incarnato visse una comunione unica, affidandosi senza riserve al suo disegno salvifico. Per questo le fu dato di ascoltare, in anticipo rispetto al «discorso della montagna», *la beatitudine che riassume tutte le altre*: «*Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*» (Lc 1, 45).

5. Quanto profonda sia stata la fede della Vergine nella parola di Dio traspare con nitidezza dal cantico del Magnificat: «*L'anima mia magnifica il Signore, / e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, / perché ha guardato l'umiltà della sua serva*» (Lc 1,46-48).

Con questo canto Maria mostra ciò che ha costituito il fondamento della sua santità: *la profonda umiltà*. Ci si può domandare in che cosa consistesse questa sua umiltà. Molto dice al riguardo il «turbamento» suscitato in Lei dal saluto dell'Angelo: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (Lc 1,28). Di fronte al mistero della grazia, all'esperienza di una

particolare presenza di Dio che ha posato su di Lei il suo sguardo, Maria prova un naturale impulso di umiltà (letteralmente di «abbassamento»). È la reazione della persona che ha la piena consapevolezza della propria piccolezza di fronte alla grandezza di Dio. Maria contempla nella verità se stessa, gli altri, il mondo.

Non fu forse segno di umiltà la domanda: «Come avverrà questo? Non conosco uomo!» (Lc 1,34). Aveva appena udito di dover concepire e dare alla luce un Bimbo, che avrebbe regnato sul trono di Davide come Figlio dell'Altissimo. Certamente non comprese pienamente il mistero di quella divina disposizione, ma capì che essa significava un totale cambiamento nella realtà della sua vita. Tuttavia non domandò: sarà davvero così? deve accadere questo? Disse semplicemente: Come avverrà? Senza dubbi e senza riserve accettò l'intervento divino che cambiava la sua esistenza. La sua domanda esprimeva l'umiltà della fede, la disponibilità a porre la propria vita al servizio del mistero divino, pur nella incapacità di comprendere *il come* del suo avverarsi.

[p. 753] Questa umiltà dello spirito, questa piena sottomissione nella fede si esprime in modo particolare nel suo «fiat»: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). Grazie all'umiltà di Maria poté compiersi quello che Ella avrebbe in seguito cantato nel *Magnificat*: «D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. / Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente / e Santo è il suo nome» (Lc 1,48-49).

*Alla profondità dell'umiltà corrisponde la grandezza del dono.* L'Onnipotente operò per Lei «grandi cose» (cf. Lc 1,49) ed Ella seppe accettarle con gratitudine e trasmetterle a tutte le generazioni dei credenti. Ecco il cammino verso il cielo che ha seguito Maria, Madre del Salvatore, precedendo su questa via tutti i Santi e i Beati della Chiesa.

6. *Beata sei tu, Maria, assunta in cielo in anima e corpo!* Pio XII definì questa verità «a gloria di Dio onnipotente..., a onore del suo Figlio, re immortale dei secoli e vincitore del peccato e della morte, a maggior gloria della Madre sua, a gioia ed esultanza di tutta la Chiesa».<sup>2</sup>

E noi esultiamo, o Maria Assunta, nella contemplazione della tua persona glorificata e resa, in Cristo risorto, collaboratrice con lo Spirito per la comunicazione della vita divina agli uomini. In Te vediamo il traguardo

<sup>2</sup> PIUS XII, *Constitutio Apostolica Munificentissimus Deus*: AAS 42 [1950], p. 770.

della santità cui Dio chiama tutti i membri della Chiesa. Nella tua vita di fede scorgiamo la chiara indicazione della strada verso la maturità spirituale e la santità cristiana.

*Con Te e con tutti i Santi glorifichiamo Dio Trinità, che sostiene il nostro pellegrinaggio terreno e vive e regna nei secoli dei secoli.*

Amen.

[p. 830] **Omelia di Giovanni Paolo II durante la Celebrazione Ecumenica presieduta dal Santo Padre e dal Catholicos Karekin II\***

Venerdì, 10 Novembre 2000

*«Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore» (Gv 10, 11)*

1. Nel 2001, la Chiesa Armena celebrerà il diciassettesimo centenario del Battesimo dell'Armenia ad opera del ministero di san Gregorio l'Illuminatore. Ad immagine del Buon Pastore, san Gregorio donò la propria vita per le pecore. Per la sua fede in Cristo, egli trascorse molti anni prigioniero in un pozzo oscuro per ordine del re Tiridate. Soltanto dopo tali crudeli sofferenze Gregorio fu finalmente liberato per dare pubblica testimonianza alla propria vocazione battesimale in tutta la sua pienezza e proclamare il Vangelo agli uomini e alle donne del suo tempo. [...]

5. Mi permetta di concludere con la fervente preghiera che ho fatto alla Madre di Dio tredici anni fa, durante l'Anno Mariano, e che sgorga anche oggi dal mio cuore:

«Santa Madre di Dio... volgi il tuo sguardo sulla terra d'Armenia, sulle sue montagne, ove vissero schiere immense di monaci santi e sapienti, sulle sue chiese, rocce che sorgono dalla roccia, penetrate dal raggio della Trinità; sulle sue croci di pietra, ricordo del tuo Figlio, la cui passione continua in quella dei martiri; sopra i suoi figli e le sue figlie nel mondo... Ispira i desideri e le speranze dei giovani, perché restino fieri della loro origine. Fa' che, dovunque vadano, ascoltino il loro cuore armeno, perché in fondo ad esso ci sarà sempre una preghiera rivolta al loro Signore e un pal-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/2 (2000), p. 830-833.

pito di abbandono a te, che li copri col tuo manto di protezione. O Vergine dolcissima, o Madre di Cristo e Madre nostra, Maria!».<sup>1</sup>

Amen.

[p. 1060] **Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II per la Celebrazione dell'Inno Akathistos nella Basilica di Santa Maria Maggiore\***

8 dicembre 2000

1. Maria «è icona della Chiesa, simbolo e anticipo dell'umanità trasfigurata dalla grazia, modello e sicura speranza per quanti muovono i loro passi verso la Gerusalemme del cielo».<sup>1</sup>

Carissimi Fratelli e Sorelle! Eccoci raccolti nella Basilica che il popolo romano, all'indomani del Concilio di Efeso, ha dedicato con devoto fervore alla Santa Vergine Maria. Questa sera la tradizione liturgica bizantina celebra i primi Vesperi della Concezione di sant'Anna, mentre la liturgia latina rende lode all'Immacolata Concezione della Madre di Dio.

Esprimo il mio vivo compiacimento per la partecipazione di una corona di Fratelli e Sorelle, che sono qui con noi questa sera in rappresentanza delle Chiese orientali cattoliche. Rivolgo il mio cordiale saluto a tutti i Vescovi di rito bizantino presenti in questa Basilica insieme con i loro fedeli.

2. Questa sera siamo tutti pervasi d'intima gioia: la gioia di rendere lode a Maria con l'Inno Acatisto, tanto caro alla tradizione orientale [p. 1061] tale. È un cantico tutto centrato su Cristo, contemplato nella luce della sua Vergine Madre. Per ben 144 volte esso ci invita a rinnovare a Maria il saluto dell'Arcangelo Gabriele: *Ave Maria!*

Abbiamo ripercorso le tappe della sua esistenza e reso lode per i prodigi in Lei compiuti dall'Onnipotente: dalla concezione verginale, inizio e principio della nuova creazione, alla sua divina maternità, alla condivisione della missione del suo Figlio, specialmente nei momenti della sua passione, morte e risurrezione.

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Omelia durante la Divina Liturgia in rito armeno*, 21 novembre 1987: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, X/3 (1987), p. 1179.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/2 (2000), p. 1060-1061.

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Orientale lumen*, 6.

Madre del Signore risorto e Madre della Chiesa, Maria ci precede e ci conduce all'autentica conoscenza di Dio e all'incontro con il Redentore. Ella ci indica la via e ci mostra il Figlio suo. Nel celebrarla con gioia e gratitudine, noi onoriamo la santità di Dio, la cui misericordia ha fatto meraviglie nella sua umile ancella. La salutiamo con il titolo di *Piena di grazia* ed imploriamo la sua intercessione per tutti i figli della Chiesa che, con quest'Inno Acatisto, celebra la sua gloria.

Ella ci guidi a contemplare, nel prossimo Natale, il mistero di Dio fatto uomo per la nostra salvezza!

## 2. ANNO DOMINI 2001

[p. 3] **Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II durante la Santa Messa nella Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio e nella XXXIV Giornata mondiale della pace\***

1° gennaio 2001

1. «*I Pastori andarono senza indugio e trovarono Maria, Giuseppe e il Bambino, che giaceva nella mangiatoia*» (Lc 2,19).

Oggi, Ottava del Natale, la liturgia ci sollecita con queste parole a camminare, con nuovo e consapevole fervore, verso Betlemme *per adorare il divino Bambino*, nato per noi. Ci invita a seguire i passi dei pastori che, entrati nella grotta, riconoscono in quel piccolo essere umano, «nato da donna, nato sotto la legge» (Gal 4,4), l'Onnipotente che si è fatto uno di noi. Accanto a Lui, Giuseppe e Maria sono silenziosi testimoni del prodigio del Natale. Ecco il mistero che anche noi, oggi, stupiti contempliamo: è nato per noi il Signore. Maria ha dato «alla luce il Re che governa il cielo e la terra per i secoli in eterno».<sup>1</sup>

Restiamo estasiati dinanzi alla scena che l'Evangelista ci racconta. Fermiamoci, in modo particolare, a contemplare *i pastori*. Modelli semplici e gioiosi della ricerca umana, essi, specialmente nel contesto del

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 3-7.

<sup>1</sup> Cf. Sedulio.

Grande Giubileo, pongono in evidenza quali devono essere le condizioni interiori per incontrare Gesù.

La disarmante tenerezza del Bambino, la sorprendente povertà in cui Egli si trova, l'umile semplicità di Maria e Giuseppe, trasformano la vita dei pastori: essi diventano così messaggeri di salvezza, evangelisti *ante litteram*. Scrive san Luca: «I pastori poi se ne tornarono glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro» (Lc 2, 20). Partirono felici ed arricchiti da un evento che aveva cambiato la loro esistenza. C'è, nelle loro parole, l'eco d'una gioia interiore che si fa canto: «Se ne tornarono glorificando e lodando Dio». [...]

[p. 6] 5. «*Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*» (Lc 2,19).

Quest'oggi la Chiesa celebra la *Solennità di Maria, Madre di Dio*. Dopo averla presentata come Colei che offre il Bambino alla sollecita ricerca dei pastori, l'evangelista Luca ci dona un'icona di Maria, semplice e maestosa insieme. Maria è *la donna di fede*, che ha fatto posto a Dio nel suo cuore, nei suoi progetti, nel suo corpo, nella sua esperienza di sposa e di madre. È la credente capace di cogliere nell'inconsueta vicenda del Figlio l'avvento di quella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), nella quale Dio, scegliendo le semplici vie dell'esistenza umana, ha deciso di coinvolgersi personalmente nell'opera della salvezza.

La fede porta la Vergine Santissima a percorrere strade sconosciute ed imprevedibili, continuando a serbare tutto nel suo cuore, cioè nell'intimità del suo spirito, per rispondere con rinnovata adesione a Dio e al suo disegno di amore.

6. A Lei rivolgiamo, all'inizio di questo nuovo anno, la nostra preghiera.

Aiuta anche noi, o Maria,  
a ripensare sempre con spirito di fede  
la nostra esistenza.

Aiutaci a saper salvaguardare  
spazi di silenzio e di contemplazione  
nella frenetica vita quotidiana.

Fa' che siamo sempre protesi  
verso le esigenze della pace vera,  
dono del Natale di Cristo.

A Te, in questo primo giorno del 2001,  
 affidiamo le attese e le speranze  
 dell'intera umanità:  
 «Sotto la tua protezione troviamo rifugio,  
 Santa Madre di Dio:  
 [p. 7] non disprezzare le suppliche  
 di noi che siamo nella prova  
 e liberaci da ogni pericolo,  
 o Vergine gloriosa e benedetta!».¹

Vergine Madre di Dio, intercedi per noi presso il tuo Figlio, perché il suo volto risplenda sul cammino del nuovo millennio ed ogni uomo possa vivere nella giustizia e nella pace!

Amen!

### **Omelia nella Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria**

Mercoledì, 15 agosto 2001\*

[p. 162] 1. «*L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte*» (1 Cor 15,27)

Le parole di Paolo, risuonate poc' anzi nella seconda lettura, ci aiutano a comprendere il significato della solennità che quest'oggi celebriamo. In Maria, assunta in cielo al termine della sua vita terrena, risplende la vittoria definitiva di Cristo sulla morte, entrata nel mondo a causa del peccato di Adamo. È stato Cristo, il «nuovo» Adamo, a sconfiggere la morte, offrendosi in sacrificio sul Calvario, in atteggiamento di amore obbediente al Padre. Egli ci ha così riscattati dalla schiavitù del peccato e del male. Nel trionfo della Vergine, la Chiesa contempla Colei che il Padre ha scelto come vera Madre del suo Figlio unigenito, associandola intimamente al disegno salvifico della Redenzione.

È per questo che Maria, come ben evidenzia la liturgia, è segno consolante della nostra speranza. Guardando a Lei, rapita nell'esultanza delle schiere degli angeli, l'intera vicenda umana, frammista di luci e di ombre, si apre alla prospettiva dell'eterna beatitudine. Se l'esperienza quotidiana ci fa toccare con mano quanto il pellegrinaggio terreno [p. 163] sia sotto

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/2 (2001), p. 162-164.

il segno della incertezza e della lotta, la Vergine assunta nella gloria del Paradiso ci assicura che mai ci verrà meno il soccorso divino.

2. «*Nel cielo apparve per noi un segno grandioso: una donna vestita di sole*» (Ap 12,1). Guardiamo a Maria, carissimi Fratelli e Sorelle, qui convenuti in un giorno tanto caro alla devozione del popolo cristiano. Vi saluto con grande affetto. Saluto in modo particolare il Signor Cardinale Angelo Sodano, mio primo collaboratore, e il Vescovo di Albano con il suo Ausiliare, ringraziandoli per la loro cortese presenza. Saluto inoltre il parroco con i sacerdoti che lo coadiuvano, i religiosi e le religiose e tutti i fedeli presenti, in speciale modo i consacrati salesiani, la Comunità di Castel Gandolfo e quella delle Ville Pontificie. Estendo il mio pensiero ai pellegrini di lingue diverse che hanno voluto unirsi alla nostra celebrazione. A ciascuno auguro di vivere con gioia l'odierna solennità, ricca di spunti di meditazione.

Un grande segno appare per noi nel cielo quest'oggi: la Vergine Madre! Ce ne parla con linguaggio profetico l'autore sacro del libro dell'Apocalisse nella prima lettura. Quale straordinario prodigio è dinanzi ai nostri occhi attoniti! Abituati a fissare le realtà della terra, siamo invitati a volgere lo sguardo verso l'Alto: verso il cielo, che è la nostra Patria definitiva, dove la Vergine Santissima ci attende.

L'uomo moderno, forse più che nel passato, è preso da interessi e preoccupazioni materiali. Cerca sicurezza e non di rado sperimenta solitudine e angoscia. E che dire poi dell'enigma della morte? L'Assunzione di Maria è un evento che ci interessa da vicino proprio perché ogni uomo è destinato a morire. Ma la morte non è l'ultima parola. Essa – ci assicura il mistero dell'Assunzione della Vergine – è transito verso la vita incontro all'Amore. È passaggio verso la beatitudine celeste riservata a quanti operano per la verità e la giustizia e si sforzano di seguire Cristo.

3. «*D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata*» (Lc 1,48). Così esclama la Madre di Cristo nell'incontro con l'anziana parente Elisabetta. Il Vangelo poco fa ci ha riproposto il *Magnificat*, che la Chiesa canta ogni giorno. È la risposta della Madonna alle parole profetiche di sant'Elisabetta: «*Beata Colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*» (Lc 1,45).

[p. 164] In Maria la promessa si fa realtà: Beata è la Madre e beati saremo noi suoi figli se, come Lei, ascolteremo e metteremo in pratica la parola del Signore.

Possa l'odierna solennità aprire il nostro cuore a questa superiore prospettiva dell'esistenza. Possa la Vergine, che oggi contempliamo risplendente alla destra del Figlio, aiutare l'uomo di oggi a vivere, credendo «nel compimento della Parola del Signore».

4. «*Oggi i figli della Chiesa sulla terra celebrano con giubilo il transito della Vergine alla città superna, la Gerusalemme celeste*».<sup>1</sup> Così canta la liturgia armena quest'oggi. Faccio mie queste parole, pensando al pellegrinaggio apostolico in Kazakhstan ed Armenia, che tra poco più di un mese, a Dio piacendo, compirò. Affido a Te, Maria, l'esito di questa nuova tappa del mio servizio alla Chiesa e al mondo. A Te chiedo di aiutare i credenti ad essere sentinelle della speranza che non delude, e a proclamare senza sosta che Cristo è il vincitore del male e della morte. Illumina Tu, Donna fedele, l'umanità del nostro tempo, perché comprenda che la vita di ogni uomo non si estingue in un pugno di polvere, ma è chiamata a un destino di eterna felicità.

Maria, «*che sei la gioia del cielo e della terra*», vigila e prega per noi e per il mondo intero, ora e sempre. Amen!

### 3. ANNO DOMINI 2002

[p. 3] **Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II durante la Santa Messa nella Solennità di Maria SS.ma Madre di Dio e nella XXXV Giornata Mondiale della pace\***

1 gennaio 2002\*

[p. 1] 1. «*Salve, Madre santa: tu hai dato alla luce il Re che governa il cielo e la terra per i secoli in eterno*».<sup>1</sup>

Con questo antico saluto, la Chiesa si rivolge quest'oggi, giorno ottavo dopo il Natale e primo dell'anno 2002, a Maria Santissima, invocandola quale Madre di Dio.

<sup>1</sup> *Laudes et hymni*, VI.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/1 (2002), p. 1-3.

<sup>1</sup> *Antiphona ad Introitum*.

Il Figlio eterno del Padre ha preso in Lei la nostra stessa carne e, attraverso di Lei, è diventato «figlio di Davide e figlio di Abramo» (Mt 1,1). Maria è pertanto la sua vera Madre: *Theotókos*, Madre di Dio!

Se Gesù è la Vita, Maria è la Madre della Vita.

Se Gesù è la Speranza, Maria è la Madre della Speranza.

Se Gesù è la Pace, Maria è la Madre della Pace, Madre del Principe della Pace.

Entrando nel nuovo anno, chiediamo a questa Madre santa di benedirci. DomandiamoLe che ci doni Gesù, *nostra piena Benedizione*, [p. 2] *in cui il Padre ha benedetto una volta per tutte la storia*, facendola diventare storia di salvezza.

2. *Salve, Madre santa!* È sotto lo sguardo materno di Maria che si colloca l'odierna *Giornata Mondiale della Pace*. Riflettiamo sulla pace in un clima di diffusa preoccupazione a causa dei recenti eventi drammatici che hanno scosso il mondo. Ma per quanto umanamente possa apparire difficile guardare al futuro con ottimismo, non dobbiamo cedere alla tentazione dello scoraggiamento. Dobbiamo, al contrario, operare per la pace con coraggio, certi che il male non prevarrà.

La luce e la speranza per questo nostro impegno ci vengono da Cristo. Il Bambino nato a Betlemme è la Parola eterna del Padre fatta carne per la nostra salvezza, è il «Dio con noi», che porta con sé il segreto della vera pace. È il Principe della Pace. [...]

4. Volgiamo quest'oggi lo sguardo al Bambino, che Maria stringe fra le braccia. In Lui riconosciamo Colui in cui misericordia e verità si incontrano, giustizia e pace si baciano (cf. *Sal* 84,11). In Lui adoriamo il vero Messia, nel quale Dio ha coniugato, per la nostra salvezza, la verità e la misericordia, la giustizia e il perdono.

In nome di Dio rinnovo il mio appello accorato a tutti, credenti e non credenti, perché il binomio «giustizia e perdono» impronti sempre i rapporti tra le persone, tra i gruppi sociali e tra i popoli.

Quest'appello è anzitutto per *quanti credono in Dio*, in particolare per le tre grandi religioni abramitiche, *Ebraismo*, *Cristianesimo* e *Islam*, chiamate a *pronunciare sempre il più fermo e deciso rifiuto della violenza*. *Nessuno, per nessun motivo, può uccidere in nome di Dio, unico e misericordioso*. Dio è Vita e sorgente della vita. Credere in Lui significa testimoniare la misericordia e il perdono, rifiutando di strumentalizzare il suo santo Nome.

Da varie parti del mondo si leva una struggente invocazione di pace; si leva particolarmente da quella *Terra* che Dio ha benedetto con la sua Alleanza e la sua Incarnazione, e che per questo chiamiamo «*Santa*». «La voce del sangue» grida a Dio da quella terra (cf. *Gn* 4,10); sangue di fratelli versato da fratelli, che si richiamano al medesimo Patriarca Abramo; figli, come ogni uomo, dello stesso Padre celeste.

5. «*Salve, Madre santa*»! Vergine Figlia di Sion, quanto deve soffrire per questo sangue il tuo cuore di Madre!

Il Bambino, che stringi al tuo petto, porta un nome caro ai popoli di religione biblica: «*Gesù*», che significa «Dio salva». Così lo chiamò l'arcangelo prima che fosse concepito nel tuo grembo (cf. *Lc* 2,21). Nel viso del neonato Messia riconosciamo il volto di ogni tuo figlio vilipeso e sfruttato. Riconosciamo specialmente il volto dei bambini, a qualunque razza, nazione e cultura appartengano. Per loro, o Maria, per il loro futuro, ti chiediamo di smuovere i cuori induriti dall'odio, perché si aprano all'amore e la vendetta ceda finalmente il passo al perdono.

Ottenici, o Madre, che la verità di questa affermazione – *Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono* – si imprima nei cuori di tutti. L'umana famiglia potrà così trovare quella pace vera, che sgorga dall'incontro fra la giustizia e la misericordia.

Madre santa, Madre del Principe della Pace, aiutaci!

Madre dell'umanità e Regina della pace, prega per noi!

### **Per la Festa della Presentazione del Signore, VI Giornata della Vita Consacrata**

Sabato, 2 Febbraio 2002\*

[p. 150] 1. «*Portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore*» (*Lc* 2,22).

Quaranta giorni dopo il Natale, la Chiesa rivive oggi il mistero della presentazione di Gesù al tempio. Lo rivive *con lo stupore della santa Famiglia di Nazaret*, illuminata dalla piena rivelazione di quel «bambino», che – come ci hanno ricordato poc' anzi la prima e la seconda Lettura – è il giudi-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/1 (2002), p. 150-153.

ce escatologico promesso dai profeti (*Ml* 3,1-3), il «sommo sacerdote misericordioso e fedele» venuto ad «espiare i peccati del popolo» (*Eb* 2,17).

Il bambino, che Maria e Giuseppe recano trepidanti al Tempio, è il Verbo incarnato, il Redentore dell'uomo e della storia!

[p. 151] Quest'oggi, commemorando ciò che avvenne quel giorno a Gerusalemme, siamo invitati ad entrare anche noi nel Tempio, per meditare il mistero di Cristo, *unigenito del Padre* che, con la sua Incarnazione e la sua Pasqua, è diventato il *primogenito dell'umanità redenta*.

In questa festa si prolunga così il tema di Cristo luce, che caratterizza le solennità del Natale e dell'Epifania.

2. «*Luce delle genti e gloria d'Israele*» (*Lc* 2,32). Queste parole profetiche le pronuncia il vegliardo Simeone, ispirato da Dio, quando prende tra le braccia il bambino Gesù. Egli preannuncia, al tempo stesso, che «il Messia del Signore» realizzerà la sua missione quale «segno di contraddizione» (*Lc* 2,34). Quanto a Maria, la Madre, parteciperà anche Lei in prima persona alla passione del suo Figlio divino (cf. *Lc* 2,35).

Nella festa odierna celebriamo, pertanto, *il mistero della consacrazione*: consacrazione di Cristo, consacrazione di Maria, consacrazione di tutti coloro che si pongono alla sequela di Gesù per amore del Regno.

3. Mentre saluto con fraterna cordialità il Signor Cardinale Eduardo Martínez Somalo, che presiede questa celebrazione, sono lieto di potermi incontrare con voi, carissimi Fratelli e Sorelle che un giorno, vicino o lontano, avete fatto dono totale di voi stessi al Signore nella scelta della vita consacrata. Nel rivolgere a ciascuno il mio saluto colmo di affetto, penso alle grandi cose che Dio ha operato e opera in voi, «attirando a sé» l'intera vostra esistenza.

Lodo con voi il Signore, perché è Amore così grande e bello, da meritare il dono inestimabile di tutta la persona nell'insondabile profondità del cuore e nel concreto dipanarsi del quotidiano lungo le diverse età della vita.

Il vostro «Eccomi!», modellato su quello di Cristo e della Vergine Maria, è simboleggiato dai ceri che hanno illuminato questa sera la Basilica Vaticana. La festa di oggi è dedicata in modo speciale a voi, che nel Popolo di Dio rappresentate con singolare eloquenza la novità escatologica della vita cristiana. Voi siete chiamati ad essere luce di verità e di giustizia; testimoni di solidarietà e di pace. [...]

[p. 152] 5. L'icona di Maria, che contempliamo mentre offre Gesù nel tempio, prefigura quella della Crocifissione, anticipandone anche la chiave di lettura. Sul Calvario, infatti, giunge a compimento *l'oblazione del Figlio e, unita ad essa, quella della Madre*. Una stessa spada trafigge entrambi, la Madre e il Figlio (cf. *Lc 2,35*). Lo stesso dolore. Lo stesso amore.

Per questa via, la *Mater Iesu* è diventata *Mater Ecclesiae*. Il suo pellegrinaggio di fede e di consacrazione costituisce l'archetipo per quello di ogni battezzato. Lo è, in modo singolare, per quanti abbracciano la vita consacrata.

Quanto è consolante sapere che Maria ci è accanto, come Madre e Maestra, nel nostro itinerario di consacrazione! Oltre che sul piano semplicemente affettivo, lo è più profondamente su quello dell'efficacia soprannaturale, attestata dalle Scritture, dalla Tradizione e dalla [p. 153] testimonianza dei Santi, molti dei quali hanno seguito Cristo nella via esigente dei consigli evangelici.

O Maria, Madre di Cristo e Madre nostra, ti ringraziamo per la premura con cui ci accompagni nel cammino della vita, e ti chiediamo: presentaci oggi nuovamente a Dio, nostro unico bene, perché la nostra vita, consumata dall'Amore, sia sacrificio vivente, santo e a lui gradito.

Amen!

### **Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II durante la Concelebrazione eucaristica nella Veglia Pasquale**

Sabato Santo, 30 marzo 2002\*

[p. 464] 1. «Dio disse: *«Sia la luce!»*. E la luce fu» (*Gn 1,3*). Un'esplosione di luce, che la parola di Dio trasse dal nulla, squarciò la prima notte, la notte della creazione. [...]

[p. 465] 2. *Un'altra notte* costituisce l'evento fondamentale della storia d'Israele: è *il prodigioso esodo dall'Egitto*, di cui ogni anno si legge il racconto nella solenne Veglia pasquale. [...]

[p. 466] 5. *Questa è la notte per eccellenza della fede e della speranza*.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/1 (2002), p. 464-466.

Mentre tutto è immerso nel buio, *Dio* – la Luce – *veglia*. Con Lui vegliano quanti confidano e sperano in Lui.

O Maria, questa è per eccellenza *la tua notte!* Mentre si spengono le ultime luci del sabato, e il frutto del tuo grembo riposa nella terra, anche il tuo cuore veglia! *La tua fede e la tua speranza guardano avanti*. Oltre il pesante masso, intravedono già la tomba vuota; oltre gli spessi veli delle tenebre, scorgono l'alba della risurrezione.

Fa, o Madre, che anche noi vegliamo nel silenzio della notte, credendo e sperando nella parola del Signore. Incontreremo così, nella pienezza della luce e della vita, Cristo, primizia dei risorti, che regna col Padre e lo Spirito Santo, nei secoli dei secoli.

*Regina caeli, laetare, alleluia!*

### **Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II per l'Ordinazione di 20 nuovi Presbiteri nella Basilica Vaticana**

Domenica 21 aprile 2002\*

[p. 596] 1. «*Vivi il mistero che è posto nelle tue mani*».<sup>1</sup>

Carissimi Diaconi, consegnandovi la patena e il calice per il sacrificio eucaristico, rivolgerò tra poco queste parole a ciascuno di voi. A voi, che state per ricevere l'Ordinazione sacerdotale, guarda con affetto l'assemblea, che vi si stringe attorno, nella Basilica di San Pietro. Con voi e per voi prega l'intera diocesi di Roma insieme con le Comunità alle quali appartenete. [...]

[p. 598] 4. ... Preparatevi con cura a questo ministero! Esso richiede un'adeguata e costante formazione spirituale, teologica, liturgica e pastorale. Anche a tal fine vi saranno di aiuto la sapienza e l'esempio dei Santi.

5. «*Figlio, ecco la tua Madre!*» (*Gv* 19, 27). In questo momento decisivo per la vostra vita, vorrei affidare ognuno di voi a Maria Santissima, *Madre del Buon Pastore, Madre dei Sacerdoti*. Prima di morire, Cristo l'ha consegnata come l'eredità più preziosa a tutti i suoi discepoli, nella persona dell'apostolo Giovanni. E l'Apostolo la prese nella sua casa.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/1 (2002), p. 596-598.

<sup>1</sup> Rito dell'Ordinazione dei Presbiteri.

Carissimi candidati al Sacerdozio, accoglietela anche voi quale pegno sicuro e consolante dell'amore di Cristo. A Lei costantemente guardate quale immagine e modello della Chiesa, che servirete con tutte le vostre forze.

Il vostro Sacerdozio, offerto quotidianamente a Maria, diventerà un autentico cammino di santità. E la vostra esistenza sarà tutta gioiosamente consacrata alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime.

Così sia per ciascuno di voi, con l'aiuto di Dio! Amen!

### **Kalwaria Zedrzydowska – Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II durante la Concelebrazione eucaristica**

Lunedì 19 agosto 2002\*

*«Salve, Regina,  
Madre di Misericordia,  
vita, dolcezza e speranza nostra, salve!»*

[p. 189] 1. Giungo oggi in questo Santuario da pellegrino, come venivo quando ero bambino e in età giovanile. Mi presento dinanzi alla Madonna di Kalwaria come quando venivo da Vescovo di Cracovia per affidarle i problemi dell'Arcidiocesi e di coloro che Dio aveva affidato alle mie cure pastorali. Vengo qui e, come allora, ripeto: Salve! Salve, Regina, Madre di Misericordia!

Quante volte ho sperimentato che la Madre del Figlio di Dio rivolge i suoi occhi misericordiosi alle preoccupazioni dell'uomo afflitto e gli ottiene la grazia di risolvere problemi difficili, ed egli, povero di forze, si riempie di stupore per la forza e la saggezza della Divina Provvidenza. Forse non lo hanno sperimentato anche intere generazioni di pellegrini che giungono qui da quattrocento anni? Certamente sì. Altrimenti non ci sarebbe stata oggi questa celebrazione. Non sareste qui voi, carissimi, che percorrete i Sentieri di Kalwaria, seguendo le orme della Passione e della Croce di Cristo e l'itinerario della compassione e della gloria della sua Madre. Questo luogo, in modo mirabile, aiuta il cuore e la mente a penetrare il mistero di quel legame che unì il Salvatore che pativa e sua Madre

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/2 (2002), p. 189-193 (testo solo in polacco. Noi trascriviamo la versione italiana).

che compativa. Al centro di questo mistero d'amore, chi viene qui ritrova sé stesso, la sua vita, la sua quotidianità, la sua debolezza e, insieme, la forza della fede e della speranza: quella forza che scaturisce dalla convinzione che la Madre non abbandona il figlio nella sventura, ma lo conduce al suo Figlio e lo affida alla sua misericordia.

2. «*Stavano presso la croce di Gesù sua Madre, la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala*» (Gv 19, 25). Colei che era legata al Figlio di Dio da vincoli di sangue e d'amore materno, là, ai piedi della Croce, viveva quest'unione nella sofferenza. Lei sola, malgrado il dolore del cuore di madre, sapeva che tale sofferenza aveva un senso. Lei aveva fiducia – fiducia nonostante tutto – che si stava compiendo l'antica promessa: «Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gn 3, 15). E la sua fiducia trovò conferma, quando il Figlio agonizzante si rivolse a lei: «Donna!».

Poteva in quel momento, sotto la Croce, attendersi che di lì a poco, in tre giorni, la promessa di Dio si sarebbe compiuta? Questo rimarrà per sempre un segreto del suo cuore. Sappiamo, però, una cosa: Lei, la prima fra tutti gli esseri umani, partecipò alla gloria del Figlio risorto. Lei – come crediamo e professiamo – con l'anima e il corpo è stata assunta al cielo per sperimentare l'unione nella gloria, per rallegrarsi accanto al Figlio dei frutti della Divina Misericordia e ottenerli a coloro che cercano rifugio in Lei.

3. Il vincolo misterioso d'amore. Quanto splendidamente lo esprime questo luogo! La storia afferma che agli inizi del XVII secolo Mikolaj Zebrzydowski, il fondatore del Santuario, pose le fondamenta per costruire la cappella del Golgota, sul modello della chiesa della Crocifissione di Gerusalemme. Desiderava in tal modo, sopra ogni altra cosa, rendere vicino a sé stesso e ad altri il mistero della passione e della morte di Cristo. Tuttavia più tardi, progettando la costruzione delle vie della Passione del Signore, dal Cenacolo al Sepolcro di Cristo, condotto dalla devozione mariana e dall'ispirazione di Dio volle collocare su quella via delle cappelle evocatorie degli avvenimenti di Maria. E così sono nati altri sentieri e una nuova pratica religiosa, in un certo modo, a completamento della *Via Crucis*: la celebrazione detta la *Via della Compassione della Madre di Dio*. Da quattro secoli, si susseguono generazioni di pellegrini che ripercorrono qui le orme del Redentore e di sua Madre, attingendo abbon-

dantemente a quell'amore che resistette alla sofferenza e alla morte, e nella gloria del cielo trovò il suo coronamento.

Durante questi secoli, i pellegrini sono venuti accompagnati fedelmente dai Padri Francescani, detti «Bernardini», incaricati dell'assistenza spirituale del Santuario di Kalwaria. Oggi voglio esprimere loro gratitudine per questa predilezione per Cristo che ha patito e per sua Madre che ha compatito; una predilezione che con fervore e dedizione riversano nei cuori dei pellegrini. Carissimi Padri e Fratelli «Bernardini», voglia il buon Dio benedirvi in questo ministero, adesso e in futuro!

4. Nel 1641 il Santuario di Kalwaria è stato arricchito di un dono particolare. La Provvidenza indirizzò verso Kalwaria i passi di Stanisław Paszkowski di Brzezic, perché affidasse alla custodia dei Padri «Bernardini» l'immagine della Madre Santissima, già diventata famosa per le sue grazie quando si trovava nella cappella di famiglia. Da allora in poi, e particolarmente dal giorno dell'incoronazione, compiuta nel 1887 dal Vescovo di Cracovia, Albin Sas Dunajewski con il beneplacito di Papa Leone XIII, i pellegrini terminano il loro pellegrinaggio per le stradine al suo cospetto. All'inizio venivano qui da tutte le parti della Polonia, ma anche dalla Lituania, dalla Rus', dalla Slovacchia, dalla Boemia, dall'Ungheria, dalla Moravia e dalla Germania. Si sono affezionati a lei particolarmente gli abitanti della Slesia, che hanno offerto la corona a Gesù, e dal giorno dell'incoronazione ogni anno partecipano alla processione nel giorno dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.

Quanto è stato importante questo luogo per la Polonia divisa dalle spartizioni! Lo ha espresso Mons. Dunajewski nel corso dell'incoronazione così pregando: «In questo giorno Maria è stata assunta al cielo ed ivi incoronata. Al ricorrere dell'anniversario di questo giorno, tutti i Santi porgono le loro corone ai piedi della loro Regina, ed oggi anche il popolo polacco porta le corone d'oro, affinché dalle mani del Vescovo siano poste sulla fronte di Maria in quest'immagine miracolosa. Ricompensaci di questo, o Madre, affinché siamo uno fra di noi e con Te». Così pregava per l'unificazione della Polonia divisa. Oggi, dopo che essa è diventata un'unità territoriale e nazionale, le parole di quel Pastore non perdono d'attualità, ma anzi acquistano un nuovo significato. Bisogna ripeterle oggi, chiedendo a Maria che ci ottenga l'unità della fede, l'unità dello spirito e del pensiero, l'unità delle famiglie e l'unità sociale. Per questo prego oggi insieme a voi: fa', o Madre di Kalwaria, «che siamo uno fra di noi e con Te».

[p. 192] 5. «Orsù, dunque, Avvocata nostra,  
rivolgi a noi gli occhi Tuoi misericordiosi.  
E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,  
il frutto benedetto del Tuo seno.  
O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!»  
Rivolgi, o Signora delle grazie, il tuo sguardo a questo popolo  
che da secoli è rimasto fedele a Te e a tuo Figlio.  
Rivolgi lo sguardo a questa nazione,  
che sempre ha riposto la speranza nel tuo amore di Madre.  
Rivolgi a noi lo sguardo, gli occhi tuoi misericordiosi,  
ottienici quello di cui i Tuoi figli hanno più bisogno.  
Apri i cuori dei benestanti ai bisogni dei poveri e sofferenti.  
Ai disoccupati fa' incontrare un datore di lavoro.  
Aiuta coloro che sono sul lastrico a trovare una casa.  
Alle famiglie dona l'amore che fa superare tutte le difficoltà.  
Ai giovani addita la strada e le prospettive per il futuro.  
Avvolgi i bambini con il manto della tua protezione,  
perché non vengano scandalizzati.  
Anima le comunità religiose  
con la grazia della fede, della speranza e della carità.  
Fa' che i sacerdoti ricalchino le orme del tuo Figlio  
nell'offrire ogni giorno la vita per le pecore.  
Ai Vescovi ottieni la luce dello Spirito Santo,  
affinché guidino la Chiesa in queste terre  
verso il Regno del tuo Figlio per una strada unica e dritta.  
Madre Santissima, Nostra Signora di Kalwaria,  
ottieni anche a me le forze del corpo e dello spirito,  
affinché possa compiere fino alla fine  
la missione assegnatami dal Risorto.  
A Te rimetto tutti i frutti della mia vita e del mio ministero;  
a Te affido le sorti della Chiesa;  
a Te consegno la mia nazione;  
in Te confido e a Te ancora una volta dichiaro:  
*Totus Tuus, Maria!*  
*Totus Tuus. Amen.*

## L'omelia durante la Messa «in Nocte Sancta» nella Basilica Vaticana

24 dicembre 2002\*

[p. 929] 1. «*Dum medium silentium tenerent omnia... – Mentre il silenzio avvolgeva ogni cosa e la notte era a metà del suo corso, la tua Parola onnipotente, o Signore, venne dal tuo trono regale*».¹

In questa Notte Santa si compie l'antica promessa: il tempo dell'attesa è finito, e la Vergine dà alla luce il Messia.

Gesù nasce per l'umanità che va in cerca di libertà e di pace; nasce per ogni uomo oppresso dal peccato, bisognoso di salvezza e assetato di speranza. [...]

[p. 930] 2. Maria «*diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia*» (Lc 2,7).

Ecco l'icona del Natale: un fragile neonato, che le mani di una donna proteggono con poveri panni e depongono nella mangiatoia. Chi può pensare che quel piccolo essere umano è il «Figlio dell'Altissimo» (Lc 1,32)? Lei sola, la Madre, conosce la verità e ne custodisce il mistero.

In questa notte anche noi possiamo «*passare*» attraverso il suo sguardo, per riconoscere in questo Bambino il volto umano di Dio. Anche per noi, uomini del terzo millennio, è possibile incontrare Cristo e contemplarlo con gli occhi di Maria.

*La notte di Natale diventa così scuola di fede e di vita.* [...]

[p. 931] 4. «*Troverete un bambino, avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia*» (Lc 2,12).

Il Bambino giacente nella povertà di una mangiatoia: questo è il segno di Dio. Passano i secoli ed i millenni, ma il segno rimane, e vale anche per noi, uomini e donne del terzo millennio. È segno di speranza per l'intera famiglia umana: segno di pace per quanti soffrono a causa di ogni genere di conflitti; segno di liberazione per i poveri e gli oppressi; segno di misericordia per chi è chiuso nel circolo vizioso del peccato; segno d'amore e di conforto per chi si sente solo e abbandonato.

Segno piccolo e fragile, umile e silenzioso, ma ricco della potenza di Dio, che per amore si è fatto uomo.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/2 (2002), p. 929-931.

¹ *Antifona al Magnificat*, 26 dicembre.

5. Signore Gesù, con i pastori  
noi ci accostiamo al tuo presepe  
per contemplarti avvolto in fasce  
e giacente nella mangiatoia.  
O Bambino di Betlemme,  
Ti adoriamo in silenzio con Maria,  
tua Madre sempre Vergine.  
A Te la gloria e la lode nei secoli,  
divin Salvatore del mondo! Amen.

3. ANNO DOMINI 2003

**Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II nella Festa della  
Presentazione del Signore, Giornata Mondiale della Vita consacrata**

Sabato, 1° febbraio 2003\*

[p. 139] 1. «*Quando venne il tempo della loro purificazione..., portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore*» (Lc, 2,22). Il Bambino Gesù entra nel tempio di Gerusalemme tra le braccia della Vergine Madre.

«*Nato da donna, nato sotto la legge*» (Gal 4,4), Egli segue il destino di ogni primogenito maschio del suo popolo: secondo la Legge del Signore dev'essere «riscattato» con un sacrificio, quaranta giorni dopo la nascita (cf. Es 13,2.12; Lv 12,1-8).

Quel neonato, esternamente in tutto simile agli altri, non passa inosservato: lo Spirito Santo apre gli occhi della fede all'anziano Si [p. 139] meone, che si avvicina e, preso il Bambino tra le braccia, riconosce in Lui il Messia e rende lode a Dio (cf. Lc 2,25-32). Questo Bambino – profetizza – sarà luce delle genti e gloria d'Israele (cf. Lc 2,32), ma anche «*segno di contraddizione*» (Lc 2,34) perché, secondo le Scritture, realizzerà il giudizio di Dio. E alla Madre stupita il pio vegliardo predice che ciò avverrà attraverso una sofferenza, di cui sarà anche lei partecipe (cf. Lc 2,35).

2. Quaranta giorni dopo il Natale, la Chiesa celebra questo suggestivo mistero gaudioso, che in qualche modo anticipa il dolore del Venerdì Santo e

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/1 (2003), p. 139-141.

la *gioia* della Pasqua. La tradizione orientale chiama quella odierna la «festa dell'incontro», perché, nello spazio sacro del tempio di Gerusalemme, si attua l'abbraccio tra la condiscendenza di Dio e l'attesa del popolo eletto.

Tutto ciò acquista significato e valore *escatologico* in Cristo: egli è lo Sposo che viene a compiere l'alleanza nuziale con Israele. Molti sono chiamati, ma quanti si trovano effettivamente pronti ad accoglierlo, con la mente ed il cuore vigilianti (cf. *Mt* 22,14)? Nell'odierna liturgia contempliamo Maria, modello di coloro che attendono e aprono docili il cuore all'incontro con il Signore.

3. In questa prospettiva, la festa della Presentazione di Gesù al Tempio si rivela particolarmente adatta ad ospitare *la lode riconoscente delle persone consacrate*, e ben a ragione da alcuni anni si celebra proprio in questa data la «*Giornata della vita consacrata*». L'icona di Maria, che *nel tempio offre a Dio il Figlio*, parla con eloquenza al cuore degli uomini e delle donne che hanno fatto totale *oblazione di sé al Signore* mediante i voti di povertà, castità e obbedienza per il Regno dei cieli.

Il tema dell'offerta spirituale si fonde con quello della *luce*, introdotto dalle parole di Simeone. La Vergine appare così quale candelabro che reca Cristo, «luce del mondo». Insieme a Maria, migliaia di religiosi, religiose e laici consacrati si radunano quest'oggi in tutto il mondo e rinnovano la loro consacrazione, tenendo tra le mani i ceri accesi, espressione della loro esistenza ardente di fede e d'amore. [...]

[p. 141] 5. ... Con animo riconoscente, oggi rendiamo lode a Dio per ciascuno di loro. Per intercessione della Vergine Maria, il Signore arricchisca sempre più la sua Chiesa di questo grande dono. A lode e gloria del suo nome e per la diffusione del suo Regno. Amen!

### **Omelia durante la Celebrazione eucaristica in Piazza San Pietro nella Domenica delle Palme, XVIII Giornata Mondiale della Gioventù**

13 aprile 2003\*

[p. 451] 1. «*Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*» (*Mc* 11,9).

La liturgia della Domenica delle Palme è quasi un *solenne portale d'ingresso* nella Settimana Santa. Associa *due momenti tra loro contrastanti*: l'ac-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/1 (2003), p. 451-454.

coglienza di Gesù a Gerusalemme e il dramma della Passione; l'«Osanna» festoso e il grido più volte ripetuto: «Crocifiggilo!»; il trionfale ingresso e l'apparente disfatta della morte sulla Croce. Anticipa così l'«ora» in cui il Messia dovrà soffrire molto, verrà ucciso e risusciterà il terzo giorno (cf. *Mt* 16,21), e ci prepara a vivere in pienezza il mistero pasquale.

[p. 453] 4. La pace è dono di Cristo, ottenutoci con il sacrificio della Croce. Per conseguirla efficacemente è necessario salire con il divin Maestro sino al Calvario. E chi può guidarci in questa ascesa meglio di Maria, che proprio sotto la Croce ci è stata data per madre nell'apostolo fedele san Giovanni? Per aiutare i giovani a scoprire questa meravigliosa realtà spirituale, ho scelto come tema del Messaggio per la Giornata Mondiale della Gioventù di quest'anno le parole di Cristo morente: «Ecco la tua madre!» (*Gv* 19,27). Accettando questo testamento d'amore, Giovanni aprì a Maria la sua casa (cf. *Gv* 19,27), l'accolse cioè nella sua vita, condividendo con Lei una vicinanza spirituale completamente nuova. L'intimo legame con la Madre del Signore porterà il «discepolo amato» a diventare l'apostolo di quell'Amore che egli aveva attinto dal Cuore di Cristo attraverso il Cuore immacolato di Maria.

5. «*Ecco la tua madre!*». Gesù rivolge queste parole a ciascuno di voi, cari amici. Anche a voi chiede di prendere Maria come madre «nella vostra casa», di accoglierla «tra i vostri beni», perché «è Lei che, svolgendo il suo ministero materno, vi educa e vi modella fino a che Cristo non sia formato in voi pienamente».<sup>1</sup> Maria faccia sì che rispondiate generosamente alla chiamata del Signore, e perseveriate con gioia e fedeltà nella missione cristiana!

Nel corso dei secoli quanti giovani hanno ascoltato quest'invito e quanti continuano a farlo anche ai tempi nostri. Giovani del terzo millennio, non abbiate paura di offrire la vostra vita come risposta totale a Cristo! Egli, Egli solo cambia la vita e la storia del mondo.

6. «*Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!*» (*Mc* 15,39). Abbiamo riascoltato la chiara professione di fede, in cui esce il centurione, «*vistolo spirare in quel modo*» (*ivi*). Scaturisce da quanto ha visto la sorprendente testimonianza del soldato romano, il primo a proclamare che quell'uomo crocifisso «era Figlio di Dio».

---

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XVIII Giornata Mondiale della Gioventù 2003*, 3: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/1 (2003), p. 327-328.

Signore Gesù, anche noi abbiamo “visto” come hai patito e come sei morto per noi. Fedele sino all'estremo, ci hai strappati dalla morte con la tua morte. Con la tua Croce ci hai redenti.

Silenziosa testimone di questi attimi decisivi per la storia della salvezza sei tu, Maria, Madre addolorata.

Donaci i tuoi occhi per riconoscere nel volto del Crocifisso, sfigurato dal dolore, l'immagine del Risorto glorioso.

Aiutaci ad abbracciarlo e a fidarci di Lui, affinché siamo fatti degni delle sue promesse.

Aiutaci ad essergli fedeli oggi e per tutta la nostra vita. Amen!

**Omelia di Giovanni Paolo II durante la Celebrazione dell'Ora Sesta nel Forum di Zadar (Croazia)** (*versione italiana del testo pronunciato ed edito in lingua croata*)

Lunedì, 9 giugno 2003\*

[p. 909] 1. Con gioia, al termine del mio viaggio apostolico in Croazia, mi incontro con voi, carissimi fedeli dell'Arcidiocesi di Zadar e delle regioni vicine, convenuti in questa piazza del Forum all'ombra della Cattedrale di Sant'Anastasia, martire di Sirmio. Siamo qui raccolti per celebrare insieme la preghiera dell'Ora Sesta. [...]

[p. 910] 2. La nostra assemblea liturgica si tiene all'indomani della solennità di Pentecoste, nel giorno in cui celebrate la festa di Maria, Madre della Chiesa. La lettura che è stata appena proclamata la presenta nel Cenacolo, attorniata dalla comunità primitiva. Il piccolo gruppo, raccolto «al piano superiore» della casa (*At 1,13*), prega ed attende. Verrà lo Spirito Santo e allora si spalancheranno le porte del Cenacolo per consentire all'annuncio evangelico di uscire sulla piazza di Gerusalemme, e di avviarsi poi sulle strade del mondo.

Come nel giorno della Pentecoste, la Vergine ha continuato a restare spiritualmente in mezzo ai fedeli nel corso dei secoli, per invocare la costante effusione dei doni dello Spirito sulla Chiesa alle prese con le sfide emergenti nelle diverse epoche della storia.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/1 (2003), p. 909-912 (*in croato*).

Maria realizza così in pienezza la sua missione materna: non è madre solo perché ha dato alla luce ed ha nutrito il Figlio di Dio; è madre anche perché è «la Vergine fatta Chiesa», come amava salutarla Francesco d'Assisi,<sup>1</sup> passato secondo la tradizione da Zadar agli inizi del XIII° secolo, durante il suo viaggio verso l'Oriente e la Terra Santa.

3. La Vergine Maria, raccogliendo attorno a sé gli Apostoli e i discepoli tentati di dispersione, li consegna al 'fuoco' dello Spirito che li lancerà nell'avventura della missione. Il «sensus fidei» del popolo cristiano riconoscerà l'attiva presenza di Maria non solo nella comunità degli inizi, ma anche nelle successive vicende della Chiesa. Per questo non esiterà a tributarle il titolo di «Regina degli Apostoli».

La Vergine Santissima, che secondo l'evangelista Luca «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (*Lc* 2,19), continua a riproporre alla memoria dei credenti gli eventi storici che ne fondano la fede. Testimone delle origini, garante della fedeltà delle generazioni cristiane, Maria ripete in ogni tempo le parole pronunciate alle nozze di Cana: «Fate quello che vi dirà» (*Gv* 2, 5).

4. Le parole e l'esempio di Maria costituiscono una sublime scuola di vita, alla quale si formano gli apostoli. Quelli di ieri e quelli di oggi. Maria li prepara [p. 911] continuamente alla missione con l'assiduità della sua preghiera al Padre, con l'attaccamento al Figlio, con la sua disponibilità ai suggerimenti dello Spirito.

Mi rallegro nell'apprendere che questa Arcidiocesi ha visto negli anni recenti fiorire e moltiplicarsi diverse forme di impegno e di apostolato laicale. Cari Fratelli e Sorelle, imparate da Maria ad essere testimoni credibili ed apostoli generosi, offrendo il vostro contributo alla grande opera della nuova evangelizzazione. E ricordate sempre che l'autentico apostolato richiede come condizione previa l'incontro personale con Gesù, il Vivente, il Signore (cf. *Ap* 1,17-18).

5. Maria Santissima rimane modello di quanti ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica (cf. *Lc* 8, 21). Come dunque non ci potrebbe essere una profonda intesa spirituale tra i credenti e la Vergine del *Magnificat*? I poveri e gli umili di tutti i tempi non si sono sbagliati facendo di Maria nel silenzio la loro portavoce e di Maria nel servizio la loro regina.

---

<sup>1</sup> Cf. *Fonti Francescane*, 259.

Anche noi ci accostiamo a lei, per impararne la docilità e l'apertura a Dio. Anche noi, pellegrini del terzo millennio, ci affidiamo alla sua intercessione, affinché con la sua preghiera sostenga la nostra fede, alimenti la nostra speranza, renda operosa la nostra carità:

Santa Maria, Madre di Dio e Madre nostra,  
ricordati di tutti i tuoi figli,  
vieni in nostro soccorso.

Guidaci all'incontro con Cristo,  
Via, Verità e Vita.

Implora per noi dal Padre  
i doni dello Spirito,  
la protezione dalle insidie  
e la liberazione dal male.

Aiutaci a testimoniare in ogni circostanza  
la fecondità dell'amore  
e il senso autentico della vita.

[p. 912] Insegnaci a edificare con Te  
il regno del tuo Figlio,  
regno di giustizia, di amore e di pace.

Prega per noi  
e sii nostra Patrona  
ora e sempre.

E a Te – che sei pure  
Madonna del Grande Voto  
Battesimale Croato,  
la Regina del Santo Rosario –,  
affidiamo oggi noi stessi,  
tutta questa terra,  
e l'intero popolo Croato.

**Banská Bystrica – Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II durante la  
Concelebrazione eucaristica nella Piazza del Risorgimento Nazionale**  
(*testo solo in slovacco*)

Venerdì 12 settembre 2003\*

[p. 238] 1. «*Il mio cuore esulta nel Signore*».<sup>1</sup> Con intima gioia e profonda riconoscenza a Dio mi ritrovo oggi su questa piazza insieme con voi, cari Fratelli e Sorelle, per celebrare la memoria del Santo Nome di Maria.

Il luogo in cui ci troviamo è particolarmente significativo nella storia della vostra città: esso infatti richiama il rispetto e la devozione dei vostri padri verso il Signore Onnipotente e la Vergine Santissima e, insieme, il tentativo di profanazione di questa preziosa eredità, perpetrato da un regime oscuro in anni non ancora lontani. Di tutto questo la colonna della Vergine Maria è silenziosa testimone.

Vi saluto tutti di gran cuore: in primo luogo il vostro Vescovo Mons. Rudolf Baláz, che ringrazio per le cordiali parole con le quali mi ha accolto, e il Vescovo ausiliare Mons. Tomáš Gális. Saluto pure i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i seminaristi, come anche i laici che nei vari campi sono forze vive di questa Chiesa diocesana, e infine tutti coloro che sono venuti dalle Diocesi e dai Paesi vicini.

[p. 239] Con deferente cordialità il mio saluto si dirige anche al Signor Presidente della Repubblica e alle Autorità civili e militari presenti. Tutti ringrazio dell'aiuto prezioso che hanno dato alla preparazione di questa mia visita.

2. «*Eccomi, sono la serva del Signore*» (Lc 1,38), dice Maria nel brano evangelico che abbiamo poc'anzi ascoltato. Ella si rivolge all'Angelo Gabriele, che le comunica la chiamata di Dio a diventare la madre del suo Figlio. L'incarnazione del Verbo costituisce il punto decisivo del «progetto» manifestato da Dio fin dall'inizio della storia umana, dopo il primo peccato. Egli vuole comunicare agli uomini la sua stessa vita, chiamandoli a diventare suoi figli. È una chiamata che attende la risposta di ciascuno. Dio non impone la salvezza; la propone come iniziativa d'amore, a cui occorre rispondere con una libera scelta, motivata anch'essa dall'amore.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/2 (2003), p. 238-240 (*testo in lingua slovacca*).

<sup>1</sup> *Salmo responsoriale*.

*Il dialogo tra l'Angelo e Maria*, tra il cielo e la terra, è, in questo senso, paradigmatico: vogliamo trarne qualche indicazione per noi.

3. L'Angelo prospetta le attese di Dio per il futuro dell'umanità, Maria risponde portando responsabilmente l'attenzione sul suo presente: è fidanzata con Giuseppe, promessa a lui come sposa (cf. *Lc* 1,34). Maria non solleva obiezioni circa il futuro di Dio, ma chiede lumi circa il presente umano in cui è implicata. Alla richiesta Dio risponde entrando con Lei in dialogo. Egli gradisce di aver a che fare con persone responsabili e libere.

Qual è, in tutto questo, la *lezione per noi*? Maria ci insegna il cammino verso una *libertà matura*. Nel nostro tempo, non sono pochi i cristiani battezzati che ancora non hanno fatta propria, in maniera adulta e consapevole, la loro fede. Si dicono cristiani, ma non reagiscono con responsabilità piena alla grazia ricevuta; ancora non sanno che cosa vogliono e perché lo vogliono.

Ecco la lezione da raccogliere oggi: è urgente educarsi alla libertà. In particolare, è urgente che, nelle famiglie, i genitori educino alla giusta libertà i propri figli, per prepararli a dare l'opportuna risposta alla chiamata di Dio. Le famiglie sono il vivaio in cui si formano le pianticelle delle nuove generazioni. Nelle famiglie si forgia il futuro della Nazione.

[p. 240] Proprio in questa prospettiva, auspico che il Sinodo Diocesano, che vi apprestate a celebrare, costituisca un'occasione privilegiata per rilanciare la pastorale familiare e individuare vie sempre nuove per l'annuncio del Vangelo alle nuove generazioni di questa nobile Terra slovacca.

4. «*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*» (*Lc* 1,38). *Maria crede e per questo dice di sì*. È una fede che diventa vita: diventa impegno verso Dio, che la colma di sé con la maternità divina, e impegno verso il prossimo, che attende il suo aiuto nella persona della cugina Elisabetta (cf. *Lc* 1,39-56). Maria si abbandona liberamente e consapevolmente all'iniziativa di Dio, che realizzerà in Lei le sue «meraviglie»: *mirabilia Dei*.

Di fronte all'atteggiamento della Vergine, ciascuno di noi è invitato a riflettere: su ciascuno Dio ha un progetto, a ciascuno Egli rivolge una sua «chiamata». Ciò che conta è di saper riconoscere tale chiamata, saperla accogliere, saperle essere fedeli.

5. Cari Fratelli e Sorelle, facciamo spazio a Dio! Nella varietà e ricchezza delle diverse vocazioni, ognuno è chiamato, sull'esempio di Maria,

ad accogliere Dio nella propria vita e a percorrere con Lui le strade del mondo, annunciando il suo Vangelo e testimoniando il suo amore.

Sia questo l'impegno che tutti insieme oggi prendiamo, deponendolo fiduciosi nella mani materne di Maria. La sua intercessione ci ottenga il dono di una fede forte, che renda limpido l'orizzonte dell'esistenza e trasparenti la mente, lo spirito e il cuore.

Amen!

**Bratislava, Spianata di Petržalka – Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II durante la Santa Messa e la Beatificazione di due intrepidi figli della Terra Slovacca** (*testo solo in slovacco*)

Domenica 14 settembre 2003\*

[p. 249] 1. *O Crux, ave spes unica!* Salve, o Croce, nostra unica speranza!

Nella celebrazione di questa liturgia domenicale, cari Fratelli e Sorelle, siamo invitati a guardare alla Croce. Essa è il "luogo privilegiato" in cui si rivela e manifesta a noi l'amore di Dio. Alla Croce hanno guardato con fede incrollabile il Vescovo Vasiľ Hopko e Suor Zdenka Schelingová, che oggi ho avuto la gioia di iscrivere nell'Albo dei Beati.

Sulla Croce si incontrano la miseria dell'uomo e la misericordia di Dio. Adorare questa misericordia sconfinata è per l'uomo l'unica via per aprirsi al mistero che la Croce rivela.

La Croce è piantata in terra e sembrerebbe affondare le radici nell'umana malizia, ma si proietta in alto, come un indice puntato al cielo, un indice che addita la bontà di Dio. Per mezzo della Croce di Cristo è vinto il maligno, è sconfitta la morte, ci è trasmessa la vita, restituita la speranza, comunicata la luce. *O Crux, ave spes unica!* [...]

[p. 251] 5. Nel giardino dell'Eden, ai piedi dell'albero *c'era una donna, Eva* (cf. *Gn 3*). Sedotta dal maligno, essa s'appropria di ciò che crede essere la vita divina. Invece è un germe di morte che si insinua in lei (cf. *Gc 1,15; Rm 6,23*).

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/2 (2003), p. 249-251 (*testo in lingua slovacca*).

Sul Calvario, ai piedi dell'albero della croce, *c'era un'altra donna, Maria* (cf. Gv 19,25-27). Docile al progetto di Dio, essa partecipa intimamente all'offerta che il Figlio fa di sé al Padre per la vita del mondo e, ricevendo da Gesù l'affidamento dell'apostolo Giovanni, diventa Madre di tutti gli uomini.

È la Vergine Addolorata, che domani ricorderemo nella liturgia e che voi con tenera devozione venerate quale vostra Patrona. A Lei affido il presente e il futuro della Chiesa e della Nazione slovacca, perché crescano sotto la Croce di Cristo e ne sappiano sempre scoprire ed accogliere il messaggio di amore e di salvezza.

Per il mistero della tua Croce e della tua resurrezione, salvaci o Signore!  
Amen.

## V. ALLOCUTIONES

1. ANNO DOMINI MAGNI IUBILAEI 2000

### **Al termine della fiaccolata in piazza S. Pietro in occasione del Giubileo degli ammalati e degli operatori sanitari\***

11 febbraio 2000

[p. 174] Questa suggestiva fiaccolata, che si è snodata per via della Conciliazione partendo da Castel Sant'Angelo, chiude l'odierna giornata tutta dedicata alla Madonna. Lo spettacolo suggestivo, offerto da questo lungo corteo di fiaccole, richiama alla mente quello che, più o meno in questa stessa ora, sta svolgendosi a Lourdes, cittadella di Maria, nella quale tanti pellegrini sani ed ammalati vivono un'esperienza spirituale intensa e consolante.

Maria guida ed illumina il nostro cammino, carissimi Fratelli e Sorelle, che saluto con grande affetto. Maria, Madre tenerissima, ci accompagna nella gioia e nel dolore, nei momenti felici e in quelli della prova fisica e spirituale, per aiutarci a ripetere in ogni circostanza il nostro «sì» alla volontà di Dio. Questa mattina, in questa stessa Piazza San Pietro, abbiamo celebrato il Giubileo dei malati e degli operatori sanitari. Questa sera siamo qui nuovamente per chiedere a Maria, «Salute degli infermi», di fare dell'Anno Santo un vero «anno di grazia». La Vergine Immacolata, aiuti ciascuno a sperimentare, «in virtù di una sincera conversione del cuore, l'abbondanza della misericordia di Dio e la gioia di una comunione più piena con i fratelli, primizia della gioia senza fine del Cielo».<sup>1</sup>

[p. 174] Fratelli e Sorelle carissimi, nell'affidarvi alla protezione della Vergine Santissima, imparto a voi, alle vostre famiglie ed a tutte le persone che vi sono care una speciale Benedizione, che estendo volentieri a quanti sono uniti a noi spiritualmente, in modo speciale presso la Grotta di Lourdes ed in altri santuari mariani.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/1 (2000), p. 174-175.

<sup>1</sup> Preghiera a Maria Santissima «Salute degli infermi».

## In occasione della visita al Pontificio Seminario Romano Maggiore\*

4 marzo 2000

[p. 312] 1. Torno sempre con gioia al Seminario Romano, posto all'ombra della Cattedrale di Roma. Vengo con più profonda emozione nel corso di quest'Anno Giubilare che ci introduce nel terzo millennio. Saluto tutti voi, Rettore, educatori, seminaristi, giovani ed amici. Grazie per la vostra calorosa accoglienza!

Un saluto particolare porgo al Cardinale Vicario ed al Consiglio Episcopale, ai parroci ed ai collaboratori diocesani e parrocchiali, impegnati col Seminario in un generoso sforzo di rilancio della pastorale vocazionale.

2. Abbiamo contemplato insieme gli inizi della storia della salvezza nei misteri gaudiosi del Rosario. Maria, ci ricorda san Bernardo, «crede, si affida ed accetta».<sup>1</sup> Sul suo esempio e, grazie alla sua intercessione, anche noi impariamo a credere, ad avere fiducia e a rice [p. 313] vere i copiosi doni di grazia, che il Signore vuole elargirci. È Maria che svela alle nostre comunità ed alla Chiesa intera la pedagogia di Dio nella storia delle persone e dei popoli. Ci rende disponibili alla fede, alla fiducia ed all'umile accoglienza.

Cari seminaristi, amate Maria, nostra Madre celeste, durante gli anni della vostra formazione, ed in quelli del ministero generoso e santo, per onorarla un giorno nel cielo. Oggi partecipano alla festa della Madonna della Fiducia tutti gli amici del Seminario e, soprattutto, i giovani che camminano con voi e vi guardano, desiderosi di conoscere anch'essi il segreto della vostra vita. Possa il vostro esempio aiutare tanti ragazzi a superare i mille timori della vita e ad aprirsi alla fiducia ed all'impegno. Oggi è, in certo qual modo, festa per tutta la comunità diocesana e, particolarmente, per quelle parrocchie e realtà pastorali, dove voi operate e in mezzo alle quali si verifica e rafforza il vostro «sì» al Signore.

3. Nel santo Rosario abbiamo visto Maria mettersi in ascolto di Dio ed aprirsi al colloquio con Lui. Nel suo atteggiamento interiore, contempliamo il nostro modello di orazione. Ella ci insegna che per pregare occorre entrare nella propria camera e, chiusa la porta, parlare con il

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/1 (2000), p. 312-314.

<sup>1</sup> S. BERNARDO DI CHIARAVALLE, *Omelia IV*, 8.

Padre nel nascondimento. Maria sa bene che solo gli occhi del Padre vedono nel segreto e varcano la porta del cuore di ogni uomo (cf. *Mt* 6,5-6). Sa bene che solo l'incontro intimo con il Padre celeste dona quel fuoco di carità, che spinge ad uscire dalla camera e seguire la chiamata di Cristo. Maria è modello di saggezza e di fede. Nell'attesa, non distoglie gli occhi dallo Sposo che viene; anzi provvede sapientemente l'olio alla lampada della fede nella notte del timore, per varcare la porta della gioia nuziale (cf. *Mt* 25,1-13).

Carissimi giovani seminaristi, imparate dalla Madonna della Fiducia come si diventa fiduciosi e vigilanti, servi del Vangelo nell'attesa della venuta del Signore nella gloria. Maria vi insegni a maturare nella vocazione ed a plasmare in voi il cuore del Figlio suo. Il suo esempio vi [p. 314] porti a trasformare la vita in generosità verso il povero (cf. *1 Gv* 3,17) e disponibilità anche verso l'ospite delle ore scomode (cf. *Lc* 11,5-8). Accompagnati da Lei, anche voi sperimenterete la fiducia gioiosa degli apostoli, i quali, obbedendo a Dio piuttosto che agli uomini, hanno scoperto come la Parola di Dio superi le porte sbarrate di qualsiasi carcere (cf. *At* 5, 17-25) e di qualsiasi preclusione.

### 3. *Salve radix, salve porta, ex qua mundo lux est orta!*

Carissimi, in tutto l'Anno Santo continuiamo ad affidare a Maria gli impegni che ci attendono. Maria della Fiducia guidi il Seminario ed accompagni la comunità diocesana a fare l'esperienza del Vivente, che sconfigge il timore e dona la pace (cf. *Gv* 20,19). L'aiuti ad imitare il buon samaritano, che versa olio e vino sulle ferite di quanti vivono a Roma o a Roma arrivano da ogni parte del mondo (cf. *Lc* 10,29-36). Maria insegni l'esultanza dello spirito ad ogni giovane che varca la soglia del Seminario.

L'ulivo del portico, che ho appena benedetto, rappresenti per il Seminario il segno del servizio alle vocazioni. È Cristo Gesù il centro di ogni vocazione. È Lui il maestro alla cui ombra vi fermerete in ascolto; è Lui il servo sofferente, che vi porta con sé nel Getsemani, quando sarete abbandonati dagli uomini. È Gesù la radice e l'albero su cui siamo stati innestati come rami di oleastro, reso fecondo dalla croce. Dal Signore riceviamo la vocazione, come olio profumato di vita nuova. Il Padre, che ha unto il Figlio Gesù con olio di esultanza (cf. *Eb* 1,5-14), faccia splendere sul capo di ciascuno di voi lo stesso olio di santità.

Buon Anno Santo! Il Signore moltiplichi i chiamati, come virgulti d'ulivo intorno alla mensa! Con grande affetto, tutti vi benedico.

## Conclusione del mese mariano in Vaticano davanti alla Grotta di Lourdes

Mercoledì 31 maggio 2000\*

[p. 1005] 1. È sempre suggestivo questo momento di fede e di devoto omaggio a Maria, che conclude il mese di maggio, mese mariano. Avete recitato il Santo Rosario camminando verso questa Grotta di Lourdes, che si trova al centro dei Giardini Vaticani. Qui, davanti all'immagine della Vergine Immacolata, avete depresso nelle sue mani le vostre intenzioni di preghiera, meditando sul mistero che oggi si celebra: la Visitazione di Maria a Santa Elisabetta.

In questo avvenimento, narrato dall'evangelista Luca, traspare una più profonda «visitazione»: quella di Dio al suo popolo, salutata dall'esultanza del piccolo Giovanni – il più grande tra i nati di donna (cf. *Mt* 11,11) – fin dal grembo della madre. Il mese mariano si conclude così nel [p. 1006] segno del *gaudio* – secondo mistero «gaudioso» – nel segno cioè della *gioia*, del *giubilo*.

«*Magnificat anima mea Dominum / et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo*» (*Lc* 1,46-47). Così canta la Vergine di Nazaret, che contempla il trionfo della divina misericordia. In Lei prorompe l'intima esultanza per i disegni di Dio, il Quale predilige gli umili e i piccoli e li colma dei suoi beni. È questo il giubilo nello Spirito Santo, che farà esultare il cuore stesso del Redentore, commosso perché al Padre piace rivelare ai piccoli i misteri del Regno dei cieli.

2. «*Magnificat anima mea Dominum*»! Così cantiamo anche noi questa sera, con l'animo colmo di riconoscenza verso Dio. Lo ringraziamo perché in questo mese di maggio del Grande Giubileo, ci ha dato modo di sperimentare con speciale intensità la presenza della Madre del Redentore, presenza assidua e orante, come nella prima Comunità di Gerusalemme. Possa il suo cantico di lode diventare quello di ogni anima cristiana per il grande mistero dell'amore di Dio, che, in Cristo, «ha visitato e redento il suo popolo» (*Lc* 1,68)!

È questo il mio augurio, al termine del mese mariano ed in questa vigilia dell'Ascensione di Gesù, che ci invita a volgere lo sguardo verso il Cielo, dove Egli ci attende, assiso alla destra del Padre.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/1 (2000), p. 1005-1006.

Ritornando nelle vostre case, portate la gioia di quest'incontro e mantenete fisso lo sguardo dell'animo su Gesù, nella speranza di poter essere un giorno con Lui, uniti nella stessa gloria. Vi accompagni Maria con materna sollecitudine nel vostro cammino!

Con questi sentimenti, imparto di cuore la Benedizione Apostolica a voi tutti qui presenti ed ai vostri cari.

**Ai partecipanti al pellegrinaggio nazionale giubilare della Chiesa che è in Polonia** [traduzione italiana del testo polacco]\*

Giovedì 6 luglio 2000

[p. 32] 1. Rendo grazie a Dio e alla sua Madre per questo toccante incontro durante il quale siamo stati assidui nella comune preghiera. [...]

[p. 35] 4. «*Stava presso la croce di Gesù sua Madre*» (cf. *Gv* 19, 25).

Ecco le parole del Vangelo di Giovanni che abbiamo udito durante questa liturgia della sera. Sotto la croce di Gesù morente è presente la Madre. La sua carissima Madre, fedele a lui sino alla fine. La sua presenza, il suo «stare» sotto la croce testimonia la forza e lo straordinario coraggio da Lei mostrati in questo momento decisivo. Nel dramma della Redenzione che si sta svolgendo sul Calvario il sostegno di Maria è la fede. Il Concilio Vaticano II dice che «la Beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce».<sup>1</sup> Per noi, per tutta l'umanità Maria rimarrà il modello perfetto di una tale fede che non conosce né paura né compromessi, che impone dal di dentro di perseverare sino alla fine, sino alla croce.

Preghiamo la Vergine Madre di Dio, Regina di Polonia e Nostra Signora di Jasna Gòra, di impetrarci presso suo Figlio una fede ricca e matura, affinché possiamo irradiarla e testimoniarla; una fede viva che si esprima nella vita e formi la nostra quotidianità; una fede creativa, capace di trasformare noi stessi e il mondo in cui viviamo. La completi con amore e la renda sensibile ai segni dei tempi e alle necessità dei fratelli.

Per il terzo millennio che si schiude dinanzi a noi imploriamo la Madre del Figlio di Dio e Madre nostra, di impetrarci la grazia della

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/2 (2000), p. 32-36.

<sup>1</sup> *Lumen gentium*, 58.

fedeltà a Dio, alla Croce, al Vangelo e alla Chiesa. Affidiamoci alla sua protezione, affinché possiamo conservare per tutti i secoli senza macchia il tesoro della santa fede.

Cari Fratelli e Sorelle, tale è lo scopo della nostra comune preghiera qui in Piazza San Pietro, tale è il senso di questo Pellegrinaggio Nazionale alla Porta Santa e alle tombe dei Santi Apostoli. Per questo siamo venuti qui.

Da tanto tempo sei Regina della Polonia,  
 Maria!  
 Di' una parola a nostro favore,  
 Maria!  
 Proteggi tutta la nazione,  
 che vive per la tua gloria,  
 affinché si sviluppi gloriosa,  
 Maria!  
 Amen.

### **Giubileo dei Vescovi. Dopo la recita del Santo Rosario alla presenza della statua di Nostra Signora di Fatima\***

Sabato 7 Ottobre 2000

[p. 555] 1. Al termine di questo intenso momento di preghiera mariana, desidero rivolgere a tutti voi, carissimi Fratelli nell'Episcopato, un cordiale saluto, che estendo di cuore ai numerosi fedeli presenti stasera con noi qui, in Piazza San Pietro, o con noi collegati mediante la radio e la televisione.

Riuniti a Roma per il Giubileo dei Vescovi, *il primo sabato del mese di ottobre* non poteva non portarci a pregare insieme ai piedi della Vergine, che il Popolo di Dio venera in questo giorno col titolo di *Regina del Santo Rosario*.

In particolare, la nostra preghiera di questa sera si colloca nella luce del «*messaggio di Fatima*», i cui contenuti aiutano la nostra riflessione sulla storia del secolo ventesimo. A rafforzare tale prospettiva spirituale concorre felicemente la presenza tra noi della *venerata immagine della Vergine di*

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/2 (2000), p. 555-556.

*Fatima*, che ho la gioia di accogliere nuovamente in Vaticano, nella cornice solenne di tanti miei Fratelli nell'Episcopato e [p. 555] di tanti sacerdoti, religiosi, religiose e fedeli, convenuti stasera in questa Piazza.

2. Abbiamo meditato i «*misteri gloriosi*». Dal Cielo, dove il Signore l'ha assunta, Maria non cessa di orientare i nostri sguardi alla gloria del Cristo Risorto, in cui si rivela la vittoria di Dio e del suo disegno di amore sul male e sulla morte. Come Vescovi, partecipi delle sofferenze e della gloria di Cristo (cf. *1 Pt 5,1*), siamo *i primi testimoni di questa vittoria*, fondamento di sicura speranza per ogni persona e per tutto il genere umano.

Gesù Cristo, il Risorto, *ci ha inviati in tutto il mondo* ad annunciare il suo Vangelo di salvezza, e da Gerusalemme, nell'arco di venti secoli, il messaggio ha raggiunto i *cinque continenti*. Questa sera, la nostra preghiera *ha spiritualmente riunito tutta la famiglia umana intorno a Maria, Regina Mundi*.

3. Nel contesto del Grande Giubileo dell'Anno 2000, abbiamo voluto esprimere la *riconoscenza della Chiesa per la materna sollecitudine che Maria ha sempre mostrato verso i suoi figli, pellegrini nel tempo*. Non vi è secolo, non vi è popolo in cui Ella non abbia fatto sentire la sua presenza portando ai fedeli, specialmente piccoli e poveri, luce, speranza, conforto.

Fiduciosi nella sua materna sollecitudine, domani, al termine della Concelebrazione eucaristica, compiremo in modo collegiale il nostro «*Atto di affidamento*» al Cuore Immacolato di Maria. Questa sera, meditando insieme sui misteri gloriosi del Santo Rosario, *ci siamo preparati interiormente a tale gesto*, ponendoci nell'atteggiamento degli *Apostoli nel Cenacolo, riuniti con Maria* in unanime e concorde preghiera.

Per ciascuno di voi, cari Confratelli, e per il vostro ministero ho invocato ed invoco la speciale intercessione della Madre della Chiesa. Ella vi assista sempre nel compito arduo ed entusiasmante di *portare il Vangelo in ogni parte della terra*, perché ogni uomo, a partire dai piccoli e dai poveri, riceva la Buona Novella di Cristo Salvatore.

## Ai partecipanti all'VIII Colloquio Internazionale di Mariologia\*

Venerdì 13 Ottobre 2000

[p. 592] 1. Sono lieto di accogliervi quest'oggi, in occasione dell'ottavo Colloquio Internazionale di Mariologia sul tema «*San Luigi Maria Grignion de Montfort: Spiritualità trinitaria in comunione con Maria*». Saluto tutti con affetto: gli organizzatori, i relatori, i partecipanti. Un particolare ringraziamento rivolgo a Mons. François Garnier, Vescovo di Luçon, per le calorose espressioni con cui ha interpretato i comuni sentimenti.

Lodierno incontro richiama alla memoria quello che nel 1706 avvenne qui a Roma tra il mio venerato predecessore Clemente XI ed il missionario bretone, Grignion de Montfort appunto, venuto a domandare al Successore di Pietro luce e conforto per il cammino apostolico che aveva intrapreso. Ripenso, altresì, con gratitudine al pellegrinaggio che la Provvidenza mi ha dato di compiere alla tomba di questo grande Santo a Saint-Laurent-sur-Sèvre il 19 settembre 1996.

[p. 593] Per me san Luigi Maria Grignion de Montfort costituisce una significativa figura di riferimento, che mi ha illuminato in momenti importanti della vita. Quando da seminarista clandestino lavoravo nella fabbrica Solvay di Cracovia, il mio direttore spirituale mi consigliò di meditare sul *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*. Lessi e rilessi più volte e con grande profitto spirituale questo prezioso libretto ascetico dalla copertina azzurra che si era macchiata di soda. Ponendo la Madre di Cristo in relazione al mistero trinitario, il Montfort mi ha aiutato a capire che *la Vergine appartiene al piano della salvezza per volontà del Padre*, come Madre del *Verbo incarnato*, da Lei concepito per opera dello *Spirito Santo*. Ogni intervento di Maria nell'opera della rigenerazione dei fedeli non si pone in competizione con Cristo, ma deriva *da* lui ed è *al* suo servizio. L'azione che Maria svolge nel piano della salvezza è sempre cristocentrica, fa cioè direttamente riferimento ad una mediazione che avviene nel Cristo. Capii allora che non potevo escludere la Madre del Signore dalla mia vita senza disattendere la volontà di Dio-Trinità, che ha voluto «iniziare e compiere» i grandi misteri della storia della salvezza con la collaborazione responsabile e fedele dell'umile Serva di Nazaret.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/2 (2002), p. 592-595.

Rendo anche ora grazie al Signore per aver potuto sperimentare quanto anche voi avete avuto modo di approfondire in questo colloquio, che cioè l'accoglienza di Maria nella vita in Cristo e nello Spirito introduce il credente nel cuore stesso del mistero trinitario.

2. Fratelli e Sorelle carissimi, durante il vostro Simposio vi siete soffermati sulla spiritualità trinitaria in comunione con Maria: aspetto, questo, caratterizzante dell'insegnamento di Montfort.

Egli, infatti, non propone una teologia senza influsso nella vita concreta e nemmeno un cristianesimo «per procura», senza assunzione personale degli impegni derivanti dal Battesimo. Al contrario, egli invita ad una spiritualità intensamente vissuta; stimola ad un dono, liberamente e consapevolmente deciso, di sé a Cristo e, mediante Lui, allo Spirito Santo e al Padre. In questa luce si comprende come il riferimento a Maria renda perfetta la rinnovazione delle promesse battesi [p. 594] mali, poiché è proprio Maria la creatura «più conforme a Gesù Cristo».<sup>1</sup>

Sì, tutta la spiritualità cristocentrica e mariana insegnata da Montfort deriva dalla Trinità e ad essa conduce. Al riguardo, colpisce la sua insistenza sull'azione delle tre Persone divine nei confronti di Maria. Dio Padre «ha dato il suo unico Figlio al mondo soltanto per mezzo di Maria» e «vuole avere figli per mezzo di Maria fino alla fine del mondo».<sup>2</sup> Dio Figlio «si è fatto uomo per la nostra salvezza, ma in Maria e per mezzo di Maria» e «vuole formarsi e per così dire incarnarsi ogni giorno, per mezzo della sua cara madre nelle sue membra».<sup>3</sup> Dio Spirito Santo «ha comunicato a Maria, sua fedele Sposa, i suoi doni ineffabili» e «vuole formarsi in Lei e per mezzo di Lei degli eletti».<sup>4</sup>

3. Maria appare, pertanto, come spazio di amore e di azione delle Persone della Trinità, e il Montfort la presenta in prospettiva relazionale: «Maria è tutta relativa a Dio e la chiamerei benissimo la relazione a Dio, che esiste solo in rapporto a Dio».<sup>5</sup> Per questo la Tutta Santa conduce alla Trinità. Ripetendole ogni giorno «*Totus tuus*» e vivendo in sintonia con Lei, si può giungere all'esperienza del Padre nella fiducia e nell'amore

<sup>1</sup> LUIGI MARIA GRIGNON DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 121.

<sup>2</sup> *Ibid.*, 16 e 29.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 16 e 31.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 25 e 34.

<sup>5</sup> *Ibid.*, 225.

senza limiti,<sup>6</sup> alla docilità allo Spirito Santo<sup>7</sup> ed alla trasformazione di sé secondo l'immagine di Cristo.<sup>8</sup>

Qualche volta accade che nella catechesi e anche negli esercizi di pietà si lasci nell'implicito «la nota trinitaria e cristologica, che in essi è intrinseca ed essenziale».<sup>9</sup> Nella visione di Grignion de Montfort, al contrario, la fede trinitaria permea interamente le preghiere rivolte a Maria: «Ti saluto, Maria, Figlia amabilissima dell'eterno Padre, Madre mirabile del Figlio, Sposa fedelissima dello Spirito Santo, tempio augustissimo della Santissima Trinità».<sup>10</sup> Similmente nella Preghiera infocata, diretta alle tre Persone divine e proiettata sugli ultimi tempi della Chiesa, Maria è contemplata come la «montagna di Dio»,<sup>11</sup> ambiente di santità che eleva a Dio e trasforma in Cristo.

Possa ogni cristiano fare propria la dossologia che il Montfort pone sulle labbra di Maria nel Magnificat: «Si adori e benedica / il nostro unico e vero Dio! / L'universo risuoni / e si canti in ogni luogo: / Gloria all'eterno Padre, / gloria al Verbo adorabile! / La stessa gloria allo Spirito Santo / che col suo amore li unisce in un vincolo ineffabile».<sup>12</sup>

Nell'implorare su ciascuno di voi la continua assistenza della Vergine Santa, perché possiate vivere la vostra vocazione in comunione con Lei, nostra Madre e modello, vi imparto di cuore una speciale Benedizione Apostolica.

2. ANNO DOMINI 2001

**A conclusione del mese di maggio ai piedi della statua di Nostra Signora di Lourdes nei Giardini Vaticani**

Giovedì 31 maggio 2001\*

[p. 1108] «*Maria si mise in viaggio verso la montagna...*» (Lc 1,39).  
Concludiamo ai piedi di questa Grotta, che richiama alla mente il San-

<sup>6</sup> Cf. *ibid.*, 169 e 215.

<sup>7</sup> Cf. *ibid.*, 258.

<sup>8</sup> Cf. *ibid.*, 218-221.

<sup>9</sup> PAOLO VI, Esort. ap. *Marialis cultus*, 25.

<sup>10</sup> LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, *Metodi per recitare il Rosario*, 15.

<sup>11</sup> *Ibid.*, 25.

<sup>12</sup> LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, *Cantico*, 85, 6.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 1108-1109.

tuario di Lourdes, cammino mariano svolto nel corso del mese di maggio. Riviviamo insieme il mistero della Visitazione di Maria Santissima, in questo pellegrinaggio attraverso i Giardini Vaticani, che ogni anno coinvolge insieme con Cardinali e Vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose, seminaristi e tanti fedeli. Sono grato al caro Cardinale Virgilio Noè e a tutti coloro che hanno attentamente curata la preparazione di questo appuntamento di preghiera ai piedi della Vergine.

Risuonano nel nostro cuore le parole dell'evangelista Luca: «*Appena ebbe udito il saluto di Maria, ... Elisabetta fu piena di Spirito Santo*» (Lc 1,41).

L'incontro tra la Madonna e la cugina Elisabetta è come una sorta di «piccola Pentecoste». Vorrei sottolinearlo questa sera alla vigilia ormai della grande solennità dello Spirito Santo.

[p. 1109] Nel racconto evangelico, la Visitazione segue immediatamente l'Annunciazione: la Vergine Santa, che porta in grembo il Figlio concepito per opera dello Spirito Santo, irradia intorno a sé grazia e gaudio spirituale. È la presenza in Lei dello Spirito che fa sussultare di gioia il figlio di Elisabetta, Giovanni, destinato a preparare la via al Figlio di Dio fatto uomo.

Dove c'è Maria, c'è Cristo; e dove c'è Cristo, c'è il suo Spirito Santo, che procede dal Padre e da Lui nel mistero sacrosanto della vita trinitaria. Gli Atti degli Apostoli sottolineano a ragione la presenza orante di Maria, nel Cenacolo, insieme con gli Apostoli riuniti in attesa di ricevere la «potenza dall'Alto». Il «sì» della Vergine attira sull'umanità il Dono di Dio: come nell'Annunciazione, così nella Pentecoste. Così continua ad avvenire nel cammino della Chiesa.

Riuniti in preghiera con Maria, invochiamo una copiosa effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa intera, perché a vele spiegate prenda il largo nel nuovo millennio. In modo particolare, invochiamolo su quanti operano quotidianamente al servizio della Sede Apostolica, affinché il lavoro di ciascuno sia sempre animato da spirito di fede e di zelo apostolico.

È molto significativo che l'ultimo giorno di maggio ci porti la festa della Visitazione. Con questa conclusione è come se volessimo dire che ogni giorno di questo mese è stato una sorta di visitazione. Abbiamo vissuto durante il mese di maggio una continua visitazione, così come l'hanno vissuta Maria ed Elisabetta. Siamo grati a Dio che questo fatto biblico oggi ci sia riproposto dalla Liturgia.

A tutti voi, qui riuniti così numerosi, auguro che la grazia della visitazione mariana, vissuta durante il mese di maggio e specialmente in quest'ultima serata, si prolunghi nei giorni che verranno.

## Aux religieux et religieuses des Instituts de la famille mariste

Lundi 17 septembre 2001\*

[p. 334] 1. Je salue avec joie tous les représentants de la famille mariste en cette heureuse occasion qui fait coïncider les chapitres généraux de vos quatre instituts et qui permet votre visite commune au Successeur de Pierre. Qu'il nous soit permis d'y voir comme un signe de l'Esprit et un appel à vous laisser conduire sur les chemins d'une plus grande communion et d'une plus intense collaboration! Je remercie le Père Joaquín Fernández, Supérieur général de la Société de Marie, pour ses paroles cordiales qui reflètent l'esprit dans lequel vous vivez vos chapitres, votre enracinement marial et votre souci missionnaire.

2. Vous avez choisi dans l'Église la vie de consacrés, à la suite de Marie, dans la fidélité aux intuitions de vos fondateurs et au charisme de vos instituts. Vos prédécesseurs se sont voués à l'évangélisation dans les paroisses, à l'éducation des enfants et à la promotion de la femme. Puis ils ont engagé généreusement toute la famille mariste dans l'annonce de l'Évangile aux peuples de l'Océanie occidentale, marquant cette œuvre de leur empreinte: notamment l'éducation à la ferveur chrétienne et le souci des vocations locales. L'Église accueille [p. 335] aujourd'hui avec reconnaissance le travail missionnaire accompli et les dons de la grâce de Dieu manifestés dans la vie de vos instituts. Ces dons, elle les a reconnus de manière particulière comme fruits de sainteté en saint Pierre Chanel et en saint Marcellin Champagnat.

3. Aujourd'hui, il vous appartient de manifester d'une façon originale et spécifique la présence de la Vierge Marie dans la vie de l'Église et des hommes, et, pour cela, de développer une attitude mariale. Celle-ci se caractérise par une disponibilité joyeuse aux appels de l'Esprit Saint, par une confiance inébranlable dans la Parole du Seigneur, par une démarche spirituelle en relation avec les différents mystères de la vie du Christ et par une attention maternelle aux besoins et aux souffrances des hommes, spécialement des plus petits. «Le rapport filial avec Marie constitue la voie privilégiée de la fidélité à l'appel reçu et une aide très efficace pour progresser dans sa réponse et vivre en plénitude sa vocation».<sup>1</sup> C'est donc en

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/2 (2001), p. 334-337.

<sup>1</sup> IOANNIS PAULI II, *Vita consecrata*, 28.

vous tournant vers Marie, avec fidélité et audace, en vous laissant guider par elle à «faire tout ce qu'il dira» (cf. *Jn* 2, 5), que vous trouverez des chemins nouveaux pour l'évangélisation de notre temps.

4. En se mettant en route rapidement vers les monts de Judée pour aller à la rencontre de sa cousine Elisabeth, Marie ne nous enseigne-t-elle pas la liberté spirituelle? Il importe en effet de ne pas vous laisser accaparer par la seule gestion de l'héritage du passé, mais de discerner ce qu'il convient de quitter, avec un esprit de pauvreté mais surtout avec cette liberté évangélique qui rend disponible aux appels de l'Esprit. Devant la multiplicité des sollicitations, il faut en effet une vraie liberté pour discerner les urgences. «Avance au large!»; cette parole de Jésus à Pierre nous invite à «aller de l'avant dans l'espérance» sur les routes du monde, sûrs que «la Vierge très sainte nous accompagne sur ce chemin».<sup>2</sup>

5. Marie s'est donnée totalement au Seigneur, faisant confiance en tout à la Parole de Dieu. Comment ne vous apprendrait-elle pas à demeurer dans la force de cette Parole, à choisir, comme l'autre Marie, [p. 336] la meilleure part (cf. *Lc* 10, 42)? Dans le monde d'aujourd'hui, la dispersion guette facilement les disciples du Christ, parce que l'abondance des biens matériels peut les détourner de l'essentiel et que les sollicitations pastorales sont multiples. Comme je l'ai écrit récemment à toute l'Église, nous avons besoin de contempler le visage du Christ,<sup>3</sup> de chercher davantage la profondeur de son mystère, car il est la source véritable où puiser l'amour que nous voudrions donner. Ne laissez pas se dénouer ce lien essentiel de consécration au Christ! Choisissez plutôt de vous mettre humblement à la suite du Seigneur, à la manière discrète de Marie! Travaillez avec elle à faire l'unité de votre vie dans l'Esprit car, comme le rappelle saint François de Sales, «une des conditions requises pour recevoir le Saint-Esprit, ce sera d'être avec Marie»,<sup>4</sup> et laissez-le vous configurer davantage au Christ! Alors votre vie et votre mission trouveront leur signification profonde et porteront des fruits pour les hommes et les femmes d'aujourd'hui!

6. Gardez vivante la tradition missionnaire de votre famille! Avec Marie, elle vous porte à être particulièrement attentifs aux détreffes de

---

<sup>2</sup> Cf. IOANNIS PAULI II, *Novo Millennio Ineunte*, 58.

<sup>3</sup> Cf. *Ibid.*

<sup>4</sup> S. FRANCISCI DE SALES, *Sermo 1 in die Pentecostes*.

nos contemporains, de ceux qui, dans nos sociétés modernes, sont privés de dignité, de reconnaissance, d'amour.

L'Église a particulièrement besoin de vous dans un domaine essentiel pour la famille mariste: l'éducation des enfants et des jeunes. Cette priorité missionnaire s'enracine dans l'esprit de Marie, mère et éducatrice auprès de Jésus à Nazareth, et plus tard dans la première communauté chrétienne. Le monde de l'éducation est difficile et exigeant, demandant sans cesse aux éducateurs de s'adapter aux jeunes et à leurs attentes nouvelles. Ne vous laissez pas décourager par les difficultés du moment, celles de l'âge qui vous éloigne apparemment des plus jeunes, celle du manque de moyens et d'abord d'ouvriers pour travailler à la vigne! Regardez plutôt les jeunes avec les yeux du Bon Pasteur, comme une foule qui va sans berger (cf. *Mt* 9, 36), mais aussi comme ce champ qui se dore pour la moisson et qui portera du fruit au temps voulu (cf. *Jn* 4, 35-38)! Formez également les laïcs qui œuvrent avec vous afin qu'ils vivent du charisme qui vous anime. Par votre existence, vous êtes [p. 337] appelés à faire découvrir à des jeunes la joie qu'il y a à suivre le Christ dans la vie consacrée. N'ayez pas peur de proposer cette démarche à la jeunesse en quête de vérité!

7. Les chapitres généraux que vous vivez valorisent la fidélité à l'esprit fondateur mais aussi le renouveau nécessaire, conservant et enrichissant le patrimoine spirituel des instituts. Qu'ils vous aident à trouver les signes nouveaux de la communion entre vos quatre instituts, à renforcer une collaboration qui donnera des fruits pour l'accomplissement fidèle de votre mission! Que la Vierge Marie vous guide sur ces chemins de rencontre!

8. C'est dans ces sentiments que je suis heureux de vous saluer, et de saluer, à travers vous, les membres de la grande famille mariste, dispersés à travers le monde dans des apostolats variés. Je salue en particulier, et avec reconnaissance, vos supérieurs généraux, le Père Joaquín Fernández, le Frère Benito Arbués, Sœur Gail Reneker et Sœur Patricia Stowers, qui ont exercé au cours de ces dernières années le difficile service de l'autorité dans vos instituts. Mes vœux accompagnent aussi leurs successeurs, qui seront prochainement élus, pour qu'à l'exemple de Marie, ils conduisent avec audace et fidélité la famille mariste sur les chemins du nouveau millénaire!

En vous confiant à Notre Dame de Fourvière, qui vit naître vos instituts, je vous accorde volontiers une particulière Bénédiction apostolique, ainsi qu'à toute la famille mariste.

## 2. ANNO DOMINI 2002

**Discorso di Giovanni Paolo II ai partecipanti alla VII Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie**

Martedì 29 ottobre 2002\*

[p. 641] 1. Sono particolarmente lieto di porgere il mio cordiale saluto a tutti voi che prendete parte alla settima Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie, impegnate con grande generosità, ciascuna nel proprio ambito di ricerca e di iniziativa, a promuovere efficacemente un nuovo umanesimo cristiano per il terzo millennio.

Rivolgo un affettuoso pensiero al Signor Cardinale Paul Poupard, Presidente del Consiglio di Coordinamento fra Accademie Pontificie, e lo ringrazio per le gentili parole che ha voluto indirizzarmi a nome dei presenti. Con lui saluto i Signori Cardinali e gli Ambasciatori presenti, i Vescovi ed i sacerdoti, come pure tutti i presenti.

2. Questa assemblea delle Pontificie Accademie è dedicata alla riflessione mariologica ed è stata preparata dalla Pontificia Accademia Mariana Internazionale e dalla Pontificia Accademia dell'Immacolata. Rivolgo un particolare saluto ai due Presidenti, ai valenti relatori, nonché agli Accademici presenti.

Nel tema di questa Seduta, Maria «aurora luminosa e guida sicura» della nuova evangelizzazione, avete voluto riprendere le espressioni con le quali concludevo la mia Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, affidando a Maria, Madre di Dio e Madre di tutti i credenti, le sorti del [p. 642] nuovo millennio ed il cammino della Chiesa. Ancora una volta l'ho voluta additare come «Stella della nuova evangelizzazione», perché sia davvero, nel cuore e nella mente di ogni discepolo del Signore, la stella che illumina e guida il cammino verso Cristo.

«Ripartire da Cristo», è l'appello che ho rivolto a tutta la Chiesa al termine del Grande Giubileo dell'Anno 2000. Ripartire da Cristo, imparando a contemplare e ad amare il suo volto, su cui risplende la gloria del Padre.

---

\* *Acta Apostolicae Sedis* 95 (2003/1), p. 200-203; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/2 (2002), p. 641-643.

3. Chi più di Maria, della Vergine Madre, può aiutarci ed incoraggiarci in questo impegno? Chi più di Lei può insegnarci a contemplare e ad amare quel Volto che Lei ha fissato con immenso amore e con totale dedizione durante tutta la sua vita, dal momento della nascita fino all'ora della Croce, e poi all'alba della Resurrezione? Il Vangelo di Luca ci dice, per ben due volte, che Maria «serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (2, 19.51). Il cuore di Maria è uno scrigno prezioso in cui sono custodite anche per noi le ricchezze di Cristo.

Se è vero, come afferma il Concilio Vaticano II nella Costituzione *Gaudium et spes*, che solo nel mistero di Cristo si chiarisce pienamente il mistero dell'uomo<sup>1</sup> e quindi anche il mistero di quella eccezionale figlia della stirpe umana che fu Maria,<sup>2</sup> non è meno vero che sul volto di Cristo e nei tratti della sua umanità si riflettono le caratteristiche della madre, il suo stile educativo, il suo modo di essere e di sentire. Per questo, volendo contemplare in profondità il volto di Cristo, dobbiamo ricorrere a Maria che, accogliendo pienamente il progetto di Dio, ha «plasmato» in modo singolarissimo il Figlio, accompagnandone passo passo la crescita.

Possiamo, perciò, accogliere anche noi l'invito che san Bernardo rivolge al sommo poeta Dante Alighieri: «Riguarda omai nella faccia che a Cristo / più si somiglia, chè la sua chiarezza / sola ti può disporre a veder Cristo».<sup>3</sup> Maria è davvero l'aurora luminosa della nuova evangelizzazione, la guida sicura del cammino della Chiesa nel terzo millennio.

[p. 643] 4. Riveste, dunque, una grande importanza l'impegno teologico, culturale e spirituale di quanti, a cominciare da voi, cari Accademici della Pontificia Accademia Mariana Internazionale e della Pontificia Accademia dell'Immacolata, riflettono sulla figura di Maria Santissima, per conoscerla in maniera sempre più approfondita. Ciò suppone anche una ricerca inter-disciplinare che sviluppi la riflessione mariologica, indagando nuove fonti, oltre quelle più tradizionali, per trarne ulteriori spunti di indagine teologica. Penso, ad esempio, ai Santi e alla loro esperienza personale, come pure all'arte cristiana che ha sempre avuto in Maria uno dei soggetti preferiti ed alla pietà popolare che, privilegiando la dimensione «affettiva», ci ha lasciato grandi testimonianze sulla missione di Maria nella vita della Chiesa.

<sup>1</sup> Cf. *Gaudium et spes*, 22

<sup>2</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Redemptoris Mater*, 4.

<sup>3</sup> DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, «Il Paradiso», cant. XXXII, vv. 85-87.

Occasione propizia per intensificare tale impegno sarà il cento cinquantesimo anniversario della proclamazione dogmatica dell'Immacolata Concezione di Maria. Le due Pontificie Accademie Mariane, ciascuna nel proprio ambito di attività e con le proprie specifiche competenze, sono chiamate ad offrire tutto il loro contributo, affinché tale ricorrenza sia occasione di rinnovato sforzo teologico, culturale e spirituale per comunicare agli uomini e alle donne del nostro tempo il senso ed il messaggio più autentico di questa verità di fede.

5. Carissimi Fratelli e Sorelle, è ormai noto a tutti voi che ho voluto istituire il Premio delle Pontificie Accademie per incoraggiare l'impegno di giovani studiosi e di istituzioni che dedicano la loro attività alla promozione dell'umanesimo cristiano. Accogliendo, dunque, la proposta del Consiglio di Coordinamento fra Accademie Pontificie, in questa solenne occasione sono lieto di consegnare tale Premio alla Dottoressa Rosa Calì per la tesi dottorale dal titolo *I testi anti-mariologici nell'esegesi dei Padri da Nicea a Calcedonia*. Desidero, inoltre, offrire, quale segno di apprezzamento e di incoraggiamento, una medaglia del Pontificato al Padre Stanislaw Bogusz Matula e a Suor Philomena D'Souza, per i pregevoli studi da essi elaborati.

Concludendo questa solenne Seduta, vorrei, infine, manifestare a tutti gli Accademici vivo apprezzamento per l'attività svolta, ed esprimere l'auspicio di un rinnovato e generoso impegno in campo teologico, spirituale e pastorale *tertio millennio ineunte*. Con tali sentimenti, affido ciascuno di voi alla materna protezione della Vergine Maria, e di cuore imparto a tutti una speciale Benedizione Apostolica.

2. ANNO DOMINI 2003

**Alla Comunità del Pontificio Seminario Romano Maggiore  
nella Festa della Madonna della Fiducia**

Sabato 1° marzo 2003\*

[p. 292] 1. Il nostro tradizionale incontro per la Festa della Madonna della Fiducia, così sentita e partecipata dall'intera famiglia spirituale

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/1 (2003), p. 292-294.

del Seminario Romano, ha luogo quest'anno qui in Vaticano. Carissimi Fratelli e Sorelle, siate tutti e ciascuno benvenuti! [...]

[p. 293] 3. So che, durante i giorni di preparazione all'odierna Festa della Madonna della Fiducia, più volte siete tornati a riflettere sulla necessità di confidare in Gesù in ogni circostanza. Si tratta di un proficuo cammino di fede, che siamo invitati a percorrere sostenuti da Maria, Madre della Divina Misericordia.

A questo proposito, risuonano nel nostro spirito le parole che Maria rivolse ai servi alle nozze di Cana: «Fate quello che vi dirà» (*Gv* 2, 5), parole [p. 294] che incoraggiano a fidarsi di Cristo. È proprio a Lui che ci guida la Vergine Santa.

Nella recente Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* ho voluto ribadire quanto importante sia lasciarsi condurre da questa straordinaria Maestra di vita spirituale, che si è dedicata con grande assiduità alla contemplazione del volto di Cristo. Il suo è uno sguardo penetrante, «capace di leggere nell'intimo di Gesù, fino a percepirne i sentimenti nascosti e a indovinarne le scelte, come a Cana» (cf. *Gv* 2,5).<sup>1</sup> Con Gesù Maria ha condiviso gioie e apprensioni, attese e sofferenze sino al supremo sacrificio della Croce; con Lui ha poi condiviso l'esultanza della risurrezione e, in preghiera con gli Apostoli nel Cenacolo, ha atteso la discesa dello Spirito Santo.

4. Carissimi ragazzi e ragazze! Lasciatevi guidare da Maria, che nel Seminario Romano, cuore della nostra Diocesi, è venerata col bel titolo di «Madonna della Fiducia». Alla sua scuola apprenderete la sublime arte del fidarsi di Dio. Seguendo Maria, come fece santa Faustina Kowalska, potrete compiere la volontà di Dio, pronti a servire generosamente la causa del Vangelo. Potrete percorrere la strada che conduce alla santità, vocazione di ogni cristiano. Sarete così fedeli discepoli di Cristo.

Questo vi auguro, cari giovani amici, e per questo prego, mentre vi benedico di cuore, insieme con i vostri formatori, le vostre famiglie e le persone che sostengono l'attività del Seminario romano e la pastorale vocazionale della Diocesi di Roma.

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Rosarium Virginis Mariae*, 10.

## Discorso di Giovanni Paolo II nell'Incontro con i giovani di Roma e del Lazio, in preparazione alla XVIII Giornata Mondiale della Gioventù

Giovedì 10 aprile 2003\*

[p. 440] Carissimi giovani!

1. Anche quest'anno, ci ritroviamo per un Incontro di preghiera e di festa, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù.

Saluto il Cardinale Vicario, che ringrazio per le parole che ha voluto rivolgermi, gli altri Cardinali e Vescovi presenti, i vostri sacerdoti ed educatori. Saluto i ragazzi che mi hanno parlato a nome degli altri e offerto doni significativi, e ciascuno di voi, carissimi giovani di Roma e delle Diocesi del Lazio, che siete qui convenuti.

Saluto, inoltre, i partecipanti all'Incontro sulle Giornate Mondiali della Gioventù promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici e, con loro, le delegazioni dei giovani di Toronto e di Colonia, gli artisti ed i testimoni che oggi accompagnano questo momento.

[p. 441] 2. «Ecco la tua Madre!» (Gv 19,27). Sono le parole di Gesù che ho scelto come tema di questa XVIII Giornata Mondiale della Gioventù.

Giunta l'«Ora», Gesù dalla croce consegna al discepolo Giovanni Maria sua Madre rendendola, attraverso il discepolo prediletto, *Madre di tutti i credenti, Madre di tutti noi*. Ecco, dice Gesù *ad ognuno di noi*, Maria, la mia Madre, da oggi diventa anche la tua Madre!

Domandiamoci: chi è questa Madre? Per comprenderlo meglio vi consiglieri di rileggere, in questo *Anno del Rosario*, tutto il meraviglioso capitolo VIII della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II. Maria «cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo fu per noi madre nell'ordine della grazia!».<sup>1</sup> E questa maternità soprannaturale continuerà fino al ritorno glorioso di Cristo.

Certamente, *unico Redentore* è Lui, Gesù Cristo. Lui è l'*unico Mediatore* tra Dio e gli uomini! Tuttavia – come insegna il Concilio – Maria

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/1 (2003), p. 440-445.

<sup>1</sup> *Lumen gentium*, 61.

coopera e partecipa alla sua opera di salvezza. Ella è dunque una Madre per la quale dobbiamo avere profonda e vera devozione, una devozione profondamente cristocentrica, anzi radicata nello stesso Mistero trinitario di Dio.

3. «*“Ecco la tua Madre!”*. E da quel momento – prosegue il Vangelo – il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19,27).

Accogliere Maria nella propria casa, nella propria esistenza, è il privilegio di ogni fedele. Lo è soprattutto nei momenti difficili, come lo sono quelli che anche voi, giovani, a volte vivete in questo periodo della vostra vita. Mi ricordo che per me, in questo momento quando ero giovane e lavoravo nella officina chimica, ho trovato queste parole: *Totus Tuus*. E con la forza di queste parole ho potuto camminare attraverso la terribile guerra, la terribile occupazione nazista e poi anche attraverso le altre esperienze difficili dopo la guerra. La possibilità di accogliere Maria nella propria casa, nella propria esistenza, è offerta a tutti noi.

Oggi, per questi motivi, voglio *affidarvi a Maria*. Carissimi, ve lo dico per esperienza, aprite a Lei le porte delle vostre esistenze! Non abbiate paura di *spalancare le porte dei vostri cuori a Cristo* attraverso Colei che [p. 442] vuole portarvi a Lui, affinché siate salvati dal peccato e dalla morte! Lei vi aiuterà ad ascoltare la sua voce e a dire di sì ad ogni progetto che Dio pensa per voi, per il vostro bene e per quello dell'umanità intera.

4. Vi affido a Maria mentre siete già idealmente in cammino verso la *Giornata Mondiale della Gioventù di Colonia*. I giovani di Toronto hanno appena portato su questo sagrato *la Croce dell'Anno Santo*, che domenica consegneranno ai loro amici di Colonia. Due giovani di Roma, invece, hanno portato sotto la Croce *l'Icona di Maria*, che vegliò sulle «sentinelle del mattino» di Tor Vergata nell'indimenticabile Giornata Mondiale della Gioventù del 2000. Perché rimanga anche visibilmente sempre evidente che Maria è una potentissima Madre che ci conduce a Cristo, desidero che domenica prossima, ai giovani di Colonia, insieme alla Croce, *venga consegnata anche questa Icona di Maria* e che, con la Croce, d'ora in poi essa peregrini per il mondo per preparare le Giornate della Gioventù.

Con Maria, mentre attendete di incontrarvi con i giovani di tutto il mondo a Colonia, rimanete in clima di preghiera e di interiore ascolto del Signore. Per questo motivo desidero anche che quella Giornata venga fin

da oggi preparata con la preghiera costante che dovrà elevarsi da tutta la Chiesa e, in particolare, in Italia, da quattro luoghi significativi: *il Santuario Mariano di Loreto e quello della Madonna del Rosario di Pompei*; qui a Roma, il *Centro Giovanile San Lorenzo*, che da venti anni, a pochi passi dalla Basilica di San Pietro, accoglie i giovani pellegrini alla Tomba del Principe degli Apostoli, e la *Chiesa di Sant'Agnese in Agone*, a Piazza Navona, dove dall'Anno Santo del Duemila, ogni giovedì sera, i giovani possono trovare un'oasi di preghiera davanti all'Eucaristia e la possibilità di accostarsi al sacramento della Confessione.

5. Pensando fin da ora alla Giornata Mondiale di Colonia, desidero ringraziare Dio, ancora una volta, per *il dono delle Giornate Mondiali della Gioventù*. In questi venticinque anni di Pontificato mi è stata data la grazia di incontrare i giovani di ogni parte del mondo, soprattutto in occasione di tali Giornate. Ognuna di esse è stata un «laboratorio della fede» dove si sono incontrati Dio e l'uomo, dove ogni giovane ha potuto dire: «Tu, o Cristo, sei "il mio Signore e il mio Dio"»! Esse sono state vere scuole di crescita nella fede, di vita ecclesiale, di risposta vocazionale.

[p. 443] E possiamo anche certamente dire che ogni Giornata è stata segnata dall'amore materno di Maria, di cui è stata eloquente immagine la sollecitudine amorevole e materna della Chiesa per la rigenerazione dei giovani.

6. «*Ecco la tua Madre!*» (*Gv 19,27*). Rispondere a questo invito prendendo Maria nella vostra casa significherà anche *impegnarvi per la pace*. Maria, *Regina pacis*, è infatti una Madre e come ogni madre ha soltanto un desiderio per i suoi figli: vederli vivere sereni e concordi tra loro. In questo momento travagliato della storia, mentre il terrorismo e le guerre minacciano la concordia tra gli uomini e le religioni, desidero affidarvi a Maria affinché divengiate *promotori della cultura della pace*, oggi quanto mai necessaria.

Un impegno per la pace con un unico interesse: quello per l'uomo in quanto tale e per l'amicizia tra gli uomini, i popoli e le religioni. Una pace così, lo comprendete bene, è realizzabile prima che con gli sforzi umani - pur necessari - con l'implorazione fiduciosa ed insistente al Dio della pace.

Domani ricorrerà il quarantesimo anniversario della pubblicazione dell'Enciclica *Pacem in terris* del Beato Giovanni XXIII. Soltanto impe-

gnandoci a costruire la pace sui quattro pilastri della *verità*, della *giustizia*, dell'*amore* e della *libertà* – così come ci insegna la *Pacem in terris* – sarà possibile rilanciare la cooperazione tra le nazioni e armonizzare gli interessi diversi e contrastanti di culture e istituzioni. *Regina Pacis, ora pro nobis!*

7. Per implorare da Dio, attraverso la preghiera, il dono della pace, desidero infine, questa sera, consegnarvi la corona del Rosario, «dolce catena che ci riannoda a Dio». *Portatela sempre con voi!* Il Rosario, recitato con intelligente devozione, vi aiuterà ad assimilare il mistero di Cristo per apprendere da Lui il segreto della pace e farne un progetto di vita.

Lungi dall'essere una fuga dai problemi del mondo, il Rosario vi spingerà a guardarli con occhio responsabile e generoso e vi aiuterà a trovare la forza per tornare ad essi con la certezza dell'aiuto di Dio e con il proposito fermo di testimoniare in ogni circostanza «la carità, che è il vincolo della perfezione» (*Col 3,14*).<sup>2</sup>

Stamattina ho celebrato la Messa con l'intenzione di ottenere la benedizione di Dio su questo incontro con i giovani.

Con questi sentimenti, vi esorto a proseguire il vostro cammino di vita, nel quale vi accompagno con il mio affetto e la mia benedizione. E stamattina ho celebrato la Messa con l'intenzione di ottenere la benedizione di Dio su questo incontro con i giovani di Roma e del Lazio.

#### [p. 444] **Atto di affidamento**

«Ecco la tua Madre!» (*Gv 19,27*)

È Gesù, o Vergine Maria,  
che dalla croce  
ci ha voluto affidare a Te,  
non per attenuare  
ma per ribadire  
il suo ruolo esclusivo di Salvatore del mondo.

Se nel discepolo Giovanni,  
ti sono stati affidati

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Rosarium Virginis Mariae*, 40.

tutti i figli della Chiesa,  
tanto più mi piace vedere affidati  
a Te, o Maria,  
i giovani del mondo.

A Te, dolce Madre,  
la cui protezione ho sempre sperimentato,  
questa sera nuovamente li affido.  
Tutti sotto il tuo manto,  
nella tua protezione,  
essi cercano rifugio.  
Tu, Madre della divina grazia,  
falli risplendere  
della bellezza di Cristo!

Sono i giovani di questo secolo,  
che all'alba del nuovo millennio,  
vivono ancora i tormenti  
derivanti dal peccato,  
dall'odio, dalla violenza,  
dal terrorismo e dalla guerra.  
Ma sono anche i giovani  
ai quali la Chiesa,  
guarda con fiducia  
nella consapevolezza  
che con l'aiuto della grazia di Dio  
[p. 445] riusciranno a credere e a vivere  
da testimoni del Vangelo  
nell'oggi della storia.

O Maria,  
aiutali a rispondere  
alla loro vocazione.  
Guidali alla conoscenza  
dell'amore vero  
e benedici i loro affetti.

Sostienili nel momento della sofferenza.

Rendili annunciatori intrepidi

del saluto di Cristo

nel giorno di Pasqua: Pace a voi!

Con loro, anche io mi affido

ancora una volta a Te

e con affetto confidente ti ripeto:

*Totus tuus ego sum!*

Sono tutto tuo!

E anche ognuno di loro

con me ti grida:

*Totus tuus!*

*Totus tuus!*

Amen.

## VI. NUNTII SCRIPTO DATI

1. ANNO DOMINI MAGNI IUBILAEI 2000

**Messaggio al Cardinale Michele Giordano, Arcivescovo di Napoli,  
in occasione delle celebrazioni per i 500 anni del Pellegrinaggio  
a Roma di devoti napoletani**

29 Giugno 2000\*

Al venerato Fratello  
Il Signor Cardinale MICHELE GIORDANO  
Arcivescovo di Napoli

Ho appreso con gioia che, nel corso dell'Anno Giubilare, codesta Arcidiocesi intende ricordare un'importante ricorrenza, legata ad un fatto storico e ad una realtà viva e cara al popolo napoletano. Si tratta della celebrazione cinque volte centenaria del pio pellegrinaggio che portò da Napoli a Roma un nutrito gruppo di devoti con l'icona de «La Vergine Bruna». Da tale evento prese origine la diffusa pratica dei «Mercoledì del Carmine», espressione di devozione mariana, nella quale, come in altre analoghe manifestazioni di fede popolare, è possibile ravvisare un riflesso della materna bontà di Maria Santissima.

Questa significativa circostanza richiama alla mia mente ed al mio cuore il ricordo dell'omaggio che ho avuto la gioia di rendere a tale icona in occasione della visita compiuta alla Città ed all'Arcidiocesi di Napoli quasi dieci anni fa. Con viva emozione mi rivolgo a Lei, venerato Fratello, ed alla diletta Comunità diocesana partenopea, formulando fervidi voti di un generoso e proficuo cammino ecclesiale, costantemente posto sotto la vigile e materna protezione della Beata Vergine Maria.

Il mio venerato Predecessore, il Servo di Dio Paolo VI, in occasione del primo centenario della solenne incoronazione dell'immagine della «Vergine Bruna» scriveva: «Il popolo di Dio ama con immenso amore la Madre del suo Signore, la stella del suo cielo, il porto del suo pellegrina-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/1 (2000), p. 1198-1200.

re».<sup>1</sup> Nel nostro pellegrinaggio terreno Maria è la biblica «colonna di fuoco» che ci illumina, è la «stella orientatrice» verso la patria celeste, il «porto sicuro» in cui trovare consolazione e rifugio. Da lei guidati, i credenti avanzano fiduciosi, consapevoli della sua dolce presenza che costantemente conduce a Cristo. Attraverso la Madre, infatti, incontriamo il Figlio Gesù e, forti del suo sostegno, non abbiamo motivo di tremare dinanzi alle difficoltà, ma possiamo sentirci sempre pronti a rispondere generosamente all'azione dello Spirito Santo.

Procede così la Chiesa fra le prove del mondo e le consolazioni di Dio verso il compimento del Regno nella fase escatologica. È, questo, un cammino che si sviluppa attraverso una sempre più intima comunione con Dio e con i fratelli; per questo, «specialmente nella nostra epoca, è marcato dal segno dell'ecumenismo».<sup>2</sup> Maria, Madre della Chiesa, Madre dell'unità, della speranza e dell'amore, cammina con noi. Ci spinge ad una comunione sempre più intima con la Santissima Trinità; ci incoraggia, aderendo alla Parola di Dio, ad essere costruttori d'unità e di pace con tutti i nostri fratelli, a comunicare con quanti sono accomunati dalla fede in Cristo. «Fate quello che vi dirà» (*Gv 2, 5*), disse Maria agli inservienti alle nozze di Cana. La stessa consegna ci ripete oggi, invitandoci a seguire l'esempio del suo Figlio che, come testamento, ha lasciato ai suoi discepoli il comandamento dell'amore e dell'unità.

Esorto di cuore l'amata Comunità ecclesiale di Napoli a procedere senza sosta, confortata dalla materna intercessione della Madonna, in questo sforzo di rinnovamento spirituale e di incessante ricerca d'unità e di comunione.

Formulo questo auspicio, in così importante ricorrenza, tornando con la memoria alla mia visita pastorale di dieci anni or sono. Sosto spiritualmente, come allora, dinanzi alla «Vergine Bruna» in Piazza Plebiscito ed a Lei ripeto: «Proteggi, o Madre, la Città di Napoli! Guida i tuoi figli sulla strada della giustizia e della fraternità! Rafforza in loro la fede, rendili coraggiosi testimoni del Vangelo e ardimentosi costruttori di pace».<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> PAOLO VI, *Lettera al Card. Corrado Ursi*, in occasione della solenne incoronazione dell'immagine della beata Vergine Maria, popolarmente chiamata «La Vergine bruna», 4 luglio 1975.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris Mater*, 29.

<sup>3</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Supplica a Maria* durante il Viaggio Apostolico a Napoli, 11 novembre 1990: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIII/2 (1990), p. 1111.

Maria Santissima, volgi benigna il tuo sguardo di Madre sul popolo napoletano e fa' che sperimenti sempre la potenza della tua intercessione. Sii Madre dolce e misericordiosa. Veglia su tutti e su ciascuno in particolare!

Con tali voti, mentre assicuro la mia spirituale partecipazione nella preghiera alle celebrazioni centenarie, imparto con affetto a Lei, venerato Fratello, al Clero, ai Religiosi, alle Religiose ed all'intera Comunità cristiana partenopea una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 29 Giugno 2000.

GIOVANNI PAOLO II

**Messaggio di Giovanni Paolo II al Patriarca di Venezia, Cardinale Marco Cé, in occasione del pellegrinaggio al Monte Berico per celebrare il Centenario dell'Incarnazione di Maria, Madre di misericordia\***

Martedì 22 agosto 2000

[p. 239] Al venerato Fratello  
Cardinale MARCO CÈ  
Patriarca di Venezia

1. «La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio padre e la comunione dello Spirito santo siano con tutti voi» (2 Cor 13, 13)!

Con queste parole dell'apostolo Paolo rivolgo il mio cordiale saluto a Lei, Signor Cardinale, ai venerati Arcivescovi e Vescovi della Regione ecclesiastica Triveneta, ai sacerdoti, ai religiosi, alle religiose ed ai fedeli, convenuti sul Monte Berico per celebrare il centenario dell'incoronazione di Maria, Madre di misericordia. A codesta venerata Immagine, dalla prima metà del secolo XV, non cessano di rivolgersi fidenti moltitudini di devoti in cerca di protezione e di pace.

[p. 240] All'inizio della mia Visita Pastorale alla città di Vicenza, del 7-8 settembre 1991, anch'io ho avuto la gioia di recarmi in pellegrinaggio al Santuario di Monte Berico, per venerare la Vergine Santa e chiederLe di benedire le popolazioni venete e di mostrarsi Madre tenera e previdente di chi soffre e anela alla giustizia ed alla pace. Serbo ancora vivo e grato ricor-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/2 (2000), p. 239-242.

do degli intensi momenti di preghiera vissuti ai suoi piedi, come pure della grande pietà popolare che caratterizza la vita del Santuario.

2. Oggi, il mio pensiero va spontaneamente al 25 agosto del 1900, quando il Cardinale Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia, insieme ai Vescovi della Regione conciliare salì sul Monte Berico per incoronare, tra l'esultanza del popolo fedele, l'immagine di Maria, Madre di misericordia. Colui che, tre anni dopo, la Provvidenza avrebbe chiamato ad essere Sommo Pontefice col nome di Pio X, e che oggi è venerato come Santo dalla Chiesa universale, depose con grande pietà e fiducia ai piedi della Madre del Signore le gioie, le speranze e le miserie del suo popolo e consegnò «come in deposito la preziosa Corona aurea gemmata... alla religiosa custodia dei Padri Servi di Maria».

Quella solenne celebrazione veniva a suggellare e ad impreziosire con un nuovo attestato di amore l'incessante preghiera che da secoli s'eleva alla Madre del Signore nella Basilica di Monte Berico, provvidenziale faro di spiritualità mariana, dove innumerevoli persone hanno iniziato o incrementato l'interiore pellegrinaggio che conduce il credente verso le vette spirituali della santità. In questo tempio si sperimenta, come ebbi a dire nel corso del mio pellegrinaggio apostolico in terra vicentina, che la preghiera mariana, è scuola di comunione ecclesiale, nell'ascolto di Colei che occupa nella Chiesa il posto più alto e più vicino a Cristo. Maria è per noi tutti modello di carità operosa, poiché, abbracciando con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa alla persona e all'opera del Figlio, contribuendo, in dipendenza da Lui e con Lui, al mistero della redenzione.<sup>1</sup>

[p. 239] 3. A distanza di un secolo dalla solenne Incoronazione, le Chiese della Regione Ecclesiastica Triveneta rinnovano, per il tramite dei rispettivi Pastori ed in presenza delle Autorità e di una moltitudine di fedeli, la professione di fede nella divina Trinità, impegnandosi a vivere come momento significativo del Grande Giubileo del 2000 quest'ora di serena letizia intorno alla Madre di Dio. A Lei, «immagine e inizio della Chiesa, alla quale rimane vitalmente unita per la sua comunione col Redentore»,<sup>2</sup> si affidano all'inizio del terzo millennio cristiano, perché Iddio conceda ad

<sup>1</sup> Cf. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XIV/2 (1981), p. 501.

<sup>2</sup> *Ibid.*

ogni Comunità cristiana una rinnovata stagione dello Spirito. A Lei i credenti guardano con riconoscenza per il dono della fede limpida e profonda, che Ella maternamente continua a suscitare tra i suoi figli e con la consapevolezza che «non si può... pensare di vivere la vera devozione alla Madonna, se non si è in piena sintonia con la Chiesa... alla quale spetta il compito di verificare la legittimità delle varie forme di religiosità».<sup>3</sup>

A Maria, Madre di misericordia, che dal Monte Berico protegge sotto il suo manto tutti i suoi figli nelle prove personali e comunitarie, anche nei tempi più difficili e travagliati della storia, le genti venete hanno sempre chiesto di mostrarsi tenera ed amorosa, ed hanno ricevuto da Lei aiuto e protezione. La sua presenza di pace, particolarmente nelle odierne mutate situazioni di benessere sociale ed economico, costituisce per i credenti un invito ad essere sempre degni del suo amore, professando con coraggio la fede in Cristo. Madre della Vita, Maria esorta ogni fedele ad accogliere con stupore e riconoscenza il dono della vita, dal concepimento al naturale tramonto. Maria chiede, altresì, a ciascuno di essere compassionevole verso quanti bussano alle porte della propria casa, perché bisognosi di perdono e di riconciliazione, di sostegno e di fraterna solidarietà.

4. Rivolgamoci con fiducia alla Madre della divina Misericordia! Che la celebrazione del centenario dell'incoronazione della Madonna di Monte Berico costituisca l'occasione propizia per un più generoso annuncio del Vangelo! Il messaggio di Cristo, che in tempi lontani si ir [p. 242] radiò da Aquileia, Adria e Concordia e dalle antiche città romane di Padova e Verona e che non ha mai avuto sosta, possa ora conoscere un rinnovato impulso in ogni Comunità del Triveneto.

«Maria, Madre del Signore, che da codesto Santuario sei stata modello e sostegno di innumerevoli sacerdoti, religiosi e laici, che si sono recati nei più lontani angoli del mondo per annunciare e testimoniare la Verità rivelata, continua a suscitare generosi operatori di verità e di carità; stimola nel cuore di tutti pronta disponibilità alla divina chiamata; dona ai giovani delle Chiese del Triveneto nuovo ardore missionario.

Alla tua celeste protezione affido i Pastori, le Comunità religiose, i missionari ed i catechisti, come pure gli ammalati, gli anziani, i portatori di handicap, i giovani, le famiglie, in particolar modo quelle che stanno vivendo momenti di sofferenza e di difficoltà.

---

<sup>3</sup> *Ibid.*

Da Te, Vergine Santa, invoco la grazia di un profondo fervore apostolico e della piena comunione per tutti i fedeli delle Chiese del Triveneto. A Te, Madonna di Monte Berico, raccomando la diletta Nazione Italiana, perché viva nella prosperità e nella pace e sappia essere strumento di duratura concordia tra i popoli.

Maria, Madre di misericordia, sii per noi sostegno nel cammino verso la Patria celeste!».

Auspicando copiosi frutti spirituali dalla celebrazione centenaria, volentieri imparto a Lei, Signor Cardinale, agli Arcivescovi e Vescovi del Triveneto, al clero, ai religiosi, alle religiose ed ai laici della Regione una speciale Benedizione Apostolica, affidandone l'efficacia all'intercessione della celeste Madre del Redentore.

Da Castel Gandolfo, 22 Agosto 2000.

GIOVANNI PAOLO II

**All'Arcivescovo di Padova, Antonio Matteazzo,  
per la ricognizione del corpo di san Luca Evangelista e per  
il Congresso Internazionale a lui dedicato\***

15 Ottobre 2000

[p. 613] Al venerato Fratello  
ANTONIO MATTIAZZO  
Arcivescovo - Vescovo di Padova

1. Tra le glorie di codesta Chiesa, di grande significato è il particolare rapporto che la lega alla memoria dell'evangelista Luca, del quale – secondo la tradizione – custodisce le reliquie nella splendida Basilica di santa Giustina: tesoro prezioso e dono veramente singolare, giunto attraverso un provvidenziale cammino. San Luca infatti – secondo antiche testimonianze – morì in Beozia e fu sepolto a Tebe. Di là, come riferisce san Girolamo,<sup>1</sup> le sue ossa furono traspor [p. 613] tate a Costantinopoli, nella Basilica dei Santi Apostoli. Successivamente, stando a fonti che le ricerche storiche vanno esplorando, furono trasferite a Padova. [...]

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/2 (2000), p. 613-620.

<sup>1</sup> Cf. GIROLAMO, *De viris illustribus*, VI, I.

[p. 617] 5. Secondo una pia tradizione, Luca è ritenuto pittore dell'immagine di Maria, la Vergine Madre. Ma il vero ritratto che Luca traccia della Madre di Gesù è quello che emerge dalle pagine della sua opera: in scene divenute familiari al Popolo di Dio, egli delinea un'immagine eloquente della Vergine. L'Annunciazione, la Visitazione, la Natività, la Presentazione al Tempio, la vita nella casa di Nazareth, la disputa con i dottori e lo smarrimento di Gesù, la Pentecoste hanno fornito ampia materia, lungo i secoli, all'incessante rielaborazione di pittori, scultori, poeti e musicisti.

Opportunamente, quindi, al Congresso Internazionale è stata prevista una riflessione sul tema dell'arte, ed insieme si è allestita una mostra ricca di pregevoli opere. Quello che tuttavia è più importante cogliere è che, attraverso quadri di vita mariana, Luca ci introduce nella *interiorità di Maria*, facendoci scoprire nello stesso tempo la sua *funzione unica nella storia della salvezza*.

Maria è colei che pronuncia il «*fiat*», un sì personale e pieno alla proposta di Dio, definendosi «*Serva del Signore*» (Lc 1,38). Questo atteggiamento di totale adesione a Dio e disponibilità incondizionata alla sua Parola costituisce il modello più alto della fede, l'anticipazione della Chiesa come comunità dei credenti.

[p. 618] La vita di fede cresce e si sviluppa in Maria nella *meditazione sapienziale* delle parole e degli eventi della vita di Cristo (cf. Lc 2,19.51). Ella «*medita nel cuore*» per comprendere il senso profondo delle parole e dei fatti, assimilarlo e poi anche comunicarlo agli altri.

Il *Canto del Magnificat* (cf. Lc 1,46-55) manifesta un altro importante tratto della «*spiritualità*» di Maria: Ella incarna la figura del povero, capace di riporre pienamente la sua fiducia in Dio, che abbatte i troni dei potenti ed esalta gli umili.

Luca ci delinea anche la figura di Maria nella Chiesa dei primi tempi, mostrandola presente nel Cenacolo in attesa dello Spirito Santo: «*Tutti questi (gli undici Apostoli) erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di Lui*» (At 1,14).

Il gruppo raccolto nel Cenacolo costituisce come la cellula germinale della Chiesa. Al suo interno Maria svolge un duplice ruolo: da una parte intercede per la nascita della Chiesa ad opera dello Spirito Santo; dall'altra comunica alla Chiesa nascente la sua esperienza di Gesù.

L'opera di Luca propone così alla Chiesa che è in Padova un efficace stimolo a valorizzare la «*dimensione mariale*» della vita cristiana nel cammino della sequela di Cristo. [...]

## 2. ANNO DOMINI 2001

[p. 271] **Lettera apostolica del Santo Padre Giovanni Paolo II in occasione del 1700° anniversario del Battesimo del popolo armeno.\***

(2 Febbraio 2001)

[...]

[p. 280] 9. Il mio pensiero si rivolge alla «Madre della Luce, Maria, la Vergine santa che ha generato secondo la carne la Luce che procede dal Padre, ed è diventata l'aurora del Sole di giustizia». <sup>1</sup> Venerata con profondo affetto con il titolo di *Astvazazin* (Madre di Dio), ella si trova presente in tutti i momenti della travagliata storia di quel popolo. Sono soprattutto i testi liturgici e omiletici a spalancare i tesori della devozione mariana che, lungo i secoli, ha scandito l'attaccamento filiale degli Armeni verso l'Ancella del grande mistero della salvezza. Oltre a farne memoria quotidiana nella Divina Liturgia e in tutte le ore dell'Ufficio divino, la preghiera della Chiesa prevede feste lungo l'anno che ne ricordano la vita e i misteri salienti. A lei i fedeli si rivolgono con fiducia, per sollecitarla ad intercedere presso il Figlio: «Tempio della Luce priva di ombre, talamo ineffabile del Verbo, tu, che distruggesti la triste maledizione della madre Eva, implora dal tuo Figlio Unigenito, che ci ha riconciliati col Padre, perché tolga da noi ogni turbamento e conceda la pace alle anime nostre». <sup>2</sup> Vergine del Soccorso, Maria è venerata come la Regina dell'Armenia.

Fulgida gloria, nella schiera dei Santi armeni cantori della Madre di Dio, è senza dubbio san Gregorio di Narek, il grande Vardapet (Dottore) mariano della Chiesa Armena, che anch'io ho voluto ricordare nell'Enciclica *Redemptoris Mater*. <sup>3</sup> Egli saluta la Santa Vergine come «Sede pre-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 271-281 (integer textus).

<sup>1</sup> CATHOLICOS ISAAC III, *Hymnus ob Sanctae Crucis festum: Laudes et hymni ad Sanctissimae Mariae Virginis honorem ex Armeniorum Breviario excerpta*, Venezia 1877, XIII, p. 88-89.

<sup>2</sup> S. NERSES SHNORHALI, *Hymnus ad Sanctae Mariae Virginis honorem*, in *Laudes et hymni ad SS. Mariae Virginis honorem ex Armeniorum Breviario excerpta*, Venezia 1877, IX, p. 81.

<sup>3</sup> Cf. IOANNIS PAULI PP. II, Litt. Enc. *Redemptoris Mater*, n. 31: AAS 79 (1987), 404.

scelta della volontà della Divinità increata». <sup>4</sup> Con le sue parole, si elevi la supplica della Chiesa in festa, affinché questo Giubileo del Battesimo dell'Armenia sia motivo di rinascita e di gioia:

«Accogli il canto di benedizione delle nostre labbra  
e degnati di concedere a questa Chiesa  
i doni e le grazie di Sion e di Betlemme,  
perché possiamo essere degni di partecipare alla salvezza  
nel giorno della grande manifestazione  
della gloria indistruttibile  
dell'immortale Salvatore e Figlio tuo, l'Unigenito». <sup>5</sup>

Sull'intero popolo armeno e sulle sue prossime celebrazioni, invoco la pienezza delle divine benedizioni, facendo mia l'espressione dello storico Agatangelo: «Essi, rivolgendo queste parole al Creatore, dicano: "Signore Dio nostro tu sei", ed egli dica loro: "Mio popolo siete voi"», <sup>6</sup> a gloria della Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo. Amen.

Dal Vaticano, 2 Febbraio 2001.

### **Messaggio di Giovanni Paolo II all'Ordine del Carmelo**

25 marzo 2001\*

[p. 598] Ai Reverendissimi Padri JOSEPH CHALMERS  
Priore Generale dell'Ordine dei Fratelli  
della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo (O.Carm.)  
e CAMILO MACCISE  
Preposito Generale dell'Ordine dei Fratelli Scalzi  
della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo (O.C.D.)

[p. 599] 1. Il provvidenziale evento di grazia, che è stato per la Chiesa l'Anno giubilare, la induce a guardare con fiducia e speranza al cammino appena intrapreso nel nuovo millennio. «Il nostro passo, all'inizio di

<sup>4</sup> S. GREGORIO DI NAREK, *Discorso panegirico alla B.V. Maria*, Venezia 1904, p. 16; 24.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> AGATANGELO, *Storia*, 2, Venezia 1843, p. 200.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 598-602.

questo nuovo secolo – ho scritto nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* – deve farsi più spedito... Ci accompagna in questo cammino la Vergine Santissima, alla quale... ho affidato il terzo millennio».<sup>1</sup>

Con profonda gioia ho pertanto appreso che l'Ordine del Carmelo, nei suoi due rami, antico e riformato, intende esprimere il proprio amore filiale verso la sua Patrona, dedicando l'anno 2001 a Lei, invocata quale Fiore del Carmelo, Madre e Guida nel cammino della santità. Al riguardo, non posso non sottolineare una felice coincidenza: la celebrazione di quest'anno mariano per tutto il Carmelo avviene, secondo quanto tramanda una venerabile tradizione dell'Ordine stesso, nel 750° anniversario della consegna dello Scapolare. È quindi una celebrazione che costituisce per l'intera Famiglia carmelitana una meravigliosa occasione per approfondire non solo la sua spiritualità mariana, ma per viverla sempre più alla luce del posto che la Vergine Madre di Dio e degli uomini occupa nel mistero di Cristo e della Chiesa e, pertanto, di seguire Lei che è la «Stella dell'evangelizzazione».<sup>2</sup>

2. Le varie generazioni del Carmelo, dalle origini fino ad oggi, nel loro itinerario verso la «santa montagna, Gesù Cristo nostro Signore»,<sup>3</sup> hanno cercato di plasmare la propria vita sugli esempi di Maria.

Per questo nel Carmelo, e in ogni anima mossa da tenero affetto verso la Vergine e Madre Santissima, fiorisce la contemplazione di Lei che, fin dal principio, seppe essere aperta all'ascolto della Parola di Dio e obbediente alla sua volontà (*Lc* 2,19-51). Maria, infatti, educata e plasmata dallo Spirito (cf. *Lc* 2,44-50), fu capace di leggere nella fede la propria storia (cf. *Lc* 1,46-55) e, docile ai suggerimenti divini, «avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cf. *Gv* 19,25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di Lui».<sup>4</sup>

3. La contemplazione della Vergine ce la presenta mentre, come Madre premurosa, vede crescere il suo Figlio a Nazaret (cf. *Lc* 2,40-52), lo

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, 58.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> *Messale Romano*, Colletta della Messa in onore della B.V. Maria del Carmelo, 16 luglio.

<sup>4</sup> *Lumen gentium*, 58.

segue lungo le strade della Palestina, lo assiste alle nozze di Cana (cf. *Gv* 2,5) e, ai [p. 600] piedi della Croce, diventa la Madre associata alla sua offerta e donata a tutti gli uomini nella consegna che lo stesso Gesù fa di Lei al suo discepolo prediletto (cf. *Gv* 19,26). Quale Madre della Chiesa, la Vergine Santa è unita ai discepoli «in continua preghiera» (*At* 1,14) e, quale Donna nuova che anticipa in se ciò che si realizzerà un giorno per tutti noi nella piena fruizione della vita trinitaria, è assunta in Cielo, da dove stende il manto di protezione della sua misericordia sui figli pellegrinanti verso il monte santo della gloria.

Un simile atteggiamento contemplativo della mente e del cuore porta ad ammirare l'esperienza di fede e di amore della Vergine, che già vive in sé quanto ogni fedele desidera e spera di realizzare nel mistero di Cristo e della Chiesa.<sup>5</sup> Per questo giustamente carmelitani e carmelitane hanno scelto Maria come propria Patrona e Madre spirituale ed hanno sempre dinanzi agli occhi del cuore Lei, la Vergine Purissima che guida tutti alla perfetta conoscenza ed imitazione di Cristo.

Fiorisce così un'intimità di rapporti spirituali che incrementano sempre più la comunione con Cristo e con Maria. Per i Membri della Famiglia carmelitana Maria, la Vergine Madre di Dio e degli uomini, non è solo un modello da imitare, ma anche una dolce presenza di Madre e Sorella in cui confidare. Giustamente santa Teresa di Gesù esortava: «Imitate Maria e considerate quale debba essere la grandezza di questa Signora e il beneficio di averla per Patrona».<sup>6</sup>

4. Questa intensa vita mariana, che si esprime in preghiera fiduciosa, in entusiastica lode e in diligente imitazione, conduce a comprendere come la forma più genuina della devozione alla Vergine Santissima, espressa dall'umile segno dello Scapolare, sia la consacrazione al suo Cuore Immacolato;<sup>7</sup> È così che nel cuore si realizza una crescente comunione e familiarità con la Vergine Santa, «quale nuova maniera di vivere per Dio e di continuare qui in terra l'amore del Figlio Gesù a sua madre Maria».<sup>8</sup> Ci si pone così, secondo l'espressione del [p. 601] Beato martire

<sup>5</sup> Cf. *Sacrosanctum Concilium*, 103; *Lumen gentium*, 53.

<sup>6</sup> S. TERESA DI GESÙ, *Castello interiore*, III, 1, 3.

<sup>7</sup> Cf. PIO XII, Lettera *Neminem profecto latet* (11 febbraio 1950): AAS 42 (1950), p. 390-391; Cost. dogm. sulla Chiesa *Lumen gentium*, 67).

<sup>8</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Allocuzione all'Angelus* (24 luglio 1988): *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XI/3 (1988), p. 173.

carmelitano Tito Brandsma, in profonda sintonia con Maria la Theotokos, diventando come Lei trasmettitori della vita divina: «Anche a noi il Signore manda il suo angelo ... anche noi dobbiamo ricevere Dio nei nostri cuori, portarlo dentro i nostri cuori, nutrirlo e farlo crescere in noi in modo tale che egli sia nato da noi e viva con noi come il Dio-con-noi, l'Emmanuele».<sup>9</sup>

Questo ricco patrimonio mariano del Carmelo è divenuto, nel tempo, attraverso la diffusione della devozione del Santo Scapolare, un tesoro per tutta la Chiesa. Per la sua semplicità, per il suo valore antropologico e per il rapporto con il ruolo di Maria nei confronti della Chiesa e dell'umanità, questa devozione è stata profondamente e ampiamente recepita dal popolo di Dio, tanto da trovare espressione nella memoria del 16 luglio, presente nel Calendario liturgico della Chiesa universale.

5. Nel segno dello Scapolare si evidenzia una sintesi efficace di spiritualità mariana, che alimenta la devozione dei credenti, rendendoli sensibili alla presenza amorosa della Vergine Madre nella loro vita. Lo Scapolare è essenzialmente un "abito". Chi lo riceve viene aggregato o associato in un grado più o meno intimo all'Ordine del Carmelo, dedicato al servizio della Madonna per il bene di tutta la Chiesa.<sup>10</sup> Chi riveste lo Scapolare viene quindi introdotto nella terra del Carmelo, perché «ne mangi i frutti e i prodotti» (cf. *Ger* 2,7), e sperimenta la presenza dolce e materna di Maria, nell'impegno quotidiano di rivestirsi interiormente di Gesù Cristo e di manifestarlo vivente in sé per il bene della Chiesa e di tutta l'umanità.<sup>11</sup>

Due, quindi, sono le verità evocate nel segno dello Scapolare: da una parte, la protezione continua della Vergine Santissima, non solo lungo il cammino della vita, ma anche nel momento del transito verso la pienezza della gloria eterna; dall'altra, la consapevolezza che la devozione verso di Lei non può limitarsi a preghiere ed ossequi in suo onore in alcune circostanze, ma deve costituire un "abito", cioè un indirizzo permanente della propria condotta cristiana, intessuta di pre [p. 602] ghiera e di vita interiore, mediante la frequente pratica dei Sacramenti ed il concreto esercizio

---

<sup>9</sup> *Dalla relazione del B. Tito Brandsma al Congresso Mariologico di Tongorloo, agosto 1936.*

<sup>10</sup> Cf. *Formula dell'imposizione dello Scapolare*; «Rito della Benedizione e imposizione dello Scapolare», approvato dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti (5 gennaio 1996).

<sup>11</sup> Cf. *Formula dell'imposizione dello Scapolare*, cit.

delle opere di misericordia spirituale e corporale. In questo modo lo Scapolare diventa segno di "alleanza" e di comunione reciproca tra Maria e i fedeli: esso infatti traduce in maniera concreta la consegna che Gesù, sulla croce, fece a Giovanni, e in lui a tutti noi, della Madre sua, e l'affidamento dell'apostolo prediletto e di noi a Lei, costituita nostra Madre spirituale.

6. Di questa spiritualità mariana, che plasma interiormente le persone e le configura a Cristo, primogenito fra molti fratelli, sono uno splendido esempio le testimonianze di santità e di sapienza di tanti Santi e Sante del Carmelo, tutti cresciuti all'ombra e sotto la tutela della Madre.

Anch'io porto sul mio cuore, da tanto tempo, lo Scapolare del Carmine! Per l'amore che nutro verso la comune Madre celeste, la cui protezione sperimento continuamente, auguro che quest'anno mariano aiuti tutti i religiosi e le religiose del Carmelo e i pii fedeli che la venerano filialmente, a crescere nel suo amore e a irradiare nel mondo la presenza di questa Donna del silenzio e della preghiera, invocata come Madre della misericordia, Madre della speranza e della grazia.

Con questi auspici, imparto volentieri la Benedizione Apostolica a tutti i frati, le monache, le suore, i laici e le laiche della Famiglia carmelitana, che tanto operano per diffondere tra il popolo di Dio la vera devozione a Maria, Stella del mare e Fiore del Carmelo!

Dal Vaticano, 25 marzo 2001.

### **Messaggio del Santo Padre all'Ordine dei Frati Servi di Maria 29 Settembre 2001\***

[p. 497] Al Reverendissimo Padre HUBERT M. MOONS  
Priore Generale dell'Ordine dei Frati Servi di Maria

1. «La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù!» (1 Cor 16,23). Con queste parole dell'apostolo Paolo, saluto cordialmente Lei e l'intero Ordine dei Frati Servi di Maria in occasione del Capitolo Generale, in programma ad Ariccia dall'8 al 30 ottobre 2001. Il tema dei lavori è: «*Con santa Maria, dall'ascolto di Dio al servizio*

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/2 (2001), p. 497-501.

*della vita*». Esso richiama la vostra riflessione sulla necessità di rendere la testimonianza dell'Istituto sempre più fedele al carisma delle origini ed insieme vicina alle istanze dell'uomo contemporaneo.

Rivolgo a Lei, Reverendissimo Padre, il mio cordiale saluto e un sincero ringraziamento per il servizio di Priore Generale, che Ella ha reso all'Ordine durante 12 anni. Saluto i Capitolari e, attraverso di loro, tutti i membri di codesta Famiglia religiosa. A ciascuno vorrei far [p. 498] giungere la mia parola di incoraggiamento, avvalorata dall'assicurazione di un costante ricordo nella preghiera.

So che l'Assemblea capitolare, sulla quale da tempo state implorando la luce dello Spirito, è stata preparata con cura, ben definendo le priorità negli argomenti da affrontare e approfondire. Essa rappresenta l'occasione propizia per meglio porre in luce un particolare aspetto della partecipazione della Vergine al mistero di Cristo e della Chiesa, al fine di trarre da ciò ispirazione per le scelte e le decisioni operative dell'Ordine. Sin dall'inizio per i Frati Servi di Maria è la Vergine la Stella che illumina il loro cammino e il riferimento certo d'ogni loro programmazione apostolica.

2. *Con santa Maria nella ricerca di Dio.* La ricerca di Dio è componente essenziale della vita consacrata. La Madonna è guida sicura in questo itinerario. Cercare il Signore! Avete collocato la riflessione su questo tema, cuore della vostra vocazione, al primo posto nei lavori capitolari. Sì! Cercate Cristo; cercate il suo volto (cf. *Sal* 27,8). Cercatelo ogni giorno, fin dall'aurora (cf. *Sal* 63,2), con tutto il cuore (cf. *Dt* 4,29; *Sal* 119,2). Cercatelo con la tenacia della Sunamite (cf. *Ct* 3,1-3), con lo stupore dell'apostolo Andrea (cf. *Gv* 1,35-39), con lo slancio di Maria di Magdala (cf. *Gv* 20,1-18).

Nel Rituale per la celebrazione del Capitolo, voi invocate i Sette Santi Fondatori quali «cercatori di Dio». Tali, in effetti, essi furono: cercatori del Regno Dio e della sua giustizia (cf. *Mt* 6,33), cercatori assidui della sapienza evangelica. Sul loro esempio, anche voi cercate il Signore nell'ora della gioia e nel tempo della desolazione; imitate Maria che va a Gerusalemme alla ricerca del suo Figlio dodicenne piena di ansia (cf. *Lc* 2,44-49), e più tardi, all'inizio della vita pubblica di Gesù, corre sollecita a cercarlo (cf. *Mc* 3,32), preoccupata di alcune voci che le erano giunte a suo riguardo (cf. *ibid.*, 3,20-21).

[p. 499] Avvertire l'esigenza di cercare Dio è già un dono da accogliere con animo grato. In realtà, è sempre Dio per primo a venirci incontro, perché per primo ci ha amati (cf. *1 Gv* 4,10). È consolante cercare

Dio, ma è al tempo stesso esigente; suppone rinunce e scelte radicali. Che cosa comporta ciò per voi, nell'attuale contesto storico? Sicuramente un'accentuazione della dimensione contemplativa, un'intensificazione della preghiera personale, una rivalutazione del silenzio del cuore, senza mai contrapporre la contemplazione all'azione, la preghiera nella cella alle celebrazioni liturgiche, la necessaria «fuga dal mondo» alla presenza doverosa accanto a chi soffre: tutto questo è nella tradizione dell'Ordine e nelle vostre Costituzioni.<sup>1</sup> L'esperienza dimostra che solo dall'intensa contemplazione scaturisce una fervida ed efficace azione apostolica.

3. *Con santa Maria nell'ascolto di Dio.* In stretta connessione con la ricerca di Dio è l'ascolto della sua Parola di salvezza. Anche in quest'itinerario vi è di esempio e di guida Maria, della quale la Chiesa sottolinea il singolare rapporto con la Parola. La Madonna è la «Vergine dell'ascolto», pronta a far propria, con atteggiamento umile e sapiente, la parola a Lei indirizzata dall'Angelo. Con il suo fiat Maria accoglie il Figlio di Dio, Parola sussistente, che in Lei si fa carne per la redenzione del mondo.

Forma quanto mai opportuna di ascolto della Parola è la lectio divina, che voi avete in grande considerazione. Ne fate esplicita menzione nella formula stessa della professione solenne, allorché vi impegnate a vivere «nell'ascolto della Parola di Dio».<sup>2</sup> Maria ascolta e in Lei la Parola è accolta docilmente ancor prima nel cuore che nel grembo verginale. Imitando il suo fiat (cf. *Lc* 1,38), anche voi pronunciate il vostro sì totale al Dio che si rivela (cf. *Rm* 16,26). Nella parola della Sacra Scrittura Dio dischiude le ricchezze del suo amore, svela il suo progetto salvifico e affida a ciascuno una specifica missione nel suo Regno.

L'amore per la Parola vi spingerà a riconsiderare la preghiera comunitaria, a privilegiare la vita liturgica, a renderla più partecipata e [p. 500] sentita. Sia la vostra preghiera comunitaria tale che l'orazione personale prepari e prolunghi la celebrazione liturgica. Si avvererà allora anche nell'Ordine l'auspicio dell'Apostolo: «La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente» (*Col* 3,16).

4. *Con santa Maria in una vita di servizio.* Il Capitolo Generale è chiamato a trattare a fondo un secondo argomento, anch'esso prioritario: le

<sup>1</sup> Cf. *Constitutiones Ordinis Servorum Mariae* (1987), 16a. 31a-b. 116.

<sup>2</sup> Cf. *Rituale professionis religiosae Fratrum Servorum Sanctae Mariae*, secunda editio typica, 211, Roma, Curia Generalizia OSM, 1993, p. 128-148).

molteplici forme del vostro servizio apostolico. È, in effetti, parte essenziale del carisma dei Frati Servi di Maria servire la Chiesa e l'umanità. Guardando alla Vergine, sempre in umile atteggiamento di servizio, fate sì che emerga in ogni membro dell'Istituto uno stile di gioiosa premura verso i fratelli, di ardore e di slancio, di valorizzazione dei rapporti umani e di attenzione alle necessità della persona.

Uno stile che non ricerca in primo luogo l'efficienza delle strutture e i progressi della tecnologia, ma conta sull'efficacia della grazia del Signore (cf. *1 Cor 3,6-7*). Sempre attenti ai segni dei tempi, ponderate con cura la prospettiva di sospendere alcune attività per rispondere a nuove esigenze missionarie in Asia, in Africa e nell'Europa dell'Est. Salvaguardate la fedeltà allo spirito originario della vostra Famiglia religiosa, nata per testimoniare «i valori umani ed evangelici rappresentati da Maria».<sup>3</sup> Secondo l'ispirazione mendicante dell'Ordine, vivete la dimensione evangelica della provvisorietà, dell'insicurezza e della disponibilità ad andare dove urge il bisogno.<sup>4</sup>

Tra le molte forme di servizio, nel tema-guida del Capitolo, si fa menzione del «servizio alla vita». In un mondo in cui talora sembra prevalere la cultura della morte, siate servitori della vita, fedeli a Dio che «non è Dio dei morti, ma dei vivi» (*Mt 22,32*), araldi del Vangelo della speranza sotto la protezione di santa Maria, «Madre della vita».

5. *Con santa Maria al servizio dell'animazione vocazionale.* Il Capitolo dovrà riflettere, infine, sull'animazione vocazionale, tema di grande interesse e di singolare urgenza. Le vocazioni sono dono per l'Ordine e per la Chiesa da implorare anzitutto con incessante preghiera. L'icona della Vergine della Pentecoste illumini la vostra riflessione. Nel [p. 501] Cenacolo Maria ci appare come l'*Orante*; insieme agli Apostoli implora la venuta dello Spirito, suscitatore d'ogni vocazione. Maria è *Madre della Chiesa*: nel Cenacolo la Vergine comincia ad esercitare verso la comunità dei discepoli la maternità a Lei affidata dal suo Figlio morente sulla Croce.

Oltre che dalla preghiera (cf. *Lc 10,2*), le vocazioni sono favorite dalla testimonianza coerente e fedele di quanti sono chiamati a vivere con radicalità la sequela evangelica. A voi guardano le nuove generazioni, attratte non da una vita consacrata «facilitata», ma dalla proposta di vivere il Vangelo *sine glossa*.

<sup>3</sup> *Constitutiones Ordinis Servorum Mariae*, 7.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 3.

Il giorno 7 ottobre 2001 ricorre il 750° anniversario dell'«atto di povertà» della prima comunità del Senario. Con tale gesto generoso, i frati si impegnavano a non possedere nulla, come il loro Maestro che non aveva «dove posare il capo» (Lc 9,58). La memoria di tale evento vi spinga ad una ancor più rigorosa testimonianza di povertà, che si traduca in un sobrio tenore di vita<sup>5</sup> e in una fedele pratica della comunione dei beni.

Affido i lavori del Capitolo alla sollecitudine materna di santa Maria, Regina dei suoi Servi, e, mentre assicuro un ricordo nella preghiera, imparto di cuore a Lei, ai Capitolari e a tutta la Famiglia servitana la Benedizione Apostolica, pegno della misericordia infinita del Signore.

Dal Vaticano, 29 Settembre 2001.

**Message du Pape Jean Paul II**  
**au Président de la Conférence des Évêques de France\***  
 7 octobre 2001

[p. 534] A Monsieur le Cardinal LOUIS-MARIE BILLÉ  
 Archevêque de Lyon,  
 Président de la Conférence des Evêques de France

1. Au moment où à Lourdes de nombreux pèlerins, autour des évêques de France réunis en assemblée plénière, s'appêtent à célébrer solennellement le centenaire de la consécration de la basilique Notre-Dame du Rosaire, je suis heureux d'adresser à tous mes cordiales salutations et de m'unir par la prière à leur action de grâce pour les bienfaits spirituels obtenus en ce lieu et pour les démarches de conversions qui s'y sont opérées. Afin de célébrer les merveilles de Dieu, il est heureux que les chorales liturgiques de France, rassemblées auprès des sanctuaires, accompagnent la prière des fidèles et de ceux qui s'associent à la célébration eucharistique grâce aux médias.

[p. 535] 2. Le 6 octobre 1901, mon prédécesseur le Pape Léon XIII invitait tous les évêques du monde à partager la joie que lui procurait la

<sup>5</sup> *Ibid.*, 57

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/2 (2001), p. 534-536.

consécration de cette église dédiée à Notre-Dame du Rosaire, se félicitant de l'occasion ainsi offerte aux chrétiens d'approfondir la signification de la pratique antique et vénérable de la prière à la Mère de Dieu. En effet, comme cela ressort de toute la tradition liturgique, l'Eglise tient en grande considération le culte envers Marie, indissolublement lié à la foi au Christ.

3. Parabole vivante de pierre et de lumière, cette basilique déploie aux yeux des pèlerins les quinze mystères de la vie du Christ, révélant ainsi le sens profond du Rosaire. Cette prière, centrée sur la contemplation de l'Incarnation rédemptrice, nous fait participer sous la conduite de la Vierge Marie aux actes du Sauveur. Avec cette Mère très pure, nous parcourons l'histoire du salut et, à travers la méditation des mystères du Rosaire, nous accueillons l'amour de Dieu, manifesté de manière sublime dans le don du Verbe Incarné. Ainsi, grâce au culte rendu à la Vierge, l'Eglise ne perd jamais de vue son but ultime qui est «de glorifier Dieu et d'engager les chrétiens dans une vie totalement conforme à sa volonté».<sup>1</sup>

4. A l'aube du troisième millénaire, c'est le Christ que nous sommes invités à «connaître, aimer et imiter, pour vivre en lui la vie trinitaire et pour transformer avec lui l'histoire jusqu'à son achèvement dans la Jérusalem céleste».<sup>2</sup> Comme le disait saint Louis-Marie Grignion de Montfort, il est impossible «qu'une personne puisse acquérir une union intime avec Notre Seigneur et une parfaite fidélité au Saint-Esprit sans une très grande union avec la Très Sainte Vierge».<sup>3</sup> J'encourage donc vivement les fidèles à grandir dans la connaissance des mystères du Christ par la méditation du chapelet, le laissant peu à peu purifier et illuminer leurs âmes pour devenir, à la suite de Marie, de véritables disciples du Seigneur et pour conformer leurs vies à la Passion et à la Résurrection du Sauveur.

5. Invoquant l'intercession de Notre-Dame de Lourdes et de sainte Bernadette, je vous accorde la Bénédiction apostolique, que [p. 536] j'étends bien volontiers à Mgr Jacques Perrier, évêque de Tarbes et Lourdes, à tous les évêques, aux chorales liturgiques réunies dans le cadre d'Ancoli, aux fidèles rassemblés et à ceux qui sont en communion avec eux par le

<sup>1</sup> PAUL VI, *Marialis cultus*, 39.

<sup>2</sup> JEAN PAUL II, Lettre apost. *Novo millennio ineunte*, n. 29.

<sup>3</sup> LOUIS MARIE GRIGNION DE MONTFORT, *Traité de la vraie dévotion*.

moyen de la radio et de la télévision, ainsi qu'à tous les pèlerins qui, à l'occasion des fêtes du centenaire de cette consécration, viendront en ce lieu.

Du Vatican, le 7 octobre 2001.

### 3. ANNO DOMINI 2003

#### **Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la XVIII Giornata Mondiale della Gioventù 2003 (13 aprile 2003)**

Sabato 8 marzo 2003\*

[p. 326] «*Ecco la tua madre!*» (*Gv 19,27*).

Carissimi giovani!

1. È per me una gioia costantemente rinnovata rivolgermi uno speciale Messaggio in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù, per testimoniare anche in questo modo l'affetto che vi porto. Custodisco nella memoria, come un ricordo luminoso, le impressioni suscitate in me dai nostri incontri nelle Giornate Mondiali: i giovani e il Papa insieme, con una schiera di Vescovi e di sacerdoti, guardano a Cristo, luce del mondo, Lo invocano e Lo annunciano all'intera famiglia umana. Mentre rendo grazie a Dio per la testimonianza di fede che avete dato ancora recentemente a Toronto, vi rinnovo l'invito pronunciato sulle rive del lago Ontario: «La Chiesa guarda a voi con fiducia e attende che diventiate il popolo delle beatitudini!».<sup>1</sup>

[p. 327] Per la XVIII Giornata Mondiale della Gioventù che celebrirete nelle diverse diocesi del mondo, ho scelto un tema in relazione con l'Anno del Rosario: «Ecco la tua madre!» (*Gv 19,27*). Prima di morire, Gesù offre all'apostolo Giovanni quanto ha di più prezioso: sua Madre, Maria. Sono le ultime parole del Redentore, che assumono perciò un carattere solenne e costituiscono come il suo testamento spirituale.

2. Le parole dell'angelo Gabriele a Nazareth: «Ti saluto, o piena di grazia» (*Lc 1, 28*) illuminano anche la scena del Calvario. L'Annunciazio-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/1 (2003), p. 326-331.

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai giovani nella Città di Toronto*, (25 luglio 2002), 6: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/2 (2002), p.94.

ne si pone agli inizi, la Croce segna il compimento. Nell'Annunciazione, Maria dona nel suo seno la natura umana al Figlio di Dio; ai piedi della Croce, in Giovanni, accoglie nel suo cuore l'umanità intera. Madre di Dio fin dal primo istante dell'Incarnazione, Ella diventa Madre degli uomini negli ultimi momenti della vita del Figlio Gesù. Lei, che è senza peccato, al Calvario «conosce» nel proprio essere la sofferenza del peccato, che il Figlio prende su di sé per salvare gli uomini. Ai piedi della Croce su cui sta morendo Colui che ha concepito con il «sì» dell'Annunciazione, Maria riceve da Lui quasi una «seconda annunciazione»: «Donna, ecco il tuo figlio!» (Gv 19,26).

Sulla Croce, il Figlio può riversare la sua sofferenza nel cuore della Madre. Ogni figlio che soffre ne sente il bisogno. Anche voi, cari giovani, siete posti di fronte alla sofferenza: la solitudine, gli insuccessi e le delusioni nella vostra vita personale; le difficoltà di inserzione nel mondo degli adulti e nella vita professionale; le separazioni e i lutti nelle vostre famiglie; la violenza delle guerre e la morte degli innocenti. Sappiate però che nei momenti difficili, che non mancano nella vita di ognuno, non siete soli: come a Giovanni ai piedi della Croce, Gesù dona anche a voi sua Madre, perché vi conforti con la sua tenerezza.

3. Il Vangelo dice poi che «da quel momento il discepolo la prese nella sua casa» (Gv 19,27). Questa espressione, tanto commentata fin dalle origini della Chiesa, non designa soltanto il luogo in cui abitava Giovanni. Più che l'aspetto materiale, essa evoca la dimensione spirituale di tale accoglienza, del nuovo legame che si instaura fra Maria e Giovanni.

[p. 328] Voi, cari giovani, avete più o meno la stessa età di Giovanni e lo stesso desiderio di stare con Gesù. Oggi è a voi che Cristo chiede espressamente di prendere Maria «nella vostra casa», di accoglierla «tra i vostri beni» per imparare da Lei, che «serbava tutte queste cose meditando nel suo cuore» (Lc 2,19), la disposizione interiore all'ascolto e l'atteggiamento di umiltà e di generosità che la contraddistinsero come prima collaboratrice di Dio nell'opera della salvezza. È Lei che, svolgendo il suo ministero materno, vi educa e vi modella fino a che Cristo non sia formato in voi pienamente.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, 15.

4. Per questo ripeto anche oggi il motto del mio servizio episcopale e pontificale: «*Totus tuus*». Ho costantemente sperimentato nella mia vita la presenza amorevole ed efficace della Madre del Signore; Maria mi accompagna ogni giorno nel compimento della missione di Successore di Pietro.

Maria è Madre della divina grazia, perché è Madre dell'Autore della grazia. Affidatevi a Lei con piena fiducia! Risplenderete della bellezza di Cristo. Aperti al soffio dello Spirito, diverrete apostoli intrepidi, capaci di diffondere intorno a voi il fuoco della carità e la luce della verità. Alla scuola di Maria, scoprirete l'impegno concreto che da voi Cristo s'attende, imparerete a mettere Lui al primo posto nella vostra vita, ad orientare a Lui i pensieri e le azioni.

Cari giovani, lo sapete: il cristianesimo non è un'opinione e non consiste in parole vane. Il cristianesimo è Cristo! È una Persona, è il Vivente! Incontrare Gesù, amarlo e farlo amare: ecco la vocazione cristiana. Maria vi viene donata per aiutarvi ad entrare in un rapporto più vero, più personale con Gesù. Con il suo esempio, Maria vi insegna a posare uno sguardo d'amore su di Lui, che ci ha amati per primo. Con la sua intercessione, Ella plasma in voi un cuore di discepoli capaci di mettersi in ascolto del Figlio, che rivela il volto autentico del Padre e la vera dignità dell'uomo.

5. Il 16 ottobre 2002 ho proclamato l'«Anno del Rosario» ed ho invitato tutti i figli della Chiesa a fare di questa antica preghiera mariana un esercizio semplice e profondo di contemplazione del volto di Cristo. Recitare il Rosario significa infatti imparare a guardare Gesù con gli occhi di sua Madre, amare Gesù con il cuore di sua Madre. [p. 329] Conseguo oggi idealmente anche a voi, cari giovani, la corona del Rosario. Attraverso la preghiera e la meditazione dei misteri, Maria vi guida con sicurezza verso il suo Figlio! Non vergognatevi di recitare il Rosario da soli, mentre andate a scuola, all'università o al lavoro, per strada e sui mezzi di trasporto pubblico; abituatevi a recitarlo tra voi, nei vostri gruppi, movimenti e associazioni; non esitate a proporne la recita in casa, ai vostri genitori e ai vostri fratelli, poiché esso ravviva e rinsalda i legami tra i membri della famiglia. Questa preghiera vi aiuterà ad essere forti nella fede, costanti nella carità, gioiosi e perseveranti nella speranza.

Con Maria, ancella del Signore, scoprirete la gioia e la fecondità della vita nascosta. Con Lei, discepola del Maestro, seguirete Gesù lungo le strade di Palestina, divenendo testimoni della sua predicazione e dei suoi miracoli. Con Lei, Madre dolorosa, accompagnerete Gesù nella passione

e nella morte. Con Lei, Vergine della speranza, accoglierete l'annuncio gioioso della Pasqua e il dono inestimabile dello Spirito Santo.

6. Cari giovani, solo Gesù conosce il vostro cuore, i vostri desideri più profondi. Solo Lui, che vi ha amati fino alla morte (cf. *Gv* 13,1), è capace di colmare le vostre aspirazioni. Le sue sono parole di vita eterna, parole che danno senso alla vita. Nessuno all'infuori di Cristo potrà darvi la vera felicità. Seguendo l'esempio di Maria, sappiate dirGli il vostro «sì» incondizionato. Non ci sia posto nella vostra esistenza per l'egoismo né per la pigrizia. Ora più che mai è urgente che voi siate le «sentinelle del mattino», le vedette che annunciano le luci dell'alba e la nuova primavera del Vangelo, di cui già si vedono le gemme. L'umanità ha un bisogno imperioso della testimonianza di giovani liberi e coraggiosi, che osino andare controcorrente e proclamare con forza ed entusiasmo la propria fede in Dio, Signore e Salvatore.

Sapete anche voi, cari amici, che questa missione non è facile. Essa diventa addirittura impossibile, se si conta solo su se stessi. Ma «ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio» (*Lc* 18,27; 1,37). I veri discepoli di Cristo hanno coscienza della propria debolezza. Per questa ragione pongono tutta la loro fiducia nella grazia di Dio che accolgono con [p. 330] cuore indiviso, convinti che senza di Lui non possono fare nulla (cf. *Gv* 15,5). Ciò che li caratterizza e li distingue dal resto degli uomini non sono i talenti o le disposizioni naturali. È la loro ferma determinazione a camminare alla sequela di Gesù. Siate loro imitatori come essi lo furono di Cristo! E «possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza» (*Ef* 1,18-19).

7. Cari giovani, il prossimo Incontro Mondiale si terrà, come sapete, nel 2005 in Germania, nella città e diocesi di Colonia. La strada è ancora lunga, ma i due anni che ci separano da quell'appuntamento possono servire di preparazione intensa. Vi aiutino nel cammino i temi che ho scelto per voi:

– 2004, XIX Giornata Mondiale della Gioventù: «Vogliamo vedere Gesù» (*Gv* 12,21);

– 2005, XX Giornata Mondiale della Gioventù: «Siamo venuti per adorarlo» (*Mt* 2,2).

Vi ritroverete intanto nelle vostre Chiese locali per la Domenica delle Palme: vivete con impegno, nella preghiera, nell'ascolto attento e nella condivisione gioiosa queste occasioni di «formazione permanente», manifestando la vostra fede fervida e devota! Come i Magi, siate anche voi pellegrini animati dal desiderio di incontrare il Messia e di adorarlo! Annunciate con coraggio che Cristo, morto e risorto, è vincitore del male e della morte!

In questo tempo minacciato dalla violenza, dall'odio e dalla guerra, testimoniate che Egli è il solo che possa donare la vera pace al cuore dell'uomo, alle famiglie e ai popoli della terra. Impegnatevi a ricercare e promuovere la pace, la giustizia e la fraternità. E non dimenticate la parola del Vangelo: «Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5,9).

[p. 331] Nell'affidarvi alla Vergine Maria, Madre di Cristo e Madre della Chiesa, vi accompagno con una speciale Benedizione Apostolica, segno della mia fiducia e conferma del mio affetto per voi.

Dal Vaticano, 8 marzo 2003.

IOANNES PAULUS PP. II

**Lettera del Santo Padre Giovanni Paolo II alle Famiglie monfortane  
sulla dottrina mariana di San Luigi Maria Grignion de Montfort**

Lunedì 8 dicembre 2003\*

[p. 916] Ai Religiosi ed alle Religiose  
delle Famiglie monfortane

UN CLASSICO TESTO DELLA SPIRITUALITÀ MARIANA

1. CENTOSESSANT'ANNI or sono veniva resa pubblica un'opera destinata a diventare un classico della spiritualità mariana. San Luigi Maria Grignion de Montfort compose il Trattato della vera devozione alla Santa Vergine agli inizi del 1700, ma il manoscritto rimase praticamente sconosciuto per oltre un secolo. Quando finalmente, quasi per caso, nel 1842 fu

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/2 (2003), p. 916-924.

scoperto e nel 1843 pubblicato, ebbe un immediato successo, rivelandosi un'opera di straordinaria efficacia nella diffusione della «vera devozione» alla Vergine Santissima. Io stesso, negli anni della mia giovinezza, trassi un grande aiuto dalla lettura di questo libro, nel quale «trovai la risposta alle mie perplessità» dovute al timore che il culto per Maria, «dilatandosi eccessivamente, finisse [p. 917] per compromettere la supremazia del culto dovuto a Cristo». <sup>1</sup> Sotto la guida sapiente di san Luigi Maria compresi che, se si vive il mistero di Maria in Cristo, tale rischio non sussiste. Il pensiero mariologico del Santo, infatti, «è radicato nel Mistero trinitario e nella verità dell'Incarnazione del Verbo di Dio». <sup>2</sup>

La Chiesa, fin dalle sue origini, e specialmente nei momenti più difficili, ha contemplato con particolare intensità uno degli avvenimenti della Passione di Gesù Cristo riferito da san Giovanni: «Stavano presso la croce di Gesù sua Madre, la sorella di sua Madre, Maria di Cleofa, e Maria di Magdala. Gesù allora, vedendo la Madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla Madre: “Donna, ecco il tuo figlio!”. Poi disse al discepolo: “Ecco la tua Madre!”. E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa». <sup>3</sup> Lungo la sua storia, il Popolo di Dio ha sperimentato questo dono fatto da Gesù crocifisso: il dono di sua Madre. Maria Santissima è veramente Madre nostra, che ci accompagna nel nostro pellegrinaggio di fede, speranza e carità verso l'unione sempre più intensa con Cristo, unico salvatore e mediatore della salvezza. <sup>4</sup>

Com'è noto, nel mio stemma episcopale, che è l'illustrazione simbolica del testo evangelico appena citato, il motto *Totus tuus* è ispirato alla dottrina di san Luigi Maria Grignion de Montfort. <sup>5</sup> Queste due parole esprimono l'appartenenza totale a Gesù per mezzo di Maria: «*Totus tuus ego sum, et omnia mea tua sunt*», scrive san Luigi Maria; e traduce: «Io sono tutto tuo, e tutto ciò che è mio ti appartiene, mio amabile Gesù, per mezzo di Maria, tua santa Madre». <sup>6</sup> La dottrina di questo Santo ha esercitato un influsso profondo sulla devozione mariana di molti fedeli e sulla mia propria vita. Si tratta di una dottrina vissuta, di notevole profondità

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Dono e mistero*, p. 38.

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> Gv 19, 25-27.

<sup>4</sup> Cf. *Lumen Gentium*, 60.62.

<sup>5</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, *Dono e mistero*, p. 38-39; ID., *Rosarium Virginis Mariae*, 15.

ascetica e mistica, espressa con uno stile vivo e ardente, che utilizza spesso immagini e simboli. Dal tempo in cui visse san Luigi Maria in poi, la teologia mariana si è tuttavia molto sviluppata, soprattutto mediante il decisivo contributo del Concilio [p. 918] Vaticano II. Alla luce del Concilio va, quindi, riletta ed interpretata oggi la dottrina monfortana, che conserva nondimeno la sua sostanziale validità.

Nella presente Lettera vorrei condividere con voi, Religiosi e Religiose delle Famiglie monfortane, la meditazione di alcuni brani degli scritti di san Luigi Maria, che ci aiutino in questi momenti difficili ad alimentare la nostra fiducia nella mediazione materna della Madre del Signore.

#### AD IESUM PER MARIAM

2. San Luigi Maria propone con singolare efficacia la contemplazione amorosa del mistero dell'Incarnazione. La vera devozione mariana è cristocentrica. Infatti, come ha ricordato il Concilio Vaticano II, «la Chiesa, pensando a lei (a Maria) piamente e contemplandola alla luce del Verbo fatto uomo, penetra con venerazione e più profondamente nell'altissimo mistero dell'Incarnazione».<sup>7</sup>

L'amore a Dio mediante l'unione a Gesù Cristo è la finalità di ogni autentica devozione, perché – come scrive san Luigi Maria – Cristo «è il nostro unico maestro che deve istruirci, il nostro unico Signore dal quale dobbiamo dipendere, il nostro unico Capo al quale dobbiamo restare uniti, il nostro unico modello al quale conformarci, il nostro unico medico che ci deve guarire, il nostro unico pastore che ci deve nutrire, la nostra unica via che ci deve condurre, la nostra unica verità che dobbiamo credere, la nostra unica vita che ci deve vivificare e il nostro unico tutto, in tutte le cose, che ci deve bastare».<sup>8</sup>

3. La devozione alla Santa Vergine è un mezzo privilegiato «per trovare Gesù Cristo perfettamente, per amarlo teneramente e servirlo fedelmente».<sup>9</sup> Questo centrale desiderio di «amare teneramente» viene subito

---

<sup>6</sup> S. LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 233.

<sup>7</sup> *Lumen Gentium*, 65.

<sup>8</sup> S. LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 61.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 62.

dilatato in un'ardente preghiera a Gesù, chiedendo la grazia di partecipare all'indicibile comunione d'amore che esiste tra Lui e sua Madre. La totale relatività di Maria a Cristo, e in Lui alla Santissima Trinità, è anzitutto sperimentata nella osservazione: «Ogni volta che tu [p. 919] pensi a Maria, Maria pensa per te a Dio. Ogni volta che tu dai lode e onore a Maria, Maria con te loda e onora Dio. Maria è tutta relativa a Dio, e io la chiamerei benissimo la relazione di Dio, che non esiste se non in rapporto a Dio, o l'eco di Dio, che non dice e non ripete se non Dio. Se tu dici Maria, ella ripete Dio. Santa Elisabetta lodò Maria e la disse beata per aver creduto. Maria – l'eco fedele di Dio – intonò: *Magnificat anima mea Dominum*: l'anima mia magnifica il Signore. Ciò che Maria fece in quell'occasione, lo ripete ogni giorno. Quando è lodata, amata, onorata o riceve qualche cosa, Dio è lodato, Dio è amato, Dio è onorato, Dio riceve per le mani di Maria e in Maria».<sup>10</sup>

È ancora nella preghiera alla Madre del Signore che san Luigi Maria esprime la dimensione trinitaria della sua relazione con Dio: «Ti saluto, Maria, Figlia prediletta dell'eterno Padre! Ti saluto, Maria, Madre mirabile del Figlio! Ti saluto, Maria, Sposa fedelissima dello Spirito Santo!».<sup>11</sup> Questa tradizionale espressione, già usata da san Francesco d'Assisi,<sup>12</sup> pur contenendo livelli eterogenei di analogia, è senza dubbio efficace per esprimere in qualche modo la peculiare partecipazione della Madonna alla vita della Santissima Trinità.

4. San Luigi Maria contempla tutti i misteri a partire dall'*Incarnazione* che si è compiuta al momento dell'Annunciazione. Così, nel *Trattato della vera devozione*, Maria appare come «il vero paradiso terrestre del Nuovo Adamo», la «terra vergine e immacolata» da cui Egli è stato plasmato.<sup>13</sup> Ella è anche la *Nuova Eva*, associata al Nuovo Adamo nell'obbedienza che ripara la disobbedienza originale dell'uomo e della donna.<sup>14</sup> Per mezzo di quest'obbedienza, il Figlio di Dio entra nel mondo. La stessa Croce è già misteriosamente presente nell'istante dell'Incarnazione, al momento del

<sup>10</sup> S. LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 225.

<sup>11</sup> ID., *Segreto di Maria*, 68.

<sup>12</sup> Cf. *Fonti Francescane*, 281.

<sup>13</sup> Cf. S. LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 261.

<sup>14</sup> Cf. *ibid.*, 53; S. IRENEO DI LIONE, *Adversus haereses*, III, 21, 10-22, 4.

concepimento di Gesù nel seno di Maria. Infatti, l'*ecce venio* della Lettera agli Ebrei<sup>15</sup> è il primordiale atto d'obbedienza del Figlio al Padre, già accettazione del suo Sacrificio redentore «quando entra nel mondo».

[p. 920] «*Tutta la nostra perfezione* – scrive san Luigi Maria Grignion de Montfort – *consiste nell'essere conformi, uniti e consacrati a Gesù Cristo*. Perciò la più perfetta di tutte le devozioni è incontestabilmente quella che ci conforma, unisce e consacra più perfettamente a Gesù Cristo. Ora, essendo Maria la creatura più conforme a Gesù Cristo, ne segue che, tra tutte le devozioni, quella che consacra e conforma di più un'anima a Nostro Signore è la devozione a Maria, sua santa Madre, e che più un'anima sarà consacrata a Maria, più sarà consacrata a Gesù Cristo».<sup>16</sup> Rivolgendosi a Gesù, san Luigi Maria esprime quanto è meravigliosa l'unione tra il Figlio e la Madre: «Ella è talmente trasformata in te dalla grazia, che non vive più, non è più: sei solo tu, mio Gesù, che vivi e regni in lei... Ah! se si conoscesse la gloria e l'amore che tu ricevi in questa mirabile creatura... Ella ti è così intimamente unita... Ella infatti ti ama più ardentemente e ti glorifica più perfettamente di tutte le altre creature insieme».<sup>17</sup>

#### MARIA, MEMBRO EMINENTE DEL CORPO MISTICO E MADRE DELLA CHIESA

5. Secondo le parole del Concilio Vaticano II, Maria «è riconosciuta quale sovremenente e del tutto singolare membro della Chiesa e sua immagine ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità».<sup>18</sup> La Madre del Redentore è anche redenta da lui, in modo unico nella sua immacolata concezione, e ci ha preceduto in quell'ascolto credente e amante della Parola di Dio che rende beati.<sup>19</sup> Anche per questo, Maria «è intimamente unita alla Chiesa: la Madre di Dio è la figura (*typus*) della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo. Infatti, nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la Beata Vergine Maria è la

<sup>15</sup> Cf. *Eb* 10, 5-9.

<sup>16</sup> S. LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 120.

<sup>17</sup> *Ibid.*, 63.

<sup>18</sup> *Lumen Gentium*, 53.

<sup>19</sup> Cf. *ibid.*, 58.

prima, dando in maniera eminente e singolare l'esempio della vergine e della madre». <sup>20</sup> Lo stesso Concilio contempla Maria come *Madre delle membra di Cristo*,<sup>21</sup> e così Paolo VI l'ha proclama [p. 921] *mata Madre della Chiesa*. La dottrina del Corpo mistico, che esprime nel modo più forte l'unione di Cristo con la Chiesa, è anche il fondamento biblico di questa affermazione. «Il capo e le membra nascono da una stessa madre»,<sup>22</sup> ci ricorda san Luigi Maria. In questo senso diciamo che, per opera dello Spirito Santo, le membra sono unite e conformate a Cristo Capo, Figlio del Padre e di Maria, in modo tale che «ogni vero figlio della Chiesa deve avere Dio per Padre e Maria per Madre». <sup>23</sup>

In Cristo, Figlio unigenito, siamo realmente figli del Padre e, allo stesso tempo, figli di Maria e della Chiesa. Nella nascita verginale di Gesù, in qualche modo è tutta l'umanità che rinasce. Alla Madre del Signore «possono essere applicate, in modo più vero di quanto san Paolo le applichi a se stesso, queste parole: "Figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore, finché non sia formato Cristo in voi"». <sup>24</sup> Partorisco ogni giorno i figli di Dio, fin quando in loro non sia formato Gesù Cristo, mio Figlio, nella pienezza della sua età». <sup>25</sup> Questa dottrina trova la sua più bella espressione nella preghiera: «O Spirito Santo, concedimi una grande devozione ed una grande inclinazione verso Maria, un solido appoggio sul suo seno materno ed un assiduo ricorso alla sua misericordia, affinché in lei tu abbia a formare Gesù dentro di me». <sup>26</sup>

Una delle più alte espressioni della spiritualità di san Luigi Maria Grignon de Montfort si riferisce all'identificazione del fedele con Maria nel suo amore per Gesù, nel suo servizio di Gesù. Meditando il noto testo di sant'Ambrogio: *L'anima di Maria sia in ciascuno per glorificare il Signore, lo spirito di Maria sia in ciascuno per esultare in Dio*,<sup>27</sup> egli scrive: «Quan-

<sup>20</sup> *Ibid.*, 63.

<sup>21</sup> Cf. *ibid.*, 53.62.

<sup>22</sup> S. LUIGI MARIA GRIGNON DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 32.

<sup>23</sup> *Id.*, *Segreto di Maria*, 11.

<sup>24</sup> *Gal.* 4, 19.

<sup>25</sup> S. LUIGI MARIA GRIGNON DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 33.

<sup>26</sup> *Id.*, *Segreto di Maria*, 67.

<sup>27</sup> S. AMBROSII MEDIOLANENSIS, *Expositio in Lucam*, 12, 26: PL 15, 1561.

to è felice un'anima quando... è tutta posseduta e guidata dallo spirito di Maria, che è uno spirito dolce e forte, zelante e prudente, umile e coraggioso, puro e fecondo». <sup>28</sup> L'identificazione mistica con Maria è tutta rivolta a Gesù, come si esprime nella preghiera: «Infine, mia carissima e amatissima Madre, fa', se è possibile, [p. 922] che io non abbia altro spirito che il tuo per conoscere Gesù Cristo e i suoi divini voleri; non abbia altra anima che la tua per lodare e glorificare il Signore; non abbia altro cuore che il tuo per amare Dio con carità pura e ardente come te». <sup>29</sup>

#### LA SANTITÀ, PERFEZIONE DELLA CARITÀ

6. Recita ancora la Costituzione *Lumen Gentium*: «Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine la perfezione che la rende senza macchia e senza ruga, <sup>30</sup> i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità debellando il peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come l'esempio della virtù davanti a tutta la comunità degli eletti». <sup>31</sup> La santità è perfezione della carità, di quell'amore a Dio e al prossimo che è l'oggetto del più grande comandamento di Gesù, <sup>32</sup> ed è anche il più grande dono dello Spirito Santo. <sup>33</sup> Così, nei suoi Cantici, san Luigi Maria presenta successivamente ai fedeli l'eccellenza della carità, <sup>34</sup> la luce della fede <sup>35</sup> e la saldezza della speranza. <sup>36</sup>

Nella spiritualità monfortana, il dinamismo della carità viene specialmente espresso attraverso il simbolo della *schiavitù d'amore a Gesù* sull'esempio e con l'aiuto materno di Maria. Si tratta della piena comunione alla *kénosis* di Cristo; comunione vissuta con Maria, intimamente presente ai misteri della vita del Figlio. «Non c'è nulla fra i cristiani che faccia appartenere in modo più assoluto a Gesù Cristo e alla sua Santa Madre

---

<sup>28</sup> S. LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 258.

<sup>29</sup> S. LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, *Segreto di Maria*, 68.

<sup>30</sup> Cf. *Ef* 5, 27.

<sup>31</sup> *Lumen Gentium*, 65.

<sup>32</sup> Cf. *Mt* 22, 38.

<sup>33</sup> Cf. *1 Cor* 13, 13.

<sup>34</sup> S. LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, *Cantico* 5.

<sup>35</sup> Cf. ID., *Cantico* 6.

<sup>36</sup> Cf. ID., *Cantico* 7.

quanto la schiavitù della volontà, secondo l'esempio di Gesù Cristo stesso, che prese la condizione di schiavo per nostro amore – *formam servi accipiens* – e della Santa Vergine, che si disse serva e schiava del Signore. L'apostolo si onora del titolo di *servus Christi*. Più volte, nella Sacra Scrittura, i cristiani sono chiamati *servi Christi*.<sup>37</sup> Infatti, il Figlio di Dio, venuto al mondo in obbedienza al [p. 923] Padre nell'Incarnazione,<sup>38</sup> si è poi umiliato facendosi obbediente fino alla morte ed alla morte di Croce.<sup>39</sup> Maria ha corrisposto alla volontà di Dio con il dono totale di se stessa, corpo e anima, per sempre, dall'Annunciazione alla Croce, e dalla Croce all'Assunzione. Certamente tra l'obbedienza di Cristo e l'obbedienza di Maria vi è un'asimmetria determinata dalla *differenza ontologica* tra la Persona divina del Figlio e la persona umana di Maria, da cui consegue anche l'esclusività dell'efficacia salvifica fontale dell'obbedienza di Cristo, dalla quale la sua stessa Madre ha ricevuto la grazia di poter obbedire in modo totale a Dio e così collaborare con la missione del suo Figlio.

*La schiavitù d'amore* va, quindi, interpretata alla luce del mirabile scambio tra Dio e l'umanità nel mistero del Verbo incarnato. È un vero scambio d'amore tra Dio e la sua creatura nella reciprocità del dono totale di sé. «Lo spirito di questa devozione..., è di rendere l'anima interiormente dipendente e schiava della Santissima Vergine e di Gesù per mezzo di Lei». <sup>40</sup> Paradossalmente, questo «vincolo di carità», questa «schiavitù d'amore», rende l'uomo pienamente libero, con la vera libertà dei figli di Dio. <sup>41</sup> Si tratta di consegnarsi totalmente a Gesù, rispondendo all'Amore con cui Egli ci ha amato per primo. Chiunque vive in tale amore può dire come san Paolo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me». <sup>42</sup>

#### LA «PEREGRINAZIONE DELLA FEDE»

7. Ho scritto nella «Novo Millennio Ineunte» che «a Gesù non si arriva davvero che per la via della fede». <sup>43</sup> Proprio questa fu la via seguita da

<sup>37</sup> ID., *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 72.

<sup>38</sup> Cf. *Eb* 10, 7.

<sup>39</sup> Cf. *Fil* 2, 7-8.

<sup>40</sup> S. LUIGI MARIA GRIGNON DE MONTFORT, *Segreto di Maria*, 44.

<sup>41</sup> Cf. ID., *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 169.

<sup>42</sup> *Gal* 2, 20.

<sup>43</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, 19.

Maria durante tutta la sua vita terrena, ed è la via della Chiesa pellegrinante fino alla fine dei tempi. Il Concilio Vaticano II ha molto insistito sulla fede di Maria, misteriosamente condivisa dalla Chiesa, mettendo in luce l'itinerario della Madonna dal momento dell'Annunciazione fino al momento della Passione redentrice.<sup>44</sup>

[p. 924] Negli scritti di san Luigi Maria troviamo lo stesso accento sulla fede vissuta dalla Madre di Gesù in un cammino che va dall'Incarnazione alla Croce, una fede nella quale Maria è modello e tipo della Chiesa. San Luigi Maria lo esprime con ricchezza di sfumature quando espone al suo lettore gli «effetti meravigliosi» della perfetta devozione mariana: «Più dunque ti guadagnerai la benevolenza di questa augusta Principessa e Vergine fedele, più la tua condotta di vita sarà ispirata dalla pura fede. Una fede pura, per cui non ti preoccuperai affatto di quanto è sensibile e straordinario. Una fede viva e animata dalla carità, che ti farà agire solo per il motivo del puro amore. Una fede ferma e incrollabile come roccia, che ti farà rimanere fermo e costante in mezzo ad uragani e burrasche. Una fede operosa e penetrante che, come misteriosa polivalente chiave, ti farà entrare in tutti i misteri di Gesù Cristo, nei fini ultimi dell'uomo e nel cuore di Dio stesso. Una fede coraggiosa, che ti farà intraprendere e condurre a termine senza esitazioni cose grandi per Dio e per la salvezza delle anime. Una fede, infine, che sarà tua fiaccola ardente, tua vita divina, tuo tesoro nascosto della divina Sapienza e tua arma onnipotente, con la quale rischierai quanti stanno nelle tenebre e nell'ombra della morte, infiammerai quelli che sono tiepidi ed hanno bisogno dell'oro infuocato della carità, ridarai vita a coloro che sono morti a causa del peccato, commuoverai e sconvolgerai con le tue soavi e forti parole i cuori di pietra e i cedri del Libano e, infine, resisterai al demonio e a tutti i nemici della salvezza».<sup>45</sup>

Come san Giovanni della Croce, san Luigi Maria insiste soprattutto sulla purezza della fede e sulla sua essenziale e spesso dolorosa oscurità.<sup>46</sup> E la fede contemplativa che, rinunciando alle cose sensibili o straordinarie, penetra nelle misteriose profondità di Cristo. Così, nella sua preghiera, san Luigi Maria si rivolge alla Madre del Signore dicendo: «Non ti

<sup>44</sup> Cf. *Lumen Gentium*, 57.67; GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater*, 25-27.

<sup>45</sup> S. LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 214.

<sup>46</sup> Cf. ID., *Segreto di Maria*, 51-52.

chiedo visioni o rivelazioni, né gusti o delizie anche soltanto spirituali... Quaggiù io non voglio per mia porzione se non quello che tu hai avuto, cioè: credere con fede pura senza nulla gustare o vedere». <sup>47</sup> La Croce è il momento culminante della fede di Maria, come scrivevo nell'Enciclica «Redemptoris Mater»: «Mediante questa fede Maria è perfettamente unita a Cristo nella sua spoliazione... [p. 925] È questa forse la più profonda *kénosis* della fede nella storia dell'umanità». <sup>48</sup>

#### SEGNO DI SICURA SPERANZA

8. Lo Spirito Santo invita Maria a «riprodursi» nei suoi eletti, estendendo in essi le radici della sua «fede invincibile», ma anche della sua «ferma speranza». <sup>49</sup> Lo ha ricordato il Concilio Vaticano II: «La Madre di Gesù, come in cielo glorificata ormai nel corpo e nell'anima, è l'immagine e la primizia della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla come un segno di sicura speranza e di consolazione per il Popolo di Dio in marcia, fino a quando non verrà il giorno del Signore». <sup>50</sup> Questa dimensione escatologica è contemplata da san Luigi Maria specialmente quando parla dei «santi degli ultimi tempi», formati dalla Santa Vergine per portare nella Chiesa la vittoria di Cristo sulle forze del male. <sup>51</sup> Non si tratta in alcun modo di una forma di «millenarismo», ma del senso profondo dell'indole escatologica della Chiesa, legata all'unicità e universalità salvifica di Gesù Cristo. La Chiesa attende la venuta gloriosa di Gesù alla fine dei tempi. Come Maria e con Maria, i santi sono nella Chiesa e per la Chiesa, per far risplendere la sua santità, per estendere fino ai confini del mondo e fino alla fine dei tempi l'opera di Cristo, unico Salvatore.

Nell'antifona *Salve Regina*, la Chiesa chiama la Madre di Dio «Speranza nostra». La stessa espressione è usata da san Luigi Maria a partire da un testo di san Giovanni Damasceno, che applica a Maria il simbolo biblico

<sup>47</sup> *Ibid.*, 69.

<sup>48</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater*, 18.

<sup>49</sup> Cf. S. LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 34.

<sup>50</sup> *Lumen Gentium*, 68.

<sup>51</sup> Cf. S. LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 49-59.

dell'ancora: <sup>52</sup> «Noi leghiamo le anime a te, nostra speranza, come ad un'ancora ferma. A lei maggiormente si sono attaccati i santi che si sono salvati e hanno attaccato gli altri, perché perseverassero nella virtù. Beati dunque, e mille volte beati i cristiani che oggi si tengono stretti a lei fedelmente e totalmente come ad [p. 926] un'ancora salda». <sup>53</sup> Attraverso la devozione a Maria, Gesù stesso «allarga il cuore con una santa fiducia in Dio, facendolo guardare come Padre e ispirando un amore tenero e filiale». <sup>54</sup>

Insieme alla Santa Vergine, con lo stesso cuore di madre, la Chiesa prega, spera e intercede per la salvezza di tutti gli uomini. Sono le ultime parole della Costituzione *Lumen Gentium*: «Tutti i fedeli effondano insistenti preghiere alla Madre di Dio e Madre degli uomini, perché Ella, che con le sue preghiere aiutò le primizie della Chiesa, anche ora in cielo esaltata sopra tutti i beati e gli angeli, nella Comunione di tutti i santi interceda presso il Figlio suo, finché tutte le famiglie dei popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, nella pace e nella concordia siano felicemente riunite in un solo Popolo di Dio, a gloria della Santissima e indivisibile Trinità». <sup>55</sup>

Facendo nuovamente mio questo auspicio, che insieme con gli altri Padri Conciliari espressi quasi quarant'anni or sono, invio all'intera Famiglia monfortana una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 8 dicembre 2003, Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

IOANNES PAULUS PP. II

---

<sup>52</sup> Cf. S. GIOVANNI DAMASCENO, *Homilia I in Dormitione Beatae Virginis Mariae*, 14: PG 96, 719.

<sup>53</sup> S. LUIGI MARIA GRIGNION DE MONTFORT, *Trattato della vera devozione alla Santa Vergine*, 175

<sup>54</sup> *Ibid.*, 169.

<sup>55</sup> *Lumen Gentium*, 69.

## VII. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS (*Audientiae, Angelus Domini*)

1. ANNO DOMINI MAGNI IUBILAEI 2000

**Sabato 1° gennaio 2000\***

*Angelus Domini*

[p. 7] 1. Rendiamo grazie a Dio, che ci offre l'opportunità di iniziare un altro anno. Mentre invoco da lui protezione e grazia per ciascuno, a tutti porgo il mio più cordiale augurio di buon Anno Duemila!

Durante la notte del Natale, abbiamo riascoltato l'annuncio degli Angeli: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» (*Lc 2, 14*). È questo l'annuncio di speranza che ho voluto riproporre nel tradizionale Messaggio per l'odierna Giornata Mondiale della Pace. Dio ci ama, Egli dona a ciascuno la speranza di un tempo nuovo, un tempo di salvezza e di pace.

2. Sì, Cristo è la nostra pace. Egli ci chiama ad amare ogni essere umano senza discriminazione, convertendo il cuore e la mente a pensieri di pace, ed allontanando la tentazione della violenza e della guerra. Il Giubileo appena iniziato costituisce un invito pressante all'amore nella prospettiva di un'umanità riconciliata.

[p. 8] Varchiamo la soglia di un nuovo anno con l'impegno di recare il nostro contributo, perché la pace diventi il linguaggio quotidiano dei popoli. Il Vangelo ci insegna che il dialogo, la cooperazione, il rispetto della vita e la solidarietà sono validi strumenti per tessere nuovi rapporti fra popoli e Paesi, fra ricchi e poveri, fra credenti e non credenti.

Da ogni parte della terra si eleva un'accorata invocazione di pace. Preghiamo perché essa non cada inascoltata. In questo momento, il mio pensiero va a quanti sono vittime della violenza, a coloro che si sentono soli ed abbandonati.

Cristo, Figlio di Dio incarnato, illumina i cuori degli uomini col dono della pace. Tu, Figlio dell'Altissimo, sei nato per tutti. Sei lo stesso ieri, oggi e nei secoli!

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XXIII/1 (2000), p. 7-8.*

3. Il primo giorno dell'anno è posto sotto la speciale protezione di Maria. Iniziamo il Duemila sotto lo sguardo amorevole della Madre di Dio, che dona al mondo Cristo, Principe della Pace. Il manto della sua maternità si stenda su tutti e ci protegga dal male, ci liberi dall'odio e dalla violenza. Accompagni l'umanità su sentieri di pace. Ogni uomo scopra negli altri, al di là di ogni frontiera, il volto di fratelli, di amici, di membri di una sola famiglia.

Maria, Madre di Dio, rendici apostoli di pace!

**Mercoledì 5 gennaio 2000\***

*Udienza generale*

[p. 18] *Maria, figlia prediletta del Padre*

1. A pochi giorni dall'inaugurazione del Grande Giubileo, sono lieto di iniziare oggi la prima Udienza generale del Duemila porgendo a tutti i presenti i miei più cordiali auguri per l'Anno giubilare: che esso costituisca davvero un «tempo forte» di grazia, di riconciliazione e di rinnovamento interiore.

Lo scorso anno, l'ultimo dedicato alla preparazione immediata del Giubileo, abbiamo approfondito insieme il mistero del Padre. Oggi, a conclusione di quel ciclo di riflessioni e quasi come una speciale introduzione alle Catechesi dell'Anno Santo, vogliamo ancora soffermarci con amore sulla persona di Maria.

«Figlia prediletta del Padre»,<sup>1</sup> in Lei si è manifestato il disegno divino di amore per l'umanità. Destinandola a diventare la madre di suo Figlio, il Padre l'ha scelta fra tutte le creature e l'ha elevata alla più alta dignità e missione al servizio del suo popolo.

Questo disegno del Padre comincia a manifestarsi nel «Protoevangelo», quando, a seguito della caduta di Adamo e di Eva, Dio annuncia che porrà inimicizia fra il serpente e la donna: sarà il figlio della donna a schiacciare la testa del serpente (cf. *Gen* 3,15).

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/1 (2000), p. 18-21.

<sup>1</sup> *Lumen gentium*, 53.

La promessa comincia a compiersi nell'Annunciazione, quando a Maria è rivolta la proposta di diventare Madre del Salvatore.

2. «Rallegrati, piena di grazia» (*Lc* 1,28). La prima parola che il Padre fa giungere a Maria, attraverso il suo angelo, è una formula di saluto che può essere intesa come un invito alla gioia, invito che riecheggia quello indirizzato all'intero popolo d'Israele dal profeta Zaccaria: «Esulta grandemente figlia di Sion! Ecco, a te viene il tuo re» (*Zc* 9,9; cf. anche *Sof* 3,14-18). Con questa prima parola rivolta a Maria, il Padre rivela la sua intenzione di comunicare la gioia, quella vera e definitiva, all'umanità. La gioia propria del Padre, che consiste nell'aver presso di sé il Figlio, viene offerta a tutti, ma prima di tutto è affidata a Maria perché da lei si diffonda nella comunità umana.

3. L'invito alla gioia è legato per Maria al dono speciale che aveva ricevuto dal Padre: «Piena di grazia». L'espressione greca viene spesso tradotta, non senza ragione, «piena di grazia»: si tratta infatti di una abbondanza che raggiunge il massimo grado.

Possiamo notare che l'espressione suona come se essa costituisse il nome stesso di Maria, il «nome» che le è stato dato dal Padre fin dall'origine della sua esistenza. Fin dal concepimento, infatti, la sua anima è colmata di tutte le benedizioni, che le consentiranno un cammino di eminente santità lungo il corso della sua esistenza terrena. Sul volto di Maria si scorge il riflesso del misterioso volto del Padre. L'infinita tenerezza di Dio - Amore si rivela nei lineamenti materni della Madre di Gesù.

4. Maria è l'unica madre che può dire, parlando di Gesù, «mio figlio», come lo dice il Padre: «Tu sei mio Figlio» (*Mc* 1,11). Da parte sua, Gesù dice al Padre «Abbà», «Papà» (cf. *Mc* 14,36), mentre dice «mamma» a Maria, collocando in questo nome tutto il suo affetto filiale.

Nella vita pubblica, quando lascia sua madre a Nazaret, incontrandola la chiama «donna», per sottolineare che egli ormai prende ordini solo dal Padre, ma anche per dichiarare che lei non è una semplice madre biologica, bensì ha una missione da compiere come «Figlia di Sion» e madre del popolo della nuova Alleanza. In quanto tale, Maria rimane sempre orientata alla piena adesione alla volontà del Padre.

Non era il caso di tutta la famiglia di Gesù. Il quarto vangelo ci rivela che i suoi parenti «non credevano in lui» (*Gv* 7,5) e Marco riferisce che «uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: È fuori di sé» (*Mc*

3,21). Si può essere certi che le disposizioni intime di Maria erano completamente diverse. Ce l'assicura il vangelo di Luca, nel quale Maria presenta se stessa come l'umile «serva del Signore» (*Lc* 1,38). Va letta in questa luce la risposta data da Gesù quando «gli fu annunziato: Tua madre e i tuoi fratelli sono qui fuori e desiderano vederti» (*Lc* 8,20; cf. *Mt* 12,46-47; *Mc* 3,32); Gesù rispose: «Mia madre e i miei fratelli sono coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica» (*Lc* 8,21). Maria, infatti, è un modello di ascolto della Parola di Dio (cf. *Lc* 2,19.51) e di docilità ad essa.

5. La Vergine ha conservato e rinnovato con perseveranza la completa disponibilità che aveva espressa nell'Annunciazione. L'immenso privilegio e l'eccelsa missione di essere Madre del Figlio di Dio, non hanno cambiato la sua condotta di umile sottomissione al disegno del Padre. Tra gli altri aspetti di tale piano divino, Ella ha assunto l'impegno educativo implicato nella sua maternità. La madre non è solo colei che partorisce ma anche colei che s'impegna attivamente alla formazione e allo sviluppo della personalità del figlio. Il comportamento di Maria ha sicuramente esercitato un influsso sulla condotta di Gesù. Si può pensare, ad esempio, che il gesto della lavanda dei piedi (cf. *Gv* 13,4-5), lasciato ai discepoli come modello da seguire (cf. *Gv* 13,14-15), rifletta ciò che Gesù stesso aveva osservato fin dall'infanzia nel comportamento di Maria, quando Ella lavava i piedi degli ospiti, con spirito di umile servizio.

Secondo la testimonianza del Vangelo, Gesù nel periodo trascorso a Nazaret era «sottomesso» a Maria e Giuseppe (cf. *Lc* 2,51). Egli ricevette così da Maria una vera educazione che plasmò la sua umanità. D'altra parte, Maria si lasciava influenzare e formare da suo figlio. Nella progressiva manifestazione di Gesù ha scoperto sempre più profondamente il Padre e gli ha fatto l'omaggio di tutto l'amore del suo cuore filiale. Il suo compito è ora quello di aiutare la Chiesa a camminare come lei sulle orme di Cristo.

### **Domenica 23 gennaio 2000\***

*Angelus Domini*

[p. 109] 1. È sempre vivo in me il ricordo dell'emozione con cui, martedì scorso, durante una solenne celebrazione ecumenica, insieme con il

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/1 (2000), p. 109-110.

Metropolita ortodosso Athanasios e l'Arcivescovo anglicano George Carey, e con i rappresentanti di numerose Chiese e Comunità ecclesiali, abbiamo aperto la Porta Santa nella Basilica di San Paolo fuori le Mura. Ho voluto che quell'evento coincidesse con l'inizio della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, nell'intento di mostrare visibilmente come l'impegno per la ricomposizione dell'unità dei cristiani sia comune e debba animare la grande preghiera che in questo periodo dell'Anno giubilare si leva al Signore in ogni parte della terra. [...]

[p. 110] 2. È trascorso quasi un mese dall'inizio del Grande Giubileo, e in tutta la Chiesa vi è grande fermento di iniziative spirituali e caritative. Tra queste, desidero segnalare oggi quella del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari, che ha promosso a Roma una serie di incontri di preghiera dei malati, nella Basilica di Santa Maria Maggiore. L'appuntamento è per l'ultimo martedì di ogni mese dell'Anno Giubilare.

Significativa è la scelta di Santa Maria Maggiore come sede degli incontri: all'intercessione della Madre di Dio sarà affidata la preghiera per il buon esito del Giubileo e per la salute fisica e spirituale dei sofferenti. Invito tutti i malati e quanti li assistono a tenere presente tale iniziativa, per unirsi spiritualmente ad essa dalle loro abitazioni o dalle case di cura.

3. Rivolgamoci ora alla Vergine Santa, che accogliendo l'annuncio dell'Angelo si è fatta docile cooperatrice del mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio. Da Lei impariamo a vivere ogni giorno di questo Anno Santo come un tempo di grazia, che attende la nostra personale risposta. Maria ci aiuti a promuovere l'unità a partire dalla famiglia, dalla parrocchia, dall'ambiente di lavoro. E ci ottenga un cuore generoso, sensibile alle necessità dei fratelli.

### **Domenica 30 gennaio 2000\***

*Angelus Domini*

[p. 138] 1. Mercoledì prossimo, 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al tempio, verrà celebrato il Giubileo della vita consacrata, cioè delle persone che hanno consacrato la vita a Cristo impegnandosi con i voti di povertà, castità e obbedienza.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/1 (2000), p. 138-139.

Desidero rivolgere un cordiale saluto a questi nostri fratelli e sorelle: a quelli convenuti a Roma per questa occasione e a quanti, in ogni parte del mondo, celebreranno il loro Giubileo nelle rispettive Diocesi. Incoraggio tutti a varcare con fiducia e speranza la Porta Santa, rinnovando la piena disponibilità a fare della propria vita un canto di lode alla Santissima Trinità. [...]

[p. 138] 2. Vi invito ad unirvi spiritualmente ai fratelli ed alle sorelle che esprimono le differenti forme della vita consacrata, perché la loro vocazione è un dono per tutta la Chiesa! La Sposa di Cristo, la Chiesa appunto, deve molto della sua bellezza agli innumerevoli carismi di consacrazione che lo Spirito Santo ha suscitato lungo i secoli tra i fedeli, a partire dalla comunità apostolica fino ad oggi. Con la loro stessa presenza, le persone consacrate sono segno di Cristo e del suo stile di vita, e mentre invitano a non anteporre nulla a Dio e al suo Regno, sono esempio a tutti di generosità nella preghiera e nella dedizione al prossimo.

3. Questo è quanto vediamo perfettamente realizzato in Maria di Nazaret: la sua singolarissima unione con il Verbo incarnato fa di Lei il modello della vita evangelica, obbediente, povera e casta come quella di Gesù.

Le persone consacrate, uomini e donne, hanno sempre riconosciuto nella Vergine Santa la madre della loro vocazione, sperimentandone, nei momenti favorevoli e nelle difficoltà, la premurosa assistenza. Affidiamo oggi a Maria tutte le sue figlie e i suoi figli consacrati. Preghiamo perché l'umanità possa trovare nella loro testimonianza evangelica un aiuto efficace per camminare nel nuovo millennio secondo il progetto di Dio.

**23 febbraio 2000\***

*Udienza generale*

1. «Io sono il Signore che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questo paese... In quel giorno il Signore concluse questa alleanza con Abràm: Alla tua discendenza io do questo paese dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate» (*Gn* 15, 7. 18)

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/1 (2000), p. 232-236.

Prima che Mosè udisse sul monte Sinai le note parole di Jahvé: «Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù» (*Es* 20, 2), il Patriarca Abramo aveva già sentito queste altre parole: «Io sono il Signore che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei». Dobbiamo, pertanto, dirigerci col pensiero verso tale luogo importante nella storia del Popolo di Dio, per cercarvi *i primordi dell'alleanza di Dio con l'uomo*. Ecco perché, in quest'anno del Grande Giubileo, mentre risaliamo col cuore agli inizi dell'alleanza di Dio con l'umanità, *il nostro sguardo si volge verso Abramo*, [p. 233] verso il luogo dove egli avvertì la chiamata di Dio e ad essa rispose con l'obbedienza della fede. Insieme con noi, anche gli ebrei e i musulmani guardano alla figura di Abramo come ad un modello di incondizionata sottomissione al volere di Dio.<sup>1</sup> [...]

3. [...] L'aver creduto, sperando contro ogni speranza, «gli fu accreditato come giustizia» (*Rm* 4, 22), non soltanto in considerazione di lui, ma anche di noi tutti, suoi discendenti nella fede. Noi «crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore» (*Rm* 4, 24), messo a morte per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione (cf. *Rm* 4, 25). Questo, Abramo non lo sapeva; mediante l'obbedienza della fede, egli tuttavia si dirigeva verso il compimento di tutte le promesse divine, animato dalla speranza che esse si sarebbero realizzate. Ed esiste forse promessa più grande di quella compiutasi nel mistero pasquale di Cristo? Davvero, nella fede di Abramo Dio onnipotente ha stretto un'alleanza eterna con il genere umano, e definitivo compimento di essa è Gesù Cristo. Il Figlio unigenito del Padre, della sua stessa sostanza, si è fatto Uomo per introdurci, mediante l'umiliazione della Croce e la gloria della risurrezione, nella terra di salvezza che Dio, ricco di misericordia, ha promesso all'umanità sin dall'inizio.

4. Modello insuperabile del popolo redento, in cammino verso il compimento di questa universale promessa, è Maria, «colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (*Lc* 1,45).

Figlia di Abramo secondo la fede oltre che secondo la carne, Maria ne condivise in prima persona l'esperienza. Anche Lei, come Abramo, accettò l'immolazione del Figlio, ma mentre ad Abramo il sacrificio effet-

<sup>1</sup> Cf. *Nostra aetate*, 3.

tivo di Isacco non fu richiesto, Cristo bevve il calice della sofferenza sino all'ultima goccia. E Maria partecipò personalmente alla prova del Figlio, credendo e sperando ritta accanto alla croce (cf. *Gv* 19,25).

Era l'epilogo di una lunga attesa. Formata nella meditazione delle pagine profetiche, Maria presagiva ciò che l'attendeva e nell'esaltare la misericordia di Dio, fedele al suo popolo di generazione in generazione, esprimeva la propria adesione al suo disegno di salvezza; esprimeva in particolare il suo «sì» all'evento centrale di quel disegno, il sacrificio di quel Bimbo che portava in grembo. Come Abramo, accettava il sacrificio del Figlio.

Noi oggi uniamo la nostra voce alla sua, e con Lei, la Vergine Figlia di Sion, proclamiamo che Iddio si è ricordato della sua misericordia, «come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo ed alla sua discendenza, per sempre» (*Lc* 1,55).

**Jerusalem**  
**Sunday, 26 March 2000\***

*Angelus Domini*

[p. 471] These have been days of intense emotion, a time when our soul has been stirred not only by the memory of what God has done but by his very presence, walking with us once again in the Land of Christ's Birth, Death and Resurrection. And at every step of this Jubilee Pilgrimage Mary has been with us, lighting our pilgrim path and sharing the joys and sorrows of her sons and daughters.

With Mary, *Mater dolorosa*, we stand in the shadow of the Cross and weep with her over the affliction of Jerusalem and over the sins of the world. We stand with her in the silence of Calvary, and see the blood and water flowing from the wounded side of her Son. Realizing the terrible consequences of sin, we are moved to repentance for our own sins and for the sins of the Church's children in every age. O Mary, conceived without sin, help us on the path to conversion!

[p. 472] With Mary, *Stella matutina*, we have been touched by the light of the Resurrection. We rejoice with her that the empty Tomb has become the womb of eternal life, where he who rose from the dead now

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/1 (2000), p. 471-472.

sits at the Father's right hand. With her we give endless thanks for the grace of the Holy Spirit whom the Risen Lord sent upon the Church at Pentecost and whom he continually pours into our hearts, for our salvation and for the good of the human family.

Mary, *Regina in caelum assumpta*. From the Tomb of her Son, we look to the tomb where Mary lay sleeping in peace, awaiting her glorious Assumption. The Divine Liturgy celebrated at her tomb in Jerusalem has Mary say: "Even beyond death, I am not far from you". And in the Liturgy her children reply: "Seeing your tomb, O holy Mother of God, we seem to contemplate you. O Mary, you are the joy of the angels, the comfort of the afflicted. We proclaim you as the stronghold of all Christians and, most of all, as Mother".

In contemplating the *Theotokos*, almost at this journey's end, we look upon the true face of the Church, radiant in all her beauty, shining with "the glory of God which is on the face of Christ" (2 Cor 4:6). *O Advocate*, help the Church to be ever more like you, her exalted model. Help her to grow in faith, hope and love, as she searches out and does the will of God in all things.<sup>1</sup> *O clement, O loving, O sweet Virgin Mary!*

### Domenica 7 maggio 2000\*

*Angelus Domini*

[p. 768] 1. Questa sera, al Colosseo, avrà luogo un evento importante del Grande Giubileo: la *Commemorazione ecumenica dei Testimoni della Fede del secolo XX*.

Il secolo appena trascorso è stato attraversato da ombre oscure; ma in mezzo ad esse risaltano splendide luci. Sono tanti uomini e donne, cristiani di ogni confessione, razza ed età, che hanno testimoniato la fede fra dure persecuzioni, nella prigionia, in mezzo a privazioni di ogni genere, e molti di loro hanno anche versato il sangue per rimanere fedeli a Cristo, alla Chiesa, al Vangelo. [...]

[p. 769] 3. Fra le luci degli eroici discepoli di Cristo, brilla di singolare splendore quella di *Maria*, Vergine fedele, Martire sotto la Croce. Dal

<sup>1</sup> Cf. *Lumen Gentium*, 65.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/1 (2000), p. 768-769.

*fiat* di Nazaret a quello del Calvario, l'intera sua esistenza fu modellata dallo Spirito Santo su quella del Figlio, nel rendere testimonianza a Dio Padre ed al suo amore misericordioso.

Nella prima Comunità di Gerusalemme, Maria rappresentava la memoria vivente di Gesù, della sua incarnazione, passione, morte e risurrezione. Ogni credente ed ogni comunità cristiana, nell'ora della prova, trova nella Vergine Santa sostegno e conforto. A Lei, Madre della speranza, affidiamo l'odierna Giornata, perché la memoria dei testimoni della fede aiuti tutti i cristiani a camminare con più decisione verso la piena unità voluta da Cristo.

**Domenica, 28 maggio 2000**  
**Giubileo della Diocesi di Roma\***

*Regina caeli*

[p. 986] 1. A conclusione di questa solenne celebrazione, ci rivolgiamo a Maria Santissima, affidando a lei i frutti del Giubileo della Diocesi di Roma. A Lei, *Salvezza del Popolo Romano*, chiediamo che quanti vivono a Roma nutrano una fede forte e un amore sincero per Gesù, unico Salvatore del mondo. A Lei, *Madonna del Divino Amore*, domandiamo che gli sposi cristiani siano fedeli alla grazia del Matrimonio e le famiglie crescano unite e aperte alla vita. A Lei, *Madonna della Fiducia*, affidiamo i giovani di Roma, perché scoprano con gioia che la vita è vocazione e si realizza nel donarsi a Dio ed ai fratelli.

2. Invoco l'assistenza di Maria Santissima anche sui prossimi eventi giubilari: il *Giubileo dei Migranti e Itineranti*, che si svolgerà da giovedì primo giugno a sabato tre, ed il *Giubileo dei Giornalisti*, che domenica 4 giugno mi offrirà l'occasione di incontrare numerosi operatori di questo importante settore.

Guardando un po' più avanti, voglio ricordare il *Congresso Eucaristico Internazionale*, che si aprirà il 18 giugno e si concluderà il 25 con la grande celebrazione della sera, in questa Piazza. Invito fin d'ora i ro [p. 987] mani a partecipare numerosi, con la speranza di vedere in particolare tanti ragazzi e ragazze della Prima Comunione.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/1 (2000), p. 986-987.

3. Alla Madonna affido voi, pellegrini qui presenti, in particolare i partecipanti all'assemblea della Croce Rossa Italiana, che incoraggio nel loro impegno a favore dei più deboli e dei più dimenticati. Saluto anche i bambini che, a Deruta, presso Perugia, hanno dato vita alla «Marcia degli Angeli». Il mese di maggio volge al termine, e si concluderà, il giorno 31, con la festa liturgica della *Visitazione*, che ricorda, appunto, la visita di Maria alla cugina Elisabetta. Un po' dappertutto, in quel giorno, si terranno celebrazioni mariane, ed anche in Vaticano avrà luogo la ormai tradizionale processione serale alla Grotta di Lourdes.

A Lourdes, come anche a Fatima, la Madre di Dio ha rivolto agli uomini il medesimo messaggio: *preghiera e penitenza*, eco diretta dell' ammonimento evangelico: *vegliate e pregate!* Solo così la pace potrà trionfare nei cuori: tra gli uomini e tra i popoli. Rispondiamo tutti, adulti, giovani, bambini ed anziani, all'appello della Madre celeste, perché si moltiplichino a Roma e in ogni parte del mondo i frutti del Grande Giubileo.

Ringrazio tutti: il Cardinale Vicario, i Vescovi ausiliari, i presbiteri e tutti i fedeli della Diocesi di Roma. Grazie per essere venuti numerosi. Grazie per il dono che mi avete fatto. Grazie per la vostra presenza.

### Domenica 2 luglio 2000\*

*Angelus Domini*

[p. 5] 1. Venerdì scorso abbiamo celebrato la solennità del Sacro Cuore di Gesù, *quel Cuore* che duemila anni or sono iniziò a battere nel seno di Maria Santissima e che portò nel mondo il fuoco dell'amore di Dio.

Il Cuore di Cristo contiene un messaggio per ogni uomo; parla anche al mondo di oggi. In una società, dove si sviluppano a ritmo crescente tecnica ed informatica, dove si è presi da mille interessi spesso contrastanti, l'uomo rischia di smarrire il centro, il centro di se stesso. Mostrandoci il suo Cuore, Gesù ricorda anzitutto che è lì, nell'intimo della persona, che si decide il destino di ciascuno, la morte o la vita in senso definitivo. Egli stesso ci dona la vita in abbondanza, che consente ai nostri cuori, talora induriti dall'indifferenza e dall'egoismo, di aprirsi ad una forma di vita più alta.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/2 (2000), p. 5-6.

Il Cuore di Cristo crocifisso e risorto è la fonte inesauribile di grazia da cui ogni uomo può attingere sempre – e specialmente durante quest'anno speciale del Grande Giubileo – amore, verità, misericordia.

[p. 6] 2. *Il Sangue di Cristo ci ha redenti.* Ecco la verità che proprio ieri, all'inizio del mese di luglio, tradizionalmente dedicato al Sangue preziosissimo di Cristo, abbiamo proclamato in occasione del Giubileo dall'Unione *Sanguis Christi*.

Quanto sangue, nel mondo, versato ingiustamente! Quanta violenza, quanto disprezzo per la vita umana!

Questa umanità, non di rado ferita dall'odio e dalla violenza, ha più che mai bisogno di sperimentare l'efficacia del Sangue redentore di Cristo. *Quel Sangue* che, sparso non invano, porta in sé tutta la potenza dell'amore di Dio ed è pegno di speranza, di riscatto, di riconciliazione. Ma per attingere da questa sorgente bisogna tornare alla Croce di Cristo, fissare lo sguardo sul Figlio di Dio, su *quel suo Cuore* trafitto, su *quel Sangue* versato.

3. Sotto la Croce stava Maria, compartecipe della Passione del Figlio. Essa offre il suo Cuore di Madre come rifugio a chiunque è in cerca di perdono, di speranza e di pace, come ci ha ricordato la festa del suo Cuore Immacolato. Maria ha deterso il sangue del Figlio crocifisso. A Lei affidiamo il sangue delle vittime della violenza, perché sia riscattato da quello che Gesù ha versato per la salvezza del mondo.

**Castel Gandolfo,  
martedì 15 agosto 2000\***

*Angelus Domini*

[p. 172] 1. Oggi la Chiesa in festa celebra la gloriosa Assunzione al cielo di Maria Santissima. Da sempre il Popolo di Dio, guidato dalla Rivelazione e dalla Tradizione, crede che la Madre di Cristo è stata associata alla vittoria del Figlio sulla morte e La venera Assunta nella gloria in anima e corpo.

Scelta da Dio come sede purissima per «venire ad abitare» in mezzo agli uomini, Maria, al termine della sua esistenza terrena, è stata accolta

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/2 (2000), p. 172-173.

subito in cielo. Per questo la Comunità cristiana, con un celebre inno, ne canta gioiosa le lodi e così La invoca: «Ave, sostegno possente di fede; / Ave, vessillo splendente di grazia... / Ave, o chiave del regno di Cristo / Ave, speranza di eterni tesori... / Ave, per Te con la terra esultano i cieli; / Ave, per Te con i cieli tripudia la terra».<sup>1</sup>

La festa dell'Assunta, celebrata un po' dovunque con sagre paesane, coincide con il «Ferragosto», sinonimo di ferie estive. Esorto tutti, in particolare quanti si trovano in vacanza, a riscoprire il senso cristiano dell'odierna ricorrenza, partecipando alla celebrazione eucaristica e pregando con devozione la nostra Madre celeste.

L'Assunta ci ricorda che vera nostra patria è il Cielo e ci offre il suo aiuto materno per prepararci all'incontro definitivo con Cristo, al termine del nostro pellegrinaggio sulla terra.

2. Quest'anno, il 15 agosto, nel cuore dell'Anno Santo, segna anche l'inizio dell'incontro mondiale dei giovani. Molti di essi sono arrivati nei giorni scorsi, e questo pomeriggio vi sarà l'apertura ufficiale della XV Giornata Mondiale della Gioventù, con la cerimonia del rito dell'accoglienza, prima a San Giovanni in Laterano e poi in Piazza San Pietro.

Ringrazio gli organizzatori e i numerosi volontari per quanto hanno fatto e per ciò che faranno nei prossimi giorni per assicurare la riuscita del grande Giubileo dei giovani. Ringrazio, in modo particolare, le famiglie, le parrocchie, le scuole, gli istituti, che hanno aperto le loro porte per ospitare i giovani pellegrini provenienti da ogni parte del mondo. Si può dire che, da oggi a domenica prossima, Roma sarà la capitale della gioventù del mondo!

3. Su questo appuntamento giubilare invochiamo la materna protezione della Vergine Santissima. La invochiamo contando sull'intercessione di san Massimiliano Maria Kolbe, sacerdote e martire, di cui ieri abbiamo celebrato la memoria. La Regina del cielo, da lui tanto amata, continui a seguire come madre premurosa il cammino terreno dei suoi figli, specialmente delle nuove generazioni, ed a tutti ricordi la meta gloriosa, dove Ella ci ha preceduti e ci attende.

---

<sup>1</sup> Inno «Akathistos».

**Mercoledì, 1° novembre 2000\****Angelus Domini*

[p. 754] 1. Al termine di questa solenne Celebrazione in onore di *Tutti i Santi*, il nostro sguardo si volge verso l'alto. La festa odierna ci ricorda che noi siamo fatti per il Cielo, dove la Madonna è già giunta e ci attende.

La vita cristiana è camminare quaggiù col cuore rivolto verso l'Alto, verso la Casa del Padre celeste. Così hanno camminato i santi e così, in primo luogo, ha fatto la Vergine Madre del Signore. Il Giubileo ci richiama a questa dimensione essenziale della santità: la condizione di pellegrini, che cercano ogni giorno il Regno di Dio confidando nella divina Provvidenza. Questa è l'autentica *speranza cristiana*, che non ha nulla a che vedere col fatalismo né con la fuga dalla storia. Al contrario, è stimolo all'impegno concreto, guardando a Cristo, Dio fatto uomo, che ci apre la via del Cielo.

2. In questa prospettiva ci disponiamo a celebrare domani la *Commemorazione di tutti i fedeli defunti*. Ci rechiamo spiritualmente presso le tombe dei nostri cari, che ci hanno preceduto con il segno della fede e che attendono il sostegno della nostra preghiera. Assicuro un ricordo per quanti, nel corso di quest'anno, hanno perso la vita; specialmente penso alle vittime dell'umana violenza: possa ciascuno trovare nel seno di Dio la sospirata pace.

[p. 755] 3. In questa luce, Maria ci appare ancor più quale Regina dei Santi e Madre della nostra speranza. È a Lei che ci rivolgiamo, perché ci guidi sulla via della santità e ci assista in ogni momento della vita, adesso e nell'ora della nostra morte.

**Venerdì 8 dicembre 2000****Solennità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria\****Angelus Domini*

[p. 1053] 1. Celebriamo quest'oggi la solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, ricorrenza tanto cara al popolo cristia-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/2 (2000), p. 754-755.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/2 (2000), p. 1053-1054.

no. Essa ben si inserisce nel clima dell'Avvento ed illumina con fulgore di purissima luce il nostro itinerario spirituale verso il Natale.

Contempliamo quest'oggi l'umile fanciulla di Nazaret preservata, con privilegio straordinario ed ineffabile, dal contagio del peccato originale e da ogni colpa, per poter essere degna dimora del Verbo incarnato. In Maria, nuova Eva, Madre del nuovo Adamo, l'originario mirabile disegno d'amore del Padre viene ristabilito in modo ancor più mirabile. Per questo, la Chiesa riconoscente acclama: «Per Te, Vergine Immacolata, abbiamo ritrovato la vita: hai concepito per opera dello Spirito Santo ed il mondo ha avuto da Te il Salvatore».<sup>1</sup>

2. L'odierna liturgia ripropone il racconto evangelico dell'Annunciazione. La Vergine, rispondendo all'Angelo, proclama: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc* 1,38). Maria manifesta il suo totale assenso di mente e di cuore ai divini ed arcani vo [p. 1054] leri e si dispone ad accogliere, prima nella fede e quindi nel grembo verginale, il Figlio di Dio.

«Eccomi!». Questa sua pronta adesione alla volontà divina costituisce un modello per tutti noi credenti, affinché nei grandi avvenimenti, come nelle vicende ordinarie, ci affidiamo interamente al Signore.

Con la testimonianza della sua vita, Maria ci incoraggia a credere nel compimento delle promesse divine. Ci richiama allo spirito di umiltà, giusto atteggiamento interiore della creatura verso il Creatore; ci esorta a riporre sicura speranza in Cristo, che realizza appieno il disegno salvifico, anche quando gli eventi appaiono oscuri e sono difficili da accettare. Quale Stella fulgente, Maria guida i nostri passi incontro al Signore che viene.

3. Carissimi Fratelli e Sorelle! Volgiamo gli occhi verso l'Immacolata tutta Santa e tutta Bella. Maria, Avvocata nostra, Madre del «Re della pace», che schiaccia il capo del serpente, aiuti noi, uomini e donne del terzo millennio, a resistere alle seduzioni del male; ravvivi nei nostri cuori la fede, la speranza e la carità perché, fedeli alla nostra chiamata, sappiamo essere, a costo di qualunque sacrificio, testimoni intrepidi di Cristo Gesù, Porta Santa di eterna salvezza.

---

<sup>1</sup> *Liturgia delle Ore*, Memoria di S. Maria in sabato, Antifona al *Benedictus*.

## 2. ANNO DOMINI 2001

**Domenica, 14 gennaio 2001\****Angelus Domini*

[p. 167] 1. Il Vangelo dell'odierna domenica racconta il miracolo compiuto da Gesù in occasione delle nozze di Cana. È il primo «segno» con cui Egli manifestò la sua gloria e suscitò la fede dei suoi discepoli (cf. *Gv* 2,11).

Meditando su questa pagina evangelica, viene spontaneo ripensare al Giubileo da poco concluso, che è stato per la Chiesa e per il mondo una sorta di grande e memorabile «segno». Un anno in cui Cristo, come a Cana, ha trasformato l'«acqua» della nostra povertà spirituale nel «vino» generoso del rinnovamento e dell'impegno. Ed ora, terminato il Grande Giubileo, è con uno slancio più grande che abbiamo ripreso il cammino «ordinario», conservando lo sguardo più che mai fisso sul volto del Signore, come ho scritto nella Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*.<sup>1</sup>

2. Nel Vangelo odierno è Maria, la Madre di Gesù, a sollecitare il prodigioso cambio dell'acqua in vino. È sempre la Vergine ad intercedere per noi. Così è stato anche per la fase del passaggio dal secondo al terzo millennio, quando il suo Cuore Immacolato si è mostrato sicuro [p. 168] rifugio per tanti suoi figli. La Chiesa ha così potuto sperimentare i segni di una rinnovata primavera, suscitata dal Concilio Ecumenico Vaticano II, dal quale «è stata come inaugurata l'immediata preparazione al Grande Giubileo del Duemila nel senso più ampio della parola».<sup>2</sup>

L'Anno Santo ha aperto tanti cuori alla speranza ed ha illuminato il cammino del mondo con la luce di Cristo.

3. A noi, uomini e donne, che ci affacciamo fiduciosi sul nuovo millennio, la Madre di Cristo ripete ora l'invito rivolto ai servi in occasione dello sposalizio a Cana: «Fate quello che egli vi dirà» (*Gv* 2,5). Con queste parole la Vergine sembra volerci incitare a non avere paura dei limiti e

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 167-168.

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, 16.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente*, 20.

dei fallimenti che talora possono segnare la nostra esperienza di individui, di famiglie, di comunità ecclesiali e civili. Maria ci esorta a non lasciarci abbattere nemmeno dal peccato, che mette in crisi la fiducia in noi stessi e negli altri. Ciò che conta è fare quello che Cristo ci dice, fidandoci di Lui: Egli non lascerà inascoltata la nostra incessante invocazione.

Possa l'invito della Madonna, che il Vangelo oggi rinnova, aprirci ad un totale abbandono verso Gesù. Alle parole della Madre, fanno infatti eco quelle rassicuranti del suo divin Figlio: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

### Domenica 11 marzo 2001\*

*Angelus Domini*

[p. 510] 1. Prima di concludere questa solenne celebrazione, desidero rivolgere un cordiale saluto e ringraziamento a tutti voi, carissimi Fratelli e Sorelle, che, con la vostra presenza, manifestate viva devozione per questi nuovi Beati.

Insieme con loro volgiamo ora lo sguardo a Maria Santissima, che la fede ci fa contemplare Regina dei Santi e delle Sante di ogni epoca e nazione. Ella è, in particolare, Madre e Regina dei Martiri, presente accanto a loro nell'ora della prova, come rimase sotto la Croce vicino a suo Figlio Gesù.

Questi nuovi Beati hanno confidato in Lei, la Vergine fedele, durante i momenti drammatici della persecuzione. Quando fu loro impedito di esprimere liberamente la fede o, in seguito, durante la prigionia, per affrontare il momento supremo, essi trovarono costante sostegno nel santo Rosario, recitato da soli o in piccoli gruppi. Quanto efficace risulta questa tradizionale preghiera mariana nella sua semplicità e nella profondità! Il Rosario costituisce in ogni epoca un valido aiuto per innumerevoli credenti.

2. Che sia così anche per noi! Domandiamolo alla Madonna con la preghiera dell'*Angelus*. Preghiamo, in particolare, per le comunità cristiane che soffrono persecuzione a causa della fede, perché, con la forza dello Spirito Santo, rendano testimonianza dell'amore di Cri [p. 511] sto, il

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 510-511.

quale "soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia" (1 Pt 2,23).

Maria, Madre della Speranza, ci ottenga di essere intimamente uniti a Cristo nell'ora della prova, per sperimentare la luminosa gloria della sua risurrezione.

**Mercoledì, 14 marzo 2001\***

*Udienza generale*

*Maria icona escatologica della Chiesa*

[p. 517] 1. Abbiamo aperto il nostro incontro ascoltando una delle pagine più note dell'Apocalisse di Giovanni. Nella donna incinta, che partorisce un figlio mentre un drago color rosso sangue infuria contro di lei e contro colui che ha generato, la tradizione cristiana, liturgica e artistica, ha visto l'immagine di Maria, la madre di Cristo. Tuttavia, secondo la primaria intenzione dell'autore sacro, se la nascita del bimbo rappresenta l'avvento del Messia, la donna personifica evidentemente il popolo di Dio, sia l'Israele biblico sia la Chiesa. L'interpretazione mariana non contrasta con il senso ecclesiale del testo, giacché Maria è «figura della Chiesa».<sup>1</sup>

Sullo sfondo della comunità fedele si scorge pertanto il profilo della Madre del Messia. Contro Maria e la Chiesa si erge il drago che evoca Satana e il male, come è già indicato dalla simbologia dell'Antico Testamento; il rosso è segno di guerra, di strage, di sangue versato; le «sette teste» coronate indicano un potere immenso, mentre le «dieci corna» rievocano la forza impressionante della bestia descritta dal profeta Daniele (cf. *Dn* 7,7), anch'essa immagine del potere prevaricatore che imperversa nella storia.

2. Bene e male, dunque, si fronteggiano. Maria, suo Figlio e la Chiesa rappresentano l'apparente debolezza e piccolezza dell'amore, della verità, della giustizia. Contro di loro si scatena la mostruosa energia devastatrice della violenza, della menzogna, dell'ingiustizia. Ma il canto [p. 518] che suggerisce il brano ci ricorda che il verdetto definitivo è affidato a «la salvezza, la forza, il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo» (*Ap* 12,10).

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/2 (2001), p. 517-519.

<sup>1</sup> *Lumen gentium*, 63; cf. SANT'AMBROGIO, *Expos. Lc*, II, 7.

Certo, nel tempo della storia la Chiesa può essere costretta a rifugiarsi nel deserto, come l'antico Israele in marcia verso la terra promessa. Il deserto, tra l'altro, è il riparo tradizionale dei perseguitati, è l'ambito segreto e sereno dove è offerta la protezione divina (cf. *Gn* 21,14-19; *1Re* 19,4-7). In questo rifugio la donna rimane, però, come sottolinea l'Apocalisse (cf. *Ap* 12,6.14), solo per un periodo limitato. Il tempo dell'angustia, della persecuzione, della prova non è, dunque, indefinito: alla fine verrà la liberazione e sarà l'ora della gloria.

Contemplando questo mistero in prospettiva mariana, possiamo affermare che «Maria, accanto al suo Figlio, è l'icona più perfetta della libertà e della liberazione dell'umanità e del cosmo. È a lei che la Chiesa, di cui ella è madre e modello, deve guardare per comprendere il senso della propria missione nella sua pienezza».<sup>2</sup>

3. Fissiamo, allora, il nostro sguardo su Maria, icona della Chiesa pellegrina nel deserto della storia, ma protesa alla meta gloriosa della Gerusalemme celeste dove risplenderà come Sposa dell'Agnello, Cristo Signore. Come la celebra la Chiesa d'Oriente, la Madre di Dio è l'Odighitria, colei che «indica la via», cioè Cristo, unico mediatore per incontrare in pienezza il Padre. Un poeta francese vede in lei «la creatura nel suo primo onore e nel suo sboccio finale, com'è uscita da Dio nel mattino del suo splendore originale».<sup>3</sup>

Nella sua Immacolata Concezione Maria è il modello perfetto della creatura umana che colmata fin dall'inizio da quella grazia divina che sostiene e trasfigura la creatura (cf. *Lc* 1,28), sceglie sempre, nella sua libertà, la via di Dio. Nella sua gloriosa Assunzione al cielo Maria è, invece, l'immagine della creatura chiamata da Cristo risorto a raggiungere, al termine della storia, la pienezza della comunione con Dio nella risurrezione per un'eternità beata. Per la Chiesa che spesso sente il peso della storia e l'assedio del male, la Madre di Cristo è l'emblema luminoso dell'umanità redenta e avvolta dalla grazia che salva.

[p. 519] 4. La meta ultima della vicenda umana si avrà quando «Dio sarà tutto in tutti» (*1Cor* 15,28) e – come annunzia l'Apocalisse – il «mare non ci sarà più» (*Ap* 21,1), cioè il segno del caos distruttore e del male sarà

<sup>2</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Libertatis conscientia* (22-3-1986), n. 97; cf. GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater*, 37.

<sup>3</sup> PAUL CLAUDEL, *La Vierge à midi*, ed. Pléiade, p. 540.

finalmente eliminato. Allora la Chiesa si presenterà a Cristo come «la Sposa adorna per il suo Sposo» (Ap 21,2). Sarà quello il momento dell'intimità e dell'amore senza incrinature. Ma già ora, proprio guardando alla Vergine Assunta in cielo, la Chiesa pregusta la gioia che le sarà data in pienezza alla fine dei tempi. Nel pellegrinaggio di fede lungo la storia, Maria accompagna la Chiesa come «modello della comunione ecclesiale nella fede, nella carità e nell'unione con Cristo. Eternamente presente nel mistero di Cristo, ella è, in mezzo agli apostoli, nel cuore stesso della Chiesa nascente e della Chiesa di tutti i tempi. Infatti, la Chiesa fu congregata nella parte alta del cenacolo con Maria, che era la madre di Gesù e con i fratelli di lui. Non si può, dunque, parlare di Chiesa se non vi è presente Maria, la madre del Signore, con i fratelli di lui».<sup>4</sup>

5. Cantiamo, allora, il nostro inno di lode a Maria, immagine dell'umanità redenta, segno della Chiesa che vive nella fede e nell'amore, anticipando la pienezza della Gerusalemme celeste. «Il genio poetico di sant'Efrem Siro, definito "la cetra dello Spirito Santo", ha cantato instancabilmente Maria, lasciando un'impronta tuttora viva in tutta la tradizione della Chiesa siriana».<sup>5</sup> È lui a delineare Maria come icona di bellezza: «Essa è santa nel suo corpo, bella nel suo spirito, pura nei suoi pensieri, sincera nella sua intelligenza, perfetta nei suoi sentimenti, casta, ferma nei suoi propositi, immacolata nel suo cuore, eminente, colma di tutte le virtù».<sup>6</sup> Questa immagine rifugge al centro di ogni comunità ecclesiale quale perfetto riflesso di Cristo e sia come segno elevato tra i popoli, come «città collocata sopra un monte» e «lucerna sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti» (cf. Mt 5,14-15).

### Domenica 25 marzo 2001\*

*Angelus Domini*

[p. 586] 1. Oggi, venticinque marzo, ricorre l'Annunciazione del Signore, ma, coincidendo con la quarta Domenica di Quaresima, questa

<sup>4</sup> CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Communio notio* (28-5-1992), n. 19; cf. CROMAZIO DI AQUILEIA, *Sermo* 30,1).

<sup>5</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris Mater*, 31.

<sup>6</sup> EFREM SIRO, *Inni alla Vergine Maria* 1,4; ed. Th. J. LAMY, *Hymni de B. Maria*, Malines 1886, t. 2, col. 520.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 586-587.

fešta ben radicata nella tradizione del Popolo di Dio viene posticipata a domani.

Possiamo tuttavia cogliere un significativo legame tra l'odierna liturgia della «Domenica *laetare*», permeata di misericordia e di gioia, e la solennità dell'Annunciazione. Mentre, infatti, quest'oggi quasi pregustiamo la luce e la gioia del mistero pasquale, la solennità dell'Annunciazione ci riporta alla sorgente del gaudium spirituale, che è l'incarnazione del Figlio di Dio.

Ritornano alla mia mente gli intensi momenti della celebrazione che lo scorso anno, proprio in questo giorno, ho potuto presiedere a Nazaret nella Basilica dell'Annunciazione. Con profonda emozione mi inginocchiai nell'umile grotta in cui Maria udì le parole dell'Angelo e pronunciò il suo «*fiat*», rendendosi pienamente disponibile alla volontà di Dio.

2. In modo speciale vogliamo oggi rendere grazie a Dio per il dono della salvezza, che Cristo ha recato al mondo con la sua Incarnazione: «*Et Verbum caro factum est* – Il Verbo si è fatto carne». Dalla [p. 587] contemplazione di questo mistero tutti i credenti possono trarre una rinnovata energia spirituale per proclamare e testimoniare senza sosta Cristo, nostra unica salvezza, e servire fedelmente il «Vangelo della vita» che egli ci affida.

Dinanzi alla cultura della morte e agli attacchi che, purtroppo, vanno moltiplicandosi contro la vita dell'uomo, mai venga meno l'impegno di difenderla in ogni sua fase, dal primo istante del concepimento al suo tramonto. Possa l'umanità conoscere una rinnovata *primavera della vita* nel rispetto e nell'accoglienza di ogni essere umano, nel cui volto brilla l'immagine di Cristo!

Per questo preghiamo insieme Colei che è «vivente parola di consolazione per la Chiesa nella sua lotta contro la morte».<sup>1</sup>

### Domenica 22 aprile 2001\*

*Regina caeli*

[p. 762] 1. Mentre ci avviamo a concludere questa solenne celebrazione eucaristica, volgiamo lo sguardo a Maria Santissima, che oggi invo-

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Evangelium vitae*, 105.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 762-763.

chiamo col titolo dolcissimo di «Mater misericordiae». Maria è «Madre della misericordia» perché madre di Gesù, nel quale Dio ha rivelato al mondo il suo «cuore» traboccante d'amore.

È proprio mediante la maternità della Vergine Maria che la compassione di Dio per l'uomo si è comunicata al mondo. Iniziata a Nazaret per opera dello Spirito Santo, la maternità di Maria ha avuto compimento nel mistero pasquale, quando Ella fu intimamente associata alla passione, morte e risurrezione del divin Figlio. Ai piedi della croce la Madonna divenne madre dei discepoli di Cristo, madre della Chiesa e dell'intera umanità. «Mater misericordiae».

[*Saluto in lingua polacca*]:

2. Pozdrawiam obecnych tu pielgrzymów z Polski oraz wszystkich czcicieli Bożego Miłosierdzia, którzy uczestniczyli w tej Mszy św. za pośrednictwem radia i telewizji. W sposób szczególny jednoczę się z Kardynałem krakowskim, biskupami, duchowieństwem i wiernymi licznie zgromadzonymi dziś w Sanktuarium Miłosierdzia Bożego w Łagiewnikach. Podczas tej Mszy św. wraz z wami dziękowałem Bogu za to, że przed rokiem dane mi było kanonizować s. Faustynę Kowal [p. 763] ską, wybraną apostołkę Chrystusa miłosiernego, i ogłosić drugą Niedzielę Wielkanocną Świętem Miłosierdzia Bożego dla całego Kościoła.

Pełni radości stajemy dziś wobec Zmartwychwstałego i z wiarą mówimy: «Jezu, ufam Tobie!» Niech to wyznanie pełne miłości będzie dla wszystkich umocnieniem na drogach codzienności i zachętą do pełnienia dzieł miłosierdzia wobec braci. Niech stanie się przestaniem nadziei na całe nowe tysiąclecie.

[*Traduzione del saluto in lingua polacca*]:

Saluto qui presenti i pellegrini dalla Polonia e tutti i devoti alla Misericordia di Dio che hanno partecipato a questa Santa Messa tramite la radio e la televisione. In modo particolare mi unisco spiritualmente al Cardinale di Cracovia, ai vescovi, ai religiosi e ai fedeli numerosamente radunati oggi nel Santuario della Divina Misericordia a Łagiewniki. Durante questa celebrazione insieme con voi ho ringraziato Dio che quasi un anno fa' mi ha concesso la grazia di canonizzare suor Faustina Kowalska, la eletta apostola di Cristo misericordioso, e proclamare la seconda domenica di Pasqua come Festa della Misericordia di Dio, per tutta la Chiesa.

Colmi di gioia ci presentiamo oggi davanti al Risorto e diciamo con fede: «Gesù, confido in Te!». Questa confessione piena d'amore sia per tutti un rafforzamento sulle vie del quotidiano e un incoraggiamento a compiere le opere di misericordia per i fratelli. Sia questo un messaggio di speranza per tutto il nuovo millennio.

3. E ora, con la recita dell'antifona «Regina caeli», vogliamo chiedere a Maria di vivere intimamente la gioia della risurrezione, e di cooperare con impegno all'universale disegno della misericordia divina.

### **Domenica 29 aprile 2001\***

*Regina caeli*

[p. 815] 1. Prima di concludere questa solenne celebrazione, che ci ha fatto gustare la gioia della comunione dei santi, ci rivolgiamo con filiale devozione alla Vergine Maria, la quale, come già nel Cenacolo di Gerusalemme, è al centro di tale comunione.

I nuovi Beati hanno trovato in Lei la guida nel pellegrinaggio della fede, il segno consolante di sicura speranza, l'esempio di amore generoso per Dio e per i fratelli. Chi si pone sulle orme di Cristo nella via della santità sperimenta, lungo il cammino, la materna vicinanza della Madonna.

Nell'imminenza del mese di maggio, invito tutti a predisporre a trascorrerlo in unione con Maria, recitando il santo Rosario in forma individuale o comunitaria. Alla scuola della Vergine tanti uomini e donne lungo i secoli si sono formati alla santità. Essi ci esortano ad unirci alla loro luminosa schiera per cantare insieme la gloria della Regina del Cielo. [...]

### **Dimanche 6 mai 2001 – Damas (Syrie)\***

*Regina caeli*

[p. 891] Chers Frères et Sœurs de Damas et de toute la Syrie,

Avant de conclure cette Liturgie eucharistique par une prière à la Reine du ciel, Mère du Christ ressuscité, je voudrais adresser mes remer-

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 815.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 891-892.

ciements cordiaux à toutes les personnes qui se sont rassemblées ici, autour de cet autel, pour offrir au Seigneur notre action de grâce et pour lui présenter nos ardentes suppliques.

Je sais que tous les chrétiens de Syrie ont un grand amour filial et une profonde vénération pour la Vierge Marie, la Mère de Jésus, également respectée par nos frères musulmans.

Je regrette vivement que mon programme au milieu de vous, pendant ces jours trop brefs, ne me permette pas de me rendre en pèlerinage, pour y prier, dans toutes les églises dédiées à la Mère de Dieu, dans cette grande et noble ville de Damas. Je dois me limiter aux deux cathédrales patriarcales dédiées à la Dormition.

J'aurais souhaité aussi que mon pèlerinage sur les pas de saint Paul me donne l'occasion de me rendre dans des sanctuaires vénérables de la Vierge Mère de Dieu, comme celui de Saïdnaya, tout près d'ici, ou ceux de Homs, d'Alep, de Tartous et d'ailleurs. Je n'oublie pas que, selon une pieuse tradition, c'est près de Tartous que l'Apôtre Pierre, allant de Jérusalem à Antioche, en suivant la côte méditerranéenne, [p. 892] aurait consacré une chapelle à la Vierge Marie, qui aurait été le premier sanctuaire marial de la Syrie.

Comme vous le savez, dans quelques jours, en quittant cette ville et votre pays, je me rendrai, toujours sur les pas de saint Paul, à Malte, où existe une icône très connue de Notre-Dame de Damas, pieusement conservée et vénérée dans l'église grecque-catholique de La Valette, capitale de l'île. Près d'elle, je me souviendrai de vous et je lui porterai vos prières et vos espoirs, en lui demandant, comme je le fais ici maintenant, d'intercéder auprès de son Divin Fils pour vous tous et pour toutes vos familles.

*Au cours d'une improvisation, le Saint-Père poursuivait:*

Je remercie en général les patriarches, les évêques catholiques et vous tous ici présents pour cette célébration magnifique et fervente. Je remercie ceux qui l'ont préparée et animée. Mes remerciements vont aussi aux chers frères, les patriarches et les évêques orthodoxes, et à tous les responsables des autres églises et coordinateurs ecclésiaux, qui se sont associés aux catholiques. Je salue cordialement mes compatriotes. Que Dieu vous garde!

Chers amis de la communauté catholique d'Alep avec vos laïcs, je suis heureux de vous saluer, notamment les jeunes scouts, et les ordinaires ecclésiaux qui vous animent; continuez à l'exemple de Paul de témoigner du Christ.

Aux fidèles catholiques et à tous les chrétiens d'Alep mes salutations affectueuses et vives, merci à tous.

### **Domenica 27 maggio 2001\***

*Regina caeli*

[p. 1080] 1. Si celebra quest'oggi in Italia e in altri Paesi l'Ascensione di Gesù al Cielo. Il giorno tradizionale sarebbe stato giovedì scorso, ma per ragioni pastorali la festa è stata trasferita all'odierna domenica. [...]

2. ... Cristo, infatti, ha creato in se stesso il ponte tra cielo e terra: Egli è il Mediatore tra Dio e l'uomo, tra il Regno dei cieli e la storia del mondo. Uniti a Lui nel suo stesso Spirito, i credenti formano una comunità nuova, la Chiesa, la cui natura è al tempo stesso visibile e spirituale, pellegrinante nel mondo e partecipe della gloria celeste.<sup>1</sup>

3. Tra tutte le creature, Maria Santissima è stata più di ogni altra associata a questo mistero. Quale nuova Eva da cui è nato il nuovo Adamo, Ella indica la via del nostro impegno sulla terra; al tempo stesso, essendo stata assunta in cielo in anima e corpo, Ella ci invita a tendere verso la nostra vera patria, dove ci aspetta la pienezza della vita nell'amore di Dio Uno e Trino.

La Chiesa, mentre prende il largo nell'oceano del nuovo millennio, non perde di vista la stella polare, che orienta la sua navigazione. Quella stella è Cristo, Signore dei secoli. Accanto a Lui vi è la sua e nostra Madre, che non cessa di accompagnare i suoi figli nel loro pellegrinaggio terreno. A Lei guardiamo con sincera speranza. A Lei affidiamo le attese e i progetti della Chiesa così come sono emersi nel Concistoro straordinario appena concluso. A Lei chiediamo per il mondo intero il dono della pace, mentre con rinnovata fiducia cantiamo il «*Regina caeli*».

### **Domenica di Pentecoste, 3 giugno 2001\***

*Regina caeli*

[p. 1127] 1. Al termine di questa solenne celebrazione, desidero affidare alla materna intercessione di Maria la Chiesa tutt'intera, che nella

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 1080-1081.

<sup>1</sup> *Lumen gentium*, 8. 48-51.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 1127-1128.

Pentecoste avverte con rinnovata consapevolezza la sua vocazione missionaria. Nelle sue mani deponiamo, inoltre, le attese di pace e di giustizia del mondo. In particolare, vogliamo raccomandare all'intercessione della Madonna le vite di tanti giovani che sono vittime dell'assurda violenza in atto, purtroppo, in diversi Paesi, come testimoniano le notizie giunte, nei giorni scorsi, dalla Terra Santa. Tra di essi, un ricordo speciale va ai bambini coinvolti nei conflitti armati. In circa cinquanta Paesi, tanti minori vivono in mezzo a conflitti o situazioni di post-conflitto. Sono vittime di reclutamento forzato e di abusi di ogni tipo; non possono frequentare la scuola, sono separati dai genitori e sottoposti a violenze fisiche e psicologiche.

Invito la comunità internazionale ad accrescere gli sforzi per proteggere e riabilitare quanti vivono in così drammatiche condizioni. Possano i bambini, che sono il futuro e la speranza dell'umanità, finalmente crescere lontani dal flagello della guerra e da ogni forma di violenza. Maria, Madre della vita, protegga l'infanzia in pericolo e sia sostegno di coloro che si sforzano di aiutarla.

2. Tra poco le venerate spoglie del Beato Giovanni XXIII, che abbiamo avuto accanto a noi durante la Santa Messa, verranno devota [p. 1128] mente traslate nella Basilica Vaticana, dove resteranno esposte alla venerazione dei fedeli. Ripenso con ammirazione al breve ma intenso pontificato di questo mio indimenticato predecessore. Di lui, in questo momento, vorrei ricordare soprattutto la fervente devozione verso la Madonna. Egli rammentava spesso le buone tradizioni della sua infanzia, quando il più anziano della famiglia guidava la recita del Rosario in casa. Da allora - egli amava dire - Maria Santissima lo aveva preso per mano e accompagnato sulla via del Sacerdozio, che fu l'ideale di tutta la sua esistenza.

Durante l'ultima Udienda generale nella Basilica di San Pietro, il 15 maggio del 1963, egli esortò tutti a moltiplicare le manifestazioni di affetto a Maria, alla quale - sottolineò - è come tutta consacrata la Città Eterna.

Raccogliamo questo suo testamento spirituale! Come lui, approfondiamo il nostro legame con la Madre di Cristo e Tabernacolo dello Spirito Santo e, animati di nuovo fervore, invochiamoLa con fiducia: *Regina caeli...*

**Domenica 17 giugno 2001\****Angelus Domini*

[p. 1222] 1. Ho ancora vivo il ricordo della devota celebrazione eucaristica che ho potuto presiedere giovedì scorso, solennità del *Corpus Domini*, a San Giovanni in Laterano, e della successiva processione solenne, che si è conclusa a Santa Maria Maggiore. [...]

[p. 1223] 3. Gesù, Pane di vita eterna, è disceso dal cielo grazie alla fede di Maria Santissima. Dopo averLo portato in sé con ineffabile amore, Ella ha seguito fedelmente il Verbo incarnato fino alla croce e alla risurrezione. Chiediamo a Maria di aiutarci a riscoprire la centralità dell'Eucaristia, specialmente nel giorno del Signore, per vivere in pienezza la comunione fraterna. A Lei chiediamo, inoltre, di condurci verso la vera unità. A Maria vorrei affidare in modo tutto speciale il prossimo pellegrinaggio che compirò in Ucraina a partire da sabato prossimo. Possa questo viaggio apostolico segnare un'ulteriore tappa nel cammino verso l'auspicata unità di tutti i cristiani.

**Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria  
Castel Gandolfo, 15 agosto 2001\***

*Angelus Domini*

[p. 165] 1. «Risplende la Regina, Signore, alla tua destra»! Così canta quest'oggi la Chiesa, mentre esultante ammira l'evento prodigioso dell'Assunzione della Vergine in corpo e anima al cielo. Questa solennità, posta nel cuore dell'estate, costituisce una propizia occasione per meditare sulle realtà che oltrepassano l'esistenza terrena. Contemplando la Madonna nella gloria celeste, comprendiamo meglio che l'impegno e le fatiche di ogni giorno non devono assorbirci totalmente, perché l'orizzonte della vita non si limita alla terra. In Colei che oggi splende di luce, vediamo realizzarsi pienamente quanto il Padre celeste promette a chi

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 1222-1223.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/2 (2001), p. 165-166.

generosamente lo serve spingendo, se necessario, la propria fedeltà sino al dono supremo della vita.

2. Testimone coraggioso di questa fedeltà è stato san Massimiliano Kolbe, la cui festa abbiamo celebrato ieri. Egli si è sempre ispirato a Maria, che amava chiamare la «dolce Mamma». Degno figlio spirituale di san Francesco, morì il 14 agosto del 1941, proprio alla vigilia della solennità dell'Assunta, nel tristemente noto bunker della fame di Auschwitz. [...]

[p. 166] 3. Possa la memoria di questo martire della carità aiutare i credenti a seguire senza esitazione e compromessi Cristo e il suo Vangelo. Devoto figlio della Vergine, san Massimiliano incoraggi specialmente le famiglie e i giovani a trovare nella Madre di Dio sostegno nei momenti difficili e guida sicura verso la santità.

Dall'Immacolata egli si lasciò sempre condurre per mano convinto, come amava ripetere, che «Maria penserà a tutto per noi e, allontanando ogni angustia e difficoltà, verrà prontamente in soccorso alle nostre necessità corporali e spirituali» (SK 25.56).

### **Frosinone, Domenica 16 settembre 2001\***

*Angelus Domini*

[p. 328] ... 2. Pongo ogni vostro proposito di bene e il progetto pastorale della vostra Diocesi nelle mani di Maria Santissima, che voi amate e venerate con intima devozione. Alla Madonna affido ogni abitante di questa Terra, costellata di numerose chiese a Lei dedicate. Tanti sono i nomi con i quali Maria è da voi onorata e invocata! Essi formano una [p. 329] sorta di litania suggestiva, che testimonia in modo eloquente la fede ereditata dai vostri padri: Madonna delle Grazie, Madonna del Suffragio, Madonna della Sanità, Madonna dello Spirito Santo, Madonna del Comune, Madonna della Neve, Madonna della Speranza...

Sì, la Ciociaria è terra mariana che, nel corso dei secoli, ha trovato sostegno nella celeste Madre di Dio. Continui la Vergine ad essere la Stel-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/2 (2001), p. 328-329.

la luminosa della vostra esistenza, la speranza che vi conduce a «Cristo nostra speranza».

3. La Vergine rechi conforto e speranza anche a quanti soffrono a causa del tragico attentato terroristico, che nei giorni scorsi ha ferito profondamente l'amato popolo americano. A tutti i figli di quella grande Nazione dirigo, anche ora, il mio pensiero accorato e partecipe. Maria accolga i defunti, consoli i superstiti, sostenga le famiglie particolarmente provate, aiuti tutti a non cedere alla tentazione dell'odio e della violenza, ma ad impegnarsi a servizio della giustizia e della pace.

Maria Santissima alimenti soprattutto nei giovani alti ideali umani e spirituali e la costanza necessaria per realizzarli. Richiami loro il primato dei valori eterni perché, specialmente in questi momenti difficili, gli impegni e le attività quotidiane continuino ad essere sempre orientati a Dio e al suo Regno di solidarietà e di pace.

### **Domenica 14 ottobre 2001\***

*Angelus Domini*

[p. 556] 1. Domenica scorsa abbiamo celebrato la festa della Madonna del santo Rosario. Tutto il mese di Ottobre è particolarmente dedicato a questa bella preghiera, carissima al popolo cristiano. A motivo dell'attuale situazione internazionale, ho invitato le persone e le comunità a recitare il Rosario per la pace. Rinnovo anche oggi quest'invito, sottolineando al tempo stesso che il Rosario è contemplazione di Cristo nei suoi misteri, in intima unione con Maria Santissima.

La spiritualità contemporanea avverte vivamente l'esigenza di andare, per così dire, all'essenziale. Per questo è in atto oggi una promettente riscoperta dell'autentica natura del Rosario, quale preghiera che aiuta a stare in compagnia di Cristo, per conoscerlo meglio, assimilarne gli insegnamenti, viverne il mistero. E chi, meglio di Maria, ci può accompagnare in questo itinerario della mente e del cuore? Ecco il senso della ripetizione dell'Ave Maria, che «costituisce l'ordito, sul quale si sviluppa la contemplazione dei misteri».<sup>1</sup>

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/2 (2001), p. 556-557.

<sup>1</sup> PAOLO VI, *Esort. ap. Marialis cultus*, 77.

[p. 556] Si levi nella Chiesa un'insistente invocazione per la pace con la preghiera del Rosario, in forma sia individuale che comunitaria, tenendo fisso lo sguardo su Gesù Cristo, nostra Pace. [...]

### **Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria Sabato 8 dicembre 2001\***

*Angelus Domini*

[p. 1070] 1. Celebriamo oggi la solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Facciamo memoria dell'intervento straordinario, mediante il quale il Padre celeste ha preservato dal peccato originale Colei che sarebbe stata la Madre del suo Figlio fatto uomo. A Maria, che splende in Cielo al centro dell'assemblea dei Beati, si rivolge quest'oggi lo sguardo di tutti i credenti.

Tornano alla mente le parole che Dante, nel canto trentaduesimo del Paradiso, si sente rivolgere da San Bernardo, ultima guida nel suo pellegrinaggio ultraterreno: «Riguarda omai nella faccia ch'a Cristo / più si somiglia; ché la sua chiarezza / sola ti può disporre a veder Cristo».<sup>1</sup>

È l'invito a contemplare il volto di Maria, perché più di ogni altra creatura la Madre assomiglia al Figlio Gesù. Lo splendore che irraggia da quel volto può aiutare Dante a sostenere l'impatto con la visione beatificante del volto glorioso di Cristo.

2. Quanto preziosa è l'esortazione del Santo Dottore della Chiesa per noi pellegrini sulla terra, mentre commemoriamo con gioia la [p. 1071] «Tutta Bella»! L'Immacolata però ci invita a non fermare lo sguardo su di Lei e ad andare oltre, penetrando per quanto possibile nel mistero in cui è stata concepita: il mistero cioè di Dio Uno e Trino, colmo di grazia e di fedeltà.

Come la luna brilla della luce del sole, così lo splendore immacolato di Maria è totalmente relativo a quello del Redentore. La Madre ci rinvia al Figlio; passando attraverso di Lei si giunge a Cristo. Per questo oppor-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/2 (2001), p. 1070-1071.

<sup>1</sup> DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, «Il Paradiso», canto XXXII, vv. 85-87.

tunamente Dante Alighieri annota: «ché la sua chiarezza sola ti può disporre a veder Cristo».

3. Come ogni anno, mi recherò oggi pomeriggio con intima gioia in Piazza di Spagna, per unirmi all'omaggio tradizionale che la città di Roma rende all'Immacolata. A Lei rinnoverò l'affidamento della Chiesa e dell'umanità, in questo non facile passaggio della storia.

Per acquisire fiducia e per dare senso alla vita, gli uomini hanno bisogno di incontrare Cristo. E la Vergine è guida sicura alla sorgente di luce e di amore che è Gesù: ci prepara all'incontro con Lui. Il popolo cristiano ha sapientemente compreso questa realtà di salvezza e, rivolgendosi alla «Tutta Santa», con filiale confidenza La implora così: *«Iesum, benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende. O clemens, o pia, o dulcis Virgo Maria – Mostraci, dopo questo esilio, Gesù, il frutto benedetto del tuo grembo. O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria»*.

### Domenica 23 dicembre 2001\*

*Angelus Domini*

[p. 1155] 1. Celebriamo oggi la quarta domenica d'Avvento, mentre ormai fervono i preparativi per la festa di Natale. La Parola di Dio, nella liturgia, ci aiuta a concentrare l'attenzione sul significato di questo fondamentale evento salvifico, che è al tempo stesso storico e soprannaturale.

«Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emanuele: Dio-con-noi» (*Is 7,14*). Questa profezia di Isaia riveste nell'economia della salvezza un'importanza capitale. Assicura che «Dio stesso» darà un discendente al re Davide come «segno» della sua fedeltà. Questa promessa si è realizzata con la nascita di Gesù dalla Vergine Maria.

2. Per cogliere il significato e il dono di grazia del Natale ormai imminente, dobbiamo pertanto metterci alla scuola della Madonna e del suo sposo Giuseppe, che nel presepe contempleremo in adorazione estasiata del neonato Messia.

[p. 1156] Nell'odierna pagina evangelica Matteo pone in evidenza il ruolo di Giuseppe, che qualifica come uomo «giusto» (*Mt 1,19*), sottoli-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/2 (2001), p. 1155-1156.

neando con ciò come egli fosse interamente proteso al compimento della volontà di Dio. Proprio a motivo di questa interiore giustizia, che in ultima analisi coincide con l'amore, Giuseppe non intende ripudiare Maria, pur essendosi reso conto della sua incipiente gravidanza. Pensa di «licenziarla in segreto» (Mt 1,19), ma dall'angelo del Signore viene invitato a non temere e a prenderla con sé.

Emerge qui un altro aspetto essenziale della personalità di san Giuseppe: egli è uomo aperto all'ascolto di Dio nella preghiera. Dall'angelo apprende che «quel che è generato [in Maria] viene dallo Spirito Santo» (Mt 1,20), secondo l'antica profezia: «Ecco: la vergine concepirà...», ed è pronto ad accogliere i disegni di Dio, che oltrepassano i limiti umani.

3. In sintesi, si può definire Giuseppe un autentico uomo di fede, come la sua sposa Maria. La fede coniuga giustizia e preghiera, ed è questo l'atteggiamento più idoneo per incontrare l'Emmanuele, il Dio-connoi. Credere, infatti, significa vivere nella storia aperti all'iniziativa di Dio, alla forza creatrice della sua Parola, che in Cristo si è fatta carne, unendosi per sempre alla nostra umanità. La Vergine Maria e San Giuseppe ci aiutino a celebrare così, in modo fruttuoso, la nascita del Redentore.

### 3. ANNO DOMINI 2002

#### **Domenica 28 aprile 2002\***

*Angelus Domini*

[p. 638] 1. La liturgia dell'odierna quinta domenica del tempo pasquale ci presenta Cristo come «via, verità e vita» (cf. Gv 14,6). È Lui l'unica via di salvezza, la verità piena che ci rende liberi, la vita vera che dà senso alle nostre esistenze.

Il suo Volto sfolgorante di gloria ci rivela in pienezza la verità di Dio e la verità dell'uomo. Al suo Volto ciascuno può volgere gli occhi in ogni momento, per trovarvi comprensione, serenità e perdono. Ce lo ricorda anche santa Caterina da Siena, Patrona d'Italia e d'Europa, di cui doma-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/1 (2004), p. 638-639.

ni celebreremo la festa. Agli anziani di Lucca scriveva: «Sapete, fratelli carissimi, che tutti noi siamo in via, pellegrini e viandanti ... Ma confortatevi, perché ci è stata data la guida, ed è l'unigenito Verbo incarnato, Figlio di Dio, il quale c'insegna il modo come dobbiamo andare per quella via così lucida che è egli medesimo».<sup>1</sup>

2. Mercoledì prossimo inizia il mese di maggio, consacrato a Maria. La pietà popolare da secoli ha reso questo mese una stupenda occasione per moltiplicare iniziative di pietà mariana. Viviamo intensamente, carissimi Fratelli e Sorelle, questi giorni dedicati alla celeste Madre del Signore. Recitiamo, se possibile ogni giorno, il santo Rosario, sia da soli che in comunità. Il Rosario è una preghiera semplice, ma profonda e tanto efficace, anche per implorare grazie in favore delle famiglie, delle comunità e del mondo intero.

3. Dinanzi alla situazione internazionale, dove emergono tanti bisogni e problemi, e, in particolare, di fronte al dramma della Terra Santa, che non conosce fine, dobbiamo ricorrere con fiducia alla materna intercessione della Vergine. Siamo certi che Lei può sostenere gli sforzi di chi cerca con sincerità e impegno la pace. Nessuno più di Lei, Regina della Pace, veglia costantemente su questo faticoso cammino dell'umanità. Durante il mese di maggio si elevi, pertanto, da ogni parte del mondo un'ininterrotta e corale preghiera verso il Cielo, perché finalmente s'affermino iniziative di distensione e di dialogo nella Terra di Cristo e in ogni altro luogo del Pianeta, segnato dalla violenza e dal dolore.

### Ischia, Domenica 5 maggio 2002\*

*Regina caeli*

[p. 679] 1. Al termine di questa solenne celebrazione eucaristica, volgiamo lo sguardo a Maria, la «*Tota Pulchra*», la Tutta Bella, la creatura per mezzo della quale Dio si è fatto incontro all'umanità nella forma più sublime. Maria è *l'Arca dell'Alleanza* in cui si incontrano la terra e il cielo: la

<sup>1</sup> S. CATERINA DA SIENA, *Lettera* 168.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/1 (2002), p. 679-680.

natura umana e la natura divina nella Persona del Figlio di Dio. In questa vostra splendida Isola, dono e segno della bellezza di Dio, *quante chiese e cappelle sono a Lei dedicate!* Con quanti titoli, cari alla pietà popolare, voi invocate Maria!

2. In Lei si riflette il volto luminoso di Cristo. Se la seguiamo docilmente, la Vergine ci conduce a Gesù. Durante il mese di maggio, appena iniziato, alla scuola e in compagnia di Maria, possiamo percorrere un vero cammino contemplativo mediante la *recita del Santo Rosario*. Questa tradizionale pratica è sicuramente un aiuto validissimo per *contemplare i misteri della vita di Cristo*.

Parlando del Rosario, il mio pensiero va alla *città di Pompei*, che sorge a poca distanza da qui. In essa il Beato Bartolo Longo volle dedicare alla Vergine del Santo Rosario un tempio, divenuto il cuore mariano della Campania, noto nel mondo intero. Nel sorvolare i cieli di questa bella Regione, ho pensato con devoto affetto a quel caro [p. 680] Santuario, dove, a Dio piacendo, spero di potermi nuovamente recare.

3. Viviamo in questi giorni la gioia del tempo pasquale. Il mio pensiero va ai nostri *fratelli orientali*, che oggi celebrano, secondo il loro calendario, *la festa di Pasqua*. Ci uniamo di cuore alla loro esultanza per la risurrezione di Cristo, pregando il nostro comune Signore perché quanto prima tutti i cristiani possano sperimentare la gioia della piena unità.

Resta sempre davanti al mio cuore *la difficile situazione* in cui versano non poche popolazioni nel mondo. Vorrei presentare alla Vergine la richiesta di sicurezza e di pace che sale insistente da tante parti e specialmente dalla *Terra Santa*. Vi invito a pregare con me la Madonna per ottenere l'esaudimento di quelle accorate invocazioni.

A Maria affido pure le popolazioni della Campania e, in particolare, i fedeli di Ischia, che la onorano come Castellana dell'Isola. Con l'aiuto di Maria, possa l'amata Chiesa Ischitana essere faro risplendente di fede e di carità cristiana.

**Bulgaria, Plovdiv - Piazza Centrale**  
**Domenica 26 maggio 2002\***

*Angelus Domini*

[p. 909] 1. Al termine della nostra celebrazione, ci rivolgiamo alla Madre del Signore, la Tuttasanta, presente in mezzo a noi nell'amata raffigurazione della Santa Icona di Backovo.

Insieme con voi mi reco *in ideale pellegrinaggio a quel Monastero* e ai numerosi Santuari a Lei dedicati che punteggiano la vostra terra, e le ripeto il saluto dell'Angelo: «Ave, piena di grazia!» (Lc 1, 28).

2. Umile ancella del Padre, sposa fedele dello Spirito, Madre purissima del Figlio fatto uomo, Maria rifulge davanti a noi come *modello di vita cristiana*. Alla sua scuola si imparano il silenzio, l'ascolto, il servizio, caratteristiche fondamentali della vita del discepolo.

[p. 910 ] Anche oggi, nel nostro mondo inquieto e spesso smarrito, il silenzio aiuta a fare spazio alla Parola che salva, *l'ascolto* insegna l'attenzione e la tenerezza, il servizio gratuito e generoso suscita fermenti di vita solidale e fraterna.

3. Con la sua potente intercessione, la Vergine Maria vi faccia riscoprire ogni giorno la vostra dignità di figli di Dio, vi ottenga la disponibilità a compiere la volontà del Padre e ad accogliere i doni dello Spirito, custodisca in voi un cuore limpido e generoso capace di aprirsi alle necessità dei fratelli.

A Lei, Madre di immensa carità, dono prezioso di Cristo crocifisso, chiedo di pregare per voi e per le vostre famiglie, perché si mantenga integra la vostra fede, si rafforzi la vostra speranza, sia credibile ed efficace la vostra carità.

Vegli Maria su questo popolo cristiano che è in Bulgaria, perché sappia seguire il suo Figlio Gesù con coraggio ed impegno, testimoniandolo davanti al mondo con la trasparenza della vita e delle opere!

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/1 (2002), p. 909-910.

**Castel Gandolfo**  
**Giovedì, 15 agosto 2002\***

*Angelus Domini*

[p. 154] 1. La solennità dell'Assunzione di Maria al cielo in anima e corpo viene a ricordarci, nel cuore della stagione estiva, qual è la nostra vera e definitiva dimora: *il Paradiso*. Come sottolinea la Lettera agli Ebrei, «*non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura*» (Eb 13,14). Nel mistero, che oggi contempliamo, si svela chiaramente il destino di ogni umana creatura: *la vittoria cioè sulla morte* per vivere in eterno con Dio. Maria è la donna perfetta in cui si compie fin da ora questo disegno divino, quale caparra della nostra resurrezione. È *il primo frutto della Divina Misericordia*, perché prima partecipe del patto salvifico sancito e pienamente realizzato in Cristo, morto e risorto per noi.

2. «*Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*» (Lc 1,45). Queste parole ben si addicono a Maria, la Vergine del fiat, che con la sua totale disponibilità ha aperto le porte al Salvatore del mondo. *Grande ed eroica è stata l'obbedienza della sua fede*; proprio attraverso questa fede Maria si è unita perfettamente a Cristo, nella morte e nella gloria. Guardando a Lei si rafforza anche in noi la fede in ciò che attendiamo, e, nel contempo, comprendiamo meglio il senso e il valore del pellegrinaggio su questa terra.

3. O Maria, Madre della speranza, forti del tuo aiuto *non temiamo ostacoli e difficoltà*; non ci scoraggiano fatica e sofferenze, perché Tu ci accompagni nel cammino della vita e dal Cielo vegli su tutti i tuoi figli, colmandoli di grazie. *A Te affidiamo* il destino dei popoli e la missione della Chiesa. A Te vorrei quest'oggi affidare in modo speciale *il mio viaggio pastorale in Polonia* che domani intraprenderò, a Dio piacendo.

Cari Fratelli e Sorelle, vi chiedo di accompagnarvi con la preghiera.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XXV/2 (2002), p. 154-155.*

**Domenica 29 settembre 2002\***

*Angelus Domini*

[p. 393] 1. Siamo ormai alle soglie del mese di ottobre, che, con la memoria liturgica della Beata Vergine del Rosario, ci stimola a riscoprire questa preghiera tradizionale, tanto semplice e insieme così profonda.

Il Rosario è un percorso di *contemplazione del volto di Cristo* compiuto – per così dire – *con gli occhi di Maria*. È pertanto una preghiera che si radica nel cuore stesso del Vangelo, resta in piena sintonia con l'ispirazione del Concilio Vaticano II ed è in perfetta linea con l'indicazione che ho dato nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*: è necessario che la Chiesa «prenda il largo» nel nuovo Millennio ripartendo dalla contemplazione del volto di Cristo.

Desidero pertanto suggerire la recita del Rosario ai singoli, alle famiglie, alle comunità cristiane. Per dare forza a questo invito, sto anche preparando un documento, che aiuti a riscoprire la bellezza e la profondità di questa preghiera.

[p. 394] 2. Alla preghiera del Rosario desidero ancora una volta affidare *la grande causa della pace*. Siamo davanti a una situazione internazionale gravida di tensioni, a tratti incandescente. In alcuni punti del mondo dove lo scontro è più forte – penso in particolare alla martoriata terra di Cristo – si tocca con mano che a poco valgono i tentativi della politica, pur sempre necessari, se gli animi restano esacerbati e non si è capaci di un nuovo sguardo del cuore per riprendere con speranza i fili del dialogo.

Ma chi può infondere tali sentimenti, se non Dio solo? È più che mai necessario che a Lui salga da tutto il mondo *l'invocazione per la pace*. Proprio in tale prospettiva, il Rosario si rivela preghiera particolarmente indicata. Esso costruisce la pace anche perché, mentre fa appello alla grazia di Dio, depone in chi lo recita quel germe di bene, dal quale si possono sperare frutti di giustizia e di solidarietà nella vita personale e comunitaria.

Penso alle nazioni, ma anche alle famiglie. Quanta pace verrebbe assicurata nei rapporti familiari, se si riprendesse la recita del Santo Rosario in famiglia!

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/2 (2002), p. 393-394.

**Domenica 27 ottobre 2002\****Angelus Domini*

[p. 627] 1. Ci avviamo ormai verso la fine del mese di ottobre, il mese del santo Rosario. Come sapete, i prossimi mesi, fino all'ottobre del 2003, costituiscono uno speciale «*Anno del Rosario*». In tal modo ho desiderato porre il mio venticinquesimo anno di pontificato sotto il segno di questa preghiera.

Il motivo più importante per riproporre la pratica del Rosario è il fatto che esso costituisce un mezzo valido per favorire tra i fedeli quell'*impegno di contemplazione del volto di Cristo* a cui ho invitato all'indomani del Grande Giubileo del 2000.

2. Modello insuperabile di contemplazione cristiana è la Vergine Maria.<sup>1</sup> Dal concepimento fino alla risurrezione e ascensione al Cielo di Gesù, la Madre ha tenuto fisso sul Figlio divino lo sguardo del suo cuore immacolato: sguardo stupito, sguardo penetrante, sguardo addolorato, sguardo radioso.<sup>2</sup> È questo *sguardo mariano*, pieno di fede e [p. 628] d'amore, che il singolo cristiano e la comunità ecclesiale fanno proprio quando recitano il Rosario.

Per «potenziare lo spessore cristologico del Rosario»,<sup>3</sup> la Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, integra i tradizionali tre cicli di misteri - della gioia, del dolore e della gloria - con un nuovo ciclo: *i misteri della luce*, che riguardano la vita pubblica di Cristo.

3. Come ogni preghiera autentica, il Rosario non distoglie dalla realtà, ma aiuta a vivere in essa interiormente uniti a Cristo dando testimonianza dell'amore di Dio. Il menzionato Documento, pertanto, esorta a riscoprire la bellezza della recita del Rosario *in famiglia*. «La famiglia che prega unita, resta unita»<sup>4</sup>.

Il Rosario, poi, è «preghiera orientata per sua natura alla pace». In questo Anno del Rosario, i cristiani sono chiamati a tenere lo sguardo fisso

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/2 (2002), p. 627-628.

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Rosarium Virginis Mariae* (16 ottobre 2002), 10: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/2 (2002), p. 493.

<sup>2</sup> Cf. *ibid.*, 41: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/2 (2002), p. 518-519.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 19: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/2 (2002), p. 501.

<sup>4</sup> *Ibid.*, 41: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/2 (2002), p. 518-519.

su Cristo, Principe della pace, perché nei cuori e tra i popoli prevalgano pensieri e gesti di giustizia e di pace.

Invochiamo oggi, in particolare, l'intercessione della Madonna così amata dal popolo Russo, che in questi ultimi giorni ha tanto sofferto. Mentre preghiamo per le vittime della recente penosa vicenda, chiediamo alla Vergine Santa che simili fatti non si ripetano più.

O Maria, che poni nelle nostre mani la corona del Santo Rosario, insegnaci a recitarlo diventando, alla tua scuola, autentici contemplativi e testimoni di Cristo.

### **Domenica 10 novembre 2002\***

*Angelus Domini*

[p. 694] 1. In questa seconda domenica di novembre ricorre in Italia la Giornata del Ringraziamento, promossa dalla Confederazione Nazionale dei Coltivatori Diretti. È bello e doveroso ringraziare Dio per i doni ricevuti nel corso dell'annata ed essere riconoscenti verso gli uomini e le donne che li ricavano dalla terra col loro lavoro. Gli agricoltori, spesso poco considerati nelle società industriali, meritano invece il comune apprezzamento, per il servizio primario che rendono all'intera famiglia umana. [...]

[p. 695] 3. Quante volte, camminando per sentieri montani, ci si imbatte in chiesette o edicole dedicate a Maria. Dall'alto la Vergine Madre veglia silenziosa sui suoi figli.

Il Vangelo dell'odierna domenica (cf. *Mt 25,1-13*) ci suggerisce di riconoscere in Lei la «Vergine saggia», modello della Chiesa in vigile attesa del ritorno glorioso di Cristo. La invochiamo ora con fiducia, perché ci aiuti ad essere saggi amministratori di ogni ricchezza e risorsa della natura.

### **Domenica 8 dicembre 2002\***

*Angelus Domini*

[p. 834] 1. Con la recita dell'«*Angelus*», ogni giorno per ben tre volte torniamo a ripetere: «*Et Verbum caro factum est* – Il Verbo si è fatto

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/2 (2002), p. 694-695.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXV/2 (2002), p. 834-835.

carne». Nel tempo di Avvento queste parole evangeliche assumono un significato ancor più intenso, poiché la liturgia ci fa rivivere il clima dell'attesa dell'Incarnazione del Verbo.

Per questo l'Avvento offre il contesto ideale alla solennità di Maria Immacolata. L'umile fanciulla di Nazaret, che con il suo 'sì' all'angelo ha mutato il corso della storia, è stata preservata da ogni macchia di peccato sin dal suo concepimento. A beneficiare dell'opera della salvezza compiuta da Cristo è stata per prima proprio Lei, prescelta sin dall'eternità per esserne la madre.

2. Per tale ragione, quest'oggi i nostri occhi restano fissi sul mistero della sua Immacolata Concezione, mentre il cuore si apre ad un corale cantico di ringraziamento. La liturgia pone in evidenza i prodigi che Iddio ha compiuto attraverso di Lei: «La gioia che Eva ci tolse, ci rendi nel tuo Figlio, e dischiudi il cammino verso il regno dei cieli».<sup>1</sup>

Al tempo stesso siamo invitati ad imitarLa: Maria è piaciuta a Dio per la sua docile umiltà. Al messo celeste ha risposto: «*Ecce Ancilla* [p. 835] *Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*» (Lc 1,38). «Eccomi, sono la serva del Signore»! È con queste stesse interiori disposizioni che i credenti sono chiamati ad accogliere la volontà divina in ogni circostanza.

3. «Ti seguiamo, Vergine Immacolata, attratti dalla tua santità».<sup>2</sup> Così quest'oggi ci rivolgiamo a Maria, consapevoli sì della nostra debolezza, ma certi del suo materno e costante aiuto.

A Lei con gioia rinnoverò questo pomeriggio il tradizionale omaggio in Piazza di Spagna, facendomi interprete della devozione della diocesi di Roma e della Chiesa intera. Vi invito, carissimi Fratelli e Sorelle, ad unirvi a me in questo atto di fede mariana.

Chiediamo ora alla Vergine Immacolata di aiutare tutti i cristiani ad essere discepoli autentici di Cristo, perché in essi sempre più pura sia la fede, più salda la speranza e più generosa la carità.

---

<sup>1</sup> *Inno delle Lodi* nella Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

<sup>2</sup> *Antifona delle Lodi* nella Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

## 4. ANNO DOMINI 2003

**Domenica 25 maggio 2003\****Regina caeli*

[p. 831] 1. Inizia con questa domenica - la sesta del Tempo di Pasqua - l'ultima settimana del *mese di maggio*, che si concluderà, sabato prossimo, con la festa della Visitazione di Maria a Santa Elisabetta.

Nell'emisfero boreale, il mese di maggio segna *il pieno rifiorire della natura*; è anche il tempo dell'«*alleluia*» pasquale, che risuona in tutta la Chiesa, tempo quanto mai propizio per offrire alle nuove generazioni i doni di Cristo risorto: il *Battesimo*, la *Prima Comunione* e la *Cresima*.

Giovedì prossimo, inoltre, con la festa dell'Ascensione di Cristo al Cielo, avrà inizio la *novena della Pentecoste*, e le comunità cristiane potranno rivivere l'esperienza originaria del *Cenacolo*, dove i discepoli stavano assidui e concordi nella preghiera con la Madre di Gesù (cf. *At* 1,14).

2. La presenza materna di Maria tra gli Apostoli era per loro *memoria di Cristo*: i suoi occhi portavano impresso il volto del Salvatore; il suo cuore immacolato ne custodiva *i misteri*, dall'Annunciazione alla Risurrezione e Ascensione al Cielo, attraverso la vita pubblica, la passione e la morte.

In questo senso si può dire che nel Cenacolo è nata la preghiera del Rosario, perché là i primi cristiani hanno incominciato a *contemplare con* [p. 832] *Maria il volto di Cristo*, ricordando i vari momenti della sua vicenda terrena.

Possa il Rosario essere sempre più riscoperto e valorizzato quale preghiera *crisologica e contemplativa*.

3. Ho voluto indicare due speciali intenzioni di preghiera per quest'anno, dedicato appunto al Santo Rosario: *la famiglia*, purtroppo seriamente minacciata nei suoi fondamentali principi e valori, e *la pace nel mondo*, con particolare riferimento alla *Terra Santa*. Voglia il Signore che, nonostante la feroce violenza che continua ad imperversare e che offende Dio e l'uomo, si rafforzi la ricerca di soluzioni eque, negoziate, per assicurare a ogni popolo la serenità e la pace.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/1 (2003), p. 831-832.

A Maria, che ieri abbiamo celebrato come «Ausiliatrice», ci rivolgiamo ora con il canto del *Regina caeli*.

**Venerdì, 15 agosto 2003\***

*Angelus Domini*

[p. 132] 1. Nel cuore del mese di agosto, per molti tempo di riposo e ferie estive, la liturgia celebra con solennità l'Assunzione della Beata Vergine in Cielo. È un giorno, questo, di speranza e di luce, perché a tutti gli uomini, pellegrini sulla terra, viene fatto intravedere, in Maria, «il destino di gloria» che li attende.

Quest'oggi, contempliamo la Serva del Signore circondata di regale fulgore nel Paradiso, dove ci ha preceduti anche col suo corpo glorificato. A Lei guardiamo come a segno di sicura speranza. In Maria, infatti, si compiono le promesse di Dio agli umili e ai giusti: il male e la morte non avranno l'ultima parola.

2. Carissimi Fratelli e Sorelle, per quanto oscure possano essere le ombre che talora si addensano all'orizzonte, e incomprensibili risultino taluni eventi della vicenda umana, non perdiamo mai la fiducia e la pace. La festa di oggi ci invita affidarci all'Immacolata che dall'Alto, come fulgida stella, ci orienta nel quotidiano cammino dell'esistenza terrena.

La Vergine infatti, innalzata alla Gerusalemme del cielo, «continua la sua opera accanto al Re della gloria, come nostra avvocata e ministra di salvezza».<sup>1</sup> Maria aiuta a comprendere che solo nel suo divin Figlio può trovare pieno senso e valore la nostra vita. Alimenta così in noi «la [p. 132] speranza della meta escatologica», verso cui siamo «incamminati come membri del Popolo di Dio pellegrinante nella storia».<sup>2</sup>

3. Vergine Madre di Cristo, veglia sulla Chiesa! Fa' che un giorno anche noi possiamo condividere la tua stessa gloria in Paradiso, dove «oggi sei stata assunta sopra i cori degli Angeli e trionfi con Cristo in eterno».<sup>3</sup>

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/2 (2003), p. 132-133.

<sup>1</sup> Prefazio della Messa di Maria Vergine della Mercede.

<sup>2</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Rosarium Virginis Mariae*, 23.

<sup>3</sup> Ant. d'ingresso della Messa vespertina nella vigilia.

## Domenica 31 agosto 2003\*

*Angelus Domini*

[p. 132] 1. Nelle scorse domeniche, la mia riflessione si è soffermata sull'Europa e sulle sue radici cristiane, ripercorrendo il testo dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*. Questo documento si conclude con un «affidamento a Maria» di tutti gli uomini e le donne del Continente, affidamento che oggi desidero rinnovare, perché la Vergine Santa faccia sì che l'Europa diventi *una sinfonia di nazioni* impegnate a costruire insieme la civiltà dell'amore e della pace!

2. Innumerevoli sono in ogni Paese europeo i santuari mariani. Il mio pensiero si rivolge oggi, in particolare, al *Santuario della Madonna delle Lacrime di Siracusa*, dove si celebra il 50° anniversario della lacrimazione di Maria. Saluto con grande affetto l'Arcivescovo e la Comunità siracusana, che proprio domani, 1° settembre, concluderà solennemente lo straordinario Anno Mariano indetto per ricordare un così sorprendente evento. Saluto i tanti devoti che dalla Sicilia e da molte parti dell'Italia e del mondo sono venuti a venerare la «Madonna delle Lacrime». Saluto il gruppo di pellegrini siracusani che qui hanno recato, perché sia benedetta, una corona d'oro da porre sul capo della Vergine.

Mi soffermo in devota contemplazione dinnanzi al prezioso reliquiario delle Lacrime della Madonna, che ha reso visita alle differenti comunità ecclesiali della Sicilia, suscitando ovunque commozione ed entusiasmo spirituale. Quanto misteriose sono queste lacrime! Esse parlano di dolore e di tenerezza, di conforto e di misericordia divina. Sono il segno di una presenza materna, e un appello a convertirsi a Dio, abbandonando la via del male per seguire fedelmente Gesù Cristo.

3. A Te, dolce Madonna delle Lacrime, presentiamo la Chiesa e il mondo intero. Guarda a chi ha più bisogno di perdono e di riconciliazione; reca concordia nelle famiglie e pace fra i popoli.

Asciuga le lacrime che l'odio e la violenza provocano in molte regioni della Terra, specialmente in Medio Oriente e nel Continente africano.

Il tuo pianto, o Madre, sia pegno di conversione e di pace per tutti i tuoi figli!

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/2 (2003), p. 178-179.

**Domenica 7 settembre 2003\****Angelus Domini*

[p. 203] 1. Tra un mese esatto, il 7 ottobre, conto di recarmi, a Dio piacendo, nel Santuario di Pompei. Sarà quello un momento particolarmente significativo dell'Anno del Rosario, inaugurato il 16 ottobre scorso con la firma, in Piazza San Pietro, della Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*. Desidero quest'oggi iniziare un ideale pellegrinaggio verso quel celebre Tempio mariano, centro della spiritualità del Rosario, contemplando con Maria il volto di Cristo nei suoi misteri gaudiosi, luminosi, dolorosi e gloriosi.

La festa liturgica della Natività della Vergine Santa, che ricorre domani, 8 settembre, è quanto mai propizia per intraprendere questo itinerario spirituale. La sua nascita, infatti, costituisce una sorta di «prologo» dell'Incarnazione: Maria, come aurora, precede il sole del «giorno nuovo», preannunciando la gioia del Redentore.

2. I misteri gaudiosi ci fanno contemplare questa gioia «che irradia dall'evento dell'Incarnazione»;<sup>1</sup> una gioia che non ignora la drammaticità della condizione umana, ma scaturisce dalla consapevolezza che «il Signore è vicino» (cf. *Fil* 4,5), anzi, è «Dio-con-noi» (*Mt* 1,23; cf. *Is* 7,14).

«Rallegrati!» L'invito gioioso dell'Angelo getta un fascio di luce su tutti e cinque i misteri gaudiosi. In essi, «Maria ci conduce ad apprendere il segreto della gioia cristiana, ricordandoci che il cristianesimo è innanzitutto euangelion, “buona notizia”, che ha il suo centro, anzi il suo stesso contenuto, nella persona di Cristo».<sup>2</sup>

3. La Vergine Maria aiuti il popolo cristiano a riscoprire il Santo Rosario come preghiera semplice ma di grande profondità. Detta bene, essa introduce all'esperienza viva del mistero divino e procura ai cuori, alle famiglie, all'intera comunità quella pace di cui abbiamo tanto bisogno.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/2 (2003), p. 203-204.

<sup>1</sup> GIOVANNI PAOLO II, Lett. ap. *Rosarium Virginis Mariae*, 20.

<sup>2</sup> *Ibid.*

**Bratislava, Spianata di Petržalka**  
**Domenica 14 settembre 2003\***

*Angelus Domini*

[p. 252] 1. Al termine della celebrazione ci vogliamo tutti ancora una volta ritrovare idealmente ai piedi della Croce di Cristo e ricevere da Lui il dono sublime della sua Madre, che da quel momento è diventata anche Madre della Chiesa.

Come l'apostolo Giovanni, anche noi la accogliamo nella nostra casa (cf. *Gv* 19,27), per imparare da Lei la disposizione interiore all'ascolto e quell'atteggiamento di umile generosità nel servizio che la contraddistingue come prima discepola del Signore.

Insieme con i nuovi Beati, chiediamo a Maria che con la sua intercessione ottenga alla comunità cristiana che vive in Slovacchia di essere una Chiesa ricca in santità, audace nel bene e forte nella testimonianza.

**Domenica 21 settembre 2003\***

*Angelus Domini*

[p. 290] 1. Proseguendo il mio ideale pellegrinaggio verso il Santuario di Pompei, dove, a Dio piacendo, conto di recarmi il prossimo 7 ottobre, vorrei oggi soffermarmi a meditare sui misteri del Rosario, chiamati «*misteri della luce*». Essi integrano i tradizionali momenti dell'infanzia, della passione e della gloria di Cristo con quelli, altrettanto importanti, della sua «vita pubblica».<sup>1</sup>

È il tempo in cui Gesù, con la potenza della parola e delle opere, rivela in modo compiuto il «volto» del Padre celeste, inaugurando il suo Regno d'amore, di giustizia e di pace. Il Battesimo nel Giordano, le nozze di Cana, l'annuncio del Regno, la Trasfigurazione sul monte Tabor e l'istituzione dell'Eucaristia: sono tutti momenti di rivelazione; misteri, appunto, «luminosi», che lasciano trasparire lo splendore della natura divina di Dio in Gesù Cristo.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/2 (2003), p. 252 (solo in slovacco).

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/2 (2003), p. 290-291.

<sup>1</sup> Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Rosarium Virginis Mariae*, 19.

2. La *presenza di Maria*, in questi misteri, è per lo più sullo sfondo. Tranne che in uno: le nozze di Cana, dove il ruolo della «Madre di Gesù» è determinante. È Lei, infatti, a far notare al Figlio che il vino è venuto a mancare; e quando Egli risponde che «la sua ora» non è [p. 291] ancora arrivata, lo spinge con urgenza materna, dicendo ai servi: «Fate quello che vi dirà» (Gv 2,5). In questo modo dimostra di intuire più di chiunque altro le intenzioni profonde di Gesù. Lei lo conosce «da cuore a cuore», perché fin dall'inizio custodisce e medita ogni suo gesto e ogni sua parola (cf. Lc 2,19.51). Per questo la Vergine è la prima e principale maestra della preghiera cristiana: alla sua scuola si impara a contemplare il volto del Signore, ad assimilarne i sentimenti, ad accettarne i valori con generosa coerenza.

3. Carissimi Fratelli e Sorelle, seguiamo Cristo nell'itinerario dei suoi misteri di salvezza con l'amore ardente della Vergine Maria. In queste ultime settimane dell'Anno del Rosario, sentiamoci più che mai uniti nel recitare la santa Corona, in modo particolare per le famiglie e per la pace nel mondo.

**Lunedì 8 dicembre 2003**  
**Solennità dell'Immacolata Concezione\***

*Angelus Domini*

[p. 898] 1. «*Tota pulchra es Maria*» - Tutta bella sei, o Maria!

La Chiesa celebra oggi l'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria. Se Cristo è il giorno che non conosce tramonto, Maria ne è l'aurora splendente di bellezza.

Prescelta per essere *la Madre del Verbo incarnato*, Maria è al tempo stesso la primizia della sua opera redentrice. La grazia di Cristo Redentore ha agito in Lei in anticipo, preservandola dal peccato originale *e da ogni contagio di colpa*.

2. Per questo Maria è la «*piena di grazia*» (Lc 1,28), come afferma l'Angelo quando Le reca l'annuncio della sua divina maternità. La mente umana non può pretendere di comprendere un così grande prodigio e

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/2 (2003), p. 898-899.

mistero. È la fede a rivelarci che l'Immacolata Concezione della Vergine è *pegno di salvezza* per ogni umana creatura, pellegrina sulla terra. È ancora la fede a ricordarci che, in forza della sua singolarissima condizione, Maria è nostro sostegno incrollabile nella dura lotta contro il peccato e le sue conseguenze.

[p. 899] 3. Oggi pomeriggio, seguendo una bella tradizione, *mi recherò in Piazza di Spagna*. Renderò così omaggio alla Vergine Immacolata. Il beato Papa Pio IX fece porre su una colonna la sua effigie a perenne memoria del dogma dell'Immacolata Concezione, proclamato l'8 dicembre del 1854. Con l'odierno pellegrinaggio, pertanto, entriamo nel *centocinquantesimo anniversario* di quel solenne atto del magistero della Chiesa.

Fin d'ora vi invito ad unirvi a me, nell'invocare l'intercessione di Maria Immacolata per la Chiesa, per la città di Roma e per il mondo intero.

### **Domenica 21 dicembre 2003\***

*Angelus Domini*

[p. 1009] 1. Il Natale è ormai vicino. Mentre si danno gli ultimi ritocchi al presepe e all'albero natalizio, che sono presenti anche qui, in Piazza San Pietro, occorre predisporre l'animo a vivere intensamente questo grande mistero della fede.

Negli ultimi giorni dell'Avvento, la liturgia dà particolare risalto alla figura di Maria. *Nel suo cuore*, dal suo «*eccomi*» pieno di fede, in risposta alla divina chiamata, ha preso inizio l'incarnazione del Redentore. Se vogliamo comprendere il significato autentico del Natale, è *dunque a Lei che dobbiamo guardare*, è Lei che dobbiamo invocare.

2. Maria, la Madre per eccellenza, ci aiuta a capire le parole-chiave del mistero della nascita del suo divin Figlio: *umiltà, silenzio, stupore, gioia*.

Ci esorta, anzitutto, all'*umiltà*, perché Dio possa trovare spazio nel nostro cuore, non oscurato dall'orgoglio e dalla superbia. Ci indica il valore del *silenzio*, che sa ascoltare il canto degli Angeli e il vagito del Bimbo,

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/2 (2003), p. 1009-1110.

non soffocandoli nel chiasso e nella confusione. Insieme a Lei sosteneremo dinanzi al presepe con intimo *stupore*, assaporando la *gioia* semplice e pura che quel Bambino reca all'umanità.

3. Nella Notte Santa, l'Astro sorgente, «splendore della luce eterna, sole di giustizia»,<sup>1</sup> verrà a illuminare chi giace nelle tenebre e nell'ombra della morte. Guidati dall'odierna liturgia, facciamo nostri i sentimenti della Vergine e restiamo in trepida attesa del Natale di Cristo.

---

<sup>1</sup> Cf. *Antifona al Magnificat*, 21 dicembre.

## VIII. VIA CRUCIS

### Via Crucis al Colosseo. Meditazioni e preghiere del Santo Padre Giovanni Paolo II Venerdì Santo 21 aprile 2000\*

[p. 630] LA PREGHIERA INIZIALE

«Se qualcuno vuol venire dietro a me  
rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16, 24).

Sera del Venerdì Santo.

Da venti secoli la Chiesa si riunisce in questa sera,  
per ricordare e rivivere gli eventi dell'ultima tappa  
del cammino terreno del Figlio di Dio.

Oggi, come ogni anno, la Chiesa che è in Roma  
si raccoglie al Colosseo, per seguire le orme di Gesù,  
il quale «portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio,  
detto in ebraico Golgota» (Gv 19, 17).

Ci troviamo qui,  
nella convinzione che la *via crucis* del Figlio di Dio  
non fu un semplice avvicinarsi al luogo del supplizio.

[p. 631] Crediamo che ogni passo del Condannato,  
ogni suo gesto e ogni sua parola,  
ed anche quanto hanno vissuto e compiuto  
coloro che hanno preso parte a questo dramma,  
ci parlano incessantemente.

Anche nel suo patire e morire

Cristo ci svela la verità su Dio e sull'uomo. [...]

[p. 637] QUARTA STAZIONE  
Gesù incontra la Madre

[p. 638] «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.  
Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/1 (2000), p. 630-657.

grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (*Lc 1, 30-33*).

Maria ricordava queste parole. Ritornava spesso ad esse nel segreto del suo cuore.

Quando sulla via della croce incontrò il Figlio, forse proprio queste parole le vennero alla mente. Con una forza particolare.

«Regnerà... Il suo regno non avrà fine...», aveva detto il messaggero celeste.

Ora, mentre vede il Figlio, condannato a morte, portare la croce sulla quale dovrà morire potrebbe, umanamente parlando, domandarsi: come dunque possono compiersi quelle parole? in quale modo regnerà sulla casa di Davide? E come potrà essere che il suo regno non abbia fine?

Umanamente, sono domande comprensibili.

Maria però ricorda che allora, dopo aver udito l'annuncio dell'Angelo, aveva risposto: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (*Lc 1, 38*).

Ora vede che quella sua parola si sta compiendo come parola della croce. Perché madre, Maria soffre profondamente.

Tuttavia risponde anche ora come aveva risposto allora, all'annuncio: «Avvenga di me quello che hai detto».

In questo modo, maternamente, abbraccia la croce insieme al divin Condannato.

Sulla via della croce Maria si manifesta come Madre del Redentore del mondo.

«Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta» (*Lam 1, 12*).

È la Madre Addolorata che parla,

[p. 639] la Serva obbediente fino alla fine,

la Madre del Redentore del mondo.

\* \* \*

O Maria, tu che hai percorso

la via della croce insieme col Figlio,

straziata dal dolore nel tuo cuore di madre,

ma sempre memore del tuo *fiat*

e intimamente fiduciosa che colui a cui nulla è impossibile

avrebbe compiuto le sue promesse,  
 impetra per noi e per gli uomini delle future generazioni  
 la grazia dell'abbandono all'amore di Dio.  
 Fa' che, di fronte alla sofferenza, al rifiuto, alla prova,  
 anche se prolungata ed aspra,  
 non dubitiamo mai del suo amore.  
 A Gesù, tuo Figlio,  
 onore e gloria nei secoli.

*Amen.*

[p. 653] TREDICESIMA STAZIONE

Gesù è deposto dalla croce e consegnato alla Madre

*O quam tristis et afflicta  
 Fuit illa benedicta  
 Mater Unigeniti.*

[p. 654] Hanno restituito nelle mani della Madre il corpo senza vita del Figlio. I Vangeli non parlano di ciò che ella ha provato in quell'istante.

È come se gli Evangelisti, col silenzio, volessero rispettare il suo dolore, i suoi sentimenti e i suoi ricordi. O, semplicemente, come se ritenessero di non essere capaci di esprimerli.

È stata soltanto la devozione plurisecolare a conservare l'immagine della «Pietà», fissando così nella memoria del popolo cristiano l'espressione più dolorosa di quell'ineffabile legame d'amore sbocciato nel cuore della Madre il giorno dell'annunciazione e maturato nell'attesa della nascita del divin Figlio.

Quell'amore si è rivelato nella grotta di Betlemme, è stato sottoposto alla prova già durante la presentazione al tempio, si è approfondito insieme con gli eventi conservati e meditati nel suo cuore (cf. *Lc 2, 51*).

Adesso quest'intimo legame d'amore deve trasformarsi in un'unione che supera i confini della vita e della morte.

E così sarà lungo tutto l'arco dei secoli:

gli uomini si fermano presso la statua della Pietà di Michelangelo; si inginocchiano davanti all'immagine della Mesta Benefattrice (Smetna Dobrodziejka) nella chiesa dei Francescani, a Cracovia, dinanzi alla Madre dei Sette Dolori, Patrona della Slovacchia;

venerano l'Addolorata in tanti santuari in ogni parte del mondo. Essi *apprendono così il difficile amore* che non fugge di fronte alla sofferenza, ma si abbandona fiduciosamente alla tenerezza di Dio, a cui nulla è impossibile (cf. *Lc 1, 37*).

\* \* \*

*Salve, Regina, mater misericordiæ;*

*vita, dulcedo et spes nostra, salve.*

*Ad te clamamus...*

*illos tuos misericordes oculos ad nos converte.*

[p. 655] *Et Iesum, benedictum fructum ventris tui,*

*nobis post hoc exilium ostende.*

Impetraci la grazia della fede, della speranza e della carità,  
affinché anche noi, come te,  
sappiamo perseverare sotto la croce  
fino all'estremo respiro.

Al tuo Figlio, Gesù, nostro Salvatore,  
con il Padre e con lo Spirito Santo,  
ogni onore e gloria nei secoli dei secoli.

*Amen.*

**Via Crucis al Colosseo. Meditazioni e preghiere  
del Santo Padre Giovanni Paolo II  
Venerdì Santo 21 aprile 2003\***

[p. 564] QUARTA STAZIONE  
Gesù incontra sua Madre

*Meditazione*

La Madre. Maria incontra il Figlio sulla via della Croce. La croce di Lui diventa la croce di Lei, l'umiliazione di Lui è la sua, l'obbrobrio pubblico diviene quello di Lei. È l'umano ordine delle cose. Così lo debbono

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XXVI/1 (2003), p. 557-577.*

sentire coloro che la circondano e così lo coglie il suo cuore: «...A te pure una spada trapasserà l'anima» (Lc 2, 35). Le parole dette quando Gesù aveva quaranta giorni si adempiono in questo momento. Esse raggiungono ora la pienezza totale. E Maria va, trafitta da questa invisibile spada, verso il Calvario di suo Figlio, verso il proprio Calvario. La devozione cristiana la vede con questa spada nel cuore e così la dipinge e scolpisce.

Madre dolorosa!

«O Tu che hai compatito con Lui!», ripetono i fedeli, consapevoli nell'intimo proprio così si deve esprimere il mistero di questa sofferenza. Benché questo dolore le appartenga e la tocchi nella stessa profondità della sua maternità, tuttavia la verità piena di questa sofferenza viene espressa con la parola compassione. Ella appartiene allo stesso mistero: esprime in qualche modo l'unità con la sofferenza del Figlio.

\* \* \*

Santa Maria, madre e sorella nostra nel cammino di fede,  
con te invochiamo il tuo Figlio Gesù.

*Kyrie, eleison.*

Santa Maria, intrepida sulla via del Calvario,  
con te supplichiamo il tuo Figlio Gesù.

*Kyrie, eleison.*

[p. 574] TREDICESIMA STAZIONE  
Gesù è deposto dalla Croce

*Meditazione*

[p. 575] Nel momento in cui il corpo di Gesù viene tolto dalla Croce ed è posto tra le braccia della Madre, torna innanzi ai nostri occhi il momento in cui Maria ha accettato il saluto dell'angelo Gabriele: «Ecco, tu concepirai nel tuo seno e darai alla luce un figlio, che chiamerai col nome di Gesù ... il Signore Iddio gli darà il trono di Davide, suo padre... e il suo regno non avrà mai fine» (Lc 1, 31-33). Maria ha detto solo: «Che mi avvenga secondo la tua parola» (Lc 1, 38), come se fin d'allora avesse voluto esprimere quanto sta vivendo in questo momento.

Nel mistero della Redenzione si intrecciano la Grazia, cioè il dono di Dio stesso, e «il pagamento» del cuore umano. In questo mistero siamo arricchiti di un Dono dall'alto (cf. *Gc* 1, 17) e nello stesso tempo siamo comprati dal riscatto del Figlio di Dio (cf. *1Cor* 6, 20; 7, 23; *At* 20, 28). E Maria, che fu più di ogni altro arricchita di doni, paga anche di più. Col cuore.

A questo mistero è unita la meravigliosa promessa formulata da Simeone durante la presentazione di Gesù nel tempio: «A te pure una spada passerà l'anima affinché vengano svelati i pensieri di molti cuori» (*Lc* 2, 35).

Anche questo si compie. Quanti cuori umani si aprono davanti al cuore di questa Madre che ha tanto pagato!

E Gesù è di nuovo tutto nelle sue braccia, come lo è stato nella stalla di Betlemme (cf. *Lc* 2, 16), durante la fuga in Egitto (cf. *Mt* 2, 14), a Nazaret (cf. *Lc* 2, 39-40).

Pietà.

\* \* \*

Santa Maria, madre dalla pietà immensa,  
con te apriamo le braccia alla Vita  
e supplici imploriamo.

*Kyrie, eleison.*

[p. 575] Santa Maria, madre e socia del Redentore,  
in comunione con te accogliamo Cristo  
e pieni di speranza invochiamo.

*Kyrie, eleison.*

## IX. PRECATIONES

### **Alla Vergine Immacolata, in Piazza di Spagna (8 dicembre 2000)\***

[p. 1056] 1. Si rinnova oggi, otto dicembre,  
il devoto pellegrinaggio dei romani,  
in questa storica Piazza di Spagna,  
nella quale il beato Pio IX volle innalzare nel 1856  
questo monumento mariano a ricordo  
della promulgazione del dogma dell'Immacolata Concezione.  
Rendiamo omaggio a Maria Santissima  
preservata fin dal primo istante  
dal contagio della colpa originale  
e da ogni altra ombra di peccato,  
in virtù dei meriti del Figlio suo Gesù Cristo,  
unico nostro Redentore.

Come ogni anno, mi unisco volentieri  
[p. 1057] a questo tradizionale omaggio floreale,  
simbolo eloquente di un corale affidamento  
al Cuore Immacolato della Madre del Signore.

2. Nel contesto del Grande Giubileo,  
risuona con singolare risalto la verità di fede  
che la Chiesa oggi professa e proclama:  
*«Io porrò inimicizia tra te e la donna,  
tra la tua stirpe e la sua stirpe:  
questa ti schiaccerà la testa» (Gn 3,15).*  
Profetiche parole di speranza,  
risuonate agli albori della storia!  
Esse annunciano la vittoria che Gesù, «nato da donna» (Gal 4,4),  
avrebbe riportato su satana, principe di questo mondo.  
*«Ti schiaccerà la testa»*: la vittoria del Figlio  
è vittoria della Madre, l'Immacolata Serva del Signore,

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIII/2 (2000), p. 1056-1059.

che per noi intercede quale avvocata di misericordia.

Questo è il mistero che oggi celebriamo;  
questo l'annuncio che con fede rinnoviamo  
ai piedi di questa colonna mariana.

Roma, culla di storia e di civiltà,  
scelta da Dio quale sede di Pietro e dei suoi successori,  
terra santificata da numerosi martiri e testimoni della fede,  
allarga quest'oggi le sue braccia al mondo intero.

Roma, centro della fede cattolica, si fa voce  
del popolo cristiano sparso per i cinque continenti  
e proclama con fede gioiosa:  
in Te, Maria, ha vinto l'Amore.

3. *«Io porrò inimicizia tra te e la donna ...».*

In queste misteriose parole del Libro della Genesi  
non è forse condensata la verità drammatica  
di tutta la storia dell'uomo?

[p. 1058] Trentacinque anni fa, al termine dei suoi lavori,  
il Concilio Ecumenico Vaticano II ricordava  
che la storia è, nella sua realtà profonda, teatro  
di «una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre;  
lotta cominciata fin dall'origine del mondo,  
che durerà come dice il Signore,  
fino all'ultimo giorno».<sup>1</sup>

In questo scontro senza tregua  
si trova inserito l'uomo, ogni uomo,  
che «deve combattere senza soste  
per poter restare unito al bene,  
né può conseguire la sua interiore unità  
se non a prezzo di grandi fatiche,  
con l'aiuto della grazia di Dio».<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> *Gaudium et spes*, 37

<sup>2</sup> *Ibid.*

4. Vergine Immacolata, Madre del Salvatore,  
i secoli parlano della tua materna presenza  
a sostegno del popolo pellegrinante sui sentieri della storia.  
Verso di Te alziamo i nostri occhi  
e Ti chiediamo di sorreggerci  
nella lotta contro il male e nell'impegno per il bene.  
Conservaci sotto la tua materna tutela,  
Vergine tutta bella e tutta santa!  
Aiutaci ad avanzare nel nuovo millennio  
rivestiti di quella umiltà che ha reso Te  
prediletta agli occhi dell'Altissimo.  
Non vadano dispersi i frutti di quest'Anno giubilare!  
Nelle tue mani poniamo il futuro che ci attende,  
invocando sul mondo intero la tua costante protezione.  
Per questo, come l'apostolo Giovanni,  
vogliamo prenderti nella nostra casa (cf. *Gv* 19,27).  
Resta con noi, Maria,  
[p. 1059] resta con noi in ogni tempo!  
*Ora pro nobis, intercede pro nobis,  
ad Dominum Iesum Christum!*  
Amen.

**Ai 50.000 pellegrini in Piazza S. Pietro, allo scoccare della mezzanotte  
1° gennaio 2001\***

[p. 2] Vergine Santissima, Alba dei tempi nuovi,  
aiutaci a guardare con fede  
la storia passata e l'anno che inizia.  
Stella del terzo millennio,  
guida i nostri passi verso Cristo,  
il Vivente «ieri, oggi e sempre»,  
e rendi la nostra umanità,  
che trepidante avanza

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/1 (2001), p. 2.

nel nuovo millennio,  
sempre più fraterna e solidale.

**Alla Vergine Immacolata, in Piazza di Spagna  
(8 dicembre 2001)\***

[p. 1073] 1. Madre Immacolata,  
in questo giorno solenne,  
illuminato dal fulgore della tua verginale Concezione,  
eccoci ancora ai tuoi piedi,  
in questa storica piazza,  
nel cuore di Roma cristiana.

Come ogni anno,  
siamo venuti a ripetere  
il tradizionale omaggio floreale dell'8 dicembre,  
volendo con questo gesto esprimere  
l'amore filiale della Città,  
che conta tanti segni della tua materna presenza.

Siamo venuti in umile pellegrinaggio,  
e, facendoci voce di tutti i credenti,

[p. 1074] t'invochiamo fiduciosi:

«*Monstra Te esse matrem...*

Mostrati Madre per tutti,  
offri la nostra preghiera;  
Cristo l'accolga benigno,  
lui che si è fatto tuo Figlio».

2. «*Monstra Te esse matrem!*».

Mostrati Madre per noi,  
che, davanti a questa tua celebre effigie,  
con cuore gioioso rendiamo grazie a Dio  
per il dono della tua Immacolata Concezione.  
Tu sei la Tutta Bella,  
che l'Altissimo ha vestita della sua potenza.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXIV/2 (2001), p. 1073-1076.

Tu sei la Tutta Santa, che Iddio s'è preparata  
come sua intatta dimora di gloria.

Ave, Tempio arcano di Dio,  
ave piena di grazia,  
intercedi per noi!

3. *«Monstra Te esse matrem!».*

Ti preghiamo di presentare la nostra preghiera  
a Colui che Ti ha rivestita di grazia  
sottraendoti ad ogni ombra di peccato.  
Nubi oscure si addensano all'orizzonte del mondo.  
L'umanità, che ha salutato con speranza  
l'aurora del terzo millennio,  
sente ora incombere su di sé  
la minaccia di nuovi, sconvolgenti conflitti.  
È a rischio la pace nel mondo.  
Proprio per questo noi veniamo a Te,  
Vergine Immacolata,  
per chiederti di ottenere,  
quale Madre comprensiva e forte,  
che gli animi, liberati dai fumi dell'odio,  
si aprano al perdono reciproco,  
alla solidarietà costruttiva e alla pace.

[p. 1075] 4. *«Monstra Te esse matrem!».*

Veglia, o Maria, sulla grande famiglia ecclesiale,  
perché tutti i credenti,  
come veri discepoli del tuo Figlio,  
camminino nella luce della sua presenza.  
Continua a vegliare particolarmente sulla Chiesa di Roma,  
che l'8 dicembre del 1995,  
proprio in questo luogo,  
intraprese con fiducia la missione cittadina  
in vista del Grande Giubileo.  
Fu missione dai frutti copiosi e profondi,  
che contribuì a diffondere il Vangelo della speranza  
in ogni angolo della Città,  
mobilitando sacerdoti, religiosi e laici

per un vasto e profondo  
rinnovamento spirituale.

È stato un cammino dinamico e coraggioso,  
che, con la grazia del tempo giubilare,  
ha reso singoli e famiglie, parrocchie e comunità,  
consapevoli del mandato missionario  
che ciascuno deve responsabilmente assumere  
valorizzando la ricchezza e la varietà dei propri carismi.

5. *«Monstra Te esse matrem!».*

Stella della nuova evangelizzazione,  
spronaci e accompagnaci Tu  
sui passi di una pastorale instancabilmente missionaria  
con un unico e decisivo programma:  
annunciare Cristo, Redentore dell'uomo.

La missione diventi  
testimonianza quotidiana d'ogni credente,  
nelle proprie condizioni di vita;  
grazie ad essa sia rinnovato il volto cristiano di Roma,  
perché a tutti appaia con chiarezza  
che la fedeltà a Cristo cambia l'esistenza personale  
e plasma un futuro di pace,  
un avvenire migliore per tutti.

Madre Immacolata,  
che rendi la Chiesa feconda di figli,  
sostieni altresì la nostra incessante sollecitudine  
per le vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata.  
Il convegno romano del prossimo giugno,  
[p. 1076] che la diocesi opportunamente dedica a questo tema,  
incoraggi i giovani e le loro famiglie  
a rispondere con cuore generoso  
all'appello del Signore

6. *«Monstra te esse matrem!».*

Sii per noi roccia di coraggio e di fedeltà,  
o umile Fanciulla di Nazaret,  
gloriosa Regina del mondo.  
Offri la nostra preghiera al Verbo di Dio,  
che, diventando tuo Figlio,

si è reso nostro fratello.

Grazie alla tua validissima intercessione  
 possa l'intero Popolo di Dio  
 e, in particolare, questa amata Chiesa di Roma  
 «prendere il largo» verso quella santità  
 che costituisce la condizione decisiva  
 per ogni fecondo apostolato.  
 Madre di misericordia e di pace,  
 immacolata Madre di Dio,  
 prega per noi!

**Alla Vergine Immacolata, in Piazza di Spagna  
 (8 dicembre 2002)\***

[p. 837] 1. *Ave Maria, gratia plena!*

Vergine Immacolata, eccomi ancora una volta ai tuoi piedi  
 con animo commosso e riconoscente.

Torno in questa storica Piazza di Spagna  
 nel giorno solenne della tua festa  
 a pregare per l'amata città di Roma,  
 per la Chiesa, per il mondo intero.

In Te, «umile ed alta più che creatura»,  
 la grazia divina ha riportato piena vittoria sul male.

Preservata da ogni macchia di colpa,  
 Tu sei per noi, pellegrini sulle strade del mondo,  
 luminoso modello di coerenza evangelica  
 e pegno validissimo di sicura speranza.

2. Vergine Madre, *Salus Populi Romani!*

Veglia, Ti prego, sull'amata Diocesi di Roma:

[p. 838] su Pastori e fedeli, su parrocchie e comunità religiose.

Veglia specialmente sulle famiglie:  
 tra i coniugi regni sempre l'amore,

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XXV/2 (2002), p. 837-839.*

suggellato dal Sacramento,  
i figli camminino sulle vie del bene e della vera libertà,  
gli anziani si sentano avvolti da attenzione ed affetto.  
Suscita, Maria, in tanti giovani cuori  
risposte radicali alla «chiamata per la missione»,  
tema sul quale la Diocesi va riflettendo in questi anni.  
Grazie ad una intensa pastorale vocazionale,  
Roma sia ricca di nuove forze giovanili,  
dedite con entusiasmo all'annuncio del Vangelo  
nella Città e nel mondo.

3. Vergine Santa, *Regina degli Apostoli!*

Assisti chi, con lo studio e la preghiera,  
si prepara ad operare sulle molteplici frontiere  
della nuova evangelizzazione.  
Oggi Ti affido, in modo speciale,  
la comunità del Pontificio Collegio Urbano,  
la cui sede storica si trova  
proprio di fronte a questa Colonna.  
Tale benemerita istituzione,  
fondata 375 anni or sono  
dal Papa Urbano VIII per la formazione dei missionari,  
possa continuare efficacemente il suo servizio ecclesiale.  
Quanti vi sono accolti, seminaristi e sacerdoti,  
religiosi, religiose e laici,  
siano pronti a mettere le loro energie  
a disposizione di Cristo nel servizio al Vangelo  
sino agli estremi confini della terra.

4. *Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis!*

Prega, o Madre, per tutti noi.  
Prega per l'umanità che soffre miseria e ingiustizia,  
violenza e odio, terrore e guerre.  
Aiutaci a contemplare col santo Rosario  
i misteri di Colui che «è la nostra pace»,  
affinché ci sentiamo tutti coinvolti  
in un preciso impegno di servizio alla pace.

[p. 839] Abbi uno sguardo di particolare attenzione  
alla terra in cui desti alla luce Gesù,  
terra che insieme avete amato  
e che ancor oggi è tanto provata.  
Prega per noi, Madre della speranza!  
«Donaci giorni di pace, veglia sul nostro cammino.  
Fa' che vediamo il tuo Figlio,  
pieni di gioia nel cielo».  
Amen!

**Alla Vergine Immacolata, in Piazza di Spagna  
(8 decembris 2003)\***

[p. 901] 1. *Regina della pace,  
prega per noi!*

Nella festa della tua Immacolata Concezione  
torno a venerarti, o Maria,  
ai piedi di quest'effigie,  
che da Piazza di Spagna consente  
al tuo sguardo materno  
di spaziare su questa antica,  
e a me tanto cara, città di Roma.  
Sono venuto qui, stasera,  
a renderti l'omaggio  
della mia devozione sincera.  
È un gesto nel quale  
si uniscono a me, in questa Piazza,  
innumerevoli romani,  
il cui affetto mi ha sempre accompagnato  
in tutti gli anni del mio servizio  
alla Sede di Pietro.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/2 (2003), p. 901-903.

Sono qui con loro  
per iniziare il cammino  
verso il centocinquantésimo anniversario del dogma  
che oggi celebriamo con gioia filiale.

[p. 902] 2. *Regina della pace,*  
*prega per noi!*

A Te si volge il nostro sguardo  
con più forte trepidazione,  
a Te ricorriamo  
con più insistente fiducia  
in questi tempi segnati  
da non poche incertezze e timori  
per le sorti presenti e future  
del nostro Pianeta.

A Te, primizia dell'umanità  
redenta da Cristo,  
finalmente liberata dalla schiavitù  
del male e del peccato,  
eleviamo insieme una supplica accorata e fidente:  
Ascolta il grido di dolore delle vittime  
delle guerre e di tante forme di violenza,  
che insanguinano la Terra.  
Dirada le tenebre della tristezza  
e della solitudine,  
dell'odio e della vendetta.  
Apri la mente e il cuore di tutti  
alla fiducia e al perdono!

3. *Regina della pace,*  
*prega per noi!*

Madre di misericordia e di speranza,  
ottieni per gli uomini e le donne  
del terzo millennio  
il dono prezioso della pace:  
pace nei cuori e nelle famiglie,  
nelle comunità e fra i popoli;

pace soprattutto per quelle nazioni  
dove si continua ogni giorno  
a combattere e a morire.  
Fa' che ogni essere umano,  
di tutte le razze e culture,  
incontri ed accolga Gesù,  
venuto sulla Terra  
[p. 903] nel mistero del Natale  
per donarci la «sua» pace.  
Maria, Regina della pace,  
donaci Cristo, pace vera del mondo!

# Documenta Magisterii Ecclesiastici

Marianum, vol. 68 (2006)

## DOCUMENTA PRAECIPUA IOANNIS PAULI PP. II AB A.D. MMIV AD EIUSDEM PONTIFICIS MORTEM (02.04.2005)

### I. EPISTULAE APOSTOLICAE

[1]

«MANE NOBISCUM, DOMINE»

7 Octobris 2004

[p. 337] **Ioannis Pauli PP. II Summi Pontificis Epistula Apostolica «Mane nobiscum, Domine» episcopis, sacerdotibus fidelibusque de eucharistico anno ab Octobri MMIV ad Octobrem MMV \***

#### EXORDIUM

1. « MANE NOBISCUM, DOMINE, quoniam advesperascit » (cfr *Lc* 24, 29). His verbis ex corde prorsus duo discipuli Emmaus vesperi petentes ipso resurrectionis die Peregrinantem compellaverunt, qui una cum iis iter faciebat. [...]

[p. 339] I

#### SECUNDUM CONCILII IUBILAEIQUE DUCTUM

[...]

[p. 340] *Christi vultum cum Maria contemplari*

8. Aliquo modo hereditatem Magni Iubilaei suscepit Apostolica Epistula *Novo millennio ineunte*. [...]

---

\* *Acta Apostolicae Sedis* 97 (2005), p. 337-352 (*textus latinus*). Item: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2 (2004), p. 355-373 (*textus latinus*), p. 373-389 (*versio italica*).

[p. 341] 9. Deinde autem indicentes Nos Rosarii Annum atque Epistulam Apostolicam edentes *Rosarium Virginis Mariae* contemplationem Christi vultus repetivimus jam inde a Mariali prospectu, per renovatam Rosarii propositionem. Revera haec tradita precatio, a Magisterio ipso tam vehementer commendata tamque populo Dei cara, speciem prae se fert omnino biblicam et evangelicam quae maxima ex parte in nomen vultumque Iesu intenditur, dum mysteria ponderantur atque in prece *Ave Maria* iterantur. Repetens enim eius passus genus quoddam paedagogiae amoris efficit, inde quidem effectae ut animi eodem accenderentur amore quem suum erga Filium nutrit Maria. Hanc oh causam Nos, ulteriorem ad maturationem promoventes hoc plurium saeculorum iter, volumus omnino ut designata haec contemplationis forma suam figuram veluti veri «Evangelii compendii» in mysteriis etiam lucis<sup>7</sup> includendis perficeret. Et quis non collocet in lucis mysteriorum culmine Sanctam Eucharistiam?

#### *A Rosarii Anno in Annum Eucharistiae*

10. Medio plane in Rosarii Anno Litteras Encyclicas *Ecclesia de Eucharistia* promulgavimus, quibus explicare volumus mysterium Eucharistiae propria in coniunctione inseparabili vitalique cum Ecclesia. Omnes revocavimus ad eucharisticum Sacrificium illo studio celebrandum quod meretur, Iesu ipsi in Eucharistia praesenti, etiam extra Missae celebrationem, adorationis exhibentes cultum tanti dignum Mysterii. Ante omnia eucharisticae spiritalitatis postulatum iteravimus, exemplum Mariae indicantes tamquam «mulieris eucharisticae».<sup>8</sup>

Reponitur ideo Eucharistiae Annus in quodam prospectu qui singulos in annos dilatatur, etiamsi semper firmiter inseritur in Christi ipsius veritatis eiusque vultus contemplationem. Aliquo modo sese praebet ille Annus tamquam synthesis tempus, sicuti quendam verticem totius iam exacti itineris. Tot alia dici possunt ut bene hic agatur Annus. Quosdam solummodo significabimus prospectus quibus adiuvari omnes possint ut ad illuminatos quosdam fecundosque moveantur habitus.

<sup>7</sup> Cfr IOANNES PAULUS II, Ep. Ap. *Rosarium Virginis Mariae* (16 Octobris 2002), 19-21: AAS 95 (2003), 18-20.

<sup>8</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 Aprilis 2003), 53: AAS 95 (2003), 469.

[p. 345] 18. [...] Adoratio eucharistica extra Missam hoc currente Anno peculiare sit munus singulis communitatibus paroecialibus et religiosis implendum. Coram Iesu praesenti in Eucharistia diutume provoluti maneamus, ut tam fide quam amore nostro negligentias reparamus, nec non obliviones, immo iniurias quas Salvator noster pati debet in pluribus terrae regionibus. Contendamus ut in adoratione contemplatio nostra personalis et communitaria penitius exerceatur, adhibentes quoque subsidia precationum quae semper ad Verbum Dei et ad experientiam tot veterum ac recentium mysticorum aptentur. Ipsa Rosarii corona, percepta profundo suo sensu biblico et christocentrico – quam commendavimus Nostra in Epistula Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, singulariter idoneum esse potest iter ad eucharisticam contemplationem, peractam in societate cum Maria et apud eiusdem scholam.<sup>17</sup>

Hoc anno singulari fervore celebretur sollemnitatis Corporis Domini sueta cum processione. Fides in Deum qui, carnem assumens, noster in itinere socius factus est, ubique proclametur ac maxime nostris in viis et intra domesticos parietes, veluti testificatio grati amoris nostri et tamquam fons inexhaustae benedictionis.

### [p. 351] CONCLUSIO

[...]

[p. 352] 31. Ante oculos nostros obversantur exempla Sanctorum, qui in Eucharistia alimoniam invenerunt pro suo perfectionis itinere. Quotiens ipsi commotionis lacrimas effuderunt ob tanti mysterii experientiam, atque ineffabiles vixerunt horas « sponsalis » laetitiae coram altaris Sacramento! Adjuvet nos praesertim Virgo Sanctissima, quae tota sua vita logicam indolem incamavit Eucharistiae. « Ecclesia, Mariam respiciens tamquam exemplar, ad eam imitandam etiam in hac eius necessitudine cum Mysterio hoc sanctissimo invitatur ».<sup>26</sup> Panis eucharisticus quem accipimus est caro immaculata Filii: « Ave verum corpus natum de Maria Virgine ». In hoc Anno gratiae Ecclesia, suffulta a Maria, novo dite-

<sup>17</sup> Cfr CONGR. DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, Instr. *Redemptionis Sacramentum* de quibusdam observandis et vitandis circa Sanctissimam Eucharistiam (25 Martii 2004): *L'Osservatore Romano*, 24 Aprilis 2004, suppl., p. 7.

<sup>26</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Enc. *Ecclesia de Eucharistia* (17 Aprilis 2003), 53: AAS 95 (2003), 469.

tur impulsu ad suam missionem implendam et in Eucharistia magis magisque agnoscat fontem et culmen totius suae vitae.

Ad omnes perveniat, gratiam deferens et laetitiam, Apostolica Nostra Benedictio.

Ex Aedibus Vaticanis, die vii mensis Octobris, in memoria Beatae Mariae Virginis a Rosario, anno MMIV, Pontificatus Nostri vicesimo sexto.

## IOANNES PAULUS PP. II

[p. 373] *Traduzione italiana della Lettera Apostolica «Mane Nobiscum, Domine» all'Episcopato, al Clero e ai fedeli per l'Anno dell'Eucaristia.* \*

### INTRODUZIONE

1. «Rimani con noi, Signore, perché si fa sera» (cfr. *Lc* 24,29). Fu questo l'invito accorato che i due discepoli, incamminati verso Emmaus la sera stessa del giorno della risurrezione, rivolsero al Viandante che si era ad essi unito lungo il cammino. [...]

[p. 375] I

### NEL SOLCO DEL CONCILIO E DEL GIUBILEO

[...]

[p. 376] CONTEMPLARE CON MARIA IL VOLTO DI CRISTO

8. L'eredità del Grande Giubileo fu in qualche modo raccolta nella Lettera apostolica «Novo millennio ineunte». [...]

[p. 377] 9. Successivamente, con l'indizione dell'Anno del Rosario e con la pubblicazione della Lettera apostolica «Rosarium Virginis Mariae», ripresi il discorso della contemplazione del volto di Cristo *a partire dalla prospettiva mariana*, attraverso la riproposta del Rosario. In effetti, questa preghiera tradizionale, tanto raccomandata dal Magistero e tanto cara al Popolo di Dio, ha una fisionomia spiccatamente biblica ed evangelica, prevalentemente centrata sul nome e sul volto di Gesù, fissato nella contemplazione dei misteri e nel ripetersi dell'*Ave Maria*. Il suo andamento ripetitivo costituisce *una sorta di pedagogia dell'amore*, fatta per accendere l'animo dell'amore stesso che Maria nutre verso il Figlio suo. Per questo, portando a ulteriore maturazione un itinerario plurisecolare, ho volu-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2 (2004), p. 373-389.

to che questa forma privilegiata di contemplazione completasse i suoi lineamenti di vero «compendio del Vangelo» integrandovi i misteri della luce.<sup>13</sup> E come non porre, al vertice dei misteri della luce, la Santa Eucaristia?

#### DALL'ANNO DEL ROSARIO ALL'ANNO DELL'EUCARISTIA

10. Proprio nel cuore dell'*Anno del Rosario* promulgai la Lettera enciclica «Ecclesia de Eucharistia», con la quale volli illustrare il mistero dell'Eucaristia nel suo rapporto inscindibile e vitale con la Chiesa. Richiamai tutti a celebrare il Sacrificio eucaristico con l'impegno che esso merita, prestando a Gesù presente nell'Eucaristia, anche al di fuori della Messa, un culto di adorazione degno di così grande Mistero. Soprattutto riproposi l'esigenza di una spiritualità eucaristica, additando a modello Maria come «donna eucaristica».<sup>14</sup>

*L'Anno dell'Eucaristia* si pone dunque su uno sfondo che si è andato di anno in anno arricchendo, pur restando sempre ben incardinato sul tema di Cristo e della contemplazione del suo Volto. In certo senso, esso si propone [p. 378] come un anno di sintesi, una sorta di *vertice di tutto il cammino percorso*. Tante cose si potrebbero dire per vivere bene questo Anno. Io mi limiterò ad indicare alcune prospettive che possano aiutare tutti a convergere verso atteggiamenti illuminati e fecondi. [...]

«IO SONO CON VOI TUTTI I GIORNI» (Mt 28,20) [...]

[p. 381] 18. [...] *L'adorazione eucaristica fuori della Messa* diventi, durante questo anno, un impegno speciale per le singole comunità parrocchiali e religiose. Restiamo prostrati a lungo davanti a Gesù presente nell'Eucaristia, riparando con la nostra fede e il nostro amore le trascuratezze, le dimenticanze e persino gli oltraggi che il nostro Salvatore deve subire in tante parti del mondo. Approfondiamo nell'adorazione la nostra contemplazione personale e comunitaria, [p. 382] servendoci anche di sussidi di preghiera sempre improntati alla Parola di Dio e all'esperienza di tanti mistici antichi e recenti. Lo stesso Rosario, compreso nel suo senso profondo, biblico e cristocentrico, che ho raccomandato nella Lettera apostolica «Rosarium Virginis Mariae», potrà essere una via particolarmente adatta alla contemplazione eucaristica, attuata in compagnia e alla scuola di Maria.<sup>17</sup> [...]

#### [p. 387] CONCLUSIONE

[...]

[p. 388] 31. Stanno davanti ai nostri occhi gli esempi dei Santi, che nell'Eucaristia hanno trovato l'alimento per il loro cammino di perfezione. Quante volte essi

<sup>13</sup> Cfr. IOANNES PAULUS II, Ep. Ap. *Rosarium Virginis Mariae*. 19-21.

<sup>14</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. Enc. *Ecclesia de Eucharistia*, 53.

<sup>17</sup> Cfr. CONGR. DE CULTU DIVINO ET DISCIPLINA SACRAMENTORUM, Instr. *Redemptionis Sacramentum* de quibusdam observandis et vitandis circa Sanctissimam Eucharistiam (25 Martii 2004): *L'Osservatore Romano*, 24 Aprilis 2004, suppl., p. 7.

hanno versato lacrime di commozione nell'esperienza di così grande mistero ed hanno vissuto indicibili ore di gioia «sponsale» davanti al Sacramento dell'altare. Ci aiuti soprattutto la Vergine Santa, che incarnò con l'intera sua esistenza la logica dell'Eucaristia. «La Chiesa, guardando a Maria come a [p. 389] suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo».<sup>58</sup> Il Pane eucaristico che riceviamo è la carne immacolata del Figlio: «*Ave verum corpus natum de Maria Virgine*». In questo Anno di grazia, sostenuta da Maria, la Chiesa trovi nuovo slancio per la sua missione e riconosca sempre di più nell'Eucaristia la fonte e il vertice di tutta la sua vita.

A tutti giunga, apportatrice di grazia e di gioia, la mia Benedizione.

Dal Vaticano, il 7 ottobre, memoria della B. Maria Vergine del Rosario, dell'anno 2004, ventiseiesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

[2]

«IL RAPIDO SVILUPPO»

24 ianuarii 2005

[p. 265] **Ioannis Pauli PP. II Summi Pontificis Epistula Apostolica «Il rapido sviluppo» de celeri progressionem mediorum communicationis socialis \***

*Ai responsabili delle comunicazioni sociali*

1. Il rapido sviluppo delle tecnologie nel campo dei media è sicuramente uno dei segni del progresso dell'odierna società. [...]

[p. 274] 14. [...] A Maria, che ci ha donato il Verbo della vita e di Lui ha serbato nel cuore le imperiture parole, affido il cammino della Chiesa nel mondo d'oggi. Ci aiuti la Vergine Santa a comunicare con ogni mezzo la bellezza e la gioia della vita in Cristo nostro Salvatore.

A tutti la mia Benedizione!

Dal Vaticano, 24 gennaio 2005, memoria di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti.

IOANNES PAULUS II

<sup>58</sup> IOANNES PAULUS PP. II, *Ecclesia de Eucharistia*, 53.

\* *Acta Apostolicae Sedis* 97 (2005), p. 265-274; *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVIII (2005), p. 94-104.

## II. HOMILIAE

1. ANNO DOMINI 2004

### **Nella solennità di Maria Santissima, Madre di Dio \***

Giovedì 1° gennaio 2004

[p. 1] 1. «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4).

Quest'oggi, Ottava di Natale, la liturgia ci presenta *l'icona della Madre di Dio*, la Vergine Maria. L'apostolo Paolo indica in Lei la «donna», per mezzo della quale il Figlio di Dio è entrato nel mondo. Maria di Nazareth è la *Theotokos*, Colei che ha «dato alla luce il Re che governa il cielo e la terra per i secoli in eterno».<sup>1</sup>

All'inizio di questo nuovo anno ci mettiamo docilmente alla sua scuola. Desideriamo imparare da Lei, la Madre santa, ad *accogliere nella fede e nella preghiera la salvezza* che Dio non cessa di donare a quanti confidano nel suo amore misericordioso. [...]

[p. 3] 5. «L'amore è la forma più alta e più nobile di rapporto degli esseri umani».<sup>2</sup> Questa consapevolezza mi ha guidato nello stendere il Messaggio per l'odierna Giornata Mondiale della Pace. Iddio ci aiuti a costruire tutti insieme la «civiltà dell'amore». Soltanto un'umanità in cui vinca l'amore sarà in grado di godere di una pace autentica e duratura.

*Questo dono ci ottenga Maria.* Sia Lei a sostenerci e ad accompagnarci nel cammino arduo ed esaltante dell'edificazione della pace. Per questo preghiamo con fiducia, senza stancarci: *Maria, Regina della pace, prega per noi!*

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/1 (2004), p. 1-3.

<sup>1</sup> «Antiphona ad Introitum»; cfr. *Sedulius*.

<sup>2</sup> Cfr. IOANNES PAULUS PP. II, *Nuntius ob diem ad pacem fovendam dicatum pro a.D. 2004*, 10, die 8 dec. 2003: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/2 (2003), p. 912.

**Nella festa della Presentazione del Signore,  
VIII Giornata della Vita consacrata \***

Lunedì 2 febbraio 2004

[p. 137] *«Doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un Sommo Sacerdote misericordioso e fedele» (Eb 2,17).*

1. Queste parole, tratte dalla Lettera agli Ebrei, esprimono bene il messaggio dell'odierna Festa della *Presentazione del Signore al Tempio*. Ne danno, per così dire, *la chiave di lettura*, ponendola nella prospettiva del mistero pasquale.

L'evento che oggi celebriamo ci riporta a ciò che fecero Maria e Giuseppe quando, quaranta giorni dopo la nascita di Gesù, lo offrono a Dio come loro figlio primogenito, sottomettendosi alle prescrizioni della legge mosaica. Questa offerta avrebbe poi trovato pieno e perfetto compimento nel mistero della passione, morte e risurrezione del Signore. Allora Egli avrebbe realizzato la sua missione di *«Sommo Sacerdote misericordioso e fedele»*, condividendo sino in fondo la nostra sorte umana.

[p. 138] Nella presentazione al Tempio, come sul Calvario, *Gli è accanto Maria*, la Vergine fedele, partecipe dell'eterno disegno della salvezza. [...]

[p. 139] 5. Contempliamo la Vergine mentre offre il suo Figlio nel Tempio di Gerusalemme. Coi che aveva accolto incondizionatamente la volontà di Dio al momento dell'Annunciazione, ripete oggi, in un certo modo, il suo *«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38)*. Questo atteggiamento di docile adesione ai disegni divini segnerà l'arco dell'intera sua esistenza.

La Madonna è, pertanto, il primo e alto modello di ogni persona consacrata. Lasciatevi guidare da Lei, cari Fratelli e Sorelle. Ricorrete al suo aiuto con umile confidenza, specialmente nei momenti della prova.

E Tu, Maria, veglia su questi tuoi figli, conducili a Cristo, «gloria di Israele, luce dei popoli».

*Virgo Virginum, Mater Salvatoris, ora pro nobis!*

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XXVII/1 (2004), p. 137-139.*

**Lourdes – Omelia durante la S. Messa nella «Prairie» del Santuario \***

Domenica 15 agosto 2004

[p. 136] 1. «*Que soy era Immaculada Councepciou*». Les paroles que Marie adressa à Bernadette le 25 mars 1858 résonnent avec une intensité toute particulière en cette année au cours de laquelle l'Église célèbre le cent cinquantième anniversaire de la définition solennelle du dogme proclamé par le Bienheureux Pie IX dans la Constitution apostolique *Ineffabilis Deus*.

J'ai vivement désiré accomplir ce pèlerinage à Lourdes pour rappeler un événement qui continue à *rendre gloire à la Trinité une et indivise*. La conception immaculée de Marie est le signe de l'amour gratuit du Père, l'expression parfaite de la rédemption accomplie par le *Fils*, le point de départ d'une vie totalement disponible à l'action de l'*Esprit*.

2. Sous le regard maternel de la Vierge, je vous salue tous cordialement, chers Frères et Soeurs venus à la grotte de Massabielle pour chanter les louanges de Celle que toutes les générations proclament bienheureuse (cf. *Lc 1,48*). [...]

[p. 137] 3. «*En ces jours-là, Marie se mit en route rapidement vers une ville de la montagne...*» (*Lc 1, 39*). Les paroles du récit évangélique nous font percevoir avec les yeux du coeur la jeune fille de Nazareth en chemin vers la «ville de Judée» où demeurait sa cousine, pour lui offrir ses services. Ce qui nous touche avant tout en Marie, c'est *son attention pleine de tendresse* envers sa parente âgée. C'est *un amour concret* qui ne se limite pas à des paroles de compréhension mais qui s'engage personnellement dans une véritable assistance. A sa cousine, la Vierge ne donne pas simplement quelque chose qui lui appartient; *elle se donne elle-même*, sans rien demander en retour. Elle a parfaitement compris que, plus qu'*un privilège*, le don reçu de Dieu est un *devoir*, qui l'engage envers les autres dans la gratuité qui est le propre de l'amour.

4. «*Mon âme exalte le Seigneur...*» (*Lc 1, 46*). Lors de sa rencontre avec Élisabeth, les sentiments de Marie jaillissent avec force dans le cantique du *Magnificat*. Par ses lèvres s'expriment *l'attente pleine d'espéran-*

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2 (2004), p. 136-139; *Acta Apostolicae Sedis* 96 (2004), p. 932-935.

ce des «pauvres du Seigneur» ainsi que la *conscience de l'accomplissement des promesses*, parce que Dieu «s'est souvenu de son amour» (cf. *Lc 1, 54*).

[p. 138] C'est précisément de cette conscience que jaillit la *joie* de la Vierge Marie, qui transparait dans l'ensemble du cantique: *joie* de se savoir «regardée» par Dieu malgré sa «faiblesse» (cf. *Lc 1, 48*); *joie* en raison du «service» qu'il lui est possible de rendre, grâce aux «merveilles» auxquelles l'a appelée le Tout-Puissant (cf. *Lc 1, 49*); *joie* pour l'avant-goût des béatitudes eschatologiques, réservées aux «humblés» et aux «affamés» (cf. *Lc 1, 52-53*).

Après le *Magnificat* vient le silence; rien n'est dit des trois mois de la présence de Marie aux côtés de sa cousine Élisabeth. Ou peut-être il nous est dit la chose la plus importante: *le bien ne fait pas de bruit*, la force de l'amour s'exprime dans la tranquille discrétion du service quotidien.

5. Par ses paroles et par son silence, la Vierge Marie nous apparaît comme un modèle sur notre chemin. *C'est un chemin qui n'est pas aisé*: par la faute de ses premiers parents, l'humanité porte en elle la blessure du péché, dont les conséquences continuent encore à se faire sentir chez les rachetés. Mais le mal et la mort *n'auront pas le dernier mot!* Marie le confirme par toute son existence, en tant que *témoin vivant de la victoire du Christ, notre Pâque*.

Les fidèles l'ont compris. C'est pourquoi ils accourent en foule près de la grotte, pour écouter les avertissements maternels de la Vierge, reconnaissant en elle «la femme revêtue de soleil» (*Ap 12, 1*), la Reine qui resplendit près du trône de Dieu<sup>1</sup> et intercède en leur faveur.

6. Aujourd'hui, l'Église célèbre la *glorieuse Assomption au Ciel de Marie* avec son corps et son âme. Les deux dogmes de l'Immaculée Conception et de l'Assomption *sont intimement liés*. Ils proclament tous deux la gloire du Christ Rédempteur et la sainteté de Marie, dont la destinée humaine est dès à présent parfaitement et définitivement réalisée en Dieu.

«Quand je serai allé vous préparer une place, je reviendrai vous prendre avec moi; et là où je suis, vous y serez aussi», nous a dit Jésus (*Jn 14, 3*). *Marie est le gage de l'accomplissement de la promesse du Christ*. Son [p. 139] Assomption devient pour nous «un signe d'espérance assurée et de consolation».<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Cfr. «Psalmus responsorius».

<sup>2</sup> *Lumen gentium*, n. 68.

7. Chers Frères et Soeurs! De la grotte de Massabielle, la Vierge Immaculée nous parle à nous aussi, chrétiens du troisième millénaire. Mettons-nous à son écoute!

Écoutez d'abord, vous *les jeunes*, vous qui cherchez une réponse capable de donner sens à votre vie. *Vous pouvez la trouver ici*. C'est une réponse exigeante, mais c'est *la seule réponse qui vaut*. En elle, réside le secret de la vraie joie et de la paix.

De cette grotte, je vous lance un appel spécial à vous, *les femmes*. En apparaissant dans la grotte, Marie a confié son message à *une fille*, comme pour souligner *la mission particulière qui revient à la femme*, à notre époque tentée par le matérialisme et par la sécularisation: être dans la société actuelle *témoin des valeurs essentielles* qui ne peuvent se percevoir qu'avec les yeux du coeur. A vous, les femmes, il revient d'être *sentinelles de l'Invisible!* A vous tous, frères et soeurs, je lance un appel pressant pour que vous fassiez tout ce qui est en votre pouvoir pour que la vie, toute vie, soit respectée depuis la conception jusqu'à son terme naturel. La vie est un don sacré, dont nul ne peut se faire le maître.

La Vierge de Lourdes a enfin *un message pour tous*: le voici: *soyez des femmes et des hommes libres!* Mais rappelez-vous: la liberté humaine est une liberté marquée par le péché. Elle a besoin elle aussi d'être libérée. *Christ en est le libérateur*, Lui qui «nous a libérés pour que nous soyons vraiment libres» (*Ga 5, 1*). Défendez votre liberté!

Chers Amis, pour cela nous savons que nous pouvons compter sur Celle qui, n'ayant jamais cédé au péché, est la seule créature parfaitement libre. C'est à elle que je vous confie. Marchez avec Marie sur les chemins de la pleine réalisation de votre humanité!

### **Celebrazione della Parola per la venerazione e la consegna dell'Icona della Madre di Dio di Kazan' \***

Mercoledì 25 agosto 2004

[p. 159] *Carissimi Fratelli e Sorelle!*

1. Come ho annunciato domenica scorsa, il nostro tradizionale incontro settimanale assume quest'oggi una fisionomia particolare. Ci ritroviamo infatti raccolti in preghiera attorno alla *venerata Icona della Madre di*

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2 (2004), p. 159-160.

*Dio di Kazan'*, che sta per intraprendere il viaggio di ritorno verso la Russia da cui è partita un giorno lontano.

Dopo aver attraversato diversi Paesi ed aver sostato per lungo tempo presso il Santuario di Fatima, in Portogallo, più di dieci anni fa è giunta provvidenzialmente nella casa del Papa. Da allora ha trovato posto presso di me ed ha accompagnato con sguardo materno il mio quotidiano servizio alla Chiesa.

Quante volte, da quel giorno, ho invocato la Madre di Dio di Kazan', chiedendole di proteggere e guidare *il popolo russo che le è devoto*, e di affrettare il momento in cui tutti i discepoli del suo Figlio, riconoscendosi fratelli, sapranno ricomporre in pienezza l'unità compromessa.

[p. 160] 2. Fin dall'inizio, ho desiderato che questa santa Icona *facesse ritorno sul suolo della Russia*, dove – secondo attendibili testimonianze storiche – è stata per lunghissimi anni oggetto di profonda venerazione da parte di intere generazioni di fedeli. Intorno all'Icona della Madre di Dio di Kazan' *si è sviluppata la storia di quel grande popolo*.

La Russia è una nazione da tanti secoli cristiana, è la *Santa Rus'*. Anche quando forze avverse si accanirono contro la Chiesa e tentarono di cancellare dalla vita degli uomini il nome santo di Dio, quel popolo rimase profondamente cristiano, *testimoniando in tanti casi con il sangue la propria fedeltà al Vangelo e ai valori che esso ispira*.

È perciò con particolare emozione che rendo grazie con voi alla Divina Provvidenza, che mi concede oggi di inviare al venerato Patriarca di Mosca e di tutte le Russie il dono di questa santa Icona.

3. Dica, questa antica immagine della Madre del Signore, a Sua Santità Alessio II e al venerando Sinodo della Chiesa Ortodossa russa l'affetto del Successore di Pietro per loro e per tutti i fedeli loro affidati. Dica la sua stima per la grande tradizione spirituale di cui la Santa Chiesa russa è custode. Dica il desiderio e il fermo proposito del Papa di Roma di progredire insieme con loro nel cammino di reciproca conoscenza e riconciliazione, per affrettare il giorno di quella unità piena dei credenti per la quale il Signore Gesù ha ardentemente pregato (cfr. *Gv* 17, 20-22).

Carissimi Fratelli e Sorelle, unitevi a me nell'invocare l'intercessione della Beata Vergine Maria, mentre consegno la sua Icona alla Delegazione che, a nome mio, la recherà a Mosca.

**Preghiera del Santo Padre \***  
(traduzione in lingua italiana)

Gloriosa Madre di Gesù, che «procedi davanti al popolo di Dio sulle vie della fede, dell'amore e dell'unione con Cristo»,<sup>1</sup> sii benedetta! Ti chiamano beata tutte le generazioni, perché «grandi cose ha fatto in Te l'Onnipotente e Santo è il suo nome» (cfr. *Lc* 1,48-49).

Sii benedetta ed onorata, o Madre, nella tua Icona di Kazan', in cui da secoli sei circondata dalla venerazione e dall'amore dei fedeli ortodossi, essendo diventata protettrice e testimone delle particolari opere di Dio nella storia del popolo russo, a noi tutti molto caro.

La Provvidenza divina, che ha la forza di vincere il male e di trarre il bene perfino dalle cattive opere degli uomini, ha fatto sì che la tua santa Icona, scomparsa in tempi lontani, ricomparisse nel santuario di Fatima, in Portogallo. Successivamente, per volontà di persone a Te devote, essa è stata accolta nella casa del Successore di Pietro.

Madre del Popolo ortodosso, la presenza in Roma della tua santa Immagine di Kazan' ci parla di una unità profonda tra l'Oriente e l'Occidente, che perdura nel tempo malgrado le divisioni storiche e gli errori degli uomini. Eleviamo ora a Te con speciale intensità la nostra preghiera, o Vergine, mentre ci accomiatiamo da questa tua suggestiva Immagine. Con il cuore Ti accompagneremo lungo il cammino che Ti ricondurrà verso la santa Russia. Accogli la lode e l'onore che Ti rende il popolo di Dio che è in Roma.

O benedetta tra tutte le donne, venerando la tua Icona in questa Città segnata dal sangue degli Apostoli Pietro e Paolo, il Vescovo di Roma si unisce spiritualmente al suo Fratello nel ministero episcopale, che presiede quale Patriarca alla Chiesa ortodossa russa. E Ti chiede, Madre Santa, di intercedere affinché si affretti il tempo della piena unità tra l'Oriente e l'Occidente, della piena comunione tra tutti i cristiani.

O Vergine gloriosa e benedetta, Signora, Avvocata e Consolatrice nostra, riconciliaci con il tuo Figlio, raccomandaci al tuo Figlio, presentaci al tuo Figlio! Amen.

---

\* Il testo della preghiera, in russo e in italiano, manca nell'edizione degli *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2 (2004), mentre è presente nel testo pubblicato dal Vaticano in *Internet*, sotto la rubrica *Omellie*, alla data 25 agosto 2004.

<sup>1</sup> Cfr. *Lumen gentium*, 63.

**Solemnità dell'Immacolata Concezione della B.V. Maria,  
nel 150° anniversario della definizione dogmatica \***

Mercoledì 8 dicembre 2004

[p. 668] 1. «*Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te*» (Lc 1,28).

Con queste parole dell'Arcangelo Gabriele, ci rivolgiamo alla Vergine Maria più volte al giorno. Le ripetiamo oggi con fervida gioia, nella solennità dell'Immacolata Concezione, ricordando l'8 dicembre 1854, quando il beato Pio IX proclamò questo *mirabile dogma della fede cattolica* proprio in questa Basilica vaticana. [...]

[p. 669] 2. Quanto grande è il mistero dell'Immacolata Concezione che l'odierna Liturgia ci presenta! Mistero che non cessa di attirare la *contemplazione dei credenti* e ispira la *riflessione dei teologi*. Il tema del Congresso ora ricordato – «*Maria di Nazaret accoglie il Figlio di Dio nella storia*» – ha favorito un approfondimento della dottrina del concepimento immacolato di Maria quale presupposto per l'accoglienza nel suo grembo verginale del Verbo di Dio incarnato, Salvatore del genere umano.

«*Piena di grazia*», «*κεχαριτωμενη*»: con questo appellativo, secondo l'originale greco del Vangelo di Luca, l'Angelo si rivolge a Maria. È questo *il nome con cui Dio*, attraverso il suo messaggero, ha voluto qualificare la Vergine. In questo modo Egli l'ha pensata e vista da sempre, *ab aeterno*.

3. Nell'inno della Lettera agli Efesini, poc'anzi proclamato, l'Apostolo loda Dio Padre perché «*ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo*» (Ef 1,3). *Con quale specialissima benedizione Dio s'è rivolto a Maria fin dall'inizio dei tempi!* Veramente benedetta, Maria, tra tutte le donne (cfr. Lc 1,42)!

Il Padre l'ha scelta in Cristo prima della creazione del mondo, perché fosse santa e immacolata al suo cospetto nell'amore, predestinandola quale primizia all'adozione filiale per opera di Gesù Cristo (cfr. Ef 1,4-5).

4. La *predestinazione di Maria*, come quella di ognuno di noi, è relativa alla *predestinazione del Figlio*. Cristo è quella «*stirpe*» che avrebbe «*schiacciato la testa*» all'antico serpente, secondo il Libro della Genesi

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2 (2004), p. 668-671; *Acta Apostolicae Sedis* 97 (2005) p. 140-143.

(cfr. *Gn* 3,15); è l'Agnello «senza macchia» (cfr. *Es* 12,5; *1 Pt* 1,19), immolato per redimere l'umanità dal peccato.

In previsione della morte salvifica di Lui, Maria, sua Madre, è stata preservata dal peccato originale e da ogni altro peccato. Nella vittoria del nuovo Adamo c'è anche quella della nuova Eva, madre dei redenti. [p. 670] L'Immacolata è così segno di speranza per tutti i viventi, che hanno vinto satana *per mezzo del sangue dell'Agnello* (cfr. *Ap* 12,11).

5. Contempliamo quest'oggi l'umile fanciulla di Nazaret *santa e immacolata al cospetto di Dio nella carità* (cfr. *Ef* 1,4), quella «carità», che nella sua fonte originaria, è *Dio stesso, uno e trino*.

*Opera sublime della Santissima Trinità è l'Immacolata Concezione della Madre del Redentore!* Pio IX nella Bolla *Ineffabilis Deus*, ricorda che l'Onnipotente ha stabilito «con un solo e medesimo decreto l'origine di Maria e l'incarnazione della divina Sapienza».<sup>1</sup>

Il «sì» della Vergine all'annuncio dell'Angelo si colloca *nel concreto della nostra condizione terrena*, in umile ossequio alla volontà divina di salvare l'umanità non *dalla* storia, ma *nella* storia. In effetti, preservata immune da ogni macchia di peccato originale, la «nuova Eva» ha beneficiato in modo singolare dell'opera di Cristo quale perfettissimo Mediatore e Redentore. Redenta per prima dal suo Figlio, partecipa in pienezza della sua santità, Essa è già ciò che tutta la Chiesa desidera e spera di essere. È *l'icona escatologica della Chiesa*.

6. Per questo l'Immacolata, che segna *«l'inizio della Chiesa, sposa di Cristo senza macchia e senza ruga, splendente di bellezza»*,<sup>2</sup> precede sempre il Popolo di Dio, *nel pellegrinaggio della fede* verso il Regno dei cieli.<sup>3</sup>

Nella concezione immacolata di Maria la Chiesa vede proiettarsi, anticipata nel suo membro più nobile, la grazia salvatrice della Pasqua.

Nell'evento dell'Incarnazione incontra indissolubilmente congiunti il Figlio e la Madre: «colui che è suo Signore e suo capo e colei che, pronunciando il primo *fiat* della Nuova Alleanza, prefigura la sua condizione di sposa e di madre».<sup>4</sup>

<sup>1</sup> PIUS IX, Bolla *Ineffabilis Deus: Pii IX Pontificis Maximi Acta*, Pars prima, p. 559.

<sup>2</sup> «Praefatio».

<sup>3</sup> Cfr. *Lumen gentium*, 58; IOANNES PAULUS II, Litt. enc. *Redemptoris Mater*, 2.

<sup>4</sup> IOANNES PAULUS II, Litt. enc. *Redemptoris Mater*, 1.

7. A Te, Vergine Immacolata, da Dio predestinata sopra ogni altra creatura quale avvocata di grazia e modello di santità per il suo popolo, rinnovo quest'oggi in modo speciale l'*affidamento di tutta la Chiesa*.

[p. 671] Sii Tu a guidare i suoi figli nella peregrinazione della fede, rendendoli *sempre più obbedienti e fedeli alla Parola di Dio*.

Sii Tu ad accompagnare ogni cristiano nel cammino della conversione e della santità, *nella lotta contro il peccato e nella ricerca della vera bellezza*, che è sempre impronta e riflesso della Bellezza divina.

Sii Tu, ancora, ad ottenere *pace e salvezza per tutte le genti*. L'eterno Padre, che Ti ha voluta Madre immacolata del Redentore, rinnovi anche nel nostro tempo, per mezzo tuo, i prodigi del suo amore misericordioso. Amen!

2. ANNO DOMINI 2005

**Nella solennità di Maria Santissima, Madre di Dio,  
XXXVIII Giornata Mondiale della Pace \***

Sabato 1° gennaio 2005

[p. 1] 1. «*Salve, Madre santa: tu hai dato alla luce il Re che governa il cielo e la terra per i secoli in eterno*».<sup>1</sup>

Nel primo giorno dell'anno, la Chiesa si raccoglie in preghiera dinanzi all'icona della Madre di Dio, ed onora con gioia Colei che *ha dato al mondo il frutto del suo seno, Gesù, il «Principe della pace» (Is 9,5)*. [...]

[p. 2] 4. *Vincere il male con le armi dell'amore* diviene il modo con cui *ciascuno può contribuire alla pace di tutti*. È questa la via sulla quale sono chiamati a camminare cristiani e credenti di religioni diverse, insieme con quanti si riconoscono nella *legge morale universale*.

Carissimi Fratelli e Sorelle, promuovere la pace sulla terra è la *nostra comune missione!*

Ci aiuti la Vergine Maria a realizzare le parole del Signore: «*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio*» (Mt 5,9).

Buon Anno a tutti! Sia lodato Gesù Cristo!

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XXVIII (2005)*, p. 1-2; *Acta Apostolicae Sedis* 97 (2005) p. 144-145.

<sup>1</sup> «Antiphona ad Introitum».

### III. ALLOCUTIONES

2. ANNO DOMINI 2004

#### **Incontro con la comunità del Pontificio Seminario Romano Maggiore \***

Sabato 21 febbraio 2004

[p. 233] *Carissimi!*

1. È diventato ormai un appuntamento atteso e desiderato quello della festa della Madonna della Fiducia, celeste Patrona del Seminario Romano Maggiore. In questa circostanza sono lieto di incontrarmi con voi, alunni del Seminario Romano Maggiore, come pure con voi cari studenti dei Seminari Capranica, Redemptoris Mater e Divino Amore. [...]

[p. 234] 3. In questa prospettiva, l'umiltà e la fiducia si rivelano virtù particolarmente preziose. Di esse è esempio sublime la Vergine Santa! Senza l'umile abbandono alla volontà di Dio, che fece fiorire il più bel «sì» nel cuore di Maria, chi potrebbe assumersi la responsabilità del Sacerdozio? Questo vale pure per voi, cari giovani, che vi preparate al Matrimonio cristiano. Troppi, in effetti, sono i motivi di timore che potete avvertire in voi stessi e nel mondo. Se però manterrete fisso lo sguardo su Maria, nel vostro spirito sentirete echeggiare la sua risposta all'Angelo: «Eccomi, ... avvenga di me quello che hai detto» (*Lc 1,38*).

Eloquente è, al riguardo, il tema di questa nostra serata: «Beata colei che ha creduto» (*Lc 1,45*). L'evangelista Luca ci presenta come esempio da seguire la fede della Vergine di Nazareth. Ed è a Lei che dobbiamo guardare costantemente.

[p. 235] Io vi affido a Lei, cari Seminaristi e cari giovani, perché il suo materno sostegno non venga mai a mancare a voi e a quanti curano la vostra formazione.

Con questi sentimenti, di cuore imparto a tutti voi e ai vostri cari una speciale Benedizione Apostolica.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/1 (2004), p. 233-235.

**Conclusione del mese mariano in Vaticano davanti alla Grotta di Lourdes \***

Lunedì 31 maggio 2004

[p. 727] *Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio!*  
*Carissimi Fratelli e Sorelle!*

1. Desidero unirmi spiritualmente a voi, che prendete parte al tradizionale incontro mariano, a conclusione del mese di maggio in Vaticano. Rivolgo il mio cordiale saluto al Signor Cardinale Francesco Marchisano, come pure agli altri Cardinali e Presuli, ai sacerdoti, ai religiosi e religiose, e a tutti i presenti. Ringrazio quanti hanno collaborato alla realizzazione di questo suggestivo momento di preghiera.

2. Il mese di maggio termina con la festa liturgica della Visitazione: secondo mistero gaudioso, che infonde nei cuori un soffio sempre nuovo di speranza. L'incontro tra Maria ed Elisabetta è tutto animato dallo Spirito Santo, che riempie di letizia le madri e fa sussultare il profeta nascituro. Quest'anno, poi, celebriamo tale festa all'indomani della Pentecoste, e ciò fa pensare al vento dello Spirito, che sospinge Maria e con lei la Chiesa sulle strade del mondo, per recare a tutti Cristo, speranza dell'umanità.

[p. 728] 3. Anche le fiammelle delle candele, che avete portato nelle mani durante la processione, stanno a significare la speranza che Cristo, morto e risorto, ha donato all'umanità. Carissimi Fratelli e Sorelle, siate sempre portatori di questa luce. Anzi, come raccomanda il Signore ai discepoli, siate voi stessi luce (cfr. *Mt* 5,14) nelle vostre case, in ogni ambiente e in ogni circostanza della vita. Siatelo con la vostra fedele testimonianza evangelica, ponendovi ogni giorno alla scuola di Maria, perfetta discepola del suo Figlio divino.

Lei stessa vi ottenga questo dono dal Maestro interiore, che è lo Spirito Santo. Lo domando anch'io per voi al Signore, mentre vi rinnovo il mio affettuoso saluto e di cuore tutti vi benedico.

Dal Vaticano, 31 Maggio 2004.

GIOVANNI PAOLO II

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/1 (2004), p. 727-728.

**Lourdes – Grotta di Massabielle – Recita del Santo Rosario \***

Sabato 14 agosto 2004

[PAROLE DI INTRODUZIONE ALLA RECITA DEL SANTO ROSARIO]

[p. 131] *Chers Frères et Sœurs,*

1. M'agenouillant ici près de la grotte de Massabielle, je ressens avec émotion que j'ai atteint *le terme de mon pèlerinage*. Cette grotte, où est apparue Marie, est le cœur de Lourdes. Elle fait penser à la grotte du mont Horeb où Élie rencontra le Seigneur qui lui parla dans le «souffle d'une brise légère» (1 R 19, 12).

Ici, la Vierge invita Bernadette à réciter le Rosaire, égrenant elle-même le chapelet. Cette grotte est devenue ainsi *le siège d'une étonnante école de prière*, où Marie enseigne à tous à contempler avec un ardent amour le visage du Christ.

[p. 132] C'est pourquoi Lourdes est le lieu où les croyants de France et de tant d'autres nations d'Europe et du monde prient, à genoux.

2. Pèlerins à Lourdes, nous voulons, nous aussi, ce soir, en priant avec la Vierge, parcourir à nouveau les «mystères» à travers lesquels Jésus se manifeste «comme lumière du monde». Souvenons-nous de sa promesse : «Celui qui vient à ma suite ne marchera pas dans les ténèbres, il aura la lumière de la vie» (Jn 8, 12).

De l'humble servante du Seigneur, nous voulons apprendre *la disponibilité docile à l'écoute* et l'engagement généreux à accueillir dans notre vie l'enseignement du Christ.

En particulier, en méditant sur la participation de la Mère du Seigneur à la mission rédemptrice de son Fils, je vous invite à prier pour *les vocations au sacerdoce et à la virginité pour le Règne de Dieu*, afin que ceux qui sont appelés sachent répondre avec disponibilité et persévérance.

3. Tournés vers la Très Sainte Vierge Marie, disons avec Bernadette: «Ma bonne Mère, ayez pitié de moi; je me donne tout entière à vous afin que vous me donniez à votre cher Fils que je veux aimer de tout mon cœur. Ma bonne Mère, donnez-moi un cœur tout brûlant pour Jésus».

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2 (2004), p. 131-133.

## [PREGHIERA AL TERMINE DEL SANTO ROSARIO]

Je te salue Marie, Femme pauvre et humble,  
 bénie du Très-Haut!  
 Vierge de l'espérance, prophétie des temps nouveaux,  
 nous nous associons à ton hymne de louange  
 pour célébrer les miséricordes du Seigneur,  
 pour annoncer la venue du Règne  
 et la libération totale de l'homme.

[p. 133] Je te salue Marie, humble servante du Seigneur,  
 glorieuse Mère du Christ!  
 Vierge fidèle, sainte demeure du Verbe,  
 enseigne-nous à persévérer dans l'écoute de la Parole,  
 à être dociles à la voix de l'Esprit,  
 attentifs à ses appels dans l'intimité de notre conscience  
 et à ses manifestations dans les événements de l'histoire.

Je te salue Marie, Femme de douleur,  
 Mère des vivants!  
 Vierge épouse auprès de la Croix, nouvelle Ève,  
 sois notre guide sur les routes du monde,  
 enseigne-nous à vivre et à répandre l'amour du Christ,  
 enseigne-nous à demeurer avec Toi  
 auprès des innombrables croix  
 sur lesquelles ton Fils est encore crucifié.

Je te salue Marie, Femme de foi,  
 première entre les disciples!  
 Vierge, Mère de l'Église, aide-nous à rendre  
 toujours compte de l'espérance qui est en nous,  
 ayant confiance en la bonté de l'homme  
 et en l'amour du Père.  
 Enseigne-nous à construire le monde, de l'intérieur:  
 dans la profondeur du silence et de l'oraison,  
 dans la joie de l'amour fraternel,  
 dans la fécondité irremplaçable de la Croix.

Sainte Marie, Mère des croyants,  
 Notre-Dame de Lourdes,  
 prie pour nous.

Amen.

**Lourdes – La procession «aux flambeaux» \***

Sabato 14 agosto 2004

[p. 134] *Chers Frères et Sœurs,*

1. Lorsqu'elle apparut à Bernadette dans la grotte de Massabielle, la Vierge Marie engagea un dialogue entre le Ciel et la terre, qui s'est prolongé dans le temps et qui dure encore. Marie demanda à la jeune fille que l'on vienne ici *en procession*, comme pour signifier que ce dialogue ne pouvait se limiter à des paroles, mais qu'il devait se traduire par *une marche avec elle dans le pèlerinage de la foi, de l'espérance et de l'amour*.

À Lourdes, depuis plus d'un siècle, le peuple chrétien répond fidèlement à cet appel maternel, en se mettant chaque jour en route à la suite du Christ Eucharistie et en effectuant le soir une procession au milieu des chants et des prières en l'honneur de la Mère du Seigneur.

Cette année, le Pape aussi s'unit à vous dans cet acte de dévotion et d'amour envers la Très Sainte Vierge, la femme glorieuse de l'Apocalypse, qui porte sur la tête une couronne de douze étoiles (cf. *Ap* 12,1). Tenant dans [p. 135] nos mains *le flambeau allumé*, rappelons et professons notre foi au Christ ressuscité. *C'est de Lui que notre vie tout entière reçoit lumière et espérance*.

2. Je vous confie, chers Frères et Sœurs, une intention particulière pour la prière de ce soir : invoquez avec moi la Vierge Marie afin qu'elle obtienne au monde *le don tant attendu de la paix*.

Que naissent en nous des sentiments de pardon et de fraternité! Que soient déposées les armes et que s'éteignent la haine et la violence dans nos cœurs!

Que tout homme voit dans l'autre *non pas un ennemi* à combattre, *mais un frère* à accueillir et à aimer, pour construire ensemble un monde meilleur.

3. Invoquons ensemble la Reine de la paix et renouvelons notre engagement au service de la réconciliation, du dialogue et de la solidarité. Nous mériterons ainsi la béatitude que le Seigneur a promise aux «artisans de paix» (*Mt* 5, 9).

Je vous accompagne de ma prière et de ma bénédiction!

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2 (2004), p. 134-135.

**Ai partecipanti al VI Convegno Internazionale del Clero a Malta  
Discorso in collegamento televisivo \***

Giovedì 21 ottobre 2004

[p. 441] 1. Ben volentieri mi unisco idealmente a voi, convenuti a Malta per prendere parte ad un significativo incontro spirituale. [...]

[p. 442] 3. Cari sacerdoti, se vi lascerete afferrare da Cristo come l'apostolo Paolo, anche voi sarete in grado di proclamare per le strade del mondo *l'infinita misericordia del Padre celeste*, «il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4). Diventerete così maestri credibili di vita evangelica e profeti di speranza.

In un mondo inquieto e diviso, segnato da violenza e da conflitti, c'è chi si chiede se sia ancora possibile parlare di speranza. Ma proprio in questo momento è indispensabile presentare con coraggio *la vera e piena speranza dell'uomo*, che è Cristo Signore.

4. Il celeste modello a cui ispirarvi resta sempre la Vergine Maria. All'Angelo Gabriele l'umile fanciulla di Nazareth manifestò la sua piena disponibilità a compiere la volontà divina: «*Eccomi, disse, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*» (Lc 1,38).

Quel «*fiat*» iniziale ella confermò poi in ogni momento della vita fino al Calvario, ove Gesù morente la affidò a Giovanni: «*Ecco la tua madre*» (Gv 19,27). Da quel giorno Maria diventò la madre di tutti i credenti; in special modo madre vostra, cari sacerdoti, per accompagnarvi nel cammino di ogni giorno.

5. Fate costante ricorso a Lei nel vostro ministero. La Vergine vi aiuterà a presentare ai bambini e ai giovani, alle famiglie e agli ammalati, agli imprenditori e agli operai, agli intellettuali ed ai politici, in altre parole all'intera umanità, il Frutto benedetto del suo seno, il Redentore crocifisso e risorto. Possano tutti accoglierlo, amarlo ed essergli fedeli sino al termine della loro esistenza!

A tutti la mia affettuosa Benedizione!

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2 (2004), p. 441-442.

## IV. LITTERAE

1. ANNO DOMINI 2004

### **Lettera al Patriarca Alessio II in occasione della consegna dell'Icona della Madre di Dio di Kazan' \***

Mercoledì 25 agosto 2004

[p. 163] *Traduzione italiana della Lettera di Giovanni Paolo II a Sua Santità Alessio II*

A Sua Santità Alessio II,  
Patriarca di Mosca e di tutte le Russie

Dopo un lungo periodo di prove e di sofferenze che, nello scorso secolo, si sono abbattute sulla Chiesa ortodossa e sul popolo russo, il Signore della storia, che dispone di tutto secondo la sua volontà, ci ha concesso oggi di vivere nella gioia e nella speranza comune, in occasione del ritorno dell'Icona della Madre di Dio di Kazan' nella sua patria.

Nella gioia e nei sentimenti di comunione che mi animano e che hanno animato i miei Predecessori, sempre attenti verso il popolo russo, sono lieto che Sua Santità riceva in questo giorno la Delegazione da me inviata. Guidata dai Cardinali Walter Kasper e Edgard Theodore McCarrick, essa ha l'incarico di consegnare nelle sue mani questa Icona sacra, così strettamente legata alla fede e alla storia dei cristiani in Russia.

Per un disegno insondabile della Divina Provvidenza, nei lunghi anni del suo pellegrinaggio la Madre di Dio, nella sua Icona sacra conosciuta come *Kazanskaya*, ha riunito attorno a sé i fedeli ortodossi, come pure i loro fratelli cattolici di altre parti del mondo, che hanno pregato ardentemente per la Chiesa e il popolo che essa proteggeva da secoli. Più recentemente, la Divina Provvidenza ha permesso che il popolo e la Chiesa in Russia ritrovassero la libertà e che il muro che separava l'Europa dell'Est dall'Europa dell'Ovest cadesse. Nonostante la divisione che, purtroppo, persiste ancora tra i cristiani, questa Icona sacra appare come uno dei simboli dell'unità dei discepoli del Figlio unigenito di Dio, di Colui verso il quale essa guida tutti noi.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2 (2004), p. 161-163 (in russo).163-164 (trad. italiana).

[p. 164] Il Vescovo di Roma ha pregato dinanzi a questa Icona sacra, implorando che giunga il giorno in cui saremo tutti uniti e in cui potremo proclamare al mondo, con una sola voce e nella comunione visibile, la salvezza del nostro unico Salvatore e la sua vittoria su tutte le forze malvagie ed empie che recano danno alla nostra fede e alla nostra testimonianza di unità.

Oggi mi unisco nella preghiera a Lei, carissimo Fratello, all'Episcopato della Chiesa ortodossa russa, ai sacerdoti, ai monaci e alle monache di clausura, e al popolo di Dio in terra russa. A questa preghiera si uniscono tutti i figli e le figlie della Chiesa cattolica, nella loro profonda devozione e venerazione per la Santa Madre di Dio. Possa questa venerabile immagine guidare tutti noi nel nostro cammino evangelico nella sequela di Cristo, e proteggere il popolo al quale ritorna e l'intera umanità! Che la Santa Madre di Dio volga il suo sguardo materno sugli uomini e le donne del nostro tempo; che sostenga i credenti, affinché non si allontanino dal cammino che Dio ha tracciato per loro: la proclamazione di Cristo, Via, Verità e Vita, e la testimonianza coraggiosa della loro fede nella società e nell'insieme delle nazioni. In questo giorno, preghiamo con fiducia la santissima Vergine, poiché sappiamo che Ella implora per noi e per tutte le nazioni il dono della pace.

Con questi sentimenti di carità, nella gioia legata all'evento che celebriamo oggi, e con lo sguardo rivolto alla Santa Madre di Dio, scambio con Sua Santità un bacio fraterno in nostro Signore.

Dal Vaticano, 25 agosto 2004.

IOANNES PAULUS PP. II

2. ANNO DOMINI 2005

### **Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo 2005 \***

Domenica 13 marzo 2005

Carissimi sacerdoti!

[p. 218] 1. Particolarmente gradito, nell'Anno dell'Eucaristia, mi torna l'annuale appuntamento spirituale in occasione del Giovedì Santo,

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVIII (2005), p. 218-223.

il giorno dell'amore di Cristo spinto « fino all'estremo » (cfr. *Gv* 13,1), il giorno dell'Eucaristia, il giorno del nostro sacerdozio. [...]

[p. 223] UN'ESISTENZA «EUCARISTICA» ALLA SCUOLA DI MARIA

8. Il rapporto della Vergine Santa con l'Eucaristia è molto stretto, come ho ricordato nell'Enciclica «*Ecclesia de Eucharistia*» (cfr. nn. 53-58).<sup>14</sup> Pur nella sobrietà del linguaggio liturgico, ogni Preghiera eucaristica lo sottolinea. Così nel Canone romano diciamo: «*In comunione con tutta la Chiesa, ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo*». Nelle altre Preghiere eucaristiche, poi, la venerazione si fa implorazione, come, ad esempio, nell'Anafora seconda: «*Donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la Beata Maria, Vergine e Madre di Dio*».

Insistendo, in questi anni, specie nella «*Novo millennio ineunte*»<sup>15</sup> e nella «*Rosarium Virginis Mariae*»,<sup>16</sup> sulla contemplazione del volto di Cristo, ho additato Maria come la grande maestra. Nell'Enciclica sull'Eucaristia l'ho poi presentata come «*Donna eucaristica*».<sup>17</sup> Chi più di Maria può farci gustare la grandezza del mistero eucaristico? Nessuno come Lei può insegnarci con quale fervore si debbano celebrare i santi Misteri e ci si debba intrattenere in compagnia del suo Figlio nascosto sotto i veli eucaristici. La imploro, dunque, per tutti voi, Le affido specialmente i più anziani, gli ammalati, quanti si trovano in difficoltà. In questa Pasqua dell'Anno dell'Eucaristia mi piace riecheggiare per ciascuno di voi la dolce e rassicurante parola di Gesù: «*Ecco tua Madre*» (*Gv* 19,27).

Con questi sentimenti, di cuore tutti vi benedico, augurandovi un'intensa gioia pasquale.

Dal Policlinico Gemelli in Roma, 13 marzo, quinta domenica di Quaresima, dell'anno 2005, ventisettesimo di Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

<sup>14</sup> IOANNES PAULUS II, *Ecclesia de Eucharistia*, 53-58.

<sup>15</sup> IDEM, *Novo Millennio Ineunte*. 23ss.

<sup>16</sup> IDEM, *Rosarium Virginis Mariae*, 9ss.

<sup>17</sup> IDEM, *Ecclesia de Eucharistia*, 53.

1. ANNO DOMINI 2004

**Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato  
(Lourdes, 11 febbraio 2004) \***

Lunedì 1° dicembre 2003

[p. 850] Al Venerato Fratello

JAVIER Card. LOZANO BARRAGÁN

Presidente del Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari

1. La Giornata Mondiale del Malato, ricorrenza che annualmente si svolge in un Continente diverso, assume questa volta un singolare significato. Essa, infatti, avrà luogo a Lourdes, in Francia, località dove la Vergine apparve l'11 febbraio del 1858, e che da allora è diventata meta di tanti pellegrinaggi. La Madonna ha voluto, in quella regione montagnosa, manifestare il suo amore materno specialmente verso i sofferenti e gli ammalati. Da allora continua a farsi presente con costante sollecitudine.

È stato scelto tale Santuario, perché nel 2004 cade il 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione. Era, infatti, l'8 dicembre 1854, quando il mio Predecessore di felice memoria, il Beato Pio IX, con la Bolla dogmatica *Ineffabilis Deus* affermò essere «rivelata da Dio la dottrina che sostiene che la beatissima Vergine Maria fu preservata, per particolare grazia e privilegio di Dio [p. 851] onnipotente, in previsione dei meriti di Gesù Cristo, salvatore del genere umano, immune da ogni macchia di peccato originale fin dal primo istante del suo concepimento».<sup>1</sup> A Lourdes Maria, parlando nel dialetto del posto, disse: «*Que soy era Immaculada Councepciou*».

2. Con queste parole non voleva forse la Vergine esprimere anche il legame che la unisce alla salute e alla vita? Se per la colpa originale è entrata nel mondo la morte, per i meriti di Gesù Cristo, Dio ha preservato Maria da ogni macchia di peccato, ed è venuta a noi la salvezza e la vita (cfr. *Rm* 5,12-21).

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/2 (2003), p. 850-854.

<sup>1</sup> PIUS IX, Bolla dogmatica *Ineffabilis Deus*, die 8 dec. 1854: DENZ.-SCHÖNM. 2803.

Il dogma dell'Immacolata Concezione ci introduce nel cuore del mistero della Creazione e della Redenzione (cfr. *Ef* 1,4-12; 3,9-11). Dio ha voluto donare all'umana creatura la vita in abbondanza (cfr. *Gv* 10,10), condizionando, tuttavia, questa sua iniziativa ad una risposta libera ed amorevole. Rifiutando questo dono con la disobbedienza che portò al peccato, l'uomo ha tragicamente interrotto il dialogo vitale con il Creatore. Al «sì» di Dio, fonte della pienezza della vita, si è opposto il «no» dell'uomo, motivato da orgogliosa autosufficienza, foriera di morte (cfr. *Rm* 5,19).

L'intera umanità fu pesantemente coinvolta in questa chiusura verso Dio. Solo Maria di Nazaret, in previsione dei meriti di Cristo, fu concepita immune dalla colpa originale e totalmente aperta al disegno divino, così che il Padre celeste poté realizzare in lei il progetto che aveva per gli uomini.

L'Immacolata Concezione prelude all'intreccio armonioso tra il «sì» di Dio e il «sì» che Maria pronuncerà con totale abbandono, quando l'angelo le recherà l'annuncio celeste (cfr. *Lc* 1,38). Questo suo «sì», a nome dell'umanità, riapre al mondo le porte del Paradiso, grazie all'incarnazione del Verbo di Dio nel suo seno ad opera dello Spirito Santo (cfr. *Lc* 1,35). L'originario progetto della creazione viene così restaurato e potenziato in Cristo, e in tale progetto trova posto anche lei, la Vergine Madre.

[p. 852] 3. Sta qui la chiave di volta della storia: con l'Immacolata Concezione di Maria ha avuto inizio la grande opera della Redenzione, che si è attuata nel sangue prezioso di Cristo. In Lui ogni persona è chiamata a realizzarsi in pienezza fino alla perfezione della santità (cfr. *Col* 1,28).

L'Immacolata Concezione è, pertanto, l'alba promettente del giorno radioso di Cristo, il quale con la sua morte e risurrezione ristabilirà la piena armonia fra Dio e l'umanità. Se Gesù è la sorgente della vita che vince la morte, Maria è la madre premurosa che viene incontro alle attese dei suoi figli, ottenendo per essi la salute dell'anima e del corpo. È questo il messaggio che il Santuario di Lourdes costantemente ripropone a devoti e pellegrini. Questo è anche il significato delle guarigioni corporali e spirituali che si registrano alla grotta di Massabielle.

Dal giorno dell'apparizione a Bernadetta Soubirous, Maria in quel luogo ha «curato» dolori e malattie, restituendo a tanti suoi figli anche la salute del corpo. Prodiggi, però, ben più sorprendenti ha operato nell'animo dei credenti, aprendo il loro animo all'incontro con il suo figlio Gesù,

risposta vera alle attese più profonde del cuore umano. Lo Spirito Santo, che la coprì con la sua ombra al momento dell'Incarnazione del Verbo, trasforma l'animo di innumerevoli malati che a Lei ricorrono. Anche quando non ottengono il dono della salute corporale, possono sempre riceverne un altro ben più importante: la conversione del cuore, fonte di pace e di gioia interiore. Questo dono trasforma la loro esistenza e li rende apostoli della croce di Cristo, vessillo di speranza, pur fra le prove più dure e difficili.

4. Nella Lettera apostolica «*Salvifici doloris*» osservavo che la sofferenza appartiene alla vicenda storica dell'uomo, il quale deve imparare ad accettarla e superarla.<sup>2</sup> Ma come lo potrà, se non grazie alla croce di Cristo?

Nella morte e risurrezione del Redentore la sofferenza umana trova il suo significato più profondo e il suo valore salvifico. Tutto il peso di tribolazioni e dolori dell'umanità è condensato nel mistero di un Dio che, assumendo la nostra natura umana, si è annientato sino a farsi «peccato in nostro favore» (2 Cor 5,21). Sul Golgota Egli si è caricato delle colpe [p. 853] d'ogni umana creatura e, nella solitudine dell'abbandono, ha gridato al Padre: «*Perché mi hai abbandonato?*» (Mt 27,46).

Dal paradosso della Croce scaturisce la risposta ai nostri più inquietanti interrogativi. *Cristo soffre per noi*: Egli prende su di sé la sofferenza di tutti e la redime. *Cristo soffre con noi*, dandoci la possibilità di condividere con Lui i nostri patimenti. Unita a quella di Cristo, l'umana sofferenza diventa mezzo di salvezza. Ecco perché il credente può dire con san Paolo: «*Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo quello che manca nella mia carne ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa*» (Col 1,24). Il dolore, accolto con fede, diventa la porta per entrare nel mistero della sofferenza redentrice del Signore. Una sofferenza che non toglie più la pace e la felicità, perché è illuminata dal fulgore della risurrezione.

5. Ai piedi della Croce soffre in silenzio Maria, partecipe in modo specialissimo dei patimenti del Figlio, costituita madre dell'umanità, pronta ad intercedere perché ogni persona possa ottenere la salvezza.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Cfr. IOANNES PAULUS PP. II, *Salvifici doloris*, 2: AAS 576 [1984], 202.

<sup>3</sup> *Ibidem*, 25: AAS 76 [1984], 235-238.

A Lourdes non è difficile comprendere questa singolare partecipazione della Madonna al ruolo salvifico di Cristo. Il prodigio dell'Immacolata Concezione ricorda ai credenti una verità fondamentale: è possibile conseguire la salvezza solo partecipando docilmente al progetto del Padre, che ha voluto redimere il mondo attraverso la morte e la risurrezione del suo unigenito Figlio. Con il Battesimo il credente viene inserito in questo disegno salvifico ed è liberato dalla colpa originale. La malattia e la morte, pur restando presenti nell'esistenza terrena, perdono tuttavia il loro senso negativo. Alla luce della fede, la morte del corpo, vinta da quella di Cristo (cfr. *Rm* 6,4), diventa il passaggio obbligato alla pienezza della vita immortale. [...]

[p. 854] Affido tutti alla Santissima Vergine, venerata nel Santuario di Lourdes nella sua Immacolata Concezione. Sia Lei ad aiutare ogni cristiano a testimoniare che l'unica risposta autentica al dolore, alla sofferenza ed alla morte è Cristo, nostro Signore, morto e risorto per noi.

Con questi sentimenti, volentieri invio a Lei, venerato Fratello, ed a quanti partecipano alla celebrazione della Giornata del Malato, una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 1° dicembre 2003.

IOANNES PAULUS PP. II

### **Messaggio pasquale *Urbi et Orbi* \***

Domenica di Pasqua 11 aprile 2004

[p. 448] 4. Ascoltate voi tutti che avete a cuore il futuro dell'uomo!

Ascoltate uomini e donne di buona volontà!

La tentazione della vendetta

ceda il passo al coraggio del perdono;

la cultura della vita e dell'amore

renda vana la logica della morte;

la fiducia torni a dar respiro alla vita dei popoli.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/1 (2004), p. 447-449; *Acta Apostolicae Sedis* 96 (2004) p. 547-548.

Se unico è il nostro avvenire,  
 è impegno e dovere di tutti costruirlo  
 con paziente e solerte lungimiranza.

[p. 449] 5. «*Signore, da chi andremo?*».

Tu che hai vinto la morte,

Tu solo «*hai parole di vita eterna*» (Gv 6,68).

A Te noi leviamo con fiducia la nostra preghiera,

che diventa invocazione di conforto

per i familiari delle tante vittime della violenza.

Aiutaci a lavorare senza sosta

all'avvento di quel mondo più giusto e solidale

che, risorgendo, Tu hai inaugurato.

Ci è accanto in questo impegno

«*Colei che ha creduto nell'adempimento*

*delle parole del Signore*» (Lc 1,45).

Beata Te, Maria, silenziosa testimone della Pasqua!

Tu, Madre del Crocifisso risorto,

che nell'ora del dolore e della morte

hai tenuto accesa la fiamma della speranza,

insegna anche a noi ad essere,

tra le contraddizioni del tempo che passa,

testimoni convinti e gioiosi

del perenne messaggio di vita e di amore

portato nel mondo dal Redentore risorto.

**Messaggio alla Chiesa brasiliana in occasione della celebrazione del centenario dell'incoronazione della statua di «Nossa Senhora Aparecida».** \*

Sabato 17 luglio 2004

[p. 21] Ao Venerável Irmão

RAYMUNDO DAMASCENO ASSIS

Arcebispo de Aparecida,

aos demais Irmãos no Episcopado

aos sacerdotes, religiosos, religiosas e fiéis do Brasil

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2 (2004), p. 21-24.

1. Por ocasião do Centenário da Coroação de Nossa Senhora Aparecida, desejo unir-me espiritualmente ao querido povo brasileiro para prestar minha homenagem à sua Rainha e Padroeira, tendo decidido designar como meu Enviado Especial o Cardeal Eugênio de Araújo Sales, a fim de presidir em meu nome aos ritos e celebrações desta significativa ocorrência no Seu Santuário nacional, insigne testemunho da fé e devoção mariana nessa bendita Terra.

[p. 22] 2. Há quase três séculos que a Virgem marcou um encontro singular com a gente brasileira nesse lugar. As origens do Santuário estão ligadas à descoberta, por parte de três pescadores, de uma pequenina imagem de Nossa Senhora, de cor escura e de rosto sorridente, que eles viram emergir das águas, pescada na rede, com a qual puderam depois recolher uma pesca muito abundante. Os três reconheceram no acontecimento um sinal da proteção especial da Virgem. A partir daquele remoto setembro de 1717, cresce no povo um culto por Aquela que começam a chamar simplesmente a «Aparecida».

Bem antes de 1717 e do extraordinário aparecimento, porém, já existia uma profunda devoção pela Mãe de Jesus no coração dos cristãos do Brasil, que a herdaram dos portugueses mas lhe dando, no correr dos anos, uma coloração, motivações e orientações próprias. O amor e a devoção a Maria são um dos traços característicos da religiosidade do povo brasileiro.

3. A multidão imensa de pessoas, que ocorre ao Santuário de sua Rainha e Padroeira, obedece a um genuíno movimento da alma desse amado povo, cumpre um gesto profundamente brasileiro, enchendo essa cidade do vale do Paraíba sobretudo de oração e de fé; de uma fé simples mas que é, sem dúvida, o que deve ser a fé: uma busca de Deus, talvez desajeitada e imperfeita, mas comovedoramente sincera, arraigada, capaz de sacrifícios, uma busca de Deus através de Nossa Senhora.

«Apareceu no céu um grande sinal; uma mulher vestida de sol, com a lua debaixo dos pés, e uma coroa de doze estrelas sobre a cabeça. Estava grávida e clamava com dores de parto» (Ap 12,1-2). A visão de S. João mostra-nos que Maria, glorificada no Céu – Rainha coroada de estrelas –, continua a ser Mãe de todos os homens, dos filhos e filhas de Deus e irmãos de Jesus Cristo, até o fim dos séculos. Na luz da glória divina, Ela contempla todos e cada um de Seus filhos, em todos e cada um dos momentos da sua existência.

4. No transcurso da história comovedora da imagem morena de sua Rainha e Mãe tão amada, homens e mulheres de todas as condições e cultura a proclamaram «Soberana». Por isso, meu venerável predecessor Pio X, sensibilizado com a solicitação dos filhos devotos da Virgem Aparecida, coroou Nossa Senhora como Rainha do Brasil [p. 23] no ano de 1904. Este patrocínio de Maria sobre uma Nação não é algo que acontece sem o concurso de Seus protegidos, mas supõe seu livre consentimento, cada dia renovado; supõe que o peçam e se façam dignos dele, o encarnando num compromisso de vida inspirado pelas certezas profundas e sólidas da fé.

A certeza de que Nossa Senhora, por um lado, Se encontra para sempre junto de Deus onde advoga a nossa causa com tamanho poder, que foi denominada «onipotência suplicante»; mas, por outro, «é da nossa estirpe, verdadeira filha de Eva (...) e nossa verdadeira irmã, que compartilhou plenamente, mulher humilde e pobre como foi, a nossa condição».<sup>1</sup> Teve uma pátria, pertenceu a um povo, aos quais amou e pelos quais sofreu; podemos pensar que Ela experimentou essa realidade humana que é o patriotismo, conhece seu sentido mais profundo. Tendo levado consigo estes valores para o Céu, Ela sabe o que pedir junto de Deus melhor do que o fizera Ester ao rei Assuero: «*Só te peço, ó rei, que salves o meu povo*» (cf. *Est* 7, 3).

A certeza de que o patrocínio de Maria, sob o seu título de Aparecida, inclui da parte de Seus súbditos um compromisso de se darem as mãos uns aos outros, no esforço para que o País se converta naquilo mesmo que Maria quer que seja, uma vez que Ela o adoptou como Seu: uma terra onde impere a hospitalidade, a cordialidade, a capacidade de dialogar, de «compôr», mais do que «opor».

5. No plano religioso que toca de mais perto a vós, venerados Bispos, é importante o compromisso de assumir com verdadeiro espírito pastoral a imemorial devoção mariana de vosso povo: procurar compreendê-la em seu enraizamento mais profundo, desvendar seus valores, captar seu significado, acolhê-la, purificando-a e orientando-a. Muito depende da atitude dos Pastores e agentes de pastoral que essa devoção seja para o povo um caminho para o encontro, na fé, com Deus em Jesus Cristo.

Ajudem, pois, os fiéis a viverem sua devoção mariana como um claro e corajoso testemunho de amor a Cristo, que manifeste a identidade pessoal e comunitária dos católicos, contra o perigo do secularismo e do con-

---

<sup>1</sup> PAULO VI, *Marialis cultus*, 56.

sumismo, e ao mesmo tempo favoreça nas famílias a prática das virtudes cristãs. De igual modo, esta devoção ajudará a [p. 24] consolidar os vínculos de comunhão com os Pastores da Igreja de Cristo, enfrentando a desagregação da fé, fomentada tantas vezes pelo proselitismo das seitas. A história ensina que Maria é a verdadeira salvaguarda da fé; em cada crise, a Igreja reúne-se à volta d'Ela. Só assim os discípulos do Senhor poderão ser para os outros sal da terra e luz do mundo (cf. *Mt* 5, 13.14).

6. «Feliz do povo, cujo Senhor é Deus, cuja Rainha é a Mãe de Deus!». Assim proclamava o Papa Pio XII e assim poderá excluir essa dileta arquidiocese de Aparecida, se devidamente souber voltar os olhos para Aquela que gerou, por obra do Espírito Santo, o Verbo feito carne. É que a missão essencial da Igreja consiste precisamente em fazer nascer Cristo no coração dos fiéis<sup>2</sup> pela ação do mesmo Espírito Santo, através da evangelização.

Queridos Irmãos e Irmãs, confio todas e cada uma das Comunidades eclesiais brasileiras à proteção de Nossa Senhora Aparecida, para que permaneçam fiéis na pureza da fé, corroboradas na esperança, generosas na caridade. A Ela suplico que lhes infunda um maior dinamismo, fazendo de cada cristão um verdadeiro apóstolo. Como demonstração do meu grande afeto, concedo-vos a implorada Bênção Apostólica.

Castelgandolfo, 17 de julho – memória do Bv. Inácio de Azevedo e Companheiros Mártires do Brasil – de 2004.

JOÃO PAULO II

### **Messaggio per la XIII Giornata mondiale del Malato 2005 \***

Mercoledì 8 settembre

[p. 227] 7. Nella pagina evangelica delle Beatitudini, il Signore proclama: «*Beati gli afflitti, perché saranno consolati*» (*Mt* 5,4). L'antinomia che sembra esserci fra la sofferenza e la gioia viene superata grazie all'azione consolatrice dello Spirito Santo. Configurandoci al mistero di Cristo crocifisso e risorto, lo Spirito ci apre fin d'ora alla gioia che raggiun-

<sup>2</sup> Cf. *Lumen gentium*, 65.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2 (2004), p. 223-228.

gerà la sua pienezza nell'incontro beatificante col Redentore. In realtà, l'essere umano non aspira ad un benessere solo fisico o spirituale, ma ad una «salute» che s'esprima in un'armonia totale con Dio, con se stesso e con l'umanità. A questo traguardo si giunge soltanto attraverso il mistero della passione, morte e risurrezione di Cristo.

Di questa realtà escatologica ci offre un'anticipazione eloquente Maria Santissima, specialmente attraverso i misteri della sua Immacolata Concezione e della sua Assunzione al Cielo. In Lei, concepita senza alcun'ombra di peccato, totale è la disponibilità sia alla volontà divina che al servizio degli uomini, e piena è, in conseguenza, quell'armonia profonda da cui scaturisce la gioia.

A giusto titolo pertanto a Lei ci rivolgiamo invocandola come «*Causa della nostra gioia*». Quella che la Vergine ci dona è una gioia che permane anche in mezzo alle prove. Tuttavia pensando all'Africa dotata di immense risorse umane, culturali e religiose, ma afflitta anche da indicibili sofferenze, fiorisce spontanea sulle labbra un accorata preghiera: [p. 228]

*Maria, Vergine Immacolata,  
Donna del dolore e della speranza,  
sii benigna verso ogni persona che soffre  
e ottieni a ciascuno pienezza di vita.*

*Volgi il tuo sguardo materno  
specialmente su coloro che in Africa  
sono nell'estremo bisogno,  
perché colpiti dall'AIDS o da altra malattia mortale.*

*Guarda le mamme che piangono i loro figli;  
guarda i nonni privi di risorse sufficienti  
per sostenere i nipoti rimasti orfani.  
Stringi tutti al tuo cuore di Madre.*

*Regina dell'Africa e del mondo intero,  
Vergine Santissima, prega per noi!*

Dal Vaticano, 8 settembre 2004.

IOANNES PAULUS PP. II

**In occasione del XVII Colloquio Internazionale di Mariologia \***

Mercoledì 8 settembre 2004

[p. 220] Al Venerato Fratello  
Mons. LUCIO SORAVITO DE FRANCESCHI  
Vescovo di Adria-Rovigo

1. Ho appreso con gioia che si svolgerà a Rovigo, dal 10 al 12 settembre 2004, il XVII Colloquio Internazionale di Mariologia, e di cuore invio il mio saluto a tutti i partecipanti. In particolare saluto Lei, venerato Fratello, come pure i membri dell'Associazione Mariologica Interdisciplinare Italiana e la Congregazione delle Serve di Maria Riparatrici, che hanno promosso e organizzato il Convegno in occasione del cinquantesimo anniversario dell'incoronazione dell'immagine dell'Addolorata venerata a Rovigo.

Il tema prescelto – «*Lo sguardo di Maria sul mondo contemporaneo*» – invita a considerare, per così dire, con gli occhi della Vergine Santa le vicende lieti e tristi del nostro tempo. Gli occhi di Maria fissano [p. 221] innanzitutto la Santissima Trinità, nel mistero di ineffabile amore che unisce indissolubilmente le tre Persone divine. Contemplando il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo, la Vergine si sente come proiettata verso l'umanità per esercitare nei confronti di ogni essere umano la materna missione affidatale dal Figlio crocifisso (cfr. *Gv* 19, 25-27). Maria veglia sul mondo, dove i suoi figli, protesi verso la patria beata, percorrono il cammino della fede fra non pochi pericoli e affanni.<sup>1</sup>

La Vergine Santa si rende presente, quale madre premurosa, «nel cammino-pellegrinaggio ecclesiale attraverso lo spazio e il tempo, e ancor più attraverso la storia delle anime».<sup>2</sup> Al suo sguardo materno non sfugge nessuna situazione della Chiesa, di ogni singolo fedele e dell'intera famiglia umana.

2. Commemorando l'incoronazione dell'immagine dell'Addolorata, si è naturalmente portati a soffermarsi in modo speciale sullo «*sguardo*» che

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2 (2004), p. 220-222.

<sup>1</sup> Cfr. *Lumen gentium*, 62.

<sup>2</sup> IOANNES PAULUS PP. II, *Redemptoris Mater*, 25.

la Vergine, presente sul Calvario, volge verso Cristo Crocifisso, che, dall'alto della Croce, la invita ad aprire il suo cuore materno al discepolo amato: «*Donna, ecco il tuo figlio*» (Gv 19,26). In quel momento, dopo aver condiviso la passione dell'Unigenito, la Madre di Dio diventa Madre di Giovanni, Madre dell'intero genere umano (cfr. Gv 19, 26-27).

Maria, con il cuore trafitto dalla spada del dolore, ci incoraggia a ravvivare la fede in Colui che ci ha salvato versando il suo sangue prezioso per tutti gli uomini; ci indica Gesù come l'unico Salvatore predetto e annunciato sin dalla nascita come «*luce delle genti e gloria d'Israele*» (Lc 2,32).

Possiamo allora dire che la Vergine Addolorata è, in un certo senso, «causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano».<sup>3</sup> Il suo amore materno ci è di sprone ad aprire l'animo alle sofferenze degli altri e particolarmente a quanti sono in cerca di risposte valide ai profondi interrogativi dell'esistenza.

3. Venerato Fratello, accompagno con la preghiera i lavori dell'interessante Colloquio, che vedrà riuniti eminenti studiosi di mariologia e tanti devoti di Maria. La Vergine Santa aiuti ciascuno a comprendere come testimoniare nella vita quotidiana la propria fede in Cristo e con quali mezzi operare efficacemente per la diffusione del Vangelo, restando sempre docile alle ispirazioni dello Spirito Santo e pronto a compiere la volontà del Signore.

Con questi sentimenti imparto di cuore a Lei, caro Fratello in Cristo, agli organizzatori, ai relatori, alle Serve di Maria Riparatrici e a tutti i presenti al Colloquio Internazionale di Mariologia una speciale Benedizione Apostolica.

Da Castel Gandolfo, 8 settembre 2004, festa della Natività di Maria.

IOANNES PAULUS PP. II

---

<sup>3</sup> S. IRENAEUS, *Adversus haereses*, III, 22, 4.

**In occasione della settimana di preghiera e di riflessione mariana  
promossa dalla Conferenza Episcopale Siciliana \***

Lunedì 18 ottobre 2004

[p. 430] Al Venerato Fratello  
Cardinale SALVATORE DE GIORGI  
Arcivescovo di Palermo  
Presidente della Conferenza Episcopale Siciliana

1. Con vivo compiacimento ho appreso che le celebrazioni per il 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria hanno suscitato nella Chiesa che è in Sicilia una fervida e corale adesione. Opportunamente, per la circostanza, è stata promossa nel corrente mese di ottobre una Settimana di preghiera e di riflessione, aperta al clero, ai religiosi ed ai fedeli della Comunità ecclesiale siciliana. La comune esultanza avrà modo di manifestarsi soprattutto nella solenne Celebrazione eucari[p. 431]stica di domenica 24 ottobre, a Palermo. Ad essa desidero farmi spiritualmente presente con questo mio Messaggio.

Ho molto apprezzato, venerato Fratello, che in vista di questa ricorrenza tanto i Vescovi quanto i Ministri provinciali delle Famiglie francescane di Sicilia abbiano voluto impegnarsi nel riproporre al Popolo di Dio le profonde radici storiche che la devozione all'Immacolata può vantare in terra siciliana.

2. Tale devozione, infatti, risale sicuramente ai tempi della dominazione bizantina, tra il VI e il IX secolo. La Madre di Cristo era particolarmente venerata con il titolo di *Panaghia*, Tutta Santa. Di lei si cominciò a celebrare liturgicamente la "santa Concezione", e tale culto proseguì e si sviluppò nell'Isola senza interruzione. Nel secolo XV, in seguito alla predicazione dei Frati Francescani, la festa divenne addirittura di precetto, si moltiplicarono le chiese e le cappelle intitolate all'Immacolata e se ne diffuse l'iconografia propria.

Dopo il Concilio di Trento sorsero in Sicilia numerose Confraternite di Maria Immacolata, tra le quali merita di essere in special modo ricordata quella istituita nel 1593 a Palermo, presso la Basilica di San Francesco d'Assisi. Nel secolo XVII, per l'influsso spagnolo, il culto dell'Imma-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2 (2004), p. 430-432.

colata venne istituzionalizzato dalle autorità del Regno, e la Città di Palermo chiese ufficialmente alla Santa Sede la proclamazione del dogma.

L'Immacolata fu dichiarata principale Patrona di tutta la Sicilia, con l'impegno per i fedeli di professare e difendere tale verità fino alla morte, un voto che è rimasto in vigore fino ad oggi, superando i mutamenti dei tempi e dei regimi.

Nel 1850, l'Episcopato siciliano al quesito posto dal Papa Pio IX rispose in modo unanime di auspicare la definizione dogmatica, affermando che la fede nell'Immacolata Concezione di Maria era parte integrante e irrinunciabile del patrimonio di fede e di pietà del popolo cristiano dell'Isola.

3. A distanza di un secolo e mezzo, è motivo di viva soddisfazione per il Successore di Pietro sapere che le Comunità ecclesiali di Sicilia, guidate dai loro Pastori, si radunano per celebrare lo storico atto magisteriale e approfondirne i significati.

La Sicilia di oggi è molto cambiata, come del resto l'intera società italiana, ma è quanto mai importante che le nuove generazioni sappiano conservare intatto quel patrimonio di valori che ha reso illustre la [p. 432] storia dell'Isola. Parte cospicua di questo nobile patrimonio è certamente costituita dalle tradizioni religiose fiorite sul ceppo antico della fede cristiana. Tra queste un posto di primo piano occupano le manifestazioni della devozione alla Vergine Santissima, in cui i fedeli siciliani si sono sempre distinti.

In un mondo che rapidamente cambia, vi sono alcune cose che non devono mutare. Tra queste sta sicuramente il legame d'amore filiale tra i membri della Chiesa e la Vergine "piena di grazia" (*Lc* 1,28), che dalla Croce Gesù ci ha affidato come Madre (cfr. *Gv* 19,27).

4. In mezzo alle gioie e alle attese, alle tristezze e alle angosce della vita, Maria è segno di consolazione e di sicura speranza. Lo è per gli anziani e per i giovani, per le famiglie e per le persone consacrate. Nel dire questo, penso in particolare all'amata gente di Sicilia: prego per tutti, invocando su ogni Comunità diocesana e parrocchiale la materna protezione di Maria Immacolata.

Con questi sentimenti imparto a Lei, Signor Cardinale, ed ai Confratelli nell'Episcopato, ai Sacerdoti ed ai Religiosi, come pure all'intero Popolo di Dio che è in Sicilia una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 18 Ottobre 2004.

## VI. COLLOQUIA CUM FIDELIBUS (*Audientiae, Angelus Domini*)

1. ANNO DOMINI 2004

**Mercoledì, 7 gennaio 2004 \***

*Udienza Generale*

[p. 19] 1. «*Alma Redemptoris Mater... Alma Madre del Redentore...*». Così invociamo Maria nel tempo natalizio, con un'antica e suggestiva antifona mariana, che prosegue tra l'altro con queste parole: «*Tu quae genuisti natura mirante, tuum sanctum Genitorem* – Tu, nello stupore di tutto il creato, hai generato il tuo Creatore».

*Maria, Madre di Dio!* Questa verità di fede, profondamente legata alle festività natalizie, è particolarmente evidenziata nella liturgia del primo giorno dell'anno, solennità di Maria Santissima Madre di Dio. Maria è la Madre del Redentore; è la donna eletta da Dio per realizzare il progetto salvifico incentrato sul mistero dell'incarnazione del Verbo divino.

2. *Un'umile creatura ha generato il Creatore del mondo!* Il tempo di Natale ci rinnova la consapevolezza di questo mistero, presentandoci la Madre del Figlio di Dio quale compartecipe agli eventi culminanti della storia della salvezza. La secolare tradizione della Chiesa ha sempre considerato la nascita di Gesù e la divina maternità di Maria come due aspetti dell'incarnazione del Verbo. «Infatti – ribadisce il *Catechismo della Chiesa Cattolica* citando il Concilio di Efeso – colui che Maria ha concepito come uomo per opera dello Spirito Santo e che è diventato veramente suo Figlio secondo la carne, è il Figlio eterno del Padre, la seconda Persona della Santissima Trinità. La Chiesa confessa che Maria è veramente *Madre di Dio, "Theotokos"*».<sup>1</sup>

[p. 20] 3. Dal fatto che la Madonna è «Madre di Dio» *derivano tutti gli altri aspetti* della sua missione; aspetti ben evidenziati dai titoli con i quali la comunità dei discepoli di Cristo in ogni parte del mondo La onora. Innanzitutto quelli di «Immacolata» e di «Assunta», perché non poteva certo essere soggetta alla corruzione derivante dal peccato originale Colei che doveva generare il Salvatore.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/1 (2004), p. 19-20.

<sup>1</sup> *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, n. 495.

La Vergine è inoltre invocata come la Madre del Corpo mistico, cioè della Chiesa. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, rifacendosi alla tradizione patristica espressa da sant'Agostino, afferma che Lei «è veramente Madre delle membra di Cristo... perché ha cooperato con la sua carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel Capo sono le membra».<sup>2</sup>

4. L'intera esistenza di Maria è *legata in modo quanto mai stretto a quella di Gesù*. A Natale è Lei ad offrire Gesù all'umanità. Sulla croce, al momento supremo del compimento della missione redentrice, sarà Gesù a far dono ad ogni essere umano della sua stessa Madre, quale eredità preziosa della redenzione.

Le parole del Signore crocifisso al fedele discepolo Giovanni costituiscono il suo testamento. Egli affida a Giovanni sua Madre e, allo stesso tempo, consegna l'Apostolo e ogni credente all'amore di Maria.

5. In questi ultimi giorni del tempo di Natale soffermiamoci a contemplare nel presepe *la silenziosa presenza della Vergine accanto al Bambino Gesù*. Lo stesso amore, la stessa premura che ha avuto per il suo divin Figlio, la riserva a noi. Lasciamo pertanto che sia Lei a guidare i nostri passi nel *nuovo anno*, che la Provvidenza ci dona da vivere.

È questo l'augurio che formulo per tutti voi in questa prima Udienda generale del 2004. Sostenuti e confortati dalla sua protezione materna, potremo contemplare con occhi rinnovati il volto di Cristo e camminare più speditamente sulle vie del bene.

Ancora una volta, Buon Anno a voi qui presenti e ai vostri cari!

**Domenica 8 febbraio 2004 \***

*Angelus Domini*

[p. 168] 1. Mercoledì prossimo, 11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes, si terrà la *Giornata Mondiale del Malato*. Le manifestazioni principali avranno luogo proprio a Lourdes, dove Maria Santissima apparve a santa Bernadetta Soubirous, presentandosi come «l'Immacolata Concezione». Quest'anno poi, ri[p. 169]corre il centocinquantesimo anniversario del dogma dell'Immacolata Concezione, procla-

<sup>2</sup> *Catechismus Catholicae Ecclesiae*, n. 963.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/1 (2004), p. 168-169.

mato dal mio venerato predecessore il beato Pio IX, di cui ieri abbiamo celebrato la festa.

2. È noto lo stretto *legame che esiste tra Nostra Signora di Lourdes e il mondo della sofferenza e della malattia*. Nel Santuario sorto presso la grotta di Massabielle, i malati sono da sempre i protagonisti, e Lourdes è diventata, nel corso degli anni, un'autentica *cittadella della vita e della speranza*. Come poteva essere altrimenti? L'Immacolata Concezione di Maria è, infatti, la primizia della redenzione compiuta da Cristo e pegno della sua vittoria sul male. Quella polla d'acqua sgorgante dalla terra, alla quale la Vergine invitò Bernardetta a bere, richiama alla mente la potenza dello Spirito di Cristo, che risana integralmente l'uomo e gli dona la vita eterna.

3. La Madonna vegli su quanti prenderanno parte ai vari eventi in programma a Lourdes, nei prossimi giorni: gli incontri sulla *pastorale della salute nei Paesi d'Europa* e sullo speciale rapporto tra *l'Immacolata e i malati*. Alla Vergine Santa affidiamo soprattutto la *soleenne Celebrazione eucaristica* che sarà presieduta dal mio Inviato Speciale, il Cardinale Lozano Barragán, Presidente del Pontificio Consiglio per la Pastorale della Salute.

**Mercoledì, 11 febbraio 2004 \***

*Udienza Generale*

[p. 174] 1. Quest'oggi il nostro pensiero va al celebre Santuario mariano di Lourdes, situato sui monti Pirenei, che continua a richiamare da tutto il mondo folle di pellegrini, fra i quali tante persone malate. In esso hanno luogo quest'anno le manifestazioni principali della *Giornata Mondiale del Malato*, ricorrenza che, per consuetudine ormai consolidata, coincide proprio con la memoria liturgica della Beata Maria Vergine di Lourdes.

È stato scelto questo Santuario non soltanto per l'intenso rapporto che lo lega al mondo della malattia e degli operatori della pastorale sanitaria. Si è pensato a Lourdes soprattutto perché nel 2004 cade il centocinquantenario dell'Immacolata.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/1 (2004), p. 174-175.

lata, avvenuta l'8 dicembre 1854. A Lourdes nel 1858, quattro anni dopo, la Vergine Maria, apparendo nella Grotta di Massabielle a Bernardette Soubirous, si presentò come «l'Immacolata Concezione».

2. Ai piedi dell'Immacolata di Lourdes ci rechiamo ora in spirituale pellegrinaggio, per partecipare alla preghiera del clero e dei fedeli, e specialmente dei malati presenti, colà convenuti. La Giornata Mondiale del Malato costituisce un forte richiamo a riscoprire l'importante presenza dei sofferenti nella Comunità cristiana, e a valorizzare sempre [p. 174] più il prezioso loro apporto. Ad uno sguardo semplicemente umano il dolore e la malattia possono apparire realtà assurde: quando, però, ci si lascia illuminare dalla luce del Vangelo, si riesce a coglierne il profondo significato salvifico.

«Dal paradosso della Croce – ho sottolineato nel Messaggio per l'odierna Giornata Mondiale del Malato – scaturisce la risposta ai nostri più inquietanti interrogativi. *Cristo soffre per noi*: Egli prende su di sé la sofferenza di tutti e la redime. *Cristo soffre con noi*, dandoci la possibilità di condividere con lui i nostri patimenti. Unita a quella di Cristo, l'umana sofferenza diventa mezzo di salvezza».<sup>1</sup>

3. Mi rivolgo ora a quanti sperimentano nel corpo e nello spirito il peso della sofferenza. A ciascuno di loro rinnovo l'espressione del mio affetto e della mia vicinanza spirituale. Vorrei, al tempo stesso, ricordare che l'esistenza umana è sempre un dono di Dio, anche quando è segnata da patimenti fisici di ogni genere; un «dono» da valorizzare per la Chiesa e per il mondo.

Certo, chi soffre non deve essere mai lasciato solo. A questo proposito, mi è caro rivolgere una parola di sentito apprezzamento a coloro che, con semplicità e spirito di servizio, si pongono accanto ai malati, cercando di alleviarne le sofferenze e, in quanto possibile, di liberarli dalle infermità grazie ai progressi dell'arte medica. Penso, in modo speciale, agli operatori sanitari, ai medici, agli infermieri, agli scienziati e ai ricercatori, come pure ai Cappellani degli Ospedali, ai volontari. È un grande atto di amore prendersi cura di chi soffre!

---

<sup>1</sup> IOANNES PAULUS II, *Nuntius ob Mundialem diem aegrotis dicatum pro a.D. 2004*, 4, die 1 dec. 2003: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVI/2 (2003), p. 853.

4. «*Sub tuum praesidium...*», così abbiamo pregato all'inizio di questo nostro incontro. «Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio», Vergine Immacolata di Lourdes, che ti presenti a noi come il modello perfetto della creazione secondo il piano originario di Dio. A Te affidiamo i malati, gli anziani, le persone sole: leniscine il dolore, asciugane le lacrime e ottieni per ciascuno la forza necessaria per compiere la volontà divina.

Sii il sostegno di quanti ogni giorno alleviano le pene dei fratelli. E aiutaci tutti a crescere nella conoscenza di Cristo, che con la sua morte e risurrezione ha sconfitto il potere del male e della morte.

Nostra Signora di Lourdes, prega per noi!

### Lunedì dell'Angelo, 12 aprile 2004 \*

*Regina caeli*

[p. 457] 1. «*Regina caeli laetare, alleluja!*». Alla tradizionale preghiera dell'*Angelus*, si sostituisce nel tempo pasquale il canto del «*Regina caeli*», che esprime la gioia di Maria per la resurrezione del suo divin Figlio. Maria diventa così modello della comunità cristiana, che si «rallegra» per la Pasqua del suo Signore, fonte di autentica gioia per tutti i credenti. È il Risorto, infatti, la sorgente e la ragione ultima di questo gaudium spirituale, che nessuna ombra può e deve offuscare. La liturgia dell'Ottava di Pasqua lo ripete costantemente: «*Cristo è risorto come aveva promesso*». Così proclamiamo anche nel «*Regina caeli*», preghiera tanto cara alla pietà popolare.

Consapevole di quest'evento salvifico, che ha cambiato il corso della storia, la Chiesa si associa a Colei che ha vissuto più da vicino la passione, la morte e la resurrezione di Gesù. E a Lei chiede di sostenere la propria fede: «*Ora pro nobis Deum – Prega per noi il Signore*».

2. Carissimi Fratelli e Sorelle! In questo Lunedì dell'Angelo, prolungamento del giorno di Pasqua, ciascuno di noi si soffermi accanto al sepolcro vuoto per meditare sul sommo prodigio della resurrezione di Cristo.

[p. 458] La Vergine Maria, silenziosa testimone di questo mistero, ci confermi nell'adesione personale a Colui che è morto e risorto per la sal-

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/1 (2004), p. 457-458.

vezza d'ogni essere umano. Ci sia maestra e guida nella fede; ci sostenga nei momenti del dubbio e della tentazione; ci ottenga quella serenità interiore che nessuna paura può scuotere, perché radicata nella certezza che Cristo è davvero risorto.

Con questa consapevolezza, rinnovo a tutti i miei auguri per la Santa Pasqua, mentre affido alla Madre di Gesù crocifisso e risorto le attese e le speranze, come anche le preoccupazioni e i timori del mondo intero.

### Domenica 9 maggio 2004 \*

*Regina caeli*

[p. 583] 1. Durante il mese di maggio, il Popolo di Dio sente il bisogno di intensificare la propria devozione verso Maria, la cui presenza materna è sostegno per i cristiani e per il mondo intero.

Da quando la Fanciulla di Nazareth pronunciò il suo «*fiat*», il suo «cuore verginale e insieme materno, sotto la particolare azione dello Spirito Santo, segue sempre l'opera del suo Figlio e va verso tutti coloro, che Cristo ha abbracciato e abbraccia continuamente nel suo inesauribile amore». <sup>1</sup> Se, pertanto, inesauribile è la misericordia di Cristo, anche il cuore immacolato di sua Madre è «maternamente inesauribile». <sup>2</sup>

2. Sulla Croce Gesù ha voluto estendere, in maniera facilmente accessibile a tutti, la spirituale maternità di Maria donandoLe il discepolo prediletto come figlio. <sup>3</sup> Da allora generazioni e generazioni di credenti La invocano e a Lei ricorrono con amore e speranza. E la Madonna esprime la sua maternità «nella sua singolare vicinanza all'uomo ed a tutte le sue vicende». <sup>4</sup>

Oh se gli esseri umani avvertissero questo dono straordinario! Quanto più facilmente si sentirebbero fratelli, rinunciando all'odio e [p. 584]

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/1 (2004), p. 583-584.

<sup>1</sup> IOANNES PAULUS PP. II, *Redemptor hominis*, 22.

<sup>2</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>3</sup> Cfr. *Io.* 19, 26.

<sup>4</sup> IOANNES PAULUS PP. II, *Redemptor hominis*, 22.

alla violenza per aprire il cuore al perdono delle offese ricevute e al rispetto senza riserve della dignità di ogni persona.

3. Tra qualche giorno, il 13 maggio, ricorderemo l'apparizione della Vergine a Fatima e il suo appello alla conversione. Preghiamo, carissimi Fratelli e Sorelle, perché anche gli uomini di questa nostra epoca accolgano il pressante invito di Colei che con amore veglia sulla Chiesa e sul mondo.

**Berna, domenica 6 giugno 2004 \***

*Angelus Domini*

[p. 766] 1. Am Ende dieser Meßfeier möchte ich mich *im Geiste auf eine Pilgerreise zu den Wallfahrtsorten und Kirchen* begeben, die in eurem Land der Jungfrau Maria geweiht sind. Dabei denke ich besonders an die Abtei Einsiedeln, ferner an die Heiligtümer *Madonna del Sasso, Notre Dame de Bouguillon* und *Notre Dame de Vorbourg*. Von diesen heiligen Stätten aus beschütze die Mutter Gottes die Schweizer Täler und Landschaften. Sie helfe allen Christen, die kostbaren Güter des Glaubens, der Hoffnung und der Liebe zu bewahren und zu mehren.

2. Aujourd'hui, *je confie le peuple suisse à la Sainte Vierge*. Que Marie veille sur les familles, conservant leur amour conjugal et soutenant leur mission des parents! Qu'elle réconforte les personnes âgées et les aide à apporter leur contribution précieuse à la société! Qu'elle nourrisse chez les jeunes le sens des valeurs et l'engagement à les vivre! Qu'elle obtienne pour la communauté nationale tout entière la volonté constante et commune de construire ensemble un pays prospère et pacifique, avec une grande attention et une profonde solidarité envers les personnes en difficulté.

3. A Maria vorrei, in modo speciale, affidare *la gioventù della Svizzera*, alla quale il Papa guarda con affetto e gratitudine. Da cinque [p. 767] secoli, infatti, sono i giovani di questo Paese ad assicurare al Successore di

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/1 (2004), p. 766-767.

Pietro e alla Santa Sede il prezioso e stimato servizio della Guardia Svizzera Pontificia. Nella generosa fedeltà delle Guardie Svizzere tutti possono ammirare lo spirito di fede e di amore alla Chiesa di tanti cattolici svizzeri.

4. Maria sontgissima, la mumma immaculada da Diu, gidi vossa naziun *a conservar harmonia ed unitad* denter las differentas gruppas linguisticas ed etnicas, tenend quen dalla contribuziun da mintgina. En quei sen recitein nus igl Aunghel dil Segner, curnpendi admirabel digl entir evangeli.

### Lourdes, Domenica 15 agosto 2004 \*

*Angelus Domini*

[p. 140] 1. À la fin de cette liturgie solennelle, je désire adresser une salutation particulière à toutes les personnes qui participent au Pèlerinage national français conduit par la «*Famille de l'Assomption*».

Je salue spécialement les jeunes qui sont ici, à Lourdes, comme chez eux, offrant généreusement leurs forces au service de leurs frères malades, comme hospitaliers. Je me souviens avec émotion des rencontres que j'ai eues en France avec les jeunes: la première à Paris, puis à Lyon, à Strasbourg, et enfin de nouveau à Paris pour la Journée mondiale de la Jeunesse. Ces rencontres ont été pour moi le signe d'une grande espérance, que je veux aujourd'hui partager avec vous, chers jeunes amis. Mettez-vous à l'école de Marie et vous porterez dans le monde un souffle d'optimisme, annonçant à tous «*la belle nouvelle*» du Règne du Christ.

2. Au rocher de Massabielle, la Vierge sainte vint à la rencontre de Bernadette, se révélant comme Celle qui est comblée de la grâce de Dieu, et elle lui demanda de faire pénitence et de prier. Elle lui indiqua une source d'eau, et elle lui fit signe de boire. Cette eau qui surgit toujours fraîche est devenue un des symboles de Lourdes: symbole de la vie nouvelle que le Christ donne à ceux qui se tournent vers lui.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2 (2004), p. 140-141.

Oui, le christianisme est source de vie et Marie est la première gardienne de cette source. Elle la montre à tous, leur demandant de [p. 141] renoncer à l'orgueil, de se faire humbles, pour puiser à la miséricorde de son Fils et prendre part ainsi à l'avènement de la civilisation de l'amour.

3. En faisant mémoire du mystère de l'Incarnation de Jésus, nous nous tournons maintenant vers la Très Sainte Vierge Marie et nous invoquons sa protection sur chacun de nous, sur l'Église et sur le monde.

### Domenica 22 agosto 2004 \*

*Angelus Domini*

[p. 154] 1. Ricorre quest'oggi la festa della *Regalità della Beata Vergine Maria*, festa intimamente legata al mistero dell'Assunzione, che domenica scorsa, 15 agosto, ho avuto la gioia di celebrare nel Santuario di Lourdes.

Mentre ringrazio ancora una volta Iddio e quanti mi hanno aiutato nella realizzazione di quel pellegrinaggio, torno con il pensiero ed il cuore nell'umile Grotta di Massabielle. E da quel luogo di silenzio e di preghiera, dove tutto parla di Maria, mi reco *in altri Santuari mariani*, popolati in questi giorni di agosto da folle di fedeli.

2. In effetti, nell'arco di questo mese si collocano le feste proprie di tanti Santuari mariani. Mi limiterò a ricordare, in Italia, i santuari della Madonna di Oropa a Biella, della Guardia a Genova, delle Lacrime a Siracusa. Non posso poi dimenticare i santuari di Cz'stochowa e di Kalvaria, in Polonia, nei quali tante volte mi sono fermato a invocare l'aiuto materno della Madonna per la Chiesa e per il mondo. Possa la celeste Madre del Redentore essere sempre più accolta, amata e venerata dal popolo cristiano!

[p. 155] 3. In questo contesto, vi invito a rivolgervi con me alla Vergine Maria venerata con il titolo di *Madre di Dio di Kazan'*. La sua Icona, uscita dalla Russia negli anni venti del secolo scorso, dopo prolungate soste in luoghi diversi, è giunta alcuni anni or sono nell'appartamento del Papa, e da quel momento ha vegliato sul suo lavoro quotidiano. Ora sono

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2 (2004), p. 154-155.

lieto di annunciare che un'apposita Delegazione recherà quest'Icona a me tanto cara a Sua Santità Alessio II, Patriarca di Mosca e di tutte le Russie.

Mercoledì prossimo, 25 agosto, nell'Udienza generale, ci raccoglieremo insieme con i fedeli a pregare intorno a questa Icona. Fin d'ora affidiamo a Maria, Madre dell'unità e dell'amore, ogni nostra supplica per il bene della Chiesa e dell'intera famiglia umana.

### **Domenica 5 dicembre 2004 \***

*Angelus Domini*

[p. 657] 1. Ci prepariamo a celebrare, con intima gioia, la solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, che quest'anno assume un significato particolare. Si commemorano, infatti, i cento cinquanta anni da quando fu proclamato questo importante dogma mariano.

2. Ricorderemo tale anniversario il prossimo 8 dicembre con una solenne Celebrazione eucaristica nella Basilica Vaticana, dove nel mille ottocento cinquanta quattro il mio venerato predecessore, il Beato Pio IX, proclamò il dogma dell'Immacolata Concezione unitamente a tanti Vescovi di ogni parte del mondo. Renderemo così onore alla *Tota pulchra*, a Colei che Iddio scelse come Madre del suo Unigenito Figlio.

3. Come ogni anno, poi, nel pomeriggio mi recherò a Piazza di Spagna per il tradizionale omaggio all'Immacolata.

Invito tutti voi, cari romani e pellegrini, ad unirvi a me in questo atto di filiale venerazione alla nostra Madre celeste.

### **Mercoledì 8 dicembre 2004 \*\***

*Angelus Domini*

[p. 672] 1. *Tota pulchra es, Maria!*

Cento cinquant'anni or sono, l'8 dicembre 1854, il beato Pio IX proclamò il dogma dell'*Immacolata Concezione* della Beata Vergine.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2 (2004), p. 657.

\*\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVII/2 (2004), p. 672.

Il privilegio di essere preservata dal peccato originale significa che Ella è la prima redenta dal suo Figlio. La sua sublime bellezza, riflesso di quella di Cristo, è pegno per tutti i credenti della vittoria della Grazia divina sul peccato e sulla morte.

2. L'Immacolata Concezione appare come *un faro di luce per l'umanità di ogni tempo*. All'inizio del terzo millennio, esso ci orienta a credere e a sperare in Dio, nella sua salvezza e nella vita eterna. Illumina particolarmente il cammino della Chiesa impegnata nella nuova evangelizzazione.

3. *Questo pomeriggio*, nel tradizionale omaggio alla Vergine a Piazza di Spagna, affiderò la città di Roma e il mondo intero a Lei, Madre Immacolata del Verbo fatto Uomo. Alla sua potente intercessione ci rivolgiamo ora con fiducia filiale recitando l'*Angelus*.

**Sabato 1° gennaio 2005 \***

*Angelus Domini*

[p. 3] 1. Iniziamo l'anno nuovo celebrando la festa di Maria, Madre di Dio, *Theotokos*.

La Vergine Santa offre al mondo il Messia che è *la benedizione di Dio* per ogni uomo e per il mondo intero. *Su questa benedizione si fondano gli auguri* che ci scambiamo quest'oggi: *auguri di bene*, perché in Cristo Dio ci ha colmato di ogni bene; *auguri di pace*, perché «Egli è la nostra pace» (Ef 2,14).

2. In questo contesto liturgico si colloca l'odierna *Giornata Mondiale della Pace*, che quest'anno ha per tema l'esortazione dell'apostolo Paolo: «*Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male*» (Rm 12,21).

«Il male passa attraverso la libertà umana»<sup>1</sup> e viene sconfitto quando questa, sotto la spinta della grazia, *si orienta fermamente al bene*, cioè, in definitiva, *a Dio*.

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XXVIII* (2005), p. 3.

<sup>1</sup> IOANNES PAULUS PP. II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2005*, 2: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XXVII/2* (2004), p. 677.

3. Maria, Regina della pace, ci aiuti tutti a costruire insieme questo fondamentale bene della convivenza umana. Solo così il mondo potrà progredire sulle vie della giustizia e della fraterna solidarietà.

Buon Anno!

**Mercoledì, 5 gennaio 2005 \***

*Udienza generale*

[p. 11] 1. Sono lieto di accogliervi, carissimi Fratelli e Sorelle, in questa prima Udienza generale del 2005. Abbiamo contemplato in questi giorni *il grande mistero della nascita di Gesù*. In lui Dio è entrato definitivamente nella storia, per offrire la salvezza agli uomini di tutti i luoghi e di tutti i tempi.

Proprio questa universalità della salvezza ci viene ricordata dalla festa dell'Epifania, che celebriamo domani. Il Figlio di Dio, nato a Betlemme, è riconosciuto e adorato dai Magi venuti dall'oriente, *rappresentanti qualificati dell'intera umanità*.

2. Il lieto annuncio della salvezza è così proiettato fin dall'inizio verso *tutti i popoli del mondo*.

Affidiamo questo *compito missionario del popolo cristiano* a Maria, Madre della Chiesa. Sotto la sua protezione poniamo l'anno appena iniziato, segnato da grande apprensione anche per la drammatica situazione che stanno vivendo le popolazioni del Sud-Est Asiatico.

Vegli la Vergine Santa sul mondo intero. Lo domandiamo con le parole dell'antico inno mariano, risuonato all'inizio di questa Udienza.

3. Alma Madre del Redentore,  
Regina della pace,  
soccorri il tuo popolo,  
difendilo da ogni pericolo,  
accompagna la Chiesa  
nel suo cammino verso la Patria eterna.  
Amen!

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVIII (2005), p. 11.

**Domenica 3 aprile 2005 \****Regina caeli*

Per la II Domenica di Pasqua della Divina Misericordia, Giovanni Paolo II ha indicato il tema della meditazione per la preghiera del «Regina caeli». A conclusione della Concelebrazione Eucaristica, presieduta in Piazza San Pietro dal Cardinale Angelo Sodano, nella mattinata, prima di leggere il testo del Papa, l'Arcivescovo Leonardo Sandri pronuncia le seguenti parole: «Sono stato incaricato di leggervi il testo preparato, dietro sue esplicite indicazioni, dal Santo Padre Giovanni Paolo II. Lo faccio con tanto onore ma, come dire, anche con tanta nostalgia».

Ecco l'«ultimo dono» di Sua Santità Giovanni Paolo II.

*Carissimi Fratelli e Sorelle!*

[p. 249] 1. Risuona anche oggi il gioioso Alleluja della Pasqua. L'odierna pagina del Vangelo di Giovanni sottolinea che il Risorto, la sera di quel giorno, apparve agli Apostoli e «mostrò loro le mani e il costato» (Gv 20,20), cioè i segni della dolorosa passione impressi in modo indelebile sul suo corpo anche dopo la risurrezione. Quelle piaghe gloriose, che otto giorni dopo fece toccare all'incredulo Tommaso, rivelano la misericordia di Dio, che «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16).

Questo mistero di amore sta al centro dell'odierna liturgia della Domenica *in Albis*, dedicata al culto della Divina Misericordia.

[p. 250] 2. All'umanità, che talora sembra smarrita e dominata dal potere del male, dell'egoismo e della paura, il Signore risorto offre in dono il suo amore che perdona, riconcilia e riapre l'animo alla speranza. È amore che converte i cuori e dona la pace. Quanto bisogno ha il mondo di comprendere e di accogliere la Divina Misericordia!

Signore, che con la tua morte e risurrezione riveli l'amore del Padre, noi crediamo in Te e con fiducia ti ripetiamo quest'oggi: Gesù, confido in Te, abbi misericordia di noi e del mondo intero.

3. La solennità liturgica dell'Annunciazione, che celebriamo domani, ci spinge a contemplare con gli occhi di Maria l'immenso mistero di questo amore misericordioso che scaturisce dal Cuore di Cristo. Aiutati da Lei possiamo comprendere il senso vero della gioia pasquale, che si fonda su questa certezza: Colui che la Vergine ha portato nel suo grembo, che ha patito ed è morto per noi, è veramente risorto.

Alleluia!

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XXVIII (2005), p. 249-250,

## VII. PRECATIONES

### **Alla Vergine Immacolata, in Piazza di Spagna \***

Mercoledì 8 dicembre 2004

[p. 274] 1. Vergine Immacolata!  
Ancora una volta siamo qui ad onorarTi,  
ai piedi di questa colonna,  
dalla quale Tu vegli con amore  
su Roma e sul mondo intero,  
da quando,  
cento cinquant'anni or sono,  
il beato Pio IX proclamò,  
quale verità della fede cattolica,  
la tua preservazione  
da ogni macchia di peccato,  
[p. 275] in previsione della morte e risurrezione  
del tuo Figlio Gesù Cristo.

2. Vergine Immacolata!  
La tua intatta bellezza spirituale  
è per noi sorgente viva  
di fiducia e di speranza.  
AverTi per Madre,  
Vergine Santa,  
ci rassicura nel cammino della vita  
quale pegno di eterna salvezza.  
Per questo a Te, o Maria,  
fiduciosi ricorriamo.  
Aiutaci a costruire un mondo  
dove la vita dell'uomo  
sia sempre amata e difesa,  
ogni forma di violenza bandita,  
la pace da tutti tenacemente ricercata.

---

\* *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, XXVII/2 (2004), p. 674-675.*

## 3. Vergine Immacolata!

In questo Anno dell'Eucaristia,  
donaci di celebrare e adorare  
con fede rinnovata e ardente amore  
il santo mistero del Corpo e Sangue di Cristo.

Alla tua scuola,  
o Donna eucaristica,  
insegnaci a far memoria  
delle meravigliose opere  
che Dio non cessa di compiere  
nel cuore degli uomini.

Con premura materna,  
Vergine Maria,  
guida sempre i nostri passi  
sulle vie del bene.

Amen!